LA
RAGION
PASTORALE
OVER
COMMENTO SU LA PRAMAT. LXXIX.
DE OFFICIO PROCURATORIS CÆSARIS
DI STEFANO DISTEFANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA
RAGION PASTORALE,
OVER
COMENTO
Sù la Prammatica LXXIX. de officio Procuratoris Cæsaris

DI

STEFANO DI STEFANO.
AVVOCATO NAPOLITANO,

FRA GLI ARCADI

LONDENO ISIO:

OPERA

PER TUTTE LE SUE PARTI NUOVA,

In cui si mostra, e l'origine, e l'aumento, e lo stato, e tutto ciò, che appartiene alla Dogana della mena delle pecore di Puglia;

E, che l'istruzioni, gli statuti, e i privilegj, specialmente del foro, con cui essa Dogana si regge, siano al diritto Canonico, al Civile, ed all'altre leggi municipali concordi.

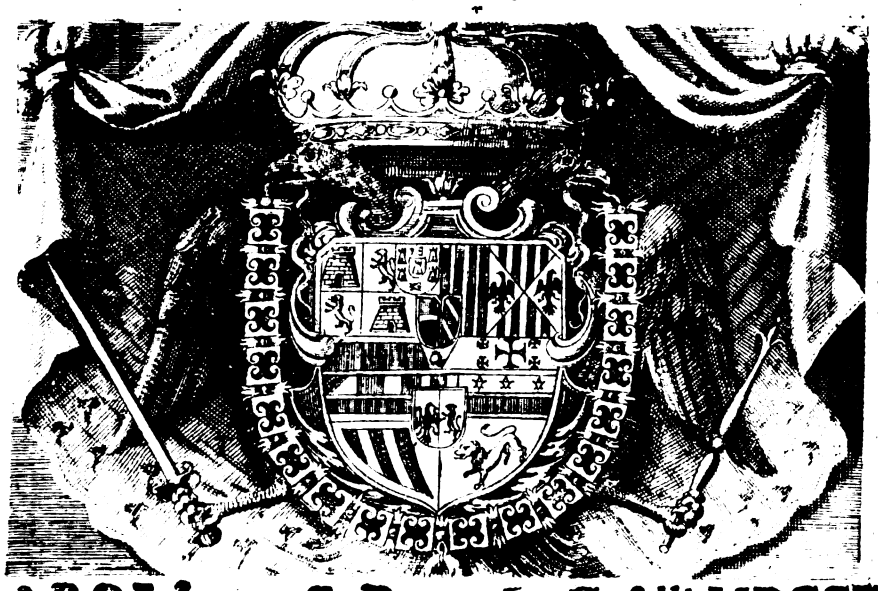
DIVISA IN DUE TOMI,

Ed in XLIX. Capitoli, quanti sono i §§., che compongono essa Regia Pramatica.

Colla tavola degli argomenti, e co'sommarj delle cose notabili.

CONSECRATA

A S. M. C. C.



IN NAPOLI, presso Domenico Roselli MDCCXXXI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google





Digitized by Google

AL POTENTISSIMO PRINCIPE

CARLO VI.

IL GRANDE.

Imperador de' Romani, Monarca delle Spagne,
Re di Germania, di Napoli, ecc.

SIGNORE.



Olte ſon le cagioni, che mi hanno moſſo, CLEMENTISSIMO CESARE, a dedicare alla Sacra Ceſarea Maeſtà voſtra Cattolica la preſente mia opera. A ciò fare m'ha indotto in prima il goder io la pregiatiſſima ſorte d'eſſer fedeliſſimo, quantunque diſutile voſtro vaſſallo; il perche quanto ho, e di quanto poſſo diſporre, tutto a Voi pienamente appartienſi. A ciò mi ha ſpinto altresì il trattare queſt'opera delle voſtre ſovranità, e regalie: l'eſſere la Dogana, che appellaſi *della Mena delle pecore di Puglia* in queſto Reame di Napoli, uno de' maggiori fondi del voſtro Erario: e l'eſſer queſta, tuttoche, o ſtabilita, o rinnova-

a ta

WIEN

Digitized by Google

ta da'Principi Aragoneſi, ſtata accreſciuta da'vigilantiſſimi voſtri Avoli Monarchi Auſtriaci; e principalmente dal Cattolico Ferdinando, il quale, per non darne porzione a'Franceſi, allorche con queſti già il Regno ſi avea diviſo, volle anzi con eſſi venire a nuova battaglia, in cui, mercè il valore del gran Capitano Conſalvo de Cordova, e ſconfitti, e fugati rimaſero: dall' Invittiſſimo Carlo V., che co' nuovi ampj privilegj, e direttamente, ed anche per mezzo di D. Pietro di Toledo, arricchilla: dal magnanimo Filippo II., che in tempo del Cardinal de Granvela a diſmiſura l'accrebbe con altre leggi, ed iſtruzioni; e tratto tratto da' ſempre glorioſiſſimi Filippi Terzo, e Quarto; e da Carlo II. di feliciſſima rimembranza, ſoſtenendone le veci D. Pietrantonio d'Aragona, fu ne'tempi più diſaſtroſi nel ſuo ſplendor conſervata: ma perche mentovare quel che operarono a prò di queſta Dogana gli Auguſtiſſimi voſtri Maggiori, ſe voſtra Ceſarea Cattolica Maeſtà fin dal principio del ſuo fauſtiſſimo Regno fra le malagevoliſſime gravi cure di quello volgè parte della ſublime ſua mente ad aſſicurarla, ſollevarla, e ingrandirla? E come nò, giuſtiſſimo Auguſto? ſe, appena arrivate in queſto Regno trionfatrici le voſtre armi, ella è grazia, da tutt' i voſtri ſudditi riſaputa, quella, che con incomparabil magnanimità faceſte, in donare a'profeſſori di queſta Dogana docati novantaſeimila l'anno, i quali ſotto altro dominio col volgar nome di *caccito*, e col titolo d' incerti avanzi erano ſtati per molti anni, oltre al dovere già ſtabiliti, e riſcoſſi; onde, ſorpreſi da immenſa gioja, di altro modo non ſeppero il godimento, e qualche gratitudine dimoſtrare, che coll' offerirvi in dono per una volta doc.cento, e dodicimila, quali con tutto il lor piacere fra due anni nella voſtra militar Caſſa pagarono; e collo ſteſſo generoſiſſimo animo, inchinevole ſempre a compartir nuove grazie, non ancora compiuto un'altro anno, con voſtro diploma ordinaſte, che i Regj Tratturi, e i paſchi del voſtro Regal Tavoliere, occupati, e riſtretti, foſſero per beneficio de'locati, e del fiſco allo ſtato primiero ridotti.

Nè m'è ſtato di minor incitamento la valevole protezione, e la coſtante difeſa, di cui Voſtra Maeſtà fè ſempre degna queſt' adunanza de' Paſtori di Puglia; imperocche non ſono ancora traſcorſi due luſtri, ch'eſſendo ſtata ſupplicata da'Diputati de'Capitoli, e da' Baroni di queſta gran Città, e Regno, perche vi foſte compiaciuta dare al Capo venteſimottavo delle iſtruzioni del Cardinal de Granvela quell'uſo, e quel vigore, che giammai non ebbe, per poter eglino giu-

Digitized by Google

giudicar le cauſe, e le perſone de'lor vaſſalli burgenſi, che ſeguono la Dogana, in tempo di ſtate, vi fù a grado con altro regal diploma de' 12. Febbrajo 1724. ordinare al Cardinal de Althann, allor Vicerè, che ſi fuſſe eſaminata per giuſtizia la cauſa dalla Regia Camera della Sommaria nel voſtro Conſiglio Collaterale, ove non fuſſero intervenuti Miniſtri Baroni, e feudatarj; e fratanto ſi fuſſe oſſervata la Pramatica LXXIX. al §. 38. *de offic. Proc. Cæſar.*, da me in queſti due volumi largamente chioſata, affinche in niun tempo, e luogo, ed in niuna cauſa foſſe queſta innocente greggia da'leoni, e da'lupi inſidiata, ed afflitta: ma, vivendo ſempre ſotto la potentiſſima, ed immediata voſtra giuriſdizione, aveſſe goduto di quella ſicurezza, e pace, che conoſceſte a tal comunità neceſſaria.

Ma, laſciando dall'un de'lati il di più, tuttavia non ſono tre anni, da che V. M. diputò al governo di queſto Regno il prudentiſſimo Tommaſo Conte di Harrach, che in prender congedo dall'inclito voſtro coſpetto, fra le coſe di maggior lieva, che a lui commetteſte, fù il racconciamento di queſta Regia Dogana, allora, come molte altre pubbliche coſe di queſta Napolitana Provincia, diſordinata, e ſconvolta: e già in adempimento dell'alto voſtro diviſo, appena meſſo quì piede il novello Vicerè, ſtabilì una Giunta di ſavj, ed eſperti Miniſtri, che ſenza frapponimento d' indugio andarono nella Città di Foggia a dar molti provvedimenti, i quali con maturità di conſiglio diſaminati nella Camera abbreviata, e fattoſene un pieno rapporto alla M. V., vi degnaſte con particolar diploma diſtinguere il tutto, approvarne gran parte, e preſcrivere inſieme ciò, che in avvenire aveſſe dovuto eſeguirſi. Quindi gli affari di queſta Dogana, mercè la voſtra gran providenza, e la pronta eſecuzione dell'accennato Conte di Harrach, ſi ſono meſſi in tal diritto ſiſtema, che non mai per l'addietro in sì fatta poſitura ſi videro.

Doveaſi inoltre a V. M. conſecrar queſt'opera, perche in eſſa ſi tratta del buon governamento della voſtra Regia Dogana, dalla quale con innocente, e fruttevole induſtria ſi cavano le rendite più ſpedite, e certe per l' Erario fiſcale: i forti, e ſpiritoſi deſtrieri per le voſtre milizie: le lane bianche, e gentili pe i veſtimenti de'ſoldati: i frumenti, le biade, ed altre vettovaglie per l'abbondanza, e quiete de' popoli; e i carnaggi, i caci, ed altre frutta per l'annona di tutto il Regno, del quale con sì lodevol eſercizio le ſterili Provincie oneſtamente procaccianſi il

vitto; altrimenti, marcendo i loro abitanti in braccia all'ozio, padre de'vizj, come altre volte dimoſtrò l'eſperienza, o ſi darebbero in preda alle rapine, a'furti, e ad altri eſecrandi misfatti, o dalla fame ſarebbero vivi certamente ſepolti.

Era altresì a Voi dovuta, Eccelſo Monarca; perche tratta di Ragion Paſtorale, da cui ogni Principato, Reame, ed Imperio, o ſia ſpirituale, o ſecolareſco, o di retaggio, o di elezione, trae l'eſemplo; e queſte regole ſotto la giuſta, e ſoave Signoria della M.V. han perfetta oſſervanza; poiche non vi piace riſcuoter tributi da' regj paſchi, nè far ricolta da'pubblici campi ſenz' appoggio della giuſtizia, e dell'equità; onde ſiete ſollecito ad aumentare, e a mantener l'entrade del fiſco, per non diminuire ne'comuni biſogni le facultà de'vaſſalli; imitando il buon Paſtor del Vangelo, che, ponendo per le ſue pecorelle la propria vita, non il ſangue: ma il latte, non la pelle: ma da eſſe la lana caritevolmente richiede.

Vi è anche dovuta, perche in eſſa ſi mette in chiaro, come gli ſtatuti, e le iſtruzioni, con cui la ſteſſa Dogana ſi regge, in tutte le loro parti, non ſolamente contro l'opinion del vulgo ſon ſacroſante, giuſte, ed eque: ma interamente uniformi a' Sacri Canoni, alla ragion comune, ed all'altre leggi municipali del noſtro Regno; mercecche, ſenza togliere ad altri ciò, che gli ſpetta, il Regal Erario ſempremai è fornito di rendite; anzi, facendoſi godere a tutto il Regno, e felicità, ed abbondanza, ſi provvede ancora all' utile de' vaſſalli; e queſta è la bella pietoſa maſſima, con cui unicamente i voſtri ſudditi governate.

Di più: non dovea ad altri conſecrarſi; poiche ſi mette quì in chiaro, come V. M., eſſendo per iſtituzion divina della Santa Chieſa Cattolica il Protettore, e l'avvocato, sà sì bene, a confuſione di chi follemente crede l'oppoſto, ne'medeſimi paſchi, e colle ſteſſe leggi economiche, e laicali le gregge, e gli armenti de'Cherici, e de'ſecolari concordemente tenere, e dare ad entrambi gli ſteſſiſſimi privilegj, l'eſenzioni, e le franchigie, che non ſolo non ſi reca alcun detrimento all' immunità Eccleſiaſtica: ma con util grande de'luoghi pii, e con vantaggio della cauſa comune, gli animali delle Chieſe, e coloro, che gli cuſtodiſcono, ſono ſenza turbamento dell'una, e dell'altra giuriſdizione da'voſtri giudici con ſomma giuſtizia, ed armonia conoſciuti; rendendo in sì fatta guiſa al Sacerdozio ciò, ch'è di Dio, ed all'Imperio ciò, ch'è di Ceſare.

Ed

Digitized by Google

Ed in ſomma, perche quei diritti, appartenenti alla voſtra Regal giuriſdizione, ſtati finora, o naſcoſti, o non inteſi, o, come coſe di fede, ſenza diſamina ciecamente creduti, onde preſſo l'inconſiderato vulgo eran fortemente attaccati, ſono ſtati da me in queſt' opera, ancorche debolmente, dagli errori, e da' pregiudicj ſceverati, ed al pubblico eſpoſti, affinche da chiche ſia per lo innanzi ſtati fuſſer compreſi, e da tutti, come facili coſe, per le mani tenuti: nel che fare ſpero di non eſſermi apposto a' giuſtiſſimi ſentimenti della M. V., per gli quali i voſtri vaſſalli non hanno invidia a quei, che viſſero a' tempi d' ogni altro Principe, coronato del Sacro Lauro.

E ſe con opera paſtorale, e perciò di niuno, o di poco pregio compariſco davanti al temuto veneratiſſimo trono della M. V. Ceſarea, forſe non potrò a ragione eſſerne rampognato; imperocche, oltre al non aver avuto coſa più ragguardevole da preſentarvi, non ſono il primo, che con villeſco dono ho a' Regnanti proteſtato l'oſſequio: e per non far parola di ciò, che fecero gli uomini della prima età nel dedicare a Pan le pecore, le capre ad Ercole, a Marte i cavalli, ed altri animali, e ſino i terreni, i paſchi, l'erbe, e le biade ad altre Deità, che ſognarono; Ariſtotile offerì ad Aleſſandro i libri della natura, della generazione, e delle parti degli animali: Plinio la ſtoria naturale a Tito Veſpaſiano; e di Autori, non tanto da noi lontani, il Wottono dedicò i dieci libri delle differenze degli animali ad Eduardo VI., Rè della Gran Brettagna: Eliano la ſtoria di quelli a Franceſco I., Rè di Francia; e i ſette libri degli uccelli di Bellonio ad Errico II.: Geſnero il trattato de' peſci al Rè Ferdinando, e parecchi altri ne potrei alla Ceſarea Maeſtà Voſtra Cattolica ricordare.

Sotto l'ombra dunque de' Voſtri vittorioſi trionfali Allori ricovero queſte mie lunghe fatiche, ſicuro, che non ſaran percoſſe da' fulmini della nera rabbioſa invidia. Il gradimento, che ſpero di sì picciola offerta, ſarà gentil' effetto dell'alta Voſtra magnanimità: e ſe fra gl' infiniti graviſſimi penſieri dell' ampiſſimo Imperio vi ſarà in grado favorire queſte mie fiebolezze con alcun generoſo ſguardo, ſarò giunto alla ſomma di mie fortune: e ſi dirà di Voſtra Maeſtà quel che infra gli altri del Rè Attalo nella ſtoria ſi legge, che, depoſte talora le coſe malagevoli del Reame, e laſciata la Reggia, paſſava nelle ville, e ne' boſchi, ed ivi ſi compiaceva del murmurio de' ruſcelli, della compagnia de' ſemplicetti paſtori, e del ſuono

del-

Digitized by Google

delle loro ſampogne, e gran dilettamento gli recava il vedere le gregge in legioni diviſe, gli ſpettacoli delle mandre, la ſtruttura de'pagliari, la diligenza de'mandriani, la vigilanza de'cani, e la diſpoſizione di quelle picciole ben' ordinate repubbliche: e fatta a me, ed all'opera grazia sì ſegnalata, dopo il brieve alleggiamento ripigliar potrete le voſtre eccelſe ſevere applicazioni, indirizzate alla comune felicità del Mondo Cattolico, il quale con gloria, che non ha uguale, reggete: ed io impertanto uniſco i miei agli univerſali voti, perche il Grande Iddio piova ſopra la Sacra Ceſarea Maeſtà Voſtra Cattolica quelle benedizioni, che da Chieſa Santa, da' voſtri Vaſſalli, e da tutta la criſtiana Repubblica vi ſono deſiderate, e che per la voſtra giuſtizia, per la voſtra clemenza, e per le tante altre belle virtù, che vi adornano, meritate. Napoli 30. di Ottobre 1731.

Di V. S. C., e C. M.

Fideliſſimo Vaſſallo
Stefano di Stefano.

Digitized by Google

ALLA GENERALITA' DE' LOCATI
DELLA MENA DELLE PECORE DI PUGLIA,
Ed a chiunque si compiacerà legger queſt' opera.

E' ripetato ſempre lodevol coſtume degli Autori de' libri, innanzi di entrare alla materia principale, far ne' frontiſpizj avvertiti i leggitori di quelle coſe, quali poſſon render più facile, ſicuro, e frattuoſo quel cammino, che s' imprende per luoghi incogniti, e mai più veduti. Eſſendo però queſte mie lunghe fatiche nate, e creſciute in mezzo al patrocinio delle cauſe della Generalità de' locati, in cui hò conſumato per lo ſpazio di trentatre anni la migliore, e maggior parte della mia età; ed eſſendo queſte vigilie, comunque elle ſi ſiano, tutte indirizzate al comodo, e ſervigio de' locati, mio debito fia renderli ammaeſtrati, ed inſtrutti de' principj, fini, ed andamenti, con cui hò procedato in queſt' opera, per adempiere interamente alle mie parti.

Avendo dunque determinato nella mia giovanezza non tener ozioſo quel picciolo talento, che Iddio per ſua bontà mi diede: ma coll' eſercizio di eſſo diſtinguermi da coloro, che non laſciano veſtigio alcuno di eſſer viſſuti al mondo, mi attriſtava, per trovar tutte le materie da' più nobili ſpiriti prevenute, ed occupate: ma eſſendomi ſtato nell' anno 1698. dato l' incarico di avvocato della Generalità in queſti ſupremi Sensi, che ancora debolmente ſoſtengo, per adempiere alle mie obbligazioni, mi ſi offerivano continui motivi di ragionare, e di ſcrivere ſulle dette materie, di cui ero affatto digiuno; e, volendole apprendere de' libri, come in ogni altra diſciplina adiviene, o non trovavo Autore, che ne aveſſe trattato, o, ſe pur ve n' era alcuno, come il Reggente D. Annibale Moles (a) *Mureantonio Coda* (b) *e qualcuno preſſo l' Ageta* (c), *non le chiarivan' a baſtanza; giache, non diſputandole per principj, e per regole generali, non giungeva, nè ad intenderle io, nè ſeguentemente a farmi intender da altri; onde avea tutto il rincreſcimento, che una coſa tanto utile, e neceſſaria nel Regno niuno ſi aveſſe preſo il faſtidio di comentare, come ſi attriſtava Valenz.* (d) quod in re tam gravi, & tanquam mirum in modum proficua, exili, & depauperata manu proceſſerint omnes, ut ubertatem materiæ obtenebraverint.

Quindi penſai con i biocculi di queſta lana poter teſſere una veſticciuola al nudo, e povero mio nome; ed avendo comunicato sì fatto penſiere al Regio Conſigliere D. Vincenzo Vidman, che nell' iſteſſo tempo fu creato Preſidente della Regia Camera della Summaria, e poi deſtinato dal Duca di Medina Celi al governo di queſta Regia Dogana, Miniſtro invero, non ſolamente dotato d' integrità, e di dottrina: ma ſingolare in queſte materie, approvò queſta mia idea, e dandomi altresì animo, mi aſſicurò, che avrei giovato al pubblico, per la neceſſità, che ve n' era, ed avrei anche potuto trattarle in guiſa, che, ſenza pregiudicare al grado di Avvocato, e di Giureconſulto, ne aveſſi riportato onore, e merito; concioſiache co' i componimenti paſtorali, che ſembrano baſſi, ruvidi, e boſcherecci, può ſpiegarſi qualunque coſa, ſeben alta, nobile, e pellegrina; ed in fatti Teocrito tra' ſuoi buccolici idilii inteſsè nel XVI. le lodi di Gerone, Re di Siracuſa; nel XVII. quelle del Re di Egitto, ed in altri ſparſe quelle di Tolomeo. Virgilio coll' eglogbe de' paſtori cantò le glorie di Auguſto, e nel-

---

(a) De Doh. Menepec. Apuliæ fra le deciſ. del Supremo Tribunale della Regia Camera della Summaria.

(b) Breve diſcorſo del principio, privilegj, ed iſtruzioni della Regia Dogana delle pecore di Puglia.

(c) In fine della 3. part. dell' annot. al cit. Reg. Moles.

(d) Nel proem. de' trè libri del C., riferito da Amaya nella prefazione degl' iſteſſi tre libri del C.

Digitized by Google

e nella IV. ſpecialmente quelle di Pollione ; e del ſuò figliuolo ; onde avrei potuto , ſervendo a' locati , e giovando , e dilettando ad altri , in mezzo alle cauſe , ed a' noſtri comuni affari , diſputar articoli legali , e trattar di Regalie. Non altrimenti Renato Coppin , avendo con molta felicità , erudizione , e dottrina eſpoſto i domanj , le regalie , le ſovranità , ed altri ſupremi gradi de' Principi , e materie nobili , legali , e rare , illuſtrò parimente i privilegj de' ruſtici , e l' arte pecuaria , ed agraria.

Mi accinſi dunque all' impreſa , penſando rendermi ſingolare , col dar fuora un libro , in cui , reſtringendoſi tutt' i privilegj , che adornano la noſtra Generalità de' locati , poteſſi darli il titolo de privilegiis paſtorum : *imperciocche , quantunque chiariſſimi Autori trattato aveſſero de' privilegj de' Soldati , de' Cherici , de' Dottori , de Pupilli , e di altre perſone , e comunità (a) perſuadevami nondimeno , che i privilegj de' paſtori non fuſſero ſtati da altri , nè men generalmente prima di quel tempo eſpoſti : ma in queſto rimaſi altresì ingannato ; poiche , fatta più minuta ricerca , trovai , che Gio: Cir. Nebring. avea da molto tempo ſtampato un libro , col titolo appunto* de privilegiis paſtorum ; *laonde , non oſtanteche con tutte le diligenze uſate non aveſſi potuto finora rinvenir detto Autore , quale nè men de' privilegj de' paſtori di Puglia avrebbe potuto parlare , mutai nondimeno penſiere , e da' continui biſogni , che mi ſi offerivano di riconoſcere , ed eſaminar per ſervizio de' locati la Pramatica 79. de offic. Procur. Cæſar. , ove ſi rinuovano tutte le iſtruzioni , che da tempo in tempo ſi ſon date per il buon governo della noſtra Dogana . determinai di comentar detta Pramatica , e dare all' intero comento il titolo di* Ragion paſtorale , *perche in ſoſtanza non contien altro , che un diſcernimento de' diritti , e di quanto lice , e non lice di fare a' profeſſori dell' arte paſtorale , non ſolo per diſpoſizione di leggi comuni , e municipali di tutto il Regno : ma ſpecialmente per l' iſtruzioni , e ſtatuti della noſtra Dogana di Puglia ; e quantunque nel ſecondo tomo ſi tratti anche a diſteſo degli agricoltori , ſempre però queſti eſcono in iſcena , o come invitati dal Teſto della Pramatica , o come compagni nell' induſtria delle pecore , o come epiſodj , che ſi riducono al medeſimo fine. Del reſto il principal objetto di queſte mie lunghe vigilie è ſtato di ſervire a' locati padroni degli animali , ed a' loro paſtori , quali ſtamo ancor difendendo in giudicio.*

Or avendo già diſpoſto di dar i primi paſſi , ſurſe l' altra più grave difficultà , ſe in lingua latina , o volgare aveſſi avuto a ſcriver queſt' opera ; ed invero da una parte parea , che in idioma latino aveſſi avuto a ſpiegarmi ; mentre in altra maniera , accoppiando alla materia municipale , e baſſa , anche la fraſe , e la locuzione volgare , ſarebbe riuſcita un' opera ſolamente grata , non dico alla gente più groſſolana , ed ignorante del Regno : ma forſe a quella ſola di Puglia , e di Abruzzo ; e fuori di queſto Regno di Napoli non ſi ſarebbe nè meno guardata , anzi ſimil elezione non ſi ſarebbe attribuita alla neceſſità dell' opera : ma all' ignoranza dell' Autore , che non aveſſe ſaputo in idioma latino ſpiegarſi.

Dall' altra parte erano altrettanti , e maggiori i motivi , che mi perſuadevano a ſcrivere in lingua volgare ; perche in lingua volgare è il Teſto principale della Pramatica , che ſi prende ad eſporre ; come la più parte di eſſe , e tutte le antiche , e moderne iſtruzioni ſono in tal linguaggio diſteſe , per la ragione , che ne aſſegna

---

(a) Martin. Laudenſ., Marc. Mantua , ed Acaccio Enenckelio de privilegiis militum , Giovanni Teodoro Sprenger , e Paolo Squillantes de privilegiis clericorum: Pietro Lanaud. Cadomenſ. de privileg. Doctor.: Campeſ. Bononienſ. de privileg. dotium, Corſet. de privileg. pacis , Andr. Bononienſ. de privileg. jurisjur. , Pietro Rebuff.,ed Oratio Lutio de privil. ſcholar.: Luca Parmenſ., Marc. Anton. Peregr., ed il cit. Marc. Mantu. de privileg. pupillor.: Berſan., e Tiraquell. de privileg. piar. cauſar. : Spadazza , Bartol. Berſan. , ed Enric. Neuuenhan. de privileg. viduar. : Renat. Coppin de privileg. ruſticor.:Giaco.Collant. de privileg. agricolar.:Gio:Battiſta Conſezio de privil. fratrum mendicant., & non mendicant. , Ludov. Engel de privileg. Monaſterior., il cit. Acacc. de privileg. patrum , & filior.,Gehe., e Novar.de privileg. miſerabil. perſonar.

Digitized by Google

ſegna il Reggente Rovito (a) nam id conſulto factum eſt, & maxima cum prudentia Regnantis, ad evitandum vanas interpetrationes, & infinitas controverſias, quæ ex legibus, latinè ſcriptis, quotidie oriuntur, & ut illæ perſpicuæ, & manifeſtæ ſint, nedum peritis, ſed etiam imperitis, & illiteratis (b); *oltreche a chi per tal riguardo queſt' opera non fuſſe piaciuta, nè men eſſa Pramatica, e quante leggi, ed iſtruzioni furon ſapientiſſimamente dettate in lingua italiana, avrebbero potuto piacere; ed io, ſeguendo le veſtigia de' miei legislatori, non ſarei ſtato di alcuna riprenſione capace; e molto più a dì noſtri, in cui, per eſſer la lingua latina quaſi dal noſtro foro bandita, dovea in idioma volgare comentarſi queſta Pramatica, la quale, non ſolo è diſteſa con lingua noſtrale, ma tratta dell' arte paſtorale, ed agraria, e di coſe volgari, che colle voci della nazione, e comuni meglio ſi ſpiegano, e meglio da coloro, a cui principalmente ſi ſcrive, s'intendono; altrimenti contro il precetto di Palladio* (c) *ſarebbe ſtata ſomma imprudenza voler anche colle parole coprir quel Teſto, che ſi prende a ſchiarire, ivi*, pars prima prudentiæ eſt, ipſam, cui præcepturus ſis, æſtimare perſonam, *e non eſſer inteſi da quelli, a cui ſi procura giovare. E quantunque il Cardinal Sadoleto, ed Antonio Fiordibello Modeneſi ſtimaſſero, che ſolamente la lingua latina doveſſe adoperarſi in materie gravi, e degne di memoria; nondimeno il Caſtelvetro con varie ragioni, ed erudizioni provò, che fin da que' tempi ſi avea per gl' Italiani a ſcriver più toſto nella noſtra viva, che nella morta lingua latina: argomento con ſomma felicità trattato in queſti ultimi anni anche dall' inſigne medico Antonio Valliſnieri in un ragionamento, già pubblicato ſenza nome dell' Autore, come atteſta l' incomparabile, e per tutt' i ſecoli degno di eterna lode Signor D. Lodovico Antonio Muratori* (d)

Si aggiunge la neceſſità; perche, e nel Teſto, e maggiormente nel comentario s' incontrano termini così barbari, e ſtrani, che non ſolamente nell' idioma latino: ma nè pur nel comun volgare ſe ne ſpiega il ſignificato; onde non l' ignoranza dell' Autore, ma la difficultà, e neceſſità dell' opera dee accagionarſene; oltreche l' Autore, traſcrivendovi le allegazioni, che fù obbligato tradurre in lingua latina per il Sereniſſimo Elettor Conte Palatino del Reno, come nel tom. 2. al cap. xxix. può vederſi; e traſcrivendovi di peſo la diſſertazione, ch' egli anche in latino fece, per mandarla a Monſignor Baccari Veſcovo di Bojano, e Vicegerente in Roma, come ſi legge nel cap. xxxviii. al §. xii, viene in un certo modo a difender la ſua cauſa, e dare co' fatti tacitamente a vedere, s' egli avrebbe ſaputo, e potuto dettar tutta l' opera in cotal idioma. Di più ogni diſcreto lettore potrà giudicare, ſe chi ſcrive in cotal guiſa di materie legali, che da' fonti latini derivano, più facilmente cogl' iſteſſi arneſi, che tien per le mani, e ſi trovan già pronti, avrebbe potuto fornirne il palagio, che avvalerſi di altri nuovi, i quali ha dovuto tagliare, e lavorar apposta.

Inoltre la noſtra lingua italiana in tutte le più illuſtri, e pellegrine ſcienze, ed arti hà tanta copia di celebri, e buoni Scrittori, che non hà, che invidiare alla greca, alla latina, alla franceſe, ed a quante vive favelle ſono nell' univerſo; onde in queſta lingua italiana ſi leggono iſtorie, orazioni, e poeſie ſacre, e profane, ed in pace, ed in guerra leggiadramente compoſte; e con eſſa ſono altresì felicemente diſteſe infinite opere legali, filoſofiche, e teologiche, come con lungo catalogo delle principali arti, e facultà, diviſo in quattordici claſſi, dimoſtra il dottiſſimo Monſignor Giuſto Fontanini nel ragionamento dell' eloquenza italiana contro il P. Domenico Bouhours.

E finalmente mi traſſe da ogni ſcrupolo Gio: Bonifacio, famoſo giureconſulto, ed Aſſeſſor primario della Sereniſſima Repubblica di Venezia; giachè il medeſimo dell'

(a) In procem.comment.ad Pragm.num.17.
(b) Demoſth.in Timocratem, Melchior Junius quæſt. polit. par. 3. qu.88., Bobadill. in procem. polit.num.15.
(c) Nella prefazione dell' opera economica.
(d) Nella vita di Lodovico Caſtelvetro, che và impreſſa nel principio dell'opere critiche inedite del medeſimo Caſtelvetro a car.68,,e 69.

Digitized by Google

introduzione al comentario ſopra la legge de' feudi, promulgata fin dall' anno 1586. *dall' iſteſſa Repubblica in lingua italiana, ſi proteſta con varie ragioni (che ſembrano appoſtatamente teſſute per difeſa della noſtra cauſa), aver voluto imitar gli antichi; quali ne' proprj loro linguaggi ſcriveano, affinche non fuſſe più malagevole ad intenderſi il comento, che il Teſto; e perche meglio poteſſe valerſi, e del Teſto, e dell'altre leggi, nell'iſteſſa lingua dalla ſua Repubblica formate; e perche la ſua opera poteſſe da' Principi, da' Capitani, da' feudatarj, da' Soldati, e dalla maggior parte de' paeſani, in grazia de' quali era ſcritta, con maggior facilità eſſer inteſa; mentre, trattando eſſi l'arte della guerra, non avean occaſione di praticar negli ſtudj delle ſcienze, ed apprender le lingue ſtraniere; ed anche, perche, ſcrivendo latinamente, ſe aveſſe commeſſo qualche errore, per non eſſer l' idioma latino ſuo proprio, ſarebbe ſtato degno di ſcuſa; e gli ſarebbe intervenuto ciò, che avvenne ad Aulo Poſtumio Albino, Cittadino Romano, che, avendo in greco ſcritto un' Iſtoria delle coſe Romane, e nel principio eſſendoſi ſcuſato degli errori, per eſſer quella lingua ſtraniera, e lontana dall' uſo Romano, fu da Marco Catone dileggiato, ſchernito, e riputato per un ciarliero, che avea voluto, anzi errando, aver occaſione di ſcuſa, che, ſcrivendo rettamente, mancar di colpa, e di errore.* (a)

Lo ſteſſo accadde agli ſtatuti dell' agricoltura di Roma, i quali furono ſtampati in lingua latina nel 1526. *col titolo:* Statuta nobilis artis agriculturæ Vrbis, *e nuovamente riſtampati nell' anno* 1627. *coll' annotazioni altresì nell' iſteſſa lingua latina di Fulvio Falvi Benigni, celebre Avvocato nella Corte Romana: ma perche ſi è colla ſperienza veduto, che in lingua latina mai ſi ſono accomodati coll' intendimento degli uomini di campagna, quali per lo più ſono affatto privi di lettere, è perciò ſtato neceſſario in queſti ultimi anni farli volgarizzare, e farne una nuova edizione anche in Roma con varie oſſervazioni, bolle, deciſioni, e decreti della ſacra Ruota nella ſtamperia della Reverenda Camera Apoſtolica* 1718. *Non altrimenti dovevamo far noi, che in grazia de' ſeguaci della paſtorizia, e dell' agricoltura preſimo a trattar queſte materie; imperocche, quantunque nella generalità de' locati non manchino nobili ſpiriti, Dottori, filoſofi, ed altri profeſſori di lettere, la maggior parte però, attendendo al ſuo principal oficio, che più d' ogni altra coſa importa al pubblico, ed al privato intereſſe, vive affatto lontana dall'applicazione delle lettere.*

Nè ſi è potuto ſcrivere con fraſe più colta, e toſcana, perche la materia non l' hà permeſſo, ſecondo l' avvertimento del Poeta:

Ornari res ipſa vetat, contenta doceri;

laonde ſi è procurato ſar in modo, che l' opera compariſſe, non da donna vana con liſci, ed artificioſi colori, ornata con ricchi, e preziosi arredi, e con gioje aliene, affettate, ed improprie; e nè men da paſtorella con foggia vile, lacera, ed in tutto ruſticana, e villeſca, ma con abito ſemplice, intero, orrevole, e proprio di matrona onorata, eſſendomi avvaluto di parole inteſe da quegli uomini, con cui ſi parla, ed uſitate in quel luogo, ove ſi ragiona; e ſe le coſe, che dico, ſembrano groſſe, ordinarie, e trite, almeno ſon certamente mie, e non preſe ad impreſtito, e rubate ad altri, come diceva Marziale (b)

Pexatus pulchrè rides mea, Zoile, trita;
Sunt hæc trita quidem, Zoile, ſed mea ſunt.

Nel rimanente è ſtato il noſtro principal obbietto ridurre a' ſuoi principj per comun' utile, e giovamento queſta materia, affinche la Generalità de' locati, che non è, come altri penſano, aſſolutamente compoſta da' paſtori: ma come un ordine eccelſo, nobile, ambio, e potente, per eſſer anche miſto co' primi Titolati, Baroni, e gentilaomini di queſto fiorentiſſimo Regno, non fuſſe inferiore all' altre comunità, che hanno i loro ſtatuti, accomodati alle leggi comuni, e municipali, ed illuſtrati, ed eſpoſti da altri interpetri: nè l' iſtruzioni della Dogana ſono ſtrane, ſelvagge, deformi, ed in tutto oppoſte alle leggi delle genti, e de'

(a) Corn. Nep. appreſſo Gell. lib. 11. cap. 8., Macrob. ne' Saturnal. lib. 1., Plutarc. in vit. di Cat., Suid. in Apoſthum., e nella prefazione al vol. 1. delle proſe fiorentine.

(b) Epigr. 38. lib. 2.

Digitized by Google

de' Romani ; come alcuni s' immaginano : ma ragionevoli , umane ; ed uniform; alle leggi naturali , e comuni , come da passo in passo si andrà divisando i laonde mi son ingegnato di mostrare , che le materie pastorali, e doganali di Puglia , e di Abruzzo abbino tutta la corrispondenza , e commerzio , non solo coll' accennate leggi de' Romani : ma co' i statuti delle nazioni straniere , e coll' altre Pramatiche , costituzioni , e riti del medesimo nostro Regno .

Si è anche studiato far un' altro giovamento , ed incomprensibil utile a' locati , nostri clientoli , per cui intraprendemmo fin da principio questa fatica ; ed è stato non solo di comentar l' istruzioni , e le leggi della Dogana : ma di unirle insieme, ognuna sotto il suo titolo , e sotto la sua materia , colle notizie necessarie degli ordini de' Signori Vicerè , giudicamenti del Regio Collaterale Consiglio , determinazioni delle Giunte , arresti della Regia Camera , e di altre providenze , date da' supremi Ministri , che da tempo in tempo sono stati a governarla , le quali , non solo per esser antiche : ma le fresche , e quasi dell' anno precedente , abbiam conosciuto colla sperienza , che affatto s' ignorano nell' anno , che siegue ; ed o sia per la mutazione de' Signori Diputati , che ogni tre anni si eleggono , e durante il triennio , non sempre in Foggia , ed in Abruzzo dimorano : ma , vagando , secondo le stagioni , ed i bisogni , or quà , or là , non tengono un' archivio stabile , e certo , nè un luogo fermo , e determinato , ove abbiano un Cancelliere, un Segretario , un Computante , un Archivario , o altri , che registri , e conservi le scritture , e le notizie , come ogni altr' ordine di persone , adunanza di uomini , Universitá del Regno , ed anche ogni arrendamento di minor canto , e figura osserva ; poiche tengono le loro stanze , ove si uniscono : gli archivj , ove le scritture conservano , ed hanno i lor' oficiali , che le custodiscono , e le tengono sempre pronte , senzache colle mutazione degli Amministratori , de' Sindaci , de' Governatori , o di altri , si rimuovano; onde avviene a' locati , che non sapendo , che la disputa , che occorre , o col fisco , o con altri , sia stata altre volte decisa , e transatta , o di bel nuovo si espone ad altra giudicatura , e stabilimento , o si dee ricorrere all' Archivario , ed agli altri oficiali della Dogana , che , o non la danno , o a caro prezzo la vendono ; ed in fine non possono senza licenza del Governatore , e sofriziona de' fiscali darne l' esemplare ; laonde spesse volte le materie celeri , e gravi più tosto si abbandonano , e si passano , come dubbiose , ed indecise , che non son cercate , trovate , e poste in uso.

Si aggiunge , che que' tomi d' istruzioni , tanto necessarj a coloro , che professano la Dogana , si tengono ivi sepolti , e nascosti , quasi libri sibillini , stimando lo stesso comunicarli ad altri , che sanctum dare canibus ; oltrechè per cagione della lor mole , e per le tante ripetizioni delle medesime cose , che per lo più procedono in lungo cogli stessi termini , come sono istruzioni , privilegj , relazioni , transazioni , biglietti , consulte , provisioni ed arresti , infastidirebbero qualunque paziente , e faticato lettore .

Quindi i Signori Ministri, Governatori di detta Regia Dogana , non ostante fussero tutti maestri delle leggi comuni , e de' statuti municipali del Regno , non tenendo però avanti gli occhi le leggi doganali , l' istruzioni , le decisioni , ed altri ordini , dati da tempo in tempo per il buon governo di questa Dogana ; e non inteси di tante convenzioni , patti , transazioni , accordi , e fatti , passati tra la Regia Corte , e la generalitá de' locati , hanno avuto per necessitá da dipender da altri , e da involontariamente traviare , non solo contro i sudditi , ma tal volta hanno pregiudicato anche agl' interessi fiscali ; del qual errore tardi , e nel fine del lor governo si saranno avveduti ; onde tutti quei , che la seconda volta ritornarono a detto governo , come a' tempi nostri il Signor Duca di Lauria, Spettabile Reggente Ulloa , il Reggente Guerriero, il Reggente Garofalo, l' Illustre Conte Sign. Reggente D. Giuseppe Aguirre, oggi degnissimo Luogotenente della Regia Camera, ed altri , meglio che la prima volta , e con maggior libertà hann' operato .

Nè io ho inteso far il Palemone in queste controversie, e materie : ma solamente , raccogliendo , unendo , coltivando , facilitando , e pubblicando le cose già fatte , sarò contento aver adempiuto all' oficio della cote

..... Acutum
Reddere quæ ferrum valet , expers ipsa secandi ;

Digitized by Google

concioſſiache quelle materie di Dogane, che fuora, come capre, diſperſe in luoghi erti, malagevoli, e boſcoſi, ſon andate ſenza guida errando di quà, e di là, ſi troveranno, a guiſa di gregge in una ſola mandra ordinatamente raccolte; non altrimenti che ſi diſſe di Teocrito, riferito dal Ventimiglia (a)

Bucolicæ muſæ ſparſæ quondam, nunc autem ſimul omnes
Sunt unius mandræ, ſunt unius gregis;

ſi vedranno ridotte in trattati, ſe non pienamente compiuti, come ſi dee, almen collocate con tal ordine, ch' elle potranno con facilità ritrovarſi, e ricevere da oggi avanti quell' accreſcimento, che meritano.

Comunque però egli ſi ſia, ſarò certamente degno di ſcuſa, ſe di paſſo in paſſo fuſſi inceſpicato, e caduto in errore; poiche, eſſendo l' opera in tutto nuova, non ho avuto altri, che m' aveſſe fatta la ſtrada, e mi aveſſe dato qualche lume, e ſoccorſo; onde potrò con Orazio ripetere:

Libera per vacua poſui veſtigia princeps:
Non aliena meo preſſi pede.....

Nè mi potrà eſſer niegata quella lode, che giuſtamente mi viene, ſe non per altro, per aver io, come primo, tentato ſoggetto, per novità, e qualità di coſe degno di eſſer paragonato con ogni altro più nobile, che ſi trovi; laonde, ſe non potrò eſſer aſcritto tra pellegrini, ed elevati ſpiriti, almeno mi ſarà dato luogo tra quei ſemplici, e ruſtici ſcrittori, i quali hanno avuto il lodevole diſiderio di recare al pubblico qualche giovamento, come ho ſtimato di far io, portando con queſte mie fatiche, non ſolamente utile a' locati, ed agli affittatori di terre ſalde della Regia Corte: ma dilettazione, e giovamento inſieme a chiunque, o per genio, o per neceſſità dell oficio avrà biſogno di queſte notizie.

Inoltre vi priego, amico lettore, a condonarmi la lunghezza, vedendo, che la chioſa d' una mediocre Pramatica abbi occupato due groſſi volumi; imperocche il mio diſegno era di far un ſemplice tomo, ſapendo molto bene ciò, che diſſi in queſto tomo I. cap. 1. §. 1. num. 15., *e replicai nel principio del* tom. II., *che non è l' aſſai; ma il poco, e buono, che fa vivere gli uomini immortali: ma poi, inſenſibilmente creſcendo la lana ſotto la forbice, e la biada ſotto la falce, è riuſcita la ricolta aſſai più fertile, e la toſatura molto abbondante, come cantò Orazio.*

... Amphora cepit
Inſtitui, currente rota cur urceus exit?

Del reſto, non eſſendovi coſe vane, ſoverchie, ed aliene dalla noſtra materia, potrò con Marziale eſſerne ſcuſato:

Non ſunt longa, quibus nihil eſt, quod demere poſſis.

E finalmente compatiſci gli errori ſcorſi nella ſtampa; imperocche, oltre all' eſſere inevitabili, trovandomi occupato nelle ſtrepitoſe faccende del foro, non ho avuto quell'ozio, che ſi richiede nell' impreſſione di un' opera; onde non ho potuto ſempre intervenire nella correzione: ma per lo più ſono ſtato aſtretto commetterla ad amici; e Dio vi guardi, e feliciti.

EMI-

(a) Lib. I. de' poeti Siciliani buccolici cap. XIX. pag. 160.

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE.

DOmenico Roſelli, pubblico Stampatore, ſupplicando umilmente eſpone a V.Em. come deſidera ſtampare un libro intitolato: *La Ragion Paſtorale*, over *Comento ſu la Pramatica LXXIX. de offic. Procuratoris Cæſaris*, del Dott. Sig. D Stefano di Stefano; Pertanto ſupplica V.Em. per le ſolite licenze, ed a commetterne la reviſione a chi meglio le parerà, e l'avrà a grazia, ut Deus.

Dominus Canonicus Majelli revideat, & in ſcriptis referat. Neap. 1. Sept. 1728.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Deput.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

LIbrum inſcriptum: *La Ragion Paſtorale*, over *Comento ſù la Pramat. LXXIX. de officio Procuratoris Cæſaris*, a D.D. Stephano de Stephano Juriſconſulto, hac ætate principe, juſſu E. T. legi, in eoque nihil omninò, quod morum integritati, honeſtatique, aut Catholicæ Fidei dogmatibus abſonum ſit, deprehendi; imo admiratus ſum paſſim auctoris doctiſſimi cum omnigenam eruditionem ex omni antiquitate corrogatam, atque ad illuſtrandam rem tenuem, & enodandos pleroſque juris laqueos collatam, tum religionem & pietatem in componendis utriuſque fori legibus, ſtatutiſque, ac firmanda inter Sacros Canones, & Principum Conſtitutiones concordia, quæ ad publicam felicitatem aſſerendam opportuna invicem auxilia mutuantur. Itaque, ne diutiùs hujus operis fructu Reſpublica careat, typis vulgandum cenſeo, ſi ita, &c. Neapoli V. Kal. Octob. 1731.

E. T. Reverendiſs.

Humillimus, Addictiſs. & Obſequentiſs. Servus
Januarius Majelli.

Attenta ſupradicta relatione Domini Canonici Reviſoris, imprimatur. Neapoli 3. Octobris 1731.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Deput.

Magnif. Judex M.C.V. D. Franciſcus de Honuphrio videat, & in ſcriptis referat.
MAZZACCARA REG. ULLOA R. GIOVENE REG. PISACANE REG. VENTURA REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.

Proviſum per S. Exc. Neap. 9. Januarii 1731.

Maſtellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

QUis tua juſſa non capeſſat lubens, Excellentiſſime Domine, quando ea quiſpiam nedum juſta ſemper, & aequa inveniat, ſed & quandoque jucundiſſima? Et ità mihi nunc profecto accidit. Bucolicum namque Auctoris opus, in duos partitum Codices, ſub rationis paſtoralis Epigraphe, ſeu Commentarii ſuper Pragmatica Sanctione LXXIX. de offic. Proc. Caeſ. dum ſedulò recognovi, & legi: viſus ſum amoeniſſimè ruſticari, operiſque elegantiâ, & concinnitate traductum a ſuis Montibus Apollinem ipſum, & Muſas ad Apuliae planos, feraciſſimosque Campos, ut Regiae adſit pecuariae rationi. Quae a ſuis etiam antiquis repetita originibus, ut ſit ad praeſens compoſita, quibuſve partibus, & ditionibus conſtet, quive cuſtodienda, & tractanda, diſertè admodum doctus Auctor, & perſpicuè, ut nemo hactenus, enarrat. Quapropter Opus a bonis moribus nuſquam abhorrens, & huic Auguſtiſſimi noſtri Monarchae Regio juri omnia, quae ſunt tribuenda, aſſerens; a cunctis jamdudum, ipſiſque etiam, qui Regio Aerario praeſunt, ampliſſimis Senatoribus exoptatum, accedente E.V. auctoritate, luce publicâ donandum cenſeo. Neap. ſeptimo Kalendas Octobris 1731.

Exc. Veſtræ

Humillimus, & Obſequentiſs. Cliens
Franciſcus de Honuphrio.

Viſa ſupradicta relatione, imprimatur; & in publicatione ſervetur Reg. Pragmatica.
MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG. PISACANE REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.

Proviſum per S. Excell. Neap. 20. Octobris 1731.

Maſtellonus.

Digitized by Google

NOi *infrascritti spezialmente Deputati, avendo a tenore delle leggi d' Arcadia riveduto un' opera, intitolata* : La Ragion Pastorale, *over* Comento sù la Pramatica LXXIX. de officio Procuratoris Cæsaris *di Stefano di Stefano, Avvocato, e Giureconsulto Napolitano, fra gli Arcadi* Londeno Isio, *divisa in due Tomi, giudichiamo, che l' Autore possa nell' impressione di essa valersi del nome pastorale, e dell' insegna del nostro Comune.*

Agero Nonacride Vicecustode della Colonia Sebezia Deputato. (a)
Megalgo Lafriano P. A. Deputato. (b)
Nivalgo Aliarteo P. A. Deputato. (c)

ATtesa la suddetta relazione, in vigor della facultà, comunicata alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. M. del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza al Gentilissimo, e Valorosissimo Londeno Isio P. A. di valersi nell' impressione della mentovata opera del Nome, e dell' Insegna suddetta. Dato in Collegio d'Arcadia, &c. Al X. d' Antesterione, stante l'anno III. dell'Olimpiade DCXXVIII., e dalla Ristaurazione d'Arcadia Olimp. XI. anno II.

Filacida Luciniano Custode Generale d' Arcadia.

Loco ✠ del suggello cust.

a D. Biagio de Majoli Avitabile.
b D. Costantino Grimaldi, Regio Consigliere di Santa Chiara.
c D. Federico Valignani, Marchese di Cepagatti, e Presidente della Regia Cam. della Summaria.

Agemone Batilliano Sottocustode.

DEL DOTTOR

D. GIUSEPPE DI STEFANO,

UNICO FIGLIUOL DELL' AUTORE,

SONETTO.

IL pastorel non s'era messo ancora,
Per menar la sua greggia al pasco, in via:
Nè l'agricola i buoi, con cui lavora
Il campo, avea congiunto in compagnia.

Quando la schiera, ch'Ippocrene onora,
Tra dolce, e dilettevol armonia
Presso le sponde, che'l Sebeto irrora,
Di vaghi fiori una ghirlanda ordia.

Giunse ivi Apollo, e dimandò, per cui,
Muse intrecciate il nobil serto? ed elle:
Per STEFANO, splendor di questa riva.

Or ben, ei ripigliò, si debbe a lui
Doppio allor, se niun v'è, che favelle
Di RAGION PASTORAL meglio, e che scriva.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Capitoli, contenuti in queſto primo volume.

INTRODUZIONE, pag.1.

PARTE I.

Della neceſſità, ed utilità di queſt' opera, pag.2.

PARTE II.

Dell'antichità, nobiltà, utilità, e neceſſità della paſtorizia, pag.14.

ESPOSIZIONE DEL PROEMIO, pag.25.

PARTE I.

Della Dogana della mena delle pecore di Puglia, pag.27.

Art.I. Ond' ebbe origine la Dogana delle pecore di Puglia, pag.27.

Art.II. Donde ſi dica Dogana delle pecore di Puglia, pagina 34.

Art.III. Se queſta Dogana di pecore ſia regalia, vettigale, o negoziazione iconomica, pag.38.

Art.IV. Che contratto fuſſe quello di Alfonſo I. co' Padroni de' territorj, pag.44.

Art.V. Che contratto paſsò, ed in ciaſcun'anno celebra la Reg. Corte co' locati, pag.59.

Art.VI. Se la locazione de' paſchi, quale fa la Corte a' locati, ſia a corpo, o a miſura, pag.70.

PARTE II.

Delle coſe più notabili, che ſono nel proemio di queſta Pramatica, pag.77.

§.I. Acciocche la Regia Corte nel maneggio di quel patrimonio ſia ſervita con la puntualità, che ſi conviene, pag.77.

§.II. Altre annotazioni ſopra alcune parole della Pramatica, pag.83.

CAP. I.

§.I. Del territorio, pag.94.

§.II. Del demanio, pag.103.

§.III. De' tratturi, pag.117.

§.IV. Della Coſtituzione *eam per partes Apuliæ*, pag.121.

§.V. Del paſſaggio degli animali di Dogana per i territorj altrui, pag.132.

CAP. II.

Della reintegrazione de' territorj della Regia Corte, pag.139.

CAP. III.

Della franchigia de' ponti, de' paſſi, e delle ſcafe, pag.163.

CAP. IV.

Della pena di chi contravviene all' antedette leggi, pag.177.

CAP. V.

De' Cavallari, e degli animali groſſi, e minuti, pag.180.

CAP. VI.

Della ſervitù perſonale de' Cavallari, pag.204.

CAP. VII.

§.I. Della locazione generale, pag.210.

§.II. Della profeſſazione delle pecore, pag.229.

CAP. VIII.

Del caccito, pag.252.

CAP. IX.

Della cuſtodia de' paſchi, pag.260.

CAP. X.

Della pena delle ſcommeſſioni de' territorj altrui, pag.267.

§.I. Della fida, pag.267.

§.II. Della diffida, e della pena del danno, pag.274.

§.III. Del danno, che ſi cagiona ne' territorj altrui, pag.281.

§.IV. Della ritenzione degli animali dannificanti, pag.290.

§.V. Della ſcommeſſione del Regal Tavoliere, pag.299.

CAP. XI.

Della Generalità de' locati, de' magni-

Digitized by Google

gnifici Diputati di essa, e delle polize de'ristori, pag.307.
C A P. XII.
Dell'archivio, dell'Archivario, e dell'esazion de'diritti, pag.320.
C A P. XIII.
Dell'obbligo di portar la lana in Foggia, pag.328.
C A P. XIV.
Delle lane, e de' Regj pesatori, pag.340.
C A P. XV.
De'diritti della Reg. Corte sopra le pecore, e loro frutti, pag.354.
C A P. XVI.
Dell'estrazione degli animali, poste d'Atri, Regj stucchi, e Doganella di Abruzzo, pag.365.
C A P. XVII.
Delle commessioni della lana, pag.388.
C A P. XVIII.
§.I. Della fida, che si paga da' locati alla Regia Corte, pag.392.
§.II. Della contravvenzione, pag.414.
§.III. Degli erbaggi straordinarj insoliti, pag.425.
C A P. XIX.
Degli oficiali di residenza, pagina 440.
C A P. XX.
De' Commessarj di residenza, ed oficiali straordinarj, pag.448.
C A P. XXI.
Della podestà degli oficiali nelle cause criminali, pag.452.
C A P. XXII.
Della podestà degli oficiali nelle cause civili, pag.454.
C A P. XXIII.
Del Luogotenente in Basilicata, pag.461.
C A P. XXIV.
Delle transazioni di Basilicata, pag.465.

Gli altri venticinque Capitoli, che corrispondono a' rimanenti §§. venticinque della *Pramatica LXXIX. de officio Procuratoris Cæsaris*, sono collocati nel principio del tomo II.

DELLA

Digitized by Google



Matheus Ysern Pinxit

F. de Grado sculp. Neap.

Digitized by Google

Digitized by Google



DELLA RAGION PASTORALE, OVER COMENTO

Sù la Pramatica LXXIX. *de Officio Procuratoris Cæsaris*

DI

STEFANO DI STEFANO.

INTRODUZIONE.



Fidati nella bontà di colui, che, qual padre de'lumi, rischiara ogni basso, e scuro intendimento; e spesse fiate rivela agl' innocenti fanciulli, ed annunzia a' semplici, e rozzi pastori quegli alti misterj, che a' savj, e più nobili spiriti cuopre, e nasconde, entriamo volentieri a comentar la Pram. LXXIX. *de offic. Proc. Cæs.*, che in mezzo al gran novero degli espositori, che hanno illustrato le nostre leggi municipali, o sia per la malagevolezza dell' impresa, o per la bassezza del soggetto, o per la singularità dell'opera, o per la stranezza de'termini, che non sono da tutti usitati, ed intesi, si truova finora, o in tutto al bujo, e non culta, o se pure è stata da alcuno alla sfuggita maneggiata, si vede anzi malmenata, che nò; non ostanteche, per essere materia delle più utili, necessarie, e frequenti, che non meno per lo pubblico, che per lo privato bene siano in questo nostro fiorentissimo Regno, avea si pienamente a trattare, secondo l'avvertimento di Papiniano *nella l. justo 44. ff. de usucapion.*, di Ulpiano *nella l. 1. ff. de suspect. tutor.*, e di Paolo *nella l. legavi 26. ff. de liberat. leg.*; e pure, per esser faccenda tanto singulare nelle nostre Provincie, se da' Dottori Regnicoli non è ella divisata, non può dagli Autori stranieri certamente sperarsi. Quindi, essendo a noi toccato in sorte di esporre sì fatta materia semplice, pastorale, e bassa, ed in tutto uniforme al nostro debole, e rozzo intelletto, divideremo la presente introduzione in tre parti; in una delle quali dimostreremo la necessità, ed utilità di quest'opera; nella seconda l'antichità, la necessità, la prestanza, ed utilità della pastorizia, e nella terza esporremo il proemio di questa nostra Pramatica.

Digitized by Google

PARTE I.

Della neceſſità, ed utilità di queſt' Opera.

SOMMARIO.

1. *Iſtruzioni del Cardinal de Granvela quando, e da chi fatte.*
2. *Iſtruzioni del Cardinal de Granvela non ſi trovano fra le Pramatiche.*
3. *Pramatica LXXIX. de Offic. Proc. Cæſar, contraſegnata col numero 78.*
4. *Ageta vario in citar la Pramatica LXXIX.*
5. *Ageta, notato di errore.*
6. *Autori, i quali penſarono trattar di Dogana.*
7. *Moles ſcriſſe aſsai bene di queſta Dogana.*
8. *Roſa ove erra in materia di Dogana.*
9. *Coda, ſtimato molto, dove preſe abbaglio.*
10. *Principio di Dogana malamente inteſo.*
11. *Autori, che confonderono l' origine della Dogana.*
12. *Abruzzo ſoggetto interamente alla Dogana.*
13. *Autori, che confuſero i termini di Dogana.*
14. *Appellazione dalla Doganella alla Dogana.*
15. *Doganella quando ſeparata, e quando riunita alla Dogana.*
16. *Tratturi come, e da quai DD. confuſi.*
17. *Fida, che ſi paga alla Dogana, non è dazio.*
18. *Autori, che, ſcrivendo dopo queſta Pramatica, di quella non fecero menzione.*
19. *Autore confeſsa la ſua debolezza.*
20. *Dogana con difficoltà ſi ſpiega, ed intende.*
21. *Iſtruzioni del Granvela perche diſteſe da' Reg. Revertera, e Moles.*
22. *Pramatica LXXIX. de Offic. Proc. Cæſar. come, e da quai Reggenti formata.*
23. *Pramatica LXXIX. in buona parte fatta dal Regg. Marcheſe Centellas.*
24. *Pramatica LXXIX. difeſa dall' Iſolani.*
25. *Leggi, benche conſigliate da' Miniſtri, ſi dicono fatte dal Principe.*

Ollantunque in queſto Reame di Napoli ſian ſempre fioriti, e fioriſcano tuttavia nobili, ed elevati ingegni, che in tutte le belle diſcipline, ed arti ſi ſono ſegnalati, e diſtinti; e ſpecialmente in comentare le noſtre leggi municipali; nondimeno, or che tutti gli altri luoghi ſono occupati, e che più toſto all' inſaziabil deſio, che in ciaſcun regna di ſcrivere, manca la materia; egli è ſtata gran diſavvẽtura della Dogana delle pecore di Puglia, che niuno abbia ſpiegato le ſue tanto antiche, quanto moderne, e ben ordinate iſtruzioni; anzi, non ſolo la Pramatica de' 28. capitoli, volgarmente detti: *Iſtruzioni del Cardinal di Granvela*, perche per buon diviſo di lui fù nel 1574. formata da due chiariſſimi lumi della noſtra giuriſprudenza, i Reggenti Franceſco Revertera, ed Annibal Moles, intendentiſſimi ambedue ſopra tutti gli altri di queſti affari, come lo ſteſſo Moles atteſta *de Dohana Menepecadum Apul. §. 1. n. 9.*, e *§. 6. n. 6.*, da niuno de' noſtri DD. fù illuſtrata: ma, non oſtante, che fuſſe una vera, e rigoroſa Pramatica, fatta d'ordine di quel Cardinale, allor Vicerè, col voto, e parere del Regio Collat. Conſ., che in quel tempo rappreſentavaſi dagli ſteſſi Reggenti Revertera, e Moles, e da' Reggenti Salernitano, e Salazar, che la ſoſcriſsero, come nota, e'l detto Moles nel cit. §. 6. *n.* 7., e'l Giudice Maradei *nell' oſſervaz. LIX. de Offic. Proc. Cæſar. Pragm. 79. in princ.*, nè meno in tanti volumi delle noſtre Pramatiche hà meritato luogo veruno; perche forſe avrebbe ſortito per interpetre quell' anima delle leggi, e comuni, e particolari, del Reggente Rovito: nè di quà, e di là vagando, ſarebbe ſtata priva di propria abitazione, che, come avvertiſce il *Teſ. in l. plerique 18. ff. de in jus vocand.*, rieſce ad ognuno certo, e ſicuro rifugio; onde, o con difficoltà da chi la ricerca ſi rinviene, o negli altrui alberghi dimorando, ſi vede in varj modi diviſa, ſtorpiata, travolta, e manchevole.

Allo 'ncontro queſta Pramatica de' 49. capitoli d'iſtruzioni, pubblicata d' ordine di D. Pietrantonio di Aragona nel 1668., benche aveſse meritata la ſorte d'eſser collocata tra l'altre nel numero LXXIX. ſotto il diviſato tit. *de Of. Proc. Cæſ.*, ſi mantenne non ſolamente ſconoſciuta, allorche nacque: ma, perche in appreſso adulta, nè men da chi la ricercaſse fuſse con facilità ritrovata, le fù appiccato da fuori un falſo contraſegno; imperocchè, o fuſse avvenuto per colpa dello Stampatore, o per inavvertenza del Conſiglier D. Biagio Altimari, che d'ordine del Regio Collateral Conſiglio verſo l'anno 1682. fece la compilazione delle noſtre Pramatiche, ſi trova per ſua prima diſgrazia ſituata nel numero ſettuageſimottavo *de Offic. Proc. Cæſar.*, che già occupato trovavaſi dalla precedente Pramatica, che tratta de' diritti della Regia Dogana di Napoli; ond'è avvenuto, che ſe ne fuſse ſtata ſempre nel bujo.

Quindi NICCOLO' GAETANO AGETA, inſigne Giureconſulto per le famoſe opere, date alle ſtampe, quantunque aveſse con tanta dottrina, e diligenza fatto l' annotazioni alle deciſioni del cit. Reggente Moles; moſtra però queſta Pramatica LXXIX., pubblicata a ſuoi tempi nell'anno 1668., e di cui egli più volte ebbe a fir mẽzione, non ſaper nè meno, dov'ella ſia, e dove abbia il ſuo certo, e determinato ſito; imperocchè nella ſeconda parte delle di lui annotazioni, ove, ſeguendo le veſtigia del ſuo Anteſignano, ebbe pienamente a trattare *de Dohan.*

me-

Digitized by Google

menepec.Apul., nel §.1 *n.*16.la cita per LXIX, nel §.3. al *n.*12. l'allega per LXXIX., fatta nel 1662., ed al *n.*15. la mette per LXXVIII, ciecamente ivi affermando,che i locati godano del privilegio del foro in virtù del capit. XXVIII. del citato Cardinal de Granvela, la cui offervanza,ſuppon'egli,ordinarſi nel cap.XXXVIII. di queſta Pramatica, ivi, *gaudent exemptione etiam fori,ut à nullo alio judice, etiam regio,ac baronali poſſint cognoſci locati, ac ſubditi dictæ Dohanæ, niſi in dicta Audientia Menepecudum, ex cap. XXVIII. inſtructionum dictæ Regiæ Dohanæ, quod obſervari mandatur in dicta Pragmatica LXXVIII. §.38.de offic.Proc.Cæſar., & tradunt Reg.de Ponte de poteſt.Proreg. ecc.*

E quì è da notarſi, che un uomo eſperto in queſte materie commette in un tempo tre falli: 5 Primo, perche cita per 63., e 78. queſta Pramatica, che è la 79., che, come peccato veniale ſarebbe degno di ſcuſa,e dovrebbe allo ſtampatore imputarſi: Secondo, che ſuppone nel §.38. ordinarſi l' offervanza del capit.28.del Card.de Granvela, quando più toſto, quello annullandoſi, come a ſuo luogo diremo, ſi ſtabiliſce l' offervanza del capitolo XIV. del Doganiere di Sangro; e finalmente in teſtimonio de' ſuoi abbagli reca il Reggente de Ponte, il Novar:, ed altri, i quali,o affermano il roveſcio,o non parlano,come parlar non poteano,di queſta Pramatica, la quale a tempo loro non era ſtata ancor pubblicata.

Nè ſi dica, che nell' età paſſata non ſian mancati ingegnoſi ſpiriti, da quali, conoſcendoſi queſta neceſſità, procurato ſi foſſe darvi compenſo, col far molte degne fatiche in ragunar notizie, compilar Codici,e ſtender intieri trattati di queſta Regia Dogana;imperocchè per varie diſgrazie rimaſero tutti ſenza frutto veruno.

Ed invero il Preſidente della Regia Cam. D.GIO: BATTISTA OGEDA, Arciveſcovo di Trani, 6 di cui fà onorata ricordanza il *cit.Moles al* §.3. *n.*12.,compoſe intorno a sì fatte materie un libro, intitolato il Pecorologio; e di tale opera, quantunque fuſſe ſtata in molta ſtima, come ſi raccoglie da varie antiche relazioni, fatte ſopra la Regia Dogana,non ſi truova a dì noſtri veſtigio alcuno, per eſſerſene ſpenta affatto la memoria, come quella, che non mai vide la pubblica luce.

Il Reg.MARCELLO PIGNONE,Marcheſe d'Oriolì molto nelle coſe di Dogana cõmendato da Marino Freccia *de ſubfeud.auth.*46.*n.*16.,laſciò un gran Codice ſcritto a penna,dall' Autore nominato il Pignone,che ſi cõſerva nel grande archivio della Regia Camera,di cui fà teſtimonianza Niccolò Toppi *par.* 3. *de origin. Tribunal. pag.*199:ma, tralaſciando, che tratta più toſto degl' intereſſi del fiſco, che di altro,niun beneficio potrebbe tal volume a' deſideroſi di ſapere arrecare.

Ne' tempi a noi più vicini pigliò la lodevole impreſa, e per tutti i riguardi avrebbe potuto, e ſaputo meglio d'ognuno a glorioſo fine cõdurla D. PROSPERO PETRA,Barone di Vaſto Girardi,e di altri feudi in Abruzzo,ov'egli in mezzo a ſomiglianti affari agiatamente ſcriveva; ed infatti già compoſe un trattato *de privileg.Reg. Doh.Apulienſis*: ma poi, eſſendo ſtati nel 1647. per le rivoluzioni popolane tutti i ſuoi beni meſſi a ſoqquadro, non arrivò a veder la luce delle ſtampe, come ne' comentarj ſopra i riti della Vicaria *tom.*2.*Rit.*167.*n.*24.,ſe ne duole il Duca di Vaſto Girardi Reggente Petra, degniſſimo Nipote di lui, e Padre di Monſignor D.Vincenzo, il quale,dopo di aver ſeguito l'orme de' ſuoi antenati, e ſucceſſivamente paſſato tutti i gradi Eccleſiaſtici in Roma, non è guari, che a' 20. di Novembre del 1724. fù dal Pontefice ſempre ottimo, e ſempre maſſimo BENEDETTO XIII.creato Cardinale di Santa Chieſa.

Il ſoprallegato Regg. Annibal Moles verſo l'anno 7 1580.ſcriſſe un volume di deciſioni della Regia Camera della Sommaria, ed in quelle con tanta dottrina, erudizione, e metodo ragiona in più §§. *de Dohan. Menepecud.Apul.*, che in vero può dirſi l' unico autore, che di queſte facende intendevolmente trattaſſe;onde con giuſtizia vien lodato da Proſpero Rendella nel *trat. de Regiis paſcuis par.*1.*c.*2. *verſ.de veſtigali*; e da Gio. Franceſco Paſqualino *in coment.ad lib.*2.*Pragm. tit.de abolit.n.*20: ma, ſe il rinomato Reggente D.Franceſco Moles, Duca di Parete ſuo pronepote, dopo il corſo di quaſi un ſecolo di quel volume non ne aveſſe promoſſa la ſtampa nel 1670., avrebbe certamente avuto l' iſteſſa ſorte degli altri; però, diſcorrendo delle coſe della Dogana,come in quei tempi ſi praticavano,non arriva a dar piena contezza di quelle, che oggi, o ſono accreſciute, o diſuſate, o diminuite, od in altra forma ridotte; concioſiache, ſe tutte le coſe nel mondo ſono ſoggette a continue mutazioni,queſta Dogana delle pecore di Puglia ſpecialmente non mai ſi mantiene nel medeſimo ſtato.

Il Conſigl. GIUSEPPE DE ROSA,giureconſulto 8 invero d'immortal nome,e gloria,avendo avuto, come Avvocato fiſcale a ſtendere la ſettuageſima, ed ultima Cõſultazione delle ſue dotte,e profonde opere legali, notò ivi, che il Rè Alfonſo per mezzo de' ſuoi miniſtri ottenne da' popoli l'obbligo di menar neceſſariamente le loro pecore in Puglia, affermando al *num.*5.,*certa in ſingulas ovium centurias mercede cõſtituta, nempe ducatorum treſdecim, & tareni unius*, quando quel Regnante convenne cotal mercede a ſcudi otto Veneziani,che ſono di moneta del noſtro Regno docati otto, e tarì quattro,come nota il cit.Moles nel §.2. *n.*4., *e* 6., e da noi più diffuſamente diraſſi nel cap. 18.; laonde è degno di ſcuſa Franceſco di Coſtanzo, ſe nel comentario ſulla

Digitized by Google

noſtra *Pram.79.de Offic.Proc.Cæſ.*, ſeguitando a chiuſi occhi il Roſa, traſcrive al *n.*5.colle ſteſſe parole: *Rex Alphonſus, certa in ſingulas ovium centurias conſtituta mercede ducatorum treſdecim, & tareni unius.*

MARCANTONIO CODA Dott. Foggiano, Avo
9 di D. Saverio Coda, che, ſeguitando le glorioſe veſtigia de'ſuoi antenati, oggi con ſomma lode eſercita l'oficio di Auvocato nella Città di Foggia, oltre della Pratica Civile, diede alle ſtampe nell'anno 1666. un *brieve diſcorſo del principio, privilegj, ed iſtruzioni della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, nel quale, ſebbene non vada egli diſputando la materia da'ſuoi principj, è pur tenuto in molta ſtima, per l'utile, che ſe ne cava di trovar in quello traſcritte tutte le iſtruzioni, le capacità de'territorj, ſtime d'erbaggi, ed altre pratiche notizie; e per eſſere il ſolo autore, che intieramente tratti di tal ſoggetto, abbiam veduto a dì noſtri ſupremi Miniſtri, giureconſulti, ed altri letterati con avidità ricercarlo, e ſenza riſparmio di fatica, e di ſpeſa; tantoche, eſſendo divenuto aſſai raro, nell'anno 1697.fù d'uopo in Trani riſtamparlo: ma non può ſoddisfare a coloro, che delle coſe cercano le cagioni.

Egli il chiariſſimo Autore fra le altre coſe, dovendo accennar nel principio del libro la giuriſdizione del Governadore della Dogana ſopra i ſuoi ſudditi, l'amplia, e dilata in guiſa a carte 9., che dice, *eſſerli ſtata data dal Rè Alfonſo l'autorità baſtante, e piena giuriſdizione civile, e criminale, e mero, e miſto imperio ſopra tutti i ſudditi di detta Regia Dogana, ecc. E non ſolo ſopra i Titolati, Baroni, Univerſità, ed altri particolari del Regno: ma anche con i Prelati delle Chieſe*; e poi a cart. 104. la riſtringe in modo, che ſuppone *incominciar dall'iſteſſo dì, che incominciano a muoverſi gli animali da Abruzzo per calar in Puglia, e durar fin tanto, che i detti animali ſono ritornati in Abruzzo*, che vuol dire in tutto l'inverno, allegando il cap.28. del Cardinal de Granvela, addotto dal Reggente de Marinis, che non ſi ſogna, come ſognar non poteaſi ſimili farfalloni; Conciosiache, nè meno in tempo di ſtate nelle materie dipendenti dalla Regia Dogana, ſecondo lo ſteſſo autore, avrebbe la Dogana giuriſdizione, e podeſtà alcuna. Il che, quanto ſia ſtrano appreſſo nel capit.28. più diſtintamente vedraſſi.

Ma ciò non ſarebbe gran male, ſe anch'intorno all'origine della Dogana, che ſuol'eſſer la porta,
10 per cui s'entra alla perfetta cognizione delle coſe da dirſi, come nota Paolo *in l.ſi tamen* 14. *ff. ad Macedon.*, Scevola *in l. Pomponius* 10.*ff.de negot. geſt.*, ed Ulpiano *in l.ſi procuratorem* 8. *ff. mand.*, non ſi fuſſero da'noſtri DD. commeſſi ſtravaganti, ed incredibili errori; imperoche

GIULIO CESARE GALLUPPO, famoſo, nõ ſolo per la dottrina delle leggi comuni, e feudali, e per quella de'termini particolari del noſtro foro, come ſi ſcorge nella pratica, ch'ei compoſe del S.R.C. ma per aver egli, come Auditore verſo l'anno 1643., e 44. amminiſtrato giuſtizia a'locati in eſſa Regia Dogana, dovea eſſer inteſo di detti privilegj; ſtima però, che abbiano avuto il loro cominciamento dall'anno 1574.; imperocchè, cercando pruovare nella pratica ſteſſa alla *part.*11. *de except.declinat. for.cap.*6. *num* 62., *quod Neapolitani trahunt, etiam illos, qui tenent commiſſiones, & locationes à Regia Dohana Menepecudum*, ſoggiunge ivi: *maximè, quia illius privilegia ſunt ab anno* 1574., *& privilegia Neapolitanorum ab anno* 1462., *conceſſa à Rege Alphonſo, & Ferdinando I.* Ma chi non sà, che queſta Regia Dogana della mena delle pecore fù riſtaurata, ed arricchita di privilegj da Alfonſo I. di Aragona nel 1442., i quali furon poi confermati, ed accreſciuti da Ferdinando I. nel 1470., e nel 1480.; dall'Imperador Carlo V. nel 1536.; e da D.Pietro di Toledo nel 1542.; come nel cap.38.§.4. *n.*5. più largamente dimoſtreremo.

Laonde COSTANTINO CAFARO, che nell'iſteſſa
11 età ſcriſſe, e pubblicò per mezzo delle ſtampe lo ſpecchio delle queſtioni, che chiamò peregrine, volendo nella *qu. XV.*, con tutto lo ſtudio riſtringere il foro della Dogana al ſolo tempo d'inverno, ſenza far motto alcuno de'privilegi di Alfonſo, di Federigo, di Carlo V., e di altri paſſati Rè, non ſolamente ivi ſuppone nel ſommario al *n.*47., che il privilegio de'Napoletani ſia più antico, *quia de anno* 1479. *conceſſum per Regem Ferdinandum I.*: ma nel *n.*15., ſenza ſcoſtarſi punto dal Galluppo, *ſicome cieco và dietro a ſua guida*, afferma, che la giuriſdizione della Dogana incominci dal Cardinal de Granvela nell'anno 1574., ivi, *baſis, & fundamentum hujus juriſdictionis eſt capitulum* 28.*D.Antonii Perenotti, hujus Regni Locumtenentis generalis*: E ſenza addurre lo ſteſſo capitolo 28., ne traſcrive la ſola riforma; e, tralaſcia la dichiarazione della riforma, che ad iſtanza del Doganiere di Sangro fù fatta nel 1576., la quale potea egli leggere preſſo lo Scialoya *de foro compet.cap.*20.*n.*21., ſviando, e confondendo quanti DD. ſono appreſſo fioriti, e prima, e dopo la pubblicazione di queſta noſtra Pramatica, ſicome da noi più ampiamente, e partitamente diraſſi nell'iſteſſo cap.38. §. 7.

Succeſſivamente GERONIMO DE ROSIS, nõ men celebre per le ſue opere compoſte, o nel medeſimo tempo, o dopo non molto, benche ſtampate nel 1689., ſeguitando il Freccia, e lo ſteſſo Cafaro, a cui egualmente ſi riferiſce, non oſtante che ſiano, come ſopra, fra di loro diſcordi, ſi allontana poi dall'uno, e dall'altro, notando *nella par.2. ſelect.Jur.obſerv.cap.*85.*n.*11., che, *fuit à Sereniſſimo Rege Ferdinando I. Dohana Menepecudum inſtituta cum ejus Tribunali in Civi-*

Digitized by Google

Civitate Fogiâ, à fovearum moltitudine denominata, ecc., ut per Frecc. in tract. de subfeud. lib. 2. in 46. auth. Baronum n. 12., & seqq., & per Regentem de Ponte in tract. de potest. Proreg. tit. 4. §. 8. n. 46. cum seq., plura congerit Cafarus in speculo peregrinar. quæst. qu. 15.; e pure il Freccia dà il principio alla nostra Dogana in tempo, o de' Romani, o de' Normanni, o degli Aragonesi, come sopra si vide; e 'l soprallegato Reggente de Ponte al cit. Freccia vi aggiunge lo Imperador Federigo II.

Quindi PROSPERO RENDELLA *nel trat. de pascuis, forestis, & aquis par. 1. cap. 2. verfic. de vectigali*, pensa, che Alfonso II., anche in vita di Ferdinando I. suo Padre, avesse incominciato ad accrescere il vecchio, & ad imporre nuovo dazio nella Dogana; onde, venuto in odio il nome degli Aragonesi, furono discacciati dal Regno, leggendosi ivi, *quamvis verissimum sit Alphonsum, tunc Calabriæ Ducem, Ferdinando Patre Regnante, vectigal in toto Regno auxisse, ac novum indixisse.*

E più frescamente surse la bizzarra opinione di FRANCESCO DI COSTANZO, moderno Chio.
12 satore delle nostre Pramatiche, il quale, nõ avendo potuto voltar le spalle, e scansar lo incontro di comentar questa, della qual ragioniamo, non solamente dietro le tracce degli antichi autori incespica, e cade, come appresso vedrassi: ma, ponendo in dubio ciò, che fù stimato sempre lontano da ogni contraddizione, cioè, che la Dogana fusse stata da principio istituita per tutte e due le Provincie di Abruzzo, afferma nel *tom. 2. del supplement. del Coment.* sopra la Pramatica LXXIX. *de Offic. Proc. Cæsar.*, che, *licèt hæc Dohana sit instituta propter Provinciam Aprutii; tamen cum dicta Provincia dividatur inter altam, & bassam; prò illa igitur parte, quæ est alta, & appennini montibus rigida, verisimiliter argui potest propter illam fuisse institutam Regiam Dohanam*, venendo in sì fatta maniera a francar dal peso una Provincia, e mezza delle due Abruzzesi; il che, quanto sia mostruoso, e contro la comune opinione anche del vulgo, e di tutti gli altri Scrittori, non è duopo mostrare.

Nel rimanente, che la Dogana delle pecore di Puglia fosse stata, o ristaurata, o nuovamente istituita, per tutte e due le Provincie di Abbruzzo da Alfonso I. Rè di Aragona nel 1442., non vi è chi ne dubiti, apparendo per le istruzioni antiche, per i capitoli della Città di Napoli, per gli arresti della Regia Camera, per infinite autorità di DD., e per questa istessa Pramatica al cap. 30. Or se nell'origine, e primo ingresso della Regia Dogana tanto s'inciampa, hà da credersi, che i nostri DD., andando senza lume più addentro, quanti passi vi diedero, tante cadute vi fecero.

Ma i granchj, presi intorno all'origine di questa Regia Dogana, potrebbero pur sofferirsi, se i nostri DD. non avessero dato nel bue anche nella sposizione de' termini principali, dalla cui scienza, ed ignoranza dipende il conoscere, e 'l non sapere spiegare le cose, che alla Dogana appartengono, sicome ne avvertisce *Cajo nella l. facturus* 1., Pomponio *nella l. necessarium* 2. *ff. de origin. Jur.*, e Dino *nel cap. nullus pluribus* 20. *de reg. jur. in* 6.

Ed invero il mentovato Consigliere Altimari, uomo per altro nelle leggi comuni, e municipali
13 espertissimo, avendo per ordine del Regio Collateral Consiglio fatto le postille nel margine a tutte le nostre Regie Pramatiche, nella LXXIV, ed in questa Pramatica LXXIX. *de Offic. Proc. Cæs.*, dà a divedere non aver inteso, nè il nome di Dogana della mena delle pecore di Puglia, nè il Regal Tavoliere, in cui le pecore, che la compongono, pascono, dimorano, e camminano, che sono i primi elementi della pastorizia; poichè stimò, che la parola *Menepecudum* significasse le stesse pecore, che si professano; onde notò nel margine di detta Pramat. 74., *datur modus professionis faciendæ menepecudum in Regia Dohana*, come appunto si professasse la mena delle pecore di Puglia nella Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia; E nella postilla, che fece al §. 18. di questa Pramatica LXXIX., chiamò *Tabulario* quell'ampio territorio, che dalla forma lunga, piana, e quadrata volgarmente Tavoliere si nomina, come se avesse avuto a parlare d'un Tavolario, ingegniere, ò misuratore, confondendo in tal guisa il misuratore col misurato.

Di più nella nota al §. 54. della Pramatica XI., sotto il titolo *de offic.*, & *his, quæ eis prob.*, stima, che quegli Oficiali, comunalmente detti Cavallari, che servono alla mena delle pecore di Puglia, siano, o legati, o ambasciadori, o Cavalieri della Dogana, o portieri, e soldati a cavallo, ivi, *Prorex mandat, nè nuncii, Equites Dohanæ aliquid extorqueant*, quando i Cavallari sono Oficiali ordinarj, che ricevono dalla Regia Camera le istruzioni de' loro oficj, e più degli straordinarj, de' quali in questa Pramatica dal cap. XIX. sino al XXII. diffusamente si parla, *esercitano giurisdizione, e sono deputati giudici nelle differenze de' locati, con uno scrivano, ed un'algozino per ciascheduno*, sicome nota il Reggente Galeota *lib. 1. controv. 23. n. 21.*, il cit. Coda *a cart. 25. della prima edizione*, e ne' proprj luoghi della nostra opera distesamente ne tratteremo.

Per contrario il divisato Ageta *in d. 2. par. al §. 6. n. 5.*, e 6. chiama l'istessi Cavallari nel sommario col nome di semplici custodi, ivi, *Cavallarii, seù custodes*, senza spiegare, se siano custodi di terra, o di mare, e se d'uomini, di animali, di carceri, od altro.

GIO: LONARDO RODOERIO, benche in tutte le altre

altre più pellegrine materie fusse Scrittore, non men dotto, che attento; in questa della Dogana si scuopre di non intender, nè meno il nome di locato; poichè nelle addizioni, che fece al primo tomo delle risoluzioni del Reggente de Marinis *al cap.* 213. *n.*12. suppone, essere una medesima cosa Oficiale, e locato, ivi, *Officialis dictæ Regiæ Dohanæ, qui alio nomine locatus appellatur.*

CARLO DE ALESSIO *nella miglioratione* 142. *al* 3. *tom. del Regg. de Marinis n.*9., confondendo il Doganiere, e i locati, ch'è quanto dire il superiore, ed i sudditi, chiama i locati col nome di Doganieri, ivi, *idem procedit quoad Dohanerios Regiæ Dohanæ menepecudum Apuliæ.*

GIAMBATTISTA MUCCI, eccellente Avvocato in questi nostri supremi Senati, tuttoche avesse avuto l'origine dalla Città di Chieti, Metropoli di Abruzzo, ove le cause de'locati più frequentemente si trattano; pure nella dilucidazione, che fece alla *decis.* 1. del Reggente Sanfelice, dichiarasi non sapere la Doganella, e Tenenza de' Ripartimenti di Abruzzo, nè conoscere gli Oficiali ordinarj, ed estraordinarj, che ivi dalla Regia Dogana per le cause de'locati destinansi; dacchè, facendo un guazzabuglio di Corti Provinciali, di Dogana, e di Camera, attesta al *n.*41., che i locati appellano *à decretis Curiarum Provincialium Dohanæ, in quibus fortè ad promptiorem expeditionem comparuere, ad Regiam Cameram*; quando le Corti Provinciali della Dogana non si sà quali siano: ma, volendo egli intendere per le tenenze dell' Aquila, di Sulmona, e di altri luoghi di Abbruzzo, ove dal Ministro Governadore i luogotenenti, e gli altri Oficiali per le cause de'locati si creano, in tal caso egli s'inganna all' ingrosso; poiche
14 dalle tenenze, e da' decreti degli Oficiali alla Regia Dogana, da cui si comunica la giurisdizione, e loro si spediscono le patenti, a dirittura si appella secondo il cap. 20, 21, e 22. di questa Pramatica LXXIX. Nè si appella alla Regia Camera, come avvertisce il Regg. Galeota *lib.*1. *contr.*23. *n.*27., e da noi altrove più posatamente diraſſi.

All' incontro il rammentato Francesco di Costanzo nello stesso Comentario a questa Pramatica, al §.13. versic. *E che il medesimo si permetta*, avendo a dichiarare, che i locati di Amatrice, Leonessa, Montagna di Roseto, ed Acumoli, pagando la fida alla Regia Corte, possano rimenarsi le pecore lanute nelle proprie Case, senza infodacar la lana in Foggia, egli coll' asserire al *n.*14., che alla Dogana di Foggia sia soggetta la Doganella dell'Aquila, la qual si regge da un luogotenente, che si deputa dal Doganiere, suppone avere il lettor soddisfatto, allegando sù di ciò i Reggenti, e Tapia *de Constitution. Princip. lib.*1. *cap.*4. *num.*100., e'l Galeota *controv.* 23. *n.*24.; non espone però, com'era sua obbligazione, che gli accortissimi, e dottissimi Senatori scrissero allorchè sì praticavasi; ma
15 ora l'oficio di Governadore della Doganella è diviso, in virtù di Cedola del Re Filippo IV. dalla Dogana grande, e la stessa Doganella fin dall'anno 1650., fù assegnata al Re di Polonia; e benche oggi sia di bel nuovo della Reg. Corte, pure si dà in affitto, e si amministra dalla Regia Camera, senza che la Regia Dogana vi s'intrometta, di che altrove a sazietà ragioneremo.

Succedevolmente nel §.16., con cui si proibisce il passaggio delle pecore gentili dall' Abruzzo allo stato Ecclesiastico, il nomato Costanzo addita i tratturi, per li quali vanno le pecore da Abbruzzo in Puglia; onde, in vece di esporre,
16 come si chiudano, e proibiscano l'angule, ed obblique vie, che da questo Regno conducono di soppiatto in paesi stranieri, nel *num.*15. apre quelle late, e spaziose vie Regali, che licita, e pubblicamente conducono alle parti di Puglia.

D. FRANCESCO MARADEI, Giudice di Vicaria, e scrittore assai conosciuto nel foro, quantunque ne'Comentarj, che hà fatto sopra le altre Pramatiche, avesse arricchito i Testi principali di pellegrini articoli: nell'offervazione LIX., fatta da lui alle pratiche offervazioni sopra questa Pramatica, con piante asciutte ne passa, toccando con gran giudizio solamente la scorza di alcuni §§., che dipendono dalle leggi comuni, senza entrare in questi termini di Dogana; ed in fatti, appena volle entrarvi nel §.1. *n.*2., che con poca lode ne uscì, confondendo i demanj co'tratturi, e quasi che demanj in latino fossero lo stesso, che tratturi in idioma volgare, ivi, *mandatur, ut locati liberè fruantur demaniis, vulgò tratturi, pro usu pecudum*; quando la Pramatica tratta degli erbaggi demaniali de' Baroni, e delle Università, e de'territorj de' particolari, che non permettevano ivi fermarsi i locati senz'alcun pagamento; e non tratta delle strade larghe del Principe, volgarmente detto tratturi, com'è pur troppo volgare, ed appresso nell'esposizione del medesimo cap.1. con chiarezza diviseraſſi.

LIONARDO RICCIO, benche Dott. Napoletano, si scuopre tanto ignaro, anche de'primi termini della Dogana, che nè men sà, dov'ella sia, dove la Città di Foggia, dove le locazioni, i Reggi paschi, ed i tratturi; imperocchè, avendo nel tom.3. della sua pratica al cap. 30. *de foro locatorum menepecudum Apuliæ n.* 19. *versic. super qua*, scritto queste parole: *super qua Pragmatica* 79. *scripserunt Dom. Ageta, & Dom. Franciscus Costantius, & D. Franciscus Maradei, tres insignes Jurisconsulti, sed ob repugnantes decisiones, & opiniones relatas, confusa est quæstio*; cõchiude al d. *n.*19. *Ponimus proindè aliquas regulas, & generales conclusiones, ut faciliùs, qui hæc legit, & post hæc scribit, possit praxim*

Digitized by Google

xim clariorem reddere.

Ma ci si dimostra più grosso, che l'acqua de' maccheroni; imperciocche nello stesso *n.*19. si figura la Dogana della mena delle pecore di Puglia padrona della Città di Foggia, e di tutto il suo territorio, circoscritto da certi confini, e diviso da'tratturi; e che ivi il Doganiere, come ogni altro Barone nella sua baronia, faccia sua residenza; ed ivi stesso egli solo, *privativè quoad alios*, eserciti sua giurisdizione; onde, correggendo, e adducendo altre ragioni, e motivi, che non si seppero, nè si pensarono dalla Regia Camera nella causa d'Orsola Guadagno, riferiti dal Regg.de Marin. *nell' osserv. alla dec.*526. *del Regg.Revert.n.*9., conchiude al *n.*12., che, *in tanto fù rimessa alla Dogana la causa dell' omicidio del qu. Marco (volle dire Mario) perche l' omicidio si era commesso dentro la Terra di Foggia, luogo soggetto alla Dogana*: *E per contrario la causa dell'omicidio, commesso da' locati nella Terra di Frosolone in persona dell' Oficiale di detta Terra, fù rimessa alla Vicaria, perche detto delitto fù commesso in detta Terra di Frosolone, e non in Puglia, dove hà li paschi la Dogana di Foggia*. Or non vede ognuno esser costui entrato nel pecoreccio?

Dunque ignora l'accennato Riccio, che nella Città di Foggia risegga il Regio Governadore, che, come giudice ordinario, conosce tutt' i delitti, che si commettono nel territorio Foggiano? Dunque ignora, che il Governadore della Dogana non abbia territorio determinato: ma usi la sua giurisdizione sopra quelle persone, che in qualunque luogo si trovino, e sono descritte ne' libri della Regia Dogana, per attendere alla pastorizia, ed alla coltura de' campi? Dunque ignora, che dentro il Regio Tavoliere sia la Città di Lucera, ove risiede l'intero Magistrato di due Regie Udienze, di Capitinata, e di Contado di Molisi, la Città di Troja, Serra Capriola, S.Severo, Barletta, Andria, Trani, Venosa, ed altre Città, Terre, villaggi, e Castelli, in cui sono altre Corti Regie, e baronali, che giudicano di tutti i delitti? Dunque ignora, che i tratturi dividano Provincie intere, demanj, feudi, e territorj altrui? Or come da'fatti, o confusi, o falsi, od alterati trarsi potranno legittime quelle conseguenze, diritte, e vere quelle regole, ch' egli nel fine del capitolo 30. ammonisce il lettore a tener con un chiodo ben conficcate nella sua mente, *quia à nemine*, come presuntuosamente egli dice, *sunt ponderatæ, sivè scriptæ*?

Nè il citato Riccio è solo a smarrirsi nelle larghe strade de' tratturi; mentre anche il più volte lodato Ageta nella mentovata *2.par. §.6. num.* 1. confonde i passi con i tratturi, ivi, *vias destinatas, quas passus, & regios tracturos vocant*; quando i tratturi sono dette vie, spaziose, e regali; ed i passi sono quei luoghi, per cui necessariamente nel calare, e salire dalla Puglia in Abruzzo debbon passar, e fermarsi le pecore, e sono Guglionisi, Civitate, Ponte rotto, Motta, Biccari, Candela, Melfi, ed altri, da cui le passate prendono il nome, come nota il cit.Moles *§.6.n.*9., e 13., Coda a *cart.*105. della prima edizione, e l'istesso Ageta al *n.*5., e 6.

Ma, se tali, ed altre fanfaluche si sono scritte dagli Autori del nostro Regno, che più degli altri dovevano esser intesi almeno di questi termini, egli recar non dee maraviglia, se, frà gli stranieri il dottissimo Monsig. D.Domenico de Zaulis, Vescovo di Veroli, confonda il prezzo de'tratturi cogli stessi tratturi; stimando egli al *to.*2. dell'*osservaz.*, che fa sù gli statuti di Faenza, *rubr.VII.lib.V. n.*29. prima nel sommario, che il tratturo sia frutto delle pecore, ivi, *fructus pecudum, vulgò nuncupat.il tratturo delle pecore*; e dichiarando poi nell' istessa osservazione, che in questa Regia Dogana di Puglia s'intenda per tratturo di pecore quell' annua contribuzione, che si paga dal Fisco agli antichi padroni de' luoghi, per i quali passan le pecore, ivi, *in illo Regno, .i. Neapolitano, solvitur per Regem quædam contributio, vulgò il tratturo delle pecore, Dominis locorum, per quæ transeunt animalia*.

Or se non dee recar maraviglia l'aver questo Autore confuso il prezzo de' tratturi co' tratturi medesimi, e 'l prezzo dell'erba, che chiamasi fida, col moto, che fan le pecore nello scendere, e nel salire, e che ha dato l' aggiunto di *Menepecudum* a questa Regia Dogana, nè meno recar lo debbe, per aver confusa la stessa fida col diritto della dispensazione; imperocchè, se al nostro Consiglier Altimari confonder piacque l'andare a basso, e ad alto colla professazione, che si fa delle pecore reali nella Regia Dogana di Foggia, come sopra al *n.*13. si vide, questo Prelato, che con tanto accorgimento egli solo prima di tutti ha scritto della Dogana del patrimonio di S.Pietro, affermò al *n.*6., che la fida, che pagasi in questo Regno dal padrone degli animali al Principe per la servitù, e per altri comodi, che riceve, si chiami Dogana della mena delle pecore, ivi, *fida in Regno Neapolitano vocatur etiam Dohana menepecudum*.

Và errato altresì questo Autore, riputando la stessa fida nel cit. *num.*6. vettigale di pecore, ivi, 17 *ac vectigal pecuarium*; concioſiache la fida, che si paga al Principe in questo Regno, non è dazio, o vettigale, ma prezzo dell'erba, che pasturan le pecore, e degli altri comodi, che godono i padroni di quelle, sicome avvertisce il cit. Consigl. de Rosa *nella consult.*70. *n.*19. e 'l Card.de Luca *de regalibus disc.*94. *num.*2. *in fine*: nè la stessa fida può dirsi imposizione, dovuta al Principe per gli altrui paschi, come il cit. de Zaulis malamente conchiude al *n.*7., ivi, *vel est impositio, debita Principi pro animalibus, pascentibus in pascuis alienis*; poichè la fida

fida in questo Regno è quella,che si dee al Principe, o ad altro padrone per i proprj,e non per i paschi degli altri ; benche per l'erbe de'territorj altrui il fisco il diritto della dispensazione riscuota .

Quindi a'rapportati Autori, che colle loro fatiche hanno offuscata, anzi che nò , la nostra Pramatica, avviene ciò, che della lingua toscana cantò un' insigne poeta .

Vogliono alcuni aver folli licenza
D'illustrar, e ingrandir la lingua tosca :
Ma vi spargon di poi tanta semenza ,
Che povera la fanno, oscura, e fosca .

Ed in fatti , mentre queste deboli fatiche si ruminavano , per darsi alle stampe , si pubblicò un *memoriale dell' Illustre , e fedelissima Città di Napoli a prò del Baronaggio del Regno istesso* , in cui l'Autore , che è uno de'primi Avvocati , ch' oggi giorno fioriscano, volendo dimostrare, che chi prende in affitto poche versure di territorio dalla Regia Corte,non dee godere del privilegio del foro, si serve del §.25.di questa Pramatica LXXIX. *de Offic.Proc.Cæsar.* , con cui s'ingiugne , *che si debbiano mandare puntualmente le note di affitti di terre salde , una coll' allistamento di animali grossi* ; onde conchiude esso Autore,*richiedersi in detti affitti tanta capacità di terreno , che obblighi il conduttore a ponervi degli animali grossi , cioè più para di buoi per lavorar la terra , ed altri animali di vettura , e per conseguente non si devono tener per veri padroni quei, a' quali, per aver preso in affitto trè , o quattro miserabili versure di terra, non torna conto tenervi animali grossi.*

Suppone dunque l' autore di questo memoriale , che il vero affittatore di terre salde sia quello , che tiene più paja di buoi,per lavorare la terra, ed altri animali grandi per vettura , che pagano l'allistamento : ma donde ciò si ricavi , non sappiamo certamente comprendere ; imperocchè gli affittatori di terre salde , per gli buoi, che lavorano la terra , e per gli altri animali grandi di vettura , o sian pochi , o sian molti , non si descrivono nell' allistamento ; perche non pagano diritto , che solamente si paga per le razze di cavalle,e di vacche,e per quei buoi, che vengono dall'Abruzzo in tempo d'inverno a lavorare l'altrui terre in Puglia,come più copiosamente si dirà nel cap.XXIX.

Quindi le note degli affitti delle terre salde hanno tanto che fare coll'allistamento,che gli stessi affitti sono stati sempre della Regia Corte , e l'allistamento degli animali grossi dal 1650. sino al 1712. fu posseduto dall'Elettore Conte Palatino del Reno, di che pure al cap.XXIX.a lungo farem parola .

Ma per ultimo la ignoranza de' principj , la equivocazione de'termini , le parole non proprie, e le altre leggerezze potrebbero pur compatirsi , se da' Dottori , i quali hanno scritto dopo la pubblicazion di questa Pramatica, o non sapendola , o fingendo di non saperla , non si fusse continuato a sostener ciecamente quell' istessa opinione, che la Pramatica intese di svellere, o almeno di cancellare .

Ed invero, tuttoche per annullare la sentenza del 18 Cafaro ,o le decisioni, addotte da lui nella *qu. XV.* dello Specchio delle quistioni peregrine , uscito alla luce nel 1666.,nella quale,come sopra si disse,s'ingegnò di pruovare,che la Dogana proceda solamente in tempo d' inverno nelle cause de'locati , ed in tempo di està nelle sole cause, che dipendono dalla pastorizia, la Generalità de'locati n'avesse avuto ricorso al Re Filippo IV. , il quale con lettere de'4.Settembre 1668.impose a D.Pietrantonio di Aragona, allor Vicerè,l'osservanza di tal prerogativa di foro ; dacchè diversi Tribunali del Regno si erano ingeriti nelle cause de locati;onde a 22.Decembre dell' anno stesso 1668. fu pubblicata questa Pramatica LXXIX.*de Offic.Proc.Cæsar.*, con cui al §.38. , senza distinzione di cause , e di tempo, si ordina, *così al S. R. C. , G. C. della Vicaria, e Regie Audienze Provinciali , come a tutte l'altre Corti Regie,e baronali,che nell' avvenire non s'ingerissero nelle cause de'locati*;pur nondimeno sembra cosa incredibile, che , dopo la pubblicazione di questa Pramatica, si seguiti la sentenza del medesimo Cafaro, come appunto questa legge non si fusse giammai pubblicata.

Fra' primi dunque, che , non ostante il divieto di questa nuova Pramatica,continuò a premer ciecamente l'orme dell'accennato Cafaro,fù GIULIO CAPONE , il cui nome sarà eternamente chiaro per la profonda cognizione delle leggi; imperocche nel *tom.2. alla discettaz.90. n 69.* afferma,*quod qui sunt de Dohana menepecudum, solum gaudent in negotiis, pertinentibus ad Regiam Dohanam, s.agentes de caseo, lana, & pecoribus , ut , explicando capit.28. Card.Antonii Perenotti , dicit Dominus meus Constantinus Cafarus lib.1. qq.peregrinar. qu.15. per tot.* essendogli nella mente caduto quel medesimo errore , ch' egli notò nel principio della *disc.* 102. dello stesso *tom.2.* , in trè gravissimi giureconsulti , il Regg.de Curte , il Consiglier de Giorgio , e 'l Regg.de Ponte , i quali , avendo scritto dopo l'anno 1558.,in cui fù pubblicata la Prammatica LXIII.*de Offic.Proc.Cæsar.* , che concede all' Università del Regno un' anno di tempo a poter dimandare il demanio , avessero sostenuto ciò,che prima della Pramatica LXIII. si era dagli altri antichi Scrittori affermato, e difeso,cioè,*quod dictum jus nulla lege, nulloque jure , sed ex consuetudine , & usu Tribunalium fuerit introductum* ; e pure era soppravvenuta una legge, che espressamente ciò comandava.

Si rende però affatto non degno di scusa il più volte cit.Consigl.ALTIMARI , il quale, avendo collocato questa Pramatica , ove presentemen-

Digitized by Google

mente si trova, e nel §. 38., in cui si dispone, che nelle cause de' locati giudichi solamente il Doganiere, avendo notato nel margine, ivi, *servetur forus*, e poi soggiunto: *vide Regentem de Marinis ad Revert. decis. 526., ubi ponit aliquas instructiones Regiæ Dohanæ*, dipoi, scordato di tutto, e del Testo principale, e delle istruzioni, e della sentenza del Reggente de Marinis, a cui egli stesso si riserì, affermi nel tom. 1. *de nullitatib. rubr. IX. qu. XXX. n. 53.*, stampato dieci anni dopo la compilazione, da lui fatta delle Pramatiche, *quod indohanati non sunt exempti à jurisdictione ordinarii privatiè*, appoggiandosi all'opinione del Cafaro, annullata dalla Regia Pramatica, e palesemente contraria alle istruzioni, e dottrine, rapportate dal Reggente de Marinis, e da lui notate nel margine di quella.

Il mentovato GIAMBATTISTA MUCCI, che scrisse intorno all'anno 1682. la dilucidazione alla *decis.* 1. del Reggente Sanfelice, fondandosi a i detti dello Scialoja, che stampò la sua opera nel 1663., prima di questa Pramatica, non si contentò, secondo l'annullata opinione del Cafaro, di ristringere a' locati il privilegio del foro alle sole materie di Dogana; ma, come se questa Pramatica non fusse stata promulgata quattordeci anni prima, loro il concedè solamente, quando in tempo d'inverno si conducono l'erbe del Regal Tavoliere.

Nè con piè secco trapassar deesi lo stesso NICCOLO' GAETANO AGETA, il quale, volendo nel fine della 3. par. dell'annotat. al Regg. Moles dimostrare, che il Doganiere giudichi solamente nelle cause dipendenti dalla Dogana, dice, ivi, *che si possa anche in ciò osservare questa Pram. LXXIX. al §. 22.*, ove non si parla dell'ampia giurisdizione, conceduta alla Dogana col §. 38. di metter le mani in tutte le cause de' locati: ma della picciola, e semplice potestà, che da essa Dogana si comunica a' Cavallari, a' Commessarj di residenza, ed agli altri oficiali inferiori, di decider le cause di poco momento; e poi ristringe nel cit. luogo, e nella *part. 2. de Dohana menepecud. Apuleæ §. 3. n. 16.* la giurisdizione del Doganiere al solo tempo d'inverno, e per i soli negozj di Dogana, ivi, *quod intellige, quoad causas, à Dohana dependentes, vel emergentes, circa oves, lanam, caseum, pascua, & hujusmodi; delictorum, etiam inter ipsius subditos commissorum, cognitionem ad Dohanam spectare, idque pro tempore tantùm hyemali, quo in Apuliam descendunt, ut firmiter probat Cafar. dicta qu. 15., ubi sic decisum refert.*

Sì fatte, o colpe, o scorrezioni, od inavvertenze, che siano, furono bastevoli, non è gran tempo, a sedurre un'Auvocato, benche giovine, dotto però, e di grandissima espettazione; concioschè, avendo avuto a sostenere in una causa, che difendeva nel Regio Collaterale Consiglio per l'Illustre Principessa della Riccia col magnifico Giuseppe del Pozzo, locato della Regia Dogana, intorno allo scioglimento del fitto di Biccari, che quella causa non dovea rimettersi alla Dogana medesima, per non esser materia dependente da quella, ingannato dall' autorità dello Ageta, trasse di peso l'intero §. 22. di questa Regia Pramatica; e senza badare al §. 38., formò sopra di quello, e sulle riferite decisioni del Cafaro una ben ordinata allegazione, ch' egli diede alle stampe per la difesa di questo unico punto.

Il Regg. D. CARLO PETRA, Duca d i Vasto Girardi, *che la sua lunga età con lunga veste spese in saper ciò, che Ulpiano insegna*, avendo dato fuori nell' anno 1691. il 4. tom. de' Comentarj sopra i Riti della G. C. della Vicaria, *nel rito 301. n. 40., e seqq.* tratta largamente della contesa de' Napoletani co' locati intorno al loro privilegio di foro, ed allegando contro i Locati il Toro, il Galluppo, il Cafaro, e 'l de Rosis, riferisce i giudicamenti, recatí da questi Autori, che nacquero nel 1640, 1644, 1645, ed in altri tempi prima del 1668., in cui fù pubblicata questa Pramatica LXXIX., la quale appunto ebbe la sua origine dall'aver voluto i Tribunali del S.R.C., della G. C. della Vicaria, delle Regie Udienze, ed altri giudici ordinarj, anche col pretesto del privilegio de' Napoletani, intrametterssi nelle cause di essi locati, come nel *cap. 38. §. 4. num. 17.* a distesa diremo.

Eccede però ogni meraviglia l'anzidetto FRANCESCO DI COSTANZO, il quale nel cit. Comentario sopra questa Pramatica LXXIX., trascrivendo nel *n.* 18. le seguenti parole del §. 38: *non s'ingerischino nelle sudette cause de' locati, tanto criminali, quanto civili, e miste: ma lascino, che in quelle proceda la Regia Dogana, ecc.*, poi, non ostante la chiara disposizione di tal §., e 'l cit. Reggente de Marinis a Revert. *decis.* 526., che ivi allega, dà in solenne baccelleria, per aversi voluto inconsideratamente al Cafaro riferire, dicendo, ivi, *quod intelligendum sane est quoad causas, à Dohana dependentes, idque pro tempore tantùm hyemali, ut probat Cafarus dicta qu. XV., ubi sic decisum refert*, come appunto la precedente opinion de' Dottori, e le antiche decisioni de' Tribunali potuto avessero derogare a quest'ultima Pramatica, che, per togliere, ed annullare somiglievoli abusi, e decisioni, era stata pubblicata in appresso.

Delle accennate macchie non men fù intinto BASILIO GIANNELLI, non solo della colta giurisprudenza vero, ed accorto professore: ma caro alle muse, ed anche *di tutte l'arti oltre ogni creder dotto*; dacche nell'allegazione, ch' egli compose per D. Zenobia di Regina, meritamente stampata dal Dottor Carlo de Jorio nel feracissimo trattato *de privileg. Univers. privil. XVI. n. 181., e seq.* si sforzò con tutto il suo studio, e valore di riprovare la falsa opinione del

Digitized by Google

Cafaro, e le ſentenze del S. R. C., che adduce nella *qu.* 15. del 1656., e del 1665., con altre ragioni, e giudicamenti dello ſteſſo S. C. negli anni 1629., 1644., e 1655., che reca il Gizzio al Reggente Capecelatro, e Diomede Peronſio nell' ultima edizione delle opere del Reggente de Marinis alla *deciſ.* 526. del Regg. Revertera; e di queſta Pramatica LXXIX., pubblicata nel 1668., con cui quella opinione fù poſta in dimenticanza, ed egli di sì fatta lodevol fatica ſi ſarebbe ſottratto, con noſtra meraviglia non fà menzione veruna.

Ma doppia meraviglia reca lo ſteſſo CARLO DE JORIO, giureconſulto Napoletano, *di chiara fama eternamente degno*, il quale nello ſteſſo trattato, non hà guari dato alle ſtampe, dopo di aver nel cit. privileg. XVI. al *n.* 173. ſeguitato anch' egli il Cafaro, ſtima con le proprie parole dell' Altimari, dell'Ageta, e del Coſtanzo, che i locati godano ſolamente del foro nelle cauſe paſtorali, ed in tempo d'inverno, giurando ſulla fede del Cafaro ſteſſo eſſere ſtato riformato il cap. 28. del Cardinal de Granvela; e di queſta Pramatica LXXIX., uſcita alla luce dopo lo ſpecchio del Cafaro, non fà parola alcuna; onde pare, che anche queſto Autore, andando di brigata con gli altri, cada nel foſſo ſteſſo, che prima il Cafaro ſcavato aveva, e quindi queſta Pramatica aveva ordinato, che foſſe empiuto.

E benche poco appreſſo nel *n.* 175. inſegnaſſe aſſai bene qual foſſe lo ſtile della Regia Dogana nel giudicare in ogni tempo tutte le cauſe de' locati; nondimeno par, che l'aſcriva più toſto alla potenza di quel Tribunale, che a legge, che sì diſponga, e che ciò più per uſo, che per diritto ſi oſſervi, e tace affatto di queſta Pramatica, da cui riceve sì fatto ſtile il ſoſtegno.

Quindi, ſicome il Rodoerio nel *conſ.* 44. al *n.* 45. ſi ammira del Reggente Capecelatro, che nell' anno 1642. vada nella intera deciſione 158. nuovamente diſaminando quel medeſimo articolo, che colla Pramatica LXXI. di queſto tit. *de Offic. Proc. Cæſar.* era ſtato nell'anno 1631. deciſo; e ſicome il gentiliſſimo Paſtore di noſtra Arcadia Clariſto Licunteo nella lettera, ſcritta al Signor Ridolfo Grandini ſi meraviglia a cart. 85. del Giudice Maradei, che per cagion della ſuſpizione, propoſta dal Procuratore della Provincia della Venerabile Compagnia di Gesù, contro il non men erudito, che probo Reg. Conſigliere D. Coſtantino Grimaldi, aveſſe ivi, *non oſtante il diſpoſto dalla Pramatica XXII. de ſuſpicion. Official.*, *pubblicata a 2. Settembre 1689. dal Conte di S. Stefano, allor Vicerè, eſſo Maradei nell'oſſerv. al ſingul. 388. n. 16., e 17. fol. 325.*, *appoggiato ad alcune deciſioni, e Dottori, che furono prima di detta ultima Pramatica, cerca opporſi ad una chiara diſpoſizione della legge, e far sì, che quello hà ſudato un Principe, per iſveller tali abuſi, ſi renda vano, ed inutile*: Così noi ci ammiriamo, come tanti gravi Giureconſulti, continuando la diſcettazione di quel medeſimo articolo, che da queſta Pramatica era ſtato da prima determinato, ſi dimoſtraſſero coll'anzidetto Cafaro tutti tondi di pelo.

Sicome nuoce al gregge ſemplicetto
La ſcorta ſua, quand'ella eſce di ſtrada,
Che tutta errando poi convien, che vada.

Il di che, quando ſi tratterà più opportunamente nel capit. XXXVIII. di tal privilegio di foro, allor procureremo riporre i traviati nel diritto ſentiero.

Intanto non vorrei, che a chi che ſia io ſembraſſi mal conſigliato coll'avermi voluto nella introduzion di queſt' Opera preparar con una ſatira l'attenzion de'lettori, preſumendo torre alla nota dottrina di tanti famoſi Giureconſulti quel gran pregio, e quell'alta ſtima, in cui giuſtamente ſono ſaliti, e tenuti; imperocchè non hò avuto altro fine, che di moſtrare la neceſſità di sì fatte mie lunghe fatiche, e l'utile, che da quelle poſſa cavarſi, non eſſendo io tanto di me ſteſſo invaghito, che non conoſca la mia corta miſura: nè ſono, la Dio mercè, così ſciocco, che mi dia a credere, non eſſervi uomini dottiſſimi, e di più pellegrini ingegni, che, dandoſi a queſte materie, non aveſſero potuto aſſai meglio di me riuſcirne; oltre a che in tutti gli Scrittori agevolmente ſi trovano de' diſſavvedimenti, i quali in altrui, quanto è faciliſſimo lo ſcoprire, altrettanto malagevole è l'eſſerne libero, e particolarmente in ſimiglianti faccende, le quali, come ſi diſſe, hanno biſogno di certi termini ſingolari, che non ſenza lunga pratica, e molta fatica ſi acquiſtano.

E da ciò procede, che ne' tempi a noi più lontani, allorchè i principj di queſta Dogana erano più vigoroſi, e men confuſi dalla copia delle leggi, e dalla lunghezza del tempo, il citato Regg. Moles osò affermare nel tit. *de Dohana Menepec. Apul.* ſul principio del §. 1., che, *Quæ occurrunt dicenda de hac Dohana, ſunt quidem ſingularia, & quæ ab aliis Tribunalibus penitùs ſunt ignota, & hæc eadem in Regia Camera non ab omnibus attinguntur*; laonde due volte ſinceramente confeſſa nel cit. §. al *n.* 9., che egli, per acquiſtarne la pratica, eraſi molto affaticato in leggere, e cercar gli antichi Regiſtri della zecca, e le ſcritture del grande Archivio della Regia Camera, ivi: *Quæ Regiſtra ego multotiès perquiſivi, & in eis perquirendis non modicum laboravi*. Il che vien' anche autenticato da Gio: Franceſco Paſqualino, il quale nel luogo teſtè citato, lodando il Reggente Moles, nota, ivi, *quod tot laboribus ditavit Regis Ærarium, quot ſudavit augendo in Regia Dohana Menepecudum Apuliæ, ecc.*

E' l Regg. FERRANTE FORNARO, il quale verſo l'anno 1588. andò a governare queſta Regia Do-

Dogana, nella relazione, ch' ei fece al Conte di Miranda, ſtampata dall' Ageta nel fine del 3.tom. dell' annot.al cit.Reggente Moles *diſc.3.pag.73. verſic.di più mi pareria*, ragionando dell'oficio di Maſtrodatti della ſteſſa Dogana, avvertiſce, *che i negozj di Dohana ſono differenti da tutti gli altri, ed è neceſſario, che un Maſtrodatti, per ſervir bene, abbia eſperienza delli negozj di detta Regia Dogana, che altrimenti ne riſultaria molto pregiudizio alla Regia Corte, quando le coſe paſſaſſero per mano d' nomini nuovi, ed ineſperti. Il che non ſuccede ne' negozj degli altri Tribunali, che tutti hanno fra loro una totale identità, e convenienza.*

Il che confeſsò parimente quello ingegno ſublime del Reg.FABIO CAPECE GALEOTA, il quale, dopo di eſſerſi modeſtamente gloriato della lode popolare, e del grand'onore, che ripottò nell'Avvocazione delle cauſe di maggior lieva, che furono a tempi ſuoi; e dopo di eſſere ſtato più volte eletto Giudice di Vicaria, e poi Reg.Conſigliere di S.Chiara, eſſendo quinci nell'anno 1626.dal Duca di Alba il giovine deſtinato al Governo della Regia Dogana di Foggia, ſi dichiara poco pratico, e niente inteſo di sì fatte materie, come ſi raccoglie dalla lettera, che fece al lettore nel principio del *to.1.delle ſue controverſie illuſtri*, ivi: *me Regiæ Dohanæ in Oppido Fogiæ novo more præfuit; ea quippe præfectura alicui ſemper ex Regiæ Cameræ Præſidentibus demandari quotannis antea conſueverat; nempe præludebam rerum imprudens ei muneri, quod brevi poſt iniro juſſus ſum.*

Queſta medeſima verità non iſdegnò di confermare quell'altro feliciſſimo ingegno del Regg.GIO: CAMILLO CACACE, che, facendo le parti di Avvocato fiſcale nell' articolo, ove ſi dibatteva, ſe ſotto la Maſtrodattia, e Secreteria della Dogana della mena delle pecore di Puglia ſi comprendano i diritti, che ſi riſcuotono dalla Doganella di Abruzzo, non ebbe ritegno di pregare quei miniſtri, eſercitati in cotali faccende, affinche ſupplito aveſſero le ſue veci, come atteſta il ſoprallegato Reggente Galeota *nel lib.1.controv.23. al num.1.*, ivi: *Dominus Joannes Camillus Cacacius, fiſci Patronus doctiſſimus & integerrimus, propoſitis Fiſci juribus, & ſuo ſenſù explicato, pro ſua modeſtia enixè rogavit Judices, præſertim eos, qui ritus, & negotia Dohanæ Apuliæ percallebant, quippè in illius moderatione, & regimine erant longa experientia verſati, ut ſupplerent, quæ ipſi fortè deeſſent.*

Mà, tralaſciando mille altri degniſſimi teſtimonj di veduta, i quali, eſſendo ſtati a governare quella Regia Dogana, hanno poi confeſſato, quanto, per ben riuſcire in quel governo, ſi richiegga d' ingegno, di prudenza, e ſpecial contezza di queſte faccende, baſterà in mezzo produrre la teſtimonianza del Regg. D. NICCOLO' GASCON Marcheſe di Acerno, il quale nella relazione, che fece al Vicerè Marcheſe de los Velez, rapportata dal cit. Ageta *pag.* 108., riputò sì malagevoli, ſtrane, ed imbrigate le materie di queſta Dogana, che ad un Preſidente della Regia Camera non iſtimò baſtevole lo ſpazio di due anni, per poterle appieno comprendere, ivi, *ſuole durar en el exercicio un bienio, y es tiempo muy corto, y limitado, paraque ſea con fruto, y utilidad; porque el Patrimonio, y el empleo es un Caos de confuſion, y un agregado de infinitas coſas, y eſpecies eterogenias, que, por ſer municipales, y unicas en el Reyno, no ſe pueden comprehender ſin la pratica experimental, y aſſi ſe obſerva, que quando el Governador ſe hà inſtruido en las noticias, que havia meneſter, para obrar con la aplicacion, y maña, que le ſugieren ſus obligaciones, y la confianza del Cargo, entonces ſe retira a la ocupacion de Napoles, y ſe le ſubſtituye ſucceſſor nuevo.*

E finalmente a dì noſtri dal Reg.D.SERAFINO BISCARDI, e da due fratelli di ANDREA, FRANCESCO, e GENNARO, tutti e trè ſavj di ſcienza, e di arguto ſpirito, e *gran maeſtri di color, che ſanno*, i quali ſempre in altiſſimi affari impiegati, con tanta lor gloria preſederono, e in Vicaria, e nel S.C., e in Camera, e nel Reg.Collaterale, ſenza eſſere ſtati giammai a governar in Foggia quella Regia Dogana, abbiam noi più volte udito con iſchiettezza ridire, che non ne capivano coſa veruna; anzi il Reggente Biſcardi, eſſendoſi da Avvocato fiſcale trattenuto per ſua indiſpoſizione intorno ad un meſe nella Rocca del Raſo in Abruzzo, più volte nel ritorno, che fece quì in Napoli, pubblicamente diſſe invidiar la facilità, e la intelligenza degli Abruzzeſi, che trà loro con tanta diſtinzione, ed eſarrutto diſcorrevano degli affari della Dogana; e ſpecialmente di quei, che chiaman ripartimenti, profeſſazioni, diſpenſazioni, controvenzioni, cacciti, ed altri; E che egli, che avea appreſo la filoſofia, la matematica, l'aſtronomia, ed altre ſpeculative ſcienze, non arrivava con chiarezza ad intendere la proprietà di sì fatti vocaboli.

Quindi il Card.de Granvela D. Antonio Perenotti, come ſopra ſi diſſe, volendo nell'anno 1574. 21 formare le nuove iſtruzioni per lo buon reggimento di queſta Regia Dogana, traſcelſe i primi lumi, ond' era allora il Regio Collateral Conſiglio adorno, e che frà gli altri pregi avevano lunga pratica delle materie della Dogana; e queſti furono il Reggente Revertera, il quale negli anni 1548., 1549., e 1550., eſſendo luogotenente della Regia Camera della Sommaria, avea dimorato ne' paeſi di Puglia, per reintegrare i territorj occupati, per far decreti, e dar leggi per la buona amminiſtrazione della Regia Dogana, come dimoſtrano le ſue opere, gli arreſti, e i decreti, pubblicati in que' tempi, e sì ognuno, mezzanamente inteſo di queſte coſe; e'l più vol-

Digitized by Google

te lodato Regg. Moles, *che sopra gli altri qual' Aquila vola*, parlando di tal commessione nel riferito *tract. de Dob. menep. Apul. al* §. 6. *n.* 6., modestamente protesta: *in anno* 1574. *Illustriss., & Reverendiss. D. Cardinalis de Granvela commisit mihi, ut tanquam plenius informatus de necessariis pro stabilimento, & bono regimine hujus Dohanæ, procederem, una cum prædicto excellente Reg. Reverterio.*

Ma se nell' anno 1574. il Cardinal de Granvela trascelse dal Regio Collateral Consiglio i suddetti due Senatori, esperti in simiglianti materie, per comporre i 28. capi d' istruzioni; nell' anno 1668. D. Pietrantonio di Aragona, per formare questi 49. capitoli di nuove istruzioni, contenuti in questa Pram. LXXIX., che abbiam determinato esporre, ebbe la sorte di averne cinque, i quali, oltre all'universal dottrina, e grande sperienza in tutte le cose, erano particolarmente esercitati nelle materie di questa Dogana, per averla governata l' un dopo l' altro; e questi furono il Reggente Galeota, il Reggente Car-
22 rillo, il Reggente Navarra, il Reggente Capobianco, ed il Reggente Ortiz Cortes, de' quali

Il Regg. D. GIACOMO CAPECE GALEOTA era espertissimo in tai negozj; dacchè, oltre dell'essere stato ne' primi anni del suo ministero in Foggia insieme col Reggente Fabio suo Padre nell'anno 1645. a governare questa Regia Dogana, fù poi lo stesso D. Giacomo uno de' Ministri, anzi il Commessario del Tribunale, che col titolo di Giunta di pecore rimaste fù stabilito per la Dogana medesima nell' anno 1651., e che quindi per parecchi anni rimase in piede.

Il Regg. D. STEFANO CARRILLO, degno d'eterna venerazione, e memoria, oltre all' aver governato questa Dogana nell'anno 1658., era poi di bel nuovo tornato in Foggia a porre in pratica la professazione volontaria nell' anno 1661. per esecuzione della Pramatica 74. sotto il medesimo *tit. de offic. Proc. Cæs.*, e vi si trattenne fino all' anno 1665., come può leggersi nel soprallegato discorso di Marcantonio Coda sulla Dogana a cart. 92.

Il Reg. D. MELCHIOR DI NAVARRA, Duca della Palata, non solo non fù digiuno: ma molto ammaestrato, e satollo di queste notizie di Dogana; imperocche fù successore dell'anzidetto Reg. Carrillo allo stesso governo nell' anno 1665., ed era sì ben inteso di tali affari, che seguitò, ed accrebbe con eguale spirito, e gloria i fortunati profitti del suo predecessore, come afferma il *cit.* Coda a cart. 93.

Il Regg. D. ANTONIO CAPOBIANCO, Marchese di Carise governò gl'interessi di questa Dogana nell'anno 1661., come si raccoglie dal §. 24. di questa nostra Pramatica, oltre all'essersi impigliato delle cose, alla Dogana appartenenti, nell' anno 1645., allorchè era fiscale nella Provincia di Abruzzo, siccome lo scrive in una lettera de' 4. Settembre 1645. il Regg. Fabio Capece Galeota all'Almirante di Castiglia; e di più soprantese in Foggia all'interesse del fisco, quando dalla Generalità de' locati, fù ristituito il prezzo di duc. 37. in. per l'oficio di Doganiere, che avea comprato D. Giacomo Monella, come si legge dallo strumento, rogato a 30. Luglio 1646. per Notar Lionardo Guglielmone di Foggia.

Il Reggente D. FRANCESCO ORTIZ CORTES era anche infarinato di simili affari, e per essere stato lungo tempo Regio Consigliere, e per avere avuta la presidenza nelle Provincie di Abruzzo; onde avea esercitato diverse commessioni intorno a dette faccende, ed era informato appieno dello stato de' locati, e di que' luoghi, ove questa industria fiorisce.

Alla dottrina, integrità, e pratica di questi cinque Spettabili Senatori, i quali non è da credersi *in errorem incidere*, siccome ne avvertisce il
23 Presid. de Franch. *decis.* 623., si aggiunge un' altra diligenza, usata dal Vicerè D. Pietrantonio di Aragona, per raddirizzare questa Regia Dogana, e riformare gli abusi, che l'avean già rovinata, ad esempio di ciò che erasi praticato nell'anno 1548. dal Reggente Revertera: nell'anno 1558. dal Reggente Ferrante Fornaro, e nell'anno 1612. dal Marchese di S. Giuliano D. Berardino de Ramirez, tutti e trè Luogotenenti della Regia Camera, i quali andarono a tal oggetto in Foggia; imperciocchè l'istesso Vicere-gnante v'inviò il Reggente Marchese D. Gio: Antonio de Centellas, Luogotenente allora della Regia Camera, che giunse in Foggia a' 16. Giugno 1667., e si trattenne in quelle parti diecinove mesi, e sette giorni; e frattanto continuamente se l' intendè col Tribunale della Regia Camera, a cui mandò le notizie, e capitoli necessarj, da stabilirsi in questa nostra Pramatica, la qual poi promulgossi a 22. Decembre del 1668., e, quella pubblicata, ritornossene in Napoli nel mese di Gennajo del 1669., siccom'egli fedelmente ne lasciò registrato nelle notizie, stampate intorno a quello, che operò in tal'occorrenza, le quali leggonsi nel 3. tom. delle istruzioni dalla pag. 99. fino alla 114., che si conservano nell'Archivio della Dogana.

Or dalla qualità di questi supremi Senatori, i quali rimanarono questa pasta: dalla vigilanza del Vicerè: da quello, che secondo la opportunità diremo in questo Comento, e dagli
24 ottimi effetti, che ne sono risultati, apparisce con evidenza, quanto maligna sia la calunnia, scagliata frà l'altre sotto il nome di Giulio Cesare Isolani, contro le chiarissime gesta di D. Pietrantonio di Aragona, autor di questa Pramatica; poiche nell'apologia pubblicata in Bologna nel 1672. dall'Isolani contro alla lettera, stampata sotto il nome di Frà Evangelista de Benedetto a' 15. Novembre del 1671.

Digitized by Google

1671., della quale Gennaro Siniſcalco ſi ſuppone l'autore, ſi fece lecito dire nel cap. 111. §.4. a cart.37., *che la Pramatica, concernente al governo della Dogana di Foggia, diſtinta in 49. capi, in vece di togliere il diſſervizio del Regal Patrimonio, e del Pubblico, non hà giovato al Pubblico, ed hà danneggiato non poco il Patrimonio regale; mentre quaſi tutti i capi ſudetti ſono ſtati interpetrati in danno del Fiſco, e ſi ſono ſconvolte tutte le regole migliori, ſtabilite con tanto ſenno da D. Pietro di Toledo, e dal Cardinal de Granvela, confondendoſi ogni ordine, ſi ben praticato prima. Non ſi dee però di altro accuſare il Signor D. Pietro, eſſendo in tutto digiuno delle notizie di sì fatte faccende, che dall'aver preſtato ſoverchia credenza a perſona appo lui (intende del Reggente D. Stefano Carrillo) troppo autorevole, e molto intereſſato nel fatto della Dogana; perlocchè di propria autorità, ſenza punto farle eſaminare, ſforzò il Collaterale, e la Regia Camera ad approvarla.*

E nel §.5. a cart.38., mormorando l'Autor dell'Apologia dell'altra Pramatica, pubblicata dallo ſteſſo Vicerè nell'anzidetto giorno de'22. di Decembre 1668. intorno all'oficio di Archivario della Regia Dogana, ed all'eſazion de'diritti, la quale, ſecondo la compilazione del Conſigliere Altimari è la LXXXI. ſotto il medeſimo titolo *de Offic. Proc. Cæſar.*, ſi ride del Siniſcalco, il quale magnificava la utilità, da tali Pramatiche derivata; imperocchè *l'atile* (dice l'Iſolani in quell' Apologia) *aſcritto a dette Pramatiche, ſi era già conſeguito due anni prima, mercè al gran zelo, e diligenza, ed applicazione del ſempre lodevol Marcheſe Centellas, degniſſimo Luogotenente della Regia Camera, ed allora ſovraſtante alla ſudetta Dogana, come può vederſi da una relazione, da lui pubblicata per le ſtampe, col titolo delle notizie della Dogana delle pecore di Puglia.*

Sì fatte calunnie, a cui tutte le glorioſe azioni, e ſpezialmente de'Principi, ſon ſoggette, ſi ſcuoprono da ſe ſteſſe inſuſſiſtenti, e maligne; Conciofiachè, ſe il Luogotenente Centellas arrivò in Foggia a'16. di Giugno del 1667., nè volle quindi partirſi, ſe non promulgate le Pramatiche, e perfezionata la grande opera, ſicome ſopra ſi vide, come due anni prima ſi era già conſeguito l'utile di quelle Pramatiche, pubblicate nel 1668?

Nè ſi opponga, che da tutto ciò riman manifeſtato d'eſſer queſta Pramatica opera più toſto del Marcheſe Centellas, che del Vicerè D. Pietrantonio di Aragona, e del ſuo Regio Collateral Conſiglio, come figura l'Apologiſta; imperocchè, ſicome gli avviſi, e i conſigli, che di lontano aveſſe dato quel ſupremo Miniſtro, non fanno, che le leggi poi promulgate, al Conſigliere ſi aſcrivano, come i decreti, e le ſentenze non ſi dicono dagli aſſeſſori: ma da'giudici profferite, ſecondo afferma Giaſone *in l. 1. ff. de offic. aſſeſſor.*, Franceſco Marc. *tom. 2. qu. 295. n.2.*, Antonio Roman. *de præſtant. S.R.C. præſt. 20. n.8.*, ed Agnello Siſto de Rugerio *de teſtam. Canon. lib.2. cap.4. n.17.*; così le leggi ſi compongono da altri, e da'Principi ſi promulgano, ſicome ne avvertiſce l'Imperador Giuſtiniano *nel proem. dell'Inſtit. Civili al §. quorum utramque*, ivi: *Omnes verò Populi legibus, tam à nobis promulgatis, quàm compoſitis reguntur*, ove dichiara Franceſco Otomano, *promulgatas autem ſuas dicit, compoſitas verò alienas, ordine diſpoſitas, atque deſcriptas*, e lo ſteſſo nota l'incomparabil Cujacio al *n.11.*

Quindi il medeſimo Imper. Giuſtiniano, volendo comporre i quattro libri delle inſtituzioni Civili, ſi valſe, come ognun sà, dell'opera di trè ſuoi Conſiglieri, cioè, di Triboniano, di Teofilo, e di Doroteo; ma, quantunque trè primi lumi della noſtra giuriſprudenza ne fuſſero ſtati i compilatori, ſi dicono nondimeno, Inſtituzioni dell'Imperador Giuſtiniano, per averle egli poi nel *§. quas ex omnibus* di quel proemio, confermate, ed approvate, ivi: *legimus, & recognovimus, & pleniſſimum noſtrarum conſtitutionum robur eis accommodavimus.*

Ma, per non prendere da coſe lontane gli eſempli, le iſtruzioni del Card. de Granvela, benchè da quei due valentiſſimi Senatori de'Reggenti Moles, e Revertera fuſſero ſtate compoſte, come ſopra al *n.1.* ſi diſſe, nondimeno iſtruzioni del Card. de Granvela comunemente ſi chiamano; concioſiache ſono i Miniſtri a guiſa di braccia, di mani, e di altri membri del corpo umano, di cui il Principe, come capo, per far le ſue operazioni, ſi ſerve, ſecondo nota lo ſteſſo Imperadore *in l. quisquis 5. C. ad l'Jul. Majeſt.* ivi: *Nam, & ipſi pars corporis noſtri ſunt*; E perciò, non oſtanteche de'loro Miniſtri ſi vagliano, e ſpezialmente tutte le ingiuſtizie a loro ſi aſcrivano, come avvertiſce il Reggente Rovito ſopra la rubrica *de revocat. & ſuſp. gratia n.32.*, ſi debbono tali operazioni, eſeguite di lor ordine, come ſe fuſſero fatte da eſſo Principe, reputare, giuſta la volgar regola; *omnia noſtra facimus, quibus authoritatem noſtram impartimur.*

E per ultimo non fù queſta Pramatica di D. Pietrantonio di Aragona, che guaſtò l'ordine, sì ben praticato indietro, come falſamente l'Iſolani ſuppone: ma fù la Pram. LXXIV. ſotto queſto medeſimo titolo, pubblicata nell'anno 1661, anche precedente regal diviſo, dal Conte de Peñoranda, che incominciò a mutar l'ordine in meglio, e non in peggio, col ridurre la profeſſazione forzata, e violenta, in iſpontanea, e volontaria, come ne'tempi antichi ſi praticava, annullando il proſſimo paſſato modo di vivere per via di compoſizione; E al §.7. di queſta Pramatica LXXIX., non ſolamente fù confermata la Pram LXXIV., che in pochi anni eraſi

ſpe-

Digitized by Google

sperimentata utile, e fruttuosa;ma si rinovavano quelle leggi, le quali vuole l'Apologista esser state stabilite con tanto senno da D.Pietro di Toledo, e dal Card. de Granvela, e si rinvigorirono ancora tutte le antiche istruzioni,privilegj, e banni del Sereniſſimo Alfonso I. di Aragona, e Ferdinando I., dell'Invittiſſimo Imperador Carlo V., del Doganiere di Sangro,ed altre già paſſate in miſuſi,come si legge nel §.1., 3., 7., 16., 38., e nella inter a noſtra Pramatica, che totalmente su queſta baſe si poſa.

Or se il Teſto principale di queſta Pramatica fù sempre riputato utile, e neceſſario al fiſco, al Pubblico, ed alla Generalità de' locati, come la sperienza, maeſtra delle coſe ha dato chiaramente a vedere,perche non avrà anche a riuſcir utile, e neceſſaria la preſente opera, in cui, accordandoſi con la ragion comune gli ſtatuti particolari della Dogana,si diſcetterano in cattedra,e nel foro le facce le paſtorali,per ſaper l'occulta,e vera forza delle iſtruzioni;ed eſponendoſi i principj,i termini,ed i vocaboli,che ſervono ad illuſtrare il Teſto, si deſtaranno quelle controverſie, si diſamineranno quegli articoli,e si riſolverano que' dubbi,che da ſe ſteſſi naturalmente vi ſorgono; concioſsache non meno la promulgazione delle leggi, che l' interpetrazione di quelle è neceſſaria, ed utile alla Repubblica, ſecondo afferma Pomponio *in l.neceſſarium 2. §. exactis verſ.his legibus latis*,e *§.poſt originem,ff.de orig. jur.*,ed ivi l' ingegnoſiſſimo Cujac. nella parola *capit*, per la ragione,che anche quelle leggi,che in una età ſembrano chiare, e infallibili, col progreſſo del tempo,mutandoſi,e coſtumi, e vocaboli, divengono oſcure, ed incerte;onde senza l' ajuto degli interpetri, che con diligenza le riſchiarino, non si ſaprebbe qual fuſſe ſtata la mente degl' inventori, come nota Guglielmo Marano nel principio *in paratitla Digeſtorum de æquit:, ſive juſtit. comment.pr.pag.13.*; e più diffuſa, ed elegantemente uno de' fondatori, e legiſta della noſtra feliciſſima Arcadia Gio:Vincenzo Gravina nel *to.1.de ortù,& progreſsù jur. Civil.n.XL., e XLI.pag.61., e ſequ.*

Perlochè fermamente ſperiamo, che, ſicome coloro, che di qualunque genio si ſiano si compiaceranno leggere queſte rozze fatiche, non ne uſciranno ſenz'alcun frutto; nè ſaranno annoverati tra le pecorelle di Dante, che, dopo di aver vagato di quà, e di là,

Tornan dal paſco paſciute di vento;

Così noi non ſarem dal poeta miſchiati *tra color, che le carte empion di ſogni.*

PARTE II.

Dell'antichità, nobiltà, utilità, e neceſſità della Paſtorizia.

SOMMARIO.

1. *Paſtorizia più antica della vita Civile.*
2. *Paſtorizia da Abel ſi dilatò ne' deſcendenti.*
3. *Capanne da chi furono inventate.*
4. *Nobiltà delle pecore in che conſiſta.*
5. *Paſtorizia eſercitata da' Patriarchi, e Profeti.*
6. *Salomone nella Cantica teſsè un'opera paſtorale.*
7. *Paſtori, inalzati al governo de' Regni.*
8. *Paſtorizia, eſercitata da' Nobili.*
9. *Pecore figurano gli Apoſtoli,e i ſeguaci di Criſto.*
10. *Paſtorizia diede il nome ad illuſtri famiglie*
11. *Arte paſtorale ſimile alla poetica.*
12. *Poeſia traſſe l'origine da' paſtori.*
13. *Allievi di pecore ſimili a' parti degl'ingegni.*
14. *Paſtorizia, e poeſia diviſa in quattro ſpecie.*
15. *Paſtori intenti alla poeſia, come i Poeti alla paſtorizia.*
16. *Poeti, figurati co' nomi di paſtori.*
17. *Arcadi, benchè nobili hanno in pregio i nomi de' paſtori.*
18. *Padroni di animali ſtiman nobile ciò, ch'è utile.*
19. *Paſtorizia quai utili apporti.*
20. *Pecunia ſi denomina dalle pecore.*
21. *Pecora dà molto frutto, e vuol poca ſpeſa.*
22. *Puglia per la paſtorizia ſtimata nel Regno.*
23. *Dogana delle pecore dà, e toglie la graſcia al Regno.*
24. *Fiſco cava grand'utile dalla Dogana di pecore.*
25. *Regno di Napoli abbonda di buoni Cavalli.*
26. *Dogana reca grand' utile a molti.*

Gli fù ſempre lodevol coſtume di chiunque regolatamente prende a ſcrivere di alcuna ſcienza, ed arte, ragionar prima della ſua origine, utilità, e nobiltà, e poi manifeſtar il giovamento, che dal ſuo trattato si cava. Or avendo noi al roveſcio di ſopra moſtrato la neceſſità, ed utilità di comentar queſte leggi municipali, che il buon governo della mena delle pecore di Puglia riguardano, ſtimiamo quì noſtro peſo dimoſtrare altresì,che la materia, di cui abbiam preſo a ragionare,ſia la più antica, la più utile, la più nobile, ed oneſta, che poſſa darſi; onde, o che si conſideri il genere, o la ſpecie, doppiamente queſt'opera, ed utile, e neceſſaria, e nobile, e frequente rieſce, il perchè partitamente diſcorrendo, farem prima parola

Dell'

Dell'antichità, e nobiltà della Paſtorizia.

1. L'Arte paſtorale è così antica, che nacque allorche fù creata la terra in que'primi avventuroſi tẽpi, *quand'era latte il cibo*
Del pargoletto mondo, e culla il boſco;
Concioſiache, quanto prima de'miſti ſono i ſemplici elementi; e delle caſe, Città, ed altri corpi compoſti ſono più antiche le grotti, le capanne, e gli uomini ſolitarj, tanto l'eſercizio ruſtico, e paſtorale è prima dello ſtato Cittadineſco, e della vita Civile, come inſegna Varrone nel *princ. del lib.* 2. *de re ruſtic.* ivi: *Cùm duæ vitæ traditæ ſint hominum, ruſtica, & urbana, Q. Pindi dubium non eſt, quin hæ non ſolùm loco diſtinctæ ſint, ſed etiam tempore diverſam originem habeant; Antiquior enim multò ruſtica, quam fuit tempus, cum rura colerent homines, neque urbem haberent.*

Ed invero, accortoſi il noſtro primo, e comun Padre Adamo, che per lo peccato, da lui commeſſo, la terra non avrebbe più ſenza fatica umana prodotto i frutti, come prima ſpontaneamente faceva, onde Ovid. *lib.* 1. *Metamorph.*
Ipſa quoq; immunis, raſtroq; intacta, nec ullis
Saucia vomeribus per ſe dabat omnia tellus:
Nè più gli ſarebbe ſtato permeſſo ſervirſi delle coſe, da Dio create, ed al di lui dominio ſottopoſte, come ſi legge nel cap. 1. della Geneſi, ivi; *Subjicite eam, & dominamini piſcibus maris, & volatilibus Cœli, & univerſis animantibus, quæ moventur ſuper terram*; e nel Sal. 8. ivi: *Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus, oves, & boves univerſas, inſuper, & pecora Campi*: Ma che frà travagli, e ſtenti egli, ed i ſuoi diſcendenti aveano a procacciarſi il pane in ſudore, tutto ſollecito ſi diè a rinvenir arte, che al ſuo biſogno fuſſe più proporzionata, ed utile; e di cui, e l'ordinario vitto per ſoſtentamento del corpo, ed i veſtimenti per coprir la di lui nudità, poteſſe facilmente ritrarre.

Non trovando perciò miglior compenſo a'ſuoi mali, che quello della Paſtorizia, e dell'Agricoltura, impiegò due ſuoi figliuoli in queſti
2 due utili, ed innocenti meſtieri; e fece, che Caino, ſuo primogenito aveſſe atteſo all'Agricoltura; ed Abel, ſuo ſecondo figliuolo alla Paſtorizia, come ſi raccoglie dal Sagro Teſto nel cap. 4. della Geneſi, ivi: *Fuit autem Abel Paſtor ovium, & Cain Agricola*; e ſucceſſivamente, continuandoſi l'iſteſſa induſtria anche dalla poſterità, andò col tempo creſcendo, e ricevè miglior ordine, e ſtabilità; poiche Adamo Jabel figliuolo di Lamet, che fù quarto nipote di Caino, grandemente intorno al negocio delle pecore affaticoſſi, come leggiamo nel capo 4. della Geneſi, ivi: *Genuitque Adam Jabel, qui fuit Pater habitantium in tentoriis, atque Paſtorum.* Donde chiaramente ricavaſi, che lo ſteſſo
3 Adamo Jabel foſſe ſtato altresì l'inventor delle Capanne, ſotto le quali, e le pecore, ed i cuſtodi nelle perverſità delle ſtagioni poteſſero ricoverarſi; ed aveſſe diviſo la greggia in diverſe ſchiere, delle quali fece capo il montone, cui a guiſa di Capitano, tutte l'altre ciecamente ubbidiſcono.

Seguentemente Abramo, e Loth dieron tal' opera all'arte delle pecore, che, eſſendo creſciute in numero sì grande, che appena nella terra capeano, incominciarono fra loro Paſtori a naſcere que'diſordini, e litigj, che ſono proprj della diſagguaglianza fra gli uomini; onde fù d'uopo fra le genti dividere la terra, ed introdurre nel mondo quei due capitali nemici del mio, e del tuo, limitati da termini certi, fra'quali doveſſe ciaſcun contenerſi, come ſi legge nella Geneſi *cap.* 13.

Giacob altresì nella caſa del Zio ſi adoperò con tanta deſtrezza alla medeſima arte, che nello ſteſſo tempo, che ardea di amoroſo diſio per la bella Rachele, coll'induſtria delle pecore divenne molto ricco, ed abbiente.

Nè tralaſciarono i di lui figliuoli, ammaeſtrati in tale arte, di non continuarla, imitando il lor genitore; onde, eſſendo ſtati deputati a governare in Egitto, il governo di quel ſecolo fù dall'applicazione delle pecore denominato *dinaſtia paſtoralis*, come oſſerva Euſebio nelle Croniche, Celio *nel lib.* 16. *delle antichità al cap.* 3., e'l Pineda *nel lib.* 16. *della monarchia Eccleſ. cap.* 7. §. 3.

Coll'antichità và anche unita la nobiltà della Pa-
4 ſtorizia, e queſta non conſiſte nella chiarezza del ſangue di eſſe pecore, e di altri bruti, i quali, allora ſono nobili, e maggiormẽte ſtimati, quando ſono validi di corpo, gentili di lana, ed abbondanti di frutti; *pecudum enim nobilitas in bono, validoque corporis habitu ſita eſt; hominum autem in bonitate morum. Chriſoſt. apud Anton. Monach. Meliſſæ lib.* 2. *cap.* 79., e *Tiraquel. de nobilit. cap.* 4. *part.* 1. *n.* 3. ma conſiſte nella ſimplicità, e nell' innocenza dell'arte, nella regolata cuſtodia, nell'ordinanza degli ofici, nell'amor della quiete, nell'odio del ſoperchio, ed in quella pulitezza dell' eſercizio; e ſpecialmente nella paſtorizia, la quale non nacque, come l'altre arti, ruvida, vile, ed abbjetta; ma ſemplice, nobile, ed oneſta; onde Virgilio trattò ſolamente nella georgica delle pecore, e di altre greggi lanute, che ſono più nobili, candide, e manſuete, e non de'majali, e de'giumenti, i quali, benche neceſſarj, ed utili, ſono nondimeno vili, e ſchifoſi; e non potevano quella gloria recargli, ſicome ne avvertiſce D. Camillo Valio nel teatro, e ne'comentarj ſopra l'opera di eſſo Virgil. nel libro III. della Georgica a car. 613.

Ed in fatti fin dal ſuo naſcimento la paſtorizia fù iſtituita, e come un'originale di coſe grãdi tenu-
ta,

Digitized by Google

ta; onde, come ſopra ſi vide, l'eſercitò Abra-
5 mo, Giacobbe, Iſacco, ed altri Santiſſimi Patriarchi del popolo Ebreo; anzi il divino legislatore Moisè paſceva in atto le pecore, allorchè da Dio fù chiamato all'Imperio, Exod.3.1.; e'l Profeta Regale David cuſtodiva le greggi paterne, quando il cercò Samuel Profeta, per inalzarlo al trono. Reg.c.6.11., come pare, che di ſe ſteſſo vaticinando, cantaſſe nel *Salm. 77. v.70.e 71.Suſtulit eum de gregibus ovium, poſt, & fatantes accepit eum: Paſcere Jacob ſervum ſuum, & Iſrael hæreditatem ſuam*; e Monſignor Geronimo Vida Cremoneſe elegantemente lo ſpiegò nell'inno, che ſiegue,

Paſtoris ultimus Ephratæi è liberis,
Oves paternas pauculas
Paſcens puer, jam tum imperabas omnibus,
Amabilis paſtoribus:
Jam te ſupremus atheris Rex legerat,
Cui Regni habenas crederet.

Quindi chiaramente appariſce, che da'paſchi i paſtori furon ſollevati al ſupremo governo de' popoli, come pondera S.Cipriano *ſerm.de Nat.*, ivi, *Conſidera, ut ab initio hujuſmodi officium authoritatem habuit, Abel Paſtor, Paſtores Abraam, Iſaac, & Jacob viri Deo familiares, Paſtores Patriarchæ duodecim, Paſtor ipſe Moyſes in eremi receſsù, dum ſequitur pecudes, in rubo conſpicit Dominum*; e nota Solorzan. *de jur. Ind.lib.2.cap.23.n.143.*, e'l P.Valaſquez *de opt. Princip.lib.4.adnot.7.n.5.*

Oltrecche il Sapientiſſimo Salomone, figliuolo del Rè David, ſcrivendo la Sacra Cantica, non
6 inteſe far altro, che un nobil dramma paſtorale, un'Idilio, ed un'Egloga, ſicome oſſerva l'eruditiſſimo Padre Michele Glisberio *in præf. in Cant.*, riferito da Monſignor Carlo Labia, Veſcovo d'Adria nella introduzione delle Impreſe Paſtorali alla dichiarazione del tit. dell'opera: ivi: *Carmen bucolicum, ſivè Ecloga Paſtoralis non immeritò dicitur dramma iſtud; paſtorales namque perſonæ in illo loquuntur: Paſtorales ſunt, quibus utuntur, ſimilitudines: Paſtoralia, & eloquia, utpotè de paſcuis, & gregibus, de fontibus, & hortis, atque de vineis; & congruentiſſimè paſtoris aſſumpſit perſonam, dùm in Cantico iſto perſonam ipſe ageret Chriſti, & uti jam explicatum eſt ſupra, dumque puriſſimos exponeret Dei amores erga Eccleſiam; nam, & Chriſtus Paſtoris nomen, tamquam ſibi proprium aſſumpſit, cùm dixit: Ego ſum Paſtor bonus, eoque vocabulo maximè gaudet nominari, quod intelligens Paulus in Eccleſia ad Hæbreos, de illo loquens, ait: Deus pacis eduxit de mortuis paſtorem magnum ovium Jeſum: & ipſa paſtoris perſona aptiſſima præ omnibus eſt ad eximiam amoris vim exprimendam: Tùm quia Paſtores puriùs amant, tùm quia eorum vita genus eſt valdè aptum ad vacandum amori: Præter duas autem perſonas, quæ præcipuas agunt hujus drammatis partes ambas, eſt inſuper duplex aliud perſonarum genus, quæ in eodem drammate interloquuntur, ſodales nimirùm Sponſi paſtores, & ipſi, atque adoleſcentulæ ſociæ ipſius Sponſæ, quas illa appellare ſolet filias Hieruſalem, quod duplex genus perſonarum in hoc drammate ſe habet, ut in Ecloghis paſtoralibus.*

Ed in fatti così nelle divine, come nelle profane coſe l'oficio di Paſtore era annuncio di futuro
7 governo de'Regni: Onde Filone *lib. 1. de vit. Moyſ.* dice: *Præfuit gregibus ad principatum ſe præparans; Nam paſtoralis ars ad Regnum eſt præludium*. Non altramente Gige dalla paſtorizia paſsò al Regno della Libia; Tamburlano dall'oficio di Paſtore fù promoſſo a regnar fra' Tartari: Tullio Oſtilio, dopo aver paſſata la prima età nel paſcolare armenti, fù aſſunto ad eſſer Rè de' Romani: Maſſimo Imperadore, Giuſtino primo, e tanti altri da Paſtori paſſarono alla maeſtà dell'Impero, come narra Renato Chopino *de privil.rei ruſt. lib.2. cap.1.n.3.*, e Pietro Greg. *lib.6.ſyntag.cap.4.n.6., & 7.*

Nè ſdegnarono di eſercitarſi in tal meſtiere due figliuoli del potentiſſimo Priamo, come ſi raccoglie dal lib.XI.dell'Iliade d'Omero, ivi,

8 *Filios duos Priami, Nothum, & Antiphũ, ambos*
In uno curru exiſtentes: Nothus quidam aurigabatur,
Antiphus verò pugnabat inclitus: quos olim
Achilles,
Idque in jugis ligavit teneris viminibus,
Paſcentes apud oves deprehendens, & dimiſit,

ove Gio: Spondano ne'Comentarj ſi meraviglia, che un'arte sì nobile, e sì antica, profeſſata ne' trapaſſati tempi dagli ſteſſi figli di Rè, *hodierno die ità eviluit, ut infimæ plebis hominibus, nedùm Regibus, aut Regum gratis ea demandetur.*

Il meſtiere medeſimo eſercitò il famoſo Ciclope, che deſcrive lo ſteſſo poeta nel *lib.IX.dell'Odiſſea*, al che nõ ſi ſarebbe mai appigliato quell'altiero, e diſdegnoſo ſpirito, che ſopra ogni più alto faſto di umana grandezza ſi ſupponeva aſceſo, ſe l'aveſſe conoſciuta inferiore alla maeſtà del ſuo genio, come ivi oſſerva il medeſimo erudito Bondeno, il quale, dopo di aver ammirato il ſegno, *quò noſtra ſæcula devenerint*, ſoggiunge, *quod autem rei pecuariæ ſtudium honeſtiſſimum ſit, docent ſatis veterum exempla (ut ſacræ paginæ heroes illuſtriſſimos impræſentiarum non commemoremus) ut meminit Varro de re ruſtica lib.2. cap.2. In altera partè capitis, ubi de rei paſtoritiæ dignitate diſputatur. De antiquis, ait, Illuſtriſſimus quiſque paſtor erat, ut oſtendit græca, & latina lingua*; ed in fine, notando la nobiltà di queſt'arte, deteſta il mal talento de' noſtri tempi, ne'quali da coloro, che fanno i Satrapi, e da tutti di sì fatta genia è univerſalmente abborrita, ivi, *hoc ergo nobis de re paſtoritia notandum eſt, deque illius dignitate, quàm Satrapæ noſtri, quid Satrapæ? immò ferè omnes tur-*

Digitized by Google

turpiter respuunt; unde ad infimas classis homines tantùm pertinere existimatur, sed qui se illa spoliant, amabilem simul simplicitatis, & candoris ornatum exuunt. E ciò, oltre del provarsi ne'Comentarj sopra il lib.X. dell'Iliade, si fonda col lib.XVII.dell'Odissea,in cui si legge,che Melanzio figliuol di Dolio, che istruiva i Proci nelle armi, ed era di alto lignaggio,non ricusava di custodir le capre, ivi:

Illic ipsos invenit filius Dolii Melanthius,
Capras ducens,quæ omnibus antecellebant gregibus.

Apollo Ameto Re di Tessaglia fù mandriano di armenti, e di pecore; Non altrimenti che il fù Mercurio Autor della sampogna; onde il Poeta:

Dii pecorum pavere greges, formosus Apollo,
Pan doctus fauni Vates, & pulcher Adonis,

ed era special cura degli antichi eroi posseder gran numero di animali, ed intender con tutto il loro studio al governo di quelli; onde il cit. Omero nel lib.XIV. dell'Odissea, volendo raccontare i beni di Ulisse, dimostra, che tutto il di lui avere consisteva in armenti, e gregge; poiche dice, che possedeva dodici armenti di bupi, altrettante gregge di pecore, ed undici di capre: Or componendosi, secondo gli Espositori, ciascuno armento di mille, e duecento animali, avrebbe egli avuto quattordecimila, e quattrocento buoi, quattordecimila, e duecento pecore, e tredicimila, e duecento capre; onde non dee recar meraviglia ciò, che si narra di Giobbe Idumeo,il quale ebbe settemila pecore, tremila Cammelli, cinquantamila gioghi di buoi, e cinquecento asine, di che tanto gonfio egli andava,che Martiale ne disse *lib.*11.

Indulget pecori nimium dum pastor Amyntas,
Et gaudet fama, luxuriaque gregis,

E Dafni, rinomato pastore presso Virgilio, nell' Eglo.V. della Georg. in tal pregio tenne la pastorizia, che, per serbarne alla posterità eterna la memoria, volle, che sopra la sua tomba s'intagliasse d'esser egli stato pastore;

Daphnis ego in sylvis hinc usq; ad sydera notus,
Et tumulum facito, & tumulo superaddite carmen:
Formosi pecoris custos formosior ipse.

Ma, lasciando dall'un de'lati i favolosi racconti, sopravvenuto il tanto desiderato tempo della nostra reparata salute, ed essendosi degnato Cristo nostro Signore venir quì in terra, non solamente prima degli altri manifestò a' pastori il suo nascimento, sicome appresso nel cap.V. al *n.*47. diremo: ma volle incarnarsi da Maria Vergine, figliuola di S. Gioacchimo, che fu anche pastore, come nota S. Gio:Damasceno *orat.*1.*de dormit.Deipar.*, Solorzan. *emblem.*11., e Mattheù *de regim.Regni Valent.cap.V.§.*1.*n.*6.; e colui, che non isdegnò nelle sacre carte nominarsi Re de'Re,Signore de'Signori,nato dal nobil seme di Abramo, e dalla Regia stirpe di Davide, chiamò se stesso in più luoghi col titolo di Pastore, e spezialmente presso *S.Gio: c.* 11: *Ego sum pastor bonus*, ed altrove: *Ego sum pastor ovium: Ego sum pastor bonus,& cognosco oves meas,& cognoscunt me meæ.Ego sum pastor bonus,qui pasco oves, & pro ovibus meis pono animam meam.*

Nè con altro nome volle chiamar gli Apostoli suoi discepoli, e gli altri fedeli, che lo seguono,
9 ivi, *eratis sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem*; ed in altro luogo: *Alias oves habeo,quæ non sunt ex hoc ovili,ecc*;le parole,ed i sermoni divini,co'quali le anime si nudriscono, chiamò erbe, e pascoli: nè altro commise a S. Pietro, Capo della Chiesa militante, e suo Vicario in terra presso *S.Gio:* 25, 18., se non di pascere le sue pecorelle, ivi, *pasce oves meas.*

All'incontro da S.Pietro è nominato lo stesso Cristo suo Maestro, *Princeps Pastorum*; S. Paolo il chiama *in Epistola ad Hæbreos c.* 13: *Pastorem magnum ovium*; e la Chiesa di continuo canta: *Bone Pastor,panis vere,qui nos pascis hic mortales*; E successivamente i Sommi Pontefici, a' quali di mano in mano sono trasferite le chiavi del Regno de'Cieli, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Patriarchi, e gli altri Prelati, a'quali è commesso il reggimento dell' anime, dell'istesso carattere di Pastore, e delle stesse parabole, istrumenti, e figure si servono; onde S.Gregorio intitolò pastorale quel suo moralissimo libro, in cui istruisce i Prelati del Vangelo; S. Agostino col titolo *de Pastoribus* chiamò quell' altra sua erudita opera, con cui prescrive agli anziani della Cristianità le regole, per ben governare l'anime; e S. Bernardo, in iscrivendo a'Vescovi ne'Sinodi radunati, scrive: *ad pastores,in Synodo congregatos.*

Oltreche non vi è Monarchia, Principato, Repubblica, o altra suprema dignità temporale, che
10 o non si avvaglia di questo titolo, di questa comparazione,e di questi essempj;onde gli arieti vengono sotto nome di Principi, e le pecore sotto nome di Popoli, come si raccoglie da Varrone *de lingu. lat. lib.*5., a che,volendo alludere Gio: Ouven,cantò nel *lib.*2.*epigr.*65.

Rex pastor,populique greges sunt,pabula leges,
Ager grex, Medicus Rex, medicinaque lex.

Ed i Romani sì altezzosi, e superbi, che si rendettero padroni di tutto il mondo,non solamente ebbero da'pastori delle pecore, e delle capre i loro principj; poiche ognun sà, che Romolo, e Remo, da'quali fù edificata la gran Città, furon da Faustolo pastore dati a nutricare a una capra, ma succedevolmente dall'arte pastorale,che esercitarono, traffero molte nobili, ed illustri famiglie, e lo splendore, ed il nome. Quindi, sicome dalle fave, dalle lenti, da'ceci,e da altre specie di legumi, che sono frutti dell' agricultura, si cognominarono i Fabii, i Lentuli,i Ciceroni, ed altri; così dalle pecore gli Ovili, dalle capre i Caprari,da'cavalli gli Equizj,da'tori i Tauri,da'

Digitized by Google

vitelli i Vitelli, da' buoi i Bubulci, da porci i Porzj, come nota Carlo Sigonio *de cognom. Roman.*, *Aleſſand. ab Alexand. dier. gen. lib.* 1. *c.* 9., *Caſſan. in Cathal. glor. mundi* 11. *part.* 37. *conſid. verſic. & cum*, *Firm. in Sidon. tom.* 1. *in præfat.*, e Tiraq. *de nobilit. cap.* 32. *n.* 1.

Di più la nobiltà di queſt'arte ſi mostra dalla ſomiglianza, che tiene colla poeſia, ſtimata comunemente sì pellegrina, nobile, ed eccellente, che da Platone fù giudicata dono del Cielo; e i Poeti, uguali a' paſtori, ſono sì borioſi, ed altieri, che non la cedono a chicheſia, quantunque gran Principe, ſicome di buon' aria ſcriſſe Niccolò Franco ne' ſuoi giocoſi Dialoghi.

Ed invero la poeſia nacque, e ſi alimentò prima tra' paſtori nelle boſcaglie, come atteſta lo Scaligero *in poet. lib.* 1. *c.* 4. ivi: *Videtur modulatio in paſtionibus inventa primùm, vel naturæ impulſu, vel avicularum imitatione, vel arborum ſibilis*; e poi adulta paſsò nelle Città ad unirſi coll'arte, ed a ricevere quella perfezione, e quell'ornamento, che oggi ritiene; onde la prima ſorta di poeſia, eſſendo ſtata, ſecondo accenna Lucrezio *lib.* 5. *v.* 1385.

Avia per nemora, ac ſylvas, ſaltuſque reperta
Per loca paſtorum deſerta, atque otia dia,

fù dal Paſtore de' buoi, in greco detto bucolo, bucolica nominata, ſicome nota il Ventimiglia *lib.* 1. *de' Poeti Siciliani Bucolici lib.* 1. *c.* 2. *pag.* 9; anzi dalla diverſità de' Paſtori furono variamente dinominati i Poeti, per quelche nota lo Scaligero ſteſſo nella poetica *lib.* 3. *c.* 4., ed Antonio Vipera no *nel lib.* 3. dell'altra ſua poetica al *c.* 7., ivi: *Atque ex diverſis generibus paſtionum, diverſa quoque nomina deducta ſunt, nam ποιμαντικὰ ab ovibus, à capris αἰγολία, à ſuibus συβώσια, & à bobus βουκολικὰ, quod animal, quia maximum eſt, & paſtoribus utiliſſimum, bucolicum carmen nomen eſt effectum commune, & generale.*

Inoltre diſcernesi con chiarezza, che ſotto l'allegoria dell' arte paſtorale mirabilmente la poetica ſi naſconda; imperocchè, ſicome i paſtori, paſcendo i loro animali, procurano verzura, ed amenità di ſalutiferi paſchi, ſodezza de' terreni, freſche, e limpide acque, bianchezza, e morbidezza di lana, purità di latte, ed ordinanza di gregge: non altrimenti i Poeti, teſſendo i loro componimenti, ſtudiano ſcelta di voci, leggiadria di parole, acconcezza di ſtile, grazia di concetti, nobiltà di locuzioni, ed unità, ed ordine di penſieri; e ſicome ſtudiano i Paſtori, che i loro animali non ſiano pochi, ſmunti, deboli, e macri; ma numeroſi, graſſi, nerboruti, e forti: così i Poeti ſtudiano, che i loro verſi non ſiano languidi, cadenti, e baſſi; ma abbian numero, robuſtezza, e forza

Quindi Virgilio, cantando nell'Eglog. 11.

Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ,

celò ſotto il nome di agnelle, le quali Coridone ſopra i monti Siciliani paſceva, i componimenti paſtorali, inventati da Dafni, ed imitati da Teocrito, e da altri.

E nell'Eglog. 1. in quei verſi:

Quamvis multa meis exiret victima ſeptis,
Pinguis, & ingrata premeretur caſeus Urbi;
Nonunquam gravis ære domum mihi dextra redibat.

inteſe ſotto i nomi di graſſe vittime, di cacio, e di altri frutti, di cui aveva abbondantemente provveduto la patria, per quei verſi, che aveva in lode de' ſuoi ingrati Cittadini ſenz' alcun profitto compoſti.

Nè altro volle il celebre Poeta additare per la continuazione della guardia de' buoi, e per lo avere a metter ſotto l'aratro i giovenchi, ſe non che il comandamento, avuto da Auguſto, perche atteſo aveſſe a proſeguire i ſuoi poetici componimenti nell'Egloga 1.

Hic mihi reſponſum primus dedit ille petenti:
Paſcite, ut ante, boves pueri, ſubmittite tauros.

Si conoſce altresì, che nell'Egloga 3. ſotto i nomi di Vitella, e di Toro adombrò quegli elogj, che meditava in lode di Pollione.

Dam. *Pollio amat noſtrâ, quamvis ſit ruſtica, muſâ;*
Pierides vitulam lectori paſcite veſtro.

Me. *Pollio, & ipſe facit nova carmina: paſcite taurũ.*

Per ultimo è fuor di dubbio, che in quelle parole dell'iſteſſa Egloga 1.

Namque erit ille mihi ſemper Deus: illius aram
Sæpe tener noſtris ab ovilibus imbuet agnus,

preſe per agnelli quei verſi, che poi sì leggiadramente cantò nella Georgica, e sì altamente conſecrò nell'Eneide all'immortal nome di Auguſto.

Ed è sì grande la ſomiglianza trà l'arte paſtorale, e la poetica, tra i feti, e gli altri allievi de' paſtori, co' parti, e concetti de' poeti, che, ſicome in quattro ſpecie ſi divide la Poeſia, cioè in Epopea, in Tragedia, in Commedia, ed in Ditirambica, over lirica; così in altrettanti ordini i Paſtori dividonſi, ciò ſono in Subotici, o guardiani de' porci; in Bucolici, o guardiani de' buoi; in Ippici, o guardiani de' Cavalli; ed in Pomenici, ed Epolici, o cuſtodi di pecore, e di capre, i quali due ultimi, andando per lo più uniti, vengono ſotto un' iſteſſo ſtuolo riposti.

Ma, tralaſciando di ragionare degli altri, farem ſolamente parola de' Pomenici, e degli Epolici paſtori, che i lirici poeti figurano; e ſono appunto i cuſtodi delle pecore, e delle capre, de' quali abbiam preſo a trattare. E, quantunque coſtituiſcano una medeſima gregge, dividonſi nondimeno in due ſchiere, e di diverſa pece ſono macchiati; di una delle quali il Petrarca, e dell'altra il Pindaro ſono la guida; Onde i primi Petrarchiſti, o Antichi, i ſecondi Pindarici, o moderni, o Mariniſti dalle loro ſette, e conduttori ſono denominati.

Ed in fatti raſſomiglianſi i primi alle pecore, le quali ſpeſſiſſimamente in luoghi dilettevoli, e piani paſconſi d'erbe tenere, e verdi. All'incontro

Digitized by Google

tro i ſecondi prendono eſempio dalle Capre, le quali in luoghi alpeſtri, ed erti cibanſi di frondi, di virgulti, e di arboſcelli; onde lor ſi concede tutto ciò, che alla ſua gregge concedè quel Napoletano Paſtor Sincero nell' eglog.2:

. . . . . E voi da paſſo in paſſo
Ite paſcendo fiori, erbette, e fronde.

I Petrarchiſti, camminando colle paſtoje alle gambe, credono non colla buona diſpoſizione del corpo, e colla dolce aria del volto; ma coll'andamento de'piedi imitar il loro Maeſtro; onde ſuperſtizioſi, e ſecchi ſi fanno imitatori di lui, come alle pecorelle di Dante nel purgat.3.

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo, ecc.

I Pindarici all'incontro con ſoverchio ardimento, a guiſa di capre, ſdegnano di ſeguire l'orme facili, e ſincere degli antichi Maeſtri dell'arte, che ſono tanto ſuperiori a'moderni, quanto il Sole avanza di luce le ſtelle, ed a' ſuſini ſon ſuperiori i dritti abeti, e gli alti eccelſi pini; e godono vagar ſempre per l'altiſſime balze di pellegrini, e ſtrani concetti, e di nuove, e ſregolate metafore; onde giuſtamente dan di cozzo in quel rimproccio del cit.Sannaz. nell'Egloga 9.

Dimmi Caprar novello, e non t'iraſcere:
Queſta tua greggia, ch'è cotanto ſtrania,
Chi te la diè sì follemente a paſcere.

Vedeſi adunque, che i Petrarchiſti han biſogno di ſprone, e di freno i Pindarici: quelli in un delizioſo giardin di fiori appena un mazzolino ne colgono, e queſti all'incontro colla falce adunca fanno faſcio di ogni erba, e d'ogni lana un peſo: onde i primi, ſeguendo alla cieca il lor Duce Petrarca, ſono giuſtamente ſgridati da Orazio *lib.1. epiſtol. penult.*

O imitatores ſervum pecus.

E i ſecondi, traſgredendo ſempre gli ammaeſtramenti dell'arte, ſi abuſano della licenza Poetica:

Nec tanta in metris venia conceditur uti.

Ma comunque egli ſiaſi contra i ſeguaci di amendue queſte ſette ſpeſſo ſi avventano voraci lupi, e da'ladri bifolchi ſi tendon lacciuoli, per rubbacchiarli; onde, ſicome i lupi, e gli ſteſſi ladri paſtori,

. . . . . non ſol divorano
Pecore, agnel, capre, e capretti teneri,
Caci, ricotte, ed altri frutti lattei:
. . . . . ma anche furano
Raſtri, zappe, ſampogne, aratri, e vomeri.

così lupi rapaci degli altrui verſi ſono coloro, che maledici contro quelli ſi ſcagliano, e ladri diconſi quei, che non licitamente, e laudevolmente imitano, ma le opere altrui frodolentemente ſi uſurpano.

Si conoſce altresì l'affinità, che hanno i Paſtori co' Poeti; imperciocche, ſicome i Poeti, tratti da una inclinazion naturale, che furor poetico ap-
15 pellaſi, ogni materia in canto riducono; Così i Paſtori ſono tanto diſpoſti a legar in metri i ſemplici loro diſcorſi, che volentieri ad improviſamente verſificare s'inducono, ed, o per il premio, come preſſo Virgilio nell'Egloga 3., o per la gloria, come preſſo il noſtro Sannazaro nell'Eglog.4., ſilveſtri canzoni, e ruſtici verſetti, con poco artifizio da rozza vena uſciti, grazioſamente compongono.

Quindi Teocrito, Virgilio, il Sannazaro, e'l Taſſo, i quali nel genere paſtorale ſono i primi lumi
16 della poeſia greca, della latina, e della toſcana, riputarono loro pregio l'eſſer chiamati paſtori; il perchè Teocrito, il quale cantò gl'Idilij in verſi greci, vien figurato nella bucolica ſotto il nome di Dameta, e di paſtor Siracuſano; Virgilio è dimoſtrato nella georgica ſotto il nome di Titiro, di Coridone, e di paſtor Mantovano; il Sannazaro nell'Arcadia ſi veſte col nome d' Ergaſto; e Torquato Taſſo ſotto nome di Tirſi accõpagnò Aminta nella ſua opera boſchereccia.

E finalmente tanti nobili ſpiriti, e pellegrini ingegni, che coſtituiſcono la noſtra accademia de-
17 gli Arcadi, non oſtante, che per chiarezza di ſangue, e per eminenza di dottrina ſian tutti riguardevoli, e illuſtri, non ſolamente non iſdegnano: ma, com'io, che fra eſſi ſono il minimo, per giuſtizia ſtimo mio ſommo pregio nominarmi Londeno Iſio, tutti per lor virtù ſi gloriano eſſer chiamati co'nomi di paſtori; e più che dell'Aquila gli Auſtriaci, de'gigli d'oro i Borboni, e del Leone la Repubblica di Venezia, egli ſi ſtimano glorioſi aver per impreſa la sẽplice, e rozza sãpogna, ſicome atteſta il General Cuſtode di eſſa Giovan Mario Creſcimbeni, Arciprete di S. Maria in Coſmedin nell'Arcadia lib.VI. pr.IV.p.243.

Nè ſolamente la poeſia: ma la muſica ancora, altra figlia di Apollo, ebbe tra'paſtori i natali; imperocche non può niegarſi, che dall'accennata Siringa, over ſampogna, conſecrata a Pan, Dio de' paſtori, come da feconda pianta nacque l'organo, il flauto, la tromba, e tanti altri ſtrumenti, che comunemente diconſi di fiato, come narra Iſid. *Ethim.lib.3. cap.19.*, S. Agoſtino *nel ſalm. 150, e 2.de doctr.Chriſt.c.17.*, e'l citato Ventimiglia *de'poeti Sicil.bucol.lib.1.cap.4., e cap.43.*

Quanto finora ſi è detto riguarda la nobiltà, eccellenza, e pregio, in cui fù ſempre tenuta la paſtorizia, e nel vecchio, e nuovo teſtamento, e preſſo i Principi ſacri, e profani, e preſſo tutti gli altri nobili ſpiriti, che ſcriſſero, ed in proſa, ed in verſi; mentre per quãto ſpetta a'padroni di animali, locati, paſtori, ed altri, che profeſsano in pratica queſt'arte, e per cui abbiamo impreſo a ſcrivere, giudicãdo eſſi la nobiltà delle coſe dall'
18 utile, e frutto, che ſempre preferiſcono anche all' oneſto, e dilettevole; onde Virg.*lib.1.georg.v.47.*

Illa ſeges demum votis reſpondet avari
Agricolæ . . . . .

maggiormente ſi chiarirà l'eccellenza della paſtorizia dall'abbondanza de'frutti, che ſe ne cava, e dalla neceſſità grande, che ſe ne tiene; e però vediamo

Digitized by Google

Della utilità, e neceſſità della Paſtorizia.

NON può dubbitarſi, che fin dalla creazione del Mondo non ſi oſſervaſſero fra gli altri animali le pecore aſſai utili, e neceſſarie, non meno al culto divino, che al comodo temporale degli uomini.

Per il culto divino; perche, ſervendo le pecore, gli agnelli, i capretti, e gli altri animali, per offe-
38 rirſi ne' ſacrificj, che nel teſtamento vecchio ſi facevano a Dio, eran perciò grandemente ſtimate; onde Abel innanzi a tutti offerì del ſuo ovile un'oſtia al Signore, come leggiamo nel cap. 4. della Geneſi, ivi, *Abel quoque obtulit de primogenitis gregis ſui, & de adipibus eorum*; E così di mano in mano tutti i primi feti, che naſcevano da' ſuoi armenti, e dalle ſue greggi, a Dio volentieri ſi conſecravano, come riferiſce Giuſeppe *nel lib. 1 delle antichità*, e Gio:Sanchez de la Plata *in ſuo generali hominis chronico lib. 4. cap. 15.*; anzi per ornamento del divin tabernacolo gradiva Iddio *pilos caprarum, & pelles arietum rubricatas, Exod. c. 25.*, e ſucceſſivamente preſſo gli Ebrei per oſſervanza della legge Moſaica eran frequenti cotai olocauſti, come più furono in ogni tempo preſſo i ciechi gentili, a cui non isfavillò mai raggio di vera Religione, e perciò i teneri agnelli, e i delicati capretti ſervivano a placar l'ira de' numi, e ad impetrar la felicità delle coſe terrene; onde Titiro preſſo Virgilio nel principio dell' accennata egloga a Melibeo riſponde

. . . . . *Deus nobis hæc otia fecit*;
Namq; erit, &c.

E a Pallade, come a Dea della Virginità, ſoleva offerirſi una candida agnella, allo ſcriver di Giovenale

. . . . *Niveam Reginæ ducimus agnam*,

ed altri, ed altri ſacrificj, che furon continuati ſinche Criſto noſtro Signore, incarnandoſi nell' utero di Maria, ſotto figura di agnello fu offerto, e ſacrificato al Padre, per proſciogliere i peccati dell'uomo, non aggradendo più ſimili olocauſti: ma i Cuori umili, e contriti, ſecondo il ſalmo di Davide 59.

Per il comodo degli uomini furono altresì, come
39 or ſono utili, e neceſſarie le pecore; poiche ſin dalla creazione del mõdo han dato, e veſte, e cibi proporzionati al biſogno dell'uomo. Per veſtimenti danno le pecore, e lana bianca, e nera, e gentile, e ruſtica, con cui l'ingegno dell'uomo, varj panni teſſendo, in tante guiſe pompoſamẽte ſi adorna, e con quella empiendo i materazzi, sù queſti agiatamente ripoſa, come più diffuſamente ſi dirà nel cap. 14.

Tendute poi le pecore, danno le pelli, e queſte ancora utili ſono, potendoſi con eſſe le ignude membra coprire, e farne pure i calzari de' piedi, come prima di tutti fece il Creatore del mondo, il quale, tolte via le foglie de' fichi, colle quali i noſtri primi parenti avean all' improvviſo naſcoſto le loro ſcoverte vergogne, li veſtì di pelli di animali, come nella Geneſi *al cap. 3.*, ivi: *Fecit quoque Dominus Adæ, & uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eos*; e tempo fù era in tanta ſtima la veſta di pelle, che, come atteſta lo Scholiaſte Apollin. *nel lib. 1.*, quegli antichi Eroi, i quali per le loro eccelſe, e rare virtù erano ſemidei riputati, di pelli di animali i loro corpi veſtivano.

Oltre a che, non ſolo con le pelli di pecore, di agnelli, e di capretti ſi fanno le veſte degli uomini; ma ſi fanno altresì quelle de' libri, e dopo le ſcorſe degli alberi, e le tavole incerate, in cui ne' tempi antichi ſcriveaſi, furono ritrovate le pelli di agnelli, e di capretti, le quali ſervono per bolle papali, per privilegj regali, per iſtrumenti, per iſcritture, e per conſervare altre degne memorie, ſicome avvertiſce Gio:Battiſta Maſſarengo *nell' annot. al proem. dell' arcadia del Sannazaro a car. 2. verſ. 7. sù la parola nelle raſe carte*,

Dalle pecore iſteſſe procede il cibo del latte, e del cacio, che ſono tanto utili, e neceſſarj al mantenimento dell'uomo; imperocche in quei primi ſempliciſſimi anni, in cui l'uomo ſi appagava ſol tanto di ciò, che baſta al ſuo ſoſtentamento, di altro non ſi cibavan quelle forti, e robuſt compleſſioni, che delle ſemplici erbe, e del puro, e candido latte, come inſegnano i Comment. *in lib. 4. faſtor.*; Ed il letame ancora, con cui la terra, ingraſſandoſi, divien più feconda, e men dura, dalla paſtorizia deriva, come più largamente diraſſi nel *cap. XXVI. n. 8.*

Dalla paſtorizia altresì procedono le razze degli animali groſſi, che ſervono per compagni alle fatiche degli uomini, e ſenza di eſſi ſarebbe perduto il comercio, e l'uſo delle poſte, de' carri, de' traini, delle lettiche, delle carrozze, delle carrette, ed altre vetture, con quali, e gli uomini, e le robe, ed in tempo d'inverno, ed in tempo d'eſtà, in guerra, e in pace, da uno in altro luogo facile, e comodamente traſportanſi.

A tante utilità, che agli uomini recan le pecore, dee aggiungerſi l'altra ben grande, che dopo il diluvio univerſale han cagionato per la copia delle carni, di cui tutti abbondantemente ſi cibano; imperocche, quantunque dalla creazione di Adamo non ſerviſſero gli animali, e le pecore per eſca de' viventi, baſtando in quel tempo al genere umano l'erbe, e i frutti degli alberi, come par che denotino quelle parole della Sacra Scrittura *nel cap. 1. della Geneſi, ecce dedi vobis omnem herbam, afferentem ſemen ſuper terram, & univerſa ligna, quæ habent in ſemetipſis ſementem generis ſui, ut ſint vobis in eſcam*; e quell'altre del Salmo 146., *qui producit in montibus fœnum, & herbam ſervituti hominum*, e l'avvertiſce Hipocr. *de vet. medic.*, Plutar. *de uſu car.*, ed infiniti altri Autori; e quantunque

ciò

ciò fusse avvenuto, o perche prima, essendo più grassa la terra, dava frutti sufficienti a mantener la vita degli uomini; o perche da Dio fusse stato proibito il cibo delle carni, come può vedersi presso S.Geronimo *nel lib.1.contra Jovianum*, S.Grisostomo *nell' omilia 27. in Genesi*, S.Tommaso 1. 2. *qu.*102. *art.*6., e presso altri, rapportati dal Soto *de just.*, *& jur. lib.* 5. *qu.*1. *art.*1.; Nientedimeno dopo il diluvio, per essersi più abbassata la terra, e per l'abbondanza dell' acque, essendo mancata quella fecondità, e grassezza, che prima avea, nõ solo fù riputato utile, e necessario l'uso delle carni: ma fù quello da Dio espressamente permesso, sicome si raccoglie dal *cap.* 9. *della Genesi*, ivi, *& terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terræ, & super omnes volucres Cœli, cum universis, quæ moventur super terram: omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt, & omne, quod movetur, & vivit, erit vobis in cibum*; ond'oggi i Giudici in ogni Città, Terra, e luogo debbon aver cura particolare, e che le carni vi siano, e che a giusto prezzo si vendano, secondo *il Test. in l.* 1. *§.Cura carnis, ff.de offic. Præf.Urb.*, non ostante che l'uso delle carni fusse da Pitagora detestato

Heu quantũ scelus est in viscere viscera condi,
Congestoq; avidum pingescere corpore corpus:
Alteriusq; animantem animantis vivere lato.

Vedesi dunque, che la pecora fra tutti i quadrupedi sia l'animale più utile, e più acconcio al bisogno dell'uomo; poiche, per cibare il nostro corpo, ci sumministra il latte, il cacio, e la carne; e per vestirlo ci dà la lana, e le pelli; onde a ragion Plinio dicea, che tutta la difesa, e'l mantenimento de'nostri corpi alla pecora attribuir si debba: *ovillum enim pecus* (soggiunge il Columella *nel 7.de re rustic.*) *præcipue nos contra frigoris violentiam protegit, corporibusque nostris liberaliora præbet velamina; tum etiam casei, lactisque abundantia, non solum agrestes saturat, sed elegantius mensas jucundis, & numerosis dapibus exornat*. Quali cinque comodi furon da Ugone in un sol verso racchiusi:

Carne juvat, pelle, vellere, lacte, fimo,

e Gio:Ouveno, aggiungendovi l'utile de'capretti, degli agnelli, della carta, e delle corde, conchiude *nel lib.* 2. *epigr.* 185., che dalla pecora tutto deriva

Seu caro, seu corium, fœtus, fimus, alea, chorda,
Lanave, lacue deest: omnia præstat ovis.

Quindi dalle pecore trasse la pecunia meritevolmente il nome, sotto di cui, non solamente vengono i danai contanti: ma tutte le cose stabili, mobili, semoventi, incorporali, e l'intero peculio, come nota Proculo *in l. pecuniæ appellatione* 4., *l.pecuniæ verbum* 178., *e l.pecuniæ nomine* 223. *ff.de verb. signific.*; imperocche, sicome è tant 'utile, e necessario il danaj, e'l peculio, che senza di essi l'uomo, o in niun modo, o, accattando, può vivere; così l'industria delle pecore, che è il fonte, e'l principio d'ogni ricchezza (*omnis pecuniæ*, scrisse Varron. *lib.*4. *de lingu.latin.nel* 2.*de re rust.*, *pecus est fundamentum*, al che aggiunge il cit.Columella *nella prefat.del lib.*6., *quod in rusticatione, vel antiquissima est ratio pascendi, propter quod nomina quoque, & pecuniæ, & peculij tracta esse videntur à pecore*) è tanto profittevole al genere umano, che da essa tutto il sostentamento ricava; onde si legge, che Servio Tullo VI., Re de' Romani, che fù il primo a coniar le monete, fece fare una moneta di rame coll'impronta da una banda di Giano bifronte, e dall'altra della pecora, come riferisce Plinio *nat. histor. cap.*3. *lib.*33., ed Aless. *ab Alex.dier.genial.lib.*4. *c.*24., il perche poi fù chiamata pecunia, allo scriver di Pietro Gregor.Tolos. *in Syntag.jur. univ.lib.*36. *cap.*2.*n.*2., e del Regg. Petra Duca di Vasto Girardi *ne'coment.sopra il rit. della Vic.*301. *to.*4. *num.*40.

Adunque i Poeti con fondamento di somma ragione figurarono ne' loro versi tanto utili le pecore, che cantarono essere stato da quelle il vello d'oro prodotto, e le descrissero anche di pelli dorate vestite, come in Colchide, ed in argo Atreo si vede; onde, avendo Ercole dall' Africa trasportato in Grecia le pecore, e le capre, si disse, che erano stati i pomi d'oro trasposti da un luogo all'altro; perlocchè i Greci colla stessa voce di μῆλα, e le pecore, e i pomi significano, secondo accenna Gio: Bondeno *ne' Coment.al lib.IX.dell'Odissea d'Omero*; e la nobilissima nazione Spagnuola, ne' cui Regni gran copie di pecore gentili si trova, coll' istessa parola di ganado, che guadagno dinota, la pecora dimostra.

Ed in fatti riescono tant'utili le pecore, che, quantunque il loro frutto, secondo la qualità de' luoghi, e di altre circostanze, sia vario, ed incerto; nõ dimeno egli è indubbitato presso tutte le nazioni del Mondo, che il guadagno sia grande, e picciola la spesa, che si richiede a raccorlo, come nota Michalor. *de duob.fratr.par.*3. *cap.* 59. *n.* 47.; onde, giusta l'esperienza, che n'adduce il Tanara *nell' economia del Citadino in Villa lib.* 3. *fol.* 148., può il padrone da ciascuna pecora ritrarre di frutto ogni anno un ducatone; e così attesta essersene fatto il saggio, anche nelle parti di Germania Christino Gotifredo Leyser *de pascuis lib.*2. *cap.*14. *de ovibus n.* 50., e perciò il frutto della pecora, o capra nel giro d'un sol'anno uguaglia il valor della madre, come avvertisce Silvestri *in summa ver. societas* 2.*n.* 1.*in fine*, Pacion. *de locat.*, *& conduct.cap.*19. *n.*43., *e* 44., *ed in allegat.* 166. *n.*7., Monsignor de Zaulis *to.*2. *observ. ad rubr. XXII. lib.*1. *n.*4.

Ma a che cercar da' paesi remoti, e da'testimonj forestieri le pruove, per mostrare una verità sì pubblica, e sì palese, se in questo Reame, special-

cialmente di Napoli, non vi è cosa, che più sia
22 utile, e necessaria, e che più importi, che questa Dogana della mena di Puglia, la quale, e per la industria delle pecore, e per la cultura de'campi, si stima la parte più principale, e più preziosa del Regno; laonde, quantunque nell' anno 1500. si fusse diviso questo Reame tra Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando Re di Spagna; ed al primo toccate fossero le Città di Napoli, di Gaeta, e tutte l'altre Città, e Terre delle Provincie di Terra di Lavoro, e di Abruzzo; ed al secondo le Città, e Terre di Calabria, e di tutta la Puglia; rispetto alla stessa Regia Dogana non si trovò parte del Regno, che bilanciarla avesse potuto; onde fu duopo egualmente partirla in due porzioni, di cui metà si diede a'Francesi, e metà agli Spagnuoli, sicome narra l'erudito, e famoso Giannone *nel 3.tom. dell'istoria del Regno lib. XXVIII. cap.3. fol.515.*; ma poi ciascuna delle due Nazioni, studiando chi prima poteva esiggere in tempo di primavera i dazj del bestiame, fecero gli Angioini ogni diligenza, per ragunare in San Severo più di seicento mila capi di animali piccioli, e intorno a ducento mila di bestie grosse, e frodarne dagli Aragonesi i diritti: ma dalla Cavalleria di Ferdinando, che era in Foggia, e da'Cavalli leggieri del Marchese di Mantova furono dispersi, spaventati, e rotti, a segnoche, legati i pastori, gli animali sbaragliati fuggivano, e i Soldati con gran foga, e sollecitudine tosavano le pecore vive, e scorticavano le morte, come largamente registra Monsignor Paolo Giovio *nel lib.4.delle sue istorie a car.162.,e 167.*, ove nota altresì, che in quei tempi, benche fusse la fida più d'una terza parte minore di quella, che presentemente si esigge, da questa Dogana si cavavano più di cento mila docati d'oro; e lo stesso afferma Fra Leandro Alberti, che scrisse verso l'anno 1550., nell' istoria d'Italia, e propriamente nel fine della descrizione de'luoghi della Puglia Iapicia; quando dopo la metà di detto secolo millesimo cinquantesimo, in cui fu alterata di fida, s'incominciò a ricavarne almeno annui docati ducento mila, come a suo luogo dirassi.

Perloche si vede, che, quãtũque i Spagnuoli, e Francesi, tra loro irreconciliabilmente contrarij, si avessero con raro esemplo, e quiete divisa, e ritenuta la maestà di un Reame, che, come l'amore, ricusa altro compagno, in questa sola Dogana di pecore di Puglia, che è la gioja individua, e la parte più pregevole, e stimata del Regno, non fu possibile accordare il Cattolico, e Christianissimo Re, come appropósito riflette il Reggente Petra, Duca di Vastogirardi *ne' Coment. sopra il rito della Vic.301. to.4.nu.40.*

Nè può negarsi, che questa Regia Dogana importa
23 tanto all'Erario del Fisco, ed a tutto il Regno, che nell'anno 1612. per la gran mortalità delle pecore, essendo mãcata la maggior parte di questa industria, si vide in tali strette la Regia Corte, che, per supplire al danno, da sì fatta mortalità cagionatole, fu duopo gravar tutto il Regno di una nuova imposizione, di che fa piena testimonianza il Regg. Rovit. *nel principio della consult.*, che egli fece per la Regia Corte, stampata nel fine del to. 1. de' di lui consigli, ove, mostrando la necessità di quella universal gravezza, afferma; *hæc necessitas habet manifestam causam, procedentem ex tam immensa, & universali clade majoris partis pecudum Apuliæ in anno præcedenti, propter quam est facta tam notabilis diminutio introituum Regiæ Dohanæ illius Menepecudum.* Il che Dio non voglia, che or di bel nuovo succeda in quest'anno; poiche per l'orridezza del passato mese di Decembre 1725., e del corrente mese di Gennaro 1726., oltre degli animali grossi, e di tutti gli allievi, saranno finora morte pecore 400. m., e'l Ciel permetta, che tal disgrazia per sua pietà non passi più avanti.

Inoltre da questa Regia Dogana derivano al pubblico Erario, non solamẽte le più pronte, e mag-
24 giori rẽdite, che abbia il Fisco in questo Regno; ma la quantità di sale, e di pegola, che smaltisce, ed anche la copia de' Cavalli, de' muli, degli asini, de' buoi, e delle lane, con cui si provvedono, e si vestono i Soldati, e gli altri popoli per la difesa, e mantenimento di esso Regno, e procede l'abbondanza delle carni, del cacio, del grano, dell'orzo, e delle altre biade, come attesta il Regg. Fabio Capece Galeo. *nel resp.fisc.XV.n.96.*, ivi, *item consideratur in recta administratione Dohanæ abundantia carnium, caseï, & lanæ, ad cibaria, vestimenta, & tegumenta hominum totius Regni*, ex *quorum industria Regnum alitur, & substinetur militia Regis ad Regni defensionem, hostesque propulsandos*, non potendosi niegare, che, quantunque tutte l'altre parti d'Italia producano altresì Cavalli eccellenti per coraggio, per agilità, e
25 per gagliardia, questo fiorentissimo Reame di Napoli abbia anche la gloria, per l'opportunità della nostra Dogana, di nudrir perfettissime razze di Cavalli, che sono di temperati umori per virtù dell'aria, di robusta complessione per la natura de' luoghi, e de' paschi estivi nell' Abruzzo, e vernali in Puglia, di pellegrina bellezza per la mescolanza di vaghi progenitori, e di mirabil attitudine per la dottrina, e per la perizia d'eccellentissimi Cavalieri, che quelli istruiscono, e maneggiano; onde furono tanto stimati dall' Invittissimo Imperador Carlo V., che, avendo ottima conoscenza, e pratica di tutte le specie de' Cavalli, e di tutte l'arti Cavalleresche, elesse sempre per servigio di sua persona i Cavalli Napoletani, idonei ad ogni esercizio, e fazione, come attesta quell'ingegnoso Cavalier Napoletano di Pasquale Caracciolo, per nobiltà, e sapere egualmente illustre, *nella glo-*

Digitized by Google

gloria del Cavallo lib. IV. car. 323. in princ.

Quindi il Reggente Capecelatro Marchese di Torello stimò, che l'entrade di questa Regia Dogana siano i nerbi più forti, con cui il corpo di
26 questo Regno, e questa inclita Città, capo di esso, si sostenga, e conservi, sicome può vedersi nella dedicazione, che ei fece del 2.to. delle decisioni al Conte d'Oñatte, ivi, *Te jubente, nuper inivi, ut Foggiæ vectigalia, nervos scilicet nostræ Neapolis, tum etiam, ut annonæ, qua tunc temporis Neapolis laborabat, conquisito ex Apuliæ clanstris frumento, subveniretur*; concioſiache, tanto i padroni degli animali, volgarmente detti locati, quanto i Massari de'campi, ed affittatori di terre salde, che cõpongono questa Dogana, sono così utili, e necessarii alla Repubblica, che quella alla loro industria interamente si appoggia, come avvertisce Gasp. Klockio *in tract. de contrib. c. 18. n. 37.*, ivi, *Omnium subditorum utilissimi, maximeque necessarij sunt agricolæ, & pastores, quibus tanquã fundamento tota Reipublicæ machina innititur, secundum Scipionem Ammiratum lib. XII. dissert. polit. in Tacitum disc. 3. p. 174. in pr.*; *merito fovendi, & in primis tuendi, imo contra vim omnem, & injuriam studiosa cura vindicandi sunt*, Christoph. Besold. *class. disp. polit. thes. 74.*

Dall' istesso fonte di questa Dogana scaturisce alla Città di Napoli l'abbondanza de' grani; onde Filippo II, il Duca di Alcalà, ed altri passati Re delle Spagne, per tener ben provveduta di grano questa Metropoli del Regno, ordinarono, che si apriſſe, e si mantenesse a loro spese una larghissima strada, che da Napoli conduce alle fosse, e parti di Puglia, ove questa Dogana, che comprende la pastorizia, e la cultura de'territorii, si regge, e governa, come attesta il Reggente Carlo di Tapia, Marchese di Belmonte *nel tratt. dell' abbondanza par. V. cap. 1. rimed. 1. n. 10.*, e Trajano Boccalini *nella par. 2. della bilancia politica sop. il pr. lib. delle Storie di Cornelio Tacito nel fine dell' osserv. su la parola, annonæ facundam pag. 55.*

Non altrimenti, che Augusto da' suoi Soldati faceva nettar dall'acque nel Nilo le fosse in Egitto, perche più copioso per quattro mesi dell' anno desse il vitto a'Romani, come narra Svetonio in August., ivi, *Ægiptum, in Provinciæ formam redactum, ut feraciorem, habilioremque annonæ Urbicæ redderet, fossas omnes, in quibus Nilus emundat, oblimatas longa vetustate, militari opere detersit*; onde Plinio nel panegirico a Trajano avvertisce potersi gloriare, ed andar gonfia, ed altiera detta nazione d'Egitto, *quod victorem populum pasceret*.

Derivando adunque da questa Dogana l'affluenza delle carni, delle veste, e de'grani, in cui la maggior parte dell'annona consiste, come per l'intero *tit. del C. de re milit.*, e per il susseguẽte *tit. de erogat. milit. ann. lib. XII.* afferma il cit. Regg. Tapia *to. VII. Jur. Regn. de anno. tit. 1. in princ.*, ne nascono certamente diversi altri politici, ed utilissimi effetti; ed

Il primo si è, che il Principe si rende a' popoli amabile, glorioso, e potente, come attesta Giosesso, parlando della Regina Elena *lib. 20. cap. 2. de Ant. Judeo*, ivi, *Cum enim per id tempus Civitas gravi fame præmeretur, & multi perirent alimentorum inopia, Regina Helena ex suis alios misit Alexandriam comparaturos vim magnam tritici, alios in Cyprum, qui copiam ficuum, passarum inde adveherent, quibus omnibus breve reversis, cibos egenis distribuit, atque hoc beneficio memoriam immortalem sibi apud nostram gentem peperit*; Ed il Popolo Romano in onor di L. Minuzio Prefetto dell' annona, che con molta diligenza, carità, e zelo aveva sottratto la Città dalla fame, dirizzò una Statua fuor della porta Tergemina, come riferisce Livio *dec. 1. lib. 4.*, Plinio *lib. 34. cap. 5. fol. 70.*, e Fenestella *in tit. 30.*

Il che non potrebbe il Principe per altra via sperare, anche se fusse dotato di tutte quelle virtù, che possan desiderarsi, come si osservò in Cristo nostro Signore, che, quantunque avesse risuscitato i morti, illuminato i ciechi, dato il moto a' zoppi, l'udito a'sordi, e fatto infiniti altri beneficii, e miracoli, mai le turbe risolvettero di crearlo Re, se non quando con cinque pani restarono i loro ventri pieni, e satolli, come si legge in S. Gio: *al cap. 6.*; e però importa ad ogni buon Principe, non solamente procurare, che i territorii si coltivano, e gli animali, con aver paschi da nudrirsi, accrescano l'annona, come, dopo Tiberio Decian. *nel tratt. crimin. lib. 7. cap. 22. n. . .*, nota l'Archidiano Pecch. *de aquæd. to. 1. c. 7. qu. 3. n. 14.*, *e to. 3. de servit. cap. 9. qu. 53. n. 8*, e 9: ma dee proibir l'estrazione degli animali, delle vettovaglie, ed altre robe, come attesta praticarsi nelle Spagne Matteù de Regim. Regn. Valent. *cap. V. §. 1. n. 16*, e 17., anzi per l'istessa ragione se li permettono quelle cose, che altrimenti li sarebbero interdette, secondo il *Tes. in l. 1. §. cura carnis, ff. de offic. Præf. Urb.*, Pietro Gregor. *lib. 19. Syntag. cap. 6.*, Bovadill. *in polit. lib. 3. cap. 3.*, e 4., de Ponte *de pot. Proreg. tit. 2. de abundant. Civit. §. 1.*, Solorzan. *de jur. Indiar. to. 2. lib. 1. cap. 7. n. 34.*, e'l cit. Matteù in detto luogo *al n. 19.*

Il secondo si è, perche i sudditi, vedẽdosi adorni di veste, e sazii di pane, e di carne, che, come sopra, sono frutti di detta Regia Dogana, si mãtengono allegri, sodisfatti, e fedeli, godendo della pace, e quiete, che dall'abbõdanza, e giustizia unicamente dipende; onde il Re d'Israele, benedicendo la Città di Gierusalẽme, cantava nel *Sal. 121. fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.* Ed il Re Augusto nel principio del suo governo, per rẽdersi benevolo il Popolo, pose ogni studio in procurar la grascia di tutte le cose necessarie al vitto universale, come rapporta Tacit.

sit. *lib.* 1. *ann.*, ivi, *Ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit*.

All'incontro per la fame desiderano i Vassalli mutazioni, e tumulti; *Nam egestas*, nota il Filosofo 2. *polit. c.* 7., *seditiones, & delicta parit*; ed a guisa del Popolo d'Israele *nell' Esod. c.* 16., vorrebbero più tosto morire, che vivere, ivi, *utinam mortui essemus per manum Domini in terram Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate*; e specialmente questi Popoli del Regno, che, non solamente bramano a sazietà carne, cacio, butiro, ed altri frutti, che immediatamente la pastorizia produce, ed il pane, maccheroni, vermicelli, ed altri lavori di pasta, che co' grani forti della Puglia si ammassano: ma grandemente desiderano broccoli, foglie, cappucce, ed altre erbe, quali per mezzo dell'agricultura, e della stercorazione, e letame, che dall'istessa pastorizia procede, come si dirà *nel cap.* 26. *n.* 8., più perfetta, ed abbondantemente derivano.

Si aggiunge all'accennato util pubblico del Fisco, e del Regno il beneficio, che ne ricavano particolarmente l'Universitù delle Provincie di Capitinata, Contado di Molisi, ed Abruzzo, per la buona, e pronta vendita degli erbaggi, con cui pagano puntualmente i debiti fiscali, e altri pesi forzosi: il guadagno, che ne ricavano i padroni de' paschi, e degl'istessi animali: l'onorevole, ed innocente impiego di tante migliaja di persone in guardar un immenso numero di animali, poiche ognun sà, che per custodir mille pecore, e cento animali grossi si richieggono almeno sette uomini: In tosar tante greggi lanute, in formar panni, cappelli, ed altri lanificii: in conciar pelli, cuoi, bassette, e pergamene: In costruir pagliai, mandre, e tugurii: In consumar molto canape, e lino, per far funi, reti, e sacchi: in fabricar caldai, caccavi, fiscelle, secchie, ed altri vasi, ed ordegni, necessarii alla pastorizia, ed a' seguaci di quella.

Altrimenti per la sterilità de' luoghi, non atti ad altro negozio, e per la consuetudine de' popoli, a questa sola industria assuefatti, *o, ducentes vitam inertem*, vedrebbero la fame in aria; o, come altre volte per la mancanza degli animali è avvenuto, lasciando le patrie, e loro famiglie, andrebbero raminghi in paesi stranieri; e spinti dalla necessità, e dall'ozio, si darebbero disperatamente in campagna a commetter ladronecci, e rapine, che sono gli eccessi, in cui facilmente soglion sdrucciolare i pastori, come, dopo l'acutissimo Duareno *lib.* 2. *disput. cap.* 13., e l'immortal Cujac. *lib.* 1. *observ. cap.* 15., nota più modernamente il Giudice Filippo Maresca *de legib. public. judic. glos.* 2. *num.* 39.

Se dunque dalle cose, fin ora dette, la pastorizia è tanto utile, e necessaria, che pare da Dio creata per beneficio, e per sostegno di tutto l'uman genere; e la mena delle pecore di Puglia nel nostro Regno è la base più certa, che abbia l'Erario del fisco, e'l fondamento più sodo, che abbia la pubblica annona, perche quest' opera, qualunque ella si sia, non dovrà esser utile, e necessaria, se con essa per aumento, e per conservazione di tale industria si stabiliscono, comentano, illustrano, e difendono quelle regole, ordinanze, e leggi municipali, che fin ora per mancanza di chi non ha voluto perder il tempo in trattar materie ruvide, e pastorali, sono state, o intutto all'oscuro, o a pochi solamente palesi.

ESPO-

Digitized by Google

ESPOSIZIONE
DEL PROEMIO
DELLA PRAMATICA LXXIX.
De Officio Procuratoris Cæsaris.

DEsiderando noi, in quanto sia possibile, ridurre le materie, appartenenti al buon governo della Regia Dogana delle pecore di Puglia, al miglior stato, che si possa; accioche la Regia Corte nel maneggio di quel Patrimonio sia servita colla puntualità, che si conviene, e che la generalità de i locati, massari di Campo, ed altri sudditi della medesima Regia Dogana esperimentino in tutto gli effetti della benignità di Sua Maestà (che Dio guardi) che non desidera altro, che il maggior beneficio, e mantenimento de' suoi Vassalli, abbiamo risoluto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di noi assistente, e con intervento della Regia Camera della Summaria, fare la presente Pramatica, *omni tempore valitura*, colla quale ordiniamo, e comandiamo, che da oggi avanti si debbano osservare inviolabilmente i seguenti capi d'istruzioni, tanto dal Ministro, che prò tempore governerà la Regia Dogana, come dagli altri Ministri, ed Officiali, maggiori, e minori, e da i locati, massari di Campo, ed altri sudditi di essa, ed ancora da tutti, e da qualsivoglia persona di qualsisia stato, grado, e condizione, che fosse, che per qualsivoglia ragione abbia dipendenza, ed annessione delle materie, che in detti Capi si trattano, e così anche in esecuzione di quanto ci viene ordinato dalla medesima Maestà con sua Real Carta de' 14. di Settembre del presente anno.

SOMMARIO.

1. *Leggi doganali quanto più si moltiplicano, tanto più crescono i disordini.*
2. *Oficio di doganiere sempre contrario a' locati.*
3. *Doganiere nè men Togato piace a' locati.*
4. *Leggi doganali impunemente trasgredite.*

INnanzi di entrare al comento di questa legge, dee esporsene partitamente il proemio, da cui, come in un terso, e lucido specchio, si ravvisi qual fusse stato il fine, e l'idea del Legislatore in formarla; onde poi suole, a guisa di fiaccola accesa, servir di lume a tutto il resto dell'opera, secondo il sentimento di Paolo Giureconsulto *nella l. fin. ff. de hæred. instit., l. regula 9. §. si quis, ff. de jur., & fact. ignor., e l. Titia 134. §. 1. ff. de verb. obligat.*

Protestando adunque in su la prima entrata l'Autor di questa Pramatica il desiderio, che ave di ridurre al miglior stato, che sia possibile, le materie della Regia Dogana, dà chiaramente a dividere, ch'è impossibile stabilirle tutte in quel modo, che si dovrebbe; onde và ben due volte ripetendo, IN QUANTO SIA POSSIBILE, e più sotto, AL MIGLIOR MODO, CHE SI POSSA; ed in fatti, se in tutte l'altre materie non arrivano le leggi con le promesse de' premii, e col timor delle pene ad isvellere totalmente i disordini, in queste faccende della Regia Dogana, in cui l'inosservanza delle leggi, non da dolo; ma per lo più da desio di gloria, e di avãzare gl'interessi fiscali procede, ogni trasgressione si tolera, rendendosi più tosto meritevole, che punibile; e però quante più leggi, ed istruzioni si fanno per il buon governo di detta Regia Dogana, tanto più nascono per altra via infiniti pregiudicii, che quanto più si procurano con altri rimedii recidere, tanto più, a guisa di Capi dell' idra, germogliano, e si multiplicano.

Ed invero, amministrandosi detta Dogana per conto della Regia Corte, si sentivano continue gra-

Digitized by Google

2 vezze, e doglianze de' locati ; onde, per toglier detti disordini, e stabilir una reciproca pace, e quiete tra locati, e'l fisco, si stimò bene introdurre il modo di vivere per via di transazione: ma, per questa strada incontrandosi maggiori ruine, si tornò con la nuova *Pram. 74. de offic. Proc. Cæs.* a riprendere l'intralasciato cammino della libera, e spontanea professazione, come appresso nel *cap. VII.* largamente vedrassi; onde, nè coll'uno, nè coll'altro modo parche si accerti il buon governo di detta Regia Dogana.

L'oficio di Doganiere ne' tempi antichi a' soggetti benemeriti, ed a tempo si concedeva: ma perche, divenuto egli istruito, non fusse in così brieve tempo mutato, incominciò a concedersi a vita, e poi anche a rendersi venale; ma, non potendo, come rifletteva l'Imperador Alessandro Severo, chi compra la pianta donar i frutti di quella, ne nacquero mali così scandalosi, che si posson in parte leggere *nella dec. VII.*, *e XVI.* del Reggente de Ponte, presso il Regg. Capece Galeota *nel resp. fisc. XV.*, presso Camillo de Medic. *cons.* 143., ed in varie relazioni, che per detto effetto girano intorno per le mani di tutti.

Tornò dunque l'accennato governo, o a' Signori Regg. del Collaterale, o per lo più ad uno de' Sig. Prelidēti Togati della Regia Camera della Sum-
3 maria, che ogni due anni si muta ; ed in questo modo, benche da una parte siasi riparato a molti disordini, pure dall'altra s'incontrano due malissimi effetti ; uno, perche, non bastando poco tempo a comprender tante materie, è necessario, che si ponga nelle mani de' subalterni, come sopra si disse : L'altro ; perche, aspirando detti Ministri a' gradi maggiori, si accendono di zelo privato, e mutandosi da pastori in mercenarj, offervano solamente ciò, che riesce d'utile al Regio Fisco, con la sicurezza, che poi ogni loro operazione, benche sia opposta alle leggi doganali, non solamente non è punita: ma è più tosto premiata, che nò, verificandosi ciò, che ne previde il Reggente Fornaro sin dall'anno 1588., quando per servizio della Regia Corte propose tal sorta di governo al Conte di Miranna nella relazione, stampata presso Ageta *nel 3.to. dell' annot. alle dec. del Regg. Moles a car. 72.*, *che: il fine loro è solo di acquistar onore, e passare avanti, & ogni anno procureria quel Presidente, che ci andasse, segnalarsi nella sua andata, e far servizio notabile a Sua Maestà*.

Ed in fatti, non ostante che non vi sia cosa più giusta, utile, e necessaria, tanto per il Fisco, quanto per i Locati, che di far il ripartimento generale nella metà di Novēbre, e benche per tal effetto vi siano antiche istruzioni, Cedole Regali, Regie Pramatiche, provisioni, e decreti de' Sign. Vicerè per Collaterale, della Regia Camera della Summaria, ed infiniti altri ordini vecchi, nuovi, e moderni, come *nel d. cap. VII.* più distesamēte dirassi; pure in tanti anni, che abbiamo con la nostra debolezza sostenuto le parti della Generalità de' Locati, non è stato mai possibile con qualunque diligenza ottenere, che, nè pur uno di detti Signori Presidenti facesse detto ripartimento a tempo opportuno : ma, ingegnandosi ognuno di vantaggiare l'interesse del Fisco più di quello, che avrà fatto il suo predecessore, si postergano impunemente, e con varj artefici,
4 colori, e pretesti, l'istruzioni, le cedole, e le Regie Pramatiche, mostrandosi coll'esperienza esser vane le leggi, ove per fine anche glorioso mancano coloro, che avriano da eseguirle, come saggiamente avvertisce Pomponio *nella l. 2. §. exactis vers. parum, ff. de orig. jur.*, ivi, *parum est jus in Civitate esse, nisi sint qui jura reddere possint.*

Or ponendo da parte gli altri infiniti disordini, che senza rimedio alcuno nel governo di detta Regia Dogana irreparabilmente succedono, poi non parere, che in vece di conciliarci nel principio di questo proemio la benivolenza di coloro, che più debbon da Noi esiggere venerazione, e rispetto, tessendo una critica, ci destiamo l'odio con le punture; però, passando all'esposizione de' luoghi più notabili di questo proemio, faremo, come colui, che in tempo del verde Aprile, dovendo entrare per un piccolo, e vago giardino, ornato di frutti, e fiori, a scorrere più verdi, ed ameni campi, ed altre fiorite, e spaziose Campagne, procura almeno, se non può tutti abbracciare, raccorne i migliori, con cui possa nel lungo divertimento intrapreso pascer il gusto, l'odorato, e la vista; così Noi, dovendo per questo brieve proemio entrare nell'ampia, e copiosa materia di questa Regia Dogana, c'ingegnaremo dividere questa esposizione in due parti, nella prima delle quali raguneremo i seguenti articoli, e

I. Onde ebbe origine la Dogana della mena delle pecore di Puglia.
II. Onde si dica la detta Dogana.
III. Che cosa propriamente sia detta Dogana.
IV. Che contratto celebrò Alfonso cogli antichi padroni de' territorj.
V. Che contratto sia quello, che ogni anno si celebra tra la Regia Corte, e Locati.
VI. Se la locazione de' paschi, che fa la Corte a' locati, sia a corpo, o a misura.

Nella 2. raccorremo le parole, e sentenze più notabili, che cōpongono questo proemio, come sono

I. La Regia Corte nel maneggio di quel patrimonio sia servita colla puntualità, che si conviene.
II. Generalità de' locati.
III. Massari di Campo.
IV. Con voto, e parere del Reg. Coll. Cons.
V. Coll'intervento della Reg. Cam. della Sūmaria.
VI. La presente Pramatica.
VII. Offervare inviolabilmente i seguenti Capi d'istruzioni.
VIII. In esecuzione di quanto ci vien ordinato da S.M. con sua Regal Carta de' 14. di Settembre.

PAR-

Digitized by Google

PARTE I.

Della Dogana della Mena delle pecore di Puglia.

ART. I.

Ond'ebbe origine la Dogana delle pecore di Puglia.

1. *Dogana delle pecore di Puglia più antica di quante siano in Europa.*
2. *Pascbi ne'primi tempi liberi a'pastori.*
3. *Territorj da'Romani come si distribuivano.*
4. *Luoghi, non atti alla cultura, servivano per pascbi.*
5. *Pubblici pascbi necessarj agl'Italiani, e Sanniti.*
6. *Campagna felice dava il grano a'Romani.*
7. *Pubblici pascbi con la variazione de' governi mutati.*
8. *Vettigale de' pascbi da quai popoli si pagava.*
9. *Vettigale de'pascbi scrittura diceasi.*
10. *Oficiale, che esiggeva il dazio de'pascbi, come si chiamava.*
11. *Territorio, ove pascolavano le pecore, scrittuario diceasi.*
12. *Rendite pubbliche intese sotto nome di pascoli.*
13. *Erbaggi in Dogana or si distribuiscono, come prima da'Romani.*
14. *Locazione, usata in Dogana, simile all'antica de' Romani.*
15. *Vettigali de' Romani non differiscono da questi di Puglia.*
16. *Dogana di Puglia fu anche prima di Alfonso.*
17. *Seneca fece industria di campo, e di pecore in Puglia.*
18. *Federico II. fè compilar le costituzioni, e quando, e dove morì.*
19. *Pagliari da'pastori si bruciano, quando lasciano la Puglia.*
20. *Paglia bruciata da' pastori in onor della Dea palea.*
21. *Dogana presente in che differisca dall'antica.*
22. *Monastero di Monte Casino franco di vettigale per le sue pecore.*
23. *Vettigale de'pascbi esatto prima di Alfonso.*

Clui, che intende interpetrar una legge, o statuto, puo, anzi dee, secondo l'avvertimento di Cajo giureconsulto *nella l.1.ff.de orig.jur.*, senza tema d'esser verboso, ripeterne prima il principio, che è la parte principale d'ogni qualunque materia. Quindi ha da supporsi, che la Dogana delle pecore di Puglia trae certamente l'origine dalla potente Repubblica Romana, ed è la maggiore, e la più
1 antica, che sia, non solamente in Italia: ma in tutta l'Europa; e però può servir di norma a tutte l'altre parti del mondo, come nota il Card. de Luca *de servit. disc.43.n.8.*, ove, parlando appunto di questa nostra Mena di pecore, afferma, *hæc est proprie illa Dogana, quæ est omnium aliarum norma, utpote antiquior, & major, quæ sit in Italia, & forte in Europa, ab antiqua potentissima Romanorum Republica originem trahens, ex bene deductis per Frecciam de subfeud. lib.2. auth.46.n.12.cum sequ.*

Ed invero, benche ne'primi benavventurosi tempi fusse stato a'pastori permesso di poter libera-
2 mente per i pubblici paschi, e per l'aperte cãpagne pascer le loro gregge, ed armenti, come elegantemente descrive detto fatto il nostro Poeta di Sulmona *lib.5. de'fasti v.283.*

Venerat in morem populi depascere saltus:
Idque diù licuit, pœnaque nulla fuit.
Vindice servabat nullo sua publica vulgus,
Jamque in privato pascere inertis erat.
Plebis ad ædiles perducta licentia talis
Publicios, animus defuit ante viris.
Rem populus recipit, multam subjere nocentes
Vindicibus laudi publica cura fuit;

Nondimeno sopravennero, poi come sopra, i pubblici Edili, e continuando in que' tempi i Romani a trionfar de' loro nemici, acquistavano giornalmente con la forza dell'armi nuovi paesi, nuovi territorii, e nuovi campi, e se erano quel-
3 li lavorati, e colti, li dividevano fra proprij Cittadini: ma se per contrario erano incolti, selvaggi, e deserti, li davano in affitto agl'Italiani, con una tal condizione, *ut qui ararent, decimam frumenti, quintam cæterorum frugum persolverent: qui vero majora, aut minora pecora alerent, certum stipendium penderent*, come riferisce Carlo Sigonio *de antiquo Jure Civium Romanorum lib.1. de jur. tribut., & vectig. c.16. fol.118. in princ.*, ove narra, che la sudetta libertà di coltivar campi, e tener pecore, che a tutti si concedeva, fu poi per l'ingordigia de'ricchi, e potenti, che cercavan d'esser soli, e pian piano spogliarne i poveri, frenata tra certi, e limitati cancelli; poiche C. Licinio Stolo Tribuno verso l'anno della costruzione di Roma CCCLXXVII. pubblicò una legge, con cui ordinava, che ciascuno non potesse lavorare più di 500. giornate de'buoi, nè potesse tener più di cento animali grossi, e di 500. animali minuti, *nè quis plus quingenta jugera agri, centum pecoris majoris capita, quingenta minoris possideret*, della qual legge fanno menzione Varrone, Livio, ed altri Scrittori, riferiti da detto Sigonio nel luogo sopracitato.

Quindi, oltre del vettigale, che si raccoglieva da' campi, e dalla cultura de'territorii, che decume propriamente dicevasi, come nota Pietro Burmanno *nella dissert. de vectig. pop. Rom. cap.11.*, s'introdusse anche l'altro, che si cavava da quei

Digitized by Google

luoghi, che, per esser inabili a coltivarsi, ed im-
4 peditida'salici, cespugli, ed altri alberi, si dicevano salti, salici, e calli, ed erano destinati per paschi degli animali; onde volgarmente pubblici paschi si denominavano, come nota Varrone *de ling. latin. lib.* 4.: *quos agros non colebant propter sylvas, & id genus, ubi pecus posset pasci, ab usu suo saltus nominaverunt*, e Festio nella voce *saltum*: *saltus est, ubi sylvæ, & pastiones sunt*; onde Virgil. 3. *georg. v.* 324.

In saltus utrūq; gregem, atq; in pascua mittes.

Possederono i Romani detti paschi in molte Provincie d'Italia, e specialmente nelle nostre parti di Puglia, ove i Sanniti professavano le pecore
5 al Pubblicano, come narra il cit. Varrone *de re rustica* 2. *cap.* 1., ivi, *greges ovium longe abigi ex Apulia in Samnium æstivatū, & ad Publicanum profiteri*; onde Livio *lib.* 39. *cap.* 29. fa anche menzione d'una congiura, e tumulto, succeduto in Puglia tra essi pastori.

Ed in fatti l'uso de' divisati paschi era a' popoli Italiani molto necessario; imperocche, com'insegna lo stesso Varrone *in d. lib.* 2. *cap.* 1. *Neque eadem loca æstiva, & hyberna idonea erant omnibus ad pascendum*: ma vicendevolmente, or avevano bisogno di paschi d'inverno, ed or d'estate, che non da uno: ma da diversi padroni si possedevano; onde, avveniva ciò, che il medesimo Varrone nel luogo citato accenna, e che fin'a tempi nostri si osserva, ivi, *Itaque greges ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium æstivatum, atque ad Publicanum profitentur*. Il che parimente si raccoglie dal *Fest. in l. quæsitum* 12. §. *si aliqua parte*, *ff. de fund. instr., vel instr. legat.*, ove si ave; *Si aliqua parte anni pecora pascuntur in fundo*, cioè proprio del pastore, *aliqua parte his pabulum*, cioè pubblico, *conducitur*. Non altrimente, che gli uccelli, ed altri animali, tratti dal solo istinto di natura, nel principio del verno s'incaminano verso i luoghi caldi, ed ameni, da dove poi si partono, essendo imminente la state, per tornarsene a'loro nativi paesi.

Donde avvenne, che i campi della nostra Campagna felice, che sono i più fertili in tutta l'Italia,
6 furono i primi, che si sottoposero al pubblico vettigale de' Romani, come nota Cicerone 2. *agrar. contra Rull.*, ivi, *Ager campanus factus est caput patrimonij publici, pulcherrima populi Romani possessio, subsidium annonæ, horreum belli, sub signo, claustrisque Reipublicæ positum vectigal*; onde, sicome in que'tempi la nostra Campagna felice somministrava alla Repubblica Romana l'abbondanza, e la grassa; non altrimente i campi della Puglia sono oggi il sostegno, e la sicurezza della grassa di questa Città, e Regno di Napoli, come sopra si disse nell'*introd. p.* 2. *n.* 26.

I sudetti vettigali, istituiti, come sopra, nella prima età di Roma da'Re, a cui detta facoltà competeva; *omnia enim manu Regis agebantur*, *l.* 2. §. 1. *ff. de orig. jur.*, si continuarono, anche discacciati essi Re, e mutata la forma della Repubblica, come nota Livio 1. *cap.* 42., benche fra' Scrittori sia grave contesa, se detta potestà d'imporre i vettigali si fusse trasferita a'Magistrati, a'Senatori, ed a'plebesciti, come può vedersi presso il cit. Burmann. *in d. dissert. al cap. VII. pag.* 122., *e sequ.*: ma, comunque si sia, furono detti vettigali coll'introduzione degl' Imperadori totalmente
7 mutati, e sconvolti; imperocche quei paschi, che prima si riputavano pubblici, furono dagl'Imperadori occupati, e le loro rendite incorporate al Fisco; onde nell'uno, e nell'altro Codice vi sono due titoli, uno *de pascuis publicis, & privatis*, e l'altro *de fundis, & saltibus rei dominicæ*; e però apparisce, che gl'Imperadori possedevano molti paschi, e salti *jure dominico*, e di tal genere erano i fondi tamiachi, dalli di cui frutti si raccoglieva un certo vettigale, che serviva per alimentare la Casa dell'Imperadore, come insegna Alciat. *ad tit. C. de præd. tamiac. lib. XI. ti.* 68., e molte volte detti paschi si consumavano dalle proprie greggi dell'Imperadore, che si dicevano *greges dominici*, *l. un. C. Theod. de greg. dominic.*, i quali in tutte le Provincie, e specialmente nella Siria ebbero ampii, ed amenissimi prati, come si ravvisa dalla *l.* 5. *C. Theod. de pasc.*, ove il dottissimo Cujacio *ad l.* 2. *C. Justin: eod. tit. de pasc.*; e da ciò, che elegantemente ne scrisse Tacito *lib.* 3. *ann. c.* 7.

L'accennato vettigale si pagava da coloro, che si servivano di detti pubblici paschi; *erat enim vectigal, quod pendebatur ab ijs, qui sylvis, &*
8 *pascuis publicis fruebantur*, come attesta Giacomo Grutero *de offic. domus Augustæ publicæ, & privatæ lib.* 3. *cap.* 17., a cui aggiunge il cit. Sigonio *nel lib.* 2. *cap.* 4. *de Publican.*, di essersi riscosso detto dazio da'Popoli Siciliani, Francesi, ed Asiani, ivi, *etiam ab ijs, qui majores, & minores pecudes aluissent, certum vectigal exegisse, quod idem de Sicilensibus, Gallicis, & Asianis factum esse perspicuum est.*

Dicevasi detto dazio volgarmente scrittura, come nota Marco Tullio *pro l. Manil.*; poiche si ri-
9 scuoteva da quelle pecore, che nelle tavole censorie eran notate; e se, senza esser ivi descritte, fussero state ne'pubblici paschi trovate, si sottoponevano, *ex lege censoria*, alla pena pecuniaria, conforme nota detto Burman. nell' accennata *dissert. al cap.* 4. *fol.* 60., ivi, *pastores debebant apud publicanum numerum pecudum, quas in pascua publica immittere vellent, profiteri, quem Publicanus in tabulis suis annotabat, & scribebat, ex qua scriptura postea ratio inter pastorem, & publicanum conficiebatur. Quicunque vero pecudes, quas non erat professus, vel etiam plures, quas publicano annotandas dederat, pavisset, in legem censoriam incidebat*, Varron. *lib.* 2. *de re rustic. cap.* 1. *ad publicanum profitentur, nè, si inscriptum pecus paverint,*

Digitized by Google

verint, lege cenſoria committant; e dopo Plinio, Carlo, Sigonio, Odofredo, ed altri Scrittori nota il Rezz. Moles *nelle dec. della Regia Camera al tit. de Dohana Menep. Apul. §. 3. n. 7.*, e più modernamente fra noſtri Niccolò Gaetano Ageta *nella par. 2. dell'annot. al §. 1. di d. dec. al num. 10. 11., e 12.*, e largamente tra foraſtieri il ſoprallegato Pietro Burmanno in eſſo *cap. 4.*

Quello, che ſoprintendeva a detta ſcrittura, e riceveva il diritto, ſi chiamava arabarca; onde
10 arabarchia era detto l'accennato vettigale, come ſi ravviſa dal *Teſt. in l. uſurpationem 9. C. de vectigal., & commiſſ.*, che il dottiſſimo Cujacio *lib. 8. obſerv. cap. 37.*, ed altri eruditi preſſo Dionigio Gotofredo *in d. l. lib. 4. tit. 61.* emenda *halabarches*; e colui, che avea cura di raccogliere detti dazii, ſcrittuario, e pecuario diceaſi, come nota Livio *lib. 33. cap. 42., e lib. 35. cap. 10.*, ed il ſoprallegato Sigonio *d. lib. 2. cap. 4.*, ivi, *qui paſcua publica redimunt, appellantur pecuarij, quorum ratio ſcriptura dicitur*, benche preſſo Cicerone chiamanſi anche maeſtri *5. ad attic. epiſt. 15., ad fam. 13. epiſt. 65., & ad at. 15. epiſt. 10.*, come più diffuſamente può vederſi preſſo il citato Burman. *in d. diſſert. cap. 9. de public. & car. 169.*

Il Territorio, ove le pecore per una certa, e determinata ſumma s'immettevano, dicevaſi altresì,
11 *ager ſcriptuarius*, come lo definiſce Feſto, rapportato da Giuſto Lipſio *de magnitud. Rom. lib. 2. cap. 1.*, e dal cit. Sigonio *d. cap. 4.*, ivi, *Scriptuarius ager publicus appellatur, in quo ut pecora paſcantur, certum æs eſt, quia publicanus ſcribendo conficit rationem cum paſtore.* Laonde, dipendendo in tutto l'accennato tributo da detta ſcrittura, però, ed il pubblicano, ed il territorio, e lo ſteſſo dazio dalla ſcrittura la denominazione prendeva.

Vedeſi dunque, che preſſo i Greci, e Romani ſi profeſſavano le pecore, ed animali, e detto dazio fia così antico, che nelle tavole cenſorie tutte
12 quelle rendite, che appartenevano al Pubblico, ſotto nome di paſcoli ſi deſcrivevano, come nota detto Carlo Sigonio *lib. 2. de antiq. jur. civ. Rom. cap. 4. de publicanis*, ove adduce quel vulgar detto di Plinio *nel lib. XVIII., etiam nunc in tabulis cenſorijs paſcua dicuntur omnia, ex quibus Populus redditus habet, quia diu hoc ſolum vectigal fuerat*; onde Marco Tullio, parlando contra *Rullum de ſylva ſcantia*, dice ivi, *utrum tandem hanc ſylvam in relictis poſſeſſionibus, an in cenſorum paſcuis inveniſti?*

Or da quanto finora ſi è detto chiaramente appa-
13 riſce, che il modo di diſpenſar gli erbaggi, che ne' tempi antichi, e prima del Re Alfonſo ſi facea, o poco, o nulla differiſce da quello, che in queſta Dogana di Puglia attualmente ſi pratica.

Ed in fatti i pubblici paſchi del Regal Tavoliere ſi concedono a' Locati per un certo, e determinato prezzo ad uſo di quelle pecore, che ſi trovano ſcritte, e profeſſate ne' libri di d. Regia Dogana, ove preſiede il Pubblicano, o Governadore, che con i due Credenzieri, Secretario, Percettore, ed altri Oficiali ſubalterni quell' entrade amminiſtra, e governa, tenendo ragione di ciò, che devono i Maſſari, e paſtori; e ſe, o ne' paſchi regali, o in quelli de' privati ſi trovaſſero a paſcolare animali ſoggetti, che ne' libri della Dogana non fuſſero ſcritti, ſi paga la pena della controvenzione, nè vi mancano leggi, ed iſtruzioni, con cui, prefiggendoſi le quantità de' territorii, atti per paſchi, e quelle de' territorij ſaldi, che ſervono per cultura, ſi procura, che i ricchi, e potenti non opprimano i poveri, e deboli paſtori.

Inoltre, ſicome in detti tempi antichi la locazione de' vettigali Romani prima ſoleva farſi ogni anno, come nota il cit. Burman. *nel cap. 8. in*
14 *princ.*, e poi ſi eſteſe ad ogni luſtro, *Cic. 6. ad Act. 2. Populi nullo genitu Publicanis, quibus hoc luſtro nihil ſolverant, etiam ſuperioris luſtri reddiderunt*; così la locazione de' paſchi in Puglia prima ſi faceva ogni anno, come preſentemente ſi oſſerva: ma poi, eſſendoſi introdotto il modo di viver per trāſazione, in ogni triennio, o quinquennio ſe ne celebrava parimente il contratto.

La locazione de' vettigali, che ſi eſiggevano per tutto l'Impero Romano, ſi facea in Roma, *Cic. 1.*
15 *agrar. cont. Rullum, Cenſoribus vectigalia locare niſi in conſpectu populi Romani non licet: his vendere, vel in ultimis terris licebit; & 2. agrar. vectigalia locare nuſquam licet, niſi in hac Urbe, hoc ex loco, hac veſtra frequentia*: Non altrimenti la locazione generale di tutti gli erbaggi, e la profeſſazione di tutti gli animali ſoggetti, che ſono nel Regno, prima in Lucera, e Serra Capriola, ed ora in Foggia, quando ſono calati tutti i locati, pubblicamente ſi celebra.

E ſicome la locazione di detti antichi vettigali ſi faceva nel meſe di Marzo, che è il primo meſe dell'anno, come nota Macrob. 1. Saturn. 12. *Hoc (menſe Martio) comitia auſpicabantur, vectigalia locabant*; onde, *& ante, & poſt idus Martias* ſi dice *nella l. Cæſar. 15. ff. de Public.*, così in queſta noſtra Dogana ſi fa la locazione generale nel meſe di Novembre, ch' è principio dell'inverno.

I Cenſori, che avevano il penſiere di locare i vettigali, affiggevano pubblicamente in Roma, ove ſi facea detta locazione, le tavole, in cui ſi deſcrivevano le leggi, e le condizioni, con le quali ſi faceva detta locazione; e però tavole cenſorie, e leggi cenſorie ſi denominavano, *Cic. 1. orat. agrar. cont. Rull., Plin. 18. c. 3.*, ed ivi ſi notavano altresì le pene, in cui incorrevano coloro, che li fraudavano; onde diſſe Varron. *2. de re ruſtic., lege cenſoria committere*; ed i Governadori di queſta noſtra Dogana affiggono in ciaſcun'anno gli ordini in Foggia, e pubblicano per tutti i luoghi ſoggetti i bandi circolari, in cui ſi preſcrivono le leggi, i patti, e le pene per la locazione futura.

Iſu-

I ſudetti Cenſori non ricevevano eſſi il denaro: ma i queſtori, i quali amminiſtravano le rendite del pubblico Erario: nè era lecito ſenza il decreto del Senato ſervirſi di detto denaro, nè meno per uſo pubblico, come nota Livio 44. *cap.*16.,*e lib.*40.*cap.*46., ed Olibio *lib.*6.,e,fatta detta locazione, ſi formavano i conti tra i pubblicani,e queſtori,a che par che riguardaſſe Ovidio *epiſt.ex Pont.lib.*4.*eleg.*5.*n.*19., ove così ſcriſſe a Seſto Pompeo Conſole,

Aut populi reditus poſitam componet ad haſtã,
Et minui magnæ non ſinet Urbis opes,

e nell'*eleg. IX. v.* 45. ſi congratula con Grecino Conſole:

Nunc longi reditus haſtæ ſupponere luſtri
Credet,& exacta cuncta locare fide,

come più diffuſamente preſſo il cit. Burmanno in detta *diſſert.cap.*8.*p.*143.;ed in queſta noſtra Dogana è proibito al Miniſtro Governadore, & ad altri Oficiali poter ricevere detto denaro, e ſenza decreto del Tribunale della Regia Camera poterne diſporre: ma quelli dal Percettore, e Caſſiere ſi maneggiano, e conſervano.

In quei tempi, quando i paſtori avean profeſſato il vero numero delle pecore, e per eſſe ſodisfatto il diritto, andavan ſicuramente paſcendo, come avvertiſce il cit. Brunneman *in d. cap.* 4. *fol.*62., ivi, *profeſſi ergo pecudes, ſoluto vectigali, tuto paſcebant ſuos greges paſtores*, ed il ſoprallegato Burmann. *in d.diſſert. cap.IV. fol.*60, 61., *e* 62. Non altrimente i noſtri locati di Puglia,dopo di aver profeſſato i loro animali,conducono quelli ſicuramente ne'paſchi,e ſucceſſivamente, pagando la Regia fida, o in altra forma aſſicurando la Regia Corte, ricevono le paſſate, per cui liberamente, e ſotto la Regia protezione ſi portano ovunque li pare.

E finalmente in quell'età,come per il *Teſt.in l.*34. *C.Theod.de annon.,& tribut.*, nota il ſoprallegato Burmann. *in d.diſſert.al cap.*4.: *erant etiam Compulſores, qui, tempore lapſo, quo vectigalia perſolvi debebant, mittebantur,ut compellerent, etſi ſolvere negarent, excuterent provinciales*; ed in queſta noſtra Dogana, mancando i locati di ſodisfare la Regia Fida ne'tempi prefiſſi,ſi mandano i Commeſſarii intorno, che coſtringono i debitori a pagar ciò, che da loro ſi dee.

Nè potrebbe opporſi,dicẽdo,che detti tributi,quãtunque vecchi, ed antichi, non furon giammai praticati in queſto noſtro fiorentiſſimo Regno, e nella Dogana delle pecore di Puglia, di cui ſi è preſo a trattare; imperocche, e dalle ragioni, e dalli fatti, che ſieguono, apertamente ſi vede, che anche nelle parti di Puglia erano cotai diritti prima del Re Alfonſo impoſti, e riſcoſſi; e

Principalmente, perche con la teſtimonianza di Carlo Sigonio ſi è ſopra moſtrato,che detto da-
16 zio ſi riſcuoteva anche da'popoli Siciliani, fra quali vengono compreſi i popoli del Regno, e ſpecialmente i Sanniti, che abbracciano ambedue gli Abruzzi,con cui tennero i Romani perpetue, ed irreconciliabili guerre.

II. Perche dall'iſcrizione antica, che fin al ſecolo proſſimo paſſato ſi leggeva ſcolpita nel muro d'un Oſteria nelle parti di Puglia, chiaramente ſi ravviſa, che nell' anno dell' edificazione di Roma 622. P. Rupilio,Pretore in Sicilia, e Proconſole volle,che alcuni territorii,che ſervivano per paſcoli,ſi concedeſſero a'Maſſari di Campi per uſo di cultura, come riferiſce Camillo Borrello, che oſſervò co'proprii occhi, e fece traſcrivere detta antica memoria *nel lib.* 4. *de Magiſtratuum edictis cap.*6.*n.*6.;non altrimenti, che nel Tavolier della Puglia oggi vicendevolmente ſi pratica.

III. Perche, ſpecialmente del dazio, che ne'tempi prima di Alfonſo ſi riſcuoteva per le pecore, che nell' inverno paſcevano nelle parti di Puglia, parlano molti graviſſimi Autori, fra quali è Odofredo, antico giureconſulto Beneventano, che fiorì nel ſecolo milleſimo ducenteſimo, e poteva ben ſapere le faccẽde del noſtro Regno, e nella *l.*1.*C.de paſc. public. lib.XI.* atteſta, ivi, *ideo Paſtores ducunt dictos greges ad alias contratas, & eſt ibi ita ordinatum de conſuetudine antiqua, quod quantumcumque intrat grex ovium, ab illis remotis, & frigidis partibus veniens in territorium alicujus Civitatis, debent dare certam quantitatem pecuniæ Balivo Civitatis, qui eſt ibi loco Regis Apuliæ.*

IV. Si compruova coll'accennata teſtimonianza di Marco Varrone *de re ruſtica lib.* 2. *cap.* 1., che così narra: *Itaque greges ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium æſtivatum, atque ad publicanum profitentur, nè, ſi inſcriptum pecus paverit, lege cenſoria committat mulctam.*

V. Si chiariſce colla teſtimonianza di Marino Freccia,accurato ſcrittore dell'antichità del noſtro Regno *nel lib.* 2. *de' ſuffeudi* 46. *auth. Bar. n.* 12., ove principalmente atteſta di aver letto co'proprii occhi, che nella Città di Foggia, anche in tempo del Re Roberto ſi reggeva detta Regia Dogana. Inoltre riferiſce l'autorità di Marco Tullio *in Catil.orat.*3., con cui pare,che a M.Ceparío fuſſe ſtata commeſſa la cura di ſollecitar i paſtori, perche calaſſero in Puglia; e poi, rapportando alcune lettere, ſcritte a'Magiſtrati di Sepino, antica Città del Sannio, detta Altilia, traſcritte a' tempi noſtri anche preſſo Carlo de Jor. *de privil. Univ. priv.XVI. n.*181.,
17 riferiſce, che Lucio Anneo Seneca fra l'altre induſtrie, che fece in que' tempi nelle parti di Puglia, fu quella di Maſſaro di Campo, e Locato di pecore. Di Maſſaro di Campo; poiche,come atteſta Andrea d'Iſern.ſopra *la coſtit.cum per partes Apuliæ, verſ. item ſi uno anno*: Seneca *in deſertis Apuliæ poſſidet agroſ.* Di Locato di pecore; poiche, come aggiunge il cit. Freccia *al n.* 14., Seneca *in Apulia pecudes, & animalia habebat*; e l'atteſta anche, dopo il cit. Andrea,

Age-

Ageta *nell'annotaz. alle dec. di Moles par. 2. de Doh. Menep. Apul. §. 1. n. 13.*; Onde validamente inferisce, che l'istituzione della nostra Regia Dogana riconoschi il principio ne'tempi de'Romani, de'Normandi, di Roggiero, Guglielmo, e Federico, assai prima, che'l Re Alfonso venisse a governar il Regno di Napoli, come attesta anche il Regg. de Ponte *de potest. Pror. tit. IV. de regalibus imposit. §. VIII. n. 56.*, e più modernamente l'afferma il Card. de Luca *de regal. disc. 94. n. 4.*, e Monsignor de Zaulis *nell'osserv. a' Stat. di Faenza rubr. VII. to. 2 lib. 5. n. 10.*; impe-
18 & rocche tutti concordemẽte ne danno il principio a'Romani, ed il proseguimento a Federico II., che in fatti fè compilar le Costituzioni del nostro Regno, e morì nelle parti di Puglia verso l'anno 1250. in Firenzuola, come nota Tomaso Costo nel memoriale delle cose accadute in Napoli nel detto anno 1250., e Benvenuto Imolense nelle vite dell'Imperadori, e propriamente in quella di Federico II.

VI. Si pruova coll'autorità dell' antico Poeta Lucano *nel libro 9. belli Civilis*, ove, descrivendo
19 quell'usanza, che fin oggi hanno i pastori, di bruciar, quando, passata la primavera, abbandonano i paesi caldi della Puglia, per andar a godere i freschi monti di Abruzzo, que'pagliari, che nell'inverno trascorso l'eran serviti per ricovro, mostra altresì quanto fusse antico il costume di condurre le pecore da Abruzzo in Puglia, e dalla Puglia tornarle in Abruzzo, dicendo.

Sic ubi de pastis submittere gramina campis,
Et renovare parat hibernas Appulus herbas.
Igne fovet terras simul, & Garganus, & arua
Vulturis, & calidi lucent buxeta matini.

Il che facevano anche i pastori alla Dea Palea, loro
20 nume tutelare, detta così dalle palee, quando, saltando intorno a que'aridi, e secchi mucchi di paglia, che in onore di essa bruciavano, dicevano delle canzonette, ed egloghe, come attesta Ovid. *nel lib. 4 de fast.*

Moxque per ardentes stipulæ crepitatis acervos.
Traycias celeri strenua membra pede.

VII. Coll'attestazione dell' accortissimo nostro Orazio Montano, quale, dopo la scorta dell' altro Ferrario Montano *lib. 5. de feud. cap. 7. vers. ad ea, quæ Regi*, spiegando i vettigali, che venivano sotto nome di Armannie, più modernamente afferma *nel tratt. de Regal.*, *quæ sint Regalia* sù la parola *Armanniæ n. 1. pag. 50.*, ivi, *Vectigal hoc pro pecoribus, sumentibus pascua hyemali tempore in Apulia, ex antiquissimo tempore fuisse exactum à Regibus Regni nostri, testatur ex Varrone, Cicer., aliisque antiquissimis inscriptionibus Marin. Freccia, &c. Et hodie est in viridi observantia.* Dunque senza alcuna mutazione questa Dogana di pecore, come negli antichissimi tempi, così ne'correnti si osserva.

E finalmente ciò si ricava dall' istessa patente, che fece il Re Alfonso I. a Francesco Montubler nell'anno 1447.; imperocche ivi specialmente li concede potestà *ad conducendum, & congregandum pecudes, & animalia grossa ad dictam Dohanam, seù menam, more solito in Apuliæ partibus, ut consuetum est fieri in Provincijs Pennæ, Capitanatæ, & terræ Barij*, come si legge in detta patente, trascritta da Marcantonio Coda nel breve discorso di questa Dogana a car. 4.

Ma quantũque il Reggente D. Annibale Moles *nel §. 1. de Doh. Menep. Apul. al n. 8., e 9.* avesse stimato, che il modo, con cui si governa detta Regia
21 Dogana, non fusse stato prima di Alfonso, nè conosciuto, nè compreso per molte ragioni, che ivi si allegano; e specialmente, perche avendo egli molto sudato in cercar, e ricercar i registri de'Re, che furono innanzi ad Alfonso, come sono di Carlo I., e del Re Roberto, della Regina Giovanna I. di Ladislao, Carlo III., e Giovanna II, non aveva trovato veruna memoria di detta Dogana; nondimeno con buona pace d'un tanto Giureconsulto, se non si vuol andar dietro alle parole, in fatti si trovano molte memorie di detta gabella, o dazio, che si esiggeva per le pecore, che calavano in Puglia.

E principiando dall'autorità di Pietro Diacono *lib. 4. cap. 34.* della Cronica del Sacro Monaste-
22 ro di Monte Casino dell' edizione di Parigi del 1666., in essa si legge, che Roggiero Duca della Puglia intorno all' anno 1100. concedè un privilegio a detto Sacro Monastero, che non pagasse delle sue pecore veruna cosa, o censo, nelle pertinenze di Montegargano, ove avessero licenza di ospitare con dette pecore dalla Chiesa, che si dice Passari, insino al Salpitano Ponte, che si chiama de' Lombardi sino al mare, ed insino al vado della fico con la pena di dieci libre d'oro a'trasgressori.

Nel registro del Re Roberto dell'anno 1327. segnato *con lettera D. fol. 6.*, ivi si trova il seguente ordine.

Robertus ecc. Capitaneis, seu Magistris passuum Aprutinæ Provinciæ, eorumque statutis Custodibus, & Officialibus, in eisdem passibus deputatis, præsentibus, & futuris fidelibus suis, &c. pro parte Populi, & Universitatis hominum Romano-
23 *rum Urbis devotorum nostrorum fuit Majestati nostræ nuper expositum, quod contingit interdum eos, seu eorum aliquos animalia pecudina in Regnum nostrum æstivo præsertim tempore transducere ad pascendum, pro quorum transitu solvunt nobis, ut asserunt, pro quolibet centenario florenos auri duos, præter id, quod prò sumendis pascuis exhibent Patronis, seu Dominis eorundem, in expositione subjuncto, quod licet prædictam solutionem pro dictorum animalium transductione, seu transitu liberam vobis exhibeant, atque promptam, aliquoties tamen, cum animalia ipsa ad Urbem, seu territorium per patronos, seu ductores eorum suo tempore reducuntur ad solvendum ultrà, seu aliud, præter id, quod jam est pro hujusmodi*

Digitized by Google

modi animalium,paſſagij,ſeu transductionis jure ſolutum, prætextu fœtuum, qui ipſa animalia medio tempore produxiſſe dicuntur,injuſte compellitis, & arctatis, in eorum præjudicium, & gravamen, ſuper quo proviſionis noſtræ remedio, ſuppliciter implorato, fidelitati veſtræ præſentium authoritate diſtricte præcipiendo mandamus, quatenus ubi dicti exponentes ſuis caſibus ſolverint pro hujuſmodi animalibus jus, quod eſt ad exhibendum, vobis pro ipſorum tranſitu, ſeu transductione ſtatutum, vos ipſorum animalium Dominos, ſeu ductores ad ſolvendum vobis quicquam pro fœtibus, qui naſcuntur ex animalibus ipſis medio tempore contra conſuetum,& debitũ, nullatenus compellatis,nec compelli ab alijs quomodolibet permittatis. Præſentes autem literas poſt opportunam inſpectionem earum reſtitui volumus præſentanti,efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno ecc. anno Domini 1327. *die* 19. *Martij decimæ indictionis Regnorum noſtrorum anno decimo octavo.*

Senzache in diverſi manuſcritti, che girano intorno per le mani de'curioſi, ſi nota, che in un volume,intitolato:*Proviſiones modernæ Dohanæ pecudum*, ove ſono riportate moltiſſime proviſioni, e varii decreti,toccantino alla Regia Dogana, pecore, paſſi, privilegii, tratturi, riſtori, terre ſalde, erbaggi, locazioni,e coſe ſimili, nel *fol.*210. ſta regiſtrato un ordine del 1334.ſotto il Re Roberto per lo pagamento dell' erbaggio, e fida degli animali, che venivano a paſcolare *extra Regnum*.

Donde appariſce, che dagli animali de'Romani,ed altri foraſtieri per la Regia Corte ſi riſcuoteva il dazio, oltre il prezzo dell'erbe, che ſi pagava a'padroni di quelle; non altrimenti, che oggi in tempo d'eſtà ſi oſſerva nella Provincia dell' Aquila; ed in tempo d'inverno, ponendoſi gli animali de'locati negli erbaggi de' particolari, precedente licenza del Doganiere, ſi paga il diritto della diſpenſazione alla Regia Dogana, come appreſſo più largamente diraſſi, oltre del prezzo dell'erbe, che a'padroni di eſſe ſeparatamente ſi dee.

Di più ſi raccoglie dagli altri regiſtri, che il Re Carlo III. d'Angiò tra beni, che donò ſotto li 26. Settembre 1382. a Tirello Caracciolo di Napoli,*juſtitiario ſcolarium ſtudij Neapolitani*, ed a ſuoi eredi *ex corpore*,furono,ivi,*jura omnia herbagiorum Terræ Fogiæ prò valore annuo unciarum auri ſexaginta, & tarenorum decem in carolenis argenti, prout comperta ſunt ab olim locari, & concedi,ſeu in credentiam committi prò Curiæ Regiæ parte per Locumtenentes Magni Camerarij Regni Siciliæ*, come dal regiſtro di detto Carlo III.,*ſegnato* 1381.*fol.*115.*à t.*,che ſi conſerva nel grand'Archivio della Regia Zecca.

In anno 1415. *Joanna II. Regina concedit Viris magnificis Sforziæ de Attendolis Comiti Cutiniolæ magno Conteſtàbulo, & Ser Joanni Caracciulo de Neapoli militi Comiti Avellini, & magno Seneſcalco, quod ipſi poſſint, & valeant omnia, & ſingula animalia groſſa, & minuta conduci facere ad ſumenda paſcua in partibus Apuliæ, conducenda per illorum patronos, ex regiſtro dicti anni* 1415. *fol.*164.

In eodem anno 1415. *ipſamet Joanna Regina II. deſtinat Commiſſarios gabellæ ovium, & animalium groſſorum, & creat penes eos Credenzerios in omnibus Regni Provincijs vz. in Aprutio, in Terra Hidrunti,in Terra Bari, & Capitinatæ,in Baſilicata; in Provincijs Citrà,& Ultra,in Terra Laboris, & Comitatus Moliſij, ut ex regiſtro dicti anni* 1415.*fol.*105.,*fol.*108., *e fol.*110.

In eodem anno 1415. *Tarenti Civitas cum Caſalibus, & diſtrictu liberatur à ſolutione novæ gabellæ herbagij, & paſcuorum, modernis temporibus impoſita ſuper animalibus per claræ memoriæ Regem Ladislaum, ut ex regiſtro dicti anni* 1415. *fol.*175. *à t.*

In eodem anno 1415.*legitur quietatio,facta à dicta Regina Commiſſarijs animalium, ſumentium paſcua in Baſilicata,ut ex regiſtro dicti anni* 1415. *fol.* 245.

In anno 1417. *eadem Regina Joanna II. creavit Commiſſarios Menepecudum Apuliæ in Terra Laboris, & Comitatu Moliſij virum nobilem Joannem de Januario, & Nicolaum Mariã de Summa de Neapoli Militem; creavit etiam Commiſſariũ ovium in Terra Hidrunti Mattheum de Sparano de Neapoli, ut ex regiſtro dicti anni* 1417. *fol.* 186., *e* 187.

In eodem anno 1417. *Carolus III. donavit Guidutio de Monteauro de Fogia omnia jura, redditus, & proventus herbagiorum Terræ Fogiæ, ut refertur à Joanna II. in regiſtro dicti anni* 1417. *fol.* 244.

In anno 1419.*gabella ovium Aprutij exigebatur ad rationem ducatorum de auro viginti pro quolibet centenario animalium groſſorum, in vaccis, bobus, & jumentis conſiſtentium, & ducatorum de auro duorum pro quolibet centenario ovium, & caſtratorum,ut ex regiſtro* 1419.*fol.*105.

In anno 1420.*Jacobo Protbonotario de Cutrono conceditur à prædicta Regina gabella ſcannagij, & affidæ animalium Roſſani dicti anni* 1419. *&* 1420.*fol.*320. *à t.*

In anno 1423. *eadem Regina Joanna II. creat, & eligit Nuncium de Fonte de Aquila Commiſſarium Menepecudum Apuliæ, ut ex regiſtro dicti anni* 1423.*fol.*189.

In eodem anno 1423.*ipſamet Regina Joanna II.conceſſit Raymundo Strinæ, & Jacobo Caldolæ, qui ſuper conducta, & mena ovium, & animalium poſſint aſſecurare,& affidare omnes,ut ex regiſtro dicti anni* 1423.*fol.*150.

Perloche, concedendoſi in detti regiſtri immunità di detto dazio,e creandoſi Doganieri,e Credenzieri con poteſtà di fidare ogni padrone di animali, deſtinandoſi Commiſſarii per l'eſazione di det-

Digitized by Google

detta gabella de'paſchi, che ſervivano per le pecore,ed animali groſſi,rimettendoſi ancora,e riſcuotendoſi i proventi,e le rendite degli erbaggi di Puglia a ragione di docati venti d'oro per centinajo di animali groſſi, e di due per ciaſcun centinajo di pecore , caſtrati , chiaramente appariſce,che,e nel nome,e nella ſoſtanza,innanzi, che veniſſe nel Regno di Napoli Alfonſo I. di Aragona,vi fù la Dogana della condotta,e mena delle pecore di Puglia; e benche ſembri,che varia ſia la diſpoſizione delle parole,ed accidenti, e diverſa la forma di detta antica Dogana da quella,che oggi ſi oſſerva, tuttavia chi ben conſidera la ſoſtanza,non è dubbio,che ne raccoglie un medeſimo fine, ed una medeſima coſa; mentre con le nuove regole,ed iſtruzioni, non ſolamente non ſi dice abolita , e disfatta l'antica Dogana : ma via più confermata , e ſtabilita come afferma il Conſigl.Giuſeppe de Roſa *nella conſult.*70. *n.*3., ivi , *illud certè manifeſtum omninò eſt hujus Regni Reges multo ante Alphonſum Aragonenum hæc paſcua inter præcipua Regiæ Coronæ jura habuiſſe* .

Appariſce dunque dalle coſe predette, che la fida prima di Alfonſo ſi riſcuoteva ne'territorj della Regia Corte , come pur ſi eſiggeva qualche gabella,dazio,o diritto dalle pecore, o altro beſtiame , che calava in Puglia , o in riguardo del peſo di tener gli Oficiali ne'paſſi , ed altri luoghi, per non far aggravare i paſtori, o per qualche altra eſenzione , e cauſa ; ed in fatti di detta ſorta di fida ſe ne tratta, non ſolamente preſſo i Romani ne'libri *del C.in l.*1., *e ſequ. tit.de paſc. publ.*: ma nella *coſtit. del noſtro Regno cum per partes Apuliæ* , e nel *Rit. della Camera de jur. effid.*,*herbag.*,*paſc.*, *gland.*, *& ſimil.*, che furono pubblicati molto tempo prima , che Alfonſo conquiſtaſſe il Regno di Napoli .

Il che ſi conferma col parlamento dell'anno 1442., in cui cominciò a regnare detto Alfonſo;giache per parte di queſta Città di Napoli fu ſupplicato *nel cap.* 3. fra le grazie , e privilegj di eſſa, *che fuſſe tolta ogni gabella , e ſolutione di beſtiame , tanto groſſo , come minuto , e tanto domito, come non domito ; e che ogni Barone , come altra perſona , che aveſſe herbagi in Puglia , li poſſa vendere,e contrattare a chi li piace,ſecondo era ſolito in tempo del Re Ladislao.* Dunque ne' tempi antichi vi era la fida,la gabella,e'l diritto di beſtiame .

Ma , vedendo il ſoprallegato Alfonſo nel 1443., anno ſecondo del ſuo Reame, che la copia delle pecore , ed altri animali,che neceſſariamente in tempo d'inverno calavano in Puglia, coll'autorità del Principe, e col buon ordine averebbe potuto aſſai moltiplicarſi , volle in un certo modo per beneficio del Regno,dell'Erario fiſcale, e degl' iſteſſi padroni ſtabilir detta induſtria con reciproca ſodisfazione della Regia Corte, e de'padroni degli erbaggi,e degli animali ; onde i popoli in vita di Alfonſo mai ſe ne dolſero: ma dopo la di lui morte il Regno ſupplicò , che gli erbaggi ſi pagaſſero nell' iſteſſo modo, che ſi pagavano a tempo del Re Alfonſo,come ſi legge ne'Capitoli, grazie , e privilegj , conceduti da Ferrante II.*al c.XII.*, dal Re Federico *al c.XX.*, e dal Re Cattolico *al cap.LXII.*

Nè ſi dica col cit.Regg. Moles *al §.*2., ivi,*Rex Alphonſus curavit, quod hoc jus herbarum,quod eo tempore non perpetuum erat, ſed à volentibus,ut dixi, exigebatur, & tam ſibi,quam alijs herbarum Dominis erat commune, fieret neceſſarium, perpetuum, regale, & ſibi ſoli debitum* ; e però nuova forma, ed altro metodo li diede ; imperocche dall'accennate notizie parche ſi poſſa conchiudere l'oppoſto , facendoſi menzione di gabella di pecore , di nuovo vettigale di erbaggi, e paſchi di Puglia, di proventi,e coſe ſimili, che ſuppongono la ſuprema poteſtà, e giurisdizione del Principe;Oltrecche la neceſſità di doverſi gl'Italiani , e ſpecialmente i popoli di Abruzzo ſervire in tempo d'inverno de' paſchi di Puglia , vi fu ſempre,per la ragione addotta di ſopra *al n.*5. E quantunque in quei tempi ha da crederſi,che la Regia Corte non aveſſe avuto nelle parti di Puglia quell'ampio territorio,che dopo la venuta di Alfonſo nel Regno acquiſtò, ed accrebbe; ad ogni modo apertamente ſi vede, che i padroni di pecore pagavano,e la detta gabella al fiſco , ed il prezzo degli erbaggi a' padroni di eſſi.

L'iſteſſo modo ſi oſſerva nel Regno di Caſtiglia, ove nella Provincia , detta Eſtremadura , ſi fa parimente nell' inverno la locazione di tutte le pecore, che da'paeſi freddi ivi concorrono, e la Regia Corte loca ſolamente alcuni erbaggi demaniali , che ritiene, con deſtinarvi Oficiali , e darvi altri ordini per il buon governo di quella Congregazione, e per la negoziazione, ed induſtria,che in quel luogo ſi fa .

Si aggiũge,che dalla varietà delle leggi,e de'modi,e dall'arbitrio, ed obbligo di calare, non s'induce nuova Dogana,come dal tẽpo di Alfonſo a queſta parte , benche prima ſi viveſſe per numerazione,e poi per profeſſazione, or volontaria,or forzoſa, indi per tranſazione,ed or di bel nuovo detta libera profeſſazione ſi ſia riposta in piedi ; e benche alcune Provincie di queſto Regno fuſſero obbligate per neceſſità calar le loro pecore in Puglia,non però nuova Dogana ſi dice introdotta . Non altrimenti , che le regalie del ſale , del tabacco , ed altri arrendamenti , quantunque prima in domanio , poi in affitto ſi fuſſero amminiſtrate , e prima fuſſero in dominio della Regia Corte, e poi colla *Pramatica XXII. de vectigal.* , con altre leggi,e regole fuſſero paſſati in potere de'Conſegnatarij ; e benche alcune Provincie,Città,e Terre ſi ſiano obbligate prender a forza una certa quantità di tabacco,e di ſale, ed altre ſi mantengano a loro

Digitized by Google

volontà, ed arbitrio; ed or detta forza si sia nuovamente vietata,non di meno con dette varietà,e mutazioni sono detti arrendamenti quegli stessi, che ne'tempi antichi furono istituiti.

E per ultimo, lasciando simili questioni, che non danno altro frutto, che di togliere il tempo alle cose più necessarie, il fine di riscuotere i dazij, specialmente dalle pecore, è così antico, che di esso fa menzione la Sacra Scrittura *Machabæorum cap.*10.,ivi, *ut omnes à tributis solvantur, etiam pecorum suorum*,come nota Otero *de pasc. cap.* 34. *n.* 2.; e lo studio di raccoglier danai dalle regalie, vettigali, e gabelle è tanto rancido, e vecchio, che, quantunque si variano le linee, ed i mezzi, vi è stata però sempre, e specialmente nel fisco, la medesima applicazione, e bisogno; onde il grand'Euclide, per aver pubblicato nelle scuole la figura, in cui concludentemente mostrava l'importante secreto, che tutte le linee de'pensieri, e l'azioni de' Principi, e de'privati, di necessità vengono a terminare in questo centro, di cavar con gentilezza i danai dalle borse de'sudditi, e compagni, per metterli nella propria, fu per opera di persone potenti malamente concio, e menato, come narra l'ingegnoso Boccalini *nella part.*11.*al raggn.*3.del suo favoloso Parnaso.

ARTICOLO II.

Donde si dica Dogana della Mena delle pecore di Puglia.

SOMMARIO.

1. *Dogana, che sia, e donde questa voce derivi.*
2. *Dogana di pecore quai diritti comprenda.*
3. *Dogana suona anche l'unione di pecore.*
4. *Mena di pecore si dice dal salire, e calare.*
5. *Mena di pecore, detta dalla pesta ne' tratturi.*
6. *Mena si dice anco il contratto degli animali.*
7. *Contratto quale, e dove si dica a collatica, o sovatica, o ad menandum.*
8. *Dogana, e mena suol significare la stessa cosa.*
9. *Dogana di Puglia perche detta dalle sole pecore*
10. *Puglia da dove si denomini.*
11. *Puglia ebbe incerti i confini.*
12. *Regno di Napoli chiamato di Puglia.*
13. *Puglia, come confinata, e divisa.*
14. *Tavoliere quai luoghi comprenda.*
15. *Dogana di pecore, perche detta di Puglia?*

DOvendosi per avviso di Ulpiano nella *l.*1.*ff.de justit., & jur.* prima di ogni altra cosa cercare, onde il nome deriva; concioſiache gli Autori delle leggi sacre,e profane stimaron tanto necessario nel principio dell' opera dar ragione della voce, che gli antichi giureconsulti dall'etimologia incominciarono i lor trattati, come pruova Isidoro *nel cap.forus de verb.signif.*,e dopo Aristotile,Quintiliano, e Cicerone, da cui ne'topici vien l'etimologia veriloquio chiamata, nota Fonseca *lib.*5.*Instit.dialect. cap.*2., ed Agostino Barbosa *ne'tratt. varij loc.*44. *ab ethimologia n.*2., però dee saperſi, che quel luogo,ove si dinunciano,si
1 professano, e si scaricano le mercanzie, o altre robe, per pagarne le gabelle, i dazij, e diritti agli Oficiali, che ivi per tal' effetto assisi nella mensa si truovano,Dogana volgarmente si chiama, come si ravvisa dalle *Costit. honorem nostri diadematis, magnæ Curiæ, Magistri Camerarij, justitiarij nomen, dohanæ de secretis*, ed afferma Andr.d'Isern. *in cap.*1.*§.similiter de prohib. feud.alien.*per Federic., *e in cap.*1.*col.*1.*de controv. feud. apud pares termin.*, il Regg. Moles *nelle dec. della Reg. Cam. tit.de jur. Dohan.* §.6. *memb.*1.*n.*5., e 6.; *e* §.9.*de jur.bajul. n.*39., ove diffusamente Ageta,*de Franch.dec.*397.*n.*10.*in fin.*, *e* 11., ove il Canonico de Luca *nell'osserv. n.*3., il Regg.Tapp. *de jur. Regn. lib.*7. *tit.*1.*de annona in annot.ad pragm.*18.,Tasson.*de antef. vers.*3.*osserv.*3.*n.*322., Galeo.*lib.*1.*controv.*23. *n.*16,25,*e* 30.,Laganar.*nell'addit.a Rovit.sopra le Pram. in rubr. de offic.bajul. n.*5., Giulio Cesare Capaccio *nel lib. intitolato il forastiere giorn.*7.*fol.* 609., Giulio Capone *to.* 4. *discept. for.*313. *cap.* 2. *n.* 1., Monsig. Rocca *disp. jur. select. cap.* 74. *n.* 22., *e seqq.*, e Cesare Niccolò Pisani *nell'addit. a'Riti della Reg. Cam. de jur. Dohan.rubr.V.n.*1.

E benche detta voce sia barbara, ed affatto sconosciuta da'nostri Giureconsulti, e da'veri professori della lingua latina;imperocche altri vogliono,che sia,o Longobarda, o Normanda, introdotta, e spesso usitata dall' accennate Costituzioni d'ambedue i Regni di Sicilia, e da'Riti di detta Regia Camera sotto *il tit.de jur.dohan.* Altri,che sia voce Arabica,come osserva D.Sebastiano Covarr. *in thesaur. lingu. Castell. ver. Advana fol.* 56.; Altri, che derivi dalla voce ducenarij, come son chiamati gli esattori de' vettigali *nel Tes. della l.* 1. *C. de exact. tribut. lib. X.*, o perche riscuotevano a ragione di ducento, o perche se ne ritenevano l'ottava parte, come in effetti scudi otto veneziani prima si esiggevano per centinajo di pecore in questa Regia Dogana; e però il doganiere Ogduario, overo ottonario doversi chiamare stima il Presidente Ogeda Arcivescovo di Trani presso il cit.Moles *tit.de Dohan.Menep.Apul.*§.3.*n.*12., o perche, come pensa Alciat. *in l.eum qui* 16., e Rebuff. *in l. qui neque* 48.*ff. de verb. signif.*, ducento erano coloro, che esercitavano detto oficio,o per altre ragioni, riferite dopo Dione, Brissonio,ed altri, da D.Francesco Amaya *in d. l.* 1. *n.* 2., egli è certo, che da tutte le nazioni Dogana comunemente si dice.

Ed invero Dogana nella nostra lingua certamente si chiama, come ne fa piena testimonianza Messer Gio:Boccacci,Padre della toscana favella *nel decamer.alla giorn.*8. *novell.*10., ivi, *soleva essere, e forse che ancora oggi è una usanza in*

tutte

Digitized by Google

tutte le Terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i Mercadanti, che in quelle mercatanzie capitano, facendole ſcaricare tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo comune, o per lo Signor della Terra, le portano ecc.; e così vien' altresì chiamata da Baccio Valori nel volgarizzamento delle piſtole di Seneca.

Dogana parimente vien detta da' Mantovani, come atteſta Antonio Gobio *in tract. de aquis qu. 29. n. 1.*, da' Spagnuoli, come oſſerva Solorzano *de Indiar. gubern. lib. 5. cap. un. n. 69.*, e Gio: Hevia *in labyr. lib. 3. cap. 7. de Alvana*; e preſſo i Franceſi è talmente ricevuta detta voce, come ſcrive Gerard. Gio: Voſſio *de vitiis ſermon. lib. 2. c. 5.*, che Spelmanno nel ſuo gloſſario afferma, che dalla Francia ebbe quella l'origine, da dove poi paſſaſſe in Italia: ma vien convinto d'errore dall' accorto Egidio Menagio *nell' orig. della lingu. italian. in ver. Dogana pag. 207.*

Noi però, avvalendoci del conſiglio di Favorino, procuraremo imitar i coſtumi degli antichi,
2 e ſervirci delle parole preſenti, come delle monete, che allora ſono ſtimate, quando corrono, e ſono ricevute da tutti, Aul. Gell. *noct. att. lib. 11 cap. 7.*, e Caſſan. *in præfat. Cathal. glor. mund.*; laonde, benche Ferrar. Montan. *lib. 5. de feud. cap. 7. verſ. ad ea, quæ Regi*, affermi doverſi i pagamenti, che ſi fanno al Principe per le pecore, vacche, giumente, ed altri animali groſſi, e minuti propriamente chiamarſi *Armannia*, come da' feudiſti ſi dice, over telonia dalla greca favella; onde ſi legge nel Vangelo di S. Matteo, che *ſedebat ad teloneum*; non di meno quella raccolta de' diritti, che da' locati, paſtori, maſſari di campo, e da altri ſudditi ſi pagano in Foggia per fida, diſpenſazione, affitti di terre ſalde, utilità di pane, e proventi civili, e criminali, pene di controvenzioni, ſcommiſſioni, e per altre cauſe, Dogana della mena delle pecore di Puglia meritamente ſi dice.

Suole ancora preſſo il volgo più minuto, e preſſo quegli uomini, che profeſſano detta induſtria,
3 ſentirſi per Dogana anche quell' unione di pecore viventi, che, diviſa in maſſarie, greggi, legioni, e morre, aſſiſtita da' padroni, condotta da' paſtori, guardata da' cani, e munita d'ogni altro ordegno neceſſario, or in queſto, or in quell' altro luogo paſcola, paſſeggia, ſi trattiene, ed accampa; laonde, dove eſſe pecore, come ſopra unite, ſi truovano, ſuol preſſo detta ſorta di gente volgarmente dirſi: la Dogana ſi mantiene coll'erba: la Dogana ſi muove: la Dogana torna dalle montagne in Puglia: la Dogana è calata macra, è tornata graſſa: la Dogana là ſi trattiene, quà dimora, e coſe ſimili, come può oſſervarſi nell' antiche iſtruzioni *al cap. 28. del Card. de Granvela*, e nella dichiarazione, e riforma di detto *cap. 28*, riferite dal Regg. de Mar. *nell'oſſerv. alla dec. 526. di Revert.*, e ſi nota dal cit. Regg. Galeo. *lib. 1. in d. controv. 23. n. 19.*, e da Ageta *nell' annotaz. al cit. Regg. Moles par. 2. §. 3. n. 2.*

MENA DELLE PECORE: Si aggiungono alla voce comune di Dogana quell'altre parole, che ſieguono, della mena delle pecore di Puglia, per diſtinguere queſta noſtra Dogana della mena delle pecore di Puglia dalle Dogane di Puglia, che conſiſtono nell' eſazione della piazza, fondaco, nova gabella, peſatura, miſuratura, ed altri vettigali, e dazij, che ſi deſcrivono da detto Moles *de jure dohan. §. 6. memb. 1. n. 13.*, ove l'accennato Ageta *par. 1. n. 22.*, e ſi riſcuotono nella Provincia di Bari, Capitinata, Otranto, ed in altre parti di Puglia, e però Dogana di Puglia parimente ſi appellano; imperocche, quantunque nella noſtra giuriſprudenza, come vuol Jaboleno *in l. omnis definitio 202. ff. de reg. jur.*, niuna definizione è ſicura, non dimeno, o ſia definizione, o deſcrizione di nome, o di ſoſtanza, ſarà ſempre bene, che ſi componghi di genere, e differenza, come inſegna Bart., ed altri DD. *nella l. 1. ff. de teſtam.*, Alciat. *lib. 6. parat. cap. 9.*, Valaſc. *de jur. emphyt. qu. 1. n. 18.*, e Cald. *ad l. ſi curatorem, C. de in integr. reſtit. verb. implorare n. 4.* Oltracciò, quando può averſi il nome proprio ſpeciale, non dee ricorrerſi al generale, e comune, per *l'arg. del Teſ. in l. 1., e 2. ff. de præſcript. verb., e l. ſtellionatus 3. ff. de crimin. ſtellionat.*

Di più ſi dice, Mena, per dare a divedere, che queſta Dogana della mena di pecore non conſiſte in altro, che in quel moto di calare, e ſalire,
4 che fanno le pecore ogni anno dalle montagne di Abruzzo, alle pianure di Puglia, come nota il ſopralleg. Ageta *in d. 2. par. al §. 3. n. 2.*; Onde il Preſidente de Vera in una relazione, che fece nell'anno 1613. in tempo, che era Governadore di detta Regia Dogana, impreſſa da detto Ageta *nel fine di detta 3. par. alle d. dec. nel diſc. 4. a car. 74.*, dice ivi: *che il titolo della Dogana della mena delle pecore ſignifica appunto la condotta di quelle pecore, che camminano col ſalire, e ſcendere dall' Abruzzo in Puglia, e tornare da Puglia in Abruzzo, facendo detto moto di ſcendere, e ſalire.*

E ſicome la mena non è altro che il condurre, che ſi fà da un luogo ad un altro, o per forza, o volontariamente guidando una coſa; onde il Petr. Son. 261., *Dove ancor per uſanza amor mi mena*; e Canz. 18. 4.; *Dolor perche mi meni Fuor del camino a dir quelch' io non voglio?* ed altrove; così la mena delle pecore di Puglia non è altro, che quel fluſſo, e rifluſſo di pecore, ed altri animali ſoggetti, che in tempo di Autunno dalle
5 mõtagne di Abruzzo calano per i Regij tratturi nelle pianure di Puglia, da dove poi moſſe, ed agitate da' caldi d'eſtà, tornano per le medeſime ſtrade a ricondurſi ne' freſchi mõti di Abruzzo, come parche accennaſſe il mentovato Reggente

Digitized by Google

Galeo. *nella cit. controv. 23. n. 16.* con le seguenti parole: *in æstate, relicta Apulia, & ipsius siccitate, quasi sine pluvia, & aquis, depascunt greges in montibus Aprutij herbosis, & frigidis, & in Autumno in Apuliam revertuntur per loca, & vias, quos passus, & regios tracturos vocant, ubi prope parantur pascua, quæ vulgo appellantur, ristori, adeo ut iste commeatus, & assiduus fluxus, & refluxus statutis temporibus per certa loca destinata sub certis regulis, capitulis, & privilegijs, &c.*, e più sotto al *n.* 19. conchiude, ivi: *ex quo commeatu, per annorum curricula statuto, creditur processisse illud adiunctum Dohanæ nomen, menepecudum, &c.*; onde quella pesta, che si segna in detti tratturi con le pedate de'pastori, di pecore, e di altri animali; e quell'atto di menare, e rimenare, condurre, e ricondurre, che in ciascun anno si fa per le medesime vie, mena delle pecore volgarmente si dice.

Quindi pare, che sotto questa parola di mena si comprendano le parti più nobili, e principali d'una massaria, che sono i padroni, pecorai, custodi, ed altri uomini, che menano, conducono, e guidano esso bestiame; imperocche, quantunque gli animali, e grossi, e minuti si muovano da se stessi, secondo il *Tes. in l. moventium* 93. *ff. de verb. signif.*, onde ebbe origine la sentenza di Renato delle Carte, per cui i bruti animali furono stimati orologi, e machine automate, come appresso largamente dirassi *nel cap. V. n.* 13., non dimeno, e specialmente le pecore han bisogno della mena, e guida degli uomini, che le conduchino, e custodiscano.

Il che corrisponde anche alla voce di menando, e di mena, di cui si serve la nostra consuetudine Napoletana in dimostrare quell' uso degli ani-
6 mali, che da'padroni si assegna ad altri per una certa quantità di grano, o di altre biade; imperocche dalla cõsuetudine di questa Città, che incomincia: *si aliquis dederit animalia ad menandum*, sotto *il tit. XVI. In quibus cas. lic. auth. prop. pign.*, dicesi *ad menandum* a mena, cioè da quell'esercizio, e fatica degli animali, che si concede ad altri, secondo spiegano tutti i Commentatori di detta consuetudine.

Altri però vogliono, che *menandum* si dica *a mena*, che significa pericolo, e *do das*; onde gli animali, che si danno *ad menandum*, restano a pericolo di colui, che ne ritiene il dominio; e però, se il dominio resta al concedente, il pericolo sarà tutto suo; e se sarà comune, il mancamento sarà d'ambedue, come nota Napodano *sopra d. consuet. n.* 18., e Molfesio *sopra la medesima consuet. to.* 3. *par.* 11. *in quibus cas. lic. qu.* 5. *n.* 8.; laonde quel contratto, che altrove si dice a Collatica, overo Sovatica, o come più vol-
7 garmente a Socida, in Napoli si chiama *ad menandum*, come nota lo stesso Molfesio *in d. to.* 3. *par. XIV. de locat.*, & *conduct. qu.* 18. *n.* 1., *e* 9.

Suole anche la parola Dogana, e mena, spesse fiate confondersi, e promiscuamente pigliarsi per la
8 medesima cosa; onde in varij luoghi della patente, data da Alfonso I. a Francesco Montubler nell'anno 1447., che si trascrive dal Coda nel principio del suo *disc. a car.* 4., *e sequ.*, si legge ivi, *officium tenuistis menæ, seù Dohanæ pecudũ, &c.; ad dictam Dohanam, seù menam, &c. prò expeditione dictæ menæ, & Dohanæ, &c. spectantibus ad Dohanam, & menam, &c.*

PECORE: l'accennata denominazione si prende dalle pecore, non perche gli altri animali grossi, e minuti siano esclusi da detta Regia Dogana, anzi dall'aggiunto, che se li dà nella lingua la-
9 tina, di *menepecudum*, si ravvisa tutto il contrario; concioſiache *pecus pecudis* nel genere feminino, non solamente abbraccia ogni sorta di animale, e picciolo, e grande, che pasce a greggia, per il *Tes. in §. 1. lib. 4. Instit. tit. 3. de leg. Aquil.*; ma tutti i celesti, terrestri, ed aquatici, che sono sopra la terra in dominio dell' uomo, come, dopo Plinio, Lucrezio, Plauto, e Virgilio, nota Ambrosio Calepino nella parola *pecus*: ma perche le pecore, e per la qualità, e per il maggior numero, ed utile, che danno, costituiscono questa Regia Dogana; onde, quando il tutto si compone da varie parti, la denominazione dee prendersi da quella, che più prevale, per il *Test. in l. quæritur* 10. *ff. de stat. hom.*, *l. discretis* 10. *C. qui testam. fac. poss.*, *e l. cum in adoptivis* 10. *§. si vero, C. de adopt.*, e la minore dee cedere alla principale, come afferma Giason., ed altri DD. *nella l.* 1. *ff. de verb. obligat.* Il che è tanto vero, che in questa Dogana colle pecore si misura il valore de'pascbi, e la stima de'territorij, e gl'istessi animali grossi in pecore si riducono, come, per il *Tes. in l.* 1., *e fin. ff. de abigeis*, da noi si dirà appresso *nel cap. V. n.* 23, *nel cap.* 10. §. 5. *n.* 18., *e cap.* 18. §. 2. *n.* 38.

Inoltre il nome dee prendersi dalla parte più pura, nobile, e degna per il *Tes. in l. cum aurum* 20. *§. fin. ff. de aur.*, & *arg. legat.*, *e l. sancimus* 34. *§. ne autem, C. de donat.*, e le pecore sono più semplici, nobili, e più stimate degli altri animali; onde l'ingegnoso Virgilio trattò solamente nella georg. delle pecore, ed altre gregge lanute, e non degli asini, muli, porci, ed altri animali sordidi, e vili, perche non avrebbero potuto darli quella chiara fama, ed onore, ch'egli ricavò dalle pecore, come diremo appresso *nel d. cap. V. al n.* 26.

DI PUGLIA: Si dice di Puglia, non per ragion dell'origine delle pecore, o de'padroni di quelle, che, o dalla Spagna, o dall'Abruzzo, o da altre parti hanno certamente il principio: ma per ragion del luogo, ove essa Dogana si regge, ed amministra, ove le pecore si descrivono, e professano, e dove in virtù dell' antica convenzione son obbligate calare, e trattenersi nella maggior parte dell'anno.

Quin-

Digitized by Google

Quindi ha da saperfi,che la Puglia ne'tempi antichi fu detta Ausonia da Ausonio Re d'Armenia; perche, come attesta Caldeo *nel lib. 5. dell'antichità*, quivi passando,si fermò, e trattenne.
10 Poi fu chiamata Apulia,o *ab appulsu pecudum*, perche ivi per l'amenità dell' aere, e fertilità de'pascbi si conducono gli animali in tempo d'inverno,come nota Michelantonio Bavorand. *nel to.1.della geogr. fol.57.*, e Freccia *lib.2. de subfeud. auth.* 46. *n.* 13.;o vero dall'A, che in greco significa,sine, e pulia, quasi pluvia, cioè sine pluvia,conforme nota il soprallegato Reggente Galeo. *in d.controv.23. n.16.*

Questa etimologia da buoni Scrittori è riputata fredda,ed insulsa,non potendosi niegare, come anche da Noi sopra si disse *nell'introduz. par.2. n.22*,d'esser la Puglia abbondante di grano, orzo,vino,amendole,oglio,lino, ed altre vettovaglie,e pascbi, che senza l'ajuto dell'acqua non potrebbero venire a perfezione; e quantunque Orazio Flacco *in epodon Ode* 3. la chiami arida, e secca, ivi

Nec tantus unquam syderum insedit vapor
Siticulosæ Apuliæ.

Persio *nella p.Sat.* assetata, e asciutta, ivi

Nec linguæ quantũ sitiat canis appula tantũ,

e Faccio degli Uberti *nel p.Can. del 3.lib. Dittamondo*

Puglia è detta, che il caldo vi è tale,
Che la terra ne perde alcuna volta
La sua virtude, e fruttifera male;

nõdimeno ciò potrebbe intẽdersi di alcuni pochi luoghi della Puglia piana, che scarseggiano di alberi,ed acque, come sono gli ampi territorj della Città di Foggia, ed altri paesi vicini.
Ed invero se Apulia dalla privazione, e scarsezza dell'acque fusse stata così nominata, Apluvia, e non Apulia dovea più tosto dirsi, che nò; laonde è più verisimile,che da Appulo,che prima della guerra di Troja venne a dominar questi luoghi, fusse ella denominata.

Ma sarebbe minor male, se nella sola vanità de' vocaboli si trovasse tanta confusione, ed incertezza, quando anche nell'estenzione, quantità, e sostanza non s'incontrasse maggior difficultà,
11 e dubbiezza; concioſiache sin dall'età di Genserico Re de'Vandali,che precedette per sei secoli interi quella de'Normandi, s'intendea per Puglia tutta quell' ampia regione d'Italia, che è posta di quà da Roma, ed è bagnata dal mar adriatico: ma dopo che essi Normandi ne fecero acquisto, e se ne sparse per tutto Occidente la fama, i nomi degli altri luoghi congiunti, e vicini rimasero quasi affatto oscuriti,ed estinti; onde il nome di Puglia anche ad altri paesi contigui fu unicamente attribuito, come avverti-sce Antonio Caracciolo *nel lib. de'Sacri Monumenti di Napoli sez.2.cap.26., e nel Nomenclatore de'quattro Cronologi antichi*, ove attesta, che il Ducato di Puglia *regiones quasdam, etiam extra Apuliam, olim complectebatur.* Non altrimentiche il nome di Campania, oggi detta Campagna felice, e Provincia di Terra di Lavoro, dopo l'età di Costantino si allargò, e ristrinse per l'altre vicine regioni,attribuendosi a luoghi assai lontani da'suoi veri confini,come nota Camillo Pellegrino *nel disc.1. della Campania felice pag.41, 66., e 67.*

Il che è così vero, che tutto questo nostro Reame di Sicilia citra il faro, oggi comunemente detto Regno di Napoli, ne'tempi antichi, anche
12 presso i feudisti, Regno di Puglia interamente diceasi,come dopo Bald., Corsetto,ed altri DD. attesta con molte investiture de' Sommi Pontefici il Card.de Luca *de feud. disc.36. n.3.*, e de Censib. *disc.32.n.10.*; ed il Re di Sicilia Duca di Puglia,e Conte di Provenza si chiamava,come per la *glo.in rubr.ff.de offic.Proconſ.*,ed altre autorità, afferma il Regg.de Ponte *de pot. Proreg.tit.7.de assens.Reg.§.6.n.30.*

Lasciando però simili contese a'geografi,fu la Puglia propriamente stimata quella parte del Regno, che per la sua lunghezza comincia da Ta-
13 ranto, e Brindisi, e si stende sino al fiume Tiferno, Biferno, oggi Fortore di là dal Monte Gargano; e per la sua larghezza principia dal mare Supero, da Plinio detto Adriatico, e da Tolomeo Jonio, e scorre sino a' Lucani,Irpini, e Sanniti: laonde tutta la Puglia confina dalla parte di Settentrione col Mare Adriatico, o sia Jonio; da mezzo giorno co'Lucani, Irpini, e Sanniti; dall'Oriente co'Talentini.; e dall'Occidente con detto fiume Fortore, che la divide da Caraceni,e Frentani,Abruzzesi volgarmente chiamati, come, dopo fra Leandro Alberti, narra il Mangini *in descript.Ital.*,Cluver.*lib.3. cap.23.introduct.geograph.*, e Gerard.Mercator. in Atlant. *fol.*281.

L'accennata intera Puglia si divideа in Peucezia,e Daunia. Peucezia,detta da Peucezio, che oggi volgarmente si chiama Terra di Bari, incomincia,come sopra, da'territorij di Brindisi, ed Otranto,e finisce al fiume Ausido,ora Ofanto comunemente appellato, che, nascendo da una picciola fontana del Monte appennino,camina nella state per trenta miglia,come un ruscelletto, che appena si scorge: ma in tempo d'inverno tanto dalle piogge,da'torrenti,ed altri fiumi oltre misura ingrossa, che, abbandonando il solito letto,inonda quell'ampie,e spazioſe Campagne,a guisa di quel fiume,descritto da Virg. *nel lib.2. dell' Eneid.*, che, secondo la traduzione d'Udine,

Così rapido esce, e furioso,
Che cuopre i Campi con le torbide onde;
Le capanne, e gli armenti ruinoso
Seco porta, e spezzando li confonde
Col suo furor, e sottosopra versa
Ciò, che a lui si frapone, e si attraversa.

Daunia, detta da Daunio suo antichissimo Re, ed

ora

pra per la pianura de'larghi, e ſterminati campi, che quivi più, che nella Peucezia ſi veggono, Puglia piana comunemente chiamata, principia dall'iſteſſo fiume Ofanto, e termina al fiume Fortore, come ſopra ſi diſſe, comprendendo i veſtigij dell'antica Salapia, o Salpia, il fiume Candelaro, la Città di Monfredonia, e Siponte, il famoſo Montegargano, di cui l'elegantiſſimo Orazio, Poeta dell'iſteſſe parti pugliesi, molti ſecoli prima vaticinò, dicendo *nel lib. 2. ep. 1.*

Garganum mugire putes nemus,

il gran lago di Varano, Carpino, e Cagnano, Iſchitella, la Città di Veſti, Rodi, Troja, S. Gio: Rotondi, Foggia, Bovino, e molte altre Città, e Caſtelli, indifficoltabilmente racchiuſe nella Provincia di Capitanata, perche ivi le fece edificare un Capitano, over Catapano di Baſilio, Imperador Coſtantinopolitano intorno l'anno della grazia 1018., come narra il cit. Leandro, ed altri geografi, ed iſtorici.

Si deſcrive anco dagli antichi Autori la Puglia Japicia, che comprendeva Campobaſſo, Guglionisi, Larino, Baranelli, Serra Capriola, Caſacalenda, ed altri luoghi, terminati da detto fiume Fortore; e benche Virgilio dētro queſta Puglia Japicia par che ſituaſſe il Mōtegargano, ivi

Victor gargani condebat Japycis aves,

come quì Servio avvertiſce; non di meno ſembra alieno dal vero, poiche il Montegargano andò ſempre unito con la Puglia piana, come ſopra ſi diſſe.

Ma col corſo di tanti ſecoli eſſendo ſuccedute varie mutazioni delle coſe umane, e diſtinto in altra guiſa il Regno, ſi è diviſa altresì la Puglia in Capitinata, Terra di Bari, ed Otranto, come appreſſo largamēte diraſſi *nel cap. XIII. al n. 22.*

Comunque però egli ſi ſia s'intende quì per Puglia, non ſolamente quella parte piana, comunemente detta Provincia di Capitanata, di cui cantò il Poeta

Planicies immenſa jacet, lateque profuſa;
Hic tot fertilibus pecudes paſcūtur in aruis;

ma anche la montuoſa, oggi detta Terra di Ba-
14 ri, ed Otranto, e tutti quei territorij, che compongono il Regal Tavoliere, e comincia da Torre maggiore, e per ſeſſanta miglia di lunghezza finiſce ad Andria; e dalla Città di Troja per trenta miglia di larghezza ſi ſtende alla Terra di Arignano, racchiudendo entro cento miglia di circonferenza tutte le ventitre locazioni, ed altri erbaggi della Regia Corte, che ſono i diſtretti della Dogana della mena delle pecore di Puglia, ſiti in Barletta, Trani, Andria, Canoſa, Bitonto, Toritto, Grumo, Corato, Terlizzi, Minervino, Melfi, Avello, Genzano, Venoſa, Avanzo, Palazzo, Monteleone, Spinazzola, e Montepeloſo, che ſi deſcrivono *nel cap. XII. dell'iſtruzioni del Card. di Gran Vela.*

Inoltre diceſi di Puglia a differēza della Doganella di Abruzzo, che, per eſſer ſiti i ſuoi territorij,
15 e paſchi in Abruzzo Ultra, ove quelle pecore quaſi in tutto l'anno dimorano, per l'iſteſſe ragioni Doganella di Abruzzo, o dell'Aquila, e non di Puglia ſi chiama.

Viene anche queſta Dogana di pecore di Puglia chiamata dal volgo Dogana di Foggia, dal luogo, ove ſi regge, ed amminiſtra, e dove riſiede il Doganiere, che è il Capo, e parte principale di queſto Corpo. Non altrimentiche queſto fiorentiſſimo Reame di Sicilia Citra il faro, dalla Città di Napoli, Capo, e Metropoli, ove prima i Re, ed oggi i Vicere riſiedono, Regno di Napoli comunemente ſi dice.

ARTICOLO III.

Se queſta Dogana di pecore ſia Regalia, Vettigale, o negoziazione iconomica.

SOMMARIO.

1. *Dogana di pecore non è altro, che regalia.*
2. *Territorj incolti, non conceduti ad altri, ſono riſerbati al Principe.*
3. *Tavoliere ſerve per il vitto del Principe.*
4. *Dogana ſola diſpenſa gli erbaggi a' locati.*
5. *Erbaggi non poſſon venderſi, nè comprarſi ſenza licenza del Doganiere.*
6. *Principe preferito nella vendita degli erbaggi.*
7. *Principe può aſtringere i Vaſſalli a ſervirſi de' ſuoi paſchi.*
8. *Principe introduſſe queſta induſtria di pecore, come ogni privato.*
9. *Via di mezzo più ſicura.*
10. *Dogana di pecore non è regalia, o dazio.*
11. *Prezzo dell' erba era anticamente una picciola parte di fida.*
12. *Fida or corriſponde al prezzo dell'erba.*
13. *Regia Corte nella Dogana fa negozio sù la roba altrui.*
14. *Negoziazione che coſa ſia.*
15. *Erbaggi privati preſſo la Corte creſcon di prezzo.*
16. *Dogana partecipa di regalia, e negoziazione.*
17. *Regalia da che ſi coſtituiſca.*
18. *Diritto della Dogana ebbe origine dalla volontà.*
19. *Laudemio ſi paga per la vendita all' incanto.*
20. *Neceſſità in quante maniere naſca.*
21. *Fida ſi paga dalle Chieſe, e luoghi pij.*
22. *Clerici, ſervendoſi de' paſchi pubblici, pagano il prezzo.*
23. *Fida ſi paga anche da' Padri onuſti.*
24. *Negoziazione, quando ſi facci.*

25. Do-

Digitized by Google

25. *Doganiere rivende senz' artificio i paschi altrui.*
26. *Corte non dà a' locati i semplici erbaggi.*
27. *Fisco co' locati fa negozio lecito.*
28. *Dogana serve per la pubblica grassa.*
29. *Fisco immune da' dazij, anche se negoziasse.*
30. *Clerici pagano i dazij, se fanno mercanzie.*
31. *Pastorizia lecita alle Chiese, ed a' Clerici.*
32. *Negoziazione di animali permessa a' Clerici, ed alle Chiese.*
33. *Dogana si dice anche regalia.*
34. *Dogana di pecore, come possa dirsi vettigale.*
35. *Dogana è regalia cedibile ad altri.*

QUesta Dogana della mena delle pecore di Puglia non consiste in altro, che in una regalia, per cui solo alla Regia Corte, e non ad altri in tempo d'inverno lice vender gli erbaggi per quei animali, che dalle montagne sotto la parola regia son' obbligati forzosamente calar nelle parti di Puglia; laonde, non permettendosi ad altri, che al Principe
1 esercitar questa industria, regalia meritamente si dice, come insegna il dottissimo Cujac. *to.4. de feud. lib. 6. Imperator Federicus pag. 752.* dell'antica edizione, ove, parlando della regalia del porto, nota, *ita ut nullus alius sibi portum habeat, neque teloneum, aut rotaticum.* Il che procede, perche, o questa regalia, volgarmẽte nel nostro idioma detta *jus prohibendi*, sia cõtinuata, come sopra *nell'art.1.* si disse, o nuovamente introdotta per la cõvenzione, passata tra il Re Alfonso I. per mezzo di Francesco Montubler, ed i padroni di massarie nelle Provincie di Abruzzo, e di altri luoghi, che si obbligarono ogni anno in tempo d'inverno calare con i loro animali ne' regij paschi, come appresso nell'*art.V.* più largamente vedrassi: overo sia questa regalia stabilita da una lunga consuetudine di dette Provincie di Abruzzo, Capitanata, Contado di Molisi, ed altri luoghi soggetti, come nota l'ingegnosissimo Orazio Montano ne' preludj, che fà al *tratt. de regalib. n.11.*, ove, mostrando, che per la costituzione del Principe, e per lo tacito consenso de' popoli, possa validamente indursi una regalia, e *jus prohibendi*, ne dà l'esemplo in questa nostra Dogana di Puglia, ivi: *In Apulia fuerunt reservata herbagia, sumenda ab animalibus exteris tempore hyemis, ut solus Rex illa vendat, ut in Constitutione Regni, inter multas, tit. de offic. mag. Procur. cur. vers. herbas.*

Od in fine sia per la qualità de' pubblici paschi, che si dicono *de regalibus*; imperocche tutti i campi, territorj, erbaggi, monti, acque, ed altri luoghi, che dal Principe non si trovano
2 conceduti a' privati; e specialmente, se sono luoghi incolti, deserti, e boscosi, s'intendono riserbati per la sua Corona, e per conseguente può a suo arbitrio disporne, conforme con una lunga serie di DD. pruova Solorzan. *de Indiarum gubernat. lib.V. cap.un. n.85., e 86.*, e Larrea *to.2. alleg.109.n.5., ed alleg.110.n.22;*
3 e però i territorij del regal tavoliere, tanto se servono per paschi di pecore, quanto per uso de' campi, si dicono *de regalibus*, e demaniali del Principe, servendo solamente per il necessario vitto di quello, come nota Camillo Borrello *de magistr. edict. lib.4. cap.6. n.4., e seq.* Tutto ciò vien' altresì cõfermato dal Regg. D. Carlo Tapia *nella rub. de constit. Princip. cap.4. n.97.*, ove, affermando, che le principali rendite, che
4 ha il Fisco in questo Regno, siano quelle della Dogana di Puglia, soggiunge, ivi: *Quæ Regia Dohana consistit in herbagijs, quæ Regia Curia dispensat locatis Apuliæ, aliisque Dominis pecudum ex dispensatione Regij Dohanerij*; anzi non solamente è obbligata di provedere tutti gli animali di pascoli: ma dee altresì vigilare, che di essi comodamente si servano, conforme avvertisce Gio: Francesco Capobianco nelle *prat. qu.* sopra la *Pram. XI. de Baron. al c.80. n.27* E però sotto gravissime pene è proibito a' padroni d'erbaggi, che non vendano, ed a' padroni di pecore, che non comprano da altre mani, che da
5 quelle del Regio Doganiere, i pascoli necessarj ad alimentar le pecore in Puglia, come d'ordine del Doganiere se ne pubblicano ogni anno i bandi circolari per i luoghi soggetti, e si dispone ne' Capitoli del Card. de Granvela presso Coda *a car.76. n.20.*, ivi: *Item si ordina, che non si vendano, nè comprano erbaggi: ma che quelli si diano dal Doganiere*; e si ravvisa dal *disc. 1.* di detta Regia Dogana, che trascrive Ageta nel fine del *cit. to.3. alle dec. del Regg. Moles fol.42. vers.* per i quali, ivi; *Si provede, che detti locati non possano comprare erbaggi, ma mandare in nota al magnifico Doganiere il loro bestiame, da mano del quale debbano ricevere gli erbaggi; e che nessuno padrone di erbaggi possa vendere erbaggi a detti fidati, sotto pena alli fidati di 50. oncie, ed alli padroni degli erbaggi di perdere il prezzo di detti erbaggi venduti, ed altro ad arbitrio.*

Da tutto ciò chiaramente si vede, che il Principe in questa nostra Dogana usa due supreme ragioni: una di costringere i suoi Vassalli in caso di bisogno a venderli i paschi per quel giusto prezzo, che egli stesso farà stimare: l'altra è, che obbliga i padroni degli animali a servirsi di detti paschi per quella mercede, che, quantunque da principio fusse stata giustamente convenuta, è stata poi da tempo in tempo per altri nuovi motivi alterata, e cresciuta.

Per quanto spetta alla prima può egli costringere i padroni di detti paschi, o siano Baroni, o
6 Università, o altri privati a venderceli, purche detti paschi siano soliti vendersi ad altri, e non

è non ſervano per i Cittadini, ed uſo proprio; imperocche, allora non ſolamente eſſo Principe ſupremo è ad ogni altro antepoſto: ma il Barone ancora, e l'Univerſità dee agli altri particolari eſſer preferita, come da Noi altrove più diſteſamente diraſſi.

Per quanto appartiene alla ſeconda, non è dubbio, che può il Principe aſtringere i padroni degli animali a ſervirſi di que' paſchi, che per
7 uſo loro ha da altri, come ſopra, comprato, ſecondo afferma Goffredo de Gaeta *nelle dichiarat. ſup. rit. R. C. rub. XVI. de jure affidat., herbag., paſc. ecc. n.* 11., non oſtante che detti animali fuſſero ſtati ne' paſſati tempi liberi, e franchi da detto peſo, come largamente inſegna dopo molti DD. il Conſigliere Giuſeppe de Roſa *nella conſult.* 70. *al n.* 17., e più modernamente D. Diego Balmaſeda *in tract. de collect. qu.* 65. *num.* 14.

8 E quantunque i noſtri Auguſtiſſimi Re aveſſero potuto avvalerſi di detta ſuprema poteſtà in coſtringere i ſudditi, padroni de' paſchi, a venderceli, ed i padroni degli animali a ricomprarſeli per quel prezzo, che fuſſe paruto convenevole al medeſimo Principe; chechè dica in contrario il Reggente Moles *de Doh. menep. Apul. §.* 1. *num.* 16., ad ogni modo ſi compiacquero, come ogni altro privato, dar principio a detta induſtria con una reciproca, e ſcambievole convenzione, che ad ambedue, le parti recaſſe reſpettivamente comodo, ed utile; e vollero più toſto, per ſovvenire a' pubblici biſogni, avvalerſi di queſta innocente induſtria, che ſervirſi di quella ſuprema poteſtà, e violenza, che coll'eſercizio delle regalie era a loro permeſſa, per il *Teſt. della l.* 1. *C. de Monopol.*, conforme largamente nota il cit. Conſigliere de Roſa *in d. conſult.* 70. *n.* 19. Adunque, eleggendo la via di mezzo, che ſuol eſſere la più ſicura, giuſta il *Teſt. del §. fin. lib.* 1. *Inſtit. quib. ex cauſ. manum. non lic.*,
9 par che detta Dogana, ſicome non può dirſi una pura, e ſemplice regalia, o vettigale, così non poſſi chiamarſi una ſemplice, e privata negoziazione.

Non può dirſi aſſoluta regalia, gabella, vettigale, o altro dazio, che dal Principe ſolamente ſi eſerciti, alterando il prezzo eſtrinſeco per ra-
10 gion della proibizione, come nel *jus probibendi* del pane, del ſale, del tabacco, ed in altri monipolij adiviene, e come, dopo Boſſio *in tit. de vectigal. n.* 4., nota il Regg. Galeo. *reſp. fiſc.* 10. *n.* 39.; imperocche l'accreſcimento del prezzo, che hanno avuto gli erbaggi del Tavoliere, che da tempo in tempo ſono paſſati dalle mani de' particolari a quelle della Regia Corte, non è proceduto, come non procede dalla ſola proibizione di non poterſi vendere da altri; ma, o dalla naturalezza del primo contratto, o dal pericolo, che ſoffriſce il Regio Fiſco, o dalla compra della materia, che ſarà creſciuta nel ſuo naturale, ed intrinſeco valore, o dall'amminiſtrazione, e cuſtodia più cara, o da altre circoſtanze, che anco fra' privati ſogliono render i prezzi più alti, come avvenne nell'anno 1556., in cui per dette ragioni crebbe il prezzo dell'antica fida; e come ha preteſo in queſti noſtri tempi il Reggente Guerrero, alterando una quinta parte più della ſolita fida, di che in altri luoghi ſi farà più diſteſa menzione.

Dall'altra parte, dandoſi un'occhiata a' tempi antichi, pare, che queſta Dogana ſia regalia, vettigale, o monipolio; poiche allora delli ſcudi
11 otto veneziani, che ſi pagavano di fida a centinajo di pecore, picciola parte corriſpondeva al prezzo dell'erba, che ſi valutava carlini 15. fino a 20. per centinajo di pecore, come appariſce da diverſi decreti, e proviſioni della Regia Camera, e ſpecialmente de' 27. Maggio 1468., ſpedite per ordine di Ferdinando I. a favore del Cardinal de Teano; de' 7. Settembre 1480., ſpedite ad iſtanza di Meſſer Antonio Miroballo per il pagamento degli erbaggi della Città di Vieſti, ordinantino, che ſi pagaſſero a ragione di carlini 19, 18, 17., ed almeno di carlini 15. per centinajo di pecore, ed a ragione di doc. 4. 50. per gli animali groſſi; e tutto il di più fin a ſcudi otto veneziani, che allora ſi pagavano, ſi eſiggeva per detta immunità di foro, di paſſi, tratturi, ripoſi, demanij, ſpeſe d'oficiali, ed altro, che la Regia Corte ſoſtiene per beneficio della Regia Dogana; onde ſi vede, che in quel tempo il prezzo dell'erba importava una quarta, o quinta parte di detti ſcudi otto, e le rimanenti tre, o quattro corriſpondevano all'altre convenienze.

Ma, tornando di nuovo al coſtume de' tempi, a noi più vicini, chiaramente ſi vede, che, eſſendo
12 alterati i prezzi degli erbaggi, non oſtante che ſi paghino doc. 13. 20. a centinajo di pecore, par che detta ſumma alle volte ſia ſuperiore, alle volte eguale, ed alle volte anche inferiore al giuſto prezzo, che corre; giacche, per mantener cento pecore in tutto l'inverno non ſoglion baſtare negli erbaggi privati doc. 13. 20; onde alcuni locati, a cui tocca l'erba del Tavoliere per le pecore reali, non avendone vive, tornano contro l'iſtruzioni di detta Dogana a rivenderſela a maggior prezzo, con farci negoziazione, e guadagno.

Quindi, eſſendoſi comprate per la Regia Corte l'erbe dagli antichi padroni a dolciſſimo prez-
13 zo, e rivendendoſi ora a' locati per quel prezzo, che corre; giache detta fida, come atteſta il cit. Conſiglier de Roſa *in d. num.* 19., ivi, *quod enim prò paſcuis penſitabunt, non vectigal, non ſuperindictum, ſed herbarum, quibus utuntur, pretium erit*; ed il Card. de Luca, anche parlando di queſta noſtra Dogana, *de regal. diſc.* 94. *n.* 4., afferma, ivi, *dictum vectigal potius eſt pretium paſcuorum, quæ exterorum animalia ſu-*
munt.

Digitized by Google

mus in alieno territorio, in quo alias jus pascendi non haberent, quam verum vectigal, vel gabella; ne siegue per necessario conseguente, che la Corte in detta Dogana, non facci altro, che un puro negozio sù la roba altrui, e comprando, e vendendo la medesima cosa, senza aggiungervi altro del suo, ne cavi un così grande, e notabil guadagno.

Ed invero allora si dice propriamente negoziazione, quando per il solo guadagno, e senz' al-
14 tra industria, mutazione, ed artificio si rivende la medesima cosa, come insegna S.Gio: Crisostomo *nel cap. ejiciens Dominus* 11. *dist.*88., ivi, *qui autem comparat rem, ut, illam ipsam integram, & immutatam dando, lucretur, ille est mercator, qui de templo Dei ejicitur*, e Marziano giureconsulto *in l.legatis servis* 63. *ff. de legat.*3. Marta *de jurisd. cas.*3. *n.*10. Rovit. *in rubr.sop.la Pram. de mercat.offic.prohib. num.*3. Genuens.*cap.*72.*n.*2.,de Graff.*de effectib.clericat.effect.*3. *n.*181., *ed effect.*6. *n.*38. Ansald. *de jurisd.par.*5.*tit.*4.*cap.*3.*n.*10.,e Monsig.Sperell. *dec.*94.*n.*14.*lib.*1.

Dall' altro canto, non vendendosi dalla Regia Corte a'locati l'erba in quell'istesso modo, che
15 da'padroni fu ricevuta, non pare, che possa dirsi nuda,e semplice negoziazione; concioschè da altri comprò i soli, ed assoluti erbaggi, che poi a'locati vende liberi dall'altrui giurisdizione, provveduti di strade,tratturi,demanj, abbeveratoj, ed altre comodità, e privilegj, frãchi da'dazj,gabelle,ed altre servitù,anzi colla toleranza,e pubblico uso;onde più tosto detti erbaggi con tai modi, ed industrie diconsi mutati, che nò; e però, rigorosamente parlando, non dee nuda negoziazione chiamarsi,come avvertisce Cevall.*de cognit.per viam violat.par.*2. *qu.*64.*n.*21.,e Pisan.*nell'addit.a'rit.della Cam. de jur.fundac.rubr.*11.*n.*234.

Non è dunque questa Dogana, nè una stretta regalia, vettigale, o monipolio, come nacque in principio,nè una semplice,e nuda distribuzione d'erbaggi, come appresso par divenuta: ma
16 un diritto, che partecipa dell'una, e dell'altra maniera,come in caso simile discorre il sopralegato Card.de Luca *de reg.disc.*63.*n.*14.,*e disc.* 168.*n.* 4., ivi, *ubi enim veniret solum intrinsecum, & naturale pretium, idest proportionatum expensis, quæ fiunt in fabricatione, vel emptione materiæ, ejusque vectura,& conservatione, aliisque expensis, tunc verè, & proprie nulla adesse dicitur regalia, cum id solum importet quamdam providam æconomicam administrationem, & curam favore subditorum.* Non altramente quelche si spende per il porto delle lettere,e per la compra della neve, non si dice vettigale: ma un prezzo accomodato alla materia, al pericolo, alle spese, all'incomodo, ed all'altre circostanze, come, riprovando *la dec.* 16. *del Consigliere Ganaver.*, argomenta lo stesso Card. de Luca *de regal.disc.*46.*n.*11.

Nè si dica, che quella proibizione di non poter altri vendere a'locati i paschi suole regolarmẽ-
17 te alterar i prezzi intrinseci degli erbaggi, e costituire una certa specie di regalia,vettigale, o dazio,che al solo Principe spetta; onde tutto ciò, che si paga oltre il vero prezzo dell'erba, si dice vettigale, o regalia, Boff.*in tit.de vectigal. n.*3., che non può competere, se non a'Re, & ad altri Principi, che non riconoscono superiori, come nota Regner.Sextin.*lib.*1.*de regal.cap.*1.*num.*14.,e Montan.*ne'prelud.de regal. qu.*4.,*& quæ sint regalia n.*1.; imperocche detta sentenza si rende manifestamente falsa, ed erronea; concioschè cosa che detta sola proibizione non basta a costituire una perfetta regalia,se non vi concorre insieme l'alterazione del prezzo estrinseco, che propriamente forma la regalia, o vettigale, come,parlando del sale, avvertisce il cit.Montan. *nella par.vectigalia n.*1.,ed il soprallegato Cardin.de Luca *de regal. d.disc.* 168.*al n.*5., ivi: *neque qualitas juris privativi sola, & de per se redolet perneccsse regaliam (ut aliqui male opinantur) quoniam, ut præmissum est, eatenus illa id importat, quatenus sub se contineat dictum implicitum vectigal,quod inest in pretio extrinseco, vel alterato, cum in his, vel in similibus materijs, cessante ista circumstantia, jus privativum referendum veniat potius rectæ administrationi, quod congruit fieri per unam manum, seù unam personam ad tollendas confusiones, sive quod ita non posset bene consuli publicæ necessitati, vel commoditati.*

Inoltre si dice vettigale quello, che da' Vassalli, non volendo,ed a forza si paga al proprio Prin-
18 cipe, come può vedersi presso Guttierez *de gabell.qu.*1.*n.*12.,e d.Gannav.*d.dec.*16.*n.*23.;ma il pagamento della fida ave origine dalla libera, e volontaria convenzione, passata in tempo di Alfonso I. tra Francesco Montubler,ed i padroni de'territorj,,ed animali, come altrove si disse; onde, e la professazione, che si fà di esse pecore, e la fida, che poi per detta professazione si paga,libera, e volontaria, e non forzosa, e violenta si chiama.

E quantunque oggi siano costretti i locati a calar co'loro animali ne'paschi di Puglia, ed a pagar forzosamente la fida,non dimeno detti atti non si dicono necessarj, e forzosi: ma liberi, e volontarij, bastando, per dirsi volontarij, che il contratto abbi origine dalla volontà delle parti, poco importando, che poi col processo del tempo divengano necessarj; come in caso simile dispone il *Tes.della l.in commodato* 17.*§.sicut ff.commod.*;imperocche tutto ciò,che poi sussiegue in virtù del precedente volere, anche volontario dee giudicarsi, come si nota nella *l.* 1. *vers. quod si existimant con la glo. in ver. pacto C.de natur. liber.*, Bald. *cons.*309. *in fine lib.*1.; onde la vendita all'incanto, che si fà ad istanza de'creditori, perche ha principio dall'obbligo volontario, che fece il debitore, non si dice ne-

19 ceſſaria; ma volontaria, e come tale ſoggiace al pagamento del laudemio, conforme fu deciſo nella Rot. Rom preſſo Cencio *nella dec.* impreſſa dopo il *tratt. de cenſ. dec.* 186.; nel Regno di Francia preſſo Papon., riferito da Tepat. *in tit. de retract.*, e preſſo i Supremi Senati del noſtro Regno, come riferiſce il Preſidente de Franch. *dec.* 277., il Regg. Sanfelice *dec.* 103. *n.* 5., e 6., Borrell. *in ſumm. dec. par.* 1. *tit. de laudem. n.* 38., ed il Regg. de Mar. *lib.* 1. *reſol. cap.* 235. *n.* 12.

Quindi il Reggente Fulvio Coſtanzo *ad* X. *lib. C. de vendit. rer. fiſc. l.* 1. *n.* 82., diſtinguendo tre ſorte di neceſſità; cioè, *neceſſitas, quæ ex voluntario initio naſcitur*; *alia, quæ eſt præciſa alicujus vis majoris, quæ facti, uſurpato frequenter apud nos vocabulo, denominari poſſet*; *tertia eſt neceſ-*
20 *ſitas legalis*, dottamente inſegna, che per la vẽdita *ſubhaſta*, ove concorre la prima neceſſità, che naſce dal principio volõtario, ſe vi fuſſe un tal ſtatuto, ſi paga anche la gabella per il *Teſt. nella l. deniq.* 3. *ff. de minor.*, il che non ha luogo nella ſeconda, e terza ſpecie di neceſſità; e quantunque Bertachino *nel tratt. de gabell. par.* 8. *memb.* 3. *n.* 10. aveſſe ſtimato il contrario; ad ogni modo atteſta queſt'Autore, *quod in contrarium eſt communis opinio, ut per Bald. conſ.* 20. *lib.* 2. *cum alijs cumulatis latiſſime per* Tiraquell. *de retr. conſanguin. §.* 1. *glo.* 14. *n.* 4. Avendan. *reſponſ.* 13. *n.* 6. Mattienz. *lib.* 5. *novæ recopilat. lib.* 6. *tit.* 11. *glo.* 1. *n.* 6. Parlador. *rer. quotidian. cap.* 3. *§.* 2. *n.* 29.

La ſudetta verità maggiormente riluce dal vederſi, che detta fida ſi eſigge dalle Chieſe, da' Mo-
21 naſterj, e da altri Eccleſiaſtici per gli animali, che volontariamente tengono deſcritti in detta Regia Dogana; non potendoſi dubbitare, che, quando il vettigale è prezzo d'erba, ſi paga dalle Chieſe, da' Cardinali, da' Preti, e da altre perſone Eccleſiaſtiche, come nota Jaſ. *in l.* 1. *in prima lectura ſub n.* 19. *verſ. advertit tamen, & in ſecunda lectura num.* 25. *C. de Sacroſ. Eccleſ.*, e Monſignor de Zaulis *to.* 2. *obſerv. ad rubr. VII. lib. V. n.* 47, *e* 48., il che non ſi permetterebbe, ſe fuſſe ſemplice, e rigoroſo vettigale, e ſpecialmente in queſto Regno, ove la pietà, e'l riſpetto verſo l'immunità Eccleſiaſtica mirabilmente riſplende, come del porto delle lettere, che anche dagli Eccleſiaſtici, qual mercede della fatica ſi paga, argomenta il ſoprallegato Card. de Luca nel *diſc.* 46. *de regal. n.* 5.

Ed in fatti la fida, che non è, nè colletta, nè vettigale, nè regalia: ma oggi corriſponde, o in tutto, o poco men al ſemplice prezzo dell'erba, con pagarſi, o poco, o niente per l'altre comodità, che ſi ricevono, come ſopra ſi è detto, ſi paga anche da' Clerici, e da altre perſone Eccleſiaſtiche, che vogliono ſervirſi de' paſchi, e di eſſe comodità per mantenimento de' loro ani-
22 mali, come de' ſali, e de' peſci, che ſi prendono ne' laghi, peſchiere, ed altre parti, riſerbate al Principe, avvertiſce Burſatt. *conſ.* 42. *num.* 9. *lib.* 1., e *Graſſ. de effect. Clericat. effect.* 3. *n.* 261.; laonde, volendo ſpontaneamente ſervirſi i Clerici di que' paſchi, che l'Univerſità ha deſtinato di vendere, ſon tenuti pagarne il prezzo, ed a ſoffrir quei peſi, che da' ſtatuti municipali per beneficio pubblico ſaranno impoſti, come inſegna Fagnano *in cap. cum in cunctis n.* 20. *de his, quæ fiunt a major. par. capit.*, *Abb. conſ.* 6. *per tot.*, Monſignor Rocca *diſp. ſelect. vol.* 2. *cap.* 170. *n.* 2., *e ſequ.*, ed il cit. Monſig. de Zaulis *in d. n.* 48., ove così porta deciſo dalla Congregazione del buon Regimento *in Farfen. ſolutionis paſcui, ſeù taxæ ſub die* 22. *Novembris* 1687.

E per l'iſteſſi, ed altri motivi d'eſſer queſta Dogana una ſemplice negoziazione non ſono i padri carichi di dodici figli, che volgarmente diconſi
23 padri onuſti, franchi di detta fida per le pecore gentili, che poſſedono, come ſi ordinò dalla Regia Camera a 17. Novembre 1644. con proviſioni, ſoſcritte dal Conte di Mola Commeſſario, e dirette al magnifico Dottor Gio: Alipranti di Governadore della Doganella di Abruzzo, e Commeſſario della numerazione di pecore in dette Provincie, ſiſtenti in Regia Camera preſſo gli atti di Bartolomeo Galluccio, poi Cardamomo, ed oggi Fontana; e la ragione ſi è, perche, ſe i padri onuſti contribuiſcono a' peſi reali per il *Teſt. in l. Sextum* 2. *§. quæ patrimoniorum ff. de vacat.*, *& excuſat. mun.*, di cui partecipano l'utile, per il *Teſt. in l. navis onuſtæ* 4. *ff. ad leg. Rhod. de jact.*; onde pagano la gabella, impoſta per la riparazione delle mura della Città, *l. ad inſtructiones* 7. *C. de Sacroſant. Eccleſ.*, e dopo Bald. *conſ.* 312. *num.* 2. *vol.* 3., così porta deciſo dalla Regia Camera il Reggente Moles *nelle dec. tit. de immunit. §.* 7. *qu.* 9. *num.* 7., *e* 8., e da noi ſi dirà *nel cap.* 30. *§.* 2. *n.* 24., quanto più debbon pagare detta fida, che è peſo reale, e riguarda il paſcolo, ed altre comodità de' loro animali.

Dall' altra parte nè meno può dirſi ſemplice, ed aſſoluto negozio, che anche fra' privati ſarebbe permeſſo; imperocche, quantunque la negoziazione conſiſta nel comprar una coſa per venderla a più caro prezzo, Cevall. *comm. contra comm. qu.* 810. *n.* 16., Vela *diſſert.* 49. *n.* 16., Surdo *dec.* 313. *n.* 1., Guttierez *in d. tratt. de gabell. qu.* 93. *num.* 16., *e* 47., Barboſ. *de poteſtat. Epiſc. par.* 2. *alleg.* 13. *n.* 9, *e* 12., ed altri ſopra allegati al *num.* 14.; anzi, allora ſi dice propriamente negoziazione, quando la medeſima coſa intera, e ſenz'altra mutazione, o arteficio ſi torna a rivendere per prezzo maggiore, Mart. *de jurisdict. par.* 4. *caſ.* 3. *n.* 10., *&* 11., Molin. *de juſt.*, *& jur. diſput.* 341. *n.* 1., Surdo *d. dec.* 313., Rovit. *to.* 2. *conſ.* 73. *n.* 5., come
25 appunto ſuccede in queſta Dogana, ove la Reg. Corte non fa altro negozio, ſe non che prenderſi per giuſto, e moderato prezzo gli erbaggi de' particolari, ad oggetto di rivenderli poi per maggior prezzo a' locati, come ſopra al *n.* 13. ſi diſſe;

non-

nodimeno v'interviene l'induſtria di eſſo Principe, per cui i medeſimi erbaggi acquiſtano mag-
26 gior ſtima, e valore, come ſono la protezione, la credenza, l'immunità del foro, de' ponti, ſcafe, tratturi, dazij, ed altre prerogative, di ſopra accennate; onde pare, che nõ ſolamente poſſa dirſi, che il Principe nell'eſercizio di detta induſtria non ſi avvaglia della ſuprema poteſtà, come ſopra nel num. 8. ſi diſſe, ma che facci una ſpecie di negozio così lecita, ed innocente, che da' ſacri Canoni nè meno a' Clerici vien proibita.

Nè ſi opponga, che il Fiſco non ſuole negoziare, e che, negoziando, non debba godere dell'immunità de' paſſi, gabelle, ed altre prerogative, che ſi concedono a' locati, come ſi legge preſſo il Regg. de Mar. *nell'oſſerv. alla dec.* 548. *del Regg.*
27 *Revert. n.* 2., e preſſo il cit. Card. de Luca *de reg. diſc.* 44. *n.* 13.; imperocche inquanto al primo punto non ſi dice negoziare, ſe, in altro modo facendo, non potria render fruttiferi i ſuoi poderi, ed avvalerſi della ſua ragione, anzi perderebbe anco quegli altri erbaggi, che per ſervizio de' Vaſſalli, e per beneficio pubblico, precedente ſolenne contratto, ſi trova aver egli comprato; ond' è, che, ſe non vendeſſe i proprj erbaggi, e gli altri, che a quelli ſi trovano uniti, non potrebbe ſoccorrere a' ſuoi pubblici, e gravi biſogni. Non altrimenti, che agli Eccleſiaſtici, a cui è vietata da' Sacri Canoni la negoziazione, è permeſſo però in virtù de' decreti generali della Sacra Congregazione del Concilio, rapportati da Barboſa *de univ. jur. Eccleſ. lib.* 1. *cap.* 40. *n.* 127., comprare i porci, le pecore, ed altri animali per ingraſſarli ne' paſchi de' loro patrimonij; nudrire i vermi con le foglie de' loro alberi per far la ſeta, e coſe ſimili, come nota l'iſteſſo Card. de Luca *de regal. diſc.* 53. *n.* 10.

Quando poi fuſſe negozio, da cui la Regia Corte cavaſſe immenſo guadagno, non fù ſolamente iſtituito per uſo di eſſo Principe: ma ſerve al-
28 tresì per la graſſa di queſta Città, e per l'abbõdanza di tutto il Regno, come atteſta il Regg. Fab. Cap. Galeo. *nel reſp. fiſc.* 16. *n.* 91., e l'immunità delle gabelle, ponti, ſcafe, ed altre prerogative ſi concedono a' Vaſſalli, che fanno detta induſtria.

E finalmente il Fiſco è ſempre immune da' dazij, anche, quando coll'eſercizio del *jus prohibendi* faceſſe mercanzie, per il *Teſt. della l. univerſi* 5. *C. de vectig.*, *glo. in l. ſi publicanus §. de rebus verb. municipium de public.*, *& vectigal.*, Ruin. *lib.* 1.
29 *conſ.* 89. *n.* 5.; imperocche la diſtinzione dell'uſo proprio, e dell'alieno ha luogo ſolamente a riſpetto de' privati, e non a riſpetto del Fiſco, che è generalmente immune, Anton. Perez *nel lib.* 4. *del C. al tit.* 61. *de vectigal.*, *& commiſſar. n.* 5., Brunneman. *nel C. lib.* 4. *tit.* 61. *alla l.* 5., il d. Barboſ. *nella l. univerſi C. de vectigal.*, Pietro Gregorio Syntagm. *Jur. par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 9. *n.* 5., Giac. Cujac. *nel lib.* 4. *del C. al tit.* 6. *de vectig.*, anche ſe nell'impoſizione di quel dazio ſi fuſſe detto, che niuno doveſſe eſſerne eſente, come fù deciſo preſſo il d. Reggente Revertera *nella dec.* 548., eſſendo l'immunità del Fiſco maggiore di quella, che compete al Clerico per ragion di privilegio, e però ſi limita nel caſo di negoziazione, come inſegna Cutell. *de donat. diſc.* 1. *ſpecial.* 22. *n.* 15., Surd. *conſ.* 235. *n.* 6., Luna *nei conſegli diverſi Sicilian. al conſ. ult. n.* 12.

Quindi non oſta l'opinione di Parpalea, Natta, Rolando a Valle, e del cit. Regg. de Mar. *nell'oſſerv. a d. dec.* 548. del Regg Revert., che ſtimarono, che il Fiſco mai eſerciti mercatura, e che, quando l'eſercitaſſe, non ſarebbe immune da' dazij; imperocche i ſudetti Autori, ed altri, che fuſſero del medeſimo partito, ſi laſciarono ingannare dall'eſempio de' Clerici, a cui ne' caſi di mer-
30 canzie è denegata l'immunità, come per il *cap. quamquam de cenſib. in* 6., *e per la Clementina fin* nel medeſimo titolo, nota Carlo de Graff. *de effect. Cleric. eff.* 3. *n.* 274., Monſign. Sperell. *dec.* 36. *to.* 1. *n.* 45., il ſud. Card. de Luca *nelle miſc. diſc.* 2. *n.* 37., *diſc.* 5. *n.* 19., *e diſc.* 8. *n.* 9., *e de regal. diſc.* 53. *n.* 10., ed altri *DD.* così inteſi da Corziada *dec.* 210. *n.* 10, *&* 11., da Roſental *de feudis concluſ.* 47. *cap.* 5. *lit.* F., e da Azevedo *nella l.* 3. *lib.* 9. *tit.* 18.

Nè ſi dica, che, ſe detta induſtria di Dogana fuſſe negoziazione, ſarebbe vietata alle Chieſe, ed
31 alle perſone Eccleſiaſtiche; concioſiachè, ponendo da parte, che la negoziazione ſi eſercita dal Fiſco, e gli Eccleſiaſtici ſolamente comprano, e contraono, quando li pare, ſi aggiunge, che per dirſi illecita una negoziazione, ſi richiede, e che la coſa, che ſi vende, non ſia nata da' proprj beni, e che ſi compri per il ſolo fine di rivenderſi ſenz' altro artificio a maggior prezzo, e col pregiudicio degli altri, come avvertiſce il cit. Sperell. *in d. deciſ.* 94. *n.* 15. Or eſercitandoſi detta negoziazione dalle Chieſe, e perſone Eccleſiaſtiche in coſe nate da' proprj beni, e nudrendoſi le proprie pecore, ed altri animali, o negli alieni, o ne' loro erbaggi, che non mancano all'Annunziata di Sulmona, Badia di S. Spirito de' PP. Celeſtini, Madonna di Capracotta, Santiſſimo di Caſtel di Sangro, di Peſco Coſtanzo, ed altri luoghi pii in Abruzzo; e vendendoſi poi con ſomma induſtria, applicazione, e pericolo la lana, i Caſtrati, l'agnelli, ed altri frutti, non ſolo ſenza far ad altri alcun pregiudizio: ma col giovare al pubblico, ed al privato intereſſe, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che detta induſtria di Dogana ſia una negoziazione lecita, non vile, religioſa, ed oneſta.

Ed invero non ſi dice negoziazione illecita, over lucrativa quella, che, come ſopra, fanno i Cleri-
32 ci, e luoghi pii, che ritengono, come ſtabili le greggi, ed armenti, che, o per titolo di patrimonio, o di compra per iſtruire i proprj fondi, o dall'eredità de' loro parenti, o dall'offerte de'

fedeli li fuſſero pervenuti, e diſtraggono gli animali vecchi, ed inutili, con creſcer i feti, ed allievi, per venderne a miglior prezzo i giovenchi, i polledri, la lana, i caſtrati, l'agnelli, i caci, ed altri frutti, come ſopra ſi diſſe al n.27., e nota Antonio Souza *in bull.cœn.cap.*19. *diſp.*92.*conſ.*1.*nu.*4., *Bonacin.to.*3.*in bull.diſp.*1. *qu.*19.*punt.*3. *n.*6., *Caſtro Pal.to.*2.*tratt.*12. *diſp.unic.punt.*9. *n.*16., il *Card.Tuſc.pract.concluſ. lit.M. concluſ.* 205. *n.*3., *Molin. de juſt. & jur. to.*2.*de contract.diſp.*342.*n.*11., *Monſignor Ricc. in prax.tom.*1.*reſol.*317.*n.*5., *Dianamoral.par.*5. *tratt.*1. *de immunit.Eccleſ.reſol.*27., l'accennato *Graſſ. de effect.Cleric.effect.*6.*n.*33., *Monſign. Bellett. diſquiſit. cleric.tit.*1.*de diſcipl.cleric.*§.21.*n.*15., *e* 34., *Monſig.Ventrigl. in prax. annot.*13. §.*unic. n.*13, *e* 19., *e Monſign. Carlo Marant.to.*2. *reſp.*41., ove così porta riſoluto dalla Congregazione degl'interpetri del Concilio di Trento; onde fù queſta induſtria eſercitata da Patriarchi, e Profeti, e da altre perſone ſante, illuſtri, e religioſe, come ſopra largamente ſi diſſe nell'introduzione alla par.11.

Intanto queſta Dogana di pecore può, legalmente parlando, dirſi vettigale in ſenſo largo, o perche
33 cõprende que'frutti, che ſi raccolgono da'pubblici paſchi; o perche derivano da quegli animali, che ſono profeſſati, e ſcritti ne'pubblici libri di detta Regia Dogana, o perche eſſi frut-
ti ſono deſtinati a'pubblici biſogni, o perche ſono già fatti certi, neceſſarj, e forzoſi; o finalmente in ſenſo gramaticale, e come fù inteſa la parola, vettigale, da Fauſto giureconſulto Ger-
34 mano *nel conſ.pro Ærario claſſ.*4. *ordin.* 362., *& claſſ.*6.*ordinat.*555., riferito, e meritamente ripreſo dal cit. Card. de Luca *in d. diſc.* 46. *de regalib.n.*15.; concioſiache, tratto da quel detto di Cicerone, che cammina per le bocche di tutti: *magnum vectigal parſimonia*, ſtimò vettigale quel copioſo frutto, che dal porto delle lettere, e dal corſo delle poſte in ogni ben ordinata Repubblica ſi cava, per la ſola ragione, che dall'eſercizio di detto monipolio ne perviene al Fiſco notabiliſſimo guadagno; onde potrebbe vettigale chiamarſi queſta Regia Dogana, da cui, più che da qualunque altra rigoroſa, e pura regalia, vettigale, o gabella eſtrae il Regio Fiſco la maggiore, più certa, e pronta rendita, che abbi in queſto reame di Napoli.

E quando per ultimo queſta Dogana poteſſe annoverarſi tra le regalie, non potrà certamente
35 porſi tra quelle, che convengono al Principe in ſegno dell'alta ſua giuriſdizione, ma tra quelle, che li competono in riguardo della ſuprema dignità, come ſono appunto imporre vettigali, legitimar perſone, ed altre, che ſi leggono nel *cap.ſuper quibuſdam*, §.*preterea de verbor.ſignif.*; e queſte poſſono ad altri concederſi, come nota Socar. *in cap. ſi vero aliqui allodiarii n.*38., Bellug. *in Spec.Princ. rubr.*22. §.*& quia num.*40., *e* 41., e Cancer. *var.reſol. par.*2.*cap.*2.*de juriſd.omn.judic. n.*124.; ed in fatti nell'anno 1650. dalla Maeſtà di Filippo IV. furon ceduti alcuni principali membri di queſto corpo, come ſono le poſte d'Atri, e Regi ſtucchi al Sereniſſimo Rè di Polonia; e l'alliſtamento degli animali groſſi, e'l diritto delle pecore rimaſte nelle quattro Provincie al Sereniſſimo Elettore Conte Palatino del Reno, come ſi dirà nel cap.16.n.41., e cap.29. §.2.n.19.

ARTICOLO IV.

Che contratto fuſſe quello di Alfonſo I. co'padroni de'territorj.

SOMMARIO.

1. *Principj ignorati, non ſi sà ciò, che ſiegue.*
2. *Alfonſo I. fù il maggior Principe d'Europa.*
3. *Dogana di pecore, come introdotta da Alfoſo I.*
4. *Principe può coſtringere i ſudditi a ſervirſi de'ſuoi paſchi.*
5. *Alfonſo I. a che s'obbligò co'padroni di pecore.*
6. *Padroni di pecore a che ſono obbligati.*
7. *Contratto di Alfonſo I. cogli antichi padroni de'territorj.*
8. *Contratto ſudetto fù di compra, e vendita.*
9. *Contratto di compra quali coſe richiegga.*
10. *Erbaggi del Tavoliere creſcono, e mancano al Fiſco.*
11. *Mortalità di pecore del* 1612. *che danni cagionò alla Corte.*
12. *Tavoliere corre per conto della Corte.*
13. *Territorj del Tavoliere ſon in dominio del fiſco*
14. *Locazione lunga trasferiſce dominio, e poſſeſſo.*
15. *Oſſervanza lunga muta un contratto in altro.*
16. *Erbaggi del Tavoliere limitati, e cuſtoditi dalla Corte.*
17. *Principe non ſi crede far coſe irregolari.*
18. *Autore ſtima, che Alfonſo I. locaſſe i territorj, e compraſſe l'azione di paſcere.*
19. *Padroni antichi de'territorj, come locarono i fondi, e venderono l'azione di paſcere.*
20. *Paſchi, non fondi furon comprati dalla Corte.*
21. *Corte ſi dice padrona ſuperficiaria de'fondi del Tavoliere.*
22. *Dominio diretto, come ſi diſtingue dall'utile.*
23. *Vendita ſi dà de'frutti nati, non naſcituri.*
24. *Frutti futuri come poſſano venderſi.*
25. *Contratto di coſe incerte può darſi.*
26. *Jus di paſcere, e non di ghiandare hà la Corte.*
27. *Corte ove hà uſo di cultura, e dove de'paſchi.*
28. *Jus di paſcere in perpetuo quando ſi permetta.*
29. *Regia Camera è perpetua, che mai muore.*
30. *Locazione perpetua trasferiſce dominio.*
31. *Territorio può venderſi in tutto, o in parte.*
32. *Corte ſi ſerve de'paſchi nel ſolo inverno.*
33. *Padroni antichi de'territorj che ragioni ancor vi eſercitano.*
34. *Padroni di ghiande ſono padroni delle ſelve.*
35. *Prezzo de'paſchi antichi è ſempre lo ſteſſo.*

36. Uſo

Digitized by Google

36. *Uſo, quando porta ſeco la proprietà della coſa.*
37. *Fiſco, ſe è uſufruttuario, divien proprietario.*
38. *Uſufrutto nõ può eccedere lo ſpazio di* 100. *anni*
39. *Dominio di una coſa può eſſer di molti.*
40. *Padrone de'frutti fà ogn'atto di vero padrone.*
41. *Boſco di Ruvo come, e quando dato alla Corte.*
42. *Maſſari non poſſon mutar le portate in paſchi.*
43. *Territorio mancante alla Corte onde ſi ſupplisca.*
44. *Territorj di Corte laſciati a'padroni per ſola cultura.*
45. *Territorio di Corte ſe ſi trova più, o meno, come ſi pratica.*
46. *Territorj variamente diviſi tra'padroni, e la Corte.*
47. *Locazione ſi confonde con la vendita.*
48. *Territorj ſe mancano, quando la Corte può ritenerſi i mandati.*
49. *Padroni, nè men per uſo proprio, poſſon ſervirſi de'territorj, dati alla Corte.*
50. *Paſco, come, e quando ſoggetto a peſo.*

Olendo il Re Alfonſo, o nuovamente introdurre, o in miglior forma raddirizzare queſta Regia Dogana, procurò con ſomma ſagacità, e deſtrezza nel medeſimo tempo ſtabilir due contratti, ſopra di cui, come ſopra a due ſalde colõne, tutta l'induſtria di queſta noſtra Dogana ſi appoggia, cioè, uno co'padroni de'territorj, ed erbaggi in Puglia, e l'altro co'padroni di pecore, ed altri animali in Abruzzo; però è duopo quelli principalmente aſſodare, ed intendere, eſſendo, quanto più neceſſarj, ed importanti, tanto più confuſi, ed oſcuri; E pure dalla riſoluzione di eſſi dipendono infinite queſtioni, ed articoli, che tra'l fiſco, detti padroni, e locati giornalmente ſi deſtano, altrimente, ignorandoſi i principj, non ſi poſſono ſapere l'altre
1 coſe, che ſieguono appreſſo, come inſegna Cajo *in l. facturus* 1. e Pomponio *in l. neceſſarium* 2. *ff. de orig. jur.*, e ne ammoniſce il Sommo Pontefice *nel cap. cum Paulus* 1. *qu.* 1.; giachè, non ben fondate le baſi, quanto ſopra di quelle s'innalza, facilmente cade, e ruina; e però

Dee principalmente ſaperſi, che dopo lunghe, e ſtrepitoſe guerre, eſſendoſi ricuperata nell'anno 1442. in queſto Regno di Napoli la bella,
2 ed amata pace, il prudentiſſimo Re Alfonſo di Aragona, per virtù, e per nome fra gli Aragoneſi detto meritamente il primo, eſſendo ſtato, ſecondo la teſtimonianza di Giuſto Lipſio *lib.* 1. *de monit. polit. cap.* 8., il maggior Principe, che produceſſe l'Europa, e ſecondo il comun ſentimento per la vivacità del ſuo grand'ingegno, da tutti volgarmente detto il magnanimo; non oſtanteche il Riccio *de Regib. Neap.*, *& Sicil. lib.* 4. affermi, che, per la profuſione de'doni verſo i letterati di quel tempo, ritenendone anche molti nella ſua Corte con groſſe penſioni, ſcriſſero così bene di lui, coprendo la rapacità, luſſuria, tirannide, ed altri vizj, deſcritti da Triſtano Caracciolo *nel tr. M. S. de variat. fortunæ*, applicò l'animo ſuo a ſtabilire, ed accreſcere per mantenimento della Corona, e del medeſimo Regno quelle rendite, che in pace ſi fondano, ed in guerra poi ſervono a proteggere i Vaſſalli, a ributtare l'altrui ingiurie, ed a mantener i popoli ſoggetti; onde, dopo di aver introdotte in queſto Regno le funzioni fi-
3 ſcali, ammirando l'amenità de'paeſi di Puglia, la clemenza del Cielo, l'ampiezza delle pianure, a cui i monti fanno d'intorno, e riparo, e corona, la fertilità de'campi, e la copia de'paſchi, in cui ſolevano a lor bell'agio, e le greggi, e gli armenti dalle Montagne di Abruzzo calare, per isfuggire in tempo d'inverno i rigori del freddo, ſtimò, che non altramente, che preſſo i Romani, ed altri popoli antichi da'pubblici paſchi eccеſſivi frutti ſi cavavano; non potendoſi niegare, che le rendite più certe, abbondanti, e perpetue ſono quelle, che procedono dall'artificio dell'acque, e dall'induſtria, ed uſo de'paſchi, che, a differenza degli altri frutti, come ne avvertiſce Barbat. *de diviſ. fruct. par.* 1. *cap.* 3. *n.* 65., *e* 66, ſogliono più toſto creſcer, che nò, aveſſe altresì potuto dagli accennati erbaggi riceverſi immenſo guadagno; Se però quegli animali, che volontariamente per lo paſſato ivi ſi conducevano, poi fuſſero ſtati obbligati i padroni di eſſi in tempo d'inverno neceſſariamente calarveli, ed ivi dalle mani d'un ſolo, come ad ogni Principe lice, ed in ogni altra Regalia ſi coſtuma, e l'erba, e'l ſale, e la ſicurezza, ed ogni altro giuſto favore neceſſario ad alimentar, e conſervar il beſtiame, ſi fuſſe ricevuto, ſicome atteſta il Regg. D. Annibale Moles *de Dohan. menep. Apul.* §. 1. *n.* 12., *e ſeq.*

E quantunque aveſſe potuto, come Principe Sovrano, ſervirſi della forza, e diritto, che li com-
4 petea in aſtringere i proprj Vaſſalli ad oſſervare quant'egli intendeva diſporre, conforme diffuſamente dimoſtra il dottiſſimo Conſigliere Giuſeppe de Roſa *nella conſ.* 70. *al n.* 12., 17., *e ſequ.*, Diego Balmaſeda *nel tratt. de collect. qu.* 65. *n.* 14., ed il Card. Corradin. *de jur. prælat. qu.* 54. *n.* 16.; nulla di manco, volendo detto ſapientiſſimo Principe, a guiſa di privato, benignamente procedere, e venir ſenza forza a capo di così innocente negozio, ſtimò con reciproca libertà, ed iſcambievole ſodisfazione celebrar con eſſi loro una libera convenzione, in cui

Da una parte eſſo Principe per mezzo della perſona di Franceſco Montubler Cavalier Catalano ſuo familiare, e Procuradore, ſpecialmente coſtituito a tal'atto, in virtù di procura, che in-
5 teramente ſi rapporta dal Dott. Marcantonio Coda nel diſcorſo della Regia Dogana di Foggia a cart. 4, 5, 6, e 7. ſi obbligò di dare a'locati, gre-

Digitized by Google

gregari, massari, ed altri padroni di pecore, non solo l'uso de' tratturi, franchigie de' passi, ponti, e scafe, ed altre comodità, da poter sicuramente calare dall'Abruzzo in Puglia, e poi ristituirsi dalla Puglia in Abruzzo: ma anche i pascbi necessarj, e bastanti, da poter nello spazio di sette mesi svernar le loro pecore alla ragione di scuti otto veneziani, che, come attesta Gaito *de cred. cap. 2. tit. 1. n. 415.*, sono di moneta del nostro Regno docati otto, e tarì quattro per ciascuno centinaio di pecore, come nota il cit. Reggente Moles nel §. 2. *n.* 4., che poi furono accresciuti a scuti dodici, che sono docati tredici, e grana venti della nostra moneta, come accenna lo stesso Moles §. 3. *n.* 13., ed il sudetto Consigl. de Rosa *in d. consult.* 70. *al n.* 5., ed appresso nel cap. 18. diffusamẽte diraſſi.

All'incontro si obbligarono essi locati, e padroni di pecore delle Provincie di Abruzzo, che allora dicevansi anche di Penna, e prima di tutte l'altre vi si soggettarono; perche in esse detta industria maggiormente fioriva, e poi di Capitanata, e Contado di Molisi, di calar ne' paesi caldi della Puglia a ricever dalle mani del Regio Doganiere per detto convenuto prezzo i pascbi necessarj in tempo d'inverno per i loro animali, come largamente attesta il cit. Regg. Moles *nel* §. 2. *n.* 1., ivi, *Constituit Rex ipse egregium virum Franciscum Montubler ejus alumnum, Camerarium, & Præfectum hujus juris*
6 *exigendi, cui commisit, & mandavit, ut cum omnibus pastoribus Provinciarum Aprutii, & Apuliæ conveniret, ut tenerentur ipsi præcisè, & omninò singulis annis in perpetuum in Apuliam descendere, sicque necessario ad id tenerentur, ab ipsoque Rege compellerentur; versaque vice Rex ipse teneretur tuta itinera pastoribus, propriaque, & particularia ipsis pecudibus assignare immunia ab omni onere, & vectigali passuum, pontium, & scapharum; ipsasque pecudes à propriis officialibus Regiis associari facere, ita quod propria, & regia herbagia, nullo soluto pretio, possint in itinere depasci, & demum in Apulia proprias, certas, & particulares stationes, & perpetuas locationes illis statuere, cum immunitate etiam omnium vectigalium prò omnibus bonis prò usu passorum deputatis cum exemptione etiam fori, ut à nullo etiã Judice, nec Regio, nec Baronali cognosci possent, præterquam ab ipso Præfecto tantum. Ipsive pastores pro his omnibus ponderent scutos octo venetos ad rationem carolenorum undecim prò scuto prò quolibet centenario pecudum Regnicolarum. Prò pecudibus verò, quæ extra Regnum descenderent, solverent scutos sex; & prò majoribus animalibus, vulgò grossis, solverent ad rationem scutorum 25. venetorum, & hæc omnia leguntur apertè, & apparent in prima commissione, quam fecit Rex ipse in personam dicti Francisci Montubler, in qua hæc omnia serio-*

sius recensentur sub data in Civitate Tiberis die 1. Augusti 1447., quæ transumpta est, & præsentata in primo computo suæ administrationis, præsentato per prædictum Montubler in Regia Camera anno 1448. fol. . . . & in alio computo anni 1457. fol. . . . . e poi, come sopra, fù trasportata di peso dal d. Dott. Coda.

E perche in esecuzione di detto trattato dovea la Corte provvedere di pascbi tutti quegli animali, che con tal fede calavano in Puglia, e non avea ella tanti erbaggi proprj, che avessero potuto bastare per detto uso, però si convenne con diversi Baroni, Università, luoghi pii, ed
7 altri particolari padroni de' territorj di pigliarsi i loro erbaggi, come fece, per un certo, e determinato prezzo, che fin ad oggi puntualmente si paga, sicome è noto a chi che sia mediocremente inteso delle faccende di detta Regia Dogana, e può vedersi presso il cit. Consiglier de Rosa al *n.* 5., ed il soprallegato Regg. Moles *in d.* §. 2. *n.* 5., ivi, *& eodem tempore, quo Motnubler hoc convenit cum pastoribus, aliud etiam perfecit, & convenit cum omnibus Baronibus, & aliis Dominis herbagiorum, & pascuorum in Apulia prædicta existentium, à quibus emit etiam in perpetuum herbagia prædicta, & jus in eis in perpetuum depascendi, certo pretio inter ipsos convento, quod pretium ad summam annuorum ducatorum* 9800. *ascendebat, & hodie ascendit, ut infra dicetur, quod ab illis temporibus usque nunc in perpetuum est solutum, & solvitur. Ex qua conventione formatum est vectigal hoc.*

Essendosi adunque obbligato il sudetto Alfonso di pagar in perpetuo a' padroni de' territorj in Puglia una certa, e determinata quantità in ciascun'anno per quei pascbi, che vi nascono in tempo d'inverno, come si raccoglie dagli effettivi pagamenti, che fin a questi tempi si fanno, e si descrivono dal cit. Moles in tutto il §. 8., mentre detti primi contratti, e convenzioni, o per le guerre passate, o per altre calamità, ed accidenti del Regno non si ritrovano,
8 dee certamente detto contratto riputarsi di compra, e vendita; Concioſiache così vien chiamato da detto Alfonso in detto mandato di procura, che per detto effetto fece a detto Montubler, ove, promettendo di aver per rato, e fermo quanto da detto Montubler si sarebbe fatto, soggiunge, ivi, *promittendo, & acceptando ex nunc in antea omnem promissionem, conventionem, & pactum, tam de pretio fidæ, quam de emptione herbagiorum, pascuum, ac locatione pecudum servare, ecc.*, e più sotto, concedendoli la potestà di far le spese necessarie, soggiunge, ivi, *tam pro emptione herbagiorum, & pascuum prò substentatione pecudum, quàm prò salariis*, come da detta procura, rapportata, come sopra, da detto Coda, quali parole *emptione herbagiorum*, non possono riferirsi ad altro, che

alla

Digitized by Google

alla compra degli erbaggi, e paſchi, che dovea per detto effetto farne da'padroni, non potendoſi riferire alla compra dell'erbe, che da eſſo Franceſco doveano fare i padroni delle pecore, perche in detto contratto eſſo Franceſco dovea fare, o la figura di venditore, o di locatore di erbaggi, come appreſſo diraſſi; e però, *ſingula ſingulis referendo*, al contratto, che faceva co' padroni delle pecore, convengono le parole di *fida, fidati, locazione, ecc.*. ed a quello, che faceva co'padroni de'territorj, erbaggi, e paſchi, quell'altre di *emptio herbagiorum, & paſcuum.* Quindi dee il contratto ſtimarſi, come appunto i contraenti l'hanno denominato, per il *Teſ. nella l.qui fundum* 40. *§.qui agrum verſ.fundi, ff.de contrab.empt.*, e *l.labeo* 7.*§.Tubero, ff.de ſupe ll.leg.* Bart.*in l.cotem, §. qui maximus de public.,, & vectigal.*, Marc.*to.*1.*diſput.*40.*n.*4., ed il Conſigl. Prato *tom.*2. *diſcept.foreuſ. cap.*43. *num.*41.

Ma, laſciando da parte la ſcorza delle voci, tal in ſoſtanza dee riputarſi; poiche, ſe, a fare una per-
9 fetta compra, e vendita, ſi ricerca la volontà di ambedue i contraenti, per il *Teſ. della l. in venditionibus* 9., *ff.de cõtrab.empt.*, *& l.emptionem.*2. nell'iſteſſo tit.del *C.*, la coſa, che ſi vende, e cõpra, per il *Teſ.della l.nec emptio* 8. nel medeſimo titolo, ed il prezzo certo, e determinato, per il *§. pretium autem, & ſequ.lib.*3.*Inſtit. de empt., & vendit.*; in queſto noſtro contratto ſi ſuppone il conſenſo dell'uno, e dell'altro, non mancano i territorj, ed erbaggi, di cui ſi è ſervita, e ſi ſerve la Regia Corte, ed in fine vi è il prezzo certo, perpetuo, ed invariabile, che con titolo di mandati ſi paga in ciaſcun'anno dalla Regia Corte a'padroni, come appreſſo diraſſi nel cap.2.*n.*2.

Donde deduce il cit. Regg. Moles nel ſoprallegato §.2. al *n.*8., che detto contratto fuiſſe ſtato di compra, e vendita traslativo di dominio, ivi, *à quibus emit etiam in perpetuum herbagia prædicta*, e lo conferma nel *num.*9. col pericolo ingionto alla Corte nel caſo, che gli erbaggi
10 fuſſero mancati di prezzo, ivi, *etſi pretium, ſeù extimatio herbarum decreviſſet, aut pecudes ipſas demori contingiſſet, damnum cederet Regiæ Curiæ, ipſi vero ſolitum pretium, ipſumque annuum redditum perciperent, prout nunc percipiunt*; onde conchiude, che, ſe bene nel tempo, che egli ſcriſſe, che fu verſo il fine del ſecolo 1500., l'erbe fuſſero creſciute di prezzo, non di meno il valore di detti erbaggi non dee aumentarſi *ex natura conventionis, quam fecit, ut commodum, & incommodum tranſire in Regem, toto tit. fff. de peric., & commod. rei vendit.*

Ed in fatti a'22. Decembre 1571., non oſtante che per mancanza di pecore la Regia Corte non ſi fuſſe ſervita di molti erbaggi ſtraordinarii ſoliti, pure a relazione del Preſ. Berardino S. Croce Commeſſario, ſi ordinò dalla Regia Camera in Collaterale alla preſenza del Card. de Granvela, allor Vicerè, *quod pretium ſolvi ſolitum pro territoriis prædictis ſolvatur, non obſtante, quod ex defectu pecudum Reg. Curia non utatur illis*, come dall'arreſto preſſo *De Mar.*353., e dall'an-
11 no 1612. per la morte ſucceduta d'un'immenſo numero di pecore in Puglia rimaſe fino al 1682. quaſi ſempre in buona parte vacante il Regal Tavoliere, e la Corte fu obbligata continuare a'padroni de'territorj i ſoliti pagamenti, e diſporre in altro modo di detti erbaggi, per non perderli affatto, come ſi raccoglie da ciò, che ne ſcriſſe il cit. Conſ. de Roſa *nella d. conſult.*70. *al n.*8., ove, notando detta mortalità, dice ivi, *initium diminutionis fuit anno* 1615., *quo tempore magna pecudum pars morbo abſumpta eſt, & cum illæ, quæ remanſerant, ad paſcuorum conductionem celebrandam, non ſufficerent, nè Regia Curia damnum hoc ſentiret, inventum eſt remedium, ſed multo deterius ipſo malo; inita enim fuit tranſactio, ecc.*; e però ſtima al *n.*5., che, quantunque da principio detto contratto fuſſe ſtato di locazione, e conduzione, ad ogni modo colla lunghezza dell'uſo, e poſſeſſione, che n'ave la Regia Corte, ſia già divenuto di compra, e vendita, che ha trasferito il dominio degli erbaggi a beneficio di eſſa Reg. Corte, e ſia ſolamente rimaſta l'annua penſione a beneficio degli antichi padroni: *Cumque Regales fundi paſcuis non ſufficerent, multos privatorum agros, certa Dominis penſione conſtituta, conduxit, ut illos in ovium paſcua locaret, qui deinde longævæ poſſeſſionis uſu in Regiæ Curiæ dominium tranſierunt, & illorum prioribus dominis cenſus in modum antiquæ penſionis remanſit; ac proinde, tam ex cenſitis iſtis, quam ex propriis Regiæ Curiæ prædiis unum corpus conflatum eſt ad paſcua deputatum, quod vulgò*, lo Tavoliere, *appellatur.*

Il che anche ſi compruova colla diſpoſizione del cap.18. di queſta medeſima Pramat. LXXIX.
12 *de offic.Proc.Cæſar.*, in cui ſi ave, *che negli anni, che non ſi empierà il poſſedibile della Puglia, coll'eſazione delle pene ſi riſarciſce la perdita della Regia Corte negli erbaggi, che non ſi affitteranno.*

Se dunque i pericoli, ed i caſi inopinati, ed inſoliti, che ſono accaduti, ed in ciaſcun'anno poſſon ſuccedere, e prima, e dopo l'immiſſione degli animali in detti erbaggi, ſono ſempre ſpettati al Regio fiſco, ſecondo il *Teſ. in l.neceſſario* 8. *ff.de peric.*, *& commod.rei vend.*, ed il *§. cum autem lib.*3.*Inſtit.de empt.*, *& vendit.*: Nè per qualunque neceſſità, ed urgenza, che ne aveſſero avuto, o ſopraveniſſe a detti antichi padroni, poſſono di quelli ſervirſi per uſo proprio, per il *Teſ.in l.*1.*ff.de act.empt.*, e *l.æde* 3.*C. de locat.*, *& conduct.*, ſegno evidente egli è, che detto contratto fuſſe ſtato di compra, e vendi-

ta,

ta, e non già di locazione, e conduzione.

E finalmente non potrà dubbitarsi d'esserſi detti territorj pienamente acquistati, se furon presi
13 dalla Corte, per aggiungerli agli altri proprj, e formarne un corpo sano, ed intero, volgarmente il Tavoliere chiamato, che serve per la mensa del Principe; onde ha da crederſi, che l'aggiunzione sia dell'istessa qualità, e natura, di cui è il corpo principale, al quale si accresce, per il *Tes.del cap.super eo de præbend.in* 6., *l.inter* 26.*§.cum inter ff.de pact.dotal.*, *l. si constante* 19. *C.de donat.ante nupt.*, *de Franch.dec.* 252.*n.*5.,non dovendosi detti territorj,or uniti insieme cogli altri, che sono in pieno dominio della Corte, diversamente giudicarsi.

Ma, volendo supporre, che detto contratto nel suo principio fusse stato di locazione, e conduzione, in tal caso, per esser stato così alterato, ed eseguito per la serie di tanti secoli, come in atto si sta senza alcuna contradizione eseguendo, sarebbe divenuto di locazione, e condu-
14 zione perpetua,che trasferisce altresì il dominio, e la possessione, & ad una perfetta vendita si uguaglia; imperocche, se la locazione,che si fa per dieci anni,si dice alienazione, e trasferisce non solo il dominio, per il *Tes. nella l.* 1. *cum l.sequ.*,ove la *glos.ff.si ager vectigal.*,*clem.*1. *de reb.Eccles.*, *cap.nulli*, *& cap.ad audientiam de reb.Eccles.non alienand.*, *glos. in l. ult. C. de pignor.act.*; ma trasferisce altresì la possessione, per il *Tes.nella l.cõmuni dividundo* 7.*§.neq;* *ff. comm. divid.*, *l.male* 2.*C.de præscript. trig.*, *vel quadrag.annor.*, *l.si quis ante* 10.*ff.de acqu. poss.*,*& l.si ut certo* 5.*§.si duobus ff. cõmodat.*, ove Imol.*n.*16. Jason.*in l.naturaliter n.*15.*ff.de acquir.poss.*, Tiraquell.*de retract.§.*1.*glos.*14. *n.*79.,e Cancer.*var. resol.par.*1.*cap.*14.*n.*26; E se il pagamento uniforme di 40. anni è atto ad indurre, non solamente una perpetua locazione: ma anche a mutar il titolo, e contratto,come nota il Card. de Luca *de locat.*, *& conduct. disc.*37.*n.*2., quanto più ciò dovrà aver luogo nella nostra specie, in cui, o sarà certo il principio di compra, od almeno sarà ignoto, ed il pagamento uniforme si è fatto non già per dieci anni, o quaranta: ma per quasi tre secoli interi?

Ed invero una lunga osservanza è valevole, non solamente a dichiarare un contratto, che in
15 qualche parte fusse dubbioso, ed oscuro, per il *Tes. nella l.de quibus* 31.*juncta l.seq.ff.de legib.*, ma ad alterarlo, e trasmutarlo da uno in un'altro, come nota Simon de Præt. *cons.* 179. *n.*27. *Aim.cons.*101.*n.*4., *e cons.*211.*n.*8., Cavaler.*dec.*302.*n.*2., Grat. *discept. for. cap.*675. *n.*14.; onde, se da principio il dominio di tai territorj non fusse stato trasferito in beneficio della Corte, si sarebbe poi senza manco acquistato col possesso di tanto tempo; e però il cit. Consigliere de Rosa *in d. Consult.*70., parlando di detti territorj,afferma *al n.*5.,ivi,*qui deinde longevæ possessionis usu in Regiæ Curiæ dominium transierunt*, *& illorum prioribus dominis census in modum antiquæ pensionis remansit*; Concioſiache l'immemorabil possesso hà forza di titolo, e di legge per il *Tes. in l.hoc jure* 3.*§.ductus aquæ*, *ff.de aqua quot.*,*& æstiv.*, *l.*1.*§.fin.ff.de aqua pluv. arc.*, *e cap. super quibusdam* 26.*§.præterea de verb.signif.*

Donde procede, che la Regia Corte, e non altri da tempo immemorabile ha custodito, e difeso detti erbaggi del Regal Tavoliere, apponen-
16 dovi in ciascun'anno i Cavallari, ed altri custodi, che li guardassero, distribuendoli poi a' locati, e quando fussero stati occupati, ristretti, ed in altra maniera usurpati, a sue spese, ed istanza se n'è fatta la reintegrazione, e vi si sono apposti i pubblici termini, ed esercitato altri atti, che non si permettono, se non a veri padroni,per il *Tes. della l.in nomine Domini* 2. *§.sancimus vers.in Sardinia*, *C. de offic. Præf. Præt.Aphricæ*, *& l.si quis* 3. *C.fin. regund.*, *l.si ita* 15.*§.mulier*, *ff.de fund. instr.*, e *l.si ita* 17. *§.Dominus*,*ff.de usu*, *& habit.*; anzi, non solamente si sono affissi i termini, in virtù di decreti, che sono nella general reintegrazione: ma si sono pubblicamente esposti coll'impresa di detta Corte, che mostra un vero, assoluto, ed indifficoltabil dominio, per il *Tes. della l, quod si neque* 14. *in fine*, *ff. de peric.*,*& com.rei vend.*, *l.*1.*C.ut nemin.lic.*, *l.*1.*§.qui rationibus*, *ff.ad l.Cornel.de fals.*, *l.qui tabulas* 27.*in princ. ff.de furt.*, *glo.in cap.cum causam*,*ff. de probat.*, Bald. *cons.*420.*n.*1.,Geronimo Monte *de fin.Regund.cap.*21., *e* 24., Afflict. *dec.*23. *num.*4., e *dec.*167.,ed altri,che largamente possono vedersi presso Otero *de pasc. cap.*19.*n.*3., ed in tutto il *cap.*28.

Oltrechè non ha da crederſi, che un Principe così saggio, prudente, ed accorto, come era senza dubbio il Re Alfonso I. di Aragona,aves-
17 se voluto innalzare una macchina di tanta aspettativa, ed utilità, quant'era questa Dogana della mena delle pecore, sopra fondamenta deboli,incerte,ed aliene;poiche ha da supporsi, che prima assodasse le basi de' territorj, che fussero suoi, certi, e perpetui, e poi sopra di quelli appoggiasse il contratto, che nell'istesso tempo fece co'padroni di pecore, obbligandoli perpetuamente a calar in detti luoghi, da lui, come sopra, acquistati; altrimente averia da dirsi,che veramente la Corte facci un'industria sopra la roba degli altri, come nel precedente articolo 3. al *num.*13.si disse; mentre col vender a'locati i paschi alieni a ragione, per esempio,di docati mille, nel tempo istesso, che riscuote detti docati mille, ne paga al padrone docati trenta, o cinquanta: ma i pietosi,e giustissimi Monarchi di questo Regno, benche l'avessero potuto fare, secondo la testimonianza

del

del ſoprallegato Conſiglier de Roſa *nella cit. conſ* 70. *n.*19., *e* 21., ſi ſono ſerviti,e ſi ſervono di detta Regia Dogana, come d'un'innocente induſtria, lecita, e permeſſa anche a'privati, con cui, non ſolamente ſenza pregiudicio de' ſudditi: ma con loro utilità,e comodo, ripara-
no a'continui biſogni del pubblico Erario.

Noi però, ſe non temeſſimo giuſtamente ſentire, *Or tu chi ſe', che vuoi ſedere a ſcranna, Per giudicar*,diriamo cõ buona pace di sì gravi Autori, *che ſono gli occhi delle noſtre leggi*, che gli antichi padroni aveſſero locato i loro territorj, e reſpettivamente venduto alla Regia
38 Corte l'azione di poter perpetuamente, o in tutto, o in parte di ciaſcun territorio paſcolare nel tempo d'inverno per una certa, e determinata mercede.

Queſta noſtra ſentenza ſi pruova con le ſeguenti ragioni, e

I. Perche, quando la coſa, che ſi dà per una certa, e determinata mercede, non ſi trasferiſce in quanto al dominio: ma ſolamente, concedendo-
19 doſi in quanto all'abuſo, e deſtruzione de' frutti, torna intera al padrone, allora conduzione, o affitto ſi appella. All'incontro,quando ſi aliena, mutandoſi il dominio da uno in altro; ed il pericolo, e comodo paſſa a chi la riceve, vendita propriamente ſi dice;onde,concedendoſi da detti padroni i territorj a 29. di Settembre con quegli erbaggi, e paſchi, che vi naſcono, e reſtituendoſi poi nel principio di Maggio nudi, e ſpogliati de'frutti, dee dirſi, che,riſpetto al territorio, e ſuolo, a cui l'erbe, ed i frutti ſi appoggiano, ſia contratto di perpetua locazione, e conduzione; e riſpetto a' frutti naſcituri,di cui detto conduttore in certo tempo liberamente diſpone, conſumandoli o per ſe, o per altri, ſia contratto di compra, e vendita.

Nè ripugna,che uno nell'iſteſſo contratto ſia venditore, e locatore; e per contrario l'altro contraente ſia compratore, e conduttore, come chiaramente ſi avvera negli affitti de'vettigali del fiſco, ne'quali il conduttore in riguardo de'frutti ſi dice compratore: ma riſpetto al jus di raccogliere quei vettigali, ſi dice conduttore; concioſiache quel diritto non ſi ſepara da eſſo fiſco: ma ſi concede quella percezione de' frutti per un certo tempo ad altri, Bald. *conſ.* 393.*n.*2.*vol.*4.Gio:Paolo Balzarano *ſopra il Teſ. vettigalia n.*8., ed Orazio Montan. *de Regal.* sù la parola *vettigalia n.*9., non eſſendo altro la locazione, che una vendita de'frutti, come ſi ave nel principio del *tit.de locat.lib.*3. *Inſtit.*, *Malvaſ.conſ.*121.*n.*24., e Sforz.Odd.*in tract.de fideicomm.to.*1.*qu.XX.art.*7.*n.*98.

II. Perche, quando, come nella noſtra ſpecie, ſi concedono i fondi per uſo de'paſchi, col rimaner preſſo i padroni il dominio, ch'è la parte *coſtitutiva* di compra, e vendita, per il *Teſ. in l.clavibus* 74. *l.cum manuſata* 80. *§. fin. ff.de contrab. empt.*, e *l.ex empto XI.ff.de act. empt.*,e ſi trasferiſce ſolamente in altri l'uſo di quelli, ch'è la proprietà del contratto di locazione, e conduzione,per il *Teſ.in l.nonſolet* 42.*ff.locat.*, più toſto contratto di locazione, che di vendita dee chiamarſi, come nota *Calvin. in lexic. jur. verb. emptio*, e ſi raccoglie da ciò, che inſegna Cujac. *lib.*9. *obſerv.cap.*15. Il che è tanto certo, che, anche vendendoſi un fondo con la riſerba del dominio, benche ne fuſſe ſucceduta la tradizione, intrattanto ſi paga il prezzo, o ſi adempiſce a qualche condizione, non vendita: ma locazione ſi dice, come apertamente riſolve il *Teſ.della l.ſicut emptio* 23. *§. interdum*, e *l. item ſi* 25. *in princ.ff.locati*, ove divinamente riflette il ſoprallegato Cujac. *lib.*34. *ad Edict. Paul.*, da cui furon dette leggi pigliate, che il fine di detta *l. ſicut emptio* 23. dovrebbe ſenza alcuna interruzione continuar col principio dell'accennata *l.item ſi* 25.

III.Si pruova col *Teſ.in l.liberto* 21.*ff.de ann. leg.*, ove i coloni, che coltivano i fondi altrui, giuſta il *Teſ.in l.ſi merces* 28. *§.conductor*, *ff.locat.*, e ſecondo ciò,che nota Franceſco Connan.*lib.*7. *commentar.cap.XI.*,ſi diſtinguono da'compratori de'frutti de'medeſimi fondi, ivi:*quæ ex prædiis à colonis, vel emptoribus fructus ex conſuetudine domus noſtræ præſtantur*; onde apertamente ſi vede, che la Regia Corte, ſervendoſi de'fondi altrui, conduttrice dee chiamarſi, e, diſponendo de'frutti, che vi naſcono, compratrice di quelli ſi appella.

IV. Si conferma col *Teſ. in l.ſi ſervus communis* 6?.*§.locavi*, *ff. de furt.*, ove il fondo,che ſi concede per raccoglierne in alcun tempo i frutti,e reſtituirlo così sfornito al padrone, dicesi locato; ed i frutti per contrario, che fratanto ſi trasferiſcono, e conſumano dal conduttore, venduti propriamente ſi dicono.Quindi il Giureconſulto nel principio di detto *§. locavi*, dice; *locavi tibi fundum*: ma poi, parlando de' frutti, di cui ne diſpone il colono a ſuo bell'agio, afferma ivi: *ideo colonum, quia voluntate Domini eos percipere videatur*, *ſuos fructus facere*, e nel fine di detto §. di nuovo ſoggiunge, ivi: *ſed ſi tu alii fructus pendentes vendideris*; e però apertamente ſi vede, che il territorio locato, ed i frutti, per contrario, venduti ſi ſtimano. Il che tanto più ſi rende fuori di ogni dubbio, ſe ſi conſidera, che in detto *§. locavi*, fù tra il locatore, e conduttore convenuto, che i frutti, che ſi ſarebbero raccolti dal fondo dato, come ſopra, in pegno, fuſſero ſtati del locatore, mentre pendea il pagamento del prezzo; che non avrebbe potuto ſuccedere, ſe al colono non ſi fuſſe prima trasferito il dominio di eſsi frutti, e non ſi fuſſe fatta la vendita di quelli; imperocchè ad eſſo locatore non avrebbe potuto darſi per pegno ciò, che era ſuo pro-

Digitized by Google

prio, per il *Teſ. in l.neque pignus* 46. *ff. de reg. jur.*

V. Si pruova col *Teſ. in l. ſed addes* 21. *§. ſi quis dolia* 1. *ff. locat.*, ove chiaramente ſi vede, che, intendendo Ulpiano del territorio, ove può naſcer la buona, e mal'erba, ſi ſerve della parola, *locaſti*, ivi, *ſi ſaltum paſcuum locaſti, in quo herba mala naſcebatur*. All'incontro poco più appreſſo, parlando Paolo Giureconſulto *nella d.l. item ſi pretio* 25. *§. cum inſulam, ff. eod. tit.*, de'frutti d'un'iſola, afferma, ivi, *proprietatem quidem eorum ad me transfert*; onde ſi chiariſce, che l'uſo del ſuolo ſi dice locato, ed i frutti nel medeſimo tempo ſi dicon venduti.

VI. Si dimoſtra col *Teſ. in d.l. cum manu ſata* 80. *§. ſylva cedua, ff. de contrah. empt.*, ove la ſelva ſi dice locata, e le ghiande, che cadono nel tempo, che ſi battono le querce, ſi dicono del compratore, ivi, *ea autem, quæ in arboribus fuiſſet eo tempore, quo hæ cederentur, emptoris*. Dunque la ſelva ſi ave per locata, ed i frutti per venduti, e comprati. Non altrimenti, affittandoſi un laco, ſi vendono nel medeſimo tempo i peſci, come, dopo Surdo, Baldo, ed altri, nota Grat. *to.* 4. *diſcept. for. cap.* 755. *n.* 25.

VII. Si compruova col *Teſ. in l. ſi is IX. ff. de act. empt.*, ove colui, che dovea ſervirſi del fondo alieno, per raccogliere le pietre, che vi eran nate, riſpetto a dette pietre vero padrone, e compratore ſi ſtima: ma, riſpetto al fondo principale, come locato, può eſſer coſtretto nel tempo preſſo a diſoccuparlo, per riſtituirlo ſpedito, e vacuo al padrone, ivi, *Si is, qui lapides è fundo emerit, tollere eos nolit, ex vendito agi cum eo poteſt, ut eos tollat*, ove nota Antonio Fabro, che intanto ſi dice, *ex vendito*, perche detta azione ſi dà al venditore. Non altrimenti, che colui, che compera il vino, ripoſto entro le botti, da cui fra certo tempo debba cavarnelo, durante detto tempo, le botti, che debbon tornarſi vote al padrone, ſi dicon' affittate, per il *Teſ. in d.l. ſed addes* 21. *§. ſi quis dolia, ff. locat.*, ed il vino, che paſſa in dominio, e diſpoſizione di chi lo compera, certamente comprato ſi riputa.

VIII. Si ravviſa detta ſentenza dal modo di pagarne il valore con titolo di prezzo, e non di penſione, e mercede; poiche la Regia Corte continua a corriſpondere in beneficio di eſſi antichi padroni quella certa, e determinata quantità, che fù riputata giuſta, quando dal Re Alfõſo, da Ferdinando, da Fiderico, dal Re Cattolico, e dall'Imperador Carlo V. furon preſi detti demanj, difeſe, montagne, ed altri erbaggi per paſcolo, ed uſo degli animali di detta Dogana, come ſi vede dagli arreſti della Regia Camera preſſo il Reggente de Marinis 112, 117, 118, e 119., e dalla *deciſ.* del Reggente Revert. 436; onde, facendoſi menzione di prezzo, e non di mercede, dee ſtimarſi compra, per il *Teſ. in §. 1. lib. 3. Inſtit. de locat., & conduct.*, *Bald. in l. cum dotem* 10. *num.* 2. *C. de jur. dot.*, *Marſil. ſing.* 105. *in princ.*, *Menoch. de præſ. præſ.* 74. *num.* 1. *lib.* 3., *Caroc. de locat., & conduct. tit. de ſimilitud. locat. qualit.* 1. *n.* 2.; il che è fuori di ogni dubbio, quando il prezzo è giuſto, com' è quello, che corriſponde al valore de'frutti di que'tempi, in cui fù celebrato il contratto, per il *Teſ. in l. ſi voluntate VIII. C. de reſcind. vendit.*, *l. non intelligitur* 3. *§. ſed ex aliis, ff. de jur. fiſc.*, e *cap.* 1., e *cap. cum dilecti de empt., & vendit.*; onde detto contratto hà da ſtimarſi di compra, e vendita, come dopo molti DD. avvertiſce Pacione *de locat., & conduct. cap.* 2. *n.* 29.

Nè ſi dica, che negli altri arreſti 109, 111, 112, 113, 114, e 122. di detta Regia Camera furon liquidati i prezzi a ragione di ſcuti 14., e 16. per ciaſcun migliajo di pecore; onde ſi conoſce eſſer ſtata propriamente locazione, come conſiderò la Ruota Romana *coram Burat. dec.* 334. *n.* 7., e nota detto Pacione *cap.* 3. *n.* 21.; imperocchè ciò fù praticato in quella ſola prima volta, per darſeli il giuſto prezzo a proporzione della capacità del territorio: ma poi ſi è continuato a pagar il medeſimo prezzo, ſenza averſi riguardo al numero degli animali, che diverſamente, ſecondo l'abbondanza, e ſcarſezza dell'erbe, vi fuſſero in ciaſcun anno capiti.

IX. Si chiariſce; perche Alfonſo I. di Aragona cõprò da'padroni de'territorj quell' iſteſſ' erbe, che prima ſolevanſi vendere a que' padroni di animali, che di loro libera volontà calavano in Puglia, facendo in tal forma forzoſo quelch' era volontario, come afferma il Regg. Moles *de Dob. menep. Apul.* §. 1. *n.* 13, e 18., e da noi ſopra diffuſamente ſi diſſe. Or, eſſendo ſoliti gli accennati padroni vender i paſchi, e non i territorj, ha da crederſi, che nell'iſteſſa, e non in altra maniera ſi praticaſſe dal d. Rè Alfonſo, per la notiſſima regola del *Teſ. in l. ſi eum X. §. qui injuriarum, ff. ſi quis cautionib.*, ed altri concordanti, che vogliono, che il ſuſtituto debba eſſer ſimile a quello, di cui ſoſtiene le veci.

X. Si fa paleſe detta verità; perche detti antichi locatori de'fondi col titolo di padroni delle locazioni, ed utili padroni di quei medeſimi territorj, feudi, e difeſe, di cui ſi ſerve la Regia Dogana, ſono ſpeſſo chiamati in tutte l'iſtruzioni antiche, e moderne, come chiaramente ſi ravviſa ne'bandi del Doganiere Fabrizio di Sangro al cap. 25., e 27.; ne'bandi pubblicati per ordine del Cardinal de Granvela al cap. 15. e 16: nelle iſtruzioni del medeſimo Cardinal de Granvela al cap. 59. nell'arreſt. 353., ed altrove: in tutti i decreti della general reintegrazione, ed in mille altre parti detta verità ſi raccoglie. Quindi dee il contratto ſtimarſi, come appunto l'hanno i contraenti chiamato, per il *Teſ. in l. qui fundum* 40. *§. fundi, ff. de contrah. empt.*, *l. Labeo VII. §. Tubero, ff. de ſupellect. leg.*, e da noi

Digitized by Google

noi ſopra ſe ne parlò nel *num.* 8.

All'incontro l'erbe ſi dicono comprate dalla Regia Corte, che ne paga il prezzo a'padroni, come atteſta in più luoghi il diviſato Regg.Moles *in d.tit.de Dohana menepec.Apuleæ*, e ſpecialmente nel §.2.*num.*5., ivi, *Convenit cum omnibus Baronibus, & aliis Dominis herbagiorum, & paſcuorum, in Apulia prædicta exiſtentium, a quibus emit etiam in perpetuum herbagia prædicta*; e nel *n.* 8. moſtrando, che detto contratto fuſſe ſtato utile ad eſſi padroni, ſoggiunge, ivi, *Siquidem venalia habebant paſcua, imò ad illummet uſum pecudum jam deſtinata, expediens fuit ea vendere, etiam in perpetuum, certo, uniformi, juſto, & perpetuo ſtatuto pretio.* Il che ne'tempi più moderni affermò anche il Reggente Gaſcon. nella relazione, impreſſa da Ageta nel fine del 3. to. alle deciſ. del cit.Moles a cart.101. in fine, ivi, *que ſe tomaron deſde el tiempo del Rey D. Alonſo diverſos territorios de particulares, a los quales ſe correſponde mas de viente mil ducados cada año de la caxa Real por el precio de ſus herbas*, e Monſignor de Zaulis Veſcovo di Veroli nel to.2. *dell'oſſerv. a'ſtat.di Fajenza lib.IV. rubr. VII.*, ove, facendo menzione della differenza, che paſſa tra la Dogana di Roma, e queſta del Regno, nota al *n.*13., ivi: *Rex ad hunc effectum emit a Vaſſallis pro certa annua reſpõſione omnes herbas, quas poſtea Dohanerius ſubminiſtrat animalium Dominis*. Dunque detti territorj ſono ancora in dominio degli antichi padroni: nè la Regia Corte è padrona di altro, che di detto jus di raccoglierne l'erba, che vende, e concede a'locati in tempo d'inverno.

A tutto ciò può aggiungerſi, che, raccogliendo la Corte da'fondi, come ſopra, affittati per una certa mercede, i paſcoli, che ogni anno vi naſcono in tempo d'inverno, dee certamente riputarſi a guiſa d'un padrone ſuperficiario, che

21 nel ſuolo, che tiene in affitto, ave una certa ſervitù, ed azione reale, che da'DD. comunemente *util dominio* ſi dice, a differenza del diretto, che ſolamente è rimaſto ad eſſi antichi padroni de'territorj, a'quali, come un canone, ſi corriſponde quell'annua mercede perpetua, che dal ſuolo, ſolario, ſi chiama, come divinamente inſegna l'incomparabil Cujacio *nel tom.2. poſthum. in lib. XXI. Paul. ad edict. ad l.74.col.320.lit.A.*, i di cui ſentimenti, perche ſe con altra fraſe, che di Cujacio ſi ſpiegaſſero, perderebbero la forza, e'l pregio, però fia bene quì interamente traſportarli di peſo: *Superficiarium autem definit in hac lege 74. Paulus, eum eſſe, qui in alieno ſolo ſuperficiem ita habet, ut certam penſionem, certamve mercedem præſtet. Qui igitur in ſolo conducto ſuperficiem habet; eſt enim ſuperficiarius quaſi inquilinus, l.3.§.penult.de oper.nov.nunciat., ſed & eſt pluſquam inquilinus, quia inquilinus nullum in re jus habet, quam inhabitat, ſuperficiarius jus habet in re, & quaſi ſervitutis jus, l. ſi tibi §. penult.de legat.1. Quod jus DD. noſtri appellant utile dominium, ſed perperam, nullum eſt dominium utile; omne dominium eſt directum, & eſt proprietas rei, vel jus ejus, quo qui fretus rem ſuam propriam eſſe aſſerit.*

Quindi la ſoſtanza del dominio utile, in cui è riposta la percezione de'frutti, ſi ritiene in tempo

22 d'inverno dalla Regia Corte, ed il dominio diretto, che ſi riduce al nome, l'hanno ancora eſſi antichi padroni, a'quali ſi corriſponde ſolamente il cenſo, come atteſta il più volte cit. Conſiglier de Roſa al *n.*5., ove, parlando di detti territorj, afferma, *quod in Regiæ Curiæ dominium tranſierunt, & illorum prioribus dominis cenſus in modum antiquæ penſionis remanſit.*

Nè ad altro negozio, che a queſto può meglio adattarſi la diſtinzione di dominio utile, e diretto, che cominciò da'Greci Imperadori, preſſo di cui furono più frequenti i contratti enfiteutici, ſecondo detta diſtinzione, che, quantunque fuſſe ricevuta da Bart., e da tutti gli altri Pramatici ſuoi ſeguaci *in l.ſi quis vi, §.differentia, ff.de acquir.poſſeſſ.*, nondimeno fù deriſa da tutti gli antichi Oltramontani, e largamente impugnata dall'iſteſſo Cujacio, ed in queſto luogo *al lib.2.obſerv.cap.*35., da Duaren.*lib.anniverſ. diſput.cap.*17., da Ugo Donell., e da altri più eruditi, che poſſon vederſi preſſo il medeſimo de Roſa *ne'prelud.feud.leſt.*9.*n.*24., *e* 25., ove, dopo Iſern. *in tit. quæ ſit prima cauſ. benef. amitt.*, e Giorgio *in cap.*37., riferiſce eſſer il dominio diretto a guiſa di frondi, e fiori, e l'utile uguale a'rami, e frutti; e però il nome di padroni inſieme col canone ſi ritiene da eſſi antichi padroni: ma la diſpoſizione, e ſoſtanza è paſſata in poter della Corte.

Il che tanto maggiormente ha luogo; perche la conduzione di detti territorj fu fatta dal fiſco non per un luſtro, per un decennio, o finche fuſſer viſſuti i padroni de'territorj: ma indefinitamente, come nota l'iſteſſo Cujacio nel medeſimo luogo, in cui, ſpiegando la parola, *ſolarium*, che, come penſione in ciaſcun'anno ſi paga, ſoggiunge, ivi, *Ea vero penſio, quã Domino ſuperficiarius quotannis infert prò conductione ſoli, proprio nomine appellatur ſolarium, quòd prò ſolo pendatur, l.etiam, ff.qui potior.in pignor. habeant., l.2.ſi quis neminem, ff.ne quid in loc.publ.Symmachus* 4. *Epiſtol. ſolvere ſolarium patris juſſus eſt taxatione pretiorum graviter aggerata Juſtinus* 18. *ſtatut.*, *inquit*, *annuo vectigali prò ſolo Urbis. Hæc vero ita dicimus, puta ſolarium ſolvi prò conductione ſoli, ut in eo ſolo ſuperficiario, quaſi propriam ſuperficiem impoſitam habere liceat, hæc, inquam, dicimus, quia plerumque ſuperficiarius in ſolo conducto ſuperficiem habet, & in ſolo conducto non ad modicum tempus, puta ad* 10., *aut* 20. *annos, vel quamdiù*

Digitized by Google

advixerit, quia si superficiem conduxerit ad modicum tempus, puta ad quinquennium, ut Irnerius sensit rectè, quoniam hoc erat solemne tempus omnium conductionum, tam privatarum, quam publicarum. Si inquam, solum conduxerit ad quinquenniu mtantum, aut in singula lustra, in singula quinquennia, plane inquilinus est, qui nullum jus in re habet, non superficiarius, nec in rem actionem ei prætor daturus est, l.1.§.quod autem de superfic.

Or, non avendo la Regia Corte acquistato il dominio del suolo, e territorio, che non si partì giammai dagli antichi padroni, che ancor lo ritengono in virtù di detta locazione perpetua, per il *Tes.in l.viam X.C.locati*, quale non priva il locatore del dominio: ma permette, che il cõduttore del fondo, e compratore de' frutti abbi la comodità di raccorli, ed acquisti il jus di una perpetua colonia, o pastura, come per il *Tes.in l.male agitur 2.C.de præscript.30.*, *vel 40.ann.*, nota Leisser *de jur. Georgic.lib.1.cap. 20.de præd.locat.n.36.*, e *cap.21. de præd. perpet.colon.*, e da noi sopra diffusamente si disse, hà da conchiudersi, che comprò solamente la speranza di pascere quell'erbe, che vi sarebbero in perpetuo nate a tempo d'inverno.

E quantunque il solito sia di vendersi il grano, l'erba, o altro frutto, che sia già nato, pendente, ed attaccato al suolo, o in casa riposto, per il *Tes.in l.fistulas 78.§.frumenta, ff. de contrab. empt., l.Quintus Mutius 41.ff.de act.empt., Bald. in l.si ea lege n.1.versic.quandoque transit, C.de usur.*, Surd. *cons.155. nu.8.*, Lasarte *de decim. vendit.part. . . . cap.2.n.55.*, il cit. Cancer. *variar.resol.to.3. cap. 15. n.136.*, ed Otero *de pasc. cap.36. n.8.*; nondimeno, perche la Regia Corte avea bisogno dell'erbe future per cõcederle a' suoi locati, ed il pericolo di dette erbe, quando non nascessero, non è de' padroni de' territorj: ma della Regia Corte; però ha costantemente da dirsi, che si fussero perpetuamente locati i fondi, in cui possa il conduttore esercitare il jus in raccorre, e consumare per mezzo de' locati i frutti comprati.

Quindi in detta nostra conclusione si disse, *azione di potervi pascolare*, e non i frutti futuri, per-
24 che, quantunque i frutti non ancor nati, ed i feti delle pecore non ancor usciti alla luce, possano vendersi, e dedursi in contratto, per il *Tes.in l.si convenerit 18. §.si fundus, ff. de pignor.act.*, e *l.Paulus 29.§.si mancipia, ff.de pignor.*; nondimeno portano sempre seco due tacite condizioni, e che nascano, per il *Tes.in l. interdum 73.ff.de verb.obligat.*, e *l.1. in fine, ff. de condit.,& demonstrat.*; e che nascano in tempo, che il creditore abbi il dominio del fondo, per il *Tes.in l.1.§.1.*, e *d.§.si mancipia, ff. de pignor.*: nè il debitore è tenuto a dar altro, che ciò, che verrà alla luce, per il *Tes.in l.si debitor 39.§.1.ff.de contr.empt.*, il Reg.Sanfel. *dec.119. n.3.*, il Cons.Carlev.*to.2.de judic.disp.34.n.25.*, ed il *Regg.*Marcian.*lib.2.disp.58.n.6.*, *e seq.*

Ma quando si compra quell'azione, ed incerta speranza di raccorre i frutti, e si vende quel giuoco di sorte, e getto di reti per pescar pe-
25 sci, prender uccelli, e cose simili, allora il contratto si dice puro, ed obbliga i contraenti, anche se detta speranza totalmente svanisse, nè nascessero erbaggi, ed allievi, nè si prendessero pesci, ed uccelli, per il *Tes. in l.si jactum retis XIII.*, e *l.quæro 40.de act.empt.*, *l.si fraudatur fin.§.fructus, ff.quæ in fraud. credit.*, *l. nec emptio VIII.ff.de contrab.empt.*, e *l.si à primo VIII. ff.de lib., & posthum.*; imperocchè anche quelle cose, che si sperano, tra' beni presenti si annoverano, e possono agli eredi trasmettersi, per il *§.ea quoque res lib.11. Instit.de legat.*, *§. ex conditionali lib.III. Instit.de verbor. obligat.*, e *§.cum quis sub aliqua eod. lib. III. de inutilib. stipul.*, *l.& quæ nondum 5.ff.de pignor.*, *l.1. ff.de condit.,& demonstrat.*, e *l.spem 3.*, ove i DD., *C. de donat., quæ sub modo*, potendo detta speranza vendersi, cedersi, assicurarsi, ed in qualunque altra guisa contrattarsi, come delle navi si pratica, per le ragioni, addotte dalla Ruota Romana presso Coccin.*dec.70.n.3.*, e da Pacion. *de loc., & cond.cap.12.n.51., e 52.* Non altrimentiche l'azione di poter ricuperare una cosa futura si riputa, come fusse l'istessa cosa presente, per il *Tes.in l. cui actionem XV. ff. de regul.jur.*; onde avvertisce Andrea Alciat. *in l.bonorum 49.ff.de verb.signif.n.8.Quod ergo nobis, vel actione in personam, vel petitione in rem, vel officio Judicis debetur, in bonis computatur.*

Apparisce altresì esser stata compra di caso, e di fortuna dal vedersi, che nel corso di tanti secoli, nè i padroni di detti territorj per qualunque abbondanza, ed accrescimento di prezzo d'erbe, hanno dimandato aumento di detto solito prezzo, come se li sarebbe dovuto, secondo nota Bart. *in l.si merces §.vis major n. 8. ff. locat.*, Paul.de Castro *in l.cotem ferro, §.qui maximos, ff.de public.n.1.*, Ant.Gomes. *variar.resol.to.2.tit.de loc.,& cõd.n.18.*, Soccin.jun.*cons. 68.n.10.*, Cancer.*variar.part.1.cap.14.n.105.*, Mans.*consult.26.n.18.*, Grat. *disc.for.cap.195. n.17.*, il cit.Pacion.*cap.51.n.7*: Nè la Reg.Corte, eccettuati i soli casi, in cui mancasse, o tutto, o parte del fondo per qualunque sterilità, e casi strani, insoliti, ed inopinati, di peste, guerre, tumulti, ed altri accidenti, succeduti nel corso di tanti secoli, hà cercato risoluzione di detto contratto, o escomputo alcuno, come avrebbe potuto fare, ed avrebbe certamente eseguito, se fusse stata locazione de' paschi, Cuman.*in l.si in lege 27.§.si domus, ff.locat.*, ed altri presso il Sud. Pacion.*cap.60.n.8.*: ma, essendo stata compra di sorte, e di fortuna, non si è dato mai luogo a remissione di mercede per qualunque caso fusse avvenuto, come per il *d.Tes. in l.si jactum retis*

Digitized by Google

Tetis XIII. ff. de act. empt.,e dopo Bald., Decio, ed altri,nota *Rimin.jun.conſ.*282.*n.*47,60,115, *e* 132., Mandoſ.*conſ.*89.*n.*7., il Reggente Galeota *reſp.fiſcal.*18. *n.*42., Giuſeppe Ludovic. *dec.Peruſ.*50.,ed il Canonico de Luca *a de Marin.to.*2.*melior.*187.*n.*16.

Or eſſendo il contratto, celebrato tra la Regia Corte,e detti antichi padroni,puro, e non condizionale; poiche, o vi naſcano, o nò l'erbe,ed o copioſe, o ſcarſe , il pericolo è ſtato , e ſarà ſempre della Regia Corte,ch'è obbligata pagar in perpetuo i ſoliti mandati ; però ha da dirſi, che compra di azione , e di futura ſperanza di paſchi , e non già di frutti naſcituri in detti territorj , come ſopra condotti , debba chiamarſi.

Oltreche ſi diſſe,*poter paſcolare*, e non raccogliere i frutti ; perche fu ſolamente conceduto alla
26 Regia Corte il jus di paſcere, e non di prenderſi le ghiande , ed i frutti degli alberi ; non altrimenti, che,data un'azione, ſervitù , e promiſcuità di paſcere fra due Univerſità, che vivano ad erba, ed acqua comune, non s'intendono concedute le ghiande, le biade,ed altri frutti, come nota Rebuff.*in l.pratum verſic. notandum eſt in princip.ff.de verb.ſign.*,Afflict.*in conſtit.cum per partes Apul.qu.*5. *n.*12., e largamente Rovito *ſopra la rubr.de paſc.foreſt.* , *& nemor.n.*12., *e ſeq.*

Di più ſi diſſe, *di poter paſcolare*, a differenza de' demanj, e feudali, e comuni, che la Reg. Corte ſi preſe, e da'Baroni, e dall'Univerſità, ove tie-
27 ne altresì la facoltà di ſervirſene per uſo di cultura, affittandoli a'maſſari di campo ; giachè ne'feudi , nelle difeſe , ed altri territorj chiuſi, che ſi preſe da'Baroni, da luoghi pii, ed altri particolari padroni, e ſercita ſolamente il jus di paſcere.

Diſſimo, *perpetuamente* , perche , quantunque la conceſſione,e facoltà di poter paſcere,facendoſi
28 in perpetuo,e ſenza preſinizione di tempo , ſi renda nulla, e vizioſa; nondimeno ciò non hà luogo, quando vi è la conſuetudine in contrario, come nota lo *Speculat.de loc.*§.6. *verſ.*59.,*e* 92., Marſill.*in rub.de probat.col.*73.,e Caroc.*de locat.* , *& cond. par.* 2. *qu.*9. *tit. de locat. ſine tempore fol.*56., e quando facendoſi al fiſco, all'Univerſità, & ad altro corpo, che mai muore , ſi dice perpetua , e reale , che ſempre dura, e mai finiſce , come nota Franceſco Maria Pecchio *de ſervit.ruſtic.to.*3.*cap.*9.*qu.*56.*n.*12.

Or non potendoſi dubbitare , che la Regia Ca-
29 mera, come la Chieſa, e la Sede Apoſtolica, ſi dica perpetua, per il *Teſ. in cap. ſi gratioſè* , e *glo.in cap.fin.ver.perpetuas de reſcript. in* 6., *l. Jurisperitos* 33.*ff.de excuſat.tut.*,e *l.ſufficit* 56. *de condit.indeb.*,Reſtaur.*de imper.qu.*114.*n.*6., il cit.Regg.Rovit.*lib.*1.*conſ.*39.*n.*2.,Mario Cutell.*deciſ.Sicil.*1.*orat.*1.*n.*173.;però le locazioni, che ſi fanno a dette dignità , e ad altri corpi miſtici , più toſto perpetue , che temporali debbono ſtimarſi, come dopo Aleſs., Decio , e Menochio, nota il cit. Carocio *part.*1. *qu.* 6., Surd. *deciſ.*265.*n.*55.,*e* 56. , Coſta *in tratt. de clauſ.part.*2.*clauſ.*10.*n.*6.,de Giorgio *alleg.*46. *n.*11., ed il Conſigl. Rocco *de offic. rubr. XIII.* §.*VIII.n.*20., *e ſequ.*

Inoltre detta parola,*perpetuamente*, dimoſtra una quaſi mutazione di padrone; imperocchè,ſe be-
30 ne la locazione nõ muta dominio, per il *Teſ.in l.non ſolet* 42. *ff. locat.* ; nondimeno ciò non hà luogo nella locazione perpetua , che ſuole trasferire anche il dominio, per il *Teſ.in l.*1.,*e* 2. *ff. ſi ag.vectigal.e l.*1.,ed in tutto il *tit.del C.de jur. emphyteut.*; onde detta Reg. Corte in que' luoghi, ove ſi è ſervita, e ſi ſerve di detta azione, vi hà quaſi acquiſtato il dominio, come appreſſo più lungamente diraſſi.

Si diſſe, *o in tutto* , *o in parte*, di ciaſcun territorio , perche da detti antichi padroni non fù in
31 tutto il loro territorio reſpettivamente venduta detta azione di paſcere : ma ſolamente in alcuni luoghi, e parti, eſſendone ſtata riſerbata una certa porzione ad eſſi padroni per uſo ſolamente di portata, ſeu cultura , e di mezzana per uſo de'buoi , potendoſi dal padrone affittare, e vendere, o tutta la coſa, od una parte intera,e diviſa,o parte quãtitativa *pro indiviſo*, o qualche jus di ſervitù, o reale , o perſonale, o miſto, per il *Teſ.in l.ſi in emptione* 34. §.*omniũ*, *ff.de contrah.empt.*, *l.quoties la* 2. *ff. de ſervit.*, Antonio Gomeſ. *tom.*2.*tit.de empt.* , *& vendit. cap.*2.*n.*4.*verſ.item.*

Si diſſe,*nel tempo d'inverno*, perche la Regia Corte non ſi ſerve di detti erbaggi , che ivi naſco-
32 no in tutto il corſo dell'anno: ma ſolo eſercita detta azione in tempo d'inverno, cioè dalli 29. di Settembre ſino a'8.Maggio, o poco più , come parerà al Miniſtro Governadore , che volgarmente ſi dice dall'un Sant'Angelo all'altro, che ſono i due circoli tropici , intorno a'quali tutto l'anno de'paſtori ſi aggira; e dagli otto di Maggio fino a'29. Settembre , non ſolamente detti antichi padroni vi fidano quegli animali, che vogliono, riſcuotendone a lor beneficio il prezzo dell'erba,che,per eſſer in tempo di eſtà, ſtatonica volgarmente ſi chiama, come nel capit.15. dell'iſtruzioni del Card. de Granvela : ma coltivano ancora dette porzioni de'medeſimi territorj, che , come ſopra , ſi riſerbarono per uſo di portate con le loro mezzane , poggi, abbeveratoj , ad altre comodità , che ſervono per uſo di cultura, e moſtrano il vero, ed aſſoluto dominio, che ivi ritengono.

Si aggiunge , che non ſolamente eſſi antichi padroni vi raccolgono detti frutti privativamen-
33 te in tempo di eſtà : ma nel medeſimo tempo d'inverno, e dopo Sant'Angelo di Settembre,in cui l'erbe da detta Regia Corte ſi concedono a'locati per uſo di pecore, ivi poſſono far rac-

coglie-

cogliere le ghiande, ed immetter anche i porci nelle parti boſcoſe, ne'valloni, e dove non poſſono paſcere le pecore; e ne'luoghi piani,ed atti a pecore poſſono altresì immettervi i porci prima della locazione generale, benche queſto, o mai, o rare volte ſi pratica; giacchè, ſopraggiungendo detta locazione, debbon quelli cacciare, come più largamente ſi legge nel cap.5. delle iſtruzioni di detto Card. de Granvela, e farvi entrare le pecore fidate di detta Regia Dogana nel fine del meſe di Novembre, anche ſe vi fuſſero ghiande,come fù deciſo per il boſco di Ruvo col decreto generale della Regia Camera, riferito dal Reggente de Marinis al *n.*115.

Quindi apertamente ſi vede, che coloro, che ſi prendono le ghiande, che ſono frutti delle ſel-
34 ve, ſi dicono padroni di quelle, Gaill. *lib.*2. *obſervat.*68.*in princip.*, Leiſſer *de præd. lib.* 3. *cap.*2.*n.*63. Non altrimenti che, conceduta ad altri la fida, o acquiſtato per immemorabil preſcrizione il jus di paſcere ſopra l'altrui territorio, non ſi ſtende quello anche alle ghiande, ſpighe, biade, ed altri frutti, che pendon per aria, come può vederſi preſſo Paride de Puteo *de reintegr. feud. cap. reperitur conceſſio n.*10., Capiblanc.*ſopra la Pram.XI.de Baronib. tom.*1.*n.*122.,, Barbat. *de diviſion.fruct. part.*1. *cap.*6.*num.*33., Cobell. *in tract. de bono regim. cap.*50.*n.*210.,Novar. *qu.forenſ. part.*1. *qu.*23. *n.*3., Toro *nel compend.delle deciſ.to.*1.*verſ.fida paſculādi*,ed il Reg.Rov. *nella rub.de paſc.for.*, *& nemor.n.*13.,*e ſeq.*,ove così portano più volte deciſo dal S.R.C.Del reſto,o dette ghiande ſi facciano raccogliere da'padroni, o paſcere da' porci,che vi s'immettono,egli è certo,che dall' eſazione della ſtatonica per l'erbe di eſtà, dalle ghiande, ed altri frutti, dagli edificj fiſſi, che vi tengono, e da altri atti dominicali, che vi eſercitano,ſi argomenta il dominio in beneficio di eſſi antichi padroni,come, dopo la Rota Romana *dec.*632.*n.*2., nota Ceſare de Panimolle *to.*1.*deciſ.*25.*annot.*2.*n.*8.

Per ultimo ſi diſſe, *per una certa, e determinata mercede*; mentre non ſi varia ſecondo più ferti-
35 le, o ſterile ſia l'annata, nè ſecondo il prezzo dell'erba più caro, o più dolce rieſce; onde tanto più locazione del territorio, e compra di quel jus di paſcere, e non della proprietà de' fondi dee ſtimarſi; o perche non le terze, od intereſſi di un certo, e determinato prezzo ſi corriſpondono: ma una quantità, che non hà, nè capitale, nè ſorte, in ciaſcun'anno ſi paga, come dopo lo Speculatore *nel tit.de emphyteuſi, §. nunc aliqua qu.*142.*n.*169., ed altri DD., avvertiſce il ſopracit.Pacione *de locat.*,*& cond. cap.*22.*num.*25.

Nè oſta il doverſi credere,che Alfonſo prima aveſſe avuto da aſſicurarſi del dominio di que'territorj, i di cui paſchi doveano in perpetuo diſpenſarſi a'padroni degli animali; perche queſto argomento più toſto giova, che nò,alla noſtra ſentenza; imperocchè ha da preſumerſi,che non de'territorj, e fondi, della di cui proprietà non tenea biſogno: ma degli erbaggi, e paſchi, che dovea per ſempre concedere a'locati, acquiſtaſſe l'aſſoluto dominio, dovendo colui, che hà da dare agli altri l'uſo d'una coſa, eſſer di quello padrone, come per il *Teſ. in l.Sabinus* 20.*ff.de contrah.empt.* afferma il dottiſſimo Connano *in comm.jur.Civ.lib.*7. *cap. XI. de locat.*, *& conduct.n.*2.*lit.D.*

Nè ſi dica, che,conceduta una coſa per certo uſo,
36 s'intende altresì cõceduta la proprietà di quella,per il *Teſ.della l.libertis* 4.*ff.de alim.& cib. leg.*, *della l.ſpecies* 16.*ff. de aur.*,*& arg.leg.*, e della *l.proculus* 22.*ff.de uſufr.*, *& quemadmodū quis utatur fruatur*; imperocchè nella prima ſpecie così determina Modeſtino,perche non vi era altro padrone, e, e ſi trattava del favore del legatario: Nella ſeconda riſpoſe in tal maniera Scevola,perche vi era il peſo del fedecommeſſo;e nella terza,perche altrimenti la diſpoſizione non avrebbe avuto il ſuo effetto, e per altre particolari circoſtanze, che dal noſtro caſo ſono affatto lontane, come non è adattabile la deciſione di Capicio 188.

Oltreche nella noſtra ſpecie ſi tratta de'beni ſtabili, e fruttiferi, e non di coſe mobili, e che col tempo ſi conſumano,in cui và certamente coll'uſo la proprietà congiunta, come diſpone Ulpian. *nella l. Senatus* 1.*ff. de uſufr. ear. rer. ecc.*, ove, ſervendoſi dell'eſemplo della lana, e degli aromati, afferma non poter eſſer a meno, *quin harum rerum proprietas ad fructuarium tranſmittenda ſit*, e Cajo *nella l.ſi tibi* 7.*ff.eod. tit.* aggiunge ivi: *ſi tibi vini, olei, frumenti uſusfructus legatus fuerit, proprietas ad legatarium debeat tranſmitti*, il ſudetto Connan. *lib.*4. *cap.*4.*n.*1., e l'Archidiacono Pecchio *de ſervit.to.*1.*cap.*3.*qu.*5.*n.*7.; però ne'beni ſtabili è tanto lontano,che l'uſo, ed uſufrutto di quelli tragga ſeco la proprietà, che nè meno tutti i frutti, che ne pervengono, ſono interamente dell'uſuario, o uſufruttuario, che con uguali paſſi camminano,per il §.1.*lib.*2. *Inſtit. de uſu, & habit.*; ma, o ſolamente quei, che li baſtano per un'anno, o ſolamente i naturali, e non gli artificiali; od in fine ſolamente quei, che furon convenuti, o li furon laſciati per atto tra vivi, o di ultima volontà, ſecondo il *Teſt. in l. plenum XII.ff.de uſu, & habitat.* Dedotti dunque quei frutti, che appartengono all'uſuario, od uſufruttuario, tutti gli altri, che ivi naſcono, ed in qualſivoglia altro modo ſi percepiſcono, ſpettano al proprietario, che può entrare in detto fondo, e far detta raccolta, ſenzache da eſſo conceſſionario de'frutti poſſa eſſer impedito, per il *Teſ.in l.in eoque XI.*, *d. l. plenum* 12., e *l.fundi uſu legato* 16. *ff. eod. tit.de uſu, & habit.*

Può

Digitized by Google

Può nondimeno detta ſentenza facilmente verificarſi nel fiſco, che, ſe una volta divien uſu-
37 fruttuario, riman per ſempre altresì proprietario, come ne avvertiſce l'incomparabil Cujac. *poſthum. tom.*4. *part.*1. *de uſu, & uſufruct.* sit.33. *ad l.*8. *pag.*1424. *lit.E.*, ivi: *Fiſcum ſi faceres fructuarium, faceres continuo, & proprietarium. Nam perpetuus fructuarius quid à pleno proprietario differtur, quia vix unquam reddit fiſcus, quod in eum ceſſit ſemel, l. quicunque 2. C. de requir. reis.* Ed in fatti detta proprietà è rimaſta vana, ed inutile per detti antichi padroni, che ne hanno già perduto il dominio, come afferma il diviſato Conſigl. Giuſeppe de Roſa *in d. Conſult.*70. *n.*5., potendoſi contentare, che le penſioni, a loro anticamente preſcritte, li ſiano puntualmente pagate, come con nuove Cedole ha ordinato l'invittiſſimo Imperador Carlo VI., e da noi ſi dirà nel cap. 2. num.3., e ſequ.

E nè tampoco s'opponga, che l'uſo, ed uſufrutto, benche perpetuo, non può eccedere lo ſpazio
38 di cent'anni, ch'è il maggior termine, che poſſi aver un'uomo di lunghiſſima vita, come diſpone Gaio *in l. ſi uſusfructus* 8. *ff. de uſu, & uſufr. legat.*; e però l'Imperador Giuſtiniano *in l. fin. C. de Sacroſ. Eccleſ.* chiama il centeſimo anno ultimo termine della vita umana; e Marco Varrone *lib.*5. *de lingu. latin.* ſtima, che il ſecolo, ſpazio di cent'annj, ſi dica *à ſene, quod longiſſimum ſpatium ſeneſcendorum hominum id putarunt*; altrimenti la proprietà ſarebbe affatto vana, ed inutile, ſecondo ſi ravviſa dal *Teſt. in l. an uſusfructus* 56. *ff. de uſufr.*; laonde, aſſomigliandoſi la Repubblica, Città, Regia Corte, ed ogni altro corpo immaginario ad un'uomo, che viva l'età di cent'anni, come la ſpiega cõ greco proverbio Gotofredo *in d. l. ſi uſusfructus* 8., e *d. l. an uſusfructus* 56. *lit. A.*, il ſud. Cujac. *lib.*15. *obſerv. cap.*22., e *lib. ſing. de præſcr. cap.*34., Alberic. *in d. l. an uſusfructus* 56. *n.*1., ed Alfeno *in l. proponebatur* 76. *ff. de judic.*, ha da dirſi, che detto contratto, ch'eccede cent'annj, non poſſa ſuſſiſtere; imperocche ſi riſponde

I. Che intanto detto uſufrutto nello ſpazio di cent'anni s'eſtingue, in quanto la proprietà non darebbe frutto veruno: ma nella noſtra ſpecie, dandoſi in perpetuo, ed oltre detto termine di cent'anni i paſchi d'inverno alla Regia Corte, la proprietà di eſſi territorj non rimane infruttuoſa agli antichi padroni, perche vi raccolgono i paſchi eſtivi, le ghiande, ed altri frutti, come ſopra diffuſamente ſi diſſe al n.31.

II. Che, quando non ſi tratta di uſufrutto: ma, o di annuo legato, o di altra preſtazione, che in ciaſcun'anno naſce, ed alla Repubblica, Città, Collegio, e Chieſa ſi dee, allora è eterna, e dura ſenza preſinizione di tempo, finche detta Repubblica, o altro corpo ſi ſerba in piedi, per la *glo. ordin. in l. penult. ff. de ann. legat.*, e *glo. in d. l. ſi uſusfructus, ff. de uſufr. legat.*, a cui aggiunge il cit. Cujac. *la l. ſancimus* 46. *nella Contiana verſione*, e *l. Præſens* 57. *ver. homini, C. de Epiſcop. & Cleric.*, ivi, *manent autem in perpetuum, & uſque ad hujus ſæculi conſumationem, quouſq; Chriſtianorum nomen apud homines erit, & coletur.*, e più largamente *nella l. in ſingulos* 8. *circ. fin.*, *in rubr.*, e *l. penult. ff. de ann. legat.*, e *nella l. ſi ſtichum* 16. §. *ult. ff. de verborum obligat.*, Covarr. *var. lib.*3. *cap.*9. *n.*10., Antonio Gomeſ. *var. reſol. lib.*2. *de ſervit. cap.*15. *n.*18., Caſtill. *quotid. controv. jur. lib.*1. *de uſufr. cap.*61. *n.*20., Donello *lib.*8. *comment. cap.*24., Duaren. *in paraphr. ad tit. fff. ad l. falcid. cap.*8. *pag. m.*569., Govean. *in l.*3. §. *ult. n.*3. *ff. ad l. falcid.*, Gotofred. *in d. l.*46. §.9. *lit. E. C. de Epiſcop. & Cleric.*, & *in l. annuam* 20. §.1, *lit. Q. & V.*

Nè importa la ripugnanza, che vi ſarebbe, d'eſſer due padroni d'una medeſima coſa, cioè uno del
39 territorio, e l'altro di quel jus *percipiendi herbas*, cõtro il *Teſt. della l. ſi ut certo* 51. §. *ſi duobus vehiculum, ff. commodat.*; perche ciò s'intende quando *inſolidum* fuſſero più padroni, e non quando uno ſia padrone della proprietà, e l'altro de' paſchi, ed uno de' ſoli frutti in tempo d'inverno, e l'altro de' frutti in tempo d'eſtà, ed uno in un tempo, in un luogo, ed in un genere de' frutti, e l'altro in altro diverſa, ed alternativamente diſponga, ſecondo il *Teſt. della l. ex aſſe* 28. *ff. ad Sen. Conſ. Trebell.*, del *cap.*1. §. *illud de prohib. feud. alienat. per Frideric.*, ed il ſopralleg. *Panimol. in d. dec.*25. *to.*1. *annot.*2. *n.*8.

Nè oſta, anzi conferma la noſtra opinione, che la Regia Corte facci cuſtodire, tenga le ſue impreſe per termini, procuri la reintegrazione,
40 ed eſerciti ſopra detti territorj tutti quegli altri atti dominicali, che convengono ad un vero padrone, come ſopra al *n.*16. ſi diſſe; imperocchè, non potendoſi niegare, ſecondo la ſentenza, da noi ſopra fondata, che la Regia Corte aveſſe acquiſtato il dominio di tutti que' paſchi, ed erbaggi, che naſcono nell'inverno in detti territorj, e che quando fuſſe ſtato contratto di locazione, per eſſerſi poi continuata per tanti ſecoli, avrebbe altresì trasferito dominio, e poſſeſſo, dovrà anche confeſſarſi, che detta Regia Corte poſſa ne' medeſimi territorj, ove naſcono i ſuoi paſchi, apporre i Cuſtodi, i termini, l'impreſe, e far tutto ciò, che ſi permette ad un'enfiteuta, ed anche ad un ſemplice, ed utile padrone, come nota Fulgin. *de jur. emphyt. tit. de diverſ. quæſtion. emphyt.* per tutta la *q.*18., e Marcantonio Sabell. *to.*1. *lit. A.* §.39. *n.*5. *verſ. quod arma, il terzo.*

Il che può con maggior evidenza chiarirſi coll'eſempio del mentovato boſco di Ruvo, per cui
41 ne' primi tempi di detta Reg. Dogana ſi pagavano dalla Reg. Corte ann. duc. 500. all'util padrone di quello ſolamente per l'erba, che ſi paſcolava dalle pecore de' locati dalla vigilia di Natale, in cui eran finite le ghiande, ſin'alli 8. di

Digitized by Google

di Maggio · ma perche di continuo succedevano controversie, con detto arresto 115. si dichiarò dalla Regia Camera a 6.di Marzo 1551, che potessero le pecore della Reg. Dogana entrarvi nel fine di Novembre; non ostante che vi fussero ghiande. Ma perche con detto arresto, volendo nel medesimo tempo due padroni esercitar in un'istesso fondo atti incompatibili, si accrescevano maggiormente le controversie; poiche non possono gli animali neri entrar a pascere que'territorj, che si dispensano a'locati; giache, o avrebbero le ghiande da raccoglierſi colle mani, o entrandovi i porci, col continuo cavare, e scavare delle gramegne, cipollette, dette lambascioni, ed altre radiche; riducono la terra in modo, che per tre anni, o non produce, o produce pessima erba; onde quei, che con detti porci scommettono gli erbaggi della Regia Corte, sono puniti alla pena per il fisco, ed a rifar il danno a'locati, come si praticò cõ i Cittadini di Spinazzola nell' anno 1716. sopra il feudo di S.Lucia; e può vedersi il processo presso l'Attuario Farina; però ad oggetto di evitar in avvenire liti maggiori, e di goder ciascuno i suoi diritti, nell' anno susseguente

A 16. di Marzo 1552. D.Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, allor Vicerè col voto, e parere del Reg. Collaterale Cons., e precedente informazione della Reg. Camera, convenne con Fabrizio Carafa, allor Conte di Ruvo, che, sicome per l'addietro la Regia Corte avea pagato ann. duc. 500., per far entrare le pecore della Regia Dogana nel bosco di Ruvo nella vigilia di Natale di ciascun'anno, così per l'avvenire si dovessero pagare altri ann.doc.1250, o in Foggia, o in Napoli per l'erba, ghiande, *jus aquandi, & pernoctandi*, ed altro, da goderſi da detta Regia Dogana dalli 15. Settembre per tutta la festa di S. Angelo del mese di Maggio, nel qual tempo detto bosco avesse avuto da guardarsi dagli oficiali di detta Reg. Dogana.

E per l'uso de'buoi di detta Universitá di Ruvo, soliti ad entrare in detto bosco, si dovesse allargare, ed ampliare la difesa grande, seù il parco di detta Universitá, con esser lecito alla Reg. Corte *dictum jus glandium, herbarum, & pascuum, ac usum aquandi, & pernoctandi, & omne aliud jus, ad dictum Comitem spectans, & pertinens in dicto nemore, ex nunc in antea, & in perpetuum habere, tenere, & possidere*, ed in ogni anno farvi entrare in detto tempo pecore, ed altri animali, che li piaceranno, ivi, *dictis herbis, pascuo, & glandibus, ac aquis, in dicto nemore existentibus, gaudere, & uti, frui, easque vendere, & alienare, & alias disponere* ad arbitrio, e volontà di detta Regia Corte, e questo per duc.1250., oltre di detti duc.500., che se li pagavano per l'erba, e pasco in ogni anno, senza poter pretendere alcuno escomputo, ancorche in detto bosco nõ vi fussero ghiande: mẽtre detti doc.1250. sono *pro dicto jure glandium*; e con patto espresso, *quod jurisdictio dicti nemoris, & territorii remaneat, & remanere debeat dicto Excellenti Comiti, & eis hæredibus, & successoribus prædictis; verum si evenerit casus cognoscendi de delictis committendis in dicto nemore per aliquas personas, subjectas Regiæ Dohanæ prædictæ, quod cognitio, & jurisdictio ipsorum delictorum, & causarum quarumcumque cognoscatur, & cognoscere debeant officiales Regiæ Dohanæ prædictæ*, come più largamente dall'istromento, rogato, come sopra, per Notar Sebastiano Canore di Napoli, e se ne fa menzione nel disc. 1. dell'origine, stabilimento, e progresso della Dogana presso Ageta *nella Mantissa a car.41. vers. di più.*

Ed in fatti, e prima, e dopo del 1473. il Duca di Venosa vendeva le ghiande di detto bosco di Ruvo a chi li pareva, e piaceva; giache l'uso, e pratica della Puglia è, che prima delle pecore entrano i porci a consumar le ghiande, come apparisce da una Consulta della Regia Camera de'8. Ottobre 1478., e si osservò sino a detto anno 1552., in cui, per essersi celebrato detto contratto, i paschi, *jus glandium, lignandi, aquandi, & pernoctandi*, ed altre ragioni, e comodità, che pervengono, e sono necessarie in tempo d'inverno dal mese di Settembre sin'alli 8.di Maggio, in virtù di detti contratti passorono in pieno dominio della Regia Corte, che anche inquanto all'esercizio della giurisdizione si riserbò le persone, e massarie de locati, che sono solamente conosciuti dalla Regia Dogana; nel rimanente, inquanto al suolo, statonica, ed esercizio di giurisdizione in ogni altra persona, e tempo, e tutte l'altre ragioni rimasero in dominio di esso antico padrone di Ruvo.

Ed è tanto vero, che tutte l'erbe, che nascono in tempo d inverno in detti territorj, spettano per ragion di dominio alla Regia Corte, che detti antichi padroni non possono servirsi di
42 detti territorj, rilassatili da detta Regia Corte nella general reintegrazione, che per il solo uso di cultura, e portata, e secondo costumano gli altri massari di Puglia; imperocchè quella parte di portata, che non fusse, nè seminata, nè coltivata: ma, secondo si osserva da detti massari, rimanesse a riposo, s'intende immediatamente conceduta, e dispensata anche a'locati per pascolo de'loro animali, come si dispone nel cap.IX.dell'istruzioni del Card.de Granvela: nè l'erbe, che nascono in detta parte, che si riposa, può il padrone vendere ad altri, o servirsene per uso di altri suoi animali: ma, o sia no novali, o stoppie, o annecchiariche, o mezzane, che non servissero per quei buoi, che lavorano, cedono in beneficio della Regia Corte, che, co-

me

Digitized by Google

me erbaggi ordinarj delle locazioni, li concede reſpettivamente a'locati, quali, nè men volendo, poſſono concordarſi con detti antichi padroni, che non hanno altr'azione, che del terratico: ma debbono ſervirſene per le loro pecore, e pagarne la fida alla ſolita ragione.

Quindi, avendo cercato qualcuno di detti antichi padroni, ed in detta Regia Dogana, e nella Regia Camera la licenza di poter far ripoſare, e rinſaldire quella porzione di territorio, che nella general reintegrazione li fu rilaſſata per uſo di cultura, per poterla vendere ad uſo di paſcolo, col motivo d'eſſer divenuta ſterile per lo continuo eſercizio di detta cultura, quando ſono ſtati inteſi i locati, che per li loro intereſſi vi ſi ſono oppoſti, non ſolamente per non riſtringere la cultura in pregiudicio della pubblica annona: ma per l'accennate ragioni l'è ſtato ſempre vietato.

Dall'altra parte, eſſendoſi preteſo dal fiſco di detta Regia Dogana, che ſi riſarciſſe la mancanza
43 intrinſeca di detti feudi, e territorj, preſi dalla Regia Corte per paſcoli de'locati, col territorio, e portata, che fu rilaſſata a' detti antichi padroni per uſo di cultura; e ſpecialmente nell'anno 1723. avendo dedotta in giudicio detta pretenzione il magnif. Credenziere D. Antonio Giordano contro l'Illuſtre Duca di Bovino, antico poſſeſſore del territorio, e portata nel feudo di Caſtelluccia de'Sauri, e Pontalbanito, in occaſione, ch'eſſendoſi miſurata da'Regj Compaſſatori detta locazione di Pontalbanito, mancavano carra 48. di territorio alla Reg. Corte, che non appariva procedere da uſurpazione commeſſa da'vicini; ma da error di miſura, di calcolo, o da altro accidente, occorſo in tempo di detta general reintegrazione, dimandò, ed ottenne con decreto de'10. Giugno 1722. dall' Illuſt. Marcheſe di Carlorè Preſidente D. Diegantonio Ribas, Governadore di detta Regia Dogana, ſenza eſſer ſtato inteſo detto Ill. Duca, che le carra 48., come ſopra mancanti, doveſſero in virtù della clauſola: *ſalvo jure recuperandi, & reintegrandi*, che ſi legge in ogni decreto di detta general reintegrazione, riſecarſi da detta portata, e darſi alla Regia Corte, per diſpenſarſi a'locati, ſenza praticarſi la deduzione delle pecore in beneficio di eſſi locati, e l'abbaſſamento del ſolito mandato a detto antico padrone, come per l'addietro ſi era ſempre oſſervato.

Da detto decreto gravato eſſo Illuſtre Duca n'ebbe ricorſo nella Regia Camera, ove allegando

I. Che non furono i padroni de' territorj, che venderono, aſſegnarono, e concederono alla Regia Corte certa quantità di territorio per
44 uſo de'paſchi: ma la Regia Corte rilaſsò, ed aſſegnò in beneficio di eſſi Padroni quella quantità, che li parve; onde ſi dice nel decreto della general reintegrazione de'27. Marzo 1551., interpoſto nel Regio Collaterale coll'intervento della Regia Camera, e traſcritto preſſo Ageta *nel fine del 3. tom. dell'annot. al Reg. Moles pag.* 39, ivi, *eis relaxatis juxtà dicta decreta, &c. ita quod cum effectu prædicti Maſſarii nunquam poſſint pro maſſariis uti majori quantitate territorii, quam eſt quantitas, eiſdem per decreta prædicta aſſignata*; laonde, quando detti Padroni, e Maſſari non ſi ſervono per portate più di dette quantità, la Regia Corte non ha di che dolerſi, nè che altro pretendere.

Allo 'ncontro detti Padroni fin da quel tempo ſi dolſero, che, con eſſerli ſtate rilaſſate dette quantità, erano ſtati troppo anguſtiati, come ſi legge nel principio di eſſo decreto, ivi, *auditis prætenſionibus patronorum territoriorum dictarum locationum ordinariarum, & Maſſariorum, allegantium ſeipſos nimium arctari in exercitio maſſariarum culturæ, & ſegetibus, &c.* Dunque, ſe allora ſi dolevano, che, col rilaſſarſeli ſolamente quella picciola quantità, che godono, erano pregiudicati, che direbbero ora, che ſono paſſati anni 170, e di detto miſerevole avanzo aveſſe da toglierſeli un'altra porzione?

Ed in fatti, riſpetto a detto feudo di Caſtelluccia nell'iſteſſa general reintegrazione ſi legge, che la Reg. Corte nel medeſim'anno 1551. rilaſsò al padrone di detto feudo di Caſtelluccia carra 103. *pro uſu ſegetum: reliquum vero totius territorii remaneat pro paſcuo animalium Regiæ Dohanæ*. Dunque la Corte è tenuta a far ſalve dette carra 103. a detto Illuſtre Duca, e non per contrario; giache quelche ſupera alle carra 103., s'intende riſerbato a'locati; e non ciò, che avanza a'locati, dee darſi a'padroni.

II. Che il Preſidente Governadore della Dogana non aveva poteſtà di ſpiegar detta clauſola, riſerbata dal Collaterale, e Regia Camera ne'decreti di reintegrazione, per la notiſſima regola, *quod ejus eſt interpetrari, cujus eſt condere*, del *Teſ. in l. ſi imperialis Majeſtas XI., l. leges ſacratiſſimæ 9. C. de legibus*, e *cap. cum veniſſent 12. de judic.*; E quando aveſſe potuto, non li ſaria ſtato permeſſo con via eſecutiva, ſpogliando di fatto detto Duca da un poſſeſſo di 170. anni, avvalorato da giuſtiſſimo titolo; Concioſiache nõ può il fiſco ottener la ſentenza, ſenza citarſi legitimamente la parte, per il *Teſ. in l. de unoquoque 47. ff. de re judic., l. nam ita Divus 39. ff. de adopt., Cap. cum olim 34. de teſtib.*, e *cap. 1. de cauſ. poſſeſſ., & propriet.*

III. Che, trovandoſi vantaggioſo detto territorio, che ſi ritenne la Regia Corte per uſo de'paſchi,
45 il vantaggio cede in beneficio di eſſa Regia Corte, e non dell'antico padrone, come fu praticato nella locazione di Treſanti, ove, eſſendoſi trovato maggior territorio di quello, che ſi avea ritenuto la Regia Corte, l'utile fu del fiſco, che caricò i locati di maggior numero di

Digitized by Google

pecore, ed a proporzione accrebbe il mandato agli antichi padroni. Dunque, trovandosi mancãte, il difetto ha da cedere anco in danno della Regia Corte, come si osservò nella locazione di Corneto dal Presidente Vargas Machucca Commessario, coll'intervento dell'Avvocato fiscale Costantino; e nella locazione delle Cave dal Presidente Garofalo, Governadore di detta Regia Dogana, per la natura della convenzione, che, come attesta il sud. Regg. Moles *de Doh. menep. Apul. §. 2. n. 10., facit ut commodum, & incommodum transiret in Regem, toto tit. ff. de peric., & commod. rei venditæ.*

IV. Che non ostava la potestà di reintegrare; perche suppone l'occupazione, che non vi era: nè nuoceva l'altra clausola di ricuperare; perche suona l'acquisto, e ricupero d'una cosa perduta da chi la tiene; e che dette clausole non sarebbero riuscite vane, ed inutili, come affermava esso fiscale, perche riuscirebbero molto profittevoli, o quando si trovasse occupato il territorio della Reg. Corte, come giornalmente succede; o quando, crescendo gli animali di questa Regia Dogana, vi fusse il bisogno di prendersi per uso di pascolo anche detto territorio, riserbato per uso di cultura; onde in detti decreti sempre si legge riserbata detta potestà, *quandocunque Regia Curia indiguerit, ecc.*

Da quanto finora si è detto par che appariſca, che la Regia Corte comprò in perpetuo quel jus di servirsi de' paschi, che nascono ne' territorj della Puglia per il prezzo, tempo, e luogo convenuto. Nel rimanente, sicome non si trova il principio di detti contratti, passati tra la Reg. Corte, e padroni de' territorj; così è ignota, e varia la regola, con cui si fece detto ripartimento, e rilassazione; imperocche ad alcuni padroni di cento carra ne furono rilassate venti: ad altri di cento carra la Corte se ne prese venti, e ne rilassò ottanta: ad altri ne rilassò la metà, come si raccoglie dal Reg. Revert. *decis. 436. in fine*; ad altri la terza parte, prendendosi per se l'altre due porzioni delle tre, come dall'arresto della Reg. Camera 120. presso il Regg. de Mar., da detta *dec.* di Revert. 436., e da ciò, che nota Geronimo de Rosis *select. jur. observ. par. 2. cap. 85. n. 28.*, ove in fine al *n. 31.* attesta aver inteso così essersi giudicato nell' anno 1669. a favore dell'Illustre Principe di Carpino, e Duca di Cagnano, e de' suoi vassalli; quando noi, che abbiamo più volte osservato detti processi per la continuazione di detta causa colla locazione di Candelaro, non avemo ivi trovato detta giudicatura; onde si vede, che a testimonj *de auditu* non debba alcuna fede prestarsi, per il *cap. licet 47. de testib., & attestat.*

Per ultimo non importarebbe il dire, che questa nostra sia stata una quistione di lana caprina; imperocchè detto contratto di locazione, e conduzione è tanto simile, ed affine con quello di compra, e vendita, che volentieri tra loro si cõfondono, come si pruova col *Tes. in §. adeo, e §. itē quæritur lib. 3. Instit. de locat., & conduct., & in l. Sabinus 20., l. convenit 65. ff. de contr. empt., l. veteres 19., e l. idem est 20. ff. de act. empt.*, ove Cujacio *lib. 9. observ. cap. 15.* quella parola, *idem est, emenda, id est.* Il che è sì certo, che sogliono da' DD. detti contratti promiscuamente pigliarsi, come nota Gotofr. *nelle note di detta l. 20.*, Alciato *lib. 3. parerg. cap. 22.*, Connan. *lib. 7. comment. cap. 7.*, lo stesso Cujac. *lib. 1. observ. cap. 10.*, e *d. lib. 9. cap. 37.*, Anton. Fabr. *lib. 6. conject. cap. 9.*, e Donell. *lib. 3. comment. cap. 1., e lib. 13. cap. 6.*; laonde, se bene fra essi vi siano alcune convenienze, vi sono però maggiori le diversità, e distanze, che possono ravvisarsi presso i Comentatori del *tit. di d. lib. III. dell'Istit. de locat., & conduct.*: nè l'uomo, perche in molte cose conviene cogli altri animali, e sono di un medesimo genere, però non importa sapere di qual specie egli si sia, essendo l'una dall'altra tanto distinta, quanto è lontano dall' oriente l'occaso.

Ed in fatti, sicome l'ignoranza di detti principj, ed il vacillamento di dette basi in varie occasioni ci hà dato non picciol travaglio, per la risoluzione delle controversie, che giornalmente sono accadute: Così la scienza, e stabilimento di detti articoli può molto nelle congiunture giovare; e però il discernimento d'esser il contratto di locazione, o di vendita fu stimato dal *cit.* Cujac. di grandissimo momento *nel tom. 4. de' comment. in tit. 1. de contrab. empt. lib. XVIII. ff. ad l. 20. in pr.*; ed in effetto dalle cose finora asodate si cava

I. Che con detta locazione perpetua si fusse trasferito l'util dominio, per il *Tes. nella l. 1., & 2. ff. si ager vectigalis, vel emphyt. pet.*, e *l. 1. §. quod autem ait, ff. de superficiebus*, ivi: *At sanè causa cognita ei, qui non ad modicum tempus conduxit superficiem, in rem actio competit.* Il che senz'alcun dubbio procede, quando detta locazione perpetua fù fatta al Principe, ed al Fisco, e non a persona privata, per il *Tes. in l. 1.*, ed ivi la *glos.* nella parola *conduxit*, ed i DD. *ff. de loc. publ.*, come largamente può vedersi presso Pacion. *de loc., & cond. cap. 27. n. 4., e seq.*, Garzia *de expens. cap. 14. n. 3.*, e da noi sopra si disse al n. 21., e 22.

II. Che, essendosi dalla Corte acquistato l'util dominio, non è meraviglia, che le pensioni siano sì picciole, che ad alcuni servono solamente per la ricognizione del dominio diretto, secondo i termini, insegnati comunemente da' DD. *nel §. adeo lib. 3. Instit. de locat., & conduct.*, ed in tutto il titolo del *C. de jur. emphyt.*, come può vedersi presso il Cons. Prato *lib. 1. discept. for. cap. 25. n. 8., e 9.*

III. Che

Digitized by Google

III. Che ſicome per varj accidenti, occorſi nel Regno, le penſioni di detti antichi padroni non ſi ſono giammai accreſciute, così per le medeſime ragioni non debbon diminuirſi, come nota Teſaur. *dec.* 220., ed il cit. Regg. *Moles de Dob. menepec. Apul. in d. §. 2. n. 7.*

IV. Che, dovendo i conduttori, dopo che ſi ſaranno a lor piacere, ed agio ſerviti de' frutti, tornar al locatore ſano, ed intero il corpo locato, ſenza punto alterar la ſoſtanza, che a differenza di ciò, che può avvenir nella compra, ſi mãtiene ſempre l'iſteſſa, come per il *Teſ. in l. cum manu ſata penult. §. ult. ff. de contrab. empt.*, avvertiſce il ſoprallegato Cujac. *nel tom. 4. de' Coment. in tit. 1. de contrab. empt. lib. XVIII. ff. ad l. 20. in princ.*, debbon detti fondi in tempo di eſtà interamente laſciarſi a' loro padroni; e gli erbaggi, che in eſsi territorj naſcono nell'inverno, come comprati, poſſon a guſto de' locati, o preſto, o tardi, o con maggior, o minor numero di animali conſumarſi, e diſtruggerſi.

V. Che, ſe per qualche fatalità, inondazione, o mutazione di letto de' fiumi, ſprofondamento, vo-
48 ragine, od aprizione di terra, in greco detta χασμα, di cui parla Ulpian. *in l. cum res* 49. *§. fin. ff. de leg. 1.*, e *l. forma* 4. *§. 1. ff. de cenſ.*, Plin. *lib. 2. cap. 82.*, e Seneca *lib. 1.*, e *6. nat. qu.*, o per altro inſolito accidente fuſſe aſſorbito, e mancaſſe qualcuno di detti territorj, in tal caſo non ſarebbe la Regia Corte tenuta di pagar al padrone di quello il ſolito mandato, per il *Teſ. in l. 1. C. de jur. emph.*, *l. ex conducto XVI. §. 1. ff. locati*, e *d. l. forma*, ivi, *quare etſi agri portio chaſmate perierit, debebit per Cenſitorem relevari.* All'incontro in quanto a' paſchi, di cui fu cõprata quell'incerta ſperanza, mantenendoſi il territorio in piedi, o vi naſcano erbe, o nò, corrono ad utile, e pericolo della Regia Corte, per il *Teſ. in l. 1. C. de peric.*, *& comm. rei vend.*, *l. neceſſario VIII. ff. eod. tit.*

VI. Che, per eſſer vendita di detto jus di paſcere, debbono detti antichi padroni neceſſariamente preſtar la pazienza, perche la Corte di detti pa-
49 ſchi ſi ſerva, nè, con offerir l'intereſſe, ſarebbero da d. obbligo ſciolti, per il *Teſ. in l. 1. ff. de act. empt.*; ma ſe fuſſe ſemplice locazione temporale, per qualche legitima cauſa ſi permetterebbe al locatore ritenerſi per uſo proprio la coſa locata, giuſta il *Teſ. in l. æde 3. C. locati*, però nella noſtra ſpecie, biſognando i paſchi all'antico padrone per uſo de' ſuoi animali, che fuſſero deſcritti in detta Regia Dogana, ſe li concedono, come ad ogni altro locato, a ragione di carra dieci a centinajo di pecore, e con la condizione, che ſervano per le proprie pecore, non ſi coltivino, e reſti in arbitrio della Regia Corte ripigliarſeli, e concederli ad altri per uſo dell'iſteſſa Dogana, come può vederſi nell'arreſto 104. preſſo il ſud. Regg. de Marinis; anzi nell'arreſto 116. ſi permette all'antico padrone del territorio della Città di Ruvo il parco per uſo ſolamente della razza delle ſue giumente, ed a beneplacito della Regia Corte, che non potrebbe aver luogo, ſe i paſchi non fuſſero uſciti dal dominio degli antichi padroni, e paſſati in piena diſpoſizione della Regia Corte; poiche i locatori vi potrebbero apporre quelle leggi, che vogliono, e non riceverle da' Conduttori.

VII. Che, ſe ſi doveſſe per i contratti di compra, e vendita pagar la gabella, o altro peſo, come nelle parti di Spagna ſi diſpone dalla *l. 1.*, *e 2. tit. 17. lib. 9. recopilat.*, per detti paſchi, e non
50 già per detti territorj quella ſi dovrebbe, come afferma Azevedo *in l. 13. tit. 17. lib. 9. recop. n. 1.*, *e 2.*, Gutierrez *de gabell. qu. 34. n. 34.*, ove riferiſce un particolar reſcritto del Rè, Laſart. *de decim. vendit. cap. 2. n. 53.*, Girond. *de gabell. 8. p. n. 24.*; e ſe un'iſteſſo territorio, parte per uſo di campo, e parte per uſo di paſcolo ſi affittaſſe, come in queſte parti di Puglia, e nella noſtra ſpecie ſi pratica, allora, per l'accennate ragioni, di quella parte di paſchi, per cui ſi trasferiſce il dominio, e non per quella, che ſi coltiva, ſi dee pagar la gabella, come nota il diviſato Gutierrez *qu. 38.*, e Larrea *allegat. 111. n. 29.*

E finalmente dalla certezza di detti principj ne derivano infiniti altri conſeguenti, che da' DD., ſecondo le contingenze de' fatti, e varietà delle circoſtanze, potrannoper altri meglio, che per noi, dedurſi.

ARTICOLO V.

Che contratto paſsò, ed in ciaſcun'anno paſſa la Regia Corte co' locati.

SOMMARIO.

1. *Alfonſo I. concedè a' locati l'uſo de' paſchi.*
2. *Padroni di pecore debbon ogni anno calar in Puglia.*
3. *Alfonſo affittò in perpetuo l'uſo de' paſchi per certa mercede.*
4. *Locazione generale quando ſi dica.*
5. *Fidati dalla fede, e locati dalla locazione ſi dicono.*
6. *Uſo, e nõ frutti de' paſchi dà la Corte a' locati.*
7. *Corte dà paſchi d'inverno, e nõ d'eſtà a' locati.*
8. *Pagliari ſi fanno da' locati per un ſol inverno.*
9. *Mercede, ſe è certa, il contratto è di locazione.*
10. *Mercede, pagandoſi in contanti ogni anno, ſi dice locazione.*
11. *Fida ſi dice il prezzo dell'erba.*
12. *Convenzione tra la Corte, e locati, ſi rinova ogni anno.*
13. *Erbaggi invenduti ſi perdono dalla Corte.*
14. *Tavoliere ſi affitta, e non ſi vende.*
15. *Tavoliere in che corra a pericolo della Corte.*

Digitized by Google

16. *Affidare è dar la fede, che uno facci una cosa.*
17. *Contratti, essendo molti, chi dia il nome.*
18. *Alfonso fè venir da Spagna pecore, e montoni.*
19. *Arte della lana, quando, e come introdotta.*
20. *Contratto tra la Corte, e locati si stima società*
21. *Greggia come mai muora, e sempre viva.*
22. *Pecore gentili viventi si presumono ancor quelle di Spagna.*
23. *Uomo non si muta, benche gli atomi vadano, e vengano.*
24. *Uomo, perche non sia oggi quello, che fu jeri.*
25. *Fiumi non si mutano col mutarsi dell'acque.*
26. *Giureconsulti sono veri, e non vani filosofi.*
27. *Pecore gentili ancor in dominio della Corte.*
28. *Corte provede de' tratturi le pecore de' locati.*
29. *Corte provede le pecore de' pascbi nel cammino.*
30. *Corte concede molte immunità a' locati.*
31. *Corte provede le pecore di riposi, e ristori.*
32. *Castrati, ed altri frutti de' locati sono frachi.*
33. *Frutti di pecore soggette vendonsi in Foggia.*
34. *Pecore non tornano in Abruzzo, se non pagata, o assicurata la fida.*
35. *Lane di Basilicata si vendono dopo quelle de' locati.*
36. *Pecore, mutando padrone, debbon denunciarsi.*
37. *Corte, che ragion abbi su le pecore de' locati.*
38. *Convenzione tra Alfonso, e locati può dirsi di vera società.*
39. *Società perpetua quando sia valida.*
40. *Pecore quado si dicano di ferro, ed immortali.*
41. *Società tra il fisco, e pastori è molto ineguale.*
42. *Società leonina onde ebbe origine.*
43. *Fisco dove entra, ne caccia il compagno.*
44. *Fisco, perche si dice dal visco.*
45. *Società col fisco può giovare contro un terzo.*
46. *Feti di pecore per il dominio seguon le madri.*
47. *Locati spenderebbero più non associati colla Corte.*
48. *Società non può esser perpetua.*
49. *Principe per util suo studia i comodi de' Vassalli.*
50. *Principe dee esser liberale.*
51. *Pecore obbligate alla Corte per la fida.*
52. *Contratto della Corte co' locati, essendo di locazione, quai effetti produca.*

AVendo il Re Alfonso nella maniera, che sopra si è veduto, acquistato il dominio, e la proprietà del jus di perpetuamente far pascere sopra i territorj de particolari in tempo d' inverno, procurò di eseguire ciò, che prima ebbe in mente di fare, cioè di assicurarsi altresì in perpetuo con suo grand' utile, e vantaggio: ma senza danno, ed ingiuria de' sudditi, anzi con somma loro comodità, e
1 convenienza, de' medesimi erbaggi, che da essi territorj sarebbero nati, concedendo in quanto all'uso quegl'istessi paschi, ch'egli in quanto alla proprietà, e dominio avea prima acquistato, e però per mezzo della persona di detto Montubler obbligò i padroni di pecore, e di altri animali, che ne avean bisogno, ed in tem-
2 po d'inverno dalle montagne di Abruzzo, e da altre fredde contrade eran soliti calare negli ameni paschi di Puglia, a dover forzosamente servirsi di detti erbaggi, rendendo per sempre in cotal guisa forzoso, e necessario quel calo, che per lo passato era stato libero, e volontario, come dottamente nota il soprallegato Regg. Moles *de Reg. Doh. menep. Apul.* §. 2. *n.* 1., ed il Consigl. Giuseppe de Rosa *consult.* 70. *n.* 4.

Ma quanto più importante, utile, e necessaria, tanto più per la diversità delle opinioni, e per l'antichità, e copia de' fatti, e per l'affinità de' due contratti si rende difficile la risoluzione di questo punto, potendosi la raccolta de' paschi promiscua, ed ugualmente verificare, e nella vendita, e nella locazione; concioſiache tra la vendita, e la locazione non vi è altra differenza, se non che nella vendita si di trae in una sol volta il fondo: ma nella locazione si vendono in ciascun'anno i frutti, per il *Tes. in l. qui saxum* 6. *vers. sed is, qui a me emerat, sive mercede conduxerat, ff. de donat.*, e si ravvisa dal *Tes. in l. arboribus* 13. §. *usufructuarius*, ivi, *vel locare, vel vendere potest, ff. de usufr.*, *l. Prætor ait* 9. §. *in eum*, ivi, *qui neque vendidit fructum prædii, neque locavit, ff. de bon. auth. Judic. possid.*, e *l. si usufructus* 67. *ff. de jure dot.*, ivi, *vel locet, vel vendat*; onde presso gli antichi locazione era lo stesso, che vendita, come diffusamẽte insegna Cujac. *nella l. veteres* 20. *ff. de act. empti*, e Vela *to.* 1. *differt.* 17; e però altri vollero, che detto contratto sia di vendita, e compra, altri di locazione, e conduzione, altri di società, ed altri innominato.

Noi però, per sodisfare al nostro principal objetto, e ridurre per quanto sia possibile questa materia statutaria, e singolare a' suoi principj legali, da cui possa ognun da se cavar facilmente le vere conclusioni, costantemente affermiamo, che detto contratto sia una perpetua locazione, e conduzione dell'uso de' Regj paschi vernali per una certa mercede, da rinovarsi, e ripartirsi ogni anno, secondo il numero delle pecore, che si professano in Dogana.

Si dice, *perpetua*, a differenza della temporale, che dura poco tempo; imperocchè l'obbligo della Generalità de' locati di calar forzosamente a svernar le pecore negli erbaggi della Regia
3 Corte per detta mercede è perpetuo, e dura finchè durano le pecore gentili ne' luoghi soggetti, com'è perpetuo altresì, e senza prefinizione di tempo l'obbligo, che ha la Regia Corte di provvederle d'erbe bastanti; onde, per esser detto obbligo, e contratto senza fine, perpetuo, e non temporale si dice, come afferma Innocenzio III. *in cap. ex literis* 2. *de constitut.*, l'Imperador Claudio *in l. falso* 2. *C. de divers. rescript.*,

Digitized by Google

ſcript.,e Giuſtiniano *lib.IV.Inſtit.§.1.de perpet.,* & *tempor.act.*,e *§.appellantur autem exceptiones de except.*, Aleſ. *conſ.*204.*in fin.*Surd. *dec.*265. *n.*54., Caroc.*par.*2.*de locat.*, & *conduct.* Inoltre ſi dice perpetua,perche non può dubbitarſi, che da detto Alfonſo I. fino al 1556., in cui dal Duca d'Alba il vecchio fu d.fida alterata in un terzo,ſi pagò ſempre a ragione di ſcudi otto veneziani, e da detto anno 1556. fino al 1709., in cui fu alterata in altra quinta parte dal Reggente Guerriero, ſi pagò a ragione di ſcudi 12. veneziani, come più diffuſamente ſi dirà nel cap.18.al §.1.Dunque perpetua,e non temporale dee dirſi, Bald. *in l. male agitur in 2.lect.n.7.C.de præſcr.*30. *vel* 40.*annor.*,Mantica *lib.5.de tacit.*, & *ambig.tit.*2. *n.*57., *e ſeq.* Molfeſ. *ne'Coment.alle Conſuet.Napol.par.*14.*de ſervit.qu.*2 *n.*7.*tom.*3.

E quantunque detta locazione perpetua non ſoglia facilmente praticarſi, nondimeno ciò non ha luogo ne'contratti,che ſi celebrano tra perſone perpetue, e corpi metafiſici, ed immaginarj,quali mai muorono, e ſempre vivono, com'è la Generalità de'locati, ed il Regio fiſco, e ſi è detto ſopra nell' antecedente articolo 4. n. 28, e 29.

Si dice *locazione, e conduzione*; imperocche, ſe ſi attende l'antico contratto, celebrato da detto Montubler in nome di eſſo Alfonſo, in quello ſi legge eſſerli ſtata comunicata la poteſtà di trattare, ivi, *de locatione pecudum in locis, & herbagiis*, &c. *Cum illis, qui conducere,& affidare voluerint*, &c. *aſſicuramus perſonas dictorum conducentium*, &c. *conductores, ſeù patroni dictorum animalium affidantium*, & *conducentium*, e coſe ſimili, che più copioſamente poſſon vederſi preſſo il cit. Coda a car. 5., e 6.; laonde dee chiamarſi in quel modo, che le parti l'han denominato, come ſopra nell'art. antecedente al n.8 ſi diſſe.

Ed in fatti la Regia Corte, concedendo in ciaſcun'anno a'locati l'uſo di detti paſchi, non fa
4 altr'oficio, che di locatore,che propriamente ſi dice colui, che pone altri in ſuo luogo a ſervirſi de'frutti della ſua roba, come ſi raccoglie da ciò, che largamente ſcrive Cujac. *lib.* 2. *obſerv.cap.*28., ed Arprett. *nel princ.di d. tit. de locat.lib.*3.*Inſtit.n.*16. Quindi quella ripartizione d'erbaggi, che in ciaſcun'anno fa la Regia Corte a locati, quando nel meſe di Novembre li pone in ſuo luogo, locazione generale meritamente ſi chiama. All' incontro coloro, che di detti territorj ſi ſervono, o ſe n'avvagliono per uſo di cultura,e Maſſari di Campo, ed affittatori di terre ſalde volgarmente ſi
5 chiamano, o ſe ne ſervono per uſo di paſchi, e fidati dalla fede, e ſicurtà, che ricevono,overo locati comunemente ſon detti, *à locatione publicorum paſcuorum, quod ea conducunt, cauſa paſcendi pecoris*, come dopo Simone Schar. *in lex.jur.ver.paſcuarii*, & *verb.paſcuum*, nota Proſper.Rendell. *de Reg.paſc.par.*1. *cap.*3. *verſ. illa vero paſcua.* Dunque contratto di locazione, e conduzione dee in ogni conto ſtimarſi.

Si aggiunge,*dell'uſo*, a differenza de'frutti; imperocche ſi dà grandiſſima differenza tra l'uſo,ed
6 i frutti, potendoſi verificar l'uſo ſenza i frutti; ma pe'l roveſcio, non poſſon concederſi i frutti ſenza dell'uſo, ſecondo il *Teſ. nella l. nunc videndum* 1.. *l.cui uſus* 2., e *l.per ſervum* 14. *§.uſu;fructus ff.de uſu, & habit.*, e chi concede l'uſo, non è tenuto ad altro, che a far in maniera, che colui, che dee ſervirſene, ſe ne avvaglia, come ogni buon padre di famiglia, per il *Teſ.nella l.fundi uſu legato* 16. *ff.eod. tit. de uſu, & habit.*; Concioſiache più toſto par conceduta quella facoltà di paſcere, che non ſembrano venduti, o affittati i frutti, che ne' paſchi non ſono in conſiderazione, come ne' prati; onde il pericolo, benche in quanto all' eſtenzione, e capacità de'territorj ſpetti al locatore, però in quanto all'erbe a'conduttori appartiene, come ſcrive Sebaſtiano Medices *de caſib.fortuit.par.*2.*qu.*10.*n.*87. *verſ.non tamen fit remiſſio, e n.*118.*verſ.fallit hoc*, e più largamente Polidoro Ripa *nell'oſſerv. ſingul.* 333. *n.*9., *e ſeq.*, ove conchiude al *num.*14., che ciò ſenza dubbio procede ne'paſchi, in cui non ſi conſidera il frutto, e l'erba nata, e paleſe, come ne'prati: ma ſolamente quella nuda facoltà, e diritto di paſcere, Afflict.*dec.*290. *in fin.*, Aleſs.*in l.*3.*§.ſaltus n.*3.*verſ.paſcua ſunt, ff. de acqu.poſſeſs.*,Alciat.*in l.pratum, ff. de verbor.ſignif.*,Ripa *reſp.*93., e da noi ſopra ſi diſſe nell' art.IV. al n.23., e ſeq.,e ſi dirà nel ſuſſeguente art.VI.*n.*22.

Quindi la Regia Corte giuoca ſempre al ſicuro; imperocchè quel pericolo, che ſi addoſsò nel contratto, celebrato cogli antichi padroni de' territorj, comprando una ſperanza,ed un delicato getto di reti, come ſopra nell'art. precedente al n.10., e 12.ſi diſſe, lo appoggiò ſubito a'padroni degli animali, che, o vi naſcon' erbe, o nò, ed o ſiano feconde, o ſterili,il danno, ed utile è ſempre de'medeſimi locati.

Si dice, *de'paſchi vernali*, a differenza de'paſchi eſtivi, che non a'locati, ma da'padroni ad altri ſon conceduti, come ſopra ſi diſſe nell'antece-
7 dente art.IV.n.20.; onde anche dal tempo, in cui detto uſo ſi aſſegna, ſi conoſce eſſer locazione; poiche incomincia dal general ripartimento, che ſi fa nel meſe di Novembre, e termina nella feſtività di S. Michele a 8. di Maggio, come ſuol praticarſi in altri luoghi,ed atteſta Carpan. *ad Stat.Mediol.cap.*398.*num.*93. *par.*2., ed il cit. Pacion. *de locat.*, & *conduct. cap.*64.*n.*129., riducendoſi l'affitto ad una ſola invernata; e però i pagliaj, le mandre,i tu-
8 gurj, ed altri particolari ricetti, che ſi rinovano ogni anno a ſpeſe de'conduttori, come

inſe-

Digitized by Google

insegna Bart. *in l.impensa* 14. *ff. de impens. in reb.dotal.fact.*, Aless. *in l.divortio §. impendia n.3.ff.sol.matrim.*, Ruin. *cons.* 157. *n.*21. *lib.*1., Roland.*cons.*28.*lib.*1., Menoch.*cons.*64.*n.*17., e *de arbitr.in addit.ad cap.*258.*n.*26., si compõgono da'locati a loro spese, nè durano più d' un'inverno, eccettuate le locazioni,e poste apparte, ove i pagliaj, le capanne, e mandre per lungo tempo si fissano.

Sieguono l'altre parole, *per una certa, e determinata mercede*; perche, quantunque in ciascun'
9 anno cresca, e manchi il numero delle pecore, che si professano; sempre però è all'istessa ragione di doc.13. 1. a migliajo di pecore; onde, per esser certa la mercede, locazione, e conduzione propriamente si dice, per il *Tes. in l.2.*, *& l.merces* 28.*in princ.ff.locat.*§.1. *Instit. lib.*3. *eod.tit.*, dove Harpr.*al n.*3., *e* 12., la Rot. Roman. *nella dec.*88.*n.*7.*par.*2. *divers.*, e Picard. *in rubr.d.tit.de locat.*, *& conduct.n.*25.

Inoltre si dice, *mercede*, per esser appunto quel prezzo, che in ogni locazione suol corrisponder-
10 si in denari cõtanti,per il *Tes.in l.locatio* 2. *ff.locat.*, *& conduct.*, *& l.*1.*§.si quis servum*, *ff. depos.*, con altri concordanti,riferiti dalla *glos. nella rubr.di d.tit.*, e da Molin.*de contract.disp.*486.*n.*2. Or, non pagandosi da'locati detta mercede in lana, cacio, ed altri frutti, e pagandosi non in una volta: ma distribuendosi, ed ordinandosi in ciascun'anno a ragione, o di doc.13. 1. a carro d'erbaggi, o di doc.13. 1. a centinajo di pecore, locazione, e mercede in ricompensa di detta facoltà, e paschi, indifficoltabilmente si chiama,come avvertisce Corneo *cons.*12.*lib.*4., il cit.Caroc. *de locat.par.*1. *de qualit.quar.vers.quarta principalis conclusio n.*5., ed altri presso Marcell.Marc. *to.*2. *cons.*7. *n.*1.. e da noi sopra nell'art.4.al n.19.vers. ottavo si disse.

Di più detta mercede, che alla Regia Corte si paga per detti erbaggi in ciascun'anno, fida vol-
11 garmente si chiama, che non è altro, che il prezzo di quell'erba, che dagli animali si consuma, come nota Gio:de Amicis *cons.* 8. *n.*55., Ageta *nella* 2.*part.dell'annot.al Regg.Moles* §.1. *n.*23., e da noi più diffusamente si dirà nel cap.10.§.1.n.4., e nel cap.18.§.2. *n.*14. Dunque, e per detta ragione, e per trattarsi di paschi, che di lor natura sogliono propria, e frequentemente affittarsi, per il *Tes.in l.naturalis* 5.§.*at cum dò*, *ff.de præscript. verb.*, più tosto contratto di locazione,e conduzione,che altro, ha da stimarsi.

Ed in in fine quelle parole: *Da rinovarsi,e ripartirsi ogni anno, secondo il numero delle pecore,*
12 *che si professano*, dimostrano, che quell'atto di locazione generale, in cui ciascun locato denuncia le sue pecore per quell'anno *tantum*, e riceve a proporzione i paschi dalla Regia Corte,che in ciascun'anno con le liste li distribuisce, ed assegna; sia temporaneo, ed annale; perche ogni anno nel mese di Novembre si celebra; onde il Consigl. de Rosa *nella cit.consult.*70.*al n.*8., parlando della mortalità delle pecore del 1615., nota, ivi, *anno* 1615.*magna pecudum pars morbo absumpta est, & cum illa, quæ remanserant, ad pascuorum conductionem celebrandam non sufficerent.*

Non così succede negli erbaggi delle locazioni di Lesina, e Castiglione, che più da lontano furon compresi in detto contratto;ed in ogni anno,dopo che sono nati,e palesi,precedenti pubbliche subastazioni si vendono,e cõcedono prima degli altri paschi nell'istesso mese di Novembre a'più offerenti.

Oltreche si conosce esser contratto di locazione,
e conduzione dal pericolo, che soffrisce la Re-
13 gia Corte nel caso, che non si smaltiscano tutti i paschi del Regal Tavoliere;imperocche, allora,eccettuati i casi insoliti, la maggiore,o minor copia d'erbe corre a pericolo de'locati, ma quella porzione di Tavoliere, che rimane vacua, nè s'empie, ed affitta, corre sempre a pericolo di detta Regia Corte, che n'è la locatrice, per il *Tes. della l.item quæritur* 14. §.*exercitu*, e *l.ex conducto* 16. *ff. locat.*, Antonio Fabro *conjectur. lib.*2.*cap.*4. *num.*1., e come sopra in detto art.4., anche con la disposizione di questa Pramatica LXXIX. al §. 18.*de offic. Proc.Cæsar.* al n.10.,*e* 12.si è dato a vedere; rimanendo sempre per essa Corte la proprietà, e dominio di detti paschi, che mai per qualsisia lunga, ed antica concessione, che si facci del jus di raccogliere i frutti, si trasferisce, e disperde, secondo la più vera,e comun opinione, seguitata da Menoch.*cons.*777.*n.*8., Peregr.*de fideicom.art.*40.*n.*11., Fusar.*qu.*525. *n.*17., e dal soprallegato Pacione *de locat.*, *& conduct.cap.*4. *num.*10.

Si aggiunge, che il mantenersi a spese della Corte tutto lo stato del Regal Tavoliere,la reinte-
grazione, l'occupazione, i disordini, le perti-
14 nenze, conservazione delle capoposte, i titoli, i pozzi, gli abbeveratoj, ed altre comodità, necessarie a'locati, ed a'padroni degli animali, dà chiaramente a vedere, che contratto di locazione, e conduzione si dica, come in casi simili argomenta Garzia *de expens.cap.*14.*n.*15., Ciriac. *controv.*440.*n.*8., *e sequ.*,ed il Card.de Luca *de empt.*, *& vendit.disc.*1.*n.*14.; Ed in fatti nella convenzione, celebrata a tempi nostri tra la Regia Corte, e la Generalità de'locati essendo stata assegnata a sedici locazioni quella di Guardiola, espressamente si convenne, che i titoli, i pozzi, gli abbeveratoj, ed altre spese si dovessero fare dalla Regia Corte, come dall'istromento, stipolato a 3.di Gennajo 1697. per Notar Francesco Consolo di Foggia. Dunque se ne deduce per necessario conseguente, che rispetto a detti paschi la Regia

Digitized by Google

gia Corte facci le parti di vera locatrice, e padrona: non altrimenti, che ogni padrone di feudo, casa, massaria, ed altro fondo, ha il peso di far tutte le riparazioni, ed accomodazioni necessarie, affinche il Conduttore possa servirsi della cosa locata, come per ragion comune si dispone nel *Tes. della l. ex conducto* 16., e *l. sed addes XXI. §. si inquilinus, ff. locat.*, e per la scritta consuetudine di questa nostra inclita Città, che incomincia *si quis conduxerit de locat., & conduct.*

All'incontro, vedendosi, che l'accennato pericolo è solamente della Regia Corte, rispetto all'
15 estenzione di tutto il Tavoliere, e non già rispetto all'erbe, che, o nulle, o scarse, o copiose nascessero in quelle locazioni, e poste, che a' locati si assegnano, sempre ne riscuote la medesima fida, si conosce con chiarezza, che non i frutti, e l'erbe, ma quella facoltà di pascere, che la Regia Corte comprò da'padroni, come sopra si è detto, ad essi locati concede; Conciosiache il pericolo suppone la traslazione del dominio, per il *Tes. della l. Lucius XI. ff. de evict.*, ed il dominio non con altro contratto, che con la locazione perpetua, che si rinova ogni anno, si acquista, per il *Tes. in l. non solet* 42. *ff. de locat., & conduct.*, e *§. venditæ lib.* 2. *Instit. de rer. divis.*; laonde, in virtù degli antichi contratti essendo passato il dominio dell'erbe, che ivi nascono, in potere della Reg. Corte, può quelle concedere ad altri, come fà a' locati, per il *Tes. in l. in Ædibus IX. §.* 1. *de donat.*, e *l. in venditione* 8. *in pr. ff. de bon. auth. Jud. possid.*, anche se dagli antichi padroni ad essa Corte si abbi fede del prezzo, come dopo Bald., Ales., Flor., ed altri DD. nota Grat. *to.* 3. *disc. for. cap.* 357. *n.* 20., e *to.* 5. *cap.* 953. *n.* 6., e 7.

Oltracciò tutte le locazioni, ed erbaggi, che concede la Regia Corte, tengono la loro solita, ed antica stima, ed essendo necessario, si devono di nuovo far apprezzare in virtù del cap. XXIV. dell'istruzioni del Cardinal de Granvela. Dunque, assegnandosi detti paschi, così stimati, devono credersi più tosto venduti, che nò, per il *Tes. in l. plerumque* 11. *§. inde quæri potest*, e *l. quoties* 17. *ff. de jur. dot.*, imperocche, e'l dominio, e'l pericolo si trasferisce a colui, che in cotal forma l'accetta, per il *Tes. in l.* 1. *§. extimatarum, C. de rei uxor. act.*, e *l.* 1. *§. ult. ff. de æstim. act.*, Ant. Fabro *de conject. lib.* 7. *cap.* 5. *n.* 1., *e ne' Ration. lib. X. tit.* 2. *ad l. servos* 34. *ff. famil. ercisc. tom.* 2. *par.* 2., Anneo Roberto *rer. judic. lib.* 1. *cap. XVI. pag.* 278. Dunque detti paschi più tosto per venduti, che per locati debbon riputarsi.

Dall'altra parte la Regia Corte non è tenuta ad altro, che a dare in ciascun'anno ad essi locati la nuda, e semplice pazienza, ed affidarli in
16 detti paschi, perche si servano di detta facoltà, ed uso; non essendo altro l'affidare, che dare ad alcuno la fede, perche possa sicuramente fare, o non fare una cosa, secondo il *Tes. in cap. fin. de cognat. spirit.*, & *in cap. super il* 2. *de testib.*, ove l'Abate *al princ. in prim. notab.*; laonde dee, e darli la sicurtà di calare dall'Abruzzo in Puglia a servirsi de' Regj paschi, e coll'istessa buona fede farli tornar dalla Puglia in Abruzzo; Conciosiache chi affida ne' suoi paschi l'altrui animali, non è tenuto a darli altra pastura, che quella, che ne' territorj fidati si truova, benche debba far in modo, che a detti fidati non si dia occasione, per cui la sicurezza del luogo, e la libertà di pascolare si tolga, ed impedisca, come per il *Tes. della l.* 1., *e* 2. *C. de pasc. public. lib. XI.*, nota Cepoll. *de servit. rustic. præd. cap.* 9. *tit. de servit. jur. pasc. num.* 40., Affl. *dec.* 290., e più largamente Polidoro Ripa nella *sing. osserv.* 332. Non altrimente, che l'affidare un bandito, non reca altra obbligazione, che di darli il salvocõdotto, ed il luogo sicuro, Alberic. *de stat. lib.* 4. *qu.* 39. Abb. *in cap. quoties in fin. de pact.* Bald. *in l.* 1. *in fine, C. si adv. solut.*, Soccin. il vecchio *cons.* 93. *vol.* 1.; e però maggiormente riluce d'esser detto contratto di locazione, e conduzione.

E quantunque difficil cosa egli si renda il discernersi, se l'accennato contratto, o compra, o
17 vendita di paschi, o di proprietà, e dominio d'erbaggi, o locazione, e conduzione, o perpetuo, o temporaneo, o in ciascun'anno debba giudicarsi, solendo anche i contratti, benche fra loro diversi, alcune volte mischiarsi, come avviene della donazione, ed altro negozio, per il *Tes. della l. Aristo XVIII. ff. de donat.*, della permutazione, e compra, se si rifonda una certa quantità di danajo, per il *cap. ad quæstionem extr. de rer. permut.*, e tanto più della vendita, e conduzione, che con le medesime regole camminano, e per lo più si confondono, come si ravvisa dal *Tes. nella l. arboribus* 13. *§. usufructuarius ff. de usufr.*, nella *l. Prætor ait* 9. *§. in eum ff. de bon. auth. Jud. possid.*, nella *l. si usus-fructus* 67. *ff. de jur. dot.*, e da ciò, che largamente da noi si disse nell'art. precedente *al n.* 47., non di meno, dove sono in cotal guisa mischiati i contratti, dovendo prendersi il nome, e l'essenza da quello, che maggiormente prevale, per l'argomento del *Tes. nella l. quæritur* 10. *ff. de stat. homin.*, dobbiamo certamente conchiudere, che detto contratto, celebrato, come sopra, tra Alfonso, ed i locati, contratto di locazione, e conduzione perpetua, che ogni anno si rinova, debba più tosto giudicarsi, che nò.

Or dall'esposte ragioni apparisce quanto vana, ed insussistente sia l'opinione di coloro, che stimarono esser detto contratto una società tra il fisco, ed i locati, tirati nel pecoreccio da quella credenza, che in bocca di tutti volgarmente si truova, cioè, che, vedendo l'accennato Alfonso I., che le pecore, che in quel tempo erano

in

Digitized by Google

in queſto Regno di Napoli, erano rozze, carſagne, e moſce, e non di quella bontà, che ſi tro-
18 vavano in Iſpagna, fece però a ſue ſpeſe condurre da quelle parti un gran numero di montoni, e di pecore gentili, che formarono, come fin'oggi formano, la Dogana della mena delle pecore di Puglia, e ſin da quel tempo le diſtribuì tra gli Abruzzeſi, che, come più atti, e pratici al governo di eſſe, e come abitatori delle montagne, ove in tempo di eſtà ſi trovano erbaggi teneri, e freſchi, ne aveſſero avuta la cura; poiche l'iſteſſo Re, come ſopra largamente ſi diſſe, l'avrebbe provveduto altresì in tempo d'inverno di buoni paſchi in paeſi dolci, ed ameni, e di altre comodità, e privilegj per la loro conſervazione, e moltiplicazione, come per antica tradizione, ed inſegnamento, tramandato da età in età tra gli oficiali, e profeſſori di Dogana all'uſo dell'indie, ove ſi pratica, *Che ſenza molto rivoltar di carte*

Il padre a' figli ereditario il manda,

fonda il Credenzier Giuſeppe Freda nel *diſc, ult. preſſo Ageta par. 3. pag. 83. verſ. al primo ſi riſponde*, ed a *car. 88. in fine* confuta anche l'oppoſizioni in contrario, e l'atteſta il detto Ageta nella *par. 2. dell'annot. a d. Reg. Moles §. 2. n. 3.*, il Reg. Gaſcon preſſo detto Ageta *in d. 3. par. pag. 102. verſ. Iſta*, e più modernamente Carlo de Jorio *de priv. Univerſ. priv. 16. n. 182.*

L'accennata tradizione vien ivi cõpruovata coll'eſempio, che ſi legge nella vita di Odoardo IV. Re d'Inghilterra intorno la conceſſione, fatta a Gio: Re di Aragona ſuo collegato, ed amico di un gran numero di pecore gentili, che da quell'Iſola traſportate in Iſpagna, ivi per i paſcoli più fini, e per il beneficio del clima più benegno, migliorarono, e crebbero in guiſa, che poi diedero agl'Ingleſi cagione di riſentimento contro il loro Re per l'immenſo guadagno, che nello ſmaltimento delle lane, e nelle fabriche de' panni vennero a perdere; mentre i Mercadanti, e per eſſer il luogo più comodo, e vicino, e per eſſer riuſcita la roba più perfetta, incominciarono a provvederſene in Iſpagna.

Il che parimente ſi conferma dal vederſi con tant'applicazione introdotta, e nobilitata l'arte
19 della lana in queſta Città con un banno, pubblicato a 5. di Novembre 1463. per ordine del Re Ferdinando I., figliuolo di detto Alfonzo, e poi maggiormente ſtabilita con i capitoli, privilegj, ed immunità, concedute dal medeſimo Ferdinando nel 1480. a' Catalani, Spagnuoli, Genoveſi, Raguſei, Milaneſi, Bolognesi, Fiorentini, ed altri, che per detto effetto da paeſi ſtranieri eran quì in Napoli venuti a far detto eſercizio, come ſi raccoglie da' Capitoli di detta arte, e da noi ſi dirà nel cap. XVI. n. 26.; onde ha da crederſi, che prima dalla Spagna per Alfonſo ſi fuſſero quì introdotte eſſe pecore gentili, ed ottime lane, e poi ſi fuſſero procurati dall'iſteſſi luoghi maſtri eſperti, e fabri periti per lavorarle.

La onde da detto fatto deducono alcuni, che ſi fuſſe tra la Regia Corte, e gli Abruzzeſi celebrato un contratto di ſocietà, o ſocida, in cui
20 detta Corte aveſſe poſto le pecore gentili, l'erba invernale, ed altre convenienze, ed eſſi Abruzzeſi la cuſtodia, l'erba d'eſtà, ed altre ſpeſe neceſſarie, con pagarne prima alla Reg. Corte, padrona delle pecore, e degli erbaggi d'inverno, ſcudi otto, e poi ſcudi dodici veneziani a centinajo di pecore, ſenza che il dominio di dette pecore ſi fuſſe trasferito in perſona de' locati: ma ſolamente il governo, e cuſtodia di quelle, e che le pecore oggi vivẽti rappreſentino quell'iſteſſa greggia moltiplicata, e rinovata cogli allievi, che da tempo in tempo ſi ſono ſurrogati in luogo delle morte, ſecondo il *Teſ. della l. ſi grege 22. ff. de legat. 1.*, e della *l. proponebatur 76. ff. de judic.*, ove, benche ſi variano i giudici, il giudicio è ſempre l'iſteſſo; e benche la nave fuſſe ſtata rinovata in tutte le ſue par-
21 ti, in guiſa che della vecchia non ve ne fuſſe nè pur una piccioliſſima ſcheggia rimaſta, pure quell'antica nave ſi dice; e così il mondo, i Regni, le Provincie, le Terre, le Chieſe, l'Univerſità, il Popolo, e l'Eſercito, che non oſtante che nel corſo di cent' anni tutti quegli uomini, che formavano detti miſtici corpi, ſian certamente periti, ed i ſucceſſori, che or li rappreſentano, ſian tutti nuovamente prodotti; ad ogni modo ſi dice quell'iſteſſo Mondo, Repubblica, Chieſa, Univerſità, Popolo, e legione, ch'era ne' tempi antichi, per il *Teſ. della l. ſicut municipium VII. §. in decurionibus, ff quod cujuſque Univerſ. nomin.*, ed Alfeno Giureconſulto *in d. l. proponebatur* avvertiſce, ivi, *Et Populum eundem hoc tempore putari, qui ab hinc centum annis fuiſſet, cum ex illis nemo nunc viveret*; Concioſiache per la mutazione delle parti non ſi muta il tutto: ma, ſuccedendo l'un dopo l'altro, anche in uno l'antico nome ſi ſerba, a guiſa della Virgiliana catena, ove

. . . . . *primo avulſo, non deficit alter*
Aureus, & ſimili frondeſcit virga metallo;

Ed in tal guiſa tutte quelle coſe, che ſono brievi, caduche, e mortali, ſerbano per mezzo della generazione perpetua la ſpecie, ed eterna la lor memoria nel Mondo, per l'argomento dell'Imperador Giuſtiniano *in l. lege 14., C. de legit. hæred.*, di Calliſtrato *in l. liberorũ 220. §. ult. ff. de verb. ſignif.*, e di Platone nel dialogo 4, e 6. *de legibus*, onde lo ſteſso Marone 4. *Georg.*

At genus immortale manet, multoſq; per annos
Stat fortuna domus, & avi numerantur avorũ.

Nè mai una ſelva, un boſco, ed un giardino col ſeccar degli alberi s'inaridiſce, e manca: ma con quel ſucceſsivo, e perpetuo inneſto, deſcritto dall'altro Toſcano Virgilio:

Su'l

Digitized by Google

Su'l tronco ſteſſo, e nell'iſteſſa foglia:
Sopra il naſcente fico invecchia il fico;
Con fiori eterni eterno il frutto dura,
E mentre ſpunta l'un, l'altro matura.

Nella medeſima forma ſono ancor vive nelle greggi degli Abruzzeſi, e di altri luoghi ſoggetti quell'iſteſſe pecore gentili, che, come ſopra ſi diſſe, vennero da Spagna, e poi ſi ſono diffuſe in tutto il Regno, per la ragione, che ſi deſume dall'accennato *Teſt. in detta l. proponebatur*; *Nam quoties rei ſpecies eadem exiſtit, res quoque eadem exiſtimatur*; laonde ſempre quell' iſteſsa greggia ſi dice, *etiam ſi pecora ſint mortua, & in eorum locum alia ſint ſubſtituta*, come nota il Conſiglier Arias de Meſa *var. reſol. lib. 3. cap. 11. n. 2.*, e più largamente il ſud. Otero *de paſc. cap. 23. n. 4., e ſequ.*

Il che ſi conferma dal citato Alſeno Varo in eſſa *l. proponebatur* con quel nobile, e palpabile eſempio de'noſtri corpi, i quali, coſtando di mi-
23 nime particole, da Accurſio nella chioſa ſpiegate *per athomos*, che ogni dì eſtrinſecamente ſe'n volano, ſuccedendone altre in luogo loro, quando ciò, che di ſopra ſi è detto, nõ fuſſe vero, noi ancora dir non ci dovriamo quegl'iſteſſi di prima; onde parimente ſi raccoglie, che il ſoprallegato Alſeno, antico Giureconſulto, ed autor di detta *l. proponebatur*, fuſſe ſtato ſettatore di quella filoſofia, detta Epicurea, ed a' noſtri tempi comunemente ſtimata moderna, tanto illuſtrata da Lucrezio, e da Pietro Caſſendo, di cui ſtimò Laerzio *al 9. lib.* delle vite de'filoſofi eſſer ſtato inventore Leucippo: Non altrimenti, che'l ſiſtema del moderno filoſofante Renato delle Carte intorno all'anima de' bruti fu da'noſtri antichi giureconſulti altresì conoſciuto, come appreſſo nel cap. V. al *n.* 13, e 14. più largamente vedraſſi.

Nè può eſſer in altra guiſa; imperocche, ſe noi per le mutazioni di dette particole, non fuſſimo
24 oggi que'medeſimi di jeri, ſaria lo ſteſſo, che d'uno farne più uomini, dando altresì luogo a que' epicarmi, per cui affermano i Soſiſti, che colui, che pigliò per lo paſſato ad impronto, or non ſia tenuto riſtituire, *quia alius effectus eſt, & qui heri ad cœnam vocatus eſt, hodie invocatus cenſebitur, quia alius effectus eſt*, conforme dottamente avvertiſce l'ingegnoſo Andrea Alciat. *lib. 6. parergon. cap. 17. in fine*, ove, commendando la ſentenza di detto Alſeno, ſoggiunge eſſerſi quella tratta da Plutarco *nel lib. de ſera numinis vindicta.*

Dell'iſteſſo ſentimento fu Ariſtotile nel *3. lib. della polit. cap. 2.*, ove, adducendo la ſomiglianza
25 de'fiumi, che ſono ſempre l'iſteſſi, non oſtante che col continuo ſcorrer dell'acque ſempre nuovi divengano, afferma, ivi, *quod flumina eadem dicere ſolemus, & fontes eoſdem, quamvis unda nova ſuperveniat, & defluat*: Non altrimenti, che avviene alla noſtra miſera vita, labile, e fugace, in cui, o tranquilla, o tempeſtoſa, che ſia, ſuccedendo agli anni vecchi, e paſſati i nuovi, e futuri, i paſſati mai ritornano, ed i preſenti ſempre in moto unqua ſi fermano: ma a guiſa d'acqua corrente, benche ſempre nuova ſorga, e cammina; il fiume però ſi dice ſempre l'iſteſſo: nè per lungo volger d'onde ſi cangia, e traſmuta; Come l'uomo, benche per lo continuo valicar degli anni, cambia età, pelo, ed aſpetto, è nondimeno, come ſopra ſi diſſe, quell'iſteſs'uomo, che nacque; onde con la ſolita, e natural vena cantò quel poeta, gloria della noſtra gente peligna:

Ludite, eunt anni more labentis aquæ,
Nec quæ præteriit iterum revocabitur unda:
Nec quæ præteriit hora redire poteſt.

E quantunque altri DD., che poſſon vederſi preſſo Aleſſandro ab Alex. *dier. genial. lib. 3. cap. 1.*, aveſſero riprovato detta ſentenza preſſo i filoſofi, per la ragione, che a dirſi una coſa la ſteſſa, non debba in parte alcuna, o di ſoſtanza, o di ſpecie mutarſi, pure cõcedono ſolamente ciò
26 aver luogo preſſo i Giureconſulti, che la vera, e ſolida filoſofia profeſſano, e non vanno a guiſa de'vani filoſofi dietro alle favole, e ciance, come nota Ulpian. *nella l. 1. § 1. in fin. ff. de juſtit., & jur.*, ove, parlando de' giureconſulti, afferma, *veram, ni fallor, philoſophiam, non ſimulatam affectantes*. Or dovendo noi, almen per ragion di quell'oficio, che più frequentemente eſercitamo, l'orme de'DD. inſeguire, abbiam'in ogni conto da conchiudere, che le pecore viventi ſi riputano quell'iſteſſe, che furono fin da tre ſecoli tradotte da Spagna.

Eſſendo dunque le pecore gentili, che formano oggi la Regia Dogana, quell'iſteſſe, che da Alfonſo I. furono diſtribuite a'locati, non è
27 meraviglia, che ſian'ancor in dominio della Regia Corte, che ſin da quel tempo ſe lo ritenne, come avrebbe fatto ogni diligentiſſimo uomo, per il *Teſt. in l. ſi tibi arca XIII. ff. de præſcript. verb.*, ove Giuliano afferma, *quod nemo ſocietatem contrahendo, rei ſuæ Dominus eſſe deſinit*; e tutta via par che ſe lo conſervi per mezzo degli atti poſſeſsivi, ch'eſercita, e

I. Perche la Regia Corte le provvede di tratturi, per cui poſsano quelle comodamente aſcende-
28 re, e deſcendere dalla Puglia in Abruzzo, e dall'Abruzzo in Puglia, e non avendo proprj territorj, a ſue ſpeſe paga i padroni, ove ſono que'tratturi ſituati, come più largamente diraſſi nel cap. 1. §. 7.

II. Perche le provvede di paſcoli neceſſarj, per far detto viaggio; ed imponendo una ſervitù ſopra i demanj dell'Univerſità, de'Baroni, e ſopra altri territorj, per cui dovranno dette pe-
29 core paſsare, coſtringe i Baroni, l'Univerſità, ed altri padroni a laſciar liberamente

Digitized by Google

dimorare, paſcolare, e pernottare i locati con le loro maſſarie di pecore, e di altri animali per lo ſpazio di 24. ore; e tanto più, quanto ricercaſſe la neceſſità, come appreſſo in detto cap. I. di queſta noſtra Pramatica con maggior diſtinzione ſe ne parlerà; onde, ſe non fuſſero del Principe, e del ſuo Regal patrimonio, a' privati certamente ciò non ſarebbe permeſſo.

III. Perche, non ſolamente a ſue ſpeſe tiene ſalariati i Cavallari, perche l'accompagnino, e
30 difendano dall'altrui ingiurie: ma li concede l'immunità de'paſſi, ponti, e ſcafe, come nel cap.3. a diffuſo vedraſſi; e nel caſo, che non vi fuſſe obbligo de'padroni di detti paſſi, ove debbon paſſare dette pecore, ordina, che per la terza parte ſi accomodino a ſpeſe della Corte, per un'altra terza parte de'locati, e per una terza parte del Barone, come altrove diraſſi.

IV. Le provvede di ripoſi, riſtori, ed altri territorj, che, o ſono di eſſa Regia Corte, o ne pa-
31 ga il prezzo a'padroni, come ſopra ſi è detto, e poi le provvede di jacci, di ferole, di paglia, e di faſcine, per far le mandre, di facoltà di acquare, di legnare, e di altre comodità in tutto l'inverno, tanto per le pecore, quanto per i cuſtodi, dandoli ogni coſa in credenza.

V. Perche, non baſtando i paſchi del ſuo Tavoliere, ſi prende altri territorj ſtraordinarj inſoliti, ed ella ſi obbliga di pagarne a ſuo tempo il giuſto prezzo, ſervendoſi di quella ſuprema poteſtà, e regalia, di cui non ſi ſuole avvalere, ſe non nelle coſe proprie, benche oggi ciò non ſi oſſerva, come nel ſuo luogo vedraſſi.

VI. Perche i Caſtrati, Agnelli, lane, cacio, pelli, ed altri frutti, che pervengono da dette peco-
32 re, ſono, come roba del fiſco, trattati franchi, ed immuni da tutti dazj, gabelle, ed impoſizioni Regie, e baronali, per il *Teſ. in l. ſi publicanus 4. §. de rebus*, e *l. licitatio 9. §. fiſcus verſ. Mercatores, ff. de publican. & vectigal.*, il che non ſarebbe, ſe fuſſero d. pecore in dominio de'locati, o il privilegio fuſſe conceduto alle perſone di quelli, come altrove moſtreraſſi.

VII. Perche, in virtù della Pramatica LXXIII. *de offic. Proc. Cæſ.* non poſſon i padroni di dette pecore gentili, ſoggette alla Regia Dogana,
33 vendere i loro Caſtrati, Agnelli, Ciavarri, e lana nella fiera di Altamura, di Gravina, ed altrove, ed ivi per tal'effetto aſſiſte un'oficiale di Dogana: ma debbono detti frutti venderſi nella fiera di Foggia, dove, in virtù di antichiſſima Conſuetudine, e de'bandi, più volte rinovati, ſon tenuti eſſi locati infondacare le lane ne'magazzini della Regia Corte; nè poſſono di quella diſporre, farne il prezzo, peſarla, imballarla, ed eſtrarla a lor piacere; ma debbono dipendere dall'ordine del Preſidente Governadore, e da'Regj Peſatori, a tal effetto deſtinati; anzi nè meno poſſono peſarla ſenza licenza del detto Governadore, e Regj Credenzieri; altrimente cadono in varie pene, riſpettivamente ſtabilite, e ſono preſi *in commiſſum* da'Cavallari, che guardano i paſſi; onde ſi vede, che di detta lana, come pervenuta dalle pecore, che ſono in dominio della Regia Corte, non ne poſſano eſſi locati diſporre.

VIII. Perche il Governadore di detta Regia Dogana trattiene le pecore nelle parti di Puglia,
denegando loro le paſsate, per tornarſene in
34 Abruzzo, quando non aveſsero pagato la fida, o altro debito, nè aveſsero aſſicurata la Regia Corte colle lane, che rimangono in Foggia. Non altrimenti, che il Padrone degli animali, dati *ad menandum*, può di propria autorità arreſtarli, e pigliarſeli, come nota *Molfeſ. ſopra la Conſuet. Napol. to. 3. part. 11. in quib. caſ. lic. qu. 5. n. 10.*

IX. Perche ſi proibiſce co'bandi penali, che non ſi poſsano vendere le lane di Baſilicata, e di al-
35 tri luoghi, ſe prima non ſiano vendute quelle de'locati, che, come ſopra, ſi trovano infondacate in Foggia. Il che non ſi permetterebbe a' privati, per il *Teſ. in l. 1. C. de monopol.*, *cap. ſignificante de appellat.*, ſe non fuſsero dette lane della Regia Corte, a chi è ſolamente lecito eſercitare tai monipolj, e riſtringere la libertà di comprare, e vendere, come largamente nota il Conſigl. Giuſeppe de Roſa *nella conſult. 70. n. 12., e ſeq.*, e da noi ſi dirà nel cap. XV. n. 11.

X. Perche, vendendoſi, permutandoſi, od in altro modo tra vivi, o con ultima volontà paſ-
36 ſando il dominio di dette pecore da uno in altro, ſono obbligati così i Notaj, come i principali contraenti fra certo tempo denunciarlo alla Regia Dogana, ove i nuovi padroni debbono deſcriverſi, ed obbligarſi a catarle nelle ſolite locazioni, ed a ſoſtenerne i medeſimi peſi, come nel ſud. cap. XV. al n. 7. più diſtintamente diraſſi: non altramente, che i feudatarj, e gli utili padroni de'beni enfiteutici, per ragion del diretto dominio, debbono denunciare detti contratti al Principe, e Padrone diretto, e deſcriverſi ne'Cedolarj, e quinternioni, con obbligarſi di pagare l'adoho, i Canoni, ed altri peſi, per il *cap. imperialem de prohib. feud. alien. per Federicum, cap. potuit de locat., & conduct.*, e *l. fin. C. de jure emphyt.*

Nè ſi opponga, che tutte le ſud. diligenze ſiano effetti dell'ipoteca tacita, o eſpreſſa, e della po-
37 tiorità, che ave la Regia Corte ſopra d. pecore, caſtrati, agnelli, lane, ed altri frutti, ſpecialmente obbligati per il pagamento de'paſcoli, con cui ſi ſono dette pecore alimetate; imperocche baſterebbe, che la Corte concedeſſe i paſcoli de' ſuoi proprj territorj, e per il prezzo di quelli reſtaſſe ſemplicemente, o ſodisfatta, o aſſicurata; ma ſi prende il penſiere di provvederle di

altri

Digitized by Google

altri paſchi ſufficienti, e comodi, obbligandoſi eſſa medeſima a' particolari padroni, e pigliandoſi la cura di far il prezzo delle lane, agnelli, caci, e di altri frutti, ancorche della fida di tutti, e di ciaſcun locato fuſs'ella cauta, e ſicura; anziche, non oſtante, che della fida, ed altri peſi ſia ſtata già ſodisfatta, pur vuole, che ne' Regj magazzini di Foggia la lana ſi porti; nè permette, che le pecore lanute nelle montagne ſi riconducano; dunque par che ſiano tutti effetti d'una vera ſocietà, e dominio.

Or ſuppoſto, che il dominio di dette pecore gentili ſia ancor della Regia Corte, il ſudetto con-
38 tratto non dovrebbe chiamarſi di locazione, e conduzione, come ſopra ſi diſſe: ma di ſocietà di animali, ch'è frequentiſſimo in tutte le parti del mondo, come in Saſſonia atteſta Leiſer *de præd. lib. 2. cap. 14. de ovib. n. 46.* Nella Sardegna Queſada *to. 1. diſſert. 22 num. 103.*; e nell'Italia ſocida, ſoccida, o ſoccidia ſi chiama; in altri luoghi accollatica, overo ſovatica, e quì in Napoli *ad menandum* ſi appella, come ſopra ſi diſſe nell' art. 2. *n.* 6., e 7.; e tanto più, che, prendendoſi la Regia Corte in ſodisfazione del debito la metà del prezzo, che perviene dalla vendita dell'agnelli, cacio, e Caſtrati, e per l'altra metà della fida ſi ritiene preſſo di ſe in pegno tutta la lana, cedendo il reſto de' frutti in beneficio de' paſtori, e locati per le fatiche, altre ſpeſe, e pericolo, che ſoſtengono in mantener dette pecore, dovrebbe altresì nominarſi contratto di ſocietà, per il *Teſ. della l. ſi non fuerint 29. ff. pro ſocio.*

Nè ſarebbe, o invalida, o illecita detta ſocietà, in cui la Corte poneſſe le pecore, l'erba d'inver-
39 no, e tant'altre comodità, e diritt, ed i paſtori l'erba d'eſtà, l'induſtria, e ſoſteneſſero altresì tutto il pericolo; imperocche detto contratto corriſponde alla diſpoſizione del *Teſ. nella l. ſocietas 5. ff. pro ſocio*, e del *§. de illa Inſtit. lib. 3. de ſociet.*, Corad. *de contract. qu.* 88. *concluſ.* 6., Sot. *de juſt.*, & *jur. lib. 6. q. 6. art. 1.*, la Ruot. Rom. preſſo Michalor. *nel fin. del tratt. de fratr. dec. 1. num. 6.*; e nè meno vi ſarebbe ripugnanza alcuna, che detta ſocietà ſi fuſse contratta ſenza preſinizione di tempo, e finche vivono le pecore gentili in detti luoghi ſoggetti; imperocche così eſpreſsamente ſi diſpone nel *Teſ. della l. 1. ff. pro ſocio*, ivi: *Societas coiri poteſt in perpetuum*, ove la *gloſ.* ſpiega detta parola *in perpetuum*, *ideſt, ſine temporis præfinitione*, come da noi anche ſopra ſi diſſe nell'art. 4. al n. 28., e ſeq.

E finalmente detto contratto di ſocietà è così legitimo, anche preſso i DD. ſtranieri, che le pecore, le vacche, le colombe, ed altri animali, che
40 in cotal forma ſi danno a ſocida, diconſi ferrei, di bronzo, ed immortali, che mai muorono: ma, rinovandoſi da tempo in tempo a guiſa di fenice, ſempre vive riſorgono per il padrone, rimanendo per contrario, come in fatti ſono ſempre fragili, molli, e di vetro per quell'altro compagno, che le riceve in ſocida, come nota Dan. Moller. *par. 3. Conſtit. elect. 33. n. 10.*, Carpzov. *conſtit. 37. def. 19.*, e con molti DD. il ſoprallegato Leiſer. *nel cit. num. 46., e 47.*, e *cap. 20. n. 28.*; onde i Napoletani dicono, come ſopra, *ad menandum, à mena*, che ſignifica pericolo, e *do, das*, perche gli animali, che ſi concedono *ad menandum*, ſi danno totalmente a pericolo di colui, che li riceve, come ſopra in d. art. 2. n. 6. largamente ſi diſſe.

Donde procede, che, trovandoſi, come ſopra, contratta una ſocietà continua tra il fiſco, ed eſſi
41 locati, ſi ſentono tra paſcibietole, paſtori, ed uomini ſemplici frequenti, e vane doglianze, e che l'iſtruzioni, le convenzioni, ed i trattati, che giornalmente ſi ſtabiliſcono tra la Corte, e la Generalità de' locati, ſervano ſolamente, come l'altre leggi municipali, ad accreſcer i volumi delle Pramatiche; ma che poi, come tele di aragno avviluppino ſolo gli animali piccioli, ed inſetti; poiche eſſo fiſco, come animal groſſo, benche procuri, e che da' locati, e che dagli altri ſiano inviolabilmente oſſervate, nondimeno egli impunemente le ſtraccia, e diſprezza, averandoſi ſempre più la differenza, che conobbe Samuele Puffendorffio *nel lib. 8. de jur. naturæ, & gentium cap. 10. §. 6.* tra l'obbligo, che tiene un Principe, e quello, che hanno i ſudditi d'oſſervare i contratti; imperocche *Princeps facili negotio à ſubdito, tergiverſanti debitum, poſſit extorquere; verum Civi, quamdiù tali, nullum ſuppetit remedium ab invito Rege debitum extorquendi.*

Ed invero chi non sa, che, eſsendoſi preſso Eſopo contratta una ſocietà tra il leone, l'aſino, e la
42 volpe, nel dividerſi egualmente i frutti, pervenuti dalla caccia comune, non ne fuſse rimaſto ucciſo il ſemplice, ed innocente aſinello, per aver giuſtamente diviſa la preda, come ſarebbe anche avvenuto all'aſtuta volpe, ſe, reſa accorta dalla morte dell'aſino, non aveſse ſtimato bene tutt'il guadagno della ſocietà rilaſciare a prò del leone; onde ſi crede aveſse avuto origine l'antica conſuetudine di chiamarſi tal ſocietà col nome di leonina, come ſi ravviſa dall'accēnato *Teſ. nella l. ſi nō fuerint §. 1. ff. pro ſocio*, ivi, *Ariſto refert Caſſium reſpondiſſe ſocietatem talem coiri non poſſe, ne alter lucrum tantum, alter damnum ſentiret, & hanc ſocietatem leoninam ſolitam appellare*, e nota, dopo Andr. d'Iſern. *in cap. 1. de fratr. de novo benef. inveſt.*, Eraſmo, Manrezio, e Solorzan., Larrea *alleg. 33. n. 17.*

Quindi Ippolito de Marſilio *nel ſing. 655.* conſiglia, che un'uomo privato, ſicome ha da ſtudiar
43 di tener il ſuo podere lontano dal fiume; così non dee tener accompagnata la ſua perſona, e roba, nè con uomini potenti, nè col fiſco, che, dove pone le mani, per eſſer lunghe, gli altri

Digitized by Google

facilmente diſcaccia, per la medeſima ragione, che anche ſi adduce da Ancar. *conſ.* 310. *n.*10., e da Andrea Knichen *in ſuis oper.cap.*4.*de commun.*, *& promiſcuo territorio n.*37.:*nam ubi leo pedem tenet, cætera animalia conquieſcunt*; al-
44 trimente colui, che s'inviſca nelle panie fiſcali, non ſi dolga poi, che il fiſco, quaſi viſco, in tal occaſione tenacemente ſeco attaccandoſi,ne tiri appreſſo, e le ſue ſoſtanze, e la pelle; Concioſiache, come leggiadramente ne ammoniſce Gio: Ovveno *epigramm.lib.un. epigram.*231. *a car.*103.

Ut viſco capiuntur oves: fiſcus quaſi viſcus
Dicitur, à fiſco ſic capiuntur opes.

Trattandoſi però contro un terzo, giova l'eſſer collegato, ed aver comune l'intereſſe col fiſco,
45 e con qualche altro ſoggetto, che abbi autorità, e goda qualche privilegio; poiche, allora ſogliono le medeſime prerogative, comodi, e riguardi a'compagni comunicarſi, come per il *Teſ. della l.ſi cõmunem* 10.*ff.quemadmod.ſervit. amitt.*, nota il Regg. Fulvio de Coſtanzo *nella ripet. ſopra i tre libri poſteriori del Cod. l.* 1. *C. de vendit.rer.fiſc.lib.*10.*n.*11., 12., *eſequ.*

Dall'altra parte cotai, e ſimili argomenti ſembrano favoloſi, inſuſſiſtenti, e frali; imperocchè, quando ſi ſupponeſſe per vero, che dalle Spa-
46 gne fuſſero venuti i montoni, e col loro ſeme gentile, colla bontà de'paſchi, perfezione dell'aere, che in queſto noſtro fiorentiſſimo Regno non manca, e colla perizia, e diligenza degli Abruzzeſi ſi fuſſe nobilitata la prole, che da tempo in tempo, e da'detti montoni Spagnuoli, e da eſſa quantità di pecore regnicole è derivata, non perciò detti feti ſarebbero in dominio del padrone de'montoni: ma de' padroni delle madri,per il notiſſimo *Teſ.in l.idem Pomponius V.* §.*idem ſcribit*, *ff.de rei vindic.*; non altrimenti, che le vitelle, ed i polledri, che naſcono da'tori, e ſtalloni, e da altri bruti,che, per le campagne luſſurioſamente ſcorrendo, impregnano l'altrui giumente, vacche, ed altri animali, ſono de'ventri, e non de'padri, come gli alberi ſono de'padroni del ſuolo,ove ſi piãtano, e creſcono, e non del padrone dello ſtipite, da cui i ſemi, e germogli ſi ſvellono, per il *Teſ.in l. adeo* 7. §.*ſi alienam ff. de acqu.rerum domin.*

Ed invero chi non vede, che i padroni di dette pecore,ſoggette alla Regia Dogana,come di co-
47 ſe proprie, e ſenza altrui dipendenza diſpongono di quelle; e la fida, che pagano,a mala pena corriſponde al prezzo dell'erba, al ſale, ed agli altri peſi, che la Corte per eſſi ſoſtiene,come atteſta il Conſ. de Roſa *nella cit.conſult.*70. *al n.*19., ed il Reggente Moles *de Doban. menepecud.Apul.*§.2.*num.*6.,anzi aſſai più avrebbero avuto i padroni da ſpendere, per condurre, e mantener in tempo d'inverno le loro pecore in Puglia,di quello,che pagano alla Corte;onde per eſſe pecore al padrone di quelle,che ce le diede in ſocida,neſſuna coſa ſi pagarebbe.

Nè la ſocietà può eſſer eterna, per il *Teſ.in l.nulla* 71.*ff.pro ſoc.*, ivi:*nulla ſocietas in æternum coi-*
48 *ri poteſt*; anzi, contraendoſi in perpetuo, s'intende inſintanto, che vivano i ſocii contraenti, per il cit.*Teſ.in l.*1.*di d.tit.pro ſoc.*,ivi:*Societas coiri poteſt,vel in perpetuum, ideſt dum vivunt*, per la ragione, che la ſocietà riguarda l'induſtria della perſona, giuſta il §.*ſolvitur lib.*3. *Inſtit. de ſociet.*, che non può eccedere il primo erede, come dopo Accurſ. avvertiſce Antonio Fabro *Rational. in Pandect. ad d.l. nulla* 71. *tit.pro ſocio lib.XVII. fff.*; onde,ſecondo la materia, di cui ſi tratta,può taluno dirſi perpetuo finche dura, come inſegna Cujac. 4. *obſervat. cap.*14., il ſud.Regg.di Coſtanzo *in l.*1. *C. de fil. Offic. n.*89., Ramos del Manzano *to.*1. *ad l.Jul.*, *& pap. lib.*2. *cap.*8. *n.*17., altrimente ſarebbe contro il buon coſtume nudritiva di ſcandali, liti,e diſcordie,indurrebbe diſordinanza, e confuſione de'beni, l'incertezza delle perſone, e toglierebbe la libertà di diſporre,contro il *Teſ.in l.Titio centum* 70. §.*Titio centum il* 2.*ff.de condit.*,*& demonſtr.*,*l.nihil* 2.*ff.de lib.homin.exhib.*, e *l.nec emere* 16.,*C.de jur.delib.*;onde preſſo tutt'i DD. è proibito il patto di ſtar ſempre in ſocietà, nè mai quella dividere, per il *Teſ. in l.in hoc judicium* 14.§.*ſi conveniat*, *ff.comm.divid.*, e *l.ſi fratres* 52. §.*idem reſpondit*, *ff. pro ſoc.*, Gomeſ.*var.reſol.to.*1.*de ſociet.cap.V. n.*1., ed il Card.de Luca *de feud.diſc.*120.*n.*2.;anzi,facendoſi in cotal guiſa, può da quella, come nulla, uno de'ſocii contro voglia dell'altro appartarſi, conforme per il *Teſ. in d. l. nulla* nota Ugone Donello *comment.ad lib.*4. *C. tit.* 37. *pro ſocio ad l. tandiù* §.2.

Quindi Diego Balmaſeda *in tract.de collect. qu.*65. *n.*7. atteſta mai avere, nè veduto, nè inteſo ſocida di pecore, o vacche perpetua:ma, ſecondo la natura degli animali, un'anno, un biennio, un triennio,ed al più un quinquennio durare;nè la cura, e protezione, che ne tiene la Reg.Corte,provvedendo dette pecore di paſchi,tratturi,
49 cavallari, e di altre comodità, e privilegi, è effetto del dominio: ma della ſuprema poteſtà, che tiene il Principe, eſercitando le regalie co' ſuoi vaſſalli per cavarne i frutti, che ſervono di dote al ſuo Erario. Nè le diligenze, che uſa, per mantenere,e moltiplicare dette pecore,hanno altra mira, che di accreſcere l'entrade fiſcali, conſervar la graſſa, ed abbondanza nel Regno,ed aver beneſtanti,e ſolvendi i ſuoi debitori, per riſcuotere con facilità, e copioſamente la fida, i diritti di diſpenſazione, ed altri peſi.

E finalmente, quando detto traſporto di pecore fuſſe ſtato vero, e reale, non ha da crederſi, che
50 Alfonſo I. di Aragona, detto tra Principi il magnanimo, liberale, e corteſe,aveſſe diſtribuito, e conceduto dette pecore, e montoni a'vaſ-

ſalli

Digitized by Google

falli Abruzzesi, perche le teneſſero in perpetuo ad ogni diſpoſizione della Regia Corte: ma dee giudicarſi, che ce l'aveſſe donate, anche per animarli ad introdurre, e creſcere nel Regno detta induſtria, che col tempo avrebbe potuto molto giovarli; imperocche, ſicome ne' privati non ſi preſume, che uno voglia buttar il ſuo, per il *Teſ. in l. ſi cum de indebito 25. verſ. ſi vero, ff. de probat.*; così trà Principi non vi è maggior difetto dell'avarizia, nè pregio più glorioſo della liberalità, come ſi raccoglie dalle ſacre carte *Proverb. c.* 18., *e c.* 22., dal *Teſ. in cap. cum Marta 6. de celebr. miſſar., cap. prædicator* 16. *q.* 1., *in l.* 1. *in fine, ff. de caduc. toll.*, e *l. ſi legatus* 30. *§. ult. ff. ad Trebell.*, anzi ſe la liberalità ſembra pregiudiciale, e dannoſa, al Principe rieſce favorevole, ed utile, per il *Teſ. in l.* 1. *C. ſi liberal. Imper. ſoc. lib. X.*; onde, benche a' tutori ſia proibito il donare, a que' de' Principi è lodato, e permeſſo, come può largamente vederſi preſſo Tiraquell. *de nobilit. cap.* 37. *n.* 42., *e ſeq.*, Caſſan. *in cathal. glor. Mund.* 5. *part. conſider.* 8., Antunnez *de donat. lib.* 1. *cap.* 1. *part.* 1., Galeot. *lib.* 2. *controv.* 55., e da noi ſi dirà poco più appreſſo nella par. 2. §. 1. n. 9.

Comunque però egli ſi ſia, benche da un lato, per le coſe finora dette, appariſca, che tra la Regia Corte, e locati traluca qualche veſtigio di ſocietà; e dall'altra parte per la lunghezza del tempo, mancanza, ed oſcurità de' principj non poſſi ſicuramente affermarſi di eſſer contratto di locazione, e conduzione: nondimeno, perche quando detta antica tradizione di traſporto di pecore da Spagna in Regno fuſſe vera, anche ſoglionſi le ſocide farſi in guiſa, che più toſto ſiano in ſoſtanza contratti di locazione, e conduzione, che di ſocietà, come avvertiſce Valaſc. *de jur. emphyt. qu.* 30. *n.* 3., però dee finalmente conchiuderſi, che l'accennato contratto, celebrato tra Alfonſo I., ed i padroni di pecore gentili ne' luoghi ſoggetti, ſia in quanto al jus di paſcere una perpetua locazione, e conduzione, ed *in* quanto al numero delle pecore, e de' padroni di quelle una temporal profeſſazione, e dinuncia, che ogni anno ſi rinuova, e conferma; e però dee co' medeſimi termini di locazione, e conduzione eſſer trattata.

Quindi le pecore, ed altri animali ſoggetti a calar ne' paſchi di Puglia, non ſolamente in virtù di
51 queſto contratto, celebrato tra Alfonſo, ed i padroni di quelli, ſono tacitamente obbligati a pagar la mercede, over la fida in beneficio della Regia Corte, ſecondo il *Teſ. in l.* 1., *e* 2. *Cod. quib. cauſ. pign., vel hypoth. tac. contrah.*, colla *gloſ.*, e tutti i DD. *in l.* 1. *C. de jure fiſci lib. X.*: ma s'intendono altresì tacitamente ipotecati, allorche ſi deſcrivono ne' libri della Dogana; imperocche, facendoſi in ciaſcun'anno la profeſſazione nel meſe di Novembre, prima ſi citano co' bandi circolari i poſſeſſori; onde da detta deſcrizione, e conſenſo naſce la tacita ipoteca ſopra le medeſime pecore, come de' beni, precedente citazione deſcritti in cataſto, afferma con molti DD. il Regg. Revert. *deciſ.* 227. *n.* 2., e Marotta *de collect., & bonat. cap.* 5. *n.* 5. Or ſe per una ſola deſcrizione s'incorre per ſempre detto obbligo, come nota detto Marotta al *n.* 7., quanto più ſi contraerà detta ipoteca per le pecore, ed animali, che, oltre dell'obbligo antico, in ciaſcun anno di lor volontà ſi profeſſano.

Per ultimo tutto ciò con maggior ragione procede, perche la fida ſi dice indifficoltabilmente peſo reale, che ſiegue chiunque poſſeſſore, o ſecolare, o privilegiato, o eccleſiaſtico egli ſi ſia, come più largamẽte ſi dirà appreſſo nel cap. X. §. 1. *n.* ; e molto più, perche dette pecore, ed altri animali ſin da detto tempo di Alfonſo I., trovandoſi con queſto contratto già caricate di detto peſo, paſſano poi dalle mani de' laici a quelle delle Chieſe, ed altri ſuggellate con detto marco reale, che colla mutazione de' padroni non ſi eſtingue: ma ſi mantiene ſempre l'iſteſſo, come dichiara Paolo de Caſtro *in l. inter debitorem, ff. de pactis.*

Ed anche dall'eſſer detto contratto di locazione, e conduzione perpetua de' territorj, e vendita de'
52 paſchi, che naſceranno in quelli, ſi deduce

I. Che traſferiſce oltre la ſua natura ad altri il dominio, come per il *Teſ. in l. nave Saupheii* 34. *ff. loc.*, dichiara Cujac. *lib.* 7. *obſerv. cap.* 39., Donell. *lib.* 13. *comment. cap.* 9., Hotoman. *lib.* 4. *obſerv. cap.* 10.

II. Che la Corte ſubaffitta a' locati que' medeſimi territorj, e vende i frutti di quegli ſteſſi fondi, di cui ella acquiſtò, come ſopra, l'util dominio, ſecondo avvertiſce Corbul. *de jur. emphyt. tit. de cauſ. privat. ob non ſolut. can. ampliat.* 20. *n.* 2., Jaſon. *in l.* 2. *n.* 152. *C. de jur. emphyt.*, e Pacion. *de locat., & conduct. cap.* 27. *n.* 8., non implicando d'eſſer molti padroni per diverſi riguardi d'un medeſimo fondo; e maggiormente, quando a quello, che ſubaffitta, rimane qualche porzione de' frutti, come alla Regia Corte, che paga picciole quantità a' detti antichi padroni, reſta in ſuo potere la maggior parte di quelche perviene da' locati.

III. Che, per dirſi il prezzo, o canone giuſto, o leſivo, ſi attende, non ſolamente il tempo del contratto; ma il tempo ſucceſſivo della percezione de' frutti, come per il *Teſ. in l. cum notiſſimi* 6. *§. in his, C. de præſcript.* 30., *vel* 40. *annor.*, nota dopo altri DD. Cancer. *lib.* 2. *var. cap.* 1. *n.* 253., il Regg. de Ponte *lib.* 2. *conſ.* 137. *n.* 62., e pienamente Larrea *dec.* 71. *n.* 15., *e ſeq.*

IV. Che, ſe il locato per qualche maggior forza, o divina, o umana, ed altri inaſpettati accidenti, eſpoſti dal cit. Cujac. *lib.* 15. *obſerv. cap.* 28., ed *in l.* 5. *C. de locat.*, e dall'accennato Otoman. *lib.* 4. *obſerv. cap.* 16., non raccoglieſſe dalle ſue

peco-

Digitized by Google

pecore tanti frutti, con cui, dedotte le ſpeſe, poteſſe pagar mezza fida, allora ſe li dee, o in tutto, o a proporzione del danno, che ſenza ſua colpa patiſce, la remiſſione della mercede, come per il *Teſ. in l. ex conducto* 16. *§. ſi vis tempeſtatis ff. locat.*, dopo Gomeſ., Covarr., ed altri ſtima il dottiſſimo Gonzalez *nel lib. 3. de' decretal. cap. propter ſterilitatem tit. XVIII. n.* 6., e da noi ſi dirà nel cap. 7.

V. Che, non iſpiegandoſi la mercede, s'intende della ſolita, ed antica, come per il *Teſ. in l. domini prædiorum* 5. *C. de agricol., & cenſit. lib. XI.*, nota egregiamente Antonio Fabro ne' Razionali *ad l. locatio* 2. *ff. locat., & conduct. lib. XIX. tit.* 2. Il che non ſuccede nella vendita, in cui, ſe non ſi ſpiega la quantità del prezzo, il contratto è nullo, per il *Teſ. in l.* 2. *§.* 1. *ff. de contrab. empt.* Adunque, nella locazione generale deſcrivendoſi i locati ſenza dichiarazione di prezzo; ma col ſolo numero di pecore, dee dirſi, che della ſolita fida s'intende.

E finalmente s'inferiſcono dalle coſe premeſſe infiniti altri conſeguenti, che meglio nell'occaſioni potranno cogli effetti comprenderſi, che da noi non ſi poſſono quì numerare.

ARTICOLO VI.

Se la locazione de' paſchi, quale fà la Corte a' locati, ſia a corpo, o a miſura.

SOMMARIO.

1. *Locazione, ſe ſia a corpo, o a miſura, difficile.*
2. *Locazioni ſi concedono a' locati indiviſe.*
3. *Contratto tra la Corte, e locati, perche a miſura.*
4. *Fida per qual riguardo fuſſe creſciuta.*
5. *Locazione, quando a corpo, e quando a miſura.*
6. *Vendita per averſione onde ſi dica, e ſi faccia.*
7. *Erbaggi ſi danno a' locati a miſura, ed a ſtima.*
8. *Terre lavorate ſi deducono ogn'anno a' locati.*
9. *Numerazione di pecore, e ſi facea, e ſi fa oggi.*
10. *Parte del tutto ſi concede ſempre a miſura.*
11. *Locati pagano ognuno per la ſua rata.*
12. *Profeſſazione in che differiſca dalla trāſazione*
13. *Territorj come laſciati agli antichi padroni.*
14. *Uſo in Puglia di affittar i paſchi a miſura.*
15. *Tavoliere quando dee cuſtodirſi dalla Corte.*
16. *Contratto in dubbio ſi dice a miſura.*
17. *Tavoliere ſtimato, e miſurato per ſempre.*
18. *Diſtribuzione di liſte ha forza di tradizione de' paſchi.*
19. *Compra, quando ſi dica a miſura.*
20. *Parole, inventate per iſpiegar i concetti.*
21. *Vendita d'una ſpecie certa è perfetta innanzi di miſurarſi.*
22. *Corte dee la miſura, e nō i frutti de' territorj.*
23. *Ripartimento tardandoſi, di chi ſia il pericolo.*
24. *Corte ſin a che tempo dee cuſtodir i paſchi.*
25. *Corte, che pericolo abbi a tempo della cuſtodia.*
26. *Quando, mancando il corpo, ſi deduca il peſo.*

NEgli antecedenti due art. ſi è a baſtanza fondato, che prima il Rè Alfonſo comprò da' padroni de' territorj il jus di potervi perpetuamente far paſcere in tempo d'inverno; e poi quello diede per ſempre in affitto a' padroni degli animali, a ragione di ſcudi otto, che poi furono accreſciuti a ſcudi dodici veneziani per ogni centinajo di pecore; e perche, per alimentar in tutto l'inverno cento pecore, ſecondo il giudicio degli eſperti, ſi ricerca almeno un'intero carro di ſaldo territorio, che ſia ottimo, e perfetto; altrimenti, eſſendo, o mediocre, od infimo, ſe ne richieggono carra undeci, dodici, tredici, e ſin a quattordici per migliajo di pecore, ed eſſendo in reſtoppia, o annicchiarico, ſe n'aſſegna il doppio, come atteſta il Regg. Moles *de Doh. menep. Apul. §. 7. n. 5., e 6., ed in fine*, e nel principio del §. 8. *num. 2., e ſeq.*; però, concedendoſi dalla Regia Corte una locazione, ſtimata carra cento, a ragione di un carro a centinajo di pecore, che vale lo ſteſſo, che a docati 13. 20. per ciaſchedun carro di erbaggio, ſi cerca, ſe detta locazione a corpo, o a miſura debba ſtimarſi.

Queſto articolo ne' puri termini di ragion comune, quanto più è frequente, utile, e neceſſario,

1 tanto più è faticoſo, intralciato, e difficile; onde Pinelli *in l. 2. C. de reſcind. vend. par. 3. cap. 2. n. 9.*, Dn. FranzK. *ne' coment. ad ff. de peric., & comm. rei vend. n. 45.*, Pacione *de locat., & conduct. cap. 24. num. 1.*, ed altri DD. ſtimarono queſta diſputa aſſai malagevole, anche per la copia, e facilità de' Scrittori, inclinati ſempre a contendere fra loro, come ne avvertiſce Aleſſandro III. *in cap. quia diverſitatem V. de conceſſ. præb.*, ed Ulpiano *in l. item ſi unus* 19. *ff. de recept. arbitr.* Or quanto più ſarà tale nella noſtra ſpecie, e per l'antichità, ed oſcurezza de' fatti, e per la qualità della materia, che non ha regole certe, e per la debolezza delle noſtre forze, che non hanno lena baſtante; laonde, non trovando, nè tra gl'interpetri della colta giuriſprudenza, nè tra' ſeguaci ſtrepitoſi del foro, terren ſodo da reggerci, ſarem coſtretti andar a tentone per luoghi erti, mobili, ed increſcevoli, affinche colla riſoluzione di queſto punto ſcintillino quei lumi, che ſono tanto neceſſarj a dileguare queſte nuvole, a ſcioglier molti articoli, ed a terminar con franchezza infiniti litigj.

Ed invero, ſe ſi vuol ſeguitar la ſtrada battuta dalla maggior parte de' DD., che più alle parole, che a' concetti van dietro, eſaminando, ſe dal corpo, e confini ſi ſia dato principio, e poi alla miſura, capacità, e ſtima ſi ſia fatto paſſaggio; o pure tutt' il roveſcio ſia per avventura

Digitized by Google

ôctorſo, ſecondo la diſtinzione originale di Oltrado *conſ.*197.; ed in queſta noſtra ſpecie l'uno, e l'altro fatto agevolmente s'incontra; concioſiache ſi affittano i corpi de'feudi, delle diſeſe, de'demanj, ed altri erbaggi, limitati, e riſtretti da'loro certi confini per un determinato prezzo: ma per lo più ſi concedono altresì i paſchi del Tavoliere per una quantità, che corriſponde alla miſura de'territorj, ed al numero degli animali.

Quindi detto contratto da una parte dee ſtimarſi a corpo; concioſiache la Regia Corte in ciaſcun'anno concede a'locati tutto il Regal Tavoliere, lungo 60. miglia, largo 30. co'ſuoi fini, e confini, terminato con titoli di pietre, diviſo in 23. locazioni ordinarie, miſurato quaſi di carra diecimila, e ſtimato capace di alimentar intorno ad un milione, e ducento mila pecore, come più modernamente atteſta il Cõſiglier Giuſeppe de Roſa *nella conſult.*70. *n.*6., e da noi ſi dirà nel cap.18.§.1.n.27.

Di più tutte, e ciaſcuna di dette locazioni, che lo compongono, ſono dell'iſteſſa qualità, e natura; poiche hanno i loro corpi interi, come ſopra terminati, compaſſati, diviſi, e ſtimati; onde, vendendoſi tutt' i paſchi, che la Regia Corte ave nelle parti di Puglia, a corpo, e non a miſura debbon crederſi dati, come afferma Aleſſandro *conſ.*127.*in princ. lib.*2., la Ruota Romana preſſo Ludoviſ. *dec.*104. *n.*5., e *deciſ.*168.*n.*1., Mangil. *de evict. qu.*101.*n.*13., e 14., e Manſo *to.*1. *conſult.*5.*n.*18.

Nè ſi dica, che in tutte le conceſſioni di detti erbaggi ſi aggiunga la capacità, e miſura di quelli; imperocchè, ſicome, non oſtante la deſignazione del corpo, la dimoſtrazione de'fini, ed attacco del modo, l'affitto può eſſer a miſura, e non a corpo, come nota Baldo *in l. ſicut periculum, C.de act.empt.*, Soccin. jun. *conſ.*42. *n.*5.,e 6.*lib.*2., Affict.*dec.*68.*num.*3.Capic.*deciſ.*14.*n.*1., Covarr. *pract.qq.cap.*30.*n.*2., e 3., Trentacinq. *lib.*3.*var.reſol.*5. *de empt.*,& *vendit.n.*7.*verſ.hæc concluſio in fine*, e de Roſis *ſelect.jur.obſerv.par.*1.*cap.*2.*n.*2.; Così per contrario può dirſi l'affitto a corpo, poco importando, che per maggior dimoſtrazione, e chiarezza ſi aggiunga la capacità, confinazione, e miſura, che non altera la ſoſtanza, nè opera coſa veruna, per il *Teſ. in l.quidam teſtamento* 99.*ff.de legat.*1., *l.falſa demonſtratio* 33. *ff. de condit.*, & *demonſtrat.*, e *l.ſi duorum* 43. *ff. de act.empt.*, Caldas *in comment.ad typum inſtrum. empt.*, & *vend.cap.*22.*n.*3.

Inoltre, perche in ciaſcun'anno, ſenza precedere la miſura di detti erbaggi, ſi conſegnano quelli
2 in confuſo a'locati, quaſi corpi comuni, indiviſi, ed interi, come atteſta l'accennato Regg. Moles nel *cit.* §.8. al *n.*4., quali per lunga ſerie d'anni n'hanno pagato, e pagano il medeſimo prezzo; il che ripugnarebbe, ſe l'affitto fuſſe fatto a miſura; imperocche prima avrebbe quella da farſi, e fratanto il contratto ſaria ſempre ſoſpeſo, ed il pericolo ſarebbe del locatore, per il *Teſ.in l.quod ſæpe* 35. §.*in iis, ff. de contrah.empt.*, *l. ſi quis vina* 4.§.*ſi averſione, ff. de peric.*, & *comm.rei vendit.*, Duareno *tit.*6. *lib.*18.*pandect.de peric.*, & *commod.rei vend.*, Galter. *in prax. liquid. inſtrum. par.*2. 1.*part. n.*78., ed il cit.de Roſis al *n.*13.; perciò avrebbe a conchiuderſi, che a corpo detta locazione ſi dica.

Ma, non oſtanti gli accennati, ed altri argomenti, che addur ſi poteſſero per detta opinione, con chiarezza appariſce, che, o ſi guardino i contratti, o i corpi, ed o i contraenti, o la mercede, non già a corpo: ma certamente a miſura debba ſtimarſi, e

I. Per quanto ſpetta all'antica, e nota convenzione, paſſata tra Montubler, ed i padroni de-
3 gli animali, ſi obbligò da una parte la Regia Corte di darli in tempo d'inverno un carro, e poco più di erbaggio, ſecondo la qualità de' territorj, per ciaſcun centinajo di pecore, ed altre comodità, e privilegj per mantener detti animali; ed all'incontro ſi obbligarono eſsi padroni di pagar detti erbaggi, e comodità a ragione di ſcudi otto veneziani per ciaſcun centinajo di pecore, come ſopra ſi diſſe, ed appreſſo più pienamente vedraſsi nel cap. 18. al §.1. Dunque ha neceſsariamente da dirſi, che detto contratto non ſolo a miſura: ma parimente a numero dee giudicarſi. A miſura, perche detto prezzo di fida corriſponde alla rata del territorio, che ſi riceve. A numero, perche corriſponde altresì al numero delle pecore, che ivi ſi alimentano, e ciaſcun locato, o profeſſa, o diſpenſa. Adunque per doppia ragione, non a corpo: ma a miſura, quantità, e numero dee ſtimarſi, per il *Teſ.in l.qui fundum* 40.§.*qui agrum ff. de contrah.empt.*, a cui ſi appoggia l'accennata diſtinzione di Oltrado *in detto conſ.*197.; E queſta conghiettura, per non dir evidenza, prevale a tutte l'altre, che da'DD. arrecar ſi poteſſero, come avvertiſce Covarruv. *practic. qq. cap.*3. *in 7.concluſ. verſic. ſed ſi venditio*, Brunneman *in C.ad l.*2.*de peric.*,& *comm. rei vend. num.*4., & *in pandect.lib.*18. *tit.* 4. *eodem tit. ad l.fin. n.*21., ove ſi notano gli errori, preſi in ciò da Ruino, Soccino, Pariſio, Beſoldo, ed altri.

II. Si chiariſce maggiormente l'accennata con-
4 cluſione coll'accreſcimento, fatto dell'iſteſſa fida nel 1556., in cui ſi ordinò dal Duca di Alba il vecchio, che que' padroni di pecore, che ſolevano pagare ſcuti otto per centinajo, ne pagaſſero dodici, che ſono doc.13. 20. di moneta del noſtro Regno, come può vederſi nelle note d'incerto autore a' Riti della Regia Camera *rubr.XIII. de jur. affidat. lit. A.*; anzi a tempi noſtri dal Regg. Guerriero nel 1709. anche ſi è preteſo alterar l'iſteſſa fida per un'altra quin-

ta

Digitized by Google

ta parte più del ſolito;laonde quei padroni,che, come ſopra, pagavano doc.13.20., ſono ſtati aſtretti finora a pagare docati 15. per centinajo di pecore, come più largamente diraſſi nel ſud. cap.18.§.1.n. . . .

Or ſe a numero, e quantità ſi fece l'additamento, ha da crederſi, che dell'iſteſſa qualità, e natura fuſſe ſtato il primiero, ed antico contratto, altrimenti la giunta non ſaria come la derrata; e l'acceſſorio nõ ſeguirebbe la natura del principale, contro il *cap. acceſſorium* 42. *de regul. jur. in* 6., *l. ſed addes* 21. *§. ſi quis mulierem, ff. locati*, e *l. ſi ut certo* 5. *§. uſque adeo, ff. commod.*; nè a proporzione corriſponderebbe la ragion della parte a quella del tutto, ſecondo il *Teſ. in l. quæ de toto* 75. *ff de reivindic.*, e come da noi ſopra ſi diſſe nell'art.4.n.12.

Quindi, allora la vendita, o locazione ſi dice a corpo, quando ſe li dà un ſolo, ed intero prez-
5 zo, che corriſponde al tutto, per il cit. *Teſ. in d. l. ſi duorum* 43. *ff. de act. empt.* Andrea Fachin. *controv. jur. lib.*2. per tutto il *cap.*27.: ma quando per contrario la mercede ſi divide in parti, ed a ciaſcuna parte ſi dà la quantità ſpeciale, e diſtinta, cioè a ciaſcun carro, od a ciaſcun centinajo di pecore ſi dà il medeſimo prezzo di doc.13.20., allora il contratto ſi dice ſempre a miſura, ſecondo la ſentenza di Sabino, e Caſsio *nella cit. l. quod ſæpe* 35. *§. in iis verſ. quod ſi vinum*, e *l. qui fundum* 40. *§. qui agrum, ff. de contrab. empt.*, Gomeſ. *var. reſol. to.*2. *de empt.*, *& vend. cap.*2. *n.*16., il Card. de Luca *de feud. diſc.*39. *n.*5., Geronimo de Roſis *in d. cap.*2. *n.*15. e Pacion. *de loc.*, *& conduct. cap.*24. *n.*27.

E da ciò procede, che la vendita, o locazione, che ſi fà *per averſionem*, ed è lo ſteſſo, che a corpo,
6 ſecondo il *Teſ. in d. l. ſi quis vina* 4. *§. ſi averſione, ff. de per.*, *& comm. rei vend.*, è totalmente contraria a quella, che ſi fà a miſura; *nam fit quaſi ab averſis, ideſt*, ſpiega divinamente Giacomo Cujacio *ad tit.*25. *C. de exercit.*, *& inſtit. act. lib.*4. *lit. D.*, *parum attentè rem conſiderantibus, non ſubtiliter ſingula quæque extimantibus*; e però detta vendita *per averſionem*, ch' è una voce, uſurpata ſolamente da' Giureconſulti, e non ricevuta da candidi autori della lingua latina, come largamente nota Franceſco Connano *lib.*7. *comment. jur. civil. cap.*10. *n.*6., ove pone anco la differenza *inter averſionem, & adverſionem*, vien definita dall'iſteſſo Cujacio *in d. l. quod ſæpe* 35. *§. in his* 5. *tit.*1. *ff. de contrab. empt. lib.*18., ivi: *Res averſione vendita eſt, quæ confuſè, & acervatim, pretio inſimul dato, non in ſingulas res conſtituto, vendita eſt*; e più brievemente il detto Connano, ivi, *res, utut eſt, emitur*. Dunque, ſe la locazione de' paſchi ſi fà a' locati non in ſano: ma a miſura di carra, a numero di pecore, ed a quantità di mercede, che diviſo in parti, corriſponde, ed alla miſura del territorio, ed al numero delle pecore, dee ſenz'alcun dubbio affermarſi, che a miſura, e non a corpo ſi dica.

III. Si pruova la diviſata ſentenza, anche coll'opinione di que' DD., che cercano più colle pa-
7 role, che con altro dichiarar la volontà de' contraenti; imperocchè tutt'i territorj, che ſi aſſegnano dalla Regia Corte a' locati, ſi veggono eſpreſi con parole, dinotanti ſtima, numero, capacità, e miſura; onde ſi dice per ragion d'eſempio: la locazione di S. Andrea compaſſata è di carra ottanta, dalle quali, dedotte carra venti, che ſi rilaſciano per uſo di campo, le rimanenti carra ſeſſanta reſtano per uſo de' locati, alla ragione di carra dieci per migliajo, capiſce detta locazione pecore 6000., che a ragione di doc.132. a migliajo, è la ſua ſtima docati 792., come è manifeſto anche a' toſatori di lana, e può vederſi preſſo il ſud. Regg. Moles in tutto il §.8., e preſſo Coda a car.47., ed in tutto il reſto della ſua opera.

Il che corriſponde mirabilmente all'eſempio, addotto dal ſoprallegato Brunneman *comment. in pandect. lib.*18. *tit.*6. *de per.*, *& commod. rei vendit. ad l. final. n.*25., ove, volendo moſtrar la vendita a miſura, nota, ivi, *decem jugera agri, & pro jugeribus ſingulis decem flor. faciunt centum flor.*: *ſi hæc venditio eſt ad menſuram, ut eſt ſine dubio, certè decem jugera tantùm ſunt vendita, & nihil amplius*; *& ſi amplius quid reperiatur, v.g., duodecim jugera, illud incrementum duorum jugerum non erit venditum: ſed ad venditorem pertinebit, quia ad menſuram ager eſt venditus*. Or ſe con replicate formole, e parole, non i corpi: ma le miſure, i numeri, e quantità veggonſi ſpiegate, hà da dirſi, che detti contratti ſiano certamente a miſura, come, dopo Oltrado *in detto conſ.* 197., nota Ant. Fabro *in C. lib.*4. *tit.*28. *defin.*3., Gregorio *dec.*104. *n.*2., ed altri riferiti dal citato Pacione *in d. cap.*24. *n.*2.

IV. Perche è tanto vero, che i paſchi del Regal Tavoliere a quantità, e miſura, e non a corpo
8 ſi danno, che dall'antica miſura, e ſtima di ciaſcuna locazione ſe ne deduce ogn'anno a favore de' locati quella quantità di territorio, che ſi affitta a' maſſari di campo per uſo di cultura; onde nel cap.32., 33., 34., e 35. di queſta Pramatica LXXIX. *de offic. Proc. Cæſar.* ſi ſtabiliſce il modo, come, e quando debbano uſcire i Regj Compaſſatori a far dette miſure, a raddoppiare le riſtoppie, ed annecchiariche, a bonificare a' locati quelle terre, che ſi trovano occupate in cultura, e diminuirne a proporzione la mercede. Quindi, diſtribuendoſi i territorj di detto Tavoliere, e per uſo di campi, e per uſo de' paſchi, conforme quei, che ſi concedono a' Maſſari per uſo di cultura, e per mezzana de' buoi, ſi danno a miſura, e non a corpo, tantoche, eccedendoſi la capacità, e miſura preſcrittali, pagano la pena del diſordine al fiſco, e l'emen-

da

Digitized by Google

da del danno a'locati, come si dirà nel capitolo XXVIII. n.3.; così i territorj, che si affittano per uso di paschi, hà da credersi, che a misura medesimamente si diano; altrimente i membri d'un' istesso corpo sarebbero con varj modi trattati.

V. Perche ne'tempi antichi in ciascun'anno si faceva la numerazione delle pecore, come si leg-
9 ge nel disc.1. di questa Regia Dogana, impresso nel fine della 3.par. presso Ageta pag.37. v.34, in virtù dell'istruzioni di Alfonso al cap. 10., e 24., del Rè Ferrante I. al cap.12., dell'Imperador Carlo V. al cap.6., di Villafranca al n.16, e 45., sino a 49., e cap.53.; tanto che in ciascun anno dalle pecore numerate si deducevano in beneficio de'padroni dieci pecore per cento, come tra le grazie dell'Imperador Carlo V. al cap.V.; qual numerazione per risparmio della spesa, e per altri motivi fù intermessa: ma, se non si offerva in forma specifica, si offerva almeno *per æquipollens*, dandosi da'locati in ciascun'anno le liste del numero delle pecore prima di farsi la locazione generale, come dall'istruzioni di detto Villafranca cap.3., da'bandi di Fabrizio di Sangro cap.4., e 5., dall'istruzioni di Granvela cap.10., e 27., e l'attesta il cit. Regg. Meles *in d.tit. §.6. n.9.*; laonde, trovandosi poi da'Commessarj, che si mandano per detta numerazione, maggior numero delle pecore professate, e dispensate, si paga la pena della cõtrovenzione. Non altrimenti, che ne'tempi correnti si pratica colla numerazione delle pecore, che si fà nella Doganella di Abruzzo, in virtù dell'istruzioni di Granvela in detto cap. 27.; delle pecore rimaste nelle quattro Provincie; degli animali grossi per l'allistamento, ed è cosa pur troppo pubblica, e manifesta. Dunque chiaramente apparisce, che detto contratto più tosto a numero, ed a misura, che a corpo si dica.

VI. Perche, quando si concedono dieci carra, o moggia della maggior quantità, che il conce-
10 dente ne tiene, allora sempre si dice a misura, e non a corpo, come dispone Cajo Giureconsulto *in detta l.quod sæpe 35. §.sed si ex doliario*, e l'acuto Connano *in comment. jur. civil. lib.7.cap.10.n.5.*, Osualdo Hilliger. *in suo Donell.enucleat. lib.15.cap.11. lit.G.versic.& ratio est*, lo stesso Card.de Luca *in detto disc. 39. de feud.n.5.*, il cit. Consigl. de Rosa *nella consult.68.n.6.*, Larrea *dec.XI.n.13.*, e Monsignor Rocca *disp.jur.cap.134.n.6., e 7.*, ove allega infiniti altri DD., poco importando, che si sia cominciato dal corpo, o dalla misura, ed il prezzo sia diviso, o intero; laonde, concedendosi dalla Regia Corte parte del Tavoliere ad una nazione, e parte ad altra, ed una posta a Sempronio, e l'altra a Tizio, ed assegnandosi alcune poste della locazione di Castiglione a'locati nazionali, ed altre con tutta la locazione di Lesina vendendosi all'incanto a'più offerenti; ed in fine, non empiendosi detto Tavoliere, il vacuo rimane a danno della Corte, come si dispone, e da noi si dirà nel cap.18.di questa Pramatica LXXIX.; ne siegue per necessario conseguente, che dette locazioni più tosto a misura, che a corpo si locano.

VII. Si pruova colla pluralità de'contraenti; imperocchè non è uno, che compra, o affitta tutt'
11 il Tavoliere della Regia Corte: ma sono moltissimi, che ricevono dett' erba per il numero degli animali, maggiore, o minore, che ciascun professa, ed ognuno paga nella Regia Cassa quella semplice rata, che riceve, senza che uno sia tenuto per la porzione dell'altro, secondo l'*Auth.hoc ita C. de duob. reis stipul.*, e da noi più pienamente si dirà nel detto cap.18. §.1. *n.52.*; se dunque i conduttori sono molti separati, e distinti: la cosa, che si conduce, è divisa in locazioni, poste, carra, e versure: e la fida, o mercede altresì da ciascuno a dirittura minuta, e separatamente si paga, hà da dirsi, che il contratto non a corpo: ma a numero, ed a misura sia celebrato.

VIII. Dalle cose sudette sorge un'altra pruova, ed è, che dee darsi notabilissima differenza trà
12 il vivere per transazione, che si praticò dal 1615. sino al 1661., quando in ogni triennio per un certo, e determinato prezzo di docati ducentomila *in circa* si concedeva dalla Reg. Corte l'intero corpo del Regal Tavoliere con tutte le sue azioni, e ragioni alla Generalità de'locati, che qual comunità, rappresentata in un corpo mistico, lo riceveva, e si obbligava pagarlo in sano, distribuendo poi, ed i paschi, ed i prezzi trà essi locati, come attesta il sopralegato Consigl.de Rosa *in detta consult.70.n.9.*; ed il vivere per volontaria professazione, per cui ciascun locato paga per quel numero di pecore, che spontaneamente professa, come si ordinò dalla Pramatica LXXIV., e si confermò nel cap.7.di questa nostra Pramat. LXXIX. *de offic. Proc. Cæsar.*, abolendosi affatto detto modo di vivere per via di transazione. Or se ne' tempi correnti i locati riceveſſero anche a corpo, e non a misura i paschi di detto Tavoliere, niuna differenza si ammetterebbe tra il presente, e detto antico modo di vivere, che questa Pramatica cercò totalmente annullare.

IX. Perche la Regia Corte quegl'istessi paschi, quali si prese dagli antichi padroni, concede
13 in ciascun'anno a'locati: ma non potendo negarsi, che prima furono quelli compassati, ed una certa quantità se ne prese essa Regia Corte per uso di paschi, ed un'altra ne lasciò ad essi padroni per uso di cultura; com'in fatti, precedente misura, due delle trè parti del feudo di Montellaro si prese per pascolo delle pecore della Dogana, e l'altra terza parte lasciò per uso di semina all'antico padrone, come *dall'arresto 120.* presso il Regg.de Marinis: Di più del-

la difesa di Stringhetto se ne prese, o la metà, o due delle trè parti per uso di paschi, ed una ne lasciò per semenza al padrone, come fù giudicato press'il Regg. Revertera *nella decis.* 436.; e quasi in tutt'i decreti della general reintegrazione si legge apposta la clausola, *salvo jure Regiæ Curiæ diminuendi pretium pro rata seminatorum.* Dunque ha da crederssi, che a misura, e non a corpo, e nell'istessa forma, che l'appartengono, conceda altresì detti paschi a'locati, per il *Tes. in l. si domus* 74. *§. fin. ff. de legat.* 1., e per la notissima regola del *Tes. in l. nemo potest* 54. *de reg. jur.*

X. Perche, quando il locatore è solito vendere, ed affittare a quantità, a misura, e non a corpo,
14 ed in quella regione una cotal consuetudine si osserva, allora così hà da giudicarsi quel contratto, di cui si dubbita, Deciano *cons.* 44. *n.* 15. *lib.* 1., Mantica *de tacit. lib.* 4. *tit.* 17. *n.* 30., Pinell. *in l.* 2. *par.* 3. *cap.* 2. *n.* 9. *C. de rescind. vendit.*, Pacion. *in d. cap.* 24. *n.* 19., ed il Cons. Altimar. *de nullit. contract. to.* 1. *rubr.* 1. *subsect.* 1. *qu.* 8. *n.* 70., *e* 71. Or essendo solita la Regia Corte affittare a misura, e non a corpo gli altri suoi erbaggi, come nella locazione di Guardiola, e nelle altre locazioni di Lesina, e Castiglione di sopra mostrammo; ed essendo tale il pubblico, e comun uso di tutt'i padroni di erbaggi, che sono nelle parti di Puglia, ha necessariamente da dirsi, che detti contratti a numero, ed a misura, e non a corpo s'intendano celebrati.

XI. Perche, quando detto contratto fusse a corpo, il Tavoliere della Puglia anche prima del-
15 le liste avrebbe da custodirsi da'medesimi locati: ma in virtù del cap. 28. tra le grazie dell'Imperador Carlo V., del cap. 20. dell'istruzioni del Marchese di Villafranca, del cap. 27., e 28. de'bandi di Sangro, del cap. 6., e 15. dell'istruzioni di Granvela, e del cap. 9., e 10. di questa Pramatica LXXIX., dee guardarsi a spese della Regia Corte, finche colle liste si sia consegnato a'locati, benche possano i nazionali per loro maggior cautela, e volontà guardare la propria locazione. Dunque detto contratto dee dirsi a misura, per cui, benche il pericolo sia de'conduttori, e la locazione si dica ferma, la custodia però, finche siegua la tradizione, è della Regia Corte, secondo i termini della *cit. l. si quis vina* 4. *§. si aversione*, *ff. de peric.*, *& commod. rei vend.*

E finalmente, tralasciando altre riflessioni, ed argomenti, quando la cosa non fusse tanto chia-
16 ra, quant'ella è: ma pur si stasse in qualche dubbiezza, anche allora la locazione più tosto a misura, che a corpo dovrebbe interpetrarsi; ed, o perche fà minor pregiudizio alle parti, per il *Tes. in l. semper in dubiis* 56. *de regul. jur.*, Fachin. *controv. jur. lib.* 2. *cap.* 27. *lit. A.*; o perche scansa la frode, e'l dolo, da cui la Regia Corte, non altrimente, che la Chiesa, dee esser lontana, secondo rispose Innocenzio III. al Vescovo di Firenze *in cap. per tuas V. de donat.*; o perche sempre l'interpetrazione hà da farsi cõtr'al locatore, o venditore, che sapeva, come saper dovea la quantità, e qualità della cosa venduta, o locata, per il *Tes. in l. quisquis* 15. *C. de rescind. vendit.*, *l. verius* 21. *ff. de probat.*, *l. in venditione* 42., *e l. si duorum* 43. *ff. de act. empt.*, Fabro *in C. de contrab. empt. defin.* 3. *lib.* 4. *tit.* 28. *num.* 8., Odierna *alla decis. di Surdo* 64. *n.* 1., Anan. *cons.* 98. *in fine*, Becc. *cons.* 133. *n.* 36., ed il cit. Pacione nell'istesso *cap.* 24. *n.* 22.

Or supposta detta sentenza, non osta il dire, che, se detto contratto fusse a misura, in ciascun anno avrebbero i pubblici paschi da misurarsi, e fratanto esso contratto sarebbe condizionale, imperfetto, e sospeso; il che, come con-
17 trario alla pubblica esperienza, è in tutto falso, ed erroneo; imperocchè la stima, e misura di tutt'i territorj, che formano il Regal Tavoliere, fù fatta ne'primi tempi, e poi rinovata nel 1548., e 1549., in cui si misurò, e considerò la qualità de'territorj alti, bassi, freddi, caldi, più erbosi, men'erbosi, e la stima di ciascuna locazione, come avvertisce Coda *a car.* 37. Or essendosi solennemente fatta ne'tempi antichi, a quella le parti in ciascun anno si riferiscono, come nota in caso simile il Consigl. Prato *to.* 1. *discept. for. cap.* 21. *n.* 50. Oltrecchè, seguendo il possesso, e tradizione di detti erbaggi per
18 mezzo delle liste, che consegna il Governadore a'locati, non ostanteche fusse il contratto a misura, ave subito il suo effetto, supplendo detto assegnamento la tradizione, e la mancanza della misura, come per il *Tes. in d. l. si neque* 14. *ff. de peric.*, *& comm. rei vend.*, insegna il dottissimo Cujacio *tit.* 48. *de peric.*, *& comm. rei vend. lib.* 4. *C. col.* 1., ed il divisato Brunneman. *in C. de peric.*, *& commod. rei vend. ad l.* 2. *n.* 1.: non altrimenti, che per l'apposizione del segno in ciascun sacco, o balla di lana si suppone passato il dominio, ed il pericolo al padrone del segno, Jason. *in prælud. feud. n.* 11., Menoch. *lib.* 2. *cons.* 122. *n.* 30.; laonde, non ostante, che manchi in ciascun'anno la misura, o la numerazione, detti contratti debbono stimarsi a misura, Soccin. *cons. ult. vol.* 3., Decio *cons.* 347., Cepolla *in l. quod si nolit §. sed quid ita ff. de ædil. edict.*, Cefalo *cons.* 643. *n.* 3., *e* 6., Mantica *de tacit. lib.* 4. *tit.* 17. *n.* 8., Tesauro *decis.* 198. *n.* 8., Gutierr. *pract. qq. qu.* 95. *n.* 16., Gio: de Imola *in cap. per tuas de donat.*, Anchar. *in quæst. famil. in* 1. *par. qu.* 18. *n.* 10., Pacione *in d. cap.* 24. *n.* 26., *e* 27., ed Alessandro Trentacinq. *var. resolut. lib.* 3. *tit. de empt.*, *& vendit. resolut.* 5. *n.* 4., *e* 7. *versic. nota.*

E nè tampoco si opponga, che in tutte le distribuzioni degli erbaggi, che fa la Regia Corte a' locati, si spiega in principio non solo il corpo dell'intera locazione: ma tutti i membri, e par-

parti, che la compongono, colli loro fini, e
19 confini, che le circoscrivono; imperocchè, non ostante, che il contratto cominci dal corpo, si dice a misura, come sopra si disse al n. 10. e si conferma nell'istesso luogo dal cit. Brunneman *in pand. ff.* al *n.* 22., ove si avvale dell'altro esempio, che siegue, ivi, *v.g.*, *si dicatur: Vendo tibi agrum* 10. *jugerum, pro singulis jugeribus dabis* 10. *florenis, facit summa totius agri* 100. *floren., non potest dici, hanc venditionem esse ad corpus, licèt à corpore initium fecerit venditio: sed tunc demum ad corpus fiet venditio, si tota res unico pretio vendatur pro tota quantitate; ergo distributio pretii pro qualibet mensura facit venditionem ad mensuram.*

Ed invero le parole furon inventate per vestire, ed accrescere, e non per adombrare, ed ostin-
20 guere i concetti della mente; onde dee fuggirsi il solenne fallo di coloro, che vanno dietro le frondi delle parole, per il *Tes. in l. quoties* 34. *ff. de usur.*, e *l. generaliter* 24. *§. quid ergo*, ivi, *& fortassis quis rectè dixerit ordinem scripturæ esse sequendum, ff. de fideicomm. libert.*, e non considerano, che non può l'ordine della scrittura mutar la sostanza, e volontà de' contraenti, per il *Tes. in l. cum pater* 79. *§. fidei tuæ, ff. de legat.* 2., e *l. nec enim* 6. *ff. de solut.*

Si aggiunge, che, quantunque, concedendosi della maggior quantità una porzione, il contratto
21 innanzi di farsi la misura, inquanto all'indissolubilità, dicesi già perfetto, ed in quanto al pericolo sia tutto del venditore, o locatore; nondimeno ciò non procede, quando si vende una certa quantità non in genere: ma che a guisa d'una specie si trovi ristretta, e confinata in un luogo, come per ragion d'esempio si vendesse tutto il vino, ch'è nel cellaro a ragione di carlini dieci il barile: tutt'il grano, ch'è nella tal fossa a carlini dieci il tomolo: tutta la lana, che si conserva in certo fondaco di Foggia a ragione di docati quattro il rubio: si affittasse tutta la massaria di animali grossi a ragione di carlini dieci il pezzo; o di pecore a docati dieci per centinajo; allora, benche sia vendita a numero, peso, e misura; nulladimeno, perche si vende tutto ciò, ch'è in quel luogo, ed il numero, peso, e misura non riguarda la sostanza del contratto: ma la sola estrinseca dichiarazione del prezzo; in tai casi, non solamente il contratto, come sopra al *n.* 5., si dice a misura: ma il pericolo eziandio prima di venirsi al peso, alla numerazione, ed alla misura, è tutto del compratore, o conduttore, conforme dispone Ulpiano *in l. talis scriptura* 30. *§. item si*, e Papiniano *in l. sed si certos* 54. *ff. de legat.* 1., e per il *Tes. in d. l. quod sæpe* 35. *§. sed si ex doliario*, dichiara Baldo *in l. sicut* 12. *C. de act. empt. n.* 1. *vers. sed quid si dixi lit. C.*, Paolo de Castro *nella medesima l. sicut* 11. *q.* 4., ove avvertisce il lettore a non dimenticarsene; perche si spiegano molte leggi, e ciascuno a prima veduta crederebbe l'opposto, il perspicacissimo Connano *in comm. jur. Civil. lib.* 7. *cap.* 10. *n.* 5., Donello *ne' comentarj ad tit. XLIX. C. lib.* 4. *de act. empt., & vend. ad l. ultra* 15. *n.* 1., Osualdo Hilliger. *in d. Donell. enucl. l.* 15. *c.* 11. *lit. G. vers. & ratio est*, Afflitt. *dec.* 399., Ursill. *alla decis. dell'istesso Afflitt.* 280. *n.* 2., Larrea *dec. XI. n.* 12., Trentacinq. *to.* 3. *variar. resol.* 5. *de empt., & vendit. n.* 7. *vers. hac conclusio*, de Franch. *dec.* 23. *n.* 4., ed ivi il Canonico de Luca *n.* 3., il Regg. Revertera, ed ivi de Marinis *dec.* 549., Ciriac. *contr.* 226. *num.* 22., il cit. Consigl. de Rosa *consult.* 68. *n.* 3., *e seq.*, Monsignor Rocca *tom.* 2. *disp. jur. cap.* 134., Scoppa a Graziano *nell'osserv.* 191. *n.* 13., e più moderna, diffusa, e distintamente Aloisio Manso per tutta la *consult. V. to.* 1.

Perlocchè, concedendosi a guisa di certa specie a' locati nazionali quasi tutte le locazioni del Tavoliere, secondo l'antica, e solita stima, confinate, misurate, e distinte, eccettuate quelle di Lesina, e Castiglione, e qualche altra, che, o per l'impotenza de' locati, o per altro accidente non fusse per l'intero suo possedibile presa, appena fatta da' medesimi la professazione delle loro pecore, ed accettata dal Governadore, e da' Ministri di detta Regia Dogana, si dice perfetto il contratto, e trasferito ad essi il dominio, e 'l pericolo de' paschi.

Dalle cose finora premesse sorgono infiniti conseguenti, tra' quali tre de' principali si raccolgono da Ludovico Molina *in tract.* 2. *de just.*, *& jur. disp.* 367. *n.* 7.; Da noi però, per quanto spetta alla nostra materia, se ne cavano i seguenti, e

Principalmente, che, quantunque detti contratti siano a quantità, numero, e misura; nondimeno ciò dee intendersi in quanto al terreno, suo-
22 lo, ed estensione del territorio; giachè in quanto a' paschi, erbaggi, e frutti, che nascono da S. Angelo di Settembre sino a S. Angelo di Maggio in detti fondi, può dirsi vendita, o locazione, che si fa a corpo, in sano, *per aversionem*, ed a globo: non altrimenti, che debbono riputarsi que' territorj, che, per esser montuosi, alpestri, acquosi, e malagevoli a misurarsi, o per esser demaniali, promiscui, e comuni con altri, non poterono compassarsi, e dividersi: ma furono con una stima ideale, ed arbitraria regolati, misurati, e distinti; come appunto si pratica nelle parti di Spagna, ove i periti *ad bonum oculum, & arbitrium* sogliono apprezzare que' beni, che ne' catasti si pongono, come dopo *Festas.*, e *Flores* attesta Otero *de Official. par.* 2. *cap.* 20. *n.* 48.; onde, o si trovi maggiore, o minore la quantità, allor designata, purche sia quella medesima, che ne' primi tempi fu stabilita, e prefissa, l'utile, e 'l danno, che dentro vi accade, sarà de' locati. Lo stesso parimente cammina in quegli erbaggi, ove, per esservi anche le

Digitized by Google

pecore, ed animali de'Cittadini, o di altri padroni, non potè distinguersi, e separatamente assegnarsi a'locati una quantità certa, ed assoluta: ma li fù definito un certo numero di pecore,ed altri animali,come nel demanio di Lucera, di Venosa, di S.Nicandro, Cagnano, e Carpino,ed altri luoghi si osserva; imperocchè in tai casi, ove ne possano sostener più, o meno, secondo la fertilità, e sterilità di ciascun anno, il pericolo, utile, e comodo è de'medesimi locati.

Oltracciò si deduce,che,se bene per la professazione, già fatta delle pecore, il pericolo sia de'locati conduttori, ciò non hà luogo, quando per colpa, negligenza, o altro fine tratteneſſe il Governadore della Dogana di far ne'stabili-
23 ti tempi gli affitti di terre salde, la locazione generale, e la distribuzione delle liste; imperocche allora continua il pericolo ad esser della Regia Corte; e quel pericolo, che, come sopra, sarebbe del compratore, o conduttore, si rovescia ad esso locatore,essendo assai regolare, che,quando una cosa col trattenimento può deteriorarsi, e rendersi peggiore, non possa consegnarsi, o dopo, o prima del tempo prefisso, come nota Guglielmo, seguitato da Baldo *in l. plures apochis in fine, C.de fide instrum.*, Angelo *in l.si Titius ff.quæ res pignor.oblig.poss.*, Jason *in l.2.C.de jure emphyt. n.65.*, e Rendella *in tract.de vin., vindem., & vin.versic. annotatio. de periculo, & comm. rei vendit. fol. 64. versic.adverte col.2.*; laonde la Regia Corte, non consegnando le liste per i 25. di Novembre, il pericolo *de jure* dee esser il suo, e non de'locati, benche *de facto* altrimente si osserva, come appresso nel cap.VII. più lungamente dirassi. All'incontro il pericolo sarebbe de' locati, se per loro mancanza, e colpa non si facesse la professazione: nè si trovassero pronti a ricever, o per se, o per mezzo di altri i paschi, quali dalla Regia Corte si tengono preparati, per il *Tes.in l.si per emptorem 5.in fine, ff.de peric., & comm.rei vend.*, ivi, *nisi id per emptorem fieri, l.illud 17.ff.eod.tit., e l.2.C.de peric., & comm.rei vend.*, ivi, *qui moram mensuræ faciendæ non interposuit*, ove Bald., Salicet., ed altri DD., riferiti dal cit.Consigl.de Rosa *in d. consult.68.n.11., e 12.*

E da ciò anche deriva, che, quantunque, come sopra si è detto al n. 15. fusse tenuto il vendi-
24 tore, o locatore custodire i paschi fino al tempo della misura, stima, o consegna, per il *Tes. in d.l.si quis vina 4.§.si aversione, ff.de peric., & comm.rei vendit.*, e *l. eum, qui 14. ff. de furt.*, Manso *nella cit.consult.V.n.17.*; nondimeno,se dopo di aver il Governadore della Dogana co' bandi circolari dinunciato il tempo, in cui intende distribuire gli erbaggi, come in ciascun anno si osserva, e di aver adempiuto all' altre sue parti, mancassero i locati di mandare, o di andarseli a prendere, allora la Regia Corte anche dal peso di d. custodia sarebbe liberata, come per il *Tes. in l.datio 3.in fine*, e *l.si hæres 5. ff.de act.empt.*, afferma Antonio Perez *prælect.lib.4.C.tit.48.de peric., & comm.rei vendit. n.7., e 9.*, per la ragione, che a ciascuno la sua mora pregiudica:nè si rende sensibile quel danno, che dalla propria colpa deriva, secondo la regola del *Tes.in l.quod quis 204. ff. de reg.jur.* Dee però la Corte almen per equità,custodirli, finche i locati vi abbino immesso le pecore;imperocchè anche la vendita, che si fà per aversione,libera il venditore dalla maggiore, o minor quantità, e da'vizj della cosa: ma non già dal peso di custodirla, e consegnarla,come prudentemente insinua Ulpiano nel riferito *Tes. della l.1.§.licet autem, ff.de peric., & comm.rei vendit.*, ivi, *Si tamen,cum possit effundere,non effudit, laudandus est potius*; e può vedersi Cujac., Fabro, Connano, Brunneman., ed altri DD. ne'divisati luoghi.

Oltrecchè la disputa, se dopo fatt'il contratto il pericolo sia del locatore, o conduttore, si rende vana, ed inutile, quando è convenuto, e designato il tempo, come chiaramente si ravvisa dal *Tes.in l.1.ff.de peric., & comm.rei vend.*, ivi, *si non designavit tempus*; imperocchè allora, come saggiamente riflette l'avveduto Connano nell'istesso luogo al *n.2.lit.B.*:nè l'opportunità del venditore: nè la comodità del compratore dee aspettarsi.

Nè il pericolo, che sostiene il venditore fino all' adempimento della condizione, ed al tempo
25 della misura, o consegna, s'intende per qualunque danno, deteriorazione, ed accidente, che intrattanto rendesse peggiore la cosa locata: ma solamente per la total rovina, disfacimento, e distruzione di quella, come dispone Paolo Giureconsulto *nella l.necessario 8. §.plane, ff.de peric., & comm.rei vend.*, ivi, *plane, si pendente conditione res interierit, perimitur emptio, sicuti stipulationes, & legata conditionalia perimuntur,si pendente conditione res extincta fuerit. Sanè si res extat, licit deterior effecta: potest dici damnum esse emptoris*; ed il conferma l'istesso Connano *in comment. jur. Civil.lib.7.de peric.,& commod.rei vend.cap.X. n.1.lit.A.*,seguitato anche dal sud. Brunneman. *in d.coment.in pand.lib.XVIII.tit.6.al n.59.*,ivi, *sed quod de periculo supra dictum,id de periculo interitus, non verò deteriorationis est intelligendum*; onde deriva, che la Regia Corte non sia tenuta per la scarsezza dell'erba, per le scommissioni, ed altri accidenti, che durante detto tempo avvenissero nel Regal Tavoliere: ma solamente è obbligata a dar la quantità del territorio,ed a sue spese tenervi i Cavallari, ed altri oficiali, che lo custodiscano, con far emendar da coloro,che lo cagionano, il danno.

E per ultimo, tralasciando gli altri effetti, dall'

esser

Digitized by Google

esser detti contratti a misura parimente deriva, che se la stima, o misura, a cui la concessio-
26 ne de'paschi si riferisce, si trovasse maggiore, o minore di quella, che si è spiegata, la fida, o mercede dee altresì a proporzione e crescere, e mancare, per il *Tes. in l. si servum* 4. *§. si modus, ff. de act. empt.*, ivi, *si modus agri minor inveniatur, pro modo jugerum author obligatus est; quia ubi modus minor invenitur, non potest extimari bonitas loci, qui non extat*, e *l. qui fundum* 40. *§. qui agrum, ff. de contrab. empt.*, Castrens. *in l. si servum §. si modum n.* 2. *ff. de act. empt.*, Suelves. *cons. decis. lib.* 1. *cons.* 57. *n.* 4., ed il cit. Consigl. Prato *to.* 2. *discept. forens. cap.* 21. *n.* 52., non intendendosi vender altro, se non quelche, o si trova misurato, o si dovrà misurare, Garpzov. *to.* 2. *lib.* 5. *resp.* 25. *tit.* 4. *de empt., & vend. n.* 16., e molto più, quando detta misura, non per via di dichiarazione: ma di modo si sia apposta, per il *Tes. in l. Julianus* 14. *§. si Titius, ff. de act. empt.*
Ed invero le vendite, o locazioni, che si fanno a peso, numero, e misura, contengono sempre la condizione, che, se il peso, la numerazione, o misura si troverà maggiore, o minore, debba scambievolmente, secondo la giustizia commutativa, o crescersi, o mancarsi a proporzione la mercede, senza che fratanto resti sospesa l'esecuzione del contratto, come nota il soprallegato Pacione *in d. cap.* 24. *n.* 36., il Card. de Luca *de feud. disc.* 39. *n.* 5., ed il sottilissimo Fabro *ne'ration. in* 3. *par. pandect. lib. XIX. tit.* 1. *ad cit. l. si servum* 4. *§. si modus*, ivi, *potest agere de partibus ejus: nec tenetur venditor, nisi ut extimetur mensura, quæ deest, eaque extimatio de totius fundi pretio detrabatur.* All'incontro, quãdo i contratti sono a corpo, detto aumento, o diminuzione di mercede non hà luogo; imperocchè, se detto corpo si truova maggiore, il di più cede a beneficio del compratore, per il *Tes. in l. si venditor hominis* 39. *ff. de act. empt.*, ivi, *& si plus habet, totum præstet*, Fachin. *contr. jur. lib.* 2. *cap.* 27. *lit. D. in fine*: ma se riesce minore, dee il meno rifarsi dal venditore, per il chiaro *Tes. in l. si duorum* 43. *ff. de act. empt.*, ivi, *nec enim id, quod amplius in modo invenitur, quam alioquin dictum est, ad compendium venditoris: sed emptoris pertinet, & tunc tenetur venditor, cum minor modus invenitur*, Bald. *in rubrica, C. de contrab. empt. n.* 23. *versic. an exprimat*, Deciano *cons.* 22. *n.* 26. *lib.* 4., Gall. *cons.* 126. *n.* 12., Ciriac. *contr.* 53. *n.* 7.
Quindi la locazione di Corneto, stimata, ed assegnata a'locati per carra 415., v. dieci, e corde trè, essendosi, precedente nuova misura, fatta dal Regio Ingegniere Giuseppe Galluccio, sistente negli atti presso lo Scrivano Cesarani in Banca di Ripetti, trovata mancante nel mese di Maggio 1705. in carra 111. v. 1., e pas. 505., si fece detta deduzione di mercede in beneficio de'locati, come più largamente vedrassi nel cap. 18. §. 1. n. 39.

PARTE II.

Delle cose più notabili, che sono nel proemio di questa Pramatica.

§. I.

Acciocche la Regia Corte nel maneggio di quel patrimonio sia servita con la puntualità, che si conviene.

SOMMARIO.

1. *Erario fiscale ognun dee studiar, che cresca.*
2. *Rendite fiscali necessarie ad ogni Repubblica.*
3. *Principe povero capace di qualunque eccesso.*
4. *Erario fiscale cresce coll'opulenza de'sudditi.*
5. *Principe nel pubblicar una legge dee guardar all'utile de'vassalli.*
6. *Re delle Spagne badarono al comodo de'sudditi.*
7. *Domenico de Rubeis, Deputato, ed Avvocato della Generalità si loda.*
8. *Principe è sicuro nelle ricchezze de'vassalli.*
9. *Principe non è sicuro, ove sono poveri i sudditi.*
10. *Locati, se son ben trattati, è utile al fisco.*
11. *Principe dee per giustizia ben trattare i locati.*
12. *Locati arricchiscono l'Erario, ed il Regno.*
13. *Pastori favoriti da Dio più de'Principi.*
14. *Locati, come più utili, debbon esser più favoriti.*
15. *Generalità de'locati, che cosa sia.*
16. *Generalità de'locati gode di tutt'i privilegj, conceduti all'Universtità.*
17. *Arcadia, simile alla Generalità de'locati.*
18. *Locati, governati come gli Arcadi.*
19. *Massari di campo, membri di Dogana, assai utili al Regno.*
20. *Principe dee badare alla grassa, ed allegria.*
21. *Agricoltura presso tutti privilegiata.*
22. *Sudditi di Dogana quai si dicono.*

Dalle furono i motivi principali, per cui si formò la presente Pramatica, ed il primo fù il servizio del medesimo Principe, ed il secondo quello de' sudditi, ambedue utili, e necessarj al buon governo d'ogni ben'ordinata Repubblica, ed alla perfetta armonia, che dee essere tra il Principe, e'l Popolo; giache, per quanto spetta al primo, ed il Principe, ed i sudditi con ogni sollecitudine debbono attendere alla buon'amministrazione, ed accrescimento dell'Erario fiscale, chiamato da Cicerone *pro lege Manili-*

Digitized by Google

nilia: *Ornamentum pacis*, *& belli ſubſidium*; imperocche, ſicome il beneficio della pace, e'l ſoſtentamento del Regno a tutti ugualmente appartiene: così all'aumento dell'entrade fiſcali
1 tutti denno premuroſamente concorrere: *Juſtum eſt* (dice S. Tomaſo *opuſc.21.epiſt.ad Duciſ.Brabant.*) *ut ſubditi exhibeant, unde poſſit communis eorum utilitas procurari*, dovendo l'utilità del Principe eſſer antepoſta ad ogni privato comodo, ſecondo il *Teſ. nel cap. bene de poſtulat. Prælatorum, l.actione 66. §. labeo ff. pro ſocio*, e *l.utilitas 3. C.de primipil.lib.12.*

Ed invero la pecunia, che ſtimarono gli antichi, che dalle pecore aveſſe avuto, e la denominazio-
2 ne, e l'origine, è così neceſſaria all'Erario fiſcale, che ſi dice il nerbo della Repubblica, come diſpone l'Imperador Coſtantino *nella l.lex quæ XXII. C.de admin. Tut.*, ivi, *In pecunia robur omne patrimoniorũ veteres poſuerunt*; Giuſtiniano *nella nov.52, 149. cap.2., e 161.de Provinc. Præſid.cap.2.*, ed Ulpiano *nella l. 1.§. in cauſa ff.de quæſt.*, *l.nemo 2.C.de exactor.tribut.lib.X.*, e *l.1. C.de condict.ex lege*; il che vien divinamente illuſtrato dall' incomparabil Cujacio, colla teſtimonianza di Demoſtene, Eſchina, Euſtachio, Laerzio, Plutarco, Floro, ed altri, per la ragione, addotta da Cornelio Tacito 13.*annal.*, e *lib.4. hiſtor.*, *quia neque quies gentium ſine armis, neque arma ſine ſtipendiis, neque ſtipendia ſine tributis haberi queunt*; anzi queſta verità è tanto certa, ſacroſanta, e giuſta, che nell'Inno III. del Martire S. Lorenzo, traſcritto da D. Franceſco Ramos del Manzano *to. 1. ad leges Juliam*, *& Papiam lib. 1. cap.6. n.2.*, vien dalla noſtra Chieſa Cattolica pubblicamente eſpoſta, ivi,

Hoc poſcit uſus publicus,
Hoc fiſcus, hoc ærarium,
Ut dedita ſtipendiis
Ducem juvet pecunia.

All'incontro, quando il Principe è povero, non potrà nè mantener la lega cogli amici, nè difender ſe, ed i ſuoi Vaſſalli dall'oppreſſione de'
3 nemici, ſecondo inſinua Diogene appreſſo Stobeo, riferito da Simanco *lib.3. de Republ.c.15.*; imperocche, eſſendo povero, e biſognoſo, ſarà parimente ſordido, avaro, e pronto a commettere varj diſordini; Onde Teodorico Re d'Italia preſſo Caſſiodoro, riferito dal Regg. Tap. *de jure Regni lib.6. ſopra la Coſtit.dignum*, parlando su'l principio di cotai Principi, ne avvertiſce, ivi: *Indigentiam juſte fugimus, quæ ſuadet exceſſus, dum perniciosa res eſt in imperante tenuitas, & quidam rectè dixit, periculoſiſſimum animal eſt Rex pauper, &c.* Nè potrà premiare, ſtipendiare, ed eſſer liberale co'ſudditi, ch'è la virtù più glorioſa d'un Principe, come ſopra ſi diſſe nella part. 1. art. V. num.50.

Intanto potendo il diviſato accreſcimento d'Erario in due modi accadere, ed, o coll'aumento della pubblica dote, deſtinata dal Principe per la caſſa militare, o coll'opulenze de'privati, che poi nell'occaſioni poſſon ſouvenire a'biſogni
4 della Repubblica; però l'uno, e l'altro obietto con queſta Pramatica il legislatore in varj modi riguarda, ſtudiando principalmente accreſcer l'Erario colla buon' amminiſtrazione de'ſuoi paſchi, e dell'altre ſue entrade, che coſtituiſcono queſta Dogana delle pecore di Puglia, che è la maggiore, e più ſicura rendita, che abbi il fiſco in queſto Regno di Napoli, come ſopra ſi diſſe.

Il ſecondo motivo fù l' utilità de'ſuoi vaſſalli, a cui egli non altrimente, che a'proprj intereſſi ebbe la mira; imperocche da'comodi de'ſudditi, e ſpecialmente da detta Regia Dogana, e la ricchezza dell'Erario, e'l mantenimento di eſſo Principe, e l'abbondanza del Regno, ed il vivere di molte Provincie ſucceſſivamente dipende; Concioſiacoſache, ſicome la cura, che hanno i paſtori della gregge, ed armenti, all'utile di quegli animali, che furon loro dati in cuſtodia, aſſolutamente s'aggira, procurando con ogni ſollecitudine ingraſſarli, moltiplicarli, e mantenerli lontani da tutti i pericoli, e mali,
5 donde poi anche il comodo a'padroni deriva; così i Principi, ed altri, a cui tocca il governo politico de'Popoli, nella promulgazione delle leggi, non al loro guadagno: ma al beneficio de' ſudditi denno principalmente guardare, ſecondo il *Teſ.in c.erit autem lex 2.diſt.4.*

Quindi Tullio *nel 2.de offic.*: *Huc omnia referenda ſunt ab iis, qui præſunt aliis, ut qui eorum in imperio erunt, ſint quam beatiſſimi: eſtque ejus non modo, qui ſociis, & Civibus, ſed etiam ejus, qui ſervis, qui mutis pecudibus præſit, eorum, quibus præſit, commodis, utilitatique ſervire*; ed altrove *pro l.agrar.ad Popul.*: *Si Populo conſulis, remove te a ſuſpicione alicujus tui commodi, fac fidem, te nihil, niſi Populi utilitatem, & fructum quærere*; onde appartiene quella legge duodecima delle 12. tavole *tit.2.c.6.*: *Salus Populi ſuprema lex eſto*, e la diſpoſizione del *Teſ.nella l.2.§.noviſſime de orig.jur.*, *l.interdum 56. §.pœna de furtis, cap. un. de probibit. feud. alien.per Frideric.*, *cap. Imperialis t. 52. lib.4. feud.*, ivi: *Imperialis benevolentiæ proprium eſſe judicavimus commodum ſubjectorum inveſtigare*, e può vederſi nel Panegirico di Plinio a Trajano, ed *in Arniſ.de Republ.c.1.ſect.3.*

Ed in fatti è proprio de'Principi il procacciar più de'ſuoi i biſogni de'ſudditi, e cercar di accreſcer più, che le ſue, le facoltà de'vaſſalli, come è ſtato ſempre unico pregio de'noſtri Auſtriaci,
6 e glorioſiſſimi Rè delle Spagne, che, in tutto contrarj agli empj conſigli di Niccolò Machiavelli, che la ſicurezza del governo poſe nel timore, povertà, ed oppreſſione de'ſudditi, come ne avvertiſce Gio: Battiſta Mucci, celebre giu-

Digitized by Google

gureconsulto Abruzzese, nella qu. XXII. al *num.* 3., 23., e 24., procurano solamente l'amore de'Popoli, e non badano ad altro, che all'utilità de'vassalli, come nota il non men
7 dotto, che facondo Domenico de Rubeis, che trasse, come noi, dall'istesso Abruzzo il principio, e fù ancor egli degnamente Avvocato della Generalità de'locati, nel *certame 4. a car. 72.*, ivi: *quis enim sit usque adeo peregrinus, ut nesciat Hyspaniæ Reges ea sapientia fuisse, ut in legibus scribendis, nihil sibi, nisi suorum Civium incolumitatem; nihil, nisi salutem, atque uti litatem Reipublicæ proposuerint? Imo vero quis nesciat, eos, non modo quod obesset scribere nunquam voluisse, verum etiam, si scripsissent, cum esset intellectum, repudiatum iri legem intellexisse?*

Inoltre, guardando questa Pramatica al beneficio, e mantenimento de'vassalli, viene altresì ad assicurarsi dell'altro più vero, e più sicuro Erario, ch'è la ricchezza, e comodità de'sudditi, da cui, come confessa il provido, e vigilantissimo Imperador Giustiniano nel proemio
8 della nov. 8., dipende affatto la dovizia dell'Imperio: *Imperium, & fiscus abundabit utens subjectis locupletibus*, e nella cit. nov. 161. *cap.* 2., ivi, *pluris à nobis fit subditorum opulentia, & medela; quam reditus, qui inde inferuntur imperio*; imperocche è assai più sicuro quell'Erario, che si serba ne'magazzini, e nelle case de'privati, che non è quello, che da Regj, e mercenarj Ministri nelle pubbliche casse si custodisce: *Ærarium tutissimum*, dicea Libanio *orat.* 3., *sunt domus possessorum*, e Ciro Creso presso Xenofont. *lib.* 8., *at ego divitiis augendo amicos, eos statuo, & thesauros esse, & custodes, tam mei ipsius, quam bonorum nostrorum, multo fideliores, quam præfecti a me essent custodes mercenarii.*

Laonde, consigliato l'Imperador Costanzo Cloro, perche con maggior diligenza attendesse a riscuoter i dazj da'sudditi, soleva rispondere, ch'egli amava le ricchezze fussero anzi de'sudditi, che del suo fisco; poiche, accrescendosi nelle mani di quelli, truovansi pronte ne'bisogni del Principe; *publicas opes rectius a privatis haberi, quam intra unum claustrum reservari*, come può vedersi presso Polidoro Virgil. *lib.* 2. *hist. Anglic. c.* 10., e Giorgio Schonbornero *polit. lib.* 4. *c.* 32., e Solorzan. *de jur. indiar. to.* 2. *lib.* 1. *cap.* 15. *n.* 55., non potendo darsi segno maggiore d'esser un Regno, una Provincia, una Città, o luogo ben governato, quanto il veder gli altri comodi, e ricchi, giusta l'aurea sentenza d'Isocrate a Nicocl.; *argumentum tibi sit Imperii bene administrati, cum videres eos, quibus præes, locupletiores*; onde soleva il nostro prudentissimo Re Alfonso spesso ridire, *Reges nunquā pauperes esse, si vassalli sunt divites*, come racconta il Panormit. *de dict. Alph. lib.* 4. *cap.* 42. Non altrimente fra Baroni quei si dicono ricchi, che hanno i vassalli opulenti, come nota più modernamente Carlo de Jorio *de privil. Univ. priv. IX. n.* 88.

All'incontro non può stimarsi valida, e forte quella Repubblica, in cui le case de'Citadini sono
9 povere, e scarse: *Civitas corpus quoddam ex familiis conflatum cum sit* (sono parole di Gio. Stov. *in Henric.* 7.) *ita demum Respublica valida est, si privatim res Civium bene habeant*; e però que'Ministri, che procurano d'impoverir i sudditi, offendono gravemente il Principe, come nota Luca de Penna *nella l. originarios, C. de agric., & censit. lib. XI.*, dovendo premer ad esso, che i vassalli si conservino dovizioši, e ricchi, come può vedersi presso Marino Frecc. *de author. Baron. auth.* 8., il Reg. Valenz. *nel cons.* 99. *n.* 49., e Marcantonio Sorgente *de Neapol. illustr. cap.* 21. *n.* 41. *lib.* 1., essendo fra il capo, ed i membri di un mistico corpo detta scambievole corrispondenza, che, sicome dalla dovizia del Principe dipende altresì l'utilità de'vassalli, così per contrario dalle ricchezze de'sudditi nasce parimente la potenza del Principe.

Or, se tanto cale al Principe ogni qualunque ricchezza de'sudditi, da'quali può ne'casi di biso-
10 gno sperare ajuto, e soccorso, quanto più dovrà importarli il comodo, e mantenimento de' locati, dal di cui buono, o mal trattamento il maggior, o minor utile del fisco dipende. Non altrimente, che le medesime pecore, se da'padroni si mantengono grasse, e ben governate, danno maggior frutto, e guadagno: ma se per contrario malamente si custodiscono, e con iscarsezza si alimentano, possono al certo perdere la vita, e con quella perdono i padroni la proprietà, e sostanza, nè possono ne'loro bisogni sperar ajuto veruno.

Quindi la gloriosa memoria di Filippo II. nella Pramatica XI. *de offic., & his, quæ eis prohibeantur al* §. 53., dolendosi, *que en mi Regia Duana de las pecoras ha havido muchos abusos*, soggiunge, *y porque, siendo de las principales, que tengo*
11 *en el Reyno, conviene a mi servicio, que se tenga con ella la quenta, que es razon, mando a mi Visorey, ecc., que assista a ella, encarcandole el cuydado, que deve tener de mirar por el buen tratamiento de los locados.*

Oltreche l'accennata benignità, che i nostri Augustissimi Principi hanno sempre usato con tutti per loro innata pietà, con i locati della Regia Dogana è effetto d'una somma giustizia; poiche questa sorta de'vassalli dal primo insino all'ultimo giorno dell'anno non fa altro, che
12 sudare, e stentare, per arricchire il pubblico Erario, e dare al nostro Regno l'abbondanza, e la grascia, come attesta il Reggente Fabio Capece Galeot. *nel respons. fisc.* 15. *al n.* 69., ivi: *Et sic omnis publica utilitas consideratur in recta administratione Dobanæ. Item abundantia carnium, casei, & lanæ ad cibaria, vestimenta, &*

te-

Digitized by Google

tegumenta hominum totius Regni, ex quorum industria Regnum alitur, & subſtinetur militia Regis ad Regni defenſionem, hoſteſque propulſandos; & ſic omnis jungitur publica utilitas principaliter, & ſecundario, reſpiciens bonum communa multifariam, & ſingulorum, Regis quidem, & ſubjectorum; adeout pactum contra Dohanæ utilitatem, & contra publicum omnium bonum, nullum, irritumque cenſeri debeat, tametſi contra bonos mores non eſſet.

E ſupponendo per indubbitato lo ſteſſo Autore, che ſia una medeſima coſa difender il fiſco, che la Generalità de'locati, forma detto reſp. XV. *prò tutamine fiſci, & publica omnium pecuariorum defenſione*, come ſi legge in principio *verſ. prò tutamine*; ed aggiungendo in detto *n.*96., che importa molto, *fiſcalia recte gubernari ad publicum Ærarium augendum*, inferiſce da dette premeſſe al *n.* 97. l'obbligo preciſo, che dee avere il Principe in proteggere la Dogana, i locati, ed ogni altro ſeguace di quella, ivi, *protectio, ſcilicet, quam Princeps habere debet horum ſubjectorum, qui de ipſo Rege ſunt adeo benemeriti, &c.*

Il che ſi compruova anche coll'eſempio di Chriſto, noſtro Signore, il quale in tempo della ſua naſcita volle più degli altieri Principi favorire
13 l'innocenti paſtori, e preferirli a'medeſimi Re Maggi; imperocche

Prima a'paſtori, che a'detti Re Maggi pubblicò la ſua venuta.

II. Da'Re Maggi, e non da'paſtori richieſe l'adorazioni, come afferma S. Matteo *cap.* 2. *n.*11., *& procidentes adoraverunt eũ*, per la ragione, che, trovandoſi gli alti, e ſuperbi Principi, e non i baſſi, ed umili paſtori per lo più macchiati di colpe, quelli, e non queſti hanno maggior biſogno di remiſſione, e perdono, come avvertiſce S. Agoſtino *hom.*9. *de Epiph. Magi, multis onerati peccatis, ſubmiſſius indulgentiam requirebant.*

III. Per darne l'avviſo a'Re Maggi mandò una ſemplice ſtella: ma a'paſtori mandò un'Angelo, cinto di tanta luce, che rendè la notte chiara al pari del giorno, come vaticinò il Salmiſta nel *Salm.*138. *Et nox ſicut dies illuminabitur.*

E finalmente, ſe in onore de'tre Maggi ſi veggono eretti varj Tempj, ove eſſi tre Maggi ſi adorano, nel luogo, ove i tre paſtori ebbero l'annunzio, fù parimente innalzata una Chieſa, col titolo de'tre paſtori, come afferma S. Girolamo *in epitaph. S. Paul. ad Euſtoch*; e Beda *de loc. ſanct. cap.*8.

Non altrimente i Principi temporali, che nelle loro azioni debbon' imitare il Re de'Re, hanno da moſtrarſi co'locati, ed altri profeſſori della paſtorizia con modo ſpeciale più pii, benegni, ed indulgenti, ſenza badare a certi falli, e colpe leggieri, che facilmente poſſon rimetterſi, come il leone non uſa della ferocia, ed ira colle manſuete pecorelle,

Præterit imbelles ira leonis oves.

Inoltre, come più fruttuoſi, ed utili alla Repubblica debbon i locati, e profeſſori della paſtorizia eſſer dal Principe ajutati, ſoccorſi, e protetti, come afferma il Regg. Gaſcon nella più volte cit. relazione appreſſo Ageta nel fine della 3. *part. dell'annot. alle dec. del Regg. Moles a car.*106., ivi, *ſe deve tener particolar cura de*
14 *tan buenos, y utiles vaſſallos del Rey, como ſon los locados*, e poco appreſſo a car.107., ſoggiunge; *Y no ſe actribuya a nimiedad, ni ponderacion el repeterlo, que importa ayudar, beneficiar, y ſoccorrer a los locados, porque podando, y no cortando, ſe conſerva la viña, y fructifica*; e tutto il buon governo di detta Regia Dogana, come fonda coll' eſperienza il Reggente Fornaro nella relazione, che và ſtampata preſſo il medeſimo Ageta a car.69. *in princ.*, conſiſte nella diligenza di tener i locati ben accomodati, e ſodisfatti.

E CHE LA GENERALITA' DE' LOCATI

Sicome gli ampj principati, le numeroſe Repubbliche, e gli altri corpi politici, che da più Reami, parlamenti, provincie, braccia, e membra compongonſi, dal genere, che, ſecondo i loi-
15 ci, varie ſpezie comprende, generalità, ovvero univerſalità ſi denominano, e ſono rappreſentati, o in tutto, o in ciaſcuna parte da'Sindaci, o da'diputati, che hanno cura dell'oſſervanza delle generali coſtituzioni, de'capitoli, e de'privilegj. Non altrimenti generalità de'locati ſi dice quell'adunanza di gregari, e quell'unione di padroni di animali, che ſi profeſſano ne'libri della Regia Dogana, ove i nomi di eſſi padroni ſono ſpecificatamente deſcritti; e ſi come ogni altra generalità crea i Sindaci, e i Diputati, che, o tutto il corpo, o ciaſcun membro rappreſentano; così queſta generalità elegge da tempo in tempo quattro Sindaci, o Diputati, che tutta detta generalità raffigura; e ciaſcuna locazione diſegna altresì i ſuoi diputati, che le particolari locazioni dimoſtrano, e sù ciò ne rimettiamo allo ſcritto nel cap. XI.

Quindi detta Generalità, overo Univerſità de'padroni di animali, che a faticar per la Reg. Corte da varie Provincie, e luoghi del Regno in gran copia calano ne'vernali paſchi di Puglia, vien così deſcritta dal cit. Reg. Galeota *in d. reſp. fiſc. XV. al n.*96., ivi, *Univerſitas, quam generalitatem vocant gregariorum, quæ ampliſſima eſt, includens genus immenſæ multitudinis miſerabilis gentis, quæ pro majori anni parte ſub Jove frigido pro fiſci laborat compendio*; onde, eccedendo detta Generalità de'locati, non ſolo il
16 numero di dieci, che baſtano a far l'Univerſità, come nota Afflitt. *ſopra le Coſtit. del Regno ne' prelud. qu.*7. *n.*3.: ma di cento, e mille; e componendoſi altresì da un'infinità di perſone miſerabili, e luoghi pii, viene ſenza contradizione a godere di tutti i privilegi, conceduti a'minori, a'pu-

Digitized by Google

s'pupilli,alle vedove,alle Chiese,e ad altre privilegiate persone,come può largamente vedersi presso Loseo *de jur.Univers.par.3.cap.*18.*n.*6., e più modernamente presso Carlo de Jorio nel tratt. *de privil.Univers.privileg.*1., e 2., e spezialmente della restituzione *in integrum*, come esporremo appresso in detto *cap.*XI.*n.*6.

Ma, non ostante sia questa Generalità intenta solo al guadagno, e che badi a sì fatto umile, e basso esercizio, si ammira nondimeno, e nell'origine,e nel processo, e nello stato presen-
17 te sì ben disposta, ed ordinata, che si rende in tutto simile alla nostra nobile,ed ingegnosa Arcadia di Roma, in guisa che malagevolmente può discernersi qual delle due sia più antica; e se questa Generalità dall' Arcadia, o per contrario la nostra Arcadia dalla Mena delle pecore di Puglia avesse preso l'esemplo.

Ed invero,se si considera questa Mena delle pecore di Puglia,ella è tanto antica,che fioriva a'tempi de'Romani, benche fusse stata nel 1443.ristaurata, ed in altra forma ridotta da Alfonso I. di Aragona,come sopra si disse nella *par.*I. *art.*IV. All'incontro l'Arcadia, se si riguarda, come corpo vero, e reale, è così antica, che contende di anzianità colla medesima Luna; onde cantò Ovid.

Ante Jovem genitum terras habuisse feruntur
Arcades, & lunâ gens prior illa fuit;

E però altri affermano, che sin dalla guerra Trojana avessero gli Arcadi abitato negli alti monti di Abruzzo, sicome diremo nel *cap.* XIII. al *n.*28.: ma, se si mira come un corpo ideale, e finto, ebbe la sua perfezione da quel nostro sempre celebre Sannazaro,

Che a le Camene
Lasciar fe i monti, ed abitar l'arene,

nel principio del secolo decimoquinto, e dopo il corso di due altri secoli fu a'tempi nostri sotto li 5. Ottobre 1690. posta in opera,e da alcuni nobili, e letterati spiriti in forma di Repubblica democratica ridotta in Roma, come nota il colto,ed erudito Monsignor Crescimbeni *nell' istor. della volgar poesia lib.*II.*a car.*97., e più distintamente nel principio della *breve notizia dello stato antico, e moderno dell'adunanza degli Arcadi.*

Questa Generalità de'locati di Puglia incominciò dalle due sole provincie di Abruzzo, e poi s'andò dilatando in quelle di Capitinata,di Contado di Molisi, ed in altri luoghi del Regno,e fu professata, non solo da ogni genere di persone umili, e basse: ma non isdegnarono d'accomunarvisi anche Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Prelati, Luoghi pii, ed altri Ecclesiastici, così Regolari, come Secolari:Non altrimenti detto virtuoso congresso, appena nato, o risorto,ebbe notabile accrescimento,non solo perche varie accademie italiane delle più celebri vi concorsero:ma perche nõ isdegnarono i sommi pastori de'pastori, ed i primi cardini del cattolico ovile, e Principi grandi, Ambasciadori, ed altri Signori, anzi molte Dame del primo, e del mezzano rango, e Prelati, ed altri nobili, e peregrini spiriti, così Regolari, come secolari, e di alta, mediocre, ed onesta condizione, esser chiamati sotto nome di pastori, ed assumerne la gloriosa divisa, come dimostra il mentovato Monsignor Crescimbeni nella *pros.*IV. della sua nobilissima *Arcadia*, e nella suddetta *brieve notizia a car.*8.

Tutte e due queste cõgregazioni de'pastori ebbero ne'loro primi principj varia, ed incerta la sede; imperocche, essendosi ristabilita la Mena delle pecore di Puglia,or in Lanciano,or in S.Martino,or nella Serra Capriola,ed or in altri luoghi, ivi il Doganiere portavasi, e tutti i pastori vi concorrevano a far la professazione de'loro animali,finche nel 1468. per ordine di Ferdinando si stabilì nella Città di Foggia, di che altrove farem parola.

Non altrimenti, essendosi di bel nuovo fondata l'adunanza degli Arcadi, si congregò la prima volta sopra un verde prato nel bosco de' PP. di S.Pietro in Montorio. Indi nel bosco del Duca di Paganica a S.Pietro in Vincoli; poi nell'altro bosco del giardino Riari alla Lungara,ove visse, e morì la gloriosa Cristina Alessandra,Regina di Svezia, acclamata fra gli Arcadi col nome di Basilissa. Nel 1693. negli orti palatini del Sereniſſimo Duca di Parma. Nel 1699. nel giardino del Duca Salviati; ove nel pendino d'una verde collinetta fu scavato un teatro di forma ovale.Nel 1704, e nel 1705.si celebrarono i giuochi olimpici nel giardino del Principe Giustiniano. Nel 1707.nel giardino di D.Francesco Maria Ruspoli Principe di Cerveteri su'l Monte Esquilino, insin a tanto, che l'istesso Principe nell'anno 1712. fece fabbricar per le loro funzioni accademiche un fisso, e stabile anfiteatro, che fu esattamente inciso in rame dal gentilissimo Cavaliere Girolamo Odam,nostro Arcade, e vien largamente descritto dal cit. nostro Custode Monsignor Crescimbeni in detta *brieve notizia a car.* 29., *e seg.*

Ma ora il magnanimo Giovanni V., Rè di Portogallo, detto fra gli Arcadi acclamati Arete Melleo, ha stabilito all'Adunanza una sede perpetua, avendo gli Arcadi col danajo,donato loro dal generoso Regnante, fatto compra d'un luogo, in cui s'è piantato assai magnifico teatro, degno veramente di Roma, del Rè Lusitano benefattore, e dell'Arcadia;e nella imminente apertura, stabilita, o nel fine di Agosto, o nel principio di Settembre prossimi del corrente anno 1726., secondo l'avviso circolare, vi si celebreranno gli Olimpici Giuochi in lode di sì gran Rè; e perche nulla più agli Arcadi mancato fosse, anche per le loro funzioni spirituali hanno avuto stabile il luogo nella Ba-

Digitized by Google

silica di Santa Maria in Cosmedin.

L'accennata Mena delle pecore di Puglia ha le sue istruzioni antiche, e moderne, con cui si regge, e mantiene, e si trascrivono largamente dal Co-
28 da nel breve *discorso di detta Regia Dogana*, e dall' Ageta nel fine del *3.to.dell'annot. al Regg. Moles*; All'incontro l'accademia degli Arcadi ave altresì le sue leggi, istruzioni, e decreti, con cui ordinatamente si regola, e si leggono in detta *brieve notizia a car.*38.,*e seg.*; benche la prima per la moltitudine di quelle, che giornalmente si mutano, ed impunemente si trasgrediscono, viene, e confusa, ed oppressa. All'incontro la seconda ha pochissime leggi, che non passano il numero di dieci, il perche sono religiosamente osservate.

Nell'Arcadia son due sottocustodi, che presso il custode generale hanno cura della Segretaria, e del Serbatojo, in cui i pubblici suggelli, il catalogo degli Arcadi, i codici de'fatti, che giornalmente succedono, l'effemeride Arcadica, il minutario de'diplomi, ed altri varj tomi di composizioni, e scritture si serbano; perche serbatojo si chiama, come più distintamente può vedersi presso detto Monsignor Crescimbeni in detta *notizia a car.*23. All'incontro nella Regia Dogana delle pecore di Puglia vi è il Segretario, ovver Mastrodatti, che presso il Governadore generale di quella tiene il pubblico suggello, fabbrica gli atti, e i processi delle cause, e registra quanto occorre in Dogana. Vi è parimente l'Archivario, che ha pensiere del pubblico Archivio, ove le antiche istruzioni, i privilegj, le Cedole Regali, e le altre scritture, che di giorno in giorno si formano, e spettano a detta Regia Dogana, fedelmente si custodiscono.

A mantenere l'adunanza di Arcadia fu stabilita per le spese ordinarie la tassa di una piastra per ciascun'Arcade in tempo, ch'è ricevuto, e di tre giulj per ciascun'Arcade dimorante in Roma. All'incontro per mantenimento del detto Segretario, ovver Mastrod'atti vi è l'esazion de' diritti, tassati nella pandetta, secondo si dirà nel *cap.* XII. Per l'Archivista, oltre a'diritti stabiliti nella Pramatica LXXXI. *de offic. Proc. Cas.*, vi è la provisione, che gli paga la Reg. Corte; e per le spese, che occorrono a detta Generalità de'locati, a misura de'bisogni si fa l'imposizione fra tutt' i padroni di animali, o in tempo del ripartimento generale, o quando occorrono, come altrove diraffi.

Gli Arcadi pastori debbono da se stessi recitar i loro componimenti, fuorche i Cardinali, e le Dame, che possono farli recitare da altri; così i locati, e pastori di Puglia sogliono per se medesimi a dirittura professare le loro masarie in Dogana, ed esercitar altri atti di pastorizia, eccettuati i Principi, Baroni, luoghi pii, donne, ed altri, che per mezzo de'loro agenti, masari, e simili Procuradori queste veci suppliscono.

Il corpo dell'Arcadia da diverse nazioni si forma, di cui ciascuna ha la propria colonia distinta dalle altre, ed eran 21., allorche da noi il capo 26. della presente opera fu disteso, nel quale furon minutamente descritte, sicome dal Crescimbeni nella più volte citata *notizia a car.*19.: ma ora sono presso a 40. All'incontro la detta Mena delle pecore ha le sue locazioni divise in varj luoghi, ed assegnate in buon'ordine a ciascuna nazione, e sono parimente 21., oltre alle due locazioni di Lesina, e di Castiglione, che tengonsi in demanio, non ostanteche ne'tempi antichi giungevano sino al numero di 43., come in detto *cap.* 26. più largamente vedrassi.

Quindi, non potendosi l'Arcadia agevolmente, ed in ogni tempo chiamare per lo gran numero de'pastori, che la compongono, affinche le materie del pubblico non patiscano: ma speditamente risolvansi, sogliono gli Arcadi congregarsi, o nel bosco Parrasio, o in Elide, o nella capanna del serbatojo, ed ivi eleggere alcuni Arcadi più provetti, e giudiciosi, che insieme col capo custode spediscono gli affari, che occorrono, come più diffusa, ed ordinatamente attesta nella detta *Arcadia* il soprallegato Crescimbeni, degnissimo custode di quella. Non altrimenti per l'eccessiva copia de'locati, essendo difficile in ogni occasione unirsi tutti insieme, sogliono ogni tre anni coll'intervento del Ministro Governadore, che la figura del Capocustode sostiene, trascegliер quattro de' principali locati, che col nome di Deputati, ovver di Sindaci gli affari della Generalità diffiniscono, come nel *cap.* XI. al *n.*17. si leggerà.

Ma, sicome le acclamazioni, il ristoramento, la rogazion delle leggi, la nascita del famoso Sincero, Padre delle boscherecce muse toscane, la fondazione di qualche nuova colonia, l'innalzamento d'un'Arcade a somma dignità, ed altri pubblici fasti, e segnalate funzioni, son riserbate a tutta l'Arcadia; così la professazione generale, l'elezione de' Deputati, l'imposizione di qualche peso, le transazioni, i contratti colla Regia Corte, e gli altri affari straordinarj, e gravi non possono conchiudersi, se non da tutti i locati, in pubblico parlamento adunati, come nel detto *cap.* XI. più lungamente vedrassi.

MASSARI DI CAMPO: Dovendo le parole prendersi in senso proprio, volgare, e comune, secõdo il *Tes. in l.cum de lanionis* 18.*§.asinam molendinariam ff. de fund.instr.*,*& instrum.legat.*, *l.labeo 7.ff.de supell.leg.*, e *cap.ex literis 7.extr. de sponsal.*, s'intendono quì per masari di campo non que'oficiali, che hanno cura de'campi, de'paschi, e degli erbaggi necessarj alle greggi, ed armenti, quali anche gregari, o corrottamente gargari si dicono: ma quei conduttori de'territorj del Regal Tavoliere, che masari di campo, ed affittatori di terre salde comune-

mente

Digitized by Google

mente si appellano; concioſiache due ſono gli ordini de' Conduttori de' territorj della Puglia, a cui tutta l'induſtria di queſta Dogana ſi appoggia; ed uno ſi dice de' locati, padroni di animali, che affittano i territorj dalla Regia Corte per uſo de' paſchi; e l'altro ſi dice de' maſſari di campo, overo affittatori di terre ſalde; perche conducono alcune quantità di terre, per lavorarle, coltivarle, e ſeminarle, come ſopra ſi diſſe nell'introduzione *par.*II. *n.*26., e più diffuſamente diraſſi nel princ. del *cap.*27.

Or ſe i locati, che danno non ſolamente al fiſco tanto utile: ma al Regno tutto la lana,
19 le carni, il cacio, ed altri frutti, meritano d'eſſere ſpezialmente favoriti, e protetti: i maſſari di campo, che ſono altresì membri di queſto corpo della Dogana, ſomminiſtrando anco all'Erario Regale grand' utile, ed al pubblico l'abbondanza del grano, dell'orzo, e dell'altre vettovaglie, benche alieni dal noſtro iſtituto, ſono meritamente compreſi in queſta Regia Pramatica, e debbono, come i locati, ed altri ſudditi della Dogana, mantenerſi ſoddisfatti, comodi, e ricchi. Ed invero importa anche al Principe aſſai più della pace, e del ricovero delle Provincie perdute, mantener la graſcia nel popolo, che per la penuria, e diſordinata amminiſtrazione delle pubbliche coſe, facilmente ſi ſolleva, e rubella, ſecondo il *Teſ.in l.*1.,ed ivi Bart., ed altri DD. *C. de frum. Urb.Conſtant. lib.XI.*, il Regg.de Ponte *de poteſt.Pror. tit.*2.*in rubr.n.*20., e più modernamente il cit.Carlo de Jorio *de privil. Univ.priv.X.n.*3, 7, *e* 259.

Quindi, per conſervar quieta, allegra, e ben applicata una Repubblica, dee ſpecialmente mirarſi
20 all'abbondanza delle coſe, ſecondo il *Teſ.della l.*1.*§.cura ff.de off. Præf.Urb.*, Matt. Lopez *de Rege, & regendi rat. lib.*3., Solorzan. *de jure Ind.lib.*1.*cap.*7. *n.*34. *tom.*2., Bobadill. *lib.*3. *cap.*3.*n.*2., ove riferiſce la ſentenza di Aureliano: *quod Populus jejunus eſt ad ſeditionem promptus, ſi vero cibariis plenus eſt hilaris*; onde Tacito, parlando di Auguſto *lib.*1. *annal.*, dice, ivi, *militem donis, populum annona, cunctos otii dulcedine pellexit*; nel 4. degli annali ſoggiunge: *ne plebs acri annona fatigetur*; e nel 4. dell'iſtit. ripetendo la gran providenza di eſſo Principe, avvertiſce, ivi, *vulgò una eſt annonæ cura*; laonde Giovenale, conſiderando, che, per mantener ſodisfatto il Popolo, ſi richiede abbondanza, ed allegria, giocoſamente cantò nella *ſat.* 10.

Duas res anxius optat
Panem, & circenſes.

E però l'agricoltura preſſo tutte le nazioni del Mondo fù con mille privilegj accreſciuta, e
21 promoſſa, come l'atteſta Cicer. *lib.* 1. *de offic. cap.* 53. *in fin.* ivi: *omnium rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil eſt agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*; e preſſo i Romani era impoſta la pena contro coloro, che laſciavano inculti i poderi, come nota Gellio *lib.*4.*cap.*12, Livio *lib.*4., il ſoprallegato Solorzan. nel cit. luogo al *n.*34., *e* 35., e Gaſpar Klochio *de Ærario lib.*2.*cap.*1.*n.*49., *e ſequ.*

ED ALTRI SUDDITI DELLA MEDESIMA REGIA DOGANA ESPERIMENTINO, ecc.

22 Uniſce queſta Pramatica a' locati, e Maſſari di Campo gli altri ſudditi di detta Regia Dogana, per dare a divedere, che, non ſolamente i principali locati, che profeſſano le pecore, e ricevono i paſchi regali, ed i Maſſari di Campo, che affittano le terre ſalde dalla Reg. Corte, ſono ſoggetti a detta Regia Dogana: ma anche le mogli, i figli, i garzoni, i ſervidori, e tutte le loro famiglie, i Cavallari, i Compaſſatori, i Peſatori, i baſſettieri, i ferrari, i panettieri, i ſcarpari, i funari, gli ambaſtari, i fiſcellari, ed altri oficiali, operarj, ed acceſſorj a detti oficj, che ſenza di queſti non poſſono interamente eſercitarſi, come ſi raccoglie dal *cap. XXVIII. dell'iſtruzioni del Cardinal de Granvela*, che ſi rapporta dal Regg.de Mar. *nell'oſſervat.*526.*al Regg. Revort.*

§. II.

Con voto, e parere del Regio Collateral Conſiglio.

SOMMARIO.

1. *Collaterale da chi ſi componga.*
2. *Reggenti in Collaterale quando abbiano voti deciſivi.*
3. *Principe, pubblicando una legge, dee conſigliarſi co' periti.*
4. *Collaterale giudica de' negozj gravi del fiſco, e del Regno.*
5. *Negozj di Dogana ſempre ſi trattano in Collaterale.*
6. *Camera, deſtinata per la cura del patrimonio fiſcale.*
7. *Camera, perche ſi chiami della Sunnaria.*
8. *Camera rappreſenta il Principe, ed il Procuratore di Ceſare.*
9. *Sentenze, e ſignificatorie della Cam. inappellabili.*
10. *Fiſco, detto, o dalle fiſcelle, o dalla gabbia.*
11. *Camera nelle materie gravi di Dogana s'uniſce col Collaterale.*
12. *Pramatica ſi dice ogni legge, fatta col voto del Collaterale.*
13. *Pramatica è quella legge, che dà privilegj a Comunità.*
14. *Pramatica in che tempo cominciò a chiamarſi legge.*
15. *Pramatica in che ſi diſtingua dal bando.*
16. *Bando, facendoſi col voto del Collaterale, è legge nel Regno.*

Digitized by Google

17. *Leggi non si dicono nuove, quando sono in esecuzione delle vecchie.*
18. *Pramatica LXXIX. divisa in 49. capi.*
19. *Istruzioni donde prendono la denominazione.*
20. *Scrittura per i suoi principj si distingue dall'altra*
21. *Giurisprudenza ha certe voci, intese da soli giurisperiti.*
22. *Parole prima delle cose debbon intendersi.*
23. *Vocabolario utile alle scienze, ed alle materie.*
24. *Pramatica LXXIX., perche col nome d'istruzioni si chiama.*
25. *Istruzioni di Dogana sono i primi elementi di quella.*
26. *Istruzioni di Dogana denno da tutti osservarsi.*
27. *Istruzioni, concernenti al suo oficio, dee ognuno osservare.*
28. *Pramatica fatta dal Re, dagli altri si eseguisce*
29. *Principe, in qualunque modo si dichiari, fa legge.*
30. *Vicerè può col voto del Collaterale rivocar le Pramatiche.*
31. *Vicerè non può mutar le Pramatiche, fatte d'ordine del Re.*
32. *Pramatica LXXIX. perche collocata nel tit. de offic. Procur. Cæsar.*
33. *Procuradore di Cesare diceasi chi avea cura de' greggi del Principe.*
34. *Oficio di Procuradore di Cesare quando inventato.*
35. *Pontio Pilato se fa Procuradore di Cesare, Preside, o Vicepreside.*
36. *Camera della Summaria ave ogni giurisdizione.*
37. *Procuradore di Cesare oggi non si distingue dal fisco, e dal patrimonio.*
38. *Autore ove lavorava quest'opera.*

DEe notarsi, che i Spettabili Reggenti del supremo Collat. Consiglio compongono col Sig. Vicere un'intero corpo, e fanno insieme una perfetta figura, di cui esso Sig. Vicere è Principe, e Capo, ritenendo in questo Regno maggior autorità di quella, che anticamente avevano i Consoli in Roma; e gli altri Reggenti sono i membri, che negli affari, che riguardano il governo del Regno, danno solamente i pareri, e voti consultivi: ma in quei, che spettano alla giustizia, e buon governo del patrimonio regale, dãno i pareri, e voti decisivi, come coll'ordine di Filippo II., dopo il Consigl. Rocco *de offic. rub. VIII. de offic. Proc. Regn. Neap. n.* 194., *& seq.*, mostra più modernamente il Giu. dice Maradeo *nell' osservaz.* 70. *sopra la Pram. LXXXVIII. de offic. S. R. C. al n.* 4., *e* 5.; laonde sotto nome di Regio Collat. Cons. abbracciandosi il capo, viene a racchiudersi esso medesimo Principe, nel di cui nome i decreti si proferiscono, come, dopo Luca di Penna, Boerio, ed altri, nota Surgente *de Neap. illustr. lib.* 1. *cap.* 27. *n.* 4., de Ponte *de potest. Proreg. tit. de legat. caus. n.* 12., 20, *e* 25., ed il cit. Marad. *al n.* 4.; e se ne' casi prescritti senza i voti de' Spettabili Reggenti, che a tal effetto l'assistono, esso Vicere procedesse, ogni determinazione sarebbe inutile, e nulla, come, dopo Belluga, Borrello, il sud. Surg., Mastrill., ed il cit. de Ponte, nota il Regg. Galeot. *nel respons. fisc. XXI. al n.* 5., *e* 6.

Si legge poi aggiunta la parola, *parere*, per dinotare, che il Sign. Vicerè nella pubblicazione di questa Pramatica, che fa legge nel Regno, si servì del consiglio, e parere de' gravissimi Senatori, e dotti giureconsulti, come sono per ordinario i Spett. Reggenti del Regio Collaterale; imperocche non dee il Principe, senza prima consigliarsi co' periti, pubblicar una legge, come per disposizioni di varj statuti nota il sud. de Ponte *al n.* 17., e 18.: non altramente, che il Romano Pontefice, senza sentir prima il Collegio de' Cardinali, non suole le cose gravi risolvere, Barbat. *cons.* 1. *n.* 6. *lib.* 1., Padill. *in l. si universi* 14. *C. de divers. rescript.*, Petr. de Gregor. *de conces. feud. par.* 1. *qu.* 5., Andr. Knichen Germ. *in comment. de Saxonico non provoc. jure cap.* 5. *§. generaliter n.* 83., il mentovato Regg. Fabio Cap. Galeot. *in d. Resp. fisc. XXI. n.* 8., *e* 9.

E finalmente, dovendo attendere il Regio Collateral Consiglio a' negozj più gravi, che riguardano l'interesse del fisco, e la pubblica utilità, e buon governo di tutto questo fiorentissimo Regno, come si dispone nelle lettere regali di Filippo II., III., e IV., che si trascrivono in d. Pramatica LXXXVIII. *de offic. Sac. R. C.*, e nota il Regg. Tap. *de præst. Cancell.*, l'istesso Reg. de Ponte *de pot. Pror. tit.* 1. *de prov. fieri sol. §.* 4. *n.* 5., Tasson. *de antefat. tit. de Collat. Cons. vers.* 7. *observ.* 3. *n.* 16., il Regg. Sanfel. *in pr. jud. sect.* 3. *n.* 1., *e* 2., il nominato Muzio Surgent. *de Neap. illustr. lib.* 1. *cap.* 18. *n.* 20., il P. Affl. *contr. cap* 6. *n.* 39., ed il cit. Maradeo *nell' osserv. LXX., sopra la cit. Pramatica LXXXVIII. al n.* 8.; e non potendosi porre in dubbio, che gli affari della Dogana siano, e pubblici, e gravi, e del fisco, come attesta il soprallegato Reggente Galeota *nel resp. fisc. XV. al n.* 96., e da noi altrove più largamente si disse, dovea anche per questa ragione trattarsi detto negozio nel Reg. Collaterale Consiglio.

E coll'intervento della Reg. Camera della Summaria.

Nella fabbrica della presente Pramatica interviene il Tribunale della Regia Camera; perche, trattandosi del governo della maggiore, e più sicura entrata, che abb'il pubblico Erario in questo Regno di Napoli, dovea, e per disposizione di leggi comuni, e di leggi municipali, esserne inteso; imperocche ad esso, come a Procuradore di Cesare, è commessa la cura degl'interessi fiscali, per il *Tes. della l. Curatores* 3. *ff. de offic. Proc. Cæs.*, della *l. ult. C. de advoc. Fisc.*, e della *l. Curator* 3. *C. de modo mulct.*, il d. Marcant. Surg. *de Neap. illust. lib.* 1. *cap.* 26. *n.* 2. 4. il d. Aless. Tasson. *nella Pram. de*

Digitized by Google

de untef.verſ.3.obſ.2,n.150.,ed il mẽzionato Reg. Galeot.*in d.reſp.fiſc,21.n.16.*,nõ eſſendo altro la Camera,che un Concilio ſupremo, deſtinato dal Principe per il ſuo patrimonio, come vien con chiarezza nominato dall'Invittiſſimo Imperador Carlo V. nella Pramatica V. *de offic. Proc. Cæſ.*, ivi, *Cum Regia Camera Summariæ ſupremum quidem Tribunal totius Regalis patrimonii regimen,ac gubernaculum teneat*,ed il medeſimo Reg.de Ponte,eſpertiſſimo di tutti i Senati del Regno,per averli dal primo inſin all'ultimo grado degnamente traſcorſi, ſtima nel ſopralleGato trattato *de poteſt.Proreg.de regal.impoſition. tit.4.§.8.n.57.* queſto Tribunale della Camera eminentiſſimo, anche per eſſer ſtato ſempre un' adunanza di Miniſtri d'ogni ſorta di virtù ragguardevoli, ivi, *Eminentiſſimum ad curam rerum patrimonialium, & populorum cuſtodiam, & protectionem deputatum, & ubi reſident præſtantiſſimi viri, omni virtutis genere ornati,videlicet octo Præſidentes, & unus locumtenens.*

Trattandoſi però di materia pubblica, e grave, e dove, come in tutti i negozj di queſta Dogana tiene formato intereſſe il Regio fiſco, allora ſuole intervenire nel Regio Collaterale la Camera,ove alla preſenza del Principe tutti i Preſidenti debbon votare, come atteſta il ſopralleGato Reggente Galeota *al num.* 13.; altrimenti ſe li cagionerebbe in un certo modo ingiuria, ſe non fuſſero inteſi in que' negozj, a cui furon dal Principe deſtinati, e traſcelti,*Paleot.de Sac.Conciſt.par.1.qu.3.art.5.*, & 6., ed agramente ſe n'attriſta il ſoprad.Regg. de Ponte *de pot.Proreg.tit.de Delegat.n.9.*, 24., *e ſegu.*

Quindi il ſudetto Tribunale ſi dice della Reg. Camera della Summaria, o perche quel luogo ſi
7 chiama Camera del Principe, ove i teſori, e le coſe più prezioſe ſi ſerbano, come può vederſi preſſo il cit.Reg.Galeota *nella diſſert.*che và dopo il *reſp.fiſcale 1.al n.3.*;o perche in eſſa ſi trattano i negozj più familiari del Principe, come nota il Regg.Moles *tit.de nomine Cameræ Summariæ al §.28. n.7.*, *e ſeg.*, ed ave l'aggiunto della Summaria; o perche,come altrove ſi diſſe, in quello per lo più le cauſe di grand' importanza, cioè *ſummæ rei*, ſi trattano; o perche i conti, ed i bilanci, attinenti all'Erario fiſcale, con ogni brevità, e ſommariamente ſi veggono, come avvertiſce il cit.Moles al *n.*9.

Il diviſato Tribunale della Reg.Camera ſi compone dal Gran Camerlengo, che è capo di quella,
8 ed a cui, come a ſoggetto d'Illuſtre, e di alto lignaggio, ſe li cõcede, giuſta il *Teſ.della l.neminem* 60., e della *l.nullus* 64.*C.de decurionib.lib. X.*, poter adempiere le ſue veci per mezzo d'un luogotenente,che a tal'effetto da S.M.ſi crea,ed anche ſolo ſi ſtima Procuradore di Ceſare,come nota il dottiſſimo Montano *de regalib.* sù la parola *vectigalia al n.*9., ed inſieme co'Preſidenti, Avvocato fiſcale, ed altri Oficiali forma il Tribunale della Reg.Cam.,che rappreſenta el veci di detto Procuradore di Ceſare, come conchiude Affl. *nella dec.*340. *in fine*, riferito dal cit. Galeota *in d.diſſert.al n.*42.,*e* 46. e più modernamente il Conſigl. Franceſco Rocco *de offic.al §.11.de præcedent.inter S.R.C. ejuſque Senat., & Tribun. Reg.Cam. n.* 38.; onde il Regg. Rovit., dottiſſimo, ed aſſai diligente comentatore delle noſtre Pramatiche pone per ſinonimi, e'l Procurador di Ceſare, e la Camera della Summaria, ivi,*De officio Procur.Cæſ.,ſeù Cameræ Summariæ.*

Da tutto ciò anche deriva, che le ſentenze del Tribunale della Regia Camera non poſſono da altro Magiſtrato, che dal medeſimo Principe eſſer rivocate, per il *Teſ. nella l.* 1. *C. ubi*, & *apud quem cognitio in integr. reſtit. agit*: Concioſiache, ſicome quanto ſi faceva dal Procuradore di Ceſare, ſi riputava fatto dall'iſteſso Imperadore, come nota Ulp. *in l.* 1. *ff.de off.Proc.Cæſ.*, ed il Conſiglier Carlev. *tom.*1. *de judic.diſp.jur.lib.*1,*tit.*1.*diſp.VII,n.*38., così eſſo Principe ſi è obbligato aver per rato quanto ſi fa da eſſa Regia Camera, come atteſta il Regg. Tap.*to,*2.*jur.Regn. lib.*2.*de offic.Proc.Cæſ.rubr. VI.in princ.*; e però, non oſtante l'appellazione, immantinente ſi eſiegue per la Pramatica XXXVIII. *de offic. Proc. Cæſ.*, non altrimenti, che ſi oſserva colle ſentenze del S. R. C., come atteſta il cit. Rov. *nel princ. di detta Pramatica* 38., e colle ſignificatorie, che ſi ſpediſcono
9 da eſſa Camera,imperocche non ſi ritardano,per la ragione, che ſi adduce dalla Pram.37. §.2. *de offic.Proc.Cæſ.*,ivi: *Cum præſertim certo ſciamus omnia, quæ in ipſa Camera aguntur, & cognoſcuntur, & decernuntur, ſumma æquitate, maturitate, integritate, & juſtitia agnoſci, & decerni, cum iſtius Tribunalis officiales ſumma ſcientia, integritate, & rerum maxima experientia præditos eſſe ſciamus.*

Adunque,intervenendo la Camera, v'intervenne parimente il Fiſco, eſſendo l'iſteſsa coſa Camera, ove ſi maneggia, e conſerva il peculio del Principe, che Erario, o Fiſco, il di cui nome è
10 ſtato tratto, o dalle fiſcelle, teſſute co'vinchi, ove i Paſtori, rapprendendo il latte, formano le figure di ricotte, e di cacio;ed ivi anticamente, come in tante borſe, ſi ſerbavano i denari del Pubblico Erario, ſecondo nota il ſoprallegato Regg. Galeota *in d.diſſert. al n.*9.,10., *e* 11.; o dalla gabbia, che in lingua latina ſi dice *Fiſcus*, ed in idioma volgare ſuona quella macchina cõpoſta di vimini,o fatta di fil di ferro, o di rami d'alberi, e tegoletti di legno, che ſerve ad inviluppar gli uccelli, o a racchiudervi altri animali più groſſi; onde diſſe un bell'ingegno, che coloro, che, allettati dalla ſperanza di groſſi guadagni, cercano celebrar negozj col fiſco, reſtano in fine burlati, e deluſi: non altramente, che certi uccellacci, ove credono far maggior pre-

Digitized by Google

preda, reſtano preſi, ſpennacchiati, e ſchemiti.

Si dovea parimente unir la Camera in Collaterale; perche da tempo immemorabile nelle mate-
[1 rie importantiſſime, che riguardano la Regia Dogana, è ſolito praticarſi detta unione de' Tribunali, anche in eſecuzione d'una Cedola Regale di Filippo II. *in data de' 12. Febbrajo* 1596., diretta al Conte d'Olivares, allor Vicerè, con cui ſi ordina, che per l'accennata ragione almeno in un venerdì di ciaſcun meſe vadi detto Tribunale della Regia Camera a rappreſentare in eſſo Regio Collateral Conſiglio lo ſtato della Dogana delle pecore, e l'eſazioni delle terre ſalde, come può vederſi preſſo Niccolò Toppi *nella pr. par. de origin. Tribunal.* ſotto la parola *monumenta, ſive regiſtra Regia, fol.* 294.

Ed in fatti, e prima, e dopo di eſſer ſtata pubblicata la ſudetta Cedola, è ſtato ſempre così puntualmente oſſervato, come ſi praticò per la reintegrazione nell'anno 1551. preſſo il cit. Ageta *nella Mantiſſa in fine della par. 2. alla dec. del Reg. Moles a car.* 39.

Per l'alterazione della mezza fida nell'anno 1556., come ſi raccoglie dall'*annotazione*, fatta dall' Autor anonimo *alla rubr. XVI. de jure affidatura, ecc.* tra i Riti della Camera di Goffredo di Gaeta *al rit.* 3.

Per lo ſtabilimento, e buon governo di detta Reg. Dogana nell'anno 1574., in cui per ordine del Cardinal de Granvela ſi formarono diverſi capitoli da due Spettabili Reggenti del ſupremo Collaterale, cioè dal Regg. Revertera, e dal Regg. Moles, come atteſta lo ſteſſo Moles *de Dohan. menepec. Apul. §. 6. n. 6.*

Nell'anno 1579. eſſendoſi un'altra volta preteſo, come in queſti tempi ſi ſtà pretendendo dal medeſimo Illuſtre Baronaggio di queſto Regno la riforma dell' iſteſſe iſtruzioni di detto Card. de Granvela, ſi trattarono detti punti nel Regio Collat. Conſiglio coll' intervento della Reg. Camera, come riferiſce il Reggente de Marinis nell'*arreſto* 414.

Per la riſoluzione, ſe fuſſe lecito alla Regia Dogana, e per qual prezzo in caſo di biſogno prenderſi gli erbaggi di perſone particolari, come nota il ſud. Regg. Revert. *nella deciſ.* 436.

Per la ſoſpenſione dell'oficio di D. Ferdinando Monſorio, Regio Doganiero di detta Dogana nell'anno 1604., che ſi era ſervito del denaro, pervenuto da queſta Dogana, come nota il Reggente de Ponte *nel fine della dec. VII.*

Per determinarſi nell'anno 1632., ſe ſotto le rendite della Maſtrodattia della Regia Dogana di Foggia ſi comprendano i frutti della Doganella di Abruzzo, ſi unì la Regia Camera col Regio Collaterale Conſ., come nota il mentovato Reggente Fabio Capece Galeota *lib. 1. nel princip.*, *e fine della contr. XXIII.*

Per riparare alla ruina di queſta Regia Dogana nell'anno 1645. ſi unì alla preſenza del Signor Almirante di Caſtiglia, all'or Vicerè, e di D. Gio: de Chacon Viſitatore Generale, il Reg. Collateral Conſiglio, e la Regia Camera della Summaria, e fu mandato per tal'effetto in Foggia il Reg. Fabio Capece Galeota, come diffuſamente ſi dirà appreſſo *nel cap. VII. §. 2.*

Tralaſciando però l'eſempio del 1668, che ne ſomminiſtra la preſente Pramatica, che non in altro Tribunale, che in quello del Regio Coll. Conſ. dovea formarſi, così fu oſſervato a' noſtri tempi nell'anno 1702., in cui alla preſenza del Duca di Medina Cœli, e co' voti de' Spettabili Reggenti della Regal Cancellaria ſi trattò dalla Camera in Collaterale la cauſa de' magnifici Credenzieri Freda, e Giordano intorno al vederſi, ſe doveano detti oficj abolirſi, come più a diffuſo ſe ne parlerà a ſuo luogo.

Nell'anno 1707., anche noi difendendo le parti di eſſa Generalità, coll'unione del Reg. Collaterale, e Regia Camera della Summaria ſi trattò la cauſa della profeſſazione volontaria, e ſi tolſe via la violenta, e forzoſa, come ſi vedrà nell' iſteſſo *capitolo VII. al §. 2.*

Nell'anno 1711., trattandoſi di abolire l'alterazione della ſolita fida, fatta dallo Spettab. Regg. D. Andrea Guerriero, Governadore di detta Reg. Dogana nell'anno 1709., a ragione di doc, venti per cento più dell'antico ſolito, ſi unì la Camera in Collaterale alla preſenza dell'Illuſtre Conte Borromeo, allor Vicerè, ed ivi largamente ſi eſaminò detta cauſa, come ſi dirà nel *cap.* XVIII.

Nè è lungo tempo traſcorſo, che, pretendendo l'Illuſtre Baronaggio di queſto inclito Regno, che in virtù del cap. XXVIII. del Cardinal de Granvela doveſſero i Baroni conoſcere in tempo di eſtà le cauſe de' locati loro Vaſſalli, dalla Maeſtà dell'Imperador Carlo VI., che Dio guardi, ſi è ordinato cõ Cedola Regale de' 12. *di Febbrajo* 1724., che detta cauſa ſi trattaſſe coll'intervento della Reg. Camera nel Reg. Collaterale Conſ.; ma prima nell'iſteſſo Collaterale coll' intervento della medeſima Regia Camera ſi decideſſe per giuſtizia la ſoſpezione, allegata dall' Avvocato fiſcale contro i Reggenti Baroni, e feudatarii, come più diſtintamente ſi vedrà nel *cap. 38. al §. 1.*

E finalmente, per tacer altri ſimili caſi, occorſi a tempi noſtri, in queſt'anno 1726. per la mortalità delle pecore, avvenuta nel paſſato orrido inverno, avendoſi avuto da trattare, ſe a' locati ſi doveva, o nò la remiſſione, o ſoſpenſione di mercede, ſi eſaminò queſta cauſa in Collaterale alla preſenza dell'Eminentiſſimo Cardinal de Althann Vicerè, coll'intervento di tutta la Reg. Camera della Summaria, e dell'Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, come appreſſo nel *cap. 7.* diffuſamente vedraſſi.

La preſente Pramatica. Quantunque ogni legge, che ſi fa nel Regno dall'Eccellentiſs. Sig. Vi-

Digitized by Google

Il Vicerè col voto,e parere del Regio Collaterale Consiglio, *per modum legis condendæ*,si dice comunemente Pramatica, secondo il *Tes.della l. lege Pragmatica 4.C.de domest.,& protector. lib. XII.*, e *glos.in l. jubemus* 10. *C. de sacros.Eccl.*; nõdimeno quella più propriamente Pramatica si chiama, che contiene alcuni privilegj, che,precedente consiglio de'Proceri, concede il Principe, non a qualche singolar persona:ma a qualche Università, o Collegio per lo pubblico, e
13 comun beneficio,come si raccoglie dalla *l.pr.§. si qua vero C.de Justin.Cod.confirm.*, e dalla *l.ult. C.de diver.rescript.*,Tiberio Dec.*nel tratt.crim. to.1.lib.2. cap.*30.*n.*23., ove stima dirsi Pramatica, quasi che per la comun esperienza, e pratica par bene a'periti di promulgarla; non altrimenti, che si appellano giureconsulti pramatici coloro,che attendono alla pratica del foro, alle formole giudiciarie, ed agli atti ordinatorii, come nota Quintil. *lib.* 3. *cap.* 6., *e lib.*12.*cap.*3.;e di questi parla il *Tes.in l.moris* 9 *§.solet ff.de pœnis*, e Tullio altresì *in pr. de Oratore*. Or essendo questa Pramatica pubblicata precedente carta regale,e col consiglio de'Senatori, giureconsulti, e periti; e contenendo anche privilegj, che si concedono alla Generalità de'locati per il pubblico bene, come sopra si è detto, dee più che qualunque altra legge del Regno Pramatica meritamente chiamarsi.

Questo nome però di Pramatica s'incominciò a dare alle leggi Provinciali del nostro Regno in tempo dell'Invittissimo Imperador Carlo V.;
14 imperocche ne'tempi più remoti degli Angioini, ed Aragonesi, or sotto nome di Costituzioni, or di Capitoli,or di riti, or di bandi, ed or in altro modo si veggon chiamate, come si raccoglie dall'avvertimenti a'lettori, che si danno nel principio dell'ultima edizione del 1682.di queste nostre Pramatiche.

Ma chèchè fusse stato ne'trasannati secoli,dal tempo di Carlo V.,come si è detto,e poi sotto il felicissimo governo della potente, e sempre gloriosa, ed Augusta Casa d'Austria,che Dio guardi per lo pubblico bene, non solo le Regie lettere, ed i statuti, che dal Vicerè col parere del Collaterale si pubblicano per leggi universali di tutto il Regno: ma i bandi, le provisioni, ed ordini de'maggiori Tribunali, le risoluzioni generali de'Spettabili Reggenti Delegati, e di altri Giudici supremi ne'tomi delle Pramatiche si trovano infrascate; e però col nome di Pramatiche comunemente si chiamano.

Omni tempore valitura: Si aggiungono queste parole per maggior intelligenza; poiche non espresse, anche tacitamente vi s'intendevano; e mostrano la differenza, ch'è tra la Pramatica, e'l bando,quale per sua naturalezza perde
15 la forza nel corso d'un'anno, o al più,terminato il governo di quel Vicerè, che lo fè pubblicare, come insegnano comunemente i DD., che sono allegati da Mario Giurba nel *num.* 19. del *cons.*12.,da Capibl.*de authorit.Baron.pragm.*14. *cap.*88.*n.*18.*tom.*2., da Baldassar de Angelis *ad Pragmaticas in proœmio n.* 18.,e da Gio: Maria Novar.nelle Pramatiche di questo Regno *in præfat.propositt.*18.: ma quando, non Pramatica,ma bando fusse stata chiamata, come nella Pramatica LXXIV. del medesimo tit.,e per l'istessa nostra Dogana si vede osservato;in tal caso,perche detto bando si sarebbe pubblicato in esecuzione di carta Regale,e si sarebbe ordinato col voto, e parere del Regio Collaterale Cons.,anche perpetuo, e come legge in ogni tempo certa, e costante dovrebbe stimarsi; concioslacosache i bandi, emanati senza il voto, e parere del Collaterale, rigorosamente parlando, si distinguono dalle Pramatiche: ma quei, che col voto del Collaterale, e colla particola, *omni futuro tempore valituro* si concepiscono, come in questa si legge,niente differiscono dalle rigorose Pramatiche,come nota il sopralleg.Capibl.*al n.*9., il cit. Novar. *nella propositt.*1., ed 8.,e detto Baldassar de Angelis al *n.*11.,e 16.

Intanto,comunque egli si sia, la sentẽza più vera,e dalla ragione autenticata si è, che, nõ solamente le Pramatiche:ma tutti gli ordini de'Sig.Vicerè, anche in forma di biglietti, ed epistole si ripu-
16 tano leggi nel Regno,per il *§.sed & quod Principi placuit lib. I. instit. de jur. natur., gent., & civil.*, e finche dura la giurisdizione del Re, che non ha fine, in nome del quale gli ordini si proferiscono, durano altresì, anche finito l'oficio, le costituzioni, gli editti, ed i bandi, che dal Vicerè,come Vicario del Principe si emanano, conforme largamente fonda il Consiglier Francesco Rocco *nel tratt. de offic.*, e propriamente *de offic.Proreg.Regn.Neap. nella rub.*8. *al n.*187.,*e seq.*Or quanto più cessa ogni dubbio in questa nostra Pramatica, che per esecuzione degli ordini del Re, col parere, e voto del Regio Collaterale Cons., coll'intervento della Regia Camera della Summaria, e coll'espressa clausola: *omni tempore valitura*,si vede emanata?

Con la quale ordinamo, che da oggi avanti si debbiano osservare.

Da una parte,non istabilendo questa Pramatica cose nuove: ma quell'istesse vecchie istruzioni,
17 che in altri tempi eran fatte, e per lunga serie di secoli osservate, nuovamente ordinando, più tosto legge declaratoria, che mirasse alle cose passate, che alle future dovrebbe stimarsi, secondo il *Tes.in l.non dubium* 5. §.1. *C.de legib.*, ed *Auth.de fil.ante dotal.instrum.nat.coll.*3.; onde,come Ulp. ne avvertisce *in l.*1.*§.si quis ædificium ff.de op.nov.nunciat.*, *non opus novum facit, sed veteri substinendo remedium adhibet*; ed il Sommo Pontefice Gelasio si protesta *in c. Achatius I. caus.*24.*qu.*1. non esser in questa forma

Digitized by Google

ma autore di nuove leggi, ma eſecutore delle vecchie, ivi, *factus ſum itaque exequutor veteris conſtituti, non promulgator novi*: Non altrimenti, che Gregorio IV. afferma *in c. præceptis 2.verſ.non novum XII. diſt.*, *non novum aliquid præſenti juſſione præcipimus, ſed illa, quæ olim videntur inducta, firmamus.*

Dall'altro canto, intendendo queſta Pramatica delle coſe paſſate perder affatto la memoria; però, come ogni altra legge bada ſolamente alle coſe future, ſecõdo il *Teſ.in l.leges 7.C.de legib.*, §.1.*Auth.ut novæ factæ Conſtit.collat.5.*, *e cap.2.*, *e fin.de Conſtit.*, anzi, ſervendoſi delle parole, *da oggi avanti*, par, che in un certo modo voglia rimetter le colpe, e le traſgreſsioni paſsate, procedendo co'locati con quella benignità, e dolcezza, che ſopra diſſimo doverſi praticare con eſſi.

I ſeguenti capi d'inſtruzioni.

Quì la voce, *Capo*, ſi prende per principio, e ſerve come l'oſteria in un lungo viaggio, e'l §. in una ſcrittura proliſſa, per ſerbar l'ordine, e divider l'incomodo; laonde, queſta Pramatica ricomin-
18 ciando ben quarantanove volte da capo, quarantanove altresì ſono i capi d'iſtruzioni, in cui ſi divide, e quarantanove eziandio ſarannno i Capitoli, co' quali queſt' opera ſarà da noi ripartita: Non altrimenti, che ſi oſſerva nelle convenzioni, che ſi fanno a capo per capo, ed in tutte le leggi comuni, che, dividendoſi in più parti, ciaſcuna di eſſe vien da legiſti col §.additata.

E quantunque i ſudetti 49.Capi formino una legge, ed una Pramatica, nondimeno ciaſcun Capo è diſtinto, e ſeparato dall'altro, ſenz'aver biſogno, come le rubriche, che da una naſcala continuazione, ed il procedimento all'altra: ma ognuno è da ſe ſteſſo chiaro, aſſoluto, e perfetto, ſecondo inſegna la *gloſ.*, e tutt'i DD.nel *princ. della l.gallus 29.ff.de liber.*, *&poſthum.*, come, per avvalerci d'un'eſemplo, che ne ſomminiſtra la preſente materia, molti capi di animali, benche compongano una gregge, un'armento, ed un corpo, l'un capo però è diviſo dall'altro, conforme ſi raccoglie dal *Teſ.in l.grege 13.ff.de pign.*, *l.1.§.per hanc*, e *l.Marcellus 3.ff.de reivind.*, ove Ulpiano, diſtinguendo i capi dell' intera gregge, afferma *gregem ipſum noſtrum eſſe, licet ſingula capita noſtra non ſint.*

La parola poi d'*inſtruzioni* deriva dall'inſtruire, e ſuona quei primi termini, con cui ſi rendono l'ignoranti ammaeſtrati, ed inſtrutti di ciò, che
19 non ſapevano; e benche ſia voce antica, pure diſſe l'Arioſto nel Fur.

Poi da lui ſi partì dotto, ed inſtrutto,

e'l P.Paolo Segneri, degno d'eterna fama, e della nobiliſſima Compagnia di Gieſù intitolò i ſuoi dotti, e fruttuoſi ragionamenti morali col nome di *peccatore inſtruito.*

Ed invero ciaſcuna ſcienza, ed arte ha certi principj, e vocaboli particolari, detti comunemen-
20 te inſtituzioni, elementi, e primi termini; imperocche, ſicome per mezzo de'confini, e de'termini, dividendoſi l'un dall'altro podere, ſi diſtinguono altresì i dominj delle coſe: così per mezzo di detti vocaboli, e principj, diſtinguendoſi l'una ſcienza dall'altra, ſi viene alla cognizione di quelle; altrimenti, ſicome ſenza lume non ſi poſſono diſtinguere l'immagini de'corpi, così, ſenza eſſer quelle voci altamente ſcolpite nell'animo, non ſi può quella ſcienza, od arte perfettamente capire.

Quindi è, che nella noſtra giuriſprudenza abbiamo i quattro libri dell'iſtituzioni, ed infinite voci, che hanno, oltre la comun favella latina,
21 qualche altra ſignificazione, che non è nota, ſe non a'profeſſori di quella, e diconſi *vocabula juris*, non perche l'altre voci ſiano contro le leggi, ed aliene, ed ignote a'DD.: ma perche hanno un certo ſenſo legale, che importa qualche altra coſa più de'nomi comuni, come ſono *Populus, grex, poſſeſſio, peculium*, ed altre, che ſi poſſon vedere preſſo Gio: de Philippis *reſp.53.n.15.*, *&* 16., ove largamente moſtra la neceſſità di queſti termini, per i quali fatigarono tanto Labeone, Servio, Sulpizio, Elio Gallo, e quanti ſi notano nelle leggi, compoſte da Triboniano, ed altri chiariſſimi Giureconſulti ſotto il tit. *de verb.ſignific.*, *de legat.1.*, *2.*, *& 3.*, *de auro, & argento legat.*, *de fundo inſtructo*, *de ſupellect.legat.*, *de rebus dub.*, ed altrove.

Suole però ogni ſaggio Maeſtro nell'inſegnare l'arti, e le ſcienze univerſali, prima il ſenſo delle parole, e poi la forza delle coſe ſpiegare: Cõcio-
22 ſia che, coſtando ogni orazione, e ſcrittura di parole, e di coſe, che dalle voci ſono ſignificate; e non potendo le parole ſenza le coſe ſoſtenerſi, nè le coſe ſenza voci a noi comparire, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che prima le parole debban eſporſi, e poi le coſe, che ſono rappreſentate, debbon eſaminarſi. Laonde, affinche s'intendano i termini, ed alcune voci del-
23 la Sacra Scrittura, è duopo il vocabolario eccleſiaſtico; nella medicina il lexicon Medico; nella geografia il lexicon geografico; e tralaſciando tutte l'altre ſcienze, ed arti, anche in queſta noſtra paſtorizia abbiamo alcuni termini particolari, che non ſono a tutti paleſi, e comuni: ma ſolamente a'profeſſori di quella, come ſono profeſſazione, diſpenſazione, controvenzione, diſordine in qualità, e quantità, caccito, Tavoliere, locazione, poſta, antepoſta, anito, ed altri, che ſi leggono preſſo Coda nel vocabolario, che ne fece nel fine del diſcorſo di detta Regia Dogana, ed in quello, che ſi conſerva in Regia Camera preſſo l'Attuario de Fuſco, che ſtimò neceſsario traſmetter il fu Regg.Guerriero, per eſſer inteſo, ed in Napoli, ed in Vienna.

Or ciò ſuppoſto, ha da notarſi, che non ſi ordina quì ſemplicemente l'oſſervanza della preſente

Pra-

Digitized by Google

Pramatica, come quasi in tutte l'altre prece-
24 denti, e ſuſſeguenti Pramatiche ſi vede oſſerva-
to: ma con queſta Pramatica ſi comanda di più
l'oſſervanza de' ſeguenti capi, che ragionevol-
mente inſtruzioni ſi chiamano; imperocche, ſi-
come l'altre leggi, coſtituzioni, Riti, e Prama-
tiche, ſupponendo l'intelligenza de'termini le-
gali, e de'proprj, e comuni vocaboli di quelle
coſe, che ſi diſpongono, non fanno altro, che
ſtabilire, e determinare ciò, che comandano; in
queſta però altrimenti ſi oſſerva; giache nel me-
deſimo tempo, che ſi ſtabiliſcono le leggi, per
governar la Regia Dogana, ſi comunicano anche
i primi elementi, con cui s'intenda ciò, che dee
oſſervarſi; ad eſempio de'primi elementi della
noſtra legal ſcienza, che, come ſopra ſi diſſe, col
nome d'Iſtituzioni furon nel §. *antepenult.* del
proemio di dette Iſtituzioni dall' Imperador
Giuſtiniano chiamate; perche iſtruiſcono, ed in-
ſegnano i primi termini della legge civile, non
potendoſi dubbitare, che inſtruzioni nō ſiano lo
ſteſſo, che inſtituzioni, come nota Briſſ. preſſo
Calvino *nel lex.* sù la parola *inſtructio.*

Laonde, ſicome Quintiliano quelle regole, con cui
intendea far ben' inteſo un'Oratore: *Inſtitutio-
nes Oratoris*: Lattanzio, ed altri quelle regole,
25 con cui cercarono inſegnar la fede Cattolica
agli altri: *Inſtituzioni per la fede Cattolica, o
regole, per far iſtrutto un Criſtiano, un peccato-
re*, meritamente chiamarono: Così in queſta
Pramatica, perche nel medeſimo tempo, che ſi
danno i ſtatuti, e precetti, con cui queſta Do-
gana dee governarſi, ſi ſpiegano certi principj,
ad altri ignoti, ſenza de'quali non può la leg-
ge eſſer inteſa, ed ubbidita, però inſtruzioni me-
ritevolmente ſi dicono, come nota l'acuto Valla
lib.4.cap.11.; anzi, non ſolo i Capi di queſta Pra-
matica vengono ſotto nome d'iſtruzioni: ma
finora ſi trovano compilati quattro Codici ſot-
to nome di primo, ſecondo, terzo, e quarto to-
mo d'iſtruzioni di detta Regia Dogana, che ſi
conſervano nell'archivio di eſſa, e ſono compo-
ſti dall'*iſtruzioni*, e da altre leggi Doganali, che
da tempo in tempo furono proferite, o da're-
tropaſſati Rè, o Vicere, o dal Collaterale, o dal-
la Regia Camera, o da'Governadori per il buon
governo, ed amminiſtrazione di eſſa Dogana; e
ſicome i reſcritti degl'Imperadori, che ſi da-
vano a'Preſidi delle Provincie, formarono il
Codice di Giuſtiniano; ed i reſcritti, e le con-
ſultazioni, che occorrono in qualunque ben'or-
dinata Repubblica, o Reame, ſi regiſtrano, e
conſervano ne'pubblici Archivj; così con det-
te leggi, e ſtatuti Doganali ſi formano alcuni
libri, che ſi conſervano nell'Archivio di detta
Regia Dogana, e tomi d'iſtruzioni della Regia
Dogana a ragione ſi chiamano.

Finalmente dee avvertirſi, che dette leggi parti-
colari, ſtatuti, conſuetudini, ed iſtruzioni s'in-
26 dirizzano al Miniſtro, che *pro tempore* governe-
rà detta Regia Dogana, ed agli altri Miniſtri,
ed Oficiali maggiori, e minori, ed a tutti coloro, che hanno parte, e dipendenza nelle materie, che in detti capi ſi trattano; Non altramente, che ſi pratica in tutti gli altri ofici, che, o con giuriſdizione, o ſenza ſi concedono ad altri; imperocche nel medeſimo tempo, che ſe li dà il poſſeſſo di eſſo oficio, ſe li danno parimente l'inſtruzioni, concernenti l'amminiſtrazione di quello, e ſi obbliga con giuramento
27 eſſo Oficiale inviolabilmente oſſervarle ſotto quelle pene, che ivi s'impongono, come nota Bellug. *in Spec.Princip.rub.*11.*§.his igitur n.*6., ove Camillo Borrello *in addit.lit.C.*, Peguera *in pr.crim.cap.*9., Maſtrill. *de Magiſtr.lib.*6.*cap.*8. *n.*109., *e* 111., Gram.*dec.*40.*n.*22., Amicangelo *de regal.offic.qu.*2.*n.*6., il Reg. Fab. Cap.Galeot. *nel reſp.fiſc.XV. al n.* 123., *e* 124., e più copioſamente il Regg.de Philipp. *nella diſſert. fiſc. XIV.n.*9., *e ſequ.*; Nè dette pene ſingolari, e private, quando foſſero più leggiere, derogano all'altre più gravi, che fuſſero ſtate impoſte dalle leggi comuni, come per il *Teſ.della l.privatorum* 3.*C.de juriſdict.omn.Judic.*, nota Capibl. *de Baron.ſing.*55.*n.*103., il ſudetto Gramm. *conſ.*35., Viv.*com.opin.lib.*2.*opin.*258., ed il Reg. de Mar.*nell'oſſerv. alla dec.*159.*del Reg.Revert.*

In eſecuzione di quanto ci viene ordinato da S.M. con ſua Regal carta de' 14. Settembre 1668. Queſta Pramatica, come tant'altre, che ne'Codici delle noſtre Pramatiche ſi leggono, può dirſi immediatamente fatta dalla glorioſa memoria di Carlo II., e dal
28 Vicerè, Collaterale, e Regia Camera più toſto eſecutoriata, che nò; Concioſiache, volendo detto Principe, aſſente da queſta ſua Provincia, dar fuori una legge, ſtimò prima comunicar i ſuoi ſentimenti a D. Pietrantonio d'Aragona, che le ſue parti quì ſoſtenea, affinche, come preſente al luogo, ove la legge oſſervar ſi dovea, aveſſe potuto non ſolamente col voto, e parere del Regio Collaterale: ma anche della Regia Camera, trattandoſi di materie patrimoniali, informarlo di qualche diſordine, che nella pubblicazione di quella incontrar ſi potea, conforme è coſtume de'Principi, e ſi nota nel *Teſ.dell'Auth.ut Judic.ſine quoque ſuffrag. §.hæc autem omnia in princ.*, ivi, *& ſuæ celſitudini communicantes.*

Ed invero, che altro è la Pramatica, ſe non quella volontà del Principe, o con ſua carta regale, o per mezzo di reſcritto, od in altro modo a'ſud-
29 diti eſpreſſa, per il §. *ſed & quod Principi placuit lib.*1.*Inſtit.de jur. natur., gent., & civ.*; e ſpecialmente ſi nota nel *Teſ.*, *e gloſ.in Auth.qua in Provincia §.excipitur C.ubi de crim.agi oportet, glo.in Auth.de non alienand. §. ſancimus in ver. Pragmatica, & in Auth. ſed & permutare C.de Sacroſ.Eccl.*, e Muta *in proœmio ad Pragm.*

Digitized by Google

Siciliæ, non potendosi dubbitare, che l'ordine espresso ne'termini di lettera, o carta regale, abbi forza di legge, secondo il *Tes. della l.item veniunt 22.§.sed Imperator*, ove *Angel.ff. de petit.hæred.*, *della l.1.ver. per epistolam ff. de Constit.Princip.*, Afflitt.*dec.*128.*n.*14., Borrell. *in Summa dec.lib.*1.*tit.*13.*n.*14., Sanfel. *dec.*221. *n.*6. *lib.*2.,Giurb.*observ.*77.*n.*16.,Gaston 1.*par. disc.fisc.disc.*21.*n.*15., il Regg.Galeot. *nel cit. resp.fisc.*21.*al n.*34., Angel. *in l.item veniunt §. pen.ff.de pet.hæred.*,Cassan.*in Catal.gl.mund.p.*5. *cons.*22.*n.*104.,e Muzio Surg.*nell'annot.* al fratello *de Neap.illustr.fol.*353. *n.*19.; e maggiormente, quando detta lettera, o carta non è indirizzata a qualche particolare: ma al Vicere, e Collaterale, che fa legge nel Regno, come nota Giacomantonio Mauro *in allegat.*18.*n.*6.

E quantunque i Signori Vicerè, che da tempo in tempo sono in questo Regno, in virtù dell'ampia, ed illimitata potestà, che viene loro comunicata da'nostri Augustissimi Principi, possano
30 altresì col voto del Regio Collateral Consiglio promulgar Pramatiche, che all'altre precedenti fussero contrarie, o che togliessero l'uso,che già si trova per lunga serie d'anni introdotto,e dagl'istessi Re, e loro Vicarj respettivamente tolerato,e permesso,come largamente nota Novario *nelle Collett.sopra le Pram.in præf. propos.*2. *n.*2., *e seq.*; ad ogni modo, trattandosi di mutar quelle regole, che da'passati Vicerè erano state introdotte,e da'Re predecessori,ed espressa, e tacitamente approvate, con esservi preceduta detta carta regale,si tolse la necessità di dimandare almeno per maggior cautela la confirmazione; e tanto più, che in questa Pramatica al §.7. si conferma la libera professazione, ordinata nell'anno 1661. dal Conte di Peñoranda, e si concede nel §.41.l'indulto a'debitori del Fisco per causa di contumacie contratte; laonde non può questa Pramatica, o in tutto rivocarsi,
31 o in parte mutarsi da'Signori Vicerè, che saranno *pro tempore*, senza darsene prima notizia al Re,nel di cui nome è stata pubblicata, per il *Tes. in l.si hominem*,ove Bart.*num.*1.*ff.mandati*, *Cap.ut debitus honor de appellat.*,e nota Camill. de Medic. *cons.* 54. *in fine*, ed il Regg.Galeota *lib.*1.*contr.*17.*n.*51.

De Officio Procuratoris Cæsaris: Dovendo le materie collocarsi sotto congrui titoli, giusta l'insegnamento del giureconsulto Ermogeniano *in l.cum igitur* 2.*ff.de stat.homin.*, meritamente questa Pramatica, che tratta delle faccende,ed istruzioni della Dogana delle pecore di Puglia, dovea sotto la *rubr. de offic. Proc. Cæsar.* esser situata; Conciosiache il governo, ed amministrazione di questa Regia Dogana, come di parte più preziosa, e sicura del Regal patrimonio, spetta propriamente alla Regia Camera della Summaria, che è succeduta in luogo del Procuradore di Cesare, come attesta il d.Affl. *in cōstit.Præses 5.not.ver.sed juxta hoc n.*18.*in fin.*, Freccia *de subfeud.de offic.mag.Camer.lib.*1.*n.*4, Caravit.*sup.Rit.M.C.V. XVII. n.*8., il Regg. Revert.*dec.*7.*n.*1., il Regg.Tap.*jur.Regn.lib.*2. *de offic.Proc.Cæs.rubr.VI.n.*5., e da noi anche sopra si disse al *n.*8.

Il che tanto maggiormente ha luogo; perche Procuradore di Cesare,Razionale,e Procuradore de'
33 saldi chiamavasi anche colui, che avea pensiere delle greggi del Principe, come colla trascrizione dell'Epistola, scritta da esso Razionale, e Procuradore a'Maestri di pecore di Sepino, e di Bojano in Provincia di Contado di Molisi nel nostro Regno, afferma Giacomo Grutero *de offic.Dom.Aug.lib.*3.*cap.*18.*pag.*570., e da noi sopra si espose nel proem.*par.*1.*art.*1.*n.*16.

Or venendo all'origine, che innanzi ad ogni altra cosa dee cercarsi, giusta l'auviso di Cajo *in l.*1. *ff.de orig.Jur.*, ha da saperssi, che l'oficio di Procuradore di Cesare nacque a tempo di Cesare
34 Augusto nell'anno dopo l'edificazione di Roma 726, come attesta Dione Cassio *hist. Roman. lib.* 53.*in princ.*, e la sua giurisdizione, ed autorità crebbe presso i Principi successori, come si ravvisa dal *tit.ff.de offic.Proc.Cæs.*, e da ciò, che ne scrive Vvesenbec. *in paratit.* nell'istesso titolo *de offic.Proc.Cæs.*, ma molto più si aumentò sotto Claudio,come riferisce Cornel.Tacit.*lib.XII. annal.*, e *Sveton. Tranquill.in Claud.cap.XII.*Indi sotto gli altri Imperadori si mutò il nome di Procuradore di Cesare *in Comite rerum privatarum, dominicalium, & sacrarum largitionum*, come si pruova da'titoli del *lib.* 1. *del C.*, e da quello, che nota *Cassiod.lib.*6.*var.cap.*7.,8., *e* 9., Carlev. *de judic.lib.*1. *tit.*1. *disp.*7. *num.*38., e Peregr. *de jur fisc.lib.*1.*cap.*1.*n.*7.

Altri vollero, che l'oficio di Procuradore di Cesare fusse stato inventato da Alessandro Severo Massimo Imperadore, affinche, contro la disposizione dell'intero *tit. del C. ne quis in sua causa judicet*, non fussero dall'istesso Principe: ma da esso Procuradore di Cesare giudicate le differenze civili, che nascono tra il fisco,e privati,conforme nota Pancirol.*in not.Imper.Orient.cap.*87. *de illustr.Comit. privat.*, e Surgente *de Neap.illustr.cap.*26.*n.*23., essendo pur disdicevole, che il Principe, che non è soggetto alle leggi,ma da lui, come da un vivo fonte tutt' i Senaticonsulti,ed i Magistrati derivano, avesse nelle cause, che ha co'Vassalli, da farsi la giustizia colle proprie mani; onde anche a'Baroni, *nè subditi terreantur eorum jura proponere, & coram ipsis respondere, & tractare*, fu vietato poter esercitar la giurisdizione da loro medesimi, come per la Costituzione di Federico: *ea, quæ ad speciale decus* nota de Franch.*dec.*511.*n.*1.,Tasson. *de antefat.vers.*3.*observ.*4.*n.*136., Petra *de potest.Princ. cap.*1. *n.*55., e Capibl. *sopra la Pramat.*3.*de Baron.n.*122.,*e* 123. Quindi il Procura-

Digitized by Google

radore di Cesare nel suo principio avea solamente la giurisdizione civile, per il *Tes. in l.cũ aliquid* 8., e *l.nullum X.C.ubi caus.fisc.*, *l.si adversus*, e *l.edicto* 3.*C.si adversus fisc.*, e *l.si manifeste* 7.*C.de servit.*,*& aqu.*,*Duar.ad tit.de judic.§. de for.compet.pag.*2.,Cujac.*observ.lib.*19.*cap.*13, ed il cit.Tap.*lib.*2.*jur.Neap.rubr.VI.n.*1.;e senza verun'esercizio di giurisdizione criminale amministrava il patrimonio del Principe,come per il *Tes.in l.*1.*ff.de offic.Proc.Cæs.*, dopo il sudetto Dione, Strabone,Tacito,ed altri,nota il sopralegato Cujac.*lib.X.observ.*13.

Donde peravventura surse l'opinione di coloro, che stimarono, che Ponzio Pilato, quale nella
35 Giudea era solamente Procuradore di Cesare, non potea per mancanza di giurisdizione criminale proferir quell'empia, quell'iniqua, e per tutt'i secoli memorabil sentenza contro Cristo nostro Signore; e però giustamente fusse stato da Nerone condannato a morte, secondo avvertisce D.Cristofaro Crespi *observ.*62.*n.*3.;benche altri vogliano, che Pilato esercitasse anche l'oficio di Vicepreside, come nota Amaja *in l.*2.*C.de jur.fisc. lib.X. n.*7., e Matteù *de re crimin.contr.*6.*n.*8.; ma meglio si creda, che Pontio Pilato più tosto fusse stato Preside, che nò, come si legge in S.Matteo *cap.*27., ivi,*& tradiderunt Pontio Pilato Præsidi*, ed in mille altri luoghi della Sacra Scrittura.

Comunque però egli si sia, il nostro Tribunale della Regia Camera, che è succeduto in luogo del Procuradore di Cesare, non ostante che per
36 disposizione di ragion comune non avrebbe giurisdizione criminale,come si ravvisa dal *Tes. in l.non defensæ* 1.,*l.non animadvertimus* 2.,e *d. l.nullum ex officio X.C.ubi causæ fiscales*,pure in virtù d'una inveterata consuetudine,e di molti privilegi,concedutili da'Serenissimi retropassati Rè Napoletani, esercita la giurisdizione civile, criminale, e mista, col mero, e misto imperio, giudicando ogni sorta di liti, che nascono tra il fisco, e privati, e castigando severamente coloro, che cercano defraudare i diritti fiscali,come per il *Tes.in d.l.unic.ff.de offic.Proc. Cæs.*, e *l.procurator* 7.*C.de eden.*, nota il Regg. Revert. *dec.*7.*n.*5,il d.Marin.Frecc.*lib.*1.*de subfeud.cap. de offic.magn.Camer.*,il Regg. Rovit. *dec.* 74., il Regg.de Philipp. *dissert.fiscal.XX.n.*32., e largamente Ageta *nell'annot.al Regg.Moles part.*3. §.27.*de orig.Tribunal.Reg.Cam.n.*9., *e seg.*

Nè si opponghi, che l'oficio di Procuradore, non solo non convenga al Supremo Magistrato della Regia Camera: ma che sia vile, ed ignobile,come per *il Tes.in l.universos* 15., e *l.si quis procurationem* 24.*C. de Decurion. lib.X.*, afferma Guid.Papa *dec.*89., ed altri,addotti da Borrello *in summa decis.par.*1.*tit.*66. *n.* 65.; e ciò anche se fusse egli Procuradore d'Imperadore, di Re, e di altro Augustissimo Principe, non potendo la grandezza, e splendore del Principale chiarire,ed innalzare la viltà,e bassezza,che porta seco l'oficio, come avvertisce Fabio Golino *de Procur. par.*1. *cap.*4.*num.*46.; Concioschè l'oficio di Procuradore di Cesare differisce tanto dal Procurador fiscale de'nostri tempi, in cui sarebbero disputabili questi termini, quanto il capo,e l'intero corpo differisce dagli altri membri, che lo servono; anzi tanto il Magistrato supremo, ed il Prefetto Pretorio della Camera si estolle, ed innalza sopra colui, che fa le parti di attore, o di reo, come fa il Procurador fiscale,

Lenta salix quantum pallenti cedit olivæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis.

Ed invero il procurador fiscale è tanto subordinato alla Camera, che totalmente dipende dalla dispositione, e consiglio dell'Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, senza il di cui oracolo non può far cosa veruna, secondo il *Rit. della Vicaria XVII.*, altrimenti ogni atto sarebbe illegitimo, e nullo, come nota il Reggente Sanfel. *decis.*85.*lib.*1.*num.*3., ed il Reggente Petra *in d.Rit.XVII.num.*3.; anzi, sicome l'Archidiacono si dice l'occhio dritto del Vescovo, così il Procurador fiscale è tanto necessario in tutte le cause del fisco,quanto importa l'intervento dell'attore, o reo, senza di cui non può farsi alcun giudicio, secondo il vulgatissimo *cap.forus de verb.sign.*;e però,mãcando esso Procurador fiscale,manca altresì l'intero Tribunale della Regia Camera, come avvertisce Eliseo Danza *de pugna DD. tom.* 1. *de offic.Procur.fiscal.n.*14., il Regg. Galeot. *lib.*2.*contr.XI.n.*50., e Fontanella *decis.*30.*n.*2.; laonde gode di molte prerogative, ed onori,come nota il sopralegato Golino *par.V. cap.* 5. *n.*28., lo stesso Regg. Petra *nel medesimo Rit.*17.*n.*7., e Caravit. *aln.*9., ove, benche lo taccia di severo, infesto a Dio, ed agli uomini,e che abbi le mani lunghe, e strette, e lo stomaco largo,pure lo stima nobile,onorato, e pregevole.

Inoltre si niega, che sia vile, ed ignobile l'oficio de'Procuradori nelle cause de'privati, e specialmente di persone illustri, e ne'supremi Magistrati, e della Corte Romana, come attesta il Card. de Luca *in Relat. Roman. Cur.discurs.*46. *num.*97, ed in questi nostri Senati di Napoli,ove non senza rigoroso esamina, così intorno alla dottrina, come alla qualità de'costumi, sono ricevuti, conforme pruova lo stesso Isern. *in proem.feud. n.*7., Francesco de Petris *festiv. lect.lib.*1.*in tutto il cap.VIII.*,*e IX.*,e nel *cons.*35. *n.*31., il sud.Regg. Rovit.*sop.le Pram.in rubr.de Procurat.n.*5., *e segu.*, Tasson. *de antef. vers.*3. *observ.*3. *n.* 177., e largamente *il cit.* Golino *nella par.*1. *cap.*4.*dal n.*36.*fin'a* 52.

E finalmente si concede, che ne'tempi più antichi il Procuradore di Cesare si distingueva dal Pro-
37 curadore del fisco, e del patrimonio, come fra' nostri DD.nota il cit. Carlev.*in d.* 1.*to. de judic. disp.*2.*qu.*6.,*sect.*9.*n.*701.,ed il sopracit.Carav.,e Pe-

Petra *in d. Rito XVII.n.*3. ; nondimeno, da che incominciò a declinare ogni altro Reggimento aristocratico,e democratico,ed a prevalere solamente il Monarchico,e tutti i beni, o patrimoniali,o demaniali,ed o della Repubblica,o della Corona si amministrarono in nome del Principe, si confusero in guisa i nomi di Erario, di Cesare, del patrimonio, e del fisco, che furono riputati una medesima cosa, come notano Giacomo Cujacio *in append.ad §. si quis* 3. *l.* 1. *ff.de appellat.*, *& relat.vers. at mixtum*;*& to.*1. *oper.posthum.in lib.*1.*resp.Papin.ad l.ult.ff.de offic.adsess.*, *& observ. lib.*19.*cap.*13., *&* 3.*lib.*7., Duaren.*ad tit.de offi.Procur.Cæs.*,Andrea Alciat. *tom.*3.*comment.in C.l.XII.tit. de transact. n.* 12. *lit.B*;*tom.*4.*tit.de Magistrat., Civil.*,*& militar. offic.n.*17., *& in l.inter publica* 17.*vers.fiscus*,*ff. de verb.signif.*, Ant.Perez *ad tit. C. de jure fisci n.*1.,*& sequ.*,*& ad tit.pandect.de offic.proc. Cæs., vel Rational.*, Bacov.*ad Vvessenbec. in paratit. ad tit.pandectarum de jure fisci*, D. Francesco Ramos *ad ll.Julian*,*& Papian lib.*4.*ad cap.*39., *&* 40., Ottoman.*in comment.verb.jur.ver.Ærarium populi*, Calvin. *in tract.de Magistr.Rom. in fine lexic.ver.Prætor fiscalis, ver.Procurator Cæsaris*,*& ver.Quæstores Ærarii*,Arnis.*de jure Majest.lib.*1.*cap.*1.*n.*11., Antunez Portugal.*de donat. reg. lib.*2.*cap.*4.,Gio:Bodin.*de Republ.lib.*1. *cap.*10.,Alfar.*de offic.fisc.gl.*9.*n.*3,*&* 4.,*& gl.*20. *n.*5.,*&*6.,Vinn.*in §.per traditionem lib.*2.*instit. de rerum divis.*, ed altri della più colta, e profonda giurisprudenza,i quali volétieri l'Autor tralascia sotto l'ombra de'verdi pioppi a godere nel vago,e delizioso giardino di pampani,fiori,e
38 frõde,ove scrive,in Pietrabiãca la nobil cõversazione del gentilissimo,ed erudito P.D.Giuseppe VaneycKe Carmelitano, Ministro plenipotenziario del Serenissimo Elettor Conte Palatino del Reno in questo Regno,per poter egli cominciar la nuova fabbrica del Casino, il trasporto dell'Osteria del Ceraso, il riparo delle vicine Casette, la cultura della feconda padule, la piantagione delle viti, de'fichi, e di altri alberi fruttiferi, e rustici lavori,i quali, quantunque sembrino men vaghi, dilettevoli, ed ordinati, saranno però le parti più sode, più utili, e più necessarie alla Villa Stefaniana, ove coll'ajuto di Dio continuando da volta in volta a sonar queste pive pastorali, non ostanti le tempeste, ed i venti contrarj, spera condurre felicemente a fine l'opera principale, che vien quì appresso.



DELLA

Digitized by Google



DELLA
RAGION PASTORALE,
OVER
COMENTO
SV LA PRAMATICA LXXIX.
De Officio Procuratoris Cæsaris.

DI

STEFANO DI STEFANO.

CAPITOLO I.

Del passaggio degli animali di Dogana ne' territorj altrui.

ESSENDOSI da alcuni anni a questa parte causate diverse spese, e pagamenti alla Generalità de'locati, tanto nel calare colle loro pecore in Puglia, quanto nel ritorno in Abruzzo, da diversi Baroni, Universitâ, e particolari: non permettendo godere de' demanj, ed altri territorj, e tratturi, angariandoli coll'esigenza di molte quantità, che loro non ispettano; ordiniamo, che nell' avvenire, sotto le pene, imposte nell' istruzioni, ed ordini antichi, ed altre a nostro arbitrio riserbate, lascino liberamente pernottare, e dimorare i locati colle loro massarie di pecore, e d'altri animali per lo spazio di ventiquattr'ore, e

Digitized by Google

tanto più, quanto ricercaſſe la neceſſità urgente, conforme ſtà dichiarato nel Capitolo quarto, ne' Decreti della Regia Camera, nel bando dell'Eminentiſſimo Cardinal Granvela, e nell'iſtruzioni, e privilegj antichi, concedutia' detti locati, ſenza che gli Erarj, Agenti, ed altri Uomini di detti Baroni, Sindici dell'Univerſità, o particolari poſſano proibire detti demanj, nè da quelli ſcacciargli, nè moleſtargli, nè in detti territorj, e tratturi far repreſaglia de' loro animali, nè d'altri beni, nè fargli pagare cos'alcuna; ed incarichiamo al Miniſtro, che ogni anno ſarà diputato per lo calo di pecore, che così faccia eſeguire per quel, che tocca dalla loro partenza di Abruzzo, per inſino al fiume Trigno, e dal detto fiume per infino a Foggia all'Auditore, e Credenziero, deſtinando dalla Regia Dogana per queſt'effetto.

§. I.

Del Territorio.

SOMMARIO.

1. *Terra come dalla natura d'erbe s'adorna.*
2. *Territorio dee intenderſi ſecondo l'uſo comune.*
3. *Territorio perche confuſamente inteſo da' Dottori.*
4. *Territorio in quanti modi ſi denomini.*
5. *Territorio ſi chiama anco pertinenza.*
6. *Territorio, over giuriſdizione ond'ebbe origine*
7. *Territorio, e Provincia ſuona lo ſteſſo.*
8. *Territorio è lo ſteſſo, che imperio, o giuriſdizione.*
9. *Territorio immune, benche dentro, ſi riputa fuori.*
10. *Territorio come ſi dica uno, benche ſeparato in varie parti.*
11. *Territorio, o è unito, o diſcontinuo.*
12. *Paſtori diſcorrono di ragion di Stato.*
13. *Padrone cava più frutto, ſe paſſan i negozj per le ſue mani.*
14. *Regno di Napoli perche menfruttuoſo.*
15. *Sannazaro per qual'opra ſi reſe più immortale.*
16. *Paſtore quando ſi dica ricco, e felice.*
17. *Paſtori non fanno i conti, come i mercadanti.*
18. *Territorj vicini danno più frutto.*
19. *Territorio dal vulgo s' intende per un tratto di terra.*
20. *Territorio materiale è la ſuperficie della terra*
21. *Territorio in quanti modi ſi ſtenda, s'innalza, ed abbaſſa.*
22. *Territorio in terra, e diſtretto nel mare ſi dice.*
23. *Territorio ſi divide in abitato, colto, ed incolto.*
24. *Territorio s'intende per l'univerſità de' campi uniti in un luogo.*
25. *Terra in ſenſo legale ha varj ſignificati.*
26. *Territorio, unito colla giuriſdizione, è come ombra col corpo, ed acido col vino.*

27. *Ter-*



A diſpoſizione di queſto *Cap. I.*, con cui ſi permette a' locati di poter liberamente pernottare, e dimorare colle loro maſſerie per lo ſpazio di 24. ore, e più ne' territorj, e demanj alieni, ſenza pagamẽto alcuno, pare a prima veduta dura, iniqua, ed oppoſta a tutte le leggi divine, naturali, canoniche, civili, ed a tutti i ſtatuti del Mondo, che, ſenza il cõſenſo, anzi coll' eſpreſſa ripugnanza de' padroni, non permettono l'uſo della roba altrui; nondimeno, ſe la coſa ſarà da' ſuoi più alti principj dirittamente guardata, ſi troverà, che detta legge, non ſolamente non ſia nuova, e ſtabilita nel Regno fin dal ſecolo milleſimo centeſimo colla Coſtituzione *cum per partes Apuliæ*; e ſpecialmente per le pecore, ſoggette a queſta Regia Dogana, coll' antiche iſtruzioni, e Capitoli del Card. de Granvela dell' anno 1574. : ma che ſia uniforme alle leggi naturali, divine, ed umane, ed altresì praticata in tutte le regioni del Mondo.

Intanto per la perfetta intelligenza di quanto ſi contiene in queſto *Capitolo I.* dee neceſſariamẽte ſupporſi, che coſa ſia territorio, demanio, e tratturo, di cui detto Capitolo ragiona; e ſucceſſivamente, ſe ſia in oſſervanza la detta Coſtituzione *cum partes Apuliæ*, ad oggetto di dar poi a divedere, che l'antiche iſtruzioni, ed il preſente *Cap.*, che a dette baſi ſi riferiſce, non ſembri deforme, moſtruoſo, ed iniquo.

Quindi divideremo queſto *Cap.* in cinque §§., moſtrando nel primo, che coſa ſia territorio; nel ſecondo, che coſa ſia demanio; nel terzo, che coſa ſiano i tratturi; nel quarto ſi eſporrà la Coſtituzione *cum per partes Apuliæ*; e nel quinto ſi tratterà dell'antiche inſtruzioni, de' capitoli del Cardinal de Granvela, e di altre leggi Doganali, e ragioni, a cui queſto primo *Cap.* della noſtra Pramatica ſi appoggia.

Digitized by Google

27. *Territorio legale, ovvero giurisdizionale può darsi senza terra.*
28. *Territorio materiale può darsi senza giurisdizione.*
29. *Giurisdizioni diverse si esercitano in un' istesso territorio.*
30. *Magistrati diversi nell'esercizio della giurisdizione non debbono fra loro impedirsi.*
31. *Territorio, benche uno, come sia capace di varj padroni.*
32. *Paschi sono luoghi abbondanti di quell'erbe, che la natura produce.*
33. *Animali de' locati possono trattenersi in tutt' i luoghi atti a' paschi.*
34. *Monti vengono col nome di paschi.*
35. *Colli si dicono dalla coltura, e sogliono servir per pascoli.*
36. *Valli, e Valloni anche vengono sotto nome di paschi.*
37. *Pianure vengono compresе col nome di paschi.*
38. *Ghiande negli erbaggi estraordinarj soliti prima della locazione spettano a' padroni.*
39. *Salti sono i luoghi inculti pieni di sterpi, e cespugli.*
40. *Prati, quando vengono, o nò, sotto nome di pubblici paschi.*
41. *Selva pascua, e non cedua cade propriamente sotto il nome di paschi.*
42. *Tenuta, che sia, e se venghi sotto nome di paschi.*
43. *Possessione si prende alle volte per territorio, e per fondo di particolare, che serva per pasco.*
44. *Locati godono per transito i paschi alieni, ma non le ghiande, spiche, ed altri frutti.*



Rederono alcuni, che questa bella parte dell' Universo, che noi comunemente terra chiamiamo, tosto che dalla mano dell' eterno Maestro uscì alla luce, in quell' istesso momento cominciasse a vestirsi da se medesima d'una certa verde lanugine, somigliantissima a quel primo pelame, e vana peluria, di cui subito, che nati sono, si veggon ricoperti i quadrupedi, gli uccelli, ed altri animali terrestri; e che poi a poco a poco quella verde lanugine dalla luce del Sole, e dall'alimento materno fatta più vigorosa, e più robusta, si cangiasse, e crescesse in erbe, ed in alberi fruttiferi, abili a somministrar il nudrimento a tutti gli
1 animali, che la terra avrebbe poi generato, e ad ornare questo gran corpo terrestre; non altrimenti, che i peli, la barba, ed i capelli servono di pregio, ed ornamento all'altro picciol mondo dell'uomo; onde dolcemente cantò il nostro Poeta di Abruzzo *lib.3.de art.amand.*

Turpe pecus mutilum, turpis sine gramine campus,
Et sine fronde frutex, & sine crine caput.

Or essendo da detta parte di terra, in cotal modo vestita, denominato il territorio, di cui in questo §. si ragiona, però prima del demanio è duopo vedere, che cosa per territorio s'intenda.

Questa parola territorio, essendo proferita in una legge universale, e comune del Regno da' Giureconsulti, non men gravi, che dotti, come so-
2 no stati sempre, e sono i Spettabili Reggenti della Regal Cancellaria, dovrebbe nel senso legale esser intesa. Dall'altra parte, parlando per maggior chiarezza in lingua volgare, e dando alcuni capi d'istruzioni, per render i locati, pastori, massari di campo, ed altre persone idiote instrutte di ciò, che nella pastorizia dovranno osservare, dee credersi, che non in senso legale, ed a' soli giureconsulti nota, ed aperta: ma a Dottori, e non Dottori, e secondo da tutti ordinariamente si parla, fusse stata proferita, dovendosi star all'uso comune, *quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi*; e specialmente di quella regione, ed ordine di persone, a cui si parla, anche, se avesse da farsi violenza alla natura della voce, secondo il *Tes. della l.uxorem* 39. *in princ.ff.de leg.*3., e della *l.cum de lanionis* 18. *§.asinā, ff.de fundo instr.*, e però è necessario nell'uno, e nell'altro modo saperssi, donde si dichi, che cosa sia, e che s'intenda quì per territorio.

Il nome di territorio, per esser equivoco, come attesta Andrea Knichen *de territorii origin. cap.*1. *n.*310., fà volentieri travedere anche i Scrittori di alto intendimento; e tanto più, perche, non ostante, che da' Germani, che in queste materie si lascian tutti gli altri addietro, da' Francesi, da' Spagnuoli, dagl'Italiani, e da altri diversamente si prenda; e che, secondo le vicendevo-
3 lezze de' tempi, i territorj, or si allargano, or si stringano, ed or più forti, or più deboli siano, pure l'un Autor dopo l'altro, facendo d'ogn'erba fascio, e d'ogni lana un peso, ha trasportato le leggi, e dottrine di Spagna in Germania, di Germania in Francia, di Francia in Italia, ed in altri luoghi, e tempi, ove altre forme, altre regole, ed altra natura ritengono, senza badar a ciò, che disse il nostro Torquato, che *diverse bande diversi han riti, ed abiti, e favelle*; e però si è reso questo termine di territorio confuso, intralciato, ed oscuro; e molto più, perche tanti generi di Vassallaggi, servitù, clientele, e soggezioni personali, e reali, e tante sorte di dominj, e giurisdizioni utili, e subalterne, che da' Principi supremi con varie investiture, e sotto nome di territorio si concedono a persone private, nè dalla vecchia giurisprudenza delle pandette, nè dal Codice di Giustiniano, nè dagli antichi Scrittori furono in quella guisa conosciute, che oggi si offervano, come largamente ne ammonisce Gio: Filipp. *nel princ. del resp.* 39. *al n.*1., *e* 2.

Il territorio adunque, generalmente parlando, si prende in due modi; ed, o in senso legale, nobile, ed astratto; od in senso materiale, infimo, e basso.

Digitized by Google

Il territorio legale, nobile, ed astratto si dice,

O *a terrendo*, per il terrore, che coll'esercizio della
4 giurisdizione s'incute a' popoli, secondo il responso di Pomponio *nella l. pupillus* 239. *§. territorium ff. de verb. signific.*, e *cap. licet causam de probat.*

O per lo spavento, che si dà a' nemici, essendo stato il territorio istituito, *terrendi hostis causa*, come stima Frontino.

O *a terrendo*, *hoc est submovendo populum*, come interpetra Antonio Goveano *ad l. XX. de jurisdict. lib.* 2.

O *a distringendo* per la distrettezza, severità, e rigore, che ivi si usa; perche i popoli siano in freno, *cap. accedens* 2., *ut lite non contestata*, *cap. ubi periculum*, *§. porro* colla *glo. in verbo territorio de elect. in* 6., Monte, ed altri DD. *in tract. de finib. reg. cap.* 7. *n.* 1.; e però il territorio suole altresì nominarsi distretto, *Alciat. in d. l. pupillus*, *§. territorium*, ed il Regg. Sanfel. *dec.* 301. *num.* 10.

O si dice *tenimento* dal tenere, e possedere, che è lo stesso, che tenitorio, o territorio, come nota *Capyc. in invest. feud. vers. territoriis*, *tenimentis fol.* 125, ed il Regg. Cap. Galcot *lib.* 1. *controv.* 8. *n.* 9.

O finalmente, lasciando gli altri vocaboli, che, secondo la diversità delle regioni, variamente se li danno, suole anche il territorio chiamarsi per-
5 tinenza, che a proporzione del luogo, a cui serve, si distribuisce, e concede; ed a misura del corpo, a cui si appone, si allarga, e ristringe, dicendosi egualmente, pertinenza d'Europa, d'Italia, del Regno, della Provincia, della Città, della Terra, e del Casale, che della Villa, massaria, e fondo; onde le pertinenze abbracciano tutte quelle cose, che, o per ragion di giurisdizione, o di dominio, o di servitù, od in qualunque altro modo appartengono, e possono appartenere al corpo principale, a cui si appongono, *Bart. in l. inter eos ff. de acqu. rer. dom.*, *& in l.* 1. *ff. de jurisd. omn. Judic.*, Aless. *cons.* 43. *lib.* 1., ed altri, riferiti dal cit. Gio: Filippo *in d. Resp.* 39. *n.* 20.

E però il territorio del Regno è tutta quella circonferenza di giurisdizione, che abbraccia quante Provincie, Città, ed altri luoghi vi sono; e'l territorio della Provincia è quell' università, e adunanza di varie, e molte Città, Terre, e colonie, che sono in essa Provincia; ed in fine il territorio d'una Città, Terra, e Villa è quell' unione, ed università de' campi, e fondi, che sono in quella Città, Terra, e Villa, come nota Cujac. *in oper. posth. in tit.* 1. *de jurisdict. lib.* 11. *ff. ad l. ult. lit. E*; laonde, sicome un Principe, benche tenga sotto il suo dominio un solo, ed intero territorio, ave però non una: ma più provincie, non una, ma più Città, e Terre; così ave sotto di se un territorio in riguardo al tutto, e varj territorj rispetto alle parti.

Questa sorta di territorio giurisdizionale ebbe origine da que' territorj, campi, e fondi, che i Roma-
ni guadagnavano in guerra, e da essi discacciandone in pena i vinti, li concedevano in premio
6 a' vincitori, procurando anche tener soggetti, ed atterriti quegli altri, che vi rimanevano; come in fatti da tai territorj, poderetti, e campicelli, tolti da' veterani di Augusto in Mantova, e Cremona a' poveri pastori di Titiro, e Melibeo, trasse Virgilio l'occasione di tesser la prima Egloga delle sue opere immortali, cõ cui, illustrando tutto il mondo, involò a' greci la gloria della poesia, e la diede a' latini; e però esercitando essi Romani detta sorta d'imperio, e rigore, tutti quei popoli, e luoghi, che da detto esercizio eran spaventati, ed atterriti, si dicevano di quel territorio, giurisdizione, pertinenza, tenimento, e distretto, come narra Rocco *de cond. agr.*, e Camillo Borrello *cons.* 86. *n.* 7. *fol.* 138. *edit. Venet.*

Quindi tutto quel territorio, munito di detta giurisdizione, e timore, e sia largo, ed ampio quan-
7 to si voglia, si denomina Provincia, o da *pro*, e *vinco*, quasi luogo acquistato, e vinto da essi Romani, come spiega il *Card. in clement. extra de sepult.*, ed il cit. Monte *de finib. reg. cap.* 3. *n.* 1., o si dice così, *quasi procul armis victa*; laonde, perche l'Imperadore avea soggiogato tutto il Mondo, tutto il Mondo si dicea territorio, e Provincia dell'Imperadore, giusta il comun detto: *ubi te invenero*, *ibi te judicabo*. Pan. *cons.* 51. *num.* 1. *par.* 2., Surd. *cons.* 479. *n.* 1. *lib.* 4.; non altramente, che tutto il Mondo si dice territorio, e Diocesi del Papa, *c. cuncta per mundum*, *& c. per principalem* 9. *qu.* 3., suonando lo stesso Diocesi nel foro spirituale, che territorio, o provincia nel foro temporale, il divisato Monte nel *cap.* 12. *n.* 6. E benche l'uso, e nome di Provincia da alcuni Scrittori si stimi moderno; ad ogni modo si ravvisa l'opposto dal *Deuter. cap.* 19., ove la terra della promissione, vinti, e discacciati i Rè, incominciò a chiamarsi Provincia, ivi, *Et in tres æqualiter partes totam terræ tuæ Provinciam divides*, *ut habeat è vicino*, *qui propter homicidium profugus est*, *quo possit evadere*, e nota Bud. *in pandect. tit. de offic. Proconf.*, Alciat. *lib.* 3. *parerg. jur. cap.* 3. *de Magistr. civil.*, Carl. Sigon. *de antiqu. jur. provinc.*, e Franc. Marco *decis.* 366. *tom.* 1.

Donde anche procede, che presso i DD. vale l'istessa cosa territorio, che alto imperio, podestà,
8 maggioranza, giurisdizione, e regalia, per il *Tes. della l. extra territorium* 20. *ff. de jurisdict. omn. Judic.*, e *l. nulli* 28. *C. de Epis.*, *& Cleric.*, e quei supremi diritti, uniti alla Corona del Principe, *jura territorialia* sono chiamati, *il cit.* Andrea Knichen *de territor. originat. cap.* 1. *in princ.*, come in fatti sono l'erezione delle forche per i capestri, de' palchi per le mannaie, le galee per i remi, le torture, le carceri, le relegazioni, gli esilii, le manette, i ferri, i tributi, ed altre pene corporali, e pecuniarie, con cui i popoli nel pro-

prio

Digitized by Google

prio territorio si mantengono atterriti, ubbidienti, spaventati, e rimessi.

Il che è tanto vero, che un luogo esente, ed immune da una giurisdizione costituisce quasi un
9 territorio diverso da quello, in cui è situato, e posto, Roland. *cons.*33.*n.*44.*lib.*3., Gratian. *discept.for.cap.*918.*n.*13., considerandosi dall'intelletto quell'esercizio di diritto in astratto, e non quell'unione de'corpi,e campi in concreto. Alberico Gentile *ad l. pupillus* 239. §. 8. *ff. de verb.signific.*; onde si dice quel luogo esente esser in territorio: ma non di quel territorio; perche è fuori di detta giurisdizione, Cravetta *cons.*673.*n.*11. *to.*4.; concioſiache punto non differisce esser fuori del territorio,ch'esser dentro: ma fuori, ed esente da quella giurisdizione, *cap.cum Episcopus, ubi glos. de offic. ordin. in* 6. Surd. *decis.* 129. *num.* 17., *Vvesenb. cons.* 33. *n.*20.*to.*1. Così Benevento, Città principale, ed unico sostegno dell'antico splendor del nostro Sannio, in virtù della donazione,fatta da Carlo Magno alla nostra Chiesa Cattolica, è in territorio:ma non appartiene al territorio di questo Reame di Napoli, come attesta Marino Freccia *de subfeud.lib.*1. *de antiqu. statu Regni num.*54. *pag.*69., e *lib.*2.*qu.*15. *num.*2.*pag.*305., ed Avignone in Francia, benche sia nel territorio,non appartiene al territorio di Francia: ma a quello del Romano Pontefice; e però quei, che vi dimorano, si riputano appunto,come fuori di essi Regni,e nello stato della Chiesa si ritrovassero.

Quindi tutto il Cattolichismo, in quanto allo spirituale, territorio del Papa interamente si dice, e la Monarchia di Spagna,composta da tante va-
10 ste, e distinte Provincie, un territorio del Re Cattolico si appella, non ostante,che da'territorj, che, o esenti, o di altri Principi, che si trovano in mezzo, sia ella disunita,e distratta; concioſiache, quantunque molti, e varj luoghi sian fra loro divisi, lontani, e materialmente separati, e distinti, in riguardo d'un'altro principale, formano co'loro Popoli, Cleri, somiglianza di leggi, ed unità di costumi un'istesso territorio, una Monarchia, una Diocesi, ed una Città intera, come acutamente riflette l'Eminentiss. Cardinal de Luca *disc.*97.*de jurisdict. n.*4., *e* 5.; e come l'agricultore per la più facile cultura divide un'intero fondo a più coloni, secondo il *Test.in l.Cajus* 88.§.*Titius*,*ff.de legat.*11.,così per lo più facil' esercizio della giurisdizione fu il Mondo in più territorj,e fra diverse potenze diviso, che, come Ministri della giustizia si dicono agricultori, chiamati in ajuto della parte, e non di tutta la podestà suprema, secondo il *Tes. in cap. mandata de præsumpt.*; e benche l'esercizio della giurisdizione si divida in molti, essa giurisdizione però, che risiede nel capo, si comunica in ciascuno solida, ed intera, come largamente insegna lo stesso Geronimo de Monte *in d.tratt.de fin.reg. in tutto il cap.XI.*

Si dà dunque il territorio unito, e discontinuo. Unito si dice per esempio più il Reame di Francia, e l'impero della Germania, che la divisata Monarchia di Spagna, quale, per esser, come so-
11 pra,disunita, e disgiunta da'territorj degli altri Principi, che si trovano in mezzo, men forte, e potente di quel, che sarebbe unita, si rende,come auvertisce KecKerman *disp. pract.* 31. *probl.* 15.; onde Francesco I., possedendo tante provincie, unite di lingua, di sito,e di costume,pare, che quasi volesse deridere la moltitudine de' titoli dell'Imperador Carlo V., servendosi egli solamente del carattere di Re di Francia, e Signore della Goness, ch'è un picciol luogo di sì vasto,e ben'ordinato Reame, come può vedersi presso il Guazzo *Dial.*2.*fol.*64., nella pietra di paragone di Trajano Boccal.*cap.*33. *nella cent.*2. *ragu.*90. *in fine*, e presso il cit.Besoldo *cap.*3. *de jure territ.n.*11.

Il territorio unito è più sicuro, fruttifero, e conveneVole, che non è il disunito, e separato, come coll'uso della pastorizia attestano dopo lunga esperienza aver imparato a loro spese, e Me-
12 nalca,e Melibeo, antichi, e rinomati pecoraj di Arcadia, allorche, essendosi trovato a caso detto Melibeo presente, quando la Monarchia Romana voleva dal gran Statista Cornelio Tacito sapere, perche i Regni di Francia,e di Spagna,l'Egitto, la Siria, la Repubblica di Cartagene, ed altri Stati immensi, ch'ella possedè nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, prima che si fussero uniti a lei, ciascun per se stesso era formidabile, e poi tutti ragunat' insieme nella sua persona,in vece di rendersi coll'unione più forti, e potenti, più tosto si erano indeboliti, che nò;diede chiaramente a vedere, che delle cose di Stato niuno meglio de'pastori potea fondatamente discorrere; ed in fatti sodisfece improvisamente a quel dubbio, che detto Tacito avea preso tempo a risolvere, mostrando francamente,che la fortuna, la comodità, e la ricchezza di un pecorajo non consiste nell'aver milioni di pecore: ma nell'averne tante unite, ben governate, e raccolte insieme, quante un buon pastore può guardar coll'occhio, governar colla verga, e far passar tutto per le proprie mani.

Tutto ciò si compruova anche cogli esempli, datici da Cristo nostro Signore, che al buon pa-
13 store si rassomiglia;imperocche due volte si legge nel nuovo testamento aver egli con pochi pani saziata molta turba di gente, che per una gregge di pecorelle vien figurata,e presso S.Gio: nel *cap.*6.*vers.*11., e presso S. Marco nel *cap.* 8. *vers.*6.; però nel primo miracolo, dopo di aver saziato con cinque pani cinquemila persone, avanzarono dodici cofani di frammenti: ma nel secondo con più pani si saziò minor gente, e vi fu men'avanzo; poiche con sette pani si sattollarono solamente quattromila persone, nè vi avanzarono più, che sette semplici sporte. La diver-

Digitized by Google

versità di detto avanzo si attribuisce;perche nel primo miracolo passò tutto per le mani del buon pastore di Cristo, ivi,*Et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus* : ma nel secondo fidò degli Apostoli, che sono figurati per pastori subalterni , e per le loro mani fece alle turbe somministrare il pane, ivi , *& accipiens septem panes, gratias agens,fregit , & dabat discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbæ.*

Ma,per non mendicar da parti straniere le pruove, ciò anche si avvera in questo Regno di Napoli,
14 che , quantunque sia egli largo di territorio , fertile , ed abbondante d'ogni sorta di frutti ; nondimeno, perche era disgiunto,e remoto dall' altro territorio, e Regni di Spagna , da cui non potea nell'occasioni ricever ajuto : ma dovea egli a sue spese solo difendersi , mantener presidii,sodisfar mercedi,ed altri pesi,poco frutto veniva a dare a'Re diSpagna,come oggi per la disunione dell'altre Provincie di Germania lo stesso accade al nostro invittissimo Imperador Carlo VI., che Dio guardi : ma quello , che sopravanzava , serviva solamente ad arricchire i Spagnuoli, che lo governavano, secondo largamente nota Apotelasmat.62.*in descript. Regn. Neap. par.3. thesaur.polit.p.*112., Boter. *cap.7. de illustr. stat. pag.*53., Caspens. *class.* 1. *Schol. polit. cap.*8., *in fin.*,ed altri,riferiti da Cristofaro Frise nella raccolta de'Scrittori delle ragioni demaniali *to.*2. *par.*4. *observ.*14. *n.*29., *e seq.*

Non altramente avviene a'territorj , e fondi privati, che,se sono prossimi, ed uniti,si stimano molto più, che se fussero tra loro disgiunti, segrega-
15 ti,e distratti, per il *Test.in l.cui fundus* 56.*ff.de legat.*2., ed il Card. de Luca *de feud. disc.* 24. *num.* 7. lo stesso altresì accade all'agricoltura , tanto affine colla pastorizia , in cui è molto più utile il poco territorio ben coltivare,che il molto lasciare per mal governo miseramente imboschire , come ne avvertisce il nostro Sannazaro *nel fine dell'argomento dell'Arcadia*, ove mostra, che nella cultura delle lettere succeda lo stesso ; laonde sperò egli da quel grand' indovino , che fù, maggior gloria dal suo picciol poemetto *de partu Virg.*, in cui spese ventidue anni a comporlo, limarlo, ed unirlo , che non si ripromette va dall'Egloghe,interrotte dalle prose , e dalle prose mescolate coll'Egloghe della sua leggiadrissima , e più dilatata Arcadia; e lo stesso cantò un'incerto poeta in paragonar i vasti , e deserti Campi d'Omero con i preziosi, eleganti, e ben colti camperelli di Virgilio Marone:

Illius immensos miratur Græcia campos:
At minor est nobis, sed bene cultus ager;

imperocche,come largamente nota il Nisieli *nell'ultim.proginn.*58. del *vol.*1., non è l'assai, o il presto:ma il poco,il buono,il più colto,e l'unito, che fà vivere gli Autori gloriosi , ed immortali.

Da tutto ciò si raccoglie , che'l pastore nel picciol numero delle pecore per il bisogno , che ave di troppo mungere, e tosare, divien mendico ; nel
16 mediocre numero, ove sempre è posta ogni perfezione,si trova il pastore ben provveduto,sodisfatto, e ricco : ma l'immenso numero , non potendo esser tutto guardato dall'occhio del padrone, che ingrassa le pecore, ed è la somma felicità della greggia , è obbligato tener varie mandre, di quà, e di là disperse sotto l'altrui custodia ; e dandole,o in guardia a' garzoni trascurati , o in affitto a'mercenarj , e crudeli pecorai , che per avidità di cavar da una povera pecora un'eccessivo guadagno , non curano di mandar in ruina un gran capitale , si troverà egli in brieve tempo senza pecore,e senza frutto , e forse con debiti ancora , come si verificò in persona dell' altro vecchio , ed imprudente pecorajo Menalca , per non aver appreso in così lunga età
17 l'arismetica pastorale, che è molto diversa dalla mercantile ; poiche fra Mercadanti due volte cinque fanno dieci , e tre volte cinque fanno quindeci : ma nell'abbaco pastorale due volte cinque fanno tre, e tre volte cinque fanno uno, e quattro volte cinque fanno zero, che manda in ruina, chi per troppo abbracciare poco, o nulla ritiene , come più diffusa , e misteriosamente si legge presso il sopralaudato,ed ingegnoso Boccalini in tutto il *ragg.*47. *della par.*1.

Ed invero la vastità d'un'intero territorio per mezzo della vicinanza , e contiguità di più dominj,
18 ed imperj partorisce appunto que' comodi , che Plinio il giovine *lib.*3. *ep.* 19. considera ne'territorj, e fondi privati; imperocche,quantunque siano due, e tre poderi,fra loro limitati, e distinti, possono però per la vicinanza in un medesimo tempo, e da un medesimo padrone, e con un' istessa opera, e spesa esser governati, custoditi , e difesi .

All'incontro il territorio materiale, utile , e basso si dice, o dalla terra,madre comune, che in tan-
19 te maniere si divide, frantuma, e lavora, come, dopoVarrone stima più vero il soprallegato Goveano *ad d.l.XX. de jurisdict. lib.*2.,il Cardinal Tusco *concl.*47. *verb.territorium n.*1.,Dec.*cons.* 123. *lib.* 3. , e Par. de Puteo *de verb. signif. in verb.territorium*;e si conferma dall'uso vulgare, cõ cui un pezzo di territorio,un campo, un fondo,una vigna,ed un poderetto col nome di terra, spesse volte si prende , come nel *cap. si de terra ext.de privil., §.hæc considerantes Auth.ut omnes obed.Jud. collat.*5., *& in auth.ut nullus mutuans agricolæ,teneat ejus terram collat.*4.,Jo:*Philipp. resp.*50.*n.*14. O secondo Isidoro , *quasi tauri terium,tritum tauris.*O secondo Catone *in originibus lib.*5. *a bobus, & aratro, quasi terribovium,* come,dopo Siculo Flacco,scrisse il d.Isidoro *lib.* 14.*cap.*5. ; onde Servio,comentando nel V. dell' *Eneide* quel verso di Virgilio :

. . . . . *Urbem designat aratro,*

avvertisce, ivi, *& territorium dictum est , quasi tritorium, tritum bobus, & aratro*;

Con-

Digitized by Google

Concioſiachè queſto territorio materiale, generalmente parlando, non è altro, che quella corteccia, ſuolo, o parte eſteriore del globo terreſtre, che ſi ſtende per tutta la ſuperficie della terra,
20 che è uno de' quattro elementi, come nella Geneſi: *In principio creavit Deus Cælum, & terram*; ed altrove: *Terram dedit filiis hominum*; onde ſopra di eſſa, come ſopra un pavimento, baſe, o ſolajo, tutte le coſe create ſi appoggiano, ſecõdo ſi cava dal *c. cum in partibus extr. de verb. ſign.*, ed *in clem. 1. §. terra quoque de pœnis*, Bald. *in l. ſi non ſpeciali C. de teſtam.*; anzi ſotto nome di terra, non ſolo vengono i fondi: ma anche i Regni, le Provincie, le Città, i Caſtelli, e le Ville, come ſpiega il Sommo Pontefice Innocenzio III. *nel cap. cum in partibus XVII.*, ed ivi la *gloſ. ext. de verb ſignific.*

Quindi il territorio più toſto da eſſa terra, che dal terrore deriva; prendendoſi per il fondo, per la gleba, over zolla della medeſima terra, ſecondo il *Teſ. in l. qua operibus 2. C. de oper. publ.*, *l. ſi quis 3. C. de nat. liber.*, e *l. nulli 28. C. de Epiſ. & Cler.*, Cujac. *to. 11. ne' Coment. ad lib. XI. C. D. Juſtin. tit. de Dec. n. LIII. lit. A. in fine*; & *in lib. XI. C. tit. de omni agr. deſer. verſ. territorium lit. D.*, & *ad l. Duumvirum 53. C. de decur. lib. X.*

Co nunque però egli ſi ſia, in queſto ſenſo materiale la terra, o territorio univerſale ſi divide in
21 cinque zone, ſecondo accenna Tibullo *lib. 4.*

Et quinque in partes totus deſcribitur Orbis,

ſeguitando Virg. *lib. 1. georg.*

Quinque tenẽt Cælum zonæ: quarũ una coruſco
Semper Sole rubens, &c.

ed Ovidio *in metamorph.*

Utque duæ dextra Cælum, totidemque ſiniſtra
Parte ſecãt zonæ, quinta eſt ardẽtior illis, &c.

e cõprende, non ſolamẽte le Provincie, le Città, i Caſtelli, e tutta l'unione de' cãpi: ma ſi lieva in monti, in colli, e ſi abbaſſa in valli, e piani, abbracciando, e mari, e fiumi, ed Iſole, Città, Terre, Caſtelli, piazze, ſtrade, e quanto ſi ammira nel vaſto, e ſpazioſo teatro di queſto Mondo.

Or poſta da banda quella parte di territorio, che ſi trova occupata dal mare per alimento, ed abi-
22 tazione de' peſci, che diſtretto in mare, come in terra territorio più propriamente ſi chiama, Petra *tom. 3. ſopra il rito* 275. della G. C. della Vicaria *n.* 58., e 59., per la ragione, ch'entro que' termini ſi riſtringe quella giuriſdizione, come dopo Livio, e Senec. *lib. 14. epiſt.* avvertiſce il ſoprallegato Cujac. *tom. IV. par. 1. lib. 1. in tit. ff. de juriſdict. ad l. penult. in fin.*; ed eſcluſa parimente quell'altra, che, o per l'orridezza de' freddi, o per l'eſtremità de' caldi ſi rende inabitabile, reſta quell'altra parte ſtabile, e ferma, che vien occupata, parte in Città, Terre, Ville, Caſtelli, Caſali, piazze, ſtrade, ed in altri edificj, e caſe per abitazione, e delizie degli uomini; e parte reſta libera, deſtinata alla cultura, ed a' paſchi per uſo degli animali.

In quella parte di territorio ſtabile, e ſodo, che parve più comodo, e proporzionato per le fabbriche, edificj, ed abitazioni degli uomini, furono
23 deſignate coll'aratro, e buoi le Città, le Terre, Ville, ed altre cõtinenze di caſe, che vẽgono ſotto nome di terra, come nel *c. ex parte 3. de priv.*, e volgarmente ſi dice: *Queſta è uſanza delle Terre Marine: Tizio ſi accoſtò alle Terre del Duca, ecc.*; ed in quell'altra parte di territorio, che rimaſe aperta, e circondando le mura, gli edificj, e le caſe, ſi ſtende inſino a' confini degli altri territorj campeſtri, entro de' quali altre Città, e Terre ſono edificate; furono altresì col vomere deſignate, e limitate quelle parti di territorio, che parevano più atte all' agricoltura, facendoſi parchi, vigne, oliveti, giardini, ed altri campi, determinati, e chiuſi, ed il rimanente del territorio, ch'era ſelvatico, faſſoſo, paduloſo, montuoſo, boſcoſo, e ſterile, fù laſciato per paſcolo di animali; e queſte parti di territorio incolte ſi dicevano libere, aperte, illimitate, e ſciolte, come ſi legge *nel Coment.* di Aggeno Urbico preſſo Giulio Frontino nel *C. Teodoſiano a car. 174.*, riferito dal cit. Monte *de finib. reg. cap. 14. n. 6.*, ed altrove preſſo il medeſimo Aggeno *rer. Auguſt. lib. 4. fol. 45.*

Quindi s' intende per territorio, giuſta la più comun' opinione, quell'univerſità de' campi, che
24 reſpettivamente ſono entro i fini di ciaſcuna Città, Terra, Villa, e Caſale, ſecondo il reſponſo di Pomponio *in d. l. pupillus*; avvertendo, che il campo non ſi prende nella ſua ſtretta ſignificazione: ma per quel che ſi contiene, ed in eſſo campo, e nelle ſelve, vigne, laghi, fiumi, ed altri fondi, come inſegna Alberico Gentile *in d. l. pupillus*; onde gli Ebrei intendono per territorio parimente un cãpo, Druſio *ad l. 1.*, Samuel *cap. 6. verſ. 1.*, Beſoldo *de jur. territ. cap. 1. n. 2.* In ſomma ſi dice territorio di una Città, Terra, o Caſtello quel luogo campeſtre, ed aperto, che incomincia dall'ultime mura, caſe, ed edificj, che compongono dette Città, Terre, e Caſali, e finiſce appunto, ove il territorio dell'altra Città, o Terra, ivi contigua, incomincia, come afferma la *glo. nella Coſtit. ſi damna clandeſtina verb. quorumcumque territoriis in verſ. quippe*, il Regg. Marcello Marciano *to. 2. conſ. 27. n. 5.*, ed Antonio Goveano *nella cit. l. XX. de juriſdict. lib. 2.*, ivi, *cujuſque Civitatis ager, & terra, territorium appellatur*; anzi, ſicome varie Città, congionte inſieme, compongono una provincia; così molti territorj particolari, unit' inſieme, formano un territorio univerſale di un luogo, Vultejo *ad l. 1. n. 8. C. de juriſdict.*, ed il detto Beſoldo nel *ſopracit. luogo cap. 2. ſect. 4.*

Donde procede, che la terra *in jure*, per eſſer un nome equivoco, ha diverſi ſignificati; imperocchè, o ſi prende per quel nudo ſuolo, e ſignifica
25 campo, poſſeſſione, territorio, e coſe ſimili, *cap. quid per novale de verb. ſignific.*, o per un luogo cin-

cinto di mura, e pieno di abitazioni, e caſe, e farà, o Terra, o Caſtello, Caſale, Villa, ed anche una Città, benche, per non eſſervi la riſedenza del Veſcovo, Terra altresì comunemẽte ſi dice, *Par.de Put.de reintegr.feud.l.tit.de verb.ſign.*; o pure ſi prende per l'eſercizio d' un'ampia giuriſdizione, ed in queſto ſenſo, a guiſa di genere, comprende le Città i Regni, e le Provincie, *cap. 1.de pac.tenend.*, ed anche i Caſtelli, Ville, e Caſali, Frecc.*de ſubfeud.2.auth.n.25.*, e Capibl. nella *Pram.V.de Baron.n.192.in fine*.

Il mentovato territorio materiale, e baſſo è talmente unito colla giuriſdizione, e territorio
26 legale, che, conſiderato, come un ſol corpo, non è altro, che quel tratto, o ſpazio di terra, armato di giuriſdizione, ſecondo vien diffinito dopo altri DD. da Gaſpar KlocK. *nel tratt.de cõtribut. cap.4.n.183.*: ma, non potendo l'uno ſenza dell' altra conſiderarſi, de Ponte *conſ.61.n.45.verſ. cum quælibet juriſdictio*, il cit.Regg.Sanfel.nella ſopradetta *dec.301.nam* 8., vien però detto territorio, così unito, ed accompagnato, deſcritto da' DD. in forma d'un corpo, neceſſariamente ſeguitato dall'ombra; o d'un ſoggetto adorno dagli accidenti, o come una palude ingombrata da nebbia, come così congiunti ſi deſcrivono da Andrea *in cap.Imperialem*, *§.præterea ſi inter col.fin.de prohib.feud.alien.per Federic.*, Bald.*in rub.quæ ſint Regalia n.2.*, *il cit.* Borrell.*conſ.70. n.31.*, *e ſeg.*, Camillo de Medic.*conſ.21.n.19.*, ed il Regg.Valenzuola *to.1.conſ.100.n.48.*

Altri ſtimarono eſſer la giuriſdizione nel territorio, come l'acido nel vino, la ſervitù nel fondo, e la nebbia ſollevata sù la padule da' raggi del Sole, come nota Petra *de pot.Princip.cap.18.n.37.* non potendo le giuriſdizioni, ed altre regalie ſenza territorio ſuſſiſtere, come non può darſi ſervitù ſenza fondo dominante, il cit.Bald.*lib.2. n.2.de offic.Præſid.*, *per il Teſt.in l.fin.C.ubi,& apud quem*, e Staib.il vecchio *conſ.1.n.6.*

Può nondimeno il territorio legale ſuſſiſtere ſenza il materiale, e conſiderarſi nelle ſemplici, ed aſ-
27 ſolute perſone; imperocche, quantũque a coſtituire una legitima, e vera Repubblica ſi richieggа, che gli uomini conſentiſcano, o tacita, o eſpreſſamente abitar inſieme in un certo luogo; onde i Zingari, e gli Amaſolj, che di continuo ſcorrono da uno in altro clima, e non hanno ſede permanente, non coſtituiſcono Repubblica vera: ma impropriamente, ed in quanto detto popolo abbi, ovũque vada, un Capo, che l'atterriſca, caſtighi, ed imperi: non altramente, che i Tartari, e gli Arabi, benche vaghi, ed ozioſi, hãno però il loro Re, che grandemente ſtimano, e temono, come nota il ſud.Criſtoforo Beſoldo *lib.1. polit.cap.1.n.44.*, e *nella diſſert.juridicapolitica 6, ed ult. de jure territoriorum cap.1. ſect.2. in fine*, ove dopo Knichen *nel cit.tratt. de territ. originat.*, inferiſce, che il Generale, il Capitano, ed altro Duce, non oſtante che non abbi territorio materiale, può eſercitar la ſua giuriſdizione, ed imperare al ſuo eſercito, ovunque ſi trovi.

E però, quantunque ſtimano alcuni, che detto territorio groſſo, e materiale ſia il ſoggetto, e la baſe, a cui ogni giuriſdizione ſi appoggia, per la ragione, che ogni giuriſdizione ha riguardo agli uomini, che non poſſono fermarſi, e mantenerſi, ſe non ſopra la terra, come nota Gallup. *in method.jur.feud.par.1.cap.3.n.6.*; nondimeno può darſi la giuriſdizione ſenza caſtro, ed il caſtro ſenza giuriſdizione, il cit.Camil.de Medic.*conſ. 144.n.11.*, ed altri, riferiti da Schradera *de feud. par.2.princ.ſect.2.n.12.* Nè ripugna, che la giuriſdizione, ed il mero imperio ſi conceda in feudo, come con molti DD. pruova il Conſiglier Giuſeppe de Roſa *to.2. delle conſult.feudal. lez. XI.n.19.*, e poſſa ſuſſiſtere ſopra l'acqua, ſopra le perſone, e ſopra gli altri mobili, ſoggetti in tutto, e ſeparati dalla terra, ſecondo nota Grat. *diſcept.for.cap.818.n.58.*, il Card.de Luca *de juriſd.diſc.20. num.20.*, e più modernamente de Proſperis *de territ.ſeparat.qu.4.n.3.*

Il materiale altresì può certamente ſuſſiſtere ſenza il territorio legale; imperocchè uno ſarà padro-
28 ne del territorio materiale, ed un'altro, o più ſaranno padroni del territorio, delle giuriſdizioni, e delle regalie, che ſopra di quello in varie guiſe camminano, e ſcorrono, cõforme nota Bartol.Soccin. *conſ.15.n.2.*, *e 3.lib.3.*, e con altri DD., ed eſempli lo conferma il cit.Regg.Valenz. *al n.105.*, *e ſegu.*

Ed avvegnache non poſſano due eſſer padroni *inſolidum* d'una medeſima coſa, per il *Teſt.in l.ſi ut 7.§. ſi duobus ff. commodati*; poſſono però per
29 varj riſpetti, e cõſiderazioni eſſer non ſolamente due: ma più, e diverſi, com' avvertiſce Cuiac. *lib.15.obſerv.30.*, Franceſco Amaja *lib.1.obſer. jur.cap.1.n.70.*, e Seneca *lib.7.de benefic.cap.3.*, e 4., ivi, *omnia ex imperio poſſidet, ſinguli dominio, ad Imperatores poteſtas omnium pertinet, ad ſingulos proprietas; in iis eſt ſuprema poteſtas, & gubernatio, non proprietas rerum ſingularum*. Quindi non ripugna, che in un' iſteſſo tempo, e territorio diverſe giuriſdizioni reſpettivamente ſi eſercitano; imperocchè la ſpirituale ſarà del Papa, e la temporale di altri Principi ſecolari, per il *cap.novit extr.de judic.*, *c.per Venerabilem, qui filii ſint legitimi*, Felin.*in cap.1. de prob.*; onde, mutandoſi il Regno, e'l dominio temporale, non ſi alterano, nè ſi mutano i fini ſpirituali, e delle Dioceſi, come nota Barboſ.*de poteſt.Epiſcop.par.1.tit.1.cap.7.n.15.*, de Monte *de fin.reg.cap.75.num.9.*, ed il cit. de Proſper. *q.1.n.26.* Un Magiſtrato nel civile, e l'altro nel criminale dirà la ragione, per il *Teſt.in l.ſolemus 61.§.1 de Judic.*, Bart.*in l.interdum §.qui finem n.4.de furtis*; così nell'eccleſiaſtico il Veſcovo, o altro Prelato: nel profano il Barone, e ſuoi Miniſtri: nella bagliva l'Univerſità, e ſuoi amminiſtradori; e nella portolania altra perſo-

na

na si farà respettivamente temere; e con quella reciproca carità, obbligazione, ed affetto, che
30 comanda l'Apostolo ad *Ephes.*6., e l'Imperadore nel *cap.unico de fori fidel.in feud.*, ognuno entro i prescritti termini eserciterà la propria sua giurisdizione, in guisa,*quod, jure suo cuique salvo, alter alteri non sit molestus: nec eo aliter, quam debeat, utatur*,come si dispone nel *c.novit* 13.*in princ.*, *Ext.de judic.*; nel *can.pervenit* 39.*in fine* 11. *qu.*1., ed in caso simile auvertisce il Giureconsulto nella *l.fundi* 16. *ff.de usu, & habitat.*; Cõciosiache la divisione de'territorj fù introdotta dalla legge delle genti,che colle giurisdizioni divise si mantengono respettivamente in pace, Monte *nel luogo cit.al cap.*1.; essendo pur troppo vero, che le giurisdizioni debbon esser fra loro confederate, ed unite, affinche l'una ajuti, e non impedisca l'altra; mentre i magistrati,oficiali, e giudici sono come gli occhi, le mani, gli orecchi, e i piedi nel corpo umano,di cui la natura ne diede due, perche, ajutandosi insieme, cospirino ad un medesimo fine, come nota Balzaran. ne'*coment. alla Costitut. justitiarios de offic. secr. num.* 1.; altrimenti, come sempre auviene, dalla comunione infinite liti,e discordie procedono, secondo il *Tes. della l. cum pater* 79.*§.dulcissimis fratribus*, *ff.de leg.*2.

Non altramente si daranno in un medesimo territorio materiale, basso, e privato varj padroni;
31 imperocche uno sarà diretto,e l'altro utile;uno in proprietà, e l'altro in usufrutto: uno raccoglierà l'erbe, ed i frutti naturali, e bassi, e l'altro l'industriali, e quei, che si trovano in aria, come più diffusamente si legge presso il Card. de Luca *de feud.disc.*123.*n.*13. Se però lo stesso padrone del territorio basso, e materiale sarà anche padrone del territorio giurisdizionale, ed alto, quel fondo,essendo più rispettato, e temuto, sarà parimente più fruttuoso, pregevole, ed utile,come avvertisce il medesimo Card. de Luca *de feud.disc.*24.*n.*7.

Intanto, venendo al principal disegno, egli è certo, che la nostra Pramatica in questo *cap.*1.dell'uno, e dell'altro territorio favella; ed invero parla del territorio materiale,basso,e fruttifero, in quanto ordina a'Baroni,all'Università,ed agli altri particolari, che permettano, soffriscano, e
32 lascino liberamente pernottare, e dimorare i locati colle massarie di pecore ne'loro territorj, e paschi, che sono propriamente que' luoghi, abbondanti d'erbe, che la natura produce per uso di animali, *l.divortio* 8. *§.plane ff.sol.matr.*, *d.l.Sylva* 30.,e *l.fin.ff.de verb.signif.*, e tutto il titolo del *C.de pasc.publ.lib.XI.*In quanto poi ordina, che i Baroni,l'Università, e loro Agenti, Sindaci, ed altri particolari non proibiscano,nè faccino proibire detti territorj, e demanj, nè da quelli ardiscano scacciarli, nè molestarli col far represaglie de'loro animali,nè di altri beni, nè farli pagare cos'alcuna, con imporli timore, ragiona del territorio legale, nobile, ed alto poiche non vuole, che coll'esercizio del mero, e misto imperio, delle giurisdizioni, baglive, ed altre podestà si atterriscano, od in altra forma si astringano i locati a pagar per quel tempo danno, fida, diffida, o pena veruna.

Quindi in tutti que' luoghi, che per le campagne si trovano incolti, erbosi, ed aperti, e che ven-
33 gono sotto nome di paschi, si permette alle pecore, e ad altri animali soggetti alla Regia Dogana,di pascolare, acquare, e pernottare, come sopra si disse; ed, o siano demanj della Corte, o demanj de'Baroni, o demanj d'Università, ed, o paschi pubblici,o privati,ed,o territorj feudali, o allodiali, ed,o siano lidi di mare,o letti di fiumi, o monti, o colli, o piani, o valli, o foreste, o salti, o tenute,o selve, o qualunque altro luogo, che sotto nome di paschi,e di territorj cammina.

Ma essendo disdicevole non aprir que' termini,che compongono i territorj, e dove i pastori, le pecore, ed altri animali, di cui trattamo,frequentemente dimorano, secondo i consigli di Cajo,e di Pomponio *nella l.*1., *e* 2.*§.servus autem ff.de orig.jur.*; però li andremo ad uno ad uno partitamente spiegando; ed imprima

I monti si comprendono sotto nome di paschi, e
34 sono certi luoghi eminenti, ed erti,che in niun modo si muovono: ma stabili, e sodi sdegnano anche sù la corteccia farsi maneggiare da'villani co'vomeri, zappe, ed altri rustici ordegni; onde dal non muoversi per contrario senso monti si appellano,secondo il *Tes. della l.si ædes* 31. *ff.de servit. urb. præd.*,Bart. *in tract.de fluminibus, sivè Tyberiad.p. par. ver. agro n.*11.; e però, rimanendo liberi, ed incolti, sogliono solamente produrre erbe per pascoli di animali, che specialmente nelle parti di Abruzzo in tempo d'està riescono tenere, verdeggianti, e fresche.

I colli all'incontro, che sono più bassi de'monti,
35 quantunque si dicano tali, *a colendo*, perche al roveścio de'monti sono colla cultura per lo più mossi, ed agitati; ad ogni modo qualche volta si vede, che i monti si coltivano, ed i colli per contrario si riposano, servendo solamente a produrr'erbe per alimentar gli animali,*l.*1. *§.*1. *ff.de flumin.*; onde sono col giudicio de'vicini agricoltori nominati, e distinti,il cit.Monte *de finib.reg.cap.*14.*n.*2., *e* 3.

Le Valli,ed i Valloni, nominati così dalla parola
36 *vallo,vallas*, che significa circondare, sono luoghi umili,e bassi;ne'quali i monti,e le colline, che sono intorno, si abbassano,formando per lo più certe cõcavità,che a guisa di conche ricevono quell'acque,e nevi,che dall'altezza de' monti, e de'colli son ricusate, come, dopo Bart., e Cepolla, nota Orazio Barbato *de divis. fruct. par.*1.*cap.*6.*n.*14., e dette valli, ove non sono coltivate, o sono già spogliate de'frutti, servono altresì per pascoli, ed anche sotto la parola di territorio si abbracciano.

Digitized by Google

Le pianure, dette dalla voce greca ομαλος, che significa *æqualitas*, sono appunto quelle giuste, e
37 moderate situazioni, che dalla terra, posta nel suo diritto, si formano; poiche, lasciando, o di troppo innalzarsi in monti, o di troppo abbassarsi in valli, fugge l'estremità, in cui per lo più si trovano i vizj; ed eleggendo la via di mezzo, ove sempre la virtù risiede, secondo il *§.penult. lib.1. Instit. quib. ex cauſ.manumitt. non licet*, comparisce in ogni parte eguale, e rimessa, come si raccoglie dal *cit.* Bart., da Cepolla, da Monte, da Barbato, e dal Card.de Luca *de regal. disc.72. n.6.* Or dette pianure sogliono per lo più esser atte per pascoli di pecore, e di altri animali, al contrario de'valloni, e di altri luoghi boscosi, come si sperimenta, ed in tutta la Puglia, ed anche in certe parti di Abruzzo; onde nell'istruzioni del Card.de Granvela espressamente nella riforma del *cap.5.* si dispone, che
38 negli erbaggi estraordinarj soliti, ove nascono ghiande, se sono boschi, e valloni, si permetta liberamente a'padroni di detti erbaggi l'immissione de'porci: ma dove sono piani, atti per pascolo di pecore, se li permetta solamente prima della locazione, coll'obbligo di cacciarli in tempo di detta locazione, come si riconosce presso Coda *a car.79.*, presso Ageta *a car.97.num.5.*, e corrisponde *al cap.* 9. dell'antiche istruzioni, riferite dal medesimo Ageta *a car.90.*

I salti vengono indifficoltabilmente sotto la parola di territorj, e paschi; imperocche si dicono salti que' luoghi incolti, che a guisa di
39 boschi abbondano di sterpi, cespugli, ed altri arboscelli, che dal salir in alto più dell'altr'erbe salti son detti, come spiega Isidoro *Ethimol.14.*, Lorenzo Valla *in elegant. 237.*, Felin. *in cap.Rodulphus n.23.de rescript.*, e Luca de Penna *in l.1.n.1.C.de pasc.publ.*, & *privat. lib. XI.* Quindi sotto nome di salti pubblici vengono i tamarindi, i lentischi, i pruni, i timi, le mortelle, ed altri virgulti, che per lo più, trovandosi in luoghi aperti, e boscosi, sogliono spettare a'padroni del territorio universale, come nota Gio:Filippo *nel resp.40.n.7.*, e 8., e sono specialmente ottimi ad alimentar gli animali grossi, e le capre; e, per esser comodi in ogni tempo, si dividono in vernali, ed estivi, *l.possideri 3. §.saltus*, & *l.perægre 44.in fine ff.de acqu.possess.*, Gio:Filippo *nel luogo sopracit.al n.7.*

I prati, che, propriamente parlando, si dicono quei fondi, che senza fatica, ed industria umana
40 sono da se stessi parati a dar l'erba, con cui il fieno si forma, secondo il notissimo *Tes.* di Ulpiano *nella l.pratum 31.ff.de verb.sign.*, è certo, che vengono sotto nome di territorj, destinati per paschi, giusta il *Tes.della l.Sejæ 20.§.Tyran. næ ff.de fund.instr., vel instrum.legat.*; E quantunque ciò non possi aver luogo nella campagna felice, ed in altre parti, ove, seminandosi i prati, possan senza altrui pregiudicio difendersi, come attesta il cit.Barbato *de divis.fruct.par.1.cap.6. n.16.*; ad ogni modo ne'luoghi, per cui passano le massarie dall'Abruzzo in Puglia, e dalla Puglia in Abruzzo, nascendo naturalmente l'erbe ne'prati, cioè, *sine semine*, come spiega la *glos. in d.l.pratum*, si dicono frutti naturali; e però confondendosi prati, e paschi, possono senza dubbio venire sotto nome di paschi, come nota Gio: Maria Novario *sop. le Pram. nella rubr.de pasc., forestis, & nem.collect.1. n.1.*, ivi, *pascuum dicitur locus, in quo animalia pascuntur, sive ager pascuus ille sit, sive pratum, sive mons, sive collis, ut in l.1.d.tit. de pasc., l.sylva cedua 30. §.fin. ff. de verb.signific.*; benche il Regg. Rov. *nella rubr. del medesimo tit. de pascuis al n.13.* affermi, che a coloro, a cui si concede poter pascolare negli altri luoghi, mai si permetta poter pascere nell'erbe de'prati.

La selva pascua cade propriamente sotto il nome de'paschi; concioſiache *pastui pecudum est de-*
41 *stinata*, secondo il *Tes.della* cit.*l.sylva cedua 30.* colla sua *glos.ff.de verb.signif.*, a differenza della selva cedua, che serve solamente per taglio di legna, come osserva Cassan. *in consuet. Burgun. rub.13.§.3.n.3.*, e Cepolla *de servit.rustic.præd. tit.de montibus*, essendo un bosco tanto chiuso, e folto, che ivi, come in quella selva, descritta da Torquato Tasso, si niega a'pastori, alle greggi, ed a'bifolchi l'ingresso:

Nè quì gregge, od armenti a'paschi, a l'ombra
Guida bifolco mai, guida Pastore:
Nè v'entra Peregrin, se non smarrito,
Ma lunge passa, e la dimostra a dito.

Quando però detta selva pascua fusse cesata, non è lecito ivi per quattro, cinque, e sei anni far pascolar le pecore, come nota Gio: Fabro *lib.1.Instit.tit.de leg.fus. can.toll.*; e nelle parti dell'imperio così esser stabilito per leggi municipali dopo Gilman *dec.38.lib.2.n.10.* afferma Leisser *de præd.lib.3.cap.XI. n.58.*

La tenuta, benche possi egualmente riferirsi a'fondi colti, ed incolti; nondimeno, essendo incol-
42 ta, viene altresì sotto nome di paschi; imperocche si dice tenuta dal tenere, ed avere in sua podestà quel fondo, come per la medesima ragione il territorio anche tenitorio si chiama; e benche non sia voce usitata da' Giureconsulti, come avvertisce Paz *de tenuta par.1.n.2.*, pure in Italia si prende per una possessione, o per un campo, che si tiene a misura, e comprende sotto di se varie parti, che la compongono, Rota *dec.1261.n.5.cum seq.*, & *17. cum sequ.*

Possessione anche viene sotto nome di paschi, di cui questo *cap.* parla; anzi, sicome la terra, e dalle
43 profane, e dalle Sacre Scritture nel *Levit. cap. 25.* per i fondi particolari si prende, come sopra si disse *al n.20.*, così i medesimi campi, prati, vigne, ed altri pezzi di territorj particolari col nome di possessioni spesse volte si chiamano; onde si legge *in d.cap.25.Levit.*, *revertetur homo*

Digitized by Google

homo ad poſſeſſionem ſuam: redient omnes ad poſ-ſeſſiones ſuas, ecc. Quindi in Italia un largo campo, ove ſia caſa per abitare, poſſeſſione, o podere volgarmente ſi chiama dalla voce latina *poſſe*, perche co'beni poſſiamo, e ſenza di quelli niuna forza tenemo, Bart. *in d.l.Sejæ*, §. *Tyran-næ ff.de fund.inſtr.*, *l.*1 *ff.de reb.dub.*, Bald. *in l. legatis C.de legatis*; ed il cit.Gio: Filippo *in re-ſp.*38.*n.*31., ed *in d.reſp.*39.*n.*23.; e per l'iſteſſa ragione, volendoſi dimoſtrare, che infiniti ſono i comodi, che, pendente il giudicio, dalla poſ-ſeſſione ſi cavano, comunemente ſi dice: *chi è in tenuta, Dio l'ajuta*; e però, quando nelle poſ-ſeſſioni, tenute, e poderi altrui non vi ſaranno frutti pendenti, potranno lecitamente paſcolar-vi le pecore per quel tempo, che queſta Prama-tica ordina.

Ed in fine vi è la mezzana, la chiuſura, e la fore-ſta, over la difeſa, quali anche ſervono per uſo de'paſchi, come ſi dirà nel Cap. XXVI. al *num.*22., *e* 24.

Nel rimanente, benche i locati in tutti i ſudetti territorj, e paſchi alieni non abbiano jus di rac-
44 cogliere ghiande, ſpiche, ed altri frutti, che pervengono dagli alberi, e piante, che vi ſono, come fù parimente ſtabilito dalla Coſtituzione *Cum per partes Apuliæ*, e nota il Reg.Rov. ſop.le Pram.*in d.rub.de paſc. n.*14.,15.,*e* 16.; ad ogni modo godono per detto tempo, oltre di paſcere l'erbe, il jus di pernottare, far legna, e non ſola-mente abbeverare: ma di lavare le pecore, ed altri animali in qualunque acqua, che ivi fuſſe, come nota Novar. *nella medeſima rubr.al n.*14, e da noi ſopra più diffuſamente ſi diſſe; ma ben-che il ſopraliegato Regg.Rov.al *n.*9. aveſſe fon-dato anche colla giudicatura del S. R. C., che col detto *jus paſcendi* non vadi unito il *jus a-quandi*; nondimeno l'iſteſſo Autore parche ſi confederi col cit. Novar., quando detta facoltà di acquare ſia conceduta dalla legge, come a'lo-cati ſuccede, o quando è materia favorevole, co-me è la noſtra Regia Dogana; o quando gli ani-mali non aveſſero altr'acqua, o fuſſe quella lon-tana, come nota più modernamente Franceſco di Coſtanzo nella *rubr.* del medeſimo *tit. al n.*26.

§. II.

Del Demanio.

SOMMARIO.

1. *Demanj d'Eccleſiaſtici ſon le rẽdite della menſa.*
2. *Demanj della menſa del Principe quali ſiano.*
3. *Baroni hanno i demaniali per mantenerſi.*
4. *Materia de'paſchi utile, difficile, e neceſſaria.*
5. *Demanio meglio domanio dal dominio ſi dice.*
6. *Domanio è ciò, che dal Principe ſi tiene.*
7. *Demaniali, paſſando in mano de'privati, perdo-no la lor natura.*
8. *Dogana delle pecore, quando ſi dica in demanio.*
9. *Demanio dal Principe ſi tiene per il ſuo vitto.*
10. *Demaniali come ſi diſtinguano da'beni patri-moniali del Principe.*
11. *Demaniali del Principe non poſſono alienarſi.*
12. *Demaniali ſi preſcrivono per cent'anni.*
13. *Demaniali non poſſon poſſederſi ſenza titolo.*
14. *Demaniali, o intrinſeci, o eſtrinſeci.*
15. *Demaniali intrinſeci ſono liberi del Barone.*
16. *Demanj eſtrinſeci quali ſiano.*
17. *Vaſſalli, per non viver ozioſi, godono de'demanj.*
18. *Demanj in quãto all'uſo ſono ſempre de'Vaſſalli*
19. *Demanj perche ſpettano a'Vaſſalli.*
20. *Demaniali quando ſi concedono anche a'Citta-dini per incolato.*
21. *Jus di paſcere s'intende oltre il biſogno del padrone.*
22. *Demaniali ſervono per i proprj animali, e non per le ſocide.*
23. *Demaniali, anche inutili, non poſſon a'fora-ſtieri trasferirſi.*
24. *Barone non può far coltivare i paſchi in danno de'Vaſſalli.*
25. *Barone come poſſa mutar i territorj demaniali.*
26. *Cherici, come Cittadini, godono de'demanj.*
27. *Cherici come ſogliano opporſi a'Baroni.*
28. *Cittadini, pendente la lite col Barone, ſi man-tengono in poſſeſſo de'demanj.*
29. *Demanj quando ſi preſumono dell'Univerſità.*
30. *Demanio dell'Univerſità non può contrattarſi ſenza aſſenſo del Principe.*
31. *Demaniali dell'Univerſità poſſon diſtrarſi ſenza Regio aſſenſo.*
32. *Demanj dell'Univerſità ſono del Principe in quanto all'util dominio.*
33. *Devzanio torna al Principe per mancanza de' Cittadini.*
34. *Demanio dell'Univerſità è nel feudo: ma non del feudo.*
35. *Padrone del fondo è padrone dell'erba.*
36. *Paſchi, dopo che ſon raccolti i frutti, reſtan co-muni.*
37. *Padroni de'fondi non poſſono cacciar gli ani-mali alieni da'paſchi.*
38. *Padrone del fondo perche non diſpone dell'erbe.*
39. *Barone, fidando ne'fondi appadronati, ha reſi-ſtenza di legge.*
40. *Padroni de'fõdi poſſon per economia difenderli.*
41. *Padroni de'fondi poſſon chiuderli per gli ani-mali della cultura.*
42. *Padrone del fondo quando ſi ſerva dell'erba.*
43. *Padroni de'fondi aperti quando poſſan vender l'erba.*
44. *Padroni de'fondi quando poſſan chiuderli.*
45. *Barone, e ſuoi Oficiali godono del demanio.*
46. *Barone quanti animali poſſa immettere ne' demanj dell'Univerſità.*
47. *Barone, che ſorta d'animali può immettere ne' demanj dell'Univerſità.*
48. *Veſcovo gode del demanio della ſua Dioceſi.*

Digitized by Google

49. *Barone gode de' demanj per i ſuoi animali.*
50. *Demanj dell'Univerſità quando poſſan venderſi*
51. *Demanj da qual parte de'Cittadini poſſan diſtrarſi.*
52. *Demanj ſe ſon dell' Univerſità, o di ciaſcun Cittadino.*
53. *Demanj con che ſolennità poſſon alienarſi.*
54. *Barone nō può impedire la vendita de'demanj.*
55. *Barone come debba co'Vaſſalli portarſi.*
56. *Cherici non poſſon impedir la vendita de'demanj.*
57. *Statuti de'laici quando obbligano i Cherici Cittadini.*
58. *Cherici non debbon ne'ſoli comodi ſtimarſi Cittadini.*
59. *Cherici ſi privano de'demanj per il ben pubblico.*
60. *Cherici pagano il prezzo intrinſeco de'demanj, e non la tacita colletta.*
61. *Demanj quando poſſan venderſi in pregiudicio degli Eccleſiaſtici.*
62. *Demanj comuni nō ſi vendono per util di pochi.*
63. *Animali in che numero ſi concedono a'Cherici dalla Rota Romana.*
64. *Cherici, oltre il numero degli animali taſſati, pagano la fida.*
65. *Cittadini ſogliono aver la ſola caltura de' fondi.*
66. *Cittadini ſon preferiti a'foraſtieri nella compra de'demanj.*

Eſſendoſi nell'antecedente §. appieno oſſervato, che coſa ſia territorio, e come quello, ed inquanto alla giuriſdizione, ed inquanto alla materialità ſi uniſca, e divida; riman'ora di vedere, che coſa ſia demanio, come ſia in dominio de'Principi, che ſovraſtano, e de'Popoli, che ubbidiſcono; e qual demanio ſia a ciaſcuno reſpettivamente conceduto, per poter, ſecondo la propria dignità, condizione, e biſogno, ſoſtener le ſpeſe neceſſarie al ſuo mantenimento. Quindi è, che col nome di demanio furon diviſe tutte le rendite, e frutti, che tanto dal territorio civile, quanto dal territorio materiale, o con induſtria, e forza, o naturalmente pervengono; ed al Sommo Pontefice, alle Chieſe, a'Prelati, ed agli altri ſagri operarj, che coltivano la vigna di Dio, furon aſſignate le decime, le commende, le prebende, ed altri beni demaniali, che diconſi *de menſa Eccleſiæ*, *de menſa Epiſcopi*, *de menſa Parochi*, *ecc.*, come avvertiſce Andr. *in tit. Epiſc.*, *vel Abb. ecc. in princip.*, Parid. de Puteo *de reintegr. feudorum cap. V. demanialia feud. n.6.*: agl'Imperadori, ed agli altri Principi ſupremi furono laſciati per demanio i Regni, le Provincie, le Città, i Caſtelli, i Caſali, le Ville, le fortificazioni, le Dogane, le gabelle, i vettigali, le baglive, i fiumi, le ſtarze, le foreſte, ed altri beni, annotati ne' quinternioni, e libri della Corte, per mantenimento, e vitto del Principe, come in queſto Regno nota la Coſtit. *Dignum*, il cit. Paride *cap. IV. demanialia Regis n.1.*, Marino Freccia *de ſubfeud. lib.2. auth.46.n.15.*, e Camillo Borrello *de Magiſtr. edict. lib.4. cap.6.n.4., 5., e ſeg.*, ove per demaniali, riſerbati ſpecialmente alla menſa del Principe, riferiſce i territorj, e paſchi del noſtro Tavoliere di Puglia, e quei della Regal Cavallerizza, oggi diſmeſſa.

Non potendo però eſſi Principi ſupremi da ſe ſoli regger tanti popoli, ed avendo comunicato ad altri ſubalterni Principi, Duchi, Marcheſi,
3 Conti, e Baroni parte di detta loro podeſtà, giuriſdizione, e dominio, ſe li concedono anche coll'inveſtiture alcune collette, entrade, monti, boſchi, territorj, acque, fortellezze, molini, ed altri beni, che ſi dicono parimente demaniali della Corte, del feudo, e del Barone, e ſervono per il vitto, e ſoſtegno di quelli, come nota il ſoprallegato Paride *in d.cap.IV.n.5.*, ed il Regg. Galeot. *lib.1.controv.7.n.61*; E finalmente, per poterſi ſoſtener le comunità, ed i popoli ſoggetti, furono a lor rilaſciate alcune porzioni di territorj, di boſchi, colli, piani, ed altri paſchi, che anche col nome di demanio comune, e dell' Univerſità ſi denominano, e ſervono per mantenere i ſuoi Cittadini; perche co'frutti, comodità, ed uſo di detti beni demaniali, e coll'uſo, che ſe li permette altresì ne'demaniali del Barone, poſſano alimentarſi; e lontani dall ozio, e dalla vita dolente, e pigra faccino diverſe induſtrie, con cui, ed i peſi pubblici, e privati concorda, e variamente ſoffriſcano, come appreſſo più a diſteſo vedraſſi.

Laonde, dopo di aver veduto, che coſa ſia territorio, dovend' ora moſtrar, che coſa ſia demanio, non è noſtro penſiere, trattando di paſtorizia, e di altre baſſe, ſemplici, e ruſticane materie, ſalir in alto a diſcorrer di demanio de'Principi, di regalie, e di altri ſupremi diritti, appartenenti alle Maeſtà de'Regnanti, ed alle Corone Regali, di cui largamente tratta, oltre di Siſtino, e del noſtro Montano *de regal.*, Renato Choppino *de demanio gallico*, Georgio Henrico BrucKneri, Bartolomeo de las Caſas, Criſtoforo Giulio Cellario, Gio:Filippo Ringlerio, ed altri *de domaniis germaniæ*, a'tempi noſtri raccolti, in ſei tomi da Criſtoforo Friſio: ma, dandovi ſolamente un'occhiata, come uom, che gira deſtramente in alto le luci, e poi torna immantinente al ſuo baſſo oggetto lo ſguardo; traſcorreremo quei beni demaniali, che ſpettano al noſtro principal iſtituto, come ſono i boſchi, le ſelve, i monti, i colli, i prati, le valli, le pianure, le mezzane, le difeſe, l'acque, i laghi, ed altri luoghi ſelvaggi, atti ſolamente a paſcere i bruti, ed a formar la materia de'paſchi, che, quan-

tun-

Digitized by Google

tunque ſembri haſſa, rozza, ed incolta, è non-
4 dimeno vaſta, abbondante, malagevole, ed intrigata, in guiſa, che Otero, non ſodisfatto di aver formato quel ſuo intero tomo *de paſcuis*, aveva in mente diſtenderne un'altro, ſe non fuſſe ſtato prevenuto dalla morte, come atteſta D. Diego Balmaſeda *de collectis nel princ. della qu.* 120., anzi il noſtro laborioſo D. Carlo Tapia *lib.4.de jure Regni rubr.*14.*n.*20., conſiderando l'iſteſſa materia sì ampia, e difficile, avrebbe voluto diſtenderſi più oltre, e trattenerſici alquanto, ſe il timore di non terminar prima la vita, che la ſcrittura, non l'aveſſe diſtolto, e ſpecialmente in queſto noſtro fertiliſſimo Regno, ov' è aſſai frequente utile, e neceſſaria, ed i paſchi, e ragioni di paſcere ſi trasferiſcono coll'inveſtiture de'feudi, come ne fa teſtimonianza Capic. *in ſua inveſtit.feud. verb. & cum paſcuis*, Orazio Barbato *de diviſ. fruct. par.* 1. *cap.*6. *num.*6., e Matteù *de regim.Regn.Valent. cap.V.§.*1.*n.*1.

La voce, *demanio*, ebbe origine dalla lingua Franceſe; poiche in latino, dominio, o dominato ſi dice, come nota Voſs.*l.*3.*cap.*8. *de vit. ſerm.lat. barbar.*, e Pietro de Vineis *lib.*6. *epiſt.*25., però corrottamente da tutti demanio ſi chiama, co-
5 me ne avvertiſce d.Camillo Borrello *de Magiſt. Edict.lib.4.cap.*6.*n.*3.; e però queſta materia de' demanj, non altrimente, che quella de'territorj, come ſi è veduto nel precedente §.al *n.*3., e nel nome, e nella ſoſtanza è ſtata da' DD. vergognoſamente cõfuſa, accomunando i demanj della Francia, della Germania, e di altre nazioni con quei d'Italia, e de'due noſtri Reami di Sicilia, che han diverſa forma, regola, e natura; onde alcuni goffi DD., non uſi a ſceverar dalle bianche le pecore nere, e dalla paglia il grano, e faſtiditi dalle tante difficoltà, ripugnanze, e contradizioni, che nell'eſamina di queſti termini s'incontrano, eſclamarono con impazienza, che non domanio, o dominio del Principe, nè demanio de'feudi, o dell'Univerſità, ma demonio dell'inferno debba più toſto chiamarſi.

Comũque però ſi ſia ſi dice ſpettare al domanio, ed alla corona tutto ciò, che nel matrimonio poli-
6 tico della Repubblica fu dato per dote, e mantenimento del Regno al Principe ſuo ſpoſo, come dichiara Pappon. *de demanio Reg.arreſt.*1., Marta *de juriſd.par.*4.*cont.*1.*caſ.*23.*n.*6., ed Iſern.*in cap.*1.*§.nec dominus n.*48., *e ſeg. de prohib.feud. alien.per Frider.*, ove nota, che nel Regno di Sicilia ſi dicono del domanio tutte quelle Città, Caſtelli, ed altri beni, che i paſſati Re non venderono, donarono, e concederono ad altri: ma ſempre per loro medeſimi interamẽte ritennero Springsfeld. *de appanag.cap.*7.*n.*29., Knichen *de ſaxo.non provoc.jure cap.*7.*n.*1.; Zaccheria Friedenreicg 1 *pol.cap.*21., Gregor. *de conceſs.feud. par.*1.*qu.*5.*n.*12., il cit.Maſtrill.*de Magiſtr.lib.*3. *cap.*10.*n.*27., il Conſigl.Filippo Paſchale *de pat. pot.par.*1.*cap.*1.*n.*85., Capibl. *pragm.* 8. *de Bar. n.*146., e Bartolomeo Gatto *conſ.*13.*n.*10., 15, e 16., ove avvertiſce, che tutto ciò, che è in domanio, è parimente in dominio del Principe: ma non per contrario, Menoch.*conſ.*426.*n.*7.

Quando poi detti beni demaniali paſſano in altre mani private, perdono quella qualità di do-
7 manio, ed independenza di dominio, che prima godevano, come nota Parid. de Put. *de reintegr. feud.cap.*5.*n.*4.; e quei Vaſſalli, che, per eſſer prima ſotto l'immediata giuriſdizione del Principe, Vaſſalli demaniali dicevanſi, per eſſer poi paſſati ſotto il dominio del Barone, Vaſſalli burgenſi ſi chiamano: ma ſe, proclamando qualche Città, Terra, o Caſtello fra un'anno al domanio, ſecondo la diſpoſizione della noſtra *Pramat.*63.*§.*5.*de offic.Proc.Caſ.*, veniſſe a ricuperar la libertà, e'l dominio, ed a liberarſi da varie ſervitù, e peſi, de Franch.*dec.*17.*num.*3., ed il Regg. Galeot. *in dec.ad contrcv.*53.*art.*1. *to.*1.*n.*14., ſi dice ricuperar altresì il dominio, e l'altre prerogative, per eſſer la medeſima coſa demanio dell'Univerſità, che dominio, come nota Michele Zappullo ſopra *la Pram.V.§.*19.*de adminiſtr.Univerſ.n.*9.

Al che corriſponde anche l'uſo del vulgo, che chiama in domanio quelle Città, Terre, dazj, erbaggi, ed altri beni, che immediatamente ſono amminiſtrati dal Re, e da'ſuoi Oficiali: però, paſſando, o per via di vendita, o per altro titolo nelle mani de'privati, non ſi dicono eſſer più in domanio: ma ad altri affittati, e venduti,
8 come, per non avvalerci di eſempli ſtranieri, queſta noſtra Dogana delle pecore di Puglia ſi dice ſtar in domanio, qualora da un Preſidente della Regia Camera, e da altri Oficiali per la Regia Corte ſi amminiſtra; onde ſtima il più volte cit.Camillo Borrello *nel lib.*4.*de Magiſtr. edict. al c.*6.*n.*4., che *a Domino, & non a demanio*, come da tutti corrottamente ſi dice, debba denominarſi; ſe pure non ſi dice domanio *a domu*; perche vengono ſotto nome di domanio tutti quei beni, che ſervono per la caſa del Rè, ed è lo ſteſſo dirſi una coſa *de demanio*, che *de menſa*, *vel Curia Domini*, come ſpiega Andr. d'Iſern.*nel tit.de contr.apud pa.ter.*, riferito dal ſopracit. Par. de Put. *al n.*6. *del detto c.*5.

Perlochè non è altro il domanio, che quella ſpecie de'beni, che il Principe, ſenza concederli ad
9 altri, nella ſua immediata podeſtà, e dominio ſempre ritiene, ſecondo nota Andrea *nel c.imperialem*, *§. præterea ducatus al n.*48., ove, nel tit.appreſso, *quæ ſint Regalia*, và deſcrivendo tutt'i beni domaniali, che poſſono leggerſi anche nella Coſtit. del Regno *Dignum*, ſotto il *tit.de jur.ſuo Cur.obſerv.*, ivi, *omnes Civitates, Caſtra, munitiones, Caſalia, Villas, & quicquid in eis intus, aut foris eſse demaniũ, vel de demanio conſueuit*; e ſecondo nota Afflitt. nell'iſteſſa *l.imperialem*, *§.præterea ducatus* 3 *not. num.*24.*fol.*716.,

tutte

tutte le Regalie diconsi demaniali.

I sudetti beni sono propriamente domniali, a differenza degli altri beni patrimoniali,over e-
10 reditarj, e fiscali, che può avere il Principe, e sono quei, che escadono, e spettano al suo fisco per varie cause, perche sono nel domanio della Regia Corona,destinati assolutamente per il vivere del Principe, per la pubblica utilità, difesa, e conservazione del Regno contro all'insidie de'nemici; e però si dicono ancora fiscali pubblici, istituiti per le pubbliche cause, conforme insegna dopo il cit. Andrea il dottissimo Montano *nella ripetit.della d. l.imperialem*, e nell' accennato §. *præterea ducatus al n.* 149. Knichen *de Saxo. non provoc.jure cap.7.n.*8.,e Coppin *de doman.Franciæ lib.*1.*tit.*1.*n.*1.

Quindi, essendo detti beni solamente inquanto alla giurisdizione del Principe; poiche inquanto alla proprietà sono della dignità regale,e non
11 già di esso Principe,come dopo molti DD.considera il Regg.Tapp.*lib.*6.*de jur.Regn.nel tit.*1., *sopra la Costit.dignum n.*6., non può il Principe alienarli, ed ogni alienazione, che ne facesse, senza riserbarsi il diretto dominio, e senza la pubblica causa, sarebbe *ipso jure* nulla, ed invalida, come nota Afflit.*nella d.l.imperialem al n.*17.*fol.*715., e così si osserva in questo Regno di Napoli, anche per la convenzione, e per Capitolo di Papa Onorio con Carlo I.,come attesta il soprallegato Andrea *al n.* 44., ove giustifica detta dispositione, anche perche il Principe non abbi ad opprimere i Vassalli; giache coll'alienazione di detti beni, scemando le sue rendite regali, non avrebbe poi modo di mantenersi,ed avrebbe a guisa di tiranno da gravare i sudditi, sapendosi molto bene, che nè il Principe, nè altro privato ha maggior nimico della miseria, come sopra nel proemio part.II. §.I.*n.*3. piu distesamente si vide.

L'accennata sorta de'beni demaniali, sicome non si può dal Principe liberamente distrarre, così
12 da altri senza il legitimo corso di cent'anni non puo prescriversi, per la Costit. del Regno *Quadragenalem*. Il che non adiviene ne' beni di altra specie del medesimo Principe, cioè patrimoniali, fiscali, scadenziali, vacanti, ecc., bastando a prescriverli il corso di soli 40. anni, secondo dopo Andrea nota il Regg. Lanar., che pienissimamente tratta questa materia *nel c. si per triginta, si de feud.defunct.milit.controv.sit*, e diversi altri DD.,cumulati dal Cons. Odierna *alla dec.*1.di Surdo *sotto il n.*10., e può vedersi il cit. Orazio Montano *ne' prelud. de Regal. al n.*32.*della qu.*5., e nella *d.l.imperialem* sotto il *n.*149.,ove ne assegna la ragione; perche, sendo detti beni demaniali, destinati per il vivere del Principe, e per la pubblica difesa, e conservazione della Corona, e di tutto il Regno, se si prescrivessero, verrebbesi ad inferir maggior pregiudicio ad esso Principe, per ragione della pubblica causa, per cui si trovan essi diputati; e soggiugne di più il medesimo Mont.,che i sudetti beni fiscali semplici, vacanti, ecc., dopo, che sono incorporati, e descritti ne'quinternioni della Regia Corte, divenendo per tal descrizione fiscali, e demaniali, come istituiti altresì per le sudette pubbliche cause,non possono più col corso de'soli 40. anni esser prescritti: ma godono,come gli altri pubblici beni,dell'intera centenaria.

Nè detti beni demaniali potran ritenersi senza privilegio, e concessione del Principe,ed in di-
13 fetto di essa, senza la prescrizione, ovver consuetudine immemorabile, e specialmente in questo nostro Regno di Napoli,ove, secondo attesta il cit. Montano *de regal. §. argentariæ al n.*10., dopo Affl., ed altri, essendo essi beni per antica consuetudine di questo Regno *de Regalibus*, e le Regalie, essendo certi beni speciali, che si tengono dal solo Principe *privativè quoad subditos*, come nota Luc.de Penn. *nella l. quicunque, C.de fund.limit.lib.*11.,ed Andrea nella *rubr.quæ sint Regalia*, non si possono senz' alcuno de'sudetti titoli possedere da altri, nè anche dall'Università, se non che dal solo Principe ne'luoghi, e Terre demaniali, e dal solo Barone ne'luoghi baronali, in virtù dell'investiture,come affermano gl'istessi sopracit.Luca de Pen., Capic. *nell'investit. feud. verb. planis*, il Presid. de Franch. *nella dec.* 183., il Regg. de Ponte *nel cons.*97., Gios. Sese *nel tratt.de inhibition.cap.*5.§.10.*n.*58., Covar.*nelle qq. prat.al cap.*1., e 4.sopra la *l.deprecatio, ff.ad l.Rhodiam jactus*, riferiti, e seguitati da Capibl. *nella pramat.*11.*de Baron.al n.*10.*to.*1.;onde,detinendosi senza titoli da'privati, ed Università, si dovranno subito ristituire, e reintegrare alla Regia Corona,secondo si dispone nella soprallegata Costituzione *Dignum*.

I sudetti beni demaniali, che sono, come sopra,del Principe, e da quello sogliono coll'investiture concedersi ad altri, e si dicono demaniali del feudo, ovvero del Barone, si dividono in dema-
14 niali intrinseci, e demaniali estrinseci. I demanj feudali intrinseci, che beni della Corte, o della Camera baronale anche si chiamano, sono la diffida, la colletta S. Maria, la bagliva, la mastrodattia, ed altre rendite civili, ed incorporali, che sono descritte ne'quinternioni, e libri del Principe, da cui solamente fluiscono,in virtù delle clausole, che si appongono nell'investiture,e possono vedersi presso Paride de Puteo *de reintegr. feud. demanial. Regis*, *& Baron.cap.*4., *e* 5.; I demaniali estrinseci,che propriamente appartengono alla nostra materia, sono i monti,i colli, valli, pianure, paschi, ed altri, attaccati a tutto il territorio feudale, che, uniti con i demaniali intrinseci, costituiscono, come parti integrali, un feudo perfetto, ed un corpo, ben'organizato, che dicesi uomo muto.

Ne'

Digitized by Google

Ne' demanj intrinſeci, che ſenza inveſtitura, e conceſſione del Principe poſseder non ſi poſso-
15 no, i Vaſsalli burgenſi non vi hanno, nè uſo, nè ſervitù, nè diritto alcuno: ma, o pienamente ſono del Principe, o conceduti a' Baroni in quanto alla giuriſdizione, ed util dominio: ma ne' demaniali eſtrinſeci vi hanno i Vaſsalli l'uſo, la comodità, ed i frutti, come accenna il ſud. Capibl. *ſopra la Pram.*11. *de Baron. to.*1. *num.*98., e noi or ora più diffuſamente diremo.
Tralaſciando però ogni altra ſorta di demanio, come aliena dal noſtro iſtituto, ci fermeremo ſolamente, per quanto richiede la ſoggetta ma-
16 teria, nel demanio eſtrinſeco, che ſi compone da' monti, colli, pianure, vallate, prati, boſchi, acque, ed altri paſchi, i quali inquanto alla giuriſdizione ſono ſempre del Barone; ed inquanto all'util dominio poſsono eſsere, o del Barone, o dell'Univerſità, o di altri.
Se ſono demaniali del feudo, ovvero del Barone, in quelli vi hanno i Cittadini l'uſo, e comodità di potervi paſcere con i proprj animali: ma, ſe
17 ſi poſſeggono dalla Comunanza, ſi dicono demaniali comuni, o demani dell'Univerſità, ed inquanto alla nuda proprietà, ed util dominio ſono della medeſima Univerſità: ma inquanto all'uſo, comodità, e frutto ſono di tutti, e di ciaſcun Cittadino; affinche nõ menino una vita ſenz'arte, sfacendata, e pigra, tenendoſi le mani a cintola, come quell'ozioſo, deſcritto da Dante.

Ed un di lor, che mi ſembrava laſſo,
Sedeva, ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viſo giu tra eſſe baſſo.

o, come dicono ſcioccamente i Pramatici, *nè ducant vitam inermem*, ed i Dottori più colti: *nè ducant vitam inertem*: ma abbino comodità di far qualche induſtria, per pagar i pubblici peſi, e ſovvenire alle loro biſogne, e ſi poſsano diſtinguere dagli eſteri, che, ſenza pagamento, non avranno tal uſo, conforme vogliono concordemente Luca de Penna *nella l.uſum aquæ per illum Tex. ubi etiam alii*, *C.de aquæduct. lib.*10., Pietro de Antibolo *de munerib. verſ.ex quibus omnibus*, il cit.Reggente de Ponte *conſ.* 97. *n.*4. *lib.*1., Anna *nell'alleg.*48. *della* 2.*par. num.*17., Frecc. *nell'autorit.*46.*n.*4., Amend. *nella dec.*301. *del Preſid.de Franch.al num.*8., *e ſegu.*, per la ragione, di ſopra addotta; perche detti beni ſi riputano elementi naturali, neceſſarj al vivere degli uomini, e de' bruti, come atteſta, per coſtumanza di tutta Italia, il Regg. Galeo. *lib.*2. *controv.*7. *num.*1.; onde l'uſo di detti demanj ſi dà maggiore a chi più beni poſſiede; imperocchè, ſopportando maggior peſo, dee maggior comodo ſentire, Bertrand. *conſ.*37. *vol.*1. *n.*5., Monte *de fin. reg. cap.*72. *num.*20., e Leiſser. *de præd. lib.*3. *cap.*10. *de paſcuis nu.*5.
Il che è così certo, che il ſoprallegato Frecc., volendo dimoſtrare la neceſſità grande di eſſi beni per il mantenimento degli uomini, e de' loro animali, afferma, che in ogni conto i medeſimi debbono appartenere all'Univerſità, e Citta-
18 dini, ſe non in quanto al dominio, che ſarà del Barone, almeno inquanto alla comodità, ed uſo, che cotidianamente a loro compete, come nota Montano *de Regal. nel cit.§.argentaria al n.*14. *in fine*; onde il ſudetto uſo mai s'intende tolto, nè diminuito, ancorchè nell'inveſtitura del feudo ſi aggiunghi, che detti monti, paſchi, ſelve, boſchi, acque, ed altro ſi concedono liberi, e franchi da qualunque jus, e ſervitù, per eſſer quello naturale, ed intrinſeco ad eſſi demanj in beneficio de' Cittadini, per i quali detto uſo non ſi dice ſervitù: ma un peſo proprio, e connaturale del feudo, come dopo altri Dottori nota Capibl., ed il Conſ. Franceſco di Andrea, degno d'eterna fama, preſſo Marad. *nell' oſſerv.*6. *ſop. la Pram. unic. de aqu.*, *& aquæd.*, e l'iſteſso Marad. nell'*oſſerv.*78. *ſopra la Pram.*1. *de ſalar. eorum al §. & cum nec comitibus*, ove anco il Regg. Rovito, e Gio: Maria Novario, il quale nel *gravam.* 147. *del to.*2. chiama detto uſo *jus victus, de natura rei competens Civibus*; *ac jure ſociali*, *& promiſcuo cum ipſo Barone*, Piſan. *in addit.a' coment.de' Rit.della Reg.Cam. rubr.*16. *de jur.affid.herbag. num.*17.
All'accennate ragioni di non poter i vaſſalli eſſer privati di detti paſcoli, acqua, legna, ed altri elementi, per eſſer detto uſo peſo intrinſeco del feudo; di preſumerſi, che, non potendo il Barone diſcacciare i vaſſalli dalla propria lor patria, non poſſi per conſeguente togliere dette comodità, come avvertiſce il cit.Regg.Rovit. *ſopra d. Pram.*1. *de ſalar.eorum dal num.*18. *ſino a* 30.; anzi, deſiderando il Barone il fine
19 principale del feudo, che è l'eſercizio della giuriſdizione, che non ſopra altro ſoggetto, che degli animali capaci di ragione ſi amminiſtra, debba anche ſopportare i mezzi, con cui quelli ſi mantengono, ſecondo la volgar regola, *quod qui vult conſequens, vult etiam omne neceſſarium antecedens*; ſi aggiunge ancora il preſumerſi, che il Popolo aveſſe trasferito nel Principe ciò, che avanza al proprio uſo, non potendoſi credere sì traſcurato, che aveſſe voluto con detta conceſſione privarſi affatto di detto uſo, tanto neceſſario alla vita umana: Di più, che avendo il Principe ricevuto dalla Repubblica, come in dote, le ſudette ragioni, dee per conſeguente ſopportare i peſi di tal matrimonio, che conſiſtono nella difeſa, e protezione de' Popoli, nell'amminiſtrazione della giuſtizia, e nella permiſſione degli elementi neceſſarj; affinche non menino una vita infelice, ed ozioſa; e finalmente, che, poſſiedendo il Principe detti diritti, in virtù di conceſſione, e liberalità, uſata con eſſo dal Popolo, commetterebbe una manifeſta ingratitudine, ſe denegaſſe poi a' donanti il modo di potersi alimentare coll'uſo di qualche parte della coſa donata, giuſta i termini della

Digitized by Google

della *l.fin. C.de revoc.donation.*, come più diffusamente può vederſi preſſo il Cardin. de Luca *de feud. diſc.*65., e *de ſervit.diſc.*42. *n.*2.

L'accennato uſo, che ne' paſchi demaniali del feudo compete parimente a que' Cittadini, che ſi dicono tali *per incolatum*, come nota Sanfelice
20 nella *dec.*75.*n.*7.,*e ſegu.*,il Conſ. Giuſ.de Roſa *nella conſult.*9.*al n.*33.,il Conſ.Altim.*nell'oſſer. al conſ.*48.di Rovit. *num.*22., ed altri, riferiti dal ſopracit.Marad., ceſſa nel caſo, ch'eſſi paſchi appena baſtaſſero per gli animali del Barone, per la regola, *quod prima charitas incipit à ſeipſo*, conforme notano i Canoniſti nel *cap.dilecti de arbitr.*,ove l'Ab.*num.*7., Caſſan.*in Conſuet.Burgund. rubr.*13.*§.*5.*verſ.ſi non par*,Iſern. *in Conſtit.cum per partes Apuliæ, ubi* Aſſ. *nu.*8. *circa finem*,Covarr. *lib.*1.*var. cap.*17.*n* 11.*verſ. his verò*, il d.Rovit. *ſuper Pragm. rubr. de paſc. num.*17., ed il menzionato Cardin.de Luca *de ſervit. diſc.*43.*num.*5.

Donde procede, che il diritto, che ad altri ſpettaſſe, o per privilegio, o per conſuetudine, o pre-
21 ſcrizione di poter paſcere negli altrui territorj, dee intenderſi oltre l'uſo neceſſario al proprio Padrone, che a tutti dee anteporſi, per la medeſima regola, come nota il ſopralleg. Card.de Luca nell'iſteſſo luogo.

Eſsendo però ſufficienti anche per i Cittadini,poſſono ſolamente avvalerſi di eſsi paſchi per i
22 proprj animali, e non per quei, che teneſſero in ſocietà: ma ſe detti animali ſerviſſero per lo pubblico uſo, come ſarebbe,ſe doveſſero macellarſi in ſervizio comune, nè meno dovrebbe pagarſi al Barone la fida, come porta deciſo per la Reg.Camera il Reggente de Mar.*nel lib.*1.*delle riſol. al cap.*220. *num.*5., e l'atteſta Novar. *nel grav.*32. *al num.*3. *del to.*1., Mont.*in detto §.argentariæ al n.*15., ed il cit. Leiſser. *de præd. lib.*2.*cap.*14. *n.*39.; ove aggiunge,che, ſe i macellaj fuſſero Cittadini,dovrebbono per amendue i caratteri goder di detto privilegio, e così riferiſce eſſerſi colà determinato ne' paeſi della Germania. Queſto però s'intende,purche i Cittadini non aveſſero per qualche legitimo titolo acquiſtato jus di avvalerſi de'paſchi demaniali, anche per que' animali, che ſervono per far guadagno, ed induſtria, ſecondo nota il citato Card. de Luca *de ſervit. diſc.*40. *a num.*1. *fino al* 6., Marad. *nel luogo ſopracit. al num.*2., e Capibl. *nella cit.Pram.*11. *de Bar. num.*100, *e ſegu.*, ove riferiſce Luca di Penna, Frecc., e Capec. nella *dec.* 188., benche Michelangelo Gizzio *nell'oſſerv.alla dec.*66. del Reg.Cap.Lat. *al n.*11.,*e ſegu.*con varie deciſioni ſoſtenga, che, anche gli animali,che ſi tengono per cauſa d'induſtria, o mercanzia, poſſano paſcolare ne' territorj demaniali, e promiſcui.

E quantunque il detto uſo de' demaniali, *ſeù jus victus*, naturalmente *jure civico* agli abitatori
23 del feudo ſi debba; nulladimeno, riuſcendoli inutile per la mancanza de' proprj animali, non lo poſsono ad altri vendere, donare, nè in qualunque altro modo concedere,per eſsere dett'uſo un diritto perſonale, che compete per ragion della cittadinanza, la quale è perſonaliſſima; e ciò, che è perſonale, ad altri non può trasferirſi, per il Teſt. *nella l. quia tale* 14., *ff.ſol. matrim.*, Aret. *nel §.*1. *de uſu*, il cit. Capibl. *al num.*105., e dopo infiniti altri, che rapporta Novar. *nel d.grav.*32. *to.*1.,così atteſta Aleſs. Taſson. *ſopra la Pram. de anteſ. nel verſ.*3. *dell'oſſerv.*4. *num.*74. eſserſi deciſo dal S.C.

Quindi, ſicome non poſſono i cittadini abuſarſi dell'uſo, ch'eſſi hanno ne' ſudetti demaniali del feudo, affinche non pregiudichino al Barone
24 intorno al jus di fidare, così non può il Barone in modo alcuno pregiudicare al detto uſo, con ridurre i paſchi, ed altri territorj aperti a coltura, con farne difeſe, o con impedire in altro modo il ſudetto uſo a' vaſſalli, conforme ſta eſpreſsamente ordinato dalla *Pram.* 11. *de Bar.*, e dalla *Pram.*1. *de ſalar.eorum*, *§.& cum nec Comitibus*, e da Noi ſi dirà appreſſo al *n.*46. E queſto procede anche, ſe, per ciò fare, ſi fuſſe dal Barone ottenuto Reg. Aſsenſo,che nel detto *§.& cum nec Comitibus* viene rivocato,ed annullato, come può vederſi preſſo il Reggente D.Carlantonio de Roſa *nella prat. civ. de' decreti cap.*10.*num.*63., ove porta altre leggi municipali; onde il Barone mai potrà dar altro ſiſtema a' detti beni demaniali,riducendoli da incolti a colti in pregiudizio de' vaſſalli, come ſi legge preſso Cepolla *in tract. de ſervit. ruſtic. pred. tit.de ſervit. jur. paſc. num.*40., Covarr. *pract. qu. cap.*37. *num.*6., *& var. reſol. lib.*1. *cap.*17. *num.*11., Lanar. *conſ.*35. *num.*5., de Monte *de fin. regun. cap.*6. *num.*14., Carpan. *ad ſtat. Mediol. par.*2. *cap.*490. *num.*9., Avend. *de exequ. mand.lib.*1.*cap.*4. *nu.*25.,d.Capibl.*de Bar. to.*1.*Prag.*11.*n.*114.,*e ſegu.*,Otero *de paſc. cap.*16. *n.*1., *e ſegu.*,Sanfel.*in d.dec.*75.,Larrea *par.*2.*alleg.*110.;ed il menzionatoCard.de Luc. *de ſervit. diſc.*39. *num.*5. Il che viene ſpecialmente proibito in pregiudicio di coloro, a cui, o per patto eſpreſso, o per naturalezza della coſa, o per peſo intrinſeco del territorio, ſi dee detto paſcolo, come,per conciliare le diverſità dell'opinioni,avvertiſce Orazio Barbato *de diviſ.fruct. par.*1. *cap.*6. *num.*60.

Potrebbe però queſto permetterſi, quando vi concorra inſieme col Regio beneplacito il conſenſo di tutti i Cittadini preſenti, e futuri, trat-
25 tandoſi di coſa,che tocca l'intereſse particolar di ciaſcuno;e tanto più ciò cămina, perche eſſi Cittadini,ſecondo conſidera il Regg.de Marin. *lib.*1. *reſol. in d.cap.*220. *n.*4., Capibl., ed altri ſoprac.DD.,vĕgono riputati nell'uſo di detti beni,come ſocii con eſſo Barone;laonde,ſicome i demaniali del feudo non poſsono dal Barone in altra forma ridurſi, ed alienarſi, ſenza cauſa,ed

aſ-

aſsenſo del Principe, Iſern. *in Conſtit. Conſtitutionem col.* 2., Galeot. *lib.* 1. *contr. cap.* 7 *n.* 59.; così i demaniali dell'Univerſità non poſsono in altra forma mutarſi, e ſenza Regio aſsenſo concederſi dall'Univerſità al Barone, o ad altri, in pregiudicio, o de' cittadini, o dell'iſteſso Barone, o di altri intereſsati.

Da ciò procede, che i cherici, quantunque foraſtieri, riſedendo ne' luoghi de' beneficj, ed i
26 Monaci, che ſi riputano cittadini, ove è ſito il Monaſtero, godono de' demanj, de Mar. *lib.* 1. *reſol. d. cap.* 220. *num.* 6., ove Rodoerio, Otero *de paſc. cap.* 8. *n.* 6., e più modernamente Piſan. *nell' addit. a' Riti della Camera de jure affidaturæ, herbagii &c. rubr.* XVI. *num.* 22., *e* 23.; laonde, bēche tutti gli altri laici, o apparentemente, o da vero conſentiſcano, poſſono impedire la mutazione di detto uſo; e la ragione ſi adduce da Giulio Capone *nel tom.* 2. *diſcept. for. diſc.* 102. *num.* 30., ivi, *Nam licet Clerici non habeant vocem in Conciliis, cum ſæcularibus negotiis non debeant immiſceri, ut tit. nè Cleric., vel Mon. in decretal.*; *tamen in præjudicium eorum poſſunt contradicere*; *ipſi enim ſeparati ſunt a foro laicali quoad juriſdictionem, tamen Cives ſunt, & uti tales gaudent omnibus prærogativis, & commoditatibus Civium*, Bertrand. *conſ.* 92. *vol.* 3., Frecc. *de ſubfeud. auth.* 46., *Valaſc. conſult.* 100., *Anna ſing.* 136., *Surd. dec.* 129., *& veniunt appellatione Civium, ut benè Surd., & ibi Hodier. in addit. num.* 4.; laonde in materia de' paſchi i cherici ſono conſiderati, come cittadini, ed il poter, o nò, paſcere co'loro animali ne' demanj, è effetto della cittadinanza, e non del carattere chericale; e però concorrono cogli altri, come nota il Card. de Luca *in miſcell. eccleſ. diſc.* 41. *num.* 15.

Il che è così certo, ed autenticato dall'eſperienza, che per lo più ſogliono i poveri Vaſſalli, che temono incorrere lo ſdegno de' Baroni, procurare, che compariſcano i Preti, ed altri Religio-
27 ſi, non ſoggetti alla Corte baronale, e ſi oppongano ne' pubblici concilj a quelle riſoluzioni, che per arteficj de' Baroni da loro malvolentieri ſi fanno, come ſoggiunge il ſopralegato Capone *in d. n.* 30., ivi, *ex quo ſolent Cives laici curare, ut compareant Clerici, & ſe opponant in iſtis Conciliis, ne ipſi immiſceantur cum Dominis, ut obſervatum dicit Capibl. in pragm.* 11. *de Baron. n.* 126., Petra *ad Grammat. dec.* 100., ed al *n.* 31. ne aſſegna la ragione: *Ratio a priori eſt, quia Civis eſt ſocius, qui cum ſua familia bene vivere intendit, Ariſtot.* 3. *politic. cap.* 2., Arniſ. *in polit. cap.* 6. *fol.* 166., *ſed Clerici habent familias in ſocietate familiarum*: *ergo ſunt Cives, licet non ſubditi, ſicuti è contra Incolæ ſunt ſubditi, ſed non Cives*, Arniſ. *contra* Bodin. *lib.* 1. *de Republ. cap.* 6.; onde inſegna il comun maeſtro Bartolo, riferito da Gio: Tomaſ. Minad. *nella ripetit. della Coſtit.* del Regno *in aliquibus nel* 2. *not. al n.* 91., *quod Clerici ſubditi Papæ, & non Imperio Romano, non tamen definunt eſſe Cives Romani.*

Donde parimente deriva, che, diſcettandoſi tra il Barone, ed i Vaſſalli, ſe la riduzione di detti paſchi, e di altri beni demaniali in altro uſo, che
28 impediſſe il jus di eſſi Vaſſalli, ſia canonicamente, o nò fatta, e ſe ſia nuova, od antica difeſa, come ſarebbe, ſe per 100. anni fuſſe ſtata così dal Barone poſſeduta, come riferiſce eſſerſi deciſo per il S.C. Affl. *nella Coſtit. authoritatem al n.* 9., *e* 10., e Montano *nella controv.* 26. *al n.* 7. *verſ. licet*, ove atteſta eſſer ſentenza comune di tutti i DD., devono fratanto i cittadini eſſer mantenuti nel poſſeſſo del loro jus, finche dal Barone non ſarà moſtrata tal riduzione, come antica, o legitimamente fatta, conforme riſolve Rendell. *de paſc. nel cap.* 3. *della* 2. *par. verſ. Unde*; imperciocche a'cittadini aſſiſte la legge, che eſpreſſamente reſiſte, e proibiſce al Barone, ſecondo ſcrive il dottiſſimo Card. de Luca *de Regal. diſc.* 145. *n.* 7., *& diſc.* 146. *n.* 19.; e quella poſſeſſione, a cui direttamente ſi oppone la diſpoſizione delle leggi, e de'ſtatuti, come ingiuſta, empia, ed iniqua, dee ributtarſi, Poſtio. *de manut. nell' oſſerv.* 44. *al n.* 3., 4., 20., *e* 21., e queſta eſſer la pratica, ricevuta in queſto Regno, di giudicar contro de' Baroni l'atteſta il Regg. de Ponte *nel conſ.* 97. *al n.* 26. *in fine del lib.* 1., Camillo Borrell. *de Magiſtr. edict. nel cap.* 6. *del* 4. *lib. al n.* 13., ed il ſopracit. Marad. nella menzionata *oſſerv.* 78. ſopra la *Pram.* 1. *de ſalar. eorum* per tutto il §. 9.

I ſud. demaniali eſtrinſeci in dubbio ſi preſumono in queſto Regno del Barone, per l'inveſtitura, che ne tiene dal Principe colle clauſole, *cum montibus, aquis, paſcuis, ecc.*, come nota
29 il ſud. Capibl. nella cit. Pramat. XI. *de Bar. al n.* 13., ed Orazio Montano *de regal. nel cit.* §. *argentaria n.* 10.: ma, cheche ſia della conſuetudine di queſto Regno, ciò procede nel caſo, che detti beni ſi teneſſero da'privati, e non già dalla comunanza, che, trovandoſene in poſſeſſo, ha parimente per ſe la preſunzione legale, che i boſchi, i monti, ed altri paſchi poſſano eſſere demaniali di eſsa Univerſità, ſecondo il *Teſ. della l. intantum* 6. §. *Univerſitatis*, ff. *de rerum diviſ.*, Caſtr. a Soccin. *in l.* 1. ff. *de acqu. poſſeſſ.*, Menoch. *de præſ. lib.* 3. *preſ.* 100. *n.* 8., il mētovato Capibl. *de Baron. pram.* 8. *n.* 12., Cravet. *conſ.* 154., Urſill. ad Affl. *deciſ.* 190. *n.* 12., Covar. *pract. qu. cap.* 37., Roſental. *de feud. cap.* 12. *concl.* 15. *n.* 48., Rovit. *in pragm. de paſc. n.* 8., Cancer. *var. reſol. lib.* 3. *cap.* 4. *n.* 5., Caldas *de empt.*, *& vendit. cap.* 21. *n.* 9., Borrell. *de Magiſtr. edict. lib.* 4. *cap.* 6. *n.* 17., il Conte Bōden ad Otero *de paſc. cap.* 12. *n.* 5., ed il d. Card. de Luca *de feud. diſc.* 2. *n.* 8.; eſpecialmente, quando i cittadini già ſi trovano in poſſeſſo di detto uſo; mentre tanto più ſi preſume, che dell'Univerſità ſia anche il dominio, per il

Teſ.della l.cũ res 12.*C.de probat.*, *l.ob maritorũ* 2. *C.ne uxor pro marito* , il citato Menoch.*in d.preſ.*100.*n.*5.,e Montan.nel ſopraccẽnato luogo, ove, dando la ragione di tal diſparità , ſoggiunge, che, eſſendo le comunità degli uomini più antiche de'Re, per aver il lor principio dal jus delle genti, per lo quale, come nota Avend. *de exeqn.mand.par.*1.*c.*4.*in principio*, era permeſſo agli uomini, ſenza licenza di Superiore,la quale oggi ſi richiede , unirſi in un luogo per mezzo degli edificj , formando in tal guiſa le Città,le Ville, i Caſtelli, ecc., come afferma la *gl.nella l.ex hoc jure* 5.*verſ.collata ff.de juſt.*,*& jur.*,che da'noſtri Regnicoli *Collegia juris getiũ* parimente ſi appellano, come atteſta il diviſato Conſigl. di Andrea in detta ſua allegazione,che và ſtampata preſſo Franceſco Marad. *nell'oſſervaz.*6. ſopra la Pramatica *un.de aqu.*,*& aquæd. al n.*30., ſi dee preſumere, che,ſendo elleno poi paſſate ſotto il dominio de'Re , allorchè la Repubblica trasferì tutta la ſua podeſtà nelPrincipe, giuſta la *l.*2.*ff.de offic.Prætor.*,aveſſero voluto riſerbarſi detti beni , che, come elementi neceſſarj per il vivere degli uomini , e de'bruti, ſin da che ſi diſtinſero i dominj fra le genti,eran tra loro aſſegnati, e diſtribuiti ; e che così da' medeſimi Re poi ſiano ſtati a loro confermati, e conceduti co'termini più diſtinti , come dote neceſſaria per il vivere univerſale di que'ſudditi , che ivi congregati rimaſero , ſecondo il *conſ.*460. di Bald. *nel lib.*1.,il *conſ.*241.di Cravett.*al n.*8., Giaſ. *nella l.ſi quis filium C. de inoffic.teſtam.*, ed altri DD.,citati,e ſeguitati da Capibl. nell'allegata *Pramat. XI. de Baron. al n.*8., *e ſegu.*

Quando poi gli accennati beni demaniali eſtrinſeci , che conſiſtono in monti , boſchi , piani, 30 prati, ed altri paſchi,ſi poſſiedono dall'Univerſità , e a differenza degli altri beni , che le comunanze ſogliono avere , demanj dell'Univerſità volgarmente ſi dicono, allora, benche l'util dominio, e la poſſeſſione ſia dell'Univerſità , e l'uſo,i frutti,e la comodità ſia de'cittadini;nondimeno per ragion di quella primiera qualità demaniale rimangono ſempre ſotto il diretto dominio del Principe , da cui li pervengono , e ſenza l'aſſenſo di quello non poſſono venderli, cederli , aſſegnarli, ipotecarli , o in altro modo diſporne, conforme ſi legge nella *Coſtit.dignum*, e nota Luca de Penna *nella l.nulli in princ.verſ. & ſimile C. de fund. limitroph. lib.XI.* , la *gloſ. nella Coſtit. Conſtitut.Divæ memoriæ verbo locare*; non perche detta ſorta di demanio ſia feudale, come ſtimò Affl. *nella dec.*254.*n.*4.: ma perche è roba d'Univerſità , concedutali dal Principe per detto fine, come avvertiſce il ſopraallegato Montano *de regal.qu.*7. ne' *preludj* , e nel *cit.§.argentariæ ſotto il n.*11., *e* 12. *in fine* , e Larrea *alleg.*109.*n.*6.

E quantunque il cit.Franceſ.Marad.*nell' oſſerv.* 78. §.9. *n.*11. ſtimi , che l'Univerſità col conſenſo 31 di tutti i cittadini, in pubblico parlamento adunati, poſſi far le difeſe , e vender i paſchi,e ghiande demaniali ſenza aſſenſo del Principe, appoggiandoſi all'iſteſſa dottrina del ſopraallegato Montano , da noi poc'anzi addotta *de regal. §.argentaria n.*12., *verſ.& aliquando* , e dal Regg. Rovito *ſopra la Pram.* 1. *de ſalar. eor. n.*29. ; nondimeno con chiarezza appariſce,che detto Giureconſulto (checheſia delle difeſe) ſalva la riverenza , che meritamente ſe li dee, ha preſo manifeſto abbaglio intorno alla vendita de'demanj;concioſiacheMõtano afferma tutto l'oppoſto nel fine del *cit.n.*12., ivi , *operabitur autem qualitas hæc demanialis, ut vendi bona hæc non poſſint,nec in alium quoquo modo transferri ſine Regis aſſenſu*; e poco più appreſſo ſoggiunge, *quod nec etiam poſſint hypothecari ſine Regis aſſenſu*;ed il d.Reg.Rovito con parole dubbioſe ne parla.

Oltreche , avendo premeſſo lo ſteſſo Montano in *d.n.*12., che cotai demaniali ſono del Principe in quanto al dominio diretto,dell'Univerſità in 32 quanto all'utile , e de'Cittadini in quanto all'uſo, comodità, e frutti, anche per detta ragione dovea detto Autore conchiudere,che nella vendita, ed ipoteca de'beni demaniali abbi l'Univerſità biſogno di regio aſsenſo, come in fatti ſi pratica , e dal Collaterale ſi concede ſolamente *ad tempus*,e durãte quella neceſſità,eſſendo pur troppo noto,che l'Univerſità non può i ſuoi beni ſenza l'aſſenſo del Principe , nè vendere, nè ſottomettere ad alcun peſo, per la *l.fin. Cod.de vend.rerum Civit.*, *l.*1., *e ſegu. C. de præd. min. lib.X.* , il Regg. de Ponte *de poteſt. Proreg.tit.de alienat.fieri ſol.bon.Univerſ.* , Capic. *deciſ.* 93., D.Carlant.de Luca *de apoſt.*,*regioq;aſſenſ.q.*130 *n.*1., *e qu.*135.*n.*8.

Opera altresì la detta qualità demaniale , ovver regale, ch'eſſendo diſtrutta l'Univerſità , ſenza 33 reſtarvi nè pur un ſol Cittadino ; poiche rimanendovene anche uno, l'Univerſità in quel ſolo ſi conſerva , per il *Teſ.nella l.proponebatur* 76. *ff.de Judic.*,*l.ſicut* 7.*§.fin.*,ove la *gloſ.ff.quod cujuſq. Univerſ. nom.* , i ſudetti beni demaniali eſcadono, e ritornano interamente al Principe, in virtù del diretto dominio , e non al Barone, conforme hanno ſtimato alcuni , in virtù della conceſſione , che ne tiene per mezzo delle clauſole generali, *cum montibus, pratis, aquis, ecc.* per la diſpoſizione del *Teſ. nella l.item ſi fundi*, 10.*§.ſed ſi Inſula ff.de uſufr.*,Oldrad.*nel cõſ.*24., Par. de Put. *de reintegr.feud. fol.*54. *col.*3.*incip. cap.filius ſecundogenitus* , Montano *nel cit. §.argentariæ n.*13., *e* 14., ove dice , che per la *Pram.*16. *de Bar.* , nel noſtro Regno ogni conteſa ſi tolſe. Comunque però egli ſi ſia,benche per le noſtre leggi municipali dovrebbe in tal caſo il demanio dell'Univerſità tornare al Principe , può nondimeno per diſpoſizione di ragion

Digitized by Google

gion comune difendersi, che al Barone appartenga, come praticarsi in questo nostro Regno attesta il cit.Montano *in d. num.*14.

Essendo dunque detti beni demaniali in proprio dominio dell'Universitá, e spettando solamente
34 al Barone in quanto alla giurisdizione, come sopra si disse, ancorche siano siti dentro i confini del feudo,non si dicono perciò feudali, come insegna il sudetto Montano al *num.*16.; onde sono nel feudo: ma non delle pertinenze, e dominio del feudo, come più modernamente nota il Giudice Maradei *nell'osserv.*78. §.9. *num.*17. Non altramente, che i luoghi, che sono esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj,dicõsi *in Diœcesi*,ma *non de Diœcesi*,Zabarell.*in Clem.ult. vers. similiter num.*4. *de privileg.*, il Regg.Tapp.*dec.S.C.*4. *n.*21.,ed altri esẽpli ne abbiamo in questo nostro medesimo Regno,che possono vedersi presso Minad.*dec.*18.,de Franch.*dec.*458. *num.*3., Afflitt. *dec.*267., Rocc.*to.*2. *resp.*3. *num.*11., e da Noi sopra si disse nell'antecedente §. *n.*9.; imperocchè la regola, *quod quicquid est intra fines feudi, censetur feudale*, ha luogo, quando delle cose, site nel distretto del feudo, n'ave il Barone il dominio, conforme nota Marad. *nel cit.* §.9. *al num.*15.,operando detta situazione nel feudo, che i beni siano solamente in quanto alla giurisdizione del Barone, secondo si è detto col citat. Montano al *num.*16., e con Capibl.*sopra detta Pram.*11. *de Baron. num.*192.,*e segu.*

Si dicono anche in alcuni luoghi demanj del Barone, o dell'Universitá i territorj appadronati, quando,spogliati delle biade,e di altri frutti,restano liberi, aperti, e per uso degli animali de'
35 cittadini, e di quei, che, dedotto detto uso,saranno fidati, o dal Barone,o dall'Universitá, che in virtù di privilegio,e d'immemorabil prescrizione se ne trovassero in possesso; concioſiachè ognuno è padrone dell'erba, che nasce nel proprio suo fondo,per il *Test.della l.pratum* 30. *ff. de verb.signific.*; mentre sopra i beni burgensatici de' particolari, nè il Re, nè qualunque supremo Principe,nè il Barone vi tiene altro diritto, che quello della giurisdizione, e protezione; onde, sicome è proibito ad altri poter in detti territorj senza la volontà de' Padroni introdurre animali a pascere, spicare, acquare, ed a far altri atti domenicali,giusta il *§.feræ bestiæ lib.*2. *Instit.de rer. divis.*; così è permesso ad essi Padroni difenderli, e chiuderli co' mura, siepi, ed altri ripari, per il *Test. della l.per Provincias* 10. *C. de ædif. priv.*

Ma in questo Reame di Napoli fiorisce quella commendevol usanza, che appunto trasse l'origine
36 dalle nostre leggi municipali,e da quelle di Spagna,e poi per tutta l'Europa si è dilatata,e sparsa, di riputarsi i fondi de' padroni privati, quando sono raccolti i frutti, aperti, ed a tutti comuni; per la ragione, che, essendo il territorio di ciascuna Universitá composto per lo più da diversi piccioli poderi,che da' proprj padroni in tempo della cultura, pendenza, e raccolta di essi frutti si separano, chiudono, e difendono ma poi, secate le biade, e perceputi i frutti, rimangono con tutta la superficie del territorio aperti, e senza alcuna distinzione, e riparo; e non avendo essi padroni proprj animali, nè essendo detti fondi larghi, e capaci da poter ciascuno fidar separatamente gregge,armenti, o altro numero di animali altrui, riman quell'erba, che vi nasce, abbandonata; e,durante detto tempo,simile a' beni vacanti, e di niuno;laonde per la società,che dee esser fra cittadini,e per la regola del *Test.in l.in summa* 2. *§.item Varus ff. de aqua pluv.arc.*, ivi, *quod mihi prodesse potest, ipsi nihil nociturus est,hæc æquitas suggerit*; coloro,che hãno animali,ve l'introducono,surrogandosi in luogo di que' padroni, che non ne posseggono;e così in confuso, *jure naturali, & civico*, entro la circonferenza del loro distretto uno si pasce liberamẽte l'erbe nate ne' territorj degli altri,come larga,ed ingegnosamente avvertisce il Card.de Luc.*de servit.in tutto il disc.*38.

Quindi, essendo detta consuetudine contraria alle leggi comuni, dee sempre benignamente intendersi a favore de' Padroni de' fondi; e però il Reggente Rov. sopra la *Pram.*1. *de offic. Bajul. al num.*3. fù di ferma, e costante opinione, *quod omnino particulares Domini possint ad sui libitum disponere de stipula, & herba nascente in eorum territorio, tanquam de re eorum propria, per d.Tex.in l.pratum ff.de verb. signific.*; e quantunque poi soggiunga al *num.*14., *quod*
37 *particulares Domini territoriorum non possint arcere exterorum animalia ab eorum territoriis appatronatis, non quod ipsi non sint Domini herbæ,ibi nascentis, sed quia esset per indirectum defendere territoria aperta contra Pragm.*1., *§.& cum nec Comitibus de salar.eorum*; non dimeno avvertisce al *num.*16., *quod licet possint de jure vendere herbas virentes in eorum territoriis,non tamen poterunt illas vendere de facto; quia, dum non possunt expellere animalia exterorum, nemo erit tam fatuus, qui velit emere ab eis herbam,quam sibi non possit retinere,& quam habet communem cum cæteris.*

Vedesi dunque, che i particolari padroni de'territorj sono per leggi comuni *de jure*, *& de facto*
38 padroni dell'erbe, che vi nascono; e per leggi municipali del nostro Regno solamente *de jure*; giachè *de facto*, o non troveranno compratori, o non potranno discacciare gli animali de'forastieri, fidati dal Barone, o dall'Universitá, che sarà padrona di tutto il territorio, come nota il soprallegato Reggente Rov. al *num.*17., ivi: *Quatenus igitur exteri affidati a Baronibus utuntur pascuis Vassallorum in territoriis appatronatis, apertis tamen, & campestribus, in hoc Vassalli non possunt de Barone conquæri, quia eis nullum ipse infert gravamen, sed potius debent*

conquæri, si fas est, de illa Pragmatica, *quæ prohibet novas defensas, & per hæc media multoties ego defendi Barones a similibus gravaminibus.*

Nè hanno solamente i padroni de' fondi l'assistenza delle leggi, come sopra si disse: ma, volendo i Baroni fidare in detti territorj appadronati, dopo, che saranno raccolti i frutti, incontrano una
39 manifesta resistenza di esse leggi, come più volte è stato deciso dal S.R.C., secondo la testimonianza di Frecc. *de subfeud. auth.* 46. *n.* 5., de Nigris *in cap. Regni gravamina. n.* 71., *e* 72., Paol. Staib. il vecchio *cons.* 91. *n.* 5., Amend. *ad dec.* 301. *de Frāc. n.* 2., Borrell. *de Magistr. edict. lib.* 4. *cap.* 6. *n.* 15., Capibl. *de auth. Bar. Prag.* 11. *num.* 28., *e segu.*, *e n.* 197., Novar. *lib.* 2. *qu. for.* 12. *n.* 1., *& de grav. vassall. lib.* 1. *grav.* 37. *n.* 2., il Reg. Cap. Lat. *consult.* 83. *lib.* 2. *n.* 1., *e seg.* Lagunez *de fruct. p.* 1. *cap.* 7. *n.* 59., ed il Card. de Luca *de servit. disc.* 36. *n.* 5.; e questa esser la più vera openione, che dee francamente seguirsi, attesta il Regg. de Mar. *nell'osserv.* al Regg. Revert 472. *num.* 2.

Dove però ha luogo detta proibizione di non poter i padroni de' territorj serrarli, dee inten-
40 dersi di que' padroni, che lo facessero per industria, e per vender ad altri quell'erbe, che, raccolti i frutti industriali, naturalmente vi nascono; e non di coloro, che se ne servono per i proprj bisogni, e per aver più copiosa messe, ed abbondanti frutti da' d. loro territorj, come nota il soprallegato Card. de Luca *de servit. in d. disc.* 38. *al n.* 8., ivi: *Dicebam etiam cum sensu veritatis id procedere, quando aliquis privatus id facere vellet ad industriam; quia nempe ita proprios fundos clauderet, ut banditam, seù defensam faceret, ad effectum custodiendi, & reservandi herbas, ut eas cum jure privativo aliis venderet, ibique exterorum animalia introduceret; secus autem ubi ex prudenti æconomia, & industria id fieret, ut ex inde majorem fructum ex bonis suis aliquis percipiat, curando ita proprios fundos, seù agros recingere, & custodire, ut pro animalibus propriis commodiora, & meliora pascua habeat in rebus suis, cum id nullo jure prohibitum videatur.*

Ed in fatti, non ostante detta proibizione nel Regno, possono detti padroni de territorj privati
41 quelli chiudere per mezzane de' buoi, di pecore, di capre, e di altri animali, che servono per coltivare, e stercorare i medesimi fondi, come attesta Covarr. *pract. qu. c.* 37. *n.* 2., *e* 4., riputato da tutti in questa materia, *degno maestro di color, che sanno*, e però meritamente seguitato da Novar. *de grav. vassall. grav.* 34. *num.* 6., che così riferisce praticarsi in questa Dogana della Mena delle pecore di Puglia, Capibl. *sopra la citat. Pram.* 11. *de Baron. num.* 31., *e* 32., D. Carlantonio de Luca *nell'osserv. a de Franch. dec.* 301. *num.* 7., Orazio Barbato *de divis. fruct. par.* 1. *cap.* 6. *num.* 79. *in fine*, ed il citato Cardinal de Luca *nel fine di d. num.* 8., ivi; *Unde propterea apud allegatos, per quos dicta prohibitio firmatur, receptum est fieri posse aliquas reservationes ex justa causa, puta pro herba bobum, eosdem agros, seù fundos colere debentium, vel ovium, & caprarum, quæ eos stercorare debent, et quæ reservatæ, vulgo* mezzane *in Apulia, aliisque regionibus dici solent.*

Nè di dette erbe, e spiche dee privarsene il padrone del fondo, per arricchirne il Barone, ed i suoi
42 paesani, dovendo prima a' suoi, che agli altrui bisogni provvedere, come sopra al *nu.* 18., *e* 19. pienamente si disse: ma, non ostante, che sia rimasto aperto, può egli di quelle liberamente servirsi, come porta deciso per il S.R.C. il cit. Paolo Staibano il vecchio *in d. cons.* 91. *n.* 6., e lo nota Capibl. *super prag.* 11. *de Bar. tom.* 2. *cap.* 74. *n.* 9., ove, dopo di aver portato per regola, che, quando i territorj sono aperti, benche siano appadronati, debbono servire per il pubblico, soggiunge, ivi, *Limitatur tamen, si herbarum, & spicarum usus ipsi Domino fundi deserviat; nam tunc nullo jure usum pascendi cum suis animalibus, vel fidandi in iis fundis appatronatis Baro habere potest, licèt essent aperti.*

Il che è tanto vero, che in molte parti del nostro Regno, e specialmente nella Calabria, nella
43 Città di S. Severina, ed in altri luoghi, i padroni particolari de' territorj si prendono i prezzi dell'erba, dopo le prime acque di Settembre sino a Gennajo, e specialmente per que' territorj, che sono maggiori di trentasei tomolate, come attesta il menzionato D. Carlantonio de Luca a de Franch. *dec.* 301. *in fine.*

E finalmente sarà fuori d'ogni dubbio permessa detta chiusura de' fondi particolari, quando da'
44 padroni fusse stata solita farsi, con privarne, e discacciarne gli animali degli altri Cittadini, anche in tempo, che ne avessero raccolti i frutti, come nota il soprallegato Capiblanco al *num.* 23.

Ne' beni demaniali dell'Università può il Barone immetter i suoi animali, non solamente come
45 primo Cittadino, ed o sia padrone della civile, o della criminale, o dell'una, e dell'altra giurisdizione, per il *Test. in l. omnes* 12. *C. de oper. publ.*, *l. omne territorium* 4., e *l. cum satis* 22. *§. caveant C. de agric.*, *& censit. lib. XI.*, *l. in tantum* 6. *ff. de rer. divis.*, *§. Universitatis Inst. lib.* 2. *Instit. de rer. divis.*, e l'Archidiacono Pecch. *de servit. to.* 3. *cap.* 9. *qu.* 51.; ed o sia in riguardo del peso, che ave in deputar i guardiani in campagna per custodia de' territorj, o per timor de' ladri, secondo pruova Geronimo Calà *de restit. in integr. min. deneg. in fine resp.* 2. *num.* 5., ancorche abiti altrove, come porta esserssi deciso per la Reg. Camera il Presid. Gannav. *nella dec.* 37. *num.* 40., ed attesta così praticarsi indistintamente in questo Regno il Reggente de Ponte *de pot. Proreg. tit. de elect. offic. §.* 2., riferito

Digitized by Google

rito con diversi altri Dottori dal citato Calà *al num.*8., *e* 9., ove risolve parimente l'objezioni in contrario, che cãminano ne' Baroni Spagnuoli, che per leggi municipali di quel Regno non godono de' paschi comuni, se realmente non abitano nelle Terre del loro dominio: ma anche godono di essi demanj gli oficiali, che, durante l'esercizio della giurisdizione, si dicono parimente Cittadini *per allectionem*, e godono de' privilegj, e ragioni di quelli, per il *Test. nella l.Senatores* 8. *C.de incol. lib.*10., e per la *glos. in cap.omnes Principes de major.*, *& obed.*, Bald. *in l.observare §.proficisci ff.de offic.Proconf.*, Cancer. *var. par.*3. *cap.*12. *num.*228., *e segu.*, Antonell. *de temp. leg. lib.*2. *cap.*110. *num.*7., e l'Eminent.Card.Corrad. *de jure prælat.qu.*54. *n.*9.

Deesi però avvertire, che il Barone, quantunque abbi il jus di pascere ne' demaniali comuni del-
46 l'Università, non solamente come ogni altro Cittadino: ma gode qualche cosa di più, secondo il sentimento del Consigl. Giuseppe de Rosa *nella consult.*9. *num.*27., e di altri Dottori; ad ogni modo dee di quelli moderatamente servirsi, Brunnem. *ad l.*17. *ff. de servit. rustic. præd. num.*4., Frider.Muller. *in pr.civ.March.res.*116. *num.*6., non avendo punto che fare la giurisdizione, che ivi tiene, col dominio de' paschi, che è dell'Università, Keller. *de offic.jurisdict.polit. lib.*2. *cap.*15., Minsing. *resp.*11. *num.*18. *dec.*4., Leisser *de præd.lib.*11. *cap.*14. *n.*37.; laõde potrà immettere tanti animali, quãti ve ne terrà il più ricco del luogo, conforme si stabilisce nella *Pram.*11., *e* 12. *de Baron.*, e riferisce essersi così deciso Anna il figlio *nell'addiz. al sing.*80. contro l'opinione di Collettario *in c. ad quæstiones de rer. permut. n.*5., che rapporta il sopralaudato Covar. *prac.quæst.cap.*27. *n.*1. *vers. est denique*, il citat. Cancer. *de jure Castellæ par.*3. *cap.*4. *num.*69., ed altri Dottori, riferiti dal Tassone *de antef. vers.*3. *obs.*4. *num.*41., che per leggi di Spagna sostennero esser lecito al Barone d' immetterne quanti ne possiedono due de' più ricchi Cittadini; qual opinione, come falsa, vien confutata dal cit.Covarr., e come debile, ed insussistente è ripresa dal citato Novar. *tom.*1. *gravam.*27. *n.*11., e nel *num.*12. lo compruova coll'autorità di d.Anna *nel sing.*80., di Camillo Borrello *nel cit. cap.*6. *del lib.*4. *al num.*30., del Regg.Rov. *nella Pram.*12. *al num.*5. *de Bar.*, *e nella rubr.de pasc. al num.*7., del cit. Cons. de Rosa *al n.*67., e dell'Emin.Card.de Luca *de servit. disc.*41. *num.*8. *vers. tertius*; ove, riferendo la diversità dell'accennate opinioni, stima più probabile, che detta facoltà, che conviene al Barone, si determini dall'arbitrio del Giudice, che dovrà procedere, *inspecta quantitate territorii, numero, & qualitate Civium, ac aliis circumstantiis.*

Nè potrà immettere in detti pubblici paschi animali, che fussero di diversa specie da que' de'
47 cittadini, secondo la sentenza del citat.Novar. *to.*1. *grav.*28.; ed il cit. Borrel. *al num.*54 riferisce essersi così deciso dal S. Cons.; anzi avendo il Barone, o qualunque altro facoltà, o jus di pascere i suoi armenti ne' paschi comuni, o particolari, non possa in quelli immetter pecore, capre, ed altri animali minuti, come nota il citato Novar. *de gravam.vassall.t.*3. *grav.*5. *n.*1., essendo più grave la pastura delle pecore, e di altri animali minuti, di quella degli animali grossi, Mev. *p.*8. *d.*275. *num.*8.; benche in contrario senso, colui, che può pascere in un luogo colle pecore, non può immettervi buoi, vacche, porci, ed altro genere di animali grossi, Dimer. *in contr.* Besold. *vocab.Dixten*, Cepoll. *de serv.rust.præd.cap.*9. *num.*17., Carpzov. *par.*11. *def.*106., il menzionato Leisser. *de præd. lib.*2. *cap.*14. *num.*34., *e lib.*3. *cap.*10. *num.*25.

Per l'istessa ragione il Vescovo, che nella gerarchia Ecclesiastica, *comparativè ad Papam*, di-
48 cesi parimente Barone, de Angel. *nell'esordio de offic.Baro. num.*18., gode de' paschi comuni della Città, e delle Terre della sua Diocesi, ancorche non vi abitasse, conforme, dopo Parid. de Put. *de Sindic. ver. Civilitas*, Capibl. *de Baron. tom.*2. *cap.*84. *num.*5., nota il cit. Calà *in d.resp.*2. *num.*9., e può vedersi il Can. Gio:Ant. Novar. *ne' coment.a' tre ultimi libri del C.de pasc.publ. lib.*11. *num.*4., Guid.Papa *dec.*631., ed Anna *sing.*365.

Nel caso però, che l'accennato uso per la mancanza degli animali riuscisse inutile a' Citta-
49 dini, ed anche all'istesso Barone, ed all'Ordinario del luogo, non potrà vendersi, cedersi, ed in qualunque altro modo ad altri trasferirsi, essendo personale, come sopra si disse; onde più volte dal S.C. è stato così deciso ad istanza de' Vassalli contro i Baroni, e può vedersi quel, che ne afferma il Regg.de Ponte *de pot.Pror.tit.de elect. offic. §.*2. *num.*11., Monac. *nell'addiz. alla decis.* 12. *di* Minad. *sotto il num.*33., Rendell. *de pasc. par.*2. *pag.*71. *vers. tu vero*, Anna *alleg.*48. *par. pr.*, ed il sud. Novar. *grav.*31. *to.*1.

Ma in due casi può l' Università proibire a' propri Cittadini l'uso de' suoi demaniali, o per qualche pubblica necessità, ed urgenza, come sarebbe, se
50 si trattasse di riscattar essa Università da' debiti, e da altri pesi forzosi, che avesse contratto; o per qualche pubblica utilità. Per la pubblica necessità tutti i DD. conchiudono, che la maggior parte de' Cittadini può pregiudicare alla minore nella disposizione di detti beni, per il *Tes. nella l.aliud* 121. *§.refertur, & ibi glo.verb. refertur ff. de reg. Jur.*, nella *l. quod major* 19. *ff. ad Municip.*, nella *l.nulli* 3. *cum sequ. ff.quod cujusq. Univers. nom.*, ove la *glo. verbo duæ partes in fine*, e nella *l.nominationum* 45. *C.de decurionib.lib.*10., e per l' autorità delle cose giu-

di-

Digitized by Google

dicate presso il Presidente de Franch. nella *dec.* 197., *e* 280., ove gli Addenti largamente trattano di questa materia, Mastrillo in tutta la *dec.* 48., Montano nel *cit.§.argentariæ* sotto il *n.*12. il Card. de Luca de *servit. disc.* 41. *nu.* 8., e nel *disc.* 43. *num.* 3., e'l sopracit. Regg. de Rosa nella *prat.civ. cap.*10. *nu.* 69.

Quando poi si tratta di pubblica utilità, benche non vi siano mancati DD., che sostengono non
51 poter la maggior parte de' cittadini pregiudicare alla minore, come scrive Prospero Petra nell' *annot.* alla *dec.* 152. di Capece *num.* 2., Amend. nell'*addit.* alla *dec.*197.del d.Presidente de Franch., Capibl. nella *cit. Prammatica* 11. *de Bar. al nu.* 19., *e segu.*, appoggiandosi al motivo, che, mentre l'uso di detti beni demaniali tocca ciascun cittadino, separatamente l'un dopo l'altro considerato, non può la maggior parte pregiudicare alla minore, che dissentisce; e per fondamento di questa lor opinione si servono della *cit: dec.*197. del Presidente de Franch., di altre *dec.* della Rot. Rom., di Ripa *lib.*1. *resp.* 93. *alias* 22., e di diverse altre *dec.* di varj Senati d'Italia; ad ogni modo apertamente si vede, che i sudetti Autori si sono lasciati ingannare da un manifesto equivoco, supponendo per cosa ferma, che l'uso del demanio dell' Universitá appartenga ad uno per uno de' cittadini, *titulo particulari*, e per conseguente non possa dalla maggiore la minor parte tirarsi.

Per iscíorre detto equivoco è duopo sapere, che l' uso de'demanj pubblici non appartiene a'particolari cittadini per qualche jus, o dominio, che ciascun distintamente avesse in detti paschi de-
52 maniali, essendo il dominio diretto di essi beni assolutamente del Principe;e l'utile dell'Universitá, *& quæ Civitatis sunt, singulorum certe non sunt,ad Tex.in l.Prætor* 2.*§.hoc interdictum ff.ne quid in loco publ.,l. intantum* 6. *§. Universitatis ff. de rer. divis.*, *& §. Universitatis lib.* 2. *Instit. eodem tit.*, benche poi *jure Universitatis*, e come roba comune spetti ad essi cittadini, cioè sempre, e quando l'Universitá per mezzo della maggior parte de' suoi cittadini non ne disponga, conforme insegna il Presidente Gannaver. nella *dec.* 37. della Reg.Camera, ed il sopraccennato Reggente de Rosa *in d.cap.*10. *nu.*69., ove nel *n.segu.*soggiunge, che la maggior parte si dice, se delle tre parti due ne convengono,e siano concordi,per il *Tes.della sopracit.l.nulli ff.quod cujusq.univ.nomin.*,e *l.aliud* 160.,ove la *glos.de reg. jur.*;onde può dirsi il sudetto uso occasionale, ed accidentale, e non fisso, e certo per essi cittadini; giache, dipendendo dalla volontà della maggior parte di essi,se questa ne disporrà,tutti resteranno privi di detto uso: ma se per contrario non ne disporrà, tutti ne verranno a godere.

Or ciò supposto,l'Universitá col parere della maggior parte de' suoi cittadini, precedente regia
53 dispenza, può validamente disporre del demanio per util comune, in cui và parimente unita la privata utilità di ciascun particolare, non ostante la ripugnanza,e contradizione della minor parte; avvegnachè, applicandosi ciò, che annualmente ricavasi dalla vendita, o siasi altra sorta di alienazione di detti demanj, per riparare a' pubblici bisogni,a' quali son tenuti generalmente tutti i cittadini,ovvero per farne altra cosa, che viene a riuscire di comun utile a tutti,come addiverrebbe nel caso, che si applicasse a diminuire i pesi ordinarj,e forzosi di essa Universitá, apertamente si viene a far utile a tutto il pubblico, in cui si comprendono anche i poveri, che niun giovamento sentirebbero,dal ritenersi detti beni demaniali per uso de'cittadini, come considera il cit.Presid.deFranch.nella menzionata *dec.*197. *num.*9.,11., *e* 12., ove chiaramente dimostra, che possa farsi detta alienazione, stante, che, alienandosi detti demanj, si viene a riguardare al pubblico bene, che cessa, quando quelli si ritengono per uso de' cittadini, ed ivi largamente discorre D.Carlanton. de Luca,Novar.*nel grav.*30.*del* 1.*to.*, ed il Card. de Luca *nel luogo cit. al num.*8.,ed il Pref.Gannav. *nella cit.dec.*37., confutando la contraria opinione, riprende, come negligente Capece, che *nella dec.*152.lasciò indeterminato questo pũto.

Nè può il Barone colla sua contradizione impedire, che non si eseguа la volontà della maggior
54 parte de' cittadini intorno la distrazione di detti demanj; poiche il Barone, come ogni altro particolar cittadino, e non come Padrone si considera nell'uso di detti demanj:e però,volendo servirsi dell'erbe comuni, dee, come cittadino, osservar ciò, che la comunità, o la maggior parte dispone, il Card.Corrad.*de jur.prælat.qu.* 53. *num.*8., per la ragione,che,se in tutte le faccende dee ilBarone per prudenza politica,e buo-
55 na economia co'Vassalli portarsi da buon pastore, e non da percussore, e nimico, secondo i saggi avvertimenti, che si leggono presso Novar. *to.*3. *de grav.Vassall. prælud.*3. *n.*1.,*e segu.*, e da padre,da cittadino, e da compagno,secondo quell'elegante detto di Claudiano *in* 4. *Honor.*

Tu Civem, patremque geras,tu consule cunctis,
Nec tibi,nec tua te moveant,sed publica vota.

in questa specialmente de'paschi universali non può per giustizia il Barone far altra figura, che di primo cittadino, e capo di quell'ordine, e società, secondo più volte è stato deciso per il S.C. presso i cit. Autori ne' menzionati luoghi, e può vedersi Freccia *authorit.*46.*num.*4., Montano *nel cit.§.argentariæ sotto il num.*12., Altimar.a Rovit.*to.*2.*conf.*62.*num.*18., Zappul.*super Prag.*5.§.19.*num.*3.*de administr.Univers.*, Mastrill.*dec.*49., il Cons.Gius.de Rosa *consult.*66. *num.*16., Ricc.*nella cit. dec.*197. del Presid. de Franch.,ove raccoglie diversi altri Dottori,Novar.

var.*de grav.Vaſſall.to.3.inter dec.in fin.dec.15.*, ed il Regg.de Ponte *de pot.Pror.tit.de diverſ.proviſ.tit.10.de alienat.fier.ſolit.num.5. in fine*.

Non altramente rieſce vana, e di niun momento la contradizione degli eccleſiaſtici, che forſe ſi op-
56 poneſſero a tal riſoluzione; imperocchè è vero, che i cherici ſono non ſolamente cittadini, ma membri più riguardevoli di quel popolo, ove ſon nati, per il *Cap.duo ſunt genera 12. quæſt.1.*, *Cap.ſolitæ de majorit.*, & *obed.*, *Cap.duo ſunt 96. diſt.*, per il *Teſ.della l.1. C.de Summ.Trinit.*, & *Fide Cathol.*, Panorm. *in cap.cum tibi de verb. ſignific.*, Genuenſ.*in pr.Cur.Archiep.cap.48.n.7.*, ed anche dove ſi trovano ad abitare, Vittorio *relect.1. de pot. Eccl. qu.7. num.4.*, Velaſco *conſult.100.num.2.*, Surd. *dec.129. num.13.*, 14., e 15., ove afferma, che ſi chiamano originarj del diſtretto della Città, e Terra, ove dimorano, Monſig.Ricc.*collect.269.*, il Conſ.Carlev.*to.1. de judic. lib.1. tit.1. diſp.2. quæſt.2. num.83.*; e benche non portino i peſi delle collette, ed altri temporali, ſoffriſcono però i ſpirituali de' digiuni, dell'orazioni, e de' ſacrificj, che ſono maggiori, come nota Fontanell. *tom. 2. dec.513. num.2.*, *e ſegu.*, ed Otero *de paſc. cap.8. num.2.*, *e ſegu.*; onde, come cittadini hanno la facoltà di paſcere nelle difeſe, foreſte, e demanj comuni, Aleſſ.*nella l.de pupillo 5. ff.de oper.nov. nunciat*, Paolo de Caſtr.*nel conſ.296.*, Bald.*nella l.cunctos populos C.de Sūma Trinit.*, & *Fide Cathol.*, Camill.de laratha *conſ.95.*, Giulio Capon. *nel to.2. diſcept.for.diſcept.102.num.29.*, Gio: Anton.Novar.*ne' Comentar.a' tre libri del Cod. de paſc.publ.lib.11.n.5.*, e da Noi ſopra ſi diſſe al *n. 26.*, ed i monaſterj, e regolari godono altresì, come cittadini, in que' luoghi, ove è collocato il moniſtero, come fonda Surd.*conſ.65.n.6.*, e largamente Novar. *to.2.qu.for.qu.28. n.7.*, Caravit. *ſopra il Rit.301.*, Graſſ.*de effect.cleric.in prælud. n.372.*, de Angel.*de offic.Bar.cap.171.n 3.*, ed Anna *ſing.185.*, nō ceſſando il Monaco, per quelche riguarda il ſuo comodo, di eſser ivi cittadino, ov'egli è nato, non oſtante che divenghi cittadino di quel luogo, ove, come religioſo, dimora, per il *Can.rogationes de conſecr.diſt.4.*, Bart. *in l.1. ff.ad municip.*, Lap. *in alleg.100. in cap. qui Clericis de for.compet.*

Nondimeno, avendo detta facoltà, come cittadini, e non come eccleſiaſtici, debbono, come tali, ſoggiacere a ciò, che riſolve il più delle genti, che tira ſeco il rimanente di eſſa; concioſiachè gli eccleſiaſtici, come parte del Popolo, e non come parte del Clero, concorrono alla compoſizione dell'intero corpo univerſale, come largamente fù eſaminato, e deciſo preſso D.Garſ.Maſtrillo *nella dec.49.*, dove, non oſtante la ripugnanza de' cherici, fù ammeſsa l'Univerſità a vendere il demanio, come afferma altresì il citato Fontanell. *in d. dec.513. num.11.*; cheche dica Proſpero Fagnano *in cap.cum in cunctis de his, quæ ſiunt à major.par. capit. dal num.8. fin' all'ultimo.*

Si aggiunge, che i Statuti de' laici, che diſpongono di quelle materie, che competono a' cherici,
57 non come cherici: ma come cittadini, e parti del popolo, legano anche i cherici, *cap.cum veniſſent, de eo, qui mittitur in poſſeſſ.*, *cap.conſtitutus de in integr.reſtit.*, *cap.cum cauſa de re judicata*, ed altri DD., riferiti dal cit. Capone *to.2. diſcep.102. num.32.* Oltrechè le perſone eccleſiaſtiche ſono aſtrette oſſervare quelle leggi civili, che egualmente poſſono riuſcire ad eſſi, o utili, o dannoſe, come più modernamente nota il dottiſſimo, ed Eminentiſſimo Card.Corrad.*de jure prælat.qu.12.num.4.*

Ed in fatti ſarebbe una grand' iniquità, da non tollerarſi dalla Chieſa, madre, e cultrice della
58 giuſtizia, che i cherici aveſſero da ſentir il ſolo comodo de' pubblici paſchi, e gli altri poveri laici aveſſero ſoli da ſtraſcinar i peſi comuni, contro la legge della natura, che inſegna, *Commoda cujuſque rei eum ſequi, quem ſequuntur incommoda*, ſecondo nota Surd. *conſ.301. lib.3.*; imperocchè, quantunque i cherici aſſumano il carattere d'eccleſiaſtici, non laſciano di eſſer cittadini, come inſegna il Card.Bellarm. *de Cleric. cap.28. lib.1. propoſit.2.*, ivi, *Clerici, præterquamquod Clerici ſunt, ſunt etiam Cives*, & *partes quædam Reipublicæ politicæ; igitur, ut tales, vivere debent civilibus legibus; alioquin magna perturbatio*, & *confuſio in Republica oritur, ſi Clerici non ſervarent civiles leges in commerciis civilibus*, & *humanis*, Sot. *in 4. ſenten. diſt.25. qu.2. art.2. can.4.*, Juvenin.*to.5. inſtit. Theologic. par.5. diſſert.5.qu.3.concl.3.*

A tutto ciò ſi aggiunge, che cotal riſoluzione di privar i particolari cittadini de' demanj, per
59 ſovvenire a' comuni biſogni, come ragionevole, e giuſta, dee da tutti indifferentemente oſſervarſi, e come pubblica cauſa anteporſi a qualunque util privato, come nota Gio:Maria Novar. *de grav. vaſſall. tom.1. grav.30. num.10.*, *e ſegu.*, ove adduce un'infinità di Dottori; ed il Card. de Luca *de ſervit. diſc.41. num.8.* colle ſeguenti parole: *Poteſt fieri ſtatutum, prohibens Civibus jus paſcendi, ubi ad conſulendum publicis oneribus*, & *neceſſitatibus, alio commodiori modo deficiente, congruum*, & *rationabile reputetur, aliquam territorii partem reſtringere, vel prohibere, ut ita ex pretio illorum paſcuorum exteris, vel eiſdem Civibus vendendorum, dictis neceſſitatibus conſulatur*, & *tunc publica cauſa præfertur privatæ, ideoque major pars, non obſtante contradictione minoris, concludit, juxta caſum, de quo apud Franch.dec.197.*; Maſtrill. *dec.49. cum aliis per* Cobell. *ad bullam boni reginiminis cap.10. num.157.*, *e ſegu.*

Se poi qualche Univerſità riſolveſſe di privar i cittadini dell'uſo de' demanj, e nell'iſteſſo tempo
60 determinaſſe quelli aſſegnare a' padroni di animali,

Digitized by Google

mali, con che paghino una certa quantità per ciaſcun capo di quelli, o piccolo, o groſſo; onde, comprando i cittadini a caro prezzo i proprj paſchi, potrebbero giuſtamente lamentarſi con Geremia Profeta, ivi, *aquam noſtram pecunia bibimus, ligna noſtra pretio comparavimus*; poiche detto pagamento non corriſponderà al ſolo prezzo dell'erba: ma comprenderà ſeco una tacita colletta, ed inſenſibil'impoſizione, per ſovvenire in tal modo a' pubblici biſogni, come atteſta eſſer ſolito avvenire lo ſteſſo Cardin. de Luca *de ſervit. diſc.* 43. *num.* 4., e nel precedente *diſc.* 37. *num.* 7., ivi, *Jus paſcendi, competens Civibus, non dicitur ſervitus, ſed univerſalis facultas in bonis campeſtribus, & non impeditis, quam facultatem quandoque cives voluntariè ſibi ipſis adimere ſolent, eam transferendo in ipſam communitatem ad effectum, ut ex pretio herbarum, & paſcuorum, per ipſoſmet cives, vel alios emendorum, onera publica, & communitativa ſupportari valeant, juxta caſum dec.* 197. *de Franch. cum concordant., quo caſu dicitur potius quædam ſpecies collectæ, quam ita inſenſibiliter ſibi ipſis cives, & incolæ imponunt*; allo-
61 ra i cherici, ed altri religioſi, che, o non vorranno, o non potranno mandare i lor animali in paeſi ſtranieri, e lontani: ma vorranno avvalerſi de' medeſimi paſchi, dovrebbero pagare la ſemplice fida, che corriſponda ſolamente al prezzo intrinſeco dell'erba, e non al peſo delle collette, come fonda Monſ. de Zaulis *ad ſtat. Favent. to.* 2. *obſerv. ad rub. VII. lib.* 5. *n.* 48., e preſſo il Conte Bonden ad Otero *de paſc. cap.* 39. *nu.* 48. Non altramente, che i laici, riſolvendo, per pagare i pubblici peſi, di comprar il ſale, od altra roba a maggior prezzo di quello, che importa l'intrinſeco valore, non potranno pretendere dagli eccleſiaſtici, che il ſolo valore intrinſeco, come accenna il ſoprallegato Card. de Luca *de ſervit. diſc.* 43. *num.* 4.

Non dee però concederſi la vendita de' paſchi comuni, e demaniali, per riſcattarſi que' peſi, che
62 da un ſolo ordine di perſone dovrebbe portarſi, come in odio de' nobili, patrizj, e beneſtanti ſogliono praticar i plebei, e poveri cittadini, che, non avendo animali, ſtudiano di vendere i demanj, affinche col ritratto di quelli ſi allevj il peſo delle collette, che da loro ſolamente ſi porta, ed i nobili, civili, e beneſtanti vadino altrove a provvederſi di erbaggi, come nota il d. Oter. *de paſc. cap.* 16. *n.* 17., Balmaſed. *de collect. qu.* 120. *num.* 19., e Valenzuel. *conſ.* 166. *num.* 55. Oltrechè può il Magiſtrato, ove la pubblica cauſa il richiede, moderare, e reſtringere la libertà di paſcere a certo numero di animali, ſecondo la quantità, e fertilità de' campi, come ne' paeſi della Saſſonia a chi poſſiede un manſo di territorio non ſi permette maggior numero, che di otto pecore, conforme atteſta Leiſſer. *de paſc. lib.* 2. *cap.* 14. *num.* 37.

Quindi fù con ſomma prudenza definito dall'A.C.,
63 come delegato della Sagra Congregazione, che ciaſcun eccleſiaſtico della Terra di Macchiagodena, Dioceſi di Bojano, durante l'alienazione de' paſchi demaniali, che quella Comunità riſolvè per il ben pubblico fare, poteſſe ſolamente ritenere in detti pubblici paſchi, ſenza pagamento di fida, venti pecore, dieci capre, quattro buoi aratorj, altrettante vacche, un cavallo, un aſino, e due porci; e nel rimanente doveſſero gli eccleſiaſtici pagar la fida per gli altri animali, che eccedeſſero detto numero taſſato, ſenza impedire la vendita de' demaniali, per ſovvenire alle pubbliche neceſſità del popolo; e detta ſentenza fù confermata per la Sagra Rota *in deciſ. Bujanenſ. jur. paſcen. emanat. die* 26. *Junii* 1709. *coram* R.P.D. *de Polignac.*; giache fù conſiderato, ivi, *Satis eſſe poſſe ſingulis Eccleſiaſticis pro congrua ipſorum ſubſtentatione, ac protendis, & colendis agris ſuis patrimonialibus, & beneficialibus, ut ad rem conſiderat Fontanell. dec. Cathalon.* 513. *ferè per tot.*, *& ſignanter num.* 8., Rot. *in Barchinonen. exemptionis* 1. *Junii* 1685. *coram bo. me. Paulutio, &* 19. *Januarii* 1689. *coram Reverendiſſimo D. Heruavult Archiepiſcopo Turronen. Nullatenus vero pro aliis animalibus, quæ ipſimet Eccleſiaſtici ultra debitum modum, negotii potius exercendi cauſa, quam ſuccurrendi propriæ neceſſitati, depaſci velint; cum ita non minus conſulatur indemnitati Communitatis, cæteroquin acquieſcentis judicato A.C., quam libertati Eccleſiaſticæ, quæ Clericos eximit dumtaxat à ſolutione fidæ prò paſtu animalium, quæ neceſſaria ſunt ad congruam illorum ſubſtentationem, & culturam bonorum patrimonialium, & beneficialium, ut appoſitè animadvertit Rot. in Pampilonen. exemptionis* 25. *Junii a §. ſiquidem modus, & ſequ., & 6. Decembris a §. deſcendendo uſque in fin. coram* R.P.D. *meo Anſaldo, &* 14. *Maii* 1708. §. *& quamvis coram* R.P.D. *meo Lancetta. Indèque etiam tollantur occaſiones lucri, & mercaturæ, quæ perſonis Eccleſiaſticis à ſacris Canonibus interdictæ reperiuntur cap. fin. de vit. & honeſt. Cleric., cap.* 1. *& 2. nè Clerici; & in proximis terminis dixit Rot. coram Celſ. deciſ.* 114. *num.* 3., *& in Tolentina Novis* 27. *Junii* 1696. §. *altera pars, coram* R.P.D. *meo Priolo.*

Et ita Domini, explicantes modum ſupra reſervatum, conſtare dixerunt de bono jure Communitatis, etiam ad effectum manutentionis reſpectu dumtaxat animalium, quæ ultra numerum expreſſum in ſententia A.C. Eccleſiaſtici depaſci vellent in territorio, & diſtrictu Macchiagodanæ. Utraque, &c.

Nel rimanente ſaranno altresì tenuti i cherici pagar i paſchi di que' territorj demaniali, ove,
64 raccolti i frutti induſtriali, per privilegio, conſuetudine, o antica preſcrizione fidaſſe il Barone, o l'Univerſità; giachè, allora, dedotto quel

numero

numero d'animali, che sarà prescritto per il necessario uso de' cherici, sono tenuti pagar quella fida, che non si dice vettigale : ma prezzo de' paschi, come nota l'Abat. *cons.* 6. *par.* 1., Cobel. *ad Bull. bon. regim. cap.* 50. *num.* 64., il citato Monsignor de Zaulis *nell'istessa rubr. VII. lib.* 5. *num.* 48., ove così porta risoluto dalla Sagra Congregazione, il Card. de Luca *de regal. disc.* 94. *num.* 2. *in fine*, & *de servit. disc.* 35. *num.* 6., *e segu.*, Panimoll. *dec.* 25. *annot.* 2 *num.* 7., e Monsign. Rocca *disp. jur. sel. cap.* 170. *num.* 3.

Il che succede in molti luoghi del nostro Regno, ove il dominio de' particolari cittadini, che
65 possedono fondi, si riduce ad una certa cultura, e raccolta de' frutti industriali; giachè il jus della fida per l'erbe agresti, che naturalmente nascono, spetta, o al Barone, o all'Universitá, che ne ritiene, ed il dominio, e l'uso, conforme attesta Covarr. *pract. cap.* 37. *num.* 3., Capibl. *to.* 1. *de Bar. Pragm.* 11. *num.* 30., *e to.* 2. *cap.* 74., Rendell. *de pasc. par.* 3. *cap.* 3., il Card. Tusc. *lit. P. concl.* 112. *num.* 7., Frecc. *de subfeud. par.* 2. *auth.* 46. *num.* 11., Capec. Lat. *consult.* 83. *num.* 9., 13., 14., *e* 36., Franc. Marc. *dec.* 223. *in fine*, il cit. Card. de Luca *de servit. nel d. disc.* 35. *n.* 6., *e segu.*, e lo stesso Monsig. Rocca *in d. cap.* 170. *nu.* 2., *e segu.*; imperocchè, quando l'uso di detti territorj appadronati, raccolte le biade, fusse di tutti, e di ciascun cittadino, allora non debbono, nè i cherici, nè gli altri ecclesiastici pagar cosa veruna : ma si osserverà ciò, che sopra al *num.* 26., e 56. degli altri demanj si disse.

Ma, quantunque o per pubblica necessità, o per utilità possano, come sopra, distrarsi i demanj comuni, non ostante la contradizione della minor
66 parte, del Barone, o de' cherici; ad ogni modo nella vendita, nella fida, ed in qualunque altra alienazione di essi sono i cittadini, il Barone, e gli ecclesiastici preferiti a' forastieri; come per cõtrario hãno la medesima prelazione l'Universitá, ed i vassalli nella fida, e vendita de' paschi demaniali del Barone, conforme può vedersi presso Carlo de Rosa *ad Consuet. Neapol. nella Consuet. prò pensione tit.* 16. *al num.* 10., Rendell. *de pasc.*, & *foresta. pag.* 109., Severino *nell'addit. alla dec.* 339. del Regg. Sanfel. *vers. Baro si vellet*, il Card. de Luca *nel disc.* 43. *de servit. num.* 4., e dopo molti altri il soprallegato Capibl. nella più volte *cit. Pram.* 1. *de Bar. num.* 145. *tom.* 1., e sopra la *Pram.* 11. *al num.* 99., *e segu.*

Ed invero dee il Barone co' vassalli costituire a guisa di perfetta greggia una ben ordinata società, di cui il Barone, come capo, sia pastore, e non lupo, ed i vassalli, come tante pecorelle subordinate, siano membri, e parti, e ne' loro bisogni, come compagni, scambievolmente si ajutino; e però, volendo essi Baroni, ed anche le Universitá vendere a' forastieri i loro paschi, è giustizia, ed equità, che in quelli siano preferiti i vassalli, e cittadini, Anna *sing.* 80., il Regg. Capec. Lat. *consult.* 102. *n.* 13., il divisato Card. de Luca *de servit. in d. disc.* 43. *num.* 6., il Card. Corrad. *de jur. prælat. qu.* 54. *num.* 13., *e* 27. Così i cittadini particolari, volendo fidare a' forastieri i loro erbaggi, debbono in quelli preferire i cõcittadini, Otero *de pasc. cap.* 30. *n.* 7.; conciosiachè la fertilità dee principalmente giovare dove nasce, secondo la *dec.* 152. di Tesauro; onde scrisse Teodorico ad un suo amico presso Cassiod. *lib.* 1. *ep.* 34., ivi, *Copia frumentorum Provinciæ debet primum prodesse cui nascitur, quia justius est, ut incolis propria fœcunditas serviat, quam peregrinis commerciis studiosè cupiditatis exhauriat*; obbligandoci l'ordinata carità prim' a noi, che agli altri, *l. qui servandarum* 14. *ff. de præscript. verb.*, *l. si quis à liberis* 5. *§. de alimentis vers. quæ tamdiù ff. de lib. agnoscẽd.*; e però, proseguendo d. Cassiod. nel cit. luogo, ne ammonisce : *alienis siquidẽ partibus debet impẽdi quod supereſt, & tunc de exteris cogitandũ, cum se ratio propriæ necessitatis expleverit*; altrimenti sarebbe cosa assai dura, ed iniqua, se, per adacquare gli altrui campi, rimanessero i proprj inariditi, e secchi, secondo il *Tes. della l. Præses* 6. *vers. cum sit durum C. de servit.*, & *aqua*; ed il soprallegato Card. de Luca al *num.* 6. adducendo la medesima ragione, aggiunge, che, per ingrassare il bestiame de' forastieri, non hanno da ridursi i cittadini a mendicar altrove, ed in luoghi remoti, ed estranei gli alimenti necessarj per i loro animali.

Quindi le tratte de' grani, e di altri frutti si concedono colla clausola, quale anche non espressa si c'intende; purche la provincia, ove si raccolgono, resti bastantemente provveduta, come nota Aff. *in cap.* 1. *§. post natale de pace tenend.*, ed il Regg. Tapia *ne' comment. alla Pramat.* 6. *de annon. lib. VI.*, e nel *tratt. dell'abbondanza par.* 11 *rim.* 1. *num.* 1.; e per lo stesso timore di non indurre in questo Regno la sterilità, e la penuria. i prudentissimi retropassati Rè proibirono con tãte *Pram* nel *tit. de extract.* l'estrarsi molte cose, come, dopo il Regg. Moles, e de Ponte, avvertisce il Cons. de Rosa *ne' prelud. feud. lect.* 5. *num.* 8.

§. III.

De' Tratturi.

SOMMARIO.

1. *Tratturi necessarj per la Dogana.*
2. *Tratturi che cosa siano.*
3. *Tratturi onde prendono la denominazione.*
4. *Tratturi istituiti da Alfonso per l'Abruzzo.*
5. *Tratturi simili alle trattatorie de' Principi.*
6. *Massarie di pecore marchiano, come gli eserciti.*
7. *Locati franchi da' vettigali nel loro cammino*

Digitized by Google

8. *Tratturi perche istituiti da Alfonso.*
9. *Tratturi son passati in dominio della Corte.*
10. *Tratturi malamente inteſi da Monsignor de Zaulis.*
11. *Deputati della Generalità fanno esercitar le taverne ne' tratturi.*
12. *Tratturi occupati come sian reintegrati.*
13. *Feudi, vicini a' tratturi, soggetti alla servitù di quelli.*
14. *Vie pubbliche, o son' urbane, o ruſtiche.*
15. *Tratturi si connumerano fra le regalie del Principe.*
16. *Tratturi destinati per la mensa del Principe.*
17. *Tratturi sono di chi li fa, e mantiene.*
18. *Tratturi sono sotto la giurisdizione del Doganiere.*
19. *Tratturi, se sono occupati ad istanza del Fisco, o de' locati, si reintegrano.*
20. *Tratturi come rendano soggetti gli animali, che di essi si servono.*
21. *Tratturo regola il diritto dell' allistamento.*
22. *Allistamento corrisponde all'uso de' tratturi.*
23. *Tratturi, benche istituiti per la Dogana, servono per tutti.*
24. *Tratturi di quante sorte siano.*

EGli è certo, che monterebbe un frulla la facoltà, che in questo Capitolo I. si concede, di potersi la massaria di pecore trattenere ne' territorj, e demanj altrui, se poi mancassero le strade, che ivi conducono;
1 imperocchè contro l'insegnamento di Ulpiano *in l. ad rem* 56., e di Pomponio *in l. ad legatum* 62. *ff. de Procurat.* si concederebbe il fine senza il necessario antecedente; che tanto più si rende inevitabile; perche si tratta, non di animali volatili, o aquatici, che da uno in altro luogo senza imprimer vestigia si portano: ma di animali terrestri, e di quadrupedi, che senza strade, e tratturi non possono pervenirvi; e però
2 è duopo quì sapere, che il tratturo non è altro, che quella spaziosità, ed ampia strada di sessanta passi, per cui le pecore, ed altri animali, alla Dogana soggetti, dall'Abruzzo in tempo d'inverno calano alle pianure di Puglia; e poi in tempo d'està dalla Puglia se ne ritornano per le medesime vie in Abruzzo, facendo per detti tratturi in ciascun anno quel continuo moto di flusso, e riflusso, e di accesso, e recesso, che dà il nome a questa nostra Mena di pecore.

Si dice tratturo dalla voce latina, *tractus*, verbale di trarre, che in linguavolgare, o suona spazio, e di-
3 stanza di luogo, in cui sono detti animali tratti, e guidati, o vale segno, orma, e vestigio, che, camminando, si lascia, ed è appunto quella pesta, che si forma dalle pedate de' bruti con quell'atto di menare, e rimenare, che si fa di continuo per dette strade, e da cui è denominata questa nostra Mena di pecore di Puglia, come sopra più diffusamente si disse nel *proem. par.* 1. *art.* 2. *n.* 4., *e seg.*

I tratturi furono istituiti da Alfonzo I. fin dal principio della nascente, o riparata Dogana per le
4 due sole Provincie di Abruzzo in esecuzione del contratto, celebrato tra Francesco Montubler, e padroni di pecore; imperocchè, avendoli già obbligati a calar ogni anno nelle parti di Puglia, ed ivi a servirsi de' paschi del Regal Tavoliere, dovea altresì provvederli di strade, e comodità, per cui potessero ivi pervenire, secondo il *Tes. della l. illud dubitari* 76. *ff. de acqu., vel amitt. hæred.*; e non avessero avuto legitima causa di mancare alla lor obbligazione, disponendo detti tratturi in guisa, che, sicome le linee dalla circonferenza tirano direttamente al centro, così essi tratturi conducono le massarie, ed i locati dalle lor patrie al Tavolier della Puglia, da cui a suo tempo retrocedendo per i medesimi tratturi, se ne tornano di bel nuovo nelle montagne di Abruzzo; anzi ad oggetto, che non ricevano impedimento, molestia, ed incomodi, dee il Doganiere mandar per tutti essi transiti, e tratturi i cavallari, ed altri oficiali, che l'accompagnino, come si dispone nel *Cap.* 6. di D. Pietro di Toledo, ed in molti altri luoghi dell'antiche istruzioni.

Hanno questi tratturi, e per l'uso, e per il nome, grandissima somiglianza colle trattorie, corrottamente dette trattatorie, ovvero cursua-
5 li, e sono que' tratti di terra, con cui sogliono regolarsi, e misurarsi le giornate, che si hanno da fare in un viaggio colle pubbliche vetture; onde ebbero principio le lettere testimoniali, denunciatorie, ovvero mansionatiche, che dall'Imperio passarono in uso nella Chiesa Romana; poiche con esse si disegnano le qualità de' soggetti, che camminano, i luoghi, ed i tempi, in cui debbono trattenersi coloro, che sono mandati per pubblici affari; e di dette trattorie favellano Teodosio, Arcadio, ed Onorio nella *l. nemini de tractoriis, & ſtativis lib.* 8. *Cod. Theodoſ. tit.* 6., come può ivi vedersi ne' comentarj di Giacomo Gotofredo, di Andrea Alciato, e di Giacomo Cujacio.

L' accennate trattorie si concedevano *una cum ſtativis*; ed i stativi sono propriamente que' luoghi, ovvero stazioni, dove uno si trattiene, dette così dallo stare, dimorare, e fermarsi; onde S. Ambrosio *ſerm.* 5. *in pſalm.* 118., descrivendo le trattorie, e stative, con cui viaggiava l'Imperadore, narra ivi: *Non deficit, qui Imperatorem ſequitur ſuum; moderatè enim ambulat, quia Imperator, non quod ſibi utile, ſed quod omnibus poſſibile conſiderat: ideò & ſtativas ordinat, triduo ambulat exercitus, quarto requieſcit die: eliguntur Civitates, in quibus triduum, quatriduum, & plures interponuntur dies, &c. & mox ſicubi vult requieſcere exercitum ſuum non ignobilem vicum, non commeatibus indigentem, non arenoſa, & nuda gignentem, ſed Urbem*

Digitized by Google

bem ædificiis nobilem, refertã, & uberem copiarum, aut agrum amœnum, & virentem pascuis, aut nemorosa, & campestria stativis opportuna decernit. Non altrimenti viaggiano per questi nostri tratturi le massarie di pecore, che, divise
6 in varie legioni,e morre,a guisa di esercito lẽtamente camminano,e da quando in quando,sospendẽdo per qualche giorno il moto, piantano anche a suon di tamburro i boscarecci padiglioni,e le reti; ed ivi,facendo alto,agiatamente riposano, e pascono in quegli erbaggi, o demaniali de'feudi,o dell'Università, o di altri, a tal effetto disposti, quali nascono, o ne' medesimi tratturi, o ne' riposi, e ristori, che dalla Corte vicino ad essi tratturi li son preparati, come nota il Reg.Galeot.*lib.1.cõtr.23.n.16.*;ed in tal guisa,giungendo essi locati, e pastori nel calare a'confini del Regal Tavoliere,e nel salire vicino all'amata lor patria,terminano quel moto perpetuo, che due volte l'anno son forzati di fare.

Nè paja cosa nuova d'esser la vita de' pastori simile in tutto a quella de' soldati, come la stimò Aristot. 6.*pol.*; concioſiachè gli uni, e gli altri, assuefatti a dormire sù la nuda terra, ed a cibarsi senz'alcun comodo di sol pane, ed acqua, sono sempre pronti, e parati all'esercizio, vigilando di giorno, e di notte; e quando marchiano, si portan con facilità seco dietro, non pur l'arme, i cavalli, ed i cani: ma le vestimenta, le reti, il cibo, e tutti quegl'istrumenti,e masserizie pastorali, che a munger il latte, a far il cacio, e per altri lor bisogni si adoprano; onde Virgil.*nel 3.della georg. vers.341., e segu.* uguaglia i pastori di Libia a' soldati Romani, ivi,

omnia secum
Armentarius Afer agit, tectumque,laremque,
Armaque, amyclæumque canem, cressamque
pharetram.

Laonde, sicome le bagaglie, necessarie per quando si muove, e marchia un' esercito, go-
7 dono di tutte l'immunità, per la *l.locatio 9. §.fiscus ff.de publican.*, ed insegna un frammento della legge censoria presso Quintiliano *declam.359.*, ivi, *præter instrumenta itineris, omnes res quadragesimam Publicano debeant*, Pietro Burmann. *de vectigal. popul. Rom. cap.*v. *p.78.*; così le arnesi, e cose necessarie in tempo, che le massarie camminano per questi tratturi, sono franche, ed immuni da ogni dazio, vettigale, e diritto.

E quantunque in tutte le parti del mondo, e specialmente in questo nostro fiorentissimo Regno,
8 possano gli animali, mentre si conducono da una in altra contrada, trattenersi per certo tempo ne' paschi alieni, come da questa Pramatica quì si dispone, ed appresso lungamente vedrassi; ad ogni modo volle detto sapientissimo Principe, per quanto fù possibile, evitare il danno de' Vassalli; e, prescrivendo a sue spese detti tratturi, conservar la quiete nel suo Reame: *Et hoc* (nota il Regg.Moles *de dohan.menep. Apul.§.6.n.2.*)*nè per aliena loca transeuntes, dãnum inferrent Dominis,& ab ipsis repellerentur.*

Quindi dette strade, secondo la loro antica situazione, sono già passate in dominio, e proprietà della Regia Corte, che n'è la vera padrona, ed
9 in quanto alla giurisdizione, ed in quanto alla proprietà, ed in quanto al dominio diretto, ed utile; giachè il possesso, la comodità, e l'uso de' paschi si ritiene per mezzo della Dogana delle pecore di Puglia, a chi sono conceduti,con esser rimasti gli antichi padroni di detti luoghi, per dove dette strade furon formate, solamente padroni di quell'annua pensione, che insieme cogli altri mandati dalla Regia Corte in ciascun anno se li paga; come, discorrendo degli erbaggi del Regal Tavoliere, afferma il citato Regg. Moles nel *§.2. nu.7.,e segu.*,e nel *d.§.6.nu.2.*, ivi, *soluto pretio per ipsum Regem dominis locorum, per quos fiebat transitus*, e da noi si dirà nel *Cap.2. num.2., e segu.*; perlochè quel tratto di territorio, largo di 60. passi, per cui dalla
10 Corte se ne paga ogni anno il prezzo agli antichi padroni, si chiama propriamente tratturo, e non quell'annua contribuzione, che dalla regia Corte a' detti padroni si corrisponde, come per inavvertenza di cosa,a lui totalmente estrania, scrisse Monſ.de Zaulis *a'Stat.di Fajen.to.2. nell'osservaz. alla rubr.VII. lib.V. n.29.*, e da noi nell'*Introduzione* all'opera *n.10.* fù divisato.

Ed è tanto vero, che la giurisdizione entro essi tratturi sia privativamente della Regia Doga-
11 na, ed il comodo, ed uso sia tutto della generalità de' locati, che in tempo, che le massarie ascendono, e descendono per dette strade, sogliono in quelle,precedente licenza de' magnif. Deputati di essa generalità, da luogo in luogo situar alcuni pagliari, case boscherecce, e mobili tugurj, formati, come sopra, a guisa di padiglioni per uso di taverne, ove si vende il pane, ed il vino, e qualche altra cosa comestibile, immune da gabella per i locati, pastori, ed altri, che passano; e l'assisa, e'l pensiere, perche le misure, i pesi, ed i prezzi siano giusti, è di detti magnif. Deputati, che, non altrimenti, che i catapani, ed oficiali di altre comunità, in caso di fraude col braccio del Presidente Governadore castigano, ed esiggono da essi venditori le pene.

Donde anche procede, che,se i Baroni, le Università, ed altri padroni de' fondi, ove passano le
12 pecore, ed altro bestiame della Dogana, in vece di tener essi tratturi liberi,e larghi almen di sessanta passi, l'occupassero in alzarvi edificj, piantarvi vigne, orti, giardini, arbusti, ed altro, ad istanza del Regio Fisco, o di essi locati debbon diroccarsi, e ridursi alla prescritta larghezza di passi 60., giusta il decreto del Regg. Reverter. de' 5. Marzo 1549., che si trascrive da Coda a *car.107.*, il *cap.6.* de'bandi di Fabrizio

Digitized by Google

zio di Sangro, il *cap.*10. de' bandi di Granvela, ed il *cap.*3.dell'iſtruzioni dell'iſteſso Granvela, in cui nella riforma ſi aggiunge, che, occorrendo per la reintegrazione diroccare qualche edificio, o vigna, in caſo, che poſſa darſi altrettanto tratturo in altra parte,purche ſia poco diſtante, e comodo, ſi debba fare a ſpeſe degli occupatori, ſenza abbattere detti edificj, e vigne, per la regola, inſegnata da Paolo giureconſulto nel *Teſt. della l.in ſumma* 2. *§.item Varus ff. de aqu. pluv. arc.*, e *l.reſcripta* 6. *C.de prec. Imp. offer.*, ove ſi raccoglie, che ciò, che ad uno non nuoce, ed all'altro giova,dee per equità volentier praticarſi;ed in fatti così da tempo in tempo, che dal Regio Fiſco ſi è impreſa la reintegrazione di eſſi tratturi, è ſtato eſecutivamente oſſervato, come con più larga, e diſtinta mano diraſſi nel *Cap.II.num.*27.,*e* 32.

Nè ſi dica, che i Baroni, ed altri padroni de' feudi non ſon tenuti a ſoffrir detta ſervitù di paſſag-
13 gio ſopra de' loro feudi, e territorj, che l'han comprato liberi, e franchi da detta ſoggezione; imperocchè nõ ſe l'inferiſce alcuna ingiuſtizia, trovandoſi eſſi fondi, che ſono vicini a' detti tratturi, tacitamente ſoggetti ad eſſo peſo, e condizione, come atteſta il Reggente Gaſcon nella relazione preſſo Ageta *in mantiſſa a car.* 102. *verſ.con la obſervançia.*

Si aggiunge, che ſe le pubbliche vie,che ſono fuori delle Città, e terre, ed, o perche da una in
14 altra parte del Regno conducono i foraſtieri, e regnicoli, vie conſolari, e militari ſi dicono: o perche, eſſendo ſituate in campagna, vie ruſtiche comunemente ſi chiamano, a differenza delle urbane, che, eſsendo per lo più ſeliciate,ſternate, ovver ſtrate di pietre, ſtrade propriamente ſi appellano, come nota Marcantonio Sabelli nel *§.via al num.*9., e più diſtintamente il diviſato Monſ.de Zaulis *to.*2. *in obſerv. ad rub.XIV. lib.VII. num.*1., *e ſegu.*, ſono fra le regalie, e fra i demanj del Principe indifficoltabilmente annoverate, come per il *Teſt. nel verſ. via etiam publicæ, ſotto il tit. quæ ſint regalia*, non potè negare il Conſ.Giuſeppe de Roſa *nella conſul.*1. *al num.*12.,*e ne'preludj feudali lez.V. num.*40.;
15 quanto più debbono i tratturi fra le regalie, e demanj del Principe riporſi, ſe non ſolamente ſoggiacciono al Principe inquanto alla protezione,ed alla ſuprema podeſtà,come tutte l'altre pubbliche vie, le ripe de' fiumi, i lidi del mare, ed altre coſe, deſtinate al comun uſo, conforme nota, dopo Andr., il Regg.Rov.ſopra le *Pram.* nella *rubr.ne quid in loco publico num.* 12.,*e* 13.: ma ſono nel patrimonio, e pieno dominio di eſſoPrincipe,che per comodo di quegli animali,che ſono obbligati calar ne'regj paſchi di Puglia, che voleſſero per detto effetto ſervirſene, paga puntualmente il prezzo a' padroni di quelli, e ne riſcuote poi da' padroni degli animali la ſtabilita mercede.

Donde procede, che, ſicome il corpo principale del Tavoliere ſerve per la menſa del Principe, conforme ſopra ſi diſse; così i trat-
16 turi, che ſono gli acceſsorj, le parti, e le braccia di quello, ſi connumerano fra le regalie, e fra i ſupremi beni di eſso Principe, a cui, e non ad altri compete la giuriſdizione, la proprietà,ed il pieno dominio;onde ſtrade regali ſono altresì dal vulgo chiamate;imperocchè, quantunque le vie, che ſi aprono ſenza pietre in campagna, impropriamente ſtrade ſi dicono, come ſopra ſi vide; nondimeno, per eſser interamente del Rè, ſenzache nè meno il popolo vi abbi l'uſo, meritamente queſti tratturi ſono dal vulgo vie regie, e ſtrade regali denominate,come largamẽte può vederſi preſso il ſoprall.Monſignor de Zaulis *d. to.*2. *rubr.XIV. lib.VII. n.*3.

Oltreche, non potendoſi niegare, che le vie pubbliche ſiano in dominio di quei, che a loro ſpe-
17 ſe le formano, le conſervano,e le mantengono, ſecondo ſi ravviſa dalla *gloſ. in l.per provincias* 10.*C.de ædific. priv.*,e da ciò,che ne ſcrive dopo Fabio de Anna *nel conſ.*72. *num.*7. il cit.Conſ. de Roſa *in d.conſult.*1.*num.*4.;ne ſiegue per neceſsario conſeguente,che i tratturi ſiano pienamente in dominio del Principe, che l'ha comperato, e l'ha fatto accomodare, ed ora a ſue ſpeſe li conſerva, e mantiene.

Da tutto ciò s'inferiſce, che, ſe la cognizione de' delitti, che ſi commettono nelle pubbliche vie,
18 per eſser *de regalibus*, ſpetta aſsolutamente al Principe, che ne ha la protezione,ed il dominio diretto, e non al feudatario,che ne ritiene ſolamente l'utile,come per il *Teſt.della l.*2. *§.ſi quis nemine prohibente verſ. hoc interdictum ff. ne quid in loco publico* nota il cit. Conſ. de Roſa *in d.conſult.*1. *num.*15., quanto più i delitti,e le cauſe, che ſuccedono in detti tratturi dovranno ſolamente conoſcerſi dalPreſidente Governadore della Regia Dogana, e dal Tribunale della Regia Camera della Summaria, a cui ſpetta la conſervazione di tutte le regalie, e degli effetti, attinenti al patrimonio regale; e però, ſicome dal Portolano, che ha cura delle pubbliche vie, ſi appella in caſo di gravezza al Tribunale della Regia Camera, come nota il più volte cit.Conſ. de Roſa ne'*preludj feudali in d.lez.V. n.*40.;così dal Governadore di detta Regia Dogana, che ha penſiere di eſſi regj tratturi, dee appellarſi al Tribunale della regia Camera; laonde da ogni parte riluce, che nè meno l'uſo di detti tratturi ſarebbe comune a tutto il popolo, come delle pubbliche vie ſuccede, che in caſo fuſſero, o guaſte, o riſtrette, o in altro modo impedite, compete a ciaſcun del popolo l'interdetto pubblico, ſeu popolare, *ne quid in loco publico, vel itinere publico fieret*, per l'allegato *Teſt.di d.l.*2.
19 *§.ait Prætor*: ma reſtringendoſi, occupandoſi, o in altra guiſa impedendoſi i tratturi, compete ſolamente al fiſco, che n'è il padrone, ed a' locati,

Digitized by Google

cati, che ne sono gli usufruttuarj, l'azione di vendicarli, ripararli, e reintegrarli, senza che altri del popolo vi abbi diritto veruno.

Quindi l'uso di detti regj tratturi rende soggetti alla Regia Dogana quegli animali,che per altro
20 sarebbero liberi dal peso di calar in Puglia, e l'obbliga poi al pagamento della regia fida, come succede agli animali grossi, che,o trovandosi nel saccione, od in altri erbaggi della Regia Corte, o servendosi a dirittura, e non a traverso di essi regj tratturi, si sottopongono, in virtù dell'antica osservanza di detta Regia Dogana, al diritto dell'allistamento, come più diffusamente se ne parlerà nel *Cap.*XXVIIII.; per la ragione,che detti regj tratturi furono istituiti, e si mantengono a spese della Regia Corte per que' soli animali, che, o si trovano obbligati, o vogliono spontaneamente sottoporsi ad esso peso, facendosi soggetti, in virtù della nota convenzione, ed innominato contratto, con cui si obbligò il fisco di dare d. comodità a quegli animali, che all'incontro avrebbero pagato esso diritto di allistamento; altrimenti verrebbero
21 gli animali, soggetti alla Dogana, ad esser di peggior condizione di quei, che non sono soggetti; mētre i primi per l'uso de'tratturi pagherebbero il determinato diritto;ed i secondi con ingiusta parzialità si servirebbero di quelli,senza pagamento veruno,contro la disposizione delle leggi della natura, che concedono il comodo di una cosa a colui, che ne soffrisce parimente l'incomodo, per il T*est.della l.secundum naturam* 10.*de reg.jur.*Il che certamente non avverrebbe, se l'uso di detti tratturi fusse del popolo, e comune agli animali di quello; poiche potrebbero senza detto peso, come dell'altre pubbliche vie, liberamente servirsi.

Nè può dubbitarsi,che in riguardo di essi tratturi suol pagarsi per gli animali grossi l'accennato
22 diritto di allistamento, che però detto peso cresce, e manca a proporzione dell'uso; ed invero i padroni di animali grossi delle Provincie di Abruzzo, che sono più lontane dalle parti di Puglia,e per conseguente hanno bisogno di più lungo tratturo,per ivi discendere, maggior diritto soffriscono;e quelli di Capitanata,di Contado di Molisi, e di Terra di lavoro, a cui, per condursi colà, non è necessario sì lungo tratturo, a minor ragione si tassano, come appresso nel *Cap.* XXVIIII. largamente diraßi.

Inoltre non osta, che di detti tratturi, volgarmente chiamati strade regali,e pubbliche vie,si ser-
23 vano, ed i regnicoli,ed i forestieri,e cō cavalli e co' muli, e con altre bestie, per passare dall'una all'altra parte del Regno, senza pagar diritto veruno; imperocchè permette benignamente il Principe, che que' tratturi, principalmente istituiti, e conservati a sue spese per beneficio delle massarie di pecore, e per l'industria degli armenti, servano secondariamente per comodo di tutti, per la regola,addotta di sopra, che non dee niegarsi ciò, che ad uno non nuoce, ed agli altri giova. Del resto, essendo stati detti tratturi principalmente destinati per quegli animali, che dall'Abruzzo, e da altre Provincie, o debbono, o vogliono calar nelle pianure di Puglia, è somma giustizia, che, servendosene,debbano, come gli altri, a detto diritto proporzionalmente supporsi.

Sono finalmente i sudetti tratturi di diverse specie; imperocchè altri sono principali,proprj, e
24 fissi, e sono trè; i quali, dove abbiano il principio, per dove prosieguano, dove finiscano, ed in qual forma se ne servano i locati, può vedersi presso il soprallegato Regg.Moles *in d.*§.6. *num.*1., *e segu.*, e presso Coda *a car.*107., ove con distinzione un per uno si spiegano. I tratturi poi casuali, ed amovibili sono que' passaggi, che per qualche accidente, ed in qualche occasione dal Doganiere a' locati si concedono, e prefiggono.

§. IV.

Della Costituzione, *Cum per partes Apuliæ*

SOMMARIO.

1. *Leggi antiche spiegano le nuove.*
2. *Costituzione* cum per partes Apuliæ, *che disponga.*
3. *Animali quanto tempo possono star di passaggio ne' paschi altrui.*
4. *Animali quando pagano il solo danno.*
5. *Fida in quante maniere si paga.*
6. *Animali senza custode se pagan fida.*
7. *Animali, trovandosi la terza volta ne' paschi vicini, pagano la fida.*
8. *Costituzione* cum per partes Apuliæ *condona la pena, ed alle volte la fida.*
9. . . . . *Da chi fù fatta, e n.*10.
11. *Costituzione* Pervenit,*fatta da Roggiero.*
12. . . . . *In che tempo, ed occasione fù fatta.*
13. *Puglia abbondante d'uomini disutili,e tristi.*
14. *Puglia oggi abbonda d'uomini buoni.*
15. *Costituzione* Cum per partes Apuliæ,*fatta solamente per le parti di Puglia.*
16. *Regno di Napoli si chiamava di Puglia.*
17. *Puglia oggi s'intende per la sola Capitanata.*
18. *Costituzione* Cum per partes *non ha certi fini.*
19. . . . . *E'legge comune per tutto il Regno.*
20. . . . . *E' giusta,economica, ed equa.*
21. . . . . *E'uniforme alle leggi di tutto il Mōdo.*
22. . . . . *Non può non esser osservata.*
23. . . . . *Non ha luogo ne' territorj chiusi.*
24. . . . . *Cōfermata dalla* Pram.1.de offic.Bajul.

25 Pram.

Digitized by Google

25. Pram.1.de offic.Bajul.*procede ne' paſchi bāditi.*
26. *Coſtituz.* cum per partes Apuliæ *non ha luogo ne' paſchi banditi.*
27. *Auguſtale onde ſi dica, e che coſa ſia.*
28. *Coſtituzione* cum per partes Apuliæ *non è cancellata dall'uſo in contrario, e n.29.*
30. *Foreſterii donde ſiano denominati.*
31. *Pecore più eccellenti degli altri bruti.*
32. *Contrada che coſa ſia, e come ſi prenda.*
33. *Territorio in quante maniere ſi ripartiſca.*
34. *Vicini ſoglion eſſer contrarj, ed infeſti.*
35. *Animali, altri ſono guidati, altri portati.*
36. *Animali paſcono ne' fondi altrui di paſſaggio.*
37. *Coſtituzione* Cum per partes *malamente inteſa per poche ore.*
38. *Giorno ſe ſi componga di 24.ore.*
39. *Giorno, e notte artificiale coſta di 12.ore.*
40. *Coſtituzione* Cum per partesApuliæ *quando, come odioſa, debba riſtringerſi.*
41. *Giorno miſurato da dodici ore perche artificiale ſi chiami.*
42. *Animali, facendo danno di notte, pagano doppia pena.*
43. *Giornata è la diſtanza, che ſi cammina in un giorno.*
44. *Animali, trovandoſi due giornate diſtanti dalla mandra, pagano il ſolo danno.*
45. *Giornata, perche più lunga, o brieve ſi facci.*
46. *Giornata, o legale, o volgare.*
47. *Giornata lunga nell'eſtà, e brieve nell'inverno.*
48. *Danno, cagionato per neceſſità, quando ſi tolera.*
49. *Paſtore quando poſſa paſſar per i fondi altrui.*
50. *Paſtore quando ſia tenuto per la morte delle pecore.*
51. *Animali di paſſaggio quando poſſano trattenerſi nell'altrui paſchi.*
52. *Paſſaggiere quādo poſſa riſtorarſi nell'altrui fōdo.*
53. *Paſtori ne' tempi antichi eran ſemplici.*
54. *Paſtori diedero materia alla paſtoral drāmatica.*
55. *Paſtori moderni ſono ſagaci, e ladri.*
56. *Paſtori oggi ſon colti, intendenti, e gentili.*
57. *Paſtori antichi contenti del poco.*
58. *Paſtori, e ruſtici ſempre fraudano i padroni.*
59. *Legge ſi muta colla mutazione de' coſtumi.*
60. *Danno in che maniera ſi pruova.*
61. *Paſtori debbon ſervirſi de' paſchi altrui con carità, e moderazione.*
62. *Paſtori, in vece dell'altrui, non godono de' proprj paſchi.*

Embrerà forſe ſtrana coſa, e non uſitata da' buoni Autori, ſe, appena incominciato a comentar queſta *Pram.79.de offic.Proc.Ceſ.*, pubblicata nel 1668., ſorga nel bel principio altro comento della *Coſtit. cum per partes Apuliæ*, fatta intorno a quattro ſecoli addietro: ma, riflettendoſi, che in queſto *cap.1.* ſi ordina quell'iſteſſo, che tanto tempo prima era ſtato da detta Coſtituzione diſpoſto, dovea quella neceſſariamēte eſporſi; imperocchè la notizia delle coſe paſſate giova non poco a dichiarar le coſe preſenti, ſecondo il *Teſ. in l.ideo quia* 26., *e l.ſegu. ff.de legibus*; non eſſendo coſa nuova, che le prime leggi ſervono ad illuſtrar le moderne, per il *Teſ.in l.non eſt novum* 25., *e l.ſegu. dell'iſteſſo tit.de legib.*; come per contrario le nuove ſervano a dar lume, e ſoccorſo alle vecchie, giuſta il *Teſ. in l.un. Auth.de rapt.mul.*, e *l.ſed & poſteriores* 27. *ff.de legib.*, *& Senatusconſ.*

Ed invero, ſe queſto capitolo diſpone, che poſſano gli animali della Regia Dogana paſcere, e trattenerſi per 24. ore ne' territorj, e demanj altrui, nell'accennata Coſtituzione ſi ave, che le pecore, od altri animali, che debbon paſſar da una in altra contrada, poſſano per lo ſpazio di un giorno, e di una notte ſenza pagamento di fida trattenerſi ne' paſchi; e nel caſo, che per altre cagioni fuſſer tenuti all'emendazione del dāno, nō ſiano giāmai aſtretti a pagar la diſſida, o altra pena: ma ſolamente la fida, o'l danno cauſato, come più diffuſamente può ravviſarſi dall'intera conteſtura di eſſa Coſtituzione, che nella noſtra lingua materna, con cui ſcrivemo, ſuona ciò, che quì ſotto ſi è fedelmente traſcritto.

Per frenar dunque l'avarizia de' foreſterj, ordina queſta Coſtituzione,

Verſ. ſed ſi oves, che in ogni contrada, tanto ſe fuſſe ne' luoghi, e nelle terre del regio demanio, quāto ne' luoghi, e terre baronali, nō poſſano deſtinarſi più di quattro foreſterj, a' quali nō ſia lecito, come per lo paſſato, in modo alcuno opprimere, e moleſtare i padroni di animali, catturādoli, o ingiuſtamēte trattādoli: ma, ſe in portandoſi da una in altra contrada, in quel tranſito ſi fermaſſero a paſcolare per un giorno ſolamente, o una notte, e non più nel territorio di qualcuno, che, nè dal padrone del territorio, nè dal Baglivo di quel luogo poſſa eſſer coſtretto il padrone degli animali a pagamento alcuno: ma debbano laſciarli liberamente in pace.

Si verò animalia Se poi gli animali fuſſero diſtanti dalla lor cōtrada per una, o due giornate, allora, ſe ſi troveranno a danneggiare i frutti, e lavorati di quel territorio, ove ſi ſaranno fermati, ſarà tenuto il padrone di eſſi a riſarcire in beneficio del padrone del territorio il ſolo danno, e non altro, ſecondo la ſtima d'uomini dabbene.

Siquidem animalia Nel caſo poi, che ſi trovaſſero a paſcolare col cuſtode, ed il padrone del territorio nieghi fidarli, ſe li dovrà pagare la fida per quel tēpo, che avrāno paſciuto, in riguardo di tutto l'anno, a quella ragione, che ſi pratica fra' convicini, e non altro; volendo però concederli la fida, ove non poſsa accordarſi fra loro il prezzo, dovrà ſtarſi al coſtume de' vicini.

All'

Si verò All'incontro, se senza custode fussero gli animali negli altrui paschi trascorsi, in tal caso, se più di dieci giorni avessero ivi pasciuto, sarà il padrone, o custode, il
6 quale giurerà di non averli egli condotti, nè di esser stati portati con sua saputa, tenuto a pagar solamẽte l'affidatura, secõdo si paga a' convicini; e potrà poi liberamẽte proseguir il suo viaggio.

Inter Convicinos: Per gli animali de' vicini però stà disposto, che, se trovati a pascere nel territorio del vicino una, o
7 due volte, si farà dinunciato al padrone di essi, affinchè risarcisca l'interesse patito, e non avesse curato emendarlo, nella terza volta potrà il padrone del territorio costringere il padrone degli animali al pagamento della fida, e non ad altro, come sopra si è detto.

Laonde chiaramente si deduce, che detta Costituzione in niuno de' casi proposti ordina l'esazione della pena, o diffida: ma solamente il danno,
8 e la fida, quale per poco tempo anche condona, come in sommario reassume questa Costituzione Gio: Antonio Lanario *nel cons.* 96. *al num.* 1. colle seguẽti parole: *& sic, ut videtis, constitutio ista, cum per partes Apuliæ, in nullo ex præmissis casibus permittit pœnæ exactionem, sed tantùm damnum, aut fidam, & nõ semper, quæ in plerisq; casibus, ut videtis, nec fida exigi permittitur.*

Chi fusse stato l'Autore di detta Costituzione, varj sono i pareri de' Dottori; imperocchè la glosa sopra di essa, Goffredo di Gaeta nella lettura,
9 ovver dichiarazione a' Riti della Regia Camera della Summaria *rubr. XVI. de jur. affidat. herbag. pasc. & c. num.* 8., e Camillo Borrello *de Magistr. edict. cap.* 6. *lib.* 4. *num.* 25., tirati dal titolo dell'Imperador Federico II., settimo Rè di Napoli, che si osserva sopra la detta Costituzione, hanno voluto, che l'istesso Imperador Federico ne fusse stato il fabbro. Afflitto si scuopre a se stesso contrario; poichè, incominciando a ripeter detta Costituzione, dice, che l'Autore fusse stato il Rè Guglielmo; più appresso verso il mezzo del *num.* 1. stima, che fusse stato il sopral. egato Imperadore, ivi: *Imperator non curavit providere de isto modico*; e finalmente sopra la Costituzione: *Ut delicti fines*, che li sussiegue, vuole, che fusse stato il Rè Ruggiero, il quale dice, che avesse imposta una pena eccessiva con detta Costituzione *Cum per partes Apuliæ*, che poi fù moderata dall'accennato Imperador Federico con detta Costituzione, *Ut delicti.*

Altri però, riferiti da D. Giuseppe Spera presso Otero *de pasc. cap.* 40. *num.* 51. conchiudono, che
10 fusse stato il Re Guglielmo, e lo ricavano dalla *Costitut. ut delicti*, in cui, ragionando l'Imperador Federico dell'eccesiva pena, imposta con detta *Costituz. cum per partes Apuliæ*, dice, ivi: *Divæ memoriæ Regis Guillelmi prædecessoris nostri Constitutionem sancitam, ideſt, cum per partes Apuliæ*, come spiega Andrea d'Isernia sopra *d. Costituz. ut delicti*; onde chiaramente apparisce, che coloro, che hanno stimato il contrario, sono stati ingannati dal frontespizio del titolo, che si vede erroneamente sopra la detta Costituzione allocato; e quantunque gli accennati DD. non ispiegano chi de' due Guglielmi fusse stato il vero Autore; ad ogni modo il Regg. Sanfelic. nella *dec.* 8. *della* 1. *par. al n.* 8. stima, che fusse stato Guglielmo I., cognominato il malo.

L'accennato abbaglio può verisimilmente ascriversi a Pietro delle Vigne Capuano, che pose in
11 ordine le Costituzioni del nostro Regno, ed è solito commettere somiglianti errori; poiche reca per Autor della *Costituzione Pervenit rubr. XXVIII.* il medesimo Federico, quando era stata fatta dal Re Ruggiero, come nota Afflitt. sopra *d. Costituz. Pervenit in princ.*

Checchè sia però dell'Autore, fù detta Costituzione verisimilmente fatta intorno all'anno 1155.,
12 non essendovi Scrittore, che ne distingua minutamente il tempo, in occasione, che, passando il Re Guglielmo per le amenissime contrade della Puglia, in ogni parte, e luogo gli furono da' padroni degli animali proposte infinite querele contro alcuni oficiali, che foresterj, o raccoglitori de' pagamenti della fida si appellavano, per le ingiuste gravezze, e molestie, che da' medesimi in varie guise se l'inferivano; onde il pietoso, e giusto Re, secondo si ravvisa nel principio, s'indusse a pubblicar detta Costituzione, per frenar l'ingordigia di essi oficiali, e per sollevare i vassalli dall'oppressioni, che allora pativa-
13 no nell'accennate parti di Puglia, ov'è stata sempre abbondanza d'uomini dissoluti, facinorosi, e tristi, se si ha da credere ad Andrea in *cap.* 1. *de feud. guard. num.* 4., a Vincenzo di Anna *in repet. cap.* 1. *de vassal. decrep. ætat. num.* 155., ed a Carrab. *in tract. de præem. M.C.V. sing.* 132. *de sind. offic.*; onde surse quel vulgar detto, che ne' luoghi della Puglia *fœminæ nõ erubescãt, arbores non crescant, & homines non senescant.*

Ne' tempi però men antichi, ed a noi più vicini, o perche i costumi col girar degli anni si mutano, o che detta opinione fusse stata fin dal principio falsa, o che i Puglieſi colla continua fa-
14 miliarità, che hanno avuto con i Sanniti, Marrucini, Peligni, ed altri popoli stranieri, in congiontura di questa Mena di pecore, avessero acquistato nuovi ammaestramenti; egli è certo, che detti Puglieſi applicano volentieri allo studio, ed a tutte le buone discipline, ed arti; onde vi sono peritissimi Giureconsulti, come attesta il Reggente Revert. *dec.* 178. *num.* 3., benche ivi aggiũga, che non diano veri consigli; e nel trattare sono presentemente assai amorevoli, sopportano volentieri la fatica, si astengono dalla roba altrui, ne' contratti vanno alla buona, e sono nemici di liti, conforme attesta Scipione Mazzella nell'*Istorie di Napoli*, e propriamente *nel discorso della Provincia di Bari in fine*, ove

ri-

Digitized by Google

riferisce diverse altre buone qualità de'Pugliesi, ad istanza de' quali fù fatta questa Costituzione.

Or, essendo questo medesimo statuto fatto per le genti,e per le parti di Puglia, ed in que' tem-
15 pi, che eran detti luoghi in cotal guisa gravati, hanno motivo i Dottori, appoggiati a quelle parole,che nel principio si leggono, ivi, *cum per partes Apuliæ felicitèr transiremus*, di stimarlo, non legge universale di tutto il Regno: ma particolare, e ristretto ne' soli confini della Puglia; e però, essendo locale, e non universale, come l'altra Costituzione di Friderico, che incomincia, *sancimus de jure protbomiseos*,benche a' sacri canoni non si opponga, non comprende i cherici, come largamente pruova il Card.Corradino *de jur.prælat.cap.*12. *num.*9.; e da quì anche procede, che,essendo stata la Puglia, or più ampia, or più stretta, ed or in uno, or in altro modo divisa, sarebbero dubbj,ed incerti i confini, ed i luoghi, che da detta Costituzione si circoscrivono.

Ed in vero ne'tempi più antichi fù riputata la Puglia una parte sì nobile, grande,e principale di questo nostro fiorentissimo Regno, che tutto in-
16 tero dalla Puglia il nome prendea; e sicome a' tempi nostri si dice Regno di Napoli: non altramente fin dal tempo del Re Carlo I., che fù adottato dalla Regina Giovanna II., quando questo Regno di Sicilia *citra pharum*, che oggi Regno di Napoli comunemente si appella, si dicea in altra maniera Regno di Puglia, come nota il Card.de Luca *de cens. disc.*32. *num.*10.; anzi il Re di Sicilia ancor Duca della Puglia, e Conte della Provenza si chiama, come scrive il Regg.de Ponte *de pot.Pror. de assens.reg.tit.*7. §.6.*n.*30.;e quantunque poi per la residenza de' Re in questa gran Città di Napoli incominciasse a denominarsi Regno di Napoli, pure sotto i Normandi, o la maggiore, o almeno la quarta parte di tutto il Regno, decorata col titolo di Ducato, s'intendea per Puglia.

Nè si dubbita, che la Puglia fusse anticamente congionta alla Campagna felice, distendendosi fino all'antico Lazio, e dove fù, ed è ora Anagni;nondimeno col valicamento di tanti secoli,
17 essendo accadute infinite mutazioni dell'umane cose, vario fù altresì l'uso de' nomi di Puglia, come dice Camill.Pellegr. nel *disc.*1. *della Campagna felic. cap.*11. *in fin. a car.*76.;e finalmente a' tempi de' Svevi si ristrinse la Puglia a Capitanata, Terra di Bari, e Terra di Otranto; ed oggi, strettamente parlando, per la sola Provincia di Capitanata s'intende,come più distintamente diraſsi nel *Cap.XIII.n.*17.,*e segu.*

Supposto dũque,che dall'antica sia così varia,e diversa la nuova ripartizione del Regno,e dovendo la nostra Costituzione in senso di que' DD.,
18 che han voluto stimarla legge locale,intendersi di quella regione, che allora si prendeva per Puglia, dovrebbe quella allargarsi, non solamente per la Provincia di Capitanata,che si stima oggi la Puglia piana:ma per la Provincia di Bari, e di Terra di Otranto,e per tutti que'luoghi,che in tẽpo del Re Guglielmo s'intẽdevano per Puglia,come meglio si vedrà in *d. Cap.*13.

Ponendo però da banda somiglianti contese, aliene in tutto dal nostro principal istituto, la ve-
19 rità si è d'esser detta Costituz. *cum per partes Apuliæ*, come tutte l'altre nostre Costituzioni, leggi comuni nel Regno, Andr.sopra la *Costit. postmundi machinam*,de Franch. *dec.*102.*n.*21., il Regg. Marcian.nell'*opere legali post.excer.for. excerpt.cap.XIII.n.*26.,ed Andr.Provenzale nell'*osserv.*9.*alla Consuet.si moriatur n.*6., non solamente,perche tutte le leggi, quando non apparisca il contrario, si presumono universali, e comuni, e non già particolari, e locali, come afferma il Regg.Capecelatr.*dec.*50.*num.*23.; ma perche d.Costituz.*cum per partes Apuliæ* si vede in fatti distesa per tutte le dodici Provincie del Regno,secondo ravvisa il cit.Andr.sopra detta Costituz. *al §.verius*, lo stesso Camillo Borrello nel cit. *cap.*6.*lib.*4.*de magistr.edict.al num.*25., Paolo Staibano il vecchio *nel cons.*91.*al num.*9., Rendell.*de pasc. nella par.*1. *al cap.*16., *e nella par.*3. *al cap.*9. *vers.quod si nullum*, Capibl. *sopra la Pram.*11. *de Bar. al num.*111., Goffred. di Gaeta *ne'Riti della Camera rubr.XVI. de jure affidat.in princ.*,ed Afflitt. *nella dec.*290.*n.*4., *e sopra la detta Costituz. al num.*1., ove riputa ignoranti, e sciocchi que' Dottori, che la ristringono entro sì angusti termini, aggiungendo col divisato Andrea, che la Puglia fusse solamente servita di causa impulsiva, perche il legislatore si muovesse a pubblicarla,come stima altresì Spera presso Otero *de pasc.cap.*40. *n.*51.

Non altrimenti, che la Costituzione di Zenone in *l.quoniam XII. C.de ædific. privat.*, benche fusse locale, e fatta solamente per la Città di Costantinopoli, nondimeno,parendo cosa indegna, che siano diversamente giudicate quelle Provincie, e Città, che sono ad un'istesso Principe soggette,l'Imperadore Giustiniano dichiarò colla legge susseguente, ed ultima dell'istesso titolo, che ugualmente si osservasse in tutte le Provincie del Romano Imperio,come avvertisce Giacomo Cuiac. *tom.V. oper.posthum. comment. in tit.X. de ædific.privat.lib.*8. *C.ad l.XI. lit.D.*,Dionigio Gotifr.*tit.*48.*nov.*165.,Osuald. Salliger. *in addit.*ad Donell.*enucl.lib.*11.*cap.*5.*lit.G.*, Francesco Raguall. *nel lib.*7. *de' coment. ad dec.Just:* ; e più modernamente il Reggente D.Carlantonio de Rosa nella *pratica civile cap.XIII. num.*26.

Ed in fatti merita d'esser più tosto ampliata, che
nò, essendo stata da' Dottori non solamente sti-
mata legge comune in tutto il Regno: ma eco-
20 nomica, giusta, equa, e corrispondente a' statuti di molte altre regioni del Mondo. Economica vien' istimata dal citato Andrea su'l princi-
pio

pio della medesima Costituzione, ivi, *provida constitutio ista fuit*. Giusta è riputata da Afflitto verso il mezzo del *num.*1., ivi, *& fuit multum justa ista constitutio, nè pro mora ecc.*, a cui si accordano parimente altri Dottori, riferiti dal cit.Borrell. nel medesimo *num.*25., ove dice, *prout satis justè, & sanctè fuit dispositum in Constitutione Regni, cum per partes Apuliæ*. Per equa vien celebrata da Luca di Penna nella *l.insignis col.*2. *C.de pasc. public. lib.*10., ove, parlando della nostra costituzione, nota, ivi, *continere maximam æquitatem, sed maximâ Baronum iniquitate non servari, ut decet*; benche Gio:Anton.Lanario nel *cit.cons.*98. *num.*1. *in fine*, affermi, che, quando detta Costituzione permette il pascolo senz'alcun pagamento, *in hoc fuit æqua pro Dominis animalium*: ma nel *num.*5. conferma, *quod dicta Constitutio satis continet æquitatis, licèt maxima Baronum iniquitate malè servetur*; ed il soprallegato Goffredo nella *cit.rubr.XVI.* stima d'esser detta Costituzione assai moderata, ed equa, in dar la licenza di pascere ne' territorj altrui per un solo giorno, od una sola notte.

Corrisponde in fine alle leggi de' feudi, a' statuti dello Stato ecclesiastico, del Regno di Francia, delle Spagne, de' Vvisigoti, e di molte altre re-
21 gioni straniere, come si vedrà appresso nel *§.V. num.*8., *e segu.*, ed attesta Gerh. Feltman. *Jur. georg. de includ. anim. cap. XV. sect.I.*, e *sect.XI. num.*3., e 4., ove al *num.*2., parlando individualmente di questa nostra Costituzione, osserva, ivi, *sed in Regno Neapolitano olim Constitutio fuit facta, ut animalia transeuntia possent per unam diem, vel per unam noctem sumere pascua in terris alienis sine fida, & diffida, sed ultrà diem solverent pro rata temporis, uti loquitur Afflict.ad lib.3.feud. rubr.5.§.ult.num.2. vers.nota.*

Da quanto si è detto procede, che in niun modo può da' Baroni, e da' padroni de' territorj co' bandi, e con altri mezzi proibirsi il pascolo di
22 sì brieve tempo contro l'espressa disposizione della nostra Costituzione *cum per partes Apuliæ*, come insegna lo stesso Andrea *nel §.quantumcumque*, ed Afflitt.al *num.*5. sopra la medesima *Costituzione*, Rendell.*de pasc.par.*2.*cap.*11. *vers.Comites*, ivi, *Comites, & Barones, etsi omnimodam jurisdictionem habeant, non tamen faciât banna, nec pœnas comminentur contra tenorem Constitutionis Regni, cum per partes Apuliæ, & neque confirment statuta sui oppidi, quæ sint adversus dictam Constitutionem*, ed allega Luca de Penna nella *l.*2. *C.de pasc.publ. lib.XI.*, seguitato dal detto Afflit. nella *rubr. delle Costituzioni del Regno alla qu.*3. *num.*3. *in fine*, il Regg.Rovit.nella *Pram.unic. de pasc., forest., & nemor. num.*15., ed il citato Staibano il vecchio *in d. cons.*91. *num.*8., *e* 9., ove avvertisce, che tanto per legge comune, quanto per legge municipale non può detto pascolo, nè da' Baroni, nè dall'Università, nè da altri particolari vietarsi.

Onde, facendosi tai bandi proibitivi, non s'intendono per detto tempo dalla legge permesso; mètre in altro caso sarebbe lo stesso, che render elusoria, e vana detta disposizione; e che gl' inferiori possano derogare alle leggi de' superiori: ma bensì avranno luogo, quando oltre al detto tẽpo, in dispregio del bando, a lui paleše, si tratteneše il padrone, o custode degli animali a pascere nel territorio bandito, come può vedersi presso i citati Andrea, ed Afflitto, e presso Camillo Borrell. *de Magistr. edict. nel cap.*6. *del lib.*4. *num.*25., o pure, quando si danneggiassero i frutti, le vigne, i seminati, ed altri lavori; ovvero servissero l'erbe per il proprio padrone, come nota il soprallegato Andr.d' Isernia nella *d.Costituz. vers. quantumcumque*, ed il cit.Gerh.Feltman. nel *d.cap.XV. sect.XI. n.*2.,
23 ove avvertisce, che detta nostra Costituzione non si dee intendere delle mezzane, difese, ed altri territorj chiusi: ma de' salti, boschi, ed altri territorj aperti, ivi: *Sed hac tempestate nusquam gentiũ id aliter licet, quàm in saltibus, sylvis, aliisque pascuis, nec fossa, nec sepe, nec vallo munitis, sed quibus etiam crediderim memoratos mores oportere intelligi*; e nè meno quando il Barone volesse per se stesso, e per i suoi vassalli l'erbe, ed i paschi, che non bastassero per altri, come avvertisce il sudetto Andrea nel *fine dell'istessa Costit.*

E da tutto ciò anche comprendesi quanto vana sia l'opinione di coloro, che stimano, che detta Costitnzione *cum per partes Apuliæ*, fatta, come
24 sopra si disse, verso l'anno 1155., fusse stata poi abolita colla *Pram.*1. *de offic.Bajul.*, pubblicata dal Re Ferdinando nell'anno 1477., per la ragione, che, proibendo detta Costituzione al Baglivo del luogo, o al padrone del fondo di poter esiggere dal padrone degli animali alcuna cosa più del danno inferito; e permettendosi all'incontro dalla detta Pramatica di poter, oltre del danno, riscuotere anche qualche altra cosa di più per ragione di pena, come era per leggi comuni parimente disposto, Albert.Brun. *cons.*101. *lib.*1., e *cons.*189. *lib.*2., Surd. *cons.* 210. *lib.*2. *num.*13., Cancer.*lib.*3. *var. cap.*13. *num.*172., pare, che quest' ultima disposizione della detta regia Pramatica avesse derogato alla detta Costituz.*cum per partes Apuliæ*, per la notissima regola, che i moderni toglion la forza agli antichi statuti, secondo il *Tes.in l.sed & posteriores* 27. *ff.de legibus*, e *l.pacta novissima* 12. *C.de pact.*

Ma, se al ver si dà luogo, è tanto lontano, che l'accennata Costituzione non sia abolita dalla *Pramat.*1., che più tosto quella rinova, e con-
25 ferma, che nò; imperciocchè le sudette due leggi municipali, non solamente non sono fra di loro contrarie: ma, guardando ambedue il me-

desimo fine, l'una serve all'altra di lume, giovamento, e sostegno; e tutte due sono concordi, utili, e necessarie, per il *Tes. in l. legata inutiliter* 19. *ff. de legat.* 1., e *l. qui hominem* 34. *§. si duo ff. de solut.*

Ed invero, sicome la Costituzione *cum per partes Apuliæ* volle frenare l'ingordigia de' baglivi, o de' custodi de' paschi, che ne' passaggi, che faceano gli animali per le contrade non bandite, inferivano varie oppressioni: così la *Pram.* 1., supponendo la provvidenza intorno al semplice danno, volle supplire, e rimediare a quell'ar-
26 bitrio indeterminato, che anche per leggi comuni aveano essi baglivi di riscuoter la pena, quando gli altrui animali ne' territorj banditi si trovano a pascolare. Quindi, o i territorj non sono banditi, ed i baglivi in virtù di detta Costituzione non possono pretendere, che il semplice danno; o sono banditi, e però si farà incorsa, oltre il danno, la pena, ed in virtù di detta Pramatica si è ridotta ad una giusta, e ragionevol misura di un solo augustale, come notano Andr., Afflitt., ed altri comentatori sopra detta Costituzione; e così è stato sempre deciso dal S.R.C., dalla Regia Camera, e dal Regio Collaterale.

L'Augustale, ovvero Agostaro ebbe il nome dagli antichi Cesari Augusti, ed era una moneta d'oro, che si usava dagl'Imperadori d'occidente in
27 Costantinopoli, come nota Ricordano Malaspino *cap.* 130. *de augustariis à Friderico cusis*, e Gio: Vellano *lib.* 6. *cap.* 22. presso il *Vocabolario della Crusca nella par. agostaro.* Fù detta moneta coniata per ordine dell'Imperador Federico II. in Brindisi, e Messina per uso dell'una, e dell'altra Sicilia, e specialmente se ne distribuì gran quantità per la vasta Badia di Montecasino, ed era del valore di una quarta d'oncia, come attesta nella *Cronica* Riccardo di S. Germano anno 1331. Avea da un lato l'immagine dell'istesso Imperador Federico, e dall'altro l'Aquila col collo torto, che distendeva l'ale, insistendo co' piedi, e con caratteri intorno: *Fridèricus.* Di questa sorta di moneta, che al suo tempo ebbe gran corso, si fa menzione nelle *Costituz. di Sicilia lib.* 1. *tit.* 21., 22., 28., 32., 41., 89., §. 4. *tit.* 96., §. 6. *tit.* 100., *lib.* 2. *tit.* 3., 13., 15., 16., *lib.* 3. *tit.* 35., e presso Odorico Rainaldo *ann.* 1285. *num.* 35., come più largamente afferma Carlo du Fresne *in glossario latinitatis to.* 1. *lit A. nella parola Augustalis*. Or avendo avuto il valore di una quarta parte dell'oncia, che in que' tempi di sei docati costava, si conosce con evidenza, che il valore dell'agostaro, ovvero augustale era appunto di carlini quindeci, come afferma Capecelat. *consult.* 69. *num.* 2., e con esso tutti i Dottori concordano.

Ne' tempi però d'Aff. era molto rara, ed in questi nè pur una se ne trova, come attesta l'istesso Affl. *in constit. quicumq; mulierum col.* 2., e Gio: Antonio de Nigris *ne' coment. al cap. ad hoc X. de furtis num.* 130.; anzi anche ne' tempi dell'istesso Imperador Friderico, per la lunghezza delle guerre, occorse in Italia, non solamente questi Regni di Sicilia rimasero vuoti di dette monete di augustali: ma in tutto esausti d'ogni sorta d'oro, di argento, e di altro prezioso metallo; tanto che detto Friderico II. fece coniar le monete di cuojo, a cui diede il valore di un augustale d'oro, con promessa, che, terminate le guerre, per ogni pezzo di detta moneta di cuojo avrebbe ristituito un augustale d'oro, come narra Niccolò Vinc. Scoppa nella *teorica prat. osserv. alla decis.* 201. di Graz. *n.* 5.; laonde chiaramente si conosce, che l'una disposizione non è contraria all'altra, ed ambedue, come ordinate a casi diversi, hanno la loro propria, e particolar osservanza, come attesta il Regg. Lanar. *in d. cons.* 98. *num.* 14., ove afferma, *in territoriis non bannitis servabitur ad literam Constitutio Regni cum per partes Apuliæ, supra relata, aut verò sumus in territoriis bannitis ecc.*

Nè monterebbe un frulla il sentimento del Consigl. Francesco Rocco *resp.* 5. *tom.* 2. *num.* 20., e di altri, più modernamente riferiti da Francesco di Costanzo *ne' coment. sopra le Pram. alla rubr. de furt. num.* 11., ove stima, che per comun
28 consuetudine di questo Regno non si osservi la nostra Costituzione; poiche ogni consuetudine contraria alla giusta, e santa disposizione di questa nostra Costituzione, introdotta tanto prima, quanto dopo la promulgazione della medesima, sarebbe nulla, e riprovata, conforme insegna Afflitto, malamente dal suddetto Rocco allegato, al *num.* 3., ove dice: *Nec obstat consuetudo in contrarium, quia est reprobata per istam Constitutionem, iuncto §. fin. sup. in proem.; & consuetudo reprobata nullo tempore præscribitur, ita Bald. in cap.* 1. *col.* 1. *vers. sed an præscribatur qualiter olim feud. alien. pot.; quia contra authoritatem superioris præscribi non potest; ergo multo minùs de novo introduci potest &c.*; e più sotto poi soggiunge: *tamen de ista consuetudine, quatenus est contra istam Constitutionem, nulla debet haberi ratio.* E tanto meno potrebbe derogare a detta Costituzione una consuetudine, che nasce più tosto dal fatto, ed autorità de' Baroni, che hanno ricusato a quella ubbidire, che dalla ragione, come nota Goffredo di Gaeta nelle *dichiarazioni a' Riti della Regia Camer. rubr. XVI. num.* 9., ivi, *Etsi non servent eam, tamen servare debent; quia non tollitur lex solum per non usum; pro hoc facit, quod notat Jo: Andr. in cap. jus naturale circa finem, ubi dicit; contrarium observatur, sed debet dici: & malè*; ed ivi anche nota nel principio di detta rubrica, che detta Costituzione non è locale: ma in ogni parte del Regno debba inviolabilmente osservarsi.

Si aggiunge, che le Costituzioni, che debbon' osservarsi, si presumono esser sempre in piedi, e non

non eſser paſsate in diſuſo, anche ſe per mille anni non fuſse accaduta l'oſservanza; onde a chi allega non eſſer quella in uſo incumbe il peſo di provarlo, Grazian. *dec.*14. *num.*9., Surd.*conſ.*460. *num.*79., *e ſegu.*, Farinac.*conſil.* 39. *num.*107., *e ſegu.*, e ciò ha luogo, anche ſe contro la diſpoſizione di dette leggi municipali ſi fuſſe giudicato,come può vederſi preſſo Mauro Burgio *de modo proc.ex abrupto cent.*1. *q.*93. *n.*4.,*e ſegu.*

Oltreche ſi pruova di eſser ſtata detta Coſtituzione ſempre in oſſervanza da una formola, che ſi trova in Cancellaria, colla quale ad iſtanza de' Baroni ſi proibiva dal Re,che non s'immetteſſero ne' boſchi,e nelle foreſte gli animali,che poteſſero fugar le belve, ed impedir la caccia; onde ſi vede, che gli animali nell'altrui territorj lecitamente s'immetteano; e per derogare a detta Coſtituzione ſi richiede l'autorità del Principe, come argomenta, dopo Luca de Penna, il ſoprallegato Lanar.*in d.conſil.*98.*n.*5.

E finalmente aggiunge Goffredo di Gaeta nella *ſopracit.rubr.*16.*de jur.affid.herbag. &c. num.*8., che, quantunque la Coſtituzione non ſi oſſervi
29 per la malizia de' foreſterj, ed altri, che cuſtodiſcono i paſchi, ſi debba però inviolabilmente oſſervare; e la ragione, che ne adduce al *num.*9. ſi è, perche la legge non ſi toglie per il ſolo non uſo, e dove alcuni Autori alla cieca pronunciano: *Contrarium obſervatur*, ſoggiunge egli: *Sed debet dici, & malè*, preſumendoſi i Statuti municipali eſſer ſempre in oſſervanza, anche ſe per difetto d' occaſioni fuſſero ſtati mill' anni in ſilenzio; e chi pretende, che ſian paſſati in diſuſo,ha,come ſopra,il peſo di pruovarlo, per la ragione, che la Coſtituzione,quale ſi dice legge comune nel Regno, *ſemper loquitur*, ſecondo il *Teſ.in l.Ariani* 5. *C.de hæretic.*, Tiraquell. *in l.boves §.hoc ſermone limit.*9.*nu.*2. *de verb.ſignif.*, Tuſc. *concluſ.*266.*lit.L.*, e Marcian. *lib.*1.*diſp.*20.*num.*3.

Dichiarate le ſudette coſe,che generalmẽte riguardano la diviſata Coſtituzione, riman'ora di fare alcune annotazioni di paſſo in paſſo; ed imprima ſi legge, ivi,

Foreſterii: in odio di queſti fù detta Coſtituzione promulgata,e ſono i cuſtodi
30 de' pubblici paſchi, che ſaltuarj, nuncj, camparj, ferracerj, cavallari,guardiani, baglivi, e con altri varj nomi, ſecondo la diverſità delle regioni, ſi chiamano, come oſſerva Natta *to.*2. *conſil.*311. *num.*1., Knich. *de veſtitur.paction. par.*2. *cap.*2. *num.*62., *e ſegu.*, Affiitt.*ſop.queſta coſtit. cum per partes Apul.n.*18., e Bonden. ad Oter.*de paſc.cap.*1.*n.*3.ed in tẽpo antico foreſterj,forſe dalla foreſta, come nella Francia, ancor oggi da *foreſt*, foreſterj barbaramente ſon chiamati, conforme atteſta Noſſio *lib.*2. *de vit. ſerm.lat.cap.*6.,riferito dal cit.Gerh.Feltman.*de incluſ. anim. cap.*4.*ſect.*3.*num.*2.

Sed ſi oves,vel animalia,ecc. ſono apparte, e prima nominate le pecore, che generalmente gli altri
31 animali, per dimoſtrare, che le pecore,eſsendo tra gli altri bruti le più eccellenti, hanno biſogno di ſpecial menzione; non altrimenti, che la legge ſalica, per dinotare l' eccellenza del cavallo, quello, ed in primo luogo, e ſeparatamente diſegna *tit.*10. *l.*1., ivi, *Caballum, vel quodlibet pecus*, come nota Leiſero *de prad. lib.*2. *cap.XII. de equ. num.*3.: così, permettendoſi la caccia de'volatili, hanno biſogno di particolar menzione i fagiani, e le pernici; e tra le fiere i cervi, i cinghiali, e gli orſi, come nota il citat.Andr.Knich. *in d.cap.*2. *num.*38., *e ſegu.*; benche il prudentiſsimo Franceſco I. Re di Francia, badando più al pubblico intereſſe, che al privato piacere, quando proibiva la caccia, laſciava ſempre libera quella de' lupi, degli orſi,e de' cinghiali, come atteſta Choppin. *de leg. And.lib.*1.*cap.*33.*num.* 9.; o pure perche,eſsendo le pecore ſemplici, innocenti, e non ſordide, non vengono ſotto nome degli altri animali,e ſpecialmente quelle ſoggette alla Reg.Dogana, che neceſſariamente debbon eſſer gentili,e nette; onde Virgilio, che non ebbe altro obbietto,che di mantener vivo il ſuo nome finche il Mondo è Mondo, di quelle ſolamentẽ trattò nella georgica, come ſopra ſi diſſe nell'*introduz.part.*2. *num.*2., a differenza di Varrone, e di altri ruſtici ſcrittori,che,andãdo anche dietro all'utile, trattarono altresì de'majali, degli aſini,de'muli, e di altri animali ſordidi, e vili, come appreſſo diraſſi nel *Cap.V. nu n.*26.

De una contrata in alia,ec. la cõtrada è un certo luogo, che, quantunque ſtia da per ſe, pure per
32 qualche riguardo ſi riferiſce in quel contorno all'altro luogo vicino; onde un'iſteſſa regione, Città, e terra può eſſer ſeparata, e diſtinta in diverſi quartieri, ottine, rioni, e caſali, che, avvegnache convengano ad un medeſimo capo, e ſiano ſiti entro un'iſteſſo territorio, nondimeno per la diverſità de' ſiti, de' modi, delle regole, e leggi, con cui ſi ſoſtengono, l'uno non ha che fare coll'altro, e ciaſcuno reſpettivamente contrada diraſſi, come ſi raccoglie dal Cardinal de Luca *de regal. diſc.* 167. *num.*7. *verſ.neque hanc.*

E quantunque un medeſimo territorio per la diverſità dell'uſo, a cui ſarà deſtinato, o un iſteſſo fondo per la più facile, e copioſa cultura ſarà dal padrone in più parti diviſo, giuſta il *Teſt.nella l.cujus* 88. *§.Titius ff.de legat.*2.; on-
33 de ſarà ripartito in contrade, o, come più volgarmente ſi dice, in quarti, mezzane, e portate, di cui una ne ſtarà a ripoſo, e ſi terrà per uſo de' paſchi, e l'altra ſarà lavorata, e ſi terrà per uſo di campo;e però l'un quarto,o contrada ſarà diſtinta, e ſeparata dall'altra, come ſpiega il

Digitized by Google

citato Card.de Luca *de ſervit.diſcurſ.*39.*nu.*8.; ad ogni modo queſta Coſtituzione richiede, che l'una contrada non ſia in cotal forma all'altra vicina: ma che l'una ſia almeno una giornata dall'altra diſtante, come oſserva Urſill. ad Affitt.nella *dec.*290., e Barbat. *de diviſ.fruct.par.* 1. *cap.*6.*num.*88.; imperocchè, ſicome da lontano ſi eſclude, così da vicino ſi preſume il dolo, Capibl.ſopra la *Pram.*11. *de Baron. num.*3., Danza in *tract.de privil. Bar. tit.de offic. baiul. cap.*7.*num.*26.*in fin.*; ſolendo i vicini eſser fra
34 loro nemici, ed infeſti; e ſpecialmente, quando fuſse il Fiſco, qualche potente, o fiume altiero, da cui, come ne conſiglia il Regg. Coſtanzo *ad X.lib.C. de vendit.rer.fiſcal. l.*1., biſogna viverne lontani; onde il Giureconſulto ci ammoniſce nella *l.ſi ita* 15. *§.mulier* 2. *ff. de fundo inſtructo, vel inſtrum.legat.*, che difendiamo i noſtri campi da' vicini, Zaſ.*ad l.*2. *§. populo ff.de orig. jur. lit.B.*; e, quando gli animali di un vicino cagionano danno a' territorj de' vicini, può il padrone di quelli eſser aſtretto a racchiuderli, come de' conigli fù deciſo preſso Papon.*lib.*18. *tit.*9. *arreſ.*2., e *lib.*13. *tit.*1.*arreſ.*32., e delle galline,e di altri animali bipedi,che anche vengono ſotto nome di quadrupedi,afferma Capon. *tom.*3.*diſcept.*70.*nu n.*17.

Ducta fuerint: Parla queſta Coſtituzione non di que' animali,che ſono portati:ma di que',che ſono cõdotti,e guidati,
35 come le pecore,i cavalli,i muli,i ſomari,ed altri, ſecõdo il *Teſ.*dell'*Auth. ut omn. obed.Judic.prov. §.*5.*verſ.quid enim collat.*5.;onde,facẽdo qualche ſtatuto mẽzione degli animali,ſi dee intendere *de his, quæ ducuntur, & non de his,quæ portantur*, Guglielmo de Cum. *in l. de quibus ff.de legib.*; e però la *Pram.ſtatuimus*, *quod in dammis dandis perſonaliter, vel cum animalibus*,ſotto il *tit. de offic.bajul.*,è ſtata ſempre inteſa de'buoi,degli aſini,delle pecore, e ſomiglianti bruti, che ſono guidati, e non dell'oche, galline, e coſe ſimili, che ſono portate, come nota Anibal Troiſio nel principio del *coment.*ſopra *d.Pram.*

In tranſitu: Si permette il paſco nell'altrui territorio, quando gli animali ſono di paſſaggio,e non quando ivi ſi portaſſero
36 con animo di trattenerſi; concioſiachè, anche quando è proibito l'atto permanente, ſi concede quello di paſſaggio, come delle monete, aſportate di paſsaggio, e poi con animo di paſsar avanti eſtratte da queſto Regno, porta deciſo il Regg.Reverter.nella *dec.*441., Caball. *reſ.crim. caſ.*287.*nu.*52., il Regg.Capec.Latr.*conſult.*18. *nu.*21., Rov.*in Pragm.*10.*de extract.num.*2., e *ſegu.*, e Franceſco de Angel. *de delict. part.*1. *cap.*44. *num.*23.,24., e 25.: così l'animo, ed il lungo indugio, e non il neceſſario, e breve trattenimento ſottopone i foraſtieri a' peſi de' cittadini,come ſi raccoglie dal *Teſ. in l.domicilium* 20.,e *l.ejus qui* 27.*§.Celſus ff.ad municip.*, e dalla noſtra *Pram.*1.*de immun.Neap.*

Una die tantum, vel una nocte, & non ultra: Non oſtante, che da queſte parole, proferite colla congiunzione ſeparativa, *vel*, e riſtrette colla taſſati-
37 va, *tantum*, chiaramente appariſca, che la licenza di poter in caſo di paſſaggio paſcolar ſenz'alcun pagamento negli erbaggi altrui,in virtù di queſta Coſtituzione ſi conceda ſolamente per dodici ore,ed,o ſiano di giorno,o ſiano di notte; pure Afflitt.nella *dec.*290., ed ivi Urſillo,il d. Barbat.*de diviſ.fruct. par.*1.*cap.*6. *n.*87., il cit. Regg.Rovit. nella *rubr. de paſc.*, *foreſt.*, *& nemor. num.*15., Novar. nella *collett.*1. *ſopra d. rubr. al num.*9., ed altri Dottori, non ſolamente del noſtro Regno: ma anche foreſtieri, come Feltman. *de incluſ.anim. cap.XV. ſect.*6.*num.*3., mutando la ſeparativa,*vel*,in copula, *&*,hanno ciecamente affermato, alcuni, che a 24. ore, altri, che ad un ſol giorno, ed una notte queſto arbitrio per detta Coſtituzione ſi ſtenda.

Non ſi niega però, che avrebbe potuto ciò imprenderſi, quando ſi fuſſe detto,*una die*,ſenz'altro aggiũto; imperocchè avrebbe potuto inten-
38 derſi del giorno naturale, che vien compoſto di 24. ore; *nam è media nocte incipit, & ſequentis media parte finitur*, ſecondo il reſponſo di Paolo nella *l.more romano* 8. *ff.de feriis*; onde detto ſpazio di 24. ore ſi chiama giorno romano, civile, legitimo, ed anche eccleſiaſtico per l'uſo de' digiuni, e delle ſantificazioni delle feſte, che da mezza notte incominciano, ed alla metà della ſeguente notte finiſcono; benche per l'indulgenze principia il giorno eccleſiaſtico da' primi veſpri dell'antecedente giornata, e finiſce coll'occaſo del Sole nell'iſteſſo giorno ſolenne, come largamente, dopo altri Dottori, nota il ſopramentovato Cardinal de Luca *miſcell. eccl. diſcurſ.*42. *num.*6., *e ſegu.* Ma ſoggiungendo il legislatore a quella parola *una die tantum*, l'alternativa, *vel una nocte*, ha voluto toglier ogni conteſa,e terminar la facoltà di pa-
39 ſcere col ſolo corſo di dodici ore, che ſi dice giorno artificiale, ed o ſian di giorno, o ſian di notte; imperocchè il giorno,propriamente parlando, incomincia colla naſcita del Sole, e finiſce col tramontar di eſſo; come per contrario la notte incomincia dall'occaſo del Sole, e finiſce coll'oriente di quello; dividendoſi ambedue in 12.ore, ſecondo il *Teſ.della l.Urbis appellatio* 2.*ff.de verb.ſignific.*, che corriſponde all'antichiſſima uſanza, che trae il principio dall'origine del Mondo, come ſi ravviſa dalla Sagra Geneſi 1.,ivi, *& diviſit lucem a tenebris,appellavitque lucem diem, & tenebras noctem*, e da Criſto Salvator noſtro in S.Gio: *cap.*11., ivi, *Nonne duodecim ſunt horæ diei?*

Oltreche, quando ſi fuſſe dalla Coſtituzione con tanti modi ſpiegato, che intendea dar la fa-
40 coltà di paſcere per un ſolo giorno,o notte artifi-

Digitized by Google

tificiale, e non per un'intero giorno naturale, per esser materia odiosa a' padroni de' paschi anche si avrebbe avuto da intendere per giorno artificiale, come con altri Dottori nota Gio:Carlo Antonello *de temp.legal. lib.*1.*cap.*3. *num.*34.

E quantunque quello spazio di 12.ore, che è illustrato dal Sole, giorno più tosto naturale, che
41 artificiale nominar si dovrebbe, per accostarsi più alla natura, ed alle leggi divine, come sopra si è detto; ad ogni modo, o perche varie sono le misure del giorno, che or più lungo, or più brieve, ed ora eguale alla notte riesce; e dall'arte si riduce sempre ad una proporzione di 12. ore, che pare più accomodato al bisogno dell'uso umano; o perche dagli orologj, che con grand'arte, e magisteri sono formati, e da altre regole, e segni ingegnosi, e manufatti è misurato; o perche dall'artificio delle leggi a' varj atti umani si adatta, esso giorno solare da tutti comunemente artificiale si chiama. All'incontro quello spazio di 24.ore, che la notte, e'l giorno abbraccia, e confonde, naturale, civile, ovver vulgare, ed usuale si appella. Quindi, trattandosi d'interpetrar queste parole di giorno, e di notte, poste in questa Costituzione, e Statuto, per dimostrare quanta sia la licenza di pascere, debbono per dodici ore, e secondo l'uso del vulgo esser intese, come scrive Bolognin. *cons.* 37., Mantua *in dialogismo class.*4. *cap.*50.*part.*2., e Federico de Senis *qu.*44.: ma quando si trattasse di articolo, di disposizione, e d'interpetrazione di legge comune, o municipale, e di altra materia legale, allora, non secondo l'uso volgare: ma secondo il senso legale dovrebbero intendersi, come, dopo Bald. *cons.*294. *ad evidentiam num.*2. *vers.quia verba vol.*1., afferma Polidoro Ripa *observ.*378. *num.*8.

Nè dee passarsi in silenzio, che in virtù di questa Costituzione è lecito a' padroni di animali senz'alcun pagamento quelli tenere per lo spazio
42 di una notte ne' paschi alieni, non ostante, che, trovandosi di notte gli altrui animali a far danno, dopo l'occaso del Sole, o all'alba, innanzi che si facci giorno, dovrebbe raddoppiarsi la pena, come nota Gio:Maria Novar. *de gravam. vassall. to.*3. *grav.*93. *al num.*9., ove in fine attesta, che in varie parti di questo Regno ha veduto, ed inteso così praticarsi.

Per dietam unam, vel duas. Facendosi quì menzione di dieta, dee necessariamente avvertirsi,
43 che la dieta è quella lunghezza di via, o distanza di luogo, che, contenendo ventimila passi, può giustamente camminarsi in un giorno; e però giornata in lingua volgare si dice quel cammino, che si può far in un giorno; e perche venti miglia in ciascun dì ordinariamente si fanno, però dalle leggi fù detto termine ad una giornata prescritto, secondo il *Test.* della *l.itinere* 3. *ff.de verb.signific.*; onde ad un assente, che dovesse venire per terra, se li dee prefinir il termine di 20.miglia il giorno, per il *Test.* della *l.*1. *ff.si quis caut.*, ove Bart., e tutti i ripetenti; atteso, dovendo venir per mare, se li dovrebbero assegnare 50.miglia il dì, come avvertisce Bart. nel *tratt. de insula §.nullius enim num.*1. *in fine*, Marchesan. *de commiss. p.*2. *cap.*7. §.4.*num.*20., Dec.*in cap.olim num.*9.*de except.*

Sono dunque gli animali sottoposti al pagamento del solo danno, allorche una giornata, o due si trovano a pascolare in erbaggi, così distanti dal-
44 le cascine, mandre, pagliari, jacci, e da altre parti, ove si ricovra il bestiame, che dall'uno all'altro luogo vi si frapongano venti, e più miglia di paese; imperocchè ogni minima distanza, che alle 20. miglia si soprimpone, viene ad occupar un'altra intera giornata, per il citato *Tes.* dell'allegata *l.itinere* 3.; e però sarà necessario, per tornare alla residenza, consumar una, o due giornate di cammino.

Quindi, se, o i luoghi, e strade saranno sì malagevoli, ed alpestri, come quelle dell'Abruzzo in tempo d'Inverno, ove appena in una giornata
45 possono camminarsi dieci miglia, e spesse fiate stentatamente cinque, e sei; o si tratterà di animali, che, o per lor natura saranno lenti, e pigri al cammino, come i buoi; o per qualche accidente si troveranno deboli, ed impediti, allora, nè ciascuna giornata costerà di 20.miglia, nè una sarà sufficiente ad adempiere il senso di questa Costituzione: ma il tutto si rimetterà ad arbitrio del giudice, come nota Ostien. nel *cap. nonnulli*, ove l'Abat.al *num.*6. *de rescript.*, Barba.*consil.*21. *col.penult. lib.*2., Menoch. *de arbitr.Judic. lib.*2. *cas.*206.*num.*3., dovendo specialmente in questo guardarsi, se l'uso della regione sia difforme alla giornata legale, sicome avvertisce Aless.sopra la *cit.l.*1. *ff.si qu.caut.*, Rota *coram Gregor.dec.*501. *num.*4. *per l.continuus §.cum ita ff. de verb. obligat.*, Antonell. *lib.*4. *de temp. leg. cap.*18. *de diebus, horis, ac mom. num.*7., & 8., e però, oltre della dieta le-
46 gale, si dà anche la dieta volgare, che suol determinare l'uso del vulgo, secondo il costume del luogo, come insegna la *glos. in cap. nonnulli verb.ultra duas de rescript.*, e sempre si rimette all'arbitrio del giudice, che dee riflettere alla qualità dell'azione, delle persone, delle strade, e del tempo, come avvertisce il cit. Menochio; laonde, quando in qualche statuto si fa menzione della dieta, più tosto la vulgare, che la legale dee attendersi, per la *glos. in cap.cupientes* §.1. *verb.commodè de elect.in* 6., e così nota Monsig. de Zaulis *a' Stat. di Faenza tom.*2. *observ. ad rubr.XXX. lib.V. num.*44., e 45.

Oltracciò dovrà anche avvertirsi, se le giornate saranno picciole, o brievi, come quelle d'inver-
47 no, in cui il Sole appena per dieci ore rischiara questo nostro emisferio: o saranno lunghe, e gran-

Digitized by Google

grandi, come quelle in tempo d'està, in cui i raggi solari si trattengono per quindeci ore, e forse la metà di più ad illustrare questo nostro orizzonte; onde il Petrarca, poeticamente parlando delle lunghe giornate, che fa la morte, affrettando coll'ale a' piedi il cammino della nostra misera vita, cantò nel *Son.*232.

La vita passa, e non si arresta un ora,
E la morte vien dietro a gran giornate.

e nel *Son.*14.

Per l'estreme giornate di sua vita.

concioſiachè dette circoſtanze faran conoſcere, ſe debba, o nò tollerarſi il danno patito, e ſe vi ſia eccesſo, o abbi luogo la presẽte Coſtituzione.

Per ultimo ſi permette nel fine dell'iſteſſa Coſtit. a' vetturini, o ad altri, che guidano gli animali, ivi, *Si ſomarii, vel bordonarii, vel alii cuſtodes aliquorum animalium ducentes animalia in*
48 *tranſitu*, che poſſano deviare dalle pubbliche ſtrade, entrando ne' territorj, e boſchi contigui a fare una bacchetta, un legame, o altra coſa neceſſaria, che al paſſeggiere importi, ed al territorio, o nullo, o poco nocumento arrechi. Donde ſi conferma, che il danno, che ſi fa di paſſaggio, dee da ognun tollerarſi; e però, ſe un uomo, paſſando in mezzo la ſtrada, per quanto ſi ſtende un braccio, coglieſſe i frutti per aria, ed un animale paſceſſe vicino la via, non può nè l'uno, nè l'altro eſſer moleſtato, ſecondo il *Teſ.* nel *cap.*1. *de pac.tenen.*, ove Andr., e nella *Coſtit. cum per partes*, e ſi diſpone nella *Coſtit. ſi quando*, Barbat. *de diviſ. fruct. par.*1. *cap.*6. *n.*86., Goffredo di Gaeta ſopra i *Riti della Reg. Cam. della Summ. rubr. XVI. de jur. affid. herb. n.*3.

E' lecito ancora immetter la metà del cavallo, o di altro animale nel fondo altrui, purche rimanghino i piedi nella ſtrada, o in altro luogo ſodo, e non colto, ſecondo diſpone la detta *Coſtit. ſi quando*, Cepoll. *de ſervit. pec. paſc. q.*4., Rẽdell. *de paſc. cap.*9. *p.*2. *fol.*110., Lionardo Ricc. nella *2. p. della prat. al tit.*5. *cap.*4. *de fida, & diffid. n.*7.

Nè vien proibito a' paſtori, o ad altri ſenza commetter violenza di condurre gli animali per i territorj vicini, *etiam invito domino*, quando la
49 via pubblica fuſſe impedita, diſtrutta, o in altra forma reſa malagevole a paſſarſi, come, dopo Baldo, ſcriſſe Franceſco Marco nella *deciſ.* 597. *num.*3. *part.*1., Gio: Arnon. *epit.*55., d. Cepoll. *de ſervit. in tit. de ſervit. itin. col.*2., Gio: Anton. de Nigris *in coment. ad Cap. Regni cap. ſubditorum de violent. num.*27., e dopo gli altri il citato Riccio *cap.*8. *num.*11.: ma ſe per
50 contrario, avendo la ſtrada comoda, e ſicura, li aveſſe guidato per luoghi inſoliti, ed aſpri, *Per balze, per pendici orride, e ſtrane*; e però alcuni di eſſi fuſſero rimaſti, o morti, o offeſi, ſarà tenuto pagarli al padrone, per il *Teſ.* della *l. qui petitorio* 37. §. *qui in rem ff. de reivind.*, e *l. utique* 34. *ff. de damn. infect.*, Pecchio *de ſervit. tom.*3. *cap.*9. *qu.*63. *num.*13.; il che dee intenderſi, quando aveſſe ſaputo, o dovuto ſapere la qualità del luogo, Gall. *de fruct. diſput.*8. *num.*3.

Quindi il Barone, od altri non può impedire, che gli animali, quando ſono di paſſaggio, non pa-
51 ſcano negli erbaggi altrui; e ciò non ſolamente quando dal diritto cammino non divertiſcono ad altri luoghi: ma anche, quando vicino la ſtrada pubblica ſi fermaſſero a paſcolare, conforme per legge comune, e del Regno porta ſtabilito il cit. Staib. il vecch. *in d. conſ.*91. *n.*8., e 9.

Tutto ciò maggiormente avrà luogo in tempo di neceſſità, in cui può il padrone dell'animale,
52 non ſolamente ſaziar ſe ſteſso coll'erbe, e frutti, che pendono nell'altrui podere: ma anche il cavallo, l'aſino, o altro animale, che, come neceſsario, ed acceſsorio, ſeco portaſse, non commettendoſi allora furto veruno, per il *Teſ.* nel *cap. unico §. quicumque per terram*, ove Afflitt. *in p. not. de pace tenenda*, Roland. a Vall. *conſ.*56. *num.*8. *lib.*4., ed altri, che poſſon vederſi preſſo il citato Gaeta *in d. num.*3., *e ſegu.*, e preſso Carlo de Roſa ſopra la *Conſuet. pro penſione n.*3. imperocche debbon gli acceſsorj eſser regolati dalle leggi de' principali; onde nell'Eſodo al *cap.*20. ſi legge: *Septimo die non facias omne opus tu, & ſervus, & jumentum tuum*, ed in Giona *cap.*3.: *Rex clamavit homines, & jumenta, & boves, & pecora non guſtent quicquam, & operiantur ſaccis homines, & jumenta*. Adunque, ſe colle medeſime leggi, e'l padrone, e'l giumento ſi lega, non fia meraviglia, ſe, conforme lice al principale, per non perir della fame, ſervirſi dell'altrui frutti, così poſsa egli, per non perder quell'animale, che ſeco conduce, avvalerſi de' paſchi alieni, e nutricarſi in quell'eſtremo biſogno.

Finalmente dee notarſi il concetto, l'opinione, e'l credito, in cui meritamente erano i paſtori, quando ſolevano viver all'uſo dell'antica gente,
53 ſe in quattro luoghi di detta Coſtituzione la pruova del tempo, e della dimora, fatta ne' paſchi alieni, da cui ſi miſura la quantità della fida, ſi rimette in tutto al giuramento del ſolo paſtore, e di ogni altro cuſtode di animali, non oſtante, che in cauſa propria deponga; concioſiachè ne' tempi antichi erano i paſtori di così ſemplici, ed innocenti coſtumi, che non vi è eſempio fra que' antichi, e rinomati Poeti, che qualcuno attentaſse fingere favole boſcherecce, anzi la favola paſtorale drammatica nè meno fra le ſpecie della poeſia ſcenica ſi trova dal maeſtro dell'arte compreſa; giache i paſtori di que' tempi, in cui ſcriſse i precetti della poetica, menavano una vita ſolitaria, lontana da ogni ſimulazione, dal comercio delle Città, e di coſtumi più toſto ſemplici, che ſagaci; e forſe, perche allora, come da Tirſi fe dire il Taſso nell'*atto* 2. *ſc.*2. *dell'Aminta*

Non uſavan sì ſpeſſo i cittadini
Nelle ſelve, e ne' campi, nè sì ſpeſſo

Le

Digitized by Google

Le noſtre foroſette avean in uſo
D'andar alla Cittade. Or ſon miſchiate
Schiatte, e coſtumi.

ſtimò, che i paſtori non fuſsero atti a porgere materie agli Scrittori di formare ſopra l'azioni loro compiuta favola, regolata dall'arte: ma, eſ-
54 ſendo poi creſciuta l'accortezza, ed introdotta la fraude, e la màlizia anche de' paſtori di queſta cadente età del mondo, l'eſperienza ha manifeſtamente dimoſtro, che quell'innocenza, e bontà paſtorale, già ſimile a' puriſſimi, e limpidiſſimi fonti, ſia ora dal ſopraggiunto diluvio del vizio in guiſa intorbidata, che ella poſsa interamente ſomminiſtrar compiuto ſoggetto di poema ſcenico; onde l'egloghe han ricevuto accreſcimento dall'avanzarſi la malizia delle perſone ſelvagge, come ſcrive il P.Rapino nella *diſſert.de carmine paſtorali pag.*193.,e la favola boſchereccia ſi vede oggi da' moderni innalzata a tanto grado di perfezione, che vien lodata in tutta l'età dalla parte maggiore, e migliore degli uomini, i quali la giudicano un vago, e grazioſo componimento, una leggiadra maniera di poetare, una gentil occaſione di oneſtamente fuggir l'ozio ne' tempi eſtivi, e nelle ſtagioni del carnevale, ed un guſtoſo eſercizio da moſtrar la vivacità dell'ingegno a que' giovani ingenui, che ſi arroſſiſcono comparir sù la ſcena, conforme più larga, e dottamente può vederſi preſſo Ludovico Zuccolo nel *dialogo* 11. *dell'eminenza della paſtorale*, e nell'*Aminta* di Torquato Taſso, ultimamente difeſo, ed illuſtrato dal famoſo Giuſto Fontanini, archivio di tutte le più rare dottrine,contro D.Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Teleſe a *car.* 177., *e ſegu.*

Ed invero i paſtori de' noſtri tempi ſono così accorti, fraudolenti,e malizioſi, che, quantunque
55 nel di fuori appariſcano ſemplici, ſtupidi, e puntuali, tuttavia poi ſi ſperimentano aſtuti, diligenti, e ladri, come ne fa fedel teſtimonianza Opico vecchio paſtore di Arcadia preſſo il Sannazaro nell'*Eglo.VI.*

Ed io per quel che veggio ancor comprendolo,
Che ſon pur vecchio,ed ho curvati gli omeri
In comprar ſenno,e pur ancor non vendolo.
O quanti intorno a queſte ſelve noveri
Paſtori, in viſta buon, che tutti furano
Raſtri, zappe, ſampogne, aratri,e vomeri.
D'oltraggio,e di vergogna oggi non curano
Queſti compagni dal rapace Gracculo, ecc.

Quindi il Guarino, il Taſſo, Ceſare Cremonino, ed altri drammatici Poeti italiani ſono degni di eterna lode, e di ammirazione,non che di biaſi-
56 ſimo, ſe, accordandoſi alla qualità de' coſtumi correnti, introduſſero nel Paſtor fido, nell'Aminta, nelle pompe funebri, ed in altri loro ſublimi, benche ſelvaggi poemi, paſtori politi, eleganti, ed inteſi delle belle lettere, che non ſi ſervono della locuzione baſſa, e pedeſtre: ma a guiſa di cortegiani,nudriti in Città,allevati in corti, e ſpogliati di quell'antica, e ruvida corteccia,compariſcono sì inciviliti, che,come diſſe il ſopracitato Zuccolo a *car* 30., paiono Spagnuoli allevati a Napoli, o Napoletani,che parlano alla Spagnuola, come ſoggiunge Trajano Boccalini nella *par.*1. *della bilancia polit. ſopra il* 3.*lib.degli annali di Cornelio Tacito nella parola diverſus à veterum inſtituto per cultum, & munditias pag.*197., ove avvertendo,che gli abiti, e fogge debbon eſſere corriſpondenti alla profeſſione, ed all'età, atte ta di aver il Cardinal Aldobrandini, mentr'era Legato in Francia, formato poco buon giudizio di Antonio Perez,per averlo veduto,ancorche vecchio, profumato, ed attillato; e però i paſtori de' noſtri tempi ſi manifeſtano sù le ſcene, come tanti Cavalieri, avvenenti, leggiadri, e gentili; onde Antonio Ongaro, uno de'più inſigni poeti del felice ſecolo decimoquinto, perſuadendo a Tiberio Palella ſuo caro amico a laſciar la Città, ed a portarſi fra'paſtori in campagna, in tal guiſa leggiadramente l'invita cō un Sonetto della ſeconda parte.

Palello, a che ſi tarda? eh giamo ormai
Da la Città lontano, e da i romori,
Ch'oltre, ch'a queſta età ſono i paſtori
Più d'ogni gran Signor gentili aſſai;
Ivi avremo del Sol men caldi i rai,
Più freſche l'aure, e fra l'erbette, e i fiori
Danzaremo or con Filli, or con Licori,
Nel cui viſo partendo il cor laſciai.
Più de' bei nappi, e ſeggi d'or lucenti
Pon levar la ſtanchezza, e trar la ſete
Gli ombroſi ceſpi, e i bei rivi correnti.
Ivi l'ore paſſar tranquille, e quete
Potremo, ivi godrem lieti, e contenti
Secura, a' pochi nota, la quiete.

E dove ſi trova oggi quel vecchio, ed onorato paſtor di Aglao, tanto lontano da ogni ambizio-
57 ne, ed inſidia, e così amico dell'oneſto, e giuſto, e nemico dell'altrui,che ſi riputava felice, per non eſſer mai uſcito da' confini del ſuo poderetto; de' frutti, e della vaghezza del quale vivea contento, come quell'altro vecchio paſtor introdotto dal Taſſo, che dicea:

Nè cura, o voglia ambizioſa, o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga:
Spengo la ſete mia nell'acqua chiara,
Che non temo io, che di veneno s'aſperga;
E queſta greggia, e l'orticel diſpenza
Cibi non compri a la mia parca menſa:
Che poco è il deſidero, e poco è il noſtro
Biſogno; onde la vita ſi conſervi.

Anzi a' tempi noſtri è così certo, che, non ſolamente fra' paſtori:ma in ogni altra ſorta di uo-
58 mini ruſtici ſia già sbandita quella natural ſemplicità, e ſchiettezza, che anticamente vi ſi trovava,ſecōdo il *Teſ.della l.Athleta* 8.§. *de ruſticis ff.de excuſat.tutorum,& in l.utili* 5. *C.de de-*

Digitized by Google

defenſ.Civit., che più toſto per la loro mal qualità ſi preſume, che da eſſi ſia ſempre il padrone fraudato, come, dopo Conciol. a' *Stat.Eugub. rubr.*39.*num.*1.*lib.*6., nota Monſignor de Zaulis *to.*2.*obſerv.ad rubr.XIV.lib.*5.*num.*61., *e* 62.

Vedeſi dunque, che con ogni fondamento di ragione davaſi in que' tempi tanta fede, e credenza alla ſemplicità de' paſtori: ma eſſendo poi col tempo creſciuto il vizio, e divenuti oggi i paſtori bugiardi, aſtuti, fraudolenti, e ſagaci, dee anche mutarſi la diſpoſizione della legge, che anche a' coſtumi correnti ſi adatta; conciosiachè, ſi come col volger degli anni ſi mutano ne' corpi umani i temperamenti, *e'l Ciel ne ha dato vita agli anni conforme, ed all'etade ſomiglianti coſtumi*: così ne' corpi politici ſi variano a proporzione de' biſogni i ſtatuti; *Non debet enim* (ne ammoniſce il *Teſ.nel cap.non debet de conſangu.*, *& affinit.*) *reprehenſibile judicari, ſi ſecundum varietatem temporum, ſtatuta quoque varientur humana*. Quindi il Poeta

. . . . . *priſcamque reſumunt*
Canitiem leges; emendanturque vetuſtæ,
Acceduntque novæ.

Laonde, venendo, com' è in proverbio, da' cattivi coſtumi le buone leggi, nell'anno 1477. colla *Pram.*1.*de offic.Bajul.* fù altrimenti provveduto; poiche ivi ſi ſtabiliſce, che il danno ſi pruova colla depoſizione di un teſtimonio, col giuramento di quella parte, che riceve il danno, e col detto dell'officiale; non oſtante, che il citato Monſignor de Zaulis *in d. to.*2.*rubr.VII. lib.*5. *num.*26. ſtimi di eſſer ancora in piedi quella fede, che ſi preſtava alla giurata depoſizione de' paſtori, e di altri conduttori de' bruti; e che nello Stato della Chieſa detta diſpoſizione fuſſe ſtata rinovata da Gregorio XIII. colla Bolla, impreſſa nel *Bollar.vecchio*, che è la 46.

Per ultimo dee avvertirſi, che detta facoltà, data, come ſopra, ne' paſchi altrui, non ha da eſſere sì licenzioſa, e sfrenata, che co' tai moti continui, e coloriti preteſti, ſi ſtudj fondar ſopra le ruine altrui il proprio guadagno: ma dee chi non può farne di manco con ogni diſcrezione, carità, ed affetto avvalerſene, aſtenendoſi, per quanto ſia poſſibile, di far danno al proſſimo, ſecondo l'argomento del *Teſ.nella l.ſi cui* 9.*ff.de ſervit.*, ivi, *minore ſervientis fundi detrimento*, e ne ammoniſce dopo Criſtof. Porcio *ad rubr.*1. *de ſervit.*, il cit.Feltman. *cap.XV. ſect.*10.*nu.*2., *e* 3., e *cap.XVIII.ſect.*2.*num.*1., e 2., ove ſoggiunge doverſi in queſti paſſaggi oſservare il vecchio proverbio, cioè, nè tutto, nè ſempre, nè con ognuno; e maggiormente ciò dee praticarſi in queſto Regno, ove gli Auguſtiſſimi noſtri Principi Padroni, per non cagionar in cotal guiſa danno a' vaſſalli, mantengono a proprie ſpeſe i tratturi, ne' quali ſenz'altrui detrimento poſſono agevolmẽte fare il loro cammino, conforme ſopra in queſto *Cap.* al §.3. largamente ſi diſſe, altrimenti, non ſolo ſarà tenuto il padrone degli animali all'emendazione del danno: ma peccherà mortalmente, come nota Gutierrez *pract.qq. lib.*2. *cap.*27.; giachè per leggi divine ſono impoſte pene più gravi a colui, che paſce nell'altrui erbe, che al ladro, come ſi legge nell'Eſodo *cap.*22. *verſ.* 1., *e* 9., anche per reprimere la facilità, con cui tal ſorta di furto ſuol commetterſi, ſecondo oſserva Franceſco Gallo *de fruct.diſp.*3.*art.*4.*num.*54.

Intanto l'eſperienza, madre delle coſe, inſegna, che, non ſolamente i Baroni, l'Univerſità, ed altri padroni non permettono, che i locati di tal licenza, nè parca, nè moderatamente ſi ſervano: ma ſono per lo più eſtorti, e forzati a pagar que' danni, che non ſi ſognano di fare; onde, ſenza ſentir detrimento ne' loro paſcoli, ſi prendono da' locati ſida, e diffida, e procurano inſieme occupar i regj tratturi; e però, ſe i noſtri Dottori ſi ſono ſempre attriſtati, che la Coſtituzione *cum per partes Apuliæ*, per l'ingordigia de' baglivi, e di altri, *malè ſervatur*, noi poſſiamo altresì dolerci, come ce ne dolſimo, mentre l'Eminentiſſimo Cardinal d'Althann nel 1724. fù acclamato nella noſtra Arcadia col nome di Teodalgo Magriano, e ſi vedrà appreſſo nel *Cap.XXIX.* §.2. *num.*27., che nè l'antiche iſtruzioni della Dogana, nè i bandi de' Doganieri, nè i Capitoli del Card. de Granvela, nè le diſpoſizioni del preſente Capitolo, nè quante leggi sù queſto diſordine ſarãno pubblicate in appreſſo, avranno giãmai la debita lor oſſervanza.

§. V.

Del paſſaggio degli animali di dogana per i territorj altrui

SOMMARIO.

1. *Dogana di pecore come poſſa trattenerſi ne' territorj altrui.*
2. *Facoltà di paſcere come riformata ad ore* 24.
3. *Paſchi, per dove paſſa la Dogana, debbono tenerſi aperti.*
4. *Facoltà di paſcer di paſſaggio ne' territorj altrui corriſponde alla legge divina.*
5. . . . . *alla legge di natura.*
6. . . . . *alla legge canonica, ed oſſervanza dello Stato eccleſiaſtico.*
7. . . . . *alle leggi civili.*
8. *Danno di poco momento non ſi conſidera.*
9. . . . . *alle leggi feudali.*
10. . . . . *alla legge regia.*
11. *Animali nello Stato della Chieſa poſſono trattenerſi per tre giorni.*
12. . . . . *preſſo i Viſigoti dura due giorni.*
13. . . . . *fù co' fatti introdotta, e ſtabilita.*
14. *Danno, che ridonda in util pubblico, dee da' privati ſoffrirſi.*

15.*Ani-*

Digitized by Google

15. *Animali di ambaſciadori, e milizie non poſſon arreſtarſi.*
16. *Principe per il ben pubblico come poſſa pregiudicare a' privati.*
17. *Paſſaggio ne' territorj altrui quando lecito.*
18. *Spazio di 24. ore ſi dice breve.*
19. *Erba agreſte poco ſi apprezza.*
20. *Arte prevale alla natura.*
21. *Dogana di pecore può ſervirſi de' fiumi, de' fonti, e di altre acque, che trova.*
22. *Jus di acquare và unito con quel di paſcere.*
23. *Erbaggi, che hanno buon' acqua, più ſtimati.*
24. *Uſo di fiumi, e di pubbliche ſtrade è comune.*
25. *Locati hanno l'uſo dell'acqua, e legna ne' territorj altrui.*
26. *Locati poſſono fare i ſtajoli per ſoſtener le mandre, e le reti.*
27. *Ferole nelle locazioni proibite a non locati.*
28. *Ferole onde ſi dicano, ed a che ſervano.*
29. *Repreſaglia che coſa ſia.*
30. *Padrone de' territorj può predar gli animali.*
31. *Percettori come facciano repreſaglie.*
32. *Pegno non ſi prende da' locati per il danno.*

DOpo di eſſerſi pienamente veduto ne' §§. precedenti, che l'antica Coſtituzione *cum per partes Apuliæ* permetta di paſſaggio i paſchi ne' territorj, e demanj altrui, quali, come premeſſe, che ſpiegano le voci, i termini, ed altre materie conneſſe, ſecõdo il *Teſ. in l. proponebatur 9. verſ. quibus ita præmiſſis ff. de caſtr. pecul.*, ſono ſtati di ſopra, e ſtabiliti, ed eſpoſti; tempo era ormai di paſſare da detta Coſtituzione, che è legge comune nel Regno, e compfende, e locati, e non locati, e Puglieſi, Abruzzeſi, ed altri, ad eſporre, come a principal concluſione il *cap.* 1. di queſta *Pramat.*, e l'altre iſtruzioni, e ſtatuti particolari della dogana delle pecore di Puglia, con cui fù altresì da tempo immemorabile provveduto, ed oſſervato, che nel paſſaggio, che
1 in ciaſcun anno fa la Mena delle pecore di Puglia in Abruzzo, e da Abruzzo in Puglia, ſi laſcino gli armenti, e le gregge, che per tal effetto ſagliono, e ſcendono, *liberamente ripoſare, paſcere, e trattenere di notte, e di giorno per lo ſpazio di 24. ore, e tanto più, quanto ricercaſſe la neceſſità urgente ne' territorj, e demanj, che per ſtrada s'incontrano.*

Tutto ciò era anche diſpoſto dall'antiche iſtruzioni, ove ſi legge al *cap.* 11., *Item, che il Doganiere ordini per bando all'Univerſità di Macchia di Fortore, Gamateſa, Matrice, Celenza, S. Bartolomeo del gaudo, ed altri luoghi, per dove paſſa la dogana, che non preſumano di vietare agli homini di dogana, che co' loro animali poſſano paſcere, ripoſare, e pernottare nelli territorj, ſecondo il ſolito*; e ſi rapporta da Coda a *car.* 41. *num.* 11., e da Ageta *nel fine del 3.to dell'annot.* al Regg. Moles *a car.* 90. *num.* 11.

La ſudetta indeterminata licenza di poterſi trattener i locati nel paſſaggio, che fanno colle loro maſſarie di giorno, e di notte ne' territorj altrui, fù non ſolamente confermata da D. Pietro di Toledo nel *cap.* 9., 10., e 11.: ma dichiarata, ed accreſciuta dal Regg. Reverter. con decreto proferito in Foggia a' 5. Marzo 1549., e poi anche eſeguito con proviſioni dalla Regia Camera, e ſucceſſivamente col *cap.* 18. fra' bandi, pubblicati dal Doganiere Fabrizio de Sangro, e col *cap.* 4. delle decretazioni del Cardinal de Granvela, allor Vicerè di queſto Regno; e quantunque con detto decreto, bandi, e capitoli ſi fuſſe eſpreſſamente ordinato a' Baroni, che con
2 tal ſervitù hanno comprato i loro feudi, ed Univerſità, che gli animali di dogana poteſſero liberamente paſcere, pernottare, e ripoſare ne' demanj, e territorj, per dove paſſa detta dogana, per due, tre, e quattro dì, e quanto ne avrà biſogno; ad ogni modo fù detta facoltà così aperta, e larga, riformata appreſſo, con eſſerſi ridotta ad ore ventiquattro, e tanto più, quanto per neceſſità urgente li ſarà biſogno, cioè, quando accadeſſe un temporale di neve, piogge, creſcenze de' fiumi, ed accidenti ſimili, come ſi può riconoſcere in detti bandi, e capitoli, riferiti da Coda *a car.* 72. *num.* 13., *a car.* 76. *num.* 10., ed *a car.* 78. *num.* 4., e preſſo il cit. Ageta *a car.* 94. *in fine num.* 10., ed *a car.* 97. *num.* 4.

E ciò è così certo, ed antico, che non è permeſſo a' padroni di cotai territorj potervi far ſie-
3 pi, foſſe, o in altro modo impedire, che gli animali nel detto paſſaggio non ſe ne ſervano, conforme ſi legge preſſo il cit. Coda al *cap.* 17. fra le grazie, concedute a' locati dal Re Ferrante nell'anno 1480., ivi, *Item, che non ſi faccino nuove defenſe per li cammini, e quelle, che ſono fatte, ſi rivocano, adeoquod le pecore poſſano liberamente, e comodamente venire da Abruzzo in Puglia, e ritornare, ſecondo era in tempo della b. m. del Re Alfonſo P. R. M.*, e fù poi detta proibizione rinovata col *cap.* 3. di d. Card. de Granvela.

La diſpoſizione di queſto *capitolo*, non ſolamente corriſponde alle diviſate iſtruzioni della regia dogana, ed all'accennata Coſtituzione *cum per partes Apuliæ*, che è legge in tutto il Regno, come da noi ſopra ſi diſſe nel §. antecedente, *num.* 19.: ma è parimente uniforme alla ragion divina, naturale, canonica, civile, feudale, ſtatutaria in varie parti del Mondo, ed utile al Pubblico, ſenza far intereſſe a' privati.

Ed in vero corriſponde alla legge divina; mentre dalla Moſaica nel Deuteron. *cap.* 23. *in fine* ſi
4 permette, ivi, *ingreſſus vineam proximi tui comede uvas quantum tibi placuerit: foras autem ne efferas tecum. Si intraveris in ſegetem amici tui, franges ſpicas, & manu conteres, falce autem non metes*; e nel nuovo Teſtamento Criſto permiſe, che i ſuoi Diſcepoli entraſsero ne' fondi altrui, ed ivi ſi cibaſsero delle ſpiche, sẽza ripréderli, come ſi raccoglie da S. Matt. *c.* 7. & 12, da S. Marc. 2., e da S. Luc. 6., ove non ſi vieta a'

paſseggieri, laſſi dalla fatica, e dal cammino, cibarſi dell'altrui biade, per ſoſtener le forze abbattute, ed in cotal forma mantenerſi in vita.

Alla legge della natura, che inſegna a tutt' i viventi difender le coſe noſtre dall'amariſſima
5 neceſſità; imperocchè contro la fame, che cagiona la morte, naturalmente ogni animal ſi aita; onde Tullio *lib.1.offic.*, *principio generi omnium animantium eſt a natura attributum, ut ſe, vitam, corpuſque tueatur, quæque ad vivendum neceſſaria ſint, inquirant*.

Alle leggi canoniche, che non niegano detta licenza nel *c.diſcipulos de conſecrat. diſt.5.*, ivi, *Di-*
6 *ſcipulos, cum per ſegetes tranſeundo, vellerent ſpicas, & ederent, ipſius Chriſti vox innocentes vocat, quia coacti fame hoc fecerunt, cap.ſi proponente*, ed ivi la *gloſ. de reſcript.*, *gloſ. in can. omnes 1. diſt.5.*, dovendoſi tollerare ciò, che, o poco, o niẽte nuoce, per il *can.bonæ rei 12.q.2.*; e però, non oſtãti le proibizioni de' canoni antichi, può il Veſcovo alienare i piccioli poderetti, per il vulgatiſſimo *Teſ.del can.terrulas 12. q.2.*, ed altre coſe, in riguardo della loro picciolezza, e poca importanza, da' canoni ſogliõſi tollerare.

La onde per la coſtituzione del Sommo Pontefice Pio II. ſi ordina ſotto graviſſime pene a tutti i Conti, Baroni, Capitoli, Collegj, Comunità, ed altri cherici, o laici, mediate, ed immediate ſoggetti alla Sede Apoſtolica, che non ardiſcano ſotto preteſto di qualſiſia conſuetudine, nè direttamente, nè indirettamente dare impedimento, o moleſtia, nè reale, nè perſonale a' conduttori di animali di qualunque genere, che andaſſero, tornaſsero, o ſi tratteneſſero in detta dogana: ma che li trattino, e faccino trattare con benignità, altrimenti ſiano tenuti all'emenda de' danni, ſpeſe, ed intereſſi, ed alla pena del doppio di detti danni, che debba pagar quella Comunità, nel di cui territorio il danno fuſſe inferito, come da detta coſtituzione di Pio II., che nel bollario vecchio è la 9., e ſi rapporta da Monſ.de Zaulis *a' Stat.di Faenza to.2.dell'oſſervaz.alla rubr.VII. lib.5.n.18.,e 19.* Non altrimenti s'incarica in queſto *Cap.1.* il libero uſo de' demanj a favor de' locati, ivi, *Senza che gli erarj, agenti, ed altri uomini di detti Baroni, Sindici dell'Univerſità, o particolari, poſſano proibire detti demanj, nè da quelli ſcacciargli, nè moleſtargli, nè in detti territorj, e tratturi far repreſaglie de' loro animali, nè di altri beni, nè fargli pagare cos'alcuna, ecc.*

Corriſpõde alle leggi civili; imperocchè da quelle non ſi permette a' padroni de' territorj far ſi-
7 mili chiuſure, impedendo agli animali l'uſo de' paſchi, per l'argomento del *Teſ. nella l.qui ædificium 21. ff.de ſervit. urban. præd.*, *l.ſi eo loco 9. ff.ſi ſervit.vindic.*, Covarr.1.*variar.reſol. 17.n.11. verſ. ſed & quoties*, Schneidevvino *ad pr.1. de ſervit.n.33.*, Berlich. 2.*concl.pract.49. n.24.verſ.nequicquam*, Kooppen.1.*dec.15.n.12.*, *& ſegu.*, Muta *ad conſuet.Panorm.cap.32. n.38.*

Oltraccio diſpongono eſse leggi civili di non doverſi tener conto di un picciol danno, ſecon-
8 do ſi raccoglie dal notiſſimo *Teſ.nella l.ſcio 4.ff. de reſtit.in integ.*, dalla *l.in rebus 18.§.poſſunt ff. commod.*, dalla *l.omnino 12.ff.de impeſ.*, dal *§.gallinarum lib.2. inſtit.de rerum diviſ.*, e dalla legge di Giuſtiniano al *§.2. tit.de furt.*, riferita dal cit.Covarr. *pract. quæſt. cap.37.n.3. verſ.octavo*, colle ſeguenti parole: *Qui vineas, aut hortos ingrediuntur, tantum, ut uvas, aut fructus edant, indemnes ſunto*; e tanto meno dee conſiderarſi, quando, o poco, o niente nuoce a chi 'l patiſce; ed aſſai giova a chi per pura neceſſità il cagiona, per il cit.*Teſ.in can.bonæ rei 12.qu.2.*, e *l.ſi oleum 10.§ fin.ff.de dol.*, conforme nõ è dalle leggi conſiderata la brevità del tempo, ſecondo nota il Regg.Cap.Lat.nella *dec.29.al num.7.*

E' concorde alle conſuetudini feudali; perche nel *lib.2.tit.27.§.fin.* diſpõgono, *quod quicunque, per*
9 *terram tranſiens, equum ſuum pabulare voluerit, quanto propinquius ſecundum viam ſtans in loco amplecti potuerit ad reparationẽ equi ſui, impunè ſibi equo porrigat; licitum ſit etiam ipſi uti herba, & viridi ſylva, & ſine vaſtatione aliqua quilibet utatur pro ſua comoditate, & uſu neceſſario.*

Rieſce anche ſimile alla legge regia, che ſi oſserva in tutte le parti di Spagna, come atteſta Ant.de
10 Padilla ad *l.per agrum 11. C.de ſervit.*, *& aqua num.22.*, il ſoprallegato Covarr. *in d. num.3. verſ. quidquid ſit*; ed allo ſtatuto, che ſi pratica nella Francia, come afferma Luca de Penna nella *l.inſignis 2. C.de paſc.publ. lib.X.*

Nè queſto noſtro *Cap.1.* ſembri duro, e crudele, anzi aſſai più dolce, e ſoave della facoltà, che altro-
11 ve ſi concede; imperocchè in ogni altra parte del Mondo, o eguale, o maggiore è la dilazione, che ſi dà a' padroni di animali, quando da uno in altro luogo ſi traſportano, come ſpecialmente è quella, che ſi permette dall'accennate coſtituzioni Pontificie nello Stato Eccleſiaſtico; imperocchè ivi poſſono gli affidati per ſervizio, e comodo loro allargarſi, e ſtare per tre giorni in ogni territorio, toltone il danno, che cagionaſſero ne' ſeminati, nelle vigne, ed in altri luoghi ſimili, ove fuſſero frutti pendenti, come, in virtù delle dette Coſtituzioni, de' bandi, ed appalti generali, fonda largamente il diviſato Monſignor de Zaulis nella *cit. rubr.VII. lib.5. num.21., e ſegu.*, ed il Card.de Luca *de ſervit.*
12 *diſc.XLI. n.2.*; anzi appreſso i Vviſigoti nel *lib.8. tit.4. l.27.* liberamente ſi concede a' paſſeggieri, non per 24. ore, che un ſemplice dì importano: ma per due giorni trattenerſi ne' paſchi altrui, ivi, *itaut non in uno loco pluſquam biduo, niſi hoc ab eo, cujus paſcua ſunt, obtinuerint, commorentur*, come riferiſce Gerh. Feltm. *jurgeorg. de incluſ. anim. cap.XV. ſect.XI. num.4.*, ove atteſta, che nella Germania detto indugio è ſimilmente permeſſo, benche intorno al tempo, ſi rimetta ad arbitrio del giudice.

E per non iſtangar più i leteori, vagando per tut-

te

te le parti del Mondo, detta consuetudine è
13 così utile, necessaria, e giusta, che prima fù da' popoli co' fatti, che colle parole introdotta, e successivamente fù colle leggi de' Principi confermata, come avvertisce il citato Feltman. *cap.*48. *sect.*10. *num.*2.

Si rende altresì questo *Cap.* utile al pubblico, perche, se le pecore con maggior agio camminano,
14 e con minor spesa si nudriscono, i frutti di quelle a buon mercato si vendono, come discorre Guy Coquille *qq.cap.*263.; onde dee permettersi il danno di pochi, che poi si converte in util di tutti, fra quali chi lo patisce vien parimente compreso, come anche per via di politica ne avvertisce Tacito XIV.*ann.*12.

A che si aggiunge, che, se per lo pubblico bene
15 non possono arrestarsi i cavalli, i somieri, i muli, i traini, ed altre vetture necessarie alle milizie, alla pubblic' annona, ed agli Ambasciadori de' Principi, qualora nell'atto delle loro spedizioni si trovassero a danneggiare i campi alieni, come diffusamente nota il soprallegato Feltman. in tutto il *cap. XIV.*; or quanto meno potranno in tempo, che la dogana cammina, arrestar le massarie di pecore, ed altri animali, soggetti a detta Regia Dogana, che, come sopra si disse, servono, e per i pubblici pesi, e per le milizie, e per l'abbondanza del Regno, e per la grascia di questa gran Città, Capo di quello.

Nè può richiamarsi in dubbio, che possa il Prince dividere, disporre, e dare a tutti i paschi,
16 che sono nel suo dominio, quella forma, che li pare, Larrea *alleg.*109. *num.*5., *e* 9., anche pregiudicando per il pubblico bene, e nelle cose di poco momento all'interesse de' privati, come afferma Pietrantonio de Petra *de summa Princip. pot. cap.*2. *num.*78., *e* 240., il Regg. Tapia *ad rubr. ff. de constit. Princip. cap.*1. *num.*65., Tesaur. *dec. Pedemont.*15. *num.*5., *&* *dec.*263. *num.*3., essendo altrettanto certo, che ne' paschi debba preferirsi alla privata la pubblica utilità, secondo il *Tes. in l. utilitas publica* 3. *C. de primipil.*, come certamente è questa, che gli animali si moltiplicano per la grascia comune, e, rendendo i campi più copioli, e fruttiferi, siano gli uomini ben provveduti, crescano i popoli, e le Città si riempiano, come avvertisce Pecchio *to.*1. *de aqu. duct. cap.*7. *qu.*3. *a num.*12. *fin a* 20., e *de servit. to.*3. *cap.*9. *qu.*53. *num.*8., e *qu.*54. *num.*16.; e però non è meraviglia, se per detta pubblica utilità alcune volte si permettono anche nella ragion civile certe cose, che a' principj legali discordano, secondo il *Tes. in l. si ita vulneratus* 53. *§. ult. ff. ad leg. aquil.*

Oltrechè il pretender l'opposto sarebbe lo stesso, che voler, o la destruzione degli animali tant'utili, e necessarj alla vita umana, od una
17 cosa più dura a' medesimi padroni de' territorj; imperocche, non potendo i locati condurre l'erba necessaria per il mantenimento delle loro massarie dall'Abruzzo in Puglia, o dalla Puglia in Abruzzo, o avrebbero da sottoporsi a mille incomodi, rischi, e ad un manifesto pericolo, come discorre il d. Regg. Tap. *lib.*7. *de jur. Regn. tit.*9. *in d. Constit. cum per partes Apuliæ vers. prima*; o avrebbero da entrare da volta in volta ne' territorj alieni, ed ivi, ponendo la falce nelle messe altrui, reciderne, e trasportarne tãta quãtità, quanta bastasse per detto effetto, contro la disposizione di tante leggi, che si sono finora esposte di sopra, e specialmẽte di Moise, e di Giustiniano al *n.*4., *e segu.*, che permettono di passaggio l'uso de' pascoli, e frutti alieni: ma non il trasporto fuori de' proprj fondi; e però meritamẽte fù stabilito, che niente per d. causa si paghi.

Nè si opponga, dicendo, che, col pagarsi a' padroni dell'erba il prezzo, con cui ogni cosa si adequa, potrebbe rendersi ad ognuno il suo diritto; perche, tralasciando, che in tempo del passaggio, e di necessità, riducendosi ogni cosa all' antica comunità, cessano le distinzioni de' beni, e per conseguente le leggi, che per detto fine son fatte, sarebbe altresì molto difficile, anzi impossibile ridurre in pratica, che, mentre le pecore, ed altri animali camminano, avesse da prevenirsi, negoziarsi, liquidarsi, e pagarsi ciò, che confusamente, a spilluzzico, ed in parti solitarie, e campestri, o si sarà di passaggio pasciuto, o sarà insensibilmẽte per carpirsi, e mangiarsi. Quindi da tutte le leggi, e statuti è conceduta la licenza, che finora diffusamente si è esposta; e quando, o per antica usanza, o per disposizione di leggi è permesso in certo luogo, e tempo poter pascolar co' proprj animali ne' territorj altrui, allora non si può da' padroni degli animali riscuoter cosa veruna, Aymo. Publizio *ad consuet. Arvarn. tit.*28. *num.*3.

E nemeno vale il dire, che detto spazio di 24. ore sia troppo lungo; imperocchè in riguardo del
18 bisogno si dice più tosto breve, che nò; onde il padrone degli animali predati, che dee comparir subito per le leggi Trajettine, come si ordina in *edict.* 1624. *art.*20., e riferisce il citato Feltman. *cap.*43. *sect.*6. *num.*3., si dice venir subito, ed in tempo, se non sono trascorse le 24. ore; e però in molte regioni sta per leggi municipali disposto, che non possano ritenersi gli animali, se non per lo spazio di 24. ore, come attesta praticarsi da' Nivernesi nella Francia Coquille *qq.*, *& responses sur les coutume de France* 34. *qu.*66., e'l citato Feltman. *nel cap.*30. *sect.*5. *num.*2. In oltre tutti quegli atti, che si fanno entro lo spazio di 24. ore, si dicono farsi subito, incontanente, ed a primo moto; onde la donna, che dirà esser stata stuprata per forza, non dee esser intesa, se dopo il concubito saranno trascorse le 24. ore, come nota Mevio *ad jus lubec. lib.*4. *tit.*7. *art.*1. *n.*13., e l'anzidetto Feltman. *de inclus. anim. cap.*34. *in fine.*

E finalmente rispetto a tanti pubblici comodi riesce di poco, o nessun momento il danno, che si cagiona a' privati, padroni di detti paschi; impe-

Digitized by Google

rocchè niente, o poco si stima quell'erba sel-
19vaggia,ed agreste, che, secondo la provvidenza divina, e senza veruna industria umana da se stessa la terra produce, Genes. *cap.*1. *producat terra herbam virentem*, e nel Salm.103. *producens fœnum jumentis, & herbam servituti hominum*, per la ragione, che non ha bisogno, nè di spesa, nè di fatica, nè di altro artificio, come nota il gran feudista d'Isernia nella *Costitut.cum per partes Apuliæ §.nocumentum*, Afflitt.sopra la medesima *Costit. al num.*1.,ed Orazio Montano *de regal. ver.argentariæ num.*11., ove espressamente avvertiscono, che il permettere, che gli animali altrui per poco tempo si trattengano ne' paschi, specialmente di Puglia, ov'è abbondanza di erbaggi, o poco, o nulla cale a' padroni; laonde, quando detta erba agreste non si recide dal suolo: ma si lascia, come ella germoglia, crescer in terra, allora,perche non richiede, nè cura, nè assistenza, nè altra spesa, tra' frutti naturali certamente si annovera, conforme dopo Natta *consil.*384. *num.*4., Pancirol. *consil.*76. *nu.*6., più modernamante nota Francesco Gallo *de fructib.disp.*3.*art.*4.*num.*47.; e però non è stimata dagli uomini, che disprezzano quelle cose,che senza fastidio, e spesa si ottẽgono; onde men conto si fa del salutifero assenzo, e dell'util salvia, che delle vane piante de' garofani,ed altri fiori,artificiosamente cresciuti.
E quantunque sogliano più piacere gli alti, e spaziosi alberi, negli orridi monti dalla natura prodotti, che le coltivate piante negli adorni giardini, da dotta, ed industre mano espurgate: come più dilettano le silvestri canzoni, vergate nelle ruvide cortecce de' faggi, che i colti versi, scritti nelle rase carte degl'indorati libri; e le semplici canne de'pastori porgono per le fiorite valli più piacevol suono, che i tersi, e pregiati bossi de' musici per le pompose camere non fanno; onde con meraviglioso artificio stimò il nostro Sannazaro nell' argomento della sua divina Arcadia, che più sarebbero state accette fra le deserte piagge agli ascoltanti alberi, ed a que' pochi, e semplici pastori,che vi si fussero trovati, le rozze sue eglocche,da natural vena uscite sotto dilettevoli ombre de' faggi,ed al mormorio di liquidissimi fonti espresse, che i maestosi versi, con arte, e sonorità tessuti, ed in colto, ed artificioso stile ligati; ripromettendosi più tosto da detto picciolo poema, che da qualunque altro grave, ed eroico componimen-
20 to nome immortale; nondimeno, o sia per colpa dell'età, che corre, o per altra cagione, egli è certo, che le cose artificiali più delle naturali si apprezzano; mentre, invece di sentirsi maggior gusto da' selvatici uccelli sopra i verdi rami per solitarj boschi cantare, e da una sorgenza d'acqua, che naturalmente esca dalle vive pietre, attorniata di erbette, si stimano più le piche, i pappagalli, ed altri uccelli dentro le ricche gabbie ammaestrati,e si gode più di un fonte, lavorato di bianchissimi marmi; ed in fine quell'antichissima quistione, in tutte le più fiorite accademie largamente agitata,resta per colpa del corrotto secolo, che *tanto peggiora più, quanto più invetera*, già terminata affavore dell'arte; imperocchè a noi basta,che allora l'arte più lodevole, e perfetta riesca, quando coll' imitar, come suo original, la natura, a quella più si uniforma,ed accosta.
Comunque però si sia, o proceda dalla mancanza dell'arte,o dalla copia, e superfluità, che ve n'è, egli riman chiarito, che l'erba agreste poco si apprezza, e che possano le pecore, ed altri animali soggetti alla dogana,in tempo,che van-
21 no, o tornano dalla Puglia, trattenersi ne' demanj, e territorj altrui,e potrãno altresì avvalersi de'fiumi,de'fõti,de'pozzi,e di altre acque, che per istrada si trovano; e ciò tanto per disposizione di leggi comuni, quanto in virtù di privilegj, conferiti a' locati.
Per disposizione di leggi comuni, perche, conceduto a qualcuno il jus di pascere, s'intende per-
22 messo anche il jus di servirsi dell'acqua, per il *Test. nella l.*1. *C.mancip., & colon. lib.XI.*, e di poter ivi pernottare, costruire il pagliaro, e recidere le legna, per riparare da' freddi gli animali,ed i custodi, secõdo il *Test.della l.veluti* 6. *in fin. ff.de servit.rust. prad.*,Capyc. *dec.*189., Grammat.*dec.*67., Paolo Staib.il giovane *nell' addit.al cons.*91.del vecchio, Gio:Maria Novar. *par.*1.*qu.*23.,e *de gravam.vassall.to.*1.*grav.*420. e 421., ove attesta così praticarsi co' massari, e locati,e così porta deciso dalla Regia Dogana di Foggia, come si dirà appresso nel *Cap.X.* §.1. *num.*24.,*e segu.*; e benche il fratello di esso Novario *ne' coment.sopra i tre ultimi libri del C.de pasc.publ.lib.XI. nov.*10. difenda,che,conceduto il jus di pascere, non venghi quello di acquare, come nota Toro *in compend.decis.ver. jus pascendi lib.*1., Matteù *de regimin.Regn.Valent. cap.V.* §.1. *num.*9., il Regg.Rovit.nella *rubr.de pasc., for., & nemor. num.*9.,*e segu.*, ove così porta dal S.R.C.deciso, per la ragione, che sotto nome di cibo non venghi il bere,e specialmẽte in questo nostroRegno di Napoli,in cui l'uso insegna di esser affatto distinta la servitù dell'acqua da quella dell'erba;ma in qualũque modo si sia prevale sempre l'opinione affermativa, riferita dal Consigliero Altimar. nell'*addiz.* al Regg.Rovit. *to.*2.*cons.*30. *num.*16., e specialmente quando l'acqua naturalmente, e senza spesa,ed industria umana ivi scaturisca,il Regg. D.Carlant.de Rosa nella *prat.civ.cap.*10.*nu.*76.
Ed invero l'acqua si rende tanto necessaria ne'paschi, che sẽza di quella gli erbaggi nõ servono, per la *glos.*,e per il *Test.in l.Præses* 6.*C.de serv.*,
23 *& aqu.*, anzi dall'abbondanza,e qualità di essa più, o meno i pascoli si apprezzano; laonde, perche ne' luoghi paduloſi, e bassi si trova pessima,ma copiosissima acqua,e per contrario ne' montuosi, ed alti suole in tutto mancare; però

Cre-

Digitized by Google

Crescēzio *lib.7.cap.*1.,stima mali, ed inutili per i padroni que'paschi,che,per esser bassi,depressi, ed acquosi, mai possono diseccarsi; così per contrario riputa poco buoni i montuosi,che per la soverchia altezza sono in tutto privi dell'acqua. Afferma dunque, che i paschi felici, ed ottimi sono quei,che, essendo situati in una mediocre altezza verso mezzo giorno, abbino dalla parte di Settētrione il comodo dell'acqua, Leiser *de præd.lib.3.cap.X. num.*69.

E tanto meno per l'una,e per l'altra ragione potrà proibirsi l'uso del fiume;imperocchè,attente le
24 leggi comuni,ogni altra cosa potrà da'Baroni, dall'Università, e da altri padroni de' territorj vietarsi, fuorche l'uso del fiume, del fōte,e della pubblica via,come diffusamēte nota il cit.Franeesco Gallo *de fruct.disp.3.art.7.n.22.*,e lo porta deciso dal nostro S.C.il Reg.Sanfel. *dec.*8.*p.*1. *n.7.*, Rocco *to.2.resp.5.n.28.*, ed il cit.Altim.*in d.cas.30.*diRov.*n.6.to.2.*:Nè si dica,che in questo Regno,ed in tutta l'Italia i fiumi siano del Principe, dal quale coll'investitura de' feudi a'Baroni si concedono, come fù dichiarato ad istanza di Federico I., e riferisce Orazio Montano *de regal.sù la parola flumina navigabilia*; perche ciò s'intende in quanto alla proprietà, e non per l'uso ordinario, come con altri Dottori nota Barbat.*de divis.fruct.par.*1.*cap.*3.*num.*57., e la ragione si è; perche, non ostante l'occupazione de' fiumi, fatta contro la disposizione delle leggi delle genti, vi rimasero però certe reliquie affavore del pubblico, come osserva Carlo Rota nell'*annot.al cons.*25.del d.Reg.Rovit.*to.*3.; anzi è così lecito, e permesso l'uso dell'acqua per abbeverare gli uomini,ed i bruti, che, niegandosi anche dal fonte privato, pozzo, o altre sorgenze, che sian perpetue, si offenderebbe non solamente la buona creanza: ma la carità, e la legge civile, come per uso di tutt'il Mondo nota il Card.de Luca *de servit.disc.*33.*n.*6.

In virtù de' loro privilegj possono i locati servirsi di dette acque; poiche fra le grazie, concedute
25 dal Re Ferrante nell'anno 1480., vi fù, ivi, *Item, che li padroni degli erbaggi, che tengono acqua ne' loro territorj, debbiano dare quella gratis per uso di animali di dogana*,come si legge presso Coda *a car.*22. *in princ.num.*12.; ed in quanto all'uso de' fiumi,aggiunge al *nu.*18., ivi, *Item, che possano andare a bagnare le loro pecore al tempo di tosare a qualsivoglia fiume, ed altr'acqua, disposta a tale servizio, non ostante, che siano in demanio di qualsivoglia Barone, sine aliqua solutione, secondo è stato solito,e consueto. P.R.M.*, come si adduce dal medesimo Coda *a car.*22.*n.*18.Di più si conferma tutto ciò nell'istruzioni,date da D.Pietro di Toledo al *cap.*43., ove s'ordina,*che niuno presuma nelli territorj, e distretti della Dogana, ristori,e transiti,proibire a' locati di pigliar acqua,e legna per uso loro, e de' loro animali*,come si legge in d.Coda *a car.*43 *num.*43.; e finalmente fù ciò stabilito ne' bandi, pubblicati nel 1574. dal Doganiero Fabrizio de Sangro per ordine del Cardinal de Granvela, ove si conferma, *che non s'impedischano li fidati di pigliar acqua, e legna per loro uso, e di loro animali senza pagamento alcuno*,ecc., come si vede nel d.Autore *a car.*73.*n.*20.

L'accennata facoltà, che, come sopra, compete a' locati di condurre le pecore nell'acque altrui,si dice reale, e non personale, o prediale, per il *Test.in l.*1.*ff.de servit.rust. præd.*, e *§.rusticorū lib.*2. *Instit.de servit.*;imperocche nō per ragione del pascolo vicino, per cui prediale direbbesi: ma perche sono le pecore descritte ne' libri della Dogana, tal facoltà li compete, per il *Test.in l.ergo* 5.*§.Neratius ff.de servit.rustic.præd.*, Cepoll.*in tit.de servit.pecor. ad aqu. appulf.tit.*8., e Pecchio *de serv.to.*3.*cap.*9.*q.*43.

Quindi da' medesimi privilegj chiaramente apparisce la licenza, che hanno detti locati, e loro
26 pastori di far legna, anche ne' territorj altrui, e di far altresì stajoli, che fussero necessarj per formar le mādre, e le reti per le pecore,come si dispone nel *cap.*12. de' privilegj, conceduti dall'Invittissimo Imperador Carlo V. a' 11. Febbrajo 1536. alla detta Dogana, ivi, *che gli uomini fidati di Dogana ponno tagliare per tutti li luoghi legne infruttifere per fare le mandre di loro pecore,ecc.*,come da detto *cap.*, trascritto da Ageta nel *fine del tom.*3.*dell'annot.al* Regg.Moles *a car.*94.*num.*12.*in princ.* Il che anche corrisponde alla disposizione delle leggi comuni; imperocchè, permettendosi ad essi locati il dimorare, e pernottare ne' territorj altrui per lo spazio di 24.ore, e quanto più porterà il bisogno, se li dee altresì permettere l'uso delle legna, senza di cui, nè le dette massarie, nè coloro, che le custodiscono, potrebbono mantenersi, conforme da Noi fù accennato di sopra al *num.*21., e può largamente vedersi presso Gio: Maria Novario *de grav.vassall. in d.grav.*421.

E per l'istessa, e maggior ragione vien proibito a coloro, che non son locati, di potersi provve-
27 dere nelle locazioni del Regal Tavoliere di ferole, che sono cert'erbe,che tanto crescono nell'altezza, e grossezza, che, indurendosi nella corteccia, con quelle i pastori, non solamente mantengono le greggi: ma vi formano siepi, mandre, capomandre,casse, e sedie,volgarmente dette ferlizze, e vi fanno altri lavori assai utili, e necessarj al loro mestiere; onde debbon quelle lasciarsi per uso, e necessità de' locati, come si dispone nel *Cap.XI.*, e *XII.* fra le grazie dell'Imperador Carlo V., nel *Cap.XXII.* de'bandi di Fabrizio di Sangro, e nel *Cap.XIII.*de'bandi del Card.de Granvela.

Si dicono ferole,perche a'pedagoghi,e ad altri maestri di scuole servono di scettri, e verghe, con
28 cui feriscono, battono,e correggono i scolari; a' vecchi però per la loro leggerezza servono di appoggio,ed a'pastori servono per far fuoco,ed a guardare,e tener unite le gregge.Non altrimēti,

che

che preſso Virgilio un paſtore reprimeva la libertà de capretti cõ un verde baſtone di malva,

Hædorumq; gregem viridi compellere hibiſco.

che, come narra Carlo Stefano, *ita interdum grandeſcere cultura, ut ex natura herbacea videantur in arborem tranſire, & inde eſſe, ut commodè poſſit ſervire uſibus paſtorum ad baculos*; così nella Puglia creſcono le ferole, quali, per aver biſogno di caldiſſimi luoghi, ſtimano alcuni Autori non trovarſi in tant' abbondanza, ſe non in Africa; onde ſi conoſce con evidanza di quanto calore ſiano i paeſi di Puglia.

Nè far repreſaglie de' lor animali: Queſta voce di *repreſaglia*, benche ſia barbara,
29 e più toſto accomodata al noſtro italiano, che all'idioma latino, pure è in uſo preſſo i Canoniſti, come ſi raccoglie dal *cap.1. de injur.*, & *damn. dat. in* 6.; e preſſo i Civiliſti, da cui comunemente pignorazione ſi dice, nell'*authent. ſed omnino C.ne uxor pro marito*, ed *auth.ut non fiant pignorationes §.1. collat.5.*; e dette repreſaglie, eſſendo ſimili alle azioni di due eſerciti, poſſon eſſer giuſte, od ingiuſte; non altrimenti, che giuſta, o ingiuſta può eſſer la guerra, come nota Gaill. *obſerv.28.n.9.*, Siſtino *de regal. lib.2. cap.1. num.30.*, Peſchuvitz *de repreſal.cap.2. de juſt.repreſ.num.53.*, ed il Giudice Maradei nella *prat.oſſerv.XIII.ſopra la Pram.V.de bon.prodit.*

Or in queſto *Cap.* non ſi parla di repreſaglie de' Principi, o di Repubbliche, quali non riconoſcono ſuperiori, ed hanno aperta reſiſtenza di tutte le leggi divine, ed umane: ma di repreſaglie di perſone, di animali, e de' beni de' vaſſalli, che vivono ſotto la giuriſdizione di un medeſimo Principe; laonde ſomiglianti catture, ed altri atti violenti, che impropriamente repreſaglie ſi dicono: nè hanno tanta reſiſtenza: ma più toſto qualche aſſiſtenza di legge, come avvertiſce il Cardin.de Luca *de regal. diſc.181. n.11.*, in queſto Regno di Napoli ſono vietate a' Baroni, all'Univerſità, e ad altri oficiali, anche, ſe, ricercato il giudice ordinario, fuſſe ſtato negligente ad amminiſtrarli giuſtizia, come diſpone l'Imperador Federico colla *Coſtit.Comes debis qui in Regno guerram moverint*, ed il Re Ferdinando colla *Pram.unic.de repræſaliis.*

E quantunque al padrone del territorio, anche per diſpoſizione di leggi comuni ſi conceda la re-
30 preſaglia degli animali, che ivi trovaſſe a far danno, per portarli al giudice, al baglivo, o ad altro oficiale del luogo, affinche ſi ritengano in fin tanto, che li ſarà eſſo danno emendato, ſecondo le Coſtituzioni *pervenit*, *cum per partes Apuliæ*, & *animalia*, ove Iſern., ed Aff., e Noi più diffuſamente diremo nel *Cap.X.§.4. num.5.* nondimeno ciò non ſi permette cogli animali ſoggetti alla Reg.Dogana, che, non ſolamente in virtù di queſta Pram.: ma dell'altre antiche iſtruzioni, non poſſono, nè catturarſi, nè ritenerſi, come più largamente ſi dirà nel princip.di d.§.4.

Il male però ſi è, che, non ſolamente tal ſorta d' improprie repreſaglie ſi pratica in queſto Regno da' Percettori provinciali; quando l'Uni-
31 verſità traſcurano di pagar i debiti fiſcali, ed in molte altre occaſioni, che riguardano l'util pubblico, e del Regal Patrimonio, come con altri Dottori nota Ferrett. *in tract.de re naval. lib.5. num.25. verſ. pro debito Univerſitatis to. 12.tract.*, e Mauſon *de cauſ.execut. ampliat.33. num.24., e 26.*; e dette repreſaglie ſi coloriſcono coll'uſo, e colla conſuetudine, come nota il Regg.Moles *de exaction. fun.fiſcal. §.3. qu.3. num.12.*, e con altri apparenti motivi, riferiti dal cit.Cardin.de Luca *in d.diſc.181.num.11. e 12.*: ma quel, ch'è peggio l'iſteſſe repreſaglie, che in queſto *Cap.* ſi dannano, e proibiſcono, con grand'oſtilità, e ſcandalo ſi commettono da Percettori, eſattori, caſſieri, e da altri regj miniſtri per l'eſazione della fida delle pec.della Dogana di Foggia, e Doganella di Abruzzo, come atteſta, ed agramente ſi duole de' Governadori della Mena delle pecore di Puglia, che dovrebbero abolire queſto deteſtabile abuſo, il cit. Florido Mauſon. *in d.ampliat.33. al n.31.*

Nè di altri beni, ecc. Si aggiunge, che nè meno poſſa farſi repreſaglie de' beni, per eſcluder anche la cat-
32 tura del pegno, che ſuol farſi di un pelliccione, di una rete, di un caldajo, accetta, o di altro ſtrumento paſtorale; concioſiachè, quantunque, eſſendo proibita la carcerazione delle pecore, e di altri animali, nõ è vietata la preſa di qualcuna delle coſe, che ſeco portan le maſſarie, ed i cuſtodi, che le guardano, almeno per il fine di provar la fraganza; nondimeno in queſto caſo nè men ſi permette; imperocchè il pegno ſi concede a colui, che certamente ha il credito, per il *§.creditor lib.3 .Inſtit.de pignor.*, e *l.ſi in rem 9.ff.de pignor.act.*: ma, paſcendo, pernottando, ed acquãdo ne' regj tratturi, e ne' riposi le pecore della Dogana, ſi trattengono ne' proprj erbaggi; e però non contraggono debito alcuno.

Inoltre, trovandoſi dette pecore ne' demanj, e territorj delle Univerſità, o de' Baroni, ivi li vien permeſſa la dimora dalle leggi, e comuni, e municipali, e ſpecialmente da queſta Regia Pramatica, come ſopra largamente ſi è detto. Dunque, facendoſi *jure permittente*, non è tenuto il padrone degli animali a danno veruno.

E finalmente allora ſi permette la repreſaglia nelle perſone, o ne' beni, quando il danno, che ſi patiſce, non è modico: ma di qualche conſiderazione, come per l'argomento del *Teſt. in l.ſi olenm 10.§.ult.ff.de dolo*, e *l.ſcio 4.ff.de in integr. reſtit.*, afferma con altri DD. il Conſigl. Arias de Meſa *variar. reſol. lib.2. cap.24. num.2.* Or non potendoſi conſiderare danno notabile nel paſſaggio di 24.ore, o poco più, che fanno le pecore nell'erbe agreſti, ceſsa parimente l'obbligo dell'emendazione di quello.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Della reintegrazione de' Territorj della Regia Corte.

PErche intendiamo, che da alcuni particolari, Universitâ, e persone potenti, sono stati occupati molti Territorj, e Riposi della Regia Corte, la quale ne paga il prezzo a' Padroni, in pregiudicio, e danno della Generalità de Locati, a' quali rivendono i medesimi erbaggi, de' quali sono stati pagati; ordiniamo, che si faccia la reintegrazione di essi, conforme la reintegrazione, che a questo effetto abbiamo commessa; e tratanto si facciano godere liberamente detti Territorj, e Riposi, senza molestargli, nè obbligargli a pagamento alcuno.

SOMMARIO.

1. *Erbaggi della Corte si dicono, od ordinarj, od estraordinarj, soliti, od insoliti.*
2. *Mandati dalla Corte a' padroni de' territorj debbono pagarsi interi.*
3. *Padroni de' territorj del Tavoliere debbono prima di tutti pagarsi.*
4. *Corte non dee ritardare i mandati a' padroni de' territorj.*
5. *Padroni de' territorj raccolgono la statonica, e le ghiande.*
6. *Ristori che cosa siano, e donde si dicano.*
7. *Riposi, che siano, a che servano, ed ove sian siti.*
8. *Tratturi si dicono anche strade militari.*
9. *Erbaggi straordinarj insoliti, che siano.*
10. *Reintegrazione che cosa sia.*
11. *Reintegrazione come introdotta da' canoni, e dalle leggi civili.*
12. *Reintegrazione nō ha bisogno di attual possesso.*
13. *Reintegrazione, che dovrebbe far la Corte, suol domandarsi da' locati.*
14. *Reintegrazione come sommariamente si facci.*
15. *Occupatore dee pagare i frutti, e i danni.*
16. *Reintegrazione abbraccia petitorio, e possessorio.*
17. *Appellazione non sospende la reintegrazione.*
18. *Occupatore ristituisce, non ostante l'appellazione.*
19. *Appellazione da cause fiscali non si ammette.*
20. *Decreto, proferito sù la faccia del luogo, non si ritarda per l'appellazione.*
21. *Giudice, che và sù la faccia del luogo, prevale agli altri.*
22. *Causa de' confini, notati nella reintegrazione, si dice privilegiata.*
23. *Libri della general reintegrazione pruovano la quantità de' territorj.*
24. *Decreti per esecuzione di cose giudicate non sono appellabili.*
25. *Reintegrazione in virtù dell' antica si dice declaratoria.*
26. *Pratica di reintegrarsi i territorj della Corte.*
27. *Occupatore de' territorj della Corte paga la pena, il danno, e le giornate.*
28. *Reintegrazione del feudo di Lama ciprano.*
29. *Reintegrazione della posta di Feora.*
30. *Reintegrazione della Trinità.*
31. *Reintegrazione di Palmora grande, e picciola.*
32. *Reintegrazione de' tratturi.*
33. *Reintegrazione de' territorj di Barletta.*
34. *Reintegrazioni sempre si fanno avanti i Giudici laici.*
35. *Reintegrazione di Guardiola.*
36. *Reintegrazione di Arignano.*
37. *Reintegrazione di Pontalbanito.*
38. *Erbaggio straordinario della pezza di S. Nicola di che capacità sia.*
39. *Jus di coltivare il territorio, conceduto agli antichi padroni, che importa.*
40. *Mezzana, che cosa sia.*
41. *Squarciafogli, e tariffe che fede facciano.*
42. Coda *merita pienissima fede.*
43. *Prezzo fa argomentare la qualità della cosa.*
44. *Dominio de' territorj come sia degli antichi padroni, e l'uso de' paschi della Corte.*
45. *Servitù di pascere compete in tutto, ed in ciascuna parte del fondo.*
46. *Divisione di territorio quando possa, o nō farsi.*
47. *Attentato quando possa sostenersi.*
48. *Locati, mancando i paschi, mancan la mercede.*
49. *Error di calcolo non si prescrive.*
50. *Error di calcolo può sempre ritrattarsi, e correggersi.*
51. *Locati ogni anno fanno nuovo contratto.*
52. *Reintegrazione di Tresanti.*
53. *Reintegrazione di Candelaro.*
54. *Prescrizione non giova agli occupatori del Tavoliere.*
55. *Reintegrazioni in varj tempi eseguite, non ostante l'appellazione.*
56. *Demanio occupato si ristituisce senz'altra dilazione.*
57. *Esecuzione in principio può farsi nelle regalie.*
58. *Possessō nelle regalie non giova senza titolo.*
59. Can-

Digitized by Google

59. *Causa de' fini si termina su la faccia del luogo.*
60. *Reintegrazione pendente, il fisco possiede i territorj occupati.*
61. *Possesso agli occupatori de' tratturi non giova.*
62. *Sequestro in principio quando è permesso.*
63. *Locati, pendente la reintegrazione, godono i frutti de' territorj occupati.*
64. *Giudicio di reintegrazione con qualunque possessore sempre si fa in dogana.*

SOpra si è veduto, como, non ostante la ragione, che avrebbero i locati di passare per i territorj, e demanj altrui, vollero i giusti, e pietosi antepassati Re, per evitare i danni de' Baroni, delle Universitá, e di altri vassalli provvederli a proprie spese di territorj, tratturi, riposi, e di altri paschi; or rimaneva a vedersi, come per contrario essi Baroni, Universitá, e vassalli abbiano mal corrisposto, occupando i sudetti territorj della Regia Corte, col servirsene per uso loro, o col venderli ad altri, o a' medesimi locati, che ne pagano due volte il prezzo, ed agli occupatori, ed alla Regia Corte, che n'è la vera padrona; laonde, dopo di essersi generalmente mostrato, che cosa sia territorio, demanio, è tratturo, è necessario saperssi quai siano i riposi, i ristori, ed altri territorj della Regia Corte; e come, trovandosi que' occupati, se ne sia in altri tempi già fatta, e se ne possi in avvenire fare dal fisco la debita reintegrazione.

Dee dunque saperssi, che i territorj, che concede la Regia Corte a' locati per uso de' paschi, o sono
1 erbaggi proprj, o alieni. Gli erbaggi proprj, o sono ordinarj soliti, o estraordinarj soliti, o riposi, o ristori, o tratturi. Gli erbaggi alieni, overo estraordinarj insoliti si dicono que' de' particolari padroni, che sono nelle pertinēze della Puglia, di cui, sicome ne' tempi antichi ha solito, così potrebbe in avvenire servirsi la Regia Corte, se ne avesse bisogno, esiggendone fratanto il diritto della dispensazione, come appresso vedrassi.

Gli erbaggi ordinarj, ed estraordinarj soliti, che formano il Regal Tavoliero, o, come più volgarmente si dice, compōgono tutt'il possedibile della Puglia, sono egualmente in dominio, e dispozizione della Regia Corte; ed intanto si chiamano con differente aggiunto di ordinarj, ed estraordinarj, in quanto furono quali prima, e quali dopo, e quali per causa perpetua, e quali temporanea da essa Regia Corte, e successivamente da' Doganieri presi, convenuti, ed acquistati. Nel rimanente, o sian ordinarj, od estraorninarj soliti, tutti ordinarj son divenuti, come l'imposizioni ordinarie, ed estraordinarie, che pagano l'Universitá del Regno alla Regia Corte, oggi tutte ordinarie, e canoniche si dicono, per la ragione, addotta dal *Tesi in l.1.C.de indict. lib.X.*, ivi, *quæ jam non extraordinarium, ut hactenus, sed ipsis sancientibus canonicum nomen accepit*, e nota Andr. *in cap.1. quæ sint regalia §.extraordinaria collatio*, il Regg. Moles *de immun.funct.fisc.§.2.qu.5.num.24.*, e comunemente i DD. *in l.placet C.de sacros.Eccles.*

Gli accennati erbaggi estraordinarj soliti, o furon presi cogli affitti, o senz'affitti. Cogli affitti sono quei, ne' quali agli antichi padroni si permette la cultura, con designarsi necessariamente la quantità delle carra, per dedursene il territorio lavorato, e la mezzana per i buoi, come per esempio:

Pezza di S. Nicola, stimata pecore 8000., dedottone per l'aratro, e mezzana a carra otto a migliajo di pecore.

Schifara di carra 30 a carra 7. v.10. a migliajo.

Gli erbaggi estraordinarj soliti senz'affitti sono quelli, in cui non è permessa la cultura; onde non è designata la quantità delle carra: ma solamente il numero delle pecore, v3.

Demanj di S. Nicandro pecore 10000.
Demanj di Cagnano, e Carpino pec. 9000.
Bosco di Ruvo pecore 40000.
Demanio di Venosa pecore 8000., ecc.

come più distintamente può vedersi dalle tariffe, e squarciafoglietti, da altri libri, e scritture, che si conservano nell'Archivio d'essa Regia Dogana, e presso Coda a *car.47., e segu.*

Comunque però si sia, benche gli erbaggi del Tavoliere, ed anche i riposi, i ristori, ed i tratturi sian divenuti tutti ordinarj, ne corrisponde però la Reg. Corte agli antichi padroni alcune quātità, che furon in principio convenute, e tassate, ed importano intorno ad ann. doc. ventimila, come possono in parte, e con qualche variazione vedersi presso il sopracit. Moles *de doh. menepecud. Apul. §.VIII., e segu.*, ed ivi presso Ageta *nel fine della 3.par.*, e presso d. Coda *ne' discorsi*, che respettivamente fanno di detta Dogana.

I sud. pagamēti col nome di mādati di erbaggi di
2 Foggia in ciascun'anno co' primi denari, che da essa industria pervēgono in tempo di fiera, debbono intera, e puntualmēte pagarsi, non ostāte qualsivoglia ordine, che da' Sig. Vicerè si desse in contrario: nè debbono quelli sospendersi per qualunque accidente, benche inopinato, ed insolito, che accadesse nel Regno; tanto che le sudette annualità sono state con fondamento di somma equità, e giustizia sempre privilegiate, ed immuni da qualunque contribuzione, e peso, anche di decima, come si praticò ne' tempi del Re Alfonso, e di Ferdinando I. di Aragona, e si dispone nel *cap.17.* del Re Ferdinando II., nel *cap.10.* del Re Federico, nel *cap.46.* del Gran Capitano, nel *cap.62.* del Re Cattolico, nel *cap.18.* dell'istesso Re Cattolico de' 30. Gennajo 1507., nel *cap.27.* in occasione del donativo, fatto all'Imperador Carlo V. nell'anno 1530., nel *cap.17.* del medesimo Imperador Carlo V., nel *cap.22.* dell'anno 1554., e nell'*arresto* della Regia Camera dell'anno 1574., che, secondo l'ordine

Digitized by Google

l'ordine del Reg.de Marin., è il 414.al *num.*5., ed in altri luoghi, riferiti da Toro nell'*addiz.*al Regg.de Ponte *de poteſt.Proreg. tit.*4.§.8.*n.*47.*in fin.*, benche nell'anno 1653. dal Conte d'Oſſate fuſſero ſtati detti mãdati alla metà ridotti.

Laonde nell'anno 1708. eſſendo pervenuto tutt'
3 il danajo, eſatto da detta Regia Dogana, in potere della Regia Corte; ed eſſendoſene avvaluto l'Ill.Conte Daun nel ſuo primo governo di queſto Regno, per pagare le reclute delle milizie,con diſtribuire a'conſegnatarj di detti mandati la metà delle franchigie, che le Univerſità debbono a' ſoldati del battaglione a' piedi, ed a cavallo, n'ebbero i padroni di detti erbaggi ricorſo alla Maeſtà dell'Imperador Carlo VI. (che Dio guardi) da cui ſi ordinò, che ſi oſſervaſſe il ſolito, con pagarſi detti mandati ſopra la Regia Dogana, come ſi era praticato per lo paſſato; e nell'anno 1709.eſſendo ſopraggiunta carta dell'iſteſſa M.C.,e C., con cui comandava, che per le premuroſe urgenze de' grani, che ſervivano per mantenimento dell'eſercito in Barcellona,ſi ſoſpendeſſe il pagamento di detti mandati,n'ebbero altresì eſſi conſegnatarj ricorſo dal Cardinal Grimani, allor Vicerè; e moſtrando eſſer detta cedola regale ſorrettizia, ed orrettizia, ſi rimiſe queſto punto nel Regio Collateral Conſiglio, ove,eſſendo intervenuta la Regia Camera coll'Avvocato fiſcale del regal patrimonio,ſi fece appuntamento favorevole ad eſſi conſegnatarj, ordinandoſi alla Camera, che continuaſſe il ſolito aſſegnamento ſopra detta Regia Dogana, con iſpedire i mandati, non ſolamente di quell'anno: ma anche dell'anno 1711., e 1712., reſtando a carico del Vicerè darne conto a Sua Maeſtà.

E finalmente nell'anno 1713. in virtù di altro di-
4 ſpaccio eſſendoſi ordinato, che per via di preſtamo poteſſe detta Regia Camera ſervirſi della mettà dell'annata di detti erbaggi,come in fatti ſe n'avvalſe, precedente ricorſo de' medeſimi conſegnatarj, con cui domandarono la reſtituzione di detto preſtamo, ed informo di detta Regia Camera, ſi ordinò con regal diſpaccio de' 22.Giugno 1715., *que ſe le ſubminiſtre complidamente por el Tribunal de la Camera, ſobre la reſtitucion del preſtamo, que ultimamente han hecho a mi real hazienda; como aſſi miſmo,que en lo venidero ſe obſerven todos los privilegios, y gracias, que los eſtan concedidas, y demas ordenes,que tengo dadas en eſta materia,y que ſe practique lo que a tenor de ella eſtà mandado por el Cardenal Grimani, vueſtro Anteceſſor en eſſos cargos, y eſſe mi Conſejo Colateral en* 29.*Abril de* 1709.; *de ſuerte que*,ecc., come da detto diſpaccio; modernamente impreſſo nel *to.*2. *delle grazie, e privilegj dell'Imperador Carlo VI. a car.* 257., *e* 258., e di bel nuovo tra l'altre grazie, e capitoli confermato a 23. di Gennajo 1717. *fol.*264. *num.XIII. d.vol.*2., ove S.M.C.ingiunge, *ut ex primis quantitatibus Dohanæ Menepecudum Apuliæ annuatim ſolvantur creditoribus quantitates, eiſdem legitime debitæ, confirmatque Sua Cæſarea, & Catholica Majeſtas gratias, & capitula, à Sereniſſimis prædeceſſoribus iis conceſſa, quatenus in eorum poſſeſſione extiterunt, & exiſtunt.*

Oltre dell'antedetta eſazione de'mandati, che fan-
5 no i padroni particolari de' loro erbaggi, conſervano altresì una reliquia di dominio, per cui dalli 8. di Maggio di ciaſcun'anno rimangon padroni dell'erbe, che naſcono in eſsi territorj ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, e n'eſiggono in tempo d'eſtà ſino a S.Angelo di Settembre la fida,volgarmente detta ſtatonica,con raccoglierne anche le ghiande, come nota Coda *a car.*103.,e da Noi ſi diſſe ſopra nel *proem. par.*1. *art.*4. *num.*33.

I riſtori ſono altresì certi erbaggi ſtraordinarj ſo-
6 liti, che ſi concedono a' locati in tempo delle liſte inſieme cogli erbaggi ordinarj ſoliti,come, ſe non erano in principio, ſono poi col proceſſo del tempo certamente divenuti; ed in detti riſtori ſogliono tenerſi le pecore ſterpe, i montoni, le fellate,i caſtrati,ed altri animali,che ſono più abili a ſopportar il freddo, e per lo più ſogliono queſti riſtori trovarſi proſſimi,e pronti a' regj tratturi, come nota il Regg. Galeota *lib.*1 *contr.*23.*num.*16.

Si dicono riſtori, o perche, vedendoſi alcune delle locazioni ordinarie con i ſoli antichi erbaggi deboli, ed eſauſte, nè capaci a ſoſtener quel numero di pecore, che dovean nudrire, furon con queſti nuovi corpi riſtaurate, ed ingrandite;onde diſſe l'Arioſt.*nel fur.*

Date reſtauro a' corpi eſauſti, e voti.

O ſi dicono riſtori,perche ſuonano lo ſteſſo,che rinovavazioni; per eſser certi erbaggi di nuovo aggiunti, con cui, accreſcendoſi quelle locazioni, che erano ſcarſe, e mancanti, divennero più copioſe,e larghe, che non eran prima; onde ſervon' ora a dette locazioni, come di ajuto, e di riſtoro.

O finalmente diconſi riſtori dall'eſser lo ſteſso, che ricompenſa, e contraccambio; perche,eſsendoſi tolti da dette locazioni alcuni degli antichi erbaggi, che, o furon riſtituiti a' padroni, o furon quelli compenſati, contraccambiati,e rifatti con queſti; onde in qualunque modo ſi ſia,ſi dicono ora meritevolmente riſtori.

Degli accennati riſtori il boſco di Ruvo, e Monteſerico ſono i più ampj, e principali; e diceſi Monteſerico, perche le ſue erbe ſono tanto fine, molli, e ſottili, che pajon di ſeta, e rieſcono ottime per uſo de' paſchi, e ſpecialmente de' caſtrati; laonde,eſsendoſi vietato a' Miniſtri Governadori di detta Regia Dogana, che non permettano di ridurſi a cultura le terre vergini, e rinſaldite nella Puglia, con iſpecialità ivi ſi proibiſcono quelle di Monteſerico, ſenza pre-

Digitized by Google

cedervi licenza della Regia Camera, in virtù d'ordine, dato per la medesima Camera in Collaterale a' 18. Ottobre 1649., come si legge nel *3.to. dell'istruzioni* di detta Regia Dogana.

Ed a' 8. Novembre 1698. si spedirono altre provisioni di detta Regia Camera, con cui si ordinò al Presidente D. Vincenzo Vidman Governadore, che in esecuzione dell'ordine del Conte di Ognate, del suo Reg. Collaterale, e di essa Regia Camera, dato sotto li 18. Ottobre, e 24. Decembre 1649., non si facessero più affitti per cultura a' massari di campo negli erbaggi di Montesorico: ma quelli si dispensassero a' locati per pascolo de' castrati, supponendosi già rinsaldito nell'anno 1659. per il corso di dieci anni, in cui, secondo la lunga esperienza della Puglia, si rinsaldiscono tutt'i territorj, rotti dall'aratro, e per conseguente dovessero quelli tenersi per detto uso de' castrati, giusta la sua stima di pecore 140424., come da dette provisioni, sistenti nel *d.3.to. d'istruzioni a car.*356.

Il sudetto ristoro di Montesorico si divide in ventidue difese, che sono i migliori erbaggi della Dogana, e ne' tempi antichi insieme con altre 49. difese solevano vendersi a lume di candela: ma, essendosi abolito l'antico modo di vivere per numerazione di pecore, ed introdotto l'altro più sicuro per professazione volontaria, furono dette difese intorno all'anno 1576. per ordine della Regia Camera misurate, e stimate; e secondo detta stima s'incominciarono a dispensar a' locati, servendo di ristoro alla debolezza di quelle locazioni ordinarie, che ne avevan bisogno, come una per una fino al numero di settantuna seno più largamẽte notate nel *disc.*11. che si suppone fatto per Gio: Domenico Quirico, Credenziere di detta Regia Dogana nell'anno 1581., e trascritto da Ageta nel *fine della 3.par.* al Regg. Moles a *car.*48., 49., e 50.

I ripossi sono alcuni paschi, che da luogo in luo-
7 go sono stati comprati dalla Regia Corte, affinche nel viaggio, che fanno le pecore nel mese di Settembre, ed Ottobre dal Sannio in Puglia, e per opposto, possano ivi a spese della Regia Corte, che ne paga il prezzo a' padroni per tre, e quattro giorni, e secondo sarà necessario, comodamente riposarsi, conforme nota il citato Regg. Moles *de doh.menep.Apul.* §.8.*n.*52., e 53. menzionati ripossi si connumerano fra gli erbaggi ordinarj, ed estraordinarj soliti, e non solamente servono alle pecore, come le taverne a' passeggieri: ma quei, che sono più vicini al Regal Tavoliere, furono istituiti, affinche dette pecore non abbiano immediatamente bisogno di entrare a scommettere l'erba di detto Regal Tavoliere: ma possino aspettare il ripartimento generale, per entrare a godere quegli erbaggi, che dal Doganiere saranno a loro prescritti; laonde in detti ripossi, che propriamente sono nell'ingresso delle ventitre locazioni, come sono Montodorisio, Larino, Termoli, ed altri, possono le pecore, non solamente trattenersi fino alla distribuzione delle liste: ma in tutto l'inverno, e specialmente le sterpe, che ivi dalle vicine locazioni continuamente si mandano, come si legge presso il sudetto Regg. Moles in tutto il *cap.* che ne fa col *tit. de tracturiis, seu pecudum repossis* dopo il *§.VIII. de doh.menepec.Apul. vers. in territorio Alarini*. Donde si raccoglie, che i ripossi sono certi erbaggi d'inferior bontà di quei, che sono entro il possedibile della Puglia, che, per esser più copiosi, fertili, e riparati da' freddi, furono riserbati per i tempi più orridi.

Degli accennati ripossi sono i più principali le Murgie di Minervino, Andria, Quarato, Ruvo, e Bitonto in Terra di Bari. In Capitanata la montagna di S. Angelo, detta il Montegargano, ed il Saccione, seu Staccione, il quale generalmente comprende tutt' i territorj, che si contengono dal Contado di Montodorisio fino a Civitate. Gli altri poi sono men principali, e si possono un per uno vedere presso il soprallegato Regg. Moles nel *luogo sopracit.*

I tratturi, come sopra accennammo, sono quelle
8 strade larghe di 60. passi, che servono a' locati, ed alle loro massarie per calare dall'Abruzzo in Puglia, e tornare dalla Puglia in Abruzzo; ed essendo più larghe, pubbliche, e comode, e però più sicure dagl' insulti de' ladri, e simili in tutto a quelle, per le quali passano le milizie, al di cui esemplo marchiano le massarie de' locati, strade militari specialmente in Italia si dicono, come, dopo Varrone, Fabretto, Quintiliano, ed altri, afferma più modernamente Antonio Sanfelice *nelle note alla Campagna pag.*65.*num.*77.; quali strade, e tratturi furon, come quelle, che servono per gli eserciti, formate a spese della Regia Corte, che ne paga i mandati a' padroni de' territorj, sopra de' quali furono situate, come largamente si disse nell' antecedente *Cap.I.§.*3.*num.*6.

Si danno anche gli erbaggi estraordinarj insoliti,
9 che sono in dominio, e possessione de' proprj padroni; nè sopra di essi la Regia Corte vi ave altro, che quella nuda facoltà di servirsene per uso de' locati in qualunque tempo ne avesse bisogno, ed; o per lo prezzo, altre volte fra loro osservato, o tassando da due apprezzatori; come sopra si disse; ed altrove ne sarà lũgamẽte parlato.

Or premessa l'accennata cognizione de' territorj della Regia Corte, ordina questa Pramatica nel
10 presente *Cap.* la reintegrazione de' territorj occupati, tornãdo gli erbaggi della Dogana ne' primi termini, con ristituire ad essa Regia Corte, ed a' locati tutte quelle parti, che l'erano state divelte, ed al corpo del Regal Tavoliere tutti quei membri, che l'erano stati recisi, non essendo altro la reintegrazione, che una riposizione di cose nell'antico stato, di modo che sia prontamen-

te

è ristituito tutto ciò, che ad altri fù indebitamente tolto, giusta il *Test. della l.2. C.in quib. caus.*, della *l.restituere* 35., della *l.cum Prætor* 81., ed ivi Rebuff. *ff.de verb.signif.*, Donell.*in l.excepta* 1. *cap.fin.*27.*per quas person.nob.oblig. acquir. num.*1., Lancell.*de attent. par.*3.*cap.*26. *num.*23.,*e segu.*,e *cap.*29.*n.*28., Burat. *dec.*256. *num.*4., e *dec.*21.*num.*3.*par.*9.*recent.*,e Pignatell.*to.*9. *consult.*149.*num.*15.

E quantunque il giudicio di reintegrazione nasca propriamente da due Costituzioni canoniche, 11 quali egualmente cominciano,*redintegranda*, una del Sommo Pontefice Gio: I.,che scrive all' Arciveścovo Zaccaria, e l'altra di Eusebio I., che indirizza a'popoli d'Egitto,come si legge in *can.redintegranda* 3.,*e* 4.*qu.*1., ove si ordina la reintegrazione in beneficio di alcuni Vescovi; ad ogni modo non discorda dalla dispoſizione delle leggi civili, ed è in uso, non solamente fra gli ecclesiastici: ma anche tra' laici per i beni profani, come attesta il Regg.Capecelatr. *consult.*88. *num.*4. *tom.*2., Staiban. *resol.*104. *num.*16.*to.*2., Altimar.*nell'osserv. al cons.*90. di Rovit. *to.*1.*num.*15., Scoppa al *cap.*27. *num.*1. *della cent.*2.*delle controv.*di Merlino, Marant. *par.*4.*dist.*7. *num.*58., Tesaur.*dec.*29. *num.*1. *in fin.*, Barbos.*in d.cap.*3.*qu.*1.*num.*4.; ed il Cardin.de Luca *de judic.disc.*44.*num.*55.,ove nota osservarsi in tutte le corti secolari, e terre dell'Imperio; anzi detta reintegrazione si concede anche contro un terzo possessore di buona fede, che abbi causa dall'occupatore, come affermano Marcian.*to.*2.*cons.*43.*nu.*2., Menoch. *remed. recup.*15.*n.*67.,Sanfel.*dec.*126., Caball.*dec.*52., *e* 57.*lib.*1., Afflitt.*dec.*361.,il cit.Capecelat.*consult.*94.*n.*14.,il sud.Staib.*num.*9., ed il soprallegato Altim. *in d.cons.*90. *num.*3.

In questo giudicio di reintegrazione, sicome non è necesśario pruovar il possesso,e la violenza del- 12 lo spoglio: ma basta solo, che l'attore spogliato mostri di aver posseduto, Grazian. *to.*1.*discept. for.cap.*173.*n.*13.,Rovit.*in d.cons.*90.*to.*1.*nu.*7., ove il cit.Consigl.Altim.*n.*21., Virgin.Boccac. *in const.Egidian. ut minorem glos.*8. *num.*210., e Ciriac.*to.*3.*contr.*403.*num.*4.;così non si può dall'occupatore opporre eccezione di dominio, conforme può vedersi dal Presidente de Franch. *dec.*90.*num.*3., e si dichiara dal Presid. Merlino *cap.*27.*centur.*2.*num.*31.,*e* 32., e dal Regg.de-Marin. nell'*osserv. alla dec.*493. del Regg.Revert.; anzi detto rimedio di reintegrazione si concede alla Regia Corte, non ostante, che sia di essi territorj solamente util padrona; ed anche agli affittatori, come sono i locati, a cui spettano gli erbaggi del Tavoliere, e l'uso, e frutti de' tratturi, da cui fussero stati discacciati, come, dopo altri Dottori, nota Anton. Gabriel.*lib.*5. *tit.de restit.spol. concl.*5. *num.*5., Menoch.*de recuper.possess.remed.*1. *num.*66., *e segu.*, e Monsig.Ventriglia *nel tom.*2. *della sua prat. annot.*30.*§.un.ad Tex.in cap.redintegranda num.*13., Ludov.*decis.Lucens.*14., e Staiban. *in d.resol.*104. *num.*13.

Ed avvegnache l'azione di ricuperare detti territorj, e paschi competa diretta,e principalmen- 13 te al fisco, che poi avrebbe da ristituir la fida, che si ha presa per essi paschi non goduti da' locati; niente di meno si permette, come sopra,a dirittura ad essi locati di farlo, anche perche si fugga il giro inutile, per il *Tes.in l.cum fundus* 31.*§.servum tuum ff.si cert.petat.*,Grammat. *dec.*103.*num.*29., Afflitt.*dec.*8.,*e* 61.,e Minad. *dec.*6.; laonde, benche l'azione della dote competa agli eredi del morto marito, per l'istessa ragione si concede a dirittura alla moglie, de Franch.*dec.*33., Olea *de cession.jur. tit.*4. *qu.*6. *n.*39.,Sanfel *dec.*130.*n.*8.,e 9.,ede Marin.ad Revert. *obs.*424; e per evitar detto circolo vano, il creditore non dee molestare il possessore, e compratore della cosa ipotecata: ma avvocare il danajo, che si sia pagato a' creditori posteriori, Carleval. *de judic.to.*2.*lib.*1.*tit.*3.*disput.*22. *num.*12., altrimenti detta reintegrazione mai si farebbe, ed essi locati, come sempre avviene,sarebbero astretti a pagar d. pascoli senza goderli.

Potrebbe anche questo rimedio con maggior facilità ottenersi, e più lecitamente detto peso addossarsi a' locati,su'l motivo, che la Regia Corte, non per il suo fatto: ma per difetto, negligenza, e taciturnità di essi locati si troverà decaduta dal possesso de' suoi erbaggi; imperocchè allora non vi è chi non affermi, che debba tosto colui, che per colpa d'altri n'è privo, esserne certamente reintegrato, come nota lo Specul.*in tit.de restit.spoliat.*§.1. *num.*13.,Afflitt. *dec.*36. *num.*1.,ed il citato Capecelat.*consult.*62.*num.*28.

Del resto non si niega, che per giustizia; trovando i locati minor quantità d'erbaggio di quella,che l'è assegnata dalla Regia Corte, potrebbero entro il termine di due anni, decorrendi da ciascun ripartimento,opporre l eccezione *rei non traditæ*, e pagar tanto meno di fida, per il *Test.in l.in contractibus* 14. *C.de non num.pec.*,e *§.planè in princip. lib.*3. *Instit.de liter. obligat.*, non ostante, che a detta eccezione si fusse rinunciato, Caravit. *sopra il Rit.*166. *num.*41., il Cannon.de Luca *in prax.jud. cap.*26. *num.*13.; ed il peso di pruovare di esser stato consegnato tutto il territorio, sarebbe del fisco, che è l'attore,come nota Cino *in l.si ex cautione C.de non numer.pec.*, il Regg.Sanfel. *in prax. judic. de contum.*, *&* *compar.num.*28., Gallupp.*in prax. p.*2. *cap.XI. de except.non numer.pec.num.*4.;la prudenza però richiede, che si tenghi quella strada, che, non ostante qualche incomodo, conduce al fine; e che dal fisco se ne riscuota l'assistenza, e protezione, ove non può altra cosa ottenersi.

Il divisato giudizio di reintegrazione, per esser un rimedio pronto, sollecito,ed estraordinario,non

Digitized by Google

14 richiede quell'ordine, e ſolennità, che ne'giudicj ordinarj ſi ricercano, come per la *l.meminerint* 6.*C.unde vi*,e per la *gloſ.in clem.2.ut lite pendente*, nota con altri DD. il cit. Menoch. *de recup. poſſeſſ.remed.ult.num.*34., l'allegato Ventrigl.*to.2. prax.ann.*30. *de remed. can. redinteg. num.*47., Lanfranc. *in rubr. de cauſ. poſſeſſ.* , *& propriet.*, Staiban. *reſol.*104.*num.*17., ed il Conſiglier Gizzarell.nella *dec.*53. *num.*3. anzi non ha biſogno nè men di libello: ma ſi contenta di qualunque ſemplice dimanda, Lancellott. *de attent. par.*5.*cap.*25.*num.*15., ed il ſoprallegat. Capecelat.*conſult.*88.*n.*6.

Or ſe ciò ſi concede a' privati, quanto maggiormente ſarà permeſſo al Principe per la reintegrazione de' ſuoi demanj, come ſi ordina dal Re Carlo I. nel *cap.prædeceſſorum noſtrorum*, e dal Re Roberto nel *cap.ex commiſſi tit.de revocat.occupator.deman.*ecc.; ed a'tempi noſtri con altro diſpaccio regale della Maeſtà dell'Imperadore Carlo VI. noſtro Signore (che Dio guardi) ſi ordinò, che nel giudicio di reintegrazione de'demanj tra Falco Sigiſmondo,e l'Univerſità della Città di Lucera ſi procedeſſe ſommariamente, e come ſi procede nelle cauſe del ſuo Regal Cedolario, conforme può vederſi negli atti preſſo l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

L'accennata regal diſpoſizione è in tutto uniforme alla legge Regia delle Spagne, che Toletana ſi appella, ſecondo molto a propoſito nota Diego Covarr. nelle ſue *pratiche queſtioni cap.*23. *num.*9.,ivi, *Secundum hujus concluſionis exemplum aptiſsimè traditur ex lege regia,quæ Toletana vulgo nuncupatur, quæ judices ipſos inſtruit, qua forma, & modo procedere debeant in eo judicio, quò ſummariè agitur,ut Civitatibus, & oppidis reſtituantur agri,qui cum communes eſsent publici, & ipſius Reipublicæ,quoad dominium univerſale, occupati fuere à privatis quibuſdam propria authoritate, aut abſque titulo juſto, quo ſolent ſimiles agri jure obtineri; etenim à ſententia lata in hoc judicio poſſeſſorio, juxta formam à lege præſcriptam,recipienda eſt appellatio à judice,qui eam pronunciavit, Textus eſt in l.5.tit.3.lib.7.ord. (cujus intellectum diligenter explicat Petrus Avendanus in tract.de exequ.liter.Reg.cap.4.num.12.) ſit ergo, ut in hac ſpecie, licèt recipiatur appellatio, minimè tamen revocantur attentata, pendente appellatione.*

Nè il Principe è tenuto ad oſſervar l'ordine giudiciario, per il *cap.in cauſis de ſent.& re judic.*, Bald.*in l.fin.C.de legib.*, ed Alberic.*in l.Princeps eod.tit.*, non ricercandoſi ordine di giudicio, ove ſi tratta di cauſe fiſcali,per il *Teſt.in l.apud Julianum* 35. *ff.de jur. fiſc.*, *l.hi*, *qui* 4. *C.de conven. fiſci debit. lib. X.*, ed atteſta eſſer comune opinione Mario Cutello *dec.*1. *orat.* 1. *num.* 121.; giachè tutto ciò, che ſi opera dal Principe, ſi preſume fatto con ragione, Boſſ.*in tract.de Principe num.* 289., Bellam. *in cap.non liceat n.*33.,*e ſegu.*12.*qu.*2., Dec.*conſil.* 125., Maſtrill. *de magiſtrat. lib.*3. *cap.*4. *num.* 64., *e ſegu.*

Inoltre ſi condanna l'occupatore, non ſolamente alla riſtituzione de' frutti raccolti, e che raccoglier ſi potevano,per la *l.videamus* 19.*ff.de uſur.*,*l.fructus* 34.*ff.de reivind.*,*l.in cõdemnatione* 134, *§.*1. *de regul.jur.*, *l.hæc verba* 73.*de verb. ſignif.*, *l.*1. *§.*1. *ff.de vi, & vi armat.*, Fabr.nel *C.lib.*3. *tit.*7. *defin.*7. *tit. de ordin. judic.*; ma anche all' intera ſodisfazione di tutt' i danni, ſpeſe, ed intereſſi, Ripa in *l.naturaliter §.nihil commune num.*46., *e ſegu. ff.de acquirend. poſſeſſ.*, Pariſ.*conſ.*1. *num.*14.,*e* 19. *lib.*1., Giaſ. *conſ.*172. *col.*2. *lib.*4., Roland. a Vall. *conſ.*53. *num.*27. *lib.*1., Ceſal.*conſ.*236. *num.*12. *lib.*2., Marcian.*conſ.*37. *num.*14. *to.*2.,e Scoppa *al d.C. Fabrian. lib.* 1. *tit.* 12. *de diverſ. reſcript. expl.*15. *num.*1., ed al Preſid.Merlin. *centur.*2. *cap.*27.*nu.*8.,Gait.nell'*alleg.*dopo la *dec.*397.di Sanfel. *num.*32., Altim. a Rovit. *in d. conſ.*90. *num.*1. *tom.*1.; anzi, ſcoverta l'occupazione,

16 ſubito ſi cumula poſſeſſorio, e petitorio,e privandoſi l'occupatore del poſſeſſo, s'incorpora la coſa inſieme co' frutti in beneficio del Regio Fiſco, come largamente ſonda anche colla giudicatura della Regia Camera il Regg. de Filipp. *diſſert.fiſc.*3.*num.*87.

E ſicome il decreto, che naſce in queſto giudicio di reintegrazione, dee immantinente eſeguirſi, nè può ritardarſi col preteſto dell'appellazione, che, o non ſi ammette, o ſi ammette ſolamente *quo ad actum devolutivum*, conform'è ſtabilito per legge canonic. nel *can.ei,qui q.*6.,ivi,*ſortiatur effectum ſuum*; e la *gloſ.*aggiunge: *ſi pronunciatum fuit de aliquem mittendo in poſſeſſionem cauſa reſtitutionis, vel alia de cauſa, appellari non debet, & ſi fuerit appellatum, nihilominus mandabitur ſententia executioni*; e per ragion civile ſi determina nella *l.*1.*C.ſi moment,poſſeſſ.*, ivi,*tamen lata ſententia ſortiatur effectum ſuum*, e così da tutti i Tribunali ſi oſſerva, come nota Afflitt.*dec.*269., Giurb.*dec.*19.*num.*20., la Rota Roman. preſſo Poſtio *de manuten.dec.*146. *num.*6., il cit.Conſigl.Altim. *de nullit. ſentent. lib.*1.*rub.*5.*qu.*2., ed altri Dottori, che ivi poſſono vederſi.

Nè detta eſecuzione ſi ritarda col preteſto del reſcritto del Principe, che ordinaſse il traſporto della cauſa nel ſuo conciſtoro,come riferiſce eſſerſi deciſo per il Senato di Savoja d. Ant. Fab. *lib.*1.*tit.*12.*de diverſ.reſcrip.*,ſeguitato da Speidal.*in ſyllog.quæſt. jurid.verſ.reſcriptum a car.* 1118. *col.*1. *in fin.*, e dal ſoprallegato Scoppa *in d.eſplan.*15. al cit. Fabr.*num.*2., ove con altri Dottori avvertiſce non doverſi concedere ſimili reſcritti, ed avvocazioni di cauſe ne'giudicj di reintegrazione,ne'quali l'utilità pubblica richiede,che ſiano preſtamente finiti;non altri-

Digitized by Google

trimenti da cotai decreti di reintegrazione nõ si ritarda per l'appellazione l'effetto della cosa giudicata, e per la qualità del negozio, e per la qualità della causa.

Per la qualità del negozio, perche si tratta d'occupazione del Regal Tavoliere, destinato per la
17 mensa del Principe, come nota Borrelio *de magistr. edict. lib.4. cap.6. num.5.*, e 6.; onde i decreti, con cui sono condannati gli occupatori a vistituire detti alimenti, debbono incontanente eseguirsi, non ostante qualunque appellazione, come per il *Tes. in l. fin. ff. de appell. recip.*, nota Surdo *de alim. tit.8. priv.60. num.1.*, e con infinite erudizioni, autorità, e dottrine insegna il Consigl. Carleval. *tom.1. de judic. lib.1. tit.1.* per tutta la *disp.6.*, ove al *num.8.* aggiunge, che, quantunque non si tolga ciò, che si differisce, per il *Test.* nella *l. quoties 2. C. de precib. Imperat. offerend.*, *can. nemo desperandus caus.33. qu.3. de pœnit. dist.7.*; ad ogni modo, come ivi notan'i DD., si perderebbe la causa, se avesse da aspettarsi l'effetto *usque ad finem litium, quæ nunquam sunt exitum habituræ, ut ferè non habent illæ, quas agunt privati cum fisco, nisi ipsi privati eas finire studeant.* Laonde fra i Capitoli, accordati dalla Reg. Corte alla generalità de' locati a' 11. Febbrajo 1636. per mano di Not. Gio: Geronimo Mancini di Fesco costanzo, e confermato nel 1642. per mano di Notar Francesco Morelli di Foggia, vi fù il seguente: *Item, che le sentenze, date a favore del fisco, a quo causam habent li locati, intorno la reintegrazione de' territorj, si debbano eseguire dalla Dogana, non ostante qualsivoglia superseforia della Reg. Corte*

Per la qualità del giudicio, e della causa non si ammette, come sopra, l'appellazione.

I. Perche, dipendendo l'esecuzione, e sospensione della giudicatura dallo stile de' Tribunali, come avvertisce il Card. de Luca *de judic. disc.44 num.6.*; e non sospendendosi da questi nostri
18 Senati per l'appellazione l'effetto del decreto, proferito nel giudicio di reintegrazione, come attesta Carlo d'Alesio nella *consult.188.* del Regg. Capecelat. *num.26.*, chi potrà più dubbitare, che debbano questi decreti di reintegrazioni, che si proferiscono in Dogana, incontanente eseguirsi, se tal è lo stile de' nostri supremi Senati, e tal' è la pratica inveterata di essa Regia Dogana?

II. Perche è causa fiscale, onde si denega l'appellazione, nõ solamẽte per l'util pubblico: ma anche
19 per impedir le dilazioni, ed astuzie de' debitori, *l. abstinẽdũ 4.*, e *l. ult. C. quor. appell. nõ recip.*, ivi, *& publicarum necessitatum, & privati ærarii deposcit utilitas, nè commoda, quæ domui nostræ debentur, callidis debitorum artibus differantur; quamobrẽm, appellatione eorum rejecta, qui apertè, manifestèque convicti sunt, hoc observari præcepti hujus authoritate censemus, ut ei, quem constiterit esse publicum debitorem, appellationis beneficium denegetur*, come più diffusamente si può vedere presso Scaccia *de appellat. qu. 17. limit.17. num.7.*

III. Perche simili cause per lo più si giudicano, precedente accesso del Ministro sù la faccia de'
20 luoghi controvertiti; ed il Giudice, che in cotal guisa definisce, in vece di giudicare *secundum allegata, & probata*, per il *Tes. della l. illicitas 6. §. veritas ff. de offic. Præsid.*, può giudicare secondo la propria coscienza, e senza solennità giudiciaria, ed atti ordinatorj, *quia constat Judici, ut Judici*, conforme dopo altri Dottori insegna Jason. *in §. si minus Instit. lib.4. de action.*, ed il Regg. Tapp. ne' *coment. sopra la Pram.63. num.9. lib.3. rubr.3. jur. Regn. tit. de offic. Proc. Cæsar. vers. adverte*, Asin. *de exequ. §.3. cap.7. num.5.*, Osasc. *dec.1. num.43.*, Muta *in Consuet. Panorm. cap.68. n.38.* più modernamente Ant. Roman. *de præst. S. R. C. Neap. cap.1. præst.18. num.20. in fin.*, Scoppa a Sarn. *par.1. prax. civil. §.17. num.8.*, Franc. Marad. *nell'osserv.55. a detta Pram.63. num.20.*, e Carlo de Jorio *de privil. Universit. privil.VI. num.81., e segu.*, non potendosi sperar pruova, nè migliore, nè più privilegiata dell' evidenza del luogo, che non è soggetta a falsità, e ad altri umani artificj, anzi suol dare a divedere la cosa assai diversa da quella, che da lontano avrebbe potuto altri idearsi, facendo deporre quelle difficoltà, che soglion prima agitar l'animo del Giudice, come attesta il Regg. Rovit. nella *dec.93. num.6.*; or dal decreto, proferito dal Giudice secondo la sua propria coscienza, non si ammette appellazione alcuna, secondo la *glos. in cap. statutum §. assessorem vers. relinquatur de rescript. in 6.*, ove Ancar., Gemin., ed altri, Graz. *disceptat. forens. cap.849. num.9.*, Lancellott. *de attent. par.2. cap.12. lim,10.*, Menoch. *de arbitr. qu.70. n.13.*, e Scacc. *de appellat. qu.17. lim.15.*

IV. Perche il decreto di quel Giudice, che è stato cogli esperti su la faccia del luogo, dee pre-
21 valere al giudicio di qualunque altro tribunale, quanto supremo, e collegiato si sia, secondo largamente pruova il Reg. Valenz. nel *cons.100. lib.1. num.4.*, ove, avvalendosi del detto di Plauto nel *Troculento*, e di Choniate *negli annali* di Alessio Comneno, dice: *pluris esse unum oculatum testem, quàm auritos decem, qui non alieno testimonio, sed suo experimento nitatur*; e la ragione della differenza si adduce dal soprallegato Regg. Tapp. *nel luogo sopracit.*, ivi, *cujus quidem rei ea est ratio, quia hæc visura loci est ocularis probatio, per quam Judex veritatem dictorum à testibus percipere potest*; e però dalla *Pram.6. §.5. de trigesimis*, e dalla sudetta *Pram.63. §.3. de offic. Proc. Cæsar.* si stabilisce, che d. cause, o dal solo Commess. su la faccia del luogo, o fra un mese dal Tribunale debbano terminarsi; laonde, cessando la speranza della ritrat-

ta-

tazione del decreto, dee ceſſare parimente la ſoſpenſione di quella.

V. Perche ſi tratta di quiſtione di confini, appoſti, e regiſtrati nell'antiche, e pubbliche ſcritture
22 della Regia Dogana; onde chiunque ſi truova poſſeder qualche fondo entro d'eſſo tenimento, così limitato, e miſurato, dee ſenz'altro giudicio, e colla ſola pruova degli occhi rilaſciarlo, come avvertiſce il dottiſſimo Giacomo Cujacio *in lib.7.Cod. tit.de præſcript. trig.,vel quadrag. ann.in princ.*, ivi, *quod ideo ſcripſit Theodoſius, ut intelligeremus actionem finium regundorum, ne quidem præſcriptione tricennii perimi ex ſua ſententia; nam jus ita eſt proculdubio, ut quæſtio alia ſit de fine, alia de loco. Quæſtio de fine, aut finibus includitur intra quinque pedes. Fines agrorum utique conſtant quinque pedibus. Si quæratur extra illos quinque pedes quiddam, eſt quæſtio de loco, ideſt de proprietate loci, non de finibus, ea actio eſt in rem, non finium regundorum, & ita Græci actionem finium regundorum eſſe, ſi controverſia conſiſtat intra quinque pedes ὅσον τῶν πέντε ποδῶν, circumſcriptio autem illa quinque pedum, ideſt, fines adeo erant ſacri, ut non poſſet quæſtio eorum ulla præſcriptione temporis perimi*; e che in tal caſo ſi debba procedere *per inſpectionem ocularem*, e ſenza conteſtazione di lite, l'inſegna Bart.ſopra la *l.3.C.fin. regund. num.2.*, *cum non ſit quæſtio proprietatis, ſed confinium*, ſeguitato da tutti gl'interpetri ſopra *d.l.3.*, come nota Paolo Criſtineo nella *dec.183.*, *e 184. to.2.*

Ed invero i libri di detta general reintegrazione ſono a guiſa di quella deſcrizione generale de'
23 campi, che ove pertica, ove centuriazione, ove miſura, ove limitazione, ed ove originale, e cataſto ſi chiama, come nota Higano *lib.1. de limitat.*; e da' Romani, e da altri popoli per eterna memoria, e per evitar le frequenti controverſie, anche nelle tavole di bronzo ſi faceva, e con eſsa tutte le liti de' fini, e confini ſi terminavano, come narra Sicolo Flacco *lib.1. de condit. agr.*; per la ragione, che, notandoſi ivi la capacità, e confinazione di ciaſcun territorio, col riſcontro poi, e miſura di eſso ſi pruova ſubito la convenienza, e diſcrepanza della miſura, e l'identità, e diverſità de' confini, come nota la Rota Romana preſso Serafin. *dec.462. num.5.verſ.& ideo apponendo menſuram*, Bertaz. *conſ.1. num.140. verſ.præterea*, e Manſo *to.8. conſ.681. num.35.*; e chi mutava, o alterava la forma de' campi, ivi deſcritta, era tenuto *lege Julia peculatus*, giuſta il *Teſt.in l.qui tabulam 8. ff.ad leg.Jul.pecul.*, Briſson. *in ſelect. antiqu. lib.4. cap.5.*, e Gotifred.Leiſser. *de præd. lib.3. cap.6. de agris num.22.*

VI. Perche queſti decreti ſono in eſecuzione delle antiche giudicature della general reintegrazio-
24 ne, fatta dal Reggente Revertera, e da altri Miniſtri nel ſecolo milleſimo quincenteſimo; in cui largamente ſi diſcuſſero le ragioni della proprietà, e dominio, ed inteſi eſſi convicini, ſi vide quali, e quāti erano i territorj della Reg. Corte, interponendoſi i decreti, e prefiggēdoſi i termini colla comminazione della pena in ciaſcun decreto, ivi, *quod ſi alii quomodocunq; occupaverint dict. territorium Reg.Doganæ, licitum ſit locatis in d. territorio, ſine aliqua contradictione, paſculari cum eorum animalibus id, quod ſatum, & occupatum fuerit in dicto territorio Dohanæ Regiæ, per eos contra formam præſentis decreti occupato, & rupto; nec non, viſo loco per officiales Reg. Dohanæ teneatur N.ruptor, ſive occupator ſolvere locatis in dicto territorio intereſſe, quod pati contingerit dictos locatos ex cauſa dictæ occupationis, liquidandū per eoſdem officiales, & pro pœna ſolvere debeant Regiæ Curiæ ſcutos duos pro qualibet verſura territorii rupti, & occupati contra formam præſentis decreti, cum omnino prohibitum ſit per ordinationes Regiæ Curiæ territorium regiarum locationum rumpi, vel occupari, prout ex nunc pro tunc præſenti decreto condemnatur quicunque utilis dominus, vel alius ex cauſa ruptura, & occupationis prædictæ ad ſolvendum, tam locatis intereſſe paſſum, per eos liquidandum, ut ſupra, quàm Reg. Curiæ pœnam prædictam, ſalvo etiam jure, & facultate Regiæ Curiæ reintegrandi*, ecc. come da tutti i decreti, interpoſti a relazione dell'accēnato Reg.Revertera nel 1549., e 1550.

VII. Perche il Governadore della Regia Dogana, o altro Miniſtro, deſtinato a far detta
25 reintegrazione, non fa altro, che dichiarare la quantità occupata; e però, interponendoſi detto decreto in eſecuzione di altre ſentenze, paſſate in coſa giudicata, non dee ſoſpenderſi col pretesto dell'appellazione, ſecondo i termini della *dec.* 28. di Matteo di Affitt., e dell'oſſervanza de' noſtri Tribubali, riferita da Gallupp. *nella prat. part.3. cap.4. num.44.*; e tanto più, perche detto decreto di reintegrazione ſi dice ſemplicemente declaratorio del fatto, e non condannatorio; imperocchè gli occupatori già ſi trovano condannati in virtù di eſsi decreti antichi, con cui ſi dà la permiſſione a' locati di potervi ſenza alcuna contradizione immettere i proprj animali a paſcolare, ivi, *prout ex nunc pro tunc condemnatur quicunque ad ſolvendum*, ecc.; e però ne ſiegue, che detta ſentenza declaratoria non debba ſoſpenderſi: ma più toſto tirarſi in dietro, ed aver l'effetto ſuo dal primo iſtante, che fù commeſſa l'occupazione, come largamente diſcorre il ſud. Conſigl. Carleval. *to.1. de judic. lib.1. tit. 2. diſp.1.n.39., e ſegu.*

Quindi da eſso decreto, che s'interpone per eſecuzione di un'altro, paſſato in coſa giudicata, non ſi appella, per doppia diſpoſizione di diritto e civile, e canonico nella *l.ab executore 4.ff.de ap-*

Digitized by Google

appellat., *l.ab executione* 5., ed ivi Bald., e Salicet.*in princ.C.quor.appell.non recip.*, e nel *can. ei qui* 2.*q.*6.*§.ab executione*,*cap.novit.de appell.*, *cap.ſuper quæſtionem §.vos autem de offic.deleg.*: ma dee prontamente eſeguirſi,per il *Teſ.in l.*2. e *l.ordo* 3.*C.de execut.rei judic.*,Capyc.*deciſ.*2. *num.*17.,e *dec.*34. *num.*2.; per la ragione, che, ſicome dalla prima general reintegrazione non compete più rimedio alcuno, per il *Teſ. in l.ab eo* 3.*C.quomod.*,*& quand.jud.*,*l.fin. C.de tempor.*, *& reparat.*, *l.un. C.de confeſſ.*,*l.ad ſolutionem* 5. *C.de re judic.*,così dal decreto, che s'interpone per eſecuzione di quella.

E da quì è nato lo ſtile, che ſempre ſi è praticato nel Tribunale della Regia Dogana di Foggia, e Regia Camera della Summaria, di portarſi il
26 Governadore di d. Dogana, o altro Miniſtro, aſſiſtito da'magnifici Credenzieri per l'intereſſe fiſcale,e gli agrimẽſori,ſopra la faccia de'luoghi cõtrovertiti,ove per doppia ragione dee precedere la citazione alle parti intereſſate, e confinanti; e perche, dovendoſi ſegnare i confini, e terminarſi i territorj, è neceſſario intenderſi i confinanti,che vi hanno intereſſe, e poſſono eſſere pregiudicati, come nota la *gloſ.*,e comunemente tutt' i Dottori *in cap. quia judicante de præſcript.*, l'Abat.*nel medeſimo luogo*, *& in l.ſi quis ſuper C.fin. regund.*, *& in l.ſi irruptione §.ad officium ff.fin.regund.*, ed altri, rapportati da Otero *de paſc. cap.*28. *num.*3.; e perche, dovendoſi da' periti far la miſura, ha neceſsariamẽte da precedere eſſa citazione,come con altri DD.afferma Cagnol.*in l.*2.*n.*261. *C.de reſcind. vendit.*, Aldobrand.*conſ.*59. *num.*6.*lib.*1.,e Pacion.*de locat.*,*& conduct. cap.*24. *num.* 81.; nel caſo però, che, veduti i libri della general reintegrazione, e ſupplemento di quella, od altre pubbliche ſcritture, che in quell'archivio ſi ſerbano, e fatto il compaſso, pianta, e relazione de' regj agrimenſori, appariſſe, che vi ſia occupazione, immediatamente ſi procede alla reintegrazione de' territorj occupati in beneficio della Regia Corte, riſecandoſi dal corpo, ove ſi trovano aggregati, e riſtituendoſi al corpo, ove mancano, ſicome a tutti è pubblico, e manifeſto.

E perche gli occupatori de' territorj della Regia Corte incorrono la pena di docati ſei per cia-
27 ſcuna verſura in beneficio del Regio Fiſco, e di docati due per ciaſcuna verſura in beneficio de' locati,che ne patiſcono il danno, oltre della perdita del ſeminato, che ſi ci trovaſſe,come ſi vede determinato per la Regia Camera nell'*arreſt.* 252., 505., e 506. preſſo il Regg. de Mar., e nota de Angelis *in tract.de delict.par.*2. *cap.*33.*num.*4.; però nel medeſimo decreto della reintegrazione ſuol citarſi l'occupatore a dir la cauſa, perche non dee pagar la ſudetta pena, le giornate, e le ſpeſe, fatte per l'iſteſſa reintegrazione, baſtando alla Regia Corte,per eſeguir detta pena,il pruovar l'occupazione per mezzo del ſolo compaſſo, come ſi ſpiega in *d. arreſt.*506.,*ſufficiat Regiæ Curiæ probaſſe per compaſsum occupationem*, ecc.; e così fù praticato dal Reggente Franceſco Revertera Luogotenente della Regia Camera, e dal Preſidente Alfonſo Guerrero Commeſsario, che nell' anno 1548., e 1549. fecero la general reintegrazione; e ſucceſſivamente dal Reggente Franceſco Villanova, che pochi anni appreſso fece il ſupplemento di quella, e col medeſimo ordine reintegrò alcuni territorj il Reggente Fabio Capece Galeota nell'anno 1645.; ed il Reggente D.Ettorre Capecelatro,Marcheſe diTorello nell'anno 1649.riſtituì alla Reg. Corte alcuni territorj, e tratturi, che l'erano ſtati occupati. Il che concorda colla diſpoſizione delle leggi comuni, in virtù delle quali colui, che, arando, occupa il territorio vicino, è tenuto non ſolamente a riſtituir il territorio occupato: ma altrettanto del ſuo, *l.ſi conſtiterit* 4. *C.fin.regund.*

Ed in fatti nell'anno 1668. ad iſtanza de' locati della locazione di Caſalnuovo eſſendoſi, *ſerva-*
28 *tis ſervandis*, in preſenza dell' Ill. Marcheſe D.Gio:de Centellas,ed allor Spettabile Reggente, Luogotenente della Regia Camera,e Governadore di detta Regia Dogana,miſurata la maſſaria, detta la Torre della Lama in Lama ciprana, che ſtava aſsegnata dalla general reintegrazione per uſo di campo all'antico padrone per carra 39., e v.6., cioè carra 32., e v.16. per uſo di cultura, e carra 6., e v.10.per uſo di mezzana; ed eſsendoſi trovata di carra 35., e v.14. maggiore in carra 2., e v.18., e le carra 6.,e v.10.di carra 6., e v.18.,maggiore in v 8.; però a' 4.Luglio di detto anno 1668. ſi ordinò, *quod in feudo Lamæ Ciprane redintegrentur ad beneficium locatorum locationis Caſalis novi currus duo*, *& v.*18.,*occupati ultra ratam territorii, relaxati per regiam generalem redintegrationem, qui reſecentur à quadronis,nuncupatis* della Torre,e dell'Iſca, *& relaxentur in parte propinquiori*, *& magis commoda poſtis,exiſtentibus in locatione adjuncta,vulgo dicta* di Lama Ciprana; *& pariter redintegrentur aliæ v.*8. *mezzanæ, occupatæ ultra ratam, relaxatam per dictam generalem redintegrationem in feudo prædicto,&c.*; *& condemnentur mag. Vincentius de Baldis,& D.Joannes de Cueva Civitatis Manfredoniæ, affictatores dicti feudi, ad ſolvendam pœnam ducatorum duorum Regiæ Curiæ,& alios ducatos duos pro emenda,& intereſſe locatis pro qualibet verſura ex dictis verſuris* 8. *occupatis in dicta mezzana pro præſenti anno, juxta decreta generalia, liquidatione reſervata pro annis præteritis, ac etiam condemnentur in expenſis acceſſus, & cauſæ,&c.*; e detta reintegrazione fù ſubito eſeguita ſenza veruna appellazione, come dal proceſſo originale,intitolato, *Acta civilia ſuper acceſſu, facto ad inſtantiam loca-*

locatorum locationis Caſalis novi con Vincenzo de Baldis,e D.Gio:della Cueva, affittatori della maſsaria, detta Torre della Lama in Lama Ciprana, ſiſtente nella ſcanzia I. dell'Archivio di eſſa Regia Dogana.

Nell'iſteſs'anno 1668. ad iſtanza de' locati di Treſanti,eſſendoſi colle medeſime ſolennità,e d'or-
29 dine dell'iſteſſo Regg. Centellas, compaſſato il quadrone dell'Ill.Duca di Vulcano D.Fabrizio Brancia, rilaſſatoli dalla general reintegrazione nella poſta di Feora, aggiunta a detta locazione di Treſanti,per uſo di campo in ſumma di carra trentatre, e mezzo , e trovandoſi di occupazione carro uno, e v.13. più di d. carra 33.$\frac{1}{1}$; a'28.Luglio del medeſim'anno 1668.ſi ordinò da detto Marcheſe, *quod redintegrentur ad beneficium Regiæ Curiæ, & locatorum locationis Trium Sanctorum currus unus,& v.13.,occupati ultra ratam territorii, relaxati per regiam generalem redintegrationem in portata, vulgariter dicta* del Celone , *& propriè in quadrone, quod incipit à flumine , nuncupato* del Celone , e Strada di Lucera ; *itaut remaneant in quadrone prædicto ad beneficium utilis domini dicti territorii ſolum currus* 33. *v.10., ſervata forma quantitatis,declaratæ in dicta regia generali redintegratione per lineas, & limites, in eadem ſcriptas;& condemnentur poſſeſſores maſſariæ, & portatæ prædictæ ad ſolvendum pro qualibet verſura pœnam ducatorum duorum Regiæ Curiæ,& alium ducatum unum pro emenda, & intereſſe locatis pro quantitate verſurarum* 14.$\frac{1}{1}$ *ex dictis verſuris* 33. , *ut ſupra occupatis in præſenti anno, juxta decreta generalia; necnon affictatores dictæ maſſariæ ad ſolvendum affictum Regiæ Curiæ ad ſolitam rationem ducatorum* 30.*pro quolibet curru , & emenda locatis, ſervata forma banni pro reſtanti quantitate* v.18.$\frac{1}{1}$,*per ipſos in præſenti anno ſatarum, liquidatione reſervata pro annis præteritis , tam contra dictum poſſeſſorem, quàm contra affictatores pro tempore maſſariæ prædictæ , ac etiam condemnentur in expenſis acceſſus , & cauſæ;* e così fù puntualmente eſeguito, ſenza ammetterſi appellazione veruna , come dal proceſso, ſiſtente nell'Archivio di detta Regia Dogana, intitolato:*Acta civilia ſuper acceſſu, facto ad inſtantiam locatorum locationis Trium ſanctorum*, con il Dott.Saguino , e Marcello Giovanni, affittatori della maſſaria del Celone ſopra le Feore.

E finalmente nel medeſimo anno 1668. lo ſteſſo vigilantiſſimo Marcheſe Centellas reintegrò
30 carra 9.,e verſure . di territorio, che era ſtato occupato dalla Città di Barletta, riſecandone carra 4.,e verſure . dalla mezzana di detta Città, volgarmente detta dell'Ofanto,e carra 5. dall'altra mezzana , detta dello Sepolcro , a cui erano ſtate aggregate, e riſtituendole alla locazione della Trinità, a cui erano ſtate occupate, col citar ſucceſſivamẽte gli occupatori a dir la cauſa , perche non doveano pagar la pena, contenuta nelle regie iſtruzioni, e le ſpeſe,fatte per detta lite, ed acceſſo ; ed eſſendoſi per parte di detta Città appellato in Regia Camera, gravandoſi di detto decreto di reintegrazione , e citazione, come ſopra ſpedita , a relazione del Sig. Preſidente Gaſcon Commeſſario , ſi ordinò, *quod, facta redintegratione in beneficium Regiæ Curiæ , providebitur,* come dagli atti, per noi veduti, che ſi conſervano dal Cancelliere della Regal Giuriſdizione , intitolati : *Proceſſus pro Regio Fiſco contra Univerſitatem Baruli* , ove in una relazione , che fa detto Marcheſe Centellas, atteſta detta antica, ed inconcuſſa pratica della Regia Dogana.

Nell'anno 1709., eſſendoſi affittato da Falco Sigiſmondo, locato della Rocca del Raſo le due po-
31 ſte di Palmora grãde, e picciola della locazione di Caſtiglione,per la loro ſtima di pecore 7000, e vedendoſi detto territorio aſſai diminuito, precedenti proviſioni di Camera , ſpedite con iſtanza fiſcale a' 10.Maggio 1711. , e dirette al Reggente D.Andrea Guerrero de Torres,allora Governadore della Regia Dogana , affinchè procedeſſe di giuſtizia, sẽza impedirſi l'appellazione,*quoad actum devolutivum* , da detto Reggente a' 30.Giugno, inteſi tutt'i confinanti, furono, *ſervatis ſervandis*, reintegrate carra 32., che mancavano a dette poſte , ſecondo la general reintegrazione , e ſi erano occupate dall'Univerſità di Lucera, dal Duca di Montecalvo,e dagli eredi del q. Domenico Antonio Coriglia-no, che furono condannati a detta rilaſſazione, all'emenda del danno , ed al pagamento della pena; e non oſtante l'appellazione , reſtituzione *in integrum* , nullità , ed altri rimedj , furono dalla Regia Giunta ammeſſi ſolamente, *quoad actum devolutivum*; anzi, eſſendone le parti ricorſe a S.E.,ed ordinatoſi alla Camera,che faceſſe giuſtizia, ſi ordinò ſpecialmente a' 30. di Agoſto 1713. la traſmiſſione degli atti, ſenza però impedirſi la reintegrazione , *juxta regias inſtructiones, & noviſſimos ordines S.C.M.*, come fù eſeguito ; e più diffuſamente appariſce negli atti *tra il Regio Fiſco , e Falco Sigiſmondo coll'Univerſità di Lucera , e particolari della medeſima* , ſiſtenti nell'Archivio di detta Regia Dogana, e nella Regia Camera appreſſo l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Nè altrimenti praticò il non men dotto,e zelante, che intero , e gentil Miniſtro Sig.Duca di Rocca Imperiale D.Alfonſo Crivelli , allor Preſidente
32 di Camera,e Governadore di d.Reg. Dogana,ed oggi degniſſimo Reggente della Regal Cancelleria; poichè, in virtù di cedola regale, avendo principiato a' 17. Giugno 1712. dalla Città di Foggia la reintegrazione de'tratturi,e proſeguito per S.Severo, Serra Capriola,S.Martino,Guglioniſi, Vaſto Aimone, Lanciano, Chieti,Noc-

cia-

Digitized by Google

ciano, Capestrano, S.Pio, Barisciano, ed Aquila, e successivamente avendo ripigliato a' 15. Settembre il medesimo cămino per Celano, Sulmona, Pettorano, Rocca Raso, S.Pietro Avellano, Vasto Girardi, e poi per Pescolanciano, Castropignano, Campobasso, Vulturara, Motta, Lucera, e Foggia, fece misurar i tratturi da quattro agrimensori, e coll'assistenza di due locati, e quattro, o due pratici, eletti da ciascuna Università interessata, fatta detta misura, veduta la relazione degli agrimensori, e deposizione degli esperti, intesi detti occupatori, o nō privilegiati, o privilegiati, che fussero, reintegrò in beneficio della Regia Corte tutte quelle parti di tratturo, ch' erano state occupate, col far ordine agli amministratori di ciascuna Università, che in caso fusse stato nuovamēte occupato, ne avessero data parte al Tribunale della Reg. Camera. Successivamente furono citati essi occupatori a dir la causa, perche non doveano pagar la pena a ragione di doc. 100. per versura, e la rata delle giornate vacate, e spese, fatte per detta causa, come in effetto fù puntualmente eseguito, ed apparisce dagli atti presso l'Attuario della Regia Camera Giuseppe Quaranta, e Pietro Paolo di Fusco.

A 7. di Gennajo 1715., *servatis servandis*, dal Presidente Odierna Commessario, coll'intervē-
33 to dell'Ill. Duca di Cannalonga Presidente Falletti, Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, si ordinò la reintegrazione, e risecazione di alcuni territorj, occupati da' possessori di massarie intorno le mezzane dell' Ofanto, e Sepolcro della Città di Barletta, a cui si diede pronta esecuzione dall'Ill. Conte di Santassenzio Regio Governadore di detta Città, non ostante, che tanto in Barletta, quanto in Regia Camera dal Marchese di Campomarino, da D.Giacomo de Queralt, e da altri interessati se ne fusse portata l'appellazione, reclamazione, restituzione *in integrum*, e nullità; giacchè, precedente istanza fiscale, si ordinò da detta Regia Camera la semplice trasmissione degli atti di detta esecuzione; come più diffusamente si vede dal processo, intitolato: *Informatio, capta in Civitate Baruli ordine Regiæ Cameræ per Dominum Præsid. Odierna, &c. super usurpatione trium mezzanarum*, appresso l'Attuario Tommaso Antonio Capo.

Ma, vedendo i tre diputati di essa Università, che l'erbe di esse mezzane, e territorj erano oltre al bisogno de' cittadini; però, avendone assegnata quella quantità, che sarebbe stata sufficiente agli animali delle loro massarie, tutto il di più, *servatis servandis*, venderono a' certi Abruzzesi; ma, supponendo alcuni ecclesiastici, che colla vendita di dett' erbe avanzanti si
34 ristringeva la loro libertà in pregiudicio dell'immunità ecclesiastica, ottennero dalla Corte Metropolitana di Trani, dal Vicario dell'Arcivescovo di Nazaret, e dall'Arciprete di Barletta D.Carlo Queralt, conservatore de' privilegj della Religione Gerosolimitana, i monitorj, e le censure, tanto contro i venditori, quanto contro i compratori di essi erbaggi.

Rimessa questa causa dal Signor Vicerè all'Ill. Duca Argento, Spettabile Presidente del S.R.C., e zelantissimo Delegato della Regal Giurisdizione, *che la sua gioventù con lunga vesta spese in saper ciò, che Ulpiano insegna*, dopo le solite lettere ortatoriali, spedite a detto Arciprete per la rivocazione de' suoi cedoloni, fù da esso Delegato proposta in Collaterale, ove si mostrò, che potea l'Università vendere i pascbi comuni tra i cittadini, contradicenti i cherici, secondo la *dec.* 49. di Garzia Mastrillo, ripugnando altresì il Barone per la *dec.* 197. del Presid. de Franch., e 37. del Presid. Ganaver, anche senza lasciar l'uso bastante ad essi Cittadini; e che dette persone ecclesiastiche, quando avessero avuto ragioni in contrario, dovevano quelle proporre nel Tribunale della Regia Camera, in cui pendeva detta causa, allegando la dottrina di Cevall. per tutta la *qu.* 93., e di Ansald. *de jurisdict. qu.* 3. *tit. nn. cap.* 9. *num.* 10., rimase la causa in silēzio, come dagli atti presso il mag. Pescarini, Cancelliere di detta Regal Giurisdizione.

Tutto ciò si confermava con i seguenti esempli, che si leggono in detti processi, e

I. Che nell'anno 1685. avendo il gran Priore di Barletta fatto spedire un monitorio dall'istesso conservatore de' privilegj di detta Religione, col pretesto di esserli stato risecato certo territorio della mezzana del Sepolcro, dal Presidente D.Sebastiano de Cotes, allor Governadore della Regia Dogana se ne fè relazione a S.E., da chi, rimesso detto negozio in Collaterale, ed ivi proposto dal Presidente Andreassi Commessario, si ordinò la rivocazione di d. impedimēti, e con alcune istruzioni, che li furono date, così fù puntualmente eseguito.

II. Che nell'anno 1694. il gran Priore Fr. Tommaso Castromediano, pretendendo esser turbato da detta Università di Barletta nel possesso dell'istessa mezzana del Sepolcro, fè notificare i monitorj contro gli amministratori di quella: ma, fattone ricorso al Conte di S.Stefano, allor Vicerè, si ottennero dal Collaterale due dispacci, uno diretto al medesimo gran Priore, affinchè comparisse ne' Regj Tribunali, per evitare il sequestro degli effetti del Priorato; e l'altro al Governadore di quel tempo di essa Regia Dogana, perche così eseguisse: ma, essendo detto gran Priore comparso in Collaterale, ivi fece le sue istanze, presentò le scritture, e deduse le sue ragioni.

Aggiungevano agli accennati, e ad altri esempli, che, essendo dette mezzane *de regalibus* entro il Regal Tavoliere, benche concedute colla podestà,

ſtà di alienarſi, ſempre rimangono ſotto la giuriſdizione del concedente, anche, ſe il conceſſionario fuſſe perſona eccleſiaſtica, per il *Teſt. in cap. ex tranſmiſſa*, & *cap. verum* 7. *de for. compet.*, Gaill. *de pac. public. lib.* 1. *c.* 1. *n.* 12., & *pract. obſerv. cap.* 37., Siſtino *de reg. lib.* 1. *c.* 6. *n.* 62., Pereira *de man. reg. to.* 2. *lib.* 2. *tit.* 1. §. 16., Affl. *in conſtitut. quia frequenter n.* 13. *verſ. item pondera*, ed il Card. de Luc. *de feud. diſc.* 34. *n.* 2.

Oltrecchè nelle dette mezzane, come nell' altre regalie, il Principe ha l'intenzione fondata, e ſin tanto, che il poſſeſſore non moſtra valido, e giuſto titolo, non ſe li concede poſſeſſo, come per la *Coſtituz. del Regno dignum*, nota Montano *de regal. in prælud. num.* 27. *in fin. verſ. & ſic Rex*, il Regg. Galeot. *reſp. fiſc.* 12. *num.* 395., Gutierrez *pract. qu. lib.* 3. *cap.* 19. *num.* 17., ed il cit. Card. de Luca *de regal. diſc.* 110. *n.* 10.

Nell'iſteſs'anno 1715. a' 30. marzo, per eſecuzione di cedole regali, appuntamenti della Regia Giunta, che a tal'effetto liberò doc. 300., ed
35 anche per oſservanza dell'iſtromento, paſsato tra la Regia Corte, e la generalità de' locati ſin dalli 3. di Gennajo 1697. per mano di Not. Frăceſco Conſole di Foggia, in cui ſi convenne, che ſi doveſſe prima reintegrare la locazione di Guardiola a ſpeſe della Regia Corte, e poi dividerſi a' ſedici locazioni, con titolarſi, farſi i pozzi, gli abbeveratoj, ed altre comodità; inteſi i regj credenzieri, diputati della generalità, l'erario dell'Ill. Duca di Torremaggiore, dell'Ill. Marcheſe di Caſ..dalbore, i diputati dell'Univerſità di Caſtelnuovo, e Caſalvecchio, ed altri intereſsati, furono a' 30. marzo di dett'anno 1715. dal Duca di Poſtiglione D. Domenico Garofalo, Preſidente della Regia Camera, ed allor Governadore della Dogana, reintegrate in beneficio della locazione di Guardiola le carra 127., e v. 9., che erano ſtate occupate, cioè

Nel feudo di Tertiveri da'cittadini di Biccaro	car.	3. v. 2.
Dall'affittatore della Badia di S. Maria in Vulcano		v. 9. 1/4
Da'cittadini della Pietra Montecorvino nel feudo di Juara	car.	1. v. 6.
Nel feudo di Caſtelnuovo dall'Univerſità, e cittadini di eſsa Terra, ove ſi dice la defenſa	car.	24. v. 2.
Dalla medeſima Univerſità, e cittadini nella portata, ad eſſi aſſegnata per uſo di cultura	car.	40.
Dall'Ill. Duca di Torremag., ove ſi dice la mezzana di coſta di Bova	car.	29.
Da' locati nazionali in pregiudizio dell'altre 16. locazioni	car.	35.
Da'cittadini di d. Terra di Caſtelnuovo, e Pietra di Montecorvino	car.	2.
Da detta Univerſità di Caſtelnuovo per aggiuſtar la linea	car.	1. v. 9. 1/4
In tutto carra		127. v. 9.

cõ apporſi i termini lapidei ne'luoghi deſignati per futura cautela della Regia Corte, e degli altri, *ſalvis juribus Regio Fiſco*, & *dictis locatis, tam pro pœnis, quàm pro emenda in calculo faciendo, Regio Fiſco*, & *partibus auditis*.

Ma, eſsendoſene gravato detto Duca di Torremaggiore, ed Univerſità di Caſtelnuovo, a 30. di detto meſe, ed anno ſi ordinò da detto Preſidente Garofalo, che dette appellazioni ſi conſervaſsero negli atti, e ſi ammetteſsero, *quoad actum devolutivum, non ſuſpenſivum, fol.* 36. *at.*, e 37. *actorum copiæ*. Ed avutoſene ricorſo in Regia Camera, a' 13. Aprile 1715. ſi ordinò la relazione a detta Regia Dogana, che prima fù fatta da detto q. Preſidente Garofalo ſotto li 15. Giugno 1715., e poi per la di lui morte replicata dal Sig. Marcheſe di Chiuppeto D. Frăceſco del Tufo Preſidente, e ſucceſsore in detto governo a' 18. Gennajo 1716. *fol.* 42., *e* 43. *attã per la reintegrazione*; veduta però detta relazione dal Sig. Avvocato Fiſcale Crivelli, ſotto li 3. di Febbrajo 1716. ſi fece iſtanza *dari ordines pro effectiva executione ejuſdem redintegrationis, d. fol.* 43. *at.*; e ſucceſsivamente dalla Reg. Camera a relazione del Marcheſe di Niſida Preſidente Petrone Commeſſario ſi ordinò a' 18. marzo di detto anno 1716. la traſmiſſione della copia degli atti di detta reintegrazione, *non impedita executione redintegrationis, fol.* 45. *d. atti per la reintegrazione*; e ſe ne ſpedirono le proviſioni a' 3. di Luglio del medeſimo anno 1716.; ed in fatti per eſecuzione di detto decreto di Garofalo, e proviſioni di Camera, anche da detto Signor Preſidente del Tufo a' 25. Giugno 1716. furono fatti porre i titoli nel feudo di Tertiveri, *fol.* 59., & *at. dicta actorum copia*; come più diffuſamente dalla copia, e dagli atti *per la reintegrazione della locazione di Guardiola alle ſedici locazioni* preſso l' Attuario Pietro Paolo di Fuſco; benche finora detto poſſeſso ſi renda vano, cartolario, ed inutile.

A primo di marzo 1719. dal Sig. Preſid. D. Giuſeppe Aguirre, Governadore di d. Dogana, ad iſtãza della locazione di Arignano, *ſervatis ſervã-*
36 *dis*, ſi ordinò la reintegrazione, che dal nõ mer dotto, che argutoSig. Preſid. D. Domenico Caſtelli ſucceſsore in d. governo a' 28. di Aprile 1721. per eſecuzione di d. decreto fù fatta per carra 3. e v. 4. contro il poſſeſſore della Badia di S. Gio: in Lamis, e per le rimanenti carra 12., e v. 13., che mancavano ad eſſi locati dalle carra 158., e v. 14., aſſegnateli dalla general reintegrazione, eſſendoſi trovate nella portata del Barone d'Arignano, che li fù rilaſſata da detta general reintegrazione per carra 91., e ſi trovò di carra 104., e v. .., ſi fece la riſecazione per maggior comodità di detti locati nelli territorj del Capitolo, e Clero di Arignano, e Menſa Arciveſcovile di Manfredonia, che confinavano colle

Digitized by Google

le poste di detta locazione, e poi le medesime carra 13., e v.13., come sopra risecate, si levarono da detta portata del Barone, e si ristituirono a detti luoghi pii.

Ma avendone detto Barone appellato in Regia Camera, sotto li 29. Maggio 1721., a relazione del fù Presid. D. Antonio Petrone Commessario si ordinò da essa Regia Camera, che detta appellazione si ammetteſſe in quanto all'atto devolutivo, e non sospensivo; e benche a' 5. di Luglio dell'istess'anno essendosi di bel nuovo riferita la causa dal Conte Aguirre Reg. Consig. Presidente meritevole d'ogni gran lode, e grado, si fusse per via di reclamazione ordinato, *quod suspenso decreto, lato per Regiam Cameram sub die 29. mensis Maii currentis anni 1721., appellatio interposita intelligatur etiam quoad actũ suspensivum*; nientedimeno ciò procedè, perche detta reclamazione non riguardava la reintegrazione de' territorj fiscali già fatta, ed eseguita: ma la differenza tra detto Barone col Capitolo, e Clero di Arignano, e colla Mensa della Città di Manfredonia.

Oltrecche, essendosene da detti luoghi pii portata la restituzione *in integrum*, a relazione del non mai a bastanza lodato Marchese di Chiuppeto D. Francesco del Tufo Presid. Cõmesario, si pronunciò a Settẽbre 1725. *non esse deferendum*; ed essendosene portato il rimedio delle nullità, si trova quello ancor indeciso, come dagli atti, prima presso l'Attuario Cavallo, e poi Persico.

Nell'anno 1723. essendosi colle medesime solennità misurata alla presenza dell'Illustre Mar-
37 chese di Carlorè, Presidente D. Diegantonio Ribas, Governadore di detta Regia Dogana, ed oltre modo fermo, ed amante di render ad ognuno quel, ch'è suo, la locazione di Pontalbanito, per essersi quella trovata mancante in molte parti, sotto li 10. di Giugno di detto anno 1723. si ordinò da detto Signor Presidente, che carra 21.v.2. si risecassero dal feudo di Monte Calvello, territorio della mensa Vescovile di Troja, ove si ritrovavano occupate; e le rimanenti carra 44.v.12., cioè carra 30. v.8. mancanti nel feudo di Pontalbanito, ed altre carra 14.v.4. mancanti in Castelluccia de' Sauri, vedendosi con chiarezza, che mancavano, o per error di calcolo, commesso dagli agrimensori, o per altro accidente, e non già per occupazione de' confinanti, essendosi riconosciuti i termini certi, naturali, ed inamovibili col riscontro di detta general reintegrazione, si dichiarò in detto decreto, che, o si suppliſsero con altrettanto territorio del corpo, separatamente lasciato per uso di campo a' padroni di essi feudi, od i locati si sgravassero dal peso della fida, che instamente soffrivano per detti erbaggi mancanti.

Da detto decreto in quanto alla prima parte essa mensa Vescovile se ne richiamò in Regia Camera, da cui ottenne a' 11. Maggio di detto anno 1723., che la Reg. Dogana ne avesse fatto relazione, e fra tanto per giorni 20. non innovasse cos'alcuna: ma non avendo l'Economo di essa mensa curato, che detta relazione si facesse, a 23. Giugno di detto anno 1723. si portò sù la faccia del luogo il magn. Credenziere D. Domenico Freda co' regj compasatori, ed altri oficiali di detta Regia Dogana ad eseguir l'accennato decreto.

Frattanto non mancò il Vicario, e la Corte Vescovile di Troja opporsi a tutti coloro, che ardissero eseguire detto decreto, affigger termini, e far altre innovazioni in pregiudizio di essa mensa; però dall'istesso Presid. Ribas esendosene data parte all'Eminentiss. Cardinal de Althann, dal medesimo a' 7. di Agosto dell'istess' anno si spedì dispaccio a Monsignor Cavalieri, perche facesse togliere detto impedimento, come dagli atti della Regia Dogana, tresmessi in Camera *tra la Rev. Mensa Vescovile della Città di Troja co' locati della locazione di Pontalbanito*, presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco; nè poi si vede sù questo dato altro passo.

Intanto avendo detto Economo preteso in Regia Camera

I. Che la pezza di S. Nicola fusse di carra 50. v. 11., non già di c.71. v.13., come si pretendeva da' locati, giacchè l'altre carra 21.v.2. appartenevano a Montecalvello, ed alla pezza delle donne, posseduta da essa mensa.

II. Che detta mensa, come padron'antica di essa pezza di S. Nicola, ben avrebbe avuto il jus di coltivarla, e separarne per detto uso di cultura essa porzione di carra 21.

E finalmente, che detto decreto di reintegrazione, proferito dalla Regia Dogana, pendente la relazione, dovesse, come un manifesto attentato, rivocarsi.

Da noi per contrario si mostrò esser la pezza di S. Nicola di carra 71. v. 2. per le seguenti ragioni, e

Principalmente coll'istessa figura, e pianta di detta Pezza di S. Nicola, estratta dall'Archivio del-
38 la Dogana, ove si cõserva coll'altre, e presentata dal Procuradore di detta Mensa; imperocchè ivi chiaramente appariſce, che tutta la pezza di S. Nicola di carra 71. v.13. si racchiude in detta figura, che si fece per sola cautela, e descrizione del territorio della Reg. Corte, che non così sarebbe avvenuto, se dette car. 21. v.2, spettassero a detta Mensa; concioſiachè si sarebbe posto nella pianta della Regia Corte il territorio privato della Mensa, e coll'erbaggio estraordinario solito della Regia Dogana si sarebbe mischiato quello di Monte calvello, che, quanto sia strano, inverisimile, ed irregolare, ognun il vede.

Nè si dica, che nell'istessa figura si vede situata la massaria, spettante alla Mensa; perche ciò ri-
39 guarda il jus di coltivar porzione di detta

Digitized by Google

pezza, che li fù in qualche parte di essa riservato nella general reintegrazione, e non se li controverte nè meno coll' ultimo decreto della Regia Dogana ; però questo jus, che essa Mensa ave sopra detta pezza, non fà, che il territorio sia suo, che possa titolarlo, e distinguerlo dal rimanente, che serve per la Regia Corte, come nell'altre portate di Torremaggiore, di Majo, Nerito, ed altri, a' quali fù riserbata la portata, e mezzana dalla general reintegrazione, si osserva: ma dee richiederne in ciascun'anno la Regia Dogana, che li disegna la quantità, che intende coltivare, con diminuire ad essa Mensa a proporzione il pagamento degli annui docati 300., ed a'locati il peso delle pecore 8000.; e se non lasciasse coltivarla, o rimanesse in ristoppie, non può venderla ad altri : ma serve per i medesimi locati; ed eccedendo la quantità, che se li prescrive, paga la pena del disordine ; e frà tanto non si fà tutto questo, l'intera pezza è della Regia Corte, che ne paga l'eccessivo prezzo di ann.doc.300. ; non altrimenti, che colui, che ave il jus, o servitù d'immettere pecore mille nel feudo, o nel demanio altrui, non potrà pretendere di separare, distinguere, e confinare tanto territorio per se, che non abbi che fare col resto del fondo, che patisce detta servitù.

II. Colla general reintegrazione, che è il fondamẽto, sopra la di cui fede tutta la grave macchina della Regia Dogana si appoggia, ed in quella, benche non si notino gli erbaggi estraordinarj soliti, descrivendosi però il feudo di Castelluccia de' Sauri, che è uno degli erbaggi ordinarj, che compone la locazione di Pontalbanito, si dice confinare colla pezza di S.Nicola dal luogo notato in pianta con lettera F, e continuare fino al confine di Montellera, *lit.*C. *fol.* 159.*at.* Quindi tutte le carra 21., che si controvertono, debbono chiamarsi di S.Nicola, altrimenti non si verificherebbe detto confine della general reintegrazione ; mentre detta Pezza di S.Nicola non arriverebbe a confinar con Montellera: ma confinerebbe con Montecalvello, che poi, unito con Castelluccia, giungerebbe a Montellera, ove cõfinerebbe Castelluccia, Mõtellera, e Montecalvello, e non S.Nicola, come in detta general reintegrazione si legge.

III. Co' conti del 1560., e 1561., trasmessi dal Doganiere Gio: Luise di Sangro nella Regia Camera della Summaria, ove si ave al *fol.*92.*at.* ivi, *la Pezza di S.Nicola, compassata carra* 71. *v.*13., *ci sono di seminato*, ecc. Dunque, con esser stata misurata, si trovò di detta capacità di carra 71. v.13., poco importando il dire, che non si fusse tirato detto compasso coll'intervento de' vicini confinanti ; imperocchè anche le solennità estrinseche si presumono per l'antichità del tempo, secõdo il *Tes.in l.sciendum* 30. *ff.de verb.oblig.*, Gio:de Ayell. *nell'addiz.* a Gomesio *to.*2. *cap.XI. de qualit.contract.num.*18., e l'errore non si presume, se non si pruova, Bartol.*in l.non fatetur* 2. *num.*6. *ff.de confess.*, Surd. *dec.*104.*num.*18., Manso *to.*9.*consult.*92.*n.*11., *e to.*8.*consult.*760.*num.*18.

IV. Si pruova con i medesimi conti dell'istesto Doganiere di Sãgro del 1566., sopra de'quali tutta la pretenzione della mensa si fonda; imperocchè ivi si divide la pezza di S.Nicola in uso di cultura, ed uso de' paschi; la metà per uso di cultura si dice di carra 25., affittata a Federico de Rubeis. A dette carra 25. di territorio lavorato aggiungendosi necessariamente altre carra cinque di mezzana, che è quel territorio chiuso, che non ha, che fare col lavorato : ma serve per pascolo de' buoi, come nota il Regg.Rovit. sopra la *Pram.*1. *de salario eor.*, *qui mitt.pro servit. num.*32., D.Carlantonio de Rosa *nella pratic. civ. cap.*10. *num.*60.; ed a ragione di carra due per ogni dieci, importa detta mezzana carra cinque, che, aggiunte alle 25., fanno carra trenta. L'altra metà, dedotta detta coltura, e mezzana, era servita per pascolo di pecore 4700., che a ragione di carra 8. v.19. di territorio, sono altre carra 42., che fanno in tutto carra 72. v.8., quant'appunto si sono ritrovate dagli agrimensori.

Se poi voglia starsi attaccato alla scorza delle parole, e non alla sostanza delle cose, contro il *Test.in l.cum pater* 79. *§.fidei tuæ ff.de legat.*2., e *l.nec enim* 6. *ff.de solut.*, non sempre metà suona una delle due parti eguali, e specialmente, quando il tutto è destinato per due usi, e si divide per comodità, e piacere dell'istesso padrone, che ne rimane in possesso; onde, benchè si dica : metà della casa serve per uso de' padroni, e metà de' servidori : metà della Chiesa serve per le donne, e metà per gli uomini, non saranno dette parti tra loro in tutto eguali, dovendo ciascuna metà più all'uso, che alla quantità corrispondere; e però, dividendosi detta pezza in due usi per cultura, e per pascolo, ciascuna parte si dice metà, benche nella quantità l'una sia maggiore dell'altra. Il che è tanto vero, che quando si voglia dividere il tutto in due porzioni, di cui una non sia disuguale all'altra, si aggiunge la parola, uguale, dicendosi : si divide in due parti, o metà eguali.

V. Col libro manoscritto, che trà gli altri si conserva nella biblioteca del sopralaudato Duca di Rocca Imperiale Spettab.Regg.D.Alfonso Crivelli, allor Luogotenente della Reg. Camera, intitolato *de regim.Doh.pecud.*, dove sotto rubrica d'erbaggi estraordinarj soliti, de' quali la Regia Corte si serve per uniforme stima, e prezzo, si nota *fol.*247., ivi, *quartæ indictionis* 1575., e 1576. *la pezza di S.Nicola del Reverendissimo Vescovo di Troja, Patriarca di Costanti-*

Digitized by Google

tinopoli di carra 71. v.13. è ſtimata pecore 8000.doc.300.,al preſente ne ſtà coltivata carra 24. v.8. pecore 8000.

VI. Con i ſquarciafogli, e tariffe, che in ciaſcun' anno ſi formano da'Regj Credenzieri in tempo,
41 che ſi aſſegnano gli erbaggi a' locati,e le terre, e mezzane agli antichi padroni, deducendoſi i territorj per uſo di cultura da quelli,che ſervono per uſo di paſchi; e detti ſquarciafogli dall' anno 1598., e dette tariffe dall'anno 1679.ſono ſtate fatte da pubblici, e regj oficiali già morti,e d'ordine del Principe ſi conſervano nel pubblico Archivio di eſſa Regia Dogana; onde fanno pieniſſima pruova: non altrimenti, che i libri del ſuggello della Regal Cancellaria,ove ſi notano ſolamente i ſommarj, e le ſoſtanze de' regj aſſenſi, pruovano validamente detti aſſenſi, come per il *Teſt.in cap.ad audientiam extra de præſcript.*, nota il Regg. de Ponte *deciſ.5. num.12.*, e *conſ.5. num.91. lib.1.*, ed il Regg. Rovito *in Pragm.9. de feud. num.8.*; per la ragione, che detti libri ſono antichi, ſenz'alcun vizio fatti, regolati, e ben cuſtoditi da' pubblici oficiali, come avvertiſce Monſignor Ceſare di Afflitto *controv. jur. reſ. nell' appendice ad cap.XXI. num.65., e 66.*

VII. Colla copia, eſtratta dal libro della deduzione,e preſentata in Reg.Dogana nell'anno 1608, da cui appariſce eſſer detta pezza di carra 71. v.13., e così eſſer diſpenſata a' locati, come dal proceſſo, intitolato: *Pezza di S.Nicola pro locatis Pontisalbaniti.*

VIII. Coll'atteſtazione del Dottor Marc'Antonio Coda, Avvocato in Foggia, conſumatiſſimo in
42 queſte materie, che, avendo ſtampato un brieve diſcorſo di detta Regia Dogana nell'anno 1666.,ivi, a car.140. della prima edizione deſcrivendo le difenſe eſtraordinarie, e loro ſtima, tra l'altre porta detta pezza di S.Nicola di carra 71.v.13., a car.8.v.19. a migliajo, ſtimata pecore 8000.; ed a detto Autore, che conſumò tutta la ſua lunga età in Foggia a trattar ſempre di detti negozj, dee preſtarſi pieniſſima fede, come nota il Regg.Sanfel.*dec.291.n.11.*,e 12., il Regg.de Marin. *lib.3. reſol.100. num.7.*, il Regg.Capecelat.*dec.137.num.58.*, il Regg.de Filipp. *diſſert.fiſcal.20. num.55.*, e *diſſert.25. num.97., e 99.*, ed il Cardin.de Luc. *de donat. diſc.26. num.3. in fin.*

IX. Si chiariſce colla deſcrizione dell'altre diecisette difeſe eſtraordinarie ſolite, che dell'iſteſſa maniera ſi deſcrivono nelle loro piãte, e ſi notano in d. libro di deduzione, ne'ſquarciafogli,nelle tariffe,nel diſcorſo di d.Coda,ed in altri documẽti,portati negli atti.Or ſe dette ſcritture dicono il vero, riſpetto alla quantità di territorio, e numero di pecore dell'altre 17.difeſe, perche non dovrà affermarſi, che anche della pezza di S.Nicola dicano la verità, come *in* caſo ſimile argomenta Corn.*conſ.171. vol.1. num.11.*, ed il Regg.Capecel.*conſult.22.n.11.*

X. Perche nõ ſi difficulta dall'iſteſsa menſa,o ſia di 71.,o di 50.car.,che poſſa in quella,ed habbi ſolito la Reg. Corte farvi gli affitti di terre ſalde per uſo di cultura, come potrebbe coltivarle eſſa menſa. Dunque neceſsariamente detta pezza dovea eſser miſurata, altrimenti, non ſapendoſi il tutto, non può farſi la deduzione delle parti in beneficio de' locati. Il che è tanto vero, che il citato Marc'Antonio Coda *in d.diſc. a car.101.* tra gli erbaggi, che hanno certa capacità, e ſtima, e ſervono altresì per cultura, e non tra quei, di cui non ſi sà la quantità delle carra, e ſi dicono ſenz'affitto, pone detta pezza di S.Nicola; onde, non trovandoſi nell'Archivio della Regia Dogana altra ſtima, e miſura di detta pezza, che quella di carra 71. v.13., e per tal capacità è ſtata dalla Regia Corte per lo ſpazio di un ſecolo, e mezzo aſſegnata, ed eſatta, hà da dirſi, che detta pezza ſia neceſſariamente di carra 71. v.13., come in tanti modi ſi moſtra, e non di carra 50., come la menſa ſenz' alcun fondamento s'infinge.

Finalmente ſi pruova detta verità col prezzo di docati 300., che in ciaſcun' anno dalla Regia
43 Corte a detta menſa ſi pagano; imperocchè dal prezzo ſi conoſce qual ſia la volontà de' contraenti, e chè ſi fuſſe dedotto nella vendita,o locazione, per la *gloſ.in l.ſemper in princip. ff.de reg. jur.*, *&* *in l.1. §.quam ſuperficiem ff.de ſuſſuperfic.*, ove Bartol.,ed altri,riferiti da Mantica *de tacit.*, *&* *ambig.lib.4. tit.9. nu.8.*, il cit. Regg. Capecel.*deciſ.37. num.8.*, *e ſegu.*, *e conſult.65. num.44.*, Urſill. ad Afflitt. *deciſ.68. num.5.*,il Conſ.Prat.*diſceptat.for.tom.2.cap.21. num.19.*, Girolamo de Roſis in queſti proprj termini di Dogana *ſelect. jur. obſerv. part.2. cap.85. num.29.,e 30.*, ed il Cardin.de Luca *de feud. diſc.44. num.20.*, e *de regalib. diſc.8. num.7.*, ove conchiude, *pretium eſſe maximum argumentum*, *&* *quod hoc ſolum motivum apud Judices omnem ſubſtulit dubitationem*. Or ſe fuſſero carra 50., e non 71., la Regia Corte in tempo di d. contratto ſarebbe ſtata enormiſſimamente leſa nel prezzo di detto erbaggio;concioſiachè per la difeſa, di cui parla l'*arreſto di Camera* 110., ſtimata pecore 7000., paga la Regia Corte alle Rever.Monache di Matera annui doc.144., e per carra 81.del feudo di S.Lorenzo dell'iſteſſa menſa Veſcovile,di cui ſi ſerve la Regia Dogana, e ſono di miglior qualità di detti territorj della pezza,paga la Regia Corte annui doc.132., come atteſta il Regg.Moles *de doh. menepec.Apul. §.8. num.19.*, e Coda *a car.56.* Or come per carra 50. di peggior condizione hà da crederſi,che voglia il fiſco pagare ann.doc.300.?

Nè ſi dica, che,avendo la menſa Veſcovile, come antica padrona di detta pezza di S.Nicola, il jus di coltivarne parte in tutta la ſua eſtenſione,

an-

Digitized by Google

anche se ne avesse distaccate, ed appropriate in suo beneficio dette carra 21. v.2., ben poteva legitimamente farlo; imperocchè ciò apertamẽte si niega, per la ragione, che i territorj altrui, che si tengono dalla Regia Corte per servizio de' locati, benche in quanto alla proprietà, e suolo siano nel solo dominio di essi antichi padroni; nondimeno, in quanto agli erbaggi d'inverno, sono assolutamente della Regia Corte, a cui furono perpetuamente venduti
44 per un certo, e determinato prezzo, come largamente si disse nel *proemio par.I.art.IV.*; onde volendo l'antico padrone col consenso, e volontà di detta Dogana coltivarlo in qualche parte, in virtù di dett'antica convenzione se li permette, per la regola del *Test. in l.nihil tam naturale* 36. *ff.de regul.jur.*, *quam res eo modo solvere, quo sunt ligatæ*: ma se li diminuisce a proporzione il mandato; e fra tanto non si disegna la quantità, e non succede la deduzione, tutto detto erbaggio, e jus di pascere è della Regia Corte, che ne paga interamente il prezzo ad esso padrone.

Ed in vero, non ostante, che un cittadino abbi il jus, o servitù di pascere co' suoi animali in tutto il demanio dell'Università, non può quel-
45 lo dividere, e prendersene *privativè quoad alios Cives* tãta porzione, che basti per i suoi animali, second'il *Test.in l.usus pars* 20. *ff.de usu, & habit.*, Alciat.*lib.1.paradoxorum cap.*16., essendo detta servitù individua, per il *Test.in l.stipulationum* 2. *§.ex his igitur*, e *l.stipulationes non dividuntur* 72., ove Bart., e comunemente tutt'i Dottori *ff.de verb.obligat.*, e *l.viæ* 17., *ff.de servit.*, Capibl.*super Pragm.XII. de Baron. nu.*31., onde se il Barone, o cittadino vi facesse qualche siepe, muro, o altro riparo, può questo *de facto* toglierssi via, e distruggersi, per la *Pram.unica de salar.eorum*, *Pram.XI. de Baron.*, e per il *Cap.del Regno item boves sine campanis*, che haver luogo anche contro le Chiese, e persone ecclesiastiche, che facessero nuove foreste, difese, o chiusure, stima, e porta deciso il Regg.Rovit.*sopra d.Pram.unic.de salar.eorum num.*18., *e segu.*

Così i fiumi, che scorrono tra i territorj di due Baroni, o feudi, benche in quanto al letto siano comuni pro diviso; in guisache il Barone, il padrone, e cittadino d'un luogo non possa oltrepassare la metà di esso fiume, in quanto all'uso dell'acqua sono comuni *pro indiviso*; in modo, che, ed agli uni, ed agli altri sia permesso in tutto il fiume di abbeverare, pescare, lavare, e fare altri atti, non possono quello dividere, e far in mezzo chiuse, palate, e siepi, con cui ciascuno s'impadronisse della sua metà, *privativè quoad alios*, come per il *Test.in l.arbor* 19. *ff.comm.divid.*, *l.adeo §.fin.*, e *l.sequ. ff.de acquir.rer.dom.*, e *l.2.§.præterea ff.de aqua pluv.arc.*, e con infiniti Dottori nota Orazio Barbato *de divis. fruct. par.1. cap.3.num.*58., *e* 59.

Non altrimenti, che un fondo, o muro, che sia a molti comune *pro indiviso*, nõ può dividersi, ed a ciascuno assegnarsi la sua porzione: ma ognuno di essi compadroni sopra ciascuna pezza, zolla, e titolo di detto fondo, e sopra qualunque pietra di detto muro vi tiene l' uso, ed il dominio, per il *Test.in l.rectè dicimus* 25. *ff. de verb.signif.*, *l.servi electione* 5. *§.Labeo*, ed ivi tutt'i Dottori *ff.de leg.1.*, *l.Julianus* 66. *§.servos suos*, e *l.si quis servos suos* 72. *ff. de leg.* 3.; e so-
46 lamente detta divisione in moggia, versure, e carra potrebbe praticarsi tra compadroni, quando il fondo sia comune per diviso, e vi concorra la volontà di tutti, per il *Test.in l.si ædes* 12., e *l.Sabinus* 28.*ff.comm.div.*, *l.fistulæ* 17.*in princ.*, e *l.quidam Hyberus* 12. *§.parietem ff.de servit. urban.prad.*, e più largamente il Regg. Rovit. *dec.*30.*num.*2., *e segu.*

E la ragione si è, perche la divisione in simili casi non solamente è dannosa: ma distruggerebbe affatto quell'uso, che poi non servirebbe, nè per uno, nè per altro, come avvertisce Afflitt.*in Constit.Regn.rubr.*37. *cap.*1.*num.*10.*lib.*3.; conciosiachè tutto il territorio si ripartirebbe in più porzioni, di cui una sarebbe picciola, ed una sterile; una troppo secca, e l'altra troppo acquosa; una solamente atta per animali piccioli, e l'altra solamente per i grossi; onde sarebbe a tutti pregiudiciale, come considera Avend. *in cap.prætorum cap.*4.*num.*12., Gutier. *de juram.confirmat.par.*1.*cap.*58.*num.*6., Oter. *de jure pasc.cap.*22.*num.*12.

E per ultimo affermavamo non darsi luogo alla pretesa rivocazione di attentato per le seguenti ragioni, e

I. Perche, apparendo dalle cose dette di sopra chiara la giustizia de' locati, e l'occupazione di det-
47 ta mensa, cessa ogni attentato, Jo.de Imol. *in cap.bonæ de appell.*, Rot.*decis.*14. *in fin.*, Anchar.*in cap.ad decimas de restitut.spoliat.*, il cit. Afflitt. *decis.*98. *num.*6. *in fine*; ed in vero se avesse da purgarsi il preteso attentato, col riporsi la mensa nel possesso della cosa occupata, in processo della causa detto locatore avrebbe nuovamente da reintegrarsi, e giudicarsi a favore del fisco, contro la regola del *Test.in l.si socer* 45.*§.Lucius ff.sol.matr.frustra.s. petis, quod statim restituturus es*, come nota il Card.de Luc. *de judic.disc.*18.*num.*18., ove avvertisce al *nu.*19., che da detta ragione surse il lodevol costume dell'una, e dell'altra signatura, *gustandi etiam de meritis causæ, quamvis super ipsis judicari non debeat.* Non altrimenti, che ne' nostri supremi Tribunali, più la verità, e la sostãza, che l'ordine, e sottigliezza delle leggi si cerca, nè si dà possessorio senza prima darsi un'occhiata al petitorio, com'attesta D.Carlantonio de Rosa *nella prat.civ.cap.X.de decr. quæ in possess. num.*50.

II. Perche, supposta la cedola regale, ed antico sti-

le

Digitized by Google

le della Regia Dogana, l'inibizione della Regia Camera si rende nulla, ed ingiusta, e per conseguente cessa l' attentato, anche per la clausola, solita apporsi, *sine præjudicio exequutionis decreti*, quale, benche non si vegga apposta nell'inibizione, vi s'intende, come afferma il cit.Card.de Luc. *in d.disc.*18. *al num.*42.

III. Perche, anche se detta inibizione fusse valida, allora s'intende attentata l'esecuzione, data al decreto, quando fusse stata spedita con maturità, cognizione di causa, ed intese le parti, e non in virtù di una provisione volante, come avvertisce lo stesso Card.de Luc. *n.*44.

IV. Perche, quando siamo nel giudicio, che dee trattarsi, *sola facti veritate inspecta*, com'è questo di reintegrazione del Regal Tavoliere, allora non si attende la rivocazione degli attentati: ma la sola, e nuda giustizia, Ruginell. *practic. qu. cap.*1.*n.*162., Grat.*dec.*68. *num.*19., e *to.*2. *discept. forens. cap.*206. *num.*2., Lancellott. *de attent.in præf.num.*62. *e* 63., Honded. *cons.*94. *num.*65., Mandos. *de commiss. in form. gratiæ for.*14.*q.*4., il Consig.de Rosa *consult.*48.*n.*52., ed Altimar. *de nullitat.sent. to.*1. *rubr.IX. qu.* 45.*num.*39.

In quanto alla seconda parte del decreto del Sig. Presid. Ribas, continente l'altra mancanza per error di calcolo, che, o si doveva supplire col territorio, lasciato per cultura agli antichi padroni, stanti forse le opposizioni, fatte dall Ill. Duca di Bovino, padrone di detti feudi di Castelluccia, e Pontalbanito, se ne sospese l'esecuzione. Quindi i locati ricorsero all'altro rimedio di esser a proporzione discaricati dall'indebito peso, che per detta mancanza soffriscono; conciosiachè, pagando certa quantità a miglia-
48 jo di pecore, cioè per tante carra di paschi, l'assegnamento si dice fatto *ad mensuram, & non ad corpus*, per il *Test. in l.qui fundum* 40. *§.qui agrum ff.de contrah.emptione*; laonde per ogni giustizia se li dee rifare il mancante, secondo il *Test.in l.si servum* 4.*§.si modus*, *& l.si venditor* 39.*ff.de actionib.empti,& vendit.*, Gomes. *variar.res. cap.*2. *num.*16., Boer.*decis.*50. *num.*6., Bursat.*cons.*45.*num.*14.*vol.*4., e da noi fù largamente sopra dimostro nel *proem. par.I. art.III.*

Nè osta, che, nascendo quèsta mancanza da error di calcolo, commesso da più secoli addietro, non
49 possa opporsi, passato il corso di 30.anni, per il *Test.in l.calculi* 19.*ff.de admin.tut.ad Civit. pertin.*: imperocche l'errore, non potendo col lungo corso del tempo apportar pregiudicio alla verità, si può sempre emendare, secondo il *Test. in l.unic.C.de error.calcul.*, Dec.*consil.*350.*num.*2., Fulgos.*cons.*142., Bald.*cons.*98.*lib.*2., Corn.*cons.* 62.*vol.*2., Menoch.*cons.*22.*nu.*10., ed il Reg.Sanfel.*dec.*389..*n.*3.

Il che si conferma, e coll'autorità della Rota Romana *par.*9..*recent.dec.*496. *num.*8., e colla disposizione delle leggi di Spagna in *l.*9. *tit.*15. *lib.*7.*recopil.*, Donad.*de renunc.tom.*2. *cap.*39. *num.*18.; e la ragione si è, perche *non videntur consentire, qui errant, l.nihil consensui* 161.*§.non videntur ff.de reg.jur.*

Si aggiunge, che la ritrattazione del calcolo sempre si ammette, in sin tanto, che sopra di quel-
50 lo non vi sia nata transazione, o sentenza di Giudice, come molto appropositio insegna Giacomo Cujacio *ad lib.X.C.tit.*1.*de jure fisci nu.*2. ivi, *Cõputatio, à tabulariis facta, an retractari nõ possit, Imperator ait, non habere, ideſt retractari posse, nisi si comprobata fuerit sententia rationalis. Et generaliter, nisi res judicata, vel transacta sit, etiam post longum tempus error calculi retractari potest, id, quod de Reipublicæ rationibus tractans Modestinus tradit in d.l.calculi.* Di più la prescrizione non hà luogo, ov'è interesse di comunità, di pupilli, di luoghi pii, e d'altri privilegiati, per la *glos.in l.un. C.si adverſ. usucap.*, *l.sicut C.de præscrip.*30., *vel* 40.*ann.*, ed altri, rapportati da Guid.Pap. *dec.*3.*num.*3., e tanto meno in questo Regno di Napoli, in cui si procede, *sola facti veritate inspecta*, come nota il Regg.Rovit. *tom.*2.*cons.*40.*num.*13., Petra *de fideicomm.qu.*14. *num.*230., ed Ursill.ad Afflitt.*dec.*13.*num.*4.

Inoltre, facendo i locati ogni anno nuovo contratto; poiche in ciascun anno a proporzione delle
51 pecore, che professano, se li assegnano i paschi, si sarebbero pregiudicati cõ detto errore per lo passato, non già per il tempo futuro, in cui, essendosi scoverto l'errore, vorranno i locati a misura delle pecore i paschi. Non altrimenti, che trovandosi nell'assegnamento degli erbaggi, che nel principio si fece a' locati, errori nella misura, da tempo in tempo sono stati corretti, come chiaramente si vede nel tomo, intitolato, *Supplemento della Regia reintegrazione*, che non è altro in sostanza, che una correzione di tutti gli errori, commessi nelle misure, e nc' calcoli.

E finalmente, sicome, trovandosi errore in danno del fisco, si purga con perdita de' locati, così, scovrendosi l'errore a prò de' locati, dee egualmẽte correggersi per la correspettività, e buona fede, che dee esſere tra il fisco, ed esi locati. Ed in vero dall'Ill.Marchese di Chiuppeto Signor Presid. D.Francesco del Tufo, Governadore di detta Dogana, esendosi ritrovata in Rasciatano maggior quantità di territorio di quella, che era stata rilasciata per uso di campo, fù detto
52 eccesso risecato, ed incorporato in beneficio del fisco. Lo stesso si praticò dall'Ill.Conte Sig. Presid.D.Giuseppe Aguirre, Governadore di essa Dogana, che, avendo fatto misurare i feudi di Tresanti, e Feule, ed avendo ritrovato quello di Feule mancante in carra sei, e quello di Tresanti soverchio in carra 50., si fece la deduzione a' locati per la quantità, che mancava in

un

un feudo: ma per contrario se li accrebbe il peso per la maggior quantità, che avanzava nell' altro, con esser stato tutto ciò confermato dalla Regia Camera.

Adunque, se trovandosi errore in danno del fisco, non ostante il corso di lunghissimo tempo, si emenda, e corregge; lo stesso parimente dovrà osservarsi nell'error, che si scuopre a favor de' locati, per la notissima regola di non doversi intender colui, che chiede una cosa, il di cui opposto non dimanda in caso contrario, *l.cum pro pecunia 24.C.de solut.*

Nel mese di Decembre 1724. i locati della locazione di Candelaro fecero istanza nella Reg.Do-
53 gana di Foggia esser reintegrati intorno a carra cento di territorio, che l'erano state assegnate nella general reintegrazione, e si tenevano occupate dall'Università della Città di Manfredonia; ed affinche se ne sollecitasse il disbrigo, essi locati a' 6.di Maggio n'ebbero ricorso in Camera, dove dal Presidente D.Diegantonio Ribas Marchese di Carlorè Commessario si ordinò, che la Reg. Dogana facesse giustizia, ed in caso di gravame dasse luogo all'appellazione, *quoad actum devolutivum, & non suspensivum*: ma essendosi poi dal Presidente D.Giuseppe Aguirre Governadore di detta Reg. Dogana fatti più accessi sù la faccia del luogo, *servatis servandis*, si ordinò a primo di Giugno dell'istess'anno, che per allora si facesse la risecazione di carra 23., e v.5.

Essendosi però l' Universität gravata di detto decreto in altra banca, e presso lo Scrivano Costantino Dati, ivi senza essere stato inteso il Signor Avvocato fiscale, destramente si ottennero provisioni dal Presidente D.Michele Rollan, ordinanti la trasmissione degli atti; e fra tanto non s'innovasse cos'alcuna: ma a nuovo ricorso di essi locati, e precedente istanza dell' Avvocato fiscale, si ordinò dal Presidente del Tufo Commessario a' 17. di Ottobre 1715., *quod suspensis provisionibus, expeditis per Dominum Præsid.Rollan*, si mandasse ad effetto il decreto del primo di Giugno, ammettendosi l'appellazione, *quoad actum devolutivum, & non suspensivum*; onde, non ostante l'appellazione, e restituzione *in integrum*, portata da essa Università, furono risecate, e reintegrate d.car.23., e versure 5., con essersi anche apposti i termini di pietre; ed in fatti essi locati di Candelaro se ne ritrovano pacificamente in possesso, come dagli atti, sistenti presso il medesimo Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Non osta l'opposizione dell'ultima grazia, fatta dall'Augustissimo Imperadore Carlo VI. (che Dio guardi) all'Ill.Baronaggio di questo Regno nell'anno 1720., ed esecutoriata dalla Regal Cancellaria a' 21.di Decembre dell'istess'anno,
54 con cui, allegando d.Università della Città di Manfredonia il possesso centenario, ed immemorabile di detto territorio, che si supponeva occupato contro il fisco, stimava esser sicura, nè esser molestata; imperocchè da' locati si rispondeva:

I. Che la detta grazia era stata solamente concedu-
ta a' Baroni del Regno, quali, e per essa, e per altre avea sovvenuto a' bisogni del Principe più di doc.650.m.; onde non giovava ad un terzo, per il *Test.in l.nemo 123.ff.de reg.jur., l.uti frui 5. ff.si usufr.pet.*, Bartol. *in l.qui cum harede num.1. ff.de except.rei jud.*, Gonzalez *ad regul. 8.Cancell.glos.56.num.112.*, e Monsignor Rocca *disp.jur.cap.70.num.25.*

Nè la pena, ed i premj, che dal Principe si distribuiscono ad un'ordine di persone, possono allargarsi fuori di quello, secondo il *Test.in l.1. ff.de const.princ.* ivi, *Nec ad exemplum trahuntur; nam quæ Princeps alicui ob merita indulsit, vel si quam pœnam irrogavit, vel si cui fine exemplo subvenit, personam non egreditur*, Brunneman. *sopra d.l., & ad l.2.num.5.C.quod cum eo, qui, ecc.*

II. Perche quelle regalie, che non possono alienarsi, nè meno possono prescriversi, per il *Test. in l.comperit 6.C.de præscript.30., vel 40.ann., l.si duobus 3.§.sin autem sub conditione C.comm. de leg., l.Principis 23.§.fin.ff.de aqu.pluv.arc., l.ut jure 3.§.duobus aquæ ff.de aqu.quotid.& æstiv.*, e *cap.super quibusdam de verbor.signif.*, e tutt' i Dottori *in l.filiusfamilias §.Divi il secondo ff.de legat.1.*, Molina *de primog.Hispan.lib.4.cap.16. num.3.*, Vasquez *illustr.qq.cap.52.num.3.*, Anton.Fabro *in C.lib.7.tit.12. defin.1. num.13.*, Ciarlin.*controv.107.nu.62.*, ed altri presso Castill.*contr.jur.lib.5.cap.93.§.8.num.37.*, Antun. *de donat. reg. lib.3. cap.ult.*; il che si uniforma colle leggi municipali del nostro Regno nella *Costitut. Consuetudinem pravam, etsi dubitatio*, e *quadragenalem*, il P.Affitt.*nell'addiz.alla contr.46.*, e *47.num.129.*, e *130.*, il Regg.de Marin, *alleg.113.nu.18.*, ed il cit. Monf.Rocca *tom.1. disput. jur. cap.7. num.5.* Or non potendosi distrarre i pascoli del Reg.Tavoliere, come non vi è esemplo, per esser destinati alla mensa del Principe, onde dicõsi pani civili, nè meno possõ esser prescritti dall'Università di Manfredonia.

Non altrimenti, che i supremi diritti, riservati alla Santa Chiesa Romana in virtù di speciali privilegj, non si abolischono per qualsisia lungo tempo, per il *cap.unic.*, ove la *glos. ver.non obstante de Cler.ægrot.in 6.*; nè i tributi, debiti al Principe, sono soggetti a detta centenaria possessione, per il menzionato *Tes.in l.comperit 6. C.de præscr.30., vel 40.ann.*, Peregr.*de jur.fisc. lib.6. tit.8.num.9.*, Antonell. *de temp. legal. lib.2. cap.67.num.52., e segu.*

Oltreche, sicome non possono gli enfiteuti prescrivere contro il padrone diretto, ancorche vi sia il possesso di mille anni, Bald.*in §.si quis de manso de controv. investit.num.12.*, Rosental. *de feud.cap.6. concluf.82.*, Fulcin. *tit.de solut. can.*

Digitized by Google

can.q.6.n.5., ed il Card.de Luca *de feud. disc. 70.n.4.*, e *de emphyt.disc.60.n.5.*, così non potrebbero prescrivere i locati, che sono affittatori perpetui della Regia Corte, e tanto meno possono prescrivere l'Universitá, ed altri vicini per la negligenza de'locati.

A tutto ciò si aggiunge, che la grazia non si ammette contro d'un terzo, come sarebbe questa in pregiudicio de'locati, che continuarebbero a pagare il prezzo dell'erbe senza goderle, contro il *Test.nella l.rescripta 7.C.de precib. Imper. offerend.*, e *l.nec avus 4.C.de emancip.liber.*, Osasch.*dec.*90., Menoch.*cons.*30.*n.*48.

E per ultimo l'Universitá di Manfredonia non avea in fatti provata la possessione centenaria, od immemorabile; e per contrario i locati, avendo in ciascun'anno pagato il prezzo di essi erbaggi, avean ritenuto coll'animo il possesso di quelli, come altresì l'avea ritenuto il fisco, riscuotendo ogni anno la fida anche per il territorio occupato, come largamente nota Mascard.*de probat.conclus.*1185.*n.*5., 6., e 13.

Pare anche vietata l'appellazione da' decreti di reintegrazione colla regal Cedola de'26. di agosto 1709., con cui per S.M. furon mandate altresì da Barcellona alcune istruzioni, ordinanti, che si citassero le parti *ad ostendendum titulum*, e se li concedesse il rimedio, *servata forma juris*, però dalla regia Giunta a 20. Gennajo 1710. fra l'altre cose, come si dirà nel *cap.XVIII.n.* , si
55 rappresentò alla M.S., che, osservãdosi detto modo, si verrebbe a consumar molto tempo, e spesa, e si differirebbe l'esecuzione della regal deliberazione, che comanda detta reintegrazione colla maggior brevità possibile; e però stimava, ivi, *non appartarsi dallo stile, e pratica inveterata, tenuta nelle reintegrazioni particolari da tempo in tempo, e specialmente dal Reggente Capecelatro, e Regg. Cotes nella reintegrazione de' tratturi, cioè, di riconoscere i luoghi, intese le parti, ordinare, ed eseguire col solo confronto dell'antica reintegrazione generale, suoi titoli, e confini, procedendo al compasso, e misura per mezzo degli esperti, e, riconosciuta l'antica capacità, e terminazione, dichiarar la quantità usurpata, e reintegrar immediatamente ciò, che si trova meno dell'antica misura, senza entrar nè a citazione* ad ostendendum titulum, *nè ad altra specie di verificazione, se non dove la necessità lo richiedesse, e dopo dell'eseguimento dato ammettere, secondo detto antico stile, l'appellazione devolutiva, e non suspensiva. Ben vero è solito riserbarsi alla Camera, overo Giunta la dichiarazione delle pene incorse, la rifazione de' danni causati, e la restituzione de'frutti*; e secondo detto metodo attesta anche il Reggente Guerriero, e magnifici Credenzieri essersi sempre proceduto, come più largamente può vedersi da detta consulta, che si conservava prima dal Razionale della Reg.Camera, oggi degnissimo Presidente D. Geronimo Vespoli, ed ora dal magn. Razional Basile Secretario di quella.

Laonde da S. M. con altra Cedola de' 13. maggio 1710. si ordinò, *que se esecute con la major brevidad possible la reintegraçion del Tablero, y la Regia Camera abreviada aja da proceder en este punto con la forma de iuyçio, que le pareçiere mas summaria, ecc., y ordeno, que en haviendo passados los seys meses, prescriptos para la dicha reintegracion, y dandose complimiento a lo demas, que queda mandado, y conseguido los locados el consuelo, que sollicitan, ecc.* Dunque S.M. ordina, che fra sei mesi si facci la reintegrazione, ed i locati nel medesimo termine ne conseguiscano l'effetto. Dunque indifficoltabilmente comanda, che si osservi la solita pratica, ed occorrendo appellazione, o altra più lunga discettazione, fratanto i locati godano liberamente di detti territorj, come appunto dispone questo *Cap.* 2.

La sudetta pratica corrisponde a ciò, che dispose il Re Carlo I.*nel cap. prædecessorum nostrorum*,
56 ivi, *& nihilominus rem ipsam occupatam sine qualibet dilatione restituat*, ed il Re Roberto *nel cap.ex commissi tit. de revocat. occupat. deman.*, ivi, *ut ipsi omnes quacumque bona, ad ipsum nostrum demanium ex quavis causa pertinentia, & forte occupata infra duos menses manifestè renuncient, quod si non fecerint; in præscriptam pœnam sine ulteriori super hoc habendo processu, vel ferenda sententia, se noverint incursuros.*

E quantunque sia proibito anche per leggi del Regno il darsi principio ad una lite dall' esecuzione, ed il fisco nelle cause co' privati debba altresì osservare l'ordine giudiciario,
57 come nota il P.Affl.*nella contr.47.num.3.*, ed il Regg.de Philipp.*dissert.fisc.1. num.26.*, 36., 51., e 53., ad ogni modo questo ha luogo ne' beni allodiali, e si limita nelle regalie, feudi, oficj, ed altri beni demaniali, come si legge nel rito della G.C. della Vicaria 127., Marino di Caramanico, ed Andrea d'Isernia *nel comento alla Costit. inter multas*, il Regg. Tapp.*lib.1. jur.Regn. in cap. item statuimus pag.* 178., il Regg. Merlin. *centur.1.cap.12.n.17.*, ove conchiude: *Possessorem posse jurisdictione spoliari, si facta monitione, titulum non ostenderit*; imperocche nelle cause patrimoniali del fisco, che si fan chiare co'libri, si tralasciano le solennità, e le dilazioni, bastãdo, che preceda la citazione, e nel rimanente si può camminar *de facto*, come nota Mario Cutello *in dec.1.orat.1.n.106., e 121., & orat.2.n.19.*, ed il soprall.de Philipp.*n.50., e seg.*

Concorda anche questa pratica collo stile, ricevuto nel supremo Senato del Regal Patrimonio
58 in Ispagna; poiche ivi, non producendosi titolo all'impronto, non giova, benche fusse lungo, il possesso, come ne fa testimonianza Larrea *par.1.alleg.fisc.V.n.23*, ivi, *ideo merito praxis,*

Digitized by Google

& ſtylus ſupremi Senatus Regalis Patrimonii admiſſus, ut de his cauſis ſummariè cognoſcatur, & non poterunt Judices à prædicta praxi, & ſtylo judiciorum recedere judicando ex Cardin., & pluribus, quos refert Matienzo, Lancellott., Aimon, & alii penes Paz in prax. in initio n.5.

E' parimente detta pratica uniforme alla diſpoſizione delle leggi comuni; poiche l'Imperador
59 Coſtãtino nella *l.ſi quis 3.C.fin.regund.* diſpone, ivi, *Agrimenſor ire præcipiatur ad loca, ut, patefacta veritate, hujuſmodi litigium terminetur*, ed Ulp. nel *Teſ. della l.ſi irruptione* 8.*§.ad officiũ ff.fin.regund.*, ivi, *ad officium de finibus cognoſcentis pertinet, menſores mittere, & per eos dirimere ipſam finium quæſtionem, ut æquum eſt, ſi ita res exigat*; onde a determinar dette cauſe baſta il giudicio de' periti, e la pruova, che naſce sù la faccia del luogo, ove il giudice può ſpedirla ſenza libello, ſenza pubblicazione, ſenza concluſione, e ſenz' altri atti ordinatorj, procedendo con una eſtragiudicial cognizione, ſenz'aſſettere, nè riconvenzione, nè declinatoria, nè altra eccezione, come nota il ſoprallegato Regg. Tap. *de jur. Regn. lib.3. rubr.3.*, de Frãch. *dec.173.*, *e 193.*, Sanfelic. *dec.1.*, ove Severino, Scoppa a Sarno *par.1. pr. civil.§.17. n.8.*, Carlo de Jorio *de privil. Univ. privil. VI. n.81.*, *e ſegu.*, e Franceſco di Coſtanzo *ſopra la Pram.63. de offic. S.R.C. num.8.*

Soggiunge queſto noſtro *cap.*, che, pendente detta reintegrazione, ſiano i locati mantenuti in
60 poſſeſſo, ivi, *E tratanto ſi faccino godere liberamente detti territorj, e riposi, ſenza moleſtarli, nè obbligarli a pagamento alcuno*; imperocche, quantunque fratanto nel poſſeſſorio ſummariiſſimo, da' Spagnuoli detto *entretanto*, ed in idioma latino chiamato comunemente *interim*, overo *aſinario*, dovrebbe anche il ladro, ed occupatore eſſer mantenuto in poſſeſſo, per il *Teſ. della l.colonus* 12., *& l.cum fundũ* 18. *ff.de vi, & vi armat.*, e per il *cap. in literis de reſtit. ſpoliat.*, pure, trattãdoſi di territorj, che tiene la Regia Corte, o per uſo di cultura, o per uſo de' paſchi, deſcritti ne' libri della Regia Dogana, ſi dicono regalie, e beni demaniali del Principe, ſimili in tutto, anzi maggiori alle gabelle, baglive, zecche, ed altri beni, che non ſi poſſono diſtaccare dalla Corona Regale, come ſi pruova col *cap. intellecto de jurejur.*, Bald. *in extravag. de pace conſtant. in verb. ſucceſſurum*, e ne' proprj termini della noſtra Reg. Dogana l'atteſta Camill. Borrell. *de magiſtrat. edict. lib.4. cap.6. n.4., 5., e ſeg.*

E tanto più ſe ſono tratturi, che anche, come ſtrade pubbliche, fra le regalie ſi numerano, per
61 il *cap.1. quæ ſint regaliæ in feud.*, Boſs. *de via publ. n.1.*, Roſental. *de feud. cap.50. concluſ.20*; onde non poſſono, nè alterarſi ſenza conſenſo del Principe, Franc. Mar. *dec.336. n.13. par.1.*, *e dec.59.*, nè chiuderſi, ancorche neſsun nocumẽto recaſſero, *glo. in l.2. §. ait Prætor ff. ne quid in loco publ.*, e Cepoll. *de ſervit. ruſtic. prad. cap.3. qu.14.*, nè preſcriverſi, *l. viam publicam 2. ff. de via public.*, lo ſteſso Cepoll. *al n.23.*, Ber. *conſ.136. lib.3.*, Riminald. il giovine *conſ.626. lib.6.*, e Borrell. *conſ.46.*, per eſſer la ſtrada pubblica di mera facoltà, d. Frãc. Marc. *dec.805. n.2. par.1.*, e però cogli atti facoltativi non ſi preſcrive il poſſeſſorio, *cap. cum Eccleſia Sutrina*, ed ivi Ripa *n.43. de cauſ. poſſ.*, *& propr.*, e Capon. *to.3. diſcept. for. diſc.170. n.2.*, *e 3.*

Laonde non giova il poſſeſso ſenza titolo, e, pendente il giudicio, può eſser colui, che ha l'aſſiſtenza della legge, mantenuto, e difeſo; e per contrario il poſſeſſore, a cui la legge reſiſte, può eſser violentemente cacciato, per la notiſſima Coſtit. di Bonifacio VIII. *nel cap. cum perſonæ de privil. in 6.*. e nel *cap. decimas de reſtit. ſpoliat.*, Roland. *conſ.89. in fin. vol.2. poſt n.26.*, Peregrin. *conſ.2. lib.1. n.12.*, Rovit. *to.1. conſ.58. n.9.*, *e 10.*, Revert. *dec.309. num.2.*, Marciano *to.2. diſput.65. n.23.*, Otero *de paſc. cap.41. a n.255. uſque ad n.259*; concioſiache, quantunque niun poſſeſſore ſia regolarmente tenuto a dar ragione del ſuo poſſeſso, per il *Teſ. della l. in ſpeciali 73. ff. de reivind.*, *l.cogi 11. C. de petit. hæred.*, e *l.fin. C. de reivind.*, nulladimeno ciò nõ ha luogo ne' poſſeſſori delle regalie, e de' beni demaniali, che ſono obbligati moſtrar il titolo del loro poſſeſso, altrimenti ſi procede con giudicio ſommario al ſequeſtro, ed alla reintegrazione de' beni affavore del Regio fiſco, come ſi ravviſa dal *Can. omnes Baſilicæ 16. qu.2.*, *Can. contra morem 100. diſtinct.*, *cap. Conſtitutus 47. de elect.*, *cap. cum contingat 24.*, *cap. dudum 31. §. nos igitur de decim.*, e dalla Coſtit. del noſtro Regno *Dignum tit. de jur. ſuo Curiæ obſervand.*, Montan. *de regal. offic. verb. argentariæ verſ. duo enim n.10.*, il cit. Regg. de Philipp. *in d. diſſert. fiſc.1. n.49.*, e così giornalmente ſi pratica, non ſolamente in queſto Regno, come ſi legge preſso il d. Regg. Revert. *dec.566.*, e l'atteſta il Regg. Tapp. *nella Coſtit. ab officialibus n.7.*, il Preſid. Merlin. *controv. for. cap.13. centur.1. n.15.*, il Regg. de Marin. *lib.2. var. cap. 115.*, *e nell'oſſerv. alla dec. del cit. Revert. 111. n.2.*: ma in tutte l'altre parti ſtraniere, come nota Ripolla *de regal. cap.1. n.13.*

E ſe nell'altre regalie mai permette il fiſco, che il poſſeſsore di quelle ſenza titolo, pendente la lite, ſi raccolga i frutti della coſa, dedotta in giudicio: ma su'l bel principio, non oſtante ſia
62 proibito il ſequeſtro, per il *Teſ. della l.unic. C. de prohib. ſequ. pec.*, per il *cap.1.*, *e 2.*, e per la *Clem. un. de ſequeſtrat. poſſeſſ.*, *& fruct.*, ſequeſtra la proprietà, ed i frutti, come diffuſamente pruova il ſudetto Reggente de Philipp. *diſſert. fiſc.3. n.57.*, *e ſeg.*, anco ſe non fuſsero feudi, o altri diritti, che ſenza titolo poſseder non ſi poſſono: ma in qualunque modo li poteſsero

ſpet-

Digitized by Google

ſpettare,come largamente nota il Regg.Galeot. *nel reſp.fiſc.*12. per tutto il §.2., e ſpecialmente *al n.*397.,*e ſegu.*,ed incomincia dall eſecuzione, come ſopra ſi diſſe al *num.*56. Or quanto più dovrà praticarlo nell'occupazione de'ſuoi territorj, in cui, mentre dura la lite della reintegrazione, non ha da permettere, che i poveri locati, che ne pagano ſovrabbondantemente i prezzi, ne reſtino privi, e gli occupatori ſe ne godano indebitamente i frutti, co'quali facciano al proprio Principe una lunga guerra civile, eſſendo proprietà del fiſco non litigar giammai colle mani vacanti, ma tenerle egli più toſto, che l'avverſario, piene, come avvertiſce Peregrin.*lib.*1.*conſ.*2.*n.*18., *e ſegu.* e *conſ.*3.*n.*109., il Card.de Luca *de feud.diſc.*2. *n.*17., *diſc.*35. *n.*1., *diſc.*56.*n.*5., *e diſc.*74.*de donation.n.*5.,ed il cit.Cutello *in d.dec.*1.*or.*1.*num.*12.

Or dalle cauſe di reintegrazione eſſendo proibita l'appellazione naſce la controverſia,ſe ciò s'intenda, tanto da'decreti diffinitivi, quanto dall' interlocutorj; e benche la regola ſia, che ſolamente dagl'interlocutorj ſi ammetta l'appellazione, quando la gravezza, che s'inferiſce, non poſſa ripararſi nel diffinitivo, come diſpone la ragion comune *in l.ante* 2.*ff.de appell.recip.*, e la municipale del noſtro Regno nella *Pram.*80. §.9.*verſ.ed a riſpetto de offic.S.R.C.*, il Preſid.de Franch.*dec.*408, *e* 637., il Regg. Tapia *lib.*3. *jur.Regn.rit.*265.*n.*14., il Preſid.Merlin.*cent.*1. *cap.*15.*n.*12., ed ivi Scoppa *n.*2., il Regg. Rovit. *dec.*81.*n.*10., ove il Conſigl. Altimar.*n.*7., il Regg.Petr. *ſopra i Rit. della Vic. tom.*3. *in d. Rit.*265. *n.*30., ed il Canonico de Luc. a Gratian. *cap.*76. *num.*9.; nondimeno altri DD. ſi ſervirono dell'ingegnoſa, e più rara diſtinzione, cioè,che

O l'appellazione ſi proibiſce da'decreti, e ſentenze, ed allora, checche dica Bald. *in l.*1.*C.ſi de monient.poſſeſſ.*, perche ſi comprendono ſotto la parola di decreti, e di ſentenze più toſto i diffinitivi, che gl'interlocutorj, da quelli, e non da queſti potrà ſolamente appellarſi, ſecondo la *glo.in l.*1.*§.dubium verb.ſententiæ ff.quand. appell.ſit*, *glo.fin.in cap.cum olim de teſtib.*, *e cap. venientes verb.poſt ſententiam de jurejur.*, e *glo. in l.quod juſſit ff.de re judic.*

O ſarà proibita l'appellazione dalle cauſe, ed allora, comprendendoſi ſotto la parola di cauſe, e diffinitivi, ed interlocutorj, non ſarà permeſſo appellare dagl'incidenti, anche ſe la gravezza non poſſa ripararſi nel diffinitivo, come avvertiſce il cit.de Franch. *deciſ.*552., *e* 553., ed in detta *deciſ.*637., Filippo Franco *in cap. interpoſita §.ille de appellat.*,Felin.*in cap.cauſam, quæ n.*27.*de reſcript.*,Menoch.*de adipiſc.poſſeſſ. remed.*4.*qu.*99.*n.*813., e D. Girolamo Calà *de reſtit.in integr.qu.*32.*dal n.*11.*ſino al* 21.

A noi però ſembra, che in queſta materia di reintegrazione anche da' decreti interlocutorj ſia proibita l'appellazione, altrimenti ſi permetterebbe nella pendice quelche nel negozio principale ſi niega,contr'il *cap.ſuper eo de præbend. in* 6.:nè ſi conſeguirebbe l'effetto,e ſi apriria la porta alle fraudi,ottenendo l'occupatore per le ſtrade obblique,quelche per vie dirette li ſarebbe vietato; imperocchè,appellandoſi dagl'incidenti, ſi potrebbe portare tanto a lungo la cauſa,che ſi perderebbe di veduta il negozio principale; e però nel diffinitivo, ed interlocutorio, militando l'iſteſſa ragione,dovrà aver luogo la medeſima diſpoſizione,come riflette Benedetto de Plumbino *in l.etiam §.abſens ff. de manumiſſ.vindict.*, per la *gloſ.in Clementin.*1.*verb. ſententias de re judic.*, Aleſſandr.*in l.*1.*in fine ff. quod quiſqu.jur.*, il cit. Felin. *in d. cap. cauſam quæ*, e Paulo di Caſtro *conſ.*23. *lib.*1.

All'incontro in tal modo ſi darebbe ſoverchia autorità, e licenza al giudice della reintegrazione, il di cui decreto non così volentieri potrebbe correggerſi per l'infinità delle cauſe, che ſono in Regia Camera, e che non permettono coll'iſteſſa celerità, come ſi dovrebbe,eſaminarſi l'appellazione devolutiva; onde in caſo di biſogno dee l'articolo ſecondo le circoſtanze attentamente conſiderarſi.

Inoltre hà da ſaperſi, che, quantunque negli accennati giudizj di reintegrazione ſia proibito, anche il rimedio delle nullità; nondimeno ciò s'intende delle nullità *de jure poſitivo*, e non di quelle *de jure naturali*, che conſiſtono nel difetto della giuriſdizione del Giudice,della citazione, e di altre,che ſono nullità notorie, chiare, ed evidenti, quali ſi pruovano colla revoluzione delle carte,e mai per i ſtatuti s'intendono eſcluſe, come nota Antonio Fabro *in C. tit. de fid.inſtrum.defin.*2., Cancer.2.*variar.cap.*15. *n.*50., Affitt.*dec.*283., Rovit.*dec.*81., ed il cit. Regg.Tapia *dec.S.C.* 30.*n.*10., e *dec.*3.*ſup. Conſ. Ital.n.*58., Muſcat.*in prax.par.*2.*gloſ.verb.competens n.*16.; e lo ſteſſo potrebbe dirſi del ricorſo, che ſi ave al Principe; poiche mai s'intende vietato, per il *Teſ. in cap. quærelam de Procurat.*, Bardaxò *de offic.Gubern.qu.*5.*nu.*80., Seſe *de iubibit. cap.*2.*§.*2. *n.*24., Matrill. *deciſ.* 158.*n.*13., ed in caſi ſimili può vederſi Sanfelic.*dec.*86.*n.*3.,ed altri DD.,addotti dal cit.Calà *qu.*32.*num.*8., *e* 27.

Finalmente dee avvertirſi, che quanto ſopra largamente ſi è detto hà luogo in caſo, che ſi trova territorio occupato da'vicini;poichè allora, in virtù della general reintegrazione, ſi fà, come ſopra, con via eſecutiva la riſecazione del mancante: ma quando la mancanza procede da error di calcolo,o di miſura, e non di uſurpazione, allora ceſſano i termini,ed i privilegi di reintegrazione; perche queſta ſuppone neceſſariamente due coſe, *nempè*,*præcedentem poſſeſſionem*, *& uſurpationem ejuſdem rei, abſque juſto titulo ab altero factam*, per il *Teſ.in l.rem, quæ*

Digitized by Google

nobis 15.*ff.de acquir.poſſeſſ.*, pve Soccin. *n.*16., Menoch.*in prælud.tit.de recuper. poſſeſſ. nu.*21., Decio *in cap.bonæ n.*23.*de appellat.*

Nè in caſo di errore ſi riſeca la portata vicina, come ſopra al *n.*37. in virtù del decreto del Signor Preſidente Ribas ſi pretendeva contro l'Illuſtre Duca di Bovino; imperocchè, mancando alla Regia Corte i paſcoli, che hà com-
63 prato da tempo immemorabile,e per cui ne paga le penſioni,od i prezzi agli antichi padroni, quali ſarebbero tenuti per legge del contratto all'evizione, ed all'azione *quanti minoris*, per il *Teſ.in l.*1.*ff.de evictionib.*, e *l.contractus* 16.*C. de fid. inſtrument.*, ſembra più uniforme all'equità, ed alla ragione, che le portate non ſi tocchino,nè ſi diminuiſcano:ma ſi minorino i mãdati a'padroni, ed a proporzione ſi alleggeriſcano i locati dall'eccesſivo peſo di fida; concioſiache gli antichi padroni non ſono in tutto decaduti dal dominio de'loro territorj: ma vi ſono ancora, oltre de'fondi, certe reliquie de' frutti, come ſi diſſe nel proemio *par.* 1. *artic.*4. *n.*18., *e ſegu.*; onde mancherebbero ſolamente alla pazienza, che ſon tenuti preſtare, per il *Teſ.in l.ſi quis domum* 9.*ff.locat.*; e però,mancando la pazienza, dee diminuirſi a proporzione la mercede, per il *Teſ.nella l.ſi fundus* 36.*ff. locat.*, Grazian.*diſcept.forenſ.* 376.*n.*18., Pacion.*de loc.*, *& conduct.cap.*28. *n.*13.,ed il Cardinal de Luca *de empt.*, *& vendit. diſcurſ.*14. *num.*5.

Il che ſi conferma con quella parola, *reliquum*, poſta ne'decreti della general reintegrazione, quale altro non diſegna,ſe non *id,quod ſupereſt, majori ſumma detracta*; in guiſache ſempre, ed in ogni caſo debba rimaner ferma, e ſtabile al padrone del feudo quella quantità di territorio taſſativa, e definitamente rilaſſatali per uſo di cultura, e poi tutt'il di più, che rimane, dee darſi alla Regia Dogana per uſo di paſcoli, come da noi ſopra ſi diſſe nel detto *proem. par.* 11. *artic.*4.*n.*44.*verſ.ed in fatti*; anzi, ſicome nel caſo, che neſsuna quantità foſſe ſtata aſſegnata per cultura al padrone del feudo, tutt' il territorio ſpettarebbe alla Regia Corte, che interamente ſe l'aveſse preſo, per il *Teſ. in l.amiſſi* 53.*ff.de fidejuſſorib.*,*l.ſi decem* 21.*ff.de ſolution.*, e *l.decem* 116.*ff.de verbor. oblig.*; così per contrario, trovandoſene prima aſsegnate certe carra per uſo di cultura,ſe oltre di detta quantità, ve ne rimangono altre, quelle, o poche,o molte, che ſiano, ſi debbono alla Regia Corte per uſo di paſcoli, per l'argomento del *Teſ. nella l. item, quod Sabinus* 17.§ 1.*ff.de hæred.inſtit.*, *l. cum pater* 77. §.*dulciſſimis ff. de legat.*2., *l.deducta* 58. §.*quod ex hæreditate ff. ad S. C. Trebell.*, e *l.ſi ita quis* 63.§. *Sejo ff.de verb.oblig.*

Quindi ſurſe l'antico, ed inveterato ſtile della Regia Dogana, e della Regia Camera della Summaria di farſi in tai caſi proporzionalmente a' locati la deduzione delle pecore, ed a'padroni degli erbaggi la diminuzione dell' annuo pagamento, come atteſta eſserſi ſempre praticato il d. Sig. Preſidente Ribas, il Secretario di eſſa Regia Dogana, ed i magnifici Credenzieri nelle loro relazioni, e ſedi, ſiſtenti negli atti, fabbricati nel 1723. *tra la locazione di Pontalbanito,e l' Illuſtre Duca di Bovino preſſo l'Attuario della Regia Camera Pietro Paolo di Fuſco.*

Ed in fatti nell'anno 1593., eſſendoſi fatta la miſura dell'intero territorio della locazione delle Cave, ed eſsendoſi trovata mancante in carra 106. per error di calcolo, accaduto in tempo della general reintegrazione, fù fatta in beneficio de'locati la deduzione a miſura della mancanza, come appariſce dalla copia degli atti, cavata dal grand' Archivio della Regia Camera, e preſentata in detti atti di Pontalbanito *fol.*17.*ſino a* 24.. Lo ſteſso fù praticato a'tempi noſtri colla locazione di Corneto; e di nuovo colla locazione dell'iſteſſe Cave, come ſopra ſi diſſe nella cit.*par.*2. *al n.*45. Deeſi dunque il ſolito, ed antico ſtile religioſamente oſſervare, altrimenti tutti gli atti, e decreti ſi rendono nulli, ed invalidi, per il *Teſ.in l.prolatam* 4.*C. de ſentent.*, *& interloquut.*, e *l. labeo* 21.*verb. morem ff. de ſtat.libero*, de Franch. *deciſ.* 470. *n.*4., Teſaur. *in proœm. deciſ. Pedem. num.* 32., ed il Regg.Cap.latr.*dec.*128.*n.*28.

Da tutto ciò anche deriva, che, trovandoſi per l'iſteſſo error di calcolo, o di miſura maggior quantità di territorio di quella, che nella general reintegrazione fù aſſegnata a'locati per uſo di paſcoli, ed a'padroni de'territorj per uſo di cultura,non ſi dee aumentar la portata in beneficio de'padroni: ma ſolamente accreſcer il peſo delle pecore in beneficio del fiſco, ed aumentar il mandato a prò di eſſi padroni, per la notiſſima regola, *contrariorum eadem eſt diſciplina*, che ſi ravviſa dal *Teſ. in l.*1. *ff. qui ſunt ſui, vel al.jur.*, *l.final. §.ſi filius ff. de legat.*3., *l.inter ſtipulantem* 83. §.*ſacram ff. de verb.obligat.*, e *l.etſi contra* 35.*in fin.*, ivi, *ut quemadmodum portio, quæ per bonorum poſſeſſionem acceſſerit,auget legata, ita & hic, quæ abſceſſerit, minuat,ff.de vulg.*, *& pupill.ſubſtit.*; e ſpecialmente ove corre l'iſteſſa ragione, Cacher. *dec.* 53.*n.*10., Pariſ. *conſ.*131. *n.*122. *vol.*1., e Valenz. *conſ.*100. *n.*28.

Nell'ãno però 1719. fù praticato tutt' il cõtrario; imperocchè ad iſtanza del Regal Moniſtero di S.Martino di queſta Città eſſendoſi, precedente acceſſo, ed altre ſolennità, d'ordine del Signor Conte Preſid. Aguirre,allor Governadore della Dogana miſurato il feudo di Trieſanti, aſſegnato nella general reintegrazione per carra 240., e trovatoſi di carra 269., e ver.12.,che da tanto tempo ſi eran godute da'locati di eſſa locazione, ſenza pagar coſa veruna, nè alla Corte,nè al padrone, a'12. Giugno di detto anno 1719. ſi ri-

Digitized by Google

ſi riſecarono da quella locazione carra 10., e verſ.6.,quali furon aſſegnate a detto Regal Monaſtero, cioè carra 8., e ver.12. per uſo di portata, e carro uno, e verſ. 14. per uſo di mezzana; e le rimanenti carra 19., e verſ.6. reſtarono a beneficio della Regia Corte, con aſſegnarſene carra undici, e verſ. 7. a'locati di Treſanti in luogo di altrettanta quantità, che li mancava per errore ne'feudi di Feora, e di S. Pietro in Bagno; e ſucceſſivamente ſi citarono i padroni di eſsi feudi per diminuirſi la rata del mandato;e carra 8.,e verſ.6.ſi aſſegnarono agl'iſteſſi locati di Treſanti; con che fuſſero tenuti pagarne a proporzione il prezzo della fida alla Regia Corte.

Ed avendo preteſo detto Regal Moniſtero di S. Martino anche l'aumento del mandato, dal medeſimo Sig. Preſidente Aguirre ſe ne fè relazione in Regia Camera a 21. di Giugno 1719., ove rappreſentò d'eſſer ſtato ſempre ſolito in tai caſi accreſcerſi i mandati a'padroni, come diſſe apparire dal ſupplemento della general reintegrazione, in cui ſi vede, che

Nel 1559. ſi accrebbe a beneficio del padrone del feudo del quarto di S. Gio: della Cirignola, e del padrone del feudo di Caſalnuovo.

Nel 1566. a beneficio del padrone del feudo di Caneſtriello.

Nel 1578. a beneficio del padrone del feudo di Caſalvecchio.

Nel 1580. a beneficio del feudo delle Moniche di Venoſa; perlocchè, precedente iſtanza del fù fiſcale di Cappacorta D. Giuſeppe Cimino, a relazione del Preſidente D. Antonio Petrone Commeſſario, ſotto li 9. Ottobre dello ſteſſo anno 1719. ſi ordinò dalla Reg. Camera, che ſi eſeguiſſe *ad unguem* l'accennata relazione, come dagli atti preſſo l'Attuario Michele di Marino; e ſucceſſivamente in Dogana, precedente iſtanza de'magnifici Credenzieri, e decreto del mentovato Preſid. Sig. Conte Aguirre de' 17. di detto meſe, ed anno, già ſi accrebbe il mandato a beneficio del Monaſtero di S. Martino in annui doc.40., e gr.15., a ragione di un docato, e gr.35. $\frac{1}{1}$ a carro, come dagli atti, ſiſtenti nell' Archivio di detta Regia Dogana.

Ma comunque egli ſi ſia il diviſato eſempio, e tutti gli altri più antichi, che in detta relazione ſi accennano, furon poi impugnati dalla locazione di Treſanti, dicendo, che ſimili alterazioni ſi praticarono ſolamente ne'mandati, e dalla Reg. Camera, ove ſono gli atti, che non ſi riconobbero, e non dalla Dogana: nè avevano punto, che fare con queſta ſpecie di Treſanti; e che dall'effetto di queſto decreto, eſeguito per ordine della Regia Cam. con iſtanza di fiſcale idiota, ſi era diſerrata una porta aſſai perniciosa; poiche tutt'i padroni avrebbero potuto deſtar la medeſima pretenzione.

Ed in effetto nell' anno ſeguente 1721., precedente cieca dinuncia, e promeſſa di ſeſta parte al denunciante, ſi eſpoſe in Camera d'eſſere gli altri due feudi di Romatola, e di Correa maggiori di quella quantità, che li fu aſſegnata nella general reintegrazione; onde ſi preteſe da'padroni doverſeli accreſcere a proporzione, ed il mandato, e la portata; ma, eſſendoſi commeſſo al Preſidente Sig. D. Domenico Caſtelli, allor Governadore della Dogana, che procedeſſe di giuſtizia ſopra detta cauſa, ſi oppoſe la Generalità de'locati, e ſpecialmente eſſa locazione di Treſanti, allegando le ſeguenti ragioni, e

I. Perche gli antichi padroni de'territorj non poſſono pretendere accreſcimento di cultura, che a loro fu taſſativamente rilaſſata; concioſiache, eccettuata detta quantità, tutt'il di più corre a comodo, ed incomodo della Regia Corte, che, aſſegnandolo a'locati, ne paga i mandati giuſti, uniformi, e perpetui, come atteſta ſin dal ſuo tempo il Regg. Moles *de Doh. menep. Apul.* §.2. *n.*8., *e ſegu.*, e da noi ſopra ſi diſse.

II. Perche in varj tempi è ſtata riformata, e riſtretta la cultura; però ſempre il paſcolo è ſtato più toſto allargato, che nò; onde il voler oggi allargar la cultura a'padroni, e riſtringere il paſcolo a'locati, ſarebbe coſa ſtrana, irregolare, ed inſolita.

III. Perche ridonderebbe in grandiſſimo pregiudicio del Regio fiſco; poiche per quella porzione, che ſi accreſceria all' antico Padrone, o non ne ricaverebbe coſa veruna, o avria da aumentare il mandato a'padroni.

IV. Perche, ſe trovandoſi territorio ſoverchio, aveſſe da accreſcerſi la cultura, trovandoſi al roveſcio mancante, avria da mancarſi: ma l'eſperienza ha ſempre moſtrato il contrario; poiche, eſſendoſi trovato territorio mancante in Corneto, nelle Cave, ed altrove, come ſopra ſi vide, non ſi ſcemò a'padroni de'territorj la cultura: ma ſi ſgravarono i locati dal peſo.

V. Perche a tempo della general reintegrazione furono pigliati tutt'i territorj de' padroni particolari per uſo di pecore, eccettuata quella porzione, che li fu riſerbata per uſo di cultura. Dunque la Generalità de'locati ha la ſua intenzion fondata, e per conſeguente, o ſia giuſto detto territorio, o ſia avanzante, ſpetta a'locati, e non a'maſſari il difetto, od eccesso di quello.

E finalmente, che di detto eſemplo, e giudicature non doveſſe tenerſi conto veruno, e per le colluſioni, artificj, e diligenze, uſate dall'attore, e per la mancanza della difeſa, nõ fatta dal fiſco, e da'locati; onde detta dinuncia, che trovaſi preſſo l'Attuario Donato Ajello, non fù proſeguita.

Gli accennati giudicj di reintegrazione ſi definiſcono ſempre, o nella Regia Dogana, o nella Regia Camera della Summaria, o nel Regio Col-
64 lateral Conſ., non oſtanteche il poſſeſſore del feudo, vicino agli erbaggi del tavoliere, de'tratturi, e di altri territorj della Corte, e dove ſi

peſca

pesca il fondo mancante fusse della Chiesa, o di altra persona privilegiata, forse per la ragione, che nell'investiture de'feudi, che si concedono in questo Reame di Napoli, suole apporsi la clausola, che, trovandosi occupati da qualunque persona, anche ecclesiastica, debbano reintegrarsi; e però, quantunque, nascendo la controversia tra il Principe laico, e la Chiesa intorno la qualità, e quantità della cosa, concedutali in feudo, esso Principe, come attore, dovrebbe indirizzarsi avanti il giudice ecclesiastico, altrimenti giudicherebbe nella propria causa, contro il *Tes. della l. unic. C. ne quis in sua causa jud.*, come afferma Prospero Fagnano *in 2. decr. cap. cæterũ n.* 8., *e 15. de Judic., cap. verum n.* 24. *de foro compet.*; ad ogni modo in questi nostri supremi Senati altrimenti si pratica, come attesta Paride de Puteo *de reintegr. feud. cap.* 198., ove, dopo di aver esposto, che somiglianti cause debbano trattarsi avanti il giudice ecclesiastico, soggiunge al *n.* 31. *In Regno tamen non observantur, quia in literis reintegrationis feudorum poni consuevit clausula, quod omnia, & quæcunque bona feudi reperies occupata per quascunque personas ecclesiasticas, vel sæculares, ad jus, vel proprietatem dicti feudi reducas.*

Inoltre l'accennata pratica s'appoggerà alla qualità de'beni, che per lo più nella Puglia confinano co'territorj della Regia Corte; imperocche sono tutti feudi, che derivano dalla pietà degli antichi Principi secolari, che l'hanno concedato alle Chiese, a'Religiosi, a'Prelati, e ad altri luoghi pii.

E però nelle cause, che riguardano l'estenzione, e capacità de'medesimi feudi, non si attende il privilegio del foro, per i Testi chiarissimi del cit. *cap. verum, & cap. ex transmissa de foro compet.*, *cap. cæterum de judic.*, *cap. solitæ de majorit., & obed.*, e così fu convenuto tra il Sommo Pontefice, e Carlo II. d'Angiò nel *cap.* del Regno *item statuimus, quod Clerici*, che secondo l'ordine de Nigris è il *cap.* 9., e si dispone nella Pram. 2. §. 3. *de Cleric., seù Diacon. salvat.*, Andrea *in cap.* 1. §. *in omnibus n.* 1. *de prohib. feud. alien. per Lotar.*, Monsign. Riccio *nella prat. Arciv. Napol. resol.* 311. *n.* 3., Ambros. *de immunit. eccles. cap.* 20. *n.* 56., *e seg.*, per le ragioni, che le cause feudali per loro natura, e senza distinzione di persona sono conosciute da quel Principe, da cui procedono, facendosi il Cherico, ed ogni altro luogo pio in riguardo di detti beni soggetto a quel Principe, e giudice laico, da cui sarebbe affatto esente, come larga, e dottamente insegna il Card. de Luca *de judic. disc.* 35. *n.* 40., e *de jurisdict. disc.* 94. *sotto il n.* 4., *in summa n.* 18., e *de feud. disc.* 34. *n.* 2., ove attesta, che queste proposizioni sono così certe, che, non solamente appresso i feudisti: ma anche appresso gli Autori ecclesiastici sono in pratica, ed in teorica comunemente ricevute. Non altrimenti, che un laico, che fusse feudatario del Papa, o di altra persona ecclesiastica, dee in riguardo di quel feudo esser convenuto innanzi alla persona ecclesiastica, come diffusamente nota Antonino de Amato *to.* 2. *resol.* 86. *n.* 55., *e* 56., ove riferisce un lungo catalogo de'DD., che ivi possono vedersi.

Quindi nella rinomata causa del Gaudo, ove a' tempi nostri con tanto strepito, e rumore ha preteso il Regio fisco un'immensità di territorj demaniali, siti nelle pertinenze di Aversa, che si possiedono dal Monistero di S. Severino, e Sossio, da'PP. Giesuiti, da'PP. di S. Martino, da' PP. Celestini, e da infiniti altri luoghi pii, ed ecclesiastici, secolari, e regolari, si procedè nella Regia Camera, anzi nella Ruota del Cedolario, ove a relazione del Presidente Petrone Commessario, anche in grado di restituzione *in integrũ*, a' 22. di Decembre 1717. fu confermato, rispetto a detti PP. Benedettini, il decreto d'essa Regia Camera de' 21. Ottobre 1710., con cui, fatto l'accesso, e la misura, si ordinò, *quod incorporentur in beneficium Regiæ Curiæ modia quatuorcentum quinquaginta unum cum dimidio territoriorum, per dictum Monasterium detemptorum, ubi dicitur* allo Gaudo, *eidem Monasterio perventorum à Joanne Camillo Mormile nomine, ut ex actis, salva provisione facienda respectu pœnarum incursarum, & aliorum prætensorum, & deductorum per Regium fiscum*, come dagli atti presso l' Attuario Pinto, oggi Frate.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della franchigia de' paſſi, de' ponti, e delle ſcafe.

I Pagamenti, ed eſtorſioni, che i locati patiſcono ne' paſſi, ſcafe, e ponti, benche ſiano ſtati proibiti con diverſi ordini, così antichi, come moderni, e particolarmente co' primi ordini, ed iſtruzioni, date dal Sereniſſimo Re D. Alfonſo di Aragona a Franceſco Montubler, e poi dal Sereniſsimo Re D. Ferdinando I. d'Aragona, e dall' Invittiſsimo Imperador Carlo V. con altri ordini ſuſſeguenti, *& ſignantèr* nel Capitolo V. del bando dell'Eminentiſsimo Cardinal Granvela, dove ſi proibiſce l'eſigenza di cos'alcuna per pagamento di paſsi, ed altro diritto da' fidati della Dogana, minacciando l'eſecuzione delle pene impoſte. Perche dalla potenza de' padroni de' paſsi ſi è malamente oſſervato con danno della Generalità, vogliamo, che quelli ſi abbiano puntualmente da oſſervare, e che il Miniſtro, che *pro tempore* governerà la Regia Dogana, applichi ogni vigilanza in ordinare ogni anno, che ſi preparino antecipatamente i detti paſsi, ſcafe, e ponti, ne' quali doveranno trattarſi franchi i locati, e le loro maſſarie di qualſivoglia pagamento; altrimente dovrà pigliarſene informazione, e procederſi all'eſecuzione delle pene impoſte, non oſtante qualſiſia ordine, o proviſione, che aveſſero a loro favore; e ſe i detti padroni de' paſsi pretendeſſero alcuna coſa in contrario, compajano da Noi, o nella Regia Camera, che loro ſarà amminiſtrata giuſtizia, oſſervandoſi in tanto l'immunità, ut ſupra.

SOMMARIO.

1. *Locati franchi di ponti, ſcafe, e paſſi.*
2. *Ponti, ſcafe, e paſſi non ſi pagano da' locati.*
3. *Baroni, ed Univerſità debbon i paſſi accomodare.*
4. *Ponti, e paſſi, ove non ſono, da chi debbon farſi.*
5. *Corte fa immuni i locati da' paſſi per cauſa onerosa.*
6. *Baroni della Puglia debbon mantener i ponti.*
7. *Locati franchi di tutte l'impoſizioni.*
8. *Franchigia de' locati ne' paſſi comprende ogni diritto.*
9. *Diritti de' ponti, e paſſi come ſian leciti.*
10. *Ponti ſi fabbricano anche a ſpeſe de' paſſeggieri.*
11. *Ponti, ſcafe, e paſsi perche inventati.*
12. *Locati in fatti pagano i diritti de' ponti, e paſsi alla Regia Corte.*
13. *Fidati della Dogana di S. Pietro franchi di ogni dazio.*
14. *Locati per qual ragione franchi di tutt' i peſi.*
15. *Paſsi perche non ſi pagano da' locati.*
16. *Ponte, e paſſo di Caſtropignano, perche da' locati in parte ſi paga.*
17. *Ponte di S. Pietro Avellano quando, e come tranſatto.*
18. *Prezzo delle coſe ſoggette a' vettigali è di due modi.*
19. *Prezzo intrinſeco della materia non ſi dice vettigale.*
20. *Speſe per i ponti ſi pagano da tutti.*
21. *Speſe per la guardia degli armenti, e greggi ſi pagano da tutti.*
22. *Eſazione de' paſsi ond' ebbe origine.*
23. *Ponti, e paſsi ſi rifanno da chi n' eſigge il diritto.*
24. *Speſe de' ponti, e de' paſsi da chi ſi fanno.*
25. *Eccleſiaſtici ſoglion farſi locati per i privilegj.*
26. *Locato, pagando i paſsi, nuoce agli altri.*
27. *Eſazione, fatta per timore, non nuoce.*
28. *Privilegio non ſi perde per il mal' uſo de' pochi.*
29. *Tratturi, ove paſſa la Dogana, ſono del Principe.*
30. *Principe fa franchi quelli, che li pare.*
31. *Immunità de' paſsi largamente s' interpetra.*
32. *Locati non contribuiſcono a mantener i ponti.*
33. *Diritti de' paſsi non ſi pagano da' locati.*
34. *Bando del Duca di Medinacœli del 1697.*

35. *Caſſe*

Digitized by Google

35. *Caſſe, erette in Abruzzo nel* 1697., *non comprendono i locati.*
36. *Pena ſi eſigge coll'informazione, e citazione.*
37. *Pene ſogliono imporſi a terrore.*
38. *Pene quando effettivamente ſi eſiggano.*
39. *Locati, pendente la lite, godono dell'immunità de' paſsi.*
40. *Decreti d'*interim *quando ſi ſoſpendano per l'appellazione.*

VEdutoſi ſopra, come debbano liberamente i locati nel calare, che fanno in Puglia, e nel tornare in Abruzzo, godere de' demanii, de' territorj, e de' tratturi, preparatili dalla Reg. Corte, perche nel viaggio, che fanno per detti territorj, e tratturi, s' incontrano fiumi, valloni, ed altri luoghi malagevoli, non atti al cammino, che potrebbero arreſtare dette maſſerie, e cagionarli quelle moleſtie, ed impedimenti, che il legislatore ha inteſo sfuggire; però quì ſi tratta dell'immunità de' paſſi, de' ponti, e delle ſcafe.

Ordina adunque queſto Capitolo l'oſſervanza dell'antiche leggi, ed iſtruzioni, che furon date in varj tempi dal Re Alfonſo I., da Ferdinando I., dall' Imperador Carlo V., dal Cardinal de Granvela, e da altri Magiſtrati, e Doganieri intorno all'immunità di eſſi paſſi, che debbono antecipatamente prepararſi ogni anno per il paſſaggio de' locati, e delle loro maſſerie dalla Puglia in Abruzzo, e dall'Abruzzo in Puglia; però è duopo ſapere quali, come, ed in che tempo furon pubblicate.

Ed incominciando dalla pietra fondamentale, ſopra di cui fu da Alfonſo I. di Aragona raſſodata queſta Regia Dogana, ſi vede, ch' egli per mezzo di Franceſco Muntubler volle eſpreſſa-
1 mente aſſicurare i locati da ogni moleſtia, e danno, che, non ſolamente nell'acceſſo, e receſſo: ma anche nella dimora aveſſe potuto avvenirli, ivi, *ſub verbo, & fide noſtra Regis, ac ſub obligatione omnium noſtrorum bonorum aſſicuramus, & affrancamus perſonas dictorum conducentium, necnon mercantias, res, bona, & animalia ipſorum, quod poſsint cum eorum rebus, & bonis prædictis liberè deſcendere ab eorum domibus, & manſionibus, ac venire, & applicare, ſtare, & morari in eisdem Provinciis Pennæ, Capitanatæ, & Terræ Barii, & ab illis diſcedere, & accedere cum dictis eorum beſtiis, mercantiis, rebus, & bonis, quo voluerint abſque impedimento aliquo, noxia, ſive damno reali, & perſonali, ecc.*, e più ſotto ſi legge, ivi, *poſſitis, & valeatis permittere, & affidare omnes venientes ad dictam Menam, & Dohanam, quod poſſint ſecurè venire cum eorum beſtiis, & bonis, non obſtantibus quibuſcunque repreſaliis, pœnis, & aliis, &c.*, come dalla patente, fatta nell'anno 1447. dal Re Alfonſo, che interamente ſi traſcrive da Coda *nel ſuo diſcorſo a car.* 4., *e ſegu.*; laonde anche nell'antiche iſtruzioni, che furon date ſin da quel tempo per lo buon governo di detta Regia Dogana, ſi legge, ivi, *item ſi deve attendere, e far conciare con diligentia tutti li ponti di Puglia, e tutti gli altri, per dove detta Dogana ha da paſſare, acciò poſſa ſicuramente, e ſenza pericolo paſsare*, come ſi può riconoſcere preſso Ageta *nel fine della* 3. *part. dell'annot. alle dec. del Regg. Moles a car.* 91. *n.* 34.

Nell'anno 1536. fra l'altre grazie, che furon concedute a' locati dall' Invittiſſimo Imperador
2 Carlo V., vi è il cap. 18., ivi, *item, che ſi abbi cura di rifare il ponte di Civitate, e di altri luoghi*, e più appreſſo ſi aggiunge al *cap.* 22., ivi, *Item, che gli uomini di detta Dogana non ſiano tenuti a pagamento di paſſi*, come da' detti capitoli, che ſi rapportano dal cit. Ageta *a car.* 94. *n.* 18., *e* 22., e meglio potrà vederſi preſſo Coda *a car.* 33. *n.* 25.

Nell'anno 1542. fra l'iſtruzioni, date da D. Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, Vicerè in quel tempo, al Doganiere Ferrante de Sangro, ſi ave al *cap.* 6., ivi, *Che detto Doganiere mandi per tutti i tranſiti, e vie gli oficiali per ajutare a paſſare le pecore, acciò non ſiano trapazzate dalli Baroni, e da altri nello ſcendere nelle locazioni*, come ſi legge preſſo Coda *a car.* 40. *n.* 6., e nel *cap.* 35. ſi aggiunge, ivi, *che detto Doganiere facci conciare tutti li ponti, da dove è ſolito paſſar la Dogana* preſſo detto Coda *a car.* 41. *n.* 35.

Nell'anno 1549. dal Reggente Revertera, e dal Preſidente Guerrero Commeſſarj, deſtinati per la general reintegrazione, ſi fè decreto a 5. di marzo, con cui, viſte le ſudette iſtruzioni, e proviſioni, ſpedite da tempo in tempo per la Regia Camera, ſi ordinò, *che i padroni delle pecore, ed altri animali ſoggetti a detta Regia Dogana, ed i loro gargari, paſtori, buttari, ſervidori, e le loro maſſarie fuſſero trattati immuni da tutti i dazj, e paſſi, tanto regj, quanto baronali*, come può vederſi preſſo lo ſteſso Coda *a car.* 39.

Nell'anno 1574. dal Doganiere Fabrizio di Sangro ſi pubblicarono alcuni bandi a 7. febbrajo,
3 e fra eſsi ſi legge al *n.* 20., ivi, *item, che li Baroni, Univerſità, ed uomini delli luoghi, donde paſſa detta Dogana, debbiano accomodare li ponti, e mantenerli bene; perche la Regia Dogana ſe ne poſſa ſervire*, come può vederſi preſso il citato Ageta *a car.* 96. *n.* 20., e nell'iſteſso tempo, eſsendoſi rinovato un'altro bando per ordine del Cardinal de Granvela, allor Vicerè di queſto Regno in data de' 19. giugno 1574, ſi replica al *num.* 5., ivi, *item detta Dogana deve eſſer trattata franca da tutti i paſſi, e diritti, tanto Regii, come de' Baroni*, ſecondo ſi legge preſſo l'iſteſso Ageta *a car.* 94. *n.* 5.

Nel medeſimo anno 1574., eſsendoſi formati i capitoli d'iſtruzioni per ordine del Cardinal de Granvela dalli Spettabili Reggenti Moles, e

Re-

Digitized by Google

Revertera, fra quelli si dispone al *num.*19.,ivi, *item, che li ponti delli fiumi, e canali si devono*
4 *accomodare li rotti,e dove non vi sono, e ci bisognano, si ci devono fare a spese della Regia Corte per una terza parte,e per l'altra terza parte delli locati, e l'altra terza parte delli Baroni padroni delli territorj, eccetto in caso, che detti Baroni per la comodità del passo, che forse esiggessero in detto luogo, o per altra ragione di giustizia, fussero tenuti all'intera contribuzione di detta spesa*; e nella riforma si dichiara, che, *se alcuni Baroni, Università, o altri particolari tenessero privilegio, o altra ragione di non esser tenuti a detto peso, la Regia Camera proveda di giustizia*, presso il cit. Ageta *a car.*96.*num.*19.; e quì ha da avvertirsi,che, in quanto il Principe contribuisce alla terza parte della spesa de'ponti,corrisponde alla disposizione del *Tes. in l. ne splendidissimæ* 10.*C.de oper.public.*

Quindi il soprallegato Reggente Moles, testimonio di ogni eccezione maggiore, nel *tit. de Dohana menep.Apul.*§.2.*n.*2.,dopo di aver mostra-
5 to l'obbligo,a cui si sottoposero i locati,di calare forzosamente ogni anno ne'regj paschi di Puglia, per pagare la regia fida, soggiunge per contrario i pesi,a cui volle Alfonso I. Re di Aragona esser tenuto in beneficio d'essi locati, ivi,*versâque vice Rex ipse teneretur tuta itinera pastoribus, propriaque, & particularia ipsis pecudibus assignare, immunia ab omni onere, & vectigali passuum,pontium, & scapharum,ipsasque pecudes a propriis officialibus Regiis associari facere, etc.*

Nell'anno 1648., pretendendosi i diritti de'passi per i panni, che trasportava Notar Gio: Carlo de Nardis da uno in altro luogo, dalla Regia Dogana si spedirono provisioni, con cui a 14. di Novembre di detto anno si ordinò, che *detto Gio: Carlo, locato della Dogana fusse trattato franco, ed immune da ogni dazio di ponti, passi, scafe, piazze, gabelle,e da ogni altro per i panni, fabbricati colla lana delle sue pecore*,come dalle provisioni,che si conservano nel *3.tomo dell'istruzioni di detta Regia Dogana.*

Ma non ostante, che nell'anno 1668. tutte l'accennate leggi,ed antiche,e moderne fussero state con questo *cap.*3.confermate, e di bel nuovo
6 poste in piedi, pure pochi anni appresso si vide questo innesto, o non allignato, o nuovamente inaridito, e secco; poiche nell'anno 1676., governando questa Regia Dogana il Presidente D.Niccolò Gascon, si duole in una relazione, che fece al Marchese de los Velez, impressa da Ageta *nel fine della 3. part. dell'annot. al Regg. Moles a car.*107., che malamente si osservava, ivi, *Tambien es digno de advertencia, que muchos titulos de la Pulla tienen obligacion de mantener los puentes de algunos Rios, Arrozos, y torrentes, paraque pasen los rebaños, y pastores, pues por el gasto, y cuidado de las acomodaciones se les corresponde el drecho del pasaje, o gozan beneficios, y privilegios correspectivos; y en este punto no se observa el contrato, ni la ley, porque es cosa notoria, que los pobres subditos de la Duana reciven el agravio de pagar el pedatico, y de fabricarse ellos mismos con ramos, y vigas los puentes.*

Laonde nell'anno 1678., trovandosi Governadore della Dogana D. Francesco Moles, Duca di Parete,allor Presidente della Regia Camera,che da'preludj della pastorizia, come sopra si disse nell'*introduzione par.* 2. *n.*7., giunse poi all'alto grado di regolar Reami,Monarchie,ed Imperi; e conoscendosi, che le lane,ed altri frutti restavano invenduti per mancanza di com-
7 pratori; poiche i mercadanti, e forastieri, e del Regno, stufi da tante estorsioni, ed incomodi, che pativano ne'passi, più tosto se ne stavano ozioso in patria, che pagar spesse volte in una sola giornata otto, nove, e sino a dieci passi,da detto Marchese de los Velez a 21.Maggio 1678. si spedì biglietto, diretto a detto Duca di Parete, come sopra, in cui,premettendo, *che i locati siano immuni nel calare, e salire i loro animali da tutti, e qualsisia pesi di passi,ponti,scafe, e correture; e che per istruzioni, date in diversi tempi, non solamente è stata confermata: ma ampliata detta franchigia a beneficio de' mercanti,che concorrono nella fiera di detta Dogana alla compra degli animali, sin tanto saranno cacciati dal Regno, e che fù conceduta detta immunità in riguardo,che i cammini regali,onde vengono,e tornano gli animali, furono formati, e si conservano a spese della Regia Corte; e quantunque alcuni Baroni avessero preteso, che gli erbaggi, presi dalla Regia Corte, s'intendano dal primo di Novembre per tutto li otto di Maggio, e non in tempo d'està, in cui la statonica è loro; però coll'espressa condizione di trattar franchi li detti privilegiati, come stà dichiarato nell'istruzioni, e nella Pramatica del* 1668., onde l'incaricò, che pubblicasse bandi rigorosissimi per l'osservanza di questi privilegj, e per tal'effetto li diede tutta l'autorità necessaria.

Perloche il Duca di Parete fece pubblicar bando in istampa, con cui *ordinò a tutti, e qualsisia persone, Baroni, Università, esattori, baglivi, pontajoli, scafajoli, guardiani, & ad ogni altro, a chi spetta,che non ardissero sotto qualsisia pretesto esiggere dagli animali, o frutti di Dogana, come cacio,lana, pelli. ed altro* (*ancorche in potere de'compratori, o mercanti*) *cos'alcuna per il passaggio, che faranno finche siano cacciati dal Regno, per passi, ponti, scafe, e luoghi demaniali,dove in virtù de'privilegj,conceduti agli animali di questa Regia Dogana, l'è permesso dimorare 24.ore, e tanto più,quanto il bisogno ricercasse per ragion di mal tempo, o altro legitimo impedimento. E li tratturi di passi sessanta, che forse si ritrovassero ristretti, debbano disoccu-*

Digitized by Google

parsi, come anche tutte le difenze, particolarmente nel Saccione, debbano aprirsi, e reſtare per luoghi demaniali, e di ripoſo a beneficio degli animali di Dogana, e così ſi eſiegua, non oſtante qualſifia pretenzione, o proviſione, che teneſſero in contrario, come da detto bando, il di cui eſemplare in iſtampa ſi conſerva nel 3.*tom.dell'iſtruzioni alfogl.*192. *e* 193.

E finalmente nell'anno 1695. eſſendo ſtate trattenute alcune ſalme di pelli de'locati, col preteſto, che doveſſero pagare il paſſo, e diritto nella Terra di Caſtel di Sangro, precedente reſcritto di Collaterale, rimeſſo in Regia Camera, ed iſtanza fiſcale, ſi ſpedirono proviſioni, con cui ſi ordinò a 27. di Decembre di detto anno 1695., che il Preſidente Governadore della Regia Dogana procedeſſe al condegno caſtigo degli oficiali, Doganieri, e ſoſtituti in detta Terra, per aver arreſtato dette ſalme di pelli de'locati, come in fatti ne furono caſtigati, ed appariſce da dette proviſioni, iſtenti nel 3.*tom.dell'iſtruzioni di eſſa Regia Dogana a car.*314.

L'accennata immunità de'paſſi, che ſi concede a' locati, non è per cauſa gratuita: ma onerosa, e
8 correſpettiva, che dee per ogni giuſtizia inviolabilmente oſſervarſeli; imperocche, quantunque non poſſa un Principe dar maggior ſegno della ſua munificenza, che render ſicuri i paſſeggieri nel trafico, cammino, e commerzio, da cui la felicità d'ogni Repubblica totalmẽte dipende, come erudita, e largamente pruova Anneo Roberto *rerum judicatarum lib. 2. cap. 3. pro Curatoribus viarum*; nondimeno la ſicurezza, che ricevono i locati nel traſporto delle loro maſſerie per il Regno, non è ſemplice effetto della benignità del Principe: ma, come ſopra ſi vide, un atto di pura, e rigoroſa giuſtizia; e però ſono i locati franchi, non ſolamente da quel diritto, che ſi paga per ragion delle merci, e robe, che ſi traſportano, ſecondo il loro valore, e qualità, di cui ſono anche gli eccleſiaſtici immuni: ma di quel paſſaggio materiale, che ne'ponti, ne' paſſi, nelle ſcafe, ed in altri luoghi più toſto da'vetturini, che da'padroni della roba ſi paga, ſecondo la dottrina di Bartol.*in l.1.§.hic titulus n.7. ff.de publ., l.cum plures §.vehiculum ff.locat.*, *& conduct.*, ed il Card. de Luca *de regal.diſc.*131.*n.*10

E quantunque non vi ſia perſona privilegiata, che non debba contribuire all'erezione, e mantenimento de'ponti, e di altre pubbliche comodità, di cui tutti partecipano, per il *Teſ.in l.ad inſtructiones 7.C.de ſacroſ.Eccleſ., l. abſit 4.C.de privil.Dom.Auguſt.lib.XI.*, e *l. nullus* 21. *C. de curſ.publ.lib.XII.*, non oſtante qualunque privilegio, carattere, o dignità, come chiaramente diſpone l'Imperador Grat., Valent., e Teodoſ. nel *Teſ.della l.ad portus* 6. *C. de oper. publ.*, ivi, *ad conſtructionem aquæductus, vel portus, ſeu murorum refectionem qtilibet conferre tenetur, non obſtante dignitatis privilegio*: pure ne ſono eccettuati ſolamente i Cherici, che non ſono compreſi ſotto l'accennate leggi imperiali, come, dopo Gonzalez ſopra il *cap.4.num.*13., e 14.*de immun.Eccleſ.*, avvertiſce largamente Niccolò Vincenzo Scoppa *pract.explanat. ad C. Fabrian.lib.*1. *tit.*3. *de Epiſcop.*, *& Cleric.*, *& Mon.explanat.*56.*num.*10., per la ragione, che i Cherici attendono colle loro orazioni ad impetrar da Dio l'affluenza de'doni celeſti, ed i locati procurano altresì colla loro induſtria, e fatica l'abbondanza de'beni temporali, e ſoffriſcono per util comune mille peſi, ed incomodi.

Ed invero l'eſazion de'ponti, de'paſſi, delle ſcafe, e corriture divẽgono lecite per la pubblica fede,
9 e per la ſicurezza, e comodità, con cui i paſſeggieri ne'luoghi dubbj, anguſti, e pericoloſi ſono ſicuramente guidati; ed in tal guiſa per il pubblico, e privato beneficio ſi conſerva il cõmerzio tra popoli, Knipſchud. *de Civit.imper.lib.*2. *cap.*18.*n.*21; onde detti pagamenti ſono sì antichi, che furon praticati a' tempi di Nerone, come ſi raccoglie da Seneca *de conſtantia cap.* 14., e ſi dicevano *guidagia, pedagia, ſeù pedatica, vel ſervagia, paſſagia, pontagia, & ſalvinaria*, quaſi per il pagamento di eſsi paſsi erano gli uomini, e gli animali, che ſeco portavano, fatti ſalvi, e guidati, come nota Gaſpar.KlocKii *de Ærar.lib.*2. *cap.*77. *n.*23., *e* 24., Chriſtofar. Paller. *in annotat.ad eundem lib.*2.*cap.*76. *n.*1., Hug.Grot.*de jur.belli, ac pac.lib.*2.*cap.*2.§.14., Samuel Pufendor. *de jur. nat., & gent. lib.*3. *cap.*3.§.7., il Regg.Moles *de jur.paſſ.§.*14.*qu.*4. *n.*26., ed altri Autori del noſtro Regno dopo il Rito della Camera ſotto la rubrica *de jure paſſagii*; benche quel diritto, che ſi paga per il ponte, da Aimon *lib.*5.*cap.*1. pontatico ſi chiama, e ciò, che ſi paga per quel paſſaggio, che ſi fà ſopra il ponte, portorio ſi appella, per il *Teſ. in l.cum in plures* 60.§.*vehiculum ff. locati*, Bocer. *de regalib.cap.*3. *num.*131.

Comũque però egli ſi ſia, queſte eſazioni ſi permettono in luoghi boſcoſi, poco ſicuri, ſoſpetti di ladri, e de'banditi, e dove ſono fiumi, torrenti, valloni, ſtagni, e pozzanchere, che ſenza i ponti, ſcafe, navi, ed altri ajuti non ſi poſſono ſicuramente paſſare, il Preſidente Maſturzio nelle *note a detto Rito* 3.*de jure paſſagii*, Borrell. *de Reg. Cathol.præſtant.cap.*11.*n.*48., ed Ageta *nell'annot.al cit.Reg.Moles par.*2.§.14.*de jur.paſſ.n.*11; overo, dove le ſtrade, per eſſer aſpre, e difficili, debbõ appianarſi, e raddolcirſi, o per eſser ſtrette, malagevoli, ed anguſte, debbon allargarſi, Tholoſ. *ſyntagm.jur.par.*1.*lib.*3. *cap.*7.; laonde quell'incomodo di pagamento ſi dice prezzo di quella ſicurezza, cuſtodia, e comodità, che ſente il paſseggiere in detto luogo, come nota Gutierrez *de gabell. cap.* 2., Capibl. *de Baron. lib.*1.*pragm.*8.*part.*2. *num.*41., *e ſegu.*, *& in*

prag-

Digitized by Google

pragm. XIX.lib.2.cap.96. num.13., altrimenti sono tenuti i padroni di detti passi all' emenda di tutt'i danni, che patissero essi passeggieri, Sistin. *de regal. lib.2.cap.2.n.35., e 36.*

Anzi, supposto detto peso, è così giusta, e legitima l'esazione de'passi, che per ergersi, accomodarsi, e ripararsi i ponti, i passi, e le pubbliche strade, possono arrestarsi i cavalli, ed altri animali di coloro, che ricusassero per dette cause contribuire, secondo l'argomento del *Tes. nella l. fraudat 8.in princ.*, e *l. interdum 16.§.3.ff. de public.,& vectigal.*, e presso gli Argentini anche i Cherici pagavano detto vettigale, destinato per mantener i ponti, Petr.Frider.*de proceff.l.2. c.2.num.20.*, e così offervarsi in Aurelia porta deciso il cit.Ann.Robert. *in d.cap.3.*, Giacomo Gotofred. *ad l.6. C.Theodof.de itin.mun.* All'incontro, cessando dette riparazioni, e spese, non si dee cosa veruna, come nota Feltman *de incluf. animal.cap.23.fect.7. in fine.*

Quindi furono inventati i ponti, le scafe, i passi, e le corriture; perche, ove la terra, o da qualche profondità, e voragine, o dal corso dell'acque, o da altro accidente si trova distaccata, e mancante, con detti artificj si torna ad unire, e rendesi praticabile, e piana, come nota il sudetto KlocKio *in d. cap.77. in princ.*; e però l'oficio de'ponti, de'passi, e delle scafe consiste nel render la strada, ov'è rotta, continuata, ed unita per trapassare i viandanti sopra l'acque da una all'altra estremità della terra; e quantunque il ponte propriamente si dica quello, che si fa di legname, e di frasche, come per il *Test.in l.supra XI.ff. de aqua pluv. arc.*, nota ivi Bart., ed Angelo; nondimeno per consuetudine di tutto il mondo si chiama ponte anche quell'edificio arcato, che cō pietre s'innalza dall'una all'altra ripa del fiume, come nota Cepolla *de servit. urban.præd. cap.60.n.1.*, ed il cit.KlocKio *nell'annot.a detto cap.77.n.1.*

Ed in fatti il ponte si dice da quel pendere, che fà sopra l'acqua, ed è una via pubblica non interrotta; ma utilmente prorogata, ed unita; onde Ulpiano *in l.Ædiles 3.ff. de via public.* con un'istessa orazione della custodia della via, e del ponte favella, come avvertisce Alessand. Brugiotto *in epit.jur.cap.2.de flumin.n.256.*; e perche il mantenimento di varj ponti, che furono costrutti ne'tempi antichi in Roma, come riferisce Livio *lib.41. verf.Censores vias* verso il fine, apparteneva al capo di detta Città, però furon i Sommi Pontefici denominati *a Ponte, & facio*, come nota Varrone, rapportato da Poliant. *in verb. Pontifex*, e da detto Brugiotto *n. 264*; onde il nostro Sannazaro, parlando d' un'architetto, che avea fabbricato due ponti, afferma *lib.1.epigram.50.*

Jucundus geminos fecit tibi, fequana, pontes:
Jure tuum potes hunc dicere Pontificem.

Or non avendo bisogno i locati di mendicar da altri detto comodo, e sicurezza, che in virtù del contratto, celebrato con Alfonso I. di Aragona, dee darcela il Principe, che ne riscuote puntualmente la convenuta mercede, chiamandosi i locati altresì col nome di fidati; perche furono assicurati in tutt' i loro viaggi; e dovendo essa Reg. Corte provvedere i locati di strade larghe, e sicure, e di spaziosi tratturi, come sopra si vide, con farli accomodare a sue spese, perche non ricevano per il cāmino impedimenti, e molestie, secondo si ordina nell'accennate istruzioni, ne siegue per necessario conseguente, che la medesima Regia Corte, in virtù di d. convenzione, dee mantener detti ponti, scafe, e passi, che vengono sotto nome di via, Bald. *in l.fin. ff.de servit. ruftic.præd.*, il cit.Ageta *al n.11.in fine*, e l'Archidiacono Pecchio *de servit.ruftic. to.3. cap.9. qu.36.* sopra la Costituzione di Milano *de aquis, & fluminibus n.222., e segu.*, per la chiara, ed incontrastabil ragione, che i locati, e le loro masserie più tosto pagano ad essa Regia Corte, che sono franchi di ponti, e di scafe; laonde, se di bel nuovo fussero da altri padroni astretti al pagamento di quelli, sarebbero certamente di doppio peso gravati.

Il che si pratica anche in Roma co'fidati della Dogana del Patrimonio di S. Pietro; imperocche detti locati sono altresì franchi d'ogni pedagio, gabella, ponte, scafa, e passo, in virtù della Costit. di Paolo IV., che nel bollario vecchio è la prima, confermata da Gregorio XIII., che in detto bollario è la 46.; e così porta deciso nell'anno 1646. Monsignor de Zaulis *nell'osserv. alla rubr.VII.to.2.lib.5.num.27.*; e ciò con fondamento di soda ragione; imperocche, se coloro, che conducono la grascia nella Città, sono franchi d'ogni gabella, pedagio, e passo, secondo la Costituzione di Costantino Imperadore *in l.1. C.de Navic.lib.XI.*, e di S.Pio V., ch'è la 19.§.4. *nel bollario*, Cobell.*ad bullam bon.regim.cap.47. num.12., e segu.*, dovendo esser favoriti, e benignamente accolti, affinche via più s'incoraggino a continuar detta industria, come per il *Tef.della l.1.ff.de nundin.*, avvertisce Caput.*de reg.Reipubl.cap.7.§.14.num.25.*, Scanarol.*de visit. carcerat.lib.3. cap.5. n.64.*, Matiens. *ad ll. Hispan.tit.25. glof.3. per tot. pag.484.*; e così porta deciso dalla Congregazione de'conti il soprallegato Monsignor de Zaulis *to. 1. obferv. ad rubr.41.lib.4.num.41., & obferv. ad rubr.I. lib 4.n.28.*, non ostante l'ingegnosa distinzione del Cardinal de Luca *de regal. disc. 44.*, e di Monsignor Rocca Vescovo d'Ischia *disp.jur.felect.cap.72.n.38.*, con cui cercarono sostenere, che l'annona della Città, per non esser Camera del Principe, non goda de'privilegj fiscali.

Or non potendosi dubbitare, che i locati portano nella Città, e nel Regno di Napoli l'abbondanza del grano, delle carni, del cacio, latte, lana, cavalli, ed altro, e che in tutto l'anno faticano

Digitized by Google

per ſervizio del pubblico, e beneficio del fiſco, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che deb-
14 bano anche per detta ragione godere altresì della franchigia; imperocche, non oſtantecche il Principe ordinaſſe, che neſſuno fuſſe eſente dalle gabelle, o da altre impoſizioni per le robe, che s'immetteſſero in queſta Città, e Regno, ſempre però s'intende eccettuata la ſua perſona, per la regola, *quod in generali ſermone loquentis perſona non includitur*, ſecondo il *Teſ. della l. inquiſitio 33. C. de ſolut.*, e *l. qui inſulam 18. §. fin.*, ove la *gloſ. ff. locati*, e lo porta deciſo il Regg. Revertera *nella dec. 548.*, in cui il Regg. de Marin. al *n. 2.* n'aſsegna la ragione, ivi, *quia fiſcus ab omnium vectigalium præſtationibus immunis eſt*, per il notiſſimo *Teſ. nella l. locatio 9. §. fiſcus ff. de public.*, *& vectigal.*, e *l. univerſi 15. ff. de vectig.*, *& commiſs.*, *& quia fiſcus nunquam mercatur.*

Di più, ſicome i paſtori, ed altre ruſtiche perſone non pagano cos' alcuna per quelle robe, che portano entro i zaini su'l collo, per il *Teſ. in l. ſed addes 21. §. ſi quis mulierem ff. locat.*, ivi, *cum neque vectura ejus magna ſit, l. ſed & ipſi 4. §. Julianus ff. naut., caup., & ſtabul.*; e così porta riſoluto dalla Regia Camera il Preſidente Maſturzio *nelle note a' Riti della medeſima, rub. XVII. de jur. ſcalatici fol. 447.*, Novar. *de grav. Vaſſall. to. 3. grav. 85. n. 12. verſ. ſimiliter*, ed Ageta a Moles *par. 2. §. 14. de jur. paſſag. qu. 4. n. 12.*, così eſsi paſtori, ed altri cuſtodi delle maſserie della Dogana ſono immuni da detto portorio per i ferri, ſtigli, ed altri ruſtici iſtromenti, che conducono per ſervizio di eſſe maſserie, come anche per conſuetudine afferma lo ſteſso Ageta *nel ſopracit. luogo al n. 28.*, ove in grazia dell' Illuſtre, e Senatoria famiglia Galeota avverti-ſce, che nel ponte di canne in Puglia ſi paga il pedagio per i caſtrati, agnelli, ed altri frutti, che toccaſsero per la parte colonica all'affittatore di dette pecore, che non fuſse locato.

Inoltre ſi aggiunge, che ſe coloro, che, non per negoziare: ma per andare, o alle Corti de' Principi,
15 o all'eſercito, o per tornarſene alle proprie caſe, doveſſero colle loro maſſerizie per qualche luogo paſſare, ſono liberi, e franchi da ogni dazio di paſsi, di ponti, e di ſcafe, come narra Lehman. *in Chronico Spirenſi lib. 2. cap. 44. pag. 190.*, ed il cit. KlocKio *in d. cap. 77. n. 6.*, quanto più dovranno eſſerne immuni i locati, che non di loro volontà, e per negoziare: ma per ordine del Principe in eſecuzione de' bandi circolari calano in Puglia, e poi ſe ne tornano in tempo d'eſtà con tutti gli arneſi delle loro maſſerie nelle proprie caſe?

Nè ſi dica, che nell'accennato Cap. XIX. dell'iſtruzioni del Cardinal de Granvela ſi diſpone, che i locati contribuiſcano per la terza parte nella fabbrica de' ponti, e canali; perche ciò ha luogo ne' ponti nuovi, e dove non vi ſono: ma

appoſta per i locati ſi debbono ergere, ivi, *e dove non vi ſono, e ci biſognano, ſi ci devono fare a ſpeſe della Regia Corte per una terza parte, ecc.* Il che ſi compruova anche colla relazione del Reggente Ferrante Fornaro, fatta nell' anno 1588. al Conte di Miranda, che và ſotto nome *di diſcorſo III. preſſo Ageta nel fine della 3. par. dell' annotat. al Regg. Moles a car. 69.*, ivi, *li ponti delli rivi, e fiumi della Puglia ſtanno tutti rotti, e guaſti con incomodo grande, e danno de' poveri locati, ed ogn' anno muojono molte perſone, che ſi affogano nelli detti fiumi, oltre altri incomodi, e danni, che ne riſultano.*

Ed in fatti per ordine del Reggente Danes Caſati, Viſitator generale in queſto Regno, eſſendoſi dall'anno 1679. preſe diverſe informazioni della moltitudine de' paſſi, introdotti in queſto Regno, e dell'eſtorſioni infinite, che ſi commettevano, ſpecialmente nel 1681. dalla Camera abbreviata per queſti negozj, ſi ſpedì mandato contro D. Domenico d'Eboli, Duca di Caſtro-
16 pignano a moſtrar il titolo, come contro la forma de' decreti di eſſa Camera de' 22. Settembre 1469., e de' 26. Settembre 1570. aveva eſatto il paſſo nel ponte del fiume Biferno ſotto detta Terra di Caſtropignano, ed a riſtituire tutte le quantità, indebitamente eſatte, ed in ſpecie da' locati di queſta Regia Dogana; ma avendo preſentato

I. Una conceſſione regale, fatta nel 1457. da Alfonſo I. ad Andrea d'Eboli *cum fidis, diffidis, paſſagiis, & pedagiis.*

II. Ordine del Doganiere Alfonſo Caracciolo de' 8. Maggio 1587., con cui imponeva, che detto ponte, per averſelo portato via il fiume, ch'era aſſai groſſo, malagevole, e periglioſo, doveſſe rifarſi per il paſſaggio de' fidati; e che per le ſpeſe, e fatiche, che vi occorrevano, *poteſsero eſiggerſi grana trè per ciaſcuna morra di beſtiame, pecore, cani, paſtori, buttari, e beſtie, che portano lo ſtiglio, con far franco lo padrone, e gargaro*, come ſi legge nella taſſa, ivi preſcritta.

III. Proviſione, ſpedita nel 1620. dal Preſidente della Marra, allor Governadore della Regia Dogana, con cui ſi ordinò, che, eſſendo detto ponte manufatto di legname, e di fraſche, i locati doveſſero pagare, ſecondo il ſolito.

Si preteſe da detto Duca eſſerſi detta eſazione lecitamente fatta da tempo immemorabile per ſervizio di eſſi locati, e del pubblico commerzio; poiche quella quantità, che ſi riſcuoteva, appena era correſpettiva alla ſpeſa, che di continuo biſogna, per mantener detto ponte, quale, benche di travi, e di fraſche, era lunghiſſimo, e quaſi ogni anno una, e due volte ſe lo portava il fiume, e biſognava interamente rifarlo, con grandiſſimo diſpendio, e faſtidio di eſſo Duca; e però ſi eſibì pronto ad abolirlo; purche rimaneſſe in perpetuo aſſoluto dal peſo di più farlo, e mantenerlo: ma ſe per contrario da eſſa

Re-

Digitized by Google

Regia Camera vi fusse conoscciuta la necessità di detto ponte per servizio de'locati, e di altri passeggieri, in tal caso si offerì pronto a rifarlo, o di legname, e di frasche, o di pietre a suo arbitrio, con esserli lecito esiggere un grano, e mezzo per salma; e

Per le pecore, castrati, capre, porci, ed altri animali minuti grana 25. per centinajo, ed essendo più, o meno pro rata, *eccettuate le masserie de'locati di detta Regia Dogana, quali fussero tenuti pagare solamente un carlino per ciascuna morra, e li pedoni, e vetture di dette masserie grano uno, e mezzo per ciascuno*; e perche non fusse più molestato per l'esazione decorsa, e rimanesse detto corpo in burgensatico, offerì doc. 300.; e così, precedente istanza fiscale, ed anche consenso de'locati di voler corrispondere la solita cortesia, per mantenersi detto ponte, ed impalizzata, dalla Giunta a relazione del Presidente D. Sebastiano de Cotes, Commessario, fu sotto li 7. Aprile 1688. *serv. serv.* ammesso a detta transazione, con clausola espressa, *quod nullum ex hac transactione inferatur præjudicium immunitati, prætensæ per locatos Regiæ Dohanæ*, e con obbligo di mantener a sue spese detto ponte in perpetuo, ed erger ivi sù pietra di marmo un' iscrizione colla tariffa, come diffusamente apparisce dall' altro decreto de'27. Aprile 1688., e dalle provisioni, sistenti negli atti presso l'Attuario, prima Giuseppe Stabile, ed oggi Gennaro Cecere.

Nell'istesso tempo pretese il fisco, che il passo, e ponte di S. Pietro d'Avellano, che si possiede dal Sacro, e Regal Monistero di Monte Casino sopra il fiume Sangro, di travi, e frasche, lungo palmi 120., non trovandosi descritto nel regestro generale del Regno, intitolato, *limitatio 17 passuum*, fatto in tempo del Re Ferdinando I., nè in quello del secondo, ed ultimo stato, fatto in tempo del Reggente Annibale Moles, dovesse estinguersi colla ristituzione di tutto l'esatto, una coll'interesse al 7. per cento.

Ma, essendo comparso il detto Monastero, produsse

I. Un privilegio del Re Ladislao de' 23. Settembre 1389., con cui ordinava a Notar Pagone de Fruttis, Capitano de'passi di Terra di lavoro, e Contado di Molisi, che nè lui, nè i suoi oficiali, e sustituti s'intromettessero negli affari de'passi, e luoghi della Badia Cassinense.

II. Provisione di Camera, soscritta dal Presidente Annibale Moles a 2. di Giugno 1567., ove, esponendosi dal Monistero, che, col pretesto della franchigia de'fidati della Dogana, era stato astretto il passeggiero di detto passo a ristituire certa quantità esatta, contro i privilegi di detto Monastero, che ivi non faceva franchi nè meno i fidati, s'impone al Molto Rev. Gio: Battista Hogeda, Arcivescovo di Trani, e Governadore di detta Regia Dogana, di cui fa onorata menzione il citato Moles *de Doh. menepec. Apul. §. 2. num. 11.*, a dire, quello l'occorreva.

III. Fede dell'Attuario Stabile, che nell'informazione de'passi del 1569. si notava in S. Pietro di Avellano un ponte di legname sopra il fiume Sangro, in cui per la spesa si esiggeva per detto Monastero un carlino a morra di pecore.

IV. Fede d'istromento, con cui detto Monistero a 24. Marzo 1574., precedente assenso apostolico comprò dalla Cappella di S. Sebastiano di Castel di Sangro un territorio, sito nelle pertinenze di S. Pietro d'Avellano, vicino il fiume Sangro, ove era solito farsi il ponte *pro transitu Dohanæ*.

V. Copia di provisioni della Camera de'13. Marzo 1642., ordinanti agli oficiali della Regia Dogana di Foggia, che non impedissero l'esazione del solito sopra il ponte di S. Pietro dell' Avellano.

E finalmente attestati d'Università convicine, che per la rapidezza del fiume Sangro ogni anno, ed una, e più volte si guasta detto ponte, e poi interamente si rifà; onde il poco ritratto non basta alla spesa; e tralasciandosi la rifazione di detto ponte, gl' istessi locati per lo comodo l'hanno dimandata, con pagare un carlino per morra di pecore.

Laonde, precedente istanza fiscale, *quod nullum inferatur præjudicium immunitati, prætensæ per locatos Regiæ Doganæ, neque juribus Monasterii*, si transiggè per docati 400., con che detto passo, e ponte rimanesse in burgensatico, ed in allodio, come esso Archimonastero tiene tutti gli altri suoi beni feudali, coll'obbligo di costruirlo, mantenerlo, rifarlo in perpetuo, e di esiggere *per qualsivoglia salma di roba, e persona grano uno, e mezzo.*

Per pecore, castrati, porci, capre, ed altri animali minuti grana 25. a centinajo: ma per quelli, che sono de'locati della Regia Dogana di Foggia un carlino per morra, giusta l'antichissimo solito, ed appunto, secondo la tariffa di Castropignano, come dal decreto di detta Giunta, proferito sotto li 7. Aprile 1688. a relazione del medesimo Presidente Cotes; e fatta la consulta, accettata da S.E., e pagati i docati 400. per il Banco del Salvatore con fede di D. Agostino Collicelli, in virtù di altro decreto de'27. di detto mese di Aprile 1688. se ne spedirono le provisioni, che sono negli atti *pro Regio fisco, contra usurpatores, & detemptores regalis juris passagii super pontem Terræ S. Petri de Avellanæ*, presso l'Attuario Giuseppe Stabile, ed oggi Gennaro Cecere.

Ma nell'anno corrente 1726. essendosi ordinato dal Signor Presidente D. Michele Rullan, vigilantissimo Governadore della Regia Dogana, che specialmente in questo passo di S. Pietro Avellano non si esigesse da'locati cosa veruna, il Monistero di Monte Casino n' ebbe ricorso da noi per la difesa del solito, ed avendo riconosciuto il sudetto processo, stimassimo in una con-

Digitized by Google

cõtroverſia tra due noſtri antichi, affettuoſi, e benemeriti cliẽti per la verità, moſtrare a'magn. Deputati, ch'erano in Napoli, che l'eſecuzione della giudicatura della Regia Camera non potea in alcun modo impedirſi; e tanto più, ch'era appoggiata a fondamenti di ſode ragioni.

Ed invero, quando l'eſazione di picciola ſumma, che ſi fà ne'paſſi, e ne'ponti manufatti di legnami, e di fraſche, e dove almeno dee aſſiſtere di continuo una perſona, appena corriſponde
18 alle ſpeſe, e a'danni, che patiſce il padrone del luogo, allora quel pagamento non ſi dice vettigale, dazio, o gabella; ma ſemplice ricognizione dell'altrui diritto, e fatica; concioſiache il prezzo delle coſe, ſoggette a'vettigali, è di due modi: uno intrinſeco, e naturale, e conſiſte nel valore della ſola, e ſemplice materia, l'altro eſtrinſeco, ed accidentale, e naſce dalla gabella, dal dazio, e dal vettigale, impoſto per autorità del Principe, che, alterando il prezzo intrinſeco, dà alla materia maggior valore di quello, che avrebbe, come per il *Teſt. in l. inter publica 17. §. 1. ff. de verb. ſignif.*, afferma Egidio Boſsio *in tit. de vectigal. n. 3.*, Socc. *conſ. 156. lib. 2.*, ed il Card. de Luca *de regal. diſc. 115. n. 15.*, *ed in miſcell. diſc. 6. n. 12.*

Quindi il prezzo della neve, ed il pagamento del porto delle lettere, che a mala pena corriſpon-
19 de alle ſpeſe, al pericolo, ed all'incomodo di chi fà tal negozio, non ſi dice vettigale; onde ſi paga anche dagli Eccleſiaſtici, che non ſi permetterebbe, ſe fuſſe vero, e rigoroſo vettigale, come ſaggiamente riflette il cit. Card. de Luca *in d. tit. de regal. diſc. 46. n. 6.*, *e ſeg.*, *in miſcell. diſc. 2. n. 47.*, *ed in d. diſc. 6. n. 10.*; così la colletta, che s'impone per la cuſtodia degli armenti, delle greggi, e de'campi, debbon tutti egualmente pagare, come nota Azevedo *in l. 12. tit. 3. lib. 1. recop.*, Avendan. *in cap. prætor*, *cap.* 14. *n. 13. 2. par.* Mexia *in Prag. panis concluſ. 5. n. 43.* Salgad. *in pr. cap. 55. verſ. 4.*, Bobadill. *lib. 2. polit. cap. 18. n. 244.*

E però l'immunità s'intende in que' paſſaggi, e portorj, che nelle ſcafe, ne'ponti, e ne'paſſi ſi pagano per veri dazj, e vettigali, come ſarebbe, ſe i pagamenti fuſſero ſempre uniformi, e ſe vi fuſſe torre, o altro ricetto per i cuſtodi; poiche allora, eſiendo rigoroſo vettigale, o regalia, e non compenſazione della ſpeſa, e fatica, come nota il Regg. Lanar. *conſ. XI. n. 5.*, *e ſegu.*, il Regg. Cap. latr. *conſult. 41. n. 30.*, ed il Conſ. Rocc. *to. 1. reſp. 94. n. 8.*, debbono i locati certamente eſſerne franchi: ma quando, come ſopra, ſi paga qualche coſa in riguardo della fatica, e della ſpeſa, allora niuno può eſſerne immune, non potendo il Principe concedere la franchigia in pregiudicio del terzo, per il *Teſ. in l. Prætor ait 2. §. merito*, e *§. ſi quis a Principe ff. ne quid in loc. publ.*, e *l. nec avus 4. C. de emancip. liber.*, Antunez *de donat. reg. lib. 3. cap. 6. n. 9.*, il cit. Cap. lat. *num. 63.*, e lo ſteſso Rocco *al num. 9.*

Per la medeſima ragione ſi permette nella Catalogna, che poſſano validamẽte quell'Univerſità far
20 ſimili impoſizioni per i paſſaggi de'ponti, come atteſta Giacomo Cancer. *var. reſ. pur. 3. n. 1.*, ivi: *Ut quilibet, tranſiens per quendam pontem, conſtructum ab Univerſitate, ſolveret duos denarios, cum illud, quod ſolvebatur pro tranſitu pontis, eſſet intra modum, attentis ſumptibus per Univerſitatem in conſtruendo ponte; & qui ſe offerebant ſingulis annis faciendi in ejus conſervatione, per ea, quæ ad propoſitum tradit Abbas conſ. 6. vol. 2.*; anzi, quantunque le repreſaglie ſiano da tutte le leggi dannate, ſi permetto-
21 no però, così negli animali, come nelle perſone dell'Univerſità convicine, e de'foraſtieri, che ripugnaſſero contribuire alle ſpeſe di quel ponte, e paſſo, che fuſſe fatto con autorità del Principe, e dove tutti ſentono il comodo, e sfuggono il pericolo, come dopo Andr. Gaill. *de arreſt. cap. X. n. 6. verſ. an autem*, nota Florido Mauſon. *de cauſ. executiv. ampliat. 33. n. 16.*, ove atteſta eſſer così ſolito farſi dalla Città dell'Aquila.

Ed in fatti l'eſazione de'paſſi, e de'ponti ebbe origine dalle ſpeſe, che facevanſi dagli eſattori, per tener le ſtrade ſicure da' ladri, comode a po-
22 terſi camminare, ed a ſcanſare i viandanti da' pericoli imminenti, come ſi raccoglie dal Rito della Reg. Camera *3. de jure paſſagii*, e nota il cit. Card. de Luca *de regal. diſc. 131. n. 11.*; onde queſti pagamenti ne'tempi antichi ſi dicevano *guidagia*, e *ſalvinaria*, quaſiche guidano, e ſalvano gli uomini da'perigli, come nota il Regg. Moles *de jure paſs. §. 14. qu. 4. n. 26.*; e però non ſono propriamente vettigali, e gabelle, ma pagamenti, e contribuzioni, che ſi danno da'paſſeggieri per giuſtizia a coloro, che aſſiſtono, e fanno la ſpeſa, per darli detto comodo, come avverti ſce l'Ab. *in cap. innovamus n. 6. de cenſibus*, *cap. ſuper quibuſdam de verb. ſignif.*, Borrello *de præſt. Reg. Cath. cap. 11. n. 43.*, *e 44.*, ed il cit. de Luca *de regalib. diſc. 156. num. 5.*

Il che ſi compruova coll'iſtruzioni, che ſi davano dalla Camera a'Commeſſarj nel 1455., ſoſcritte dal Promagno Camerario Goffredo di Gaeta, che fece i comenti a'Riti di detta Camera; imperocchè ivi eſpreſſamente s'impone, che provaſſero, ſe i luoghi, ove i paſſi ſi eſiggono, ſiano pericoloſi, e ſe vi tenevano gente, baſtante da poter ſchifar il pericolo, ed aſſicurar i viandanti, come ſi raccoglie dall'allegazione preſſo Ageta *nella mantiſſa in fin. della 3. part. dell'annot. a Moles pag. 119. ver. in conformità.*

Perloche a 7. di Settembre 1726. ſi ſpedirono altre proviſioni, con cui, precedente iſtanza fiſcale, e cõſenſo de'locati, ſi ordinò, che citra il pregiudicio dell'immunità, che li compete, e delle pene incorſe per gli eccelſi, ed eſtorſioni, cõmeſſe per lo paſſato, ſia ſolamente lecito a detto Sacro Moniſte-

niſtero riſcuoter, come ſopra, un ſolo carlino a morra, ſervata la forma di detta tranſazione, e decreto del 1688., e non altrimente; e purche non paſſi in eſempio, come dalle proviſioni preſſo il ſudetto Attuario Cecere.

Nel rimanente, ove da'Baroni, o da altri per comodità di tutti ſi ritrova eretto il ponte, o ſi tiene la ſcafa per uſo pubblico, e per eſſi ſi eſig-
23 ge il diritto, allora eſsi locati ſono franchi, non ſolamente da detto paſſaggio: ma anche dalla rata delle ſpeſe, che occorrono nel caſo, che ſi doveſſe di bel nuovo fabbricare, come ſi raccoglie dalle parole dell'iſteſſo Capitolo, ivi, *eccetto in caſo, che detti Baroni per la comodità del paſſo, che forſe eſiggeſſero in detto luogo, o per altra ragione di giuſtizia, fuſſero tenuti all'intera contribuzione di detta ſpeſa*; e ſi compruova colla pratica, riferita dal cit. Regg. Moles *de jur. paſſ. §. 14. qu. 4. n. 19.*, ivi, *Etſi paſſagium exigebatur ſupra pontem, qui hodie eſt dirutus, decrevimus, quod Baro teneatur reficere, & conſtruere pontem ſuis ſumptibus in perpetuum.*

Ed invero ſempre vi ſono coloro, che a tali ſpeſe ſono principalmente per giuſtizia tenuti; im-
24 perocche, o detti ponti, e ſcafe ſono grand' edificj, eretti ſopra quel fiume ſingolare, che ſcorre unicamente in qualche Provincia, come la Peſcara in Abruzzo, l'Ofanto in Puglia, ed il Volturno in Terra di lavoro, ed allora ſono tenute a contribuire alla ſpeſa di detti ponti, e ſcafe tutte quelle Città, Terre, e luoghi, che ne ſentono più ſpeſſo, più certo, e da vicino il comodo; quando però ſono edificati ſopra qualche torrente, vallone, o altro rivo, che per lo più ſogliono farſi per maggior comodo della ſtrada, in tal caſo non ſono tenuti a cõtribuire i convicini: ma ſolamente i Cittadini di quel luogo, come nota il Cardinal de Luca *in d. tratt. de regal. diſc. 139. n. 3.*, e *4.*, ove dice, che ciaſcun luogo, e ſuoi abitanti dee rifare le ſtrade, ed i ponti entro del proprio diſtretto, e tenimento, per la ragionè, che, benche i fiumi, i ponti, le ſtrade, ed i fonti per leggi delle genti ſiano a tutti comuni in quanto all'uſo, *potiori tamen jure ejus ſunt territorii, per quod tranſeunt*, come avvertiſce Valeron. *de tranſact. tit. 4. qu. 3. n. 12., e 18.*; e quando non vi fuſſe perſona, che fuſſe obbligata a coſtruir il ponte, e la ſcafa, e ad accomodar il paſſo, e la ſtrada, in tal caſo ſarebbe tenuta la Regia Corte per comodo de'locati, in virtù dell'accennata convenzione, come ſopra ſi diſſe.

Quindi s'oſſerva in pratica, che molti luoghi pii, ed altre perſone eccleſiaſtiche, o ſecolari, o regolari che ſiano, non oſtanteche abbino i loro privilegj, nondimeno, per godere di dette im-
25 munità di paſſi, ponti, e ſcafe, che ſi concedono a'locati, ſtimano più forte, e ſicuro profeſsare le loro pecore, ed animali in detta Regia Dogana; imperocche vẽgono ad eſſer eſenti; ed eſsi principali, ed i primi compratori de'loro frutti da'pagamenti de'paſsi, ponti, e ſcafe per le maſſerie, merci, ed altri beni, che dall'Abruzzo traſportano in Puglia, e per altre parti del Regno, vendendo, e comprando, non perche ſiano beni di Eccleſiaſtici; giache, come tali per le merci, e beni, che traſportano, e contrattano per cauſa di negozio, e mercanzia, non ſarebbero i compratori franchi da'detti dazj reali, per il *Teſ. del cap. quamquam*, e della *Clementina præſenti de cenſib. in 6.*, ove tutt' i Canoniſti, rapportati da Bellet. *diſquiſ. Cleric. tit. de Cleric. exempt. à muner. §. 4. n. 1.*, ed il Card. de Luca *in d. tratt. de regal. diſc. 121. n. 13.*, *ed in Miſcell. diſc. 8. n. 9.*: ma perche ſono robe, e frutti de'locati, ſoggetti a detta Regia Dogana.

E nè meno ſi opponga, che i locati in molte parti del Regno aveſſero ſolito da tempo immemorabile pagar il paſſaggio; perche contro detto privilegio de'locati non ſi ammette preſcrizione alcuna per i ſeguenti motivi, e

I. Perche, ſe l'eſazioni de'paſſi ſi rendono affatto illecite ſenza la permiſsione del Principe, ſe-
26 condo il *cap. ſuper quibuſdam 26. de verb. ſignif.*, *cap. innovamus 10. extr. de cenſib.*, *& exactor.*; onde, come dannate dalle leggi, ſono impreſcrittibili, non potendo in quelle conſiderarſi la buona fede, *cum in dubio pro libertate præſumendum, judicandumque ſit*, ſecondo la regola d'Ermogeniano *in l. lege Julia 24. ff. de manumiſſ.*, e del *Teſ. in l. inter pares 38. ff. de re judic.*, quanto maggiormẽte dovranno ſtimarſi in mala fede coloro, che non ſolamente riſcuotono da'locati i paſsi contro tante leggi municipali, e comuni: ma contro tante leggi, ed iſtruzioni particolari; *& malæ fidei* (ſcrivono l'Imperador Valentino, e Valente *in l. quemadmodum 7. C. de agric.*, *& cenſit. lib. XI.*) *poſſeſſorem eſſe nullus ambigit, qui aliquid contra legum interdicta mercatur.*

II. Perche i ſudetti pagamenti non ſi preſumono fatti col diſegno di contrarre obbligazione: ma eſtorti per una impreſsione, o timore, incuſſo
27 da'padroni, che per lo più ſono Baroni, Titolati, ed altri ſoggetti di autorità, e di ſtima, che per tal'effetto tengono sù la faccia del luogo gente armata, Padilla Meneſe *in l. ſi aquam, C. de ſervit.*, *& aqu. n. 32.*, *e ſegu.*, e ſpecialmente trattandoſi co'ruſtici, paſtori, ed altre perſone ſemplici, e facili a patir violenze, maggiormente in paeſi ſtranieri, come avvertiſce il ſudetto Padilla al *n. 38.*, ivi, *Cum tempus immemoriale vitium impreſſionis, quo ego ſemper præſumo a ruſticis illa præſtari, non excuſet*; e però ſuccede la ſentenza del *Teſ. nel cap. quod latenter extr. de regul. jur.*, ivi, *quod latenter, aut per vim, vel aliàs illicitè introductum eſt, nulla debet ſtabilitate ſubſiſtere*; ed in fine per la qualità del negozio, del luogo, e del tempo, in cui ſi fuſſe-

ro

ro da'locati ſodisfatti i ſuſetti paſſaggi; imperocche ogni uomo ſaggio, benche forte, e coſtãte, eleggerebbe più toſto la ſtrada di pagar contro voglia un picciol tributo, che far trattenere in luoghi ſterili, ed arſi un'intera maſſeria, che ſi trova in mezzo alle vetture, cariche di peſi, ed impazienti a proſeguir il viaggio.

Ma quando ſi fuſſero da'locati pagati i paſsi per lungo tempo, e con animo veramente di obbli-
28 garſi per ſempre in futuro, nè meno potrebbero que'pochi particolari pregiudicare a tutta la Generalità de'locati, e tanto meno i paſtori, ed altri garzoni a'loro padroni; imperocche a' privilegj, conceduti a qualche comunità, non può, o il non uſo, o il contrario, o la ſciocchezza, ed ignoranza di qualche cittadino pregiudicare a tutti, per il *Teſ. in cap. cum omnis de Conſtitut.*, *l. qui publici* 2., ove Andrea de Barulo, e *l. qui conditioni* 3. *C. de his, qui ſponte public. muner. lib. X.*; ed ivi Gio: de Platea nota, che l'immunità, conceduta ne'tempi antichi da' Rè di Puglia a'Genoveſi, e Piſani, non ſiaſi perduta per i pagamenti, fatti anche volontariamente da'particolari di dette nazioni, il Regg. de Marin. a Revert. *dec.* 38. *in fine*; come a'privilegj, conceduti alla Repubblica di Venezia, non s'intende pregiudicato per colpa d'un ſolo, ſecondo porta deciſo il Conſiglier Gizzarell. *nella deciſ.* 70., Cap. latr. *conſult.* 68. *n.* 31., ed il ſopralegato Card. de Luca *de regal. diſc.* 49. *n.* 15., e *de benef. diſc.* 29. *n.* 24.: nè detti locati ſi ſarebbero pregiudicati per l'avvenire; ma ſolamente per lo paſſato, che potrebbero anche ripetere, ſecõdo il *Teſ. in l. voluntariæ* 12, *C. de excuſat. Tutor.*, Aleſs. *conſ.* 33. *to.* 5. *n.* 4., Suar. *de legib. lib.* 8. *cap.* 35. *n.* 17., Felin. *in cap. cum acceſſiſſent n.* 29. *de Conſtit.* Fontanell. *de pact. nuptial. clauſ.* 4. *gloſ.* 10. *par.* 5. *n.* 130. Camill. de Medic. *conſ.* 63. *n.* 5., Tondut. *in qq. regal. qu.* 44. *n.* 17. *to.* 2., e Queſada *to.* 1. *diſſert.* 22. *n.* 136., *e ſegu.*

Per ultimo nõ oſta, che i padroni de'ponti, de'paſſi, e delle ſcafe hanno quelli acquiſtato da tempo immemorabile per titoli oneroſi, e ſenza alcun peſo di dare ad altri franchi i paſſaggi; imperocche a d. oppoſizione ſi riſponde in più modi, e

I. Perche tutte le conceſſioni de'paſſi ſaranno dopo i privilegj, come ſopra, conceduti a'locati.

II. Perche le ſtrade, ed i paſſi, per dove cammina la Regia Dogana, oltre dell'eſſer, come tutte
29 l'altre pubbliche vie, in dominio del Principe, per il *cap. un. quæ ſint regal.*; onde può proibire, e preſcrivere a'vaſſalli, ed a'foraſtieri, come debban ſervirſene, per il *Teſ. della l. Divus* 16. *ff. de ſervit. præd. ruſtic.*, e della *l. fin. §.* 3. *ff. quod vi, aut clam*, ſono per lo più formate ſopra i proprj, e privati territorj della Regia Corte; e però, come ſopra ſi diſſe, nè in tempo di eſtà, nè in tempo d'inverno debbon i locati pagar coſa veruna.

III. Perche, quando pure dette conceſsioni fuſsero anteriori, ed il privilegio de'locati fuſse po-
30 ſteriore, anche può, e dee il Principe pregiudicare a'padroni de'põti, delle ſcafe, e de'paſſi, che ſarebbero tenuti puntualmẽte oſſervarlo, come per il *Teſ. della l. ſi ſponſus* 5. *§. maritus ff. de donat. int. vir., & uxor.*, e della *l. qui autem* 6. *in princ. ff. quæ in fraudem cred.*, ed altri DD., nota Ageta *nella* 2. *par. dell'annot. alle deciſ. del Regg. Moles §.* 14. *de jur. paſſ. n.* 55., non intendendoſi giammai riſtretta la ſuperiorità del Principe di far franchi da'detti paſsi quei, che più li piace, e conviene, Calliſt. Ramirez *in* 4. *tract. de lege Regia §.* 26. *n.* 33., *e* 34., Antunez Portugal. *de donat. Reg. lib.* 3. *cap.* 3. *n.* 67., *e cap.* 6. *num.* 10.

IV. Perche, ſe l'immunità di eſsi paſſi, come uniforme alla libertà naturale, e riduttiva di
31 detta eſazione al diritto antico, dee largamente interpetrarſi in beneficio di chi ſi ſia, quanto più dovrà allargarſi a prò de'locati, che trattano di non pagar due volte un peſo, e di goder detta franchigia, che ſe li dee per cauſa pubblica, ed oneroſa?

Quindi a tempi noſtri ſotto li 12. Maggio 1703. Mauro Caprio, curatolo dell'Illuſtre Principe della Torella avendo eſpoſto al fù Preſidente D. Franceſco Milano, Governadore della Re-
32 gia Dogana, come nel paſsare dalla montagna dell'Angelo alla maſſeria di Alvano territorio di Lavello, per il ponte di Candelaro con quindeci carra per uſo di detta maſseria, ſi pretendea dall'affittatore di detto paſſo eſiggere il diritto, non oſtante che detto Illuſtre ſuo padrone era fidato della Regia Dogana, ottenne proviſioni, che non ſi fuſſe eſatta coſa veruna per detto paſso, *fol.* 138., *ed à t*; ma perche, non oſtante detto ordine, pretendeva eſiggere detto diritto, ne ricorſe l'Illuſtre Principe della Torella D. Giuſeppe Caracciolo in Regia Camera della Summaria, ed ottenne a 24. di Maggio dell'iſteſso anno decreto del Preſid. Vargas Machucca Commeſſario, *quod expediantur proviſiones pro immunitate dictorum locatorum, virtute quarum de indebita exactione, facta a ſupradicto exactore dicti paſsus pontis Candelarii, & controventione ordinis Regiæ Dohanæ, in præinſerta comparitione expreſſis, & præſentatis, factis in perſona dicti locati, capiatur informatio, & committatur Regiæ Audientiæ Luceriæ, & Regiæ Dohanæ inſolidum; quâ capta, tranſmittatur ad Regiam Cameram, ad finem providendi; & ſimiliter procedatur ad reſtitutionem pignoris, retenti a ſupradicto exactore pro ſolutione dicti paſsus; & equus, qui ad præſens reperitur carceratus, ne maceretur in ſtabulo, ſtatim excarceretur, & reſtituatur Domino, & in futurum non moleſtentur curatuli, ſeù maſsarii dicti Illuſtris Principis exponentis, tranſeuntes per dictum paſsum Candelarii cum animalibus, curribus, & aliis, uti locati dictæ Regiæ Dohanæ, qui, vigore Regalis privilegii ſunt franchi, & im-*

Digitized by Google

& immunes a quolibet datio, hoc ſuum, & expediantur ordines neceſsarii.

Ma eſſendo comparſo a 12. Giugno il Marcheſe di S. Marco D. Geronimo Onero Cavaniglia, eſponendo, che fra li corpi del feudo di Candelaro vi era il jus della corritura, e'l paſſo di detto ponte, per il quale ſtava in poſſeſſo di eſiggere da tutte le perſone, ancorche per ſervizio della Regia Corte, e fedeliſſima Città di Napoli, e dalle perſone eccleſiaſtiche, ed anche locati della Regia Dogana, ſenza eccezione alcuna; mentre i ſuoi antenati, per fabbricar quel ponte, avevano conſumato doc. 20. m.; e che le continue ſpeſe, che vi occorrono, anche in virtù d'ordine della Regia Camera, era obbligato far eſso Marcheſe; onde naſceva eſser tutti indifferentemente tenuti; fece però iſtanza eſser conſervato in detto poſſeſſo, giuſta la pandetta, ſcolpita in pietra per ordine di eſſa Regia Camera, e che la Dogana più non ſi fuſse intromeſsa *fol.* 140.: ma a 27. Ottobre 1704. a relazione dello ſteſso Preſidente Vargas ſi ordinò dalla Regia Camera, *quod moneantur partes ad audiendam proviſionem, faciendam per Regiam Cameram Summariæ ſuper omnibus hinc inde prætenſis; & interim, facta obligatione per Illuſtrem Principem Torellæ de ſolvendo quicquid per eandem Regiam Cameram fuerit proviſum, liceat ejus factoribus tranſire cum plauſtris ad uſum maſſariæ, in actis deductæ per paſſum, & pontem, vulgariter Candelaro, abſque ſolutione prætenſi juris, &c. fol.* 142.; ed eſsendoſene per detto Marcheſe portata la reclamazione, a 7. Novembre di detto anno 1704. a relazione del medeſimo Preſidente Vargas Commeſsario fù per detta Reg. Camera confermato lo ſteſso decreto *fol.* 147.

E quantunque per parte dell'Ill. Marcheſe ſe ne fuſsero portate otto nullità *fol.* 149., e ſucceſſivamente ſi fuſse preteſo, che in detta cauſa doveva procedere il S.R.C., nientedimeno non curò più proſeguirla, come dal proceſſo, il di cui titolo: *Paſso di Candelaro, Acta pro Regio Fiſco contra magnificos Ferdinandum de Sangro, & D. Marcellum Cavaniglia ſuper oſtenſione tituli, limitatione, & taſſatione paſſus Candelarii, & ſucceſſivè contra Illuſtrem Marchionem S. Marci D. Hieronymum Cavaniglia ſuper ſolutione rata, ad ipſos ſpectantis*, appreſſo l'Attuario Gennaro Cecere.

Finalmente per lo ſteſſo motivo della ſpeſa, che occorre in fare, e mantenere il ponte, avendo preteſo gli amminiſtratori dell'Univerſità della Terra di Palena eſiggere il diritto per il loro ponte, paſſo, e piazza dalle maſſerie di pecore della Badia di S. Spirito del Morrone, di Pacentro, di Cãpo di Giove, di S. Euſtachio, e di altri, ottennero i padroni di d. maſserie a 8. Maggio 1721., ed a 19. Maggio 1722. ordine dalla Regia Dogana, che non fuſſero moleſtati per detta cauſa: ma, mentre tornavano dette maſſerie dalla Puglia fino al numero di pecore 16000. con altri animali, e vetture neceſsarie, a 25. di detto meſe furono trattenute in detto paſso, con eſserſi anche ſerrate le porte, attaccate a quel ponte per ordine di Sebaſtiano Cepolla Camerlenco, e degli Eletti di eſſa Univerſità; nè ſe li permiſe detto paſsaggio, nè meno con averli voluto laſciare i pegni, ſe effettivamente non pagavano per tutti detti animali, ſecondo ſi uſa cogli altri, non ſoggetti a detta Regia Dogana; ma, eſsendoſene di detto fatto preſa informazione, e rimeſsa in Regia Camera, precedente iſtanza fiſcale de' 25. di Agoſto 1722. ſi ordinò a relazione del non men dotto, che giuſto Signor Conte Preſidente Aguirre Commeſsario a 3. Settembre 1722., che detto Camerlenco, ed Eletti fuſsero citati *ad informandum*, e Marco Piedimonte di S. Germano, ed Antonio Ciamacco d'Introdacqua, che, come guardiani aveano aſſiſtito, ſi citaſsero *ad deponendum*, come da detto decreto di Camera, e dagli atti preſso l'Attuario Giuſeppe Martinelli.

Nè dee tacerſi la ſpecie, a noi occorſa in queſti ultimi anni col magnif. Capitano della Graſcia delle Provincie d'Abruzzo; giachè, col preteſto d'un bando, fatto pubblicare nell'anno 1697. d'ordine del Duca di Medinacœli, allor Vi-
33 cerè, dal Marcheſe della Rocca D. Marco Garofalo, ch'era Preſide in Chieti, affinchè, per evitare i controbandi, che continuamente ſuccedevano, tutti gli animali, tanto groſſi, quanto minuti, doveſsero denunciarſi, e notarſi ſenza pagamento alcuno in quattro caſse, che a tal'effetto ſi eriggerono in Caſtel di Sangro, Rajano, Opi, e Tocco, incominciò a far' eſiggere da'Caſſieri, e da altri oficiali due carlini per bolletta, oltre dell'agnelli, cacio, ed altro, che pretendeano da'locati.

Ma nell'anno 1721. eſsendoſi troppo avanzate dette eſtorſioni, e volendo anche il Credenziere due altri carlini a bolletta per la ſua ſoſcrizione, cõ aver per l'iſteſſa cauſa arreſtato, come in controbando, alcune maſserie de'locati; però da noi, come Avvocato della generalità ſe ne ricorſe al Tribunale della Reg. Cam., ove,

Viſte l'iſtruzioni di detto Capitano della Graſcia, in cui ſi deſcrivono ſolamente ſei caſse nell'Aquila, in Tagliacozzo, in Teramo, in Giulianova, nell'Amatrice, ed in Montereale;

L'enunciato bando di Garofalo, ove appariva, che Gianantonio Simboli, predeceſsor Capitano di Graſcia, ſi era volontariamente offerto ſpedir *gratis* dette bollette, ſenza danno, e pregiudizio de'particolari;

Altro bando, fatto pubblicare da detto Simboli nel 1713., in cui, deputando il magnif. Dottore Stefano Matta per ſuo oficiale nella Terra di Caſtel di Sangro, l'impoſe, che notaſse le

Digitized by Google

rivele, e ſpediſſe le bollette *gratis*, e ſenza pagamento alcuno.

Altro baudo dell' iſteſs' odierno Capitano della graſcia Dottor Franceſco Maſtellone de' 5. di Maggio 1719.,in cui ordinava a'paſſeggieri di d.paſſi di Rajano,d'Opi,di Tocco,e di Caſtel di Sangro, che *ſotto pena della perdita degli oficj, ed altre riſerbate,ecc. da detto tempo in poi non ardiſſero eſiggere diritto alcuno ſotto qualſivoglia preteſto da'locati, da loro maſſerie, e Compratori.*

Precedente iſtanza fiſcale del Signor Preſidente Odoardi, ottennimo provviſioni dal fù Preſidente Petrone Commeſſario a'19.Luglio 1721, che dell'eſpoſto ſe ne prendeſſe informazione, e detti Caſſieri, e Credenzieri ſi aſteneſſero da detta eſazione,con eſſerſi commeſſa, e già preſa detta informazione dall'oficiale della Regia Dogana, che riſedeva nell'accennata Terra di Caſtel di Sangro.

Ma avendo il mentovato Maſtellone eſpoſto in altra banca di trovarſi in poſſeſſo d'eſiggere detti due carlini a bolletta, *ratione laboris*; mentre egli non era tenuto pagar *de proprio* gli oficiali, che aſſiſtevano in que' paſſi; e che con detta eſazione di diritti aveva egli comprato l' oficio, ottenne monirſi le parti; e frattanto, che ſi oſſervaſſe il ſolito;onde noi fra gli altri capi, che deduſſimo al *n.* 9. nella Giunta,aſſembiata per detti negozj della Dogana a'29. Cennajo 1722. in caſa dell' Illuſt. Marcheſe Mauleon,Luogotenente della Regia Camera, fu detta eſtorſione, e gravezza, che pativano i locati; perlocchè ſi ordinò, *audito fiſco, quod fiat relatio per magnif. Rationalem Veſpoli, audito Capitaneo annonæ,& interim ſervetur immunitas locatorum.*

Nel mentre però ſi formava detta relazione, pervenne a noſtra notizia, che nell'iſteſſo diſpaccio del Duca di Medinacœli, ch'era la baſe principale del negozio, eſpreſſamente ſi eccettuavano i locati; onde ſe ne cavò copia autentica dalla Segretaria di Guerra, e Stato, e ſi preſentò negli atti del tenor, che ſiegue:

Illuſtre Señor.En carta de'28.de Junio proſſimo paſſado haze menſion V.S. de la orden,que le dì,para con intelligencia del Capitan de la graſſa procuraſe aplicar la providencia a la ſeguridad de las extrazion en contrabando, y me rimite V.S. el bando, que a eſte fin ha formado (oido el Capitan de la graſſa) ſin haverle querido publicar haſta reçivir orden mia. Y ha pareçido reſtituir a V.S.el bando,y decirle,que no hay inconveniente en ſu promulgaçion, excepto en que toca a los locados de la Aduana de Foxa, cuias clauſulas van raſadas; y quetandoſe eſtas, ordeno a V.S., que,regulando las penas en cada caſo de los que previene, y vienen en blanco, como tambien los torminos, paſe a V.S. a la publicaçion de eſte bando. Napoles 30. de Novienbre 1697., come dal regeſtro, intitolato: *Abruzzo citra.*

Quindi dicevamo eſser già la noſtra cauſa fuor d'ogni dubbio;imperocche,ſe quando eſpreſſamente nõ ſi dice,i privilegj de'locati non s'intendono giammai derogati,quanto meno potrà ſperarſi or che dal medeſimo dator della legge ſi laſciano quelli nella loro fermezza?

Nè ſi opponghi,che i locati nel diviſato biglietto furono ſolamente eccettuati riſpetto al pagamento del diritto, non già per l'incaſſatura, e rivela; concioſiache, oltre dall'apparir l'oppoſto da detto biglietto, in tal caſo la limitazione riuſcirebbe vana, ed inutile, e non formerebbe la regola in contrario, per il *Teſ. in l. nam quod liquidæ* 4. *§. fin. ff. de pen.legat.*, *§. ut autem lex Auth. de non alien. reb. Eccl.*, e *can. ſi dominus* 11. *qu.*3.; mentre anche gli altri particolari padroni di animali,che paſsano per dette caſse, ſono ſolamente tenuti ad incaſsare, ſenza pagar coſa veruna. Adunque, quando i locati aveſsero da incaſsare ſenza pagamento, non ſariano eccettuati, e diſtinti: ma fariano appunto ciò, che fanno tutti gli altri, che non ſono locati.

Si aggiunge, che'l diviſato bando non ebbe altra mira, che obbligare i conduttori di animali a denunciarli, ed a notarli ne'paſsi; e da detto peſo volle nell'iſteſso tempo eccettuarne i locati; onde il voler caricare i locati di detto notamento, ed incaſsatura, ſarebbe lo ſteſso, che crear una nuova legge,e figurar non ſolo quelche mai ſi ſognò di dire: ma tutto l'oppoſto.

Ed in fatti queſta rivelazione, e dinuncia degli animali de'locati, e non produce frutto veruno, e ſervirebbe ſolo per farli indebitamente trapazzare, ed eſtorquere; imperocche non è veriſimile, che l'intere maſserie de'locati, che, o tornano in Abruzzo, o calano in Puglia per i pubblici, e regii tratturi, o ſi trattengono nel centro del Regno, paſcolando con buona fede in aperte campagne, vogliano da eſſe quattro Caſse trapaſsare nello Stato della Chieſa, ove ne'confini ſono altre ſei Caſse, che farebbero argine a'detti eccesſi.Oltre che dette pecore,ed animali de'locati ſono anche notati, e deſcritti ne'libri della Regia Dogana, ch'è ſolamente foro competente di eſsi locati; onde da queſta noſtra Pramatica LXXIX.*al cap.XVI.*,anche in eſecuzione del *cap.* 1.,e 3. de'bandi del Card.de Gran Vela ſtà commeſsa la cura al Governadore, ed oficiali di queſta Regia Dogana, affinche ſtiano vigilanti a non far uſcir pecore dalle Provincie di Abruzzo nello ſtato Eccleſiaſtico.Dunque.con ogni ragione ne furon eccettuati i locati; mentre detta incaſſatura ſarebbe vana, ſuperflua, e producitrice ſolamente di mille eſtorſioni, e moleſtie.

Per ultimo conchiudevamo, che, ſe detto bando non aveva, come fece, eccettuato i locati: ma quelli aveſse eſpreſsamente compreſo; in tal caſo, terminato il Vicereato del Duca di Medinacœli, ſarebbe finito, ed eſtinto; impe-

Digitized by Google

perocche in questo si distingue la Pramatica, fatta col voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, *& omni tempore valitura*, dal bando, che termina col governo di chi lo fa pubblicare, come da noi sopra si disse nella *par.2. §. 2. n.15.* sù la parola *con voto, e parere, ecc.*

Attente dunque le sudette, ed altre ragioni, che, per non esser più lunghi, si tralasciano, ed attenta la piena relazione, fatta d'ordine della Regia Giunta da detto magnif. Razionale Vespoli, per l'Ill. Marchese Reg. Consigl. Sig. D. Ludovico Paternò, non men giusto, che zelante, e dottissimo Avvocato fiscale del Regal patrimonio a 12. Novembre 1722. si fece istanza: *Quoad abolitionem quatuor capsarum, noviter erectarum, ultra sex capsas antiquas, instat proponi, ut debitè super hoc puncto provideri possit; verum in omni casu instat inviolabiliter observari debitam immunitatem locatorum, eorumque, qui causam habent a locatis prædictis ob emptionem fructuum massariarum eorundem, etiam pro executione decreti, interpositi per Regiam Junctam sub die 29. mensis Januarii currentis anni, & provisionum, expeditarum sub die 19. mensis Julii 1721.*

Quoad aliud caput, quod teneantur etiam locati revelare, sive incapsare eorum animalia, instat observari, quod respectu dictorum locatorum observari solitum erat antè erectionem dictarum novarum quatuor capsarum.

Et quoad tertium, & ultimum caput, contentum in retroscripta relatione, respectu incorporationis dictarum quatuor capsarum, noviter erectarum, quando per Regiam Cameram fuerit determinatum easdem non esse abolendas, instat proponi in eadem Regia Camera, & audiri, salvis, &c.

E successivamente a relazione dell'Illustre Marchese di Chiuppeto, Signor Presidente D. Francesco del Tufo Commesario si ordinò dalla Regia Camera a 18. Aprile 1723., *quod servetur solitum circa immunitatem locatorum, prout servabatur ante destinationem quatuor capsarum, etiam pro observantia provisionum Regiæ Cameræ, expeditarum sub die 19. Julii 1721.; & respectu aliorum deductorum moneantur partes*; e si spedirono le provisioni, ch'essendo state presentate nella Regia Dogana a 12. Maggio 1723., si ordinò dal Signor Presidente D. Diego Ribas, Governadore di essa Dogana, che si prendesse informazione del solito, *audito Fisco Credenzerio*; ed in fatti, essendosi esaminati quattro testimonj, deposero, che da ventiquattro anni addietro non vi erano dette case, nè s'incasavano le masserie de' locati, nè li compratori de' frutti di dette masserie pagavano diritto alcuno; onde s'ordinò, che più non dovessero incasarsi, nè si pagasse cosa veruna, come più diffusamente dalle provisioni, istenti nell'archivio di detta Regia Dogana, e dagli atti, che si conservano nella Regia Camera presso l'Attuario Antonio del Giesù, intitolati: *Atti ad istanza della Generalità de' locati di Foggia contro li passeggieri, Credenzieri, ed altri oficiali del Capitan della grassa di Abruzzo*, che oggi sono passati presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Ma, essendosi nell'anno susseguente 1724. preteso dalli Casieri, residenti in Alvito, e Sangermano, che non solamente dovessero pagar i locati grana cinque, e sino ad un carlino a pezzo: ma dovessero incassare le vetture, che portavano, e passavano in detti luoghi per caricare il sale, affinche non si estraessero nello stato Ecclesiastico, per essa Generalità se n'ebbe ricorso in Camera, dove a 31. di Maggio 1724. a relazione del non men dotto, che giusto, e gentile Sig. Presid. D. Carlo Ruoti Cõmessario, si ordinò, *quod magn. Capitaneus annonæ super expositis referat occurrentia; & interim locati dictæ Regiæ Dohanæ non molestentur pro incapsatione suorum animalium, quæ mittuntur ad Civitatem Cajetæ ad salem recipiendum pro usu ovium, dictæ Regiæ Dohanæ subjectarum; Verum teneantur secum ferre chirographa dispensationis prædicti salis, & ostendentes illa officialibus, aliisque Custodibus passuum, liberè transire, & redire liceat, absque molestia, & solutione aliqua pro causa prædicta, sub pœna dicto magnifico Capitaneo Annonæ, suisque officialibus, custodibus, aliisque contravenientibus ducatorum biscentum, qualibet vice, &c.*, ed in tal forma se ne spedirono a 2. Giugno le provisioni presso gli atti di detta causa, che si conservano dall'istesso Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Ed è tanto vero, che questa franchigia de' pasi si dee a' locati per causa onerosa, che, mentre questo Capitolo s'imprimeva, essendosi in virtù di Cedola Regale spedito ordine dalla Regia Camera, con cui si sospendevano per un'anno tutte le franchigie, che si godono in questo Regno per titolo gratuito; ed essendosi preteso in alcuni ponti, e pasi riscuotere i diritti dalle masserie de' locati, che tutta via sloggiavano dalla Puglia, da noi si oppose, che questa immunità de' pasi, come tutte l'altre, si godono dalla Generalità de' locati per causa onerosa, ed in virtù di contratto, *ultro, citroque obligatorio*, come sopra si disse; e però, trovandoci angustiati dal tempo, in cui le masserie già erano incominciate a salir nell' Abruzzo, ottennimo con ogni sollecitudine in questo giorno 10. di Maggio 1727., che, *citra il pregiudicio, ecc. si monissero le parti a sentir la providenza della Regia Camera; e fratanto non si molestino i locati per causa della sospenzione delle franchizie, che godono ne' passi, ne' ponti, e nelle scafe nel passaggio, che dovranno fare colle loro masserie di pecore, e co' bagagli, ed attrezzi necessarj*, come dal decreto, ed atti presso l'Attuario Teseo.

Digitized by Google

Altrimente dovrà pigliarsene informazione; concioſiachè non può *de facto* venirſi all'eſazione della pena, ſenza che preceda
36 l'informazione, e la citazione al reo a difenderſi, e a dir la cauſa, perche non dee eſſer condannato alla pena, che ſi pretende incorſa, ſecondo largamene nota il Reggente Sanfel. *nella dec.*71. Il che è tanto certo,che le pene,impoſte *ipſo facto*, *ipſoque jure*, non oſtanteche *ipſo jure* s'incorrano,come accade nella *l.quisquis* 5.*C.ad l.Jul.Majeſt.*,nell'*Auth.inceſtas*, *C.de inceſt.nupt.* nella *l.ult.§.jubemus*, *C.de locato*, e nella *l.commiſſa* 14.*ff.de publican.*, *& vectigal.*; nondimeno non poſſono aver il loro effetto, ſe non ſiegue almeno la ſentenza declaratoria ſopra eſſo fatto, che non ſia in tutto pubblico,notorio, ed indubbitato, giuſta il *Teſ. della l. ejus*, *qui delatorem* 29.*in princ.ff.de jur.fiſc.*, del *cap.cum ſecundum leges* 19.*de hæretic.in* 6., Tiraquell. *in l.ſi unquam ver.revertatur n.*400.*C.de revoc. donat.*, Anton.Gabriel. *lib.*7. *commun. concluſ.* 12., Alciat. *in l.ſi quis major n.* 61.*C. de tranſact.*,ed altri DD.,riferiti dal Conſigl.Carlev.*de judic.to.*2.*lib.*1.*tit.*2.*diſp* 1.*n.*39.

E procederſi all'eſecuzione delle pene impoſte, ecc., per dare a divedere, che queſta pena non è impoſta ſemplicemente per terrore: ma per eſiggerſi irremiſſibilmente; con-
37 cioſiache, quantunque le pene,che dalle leggi s'impongono, a guiſa de'fulmini, che dal Cielo ſi ſcagliano,non tanto l'offeſa de'particolari riguardano, quanto tutti univerſalmente atterriſcono, e ſpaventano, come avvertiſce Quintiliano *decl.*174., ivi, *omnis pœna*, *non tam ad delictum pertinet*, *quam ad exemplum*; e Senec. *lib.*1.*de clement.*,*ut fulmina paucorum periculo cadunt*, *omniumque metu*; *ſic animadverſiones magnarum poteſtatum terrent latius*, *quam nocent*; onde inferiſcono i DD.,che le pene grandi, e rigoroſe più toſto per terrore,che per eſiggerſi, ſogliono imporſi, come nota Gio: Rayn. *in cap. imperialem de prohib.feud.alien. per Federic.*, Rol. a Valle *conſ.*47.*n.*60.*vol.*2., ed il Regg. Cap.lat. *nella conſult.*1.*al n.*54.; nondimeno ciò nõ ha luogo in queſta ſpecie, in cui,e dalla geminazione delle parole, e dalla qualità de'controvenienti, che ſarebbero i padroni de' territorj, e de'paſſi, che per lo più ſono Titola-
38 ti, e Baroni del Regno;onde ſono in queſto medeſimo Capitolo riputati potenti; e dalla gravità della materia, e dalla ſuperiorità del Principe, e Magiſtrato, che l'impone, e dalle chiare, e veementi parole, con evidenza ſi raccoglie, che intende,che effettivamente ſi eſeguiſca; imperocche,anche ſe fuſſe vera l'opinione di coloro,che riſtringono l'ampia, ed immenſa giuriſdizione de'Signori Vicerè entro gli anguſti confini di docati tremila, come nota Surgent. *de Neap.illuſtr.cap.*15. *n.*6., ed il cit. Cap.latr. *in detto luogo num.*41., pure queſta pena per tanti riguardi dee riputarſi moderata, giuſta,ed impoſta, perche effettivamente ſi eſigga.

Non oſtante qualſiſia ordine: Con queſte parole ſi dà a conoſcere, che, pendente il ricorſo, non dee ritardarſi l'eſecuzione di queſta Pramatica; imperocche, quantunque la poſſeſſione, pendente la lite, non dee toglierſi al reo, per il *Teſ.in cap.*1.*ut lite pendent.*, e *cap. licet de præbend.in* 6., *l.unic.C.de ſequeſtr.pec.*, *l.memineriut* 6. *C. unde vi*, e *l. ſi pacto* 14.*C.de pact.*; nondimeno in queſta ſpecie, ove ſi tratta di regalie,ſpettanti al Principe, anche ſe il poſ-
39 ſeſſo fuſſe a prò de'padroni de' ponti, e delle ſcafe, pendente la cauſa non poſſono mantenerſi: ma debbon i locati goder dell'immunità; giache, ed a loro,ed al Principe aſſiſte la legge, ed a padroni apertamente reſiſte,come a diffuſo nota Fort.*in tract.de manut.obſerv.*44.*n.*12., *e ſegu.*, Capiblanc. *ſuper Pragm. XI. de Baron. pract.quæſt.* per tutto il *cap.*77., e da noi ſi diſſe nel precedente Capit. *al n.* 60.

Nè i rimedi proviſionali,cõ cui tratanto ſi ſoſtiene colui,che ave a ſuo favore la legge,inducono al-
40 cun pregiudizio,come afferma Caval.*dec.*565. *n.*5.,ed il Card.de Luca *de Canon.diſc.*26.*n.*13., nè ſi ſoſpendono per l'appellazione; mentre diconſi decreti interlocutorj, quali durano finche ſarà definito, o il poſſeſſorio plenario, o il giudicio del petitorio,come diffuſamẽte nota Cancer.*par.*3.*var.reſol.cap.*14.*num.*12., Menoch.*de retin. poſſeſſ.remed.ultim.n.*48.,*e ſegu.*, Gutierrez *canon.quæſt.lib.*1.*cap.*34.*n.*104.,Pietro Gregor. Toloſ.*de appellat.lib.*2.*cap.*5.*n.*4., ed altri preſſo l'iſteſſo Cancer. *al n.* 38.; e tanto più, perche i locati allegano queſta loro immunità in virtù dell'antiche, e moderne iſtruzioni, ed in fine ſi ſervono della providenza di queſta Regia Pramatica, come largamente diſcorre il citato Reggente Capec.latr. *nell'iſteſſa conſult.* 68. *al n.* 22., *e* 24.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Della pena di chi contrauviene all' antedette leggi.

E Controvenendosi da detti Baroni, Universitá, e particolari a gli ordini, negli antecedenti capi riferiti, con molestare detti locati nell'uso di detti territorj, ed erbaggi, o a pagamento alcuno per le riferite cause, come ancora per le scafe, passi, e ponti, incorrano in ciascheduna volta nelle pene di docati mille, ed altre a nostro arbitrio.

SOMMARIO.

1. *Pastori arcadi come si accendano al canto.*
2. *Leggi, ove puniscono sono sante, e perfette.*
3. *Pene, e premj sono le basi de' Principati.*
4. *Leggi senza pena sono deboli, ed imperfette.*
5. *Istruzioni di Dogana perche trasgredite.*
6. *Pramatica 79. diede certa pena per i passi.*
7. *Pena nuova non rimette l'antica.*
8. *Pena certa in che differisca dall'arbitraria.*
9. *Pena, riserbata al Principe, da chi è arbitrata.*
10. *Pena, come, e quando possa alterarsi.*
11. *Baroni, impedendo i passi a' locati, si sospendono dalla giurisdizione.*
12. *Giurisdizione, sospesa a' Baroni, che opera.*

NEll'istessa guisa, che i pastori di Arcadia, da cui ogni ben' ordinata Repubblica prende l'esemplo, non solo per la speranza del premio: ma per il freno della vergogna, e per il timor di perder il pegno, fanno nel canto
1 l'ultime pruove de' lor talenti, come Coridone, di lanute pecore, e Tirsi di voraci capre guardatore presso Virgil. *nell'Eglo.* 7.; e Logisto, ed Elpino presso il Sannazaro *nell'eglo.* 4. mirabilmente dimostrano: Così, per fare, che da' sudditi le leggi sian religiosamente ubbidite, non basta l'esca de' guiderdoni; ma è necessario il timor della pena; e però in tutto questo Cap. IV. s'impone la pena di docati mille con altre ad arbitrio del Signor Vicerè per ciascuna volta, che i Baroni, l'Universitá, ed altri particolari controvvenissero al precedente *cap.* 1., 2., *e* 3., impedendo a' locati l'uso de' demanj, de' territorj, degli erbaggi, de' tratturi, de' pasi, de' ponti, e delle scafe.

E benche il contenuto in questo Cap. IV. non meritava una sede separata, e distinta, con occupar un'intero capitolo: ma bastava, che, a guisa di vago, e prezioso finimento, si fusse appiccato nell'estremitá di quello, rendendo più forte, prezioso, e sicuro quanto sopra si era tessuto, com' in fatti se ne vede il disegno nel fine del precedente *capitolo* 3. in quelle parole: ALTRIMENTE DOVRA' PIGLIARSENE INFORMAZIONE, E PROCEDERSI ALL'ESECUZIONE DELLE PENE IMPOSTE; nondimeno questa nostra Pramatica ha voluto in tal maniera dar a divedere quanto importa punir coloro, che le leggi postergano.

Ed invero quella parte di legge, che castiga i trasgressori, fù dagli antichi giureconsulti stimata
2 la più santa, la più nobile, e la più perfetta dell' altre, come insegna Papiniano *in l. sanctio legum* 41. *ff. de pœnis*, Ulpiano *in l. sacra* 10. *§. penult. ff. de rer. divis.*, ed appieno Cujac. *in comment. ad tit. de just.. & jur. ad l. penult., & ult. oper. posthum. to.* 4. *par.* 1. *pag.* 7. *lit. C. cum sequ.*; onde Bald. *in l. omnes populi col.* 7. *vers. sed nunquid ff de justit. & jur.* stimò, che maggior podestà si richiegga in imporre una pena, che nel compilare una legge.

La ragione di tutto ciò si è, perche, dovendo ognuno ubbidire alle leggi, come afferma Demostene *nella l. nam & Demosthenes* 2. *ff. de legib.*, ciò non può in altro modo ottenersi, se non per mezzo della pena; laonde Ugone Donello *comment. jur. Civil. lib.* 1. *cap.* 5. *in fine*, avvertisce, ivi, *pœnam Constitutioni addi oportet, ut pœnæ metu cogantur homines ad parendum, sic jus efficì poterit, non aliter*.

Inoltre l'essenza d'una legge consiste in rimunerare chi l'osserva, ed in punire chi la trasgredi-
3 sce, secondo il vulgar precetto Virgiliano:

Hæ tibi erunt artes, pacique imponere mores,
Parcere subjectis, & debellare superbos.

e però ogni Principato, Impero, e Reame a dette due basi del premio, e della pena, come a due stabili poli, e salde colonne, si appoggia, conforme nota il divisato Ulpiano *in l.* 1. *ff. de justit., & jur.*, ivi, *jurisconsultos, tam metu pœnarum, quàm præmiorum exhortationes bonos efficere*, e largamente il Consiglier Giuseppe de Rosa *ne' prelùdii feudali lect.* 8. *n.* 1., *e segu.*

Quindi l'Invittissimo Imperador Carlo V. nell' anno 1536. tra le grazie, che concedè alla Generalità de' locati, si legge nel *capit.* 19., *che siano castigati gli uomini di Castello di Ferguli, lo*

Ca-

Digitized by Google

Caſtellano di Peſcara, ed altri, li quali fanno pagare il paſſo alla Dogana contro il tenore de' bandi, ed aſſicuramenti, che ſi pubblicano ogni anno, che non debbiano pagare paſſo alcuno; ed ivi ſi commanda, che s'oſſervino i bandi, e ſi eſeguiſſero le pene contro l'inobedienti, preſso Coda *a car.* 33. *num.* 25.

Ed il Regg. Gaſcone nella rappreſentazione, fatta a S. M. d' ordine del Marcheſe de los Velez nel 1681. preſſo Ageta *nella* 3. *part. all' annot. del Regg. Moles pag.* 102. *verſ. con la obſervançia*, avvertiſce, che con effetti ſi debbano caſtigare i controvenienti, che non oſſervano l'iſtruzioni, i privilegj, l'immunità, ed altre prerogative de' locati, mentre da detta oſſervanza, ed inoſſervanza dipende l'aumento, e detrimento di queſta Regia Dogana.

All'incontro quelle leggi, che ſolamente permettono, diſpongono, e comandano, ſenza imporre
4 pena a' traſgreſſori, ſi dicono deboli, imperfette, ed inferme, come ſpiega il cit. Cujacio nel ſopradetto luogo, Antonio Fabro *ne' razionali in pandect. to.* 1. *de legib. Senat. Conſult. tit.* 3. *ad l.* 7., il Regg. Tappia *lib.* 1. *de jur. Regn. Neapol. tit. de legib. n.* 9., *e* 10., ove altri DD. poſſon copioſamente vederſi. Non altrimenti, che l'infinite iſtruzioni, che ne' tempi antichi furon date, e di giorno in giorno sì largamente creſcono per il buon governo di queſta noſtra Dogana, che ſon omai arrivate a quattro ben groſſi volumi, rieſcono deboli, vane, ed inutili; con-
5 cioſiache, quantunque ſian fatte, e rifatte con ſomma accuratezza, iconomia, e prudenza, anzi ſian ſtate dall'eſperienza lungamente approvate, ed a chi con religioſità non l'oſſerva le condegne pene minaccino; pure,

O perche i Miniſtri, che ne hanno la cura, più da padri di famiglia, che da giudici, ſecondo i tempi, le ſtagioni, ed altre circoſtanze, per qualche neceſſità, e motivo le mutano, le riformano, e le cancellano, come poter ſuccedere ne avvertiſce S. Tomaſo 2. 2. *qu.* 90. *art.* 2., Aleſſand. Turam. *ad tit. de legib. lib.* 2. *cap.* 6., e Maner. *de numer. perſonar. tit.* 4. *n.* 2.

O perche, imponendoſi al Miniſtro Governadore la puntual oſſervanza di tutti queſti Capitoli, ſe l'ingiunge la pena di doverſeli dar carico nella viſita, e di doverlo la Camera accuſare al Sig. Vicerè, e ſuo Regio Collateral Conſ., come appreſſo nel *cap.* 49., ed ultimo di queſta Pramatica ſi legge.

O perche le traſgreſsioni, adombrandoſi coll' util pubblico, e col beneficio del fiſco, più toſto ſono premiate, che nò; onde il Conſigliere Onofrio de Palma fin dall' anno 1656., ſcrivendo al Conte di Caſtrillo *de reformat. Tribunal.*, *al n.* 157. ſi attriſta, che il Tribunale di queſta Regia Dogana *majori indiget reformatione*, *cum in eo multa fiunt, quæ fieri non debent, & majora prætermittuntur, quæ facienda eſſent pro ſervitio Regio*: *Nec quæritur augmentum regalis patrimonii, quod evacuatum reperitur, ſed e converſo marſupium privatorum repletur.*

O perche i locati ſono ſimili alle pecore, ſtolide, diſarmate, e timide, che, belando ſempre col medeſimo tuono, e quando ne' macelli crudelmente ſi ammazzano, e quando ne' paſchi caritatevolmente s'ingraſſano, de' torti, che ad eſſe ſi fanno, punto non ſi riſentono, come ſopra ſi diſſe *nell' eſpoſizione del proemio di queſta Pramatica al n.* 1., *e* 4.

O per altri fini politici, a noi baſſi ſcrittori di ragion paſtorale non rivelati, egli è certo, che, *per non coprire con mal' arte il vero*, le traſgreſſioni in queſta Dogana, e per la ſperanza de' premj, e de' guadagni, e per la ſicurezza dell'impunità volentier ſi commettono.

Ma, ſieguendo l'ordine del noſtro Teſto, perche nell'antiche iſtruzioni, ed in altre leggi Doga-
6 nali non era ſtabilita pena certa, e determinata cõtro a coloro, che impedivano a' locati il franco, e libero uſo de' demanj, de' paſsi, de' ponti, e delle ſcafe; però doveano attenderſi le coſtituzioni, i capitoli, le pramatiche, e le altre leggi del Regno; e quando queſte fuſſero mancate, doveaſi ricorrere alla ragion comune, nel di cui difetto ſuccede l'arbitrio del giudice, ſecondo il *Teſ. in d. l. ſanctio legum* 41. *ff. de pœnis*, Andrea *in cap. ſi vero violator §. quicunque n.* 35. *de pace tenend.*, *& ejus violat.*, ed altri, riferiti dal Regg. Rovit. *ſopra la Pram. l. de pœnis in princ.*; laonde in queſta Pramatica con ogni ragione fù dichiarata la pena di docati mille per ogni volta, che ſi contravveniſse, oltre all'arbitraria, riſerbata al Signor Vicerè, e di eſsa fa ſpecial menzione Franceſco Giuſeppe de Angelis *nel tratt. de delict. par.* 2. *cap.* 33. *n.* 14.

Oltreche, ſebbene nell' antiche iſtruzioni, e leggi doganali ſi trovaſse impoſta alcuna pena cer-
7 ta, che fuſse, o maggiore, o minore di queſta, che col preſente capitolo ſi ſtabiliſce, non rimarrebbe quella tolta, abolita, e rimeſsa, per il *Teſ. in l. qui ſepulchra* 4. *C. de ſepulcr. viol.*, *l. ſi eum qui* 5. *ff. de expect. act.*, *l. deinde* 3. *in princ. ff. de lib. hom. exhib.*, *l. quoties* 40. *ff. de act.*, *& oblig.*, e' l citato Rovit. *in pragm.* 35. *de offic. S. R. C. num.* 3.

Nella pena di docati mille, ed altre a noſtro arbitrio: Dee quì avvertirſi

I. Che la pena certa, e determinata di doc. mille ſi dice giudiciale; perche naſce dalla legge, a
8 differenza dell'altra pena, che ſiegue ad arbitrio del Vicerè, la quale, ſecondo il *Teſ. in l. aliud eſt* 131. *ff. de verbor. ſignific.*, diceſi *mulcta*, come nota Pietro Gregor. Tholoſ. *ſyntagm. lib.* 31. *cap.* 3., e regolarmente non partoriſce infamia, ſe non quando fuſse impoſta per qualche pubblico delitto, giuſta il *Teſ. in l. neque furti* 2. *C. ex quib. cauſ. infam. irrog.*, Filippo Mareſca

Digitized by Google

resca *de pœna publicor.judic.glos.3. de pœnis non capitalib.n.44.in fine.*

Di più la pena, ch'è certa, si dice ordinaria, a differenza dell'altra, che, per non esser determinata dalla legge, dicesi estraordinaria, secondo il *Tes. in l.nemo* 3., ove la *glos. C. de Sacros. Eccles.*, Wesenbec. *ad §.in summa 7. lib.4.Instit. de injur.*; laonde la pena certa, ed ordinaria, nè meno per la replicazione del delitto potrebbe aumentarsi, benche in questa nostra specie dee multiplicarsi per la parola, che si legge nella Pramatica, ivi, *per ciascheduna volta*: ma, essendovi l'incerta, e l'estraordinaria, può almeno per la reiterazione, e frequenza del delitto, e per altre circostanze alterarsi, e stendersi fino alla morte, per il *tes. In l.sacrilegii la prima ff. ad l.Jul. peculat.*, *l.unic. C. de superexactor. lib.X.*, e *l.capitalium* 28. *§.solet, e §. grassatores ff.de pœnis*, e *l.desertorem* 3.*vers.si plures ff.de re milit.*, Gramatic. *decis.*36. *n.*12., Marant. *disput.6.n.*16., Farinac. *in pr.qu.*17.*n.*34., *e* 56., e'l Consigl.Prato *resp.fiscal.*45.*n.*38., *e resp.*46. *n.*9.; imperocche anche il delitto leggiere, quando è più volte commesso, divien grave, e pesante, come si dirà appresso *nel cap.XLIX.n.*2.

II. Che, quantunque la pena, riserbata ad arbitrio del Principe, come in questo luogo si osser-
9 va, non può arbitrarsi, nè dal S.R.C., nè dalla Regia Camera, nè dalla Dogana, nè da qualsivoglia altro magistrato, secondo, dopo Afflitt. *in constit. si damna n.*74., stima Intrigliol. *singul.*165.*lib.*1., ed Antonio de Ballis *var. tract. lib.*4. *qu.*5. *n.*23.; nondimeno può arbitrarsi dal Regio Collateral Consiglio, quando fusse, o assente, o morto il Vicerè, come nota Gio:Maria Novar. *nella collett.*5.*sopra la Pramatica* 4. *de aleatorib.n.*4., *e segu.*, e specialmente in questa specie, ove dall'istesso Collaterale insieme col Principe fù questa pena riserbata.

III. Che non ostante detta pena arbitraria, aggiunta all'altra precedente, ch'è certa, e pecu-
10 niaria, non potrebbe stendersi ad altra pena, che fusse di diverso genere, o di altra maggior quantità; laonde, essendo la certa pecuniaria, pecuniaria altresì, e non corporale dovrebbe esser l'arbitraria, come nota Guazzin. *de defens.inquisit.defens.*33.*cap.*13.*n.*1., *e segu.*, Caball. *resolut. criminal. cas.* 258. *n.*3., *e segu.*, e *cas.*286.*n.*2., *e segu.*, De Angel. *de delict.par.*1. *cap.*104.*n.*8., e *de official.Baron. cap.*221. *n.*6., *e* 7.; nondimeno ciò si limita nel Principe, che potrebbe, secondo le circostanze de' delitti, dilatarla fino alla morte, come nota il Regg. de Ponte *de potest. Proreg. tit. de provis. fier. solit. §.2.n.*14., Giurba *cons.*6.*n.*12., il cit.Marant.*disput.*3.*n.*12., essendo tutte le pene presso il Principe arbitrarie, come pruovano il mentovato Farin.*qu.*17.*n.*60., Giurba *d.cons.*6.*n.*12.*vers.c. primus*, e'l Reggente Petra *sopra il Rit. della Vicaria* 274.*n.*79. Il che potrebbe anche praticarsi, quando l'arbitrio fusse stato riserbato nell'istruzioni di qualche oficio; poichè allora coll'assenso dell'istesso Principe potrebbe stendersi sino alla morte, secondo la sentenza de' DD.nel *§.in summa de injur.*, il cit.Caball.*cas.* 92.*n.*2., il Reggente Sanfelic. *decis.* 34., il riferito de Ponte *al num.* 14., e lo stesso Consigl. Prato *resp. fiscal.*17.*n.*32.

Quindi, vedendo il Conte di S.Stefano, vigilantissimo Vicerè in quello Regno, che i Baroni, non ostanti queste leggi, si mostravano già contuma-
11 ci in far molestare i locati, così nell'uso degli erbaggi, come nell'immunità de' passi, de' ponti, e delle scafe; perciò nell'anno 1690. distese, ed arbitrò detta pena, anche con sospendere la giurisdizione a' Baroni controvenienti per quel tempo, che fusse paruto al Ministro Governadore della Dogana, come dal biglietto, che si conserva nell'archivio in Foggia fra l'istruzioni di essa Regia Dogana.

Ed invero, quando i Baroni sono contumaci ad ubbidire al Principe, loro s'interdice la giuris-
12 dizione, come nota Andrea d' Isernia *in constit. Regni Clementiæ imperialis*, e nel *cap.*1. *tit. an ille*, *qui interf. fratr.*, Anna *singul.* 52., e'l Reggente Tappia *de potest.Reg.Cancell.pag.*109. *n.*43.; anzi in tal caso, mentre dura il sequestro, cessando l'esercizio della podestà, non possono i vassalli da' Baroni sospesi esser puniti, e cessano gli ossequj, i servizj, e l'altre ragioni dominicali, destinandosi dal Vicerè l'oficiale, che frattanto amministra quella giurisdizione, come dichiara Freccia *de subfeud. auth.*29., Capyc. *dec.*121., e de Ponte *de potest. Proreg.de provis. fier.solit.tit.*1.§.1.*n.*1., *e segu.*, non ostante che il predecessore non avesse ancora terminato l'anno, come attesta osservarsi *de facto* Capibl.*to.*2. *de Baronib.cap.*26.*num.*7.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO V.

De' Cavallari, e degli animali grossi, e minuti.

ACcioche i locati non siano angariati da' Cavallari, ed oficiali, che si destinano alla guardia de' passi, con esorbitanza di diritti, coll' occasione, e pretesto d'esser molti quelli, che si destinano alla detta guardia; vogliamo, che tanto nel calar le pecore in Puglia, quanto nel ritornare ne'loro paesi, non si possano destinare in detti passi altri oficiali, che i Cavallari ordinarj di detta Regia Dogana, escludendo ogni altra persona, che fusse raccomandata, e così i creati, e dipendenti de'Ministri, ed oficiali di detta Regia Dogana; e che i detti passi si ripartano graziosamente fra i detti Cavallari ordinarj; conforme la sufficienza, e sodisfazione, che si terrà d'ognuno; lasciando facoltà solamente al Governadore di essa di destinare in alcuni di detti passi uno, o più di detti Cavallari, conforme ricercherà il bisogno; però, che il Cavallaro, o Cavallari, destinandi in detti passi, non possano esiggere da i locati più diritto, che due carlini per ogni morra di pecore, conforme ordinò ultimamente S. M. nella lettera citata de'4. di Settembre, intendendosi di 300. pecore per morra, senzache possano ricevere altra cosa per qualsivoglia titolo, o colore, tanto in denajo, quanto in agnelli, formaggio, o altra roba, quale proibiamo espressamente poter pigliare; e chè il pagamento de' sudetti due carlini s' intenda doversi fare una volta *tantum* nel primo passo, dove presenterà la passata.

SOMMARIO.

1. *Cavallari debbono fedelmente guardar le gregge.*
2. *Cavallaro può col servidore andar armato.*
3. *Cavallari donde sian denominati.*
4. *Cavallari ove, e come variamente si dicano.*
5. *Cavallari che oficio faccino.*
6. *Cavallari, o sono ordinarj, od estraordinarj.*
7. *Cavallari straordinarj aboliti.*
8. *Cavallari da chi, e dove si destinano.*
9. *Cavallari che diritti possan ricevere.*
10. *Massaria di pecore si divide in morre.*
11. *Morra regolarmente si compone di 300. pecore.*
12. *Animali come abbino l'anima sensitiva.*
13. *Animali, come orologj, si muovon per se.*
14. *Animali come sian privi di sensi.*
15. *Animali sono, o volatili, o aquatici, o terrestri.*
16. *Animali aquei, ed aerei fanno una stirpe.*
17. *Animali sono, o portati, o guidati.*
18. *Animali sono, o familiari, ed uniti, o selvaggi, e solinghi.*
19. *Animali quādo vadano sotto nome di bestiame.*
20. *Animali quai formino la razza, e quai la greggia.*
21. *Giumenti onde si dicano.*
22. *Armento da dove si denomina.*
23. *Animali minuti non possono pascere, ov'è permesso a' soli armenti.*
24. *Animali minuti quanti facciano un grosso.*
25. *Armento da quanti animali grossi si forma.*
26. *Pecore più nobili, e prima delle capre.*
27. *Virgilio perche trattò solamente di pecore.*
28. *Pecore bianche più utili delle nere.*
29. *Pecore nere anticamente stimate.*
30. *Pecore gentili patiscono i mali degli uomini.*
31. *Pecore gentili quali debbon calare in Dogana*
32. *Pecore gentili, come, e per chi tradotte da Spagna.*
33. *Pecore mosce, carfagne, e ghezze non soggette alla Dogana.*
34. *Pecore carfagne come si generano.*
35. *Pecore mosce, e bigie che condizione ritengano.*
36. *Pecore mosce si stimano come le madri.*
37. *Pecore rustiche come possano gentilirsi.*
38. *Pecore in dubbio come s'intendano.*
39. *Castrati, ed agnelli vēgono sotto nome di pecore*
40. *Agnelli quanti fanno una pecora.*
41. *Castrati onde si dicano.*
42. *Castrati veraci che cosa siano.*
43. *Agnelli in Sicilia sino a che numero si castrano*

44. *Agnel-*

Digitized by Google

43. *Agnelli lattanti non fan capo separato.*
44. *Premio per ragion de' capi quãdo si raddoppia.*
45. *Agnelli, capretti, ed altri poltri quando faccino diversi capi dalle madri.*
46. *Età degli animali si conosce da' denti.*
47. *Masseria che cosa comprenda.*
48. *Capre utili, e simili alle pecore.*
49. *Capre onde si dicano, e che nocumento faccino.*
50. *Tragedia dond' ebbe origine.*
51. *Capre mai si saziano di pastura.*
52. *Capre eccettuate negli affitti de' paschi.*
53. *Capre han bisogno di custodi diligenti.*
54. *Capre in buon numero facilmente si appestano.*
55. *Capre fruttano poco men, che le pecore.*
56. *Capre per il foro si soggettano alla Dogana.*
57. *Capre quando atte a mangiarsi.*
58. *Capre lussuriose, iraconde, e puzzolenti.*
59. *Capre quai parti producano.*
60. *Capretti lattanti fanno un corpo colle madri.*
61. *Capretti compensan il pascolo collo sterco.*
62. *Capre danno i peli assai utili.*
63. *Capre come possano nobilitarsi.*
64. *Cani, che virtù tengano, e di quanti modi siano.*
65. *Pecore han bisogno de' cani.*
66. *Cani necessarj per le pecore.*
67. *Cani, facendo danno, come son tenuti i padroni.*
68. *Cani, se debban tenersi ligati.*
69. *Cani, come si riducano a non offendere.*
70. *Cani de' pastori come debban essere.*
71. *Cani d'India più altieri de' nostri.*
72. *Cani non posson' uccidersi.*
73. *Lupo, che sia, e donde deriva.*
74. *Lupi simili agli avari Principi.*
75. *Lupi delle pecore naturali nemici.*
76. *Pastori vigilanti per opporsi a' lupi.*
77. *Lupi anche morti son contrarj alle pecore.*
78. *Lupi chi ammazza, com' è premiato.*
79. *Pecore, tolte da' denti de' lupi, più saporite.*
80. *Lupi di quante maniere siano.*
81. *Cacio, o formaggio, che cosa sia.*
82. *Cacio Tolosano lodato.*
83. *Cacio di Capre quando sia buono.*
84. *Roba comprende ogni sorta di beni.*
85. *Cacio proibito, s'intende anche il latte.*
86. *Latte, che sia, e di quante maniere.*
87. *Passata che cosa sia, e donde deriva.*

Sicome per guardia dell' innocenti gregge lanute servono, ed i pastori, ed i cani, che di notte, e di giorno, vigilando alla lor conservazione, e quiete, le custodiscono dagli assalti de' lupi, e dall'altre umane, e ferine insidie, così per difesa di questa Dogana della mena delle pecore di Puglia, che in riguardo
1 della Regia Corte si riputa una sola greggia, ed una intera masseria di pecore, furono destinati i Cavallari, che facciano le veci di buoni pastori, e di cani fedeli, che così nel calare dalle montagne alle pianure di Puglia, e nel trattenersi nel Regal Tavoliere, ne' ripossi, ne' ristori, ed in altri erbaggi di Corte, come nel ritornare per i medesimi tratturi dalla Puglia negli alti monti di Abruzzo, e nell'entrare, ed uscire da' passi, accompagnandole, e difendendole dall'altrui oppressioni, ed insulti, procurino, che dagli altri non ricevano ingiurie, o torti: ma che li siano inviolabilmente osservate quelle prerogative, immunità, e franchigie, che furon loro concedute.

Ed affinche potessero con maggior sicurtà, e destrezza esercitare il lor mestiere, e adempiere alle parti, che debbono, accorrendo or quà, or
2 là, dove i bisogni della Dogana, e de' loro sudditi in mille parti li chiamano, hanno la podestà di andar armati col loro servidore di giorno, e di notte, con fuoco, e senza fuoco; e di poter, ove faranno residenza, tener un Mastrodatti, o Scrivano, che prendi l'informazioni, e formi i processi, come si legge nel *Cap. XIV.*, e *XV.* delle loro istruzioni, formate dal Tribunale della Regia Camera nell'anno 1617., che ad essi Cavallari insieme cogli oficj si danno, e possono vedersi presso l'Attuario Ajelli.

Ricevono altresì dalla Regia Corte un giusto, e competente salario, con cui possano, e mante-
3 ner se stessi, e star sempre provveduti di un' agile, e forte Cavallo, dal quale, a guisa di Cavalieri, prendono la denominazione; imperocche ne' tempi antichi Cavalieri eran detti i soldati a Cavallo, che dal Cavallo prendono il nome, e per la celerità celeri, e per l'agilità Flessumini eran anche chiamati; ma oggi s'intendono per Cavalieri non solamente coloro, che, nati di sangue nobile, e signorile, attendono agli esercizj cavallereschi, con vita splendida, e magnifica: ma anche i sommi, ed eccelsi Principi, come largamente nota Pasquale Caracciolo *nella gloria del Cavallo lib.* 1. *pag.* 42. *in fin.* Quindi nella nostra lingua soldati si dicono; perche, come scrive Cassiodoro, Vegezio, e Frontino dal Principe il soldo gli è promesso, e pagato: nella latina son chiamati *milites*, perche tra mille son trascelti, ed eletti, dinotando l'accuratezza, che nello sceglierli usar si dee; e per conseguente la probità degli uomini, che han da eleggersi in questo mestiere; ed in fine se l'aggiunge la parola *Equites*, per separarli da' fanti, e da' soldati pedestri; imperocche, come avvertisce Gerh. Feltman. *de includ. animal. cap.* 4. *sect.* 3. *num.* 1., *Equites ire solent, ut celeriter excurrant*, e Gio: de Platea, parlando di essi Cavallari *nella l. his scholaribus in princ. C. de erogat. milit. annon. lib. XII.*, li chiama *Milites equitantes*, cioè soldati a cavallo, che vanno in giro, visitando i paschi, che dalla Regia Corte si dispensano a' locati, ed esiggendo da' contravenienti le pene, come nota Capibl. *tom.* 1. *sopra la pram.* 11. *de Baron. n.* 17.

Non altrimenti, che Cavallari si chiamano anche coloro, che a cavallo custodiscono le spiagge delle marine, affinche i nemici non faccino dan-

no coll'invasione,predazione,e cattività di coloro, che sono in essi luoghi, come per l'argomento della *l.unic. C.de classic. lib.XI.*, nota il Regg.Valenz.*nel cons.*100.*tom.*1.*n.*71., benche il Consigl.Altim. nella postilla, che fa al §. 54. della *Pramat.XI.* sotto il titolo *de offic.*, *& his, quæ eis prohib.*,stima, che detti Cavallari siano, non so se legati, ambasciadori,e Cavalieri;o pure se sbirri, alguzini, e famigli a cavallo di essa Regia Dogana, ivi, *Prorex mandat, ne nuncii, equites Dohanæ aliquid extorqueant.*

Tutto ciò parimente s'accorda colle leggi comuni, da cui i custodi delle selve, e delle pasture, dette in latino *saltus*, o da detta voce, o dal saltare, che fanno da un luogo ad un'altro, saltuarii propriamente si chiamano. Nello stato di
4 Milano si dicono Campari, Carpan. *ad statut. Mediol.to.2.cap.*367., *e segu.* Nella Zutphenia quei, che hanno cura de'pubblici paschi, ed arrestano quegli animali,che,oltre il numero fidato, vi trovano, Maestri de'paschi si nominano, come attesta il citato Feltman.*in d.sect.*3.*nu.*5. Nelle parti di Francia, perche dette proibizioni per mezzo de'preconi, e de'bandi si pubblicano, però in lingua gotica sono banderj appellati,come nota Budeo *in l.*1.*ff.de just.& jur.*, Alciat. *parerg.lib.*2. *cap.*2.*post Anth. item quæcunque de Episc.*, *& Cleric.*, Gio:Filipp. *resp.*40.*n.*37. Nello stato della Chiesa quegli oficiali della Dogana di S.Pietro,che custodiscono i passi,perche senza bolletta, nè entrino,nè tornino le pecore ne'luoghi prefissi, passeggieri si chiamano, come afferma Monsignor de Zaulis *d'stat.di Faenza to.*2. *observ. ad rubr.VII. lib.V.* *n.*30. Non altramente, che in questa nostra Dogana coloro,che a cavallo guardano i passi,perche senza le pasate le greggi, nè entrino, nè escbino da luoghi prescritti, Cavallari si dicono,ed in tutte l'altre parti del nostro Regno baglivi, o guardiani sono volgarmente chiamati.

Or vedendo il nostro legislatore, ch' essi Cavallari, in vece di adempiere le parti di cani fedeli, abusandosi del loro oficio, facevano quelle
5 de'lupi rapaci, riscuotendo indebitamente diritti, e cagionando a'locati coll' inosservanza delle loro istruzioni quei torti, ingiurie, ed oppressioni,che difficilmente potrebbero ricevere dagli altri, però con questo *Cap.*si frena principalmente il numero di essi, reducendoli solamente agli ordinarj,che debbano con ogni puntualità guardare que' luoghi,ove hanno da passare i locati colle loro masserie; laonde in quanto questo *Cap.* ordina sotto gravi pene a' Cavallari ordinarj,che custodiscano detti passi, non commettano estorsioni, nè si servano de' paschi per altr'uso, che per quello, destinato dalla Regia Corte, corrisponde al *Tes.della l.*1. *C.de fundis*, *& saltibus rei Dominicæ lib. XI.*, in cui l'Imperador Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio sotto gravissime pene divietano a'suoi oficiali, che, nè per mezzo di denari, nè di altra sordidezza permettano l'ingresso ne' pubblici paschi alle greggi aliene,ivi,*si quis ovium, vel equarum greges in saltus rei Dominicæ alienus immiserit, fisco illico vindicentur; quod si venalis procuratorum conniventia, ut id deinceps tentetur, admiserit, eos gravissimo jubemus supplicio subjacere.*

In quanto poi ristringe detta guardia de'passi a'soli Cavallari ordinarj, ha da supporsi, che i Cavallari sono di due maniere, ordinarj, ed estraordinarj. Ordinarj sono quelli, che furono istituiti
6 fino al numero di 24. nell'anno 1508., quando per le guerre passate, trovandosi questa Dogana quasi in tutto perduta, Ferdinando il Cattolico, per riporla in piedi, fra l'altre cose vi creò detti Cavallari,come si ravvisa dal *disc.*1. *dell'origine di questa Dogana presso Ageta al Reggente Moles nel fine della* 3. *par. pag.*35. *vers. le quali*, ed oggi arrivano fino al numero di 30. con diverse provisioni, come attesta Coda *a car.*25. I Cavallari straordinarj, overo sopranumerarj sono quelli,che per qualche necessità, o altro accidente si creavano fino al numero di dieci, o dal Doganiere, o dal Governadore della Dogana, o dal Vicerè, in virtù del *cap.*25.del Cardinal de Granvela,e godono del privilegio del foro, e di tutte quell'altre prerogative, ed immunità, che agli ordinarj si concedono, come può vedersi presso il Regg. de Ponte *de potest.Proreg.* §. 8. *de regal. imposit. n.*50., e presso Antonio Barra *nella contr.* 20.; però in virtù di questo *Capit.* vien tolta detta podestà di crearsi i Cavallari straordinarj, restando solamente in arbitrio del Governadore della Dogana di ripartire i passi fra gli ordinarj, come meglio li parerà per utile della Regia Corte, e beneficio de'locati, come sopra si disse.

Quindi ha da notarsi in questo *Capitolo*, che tutt'i Cavallari si dicono generalmente oficiali di Dogana: ma non tutti gli oficiali straordinarj, ed oficiali di residenza si dicono Cavallari, e specialmente Cavallari ordinarj;imperocche gli oficiali sono propriamente coloro, che fuori di detta Dogana si destinano dal Ministro Governadore alla guardia de'passi, a difendere, e ad amministrar giustizia a'locati, ed in specie in tempo d'està nelle parti di Abruzzo, ed a fare tutti quegli atti, e forse maggiori, che si permettono a'Cavallari in difesa della Dogana, e de'suoi seguaci,come nel *cap.*19., e susseguenti meglio vedrassi; e però si confondono in questo *cap.* Cavallari, ed oficiali, che si destinano.

Or disponendo questo Capitolo, che servano solamente i Cavallari ordinarj, si accorda colla decisione antica, fatta in Collaterale coll'intervento della Regia Camera, come avvertisce
7 l'Autore del *disc.*1. *dell'origine, stabilimento, e progresso della Dogana* presso il soprallegato Ageta *a car.*40. *in fine*, ove, detestando i disordini,

Digitized by Google

ni, che facevano i Cavallari ſtraordinarj, ſoggiunge, ivi, *che nell'entrare biſognava, che li pecorari li faceſſero la buona arrivata, e gionta, e nell'uſcire la buona andata; onde, fatto verbo nel Collateral Conſiglio in preſenza di S. E. per la Camera, fù proviſto, che in detta Dogana tantum aveſſero da ſervire i Cavallari ordinarj*; e però queſta diſpoſizione fù ſempre da' zelanti Miniſtri inſinuata, e conoſciuta giuſta, ſacroſanta, ed utile, così alla Regia Corte, come a'medeſimi locati, conforme l'avvertì un Credenziere fin dall'anno 1581. *nel diſc. II.*, che ſi legge preſſo il citato Ageta in lingua Spagnuola *a car.* 66. *n.* 60., benche mai ſi fuſſe ridotta ad effetto, come con queſto *Capitolo* è ora felicemente avvenuto.

All'incontro, ritornando queſto *Capitolo* la facoltà al Governadore della Dogana di deſtinare in eſſi paſſi uno, o più di detti Cavallari, direttamente ſi oppone all'eſpediente, dato molto
8 tempo prima dal Conte di Caſtrillo, che, per evitare le fraudi, le parzialità, ed arbitrj venali, che ſogliono uſare detti Cavallari per la protezione, che godono de' Miniſtri, e di altri oficiali ſubalterni della Dogana, ordinò, che detta diſtribuzione de' paſſi ſi faceſſe a ſorte, e così dopo la pubblicazione di queſta Pramatica lo propoſe altresì per ſalutevol conſiglio l'Illuſt. Marcheſe di Acerno, Spettabile Reggente Gaſcon al Marcheſe de los Velez nella relazione, impreſſa dal mentovato Ageta *nell'ultima parte dell'annot. al Regg. Moles a car.* 107. *in fine verſ. de las vexaçiones*; onde ſi vede, che il rimedio, propoſto da queſto *Capit.*, rinova più toſto, che ſana la piaga.

Gli accennati 24. Cavallari ordinarj ſogliono diſtribuirſi, cioè, uno al Vaſto Aimone, uno alla Serra Capriola, uno a S. Severo, uno a Lucera, uno a Manfredonia, due alla montagna di S. Angelo, uno alla Cirignola, uno ad Aſcoli, uno a Canoſa, uno a Spinazzola, uno ad Andria, uno a Ruvo, e gli altri reſtano in Foggia preſſo il Doganiere, che ſuole in Andria, nella Cirignola, in Lucera, e dove li pare, mandarvene due per ciaſcun luogo.

Inoltre, ſtudiando queſto *Capitolo* evitar le fraudi, ed eſtorſioni, che ſi commettono da' Cavallari, corriſponde all'ordine, dato da Filippo II. nell'anno 1593. colla Pramatica XI. *al §.* 54. *de offic.*, *& his, quæ eis prohib.*, ove ſi ave, *que los Cavalaros de dicha Duana haçen muchas eſtorſiones, y coſas indevdas en agravio de los dichos locados, y conveniendo, que eſte ſe remedie, encargo, y mando a mi Viſorey, que provea del remedio, que pareçiere, que podra ſer mas a propoſito, de manera que ceſen las dichas eſtorſiones.*

Per ultimo ſi ſtabiliſce in queſto luogo, che detti Cavallari non poſſano eſiggere da' locati più di
9 diritto, che due carlini per ogni morra di pecore in quei primo paſſo *tantum*, ove il locato preſenterà le paſſate, ſenzache, oltre di detti due carlini, poſſano ricevere altro, nè in denaro, nè in agnelli, formaggio, o altra roba, e nè per ſe, nè per interpoſta perſona, anche ſe i locati, o loro paſtori ce l'offeriſcano ſpontaneamente, e per dono, altrimenti ſi puniſcono ad arbitrio del Preſidente Governadore di eſſa Regia Dogana, come per la diſpoſizione di queſto *cap.* nota Giuſeppe Franceſco de Angelis *nel tratt. de delict. par.* 3., *& ult. num.* 110. *fol.* 8., ed era prima ſtabilito nel *capit.* 10. delle loro iſtruzioni, formate dalla Regia Camera nell'anno 1617., come ſopra ſi diſſe, e nota Coda *a car.* 26. *verſ. ſotto graviſſime pene.*

Quindi il citato Regg. Gaſcone a 18. di Aprile 1675., allor Preſidente, e Governadore della Regia Dogana, per eſecuzione di queſto *Capitolo*, fece pubblicar bando, con cui ordinò, *che i Cavallari, che ſi deſtinano alla cuſtodia de' paſſi, per il paſſaggio degli animali groſſi non poſſano eſiggere più di carlini ſette per ogni centinajo di quelli, che corriſponde all'iſteſſa ragione di carlini due per morra di pecore; mentre in detta Regia Dogana ogni centinajo di animali groſſi ſi carica per mille pecore; e così carlini ſei corriſpondono a tre morre di pecore, e l'altre grana dieci alle rimanenti pecore cento*, come da detto bando, ſiſtente nel volume di diverſi bandi di detto anno 1675. *a car.* 88. nell'Archivio di eſſa Regia Dogana: ma in fraude di detto bando eſſendoſi preteſo da' detti Cavallari, e famigli eſiggere trenta carlini a centinajo di animali groſſi da' mercadanti, compratori di quelli, con altri diritti di ſopraſcapole ne' contropaſſi, a 10. di maggio 1678. dal Regg. D. Franceſco Moles, Duca di Parete, allora Preſidente, e Governadore dell'iſteſſa Regia Dogana ſi confermò, ed ordinò l'inviolabil oſſervanza di detto bando del Preſidente Gaſcone, come dal citato bando, ſiſtente in Dogana *nel* 3. *tom. dell' iſtruzioni fol.* 171.

Per ogni morra di pecore. Diſponendoſi in queſto *Cap.* di quante pecore ſi componga la morra, hà dat'a Noi opportuna occaſione di parlare di quanti, e di quai animali ſi componga la greggia, e l'armento; e però, riſerbandoci di diſcorrere più largamente dell'oficio, ed obbligo de' Cavallari nel *cap.* ſuſſeguente, quì daremo il proprio luogo alle gregge, ed agli armenti.

Dee dunque ſaperſi, che qualunque greggia, o maſſeria di pecore, da cui ogni Monarchia, Im-
10 pero, Repubblica, e Reggimento, o ariſtocratico, o democratico, ed o eccleſiaſtico, o ſecolare, che ſia, prende l'eſempio, ſi divide in varie porzioni, ſchiere, e compagnie, che volgarmente diconſi morre; e come il Regno ſi ripartiſce in Provincie, la Città in ottine, quartieri, e rioni, e l'eſercito in reggimenti, compagnie, e terzi; così ogni maſſeria di pecore ſi divide in più morre, che ſono regolate dal numero ternario, come a tempo di Romolo ebbero

Digitized by Google

principio le turme, le decurie, e le legioni, dette dall'eleggere de' ſoldati, che più in una, che in altra compagnia ſi collocavano, componendoſi ciaſcuna legione di tremila fanti, e trecento Cavalieri; e dall'iſteſſo numero ternario i Spagnuoli ſon venuti a chiamar il terzo, quando tremila fanti ſtanno ſotto un Maeſtro di Campo, o ſotto un Colonnello, che dalla colonna, per eſſer il ſoſtegno del ſuo eſercito, o come altri ſcrivono Coronello, per eſſer diminutivo della Corona, e quaſi un picciolo Re, par che ſia derivato. Furono poi dette turme, decurie, e legioni da mano in mano, ſecondo il biſogno, e volontà de' Capitani, ed accreſciute, e diminuite in varj numeri, ſicome in Livio, in Polibio, ed in Eliano può vederſi.

Or per l'accennate ragioni, e per l'eſperienza, che ſi tiene di poterſi per lo più comodamente cuſtodire da un ſolo paſtore pecore 300., in queſta
11 ramatica, che ſi adatta a quelle coſe, che frequentemente ſuccedono, ſi ſtabiliſce, che in riguardo del diritto, che dee riſcuoterſi dal Cavallaro, non già per anguſtiare la libertà de' padroni, che poſſono a lor bell'agio comporla, come meglio li rieſce, e conviene, la morra s'intende di pecore 300.

Intanto, potendo la morra eſſer maggiore, o minore di numero, ſecondo la diverſità de' luoghi, l'uſo delle regioni, coſtume de' paſtori, diligenze de' cuſtodi, e qualità degli animali, che, o ſono groſſi, o minuti, o domiti, o ferini, ed, o paſcono uniti, o ſoli, però è bene anche ſupporre, che gli animali, generalmente parlando, ſi dicono quei, che di loro natura ſi muovono per ſe, e non per altrui artificio, od ajuto, ed in queſto ſenſo anche l'uomo animale ſi dice, per il *Teſt. della l. moventium* 93. *ff. de verb.*, *& rer. ſignif.*; ma, in ſenſo legale favellando, *de jure* s'intende per animale ſolamente il bruto, come colui, che, per ſe ſteſso muovendoſi, è privo di
12 ragione, ed ha ſolamente, ſecondo gli antichi filoſofi, l'anima ſenſitiva, giuſta il *Teſt. nella l.* 1., ed in tutto il tit. *ff. ſi quadr. pauper. feciſ. dicat.*, e ſi moſtra da tutt' i DD., che hanno ſcritto ſopra il §. *gallinarum lib.* 2. *Inſtit. de rer. diviſ.*, da Lellio *lib.* 2. *de juſtit.*, *& jur. cap.* 5. *dub.* 6., *e ſeg.*, e da quei, che hanno comentato la noſtra Conſuetudine Napoletana II. *ſi aliquis dederit animalia, ecc.*

Diſſi, che gli animali, ſecondo gli antichi filoſofi, hanno l'anima ſenſitiva; concioſiache più modernamente ſurſe dalla Piccardia quell'acuto filoſofante di Renato des Chartes, che niega a' bruti l'anima ſenſitiva, concedendoli ſolamente un'anima vivente, corporea, e materiale, in virtù della quale ſi muovono, camminano, ed operano, ſenzache ſentano, vogliano, e nè pur ſi
13 avveggano di que' moti, che fanno, ſecondo la fabbrica interiore; ed in queſto ſenſo Carteſiano ſi dicono i bruti ſeſemoventi; perche, a guiſa di macchine automate, orologj, immagini, e ſtatue, fatte dall'arte, per ſe ſteſsi, e ſenza ajuto degli altri ſi muovono.

E quantunque detto nobile, ed ingegnoſo ſiſtema ſembri in tutto nuovo, ed affatto alieno dalla noſtra dottrina legale; nondimeno queſta ſentenza, non ſolamente è vecchia, ed antica: ma conoſciuta fin dalle leggi delle dodici tavole, ed inſegnata dalla noſtra giuriſprudenza, che, ſecondo Ulpiano *nella l.* 1. §. 1. *ff. de juſtit.*, &
14 *jur.*, è la vera, e non favoloſa filoſofia; imperocche detta opinione, che niega a' bruti i ſenſi, ſi raccoglie cõ ogni chiarezza dal *Teſ. nella l.* 1. §. *ait Prætor* 3. *ff. ſi quadr. pauper. feciſ. dicat.*, e *dal* §. *animalium nomine lib.* 4. *Inſtit. ſotto il medeſimo titolo*, ove, affermando il giureconſulto, che gli animali bruti non fanno, come gli uomini, ingiuria: ma un ſemplice danno, che in latino diceſi *pauperies*, ne aſſegna la ragione, ivi, *nec enim poteſt animal injuriam feciſſe dici, quod ſenſu caret*; onde, ſicome il ſiſtema della filoſofia degli Atomiſti naſce dal *Teſ. dalla l. proponebatur* 76. *ff. de judic.*, conforme nella *par.* 1. *art.* 5. *n.* 23. antecedentemente ſi è detto; così queſto, che ſembra nuovo intorno l'anima delle beſtie, anche da eſſo antico, e legal fonte ſi cava. Se pure detta parola di ſenſo *in d. l.* 1. §. *ait Prætor* non s'intenda per la ragione, come ivi la ſpiega Antonio Fabro, dicendo, *quod animal ſenſu caret, ideſt ſenſu rationis*, e lo compruova col *Teſ. in l. ſi tibi* 8. §. *unius de option. leg.*, ove pare, che anche al furioſo il ſenſo ſi niega, ivi, *furioſus non videtur conſentire, quia ſentire non poteſt*, cioè non può diſcernere il bene dal male, ed il vero dal falſo; ed in fatti detto furioſo, ed infante anche per mancanza della ragione, e del conſiglio viene ſcuſato da Modeſtino *in l. infans* 12. *ff. ad l. Corneliam de Sicar.* dalla pena dell'omicidio, ivi, *Infans, vel furioſus ſi hominem occiderit, lege Cornelia non tenentur, cum alterum innocentia conſilii tuetur, alterum fati infœlicitas excuſat.*

I ſudetti ſeſemoventi, o co'ſenſi, o ſenza, ſono di tre maniere, ſecondo di tre ſorte ſono i luoghi, ne' quali ordinariamente ſi trattengono, cioè
15 in Cielo, over in aria, in terra, e nell' acqua, per il *Teſ. nella l.* 1. §. 3., e *nella l.* 1. §. 1. *ff. de acqu. rer. domin.*; laonde, ſe per aria, o in Cielo ſvolazzano, animali, o volatili, o celeſti, od aerei ſi dicono; ſe in acqua, marini, o aquatici ſi appellano; e ſe in terra ſi ſoſtengono, animali terreſtri, e quadrupedi ſi chiamano.

Ma, benche i volatili, e gli aquatici ſiano di diverſa ſpecie, ve ne ſono però alcuni, che, come i peſci, riconoſcono dall' iſteſs' acqua il principio; giacchè l'onnipotente Iddio, dopo di averli ivi creati, per empierne diverſe regioni,
16 parte ne ſolleva in aria, e parte ne ſerba nell' onde, come, laſciando ad altri il ſenſo miſtico, ed attendendoſi ſolamente alla ſcorza della let-

Digitized by Google

lettera, dichiara l'Inno Ambrosiano, approvato dalla nostra S. Chiesa Romana *in fer. V. in vesper.*, ivi,

Magnæ Deus potentiæ,
Qui, fertili natos aqua,
Partim relinquis gurgiti,
Partim levas in aera, ecc.
Ut stirpe ab una prodita
Diversa repleant loca;

onde di tal sorta di volatili, e di uccelli, generati nell'acqua, secondo Moise *Genes.* 1. 20., essersi nell' antepascale digiuno cibati alcuni antichi fedeli, di cui fà menzione Socrate *lib.* 5. *della sua istor. Eccles. cap.* 22., larga, ed eruditamente mostra con autorità, e fisiche ragioni D. Michele Amato in una dissertat. istorica fisiologica morale, intitolata *de piscium, atque avium esus consuetudine, ecc.* non è guari uscita alla luce con comune applauso de' letterati, benche, come dottrina non sana, sia confutata, ribattuta, e contraddetta con alcune annotazioni Troiliane, ed agre censure.

Comunque però si sia gli animali, o sian terrestri, od aquatici, nõ si generano, nè albergano in aria; ma ne' due soli elementi del mare, e della terra, non ostanteche alcuni affermano, che certi animali si producano, e vivano nel fuoco elementare, e non in questo nostro, come la salamandra; onde grecamente diconsi pirausti. Nel mondo però nuovo tra l'altre infinite meraviglie, non conosciute dagli antichi, si è ritrovato nell'isola delle Moluche sotto l'equinoziale un'uccello, chiamato dalle genti di que' paesi manucodiata, che solo fra tutti gli altri, contro la sentenza di Aristotile, è senza piedi, e si genera, nutrica, e trattiene sempre in aria. Ha il corpo, ed il becco quasi come la rondine: ma le penne dell'ale, e della coda maggiori più tosto, a guisa di aquila, o di pavone, benche senza gli occhi, che di sparviere; e solamente si vede, quando, venendo a morte nell'aria, cade giù, o in terra, o nel mare, come può leggersi fra le lezioni di M. Benedetto Varchi sopra Dante, *tit. gli animali bruti, grad. VI. lez.* 2. *a car.* 440.

Noi però, lasciando da parte gli aquatici, i marini, ed aerei, ci fermeremo sul sodo a ragionare de' quadrupedi terrestri, che formano la pastorizia, di cui abbiam preso a trattare; e secondo questo nostro istituto debbonsi intendere per ani-
17 mali quei, che sono guidati, e condotti, e non quei, che sono trascinati, ed o dagli uomini, o da altri animali portati su'l dorso, per il *Tes. nell' Auth. ut omn. obed. judic. Provinc. §.* 5. *vers. quid enim collat.* 5.; onde, facendo qualche statuto menzione degli animali, si dee intendere *de his, quæ ducuntur, non autem de his, quæ portantur*, secondo Guglielmo de Cum. *in l. de quibus ff. de legib.*; e però la Pramatica *statuimus, quod in damnis datis personaliter, vel cum animalibus* nel tit. *de offic. Bajul.*, è stata sempre intesa de' buoi, degli asini, delle pecore, e di somiglianti bruti, che sono guidati, e non dell'oche, delle galline, e di cose simili, che sono da altri portate, come nota Annibale Troisio *nel princ. del coment. sopra detta Pramatica*; e la licenza, che si concede a' conduttori di bestiame di poter in caso, che la pubblica strada da neve, da fango, o da altro accidente fusse impedita, corrotta, ed in altra guisa resa impraticabile, passar per i fondi privati, si suol ristringere a que' animali, che sono condotti, e non a quei, che sono in altra forma portati, Masull. a Capic. *decis.* 45., Rendell. *de vindem. par.* 1. *cap.* 3. *fol.* 2., e Dãza *de priv. Bar. tit. de offic. Bajul. cap.* 7. *n.* 14.

De' sudetti animali quadrupedi, altri sono familiari, o mansueti, come le pecore, i buoi, i cavalli, e simili, ed altri sono selvaggi, e ferini,
18 come i leoni, i lupi, gli orsi, le pantere, e somiglianti, che diffusamente si spiegano da' DD. sopra il divisato *tit. del ff. si quadrup. pauper. fecis. dicat.*, e sopra il *cit. §. gallinarum lib.* 2. *Instit. de rer. divis.* Quei, che sono familiari, e mansueti naturalmente pascono a gregge, e cãminano a schiera, come le pecore, ed altri animali. All'incontro quei, che sono ferini, e selvaggi pascono separatamente, e l'uno non ha, che fare coll'altro; anzi naturalmente l'uno cerca d'insidiar l'altro, come nota Tiberio Decian. *tract. crim. tom.* 1. *lib.* 2. *de jur. nat. cap.* 6. *num.* 7. *in fine.*

Unitamente, ed a gregge pascono le pecore, e le capre, che sono il nostro principal objetto. Le pecchie altresì vivono a legioni, ed hanno il loro Re: le formiche ancora si reggono a Repubblica, e molti altri animali sono, se non ci-
19 vili, come solamente gli uomini si dicono, almeno sociabili, e gregali; onde si vede l'unione in alcuna sorta di uccelli, come nelle grù, nell' oche, ne' cigni, ed in altri, che volano in frotta; e le pernici nell'Isola di Chio, a guisa di pecore unitamente pascono; anzi, chiamate col fischio, vanno dietro al custode; non altramente, che le pecore ubbidiscono al montone, ed anche al zufolo del pastore, che le precede, Busbeug. *ep.* 3., e Leysser *de præd. lib.* 2. *cap.* 9. *n.* 5.

Que' animali, che pascono unitamente a gregge, si computano nel numero di bestiame, come sono i cavalli, i muli, gli asini, i buoi, le pecore, le capre, ed i porci ancora; onde nell'*odissea* disse Omero, riferito da Elio Marziano nelle sue istruzioni.

Vedrai chi segue al sasso di Corace,
I porci erranti per i paschi in gregge
Appresso la fontana d'Aretusa.

All'incontro quei, che separatamente camminano, nè pascolano in gregge, ritengono assolutamente il nome del genere, per il *Tes. in l. lege* 2. *ff. ad l. Aquil.*, §. 1. *lib.* 4. *Inst. de leg. Aqu.*, e *l. legatis* 63. §. 4. *ff. de legat.* 3.; e quantunque i buoi, i porci, i cavalli, le giumente, ed altri sogliono per uso

de'

Digitized by Google

de'paesi, e de'padroni pascere a greggia, e star tutti uniti sotto la cura d'un solo custode; non-
20 dimeno nõ si dicono propriamente pascere *gregatim*; imperocche più tosto la natura di quelli, che l'uso de'padroni si attende, come per contrario non si direbbe, *gregatim* non pascere quelle pecorelle, o capre, che ad una, ad una, ed in diversi luoghi da varj padroncelli separatamente si custodissero, conforme avvertisce Vincenzo Caroc. *nella part.4. de locat. & conduct.qu.3.de imperitia Caprarii ad l.si fundum n.22.* Perloche, non solamente le capre, ed altri animali minuti formano propriamente la greggia: ma anche i buoi, le vacche, i porci, ed altri bruti maggiori sogliono quella artificiosamente comporre, escludendone i cavalli, e le giumente, la di cui unione razza volgarmente si chiama.

Donde procede, che que' animali, che pascolano unitamente, si suddividono presso gli antichi, secondo la grandezza, e picciolezza di essi, in due sorte di schiere, cioè in armenti, ed in gregge, Onorat. Serv. *a Virg. georg. lib.3. p.127. in fine*: ma ne'tempi più moderni si distinguono in animali minori, e maggiori. Minori, overo minuti, o piccioli si dicono le pecore, le capre, i porci, ed altri, che unitamente sogliono pascolare, per il *Tes. della cit.l.legatis ff.de legat.3.*, e si raccoglie da Monsign. de Zaulis *to.2.observ.ad rubr.XXII.lib.V.n.4.* I maggiori, che si chiamano da Bart. *nella l.oves ff.de abigeis n. 3.* bestie grosse, sono i muli, i buoi, i cavalli, gli asini,
21 gli elefanti, i cammelli, ed altri, de'quali i cavalli, e muli si dicono giumenti dal giungere, o portare il peso su'l dorso, secondo afferma Nonio Marcello *nella l. qui penum 3. §. 9. de pen. leg.*; onde anche dorsarii sono chiamati, come i muli, gli asini, gli elefanti, i cãmelli, ed altri, che si notano nel *Tes.della d.l.lege in fi.ff.ad l.Aqu.*, e nel §.1. dell'istesso tit. *al lib.4.dell'Istituzioni.*

E quantunque presso gli antichi si chiamassero giumenti i soli cavalli, e muli; perche, come sopra si disse, si unisconо a carri, escludendone anche i buoi, che si dicono armenti dall'arare;
22 perche, come nota Varrone, l'arare è il loro principal istituto, *l.servis 97.ff.de leg.3.*, ad ogni modo Lucio Columella, seguitato da tutti gli eruditi, chiama giumenti tutti quegli animali, che, o coll'arare, o col portare i pesi, o in qualunque altro modo giovano al nostro bisogno, come nota Andrea Alciato *ne'Comentar. sopra d.l.boves de verb. signif.*; ed uniti insieme dicõsi *grex magnus*, come afferma Lacerda a Virgilio *eglo.6.ver.41.n.17.*, ed in quelle parole del *v.55.*, ove per perifrasi così canta il Poeta, ivi, *magno grege.*

Si chiama altresì quel numero di animali, adunati, come sopra insieme, o grossi, o minuti, che siano, branco; onde il Ber. nell'*Orl.*

Come se un branco di pecore andasse,

e nelle *Rime*

Con un branco di bestie, e di persone.

A che più facetamente alludendo il Caporale nelle sue *Rime piacevoli*, mischiò in tal ordine anche gli altieri, e serioси poeti:

Non so, che di festive, e lieti
Si radunò nel tempo delle muse
Un grandissimo branco di Poeti:

ma volgarmente presso i professori della pastorizia nel nostro Regno dicesi branco quel numero di pecore intorno a ducento, che siano lattanti, ed abbi ciascuna l'agnello appresso.

Comunque però egli siasi, sotto nome di pecore vengono solamente i quadrupedi piccioli, e minuti; non altrimenti, che sotto nome di animali maggiori vengono i quadrupedi grossi, che per lo più sono col solo nome di quadrupedi indicati, Gedd. *sopr. la l. 89. de verbor. signific.* Quindi, facendosi un legato de'giumenti, vengono, secondo detta sentenza, gli asini, i muli, gli elefanti, i cammelli, ed anche i buoi, per il *Tes.della cit.l.legatis §.5.ff.de leg.3.*, però, legati gli armenti, vengono indifficoltabilmente i buoi, ed i cavalli: ma non le pecore, e le capre, che dal numero degli animali grossi vengono escluse, per la disposizione della sudetta *l. le-*
23 *gatis §.5.*; ond'è proibito di pascere le pecore, e capre, ov'è permesso di pascolare solo gli armenti, Novar. *de gravam.vassall.to.3.grav.5.*, e dove posson pascere le pecore, non è lecito tener le vacche, i buoi, le giumente, ed altri animali grossi, come si dispone dal Re Ferrante nell'istruzioni de l'anno 1480. *al cap.2.*, e nota Cepoll. *de servit.rustic.præd. cap.9.num.17.*, e Leisser. *de præd.lib.2.cap.14.n.34.*, non ostante, che il pascolo delle pecore sia più grave a' territorj, che degli altri animali, *Mev.p.8.dec. 276. n. 8.* Quando però uno avesse indefinitamente il jus di pascere co' proprj animali nel tal luogo, allora può servirsene con qualsivoglia genere di animali, Francesco Maria Pech. *de servit.rustic.to.3.cap.IX.qu.57.n.5.*

Suole però un'animale grosso, o maggiore considerarsi ne'paschi per quattro animali minori,
24 come stima Escobar. *nel tratt.de ratioc. in fin. comput.7.*, riferito da Capiblanc. *sopra la pramat.11.de Baron.to.2. cap.80. n.22. in fin.*, e da Carlo de Alesio alle Consuit. di Cap.lat. *observ. 102.n.26.vers.demum in fine*, benche la sentenza più comune si è, che dieci pecore, capre, ed altri animali minuti; due, o tre asini; quattro, o cinque porci formano una vacca, un bue, un cavallo, ed altro animale grosso, come nota il sud.Leisser *de præd.lib.2.cap.12.n.32*; ed in tal maniera si pratica nella Regia Dogana di Foggia, come sopra al *n.9.*, ed appresso nel *cap.X.§.V.n.18.*, e nel *cap.XVIII. §.2. n.38.* più distintamente dirassi.

Dalle vacche, da'buoi, dalle giumente, e da altri animali grossi, come sopra si disse, vien composto l'armento, che dal peso dell'armi, che portano

Digitized by Google

tano su'l dorso, e dalla fatica, che fanno cogli omeri, come specialmente usano i buoi, e ca-
25 valli, in cotal guisa si chiamano, per l'accennato *Tes. della l. boves* 89., ed ivi Gedd. *ff. de verb. signif*; e quell'unione di bestie grosse, che sotto la cura di uno, o di più custodi, ed in forma di un corpo cammina, si governa, e si regge, dal servire a condurre l'arme ne' campi armento propriamente si dice; benche per le ragioni di pascer unite, anche alle volte greggia si chiama; però, sicome gli animali, o sono grossi, o minuti, così quell'unione, che da essi risulta, o si dice armento, o greggia; onde Virgilio *lib. 3. georg. v.* 286.

Hoc satis armentis. superat pars altera curæ,
Lanigeros agitare greges, hirtasque capellas.

Ne' tempi antichi diversamente si formava l'armento; poiche Gio: Spondano *ne' Comentarj*, che fà *al lib. XIV. dell'Odissea d'Omero*, cercando di saper a qual numero avrebbero potuto mai ascendere i dodici armenti de' buoi, che, oltre delle pecore, e capre, dice il divin Poeta, che possedeva Ulisse, risponde, che alla ragione di mille, e ducento buoi per ciascun' armento importavano la somma di quattordicimila, e quattrocento buoi.

All'incontro il medesimo Omero nel precedente *lib. XII. dell'Odissea*, mostrando, che Ulisse doveva pervenire nell'Isola Trinacria, ove pascolavano sette armenti di buoi, ed altrettante gregge di pecore, dedicate al Sole, soggiunge, che ciascun'armento, o greggia era composta da cinquanta capi di essi animali, ivi,

Trinacriam autem ad Insulam pervenies:
hic autem multæ
Pascuntur solis boves, & pinguia pecora,
Septem bovum armenta, tot ovium pulchri
Greges, quinquaginta vero singula, &c.

Il che con maggior chiarezza dimostra Gio: Bonceno ne' *Comentarj*, che fa a detto luogo; poiche ivi nota: *Numerus est hujusmodi: bovum septem armenta sunt, & totidem greges ovium; singula autem armenta, & singuli greges, quinquaginta capitibus constant: Capita appello, & boves, & oves per se in unitate. Quem numerum si exigas, is erit tercentum quinquaginta bovum, & totidem ovium: hæc addita septingenta efficient*. Adunque apparisce tutto l'opposto, cioè, che l'armento, e greggia non di 1200. ma di 50. capi si formi.

Noi però, lasciando da parte il parlar più di armenti, di bestiame, e di animali grossi, che, secondo l'arbitrio, potere, ed economia del padrone, qualità del luogo, uso della regione, destrezza del custode, e secondo l'altre circostanze variamente si uniscono, è tempo omai di riporci al
26 nostro principal cammino, discorrendo solamente di pecore, e capre; ed imprima delle pecore, sì perche direttamente compongono la nostra Dogana delle pecore di Puglia, sì perche furon prima delle capre assunte alla pastorizia, essendo più nobili, utili, e placide, e per conseguente di natura più adattata alla vita degli uomini, come si riconosce presso Varrone 2. *de re rustic. cap.* 1., e presso il cit. Bondeno *ne' coment. al lib. IX. dell'Odissea*; però prima delle pecore, e poi delle capre dee parlarsi.

Le pecore sono fra gli animali minuti le più nobili, utili, ed innocenti; onde Virgilio trattò
27 solamente nella *Georg.* delle pecore, e di altre gregge lanute, e non degli asini, de' muli, e de' porci, che sono altresì tanto utili, che Varrone nõ isdegnò trattarne diffusamente; perche sono animali vili, e non potevano partorirli quell' immortal nome, fama, ed onore; onde ne fè di manco, secondo il precetto di Orazio *in poet.*

. . . . . *& quæ*
Desperat tractata nitescere posse, relinquit,

come afferma D. Camillo Vallio *nel teatro, e comentarj sopra l'opera di Virgilio in d. lib. 3. della Georg. a car.* 613.

Delle pecore altre sono bianche, altre nere. Le bianche sono, e per la lana più fina, e per gli
28 altri frutti delle nere più stimate, come avvertisce il soprallegato Columella; ed in questo Regno sogliono stimarsi le lane, i castrati, l'agnelli, e gli altri frutti, che dalle pecore nere procedono, la terza parte meno de frutti, che danno le bianche; e però sono men capaci di pesi. Quindi la Regia Corte nell'anno 1638., credendo rimediare alla scarsezza del numero delle pecore, che allor calavano in Puglia, fece fare per ordine del Duca Medina de las Torres anche la numerazione di dette pecore nere dal Conte di Mola: ma conoscendosi quelle nazioni, e della Terra di Scanno, e di altri luoghi, che sono soliti far detta industria, impotenti a sostener tanto peso, studiarono abbandonarla, trasportandone buona parte nello stato ecclesiastico, in Calabria citra, ed in altre Provincie non soggette, e moltissime se ne macellarono.

E quantunque ne' tempi antichi erano in tanta stima le pecore nere, che Nestore presso Omero
29 *nel lib. X. dell' Iliade*, per animare i suoi seguaci ad azioni gloriose, e magnanime intorno la conquista di Troja, promette loro, che a ciascuno de' Capitani dell'armata Navale avrebbe data in premio una pecora nera coll' agnello lattante, ivi,

. . . . . *Et ei præmium erit egregium,*
Quotquot enim navibus imperant optimates,
Ex his omnibus ei singuli ovem dabunt nigrã
Fœmineam, agnum ubere alentem,

ad ogni modo i medesimi nostri antichi una gran pecora bianca a Giove sacrificavano, e della pelle di quella si facevano i Sacerdoti il cappello bianco, che usavano in testa di portare: All'incontro Virgilio racconta, come al verno la nera pecora, ed a' felici zefiri la bianca si uccideva in sacrificio. Nè mancano oggi nella Spagna alcune pecore nere, la di cui lana è mol-

Digitized by Google

molto ſtimata, come riferiſce Plinio *nel lib.*8. *dell'Iſtor. nat.al cap.*48., e Teſtor. *in ſua epit.* nella parola *lanis.*

Dell'accennate pecore,o bianche, o nere, altre ſono nobili, e gentili, ed altre moſce, carfagne, ghezze, canine, e pezzate.

Le pecore nobili, e gentili fanno la lana più fina, atta alla fabbrica de'panni fini, ed hanno biſo-
30 gno di maggior cura, cuſtodia,e ſpeſa,come afferma Bartolomeo Cepolla eſſer quelle di Verona *de ſervit.ruſtic.præd.cap.*9.*de ſervit. jur.paſc.num.*19.; e Gotifredo Leiſser *de præd.lib.*2. *cap.*14.*n.*6.aggiunge eſſer ſtimate nella Saſſonia le pecore Miniache, Renane, dell'Africa,e della Campagna, perche partoriſcono due volte l'anno, Camer.1. *medit.*5.; e comunque ſi ſia, eſſendo dette pecore gentili di temperatura gracile, e molle, ſi rendono ſoggette a que'medeſimi morbi, che patiſcono gli uomini, come la ſperienza inſegna,e l'avvertiſce il medeſimo Leiſſer. *al n.*14., ove accenna alcuni mali comuni alle pecore, ed agli uomini,come febbre, peſte, rogna,ed altri morbi contagioſi, rabbia, aſma, toſſe, effetto di milza, difficoltà di reſpiro, profluvio di ventre, riſipele, ed altri. All' incontro le pecore moſce, carfagne, ghezze,canine, e pezzate, per eſſer più ruſtiche, danno una lana più groſſa, rozza, e materiale, come il ſoprallegato Cepolla atteſta eſſer le noſtre pecore italiane.

Le pecore gentili, quando ſono di luoghi ſoggetti, ſempre debbono calare nel Tavolier della
31 Puglia, e quando ſono di luoghi non ſoggetti: ma fuſſero ſolite, o dipendenti da ſolite a calare, anche hanno detta obbligazione, ſecondo oiò,che ordinariamente ſi pratica in queſta Regia Dogana, benche il fiſco abbi ſempre preteſo,che tutte le pecore gentili in qualunque parte del Regno ſi trovino, abbiano l'obbligo di calare negli erbaggi della Regia Corte,per la ragione,che detta ſorta di pecore gentili innanzi in queſto Regno non vi era: ma fuſſe ſtata dalle Spagne quì tredotta dal magnanimo Re
32 Alfonſo I. d'Aragona, che volle praticar in queſte parti ciò, che prima aveva tentato, e felicemente conſeguito nelle Spagne il Sereniſſimo Re Gio: di Aragona, che, trovandoſi grand'amico, e collegato con Odoardo IV. Re d'Inghilterra, ottenne il traſporto di groſſo numero di pecore gentili dall'Iſola d'Inghilterra in Iſpagna, dove per la bontà de'paſcoli, e benignità del clima ſi moltiplicarono, e migliorarono in guiſa,che,vedendo gl'Ingleſi diminuito il loro guadagno dalle lane, e dalle fabbriche de'panni, che ſi facevano in Iſpagna, ſe ne riſentirono fortemente con detto loro Re,come ſi legge nella vita di detto Odoardo IV. Re d'Inghilterra.

Or avēdo l'accennato Alfonſo di Aragona tradotto la medeſima ſpecie di pecore gentili con una gran quantità di montoni in queſto Regno, com'è antica tradizione, e l'atteſta il Credenzier Freda *nel diſcorſo ultimo,impreſſo da Ageta nel fine del to.*3. *all'annot.del Regg.Moles a car.*83. *in fin.*, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che tutte l'altre, che poi ſono nate, e naſceranno da quelle, portano ſeco lo ſteſſo peccato originale, ſecondo i termini della *conſult.* 70. del Conſigl.Giuſeppe de Roſa,e ſecondo la conſulta, fatta a S.M.C.,che Dio guardi, negli anni paſſati dalla Camera abbreviata per i negozj di eſſa Regia Dogana preſſo il Razionale, poi Preſidente Veſpoli, ed oggi Baſile.

Per contrario le pecore carfagne, moſce, e ghezze non ſono obbligate a calar in Puglia, e ſervirſi
33 de'paſchi del Regal Tavoliere.Quindi fra li capitoli, dati dal Re Ferrante I.al Doganiere Cola Caracciolo, ſi proibiſce, *che nelli terreni ſoliti della Dogana non ſi ammettano pecore moſce, affinche ſi dia luogo alle pecore gentili, e non ſi perdano per dette moſce, che ponno mandarſi verſo terra di mare, ove ſtaranno bene, e non vi poſſono andare le gentili*; ed il Cardinal de Granvela *nel cap.* 15. ordinò, *che le pecore moſce, ed ogni altro beſtiame, che non è di Dogana, non poſſano calare dentro li paſchi di detta Regia Dogana: ma quelli abbiano da ſtare intatti ſino a tanto, che ſarà finita,e perfezionata la locazione di detta Regia Dogana.*

Eſſendo però le pecore carfagne dipendenti da pecore moſce,e da'mōtoni gentili,che,quando ſi cōfondono colle bigie,come ſi dirà *nel cap.*16. *della Doganella*, poſſono per varie circoſtan-
34 ze occultar la lor prima natura; onde il Commendator Annibal Caro fra mattaccini, e componimenti burleſchi, che vanno impreſſi nel fine delle ſue rime, dice nella riſpoſta, che fà al ſonetto d'un Caſtelvetrico

La pecora margolla, che diſperſa
Và per le macchie da Vetralla a Piſa;
Col Battolo del Vajo eſſer s'aviſa
D'oſtro, e d'or tutta, ed è carfagna, e perſa;

però vi è ſtata qualche volta pretenzione del fiſco di eſiggere la fida di eſſe. Comunque ſi ſia, mai ſi è praticata detta eſazione di fida: ma ſolamente ſi trova in altri tempi ordinato dalla Regia Camera, *quod exigatur juxta ſolitum pro ovibus gentilibus, ſalvis juribus, quoad carfaneas*, come atteſta il ſoprallegato Credenziere Freda *nel luogo cit.a car.* 88. *in princ.*, e Coda *nel ſuo diſc.a car.*17. *a t. in fine.*

La ragione, ſopra di cui ſi appoggia il fiſco, ſi è, ſe lice adattar le leggi,che parlano degli uomini, alla ſpecie de'bruti; perche, naſcendo dette pecore carfagne da pecore moſce,e da'montoni gentili, che portano ſeco, come ſopra ſi diſſe, per loro intrinſeca naturalezza la dipendenza
35 da queſta Regia Dogana, e dovendo i parti, in quanto al genere, ed alla dignità, ſeguitar la condizione del padre, per il *Teſt.della l.liberos*

10.

Digitized by Google

10. ff. de Sen., l. cum legitimæ 19. *ff. de stat. hom., l. eos* 22., *e l. nullus* 44. *C. de decur. lib. X.*, e *l.* 1. *C. de dignit. lib. XII.*, essendo più potente il lato paterno di quello della madre, come nota Francesco de Petris *fest. lect. lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 23.; e però una femina nobile, maritata con un'ignobile, perde la nobiltà, e diviene dell'istessa cõdizione del marito, ed i figli non si dicono nobili: ma ignobili, secondo il *Tes. della l. ingenuæ* 3. *C. de murileg. lib. XI.*, ne siegue per necessario conseguente, che, congionte le pecore mosce, che sono ignobili, a' montoni gentili, che sono nobili, i parti, che da quelli procedono, si dicono nobili, e gentili, e per conseguente soggetti a detta Regia Dogana.

A che si aggiunge la disposizione del *Tes. nella l. definimus* 13. *C. de agric., & censit. lib. XI.*, ove l'Imperador Arcadio difinisce, *quod susceptí liberi, vel utroque, vel neutro parente censito, statum paternæ conditionis agnoscant*, ed ivi Bartolo forma il seguente sommario: *liberi susceptí ex utroque, vel altero parente censito, paternam sequuntur conditionem*; e si accorda il *Tes. della l. fin. C. eod. tit. de murileg.*, della *l.* 1. *C. de præd. tamiac. lib. X.*, e la *glos. in l. diutius* 2. *C. eod. tit. de agric., & censit. in ver. ventrem*, da cui concordemente si cava, che i figli prendono la nobiltà dal parente nobile, e non dall'ignobile.

Dall'altra parte, quando fussero applicabili dette leggi, potrebbe più propriamente per la libertà, che per la nobiltà delle pecore addursi la
36 vulgatissima regola, *quod partus sequitur ventrem*, secondo il *Tes. della l. partum ancillæ* 7. *ff. de reivindicat.*, e del *§. ingenuus lib.* 1. *Instit. tit. de ingen.*, ivi, *sed & si quis ex matre nascitur liberâ, patre vero servo, ingenuus nihilominus nascitur*; e però, nascendo dette pecore carfagne, e bigie da pecore non soggette, ed immuni, benche da padri gentili, e servi, dovranno per disposizione di ragione seguitar la condizione delle madri, e non de' padri.

Oltreche, quando i parti dovessero seguitar la condizione del padre nobile, anche dovrebbero andar dietro a quel genitore, ch'è libero, e non a colui, che, benche abbi il manto molle, e gentile, ha nondimeno la condizione serva, e soggetta; imperocche, descritti i montoni, o altre pecore gentili ne' libri della Dogana, e divenuti soggetti al peso della regia fida, depongono quel pregio, ed ingenuità, che prima avevano: nè si dicono più nobili, e gentili: ma ignobili, ruvidi, e bassi. Non altrimenti, che i beni gentilizj, e nobili si chiamano quei, per cui non si paga alcun peso, angaria, o censo, come spiega detta parola, *gentili*, Marino Freccia *lib.* 1. *de subfeud. tit. de antiqu. stat. Regn. n.* 67., e Marcello Marcian. il vecchio *cons.* 10. *vol.* 2. *n.* 7. All'incontro le pecore mosce, carfagne, e bigie, non ostante, che abbino la lana ruvida, men bianca, e molle, pure nobili, e gentili debbono stimarsi, non essendo soggette alla Regia Dogana, come dirassi nel *cap. XVI. della Doganella num.* 55.

Possono anche le pecore carfagne, ghezze, mosce, e canine, senza il commerzio de' montoni gentili, da rustiche divenir insensibilmente nobili col-
37 la benignità dell'aere, amenità de' pascbi, uso del sale, polizia de' luoghi, bontà di acque correnti, e con altri buoni trattamenti, e diligenze de' pastori; onde le regioni calde dell'Africa producono i peli serrati, e corti: le fredde del Settentrione lunghi, e grassi, e così veggiamo tutto il dì, secondo l'aria, e secondo il buon, e mal governo de' corpi farsi i peli, o aspri, o delicati; non altramente, che ne' corpi umani si osserva, e l'attesta quel grand' Istorico di Tito Livio, che nel *lib.* 28. della *concione di Cajo* fè dire da Manlio Console a' suoi soldati: *hi autem jam degeneres sunt mixti, & gallogræci verè appellantur, sicut in frugibus, pecudibusque non tantum semina ad servandam indolem valent, quantum terræ proprietas, cœlique, sub quo aluntur, mutat.* Il che fu spiegato anche dal Regio Collateral Cons., allorche per dichiarazione del *Cap. XII.* del Cardinal de Granvela, ordinò nel 1587., che, *dimandandosi l'immunità dell'obbligo di calar in Puglia, si osservi la qualità de' luoghi, cioè, dov'è abbondanza di erba con aere temperato si ammettano le loro proposte*, come si legge presso Ageta, che trascrive detto *Cap. XII. nella* 3. *part. dell'annot. di Moles a car.* 97. *in fin.*, e 98. *in princ. num.* 12.

Ed invero la diligente, e continua cura riduce i vili animali ad uso non dispregevole, ed i mediocri fa sovente divenir eccellenti. Ed è di tanta forza il buon nudrimento, e governo, che non solo egli è atto a mutar i peli del nudrito da rozzi, ed aspri in delicati, e molli; ma anche a cambiar la natura istessa da una specie in altra; onde la pecora, allattata dalla capra, diviene di natura caprina, come nota Henningo Arnisco *in doctrin. politic. cap. XVIII. de educat. vers. par est fol. mihi* 174., e le capre possono altresì per il buon governo, e clima mutarsi da rozze in fine, e per contrario, come appresso al *num.* 63. dirassi.

Ma quando, senza dichiararsi la qualità delle pecore, fusse semplicemente conceduta ad altri una servitù di poter tenere in paschi altrui certa quantità di pecore, allora si dubbita, se tanto le
38 pecore gentili, quanto le rustiche possan ivi tenersi; e per la risoluzione è necessario guardar la qualità del luogo, ove tal servitù fosse indotta; perche, se ivi ordinariamente si trovano pecore gentili, si dee detta servitù intendere di pecore nobili: ma, se per contrario ivi non sono, che pecore grosse, di quelle, e non di altre pecore dee la servitù intendersi, come largamente scrive il sopracitato Bartolomeo

Digitized by Google

Cepolla *nel d.cap.*9.*de ſervit.jur. paſc. nu.*19.; per la ragione, *quia in dubio videtur eſſe actum de illis in loco,ubi eſſe conſueverunt, argumento l.ſemper in ſtipulationibus cum ibi notatis,ff.de reg.jur.,nec debet ampliori numero pecorum uti in paſcendo, quam ſit ſervitus conſtituta, argumento l.*1.*§.Trebatius cum §.ſequ.ff.de aqu.quotid., & eſt.*

Sotto nome di pecore, in iſtretto ſenſo pigliate, vengono altresì i caſtrati, e l'agnelli, che ſono
39 legitimi parti delle medeſime pecore, *§.ſed ſi* 37.*lib.*2.*inſtit.de rer.diviſ.*;onde,legata la maſſeria, o la greggia di pecore, vengono altresì i caſtrati, e l'agnelli, che in quelle ſi trovano, per il *Teſt.nella l. legatis* 63. *§. pecoribus ff. de legat.*3.; però a formare un'intera pecora, due
40 agnelli, o tre agnellini ci vogliono, come inſegnò Varrone *de re ruſtica lib.*2., ove dà l'iſteſſa regola per l' altre vecchie, di cui ſe ne ricercano due, per farne una, ivi, *cui ævi vetuſtate dentes abſunt, binæ pro ſingulis*, e lo nota Gerh.Feltm. *jur. Georg.de incluſ. anim. cap.*19. *ſect.*10.*num.*3.

I caſtrati ſi dicono tali, ſecondo il ſentimento di Accurſio, e de'ſuoi ſeguaci, *quaſi caſtè nati*
41 *ſunt*, e per conſeguente fatti dalla natura inabili a generare, a differenza de'ſpadoni, ed eunuchi, che ſono quelli, a cui le parti virili dall'artificio dell'uomo, o da altro accidente furono iſvelte, e reciſe, giuſta il comune adagio:

Caſtratos natura facit, violenta ſpadones
Improbitas; amor eunuchos, & fœda libido.

All'incontro Aldobr. *nel §. ſed & illud al lib.*1. *dell'Iſtit. ſotto il tit. de adopt.* nell'iſteſſo punto, che cõfuta l'abbaglio della ſcuola Accurſiana, compatiſce altresì il loro Duce, per eſſer viſſuto in quel rozzo ſecolo, ov'egli fù de'primi a ſpogliar dall'oſcurezza le leggi: ma ſi ammira dell'eruditiſſimo Zaz., che ne'tempi più ſereni aveſſe continuato a battere la ſtrada intralciata; e ſtima, che i caſtrati ſiano propriamente quei,a cui i genitali furono in tutto circonciſi, e tagliati, in guiſa che, mancandoli quella parte di corpo,con cui ſi forma la generazione, non poſſon in verun modo congiungerſi. I ſpadoni per contrario, e gli eunuchi, benche non generano, poſſono però uſare; onde ſi duole Giovenale *ſat.* 6. di que' eunuchi, che, ſenza biſogno di rimedio, e pericolo alcuno, uſano liberamente,

Sunt quos eunuchi imbelles,ac mollia ſemper
Oſcula delectent, & deſperatio barbæ,
Et quod abortivo non eſt opus.

Tralaſciando però gli accennati, ed altri diſcorſi, che intorno agli uomini caſtrati ſogliono formarſi,e venendo agli animali pecorini, che ſono
42 quelli agnelli, che, per eſſer caſtrati, caſtroni o caſtrati altresì ſi denominano, ed, o naſcono privi di genitali, e caſtrati veraci volgarmente ſi dicono;onde,caſtamente vivendo,può in questo noſtro ſubjetto, ed il vecchio Accurſio, e la ſua ſeguela difenderſi; o ſono da'paſtori reciſi, e caſtrati ſemplicemente ſi chiamano. Comunque però ſi ſia, chiaramente appariſce, che, o ſiano nati, o ſian fatti, ed o per arte, o per natura ſian inabili a generare, caſtroni, o caſtrati ſempre ſi dicono.

Hanno però i caſtrati pecorini dagli uomini diverſa la ſorte;imperocche fra gli uomini ſogliono ſceglierſi i più belli per caſtrarſi; onde il cit. Giovenale atteſta, che

. . . . . *Nullus Ephebum*
Deformem ſæva caſtravit in arce Tyrannus.

All'incontro tra' bruti l'agnelli i più forti, robuſti,e belli ſi laſciano interi per montoni,e gli altri tutti ſi caſtrano.

Nel Regno di Sicilia due delle tre parti dell'agnelli ſi debbono caſtamente allevare,nè ſi poſſono
43 ammettere alla monta delle pecore: ma a tempo opportuno hanno quelli da caſtrarſi, altrimente in virtù delle leggi municipali di quel Regno poſſono i controvvenienti caſtigarſi *ex officio*, come nota Mauro Burgio *de modo procedendi ex abrupto cent.*1.*num.*113.*qu.*19.

Quando l'agnelli ſono lattanti, non fanno colle madri capi ſeparati, e diſtinti: ma ſi riputano
43 membri, e parti di quelle,come per il *Teſt.nella l.ſi addas* 19.*§.ſi quis mulierem ff.locat.*, *l.ſi ut certo* 5.*§.uſque adeo ff.commodat.*, *l.quamvis* 10. *ff.de præcario*,Giaſ. *in l.ſi extraneus n.*22.*ff. de condict.cauſ.dat.*, *& in §.actionum n.*6.*Inſtit. de action.*, Ant.Gomez. *tom.*2.*var. cap.*2.*n.*14., Mantic.*de tacit.,& ambig.lib.*4.*tit.*9.*num.*17. ed Otero *de paſc.cap.*25. *n.*13., *e ſegu.*; laonde non ſi hanno in conſiderazione, mentre dalle madri ſono difeſi, nudriti, ed accolti, come per i polledri ſta definito preſso gli Oltramontani *ordinat.PP.die* 25.*Octobris* 1648. *in art.*36.

Quindi, ſe per qualche ſtatuto, come in alcuni luoghi non manca,fuſse promeſso un certo pre-
44 mio per ciaſcuna teſta, che ſi portaſse di lupo, di lupa, o di altro animale nocivo, non duplicato, ma un ſemplice premio ſi dee a chi ammazzaſse una lupa co'lupacchini,od un'orſa cogli orſacchi lattanti, come nota Felino *in cap. ſicut n.*3.*de homicid.*, Güglielmo de Cun. *in l. qui in utero in pr.lectura ff. de ſtat.homin.* Boer. *dec.*218.*n.*4., Bonacoſſa *in tract.de equo qu.*14. Nicol.Vander.Hooch. *ſing.jur.c.*58.,e così praticarſi per leggi di Spagna atteſta il cit. Otero *in d.cap.*25. *num.*17.

Donde anche procede, che, dovendoſi qualche dazio, o per la vendita, e compra, o per il paſſaggio degli animali in qualche luogo, a ragione di capi, una gabella ſi dee per la pecora, che l'agnello, per la giumenta,che il polledro,o per la vacca, che'l vitello ſeco lattante portaſſe, come nota Laſarte *de decim vendit.par. cap.*20. *n.*21.,ed il mentovato Otero nell'iſteſſo *cap.*25. *n.*18., il Regg. Moles *de jur.paſſ.qu.*4.*n.*10.

Co-

Digitized by Google

Costituiscono però altra testa l'agnelli, i capretti, i polledri, i muletti, i vitelli, ed altri poltri, quãdo senza ajuto materno da se stessi si pascono d' erba; imperocche allora fanno numero, ed hanno i proprj capi separati dalle madri, come chiaramente si dispone nel *Tes. della l. legatis servis* 63. §. *ovibus ff. de legat.* 3., Rebuff. *in l. boves vers. utilitas ff. de verb. signif.*, Bertach. *de gabell.* 8. *part. membr.* 1. *n.* 4., Anton. Gomez. *to.* 2. *var. cap.* 2. *n.* 14. *in fin.*, ed il divisato Otero al *n.* 20. Si dicono anche distinti, e separati, quando incominciano a tosarsi, per il medesimo *Tes. della cit. l. legatis servis in d. §. ovibus in fin.*, ivi, *ovium numero esse videntur, cum ad tonsuram venerint*, e puo vedersi il sudetto Otero *in d. cap.* 25. all'istesso *num.* 20.

Nè s'incominciano a tosare, se non avranno posto i denti, che per lo più nel secondo anno succede, Fritsch. *de jure compascuandi* 14., e però si dicono ordinariamente agnelli quelli, che sono minori d'un'anno, per il *Tes. della l. cum quærerentur* 58., ivi, *agnos legatos esse, qui minores anniculis essent ff. de legat.* 3.; ond'è lo stesso aver finito l'anno, che aver posto i denti, ed esser capaci di tosatura; concioſiache in detti tẽpi l'agnelli, ed i capretti si separano dalle madri, Brunnem. *ad l.* 17. *ff. de serv. rustic.*; e però è nata la consuetudine, che anche nella Baviera, ed in altre parti della Germania fiorisce, di trattenersi i feti alle madri uniti insinche finiscono l'anno, Gaspar. Manzio *dec. palat.* 27. *n.* 10., *e* 11., ove al *n.* 12. porta così esser stato deciso nella Città di Neoburgh.

Nè si dubbita, che l'età degli animali da'denti si
46 conosca, secondo Varrone *de re rustic. lib.* 2. *cap.* 7., Gio: Filipp. *resp.* 45. *n.* 1.; onde si dice negoziare a denti, quando tanti animali si danno, e tanti appunto se ne debbono ristituire nel medesimo genere, numero, sesso, età, e stima, l'istesso Gio: Filipp. *nel luogo sopracit.*

Intanto, potendo tutto ciò diversamente avvenire, secondo la varietà delle regioni, la validità, e robustezza delle pecore, la bontà de' paschi, e di altre circostanze, però si rilascia ad arbitrio del giudice, per l argomento del *Tes. nella l.* 1. §. 2. *ff. de jur. deliber.*, che dovrà riflettere al tempo, in cui l'agnelli, ed i capretti lascian di star pendenti dal lato materno, e da se stessi indipendentemenre si cibano, si mantengono, e possono difendersi, come nota il soprallegato Manzio al *n.* 11., e più largamente Gerh. Feltman. *jur. georgic. de inclus. anim. cap.* 19. *sect.* 12. *n.* 4.

Nel rimanente è cosa regolare, che i feti delle pecore in cotal senso spettano a colui, di chi sono le madri, per il §. 9. *dell' Istit. lib.* 2. *de rer. divis.*, e per il *Tes. della l. unic. §. fœtus C. de rei uxor. act.*; e però, obbligata tutta una masseria, s'intendono anche obbligati i parti, che da quella pervengono, per il *Tes. in l. grege* 13. *ff. de pignor.*, e *l. proponebatur* 76. *ff. de judic.*, e così porta deciso per la *Rot. Rom.* Serafin. presso il Regg. Valenz. *tom.* 2. *cons.* 189. *n.* 63. Non altramente, che, legata la greggia, o masseria di pecore, vengono anche i montoni, i castrati, l'agnelli, gl'irchi, le capre, i capretti, ed altro, che il padrone intende sotto nome di masseria.

Dee però quì notarsi, che, quando la masseria, o la greggia si considera come un'intero corpo, e specie congregata in uno, che in latino dicesi *ovile*, Otero *de pasc. cap.* 25. *n.* 23., allora, perche comprende quanto sopra si è detto, si stima più intera, che se fusse separata, e divisa, dando più utile il tutto rispetto al tutto, che la parte rispetto alla parte; ond' è meglio venderla, o affittarla in sano, che in Ispagna dicesi *de haro redondo*, come nota il cit. Valenzuola *in d. cons.* 189. *n.* 51., che affittarla a parte a parte, ed a minuto, per la ragione, che una parte, separata dal tutto, perde di prezzo, e vale assai meno di quel, che saria stimata, se fusse sana, ed unita, Giurba *obs.* 28. *n* 9., ed il Card. de Luca *de regal. disc.* 117. *n.* 5. All'incontro quando si considera ciascun animale assoluto, e per se solo, allora, o unito, o distinto, tãt'utile dà il tutto in riguardo del tutto, quãto la parte in riguardo della parte, come avvertisce la Ruota Romana *coram Penia* 1621. *n.* 8, e Pacion. *de loc. & cond. cap.* 26. *n.* 25.

Quindi il feudo, per esser università di fatto, che da più corpi separati si compone, alla greggia fù assimigliato da Camillo de Curte *nella* 1. *part. divers. jur. feud. cap. reliquum est num.* 39. *fol.* 81., e vale assai più, se tutt i membri saranno d'un Barone, che se disuniti saranno di molti, non altrimenti, che tutt'i fondi, ed altri beni sono in maggior prezzo uniti in uno, che distratti in varj padroni, per il *Tes. in l. fundus* 64. *ff. de contrab. empt.*, ed ivi la *glos.*; imperocchè le cose separate, e distinte, o poco, o niente servono, o facilmente si diminuiscono, e riducono al nulla, dando l'una parte all'altra scambievolmente ajuto, pregio, e valore, Giacomo de Bellovis. *in l. unic.* 2. *feud.* 55., e Leisser *de præd. lib.* 1. *cap.* 39. *n.* 2.

Donde procede, che, fatto un legato di pecore, di capre, o di altri animali particolari, prima della tradizione non si debbono al legatario le pelli, e le carni: non altrimenti, che discorrendo per il *Tes. in l. mortuo bove* 50. *ff. de legat.* 2., afferma Cujac. *in tit.* 1. *de legat.* 1. *lib. XXX. ff. ad l. XXI., e XXII. pag.* 1070. *lit. D*, e *E*. della prima edizione, ove n'assegna la ragione; *quia caro, & corium nihil est, nisi bos mortuus; at non legavit bovem, sive vivum, sive mortuum, sed vivum duntaxat; nisi bos interierit post adquisitionem legati, l. solum* §. 1. *de rei vindic.*, & *l. si servus* §. *bovem de condict. furti.*

La prima specie dell'intero corpo, e greggia viene a noi raffigurata da Cristo nostro Signore,

Digitized by Google

che qual buono, e caritativo paſtore venne ad incarnarſi quì in terra, volle prima a'paſtori, che ad altri l'ineffabil miſtero del ſuo naſcimẽto ſcoprire; per darci a dividere, che intendea ridimere tutto il genere umano, quale ad una intera,ed univerſal greggia ſi raſſomiglia, e da' giuſti, da'reprobi, da'buoni, e da mali indifferentemente ſi compone;ed invero quelle pecore unite, che Criſto abbandonò preſſo S. Matt. *cap.*18,*v.*12. per rinvenire quell'altra, ch' era ſmarrita, e perduta, non altro, che i giuſti,come l'ultima il peccatore,raffigurano: *Nonne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quærere eam, quæ erravit?* onde dalla Chieſa giornalmente ſi priega: *Inter oves locum præſta, & ab hædis me ſequeſtra, ſtatuens in parte dextra.*

Inoltre il Bambino Gieſù volle ſotto figura d'agnello, ch'è il più puro, innocente, e manſueto, in queſta terra venire,come fù ravviſato dal Precurſore Giovanni, quando, additandolo alle turbe, eſclamò, *ecce agnus Dei.*

Il capretto altresì è una immagine di Criſto;onde ſi legge nell'*Eſod.*12.5.*juxta quem ritum tolletis, & hædum*, e nell'*Eſod.*23.19. *Non coques hædum in lacte matris ſuæ*,per darci a conoſcere, giuſta il parere di S. Agoſtino *qu.* 90., e di S. Tom.*art.*6. *ad* 4., che queſto capretto era figura di Criſto, che non dovea eſſer ucciſo,come tentò Erode, quando ſucchiava il latte materno; ma quando in età più virile, da ſe ſteſſo s'offerì alla morte, come vaticinò Iſaia 53. 7. *Oblatus eſt, quia ipſe voluit.*

Nè ſembri meraviglia, che noſtro Signore d'ambedue prendi ſcambievolmente la figura, mentre venne egualmente a ſalvare tanto l'agnelli, raffigurati in S.Matteo 25.34. ſotto il velo de' giuſti, quanto i peccatori,ivi ſimbolizzati ſotto quello de'capretti: *Et ſtatuet oves quidem a dextris ſuis, hædos autem a ſiniſtris*; onde,e come figurato in Agnello,e come figurato in Capretto doveva,prima di ſvelarſi agli altri,comparire a'paſtori, che degli uni,e degli altri hanno la cura, e ſempre furono dal Cielo più favoriti per la vita ſemplice, ed innocente,che menano.

E finalmente, tralaſciando gli altri motivi, e ragioni, che aſſai più leggiadra, e diffuſamente poſſon vederſi nel *tom.*1.*delle proſe degli arcadi alla proſa* 24., fatta da Uranio Tegeo, fù ragionevole, che prima degli altri fuſſero i ſemplici paſtori illuminati col felicisſimo annunzio del già nato Meſſia; imperocche più toſto a' baſsi, che agli alti intendimenti ſi aprono le divine rivelazioni, come dichiarò l'iſteſſo buon paſtore di Criſto, dicendo al Padre in S. Matteo 11. *v.*25. *Abſcondiſti hæc a ſapientibus, & prudentibus, & revelaſti ea parvulis*, come noi nel principio di queſt' opera medeſimamente accennammo.

Vẽgon'eziandio ſotto nome di greggia,e di maſseria tutti quegli ſtromenti,che non ſolo ſono ne-
47 ceſſarj ad accreſcerla,e mantenerla: ma per fare, raccogliere, e conſervare i frutti,per il *Teſ. in l.inſtrumenta* 8.*ff. de fund. inſtruct.*; onde vengon i cani, i cavalli, le giumente, i muli, i borrichi, gli ambaſti,i caccavi, i caldai, l' accette,le campane,le reti, ed altri ſtigli,ſenza di cui non può mantenerſi la maſſeria.

Quando poi fuſſero laſciate le pecore, allora non ſi conſiderano i caſtrati, e l'agnelli, per il *Teſ. della cit.l.legatis* 63. *§.pecoribus ff. de legat.*3.; concioſiache nel primo caſo non ſi conſiderano le parti, che il tutto compongono: ma quell'univerſità di animali, che da eſsi capi, come un corpo, riſulta, conforme nota Ulpian. *nella l. grege* 21.*ff.de legat.*1.; per la ragione, che ſi ravviſa nella *l.ſegu.,quia ſi aliqua pecora, vivo teſtatore, mortua eſſent, & alia in eorum locum ſubſtituta, idem videtur grex*, per il *Teſ. nella l.grege* 6.*ff.de legat.*2., *quia non plura,ſed unum legatum eſt.* All'incontro nel ſecondo caſo vengono conſiderati i capi particolari; e però ſe fuſſero legati alcuni buoi, cavalli,giumente,ed altri animali particolari, in tal caſo gli allievi, ed i feti non ſi debbono al legatario, ſe non dopo la mora dell'erede, come ſi diſpone nella *l. equis* 8.*ff.de uſuris*,e l'inſegnano comunemente i DD. ne'comenti delle diviſate leggi,e ſpecialmente Cujac. *in lib.IX.differ.* Modeſt.*col.*1272. *lit.B.*, Caſtill. *de uſufr. cap.*27.*n.*10.,e può vederſi preſſo Gio: Carlo Antonello *de loco legali lib.*2.*cap.*9.*n.*52, 53., *e* 54.

Paſſiam'ora a parlar delle capre, che, quantunque ſiano delle pecore meno ſtimate,ſono però utili,
48 ed in molte altre coſe pari alle medeſime pecore; onde,conforme ſe una pecora,che precede, ſi butta, o fa altro moto, tutte l'altre alla cieca fanno lo ſteſſo: non altramente ſe una capra ſi piglia per la barba, e tiraſi, tutte l'altre guatano ſtupefatte;e benche eſſe capre non ſiano ſoggette alla noſtra Regia Dogana, nondimeno, perche volentieri, e quaſi ſempre ſi accompagnano colle maſſerie delle pecore, ove ſogliono i padroni per buona economia perpetuamente deſtinarle, regolandole colle medeſime maniere, e dividendole altresì in gregge, e morre; così dee principalmente ſaperſi, che gli Egizzj avevano in ſomma venerazione le capre, perche, come riferiſce Erodoto, adoravano il Dio Pan, che da mezz'uomo,e mezza capra era compoſto. I Greci altresì, ed i Corinti davano ad una capra di bronzo, ſollevata in pubblico,incenſi, ed onori, affinche la celeſte capra, che ſi forma da certe ſtelle, che, ſecondo la ſentenza di Ovidio, appariſcono in Cielo nel principio di Maggio, non nuoceſſe alle vigne, ed a'ſeminati; e benche Dante nel *Cant.* 27. *del Paradiſo* moſtri, che la capra ſi uniſca al Sole in tempo d' inverno:

Alle

Digitized by Google

All'ora di vapor gelati fiocca
In giuſo l'aer noſtro, quando'l corno
Della capra del Ciel col Sol ſi tocca;

nondimeno parla egli non della capra celeſte: ma del Capricorno, che prende la denominazione dalla capra; imperocche, ſicome è naturale alle capre ſempre in paſcendo aſcendere, e non deſcendere, così il ſegno del zodiaco, nel quale il Sole incomincia a ſalire dalle parti interiori meridiane alle parti ſuperiori ſettentrionali, principalmente è capricorno chiamato.

I poeti tanto latini, quanto greci finſero, che la capra fuſſe ſtata per gratitudine da Giove al Cielo innalzata; imperocche, nudrito egli dal latte d'una capra, e divenuto poi ſignor delle ſfere celeſti, in premio di detto ſervizio la collocaſſe tra le ſtelle in Cielo, come leggiadramente narra Manilio:

. . . . . Cœli nutrito rege Capella,
Cujus ab uberibus magnũ ille aſcendit Olympũ,
Lacte fero creſcens ad fulmina, vimq; tonandi
Hanc ergo æternis merito ſacravit in aſtris
Juppiter, & Cœli Cœlum mercede rependit.

Comunque però ſiaſi, niuna coſa più volentieri dalla cieca gentilità ſi adorava per nume, che i Fauni, i Satiri, i Becchi, ed altri auguſti ſemidei caprini, ſtimandoli più abili degli altri a creſcer l'umana prole; imperocche, come ſcrive Vinc. Cartar. *de Diis gentil. p.* 96., non vi è chi più de' Satiri, e della natura caprina, ſi trovi pronto, e diſpoſto alla congiunzione venerea.

Ma, laſciando gli accennati racconti di lana caprina, ſi dicono capre dal carpire, perche ſpecialmente ne luoghi colti carpiſcono tutt'i virgulti, e le piante, che da ſemi, ivi buttati germogliano, come afferma Iſidoro *lib.* 12. *c.* 1., e Marco Varrone *de re ruſtic. cap.* 3. *lib.* 2., ivi, *ſtudioſè enim de agreſtibus fructibus paſcuntur, atque in locis cultis virgulta carpunt, itaque a carpendo capræ denominatæ*; laonde il ſopralle-
49 gato Autore piacevolmente aggiunge, che, per eſſer la capra dannoſiſſima alle piante, ed alla cultura, fu dagli aſtrologi, come ſopra, ricevuta in Cielo: ma eſcluſa fuori del cammino de' dodici ſegni del zodiaco, che mai ſono toccati, almeno per la larghezza, da detta capra celeſte. Per la medeſima ragione di nuocer il capro, o becco grandemente alle viti col ſuo morſo, ſolevano le genti del mondo, quando erano di coſtumi più toſto naturali, che artificioſi, in tempo della ricolta delle biade, e de' vini adunarſi ne' loro campi in brigate, e quivi, di zolle, e di ceſpugli facendo gli altari, porvi fuoco, e ſacrificarvi un capro, che in greco ſi chiama τραγὸς;
50 e dal carpire l'altrui operazioni ebbe origine la tragedia, che ſerviva anche per ringraziar Dio della buona vendemia. Non altrimenti per nuocer le capre agli olivi, ed agli altri alberi, che, roſi una volta da queſti animali, per molti anni non producono frutti, come nota Plinio *lib.* 8. *c.* 50., *e lib.* 17. *c.* 24., fu la capra in pena d'eſſer violatrice di tai alberi, deſtinata al ſacrifi-
51 cio di Pallade, e di Minerva; anzi nõ ſolamente le capre: ma le pecore altresì nuocciono, come il veleno, alle piante; onde cantò Virg. 2. *georg.*

Quantum illi nocuere greges, durique venenũ
Dentis, & admorſo ſignata in ſtirpe cicatrix.

e Franceſco Redi nel ſuo *bacco in Toſcana pag.* 3. *v.* 19. deſiando ſtirpare alcune viti, cãtava

Infiniti capri, e pecore
Si divorino quei tralci,

ove oſſerva *nell'annot. pag.* 59., che, ſicome il dente della capra è velenoſo alla vite, così il dente dell'uomo adirato è velenoſo all'uomo; Quindi ne' trapaſſati tempi, come nota il citato Varrone *de re ruſtic. lib.* 2. *pag.* 377., era in oſ-
52 ſervanza di eccettuarſi dagli affitti de' paſchi il potervi tener capre, e capretti, ivi, *ne colonus caprâ natum in fundo paſcat*; ed in fatti in alcune regioni vi ſono ſtatuti municipali, con cui è proibito a' Cittadini paſcer le capre, ſpecialmente nelle ſelve; imperocche ivi mangiando le cime, rodendo le cortecce, e carpendo i ceſpugli, e virgulti, non le farebbero più creſcere, come nell'Elettorato di Saſſonia, nell'Archidioceſi di Colonia, e nel Ducato Neoburgenſe atteſta dopo Gerh. Feltman *de incluſ. anim. cap.* 19. *ſect. XI. num.* 5., Leiſser. *de præd. lib.* 2. *cap.* 15. *n.* 7., e *lib.* 3. *cap. XI. n.* 59.; e dette leggi per l'eſpoſte ragioni ſono riputate valide, e giuſte, come con Alberic. de Roſata fonda Niccolò Boer. *ad Conſuet. Bitur. tit.* 10. §. 7. *verſ. & nota.*

Ovunque però ſarà lecito paſcer le capre, è neceſſario, per tenerle a ſegno, e dentro i termini del deſtinato paſco, che vi ſi ponghino cuſtodi di-
53 ligenti, ed accorti, altrimenti, ſaltando da uno in altro luogo, andranno volentieri a danneggiare gli altrui territorj, anche, ſe fuſſero di foſſi, di ſiepi, di muri, e di altri ripari circondati, e muniti, come oſſerva il ſudetto Feltman. al *n.* 7.; anzi, framiſchiandoſi colle capre di altri padroni, dovrà il capraro eſſer sì aſtuto, che le ſue facilmente conoſchi, e ſepari; onde Omero *nel lib.* 2. *dell'Iliade.*

Nos autem, ut greges magnos caprarum caprarii viri
Facile diſtinguunt, poſtquam in paſcuis miſcentur.

altrimenti la negligenza del caprajo ſarà cagione di mille diſordini, e potrà col Sannazaro eſſer ripreſo

Dimmi caprar novello, e non t'iraſcere.
Queſta tua greggia, ch'è cotanto ſtrania,
Chi te la diè sì follemente a paſcere.

Sarebbe però il Caprajo fuori di negligenza, e colpa, ſe più del ſolito, e del poſſibile fuſſegli gravato; concioſiache una greggia di ducento capi, che ſe fuſſe formata di pecore, ſarebbe aſſai picciola; compoſta all'incontro di capre, ſi

dice

Digitized by Google

dice grandiſſima; imperocche, oltre della difficoltà, che s'incontra a mantenerſi raccolta, ed
54 unita, quando è in gran numero, facilmente ſi corrompe, ed appeſta, Leiſſer *de præd. lib.*2, *cap.*15.*de capr.n.*11., ove riferiſce ciò, che avvenne a Gaberio Cavaliere Romano, che avendo un vaſto campo di mille moggi, ed eſſendo aſſicurato da un caprajo, che aveva poche capre, che da ciaſcuna avrebbe raccolto un danajo, ne comprò ſubito mille, colla ſperanza di cavarne a proporzione mille denari: ma rimaſe egli deluſo, perche in brieve ſpazio di tempo tutte morirono, ſenza ricavarsi da tante capre ciò, che il caprajo per l'addietro era ſolito cavare dalle poche; non altrimenti, che ſi diſſe avvenir delle pecore nel *Cap.*1. §. 1. *num.* 12., e 13.

Procede l'accennata difficoltà nelle capre, perche ſoglion avidamente cercar fronde in aria, e ſaltando per rupi, per balze, e per luoghi precipitoſi, ed erti, quaſi inſaziabili, par che mai dalla paſtura deſiſtano; ond'è lo ſteſſo cavalcar la capra, che ſtar a pericolo, e gir a rompicollo, ed è in proverbio, *che, nè di lagrime amore, nè di rivi i prati, nè capre di fronde, nè api di novelli fiori ſi videro ſazie giammai*, come ſi legge nella *proſa VIII. dell'arcadia* del Sannazaro, tolto dall'*egloga X.* di Virgilio.

Nec lacrymis crudelis amor, nec gramina rivis,
Nec cytiſo ſaturantur apes, nec fronde Capellæ.

Non laſciano però le capre d'eſſer a proporzione dell'incomodo utili, e fruttuoſe a'loro padroni;
55 onde, volendoſi volgarmente moſtrare, che non ſi ha utile ſenza faſtidio, è in adagio: *chi ha capre, ha corna*; e quantunque ſembri, che, per non dar lana le capre, non diano guadagno pari alle pecore; ad ogni modo, ſe al ver ſi dà luogo, l'utile, che producono le capre, non è minore di quello, che ſi cava dalle pecore; anzi le capre ſono più feconde delle pecore, partorendo due, e tre capretti in una volta, come nota Columell.*cap.*6.*lib.*7., ed Ariſtot.*cap.*19. *lib.*6. *hiſtor.animal.*

Quindi Virgilio inſegna nel *lib.* 3.*della georgica*, ch'eguale dee eſſere la cura delle pecore, e delle capre, perche pari è di ambedue il guadagno.

Hæc quoque non cura nobis leviore tuenda:
Nec minor uſus erit: quamvis Mileſia magno
Vellera mutentur Tyrios incocta rubores.
Denſior hinc ſoboles, hinc largi copia lactis.

E benche i peli delle capre ſembrino, o di niuno, o di poco valore, ſervono nondimeno le loro ſetole a far ſchiavine, cilicj, ſtacci, ed altre coſe; oltreche coll'abbondanza del latte, e col numero de'capretti ſuppliſcono, come ſopra, al mancamento della lana, e nudriſconſi con pochiſſima ſpeſa; imperocche ſi van paſcendo di foglie di alberi ſalvatichi, di erbe, e di frondoſi rami, e bevon'acque di fiume ſemplici, e freſche. Donde procede, che, quantunque le capre, e le pecore moſce non ſiano alla noſtra Dogana ſog-
56 gette; non di meno in ogni maſſeria di pecore gentili ſogliono alcune morre di capre accompagnarſi, e ſpeſſe volte volontariamente ſi deſcrivono ne'libri della Dogana, ſottoponendoſi alla giuriſdizione di quella, per godere, ſenz'aver erba, del privilegio del foro, e di altre prerogative, e franchigie; ed allora è ſolito pagarſi docati dodici per ciaſcun migliajo di capre, conforme ſi legge nel *diſc.*11. di detta Regia Dogana, fatto nell'anno 1582., che ſi traſcrive da Ageta *nel fine del tom.* 3. *all' annot. del Regg. Moles a car.*62.*n.*46. Non altrimenti, che ſi praticava nelle pecore di relazione, come nel *cap.*38. *n.*4. largamente diraſſi.

Ed avvegnache a dì noſtri le capre ſian dalle mẽſe nobili, e laute quaſi bandite, e ſolo i teneri ca-
57 pretti ſi mangino, furono però anticamente tenute per cibi delicati, come l'atteſta Gio: Spondeno *ne'Coment.*, che fa *al lib.* 14. *dell'Odiſſ. d'Omero*, anzi ſogliono le carni di capre mangiarſi, e dar buono nudrimento, quando, nè tanto tenere, nè tanto vecchie ſi ammazzano come con Ippocrate, e Galeno *lib.*4.*de rect.rat. in morb.acut.* avvertiſce Proſpero Rendella *nel princ.del ſuo tratt.de vin., vind.,& vino col.*2., e ſpecialmente nel fine dell'eſtà, e principio dell'autunno; onde Eſiodo: *Cum carduus floret, & cicada ſtridulum effundit cantum, pingues capræ.* Quindi ſi permette, che le capre ſi poſſano macellare ne'ſoli meſi di agoſto, e ſettembre di ciaſcun'anno, e facendoſi il contrario, poſſono *ex officio* punirſi i controvenienti, come nota Mauro Burgio *de modo procedendi ex abrupto cenſur.*1.*qu.*19.*n.*128.

Queſti animali caprini, come ſi diſſe, ſono luſſurioſiſſimi, puzzolenti, ed iracondi, fiatano per
58 l'orecchie, nè mai ſi oſſervano ſenza febbre; ond'era anticamente in pratica, che i venditori delle capre ſi obbligavano di far quelle ſane nel ſolo tempo del contratto, dicendo: *le capre, che ti vendo, ſtanno bene, e poſſono bere*, come nota il cit. Varrone *nel d. lib.*2. *cap.*3., benche avvertiſca il ſoprallegato Leiſſer al *n.*13., che le capre d'Italia patiſcano i diviſati ſintomi; nel rimanente atteſta, che quelle della Germania ſono ſempre valide, e ſane.

I feti poi, che come ſopra ſi diſſe, naſcono dalle
59 capre, ſi dicono capretti, per il §.*in pecudũ lib.*2. *Inſtit.de rer.diviſ.*, e di eſſi que'maſchi, che rimangon'interi, ſi dicono irchi, o becchi, e quei, che ſono caſtrati, ſi dicono capri, Feltman *nel luogo cit.ſect.*11.*n.*8.

Gli accennati capretti, inſintanto, che pendono dalle tette materne, perche non fanno capi di-
60 verſi, debbon tolerarſi in que' medeſimi luoghi, ove poſſon paſcolare le madri; imperocche, non facendo alcun pregiudicio al padrone del campo, ſarebbe opera d'uomo invidioſo, e perverſo, ſe, potendo, come ſuol dirſi, ſalvar la capra,

Digitized by Google

pra, e i cavoli, voleſſe niegare ciò, che ſenza nuocere ad eſſo, potrebbe agli altri giovare, per l'argomento del *Teſ. nella l. in ſumma 2. §. 5. in fin. ff. de aqua pluv. arcend.*, anzi non potrebbe darſi coſa più dura, ed iniqua, che diſtaccar i teneri capretti dal ſeno delle madri, Gaſpar Manzio *dec. palat. 17. n. 11.*

Ed invero nella tenera età non carpiſcono i capretti erba veruna, e ſe talora qualche pelo ne
61 prendono, compenſano quella poca paſtura coll'utile della frequente ſtercorazione, che, tacendo gli altri beneficj, giova in alcuni luoghi, perche l'infelice loglio non ſi diffonda ne' campi. Quando poi ſaranno i capretti gionti ad età più robuſta, in cui, diſtaccandoſi dalle madri, hanno biſogno di paſcolo diſtinto, in tal caſo è duopo, o che paghino apparte, o poſſon per il danno lecitamente arreſtarſi, come per l'argomento del *Teſ. nella l. Proculus 26. in fin. ff. de damno infecto*, nota Gerh. Feltman. *nel cit. cap. 19. ſect. XII. n. 4, 5, e ſegu.*

Oltre dell'abbondante latte, della ſtercorazione, e de' capretti, non ſono i peli delle noſtre capre
62 italiane affatto vani, ed inutili; poiche ſervono per i vaſi fabbrili, per iſtromenti da guerra, per l'uſo marinareſco, per fabbrica de' baſti, e per borra di altre coſe, come nota Varrone *lib. 2. de re ruſtic. c. 11.* In Aneyra poi, parte dell'Aſia, ſono alcune capre, che paſcolano nelle campagne, poſte ſotto il monte Olimpo, ed hanno i peli tenaci, luſtri, e lunghi fino a terra, che i paſtori non toſano: ma li ſvellono co' pettini, e con quelli ſi fabbricano le tele, ed i ciambellotti, di cui in detta regione ſi fa grandiſſima copia, come narra Gio: Botero *nelle relazioni univerſali nel fine del lib. 11. della prima parte* ſulla parola *Lycia, Panfilia, Cicilia, &c.*

Nè mancano in quelle parti, ivi contigue, capre, che con maggior ſtudio ſi cuſtodiſcono, e, lavandoſi ſpeſſo ne' fiumi, ſi paſcono d'erbe ſecche, e ſottili, che conferiſcono molto alla finezza delle
63 lane, eſſendoſi oſſervato, che l'iſteſſe capre, traſportate altrove, ſi mutano in guiſa, che non ſi riconoſcono più per quelle, ch'erano; ed i peli tralignano tanto, che perdono la loro grazia, e bontà, come riferiſce Augerio Busbequio *de legat. Turcic. ep. 1. p. 9.*; il che conferma Pietro Bellonio *lib. 2. obſerv. rer. memorab. c. 112.*, ove dice, che le capre in que' luoghi ſono di grandezza eguale a' noſtri montoni, ed hanno le carni non diſpregevoli: ma ſuavi al pari de' buoni caſtrati. Sono coverte di lana sì prezioſa, candida, e molle, che non cede punto alla ſeta, e nella biſchezza uguaglia la neve; e però, ed ondati, e non ondati ſe ne formano nobili, e finiſſimi panni. Perloche, avendo detti peli l'uſo, non ſolamente pari, ma forſe migliore della lana, non è fuor di ragione, che da' DD. alla lana ſono eſſi paragonati, Urſin. *in diſſert. de lana c. 1. n. 25.*, *e ſegu.* Non fia dunque meraviglia, ſe ſpecialmente per i ſudetti luoghi della Cicilia, ed altri vicini aveſſe l'Imperador Onorio, e Teodoſio permeſſo nella *l. per provincias 10. C. de ædific. privat. lib. 8.*, che poſsi ciaſcun vallare i ſuoi fondi, e poderi co' muri, e cō altri ripari, affinche non ſia da altri turbato, ſi contenghi quietamente nel ſuo, e freni i proprj animali, perche a' vicini non cagionino danno. Il che non ſi permette in queſto Regno di Napoli, ove non poſſono farſi difeſe, e foreſte, come altrove diraſſi.

E finalmente la compagnia delle capre rieſce cara, ed utile a' cavalli; ond'è, che nelle ſtalle de' grandi ſi oſſervano ligati i capri vicino a' deſtrieri, come atteſta il citato Gerh. Feltman *ſect. XI. num. 10.*

Eſſendoſi ſopra veduto, come le pecore, e capre vanno ſempre in campagna unite, perche detta unione non potrebbe, nè lunga, nè ſicuramente ſuſſiſtere ſenza la guardia de' paſtori, e de' cani, che compongono inſieme una medeſima greggia, e di cui almeno due a morra ne hanno
64 biſogno; però, tralaſciando di ragionare della ſpecie, e qualità degli altri cani, che ſervono per la Villa, per delizia, per la caccia, e per altr' uſo degli uomini, e tutti, come narra Ateneo *lib. XIII. deipſonoph 302. in fine*, per quattro prerogative ſopra la natura degli altri bruti s'innalzano, cioè per l'odorato, per la māſuetudine, per la cuſtodia, e per la fedeltà, con cui l'affetto de' padroni ſi guadagnano in guiſa, che Plinio *lib. 28. hiſt. nat. cap. 5.* afferma: *Cor caninū habere qui fugiunt canes*, parleremo ſolo di quei cani, che ſono utili, e neceſſarj ad una greggia di pecore, e da Columella, *pecuarii*, da Apulejo, *paſtoritii*, da Virgilio, *molloſſi*, da Moloſſia Città d'Epiro, e da altri, *maſtini* ſono volgarmente chiamati.

Ed invero le pecore, che più degli altri animali hanno biſogno di aiuto, da niun'altri poſſono eſſer cuſtodite, e difeſe, che da' ſudetti cani paſtorizii, fideliſſimi, e diligentiſſimi guardiani
65 di quelle; imperocche, ſicome non hanno nemici più fieri de' lupi, ed a' lupi ſono i cani naturalmente contrarj; così da' cani la lor ſicurezza totalmente dipende. Quindi Virgilio nel *lib. 3. della georg. verſ. 404.* avvertiſce, che la cura de' cani debba eſser eguale a quella delle medeſime pecore, ivi,

Nec tibi cura canum fuerit poſtrema: ſed una
Veloces Spartæ catulos, acremq;
Moloſſum
Paſce ſero pingui, ecc.

Sono dunque i cani tanto utili, e neceſſarj per la cuſtodia delle maſſerie, che, come acceſſorj,
66 vengono ſotto nome della greggia cōpreſi, per l'argomento del *Teſ. nella l. quæſitum 12. §. ſi in agro venationes ſint ff. de fund. inſtr.*, Pietro Gregor. *in pr. part. ſyntag. jur. cap. 18. de ſervit. ruſtic. appulſ. pec. ad aquam*; onde debbono allevarſi diligentemente, e paſcerſi di graſſo fiero, ch'è quell'acqua, che riman nel vaſo, in cui il

latte

latte munto si cava, come nota Dioscor. *lib.*1. *cap.*80., ivi, *serum*, *quod à caseo est reliquum, optimum est ad alendos canes*; e benche Columell. *cap.*12. *lib.*7., e Varron.2. *rustic. cap.*9. avvertiscano doversi nel siere mischiar il pane, o la farina d'orzo,affinche con tal'uso maggiormente si adescano a seguitar le pecore, da cui tal cibo ricevono; non di meno Opp. *lib.*1.*Cyn.* scrive tutto l'opposto,cioè, che i cani non debbano nutricarsi di siero, e di latte di pecore,e di capre;perche diverranno tardi,corpolenti,e grassi, come nota anche Omer. *odiss.*17.,ma di latte di cerva, di leonessa,di lupa,e di altri animali rustici, e ferini, perche diverranno forti, robusti, solleciti, ed in tutto simili a quei,da' quali succhiano il latte: ma dove i pastori avrãno sempre a lor piacere queste balie, e nutrici?

Comunque egli siasi, sogliono gli accennati cani pastorizj esser così vigilanti, e fedeli amanti delle pecore, che ad ogni picciol sospetto di fiere, o sia di notte, o sia di giorno,si pongono a latrare, a scuoter dal sonno i pastori,ed a pugnar infin alla morte; onde Omero *nel lib.*10. *dell'Iliad.*, descrivendo la vigilanza de'Greci, dice:

Ac veluti canes circum pecora ægre custodiunt in caula
Feram audientes ferocem, quæ in sylva
Graditur per montes: multus autem tumultus in ipsam
Virorum,& canum atq; ab ipsis somnus perit;

anzi è così propria de'cani la vigilanza,che,per opporsi con prontezza agli altrui insulti, soglion vegghiar di notte,e dormir di giorno,come nota Gispon. *lib.*19., Oros.*cap.*1.*lib.*1. *histor.*; e Ludov.de la Cerda sopra *il cit.luogo di Virg.*; laonde in Roma ne'trapassati secoli furono sospesi quei cani, che nel Capidoglio per custodia di esso si mantenevano, per non aver dato col latrare il segno, com'era lor obbligo, dell'arrivo de'Francesi, secondo, dopo Livio, e Plin., riferisce Hering.*de jur.Burg.num.*248.,e Gallo *de fructib.disput.*8.*n.*24., dovendo per lor'istinto coll'abbajare scuoprir gl'inimici, e scacciarli, come per contrario andar incontro agli amici, facendo lor festa, e carezze.

E' vero però, che detti cani pecuarj alle volte divengono pigri, e mancan dal loro oficio per colpa de'pastori, che non li mantengono vigilanti, secondo il consiglio di Selvaggio nell'*eglog.*1. *dell'Arcadia del Sannazaro.*

E sai ben tù, che i lupi, ancorche tacciano,
Fan le gran prede, e i can dormendo stannosi,
Però che i lor pastor non vi s'impacciano.

Sono altresì i medesimi cani così mordaci,e fieri, che,stizzati da'padroni, sogliono far tanto danno, che gli uomini ammazzano,e,se vi concorre
67 il dolo,sono tenuti i padroni, o i loro custodi alla pena dell'omicidio, Caball. *de homicid.* *n.*219., ed alla pena straordinaria, se v'interviene la colpa, come sarebbe, se,potendo, avessero lasciato di comparire, frenarli, e tenerli; concioßiache i feroci cani alla sola comparsa de'padroni si placano, come alla presenza di Dio si quietano tutti gli affetti rubelli, di cui, lagnandosi l'esperto regal pastore, dicea: *Canes circumdederunt me multi*; laonde in Roma era anticamente la legge Fasulania, con cui si dava l'azione dell'edilizio editto contro i padroni per i danni, che cagionavano i lor cani, giusta il *Tes.della l.hi enim* 40.,*e segu.de ædilit.edict.*, come sarebbe, se non avessero potuto tenerli,o l'avessero portato per luoghi pubblici,e pericolosi,potendo farlo per altri, de Angel. *de delict. par.*1.*cap.*69.*n.*21., o pure, se avessero mangiato l'uve nelle vigne de'vicini, o in altra forma avessero fatto dannaggio,Tom.*de nox.anim.cap.* 3.*n.*25.,ed il cit.Leisser *lib.*2.*cap.*17.*n.*15., dovẽdo specialmente ciò avvertirsi in tempo delle vendemmie,e ne'luoghi di Puglia,di Abbruzzo, e di altri vicini,ove allora dette masserie si trovano, e le viti sono umili, nè alte, nè maritate a'pioppi, o ad altri alberi, come nella campagna felice si osserva: ma sono sì basse, ed inchinate, che un fanciullino di leggieri giungerebbe i grappoli, appena sciolte le mani dalle fasci;onde,se i pastori non usassero in que' tempi, e luoghi una special diligenza, potrebbero detti cani mastini cagionar notabili danni, ed esser i padroni obbligati a rifarli.

Quindi in alcuni luoghi esi cani mordaci debbon tenersi ligati; onde Claud. *lib.*1. *in Eutrop.*

Sic pastor obesum
Lacte canem,ferroque ligat,pascitq;revinctum.

altramente i padroni, od i pastori sarebbero in colpa, come sarebbe ancora, se li teneßero vi-
68 cino la pubblica strada,od in altri luoghi,ove, benche ligati, potessero offendere, Novar. *de gravam.vassall.grav.*215. *n.*3., *e segu.*, il cit.*de Angel.part.*2.*cap.*23.*n.*25.; e però i pastori nell'Elettorato di Sassonia son'obbligati, o menar seco i cani, o tenerli racchiusi, od in altro modo impediti; e detta disposizione è uniforme alla costituzione dell'Elettorato Brandenburgense, fatta nell'anno 1622. *tit.*14., come attesta il soprallegato Leisser *d. lib.*2. *cap.* 8. *de pastorib. num.*41.

Ma in questo nostro Reame di Napoli altrimenti si osserva; poiche, quando esi cani non sian mordaci, arrabbiati, e soliti a nuocere, si tengono liberi, e sciolti nelle case, ne'giardini,e specialmente nelle masserie di pecore, come a tutti è noto, e palese; e di quelle della Puglia attesta Roberto Marant. *nel cons.*136.*n.*5., non ostante che, come soggiunge al *n.*6.,detti cani si tengano, o vicino, o in mezzo le strade pubbliche, ed ivi insieguano co' latrati tutti coloro, che passano vicino alle mandre; *nam est naturale*, dic'egli,*canum, stantium in massariis,ut semper latrando infectentur homines transeuntes*; ed in fatti,

Digitized by Google

fatti, ſe aveſſero da tenerſi ligati, o in altro modo impediti, diverrebbero più toſto dannoſi, che utili, e neceſſarj, benche, tenendoſi, come ſopra, le mandre non lungi dalle pubbliche vie, par che non debbano i cani ſoli laſciarſi.

Sogliono però d. cani deporre i latrati, e la rabbia, e non offendere, qualora i provocanti, o
69 buttandoſi a terra, o ponendoſi laſſi a ſedere, ſi fan cadere da mano i baſtoni, o altro ſtrumento, con cui poteſſero darli ſoſpetto, o geloſia d'offeſa, e di queſto mezzo ſi ſervì preſs'Omero Ulliſſe *nel lib. XIV. dell'odiſſ.*, quando, ricevuto per oſpite nel campo di Eumeo, groſſa turma de'cani lo circondò abbajando, traffelando, e moſtrando tutti ardente anzietà di aſſannarlo

Repente autem Ulyſſem viderunt canes latratores, Qui quidem clamantes accurreraut: At Ulyſſes Sedit aſtutiâ, virga autem ei excidit manu.

o meglio fanno alcuni, che con roba da mangiare, o con altri eſpedienti li ſerran toſto la bocca; onde l'Arioſto *nel c.* 20. *alla ſt.* 139.

Come il maſtin, che con furor s'auventa
Addoſſo al ladro, ad acchetarſi è preſto,
Che quello, o pane, o cacio gli appreſenta;
O che fa incanto appropriato a queſto.

Dee intanto notarſi per regola, che in caſo di dolo, colpa, o mancanza, non i padroni delle maſſerie, che, trattenendoſi nelle Città, non poſſono ſapere la natura de'cani: ma i paſtori, a cui è commeſſa la cura della greggia, ſon tenuti per i danni, che cagionaſſero i cani, come avvertiſce il ſopracitato Marant. *al n.* 6.

Nel rimanente, quando i cani non ſono mordaci, o ſoliti a nuocere, e ceſſa ogni dolo, e colpa, non ſono nè meno i paſtori tenuti a coſa veruna, per il *Teſ.*, *e glo. nel can. de occidendis* 23. *qu.* 5., che rapporta il cit. Marant. *n.* 5., Rendell. *de vinea p.* 1. *c.* 3. *fol.* 2., Danz. *in tract. de privil. Baron. tit. de offic. Bajul. cap.* 7. *n.* 16., *e* 17., eſſendo proprio de'cani il latrare, e quãdo ſiano, o provocati, od offeſi, o in altro modo ſia duopo anche l'inſultare, o mordere; altrimenti mancherebbero dal loro oficio, ſariano vani, ed inutili, ed accuſariamo la natura di averli invano dato i denti; onde Tito Imperadore eſſendo ricorſo ad Apollonio, perche lo provvedeſſe d'un Maeſtro, che fuſſe dotato di tutte quelle virtù, che ſono neceſſarie ad iſtruire un Principe, li mandò Demetrio, e li ſcriſſe inviarli *Canem pediſſecum, qui nõ tantum latrare ſciat, ſed etiam mordere, quoties injuſtum aliquid operantem viderit.*

Di più, ſe, ſuppoſto l'obbligo di tenerli ligati tra l'iſteſſe catene, o per laſcivia, o per altrui inavvedutezza faceſſero danno, ceſſa parimente in tal caſo la diviſat' azione, Leiſſer. *loc. cit. cap.* 17. *n.* 10. Non altramente ceſſa dett' azione, ſe dal pecorajo, come cantò Dante *nell'inf. c.* 21., fuſſe il maſtino diſciolto

Con tanta fretta a ſeguitar lo furo;

onde anche Serrano *nell'Arcadia del Sannazaro* giuſtamente ſi duole non aver veduto il ladro, che due capre, e due capretti l'aveva tolto dalla greggia,

Che ſe'l vedea, di certo era impoſſibile
Uſcir vivo da'cani irati, e calidi;
Ove non val, che l'huom richiami, o fibile,

o ſi afferraſſero fra loro, o co'cani delle mandre vicine, e per geloſia, per iſdegno, o per altra cauſa avveniſſe ciò, che l'Arioſto *nel c.* 2. *ſt.* 5. deſcriſſe:

Come ſoglion talor due can mordenti,
O per invidia, o per altr'odio moſſi,
Avvicinarſi, digrignando i denti,
Con occhi biechi, e più che bragia roſſi;
Indi a'morſi venir, di rabbia ardenti
Con aſpri ringhi, e rabbuffati doſſi.

e la ragione ſi è, mentre, quando è lecito il diſcacciar altri da un luogo, ove ad inſidiar la greggia, o a far altro danno veniſse, ſe ciò ſi fa col baſtone, colle pietre, o co'cani, da cui ferito, o ammazzato reſtaſse, a nient' è tenuto colui, che, per ſodisfare al ſuo oficio, vien' a tal'atto obbligato, Hand. R. *lib.* 2. *art.* 40., e Leiſſer *d. lib.* 2. *c.* 18. *n.* 11.

Ma ſe uno ſtudioſamente attizza un cane, perche uccida una vitella, ponghi in fuga un'animale, ed in altro modo altri offenda, può eſſerne criminalmente punito; però, ſe ſenza far'atto, o ſegno alcuno, mancaſse ſolamente di frenarlo, ſarebbe egli tenuto per il danno civile, de Nigr. *comment. ſup. pragm. illuſtr. poſt cap.* 235. *n.* 55., e Rendell. *de paſc. cap.* 6. *cart.* 266.

Sarebbe altresì ſcuſato il paſtore, quando il cane ſi fuſse improviſamente ſcoverto arrabbiato, e ſenza ſua colpa, entrando nelle mandre, dilaceraſse le pecore, o in altra guiſa ad altri nuoceſse; imperocche allora, come di caſo inopinato, e caſuale, nè meno al danno ſarebbe egli tenuto, Carpzov. *p.* 2. *conſtit.* 26. *def.* 16., e Leiſſer *d. lib.* 2. *c.* 17. *num.* 13.; concioſiache il morſo del cane arrabbiato non può, nè meno dagli uomini accorti, e prudenti ſchifarſi, come avvenne al celebre, e famoſo Giureconſulto Baldo, che da un cagnolino arrabbiato alle labbra morſicato, nello ſpazio di quattro meſi finì di vivere al mondo, Schorer. *in medic. peregrin. p.* 157., ed il ſudetto Leiſſer. *d. c.* 17. *n.* 14.

E quantunque i cani per la mãdra dovranno eſſer minori di quei della villa, e maggiori di quei
70 per la caccia, come avvertiſce Columella *lib.* 7. *cap.* 12., ove, dopo di aver accennato in qual guiſa debban eleggerſi quei della villa, ſoggiunge, che il cane per la mandra *ſit robuſtus, & aliquatenus proruptus, ac ſtrenuus, quoniam ad rixam, & ad pugnam, nec minus ad pugnam, nec minus ad curſum comparatur*; ma più al vivo detti cani paſtorizj ſono deſcritti da Varrone *lib.* 2. *cap.* 9., ivi, *facie debent eſſe formoſi, magnitudine ampla, oculis nigrantibus, aut ravis,*

naribus congruentibus, labris ſubnigris, aut rubicundis, mento ſuppreſſo, & ex eo enatis duobus dentibus dextra; & ſiniſtra; fœminas volunt eſſe mammoſas æqualibus papillis; nondimeno han da eſsere grandi, robuſti, e forti, come puo vederſi nel teſoro di Geſnero; imperocche debbon eſsere provveduti di tanta forza, ed ardire, che poſsano ſpaventar i ladri, cimentarſi cogli orſi, aſsaltar i lupi, e pugnar coll'altre fiere; onde Ulpiano *nella l. Pomponius* 44. *ff. de acquir. rer. domin.*, parlando di queſti cani, che rubbano da'lupi le prede, ſi ſerve degli aggiunti, ivi, *cum robuſtis canibus, & fortibus*; E però rendon ſicure le gregge dagli attentati de'lupi, come del Meloſso cantò Virgilio *lib.* 3. *georg.*

. . . . . *nunquam cuſtodibus illis*
Nocturnum ſtabulis furem, incurſusq; luporũ
horrebis . . . . .

E benche cotai generi di cani groſſi, e maſtini moſtrino di eſſer lenti, ſonnacchioſi, e tardi, ſtizzati però, non vi è forza, ed empito, che li ritenga, come quei cani Albaneſi, che narra Plinio, donati dal Re di Albania ad Aleſsandro Magno, che, poſti vicino agli orſi, a' cignali, e ad altra ſorta di ſimili fiere, parean immoti, pigri, e ſenza vigore: ma poi poſti vicino a'leoni moſtravano tanta gagliardia, che immantinente, buttandoli a terra, li sbranavano. Non altramente, che i cani d'Inghilterra ſembrano ſtupidi, e pigri: ma ſono poi tanto infedeli, e traditori, che non biſogna fidarſene: mentre alcune volee mordono fin' a'loro padroni, come riferiſce Vallemont. *nel tom.* 1. *degli elementi della ſtoria part.* 2. *della geograf. c.* 8. §. 2.

Si ſtimano però di genio più ſuperbo, ed altiero i cani dell'India; giache, a guiſa di magnani-
71 mi Re, sfuggono di venir a conteſa colle picciole fiere, e ſolo co' tori, co'cignali, co'leoni, e cõ altri feroci, e gagliardi animali eſcono a tenzone, come può ravviſarſi dall'iſtoria preſſo Eliano *de anim. lib.* 8. *cap.* 1., Strabon. *lib.* 15., Diodor. Sicul. *lib.* 17., e Sebaſtiano Monſtero *nella Coſmografia univerſale lib.* 5. *dell'Aſia maggiore pag.* 1160. *in fine*, ove riferiſce, che un cane Indiano, preſente Aleſſandro, venne a battaglia con un leone, e ſi laſciò più toſto lacerare da'circoſtanti, che laſciare co'denti la fiera. All'incontro i noſtri maſtini di pecore, qualora in tempo di eſtà, coricati ſotto l'ombra degli alberi, ſi trovano faſtiditi da'tafani, e dalle moſche, ſogliono, ſenza impegnar altra parte del corpo, che i ſemplici denti, venir all'aſſalto con quelle, come l'Arioſto *nel cant.* 10. *ſt.* 105. al vivo ci dipinge il fatto:

Simil battaglia fa la moſca audace
Contra il maſtin nel polveroſo agoſto;
O nel meſe dinanzi, o nel ſeguace,
L'uno di ſpiche, e l'altro pien di moſto.
Negli occhi il punge, e nel grifo mordace
Volagli intorno, e gli ſtà ſempre accoſto;
E quel ſonar fa ſpeſſo il dente aſciutto:
Ma un tratto, ch'egli arrivi, appaga il tutto.

e'l Dante *inf.* 17.

Non altrimente fan di ſtate i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando ſon morſi,
O da pulci, o da moſche, o da tafani.

L'uccisione di eſſi cani è talmente proibita, ed illecita, che, ſe fuori di neceſſità fuſſe un cane
72 ammazzato, non ſolamente l'uccisore dee, ſecondo la ſtima del padrone, pagarne il prezzo: ma può eſſer punito con pena ſtraordinaria, come riferiſce il ſopracitato Carpzov. *p.* 4. *conſtit.* 37. *def.* 8.; e ſicome ad un galantuomo non può farſi ingiuria maggiore, che ammazzarli, o ferirli il cane da caccia; così ad un paſtore non può farſi maggior danno, o diſpetto, che ucciderli un cane, che nell'oficio di guardar le pecore ſia abile, ed atto; onde nacque l'adagio, *che per i cani, e per le puttane naſcon le liti*, come nota Arnoldo Ferrone *ne' coment. alle conſuet. Burdigalenſi lib.* 2. *tit.* XI. *de animal. invent. in alien. agr.*; ma, ſe l'imminente danno, o morſo de'cani non poteſſe in altra guiſa fuggirſi, è lecito allora, come per propria difeſa, ammazzarli, ſecondo il *Teſ. della l. ut vim* 3. *ff. de juſt., & jur., e l. ſi ſervus* 3. *C. de iis, qui ad Eccleſ. confug.*, e Feltman. *de incluſ. anim. cap.* 22. *ſect.* 1.

Or ragion vuole, che, dopo di eſſerſi parlato di pecore, di capre, e de'cani, ſi parli de'lupi, che ſo-
73 no di eſſi naturalmente cõtrarj, nõ ſolo, perche la natura inſegna, che nell'iſteſſo luogo, ove ſi trova il nappello, peſſimo, e mortal veleno, naſce altresì da vicino l'antora, che ſerve di rimedio, e controveleno; ma le leggi civili anche affermano eſſer de'contrarj una medeſima cognizione, e dottrina nel *Teſ. della l.* 1. *ff. qui ſunt ſui, vel alieni juris*, e *§. jus autem lib.* 1. *Inſtit. de jur. natural., gent., & civil.*; e però ha da ſaperſi, che i lupi ſono tanto delle pecore, e delle capre irreconciliabili nemici, che nè vivi, nè morti poſſon con eſſe aver commerzio veruno; onde narrano le favole, che il lupo ne' tempi paſſati fuſſe ſtato Licaone, antico Re di Arcadia, che per i ſuoi vizj fù dagli Dei convertito in lupo; perche ſerviſſe alla noſtra mente di ſpecchio, in cui il deforme ſtato de'viziosi ſi ravviſaſſe; anzi aggiungono, che in eſſa Arcadia era un monte, dalla copia de'lupi detto liceo; perche in greco *lycos* ſignifica lupo, ed in quello s'innalzava un tempio, dedicato a Fauno bicorne. Quindi, come delle virtù il vizio è implacabile nemico, così dell'innocenti, e ſemplici pecore vedeſi il vizioſo lupo naturalmente contrario; onde Arnob. *lib.* 1., riflettendo a tanta contrarietà, eſclama, *nunquid in culpa natura eſt, quod laniciis extulit importuniſſimam belvam?* Solevano perciò gli Egizj, per moſtrare una oppoſizione di natura, e di coſtumi, pingere un lupo, ed un'agnello, overo una

peco-

Digitized by Google

pecore, di cui disse Virgil. *egl. V. v.* 60.

Nec lupus insidias pecori, ecc.

Ovid. *Nat lupus inter oves,*

Ed Orazio:

Sed prius appulis jungentur capreæ lupis,

benche sogliano i lupi congiungersi co'cani, ed i parti, che ne nascono, chiamansi Crocuti.

Donde procede, che gl'ingiusti,ed avari Principi, che non attendono ad altro,che a gravare i sud-
74 diti d'insopportabili pesi, e senza darli ajuto veruno, non contenti di mungerne il latte,e di tosarne la lana, giungono sino a cavarne il sangue, ed a scorticarne la pelle,a' lupi rapaci dalle sacre carte in Ezechiel. *cap.*22.si rassomigliano, ivi,*Principes facti sunt hodie quasi lupi rapaces, qui effundunt, & devorant sanguinem miserarum ovium, quas ad custodiam Dominus ei tribuit.*

Ed è sì grande l'antipatia de' lupi colle pecore, e per contrario, che l'Eccles.*cap.*13. stima, come cosa impossibile, *si communicabitur lupus cum agno aliquando,*ed Omero avvertì *nell'Iliad.*10.

Utque ovibus prorsum concordia nulla,lupisque,
Sed semper cupiunt male, seque odere vicissim.

cõciosiache fanno i lupi studio sì grande per insidiar la vita alle pecore,che non pensano tan-
75 to i padroni a mantenerle, ed a moltiplicarle, quanto essi per ammazzarle, e distruggerle; ed affinche possano maggiormente occultarsi, lo fanno in tempo nuvoloso,e notturno;anzi,perche il rumor non li scuopra, si pongono in aguato fuor della strada, e bagnandosi colla lingua le piante, cercano render men duro, e più lubrico il sentiere; e se, chetamente passando per una siepe,il piè sdrucciola, e si sente, loro con rabbia, come colpevole, il mordono; onde cantò il poeta,

Qual lupo predator all'aer bruno
Le chiuse mandre insidiando aggira,
Secche l'avide fauci, e nel digiuno
Da nativo odio stimolato, e d'ira.

Quindi obbligano i poveri pastori,ed i cani a star anche in tempo di notte vigilanti, e desti
76 *Pervigilantque lares, pervigilantque canes,* affinche ad ogni picciol sospetto, e segno d'essi cani si congreghino,e li fugghino,o incappino, *& cum occurrerit* (esclama Isai.21.*n.*4.) *ei multitudo pastorum,a voce eorum non formidabit,& a multitudine eorum non pavebit*. E così narra Uranio esserli avvenutonell'*eglog.*2.*dell'Arcad.*

Montano,io mi dormiva in quella grotte,
E'n sù la mezza notte
Questi can mi destar, bajando al lupo.
Ond'io gridando, al lupo,al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Più non dormii per fin, ch'io vidi il giorno.

Dee però avvertirsi, che il lupo si difende, come un leone, da chi tentasse d'offenderlo; onde,essendo ferito un lupo vicino Roma da Nifo, talmente se l'avventò contro, che, se non aveva sollecito ajuto, vi rimaneva ucciso; e però, se predando vi accorre il pastore co' cani, ed egli inferior si conosce, abbandona la preda, e fugge: ma, se pur superior si sente,fa fronte,e resiste. E da ciò anche procede, che, volendo assaltar un'armento, si unisce con altri lupi, e per esser più saldi, e forti, s'empiono il ventre di terra, ed essendo vacche, bufale, o altri animali cornuti, dal dorso sogliono sorprenderli: ma quando è racchiuso in qualche luogo, divien talmente timido, che,non ostante in Italia, poco lungi da Milano, fusse per lo spavento fuggita fuori la madre dal luogo,ov'era entrato un lupo, ed egli vi fusse rimasto solo cõ due bambini lattanti,non ardì quelli toccare, come questa, ed altre proprietà largamente narra Corrado Gesnero *lib.*1.*de quadrup.tit.de lupo pag.*72. *lit.D.*

Vedesi dunque, che,accorgendosi i pastori di avvicinarsi fra l'oscurità della notte fraudolentemente il lupo, tutti loro, ed i cani si unisconо, gridando tanto al lupo,al lupo,al lupo,che spesse volte,affiocandosi per l'alte grida, rochi divengono, benche all'esser stati prima dal lupo scoverti volgarmente si ascrive; onde Opico *nella pr.VI.del Sannaz.*,vedendosi mancar la voce per l'età, quasi, burlando di questa volgar opinione, dice esser stato veduto dal lupo; il che pare tolto da Virgilio *nell'eglo.*9.*v.*54.

Lupi mærin videre priores.

Il lupo quanto più ha fame, tanto più si mostra fiero, e crudele. All'incontro, quando è sazio, afferma Filete, che sembra un mansueto agnello; onde con somma providenza, allorche ha preda soverchia, ne sepellisce le reliquie in terra, per potersene poi in tempo di necessità avvalere; ma,non ostante, che per tal fisso, e continuato pensiere d'insidiar sempre le gregge, muti il pelo da nero in bianco, non cangia però vizio, e natura; onde surse l'adagio,

Che'l lupo cangia il pelo, e non la mente,

e'l divin Petrarca

Vero è'l proverbio,
Ch'altri cangia il pelo, anzi che'l vezzo.

E quel, ch'è peggio, che non solo il lupo grande,adulto, ed armato: ma anche lattante, debole, ed imbecille si teme, e fugge dalle pecore; anzi, anche in vederne il colore, si spaventano, e temono, in guisa,che i naturali osservano, che la prima volta, che l'agnelli sentono la voce del lupo,*exanimescunt, & subitaneo eo perculsi metu concidant*; e però i cani pastorizj soglion esser più tosto bianchi, che neri;e da quì nacque altresì il proverbio,*che non si grida mai al lupo, che ivi, o desso,o can bigio non sia*; e quantunque le pecore camminino, pascano, e trattino familiarmente con essi cani,co'tori, co'buoi,cogli elefanti, co'cavalli,e con altri animali grossi, pure co'lupi, benche piccioli, non possono, nè pur un momento trattenersi;anzi,non ostanteche un lupotto si trovi senza denti, bisogno-

Digitized by Google

ſo,e lattante, pure contro quell'iſteſſa pecora,o capra, che per violenza del paſtore li dava il latte, cercava avventarſi alla gola,come avverti-ſce l'ingegnoſiſſimo Alciato ne'ſuoi emblemi

Capra lupum,non ſponte,meo nunc ubere lacto,
Quod male paſtoris provida cura jubet.
Creverit ille ſimul, mea me poſt ubera paſcet
Improbitas nullo flectitur obſequio.

E finalmente è d'ammirarſi,che anche di voce ſono fra loro contrarj; imperocche le pecore diſarmate con vana, e fievol voce, nè men de' torti ſan riſentirſi. All'incontro i lupi, proveduti di ardire, di denti,di corſo, e di ferocia, empion l'aere di urli, e di ſtridi; onde Virgilio *georg.*

Per noctem reſonant lupis ululantibus Urbes.

Ed Ovid. *lib.1.triſt. eleg.5.*

Utque rapax ſtimulante fame, cupiduſq; cruoris
Incuſtoditum captat ovile lupus.

Nè l'accennata nimiſtà, che hanno i lupi colle
77 pecore, ceſsa, e s'eſtingue colla vita; ma dura anche dopo morte; imperocche,nè le pelli, nè le viſcere, nè il ſangue poſsono miſchiarſi, e convenire inſieme fra loro: *quippè etiam oves mortuæ mortuum lupum perhorreſcunt*; onde narra Oppiano,che un tamburro,veſtito di pelle di lupo,ſe fra altri tamburri,compoſti di pelli pecorine ſi ſuona,ſolamente quello di pelle di lupo gravemente rimbomba; imperocche tutti gli altri ſi ammutiſcono, e tacciono, quaſi le pecore non pur vive: ma anche morte s'atterriſcono de'lupi deſonti,come riferiſce Arnoldo Ferrone *ne'coment. alle conſuet. Burdigalenſi lib.2.tit.XI.de animal.invent. in alien.agr.§.2.*

Adunque,ove abbondano tai animali,non poſſono allignarvi le pecore, come fu ſperimentato un tempo nell'Inghilterra, in cui per la copia de' lupi non ſi facea induſtria di pecore; ma,dopo, che con una caccia univerſale furono i lupi diſtrutti, divenne quella regione ſimile al luogo ſotto il monte palatino,chiamato dalla lupa lupercale, o liceo, che fu conſecrato a Pan, Dio dell'Arcadia; o perche ivi le pecore ſono ſicure da'lupi, o perche ivi, come atteſta Ceſare Calà *de feriis qu.1.n.127.*, Romolo, e Remo furono da una lupa nudriti; ond'Ovid. *in 2.lib.faſtor.*

Quid vetat Arcadio dictos a monte lupercos?
Faunus in Arcadia templa licæus habet.

e però nella Scozia, e nell'Inghilterra,ove ſono ottimi paſchi, per non eſſervi or lupi, anzi eſſendovi portati, non durano lungo tempo, paſcono i beſtiami per la campagna anche in tempo di notte, ſenza che verun'uomo li cuſtodiſca,come atteſta Sebaſtiano Monſtero *nella Coſmograf. univerſ. lib. 2. dell'Iſole d'Inghilterra pag. 55.*; e vi ſono introdotte in tanto numero le gregge, che oggi gl' Ingleſi fanno di lane grandiſsimo traffico, ed ivi per la ſcarſezza de' lupi ſi laſciano nelle campagne in ogni tempo ſicure le pecore, che molto contribuiſce alla bellezza, e perfezione delle lane, come atteſta Vallemont. *nel to:1.degli element. dell'iſtor.alla par.2. della geograf. cap.8.§.2.*, e da noi ſopra ſi diſſe al *n.37.*

Donde parimente avvenne, che gli antichi Re di Napoli,per ſalvare le loro razze da'lupi, a proprie ſpeſe deſtinavano i cacciatori nelle parti di Puglia, che lupari ſi chiamavano,come nota il Regg.Moles *de Doh.menep.Apul. §.1. n.9.*, ed in alcuni luoghi le comunità, per mantener le pecore immuni dalla rapacità de'lupi, ſogliono
78 coſtituir ſalarj, e premj a'cacciatori, che vanno in traccia per ammazzarli,come, dopo Garzia *de expenſ., & melior. cap.20. n.14.*, ed Avend. *de exequend. mandat. reg. par. 1. cap. 2. num.8.*, nota Proſpero Rendell. *de paſc. par. 4. cap.9.verſ. & ne a lupis*; anzi affermano i DD., che poſſa in effetto coſtituirſi pubblico ſalario a coloro, che prendono quegli animali, che ſono pernicioſi agli altri,e che ſi rendono utili,e neceſſarj alla patria, ed agli uomini,come riferiſce Guglielm. de Bened. *nel cap. Raynutius* ſotto la parola, *& uxorem nomine Adelaſiam fol.120.n.321.*, e Leiſſer.*de præd.lib.3. cap.12. de venat.n.75.*,quale atteſta così oſſervarſi nella Baviera,e Krayſſer *ad jus venan.Bavar. cap.16.*, eſsendo la perſecuzione de'lupi, non ſolamente utile a tutta la provincia, e Regno: ma caccia degna di Principe,come oſſerva Struv.*ſyntagm. jur.feud. cap.9.aph.28.*, ove ſoggiunge, che, ſe dal Principe ſi ordinaſſe la perſecuzione de'lupi, anche i ſudditi di que' nobili,che nell'altre cacce ſono franchi, ed immuni, a queſta ſarebbero obbligati venire, lo ſteſſo Leiſſer *al n.75.*

E dall'accennata nobil'uſanza ebbe altresì principio quel lodevol coſtume, che certamente ſi oſſerva in alcuni luoghi di queſto Regno,e ſpecialmente nelle parti di Abruzzo, ove per la freddezza del clima ſono i lupi più aſpri,e crudeli, cioè di riceverſi nell'abitato vittorioſo, e trionfante colui, che nella campagna prendeſſe morto, o vivo un lupo; e recandolo, come in trionfo,per tutta la Città, per la Terra,e per le pubbliche piazze,e ſtrade,ed avanti ogni caſa, ſe li preſentano da'piccioli, da'grandi, e da'mezzani, da femmine, e da'maſchi tributi, benedizioni, premj, ed applauſi.

Naſce intanto il dubbio, ſe a colui, che ammazzaſſe, o prendeſſe viva una lupa pregna, uno, over due premj ſi debbano? e Baldo *nella l.fin. ff.de liber.cauſ.,e l.qui in utero ff.de ſtat.homin.* ſtima, che un ſolo guiderdone li ſpetti: ma, ſe pigliaſſe, o uccideſſe una lupa co' lupacchini appreſſo, allora più premj al cacciatore ſi denno, Sebaſt. Medic.*de venat.p.2.qu.14.*,il cit. Leiſser. nell'iſteſso luogo al *n.76.*, ove aggiunge al *n.77.*, che colui, che ſalva dalle fauci del lupo una pecora, o un'agnello, non può, come ſuo, ritenerſelo: ma dee al padrone riſtituirlo, per il *Teſt.della l.Pomponius 44.ff.de acquir.rer. domin.*,

Digitized by Google

domin., e della *l. Pomponius* 8.*§.ultim.ff.famil. erciſc.*, Cepoll. *de ſervit.lib.2. cap.21. num.6.*; per la ragione, che ivi aſſegna il legislatore, *& ſane melius eſt dicere, & quod a lupo eripitur, noſtrum manere quamdiù recipi poſſit id, quod ereptum eſt.*

Sarà però giuſtizia, che, o quel vicino paſtore, che in quei contorni, guardando i ſuoi animali, *cum robuſtis canibus, & fortibus*, (e ſono parole di Ulpiano *in d.l.44.*) *quos pecoris ſui gratia paſcebat, conſecutus lupis eripuit, aut canes extorſerunt*, o qualunque ricuperatore, che in altra guiſa, opponendoſi a'lupi, aveſse ſalvato la preda, non ſia in danno, e perda quegl'incomodi, e ſpeſe, che

per ſcoſceſe rupi,
Per aſpre ſelve, per fangoſe valli,
Per rapidi torrenti, ed antri cupi,

in ſeguendo il lupo aveſſe fatto, e patito; giacche ſe li dovrebbe allora la retenzione della coſa ſalvata ſin tanto, che fuſs' egli ſodisfatto non ſolo de'danni: ma anche del tempo, che vi aveſse conſumato, come nota Giacomo Menoch.*lib.5.de præſumpt. præſ.29.n.28.*

Il che dovrebbe il padrone volentieri ſoffrire, ricuperando ciò, che avea perduto, aumentato di
79 prezzo; imperocche la carne delle pecore, addentate da'lupi, divien più ſaporita, tenera, e ſoave; onde Marziale deſiderava, che ſe li apparecchiaſſe qualche bel capretto

Di bocca tolto al fero ingordo lupo
Hædus inhumani raptus ab ore lupi.

ed Orazio Flacco *Epod. od.II.*

Vel agna feſtis cæſa Terminalibus,
Vel hædus ereptus lupo.

ed un cavallo, morſecchiato, e ferito da'lupi, divien più forte, veloce, ed ardito, come narra Plutarco *ſympoſiacon lib.XII.* All'incontro una giumenta gravida, calpeſtando non pur la pelle: ma le veſtigia d'un lupo, ſi ſconcia, e divien rabbioſa; onde, volendo gli Egizj dinotare una dõna, che aveſſe fatto aborto, dipingevano una cavalla in atto di dar calci al lupo, come per teſtimonio del Raſi, e di Alberto afferma Paſquale Caracciolo *lib.3.della gloria del Cavallo a cart.202.lit.F.*

Si danno però due ſorte di lupi; imperocche altri ſono unipeti, over ſolitarj, ed altri cacciatori.
80 Gli unipeti non vanno, come le pecore, a ſtuolo, ma ſoli; e però, mancando lo ſtimolo dell' emulazione, ſoglion eſser pigri, e tardi, benche più fieri, aſpri, e crudeli; in guiſa che ſi avventano agli uomini, come ſpecialmente ſono quei, che ſi trovano nell'Egitto, nell'Africa, ed in altre fredde regioni, di cui parla Plinio *nel lib.8. cap.23.*, come altresì preſso di noi ſono in Abruzzo. I lupi cacciatori vanno sẽpre uniti, ed a ſchiere, e ſono più ſnelli, e veloci; di modo che poſsono, e vagliono aſsalir le fiere, ſecõdo afferma Corrado Geſnero *nel lib. 1. dell'iſtor. degli anim. pag.640:* *Venatores lupos intelligo* (dice queſt'Autore) *qui alacriores, velocioreſque ſunt, ut animalia aggredi, aut perſequi cupiant, & poſſint. Unipetos vero, qui non gregatim, ſed ſolitarii incedunt, atq; ideo fere inertes, & tardi ſunt, cum nullo æmulationis ſtudio excitentur.*

Di queſti lupi cacciatori, ſnelli, e veloci, che vanno in traccia di pecore, e di altri animali, è il noſtro diſcorſo, e di queſti ancora parla Silvia preſso l'Aminta di Torquato Taſso *nella ſc. 1. dell' atto 4.*, ove, moſtrando di aver veduto il lupo, ſoggiunge:

Il vidi con molt'altri intorno a un corpo
D'un animal, che avea di freſco uccíſo.

e Nerina *nella ſc.2. dell'atto 3.*

. . . . . Vidi ſette lupi,
Che leccavan di terra alquanto ſangue.

Quindi Monſignor Giuſto Fontanini, per la di cui peregrina ereduzione, ed amena letteratura la noſtra Arcadia ha molto di che pregiarſi, difendendo, ed illuſtrando la diviſata Aminta del Taſso contro l'ultime cenſure di D. Bartolomeo Ceva Grimaldi, Duca di Teleſe, che ſtimò nel diſcorſo, che và ſtãpato nella *par.3. delle lettere memorabili, raccolte da Antonio Bolifone*, aſſai ſtravagante, ed inveriſimile, che un lupo, animale molto veloce, non aveſse potuto giugner Silvia, che racconta *in d. ſc.1.*, che, non oſtante l'impedimento del velo, fuſse fuggita dall' inſidie di detto lupo, che l'inſeguiva, colla ſcorta di detta diſtinzione ſalva la chiara, ed incomparabil gloria del noſtro Torquato, dando apertamente a divedere, che fuſse ſtato di que' lupi cacciatori, che difficilmente aſſaliſcono gli uomini, e ſpecialmente una Ninfa di Diana, Dea delle cacce, com'era Silvia, che nella *ſc.1. dell'atto 4.* racconta di aver prima lanciato uno ſtrale all'orecchio del medeſimo lupo.

Il vidi, e riconobbi a un ſtral, che fitto
Gli aveva di mia man preſſo un'orecchio,

conforme tutto ciò più diffuſamente, e con miglior ſtile, ed eloquenza può vederſi nel *cap.5.* di eſsa Aminta, a meraviglia difeſo per d. Monſignor Fontanino dalla *pag.79. ſino alla 87.*

Agnelli. L'agnelli, che ſono parti delle pecore, nel primo anno non ſi numerano fra le pecore, Brunnem. *ad l.17. ff. de ſervit. ruſtic.*, Caſpar Manzio *dec.palat.27. num.10.*, e così porta deciſo, e praticato nelle parti di Neoburgo Leiſſer. *de præd.lib.2.cap.XIV.de ovib. num.52.* per il *Teſ. in l. cum quæreret 58.ff.de legat.3.*

In alcuni luoghi però, allora ſi riputano, come pecore, quando ſono pervenuti alla toſatura, che non ſi pratica prima, che pongano i due denti, che ſempre nel ſecondo anno ſuccede, Fritſch. *de jure compaſcuandi 14.*, il medeſimo Leiſser. *nel luogo cit.num.8.*

Tre agnellini, e due agnelli ſi ſtimano per una pecora, come per contrario due pecore vecchie

ſen-

Digitized by Google

senza denti si stimano per una, Varron. *de re rustic. lib.*2., ed il cit. Leisser. *in detto tratt. de præd. cap.*14. *de ovib. num.*5., e si disse sopra al *num.*38.

O formaggio, Fra gli altri frutti, che producono le pecore, le capre, le vacche, le bufale, ed altri animali, è il cacio, che si fà col lat-
81 te spremuto dalle mammelle di essi animali; onde Virgil. *in bucol.*

Et pressi copia lactis;

e si unisce, e rassoda entro alcuni vasi di vimini, e giunchi, che fiscelle si dicono, e per tal' effetto da' pastori si tengono, alla di cui somiglianza siamo anche noi altri uomini dal divin pastore formati; onde Giobbe di se stesso dicea: *Nonne sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti?* ed il nostro Torquato *nel Goffred. al cant.*7. *st.*18.

E da l'irsute mamme il latte preme,
E'n giro accolto poi lo stringe insieme.

Ma benche detto cacio non sia altro, che l'istesso latte variamente, come sopra, rappigliato, ed unito insieme, o co'gagli dell'agnelli, o de'capretti, o pure con quella pellicciuola, che al ventre de'poltri suol'attaccarsi, o vero co'fiori de'cardi selvaggi, o col latte spremuto dalle cortecce, o dalle fronde de'fichi, come nota Pier Crescenzi, rapportato da Corrado Gesnero *nel lib.*4. *de' quadrupedi tit. de bue lit. E. in fin. fol.* 894.; nondimeno, perche vi concorre maggior industria dell'uomo, a differenza del medesimo latte, si connumera certamente tra' frutti industriali, come nota Bart. *in l. penult. ff. de usufr. legat.*, Rimin. junior. *cons.*35. *n.*6., Menoch. *cons.* 189. *n.*29. Gall. *de fructib. disp.*3. *art.*3. *num.*6., e non tra' frutti naturali, come della lana, e di esso latte da noi largamente si dirà nel *cap. XIV.* al *n.*12.

Quindi si denomina anche formaggio da quella forma, e figura circolare, che prende dalle menzionate fiscelle, nelle quali detto bianco licore si rappiglia, e mantiene. Non altrimenti, che ne'tempi antichi il danajo pubblico nell' istesse fiscelle si conservava, e dicevasi fisco, da dove si crede avesse avuto origine la parola di fisco, come si raccoglie dal cit. Varrone *lib.*4. *de lingu. latin.*, e da Plau. *nel fedro lib.*2. *fab.*7.

Muli gravati sarcinis ibant duo
Unus ferebat fiscos cum pecunia.

e Cicer. *lib.*2. *in Verrem*, ivi, *recipiebam fiscos quamplures cum pecunia Sicilienſi, ecc.*, e dopo Auson. *in* 2. *Verrin.*, l'avvertisce anche Oinot. *lib.*3. *Instit. de hæred. quæ ab intest. defer. tit. de succes. fisc. n.*3. ma comunque si sia, questo esercizio di far il cacio è uno de' primi trattenimenti pastorali, come se ne parlerà anche nel *cap.*38. *§.*5. *n.*34.; onde la selvaggia musa del nerboruto Ciclope, invitando la sua amata a tai pastorali diletti, dicea

Potrai meco imparar, come si pasca,
Come si prema il latte, e come pascia
Vi s'infonda del gaglio, e si rappigli,
E poi si stringa, e si comprima il cascio.

Il cacio Tolosano, che si fa nelle parti di Francia, ov'è abbondanza di buoni paschi, e d'eccellen-
82 ti pecore, vien molto lodato da Marziale nel *lib.*12. *epigr.*32.

Nec quadra deerat casei Tolosatis.

dice però Antonio Dadino Alteserra *lib.* 2. *rerum aquitanicarum cap.*2., che non Tolosano, ma Aquitanico dovrebbe in verità nominarsi: *Nam caseus, qui hodieque venit Tolosæ, provenit ex imo Pyrenæo, & Benarnensi, aut Bigerrico pago, et ager Tolosanus segete, quam pascuis, cultior.*

Ma anche in questo nostro fiorentissimo Regno ne'tempi antichi si faceva ottimo cacio nella Città di Vescia, ch'era collocata vicino il Garigliano tra il lazio, e questa Campagna felice, e da essa diceansi i Vescini popoli, che, prima d' esser soggiogati dal Roman'Impero, eran congionti cogli Abruzzesi, e co'latini; onde, parlando Plinio *lib.*2. *cap.*42. degli ottimi caci, scrive, *proximum Urbi Vestinum, eumque a Ceditio campo laudatissimum*, ove Cluverio *Ital. antiq. lib.*3. *cap.*10., e Peregr. *disc.* 2. *cap.* 8. leggono *Vescinum*, e non *Vestinum*; ed era detto cacio così saporito, che con esso solo, senza carne, ed altri cibi, potea farsi una lauta colezione, come attesta il nomato Marzial. *epigr.*28. *lib.*13.

Si sine carne voles jentacula sumere frugi,
Hæc tibi Vescino de grege massa venit,

e più diffusa, e modernamente narra Antonio Sanfelice *nella descrizione della Campagna mediterranea pag.*126. *n.*195.

L'antica Trebula, anche luogo de'Sanniti in questo Regno, poco distante dalla Campagna felice, come afferma Antonio Caracciolo *lib. de Sacris Neapolitanæ Ecclesiæ monumentis cap.*2. *sect.*2., dava caci doppiamente grazioſi, ed eccellenti; onde l'istesso Marziale, che bisogna credere fusse stato assai amico di mangiar caci, *in Xeniis epigr.*30., il di cui titolo, *Casei Trebulani*, cantò

Trebula nos genuit: commendat gratia duplex,
Sive levi flamma, sive domamur aqua.

Quando il cacio di capre è fresco, e sarà stato e-
83 sposto al fumo, sarà più saporito, come riferisce il cit. Plin. *lib.*2. *cap.*41., ivi, *at caprarũ gregibus sua laus est in recenti maximè caseo, augente gratiam fumo, qualis in ipsa Urbe conficitur, cunctis præferendus*; imperocche stimavano gli antichi, che'l fumo li dava maggior grazia, e sapore, Briſſon. *lib.*4. *select. antiquitat. cap.*15.; onde cantò l'istesso Martial. *in Xeniis.*

Non quemcunque locum, nec fumum caseus omnem,
Sed velabrensem, qui bibit, ille sapit.

e però quel tugurio, in cui il fumo per tal'effetto si facea, *taberna casearia* era detta, come

nota

Digitized by Google

nota Ull piano *in l.ſicuti* 8. *§. Ariſto ff.ſi ſervit. indicet.*

Dal medeſimo latte, cõ cui ſi forma il cacio, n'eſce quell'eſcremento acquoſo, che volgarmente diceſi ſiero, e con eſſo, rappreſo al fuoco, ſi fa la ricotta, che da detta cottura ricotta ſi chiama, ed è tanto lodata dal Varchi nelle ſue rime burleſche, che ſtima eſſer paſto divino

Io ho fantaſticato tutta notte
Quel che ſi ſia l'ambroſia,
Che gli Dei mangiano in Cielo:
In fin ſon le ricotte,

O altra roba: Sotto queſto nome generaliſsimo vengono, non ſolamente i caſtrati, le lane, le
84 baſſette, i capretti, il latte, il burro, le ricotte, le giũcate, ed altri frutti delle maſſerie di eſsi locati, giache detta parola, O ALTRA ROBA, come ceterata, e poſta in luogo di abbreviatura, racchiude tutte quelle coſe, che ſono della medeſima qualità, e natura, per il *Teſ. in l.ſi duo patroni* 13. *§. ſi quis juraverit ff. de jurejur.*, *l.ſi ita quis* 31. *cum l.ſeq. ff. de evict.*, e virtualmente cõprende tutto ciò, che viene ſotto l'iſteſſa materia, e ſpecie, Cravetta *conſ.* 512., Burſat. *conſ.* 150. *n.* 85., ed altri DD., riferiti da Agoſtino Barboſa *ne' tratt. var. clauſ. cæterata* 14. *num.* 6., *e* 7: ma comprende ogni altra ſorta di beni mobili, immobili, ſeſemoventi, merci, ed altri; laonde, ricevendo detti Cavallari qualunque ſpecie di roba, anche ſe fuſsero ſcacchiere, baſtoni, tazze, calzette, ed altri lavori, che fanno i paſtori colle proprie mani, incorrono nella medeſima pena; imperocche, ove concorre una ragione, ſi ſtende l'iſteſsa legge, per il *Teſ. in l. regula* 9. *§. fin. ff. de jur.*, *& fact. ignor.*, nõ dicendoſi allora eſtenzione, ma dichiarazione, per il *Teſ. in l. nominis, & rei* 6. *§. verbum ex legib. ff. de verb. ſignif.*, anche ſe fuſse legge odioſa, e penale, per il *Teſ. in l. illud* 32. *ff. ad l. Aquil.*, *l. his ſolis* 7. *verſ. ſatis etiam tacite cautum putamus C. de revoc. donat.*, e *l. item veniunt* 22. *§. ait Senatus ff. de petit. hared.*

Quindi ſotto la medeſima proibizione viene altresì il latte, col quale ſi compone il cacio. Non
85 altrimenti, che, proibita l'eſtrazione del grano, ſi comprende anche la farina, ed il pane, e vietata la vendita, e compra del vino, s'intende anche quella dell'uva, da cui il pane, ed il vino ſi eſtrae per l'identità della ragione, e per la mente, e fine de' ſtatuti, come largamente riſolve Bart. *in l. quæſitum §. illud ff. de legat.* 3., ove Dino, Alberic., ed altri DD., D. Pietro de Salzedo *nel tratt. de controbann. cap.* 8. *fol.* 89., Bobadill. *in polit. lib.* 4. *cap.* 5. *n.* 23., Odiern. a Surd. *dec.* 139. *n.* 4., il Regg. Capec. lat. *conſult.* 157., Ciriac. *tom.* 3. *contr.* 468. *n.* 26., Sperell. *dec.* 13. *n.* 15., ed altri, che poſſon vederſi preſso Lagunez *de fructib. par.* 2. *cap.* 1. *§.* 3. *n.* 82.

Ed o ſia fior di latte tiepido, ſpongioſo, e ſpumante, che in latino diceſi *coloſtra*; onde Marzia-
86 le *lib.* 13. *epigr.* 37.

De primo matrum lacte coloſtra damus,

e Virg. 3. *Æneid.*

Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte.

O ſia altro latte in bevanda, non ancora ridotto in cacio, che ſi mantiene, e dura, come ſpiegò il noſtro Ovidio 13. *metaph.*

Lac mihi ſemper adeſt niveum, pars inde bibenda
Servatur, partem liquefacta coagula durant.

Altrimenti diraſſi, ſe un corteſe, e bizzarro paſtore, che ſoglia tener ſempre le ſecchie piene di latte, come preſso Nemeſio

Scis mille juvencas
Eſſe mihi, noſti nunquam mea mulctra vacare;

e quell'altro preſso Calpurnio nella 2. *eglog.*

Per totum niveus præmitur mihi caſeus annum,

daſse ſpontaneamente a' Cavallari, e ad altri oficiali, che l'accudiſcono, qualche corpacciata di latte, di ricotte, o di giuncata; imperocche, allora, come di coſe minime, che in campagna poco, o nulla ſi apprezzano, e volentieri ſi offeriſcono, e donano, non s'intende contravvenire a queſta Pramatica, per il *Teſt. in l. ſcio* 4. *ff. de reſtit. in integr.*, e *l. ob quam* 4. *in fine ff. de edil. edict.*

Dove preſenterà la paſſata: La paſsata non è altro, che un bollettino, overo licenza,
87 diretta a' Cavallari, che aſsiſtono ne' paſsi, di far liberamente paſſare la maſseria di pecore del tal locato, ſtante, o la profeſsazione già fatta, o la ſodisfazione della fida già data, od aſſicurata, come nota il Regg. Moles *de Dohan. menepec. Apul. §.* 6. *n.* 13. *in fin.*

La ſudetta licenza, che in queſta noſtra Dogana diceſi paſsata, nella Dogana di S. Pietro di Roma bolletta ſi chiama; e ſicome in queſto Regno s'indirizza a' Cavallari, nello ſtato della Chieſa ſi manda ad alcuni oficjali, chiamati paſseggieri, che non laſciano paſsare i padroni degli animali ſenza dette bollette del Doganiere, che, a ſomiglianza delle noſtre paſsate, non ſi ſpediſcono, ſe non quando è già pagata la fida, come atteſta Monſign. de Zaulis *nell'oſſerv. Canon. a' Statuti di Faenza to.* 2. *rubr. VII. lib. V. num.* 30.

L'accennato uſo di dette paſsate, e bollette corriſponde alla ſtanga, overo verga paſtorale, che nel teſtamẽto vecchio ſi adoperava in un luogo ſtretto, ed anguſto, per cui gli animali, o uſcivano, o entravano ad uno ad uno, per pagarſene la decima a' Leviti, come ſi raccoglie dalla Sacra Scrittura *cap.* 17, *e* 18. *Numeri*; e però da' Romani nello ſtato Eccleſiaſtico *ſtanga* ſi chiama quel luogo, ove le pecore di detto patrimonio di S. Pietro ſi trattengono, come ſoggiunge il cit. Monſignor de Zaulis nel medeſimo luogo al *n.* 32., e 33.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Della ſervitù perſonale de' Cavallari.

ED acciocche detti Cavallari ſiano più puntuali nell'oſſervanza di quanto loro ſi commette, e tocca per obbligo del loro oficio; ordiniamo, che debbano ſervire perſonalmente, e non ammetterſi loro ſuſtituti, e tenendone facoltà in virtù di privilegio, o conceſſione di poter ſuſtituire, quella s'intenda rivocata, e per lo diritto della ſuſtituzione, che aveſſero pagato, potranno accudire a noi, ed alla Reg. Camera della Summaria, che ſi farà loro riſtituire. Eccettuando però da queſto le ſuſtituzioni neceſſarie, che ſi fanno da Donne, e minori, che terranno facoltà di ſuſtituire.

SOMMARIO.

1. *Paſtor buono prima perde la vita, che la greggia.*
2. *Cavallari debbon di perſona ſervire.*
3. *Veſcovi, ed altri Curati di anime debbono perſonalmente riſedere.*
4. *Cavallari, come, e quando poſſano ſuſtituire.*
5. *Cavallari, quando, e come debbano ſervire.*
6. *Cuſtodi de' paſchi carcerano gli animali.*
7. *Cuſtodi de' fondi come eſercitano giuriſdizione.*
8. *Univerſità, ed ognuno può guardare il ſuo territorio.*
9. *Virgilio come fù figlio di Cavallaro.*
10. *Cuſtodi de' fondi da chi ſi deſtinano.*
11. *Cuſtodia de' fondi da chi dee pagarſi.*
12. *Cavallari come eſercitano giuriſdizione.*
13. *Cavallari ſi abuſano della giuriſdizione.*
14. *Cavallari come ſi pagano dalla Corte.*
15. *Cavallari debbon' accudir a' locati.*
16. *Cavallari pagano il danno de' loro cavalli.*
17. *Cavallari che fede faccino.*
18. *Cavallari che nota preſentano in Camera.*

DOvendo il Cavallaro eleggerſi tra mille, e fare, come in principio del precedente *Capitolo* ſi diſſe, l'oficio di buon paſtore, che, ſecondo inſegnano le Sacre Carte, *animam ſuam dat pro ovibus ſuis*, cioè, *vi-*
1 *tam corporalem*, conforme ſpiega S. Tomaſo in S. Giovanni *c.* 10. *lect.* 3., dee egli direttamente ſervire, e non deſtinar' altro mercenario, che, vedendo approſſimarſi il lupo, ſe'n fugge, e laſcia in abbandono quella miſera greggia, che non all'altrui cura: ma alla ſua fu principalmente commeſſa. Quindi ſi ordina con queſto *Cap.* 6., che i Cavallari debbano ſervire perſonalmente, e non per ſuſtituti, affinche ſiano puntuali nell'oſſervare ciò, che hanno per obbligo del loro oficio; ond'è duopo vedere, che importa ſervire per ſe, e quale ſia propriamente l'oficio de' Cavallari.

Or inquanto queſto *Cap.* vieta, che i Cavallari non ſervano per ſuſtituti: ma che eſſi guardino i paſſi, per dove hanno da entrare, ed uſcire le pecore, che s'immettono ne' paſchi del Regal
2 Tavoliere, corriſponde alle leggi comuni, e municipali del noſtro Regno. Alle leggi comuni; imperocche ſi proibiſce negli oficj ſurrogar altri in luogo de' principali, per il *Teſt. della l.* 1. *ff. de offic. ejus*, *Auth. ut nulli judicum in princ.* *ed in Authent. de collation. §. ad hæc prohibemus*, e *l. nullus qui nexu* 60. *C. de decur. lib. X.* Alle leggi municipali; perche lo ſteſſo ſi diſpone nell'antica Coſtit. di Guglielmo, che incomincia *officia, quæ perſonis*, moderata inquanto alla pena dalla Coſtit. dell' Imperador Federico *duram, & diram*, e nuovamente ſtabilito nel *Rito* 7., e 399. della G. C. della Vic., nel *cap.* della Regina Giovanna, ſecondo l'ordine di Gio: Antonio de Nigris 276., nella *Pram. 1. de Actuar., & Scrib.*, nella *Pram. 1., e 2. de adminiſtr.*, e nella *Pram. 2. §. 12. de offic. Judic.*, e tanto maggiormente, quando gli oficj, come nel caſo noſtro, ſi eſercitano da perſone vili, e non illuſtri, conforme più diffuſamente può vederſi preſſo il Regg. Coſtanzo ſopra la cit. *l.* 60. *C. de Decur. lib. X. n.* 5., *e ſegu.*, per la ragione aſſai manifeſta; *quia in officiis eligitur induſtria perſonæ, per tex. in l. inter artifices* 31. *ff. de ſolut.*, e *cap. fin. de offic. deleg.*

Oltreche, inquanto appartiene agli oficj individuali della noſtra Regia Dogana, era ciò determinato col reſcritto dell'Imperador Carlo V. fra le grazie, cõcedute a' locati nell'anno 1536; imperocche ſotto il *cap.* 24. riſpoſe, ivi, *quod Cæſarea Catholica Majeſtas juxta id, quod ſupplicatur, vult neminem ſuum officium exercere per ſubſtitutum, niſi cum expreſſa facultate, aut ſui Viceregis, pro tempore exiſtentis*, come ſi traſcrive da Coda *a car.* 33. *n.* 24.; e benche in virtù di eſſo reſcritto avrebbe potuto il Sig. Vicere concedere a' Cavallari, e ad altri oficiali della Regia Dogana la facoltà di ſuſtituire;

ad

Digitized by Google

ad ogni modo a'medesimi Cavallari viene espressamente proibito dalla Regia Camera nel *cap.*2. dell'istruzioni, formate per essi ofici nel 1617, di poter lasciar sustituti; anzi ciò li fù successivamente vietato colle Regie lettere de'18.luglio 1622., che si rapportano dal Reggente de Marin. *nell'osserv. alla dec.* 390. *del Regg. Revertera.*

Ed invero,se da' custodi,e da'guardiani di pecore prendono la somiglianza i Vescovi,gli Arcivescovi, ed altri Parrocchiani, che hanno la cura
3 dell'anime,conforme la residenza di questi è *de jure divino*,come si legge *Proverb.cap.*27., ivi, *cognosce vultum pecoris tui, & greges tuos diligenter, Eccles.cap.*7.; *pecora tibi sunt, attende illis, Act.Apost. cap.*20.;*attendite universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit: Paul.*2.*ad Timoth.cap.*4. *n.*5.; *tu vero vigila, in omnibus labora*: in S.Gio: *cap.*20.; *pasce oves meas*, e nel Concil.di Trento *sess.*23. *de reform.cap.*1., ivi, *cum præcepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, ecc.*; non altrimenti l'assistenza de' Cavallari dee per ogni legge esser personale.

Nè si dica, che in questo *Cap.* si eccettuano le sustituzioni necessarie, che si fanno dalle donne,e da'minori; perche quì si suppone, che legitimamente le tengano; concioſiache, quantunque
4 un'oficiale, quando è infermo, assente, o minore, possa servire per sustituto, secondo la *glos.in cap.pastoralis in ver.exonerare de offic., & potest.Judic.deleg.*, e dopo altri DD. Montan.*in repetit.cap.imperialem §. præterea ducatus n.*43.*de prohib.feud.alien.per Frederic.*; ad ogni modo in virtù di dette lettere fù espressamente proibito non poter un'oficiale servir per sustituto, se non in caso di assenza per due mesi dell'anno; ed in caso d'infermità per sei mesi,entro de'quali abbi da proccurar la licenza da S.M., e presentarla in Regia Camera, altrimenti detto oficio si vende ad altra persona idonea, ed il prezzo si ristituisce all' oficiale; o pure dalla Regia Camera si deputa altra persona abile, a cui si assegna una competente mercede, ed il di più si ristituisce ad esso oficiale, come più largamente nota il cit. Regg.de Marin.*in d.osserv.*390.*n.*3., e 4. Non altramente,ch'è definito ne'custodi dell'anime, che per cause legitime,e colla licenza de'superiori possono solamente per qualche tempo lasciar ad altri la cura delle loro pecore, come si dispone *nel cap.nisi cum pridem* 10.*de renunciat.*, ove Innoc.III. assentisce,*quod non pro qualibet culpa pastor debet gregem deserere, ne mercenario comparetur, qui videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit; sed de superioris licentia tunc demum potest non tam timidè fugere,quam providè declinare, cum oves convertuntur in lupos.*

Per quanto spetta alla seconda parte di questo *Capit.*, cioè all'obbligo, che hanno i Cavallari, ha da saperſi, che l'oficio de'Cavallari propriamente si aggira nel custodire i passi, ed altri
5 luoghi, ove debbon passare le masserie, accompagnandole, e difendendole dall'altrui violenze, e molestie, cõ proccurare,che non altri,che i locati,e gli animali soggetti alla mena delle pecore di Puglia entrino ne'tẽpi statuti a servirsi ordinatamente de'tratturi, de'ripoſi, de'ristori, e di altri erbaggi, destinati al Regal Tavoliere, come si raccoglie in questo luogo, e si nota dal Reggente de Ponte *de potest.Proreg.tit.de regal. impost.*§.8.*n.*46., *e segu.*,e da Capibl. *to.*1. *sop. la Pram.*11.*de Baron.n.*17.

Quindi esi Cavallari per tal' effetto alli 30. di agosto di ciascun'anno, non altrimenti, che' i baglivi nel primo di settembre si creano, per la Costit. *Clerici, Ut Clerici,vel Judic., ecc.*, sono obbligati trovarsi nella Città di Foggia, o quì in Napoli a ricevere gli ordini necessarj per que'luoghi, ove avranno da far residenza, affinche nel calo, che fanno i locati dalle montagne alle pianure di Puglia, vadino per i tratturi, e strade, a ciascun prescritte, e faccino godere i ristori,e ripoſi,prescritti a'locati, senza permettere, che le pecore entrino nel Regal Tavoliere, se non precedente ordine del Signor Governadore, ed ivi entrate,le difendano dall'altrui ingiurie;e successivamente,consumat' i paschi, debbono ritrovarsi in Foggia per li 23. di marzo, quando i locati possono incominciare a partirsi da Puglia, e col medesimo buon' ordine, e quiete le faccino tornare nelle montagne di Abruzzo,come si ordina nel *cap.*44.dell'istruzioni di essi Cavallari; laonde a 11. di aprile 1723. dal Sig.Presid. Ribas, allor zelantissimo Governadore di questa Dogana, precedente istanza fiscale,si ordinò, che ciascun Cavallaro nella sua residenza,e più vicino al regio tratturo, tanto nel calare, quanto nel salire, debba accompagnarle sin alle loro patrie, affinche i locati; non siano trapazzati, e molestati da'guardiani in tempo, che dette pecore pascolano ne'territorj demaniali per lo spazio di 24.ore.

Da tutto ciò si ravvisa, che i Cavallari debbono per otto mesi continui assistere in Foggia, e dipendere dal Governadore della Dogana, finche nel mese di maggio sarà fatta interamente l'esazione,e tradotta la cassa nella Città di Napoli,ove tutti debbono accompagnarla,secondo il *cap.*45. di dette loro istruzioni, e si legge nel *cap.*26.del Card.de Granvela presso Ageta *nella* 3.*p.a car.*99.,e presso Coda *a c.*83.;imperocche ogni oficiale è tenuto ad assistere nel luogo della sua amministrazione, per la *Pramat.*2.§.8.*de offic.Judic.*; nè possono senza causa, e licenza partirsi dal luogo del loro oficio, Bald. *in l.illud ff. de offic. Prætor.*, Mastrill. *de magistrat. lib.*1. *cap.*29. *num.*6., Tap. *de jur. Regn. tit. de*

adminiſt. offic., Montan.*de regal. tit. de regal. offic.num.*3.

Sono altresì tenuti i Cavallari in virtù del *cap.*6. dell'iſteſſe loro iſtruzioni, e di altri bãdi,e leggi doganali,far in modo,che i locati,lor paſtori, ed altri uomini di Dogana non ſiano impediti da'Baroni, dall'Univerſità, e da altri di far legna,faſcine,e prender paglia, ove a ſufficienza ſe ne trovi, e non ſolamente nelle locazioni, e diſtretto di eſſa Regia Dogana: ma nè meno ne' territorj feudali, demaniali, e di altri particolari; imperocche l'oficio di difendere le pecore non conſiſte ſolamente in ciò, che ſi fa reggendo,camminando,vedendo,andando,e tornando, per provvederle, e d'erba,e di acqua,e per liberarle dall'inſidie de'lupi. ma anche nel ſomminiſtrarli, e paglia, e fieno, e legna, e faſcine, e ricetto,e quanto li fa di biſogno; onde cantò il Battiſta Mantuano

Omnem operã gregibus paſtorem impendere oportet,
Ire, redire, lupos arcere, mapalia ſæpè
Viſere, mercare paleas; & pabula victim
Quærere, nihil ſupereſt loci, ecc.

Debbon' anche eſsi Cavallari moſtrarſi forti in opporſi a'Baroni,ed all'Univerſità,che non voleſsero far trattenere le pecore de'locati ne'demanj, quando calano, e tornano per 24.ore, e
6 quanto più richiedeſſe il biſogno, ſecondo il *cap.*18.,*e* 31. di dette loro iſtruzioni, e ſecondo da noi più diffuſamente ſi diſſe nel *cap.* 1. §.5.*n.*1., *e ſegu.*, con tener anche a freno i potenti,affinche non opprimano i poveri.Non altrimenti,che in ogni altra regione hanno l'iſteſs' obbligo tutt'i cuſtodi de'pubblici erbaggi, che, avvalendoſi della mano Regia, e della podeſtà, che hanno dalla legge, nè per timore, nè per ſordidezza,nè per altro uman riſpetto debbon tralaſciare di racchiudere con carità gli animali, che trovano a far danno ne' territorj altrui, altrimenti ſono tenuti, non ſolo a rifar l'intereſſe al padrone de'paſchi, per il *Teſ. della l.ex hoc* 3.*in princ.*,*e §.fin.ff.de eo,per quem fact.erit*, *l.ſed actio* 3.*ff.ſi quis caut. judic. ſiſt.*: ma poſſono eſſer fruſtati, relegati, condannati alle carceri,ed in altro modo puniti, e ſpecialmente debbon' eſser privi d'oficio, *ne diutius in re aliena regraſſandi eis facultas permittatur*, *argum. §.fin.lib.*1. *Inſtit.de ſuſpect. tut.*, e per gli apparitori vi è la *l.*1.*C.de ſportul.*, PecK *c.*24. *de jur.ſiſt.n.*5., *e* 6., e Feltman.*de incluſ. animal. cap.*4.*ſect.*7.*n.*3.,*e ſegu.*

Laonde poſsono parimente i ſud. Cavallari, come tutt'i cuſtodi de'fondi, conſiderarſi in due maniere;imperocche altri ſemplicemente guarda-
7 no le vigne, i campi, i prati, ed altri territorj, e paſchi privati, non permettendo, che gli animali v'entrino a far danno; ed altri eſercitano ancora gli atti giuriſdizionali, prendendo i pegni, carcerando i bruti, e facendo altri atti per la ricompenſa de'danni, e per la ſodisfazione delle pene incorſe.

I primi ſi poſsono apporre, tanto dall'Univerſità, quanto da ciaſcun Cittadino privato, Lagunez *de fructib.par.*1.*cap.*16. *n.* 78., *e ſegu.*, eſsendo la pura cuſtodia effetto della poſseſſione, e del dominio,Capibl.*ſop. la Pram.*10. *de Baron.cap.* 70.*n.*20., *e ſeg.*; onde, non altramente,che può
8 l'Univerſità ſenza licenza de'ſuperiori apporre i guardiani nelle ſue difeſe, ne'boſchi, ed in altri territorj; così poſſono anche i particolari Cittadini far lo ſteſso nelle loro vigne,ne'prati, ed in altri poderi,come dopo il cit.Capibl.,nota de Angelis *de offic.Bar.cap.*222.*n.*1. Potrebbero però cotai guardiani, deſtinati come ſopra, carcerare quegli animali, e togliere i pegni a coloro, che ſi trovano in fraganti a far danno, Otero *de paſc.cap.*19. *in fin.*, lo ſteſso de Angel. *nell'altro tratt.de delictis par.* 2. *cap.*23. *n.*20.; ed in queſto ſenſo vogliono alcuni, che Maro-
9 ne,Padre di Virgilio fuſſe ſtato Cavallaro,e non Orciolajo, o Vaſellajo,e che,ſervendo con molta deſtrezza in detto oficio ad un certo Mago viatore, ſe l'aveſse preſo per genero; ond'ebbe dal ſuocero, e terreni per lavorare,e gregge per guardare; e così, comprando boſchi, e proccurando pecchie, accrebbe in queſto modo quel poco di robicciuola, che il figliuolo Virgilio ricuperò col favore di Auguſto, autor di quell' ozio, ch'egli felicemente godeva, come ſotto nome di Titiro ſi ſpiega co' Melibeo nell'*egloga* 1.; quindi ebbe poi occaſione di ſcrivere così bene,e di trattar sì eccellentemente di bucolica,di georgica,ed eneida, conforme ſi legge nella vita di eſso Virgilio, diſteſa per Tomaſo Porcacchi nel principio delle ſue opere.

All'incontro i cuſtodi, che, non ſolamente proibiſcono agli uomini,ed a'bruti,che non entrino
10 a dãnificare i territorj altrui:ma,entrandovi in virtù de'bandi, li tolgono i pegni,li carcerano, e li ritengono, eſercitando altri atti giuriſdizionali per la pubblica quiete, non ſi poſſono deſtinare, ſe non dal Principe, dal Barone, o da altro Padrone della giuriſdizione, che abbi detto jus di diputarli, e che li mantenghi a proprie ſpeſe, ſecondo pruova Avendan. *de exequ. mandat.cap.*1.*n.*39. *verſ.Item habemus*, il ſopracit. Capibl. *cap.*84. *num.*9., Rendell. *de paſc.reg.fol.*161. *verſ. attendendum*, Bovadill. *lib.*1.*polit.cap.*26. *num.*189., Gaz *ad l.*3. *Taur. n.*493., ed altri, che riferiſce Geronimo Calà *nel reſp.*2. *al n.*5., che và ſtampato *nel fin. del tratt. de reſtit.in integr.minor. deneg.*; imperocche l'appoſizione di cotai cuſtodi è parte del miſto impero, Caſſan. *in rubr. des judices verſ. item jus bannizandi in Conſuet. Burgund.*, Pietr. Giac. *tit.de forma libell.pro juriſdict.§.de mixto imperio*, e moſtra eſser territorio, e giuriſdizione di colui, che ce li pone; e per tal'effetto ivi riſcuote le collette, le gabelle, la bonatenenza, ed altri tributi, come largamente ſcrive il Regg. Valenz. *to.*1. *conſ.*100.

num.

Digitized by Google

num. 70., *e ſegu.*, e Gio: Filipp. *reſp.*40.*n.*37.

Quando poi pretendeſſe l'Univerſità,o per immemorabile conſuetudine, o per privilegio, o per altro titolo, e ragione, deſtinar ella gli oficiali,
11 che manteneſſero il ſuo territorio lontano da' delitti, e guardaſſero alla quiete pubblica, ed all'intereſſe de'fondi privati, come poterſi indurre fonda il mentovato Otero *de paſc.cap.*19. *n.*11., ed oſſervarſi quaſi in tutte l'Univerſità del noſtro Regno atteſta il cit. Capibl. *in detto cap.*70.*n.*12.,allora eſſa Univerſità,e non il Barone, o altro particolare li dovrebbe pagar il ſalario, andando ſempre unito il peſo della mercede coll'eſazione delle pene, e col diritto dell'elezione, come avvertiſce il ſoprallegato Capibl. *nel più volte cit. cap.* 70. *num.*12., *cap.*100. *num.*7., *e tom.*1. *Pramat.* 11. *n.*203., Cobell. *ad bull.bon.regim.cap.*42.*n.*31.*verſ.attamen*, ed atteſta praticarſi nello Stato della Chieſa Monſignor de Zaulis *a'ſtat. di Faenza to.*2.*obſerv. ad rubr.*39.*lib.*5.*n.*57., *e* 58.

Nel rimanente,ove ceſſa detta eſazione di pene,ed eſercizio di giuriſdizione,ſi poſſono detti guardiani deſtinare, e dall'Univerſità, e da'particolari padroni de'territorj ſenza veruna licenza del Giudice, come fonda Capece con tutti gli addenti *nella dec.*45.,lo ſteſſo Capibl. *ſing.*31., e de Angel.*in d.trat.de offic.Baron.cap.*222.*n.*1., ed allora il ſalario anche ſi paga da eſſi padroni privati, nel di cui utile la guardia ridonda, per la regola del *Teſt.nella l.ſecundum naturam* 10.*de reg.jur.*, il ſoprallegato Monſig. de Zaulis *to.*2.*obſerv.ad rubr.*11.*lib.*5.*n.*7., ove dopo Zacchia *de ſalar.qu.*5.*n.*11., *e ſegu.*,e Paninol. *in annot.*1.*n.*7.*ad dec.*6., conchiude, che anche i Cherici,e le perſone eccleſiaſtiche ſiano tenute concorrere alla ſodisfazione del ſalario di detti guardiani, ſe cuſtodiſcono parimente i fondi de' Preti.

I Cavallari della noſtra Regia Dogana, e per eſſer deſtinati dal Principe,e per aver l'eſercizio della giuriſdizione, fra quei della ſeconda ſpecie ſi
12 pongono; imperocche non può negarſi, ch' eſercitano giuriſdizione,conoſcendo le cauſe de' locati, che occorrono in quelle provincie, e luoghi, ove ſono deſtinati, e fanno reſidenza; e però ſogliono tenere appreſso di loro uno ſcrivano, ed un'algozino, deputati a tal'effetto dal Governadore di queſta Regia Dogana, al di cui Maſtrodatti corriſpondono i diritti, come atteſta il Regg. Galeot. *nel lib.* 1. *contr.* 23. *n.* 21., 28., *e* 33., e debbono determinare dette cauſe ſommariamente, *& ſine ſcriptis*,ſecondo lo ſtile di detta Regia Dogana,dove da'loro decreti direttamente ſi appella, come nota l'iſteſſo Galeot.*al n.*33., e ſi raccoglie dal *Cap.*21.di queſta Pramatica, ſenza che vi faccino intromettere altro Giudice; e nel caſo, che fuſſe cauſa d'importanza, e doveſſe procederſi ordinariamente, allora detti Cavallari poſſono procedere ordinariamente ſino all'interpoſizione del decreto *excluſivè*, con traſmettere poi gli atti, o mandare l'informazioni criminali, e rei, che ſi trovaſſero preſi, alla Regia Dogana di Foggia,abilitando anche i delinquenti di preſentarſi in eſſa Regia Dogana fra quel brieve termine, che li pareſse, ſenza però liberarli, o a pleggiaria, o in forma, come ſi diſpone nel *cap.*2,3,4, 5,6,13, 15, 19, 20, 21, ed in altri delle citate iſtruzioni, formate dalla Regia Camera nell'anno 1617.,che ſi danno ad eſſi Cavallari in tempo, che ricevono l'oficio, e lo riferiſce il citato Coda *a car.*25.,e da noi appreſso nel *Cap. XIX, XX, XXI, e XXII.* più largamente diraſſi.

Poſſono anche queſti Cavallari ne' luoghi di loro reſidenza prender informazioni,coll'intervento d'un regio Compaſsatore pratico,de'diſordini, de'ſeminati,e di mezzane rotte,e debbono mandare dette informazioni alla Regia Dogana ſenza pagamento alcuno di giornate, come nota il medeſimo Coda a *car.* 26. *verſ. vien anco permeſſo*, benche in pratica ſi oſserva, che per detti diſordini eſcono i Miniſtri ſubalterni della Dogana coll'intervento de'regj Compaſsatori. Eſiggono parimente le ſcommiſſioni di pecore, de'buoi, e di altri animali groſſi da'maſsari di campo, e le pene altresì delle controvenzioni, come ſi diſpone nel *cap.*42. di dette loro iſtruzioni, e da noi ſi dirà nel *cap.X.§.V.n.*24.

Sogliono però eſſi Cavallari abuſarſi della giuriſdizione, che ſe li concede, non altramente, che
13 i furioſi, ed ebri ſi abuſarebbero della ſpada, che fuſse loro poſta nelle mani; onde alla giornata commettono mille eſtorſioni, fraudi, e diſordini, come atteſta Proſpero Rendella *nel tratt.de reg.paſc., for., & aqu. nel fin. del cap. XIV.*, ove, aſsomigliandoli a' dragoni de'campi eſperidi, ſi ſgomenta di contendere con eſſi di giuriſdizione, ivi, *& cave, ne contendas cum Cavallariis, etiam extraordinariis hujus Tribunalis: quibus ordo eſt, ordinem non ſervare, atque idem eſt iis negotia pro locatis committere, & dare gladium in manu furioſi. Quod ſi verum eſt pro Heſperidum hortis paſcua, ac pro aureis pomis ovilia aurum reddentia. Curiæ Regis vectigal pro dracone cuſtode, iſtorum cohortem evitemus immanem.*

Sono i ſudetti Cavallari provveduti, come ſopra ſi diſse, di competente ſalario, che loro paga
14 la Regia Corte, a beneficio della quale cedono tutte le controvenzioni, e le pene,che dal loro eſercizio derivano; onde l'Invittiſſimo Imperador Carlo V. fra le grazie, concedute a'locati, ordina nel *cap.*28., *che li Cavallari non ſiano pagati per le loro fatiche, e cavalcature de' locati, e ſudditi di detta Regia Dogana: ma che guardino le locazioni ſenza mercede, avendo proviſione conveniente dalla Regia Corte*, come riporta il cit.Coda a *car.*34.*n.*28.

Il che è tanto vero, che, andando detti Cavallari

Digitized by Google

in campagna ad istanza de'fidati, e de'locati di detta Regia Dogana, per fare qualche loro ser-
15 vizio, o altra diligenza, non possono pretendere cos'alcuna, nè per titolo di giornate, nè di fatiche: ma debbono andarci *gratis*, come si dispone nel *cap.* 43. delle loro istruzioni, nel *cap.* 24., *ed ult.* tra le grazie, concedute a'locati da Carlo V., si legge presso il cit. Ageta *a car.* 94. *n.* 24., si nota da Coda *a car.* 26. *vers. viene anco permesso*, e l'attesta il Regg. Fornaro presso il sud. Ageta *a car.* 68. *nel disc.* 3. *vers. li Cavallari.*
Anziche i cavalli, sopra de'quali i sudetti Cavallari esercitano il loro mestiere, se facessero danno ne'territorj altrui, possono arrestarsi, e chiu-
16 dersi per il risarcimento del danno causato; imperocche godono della pubblica mercede, affinche difendano, e non diminuiscano gli erbaggi, che ad altri appartengono, Cassan. *ad Consuet. Burgund. rubr.* 1. §. 6. *vers. en mesu sage num.* 2., Mev. *in tract. de arrest. c.* 8. *n.* 105.; benche avvertisca Brunneman. *nella l.* 2. *C. de pasc. publ.*: *abstinendum esse a privatorum pratis, nonnulli milites præsidiarii non observant; quia scilicet inter arma silere leges pro certo habent.*
Gli accennati Cavallari, come pubblici oficiali, destinati dal Principe a custodir essi passi, merita-
no piena fede in quelle cose, che concernono il
17 lor' oficio, come si crede a' guardiani de'campi, a'soldati, ed a'baglivi intorno agli animali, che cagionano il danno, e specialmente, perche si trovano in fraganti a quell'atto, a cui sono deputati, per il *Tes. della l. fin. C. de ponderat., & aur. illation. lib. X.*, e della *l. apparitores 5. C. de exact. tribut. lib. X.*, Mascard. *de probat. conclus.* 189. *num.* 7. *vers. primo limita*, Otero *de pasc. cap.* 10 *num.* 12., *& segu.*, Mauson. *de controb. qu.* 5. *num.* 6., Guzman. *de evict. qu.* 9. *num.* 22., Capic. *decis.* 45. *n.* 3., e de Angelis *de delict. par.* 1. *cap.* 41. *num.* 7.
Il che cammina, quando tutta la pena dee applicarsi al fisco, alla Comunità, o ad altro padrone degli emoluments, o pure menoma parte cedesse in beneficio de'Cavallari, o di altri baglivi, e custodi, che avessero gli animali in loro potere, altrimenti niuna fede dovrebbe prestarseli, come dopo varj DD. fonda il citato Monsignor de Zaul. *observ. ad rubr.* 2. *lib.* 5. *to.* 2. *n.* 10., *e seg.*
E finalmente essi Cavallari insieme con i Credenzieri debbono presentare in Regia Camera
18 i quinterni, e le note, che formano nell'allistamento, e numerazione di quegli animali, così minuti, come grossi, di cui non era solito darsene lista, per *l'arresto* 140. della Regia Camera, secondo l'ordine del Regg. de Marinis, e per il *Cap. XXV.* di questa Pramat. *LXXIX. de offic. Proc. Cas.*, ove più diffusamente dirassi.



Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Della locazione generale, e della profeſſazion delle pecore.

DAl ritardarſi il cacciar le note della locazione generale, e trattenerſi le pecore più del ſolito fuori del Tavoliero della Puglia, naſce molto incomodo alla generalità de'locati; e da queſto può anche dipendere la mortalità delle pecore, come l'ha dimoſtrato la ſperienza; ed eſſendo queſta materia di tanta conſiderazione, vogliamo, che le note ſi caccino al tempo ſtabilito negli ordini antichi, acciocche la locazione, e ſituazione generale reſti effettuata alla metà del meſe di novembre, o a'venticinque al più lungo; e che in eſſa ſi oſſervi interamente la profeſſazione volontaria, la quale s'averà da oſſervare inviolabilmente per l'avvenire, ſicome viene ordinato nella detta carta di Sua Maeſtà.

SIcome ſuole ogni ben'ordinata religione in certi, e ſtabiliti luoghi, e tempi tener un capitolo, una congregazione, ed una dieta generale, in cui, intervenendo i capi, e tutti coloro, che militano ſotto l'iſteſs' ordine, trattano gli affari più gravi di quella, diſtribuendo le cariche, gli oficj, e le reſidenze ne'Monaſterj, ove ciaſcun' ubbidendo, avrà a ſituarſi: Non altramente i locati, ed i padroni di pecore gentili, che vivono ſotto una medeſima regola, e formano un'adunanza d'innumerabile gente, che in tutto l'anno, e ſotto i rigori del freddo, e ſotto gl'infocati raggi del Sole, lontani dalle lor patrie, e caſe, e dalle mogli, da' figli, e da'congiunti, dormendo sù la nuda terra, e cibandoſi ſempre di ſol pane, ed acqua, menano fra'bruti in aperta campagna una vita ſtentata, chiamati a calar per il meſe di novembre in Foggia d'ordine del Governadore della Dogana, ivi coll'autorità del medeſimo, coll'aſſiſtenza dell'Uditore, oggi dell'Avvocato fiſcale, nuovamente creato, de'due Credenzieri, e de'quattro Deputati, che, a guiſa di quattro Diffinitori detta aſſemblea rappreſentano, rinnovano la profeſſazione, e celebrano il ripartimento, e la locazion generale, in cui ſi trattano le faccende più importanti di queſta Congregazione, diſtribuendoſi le liſte degli erbaggi, e ripartendoſi i luoghi, ove ciaſcun locato ubbidendo, ha da far ſua dimora in tutto l'inverno futuro fra mille diſagi, patimenti, e fatiche, che, ſe l'indirizzaſſero alla pietà, ed al ſervizio di Dio, e non al vil guadagno, che per lo più lor rieſce vano, e fallace, non vi fora Religione de' Regolari sì ſtretta, sì rigida, e sì ſevera, che a queſta uguagliar ſi potrebbe.

Or appunto in queſto *Capitolo* ſi ſtabiliſcono due principaliſſimi poli, d'intorno a quali tutta la macchina di queſta Regia Dogana ſi aggira, cioè il pronto, e ſollecito ripartimento dell'erbe, che dee farſi in ciaſcun meſe di novembre, e la libertà della profeſſazion delle pecore, che dee dalla volontà de'locati procedere. Quindi divideremo queſto *Capitolo* in due §§., nel primo tratteremo delle leggi, dell'utilità, e della neceſſità di ſollecitare la locazione generale; e nel ſecondo dimoſtreremo, che la profeſſazione debba eſſer libera, e volontaria, e non già violenta, e forzoſa.

SOMMARIO.

1. *Locazione generale che coſa ſia.*
2. *Ripartimento generale come debba farſi.*
3. *Locazione generale, trattenēdoſi, che dāni facci.*
4. *Locazione generale da chi anticamēte ſi faceva.*
5. *Locazioni, e poſte particolari quando unite al Tavoliere.*
6. *Locazione generale avrebbe a farſi nel principio di novembre.*
7. *Profeſſazione ha da eſſer ſollecita, perche ſollecito ſia il ripartimento.*
8. *Governadore della Dogana dee preſto far il ripartimento.*
9. *Fede dee oſſervarſi anche ad un reo, o nemico.*
10. *Ripartimento generale non dee paſſare la metà di novembre.*
11. *Governadore della Dogana dee far il ripartimento prima de'25. di novembre.*
12. *Ripartimento generale alcune volte differito a decembre.*
13. *Ripartimento ſi fa co'maſſari, e co'paſtori.*
14. *Locazione generale quando ſi faccia* ex officio.
15. *Locazione generale dee preſto celebrarſi.*
16. *Lo-*

Digitized by Google

16. *Locazione generale ove anticamente si faceva.*
17. *Rei meglio si assolvono, che l'innocenti si condannano.*
18. *Poste di Lesina, e di Castiglione come in 24. hore si subastino.*
19. *Subastazioni in Dogana con prestezza si fanno.*
20. *Ripartimento generale mai dee ritardarsi.*
21. *Pramatica 79. in questo cap. 7. nuovamente ordinata.*
22. *Poste di Lesina, e di Castiglione non si caricano a forza.*
23. *Giunta formata nel 1709. per i negozj della Dogana.*
24. *Locazione generale dee farsi a novembre.*
25. *Sale si niega in pena a chi nō cala a professare.*
26. *Mortalità di pecore nell'anno 1715. per il tardo ripartimento.*
27. *Escomputo dimandato nel 1716. per la mortalità delle pecore.*
28. *Escomputo si dee per i paschi, se muojono gli animali, per cui servono.*
29. *Frutti di pecore se mancano, si rilascia la fida.*
30. *Fida non si paga per le pecore, che muojono.*
31. *Mortalità di pecore si deduce da quelle, che rimangono vive.*
32. *Escomputo quando si dee a massari di campo.*
33. *Escomputo sempre si dee, se il Doganiere fu causa del danno.*
34. *Locatore quando sia cagione del danno.*
35. *Locati debbon ajutarsi, se'l prezzo de' frutti è vile.*
36. *Escomputo si dee, se il danno procede dal Principe.*
37. *Castrati, ed agnelli possono estrarsi dal Regno.*
38. *Mortalità di pecore del 1726.*
39. *Mercede quando si rimetta al conduttore.*
40. *Mortalità di pecore del 1570., 1586., e 1612.*
41. *Frutti mancando, quando non si debba la mercede.*
42. *Pecore mancando, manca il peso della fida.*
43. *Professazione volontaria che sia.*
44. *Corte dà a' locati il sol'uso di pascere.*
45. *Locati quando meritino la remission della fida*
46. *Lana per la sua quantità quando pruovi il nimero delle pecore.*
47. *Lana più, o meno da che dipenda.*
48. *Remissione non si dà senza pruova del danno.*
49. *Decreto del Collaterale per la mortalità del 1726.*
50. *Agnelli, e Castrati per qual porzione si riserbano per la grascia di questa Città.*
51. *Tavoliere come empiuto nel 1726.*
52. *Generalità per i torti del 1726. ne ricorre a S. Maestà.*
53. *Tavoliere di quante pecore capace.*
54. *Pecore ideali, e finte sempre dannate.*
55. *Professazione libera in che consista.*
56. *Animali grossi si professano per volontà.*
57. *Accesso in Foggia del 1727. perche sospeso.*

§. I.
Della locazione generale.

DA che fù raddirizzata per Alfonso I. questa industria di pecore nel modo, in cui oggi si truova, niuna cosa fù stimata di tanta importanza per il mantenimento di essa; e però fù
1 con varie, e diverse leggi ordinata, ripetita, e con tutto lo studio da'prudenti Ministri promossa, che la sollecita locazione, over ripartimento generale, chiamato dal Reggente Galeot. *lib.* 1. *contr.* 23. *n.* 18. distribuzione d'erbe, che si fa ogni novembre, secondo la pratica, che ce ne porta Marcantonio Coda *nel disc. della Reg. Dogana a car.* 122.; e non è altro, che quell'atto, che fa il Governadore di detta Regia Dogana, assistito, come sopra, or dal nuovo Avvocato fiscale, e da'due Credenzieri, quando cōcede a'locati le liste colli nomi di ciascuno, e designazione de'luoghi, ove debbon trattenersi, finche se ne ritornano in Abruzzo, come vien descritto dal Reggente Gascon in idioma Spagnuolo nella relazione presso Ageta *in fine della* 3. *par. dell'annot. al Regg. Moles a car.* 103. *vers.* y *entrando*, ivi, *Aquel acto se llama locaçion general, quando el Governador assistido de los dos Credençieros conceden las listas con los nombres de cada ganadero, y el numero de ovejas, que espontaneamente ha confessado, que possee.*

Questa locazione generale dee farsi innanzi, che sopraggiunga l'inverno, e secondo l'istruzioni, date da D. Pietro di Toledo a Ferrāte di Sangro,
2 che si trascrivono dal cit. Coda *a car.* 40., *e* 41. *n.* 3., *e* 12., avrebbe da esser al primo di novembre, o al più tardi agli otto; giache, facendosi altrimenti, ne possono avvenire infiniti pregiudicj, e disordini, de'quali se n'accennano alcuni dal menzionato Reggente Gascone *in d. relazione a car.* 103., *e* 104. *in princ.*; ed invero

Principalmente dalla tarda locazione generale può derivar un gravissimo male, per cui tutta detta
3 industria, cresciuta per tanti secoli, in un sol istante si perda; imperocche, non trovandosi provvedut' i pastori di capanne, di pagliari, di mandre, e di altri ripari, e comodità necessarie, per difender le pecore, ed i loro custodi dall'imminenti rigori del freddo, può sopraggiungere all'improviso qualche temporale con neve, ghiacci, e venti impetuosi; onde, trovandosi i pastori in mezzo ad un'aperta campagna in evidente pericolo di vita, abbandonano le pecore, per salvar se stessi; ed i poveri animali, trovandosi senz' alcuna difesa, possono in poco tempo perdersi tutti, e specialmente l'agnelli, e gli allievi, come l'esperienza ha mille volte insegnato; il che non così facilmente succede, se in tempo opportuno si trova il tutto prevenuto, e disposto.

Se-

Digitized by Google

Secondariamente ; perche, vedendo i locati, che il Governadore della Dogana per il solito fine di estorquere maggior professazione di pecore, tratiene, nè pensa di far la locazione generale, per dar le liste a tempo debito, s'inducono contro voglia, e per non istar più neghittosi, e sospesi, e per metter in sicuro le loro masserie, a far detta professazione maggiore di quella, che spontaneamente, o già avevano, o avrebbero fatto ; onde viene indirettamente a toglierſi la libera, e volontaria professazione, ed a nuovamente praticarsi la violenta, e forzosa, da cui derivano infiniti pregiudicj, e mali, come nel §. che siegue più a diſeso vedrasi.

Per terzo s'incontra grandisima difficoltà in vendere l'erbe della Regia Corte ; mentre i locati, che se ne provvederebbero per sei mesi a proporzione del bisogno, che incomincia dal mese di novembre in avanti, trattenendosi la locazione generale per il mese di decembre, si provvedono altrove di erbaggi per i due mesi di novembre, e di decembre; onde si trovano poi con minor bisogno di comprar erba di Corte, e caricati di debiti con i padroni degli erbaggi particolari ; e molte volte i poveri, avendo già accomodato i loro animali, tornano a rivendere l'erba della Corte per basisimo prezzo a' locati potenti.

Per quarto, non potendo i locati dimorar più di quindeci giorni colle loro pecore ne'riposi, specialmente or che si trovano in molte parti occupati, quando la professazione generale trattiene, si veggon' astretti prender denari ad interesse, non potendoli allor cavare dalla loro industria, per provvedersi d'erbe; onde poi da una parte vengono senza lor colpa ad incorrer la pena della controvvenzione, comprando prima del ripartimento generale erbe de' particolari non dispensate ; e dall'altra vengono a caricarsi di altri debiti, quali poi per pagare mancano alla sodisfazione della Regia fida.

Per quinto, tralasciando gli altri infiniti pregiudicj, che da questa tardanza possono giustamente temersi, quanto più si trattiene essa locazione generale, tanto più si dà luogo a'Cavallari, che dalli 29. di settembre sino a detto ripartimento guardano gli erbaggi della Regia Corte, di venderli ad altri; imperocche, essendo gente di bassa condizione, mal'abituata, e protetta da' Ministri inferiori del Tribunale, in vece di custodirli, li vendono ad ogni genere di persone, ed i poveri locati, che tardi arrivano, trovano il paese scommesso, pasciuto, e distrutto ; onde sono astretti a comprar altri erbaggi da'particolari; e così, caricandosi, come sopra, di debiti, vengono a far residui colla Regia Corte ; e nõ avendo forza di provvedersene altrove, s'espongono al pericolo di perdere le pecore, pagando in tanto quei paschi, di cui in effetto non si sono avvaluti.

E finalmente detta locazione generale è così importante, e può cagionare tanti buoni, e pessimi effetti, che ne'tempi antichi, non ostante vi fusse il Doganiere, a chi tutto si confidava, soleva nondimeno in tempo di detto general ripartimento mandarsi in Foggia un Presidente togato di Camera, affinche insieme col Doganiere, e con altri oficiali facesse la locazione generale, com'in fatti a 25. Ottobre del 1572. dal Cardinal de Granvela vi fù mandato il Presidente D. Annibale Moles in virtù di ampia patente, *regist. in Cur. 3. fol. 137.* Nell'anno 1577. a 15. ottobre da D. Innico Lopez, allor Vicere, a richiesta del Doganiere Fabrizio de Sangro vi fù mandato il Presidente D. Francesco Alvarez de Ribera, come dalla patente, *regist. nella Cancell. in Cur. 3. fol. 55.*

4

Nell'anno 1585. furon mandati in Foggia da Don Pietro di Giron Duca di Ossuna, allor Vicere, anche precedente lettera di Filippo II. de'4. di novembre 1584., tre supremi Ministri, cioè Francescantonio David, Francescantonio Lanario, e Ferrante Fornaro, i quali nel ritorno avendo fatta relazione dello stato di essa Reg. Dogana a S.E. nel Reg. Collateral Cons. coll'intervento della Regia Camera, si spedirono provisioni a 24. settembre 1585., dirette al Doganiere Alfonso Caracciolo, con cui se l'ordinò, che molte poste, e locazioni particolari si dovessero unire, ed aggregare alle locazioni generali.

5

A 18. novembre del 1588. essendo succeduta la morte dell'istesso Doganiere Alfõso Caracciolo, si trovava in Foggia il detto Presidẽte Ferrante Fornaro, a chi dal Cõte di Miranda si spedì consimil patente, *regist. nella Reg. Cancell. in Cur. 1. fol. 243.*; ed essendosi ciò sperimentato di grand'utile, nell'anno 1593. dalla Maestà di Filippo II. si ordinò colla *Pramat. XI. de official., & his, quæ eis prohib. al §. 53.*, che si continuasse a mandare uno de' Presidenti di Camera, affinche in detto tempo intervenisse, ed assistesse a quella.

Quindi gli ordini antichi, a cui questo *Cap.* si riferisce, concordemente dispongono, che la locazione, e ripartimẽto generale si trovi già disbrigato, o nel fine di ottobre, o per il principio di novembre, come principalmente si legge nell'istruzioni di Alfonso I., rapportate dal cit. Ageta *a car. 90. n. 12.*, ivi, *item la locazione si ha da dare per tutto l'ultimo di ottobre, o per li otto di novembre, però si ha da avvertire, che sia locata larga, e spaziosa*; onde in tempo antico soleva il Doganiere mandar prima gli esperti a riconoscer la qualità de'paschi, ed a considerar il numero, e la spezie degli animali, che debbon'accomodarsi, com'attesta Capibl. *nel to. 2. sopra la pramat. XI. de Baron. cap. 80. num. 21., e 22.*

6

Il che non solamente si stabilisce, e si ripete in mille parti di esse antiche istruzioni ; ma in tem-

Digitized by Google

tempo,che si vivea per transazione, niuna cosa più studiosamente si conveniva, se non che i Ministri Governadori avessero avuto in tutt' i
7 modi da far la locazione per il primo di novembre;onde in detti tempi fu fatta per il Tribunale della Regia Camera una Consulta al Duca di Alba il giovine, che allor governava questo Reame, e con essa a 29.di ottobre 1626. fra l'altre cose se li rappresentarono,ivi,*Verum la locazione de ordinario ogni anno si debba fare alli* 10. *di novembre,e nel presentʼanno alli* 15. *di detto mese*; ed in un'altra Consulta, fatta per detto effetto dal medesimo Tribunale alli 6. di marzo 1642. *registr.in consult. cur.*9. *fol.* 121, si ripete lo stesso,ivi, *in quanto al* 2. *capitolo V.E. può restar servita ordinare, che si osservi il solito, e la locazione si facci, conforme è conveniente, ogni anno alli* 10. *del mese di novembre*; ed essendo stata detta Consulta rimessa dal Duca di Medina de las Torres de Sabioneta, Vicerè in quel tempo con voto della medesima Regia Camera, all'Illustre Marchese di Belmonte, Spettabile Reggente D. Carlo Tappia, dall'istesso se ne fece relazione a 28. di aprile di detto anno 1642. a S.E. nel Reg.Collaterale Cons., da cui sotto li 15. di maggio dell' istes' anno si ordinò, ivi, *in quanto al secondo capit.si facci la locazione alli* 10. *di novembre.*

La ragione di tante premurose leggi si avverti-sce nel primo discorso, che trascrive il citato Ageta nel luogo soprallegato *fol.* 32. *vers.* 15., ivi, *la pecora discende in Puglia per governarsi li trè mesi dʼinverno, che più importano, cioè da mezzo novembre, decembre, gennajo, e febbrajo, atteso poi, come dice il pastoral proverbio, da mezzo febbrajo avanti, chʼè la primavera, la buona stagione la governa, e mantiene*; e però fra l' istruzioni del Marchese di Villafranca s'impone al Doganiere nel *cap.*13., che,*vedendo la stagione esser buona, non ostante nel primo di novembre si siano date le liste, non facci calare le pecore nelle locazioni; ma tenghi quelle per la metà di novembre per tutta la metà di febbrajo, che sono i mesi più freddi* presso Coda *a car.*41.*n.*13.

Dond' è nata la pratica de' Signori Governadori di essa Regia Dogana, che, quando formano i bandi circolari nel mese di luglio, ed agosto di ciascun'anno, acciocche i locati vadano, o
8 mandino dall'Abruzzo a professare i loro animali ne'libri della Dogana, prefiggono il termine *per tutto li* 20, 25, *o al più per li* 30. *Ottobre, affinche l'accennata locazione generale sia compita per il primo di novembre*,come si riconosce da'medesimi bandi, che si cōservano nell' archivio di detta Regia Dogana, e se ne serba ancor viva la memoria per mezzo di detti bandi, che a dì nostri altresì coll'istesso modello ogni anno si rinovano.

Quindi il Ministro Governadore, non adempiendo alla promessa, fatta ne' bandi, di compir la locazione generale per il principio di novembre, oltre della trasgressione di tante leggi, e del pericolo, e danni, a cui sottopone, ed i locati, ed il fisco, manca altresì a quella fede, che tanto vien commendata dalle leggi naturali, e divine, per esser la base,e fondamento di ogni giustizia,quale,ove non è fede,non può certamente trovarsi, come nota il *Tes. in can. ubi sana fides* 29,*c.*24.*qu.*1.,e fu anche avvertito da Tullio *lib.*1.*de offic.vers.de tribus*; e però fu detta mancanza di fede riputata assai grave presso Ulpian.*in l.*1.*ff.de constit.pecun.*,e molto più quando è commessa dal Giudice, o dal Ministro,ch'è persona pubblica,ed è tenuta ad os-
9 servarla anche ad uno, che reo, o nemico li sia, per il *can. noli existimare* 3., ove la *glos. qu.*1., *can.innocens c.*23.*qu.*4., *can.Dominus noster* 2., ove la *glos.q.*2., De Franch.*dec.*258.*n.*1.,*e dec.* 415.*n.*2., il Regg.Tappia *lib.*4.*de jur.Regn.sop. il Rit.della G.C.della Vic.*287. *tit.de morat.*, *& salv.conduct.vers.sed nunc videamus*, il Regg. Rovit. *sopra la pramat.*1.*de guidatic.n.*3., Pascal. *de virib.patr.pot.par.*4.*cap.*3.*n.*37., Giurba *cons.crim.*80.*num.*13., il Regg. Merlin.*contr.for.capit.* 53. *centur.*1., il Regg. de Marin. *nell'osserv.alla decis.*187.*del Regg. Revert.n.*2., Sperell.*dec.*148.*n.*43., *e segu.*,ed il Regg.de Filipp. *dissert.fisc.*6.*n.*16.;e massimamente,quando detta promessa li fu fatta in nome del Principe, che niuno dee ingannare, per il *Tes.in l.*1.*C.de his, qui ven.etat.impetr.*

Vedesi dunque, che, ordinando questo *Cap.*,che le note si caccino al tempo, stabilito negli ordini antichi, apertamente dispone, che la locazione in ogni conto sia fatta per tutto li 10. di novembre, come anticamente si ordinava, e faceva;conciosiache il tempo,prescritto a celebrar qualche atto,si dice parte di quello, e si richiede per forma; onde, mancando, si rende detto atto nullo, illegitimo, ed ingiusto, come si raccoglie dalla *glos.*,comunemente ricevuta,*in cap. cum dilectus in ver.irritum extr. de rescript.*, *& glos.in l.*1., ove Bart., e Bald. *C. de prec.Imper.offer.*, Tiraquell. *de retract. lign.* §.3.*glos.*4. *n.*3., ed il Regg.Cap.lat. *dec.*29.*n.*3.

Nè si opponga, che, dovendosi attendere quelche espressamente la legge dispone, e non quelche tacitamente, e per argomenti,e relazione s'induce, ha da dirsi, che la locazione dee farsi alla metà, o al più lungo a'25.di novembre,secon-
10 do dispone questo *Cap.*, e non già in altro più brieve tempo, secondo si stabiliva negli ordini antichi, per la regola, che le leggi nuove derogano alle vecchie,come dispone il *Tes.della l. sed, & posteriores* 27.*ff.de legib.*, e della *l.pacta novissima* 12.*C.de pactis*;imperocche questo *Cap.*, non solamente non deroga: ma si uniforma, ed espressamente conferma ciò, che nell'antiche istruzioni era disposto.

Ed

Digitized by Google

Ed invero, quantunque gli ordini antichi variassero nel prefiggere la giornata della locazione generale; poiche, ove per il primo, ove per gli otto, ed ove per li dieci di novembre si vede designata, nientedimeno tutti detti ordini convengono, che per la metà di novembre, in cui comincia l'inverno, si trovassero le pecore, ed i pastori accomodati nelle loro locazioni. Or disponendo questo *Capit.*, che la locazione generale resti effettuata alla metà del mese di novembre, viene a confermare, e stabilire ciò, che negli ordini antichi si disponeva, non solamente, perche entro i quindici giorni si contengono i dieci, per la regola del *Tes. in l. in eo* 110. *ff. de reg. jur.*, e *l. filiusfam.* 7. *§. fin. ff. de donat.*: ma perche, quando la cosa è ristretta ad un certo tempo, finito quello, non è lecito più farla, come dice Paolo *in l. si unus ex argentariis* 28. *§.* 1. *ff. de pactis*, ivi, *si cum reo ad certum tempus pactio facta sit, ultra neque reo, neque fidejussori prodesse*; imperocche, passato il tempo, prescritto alla professazione, nè alla Regia Corte, nè a' locati lice più farla, come nota Pomponio *in l. sed etsi manente adhuc* 5. *ff. de præcar.*, e Papinian. *in l. si cum dies cōpromissi finiretur* 26. *in princ. ff. de recept. arbitr.*; per la ragione, apportata da Calisto I. *in can. ponderet unusquisque* 14. *in princ. dist.* 50.; perche, oltre del tempo stabilito, non possiamo più operare; laonde, ingiungendosi con nuovo statuto, che fra quindici giorni si facci una cosa, non solamente non s'intende rivocato l'antecedente precetto, con cui se l'era assegnato il termine di dieci: ma via più sarà confermato; ed assai più si adempirà alla mente dello statuto, se fra dieci giorni, e senza aspettar, che vengano i quindici, celeramente si ubbidisse.

Quindi ordinandosi dalle leggi, che si facci un'atto fra quindici giorni, cioè dal primo fino a' 15. di novembre, egualmente, e lecitamente si adempisce nel primo, nel secondo, ed in ciascun' altro giorno di detto termine, come per il *cap.* 1., e *cap. ex tuarum de auctor.*, *& usu pallii*, nota Soccin. *cons.* 182. *n.* 5., ed altri DD. presso Barbos. *in tract. var. dict.* 161. *n.* 5., e sarebbe cosa ridicola a sentirsi, che col secondo precetto, fatto dal Giudice al debitore, perche paghi *infra alios dies quindecim*, s'intendesse rivocato il primo, con cui se l'era ordinato, che pagasse fra dieci.

Si aggiunge, che la locazione generale ha bisogno di più atti, e di più giorni a perfezionarsi; e però, o si cominci nel principio, o alli 4., o agli otto di novembre, ed o con lentezza, o con celerità si proceda, basta, che sia perfezionata, ed eseguita alla metà di novembre, ch'è quello, in che l'antiche, e moderne leggi si unisono; concioſiache non è, che la locazione debba farsi nella metà di novembre: ma la metà di novembre serve d'ultimo, e perentorio termine, in cui detta locazione ha da esser finita, e mandata ad effetto.

E però si serve questo *Cap.* di quelle parole, ivi, *che le note si caccino*, ch'è l'ultimo atto, preceduto da molti altri, in cui si perfeziona la locazione generale. Di più questa verità si conferma dalla ragione, che ivi si deduce, *acciochè la locazione, e situazione generale*, ove dee notarsi, che non si desidera solamente la locazione, over distribuzione delle liste: ma che in virtù di quelle la situazione sia già succeduta, cioè, che tutte le masserie di pecore, ed i loro pastori siano per detto tempo accomodate, e ciascuna situata nella propria locazione, mandra, e pagliaro.

Ed in fine maggiormente riluce da quell'altre parole, che seguono, ivi, *che resti effettuata per la metà di novembre*, cioè, che la mente stabile, e ferma del legislatore sia di voler risolutamente per detto tempo l'effetto, ed il frutto, secondo il *Tes. della l. metus* 3. *ff. ex quib. caus. major.*, e non la volontà, ed il modo, secondo il *Tes. della l. cum servus* 104. *ff. de verb. obligat.*; e di cercar il fine, e non il principio, i mezzi, ed altri atti, che vi precedono; imperocche allora la locazione resta effettuata, quando sarà eseguita co' fatti, e cogli effetti, e non principiata, e disposta colle scritture, e colle parole.

Nè importa, che la locazione si possi differire fino alli 25. di novembre per quelle parole, che seguono, ivi, *o a 25. al più lungo*; poiche questa è una limitazione alla regola generale, di cui, 110 o mai, o rare volte per urgentissima causa dee il Governadore servirsi; per la ragione, che questo nuovo statuto, confermando ciò, ch'era stabilito in tant'altre leggi antiche, che mai oltrepassano la metà di novembre, da quelle ha da esser regolato, ed inteso, secondo afferma Menoch. *cons.* 148. *num.* 26. *vol.* 2., ed il Regg. Cap. lat. *dec.* 105. *n.* 21. Oltreche, trattandosi d'una materia odiosa, che può esser causa della mortalità delle pecore, conforme attesta la medesima Pramat. *averlo mostrato l'esperienza*, dee quanto più si può ristringersi, ed abbreviarsi, per il *cap. odia* 15. *de reg. jur.*

Adunque nel solo caso d'insolita, ed inopinata causa può uscirsi dal termine della metà di novembre, denotando quella parola, *al più lungo*, che in latino vale *ad summum*, l'ultimo, ed estremo confine, in cui per sola necessità può entrarsi: ma in nessun modo è lecito uscirne, come avvertisce Cened. *post. lib. practic.*, *& canon. quæst. sing.* 53. *n.* 1.; imperocche quest'arbitrio vien dalla legge ristretto fin al termine della metà di novembre, e poi per qualche legitima causa prorogato sin alli 25. dell'istesso mese.

Non altramente, che il termine di proseguir l'appellazione si permette solamente dalle leggi entro lo spazio d'un'anno, e per legitima causa vien prolungato ad un'altro anno, per il *Test.*

Digitized by Google

dell'Authent.ei,qui C.de tempor.,& reparation., ivi: *Ei, qui appellat impertitur annus, intra quem ſecundum ſe communiterve cum adverſario litem exequatur: aut ſi juſta cauſa interceſſerit: alius annus indulgeatur, quo tranſacto,lite non completa, rata manet ſententia.*

Così il fratello, od altro ſucceſſore, in virtù della Conſuetudine Napoletana,*Eas autem de ſucceſs. ab inteſt.*, può fin'all'età di 16. anni compiti trattenere di maritar la ſorella; ma, differendo più ſenza legitima cauſa, incorre la pena di darli la virile in luogo del paragio; laonde,non perche queſta Conſuetudine ſtabiliſce il termine di 16. anni compiti,però è contraria al *Teſt. in l.quæſitum* 9.*ff.de ſponſalib.*,*l.minorem* 4.*ff.de rit. nuptiar.*, *l.dotis* 68.,e *l.ſi ſponſa* 74.*ff.de jure dot.*, ed a tante altre leggi civili, e canoniche,che deſiderano per i matrimonj l'età di 14. anni ne'maſchi, e di 12. nelle femine; in guiſa che poſſa dirſi, che prima delli 16. anni non fuſſe lecito contrarſi il matrimonio, come prudente, e validamente farebbe quel ſucceſſore, che, ponendoſi al ſicuro,prima di ſpirar l'ultimo termine, adempiſſe alla ſua obbligazione; cõcioſiache, ſicome prima di detto termine può liberamẽte farſi,così poi l'è proibito,e vietato; e dovrebbe dal cõtrovveniente pagarſi la pena.

Nell'Iſteſſa maniera, dandoſi ad uno la podeſtà di prender il poſſeſſo entro dell'anno, potrebbe in qualunque giorno d'eſſo pigliarlo,ma non fuori, come fù determinato *in Peruſ.bonor.*20. *April.*1592.*coram Pen.impreſs. per Pic.ad ſtatut. Urb.deciſ.*38. *n.*12., e Barboſ.*ne'trattati varj, dict.*161.*num.*6.

E finalmente ciò, che ſi permette in un tempo, paſſato quello,è proibito,ed interdetto,*l.ſi unus* 28.§.1.*ff.de pact.*,*l.ſtatu liberum* 11.§.1.*ff.de legat.*2.,*l.fratres* 33.*ff.de pœn.*,e largamente Surd. *nella deciſ.*75. *a n.*1.*ad* 8.,*e deciſ.*203.*num.*3., Grazian.*diſcept.for.cap.*755. *num.*31., Tiraqu. *de retract.convent.*§.1.*gloſ.*2. *n.*46., Cacher.*dec.* 85. *n.*13., ed Antonell. *lib.*1.*de temp.leg.in genere per tutto il cap.*5.

Da quanto finora ſi è detto chiaramente appariſce, che, quando per i 25. di novembre non è fatto il ripartimento, la Regia Corte è in apertiſsima mora; poiche non è altro la mora,come la definiſce il dottiſsimo Cujacio *lib.* 23. *de verb. obligat.*, e Donell. *in comment. jur.civil. lib.*14.*cap.*2., che trattenere di adempiere ciò, che uno è obbligato di fare; onde tutto il pericolo, che ſuccede per detta dilazione, dee andare a danno del fiſco, quale con maggior efficacia, che non farebbe un'uomo, vien da tante leggi interpellato per detto tempo, ſecondo il *Teſ.in l.magnam* 12.*C. de contrab.ſtipul.*, Jaſ. *in l.ſi ex legati cauſa n.*12. *ff.de verb.oblig.*, Aleſs. *conſ.*99.*n.*7.*lib.*4., Surdo *conſ.*50.*n.*4.,Rota Genuenſ. *dec.* 144. *num.*2., e largamente Manſo *tom.* 1. *conſult.* 5. *num.* 35., *e ſegu.*

All'incontro, mancando i locati, o di calar in Foggia, o di mandar altri a profeſſar le loro pecore, e ad aſſiſtere alla locazione generale,per aver le liſte,allora,eſſendo de'compratori, e de' conduttori la mancanza, e la colpa, de'medeſimi dee altresì eſſer il pericolo, e'l danno, per il *Teſ.in l.illud ſciendum* 17., *e l.ſi per emptorem* 5.*ff. de peric.*, *& comm.rei vend.*, ivi, *omne periculum venditoris eſt, niſi id per emptorem fiat*, quali parole ſono del cit. noſtro Cujacio nelle note marginali, così divinamente ſpiegate, *ideſt, niſi emptor moram adhibuerit.*

Ma, non oſtante che prima in virtù degli ordini antichi, e dopo la pubblicazione di queſta Pramatica il Preſidente del S.R.C.D.Felice Lanzina, y Ulloa, li Regg. Carrillo, Navarra, Capobianco,Gaſcon,Moles,Cotes,Ulloa il figlio,che, non potendo avanzare, s'ingegna almeno andar di pari colle virtù paterne,ed altri zelãti Miniſtri,che governarono la Dogana, aveſsero oſſervato queſta legge, che non dovria venir meno

Per volger d'anni, o per cangiar de'peli,

pure, non eſſendovi mancati altri in appreſſo, che, benche aveſſero per ſola cerimonia fatto pubblicare gl'iſteſſi ſoliti bandi, con cui, invitando i locati a calar colle loro maſſerie nel Tavoliere della Puglia, *giuravano coll'ajuto di Dio aver ſtabilito,anche in virtù di queſta Pramatica, conſegnare le ſolite liſte per li* 10.,o 15. *del meſe di novembre*; nondimeno,mendicando poi preteſti, ed, o per il fine di eſtorquere con detto trattenimento da'locati maggior avanzo, o per il preteſto di non eſſerſi ancor vendute le poſte di Leſina, e di Caſtiglione,o col colore di aver da chiudere ancora il libro per l'affitto di terre ſalde, o colla ſcuſa di eſſer calati tardi i locati, differiſcono di dar le liſte ſino alli 15, 18., ed anche alli 20. di decembre.

12

Perloche avendo a'tempi noſtri i magnifici Deputati poſto da banda il debito riguardo, e timore, per cui ſogliono ſempre mancare dalle loro obbligazioni, n'ebbero in fine ricorſo, ed innanzi a S.E., ed in Collaterale, ed in Reg. Camera, ove, rappreſentando le ſudette ragioni, ſe ne commiſe la relazione al Preſidente Governadore in quel tempo di eſſa Regia Dogana, che ſi ſcusò di aver egli così tardi date le liſte per colpa de'magnifici Deputati, e di altri locati, ſenza di cui non aveva potuto far la vẽdita delle poſte di Leſina,e di Caſtiglione,che dee precedere a detta locazione; giacche,o i locati molto tardi, o di niuna maniera erano calati in Foggia; onde fummo obbligati ſodisfare alle noſtre parti, confutando dette cauſe, e preteſti in più modi, ed

Imprima ſi niegava,che due,o tre de'Deputati con altri locati aveſsero trattenuto a calare fino a decembre; mentre nel principio di novembre erano, ſecondo il ſolito, tutti diſceſi.

II. Si diceva, che non era neceſſaria la preſenza di

Digitized by Google

di tutt'i Deputati, e de' locati padroni delle maſserie, per far la locazione generale; poiche
13 baſtano i maſſari,i gargari,i buttari,ed altri,a' quali la cura delle maſſerie ſi commette; ed a tal'effetto nel meſe di ſettembre,ed ottobre inſieme coll'iſteſſe pecore dalle montagne di Abruzzo verſo la Puglia s'indirizzano, per eſecuzione del bando circolare, ove eſpreſſamente ſi legge, ivi,*ordiniamo a tutti,e ciaſcuno de' locati, & ad ogni altro poſſeſſore di pecore,e di animali groſſi ſoliti, e ſoggetti di queſta Regia Dogana, a' gargari, agenti, amminiſtratori, maſſari, buttari, garzoni, e fattori,che ognuno di eſsi debba venire a profeſſare, ecc.*; laonde, non i principali locati, fra'quali non mancano Magnati,Titolati,Baroni,Chieſe,ed altri gentiluomini, che ſono i padroni delle maſſerie, debbono perſonalmente comparire innanzi al Miniſtro Governadore, per profeſſare le loro pecore: ma, o non volendo, o non potendo calare, baſta, che mandino altri, che in lor luogo queſte parti ſuppliſcano;*Omnia .n. merito noſtra facimus; quia ex nobis omnis eis impertietur authoritas l.1.§.jubemus in fi.C.de vet.jur.enucl.*

Ed è tanto vero, che nella locazione generale non è neceſſaria la preſenza de'locati, e de'padroni di pecore, che l'intervento di eſſi fù conceduto dal Re Alfonſo nell'antiche iſtruzioni in grazia di eſſi locati, come ſi legge al *n.* 19. preſſo Coda *a car.*11., ivi, *che la locazione ſi facci coll'intervento di alcuni gargari, ed altri padroni timoroſi di Dio*; e nelle grazie, concedute a'locati dal Re Ferrante I.,eſpreſſamente ſi proibiſce, ivi, *che tutt'i padroni,e gargari vengano in Dogana ſempliccemente ſenza li Veciconti,Cancellieri,ed altri capi a tempo della locazione*, come ſi ave preſſo il medeſimo Coda *a car.*18.*n.*11.

III. Si aggiungeva, che quando non fuſſero ſtati ſufficienti,o fuſſero mancati i maſsari, i buttari,i paſtori, ed altri, dee detta locazione gene-
14 rale farſi *ex officio*, come ſi convenne negl'iſtromenti di tranſazioni tra la Regia Corte,e la Generalità de'locati, che ſi conſervano, come ſopra, preſſo l'Attuario Cardamomo,oggi Fontana in Camera, ove a car.22.ſi ave, ivi, *ed acciò in detto tempo del primo di novembre ſiano profeſſate le pecore, ſi faccia bando, che ognuno per li 20. di ottobre abbia da profeſſare le pecore, e dar in nota il numero di quelle; e chi per detto tempo non l'avrà profeſſate, ſe li debba, e poſſa* ex officio *ponere, e notare il numero delle pecore reali, che ſi troverà notato l'anno precedente*; ed in fatti con tal regola s'incominciarono a pubblicare i bandi dall' olim Reggente Carrillo nell'anno 1662.,quando,come appreſſo nel §.2.diraſſi, ripoſe in piedi la profeſſazione volontaria; poiche nel *cap.* 3. del bando di detto Miniſtro ſi legge, che *contro que' padroni di pecore, ed altri animali, quali non avranno profeſſato nel tempo ſtabilito, ſi farebbe la profeſſazione* ex officio, *reſtando ſottopoſti alla pena, in detti bandi contenuta*; e lo ſteſso ſi cõfermò dalla Giunta nel 1714., in cui a'moroſi nel calare ſi poſe anche la pena della perdita del ſale, come appreſſo diraſſi al *n.*25.

IV. Si replicava, che,quando fuſse ſtato neceſsario il lor intervento, ed in fatti non fuſsero ca-
15 lati in Foggia, la colpa era de'medeſimi Governadori, e non de'locati, che intanto non eran calati prima,anche col pericolo della vita, inquanto avevano ſperimẽtato negli anni precedenti,che con tutta la loro aſſiſtenza,pericolo, intereſse, ed incomodo ſi era altresì differita la locazione, come, riſpondendo per noi a detta objezione,atteſta il ſoprall. Regg.Gaſcone nell'accennata relazione preſso Ageta *a car.* 104. *verſ.mucha parte*, ivi, *y nadie pienſe,que tendrà razon para oponerſe al punto capital, y de mas relevante importancia de eſte Real Patrimonio, con imputar a los Ganaderos la tardanza, y dilacion de colocar ſus animales; porque no vajan a la Pulla de los Abruzos al tiempo eſtableçido, con el preteſto de la intemperie, y mutacion (que es travajo calamitoſo del Reyno) Pues, quando los locados han reconoçido premura en la Duana en deſpachar la locaçion, ſiempre han aſiſtido, no ſolo por medio de ſus Agentes,ſino perſonalmente haſta los mas principales Gentiles hombres, como han eſperimentado muchos Governadores, que han uſado gran ſolicitud ſobre el calo. Y haviendo podido yo en el año de 76. (que governè la Duana) empeçar los repartimiento a 4. de noviembre, tube el concurſo neceſario para el manejo. Però,quando los intereſados conſienten en creer, que ſe ſigue la lentitud introduçida, ſon tardos en dejar ſus caſas, por eſcanſar gaſtos, y mas larga incomodidad, y no ſe puede preſumir, que ellos ayan de embarazar un beneficio de tanta utilidad, y que les cueſta muchas eſclamaçiones, ecc.*

Laonde quì ſi ponderava d'eſſer ciò tanto vero, che, quando la locazione generale ſi faceva nel-
16 la Serra Capriola, ed in S. Martino, da dove poi, quella sbrigata, il Doganiere ſe ne calava in Foggia, eſpreſsamente ſe l'ordinava, che vi doveſse ſtare quanto meno ſi può, per evitare il diſpendio,e trapazzo de'locati,come ſi legge preſso il medeſimo Coda *a car.* 11. *n.*17.; e nell'iſtruzioni di D. Pietro di Toledo preſſo l'iſteſso Coda *a car.*40 *n.*4., ed *a car.*42.*n.*29.

E per ultimo ſi conchiudeva eſser coſa pubblica, e notoria, che la maggior parte de'locati, che ſono poveri,eran calati,e calavano ſempre con ſollecitudine nella Puglia; onde il voler per
17 negligenza di pochi ricchi, e comodi locati, che per loro colpa tardaſsero calar in Puglia, niegar le liſte a tanti altri, ch'eran prontamente calati, ed avevano ciecamente ubbidito, era lo ſteſso, che confonder i buoni fra rei, e per pochi colpevoli caſtigar tanti poveri innocenti,contro il *Teſ.della l.abſentẽ* 5.*ff.de pœnis*,che avvertiſce eſser meglio moſtrarſi pietoſo co'

rei, che condannar l'innocenti.

Per quanto poi appartiene alla vendita delle poſte di Leſina, e di Caſtiglione, ſi diceva, che non
18 era la mancanza de' locati, che non le faceva vendere: ma il mal modo, che ſi teneva in ſubaſtarle; poiche nello ſpazio di dieci, di dodici, e di quindici giorni, mantenendoſi ſoſpeſi i locati per le piazze di Foggia, lentamente ſi accendeva più volte la candela ſopra quell'ingiuſto aumento, che altresì co' mal' arte ſe n'era ricavato l'anno precedente, e non ſi allumava la candela ſolamente due volte nello ſpazio di 24. pre, cioè una *ad finem providendi*, e l'altra *a tutta paſſata* ſopra la loro giuſta, ed antica ſtima, conform' è di ragione in una faccenda, che non patiſce dilazione: ma ricerca pronta, e celere preſtezza; laonde nella materia de' paſchi ſuole procederſi con brieve, e ſommario termine, come nota Covarr. *pr. qu. cap.* 17. *nu.* 1., Capic. *dec.* 189., ed Otero *de paſc. cap.* 23. *n.* 4. Nè ſi attendono le ſolennità negli affitti delle caſe, nelle vendite de' mobili, e ne' contratti mercantili, di dõne, de' minori, e di altre perſone privilegiate, come nota il Card. de Luca *de regal. diſc.* 163. *n.* 19. *verſ. ita etiam, de credit.*, *& debit. diſc.* 146. *n.* 13., e *de alienat. diſc.* 65. *n.* 4.; ed in fatti ſarebbe coſa degna di riſo, ſe nella vendita di detti erbaggi poteſſe nel termine di 40. giorni portarſi la decima prima del poſſeſſo, e dopo fra tre meſi la ſeſta, ſecondo i termini della *Pram.* 71, *de offic. Proc. Cæſ.*

Il che tanto più dee procedere in queſta ſpecie; perche le dette poſte di Leſina, e di Caſtiglione hanno la loro antica ſtima, ogni anno ſi vendono fra' locati, e poco poſſono da uno in altr'anno variare; laonde, ceſſando ogni colluſione, e fraude, e ſapendoſi il loro prezzo, potrebbe in tutto delle ſubaſtazioni farſene a meno, come afferma Poſtio *de ſubbaſt. inſpect.* 3. *n.* 58., *& inſpect.* 7. *n.* 28., e Sabell. *to.* 4. *lit. S. §. ſubbaſtatio* 32. *num.* 4.

Quindi ſi trova ciò dichiarato, e deciſo dall' olim Reggente D. Sebaſtiano de Cotes nell' anno 1682., allor zelante Governadore di eſsa Dogana, e poi degniſſimo Luogotenente della Regia Camera, col ſeguente decreto: v3. *Die* 25. *menſis novembris* 1682. *Per ſubſcriptum Dominum Militem Præſidentem Regiæ Cameræ Summariæ D. Sebaſtianum de Cotes, y la Carcel Generalem Regiæ Dohanæ Gubernatorem, in aula*
19 *ipſius fuit proviſum, & decretum, quod in accenſione candelæ in herbagiis dictæ Regiæ Dohanæ admittantur licitationes per ſpatium tantum viginti quatuor horarum, &, eis tranſactis, nulla admittatur licitatio, etiam ſi fuerit ſexta, vel decimæ partis primæ oblationis; ſed remanere debeant firmiter ultimo licitatori, & quod ſubbaſtationes, factæ a die* 22. *prædicti menſis novembris per totum diem vigeſimum quintum prædicti menſis, ſubiaceant ſimiliter præſenti decreto, & ita ecc. D. Sebaſtianus de Cotes, y la Carcel*, come da detto decreto, nuovamente confermato nell' anno 1685., che ſi conſerva preſſo i magnifici Credenzieri, e fù riconoſciuto originalmente dalla Regia Giunta in tempo, che ſi portò in Foggia nel principio del 1714. Quale giudicatura è uniforme alle leggi comuni, che non ſempre in caſi ſimili richieggono le ſubaſtazioni; e quando ſi ammettono colla preſcrizione del giorno certo, quello elaſſo, non dee riceverſi altr' offerta maggiore, come nota Gio. de Platea *in l.* 2. *C. de fund. Reipubl. lib. XI.*, ed altri, riferiti dal ſoprallegato Otero *de paſc. cap.* 31. *n.* 5., *e ſegu.*

Oltreche ſi moſtrava con tanta chiarezza, che la vendita delle poſte di Leſina, e di Caſtiglione
20 nõ può ritardare il ripartimento generale, che, quando non ſi empiva, e non ſi vendeva tutto il Tavoliere, anche per tempo ſi faceva il ripartimento generale, ſenza ritardarſi, col preteſto, che non era tutto il Tavoliere venduto; onde, non oſtante, che non fuſſero vendute dette poſte, dee il ripartimento eſeguirſi, benche poſſi la diſpenſazione niegarſi fin tanto, che quelle ſaranno per il giuſto prezzo aſſegnate.

E finalmente ſi convinceva la colpa di eſso Preſidente Governadore dal vederſi, che per li 25. di novembre a mala pena ſi eran chiuſi i libri degli affitti di terre ſalde, che infallibilmente han da precedere alla diſtribuzione delle liſte; onde, o fuſsero ſtati preſenti, o aſsent' i Deputati, e locati; ed, o ſi fuſsero vendute, o nò le poſte di Leſina, e di Caſtiglione, non ſi avrebbe potuto fare, ſe non a Decembre la locazione generale.

Perloche, attente le ſudette, ed altre ragioni, che da noi a voce, ed in iſcritto ſi allegarono in Collaterale, per togliere detto abuſo, e frenar altresì le violenze, che ſi uſavano nella profeſ-
21 ſazione delle pecore, come appreſſo più diffuſamente diraſſi, a primo di giugno 1707. ſi ordinò dal Reg. Collateral Conſiglio, ed alla preſenza del Marcheſe di Villena, allor Vicerè, coll'intervento della Regia Camera, e magnif. Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, *che ſopra ciò ſi eſeguiſſero le cedole regali, giuſta la loro ſerie, continenza, e tenore, e ſecondo diſpone queſta Regia Pram. LXXIX. nel preſente cap.* 7. *de offic. Proc. Cæſ.*; *così a riſpetto della profeſſazione volontaria, come per la dichiarazione della giornata delli* 15., *o al più tardi de' 25. di novembre, per entrare le pecore nelle loro locazioni*, come dagli atti preſſo lo Scrivano di Mandamento Dottor Mariano Maſtellone; e benche dal fu Preſidente Garofalo, allor Governadore della Regia Dogana, ſi fuſse trattenuto di eſeguire dett'ordine, pure, dopo altri replicati diſpacci, li diede la debita oſſervanza, come appreſſo nel fine del ſeguente ſecondo §. più a diſteſo vedraſſi.

Ma

Digitized by Google

Ma nè meno per frenar gli accẽnati diſordini baſtò d.nuova, e ſolenne giudicatura; conciòſia-
22 che, ſeguitandoſi a fare i ripartimenti nel meſe di decembre, con altra cedola in data de' 10. Maggio 1710. da Orta ſi ordinò per S.M., che Dio guardi, che la locazione generale ſi doveſſe fare a tempo debito, come da eſsa cedola *fol.*1., e 2.*vol.*3. preſso l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Quello però, che ſupera ogni meraviglia, ſi è, che nè meno l'autorità di eſſa coſa giudicata, e la Cedola regale fù una volta oſſervata; imperocche nel proſſimo futuro ripartimento, che pochi meſi appreſſo ſi fece dal Regg. Guerriero, allor Governadore di queſta Regia Dogana, anche ſi diedero le liſte nel meſe di Decembre; e ſe in ultimo non ſi fuſſero date a forza le poſte di Caſtiglione, di cui alcune venivano a pagarſi a ragione di doc.470. per migliajo di pecore, altre a doc.414., altre a doc.390., altre a doc.447., ed altre con diverſa ſorta, benche tutte erano caricate, oltre la metà del giuſto valore, nè meno a decembre ſi ſarebbe fatta la locazione generale; onde di nuovo per noi ſe ne fece ricorſo alla Camera abbreviata in virtù di Cedola
23 regale in data de' 26. agoſto 1709. da Barcellona, con cui ſi ordinava, che per le materie di queſta Reg. Dogana ſi formaſſe una Giũta, che ſi cõponeſſe dal Regg. Luogotenente, capo di quella, nella di cui caſa ſi convocaſſe, ed allora era l'Illuſtre Conte D. Giuſeppe Bolaño, dall'Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, e dalli Preſidenti Garofalo, Petrone, Odierna, e Crivelli per la notizia, che S. M. avea de' talenti, ſperienza, ed attività di ciaſcuno di eſsi Miniſtri, da cui ſotto li 3. luglio 1711. ſi fece appuntamento, inteſo l'Avvocato fiſcale, ivi, *per le poſte di Caſtiglione, che il Signor Reggente Guerriero ha caricato di più della ſtima pecore* 40203., *ſi è appuntato ſcriverſi a detto Signor Reggente Guerriero, che nell'avvenire non ſi ſerva più di quella ſtrada di caricare a forza: ma che lo facci* juris ordine ſervato, *e ſecondo ſi è*
24 *ſtilato per lo paſſato; e facci la locazione generale al tempo ſtabilito, in eſecuzione degli ordini regali; ed a riſpetto delle pretenzioni, che ſopra di queſto hanno propoſto li magnifici Avvocati, e Deputati, ſi è appuntato dalla detta Giunta per via di tranſazione, che ſi rilaſci a beneficio de' locati intereſſati in dette poſte di Caſtiglione la ſumma di doc.*1000. *di quello reſta da eſiggerſi per detta cauſa, facendoſi la bonificazione* pro rata, *ecc.*, come da detto appuntamento preſſo il magnifico Razionale Veſpoli, allor Secretario di eſſa Giunta, ed oggi degniſſimo Preſidente di Camera.

Per ultimo, vedendo la Generalità de' locati, che nè meno da' ſucceſſori al Reggente Guerriero ſi erano diſtribuite a tempo debito le ſolite liſte, ed eſſendoſi nel principio di aprile 1714. portato in Foggia lo ſteſso Spettab. Regg. Conte Bolaño Luogotenente della Regia Camera, il Preſidente Crivelli, e fiſcale Falletti, per ripara-
25 re a diverſi inconvenienti, come ſopra ſi diſſe, ſtimò anche per queſto capo togliere in avvenire a' futuri Governadori ogni mendicato colore; e però ſi convenne, e dichiarò nel quarto luogo, anche coll'intervento del Regg. Garofalo, allor Governadore di eſsa Regia Dogana, che, *comparendo la maggior parte de' locati, ſi prendino le locazioni per tutto il meſe di ottobre, e ſi faccino le profeſſazioni per tutto li* 10. *di novembre: ſi ſerri il libro degli affitti di terre ſalde per tutto li* 12. *di detto meſe; e fatte le deduzioni, ſi conſegnino inviolabilmente le liſte per li* 25. *di novembre; e per que' locati, che mancaſſero, ſi facci la profeſſazione* ex officio, *con denegarſeli per quell'anno in pena la rata del ſale, che accreſchi in beneficio di quei locati, che ſono intervenuti*, come da dette capitolazioni, roborate di regio aſſenſo a' 16. di Giugno dell'iſteſs'anno 1714. preſſo il Regio Scrivano di Mandamento Maſtellone, regiſtrate in Cancellaria *in div.X.fol.*49., ed in Camera preſſo d. Attuario di Fuſco, e nel 4. *tom. dell'iſtruzioni*, che ſi conſerva nell'archivio della Regia Dogana *a car.* 34. *fino a* 43.

L'accennata pena di ſale corriſpõde alle capitolazioni, fatte nell'anno 1648. tra il Regg. Cap. lat., allor Governadore, e la Generalità de' locati; imperocche ivi ſi convenne al *Cap. XII.*, che quella quantità di ſale dell' annue tt. 15000., ch'erano rimaſte nell'anno precedente per mãcanza de' locati, che non erano calati a profeſſare, doveſſe ripartirſi fra quei, ch'erano calati a far detta profeſſazione, anche in conformità di quello, che ſi era praticato nell'anno 1645. dall'Ill. Duca della Regina Spettab. Reggente Capece Galeota a favore de' locati d'Otranto, come da eſſe capitolazioni, ſiſtenti nel 3. *tom. dell'iſtruzioni di detta Regia Dogana.*

Quando poi i bollettini del ſale degli anni precedenti rimaneſſero ſoſpeſi, per eſser i locati poveri, o falliti, allora ſe ne ritrae il prezzo in beneficio della Regia Corte; laonde il Conſigl. D. Giuſeppe Correale, novello Avvocato fiſcale di queſta Dogana, avendo cõ lettera de' 22. gennajo 1723. rappreſentato al Sig. Duca di Rocca Imperiale, allor Luogotenente della Reg. Cam., *che ſi doveſſe dar il ſale a' poveri locati falliti, ch'eran debitori di Corte, giache in altra forma ſi perdeva, rimanendo in mano dell'arrendatore*, come dagli atti per il poſſeſſo di Avvocato fiſcale preſſo il mentovato Attuario di Fuſco, ſotto li 14. di Maggio 1723., non oſtanteche ciò fuſse contro il *cap.*10. dell'iſtruzioni del libro maggiore di queſta Dogana, con appuntamento della Regia Camera ſi ordinò al Signor Preſidente Ribas, allor zelantiſſimo Governadore, *che ripartiſſe i bollettini de' ſali, che nell'anno precedente* 1722. *erano toccati a' locati in-*

co-

cogniti, che non hanno pecore, nè lana, nè altri frutti, ed in danno della Regia Corte, ed utile degli arrendamenti de'ſali ſi ſarebbero eſtinti; però il prezzo, che ne pervenirà, s'introiti in conto del debito, che hanno colla Regia Corte, come da detto appuntamento preſſo il magnif. Razionale Veſpoli, ed anche preſſo l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Or chi crederebbe, che l'iſteſſo Reggente Garofalo, che intervenne più volte a far, e rifar detta
26 legge, nell'anno ſeguente 1715. aveſſe traſportato tant'oltre il ripartimento generale, che, appena date le liſte a 11. di decembre, nella giornata appreſſo de'12. eſſendoſi inorridito il tempo con nevi, venti, e ghiacciature incredibili, e trovandoſi le pecore, ed i cuſtodi fuori del Tavoliere ſenza l'accennate prevenzioni, morirono da pecore 300000. di corpo, e ſi perderono tutti gli allievi, oltre degli altri animali giumentini, e vaccini!

Eſſendoſene però detto Reggente Garofalo pochi giorni appreſſo anch'egli paſſato all'altra vita, e continuando tuttavia la mortalità, cagionata, come ſopra, da detto tardo ripartimento, non mancarono i locati, mentr' era ceſſato ogni riguardo, averne ricorſo nel meſe di Gennajo 1716. dall'Illuſtre Marcheſe di Chiuppeto Sign. Preſidente D. Franceſco del Tufo, ſucceſſor al governo della Regia Dogana, affinche prendeſſe informazione dell'effettivo numero di pecore, che ſe ne morivano, con riconoſcerſi i carnaggi, e le pelli, che per ogni parte del Regal Tavoliere ſi vedevano miſeramente eſpoſte, proteſtandoſi di tutt'i danni contro il defonto Miniſtro, che, ſe fuſſe ſtato vivo, nõ avrebbero ardito nominare; ed a mala pena ottennero, che ſi pubblicaſſe bando, come fù eſeguito a 18. dell'iſteſſo meſe di Gennaro in Foggia, affinche i venditori, e compratori delle pelli di dette pecore morte andaſſero a rivelarle in eſsa Regia Dogana.

Nel meſe poi di febbrajo del medeſimo anno 1716. ne ricorſero i magnif. Deputati da S.E., da chi, rimeſſa la ſupplica alla Regia Giunta, precedente iſtanza fiſcale ſe ne commiſe la relazione all'iſteſſo Sig. Preſid. del Tufo, da chi ſi riferì a 21., ed a 28. di marzo del medeſimo anno, *che la diſgrazia della mortalità non era univerſale in tutte le locazioni; ma quelle, che avevano maggiormente patito, erano Aprocina, Cave, Arignano, Caſalnuovo, Guardiola, Candelaro, Cornito, Feudo, e Pont'albanito, ed in fine giudicava, che ſi dilataſſe la verificazione di queſto fatto, finche da' locati fiano infondacate le lane; perche dalle quantità di eſſe potea con accerto venir liquidato il numero delle pecore morte, fol.5., e 6.*

Ma, eſſendoſi poi fatta detta infondacazione di lane, e non dandoſi alcuna provvidenza ſopra detta iſtanza, non oſtanteche ſi fuſſe più volte ordinato, che'l Sig. Preſidente del Tufo faceſſe relazione delle quantità delle lane infondacate,
27 alla fine ad iſtanza di detta Generalità dovendoſi portare nel principio di maggio 1717, l'Illuſtre Marcheſe Mauleon Conte di Rubeo, Spettabile Reggente Luogotenente della Regia Camera, col Sig. Preſidente D. Giuſeppe Aguirre Commeſſario, e Signor Preſidente D. Alfonſo Crivelli, Duca di Rocca Imperiale, ed Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio nella Città di Foggia a rinovare la tranſazione delle poſte di Leſina, e di Caſtiglione, fatta nel 1714. per tre anni, e per altri gravi negozj, ivi ſi dimandò *prenderſi informazione di detta mortalità; e, trovandoſi vera, farſeli un giuſto eſcomputo*; ed in fatti colla relazione dell'iſteſſo Sig. Preſidente del Tufo, co' libri de'Regj peſatori, e cõ altre valide ſcritture ſi moſtrò, che in d. anno 1716. per cauſa di eſsa mortalità ſi era fatta minor quantità di lana, di cacio, e di altri frutti, non oſtanteche vi fuſſe ſtata maggior diſpenſazione dell'anno precedente.

Laonde, credendo aver pruovato d'eſſer morto un gran numero di pecore viventi, da noi ſi allegava doverſi l'eſcomputo a'locati, tanto per leggi comuni, quanto per leggi municipali, e per antica oſſervanza dell'iſteſsa Reg. Dogana.

Per leggi comuni; perche, fatto l'affitto de'paſchi per mantenimento degli animali, ſe poi eſsi animali per qualche accidente ſi muojo-
28 no, dee il padrone degli erbaggi far l'eſcomputo al conduttore; non altramenti, che, affittate le ſaline, per diſtribuirſi il ſale, ed agli uomini, ed a'bruti, ſe poi, o per cauſa di peſte, o per altro inopinato accidente mancaſſero gli uomini, ed i bruti, che dovevano conſumar eſso ſale, benche non manchino le ſaline, da cui il ſale ſi eſtrae, mancano però gli uomini, e gli animali, che ſono il fondamento di tal negozio, per il *Teſ. in l. ex conducto* 16.§.*ſed ſi labes verſ. ſed ſi ager*, *l. ſi fundus* 36.*verſ. Nam etſi colonus*, e *l. ſi in lege* 27.§.*colonus*, ed altri concordanti in tutto il *tit. delle Pandette*, e *C. locati*, e largamente Maſtrill. *dec.*299.*n.*111., *e ſeg.*, Boſs. *de remiſs. merced. n.*104., *e ſeg.*, Amat. *reſ.*18.*n.*22., il Card. de Luca *de regal. diſc.* 105., 134.*n.*8., *e* 175.*n.*13., e *de locat.*, *& conduct. diſc.*2.*num.*6., e *diſc.*5.*n.*2., il Canonico de Luca *al cap.*195. *di Grat.n.*122.; e la ragione, che ſi adduce dagli accennati DD. ſi è; *quia, locatis ſalinis, ſeù negotio ſalis, ſubſtantia conſiſtit ſuper capitibus humanis, pro quibus ſal eſt levandum; unde ſi nemo eſſet, qui ſalem conſumeret ob aliquem morbum, ceſſat fundamentum negotii, & debetur remiſſio mercedis*. Or ceſſando le pecore, ed altri animali, che ſono la ſoſtanza, a cui s'appoggia l'affitto degli erbaggi, che fanno i locati dalla Regia Corte, e per cui ne debbon pagare nel proſsimo futuro meſe di maggio la regia fida, ne ſiegue per neceſſario con-

Digitized by Google

conſeguente, che, mancando, od in tutto, od in parte le pecore, che conſumano detti paſchi, manca parimente l'obbligo di pagar' eſsi erbaggi.

Quindi pochi anni addietro, ſpecialmente in queſta Provincia di Terra di lavoro, eſſendo per il morbo epidemico mancati i buoi, con cui le maſſerie, ed i territorj ſi coltivano, non oſtanteche i territorj, e le maſserie fuſsero ſane, ed intere, a relazione dello Spettabile Reggente di Gaeta Commeſſario ſi ordinò a'luglio 1713., che ſi faceſſe l'eſcomputo a'maſſari, e conduttori, a ragione di doc.15.per 100.; ed eſsendoſene portato il *referat* nel Regio Coll., a 11. di Agoſto fu confermato a relazione del medeſimo Regg., e ſucceſſivamente portate le nullità da'padroni di dette maſſerie, che fratanto cercavano incuſar le polize, ed obbliganze contro de' loro debitori, a 18. di detto meſe di agoſto, ed anno ſi ordinò in caſa dell' iſteſſo Reggente, che ſi moniſsero le parti ſopra la diſcuſſione di dette nullità, *& interim, quoad incuſationem obligationum, nihil innovetur reſpectu quantitatis ſuſpenſa*, come appariſce dagli atti preſso il magnif. Scrivano di Mandamento Mariano Maſtellone.

Per leggi municipali, ed antica oſservanza della Regia Dogana; perche, quando le pecore mancano, e per conſeguente non ſi raccolgono i ſoliti frutti, in tal caſo, o non ſi dee la ſolita
29 fida, o ſi dee per minor numero di pecore, come con una conſulta del Tribunale della Regia Camera fonda l'Autore Anonimo, che fa le note a'Riti della Regia Camera preſso *Goffredo di Gaeta nella rubr. XVI. de jure affidat., herbag. paſcuorum, glandium, & ſimilium*, ove nota, *quod, quando pecudes non faciunt lanam, nec caſeum, aut parum, & non pariunt fœtus, non debetur de eis curiæ fida, juxta numerum ipſarum, ad quam materiam vide pulchram conſultationem Cameræ ſub die 28., alias 29. Januarii 1474. in lit.clauſ.6.fol.207.*

Il che ſi compruova con due altre conſulte dell'iſteſsa Regia Camera, rapportate da Ageta *nella 2.part.dell'annot.alle dec.del Reggente Moles de Deb.menep.Apul.§.1.n.29.*, ove nota, che di un milione, e ſettecento mila pecore viventi, per eſserne morte quattrocento mila, e rimaſte ad un milione, e trecento mila; ed in un' altro anno eſsendo morte pecore cinquecento cinquanta mila, fù di parere la Regia Camera, che
30 per le pecore morte non ſi pagaſſe diritto di fida, ivi, *Per conſultationem ejuſdem Reg.Cam., expeditam die 9.Aprilis 7.ind.1474., narratur, quod propter ſcabiei morbum magnus pecudum numerus cecidit; & ſic lanæ, ac vervecum pretium fuit viliſsimum; & concluditur, quod in locatione 6.indict. erat unus millio, ac ſeptingenta millia ovium, anno ſeptimæ ind. erat unus millio, ac trecenta millia ovium, & ab anno 6. in 7.ind. defeciſſe oves quingentum quinquaginta mille, & plures; & lanam non ſufficiſſe pro expenſis erogatis; unde Reg.Cam. fuit voti, quod non ſolveretur jus fidæ pro ovibus mortuis: aliaque conſultatio ſuper pecudibus infectis die 14. aprilis 1474. in Reg.liter.Cur.VI. fol.181.*

Ed in fatti queſta oſservanza viene atteſtata dall' Autore del diſcorſo IV., impreſso dal citato Ageta *nel fine della 3. part.*, che ſi ſuppone fatto dal Preſidente D.Diego de Vera nell'anno 1613., ove fondando, che per la mortalità del-
31 le pecore ſi dee l'eſcomputo, fra l'altre ragioni a cart.75. in fine nota, ivi, *Ottavo per l'oſſervanza, e conſuetudine per l'altre mortalità, che ſempre s'è fatto libro nuovo, e ſi ſono ſcritti dopo la detta mortalità ogn' uno delli locati per quel numero di pecore, che li ſono rimaſte, con dedurli tutto quel numero, che l'era morto l'anno antecedente della mortalità, come ſeguì nell' anno 1571., e 72., che fù dopo la mortalità dell'anno 1570., e 1571., ch'aſsignorno, e deſcriverno le pecore Reali di numero ſeicento ſettanta ſei mila trecento, e ſette, a tempo che l'anno antecedente era ſtato di numero un milione cento ſeſſanta tre mila cinquecento, e ſette, che furo meno pecore quattrocento ottanta ſette mila, e duecento; In tanto, ch' effettivamente ſe li fè deduzione delle pecore morte a ciaſcun locato, e ſe li ſcriſſero le pecore, che rimaſero vive; ed il ſimile fù nell'anno 1586., e 87., che fù ſimilmente mortalità, che le pecore reali furo di numero duemilioni, e cinquanta ſette mila ſettecento ſettantadue; e l'anno ſeguente dopo la mortalità furo di pecore reali 1528605., che mancorno pecore 529157.*

Laonde nell'anno 1611., e 1612., eſsendo ſucceduta un'altra mortalità di pecore, dal Collaterale ſi ordinò, che non ſi daſse debito a'locati delle pecore morte, come ſoggiunge l'iſteſso Autore in d.diſcorſo preſso il medeſimo Ageta *a car.76.in principio*, ivi, *In tanto che per tutte queſte ragioni, e cauſe, mentre l'anno paſſato 1611., e 1612. ſucceſſe la mortalità così grande, giuſtiſsimamente, e ſantamente ſi è proviſto doverſi fare libro nuovo con la proviſione, ſpedita da S.E., e ſuo Collaterale ſotto la data delli 21.di Settembre 1612.*

Ed è tanto vero, che per detta mortalità di pecore, ſucceduta nel 1612. la Regia Corte non eſiggè la ſolita fida: ma quella rimaſe notabilmente diminuita, che per eſsa mancanza fù neceſsario continuare in appreſso l'impoſizione di ann.doc.30000. per tutto il Regno, come nota il Regg. Valenz. *nel conſ.*99. che formò nel 1613. per dette urgenze della Regia Corte; ed il Regg.Rovit. *nella conſult.*, che fece *pro Regia Curia in materia donativi*, impreſsa nel fine del primo tomo de'ſuoi conſigli, dove nel principio al *verſ.quarum quidem*, volendo moſtrare la neceſsità di tal continuazione, avvertiſce,

ivi,

Digitized by Google

ivi, *hæc neceſsitas habet manifeſtam cauſam, procedentem ex tam immenſa, & univerſali clade majoris partis pecudum Apuliæ in anno præcedenti, propter quam eſt facta tam notabilis diminutio introituum Regiæ Dohanæ illius menepecudum.* Ed intanto da detto anno 1612. ſino al 1661. non ſi trova fatto dalla Reg. Corte alcun'eſcomputo, o rilaſcio; perche ſi viſse per tranſazione, come nel ſeguente §.II.diraſsi: ma eſsendo anche per l'iſteſſa via creſciut' i reſidui, e gli attraſsi,nell'anno 1661. ſi condonò dalla Regia Corte ad eſsi locati più d'un milione di debiti ammaſsati per cauſa di fida, come ſi ravviſa dalla Pramatica 74.*de offic.Proc. Cæſ.*

Ma non oſtanteche dall'anno 1615. ſino al 1661. ſi fuſse viſsuto per tranſazione, pure negl'iſtromenti, che da triennio in triennio per tal'effetto ſi celebravano, eſpreſſamente ſi conveniva, ivi, *che, ſuccedendo mortalità generale di dette pecore per la mala invernata, o altra qualſifia cauſa; o pure il mancamento ſuccedeſſe per cauſa di guerra,* quod abſit, *per la quale mancaſſe un terzo di dette pecore, che ſi trovaſſero in detto anno profeſſate, o numerate, in tal caſo ſe li faccia l'eſcomputo della terza parte del pagamento, ſtabilito per il tempo, che durerà queſto nuovo partito, ecc.*

Eſsendo però nell'anno 1668.ſucceduta una mortalità, non tanto conſiderabile, di pecore, ſi trattò queſto negozio nel Regio Coll.Conſ.coll' intervento del Tribunale della Regia Camera della Summaria, e ſi ordinò con proviſioni de' 20. di Aprile 1668., dirette allo Spettabile Reggente Marcheſe Centellas, allora Luogotenente della Regia Camera, e Governadore della ſteſsa Regia Dogana, ivi, *Che, avendo riguardo al danno, che la Generalità delli retroſcritti locati di coteſta Regia Dogana hà patito in queſt'anno, e che coteſta induſtria non è tanto delli medemi locati, quanto è propria di S.Maeſtà,che Dio guardi;e che deve trattarſi,e conſervarſi,come parte del ſuo Real Patrimonio;e conſiderando ancora quanto ſia conveniente, che li detti locati conoſcano, che in ogni loro appretto ſaranno compatiti, ed aggiutati, accìò con maggior animo attendano anco eſsi alla conſervazione, ed aumento della detta induſtria, debbiate governarvi nel caſo preſente con una prudente economia, non laſciandovi portare dal beneficio preſente della maggiore, o intiera eſazione, che ſemo certi ſarebbe per procurare il voſtro zelo; mentre non ſi laſcia conoſcere,che ſia impoſsibile il farſi per intiero la detta eſazione, ſtante la mortalità di pecore, ſucceſſa per il rigore della ſtaggione, e mancamento d'erbaze per conſeguenza la ſcarſezza, che ſarà degli altri frutti; per il che farete pagare alla Regia Corte dalli locati la fida corrente dalla lana, caſtrati, agnelli, e caſo d'eſsi, con laſciare alli detti locati ſupplicanti, prima d'ogn'altra coſa, il ſufficiente per pagare le ſpeſe, che averanno fatto per il ſoſtento, e buon governo de' loro animali, come ſalarie de' Garzoni, pane, ſale, pecola, ed ogni altra coſa neceſſaria, con dar con ogni ſollecitudine le paſſate a' detti locati delle loro pecore, per evitare maggiori danni riſultariano a detti animali colla dimora, e trattenimento nella Puglia.*

Nè aſtringerete detti locati a pagamento alcuno delle pene, in che fuſsero incorſi, pigliando erba fuori del Tavoliere della Puglia, mentre la calamità de' tempi hà fatto in tal caſo ogni controvenzione neceſſaria: Nè permettiate, che per il reſiduo, che neceſſariamente reſteranno dovendo li detti locati,ſiano non ſolamente trattenuti un ſol punto li loro animali, rimettendo a miglior congiuntura la ſperanza di recuperar quello; ma che non ſi eſpediſcano Commiſſarj dal Regio Percettore, com'è ſolito farſi; mentre, non avendo li detti locati modo di pagare, ogni diligenza riuſcirebbe vana, e ſolamente in ruina d'eſsi, poſſendoſi ſperare dall'abbondanza degli anni ſeguenti il riſarcimento della perdita del preſente: il che ſeguendo, anco la Regia Corte potrà ricuperare quel che ora reſtarà ad avere dalli medeſimi, con ſtare con particolar avvertenza, che li Cavallari nelli paſsi non diano impedimento alcuno a' detti locati, e loro animali, e che non l'eſtorquano coſ'alcuna più del tarì, ſolito per maſsèria, eſsendo così di giuſto, e conveniente; e ſi darà a' detti locati maggior animo per l'aumento di queſt'induſtria, e così eſeguirete, atteſa tal'è noſtra volontà. Dat. Neapoli die 20. menſis Aprilis 1668. D. Pietrantonio di Aragona: vidit Galeota Regens, vidit Carrillo Regens, vidit Navarra Regens, vidit Capobianco Regens, vidit Ortiz Cortes Regens.Sebaſtianus in par.27. fol.180., come da dette proviſioni,ſiſtenti nel 3.tom. dell'iſtruzioni, che ſi conſerva nell'archivio della Regia Dogana.

Non altrimenti, che ſi pratica co' maſſari di campo, a cui per la ſterilità, e mala raccolta ſi
32 ſuole far l'eſcomputo, come in fatti ſe li rilaſciò la metà dell'affitto nell'anno 1660., nell' anno 1663. per intero: nell'anno 1664.la metà: nell'anno 1686. la metà: nell'anno 1691.la terza parte, e così ſempre ſi è praticato, e ſi pratica da tempo in tempo, come può vederſi ne'tomi di dette iſtruzioni, e negli atti, che in tant' abbondanza ſono nell'accennato archivio di detta Regia Dogana. Or eſsendo detti maſsari men favoriti,e privilegiati de'locati, come ſi ravviſa da queſta Pramatica 79. §.30.*de offic. Procur. Cæſar.*, quanto più in dette diſgrazie dovranno eſsere i locati più ajutati, che nò?

E finalmente dicevamo, che l'accennato eſcomputo molto più dee ammetterſi nella noſtra ſpe-
33 cie, in cui vi concorre anche la colpa del locatore; atteſo dovea il fù Reggente Garofalo Governadore della Regia Dogana nell' anno 1715. far il ripartimento generale nel meſe di no-

Digitized by Google

novembre, come ſopra ſi diſſe: ma, avendo dato le liſte a 11. di decembre, died' egli cauſa al danno, che ſuccedè ne' giorni ſeguenti; onde, nè meno entrano i termini di eſcõputo, di defalco, o di remiſſion di mercede: ma di rifazione, d'emẽda, e di riſarcimento di tutt'i danni, ſpeſe, ed intereſſi patiti, anche in riguardo del guadagno, che potea farſi, ſecondo la teorica di Bart., riferita da Soccin. *conſ.* 156., e da altri preſſo il Card. de Luca *de locat., & conduct. diſc.* 5. *num.* 2., *e* 3.

A che ſi aggiungeva, che, quantunque non ſi dia remiſſione di mercede, quando il danno, che deriva dalla ſterilità, e da altro caſo fortuito,
34 fuſſe di poco momento, per il *Teſ. della l. ex conducto* 16. *§. ſi vis tẽpeſtatis, l. ſi merces* 28. *§. vis major, e l. habitatores* 30. *ff. locat.*, con altri concordanti; ad ogni modo, quando l'impedimento viene dal locatore, allora, ſecondo la comune opinione di tutti gl'Interpetri, non ſi cerca, ſe il danno ſia picciolo, o grande: ma ſi fa la remiſſione a miſura dell'intereſſe patito, come per il *Teſ. della l. qui inſulam* 33. *in princip. §. ædilis ff. locat.*, fonda con altri DD. D. Gio: Battiſta Larrea *par.* 1. *alleg.* 20. *n.* 31.

Si dee anche a' locati l'eſcomputo; perche, non ſolamente è calato il prezzo delle lane, de' caſtrati, e dell'agnelli, nel qual caſo, in virtù del *cap.* 23.
35 delle grazie dell'Imperador Carlo V., *ſi dee aver cura, e riſpetto in ajutar i locati, e far utile ad eſſa Dogana*, come ſi legge preſſo Ageta *nel fine di d.* 3. *par. a car.* 94. *n.* 23.: ma dal Principe iſteſſo ſi è data cauſa, o che li caſtrati, ed agnelli non ſi vendeſſero, o ſi vendeſſero a viliſſimo prezzo.

Ed invero, eſſendoſi da S. E. per la graſcia di Napoli impedita l'eſtrazione de' caſtrati, ed agnelli
36 dal Regno, co' quali da' locati il peſo della fida ſi ſoſtiene, n'è ſucceduta la minorazione de' prezzi; e per conſeguente, benche l'impedimento fuſse giuſto, e neceſsario per lo pubblico bene, ſi dee a' locati l'eſcomputo, come largamente nota Corn. *conſ.* 38. *lib.* 2., e de Luca a Grat. *cap.* 195. *n.* 10., *e* 11., ove ne aſsegna la ragione: *non enim ex quo factum locatoris eſt juſtum, afferre poteſt damnum conductori, ſed operatur, ut excuſetur a totali intereſſe, uti diſtinguunt DD. ex text. in l. qui inſulam, & l. hæc diſtinctio ff. locat.*; *& communem eſſe diſtinctionem dicunt Bellon. conſ.* 22. *n.* 1., *& in terminis loquitur Alex. conſ.* 151. *n.* 5. *lib.* 6., il Regg. de Marin. *lib.* 2. *cap.* 187., il Regg. de Ponte *lib.* 2. *conſ.* 88., ed il detto Card. de Luca *de regal. diſc.* 159. *num.* 5., e *diſc.* 175. *num.* 10.

Il che tanto più dee aver luogo; perche, non ſolamẽte l'eſtrazione de' caſtrati, e dell'agnelli è ſtata
37 ſempre permeſsa: ma con biglietto del Duca di Medinacœli ſi dichiarò nell'anno 1697., che qual ſiſia ordine di proibizione non comprendeſse l'agnelli, i caſtrati, ed altra ſpecie di animali di eſſi locati. Lo ſteſso fù confermato dal Cardinal Grimani a 29. ſettembre 1708. per Segretaria di Guerra, e per il ſuo Regio Collaterale Conſ. a 27. di aprile 1709., come dal diſpaccio, ſiſtente nel 3. *tom. dell'iſtruzioni a car.* 427.; ed in detto anno 1708. eſſendoſi pubblicato bando dal Capitan della graſcia di Terra di lavoro, e Contado di Moliſi, con cui ſi proibiva l'eſtrazione di qualſivoglia ſorta di animali, dal Sig. Vicerè Cõte Daun ſi dichiarò a 23. aprile 1708., che in detto bando non ſi comprendevano i caſtrati, ed agnelli de' locati, come appariſce dal diſpaccio, ſiſtente nel *d.* 3. *to. a car.* 420., e da noi ſi dirà nel *cap.* 16. *n.* 14.

Propoſta però queſta cauſa nella Reg. Giunta, che ſi congregò in caſa dell'Illuſtre Marcheſe Maulcon Luogotenente della Regia Camera a 27. di ottobre 1717., non oſtanti le ſudette, ed altre ragioni, per noi allegate, forſe, perche dal fiſco ſi niegava la mortalità, per eſſerſi raccolti rubj di lana 81000., ſumma poco inferiore a quella dell'anno precedente; e perche non ſolo nell'anno di detta mortalità: ma nel ſuſſeguente ſi era già da' locati ſodisfatta l'intera fida alla Corte, a relazione del Preſidente Petrone Commeſſario ſi diede termine nella cauſa ſopra le pretenzioni del fiſco, e delle parti, come dagli atti preſſo l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Nell'anno poi 1726., mentr'erano per l'orridezza de' meſi di gennajo, di febbrajo, e di marzo mor-
38 te più di pecore 500. m., e perduti tutti l'agnelli; onde quelle vaſte campagne di Puglia eran piene di carnaggi, e freſchi cadaveri, e ſi vedean vote le capanne di gregge, e deſerti i Regni de' paſtori, a guiſa di quello ſterminio di pecore, deſcritto da Virgilio Marone *nel lib.* 3. *della georg. al v.* 470.

Non tam creber agens hyemem ruit æquore turbo,
Quam multa pecudũ peſtes: nec ſingula morbi
Corpora corripiunt: ſed tota æſtiva repente,
Spemque, gregemque ſimul, cunctamque ab origine gentem;

ove D. Camillo Valio atteſta ciò ſpecialmente avvenire nelle parti di Puglia; la Generalità de' locati ne ricorſe dall'Eminentiſs. Sig. Cardinal de Althann, allor Vicerè, e lo ſupplicò degnarſi ordinare, come fece, all'Illuſtre Conte Signor Preſidente D. Giuſeppe Aguirre, Governadore della Reg. Dogana, che faceſse relazione del numero delle pecore morte.

Per eſecuzione di dett'ordine, non potendo più riuſcire la numerazione delle pelli, ch'è rimaſta ſolamente in uſo, quando accade notabile mortalità, avendoſi allora da numerar i carnaggi, e le pelli, come ſi legge nel *diſc.* 1. *dell' origine, ſtabilimento, e progreſſo di queſta Dogana preſſo Ageta nel fine del* 3. *tom. dell'annot. al Regg. Moles fol.* 41. *verſ. Di più ſi è tolta*; poiche ſi trovavano, o vendute, o conſumate, o in

Digitized by Google

altra maniera disperse in campagna, parve però ad esso Sig. Presid. Aguirre far uscire il Cons. D. Giuseppe Correale, Avvocato fiscale, e li due magn. Credenzieri Freda, e Giordano, a far diligenza nelle locazioni, che avean patito: ma essendo quelli ritornati in Foggia, fecero relazione insieme col medesimo Sig. Pres. Governadore a 20. aprile di d. anno 1726., che per i notamenti, fatti, e ricavati dagl'istessi locati, si considerava no le pecore morte fino al numero di 400. m., in cui erano compresi i ciavarri, i montoni, ed i castrati, che vanno sotto il genere de' frutti; onde asserivano, *che, per meglio venirne in cognizione, sarebbe stato proprio attendere l'infondacazione della lana, con cui si sarebbe anche saputa la mortalità, che ciascun avesse patito, essendovi molte locazioni, che non avevano sofferto molto danno, a riserba di quelli poveri, che non hanno potuto provedersi di maggior erba per il sostentamento delle loro pecore.*

E finalmente affermarono, che *il più sensibile della mortalità consisteva nell'agnelli, e nella scarsezza del cacio, e della lana, che si vedea per l'orridezza della stagione*: Nel rimanente conchiudevano, che *detta mortalità non poteva portar mancanza al Tavoliere, secondo la nota, data da' Cavallari, che fanno nelli passi di tutte le pecore, che ogni anno sagliono, e calano da Abruzzo, per esser la sua stima d'un milione, e cento cinquanta quattro mila pecore, e questa si cuopre con ottocento mila pecore viventi.*

Laonde a 11. di Maggio, unitasi la Camera abbreviata di essa Regia Dogana, quale, precedente biglietto di S.E., si cōpose dalli Signori Presid. del Tufo, Aguirre, Ribas, e Castelli in casa dello Spettab. Regg. Giovine Luogotenente, e trattatasi largamente detta causa coll'intervento dell'Illustre Marchese Paternò, Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, non si determinò cosa veruna: ma si supplicò S. E. a chiamar in Collaterale la Giunta, per ivi risolversi ciò, che dovea praticarsi in detto affare, come succedè a 15. dell'istesso mese, in cui da tutta la Regia Camera propostasi la causa nel Collaterale alla presenza di esso Eminentisimo Vicerè, da noi, facendosi le parti di detta Generalità, si pretese, che, tanto per leggi comuni, quanto per leggi doganali, ed inveterata pratica della Regia Dogana in questo caso si dovea l'escomputo, la deduzione delle pecore, e la remissione della mercede.

Ed invero per disposizione di leggi comuni deesi certamente la remissione della mercede al cō-
39 duttore de' paschi, come sono i locati, quando senza loro colpa: ma per caso strano, inopinato, ed insolito si muoiono le pecore, ed altri animali, per cui i paschi furon condotti, come per disposizione di leggi canoniche, e civili fù sopra nel *n.* 28., *e segu.* largamente pruovato.

Il che senz'alcun dubbio ha da aver luogo in questa specie per quattro motivi, e per la perdita della proprietà, e sostanza; e per la mancanza de' frutti; e per le maggiori spese, fatte da' locati in mantenere, e salvar il resto delle pecore, e de' frutti; e per esserli proibita da esso Principe per la grascia di questa Città l'estrazione de' castrati, e dell'agnelli fuori di questo Regno.

Per la mancanza della proprietà, e della sostanza; perche, nō ostante l'opposizione fiscale di dover essere la perdita, o nella metà, o che passi la metà, o almeno nella terza parte, per darsi luogo all'escomputo; pure, tralasciando, che altri DD. differo nella quarta, altri nella sesta, ed altri in tanti altri modi, che Geronimo Panteschman, *var. jur. qu. lib.* 9. *qu.* 1. ne riferisce insino a nove, la sentenza più comune, e ricevuta ne' nostri Tribunali si è, di rimettersi all'arbitrio del Giudice, come nota Amat. *resol.* 18. *n.* 20., Galeot. *resp. fisc.* 17. *n.* 46., il Regg. de Marin. *lib.* 2. *cap.* 186., e più largamente Pisani *nell' addit. a' Riti della Camera rubr.* 33. *n.* 24., nondimeno replicavamo ciò disputarsi, quando la perdita succede ne' frutti, e non già, quando avviene nel corpo, come dopo altri DD. adducevamo Aloisio Manso *to.* 1. *consult.* 26. *n.* 64., ivi, *in hoc igitur differt remissio mercedis, petita propter casum contingentem in fructibus, & casum contingentem in re; quia in primo non datur, nisi fructus fuerint ita tenues, ut ad medietatem pensionis non ascendant: In secundo vero casu datur, quamvis damnum sit modicum.*

E la ragion' è manifesta; perche il danno de' frutti presenti può compensarsi colla fertilità degli anni, o passati, o futuri, restituendo al conduttore l'abbondanza d'un anno qualche li toglie la carestia dell'altro, secondo il *Tes. in l. si uno 17. ff. locat.*, e *l. licet* 8. *C. eodem tit.*, e *cap. propter sterilitatem de loc., & cond.*: ma la perdita della sostanza si rende affatto irreparabile, e molto più in questa nostra specie, ove negli anni susseguenti, anche se fussero abbondanti, e fertili, dovendo l'agnelli, e l'agnelle sorrogarsi in luogo de' morti, per reintegrarsi le gregge, cessa per questa via la speranza di potersi compensar in altri tempi i frutti perduti.

Ma tutto ciò si diceva ad esuberanza; mentre dalla fede de' Regj pesatori appariva, che la lana, che nell'anno precedente giunse a rubj 95. m., in questo a mala pena arrivava a rubj 43. m.; ond' è mancata la metà delle pecore; e però, anche attenta l'opinione più favorevole al fisco, e contraria a' locati, si doveva la remissione della mercede, come si praticò

E nell'anno 1570., e 1571., in cui, essendo morta la quarta, o al più la terza parte delle pecore, si
40 fece l'escōputo, e la deduzione in beneficio de' locati, come si legge presso Ageta, e sopra si è detto al *n.* 30.; laonde coll'accennata giustizia, sollevat' i locati, nello spazio di dieci anni crebbe tanto detta industria, che pel 1582. si numeraro-

rarono più milioni di pecore viventi, come attesta il Regg.Tap.*de Constit.Princ.cap.4.n.*100., ed il Regg.de Ponte *de pot. Pror.tit.4.de regal. imposit.*§.8.*n.*46.

Nell'anno 1586. essendo viventi due milioni, e cinquantasettemila settecento settantadue pecore —— 2057772.
per altra mortalità avvenuta restarono pecore; —— 1528605.
onde mancarono pecore —— 529157.
e si descrissero solamente quelle, che rimasero vive,come attesta l'accennato Autor del discorso IV.,trascritto presso Aget.*in d.3.p.pag.55.in fi.*

Nell'anno poi 1611., e 1612. essendo avvenuto un'altro sterminio di pecore, con provisioni del Reg. Collaterale de'21. novembre 1612. si fece la deduzione, e l'escomputo delle pecore morte, come sopra si è detto; e la ragione si è, perche gli erbaggi del Regal Tavolicre, o manchino di prezzo, o muojano le pecore, corrono sempre a danno della Regia Corte, come avvertisce il Regg.Moles *de Doh.menep.Apul.*§.2.*n.*9.; ove, numerando i comodi,che ricavano i locati dalla convenzione, fatta colla Regia Corte, conchiude, ivi, *& si pretium, seu extimatio herbarum decrevisset, aut pecudes ipsas mori contigisset, damnum cederet Regiæ Curiæ.*

Nè si dica,che ciò s'intende per gli antichi padroni de'territorj; perche, se,morendo le pecore, anche pagassero i locati, il danno sarebbe de'locati, e non della Corte.

Vedesi dunque, che, mancando la sostanza, tanto per leggi comuni, quanto per leggi, e pratica della Dogana dee farsi l'escomputo, e la deduzione delle pecore morte.

Per la mancanza de'frutti, che non si niegava dal Governadore, e da'Fiscali della Dogana in essa
41 relazione, anche dicevamo doversi per equità, e per giustizia rimetter la mercede;imperocche, intanto si obbliga il conduttore al pagamento della mercede,inquanto stima raccoglier i frutti, e con quelli poterla sodisfare: ma quando senza sua colpa,o non li raccoglie,o ne raccoglie pochi, allora, o non è tenuto in verun modo, o se li dee la remissione a misura del danno,come dispone il Sommo Pontefice Gregorio IX. *nel cit. cap.propter sterilitatem afficientem magno incommodo conductores, vitio rei sine culpa coloni, seu casu fortuito contingentem, colonis ecclesiæ tuæ pro rata est pensionis remissio facienda.*

Il che senza dubbio procede, quando i frutti, dedotte le spese,non arrivano a pagar la metà della mercede; onde il conduttore dovrà porci *de proprio* più dell'altra metà; conciosiache in tal caso se li dee, o in tutto, o a proporzione del danno rimetter detta mercede, come dopo Gomes., Covarr., ed altri stima il dottissimo Emmanuel Gonzal.*in lib.3.decr.sop.d. cap. propter sterilitatem tit.*18. *de locat., & conduct. n.*3., Cancer.*lib.2.var.cap.*1.*n.*253., il Regg.de Ponte *lib.2.conf.*137.*n.*62., Larrea *dec.*71.*n.*14., *e seguent.* Or non niegandosi, che in quest'anno siasi fatta poca lana, e pochissimo cacio, e si sian perduti quasi tutti l'agnelli, come, oltre della relazione, si ravvisa dalla quantità della lana agnellina, che nell'anno precedente importò rubj 7000., ed in quello, che corre, appena se n'erano infondacati rubj 700., ha necessariamente da diminuirsi il peso della fida.

Quindi essendosi nell'anno 1474. raccolti pochi frutti dalle pecore de'locati, fu di parere la Regia Camera, che non si pagasse alla Regia Corte la fida, come con trè consulte si è sopra al *n.*30.chiaramente veduto.

Di più, essendo il debito della fida peso reale, che da ciascun locato, secondo più, o meno è il nu-
42 mero delle pecore,respettivamente si paga, ha da affermarsi, che, mancando le pecore, manca altresì a proporzione il debito della fida, per il *Tes.in l.forma* 4.§. *illam æquitatem ff. de censibus, l.omne territorium* 4.*ff.de censibus, & censitor.lib.XI.,l.hi,quos* 2.*C.de alluvion.,& pasc.,l.cura* 14. §.*deficientiũ ff.de muner.& honor. e l.omnes la prima C.de annon.,& trib.lib.X.*

Ed invero, quando,crescendo la cosa, si accresce a proporzione il peso,allora,mancando l'una, dee altresì diminuirsi l'altro, per la *l.secundum naturã* 10.*ff.de reg. jur.*;onde fù deciso nel Senato Granat.presso Gio: Battista Larrea *in d.dec.*71.*n.*14., che il contratto di locazione può egualmente riformarsi, e per l'aumento, e per la diminuzione della cosa locata, secondo l'altra regola, *contrariorum eadem est disciplina*, come largamente nota Pacion. *de loc., & conduct.* per tutto il *cap.*51., l'istesso Larrea *nell'alleg.*32., ed il Card.de Luca *de emphyt. disc.*54. *num.*5. Or se,crescendo il numero delle pecore,dee aumentarsi la fida; perche,minorandosi, non avrà da mancar detto peso?

Per ultimo non può negarsi, che oggi in Dogana si vive per libera, e spontanea professazione,
43 secondo questa Pramatica 79.,e la 74. *de offic. Proc.Cæs.*, con essersi tolto l'abuso di obbligare i locati a pagar per quel numero di pecore, che realmente non hanno; onde attesta il Consigl. Giuseppe de Rosa *nella cons.*70. *nu.*9., *quod necessarium visum fuit,sublato transactionis nomine, ad priorem manifestationis formam regredi, ut pro vero ovium numero pensio ducatorum tresdecim in singulas centurias solveretur.* Or se i locati avessero da pagar la fida anche per quelle pecore, che sono morte, non pagherebbero per quel solo numero di pecore,che posseggono, nè a ragione di doc.13.20. a centinajo: ma per maggior numero, ed a maggior ragione, contro l'aperta disposizione dell'accennate Regie Pramatiche.

Per la maggior spesa, occorsa in quest'anno nel serbar dalla comune disgrazia le pecore viventi, si dee altresì minorar la mercede;conciosiache dall'istessa relazione della Dogana si legge,

Digitized by Google

ivi, *che il maggior danno avevano patito i poveri, quali non hanno potuto provedersi di maggior erba per il sostentamento delle loro pecore*. Dunque, se la vita delle pecore, che si sono salvate, si ascrive alle maggiori spese, sofferte da' locati, quali sono state sì eccessive, che cõ esse l'hanno nuovamente comprato, a solo fine di mantener quest' industria, tant'utile al fisco; e dette spese deducendosi da quei pochi frutti, che ne pervengono, tanto meno vi resta modo da pagar la metà della fida; imperocche quei propriamente diconsi frutti, che, dedotte le spese necessarie, sopravanzano, per il *Tes. in l. quod in fructus* 46. *ff. de usur.*, *l. si à patre* 36. *§. fructus ff. de petit. hæredit.*, *l. fundus* 52. *ff. famil. erciſc.*, e *l. fructus* 7. *ff. sol. matrim.*, con altri concordanti, in tal caso dee necessariamente farseli l'escomputo, come sopra si disse.

Finalmente, per essersi anche nel corrent' anno ad istanza del magnif. Eletto di questo fidelissimo Popolo proibita l'estrazione dell'agnelli, e castrati, si dee altresì detta minorazione di fida, come sopra al *n.* 35., e 36. si disse.

Stabilita in tante maniere la giustizia de' locati, furon successivamente risolute l'objezioni fiscali; ed

Imprima nõ osta, che la concessione degli erbaggi, che fa la Corte a' locati, nõ sia locazione de' frutti:

44 ma d'uso, e di facoltà di pascere; onde non sia tenuta ad altro, che a permettere, come ha fatto, che i locati di quella liberamente si servano, per il *Tes. in l. fundi usu legato* 16. *ff. de usu, & habit.*, potendosi dar l'uso senza frutti, secõdo la dottrina di Polidoro Ripa *nella sing. osserv.* 333. *n.* 8., *e seg.*, di Pigant. *ad stat. Ferrar. to.* 2. *lib.* 4. *rub.* 2. *n* 30., e di altri DD., che ne' nostri termini individuali suppose allegare il dottissimo Avvocato fiscale del Regal patrimonio; conciosiache si rispondeva, che l'istessa, anzi maggior ragione concorre ne' vettigali, in cui non si affitta altro, che quella nuda, e semplice speranza di raccoglier i frutti, e gl'incerti diritti, come per il *Tes. in l. penult. ff. de donat.*, e *l. fin. C. quando fiscus, vel privatus*, nota dopo Bart., Baldo, ed altri DD. Ripa *in tr. de peste in princ. num.* 53, il Regg. Galeot. *resp. fisc.* 17. *n.* 35., il Regg. Capec. latr. *dec.* 194. *n.* 16., e Larrea *alleg.* 17. *n.* 7., *e seg.*; laonde in nessun modo se li dovrebbe la semisione della mercede per il *Tes. in l. quod si in venditione* 10., e *l. nam hoc XI. ff. de hæred., vel act. vend.*, *l. si jactum* 13. *ff. de act. empt.*, *l. nec emptio* 8. *ff. de contr. empt.*, *l. propter spem* 24. *ff. famil. erciſc.*, e *l. in quantitate* 87. *§. magna ff. ad l. falcid.*; e pure non vi è materia, che più frequentemente si pratica, che il dimandarsi, e rimettersi la mercede de' vettigali; onde se ne veggono pieni i libri de' consulenti, ed i volumi delle decisioi in tutt'i Senati del mondo.

Ed invero non ha luogo detta ragione, quando la perdita è sensibile, e di qualche momento, come succede, quando manca la terza, o quarta parte della cosa locata, e senza verun dubbio,

45 quando, come nella nostra specie, il danno è tale, che, dedotte le spese, non bastano i frutti a sodisfar la metà della fida; onde allora, non ostante che fusse condotto quel caso, ed incerta fortuna, pure si dee, come giornalmente si osserva, far la remissione della mercede, conforme nota il Consigl. Marcian. *cons.* 7. *n.* 3., il cit. Reggente Galeot. *n.* 46., *e* 47., il Regg. de Marin. *var. resol. lib.* 2. *cap.* 186. *nu.* 1., ed altri DD., largamente addotti da Pisani *nell' addit. a' Riti della Regia Camera rubr. XXXIII. n.* 23.

Si aggiunge, che quantunque non possi considerarsi lesione in quei frutti, che non sono ancor nati; ma dipendono da una futura, ed incerta speranza, come stima Antonio Fabro *de error. Pragm. decad.* 8. *err.* 8., e *decad.* 9 *err.* 5. *in fine*, nondimeno, quando il contratto di locazione ha tratto successivo, a differenza della vendita, porta sempre con se una tacita condizione, che il locatore debba in ogni futuro tempo far in modo, che il conduttore si serva della cosa locata, per il *Tes. in l. si quis domum* 9., *l. ex conducto* 15., *l. habitatores* 27. *ff. locat.*, e che raccolga quei frutti, che, non ostante non siano allor nati, sperava però secondo il solito raccorre, come insegna Bart. *in d. l. si quis domum n.* 1., *e* 2. *ff. locat.*, ed *in l.* 1. *C. de jur. emphyt. n.* 2., *e* 3., e Paulo di Castro nell'istessa *l. si quis domum n.* 4.; per la ragione, che, quando il cõtratto si fa sopra cosa futura, ed incerta, allora, per giudicarsi giusto, o lesivo, dee attendersi il futuro evento, come per l'argomento del *Tes. in l. cum notissimi* 7. *§. in iis C. de præscript.* 30., *vel* 40. *ann.*, fu dottrina originale di Antonio Butrio *nel cap. propter sterilitatem de locat. n.* 13. *in fin.*, seguitato da infiniti DD., che possono vedersi presso il cit. Larrea *dec.* 71. *n.* 15., ed *allegat.* 32. *n.* 9., *e* 10.; laonde, benche si fusse conceduto l'uso, e la facoltà di pascere, e non già i frutti, ed erbaggi, pure s'intende, che in tutti gli anni futuri debbano i locati servirsi di detta facoltà, ed uso per le loro pecore, altrimenti mancando, non si presume, che avessero voluto obbligarsi alla sodisfazione della fida.

Per secondo opponeva il fisco nõ essersi dalla Generalità pruovata, come con chiarezza si dovea, la mortalità delle pecore; imperocche, secondo le pelli esibite, e riconosciute, e con cui suole fondarsi detta mancanza, come si dirà nel *Capit. X. §. 3. n.* 28., *e* 29., appariva esserne morte 280. m., e secondo le confessioni de' medesimi

46 locati, a cui non dovea prestarsi fede, giungeva la perdita a pecore 400. m., dalle quali dovean dedursi i castrati, i montoni, ed i ciavarri, che vi s'includevano; ed in fine aggiungeva esser fallace la pruova, che pretendevano i locati desumere dalla mancanza delle lane; conciosiache opponeva

1. Che

Digitized by Google

I. Che dall'istessa fede appariva, che insino a 11. di Maggio si era infondacata detta quantità; onde poteva in appresso infondacarsene tant' altra, che arrivasse a quella dell'anno precedente.

II. Che la maggior, e minor quantità delle lane può derivare dalla buona, o mala stagione, per cui le pecore, trovandosi, o più grasse, o più macre, o più deboli, o più forti, o più, o men governate, possono, o maggior, o minor quantità di lana produrre.

III. Ch'era calato minor numero di pecore in Puglia di quello dell'anno antecedente.

E finalmente, che non tutte le lane, che si fanno nelle parti di Puglia, si eran riposte ne' magazzini di Foggia; laonde, non solamente diceva esser vana la mortalità decantata: ma che *varia proponens non sit audiendus*, per il *Test. in cap. dilectus ext. de appellat.*, e *l. 1. C. de furt.*, ed almeno, che, *actore non probante*, dovea il fisco, come reo, esser assoluto, per il *Test. in l. ult. C. de rei vindicat.*, e *l. qui accusare 4. C. de edendo.*

A che da noi si replicava, che le pelli, benche fussero in maggior numero di 280. m., non poterono tutte contarsi; perche si trovavano alienate, e distratte; e che i magn. Avvocato fiscale, e Credenzieri non erano andati a visitar tutte le locazioni, e poste, ove le pecore eran perite; laonde dovea ricorrersi alla pruova della lana, che fu sempre stimata la più sicura, e verace; anzi, come proposta, ed accettata dal fisco in essa relazione, non potea più repulsarsi; e però, apparendo dalle fedi de' Regj pesatori, che nell'anno precedente si erano infondacate

di lana maggiorina rubj	87689.
e di agnellina rubj	7000.
	94689.

ed in quest' anno 1726.

di maggiorina rubj	42501.
di agnellina rubj	802.
	43303.

veniva la lana del corrent'anno ad esser minore della metà di quella, che nell'anno precedente si era raccolta; laonde dee certamente affermarsi, che sia mancata più della metà delle pecore viventi.

E quantunque restava ad infondacarsi qualche altra reliquia di lana, come cosa di poco momento non dovea esser in considerazione; ed in fatti il Sig. Presidente Rullan co' lettera de' 18. di detto mese di maggio riferiva essersi infondacati rubj di lana 46600., e che poco restava da sperarsi; onde sempre era la metà meno dell'anno precedente: nè poteva niegarsi, che la buo-
47 na, o mala stagione, e per la maggiore, o minor validità, e cura delle pecore, possa più, o meno, e migliore, e peggiore la lana prodursi, ond'è in adagio, che *all'animale grasso, fresco, e ben tenuto riluca il pelo*, derivando la lana dagli escrementi dell'ultima cozione, che, quanto più è perfetta, tanto più la natura dalle parti interiori all'esteriori manda in miglior forma di fuori; ciò nondimeno non può importare una gran differenza; ed in effetto si vede, che nella serie di dieci anni, in cui non vi sia stata mortalità generale, la varietà, che per la mala, o buona stagione deriva, da un'anno all'altro non eccede il numero di diecimila rubj; e però da dieci anni a questa parte si sono sempre raccolti da centomila rubj in circa, cioè nella mala annata 95. m., e nella buona 105. m. rubj di lana, come da' libri de' Regj pesatori può ognun'accertarsene.

Si niegava però di non esser in quest'anno calato quel numero di pecore, che calò nell'anno passato, per essersene rimaste nelle quattro Provincie, come si diceva apparire dalla numerazione di dette pecore, da cui si vedeva, che se n'erano restate in Provincie da undici mila pecore, ch'erano solite calar in Dogana; poiche si rispondeva, che negli anni precedenti era altresì restato in Provincia l'istesso, e forse maggior numero di pecore, come si fondava colle stesse numerazioni, che si conservano in banca del magnifico Attuario Sorrentino; onde, se dalle pecore, calate in quest'anno, si toglie via quell'istesso numero, che nell'anno precedente fu tolto, detto motivo niente rileva: ma rimane la cosa nel medesimo stato di prima; imperocche a due linee ineguali togliendosi due pari porzioni, ciò, che resta anche sarà ineguale: nè detto numero di pecore poteva importar più di tre in quattro mila rubj di lana.

Per ultimo si affermava, che tutte le lane, che si carosano delle pecore, calate in Dogana, o si trasportano ne' magazzini di Foggia, od almeno sono ivi denunciate, e descritte; oltre che, se in quest'anno vi fussero locati, che han mancato d'infondacare la lana in Foggia, negli anni passati altresì l'istesso metodo si tenne; onde detta varietà resta nel medesimo sistema di prima, senza che da queste solite circostanze possa il punto in alcun modo appianarsi.

Essendosi largamẽte parlata, e discussa questa causa, con essersi inteso il Sig. Conte Presid. Aguirre, che più dell'istesso Avvocato fiscale opponendosi a noi, niegava tutto, e come testimonio *de visu*, tornato pochi giorni prima da Foggia, ov'era succeduto il Sig. Presid. Rullan, se li dovea tutta la fede, non ostanteche da que' Spett. Sig. Reggenti, e Presidenti della Regia Camera, che v'intervennero, si fusse detto essersi ordinata la rinovazione delle provisioni, dirette al Marchese Centellas nel 1668.; nondimeno,

O fusse stato, che mancava la chiara pruova della perdita, che da d. Sig. Presidente Aguirre si nie-
48 gava, e senza di cui nõ può il conduttore ottener mercede veruna, come nota il Regg. Revert. *decis.*

*decis.*455., il Regg. Galeot. *resp.fisc.*17.*n.*41.; e *resp.*18.*n.*46., il Regg. Capecelat. *decis.* 162. *n.*56., ed altri, riferiti dal cit. Pisan. *in d.rubr.* 33.*n.*27. *in fin.*

O perche, mentre si stava trattando la causa in Collaterale, giunse relazione di detto Sig. Presidente Rullan, con cui accertava S. E. di aver i locati ricchi incominciato a pagar la fida per intero, e che così sperava ottenere dagli altri:

O fusse stato altro motivo, a noi occulto, e secreto, egli è certo, che il biglietto, spedito per Secretaria di guerra, e l'appuntamento, fatto in Collaterale, fù del tenor, che siegue:

En el Collateral estraordinario, que se hà tenido esta mañana en presencia de S.E. con la intervençio-

49 *ne del Tribunal de la Camera se trattò la dependencia de la pretention, que tienen los locados de Foja del escomputo del pagamento della Regia fida por causa del gran numero de ovejas, y ganados, que an muorto en el pasado invierno, cuja materia deliberò S.E. se ventilasse en dicho Colateral estraordinario con villete de los 13. del presente mes, y vista una relacion de 20. de Abril antecedente, con que el Pres. Aghir, entonçes Governador de la menzionada Aduana unitadamente con achel Tribunal motiva lo que an podido averiguar aquel Avogado fiscal, y Credenzeros, tocante al inçierto numero de oveyas muortas, y pondera lo sensible, que serà la falta de Corderos, y la escarsez de quoso, y lana, que se esprimentarà; como tambien otra relaçion de 11. del corrente, con que el Presidente D. Miguel Rollan, actual Governador de la riferita Adua-*
na representa quanto se ofreçe en el adjunto, y pide se le dè un reglamento de como dee contenerse con los pobres, que no tendran modo alcuno de satisfaçer la Regia Corte, si no co la summa, que sacaren de la venta de la lana de las oveyas, que les han quedado vivas, y con aquellos locados menos pobres, que no han padeçido mucho daño, como tambien con los poderosos.

Se concluyo, que S. E. puode servirse de remitir el todo al regular arbitrio, y prudençia del Presidente Governador de la menzionada Regia Aduana con la Istruçion, que de los locados poderosos haya açer por entero, el entroyto de lo que ellos deven a la Regia Cassa, y que por lo que mira a los pobres, les conçeda luogo las pasadas por sus ovejas, reteniendose el fruto de sus Maxarias para rembolsar la Regia Corte, deducidos los gastos, reservandose a mejor tiempo de eçigir los residuos, en que ellos naturalmente quedaran. Dios guarde a V. S. Palaçio 15. de Mayo de 1726. D. Nicolas Fraggianni. -- Señor Secretario Conde D. Leon Peyri.

In virtù di questo arbitrio il Signor Presidente Rullan Governadore rappresentò a S.E. con lettera de' 25. maggio, che a que' locati, che avean potuto, l'aveva fatto pagar la metà della fida, e l'altra metà si era, secondo il solito, assicurata colla lana.

Ad altri, che non avean tanta lana, l'avea rilassato per le spese forzose il prezzo delle pelli.

E ad altri, che, o non ne aveano, o poca, aveva procurato, che da' mercanti sopra quella poca lana, che avean infondacata, benche non giungesse a coprire il debito della Corte, se li dasse porzione del prezzo in contanti, perche potessero sodisfare dette spese.

Ed in fine per il debito, in cui rimanevano i poveri scoverti colla Corte, aveva conceduto la dilazione, a chi d'uno, a chi di due, ed a chi di tre anni.

Ma essendosi doluti essi poveri locati, che per dette giustificazioni si esiggevano da' Credenzieri, dal Secretario, e da' Scrivani diritti esorbitanti, si ordinò dal Sig. Reggente Luogotenente con lettera de' 30. maggio, diretta a detto Signor Pres. Rullan, *che facesse osservar la pandetta, ed i locati poveri facesse esenti da qualunque diritti in tal'occorrenza*, come tutti questi fatti si leggono nel proc. intit. 1726. *Atti della Regia Giunta della Regia Dogana di Foggia tra la Generalità de' locati di detta Regia Dogana, col Regio fisco per la providenza da darsi sopra il dimandato escomputo per la mortalità delle pecore, ed altre, ut intus* presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Rispetto alla proibizione d'estrarsi i castrati, ciavarri, ed agneili, precedète relazione dell'istesso Sign. Presidente Rullan, che rappresentò a 13. maggio a S.E., ed al Luogotenente il pregiudicio della proibizione d'estrarsi i castrati, ed agnelli:

Che detti ordini mai hanno avuto la loro esecuzione, per esser contro l'istruzioni, libertà, ed util pubblico.

Che dette proibizioni si procurano dal magnif. Eletto del Popolo per istigazione, ed ingordigia de' Caprettari di Napoli.

E precedente altra consulta della Regia Giunta de' 17. maggio 1726., con cui si riferì a

50 S.E., *che detta proibizione non portava alcun giovamento a questa Capitale, e Regno, ove detta sorta di carne era in pochissimo uso: ma sommo pregiudizio a' locati, a' quali si ristringeva la facoltà di vendere a' soli Caprettari di questa Città, di cui era invenzione, per pagarli a vilissimo prezzo; anzi più volte era accaduto, che avendone trascelto gran numero, poi non se l'avevano preso, ed era rimasto invenduto con sommo pregiudizio di essi locati*; però a 18. di maggio del 1726. per Secretaria di guerra si spedì biglietto al Luogotenente della Camera del tenor, che siegue:

En vista de la Consulta de ajer, con que el Tribunal de la Camera solicita se quite la prohibiçion que hai, para vender castrados, corderos, y cabreros a forestèros, me manda el Cardenal mi Señor deçir a V.S. que ya se ha ordenado al Governador de la Aduhana de Foxa, que aziendo idea de la cantidad de castrados, que se hallaran en Pul-

la

Digitized by Google

la permita a forasteros comprar por ahora la tergera parte, para estraer, hasta que en la semana ventura lleguen las individuales notigias de los ganados, que hay, y de los, que se necesitan para el abasto general de esta Capital, sigun ha ofregido en su enforme el Señor Regente Delegato de la Grassa, en virtud de las quales se tomarà la ulterior resoluçion, y que al mismo tiempo se prescribio al Capitan de la Grassa de Tierra de labor, que dexase extraher todos los castrados, que se huviesen comprado con licentia de dicho Presidente Governadore, a fin que este Tribunal lo tenga asì entendido. Dios guarde a V.S. Palacio, y Mayo 18. de 1726. El Conde Peyri.

Ed in fatti a 25. di maggio 1726. dall' Eminentissimo Sig. Cardinal de Althann Vicerè si spedì altro biglietto per l'istessa Secretaria di Stato, e di Guerra, in cui, facendo menzione del sudetto altro dispaccio, soggiugne, ivi, *os advierto aora permitais libremente la compra de estos generos a los forasteros, quedando en su fuerza la proibigion para los de mas generos de ganados*, come da detti dispacci, sistenti nel 4. *tomo dell'istruzioni Doganali, fol.* 225., *&* 226.

Ma comeche la Generalità si trovava anche debitrice alla Regia Corte in docati 8000. per il terzo, ed ultimo anno della transazione, fatta per trè anni nel 1723. dell'avanzo di Lesina, e di Castiglione, essendosene pagati doc. 196. 40., de' rimanenti docati 7823. 60. se ne rimise dal Signor Vicerè, precedente relazione del Signor Presidente Rullan Governadore, e consulta della Regia Giunta, la metà; e per l'altra metà si diede dilazione a poterli pagare frà due anni, come dal dispaccio, spedito per Secretaria di Stato, e Guerra a 11. Gennajo 1727.

In tal maniera, benche se ne tornassero i locati con poco più di seicento mila pecore viventi, e carichi di debiti in Abruzzo, speravano però,
51 che colla pruova della lana, per cui si era chiamato in Napoli un regio pesatore co'libri; e molto più, che nel prossimo venturo autunno, essendo impossibile empirsi il Regal Tavoliere con dette pecore settecento mila *in circa*, si sarebbe chiarita quella certa, ed infallibil perdita, che fino a quel tempo si ponea in dubbio; e successivamente si sarebbe ottenuto quell'escomputo, e sollievo, da cui fino a quel punto si vedevano esclusi.

Quindi, e da'zelanti Ministri della Camera abbreviata, e dal vigilantissimo Sig. Pres. Rullan Governadore, prevedendosi l'accennata difficoltà, e temendosi fortemente, che sarebbe rimasto vacuo il Tavoliere, si usarono mille cautele, e si diedero molti ordini rigorosi, e perche le pecore di vita, e nè meno le vecchie, e di scarto con facilità si macellassero, e perche tutte le pecore gentili dovessero cõ effetto calare ne'regj paschi di Puglia, e perche nõ si estraessero dalle Provincie, e dal Regno per luoghi franchi, ed immuni, e perche tutti gli animali grossi, soggetti a calare, dovessero a tutta forza venire a servirsi de'regi paschi di Puglia: ma sempre più crescendo il timore, il sudetto Sig. Presidente Rullan, per accertarsi in fine del numero delle pecore, che calavano, vi aggiunse la diligenza di far quelle numerare ne'luoghi, per dove doveano passare, da'Cavallari, e da altri oficiali della Dogana; e con tutte le sollecitudini usate, non giunsero a 700. m.: ma riflettendo egli, che, per empir il Regal Tavoliere, avea bisogno di sole pecore 600. m., stimò auvanzarli pecore 92. m., come colla solita, ed innata candidezza de'suoi costumi attesta in una relazione, che fece al Tribunale della Camera sotto li 14. Decembre 1726., in cui, facendo, come suol dirsi, i conti senza l'oste, afferma d'esser state già numerate pecore —— 600000.

allo quali aggiũte altre pec. 300. m., secondo la pratica de'periti, che vogliono, che, per mantener due pecore, se ne ricercano trè in erba, a ragione di mezza pecora di più per ciascheduna, erano altre pecore —— 300000.

Di più riferisce aver animali grossi sino al numero di 35000., a cui assegnandosi l'erba a ragione di pecore dieci per ciascun animal grosso, venivano a fare altre pecore —— 350000.

che in tutto erano pecore 1250000.

All'incontro la Generalità de'locati, in vece di ri-
52 ma pregiudicata nella libertà di professare, n' ebbe ricorso alla M. C., e C. dell' Imperador Carlo VI., nostro Signore, che Dio guardi, a cui esponendo d'essersi per opera, e suggestione degli oficiali subalterni della Dogana aggravat'i locati cõ artificj, arzigogoli, e violenze di 600. m. pecore ventose, ideali, ed aeree, per empire quella metà di Tavoliere, che, stante la mortalità succeduta, sarebbe rimasta vacua, e giungere all' intero numero d'un milione, e ducento mila pecore *in circa*, di cui è capace esso Regal Tavoliere, ottenne Cedola de' 15. febbrajo 1727., ordinãte, *que S.E. con el Colateral, oydos el Tribunal de la Camera, y el Governador de la Aduana de Foja, me hagais relagion distinta sobre todo lo que se expone, y suplica en el preinserto memorial, y en el interim, que executais, y embiais a mis Reales manos el dicho informo, y en su vista tomo yo resoluçion, dareis vos con el Colateral las providençias, que os parecieren ser congruas a la necessitad del caso, y convenientes a mi servigio.*

E successivamente, per risecar le dilazioni, e far presto, e meglio toccar co'mani quelle pubbliche verità, che da lontano difficilmente si credono, si dimandò l'accesso in Foggia dell' Illustre

ſtre Duca di Rocca Imperiale Signor Reggente Crivelli Commeſſario; e fratanto, affinche non ſi rendeſſe ogni giuſtizia, e providenza vana, ſi dimandò altresì, attenta la chiarezza della giuſtizia, la ſoſpenſione di quella metà di fida, che ſuol reſtare da eſiggerſi ſopra la lana.

Ed invero affermavano i locati, che l'eſpoſte gravezze erano sì chiare, che dovean riputarſi prima pruovate, che dedotte in giudizio; giacchè, per quanto ſpetta alla quantità delle pecore numerate, non può dubbitarſi, che giuſta la relazione di detto Signor Preſidente Rullan Governadore, a mala pena arrivano a pecore 700. mila. Dunque la mortalità delle pecore, da tanto tempo compianta da'locati, fino al numero di 600. m. ſi chiariſce colla medeſima relazione; imperocchè, ſe nell'anno precedente erano pecore vive un millione, e 300. m., eſſendovene ora 700.m., quelle, che mancano, ſono certamente morte ſino a 600. m.

Dunque pecore 700. m., che vivono, in un'annata tanto fertile, ed abbondante d'erbe, com'è ſtata
53 quella dell'inverno traſcorſo 1727., non poteano empire il Regal Tavoliere, ch'è capace d'un millione, e ducento mila pecore viventi, come atteſta più modernamente il Conſiglier Giuſeppe de Roſa *conſult.70.n.6.*, il Reggente Gaſcon *nella relazione, fatta nel* 1681. *al Marcheſe de los Velez preſſo Ageta nel fine della 3. parte a Moles fol.102. verſ. con la obſervançia*, e dall' iſteſſo Sig. Preſid. Rullan nõ ſi pone in dubbio.

Nè ſi dica, che il ſupplemento dell'altre 600. m. pecore ſi prende dall' ideali, e dagli animali
54 groſsi, come hà praticato d.Sig.Preſid.Rullan; poiche l'eſcreſcenza della mezza pecora non ſi sà in qual'iſtruzione, o altra legge doganale ſi fondi; eſſendo la Dogana appoggiata ſopra il vero numero di pecore reali, e viventi, quale, come atteſta il fù Preſidente de Vera nella relazione, che fece nel 1613., allor Governadore di eſſa Regia Dogana, traſcritta preſſo il mentovato Ageta *nella cit. 3. par. pag.75.*, era in tanta conſiderazione, che *ogni anno ſi contavano le pecore, dopo fatta la locazione; e ſi proibiva, che neſſun locato aſſegnaſſe più numero di pecore di quelle, che tenea effettivamente, ſecondo parlano l'iſtruzioni Regie di detta Dogana, fatte nell'anno* 1497. *n.9.*

Equantunque nel 1615. per la mortalità delle pecore ſi fuſſe introdotto queſto diſordine di far pagare a'locati per maggior numero di pe-
55 core di quello, che poſſedea, nondimeno poi fu ſtabilito, che la fida ſi pagaſſe per quella quantità di pecore, che ciaſcuno realmente poſsiede, e volontariamente profeſſa, come per la Pramat.74., e 79. *de offic. Proc.Cæſar.* atteſta Marcantonio Coda *nel breve diſcorſ. della Reg. Dogana a car.92.*, il cit.Reggente Gaſcone nella ſopradetta relazione *a car.105.*, e da noi ſopra ſi diſſe al *n.43.*

Or, avendo la Regia Dogana per ragion della mezza pecora caricato i locati d'altre pecore 300.m.; e ſucceſſivamente avendone eſatta la regia fida per dette pecore 300.m., che i locati non poſſiedono, nè hanno di lor volontà profeſſato, è venuta, contro l'antica pratica, e contro dette Regie Pramatiche, ed altre iſtruzioni, a far pagare la fida per le pecore ideali, e finte.

Altrettanto chiara è la gravezza di aver fatto cõtro volontà profeſſar gli animali groſſi, a ra-
56 gione di pecore dieci per ciaſcheduno; imperocchè la profeſſazione ſi fà colle pecore nel meſe di novembre, e per eſſa ſi paga a ragione di doc. 132. a migliajo; e gli animali groſsi ſi contano da'Commeſſarj nel meſe di gennajo, e febbrajo, e per eſsi ſi paga l'alliſtamento ad altra ragione, e per altre cauſe, e con altre circoſtanze, come appreſſo ſi dirà nel *cap.XXIX.*; e benche poſsano gli animali groſsi profeſſarſi, ciò dipende dalla libera volontà del padrone; laonde non è meraviglia, che all'accennato diſordine ſian derivati molti altri; poiche, eſſendoſi aſſegnate l'erbe delle pecore per uſo di animali groſsi, è ſtato neceſſario, che i padroni, o le perdeſſero, o le rivendeſsero ad altri, contro l'iſtruzioni, e pratica della Dogana, riferita dal Reg.Moles *de jur.bajul.§.9.q.3.n.17.*

Ma, dovendoſi proporre queſta iſtãza nel Reg. Collaterale innanzi all'Eminentiſs.Sig.Cardinal de Althann, anche perche trattavaſi di acceſſo di
57 Miniſtro fuori di Napoli, ſecondo la Pram.65. *de offic.Sac.Reg.Conſ.*; ed eſsendoſi trovato l'iſteſso Eminentiſs. Sign. Vicerè fuori di queſta reſidenza per molti giorni ad aſſiſtere alla Santità del Sommo Pontefice regnante Benedetto XIII., che nell' iſteſſo meſe di aprile 1727. volle da Roma paſſare in Benevento, ove ſi trattenne per due meſi, per le ferie, per le fatalità, e per altri accidenti non potè avere il ſuo effetto; trattanto ſopravenne la fiera, che ſi celebra in Foggia nel principio di Maggio, e per grazia ſpecialiſſima del Cielo, eſsendoſi, oltre ad ogni aſpettativa, non ſolo con ſollecitudine: ma a buon prezzo venduti da'locati gli agnelli, i caſtrati, i caci, le lane, e gli altri frutti, ch'eran pervenuti dalle loro maſſerie, la Reg.Corte procurò ſaldare la maggior parte de'loro debiti correnti; onde ſi ſoſpeſe il proſeguimento dell'acceſso, anche per li caldi avanzati, rimanendo ſolo la ſperanza di continuar l'azione, perche ſi proibiſcano l'accennate violenze, ed artificj, e ſi oſſervi la profeſsazione libera, e volontaria, come nel ſeguente §. diffuſamente vedraſsi.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Della professazione delle pecore.

SOMMARIO.

1. *Professazione, locazione, e ripartimento in che convengano, e differiscano.*
2. *Professazione de' locati simile a quella de' regolari*
3. *Professazione onde si dica.*
4. . . . . *Si divide in volontaria, e forzosa.*
5. . . . . *Dee farsi da ciascun locato.*
6. . . . . *Forzosa come si facci.*
7. *Violenza come senz'armi anche si commetta.*
8. *Professazione forzosa si rende* ipso jure *nulla.*
9. . . . . *Volontaria che cosa sia.*
10. . . . . *Volontaria, detta anche* in alia, *che sia.*
11. . . . . *Dee tenersi secreta.*
12. *Tavoliere in quãte maniere può amministrarsi*
13. *Professazione volontaria più utile, e regolare.*
14. *Professazione volõtaria in ogni tẽpo praticata.*
15. *Transazione quando introdotta, e quanto durò*
16. *Transazione quai danni cagiona.*
17. *Reg. Ramirez Marchese di S. Giuliano, e Luogotenente della Regia Camera quando morì.*
18. *Reg. Galeota quando andò, e che fece in Foggia.*
19. *Pecore da 20. in sù debbon calare in Puglia.*
20. *Reggente Galeota quando morì in Foggia.*
21. *Regg. Casanate quando andò, e che fè in Foggia.*
22. *Reggente Capecelatro che fece in Foggia.*
23. *Giũta di pec. rimaste quãdo eretta, e che operò.*
24. *Dogana come si governò dal* 1654. *fino al* 1660
25. *Professazione forzosa abolita colla Pram.* 74., *e con questa* 79. de offic. Procur. Cæsar.
26. *Regg. Carrillo ripose in pratica la professazione volontaria.*
27. *Professazione volontaria che frutto ha dato dal* 1661. *fino al* 1697.
28. *Professazione forzosa come surse nel* 1697.
29. . . . . *Come, ed in che tempo si estinse.*
30. *Dogana sopra pecore certe dee appoggiarsi.*
31. *Pastore economico bada all'util, che dura.*
32. *Governadoro non dee sol badar al presente.*
33. *Professazione libera accresce la Dogana, e ne' frutti, e nella proprietà.*
34. *Principe giusto ricusa quell'utile, che dall'oppression de' vassulli procede.*
35. *Professazione forzosa proibita nel* 1707.
36. *Passate nõ si possono niegare per verun pretesto.*
37. *Offerta di doc.* 112. *m. come fatta, ed accettata nel* 1707.
38. *Ripartim. di doc.* 112. *m. come fatto nel* 1707.
39. *Deputati non obbligano la Generalità in cose gravi.*
40. *Contratto uno coll'altro come si dichiara.*
41. *Locati in minor numero quando concorrano.*
42. *Servizio, che si dà al Principe, dono si chiama.*
43. *Doni, che si danno al Principe, offerte si dicono.*
44. *Atto s'interpetra, perche si sostenghi, e non perisca.*
45. *Donativi quãdo cõprendano i vassalli immuni.*
46. *Transazione non cade sù cose certe.*
47. *Transazione cessa sù d'una cosa già definita.*
48. *Male dee rimediarsi prima, che succeda.*
49. *Transazione colla maggior parte pregiudica alla minore.*
50. *Peso dee fra molti, e non fra pochi ripartirsi.*
51. *Donativo di doc.* 112. *m. come diviso fra* 19. *locazioni.*
52. *Professazione volontaria ordinata con altre Cedole del* 1709., *e* 1710.

Sopra si è veduto in che tempo debba farsi la locazione, over il ripartimento generale; e perche il ripartimento suppone la professazione di quelle pecore, fra quali l'erba si dee ripartire; però ha principalmente da saperssi, che la professazione, la locazione, ed il ripartimento generale, benche, rigorosamente parlando, siano fra loro atti separati, e diversi; nondimeno, perche dal Governadore della Dogana, come sopra si disse al §. 1., nell'istesso
1 tempo si fanno, colla medesima solennità si celebrano, ed all'istesso fine egualmente s'indirizzano, però sono comunemente presi per la medesima cosa; ed invero, per quanto i locati in virtù de' bandi circolari calano nell' autunno in Puglia a rivelar il numero delle pecore, che posseggono, per alimentarle coll'erba, che li dovrà dare la Regia Corte, professazione generale si appella. In quanto poi si dispensano le liste co' nomi de' locati, fra quali si ripartisce a proporzione del numero delle pecore, che ciascun professa, l'erba del Regal Tavoliere, ripartimento generale si chiama; ed in fine, per quanto in esecuzion delle liste si prescrive, e si situa il luogo, ove ciascun locato và colle sue pecore a fermarsi nel Regal Tavoliere, locazione generale propriamente si nomina.

Si dice professazione, O a somiglianza della pro-
fessione, che fanno i Religiosi Regolari; impe-
2 rocche, sicome la professione di quelli è una solenne promessa, con cui, ed il professo alla Religione, e la Religione scambievolmente s'obbliga al professo, come nota l'Archidiacono *in cap. 1. in princ.*, Prospero Fagnano *in 2. par. ter. decret. cap. vidua n. 13. de Regular.*, e Pignatell. *to. 10. consult. 76. n. 12.*, così con detta professazione il locato si obbliga di pagar la fida, e tutti gli altri pesi alla Regia Corte, e la Regia Corte si obbliga per contrario per quel numero di pecore, che ciascun locato professa, darli l'erba, e tutte l'altre prerogative.

O perche questa professazione si fa col dinun-
ziarsi il numero delle pecore, e riceversi i paschi, per pagarsene a suo tempo la fida; laonde, descrivendo Ulpiano i campi, i paschi, le
3 vigne, e le selve, che si debbono dinunziare, e notar nella scrittura, per pagarsene i tributi, ed i censi, si serve della parola, *profiteri*, nella *l. forma 4. ff. de censib.*. Non altriment' il professar le merci presso i Pubblicani non è altro,

Digitized by Google

che dinunziarle per pagarne i censi, ed i tributi, secondo il *Tes. in l. interdum ultim. §. Divus, e §. si quis professus ff. de publican., l. omnibus 3. C. de vectigal., & comm.*, ed in *d. l. forma*, altrimenti coloro, che mancano di dar le dinunzie, cadono in pena, Quint. *declam.* 341., *e* 359.: così la professione, overo professazione delle pecore consiste in quei rivelamenti di pecore, che ogni anno si debbon fare al Doganiere.

Inoltre, sicome ogni altra professione, o è tacita, e presunta, per il *cap. non solum de Regular. in 6.*, o è vera, ed espressa, che si fà, o colle parole, o colla scrittura, per il *cap. dudum de conver. conjugat.*, e *cap. vidua 20. qu. 1.*, così detta professazione, o si fa espressamente colla voce, o colla scrittura, come ordinariamente si pratica, o tacitamente, quando, o per l'assenza, o per altra legitima causa si caricano *ex officio* al locato in quell'anno le stesse pecore, che si trovava aver professato negli anni precedenti.

Di più la professazione, o è violenta, e forzosa, o è libera, e volontaria. La violenta, e forzosa si
4 dice quella, in cui il locato, o senza suo assenso, o con una volontà sforzata dal timore, o da altro illegitimo modo s' induce a professare maggior numero di pecore di quelle, che per sua libera volontà avrebbe professato.

Senza suo assenso succede, quando, o *ex officio* si fa la professazione, regolandola coll'altre precedenti, come ne' tempi antichi si praticava, e da noi sopra si disse nel §. precedente *num.* 14. o quando per esempio gli altri locati d'una medesima locazione si veggon astretti a ricevere la loro locazione per quel numero di pecore, che avrà professato un solo, due, o tre altri locati, come si era incominciato ad usare nell'anno 1699 e si praticò in altri anni appresso, in cui un solo, o pochi locati, o per collusione, o per capriccio, o per altro fine offerivano in un memoriale, che davano al Governadore della Dogana, di voler prendere in quell'anno la locazione tale per il medesimo numero di pecore dell'anno precedente, e con cento mila altre pecore di più; giache si accettava detta offerta, ed in virtù di quella si faceva tra tutti gli altri locati il ripartimento simile a quello dell'anno prossimo trascorso, aggiungendosi solamente a ciascuno di essi locati nazionali quella rata di pecore 100. m., che a proporzione li toccava, con astringersi in tal modo gli altri a concorrere in una professazione, a cui in nessun modo erano stati intesi.

Or da noi si diceva, che con detto modo di professare, non solamente si commetteva la vio-
5 lenza: ma la rapina; mentre, *invitis Dominis*, veniva la Regia Corte a prendersi da quei locati la fida per quelle pecore, che nè meno con assenso forzoso, ed apparentemente sognarono di professare; quando, non solo in questa specie la minor parte non può pregiudicare alla maggiore: ma nè meno procede la regola, *quod major pars trahit ad se minorē*, per il *Tes. in l. quod major 19. ff. ad munic.*, *l. nominationum. 45. C. de Decurion. lib. X.*, e *cap. omnes extr. de constit.*; giache, essendovi l'interesse di ciascun locato, dee ognun separatamente esser' inteso, per il *Tes. in l. per fundum 11. ff. de servit. rustic. præd.*, *e l. si plura 46. ff. de Relig., & sumpt. fun.*; nè può uno pregiudicare all'altro, che non consente, per il *Tes. in l. 1. C. res inter alios acta*, e *l. de unoquoque 47. ff. de re judic.*, ivi, *præsentibus omnibus, quos causa contingit, aliter enim judicatum tantum inter præsentes tenet.*

Si dice professazione violenta, fatta con una volontà forzata dal timore, quella, che si fa per tema di non perdere le pecore, quando il Go-
6 vernadore della Dogana per il fine di avanzar la professazione fino a quell'alto segno, che si avrà prefisso nella sua idea, trattiene la locazion generale; onde i locati, per porre in sicuro le loro pecore, e non tenerle più fuori del Tavoliere, esposte all'imminente, e futuro pericolo di perderle tutte, s'inducono a professarne altro numero più di quello, che prima avevano volontariamente professato, come spiega Ulpiano nella *l. 1. ff. de eo, quod met. caus.*, ivi, *propter instantis, vel futuri periculi causa mentis trepidationem*, giache allora i locati non per loro elezione: ma per isfuggire quel danno grave, ed imminente da *nolenti*, divengono *volenti*, secondo il *Test. della l. si mulier 21. §. penult. ff. eod. tit. de eo, quod met. caus.*, e del *cap. Sacris extr. de iis, quæ vi, met. caus.*

Ed invero la violenza non sempre coll'armi, e colla forza corporale: ma spesse fiate colle lusinghe, co'doni, colle promesse, e con altre do-
7 lose maniere si commette, come nota Bos. *tit. de rapt. mul. n. 15.*, il Card. Tusc. *lit. V. conclus. 214. n. 8.*, Mattheù *nel tratt. de re crimin. contr. 57. n. 3.*, e specialmente, se vengono da' Principi, o da altri soggetti di autorità, che comandano, mentre priegano entro la loro giurisdizione, e territorio, quale dicesi *a terrendo*, perche con essa si atterriscono coloro, che sono ivi soggetti, secondo il *Tes. della l. pupillus 239. §. territorium ff. de verb. signif.*, e più largamente Tiberio Deciano *in tract. crim. to. 2. lib. 8. cap. 16. n. 17.*, onde disse il Poeta:

Est rogare Ducum species violenta jubendi,
Et quasi nudato supplicat ense petens.

Così la proibizione dell'acqua ferisce senz' armi, ed ammazza; onde si legge Judith *cap. 7.*, *e XI. qui patitur ex aviditate ipsius, inter mortuos cōputatur*, e si raccoglie dal *Tes. in l. fin. ff. de rivis*, e *l. de pupillos §. si quis rivos*, ove la *glo. vers. securit. ff. de oper. nov. nunciat.*; e però presso i Romani a' delinquenti, e facinorosi si niegava l'acqua, ed il fuoco; perche senz'armi, e senza strepito da se stessi insensibilmente morissero, come attesta Lattanzio Firmiano *lib. 2. instit. cap. 10.*

Quindi dette promesse, professazioni, obblighi, e
8 contratti, che per forza, e timore si fanno, sono

ipso

ipſo jure, *ipſoque facto*, riputati dal Pretore vani,nulli,ed invalidi nel *teſ.della l.ait Prætor 1. ff.de eo,quod met.cauſ.*,ove colle ſeguẽti parole, che, come dice Irnerio, antico gloſſatore, ſono voci di Dio, così diſpone : *Quod metus cauſa geſtum erit, ratum non habèbo*. Non altrimenti, che i contratti, a cui ha dato cauſa il dolo , ſi rendono *ipſo jure* nulli , non perche manchi il conſenſo: ma perche è forzato,ed eſtorto,e non libero, ed immune da dolo , ch'è lo ſteſſo , che non ci fuſſe, per il *Teſ.in l.1. §.adeo de pact. l. conſenſu 2.ff.de action., & oblig.* , e per altre ragioni, addotte da Picard. *lib.4. Inſt. §. actionum autem qu.9.n.23.,e 24.* Affl.*dec.* 46.*n.3.*, *e 4.*, ed ivi Urſill., e Viv.*dec.507.n.19.lib.3.*

All'incontro la profeſſazione volontaria non è altro, che quella dinuncia , che in virtù de'bandi circolari fa il locato in Foggia , quando ſpon-
9 taneamente và a manifeſtare al Governadore della Dogana quel numero di pecore, che poſſiede, per aver erba ſufficiente da poterle nudrire nel proſſimo futuro inverno , come nota il Regg. Gaſcone nella relazione preſſo Ageta *par.3. a car.103.verſ.y entrando*,ivi, *con el numero de ovejas, que eſpontaneamente ha confeſado, que poſſee*; ed a *cart.105.verſ. eſta Prematica*, ove, moſtrando la differenza della profeſſazione, che ſi faceva prima della Pramat. 74., e 79. *de offic. Proc.Cæſ.* , dalla volontaria, che ſi pratica oggi, afferma, ivi , *dando a cada ganadero jerba para el numero de animales, que confeſare, ſin eſcrivir en los libros de oficio los, que por muchos años antes, ſe hallan notados*.

L'accennata libera profeſſazione comunemente da'locati, e da'paſtori ſi chiama altresì profeſ-
10 ſazione di pecore *in alia* per queſt' anno *tantum*; ond'è tanto vero , che detta profeſſazione ſtà da per ſe pendente in tutto dalla volontà de'padroni di pecore, ſenza che, nè dagli antecedenti, nè da'ſuſſeguenti anni dipenda,che ciò ſi pruova colle medeſime parole , con cui quella ſi concepiſce,ſecondo il ſentimento del G.C. *in l.Atletas 4.§.calumniator ff. de his, qui not. infamia*,ove ſi ave, che molte volte la proprietà delle voci ſpiega la quiddità della coſa; poiche ciaſcun locato avrà profeſſato,per eſemplo, mille pecore fiſſe nella ſua locazione : ma poi, riflettendo , che l'erba del Tavoliere , che in quell'anno li toccherà a proporzione delle mille pecore,non baſta a mantener tutte quelle pecore viventi, che effettivamente poſſiede, s'induce a profeſſarne altre nel modo , che ſiegue: *In alia* per queſt'anno *tantum* pecore reali n.500: ma, facendo meglio i ſuoi conti , o perche il Tavoliere per mancanza di acqua non ſarà erbato, o perche per altro accidente la ſua locazione non hà erba, vedrà , che nè meno la rata delle pecore 1500.arriverà ad alimentar a ſufficienza i ſuoi animali ; e però andrà a profeſſarne trecento altre , dicendo , *& in alia* per queſt'anno *tantum* altre pecore reali 300;laonde , nè le quantità profeſſate negli anni addietro, poſſono dar regola all'anno preſente,nè quelle profeſſate in queſt'anno poſſono dar legge a'tempi futuri;imperocchè ſi è detto,ivi,*per queſt'anno* ; onde non ſi eſtende a'tempi futuri, per il *Teſ.in l.ſi unus 28. §.ſi cum reo ad certum tempus pactio facta ſit , ultra neque reo , neque fidejuſſori proderit ff.de pactis* . Di più vi ſi aggiunge la parola taſſativa, *tantum* , che di ſua natura include ſolamente quell'anno , a cui ſi appone , ed eſclude ogni altro tempo diverſo, per il *Teſ.nella l.qui aliena 33. §. libertos ff. de negot.geſt., l. qui ſella 7.§.qui actum ff.de ſervit. ruſtic.præd.*, e largamente lo moſtra Farin.*conſ. 76. n.13. par.4.* , e Barboſa ſopra detta dizione *tantum n.1., e 2.*

Le diviſate offerte , e profeſſazioni volontarie , e da'medeſimi intereſſati ſi fogliono , e da'Regi
11 Miniſtri ſi debbono tener ſecrete; e però nell' anno 1698.a 13.di Settembre dal Duca di Medinacœli, allor Vicerè,precedente relazione del Preſidente Vidman Governadore,e fede di Diego dello Ruſſo , Scrivano di detta Regia Dogana di eſserſi così praticato per l'addietro,ſi ordinò per Secretaria di guerra , che le profeſſazioni , che volontariamente ſi fanno da'locati *inſcriptis*, ſi ritenghino , e conſervino in potere del Preſidente Governadore ſino a tanto, che ſarà fatto il ripartimento generale , come da detto biglietto, che ſi legge nel *3.tom. dell' iſtruzioni a car.350*; laonde il Conſigl.Correale avvocato fiſcale di eſſa Regia Dogana preteſe nell'anno 1722., che i Scrivani , per far detta profeſſazione con maggior ſecretezza,doveſſero andare in ſua caſa , e non farla in Dogana , ove , come in luogo pubblico,ſi manifeſtava a tutti : ma , precedente relazione della Regia Camera de'14. ottobre di detto anno 1722., che rappreſentò a S. E., che la ſecretezza non dal luogo : ma dalle perſone procede , ſi ordinò dal Sig. Cardinal de Althann Vicerè per il ſuo Regio Collateral Conſ., *che la profeſſazione ſi facci nel ſolito luogo della Regia Dogana coll'aſſiſtenza del Governadore,e de'Credenzieri,in conformità della Reg.Pramatica, e coll' intervento di detto fiſcale*,come ſi dirà appreſso nell'oficio di Avocato fiſcale nel *Cap. . . n.*

In due maniere adunque , e non in altra forma ha ſolito , e può la Regia Corte vender a'locati i paſchi del ſuo Regal Tavoliere , o colla libera
12 profeſsazione,ricevendo le ſpontanee dinuncie degli animali , che ciaſcun locato liberamente profeſsa, per aver erba eguale al numero degli animali, che rivela; ed in queſta forma, mantenendoſi in demanio la Regia Dogana , l'amminiſtrazione di quella è dell'iſteſsa Regia Corte, che ſi eſpone alla contingenza di guadagnare aſsai più di quello , che ſtà valutato il Regio Tavoliere: ma può eſser ancora, che non arrivi quello interamente ad empirſi, come , ſecondo le vicendevolezze de'tempi l'uno , e l'altro è

ſpeſſe volte auvenuto, e diceſi vivere per libera profeſſazione. O con aſſegnarlo per un certo, e determinato prezzo all'iſteſſa Generalità de' locati, che ſi obbliga prima della locazione generale di pagarlo a ſuo tempo, ed in queſto caſo, dandoſi l'amminiſtrazione del *jus prohibendi* di detta Regia Dogana all'iſteſſa Generalità de'locati, ceſsa quell'accidental comodo, od incomodo, aumento, o detrimento, che poſſa ſperare la Regia Corte, e diceſi volgarmente vivere per tranſazione,

Il primo modo di vivere per libera, e ſpontanea profeſſazione, oltre dell'eſſer ſtato in ogni tempo fra le diminuzioni, ed aumenti fermo, co-
13 ſtante, ed inviolabile, è così utile all'iſteſſo Erario fiſcale, che nell'anno 1612., eſſendo ſucceduta una grandiſſima mortalità di pecore, per cui mancò alla Regia Corte queſta, che, ſe oggi non è la maggiore, è la più ſicura, e ferma entrata, che abbi nel Regno, ſi ſtimò prima caricar tutte le Provincie con una nuova impoſizione, che, coll'aggiunger peſo al ſol'ordine de' locati, violar dette regole antiche, e tirarli maggiormente al precipizio, come ſi ravviſa dalla Conſultazione, che fece per la Regia Corte il Reggente Rovit., impreſsa *nel fine del to.*1. *de'ſuoi conſigli*, ove, moſtrando nel principio la neceſſità di tal'impoſizione, nota ivi, *hæc neceſſitas habet manifeſtam cauſam, procedentem ex tam immenſa, & univerſali clade majoris partis pecudum Apuliæ in anno præcedenti, propter quam eſt facta tam notabilis diminutio introituum Regiæ Dohanæ menepecudum.*

Quindi il Regio Collaterale Conſ. con proviſioni, ſpedite a 21. novembre dell'iſteſs'anno 1612.,
14 ordinò, *che ſi formaſſe nuovo libro nella detta Regia Dogana, ed ivi ſi deſcriveſſero tutte quelle pecore, ch'erano rimaſte vive, e reali, e ſi deduceſſero, e cancellaſſero tutte l'altre, ch'erano, come ſopra, perite*, conforme ſi legge nella relazione del Preſidente de Vera, allor Governadore della Dogana, ſtampata preſso il cit. Ageta *nel fine di detta 3.par.diſc.4.a car.76. verſ. intanto che*; ed in eſſa relazione ſi adducono molte, e validiſſime ragioni, con cui ſi moſtra, che, ſicome in tempo delle buone ſtagioni, creſcendo, e moltiplicando le pecore, ſi dee alla Regia Corte l'aumento di eſſe, così, quando per peſſimi tempi, ed altri accidenti ſuccedono le diſgrazie, le mortalità, e le diminuzioni, debbono quelle dedurſi da' libri della Dogana, affinche ſi oſſervi una perfetta uguaglianza, e ciaſcuno, ſecondo le leggi della natura, e del male, e del bene proporzionatamente partecipi.

Fece dunque il ſudetto Preſidente de Vera la locazione generale; e trovando, che le pecore vive appena giungevano a 588947., che non arrivavano ad empiere il Regal Tavoliere, capace di alimentar un milione, e duecentomila pecore, però avendo ricevuto la ſpontanea profeſſazione, fece tanto, com' egli ſteſſo colle ſeguenti proprie parole ivi atteſta *a car. 77. verſ. avendo, con li Deputati, e locati con preghiere, e repreghiere, che ſi contentorno, che ſi empiſſero tutti gli erbaggi della Puglia ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, e ſi concluſe in Rota doverſi ad ogni locato duplicare le pecore, che teneva aſſegnate per reali, e di ſcriverneli altrettante per erba*, ed in tal guiſa venne ſenza uſar violenze, ed alterar le ſolite leggi, anzi colla volontà de'medeſimi locati, a vender tutto il poſsedibile della Puglia.

Succeſſivamente negli altri due anni, che vennero appreſso, e fin all' anno 1615., non oſtante la mancanza di tante pecore, e le graviſſime anguſtie, in cui ſi trovava l'Erario regale, ſi oſservarono le medeſime regole, da cui ſperandoſi la moltiplicazione delle pecore, ſi poteva parimente ſperare la ſolita rendita per la Regia Corte, come ne fa chiara teſtimonianza Coda *nel diſcorſo ſopra queſta Dogana a car.*90. *in fine* colle ſeguenti parole: *fù governata detta Regia Dogana inſino all'anno* 1615. *con l'oſſervanza delli ſudetti ordini, ed iſtruzioni, e viſſuta a volontaria profeſſazione, eſſendoſi data alli locati tant'erba, quanto importava la quantità degli animali, da eſſi profeſſati, e volontariamente dati in nota ſotto la regia fida, per li quali animali profeſſati, e dati in nota detti locati erano tenuti di fare il pagamento, e non per altri animali non profeſſati, participandoſi più la Puglia da chi più pecore venivano profeſſate.*

Ma nell accennato anno 1615. il Regg. D. Berardino Ramirez de Montalvo, Marcheſe di S. Giuliano, e Luogotenente della Regia Cam. della Summaria, vedendo, che per il picciol numero del-
15 le pecore non era la Regia Corte più in iſtato di far guadagno cogli erbaggi ſtraordinarj inſoliti; giache, non giungendo le pecore viventi a 600.m:, nè meno arrivava ad empierſi tutto il Regal Tavoliere, ſtimò metter in ſicuro l'intereſſe della Regia Corte, col dare l'amminiſtrazione del *jus prohibendi* della Dogana per una certa, e determinata ſumma all'iſteſsa Generalità de'locati, al di cui comodo, e pericolo reſtaſse poi tutta l'amminiſtrazione. Non altrimenti, che nell'affitto del *jus prohibendi* del tabacco, della farina, del ſale, e di altri arrendamenti del Regno, in virtù della Pram. XXII. *de vectigal.* cogl'iſteſſi intereſsati ordinariamente ſi pratica; laonde conchiuſe una tranſazione per anni cinque con detta Generalità, che ſi obbligò pagare in ciaſcun'anno alla Regia Corte docati cento novantaduemila; ed all'incontro eſſa Regia Corte, non ſolo per detto tempo concedè alla Generalità tutto il poſſedibile de'ſuoi erbaggi ordinarj, e ſtraordinarj ſoliti: ma anche il diritto della diſpenſazione, e del caccito, non oſtante, che le pecore de'locati ſi aumentaſſero, ed aſcendeſsero a qualunque groſſiſſimo nume-
10,

Digitized by Google

ro,e li rilaſciò le controvvenzioni, le ſcommiſſioni, le rompiture de'paſſi,i diſordini,ed altre pene, con far franchi gli animali domiti di detta Generalità,e con darli altre franchigie di ſale, immunità, e prerogative,come può vederſi dal pubblico iſtromento,rogato a 25.di novembre 1615. per mano di Notar Scipione Petreo di Foggia, ove intervenne per la Regia Corte eſso Marcheſe di S. Giuliano, che ſi obbligò di porre in pratica detti capitoli di tranſazione, e per l'iſteſſo effetto ſe li promiſero da'locati annui doc.3000., ch' egli incluſe nella ſumma di annui doc.192.m.

Nell'anno 1620. a 21. di maggio ſi ſtipulò nuovo iſtromento di affitto,duraturo per trè altri anni, e ſi obbligò la Generalità di pagare annui doc.28.m. di più delli precedenti doc. 192.m., che *in unum* furono annui doc.220. m., intervenendo per la Reg.Corte il Proreggente D.Camillo de Matra,Avvocato fiſcale della Reg.Camera, e Governadore della Dogana, D.Annibale Moles Ulditore, ed i due Credenzieri Freda, e Corcione, come per iſtromento, rogato per detto Notar Scipione Petreo di Foggia, e così poi da triennio in triennio fu ſempre rinovata detta tranſazione per la medeſima ſumma, e colli medeſimi patti, e condizioni, come atteſta il cit.Coda *a car.*89., e ſi poſſono vedere gl' iſtromenti,ſtipolati per detto effetto,che ſi conſervano nella Regia Camera della Summaria appreſſo l'Attuario Cardamomo, oggi Fontana.

Vedendoſi però chiaramente, che detto modo di vivere riuſciva, non ſolamente pregiudiciale a 6 ad eſſi locati: ma in tutto diſtruttivo di queſta induſtria, a 16. di Agoſto 1634. con biglietto del Conte di Monterei, allor Vicerè, ſpedito per Secretaria di Stato, ſi ordinò al medeſimo Marcheſe di S. Giuliano, ancor Luogotenente della Regia Camera,ed inventore di detta tranſazione, che ſi formaſſe una Giunta particolare,in cui interveniſſe l'iſteſſo Marcheſe per capo, li Preſidenti D.Mattia Caſanatte, D. Fabio Capece Galeota, e D.Antonio Caracciolo, il fiſcale Cacace, ed il Giudice di Vicaria D. Gio: Luigi Corcione, del quale era ſtata traſmeſſa una relazione, fatta a S.E. dopo di eſſer tornato da Foggia, ove ſi trattenne prima ad eſercitare l'oficio di Credenziere, e poi la carica di Ulditore di eſsa Regia Dogana; e con detta relazione rappreſentava, che il vivere per tranſazione, portando con ſe molti inconvenienti, l'eſperienza aveva moſtrato non eſſer ſervizio di S.M., nè beneficio de'medeſimi locati, anzi all'una, ed agli altri di danno; che però giudicava neceſſario doverſi tornare al viver antico, come ſi faceva prima dell'anno 1615. per le ſeguenti ragioni,e

Principalmente diceva, che, vivendoſi per tranſazione,ogni locato è forzato pagare per maggior numero di pecore di quelle, che realmente tiene; onde naſcono due danni; uno, che ſi leva l'arbitrio, che prima teneva il locato di deſcrivere nel libro della Dogana quella quantità di pecore,che li piaceva più delle viventi,e reali; giache ordinariamente li locati poveri, e mediocri non ſe ne facevano deſcriver più;e l'erba, che per quelle a loro toccava nelle proprie locazioni, per iſparmiare la ſpeſa, ſe la rivendevano ad altri, ed eſſi ſe n'andavano a paſcolare ne'ripoſi, e demanj, che ſono erbaggi comuni, dove non ſi paga cos'alcuna, e nel meſe di maggio al tempo del pagamento della fida ſi trovano con tutti li frutti delle pecore,e ſenza ſpeſa d'erba, e così con detti frutti,e prezzo di erba, non ſolo pagavano la fida:ma compravano maggior numero di pecore,ed accreſcevano le maſſerie, e per conſeguente aumentavano l'entrate di S.M.,profeſſando nell'anno ſeguente maggior numero di pecore.

L'altro danno, che, ripartendoſi, come ſopra, il pagamento della tranſazione *per as*, *& libram* per tutto il numero delle pecore reali, ogni locato povero faceva l'iſteſſa ſpeſa per le ſue pecore, che faceva il ricco, e potente, dovendo il Principe mangiar da Principe, il Barone da Barone, il privato da privato,ed il povero da povero; altriment' il patrimonio di ciaſcuno in pochi giorni ſi conſuma; imperocche con altra economia mantiene il povero le ſue pecorelle di quella, che uſa il ricco colla ſua numeroſa maſſeria.

Aggiunſe il diſordine, che, dovendo il locato pagar la fida per tutto il numero aggiunto, è aſtretto vender il capitale delle pecore, per ſodisfarla; ſiche in pochi anni il vaſſallo perde la proprietà, e l'induſtria, il Re l'utile,e'l frutto, ed il Regno l'abbondanza,che ne cava.

Di più rappreſentò, che colla tranſazione la Regia Corte non avea la libertà di affittare tutta la quantità delle terre ſalde,eſſendo rimaſta ſolo a carra ottocento trenta.

Ed in fine non laſciò di ſuggerire, che colla tranſazione ſi erano levate alla Regia Corte le pene delle ſcommiſſioni, delle controuvenzioni, ed i diritti della diſpenſazione; onde per i ſudetti, ed altri inconvenienti conchiuſe, che ſi doveſſe tornare all'antico governo, oſſervato da che ſi fondò queſta Regia Dogana.

Ma,quantunque all'accennata relazione riſpondeſſero capo per capo in contrario D. Giuſeppe Bernaldo, D. Franceſco Arietta, e Giuſtiniano Freda a 21. agoſto 1636., dicendo,*che il vivere per tranſazione fuſſe ſtato di molto ſervizio a S.M., ed a'locati;perche il Regio fiſco viene a tenere un'entrata certa, e perpetua, ſenza ſtar ſoggetta agli accidenti del tempo; e li locati, benche pagaſſero qualche coſa di più del numero delle pecore, che ſtanno deſcritte; nondimeno ſono eſenti da infiniti trapazzi di Commiſſarj, dal ma-*

manifesto pericolo di perdere gli animali, per non aver luogo bastante da poterli trattenere fin tanto che si faceva la locazione generale, la quale si andava sempre dilatando, acciò si aggiungesse maggior numero di pecore di quelle, che tenevano professate; e fratanto sopraggiungevano i pessimi tempi, per i quali si perdevano tutte; e si adducessero altri colori, inconvenienti, e mendicate risposte; ad ogni modo in mezzo a tante irrisoluzioni, continuandosi detto modo di vivere, non si mancò stipolarsi a 11. di febbrajo 1636. altra transazione per tre anni fra detta Generalità, ed il quond. Presidente Camillo de Dura, e Giuseppe Bernaldo, che intervennero per la Regia Corte, come per istromento, rogato per mano di Notar Gio: Geronimo Mancino della Terra di Pesco Costanzo.

Nell'anno 1637., essendo già succeduta la morte di detto Marchese di S. Giuliano, che dal mese di Gennajo 1615. per tutto l'anno 1636. fu Luogotenente della Regia Camera, come attesta Niccolò Toppi *part.1. de orig. Tribunal. tit. de Regia Camera Summ. lib.4. cap.7. n.60.*, e come vago, e cieco amante del parto del proprio ingegno, non permise giammai, che si parlasse di mutar modo di vivere, si formò nuova giunta per d.effetto dal Conte di Monterei, che si cõpose da D. Alonso della Carrera Capo di quella, dal Reggente Fabio Capece Galeota, e dalli Presidenti della Regia Camera Caracciolo, e Cacace; ma, considerata la dubbiezza, e difficoltà del negozio, si astennero di porvici mano.

Nell'anno 1638. col ripartirsi detto peso di doc. 192. m. sopra quel misero avanzo di pecore 470 m., che tuttavia alla giornata mancava, quantunque l'istesso peso per cõtrario crescesse, veniva a pagarsi non più doc.13.20., ma docati 42. per centinajo di pecore, come sopra si disse; però il Duca de Medina de las Torres, allor Vicerè di questo Regno, per toccar veramente co'mani la causa di detto pestifero morbo, ordinò, che il Presidente Vaaz Conte di Mola facesse una nuova numerazione di pecore, come in fatti fu eseguito.

Nell'anno 1639., coll'usate diligenze arrivando il numero delle pecore a 600.m. in circa, fu già risoluto di abolire la solita transazione, come in effetto cessò veramente in detto anno, col ripigliarsi l'antica professazione volontaria: ma perche i locati, attimoriti degl'insoffribili pesi, che avevano fin'a quel tempo tolerato, dubbitavano di non sottoporsi a qualche salma maggiore, però ognuno di essi procurava, od occultare il numero vero, o non calare in Puglia, o commetter altre fraudi, per non professare gli animali, che aveva, e moltissimi erano falliti, ed incogniti.

Perloche, vedendosi, che l'antico timore, che si era sempre avuto, di aver da perdere per molti anni la Regia Corte per questa mutazione grossissime summe, si riduceva già ad effetto, però immantinente a 26. decembre di detto anno 1639. si ripigliò la medesima transazione, celebrandosi nuovo istromento per mano di Notar Francesco Morelli della Città di Foggia, ove intervenne per la Regia Corte l'Illustre Duca di Caivano, allora Segretario del Regno, ed in mezzo a'pensieri, ed a'continuati studj di mutar cãmino, si prorogò l'istessa transazione per un'altro triennio, come appariste dall'istromento, rogato a 31. di maggio 1642. per mano del medesimo Notar Morelli di Foggia, in cui intervenne il Regio Consigl. D. Annibale Moles, che formò diverse relazioni, e consulte sopra detta materia, come tutto ciò appariste da dette pubbliche scritture, ed atti, istenti in Regia Camera presso l'Attuario Cardamomo, oggi Fontana.

Nell'anno 1645. trovandosi in questo Regno il Visitatore generale D. Giovanni Chacon, e non potendo più differirsi il rimedio a detto importante negozio, a 2. di marzo intervenne il Signor Almirante di Castiglia, allor Vicere coll'accennato Visitator Generale nel Reg. Collaterale Cons., che si componeva da'Spettabili Reggenti Zufia, Sanfelice, Galeota, e Capecelatro, ed essendovi anche intervenuto il Tribunale della Regia Camera, che si formava dalli Presidenti Azcon, Vaaz, Franchis, Cacace, Galeota, Pisanello, Sobremonte, Mercurio, Cenamo, Ponaro, Lauranzana, Moscoso, ed il fiscale Salerno, propose detto Presidente Cenamo Cõmessario la relazione, fatta ne'mesi addietro dal detto Conte di Mola, del pessimo stato, in cui si trovava la Regia Dogana, e l'imminente rischio, che correva la Regia Corte di perder in brieve tempo così notabil' entrata per tre principalissime cause.

I. Perche si obbligavano i locati a pagare per maggior numero di pecore di quelle, che realmente possedevano.

II. Per esser occupati i tratturi, i riposi, ed i territorj del Regal Tavoliere, e

III. Per la poca giustizia, che si amministrava da' Governadori della Regia Dogana contro i locati ricchi, e potenti, che opprimevano i poveri.

E dopo lungo, e maturo esame, quasi tutti furon di parere, che si togliesse il modo di vivere per transazione, benche non vi mancarono alcuni, che stimarono, che prima si facesse la reintegrazione de'territorj occupati, per poter poi con maggior accerto tornarsi all'antico modo di vivere; ed in qualunque modo dovesse ciò eseguirsi fu risoluto, che si mandasse un Ministro di somm' autorità, zelo, e dottrina a trattare, e disporre il modo di tornare alla libera professazione, affinche con una repentina mutazione non si corresse il periglio di perdere

tutta

Digitized by Google

tutta l'entrata di queſta Reg. Dogana;ed in fat-
18 ti fu con un fiato da tutti conchiuſo, che ſi portaſſe in Foggia lo Spettabile Reggente Fabio Capece Galeota, Duca della Regina a far dette diligenze, com' eſeguì, non oſtante che poco tempo prima fuſſe tornato da Spagna, e volle portar ſeco il Preſidente di Camera Giacomo ſuo figlio, con cui arrivò in Foggia nel meſe di aprile dell'iſteſs'anno 1645., ove, riconoſciute tutte le ſcritture della Regia Dogana, inteſi i pratici, ed intereſsati sù detto negozio, e tenuti più diſcorſi, e ſcrutinj, ſi confermò nell'antico penſiere di non eſservi altra via, per ſollevare il regal Patrimonio, che di ritornare alla ſmarrita profeſſazione volontaria.

Ma dubitando, che col richiamare il principio di queſta ſtrada, non aveſſe la Regia Corte per molti anni da ſentir notabiliſſima perdita, ſi adoperò egli in maniera, che i magnif. Deputati della Generalità ſi contentaſſero, che nel caſo, che per detta volontaria profeſsazione non fuſſe baſtante il numero degli animali, diminuito aſsai per l'ingiuria de' tempi, ad arrivare alla ſolita ſtima del Regal Tavoliere, che importa la rendita di annui doc. 145. m. in circa, eſsi deputati in nome della Generalità ſi obbligarono, non ſolamente di empirlo: ma, oltre di eſſo poſſedibile, aſſegnare in beneficio della Reg. Corte tanto numero di pecore *in aria*, che importaſſe altri doc. 30. m., a complimento di docati 175. m., reſtando di più a beneficio di eſſa Regia Corte li diritti di ſcommiſsione, di cõtrovenzione, e diſpenſazione, che importavano altri doc. 15. m., di modo che in tutto quaſi arrivava al ſegno di quello, che prima ſi ricavava per via di tranſazione.

Di queſte operazioni ne fece eſſo Sig. Regg. un pieniſsimo informo a S. E., al ſuo Regio Collateral Conſ., ed alla Reg. Camera della Summaria; onde a 24. di maggio 1645., eſſendoſi ordinato dal Vicere, che ſi giuntaſſe il Collaterale, e la Cam. in ſua preſenza, coll'intervento dell'iſteſſo Viſitator Generale, e propoſtaſi dal Preſid. Cenamo l'accennata relazione, traſmeſsa dal mentovato Duca della Regina, l'Avvocato fiſcale Salerno diſſe, che queſta materia a lui era nuova, ed incognita; onde avrebbe deſiderato maggior tẽpo da informarſene, e diſcorrerne con gente pratica; però per lo poco, che ne intendeva, li parea, che ſaria ſtato gran beneficio del Regal Patrimonio, che li locati viveſsero per profeſsazione volontaria, come prima, e non per tranſazione, aggiungendo, che, facendoſi il conto di quello, che rende una pecora in quell'anno, che và fertile, importa dieci carlini, da cui deducendone quello, che ſi paga alla Regia Corte, ſpeſe de' garzoni, ed altre angarie, non li reſta verun guadagno. Or ſe il frutto appena baſta per le ſudette ſpeſe, quando poi ſe li caricano quelle pecore, che non tengono, com'è poſſibile, che poſſano traſcinar tanto peſo? e però ſupplicò a dar ordine, che ſi eſeguiſſe ciò, che l'anzidetto Reggente Galeota proponeva.

Concordi all'accennata relazione, ed iſtanza fiſcale furono i voti de' Spettabili Reggenti, e de' Preſidenti della Regia Camera, a cui in fine s'uniformò anche il parere del Viſitatore, e dell'iſteſſo Vicerè, ed in tal forma ne furono ſpediti i diſpacci al Duca della Regina in Foggia, in eſecuzione de' quali fece egli pubblicar bandi per tutt'i luoghi, e per le Provincie ſoggette, affinche i locati nel futuro meſe di ſettembre calaſſero ſotto la regia fida, facendo noto a tutti, *che da detto tempo avanti ſi ſaria viſſuto per iſpontanea profeſſazione*; e quantunque ſtimaſse dannoſa a' locati, e poco profittevole alla Regia Corte la numerazione generale; ad ogni modo fece da' Cavallari numerar le morre delle pecore, ed altre collettive di animali, obbligando per tal'effetto ciaſcuna Univerſità delle quattro Provincie, acciò faceſſero fedi delle pecore de' Cittadini, deſcritte ne' loro cataſti, ed in tal maniera non fuſſe fraudata la Regia Corte con detta ſpontanea profeſsazione; riconoſcendoſi ancora le quantità delle lane, che ſi erano infondacate da' Regj peſatori, e ſi trovavano notate ne' libri della Regia Dogana; onde ſi preſe argomento aſsai probabile del numero delle pecore, che con dette diligenze arrivarono a 600. m., e ſi uſarono tutti gli artificj, perche le pecore non uſciſsero dal Regno per lo Stato eccleſiaſtico.

Si diede altresì ordine, che tutte quelle pecore gentili, ſpecialmente delle due Provincie di A-
19 bruzzo, che pagavano, come rimaſte, paſsando il numero di venti, doveſsero calarſi a profeſſare nel Tavoliere della Puglia (benche da queſto nacquero col tempo que' inconvenienti, che a ſuo luogo vedranſi) e reintegrò eſſo Reggente Galeota la maggior parte de' tratturi da Abruzzo in Puglia, facendo porre ne' confini di quelli i titoli di pietre, e ricuperò varj territorj occupati con grandiſsima ſua fatica, e ripugnanza de' detentori potenti, facendo anche aprir il ſaccione, in cui non oſavano i locati di tener più le loro pecore, ſecondo i premuroſi ordini, che ne ricevè da S. E., come ſi riconoſce dall'appuntamento di Collaterale, fatto a 17. di novembre di detto anno 1645., giorno di venerdì *fol.* 125. *a t.*, e fece diverſi altri beneficj ad eſsi locati, che ſi trovavano pur troppo auviliti, ed oppreſsi.

Ma, mentre ſi erano diſpoſte tutte le diligenze per lo ripartimento generale, che dovea farſi nel concertato modo di volontaria profeſsazione, occorſero nuove difficoltà, che dall'iſteſso Reggente ſi fecero note all'Almirante con lettere ſcritte da Caſtel nuovo a 4. di ſettembre 1645., che, parendo aſſai utile per la piena intelligenza di queſto fatto, e per non toglierli la

fede,

fede, e l'efficacia col raccorciarle, è bene quì interamente trascriverle.

Eccellentissimo Signore: *Non vorrei, che dal dolermi io, e dal rappresentare diversi accidenti, che mi veggo succedere, e mi danno ragionevolmente gran timore della buona riuscita della professazione, V.E. pigliasse sospetto, che mi fussi mutato di parere, o perduto d'animo della speranza grande, che io aveva concepito, e che avevo detto tenere, che questo nuovo modo di vivere dovesse riuscir felice; perche, se bene io ho proposto, e consultato, che non ci era altro modo per fare risorgere, e migliorare questo Patrimonio, che il ritornare all'antico del professare; nondimeno mai ho dato per facile la riuscita della professazione, la quale sempre ho tenuta in mente mia per ottima, se riuscisse però, e se le congiunture fussero favorevoli: ma io vedo oggi, e tocco co'mani, che sono sopravenute, & occorse cose, che basteriano a distruggere, non solo la professazione: ma la Dogana istessa, quando stasse in fiore, come prima; e però se bene non mi dispero, che possa riuscir la professazione, anzi dopo, che fu approvato questo nuovo modo, prevedendo quelche poteva succedere, mi cautelai colli Deputati della Generalità, che, non riuscendo, e non parendomi spediente di ritornare all'antica, stasse a mia elezione di poter eleggere di continuare la situazione, o transazione, con che sta sicura la Corte, che, se li discorsi, fatti non riescono, non li può mancare il continuare, come prima, ancorche sia strada pessima, che senza dubbio alla giornata causerà la total ruina, ed estinzione di questa entrata, come nelle relazioni fatte s'è pienamente discorso, e s'è riconosciuto, e confirmato con l'esito della feria, che con tutte le diligenze estreme, riforme, e prevenzioni, fatte, non pensate, nè usate prima, con tutto ciò non si è potuto evitare gran residuo, che senza dette diligenze certo è, che sarebbe stato molto maggiore, se avesse corrisposto a proporzione quest'anno corrente al passato, come corrispose l'anno prossimo 1644. al precedente 1643., ed in ogni evento avrà giovato infinitamente, che V.E., e li due Tribunali si siano con li scrutinj, e relazioni, fatte quà da me, discusse, e raffinate colli dubj, che intendo formasse V.E. in Collaterale con il suo purgatissimo giudizio, chiariti dal maggior dubbio, che da dieci anni in quà ha sempre turbato lo spirito, ed inquietata la mente degli Eccellentissimi Signori Vicerè, e de'supremi Ministri; e mi ricordo in particolare, che nel 1637. nella Giunta, che si formò in presenza della b.m. del Signor D. Alonzo della Carrera nel governo dell'Eccellentiss. Sign. Conte di Monterey, nella quale intervennero allora li Presidenti Caracciolo, Cacace, ed io, non ebbero quelli Signori ardire di eliggere, parendoli negozio arduo, e dubbiosissimo, così, come in tempo, che visse il Luogotenente Montalvo, come, che era stata invenzione sua la transazione, non fu possibile, nè permise mai, che si potesse trattare di quello, dicendo, ch'era pazzia il pensare di ritornare all'antico. E' certo, che in un caso saria stata pazzia, quando si fusse fatta la professazione, che vuol dire lo stesso, che tenere l'entrate della Dogana in demanio, e poi si fusse lasciato il governo in potere d'alcuno Doganiere, come sono stati da Bernaudo in quà, uomini di bassa condizione, sordidi, ed avari, e molto più li Genovesi, che hanno esposto venali, non solo le commissioni, ma la giustizia, e si hanno lasciato governare da gente ruvida, ed hanno temuto de' Titoli, e Potentati convicini più, che del Signor Vicerè; e li Baroni convicini Genovesi hanno disposto del tutto a lor modo; il che non si poteva compatire con vivere per professazione, che ricerca per condizione intrinseca, e necessaria un Ministro grave, zelante, sincero, e che si faccia temere; poiche altrimente, non solo si venderia la giustizia, e le commissioni: ma ci saria senza transazione maggior occasione di rubbare, e di vender gli erbaggi, e ristori, come altre volte è succeduto; e così dico, che non è stato poco servizio l'essersi chiarita V.E. di questo dubbio inestricabile, e che resti assentato, che la miglior via è di ritornare al modo antico di vivere per professazione; e che questo è l'unico rimedio per salvare questo Patrimonio; con che però si governi da Ministro grave di Toga; e già tengo in mano la volontà de'locati di comprare l'oficio di Doganiere: ma con darseli qualche poco di tempo, e non l'hò voluto io stringere al presente, vedendo la debolezza di loro forze; mi resta solo di ricordare a V.E. le difficoltà, che sono occorse dopoi, e*

La prima è stata l'estraordinaria tardanza di vender le lane in questa presente feria, che s'è distesa, non solo per tutto agosto: ma insino ad hora è restata parte delle lane negre da vendersi; con che li poveri locati sono tardati in Foggia con grandissima spesa, e danno per la dimora, con pericolo della vita, e senza poter ritornare in Abruzzo nelle loro case a governar li loro animali, e rimediare alle loro necessità, e bisogni, e prepararsi col ritorno di condurre di nuovo l'animali in Puglia, essendo soliti prima ritirarsi a 20., o alla fine di giugno, ed hora, che, per ritornare all'antico modo di vivere, li bisognava maggior tempo, per aggiustare in Abruzzo li loro affari, succede il loro ritorno tardissimo nel principio di settembre, quando l'è necessario di calare in Puglia; successo, quanto nuovo, tanto insolito, e dannoso per aggiustare la professazione; e la causa di questa tardanza nel vender le lane è stata la principale, e potentissima il dar licenza a'mercanti di comprar le lane da non locati fuori di Foggia, con sospendersi li bandi proibitivi, fatti da me, senza voler sapere dove io l'aveva fondato, che ha causato ancora, che li

due

Digitized by Google

due potentati, che fanno questa industria in Terra di lavoro, abbiano proibito li negozianti loro sudditi di venir in Puglia a comprare.

La seconda cosa, che vado scoprendo, è, che, come V.E. ben sà, e si discorse nelle relazioni, fatte per eleggere questo nuovo modo di vivere, è certo, che la professazione, quanto giova alla Generalità de' locati, mezzani, e poveri, che sono quelli, che fanno il corpo maggiore, tanto nuoce alli ricchi, e potenti, li quali, vivendosi per transazione, e non toccando alla Corte almeno per proprio principal' interesse: ma solo per conservar l'erba per l'inverno, di guardarla per li locati, li potenti si usurpavano, e facevano pascere da' loro animali la parte dell'erba de' poveri, e manco potenti, li quali, senza averne l'utile, restavano obbligati a pagare la fida, e da questo nasceva l'impotenza. Al presente sebbene questi potenti non hanno potuto contradire all'evidenza della verità conosciuta, e confessata da essi, ch'era necessario di ritornare all'antico modo; nondimeno nuovamente vanno facendo monipolj, perche non si riduca ad effetto; ed intendo, che molti titoli, dubitando, che per questa via si scopra il maggior numero delle pecore, non descritte, perche chi ha le pecore è necessario, che le riveli, per aver erba a bastanza, e questa è miglior via, che il far la numerazione, ch'è cosa incerta, e fallace, e porta inconvenienti infiniti con gran fastidio, e spesa; oltreche non mancano modi, per convincer quelli, che facessero la professazione diminuta; trattano però questi titoli di non far la professazione, e di aspettare, che faccia capo alcuno de' maggiori titoli, con iscusarsi, ch'essi vogliono fare quel-che farà Sancho, e Pelayo, ed in questo ho invocato il favore, ed ajuto della suprema autorità di V.E., la quale hà giudicato precisamente necessaria; non però a me, che stò con la pasta in mano, dà giusta occasione da dubbitare la buona riuscita.

Per terzo vi si aggiunge l'occasione degl'incendj gravi, ed in diverse parti occorsi nella Puglia, con aver brusciato non solo diverse poste: ma locazioni intiere con grandissimo danno de' poveri locati, che, se non succede gran pioggia, e presto, han perduto l'erba, e tutte le loro comodità, quali bisogna rifare con tempo, e spesa; nè la pioggia sarà rimedio bastante a poterli concedere l'erba sufficiente, conforme a' loro bisogni; e di questi incendj se ne sono mandate relazioni a V.E., e se ne mandano.

E per quarto impedisce la professazione la fama sparsa in Foggia, e per tutto, che viene sustituto da Moneglia ad esercitare l'oficio di Doganiere Baldassar Cataneo, Barone di S. Nicandro Genovese, che tiene grandissimi interessi in Dogana per se, e per tutt'i parenti Genovesi, Baroni similmente interessati, quando io tutto quello, che hò ottenuto da' Deputati, e Generalità, è stato con assicurarli, che non si saria mandato quà, se non Ministro grave, zelante, e supremo di toga, dal quale avessero ad esser protetti, e difesi da' potenti, in che consiste il maggior loro bisogno, ed interesse; laonde questa fama, ora insorta della venuta del Doganiero, non solo basteria ad impedire la professazione: ma, se fusse fatta, e riuscita bene, e compita, saria necessario levarla, e ritornare alla situazione; poiche, come ho detto di sopra, la professazione, che importa il governo in demanio, ricerca per necessità Ministro grave, integro, e zelante, che ne abbia pensiere; giache la situazione fù ritrovata per lasciare il governo in potere de' Doganieri, ed alla giornata se ne sono visti i buoni effetti coll'esperienza: nè credo, che V.E. potrà credere, che io desideri governare la Dogana, perche già hò cominciato a cercar licenza, nè potrò trattenermi quà al più tardi, che insino a novembre primo; perche, fatta la professazione, o situazione, che sarà, mi è precisamente necessario ritornare a guidar la Casa mia, quando eam ferus Aper exterminare conatur; ed a V.E. fò umilissima riverenza. Capelnuovo 4. Settembre 1645. Di V.E. Umilis.e Divotis. Serv. e Creato Fabio Capece Galeota.

Avute però le risposte, e comunicatali da S.E. per il suo Regio Collat. Conseglio, e per la Regia Camera della Summaria ogni autorità necesaria, mentr' egli avea incominciato ad
20 eseguire il suo nobil pensiere, cadde infermo nella Città di Foggia, ove morì a 15. di decembre 1645., come nota Niccolò Toppi *de orig. Tribunal. par. 2. lib. 4. cap. 1. fol. 353.*

Nell' anno 1646. andò a governare essa Dogana il Doganiero Camillo Cataneo, e Cõsiglier Moles, e nell'anno 1647. il Presidente Vaez Conte di Mola, che, quantunque andassero con disegno di batter le vestigia del morto Duca della Regina, pure, e per varj accidenti, ed anche per esser sopravenute in detto anno 1647. le rivoluzioni popolari del Regno, che nelle parti di Puglia non furono inferiori agli altri luoghi, non potè l'accennato espediente partorir que' frutti, che sicuramente se ne ripromettevano, in fin tanto che, cessati detti rumori nell'anno 1648. fu mandato a governare l'istessa
21 Regia Dogana lo Spettabile Reggente D. Mattia Casanatte, che, gionto in Foggia verso il fine di aprile, trovò, che la maggior parte de' locati colle masserie se n'eran partiti da Puglia.

Ma appena incominciò questo Ministro a disporre alcune diligenze, ed a pubblicar sotto li 4. giugno un bando circolare, in cui diceva, ivi, *di esser rimasta servita S.E. con il parere del Regio Collateral Cons. a relazione dello Spettab. Luogotenente, e magnif. Avvocato fiscale della Regia Camera della Summaria, di ordinare, che con effetto si debbia vivere per l'avvenire nel modo antico di spontanea professazione, e che il pagamento non abbia in modo alcuno ad eccedere la solita ragione delli doc. 132. per ogni migliajo di*

pecore, conforme ſi pagava anticamente prima, che s'introduceſſe la tranſazione, acciochè ſi venghi a diminuire in gran parte il peſo, che ſi è portato per il paſſato, che in quell'eſtà comparve ne'noſtri mari l'armata di Francia; onde vi fù ſoſpetto di nuove rivoluzioni; e però, non eſſendo ſtati guardati i ſoliti paſsi da'Cavallari, e cuſtoditi gli erbaggi del Regal Tavoliere nel meſe di ſettembre, ed ottobre, come ſi ſuole, oltre della grandiſſima careſtia di grano, che vi fu in quell'anno, in cui da'locati ſi comprò ſino a doc. 140. il carro, quando per lo paſsato detto prezzo ſi era ſempre raggirato a docati trenta; però molti locati nõ calarono in Puglia, traſportando le loro pecore, o in Terra di lavoro, o in campagna di Roma, ed il ſudetto Reggente Caſanatte fra tante confuſioni ſe ne ritornò quì in Napoli ſenza frutto veruno.

Intanto, vedendo il Conte d'Oñatte, allor Vicere, il preciſo biſogno, che vi era di far aſſiſtere per
22 detto graye intereſse nelle parti di Puglia un Miniſtro ſupremo, di gran zelo, carità, e prudenza, vi deſtinò due volte lo Spett. Regg. D. Ettorre Capecelatro, Marcheſe di Torello, che, eſſendo giunto in Foggia a 26. novẽbre dell'iſteſs' anno 1648.; ed avendo oſſervato il peſſimo, e miſerevole ſtato, in cui era ridotta la Dogana, e la tenue profeſſazione di pecore, che in quell'anno a mala pena arrivava intorno a pecore 250.m., procurò cõtinuar le medeſime diligenze del Reggente Galeota colla rinovazione de' bandi, e col far all'improviſo numerar alcune maſserie, che probabilmente li parvero di maggior numero di quello, con cui eran deſcritte, com'in fatti vi trovò di avanzo ſino a pec. 69777., cõ cui potè creſcere la profeſſazione di pec. ſino a 319.m., e coll'aggregazione de' ſpogli, che ſi fecero de'libri degli anni precedenti, conchiuſe la locazione generale col numero di pecore 559458.

Nell'anno 1649., continuando il governo della Dogana il medeſimo Regg. Capecelatro, prevenne gli avviſi a'mercadanti foreſtieri, e ſpecialmente a'Fiorentini per la cõpra de'caſtrati, ed a'Veneziani per la compra delle lane, aſſicurandoli di ſollecita ſpedizione, della libertà di contrarre, e della ſicurtà de'cammini, per cui vi deſtinò diverſe ſquadre; e ſucceſſivamente, eſsẽdoſi portato di perſona nella fiera di Altamura, come ſi legge nella Pramatica 73. *de offic. Proc. Cæſ.*, rimiſe in piedi l'autorità del Tribunal della Dogana, e fece, che quei mercadanti, che ivi in gran numero eran concorſi, per comperar agnelli, e caſtrati gentili, ſe ne partiſsero ſenza far compra veruna, portandoſi a dirittura nella fiera di Foggia, ove per la copia de' compratori ſortì la ſollecita vendita de'caſtrati, e delle lane a prezzi vantaggioſi, eſsendo arrivato il prezzo di quelle a carlini 32. il rubbio; ed in ſomma colla vigilanza di sì gran Miniſtro riuſcì feliciſſima la fiera per quanto fù poſſibile in quei lagrimevoli tempi.

Di più poſe in certezza l'affitto delle ſtatoniche di Monte Serico, di Salpi, e del boſco di Ruvo, che per le rivoluzioni precedenti dell'anno 1647. ſi erano in tutto perdute. Inoltre cõchiuſe la tranſazione colli locati di Terra d'Otranto per doc. 6500. in ciaſcun'anno, che ſi ripartirono per il numero di pecore 58.m., ed in fine fece diverſe altre diligenze, per le quali giunſe in tempi così penurioſi a riſcuotere fino a docati 105434.

Succeſſivamente, guardando all'avanzo della locazione futura, fè pubblicar in iſtampa a 28. di agoſto dell'anno 1649. un'altro bando circolare, che comincia, ivi, *avendo ſempre deſiderato la Generalità de'locati di vivere nel modo antico, che ſi viveva prima dell' anno 1615. per iſpontanea profeſſazione, da farſi da eſſi locati per il numero delle pecore, che effettivamente poſſedono, eſſendoſi conoſciuto di qualche gravezza il vivere per tranſazione, come ſi è oſſervato da alcun tempo a queſta parte, ſi ordinò l'anno paſſato, che ſi ritornaſſe all'uſo antico di profeſſare ognuno quelle pecore, che veramẽnte poſſiede, ed ancorche per le rivoluzioni paſsate non tutti veniſsero a profeſsare, e molti profeſsarono minor numero di quelle, che tenevano, fù neceſsario di andar empiendo il Tavoliere colle pecore deſcritte ne'libri, e laſciar di profeſsare; ed avendoci S. E. per il deſiderio, che tiene del beneficio de'locati, e di queſto Regal Patrimonio, ordinato, che doveſſimo per queſt'altr'anno ſeguitare il governo di detta Regia Dogana, ecc.*; con ſomma ſua gloria arrivò a conchiudere la locazione generale con pecore 1112580., cioè 559683. di corpo, e le reſtanti pecore 552897. ſi aggregarono in erba per il total empimento del Tavoliere, ſecondo il ſiſtema, ſtabilito dal Reggente Galeota.

Nell' anno 1650., continuando il ſopral legato Miniſtro ogni diligenza poſſibile, per riporre in piedi eſſa Regia Dogana, ſtimò aſſolutamente neceſsario d'impiegarſi tutto alla reintegrazione de tratturi occupati, di cui ne ricuperò molti, che, o erano ſtati interamente uſurpati, o in parte riſtretti, riducendoli alla ſolita larghezza di paſſi ſeſsanta, come furono aperti in tẽpo del Doganiere Duca di Vietri, facendo toglier via tutte le chiuſure, i parchi, le vigne, gli arbuſti, e qualſivoglia edificio, che vi ſi trovava dentro elevato, reſtandone alcuni altri da reintegrare, che nõ potè far allora, per eſſer l'eſtà aſſai avanzata, come ſi diſse nel *cap. II. n. 27.*

Ma avendo già terminato la ſua incumbenza, ſe ne ritornò quì in Napoli nell'iſteſs'anno 1650, e colla gloria di aver ripoſto in piedi quella Regia Dogana, non mediocremente turbata per le riferite cagioni, e per i paſſati tumulti del popolo, e colla fama (come per la proſſima oc-

Digitized by Google

occasione ad altri Ministri d'egual integrità è ivi accaduto) di aver accumulato per se molti contanti, conforme, e di questi, e del Regg. Capobianco, Marchese di Carisi, attesta il Consiglier Francesco di Andrea, *d'immortal nome eternamente degno*, nel §. XII. delle prudenti, e teoriche istruzioni, lasciate a' Nepoti, per mantener lungamente la lor casa in quel piè, ov'egli la pose, quali m.s. girano per le mani de' letterati; onde potè detto Reggente Capecelatro, quasi per ozio, dopo tante fatiche attender allegramente a pubblicar colla luce delle stampe la seconda parte delle sue dottissime decisioni, che dedicò al medesimo Conte d'Oñate, dicendo ivi, *quod, exactis peregrinationibus, quas, te ita jubente, nuper inivi, ut Fogiæ vectigalia, nervos scilicet nostræ Neapolis, ac Provincias Capitanatam, ac Molisiensem semianimes ob bellorum calamitates in pristinam dignitatem, ac formam restituerem, maximaque sedulitate revocarem.*

Nè mancò il sopralodato Reg. Capecelatro di render informato esso Conte d'Oñate di tutt'i disordini, che dovevano ripararsi, per far in tutto risorgere questa Dogana, e specialmente stimando, com'egli fin da che giunse in Foggia confessò nel bando, pubblicato a' 28. di agosto 1649. al §. 8., che la maggior ruina della Regia Dogana fusse nata dall'esser rimasta la maggior quantità delle pecore reali nelle loro Patrie, e Provincie, senza calar in Puglia, come sono obbligate, ne' paschi delle regie locazioni; però, dopo di essersi nell' anno 1651. pubblicata la Pramat. *LXXIII. de offic. Procur. Cæs.*, con cui si proibì la vendita delle lane, dell'agnelli, e
23 de' castrati gentili nella fiera di Altamura, che oggi è l'istessa, che di Gravina; e dopo di essersi ordinata la numerazione delle pecore, ch'erano, non solamente nelle Provincie di Abruzzo, di Capitanata, e di Contado di Molisi: ma anche di Basilicata, di Terra di lavoro, e di Principato Citra, ed Ultra, si formò una Giunta particolare, che si componeva dal medesimo Reggente Capecelatro, che n'era il capo, dal Regio Consigliere D. Pietro Vaez, dal Presidente D. Giacomo Capece Galeota, dal Presidente D. Garlo Calà, e dal Presidente D. Giacinto Baracana, per esaminarsi ivi con ogni maturità, se solamente le pecore gentili, che sono nelle due Provincie di Abruzzo, e di Capitanata, siano obbligate a calare ne' regj paschi di Puglia, od anche quelle, che sono in Contado di Molisi, in Principato Citra, ed Ultra, nella Basilicata, in Terra di lavoro, ed in altri luoghi del Regno.

Ed in fatti, dopo di essersi spedito nell'anno 1652. a 28. di settembre per detta Regia Giunta un bando circolare, con cui si ordinò, che, *essendosi fatte le numerazioni delle pecore nelle Provincie di Terra di lavoro, Basilicata, Abruzzo Citra, ed Ultra, tutti li padronali di pecore gentili, descritte nelle numerazioni, fatte in dette Provincie fra il termine, ivi stabilito, dovessero comparire nella detta Regia Giunta a dire la causa, perche non devono calare le loro pecore in Puglia*, s'interpose decreto nell'anno susseguente 1653. a 8. agosto, con cui si dichiarò soggetta la Provincia di Contado di Molisi, ordinandosi, *quod omnes pecudes, sive oves gentiles dictæ Provinciæ Comitatus Molisii accedant singulis annis in futurum ad sumendum pascua in territoriis Regiæ Dohanæ, & ad solvendam debitam fidam; & quod Domini dictarum ovium cogantur ad eas conducendum sub pœna amissionis earum, & alia corporali arbitrio S. E.*

E successivamente a 16. dell'istesso mese, ed anno si spedì un bando, con cui fù ordinato, che, *essendosi perfezionate le numerazioni delle pecore gentili, rimaste nelle Provincie di Capitanata, e Contado di Molisi, commesse alli magnifici Auditori D. Gio: Battista d'Afflitto, e Giacomo Angelo Merola, tutti li padroni di pecore gentili, rimaste in dette Provincie di Capitanata, e di Contado di Molisi, contenuti nelle numerazioni sudette, dovessero per tutto li 15. di ottobre primo venturo calarle al Tavoliere della Puglia, e professarle nella Regia Dogana di Foggia, affinche nella generale locazione possano ripartirsi gli erbaggi, per pagarne a suo tempo la fida*, come da detto bando, registrato *in ovium remansarum primo fol.* 25. presso l'Attuario Donatantonio Gervasi.

E nel medesimo anno 1653., e nell'istesso giorno de' 16. di agosto fu per la Regia Giunta spedita altra citazione *per edictum*, con cui si ordinò, che, *essendosi fatte le numerazioni delle pecore gentili delle Provincie di Principato Citra, ed Ultra per li magnifici Auditori Carlo Capece Scondito, e Giovanni Alipranni; e pretendendo il Regio fisco doversi dar ordine, che tutte le pecore comprese nelle sudette numerazioni, come soggette, dovessero in ciascun'anno calare nel Tavoliere della Puglia, tutti li padroni di dette pecore rimaste in dette Provincie fra il termine di giorni 12. comparissero in detta Regia Giunta a dir la causa, perche non devono calare dette loro pecore in Puglia, e pagarne a suo tempo la regia fida; e che li padronali, descritti ne' libri della Regia Dogana di Foggia, dovessero andare a professare in essa, conforme al solito, per tutto li 15. di ottobre*, come da esso bando, registrato in detto *ovium remansarum primo fol.* 26. *a t.* presso il menzionato Attuario Gervasi.

Alla sudetta pretenzione fiscale si opposero, non solamente i padroni di pecore di esse Provincie, allegando l'antica libertà, in cui si trovavano di restarsene a bella posta ne' paschi delle loro patrie: ma anche il Plenipotenziario del Serenissimo Elettor Conte Palatino del Reno, Duca di Neuburgh, a cui in conto de' suoi crediti erano state nell'anno 1650. date *in solutum* le pecore rimaste nelle quattro Provincie di Terra di lavoro, di Capitanata, di Contado di

Digitized by Google

Molisi, e di Principato Ultra; onde il voler forzare le pecore a calar in detto Tavoliere, era lo stesso, che distruggere quel corpo, che antecedentemente l'era stato assegnato; e però si sospese di dar altro passo, come sortì anche nell'anno 1667., quando detta impresa fu ripigliata dal Consigliere Giuseppe de Rosa, dottissimo, ed integerrimo Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, che ne compose la *Consult.* 70., che serve di fine, e di corona all'opere immortali di quel gravissimo giureconsulto; e finalmente a' tempi nostri nell'anno 1709., come appresso a suo luogo dirassi.

Indi da detto anno 1654. sino all'anno 1660. per il timore, che vi era di non vendersi tutti gli
24 erbaggi del Regal Tavoliere, non si ripigliò in tutto la professazione volontaria: ma, con essersi tralasciata la solita transazione, si assegnava in ciascun'anno per quelle pecore, che spontaneamente eran descritte ne' libri della Dogana, tutto il possedibile della Regia Corte, riserbando in beneficio del fisco anche i diritti della dispensazione, delle scommissioni, e delle controvvenzioni, che in tempo della transazione correvano per conto de' medesimi locati, benche poi, per coprir tutto il Tavoliere, si alterava il numero delle pecore.

E finalmente a 2. di luglio 1661., precedente carta regale, si pubblicò dal Conte di Peñoranda la
25 Regia Pramatica 74. *de offic. Procur. Cæs.*, e con essa si ridusse ad effetto quanto nel corso di tanti anni si era ruminato, disposto, e risoluto, ordinandosi, che *da detto tempo in poi si avesse da vivere, e governare l'amministrazione della Regia Dogana di Foggia in forma di volontaria, e libera professazione, restando totalmente abolito, ed annullato il prossimo passato modo di vivere.*

Vedesi dunque colla disposizione di questa Pramatica determinato il modo da tenersi in appresso, e totalmente abolito quello, che si era praticato fin'a dett'anno 1661., ove sono da notarsi quelle due parole, TOTALMENTE, ed ANNULLATO, che mostrano, che niente vi rimaneva di quello, che fu; imperocche la parola, *totaliter*, importa la pienezza, ed integrità di tutte le parti, senza escluderne nè pur una, per il *Test. del cap. Abbate de sent., & re jud. lib. 6.*, e del *cap. ex ore, §. final. de privileg.*, essendo particola universale, che tutte le cose abbraccia, e comprende, per il *Test. della l. sed si ex aneis 26. §. proculus ff. de acquir. dom.*

Di più la parola, ANNULLARE, maggiormente conferma quanto sopra si è detto; perche suona la distruzione del principale, ed accessorio, come nota il Panormit. *nel cap. ad nostrum n. 5. de elect.*; e non solamente riputa invalido il modo passato, ma lo stima casso, e nullo, e come mai vi fusse stato al mondo, conforme può vedersi presso Gozad. *nel cons. 51. n. 3.*, Caputaqu. *dec.* 283. *n. 2. par. 3.*, ed altri, che si rapportano da Agostino Barbosa *ne' tratt. varj sopra la dizione nullus* 229.

Donde si fa chiaro, che quell'antico modo di vivere per transazione, che dal 1615. durò fino al 1647., e quell'altro metodo poi inventato di raddoppiare, e moltiplicare le pecore, che dall'anno 1645. si dilatò fino all'anno 1661., colla pubblicazione di detta Pramatica 74. rimase totalmente abolito, annullato, ed estinto, tornandosi all'antico sistema di pagar la solita fida di doc. 132. a migliajo di quelle sole pecore, che fussero state volontariamente professate, come detti fatti sono divinamente accennati dal soprallegato Consigl. de Rosa *in d. Consult. 70. al n. 8.*, ivi, *tandem, quæ est natura omnium rerum humanarum, nonnullis ab hinc annis res cepit retroferri, & sensim minui; initium diminutionis fuit anno 1615., quo tempore magna pecudum pars morbo absumpta est, & cum illæ, quæ remanserant ad pascuorum conductionem celebrandam non sufficerent, nè Regia Curia damnum hoc sentiret, inventum est remedium, sed multo deterius ipso malo; inita enim fuit transactio cum ipsis ovium Dominis, ut non amplius pro pecudum numero pensitarent, sed integram locationis mercedem Curiæ solvere tenerentur, quam postea ipsi in singula animalium capita dividerent, ideoque factum est, ut, diminuto ovium numero, non tresdecim ducatos pro singulis centuriis, ut antea, sed multoties triginta, multoties amplius præstare cogerentur; hinc cœperunt excogitare fraudes, ut oneri se subducerent, eoque res redacta erat, ut, ovibus per fraudem alio abactis, inania tantum dominorum nomina in libris Dohanæ remanerent; vix enim quatuorcentum mille oves ad Apulia pascua appellebant, quas tanto oneri impares, utique intra paucos annos omninò defecturas certum erat; idcirco necessarium visum est, sublato transactionis nomine, ad priorem manifestationis formam regredi, ut pro vero ovium numero pensio ducatorum tresdecim in singulas centurias solveretur.*

Or dopo di esser stata con somma felicità, e fortunato principio eseguita essa Pramatica dall'
26 olim Reggente D. Stefano Carrillo, che con tanta sodisfazione de' locati, ed utile della Regia Corte la pose in pratica, per essersi osservato nel corso di molti anni il gran beneficio, che da essa risultava, e che volle anche il Marchese Centellas, allor Luogotenente della Regia Camera cõ una lunga dimora, che fece in Foggia, toccar co' mani, fu nell'anno 1668., precedente altr'ordine regale, nuovamente stabilito, e confermato in questo *Cap. 7., che si osservi intieramente la professazione volontaria, la quale si avrà da osservare inviolabilmente nell'avvenire, sicome vien'ordinato nella carta di S. M.*

Donde anche apparisce, che detta professazione

Digitized by Google

ne violenta, e forzosa viene proibita da due Pramatiche, fatte, e pubblicate ambedue precedente ordine regale; onde nè meno i Sign. Vicerè colla somma, ed ampia lor autorità possono permetterla, come da noi sopra si disse nella *par. 2. §. 2. n. 31.*

Da detto anno 1661. per tutto l'anno 1685., e 1686. detta professazione volontaria col titolo *d'in alia reale per quest'anno tantum*, non diede alcun avanzo alla Regia Corte più dell'in-
27 trinseca stima del Regal Tavoliere, che, o rimaneva in parte vacuo, ed invenduto, o colle pene stentatamente si empiva; e se bene qualche locazione avesse buttato fuori alcun numero di pecore, volgarmente detto *Caccito*, di più del suo possedibile, si riportava a coprir quelle locazioni, che rimanevan vacanti, come nel *cap.* VIII., che susseguе, largamente vedrassi.

Adunque nell' anno 1686., e 1687., in cui fù Governadore l'*olim* Regg. D. Sebastiano de Cotes, li locati di diverse locazioni, colla descritta professazione dell'*in alia reale per qxest'anno tantùm*, diedero più del possedibile delle loro locazioni pecore 217384., delle quali se ne portarono 87667. a coprire il mancante di più locazioni, ed il restante numero, che furono pecore 129717. di caccito a ragione di doc. 32. a migliajo, importò doc. 4150. 4. 14.

Nell'anno 1687., e 88., in cui fù Governadore l'*olim* Regg. D. Ottavio Capece Scondito, non vi fù aumento.

Nell' anno 1688., e 89., in cui fù Governadore il Signor Reg. D. Adriano Lanzina Ulloa, Duca di Lauria, vi fù solo l'aumento in pecore 37322., importante doc. 1194. 1. 10.

Nell'anno 1689., e 90., in cui fù Governadore il medesimo Sig. Regg. Ulloa, vi fù l'aumento in pecore 109205., import. doc. 3494. 2. 16.

Nell'anno 1690., e 91., in cui fù Governadore l'istesso Sig. Regg. Ulloa, vi fù l'aumento in pecore 51389., importante doc. 1644. 2. 4.

Nell'anno 1691., e 92., in cui fù Governadore l'*olim* Presidente D. Francesco de Puga, non vi fù crescenz'alcuna.

Nell'anno 1692., e 93., in cui fù Governadore il medesimo Presidente de Puga, vi fù l'aumento in pec. 16714., import. doc. 534. 4. 4.

Nell'anno 1693., e 94., in cui di bel nuovo fù Governadore il medesimo Sig. Reggente D. Adriano Lanzino Ulloa, vi fù l'aumento in pecore 292045., importante doc. 9345. 2. 10.

Nell'anno 1694., e 95., in cui continuò a governar la Dogana lo stesso Sign. Regg. Ulloa, vi fù l'aumento in p. 117808., imp. doc. 3769. 4. 4.

Nell'anno 1695., e 96, in cui fù Governadore il Presidente D. Andrea Guerriero de Torres, vi fù l'aumento in p. 214425., imp. doc. 6861. 3.

Nell'anno 1696., e 97., in cui fù Governadore l'istesso Presid. Guerriero, vi fù l'aumento in pecore 705197., importante doc. 21566. 1. 11.

Nell'anno 1697., e 98., in cui fù Governadore il medesimo Presidente Guerriero, vi fù l'aumento in pec. 1796257., imp. doc. 57480. 1. 2.

Nell'anno 1698., e 99., in cui fù Governadore il Presidente D. Vincenzo Vidman, vi fù l'aumento, ma con qualche tacita violenza, ed importò pec. 2422000., ed in denaro doc. 77504.

Nell'anno 1699., e 1700., in cui fù Governadore lo stesso Presid. Vidman, e q. Regg. Scondito, vi fù l'aumento del modo, come si è detto, ed importò p. 2785871., ed in den. doc. 89147. 4. 7.

Nell'anno 1700., e 1701., in cui fù Governadore il medesimo Regg. Scondito, vi fù l'aumento nello stesso modo già detto, ed importò pecore 2834652., ed in denaro doc. 90708. 4. 16.

Nell'anno 1701., e 1702., in cui fù Governadore il Presidente D. Francesco Milano, vi fù l'aumēto, ed imp. pec. 2834850., in den. 90715. 1. 1.

Nell'anno 1702., e 1703., in cui fù Governadore l'istesso Presid. Milano, vi fù l'aumento, *ut sup.*, ed importò p. 2994617., in d. 95827. 3. 15.

Nell'anno 1703., e 1704., in cui fù Governadore il medesimo Presid. Milano, importò l'aumento pec. 2997083., ed in den. 95906. 3. 7.

Nell'anno 1704., e 1705., in cui fù Governadore l'istesso Presidente Milano, vi fù aumento, ed importò pec. 3002083., ed in den. 96066. 3. 6.

Nell'anno 1705., e 1706., in cui fù Governadore il Presid. D. Domenico Garofalo, vi fù l'aumēto, *ut sup.*, ed imp. pec. 3002083., in den. 96066. 3. 6

Nell'anno 1706., e 1707., in cui fù Governadore l'istesso Presidente Garofalo, *ut supra*, pecore 3002083., ed in denaro 96066. 3. 6., come dalla fede, fatta in Foggia a 2. Aprile 1707. da' Regj Credenzieri, allora D. Giuseppe Zelo, Razionale della Reg. Camera, e D. Domenico Freda, per ordine di detto Presidente Garofalo Govarnadore, che la rimise in Regia Camera presso l'Attuario Bruno di Bruno, chiaramente appariſce.

Dall'esposta serie di fatto si ravvisa, che detta volontaria, e libera professazione si mantenne illibata fino all'anno 1697., e 1698., in cui era
28 Governadore di questa Regia Dogana d. Presidente D. Andrea Guerriero, amantissimo di novità, e pieno di borea, che, vedendo le pecore cresciute a segno, che non sarebbe stato sufficiente un'altro Tavoliere a capirle tutte; onde i locati, comprando a carissimo prezzo gli erbaggi de' particolari, venivano grandemente ad esser gravati; ed all'incontro i Padroni degli erbaggi ricavavano da detta industria quel guadagno, che per giustizia alla sola Corte spettava; però promise a' locati di effettuare due importantissime cose, cioè una di ridurre tutt' i locati potenti, e titolati in due locazioni separate, e distinte da' poveri; e l'altra di dare a' locati tutti quegli erbaggi, di che avrebbero avuto bisogno, pigliandoli egli da' padroni di essi a giustissimo prezzo, per dispensarli poi a' lo-

Digitized by Google

locati;ed in fatti ne fè conſulta al Duca di Medina Cœli, Vicerè di quel tempo, che con diſpaccio de'9. Marzo 1697. ordinò l'eſecuzione dell'uno, e dell'altro punto; onde fè pubblicar un bando,cõ cui promiſe di dar'erba ſufficiente a qualſiſia numero di pecore,che ſi fuſſe profeſſato in Dogana.

Credendo intanto i locati di aver erba ſufficiente dalle mani della Regia Corte, per ſoſtener i proprj animali, profeſſarono in virtù di detto bando,e promeſſa a gara groſſiſſimo numero di pecore, come ſopra ſi è veduto: ma eſſendo poi ricorſi,ed i Titolati,ed i locati potenti,ed i padroni d'erbaggi ſtraordinarj al ſudetto Duca di Medinacœli, ſi oppoſero fortemente a'detti due punti; e rimeſſo il negozio nel Regio Collat. Conſ.,ſi ordinò con altro diſpaccio de'7.di ſettembre dell'iſteſs' anno 1697.,che detto Guerriero non innovaſſe cos'alcuna:ma che in viſta degli atti, che li furono rimeſſi, aveſſe fatta nuova rappreſentazione, come in fatti, riſpondendo a tutte l'oppoſizioni de'Baroni, e de'padroni d'erbaggi, eſeguì, facendo un'altra lunga relazione.

Comunque però ſiaſi, eſſendo ſtate rimeſſe dette relazioni del medeſimo Preſ. Guerriero,e ſcritture,ed iſtanze de'Titolati, e padroni d'erbaggi nel Reg. Collateral Conſ., ſi deliberò, che ſopra detto affare ſi alzaſſe la mano, non parendo tempo congruo di far novità alcuna, ed intanto con tal promeſſa, e credenza ſi trovarono i locati aver profeſſato *in alia* in detto anno 1697., come ſopra ſi diſſe, un milione, e ſettecento novantaſei mila ducento cinquantaſette pecore di caccito, che importò in denari docati 57480.1.2.; e, con trovarſi caricati di detto debito, furono altresì obbligati di comprare a dirittura da'padroni particolari a cariſſimo prezzo quell'erbe, di cui ebbero biſogno.

Nell'anno poi 1698., giunto a governar queſta Regia Dogana il fù Preſidente D.Vincenzo Vidman;ed avendo trovato per detto accidente creſciuta queſta entrada fiſcale fin'all'ultimo ſegno, ed in iſtato più toſto di retrocedere,che di avãzare, per dare a divedere, e la ſua ſomma abilità,ed il ſuo gran zelo in ſaper promuovere più degli altri ſtranieri l'intereſſi del fiſco, non potendo per la ſtrada diritta paſſar più oltre, ſi voltò a premer colle violenze quell' iſteſſa via, che, come malagevole,e piena di mille diſordini, era ſtata, come ſopra, abbandonata, proibita, e vietata; ed oſservando da'libri della precedente locazione, che, per ragion di eſempio, nella locazione di Candelaro ſi erano l'anno antecedente profeſsate centomila pecore, ſenza attendere da'locati dell'iſteſsa locazione la volontaria dinunzia di que'animali, che ciaſcuno andava ſpontaneamente a profeſſare, ſi oſtinò in voler,che all'antecedente profeſſazione ſi ſoprimponeſſe altro numero di pecore, altrimenti, ſerrando i libri, non dava orecchio a quelle dinunzie, che ſpontaneamente facevano;e, così avanzandoſi il tempo, per non perdere i poveri locati in mezzo ad un tratturo que'animali,che con tanti ſudori avevano allevato, e dove tutta la loro ſoſtanza conſiſte, s'induſſero contro voglia a creſcere, ed a profeſſare quel numero di pecore, che non avevano, per non veder morte quelle, che effettivamente ciaſcun poſſedeva.

Non mancarono intanto fin da quel tempo i locati di averne ricorſo a S.E., che ſi ſervì rimettere il memoriale al Regio Collaterale, da chi ſi conſultò a 3.di aprile 1699., ivi, *haviendo referido en el Colateral dos memoriales de los locados de la Generalidad de Abruzo en la Regia Dohana de Foxa, gravandoſe de la obligaçion, que les hizò haçer con violençia el Preſidente Vidman, Governadore della, para el pagamento de las locaçiones, reſpecto de haver ſido doblado, que en otros tiempos haviendoſe viſto preciſados a ello por lo imminente, en que eſtava el imbierno, y el rieſgo de no perder todos ſus animales, però con la intençion de recurir a S.E.por juſtiçia deſpues, como ahora lo haçen, reſpecto de haver ſido como queda dicho un acto violento en controvençion de los reiterados reales ordenes, que citan, con que ſe da la regla, y norma de como deve praticarſe en eſtos caſos, pidiendo a S.E.juſtiçia, ha pareçido, que podrà ſervirſe S.E.de ordenar al Señor Regente Preſidiente de Camera D.Ottavio Capece Scondito, que ſe informe ſobre lo eſpuoſto, haçiendo declaraçion a S.E., y que en entretanto, haſta otro orden ſujo, ſe ſuſpenda la exaçion de la pena de la controvençion*; ed a 10. di maggio di detto anno 1699.eſſendo moleſtati i locati per la pena della controvvenzione, e delle giornate, precedenti nuovi memoriali, ſi replicò con altra conſulta, *que ha parecido, que aſi,como eſte conſejo ſupplicò a S.E.,ſe pueda ſervir de ordenar, que ſe ſuſpenda la exaçion de la controvençion, y jornadas.*

E nell'altra conſulta de'21.agoſto dell'iſteſs' anno 1699. ſi dice, che,anche in virtù del diſpaccio del Re de'10. Giugno del detto anno 1699. *ſe reciva informaçion contro dicho Preſidente Vidman por dicha cauſa, y perjudicios hecchos en la locacion violenta, que ha praticado eſte año paſſado*; e però ſi conſulta ivi, *que puede ſervirſe S. E. de ordenar al Tribunal de la Camera, que en el primer dia de viernes, ſolito de ſus relaçiones, venga a eſte Conſejo Colateral a tratar de eſta materia, a cuio efecto ſe ſervirà S. E. de remitirle dichos papeles.*

Ma, non ſodisfatti i locati di detti ricorſi a S.E., di cui non ſe ne vedeva verun' effetto, traſmiſero anche alla Maeſtà di Carlo II. di glor. mem. in Madrid una ſupplica, in cui, avendo eſpoſto, ivi, *que aunque en los años antecedentes tambien han profeſſado para cada locaçion mas*

Digitized by Google

mas numero de animales de los, que cabian en ella, eſto ha ſido por volontaria profeſſaçion, y no forçada, y tan exceſſiva, como aora ſe les obliga, haziendolo por la venidad de que parezca haverſe en ſu tiempo aumentado aquel Patrimonio, però cauſaria con efecto la deſtruçion del en los años ſeguentes, deſtraendoſe los locados, que dexaran la induſtria, por no poder llevar tanta carga, y cauſaria tambien otros inconvenientes, ecc., ottennero ſotto li 27. ottobre 1699. una carta regale, diretta a detto Duca di Medinacœli, con cui ſi ordinava, *que ſe execute inviolablemente lo que eſtà diſpueſto por deſpacho de diez de marzo de* 1661., *de que la profeſaçion de las obejas ſea libre, y voluntaria*; ed incaricava con tutta premura al ſudetto Vicerè, *que ſe obſerve asì, no permettiendo, que los Governadores de la Aduana obliguen los locados a profeſaçion forzoſa, ſino que ſean libres, ſegun la diſpoſiçion de mis reales ordenes, y Pragmaticas*; e quantunque l'accennata Cedola ſi fuſse preſentata al ſud. Duca di Medinacœli, Vicerè di quel tempo, non fù giammai poſſibile averne riſcontro.

Vedendo poi i medeſimi locati, che, in vece di ceſſare col tempo, e colla mutazione del Vice-
29 re, e de' Miniſtri in quel governo, così deteſtabile abuſo, via più ſi dilatava, n'ebbero nuovamente ricorſo all'altro Vicere ſucceſſore Duca di Aſcalona, e Marcheſe di Villena: ma, appena commeſsa la relazione al Tribunale della Regia Camera, per eſserſi gravemente ſcoſsa la terra nelle parti di Abruzzo, furono obbligati i magnifici Deputati della Generalità, che per tal' effetto erano quì venuti, di partirſi precipitoſamente alla volta delle loro caſe, per riparare al notabil danno, che riceverono dalle ſpaventevoli ſcoſſe di detto memorevol tremuoto.

Arrivat' intanto i gravami ad un ſegno intollerabile; poiche, dandoſi il proceſso in infinito, creſcevano in ciaſcun'anno le pecore ideali, e mancavano le viventi, che, per pagare i diritti di quelle, che non poſsedevano, e violentemente profeſsavano, a viva forza ſi vendevano, ne ricorſero di bel nuovo al medeſimo Marcheſe de Villena, e giuſtamente ottennero dal Regio Collaterale Conſ., a cui fù rimeſsa la providenza, ſotto li 31. gennajo 1705., e poi con altri diſpacci de' 4., e de' 25. di aprile dell'iſteſs' anno, *che i Governadori preſenti, e futuri della Regia Dogana oſſervaſſero gli ordini regali, l'accennate Pramatiche, ed iſtruzioni di eſſa Regia Dogana intorno alla libera, e volontaria profeſſazione*: ma, in cambio di darſi dal Preſidente D. Franceſco Milano, allor Governadore della Regia Dogana, la cieca, e debita oſservanza a' detti giuſtiſſimi, e ſacroſanti ordini, fece dopo lungo tempo, e varj impulſi due vane relazioni in contrario, una a S. E., e l'altra al Tribunale della Regia Camera, che poi, in virtù di quella, anche ad iſtanza dell'Avvocato fiſcale, formò una conſulta a S. E., pretendendo ſoſtener detto abuſo, da pochi anni, come ſopra, introdotto.

A noi per contrario non coſtò molta fatica il fondare in una lunga allegazione, che fecimo per la noſtra Generalità, riſpondendo capo per capo a detta relazione, e conſulta, che le regie iſtruzioni, le Cedole Regali, e le Regie Pramatiche, pubblicate, inteſa la Camera, e l'Avvocato fiſcale del regal Patrimonio, dovevano ciecamente oſservarſi: nè dovea richiamarſi di bel nuovo al vaglio una coſa tante volte diſcuſſa, aburattata, e deciſa, in guiſa che lo Spettab. Regg. D. Gennaro di Andrea, Miniſtro d'immortal nome per la dottrina, per l'integrità, e per la fortezza di animo in dar a ciaſcuno ciò, che li ſpetta, non potè contenerſi di non eſclamare in pubblico, ed innanzi a S.E. le ſeguenti parole: *che diranno gli Oltramontani, ed altri popoli ſtranieri in ſentire, che nel Collaterale di Napoli con tanto rumore ſi agita una cauſa, che ſi riduce in ſoſtanza, ſe debba, o nò, oſſervarſi una Pramatica, pubblicata poco tempo fà, per ordine del Re, e coll'intervento della Camera, e dell'Avvocato fiſcale del Regal patrimonio?*

Quindi dicevamo, che, ſicome ſarebbe ſciocco colui, che, dopo di aver conoſciuto i diſordini, che lo rendevano mal ſano, e di aver ſperimentato i modi, con cui, regolatamente vivendo, aveva ricuperato quella ſalute, della quale per l'addietro era privo, voleſse poi di bel nuovo tornare agli antichi diſordini, e nõ curar quelle regole, che ha ſperimentato lungamente ſalutevoli, e che da' peritiſſimi medici li furono ordinate, e preſcritte. Non altramente doveva ſembrar ſtrana detta pretenzione, con cui ſi cercava ſoſtener il mal'uſo, da pochi anni introdotto, contro l'univerſità de' locati, in volendo, che quella profeſſazione forzoſa, che, come direttamente oppoſta all'equità, ed alla giuſtizia, e come contraria alla conſervazione della Dogana, ed alle leggi, ſtabilite per il mantenimento di eſſa, abbi oggi a diſpetto di quelle nuovamente da riporſi in piedi.

E chi ſarà sì privo di lumi, che non veda dall'eſpoſta ſerie di fatti, che quell'avanzo, che in virtù di detta profeſſazione volontaria andò ſempre creſcendo entro la ſfera del Regal Tavoliere, inſino ad uſcir fuori dal ſuo letto nell'anno 1686., e 87., ſempre vario, mutabile, ed incerto; giache, or ſi faceva, or nò, ed alcune volte era maggiore, altre minore, o nullo, ſecõdo la volontà de' locati, che, attente le circoſtanze, or più, ed or meno avean biſogno de' paſchi; poi coll'accennate violenze ſi era reſo ſtabile, determinato, e fiſſo, atto ſolamente a creſcere, e non a ſcemare, ed a guiſa di fiume ſcorrer ſempre innanzi, ſenza mai aggirarſi, o tornar in dietro mancando; imperocche i locati, o avevano da alterare il numero delle pecore antecedente-

men-

Digitized by Google

mente profeſſate *in alia* per quell'anno *tantum*, o almeno contro lor volontà ſe li deſcrivea ne' libri quel medeſimo, o maggior numero, che negli anni precedenti ſi trovava notato; onde quel caccito era giunto a ſegno, che negli ultimi quattro anni, a guiſa di vendita di annue entrade, che, per aver certo, e morto il capitale, ha parimente ſtabile, e certo il frutto, dava ſempre un'iſteſſo, e determinato avanzo d'ann. doc.96066.3.6.; mentre, come ſopra nel fine del *n.27.* appariſce, nè meno i carlini, e le grana varia van' un quanco.

Poſimo innanzi agli occhi di S. E., del ſuo Regio Collaterale, e della Regia Camera della Summaria, che la Regia Dogana fù fondata ſopra pecore vere, e reali, e non ſopra pecore ideali, e finte, che, ſenza poſſederſi, ſi profeſſano a forza, come atteſta il Preſidente de Vera in una relazione, che qual Governadore della Dogana fece nell'anno 1613., e ſi legge impreſſa dal cit. Ageta *in detta 3.par. alle deciſ. di Moles nel diſc.4.de Doh.menep.fol.75.*, ove, dopo di aver moſtrato, che non può lungamente durare la Dogana, ſe ſopra pecore finte, ideali, e ventoſe ſi appoggia, ſoggiunge, ivi, *così fu fondata la Dogana, e così ſi regolò ſempre per molti anni con molta pace, e quiete con il ſervigio di S.M., e ſodisfazione delli locati, con andarſi ſempre accreſcendo, ed aumentando; ed era in tanta conſiderazione il vero numero reale di pecore, che ogni anno ſi contavano le pecore, dopo fatta la locazione, e ſi proibiva, che neſſuno locato aſſignaſſe più numero di pecore di quelle, che teneva effettivamente, ſecondo parlano l' iſtruzioni Regie di detta Dogana, fatte nell'anno 1497. n.9.; anzi di più ſi eſtimava tanto il vero numero di pecore, che poſſedevaſi, che non ſolo volevano, ch'effettivamente il locato le teneſſe: ma che effettivamente ancora le calaſſe in Puglia; in tantoche, ſe non aveſſe calata in Puglia alcuna parte, non ſe li conſegnava erba, ſe non per quelle, che effettivamente erano calate*; e così ſi ordinò per le regie iſtruzioni, fatte nell'anno 1574. d'ordine del Cardinal de Gran Vela al *num.27.*

La ragione di queſta infallibile verità ſi aſſegna dal medeſimo Preſidente de Vera nell'iſteſſa relazione a *car.75.*, ove, moſtrando, che con tal modo viene a mancare tutta la Dogana, aggiunge: *quod patet ad ſenſum; perche, mentre un locato ſtà deſcritto per pecore 3000., e per diſgrazia di mortalità ne li ſono morte 2000., e ne li ſono rimaſte 1000., ſe non ſe li fanno buone le 2000 morte, che fuſſe neceſſitato il locato pagare per tutte le 3000., col tempo verrà a mancare tutta la maſſeria; perche, per pagare l'intiera fida di tutte le 3000. pecore, non baſterà il frutto, che può percipere delle ſole pecore 1000., che tiene; e così ſarà neceſſitato, per ſodisfare la Corte, ogn'anno andar vendendo del capitale di detto pecore, e quanto più ne và mancando, tanto più manca il frutto, che potrà percipere, e lo debito ſempre reſteria il medeſimo; ed all'ultimo ſi diſmetteria la maſſeria; e quello, ch'è peggio, ſi perderia il medeſimo locato; perche pur le reſterà il debito, ſenz'avere il capitale per pagarlo; e, per non morir in carcere, procurerà fuggirſene, o darſi in campagna per uomo rotto; e così la Dogana* tractu tẽporis *viene a perdere le pecore, ed il locato, e reſta carico di liſte, di reſidui, ed ineſiggibili, come adeſſo ne tiene in tãta quãtità, tutto cauſato da queſto modo, detto di ſopra; e però è biſogno rimediare al principio, acciò l'induſtria ſi conſervi; perche, deducendoſi al locato il numero delle pecore, che li morono, per quello, che reſta, baſta il frutto, che ne percepe ogn'anno a pagare alla Regia Corte, ſenza dar di mano a vendere il capitale, anzi l'aumento, che ſe li dà ogn'anno, fa aumentare le maſſerie, e così viene ad aumentarſi l'entrata.*

Nè dovea far alcuna impreſſione la perdita d'annui doc.96000. in tempo, che la Regia Corte ſi trovava in eſtremi biſogni, ch'era l'unico, e lo più ſpecioſo argomento de' Miniſtri fiſcali; imperocche con tali violenze, non utile, ma notabiliſſimo danno ſi cagiona alla Regia Corte, come ne fa teſtimonianza il fu Reggente, e Luogotenente della Regia Camera della Summaria Ferrante Fornaro in una relazione, che, come Governadore della ſteſſa Dogana, ſin dall'anno 1588. formò al Conte di Miranda, Vicerè di quel tempo, ove, eſponendo tutt'i diſordini, quali doveano ripararſi, ſoggiugne: *E quel ch'è peggio, V.E. ſaprà, che li Doganieri, per coprire il loro mal governo, e moſtrare, che han procurato il beneficio della Regia Corte, e fatto aumento di pecore in aria, ed uſato in queſto, non ſolo artificio: ma alle volte violenza, e con diſpenſare li buoni erbaggi eſtra della locazione, han ridotto li locati a profeſſare groſſo numero di pecore più di quel che avriano fatto per la via ordinaria, e così han rappreſentato un beneficio apparente, e poco durabile, e raddoppiato il peſo d'locati,* come può vederſi in detta relazione, ſtampata da Ageta *nel luogo ſopracit.fol.70.*

Ed invero ſoggiungevamo eſſer coſa da vil mercenario, e non da vero, e legitimo padrone, badar ſolo all'util preſente, e diſtrugger da fondamenta le piante, da cui il perpetuo frutto deriva. Il buon, e prudente paſtore procura toſar le pecore, e non iſcorticarle, come il macellajo coſtuma; *boni enim paſtoris eſt pecus tondere, non autem deglubere, vel ad vivum uſque radere, pilos, & lanam evellendo*, riſpondeva Tiberio a que' Preſidi, che l'inſinuavano a caricar di tributi le Provincie; concioſiache, dice il Sac. Teſto *Prov. cap.30., nimis emungens ſanguinem elicit*: così un ſaggio padrone d'un fonte, d'un pozzo, e d'una ſorgiva fa bene a ſervirſi dell'acqua, che ivi ſcaturiſce: ma non dee ſeccarlo in modo, che più non ſerva, come av-

ver-

Digitized by Google

verrisce Salon. *de just.*, & *jur. tom. 2. tit. de tribut.*, & *vectig. art. 3. contr. 6. vers. secunda propositio*, ove dice, *quod quemadmodum optimum est aqua fontis uti, non tamen ipsum fontem exhaurire, & illius venas exiccare; & pastorem de lacte gregis sui comedere, iniquum tamen illum excoriare, ita neque potest Princeps immoderata tributa subditis imponere, cum non sit Dominus bonorum ipsorum, sed illis uti potest, & debet ad ipsorummet subditorum utilitatem.*

Nè si stima buon' iconomo colui, che solamente sà supplire alla presente necessità di un Principe co'pronti, ma rovinosi modi di empiere il regal Erario, senza darsi briga di fondare nella
32 moderata rendita la stabilità del pubblico tesoro, come non farebbe utile al padrone quel massajo, che proccurasse vendere tutte le pecore giovani, l'agnelle femine, i montoni, e gli altri allievi, per far in poco tempo grosso guadagno, e render poi la masseria ruinata, e distrutta per sempre. Non altrimenti si dice far danno quell'agricoltore, che, per aver in un' anno copiosa vendemia, tralasciasse di potar la vigna, come ne'propri nostri termini considera il soprallegato Reggente Gascone in detta relazione presso Ageta *fol.* 107., ivi, *y no se atribuja a animedad, ni ponderacion el repetir lo que importa ayudar, beneficiar, y socorrer a los locados; porque podando, y no cortando, se conserva la viñe, y fructifica, y las instrucciones duanales estan llenas de estos documentos, ecc.*, e più sotto aggiugne, *y me fuerza el dictamen a repetirlo aqui añadiendo, que aquella regla politica del tondere, & no deglubere, que haje maxima en maneios tributarios, y de buon govierno, se hà de afectar en la Diana de ganados, porque sea justa ella con propriedad natural.*

E qual maggior evidenza può darsi, e del danno, che cagiona la violenza, e dell'utile, che reca la
33 libertà del professar all'Erario del Principe, quanto il vedere, che verso l'anno 1582. colla libera professazione giunse la Dogana a fruttare per la Regia Corte in ciascun'anno da doc. 622173. 3. 10., come attesta il Regg. Tapp. *cap. 4. de Constit. Princip. n.* 100., Scipione Mazzella *nella descrizione del Regno di Napoli*, e propriamente della Provincia di Capitanata *a car.* 38., e'l Regg. de Ponte *de potest. Proreg. de regal. imposit. tit. 4. §. 8. n.* 46. Per opposto dall' anno 1615. sin' al 1661., in cui si visse per accordo, e per professazione *præter voluntatem locatorum*, non arrivò la Regia Corte a ricavare l'intrinseco valore del Regal Tavoliere, con aver avuto da rilassare nell'anno 1661. a'locati incogniti, falliti, e decotti da un milione, e mezzo, per riporre in piedi detta industria colla Pramatica LXXIV. *de offic. Proc. Cæs.*; e finalmente, col tornarsi alla form' antica di libera, e volontaria professazione, è arrivata la Regia Corte con tanta facilità a cavar da detta Regia Dogana più di annui doc. 200. m.?

Ma quando in fine, per venir alle strette, colla trasgressione di tante leggi, e scioglimento di tanti contratti potesse per mezzo delle forze, e
34 delle violenze cavarsi detto figurato guadagno, fondato sù l'ingiustizia, e rovina de'vassalli, ciò si operarebbe contro la mente de'giustissimi, e piissimi nostri Monarchi Austriaci, che in altri tempi han rilasato a' locati ciò, che giustamente doveano, insinuando sempre a'loro Ministri: *Pecuniæ non ex oppressione, neque ex lachrymis subditorum corradantur: Aurum adulterinum existimo, quod subditorum lachrymis colligitur.*

Perloche, attente l'accennate, ed altre ragioni, che per noi, ed a voce, ed in iscritto si addussero, finalmente a 1. di Giugno dell'anno 1707. nel Regio Collateral Cons., ed innanzi al Marchese di Villena, Vicerè in quel tempo, votanti li Spettabili Regg. della Reg. Cancellaria D. Niccolò Gascone, Marchese d'Acerno, D. Gennaro d'Andrea, D. Gregorio de Mercado, D. Alonzo
35 Perez Araçiel, Presidente del S.R.C., D. Serafino Biscardi, e D. Adriano Calà Ulloa, Duca di Lauria, si spedirono provisioni, dirette al Presidente della Regia Camera della Summaria D. Domenico Garofalo, allor Governadore della Dogana, in cui si disse, *che, essendosi trattata nel Regio Collaterale piu volte la causa tra li Deputati della Generalità de' locati della mena delle pecore di Puglia, circa la professazione volontaria, ed osservanza delle Cedole Regali, e Regie Prammatiche, sopra ciò spedite; ed intesa più volte la Regia Camera della Summaria, ed il magnifico Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, e del modo alterato dalli magnifici Presidenti della Regia Camera della Summaria, Governadori* pro tempore *della Regia Dogana di Foggia; ed intese le ragioni, tanto delli Deputati, quanto del Regio Fisco, ci è parso col voto, e parere del Regio Collateral Cons., appresso di noi assistente, fare la presente, colla quale dicemo, ed ordinamo, che sopra ciò si eseguano le Cedole Regali, giusta la loro serie, continenza, e tenore, e secondo dispone la Regia Pramatica LXXIX. §. 7. de officio Procuratoris Cæsaris, così a rispetto della professazione volontaria, come per la dichiarazione della giornata delli 15., o al più tardi de' 25. di novembre, per entrare le pecore nelle loro locazioni; e che la Regia Dogana di Foggia, e suoi Ministri* insolidum *così debbano osservare, ed eseguire, che tal'è la nostra volontà. Datum Neapoli die prima mensis Junii* 1707., come apparisce presso gli atti del magnifico Dottor Mariano Mastellone, Regio Scrivano di Mandamento.

Ma, avendo il sudetto Presidente Garofalo trattenuto di dare la debita osservanza all'accennate provisioni, col pretesto di doverne prima dar parte al suo Tribunale della Regia Came-

Digitized by Google

ra, per riceverne da quello la norma, come doveva regolarsi nella mentovata esecuzione, fu da S.E., e dal suo Reg.Coll.Cons. sbrigato per Segretaria di guerra l'altro seguente dispaccio.

Mui magnifico Señor. Os ordeno, que sin replica alguna executais lo que se os está mandado por la professazion voluntaria de los locados de essa Aduana, haziendo registrar las provisiones en el Archivio de essa Aduana, y en las partes, donde conviene, pues de la deliberazion, que se tomò, se ha dado el avise al tribunal de la Camera. Napoles a 27. de Junio de 1707.

E via più dando tempo al tempo col motivo di averne scritto al suo Tribunale della Regia Camera, e di non averne ancor avuto risposta, avvenne fratanto la fortunata, e benavventurosa mutazione del Regno, in cui, essendo entrate vittoriose l'armi Austriache, cominciò parimente a sostener il governo di esso il Signor Giorgio Adamo, Cõte di Martinitz, Plenipotenziario di S.M.C., e C. del Re Carlo III., che Dio guardi, e Vicerè del medesimo; ed essendo stato pienamente informato della serie di detti fatti, e della chiara giustizia, che si ritardava ad essi locati, s'ordinò da S. E. a 30. luglio dell'istess' anno 1707. per il suo Regio Collat.Cons., *che il Presidente Garofalo, Governadore di detta Regia Dogana, senz'altra dilazione dovesse subito dar esecuzione agli ordini, sopra di ciò dati dal Regio Collateral Consiglio, con dar subito conto d'averli così eseguiti*, avvisandoli di più, che di ciò se n'era anche data notizia alla Reg.Cam.

In virtù degli accennati ordini alla pur fine sotto li 3. del mese di Agosto 1707. si diede dallo stesso Presidente Garofalo la debita osservanza, ordinandosi, che i decreti di S.E., e del suo Regio Collateral Cons. si registrassero *in 3. tomo Instructionũ Regia Dohana*, con aver subito dato conto di detta esecuzione al medesimo Conte di Martinitz con sua carta, che insieme con un biglietto de' 20. Agosto, spedito per Segretaria del Regno, fù da S. E. rimessa in Regia Camera, ove a relazione del Sig.Presd.D. Lorenzo Giordano Commessario si ordinò sotto li 31. di detto mese di agosto, *quod conservetur, & registretur*; e sotto la medesima giornata de' 31. di agosto a relazione dell'istesso Presidente Giordano dal detto Tribunale della Regia Camera, essendosi letto il mentovato dispaccio del Collaterale de' 30. luglio, con cui se li dava notizia d'essersi ordinata al Presidente Garofalo Governadore l'inviolabil osservanza degli accennati decreti, fù altresì provveduto, *quod registretur, & conservetur*, come dagli atti presso lo stesso Regio Scrivano di Mandamento Mastellone, da' registri della Regia Camera, e dal Processo, che si conserva dall'Attuario Bruno di Bruno, chiaramente apparisce.

Non potendo dunque il Presidente Garofalo Governadore direttamente più impugnare l'osservanza di tanti dispacci, già eseguiti, pensò per altra strada deludere, e render vana l'esecuzione di essi; poiche verso il principio di Settembre essendo calati, secondo il solito, i massa-
36 ri, ed altri locati a prender le passate, con cui se li concede la licenza d'introdurre ne' riposi, e ne' ristori della Regia Corte le pecore, ed altri animali, che dalle montagne di Abruzzo, ove si sono trattenuti in tempo d'està, si trasportano nella Puglia a svernare, li furono dall'istesso Presidente Garofalo negate le dette passate, pretendendo, che i locati avessero avuto da rivelare con giuramento, *& sub pœna falsi* l'intero, vero, ed effettivo numero di animali, che ciascheduno possiede: ma essendosene dal Procuratore della Generalità de' locati dell'uno, e dell'altro capo avuto ricorso a S. E., fu rimessa la supplica nel Regio Collateral Cons., da chi fu ordinato a 17. settembre, *che il sudetto Presidente Garofalo Governadore subito ne facesse relazione; e fra tanto osservasse la volontaria professazione, secondo le Regie Prammatiche, e decreti ultimamente emanati.*

Ma vedendosi, che, per attendere detta relazione, il tempo correva; e fratanto, niegandosi le passate, s'inferiva un danno irreparabile a' locati, precedente altro memoriale di essa Generalità, e copia di decreto della Regia Camera, proferito sotto li 9. Settembre 1705., ove, essendosi esposto dal Procuratore della Generalità, che il Presidente D. Francesco Milano, allor Governadore della Regia Dogana, niegava le solite passate, col pretesto, che voleva, ch'essi locati prima si prendessero le locazioni col solito peso degli anni precedenti, e per detta causa riceveva l'offerte di uno, o di due locati, che induceva, o per forza, o per dolo, o per altra causa ad offerire, come sopra si disse; e che a relazione del Presidente D. Michele Vargas Machucca Commessario si era ordinato da detta Regia Camera, *quod D. Franciscus Milano relationem faciat de contentis in præsenti memoriali quamcitius possit, & interim, juxta solitum, concedat passatas locatis pro gaudendis consuetis pasculis, vulgariter reposis, juxta instructiones dohanales ante locationem concessis*; e se n'erano spedite provisioni in banca dell'Attuario Bruno di Bruno, fu a' 24. dell'istesso mese di settembre per detto Regio Collateral Consiglio provveduto, che *detto Presidente Garofalo Governatore con effetti facesse relazione; e fra tanto concedesse le passate a' locati, per potersi servire de' ristori, ed osservasse la professazione volontaria, servata la forma delle Cedole Regali, Regie Pramatiche, e decreti, ultimamente interposti per detto Regio Collateral Cons.*, come dagli atti presso detto Regio Scrivano di Mandamento Mastellone.

Avendo però l'istesso Presid. Garofalo a' 14. settembre fatta a S.E. una lunga relazione, in cui,

dopo

Digitized by Google

dopo di averli replicato, *come da lui si era data esecuzione sotto li* 3. *del prossimo passato mese di agosto a' geminati ordini del Regio Collaterale, spediti sotto li* 10. *giugno, e* 30. *luglio circa la professazione volontaria, come per la destinazione della giornata delli* 15., *o al più tardi de'* 25. *novembre, per entrare le pecore nelle locazioni*, passa a rappresentare, che, *essendo andati i locati a fare i riveli delle pecore, per ottenere le licenze per la passata di quelle, dirette agli Oficiali della Regia Dogana, che custodiscono li passi, ricusavano di presentare il rivelo con giuramento del vero, ed effettivo numero di animali, esistenti, e viventi, che da ogn'uno di essi si possiede: ma che solamente volevano farlo del numero delle pecore reali fisse, descritte ne' libri della Regia Dogana*; e però, figurando alcuni disordini, che ne nascevano, trasmise un grosso volume di scritture a S.E., ed una lettera con copia di detta relazione, ed altro consimile volume al Tribunale della Regia Camera, *perche facesse le sue parti appresso S.E., ed il Regio Collateral Cons.*, ove, rimessa dall'istesso Vicerè la relazione, e le scritture, fu ordinato a 8. ottobre 1707., *che la Regia Camera, intesi li magnifici Deputati, dovesse fare relazione di quello, che se l'offeriva*; e fratanto con altro dispaccio separato ordinò, *che la Regia Dogana, e suo Governatore dovesse eseguire gli ordini, già dati, senza imporre altra pena per la trasgressione più di quella stabilita nella Regia Pramatica*, come da detti atti presso il mentovato magnif. Mastelone appariſce.

Laonde il Presidente Garofalo in esecuzione di tanti ordini, benche tardi, ed a forza ripigliando la smarrita strada della professazione volontaria, fece nel prossimo futuro mese di decẽbre dell'istes'anno 1707. il ripartimento generale, in cui, oltre del possedibile, e dell'ordinaria stima del Tavoliere, che importò doc. 154634.4. colla vendita altresì delle poste di Lesina, e di Castiglione avanzò doc. 7479.3.18., e col diritto della dispensazione, e caccito altri docati 8406.1.1., che in tutto rendè la Regia Dogana senza violenza doc. 170520.4.2.

Nel mese poi di maggio 1708., mentr'era quasi fatta l'intera esazione di d. doc. 170520. 4. 2., precedente cieca dinunzia, pervenne a notizia
37 del Sig. Conte Daun, allor Vicerè, che dal magnifico Romualdo Coccia, locato della Regia Dogana, che si era trattenuto ad assistere per detta causa in Napoli, per facilitare la spedizione delle provisioni, avea sotto li 15. giugno 1707. fatt'offerta del tenor seguente: *Eccellentissimo Signore: li Deputati della Generalità de' locati della mena delle pecore di Puglia, e per essi Romualdo Coccia, supplicando espone a V. E., come in esecuzione delle Regie Pramatiche, e Carte regali, dal Regio Collaterale Cons., intesa la Regia Camera, e Regio fisco, è stato ordinato, che la professazione delle pecore sia volontaria, abolita la forzosa, introdotta sin dall'anno* 1698., *e che le pecore debbano entrare nelle locazioni per li* 15., *o al più tardi per li* 25. *di novembre, osservandosi la Pramatica* 79. §. 7. de offic. Proc. Cæs., *in esecuzione del qual decreto se ne sono spedite le provisioni in data del primo del corrente mese di Giugno; perloche in esecuzione di tal decreto, e provisioni nell'anno da venire, cioè* 1707. *dee porsi in pratica detta professazione volontaria, e quanto in dette provisioni si contiene; con tutto ciò essi supplicanti, come fedeli vassalli di S. M., conoscendo le strettezze presenti, e, per servire maggiormente al Re nostro Signore, offeriscono pagare nelli due anni da venire* 1708., *e* 1709., *oltre la stima ordinaria del Regal Tavoliere, e suo possedibile, altri doc.* 56. *m. l'anno in beneficio della Regia Corte; e ciò s'intenda, purche non succeda mortalità considerabile negli animali di essi locati; nella qual summa di doc.* 56. *m. vadino inclusi, tanto li diritti della dispensazione per quelli animali, che, per non esser capace, e sufficiente l'erba del Regal Tavoliere, pascolano quella de' particolari, quanto quella summa, che potesse nascere da detta professazione volontaria, quali annui doc.* 56. *m. per detti due anni debbano ripartirsi fra essi locati, quando però colla professazione volontaria non si facesse tanto caccito, che coprisse detta summa; e sortendo il caso, che con detta volontaria professazione il caccito eccedesse la summa di doc.* 56. *m., in tal caso vadi il di più in beneficio della Regia Corte, ed elassi detti due anni, non sia tenuta la Generalità a seguitar detta offerta, e debba inviolabilmente, ed in ogni futuro tempo osservarsi, e praticarsi la professazione volontaria, e darsi puntuale esecuzione a dette provisioni del Regio Collateral Cons., colle quali ciò è stato ordinato*, come dagli atti *fol.* 3., ove si vede l'offerta a' 15. di giugno 1707. accettata, ivi, *que S. E. accepta la oferta, y se mande a la Camera despache las ordenes necessarios, para la esecuçion, y complimiento. Collat. de dicho dia. Mastellon.*

Quindi, precedente istanza fiscale de' 11. dell'istesso mese di maggio 1708., a relazione del Sig. Presid. Giovine Cõmessario, si ordinò dalla Camera, *quod, visa dicta oblatione, facta per Romualdum Coccia nomine, ut in actis, acceptata per S.E., ejusque Regium Collaterale Consilium, committatur Regio Perceptori dictæ Regiæ Dohanæ exactio quantitatis, in ea contentæ, servata forma in omnibus dictæ oblationis; & quantitates, perveniendas ex dicta exactione, transmittat in Regia Camera, & expediantur ordines necessarii fol.* 6.; ed in questa forma se ne spedirono le provisioni *fol.* 11.

Nell'esecuzione dell'accennate provisioni essendo
38 nati alcuni dubbj intorno all'avãzo di Lesina, e di Castiglione, ed intorno al modo, come do-

Digitized by Google

vea fra'locati dividerſi quella ſumma di annui doc.56. m., cioè, ſe in forma di donativo fra tutte le 23. locazioni,o pure in forma di caccito, e ſolamente fra quei locati, che prima ſi truovavano caricati delli doc.96. m.; e ſe in beneficio di tutt' i locati, o ſolamente di quei, che aveano pagato il diritto della diſpenſazione, e del caccito,dal Tribunale della Regia Camera ſi riſpoſe al Sig. Preſid. Giordano Governadore della Dogana, ed a'magnifici Credenzieri, *che li doc.56.m. ſi caricaſſero alli locati delle diecinove locazioni per la rata del caccito, in che ciaſcuna era caricata l'anno paſſato, faeendone eſenti Leſina,Caſtiglione,Camarda,S.Andrea, ed altre poſte ſeparate, le quali, per non aver avuto per il paſſato caccito, nè meno devono oggi ſoggiacere alla rata di doc.56.m.*; e ſucceſſivamente in piè di una lunga relazione,fatta per il medeſimo effetto dall'iſteſſo Preſidente Giordano,ſi fece iſtanza per il medeſimo Avvocato fiſcale a 3. di agoſto 1708. : *Reſcribi Domino Præſidenti Gubernatori Regiæ Dohanæ menepecudum Apuliæ,*

Reſpectu primi capitis ſervari conventum in oblatione,facta per magnificum Deputatum Generalitatis locatorum de ſumma duc.56.m. in beneficium Regiæ Curiæ, & in ſumma prædicta includatur dirictus, vulgariter della diſpenſazione, e caccito, *excluſo diricta controventionum, & nulla habita ratione de prætenſa deductione ejus, quod ſupereſt ex locationibus Leſinæ,& Caſtellionis, uti exactionis, nullimodè comprehenſæ ſub rubrica dirictuum* della diſpenſazione, e caccito, *de quibus tantum ſermo fuit in oblatione.*

Reſpectu ſecundi capitis, reſcribi rectè proceſſiſſe repartimentum reſtantis ſummæ præfatorum duc.56.m., deductis prædictis diricibus della diſpenſazione, e caccito, *juxta ſquarciafolia, & non per ripartimentum in pecunia pro rata cuiuslibet locati; dum, quamvis decreto Regii Collateralis Conſilii fuerat abolita profeſſatio, quam jactabant invitam; attamen talis voluntaria ſolutio, per biennium oblata duc.56. m., uti præcisè directa ad finem obtinendi talem abolitionem, & ſi voluntaria, ſucceſſit in locum illius exactionis abolitæ; ideoque pari forma regulari, & repartiri oportuit, oportetque.*

Reſpectu tertii capitis,cũ præfata oblatio voluntaria duc.56.m.ex prædictis facta unicè fuerit ad finem obtinendæ abolitionis illius, quam invitam profeſſationem declamabant, ſolutio oblata ad eorum onus cedere debet, quorum commodo ceſſit abolitio profeſſationis, quam dicebant invitam; ideoque reſcribi illas locationes in repartimento exactionis ſummæ prædictæ eſſe includendas, quarum commodo ceſſit abolitio abſque ulteriori indagine,ſi locationes, & poſtæ tractantur pro fixis ex conventione, vel ex privilegio Principis; citra tamen præjudicium omniũ, & quorumcumque aliorum jurium Regii fiſci, reſpectu locationum, talem qualitatem non habentium ex Principis conceſſione.

Reſpectu quarti, & ultimi capitis, reſcribi, inhærendo expoſitis per dictum Dominum Præſidentem Gubernatorem, nempe, quod dirictus della diſpenſazione, e caccito, *deducendi ex ſumma prædicta,deduci debeant ad commodum omnium per æs, & libram, & non ad commodum illorum tantum, a quibus hoc anno fuerunt ſoluti, vel eorum, a quibus anno ſequenti ſolutionis præcedere occurret; & ita inſtat pro nunc reſcribi, citra præjudicium, ſalvis, &c. die 6. Auguſti* 1708.

Perloche ſi aprì un'altro più ſpazioſo campo di nuovi litigj contro detta povera Generalità de' locati, che diedero a noi largo motivo di eſercitare il noſtro debol talento in ſua difeſa.

Principalmente oppoſimo, che detta offerta era nulla, inſuſſiſtente,e vana, come fatta da un ſolo locato, che, per eſſer un ſemplice ſollecitatore, non avea podeſtà alcuna, e ſenza conſenſo, e trattato de'principali; onde, ſicome le co-

39 munità, non da un ſolo Cittadino: nè da'Sindaci,e Proccuratori,come ſono i Deputati: ma, o da'pubblici parlamenti, o da' Decurioni ſi rappreſentano; e però non baſtano gli eletti ad obbligare queſta nobiliſſima Città di Napoli: ma ſi richiede l'intervento di tutte ſei le piazze ,conforme dottamente inſegna il Preſidente de Franch. *nel princ.della dec.2.*, Franceſco de Petris *per tutto il conſ.46.*,e ne'proprj termini il Conſigl. Franceſco Rocco *de offic. rubr.XVI. §.5.num.41.*; non altrimenti ad obbligar detta Generalità per una ſumma sì rilevante era neceſſario il conſenſo di tutt'i locati delle 23.locazioni, che la compongono, con tutte le ſolennità, ricercate dalle leggi, per ligare detta univerſità de'locati, che, come atteſta il Reggente Fabio Capece Galeota *reſp.fiſc.15.n.96.*, *ampliſſima eſt, includens genus immenſæ multitudinis miſerabilis gentis, quæ pro majori anni parte ſub Jove frigido pro fiſci laborat compendio.*

E benche le ſudette, ed altre ragioni, ſe ſi fuſse trattato co'privati, ſarebbero parute valide, e potenti; ad ogni modo,trattandoſi col fiſco,che con dette proviſioni avea perduto annui doc. 96. m., ed in tempo, che per l'anguſtie della Regia Corte ſi facevano varie impoſizioni per il Regno; onde potea anche il Principe, ſenza tante ſolennità, e ſcrupolo di reſtituzione, come dopo Baſilio Pontio ſtima il cit.Conſ. Rocco *de offic.rubr.de donat.Regi faciend.§.5. nu.42.*, eſtorquere qualunque ſumma da'ſudditi, furono ſtimate vane, impertinenti, e ridicole.

Ma,giache queſta offerta aveva tanta forza,che nõ potea trattarſi, ſe non che della ſua eſecuzione, per noi, riſpondendoſi a tutti, ed a ciaſcun capo di detta iſtanza fiſcale, ſi dicea,

In-

Digitized by Google

Inquanto al primo, che dalli doc. 56. m. doveano dedurſi doc. 7479. 3. 18., che ſi erano avanzati nella vendita delle due locazioni di Leſina, e di Caſtiglione; imperocche, quando ſi voglia ſupporre valida, e ferma detta offerta, in tal caſo il fiſco ha da contentarſi per gli anni 1708., e 1709. di ricevere, ivi, *oltre la ſtima ordinaria del Regio Tavoliere, e ſuo poſſedibile, altri doc. 56. m. l'anno in beneficio della Regia Corte.* Perloche alla ſumma di doc. 154634. 4., che importò in detto anno 1708. tutto il poſſedibile del Tavoliere, aggiunti i docati 56. m., come ſopra offerti, fanno la ſumma di doc. 210634. 4., di cui dovea la Regia Corte rimaner ſodisfatta. Non altrimenti, che ſi praticava in tempo, che ſi viveva per tranſazione; poiche, aſſicurato il fiſco dalla Generalità per una certa, e determinata ſumma di tutto il Tavoliere, e dell'altre rendite, rimaneva poi a pericolo di eſſa Generalità, ed, o ſia per aumento, o detrimento di dette locazioni di Leſina, e di Caſtiglione, o ſia per caccito, o ſia per diſpenſazione, o ſia per altra cauſa.

Ed invero, ſe la Regia Corte in virtù di detta offerta ſi contenta affittare alla Generalità tutto il poſſedibile del Regal Tavoliere, entro del quale ſono indifficoltabilmente compreſe dette due locazioni di Leſina, e di Caſtiglione, non potrà poi eſporre all'incanto le medeſime due locazioni, per prenderſi l'avanzo, ſe ve n'è; ed in caſo rimaneſſero invendute, o vi fuſſe detrimento, la perdita cedeſſe in danno di detta Generalità de' locati, che ſempre ſarebbe ſtata obbligata pagar l'intero poſſedibile, ed oltre di detto poſſedibile altri doc. 56. m. l'anno in beneficio della Regia Corte, che non dee chieder l'oppoſto di ciò, che avrebbe dimandato in caſo contrario, ſecondo il *Teſ. della l. cum pro pecunia* 24. *C. de ſolut.*

Colle riferite, ed altre ragioni, quì raccorciate, pareva, che la coſa fuſſe chiara: ma quando vi fuſſe ſtata qualche ombra di difficoltà, in tal
40 caſo, ſicome un contratto interpetra l'altro, ed una ſcrittura coll'altra ſi dichiara, per i DD., allegati dal Reggente Cap. lat. *nella conſult.* 22. *al n.* 27., così queſta convenzione dovea interpetrarſi dall'altre, che furon celebrate tra la Regia Corte, e la Generalità de' locati dall'anno 1615. ſino al 1661., ed in virtù di quelle ſi pagavano da' locati annui doc. 190. m. in circa, ed in detta ſumma andava compreſo l'avanzo di Leſina, e di Caſtiglione, come ſopra al *n.* 15. più diffuſamente ſi diſſe.

Paſſando al ſecondo, e terzo punto dell'accennata iſtanza fiſcale ſi eſponeva, che i ſud. doc. 112. m. doveano da tutte le 23. locazioni, ed a proporzione del poſſedibile, e non da quei ſoli locati, che ſin a quel tempo avevano traſcinato il grave peſo delli doc. 96. m., indifferentemente pagarſi, e la ragione fondamentale ſi era; perche detta offerta conteneva un puro, e ſemplice donativo, come alla prima ſi ravviſa da qualũque parte ella ſi guardi; ed, o ſia di dẽtro, o ſia di fuori; cõcioſiache, ſe ſi mira la qualità degli offerẽti,
41 ſi fà in nome de' Deputati della Generalità de' locati, che tutte le 23. locazioni egualmente rappreſentano, poco importando, che alcune diſſentiſſero; mentre doveano concorrere a ciò, che dalla maggior parte ſi era riſoluto, per il *Teſ. della l. quod major pars* 19. *ff. ad munic.*, *l. nominationem* 45. *C. de decurion. lib.* 10., *cap. cum omnes*, con altri concordanti, *extr. de conſtit.*, e *cap.* 1., *e* 3. *de iis, quæ fiunt a major. par. capit.*

Dal fine di detta offerta; perche eſpreſſamente ſi dichiara, ivi, *per le ſtrettezze preſenti, e per*
42 *ſervire maggiormente il Re N.S.*; onde ſi diceva *ſervire*, che in queſta materia ſuona lo ſteſſo, che donare; imperocche, rigoroſamente parlando, quell'ajuto, che da' Vaſſalli al loro Principe ſi dee, volgarmente donativo ſi chiama, come può vederſi nell'argomento, che forma al *conſ.* 99., il Regg. Valenzuola, ivi, *de ſervitio, vulgariter dicto, donativo, præſtari ſolito Domino Hyſpaniarum Regi Catholico.*

Dalla parola *offeriſcono*; concioſiache offerte propriamente ſi dicono quelle coſe, che da' fedeli a Dio, e da' vaſſalli al loro Principe, che in terra
43 le veci di Dio ſoſtiene, per dimoſtrare la loro divozione, ed omaggio, liberamente ſi donano, come il Pontefice Urbano nell'unica ſua epiſtola, che ſi legge *nel can. videntes autem Summi Sacerdotes* 16. *c.* 12. *qu.* 1., ivi, *ipſæ enim res fideliũ oblationes appellantur, quia Domino offeruntur*; imperocche, ſicome l'offerta dalla ſola volontà di chi offeriſce dipende, così la donazione dalla ſola volontà di chi dona procede, per il *Teſ. della l.* 1., e della *l. donari* 29. *ff. de donat.*, e della *l. donari videtur* 83. *ff. de regul. jur.*

E finalmente da quelle parole, *da ripartirſi tra eſſi locati*; onde detto peſo fra coloro diſtribuir ſi dee, che ſotto nome di locati ſi abbracciano. Nõ altrimenti, che, facendoſi da' Sindaci, e dagli amminiſtratori di qualche Univerſità una taſſa, o altra impoſizione, da ripartirſi fra' Cittadini, allora tutti debbono egualmente contribuire, a differenza di quella taſſa, che aveſſe da ripartirſi fra' cittadini beneſtanti, o fra' poſſeſſori di ſtabili, d'animali, e coſe ſimili.

A che ſi aggiungeva, che l'atto ha da interpetrarſi, in guiſa che più toſto ſi ſoſtenghi, che nò, per il *Teſ. della l. quoties la* 2. *ff. de reb. dub.*, con
44 altri concordanti. Or ſe detta offerta aveſſe avuto da riputarſi tranſazione, ſarebbe nulla ſenza le ſolennità neceſſarie, e ſenza il conſenſo delle 19. locazioni, e de' Deputati particolari di eſſe: ma, ſe ſi riputa ſemplice donativo, *quod proportionabiliter imponatur*, non ha biſogno delle ſolite, e ſcrupoloſe ſolennità, come fonda coll'autorità di molti DD. il detto Conſigl. Rocco *nella cit. rubr. XVI. de offic. §. 5. n.* 41., *e* 42.

Quin-

Digitized by Google

Quindi conchiudevamo, che, essendo donativo, denno tutte le locazioni, senza eccettuarne pur
45 una, egualmente concorrere, essendo comun sentenza di tutt'i DD., rapportati dal sopralle-gato Consiglier Rocco nel *n.* 99., *ut nemo immunitate, vel exemptione aliqua gaudeat, quoad contributionem in donativis Regi factis, licet amplissima exemptionum priviligia retineat; constat enim ex text. in l. munerum Civilium §. patrimoniorum autem ff. de muner., & honor., & sic fundant* Aretin. *in l. si duobus §. si per illum text. de legat.* 1., Jo: de Plat. *in l. cum decurionatus C. de decurion. lib.* 10. Reg. Moles *dec. manuscript.* 26., Reg. Revert. *dec.* 54. *n.* 3., e Tason. *pragm. de antef. vers.* 4. *observat.* 3. *n.* 27.

Nè dicevam' ostare, che detta offerta di doc. 112. m. si era fatta per estinguere il peso degli ann. doc. 96. m.; onde, come una spezie di transazio-
46 ne, dovea abbracciare quelle sole 19. locazioni, che ne sentivano l'utile, per il *vulg. Tes. della l. quia poterat* 4. ff. *ad S. C. Trebell. del cap. qui sentit*; e della *l. secundum naturam est commoda cujusque rei eum sequi, quem sequuntur incommoda, de reg. jur.*; concioshiache si replicava, che non era decoro di S.M., e de' suoi supremi, ed integerrimi Magistrati il dire, che si fusse fatta offerta di detta summa di doc. 112. m., per aver l'osservanza di questa Pramatica LXXIX. §. 7. *de offic. Proc. Cæs.*, e per riportare una giustizia indifficoltabile, ferma, e sicura; imperocche ognun sa, che la transazione non ha luogo, ove la causa è talmente indubitabbile, e certa, ch'esclude ogni probabil dubbiezza, per il *Tes. nella l. præses* 12. *C. de transact.*, *l. in summa* 65. §. 1. ff. *de condict. indeb.*, *l.* 1. §. *sed et constitutio* ff. *de calumn.*, e per infiniti DD., citati da D. Emanuel Valeron. *de transact. tit.* 2. *qu.* 3. *n.* 1., *e seg.*; onde per onestà, e giustizia più tosto ha da riputarsi volontario donativo, che forzosa, e violenta estorsione.

Inoltre aggiungevamo, che la giustizia si era già riportata senza veruna offerta a 1. di giugno 1707., e l'offerta si vede fatta, ed accetta-
47 ta a 15. di detto mese, ed anno, dopo che si erano spedite le provisioni; onde, per essersi già tolto ogni dubbio, nõ si dava più luogo a transazione veruna, per i *Test. della l. ingenuum* 25. ff. *de stat. homin.*, *l.* 1., 2., *e* 3. ff. *de agnosc. lib.*, *l. si servus* 50. §. 1. ff. *de legat.* 1., *l. penult.* ff. *de collus. detegen.*, e per la *l. res judicata* 207. ff. *de regul. jur.* così insegna Francesco Duar. *al tit. del* ff. *de condict. indeb. cap.* 11., Antonio Fabro sopra *d. l. ingenuum*, e dopo infiniti altri DD. il sopracit. Valer. *nel sud. tit.* 2. *qu.* 4. *num.* 1., ove conchiude: *Si enim de ea lite, quæ incertum finem habere non potest, transigi meritò prohibetur, multo magis de ea, cui certius jam finis per sententiam impositus est.* Perloche, mancando, e la lite, e la dubbiezza di quella, più tosto donazione, che transazione ha da chiamarsi.

Ma, tralasciando mill'altri argomenti, che in una lunga allegazione si formarono, si conchiudeva, che, quando detta offerta si fusse fatta in riguardo della causa, anche da tutt'i locati sodisfar si dovea; imperocche, e dalla professazione volontaria, e dalla sollecita locazione generale tutte le 23. locazioni, e tutte le poste, o mobili, o fisse, che siano, ne sentono egualmente il comodo; onde tutte denno a proporzione concorrere, per la medesima regola, contro noi sopra allegata della *l. secundum naturam* 10. *de reg. jur.*, e per l'altra, che si cava dal *Tes. in cap. quod omnes* 29. *de reg. jur. in* 6., ivi, *quod omnes tangit debet ab omnibus approbari*, e *l. ult. in fin. C. de author. præst.*, e *l. per fundum* 11. ff. *de servit. rust. præd.*

E benche le sole diecinove locazioni si trovavano coll'accennata professazione forzosa sin a quel
48 tempo gravate; ad ogni modo con detta offerta si sarebbe riparato, ed al dãno presente delle 19. locazioni, ed all'imminente pregiudicio dell' altre quattro, o delle poste apparte, che portavano pericolo altresì d'infettarsi; onde era stato prudente consiglio il provvedere in tal forma, che quel morbo, che insin a quell'ora la maggior parte della greggia avea infettato, più oltre non si avanzasse, potendosi anche transiggere una molestia futura, che ancor non sia ad effetto ridotta, per il *Tes. della l. cum te* 2. *C. de transact.*, Ciriac. *controv.* 128. *n.* 87., il sopralle-gato Ant. Fabro *lib.* 17. *conject. cap.* 4. Duaren. *cap.* 2. *de transact.*, Cujac. *in l. transacta* 220. *de verb. signif.*; anzi riesce più utile quel rimedio, che si dà prima, che il morbo sia dentro, come con Tullio afferma il cit. Valeron. *nel proem. de transact. al n.* 11., e nel *tit.* 2. *qu.* 2. *al n.* 9., *e seg.*; concioshiache la pastorizia specialmente, innanzi che sia giunto il male, dee munirsi di antidoto; giache per il solo timore di vicina guerra immantinente si abbandona, e disperde, come avvertisce Marco Tullio *in l. Manilia*, ivi, *cum hostium copiæ non longè absint, etiamsi irruptio facta nulla sit, tamen pecora relinquuntur, agricultura deseritur, mercatorum navigatio conquiescit.*

Di più, trattandosi di libertà di professazione, dee attendersi quello, che la maggior parte dispone,
49 per i Testi, e ragioni di sopra allegate, e che si adducono da Stefano Grat. *nel to.* 4. *delle discett. for. al cap.* 721., ove al *num.* 13. nota, *quod transactio, facta a majori parte Universitatis, præjudicat minori, maximè favore dirimendarum litium; tunc enim major pars potest præjudicare minori, etiam in re communi pluribus, & singulis, quando præsertim ageretur de libertate.*

E finalmente si stringeva il tutto, dicendo, che, o dette ragioni erano chiare, ed evidenti, e do-
50 veano tutte le 23. locazioni egualmente concorrere; concioshiache un peso, diviso fra tutti, men grave riesce, e più facilmente si tolera, come ne ammonisce l'Abb. *in cap. accedentes de*

præ-

Digitized by Google

præscript., Cassan. *in Consuet. Burgund. §. 18. fol. 1288. vers. 3.*, e Muzio Surgent. *nell' annot. al fratello de Neap. illustr. fol. 385.*; o vi era qualche incertezza, ed in dubbio non dovea permettersi, che un peso da un'istess'ordine di locati con disuguaglianza, e parzialità si portasse, e che alcuni fussero più delle forze gravati, ed altri da tal carico rimanessero sciolti, ed immuni.

Comunque però egli siasi, non ostanti queste, ed altre ragioni, per noi copiosamente allegate,
51 furono in detto anno 1708. precipitosamente astrette le sole 19. locazioni a pagare li doc. 56. mila, secondo il possedibile, e non a proporzione del caccito, che prima soffrivano.

Intanto, vedendo le quattro locazioni di Salpi, di Candelaro, d'Andria, e di S. Giuliano, che nell' esazione de' primi doc. 56. m. si erano eccettuate le quattro locazioni di Lesina, di Castiglione, di Camarda, e di S. Andrea, ed altre poste separate per il motivo, che li doc. 112. m. si erano sostituiti in luogo degli annui doc. 96. m., pretesero nell'anno susseguente, che i restanti doc. 56. m. si avessero da ripartire fra esse 19. locazioni per ragion di caccito, e non di possedibile; onde, essendosi con maggior maturità trattata detta causa nella Regia Camera della Summaria, a relazione del Presidente Garofalo Commessario si determinò, anche in grado di restituzione *in integrum*, che i rimanenti doc. 56. m. si sodisfacessero a proporzione del peso, che ciascuna delle 19. locazioni antecedentemente soffriva, servata la forma del secondo, e terzo capo dell' istanza fiscale, come dagli atti presso l'Attuario Giuseppe Cerchi, oggi Pietro Paolo di Fusco.

Si avrà da osservare inviolabilmente per l'avvenire: Finalmente ha da notarsi, che questa parola, *inviolabilmente*, di cui la Carta regale, e questa nostra Pramatica si serve, dà chiaramente a vedere, che il legislatore, non ostante qualunque pretesto, impedimento, o cosa in contrario, voglia in fatti l'effetto d'una vera, e puntual professazione di pecore, traducendosi la parola *inviolabiliter* dal greco in latino nel *Tes. della l. penult. 91. §. instituto ff. de legat. 2.*, cioè, *manere firmum per universum tempus*; la Rot. Rom. *dec. 438. n. 4.*, *e seg. par. 4. recent. to. 2.*, *e dec. 298. n. 17. par. 10. recent.*, e così in caso simile pruova il Presid. de Franch. *dec. 347. in princ.*, il Regg. Rovit. *supra la Pramat. V. de admin. Univ. n. 48.*, ed il Regg. de Marin. *nell'osserv. a Revert. dec. 518. n. 2.*; ed a tutto ciò si aggiunge, ch'essendosi da S. M., che Dio guardi, dati molti ordini per il buon governo di questa Regia Dogana, con cedola in data de' 26. agosto 1709. da Barcellona, diretta al Cardinal Grimani, allor Vicere, che la rimise in Camera con biglietto per Segretaria di guerra de' 26. ottobre dell'anno 1709., in quella fra l'al-
52 tre cose si ordina, ivi, *He resuelto, que en adelante queden estos libres de la professaçion forzosa, aque antes de ahora se les ha obligado; mandando, como mando, que en adelante no se practique en manera alguna semejante professaçion forzosa, y que se observe puntualmente la Regia Pragmatica, y reales ordenes, que la proiben, paraque no pateſcan los dueños de los rebaños el gravame, que de ella se les seguia, y gozen todo alivio, que les facilità mi real Piedad.* Il che fù nuovamente confermato con altra Cedola, spedita a 10. di maggio 1710., ove si ordina, che la professazione debba essere volontaria, secondo la Regia Pramatica, e secondo si era anche ordinato coll'accennata Cedola de' 26. agosto 1709. *fol.* 1, 2, 3, 8, 9, e 10. *vol.* 1. degli atti della Generalità de' locati col Regio fisco presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Ma, quantunque la divisata professazione volontaria sia tant utile, necessaria, giusta, equa, ed economica, come per opposto sia tanto biasimata, detestata, ed abborrita la violenta, e forzosa, quanto finora dell'una, e dell'altra si è con lunga nausea veduto; pure in ogni tempo, dandosi nuovi vocaboli all'istesse cose, e facendo della verità favola vile, si torna a porre in campo il medesimo male, conforme in atto per esecuzione della Cedola Regale, della quale si è fatta menzione nell'antecedente §. al *n.* 52., si stà contendendo col fisco nel Reg. Collateral Cons., ove il Signor Presidente Rullan, zelantissimo Governadore della Dogana ha fatto una lunga relazione, per sostener con altri sofismi i più, e più volte detestati abusi, e continuare il modo di professare, che osservò nell'anno trascorso, di cui, veduto il fine, in altra parte maturamente diralli.

CAP. VIII.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Del Caccito.

PER evitare in quanto sarà possibile la spesa, e l'incommodità de' locati ne' cacciti, e la vendita, che fanno degli erbaggi fuora delle loro locazioni, vogliamo, che il caccito si dia, quando la locazione propria non è sufficiente per lo numero delle pecore, che sta assegnata a'locati.

SOMMARIO.

1. *Pastore dee per suo util trattar bene le pecore.*
2. *Principe dee far, che i Vassalli risparmiano.*
3. *Regia Corte dee far, che i locati spendano poco.*
4. *Caccito, parola barbara, e pastorale, che significa.*
5. *Pramatiche del Regno nō curano della locuzione*
6. *Arte ave i proprj vocaboli distinti dall'altra.*
7. *Nomi servono a far intender le cose.*
8. *Caccito che cosa sia, e come proceda.*
9. *Caccito si divide in generale, e particolare.*
10. *Caccito particolare quando si dia.*
11. *Caccito generale quando si niega.*
12. *Caccito di una locazione empie l'altra vacua.*
13. *Pramatica 79. nel cap. 8. malamente spiegata.*
14. *Leggi non si presumono tra loro contrarie.*
15. *Pramatica 79. cap. 8. come ridotta al suo senso.*
16. *Leggi non debbon correggersi.*
17. *Leggi che dispongano da che si raccoglie.*
18. *Leggi volgari s'intendono a senso degl'idioti.*
19. *Caccito in che differisca dalla dispensazione.*
20. *Caccito in quante maniere si dia.*
21. *Caccito, e dispensazione in che disconvenga.*
22. *Caccito si paga come la dispensazione.*
23. *Caccito da quai principj derivi.*
24. *Erbaggi de' particolari non posson contrattarsi prima del ripartimento.*
25. *Contratti de' paschi privati prima della locazione generale son nulli.*

NEl proemio di questo Capitolo mostra il Legislatore la cura particolare, ed il sommo studio, che dee aver la Regia Corte, perche i locati nell'esercizio del loro mestiere spendano quanto meno si può, ed evitino quegl'incomodi, che possono, o
1 impoverirli, o disanimarli a proseguir detta industria; ed invero ogni pastore dee proccurare, che la sua greggia si mantenghi ben provveduta, comoda, e lontana da'patimenti, da'bisogni, e da'disaggi, altrimenti, sicome ne avvertisce il Boccalini *nella par. prima del suo favoloso Parnaso al ragu.* 88., ogni maltrattamento, ingiuria, e mancanza ridonda in danno, e pregiudicio dell'istesso padron delle pecore.

Quindi ogni Principe, che ad imitazione de'pastori ha da ben trattar i suoi popoli, dee con ogni
2 sollecitudine studiare, che i sudditi, menando una vita frugale, sfuggano i lussi, le spese, le superfluità, e gli eccessi, come in questo nostro fiorentissimo Regno n'abbiamo gli esempj con tante pramatiche, da tempo in tempo saggiamente pubblicate sotto il tit. *de vestib.*, & *famulorum prohibit.*, con cui hanno dato a conoscere i nostri clementissimi Principi d'esser lor obbligo moderar i lussi, e le spese, che cagionano povertà nelle famiglie, ed infiniti altri disordini, che giornalmente si piangono, benche dette leggi si osservano solamente coll'orecchie, mentre cogli occhi altrimenti si vede.

Or detta carità, iconomia, e prudenza molto più, e per doppia ragione dee il Principe usarla co'
3 locati, quali, non solamente sono necessarj al ben pubblico, e riescono ad esso Principe i più utili, e fedeli vassalli: ma li sono socii, coloni, debitori, ed interessati nell'istesso negozio; onde, sicome quelle spese vane, e superflue, che per mantenimento delle greggi da'massari, e da'pastori si fanno, diminuiscono i patrimonj de'locati, padroni degli animali; poiche, quanto maggiori saranno le partite dell'esito, tanto minori riescon quelle dell'introito: così i locati, quanto più fanno spese, per mantener le loro pecore, tanto piu li sarà poi difficile pagar ciò, che debbono alla Regia Corte; e però contro dell'istesso Principe vengono alla fine a ritorcersi.

Adunque, dopo di essersi veduto nel precedente Capitolo in che tempo, come si faccia, e quanto sia utile, e ragionevole la professazione volontaria, doveva in questo luogo vedersi, onde si dica caccito, ch'è uno de'buoni effetti di detta professazione volontaria, e che cosa egli sia, e quando legitimamente proceda; affinche, dopo di essersi conosciuta la causa, si sappia parimente l'effetto, secondo il *Test. in l. non codicillum* 14. *C. de testam.*; e possino fra loro scambievolmente illustrarsi, secondo il *Tes. in l. Maritus* 21., ove i DD. *C. de procurat.*; laonde ha
4 da saper si, che il caccito è una parola barbara, e pastorale, che deriva dal cacciar via, che fa un vaso, od un luogo, quando, per esser pieno, non è più atto a ricevere il sopra più; e però quella parte, che caccia fuori, con miglior voce cacciamento, sgorgamento, overo ributtamento si pro-

Digitized by Google

proferirebbe da coloro, che, peccando di ſtitichezza, e ſeccagine nel dire, per la ſcelta delle voci ſi rendono oſcuri ne'ſentimenti, attendendo ſolo all'arte del favellare, a cui ſpezialmente l'autorità delle noſtre leggi, benche ſi ſerviſſero d'una locuzione nobile, elegante, pura, ed irreprenſibile, non dee ſubordinarſi; giache le leggi, come ſono queſte iſtruzioni doganali, hanno da eſſer inteſe da tutti, e particolarmente da coloro, che debbon oſſervarle, e per cui in un certo modo furon concepite, e diſteſe, ſecondo il *Teſt. in l. leges* 9. *C. de legibus*; onde sfuggono volentieri certe ſottigliezze di parole, e ſuperſtizioni di voci, per il *Teſt. in l. quoniam indignam* 15. *C. de teſtam.*, *l. omne* 2. *C. comm. de leg.*, *e l. licet inter* 58. *de verb. ſignif.*, laſciando ſomiglianti conteſe agli ozioſi, e pertinaci, *l. quod ſi filii* 2. *de conſtit. pec.*; come in fatti le noſtre pramatiche, con poco decoro di quei ſaggi, e letterati Senatori, che le proferiſcono, o per ſolo difetto de' Compilatori, moſtrano, o poco, o nulla curarſene; e però tanto più malagevole rieſce la noſtra provincia, perche abbiamo impreſo a lavorar un terreno affatto incolto, ſalvatico, diſordinato, e rozzo.

Dall'altra parte dovea queſto *Capitolo* della voce di caccito neceſſariamente avvalerſi, uſando quella chiarezza, ch'è il più bel pregio, che abbi ogni legge, ed ogni locuzione, per eſſer inteſo da' locati, da' paſtori, e da altri ſeguaci della Dogana, a cui queſte iſtruzioni principalmente s'indirizzano; imperocche la proprietà delle parole dee prenderſi dal volgare, e comun uſo di quelle genti, con cui ſi tratta, per il *Teſt. in l. cum de lanionis* 18. §. *aſinam molendinariam ff. de fund. inſtr.*, *vel inſtr. leg.*, e *cap. ex literis extr. de ſponſalib.*; di modo che quel modo particolare, e comun uſo tra le gẽti di quel meſtiere dee prevalere, e preferirſi anche alla proprietà de' vocaboli altrui, per il *Teſ. in l. librorum* 50. §. *quod autem ff. de leg.* 3., *l. ut Alphenus* 87., *l. anniculus* 132., *e l. in vulgari* 163. *ff. de verb. ſignif.*, e notano tutt'i noſtri DD. *in l. labeo* 7. *ff. de ſupell. leg.*, ed i Canoniſti *in cap. nonnulli de reſcript.*; laonde, ſicome, oltre delle leggi de' Romani, e di altre comuni alla Provincia, ave ogni Città, Terra, Villa, ed anche ogni caſa privata i ſuoi ſtatuti municipali, con cui ciaſcun luogo dall'altro diverſamente ſi regge, e governa; così, oltre de' nomi comuni alla noſtra lingua volgare, ave non ſolamente ogni luogo: ma ogni arte, e ſcienza, ed ogni profeſsione, e meſtiere i ſuoi vocaboli apparte, che s'impongono, e ſi mutano, ſecondo fra loro l'uſo delle lettere, e la civiltà, e la rozzezza più, o meno prevale, conforme ne avvertiſce il *Teſt. nella cit. l. labeo* 7., ivi, *nec mirum eſt moribus Civitatis, & uſu rerum appellationem ejus mutatam eſſe*. Quindi la licenza di ſervirſi una legge di sì groſſolano vocabolo, non ſolo può condonarſi ad un legislatore, ſecondo il precetto d'Orazio . . . *licuit, ſemperq; licebit*

Signatum præſente nota procudere nomen:

ma ſi vede eſser ſtata una pura neceſſità, e del Teſto, e di chi cerca fedelmente ſpiegarlo, dovendo molto più tollerarſi, che un legislatore, per eſser inteſo da' paſtori, a cui comanda, ſi ſerva di parole baſſe, e paſtorali, che un comico, un poeta, ed altro ſcrittore, per veſtir di nobile locuzione i ſuoi componimenti, facci parlar i paſtori da filoſofi, ed i maſsari da letterati.

Ed invero l'oficio del nome è far intendere la coſa, a cui è impoſto, che, ſe poteſſimo ſenza le voci ſpiegar i ſentimenti dell'animo, i nomi a nulla ſervirebbero, come ne avvertiſce Celſo in quelle parole del *cit. Teſt. della l. labeo*, ivi, *nam quorſum nomina, inquit, niſi ut demonſtrent voluntatem dicentis?* e Tullio nell'*orat. XII. pro Aulo Cecina al n.* 53.: *voluntas, ſi tacitis verbis intelligi poſſet, verbis omnino non uteremur; quia non poteſt, verba reperta ſunt, non quæ impedirent, ſed quæ indicarent voluntatem.* Or tanto più queſto ha luogo negli uomini idioti, e ſeguaci d' un'iſteſso meſtiere, che ſi ſervono di certi vocaboli proprj, nati coll'arte, e creſciuti coll'eſercizio; onde quanto più ſono uſitati fra loro, tantopiù, come nota Caſſiodoro, ſono leciti, graditi, e più volentieri ricevuti

Dulcius recipitur, quod patrio ſermone narratur.

Tralaſciãdo perciò queſte inutili cõtroverſie nella noſtra lingua italiana, ch'è viva, florida, e naſcẽte, e non già arida, morta, e ſepolta, come la latina, e la greca, il caccito in ſoſtanza non è altro, che quel numero di pecore profeſsate, per aver erba: ma, trovandoſi empiuto il Tavoliere, ſi caccia fuori a paſcolar altrove.

Per eſempio: la ſtima, overo il poſsedibile di tutto il Regal Tavoliere ſarà di un milione, e ducento mila pecore, ſe ne ſaranno profeſsate da' locati fra pecore fiſse, ed *in alia* reali per quell'anno *tantum* un milione, e cinquecento mila; ſiche quelle pecore 300000., che ſopravanzano alla ſtima del Regal Tavoliere, e ſi cacciano fuori negli erbaggi de' particolari, caccito barbara, e volgarmente ſi dice.

L'altro eſempio più individuale ſi è, quando la ſtima di una delle 23. locazioni ſarà di pecore 9000., ed eſsendo aſsegnata ad una certa, e particolar nazione, di quella ve ne ſaranno deſcritti nove locati, che ſi chiamano A, B, C, D, E, F, G, H, I, e di eſſi li primi tre A, B, C, tengono profeſsate ne' libri, e ſquarciafogli della Dogana pecore fiſse reali mille per ciaſcheduno; e degli altri ſei locati D, E, F, G, H, I, ciaſcun tiene profeſsato altre pecore fiſse 500., onde in tutto fanno il numero di pecore fiſse 6000., che ſono due delle tre parti dell'intera ſtima di detta locazione; rimanendo l'altra terza parte vacua, e ſcoverta, ove poſsono a piacer de' locati profeſsarſi altre pecore 3000.

Studiando però ciaſcun di eſſi locati aver erba baſtante, o per mantener larghe, e ben acco-

modate le pecore viventi, colla rata, che li toccherebbe, proporzionata alle pecore mille fisse, starebbero scarse, e malamente provvedute di paschi, o perche avrà maggior numero di pecore viventi, che non sono le fisse reali; però, ad oggetto di aver maggior porzione d'erba in quella locazione, cerca ognuno in esclusione dell'altro allargarsi, e participar quanto più può di detta terza parte di locazione scoverta. Quindi A, facendo i suoi conti nascostamente da B, s'induce a professar *in alia* altre pecore mille reali per quell'anno *tantum*, cioè senza pregiudicio, ed obbligo di averle da professare in appresso, come sopra si disse: ma lo stesso facendo gli altri due B, e C, professeranno *in alia* altre pecore 1000. per ciascheduno; laonde tra fisse, e reali si troveranno professate in detta locazione per quell'anno *tantum* da esi A, B, e C, pecore 6000. All'incontro ciascuno degli altri sei locati, non men accorti, e sagaci de'primi, cercherà con altrettanta segretezza professare, oltre delle 500. pecore fisse, e perpetue, altre pecore 500. *in alia*, che sono, come si disse, annali, e temporanee; in guisa che tra fisse, e reali *in alia* per quell'anno *tantum* faranno la summa di altre pecore 6000., che, aggiunte alle 6000., professate, come sopra, da A, B,, e C, si troveranno da essi nove locati professate in quell'anno *tantum* tra fisse, e reali pec. 12000.

E perche la locazione non è capace, che di pecore 9000., però a proporzione di quelle, che ciascun ha professato, si ripartisce altresì detta terza parte di locazione scoverta; e sicome prima per le pecore 3000. fisse, e perpetue ad A, B, C toccava la terza parte di detta locazione, ed agli altri sei un'altra terza parte; così poi quella restante terza parte, ch'era vacua, in riguardo, ed a proporzione delle pecore reali professate *in alia*, si ripartisce fra tutti detti nove locati, ed A, B, C entreranno con pecore 1500. a coprir la metà di detto vacuo, a ragione di pecore 500. per ciascheduno, e D, E, F, G, H, I entreranno a coprir il resto di detto vacuo di locazione cõ altre pecore 1500, a ragione di pecore 250. per ciascheduno.

Trovandosi però in quell'anno *tantum* professate da essi nove locati pec. 12000., di cui, essendosene, come sopra, ritenute, ed accomodate 9000., vengono a rimaner scoverte altre pecore 3000, che, quantunque professate in detta locazione, non capendo entro di quella, ch'è già piena, si cacciano fuori, e si mandano, o in altra locazione contigua del medesimo Tavoliere, ove si trovasse vacuo, e pascolo da empiere; overo, quando fussero tutte le ventitrè locazioni occupate, si cacciano fuori degli erbaggi della Corte, e si mandano in quei de'particolari; però con una differenza, che, se trovano vacuo in qualche altra locazione del Tavoliere, perche ivi entrano cogli altri a goder la rata dell'erba regale, pagano a ragione di docati 132. a migliajo, e tanto più, quanto vi soprimpose il Reggente Guerriero; ma quando sono cacciate in tutto dal Tavoliere, allora caccito propriamente si chiama; e per la mancanza dell'erba, che non si riceve dalla Regia Corte, si paga solamente il caccito a ragione di docati 32. a migliajo; onde per le pecore mille, che possiede A fisse reali, oltre del prezzo dell'erba, che dovrà pagare a'padroni particolari per quelle pecore, che ivi non sono capite, pagherà alla Reg. Corte

Per pecore fisse reali num. mille ——— 132.
Per pec. *in alia* per quell'anno *tantũ* n. 500. 66.
Per rata di caccito a ragione di doc. 32. per migliajo ——— 16.

e ciò oltre dell'imposizione del Reg. Guerriero.

Adunque il divisato caccito può essere, o generale, o particolare. General'è, quando, o tutte
9 le 23. locazioni ordinarie hanno numero di pecore professate maggiore della propria stima, e del loro possedibile, o se qualcuna ve n'è, che nõ soprabbonda, almeno è piena, e non ha bisogno di ajuto altrui; e però quell'eccesso del Tavoliere, ch'è tutto pieno, si caccia a pascolare in erbaggi privati. Particolare all'incontro è, quãdo il numero delle pecore, professate in una locazione, è maggiore, e nell'altra è minore della propria stima; onde, potendo l'eccesso dell'una empiere il vacuo dell'altra, non viene quel numero, che sopravanza, a cacciarsi fuori: ma riman'altresì dentro il Regal Tavoliere; e però alcune locazioni, che avranno più pecore, che erba, daranno caccito; e quelle per contrario, che avranno più erba, che pecore, riceveranno detto caccito: ma benche, rigorosamente parlando, in riguardo di quella locazione, che caccia fuori, caccito parimente si chiama; nulladimanco, dovendosi attendere ciò, che dal tutto, e non ciò, che dalla parte risulta, non fa quell'effetto, che fa il caccito universale, e spezialmente non apre la strada alla dispensazione negli erbaggi de'particolari, come fa necessariamente il generale.

Nè l'accennato caccito particolare dee permettersi a'locati nazionali, quando la locazione propria
10 si trova ancor vacua, e mancante: ma, conforme ordina questo *Capit.* VIII., *il caccito si dia, quando la locazione propria non è sufficiente per lo numero delle pecore, che sta assegnata a'locati*; concioſiache, quando uno può aver ricetto in propria casa, non dee da quella cacciarsi, e mandarsi altrove ad abitare, secondo la regola del *Test. nella l. nemo de domu sua extrahi debet* 104. *de regul. jur.*; e la ragione si adduce da Cajo G.C. *in l. plerique* 18. *ff. de in jus voc.*, ivi, *quia domus tutissimum cuique refugium, atque receptaculum est*, e spezialmente co'locati, che, potendo trattenersi ne'pubblici paschi, ove tengono pronte le loro comodità, non debbono distrarsi negli erbaggi privati.

Non

Digitized by Google

Non altrimenti si niega il caccito generale, e non si dà la dispensazione per gli erbaggi de' parti-
11 colari, quando il Regio Tavoliere non è interamente venduto; imperocche, sicome in virtù di questo *Capit.*, intanto si permette il caccito particolare, inquanto la locazione particolare non è sufficiente per il numero delle pecore professate; così allora dee generalmente darsi il caccito, e la libertà, quando tutto il Regal Tavoliere non è sufficiente ad alimentare tutte le pecore, che si trovano professate, *cum eadem sit ratio de parte, quoad partem, ac de toto quoad totum, l. quæ de tota 75. ff. de reivindic., cap. pastoralis §. idem cum de offic. deleg.*

Laonde, essendovi caccito particolare, con cui possa empiersi il mancante di qualche locazio-
12 ne del Tavoliere, non si dice quello vacuo, e semipieno; imperocche quel caccito particolare necessariamente ha da portarsi ad empiere il vacuo dell'altre locazioni, che non sono piene, come si praticò nell'anno 1661. fino all'anno 1686., e si vede dalla fede de' Credenzieri, addotta di sopra nel *cap. 7. al §. 2. n. 27.*

Quindi il Reggente Garofalo avendo preteso nell'anno 1713., e 1714. denegare la dispensazione a' locati, col pretesto, che il Tavoliere non era pieno, per esser rimaste ancor invendute alcune poste di Lesina, e di Castiglione, che avrebbero potuto empiersi col maggior numero di caccito, che usciva fuori dall'altre locazioni, per parte della Generalità se n'ebbe ricorso a S.E., ed in tempo dell'accesso del Sign. Conte Bolaño, allor Luogotenente della Regia Camera, dell'istesso Reggente Garofalo, e dell'Ill. Duca di Rocca Imperiale Sig. Presidente Crivelli Commessario, poi Luogotenente dell'istessa Regia Camera, ed oggi degnissimo Regg. della Regal Cancelleria, si ordinò, inteso l'Avvocato fiscale, fra gli altri capi in Foggia al *n. 6., ch'essendovi caccito in qualcuna delle 21. locazioni, si porti a coprire quell'altra, che forse si trovasse mancante*, benche per le poste di Lesina, e di Castiglione il fisco l'accettò, durante il triennio della transazione, e poi si riserbarono le ragioni ad ambedue le parti, come dalle provisioni, registrate nel *4. to. dell'istruzioni a c. 34. fino a 47.*

Il che è tanto certo, che, non solamente il caccito dee mandarsi in quelle locazioni, che si trovassero vacue: ma dee mandarsi nelle locazioni più comode, e vicine, come si dispone nel *cap. 27.* dell'istruzioni, che si concedono dalla Regia Camera a due magnifici Credenzieri di essa Regia Dogana, ivi, *Item vi ordinamo, che, quando si fa la locazione generale, dobbiate aver mira di andar ripartendo li cacciti, che prima, che passano da una locazione ad un' altra, che vadino alla locazione più vicina, e comoda, e non mandarli lontano a pericolo di perdersi, o per intemperie, o altro; e così anco osservarete al ripartire delli ristori, tanto ordinarj, ed estraordinarj soliti, come insoliti, che ogn' uno abbia comodo, ed incomodo senza particolarità nessuna, o per amicizia, o per odio, o per denari, sotto pena di privazione del vostro officio.*

Nasce però grave la difficoltà in questo *Capitolo*;
13 poiche, o fusse stato per colpa di chi compilò la presente Pramatica, o di chi ebbe il pensiere d'imprimerla, o fusse stata altra cagione, egli è certo, che contiene parole, che non solo non ispiegano il concetto principale del legislatore: ma quello totalmente distruggono, ed abolischono.

Ed invero, ove si legge, LA VENDITA, CHE FANNO I LOCATI DEGLI ERBAGGI FUORI DELLE LORO LOCAZIONI, parche volesse dire, *la compra, che fanno i locati degli erbaggi fuori delle loro locazioni*; imperocche i locati non vendono, ma comprano erbaggi, per mantener le loro pecore, e dentro, e fuori del Regal Tevoliere; oltreche, quando volesse farsi ogni diligenza, e studio, per evitar, come si dee, la correzione, nè meno può dirsi, che s'intenda dell erbe, che alcuni locati, per non aver pecore viventi, ma solo fisse, son necessitati rivendere nella propria locazione; perche chiaramente si vede, che non dell'erba, che nasce entro le locazioni; ma di quella, che si vende fuori, quì si ragiona.

E nè tampoco può salvarsi tra que' locati, che prima comprano, e poi fanno vendita degli erbag-
14 gi fuora delle loro locazioni; perche si fingerebbe prima la compra, e poi la vendita, e s'incontrarebbe un'aperta contrarietà tra questo *Capitolo*, che permetterebbe simili contratti, e l'altre antiche istruzioni, che proibiscono a' locati comprar erbe, per rivenderle, e specialmente innanzi, che si celebri il ripartimento generale, come appresso si dirà al *n. 24.*; onde s' aurebbe una manifesta cõtrarietà di leggi, chiamata da' greci, *αντινομια*, che in nessun patto dee ammettersi per il *Tes. in cap. Cum expedita 29. de elect. in 6., e l. unic. §. & in tantum C. de vet. jur. enucl.*; anzi giustamente si attribuirebbe alla nostra nota debolezza; poiche, non ostante la continua lezione, ed assidua pratica delle leggi doganali, non sapriamo discernere la concordia, e discordia di quelle, come avvenir ne' gemelli, le di cui contrarietà, e similianze notarsi solo dalle madri, e da chi continuamente li tratta, avvertisce il dottissimo Francesco Duareno *in tit. de legibus, Senatusq. Consult. cap. X.* Dunque in ogni conto ha da dirsi, COMPRA, in luogo di VENDITA, e stabilirsi, che, per evitar la compra, che fanno i locati degli erbaggi fuori delle loro locazioni, si dia il caccito, quando la propria locazione non basta; conciosiache dal caccito nasce necessariamente la compra, e non la vendita degli erbaggi particolari fuori delle locazioni.

Nè si opponghi la regola, che *contrariorum eadem*

Digitized by Google

eſt diſpoſitio; onde,parlando di vendita,s'intende parimente di compra,per il *Teſt.in l.fin.ff.de accept.*, *l.Julianus* 14.§. *ſi procurator ff. de act. empt.*, e *l. eum qui ædes* 23. *ff. de uſucap.*; imperocche ha luogo,quando ambedue i correlativi camminano di pari, come afferma l'Abate *in proœmio decr.n.2.*, e nõ ha più uno,che un'altro qualche diſtinzione, e ſpecialità, per il *Teſ.in l. inter ſtipulantem* 83.§.*Sacramentum*,ove Bart., e Giaſ.*n.*26.*ff.de verb.oblig.*,ed Alciato *de verb. ſignif.lib.2.n.*64., Valenz. *conſ.* 100. *num.*28., Giurba *conſ.*15.*num.*31., ed altri;e però, eſſendo a'locati permeſſa ſolamente la compra,e proibita la vendita dell'erbe, che privativamente alla Regia Corte appartiene, debbon eſſi correlativi con diverſa ragione trattarſi.

Proſeguendo più oltre queſto *Capitolo* diſpone, **che il caccito ſi dia, quando la locazione propria non è ſufficiente per il numero delle pecore, che ſta aſſegnata a' locati.**

Se ſi attendono nella ſcorza queſte parole, o il caccito ſarà vano,ed eluſorio,ſenza darſi mai;o non vero,ed improprio,e ſi darà sẽpre. Vano,ed eluſorio,perche allora la coſa ſi dice ſufficiẽte,quãdo con eſſa ſi puo uno ſoſtentare, per il *Teſt. in cap.extirpandæ* 30.*de præbend.*, e *l.hæres* 54.*ff. de pet.hæredit.*Or potendoſi colla propria locazione ſoſtentare, non ſolo il numero delle pecore fiſſe, aſſegnate a'locati nazionali: ma molto maggiore,neſſuna locazione,ſecondo queſto enſo, potrà dar caccito, poiche niuna locazione è inſufficiente per lo numero delle pecore aſſegnate; e per conſeguente mai ſi darà caccito.

Ed invero, per contrario enſo, ſe la locazione propria è ſufficiente al numero delle pecore aſſegnate, che ſon le fiſſe reali, non dee darſi il caccito,eſſendo nella noſtra giuriſprudenza validiſſimo l'argomento, che ſi trae,come nel caſo noſtro, dal enſo contrario, ſecondo il *Teſ.in l. inter ſocerum* 26.§.*cum inter ff.de pact.dotalib.*, *l.*1.*ff.de offic.ejus*, e *l. qui teſtamento* 20. §. *mulier ff.de teſtam.*;e però ſarebbe lo ſteſſo,che bãdire il caccito dalla Dogana, enza mai più ſperarlo; concioſiache, o la propria locazione è empre aſegnata a'locati per minor numero di pecore, che non è la ua ſtima, e poſſedibile, come opra i diſe,e mai i darebbe,nè caccito, nè diſpenazione; perche empre baterebbe ad alimentar il numero di quelle pecore fiſe reali, aegnate a'locati; laonde arebbe grandiima diſonanza,ed inezzia,da non crederi enza nota di temerità,di que' dotti,ed avveduti Senatori, che ordinarono queta Pramatica, il dire, che aeero voluto intendere, *che ſi dia il caccito, quando la locazione propria non è ſufficiente per il numero delle pecore aſſegnata a'locati*; poichè il numero delle pecore aſegnate è empre inferiore alla ſtima della propria locazione.

Se poi voglia intenderſi,che *il caccito ſi dia,quando la locazione propria non è ſufficiente per quel numero di pecore reali,per cui è ſtimata*,ed in tal caſo le pecore non ſon'aſſegnate, ma aſſegnande a'locati,oltreche nè meno ſpiega il concetto del legislatore; imperocchè la ſtima di ciaſcuna locazione mai baſta ad alimentar quel numero di pecore viventi,per cui è ſtimata;onde una locazione, per eſempio, ſtimata pecore 50000. non potrà alimentar, che pecore 30000., o al più, quando l'annata è fertile, e per le piogge naſceſsero erbe in abbondanza, ne potrà mantener 40000.; e però, dovendoſi dar il caccito ſolamente, quando la locazione propria non è ſufficiente per il numero delle pecor,eaſſegnate a'locati, e ciaſcuna locazione non baſtando per le pecore reali aſsegnate, ſecondo la ſtima della locazione,ſi darà ſempre il caccito:il che,quanto ſia ſtrano,e contrario all'iſtruzioni della Dogana, ed alla mente, e ſentenza di queſto *Capitolo*, ognun il conoſce.

Quindi, riſtituendo queſta legge alla ſua propria, e vera lezione, dovrà dirſi, *che il caccito ſi dia, quando la locazione propria non è ſufficiente per il numero delle pecore*, non già aſsegnate a'locati: ma *profeſſate da'locati*, ch'è lo ſteſso, che dire, che il caccito, e la diſpenſazione ſi dia, quando il numero delle pecore, che ſi profeſsano, ſarà maggiore del numero delle pecore aſſegnate.

E quantunque la correzion delle leggi ſia odioſa, che non ſolo non dee indurſi, per il *Teſt. in l.* 16 *præcipimus* 22. *in fine C. de appellat.*, ma dee quanto ſia poſsibile evitarſi,*l.ſancimus* 27.*C.de teſtam.*; nondimeno, quando nelle leggi,che di parole, e di ſentenze ſi compongono, ſecondo il *Teſt.in l.contra* 28 *ff.de legib.*,e *l.nominis* 6.§.1. *ff.de verbor.ſignif.*, non corriſpondono le voci alla mente, che più dee oſervarſi, per il *Teſ.in l.placuit* 8.*C.de judic.*, allora,nõ facendoſi conto delle parole, ſi attende ſolo alla volontà dell' Autore, come diſpone Celſo *in l.ſcire* 16. *ff.de legib.*, *d. l.nominis* 6. *ff.de verb.ſignif.*, e larga,e divinamente ſpiega Donell.*in comment. de jur.Civil.lib.*1.*cap.*13.*pag.*31.*n.*20, e Franceſco Duareno *in prim. part. pandectar. in tit. de legib.*,& *Senat.Conſult. cap.*7., *ed* 8.,non dovendoſi credere, che il legislatore aveſſe voluto, o inettamente parlare, o ſenza ragione diſporre, come per il *Teſt.in l.in ambigua* 19.*ff.de legib.*,e *l.proſpexerit* 12. *ff.qui*, & *a quib. manumiſſ.*, nota Antonio Fabro *ne'ſuoi razionali lib.* 1. *tit.*3. sù la *cit.l.in ambigua*; laonde,conoſcendo il giureconſulto, che una parola diſtrugga la certezza della ſentenza, può da ſe ſteſso, ſenza biſogno di ricorrere al Principe, mutarla, correggerla, ed emendarla,come,coll'eſemplo,propoſto da Tullio, nota Connano *Comment. jur. Civil.lib.*1.*cap.XI.n.*8.

E ſe

Digitized by Google

E se qual sia la mente, e la proprietà della legge si raccoglie, o dalle cose precedenti, come nel-
17 la *l.1.ff.de bon.eor.*, *qui sib.mort.consc.*, o dalle cose susseguenti, come nella *l.utrum* 26. *de pet. hæred.*; e però non è da buon giureconsulto, se non guardata, ed intesa tutta la legge, dar di essa la risposta, e 'l giudizio, secondo il *Test in l. incivile* 23.*ff.de legib.*, dall'antecedenti, e susseguenti *Capitoli* di questa medesima Pramatica, anzi dalle parole, che precedono, e sussieguono a queste, manifestamente si scorge esser inevitabile, e più tosto degna di scusa, che di biasimo questa nostra emendazione.

Nè detta interpetrazione, ed intelligenza può farsi altrimenti; conciosiache i statuti debbon inten-
18 dersi secondo i termini di quell'ordine, per cui son fatti, per il *can. erit autem lex* 4. *dist.*, *glo.in cap.nonnulli* 28.*de rescript.*, ed *in cap.cupientes* 16.*de elect.in* 6.; e specialmente, quando non sono concepiti in idioma latino: ma, come le nostre Pramatiche, ed istruzioni, in lingua volgare; imperocchè allora non coll'uso degli uomini dotti, eruditi, e scienziati: ma delle persone basse, idiote, o volgari debbon interpetrarsi, come nota Bartol. *in l. si quis filiabus ff. de testam.tut.n.*3., Bald.*in l.*1.*C.de succes.edict. n.*2., Alba *cons.*763.*n.*44., Farinac. *lib.*2. *cons.* 168.*n.*73., Sperell. *par.*1.*decis.*23.*n.*35., Mascard. *de gener. stat.interpetr.concl.*3.*num.*44., e Conciol. *a' statuti d'Eugub.ne' prolud. n.*122.

Dee però aversi un'altr'avvertenza, che in questo *Capitolo* più tosto si spiega la dispensazione, che
19 il proprio, e rigoroso caccito; imperocche il caccito, propriamente parlando, non dipende dall'arbitrio del Governadore della Dogana, per esser un effetto necessario, che risulta dall' impossibilità del luogo, quale non capisce quel numero di pecore, e nasce dal calcolo, che fanno i magnifici Credenzieri, in dedurre dalle pecore professate quelle, che hanno a bastanza il pascolo nel Regal Tavoliere, e quel numero, che avanza, dee cacciarsi fuori a pascer altrove: laonde il caccito, supposta la professazione, già fatta per volontà de' locati, può senza manifattura, ed opera dichiararsi *ex officio*: ma la dispensazione si concede ad istanza de' locati; e però in questa, e non in quello concorre l'autorità del Ministro Governadore; mentre il caccito, o si voglia, o nò, è già fatto, e non è, come la dispensazione, soggetto a fraude, e ad inganno.

Il mentovato caccito di nuovo si suddivide in volontario, ed involontario. Volontario è quello,
20 che risulta dalla professazione dell' accennate pecore, che per quell'anno spontaneamente si fà da' locati, oltre delle pecore fisse, come sopra si disse nel precedente *cap.*7.*§.*1.*n.*55. Involontario, overo forzoso sarebbe, se negli anni seguenti, senza volontà di essi locati, ma con una certa violenza, e forza, se li continuasse a cacciar, o quell'istesso, o maggior numero di pecore, che per un'anno *tantum* si fusse volontariamente professato, come molte volt' è avvenuto; ed essendosi incominciato a praticare dal Presidente Vidman, fu proibito dal Collaterale, conforme sopra si disse nel precedente *Cap.VII. §.*2.*num.*33. Il volontario, dipendendo dalla volontaria professazione, ch'è maggiore, o minore, secondo più, o meno il Tavolier' è erbato, ed i locati professano; e secondo maggiore, o minore sarà il numero delle pecore viventi, che calano, e ciascun locato possiede, è sempre vario, ed incerto. Per opposto l'involontario è quello, che, o si fa *ex officio*, o in altro modo con violenza, e *præter voluntatem locatorum*, atto solamente ad avanzar, senza mai retrocedere, come sopra si vide.

Il caccito si distingue dalla dispensazione solamente in quanto al principio, ed alla causa;
21 poiche il caccito risulta dall'abbondanza delle pecore, volontariamente professate, oltre la stima del Tavoliere, in riguardo di aver erba dalla Regia Corte; e la dispensazione procede dalla scarsezza, e mancanza dell'erbe del tavoliere, che non è sufficiente al numero delle pecore viventi; onde si ricorre dal Governadore per la licenza di poter pascere fuori di quello ne' luoghi vietati; e però le pecore, che vengono sotto nome di caccito, posson essere, e finte, e reali, ed aeree, e viventi: ma quelle, che si dicono dispensate, necessariamente son corporee, e vive, che han bisogno di pascbi, per alimentarsi; onde quel numero di pecore reali *in alia*, che serve per uguagliar la stima della propria locazione, non si dice caccito, essendo solamente quel numero, che, per eccedere il possedibile della locazione, si caccia fuori a pascer nell'erbe de' particolari; e, per non aver erba, paga solamente a ragione di doc.32.a migliajo.

Nel rimanente convengono quasi in tutto la dispensazione, e 'l caccito; imperocche per le pecore di caccito si paga a ragione di doc.32.a mi-
22 gliajo, e per le pecore dispensate si paga altrettanta summa. Di più per la dispensazione si ave la licenza di poter pascere fuori del Tavoliere negli erbaggi de' particolari quel numero di pecore, che si farà dispensato, senza timore di pena di controvvenzione; e per il caccito si ave altresì una, benche tacita licenza di poter evitar la pena della controvvenzione per quel numero di pecore, che un locato avrà fatto di caccito, come più diffusamente si dirà nel *Capitolo XVIII.*al *§.*2.*n.*31.

Laonde, essendosi preteso dal Reggente D. Ottavio Capece Scondito, Decano della Reg.Cam., e Governadore della Dogana nell'anno 1701. esiggere la pena della controvvenzione, anche da que' locati, che potevano coprire col caccito il numero degli animali, che se li trovava senza dispensazione negli erbaggi de' particolari, da noi per parte della Generalità se n'ebbe ricorso in

Re-

Regia Camera, da cui, precedente istanza del Reggente Biscardi, allor Avvocato fiscale, si ordinò a relazione del Presidente D. Domenico Garofalo Commessario sotto li 21. aprile dell' anno 1701., *quod non exigatur in discussione controventionum pœna ab iis, qui habent caccitum pro concurrenti quantitate*, come dagli atti presso l'Attuario Matteo di Martino.

Ma avendo preteso lo stesso Reggente Scondito, che le parole, *pro concurrenti quantitate*, si avessero avuto da intendere per il numero delle pecore dispensate, e non già per il numero del caccito, di nuovo si ricorse in Regia Camera, da cui sotto li 18. di maggio dell'istess'anno, ed a relazione del Presidente D. Vincenzo Vidman Commessario per l'impedimento del primo, si ordinò, *quod provisiones, expeditæ per Regiam Cameram sub die 21. elapsi mensis, & præsentis anni, debitæ executioni demandentur in beneficium locatorum Regiæ Dohanæ pro integra quantitate caccitii ovium realium, per quemlibet ipsorum locatorum realiter professatarum, etiam quod non petierint dispensationem pro dicto caccito ab ipsa Regia Dohana, & hoc pro præsenti anno tantum, & dummodo non inducatur exemplum, ecc.*, come può vedersi presso l'Attuario Giuseppe Cerchi.

Finalmente dee saperssi, che da due fonti scaturisce il caccito, ch'è la metafisica de'pastori, e la
23 parte più speculativa, che abbi la pastorizia, cioè dalla sollecitudine, e provvidenza de'locati, e dalla diligenza, e rigore del Ministro Governadore della Dogana.

Dalla sollecitudine, e provvidenza de' locati; perche, studiando ciascun dal suo canto, come sopra si disse, participar di tant'erbaggio della sua locazione, che si uniformi al proprio bisogno, volontariamente professa, e dà in lista quel numero di pecore, che più l'aggrada, e conviene; e però il caccito suol esser maggiore, o minore, secondo più, o meno riesce utile a'locati, che han bisogno de'paschi; onde dee dipendere in tutto dalla loro libera volontà, e consenso, a cui non si dà più fiero nemico, che la violenza, la forza, e'l timore, secondo il *Test. in l.1., e l. si mulier 21. §. si metu ff. de eo, quod met. cauſ.*, Grat. *disc. for. cap. 544. n.24.*, altrimenti si è sperimentato farsi peggio, e partorir contrario effetto co'locati, che godono esser presi col buono, e non maneggiati colle triste. All'incontro suol mancare, quando nella macchina della Dogana le pecore finte, ed aeree si sperimentano dannose, ed inutili, come più largamente avvertisce il Credenziere Gio: Domenico Quirico nella relazione, fatta in lingua Spagnuola nel 1582., e trascritta presso Ageta *in fine della 3. par. dell'annot. al Regg. Moles disc. 2. pag. 45., e 59. num. 27., 38., 39., e 41.*

Dalla diligenza, e rigore del Ministro Governadore; perche dee usar sommo studio, e severità, che i padroni degli erbaggi particolari nõ vendano, e che i locati nõ comprino paschi prima del ri-
24 partimento generale, annullando i contratti, ed inferendo altre pene, altrimenti non si venderebbero a buon prezzo, e cõ sollecitudine, come si dee, le poste di Lesina, e di Castiglione, e l'altre locazioni non farebbero caccito; giache l'unico mezzo, per empiere sovrabbondantemente il tavoliere, e dar luogo ad un copioso caccito, è l'accennata proibizione; non consistendo in altro l'industria di questa Dogana di Puglia, che nella proibizione di non far vendere da altri i pascoli per le pecore soggette, che dal Doganiere, come nota il Regg. Tappia *de constitut. Princip. cap. 4. num. 97.*, Montan. *in prælud. de regalib. al num. 11.*, l'Autore del *disc. 1. dell' origine, ecc.* presso il soprallegato Ageta *a car. 36. vers. ed essendo*, il Regg. Fornaro presso l'istesso Ageta *a cart. 69. in princip.*, e da noi altrove si disse, e dirassi; e però dall'antiche istruzioni è proceduta l' inveterata osservãza di pubblicarsi i bandi in ciascun'anno sotto varie pene; perche, non dando il Governadore erbaggi sufficienti a tutti, come promette, e dovrebbe, almeno non ardiscano senza sua licenza di far simili contratti, se non venduti tutti gli erbaggi della Regia Corte, come si dispone nell'istruzioni di Alfonso al *n.18.*, ne'bandi del Cardinal de Granvela al *n.20.*: nell'istruzioni dell' istesso Granvela al *n.14.*; e tralasciando molte altre autorità in cosa assai nota, così fù stabilito in questa Pramatica 79. *al cap.18.*, ivi, *proibendo espressamente a tutti, e a qualsivoglia persona, Università, e particolari padroni d'erbaggi la vendita di essi ogni anno, per infino a tanto, che la Regia Corte non abbia smaltito i suoi*, come da noi più diffusamente si dirà in detto *cap.18. al §.3. n.4.*

Or quì nasce la difficoltà, se, celebrandosi qualche contr tto di compra, e di vendita tra'padroni
25 d'erbaggi, e padroni d'animali soggetti, prima del ripartimento generale, e senza licenza del Governadore, contro l'aperta dispositzone, volontà, e ragione dell'accennate leggi, e precetti del giudice, sia quello *ipso jure, ipsoque facto* nullo, ed invalido; e nõ vi è dubbio alcuno, che tutti gli atti, che si fannò contro le leggi, i statuti, ed i precetti de'Magistrati, siano certamente vani, ed inutili, per il *c. imperiali 25. qu. 3., cap. novit*, ove la *glos. de his, quæ fiunt a prælat.*, e *cap. quæ contra jus 64. de regul. jur. in 6., l. si sciens 26. ff. de contrab. empt., l. cum lex 47.*, ove Bart. *ff. de fidejuss.*, *l. si quis 3. ff. ad Senat. conſ. Macedon.*, *l. qui vetantem 103. de regul. jur.*, *l. non dubium 5. C. de legib.*, ivi, *nullum pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsequutum, qui contrahunt, lege contrahere prohibente*; onde debbon riputarsi, come non fatti, per il *Test. in l. jubemus 14. §. prædia autem C. de Sacroſ. Eccleſ.*, e *glos. in*

§. 1.

Digitized by Google

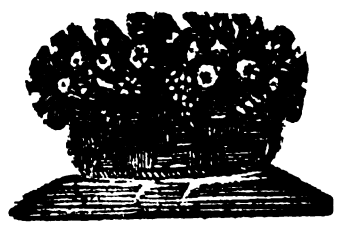
§.1. in pr. Inſtit. lib.3. de hæred., quæ ab int. defer., l. non putavit 8. *§. non quævis ff. de bon. poſſ. contr. tab., e l.* 1. *§. quod autem, e l. quoties* 6. *ff. qui ſatisd. cog.*

La ragione di tutto ciò meglio degli altri ſi adduce da Giacomo Gotofred. nell'iſteſſa *l. non dubiũ lit. E.*; imperocche nõ ſarebbe perfetta l'autorità di quella legge, che non fuſſe valevole a diſtruggere, e disfare ciò, che cõtro i ſuoi precetti ſi fuſſe operato, ivi, *minus, quam perfecta lex eſt, quæ id, quod vetat, non reſcindit, ut quondam lex Cincia Ulp. tit.* 2. *Hodie quælibet lex eſt perfecta, cap. quæ extra jus* 64. *de reg. jur. in* 6., *novell.* 14. *C.* 1. *in fin. ubi de lenocin.*, Cujacio *XIX. obſerv.* 30., *& in comment. ad cit. l. ſi ſciens* 26. *tom.* 4. *poſthum. par.* 1. *pag.* 739. *lit. D.*, Anton. Perez *in prælect. ad tit. C. de legib.*, *& Conſtit. Princ. n.* 11., ove aggiunge un'altra ragione, ivi, *eo enim, quod fieri prohibet, effecit, ut fruſtra fiat, quod prohibitum eſt; adeout non ſit opus exceptione, vel reſciſſione aliqua: ſed ipſo jure actus ſit inutilis, & quicquid huic actui acceſſerit, ſive pactum, ſive pignus, ſive ſtipulatio, ſive jusjurandum*, Duaren. *in tit. de pact. cap.* 14. *num.* 3., Brunnem. *ſopra d. l. non dubium num.* 4., *e ſeg.*, Donell. *enucl. in comment. jur. Civil. lib.* 6. *cap.* 13. *lit. D.*, ove Hillig., Donad. *to.* 1. *de renunc. cap.* 29. *n.* 163., il Regg. Sanfelic. *deciſ.* 51. *n.* 18., *e* 38., *deciſ.* 195. *n.* 12., *e ſegu.*, *e deciſ.* 390., il Regg. Tapp. *dec. Sen. Ital.* 3. *num.* 47., il Regg. Galeot. *contr. lib.* 1. *controv.* 1. *n.* 45., *e ſeg.*, il Conſiglier Prat. *to.* 3. *diſc. for. cap.* 6. *n.* 48., ed il Conſigl. Altim. *tom.* 4. *de nullit. contr. rub.* 1. *ſuppl.* 2. *qu.* 36. *num.* 25., *e ſeg.*

Ma quantunque Aleſſand. *nella l.* 1. *n.* 6. *ff. de liber., & poſth.*, con molti ſuoi ſeguaci, ſia ſtato di opinione, che non baſti la ſemplice, e nuda proibizion della legge, dello ſtatuto, o dell'ordine del Superiore, per render gli atti inutili, e nulli: ma colla proibizione vi ſi richiegga anche la clauſola annullativa; e ſpezialmente, ſe la legge, lo ſtatuto, od ordine del Superiore inſieme colla proibizione minacciaſſe la pena, ſenza la clauſola annullativa degli atti vietati, come ſtimò Bald. *nella l. ait Prætor §.* 1. *ff. de damn. infect.*, l'Abat., e Felin. *nel cap. venerabiles de judic.*, ed altri, riferiti, e ſeguitati dal Vanzio *de nullit. ex defect. juriſd. ordin. n.* 124.; per la ragione, che la pena ſpeciale, minacciata dalla proibizione, tolga la generale della nullità degli atti, *l. ſanctio legũ* 41 *ff. de pœnis*; nulladimeno in queſta diverſità di opinioni giudicò il noſtro Reg. Col'at. Conſ., che, dove la legge, lo ſtatuto, od il precetto del giudice è concepito con parole negative, allora, per render gli atti nulli, non ſi ricerchi la clauſola annullativa: ma, dove diſpone con parole affermative, allora è neceſſaria detta clauſola, per invalidar gli atti vietati, come nota il ſopralleg. Regg. Sanfelic. *nella cit. deciſ.* 390. *al num.* 9.

E tanto più ſomiglianti contratti ſono di niuna fermezza, e momento; perche ſi oppongono alla pubblica utilità, ch'è quella, a cui per ogni parte ha riguardo queſta noſtra Dogana, ſecondo il *Teſt. in l. cum præcario* 12. *ff. de præcar.*, *l. ſi unus* 28. *§. pacta ff. de pactis*, *l. cum & judices* 2. *§. ſed quia C. de jur. jur. propt. cal.*, *l. nec ſi* 6. *C. de liberal. cauſ.*, *e l. quoniam ult. C. de pact. pignor.*, e ne' proprj termini de' patti, che pregiudicano a queſta induſtria di pecore, eſſer nulli, ed invalidi afferma il mentovato Regg. Galeot. *nel reſp. fiſcal. XV. num.* 96. *in fin.*, ivi, *omnis jungitur publica utilitas principaliter, & ſecundario, reſpiciens bonum commune multifariam, & ſingulorum, Regis quidem, & ſubjectorum, adeout pactum contra Dohanæ utilitatem, ut contra publicum omnium bonum, nullum, irritumque cenſeri debeat, tametſi contra bonos mores non eſſet.*

E finalmente, eſſendo tai contratti iſſo fatto nulli, non han biſogno di decreto condennatorio: ma ſolamente del dichiaratorio; onde, coſtando il ſolo fatto di aver il padrone degli erbaggi venduto, ed i locati comprato prima del ripartimento generale, e ſenza licenza del Governadore della Dogana, ſi eſiggono ſenz'altra ſolennità le pene, per il *Teſt. della l. ejus, qui delatorem* 29. *ff. de jur. fiſc.*, *cap. cum ſecundum* 19. *de hæretic. in* 6., e *cap. inter dilectos de exceſſ. Prælator.*, Gramm. *dec.* 15. *num.* 9., *e dec.* 105. *num.* 55., Capic. *dec.* 121. *n.* 23., Grat. *diſcept. for. cap.* 440. *n.* 2., il Regg. Revert. *dec.* 516. *n.* 3., il Regg. Capec. latr. *dec.* 73. *num.* 6., 9., *e* 27., e largamente il Giudice Mareſca *de legib. public. judic. gloſ.* 5. *n.* 1. Che che ſia del fatto pubblico, notorio, e manifeſto, come nota Larat. *conſ.* 5. *n.* 326., l'iſteſſo Regg. Sanfel. *dec.* 15. *n.* 17., Scrader. *de feud. tit.* 1. *par.* 2. 9. *par. ſect.* 8. *n.* 47. *verſ. atque hæc*, il Card. de Luca *de benef. diſc.* 76. *num.* 4., e da noi anche ſe ne parlò ſopra nel *cap.* 3. *n.* 36.



CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Della cuſtodia de' paſchi.

Accioche ſi evitino gl'inconvenienti, e reclamori, che giornalmente s'intendono della ſcommiſſione d'erbaggi della Regia Corte, che molte volte ſuccede per mancamento d'oficiali, che gli cuſtodiſcono, vogliamo, che ſi dia facoltà a'medeſimi locati di deſtinar guardiani per cuſtodia di detti erbaggi, accioche ſi ritrovino intatti nell'entrar, che faranno con loro animali, dovendo eſſer però i detti guardiani deſtinandi della medeſima nazione, e non inquiſiti.

SOMMARIO.

1. *Cuſtode non ſi dà migliore del proprio padrone.*
2. *Paſchi tra' paſtori fieramente contraſtati.*
3. *Erbaggi della Corte in qual tempo ſi guardano.*
4. *Padroni de' territorj quando cacciano i loro animali.*
5. *Paſchi ſi cuſtodiſcono da' padroni della giuriſd.*
6. *Territorj debbon cuſtodirſi da' padroni.*
7. *Cuſtodia è effetto dell'intereſſe, ch'un vi tiene.*
8. *Territorio ſi cuſtodiſce anche da' privati.*
9. *Territorio ſi cuſtodiſce dal padrone de' frutti.*
10. *Salario a' cuſtodi de' fondi da chi ſi paga.*
11. *Cherici pagano la cuſtodia de' loro territorj.*
12. *Cuſtodi paeſani ſono più fedeli.*
13. *Paſſi di Baſilicata come, e perche ſi guardano.*
14. *Erbaggi di Monteſerico da che tempo debbon guardarſi.*
15. *Statonica in Monteſerico quanto dura.*
16. *Locati quanto poſſono trattenerſi nel Tavoliere*
17. *Animali de' locati in che tempo poſſon cacciarſi dalle locazioni.*
18. *Animali de' locati pagano il ſolo danno.*
19. *Padroni antichi nō han dominio de' loro fondi.*
20. *Feudi di Gaudiano, e Salſola come ſiano della Chieſa di Melfi.*
21. *Eccleſiaſtico per il fondo, che hà dal Principe ſecolare, ove ſi conviene.*
22. *Regalie maggiori mai ſi ſtaccano dal Principe*
23. *Pagliari de' locati nō poſſon nell'eſtà bruciarſi.*



Pettando la cuſtodia delle coſe a coloro, che vi hanno intereſſe, ſecondo il *Teſ.in l.fin.ff.de fid.inſtr.*, e ſpezialmente a' Conduttori, a' quali appartiene l'uſo del fondo locato, per il *Teſ.in l.in judicio* 28, ove la *glo.ver.cuſtodiam C. locati*, e *l.videamus* 12. *verſ. item proſpicere ff.eodem tit.*, meritamente in queſto *Capitolo* ſi concede a'medeſimi locati la facoltà di far cuſtodire quegli erbaggi, che dovranno ſervire per i loro animali, non trovandoſi miglior cuſtodia, e guardia più fedele di quella, che uſa il proprio padrone; onde il Salmiſta ſi proteſta, dicendo, che: *Niſi Dominus cuſtodierit Civitatem, fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam*, ed il giureconſulto *nel Teſ.della l.nam 2.ff.uſufructuar.quemad.cav.*, a chi concede i frutti, ed il peſo altresì di guardarſeli ingiunge colle ſeguenti brievi, ed eleganti parole: *Nam fructuarius cuſtodiam præſtare debet*; ed invero, ſicome i Cavallari, ed altri Cuſtodi mercenarj fanno de' paſchi alieni sì poco conto, che per ogni piccipl guadagno li ſprezzano, calpeſtano, vendono, e concedono, ſenza badar ad altro, che a paſcer ſe ſteſſi; onde Ezechiele ſi duole *nel cap.*34. *Va paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos*; così i buoni paſtori, e veri padroni guardano l'erba con tanta geloſia, e diligenza, che la ſtimano al pari della propria libertà; e, mancandoli, vanno peregrinando in parti remote, e ſtraniere, per comperarla; e però que buoni paſtori nel *cap.*47.*n.*4. della Sacra Geneſi dicevano: *quoniam non eſt herba gregibus ſervorum tuorum, ingraveſcente fame in Terra Chanaan.*

Quindi non ſi ſentono fra' padroni di animali, e paſtori liti più ſtrepitoſe, e controverſie più fie-
2 re, che quelle, che naſcono fra loro per cauſa di paſchi; onde, per ſedare le riſſe, che continuamente naſcevano fra' paſtori di Abraam, e di Loth, fu neceſſario venir a diviſione de' territorj, come ſi legge nell'iſteſsa Geneſi al *cap.*13. *n.*7., *unde, & facta eſt rixa inter paſtores gregum Abram, & Loth: ne quaſo ſit jurgium inter me, & te, & inter paſtores meos, & paſtores tuos. Ecce univerſa terra coram te eſt: recede a me, obſecro: ſi ad ſiniſtra jeris, ego dexteram tenebo: ſi tu dexteram elegeris, ego ad ſiniſtram pergam*; e però ne ammoniſce S.Ambroſio *lib. de Abrah.cap.*3. *Divide, ut potius maneat amicizia; indiviſa domus duos non ſubſtinet.*

Ordinando dunque queſto *Capit.*, che poſſano i locati cuſtodire i paſchi della Regia Corte, af-
3 finche ſi trovino quelli intatti nell'entrar, ch' eglino vi faranno co'loro animali, dee ſaperſi, che gli erbaggi del Regal Tavoliere, quali, come ſopra ſi diſſe nel *Cap.VII.*, ſi diſtribuiſcono a' loca-

locati in tempo della locazion generale, si guardano, e custodiscono per loro servizio dalli 29. di settembre, e fineche si fa detta locazione generale nel mese di novembre, in cui, precedente licenza del Ministro Governadore, entrano co'loro animali a servirsi di quelli, come si ordina nell'istruzioni, date dal Marchese di Villafranca D. Pietro di Toledo al Doganiere Ferrante de Sangro nel *cap.* 24. presso Coda *a car.* 42., ivi, *che detto Doganiere facci cacciare dopo S. Michele tutti gli animali dalli territorj, dove devono pascere gli animali di Dogana*, e fra i bandi di Fabrizio de Sangro al *cap.* 28, trascritto da esso Coda a *car.* 74. *in princip.*, ivi, *item si ordina, che si debbano mantenere, e preservare intatti per la Regia Dogana, tanto gli erbaggi estraordinarj soliti, come l'estraordinarj insoliti, dal dì di S. Angelo avanti infino alli 15. di novembre*, e fu confermato dal Cardinal de Granvela nel *cap.* 6. delle sue istruzioni, che si adduce dal medesimo Coda *a car.* 79. *n.* 6., e da Ageta *nella* 3. *par. a Moles a car.* 97. *num.* 6., ivi, *item, che il magnifico Doganiere negli erbaggi estraordinarj soliti dal dì di S. Angelo, che quelli si devono conservare intatti per uso de'locati, non ci facci entrare a pascere forastiere alcuno, etiam, che si pretendesse, pretextu di alcuna comunità, cosa in contrario: ma mantenersi in possesso i locati finche altrimenti per la Regia Camera*, auditis partibus, *sarà provisto.*

Laonde il soprallegato Coda *a car.* 103. attesta esser antichissimo, ed inveterato stile della Regia Dogana, ivi, *di mandarsi dal mese di giugno, e luglio di ciascun'anno un'alguzino ordinario di detta Regia Dogana, per intimare, e notificare a' padroni di quelli, acciò dal detto dì di S. Angelo di settembre avanti si caccino tutti gli animali da' detti erbaggi, con ritornarsene nelle loro mezzane, e montagne, e si tenghino quelli senza farli dannificare con animali di altri: ma farli star pronti, & ad istanza di detta Regia Dogana fino alli 15. di novembre, ed in tempo, che sarà data la locazione generale.* 4

L'accennata custodia di erbaggi dalli 29. di settembre, in cui cessa la statonica, ch'è la fida d'està, insinche si consegnano a'locati nel mese di novembre, dee in ogni conto farsi dalla Regia Corte a sue spese, e questo, o attente dette istruzioni, o in riguardo della giurisdizione, o del dominio, e proprietà, o del frutto di detti territorj.

Attenta la giurisdizione; imperocche, essendo obbligato il padrone della giurisdizione a deputare, ed a mantenere a proprie spese i guardiani per la custodia de'territorj, discacciando i ladri, niegando agli uomini, ed a'bruti l'ingresso, prendendo i pegni de'trasgressori, e castigando i delinquenti per la quiete de'sudditi, come nota Avendan. *de exequ. mandat. lib.* 1. *cap.* 1. *n.* 39. *vers. item habentes*, Capibl. de Baron. *to.* 2, *cap.* 84. *n.* 9., Bovadill. *lib.* 1. *polit. cap.* 26. *n.* 189., Paz *ad l.* 3. *tauri n.* 493., ed altri, che riferisce Geronimo Calà *nel respons.* 11. *al n.* 5., che và stampato nel fine del trattato *de restit. in integ. min. deneg.*; ed essendo la Regia Corte la padrona di detta giurisdizione, in modo che si esercita, non solo dal Ministro Governadore: ma anche da'Cavallari, che si riputano, come bagliví, e gli emolumenti, e le pene cedono in beneficio di essa Regia Corte, come sopra nel *Cap. VI.*, ed appresso se ne parlerà nel *Cap. X. §. 5. num.* 4., ne siegue per necessario conseguente, che detta Regia Corte, e non altri, dee destinar i custodi, e pagarli a sue spese; concioſiache l'apposizione di cotai guardiani coll'esercizio del mero, e misto imperio mostra esser giurisdizione di colui, che ce li pone; e però ne riscuote i tributi, ed altri diritti, come largamente scrive il Regg. Valenz. *tom.* 1. *cons.* 100. *num.* 70., *e segu.*, e Guid. Papa *qu.* 193. *num.* 1. Donde procede, che nessuno, o massaro, o locato può guardar i seminati, le mezzane, le defense, ed i territorj senza licenza, e patente del Doganiere, conforme s'ordina dal *cap.* 30. de' bandi di Fabrizio di Sangro.

Attento il dominio, e la proprietà; perche quella destinazione de'guardiani, che si fà per la custodia del fondo, è effetto del dominio; onde, anche contradicendo l'usufruttuario, ed usuario, 6
può il Padrone farlo guardare; concioſiache a niuno più del padrone importa, che i fini del territorio si custodiscano, ed i termini non si amuovano, ma si difendano, come apertamente mostra Pomponio *in l. si ità* 16. *§. Dominus* 1. *ff. de usu, & habitatione*, per doppia ragione, considerata da Antonio Fabro *ne' Razionali in Pandect. ad d. l. si ità §. Dominus*, che non solamente non se li cagiona danno, ma utile, ivi, *quia ea res fructuario, vel usuario nihil nocet; cujus causa potiùs eo modo fit melior, quàm deterior; & quod uni prodest, & alii non nocet, cur, si aliud nihil obstet, fieri prohibeatur? l. in Creditorem* 38. *in fine ff. de evict.*, *e l. si cui* 9. *ff. de servit.*

Donde anche deriva di poter il Principe per ragion del supremo, e diretto dominio porre ne' Castelli, e nelle fortezze de'suoi Vassalli, che sono utili padroni, od usufruttuarj, od usuarj, i presidj, e le milizie, non ostante, che essi Vassalli espressamente niegassero, come per cosa degna da notarsi afferma Dionisio Gotofred. *in not. ad cit. §. Dominus*.

Ed è tanto vero, che la guardia è effetto del dominio, e che il Padrone non può esser impedito, 7
che non custodisca la sua roba, che, se uno fusse padrone della maggior quantità, non può fare, che, volendo l'altro, non si guardi la sua, benche picciolissima parte, come colla solita felicità d'ingegno, dopo Alberico de Rosate, ed altri antichi Scrittori sopra l'istesso *§. Dominus*, con-

chiude Andrea Alciato *respons. lib.V. cons.* 30., ove in fine così distingue: *aut ille, qui vult custodiam adhibere, habet jus proprium in illa re, & non est denegandum hoc illi, ut si Dominus vult ponere custodes fructibus, ne rustici auferant; aut volens custodire nullum jus habet in illa re, & tunc non potest; quia prohibere possum, ne quis ingrediatur prædium meum, me invito. l.3.§.1.ff.de acquir. rer.dom., l.Divus de servit.rustic.prædior.*

Quindi l'accennata custodia de'territorj compete, non solamente a'padroni del suolo: ma anche
8 a coloro, che hanno la facoltà di pascere *jure servitutis, cmunitatis, vel promiscuitatis*, o per altra causa sopra gli altrui territorj, per il *Tes.in l.quarundã 51.in princ.ff.de acq.possess., l. in nomine 2.§.sancimus vers.in Sardinia C.de offic.Præf.Præt.Aphric., l.si ita 17.§.Dominus ff.de usu, & habit.*, e *l.quæsitũ 12.§.saltuariun ff. de fund.instruct.*, Ales., ed altri DD. *in l.possideri 3.ff.de acquir.possess.*; laonde, nõ altrimenti, che può l'Universita apporre i Custodi anche nelle sue montagne, difese, ed in altri luoghi, possono altresì i particolari Cittadini senza licenza de' superiori far lo stesso nelle loro vigne, ne' prati, negli oliveti, ed in altri poderi, come largamẽte nota Bald. *in l.1.C.locati*, Fel. *in cap.quarta n.27. de præscript.*, Afflict. *dec.167.*, Otero *de pasc. in tutto il cap.19.*, Mattion. *de caus.execut.ampliat.26.n.22.*, il cit. Capibl. *cap.70.n.20., e seg.*, e *singul. 31.*, de Angel. *de offic. Bar. cap. 222. n.1.*; e benche detti guardiani, come sopra deputati da persone private, non possano far atti giurisdizionali: nè sono persone pubbliche; onde non meritano quella fede, che a'primi si presta, potrebbero però carcerare que' animali, che in atto si trovassero a far danno, con animo di consegnarli al Giudice competente, come nota Francesco Romaguer. *nell'addit. a Conciol. sopra i statut.di Eugub.lib.6.rubr.12. n.5.*, ed il soprallegato de Angel. *nell'altro tratt.de delict. par.2.cap.23.n.20.*, con altri, addotti di sopra. Or essendo il dominio, i frutti, e gli erbaggi del Tavoliere della Regia Corte, come sopra nel *prooem.par.1.art.4.n.13.* si disse, ella, e non altri dee a sue spese guardarlo.

E finalmente, per non ismarrirci in mezzo alla varietà de'Scrittori, che più tosto empirici, che razionali, a guisa di pecore, o grù l'un dopo l'altro, chinando la testa, hanno questa materia intralciata, fa duopo non perder di veduta l'accennata distinzione, che, come fiaccola accesa, farà lume a chi cerca la verità rinvenire, cioè, che,

O l'apposizione de'Custodi consiste nel nudo, e semplice fatto di difender i fondi, i paschi, i prati, le vigne, ed altri poderi dagl'insulti degli uomini, e degli animali, che volessero danneggiarli, senz'alcun esercizio di giurisdizione, ed allora, per esser effetto del dominio, sarà lecito ad ognuno, anche coll'arme alla mano, per il *Tes.in l.at vim 3.ff.de just., & jure*, e *l.itaque 4.*, e *l.scientiam 56.§. qui cum aliter ff. ad l. Aquil.*: ma tai Custodi, ed atti privati non pruoveranno la giurisdizione: nè avranno l'intera fede, come afferma Bald. *in l.1.in princ.C. locat.*, il cit. Otero *in d.cap.19.nu.2.*, e da noi sopra si disse.

O si tratta di carcerare, prender pegni, aggiudicarli per le pene, e far altri atti giurisdizionali, ed allora, per esser frutto della giurisdizione, non si permette, se non a colui, che n'è investito; e però, come pubblici oficiali, e faranno piena fede, e proveranno la giurisdizione, come per il cit. *Test.in l.in nomine Domini 2.§. sancimus vers. in Sardinia C.de offic.Præf.Præt. Aphric.*, nota Angel. *in l.ne quid 7.in pr.ff.de incend., ruin., & naufrag.*, Ales. *cons.88. in fin. vol.5.*, Ripa *de peste de remed.ad conserv.ubert. n.184., e segu.*, Guid.Pap. *qu.193.n.1.*, Natta *cons.672.nu.10.*, Menoch. *cons.21.n.11. lib.1.*, Svelves *cons.9.n.19.to.1.*, Post. *de manut.obs.31. n.21.*, Larrea *alleg.69.n.9.*, Balmaseda *de collect.qu.7.n.5.*, ed altri, che largamente possono vedersi presso il cit. Lagunez *de fruct. in d. cap.16.n.75., & segu.*

Attenta la percezione de'frutti; perche spezialmente dalli 29. di settembre fino alla locazio-
9 ne generale, i paschi, non essendo ancor posti in mano de'locati, corrono a conto della Regia Corte, benche la perdita in fatti da'locati si senta; e però ad essa, come ad ogni altro privato, spetta la custodia di quelli, per il *Tes. della cit.l.nam fructuarius 2.ff.usufruct.quemadmod. cav.*, Capic., ed ivi gli addenti *dec.45.*, il cit. Capibl. *sing.31.*; anzi è ciò tanto vero, che vien permesso anche a'Parochi, a'Vescovi, a'luoghi pii, ed a tutti coloro, a'quali tocca porzione de'frutti, come nota il Presid. de Franch. *decis. 117.*, Caball. *resol.crim.cas.168.*, ed il Card. de Luca *de regal.disc.41.n.14.*

E se qualche Universita, o per immemorabile consuetudine, o per privilegio, o per altro titolo, e ragione pretendesse destinar ella gli oficiali, che mantenessero il suo tenimento lon-
10 tano da'delitti, e guardassero alla quiete pubblica, ed all'interesse de'fondi de'Cittadini, e di altri privati, colla facoltà di pignorare, e di carcerare i dannificanti, e di esercitar altri atti giurisdizionali, come avesse solito fare, e potersi lecitamente introdurre, e doversi osservare, nota il cit. Avendan. *cap.1.n.12.*, De Franch. *dec.397.*, Surgent. *de Neap.illustr. cap.1.nu.16.*, Tap. *in jur. Regni*, e Rovit. sopra le Pramat., *in rubr. de offic.bajuli*, Barbat. *de divis.fruct. par.1.cap.9. n.11.*, e Tasson. *in Pragm.de antef.vers.3.obs.3. n.292.*, allora essa Università, e non il Barone, o altri li dovrebbe sodisfar il salario, andando sempre unito il peso della mercede coll'esazione delle pene, col diritto dell'elezione, e comodo

do di guardia, come avvertisce il soprallegato Capibl. *in d.cap.*70.*n.*12., *cap.*100.*n.*7.,*e to.*1. sopra la pramatica XI. *n.*203., Cobell. *ad bull. boni regim.cap.*42.*n.*31.*vers.attamen*;ed in fatti nello stato della Chiesa, ove le Comunità eleggono i guardiani, e riscuotono gli emolumenti delle pene, che pagano gli autori de'danni, esse comunità, e non i particolari pagano il sudetto salario, Monsignor de Zaulis *to.*2.*observ.ad rubr.*11.*lib.V.n.*7., ove, dopo Zacch. *de salar.qu.*5.*n.*11., *e seg.*, e Panimoll. *in annot.*1. *n.*7.*ad dec.*6., conchiude, che, dovendo detta
11 mercede per ragion iconomica pagarsi da'particolari, che ne sentono il comodo, debbono anche i Cherici,e le persone ecclesiastiche concorrere alla sodisfazione di quei guardiani,che custodiscono parimente i fondi de'preti.

E quantunque per ragion di consuetudine,di privilegio, o per altra causa possa l'Università,ed ogni altro privato apporre i custodi per la guardia de'suoi fondi, può nondimeno anche il padrone della giurisdizione, del feudo, della proprietà, e del dominio diretto, oltre di detti Custodi, destinarvene altri per il suo interesse, conforme per il cit. *Tes.in l.si ita legatus* 17.§. *Dominus proprietatis*,dopo molti altri DD. nota il divisato Lagunez *de fruct.p.*1.*cap.*16.*n.*88. Quindi,con essersi permesso in questo *Capit.*, che i locati nazionali possano custodire i loro erbaggi, non si è la Regia Corte liberata dalle solite spese ; imperocche nel medesimo tempo, che essa Regia Corte adempisce alle sue parti, guardando detti paschi per mezzo de'suoi Cavallari, si contenta per maggior sicurezza de'locati, che possano anche loro invigilare, perche non siano pregiudicati da'detti Cavallari; laonde saggiamente ordina, che siano i guardiani della
12 medesima nazione ; perche, se fussero di altra nazione,e per conseguente locati di altra generazione,in tal caso,perche non avrebbero interesse in quegli erbaggi, potrebbero facilmente commettere l'istesse frodi, che da' Cavallari si temono, essendo tale la premura, che avecia scun particolare degl'interessi della comun nazione, che, senza esser designato ad occupar detto ofizio di guardiano,può arrestare,e prender i pegni da coloro,che trovasse a danneggiar i frutti de'suoi paesani,come si permette altresì ad ogni agricultore, colono, ed altro famigliare, secondo per leggi di Spagna nota il sopranomato Avendan. *de exequ. mandat. cap.*1. *num.*17.

Per la medesima ragione di evitar le frodi fu a' tempi nostri stabilito dalla Regia Giunta nel mese di aprile 1714. in Foggia,che nella guar-
13 dia de'passi di S.Guglielmo, di Aciniello, di Battipaglia,e di altri,che si custodiscono a spese della Regia Corte, quale ogni anno vi suol mandare alcuni soldati a guardarli; perche non passino le lane di Basilicata prima di venderfi quelle della Dogana,vi si accõpagni uno de'medesimi locati, che vi hanno interesse ad elezione de'magnifici Deputati della Generalità, a cui si somministri la provisione, che si darebbe ad uno de'soldati, che si pagano dalla Reg. Corte, come dal *cap.*8. delle provisioni, che si conservano nell'Archivio di detta Regia Dogana nel 4.*to. dell'istruzioni* a *car.*34. fino a 43., e dal Regio assenso, sopra di quelle spedito a 16. di giugno 1714.presso il magnifico Regio Scrivano di Mandamento Dottor Mariano Mastellone,e registrato *in dec.X.fol.*49.

E finalmente nell'istesso tempo fù tolto da detta Giunta un disordine, che da pochi anni si era introdotto in questa Regia Dogana; poiche, essendo solita la Reg. Corte di fidare a'forestieri
14 in tempo di està, e quando i locati si trattengono in Abruzzo, negli erbaggi di Monteserico fino a 29. di settembre, come fanno gli altri particolari padroni, che fino a detto giorno di S.Michele hanno parimente ne'loro territorj il jus della statonica, si era dagl'ingordi subalterni col finto zelo dell'util fiscale introdotta la statonichetta, con cui, non ostante che eran passati li 29. di settembre, si continuava a fidare a'forestieri per tutto il mese di ottobre, e forse fino al ripartimento generale ; onde i locati, che per goder detti erbaggi di Monteserico in tempo d'inverno,pagano in beneficio della Regia Corte alla ragione di pecore 140424., da annui doc.23000.,benche l'Autore del *disc.* 11. di detta Regia Dogana presso Ageta *nel fine della* 3.*par.a Moles n.*10.*pag.*48. dica alla ragione di pecore 118677. annui doc.15438., trovavano quelli di maniera pasciuti, e desolati, che non se ne potevano in verun modo servire ; e però la Regia Corte per mille, o duemila docati al più,che indebitamente cavava da detta statonichetta, faceva ad essi locati intorno a ventimila docati di danno : nè i Ministri fiscali avevano altra ragione, o pretesto da poter colorire questo disordine, se non col dire, che,sicome la Regia Corte tollera,che i locati si servano di detti erbaggi di Monteserico,anche alle volte per tutto il mese di maggio, e finche i locati se ne tornano in Abruzzo, quando non sarebbe tenuta a prestar detta pazienza, che al più per li 8. del mese di maggio : così per contrario dovevano essi locati compensar questo danno, col permettere, che detta statonica si dilatasse per un'altro mese in beneficio del Regio fisco ; laonde ciò, che agli antichi padroni de'territorj si toglieva, cercavano a spese de'locati ristituire al fisco.

Ma, essendosi da noi, come Auvocato della Generalità de'locati esposto le sudette allegate ra-
15 gioni, mostrando, e l'obbligo di essa Regia Corte, e pruovando con varj affitti dell'anno 1602., e seguenti, che sono in Archivio della Regia Dogana, che detta statonica in que'tempi

era ſolita affittarſi per tutto il meſe di ſettembre,e non oltre; ed avendo altresì pruovato,che i locati poſſono liberamente paſcolare in Monteſerico, ed anche negli altri erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, che reſtano a'particolari, ſino alli 18., 20., e 25. di maggio, ſecondo il biſogno richiedeſſe, ſenza eſſer impediti, e moleſtati da eſſi antichi padroni a pagar la fida, e diffida,come chiaramẽte ſi diſpone nel *cap.25 dell'iſtruzioni*,e nel *cap.XI.*de'bandi di Fabrizio
16 di Sangro,e ſi fondò col decreto ,proferito dalla Regia Dogana nella cauſa del Dot.fiſico Gio: Lombardo a 28. maggio 1633.,che ſi legge nel *2.tom.dell'iſtruzioni a car.*529., e coll'altro decreto del Preſidente D. Vincenzo Vidman Governadore di eſſa Regia Dogana, con cui nell' anno 1699. ſi ordinò,che da'padroni particolari della ſtatonica, in caſo, che i locati ſi tratteneſsero per tutto li 20. di maggio, non fuſsero moleſtati,riſpoſimo altresì,che detto picciol comodo,che forſe riceve qualche locato, quando per qualche accidente fuſse obbligato trattenerſi, oltre li 8.di maggio,in dette parti di Puglia, ſarebbe intereſse degli antichi padroni de'territorj, che ne dovrebbero eſiggere la ſtatonica, eſſendo molti pochi que' territorj,ove anche la Regia Corte fida in tempo d'eſtà, come ſopra ſi moſtrò.

Laonde dicevamo, che per un contingente,ed inſenſibil comodo,che ſi fa a qualcuno per pochi giorni colla roba degli altri, ſarebbero tutt'i locati pregiudicati; imperocche col medemo preteſto ſi differiſce il ripartimento generale, anche ſino al meſe di decembre, come ſopra nel *cap.7. al §.1.* ſi diſſe; e coll'iſteſſo motivo ſi differirebbe anche la ſtatonica, e per un poco d'illecito guadagno, che ſi faceva dalla Regia Corte, ſi cagionava notabiliſſimo danno a'poveri locati;e però fu dalla Regia Giunta in detto meſe di aprile 1714. ſtabilito nel *Cap. III., che detti erbaggi di Monteſerico dal giorno de' 29. di ſettembre inviolabilmente ſi cuſtodiſſero in beneficio de'locati*, come dalle proviſioni, e Regio aſſenſo, di ſopr' accennate.

Ma nell'anno 1725., non oſtanteche dal Sig.Conte,e Preſid.D.Giuſeppe Aguirre,allor zelantiſs. Governadore della Dogana, per giuſti motivi ſi fuſſe,ſecondo la menzionata pratica, e decreti, conceduta la dilazione a'locati di poterſi reſpet-
17 tivamente trattenere nelle poſte del tavoliere per tutto il fine di maggio, a 22. dell'iſteſſo meſe, trovandoſi le giumente dell'Illuſtre Barone di Seſſano Signor D.Giulio di Andrea, di Giovanni Caſtiglione,e di altri locati in Canoſa a paſcolar nelle poſte di Gaudiano, da'guardiani della Menſa Veſcovile di Melfi ne furono arreſtate ſopra al numero di cento, e condotte nella Città di Melfi, col preteſto, che dagli 8.di maggio in poi non potevano più ivi trattenerſi; e benche D. Marcantonio Raimondi, Vicario generale di Monſignor D.Mondillo Orſino, Veſcovo di Melfi, e Nipote del Sommo Pontefice regnante Benedetto XIII., ne aveſse riſtituito ottanta, ſe ne ritenne però ventitre, e ſi preſe docati ſeſſanta, per il motivo, che'l feudo di Gaudiano, ed anco quello di Salſola ſiano liberi di detta Chieſa, per eſſerli ſtati conceduti in allodio dal Duca Roggiero Guiſcardi, il primo nel 1097. *pro redemptione animæ genitoris, & pro ſalute animæ ſuæ, cum omnibus villanis, & pertinentiis ſuis, liberum ab omni jugo ſervitutis*;ed il ſecondo nel 1093. *cum omnibus ſuis pertinentiis, territoriis, & ruſticis, & non ſint tributarii Ducis, &c.*

Quindi l'accennato Signor Preſidente Aguirre ne fece piena relazione all'Eminentiſs.Cardinal de Althann,allor Vicerè,ed al Tribunale della Regia Camera, da cui a 31. dell'iſteſso meſe di maggio, precedente iſtanza fiſcale,ſi fè conſulta a detto Eminentiſs.Vicerè per la reſtituzione di detti animali, e che in avvenire la Regia Dogana procedeſse in ſimili caſi, e, non ubbidendo, ſi fuſse provveduto co'ſoliti rimedj iconomici, altre volte praticati in queſto Regno: ma, rimeſsa al Sig.Preſid.del S.R.C., delegato della Real giuriſdizione, ſi formò la lettera ortatoriale a detto Vicario,che non ſolamente ricusò di riſtituir detto danajo, e giumente: ma, reſo gonfio, ed altiero dalla grandezza del ſuo Principale, in una lunga relazione, che fece in riſpoſta, e fè preſentare da Monſ. Alemanni Nunzio Apoſtolico in queſto Regno, preteſe

I. Che doveſse egli procedere nelle cauſe de locati,che commetteſsero delitto, o cagionaſsero danno co loro animali ne' paſchi di detti Caſtelli di Salſola, e Gaudiano.

II. Che, non ſolamente poteſſe carcerare detti animali, ed eſiggerne il danno: ma la pena della diffida, praticata in Puglia a ragione di doc. ſei a pezzo.

III. Che il Veſcovo di Melfi non ſia feudatario, ſoggetto a'Rè di Napoli donanti: nè dipendente da' loro Tribunali ſuperiori: ma aſſoluto Principe di detti Caſtelli.

E finalmente minacciò voler bruciare que'pagliari, che, eſsendo ſerviti in tempo d'inverno, non poſſano ivi tenerſi in tempo d'eſtà, in cui detta Menſa vi hà la ſtatonica.

La diviſata relazione, e ſupplica fu da S. Em. per Segretaria di guerra a 24. di agoſto 1725. rimeſsa alla Regia Camera,affinche,inteſi gli Avvocati fiſcali, l'aveſse diſtintamente informata; onde per difeſa de' locati, noſtri antichi clienti, fummo contro voglia aſtretti opporci alle pretenzioni di così ragguardevol Prelato, che tra l'altre virtù, di cui è degnamente adorno, ha quella d'eſser fratello dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Gravina, a cui è altresì noſtra gloria, ed onore da lunga ſerie di anni aver ſervito da Avvocato; e riſpondere all'accenna-

ta

Digitized by Google

ta relazione, moſtrando tutto il roveſcio; concioſiache

In quanto al primo punto non può rivocarſi in dubbio, che i locati di queſta Dogana non poſſon eſſer riconoſciuti da altro Giudice, che da eſsa Regia Dogana in prima iſtanza,e dalla Regia Camera in grado di appellazione, in virtù dell'antico privilegio di foro, concedutoli per cauſa oneroſa, affinche non ſi diſtraggano da detta induſtria per beneficio di tutto il Regno, e dell'Erario fiſcale, come ſi diſpone in tutte l'antiche iſtruzioni, e finalmente in queſta Pramatica LXXIX. *de offic. Procur. Cæſ.*, come nel *Cap.*38.da noi diffuſamente diraſſi.

E quantunque molti Baroni del Regno, ed altre Chieſe, e luoghi pii abbiano inveſtiture più antiche del Re Alfonſo, in cui fu, o iſtituita, o riſtorata la Regia Dogana, e conceſſioni maggiori di detta Chieſa di Melfi,colle quali han comprato il mero, e miſto imperio,e la giuriſdizione civile, criminale, e miſta ſopra i loro vaſsalli,e per eſse ne paghino taſsa, rilevj,ed altri peſi, come ſpezialmente ne ave molte l'Illuſt. Caſa di Gravina, pure detta Reg.Dogana procede in ogni tempo nelle cauſe de'locati: nè eſſi Baroni hanno altra pretenzione, ſe non di voler procedere per il *cap.* 28. del Card. de Granvela in tempo d'eſtà, ed in quelle ſole cauſe, che non ſono dipendenti da materie Doganali, come ſi dirà in detto *cap.*38.*al* §.1.

Or quanto meno potrà procedere la Corte Veſcovile di Melfi, in virtù di detta conceſsione di territorio, atto ſolamente a'paſchi,ed a cultura, e fattali da detto Roberto Guiſcardi, prima, che il nome di Re, e l'uſo de'feudi fuſſe introdotto, come conſidera il Card.de Luca *de feud. diſc.*34.*n.*6.; nè preſentemente hà giuriſdizione,e vaſſalli,come tanti altri Baroni la tengono, e ſi tratta di paſcoli,e di animali,immediatamẽte ſoggetti, e deſcritti ne'libri della Dogana?

In quanto al ſecondo punto, non poſsono detti animali eſſer carcerati per qualunque danno,
18 che faceſsero, purche non ſia doloſo, ed appoſtato, ſecondo il *cap.*19. dell'iſtruzioni del Rè Ferrante: nè debbono pagar pena, ma ſolamente emendar il danno, e lo ſteſso ſi diſpone nelle prime iſtruzioni di Alfonſo *cap.*4., in quelle di Carlo V. *cap.*3., di Fabrizio di Sangro *cap.*19., e *cap.*25., ove individualmente ſi parla dopo li 8.di maggio, come ſopra ſi diſſe al *num.*14., di Granvela *cap.*8.; anzi così ſi pratica cogli affidati della Dogana del Patrimonio di S.Pietro, conforme atteſta il cit. Card. de Luca *de ſervit.diſc.*41.*n.*2., e Monſignor de Zaulis *a' ſtatut.di Faenza tom.* 2. *nell'oſſervaz.alla rubrica VII.lib.V. num.* 21., *e num.*97., ove così porta determinato dalla Congregazione,deputata per eſsa Dogana di S. Pietro, e da noi ſi dirà nel *cap.*10.§.4.*num.*1.

Non altrimenti, che gli animali de'Cherici, trovandoſi a far danno, non pagano pena veruna: ma emendano ſolamente il danno, come praticarſi nel Regno atteſta il Reggente de Marinis *lib.*1.*reſol.cap.*220.*n.*11.

Si aggiunge la circoſtanza del luogo, per cui ceſſa altresì la pretenſione del danno; poiche dette giumente paſcolavano in eſso feudo di Gaudiano, per cui, e per le camerelle,unite alla locazione di Salſola,ne paga la Regia Corte a detta Menſa di Melfi ann.doc.600., come afferma il Regg.Moles *de Doh.menepec.Apul.*§.8. *n.*34., *e* 43., e con detti erbaggi di Gaudiano ſi compone la locazione di Canoſa, ch'è una delle 23. ordinarie, che formano il Regal Tavoliere,ove non può altri eſsercitar giuriſdizione,che il ſolo Doganiere, eſsendo la propria ſua Dioceſi, come non niega nè men Cafaro *nello ſpecchio delle ſue qu.peregr. qu. XV.*

Nè ſi dica,che il mentovato feudo di Gaudiano ſia del Veſcovo di Melfi,che in quello nõ riconoſce
19 altro ſuperiore; perche, eſsendo detto erbaggio di Gaudiano ordinario ſolito della Regia Dogana, il Veſcovo, che n'era l'antico padrone, non vi hà dominio veruno, eſsendo quello trasferito alla Regia Corte, che ne li paga l'antica, e determinata penſione, come nota il prefato Regg. Moles *de Dohana menep. Apuliæ* §.2.*n.*10., *eſeg*,ed il Conſigl. Giuſeppe de Roſa nella *conſult.*70.*al n.*5.; oltreche, quantunque i feudi colla giuriſdizione civile, e criminale ſiano di perſone eccleſiaſtiche, ſempre s' intende riſervato al Principe il dominio ſopra de'paſchi, come prova Covarr.*prac̃t.qu.cap.*37. *n.*1., Oter.*de jur.paſc.cap.*9.*n.*13., e Matteù *de regim.Regn.Valent.cap.V.*§.1.*n.*21.

E finalmente con detto ſcandaloſo eſempio tutt' i Baroni, e padroni di erbaggi, che ſono dentro, e vicino al Regal Tavoliere, potrebbero a lor piacere carcerar gli animali de'locati, e col preteſto di danno,e di pena eſtorquerli a lor capriccio notabiliſsime ſumme.

In quanto al terzo punto del ſupremo, ed aſsoluto dominio,che ſuppone aver la Chieſa di Melfi ſenza veruna dipendenza dal Principe ſecolare, e da'ſuoi ſupremi Magiſtrati, non può negarſi eſser una pura vanità, e follia;poiche detti ter-
20 ritorj furono conceduti ad eſsa Chieſa co' naturalezza di feudi; onde nacque il dubbio, ſe per i medeſimi ſi dovevano gli adohi, ed i donativi, e dalla Regia Camera fù deciſo nell' anno 1544., che fuſſero franchi dagli uni, e dagli altri, come atteſta il Reggente de Ponte, allegato dall'iſteſsa parte,nella *deciſ.*3.*n.*22. Il che rende indubbitata la qualità feudale, altrimenti ſarebbe ſtata inutile detta conteſa, ſe erano, o non erano franchi.

Ma quando, ſenza pregiudizio del vero, voglia concederſi, che detta Chieſa abbi in allodic Gaudiano, e Salſola, e che Roggiero Guiſcard aveſſe potuto concederli, come in fatti l'aveſs-

con-

Digitized by Google

conceduto ſopra di quelli ogni giuriſdizione, il che non è, ed eſpreſſamente ſi niega, apparendo dalla lezione di eſſi privilegj tutto il contrario; in tal caſo ſempre s'intende riſerbata quella ſuprema podeſtà, che, come il raggio dal Sole, e l'ombra dal corpo, mai ſi ſepara dal Principe, cõforme largamente con infiniti DD. moſtra Otero *de offic. Reipubl. par. 2. cap. 1. n. 26.*; oltrechè in quei tempi le conceſſioni, benche ampliſſime, contenevano ſolamente la ſemplice giuriſdizione delle cauſe civili, piccioli furti, danni dati, ed altre coſe leggiere, e non la criminale col mero imperio, ſecondo dichiara la Coſtituzione dell'Imperador Federico *Ea, quæ ad ſpeciale decus tit. quod nullus Prælatus, Comes*, Tap. *dec. S. R. C. X. n. 3.*, e diffuſamente il Conſigl. de Roſa *ne' prelud. feud. lez. 2. n. 13.*

Quando poi aveſſero contenuto ogni ampla giuriſdizione cõ qualunque vaſſallaggio, territorio, e dominio, in tal caſo la perſona eccleſiaſtica per
21 il feudo, che riceve dalle mani del Principe ſecolare, dee eſſer cõvenuto avanti di quello, come per il *Teſ. in cap. novit, verſ. nõ enim de Judiciis, cap. ex transmiſſa, cap. verùm de foro compet., cap. Romana §. debet de appell. in 6., cap. 1. de controv. inter Epiſcopum, & vaſſallos, e cap. Imperialem in fin. verſ. præterea de prohib. feud. alienat. per Fridericum*, affermano comunemente tutt'i DD., non ſolo Civiliſti, che poſſon vederſi preſſo al Conſigliere Altimari *nell'oſſerv. alla dec. 20. di Rovit. n. 24.*, ed al Conſigl. Rocco *de offic. rubr. 9. tit. Prorex, an Caſtellanus n. 69., e ſegu.*: ma anche gli Eccleſiaſtici, tra quali baſta il dottiſſimo Emmanuel Gonzalez *lib. 2. decretal. tit. 1. de Judic. commun. ad cap. cæterum quia 5. n. 2.*, il Card. de Luca *de judic. diſc. 35. n. 40., in ſumm. n. 18.*, e *de feud. diſc. 34. num. 1.*, ove nota eſſer queſta propoſizione *apud feudiſtas, & etiam eccleſiaſticos theoricè, & practicè receptiſſima*; per la ragione, che mai s'intende addicata dal Principe ſecolare quella podeſtà ſuprema, alto dominio, ed ultime appellazioni, che colle regalie maggiori ſono affiſſe alla Corona, il menzionato Conſiglier de Roſa *lez. III. num. 15., e 16.*

E tanto meno dette Regalie s'intendono conceduteadaltri ſopra piccioli feudi, e territorj, che
22 ſono nelle viſcere di un'intero Principato, ed in mezzo a tanti altri Baroni ſoggetti; onde detto preteſo allodio ſarebbe impraticabile per l'infiniti diſordini, che ne ſuccederebbero; e però il ſoprallegato Card. de Luca *nel ſeg. diſc. 60. de feudis n. 16., verſ. ita enim* atteſta, che in queſto Regno di Napoli, eccettuata la Città di Benevento, in tutti gli altri feudi, poſſeduti in allodio dalle Chieſe inferiori, così ſi pratica; ed in fatti ſi vede nell'Archimonaſtero di Monte Caſino, de' PP. Celeſtini, de' Certoſini, e di altre Chieſe, che, benche abbino in allodio i feudi colla giuriſdizione civile, e vaſſalli, ſi ammettono però le cauſe di appellazioni al Principe concedente, come largamente fonda il Regg. de Ponte *dec. 2.*, Spada *conſ. 6. n. 63.*, *e ſeg.*, Marta *de juriſd. caſ. 198. n. 2.*; ed avendo preteſo l'oppoſto il Veſcovo della Città di Caſſano, di Tricarico, e di altri luoghi, ne furono totalmente eſcluſi.

In quanto all'ultimo punto di voler incendiar i pagliari in tẽpo d'eſtà, ſi niega, che l'accennato
23 territorio di Salſola, e di Gaudiano ſia di d. Méſa; imperocchè, come ſopra ſi diſſe, già è paſſato in dominio, e poſſeſſo della Reg. Corte, che ſolamente riſerbò a' padroni il jus di potervi fidare in tempo di eſtà.

Quindi nel meſe di giugno, luglio, ed agoſto dalla Regia Dogana, in virtù del *cap. 8., 9., e 20.* dell' iſtruzioni del Rè Ferrante, ſi ſpediſcono i Commeſſarj, perche ſi cuſtodiſcano le locazioni, non ſi levino le ferole dalle mandre, non ſi brucino le ſtoppie, nè ſi arino le capomandre, ſi faccino le proceſe, e coſe ſimili, come da noi diffuſamente diraſſi nel *cap. 31.* Dunque detti pagliari, ed altre comodità, che ſervono a' locati in tempo d'inverno, non poſſono dagli antichi padroni toglierſi via, nè incendiarſi in tempo d'eſtà, in cui il dominio della Regia Corte, e le ragioni de' ſuoi locati conduttori non ceſſano; come non ſi tolgono via in tempo d'inverno le mete di paglia, ed altri ridotti, che i coloni delle maſſerie degli antichi padroni tengono ſopra gli erbaggi di Corte, cõceduti a' locati.

E quantunque da Monſign. ſi conceda, che chi hà il jus di paſcere in tempo d' inverno, poſſa ivi far il pagliaro, come da noi ſi diſſe nel *capit. 1. §. 5. n. 22.*; nondimeno ſi niega, che, finito d. jus a 8. di maggio, poſſa il conduttore continuare in tempo di eſtà a tenervelo; onde atteſta il celebre Poeta Lucano *lib. 6. bell. Civ.*, che, quando i paſtori, terminato l'inverno, ſe ne tornano in Abruzzo, abbruciano detti pagliari, di cui ſi ſono ſerviti, ivi:

Igne fovet terras ſimul, & Garganus, & arua
Vulturis, & calidi lucet buxeta matini;

ed il Regg. Moles *de Doh. menep. Apul. §. 1. n. 4.*, altrimente' il padrone in tempo d'eſtà non potrebbe ſervirſi del territorio a ſuo modo.

A detta oppoſizione ſi replica da' locati, ch'eſſi bruciano i pagliari, quando tornano in Abruzzo, non perche non poſſano ivi tenerli, ma perche, nõ rimanendovi chi li guardi, ſarebbero da altri bruciati, diſfatti, e rubati; onde ſogliono conſervar i legnami, l'oſſature, e le parti ſolide in qualche luogo ſicuro, e coverto; e la paglia, le fraſche, ed altre ſpoglie frivole, e leggiere coſtuman bruciare, e laſciarle in abbandono nell' aperta campagna.

Uniforme alla diviſata nota di ragioni, da cui ſi eſtraſſe, ſi formò dalla Reg. Cam. conſulta all'iſteſſo Sig. Vicerè nel detto meſe di agoſto 1725, benche poi, anche attenta la qualità del ſoggetto, e de' tempi, che correvano, ſi proccurò da ogni parte porre la cauſa in ſilenzio.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Della pena delle ſcommeſſioni de' territorj altrui.

EBenche ſi permetta a'locati il deſtinare detti guardiani per la euſtodia de'paſcoli, ed erbaggi; con tutto ciò vogliàmo, che gli oficiali della Regia Corte, che ſaranno deputati, debbano pigliare l'informazioni delle ſcommiſſioni, che ſuccedeſſero, e quelle debbiano ſubito preſentare nella Regia Dogana; accioche i contravenienti ſi poſſano condannare alle debite pene, e quelle applicarſi a beneficio del Regio fiſco.

ALl'oficio di buon paſtore, da cui ogni Principe prende la norma, appartiene non ſolamente guardar la greggia da fuori: ma cuſtodirla da dentro. Quindi dee difenderla dagli aſſalti de'lupi, degli orſi, e di altre fiere nemiche, che da fuori vengono ad inſidiar la mandra; ed ajutarla altresì, ſe da dentro gl'iſteſſi animali fra loro ſi daſſero faſtidio, e nocumento, ſeparando i montoni, ſe colle corna alle pecore oſtaſſero, ed uſando parimente diligenza, affinche l'una all'altra non noccia. Così non baſta ad un provido, e ſaggio Principe, che da'ſtranieri nimici difenda i vaſſalli, sẽza ch'egli, nè per ſe, nè per mezzo de'ſuoi Miniſtri l'inferiſca gravezze: ma dee altresì procurare, che fra'ſuoi Popoli regni l'armonia, la pace, e la quiete, affinche i ricchi non opprimano i poveri, i nobili non offendano i plebei, ed ognuno goda di quello, che giuſtamente li ſpetta.

Adunque, dopo di aver queſta Pramatica provveduto nel *Capitolo* antecedente, che i paſchi, e gli erbaggi del Regal Tavoliere, come frutti, deſtinati a'locati, da loro ſteſſi ſi guardino, in queſto *Capitolo*, ſervendoſi della giuriſdizione, ch'è la parte più nobile, che rimanſempre appreſſo del Principe, vivo fonte di quella, paſſa a riparar que' danni, che tra eſſi locati s'inferiſcono, rimediando a quel diſordine, che fra tutti quegli animali, che ſi paſcono d'un medeſimo cibo, ſuole ſempre accadere; *omnia enim animalia* (ne avvertiſce Plinio) *quæ eodem cibo paſcuntur, ſunt inter ſe contraria*.

Ed invero ciaſcun'avido, ed inſaziabile cercãdo involar i morſi dalla bocca dell'altro, e niun contentãdoſi di mangiar al ſuo piatto, rieſce il Dot. al Dottore, il medico, al medico, il poeta al poeta, il paſtor al paſtore, ed ogni ſimile al ſuo ſimile, non che amorevole, e corteſe, come per natura dovrebbe eſſere: ma per l'ingordigia del guadagno nemico, ed infeſto; laonde, paſcendo le pec. de'locati, benche d'una medeſima nazione, in un'iſteſſo Tavoliere, ed in una locazione, e poſta, come in una menſa ognun aſtuto, e ſollecito cerca far conſumar da'proprj animali quell'erba, che all'altro appartiene; e però ſi tratta in queſto *Cap. X.* della ſcommeſſione degli erbaggi, ch'è una pena, che ſi pratica fra'locati in luogo della diffida, o di altra pena, quando, e prima del tempo prefiſſo introducono i loro animali a paſcere negli erbaggi, deſtinati ad eſſi, o li portano a far danno in quelli, aſſegnati ad altri; e ſicome coloro, che ſi fanno lecito entrar a paſcere ne'territorj alieni, o ad altri fidati, pagano, o la pena della diffida, o la pena del danno, e poſſono per dette pene arreſtarſi i medeſimi animali, che ſi trovano in fraganti, come appreſſo diffuſamente vedraſſi: così quei locati, che ſi ſerviſſero, o de' proprj erbaggi prima del tempo, o dannificaſſero i paſchi, deſtinati ad altri, pagano la pena della ſcommeſſione.

Quindi per la perfetta intelligenza di queſti termini dee neceſſariamente ſaperſi, che coſa ſia fida, e diffida, danno, pena di danno, e ſcommeſſione di erbaggi; e ſe per detta fida, diffida, danno, pena di danno, e ſcommeſſione di erbaggi poſſano ritenerſi quegli animali, per cui, e detti danni ſi patiſcono, e dette pene s'incorrono; e però divideremo queſto *Capitolo* in cinque §§., ragionando principalmente nel

§. I.

Della fida.

SOMMARIO.

1. *Fida, che coſa ſia, e donde ſi dica.*
2. *Feudo, e fida convengono, e differiſcono.*
3. *Fidati ſi dicono dalla fede, che ricevono.*
4. *Fida è frutto del dominio del territorio.*
5. *Fida cõpete a'Baroni, a'baglivi, e non a'privati.*
6. *Sicurezza di paſcere come ſi paſſi avere.*

7. *Fida*

Digitized by Google

7. *Fida, od è chiusa, o aperta.*
8. *Fida diversa secondo la varietà de' tempi.*
9. *Paschi variamente si dividono.*
10. *Pastura, od è viva, o vana.*
11. *Locazioni di Puglia quando si chiudono, e quando s'aprono.*
12. *Fida quando provi il dominio del territorio.*
13. *Fida compete,* o jure dominii, o jure servitutis
14. *Servitù di pascere si ristringe, e non si allarga.*
15. *Fida ne' fòdi de' vassalli se si permett' a' Baroni.*
16. *Fida corrisponde a quelche può consumarsi, non a quel che si consuma.*
17. *Animali di Dogana pagano il sol danno.*
18. *Danno minore della fida.*
19. *Erbaggi de' fondi privati quando sono de' vassalli, e quando de' Baroni.*
20. *Fida solita non può alterarsi, e come si tassi.*
21. *Fida per quanto tempo si facci solita.*
22. *Fida si niega ad altri, se serve per uso proprio.*
23. *Fida, che cosa comprenda.*
24. *Locati, come possan tagliar legna ove son fidati*
25. *Locati come, e dove possano far pagliari.*
26. *Pagliajo da dove si dica, ed a che serva.*
27. *Pastori in Abruzzo che cosa possan tenere ne' pagliari.*
28. *Pagliari quando possan amuoversi.*
29. *Pagliajo non cede al suolo.*
30. *Pagliajo in che differisca dalla casa.*
31. *Ghiande non cŏpetono a chi ave jus di pascere.*
32. *Fida pruova i confini de' territorj.*

LA fida, generalmente parlando; giache della Regia fida, che pagano i locati, se ne tratterà a diffuso nel *Cap. XVIII.*, non è altro, che un diritto, con cui si dà ad altri podestà di pascere il bestiame colla sicu-
1 rezza di non farlo discacciare dal luogo della pastura, conforme, dopo Gotofred. *nella l. 9. C. de vectig.*, e dopo tutti gli Autori del nostro Regno, nota l'eloquentisimo Domenico de Rubeis *nel cert. V. n. 10.*, e più modernamente il Regg. de Rosa *nella prat. Civ. cap. 10. n. 64.*; onde si vede, che la medesima voce, *fida*, ch'è lo stesso, che fede, spiega bastantemente la sua essenza, secondo il *Tes. della l. athletas 4. §. calumniator ff. de iis, qui not. infam.*, non suonando altro la fida appresso tutti, che quella fede, ed assicuramento, che il padrone degli erbaggi dà a quello degli animali di non farlo molestare ne' luoghi della pastura; concioschiache l'affidare è propriamente l'assicurar uno di fare, o nò, una cosa, secondo il *Tes. in cap. fin. de cognat. spirit.*, *cap. super eo 2. de testib.*; onde, affidando il padrone de' territorj gli altrui animali, nõ è tenuto alla mancanza della pastura: ma solamente alla sicurezza del luogo, ed a rimuovere ogni impedimento, per cui gli animali non potessero ivi trattenersi, come nota Cepolla *de servit. rustic. præd. cap. 9. tit. de servit. jur. pasc. num. 40. vers. alia est quæstio*, e Polidoro Ripa *observ. 332. n. 1., e 2.*; nell'istessa guisa, affidandosi un bandito, dee solamente darseli il salvo condotto, e luogo sicuro, Alber. *de stat. lib. 4. qu. 39.*, Abb. *in cap. quoties in fine de pact.*, ed Affl. *decis. 290.*; e però non sempre le quistioni di voci sono vane, ed inutili: ma spesse volte, come le comparazioni, fanno l'oficio dell'istessa definizione, *quia sunt verba rerum notæ*, conforme afferma Cicer. *in top. §. 27.*, e largamente Francesco Sarmient. *lib. 7. sal. 5. cap. 14. num. 1.*

Non altrimenti, che la fidejusione, e'l fedecommesso dalla fede riceve la sostanza, e'l nome, per il *§. ult. lib. 2. Instit. de fideic. hæred.*, e specialmẽte
2 il feudo, tanto per la longobarda, quanto per la germanica locuzione dalla fede prende l'etimologia, e la forma, come, dopo Oberto de Orto *nel cap. un. §. sed etiam in fin. per quos fiat investit.*, affermano tutt'i feudisti; anzi conviene anche la fida col feudo nella sostanza; perche, sicome il Vassallo in segno della fedeltà, ed omaggio paga al Principe l'adoho, ch'è la tassa del servizio personale, secõdo avvertisce Isern. *in cap. imperialem n. 29. vers. ult. quaro*, Capic. *in invest. feud. §. adoha*, ed Orazio Montano *de feud. §. firmiter n. 64.*, così il padrone degli animali per la pazienza, sicurezza, e fede, che li presta il padrone de' paschi, li paga la fida, ch'è la tassa, o'l prezzo dell'erbe, come appresso vedrasi, ed a somiglianza del Principe, che concede a' feudatarj l'uso, e non il pieno dominio de' feudi, come nota il dottissimo Cujac. *lib. 1. de feud. in proem.*, il padrone del territorio fida per certo tempo l'uso dell'erba, e non altro al padrone degli animali.

All'incontro differisce dal feudo la fida; perche ne' feudi il vassallo, che lo riceve, giura al Principe la fedeltà, come si nota nelle *Consuet. feud. al cap. 1.*, *quæ præcedere debeant*: ma nella fida
3 colui, che dà gli erbaggi, giura al padrone degli animali la sicurezza, e la fede. Ed è tanto vero, che l'accennata fede si dà da' padroni de' paschi a' padroni del bestiame, che questi, i quali nella fede di quelli son ricevuti, fidati, over' affidati volgarmente si dicono, Pratejo *in lexic. jur. verb. affidati*; e dandosi altresì detta fede per mezzo di una certa quantità, che, e per ragion del tempo, e per ragion del numero, e per la qualità degli animali fra loro antecedentemente si tassa, quel pagamento, e prezzo di erbaggi, che in cotal forma si paga, e quella permissione, e sicurezza di pascere, anche comunemente fida si dice.

Questa fida, per esser frutto del dominio de' paschi, non già diritto della giurisdizione, cede sempre
4 a beneficio del padrone dell'erbaggio, come insegna Luca di Penna *in l. nihil vers. sed pone C. de palat. Sacr. largit. lib. XII.*, Loffred. *nel cons. 44.*, Gio: de Amic. *cons. 8. n. 55.*, il Regg. Revert.

dec.

Digitized by Google

*dec.*472. *n.*2., il Regg. de Ponte *conſ.*97.*lib.*1., il Reggente Tap.*de jur.Regn.lib.*7.*tit.*9.*verſ.affidatarum*, il Reggente Marcell. Marcian. *to.*2. *conſ.*22.*n.*10.,il Regg.Gio: Franceſco Marcian. *lib.*1.*diſp.for.*24.*n.*20., Paolo Staib. il vecchio *conſ.*10.*num.*19., Capibl.*in pragm.XI.de Baron. n.*203., *eſeg.*, Monſign.Rocca *diſp.jur.cap.*167. *tom.*2. *n.*3., Ageta *nell'annot. alle dec. di Moles tom.*2.*de Dob.menep.Apul.*§.1.*n.*23., il ſopraallegato Regg. de Roſa *nel n.*64.,Carlo de Roſa *ſopra la Conſuet.Napolet.pro penſione n.*21.,Piſan. *nell'addit. a'Coment.de' Riti della Camera rubr. XVI.tit.de jur.affidat.herbag. n.*9., *e ſegu.*, ed il Card.de Luca *de regal.diſc.*94.*n.*2., e *diſc.* 95. *n.*3., *e de juriſd.diſc.*66.*n.*7.

Non ſi niega però, che detta eſazione di fida, per eſſer regalia, ſecondo inſegna Andrea nella Coſtit. *ſi quando*, appartiene, e può propriamente eſercitarſi dal ſolo Barone, e da'Baglivi,in virtù dell'inveſtiture, conforme, dopo Frecc. *de ſubfeud.lib.*4.*auth.*46., Capic.*nell'inveſt.feud. verb.fida*, Revert.*nella cit.dec.*472.*num.*2., ed altri DD.del noſtro Regno,nota il Conſig.Rocco *in d.reſp.*5.*tom.*2.*n.*3.; e però da niuna privata perſona, nè anche da comunità può lecitamente eſercitarſi ſenza il privilegio, eccetto che nelle difeſe,ed in altri luoghi ſoliti a fidarſi, come nota il cit. Capibl. *de Baron. pramat. XI. n.*112.*tom.*1.,e può tutto ciò comprovarſi,perche la fida, regolarmente parlando, ſpett'a colui, che nel territorio univerſale,ed in tutto il feudo ha l'util dominio, e l'intera giuriſdizione, come per il *Teſt. della Coſtit. cum per partes Apuliæ* fonda il Reggente Revert. *nella citata dec.*472.*n.*2.

La ſudetta fida, over ſicuranza può egualmente averſi, e dalla legge, e dall'uomo. Dalla legge
6 ſi dicono aſſicurati tutt'i vaſſalli, e cittadini di poter *jure civico*, *& naturali* immetter i proprj animali ne'demanj,o dell'Univerſità,o dell'util padrone, che all'incontro per lo ſteſſo vincolo di ſocietà, e di primo cittadino potrà ſicuramente avvalerſi de'paſchi comuni. Dall'uomo ſi dicono affidati tutti coloro,che non in riguardo di detto carattere: ma della fida, che ne pagano, o al Barone, o all'Univerſità, o ad altro padrone, poſſono ſicuramente paſcolare, od in eſſi demanj, od in altri territorj privati, ove ſaranno fidati.

Quindi la fida torna a ſuddividerſi in chiuſa,ed in aperta. La fida chiuſa, over riſervata è quella,
7 che non ſi dà nella difeſa, nella mezzana, od in altri territorj particolari, ne'quali a quei ſoli, che ſono, come ſopra,dal padrone eſpreſſamente fidati *privativè quoad alios*,è lecito paſcere, o co'proprj, o cogli animali degli altri. La fida aperta, over comune ſi dice quella, che tacitamente ſi permette dalla legge ad un'ordine di perſone, o comunità, a cui lice *cumulativè*, e ſolamente co'proprj animali,ſervirſi de'paſchi, a tal'effetto parati, come i demaniali del Barone ſi dicono aperti in riguardo di tutt'i vaſſalli, che ſono in quel feudo;perche ſenza eſpreſſa fida di quello ognuno vi può il proprio beſtiame introdurre; così parimente i demanj dell'Univerſità ſi dicono aperti, e comuni a tutt' i ſuoi cittadini, ed a'vicini, co'quali fuſſe promiſcuità de'paſchi; perche, ſenza eſſer dai comune fidati,poſſono ivi ſicuramente paſcolare.

Dee altresì avvertirſi,che un medeſimo luogo, ſecondo la varietà de'tempi,può avere fida chiu-
8 ſa, e fida aperta;imperocche in tempo d'eſtà ſarà a tutt'i cittadini, o vaſſalli, ed anche a'foreſtieri, e vicini permeſſo, come ſopra, l'ingreſſo,che poi in tempo d'inverno li ſarà proibito, e vietato; ond'è, che ne'meſi d'eſtà potranno i cittadini, e vaſſalli, e vicini, ed anche foreſtieri, ſe in quelche avanza ſaranno fidati, unitament' entrare ne'demanj, come più volte ſi dinotò, ed in queſto caſo vivere a fida aperta comunemente diraſſi.Ne'meſi poi d'inverno,riparandoſi quel medeſimo luogo, ſerve ſolamente per que'animali, che ſono ivi eſpreſſamente fidati, e diceſi vivere a fida chiuſa,come ſuccede nelle ſelve, ne'boſchi, ed in altri territorj demaniali dell'Univerſità, del Barone, o di altri particolari,e foreſtieri,e cittadini,che ne'tempi, che pendono le ghiande, i grani, ed altri frutti, ſi mantengono riparati, e chiuſi: ma dopo, che ſono quei ſeparati, e raccolti, reſtano aperti, e comuni, e co' tutti gli altri cittadini, ſocj, vicini, e vaſſalli di quell'iſteſſo luogo, e cogli altri foreſtieri,quali in ciò, che avanza a' cittadini, ſaranno eſpreſſamente fidati. Il che, ſe ſuccede in tempo d'inverno, fida d'inverno, e ſe in tempo d'eſtà, fida d'eſtà, o ſtatonica volgarmente ſi dice,e l'una, e l'altra fida da Sant' Angelo di ſettembre, e da quello di maggio per lo più ſi diſtingue, e miſura.

Così nell'altre parti del mondo, quando il paſcolo è permeſſo, aperto ſi dice,e quando per contrario è proibito, chiuſo, o difeſo ſi appella.
9 Il che ſecondo la varietà delle clime,e de'paeſi diverſamente ſuccede; onde appreſſo i Clivi ſi chiudono i paſchi comuni dalla Penteco le ſino alla feſtività di S. Bartolomeo, come dalle leggi municipali *Clivenſ. tit.*191.*§.voit is.* Nel campo *Kuyckiano* ſino alla metà di agoſto,come dall'editt. *Caroli V.art.*41. Preſſo i Tricaſſini dalla Santiſſima Annunziata, che ſi celebra nel meſe di marzo inſintanto,che i campi ſono ſpogliati de'frutti, come ſi raccoglie dall'*art.* 8., 10.,*e* 20. Preſſo i Marcani, Steinfurtenſi, e Veſtofali ſono chiuſi i territorj comuni dal meſe di marzo fino alla feſtività di S. Giacomo, nel di cui tempo è anche nella Cliva, e nella Marca proibita la caccia co'cani, come atteſta Gerh. Feltman. *de incluſ.anim.cap.*48.*ſect.XVIII. n.*6. In Bourge, ed in altre parti di Francia ſi chiudono da detta Annunziata de'25. marzo ſino a

29. di ſettembre, come ſi raccoglie dal §. 4. *de Conſuetud. Biturig.*, ed atteſta Pietro Gregorio Toloſano *ſyntag. jur. univerſ. par.* 1. *lib.* 3. *cap.* 15. *n.* 10., e nella maggior parte d'Italia ſi difendono i paſchi dalli 29. di ſettembre fin' al giorno, o di S.Luca, o di S.Caterina, o del Santiſſimo Natale di Criſto, o di altro tempo, ſecõdo la varietà de' coſtumi, e delle clime; ed allora, eſſendo i territorj, e per l'induſtria degli uomini, che li guardano, e per la naturalezza de' tempi, che li producono, abbondanti, e copioſi d' erbe, di ghiande, e di altri paſchi, ſogliono tenerſi chiuſi, cuſtoditi, e difeſi.

Quindi è nata la diſtinzione della viva, o verde, e della vana, over vacua paſtura; imperocche la viva paſtura è quella, che incomincia dalla feſta di S.Michele de' 29. di Settembre, e dura, o ſino alla feſta di S.Andrea, o ſino alla Natività di noſtro Signore, ed in queſto tempo quei, che hanno l'uſo di detta vana, o vacua paſtura, ſono inibiti, nè poſſono entrare ne' ſaldi, ne' boſchi, ed in altri fondi, ove ſono pendenti i frutti. All'incontro la vana paſtura è quella, che incomincia, o da S. Andrea, o dal Santiſſimo Natale, quando appunto ſono tutt'i frutti finiti, come, dopo Caſſaneo *in Conſuet. Burgund. rubr. XIII.* §.4.*n.*4., ed il cit.Toloſano *in d. cap.* 15. *n.* 10., nota Orazio Barb. *de diviſ.fruct.p.*1.*cap.*6.*n.*32.

I territorj però, ed i paſchi del Regal Tavoliere in Puglia ſi mantengono dalla Regia Corte chiuſi,
11 e difeſi per i ſoli fidati della Dogana dalli 29 di Settembre ſino al ripartimento generale, che ſi celebra nel meſe di novembre, come ſopra nel *cap.*7.§.1.*n.*10. ſi diſſe; ed allora, entrando ſolamente eſſi locati a goderli, vi ſi trattẽgono ſino alla feſtività della SS.Annunziata, che ſi celebra a 25. di ciaſcun meſe di Marzo, in cui ſi aprono anche a beneficio, o de' padroni, o de' naturali cittadini de' luoghi, ove ſono ſiti, o di altri, e ſi dice Puglia aperta; perche a tutti ſi dà luogo d'entrarvi ſino alli 8. di maggio, in cui comincia la fida d'eſtà; ed eſſendo, o riſtori, od altri paſchi, che liberamente appartengono alla Regia Corte, vi ſi fidano in aſſenza degli animali, ſoggetti alla Regia Dogana, che ſi partono per le montagne di Abruzzo, altri animali dal Governadore di eſſa, e diceſi per ragion del tempo fida ſtatonica. Per cõtrario que' medeſimi paſchi, e demanj, che in tempo d inverno ſono in Abruzzo, o aperti, e comuni, o chiuſi, difeſi, e per lo più coverti di neve, in tempo poi d'eſtà, e dall'un Sant' Angelo all'altro, in cui gli animali ivi ſi trattengono, ſi riparano da' padroni, e ſogliono paſcervi a fida chiuſa ſolamente coloro, che ſono dal Padrone fidati, ſe pure non ſono demaniali dell' Univerſità, o del Barone, ove anche gli animali de' cittadini ſi tolerano.

E ſe bene detto jus di fidare arguiſce, o pruova il dominio del territorio, ove ſi fida, appreſſo di
12 colui, che lo eſercita, come concordemente aſſentano tutti gli allegati DD. appreſſo Piſan. *nel lib.cit. al n.*10., *e ſegu.*, e da noi ſi diſſe ſopra al *num.*4.; nondimeno ciò cammina in que' caſi, che detto jus ſi eſercita ne' territorj, e nelle proprie difeſe, non già ſe ſi eſercitaſſe ne' territorj alieni per ragion di ſervitù, come per la dottrina di Freccia *nella cit.auth.*46., e di altri DD. fonda il ſoprallegato Capibl. *al n.*194.

Donde procede, che in due modi ſi eſercita il jus di fidare, cioè, *jure dominii, & jure ſervitu-*
13 *tis. Jure dominii* ſi dice eſercitarſi la fida, quando ſi fida ne' proprj territorj, come ſe il Barone fidaſſe nelle difeſe, nel demanio, ed in altri territorj proprj, a lui ſpettanti; ed in tal caſo ſi dice vera, e propriamẽte jus di fida; ed arguiſce, e pruova indifficoltabilmẽte il dominio del territorio in perſona di chi l'eſercita. *Jure ſervitutis* all' incontro ſi dic'eſercitar detta fida, quando alcun ſe ne ſerve ne' territorj altrui, come ſe il Barone fidaſſe nelle difeſe, ne' demanj, ed in altri territorj de' l'Univerſità, o de ſuoi vaſſalli, o prima, o dopo raccolte le biade; ed in tal caſo, non ſolo non arguiſce il dominio del territorio in perſona di coluj, che fida: ma, avendo reſiſtenza di legge, per poterſi lecitamente eſercitare, ſi dee pruovare validamente il titolo di detto jus, che in ſimiglianti caſi ſervitù, e non jus di fida propriamente ſi appella, come largamente coll'autorità di varj DD. fonda il cit. Capibl. *in d. n.*194., *e ſegu.*, quale al *n.*214. accẽna il modo, che ſoglion tenere alcuni Baroni, per introdurre, ed acquiſtar una cotal ſervitù, cioè, che ſi farà detto il caſo in qualche paeſe, che, non avendo avuto il Barone proprj animali da immetterli, come primo cittadino, ne' demanj dell'Univerſità, ſe li fuſſe ſu'l principio permeſſo di potervi introdurre animali de' foreſtieri, con riſcuoterſi da eſſi la fida: ma, continuando nell'iſteſſa guiſa i ſucceſſori Baroni, aveſſero in tal modo addoſſato a' demanj comuni la ſervitù di fidar gli animali ſtranieri.

In dubbio però la ſervitù di paſcere s'intende conceduta n 'ſoli tempi, in cui i frutti ſon ſe-
14 parati dal ſuolo, e le biade raccolte, per la regola, che la ſervitù dee riſtringerſi, e non allargarſi, per il *Teſt.in l.cum eo* 9. *ff.de ſervit.ruſtic. præd.*, *l.altius* 3.*C.de ſervit.*, *& aqu.*, *l.manumiſ.* 4. *ff. de juſt.*, *& jur.*; e quanto meno ſi può dee recar danno a quel fondo, che ce la preſta, *l. ſi cui ſimplicior* 9.*ff.de ſervit.*, *l.ſi in via* 26. *ff. de ſervit.ruſt. præd.*, Antonio Fabro *nel C. lib.* 3. *tit.*24.*defin.*4. *n.*1., Carpzov. *nel tom.* 2. *della giuriſpr.for.par.*2.*Conſtit.XLI. def.*4., ove nella *def.* 8. ſoggiunge, che chi ave la ſervitu di paſcere ne' fondi alieni, non può di quella ſervirſi con pecore morboſe, ed infette, per l'argomento del *Teſt.in l Julianus* 4.*in princ. ff. de act.empt.*

Da ciò naſce quella grandiſſima controverſia, ſe poſſa

Digitized by Google

possa il Barone fidare gli animali de'forestieri,
15 non solamente ne'proprj demaniali del feudo: ma anche ne'fondi, ne'prati, ed in altri territorj appadronati, che colla raccolta de'frutti siano rimasti aperti, ed uniti, in guisa che, l'un fondo più non distinguendosi dall'altro, sian tutti divenuti un'istessa superficie di suolo, ed un'intera estenzione di territorio.

E quantunque l'accennata quistione sia così ardua, che nell'istesso S.R.C. si veggan nate contrarie le giudicature, come attesta Camill. de Curt. *in suo diverſ.feud.par.2.cap.3.n.29.*, e'l Regg.Rovit. *nella Pram.1.de offic.Bajul.n.13.*, e li DD. sianſi ritirati in diverse opinioni, che distintamente rapporta il cit. Capibl. *to.2. pract.qu. cap.74.*, ad ogni modo la più comune, vera, ed indubbitata sentenza si è, che non sia lecito a'Baroni ne'divisati territorj de'Cittadini fidare gli animali de forestieri, se non mostrano all'impronto di trovarsi nel possesso, o quasi di esiggere la fida in detti territorj, in virtù d'investitura, privilegio, ed immemorabile consuetudine, o prescrizione, da pruovarsi co' modi, che riferisce il Reggente de Rosa *nella prat. civil.cap.10.n.58.*; altrimenti, avendo una manifesta resistenza di legge, dovranno, *lite pendente*, astenersi da dett' esazione di fida, come largamente osserva il Regg. de Marin. nella divisata *dec.472.del Regg.Revert.n.2.*, ove attesta, *quod quando Barones allegare dumtaxat voluerint reperiri eos in hac quaſi poſſeſſione, legitimæ præſcripta, lite pendente, ordinatum comperimus, quod abſtineant, ex quo juris habent reſiſtentiam, ad Tex.vulgatum in cap.cum perſonæ; etenim ſic per S.C.plaries deciſum uno ore atteſtantur* Capic.*cit.deciſ.45.*, Freccia *de ſubfeud. lib.2.auth.46.n.7.*, *ed* 8., Anton. de Nigris *in cap.Regn.gravamina n.72.verſ.quæri juxta prædicta*, Paul.Staib. *conſ* 91. *n.5.*, e 15., Garz. Tolet.*dec.*14., Amendol. *ad deciſ.de Franch.*301., Borrell.*de magiſtrat.edict.lib.4.cap.6.nu.*40., *d.* Capibl.*de auth.Baron.pragm.XI. num.* 28., 29., 30., *e* 197., Novar.*qu.for.*12. *lib.2.*, *& grav.*37. *per tot.lib.1.*, ed il Reg.Cap.lat.*conſult.*83.*lib.2.*; tanto che, pascolandosi da'forestieri in cotai territorj, sono tenuti per il sol pagamento del pascolo al padrone del territorio, e non già della fida al Barone; e trovandosi banditi, sono tenuti altresì al pagamento della pena *pro paſcuis ſumptis, & damno dato*, e non alla diffida, come largamente scrive il cit. Capibl. *n.*112., e 113.

Donde apparisce, che la fida è un prezzo della pastura, e degli alimenti necessarj, tassato a proporzione, non di quello, che rigorosamente un'animale si mangiasse di quello, che verisimilmen-
16 te può mangiarsi, a somiglianza di ciò, che da'passeggieri suol pagarsi nell'osterie, ove si dice mangiar appasto, e non a conto; perche pagano tanto per ciascuna testa, e tanto se pigmeo, quanto se gigante egli siasi, e tanto se co'fame, quanto senza egli si truova; onde si attende il numero, e la proporzione arismetica, e non la quantità, o la proporzion geometrica. Non altrimenti gli animali fidati pagano tanto a pezzo, od a capo, e l'eccesso di colui, che mangia più, viene a compen-
17 sarsi col difetto di quello, che mangia meno; ed in questo senso s'intende il *cap.*19. *dell' istruzioni* di Fabrizio di Sangro presso Coda a *car.*73., ove si dispone, che le pecore, ed altri animali, fidati in Dogana, facendo danno negli erbaggi de'particolari, *non sono tenuti a pagar nè fida, nè diffida*: ma solamente ad emendar il danno, come si dirà nel segu. *§.V.nu.*19., perche debbon pagare ciò, che effettivamente avran mangiato, e non quello, ch'era per altri tassato.

Ed invero il danno è minor della fida, come si raccoglie dalla Costituzione *Cum per partes Apuliæ*, ove specialmente nel *verſ.quod ſi non emen-*
18 *daverint* in pena di non essersi pagato il danno, s'impone il pagamento dell'affidatura, ivi, *quod damnum ſi non emendaverint, affidaturam recipiat*.

Supposta però detta servitù di fida, come sopra costituita, o acquistata a prò de'Baroni ne'fondi altrui, possono altresì i privati Cittadini, o forestieri participare di essi territorj, che restano
19 aperti, e che posseggono, o nelle pertinenze di quell'Università, ove abitano, o nelle pertinenze di altro luogo, ove pagano la bonatenenza, e pascolare co'proprj animali, od in altro modo servirsi, come di cosa propria, dell'erbe, delle spiche, e di altri frutti, che naturalmente, od industrialmente vi nascono, senza poter esser impediti da'medesimi Baroni, secondo, dopo diversi Autori, fonda il Consiglier Rocco *nel resp.5.tom.2. num.5.*, e fu deciso dal S.R.C. presso il Presid.de Franch.*dec.*301., e dalla Regia Camera della Summaria presso il sopracit. Capibl.*in d.cap.*74.*n.*14.*tom.*2.: ma tutto ciò si limita nella Provincia di Lecce, ove per consuetudine si osserva, che, se i padroni di essi territorj, dopo raccolti i frutti, vogliono pascolare, debbono pagar la fida al Barone, conforme attestano i citati, ed altri Autori col soprallegato Card. de Luca *de juriſd.diſc.66.num.*10., *e segu.*

Quella fida, che in una certa maniera è solita esiggersi in un luogo, non può alterarsi: ma
20 sempre dell'istessa sorta, ed anche da'forestieri dee riscuotersi, secondo pruova Bursat. *conſ.* 330. *vol.*3., Rendell. *de paſc. pag.* 112. *verſ. utrum*, Monac. *in addit. ad Min.d. deciſ.*32. *n.*29., d.Novar.*de gravam. vaſſall. gravam.*41. *lib.*1., il cit.Regg.de Rosa *in d.prat.Civil.de decret.cap.*10.*n.*64., Anna *nell'alleg.*84., ed il Pres. de Franch. *deciſ.*228., ove così portan deciso.

Ma in che quantità possa la fida riscuotersi, si attendono le consuetudini, ed i statuti locali, San-

fel.*dec.*8.*n.*14.*& art.*1.,il cit.Novar.*gravam.*41. *n.*1., Cter. *de pasc.cap.*39. *n.*60.,*e* 61.,Laganar. *nell'addit.a'coment. di Rov.Pram.*1. *de jure baj.ver.quid autem n.*2., Monf.de Zaulis *a'ſtat. di Faenza to.*2.*in obſerv.ad rubr.VII.lib.V.n.*60; dove però non fuſſe certa, e determinata, e nè anche convenuta,ſi dee attendere la coſtumanza de'convicini paeſi,cõforme ſi ſtabiliſce nella diviſata coſtituzione *Cum per partes Apuliæ*,ove Affl.*notab.*7.*n.*31., ed altri DD.,addotti dal cit. Conſ.gl.Rocco *nel d.reſp.*5.*tom.*2.*n.*12., *e ſegu.*; e così,dovendoſi riſcuoter la diffida, ſi attende altresì la conſuetudine de'luoghi, Ciarlin. *contr.for.*32.*n.*2., il ſud. Novar. *lib.*3.*grav.*93., e de Angel. *de delict.cap.*34.*n.*22.

Per l'iſteſſa ragione colui, che per lungo tempo è ſolito di eſſer fidato, volendo continuare, non
21 ſe li può niegare la fida, preſumendoſi, che mentre,o per tempo immemorabile, o di trent' anni è ſtato fidato, ſe li ſia permeſſa per ſempre detta fida, come nota Andr. *nella cit.coſtit.* §. *verum ſi Titius*, Affl. *dec.*290.,il ſoprallegato Preſid.de Franch. *in d.dec.*301.*num.*5., ove Amendol., che riferiſce altri DD., benche Anna *nel ſing.*1274., il cit. Regg. Santel.*nella deciſ.*8.*n.*15., Novar. *in d. gravam.*41., ed altri abbino ſtimato,che,per eſſer mantenuti in poſſeſſo, baſti pruovarſi il decennio; onde, pruovato il ſolito, ed uniforme pagamento per detto tempo di trent'anni, *lite pendente*, dee eſſer mantenuto nel poſſeſſo di concederſeli detta fida, conforme nota eſſerſi praticato il medeſimo Rendell.*de paſc.par.*3.*cap.* 8. *verſ. cum igitur*, riferito dal Canonico de Luca *nell'oſſerv.*,che ſa *alla cit.dec.*301.*del Preſ.de Franch.n.*16.

Si limita però quanto ſi è detto nel caſo, che ſi pruovaſſe ſcarſezza di paſcoli,perche allora,non
22 ſolo può alterarſi la ſolita fida: ma, baſtando appena per uſo proprio, de'ſuoi vaſſalli,o di altri più congiunti, e non potendo ad altri concederſi, può anche niegarſi a colui, che fuſſe ſolito eſſer fidato, ſecondo la parabola delle Vergini nel Sacro Vangelo: *ne fortè non ſufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis*, e l'inſegna And. *nella cit.Coſtit.*,ed Affl. *in d.dec.*290.*in fine.*

La fida comprende non ſolamente l'uſo di paſce-
re: ma altresì quello di acquare, pernottare, le-
23 gnare, e coſtruir mandre, e pagliari ne'luoghi fidati, ſenza di cui non potrebbero coloro, che fidano, goder comodamente di detta fida, per il *Teſ.in l.veluti* 6.*in fine*,*e l.itẽ* 3.§.*qui habet ff.de ſerv.ruſt.prad.*,*e l.cui* 2.*ff.de juriſd.omn.judic.l. penult.de uſufr.*,*l.quicunque* 5.§.*ſi ei ff.de inſtit. act.*, Lanar.*conſ.*83., Taſſon.*de anteſ.verſ.*4.*obſerv.*2.*num.*110.*fol.*279.*col.*1., Monſign.Riccio *collect.*2882.*p.*7., Staib. *conſ.*91.,Novar.*qu. for.* 23.*p.*1., *e de gravam. vaſſall. tom.*1. *grav.*35., 419, 420., *e* 421., Altim. al Regg. Rovit.*to.*2. *conſ.*30.*n.*16., il più volte cit.Reg.de Roſa *nella prat.civil.cap.*10.*n.*76.Nõ altrimenti,che a'paſſeggieri per una certa quantità, che pagano a teſta, dall'oſte ſe li concede la ſtanza, il letto, il fuoco,il mangiare,il bere,ed ogni altro uſo neceſſario in quella ſera, e notte,in cui ivi ſi trattengono.

Or ſe dette facoltà per leggi comuni ſi concedono a tutti quei, che fidano gli animali ne'territorj altrui, per doppia ragione ſi permette a'locati, e ad altri ſudditi della Reg.Dogana, che in virtù dell'antiche iſtruzioni, e privilegi poſſono avvalerſi di detta podeſtà, anche in que' luoghi, ove,ſenza aver fidato,ſi trovaſſero di paſsaggio, come ſopra nel *Cap.I.§.V.n.*22.,*e ſegu.* ſi diſſe.

Di più hanno anche i locati, e loro cuſtodi, non ſolamente ove fidano, e nelle ſelve, e ne'boſchi
24 altrui,il jus di prender rami,legna morte,ed altri alberi ſecchi,o ſtirpati da'venti,dalle nevi,e da altri accidenti, che non ſono in frutto,per il *Teſ.in l.agri* 24.,*e l.arboribus* 13.*ff.de uſufruct.*, *e l.divortio* 8.§.*ſi fundum ff.ſol.matr.*; ma anche poſſono tagliar legna vive, rami di alberi fruttiferi, che diconſi germinali, germiali, o, come legge Connano *lib.*4. *comment.jur. cap.*1. *n.*7., cremiali, *quia cremantur*, che ſono in frutto, per il *Teſt.in l.qui fundum* 40.§.*cum fundum ff. de contrab.empt.*, e può vederſi de Franch. *deciſ.*390.*n.*1., e Barbat.*de diviſ.fruct. part.*1.*cap.* 17.*n.*98.;onde l'è permeſſo nella Puglia recider ſpini, carpini, aceri,olmi, ed altri alberi,che ſi dicono fruttiferi, e nella campagna felice ſcinder moderatamente pioppi,olmi,ed altri alberi, che ogni biennio ſi potano, e ſervono a maritar le viti; però s'intende conceduto ad eſi locati detto jus ſolamente per fabbricar mandre, pagliari, far fuoco, ed altre coſe neceſsarie per uſo delle maſserie, e de'loro cuſtodj, come in detto *Cap.I.§.V.* ſi diſſe, e non già per venderle ad altri, e farne mercanzia, come ſi permette ad ogni altri,che ha il jus di legnare nella ſelva altrui, conforme nota Olea *de ceſſ.jur. tit.*3.*qu.*1.*num.*19., Hermoſill. *lib.* 15. *gloſ.*2. *n.*96.*tit.*5.*part.*5., Papon.*lib.*14.*tit.*3.*arreſt.*3., ed altri,che poſſon vederſi preſso Aleſio al Reg. de Marin.*lib.*3.*meliorat.*18.*n.*5.,e riferiſce Maradeo eſser ſtato deciſo con più ſentenze dal S.R.C.,che traſcrive *nell'animadv.all'oſſerv.*53.

Quindi poſſono anche i locati, ed i loro cuſtodi ſopra de'territorj, che fidano per paſchi de'
25 proprj animali, far pagliari, capanne,tugurj, mandre, ed altre diviſioni, e comodità, non ſolo per difeſa,e cuſtodia de'paſtori, e degli animali, ma anche per toſare, mercare, e far altre funzioni,come nota Columell. *lib.*2. *cap.*11.*de re ruſtica*, e da noi ſopra ſi diſſe nel menzionato *cap.*1. *al* §.5.*num.*22.

Ha però da ſaperſi, che quella caſa ruſtica, che da' paſtori per detti effetti ſi forma,o comunemen-
26 te dalla materia,con cui è compoſta,pagliaro ſi dice, che per lo più di paglia, e di canne ſuol

eſsere

essere, e come usavano gli antichi Egizj, Diodoro *lib.* 1. *cap.* 4., o di ferole, di virgulti, di lentischi, e di altre frasche, intessute co' giunghi, ed attaccate con creta, come fu costume presso i popoli dell'Asia *Herod. lib.* 4.; onde Melibeo presso Virgil. *Egl.* 1.

Pauperis, & tuguri congestum cespite culmen,
Post aliquot mea regna videns mirabor aristas?

o dall'uso tugurio si chiama, e deriva dal tetto, o dalla toga, che a guisa di cupola, o padiglione cuopre i pastori, secondo il *Test. in l. tugurium* 180. *ff. de verbor. & rerum signif.*, ed in detti tugurj abitarono cogli armenti gli antichi Inglesi, e Germani, come nota Alessand. *lib.* 5. *cap.* 25.

E benchè detto tugurio, o pagliaro non tanto serva per abitare, e conservar gli stromenti pastorali, quanto per ricovrarsi in tempo di notte, e difendersi dall'ingiurie del tempo, per il *Test. in l. relicti* 6. *ff. de servit. rusticor. prædior.* Isidor. *lib.* 14. *origin. cap.* 12., nondimeno Alciato *sopra d. l. tugurium al n.* 1. saggiamente avvertisce, che per la fragilità della materia, nè dal freddo, nè dal caldo bastantemente difenda: ma serva più per tenervi quel poco di vitto, necessario a' pastori.

Laonde ha da saversi, che, quantunque dalla Pramat. 30. *de exulib. al §.* 11. si ordina, *che nelle massarie, pagliari, mandre, ed altri luoghi aper-*
27 *ti delle Provincie di Abruzzo non si possa tener vitto, nè qualsivoglia sorta di vettovaglie, se non quanto basta agli abitatori, e faticatori per un sol giorno*, potranno i pastori tener per un giorno, non solamente tutte quelle cose, che sono necessarie per il loro bere, e mangiare, secondo il *Test. in l. verbo* 43. *ff. de verb. signif.*; ma anche orzo, fieno, ed altre biade, necessarie per il mantenimento degli animali, come largamente nota Orazio Barbato *de divis. fruct. par.* 1. *cap.* 17. *n.* 81., *e* 82.

Consumati però i paschi, possono detti pagliari, tugurj, e case in altri luoghi trasportarsi, Rendella *de pasc. par.* 4. *cap.* 7. *in princ.*; per la ragio-
28 ne, che quelle cose, che si piantano senza volontà di lasciarvele, ma di amuoverle a piacere, fra beni mobili, e portatili si numerano; e però, non essendo stabili, e fissi, non cedono al suolo, come si dispone dal *Test. in l. Titius* 60. *ff. de acquir. rer. dom.*, *l. granaria* 19. *ff. de act. empt.*, *nel lib.* 2. *delle Istit. de rerum divisione §. cum in suo solo*, e nota Giacomo Cujacio *nel tom.* 4. *de' Com. alla l.* 4. *pecoris pascendi tit.* III. *de servitut. rusticorum prædior. lib.* VIII. *fff. fol.* 453. *in princ.*, ivi, *in hac lege tugurium significare casam pastoralem, quæ mobilis, & ductilis est, at quæ mobilia sunt, & ductilia non cedunt solo*; onde può adattarsi il detto della Cantica Ezech. *cap.* 38. *generatio mea ablata est, & convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.*

Ma perche, togliendosi detti pagliari, mandre, o tugurj dal suolo, ove sono piantati, perderebbero il loro prezzo, e lasciandosi senza pagamento, il padrone guadagnerebbe col danno alieno, contro il *Test. in l. jure* 206. *de regul. juris*; però, trovandosi fatte simili spese utili, e necessarie per uso de' pascoli, debbono dal successore in quell'uso, o dal padrone del territorio pagarsi, per il *Test. in l. Dominus* 57. *§. in conducto ff. locati*, anche se il conduttore fusse per sua colpa discacciato, secondo il *Test. in l. colonus* 63. *in princ. dell'istesso tit.*; anzi per dette spese, che migliorano l'uso di quel territorio, può il conduttore ritenersi, o la mercede, o l'istessa cosa locata, per il *Test. in l. colonus* 58. *del medesimo tit. locati*. Il che non hà luogo, quando queste spese fussero voluttuose, come ne' pagliari, e capanne de' moderni locati s'osserva, e noi ne abbiamo veduti a guisa di palaggi, forniti di camere, di dispese, e di altre comodità; imperocche dette spese non possono ripeter si: ma solamente portarsi via, per il *Test. in l. pro voluptariis* 9. *ff. de impensis in reb. dotal.*, Menoch. *de retinend. possess. remed.* 15. *n.* 556., Maresc ott. *var. cap.* III. *n.* 2. *lib.* 2., e Pacion. *de locat.*, *& conduct. cap.* 34. *§.* 2. *n.* 63.; anzi si tolera, che dette spese allora si portino via, quando siano d' utilità al conduttore, e non si faccino per emulazione, e con danno del territorio, secõdo il *Test. in l. in fundo* 39. *vers. neque malitiis ff. de rei vindicat.*, o pure non si deterioraſse il luogo, da dove detti pagliari, e case si toglies sero, *per d. l. in fundo*, e *l. domum* 5. *in fin. Cod. locati.*

Quindi è vietato al feudatario, che dovesse in fine della concessione lasciare il feudo, toglier via da quello le capanne, ed i pigliari, che con non molta spesa, o per custodia degli animali, o per raccogliere, e conservare i frutti, si trovassero ivi fondati, per l'argomento del *Test. in l. sed & si quid* 18. *ff. de usufr.*, *e can. Casellas* 3. *qu.* 2. Altrimenti però sarebbe, se fussero case, cõ ispesa non leggiera ivi costrutte, perche allora, o se li avrebbe da pagare il prezzo, o li sarebbe lecito levarle, secondo par che risolva Paride de Puteo *de reintegr. feud. cap.* 164. *n.* 3.

Facendosi il pagliajo ordinariamente dal conduttore, non già dentro; ma sopra il fondo altrui,
29 suol cercarsi, se del padrone del territorio, o dell'affittatore egli si dica; e benche alcuni DD. stimino, che sia del padrone del suolo, a cui ogni edificio cede, per il *Test. in l. hoc, quod dictum* 25. *ff. de servit. urb. prad.*, nondimeno il sopralaudato Cujacio *in d. l. veluti* afferma, che detto tugurio sia una servitù, che compete al conduttore sopra il territorio alieno, ivi, *lex ait hanc servitutem imponi posse, ut mihi in prædio liceat habere tugurium, ut habeam, quo me recipiam bruma tempore*; ma, essendo detto tugurio, o pagliajo, non già cosa stabile, perpetua, e ferma, ma mobile, portatile, e frale, che al fondo non cede, come sopra si disse, però pa-

re,

pare,che le capomandre, le capopoſte,e le mandre fiſse , e perpetue ſiano del padrone del ſuolo a cui cedono; ma non già i pagliari,e tugurj, che non poſsono, nè ſervire,nè eſser ſerviti dal ſuolo , come nota l'Archidiacono Pecchia *de ſervit.ruſt.tom.3.cap.9.qu.64.num.9., e ſeg.*

E finalmente ha da notarſi , che, quantunque caſa preſso i candidi,e colti Scrittori latini ſi prenda per detta rozza abitazione , nondimeno, preſso i barbari ſignifica qualunque edificio nobile, palazzo, ed anche Chieſa , come ſi mostra *colla l.2.de' Longobardi tit.XVII.*,ove le caſe de'Rè, ed eſſi feudi ſi dicono caſamenta, Pietro de Marca *de primat. num.* 121., e Leiſser *de præd. lib.*1.*cap.*28.*num.*10. All'incontro i pagliari , e le capanne da' medeſimi Longobardi ſi chiamano caſine , per il *Teſt. in l. ſi quis caſinam* 32.*de damn. injur. dat.* , non avendo mura , ed altre parti, che compongano un perfetto, e ſodo edificio , ſecondo il *Teſt. in l.eum qui ædes* 23.*ff.de uſucap.*,*l.non ſolum* 13.*ff.de rei vindic.*, e *lib.*2.*Inſtit.de rer.diviſ. §.appellatione autem.*

Non comprende però il jus di paſcere l'uſo delle ghiande, che,cone frutti per aria,ſotto il nome di paſchi non vengono , ſecondo pruova con più deciſioni del S. C. il Regg. Rovit. ſopra le Pramat.*nella rub.de paſc.num.*16.: ma ſpettano al padrone della ſelva,come da noi ſopra ſi diſſe *nella part.*1.*del proem.art.*4.*num.*26.

Per ultimo la fida , che per lo più da'Baroni ſi eſercita, pruova i fini,e confini de'territorj;imperocchè ſi preſume,che fin dove hanno paſcolato gli animali fidati, ſi ſtendano i veri fini , e confini de'territorj, che ſi controvertono,come nota Aſſl. nella più volte cit. Coſtituzione *Cum per partes Apuliæ n.*8.,Minad.*dec.*32.*n.*3.,il cit. Rovit. *ſopra la Pramat.*1.*de offic.Bajul.n.*9.,Valenz.*conſ.*100.*tom.*1.*n.*63., de Monte,ed altri.

§. II.

Della diffida, e pena del danno.

SOMMARIO.

1. *Diffida che coſa ſia.*
2. *Pena del danno perche anticamente pecuaria ſi diceva.*
3. *Diffida come s'introduſſe nel Regno.*
4. *Diffida ſuona l'oppoſto di fida.*
5. *Diffida,over disfida ſi dice dal vulgo il duello.*
6. *Territorj banditi ſono riſpettati al roveſcio degli uomini.*
7. *Diffidazione che coſa ſia, e quando neceſſaria.*
8. *Diffida, e pena di danno in che differiſcano.*
9. *Diffida , e pena poſſono aver il principio dalle leggi comuni.*
10. *Diffida ſuppone il bando,e la pena il danno.*
11. *Diffida è doppia fida.*
12. *Diffida , e pena quando poſſan' eccedere un' auguſtale.*
13. *Diffida in che ſi diſtingua dalla pena.*
14. *Diffida per poterſi riſcuotere,che ſi richiegga.*
15. *Diffida è frutto della giuriſdizione , e ſi riſcuote* ex officio.
16. *Diffida, e pena non può rimetterſi dal padrone del fondo.*
17. *Diffida è argomento de'fini, e confini.*
18. *Diffida come giuſtamente ſi taſſi.*
19. *Diffida ſempre può eccedere l'auguſtale.*
20. *Pena del danno non può eccedere carlini 15.*
21. *Diffida quando dolcemente ſi eſigga.*
22. *Diffida ſi paga dopo la fida.*
23. *Diffida ſi riſcuote per ragion del tempo, e del luogo.*
24. *Paſtori in tempo di notte debbon'.uſar maggior diligenza.*
25. *Diffida non ſi paga dagli animali ſoggetti alla Dogana.*
26. *Diffida in quai caſi non ſi eſigga.*
27. *Fida non è vettigale : ma prezzo dell'erba.*
28. *Pena quando poſſa eſiggerſi dagli animali delle Chieſe.*
29. *Pena non ſi riſcuote per i fondi,aperti con dolo.*
30. *Pena del danno da'Baroni può alterarſi , oltre dell'auguſtale.*
31. *Pene ſe ſiano tante,quanti ſono i padroni degli animali.*

A diffida, ſecondo i DD.del noſtro Regno, è quella pena , che ſi paga da chi in diſpregio del bando del Giudice , e ſenza licenza del padrone immette gli animali a paſcere,ov'è ſolito fidarſi,come no-

1 ta il Reggente Tap. *de jur. Regn. lib.*6. *tit. de gravam.vaſſall.n.*7.*verſ.fida*,Domenico de Rubeis *cert.*5.*ſotto il n.*10.,Marcell.Marcian.*to.*2. *conſ.*22. *num.*10., il Card. de Luca *de juriſd. diſc.*66.*n.*3., *e de regal.in ſum.n.*58.,ove al*n.*7. avvertiſce , che la di fida alle volte largamente ſi piglia , o per l'emenda di quell'intereſſe, che ſi dee al padrone de'paſchi, oltre il prezzo dell'erba paſciuta,o per quel maggior prezzo di danno,di frattura,e di ſcommeſſione, che ſi cõmette ne'paſchi altrui, entrandovi prima del tempo, e fuori del modo convenuto,e permeſſo,benche Orazio Montano *nel princ.della controv.XXVI.*,come più pratico delle leggi di queſto noſtro Reame,ſtima,che ſia quell'atto giuriſdizionale , con cui ſi riſcuote doppia fida per quegli animali , che ſenza licenza del padrone ſi trovano a paſcere ne'territorj diffidati,e banditi, Freccia *de ſubfeud.auth.*46.*n.*11.,ed il Canonico de Luca *de apoſtol.*,*Regiov.aſſenſ.qu.*43. *num.*4.

Comunque però egli ſi ſia,eſſendo pena nõ corporale: ma che diminuiſce il noſtro patrimonio,

da'

da'DD. *mulcta* si chiama, e ne'tempi antichi non
a pecuniaria: ma pecuaria dicevasi; imperocche, o in pecore, o in buoi, o in altra sorta di animali, secondo la gravezza, o picciolezza de'delitti, si pagava: ma poi, essendo succeduta in luogo delle pecore la pecunia, giusta il *Test. nella l.1. ff. de contrab. empt.*, *l. pecuniæ* 4., *e l. rei* 5. *de verb. signif.*, meritamente detta pena, che oggi si sodisfa colla pecunia, che anche dalle pecude prende il nome, pecuniaria si dice, come dopo Fest. *lib.* 11., Varro. *lib.* 4. *de ling. lat.*, e Gell. *lib.* 11. *cap.* 1., nota Calvin. nella parola *mulcta*.

Questa voce, diffida, è in tutto barbara, ed affatto sconosciuta dalle leggi de'Romani, trovandosi
3 senz'alcun fondamento per abuso introdotta in questo reame di Napoli, come attesta Affl. *nella Costit. del Regn. Cum per partes Apuliæ*, ove confessa non saper, *ubi fit fundata ista diffida, quæ sic vulgariter dicitur in toto Regno per unum abusum*, e Laganar. *nell' addit. a Rovit. sopra la Pramat. I. de offic. Bajuli n.* 3. *vers. integra fida.* Oggi però comunement' è intesa, e per quell' atto giurisdizionale, e per quell'istessa pena, che, come sopra, si esigge, secondo nota lo stesso Afflit. *nel luogo cit.*, *e dec.* 290., il Reggente Sanfel. *dec.* 8. *n.* 11., ed ivi Mucci *al n.* 3.; onde, se la giurisdizione, e la bagliva sarà del Barone, la diffida altresì al Barone appartiene, e se la bagliva spetta all'Universitá, di quella parimente sarà la diffida: ma se li bandi saranno pubblicati dalla Vicaria, o da altro Magistrato supremo, la diffida al Regio fisco si applica, Carlo de Rosa *nella glossografia alle Consuet. Napolet. tit.* 16. *in consuet. pro pensione num.* 12., Orazio Barbat. *de divis. fruct. par.* 1. *cap.* 6. *n.* 90., ed il Reggente D. Carlantonio de Rosa *nella prat. Civil. cap.* 10. *n.* 65.

E quantunque la voce di bando, che dalla tromba, con cui si pubblica, vien detto, come nota Alciat. *lib.* 2. *pareg.*, e Cujac. *in præfat. ad lib. feud.*, e da cui procede la diffida, e si dice il territorio bandito, per esser altresì barbara, ed in uso solamente tra'Vandali, non si trova ne' Digesti, fu però conosciuta nel *titolo del C. de bon. proscript.*, essendo lo stesso *proscriptus*, che *banditus*; e però si trova nelle leggi canoniche, nelle consuetudini feudali, e nelle Costituzioni, e Pramatiche del nostro Regno, come largamente nota Manerio *de numer. person. tit. XVI. n.* 1., *e segu.*

Può nondimeno difendersi nella lingua nostrale, con cui quest'opera avemo preso a trattare; im-
4 perocche detta voce, *diffida*, suona tutto il contrario di fida, per la particola *dis*, che niega la qualità, che avrebbe la cosa, a cui si appone; onde il disfare guasta la cosa fatta, il disdetto niega il dire, ed il disforme, seu difforme niega la debita proporzione, affermando la bruttezza, e sproporzionata forma: così la voce *disfida*, o *diffida*, è una voce totalmente contraria alla fida, che niega l'assicuramento, e la debita fidanza; poiche la particola, *dis*, dovendo unirsi alla parola fida, che incomincia dalla lettera f, distrugge quell'assicuramento, e fede, che si ave per mezzo della fida, e si muta per regola di buona lingua la s in f, come in molti altri nomi succede, ed in vece di disfamato, diffamato, di disfavore, diffavore, e di disfida, diffida più leggiadramente si dice.

Donde anche procede, che dal vulgo il duello disfida si chiama; imperocche il duello è quasi una
5 separazione dalla fede degli uomini, come nota Gio: Francesco Scaglione *ne' coment. sopra la Pramat. di D. Pietro di Toledo de duell. al n.* 55., e coloro, ch'escono a duellare, si separano immediatamente dal cõmerzio degli altri, e si portano, come fiere, in luoghi remoti, solitarj, ed ermi. Accade però agli uomini tutto il rovescio di ciò, che a'territorj succede; concioſiache gli
6 uomini, quando sono banditi, e diffidati, *in eos, velut in hostes proceditur*, Muzio Surgente *nell' annot. al fratello de Neap. illustr. fol.* 361. *in fine*, e possono esser da tutti impunemente oltraggiati, ed uccisi, come nota Marcello Marciano il vecchio *nel cons.* 43. *n.* 3. *vol.* 1.; imperocche *diffidatus idem est ac forjudicatus, qui propter infamiã potest impune occidi, l.* 3. *§. transfugas ff. de sicar.* All'incontro i territorj, quando sono banditi, non possono senza pena esser danneggiati, ed offesi: ma si rendono via più custoditi, rispettati, e sicuri.

Non altrimenti diffida, o diffidazione si dice quell'atto, che presso gli antichi Romani si faceva
7 dal Collegio de'feciali, intimando coll'asta, che si prendeva dall'altare di Bellona, agl'inimici pubblicamente la guerra, come insegna Ulpiano, e Põponio *in l. hostes* 24. *ff. de captiv.*, *e l. hostes* 118. *ff. de verb. signif.*, *l. in tantum* 6. *§. sacræ*, e *l. sacra* 9. *ff. de rer. divis.*, e l'accenna Ovid. *lib. VI. fast.*

Hinc solet hasta manu, belli prænuntia, mitti;
In Regem, & gentes cum placet arma capi;

e benche detta diffida non si usi co'Saraceni, eretici, rebelli, ed altri nemici della nostra fede cattolica, dee però praticarsi tra' Principi Cristiani prima di venirsi agli atti ostili, altrimenti la guerra non lecita, ma proditoria sarebbe, come nota Cicer. *lib.* 2. *de legib.*, Hugo Grotio *de jur. belli, & pac. lib.* 3. *cap.* 3., e più largamente Domenico Antunez Portugal. *de donat. reg. lib.* 2 *cap.* 26. *num.* 35., *e* 36; e però, dopo di essersi pubblicamente bandit' i territorj, gli animali, che ivi si trovano a pascere, da nemici sono trattati.

La divisata diffida, bẽche colla pena del dãno dato
8 soglia comunemente confondersi, differisce però notabilmente da quella; imperocche la diffida pare in tutto sconosciuta dalle leggi comuni, riconoscendo il suo principio dagli antichi bandi, che come di sopra, per ordine della Vic. si pub-

si pubblicavano ad istanza de'Baroni, e di altri padroni de'paschi; giache, imponendosi con essi la pena a coloro, che cogli animali nel territorio bandito entravano dolosamente a pascolare, quella poi di necessità si riscuoteva, ancorche gli erbaggi non fussero stati pasciuti, come attesta il cit. Affl. *dec.*290.*n.*5. *vers.dicit ille Baro*, il detto Reggente Sanfel.*dec.*8. *n.*11., Capibl. *sopra la Pram.XI. de Baron. num.*110., Rendell.*de pasc.par.*1.*cap.*17.,e Calà *nel resp.*1., *impresso nel fine del tratt.de restit. in integrum n.*8 : ma la pena ebbe il principio dalla Pram.I. *de offic.Bajul.*; poiche prima, tanto dalla ragion comune,per il *Test.nella l.de iis* 6.*C.de leg. Aquil.*, *glos.in l.*1. *ff.si quadrup. paup. fecisse dicat.*, e *nel §.capite tertio lib.*4. *Instit. de leg. Aquil.*, quanto per l'antica Costituzione dell' Imperador Federico,*Cum per partes Apuliæ*,non v'era imposta pena alcuna, ma solamente il danno si emendava.

A noi però sembra, che tanto la diffida, quanto la pena del danno dato possi in sostanza aver
9 l'origine dalle leggi comuni; imperocche ivi si dispone, che colui, che differisce, e ricusa pagar il legato alle Chiese,e ad altri luoghi pii,in pena paga il doppio della cosa legata, per il *Test. nel §.ex maleficiis* 18,*§.vi autem bonorum* 19., *e §.sed furti* 26. *lib.*4. *Instit.de action.* Non altramente, chi, dopo ricevuta la caparra, manca di adempiere, è condannato al doppio della cosa venduta, per il *Test. della l. contractus* 16.*in fin. C. de fid. instrument.*, e del *§. emptio, & venditio lib.*3. *Instit. de empt., & vendit.*; così in pena si raddoppiano le spese della lite a colui, che temerariamente litigasse, per il *Test.in l.lege Aquilia* 2.*ff.ad l.Aquil.*, e *l. contra* 4.*ff.de non num. pecun.*; e contro l'erede, che nell'inventario celasse i beni del morto,per la *l.unic.§.licentia C.de jur.delib.*,e *novell.*1. *de hared.*, ove il dottissimo Cujacio; e finalmente al doppio sono condannat' i Vescovi, che per la collazione de'beneficj, o per altra cosa ecclesiastica ricevessero quantità di danaio, per il *cap.audivimus* 41.*de simonia.*Or essendo la diffida una pena,che raddoppia il danno,come appresso diraffi, ne siegue, che, non altrimenti, che negli accennati casi si raddoppia in pena il valor della cosa, la diffida anche per leggi comuni si fonda.

Inoltre la diffida suppone necessariamente il dispregio del bando, potendosi dar diffida senza
10 danno, come nota il soprallegato Affl. *in d.decis.*290., Loffred.*cons.*29., de Bottis *nell'allegat. Costit. Cum per partes Apuliæ*, Rendell. *in d.cap.*17.*vers.exigitur*,Pisan.*nell'addit.sopra i Riti della Camera tit.de jur. affidat.*, *& herbarg., &c. rubr.*16.*n.*13., d. Laganar. *nell'addit.al Regg. Rovit. sopra la Pramat. I. de offic. Bajul.n.*1., Scialo.*de for.competent.cap.*26.*n.*32.,e Lanar.*cons.*98.*num.*8. Non altrimenti, che per contrario può darsi danno senza diffida, e pena veruna, come avvertisce Oter. *de pasc. cap.*39. *n.*46., il Regg.Rovit.*sopra la cit.Pram. I.de offic.Bajul.n.*3.,Rocco *tom.*2.*resp.*5.*nu.*21., *e* 22., il cit.Lanar.*in d.cons.*98.*n.*13., e Novar.*de gravam.Vassall.par.*1.*grav.*49. *num.*1., e si avvera negli animali de'Cherici,e de'locati : ma la pena suppone necessariamente il danno, come l'ombra il corpo, D.Thom.2.2. *qu.*108. *art.*4. *in solut.art.*1., *e* 2., Covarr. *var.resolut. lib.*2. *cap.*8., Gutierr. *can.qu.lib.*2. *cap.*30. *num.*12., ed altri DD. presso detto Novar.*prelud.*5.*n.*8., *e gravam.*51.*n.*2.

Di più la diffida suppone la fida,cioè l'uso del padrone del territorio, che ha solito fidarvi, per-
11 mettendo ad altri, che ivi vadi cogli animali a pascere per un certo pagamento, tassato,o per ragion di tempo, o della qualità degli animali, come sopra nel §.anteced.al *n.*16.si disse; laonde,quando ivi si porta senza licenza del padrone, ed in dispregio dell'ordine del Giudice, in pena paga due volte ciò, che avrebbe pagato col consenso del padrone; e però, se avesse avuto da fidare a ragione di due carlini a pezzo, ne pagherà quattro, riducendosi la diffida ad una doppia fida, come dopo Frec.*de subfeud. auth.*46.*num.*3., Capibl. sopra detta *Pram.XI. n.*110., ivi, *pœna diffidæ non est aliud, nisi duplum, idest fida, & aliud simplum pro pœna*, nota Borrell. *de Magistrat.edict.lib.*4.*cap.*6. *num.*14., Laganar. *in d. addit. a Rovit.* sopra la Pramat.*I. de offic.Bajul.vers.integra fida, & diffida num.*1., e da noi si dirà nel seguente *§.V. al num.*17.

E finalmente,tralasciando molte altre differenze, che all'uso del foro poco importano, e possono
12 vedersi *nel cit.resp.del d.*Calà,la diffida non ha termine,crescendo al pari della fida.All'incontro la pena del danno è racchiusa, e limitata entro i cãcelli dell'augustale,benche il termine era anticamente prescritto a'baglivi, ed a rispetto solamente de'cittadini, e non de'forestieri,come distingue Novar. *sopra la Pram.I.de offic.Bajul.n.*1., *e segu.*,il cit.Rovit. *sopra l'istessa Pram.al n.*3.,e Rocco *to.*2.*d.resp.*5.*num.*16;ma a'tempi nostri, in cui dette pene s'impongono da'Baroni, che hanno il mero, e misto imperio, ed una giurisdizione più larga,può detta pena, o diffida anche contro i cittadini oltrapassare il valore d'un'augustale,come nota il Reggente de Ponte *cons.*53.*tom.*2. *n.*1., *e segu.*, il Reggente Cap.latr.*consult.*141.*n.*54., ed il sopranomato Consiglier Rocco *in d.resp.*5.*al n.*18.; e però si attende più tosto il costume della regione, che la disposizione di d.Pram. I. *de offic.Bajul.*,che pare sia passata in disuso, come più modernamente nota il Giudice Maradeo *sop.la cit.Pram. nell'annot.al sing.*262.*n.*1.,quale meglio avrebbe detto, che in alcuni luoghi del Regno certamẽte si pratica,ed in altri in nessun modo si os-

serva

ſerva, come par che conchiuda il ſoprallegato Reggente de Ponte al *n.*19., ed il Regg.Cap.lat. *conſult.*141. *n.*58; ed in caſo, che in qualche parte non vi ſia conſuetudine, può ricorrerſi a quella de'luoghi vicini, come nota il cit.Affl.*in detta Coſtit.Cum per partes Apuliæ n.*13., Anna *alleg.*84., Rocco *tom.2.reſp.5.n.*12., e Laganar. *nell'addit. a'Coment. di detta Pram. I. num.* 3. *verſ.integra fida de offic. Bajul.*, e da noi ſopra nel §.precedente ſi diſſe.

Quindi è, che la diviſata pena,quando ſi paga per i paſchi de'territorj ſoliti a fidarſi, rigoroſa-
13 mente parlando, diffida ſi chiama, Carlo de Roſa *ſopra d.Conſuet.Napolit. pro penſione n.*12.: ma, ſe ſi riſcuote per i danni, cagionati nelle vigne,ne prati,negli oliveti,ed in altri territorj de particolari,non ſoliti a fidarſi,allora non diffida:ma pena ſemplicemente ſi dice,ſecondo avvertiſce il Regg. Sanfel. *nella cit.dec.*8. *n.*12.; imperocche, eſſendo la diffida correlativa alla fida,ove queſta non concorre,manca parimente quella, per il *Teſt.della l.fin.C.de indict.viduit. toll.*, *e l.*1.*C.de Cupreſs.lib.X*; concioſiache,ſicome quel prezzo,che ſi dà al padrone per il danno, fatto nelle vigne,ne'prati,ed in altri fondi privati, non fida;ma propriamente emenda del danno ſi dice: così la pena, che ne deriva, non diffida: ma pena ſemplicemente ſi appella, come nota Anna *ſing.*138., il ſudetto Capibl. *de Baron.ſopra la Pramat.XI.n.*111.,*e ſegu.tom.*1., *e tom.*2. *cap.* 45., ed il ſoprallegato Calà *in d. reſp.dal n.*3.*ſino al* 9.

Per poterſi riſcuotere la diffida è duopo, che vi concorrano due coſe, cioè, che il paſcolo ſia ſo-
14 lito fidarſi, e che in quello ſiaſi proibito l'ingreſſo ſenza la fida,mediante il bando del Giudice, o delle capitolazioni municipali. La prima neceſſariamente dee concorrere; giache in altro caſo ciò,che ſi riſcuote per la cõtrovvenzione del bando, ſemplice pena ſi appella, come di ſopra ſi è detto.La ſeconda altresì è aſſolutamente neceſſaria; imperocche, naſcendo la pena dalla giuriſdizione, ed eſiggendoſi per il diſpregio, che ſi fa al precetto del Giudice,che ha divulgato i bandi, dove queſti non ſi fuſſero pubblicati, viene a ceſſare col detto diſpregio anche la pena, che per quello ſi paga, come ſi è detto; anzi,acciocche giuſtamente poſſa punirſi il traſgreſſore colla pena, non baſta ſolamente, che ſi alleghi la proibizione:ma deeſi concludentemente pruovare, conforme aſſenta il cit. Affl. *in d.Coſtit. Cum per partes Apuliæ num.*5., e nella *dec.*290., ove Urſill., il cit. Reggente Sanfel. *in d.dec.*8.*n.*13., Anna *d.ſing.*138.*verſ. aut nõ ſunt*,Ricc.*collect.*103.,Thor.*in compend. dec.tom.*1. *verb.damnum*, il ſopradetto Conſig. Rocco *in d.reſp.*5. *n.*26., Altim. *nell' oſſerv. al conſ.*30.*tom.*2. *del Regg. Rovit.*,Gallup.*in meth. feud.p.*5.*cap.*3.*de jur. paſc. n.*26., il Regg. Lanar.*in d.conſ.*98. *n.*14., ove dice, che, mancando detti bandi, ſi eſigge ſolamente la fida, ſecondo la diſpoſizione della detta Coſtit. *Cum per partes Apuliæ.*

Intanto, eſſendo queſta pena di diffida frutto della giuriſdizione, e propria dell'autorità, e del
15 demanio baronale, del baglivo, o di altri, che in virtù dell'inveſtitura, o privilegio eſercita la giuriſdizione, ed il jus di diffidare,come nota Capibl.*nel luogo cit.num.*110., *e ſegu.*, dopo Frecc.*in d.auth.*46., Revert.*dec.*472., il citato Regg. Tappia, ed altri DD. ſoprallegati, cede ſempre in beneficio di colui, che oſſa giuriſdizione poſſiede, come ſopra abbiam diviſato. Non altramente, che la fida, come ſeguela del dominio privato del paſcolo,ſecondo nell'antecedente §.1.al *n.*4.ſi è detto,cede ſempre in beneficio del padrone di eſſo, come coll'autorità di gravi Autori nota Piſan. *nell' addit. ſopra i Riti della Reg.Camera rubr.XVI.tit.de jur.affid. herbag.num.*6., *e ſegu.*, ed il cit. Carlo di Roſa *n.*12.; e però,quando detta pena dovrà riſcuoterſi, per eſſerſi immeſſi gli animali nel territorio bandito, ſenza licenza di chi dee fidare, ſi applica al padrone della giuriſdizione per cauſa dell'ingiuria, che ſe li fa da coloro, che controvvengono al bando;e ciò procede,tanto ſe il territorio ſia proprio, quanto ſe ſia alieno, ed o ſiaſi, o nò paſciuto, ed o vi preceda, o nò querela di parte, potendoſi ciò fare *ex officio*,come dopo altri DD. nota Maradeo *nella prat.oſſerv. oſſervat.*78.§.4.*item ſtatuimus della Pram.I. de ſalar.eorum n.*5., *e ſegu.*

Nè la ſudetta pena, dopo che ſarà incorſa, potrà rimettersi dal padrone del paſcolo in pregiudi-
16 cio del padrone della giuriſdizione oltraggiata; poiche nell'iſteſſo punto, che ſi trasgrediſce al precetto del Giudice,ſi acquiſta al medeſimo il jus di poterla eſiggere, come nota il cit. Affl. *nella Coſtit.ſi quis in poſterum num.*38., ed ivi Gram., per il *Teſt.*eſpreſſo *nel cap.*del Regno *ad audientiam noſtram*, ed in *d.Coſtit. ſi quis in poſterum*, ove ſi hanno le ſeguenti parole: *Si contra factum fuerit, jus eſt noſtræ Curiæ quæſitum per imponentes, eadem privata conventione remitti non poteſt*, che riferiſce il citato Calà al *num.*26.

E da detto fonte anche deriva, che l'accennato jus di diffida ſerve a pruovar i fini, e confini;
17 imperocche fin dove alcuno avrà eſercitato la giuriſdizione, fatto pubblicar i bandi, ed eſatto la pena della diffida, ſi ſtenderà il ſuo territorio, per il *cap.cum olim de cenſib.*, ove Bald. *conſ.*420.*col.*2.*lib.*1., *e conſ.*468.*n.*3.*lib.*3.,Valenz.*conſ.*100.*n.*62., *e ſegu. tom.*1., ove nota, che ſia molto conſiderabile l'eſercizio della bagliva, non potendo competere il diviſato jus di diffida, ſe non a colui, che ha la giuriſdizione, ſicome ne'proprj termini fonda il ſudetto Reggente Revert. *nella cit. deciſ.* 472. *num.*1. *in fine.*

Digitized by Google

me poi debba farsi il riscuotimento, e la liquidazione della pena della diffida, sono varie l'opinioni de'DD.;imperocche altri vogliono,che la diffida nõ sia altro,che una doppia fida,come sopra si è veduto. Il cit. Frecc. *de subfeud. auth.* 46. *num.* 3. attesta, che la diffida si liquidi dalla quantità della pena, imposta nel bando, potendosi quella a rigore, ed interamente riscuotere, spezialmente quando gli animali appostatamente s'immettono. Camillo Borrello *de magistr.edict.lib.4.cap.6.n.14. in fin.*, e Novar. *in d.tratt.de grav.vassall.par.1.grav.42.n.2.*stimano, che la diffida sia la metà della fida. Altri più comune, e sanamente affermano, che la diffida non possi esser certa: ma secondo le varie consuetudini de'luoghi in un modo da'forestieri, ed in altro da'cittadini si esigga,il sopracit.Reggente Rovit.*in d.Pram.1.de offic. Bajul. n.3.*, il sudetto Capibl. *de Bar.in d. Pramat.XI. n.110.*,e dove l'uso di quel paese non fusse certo, si attende quello de luoghi convicini, secondo sopra si disse.

Comunque però egli si sia, dovendo esiggersi detta diffida per l'immessione degli animali studio-
19 samente, ed a bella posta, o per negligenza,che, secondo il *Tes.in l.magna* 226. *ff.de verb signif.*, alla colpa s'uguaglia,fatta nel territorio bãdito, potrà interamente,e secondo la forma del bando riscuotersi,tanto da'forestieri, quanto da'cittadini,come si vedrà nel principio del seguente §. IV.; imperocche ov'è in uso la detta Pramat.l., può dal Barone alterarsi la pena, anche co'cittadini più di quella,ch'è determinata in essa Pramat.,non ostanteche Camillo de Curte *in 2.par. divers.jur.feud.cap.3.num.74.* attesti, che detta diffida mai possi eccedere un'augustale;e dov'è in disuso, o dalla propria consuetudine, o da quella de'vicini vien' esa pena regolata; onde pare, che detta Pramatica sempre senza osservanza rimanghi; e basterà, che dal Giudice discretamente si punisca l'ingiuria, che con dolo,violenza, o negligenza sarà cõmessa,come coll'autorità di Gio: Fabro §.1.*in fin. lib.4. Instit.tit.si quadrup.pauper.fec.dicat.*, di Angelo Aretino, e di altri, nota il Regg. Rovit. sopra l'accennata *Pramat.l.*, lo stesso Consigl. Rocco *resp.5.to.2.num.17.*, ed il cit. Calà *n.8.*, *e segu.*

Ma, per isfuggire detta varietà di opinioni, e dar in questo Regno una regola certa, stimò la Regia Camera sin dall'anno 1636. dichiarare,che,
20 se l'immessione degli animali ne'territorj banditi sia dolosa, ed appostata, debba la pena anche da'locati pagarsi, purche non ecceda un'augustale, che nel nostro Regno si valuta per carlini quindici, come si disse nel *Cap.*I. §.4. *n.27.*, ma quando la mentovata immessione di animali,soggetti alla Regia Dogana,sia casuale, e non *data opera*, allora si paghi semplicemente il danno,come apparisce da detto decreto,ch'è del tenor, che siegue:

Die 7.Junii 1636. Neap.

In causa, in Regia Camera Summariæ vertente,inter Baronem Rovisondoli cum nonnullis particularibus dictæ Terræ super non esse impediendum Camerarium dictæ Terræ, ut possit exercere jurisdictionem bajulationis dictæ Terræ, & super exactione pœnarum pro animalibus damnificantibus in territoriis, & defensis banditis, servata forma antiqui soliti, contra quod nihil innovetur, & alia, ut ex actis.

Visis actis per D.Militem J.U.D. Antonium Caracciolum, Regiæ Cameræ Summariæ Præsidentem, & Commissarium,de quibus omnibus facta relatione per eundem in dicta Regia Camera coram Illustri Marchione S.Juliani Locumtenente dictæ Regiæ Cameræ, & aliis magnif. Dominis Præsidentibus ipsius, fuit, auditis partibus, per Cameram ipsam consensu provisum, & decretum, prout præsenti decreto decernitur, & providetur, quod,respectu pecudum,accedentium ad pascua sumendum,etiam indobanatarum in territoriis banditis, seu prohibitis, sive particularium, data opera,teneri ad damnum,& pœnam, dummodo tamen pœna non excedat carolenos quindecim, servata forma Constitutionis Regni; respectu vero non data opera accedentium, teneantur ad damnum tantum, juxta instructiones, hoc suum -- Antonius Caracciolus -- Octavius de Crescentio pro Mag. Actorum. Joseph Comes Scriba.

Se poi l'immessione non si fusse fatta colle rife-
rite circostanze, allora, se non è succeduta la pa-
21 stura, e non fussero animali de'locati, si punisce moderatamente quella semplice inosservanza di bando, di modo che alcuni DD.han consigliato,che per la prima volta potrebb' esiggersi una terza parte; per la seconda volta la metà; e per la terza volta due terze parti della pena,che nel bando si contiene, come fra gli altri scrisse il cit.Freccia *de subfeud.auth.*42., Anna *in d. sing.*138., ed il sudetto Novar. *grav.*51.*par.*1., non ostanteche Viv. *dec.*520.,Lanar.*d.cons.*98., e Capibl.*Pramat.*8.*part.*1.*n.*395.*tom.*1.abbiano stimato non doversi pagare cos' alcuna; poiche hanno parlato della pena del danno dato, che a differenza della diffida, come sopra si è detto, non si può esiggere, ove manca il danno.

Ma se colla cõtrovvenzione del danno concorresse
parimente il pascolo nel luogo bandito, allora
22 da ogni trasgressore potrà esiggersi intera la pena della diffida, dopo che si sarà pagata la fida, che, come prezzo del pascolo,dee alla diffida anteporsi, secondo dispone l'accennata Pram.l., ivi, *nisi prius fuerit satisfactum passo*, e si raccoglie da tutt'i DD., che l'hanno comentata; e così porta deciso per il S. C. d. Anna *sing.*139., Rendell.*de pasc.par.2. cap.XI. vers. notabis etenim*, ed Alderis.*de simbol.contract. tit.3. cap.3. n.2.* Il che è tanto certo, che, se per la miseria del dannificante non potesse sodisfarsi il danno,

e la

Digitized by Google

e la pena, dee il danno esser preferito alla pena, come nota Orazio Barbat. *de divis. fruct.par.*1. *cap.*13.*n.*25., ed il cit. Capibl. *sopra d.Pram.*8. *num.*390., ove così porta deciso, dopo di essersi gravemente doluto dell'avarizia, e dell'iniquità de'Baroni, che, per avanzare le rendite della bagliva, non curano l'osservanza di detta Reg. Pramatica, permettendo, che i baglivi esiggano prima la pena, che si creda a'loro semplici detti per la pruova del danno, non ostanteche siano di vile, e di bassa condizione; ed in fine, che assicurino i padroni degli animali di poter ovunque li piace impunemente pascolare.

Può anche detta pena, e diffida, o accrescersi, o riscuotersi a rigore, e per ragion del tempo, e per ragion del luogo. Per ragion del tempo,
23 quando il danno s'inferisce di notte, cioè dal tramontar del Sole, che volgarmente dicesi, *a posta di Sole*, fino all'alba, come nota il cit. Novar. *par.*3.*grav.*93.*n.*9., de Angel. *de delict.par.* 1.*cap.*34.*n.*23., e *de official.Bar. cap.*222.*n.*9., e da noi sopra si disse nel *Cap.I.§.4.n.*42.; per la ragione, che quel danno, che si cagiona in tempo notturno, perche con maggior facilità si cõmette, e con maggior fraude si occulta, più gravemente dee punirsi, come avvertisce Guy Coquill. *qq.cap.*302.; laonde, se qualche pastore, o altro custode lasciasse le pecore, i buoi, o altri animali soli a pascere di notte in campagna, e fussero divorati da'lupi, o da altre fiere selvagge, sarebbe egli tenuto all'emenda del danno, che nõ sarebbe, se succedesse in tempo di gior-
24 no; concioſiache in tempo di notte debbono i custodi raddoppiare, non che usare le solite diligenze, secondo il *Test. della l.* 1. *C. de custod. reor.*; mentre di notte i lupi sogliono insidiare, e le pecore, e l'agnelli, ed altri animali; onde Virgil. *nel lib.IX.dell'Eneide*, tradotto dall'Ildine, espone,

Come lupo affamato, che raggira
L'inverno a mezza notte un pieno ovile,
Che se ben chiuso da ogni parte il mira,
Pur tien nel raggirar ordin simile,
Incrudelisce pien di fame, e d'ira
Contro l'agnel, che lunge entro'l covile
Secur, ode belar sotto la madre,
E le sue brame accresce ingorde, e ladre,

il che volle imitar'anche il Tasso nel Goffr. *alla canz.XIX.stanz.*35.

Qual lupo predator a l'aer bruno
Le chiuse mandre insidiando aggira.

Ciò nondimeno non cammina, quando gli altri, e spezialmente i padroni costumassero, secondo l'uso del luogo, lasciarli così soli a pascere, per la *glo.in l.si negotia verb. sit solitus ff. de negot. gest.*, ed altri DD., riferiti da Polidoro Ripa *nel tratt.de noct.temp.cap.*12.*num.*18., come si osserva nell'Inghilterra, e da noi sopra si disse nel *Cap.V.num.*77.*vers. adunque*; imperocche, sicome si dice in colpa chi fa cose nuove, ed insolite, così non è colpevole chi fa ciò, che dagli altri dell'istessa regione comunemente si pratica, per il *Test.della l.quis sit fugitivus* 17. *§.apud labeonem ff.de edil.edict.*, e Pecch. *de servit.to.*3.*cap.*9.*qu.*63., ove avvertisce nõ doversi prender l'esempio da ciò, che fanno i padroni; imperocche quella negligenza, che nõ si punisce ne'proprj beni, può punirsi in quelli degli altri, Alberic. *in l.pignus C.commodati.*

Per ragion del luogo si esigge a rigore la pena della diffida, quando nõ solamente il fondo è difeso col bando: ma è materialmente chiuso, e riparato dal padrone, come afferma il medesimo Novar. *par.*1.*grav.*56.*n.*5., Capibl. *de Baron.tom.*2.*cap* 45.*n* 4. *vers. insuper*, il cit. de Angel. *de delict. n.*24., ed il Consiglier Rocco *to.*2.*d.resp.*5.*n.*19; imperocche, quando il luogo è aperto, la pena dee essere più moderata, Anna *d.sing.*138., Viv. *dec.*520., d.Capibl. *tom.*1.*pram.*8.*par.*2.*n.*395., Rendell. *de pasc.par.*1.*cap.*17.*vers. hic est*, Lanar. *cons.*98.*n.*9., il sopracit. Novar. *par.*1.*grav.*51. *n.*5., e sopra la Pramat.I. *collect.* 2. *de offic.Baj.n.*13., ed il sudetto de Angel. *de delict.par.*1. *cap.*34.*n.*36.

E' ben vero però, che gli animali, soggetti a questa nostra Regia Dogana di Foggia, se dannificano gli oliveti, le vigne, i prati, gli erbaggi,
25 i seminati, ed altri territorj alieni, purche non si facci apposta, e malizioſamente, non pagano pena veruna: ma solamente sono tenuti ad emẽdar il danno, come dispose Alfonso I. di Aragona nella podestà, data a Francesco Montubler, che si trascrive da Coda *nel discorso della Dogana a car.*7.: nell'istruzioni, date per detto Alfonso *al cap.*4., e nel *cap.* 19. fra l'istruzioni, date dal Re Ferrante nell'anno 1480., in quelle di Carlo V. *al cap.*3., in quelle di Fabrizio di Sangro *al cap.*19., ne'bandi del Cardinal de Granvela al *cap.*8., e nell'istruzioni, che si danno dalla Regia Camera a'Cavallari *al cap.* 16; anzi, se per neve, mal tempo, o per altri accidenti fussero astretti apposta, e studiosamente scanzarsi nelle masserie, vigne, e territorj altrui, anche senza pena pagano il semplice danno, come si nota nel *cap.*17. di dette istruzioni de'Cavallari; e si pratica anche co' diffidati nella Dogana del patrimonio di S.Pietro, come attesta il Card. de Luca *de servit.disc.*41.*n.*2., e Monsignor de Zaulis *a'stat. di Faenza tom.*2. *nell'osserv. alla rubr.VII. lib.*5.*num.*21., e 97., ove così porta determinato dalla Congregazione, deputata per essa Dogana di S. Pietro.

Nè detta pena ha luogo contro coloro, che, assenti, e non consapevoli della proibizione fatta, o
26 non sottoposti, ed inclusi nel bando, avessero immesso gli animali nel territorio bandito; giache la legge non castiga quei, che per ignoranza cõmettono un fallo, come nota il sopralegato Reggente Lanar. *cons.*98.*in fin.*; nè detta pena si pratica, se i dannificanti fussero esenti dalla giurisdizione del Giudice; onde i Cherici, ed altri luoghi pii non pagano detta

Digitized by Google

diffida, inquanto è pena, ed atto giurisdizionale; benche, inquanto suona emendazione del danno, e compensazione dell'interesse, che, oltre il prezzo dell'erba pasciuta,ne deriva al padrone de'paschi, anche dagli ecclesiastici dee pagarsi,come nota il cit.Card.de Luca *de jurisd. disc.66.n.7.*, e Monsignor Rocca *lib. 2. disput. 170.n.3., e segu.*, riferiti dal Conte Bonden. *ad Oter.de pasc.cap.8. n.2.*, e così attesta praticarsi in questo Regno il Reggente de Marin. *lib. 1. resol.cap.220.n.11.*; per la ragione, che la fida non è vettigale, colletta, o dazio: ma prezzo
27 dell'erbe; onde non ne sono nè meno i Cherici immuni, Jason *in l.1.in prim.lectura n.19. versic.advertit tamen*, ed in *2.lectur.n.25. C.de sacros.Eccles.*, L'Abate *per tutto il cons.6.*, il cit. Card.de Luca *in d.disc.66.num.8.*,e *de regalib. disc.94.num.2. in fin. versic. ideoque*, il menzionato Rocca *in d. num.3.*; non essendo i Cherici in ciò privilegiati, Rendell. *de pascuis fol.205.*, Camill.de Curt. *in 2.par. diversor.jur.feudal.n.78. fol.107.*, Mastrill.*decis.49. num.7., e segu.*, e così porta deciso per la Sacra Congregazione Cobell. *ad Bull. bon.regimin. cap.35.n.27.*, e *cap.50. n.59.*

Altramente però sarebbe,se si trattasse di rigorosa diffida,di pena di scommessione,e di disordine;
28 imperocche,allora intanto potrebbe aver luogo,inquanto percuotesse direttamẽte le pecore, ed altri animali,e non le persone,e gli altri beni delle Chiese;e tãto più,perche in quelle si procede sommariamente, e senza strepito, e figura di giudizio per il dispregio de'laicali editti,come nota il Reggente Rovit.*in rubr.de pasc.n.6.*, Novar. *de gravam.vassall.grav.72.n.7.*, e Pisan. *nell'addit.a'Riti della Camera rubr. 16. de jur. affidat., ecc.n.28.* Nè co' tai editti viene direttamente, o indirettamente offesa l'immunità ecclesiastica, Oter.*de pasc.cap.8.n.7., e segu.*, e *cap.13.n.31.*, Carlev.*de jud.lib.1.tit.1. disp.2. qu.3.n.155.*, ed il cit.Pisan.*al n.28.*

L'accennata pena nè men si riscuote per il danno, che si commettesse in que' fondi, che dolosamente si tenessero aperti da'Baroni, affinche fa-
29 cilmente vi entrassero gli animali a far danno, per esiggerne la pena; ed in tal caso suol'ordinarsi dal S.C., che detti luoghi aperti si chiudano, conforme attesta aver veduto osservare Carlo de Rosa *nella glossografia alla Consuetud. Napol.pro pensione n.14.*; ed in fine non si esigge detta pena di diffida per que' animali de'cittadini, che ne'territorj sani, saldi, vacui, ed aperti, e dove non si fa danno veruno, si trovassero a pascere, secondo lo stile di giudicare del S. C., che attesta Freccia *de subfeud. auth. 42.*, e porta il Regg. Lanar. *in d.cons.98.nu.8.*, essersi così ordinato nel Reg. Collaterale Cons. a relazione del S.C., e Gio: Maria Novar. *in d. tratt.de gravam. vassall.par.1.grav. 43.*, ed in questi casi ha luogo la santa, ed equa disposizione della Costit. *Cum per partes Apuliæ*, che obbliga al nudo, e solo pagamento della fida nel caso, che si fusse pascolato, come dopo Andrea, ed Affl. *sopra detta Costit.*, conchiude il cit.Reggente Lanar.*nel fine di d. cons.98.*, non ostanteche Urfill.*in d.dec.290.*di Affl.stimi tutto l'opposto.

La divisata pena di danno dato, non solamente per ragion del mero, e misto imperio, e della maggior giurisdizione,può esser, oltre dell'au-
30 gustale, ne'casi predetti da'Baroni alterata, e non da'baglivi,nè da quei,che,per aver la semplice giurisdizione civile, non possono riscuotere la pena, ed esiggere la contumacia, oltre di detto augustale, come sopra al *num.12.* si disse,e per il *cap. del Regno 89.* nota Scialoja *de for. compet.cap.37.num.32.*, ma anche nel caso, che i proprj loro fondi, e le possessioni fussero danneggiate;imperocche ad essi Baroni,ed a'loro beni, e maggior riguardo, e maggior riverenza si dee, come notano i DD. *nella l.1. C.de greg.domin.lib.XI.*, e ne'proprj termini Giacomo Cancer.*lib.3.var.cap.13.n.179., e 180.*,ove aggiunge, che alla medesima pena si dee sottoporre il Barone, quando i suoi animali danneggiassero i fondi de'vassalli, per osservar fra di loro la debita corrispondenza, e dar, come capo a'sudditi il buon esempio; anziche detta pena si dee allor'applicare a prò di colui, che'l danno ha patito, altrimenti riuscirebbe vano il castigo, conforme nota Avendan.*de exequ. mandat. cap.12.n.6.*,rapportato dal cit.Capibl. *to.2.cap.45.n.8.*, ove soggiunge, che, quantunque sia così stabilito *de jure*, ad ogni modo,che non solo sia impossibile a potersi ridurre in pratica: ma che i Baroni *de facto*,non solamente non risarciscono il danno, che s'inferisce a' poveri vassalli: ma che concedono a'loro servi, e garzoni l'arbitrio di poter impunemente negli altrui fondi pascolare ovunque loro piace, ed aggrada.

Nè può moltiplicarsi la pena secondo il numero, e la varietà de'padroni degli animali,che si tengo-
31 no, come dice il vulgo,a piega, e si trovassero a far danno ad altri,come,dopo Novar.*de grav. vassall.lib.1.grav.45.*, scrisse più modernamente Francesco de Angelis *de delict.par.1.cap.34. n.30.*, Carlo d'Alesio a Capecel. *nella consult. 161.n.15.*; non ostanteche sia di contraria opinione Grivell.*nella dec. 148.*, riferita da Barbat. *de divis.fruct.cap.6.par.1.n.97.*, stimando, che tante debban essere le pene, quanti sono i padroni di que'animali,che cagionano il danno; però Gotofr.Christ.Leisser. *de præd.lib.2.cap.8. de pastoribus n. 21.* distingue, che, o il danno procede dalla negligenza,e colpa di un solo pastore, che gli animali di più padroni custodisce, ed ha luogo la prima opinione, o v'interviene la colpa di molti custodi, ch' essi animali in campagna conducono, ed allora per la pre-

sunta

Digitized by Google

funta negligenza di ciascuno di essi, tante pene, quanti sono i padroni, si denno; se poi gl'istessi animali, da uno in altro fondo passando, avessero cagionato danno in ciascuno di que' varj territorj, ove passarono, si debbono tante pene, quanti sono i padroni de' danneggiati poderi, purche per legge municipale non fusse in quella regione altramente disposto, Speidal. *in spec. pag.*603., e Leisser *nel luogo cit. al num.*21.

L'accennata prima sentenza può compruovarsi coll'esemplo di uno, che, in vece di condur due servidori, come tassa la Regia Pramatica, ne portasse quattro, sei, od otto; imperocche non incorre tante pene, quante sono le persone, che porta più delle permesse da detta legge municipale: ma è tenuto solamente ad una pena, Azor. *in summa instit. mor. lib.*4. *cap.*4. *in fin.*, ed il Regg. Rovit. *sopra la Pramat. VIII. de vest., & calzg. moderat. num.*1.

§. III.

Del danno, che si cagiona ne' territorj altrui.

SOMMARIO.

1. *Danno si dee emendare per ogni legge.*
2. *Danno, che cosa sia, e come differisca dal furto.*
3. *Danno non appensato non porta pena.*
4. *Custodia di animali mai può ben adempirsi.*
5. *Danno alcune volte nè men si paga.*
6. *Animali, tratti da causa naturale a far danno, non pagano pena.*
7. *Passeggieri in quai casi non pagano danno.*
8. *Padrone dell'animale quando paga il danno.*
9. *Custode non è tenuto al danno, che i tori per gelosia cagionassero.*
10. *Danno quando solamente si paga.*
11. *Danno si conosce da quel giudice, ove si fa.*
12. *Napoletano per il danno dato non ha privilegio di foro.*
13. *Appellazione da' danni dati non sospende il decreto.*
14. *Danno in che tempo dee stimarsi.*
15. *Apprezzo de' danni si fa secondo l'uso del paese.*
16. *Danno è bene, che, quando è fresco, si pruovi.*
17. *Apprezzo del danno come, e da chi si facci.*
18. *Apprezzo del dãno può farsi in giorno di festa.*
19. *Danno incerto si presume fatto da' vicini.*
20. *Danno come si emenda dal padrone degli animali a spese de' custodi.*
21. *Spese, per liquidar il danno, si somministrano dal padrone degli animali.*
22. *Danno, derivato dalla mal'erba, come si emenda.*
23. *Custode quando sia tenuto per la morte dell'animale.*
24. *Pastore dee esser vigilante nel suo oficio.*
25. *Custode come pruovi la morte dell'animale.*
26. *Pelle sola dell'animale quando pruovi la morte.*
27. *Custode di pecore in che differisca dagli altri.*
28. *Pastori si mangiano gli animali, e portano al padrone le pelli.*
29. *Cuojo di animal morto come rileva il pastore.*
30. *Pelle d'animale dee portarsi subito al padrone.*
31. *Libro del massaro, che pruova facci.*
32. *Pastore quando sia tenuto per la morte degli animali.*
33. *Segno, impresso nell'animale, mostra il dominio di esso.*
34. *Animale dove, e come si marchia.*
35. *Pelle, e cuojo non sono in frutto.*
36. *Cuojo se spetti all'usufruttuario, o proprietario*
37. *Lana di greggia morta a chi appartenga.*

NOn ostante che gli animali de'locati fra gli altri privilegi godano quello di non pagar, nè fida, nè diffida, nè altra pena, pagano però il danno, che cagionano ne'paschi altrui, come sopra si disse nel §.1. *al n.*17., e nel §. 2. *al n.*22., altramente i padroni di quelli si arricchirebbero colla rovina degli altri; laonde la rifazione del danno vien ordinata da tutte le leggi, e divine, ed umane, e canoniche, e civili, conforme espressamente si determina nel *cap.*22. dell'Esodo, trascritto nel *cap. si læserit* 4. *de injur.*, ivi, *si læserit quispiam agrum, vel vineam, & dimiserit jumentum suum, ut depascat aliena, pro damno æstimationem restituet*: nella *l. fin. C. ad l. Aquil.*; e nella *l. qui servandarũ* 15. *§. si glans ff. de præscr. verb.*; onde Gerh. Feltman. *de inclus. anim. cap.*2. *sect.*12. *n.*4. riprende l'errore di alcuni moralisti, seguitati da Paolo Layman. *lib.*3. *Theol. moral. tract.*3. *part.*1. *cap.*6. *n.*2., che stimano non esser nel foro interno tenuto il padrone degli animali a risarcire il danno prima, che a ciò fare sia condannato dal Giudice.

1 Il danno dunque non è altro, che un diminuimento, over lesione di patrimonio, come si raccoglie dal *Test. in l. damnum* 3. *ff. de damno infecto*, ove Paolo di Castro, Burgos., de Paz *in proem. l. Taur. n.*148., ed altri appresso Antonio Fernandez de Oter. *de pasc., & jur. pasc. cap.*15. *n.*1., *e cap.*146, *n.*113., ma Plot. *in lit. jur. §.*49. *n.*42., riferito da Capibl. *de Baron. tom.*1. *Pramat.*8. *par.*1. *n.*363., aggiunge, che a differenza del furto sia una diminuzione di patrimonio, però col deterioramento, colla corruttela, devastazione, ed incisione della cosa, Paris. *cons.*158. *col.*2., *e* 3. *vol.*4., Peregr. *dec.*133. *n.*4., *e segu.* Quind' il raccorre le spiche presso a'mietitori, ove non fusse lecito, più tosto furto, anzi che danno si direbbe; giache la cosa non verrebbe a corrompersi, od in altra maniera a deteriorarsi: ma si trasferirebbe intera da uno in altro luo-

luogo, per il *Teſt.nella l.ſylva* 30. *verſ.ſpica in meſſe dejecta ff.de verb.ſignif.*

In due modi può il danno inferirſi ne' fondi alieni, e dagli uomini colla propria perſona, e da' bruti, che, o da loro ſteſſi ſi muovono, o dagli uomini s' introducono nelle poſſeſſioni aliene a far danno, conforme ſi raccoglie dalla cit. Pramat. *ſtatuimus de offic.Bajul.* Il danno, che ſi commette cogli animali, può ſuccedere, o per colpa del padrone del territorio, o del padrone degli animali, o per colpa del paſtore, o ſenza colpa dell'uno, e dell'altro. Quando ſuccede per colpa, o dell'uno, o dell'altro, dovendo in tal caſo, oltre il danno, pagarſi la pena, non è

3 getto da trattarſene in queſto §., ma ſe n'è parlato a baſtanza di ſopra; ſuccedendo però il danno ſenza colpa, o del padrone, o del cuſtode, ancorche ſi facci ne' paſchi banditi, non dee pagarſi, nè pena, nè diffida: ma il ſemplice danno, di cui preſentemente ſi tratta, e ſpezialmente da' locati della Regia Dogana di Foggia, come ſopra nel §. 11. *alu.* 20. ſi diſſe.

Dee però neceſſariamente avvertirſi, che quì s'intende per colpa quella particolar traſcuraggine, e malizia, che non ſi commette, nè commetter ſi ſuole dagli altri accorti paſtori, e non per

4 quella ſcuſabil mancanza, ed ordinaria difficoltà, comune a tutti, che porta ſeco la paſtorizia, ed è così facile ad incorrerſi, che molti DD. han creduto non tanto difficile, quanto impoſſibile un'eſatta cuſtodia de' bruti, non potendoſi trovar uomo nel mondo, che poſſi gloriarſi di aver cuſtodito gli animali, ſenza far danno ad altri, come atteſta detto Feltman. *cap.2.ſect.XI. n.2.*, ivi, *nemo hominum nunc reperitur, neque aliquis a principio rerum gentium, nationumque fuit, qui ſic cuſtodierit ſuas pecudes, vel ita eas obſervari curaverit, ut non naturaliter iis licuerit rebus alienis nocere, &c.*; e però han ſoſtenuto per la *l.impoſſibilium* 185. *de reg.jur.*, che non poſſino ritenerſi quegli animali, che detto danno inferiſsero, dovendoſi compatire il padrone, o cuſtode, ſe ad altra coſa diſtratto, non fu in tutt'i momenti, ed ore intento ad oppoſi a quel moto della natura, con cui gli animali, ſpontaneamente portati, e quaſi tratti a forza, entrano a paſcolar negli altrui campi, come appropoſito nota Guy Coquill. *qq.*, & *reſponzel eb.*302., e gentilmente inſegna Paolo Zacchia *lib.4. qu. Medico-legal. tit.1. qu.7. n.2.*; onde per una innocente, e leggieriſsima colpa, con cui non è ſempre il paſtore alla cuſtodia degli animali intento, ſe li condona la pena: ma non il danno; affinche il padrone non divenghi ricco a ſpeſe degli altri; e però fu tra l'altre pene, anche per queſto motivo, la retenzione di eſso animale permeſſa.

Nõ altramente, che pagherebbe il ſolo danno quel

5 padrone, o cuſtode di animali, che, obbligato altrove ad accorrere aveſſe quelli laſciato in mezzo a' copioſi campi, ben provveduti di erbaggi; imperocche dovea egli ſapere, che ogni bruto, poſto in libertà, quantunque in campo fertile, ed abbondante ſi trovi, eſſendo privo di ragione, e pieno di una innata, ed inſaziabil fama, gode ſempre a' nuovi paſchi paſſare, e da uno in altro luogo vagando, reca volentieri a' vicini dammaggio, come appunto argomenta il ſoprallegato Feltman. *in d.cap.2.ſect.12.n.4.*

Si cagion' adunque in queſto ſenſo il danno dagli animali erranti, anche ſenza colpa del padrone, e de' cuſtodi di eſsi, quando, ſmarrendoſi quelli, faceſsero danno ad altri; ed allora ſi paga ſolamente quel danno, ed alimento, con cui eſſo animale ſi è mantenuto, ſecondo diſpone la noſtra Coſtituzione *Cum per partes Apuliæ*, ed atteſta praticarſi in queſto Regno, dopo il Reg.Rov., Franceſco de Angelis *de delict.par.1. cap.34. in fine*, e da noi fu ſopra moſtrato. Donde parimente procede, che ſe, trovandoſi addormentato il cuſtode, gli animali traſcorreſſero a dannificare gli altrui poderi, nè meno poſſa eſſer aſtretto il padrone a pagamento alcuno di pena, baſtando, che ſi paghi il ſemplice danno, conforme, dopo Luca di Penna *nella l.2.C.de paſc. publ. lib. XI.*, e'l Reggente Lanar. *conſ.*98. *n.* 13., ove porta eſserſi così deciſo, nota Proſpero Rendell. *de paſc.par.2.cap.*11. *verſ.idem ſit*, Argent. *in Conſuet.Britan.tit.*18. *art.*376. *in fin.*, Avendan. *de exequ.mandat.cap.*13. *n.*4., Capic. *deciſ.* 301., Borrell. *de magiſtr. edict.lib.*4. *cap.* 6. *num.*19., Eliſeo Dãza *in tract.de privil.Baron. tit.de offic. Bajul.cap.*7. *n.*13., Toro *in Cod.rer. judicat.caſ.* 60. *n.*121., *e* 122., Novar. *de gravam. vaſſall. lib.*1. *grav.*49. *n.*1., d-Rovit. *in Pramat.l. de offic. Bajul.n.*3., ove atteſta, che in cotal forma ſe ne ſpediſcono di continuo le proviſioni.

Tutto ciò può facilmente avverarſi in que' animali, che, o dalle moſche, o da' lupi, o da altro ap-

6 petito, o ſpavento fuſsero altrõde agitati, o che, tratti da impetuoſa foga di libidine, ſtaſsero in ſucchio, o come diſſe Virgilio, *in furias, ignemque ruunt*; e ſpezialmente ſi oſſerva ne' cavalli, che per la guerra, o per altro nobil' eſercizio ozioſi ſi ſerbano; poiche, come canta lo ſteſso Mantuano Poeta *nel lib.XI. dell'Eneide*, ſecondo la traduzione di Ercole Udine:

Qual ſuol correndo coraggioſo, e fiero,
Rotti i legami uſcir fuor de le ſtalle,
Vago de l'erba libero deſtriero,
O de l'uſato fiume, o di cavalle
Per caldo umor, ch'ei freme, e corre altiero, &c.

e'l Taſſo *nel can.*16.

Qual laſcivo marito in vil ripoſo
Fra gli armenti, e ne' paſchi erri diſciolto.

Perloche, ſe in cotal guiſa, e ſenza freno i ſudetti deſtrieri ſcorrendo liberamente per le praterie, per i campi, e per i fondi altrui, cagionaſsero danno, mancandovi ogni minima colpa de' padroni, benche non ſi paga pena veruna, ſi paga non-

Digitized by Google

nondimeno il danno de'paſchi.

Lo ſteſso altresì ſi oſserva nelle giumente in tempo di primavera, in cui, per rinvenire i ſtalloni, ſogliono da quà, e da là ciecamente traſcorrere; ed allora, ſecondo il volgar' adagio, *ſcappatora non paga pena*, benche in ſomiglianti caſi, o niuno, o picciol danno cagionano; imperocche, come ſpeſse volte ſi oſserva, per eſser in loro cauſa l'amore di penoſa vita, tra i fertili campi vedeſi alcun toro magriſsimo appena colle deboli oſsa ſpſtener la ſecca pelle; onde cantò Lodovico Arioſto nel *canto XXVII. ſtanz.* 111.

Come partendo afflitto Tauro ſuole,
Che la giuvenca al vincitor ceſso abbia,
Cercar le ſelve, e le rive più ſole
Lungi da i paſchi, o qualche arida ſabbia.
Dove muggir non ceſſa a l'ombra, e al Sole,
Nè però ſcema l'amoroſa rabbia.

e ſpeſse fiate, come atteſt'a Carino aver oſservato il paſtor Sincero nell'arcadia, miraſi l'innamorata vaccarella andar ſola per le alte ſelve muggẽdo, e cercando il giovane giovenco, e poi ſtanca gittarſi alla riva di alcun fiume, dimenticata di paſcere, e di dar luogo alle tenebre dell' oſcura notte; ed in queſti caſi, mancando, come ſopra ſi diſse, e la negligenza, e'l dolo, non ſi paga pena veruna: ma ſi ſodisfa ſemplicemente quel danno, che, calpeſtando, e non paſcendo, ſi ſarà cagionato, ſecondo per l'argomento del *Teſt.nella l.fin.C.in quib.cauſ.in integr.reſtitut.*, nota Chriſt.Creſp.de Valdaura *to.2.obſerv.*104. *n.*56., Gerh.Feltman.*de incluſ.anim.cap.*2. *ſect.* 14.*n.*4., Boer.*in conſuet.præd.*§.4.*in fin.*, Gandin.*de malefic.tit.fin.verſ.item pone*, e Rendell. *de paſc.fol.*130.*par.*3. *nel cap.*11.

Sarebbe altresì ſcuſato il paſtore dal danno dato, ſe altri l'aveſse racchiuſo, ritennto, o impedito il bue, il caprino, o il montone, che ſerviva agli altri di capo, e di ſcorta; onde poi gli altri, ſenza guida vagando, fuſsero entrati a dannificare i fondi alieni, Juſtinian. *in il.Georgic. apud Harmenop.lib.*6.*prompt.tit.*2.§.7., o li fuſſe ſtata rubata, naſcoſta, o in altra forma impedita la campana, il campanello, il corno, o altro ſegno, con cui regolatamente ſoleva condurre l'armento, o la greggia, *d. tit.*2. §. 7., ed il menzionato Feltman. *nel cap.*48.*ſect.*6.

Così il cuſtode, quando, inſeguito da'nemici, o da' ſoldati, immetteſse gli animali ne'paſchi altrui, nõ è tenuto a pagamento di danno; imperocche la neceſsità lo rende degno di ſcuſa, per l'argomento del *Teſt.in l.Cæſar* 15., e *l.interdum* 16.§. *ſi propter neceſſitatem ff.de publican.*, & *vectigal.*: Come parimente ſarebbe, ſe gli animali entraſsero in un luogo, ſolito a ſtar ſempre chiuſo, ed allora per negligenza del padrone ſi troväſse aperto, per l'argomento del *Teſt. in l.ſi ſervus ſervum* 27. §. *ſi fornicarius*, e *l. quemadmodum* 29. ff. *ad leg.Aquil.*: nè dee emendarſi quel danno, che gli animali, o, ſpaventati dagl' inſulti de'lupi, od atterriti da altri accidenti, cagionaſsero ne'fõdi altrui, per l'argomento del *Teſ.in l.ſi ex plagis* 53. §.*in clivo ff.ad l.Aquil.*, e *l.*1.§ *ſed etſi inſtigata ff.ſi quad.paup.feciſs.dicat.*, come detti tre caſi ſi adducono da Arnoldo Ferrone *ne'coment. alle conſuetud. Burdigalenſi lib.*2.*tit.*XI.*de animal.invent.in alien.agr.*§.1.

Ed in fine non ſi fa ingiuria al padrone del territorio, nè ſe li fa danno: ma utile, ſe, quando è vacuo, e ſi tiene a riposo, s'immetteſsero ivi gli animali a paſcere, e ſpezialmente le pecore, con cui veniſse a ſtercorarſi, ed a render ſi più graſso, e letaminato, come avvertiſce Surgent. *de Neap.illuſtr.cap.*24., Pirro *in Conſuet. Amel. de paſc.cap.*2., e Novar. *de gravam. Vaſſall.gravam.*43.*par.*1.*n.*5.

Nè ſono tenuti a pagar il danno que' paſseggieri, che in tempo di viaggio, per riſtorarſi le forze,
7 fuſsero entrati nelle vigne, ne'campi, e ne'paſchi altrui a coglier l'uva, le ſpiche, le fave, le biade, ed altr' erbe, purche non l'aveſsero fuori portato, come per la Sacra Scrittura nel Deuter. *cap.*23.*n.*24., ivi, *Ingreſſus vineam proximi tui comede uvas quantum tibi placuerit, foras autem ne efferas tecum*, nota Grat. *diſcept. for. cap.*80.*n.*16., Valer.*de different.utriuſq.for.ver. peccatum differ.*23., Dian.*par.*3.*tract.* 6. *reſol.* 20., e Surd.*de aliment.tit.*8.*priv.*39.*n.*8., bẽche in pratica ciò, non ſolamente non ſi permette: ma, ſecondo le circoſtanze, potrebbe incorrerſi anche la pena, come atteſta il cit. Franceſco de Angel.*de delict.par.*1.*cap.*34.*n.*32.

Potrebbe anche il danno verificarſi fuori de'paſchi, come nella morte, nella mutilazione de'
8 membri, o nella ferita, che faceſse un'animale all'altro; ed allora, ſe non ſi sa chi ſia ſtato prima ad inſultare, niuno de'padroni ſarà tenuto all'emenda del danno, giuſta l'opinione di Alberic. *nella* 2.*par.de'ſtat.qu.*76., e di Caſsan.*ſopra i ſtat.di Borgogn.nella rubr.*1.,5.,e 6. *n.*..; imperocche, anche a'bruti, che godono delle leggi della natura, è lecita la difeſa, e la ripulſa dell'ingiurie, per il *Teſt.della l.*1.§.*cum arietes ff.ſi quadr.pauper.fec.dic.*, ove la *gloſ.*, e Guazzin.*nella def.*29.*cap.*4.*n.*18. All'incontro, ſe apparirà chi degli animali ſia ſtato il primo ad inſultare, dee il padrone del bruto provocante riſarcire il danno, che patiſse il padrone dell' inſultato, come ſtimò Andr.de Alfer. *per tutto il conſ.*18.*tom.*1.

Il che può facilmente ſuccedere ne'caſtroni, e ne' caproni, che, o per amor, o per odio, o per mo-
9 ſtrar il lor valore, ſogliono l'un l'altro provocarſi a tenzone, e cozzar precipitoſamente inſieme; o pure ne'tori, che, irritati da geloſia, aguzzano ne'tronchi le corna, fremendo di tanta rabbia, che non ſolamente, perduta la ſolita ubbidienza, non poſſono i cuſtodi ad eſsi accoſtarſi: ma i medeſimi bruti, timidi, ed atterriti

in

Digitized by Google

in disparte stanno semplicemente a veder l'esito della funesta tragedia; mentr' essi tori, spargendo col piè in aria l'arena, chiamano da lungi i rivali ad aspro, e fiero duello; onde Virgilio nel *lib. XII. dell'Eneide*, tradotto dall'Udine, cantò:

Come talora sopra gli alti monti
Di Sila, o di Taburno duo gran tori
D'amor accesi con l'avverse fronti
Vanno a incontrarsi, e con superbi cori;
Ch'i lor custodi timidi, ma pronti
Co i guardi stanno, l'ira, ed i furori
A rimirar, così tutto l'armento
Stà ritirato a la battaglia intento.
Anco in disparte le giovenche stanno
Timide a riguardar la pugna orrenda;
In dubbio son qual vincitor avranno,
Che lor commandi, e di lor cura prenda;
Intanto con le corna aspre si fanno
Piaghe, e di sangue par ch'un fiume scenda
Dal collo, e da le spalle, e a i colpi spessi
Fan risuonar i boschi, e i monti stessi.

Si paga altresì il semplice danno da quello, che nell'altrui bandite possessioni entrasse a dan-
10 neggiare cogli animali, o senza, quando il padrone vi prestasse il suo consenso, od espresso, o tacito, o presunto, ch'è quello, che, o dalla congiunzione del sangue, o dall'amicizia risulta; imperocchè, allora per il consenso, e volontà del padrone, mancando la di lui ingiuria, ch'è la sostanza, e fondamento del delitto, cessa parimente la pena, che a quello susseguе, per il *Tes. nella l. inter omnes 47. §. rectè ff. de furt.*, Antibol. *de muner. artic. ult. n. 201.*, *glo. in l. 1. C. de pasc. lib. 10.*, e Viv. *nella dec. 520.* Il che cammina nel caso, che detto consenso espresso, o tacito preceda, e non susseguа al danno commesso; giache, se avesse luogo in amendue i casi, potrebbesi facilmente fraudare il giudice della pena incorsa, come, così distinguendo, conchiude Capibl. *de author. Baron. pramat. 8. par. 1. n. 394. in fin.*, ove riferisce i DD. sopra *d. §. rectè*, e può vedersi Lanar. *cons. 98. n. 15.*

Non altramente si paga il semplice danno da colui, che, perseguitato da'nemici, o per altro ragionevol motivo, non potesse, fuggendo co' suoi animali, evitar il danno ne'campi alieni, non ostante che Ferron *tit. de animal. invent. in alien. agr.* per l'argomento del *Test. nella l. Cæsar 15.*, ove Alberico, *e l. interdū 16. §. si propter necessitatem de public.*, *& vectigal.*, avesse sostenuto non doversi, nè pur il danno risarcire, come nota Rendella *de pasc. par. 4. cap. 4. vers. an excusetur*, ove dice, che le sudette leggi scusano il padrone degli animali dalla pena, non già dall'emenda del danno, per cui in tal caso, ed in altri simili, ne'quali fuor d'ogni colpa il danno si commette, si dà al padrone del territorio danneggiato l'utile, e non la dirett' azione della *l. aquil.*, come *per la l. 1. §. instigata ff. si quadr. paup.*, ed altri DD., nota il cit. Rendell. *vers. sequenti.*

Coloro, che ad altri cagionano danno, sortiscono il foro di quel giudice, nel di cui territorio il
11 danno è commesso, come affermano molti DD. sopra la *l. hæres absens 19. ff. de judic.*, Affl. *sopra la Cost. Cū per partes Apuliæ n. 13.*, seguitato da Anna il vecchio *fing. 137.*, ove aggiunge così osservarsi in pratica, il Regg. Sanselic. *in prax. jud. sect. 19. n. 1.*, Barbat. *de divis. fruct. part. 1. cap. 12. n. 43.* Il che procede anche nel Napole-
12 tano, che, non ostante il privilegio di non esser tratto fuori di questa Città, nondimeno per le causa de'danni dati, ne'quali cessa il privilegio del foro, dee procedere il Giudice del luogo, purche, od esso padrone, o gli animali ivi si trovino, come nota Capibl. *de Baron. tom. 2. cap. 53. n. 17.*, il Consigl. Altim. *de nullit. rubr. 9. q. 26. num. 68.*, Monsignor Ricc. *collect. 103.*, de Angel. *de delict. part. 1. cap. 34. num. 5.*, ed il Reggente Petra *ne' Coment. sopra i Riti della Vic. rit. 301. num. 50.*; nè in queste cause di danni dati, che richiedono celere spedizione, per il *Tes. della l. fin. ff. de appellat.*, si ammette
13 l'appellazione *quoad actum suspensivum*, *sed tantum devolutivum*, Vermigliol. *cons. 337. n. 2.*, Otero *de pasc. cap. 12. num. 26.*, Borrell. *in summ. dec. to. 2. tit. 33. n. 780.*, il cit. Altim. *rubr. 5. qu. 12. n. 5.*, Mons. de Zaulis *nell'osservaz. a' stat. di Faenza rubr. 1. lib. 5. num. 6.*, e l'istesso de Angelis *in d. cap. 34. num. 48.* Nelle cause però de'danni, che cagionano i locati, procede solamente il Doganiere, i Cavallari, ed altri oficiali della Regia Dogana, come si raccoglie da tutte l'antiche, e moderne istruzioni, e spezialmente da quelle de'Cavallari al *cap. 20.*, che non si niega nè meno da Cafaro, e da altri fieri contradittori del foro de'locati; onde anche da ciò chiaramente si ravvisa quanto maggiore sia il privilegio de'locati di quello de'Napoletani, come appresso nel *cap. 28. al §. 4.* più lungamente dirassi.

Intanto, dovendo stimarsi il danno, che fusse fatto nel grano, nell'orzo, nel miglio, nelle fave, ne'legumi, ed in altri generi di vettovaglie,
14 che non sono ancor mature: ma si trovano in erba, dee quello apprezzarsi secondo potevano valere nel tempo, che sono acerbe, e'l danno si patisce, e non secondo la stima, che se li darebbe, quando fussero mature, e già condotte alla lor perfezione, per il *Test. nella l. certe 4. ff. arbor. furt. cæsar.*, Affl. *in Constit. pervenit. rubr. 36. tit. 3. n. 5.*, Mauson. *de cauf. execut. ampliat. 34. n. 28.*, Bald. *cons. 182. col. 2. lib. 1.*, Cravett. *cons. 40. n. 10.*, Ursill. *alla dec. 34. d'Affl. n. 4.*, Grat. *dec. 57.*, ove Scoppa adduce un'infinità di DD., Viscont. *in conclus. jur. ver. damnum datum*; e la ragione si è, perche prima, che i frutti siano maturi, sono a molti perigli, e di neve, e di grandine, e di venti, e di altri accidenti soggetti; e

però,

Digitized by Google

però, non potendo darsi giudizio delle cose future, basta esaminarle, secondo il tempo presente, in cui all'erba, e non ad altro dee aversi riguardo, come nota Giacomo Cancer. *nel lib. 1. delle sue risol. cap. 13. n. 14.*, Cravett. *d. cons. 40.*, Menoch. *de arbitr. jud. cas. 149. n. 21.*, Angel. *in §. animalium n. 10. Instit. lib. 4. tit. si quadrup. pauper.*, Antonell. *de loc. legal. lib. 2. cap. 20. qu. 2. n. 27.*, Pacichell. *de distan. cap. 6. mem. 8., n. 11.*, Pegas. *ad ordinat. Regn. Portug. to. 5. tit. 66. §. 28. cap. 7. n. 4.*, Leisser *in jur. georg. de præd. lib. 2. cap. 11. n. 29.*, ed Otero *de pasc. cap. 13. n. 5., e segu.*

All'incontro Bertrando Argentr. *ad Consuet. Britan. art. 386. lit. C.* afferma doversi attendere il tempo futuro, e taccia per uomini scimonit' i seguaci della contraria opinione, ivi, *melior sententia sperata frugis, & messis tempus spectat, quo enim jure alieno facto pereant fata, ad fructus rectè ordinata, aut quod pretium segetis in herba? quare sine cerebro sunt, qui talem æstimationem iniri volunt*, ed adduce Guil. Durand. *in Spec. lib. 4. par. 4. tit. de injur., & damn. §. sequitur videre n. 22.*, Henr. Zesio *ad tit. ff. si quadrup. paup. n. 7.*, ed altri seguaci della sua opinione.

Gerh. Feltman. *de includ. animal. cap. 37. sect. 5., e segu.*, esaminando una per una le ragioni, che per ambedue le sentenze si arrecano, conchiude, che, quando un campo fusse interamente pasciuto, o almeno di esso la maggior, o non picciola parte, debba allor guardarsi il tempo futuro: ma, se il danno fusse leggiero, e di poco momento, debba aversi riguardo al tempo presente, ed osservarsi la prima sentenza.

Finalmente Viv. *nella dec. 280. dub. 2.* stima, che nell'apprezzo debbano tre tempi guardarsi, cioè, e quando la semenza era in erba, e prima della messe, e quando è già arrivata la raccolta; e detta sentenza pare, che più si accomodi, non solamente colla pratica di tutto il Regno, come nota Novar. *de gravam. vassall. par. 1. gravam. 45. n. 7.*, Cavalcan. *dec. 5. part. 4.*, Calà *de modo articul. §. 2. glo. unic. n. 1068.*, ed altri, rapportati da Francesco de Angel. *de delict. par. 1. cap. 34. n. 10.*: ma anche collo stile, che si osserva da' Cavallari della Dogana nelle terre seminate della Regia Corte, i quali, in virtù delle loro istruzioni al *cap. 16.*, debbono, come sopra, far l'apprezzo de' seminati in tre tempi, e l'ultima volta a 5. del mese d'Aprile.

Comunque però egli siasi sempre ha da attendersi l'uso del paese, Lonard. Ricc. *in 2. p. pr. tit. 5. cap. 5. spec. 3. num. 19.*; ed Otero *de pasc. nel luogo sopracit. n. 2., e 3.* attesta, che nelle cause de' 15 danni dati principalmente si dee procedere secondo le capitolazioni, e costumanze di que' luoghi, ove i danni si commettono, per la *l. 1. C. de noxal.*; ed in mancanza di esse, debbasi ricorrere alla disposizione delle leggi comuni, ed alle Pramatiche, e Costituzioni del Regno, quali anche leggi comuni riputansi.

E fora un'ottima cautela, quando il danno sia fresco, e coll'indugio crescendo l'erbe, ed i frutti, 16 od in altra forma mutãdosi l'aspetto de' luoghi, potrebbe occultarsi, e svanire, allora dal padrone del territorio chiamarsi i vicini, ed altri, affinche, come testimonj, *ad perpetuam rei memoriam, & ne probationes tempore pereant*, ne riconoscano il danno presente, e possano poi attestarlo al Giudice, per l'argomento del *Tes. in cap. quoniam frequenter, ut lite non contestata*, ivi, *nè veritas occultetur, & probationis copia fortuitis casibus subtrahatur.*

La stima, o sia apprezzo del danno suole rimettersi al giudizio, e parere di persone rustiche, 17 esperte, e di buona fama, come per leggi comuni nella *l. semel 6. C. de re milit. lib. XII.*, e nella *l. 1. ff. si mens. falsum mod. dixer.*, e per leggi municipali del Regno nella Costituz. *Cum per partes Apuliæ* stà chiaramente stabilito; ed alle loro deposizioni più, che all' altrui testimonianza suol darsi credenza, Romagn. *nell' addit.*, che fa a Conciol. *ne' statuti di Eugub. rub. X. n. 11.*, Altograd. *cons. 20. nu. 3.*; imperocche intorno a queste faccende dee attendersi il loro giudizio, Fulv. Pacian. *lib. 1. de probat. cap. 47. n. 10.*

Sogliono parimente in alcuni luoghi per capitolazioni, e statuti municipali diputarsi le persone, che, precedente giuramento di procedere *ex bono, & æquo*, apprezzano i danni, conforme nota Ales. *in l. pretia rerum n. 6. ff. ad l. falc.*, Bartol. *in l. Theopompus n. 8. ff. de dot. præleg.*, Aretin., Cagnol., ed altri, che rapporta il cit. Otero *de pasc. cap. 15. num. 21., e 24.*; e dove non fussero diputate dette persone, si eleggono dall' istesse parti, rimettendosi per lo più all'arbitrio degli amici, che, secondo la costumanza de' luoghi, procedono, come pruova Rendell. *de pasc. par. 1. cap. 17. in fine*, ed avvertisce Pinell. *nella l. 2. C. de rescind. vendit. cap. ult. num. 3.* Nè dopo, che avranno accettato il peso di stimar il danno, possono ricusar di far l'apprezzo di quello; perche possono esser astretti dal Giudice ad eseguirlo, secondo, dopo Bartol. *nella l. 1. §. cura carnis ff. de offic. Præf. Urb.*, e *nella l. 1. §. 1. ff. de naut. caup.*, nota Gio: Garz. *de expens. cap. fin. n. 24.*

Gli accennati stimatori, come sopra diputati, ed eletti nelle cause de' danni dati, possono proce- 18 dere anche ne' giorni feriati *ad honorem Dei*, Rendell. *nel luogo cit.*, Caroc. *de locat.*, & *conduct. in princ. qu. 4. n. 3.* Quando però non fussero inteси, e periti, overo fussero sospetti, od in altra forma difettosi, possono ricusarsi, conforme dispone il *Test. del §. quod autem auth. de non alien., aut permut.*, ed attesta esser comune opinione de' DD. Curt. jun. *cons. 165. num. 20.*, e Mascard. *de probat. conclus. 653. num. 11.*; ove però fussero discordi, essendo due, decsi dalle parti, o dal Giudice in lor difetto, e contuma-

Digitized by Google

cia elegger il terzo, conforme si stabilisce nella *l. item si unus* 14. *§. si duos ff. de recept. arbitr.*, Bartol. *in l. creditores in fin. C. de pignor.*, e Gio: Garz. nel luogo sopracit. *al n.* 27.

Ma non potendosi in dubbio verificare chi fusse stato l'autore del danno, si presume quello in-
19 ferito dagli animali, che si trovano in quelle contrade più vicine, come afferma Luca de Penna *in l. quemadmodum n.* 14. *C. de agric.*, *& censit.*, *ed in l. quicunque vers. vicinos C. de omn. agr. desert. lib. XI.*, Oter. *de pasc. cap.* 14. *num.* 2., Varron. *de re rustic. lib.* 1., Columell. *de re rustic. cap.* 3. *lib.* 1., Merend. *cons.* 13. *n.* 7. *par.* 1., Menoch. *de præsumpt. lib.* 1. *qu.* 89. *n.* 94., *e* 95., Cavalc. *dec.* 49. *n.* 72. *par.* 1., Novar. *de grav. vass. all. par.* 1. *grav.* 44. *n.* 4., e Monsignor de Zaulis *a' stat. di Faenza nel tom.* 2. *dell' osservat. alla rubr. V. lib. V. num.* 2., e lo stesso si pratica, quando si trovano scommesse le poste del Regal Tavoliere, come si dirà appresso nel §. susseguente *al n.* 8.

Inoltre ha da saper si, che il danno dee sempre emendarsi dal padrone degli animali, tanto se per sua colpa, quanto se del pastore si cagio-
20 nasse, benche, quando per colpa del pastore adiviene, il padrone ha il regresso sopra il salario di quello, e ciò, tanto per disposizione di ragion civile nel *Test. della l. qui mercedem* 43, *l. sed de damno* 44., e *l. dominus horreorũ* 57. *ff. loc.*, quanto di ragion canonica *nel cap. si bos*, *cap. si læserit*, *e cap. fin. de injur.*, *& damn. dat.*, Specul. *in cit. tit. de injur. §.* 2. *vers. in summa*, Grammat. *cons.* 102. *n.* 11., e può vedersi Pegas. *lib.* 1. *ordinat. Regn. Portugal. to.* 6. *tit.* 68. §. 13. *num.* 5. *pag. XI.*, Francesco Romagn. *nell' addit.* a Concio. *sopra i statuti di Eugub. lib.* 6. *rubr. X. n.* 12. Quindi in tai casi si riserbano a' padroni le ragioni contro i custodi, come attesta praticarsi Francesco de Angel. *de delict. par.* 1. *cap.* 34. *n.* 9. *vers. sed in praxi.*

E per ultimo le spese, che occorrono nella liquidazione del danno dato, debbono somministrar-
21 si dal padrone dell'animale, che sempr' è in colpa, e non da quello de' paschi, che non cerca altro, che di emendar, come meglio può, il danno patito, Dom. Stryck. *de pignor. anim. cap.* 5. *n.* 8., e Leisser *de præd. lib.* 2. *cap. XI. n.* 27., non ostante che, regolarmente parlando, gli atti sogliono spedirsi a spese di coloro, che li ricercano, per il *Test. in l. Prætor ait* 4. §. 1. *ff. de edend.*, Brunneman. *cons.* 139. *n.* 46., *e segu.*, Grat. *cap.* 55. *n.* 45., ed il cit. Menoch. *de arbitr. cas.* 228.

Sarebbe al rovescio tenuto il padrone de' paschi ad emendar il danno, che avesse cagionato al pa-
22 drone degli animali, se, sapendo d'esservi mal' erba, ce l'avesse scientemente affittata, o venduta, facendo in tal forma, o morire, o peggiorar le pecore, le capre, e gli altri animali, che ivi ignorantemente si fussero immessi: ma, se detta mala qualità nè meno dal padrone de' paschi si fusse saputa, in tal caso perde la pigione, ed il prezzo di quelli, per il *Test. in l. sed addes* 21. §. 1. *ff. locat.*, e *l. penult. C. de adilit. edict.*, Tolos. *syntagm. jur. univers. lib.* 18. *cap.* 24. *de pastorib. num.* 7., Scaccia *de commerc.*, *& camb.* §. 7. *glos.* 2. *n.* 97. *vers. nõ obstat*, ed il cit. de Angelis *de delict. par.* 3. *n.* 596. All'incontro, se il padrone degli animali sapeva, che i paschi, che affitta, potevano nuocere: ma, tirato dalla dolcezza del prezzo, o da altra circostanza, avesse voluto cõprarli, in tal caso dee pagar la pensione convenuta, non ostante che i suoi animali, o morti, o infetti, od in altro modo offesi ne uscissero. A che però non sarà egli tenuto, se di detta prava qualità era affatto ignorante, per il cit. *Test. della l. sed addes* §. 1. *in fin.*, e Rendell. *de pasc. par.* 4. *cap.* 5. *vers. si itaque saltum.*

Essendo però tenuto il custode a dar conto delle mancanze degli animali, ch'egli tiene in custo-
23 dia, se non fonda di esser quelli morti senza sua colpa, par che debba esser condannato al prezzo, per il *Test. nella l. si quis ex argentariis* 6. *§. fin. ff. de edend.*, *glos. in l. si quis damnum §. Imperator ff. locat.*, e *l. fin. ff. de cust. reorum*, con altri vulgari, e concordanti.

Dall'altra parte si appoggia la sentenza negativa al *Test. della l. quoties* 18. *§. qui dolo ff. de probat.*, della *l. cum ita* 33. *§. statim*, *e §. species ff. de legat.* 11., *l. si creditor* 28. *ff. le pignorat. act.*, e *§. fin. lib.* 3. *Instit. tit. quib. mod. re contrab. obligat.*, di cui si avvale Butr., Guid., Bart., Bald., ed altri ne' comenti sopra detta *l. si creditor*, e tutti coloro, che han scritto sopra la *cit. l. fin. ff. de custod. reor.*, Bald., ed Imola nel soprallegato *§. species de leg. II.*

Quindi per la risoluzione di questo punto, ch'è molto utile, necessario, e frequente, come avver-
tisce Caroc. *de loc.*, *& cond. par. IV. qu.* 3. *de imper. caprar. ad l. si quis fundum §. Celsus nu.* 1.,
24 dee principalmente supporsi, che l'oficio di pastore, di caprajo, o di custode di altri animali tutto ad una somma vigilanza si appoggia; e però i poeti, che sotto il velo delle favole spiegano le sode verità infallibili, finsero, che Argo, a cui da Giunone fu data in custodia Jo, figliuola d'Inaco, da lei mutata in giovenca, fusse tutt' occhi, e sempre cõ una parte di quelli era desto a guardar il deposito, che la dea l'avea confidato.

Centum luminibus cinctum caput Argus habebat
Inde suis vicibus capiebant bina quietem.
Cætera servabant, atque in statione manebant.

E quantunque il sonno sia necessario agli uomini, e la quiete,

——*dono Divum gratissima serpit*;

nulladimeno non può trovarsi cosa più biasimevole in uno, che abbi cura degli altri, che dormir tutta la notte; onde presso Omero nel *princ. del lib. X. dell' Iliade*, tutti avean preso sonno, e solo Agamennone, pastor de' popoli per i gravi pensieri del governo si manteneva vigilante, e desto; e però la nativitá di Cristo nostro Sig. prima degli altri a' pastori vigilanti fù rivelata, e

nelle

nelle ſacre carte ſi legge preſso S. Luca 2. 8., *quod paſtores erant in regione eadem vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuũ.* Or ciò ſuppoſto, fà duopo diſtinguer tre caſi, ed

Il primo è, quando ſi allegaſse una tal perdita, o morte, che, regolarmente parlando, non ſuole

25 ſenza colpa del cuſtode ſuccedere, come ſarebbe per ragion di eſemplo il furto delle pecore, dell'agnelli, o di altri animali, fatto, o dagli uomini, o da'lupi, o da altre fiere, per il *Teſt. in l. cũ duobus* 52. §. *damna ff. pro ſoc.*, l'incendio, per il *Teſt. della l. nã* 3. *ff. de offic. Præfect. vigil.*, e per la *l. ſi vendita XI. ff. de peric., & cũmod. rei vend.*, la fuga de'ſervi, per la *l. final. ff. de cuſtod. reor.*, la fuga degli animali, commeſſi all'altrui cuſtodia, per il *Teſ. della l. ſi a bonæ fidei* 26. *ff. de reivind.*, e la preda delle pecore, fatta da'lupi, ſenzache il paſtore ne ſappia coſa veruna, ſecondo il *Teſ. in cap. quamvis* 10. *de reg. jur.*; ed in tai caſi convengono tutt'i DD., che colui, che allega il furto, il fuoco, la fuga, e la morte, ſia tenuto provare di eſſer quella accaduta ſenza ſua colpa; altramente, preſumendoſi il contrario, ſarà tenuto anche per la negligenza, come ſarebbe condannato un paſtor eccleſiaſtico, ſe per ſua ignoranza faceſſe le ſue pecore morire, *can. tres* 23. *qu.* 4., Alberico Gentile *lib.* 1. *Hiſp. advoc. cap.* 19., Franc. de Alberg., e Bald. *in l. ſi creditor ff. de pignor. act.*, Angel. *nella cit. l. fin. ff. de cuſtod. reor.*, Maſcard. *de probat. concluſ.* 467. *n.* 5., Menoch. *de præſumpt. lib.* 5. *præſumpt.* 3. *n.* 128., *e ſeg.*, e *nel lib.* 6. *præſumpt.* 61. *n.* 30., *e ſeg.*, Farinac. *qu.* 89. *n.* 14., e *de fug. carcerat. qu.* 31. *num.* 19., *e ſeg.*, Gotofr. Leiſser *de præd. lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 27.

Or dovendo il paſtor vigilare, che nè gli uomini, nè le fiere rubino le pecore, ed altri animali, alla ſua cura commeſſi, ſecondo il Teſto della Sacra Scrittura nel *cap.* 3. della Geneſi *n.* 24., ne ſegue per neceſſario conſeguente, che in tal caſo, non moſtrando il paſtore di eſſer egli ſenza colpa, ſia tenuto all'emenda del danno, Bonacoſſ. *de ſervit. qu.* 149., e lo ſteſſo Leiſser nel *luogo cit. al n.* 27.

Il ſecondo caſo è, quando la perdita procede da cauſa, che per lo più ſuole ſenz'altrui colpa av-

26 venire, come ſarebbe l'ingreſſo de'nemici, e de' ladri, l'empito d'acqua, ed altri accidenti, quali, nè prevenire, nè riparar ſi ponno, ed in queſto caſo baſterà, che il cuſtode fondi ſolamente coll'eſibizione della pelle, e del cuojo la mancanza dell'animale; imperocche la colpa da colui, che ſi allega, dee concludentemente moſtrarſi, ſecondo il *Teſ. nella cit. l. ſi creditor*, ed *in d. §. fin. inſtit. quib. mod. re contrah. oblig.*, e così convengono tutt'i DD., che ſi rapportano dalli ſudetti Maſcard., e Menoch. ne'luoghi cit.; anzi Tabor. *de jure ſocidæ p.* 50. *n.* 8., per liberar il paſtore da ogni pericolo, li dà un conſiglio, dicendo, che all'arrivo di qualch'eſercito vadi incontanente a darne l'avviſo al Padrone, che non ſarà tenuto a coſa veruna; però in tal caſo incontrerebbe l'altro ſcoglio di laſciar ſole le pecore.

Il terzo è, quando la perdita procede da una cauſa, che indifferentemente con colpa, e ſenza colpa può accadere; ed allora, non eſſendo la legge inclinata, nè all'una, nè all'altra parte, ſono diverſe le opinioni; imperocchè l'iſteſſo Angelo nella *cit. l. fin. ff. de cuſtod. reor.* ſoſtiene, che il peſo di provare di non eſservi intervenuta colpa, ſpetti al cuſtode degli animali, e delle carceri, i di cui oficj principalmente a cuſtodire s'indirizzano; onde Bald. ſopra il ſudetto §. *ſpecies ff. de leg.* 11. ſoggiunge, che colui, ch'è obbligato alla cuſtodia di una coſa per ragion del pubblic'oficio, come il Banchiere, o del privato, come il pecorajo, il caprajo, ed altro cuſtode di animali, non ſi rileva, pruovando ſolamente la morte, ſe non moſtrerà parimente di eſſer ſtati quelli, o uccisi, o morti, o perduti, o rapiti ſenza ſua colpa, per il *Teſt. nella l. qui mercedem* 40., ove la *glo. ff. locat.*, *gloſ. in d. §. ſpecies*, ed il cit. Maſcard. *nella concluſ.* 264.

Deve però avvertirſi, che la riſoluzione di queſto terzo caſo dipende dall'intelligenza di due gloſſe, intorno alle qual' i Dottori ſi affaticano; ed una è del cit. *§. fin. nell' Iſtituz. Civil. quib. mod. re contrahit. oblig.*, e l'altra è nella *cit. l. ſi creditor ff. de pignor. act.*, ed in ambedue ſi affesma, che il Banchiere, per ragione del ſuo pubblico oficio, ſia obbligato a cuſtodir la roba, alla di lui diligenza commeſſa; quindi è, che, non pruovando il contrario, la perdita alla ſua colpa ſi aſcrive; non altrimentiche, trovandoſi morto un carcerato, alla colpa del carceriere ſi attribuiſce, ſe non proverà eſſer quella ſenza ſuo difetto avvenuta, per il riferito *Teſt. della l. fin. ff. de cuſtod. reor.*, e per altre ragioni, che ſi adducono da Proſpero Farinac. *nella cit. qu.* 31. *num.* 44., e nel caſo di fuga nota Florido Mauſonio *nel tratt. de cauſ. execut.* per tutta l'*ampliat.* 25.

E quantunque l'addotte gloſſe parlino del caprajo, per il *Teſt. della l. ſi quis fundum* 10. §. *Imperator ff. locat.*; nondimeno il *Teſt.*, non degli animali morti: ma de' rubati favella, ed in queſto caſo non vi è dubbio, che ſia tenuto il caprajo, non tanto perche il furto degli animali ſi preſume ſempre con colpa de'cuſtodi commeſſo, come ſtima il mentovato Maſcard. *in detta concluſ.* 264. *n.* 1.; ma perche, ricevendo la mercede per la ſua cuſtodia, viene ad obbligarſi ad ogni pericolo, che poteſſe anche per ſua leggieriſſima colpa ſuccedere, *d. l. qui mercedem* 40. *ff. locat.*, Pietro Gregorio *in part. canon. ſopra il cap. conquærente de offic., & poteſt. Judic. ordin. lib.* 1. *cap.* 9. *n.* 3., ed il diviſato Leiſser al *n.* 27.

Intanto differiſcono molto i cuſtodi delle carceri

27 da quei delle pecore, e delle capre, e per ragion

Digitized by Google

dell'oficio, eſſendo il primo pubblico, ed il ſecondo privato; e per ragion della coſa, trattandoſi nel primo della vita degli uomini, e della ſalute dell'anima, di cui non vi è coſa più preziosa; e nel ſecondo della vita de'bruti; ed in fine per ragion del modo, potendo più facilmente ſuccedere, che un carcerato muori per negligenza, per colpa, o per dolo del carceriere, che un bruto per colpa del paſtore, o del caprajo; imperocchè il cuſtode delle carceri può di cõtinuo oſſervare i carcerati, e da eſſi ſentir, e ſpiar lo ſtato, e'l biſogno, in cui ſi trovano; il che non può verificarſi negli animali, che in tempo di notte non ſono viſitati, e di giorno ſi pongono ne'paſchi, ove non può con tanta facilità avvertirſi, che faccino, e ſaperſi, come ſi trovino, per non eſſer della favella dotati.

Il che ſenz' alcuna difficoltà dee ammetterſi in que'animali, che non principalmente in cuſtodia: ma in ſocida, e per altr'uſo furono dati; imperocchè in tal caſo baſta, che il caprajo, il biſolco, o altro cuſtode fondi coll' eſibizion del cuojo, o della pelle, che le capre, i buoi, ed altri animali ſian morti; giacchè la colpa dee concludentemente fondarſi da chi ſopra di quella ſi appoggia, altrimenti non ſarà tenuto a coſa veruna, come, dopo Franc. de Alberg. *nella d.l. creditor*, ed Imola ſopra il cit. *§.ſpecies*, largamente ſcrive Biaſe Michalor. *nel tratt. de fratrib. p.2. per tutto il cap.* 47., e propriamente *al num.*13.

Ma perche i paſtori, i caprari, ed altri ruſtici dell'età noſtra non ſono così ſemplici, ed innocen-
28 ti, come anticamente ſi narrano: ma ingegnoſi, accorti, e pieni di fraudi, e d'inganni; però, quãtunque il paſtore pruovi la morte dell'animale coll'eſibizione della pelle, come afferma Aleſs. *conſ.*158.*n.*3.*vol.*2., Gio: de Arnon. *ſing.* 31., Maſcard. *de probat. verſ.*605.*concl.*239. *num.*1., *e verb. Caprarius concl.*264.*n.*7., e Ciriac. *tom.*2. *contr.*226. *num.*66., nulladimeno ne'tempi correnti non baſta la pelle, o'l cuojo del morto animale; imperocche, per ingraſſare le loro menſe, ſogliono ammazzare i più delicati, e ſaporiti agnelli, capretti, vitelle, ed altri animali, mangiandoſi loro le carni, e dando a'padroni le pelli, come dopo molti DD. atteſta Gio: de Art. *ſing.* 31. eſſerli in fatti mille volte accaduto, Rebuffo *in l. ſylva cædua* 30.*§. paſcua verſic. & ſi quis nõ debet ff. de verb. ſignif.*, e per il *Teſt. in l. quod ad præſens* 4. *C. de murileg. lib. XI.*, nota Bart., Gomeſ., ed altri DD., riferiti da Molfeſ. *ne'coment. alle conſuetud. di Napoli part. XIV. to.*3.*de locat., & cond. q.*18.*nu.*6., *e* 7., dal cit. Caroc. *al num.*5., da Struv. *in diſſertat. de jur. ovium cap.*4., e dal menzionato Leiſſer *lib.*2. *cap. VIII. de paſtor. n.*28., *e* 29.

La morte però degli animali, che unitamente non paſcono, dee pienamente pruovarſi, non baſtando l'eſibizion della pelle, o del cuojo; però, trattandoſi di pecore, di capre, e di altri animali minuti, che paſcolano a greggia, ſe, oltre
29 della pelle, vi concorrono altri ſegni, e cõghietture, come ſarebbe, ſe in quell'anno, ed in quelle parti fuſſe ſucceduta mortalità di ſimili animali, o dall'iſteſſe pelli appariſſero i ſegni di ſcabie, di viſciola, o di altro morbo, allora dee il Giudice inclinare a credere di eſſer così ſucceduto il fatto, ed in queſto ſenſo ha da intenderſi Bart., che nella *l. non ita §. ſpecies ff. de legat.*2. ſtimò, che per diſcolpa del cuſtode baſti l'eſibizion della pelle, come con altri DD. diffuſamente nota il ſoprallegato Caroc. *al n.*21., *e* 22.; altrimenti ſarebbe molto duro ad un povero paſtore, ſe per ogni pecora, per ogni capra, e per ogni agnello aveſſe prontamente da tenere i teſtimonj in campagna, come conſiderano i DD. ſopra la cit. *l. quod ad præſens C. de murilegul. lib. XI.*

Dee anche la pelle, od il cuojo dell'animal morto portarſi ſubito, e non dopo molto ſpazio di tem-
30 po al padrone, affinche poſſa opportunamente fare le ſue diligenze, come par, che ſupponga Uranio nel principio della Mirtilla d'Iſabella Andreini, allorch' eſorta a Tirſi, che non ſolamente denno i paſtori proccurare,

Che le pecore di latte,
Di lana, e bella prole
Abbondaſſero ſempre, nè giammai
Alla capanna un di lor tornaſſe
Piangendo, e ſoſpirando
Con la ſanguigna pelle
Di pecora, o di capra, o di giovenco,
Tolta appena da bocca al lupo ingordo:
Ma ſia il numer ſuo tant'al ritorno
La ſera a'lor alberghi.
Quanto al partir ne lo ſpuntar del giorno.

O almeno eſso cuſtode non dee indugiar più di trè giorni a portar detta pelle, come dopo Aleſ. *conſ.*156.*vol.*2., nota il cit. Caroc. *al n.*23., benche tutto debba riporſi all'arbitrio del Giudice prudente, che dovrà riflettere al morbo, alla lontananza, ed alla qualità del luogo, al numero de'cuſtodi, ed all'altre circoſtanze neceſsarie; laonde ſi pruova la mortalità generale delle pecore anche in pregiudizio del fiſco colla numerazione de'carnaggi, e delle pelli, come atteſta l'autor del *diſc.*1. *dell'origine, ſtabilimento, e progreſſo della Regia Dogana preſſo Ageta nella* 3. *par. dell'annot. a Moles, a car.*41. *verſ. di più ſi è tolta.*

E per l'iſteſsa ragione ſuole al libro del maſsaro, del gregaro, o del paſtore, in cui le faccende della maſseria ſi regiſtrano, preſtarſi fede, che tante
31 pecore, capre, ed altri animali ſian morti, quando vi cõcorre la buona opinione di quello, l'eſſer ad altri lo ſteſso avvenuto, ed altre circoſtanze, come afferma Niccolò Boer. *in tract. de cuſt. clav. n.*13.*verſ.*10., *ed in l. ſi quis ex argentariis §. an nec hæredi ff. de edendo n.*33., dovendo

Digitized by Google

do prestarsi fede al pastore, e capo della greggia intorno la morte delle sue pecorelle: non altrimenti, che al Capitano si crede la morte de' suoi soldati, ed al Parroco, quella de' suoi parrocchiani, Leisser. *de præd. lib.2 cap.8.n.29.*

Donde anche procede, che, se il pecorajo nell'autunno, o in altro tempo conducesse le pecore, o capre in luoghi palustri, e dove nascono erbe
32 pernicioſe, come pilosselle, ranette, pannie, giunghi, quadrelli, ed altr' erbe insipide, e grosse; e però, cibandosi di quelle, se ne morissero, è tenuto, come ignorante del suo mestiere, alla ristituzione degli animali, per il *Test. in l.si quis fundum X. §.Celsus ff. locati*, e Perez *ad tit.C.de fuar. n.5.*, e rispetto al locatore sopra si disse *al n.22.*

E nè tampoco sarà il pastore fuori di colpa, se, potendo, non avesse proccurato curar le pecore, e le capre, separando dall'infette le sane, secondo l'argomento nel *can.resecandæ XVI.caus. XXIV.qu.3.*, della *l.Julianus 14.in pr.*, ove i DD. *ff.de act.empt.*, Carpzov. *par.2. constit.41. dist.8.*, Oter. *de pasc.cap.3. nu.25.*, *d.* Leisser *nel cit.luogo cap.88. n.22.*, Dom.Fritsch. *cont. Bisold.vocab.Schimier.Bich.*, dovendosi le pecore infette dalle sane tener distanti, altrimenti, come ne avvertisce Gioven. *nella sat.1.*

Morbida facta pecus totum corrumpit ovile,
Ne maculet socias, est separanda grege.

e nella *sat.2.*

Sicut grex totus in agris
Unius scabie cadit, & porrigine porci,
Uvaque conspecta livorem ducit ab uva;

Concioſiache *suol la peste sovente anche assalire i buoi cornuti, e le belanti gregge.* Non altramente, che dal commerzio di S. Chiesa, spiegata col titolo di ovile, si segregano quelle anime, figurate per pecore, che, corrotte da qualch'errore, per mezzo delle censure si separano dalla comunione degli altri fedeli; e sicome il Prelato, od il Parroco dee dar cõto dell'anime, a lui commesse: così il pastor' è tenuto per gli animali rubati, o mangiati da' lupi, e da altre fiere nemiche, come si raccoglie dal *Test. in cap. quamvis 10.de reg.jur.*, Corn. *cons.28.n.3.lib.3*, Ciriac. *contr.61.num.28.*, e Pacion. *de locat., & conduct.cap.12.n.104., e 105.*

Essendosi sopra mostrato, che l'esibizion della pelle, o del cuojo, accompagnata con altr' indicj, possi bastare a pruovar la morte dell'animale,
33 dee ciò intendersi, quando detta pelle, o cuojo sia segnata col marchio di quell'istesso padrone; altramẽte tanto più detta pruova sarebbe vana, e fallace; e però ha da supporsi, che sogliono le pecore, ed altri animali da' padroni differentemente segnarsi, per distinguerli dagli altri, come anticamente ne' servi si praticava, secondo il *Test.in l.1.in fin. ff. de serv. fugitiv.*, e presso noi si osserv'anche ne' cavalli, ne' buoi, nelle vaccine, ed in altri animali; imperocchè per mezzo di tai segni si ravvisa chi ne sia il padrone, Bld. *in auth.dos data C.de donat.ant.nupt.*, Aretin. *in l.si ita stipulatus fuero 126. §. Chrysogonus ff. de verb.obligat.*, presumendosi esser l'animale di quello, il di cui segno porta scolpito in qualche parte del corpo, per il *Test.in l.1. C.ut nem.lic.*, e nota Luca de Penna *nella l. stigmata 3. Cod.de Fabr. lib.XI.*, Mascard. *de probat. conclus.91.*, Anna *alleg.110.*, Monsign.Riccio *collect.1608*, *e 4129.*, Affl. *dec.23.n.4.*, Garg. *cons.58.*, Cavalc. *dec.7.n.4.p.2.*, Cacher. *dec. 40.*, Prospero Petra a Capec. *dec.27.num.19.*, Cassan. *in catal. glor.mund.par.1.conclus.55.*, Sole *in Costit. Sabaud.tit.de insign., & arm.glo.2.n.7.*, Andreol. *controv.381.n.13.*, Alder. *de simbol.contr.tit.3. cap.3.n.30.*, il Consigl. Altimar. *al cons.30. del Regg.Rovit.tom.3. n.22.*, e de Hevia Bolano *de mercat., & negot.cap.7.n.13.*

Quindi deriva, che per l'apposizione de' segni si suppone trasferito il dominio, e'l pericolo della cosa segnata a colui, che ve'l pone, come può avvenire negli animali, nelle botti, ne' sacchi di lana, alberi, casse, ed altro, secondo il *Test. della l.quod si neque 14.in fin.ff.de peric., et commod. rei vend.*; e benche detta pruova, addotta da Luca di Penna, allora avrà luogo, quando l'animale, o altra roba si troverà presso il padrone del marchio, altrimenti sarà molto dubbia, e pericolosa, potendo esser causa di mille fraudi, e litigj, come avvertisce Stracca *de mercat p.2.n.80.*, *e segu.*, riferito da Aloisio Manso *tom.3 consult.275.n.28.*; e però, se qualcuno marcasse col proprio segno gli animali altrui, si presume aver ciò fatto per rubarli, e può esserne castigato, come porta deciso il Reggente Revertera *nella dec.259. al n.2.*, e de Angel. *nel tratt.de delict.par.3.n.286.*

Ed invero nõ è altro l'accennato segno, o marchio, che quel carattere, che s'imprime col ferro in-
34 focato, o nell'orecchio, o nel fronte, o nel petto, o nella coscia, o nella spalla, o in altra parte dell'animale; onde disse Isidor. *lib.20. cap. extra, Caracter est ferrum coloratum, quo notæ pecudibus inuruntur*, e Virgil. cantò *Georgic. lib.1.vers.263.*

Aut pecori signum . . . .

e parlando de' vitelli *lib.3.Georgic.*

Continuoque notas, & nomina gentis inurunt.

ed Anacreon. de' Cavalli

Equi solent inustum
Coxis habere signum.

Servono tai segni a distinguere le pecore, e gli animali d'uno dall'altro padrone, ed a toglier le liti, che possono frequentemente nascere tra essi, come nota Calpur. *in bucol.*

Impressurus ovi tua nomina; nam tibi lites
Auferet ingentes lectus possessor in armo,

ed a far altri buoni effetti, che posson largamẽte vedersi presso Lodovic. de la Cerda nelle note a Virgil. *Georgic.lib.1.vers.264.n.9.*

Si

Digitized by Google

Si pruova anche per detto marchio, ſegno, o ſtimate l'identità degli animali, Bartol. *in d.l. ſtygmata*, e la Rota *deciſ.* 288. *n.* 1. *par.* 8. *recent.*, però, trattandoſi di un'animale groſſo, può eſsere detta pratica pericoloſa, come avvertiſce Pacione *de locat., & conduct. cap. XII. num.* 69., ove al *num.* 67. aggiunge, che l'identità può provarſi per il colore, per il marco, e per altri ſegni, che almeno debbon eſſer due.

Finalmente ha da ſaperſi, che il cuojo, la pelle, la carne, la coda, i ferri, le corna, ed altre ſpoglie
35 de' morti animali, da Ulpiano in greco chiamate λείψανα *nella l. quid ergo* 56. *§. ſi hæres ff. de legatis, & fideicom.* 1., non ſono in frutto: ma ſi dicono parte de' medeſimi animali, per il *Teſt. in l. mortuo bove* 49. *ff. de legatis* 2., il P. Leandr. *quæſt. moral. tom.* 1. *tract.* 6. *diſp.* 5. *quæſt.* 10., Anton. Gomeſ. *var. reſol. to.* 1. *cap.* 12. *n.* 41., e Lagunez *de fruct. par.* 1. *cap.* 4. *num.* 88.; laonde, ſe Tizio godeſse l'uſufrutto d'una pecora, d'una
36 vacca, o di altro animal particolare; in tal caſo, morta detta pecora, o animale, il cuojo, o la pelle ſpetta al proprietario; giache per la morte di quello l'uſufrutto è già finito, ed eſtinto, ſecondo il *Teſ. in l. caro* 20. *ff. quibus modis uſusfruct. amitt.*; ma, ſe godeſse dell'uſufrutto ſopra un'intera greggia, maſseria, od armento, in guiſache in luogo delle pecore morte fuſſe tenuto ſurrogar' altri agnelli, o allievi, allora la carne, la pelle, il cuojo, ed altre ſpoglie ſpettano a detto uſufruttuario per ragion dell'obbligo, che ave di ſuſtituir altri animali vivi in luogo de' morti, come dottamente nota Franceſco Connano *ne' Com. della legge Civile lib.* 4. *cap.* 6. *n.* 10.

Il che è così vero, che, ſe in detta maſseria, o greggia non vi fuſsero allievi da ſupplire, e ſenza colpa di eſso uſufruttuario fuſſero morte le pecore, allora, non eſſendo detto uſufruttuario tenuto a ſottoporvi dell'altre, nè meno dovrà prenderſi la carne, e la pelle, ma ſpetterà a quel padrone proprietario, in danno del quale l'animale ſi perde, Franceſco Gallo *de fruct. diſput.* 111. *art.* 3. *n.* 8., e Proſpero Rendella *de paſc. par.* 4. *cap.* 9. *verſ. caro, & corium.*

Ma potrebbe naſcer la controverſia tra l'uſufruttuario, e l proprietario, quando, eſſendo vicino
37 il tempo del toſare, per qualche mala invernata, morbo cõtagioſo, o per altro inopinato accidẽte tutta la maſseria di pecore, od armento in pochi giorni moriſſe; imperocche, cheche ſia delle pelli, e cuoi, non eſſendo ancor la lana toſata, come frutto, benche maturo, non ancor raccolto, e ſeparato dalle pecore, più toſto al proprietario, che all'uſufruttuario ſi dee, per il *Teſt. nel §. is vero lib.* 2. *Inſtit. de rer. diviſ.*, *l. in ſingulos* 8. *ff. de annuis legatis in fin.*, *l. ſi uſusfructuarius* 13. *ff. quib. modis uſusfruct. amitt.*, *e l. ſi fur* 14. *ff. de uſufruct.*, ove infiniti DD., che poſſon vederſi preſſo Tiraquell. *de retract. convent. §.* 5. *gloſ.* 4. *n.* 1., Covar. *var. reſol. lib.* 1. *cap.* 15. *n.* 2. *verſ. his accedit*, Paſcal. *de vir. patr. pot. par.* 1. *cap.* 3. *num.* 108., Capiblanc. *de Baron. pram. V. n.* 19., *e* 20., *e pract. quæſt. cap.* 22. *n.* 2., Cavalcan. *de uſufruct. n.* 242., ed il Regg. Tappia *deciſ.* 45. *n.* 2.

E benche il dottiſsimo Cujacio *lib.* 4. *de feud. tit.* 30. ſtimaſse, che per la diſpoſizione del *Teſt. in l. ſi operas* 33. *ff. de uſufruct.*, i frutti, come ſopra pendenti, in tempo, che l'uſufrutto ſi termina, debbano, *aut actione perſonali, aut officio Judicis*, dividerſi *pro rata* tra l'uſufruttuario, e'l proprietario; e tanto più trattandoſi di lana, che due volte l'anno ſi toſa, ſecondo i termini della *deciſ.* 79. del Preſ. de Franch., nondimeno detta ſentenza di Cujacio viene da tutti in pratica meritamente ripruovata; concioſiache tutta la ragione dell'uſufruttuario ſi appoggia alla percezione de' frutti, che colla perdita de' corpi in tutto, ed immediatamente ſi eſtingue, come per il *Teſt. in d. l. ſi uſufructuarius meſſem, e l. eſt enim* 2. *ff. de uſufructu*, nota Fabro ne' Razionali *in d. l. caro*, il Regg. de Ponte *conſ.* 100. *nu.* 5., *e* 13. *vol.* 1., e più modernamente, riſpondendo a tutt'i motivi del ſoprallegato Cujacio, pruova Orazio Barbato *de diviſ. fruct. part.* 2. *cap.* 1. *in principio.*

§. IV.

Della retenzione degli animali dannificanti.

SOMMARIO.

1. *Animali della Dogana non poſſon carcerarſi.*
2. *Animali di Dogana non poſſon' eſeguirſi.*
3. *Buoi, ed iſtromenti della coltura non poſſono eſeguirſi.*
4. *Animali non fidati nè men per il danno poſſon arreſtarſi.*
5. *Animali poſſon arreſtarſi per il danno.*
6. *Retenzione quando ſia lecita per le ſpeſe fatte.*
7. *Cuſtodi di animali poſſon pignorarſi per il danno*
8. *Retenzione di animali permeſſa in tutto il mõdo*
9. *Animale, che fa danno, può ammazzarſi.*
10. *Animali non poſſon ammazzarſi col veleno.*
11. *Animale ſi ritiene per la colpa del paſtore.*
12. *Padrone di animali paga il danno per il cuſtode*
13. *Animali debbon arreſtarſi nel luogo dãnificato*
14. *Animali debbon' arreſtarſi con carità.*
15. *Arreſto di animali dee eſſer pari al danno.*
16. *Arreſto dell'animale ceſſa coll'offerta del pegno*
17. *Arreſto di uomo per il danno è proibito: ma non il pegno.*
18. *Animali ritenuti debbon portarſi al baglivo.*
19. *Animale fin a che tempo poſſa ritenerſi.*
20. *Arreſto di animale dee ſubito notificarſi al padrone.*
21. *Arreſto dee farſi in pubblico, e non in ſecreto.*
22. *Animali d' Eccleſiaſtici poſſon arreſtarſi.*

23. *Sta-*

Digitized by Google

23. *Statuti laicali interno a' paſchi obbligano tutti*
24. *Cuſtodi di animali d' Eccleſiaſtici, quando godano del foro.*
25. *Animali d'Eccleſiaſtici pagano il ſolo danno.*
26. *Cardinal de Luca non guardò altro, che 'l vero.*
27. *Animali d'Eccleſiaſtici non poſſon ritenerſi.*
28. *Animali, privi di ragione, non ſi condannano.*
29. *Animali de' Cherici ſi ritengono per il danno.*
30. *Danno, che ſi cagiona colla ſcommeſſione, è più conſiderabile.*

Arebbero invero di miglior condizione i bruti degli uomini, ſe quei, per le campagne liberamente ſcorrendo, avidi, e mai ſazj ovunque li piace, mangiando ſenza freno quell' erbe, che vogliono, conſumando a lor bell'agio quei frutti, che migliori li pajono, bevendo ſenza diſtinzione in que' fonti, ruſcelli, e torrenti, che più l'aggradano, non fuſſero poi ſoggetti ad eſſer racchiuſi, quando de' vietati paſchi ſi cibano, e ne' territorj, che non ſono deſtinati per lor'uſo, s'inoltrano. Poſſono dunque arreſtarſi, non perche, capaci di dolo, ed ingiuria, patiſcano la pena di quelle colpe, che non intendono: ma perche preſi, e poi cuſtoditi, ſervano di pegno, e di cautela, per emendare in beneficio de' padroni de' territorj quei danni, che fecero, e che dal Giudice ſaranno taſſati.

Godono però fra gli altri privilegi di sì bella prerogativa gli animali, ſoggetti alla noſtra mena delle pecore di Puglia; poiche, quando non ſia
1 per dolo, ed appoſtatamente, non oſtanteche cagionino danno alle maſſerie, agli oliveti, alle vigne, ed agli erbaggi altrui, non ſi poſſono quelli prendere, eſeguire, arreſtare, nè in altro modo ritenere, anche ſe fuſſero beſtie da ſoma, che l'accompagnano: ma ſolament' è lecito pigliarne il pegno per pruova della fraganza, e del danno fatto, e portarſi a' Cavallari, o ad altri oficiali di Dogana, per conſeguirne l'emenda di quello, come ſi diſpone nell'iſtruzioni del Re Ferrante *al cap.*19., ne' bandi di Fabrizio di Sangro *al cap.*19., nell'iſtruzioni de' Cavallari, dell'anno 1617. *al cap.* 20., e da noi ſopra diffuſamente ſi diſſe nell'antecedente §.2. *n.*25., e ſi conferma con queſta Pram. nel fine del *Cap.I.*

E per l'iſteſſa ragione, nè meno i pecorari, che cuſtodiſcono dette pecore di Dogana, e ſi trovaſſero in fraganti a far danno, poſſono eſſer ritenuti, e carcerati: ma ſolamente ſe li può prender il pegno, affinche le pecore, rimanendo ſole, non vengano a patire, come ſi diſpone nelle menzionate iſtruzioni de' Cavallari *al cap.*29. Or ſe le pecore, ed altri animali di Dogana non poſſono per quell'erbe, che loro ſteſsi han conſumato, eſser ritenuti, quanto meno potranno eſſer eſeguiti, arreſtati, carcerati, od in altro modo repreſagliati per altri debiti, che avranno contratto i padroni?

Quindi ne' primi tempi di eſsa naſcente Dogana ſi ordinò dal Re Alfonſo I., che lo beſtiame, e le
2 pecore di Dogana, nè meno per debito del fiſco cõtro la Generalità de' locati poteſſero ritenerſi: ma fuſſero aſtrett' i Sindaci, ed Eletti di eſsa a pagar ciò, che dovevano, come atteſta Codà a *car.*19. *in fin.*, e 20. *in princ.*; e quantunque poi detta eſecuzione fuſse permeſsa *in ſubſidium*, cioè in mancanza de' mobili, e di altri beni, come ſi ave nel *cap.* 17. delle grazie dell'Imperador Carlo V., *nel cap.* 18. *de' bandi di* Fabrizio di Sangro, *nell'arreſto* 215. preſso il Reggente de Marin., ed in dette iſtruzioni de' Cavallari *al cap.*26., ove ſi diſpone, *che non ſi poſſa far eſecuzione nelle pecore, ſoggette a detta Regia Dogana per qualſivoglia debito, e ad iſtanza di qualſivoglia perſona, eccetto per il debito della Regia fida*; nondimeno ora ſi permette per le funzioni fiſcali *in ſubſidiũ*, ſecondo l'*arreſto* di eſſa Reg. Cam. 481. preſso il medeſimo Regg. de Marin., ed anche per altri debiti, coll'obbligo però de' compratori di non macellarle: ma di continuare a tenerle ſotto la regia fida, come atteſta Franc. de Angel. *de delict. par.2. cap.5. n.*61, ed in ogni mutazione di padroni ſi ordina nel *cap. XV.* de' bandi, che in ciaſcun'anno ſi pubblicano per ordine del Governadore della Dogana.

Non altrimenti, che ſi pratica nelle prebende de' Cherici, ne' ſtipendj de' Principi, ne' libri de' ſcolari, e nell'armi de' ſoldati, che non poſsono eſeguirſi per cauſa di debiti, ſecondo la *gloſ. in l. nepos proculo ff. de verbor. ſignif.*, Muz. Surgent. *nell'annot. al fratello de Neap. illuſtr. fol.*340., e ne' buoi, ed iſtromenti neceſsarj alla
3 coltura de' campi, ne' quali, benche dalle leggi comuni, e del Regno ſia proibita l'eſecuzione, per il *cap.* del Rè Carlo I., che incomincia *pridem contra inſolentiam*, e per l'*arreſt.*200. della Regia Camera, ed atteſta Borrell. *in ſumm. dec. tit.*32. *de ſentent. exec. dal n.*374. *ſin al* 444, e dopo Monaco, e Fabro nota Merlin. *de pignor. lib.2. tit.1. qu.*61. *n.*26., e Balmaſad. *de collect. qu.*98. *n.*30., anche ſe detti animali fuſsero ſpezialmente obbligati, e ſi trattaſse di pagar i peſi fiſcali, per la Pram. I. *de beſtiis vaccin.*, e per la Pramat. 47. *de offic. S.R.C.*, tanto che non s'intendono obbligati nè meno per la pigione della maſseria, come nota Bertacchin. *de gabell.*2. *par.*8. *par. in princ. col.*5. 2. *qu.*; nondimeno in pratica ſuole il Collat. concedere detta licenza, colla clauſola, *præſtita cautione de non macellando*, come nota Filippo Marad. *in ſingul.* 63. *ſop. le Reg. Pram. verb. boves aratorii*, ed il figlio *in prax. præſent. inſtrum. cap.*20. *num.*15., *e* 16: così anche il grano, che ſi porta per l'abbondanza della Città, non può ſequeſtrarſi, come nota Matteù *de regim. Regn. Valent. cap.*5. §.1. *num.*18; anzi nè meno gli animali, deſtinati a portar il grano nel molino, ed a riportar la farina, come neceſsarj alla graſcia, poſson eſeguirſi, ſecõdo afferma

Digitized by Google

ferma Caput. *de regim. Reip. §. 11. n. 58.*, e Carlo de Jorio *de privil. Univerſ. privil. X. n. 222.*

Nel rimanente, per quanto appartiene agli altri animali, non fidati in eſsa Regia Dogana, quantunque l'opinione negativa di non poterſi arreſtare, e racchiudere, ſpezialmente quando è
4 noto il padrone, ſembri la più giuſta, e dalle leggi comuni, e da un'infinità di ragioni, e copia di DD. eſpreſsamente aſſiſtita; mentre in altra forma comincerebbe il padrone de'paſchi, che ſuppone aver ricevuto il danno, dall'eſecuzione degli animali, contro il *Teſ. della l. 1. C. de probib. ſequ. pecun.*, e della *l. 1. C. de exequ. rei judic.*, prendendoſi il pegno prima della coſa giudicata, contro il *Teſ. della l. dotis 1. C. ſolut. matr.*, e della *l. in rebus 20. C. de jur. dot.*, ſarebbe giudice nella propria cauſa, contro il *Teſ. della l. 1. C. ne quis in ſua cauſ. judic., vel jus ſib. dic.*, ſi darebbe altresì occaſione di riſse, e di tumulti, commettendoſi l'atto giudiciario alla parte medeſima; e ſcõvolgendoſi in tal forma il riſpetto, debito all'autorità de'magiſtrati, da cui, e la quiete de'Popoli, e la regola di una ben ordinata Repubblica dipende, ſi tralaſcerebbe la ſtrada più diritta, e ſicura, per aprirne una ſcrupoloſa, malagevole, ed aſpra, che fora cagione di mille diſordini, in tempoche per il danno nè meno ipoteca ſi dà ſopra gli animali dannificanti, come, dopo Maur. *nel tratt. de retent. n. 8.*, nota Mercurial. Merlin. *de pignor.*, *& hypoth. lib. 3. qu. 40.*, e Gio: Pietro Surdo *de aliment. tit. 8. priv. 62. n. 2., e ſegu.*; ſi punirebbe l'innocenza del padrone del bruto, che, ſenza uſo di ragione facendo ciò, che la natura inſegna, non avrebbe colpa veruna, e addoſsandoſi al padrone dell'animale, oltre quello del danno, anche il peſo degli alimenti, che, durante la chiuſura, ſe li preſtano, verrebbe anch'egli a privarſi de'frutti, e ſi aggiungerebbe gravezza a gravezza, ed afflizione ad afflitto, contro il *Teſt. della l. jure ſuccurſum 7. ff. de jur. dot.*; ed in fine, per riparare con ſollecitudine ad un privato, e picciolo male, ſe ne cagionerebbero mille altri, e pubblici, e gravi; e per ſanar, come ſuol dirſi, il mal del carbonchio, s'incorrerebbe in quello della ſcaranzia; nulladimeno la ſentenza affermativa è ſtata anche difeſa con autorità di leggi divine, naturali, e civili: è ſtata poi ricevuta in tutt'i Senati del mondo, e con mille giudicature, e cotidiani eſempj eſeguita, e mantenuta in pratica; e finalmente approvata dall'opinione di graviſsimi Autori.

Ed invero non è proibito dalle leggi divine; imperocchè nell'Eſod. 22. 1. eſpreſſamente ſi ave, che il danno, cagionato dall'animale nel paſce-
5 re, ſi riſarciſca, e compenſi; laonde, volendo il riſarcimento del danno, vorrà anche la cattura dell'animale, ch'è il mezzo più facile, e pronto, per cui ſi perviene all'emenda, per l'argomento del *Teſt. nella l. cui 2. ff. de juriſd.*; e nella Geneſi 1. 28. non ſolamente ſi permette: ma ſi vuole la conſervazione, ed accreſcimento de'noſtri beni, che non potrebbe certamente avvenire, ſe gli animali, che ſenza colpa de'loro cuſtodi ſi trovano ne'noſtri fondi a far danno, ſi laſciaſsero liberamente andare; giache, potendo, o morire, o naſconderſi, o abbandonarſi da'loro padroni, reſtarebbe a chi patiſce il danno ogni azione vana, ed inutile; non potendoſi dubbitare, che maggior ſicurezza ſi ave per l'ammẽda del danno ſopra quell'iſteſso animale, che l'hà inferito, che contro il padrone di eſſo, per l'argomento del *Teſt. nella l. quatenus 25. ff. de reg. jur.*

E' lecita parimente la retenzione degli animali fin tanto, che ſaranno ſodisfatte, e riſtituite le ſpe-
6 ſe, ed alimenti, che, durante l'arreſto, li ſarannno ſtati preſtati, Guid. Pap. *in trac. de preſ. pag. 4.*, d. Surd. *de alim. tit. 1. queſt. 70. n. 8.*, e *tit. 8. priv. 62.*, Grat. *diſcept. for. cap. 80. n. 11.*, Otero *de paſc. cap. 13. n. 27.*, Conciol. *a' ſtat. d'Eugub. lib. 6. rubr. 10. n. 3.*, Carpan. *ad ſtat. Mediol. cap. 369. n. 13. lib. 2.*, Alciat. *in tract. de præsũp. reg. 1. præſ. 50.*, ove ne aſsegna la ragione, che ſi cava dal *Teſt. nella l. fin. C. de alim. pupill. præſt.*, ivi, *Cum nemo præſumitur vixiſſe de vento*; ed ogni coſa, che, o ſi è fatta, o ſi è migliorata, o conſervata, puo ritenerſi per le ſpeſe, che in quella ſono occorſe, come nota la *gloſ. in l. ſi non ſortem §. ſi centum ff. de cond. in. leb.*, ed ivi Bart., ed altri, e Coraſ. *in rubr. ff. de ſervit. nu. 138.*, e 140. Non altrimenti, che lice al Sartore ritenerſi le veſte, finche ſarà ſodisfatto della mercede, come pruova Neguſ. *in 3. memb. 5. par. princ. n. 8.*, ed all'erede gravato per le ſpeſe, fatte nella roba, ſottopoſta alla riſtituzione, finche dall'erede fedecommeſsario ſarà ſodisfatto, per il *Teſt. della l. domus 61. ff. de legat. 1.*, e della *l. mulier 22. §. ſed etenim verſ. ſed & ipſe ff. ad Trebell.*; al Notaro, al Copiſta, allo Scrivano, ed all'Avvocato quella delle ſcritture, per loro, o fatte, o compoſte, o in altra forma ridotte; al creditore per cauſa di migliorazioni quella del fondo, ed in tutti gli altri caſi, ove ſi erogano ſpeſe, per conſervare, ed abbellire quell'iſteſsa coſa, che ſi ritiene, come può largamente vederſi preſſo Lanfranco Zacchia *de ſalar. per tutta la qu. 96.*, e ne' proprj noſtri termini il *cit. Surdo de aliment. tit. 8. priv. 62.*, ed il diviſato Otero *de paſc. cap. 13. n. 27.*, ove nelle note il Conte Bonden.

E' anche la chiuſura degli animali permeſſa dalle leggi della natura, che colla legge divina in tutto ſi uniformano, ed uniſcono; imperocche la ragione naturale comanda, che colui, che ha il comodo di una coſa, riporti anche l'incomodo di quella, ſecondo il *Teſt. della l. ſecundum naturã 10. de reg. jur.*; nè la natura conſente, che il padrone dell'animale ſi facci ricco a danno di quello del campo, che s'impoveriſca, e perda, giuſta il *Teſt. della l. nemo 206. del d. tit. de reg. jur.*, *l. nam 14. ff. de cond. indebit.*, *l. ſi quando 15. C. de*

C.de teſt., *l.idem* 38.*ff.de pet.hæred.* Non potendo dunque niegarſi, che il padrone dell'animale, o riſparmia i ſuoi paſchi, o ſerba il prezzo, che dovea ſpendere per alimentar quell'animale, che ne'campi altrui ſi è già ſaziato, ſarà anche certo, che, non ſodisfacendo il danno, ſi farebbe ricco colla rovina degli altri, Mario Muta *ad conſ.Panormit.cap.*32. *num.*32., Minſinger. *al* §.2.*lib.*2. *Inſtit.quib.alien.lic.*, *vel non.*

All'accennata ragion naturale corriſpondono le leggi de'Romani; onde può dirſi con Cicerone 2.*de legib.*62., *gaudeo noſtra jura ad naturam accomodari*; imperocche, o comandano, od appruovano la ritenzione degli animali per il danno cagionato, come ſi ravviſa da due reſponſi di Nerazio, e di Ulpiano *nel Teſt. della l.ratis* 8. *ff.de incend.*, *ruin.*, *& naufrag.*, e *nel Teſt.della l.hoc amplius* 9.§.*de his*, *e* §. *Neratius ff.de dam. infect.*, e da altri, o eſpreſſi, o taciti, che poſſono abbondantemente oſſervarſi preſſo Gerh. Feltman. *de incluſ.animal.cap.*2. *ſect.*14., ove riſponde altresì a tutti gli argomenti, che per ſoſtegno dell'opinione contraria ſi ſon fabbricati, e ſi potrebbero da altri penſare; imperocche a ciaſcun ſi permette, anche *de facto*, difendere, e conſervare le proprie robe, come ſcrivono i DD. nella *l.*1.*C.unde vi*, Gio: Pietro de Ferrar.*pract.papienſ.in forma confeſs. verb.pleno jure n.*4., e Brunneman.*nella l.*1. *C.unde vi.*

Si aggiunge, che per la cattura degli animali, e le liti di sì poco momento con maggior celerità ſi diffiniſcono, e le ſpeſe neceſſarie per le pruo-
7 ve del danno facilmente ſi evitano, Andler. *lib.*2.*juriſp.tit.*3.*n.*51. e d.Feltman.*cap.*1.*ſect.*1. *n.*3. Quindi ſogliono pigliarſi i cappelli, le coppole, le caſacche, i pelliccioni, ed altri ruſticani ſtrumenti a'paſtori, e ad altri, che ſi trovano negli orti, nelle vigne, nelle ſelve, ne'campi, ed in altri erbaggi alieni a far danno, come di cotal'uſo n'è teſtimonio Koppen *dec.*41.*n.*80, Leiſſer *lib.*2.*cap.XI.de pignor. anim. n.*19., e ſi tollera anche ne'paſtori della noſtra Dogana, come ſopra al *n.*1. ſi diſſe; altrimenti ſarebbe aſſai difficile il raggiungerli, e riuſcirebbe poi vana ogni opera, per ricuperarne il danno, Coler. *de proceſſ.execut.par.*1.*cap.*3.*n.*68.

E'ſtata queſta ſentenza compruovata anche colle leggi municipali di varj luoghi; imperocche, in-
8 cominciando dalle parti di Germania, ove detta ritenzion'ebbe l'origine, vien ordinata nelle leggi de' Vviſigoti *lib.*8.*tit.*3.*l.*13., de'Borgognon.*tit.*23.*leg.*1., *e* 3., nella l. Salica *tit.*10. *l.*5.9., *e* 10., e de'Longobardi *tit.* 19. *l.* 21., *e tit.*24.*l.*6., *e tit.*23.*l.*1., e fra le leggi di queſto noſtro Regno di Napoli nella Pramat.I. *de offic. Bajul.*, ove non altrimenti, che per il *Teſ. della l.de pecoribus* 5.*C.de leg.Aquil.* la chiuſura degli animali per certa ſi ſuppone in quelle parole, ivi, *niſi fortè animalia ipſa in manu habuerit, ecc.*, che poſſi lecitamente chi ha patito il danno ritener preſſo di ſe quegli animali, che ce l'han cagionato.

Nel rimanente ſi pratica queſta chiuſura in tutt' i ben regolati Reami, come della Germania atteſta Berlich. *p.*2.*concluſ.pract.*34. *n.*2., Baltaſar. *par.*3.*reſol.pract.*1.*n.*12., Sithman. *ad tit.*1., *& ff.ſi quadrup.pauper.*, Mevio *tract. de arreſt.* c.6.*n.*28.: della Saſſon.Coler. *conſ.*4.*n.*32., *e* 55., Harpret. *ad pr.* 1.*ſi quadrup. pauper.fec. dic. n.*10., Carpzov. *p.*2.*dec.illuſtr.*128. *n.*3., Richter.1.*dec.*5.*n.*3.: della Francia Mornacio *ad l. Quintus Mutius* 39.*ff.ad l.Aquil.*: della Spagna Azevedo *ad Conſtit.Hyſpan.lib.*5.*tit.*17.*l.*1.*n.*6.: della Catalogna Carcer.*lib.*2.*var.cap.*10.*n.*87.: dell'Inghilterra Covvceel. *Inſtitut.jur. Anglic.* §.1.*ſi quadrup.paup.*: dell'Ungaria, e Tranſilvania Collet. *Conſuet. Hungar.*, *& Tranſylv.p.*3. *tit.*33.: dell'Italia Egidio Boſſio *in pract.crimin. tit.de damno n.*20.*in fin.*, e Stefano Grazian.*nel cap.*8.*delle diſcett.for.nu.*8.: della Savoja Guil. Onciacio *qu.jur.philoſ.*5.*n.*6., e del noſtro fiorentiſſimo Regno Napoletano, per tacer dell' altre regioni, e luoghi, che poſſon vederſi preſſo il cit.Feltman. *nella ſect.*24., e preſſo Leiſſer nell'allegato *Cap.XI.*, così afferma Capic. nella *dec.*45.*al n.*2.

E finalmente ſono così frequenti i ſtatuti muni-
cipali, ed i Capitoli, con cui anche, quando il
9 padrone dell'animale è noto, ſi permette l'arreſto al padrone de'paſchi, che tutte le leggi, e l'autorità, che ſi poteſſero allegare in cõtrario, debbon quelle riputarſi, e rivocate, ed eſtinte; giache così pubblicamente l'oppoſto ſi ſtabiliſce, ed oſſerva, conforme largamente può vederſi preſſo Gio: Parlador. *nella ſeſquicent.delle quotidiane differenze differ.*9.§.4.*n.*14., ed altri, che ſi rapportano dal Conte Bonden. nelle note al cit. Otero *cap.*13.*n.*2., *e ſegu.*; anzi in alcuni luoghi ſi oſſerva, non ſolamente di ritenerſi: ma di ammazzarſi quell'animale, che ſi trova a far danno, e detta conſuetudine eſſer non ſolamente lecita: ma doverſi praticare nell'uno, e nell'altro foro, atteſta il Regg. Rovit. ſopra la Pram.1.*de offic.Bajul.n.*30., ivi, *Conſuetudo interficiendi animalia damnificantia, reperta in prædiis alienis, invito Domino, ea omnino ſervanda eſt in utroque foro, nec etiam ad reſtitutionem animalis occiſi teneatur occidens*, Salic. *in l.graccus verſ.ex prædictis C.de adult.*, Dec.*conſ.*198., Navar.*in manual.cap.*17.*n.*120, Scialo.*de for.compet. cap.*16. *n.*43., il ſopracit. Parlador. *in d.n.*14., Molin.*tract.*2. *de juſt.*, *& jur.diſp.*697. *n.*22.; ed Agoſtino Barboſ.*ad l.penult.C.de l.Aquil.n.*6. afferma di eſſer cotai ſtatuti leciti, ed uniformi alle leggi comuni; il che dope Molino, e Gio: Fabro fonda parimente il cit. Mornacio *ad l.*39.*ff.ad l.Aquil.*, e Monſig. de Zaulis *a'ſtat.di Faẽza to.*2.*obſ.ad rub.*1.*lib.*5. *n.*7., e così praticarſi nella Città di Montefuſco ſua patria afferma Eliſeo Danza *in tract. de privileg.*

vileg. Baron.tit.de offic.Bajul.cap.4.n.18.

Non lice però ammazzar detti animali col veleno; giache in cotal guisa, e l'animale, e la carne si
10 perderebbe, quando è proibito all'uccisore servirsi della carne, o del cuojo dell'animale, come sopra ucciso: ma dee, o quello buttare nel territorio di colui,a chi spetta,o discacciarlo dalla sua possessione, o sospenderlo ad un'albero, ad una siepe,o ad una macchia,ivi vicina, come attesta praticarsi in varie parti del mondo il cit.Feltman.*cap.21.sect.5.n.4.*; ed invero l'ammazzar col veleno gli animali è riputato grave delitto, e molto più si rende detestabile, atroce, ed orrendo, non solo per la morte di essi animali: ma per la morte altresì, che potrebbero apportare agli uomini, quali si cibassero di quelle carni; onde nella Sassonia coloro, che avvelenano i paschi, sono vivi abbruciati, come attesta il cit. Carpzov. *nella par. 4. Constit.XVIII. defin.1., e 2.*

Vien'anche la sud.sentenza seguitata da Bartolo,da Zasio, da Bessiano,e da Mingonio, che rapporta Dionisio Gotofredo *nella l.Quintus Mutius* 39. *§.1.ff.ad l.Aquil.*, Bonifac.de Vitalinis *lib.4. de malefic.cap.13.n.12.*, Sebast.Medic. *de casib.fortuit.p.1.qu.11.n.22.*, Martin.Navar.*tom.2.ad secund. par. dec. de sept. Decalog. præcept. cap.17. n.120.*, Joan.DecKher.*2.dissert.ult. n.7.*,Georg. Mund.a Rodach.*vol.1.cons.19. n. 47.*, Cristian. Gotofr.Leisser *de præd. lib.2. de pignorat. animal.cap.XI.*,ed il cit.Feltman.per tutto il *cap.2.* ove conchiude nella *sect.XXIV.* esser detta opinione più chiara del Sole, ivi, *quam Solis radii esse olim, cum sudum est,solent*,e fra'DD.del nostro Regno è seguitata da Gio: Antonio de Nigris *ne'Coment.sop.i cap.del Regn. cap.ad hoc de furtis n.87.*, da Carlo de Rosa *nella glossgr. alla Consuet.Nap. pro pensione n. 2.*, non ostanteche la contraria opinione, che la parte de'padroni degli animali difende, abbia per se, e molte altre ragioni, e Giureconsulti gravissimi, e di maggior numero, e di non minor erudizione, e dottrina, che possono vedersi presso Cepoll. *de servit.rustic.cap.9.n.30.*, Mario Muta *d.cap.32. num. 29.*, Anton.Fabro *in rational. ad d. l.39.*, Molina *de just.*, *& jur.tract.2.disp.697. nu.23.*, Guy Coquille *qq.*, *& respon. sur lus coutum de France cap.299.*, Agostin.Barbos. *in collect.ad l. penult.C.de l.Aquil.*, Marescott.2.*resol.111.n.1.*, Cancer.2.*var.resol.10.num.86.*, Otero *de pasc. cap.13.n.21.*, Dau.Mevi *p.1. decis.34. num.13.*, Brunneman.*ad d.l.39.n.2.*,ed altri, che riferisce il cit.Feltman.*in d.sect.XXIV.n.6.*

Nè potrebbe sfuggirsi l'accennata ritenzione di animali, col pretesto di esser il danno avvenuto
11 per colpa del pastore;imperocche ne'soli paesi, ove l'elezione de'pastori si fa dal comune, come nella Sassonia, nella Marca Brendemburgica, nella Città della Clivia,e ne'Sciti-larensi, spezialmente per i porci,attesta osservarsi il menzionato Feltman. *c.49. sect.5.*,la colpa di quelli nõ nuoce al padrone: ma in questo gentilissimo Regno,ove a ciascun privato è permesso eleggersi custodi per la cura del suo bestiame,è conveniente altresì, che a chi si avvalse d'un pastore inabile, e sciocco, e non ad altri nuoccia la colpa, per l'argomento del *§.fin,lib.4.Instit.tit. de oblig., quæ ex delict.nascunt.*, della *l.si servus* 27.*§.9.ff.ad l.Aquil.*, e *l.qui operas* 41.*ff.locat.*, e però può lecitamente l'animale tenersi, per il *Test.della l. idem* 8. *§.1. ff.ad l.Aquil.*, Boer.*ad cons.Bituric. tit.10.§.7.num.4.*

Il che è tanto vero, che si dà l'azione per il danno contro il padrone dell'animale, anche se la
12 mercede,che dee al custode,non fusse sufficiente ad emendar il danno, c'ha fatto, per l'argomento del *Test.nella l.1.§.9.ff.de exerc.act.*,Feltman.*d.cap.49.sect.4.*, e *decad.2.dec.4.num.25.*, benche ad esso padrone si dia il regresso contra il custode, come sopra nel *§. 3. del danno* al *n. 20. di questo Cap.*si disse.

Dee però in fine avvertirsi, che, per aver luogo l'accennata sentenza affavore de'padroni de'paschi, e de'massari di campo, ed esser lecita la ritenzione degli animali, come sopra stabilita, e fermata, hanno da concorrervi le seguenti condizioni, e

I. E'necessario, che gli animali si arrestino nell' istesso atto della pastura, e nel medesimo luogo,
13 ove il danno cagionano, Thom. *de noxal.anim. cap.24.num.6.*, Leisser. *in d.cap.XI. n.21.*, e la ragione si cava dall'allegate leggi de'Vvisigot. *lib.8.tit.3.l.16.*, ivi,*si jumenta, vel pecora de frugibus, priusquam expellantur, exierint, ea non licet comprehendere; quia, utrum ipsa damnum fecerint, nescitur.* Quando però si ritrovassero a far danno, e, volendo il padrone del pascolo arrestarli, fuggissero nel fondo degli altri, potrebbero allora, anche ne'territorj alieni incontanente pigliarsi, Aymon.Fublic. *in Consuet.Arvern.tit.28.art.1.num.4.*, Masull. a Capic.*dec.45.*, e dopo varj altri DD. Rendell. *de pasc.par.4.cap.4.vers.octavum*; se però il padrone trovasse nel suo territorio quei medesimi animali, che altre volte l'avessero cagionato danno, potrebbe ritenerli anche per i danni passati, affinche resti assicurato per il risarcimento de'medesimi, come si raccoglie dal *Test.* espresso *nella cit.l.ratis* 8.*ff.de incend.,ruin.,& naufrag.*ivi,*non aliter tibi potestatem faciendã, quam si de præterito quoque damno mihi cavisses*, e nota Rendell. *nel luogo cit. vers.sed an inventa.* Del resto fuori de'territorj, ove si pretende essersi fatto il danno, non possono arrestarsi, Danza *in tract.de privil. Baron. tit.de offic.Bajul.cap.5.n.12., e segu.*

II. Si debbon gli animali,che si truovan a far danno ne'territorj altrui, arrestar con tutta carità,
14 e diligenza, cacciandoli placidamente, e senza stizza da'paschi; altrimenti, se si ferissero, o se

li

li tagliasse un'orecchio, un piede, la coda, o se li rompesse il corno, od in altra forma facendoli precipitare *per balze, ripe, e vie anguste, e torte*, se ne morissero, sarebbe egli tenuto per la legge Aquilia, secondo il *Test. della l. Quintus Mutius* 39. *ff. ad l. Aquil.*, Vvester. Vvold. *art.* 75., Friс. *tit.* 3. *art.* 3., Pyrrh. Angleberm. *ad Consuet. Aurel. tit.* 5. *c.* 9., Carpzov. *lib.* 1. *tit.* 1. *resp. jur. elect.* 8. *n.* 5., *e segu.*, lo stesso Rendell. *de pasc. par.* 4. *cap.* 4. *vers. quartum, e segu.*, Costa *in tract. de scient. jur., & fact. cent.* 2. *dist.* 34. *n.* 8., *e segu.*, ed il cit. Danza *de privil. Baron. tit. de offic. Bajul. cap.* 7. *n.* 25., dovendosi trattar, come propri, e non come roba aliena, Mev. *p.* 1. *dec.* 34. *nu.* 16., e Gio: Grand. *de bello exulum qu.* 1. *in fin.*, che attesta, come nel Regno di Sicilia per disposizione di Regie Pramatiche si punisce anche colui, che uccidesse una propria vitella.

La divisata carità si legge anche prescritta, ed usata da que'popoli, che son creduti di fieri costumi, cõforme si ravvisa dalle *ll. Vvisigoth. lib.* 8. *tit.* 3. *l.* 13.; in guisache, se fusse qualche animale, che difficilmente si lascia prendere, per portarsi al giudice, come sono i tori, nè meno si può offendere: ma si dee pazientemente cacciare, secondo riferisce Ant. Capece *nella dec.* 189. *in fin.* esserși ordinato dal Re Ferdinando. Del resto, quando ciò avvenisse in que'primi moti di sdegno, in tal caso dovrà il giudice deporre il rigore, ed arbitrare solamente il prezzo dell'animale, per l'argomento del *Test. nella l. si adulterii* 38. §. 8. *ff. ad l. Jul. de adult.*; oltreche, se, scacciãdolo dal proprio fõdo, ne avvenisse la morte, o per pura casualità s'infilzasse in qualche palo, cadesse in qualche fosso, od in altro modo pericolasse senza colpa del padrone del territorio, allora non sarà tenuto a cos'alcuna in beneficio del Padrone dell'animale, che dovea meglio, o per se, o per altri aver cura di quello, secondo il *Test. della l. quod si* 40. *ff. de petit. hæred.*, e dopo Bald. *nel cons.* 146. *vol.* 4., e Gio: Battista Costa *de remed. subsid. cap.* 104. *n.* 6., nota Rendell. *nel luogo sopracit.* Dn. StryK *de pignor. anim. c.* 5. *n.* 23. Feltman. *de incl. anim. cap.* 26. *sect.* 4., 5., *e* 7., e Leisser *nel d. luogo n.* 33.

III. Il prefato arresto, benche, come sopra, sia lecito, e permesso, potrebbe nondimeno divenir ingiusto, ed illecito per ragion dell'eccesso, che
15 commettessero i custodi, i baglivi, od altre persone, quali per la fida, overo danno di docati cinquanta volessero arrestare un'intero armento, o greggia, che importasse il valore di molte, e molte centinaja di docati, come si praticò dalla Corte Vescovile di Melfi, e fu riferito di sopra nel *Cap. IX. n.* 17.; giache allora si darebbe a divedere, che nõ per sicurezza del danno si procede all'arresto: ma per un'imperio, per una vendetta, ed onta, ch'è proibita, spezialmente negli animali degli Ecclesiastici, conforme avvertisce il Card. de Luca *nel fine del disc.* 66. *de jurisd.*, e Monsignor de Zaulis *tom.* 2. *nell' osserv. alla rubr.* 2. *lib.* 5. *num.* 18., non dovendosi per un picciol danno, che può asicurarsi con un capo di animale, racchiudersi tutta una greggia, o armento, per il *Test. nella l.* 1. §. 18. *ff. de aqu. quotid., & æstiv.*, ove Ulpiano ne dà la ragione, *quia scilicet pecora separari possunt*, l'anzidetto Feltman *cap.* 13. *sect.* 5. *num.* 2.; altrimenti, essendo ingiusta la ritenzione, può il Padrone di propria autorità ripigliarsi i suoi animali dalle mani di colui, che ingiustamente se l'avesse preso, senza esser obbligato di aspettare il decreto del Giudice per la ristituzione di quelli, che in mano di altri potrebbon facilmente perire, come dopo Bart. *in l. si alius* §. *bellissimè ff. quod vi, aut clam*, seguitato da Veronens. *de servit. urban. præd. cap.* 30. *de servit. sign. immittend. nu.* 12., nota il medesimo Rendell. *in d.* 4. *cap.* 4. *vers. decimum.*

Il che è tanto vero, che, se il padrone degli animali offerisse il pegno al padrone del territorio,
16 non potrebbe allora quei ritenere, Bartolom. de Capua *in Costit. animalia*, ed il cit. Rendell. nel mẽzionato *cap.* 4. *vers. sextũ ducens*, volendo l'equità, che, quando il pegno può aversi sopra degli altri beni, che sono presso il custode, o padrone degli animali, non si debba prendere sopra l'istessi animali, come dopo Otero *de pasc. cap.* 19. *n.* 14. avvertisce il d. de Zaulis *num.* 19. Nel rimanente, sicom'è proibito al padrone del territorio di pigliarsi, *auctoritate propria*, il pegno; giache sarebbe un'atto di giurisdizione, ed imperio, come nota Marin. Freccia *de offic. magistr. seneſc. n.* 8., così potrebbe punirsi il padrone degli animali, che ricusasse di dare, o quelli, o il pegno per sicurezza del danno, conforme avvertisce Pirr. *in tit. de pasc. c.* 12., *e* 14., riferito da Rendell. *nel soprallegato luogo vers. septimum, e vers. è contrario.*

L'accennata cattura de'pegni spezialmẽte ha luogo, quando si trovasse un'uomo a far danno negli altrui poderi; imperocche, nõ potendosi egli arrestare per il *Test. della l. unic. C. de privil. carcer.*, però si pratica, che dove mancano i te-
17 stimonj, e la pubblic' autorità da poterlo ritenere, se li piglia in luogo di pegno, o il cappello, o l'accetta, o'l coltello, o 'l pelliccione, o la cappa, Daniel. Moller. 1. *semestr.* 42. *pr.*, Berlich. *p.* 2. *conclus. pract.* 34. *n.* 57. Lo stesso si pratica contro coloro, che in fraganti fussero trovati, o nel giardino a coglier frutta, o ne'boschi a prender ghiande, o nelle selve a recider alberi, come dopo Coler. *p.* 1. *de process. execut. cap.* 3. *n.* 75., *e segu.*, nota largamente il citato Feltman. in tutto il *cap.* 23.

E finalmente dee avvertirsi, che, quantunque per le nostre leggi municipali *nella Costit. pervenit ad aures in fin.* sia anche permessa la cattura, e l'
18 arresto degli animali, che si trovano in fraganti a far danno; non però si permette la riten-

Digitized by Google

zione, e chiusura : ma debbon così presi portarsi al giustiziero, nel di cui luogo, per isfuggire la lontananza, ed altre spese, che occorrono in cause sì picciole, fù per l'altra Costit. *animalia in vineis*, che siegue appresso, surrogato il baglivo, osservandosi presso tutte le genti di destinarsi per questo effetto, e persona pubblica, e pubblico luogo, Matt. Coler. *in d. tratt. de process. execut. p. 1. cap. 3. n. 122.*, il cit. Berlich. *p. 2. conclus. pract. 34. n. 34.*, Rovit. *nella pram. 2. de jurisd. non turb. n. 38.*, e così osservarsi anche nel Regno di Sicilia afferma Muta *tom. 3. cap. 1. n. 40.*, Danza *nel tratt. de privileg. Baron. tit. de offic. Bajul. cap. 4. n. 13.*; altrimenti, ritenendosi appresso di se nella propria stalla, può il detentore, come ladro, punirsi, Giurba *cons. crim. 24. n. 19.*, e 22., e Gratian. *discept. for. lib. 1. cap. 80. n. 5*; onde per le leggi comuni, e l'arresto, e la ritenzione si permette, sintanto, che sarà interamente sodisfatto il danno, come sopra si disse: ma per leggi del Regno solamente la cattura, e non già la chiusura degli animali si tolera, come nota Gio: Antonio de Nigris *in comment. ad cap. Regni ad hoc de furtis n. 87.*, ed altri DD. presso Florido Mauson. *de caus. execut. ampliat. 33. n. 27.* Riesce però lecita la privata ritenzione, o dove manca il luogo, e la persona pubblica, o dove vi è l'uso di ritenerli, com'è lecito per leggi de' Longobardi, de' Vvisigoti, de' Bavaresi, nella Clivia, nella Marca, nella Sassonia, ed in altri luoghi della Germania, secondo riferisce il menzionato Feltman *nel cap. 30. sect. 6.*

Il dubbio però nasce dalle cit. Costituzioni del Regno, se gli animali, come sopra arrestati, debbano subito, o con qualche conveniente dila-
19 zione portarsi al Giudice, o al Baglivo del luogo; e quantunque Matteo d'Afflitt. *sopra la cit. Costit. pervenit in 3., e 4. not. n. 2. in fin.* avverti-sca, *quod caveant hodie privatæ personæ animalia intrantia eorum territoria, ne capiant, & retineant pro fida, & diffida, quia nec fidam, nec diffidare petere poterunt, nisi statim, cum ceperint dicta animalia, assignaverint Bajulo loci, ut infra in Constit. animalia in vineis*; e più sotto *al n. 3. in mezzo*, soggiunge, ivi, *quod licet capere animal in meo repertum, sed non licet retinere, quia per istam Constitutionem debet Bajulo assignare, & non includere*, e sia seguitato fino a' nostri tempi da Filippo Maradeo *nell' osserv. al sing. 261.*, ed alla *Pramat. I. de offic. Bajul. n. 4.*; ad ogni modo pare, che detta parola, subito, debba con qualche discreto modo sentirsi, potendo darsi il caso, che, o per la malagevolezza de' luoghi, e delle strade, o per succedere la carcerazione di notte, o per altro accidente, non possino con tanta prestezza condursi al baglivo, non mancando DD., che, scrivendo ne' termini delle leggi comuni, anche stimino, che i bruti, come sopra presi, e racchiusi, debbano nello spazio di 24. ore offerirsi al Giudice, Thom. *de nox. anim. cap. 24. n. 19.*, Leisser nel *divisato luogo al num. 22.*, conforme si usa dalli Niverneſi nella Francia, ch'entro lo spazio di 24. ore ritengono presso loro gli animali per il danno patito, secondo attesta Coquill. *qq.*, *& resposes sur les coutum de Frauce 34. qu. 66.*, e d. Feltman. *de inclus. anim. cap. 30. sect. 5. n. 2.*

Ed invero il tempo di 24. ore si stima dilazione conveniente, e breve; onde il padrone degli animali predati, che dee comparir subito per le leggi *Trajettine*, cõforme si ordina *in edict. ann. 1624. art. 20.*, si dice venir in tempo, se non sono passate le 24. ore, come nota il cit. Feltman. *cap. 43. sect. 6. n. 3.*; per la ragione, che tutti que' atti, che si fanno entro il giro di ore 24., che compongono un giorno civile, si dicono farsi subito, incontanente, ed a primo moto; e però la donna, che dirà esser stata stuprata a forza, non dee esser intesa, se dopo il concubito fussero trascorse le 24. ore, sicome afferma Mevio *ad jus lubec. lib. 4. tit. 7. art. 1. n. 13.*; ed un private può carcerar di propria autorità un suo debitore, sospetto di fuga, per il *Test. in l. ultim. C. de malefic.*, *& matem.*, Viv. *lib. 1. comm. opin. opin. 59*, purche fra venti ore lo presenti al Giudice, altrimenti sarà punito di carcere privato, *l. capite quinto 25. ff. ad l. Jul. de adult.*; così i beni predati nella guerra, che si acquistano a' nemici, per il *Test. in l. postliminii 5. §. 1. ff. de captiv.*, se dentro lo spazio di 24. ore, o pure prima di pernottare presso gl'inimici, che si stima incontanente, sono ricuperati, si tornano a' loro padroni, come con molti DD. nota Domenico Antunez Portugal. *de donat. Reg. tom. 1. lib. 2. cap. 26. n. 55., e seg.*, e da noi si disse nel *cap. 1. §. 5. num. 18.*

Ma quando il padrone dell' animale mancasse di comparire per la notizia, che non ave, o per altra legitima causa, allora se li dee prorogare il tempo; giache, quantunque per disposizione di
20 ragione dee subito farsi consapevole dell'arresto, affinche deliberi, se senz'altra lite, e spesa vogli spontaneamente pagar il danno, conforme dispone Pomponio nella *l. quintus 39. ff. ad l. Aquil.*; nulladimanco, non solamente per colpa dell'età, che corre, detta monizione si tralascia: ma per la malizia de' nostri tempi si trattano i Cavallari, i baglivi, ed altri oficiali, che gli animali dannificanti portano carcerati, come tornassero dalla guerra con una segnalata vittoria, che dovessero a' popoli ostentarne il trionfo; onde apprestano funi, bastoni, ed altri ajuti, e se gli cantano canzone, e trionfi

. . . *Circum pueri, innuptæque puellæ*
Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.

Dee anche la cattura farsi pubblicamente, e non in secreto, affinche il padrone del territorio non
21 incrudelisca contro detti animali, e siano alimentati, e non si commettano fraudi; imperoc-

che

Digitized by Google

che *bona conſcientia*, ſono parole di Seneca *ep.* 97., *prodire vult, ipſas nequitia tenebras timet*, dovendoſi credere, che colui, che cerca operar di naſcoſto, voglia commetter inſidie, e dolo, per il *Teſt. nella l. non exiſtimo* 55. *de admin.*, & *peric. Tutor.*, Ann. Rubert. *lib.* 1. *rer. judic. cap.* 2.

La diviſata ritenzione, e chiuſura di animali, che ſi fà, o di propria autorità del padrone del territorio, o per ordine del giudice laico, del baglivo, o di altri guardiani, è così giuſta, e liberamente permeſſa ſopra qualunque ſorta di animali, che ſi ſtende non ſolamente per la fida, per il danno, e per la cuſtodia; ma anche per la diffida, e pena contro degli animali de'Cherici, e
22 di altre perſone eccleſiaſtiche, come ſcrivono quaſi tutt' i Canoniſti *nel cap. cum Eccleſiæ S. Mariæ de conſtit.*, ſeguitati da Otero *de paſcuis cap.* 8. *n.* 24., *e cap.* 13. *num.* 31., Menoch. *conſ.* 800. *n.* 28., Fontanella *tom.* 2. *deciſ.* 514., Mario Gutell. *ad leg. Sicul. cap.* 28., Reg. Saco. *not.* 35. *in fin pag.* 50., Squillan. *de privileg. Cleric. cap.* 7. *n.* 94. *in fine*, Rapolla *variar. lib.* 1. *cap.* 20, Fregoſ. *de regim. Reipubl. Chriſtianæ p.* 1. *lib.* 2. §. 4. *memb.* 2. *n.* 345., e da altri DD., copioſamente riferiti dal Conſ. Carleval. *tom.* 1. *de judiciis lib.* 1. *diſp.* 2. *q.* 3. *num.* 155., *e ſeg.*, appoggiandoſi alla ragione, che non ſi offende l'immunità eccleſiaſtica, quando ſi fà un giudicio ſommariiſſimo ſopra gli animali, trovati a paſcere ne'luoghi proibiti, ſenza nominarſi la perſona de'padroni, e ſenza venirſi all'eſecuzione di altri beni, come appunto ſi pratica nella materia de' controbandi, e d'intercetti, per comuniſſima opinione di tutt'i DD.

Il che ſembra così certo, che il P. Diana, perpetuo contradittore della giuriſdizione ſecolare, nè anche osò impugnarlo nel *prim. to. tract.* 2. *dubit.* 81.; e la ragione ſi è, perche i ſtatuti, le conſuetudini, e gli editti, che ſi fanno per il ben pubblico intorno alle proibizioni de' paſchi, ſono comuni agli eccleſiaſtici, e ſecolari, ed
23 egualmente obbligano ambedue, come c'inſegna l'oracolo d'Aleſſandro III. nel *cap.* 3. *de ſtatu Monacorum*, ivi: *Dignum enim eſt, ut qui ſimilem cum aliis vitam ſuſcipiunt, ſimilem ſentiant in legibus diſciplinam*; e lo nota il Regg. Rovito nella Pram. 1. *de offic. Bajuli*, Monaco *nell'addit. a Minad. dec.* 32. *n.* 30., il cit. Otero *d. c.* 8. *num.* 9., ed altri, addotti dal ſoprallegato Fontanella *tom.* 2. *dec.* 495., *e dec.* 514. *num.* 1.; anzi, ſe è lecito ad ogni privato ſecolare ritener, come per pegno dell'emenda del danno, e della pena, gli animali di chiunque ſi fuſſero, che ſi trovano a dannificare i ſuoi territorj, come largamente ſopra ſi diſſe, quanto maggiormente potrà farlo il giudice laico, incominciando queſto giudicio dall'eſecuzione di eſſo pegno, che, mentre comparisce il Cherico a vendicarlo, ſi fà volontariamente attore.

Nè i medeſimi coloni, e cuſtodi di animali de'luoghi pii, e di altre perſone eccleſiaſtiche, rego-
24 larmente parlando, godono del privilegio del foro, *gloſ. in can. judicatum* 89. *diſt.*, Abb. *in cap.* 2. *de foro compet.*, Anton. *in c. gravem* 2. *col. de ſent. excom.*, dove vuole, che cotai cuſtodi poſſono accuſarſi per i danni, cagionati cogli animali delle Chieſe ne'luoghi proibiti; giache per niuna legge ſi trova diſpoſto, che godano del privilegio del foro, Felin. *in d. cap. gravem de ſent. excomm. n.* 4., Tiberio Decian. *tract. crimin. tom.* 1. *lib.* 4. *cap.* 9. *n.* 58.; onde per detta ragione, che tai ſtatuti de'laici riguardano più toſto le perſone de'garzoni, de'ſervi, e de'coloni, che ſono ſecolari, che i beni de'Cherici, ſarebbero tenuti al danno, ed alla pena, impoſta da'ſtatuti laicali, come dopo il cit. Fel., ed altri, rapportati da Maner. *de numerat. perſon. tit.* 8. *n.* 42., così fu diffinito dalla Congregaz. dell'immunità preſſo Pignatell. *tom.* 1. *conſult.* 97. *n.* 11.

Ma, quantunque l'accennata ſentenza poſſa difenderſi per rigore di leggi; ad ogni modo in queſto noſtro religioſiſſimo Regno, ove più l'equità, e la riverenza, debita alla Chieſa, che la ſeverità delle ragioni ſi attende, la pratica ſi è, che da'Miniſtri laici, da'baglivi, e da'guardiani gli animali, che ſi trovano a danneggiare, indifferetemente ſi arreſtano, come nota Salcedo, ed altri, riferiti da Gonzalez Tellez *al lib.* 3. *de decretal. tit.* 49. *cap. non minus* 4. *n.* 13.: ma quando poi comparisce il Cherico, o altra perſona eccleſiaſtica,
25 che alleghi eſſer egli il padrone degli animali, allora, per isfuggire i ſcogli, conſiderati da Fontanella *nel fine di d. dec.* 495. *tom.* 2., ſaggiamente ſi elegge la via di mezzo, ritenendoſi ſolamente gli animali per il danno, e per la cuſtodia, ſenza ſottoporli a pagamento di diffida, o ad altra pena, che s'incorreſſe in virtù delle Coſtituzioni, e de'ſtatuti laicali, come atteſta il Reg. de Marin. *lib.* 1. *reſol. cap.* 220. *n.* 11., colle ſeguenti parole: *In Regno autem noſtro practicamus, quod, quãdo Clericorũ animalia reperiuntur damnum dantia, per cuſtodes territoriorum capiuntur, & ad Curiam ſecularem ducuntur, ubi comparentes Clerici, illorum animalium Domini, ſtatim eis conſignantur abſque ulla pœnæ ſolutione, ad quam cæteri laici tenentur, ſed tantum ſolvunt damnum, quod verè paſſus eſt dominus territorii, in quo animalia paſcuum ſumpſerunt, & damnificarunt; hujuſque ſententiæ fuit Vulpell. de libert. Eccleſ. par.* 3. *n.* 15., *quam citat, & ſequitur* Carol. de Graſſ. *de effect. Cleric. eff.* 2. *n.* 450., *& ita tenendũ, quidquid pro contraria ſententia, nimirum, quod hæc Clericorum animalia per judices laicos detineri poſſint, non ſolum quouſque parti læſæ fuerit ſolutum damnum, ſed etiam pœna, allegentur, ecc.*

Nè è vero ciò, che ſognano alcuni, cioè, che il ſoprallegato Reggente de Marin. nella ſeconda impreſſione ſi fuſse ritrattato, riportandoſi in tutto a quello, che ultimamente avea ſcritto il

cit.

Digitized by Google

cit. Consigl.Carleval., quale con molte autorità, e ragioni,e coll'osservanza de'Regni di Spagna,e colle consuetudini di varj Tribunali largamẽte fonda, che possa in detto caso il giudice laico procedere anche all'esecuzione delle pene, imperocche dalla prima sino alla quinta edizione costantemente sostenne l' istessa inconcussa pratica del Regno, soggiungendo sempre; *& ita tenendum, quicquid pro contraria sententia allegantur DD.,relati a Consil.Carleval.*, e così più modernamente l'attesta D.Carlantonio de Luca *nella miglior azione sopra d.cap.220.n.10.*, e Niccolò Cesare Pisani *nell' addit. a'coment. de'Riti della Camera tit.de jure affidat. herbag. rubr.XVI.n.29.*, benche in fine soggiunga: *hæc observantia desumpta est a quadam æquitate,& reverentia, Ecclesiæ, ac Ecclesiasticis debita, quam valde in Regno stricto juris rigore observamus.*

L'istessa sentenza, uniforme all'esposta pratica del Regno, come più equa, sicura, e pia, vien approvata per altre ragioni dal Card.de Luca cogli esempli di questa nostra Dogana di Puglia, ove il Governadore, quantunque Ministro laico, conosce però tutt'i danni, che dagli animali, e de'laici, e de'Preti, e degli altri luoghi pii indifferentemente si fanno, come può vedersi presso detto Autore,che,benche fusse stato pien di zelo, di affetto, e di obbligo verso la giurisdizion' ecclesiastica; ad ogni modo,tirato dall'amor del giusto, e per non incorrere in quel difetto, ch'egli nel *disc.35.de Judiciis num.39.*
26 riprese negli altri, *juxta consuetum vitium,factionario more adulantibus propriæ potestati, ecclesiasticis, scilicet pro jure ecclesiastico,& laicis pro laicali, vel civili, ideoque substinentibus extrema vitiosa*, approvò questa sentenza nel *disc.66.de jurisdictione al n.8.*,colle seguẽti parole: *Et in hoc,cum sensu veritatis, dicebam affirmativam videri probabiliorem, non quidem ex rationibus deductis per Gutier. lib. 1. pract. qu.4 n.2.cum seq., in hac parte male loquentem, quod scil.ipsa animalia sunt de foro seculari,sive quod laicus statuere potest, quod animalia Clericorum arceantur; sed ratione illius privatæ facultatis, quæ Domino fundi damnificati, seu pascui conceditur, arrestandi,& retinendi animalia, ibi depascentia, seu damnificantia pro solutione pretii pascui, vel refectione damni; ad instar illius retentionis, quæ datur Domino domus conductæ de bonis invectis, & illatis;& sic non in ratione jurisdictionali,& authoritate publica, sed in dicta ratione privata, ut ex Bart., Alciat., Surd.,& aliis habetur apud Carlev. de Judic.p.1.num.155.,et seq.*, de Marin.*resol.220. lib.1.,& alios,de quibus Carol.de Grass.de effect. cleric.eff.2.n.448.,& Bellet. ubi supra, merito reprobantes alios Hyspanos,relatos per eosdem,& per Rovit.in Pragm.1.de offic.Bajuli n.12., procedentes cum ratione Gutier., de qua supra; Quoniam in hac distinctione veritas consistere videtur, a communi etiam praxi penè totius Orbis comprobata, præsertim vero in Regno Neapolitano ex illa Regiæ Dohanæ Apuliæ; nam per Regios, & laicos Ministros passim arrestantur, & detinentur oves, aliaque animalia, etiam Ecclesiarum, & Clericorum pro illa consueta fida, seù Dohana, quæ solvitur tanquam pretium pascui, quod etiam videmus servari per Dohanerios Patrimonii,quamvis laicos;licet enim in hoc Principatu diversa militet ratio ob utrumq; gladiũ, penes eundem Principem existentem; nihilominus adhuc hujusmodi praxis in id influere videtur ratione subjectæ materiæ,cum alias ea esset impracticabilis, quod scilicet Dominus pascuorum cogeretur, tamquam actor manibus vacuis in diversis foris immittentium animalia lites substinere, vel pro pretio pascui, vel pro refectione damni*; e nel *disc.42.al n.2. de servit.* adduce un'altra ragione; imperocche l'immunità ecclesiastica rende i Clerici esenti da'statuti, e dalle pene de'laici:ma non dal prezzo dell'erba.

All'incontro la prima sentenza è stata ultimamente riprovata dal Conte Vincenzo Bondeno nelle note, che ha fatto al cit. Otero *de pascuis cap.8*, e *cap.13.*, ove trascrive in fine alcune risolu-
27 zioni, e lettere della S.Congregazione dell'Immunità ecclesiastica, che posson anche vedersi presso Monsign. de Zaulis Vescovo di Veroli *a' statuti di Faenza nell'oss.alla rub.1.lib.5. to.2.*, ove, dopo di aver riferito gli Autori, che trattano questi articoli,adduce una risoluzione della S.Congregazione,pubblicata nell'anno 1680. per ordine della S. memoria d'Innoc. XI., con cui dichiara, che li Ministri, e lavoratori di persone ecclesiastiche per le pene de'danni dati non soggiacciano a' statuti laicali. Quindi è, che la sudetta ultima sentenza, che non pregiudica all'immunità delle Chiese, e non fà torto, anzi favorisce l'ordine de'Cherici, e ripara nell'istesso tempo al danno de'laici, dee da'cattolici onninamente abbracciarsi.

Non pregiudica all'immunità della Chiesa;perche nè la persona, nè i beni degli ecclesiastici si sottopongono agli editti, ed a' giudicj laicali: ma solamẽte quei medesimi animali, che si trovano in fraganti, senza saperſi il padrone, si ritengono *per modum pignoris*, e si astringono sommariamente a pagar quegli alimenti, con cui si sono mantenuti, ed impinguati; cheche dica Agost. Barbosa *de jur. Eccles. univ.lib.1. cap.39. §.2.n.122.*, ove riflette, che sempre la sentenza dee darsi contro la persona del Cherico, e non
28 già contro gli animali,che per il *Test.in l. 1.§. ait Prætor 3.ff.si quad.paup.fecisse dic., sensu carent, scilicet rationis*, come spiega Fabr. per il *Test.in l.si tibi 8.§.unius de option.legat.*; onde riferisce un'altra giudicatura della Sacr. Congreg. sopra i negozj giurisdizionali, che si rapporta anche dall'Archidiac.Pecchio *de servitut.*

tom.

Digitized by Google

tom. 3. *cap. IX. qu.* 31. *num.* 17.

Non si fa torto: ma si usa equità cogli Ecclesiastici; perche, deviandosi dalle strette ragioni, ed autorità, che si allegano in contrario, si sottopongono solamente a pagar il prezzo dell'erba, quando la negligenza, che si punisce ne'laici, non dovrebbe tollerarsi ne'Cherici, che hanno maggior obbligo di viver in guisa, che non offendano gli altri, come avvertisce il Cardinal Ostien: *nella rubr. de vit., & honest. Cleric.* Adunque, o si astenghino di tener pecore, capre, porci, e far industria di altri animali, o, se cercano da questi raccoglierne il comodo, si contentino altresì di mantenerli a proprie spese; e se, come cittadini, e membri della Comunità, godono i demanj, e publici paschi, debbon anche, come gli altri cittadini, pagar prõtamente il danno, che agli altri in tal occasione cagionano, affinche non procurino divenir opulenti colla rovina de'laici, conforme discorre, dopo Felin., e Parpalio, Gio: Pietro Surdo *tom.* 3. *cons.* 301. *n.* 88., Mevio *de arrestis c.* 8. *n.* 94., ed il più volte cit. Feltman. *de includ. anim. cap. XI. sect.* 2.

Donde procede, che possa ordinarsi dal Giudice laico, che gli animali degli ecclesiastici, trovati a
29 far nocumento, si ritengano finche paghino il danno, come con molti DD. afferma Balmased. *de coll. q.* 19. *n.* 22., ove attesta, che in alcuni luoghi si proibiscono i paschi agli animali de'Cherici, finche diano secolari fidejussori di pagar i danni, che cagionassero.

Nè mancano autori Spagnuoli, non men dotti, che pii, quali stimano, che gli animali de'Cherici, che malmenano i paschi, o comuni, o privati, debban'altresì pagar il danno a'padroni, come afferma Gregorio Lopez *in lib.* 24. *tit.* 15. *paratit.* 7. *ver. el ganado*, Castill. *in l.* 70. *taur. n.* 28., Avil. *in cap. prætor cap.* 17. *glos.* 1. *n.* 12., Salas *de legib. qu.* 96. *trat.* 14. *disp.* 14. *sect.* 11. *m.* 115., e D. Emanu. Gonzalez *lib.* 3. *decret. tit.* 49. *de immun. Eccles. cap. non minus* 4. *n.* 13.; onde parche si uniformino coll'accennata pratica del nostro Regno.

Or supposto, che gli animali degli Ecclesiastici possano solamente per i danni da'laici arrestarsi, ha da notarsi, che, se prima del tempo stabilito scommettessero i paschi, allora non solamente son tenuti a pagar il danno della pastura, che consumassero: ma anche il pregiudizio, che
30 recano agli altri paschi, che, in tal guisa scommessi, sogliono a minor prezzo distrarsi; ond'è, che più della pastura, non per ragione di diffida, ma di quel maggior danno, che vien a patire il Padrone dell'erba scommessa, sono obbligati pagare, non potendoli coprire il manto dell'ecclesiastica immunità, che non permette ad essi Cherici usurparsi ciò, che ad altri appartiene, conforme dopo altri DD. fonda largamente l'uno, e l'altro de Luca, cioè il Card. *de jurisd. disc.* 66. *num.* 6. *in fin.*, *e n.* 7., ed il Canonico a Grazian. *cap.* 30. *n.* 8.

§. V.

Della scommessione del Regal Tavoliere.

SOMMARIO.

1. *Scommessione donde prenda il nome.*
2. *Puglia quando si dica scommessa.*
3. *Scommessione che cosa sia.*
4. *Scommessione in che tempo s'incorra.*
5. *Massari quanto tempo possan co'buoi star nel Tavoliere.*
6. *Scommessione a che ragione si esigga.*
7. *Scommessione colle pecore per lo più si condona.*
8. *Danno nelle poste si presume fatto da'vicini.*
9. *Bando contro le leggi non obbliga.*
10. *Bãdo, se è difficile, impunemente si trasgredisce*
11. *Controvenzione per giusta causa nõ è punibile.*
12. *Pena, maggior del danno, non obbliga.*
13. *Pene, apposte a terrore, non si riscuotono.*
14. *Scõmessioni come si dividano tra'l fisco, e locati*
15. *Fida come si distingua dal danno.*
16. *Pena del doppio comprende il semplo.*
17. *Fida, e diffida come si pratica nel Regno.*
18. *Animali minuti quanti compongano un grosso.*
19. *Pecore de'locati non pagano diffida.*
20. *Locati, che scommettono, qual pena incorrano.*
21. *Cavallari, e lor sustituti servono di persona.*
22. *Pene di scommessioni come si dividano.*
23. *Cavallari non participano delle scommessioni.*
24. *Scommessioni si rimettono al Governadore.*
25. *Cavallari participano della metà delle scommessioni, spettanti al fisco.*

Stendosi finora veduto, che, se gli animali contro la forma de'bandi s'introducono ne'paschi alieni, ove si esigge la fida, in pena del dispregio non da'locati: ma dagli altri la diffida si paga; quando però il danno si cagionasse ne'prati, nelle vigne, ed in altri fondi, ove non ha luogo la fida, e per conseguente manca l'altro correlativo della diffida, allora si emenda il danno, e per la colpa la pena parimente si sodisfa. Resta or' ad esaminare la scommessione, che dagli animali de'locati s'incorre.

Dee dunque saper si, che quella pena pecuniaria, che, pagandosi in altre parti del Regno, o per la frattura de'paschi, o per l'immessione degli animali fuori del tempo, o del modo convenuto, si dice diffida, come nota il Card. de Luca *de regal. in summ. n.* 58., nelle parti di Puglia si
1 chiama scommessione, e si dice dallo scommettere, ch'è contrario di commettere, e vale propriamente disfare un'opera, composta di molte particelle, che son'unite, e commesse insieme, ed in latino si dice: *diglutinare*; concioſiache, immettendosi gli animali ne'paschi della Regia

Cor-

Digitized by Google

Corte prima, che dal Miniſtro Governadore ſi facci il ripartimento generale, diſtribuendo a ciaſcun locato la rata dell'erbaggio, che li tocca, ſi ſcompone, e guaſta quel buon'ordine, e diſegno, che da eſso Governadore dovea effettuarſi; onde a 25. di marzo, feſtività della Santiſsima Annunziata, in cui ſi aprono le locazioni, dandoſi ad ognuno luogo di uſcir, e d'entrare, ſi dice volgarmente ſcommeſſa la Puglia, e, pagandoſi la regia fida, è permeſſo ad ogni locato tornarſene co' ſuoi animali in propria caſa, come ſi legge nel *cap.*23.tra le grazie, concedute da Carlo V. preſſo Coda *a car.* 33. *in princip.*

2 S'incorre dunque la ſcommeſsione, quando dopo li 29. di ſettembre, e prima del tempo ſtabilito,

3 s'introducono ſenza licenza del Governadore gli animali a paſcer nel Tavoliere; onde i paſchi, così danneggiati, ſcõpoſti, e malmenati, volgarmente diconſi ſcommeſsi, come nota il ſopralegato Card.de Luca *de juriſd.diſc.*66.*n.*7., ove avvertiſce, che queſta pena, più l'emenda del danno, che il diſpregio del bando riguarda; e però anche gli Eccleſiaſtici comprende, ed abbraccia, ſecondo ſopra ſi diſſe nel §.2. al *n.* 26.

La medeſima pena di ſcommeſsione s'incorre non ſolamente da'locati, che colle loro pecore, ed altri animali entraſſero così diſordinatamente a paſcere gli erbaggi della Corte: ma anche da' maſsari di campi, e da altri padroni di animali, non ſoggetti, che danneggiaſsero gli erbaggi ordinarj, o ſtraordinarj del Regal Tavoliere, che ſi tengono per ſervizio della Regia Dogana; onde ſi vede, che detta pena di ſcommeſsione, non per altra ragione, che de'luoghi danniſicati, che ſono del Principe, viene a diſtinguerſi dalla diffida, e dalla pena del danno, che ſi pratica cogli altri privati; e però, ſe da'locati, per cui ſono gli erbaggi deſtinati, s'incorre, volentieri ſe li condona: ma ſe dagli altri, a cui ſono proibiti, ſi cade in quella, debbono rigoroſamente punirſi, per il *Teſt.della l.unic.C.de grege Domin.lib.XI.*

Si caſca in queſta pena di ſcommeſsione dalli 29. ſettembre, perche allora l'uſo degli erbaggi appartiene alla Regia Corte, ed eſce dalla diſpoſi-

4 zione degli altri particolari, che dalli 8. di maggio ſino a detto dì 29. di ſettembre vi eſercitano il jus della ſtatonica; e però, entrando in detto tempo di ſtatonica animali, non fidati da' padroni, a far danno in eſsi territorj, pagano i contravvenienti, o la diffida, o il danno, od altra pena, come pocanzi ne'precedenti §§. *della fida, e diffida*, *del danno*, *e della pena* ſi è diffuſamente vedute: ma dopo li 29. di ſettembre debbon i buoi aratorj, le giumente, ed altri animali domiti ritirarſi nelle proprie mezzane; altrimenti, trovandoſi a paſcere negli erbaggi della Regia Corte, pagano l'accennata pena di ſcommeſsione.

Ma perche ſuole alle volte la ſtagione eſſer sì calda, come per lo più accade, che ſi rende impoſ-

5 ſibile trattener i buoi dentro delle mezzane, però è ſolito ogni anno concederſi la dilazione a poterli ritirare per tutto li 8. di ottobre, col rifleſſo ancora, che i locati dopo li 8. di maggio godono di ſimili, e maggiori dilazioni a partirſi colle pecore dalle locazioni, dove dimorano. Queſta proroga s'intende ſolamente per eſsi buoi, ed animali domiti, non oſtanteche i maſsari di campo pretendano, che vi ſiano anche compreſe le loro giumente di piſa, in virtù della diſpoſizione, contenuta nel *cap.* 29. di queſta Pramatica, come in detto luogo vedraſſi.

La diviſata pena di ſcommeſſione, tanto dagli animali piccioli, quanto da'groſſi, ſi è ſempre in-

6 differentemente riſcoſſa; però negli antichi libri della Dogana non ſe ne trova regola certa: ma ſono ſtat' i padroni degli animali diverſamente condannati, ed ammeſſi a tranſazione, ſecondo l'arbitrio de'Miniſtri, la diverſità de' tempi, e la qualità, e quantità degli animali; imperocche nell'anno 1598. ſi trova eſſerſi riſcoſſa a ragione di un docato per ogni morra di pecore, che ſimilmente da trecento capi ſi forma. Dall'anno 1615. ſino al 1645. la ſcommeſſione per le pecore non fu eſatta; perche andava compreſa nella tranſazione, che ſi faceva dalla Regia Corte colla Generalità de'locati, e ſolamente ſi eſiggeva per i buoi de'maſsari, e per altri animali domiti. Da detto anno 1645. ſino al 1685. per le note miſerie de'locati, ch'erano gravati di peſi intollerabili, detta pena da'Miniſtri era altresì condonata a'locati, badandoſi più al mantenimento delle pecore, che all'eſazione delle pene. Per gli animali ſomarini, che, nè fra'piccioli, nè fra'groſſi poſſono collocarſi, è ſtata ſempre la pena della ſcommeſsione di un carlino per ciaſcuno di eſſi.

La ſcõmeſſione per gli animali groſſi anche diverſamente ſi è praticata; poiche ne'tempi antichi era riſcoſſa a ragione di grana dieci, quindici, e ſino a venti per ciaſcheduno, e nell'anno 1616, e 1617. fu eſatta ſino a carlini quattro per pezzo: ma nell'anno 1645. ſi ordinò dallo Spett.Regg. Fabio Capece Galeota, allor Governadore della Regia Dogana, che ſi eſiggeſſe a ragione di carlini due a pezzo per la Regia Corte, e due altri ſi pagaſſero in beneficio del Cavallaro, o di altro ſcrivano, ed oficiale della Dogana, che ne prende l'informazione. Quando però la cuſtodia di queſti erbaggi della Regia Corte ſi commette a quei guardiani, che da'medeſimi locati ſi nominano, come in queſto *cap.* ſi diſpone, allora metà della pena ſi applica in beneficio del fiſco, e metà in beneficio di eſſi locati, a carico de'quali corre l'intera locazione.

Comunque però egli ſi ſia dee avvertirſi, che la pena, che s'incorre da'locati delle ventitrè locazioni per le pecore, che ſcommettono gli erbag-

baggi della Regia Corte, da molti anni a queſta
7 parte mai ſi è riſcoſſa: ma quella, o ſi tranſigge ad arbitrio del Miniſtro Governadore per terza, quarta, o quinta parte; o per lo più, circoſcritta qualche manifeſta malizia, ſi è benignamente rimeſſa, dovendoſi aver riguardo, che per dette pecore ſono eſſi paſchi preparati, e che più importa il mantenimento di quelle, che l'eſazione delle pene, come più modernamente atteſta il Credenziere Giuſtiniano Freda in una relazione, che fece ſotto li 29. novembre 1698. al fu Reggente D. Serafino Biſcardi, allora Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio; e tanto meno la pena di ſcommeſſione ſi eſigge, quãdo s'incorre dopo fatta la locazione generale, in cui rimane aſſicurata la Regia Corte, e corrono gli erbaggi per conto de' medeſimi locati: chèchè ſia prima di farſi detta locazion generale, come determinò il Preſidente D. Franceſco Puga Governadore di eſſa Regia Dogana a 11. Decembre 1691., rimettendo detta pena incorſa dopo la locazione agli ſteſſi locati, col riſerbarſi la providenza per quegli erbaggi, che ſi erano ſcommeſſi innanzi al ripartimento generale, come da detto decreto, ſiſtente nel *3. tom.* dell'*iſtruzioni a cart.* 280.

Ma quando nelle poſte delle locazioni del Tavo-
liere ſi trovaſsero ſcommeſſi gli erbaggi, e non
8 ſi ſapeſse l'autore del danno, allora ſono tenute le poſte vicine, o a moſtrar chi l'ha fatto, o ad emendar detto danno, come ſi diſpone nell'iſtruzioni de' Cavallari al *cap.* 29., e ſopra in queſto *cap.* al §. 3. *n.* 19. ſi diſſe.

Si traſcura altresì l'eſazione di queſta pena, ſe per qualche neceſsità, o per colpa del Doganiere, o per altra legitima cauſa ſi fuſse incorſa; laonde avendo preteſo nel principio di marzo del 1702 il Preſidente D. Ottavio Capece Scondito, allor Governadore eſigger le pene di ſcõmeſſioni, de' contropaſſi, overo delle rotture de' paſſi, e la cõtrovvenzione da' locati, che per la ſcarſezza dell'erbe, per l'incendj ſucceduti nell'eſtà precedente ne' riposi, e ne' riſtori, e per altri motivi erano incorſi in dette pene, quando avevano dato notabiliſſimo caccito, fatto utili grandi, e convenuto, che dette pene ſi applicaſsero a beneficio loro, dalli magnifici Diputati della Generalità ſe n'ebbe ricorſo nella Reg. Cam. della Summ., ove, precedente iſtanza fiſcale, a relazione del Preſidente D. Michele Vargas Machucca Commeſsario ſi ordinò a 30. marzo dell'iſteſs'anno, che il medeſimo Preſidente Scondito faceſſe relazione, *& interim obſervet bonificationem, contentam in oblatione reſpectu cacciti pro hoc anno tantùm abſque præjudicio jurium fiſcalium; & reſpectu dietarum, forſan vacatarum per Commiſſarium, ſuperſedeat in earum liquidatione, donec, viſa relatione, aliter fuerit proviſum*, come dagli *atti per i magnifici Diputati della Generalità de' locati col Regio fiſco* preſso l'Attuario prima Giuſeppe, e poi Nicola Cerchi.

E nell'anno 1707. avendo preteſo il Preſidente Garofalo, allor Governadore di queſta Reg. Dogana eſigger per cauſa di dette ſcommeſsioni, rottura de' paſsi, ed altre pene molte centinaja di migliaja di docati, col preteſto, che, avendo egli fatto pubblicar bando a 21. di novembre di detto anno 1707., con cui ordinava, *che i locati non ardiſſero entrare colle pecore nelle loro locazioni, ſenza eſpreſſa ſua licenza* in ſcriptis, *e prima di farſi la locazione generale, ſotto la pena di dover pagare in beneficio della Regia Corte l'erba di ogni loro locazione a docati 50. il carro, oltre delle pene, ſtabilite nelli bandi circolari*, aveſſero *de facto* a 26. di detto meſe di novembre ſcommeſſo la maggior parte delle 23. locazioni, ſenza aſpettar, nè le liſte, nè la licenza di eſſo Governadore; e per tal cauſa avendone fabbricato molti, e molti proceſſi, e quelli traſportati nella Regia Camera della Summaria, ivi, mentr'egli ſteſſo era promagno Camerario, precedente iſtanza fiſcale, ſi ordinò a relazione del Sign. Preſidente Giovene Commeſsario ſotto li 12. maggio 1708., *quod citentur rubricati reſpectivè ad dicendum cauſam, quare non debet ipſos declarari incidiſſe in pœnas contraventionum, ſcommiſſionum, repartimentorum, fracturarum paſſuum, &c.*, come ſi legge preſso d. Attuario Cerchi, oggi Pietro Paolo di Fuſco, da noi in nome della Generalità ſe ne formò una lunga allegazione, moſtrando

I. Ch' era tanto lontana da' locati ogni, benche menoma colpa, che più toſto eſso Preſidente Garofalo era capace di pena, che nò; perche
9 egli avea controvvenuto a tante antiche iſtruzioni, Cedole Regali, Regie Pramatiche, decreti di Collaterale, e Conſulte della Regia Camera, da noi riferite nel *Cap. VII.*, con cui ſi ordina, *che la locazione generale ſi facci nel principio di novembre, e per qualunque cagione non poſſi prolongarſi più, che per li 25. di detto meſe*; onde il tempo, preſiſso dalla legge, e non dall'uomo, non potea dal Giudice mutarſi, come nota Tiraqu. *de retract. lignag.* §. 1. *gloſ.* 1. *n.* 31., Mucci a Sanfel. *dilucid.* 3. *n.* 23.; anzi, per eſser detto termine legale già traſcorſo, nè men ſi ammette purgazione di mora, Surd. *conſ.* 97. *num.* 29., *e* 30. *lib.* 1., ed altri preſso Grat. *diſcept. for. cap.* 957. *n.* 16.; e però il termine delli 40. giorni, e de' trè meſi, ſtabilito a ſoprimporre colla decima, o ſeſta nella compra *ſub haſta*, ſecondo la Pramatica 71. *de offic. Proc. Cæſ.*, non può prorogarſi dal Giudice: ma dalle parti può ſolamente prevenirſi, ed abbreviarſi, come da noi ſi diſſe nel *cit. Cap. VII.* §. 1. *n.* 10., *e ſegu.*; e tanto meno era lecito farſi dall'iſteſſo Preſidente Garofalo, che nel bando, da lui fatto pubblicare ſotto li 10. di Agoſto, aveva, ſecondo l'antico, e ſolito cerimoniale, promeſso nel *Cap. III.*, ivi, *per tutto li 15.*

Digitized by Google

del meſe di novembre, nel qual tempo coll'ajuto divino abbiamo ſtabilito di fare la locazione generale, e conſegnare le ſolite liſte; laonde, in vece di adempiere a detta promeſsa, ſotto li 21. di novembre, contro la diſpoſizione di tante leggi, aveva proibito a'locati il ſudetto ingreſso, e mancato di fede, come ſi diſse in *d.§.1. n.9.*; e però eſso bando ſi rendeva nullo, ed invalido; *num mandatum, factum contra legem, non ligat, nec quis parere tenetur, cap. ſi quando*, ove Panorm.., ed altri, *de reſcr.*, Albert.Brut. *conſ.115. vol.1.*, Roſent. *de feud.cap.10. concl.30.n.40.to.2.*

II. Perche, ſuppoſto l'imminente pericolo, in cui ſi videro i locati di perdere tutte le pecore per il freddo ſopraggiunto, mentr' erano fuori
10 del Tavoliere ſenz'erbe, e ſenza ricetto, era non ſolamente difficile: ma impoſſibile ad offervarſi ſenza la perdita di tutte le pecore; e però detto bando non partoriſce obbligazione veruna, per la regola della *l. impoſſibilium nulla eſt obligatio 145. ff. de reg. jur.*, Bart. *in l. quæſitum ff. de re judic.*, Giurb. *dec.27. in princ.*, Surd. *conſ. 424.n.32. vol.3.*, ed il Regg. Valenz. *conſ.14.n.15.*

III. Perche, quando aveſſe potuto conſiderarſi cõtrovvenzione, ſi ſarebbe quella da'locati com-
11 meſſa, non ad oggetto di opporſi al precetto del Giudice, ma di evitare il danno, che ne poteva riſultare, ed a'locati, ed alla Regia Corte, colla perdita di tutti gli animali; ed allora il traſgreſsore non ſi ſottomette a pena veruna, come nota Cartar. *nella dec. 130. n.11., e 12.*, Riminald.jun. *conſ.337.n.16.*, Leſs. *de juſt., & jur. lib.2. cap.40.n.9.*, e Natta *conſ.339.n.2. lib.2.*

IV. Perche l'accennato bando ſarebbe nullo per la ſmiſurata pena, che contiene di doc.50. a carro, quando da' locati d. erba or non ſi paga più in
12 tutto l'inverno, che intorno a docati quindici; onde la pena, non ſolamente uguaglierebbe: ma ſaria di grã lunga maggiore della medeſima cauſa, cõtro il *Teſt. in l. illuſtres 4.*, *e l. eos 6. C. de mod. mulct.*; e nel noſtro Regno vi è la *Præm. 3. §.16. de offic. Bajul.* Quindi Camillo Borrello *lib. 4. de magiſtrat. edict. cap.6.n.9.*, deteſtando l'eſtorſioni di alcuni Baroni, ch' eſiggono ſei docati per ciaſcun'animale, avvertiſce, che, quantunque gli animali, che s'immetteſſero ne'paſchi del Principe, fuſſero ſoggetti alla pena della perdita, per il *Teſt. della l.1. C. de fund. & ſaltib. lib.XI.*, ad ogni modo *in defenſis, & paſcuis regiis prodatiis non fit, niſi ſolutio unius tareni.*

E finalmente aggiungevamo, che ſomiglianti pene ſi appongono a terrore: nè mai da'traſgreſſori ſi
13 pagano, ſecondo inſegna copioſamente il Regg. Cap.lat. nella *conſult. 1.* Or quanto meno dovranno riſcuoterſi da'locati, che per le pecore, che dannificano i territorj altrui, non pagano pena veruna: ma ſolamente riſarciſcono il danno, come ſi ave nel *cap.19.* fra le grazie, concedute a'locati dal Re Ferrante, che ſi può vedere preſso Coda *a car.22.*, e da noi più diffuſamente ſopra ſi è detto nel *§.2. al num.25.* Or ſe non ſi paga pena per il danno, che ſi fa ne'territori de'privati, come dovrà pagarſi ne'paſchi del fiſco, che ſono deſtinati per eſsi locati, e dove ſono a tempo debito entrati?

Perloche, conſiderate l'addotte, ed altre ragioni, che da noi in una lunga allegazione, data alle ſtampe, più diffuſamente ſi ſteſero, dall'iſteſso Tribunale della R.Cam. non ſe ne fè più parola.

Ma nell'anno 1722. appena il Reg.Cõſ.Sig.D.Giu-
14 ſeppe Correale preſe il poſſeſso dell'oficio di Avvocato fiſcale in queſta Regia Dogana, preteſe, che nõ ſolamente le pene delle ſcommeſsioni de'buoi, e di altri animali groſsi, che ſi eſiggono da'maſſari, e da altri padroni a ragione di carlini quattro, tante volte, quante ſi trovano dalli 29. di ſettembre ſino al ripartimento generale a paſcolare negli erbaggi del Regal Tavoliere; ma anche le ſcommeſsioni, che s'incorrono da'medeſimi locati a ragione di docati 6. a morra per quelle pecore, che prima di detta lozione generale ſi trovano a danneggiar eſſi paſchi, doveſsero interamente applicarſi in beneficio del Regio fiſco.

All'incontro ſi preteſe da noi nella Regia Camera della Summaria, ove ſi traſmiſero gli atti, ed anche molte allegazioni, diſteſe in Foggia a prò del fiſco, che, delli quattro carlini per le prime ſcommeſsioni, ſe ne doveſsero due per il danno a'locati, e due altri rimaneſsero per la pena a' Cavallari, od al Regio fiſco; e le ſeconde per le pecore de'locati non ſi doveſsero, quando gli erbaggi del Regal Tavoliere ſe li prendono interamente gl'iteſſi locati.

In quanto al primo punto delle ſcommeſsioni degli animali groſsi la Generalità de' locati non
15 pretendeva riſcuotere detti carlini due per titolo di pena, o di diffida, che, quantunque colla fida, e col danno dal vulgo volentieri ſi confonda, come avvertiſce Orazio Barbato *de diviſ. fruct. par.1. cap.12. num.100.*, ed il Cardinal de Luca *de juriſd. diſc.66.n.7.*, nondimeno diffida ſi dice propriamente quella pena, che naſce dal diſpregio del bando; e però non negavamo, che al fiſco, e non alla parte dee applicarſi, per il *Teſt. in l.1.*, e *2. C. de paſc. public. lib.XI.*, e Calà *nel reſp.1. dopo il tratt. de reſtit. in integr. n.11.*: ma ſi pretendeva per titolo di fida, ch'è il prezzo dell'erba ſcommeſſa, che da'locati ſi era pagata per intero, e ſecondo la ſua ſtima alla Regia Corte; onde ad eſsi locati, come a'padroni di detti erbaggi, ſpettava quella rata di fida, ch'è il prezzo dell'erba ſcommeſſa, come nota Luca di Penna *in l. nihil verſic. ſed poſſe C. de palat. ſacr. largit. lib.XII.*, e da noi ſopra nel proem. *par.1. art.5. num.11.*, ed in queſto *cap.X.§.2.n.27.* con infiniti DD. largamente ſi diſse.

Inoltre non pretendeva eſsa Generalità d. fida di ſcõmeſsioni per tutte le 23. locazioni: ma ſolamẽte per quelle, che ſi prendono per piene dal-
la

Digitized by Google

la Regia Corte, eccettuandone le poste di Lesina, e di Castiglione, che non si concedono a' Nazionali; ma si vendono all'incanto a' più offerenti; imperocche ivi, or ch'è cessata la transazione, essendo il danno della Regia Corte, dell'istessa dee essere parimente l'ammenda, come per contrario nell'altre locazioni, in cui essendo de' locati il detrimento, de' medesimi ha da essere il compenso, per la regola del *Test. secundum naturam* 10. *de reg. Jur.*

Quindi affermavamo, che detta pretenzione de' locati in voler carlini due delli quattro, che si esiggono da ogni animale grosso, quante volte si trova a scommettere detti pubblici paschi, che sono già assegnati ad essi locati, corrisponde alle leggi comuni, alla consuetudine del Regno, a' bandi, ed all'osservanza dell'istessa Regia Dogana.

Alle leggi comuni; poiche, imponendosi la pena del doppio, in esso si computa il semplo, che serve
16 per l'estimazione della cosa, per l'ammenda del danno, e per l'interesse privato, secondo il *Test.* in *l. aufertur* 46. *§. qui aliquid ff. de jur. fisc.*, *§. tripli lib. 4. instit. de act.*, *§. quadrupli de vi bonor. rapt.*, *e l. 2. in fine ff. de tutel.*, *& ration. distrab.*. Cujac. *in novell.* 121. Alciat. *in l. unic. de sent.*, *qua pro eo cap. 5. verfic. cum igitur*, e Wessemb. *lib. 4. instit. tit. 6. de action. §. 19. Omnes autem actiones*, Peregr. *de jure fisci lib. 4. tit. 7. n. 18. vers. sexto modo*, e Mauson. *de contraband. q. 19. num. 13.*. Non altrimenti, che nella Reg. Camera della Summaria, mancando l'erede del feudatario fra un'anno di dinunziare qualche corpo del feudo, è condannato al doppio, in cui và inclusa la metà, per cui si dovea il rilevio, e l'altra metà resta in luogo di pena, com' è pubblico, e manifesto, e lo nota Camillo de Curte nelle *sue resoluzioni feudali cap. 3. num. 72.* dopo *il 1. to.* del Reggente de Marinis.

Alla consuetudine del Regno, come attesta Camillo Borrell. *de magistr. edict. lib. IV. cap. 6. n. 9. in fine*, ivi: *In defensis, & pascuis regiis prò datiis non fit, nisi solutio unius tareni*, e Gio: Laganario nell' *addizione* a' *comentarj* del Reggente Ro-
17 vito sopra la *Pram. 1. de offic. bajul.*, *vers. integra fida, & diffida*, ivi: *sub isto duplo simplex continetur, quod pro fida exigitur, & sic pro omnibus, tam pro fida scilicet, quam etiam pro diffida exiguntur solùm tareni duo; unus scilicet pro fida, & alter pro diffida, & sic testatur Dominus Capiblanc. in pragm. XI. sub n. 110. de Baronib.*; *& veritas est, quod tam circa fidæ, quam diffidæ exactionem stari debet consuetudini, & usui, si non est certum, quantum præstari debeat*, Afflict. *in constit. cum per partes Apuliæ n. 13.*, e da noi sopra si disse *nel §. 2. n. 11.*

Alli bandi della Dogana, che in ciascun anno si pubblicano; perche ivi nel *cap. 21.* si tassa la pena di docati sei a morra, che, secondo questa *Pram. 79. §. 5. de offic. proc. Cæs.*, da trecento pecore si compone, soggiungendosi in detto bando: *qual pena s'intenda per gli animali grossi pro rata*; dunque, ridotte dette pecore ad animali
18 grossi, che da dieci animali minuti si formano, secondo il *Test. nella l. 1.*, *e fin. ff. de abig.*, ove Bartol., Alberic., ed altri DD., e da noi sopra si accennò *al cap. 5. n. 24.*, e più distintamente si dirà *nel cap. XVIII. §. 2. n. 38.*, trent'animali grossi importano trecento pecore; onde la summa di docati sei, ripartita in trenta capi, ricade appunto detta pena, e diffida in beneficio del fisco a ragione di carlini due a pezzo.

All'osservanza della Dogana, che in dubbio serve per fedele interpetrazione delle leggi, per il *Test.* della *l. de quibus* 31., *e l. segu. ff. de legib.*; poiche non si dubbita, che per ogni scommessione si esiggano carlini quattro a pezzo, e così attestano i due Magnifici Credenzieri nella lor citata relazione, e si fonda con due decreti de' Governadori *pro tempore* di essa Regia Dogana, cioè uno del Reggente D. Sebastian de Cotes de' 26. Maggio 1684., come apparisce dal *3. to. delle istruzioni a car. 215.*, e l'altro del Presidente D. Francesco de Puga de' 10. Decembre 1691., che si legge *in d. 3. to. a cart. 280.*, e coll'ultima informazione presa, inteso d. Avvocato fiscale, e Magnifici Credenzieri, dal sopralaudato Sig. Presidente Ribas. Dunque in detti carlini quattro, che si riscuotono per ogni pezzo di animale, tanto per leggi comuni, e muni-
cipali, quanto per consuetudine, e stile della Dogana, s'includono i carlini due a pezzo, che si debbono per la fida ad essi locati, che ne patiscono il danno.

E finalmente consideravamo, che coll'intera riscossione di pena in beneficio del fisco si farebbe tutto l'opposto di quello, che dispongono le regie istruzioni; poiche, tanto nel *cap. 24.*, *e 28.* di D. Pietro di Toledo, e nel *cap. 27.*, *e 28.* di Fabrizio di Sangro, quanto nel *cap. 6.* del Cardinal de Granvela, ed in altr' infiniti luoghi delle leggi doganali non s'incarica altro con maggior studio, e premura, se non che i paschi del Regal Tavoliere si guardino in guisa dalli 29. di Settembre fino alla locazione generale, che i locati li trovino interi, sani, ed intatti. Or se avesse luogo la pretenzione del fisco doganale, da oggi avanti potrebbe astenersi di far custodire i menzionati paschi; poiche, non solamente egli ne cavarebbe doppio prezzo, facendo un momentaneo guadagno su la ruina de' locati; ma essi locati, senza godere di quegli erbaggi, che per intero pagano alla Regia Corte, li riceverebbero contro la mente, e parole di tante leggi doganali, scommessi, diminuiti, e pasciuti, senza nè meno quella solita, e vana speranza di poterne in qualche modo ricevere l'ammenda del danno.

Or supposte dette ragioni, si dileguano, come nuvole all'apparir del Sole, le deboli oppositio-

Digitized by Google

ni, che si faceano in contrario dal Regio Fisco; ed in vero

I. Non osta: ma giova, che nella transazione del 1615., e nell'altre susseguenti si riserbò il fisco le pene di scommessioni, che si sarebbero commesse da'buoi de' massari di campo; perche dalla Generalità non si pretendono le pene delle scommessioni de' buoi, che alla Regia Corte, come sopra si è detto, volentieri si cedono. Giova; perche in essa transazione, dopo di esersi riserbate le pene delle mentovate scommessioni de' buoi al Regio Fisco, si soggiunge ivi, *che si debba dare l'emenda del danno, che vi fusse, a beneficio del locato, a cui appartiene l'erbaggio scommesso.*

II. Non osta il *cap.*19. d'essa transazione, ov'essendosi dalla Regia Corte conceduta la pena de' dannificanti alla Generalità, se n' eccettuò la pena de' buoi de' massari di campo, che si riserbò a beneficio della Regia Corte; imperocche la Generalità non pretende pena veruna.

III. Non nuoce il *cap.*42. delle istruzioni de' Cavallari, fatte dalla Regia Camera nel 1617., ove se l'incaricò, che invigilassero alle scommessioni de' buoi de' massari di campo, e di altri animali grossi, spettando di quelli la pena al Regio Fisco; concioshache dalla Generalità, come si è detto, non si pretende alcuna pena.

IV. Non osta la disposizione della *Pramat.* 79. *in questo cap.*10. *de offic. Proc. Cæs.*, in cui si ordina, *che gli oficiali della Regia Corte debbano pigliare informazione delle scommessioni, che succedessero, e quelle debbano subito presentare nella Regia Dogana, acciò i contravenienti si possano condannare alle pene, ed applicarsi a beneficio del Regio Fisco*; concioshache, tralasciando di dire, che la citata Prammatica fu pubblicata in tempo, che il Regal Tavoliere non s'empiva, dalla Generalità si dimanda l'esecuzione del sopracitato *cap.*, affinche le menzionate pene si applichino affavore del fisco, ed il danno, over fida in beneficio d'essa Generalità.

Per ultimo non osta la postilla del fisco, solita a porsi ne'memoriali, in cui, dimandandosi da'locati per piene le locazioni, e che le scommessioni andassero in loro beneficio, si siano ricevuti colla clausola, che dovessero intendersi, *quoad damna tantùm*; imperocchè la mentovata Generalità, come più volte si è replicato, non contende al fisco la pena, o diffida: ma dimanda solamente la fida, over compensazione del danno, ed il prezzo di quell'erba, che li viene deteriorata, e scommessa.

In quanto al secondo punto delle scommessioni, che incorressero le pecore de' locati prima della locazione generale, da noi si considerava

I. Che le pecore de' locati, facendo danno ne' paschi, nelle difese, negli oliveti, nelle vigne, e ne' territorj de'privati, in virtù della facoltà, data da Alfonso I.a Francesco Montubler, del *cap.*65. di D. Pietro di Toledo, e di altre antiche istruzioni, e privilegj, conceduti ad essi locati, non pagano diffida, o altra pena: ma solamente il danno a chi lo patisce, come si disse nell'antecedente §.1. al *n.*17. Or se avessero da pagarsi le divisate scommessioni, sarebbe una legge scandalosa, iniqua, e di pessimo esemplo, che il Principe avesse conceduto a' locati i privilegj ne' territorj altrui, e ne' proprj li avesse da trattare con tanta ostilità, e rigore.

II. Che così si dispone nel *cap.*8. delle istruzioni di D. Pietro di Toledo, ove si ordina, *che que' locati, che scommetteranno gli erbaggi del Regal Tavoliere prima della locazione generale, siano condannati in galea per dieci anni, e più siano tenuti a pagare, ed emendare i danni avranno fatto in le locazioni scommesse per essi alla Regia Corte; qual prezzo si abbia da pagare agli locati della detta locazione scommessa*, come si legge nel 1.*to.* delle istruzioni, *fol.*3.; e del cit.*cap.*8. nell'anno 1608., precedente relazione del Presidente Giacomo Saluzzo, e de' Credenzieri Freda, e Corcione, se n'ordinò l'osservanza dal Tribunale della Regia Camera, come si legge in alcuni manoscritti di quei tempi, che vanno in giro. Dunque si vede, che il rigore di essa pena corporale è gia posto in disuso, praticandosi solamente l'ammenda del danno in beneficio de' locati, che lo patiscono.

III. Perchè non può negarsi, che dall'anno 1615. per tutto l'anno 1661., che si visse per transazione, sempre le scommesioni si vedono rimesse in beneficio de' locati, come dagl'istromenti di esse transazioni si legge; per la ragione, che il danno era dell'istessa Generalità de' locati.

IV. Perche, dove manca il danno, manca parimente la pena; e però da D. Pietrantonio di Aragona si dispone in quest'ultima moderna *Pramat.*79. *al cap.*18., che le *pene si esiggano, quando non si empirà il possedibile della Puglia, affinche con l'esazione d'esse pene si risarcisca la perdita della Corte.* Dunque, prendendosi per intera la locazione da' locati, cessa il danno, ch' è de' medesimi, e per conseguente non si dà pena veruna.

V. Perche così è stato osservato da tempo immemorabile; mentre, com'è noto a tutt'i Signori Presidenti, che han governato questa Reg. Dogana, nell'istesso punto, che da'Magnifici Deputati in nome della Generalità si rendono le grazie al Signor Governadore per la distribuzione delle liste, è anche supplicato, e ringraziato, perche rimetta quelle scommesioni, che forse si fussero da' locati per pura necessità incorse.

Ed in vero nelle scommesioni più tosto, che i locati manca il Doganiere, che, o non manda i Cavallari a guardar i pubblici paschi, o li manda molto tardi, o vi manda persone sordide, e poco puntuali, che non badano, se non al-

l'util

Digitized by Google

l'util proprio; o pure trattiene tanto la locazione generale, che, paſsati li 15. novembre, nè avendo i locati, come mantenere i loro animali, ſono aſtretti ſcommetter gli erbaggi della Corte, e s'incorrono mille inconvenienti, che non ſi poſſono riparare, ſe non col ſollecito ripartimento generale, come largamente dichiara il diviſato Preſidente Saluzzo in varie relazioni, fatte a S.E. nell'anno 1608., e più modernamente il Reggente Gaſcone, conforme da noi nel *cap. VII. §. I.* a diffuſo moſtroſſi.

Quindi tutte le ſcommeſſioni, che s'incorrono da' locati, debbono benignamente condonarſi, e ſecondo le circoſtanze lentamente, e ſolo per terror minacciarſi, come ſopra al *num.* 7., e 13. ſi diſſe; ed in tutt' i contratti, e tranſazioni, anzi in ogni locazione generale, paſſati tra la Generalità, e la Regia Corte, la prima coſa, che ſi vede ſtabilita, è la remiſſione di dette pene.

Nè ſi dica, che dalla relazione de' Magnifici Credenzieri ſi legge, che da venticinque anni, o circa a queſta parte appariſcano due volte eſatte in beneficio della Regia Corte da docati ducento per eſſa cauſa; imperocche queſto non nuoce: ma giova.

Non nuoce; perche eſſe pene ſi ſuppongono pagate per le ſcommeſſioni, incorſe nelle poſte di Leſina, e di Caſtiglione, che prima della tranſazione, fatta nel 1714., e terminata nell'anno 1722., le menzionate locazioni di Leſina, e di Caſtiglione correvano per conto della Regia Corte, e non de' locati; onde giuſtamente le ſcommeſſioni doveano pagarſi alla medeſima Regia Corte, che ne pativa il danno.

Giova; perche ſi vede, che nel corſo di tanti anni mai ſi ſono eſſe pene riſcoſse, che, ſe ſi fuſſero pagate, in ciaſcun anno ſi vedrebbero eſatte in ſumme notabili, e ſpezialmente nell'anno 1707., in cui era Governadore il quond. Reggente Garofalo, che, avendo preteſo eſiggere da' locati le pene incorſe, benche ſi fuſſero traſmeſſe l'informazioni in Camera, mai più ſe ne parlò, come altrove largamente ſi diſſe.

Dall'altra parte i Cavallari ordinarj di eſsa Regia Dogana, e loro ſuſtituti preteſero, che la metà
21 delle ſcommeſsioni doveſse cedere a lor beneficio, ſecondo l'antico ſolito; e però, eſsendoli ſtato, come ſopra, impedito detto diritto, eſſi ſuſtituti rinunciarono nella Reg. Dogana gli affitti di queſti oficj, facendo iſtanza, che i proprietarj andaſsero ad eſercitarli, ſenz'aſtringerſi loro a pagarli il convenuto eſtaglio; e dalla Reg. Dogana ſe n'ordinò a' 5. Settembre 1724. la relazione alla Regia Camera, *& interim, nè ſervitium regale retardetur, ſupplicantes, ſubſtituti per eandem Regiam Cameram, continuent in exercendo eorum officia, & ſe conferant in locis, & paſſis, deſtinandis per hanc Regiam Dohanam reſpective, ſub pœna ducatorum quinquaginta per quemlibet, & carcerationis, donec aliter per dictam Regiam Cameram fuerit proviſum.*

E ſucceſsivamente, eſsendoſi accudito in Regia Camera dal menzionato Sig. Conſiglier Correale, da noi, e da eſsi Cavallari, e ſuſtituti, a' 10. Decembre di d. anno 1724., inteſe largamente le parti, a relazione dell'integerrimo,
22 e non men dotto, che colto Signor Preſidente Ruoti Commeſsario ſi ordinò: *Quod viſis memorialibus maſſariorum Apuliæ, fol. 1. & 8., comparitionibus Magnificorum Deputatorum Generalitatis Locatorum Reg. Dohanæ Menapecudum, fol. 3., 9. ad 11., & fol. 26. ad 27., relationibus Regiorum Credenzeriorum ejuſdem Regiæ Dohanæ, fol. 13. ad 14., fol. 30. ad 32., ac omnibus actis, auditoque Regio Fiſco, infra quatuor dies audiantur Regius Fiſcus, & partes ſuper omnibus hinc inde pretenſis; & interim, citra præjudicium jurium, tam Regii Fiſci, quam partium, caroleni quatuor, qui ſolvuntur, & exiguntur pro ſcommiſſionibus animalium magnorum, cedant prò medietate in beneficium Regii Fiſci, & pro alia medietate in beneficium locatorum illarum locationum reſpectivè, in quibus fuerint commiſſæ excommiſsiones prædictæ ex cauſa fidæ, ſeù damni; & hoc poſtquam locationes integrè recipiuntur à dictis locatis, & non aliter, in omnibus ſervata forma ſoliti; reſpectu verò ovium, & aliorum animalium parvulorum cum effectu obſerventur inſtructiones, & banna Regiæ Dohanæ, necnon tam pro excommiſsionibus prædictis, quam pro Cavallariis expediantur ordines juxta appuntamentum Regiæ Cameræ.*

L'appuntamento è, come ſegue: *Die 10. menſis Octobris 1724.: Si è appuntato, che per li ſudetti*
23 *carlini quattro non ſpetti a' medeſimi Cavallari coſa veruna, e che ſi facci ordine a' Proprietarj di detti oficj, che non poſſino quelli affittare, nè ſuſtituire ad altri per maggior prezzo di quello ſe li dà di proviſione dalla Reg. Corte; mentre ſono baſtanti per il ſuſtituto gli emolumenti, e per il Proprietario la detta proviſione, annullandoſi da oggi avanti tutt'i contratti, e convenzioni fatte, o che ſi faceſſero in contrario al preſente appuntamento, così per ſcrittura pubblica, come per albarano, o per altra ſcrittura privata,* benche poi tutto ciò ſi ſupponga, o ſoſpeſo, o diſfatto.

Inoltre per le pene dell'accennate ſcommeſſioni non
24 *s'intenda proibito al Signor Preſidente Governadore della Regia Dogana di Foggia di poterle tranſiggere,* audito Regio Fiſco; *però, preſe per intiero le locazioni, ſe, dopo fatto il ripartimento generale, ſtimaſſe eſso Signor Preſidente Governadore rimettere in tutto, o in parte la pena delle ſcommeſſioni, ne debbia prima far relazione al Tribunale della Regia Camera,* ed in tal maniera ſe ne ſpedirono le proviſioni.

Ma eſsendoſi preteſo dal mentovato Sig. Avvocato fiſcal Correale, che detto decreto aveſse avuto da aver luogo per l'avvenire, e non gia per il paſsato; e per il deposito di doc. 1400., pervenuti dal-

dalle transazioni, che si erano fatte delle scommessioni, e che si trovavano in potere d'un mercatante in Foggia, dovesse interamente liberarsi al Regio Fisco, a' 5. di febbrajo 1725. a relazione del Signor Presidente del Tufo Commessario si ordinò, che si liberasse la metà in beneficio de' locati, e se ne spedirono le provisioni a' 16. dell'istesso mese, ed anno presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

E successivamente ad istanza de' Regj Cavallari proprietarj sotto li 17. di Marzo d'esso anno 1725. a relazione dell'istesso Presidente del
25 Tufo Comm. si ordinò: *Quod, pendente provisione facienda per Reg. Cameram super deductis per Regios Cavallarios loco reclamationis, nihil innovetur; & nihilominus, citra præjudicium jurium Regii Fisci, & partium, ex causis in aula discussis, reliqua medietas, perventa ex pœnis excommissionum, existens penes publicum mercatorem in Civitate Foveæ, liberetur pro nunc pro medietate in beneficium Regii Fisci, & altera medietas in beneficium dictorum Cavallariorum*, e così se ne spedirono a' 17. di detto mese, ed anno le provisioni presso il menzionato Attuario di Fusco.

Ma nell' esecuzione di quelle essendosi opposto l'Avvocato fiscale d'essa Regia Dogana in Foggia, dicendo, che mai i Cavallari erano stati in possesso de' carlini quattro, e che il denaro presso il mercatante non era esistente: ma si trovava incorporato, ed eseguito per bisogno della Regia Corte, dal Signor Presidente Aguirre Governadore d'essa Regia Dogana se ne fè relazione alla Reg. Camera, ove a' 14. di Aprile del medesimo anno, essendosi nuovamente proposto questo negozio dal medesimo Sig. Presidente del Tufo, si ordinò: *Quod, visa epistola Domini Præsidentis Aguirre; & replicatione fisci Reg. Dohanæ, provisiones expeditæ per Regiam Cameram sub die 17. Martii currentis anni exequantur juxta ipsarum seriem, continentiam, & tenorem; & rescribatur Domino Præsidenti Gubernatori dictæ Reg. Dohanæ*, come più diffusamente negli atti: *Tra il Regio Fisco colla Generalità de' locati della Regia Dogana di Foggia, e Cavallari della medesima sopra l'esazione delle pene delle scommessioni a chi spettano*, presso detto Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Or approssimandosi il termine, fa duopo riporci in istrada, e conchiudere, che questo Capitolo permmette a' locati la destinazione de' guardiani per la sola custodia de' paschi, come largamente si disse nell'antecedente *cap. IX.* al *num.* 8.; ond' è nata la pratica in Dogana, per la quale nell'istesso tempo, e libello, in cui i locati nazionali si prendono per piena la lor locazione, nominano altresì due, o trè per guardiani, a' quali il Ministro Governadore spedisce le commessioni: ma l'informazioni, per esser atti giuridizionali, si debbono pigliare da' Cavallari, da' Scrivani, e da altri oficiali della Dogana, come della Vicaria dispone la *Pram. XIX. §. 1. de Offic. Mag. Justit.*

Acciocche i controvenienti si possano condannare alle debite pene. Senza prendersi prima l'informazione non può venirsi, nè all'interposizion del decreto, come ne' beni de' pupilli per il *Test. in l. prædia* 11. *ff. de reb. eorum, l. minorum* 6., e *l. ob æs* 12. *ff. de præd. min.*, afferma il Reggente Rovito sopra la *Pram. 1. de tit. abus. n.* 110.: nè alla cattura delle persone, nè all'esecuzione delle pene; conciosiache la pena, anche da incorrersi *ipso jure*, nõ dee pagarsi, senza che vi preceda la sentenza dichiaratoria, come da Noi si disse nel *cap.* 3. al *n.* 36., e la sentenza, over decreto suppone necessariamente il processo, l'informazione, e gli atti, cõ cui si giustifichi per il *Test.* in *clem. appellanti de appellat.*, Bart. in *l. ejus, qui in fin. ff. de appell.*, Afflitt. *decis.* 79. *num.* 3., Marant. in *Specul. par.* 6. *de appell. n.* 159., il Reg. Sanfelic. *dicis.* 4. *n.* 18., Serafin. *dec.* 1268., Rot. Roman. *dec.* 689. *n.* 2. *par.* 1., ed altri presso Merlin. *cent.* 1. *controv. cap.* 88. *num.* 4.

Quindi tra le grazie, e privilegj, cõceduti nel 1554. dalla Maestà dell'invittissimo Imperador Carlo V. a questa fedelissima gran Città di Napoli, nel *cap. XIII. pag.* 237. *to.* 1. della nuova edizione si concede, che, per evitarsi i gravi disordini, che solevano avvenire, non si possi procedere a cattura di alcun cittadino, o abitante in questa Città, o ad altra esecuzione di pena, nè men per ordine del Signor Vicere, e del suo Regio Collateral Consiglio, senza che prima sia pigliata l'informazione, da cui apparisca provato il delitto.

Le pene debbano applicarsi a beneficio del fisco. Quì s'intende per quella metà di scommessioni, che riguarda il dispregio del Giudice, e propriamente dicesi pena; onde sempre appartiene al fisco, per il *Test.* in *l. nullarum* 5. *C. de modo mulct.*, *l. ex quacunq.* 2. §. 1., ove la glos. *ff. si quis in jus vocat.*, *l.* 1. *ver. judicio ff. si quis jus dic. non obtemp.*, e *cap.* 1. *tit. quæ sint regalia*; poiche, spettando alla pubblica utilità, e vendetta, il giudicio si dice criminale, per il *Test. in l. locatio* 9. §. *si quod illicite ff de public.*, glos., e Bart. *in l. prætor ait* 3., *ff. de sepulc. viol.*, Farinac. *q.* 100. *n.* 20., ed altri DD., riferiti da Peregrin. *de jur. fisc. lib.* 4. *num.* 8., e non si dice civile, come succede, quando la pena si applica in beneficio della parte, secondo il *tit. de privat. del.*, Menoch. *de arbitr. cas.* 342. *num.* 15., e D. Girolamo Caimo nel *tratt. de Reg. visit.*, impresso dal Giudice Maradei nel *fine* del *to.* della *prat. qq. art.* 7. *n.* 2.

CAP.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Della generalità de' locati, de' Diputati di essa, e delle polize de' ristori.

PER evitare gl'inconvenienti, che per lo passato sono stati in materia delle polize de' ristori, donate a diverse persone, dalle quali si sono vendute a' locati d'altra nazione; Vogliamo, che nell'avvenire le polize di detti ristori, che si avessero da vendere, si debbano consegnare in mano del Ministro Governadore della Dogana, per farle esiggere a suo tempo dal Percettore, e farsene introito in Cassa a beneficio della Regia Corte, ed in discarico del debito di essi locati, con farsene certificatoria particolare, acciocche si riparta *pro rata*, ed ogni locato abbia a partecipare per quella porzione, che gli tocca, volendo espressamente, che i Credenzieri, ed oficiali di detta Regia Dogana non si debbano ingerire, nè partecipare in detta vendita di polize: ma il loro ritratto si debba esiggere, come di sopra, toltane quella summa, che bisognasse alla spesa comune della locazione, o per limosine, quali però si debbano fare di volontà comune di tutt'i locati della locazione, e non per forza, o senza loro saputa; e che in dette polize si debbano espressare distintamente il luogo, seù territorio, ed erbaggio, i venditori, e padroni di pecore, che compera, la quantità di animali, e prezzo, per gli quali compera dette polize di ristori, acciocche del tutto s'abbia notizia.

SOMMARIO.

1. *Universitá, distinta da quei, che la compongono.*
2. *Universitá ha bisogno di altri, che la regga.*
3. *Generalità de' locati, rappresentata da' quattro Diputati.*
4. *Universitá in tre maniere può rappresentarsi.*
5. *Generalità de' locati in quai modi si rappresenti.*
6. *Generalità, e ciascuna locazione gode della ristituzione* in integrum.
7. *Generalità de' locati a chi si rassomiglia.*
8. *Parte maggiore si attende negli affari di molti.*
9. *Diputati come si eleggano.*
10. *Diputati che circostanze debbon avere.*
11. *Diputati, o Baroni, o Dottori, o gentiluomini.*
12. *Napoletani nobili, notati per neghittosi.*
13. *Diputati han da eleggersi probi, e ricchi.*
14. *Diputati debbon avere interesse nella Dogana.*
15. *Elezione de' Diputati del 1722.*
16. *Diputati eleggonsi delle Provincie di Abruzzo*
17. *Diputato morto, od impedito, come abbi il salario.*
18. *Diputati non possono nominar lor congionti.*
19. *Diputati come possan confermarsi ne' loro oficj.*
20. *Diputati son procuratori della Generalità.*
21. *Diputati han maggior autorità degli altri Sindaci.*
22. *Diputati a che sono astretti.*
23. *Diputati non possono risolvere cose gravi.*
24. *Diputati possono frenarsi nelle spese.*
25. *Fisco difendea a sue spese i privilegj de' locati.*
26. *Diputati conoscono le differenze tra' locati.*
27. *Periti han fede nell'arte, che professano.*
28. *Periti s'intendono anche nella promulgazione delle leggi.*
29. *Diputati in quai casi intervengono.*
30. *Diputati s'intendono ne' prezzi della lana, cacio, pane, ed altro.*
31. *Diputati debbon invigilare agl'interessi comuni.*
32. *Diputati riconoscono il peso del pane, la misura del vino, e le carni.*
33. *Diputati come si dividano l'affitto de' franchi*
34. *Diputati eleggevano i Custodi di varie parti.*
35. *Ristori, prima subastati, e poi misurati, ed assegnati.*
36. *Bosco di Ruvo si paga, senza saperse dove sia.*
37. *Locazione di guardiola come, e quando fu assegnata a' locati.*
38. *Spese che riguardano l'util comune, da tutti debbon farsi.*
39. *Spese, quando si faccino senza saputa de' locati.*
40. *Diputati quali spese possan fare da se stessi.*
41. *Spese quali sian permesse ne' ripartimenti.*

Digitized by Google

ORdinando questo *Capitolo*, che i locati d'una nazione non vendano polize di ristori a' locati dell'altra, dà chiaramente a conoscere, che la Generalità de' locati si componga da varie nazioni, ed uomini, nati in diverse Provincie, Città, Terre, e Castelli. Non altrimenti che la piena, e general ragunanza de' pastori degli arcadi si divide in varie colonie, di cui la Sebezia è destinata per i Napoletani: la renia per i Bolognesi: l'animosa per i Veneziani: l'augusta per i Perugini: la ligustica per i Genovesi, e così và discorrendo dell'altre, come più largamente dirassi nel *Cap.XXVI.*al *n.*12.: Così da un gran numero di Religiosi, che fluiscono da varie nazioni, e paesi, si forma un'intera religione, divisa in varj Monasteri, ove distinte sono altresì le nazioni, che vi si allocano; onde si osserva, che in un Monastero stanziano tutt'i PP. della nazione Lombarda; nell'altro quei della nazione Calabrese; in altro quei della nazione Abruzzese, ed in altro quei della nazione Spagnuola, come da noi si disse anche nel principio del *Cap.VII.*al *n.*1. Nell'istessa guisa la Generalità de'locati, non ostante si consideri, come un corpo sano, ed intero, si divide però in ventitrè locazioni, ed in ciascuna di esse sono ascritt' i locati d'una certa nazione: nè altri di altra nazione sono ivi ricevuti; laonde la locazione di Versentino, e S.Lorenzo è assegnata alla nazione Aquilana; la locazione di Tre Santi alla nazione di Monte Reale: di Vallecannella alla nazione degli Amatriciani: di Candellaro alla nazione di Rocca del Raso: di Salpi alla nazione Scannese: della Trinità alla nazione Agnonese: di Canosa alla nazione de'Capracottesi, e Vasto Girardi; ed altre ad altre nazioni, come possono distintamente vedersi presso il Reggente Moles *de Doh. Menep. Apul.* in tutto il *§.VIII.*, e presso Coda a *car.*98.,e *segu.*

Pare dunque opportuno mostrare in questo *Capitolo*, che cosa sia Comunità, Università, o come più comunemente si dice Generalità de' locati, che da varie nazioni si forma, e compone, e da chi ella si rappresenti, e figura; e successivamente, che cosa siano ristori, e perche le polize di essi debbano consegnarsi al Ministro Governadore, senzache, nè i Magnifici Credenzieri, nè i locati di altra nazione vi s'ingeriscano.

Non vi è dubbio, ch'essendo ogni Comunità un corpo finto, ed una figurata persona, priva di sensi, di volontà, e di ogni altra potenza, che risulta dall'unione di quegli stessi uomini, che la compongono, benche sia da quelli separata, e distinta, come largamente scrive Niccolò Loseo *de jur.Universit.*al *cap.*1., non può da se stessa governarsi, esser in giudicio, e le sue ragioni proporre, per il *Test.*della *l.rerum mistura* 30. *ff.de usucapion.*, e per la glos.nella *l.sicut 7.§.si quid, ff.quod cujusq. Univers.*; onde ha bisogno dell'ajuto altrui per operare, ed a tal'effetto costituisce i Decurioni, i Consiglieri, i Sindaci, i Proccuratori, i Diputati, gli Eletti, gli Anziani, i Massari, ed altri con altri nomi, che la
2 rappresentano, giusta il *Test.* in *l.*1. *§.quibus*, *l.municipes* 2., e *d.l.sicut 7.§.fin.ff.quod cujusq. Universit.nom.*, *l.mortuo* 23.*ff.de fidejuss.*, *l.unic. ff.de libert.munic.*, *& Univers.*, *l.necessarium* 2. *§.deinde il* 2.*ff.de orig.jur.*, *l.*1:*§.fin.ff.de acquir. possess.*, *l.si quis in suo* 33.*§.fin.C.de inoff.testam.*, *cap.novit.in princ.tit.de his, quæ fiunt à Prælat. sine consens.cap.*, *cap.Romana §.in Universitatem de sentent. excomm.in* 6., e Welembec. in *paratit.ad d.tit.quod cujusq.Universit.*

Questi Diputati, o Sindaci sono a guisa di quegli Atenesi, detti *Nomophylaces*, che, coronati di fasce bianche, assistevano a'Prefetti ne' Concilj, affinche non si attentasse cosa, che alle loro leggi, e statuti fusse pregiudiciale, come nota Simancas *de Republ. lib.*4. *cap.*18., e Mastrill. *de magistrat.lib.*5.*cap.*3. *n.*85., e *capit.*15. *n.*70. e 71., a differenza de' Diputati particolari di qualche locato, membro, o parte, che chiamansi locali, perche hanno pensiere di certi luoghi particolari, come della Generalità, e de'Diputati, over Sindaci di Catalogna maestrevolmente insegna lo Spettabile Regg.Sig.Conte D.Domenico Aguirre nel §.1. del discorso, che fece *super offic.venalibus generalitatis Cathaloniæ*, impresso dopo il dottissimo, ed eruditissimo tratt. *de tacit.oner.*, *& condit.repet.*, quale prima accrebbe splendor a questi Supremi Senati, e presedè, come capo, nel S.R.C., ove poi mandò per uno de'ragguardevoli Senatori il Sig.D.Giuseppe suo degno figliuolo, che *tutti l'ammiran*, *tutti onor gli fanno*, e cõ sõma lode si trova Presidente della Reg.Cam.della Summ., ed ha finora con util del Fisco, e soddisfazion de'locati in due separati biennj governato questa Reg. Dogana.

Or essendo la Generalità de'locati la più numerosa, ed ampia Università, che sia in questo Regno, per esser composta, e da ricchi, e da un'infinito numero di poveri, che faticano in tutto l'anno per utile del Regio Fisco, come nell'*espozizione* del *proem. par.*2. §.1. *num.*15. si disse; ha però bisogno di uomini, che tutto l'ordine de'locati rappresentino, e difen-
3 dano; onde in ciascun biennio, uniti tutti coloro, che possono aversi nella sala del Palazzo di essa Regia Dogana in Foggia, e per lo più nel mese di maggio, quando per la locazion generale, o per la fiera, che ivi respettivamente si celebra, quasi tutti vi concorrono, precedente nomina, che ciascuno de' quattro predecessori fa del suo successore, coll'intervento del Ministro Governadore, del Regio Uditore, ed ora dell'Avvocato fiscale, e de' due Magnifici Credenzieri, eleggono quattr'altri, che Sindaci, Diputati, over Proccuratori si chiamano, ed in tutte l'occasioni rappresentano l'Univarsità de'locati,

Digitized by Google

cati,che, come ſopra,Generalità comunemente ſi appella; e però in tutt'i negozj, ne'quali può recarſi pregiudicio ad eſsa Generalità,debbono neceſsariamente eſser inteſi, come ſi diſpone nel fine del *cap.*18. dell'iſtruzioni del Cardinal de Granvela.

4 E ſicome ogni altra Comunità ſi regge, e governa, o per ſe ſteſsa,cioè, unendoſi tutt'i cittadini, che la compongono,riſolve ciò, che la maggior parte determina, ed eſs'adunanza da' DD. concilio grande,a pubblico parlamento ſi chiama; o, per evitare le confuſioni, che ſoglion naſcere nelle Città grandi, quella podeſtà, che nel Popolo riſiede, ſi comunica a certo numero di perſone, che Senatori, Patrizj, Decurioni, Conſiglieri, o Diputati ſi dicono, come atteſta Orazio Montano *de regal.* nella parola *vestigalia num.*2., ad eſempio della Repubblica Romana, ove, creſciuto il Popolo, ſi diviſe in Tribù, ed in Curie, da cui i Tribuni, ed i Decurioni, che, o dalla Curia,o dall'eſser traſcelti dalla decima parte delle colonie, Decurioni ſi appellavano,ſecõdo il *Teſt.*della *l.pupillus* 239. *§.Decuriones de verb.ſignif.*, Amaja *lib.*10.*C.de decur.tit.*31.; e detta adunanza concilio grande, overo aſſemblea ſi chiama.

Od in fine l'Univerſità ſi regge dal Camerlengo, dal Sindaco, dagli Eletti,e da altri amminiſtratori temporali, che,ſecondo la diverſità de'luoghi, diverſamente ſi chiamano, e diceſi parlamẽto privato,o concilio di pochi,come più diffuſamente dichiara Giovampaolo Montanaro nell'interpetrazione alla *Pram.* 11. *de admin. Univerſ.*al *num.*5.,e Gianfranceſco Capiblanco ſopra la *Pram.*12.*de Baron.qu.*83.*n.*5.

Non altrimenti queſta Generalità de'locati in tutti, e trè queſti modi ſi amminiſtra, e governa;

5 poiche,o confuſamente ſi uniſcono tutt' i locati delle 23. locazioni nel luogo ſolito, come ſi pratica nell'elezione de'Diputati,ed in altri negozj gravi,e diceſi concilio grande;o,per evitar la confuſione, e la difficoltà nelle materie ardue, ed importanti, ſi congregano i Diputati delle 23. locazioni, eleggendo ciaſcuna uno, o due de'migliori ſuoi locati per Proccuratori,o Diputati,che nell'occorrenze rappreſentino le parti di eſsa locazione, come ſi legge preſso Ageta nel *diſc. V.* di eſsa Regia Dogana *in fine* dell'*annot.*al *Regg.Moles* a *car.*79.*verſ.anzi perche*;e le riſoluzioni, che ſi prendono in dette aſſemblee,e parlamenti,ſi riputano altresì, come fatte dal Concilio grande,e da tutta la Generalità de'locati; Od in fine nelle coſe ſolite,ed ordinarie ſi uniſcono i quattro Sindaci,e Diputati,e le riſoluzioni ſi ſtimano, come fuſsero parlamenti privati.

Quindi, ſicome a tutte quelle Comunità, che non ſi governano per ſe: ma hanno biſogno dell'al-

6 trui regimento,ſi concede la riſtituzione *in integrum*; imperocche in quelle ſi comprendono luoghi pii, pupilli,vedove, poveri, ed altri privilegiati,come nota Sforza Oddo *de reſtit.in integr.par.*1.*q.*3.*art.*10.*n.*66.,e per tutto l'*art.*11., Novar. *de privileg. miſerab. perſon. privil.*63., Anton. de Amat. *var.reſol.*11. *num.*11., ed altri, riferiti da Salgad.in *labyrint. credit. par.*2. *cap.*2. *n.*28., *e ſeg.*; così alla Generalità, ed a ciaſcuna locazione di eſsa compete indifficoltabilmente il prefato rimedio, per eſser un'aggregato di poveri paſtori, di luoghi pii, di pupilli, e di altre miſerevoli perſone.

Dall'accennate coſe chiaramente appariſce, che la Generalità ſia ſimile all'ingegnoſa Arcadia di

7 Roma,overo come una gran Città,diviſa in varie piazze,ed una Religione diſtinta in più moniſterj,dove,benche una Colonia,un Quartiere, o Piazza ſtia da per ſe,facendo le veci d'un'altra Città, come avvertiſce Giurba *ad Conſuet.Meſſanenſ.cap.*1.*gl.*2.*par.*1.*n.*29.,e Monſig.de Zaulis a' Stat. di Faenza *to.*1.*in obſerv.ad rubr.*11.*lib.*1. *n.*28., ed un ſolo Moniſtero coſtituiſca altresì una piccola religione; nondimeno in ordine a tutta la general ragunanza,alla Città,ed alla Religione, conſiderata per modo di univerſal Repubblica, ogni Colonia,Quartiere,o Moniſtero dee mandare i ſuoi ſuffragj al Capitolo generale,in cui ſi diffiniſcono le materie,appartenenti a tutto il medeſimo ordine,come più largamẽte può vederſi preſſo varj DD.,che ſi adducono da Giuſeppe de Proſper.de *territ.ſeparat.q.*30 *n.*8.

E ſicome negli affari importanti a' ciaſcuna Colonia, Città,o Moniſtero, quando vi è diſparità

8 ne'pareri,ſi attende ciò,che conchiude la maggior parte degli arcadi paſtori di eſſa Colonia, de' Cittadini del Quartiere, e de' figli religioſi di quel Moniſtero, per il *Teſt.* in *l.quod major pars* 19.*ff.ad municip.*,*l.nominationum* 45.*C.de decurion.lib.X.*, *cap.cum omnes extr.de conſtit.*, *cap.*1.*de iis,quæ fiunt à major.par.cap.*, con altri concordanti; così negli affari di tutta la generalità ſi attende ciò, che conchiude la maggior parte de' locati di tutte le ventitre locazioni, o de'Diputati di quelle, come ne'negozj di ciaſcuna locazione ſi eſeguiſce ciò,che riſolve la maggior parte de' locati di eſsa locazione, per la regola del *Teſt.* in *l.qua de tota* 75.*ff. de reivindic.*; concioſiache quell'iſteſs'oficio, che fa il tutto in riguardo del tutto, fa parimente la parte in riguardo della parte.

Gli accennati Sindaci,over Diputati, che rappreſentano le parti di tutta la Generalità, ſogliono

9 eſser quattro ſoggetti di nazione Abruzzeſe, o Baroni, o Dottori, o altri gentiluomini, ricchi, civili, e beneſtanti, come ſi oſservò per ragion d'eſempio a'21.maggio 1646., in cui,precedente bando, fatto pubblicare dal Reggente Capecelatro Marcheſe di Torello, allor Governadore di eſsa Regia Dogana,che preſcriſse la giornata,e l'ora di eſsa funzione nella ſala della Regia Dogana, ed in preſenza del medeſimo Sig.

Digitized by Google

Reggente Governadore,ed altri Miniſtri,ed Oficiali,datoſi luogo da ſedere in diſparte alli Magnifici Diputati Dott.Mario Ferri,Eligio Manſo, Giançaterina Anelli, ed Alfonzo Marinanzi,dal primo, e ſecondo,conforme l'antico ſolito, furono reſpettivamente nominati per ſucceſſori Donato Manſo di Peſco Coſtanzo, ed il Dottor Giulio Pettinicchio di Capracotta, che ſono ſotto il fiume di Peſcara; e dagli altri due furono reſpettivamente nominati per ſucceſſori Carlo Maſciarelli di Rovere, ed il Barone Clemente Cerece di Monte Reale, che ſono ſopra di eſso fiume, con eſser ſtati tutti,e ciaſcuno ſeparatamente eletti, e confermati colla pluralità de' voti ſecreti, ed in tal maniera,dopo le ſolite eſpreſſioni,fatte da'predeceſsori,col ſedere nelle quattro ſegge in luogo de' primi, preſero la poſseſſione de' loro oficj, come ſi ha dal medeſimo atto di elezione, ſiſtente nel 3.to. dell'*iſtruzioni* di queſta Regia Dogana.

Ed occorrendo, che uno di eſſi Diputati moriſſe prima di terminar dett'oficio, allora quello, che ſopravive delli due, nomina non ſolamente il ſuo: ma il ſucceſſore del morto, come ſi praticò nell'anno 1652.,in cui Fabio di Aleſſandro,Barone di Peſcolangiano, e primo Diputato in luogo di Marco Ferri,ch'era paſſato all'altra vita,nominò Giulio Ceſare Pettinicchio, che reſtò eletto, e confermato nella ſala del Palazzo della Dogana coll'intervento del Conſigliere D.Pietro Varai, allor Governadore, del Regio Uditore,e de'Credenzieri a'28.maggio 1653.;e Girolamo d'Anelli, uno de'Diputati della Provincia di Abruzzo Ultra, per la morte di Criſtofaro Moſca nominò a'25.novembre 1653. il Barone di Ruſciano Franceſcantonio Cerece, che, come ſopra, in preſenza del Conſigliere D. Felice Lanzina, y Ulloa, ed altri Miniſtri rimaſe eletto, e confermato, come da eſſa elezione, regiſtrata in d. 3.to. d'*iſtruzioni* ſi vede.

A' 17. maggio 1655. colle medeſime ſolennità ſi procedè alla nuova elezione,e per Diputati della Provincia di Abruzzo citra furono, come ſopra, riſpettivamente nominati,ed eletti il Barone Michelangelo Melucci,ed il Barone Giantomaſo Marcheſani, e per quei della Provincia di Abruzzo Ultra furono eletti il Barone Lodovico Cerece, e Giancaterina Anelli il vecchio, ed in tal forma ſi è ſempre oſſervato, e ſi oſſerva,come dall'iſteſso 3.to.d'*iſtruzioni*.

Ma eſſendoſi incominciato ad introdurre un abuſo di eleggerſi i Diputati per impegni, manifature,e dolo,e non della ſolita girarchia, anzi di
10 quei,che,o in neſſun modo,o molto poco aveſſero avuto intereſſe in queſta induſtria, da Noi fra l'altre dimande, che ſi fecero in nome della Generalità nella Camera abbreviata a'29. genajo 1722. in caſa dello Spettabile Reggente Luogotenente Marcheſe Mauleon, fu che nell'imminent' elezione aveſſero avuto da trasceglierſi ſoggetti qualificati,probi, e molto intereſſati;e ch'eſſa elezione ſi fuſſe fatta,non dalla plebe,che,ſempre ſedotta, camminava alla cieca:ma da due, o da trè Diputati, da deſtinarſi prima per ciaſcuna locazione.

Doveſſero i Sindaci eſſer perſone qualificate, perche, avendo da rappreſentare un'ordine sì ampio,in cui non mancano,oltre la plebe, uomini civili, e nobili, e de' primi Titolati, Baroni, e Magnati del Regno,che ſono aſcritti ne' libri della Dogana,non è conveniente,che coloro,che li rappreſentano,nè dell'infimo,nè del grado ſupremo:ma del mezzano, che al ſupremo, ed all'ultimo più ſi avvicina, ſi traſceglieſſero; conciosiache i Proccuratori,e Sindaci,che ſoſtengono le veci de'principali,per il *Teſt.* in *l.certe* 6. *§.1.ff.de præcar.*,e *l.oſſa* 8.*ff.de religioſ.*,& *ſumpt. funer.*,hanno da concordare,ed aver in qualche modo ſomiglianza co'loro originali,per il *Teſt.* in *l.*1.,ove la gloſ.*C.ubi*,& *apud quem*.

Quind'i Diputati di queſta Generalità furon ſempre traſcelti dagli ordini de' Baroni, e de'DD.,
11 che ſono i gradi miſti, ed eminēti tra'cittadini, come afferma Vultur.*de privil.DD.cap.4.§.11.*, il Conſigl. Paſchale *de vir.pat.pot. par.2. cap.5. num.68.e ſeg.*, ove il Conſiglier Prato, e largamente Domenico de Rubeis nel *cert.IX. n.74.*; e però ne'tempi,a noi,o vicini,o preſenti,occuparono eſſi poſti gli Aleſſandri, Baroni di Peſcolangiano; i Marcheſani, Baroni di Rocca Raſo, di Rocca cinque miglia, e di Caſtel del Giudice; i Ferri,Baroni di Caſtelluccia Caccaborrana; i Cerece,Baroni di Roſciano; i de Petris,Baroni di Navello,e di Pentima;i Gizzj,Baroni di Carpineto, e di Montazzoli; i Melucci, Baroni del Borrello, e Gambarale; i Ciavurri, Baroni della Gineſtra;i de Santis,Baroni di Caccavone,e di Acquaviva; i Grilli,Baroni di Pietranziera; il Dottor Giuſeppe Franciſchelli,Barone di Montazzoli;il Dott.D.Giulio di Andrea, Barone di Seſſano;Nicola Nanni,Barone di Rocca Scalegna; il Dott.Lorenzo Angiolone,Barone di S.Giovanni Montemiglio; il Dott.Franceſco Vincenzo Cocco,Barone di Goriano delle Valli, ed altri nobili, e generoſi ſpiriti, che fecero e fanno queſta oneſta, ed utile induſtria, a dif-
12 ferenza di que'nobili Napoletani,che,come riflette Caſſaneo in *Cathal. glor.mundi* 8.*par.* 49. *conſid.*, *opinantur*,*nefas eſſe rei ruſticæ*, *aut ſuis rationibus cognoſcendis operam dare*: *mercaturam turpiſſimam*,*viliſſimamque exhorrent*, *adeo faſtu nobilitatis tumentes*, *ut quantumvis egenus*,*atque inops*, *citius fame interiret*,*quam filiam*, *vel opulentiſſimo mercatori matrimonio collocaret*: *mavult furtis*, *& latrocinio*, *quam honeſto quæſtui vacare*.

Nè ſdegnò tra' Giureconſulti, ed Avvocati Napoletani eſercitar eſsa carica il non men dotto, ch'eloquente ſopralegato Domenico de Rubeis della Città di Atri; mentre con ſomma gloria,

ed ap-

Digitized by Google

ed applauſo era uno de'primi Avvocati in queſti ſupremi Senati, come ſi ravviſa da' Certami, dati alle ſtampe nel 1668., nel qual tempo, trovandoſi Avvocato della Generalità, come da noi ſi diſſe nel *proem. par.* 2. §. 1. *n.* 7., fu anche creato uno de'quattro Diputati, e come tale con ambedue eſſi titoli diede più ſcritture a D. Pietrantonio di Aragona, allor Vicere, quali noi abbiamo co'proprj occhi veduto.

E ſucceſſivamente il Dott. Franceſco Giuſeppe de Angelis della Terra di Scanno, celebre per le tante opere, che ha dato alle ſtampe; concioſiache fu anch'egli uno de' quattro Diputati in tempo, ch'era Vicere il Marcheſe del Carpio, ed accudì per le cauſe della Generalità in queſti Supremi Magiſtrati, e nel corſo della noſtra lunga avvocazione abbiam trattato col Dott. Giacomantonio Baccari, figlio del Dottor Filippo Baccari, che degnamente era ſtato collocato nella medeſima nicchia, come preſentemente ſi ci trova il Dott. Giamproſpero, altro ſuo figliuolo, col Dottor Giuſeppe Mancini di Caſtel di Sangro, col Dottor Giuſeppe di Majo di Capracotta, col Dottor Gioacchino Roſſi di Opi, con i Corbi, e Caſtrucci, nobili di Sulmona, cogli Anelli di S. Stefano, nobili dell'Aquila, ed altri, che per i natali, per i caratteri, e per i coſtumi ſono dagli altri meritamente diſtinti.

Soggiunſi dover eſſer forti, interi, ed oneſti; perche han da dirigere materie di ſomma impor-
13 tanza, determinar liti, dar pareri, far taſſe, impoſizioni, trattar co'Miniſtri, e con perſone di autorità, ed amminiſtrar ſomme, e negozj di gran momento, ſecondo diſpone l'Imperador Teodoſio, e Valentino nella *l. ſancimus* 6. *C. ad l. Jul. repetund.*, e Giuſtiniano nella novella *Coſtitut.* 8. §. 1. *verſ. quapropter*; ed in fatti di tali prerogative, e virtù ſi fecero conoſcer mirabilmente adorni i Signori Centomaria Centi di Monte Reale, Pietro, e Giovambatiſta Moſca, nobili Romani, Giuliano, e Giuſeppe Marinanzi della Terra di Lucoli, Donato Peſchio del Geſſo, Vincenzo Roſſi d'Opi, e molti altri.

Finalmente debbon eſſer non ſolo ricchi, ed oneſti: ma tener notabil'intereſſe nella Dogana, co-
14 me ſono i ſopraccennati, che poſſedono maſſerie di pecore, armenti di animali groſſi, ed altre facoltà, ſecondo il ſentimento di Galliſtrato in *l. honor* 14. *ff. de muner., & honor.*, ivi: *Facultates quoque an ſufficere juncto muneri poſſunt*; onde i ricchi negli oficj ſono preferiti a' poveri per il *Teſt.* in *l. paupertas* 9., ed ivi la gloſ. *ff. de excuſ. tut.*, *l. ad ſubeundam* 46., ove la gloſ. in *ver. vel etiam dici C. de decur. lib. X.*, per cui hanno maggior opinione, e credito; e però Giovenale *lib.* 1. *Sat.* 3.

Quantum quiſque ſua nummorū ſervat in arca,
Tantum habet & fidei;

per la ragione, che i biſognoſi poſſon facilmente corromperſi, ſecondo il *Teſt.* in *l. teſtium* 3. *in princ.*, ivi: *lucri cauſa quid facile admittat, ff. de teſtib.*; onde avvertiſce il Filoſofo: *Pauperes, & miſeri cito flexibiles fiunt*: ma, quando ſono ricchi, ed intereſſati nella paſtorizia, in tal maniera, ſtringendoli, e la camicia, e'l giubbone, promuoveranno col privato anche il comun'intereſſe; e proccurando il proprio vantaggio, farann'ogni ſtudio, che, non oſtant'i ſoliti artifizj, le diligenze, e le frodi de'compratori, la voce delle lane, del cacio, e degli altri frutti delle maſſerie ſia giuſta, ed alta, ed i privilegj, ed eſenzioni, concedute a'locati, ſi conſervino, e creſchino più toſto, che nò. Non altrimenti, che per il buon governo, ed amminiſtrazione degli arrendamenti, e gabelle di queſto Regno, che furon dalla Reg. Corte date *inſolutum* a'ſuoi conſegnatarj, quei ſi eleggono per Amminiſtratori, o Diputati in queſta Città, che ſono maggiormente intereſſati negl'iſteſſi arrendamenti, come ſi diſpone nella *Pram. XXII.* §. 1. *de veſtigalib.*

Ed in effetto, eſſendoſi appuntato per la Giunta, che intorno all'8. *cap.*, *per evitarſi gl'inconve-*
15 *nienti, l'elezione di detti Diputati ſi faceſſe in Foggia alli 4. di maggio proſſimo futuro colla regola, e direzione del Signor Preſidente Ribas Marcheſe di Carlore, che doveva fra giorni partire per eſſo governo, ed a chi anche a voce ſe ne diedero l'iſtruzioni*, come dagli atti preſſo il Magnifico Razional Veſpoli, Secretario di eſſa Giunta, in virtù del medeſimo appuntamento, unitiſi tutt' i locati verſo il principio di maggio dell'iſteſſo anno 1722. nella ſolita ſala del Palazzo della Dogana, ed alla preſenza del menzionato Sig. Preſidente Ribas, furono così ſtrepitoſe le fazioni de' locati, che non fu poſsibile venirne a capo: ma eſſendoſi deſtinato altro giorno, con ordine, che ſi doveſſero eleggere due, o trè Diputati per ciaſcuna locazione, così fu eſeguito; e ſucceſsivamente verſo la metà di eſſo meſe di maggio, precedente nomina de' predeceſſori, furono in tal forma eletti per nuovi Diputati li Magnifici Vincenzo Roſsi della Terra d'Opi, ed il Magnifico Giuſeppantonio Veſpa della Terra di Pacentro nella Provincia di Abruzzo citra, il Magnifico Antonio Caſsetti della Terra di Lucoli, ed il Magnifico Barone di Goriano delle Valli Don Franceſco Vincenzo Cocco della Provincia di Abruzzo ultra.

Si eleggono i due primi della Provincia di Abruzzo di quà dal fiume Peſcara, ed i due ultimi
16 dell'altra Provincia di là dal medeſimo fiume, in virtù di antica conſuetudine, tramandata a' poſteri da ſecoli, e ſecoli, forſe per la ragione, ch'eſſa induſtria in Abruzzo citra, ed ultra ebbe il principio, e l'aumento, come ſi dirà nel *cap. XIII. n.* 34., *e* 35.. Da molto tempo però queſta conſuetudine cominciò ad allargarſi anche nella Provincia di Contado di Moliſi, ed, o queſto ſia avvenuto per la vicinanza, che colla

Digitized by Google

Provincia di Abruzzo citra,o per eſſer ſtata dichiarata ſoggetta,egli è certo,che i locati di eſſa Provincia di Contado di Moliſi ſono ammeſſi fra i due primi al godimento, ed eſercizio dell'accennato carattere.

Ma, ſuccedendo,che,come ſopra,uno di eſſi Diputati moriſſe, o fuſſe in altra guiſa impedito
17 ad eſercitar il ſuo oficio,allora dee ad arbitrio del Miniſtro Governadore della Dogana, e de' medeſimi locati, o eleggerſi un'altro in luogo del morto, ſecondo il *Teſt.* in *l.un. in fin. C. de Collegiatis,& Chartopatris,& nummulariis lib. XI.*,ivi:*ſubrogatione eorum,qui moriuntur*;overo, attenta la vicinanza della nuova elezione, la neceſſità, abilità, e ſufficienza degli altri colleghi,ed altre circoſtanze,far continuare quei ſoli, che ſon vivi, e valevoli ad eſercitar interamente l'iſteſs'oficio,come degli eletti al governo dell'Univerſità nota Capiblanc.*de Baronib.to.2. cap.18.in fine.*

In quanto poi alla rata del ſalario, quale ſarebbe ſpettata ad eſſo morto,benche,riguardando non ſolamente l'incomodo, la ſpeſa, e la fatica, che occorre per aſſiſtere in Foggia,ed altrove:ma la ſcienza,la qualità,e la perizia,dovrebbe,per eſſer principiato l'anno, pagarſi interamente all'erede del morto,per il *Teſt.*in *l.qui operas* 41. *ff.locat.*, gloſ., e DD. in *l.ſi uno §.cum quidam ff.eod.tit.*, *l.diem functo* 4., ove i DD. *ff.de offic. aſſeſſor.*, Altimar.nell'*addizion.* alla *dec.*66. del *Regg.Rovit.num.*4.,de Angelis *de official.baron. cap.*68. *num.*1. *verſ.alii*, Police *de præem.Reg. Aud.Provinc.cap.*23.*n.*15., il Cardinal de Luca *de tutorib. diſc.*18.*num.*5., Emanuel de Caſtro *de annot.civil.notab.*4.*num.*7., il Reggente Coſtanzo in *l.*1. *num.*26., *e ſegu. C. de re militar. lib.XII.*, ed il Reggente de Marin. *quotid.reſol. lib.*1.*cap.*313.*num.*8.;nondimeno,laſciandoſi il rigor delle leggi, prevale in pratica l'opinione di pagarſi ſolamente all'erede dell'oficiale quella rata di ſalario, che ſarà decorſa in vita del medeſimo,come per il *Teſt.*in *l.ſcio* 10.*ff.de ann.leg.*, *l.ſi uno* 17. *§.item cum quidam ff.loc.*, *l.iis ſcholaribus* 14.*in fin.*,e *l.penult.C.de erogat. milit.ann.lib.XII.*,afferma dopo altri DD.Lanfranco Zacch.*de ſalar.qu.*21.*in fine*, Maſtrill.*de magiſtrat.lib.*1.*cap.*21.*num.*48., Cagnol. in *d.l. diem functo n.*18., Coſta *de ration. rat. qu.*93. *num.*7., Pietro Pacion. *de locat.*, *& conduct. cap.*50. *num.*79., *e* 80., ed il Reggente Revert. *deciſ.*507., ove il Reggente de Marin.nell'*oſſervaz.* al *num.*1.; e la ragione ſi è, perche ſicome il reſto del peſo, e dell'incomodo non paſſa all'erede, per il *Teſt.* in *l. unic. C. ſi poſt creat. quis deceſſerit lib.X.*: così, nè meno l'utile, e'l comodo, per il *Teſt.* in *l.ſecundum naturam* 10.*ff.de regul. jur.*, Cabedo *deciſ.*84. *num.*41., Novar.in *collect.*3.*pram.*2. *de admin. Univ. n.*26., ed Antonio Fernandez de Otero *de officialib.par.*1.*cap.*12.*num.*83.

Nè ſi dica, ch'eſſa rata dovrebbe accreſcer a' compagni; imperocche niente più di quello, che faceano, e ſpendeano in vita del morto, ſe l'aumēta di ſpeſa,e di fatica, come afferma Villadiego *de legat. qu.*4. *n.*4., ed il Reggente Petra ſopra il *rit.*8. della Vicaria *to.*1. *num.*13.; e però pare, che, dedotte le ſpeſe, quella rata, ch è decorſa ſino alla morte, ſi debba all'erede, ed il rimanente, o al nuovo Diputato,o diſporne in altr'uſo, utile, e neceſſario per d.Generalità, come nota Grat. *dec.*101, ed altri DD., rapportati da Piſan. a' *Rit.* della *Cam. rubr.*3. *de fund.flagell. n.*81., *e ſeg.*

Dee altresì nell'accennata elezione oſſervarſi, e che i Diputati,e Sindaci,ch'eſcono, non abbino
18 da nominar per loro ſucceſſori quei,che in terzo grado li fuſſero congiunti,ſecondo ſi ordina ne'Governadori,e Diputati degli arrendamenti per la *Pram.*39. *§.3. de vectigal.*, e per il *Can. Moyſes* cogli altri trè ſuſſeguenti *qu.*1.,afferma il cit.Regg.de Marin.*to.*2 *variar.cap.*147., ed il diviſato de Angel. *de official.baron. cap.*137. *num.*1.; e che ne'medeſimi oficj non poſſan'eſſere confermati gl'iſteſſi Diputati, ſe non tra-
19 ſcorſi ſei anni; concioſiache, ſe negli oficj,che durano ſolamente un'anno,dee interporſi la diſtanza d'un cinquennio, per il *Teſt.* in *l.ab bonoribus* 2.*C.de munerib.*,*& honorib. lib.X.*, Cujac. nel *comentar.* a *d.l. to.*2., De Franch. *dec.*210. *num.*2.; e *deciſ.*264., Ricc.in *collect.dec.*2518., Montanar. in *Pram.*5. *§.*16. *n.*5. *de adminiſtr. Univ.*, Capiblanc. *de baronib. to.*1. *pramat.*5. *num.*136., Rovit. in *Pramat.*2. *de adminiſtr. Univerſ.num.*15., Novar. *collect.*3. *Pram.*2. *de admin.Univ. num.*30., Paſchal. *de patr. poteſt. cap.*10. *n.*1. *par.*4., il citato de Angel. *cap.*18. *num.*4., e ſe ne' governi, ed amminiſtrazioni degli arrendamenti, quali a due ſoli anni ſi ſtendono, non può uno di bel nuovo eſſer eletto,ſe non paſſati quattr'anni per la *cit.Pramat.*39. al *§.*4., in queſta diputazione, che dura trè anni, almen ſei ne dovrebbero correre, per richiamarſi l'elezione de' medeſimi; e ciò, quando vi ſia copia de'ſoggetti abili, e ſufficiēti; poiche in altro caſo può qualcuno de' quattro, paſsati trè anni, tornare all'iſteſs'oficio, come avvertiſce Garzia *de nobil. gloſ.*35.*n.*63., fu deciſo preſſo il d. Reggente Rovito ſopra la *Pramm.*2. *de admin.Univ.num.*15., e l'afferma lo ſteſſo de Angel.al *cap.*18.*n.*5.

E quantunque ſia vietato dalle leggi confermar uno in quel medeſimo oficio, in cui già ſi ritruova, per il *Teſt.* in *§. ſi vero auth. de defenſor.civit.*, ivi: *Si vero nondum biennium impleverit,digni vero videantur communicare circulum,impleant reliquum tempus, ultrà quod nullus Civitatem defendat: ſed uſque ad hoc ſolum ſtet tempus*; e molto più, quando l'oficio, come nel caſo noſtro, dura trè anni; poiche allora gli oficj, introdotti per la pubblica utilità, ſi mu-

te-

Digitized by Google

terebbero in privata negoziazione, e guadagno; onde presso gli Atenieſi era ciò proibito, come nota Pietro Gregor. Tholoſ. *ſyntagm. jur. par.* 3. *lib.* 49. *cap.* 15. *n.* 3.; nondimeno ſuole per qualche legitima cauſa confermarſi, o uno, o più di eſſi Diputati per un'altro triennio, come a tempi noſtri è due volte avvenuto, e ſuole anche praticarſi nella confermazione de' Sindaci di altre Univerſità; però in tal caſo non baſta la maggior parte de' voti: ma è neceſsario, che ſenza contradizione tutti convengano, per il *cit. Teſt.* in *d. auth. de defenſorib.*, ivi: *ſed uſque ad hoc ſolum ſtet tempus, niſi cuncta Civitas, reluctante nullo, elegerit eum*, e gloſ. in *l. nemizem* 4. *C. de ſuſcept. præpoſit.*, *& arcar. lib. X.*, Bartol. in *l. omnes populi n.* 16. *in fin. ff. de juſt., & jur.*, Vivio *deciſ.* 129., Boerio *deciſ.* 149. *n.* 5., de Franch. *deciſ.* 210., 264., e 609., Paſchal. *de virib. patr. poteſt. par.* 4. *cap.* 10. *n.* 8., Maſtrill. *dec.* 188. *n.* 9., ed altri, rapportati dal cit. Otero *de official. par.* 2. *cap.* 8. *num.* 29.

Sono intanto detti Sindaci, overo Diputati quattro Proccuratori di eſſa Generalità, come li
20 deſcrive il Marcheſe di Acerno Spettab. Reggente Gaſcon in la relazione, che fece al Marcheſe de los Velez nell'anno 1681., traſcritta da Ageta nel fine del *tom.* 3. *all'annot. del Regg. Moles a car.* 105. *verſ. Con eſta reforma*; imperocche il nome di Sindaco, e di Proccuratore ſuona la medeſima coſa, ſecondo il *Teſt. in l. item eorum* 6. *§. actor itaque ff. quod cujuſq. univerſ.*, Otero nel *menzionato luogo cap.* 3. *n.* 1., e *ſeg.*, e Monſig. de Zaulis a' Stat. di Faenza *to.* 1. *obſervat. ad rubr. XXIII. lib.* 1. *n.* 33., e 34.; ed invero il Proccuratore dell'Univerſità rappreſenta le perſone di tutt'i Cittadini, per il *Teſt. in l. oſſa* 8. *ff. de relig., & ſumpt. funer.*, ed il Sindaco ſi chiama così, *quaſi ſingulorum de Univerſitate cauſas dicit ſimul*, come nota la *gloſ. in cap. fin. verb. velit Inſtit. lib.* 1. *de Curat.*, Amendola a de *Franch. dec.* 210. *num.* 85.; anzi detti Sindaci, e Diputati diconſi anche Amminiſtratori di detta Generalità preſſo il Regg. Galeota *reſp. fiſc. XV. n.* 52. *verſ. unde*; e però, ad oggetto di ſentirſi validamente la generalità de' locati, baſta, che la maggior parte di eſsi quattro Diputati ſia perſonalmente citata, non oſtante la *Pramm at.* 2. *de ordin. Judic.*, che ſi contenta della citazione in caſa; imperocche non ha luogo, quando ſi citano alcuni, che rappreſentano le perſone degli altri, come avvertiſce il Reggente de Mar. *lib.* 1. *cap.* 340. *n.* 7., ed altri DD., addotti da Carlo de Jorio *de privileg. Univerſ. privil. XII. n.* 27., *e ſegu.*

Laonde debbono detti Sindaci, come Proccuratori iſtituire, e promuovere quelle cauſe, che ſpettano a tutta la generalità, per il *Teſt. in l. nulli* 3. *ff. quod cujuſq. Univ. nom.*, ed eſser inteſi in tutti que' negozj, che poſſono eſſer pregiudiciali a tutta la Generalità de' locati, od in qualunque altro modo vi poteſſe avere intereſſe, come ſi diſpone nel *cap.* 18. degli ordini del Cardinal de Granvela, pubblicati nell'anno 1575. dal Doganiere Fabrizio de Sangro; non ſolamente in quella guiſa, che per l'intereſsi comuni debbon'eſſere inteſi i Sindaci, gli eletti, ed altri
21 oficiali di qualunque altra Univerſità, che da ſe ſteſſa non ſi può reggere: ma forſe con maggior podeſtà, e ragione; poiche, non potendoſi con facilità, ed in ogni tempo unire in Foggia, nè il parlamento di tutt'i locati, nè de' diputati delle ventitrè locazioni, che nell'inverno ſono diſperſi per la Puglia in campagna, e nell'eſtà ſono ritornati nelle loro caſe in Abruzzo, però ſi tollera, che i quattro Diputati, o la maggior parte di eſſi diſpongano con più larga podeſtà degl'intereſſi della Generalità, con far pagamẽti di ſumme notabili, taſse, ed altre impoſizioni, che agli amminiſtratori dell'altre Comunità non ſi permettono, benche nelle coſe gravi nè meno obbligano la Generalità, come ſopra ſi diſſe nel *cap. VII. §. 2 n.* 39.

Ma ſe i riferiti Diputati non faceſsero a tempo debito l'impoſizione tra' locati, ad oggetto di pagar ciò, che dee la Generalità alla Reg. Cor-
22 te, poſsono carcerarſi, aſtringerſi a pagar di proprio, ed anche ſottoporſi alla pena; non altrimenti, che ſi diſpone contro gli amminiſtratori dell'Univerſità dalla *Pram.* 18. *de adminiſtrat. Univerſ.*, Moles *de exact. funct. fiſcal. §.* 3. *qu.* 3. *n.* 2., de Marin. *lib.* 2. *quotid. reſol. cap.* 242., Capiblanc. *ſing.* 3., e ſopra la *Pramm.* 10. *de Baronib. n.* 30., e *to.* 2. *cap.* 67. *num.* 2., e Maner. *de numerat. perſ. in miſcell. num.* 188.. Nel rimanente, quando la cauſa tocca tutti, e ciaſcun locato, come ſarebbe la reintegrazione de' paſchi della propria locazione, o poſta, il ſale, il paſsaggio ſopra qualche territorio, l'immunità del ponte, o ſcafa, ove il particolar locato ha da paſſare, allora eſso locato può incominciare, o proſeguire la cauſa, per il *Teſt.* in *l. de unoquoq.* 47. *ff. de re judic.*, *cap. veniens il* 2., *alias* 28. *de teſtib.*, e per altre ragioni, notate dal detto de Jorio *privil.* 14. *n.* 1., *e ſegu.*

Nell'anno però 1702., eſsendoſi da' quattro Magnifici Diputati di eſsa Generalità fatta l'impoſizione d'un carlino a rubio di lana per eſe-
23 cuzione del decreto della Reg. Camera, proffe-rito nel Regio Collaterale, con cui ſi prefiggeva ad eſsa Generalità tutto l'imminente meſe di maggio 1703. a riſolvere, ſe voleva rititui-re il prezzo a' Magnifici Credenzieri, come altrove diraſsi, ed eſsendo ſtata detta impoſizion'eſeguita in parte da molti locati, ch'erano della fazione contraria ad eſsi Credenzieri, con eſserne pervenuto ſin alla ſumma di docati 1500., per parte dell'altra fazione ſi ripugnò eſeguire la menzionata taſsa, col motivo, che non potevano i ſoli Diputati fare detta impoſizione ſopra la roba di ciaſcun locato, ſenza che quel-

Digitized by Google

quelli fusſero inteſi ; ed avendone avuto ricorſo nel Regio Collaterale, ſi rimiſe il negozio alla Regia Camera, da chi, non oſtante ſi fuſse allegato eſser così l'antico ſolito, ſi ordinò a relazione del fu Preſidente Garofalo, che non fuſsero moleſtati coloro, che non avevano pagato; ed eſsendo cōparſi i primi locati, che avevano gia fatto eſso pagamento, ſi ordinò, che ſe li riſtituiſſe, come dagli atti preſſo gli Actuarj Giuſeppe Chierchi, e Matteo di Martino.

Da tutto ciò appariſce, che, quando le riſoluzioni, che ſi prendono da' Magnifici Diputati, ridondano in beneficio della Generalità, ſono ſenza Regio aſſenſo, ed altre ſolennità eſeguite, come appreſſo diraſſi: ma, ſe ſono pregiudiciali, capricciose, e non utili alla Comunità, come ſi deſcriveva eſſa impoſizione, allora par che non debba darſi tanta licenza a' Diputati.

Quindi nell'anno 1722. eſſendoſi fatta l'elezione, non già da tutt'i locati uniti, ſecondo il ſolito: ma da' Diputati di ciaſcuna locazione, come
24 ſopra ſi diſse, eſpreſsamente dal menzionato Signor Marcheſe Ribas ad uſanza di eſſi Diputati delle locazioni ſi ordinò, che i Magnifici quattro Diputati della Generalità non poteſſero diſporre più, che di docati cento in giù ſenza il loro intervento; benche poi eſsendo occorſo il caſo di doverſi mandar a guardar i paſſi di Baſilicata in tempo, ch'eſsi Diputati delle locazioni erano partiti dalla Puglia, e l'affare non dava tempo; per parte di eſſi Magnifici Roſſi, e compagni ſe n'ebbe ricorſo in Regia Camera, da cui ſi ordinò a' 19. Giugno 1721., *che l'Illuſtre Marcheſe Ribas faceſſe oſſervare l'antico ſolito; però nelle materie gravi, ritrovandoſi preſenti i Diputati delle medeſime locazioni, doveſſero intervenire negli affari di eſſa Generalità, ed in loro mancanza fuſſe lecito ad eſſi quattro Diputati della Generalità riſolvere gli affari ſudetti, non oſtante la mancanza de' Diputati delle medeſime 23. locazioni*, come dalle proviſioni preſso lo Scrivano Aleſsandro Jannucci.

Ed importando alla Regia Corte, che i Diputati adempiano le loro parti, col mantenere i privilegj, e col difendere, e proſeguire le cauſe, ch'eſ-
25 ſa Generalità può avere, e nel Reg. Collateral Conſiglio, e nella Reg. Camera della Summaria, ed altrove, ſoleva però anticamente la Reg. Corte pagare ad eſſi quattro Diputati annui docati 700., che li furon poi levati nell'anno 1649., forſe, come ſtima il Reggente Gaſcone nella relazione, che' và preſso Ageta nella 3. *par.* a *car.* 107. *verſ. y no ſe actribuja*, per opera de' Magnifici Regj Credenzieri, che han cercato mantener diſarmat' i Sindaci, e Diputati contro la libertà delle loro operazioni; ed è ivi di parere, che ſe li continuaſse detto pagamento, e per debito di giuſtizia, e perche import' alla Regia Corte il buon trattamento de' locati, e la difeſa de' loro privilegj.

I Diputati ſogliono eſser arbitri delle differenze, che intorno all'induſtria delle pecore naſcono
26 fra' locati; giacche il Governadore della Dogana non ſuole conſumar il tempo in ritenerſi alcune liticciuole, e cauſe di danni, e di altre materie, attinenti alla paſtorizia: ma rimetterle ad eſſi Diputati, o ad altri locati eſperti, che in tal caſo ſi dicono giudici miſti, per eſser nel medeſimo tempo, e giudici, e teſtimonj; Bald. *conſ.* 455. *n.* 6. *lib.* 1., ed il Card. Tuſch. in *ver. periti concluſ.* 285. *num.* 1.; non altrimenti, che nelle cauſe de' mercatanti ſi procede ſommariamente col parer de' periti, e non per ſottigliezza di legge, come nota il Cardinal de Luca *de credit. diſc.* 106. *num.* 8., la Rota Rom. *recent. par.* 7. *dec.* 47. *n.* 8., e *par.* 17. *dec.* 400. *in fine*, de Caſaregis *de commerc. to.* 1. *diſc.* 10. *n.* 31.; e però, tanto il giudice, quanto gli aſſeſsori, over conſoli, ſi eleggono dal numero de' medeſimi mercatanti, come atteſta Demoſt. in *orat. adv. Apaturiū* eſserſi oſservato in Atene, ed Anneo Robert. *rerum judic. lib.* 11. *cap.* 16. *pag.* 488.

Nell'iſteſſa guiſa praticano anche i conſoli d'ogni altro meſtiere per il *Teſt.* della *l. fin.*, ove la gloſ., e tutt'i DD. *ff. de juriſdict. omn. judic.*,
27 e ſpezialmēte in queſta Gittà, e Regno di Napoli, dove, precedēte reſcritto del Giudice delegato, i conſoli dell'arte della ſeta, della lana, e di altre arti nel lor iſteſſo Tribunale conoſcono le cauſe, che occorrono tra' profeſſori d eſso meſtiere, come atteſta il Preſid. de Franch. *dec.* 363., 434., 679. *n.* 1., e 722. *n.* 10, de Ponte *de poteſt. Pror. tit.* 1. §. 3. *n.* 29., Novar. in *prax. elect. for. to.* 1. *ſect.* 4. *q.* 64. *n.* 3., e Scialoja *de for. compet. cap.* 23. *n.* 3., e 6., e come doverſi praticare con molte ragioni pruova Carpzov. nella *par.* 2. della *giuriſpr. coſt.* 7. *def.* 2., allegata da Feltman. *de incluſ. anim. cap.* 31. *ſect.* 7. *n.* 2., ove al *n.* 3. aggiunge, ch'eſsi periti, quaſi *arbitri ab Univerſitate electi notionem exercent, &c., datis, aut à partibus nominatis arbitratoribus, litem ſecant*, però eſſendo eletti due periti in luogo di arbitri, non può l'uno ſenza l'altro adempiere al ſuo oficio, come nota la Rota Roman. *par.* 9. *recent. dec.* 462. *n.* 1., e *dec.* 477. *num.* 2.

Nel medeſimo modo i Diputati della Reg. Dogana ſono tacitamente eletti dalla Generalità de' locati, e poi appruovati dal Governadore di quella, che li conferiſce la podeſtà, ed eſiegue ciò, che da eſsi è ſtato riſoluto, per l'argomento del *Teſt.* nella *l. a Divo* 15. *ff. de re jud.*; imperocche a' periti in qualche arte dee preſtarſi ogni fede, per il *Teſt.* della *l. ſeptimo mēſe* 12. *ff. de ſtat. hom.*, *l.* 1. §. 1. *ff. de vent. inſpic.*, Neviz. *lib.* 5. *ſylv. nupt. n.* 69., ove ſtima poterſi recedere dalla comun ſentenza de' DD. per l'opinione d' un ſol perito in quell'arte, in cui la legge lo ſuppone più verſato, ed inteſo degli altri, Menoch. *to.* 1. *conſ.* 37. *num.* 144.

Nè

Digitized by Google

Nè ciò si vede senza somma maturità, e prudenza osservato; poiche anche nel formarsi una legge
28 sopra qualche negozio, o arte, si chiamano coloro, che ne sono esperti, come si pruova coll'*auth. de usur. nant. in princ. vers. itaque nos*, che riferisce il Reggente Rovito sopra la *Pram. 1. de lit. camb. num. 21.*, Langleo *semestr. lib. 5. cap. 3.*, e *cap. seg. pag. 235. lit. B.*, ed il citato Monsignor de Zaul. *to. 2. observ. ad rubr. Fl. lib. 7. n. 9.*; ed in fatti così fu praticato dal Reg. Collaterale Consiglio nell'anno 1551.; poiche, intesi dodici locati, ed altrettanti massari di campo de' più pstuali, e vecchi, si diedero varie provvidèze a relazione del Regg. Revertera intorno a' detti due esercizj, come può vedersi nel *disc. 1. dell'origine, stabilimento, e progresso della Regia Dogana* presso Ageta nel *luogo citato* a *car. 39.*

I suddetti Diputati, oltre del rappresentare in tutte le funzioni la Generalità de' locati, hanno per ragion del loro oficio le seguenti podestà, e prerogative, e

Principalmente essi quattro Diputati eleggono l'Avvocato, e Proccuratore in Foggia, in Napoli, ed altrove, facendo il mandato di proccura,
29 senza che v'intervengano quei requisiti, che dal soprallegato de Jorio si numerano nel *privil. XII. n. 32., e segu.*.

Secondariamente essi Diputati soscrivono i bollettini, che in ciascun'anno si formano per le tomola 15. mila di sale, oggi accresciute a tomola 18. mila, che la Regia Corte distribuisce a' locati, secondo il numero delle pecore, che ciascuno professa, conforme si dirà nel *cap. 30. §. 2.*; poiche così fu convenuto colla Reg. Corte nell'anno 1642., in virtù d'istromento, rogato per mano di Notar Francesto Morelli di Foggia, che si conserva in Regia Camera presso l'Attuario Cardamomo, e così fu confermato dal Marchese de los Velez con biglietto de' 10. di Aprile 1676., in cui si dispone, che la distribuzione del sale, utilità del pane, e deduzione di erbaggi dovessero farsi in presenza di essi Magnifici Diputati, ivi: *Para escansar los agravios, que se pueden causar alla Generalidad de essa Aduhana en la distribuzion de la sal, utilidad del pan, y deduçion de los erbajes, ha resuelto que estas materias se hasan de desponer por esos Credenzierios en presenzia de los Deputados de la misma Generalidad en conformidad de los ordines, que aveis justificatamente dado sopra ellos*, come da esso dispaccio, che si legge nel 3.to. dell'*istruz.* della Reg. Dogana a *car. 152.*

Terzo debbono intervenire, e dar il lor parere, quando dal Signor Presidente Governadore, an-
30 che intesi i mercatanti, ed altri compratori interessati, si fa in ciascun'anno la voce de' prezzi delle lane, del cacio, e di altri frutti delle masserie de' locati, la qual tassa de' prezzi, come si facci, e quali circostanze debbano osservarsi, nota il prefato Carlo de Jorio *de priv. Univers. privil. X. n. 82., e seg.*. Non altrimenti, che la tassa dell'annona dee farsi dal Principe, e da' suoi Magistrati col consiglio de' proceri, e di altri patrizj delle Città, e luoghi, come dispone l'Imperador Federico nel *§. post natale de pace tenenda cap. 1.*, Giovanvincenzo d'Anna *alleg. 21. num. 5.*, e Camillo Borrello *de magistrat. edict. lib. 3. cap. 14. num. 124.*

Quarto essi Diputati, come rettori della Generalità, debbono invigilare agl'interessi comuni, affinche l'istruzioni, e privilegj si osservino, il
31 tavoliere non si scommetta, la locazione si facci a' tempi debiti, i prezzi siano giusti, e vantaggiosi, e cose simili. Debbono anche provvedere all'abbondanza del grano, vino, reti, pecola, fiscelle, ed altre cose, necessarie all'istessa industria, come praticò Giuseppe Ebreo in tempo della nota carestia d'Egitto, *Genes. cap. 14.*, altrimenti sarebbero incolpati di negligenza, come nota Caput. *de regim. Reipubl. §. 18. cap. 7. n. 59.*, Capibl. sopra la *Pram. 1. de Baron. n. 306. lib. 1.*

Perloche si debbono sentire i Diputati insieme co' panettieri nel giorno, che prefigge il Governadore di essa Regia Dogana, per istabilire il prezzo al pane, che consumano i locati da che calano in Puglia finche se ne ritornano in Abruzzo; giacche in tutto detto tempo prendono con taglia al prezzo della voce il pane in credenza, che poi puntualmente soddisfano: nè mancano, se non per qualche strana, ed insolita disgrazia di non vender la lana, ed altri frutti, o per qualche altro inopinato accidente; ed in tal caso si astringono i panettieri a concederli dilazione; e però soglion'anche far esercitare da' loro dipendenti, secondo le assise, e tasse, le taverne ne' pubblici tratturi per uso di essi locati, come si disse nel *cap. 1. §. 3. n. 11.*

Nel caso poi che potesse in tempo d'inverno mãcar il grano per servizio de' locati, debbono prevenir le diligenze, affinche ne siano provveduti; laonde nel 1719., essendosi unite molte quantità di grano nella Puglia per la grascia di questa Città di Napoli, da' Magnifici Diputati di quel tempo se n'ebbe ricorso dal Sig. Cardinal de Scrattembach, allor Vicere, da chi si ordinò con dispaccio, spedito per Segretaria di guerra a' 13. di Settemb. dell'istesso anno 1719., che il Presidente D. Giuseppe Aguirre, Governadore di essa Regia Dogana col solito suo zelo provvedesse, *de forma que queda la Generalidad proveida de lo bastante, tanto para si quanto por la jente, que dovrà bajar a su tiempo con los animales en la Pulla, praticando el ratizo, o sea otro espediente.*

E nell'anno susseguente 1722. vedendosi, che raccolta era scarsissima, si pretese dagli amministratori della Città di Foggia, e di Luce prendersi rata de' grani, ed orzi, che il Magnifico Cento Maria Centi teneva nella fossa

pi:

piano della Croce di esa Città di Foggia, ed anche di quei, che il Magnif. Vincenzo Rosi faceva conservare nelle fosse di detta Città di Lucera: ma, precedente istanza, fatta per l'istesso motivo da' Magnifici Diputati della Generalità all'Illust. Marchese di Carlore Sig. D. Diegantonio Ribas Presidēte Governadore di questa Regia Dogana, si ordinò a' 12. giugno 1722., che sotto pena di docati mille, ed altro ad arbitrio di S. E., non avessero ardire toccare, e scanzare i grani, ed orzi da dette fosse: ma quelli si tenessero per uso, e servizio de' medesimi locati a disposizione della Regia Dogana; e successivamente il prefato decreto fu confermato da S.E. con biglietto, spedito per Segretaria di guerra.

Quinto possono, e debbono i quattro Diputati in ciascun mese, tanto *ex officio*, quanto ad istanza di parte, riconoscere i pesi del pane, e della car-
32 ne, e la misura del vino, così nella Città di Foggia, come in qualsivoglia altra Città, Terra, e luogo, ed in campagna, e nell'abitato, ove si trattengono locati; e ritrovandosi li panettieri colpevoli, li possono far pagare la pena per ciascuna volta di docati dieci, da applicarsi la metà alla Regia Corte, e l'altra metà alla Generalità, conforme si convenne anche nella transazione, più volte fatta tra la Regia Corte, ed essa Generalità in detto anno 1642.; onde si vede, che quella giurisdizione, che prima intorno all'assisa esercitavano i baglivi per la *Costit.* del Regno *ad officium*, che in quanto a questo punto non si osserva, poi passò a' Decurioni, a' Grascieri, e ad altri oficiali dell'Università, come nota dopo il Regg. Tapp. *jur. Regn. Neap. lib. 2. rubr. 37. in d. Costit. ad offic.*, il soprallegato Camilo Borrello al *num.* 125.

Ma tra' locati la divisata podestà si esercita da essi Diputati, quali in luogo de' Decurioni, e de' Consiglieri son surrogati, ed a somiglianza de' Grascieri tra' cittadini hanno cura, che non si vendano da' macellari, e da' bassettieri carni di animali putride, infette, e morti d'infermità, per il *Test.* in *l.* 1. §. *cura carnis ff. de offic. Præfect. Urb.*, altrimenti possono quelle buttare a' cani, per il *Test.* in *l. cæteræ* 4. §. *mala ff. famil. erciſc.*; e che si venda il vino, il cacio, ed altri commestibili a' prezzi ragionevoli, e tassati; e che i pesi, e le misure siano giuste, altrimenti possono quelle proibire, e spezzare, per il *Test.* in *l. item quæritur* 14. §. *si quis mensuras ff. locati*, Romaguer. nell'*addizione* a Conciol. a' *statuti* di Eugubio *lib.* 5. *rubr.* 13. *num.* 3.

In riguardo dell'assistenza, e dell'incomodo, ed alle spese, e fatiche, che debbono essi Diputati soffrire per utile, e servizio di esa Generalità, suole
33 da tempo antichissimo applicarsi in loro beneficio tutto ciò, che perviene dall'affitto del *jus prohibendi* di vendere il vino nella Città di Foggia per uso de' locati, de' loro dipendenti, sudditi, servi, e de' garzoni, volgarmente detto *i Franchi*; col peso però di pagarne la provisione all'Avvocato, e Proccuratore in Napoli, ed in Foggia, e di contribuire le spese solite, ed ordinarie, che occorrono nelle liti di esa Generalità; onde da' detti affitti, dedott'i pesi, il di più si ripartisce tra' quattro Diputati; e nell'anno 1697. importò annui docati 600., come dall'istromento, rogato a' 27. maggio per Notar Michelangelo Albanese di Foggia, e così da tempo in tempo se ne sono rinovati gli affitti nell'istesa Città di Foggia, con esser finora arrivati a rendere fino ad annui doc. 1300. Il che si vede stabilito con somma ragione; imperocche a' Sindaci, ed a' Diputati, che rappresentano le veci di tutti, dee assegnarsi il salario sopra i beni della medesima Comunità, secondo il *Cap. unic. de syndic.*, Giovanni Garzia *de expens. cap.* 20. *n.* 13., Bobadill. *lib.* 5. *polit. cap.* 4. *n.* 62., ed Oter. *de official. par.* 2. *cap.* 8. *n.* 30.

Sesto solevano i Diputati eleggere, e mandare i Commessarj, che custodivano i passi di Pesca-
34 ra, Ponte di S. Clemente, Scafa di Chieti, ed altri luoghi, soliti guardarsi nel mese di maggio, e giugno, come si nota nel *cap.* 20. delle convenzioni, avute tra la Generalità, e prima col Reggente Capecelatro, e poi con D. Pietro Varai Governadore di esa Regia Dogana a' 21. Decembre 1651.; a segno, che essendosi preteso dalli Cavallari delle Provincie di Abruzzo poner loro i guardiani in detti passi, n'ebbero ricorso li Diputati della Generalità dal Conte di Villa Mediana, da chi per il Regio Collaterale Consiglio sotto li 28. di marzo dell'istesso anno 1651. si ordinò, che *adunguem* si osservassero gli ordini, dati dal medesimo Sig. Regg. Capecelatro, come dalle provisioni, registrate in *par.* 28. *fol.* 96., e sistenti nel 3. *to.* dell'*istruzioni* di esa Regia Dogana.

Dopo di essersi veduto, che cosa sia Generalità de' locati, e come quella da' Diputati si rappresenti, è bene venir alla dichiarazione del Testo principale, che alle polize de' ristori totalmente si aggira.

Dee dunque saperssi, ch'esendosi abolito il modo di vivere per numerazione di pecore, e di altri
35 animali, come anticamente si praticava; ed introdotto quello di viversi per professazione volontaria, conforme presentemente si osserva, si disusò il costume di venderssi d. ristori a lume di candela; onde intorno all'anno 1576. furono per ordine della Regia Camera misurati, stimati, e terminati, ed incominciarono, secondo la loro qualità, e capacità, a distribuirsi, ed asegnarsi in tempo del ripartimento generale insieme cogli altri erbaggi ordinarj a diverse locazioni, che, per esser, o scarse, e mancanti, avean bisogno di ristoro, come più diffusamente si disse nel *cap.* 2. al *num.* 6.

Ma

Digitized by Google

Ma perche molti di queſti erbaggi, come ſopra chiamati riſtori, o per eſser ſituati nell'eſtreme parti del Regal Tavoliere, o per non eſser atti a'paſchi di pecore, o per eſser buoni ſolamente nell'autunno, e non in altri tempi d'inverno, o per altro motivo,non poterono coſtituire un corpo ſeparato, ed intero, o in altra forma aggregarſi ad una locazione; fu però neceſsario dividerli in varie porzioni, di cui una ad una, ed altra ad altra locazione fuſſe aſsegnata,come il boſco di Ruvo, Monteſerico, ed a'noſtri tempi il paſcolo di Guardiola fra varie locazioni ſi trova reſpettivamente diviſo, affinche i locati nazionali di quella locazione, a cui ſpetta, ſi ſerviſſero della lor rata, come meglio poteſſero.

Eſſendoſi però col tempo ſcoverto un gran diſordine; giacche, non ſervendo eſſi riſtori per uſo de' locati, che, o ſtavano lontani, e ſcomodi, o non avevano animali groſſi, o per altra cagione, doveano neceſſariamente venderli,e cederli ad altri,detto intereſſe paſſava per le ſole mani, o de' Magnifici Credenzieri, o de' Diputati della Generalità, o dell'iſteſſe locazioni, od in fine de'locati più potenti,e ſcaltri; onde i locati poveri, e ſemplici erano caricati della rata del peſo di eſſi riſtori, e poi del ritratto non ne ſapevano coſa veruna; laonde queſta Prammatica,per ovviare le fraudi, ſtimò bene provvedere,che le polize, e gli obblighi di eſſe vendite doveſſero conſegnarſi in potere del Miniſtro Governadore della Reg. Dogana; e da queſto doveſſero darſi con certificatoria al Percettore, per doverle eſiggere, e ripartirſi l'eſazione per la rata, ſpettante a ciaſcuno locato di quella locazione, per evitar ancora il danno della Reg.Corte colli reſidui: ma ne'tempi preſenti quello capitolo è già paſſato, come tant'altre leggi del Regno, facilmente in diſuſo; poiche eſſi riſtori da'locati ſi vendono, e da' locati ſe ne diſpone, e ſe ne riceve, come di roba gia perduta, quel che ſi può; onde i diſordini, in vece di abolirſi, via più ſi veggono moltiplicati, e creſciuti.

Ed in fatti il boſco di Ruvo da' locati, non ſolamente in neſſun modo ſi gode: ma non ſi sa ov'
36 egli ſia ſito; onde, ſe lo Spettabile Reggente Gaſcone nella relazione, che fece nel 1681. al Marcheſe de los Velez preſſo Ageta nel *fine* della 3. *par.* all'*annotaz.* di Moles a *car.* 107. in *princ.* ſi doleva, ivi, *que ha llegado a tanto la deſgracia de los pobres locados contenidos en diez repartemientos, a quien ſe deſpenſa la deheſa; y la autoridad de la Caſa de Andria, que por cinquenta ducados, que paga a cadauna de las ſobredichas locaciones, nadie ſe atreve a entrar en el voſque, ni ha pacido ſobre el en muchos años; con que los Duques por quinientos ducatos, que entregan a los Ganaderos, que ſon dueños del uſo del voſque, eſtimado ſuficiente para quarenta mil cavezas, cobra de la Caxa Real la miſma Caſa de Andria, lo que ſe apprecio ſu jerba antiguamente*, a tempi noſtri detto boſco di Ruvo è divenuto aſsai peggiore di quello, che dal noſtro Torquato ci vien deſcritto cotanto folto, ed orribile, che a chiunque tentava entrarvi niegava l'ingreſſo:

Nè qui gregge, od armenti, a paſchi, a l'ombra
Guida bifolco mai, guida paſtore:
Nè v'entra peregrin, ſe non ſmarrito,
Ma lunge paſſa, e lo dimoſtra a dito;

concioſiache quell'iperbolico boſco era almeno da' paſſeggieri veduto: ma queſto di Ruvo, per cui dalla Reg.Corte ſe ne pagano in ciaſcun anno docati mille ſettecento cinquanta, come ſi diſſe nel *proem. par.* 1. *art.* 4. *n.* 41., e ſe ne ricuotono da' locati col venti per cento intorno a doc. 6300., non ſolo a' paſtori, che dovrebbero introdurvi le pecore, è vietato l'ingreſso: ma non ſanno coloro,che lo comprano,nè men ov'egli ſi trovi;e ſe in quello del poeta entravano i peregrini ſmarriti, in queſto i pratici, ed eſperti locati, benche camminino per iſtrade piane, e diritte, non ardiſcono penetrarvi, per dubbio di non perderſi,e di non rinvenir più il modo da poter uſcire da sì intricato laberinto.

Laonde, non oſtante che nel 1709., precedente iſtanza dello Spettabile Sig. Regg. Mazzaccara, allor zelantiſſimo Avvocato fiſcale del Regal patrimonio,ſi fuſse dalla Regia Giunta ordinato, che ſotto formidabili pene l'Illuſt. Duca d'Andria non ardiſse,*nec directe,nec indirecte,& nec per ſuppoſitas perſonas*, comprar da' locati i paſcoli di eſso boſco, vedendoſi poi, che i poveri locati con queſto eſpediente perdevano altresì quel tozzo, che per l'addietro avevano ricuperato, furono aſtretti,anche per opera di chi cõpariva per il ſuo privato intereſſe *con veſta di paſtor lupo rapace*, ricorrere nell'iſteſsa Regia Giunta,e col motivo di non poterſi avvalere di eſſi erbaggi di Ruvo, e per la lontananza del luogo, e per la qualità de' paſchi, e per la mancanza dell'acqua, e per altri mendicati preteſti, ottennero, precedente relazione de' due Magnifici Credenzieri di eſsa Regia Dogana, che li fuſse ſtato lecito tornarli a rivendere, o al menzionato Illuſtre Duca di Andria, o a chi meglio l'aveſse potuto riuſcire, come dagli atti, e proviſioni, ſpedite preſso l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

L'iſteſsa confuſione, e diſordine naſce nella locazione di Guardiola, in cui per la mala qualità
37 dell'erba,oltre delle pecore,aſsegnate a' nazionali, rimanevano pecore 32.mila, che con molti ſtenti,e guai ſi vendevano; onde dal Reggente Guerrero in tempo del primo ſuo governo ſi convenne colla Generalità de' locati, che doveſsero le pecore 32. mila caricarſi a 16. locazioni, che ſi obbligarono pagarne il prezzo a ragione di pecore due mila per ciaſcheduna, con patto eſpreſso, che doveſsero prima a ſpeſe

della Reg. Corte reintegrarsi tutt'i corpi, spettanti ad essa locazione, che si trovavano occupati, e poi ripartirli, ed assegnarli, con porvi i titoli, e farv'i pozzi, gli abbeveratori, ed altre comodità: ma, non ostante che il contratto non avesse avuto per molti anni il suo effetto, con tutto ciò nel 1709., essendo tornato la seconda volta d. Regg. Guerrero a governar questa Reg. Dogana, caricò *de facto* l'istesse pecore 32.mila all'accennate 16. locazioni, senza prima adempiere a ciò, ch'egli era tenuto di fare, non ostanti i varj ricorsi, ed ordini, dati per la Reg. Cam. da tempo in tempo presso il menzionato Attuario Pietro Paolo di Fusco, come largamente si disse nel *cap.* 11. *num.* 35., onde fra tante ingiustizie, e confusioni di cose, gli accorti, e potenti locati si ajutavano, ed i poveri, e semplici eran obbligati a pagare alla cieca ciò, che realmente non godevano.

Ma nell'anno 1725. a' 6. di Giugno avendone avuto ricorso dal Sig. Conte D. Giuseppe Aguirre Presidente della Reg. Camera, e Governadore della Dogana l'accennate sedici locazioni, cioè di *Casalnuovo, Candelaro, Tre Santi, Pontalbanito, Cave, Ordona, Orta, Feudo, Cornito, Valle Cannella, Salzola, S. Giuliano, Salpi, Trinità, Canosa, ed Andria, asserendo, che sotto li 3. di gennaro dell'anno 1697. fu stipulato istromento tra la Regia Corte, li Diputati, eletti respettivamente da esse locazioni, e Magnifici Diputati della Generalità in quel tempo, d'avere a portare il peso di pecore trenta mila in circa colla locazione di Guardiola, con doversele ripartire* pro rata *per ciascheduna di esse locazioni, a causa, che la detta locazione di Guardiola per mancanza de' locati nazionali, e d'animali, che non si possedevano, non veniva ad empirsi, con coprire il possedibile d'essa locazione; e per far opera grata al Reg. Fisco, e per evitare li modi, colli quali la Reg. Corte, e per essa l'Illust. Presidenti Governadori* pro tempore *tenevano in coprire colle pene il possedibile sudetto, s'accollarono il d. peso di pecore trentadue mila, con averlo portato fino al presente anno; e conoscendosi presentemente d'essere cessata la causa, per la quale fu fatto detto istromento, a causa, che li locati nazionali di essa locazione di Guardiola cacciano fuori più del possedibile di pecore quaranta mila, a' medesimi assegnato, stravagantissimo numero, dal che si conosce esserno gli animali de' locati nazionali avanzati; tanto vero, che quasi in ogn'anno si vengono a comprare la rata dell'erba, che assegnata viene ad esse sedici locazioni a minor prezzo, non solo per sostenture li di loro animali, ma anco per farvene industria, non potendo dette sedici locazioni, per star molte di esse lontane da detta locazione di Guardiola, andarsi a godere colli loro animali l'erba, che li viene assegnata; e seguitando in portarsi tal peso, verrebbero a renderssi esse sedici locazioni impotenti, e quella di Guardiola, ch'è prima, verrebbe a farsi potente, avendo dimandato sù ciò volersi dare la dovuta provvidenza; ed essendosi il tutto maturamente considerato in Tribunale dall'Illustrissimo Sig. Presidente D. Giuseppe Aguirre del Consiglio di Sua Maestà in quello di Santa Chiara, e Governadore Generale di questa Reg. Dogana, coll'intervento del Sig. Consigl. D. Giuseppe Correale Avvocato Fiscale della medesima, e Signori Regj Credenzieri D. Domenico Freda, e D. Antonio Giordano, si è risoluto, ed appuntato d'avere a restar fermo l'istromento, avuto tra la Regia Corte, e le sedici locazioni, per potersene avvalere sempre, e quando la locazione di Guardiola potesse tener bisogno per qualche disgrazia, o altro accidente di nuovo ajuto, affine di coadjuvare all'interesse di questo Real Patrimonio; e da oggi avanti s'abbia a portare dalli locati nazionali di Guardiola l'intiero peso dell'estima, seu possedibile della lor locazione, e che il peso, portato finora dalle sedici locazioni, non abbiano a portarlo, fino a tanto, che da' Signori Presidenti Governadori* pro tempore *di questa sudetta Reg. Dogana non verrà stimato altrimente, seconda le contingenze, che occorreranno, restando sempre salvo, e fermo l'istromento, col quale ritrovansi obbligate le sedici locazioni, non solo per futura cautela del Regio Fisco, ma anco in caso di bisogno, ed ajuto di detta locazione di Guardiola, & in fede, &c. H. Ragano Segretario.*

Toltane quella summa, che bisognasse alla spesa comune della locazione.

Quantunque non possi alcuno senza la sua volontà obbligarsi, come dispone la glos. in *l. con-*
38 *suetudinis 2. ver. aut legem vers. hæc autem consuetudo C. quæ sit longa consuetudo*, per la regola del *Test.* in *l. quod nostrũ* 11. *ff. de regul. jur.*; e però quelle spese, che toccano tutti, da tutti debbono egualmẽte approvarsi, per il *Test.* in *l. ult. in fin. C. de auth. præst., l. per fundũ* 11. *ff. de servit. rustic. præd.*, e per il *cap. quod omnes* 29. *de regul. jur. in* 6., nondimeno, quando vi concorre il comun beneficio, allora può l'Università, ed i Sindaci, o Diputati, che la rappresentano, obbligar tutt' i suoi cittadini, non solamente senza lor saputa: ma eziandio col lor dissenso, come insegna Bald. in *d. l.* 2., seguitato da infiniti DD., che si rapportano da Carlo de Jorio *de privil. Univers. privil.* 10. *num.* 67.

Ed in vero, ridondando esse spese in utile di tutta la Comunità, benche fatte da un sol locato, debbon da tutt'indifferentemente pagarsi, per il *Test.* in *l. civitas* 27. *ff. si cert. pet.*, Bald. in *l. ab omnibus §. si Titius ff. de legat.* 1., Avendan. *de exequ. mand. par.* 2. *cap.* 10. *n.* 19., e Capibl. sopra la *pram. XI. de Baron. to.* 1. *n.* 252.; concioſiache, ed i comodi, e gl'incomodi vanno sempre naturalmente uniti, per il *Test.* in *l. secundum na-*

naturam 10.*de regul.jur.*, ed i pesi communi, e da' primi, e da' mezzani, e dagli ultimi locati debbono proporzionalmente portarsi, ed egualmente imporsi, come per il *Test.* in *l.*1.*C.quib.muner. lib.X.* avvertisce il Cardinal de Luca in *miscellan.eccles. disc.*4. *num.*20.

E per limosine, che si debbono fare di volontà di tutt' i locati della locazione, e non per forza, e senza loro saputa: Essendo le limosine atti volontarj, non possono farsi, nè dalla maggior parte, che in casi simili non pregiudica alla minore; nè da' Diputati senza il consenso di tutti, come, dopo Soccin. in *regul.*2., che comincia, *factum à majori parte in* 5. *fallent.*, nota il Reggente de Marinis nell'*osserva*2. alla *decis.*432. del Regg. Revert. *num.*2.

E quantunque queste limosine dipendano dalla libera volontà di ciascuno, nè possino, o prescri-
39 versi, o violentarsi; nondimeno può in certi casi esser forzata qualche comunità a continuare quegli atti di carità, che ha solito fare, come nota il Reggente de Ponte *vol.*2. *conf.*144., Molfes. in *summ.par.*2.*tr.*12.*cap.*1.*n.*243., Menoch.*de præsumpt.lib.*3.*præs.*13.*n.*82., Surd. *de alim.tit.*1.*qu.*69.*n.*50., Toro in *summ. privil. privil.*238., il Regg. Rovito nel *coment.* alla *pram.de eleemosyn. non pet.num.*7., Capibl.*to.*1. sopra la *pram.VIII.de baron.par.*3.*n.*21., e Capone *to.*3. *discept.*212.*n.*12., *e seg.*

Quindi possono, come sopra, o dalla maggior par-
40 te de' locati, o da' Diputati della locazione farsi le spese solite, che riguardano, o la pietà comune, come le limosine a' mendicanti, e ad altri religiosi, per il *Test.* in *l.ut profanos* 4.*C.de pagan. & sacrif.*, Bovadill. nella sua *polit.lib.*5. *cap.*4. *n.*14.; o il rendimento di grazie per qualche beneficio, ricevuto da' Santi, come nota de Luca al Regg.de Marin.*lib.*1.*res.melior.*96.*n.*6., o per le pubbliche allegrezze, come sarebbe nella nascita, o arrivo del Principe, o per qualche spettacolo, e segnalata vittoria, per il *Test.* in *l.unic. C.de expens.ludorum lib.XI.*, glos. in *l.de usu* 2. *ff.de var.*, *& extraord. cognition.*, ed Avendan. *de exequ.mand.par.*2.*cap.*10.*n.*12.

Di più quelle, che servono per dissipar la nave, rasserenar l'aere, ottener la pioggia dal cielo, liberar le gregge dalla schiavina, da' fulmini, dalle ceneri, e da altri sinistri accidenti, e morbi contagiosi, che nuocciono, o possan nuocere a tutta la locazione, per fugar la carestia, uccidere i lupi, ed altre fiere, che infestano gli ovili, per estinguer i bruchi, le locuste, ed altri animali nocivi, come nota Messia *de taxa panis concluf.*4.*n.*5., Escobar *de ratiocin.cap.*25., il cit.Capibl.*to.*2.*pract.qu.cap.*100.*n.*10., *e seg.*, ove al *n.*18. avvertisce, ch'esse spese non siano, nè eccessive, nè capricciose, nè fraudolenti.

Del resto, essendosi da' locati incominciato a fare
41 senza saputa di tutti molte spese capricciose, e notabili nella locazione generale, dalla Camera abbreviata per d. affari a' 22. gennajo 1722. in casa dello Spettabile Regg. Marchese Mauleon, allor Luogotenente della Camera, e capo di quella, circa il *cap.*4. si appuntò, *che si facciano le spese nelli ripartimenti generali, secondo l'antico solito, e non altrimenti*, come da detto ordine presso il Magnifico Razional Vespoli, oggi degnissimo Presidente, e dell'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Dell'Archivio, dell'Archivario, e dell'esazion de' diritti.

ESsendosi sperimentato, che l'alterazione de' diritti, stabiliti dalla pandetta, causa continua lamentazione alla generalità de'locati; e convenendo darci rimedio opportuno, per evitarlo, abbiamo risoluto di far formare nuova pandetta, sicome si è fatto dal Tribunale della Regia Camera, con attenzione al prezzo, che agli oficiali della Regia Dogana hanno costato i loro oficj, ed a che i locati, ed altri sudditi di essa non vengano angariati; pertanto ordiniamo a tutti, e qualsivoglia di detti oficiali della Regia Dogana, che quella osservino puntualmente, e *sgnanter* al libro maggiore, e suoi scrivani, che al tempo della spedizione delle passate nella fiera col pagamento, fatto da' locati in Cassa, non esiggano più diritti di quelli, stabiliti nella detta pandetta, e l'istesso a'Credenzieri, Secretario, e Mastrodatti, ed ogni altro oficiale maggiore, e minore di qualsivoglia grado, che sia, in tutte l'altre cose per gli diritti, ed esazioni, concernenti a'loro oficj; e sopra questo punto incarichiamo al Ministro Governadore della Regia Dogana, che invigili, accioche niuno ardisca trasgredirli.

SOMMARIO.

1. *Principe non dee far gravar i Popoli coll'esazione de' diritti.*
2. *Pandetta onde si dica, e che cosa sia.*
3. *Pramatica LXXXI.* de offic. Proc. Cæs., *criticata da Giulio Cesare Isolani.*
4. *Archivio fu sempre in Dogana.*
5. *Archivio della Dogana rovinato fin dal* 1588.
6. *Pandetta come formata nella Dogana.*
7. *Pramatica LXXXI. come fu fatta.*
8. *Archivio della Dogana come ristorato.*
9. *Pram. LXXXI. malamente collocata, e distesa.*
10. *Archivio, ed Archivario onde si dica.*
11. *Archivario che cosa debba fare.*
12. *Pandetta si forma dal Principe col parer della Camera.*
13. *Archivario come debba sempre applicare.*
14. *Oficiali son tenuti per l'ommessione.*
15. *Archivario non dee star in ozio.*
16. *Archivario con che ordine ha da tener l'Archivio.*
17. *Oficiale ha da ricever la mercede.*
18. *Oficiale dee contentarsi de' suoi diritti.*
19. *Archivario come divida i diritti.*
20. *Archivio della Dogana fa pubblica pruova.*
21. *Archivio di Monte Casino fa pienissima fede.*
22. *Archivio non può dar quella forza, che le scritture non hanno.*
23. *Atti, fabbricati da Giudice incompetente, quando faccino fede.*
24. *Oficiali della Dogana da qual Giudice si conoscano.*

COn questo *Cap. XII.* volendo il Principe a guisa di buon pastore vigilare, che, non solamente i suoi popoli, figurati per pecore in quelle parole, *nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus*, non siano da' lupi insidiati: ma che nè meno da coloro, che dovrebbero far le parti di cani in difenderle, come sono i ministri, ed altri oficiali subalterni della Dogana, che da'
1 DD. *Canes Curiæ* si dicono, siano col pretesto delle sportole, e de'diritti scorticate, ed estorte; onde possa col critico Valla sgridarsi: *Cuinam pecuaria credemus, si canes funguntur vice luporum?* però s'ordina l'osservanza della pandetta, che nell'istesso giorno, ed anno de' 22. di Decembre 1668. fu per tutti gli oficiali della Dogana formata, eccettuato solamente l'Archivario, per cui nel medesimo tempo fu pubblicata un' altra Pramatica apparte, ch' è la *LXXXI.* sotto quest' istesso titolo *de offic. Proc. Cæs.*; e con ambedue fu proibita l'esazione degli eccessivi diritti, e stabilita la nuova pandetta, giusta, moderata, e corrispondente a'prezzi degli oficj, ed alle fatiche degli oficiali, che l'esercitano.

Quindi ha principalmente da avvertirsi, che quel libro, che contiene varie dottrine, e notizie, da cui

Digitized by Google

eui un centone, o meſcuglio ſi forma, in greco πανδεκται, in latino digeſto, e preſſo il vulgo
2 zibaldone, repertorio, o miſcellanea ſi chiama, come nota Aulo Gellio in *noctib.lib.*12., e Guglielmo Budeo nell'*annotaz. in pandect. l.1. de juſtit.,& jur.pag.*11 *lit.I.*.Dond'è derivato,che ne' pubblici banchi diceſi pandetta quel libro, che contiene, e dirigge i fogli di tutti gli altri libri, e ſcritture, appartenenti ad eſſo banco, ed in queſta noſtra materia ſi dice pandetta quella ſcrittura, che comprende,regola, e preſcrive la quantità de' diritti, delle ſportole, ed emolumenti, che da' miniſtri, e da altri oficiali poſſono eſiggerſi; concioſiachè nell'eſazione de' diritti dee ſtarſi alla pandetta, ed in mancanza della propria a quella de' luoghi convicini, e finalmente a quella della Vicaria, come nota il Regg. Petra ſopra il *rit.*14. dell'iſteſſa G.C. *to.1. num.*6., e de Angelis *de officiał.* Bar. *cap.*143. *num.*8.

E quantunque non aveſſe potuto farſi opera, nè più glorioſa, nè più pia, che frenare, e dimi-
3 nuire l'antich' eſtorſioni, che ſi commettevano da' Credenzieri, dal Maſtrodatti, o Segretario, dal libro maggiore, e da' ſuoi ſcrivani, e da altri oficiali, pure ſin da quel tempo, che queſte due Pramatiche, over pandette uſcirono alla luce, furono ſpezialmente cenſurate in queſta parte da Giulio Ceſare Iſolani nell'apologia, che fece alla lettera, ſtampata ſotto nome di Fra Evangeliſta di Benedetto, e data in luce in Bologna nell'anno 1672., ove dice, *che le regole, e pandette furono quì ſtabilite ſecondo le relazioni, fatte da' miniſtri della medeſima Dogana di Foggia; e che il Signor D.Pietrantonio di Aragona non vi aggiunſe altro, che il proemio, il quale fu compoſto con tanta poca accuratezza, che vi ſi aſſeriſce aver inteſo, che dall'Archivario della Regia Dogana non ſi accudiva al ſervigio regale,e del pubblico,con la dovuta aſſiſtenza al ſuo oficio, con l'attenzione, che ſi conveniva, ed inſieme, che s'eccedeva dal dovere, nell'eſazione de' diritti; e pure ſi ſa, che dett' oficio non vi era prima mai ſtato, e ſe non vi era ſtato l'oficio, come l'oficiale potea peccare nella poca aſſiſtenza, o nell'eſazione ſoverchia?*

Queſte calunnie, benche fuſſero ſtate da noi in parte confutate nell' *introduz. par.*1. *n.*24.;
4 pure, per quanto appartiene a queſto *Cap.*, ha da ſaperſi, che l'oficio di conſervar l'antiche ſcritture, concernenti alla Regia Dogana, vi è ſtato da tempo antichiſſimo, come, da che fu, o riſtaurata, o nuovamente eretta eſſa Regia Dogana, vi ſono ſtate l'antiche iſtruzioni, convenzioni, reintegrazioni, ed altri atti, conti, e ſcritture, con cui ſi principiò, o raddirizzò, crebbe, ſi mantenne,e governò per tanti ſecoli queſta Regia Dogana;e ſe non aveſſe avuto il nome di Archivario, almeno non può niegarſi, che ſotto la cuſtodia del Maſtrodatti, dell'Attuario,dello Scrivano,o di altri avevano quelle da conſervarſi, come praticarſi nella Regia Camera della Summaria, nel S. R. C., e nella Vicaria Civile atteſta il ſoprallegato Regg. Petra ſopra il *rito* 271.*to.*3.*n.*10.*verſ.quæ quidem.*

Ed in vero fin dall'anno 1588. eſſendo ſtato a governar queſta Dogana il Reggente Ferrante
5 Fornaro, Luogotenente della Reg. Camera della Summaria,ſi dolſe in una relazione,che fece al Conte de Mrianda, impreſſa da Ageta nel fine della 3. *par.* dell'*annot.* al Reggente Moles *diſc.*3.*car.*98.*verſ.le ſcritture, che le ſcritture della Dogana le trovò in molto diſordine, e ſenza inventario, atteſo li Maſtrodatti hanno atteſo ſolamente al guadagno, e non al buon governo, nè al ſervizio della Regia Corte, e che ſe n'erano occupate infinite, mancando libri di pleggiarie intieri, e ſi erano perdute altre cautele, che non potevano rinovarſi ſenza gran travaglio, ed intrico*, però ſempre vi fu il Maſtrodatti, e l'Archivio, benche così malmenato, diſordinato, e confuſo.

Il che ſi chiariſce altresì colla ſemplice lezione dell'accennata *Pram.LXXXI.*, ove certamente ſi ſuppongono le ſcanzie, le porte, le caſſe, ed altri materiali,oltre il formale de' privilegi, regal' iſtruzioni di erbaggi, di reintegrazioni, di libri, di liſte, di ſquarciafogli, di proceſſi civili,criminali,ed altri;onde,ſe vi erano le ſcritture, ed i luoghi, ove quelle in forma di pubblico archivio ſi conſervavano, neceſſariamente vi dovea eſſere qualche ſoggetto, che di quelle aveſſe avuto il penſiere; e però con *d. Pramatica* non ſi fece altro, che dare miglior ordine alle coſe, che già vi erano, ed abolire que' diſordini, che ſi erano tant' oltre avanzati, creandoſi un'archivario, che aveſſe mantenuto unite tutte le ſcritture in eſſo archivio,aſſinche, trovandoſi diſperſe fuori di quello, e preſſo altri oficiali, od eredi, non aveſſe da diſputarſi della loro lealtà, e fede, come ſaggiamente provido le noſtre leggi municipali nella *Pramatica IX.*, e *XI. de Notar.,& eorum ſalar.*, ove Franceſco di Coſtanzo,e nota lo ſteſso Reggente Petra ſopra detto *rit.*271.; imperocche a tutte quelle ſcritture, che ſi trovano dentro, e non fuori del pubblico archivio, ſecondo la fede, che ne fa eſſo archivario,che le conſerva, dee il Giudice dar eſecuzione,e credenza,come afferma Luca di Penna in *l.jura n.*6. *C.de omn. agr.deſert.lib.XI.*,e ſi diſpone dalla cit.*Pram.XI.*

Oltrechè ſi confutano queſte impoſture con ciò, che ne dice il Marcheſe Centellas nelle *notizie*, da lui date alle ſtampe, e citate dal menzionato
6 Iſolani, che ſi leggono nel 3.*to.* dell'*iſtruzioni*, ſiſtenti in detto archivio a *car.*109.,ove atteſta, *che avendo riconoſciuto, che l'antica pandetta di queſta Regia Dogana non era in oſſervanza, e che i diritti ſi eſiggevano a capriccio, propoſe al Vicere, ed al Tribunale della Regia Camera,*

che

che si facesse la nuova; onde, precedente dichiarazione, fatta dal Segretario, e Mastrodatti in presenza di detto Marchese delli diritti, che allora esiggeva, s'inviò detta dichiarazione a detta Regia Camera, ove, intesa la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, quella degl'Incurabili, ed il Conte di Monterey, padroni di detta Segretaria, e Mastrodattia, precedente relazione, fatta da d. Regia Camera nel Regio Collateral Consiglio al Signor Vicerè, si formò questa Pandetta, e la Pramatica LXXXI. a' 22. di Decembre dell'anno 1688.; imperocche il taffare, e statuir i diritti, le sportole, ed i salarj appartiene solamente al Principe, secondo si dispone nella *Pramat.* 75. §. 156., e 157. *de offic. Proc. Cas.*, e fu quì
7 puntualmente osservato. Dunque esso Centellas, che stava su la faccia del luogo, somministrò le notizie al Vicere, al Collaterale, ed alla Reg. Camera, da cui si fabbricò la *Pramat.* 81., che fu largament' esaminata, senza usarsi quelle violenze al Collaterale, ed alla Reg. Camera, perche l'approvassero, come il menzionato Isolani falsamente suppone.

Ed in fatti fra gli altri beneficj, ch'esso Reggente Centellas fece nel tempo, che si trattenne in
8 Foggia, alla Regia Dogana, fu il riporre in piedi quell'archivio, che trovò tutto confuso, diminuito, e distratto; onde, dopo di averlo ridotto nel miglior modo, che potè nel suo vero sistema, lasciandovi anche per memoria de' posteri l'iscrizione, che insino a' tempi nostri si legge, coll'addizione, che vi fece il Presidente D. Vincenzo Vidman, che parimente lo ristorò, fece in modo, che dal Collaterale, e dalla Camera si pubblicasse questa Pramatica, e pandetta, affinche tutto ciò, ch'egli con tanta fatica aveva ridotto a fine, non avesse nuovamente a confonderssi, a sperdersi, ed a rovinarsi: ma si mantenesse stabile, e fermo.

Non si niega però, che nel medesimo tempo, che si ripose in piedi l'archivio, e si formò la pandetta, si destinò altresì la persona dell'Archivario, che non avesse altro carattere, e pensiere, che di attendere all'archivio; e però quì si promise, oltre de' diritti, di costituirli anche il salario certo, e determinato, con cui potesse vivere; onde si afferma, che dett'oficio di Archivario, come nuovamente eretto, fu venduto nel 1676. a Notar Giuseppe Stasio, da cui nel 1699. passò a Nicola Frunzio, coll'obbligo, e pleggiaria di osservar la pandetta della Regia Dogana, come nel Regestro degli oficj presso l'Attuario Nicola Criscuolo; e presentemente si gode, anche per titolo di compra, dal Sig. Giuseppe Manna di Foggia, giovane in vero di grande aspettativa, e d'ogni dottrina, ed erudizione mirabilmente adorno, quale, per dar miglior uso a' suoi talenti, altri in suo luogo vi ha sustituito; laonde, come oficio nuovo, e separato da ogni altro impiego, richiedea interamente un'uomo; e però meritava, che se li costituisse il salario, conforme considerò la Ruota Romana presso Zacchia *de salario qu.* 9. *num.* 49.

Dall'altra parte egli è altrettanto certo, che, quantunque queste Regie Pramatiche, e pandette fussero state assai utili, e necessarie, e ben
9 disposte nella parte sostanziale, che appartiene al Principe, si veggono però malamente distese in quella parte esteriore, che spetta al compilatore; concioscacosachè ambedue si veggono spiegate con una frase molto triviale, ed ordinaria, e con una locuzione, quanto bassa, ed affatto accomodata alle materie pastorali, tanto impropria alla maestà d'una legge, che dee aver que' pregi, che Lorenzo Valla, di tutt' i Romani Scrittori rigido censore, ammirò nelle nostre Pandette, dicendo nel *lib.* 3. *elegant.*, *in princ.*: *Se perlegisse quinquaginta Digestorum libros, ex plerisque Jurisconsultorum voluminibus excerptos, relegisse libenter, & quadam cum admiratione, quod nescias utrum diligentia, an gravitas, prudentia, an aequitas, scientia, an orationis dignitas praestet. Et haec ipsa in unoquoque illorum ita sunt egregia, & perfecta, ut vehementer dubites, quem cui praeferendum putes, & his nihil addi, adimive posse videtur, tam eloquentia, quam latinitatis, & elegantiae, sine qua caca omnis doctrina est, & illiberalis, praesertim in jure civili.*

Oltreche potea farsi a meno di far occupar da essa pandetta un'altro luogo distinto, e separato con questa *Pramat. LXXXI.*; imperocche era sufficiente, che, dopo fatta dalla Reg. Cam., fusse stata in questo *Cap. XII.* della presente *Pram. LXXIX.*, approvata, e confermata dal Vicerè, e dal suo Regio Collateral Consiglio, come delle istruzioni, e della pandetta degli altri oficiali, cosi in questo *Cap.* praticato si vede, come in tutti gli altri oficj si osserva; a somiglianza de' quattro libri delle instituzioni civili, composti, e raccolti da quei tre primi lumi della nostra giurisprudenza, di Triboniano, Teofilo, e Doroteo, quali furon poi dall'Imperador Giustiniano nel *§. quas ex omnibus* del *proem.* al *lib.* 1., confermati, ed autenticati, ivi: *& legimus, & recognovimus, & pleniſſimum nostrarum constitutionum robur eis accommodavimus*; però all'Archivario della Dogana fu dato questo privilegio di aver l'istruzioni, e la pandetta, non in confuso, e scritte a penna, che si conservino dagli Attuarj della Reg. Camera, ma pubblicate in istampa tra le Pramatiche del nostro Regno.

Ma se pure essa pandetta, ed istruzioni, che dell'Archivario solamẽte favellano, avessero avuto da far figura d'un'altra Pram. separata, e distinta; perche non collocarla nella sede, che immediatamente susseguе a questa Pramat. LXXIX.: ma, cãminando per salto, interromperne il corso, e della materia, e del tempo con un decreto della Regia Camera, interposto molti mesi

ap-

Digitized by Google

appreſſo; e che di mezzani di cambj, e di mercatanzie di queſta Città di Napoli ragiona, che convengono cogli affari della Dogana delle pecore di Puglia, come la clava, e'l coturno: ma è ſolita sventura delle noſtre leggi municipali, che, quantunque ſiano con tanto ſenno, e prudenza dal Principe ideate, e con tanta maturità, e dottrina da' Signori Reggenti della Cancellaria compreſe, ed ordinate, ſi veggono nondimeno, e per la poca perizia di chi le ſtende malamente concepite, e per la poc' accortezza de' Magiſtrati malamente oſservate, e quaſi tutte in poco tempo poſte in diſuſo, ed oblio. Comunque però egli ſi ſia, eſſendo noſtra obbligazione di riſchiarar tutto ciò, che alla perfetta cognizione di queſta Dogana conduce; però fia duopo quì comentar anche la *Pram.LXXXI. de off.Proc.Caſ.*, quale ſorge in mezzo a queſto *Cap. XII.* della *Pr.LXXIX.*, ch'è 'l principal oggetto delle noſtre deboli fatiche; giacche in eſſa trattãdoſi dell'Archivio, e dell'Archivario della Dogana, è bene ſupporre, che, ſicome quel luogo, ove nella Chieſa ſi conſervano i ſagri vaſi, e le reliquie de'Santi, *Cimiliarco* rettamente ſi dice; onde l'Imperador Giuſtiniano nella *l.litibus* 19. *C.de agricol., & cenſit. lib.XI.*, in iſcambio di *Æde ſacra*, pone ivi, *Cimiliarchio*; così quell'arca, o camera, in cui ſi ripongono le pubbliche, e private ſcritture, Scrigno, *Archio*, over Archivio, *Cartophylacio*, ed anche Sacrario per la geloſia, con cui ſi tiene, è ben denominato, ſecondo il *Teſt.* in *l.librorum* 50. *§.libris ff.de legat.*3., e *l.moris eſt* 9. *ff.de pœn.*, ivi, *archivo forte*, vel *grammatophylacio*, come più elegantemente può vederſi preſſo Cujac. *ad Paul. lib.*4. *ſent.*6. §.1., e preſſo Urſell. *to.*2. *concl. legal. concl.*141., ove a diffuſo tratta *de privilegiis Archiviorum*, *& facultatibus Archiviſtarum*.

Allo'ncontro coloro, che ne hanno la cura, *Archeotæ* eran detti nella *l.munerum* 18. *§.hi quoque ff.de munerib.*, *& honorib.*, ove Gotofred. nelle ſue note; e di eſſi parla l'intero *tit.* del *C. de proxim. ſacror.ſcrin. lib.XII.*; concioſiache gli Archivarj, eſſendo informati de' ſegreti del Principe, quali dalla notizia delle lettere, e dalle ſcritture dipendono, o proſſimi, o Conti, o maeſtri de' ſacri ſcrigni meritamente ſi chiamano, per il *Teſt.* in *l.proximos* 8. nel medeſimo titolo, Gruther. *lib.*3. *de offic.dom.auguſt. cap.*6.: chèchè ſenta in contrario il ſoprallegato Cujac., a baſtanza confutato da Anton. Perez nel cit. tit. del *C.de proxim.ſacror.ſcrin. lib.XII. n.*2.. Or conſervando l'Archivario della Dogana le regie iſtruzioni, i privilegj, ed immunità de'locati, gli atti della reintegrazione, delle cauſe civili, e criminali, le convenzioni tra la Reg.Corte, e' ſuoi ſudditi, par che per la confidenza, che tiene di ſcritture sì importanti, venga a participare di eſs'oficio, ed onore.

Trattãdoſi in queſta Pram. LXXXI. di darl'iſtruzioni, e di taſſar i diritti all'Archivario della Dogana; però ſi dice in principio, ivi, **col voto, e parere del Reg. Collat. Conſ.**, concioſiache al Principe ſpetta dar l'iſtruzioni, che ſono certe leggi particolari, che comandano ciò, che ha da farſi, e ciò, che dee fuggirſi nell'amminiſtrazione dell'oficio, come la noſtra giuriſprudenza chiamaſi nel *Teſt.* della *l. nam & Demoſthenes* 2. *ff. de legib.*, ivi, *præceptrix quidem faciendorum, prohibitrix autem non faciendorum.* Non altrimenti gli oficiali contraggono doppia obbligazione, una affermativa di far ciò, che debbono, l'altra negativa di aſtenerſi da ciò, che ſe li proibiſce, come largamente nota il Conſigl. Franceſco Rocco *de offic. in proem. num.*14.

Si aggiunge **coll'intervento della Regia Cam.**; perche non ſolo le materie gravi della Dogana ſi trattano nel Reg.Coll., con intenderſi ivi la Cam., come ſi diſſe nel *proem.par.*2. *§.*2. *n.*11. t ma perche al medeſimo Principe appartiene ſtatuir i diritti, ed il ſalario, quale per lo più ſuol commetterlo alla Reg.Cam., o ad altro Miniſtro pratico, come diſpone la Pramatica 75. §.156., e 157. *de offic.proc.Cæſar.*, e nota Lopez *de contractib. lib.*1. *cap.*13. *n.*2., e *lib.*2. *cap.*6. *col.*2. *verſ.ſecunda concluſio*, Laud. *de offic.concluſ.*51., e Maſtrill. *de magiſtrat. lib.*1. *cap.*22. *n.*29.

Che debba l'Archivario aſsiſtere continuamente nell'Archivio, &c. Corriſponde queſto *Cap.* alla Coſtituz. dell'Imperador Giuſtiniano *novell.*82. *§.ſedebunt*, ove ſi ave, che anche i Giudici debbano dalla matina ſino alla ſera dar udienza a'litiganti, per il *cap.conſuluit, de offic.deleg.*, e *l.more Romano* 8. *ff.de fer.*, eccettuandone ſolamente il tempo di notte, e di giorno, neceſsario per mangiare, e dormire, e per far altre indiſpenſabili funzioni, *l. cum patronus* 22. *§.fin.*, e gl. in *l.medicus* 26. *ff.de oper.lib.*; e quando la neceſſità il richiedeſse, anche in tai tempi ſon tenuti eſercitar il lor' oficio, per la *l.*1., e *l.dies* 4. *ff.de damn.infect.*, e *l.fin. ff. qui ſatisd. cog.*, ed a diffuſo Affl. ſopra la *Coſtitut. bajulos tit. de fer.*, *& ſalar. n.*4.. Or tanto più dovrà l'Archivario, che non ha giuriſdizione, eſser ſempre facile, diligente, e pronto; per la ragione, che l'oficio non è coſa da sfacendato, e morta, a cui poſsa dormendo ſoddisfarſi: ma ſpiritoſa, e viva, a cui colla fatica, e ſollecitudine ſi adempiſce; come largamente nota il citato Conſiglier Rocco al *num.*15.

Quindi, ſe negli altri meſtieri la negligenza, ed ommeſſione, o ſi tollera, o rieſce degna di ſcuſa, e di perdono, ne' pubblici oficj al pari della commeſſione rigoroſamente ſi caſtiga, e puniſce, così per la ragion civile nella *l.ſi quos Judices* 3. *C.de offic.Præf.Prat.Orient.*, *& Illir.*, e *l.non*

Digitized by Google

e *l.non enim* 16. *ff.ex quib. cauſ. major.*, come per legge canonica nel *cap. cum ad monaſterium* 6.*§.Abbas vero de ſtat.monachor.*, Amaya in *l.præcepit* 3. *C.de canon. largit. lib.X. n.*15., ed in *l.Judices* 10. *C.de annon.,& tribut.lib.X.*, Vela *diſſert.jur.contr.*26.*num.*17.*par.*1., Giurba *conſ.*72. *n.*2., il Reggente Galeota *reſp.fiſc.XV. n.*131., ed il Conſigl. Carleval allegando Gianſenio Cornelio in *concord.Evang.n.*107.,*e* 126., *de judic. to.*1. *diſp.*2. *num.*519.

15 **Che non debba permettere, che nell' Archivio ſi trattenga perſona veruna per converſazione.** Queſto Capitolo pare appunto traſcritto dalle leggi comuni, in cui Ulpiano vieta lo ſteſſo nella cit. *l.moris* 9.*§.ſolet ff.de pœn.*, ivi, *ſolet & ſic (ſcilicet interdici) ne eo loci ſedeant, quo in publico inſtrumenta deponuntur Archivo forte vel grammatophylacio.*

16 **Debba tener diviſe, ordinate, e ben cuſtodite le ſcritture nella banca, nelle ſcanzie, ne'caſſoni, e ne'ſtipi:** Tutto ciò ſi uniforma colla pratica, che tenevano i Romani, quali con ordine diſtinto, e con accurata diviſione conſervavano le pubbliche ſcritture, come ſi ravviſa dal *Teſt.*in *l.competimus* 13. *C.de prox. ſacror.ſcrinior. lib.XII.*; ove ſi raccoglie, che la Camera, in cui ſi cuſtodivano le ſcritture, era di due maniere, maggiore, e minore: nella maggiore ſi ſerbavano le ſcritture, appartenenti alla notizia dell'Impero: nella minore le ſcritture delle dignità civili, e militari, e di altre promozioni. Quella ſtava ſotto la cura del Primicerio de' Notari. Queſta del Queſtore, *l.*1., e *l.omnes* 2.*C.de offic. quæſtor.*, Perezio nel citato titolo del *C. de proxim.ſacror.ſcrin. lib.XII. num.*4.

Ed invero ſenza tal ordinanza ſarebbe l'archivio una confuſione, in cui non ſi rinverrebbero con facilità que' documenti, che ſi richieggono; e però comanda l'Imperador Giuſtiniano nella *novell.XV.cap.*5.*§.*1.*in fine. Quod in civitatibus habitatio quædam publica diſtribuatur, in qua conveniens eſt, defenſores monumenta recondere, eligendo quendam in Provincia, qui horum habeat cuſtodiam, quatenus incorrupta maneant hæc, & velociter inveniantur à requirentibus, & ſit apud eos Archivum.*

Succeſſivamente ſi dà la regola de' diritti, che dovrà eſiggere detto Archivario. Egli è giuſto, che alla fatica corriſponda il premio, come inſegna l'eterna Sapienza *cap.*10. *verſ.*17., 17 *& reddidit juſtis mercedem laborum ſuorum*, e l'Apoſtolo *ad Corinth.*2., ivi: *mercedem ſuam quiſque accipiet ſecundum ſuum laborem*, *§. hoc autem dicimus Auth. de judicibus can. charitatem* 12. *qu.*2. *§.viſitatores*, ove la gloſ.in *ver. ſtipendium*, Carpzov. *reſp.jur.elect. lib.*6.*tit.*10.*reſp.*104.*n.*13.*to.*2., Scoppa a Grat. *dec.*101., e largamente Piſani a' *Riti* della Regia Camera *de fund.flagel.rubr.*3.*n.*60., *e ſegu.*; e però gli oficj dalle leggi de'Romani dicevanſi milizie; perche furon inventati per premiar il valor de' ſoldati; onde, conceduto l'oficio, s'intende altresì conceduto il ſolito ſalario, e diritto, Capyc.*deciſ.*163., de Pont.*deciſ.*37.*num.*2., *e ſegu.*; concioſiache, ſicome la prebenda non può darſi ſenza rendite, ſecondo nota Innoc. in *cap. majoribus de præbend.*, *& dignitat.*, così l'oficio non può eſercitarſi ſenza diritti.

L'accennata mercede ordinariamente conſiſte, o negli emolumenti, o nel ſalario, per la *l.officia* 3., ove la gloſ.*C.de offic.quæſt.*, *l.Lucius Titius* 22.*ff.de legat.*2., e *l.fideicommiſſa XI. §.ſi ſervo ff. de legat.*3., e ſi ravviſa dalle leggi del noſtro Regno nella *Pramatica* 1., *e* 2. *de offic. ad Reg. Collat. ſpectantib.*, Vaſquez *to.*2. *lib.*3. *par.*3. *ad §.imputari num.*202., ed il Reggente Galeota *reſp.fiſcal.*12. *num.*2., *e ſegu.*. Le ſportole, i ſtipendj, i diritti, e gli emolumenti, che ſono ſinonimi, *de Angel de offic.Baron.cap.*143. *num.*1., e corriſpondono alla fatica, ed all'eſercizio della perſona, non ſi dicono propriamente frutti dell'oficio; ma quei ſoli, che, dedotto il mantenimento dell'oficiale, ſoverchiano, come pruova la gloſ.in *l.illud* 20. *verb. lucrum C. de collat.*, Lanar.*conſ.*22. *num.*7., il Reggente Rovito *to.*2.*conſ.*43. *num.*13., Amicangel. *de regalib.offic.qu.*2.*num.*14.; ond'è, che agli oficiali della Repubblica deeſi aſſegnar il ſalario, che corriſponda alla lor fatica, glo. in *cap.cum non deceat de elect.in* 6., *l.argentarius* 10. *ff.de edend.*, Felician. in *cap.*1. *de ſimon.*, Lodovic. Gomeſ. in *regul. Cancellar. in utriuſque ſignat. compend.pag.*318., e Maſtrill.*de magiſtrat.lib.*1. *cap.*21. *in princ.*

Il primo però, che ſtabilì agli oficiali il pubblico ſalario, fu Auguſto Ottaviano per conſiglio di Mecenate, come dopo Dion. Caſſiodor. *lib.*52. nota Gregor. Tholoſ.*ſyntag. jur. par.*2. *lib.*27. *cap.*3.*num.*7., e Bobad.*lib.*5.*polit.cap.*4.*num.*9. *lit.P.*: ma, non dovendo eſſere il premio, nè inferiore, nè ſuperiore alla fatica, come nota Menoch. *de arbitr.Jud. caſ.*223. *n.*9., e Franceſco Marc.*par.*2. *dec.*449., però quello diceſi competente, e giuſto, ch'è ſtato preſcritto, o dalla legge, o dal Principe, o dalla legitima conſuetudine, ſecondo il *Teſt.*in *l.*1.*C.de præben.ſalar. lib.X.*, ed in *auth.ut Judic. ſine quoqu.ſuffrag.*, il citato Bobadill. *cap.*21. *n.*29., e Riminald. *conſ.*478.*lib.*4.

Ma eſiggendo l'oficiale più di quello, che li ſpetta, e li fu, come ſopra, taſſato, nel foro interno pecca mortalmente, ed è tenuto alla riſtituzione, S.Tommaſo 2.2. *cap.*33. *art.*1., Navarr. *de reſtit.lib.*3.*cap.*20., Molin.*dejuſt.*, *& jur.to.*1.*diſput.*83.*col.*4., il diviſato Menoch.*caſ.*714.*n.*80., Gregor.Lopez in *leg.*7.*tit.*9.*par.*2.*gloſ.*4., e *leg.*

pe-

Digitized by Google

*penult.tit.*19.*par.*3.*glos.*1., Medin.*de restit.q.*2. *art.*2. *§.contingit qu.*25., ed altri, riferiti da Zacchia *de salar.qu.*9.*num.*2.; e nel foro civile, ed esterno si punisce colla pena del quadruplo, per il *Test.*nella *l.sancimus* 6. *in fin. C. ad l.Jul. repet.*, con altri concordanti.

Ed invero debbono gli oficiali contentarsi di que' 18 stipendj, che furon convenuti,e prescritti, come ne ammonisce S.Luca *c.*3., ivi: *neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, sed estote contenti stipendiis vestris,*e l'Imperador Giustiniano nella *novell.XVII. cap.*1., ivi: *Oportet igitur te pure sumentem administrationem, & sine omni suffragio, præ omnibus aliis mundas servare Deo, nobisque, & legi manus,& nullum contingere lucrum, neque majus, neque minus, neque captiosum quiddam contra subjectos facere negotiatione: sed contentum esse solis à fisco tibi ministratis, & tam per te, quam per eos, qui circa te sunt,purum eis undique servare jus.* Il che si conferma anche dal Re Cattolico colla disposizione della *Pram.II.*, *e III. de trigesim.*, sotto pena della privazion dell'oficio, e di altre pene più gravi, il Reggente Petra sopra il *Rito* della Gran Corte della Vicaria 14.*n.*15.,*e seg.*;e la ragione si è, perche, accettando l'oficio,viene tacitamente a contrarre, ed a contentarsi di quella mercede, che li fu tassata; onde son tenuti ad osservar il patto,per il *cap.*1.,*e cap.qualiter de pact.*,*can.similem* 23.*dist.*2., *l.Jurisgentium* 7.*§.Prætor ait ff.de pact.*,ed altre autorità, pur troppo note, e palesi.

Nè si opponga esser almeno ciò lecito, quando la tassa apparisce scarsa,ed ingiusta, non dovendo osservarsi quella legge, che contiene manifesta ingiustizia; perche la tassa, fatta dal Principe, si suppone sempre ragionevole, ed equa; e tanto più, perche, essendo accettata, dee religiosament' eseguirsi, come largamente fonda il cit. Zacchia nel m nzionato *cap.*9.*n.*6., ove risponde anche agli argoment' in contrario.

Di tutt'i diritti, ch'esiggerà detto Archivario, si abbino da far trè parti, delle quali due appartengono al Mastrodatti di detta Regia Dogana, e la terza appartenga al sudetto Archivario, oltre del salario, che li sarà costituito. Allora si dividono i diritti, quando l'oficio, e la fatica, per cui si debbono, altresì tra molti si ripartisce, come nota Bald. in *l. binos num.*3. *C. de advocat. diverf. judic.*, Pacion. *de locat.*, *& conduct. cap.*50. *num.*93., ed il Canonico de Luca *de plural.hom.cap.*87.*num.*4.*in fin.*;ma soffrendosi l'incomodo interamente dall'Archivario, dal medesimo parimente senz'alcuna divisione si percepiscono i diritti, che in questa Pramatica si tassano, per il *Test.* in *l. secundum naturam* 10. *ff.de reg. jur.*

Mancando però questa legge, potrebbe giustamente dubbitarsi,se,godendo l'Archivario del pubblico salario, potesse da' privati riscuoter i diritti, i gaggj, e gli emolumenti; giacche in tal caso li vien interdetto, anche se spontaneamente, e con altri coloriti pretesti se li dassero: ma non essendo sufficient' i diritti, i gaggj, e le sportole, con ogni prudenza quì se li assegna anche il salario,come nell'alma Città di Roma, oltre il salario, che agli oficiali si corrisponde mese per mese, se li pagano altresì dalle partî i diritti, secondo attesta praticarsi il divisato Lanfranco Zacchia *de salar.q.*59.*num.*3., *e seg.*

Allo 'ncontro, quando dall'oficio si raccolgono tanti comodi,e diritti,che non solo bastano per il mantenimento dell'oficiale: ma può anche serbarne qualche cosa per la vecchiaja, per la posterità, o per altra sua precisa bisogna,secondo il provvido cõsiglio dell'Imperad.Giustiniano in *l.per hanc* 7.*§.sexcenti aurei C.de adv. diverf.jud.*,ivi, *ne post decursum celerem advocationis,& labores glorioſos,egeni exeant*,allora non si dee salario alcuno, come nota Bartol., e Giasone in *l.diem functo de offic.assessor.*, Mastrill.*de magistratib.lib.*1.*cap.*21.*num.*41.,Gratian.*discept.forens.cap.*561.*num.*14., Barbat.*de division.frat.par.*2.*cap.XI.num.*28.; e spezialmente quando ess'oficio era solito,come nel caso nostro, esercitarsi senza salario,conforme nota l'istesso Zacchia *par.*3.*qu.*102. *n.*1.

Quindi è, che, crescendo la fatica, non cresce, come mancando, non si diminuisce il salario, generalmente costituito per tutta l'opera,e più per ragion del carattere, della dignità, e dell'oficio. Altrimenti però succede ne'diritti, negli emolumenti, e nelle sportole, i quali, seguendo la misura della fatica,sono maggiori, e minori,secondo maggiore,e minor è l'incomodo, che si soffrisce, come stima Magon.*dec.Florent.*11., *e* 12. *n.*10., de Ponte *de potest.Proreg. tit. de abund. civit. §.*6. *n.*10., Rot. Genuens. *dec.*115.*n.*4., e largamente il Cardinal de Luca *de regal.disc.*121. *num.*3., *e segu.*

Intanto,vedendosi con detta Pram.LXXXI.destinato un pubblico archivio,che con tanto buon ordine, diligenza, e puntualità si custodisce, e maneggia da una pubblica persona, designata dal Principe, ne siegue per necessario conseguente,che tutte le scritture,che si conservano, ed estraggono da esso archivio, si dicono pubbliche; e come tali, tanto a favore, quanto contro il fisco fanno pienissima pruova,secondoche afferma Salic. in *l.exemplo C.de probat.*, Felin., ed altri, allegati per l'istessa Rota Genov. nella *dec.*122. *n.*2., riferita da Francesco Milanese *lib.*1. *dec.*12. *num.*5., e dal soprallegato Grat. *cap.*582.*num.*5.; per l'accennata ragione, che le chiavi si tengono da un pubblic' oficiale,

Digitized by Google

deſtinato dal Principe ; e tanto maggiormente, quando l'archivio è pubblico, e giuriſdizionale, come ſono gli archivj de' Principi,e di altri magiſtrati ſecolari, de'Veſcovi, de'Baroni, dell'Univerſità,e de'Moniſteri,ſicome ſoggiunge il Canon.de Luca a d.*cap.*582.di Graz.*n.*1.,il menzionato Card. de Luca *de judic. diſc.*28. *n.*22., il Reggente Marcello Marcian. nell'*opera poſtuma* in *excerpt. for. exercit.cap.*16.*n.*8., ed il citato Reggente Petra ſopra i *Riti* della Vicaria *rit.*26. *num.*10.

Quindi il famoſo Archivio del Moniſtero di Monte Caſino, celebre non ſolo in Italia, ed in Europa: ma per tutto il mondo, da cui il Cardinal Baronio raccolſe molte rare notizie, per ornarne i ſuoi Eccleſiaſtici annali, come nota Giulio Capone *to.*2. *diſcept. foren.*79. *num.*3., e Giuſeppe de Proſperis nel trattato *de territ. ſeparat. qu.*29.*num.*10.,*e* 11., fa pubblica fede, e pieniſſima pruova;imperocche,ſe alle ſcritture d'ogni archivio della Congregazione Caſſinenſe, anche della Cava, di Averſa, e di altri Moniſteri ſi dà piena credenza,come affermano gli addenti a Buratt. *dec.*667. *num.*23., *e ſegu.*, Rota *coram Merlin.dec.*264.*num.*17.,*e ſegu.*, ed in *recent. dec.*56. *n.*35. *par.*19., ed il citato *de Proſper.* dopo d. tratt. *dec.*12. *n.*13., quanto più dovrà darſi all'archivio del medeſimo Archimoniſtero, in cui concorrono unite inſieme tutte quelle circoſtanze, che in altri archivj diſperſe ſi trovano, come par che accenni Franceſco di Coſtanzo ſopra la riferita *Prammatica LXXXI. de off. Proc. Cæſ. num.*5.

Ed in vero fu quello eretto d'ordine di molti Sommi Pontefici,e de'Sovrani Monarchi,per ſerbarvi l'Inveſtiture del Regno, i Capitoli di Papa Onorio, ed altre innumerabili Bolle Pontificie, e Privilegj regali, che appartengono non ſolo a queſto fiorentiſſimo Reame,ma a tutto il Mõdo, ed a diverſi Principi criſtiani, come atteſta il P. D. Bernardo Montfaucon nel ſuo *diario Italico pag.*333., ed il dottiſsimo P. D. Gio:Mabillone nel ſuo *Viaggio d'Italia to.*1.*pag.*125.; ed in fatti così comandò Leone X.nel nono anno del ſuo Pontificato; e ſucceſſivamente tanto per ordine di Paolo V. dall'Arciveſcovo Vulpio, quanto per comandamento di Sua Maeſtà Cattolica fu dal Reggente D. Fulvio di Coſtanzo, Marcheſe di Corleto ivi traſmeſſa a conſervare la determinazione de' confini della Terra di Pontecorvo nello Stato della Chieſa, e della Roccaguglielma in queſto Regno di Napoli,come ſi legge in detta *dec. coram Merlino*, e dopo Paolo Rubeo nella *dec.*45.*lib.*1.*num.*19., *e* 20., nota il Conſiglier Paolo Staiban. nell'*addiz.* alla *riſol.*188.*to.*2.*num.*42., *e ſeg.*

Laonde in tutte le cauſe, che giornalmente ſi agitano nella Regia Camera della Summaria tra d.ſacro Moniſtero,ed il Regio fiſco,e nel S.R.C. co'ſuoi vaſſalli,ſi ſono ſempre preſentate ſcritture, eſtratte dal mentovato ſuo Archivio, ed a quelle ſi è data piena credenza, anche in pregiudicio del fiſco, ed utile, e comodo del medeſimo Moniſtero, ſecondo ve ne ſono infiniti proceſſi, da noi, come antico Avvocato di detto Moniſtero, mille volte oſſervati, e letti, conforme poſſon vederſi in banca di Priſco, di Perna, di Pepe, di Salamone, di Cecere, di Stabile, de Curtis, ed altrove.

Oltracciò ſerve di archivio ad un Barone, che per antichità, e dominio de' feudi, e per grandezza di giuriſdizione temporale, ſi dice meritamente primo Barone del Regno ; e vi ſi cuſtodiſcono le ſcritture di un Abate, che nella ſua vaſta Dioceſi,e largo territorio eſercita,non altrimenti che ogni altr'Ordinario, giuriſdizione ſeparata,e diſtinta,come afferma il cit.Capone nel *n.*2., *e* 3.; e non è guari, che fù diffinito dal Sommo Pontefice, ſempre Maſſimo, BENEDETTO XIII. colla Coſtituzione, pubblicata in Roma a'4.di agoſto 1725.,e poi confermata con lettera in forma di Breve, diretta al P. D. Sebaſtiano Gadaleta, degniſſimo Abate di d. Moniſtero, e vivo argomento della religione,della pietà,e della dottrina,in data de'27.del proſſimo paſſato meſe di agoſto del traſcorſo anno 1727., in tempo, che colla ſua preſenza ſi degnò conſegrare,ed iſtabilir per Chieſa Cattedrale quel maeſtoſo, ed ammirabil Tempio, che qual acceſa, ed ineſtinguibil face riſplende ſopra Monte Caſino.

Accreſce la ſua fede l'eſſer detto archivio fondato in luogo forte, eminente,e ſicuro,che,oltre dell'eſſer cuſtodito da tanti religioſi, quali colla ſantità de' loro coſtumi, e frequenza delle lor' orazioni, riſcuotono anche da' nemici, e da' barbari ogni venerazione, e riſpetto,ſta ſotto la ſpezial cura di un Padre dotto, erudito, ed intero col nome di Archiviſta, come vi fu Leone Cardinal Oſtienſe, Pietro Diacono, ed altri uomini inſigni, e per bontà di vita, e per dottrina egualmente illuſtri,quale anche per tal riguardo rende d.Archivio pubblico, legale,e degno di qualunque credẽza,come atteſta il lodato Card.de Luca *de judic.*in d *diſc.*28.*n.*22.; e per bolla di Urbano VIII. gode il carattere di Protonotario Apoſtolico;e ſpezialmẽte in queſti noſtri benavventuroſi tempi, in cui, non per obbligo di oficio: ma per ſua virtuoſa elezione vi ſoprintende il P.Abate D.Eraſmo da Gaeta,noſtro caro amico,e ſtimatiſsimo Signore, che *aggiugne onor'al ben locato oficio*;giacche,ſprezzãdo nel ſecolo la nobiltà, e le ricchezze della ſua caſa,ſi ritirò in d.illuſtre Religion Benedettina, ove,rinunciãdo ancora alle prime dignità,e cariche,dovuteli per giuſtizia, ſi è contentato reſtringer la vaſtità de' ſuoi meriti nell'anguſta, e faticoſa ſolitudine di eſſo celebre archivio, in cui vive a ſe ſteſſo,ad eterna gloria della ſua religione, ed a perpetua utilità,e decoro di sì celebre

Digitized by Google

lebre Archimoniſtero, come ne faranno fede più autentica l'ingegnoſe fatiche, quali di brieve vedranno la luce delle ſtampe.

Finalmente ha da ſupporſi, che il pubblico archivio per le ſudette circoſtanze aſſicura maggiormente, e conſerva illibata la fede delle
22 ſcritture, che ivi ſi conſervano. Nel rimanente non può darli quella pruova, e fede, che in ſe non aveſſero, come ſarebbe, ſe ivi affettatamente ſi poneſſe una cartola, per eſtrarla poi autentica; imperocche non acquiſterebbe forza veruna, dovendo la ſcrittura aver in ſe forma di pubblica, e di probante, come nota Bichio *dec.*246., e *dec.*59.*par.*11., e l'iſteſſo Cardinal de Luca in d. *diſc.*28. *n.*23.. Quindi è, che, ſe nell'archivio della Regia Dogana ſi trovaſſe, o qualche cartola, o qualche informazione, preſa da Giudice, che fuſſe incompetente, ed improrogabile a'locati, non farebbe pruova veruna, come afferma Ruin.nel *conſ.*6. *num.*7. *vol.*5., Bajard. a Giul. Claro nel *§.fin. qu.*36.*num.*53., e Monſignor Sperell. nella *de-*
23 *ciſ.*18.*n.*10. Non altrimenti, che per l'iſteſſa ragione gli atti, fabbricati dal giudice laico, non fanno pruova avanti il giudice eccleſiaſtico, per il *Teſt.* nel *cap. etſi clerici de judic.*, e ne' *cap.ſi diligenti*, e *ſignificaſti de for.compet.*, benche di ſimil'atti, ed informazione dee tenerſene qualche conto, come altresì ſi fa dal giudice eccleſiaſtico degli atti, fabbricati innanzi al giudice ſecolare, almeno in quanto all'iſtruzione, cõforme nota Monſig. Riccio nella *par.*2. *dec. arch.*229.*n.*6., *e ſeg.*; e ſe non faranno pruova, faranno nondimeno indicio, come per il *Teſt.* in *l.ſi pater* 7.*C.no de ſtat.defunct.*, e d.*cap.& ſi clerici de judic.*, nota Scialo.*in pr.for.judic.cap.*4. *num.*54., e *de for.compet.cap.*16. *num.*57.

Or dopo lungo: ma non eſtranio, ed inutil giro, tempo è di riporci in iſtrada del tralaſciato *Cap XII.* di queſta noſtra *Prammatica LXXIX.*, ove in fine ſi ave: **Incarichiamo al Miniſtro Governadore della Dogana, che invigili, acciocche niuno ardiſca di traſgredirlo.** Incaricandoſi l'oſſervanza di queſte iſtruzioni, e pandette al Governadore della Dogana, par che al
24 medeſimo ſi dia la giuriſdizione di punirli in caſo di controvvenzione; mentre ſenza il timor delle pene non può riſcuoterſi l'ubbidienza; ed a chi ſi commette il fine s'intendono altresì concedut' i mezzi, per conſeguirlo, per il *Teſt.*in *l.cui juriſdictio* 2. *ff.de juriſdict. omn.judic.*; e tanto più, ſoggiungendo, che **invigili**, cioè, *imperata effecta reddat*, ſecondo Plaut.in *Pſeud.ſc.*3.*att.*1., par che deſideri l'effetto di tai ordini, quale ſenza della cauſa non può ottenerſi; onde ſarebbe coſa ridicola incaricar ad uno, che *invigili*, *acciocche niuno ardiſca di traſgredire i precetti della legge*; e traſgredendoſi, non poſſa egli correggere, emendare, e punir i traſgreſſori. Quindi naſce la difficoltà, ſe ſopra i Magnifici Credenzieri, libro maggiore, Segretario, Maſtrodatti, Archivario, ed altri oficiali della Dogana abbi il Governadore giuriſdizione alcuna.

Ed invero gli accennati oficiali, ricevendo i lor' oficj, e l'iſtruzioni dalla Reg.Camera della Summaria, ove s'obbligano di dar i conti, e di bene, e fedelmente amminiſtrarli, ſecondo la *Pramatica* 1.*§.*3.,*ed ult. de offic.proc.Cæſar.*; però ſono al medeſimo Tribunale per le loro cauſe immediata, e privativamente ſubordinati, come per il *Teſt.* in *l.legis virtus* 7. *ff.de legibus*, e *l.imperium* 3. *ff.de juriſd.omn.judic.* afferma Alciato, Dnareno, Goveano, Coraſio, Forcatola, Camillo Borrello, ed altri preſſo il Reggente de Philipp. *diſſert. fiſc. XX. n.*26. *infine a* 32.; e così oſſervarſi per immemorabil conſuetudine, ed antichi privilegj atteſta Afflitto in *coſtitut. Caſtellanorum n.*1. *verſ.non ſunt*, il Reggente Galeota *reſponſ.fiſc.*2.*num.*99., *e ſeg.*, e da noi largamente ſe ne parlerà nel *Cap.*38. *§.*2. *num.*10.

Ma quantunque nelle loro cauſe comuni, e fuori degli oficj non ſian ſoggetti ad altri, che alla Regia Camera; onde non poſſa il Miniſtro Governador della Dogana apporvi le mani, come il Preſide Provinciale non può procedere contro l'Avvocato fiſcale, Avvocato de' poveri, Segretario, ed altro Regio oficiale dell'Udienza, che commetteſſe qualche delitto; ma ſolamente dee farne relazione al Signor Vicere, ed al ſuo Reg. Collateral Conſiglio, come per legge comune diſpone Calliſtrato in *l.Divus* 31.*ff.ad l. Corn.de falſis*, e così praticarſi in queſto Regno atteſta Danza *de pugna DD. tom.*1. *tit. de offic. Præſid. cap.*2., e Scialoja *de foro compet.*, *cap.*17. *n.*23., nondimeno in quanto alle mancanze negli oficj, e per le traſgreſſioni, che commetteſſero gli oficiali della Dogana, non ſolo in virtù di queſto *Cap.XII.*, e del *Cap.XLIX.* della preſente Prammatica, ma ſe offendeſſero l'orecchie del Miniſtro Governadore, a cui aſſiſtono, per la *l.nullum* 12.*C.de teſtibus*, debbono anche, per non diſtrarſi da' loro oficj, eſſer conoſciuti, e puniti da quell'iſteſsa Dogana, a cui ſervono, come apertamente diſpone Innoc.in *cap. dilectus de accuſat.*, Marcell. de Vulpe in *pr. jud.for.Eccl.cap.*41.*num.*44., ed il ſoprallegato Scialoja in detto *cap.*17. *num.*20.

Il che tanto più dee concederſi al Miniſtro Governadore della Dogana, che, o ſarà uno del ſupremo grado del Reg. Collateral Conſiglio, o uno de' Preſidenti, ch'è altresì membro dell'iſteſſo corpo della Regia Camera della Summaria, come più diffuſamente diraſſi appreſſo nel menzionato *Cap.*38.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Dell'obbligo di portar la lana in Foggia.

ACcioche in tutto quello, che ſia poſſibile, ſperimentino i locati quanto da noi ſi attende alla loro maggior convenienza; vogliamo, che a'locati delle Provincie di Capitanata, Contato di Moliſe, ed altre vicino alla Puglia, che non voleſſero infondacare la lana a Foggia: ma riportarſi le pecore lanate nelle loro patrie, per toſarle in eſſe, ſia lecito poterlo fare, con che, prima di partirſi, abbiano ſodisfatto quel tanto, che devono alla Regia Corte per cauſa della fida, e che il medeſimo ſi permetta a'locati delle Provincie d'Apruzzo, cioè a quelli d'Amatrice, Leoneſſa, Montagna di Roſſeto, ed Acumoli, reſtando però nel ſuo vigore, ed oſſervanza, per quel che tocca al reſtante della generalità, gli ordini ſtabiliti dell'infondacazione.

SOMMARIO.

1. *Induſtria di pecore nel verno faſs'in credenza.*
2. *Locati non partono dalla Puglia, ſe non pagata, o aſſicurata la fida.*
3. *Lane debbon traſportarſi ne' fondaci in Foggia.*
4. *Lane, e frutti de' locati non debbon venderſi fuori di Foggia.*
5. *Lana per qual tempo dee infondacarſi in Foggia.*
6. *Pecore gentili, caſtrati, ed agnelli non ſi poſſon vender nella fiera di Altamura.*
7. *Peſatori di lane che obbligo tengano.*
8. *Lane perche debbano infondacarſi in Foggia.*
9. *Locati dell'Amatrice, della Leoneſſa, e di altre parti poſſon riportarſi le pecore lanoſe.*
10. *Locati di alcuni luoghi, anche pagando la fida, non poſſono riportarſi le pecore lanoſe.*
11. *Lane, che rimangano in Foggia, è utile a'locati.*
12. *Paſſi di Baſilicata perche guardati a ſpeſe della Corte.*
13. *Paſſi di Baſilicata debbon guardarſi coll'intervento d'un locato.*
14. *Mercatanti, ed altri fabbri di panni debbon prima comprar le lane de' locati.*
15. *Lane di Baſilicata debbon ſequeſtrarſi finche ſi vendano quelle de' locati.*
16. *Pecore di Gravina con quali condizioni ſi profeſſano.*
17. *Animali, e frutti de'locati vendonſi prima in fiera di Foggia.*
18. *Regno di Napoli ſi diceva Regno di Puglia.*
19. *Puglia, diviſa in Daunia, e Peucezia.*
20. *Regno quando diviſo in varie Provincie.*
21. *Puglia come diviſa, e qual oggi ſia la piana.*
22. *Puglia piana, atta per paſcoli, da dove ſi dica.*
23. *Puglia piana oggi è confuſa, ed indeterminata.*
24. *Dogana di pecore ſi regge in Foggia.*
25. *Foggia da dove deriva, e ſi denomina.*
26. *Foggia Città imperiale ſenza Veſcovo.*
27. *Locazione generale perche ſi fa in Foggia.*
28. *Foggia perche capo della Dogana di pecore.*
29. *Arcadi abitarono in Abruzzo.*
30. *Sannio comprende l'Abruzzo.*
31. *Abruzzo da chi, e come diviſo.*
32. *Abruzzo onde ſia denominato.*
33. *Locazione di Aprocina onde prenda il nome.*
34. *Abruzzo prima provincia del Regno.*
35. *Abruzzo parte principale della Dogana.*
36. *Abruzzo più dell'altre provincie ſoggetto alla Dogana.*
37. *Abruzzeſi applicati all'induſtria delle pecore.*
38. *Abruzzeſi quali prerogative godano in Dogana.*
39. *Luca di Penna fu Abruzzeſe, e non Franceſe.*
40. *Monti opportuni alla paſtorizia.*
41. *Abruzzeſi quali coſtumi abbiano.*
42. *Animali in Abruzzo gagliardi, e fruttuoſi.*
43. *Paſtori perche ben compleſſionati, e gagliardi.*
44. *Abruzzeſi, citati in tempo di eſtà, non ſon tenuti a comparire.*
45. *Abruzzeſi arriſchiano la vita per le pecore.*
46. *Abruzzo diviſo dal fiume Peſcara.*
47. *Eſtrazione di animali proibita oltre la Peſcara.*

PEr intelligenza di queſto *Capit.* ha prima da ſupporſi, che i locati della Regia Dogana dal meſe di ſettembre, in cui ſoglion co' loro animali calar nelle parti di Puglia, inſinche n'eſcono nel meſe di aprile, e maggio, per tornarſene nelle parti di Abruzzo, non pagano alla Regia Corte coſa veruna: ma, facendoſi intanto queſta induſtria
1 a credenza, non ſolo in quanto al pane, ſcarpe, ſalario de'garzoni, ferri de'cavalli, ed altro, ſuole aſpettarſi la vēdita dell'agnelli, de'caſtrati, de' cacj, de'polledri, de'giovenchi, e di altri frutti,

che

Digitized by Google

che ordinariamente si fanno nel mese di aprile, e col prezzo di quelli si pagano i debiti, e la metà della fida alla Reg. Corte; atteso l'altra metà suol pagarsi colla vendita delle lane, che si fa nella fiera di Foggia, come attesta l'autor del *disc.* 1. dell'*origine, stabilimento, e progresso di questa Regia Dogana* presso Ageta a Moles nel *fin.* della 3. *par.* a *car.* 31. *vers. la qual industria*; e questa pratica è così pubblica, certa, ed incontrastabile, che, se dal Principe si facesse ad altri qualche mercede, o assegnamento, da pagarseli sopra gli effetti della Regia Dogana di Foggia, non matura esso pagamento, se non al mese di aprile, *quo tempore vectigal istud à pastoribus exigitur*, come per il *Test.* della *l.* 1. *ff. de condit.*, *& demonstrat.*, porta deciso dalla Regia Camera il Reggente Costanzo nel fine de' comentarj sopra i tre libri del *C.*, e propriamente al *lib. XII. C. de filiis offic. &c. l. I.*, *e II. num.* 152.

Il che fu stabilito con fondamento di somma ragione; perche la mercede de' rustici suol pagarsi dopo la raccolta de' frutti, altrimenti non avrebbero, come soddisfarla, Caroc. *de locat.*, *& conduct. tit. de caus. recusat. q.* 13. *n.* 10., e Mantic. *de tacit. lib.* 5. *tit.* 6. *n.* 13.; onde nell'affitto dee tacitamente intendersi la clausola, che allora si pagherà l'estaglio, quando i frutti saranno percepiti, Pacion. *de loc. cap.* 37. *n.* 11., *e* 12.

Ma sicome in tutto l'inverno non si dà a' locati molestia veruna; così poi, venuto il tempo, in cui li frutti dell'industria sono già maturi, e
2 debbonsi vendere nella fiera di Foggia, cessa ogni credenza, e non possono partirsi dalla Puglia, se non avranno, o in tutto, o in parte pagato il lor debito, ed in parte assicurata la Regia Corte, come si dispone nel *cap.* 23. fra le grazie di Carlo V., ivi: *Volendo pagar la fida de' suoi animali, ed altre occorrenze dalli* 25. *di marzo, e successive alli giorni seguenti, se li spedisce il bollettino, e se ne possa andare in sua casa con i suoi animali*; e nel *cap.* 59. dell'istruzioni, date da D. Pietro di Toledo al Doganiere Ferrante de Sangro, ivi, *che il Doganiere non liberi persona dalla Puglia, se prima non avrà pagata detta fida*, presso Coda a *car.* 45. *n.* 59., e nell'istruzioni, date a Fabrizio de Sangro presso il medesimo Coda a *car.* 72. *num.* 11.

E perche potrebbe darsi il caso, che, o la lana non si venda, o si venda, ed il prezzo in altr'uso s'impieghi, o non tutta si riveli, e parte per
3 malizia altrove si asporti in pregiudicio della Regia Corte, che non ha altra cautela, e resterebbe fraudata del prezzo dell'erba, e dell'altre prerogative, e comodità, date a' locati in credenza, e con cui essi frutti sono venuti alla luce; però da tempo, ch'eccede ogni memoria d'uomo in contrario, e forse insieme co'natali di essa Regia Dogana si osserva, che tutte le lane, che si tosano dalle pecore, soggette alla medesima, debbano in ciascun anno asportarsi ne' magazzini della Città di Foggia, ove da' Regj pesatori si dee riconoscer la quantità, e qualità, e dove da ciascun locato s'immette, con farsene nota distinta, che poi si dee consegnare a' Credenzieri, ed al Percettore, affinche, riconoscendosi la cautela per l'altra metà della fida, debita alla Regia Corte, possa ciascun locato tornarsene in Abruzzo, precedente licenza di essi oficiali, che volgarmente si chiama *passata*; atteso serve, perche i cavallari, destinati ne' passi, non li diano impedimento, ma lo faccino liberamente passare.

Il che è tanto vero, che fra le convenzioni, avute a' 22. Decembre 1648. tra l'Illustre Marchese di Torello Reggente Capecelatro Plenipotenziario di S.E., e la Generalità de' locati, vi fu al *Cap. IX.*, che, *restando in Foggia infondacata lana bastante a poter coprire il debito della fida con la Regia Corte, non possi per detta quantità destinarsi Commessario contro de' locati*, come da detti *Cap.*, sistenti nel 3. *to.* dell'*Istruzioni d'essa Regia Dogana*.

L'accennata pratica, come si disse, è antichissima, e nuovamente fu convenuta nell'anno 1536.
4 tra la Maestà dell'Invittissimo Imperador Carlo V., e la Generalità de' locati; poiche fra le cose, che in quel tempo furono stabilite nel *Cap.* 9. si legge, ivi: *Placet Cæsareæ, & Catholicæ Majestati, quod in nundinis Foggiæ vendantur animalia, & lanæ prædictæ Dohanæ, & non extra eas, juxta quod fieri consuevit sine ulla innovatione*, come si vede presso il sopralleg. Coda a *car.* 29. *num.* 9. della prima impressione, e presso il citato Ageta nel fine della divisata 3. *par.* a *car.* 93. *num.* 9.; onde il Reggente Fabio Capece Galeota nell'anno 1645. essendosi per ordine dell'Almirante di Castiglia portato in Foggia, per riparare alle rovine imminenti di questa Dogana, fra gli altri espedienti, che prese per tal effetto, fu di far pubblicare a' 13. di aprile un editto, con cui, rinovando i bandi antichi, e moderni, or-
5 dinò, che *per tutto li* 20. *di detto mese di aprile dovessero i locati portare ad infondacare le loro lane ne' fondaci della Città di Foggia, acciò in essa si avessero potuto fare le vendite di quelle, che volle non potessero farsi in altro luogo senza sua espressa licenza in scriptis, sotto pena di perdere le lane, di cui tre parti si sarebbero applicate a beneficio del fisco, e la quarta in beneficio del rivelante, che si sarebbe anche tenuto segreto*, come da dett'ordine, sistente nel volume de' bandi presso gli atti di essa Reg. Dogana, ed appresso diralli nel *Cap. XV. num.* 8.

Ma perche la disposizione di questo bando non era interamente osservata; poiche alcuni locati in luogo di andare a vendere i castrati, l'agnelli,
6 i ciavarri, e le lane nella fiera di Foggia, l'andavano a vendere nella fiera di Altamura, che si

si celebra a' 25. del mese di aprile, dove facilmẽte li riusciva, per non aver da tragittare per i passi, che si guardano in quel tempo, e così se ne ritornavano alle loro case, senza pigliar le passate, e senza pagar la debita fida; però dal Conte di Villa Mediana nell'anno 1651. precedente relazione del Tribunale della Reg. Camera, ed informo, avuto dallo Spettabile Reggente Capecelatro, che nell'anno antecedente era stato a governar essa Regia Dogana, si pubblicò la Prammatica LXXIII., collocata sotto questo medesimo titolo *de offic. Proc. Cæsar.*, con cui si proibì *a tutti li padroni di animali pecorini gentili, così di pecore di corpo, e sterpe, come di castrati, o di agnelli, che non pesano, nè debbano quelli portar a vendere nella fiera di Altamura*, che oggi si è trasfusa in quella di Gravina: *ma solamente nella fiera di Foggia.*

Nell'anno poi 1668. essendosi portato per il medesimo fine lo Spettabile Reggente D. Antonio Gio: Marchese di Centellas, Luogotenente della Regia Camera, a governar detta Dogana, sotto li 6. di aprile fece pubblicar il bando, che sie-
7 gue: *Essendo il nostro principal intento di procurare ogni avanzo di questo Regal Patrimonio, e la maggior comodità de' locati di questa Regia Dogana; e consistendo il tutto nella puntual esazione della fida, e nella vendita della lana, dal cui vantaggioso ritratto ne siegue la soddisfazione della Regia Corte, ed il beneficio delli medesimi locati; ed essendosi veduto coll'esperienza li molti danni, seguiti all'una, ed agli altri, per non essersi tenuto gran conto, e riguardo dell'infondacatura, e conservazione della lana nelli fondaci di questa Città, abbiamo perciò fatto pubblicar bando sotto la data delli 3. del passato mese di marzo per l'asportazione di tutte le lane in questa Città, con imporsi pene a qualsiano persone, che trasporteranno le lane fuori de' fondaci di questa Città, e per aversi individuale notizia del luogo, dove quella si ripone, abbiamo parimente ordinato di numerarsi tutti li fondaci per numeri consecutivi, apponendosi nelle porte di ciascuno di essi; e convenendo di assicurare maggiormente la più certa, e chiara notizia della qualità, e quantità delle lane, che s'infondacheranno in questo presente anno, e nell'anni avvenire in questa Città, ci è parso fare il presente bando, con il quale ordinamo, e comandamo a tutti li pesatori di lana di questa Regia Dogana presenti, e futuri di qualsivoglia paranza, così delle lane bianche, come negre, che debbiano formare note distinte di tutta la lana, che s'infondacherà nelli fondaci, numerati in questa Città, proibendo espressamente, che non si possa infondacare in altri luoghi, o fondaci non numerati; quali note si debbiano fare con distinzione della qualità, e quantità della lana, che in ciaschedun fondaco sarà riposta, con dichiarare il nome del locato, capo fondaco, e di tutti gli altri locati padroncelli, che staranno in collettiva, assegnando a ciascheduno di essi la rata, e qualità delli rubj, che li spettano di detta lana, con specificare il numero del fondaco, il nome del padrone di esso, e la strada, dove sta quello situato, acciò si possa avere la dovuta, e necessaria notizia per cautela, così della Regia Corte, come di essi locati, e dette note abbiano da firmarsi di propria mano delli detti pesatori per ogni paranza, secondo ad essi spetta, quali debbiano consegnarsi alli Magnifici Regj Credenzieri, e Percettori di questa Regia Dogana separatamente, acciò n'abbiano il conto, e ragione di detta laua, che da noi sta ordinato. Tanto debbiano eseguire, e non altrimente per quanto si tiene cara la grazia di S.M., e sotto pena di privazione de' loro oficj alli detti pesatori, ed altre a nostro arbitrio; il presente si conservi nelli libri dell'Istruzioni di questa Reg. Dogana. Foggia li 6. Aprile 1668. D. Antonius Jo: de Centellas R.M.C. L. = Freda = Amicus Secretarius*, conforme si può riconoscere da detto bando, registrato nel *fol.* 82. del 3.to. delle *Regie Istruzioni della Dogana*.

E vedendosi di quanto utile riuscivano detti bandi, con un'altro de' 15. Marzo 1674., fatto pubblicare dal Presid. D. Emanuele Alvarez Escalera, Governadore della Dogana, precedente biglietto di S.E. de' 2. di detto mese, si ordinò: *Che quei padronali di lane gentili, che per la distanza dalla Città di Foggia non potevano ivi, secondo l'istruzioni di detta Regia Dogana, infondacarle, non avessero potuto vendere dette lane, se prima non fusse venduta quella de' locati, infondacata in detta Città, sotto pena della perdita di dette lane, e di carlini venti a rubio, così a' venditori, come a' compratori, e di anni trè di galera a' trainieri, e carrettieri colla perdita de' muli, e carrette, ed a' padroni de' vascelli, che l'avessero imbarcata, la perdita del vascello, e lana, senza la passata del Governadore di detta Regia Dogana, qual passata non avesse potuto farsi, se prima non si sia venduta la lana de' locati, infondacata in detta Città di Foggia*, come dall'istesso bando, sistente nel 3.to. delle menzionate *Istruzioni*.

Il che fu poi autenticato con un dispaccio del Marchese d'Astorga de' 2. Marzo 1675., ordinandosi, *che la lana si dovesse infondacare in Foggia per tutto il mese di aprile, e che non si potesse vendere altra lana in qualunque parte di detta Provincia, se non sarà smaltita tutta quella, che si troverà infondacata in Foggia, da dove non si possa sfondacare senza licenza in scriptis de' Regj Credenzieri, e senza la debita passata*, secondo fu nuovamente ordinato dal Reggente Guerrero, allor Governadore della Dogana, a' 21. di Settembre 1711., e si legge nel 4. to. di esse *Regie Istruzioni* a *car.* 17., e 18.

Dall'accennate istruzioni, bandi, e prammatica si rav-

Digitized by Google

ravvisano chiaramente due cose: la prima, che
8 debbano i locati portar le lane, che pervengono dalle loro masserie, ne' magazzini di Foggia, a tal effetto signati, affinche ivi, e non altrove si vendano, e che per conseguente non possano riportar le loro pecore lanose nelle proprie patrie, e case; imperocche, ove uno de' contrarj si comanda, l'altro per conseguente si vieta, secondo il *Test.* della *l.Pomponius* 40.§.2.*ff.de procur.*; la seconda, che le cause finali di essa dispozizione furono altresì due, egualmente pubbliche, e principali, cioè la cautela del pagamento della fida per beneficio della Regia Corte, e la vendita facile, e vantaggiosa di dette lane per utile de' locati.

Or attendendo la nostra Prammatica al maggior comodo di esi locati deroga con questo *Cap.*
9 *XIII.* all'accennata proibizione, permettendo, che, non ostanti dette leggi, possano riportarsi le pecore lanose, concorrendovi però due cose, e che prima di partirsi abbiano soddisfatto quel tanto, che debbono alla Regia Corte per causa della fida, e che i padroni delle pecore siano, o della Provincia di Capitanata, di Contado di Molisi, e di altre vicine alla Puglia, o dell'Amatrice, Leonessa, Montagna di Rosseto, e di Accumoli. Il che ne' capitoli, e grazie dell'Invittissimo Imperador Carlo V. era a' locati indifferentemente permesso; poiche nel *cap.*23., che si trascrive da Coda a *car.*32.*in fin.num.*23., ed a *car.*33. *in princ.*, avendo dimandato i locati, ivi, *che quando alcun uomo della detta Dogana volesse pagar la fida de' suoi animali, ed altre occorrenze dalli* 25. *di marzo, e successive alli giorni seguenti, che li voglia spedir bollettino, e se ne possa andar in sua casa con li suoi animali*, impose S.M.C. al Doganiere, ivi: *Ut receptis pecuniis, ad solutionem destinatis, officiales, & homines ipsius Dohanæ, quò brevius fieri poterit, expediant sine præjudicio Generalitatis ipsius Doganæ.*

Nel rimanente in virtù di questo *Cap.*, per quanto spetta al resto de' locati, rimane in piedi detta proibizione di non poter fuori di Foggia tra-
10 sportar le loro lane, e nelle parti di Abruzzo le pecore lanose. Quindi bisogna necessariamente confessare, che non fu solamente la cautela della Regia Corte la causa principale, e finale di detta proibizione; ma l'inclinazione del Principe al maggior utile de' locati; imperocche, se fusse stata la sola sicurezza del pagamento della fida, pagandosi quella da tutti; e da ciascun locato, si potrebbero da tutti indifferentemente riportar le pecore lanose nella propria patria, per la regola, *quod, cessante causa prohibitionis, cessat quoque ipsa prohibitio*, per il *Test.* in *l.*1., ove Bald.*col.*2.*vers.nota quod cessat C.si rector provinc.*, *cap.& si Christus de jurejur.*, *cap. non debet vers.cum ergo prohibitio-nes de consangu.,& affinit.*, Andrea d'Isernia in *rubr.quæ sunt regal.col.*3.*vers.hæc pedagia*, ove Afflitt. *col.ult.*, i quali affermano, *quod, cessante causa prohibitionis, finitur authoritas statuti, per l.quod ait XI.§.ait lex ff.de divor.,& repud., l.ubi lex* 40.§.*interdum ff.de usuc.*, e *l.de latronũ* 2.*C.quib.ad lib.procl.non lic.*: ma resta la maggior parte de' locati, che, nõ ostante, che dasse cautela, e pagasse ciò, che dee alla Reg. Corte, nè meno può sfuggire detta infondacatura in Foggia, e riportarsi le pecore lanose in patria, come, non ostante, che un locato ricco abbi pagato ciò, che dee alla Regia Corte, non per questo potrà vender la lana a quel prezzo, che vuole: ma per il pregiudicio, che potrebbe cagionar agli altri col suo esempio, può esser forzato, e dee osservare quell'istesso prezzo, che dal Ministro Presidente Governadore fu per tutti prescritto, come della voce del cacio largamente si dirà nel *Cap.XL.* al *num.*9. Dunque ha da dirsi, che detta Prammatica ebbe anche per oggetto l'avanzo del prezzo, che si fa nella vendita delle lane, quando tutte nella fiera di Foggia colla buona fede, e senza fraude, e monipolj: ma alla presenza del Ministro Governadore, che ne tassa, e ne sostiene colla sua autorità il giusto prezzo, pubblicamente si vendono. Altrimenti per la malizia de' compratori, e per la semplicità, ed angustia de' locati, vendendosi da quà, e da là senz'ordine dette lane, si avvilirebbero totalmente i prezzi con danno notabile de' locati, e dell'istessa Regia Corte, a cui, se incumbe la comodità, ed opulenza di tutt' i vassalli, spezialmente dee premerli questa de' locati, come altrove dirassi.

Si aggiunge, che a' locati degli altri luoghi più
11 lontani di Abruzzo non riesce comodo il trasporto delle pecore lanose nelle proprie patrie; sì perche la tosatura delle lane suol farsi prima, che si sbrighino le masserie dalla Puglia; onde, non avendo le proprie case vicine, avrebbero in altri estranei luoghi da conservarle, ed estrarle; sì perche li riuscirebbe di peso, e di disagio l'aver da condurre in tempo di està per molte giornate le pecore gravate di lane; e però è anche a loro più utile, che detta infondacatura, e vendita sortisca più tosto in Foggia, che nò; e comunque si sia, quando fusse cessato in tutto il fine di questo *Cap.XIII.*, assicurata la Regia Corte di ciò, che se li dee, si sarebbe senza parzialità veruna riceduto da' detti bandi, e data indifferentemente la libertà a tutti di tornarsene colle pecore lanose nelle proprie patrie, appoggiandosi a quel principio, impresso dalla natura nel petto di tutte le genti; *quod tibi non nocet, & alteri prodest, est faciẽdum*, e trascritto da Paolo Giureconsulto nel *Test.* della *l.in summa* 2.§.*item varus ff. de aqu. pluv.arc.*, con quelle parole, ivi. *Quod factũ mihi qui-*

Digitized by Google

*quidem prodesse potest, ipsi autem nihil nocituru*m *est, hoc æquitas suggerit, etiam si jure deficiamus.*

Ed è tanto certo, che importa alla Regia Corte, che il prezzo delle lane si promuova, e con tut-
12 to lo studio possibile si avanzi, e sostenga, che nell'anno 1683. dal Presidente D.Sebastiano de Cotes non solamente a' 21. di maggio fu di nuovo confermato, e pubblicato esso bando del Presid. Escalera, ordinando sotto le medesime pene, che non si potesse estrarre, nè far estrarre quantità alcuna di lana per minima, che fosse, senza la debita passata: ma nell'anno susseguente 1685., precedente relazione, ch'egli fece al Marchese del Carpio, allor Vicere in questo Regno, furono stabiliti annui doc.490., perche a spese della Reg. Corte si guardassero i passi di S.Guglielmo, di Battipaglia, e di Acinello, e non passassero le lane di Basilicata prima, che fussero totalmente vendute quelle de' locati, che si serbano in Foggia. Il che fu anche praticato dal Presid. D. Ottavio Capece Scondito successore in detto governo della Dogana; giacche a' 19. di aprile 1687. fece pubblicar altro bando, con cui proibì a' padroni di pecore delle provincie di Basilicata, di Principato Citra, ed Ultra, che non potessero vendere, e passar lane gentili per li passi d'Eboli, Battipaglia, ed Acinello senza le debite pasate, se prima non si vendevano quelle de' locati, altrimenti rimanessero tutte sequestrate cogli animali, eccettuatane però la lana dell'Illustre Principe di Stigliano, come da detto bando, registrato nel 3.*to.* dell'*Istruzioni*; e questa diligenza produsse sì buoni effetti, che si è poi da tempo in tempo continuata, e promossa.

Ma vedendosi nell'anno 1710. avvilit'i prezzi di esse lane, con cedola dell'Invittissimo Imperador CARLO VI., che Dio guardi, de'10.mag-
13 gio di d. anno, quale si legge *fol.*1., *e segu. vol.*2. presso l'Attuario di Fusco, si ordinò, che la Giunta, eretta per detta Reg. Dogana, prendesse tutti gli espedienti, perche le lane crescessero di prezzo; e però, essendosi portato l'Illustre Conte Signor D.Giuseppe Bolaño, Luogotenente della Reg.Camera, col Presidente Commessario, ed Avvocato fiscale in Foggia nell'anno 1714., fra gli altri appuntamenti, che si fecero a'4.,5.,e 6.di aprile di detto anno, fu, *che in avvenire abbia da mandare il Governadore di essa Regia Dogana uno de' locati ad elezione de' Diputati colli soldati, e guardiani in detti passi, somministrandosi al medesimo locato la provisione di un soldato, che si potrà mandar meno, coll'istessa somma, che la Regia Corte suol pagare alli soldati predetti, e guardiani, lasciandosi ad arbitrio del Signor Governadore di mandar uno, o più locati alli detti passi in luogo de' soldati, come lo giudicherà espedien-*
te al servizio di S.M., e beneficio della Generalità, conforme da essi espedienti al *n.*8., confermati dalla Regia Camera sotto li 12.giugno 1714. a relazione del Presidente Giovene, e roborati di regio assenso a' 16. dell'istesso mese in *decr.X.fol.*49. presso il Magnifico Scrivano di mandamento Dott. Mariano Mastellone.

E la medesima custodia de' passi fu anche ordinata dall'istessa Giunta, formata a' 29. gennajo 1722. in casa dell'Illustre Marchese Mauleon Luogotenente della Regia Camera, come dagli
14 appuntamenti di detto giorno al *num.*2. presso il Razional Vespoli, oggi Basile, con esserfi anche per questo effetto confermato l'ordine, dato dalla Camera a'19.febbrajo 1721.al Signor Presid.D.Domenico Castelli, allor Governadore della Dogana, in cui si unì con raro esemplo la natura, e l'arte, per far prima un grand'Avvocato, e formar poi un'intero Ministro, affinche, *usando del suo zelo ad imitazione del praticato dal suo antecessore Signor Presidente Aguirre, procuri, che li mercatanti di Arpino, di Piedimonte, ed altri venghino a prendere la lana della Regia Corte, ed in tal modo con la vendita di essa ne possa nascere il beneficio del Regal Patrimonio*, come più largamente appariſce dallo squarcio de' notamenti della Regia Camera in detto giorno 19. di febbrajo 1721.

Inoltre nell'istessa Giunta de' 29. Gennajo 1722. si ordinò per il medesimo fine, *che ad istanza,*
15 *e spese de' locati si permettesse il sequestro di tutte le lane, che si trovavano in Basilicata, ed in altri luoghi, che non sono de' locati, sempre che ve ne fusse bisogno; e che si osservasse il prezzo di dette lane, secondo la voce, che ne fà in ciascun'anno il Presidente Governadore*, come da'detti appuntamenti presso l'istesso Razional Vespoli al *num.*2., *e* 3.

Ed avendo alcuni cittadini di Gravina, per sottrarsi dalla giuridizione del Signor Duca, con cui avevano diverse liti, professato nell'an-
16 no 1714. in detta Regia Dogana pecore 3000. nella locazione di Casalnuovo, coll'obbligo di dispensarne altre pecore 7000., che se ne restavano in lor patria, fra l'altre condizioni, con cui dopo due anni di contesa si ricevero-no, furono, ivi: *Terzo, che le lane di quelle pecore, che dovevano calar in Foggia, ivi dovessero infondacarsi, senza che potessero dette loro pecore riportarsi lanute in propria patria, anche se avessero saldata la Regia fida; e le lane di quelle pecore, che sarebbero rimaste dispensate in propria patria, dovessero tenersi sotto il sequestro, solito farsi da detta Regia Dogana a tutte l'altre lane de' cittadini di Gravina, non locati, le quali lane non si possano vendere, se prima non fussero vendute quelle de' locati ordinarj di detta Regia Dogana. Quarto, che la ven-*

Digitized by Google

vendita dell'agnelli proibita a' locati farsi in fiera di Gravina, s'intenda anche vietata a' detti locati Gravinesi, come dagli atti; intitolati *per il Magnifico Donato Rizzi, ed altri cittadini di Gravina* presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Nè ebbe altro objetto l'ordine, che si diè dalla Giunta nel mese di novembre 1724., con cui
17 si stabilì, che non possa calar in fiera di Foggia sort' alcuna di animali di quelli, che non sono de' locati: nè posson vendersi in detta fiera lane, castrati, agnelli, cacj, ed altre merci, che non sian de' medesimi, se non dopo otto giorni dal dì della mostra; e per esecuzione di esso appuntamento, e del *Cap. XVI.* delle istruzioni del Cardinal de Granvela dall'Illustre Marchese di Chiuppeto Signor Presidente del Tufo Commessario a' 7. aprile 1725. se ne spedirono le provisioni, quali furon' osservate, e puntualmente eseguite, anche colla pubblicazione de' bandi, dal Signor Presidente Aguirre, allor Governadore, come dal *fo.35. del volume di appuntamenti, ed altro, risultato nella Regia Giunta de' residui della Reg. Dogana di Foggia*, presso il menzionato Attuario Pietro Paolo di Fusco, e si conservano nel fascicolo de' bandi, sistente nell'archivio dell'istessa Dogana.

Altre vicino alla Puglia. Per sapere quali siano le Provincie vicino alla Puglia, che sono propriamente que' luoghi, ove in tempo
18 d'inverno si trattengono le pecore della Regia Dogana, è duopo prima supporre qual regione s'intenda per Puglia, parte dell'Italia meridionale, e della magna grecia; ed intorno a questo varie furono l'opinioni degli antichi scrittori; imperocche, sicom'ebbe sempre varia, ed incerta la sua circonferenza, così non potè giammai avere stabili, e ferm' i confini; ma talora più larghi, e talora più angusti, li furon assegnati, tanto che fin dal tempo del Re Carlo I., che fu adottato dalla Regina Giovanna II., questo Regno di Sicilia *Citra farum*, che oggi comunemente Regno di Napoli si appella, si diceva in altra maniera Regno di Puglia, come sopra si accennò nell'*esposizione* del *prom. par. 1. art. 2. num. 12.*

Fu poi la Puglia ristretta quasi nella quarta parte del Regno, ed avea per confini dall'Oriente i Salentini, dall'Occidente i Caraceni, i Frentani, gl' Irpini, ed i Sanniti, oggi comunemente Abruzzesi chiamati, e dal Settentrione il Mare Jonio, o sia Adriatico; e però, ristringendosi tra' monti appennini, ed il Mar Adriatico, cantò Orazio *lib. 1. serm. sat. 5. v. 77.*

Incipit ex illo montes Appulia notos
Ostentare mihi . . . . .

19 e si divideva in Daunia, oggi detta volgarmente Puglia piana, ed in Peucezia, appellata Terra di Bari, separandosi l'una dall'altra per mezzo del fiume Aufido, oggi comunemente Ofanto nominato, ed altri confini, che sono dimostrati da Scipione Mazzella nella *descrizione del Regno di Napoli lib. 1. della Provincia di Capitanata* a *car.* 297., da Engenio Caracciolo nella *descrizione dello stesso Regno* a *car.* 259., e da noi sopra in d. *art. 2. n. 13.* si disse.

Finalmente fu dall'Imperador Federico II., da Carlo I., da Alfonso I., e dal Re Cattolico di-
20 viso questo Reame in dodici Provincie, secondo nota il cit. Mazzella nel principio di esa *descrizione*; e benche Marino Freccia, scrittor accuratissimo dell'antichità di questo Regno nel *lib. 1. de' Suffeud. tit. de Provinc., & Civit. Regn. num. 16.*, stimi, che dal solo Alfonso fusse stato distinto in sei principali Provincie; ad ogni modo apparisce il contrario, leggendosi nel Summonte al *1.to.* dell'*Istoria di Napoli, pag.* 269., che questo Regno molto tempo prima di Alfonso era diviso in sette Provincie, cioè in Terra di lavoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata, Abruzzo, Terra di Otranto, e Calabria, che poi per la più facil' esazione delle regie collette furono suddivise co'medesimi nomi in dodici parti; onde l'Abruzzo fu ripartito in Abruzzo Citra, ed Ultra, Calabria altresì in Citra, ed Ultra, e vi furono aggiunte le Provincie di Principato Citra, ed Ultra. La
21 Puglia parimente restò divisa in trè regioni, cioè in Capitanata, in Terra di Bari, ed in Terra di Otranto; oggi però s'intende per Mesapia la Provincia di Lecce, e Terra di Otranto. Per Peucezia la Provincia di Bari, e per Daunia la Puglia piana, nominata comunemente la Provincia di Capitanata, come più modernamente nota Antonio Sanfelice nell'indice alla *Campagna*, sù la parola *Japigia pag.* 243. *n.* 48. L'accennata Provincia ne'tempi de'Greci, e de' Normandi dal Catapano, che fin da Costantinopoli mandava l'Imperador a governarla, Catapaniata si dicea, ed oggi Capitanata corrottamente dal vulgo è nominata, conforme più largamente narra Gioviano Pontano *de bello Neapolit. lib. 2. verso il fin.*

Questa regione di Puglia piana, col nome di Capitanata, benche sia scarsa di alberi, di acque,
22 e di abitazioni, è nondimeno fertilissima, ed opportuna a' pascoli di armenti, e di gregge; onde *ab appulsu pecudum* più tosto, che *à privatione pluviæ*, furono questi Popoli Appuli, e volgarmente Puglies chiamati, come sopra a diffuso se ne parlò nel divisato *art. 2.*

Intanto non può negarsi, che a' tempi nostri, e la Puglia piana, e la montuosa sia in maniera con-
23 fusa, che ciascuna delle Provincie, che sono nelle dette parti di Puglia, participa delle pianure, e de' monti. Quindi parte della Puglia montuosa và unita con essa Provincia di Capitanata, ove la maggior parte del famoso Monte Gargano si situa, parte colla Provincia di Bari, e parte colla Provincia di Basilicata, ed anche

Digitized by Google

che colle provincie di Principato Citra, ed Ultra, secondoche sopra si disse nel medesimo *art.2.num.13.*

Ed in vero ne' tempi de' Normandi si collocavano sotto il nome di Puglia Melfi, Venosa, Lavello, Montepeloso, ed altre Città, e Terre, che oggi sono escluse dal nome di Puglia, e comprese nella provincia di Basilicata, come attesta Guaifredo Malaterra *de gestis Roberti Guiscardi Calabriæ Ducis, & Rogerii in Apulia*, Guglielmo Puglieſe nel *poema eroico de rebus gestis Normandorum in Italia, & Neapolitano Regno*, e Leone Ostiense nel *lib.2.* della *cronica* al *cap.67.*

La Città di Montefusco, Ariano, Nusco, Apice, ed altre, che da varj autori, quali scrissero sopra il secolo millesimo centesimo, furon altresì situate entro la circonferenza della Puglia, sono oggi indifficoltabilment' escluse da quella, e ristrette nella provincia di Principato Ultra, come avvertisce Pietro Diacono in d. *cronica* di Leone Ostiense *lib.3.cap.45.*, e Falcone Beneventano nella sua *cronica* sù l'anno 1122., il quale nell'anno 1127. soggiunge, che le Città di Acerno, e di Monte Corvino, che a' tempi nostri sono numerate nella provincia di Principato Citra, anticament' eran descritte tra le Città della Puglia; e la Lucania, ch'era tra la Calabria, e la Puglia, oggi comprende Principato Citra, Basilicata, e qualche altra cosa di più.

Comunque però si sia, benche dette Città, e luoghi sian oggi escluse dal vocabolo di Puglia, e comprese nelle provincie di Principato Citra, ed Ultra, nondimeno vengono indifficoltabilmente sotto nome di Regal Tavoliere, che, secondo il nostro soggetto, compone il nome di Puglia, e si stende sopra diverse provincie, come sopra in d. *art.2.* diffusamente si disse. Quindi, concedendosi da questa Prammatica a' locati delle provincie vicino alla Puglia la licenza di potersi riportare in propria casa le pecore lanose, ha da intendersi di que' luoghi, che sono vicini al Tavoliere, non ostante che fussero esclusi dal nome di Puglia: nè questa vicinanza dee riferirsi all'intera provincia; ma solamente a que' luoghi della medesima, che sono prossimi, e contigui alla Puglia, over al Tavoliere; imperocche la parola, *vicino*, di cui si serve questa Pramm., significa prossimità, che non può verificarsi in luogo remoto, come nota Aretin. in *§.quod si naturali lib.2.Instit.de rer. divis.*, Bart. in *tract. Teberiad. par.2.de insul. ver.prope ripam*, Boer. *dec.51.num.15.*, Cened. *sing.81.num.8.*, e Barbos. in *tract. var. dict.prope 291. fol.758.*

Oltreche, se questa disposizione, e licenza comprendesse tutt'i locati dell'intere provincie vicino alla Puglia, la legge sarebbe vana, ed inutile; poiche, confinando colla Puglia la provincia di Contado di Molisi, e di ambedue gli Abruzzi, che sono i luoghi più soggetti a calar in Puglia, rimarrebbero tutt' i locati franchi, ed immuni dal peso d'infondacar la lana in Foggia, e per conseguente questo *Capitolo* sarebbe infruttuoso, e disutile.

Infondacare la lana a Foggia. Essendo la Città di Foggia la Metropoli, ed il luogo principale, ove tutt' i negozj de' locati si trattano, ed il foro, e mercato, ove i frutti delle loro masserie si comprano, e vendono; però in Foggia, ove risiede il Governadore, ed il Tribunale di essa Reg. Dogana, e non altrove, debbono dette lane unirsi, contrattarsi, e vendersi.

Ed in fatti, quando voglia concedersi detta Dogana innanzi al Re Alfonso, fu quella amministrata in Foggia anche in tempo del Re Roberto, come attesta aver egli osservato Marino Freccia *de subfeud. lib.2. auth.46. num.12.*; e quantunque ne' primi tempi di detto Alfonso si reggesse, o nella Città di Lucera, o nella Serra Capriola, o in S. Martino, secondo si ravvisa dall'istruzioni dell'istesso Re Alfonso al *n.17.*, ed in quelle di D. Pietro di Toledo al *num.3.*, nondimeno nell'anno 1468. per maggior comodità de' locati fu d'ordine di Ferdinando I. nuovamente trasportata in essa Città di Foggia, che stimano alcuni fusse rampollata dalle reliquie dell'antica Città di Argirippe, o, come vuol Monsignor Giovio nel *lib.4.* delle sue *istorie a car.162. in fin.*, fusse cresciuta dalle ruine di Arpi, detta or Foggia dalla moltitudine delle fosse, che la circondano per la conservazione de' grani, e di altre biade, che ivi copiosamente si raccolgono; onde *à foveis fovea* in idioma latino, e volgarmente Foggia si chiama, come narra il cit. Marin Freccia nell'istesso *n.12.*, Girolamo de Rosis *select. jur. observ. par.2. cap.85. num.11.*, ed Ageta nelle *visioni feudali rubr.IV. vis.V. lit.F. fol.245.*, e nell'*annot.* al Reggente Moles. *par.2.de dohmenop. Apul.* al *§.V. num.8.*; e non altrimenti che la Città della Cava, dalle cave, che in gran numero vi sono, vien così nominata, conforme nota lo stesso Freccia *lib.1.de Provinc., & Civit. Regni* sotto il *num.33.* a *car.77. vers. Cava.*

Ma non ostante che sia Foggia senza del Vescovo, e situata entro la Diocesi di Troja, vien da tutti Città nominata; concioſiache in virtù del privilegio di Federico II. Città Imperiale si appella, come attesta Marcantonio Coda, zelante patrizio di quella nel *discorso di d. Reg. Dogana a car.15.*, non essendo costitutivo d'una Città la residenza del Vescovo, secondoche insegna Bartolo nella *l.unic. C. de metrop. Beryt. lib.XI.*, e nel trattato sopra la *quæst. qui sint rebell. ver. Lombardia num.5.*, il Reggente de Ponte *lib.1.cons.51.n.1.*, il Cardin. Tusc. nelle sue *pratic. conclus. conclus.115. par.8.*, Molfes. *to.3.* alle *Consuet. Napol.*

pol.qu.4.num.13., il Cardin.de Luca *de jurisd. disc.22.num.2.*, e Francesco di Costanzo nel *supplem.* a'*coment.* sopra la *Prammat.24.de Baronib.num.2.*; per la ragione, addotta da Livio *lib.8.cap.22.*, ivi, *Civitatem, non lapides, sed homines faciunt*; e da noi largamente si mostrò in un'allegazione, formata per la Città di Agnone, quale, non ostate sia sita entro la Diocesi di Trivento, al di cui Vescovo in quanto allo spirituale è ella soggetta, non lascia però d'esser illustre Città del Sannio, dove la mia tenera pianta fu, come in terren materno, nudrita, e colta, finche adulta fu trasportata in questa campagna felice, e dove per la bella leucopetra di continuo l'alto Vesevo esala infocati sospiri, e'l dolce Sebeto si discioglie in amare lagrime; e quinci ha per l'amenità della terra, per la perizia degli agricoltori, e per la dolcezza del clima prodotto queste ruvide frutta, e coltivato quel poco talento, che dal dator d'ogni bene li fu per sua pietà conceduto.

Ma quantunque in alcuni tempi si fusse fatta la locazione generale nella Serra Capriola, non-
27 dimeno fra i capi d'istruzioni, aggiunti dal Conte di Miranda a quelli di D. Pietro di Toledo, e mandati a' 27. di aprile 1592. all'Illustre Marchese di Paluda, vi è il 78., ove si dispone, che, non ostante per l'altre regie istruzioni sia ordinato di farsi nella Serra la locazione generale, si facci però *in futurum* in Foggia, come per provisioni della Regia Camera, spedite a'16.Settembre 1564., e registrate in *lit.Cur.34. fol.165.*

Ed in fatti la Città di Foggia riesce molto comoda a' locati, ed a tutti coloro, che attendono alla pastorizia; poiche, conforme nota il citato Freccia, trovandosi collocata, come un umbilico, in mezzo al Regal Tavoliere; non altrimenti, come della Francia cantò l'Ariosto:

Siede Parigi in una gran pianura:
Nell'umbilico a Francia, anzi nel cuore,

in essa tutte le linee, e tutt'i negozj de'professori di questa industria vãno, come nel lor centro, a terminare; e da quella, come dalla lor Capita-
28 le, ove risiede il Governador generale, lor Capo, e Duce, tutte le 23. locazioni, ed i locati, ed i masari, e gli altri membri, che detto corpo di Dogana compongono, gli agi, l'unità, e la denominazione ricevono; imperocche, ove risiede l'Imperadore, e'l Re, ivi tutto l'Impero, ed il Regno si trova, per il *Test.* in *l.1. §.Romæ C.de vet.jur.enucl.*, *l.1. §.ignominiæ*, il *2.ff.de bis, qui not.infam.*, Muzio Surgent. nell'*annotaz.* alla *Napoli illustrata* dal fratello, *pag.387.*; e però Dogana di Foggia, e locati di Foggia volgarmente si chiamano.

Per l'accennata sede della Regia Dogana è divenuta essa Città così numerosa di popolo, ed abitata da' Supremi Ministri, ed oficiali del Re nostro Signore, e da' nobili, e principali cittadini, che vi concorrono, che per traffico, e per negoziazione non ha che cedere a verun'altra Città del Regno, come fin da un secolo attesta il Reggente Gio: Francesco de Ponte nel *to.2. cons.48. num.12.*, e da tempo in tempo và tuttavia felicemente crescendo.

Locati delle provincie di Abruzzo.

Essendosi accennato, che cosa sia Puglia, ch'è una delle due stanze, ove cala, e si trattiene la Regia Dogana delle pecore in tempo d'inverno, resta di mostrare, che sia Abruzzo, ch'è l'altr' abitazione, ove detta Regia Dogana in tempo di està, come in una villeggiatura, pasce, dimora, e passeggia; e però

Dee saperssi, che la regione di Abruzzo fu ne' primi tempi assai chiara, illustre, e rino-
29 mata per tanti valorosi popoli, che l'albergarono; ed imprima furono i nostri arcadi, antichi abitatori del Sannio, che si trattennero in que' monti, come attesta il Ciarlante nelle *memorie istoriche del Sannio lib.1. cap.2.* a *car.11.vers.Trogo*, e da noi si disse nella *par.2.* del *proem. §.1. n.17.*; onde Virgil. nell'*eglog.X. ver.31.*

. . . . . cantabitis, Arcades, inquit,
Montibus hæc vestris: soli cantare periti
Arcades . . . .

non potendosi dubbitare, che sotto nome del
30 Sannio non venghi certamente la Pescara, Sulmona, Civita di Chieti, di Penna, Teramo, Celano, l'Amiterno, e Furcone, dalle di cui ruine la Città dell'Aquila surse, ed in sostanza tutto l'Abruzzo, come narra l'istesso Ciarlante in detto *lib.1. cap.1.* a *car.7.in fin.*, ed 8. *in princ.*, ed il Reggente Moles *de Doh.Menep.Apul. §.IV. num.1.*, ove, dopo di aver numerato tutt' i luoghi del Sannio, soggiunge, *quos olim samnites appellabamus; unde verò hodie omnes ipsos aprutinos, ipsamque provinciam Aprutium vocamus, satis compertum est.*

I Longobardi altresì vi costituirono un Castaldato, che chiamarono promiscuamente ora di
31 Abruzzo, ora di Teramo, ed ora di Penna. In tempo di Federico II. era una sola provincia, ed il suo giustizierato si reggeva in Sulmona. Alfonso I.di Aragona, per togliere le confusioni, ed i litigj, che spesso sorgevano tra'questori delle gabelle, la divise in due parti; e quella di quà dal fiume Pescara, di cui è metropoli Chieti, oggi Abruzzo Citra si chiama; e l'altra di là dal detto fiume, di cui l'Aquila è capo, Abruzzo Ultra si dice, come dopo molt'istorici nota lo stesso Ageta nell'*annot.* al soprallegato Regg. Moles *par.2. de Doh.Menepec.Apul.* a detto §. 4. *num.* 9. Si divide altresì l'Abruzzo, dalla natura in parte alta, e bassa. L'alta è quella più rigida, e ripiena di altissimi monti, e d'inaccessibili luoghi, per lo più coverta di neve, poco fertile di vettovaglie, e di altri frutti: ma solamente copiosa di paschi; onde ivi

più, che negli altri luoghi, detta industria di pecore fiorisce. La bassa è quella più dolce, e temperata, che termina nelle parti maritime; onde stimano, che per l'alta, e non per la bassa fusse necessaria in tempo d'inverno la Puglia, come nota Gio:Battista Piscicelli nell'allegazione presso il citato Ageta a d. Moles *de Dob.Menep.Apul. §.2. num.32.*

Secondariamente ha da notarsi, che l'Abruzzo
32 vien così denominato, o dall'asprezza de' luoghi, e de' monti, che lo compongono, giacche, *come la Scizia giace Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi*; onde dall'aspruzzo, toltane la lettera, s, fu col tempo nominato Apruzzo; O da Teramo primo Campo, e Metropoli de' Preguntini, in latino detti Pregutij, come nota Camillo Peregrino in *dissert.ult.de ducat.Benevent.*, il Pontano *lib.1.rer.suo temp.gest.*, Blondo Fortilinense in *1.lib. de ital. illustr. in Regione XII.*, Andrea Alciato *parerg.jur. lib.VIII. cap.20.in fine*, ed il cit. Regg.Moles nel riferito *§.IV.num.3.* O si denomina Apruzzo dall'abbon-
33 danza de'cignali, detti in latino *apri*, come l'Aprocina, una delle 23.locazioni della Puglia, dall'aver ivi l'Imperador Federico nell'anno 1225., mentre si divertiv'alla caccia, ucciso un gran cignale, e fattavi apprestare una famosa cena, vi fece poi edificare un palaggio, nomandolo Apricena dal cignal morto, e mangiato nella cena, ove poi, cõcorsa molta gente, divenne terra abitata, corrottamente detta Procina, ed oggi Casal maggiore, come, dopo il Capecelatro, narra più modernamente Pietro Giannone nel *to. 2. dell' Istor.Civil.del Regno lib.17.cap.5.pag.46.*; ed a' Cittadini di detta Universitá l'istesso Imperador Federico concedè privilegio di potersi servir de'paschi per i loro animali, e di legna per lor uso, ed utilità ne' tenimenti di Castelpagano, e S.Nicandro, come si raccoglie da Gizzi a Cap. latr. *dec.* 166. *num.*14.

Ma comunque ciò si sia, O dall'accennata copia de' cignali, O dalla bontà de'porci familiari, che ivi ottimi, e perfetti si trovano, O da altro principio detta voce di Abruzzo derivi, egli è certo, che fa per insegna una testa di Cignale; laonde Sertorio Quattromani, scrivendo nel 1598. a Francesco Mauro suo amico, che si era ritirato in Abruzzo a Sepino sua padria, ed ivi, allettato dalle cacce, si era dimenticato delle promesse, fatte agli amici, dice ivi, *In somma, come V.S.assaggiò il panunto in Abruzzo, e tanta copia di cignali, si dimenticò affatto de' suoi amici*, conforme può vedersi nella *lett.VII.* del *lib.1*, meritamente date alle stampe dal dottissimo, ed erudito Matteo Egizzio in questi nostri fortunati tempi.

L'accennato Abruzzo, celebre in tutt'i secoli per il valore de'suoi popoli, con cui sottoposero gli altieri Romani, dall' istesso Reggente Moles in
34 d. *§. IV.* al *num.* 1. vien riputato per la prima provincia del Regno, assai vasta, ed ampia, come nota Marcello Marciano *vol.2.cons.8.n.8.*, e 52., e per comun sentimento di tutt' i Scrittori non può negarsi d'esser la parte principale della nostra Dogana; poiche ivi nacque, e crebbe, ed ivi, come da un vivo fonte, sorgono i mezzi, con cui la pastorizia si mantiene, ed accresce, essendo, e per l'altezza de'monti, e per la frequenza delle colline, e per la sicurtà delle valli, e per la tenerezza dell' erbe, e per la copia, e freddezza dell'acque, simile in tutto a quella celebre regione, posta nel Peleponesso, che da tutti comunemente Arcadia si dice; onde Ovidio Nasone, descrivendo nell'*eleg.XVI.* la salubrità dell'aere, la fertilità de'campi, la feracità delle biade, e le verdi campagne di Sulmona sua patria, una dell' antiche Città del Sannio, si vanta di aver avuto i natal' in detta Città, resa poi anche per la dolcezza de'suoi melliflui versi più gloriosa, ed illustre

Peligna gentis gloria dicar ego,

e fra le prerogative di tai paesi vi connumera nel *lib.4.de triſtib.eleg.IX.* la copia, e freddezza dell'acque

Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis.

Ed invero ognun sà, che la prima convenzione di Alfonso I. di Aragona con i padroni di ani-
35 mali grossi, e minuti, con cui si stima questa Regia Dogana nell' anno 1442., o nuovamente introdotta, o in miglior modo riformata, e disposta, fu celebrata colle provincie di Abruzzo, che allora eran disignate sotto nome di Penna, come largamente si raccoglie dalle lettere patentali di esso Alfonso a Francesco Montubler, che si trascrivono da Coda nel *princ. del disc. di d. Regia Dogana a car. 5., e segu.*

Quindi tutte l'istruzioni s'indirizzano alle parti di Abruzzo, e cogli Abruzzesi, che hanno maggior attitudine, comodità, e naturalezza per
36 detta industria, assolutamenae favellano; e però dette provincie di Abruzzo, per cui furono inventati, e principalmente istituit' i tratturi, da'quali, come da tante linee, si cala nel centro del Tavoliere in Puglia, sono a questa Regia Dogana in modo più stretto, ed antico, e più dell' altre provincie del Regno obbligate, e soggette, come nota lo stesso Regg.Moles nel cit. luogo in tutto il *§. VIII.*, il Reggente Galeo. *lib.1. controv.* 23. *num.* 3., il Consigliere Giuseppe de Rosa nella *consultazione* 70. *num.*29., e 30., ed il Regg. Gascone nella relazione, stampata presso Ageta nel fine della 3.*par.dell'annot.a d. Regg.Moles a car.*102.*vers.y assi*.

Ed infatti gli abitatori di esse provincie esercita-
37 no volẽtieri l'industria delle pecore, ed a quella, quasi tratti dalla necessità, e dalla pronta occasione insieme, si sono sempre applicati; imperocche in tempo d'inverno, essendo molti luoghi di Abruzzo sì aspri, montuosi, ed in molte parti per la copia delle nevi quasi disabitati, e coverti, li riesce assai comodo alienarsene,

e tut-

Digitized by Google

e trattenerſi con detto meſtiere nelle pianure di Puglia, ove l'aria è più dolce, e clemente. All' incontro in tempo di eſtà, tornando nelle loro patrie, e caſe, trovano teneri paſchi, fertili campi, freſche, e limpide acque, da ſchermirſi, e loro, e le maſſerie dagl'infocati raggi del Sole; onde gli Abruzzeſi di detta induſtria più che gli altri popoli ſi ſono ſempre forzoſamente ſerviti, ſecondoche avvertiſce il cit. Regg. Moles in d.§.*IV.num.*4., *e ſegu.*

Donde procede, che per antica conſuetudine godono gli Abruzzeſi alcune prerogative nell'
38 amminiſtrazione di queſta Dogana, che agli altri non ſi concedono; onde i quattro Diputati, overo Sindaci, che rappreſentano tutta la Generalità de'locati, che fluiſcono da ſette provincie, non da altre parti, che dall'uno, e dall' altro Abruzzo ſi prendono, come ſi diſſe nell' antecedente *Cap.XI.* al *num.* 16. I regj peſatori di lana, e di cacio di detta Regia Dogana, precedente nomina di eſſi magn. Diputati ſi eleggono dall'Univerſità di Sulmona, e di Caſtel di Sangro in Abruzzo Citra, e dall' Univerſità dell' Aquila, Capo della provincia di Abruzzo Ulltra, a tai oficj, come ſi dirà nel *Cap.* ſuſſeguente *XIV.* al *n.*6. I primi altresì ad aprir colla moſtra la fiera di Foggia ſono l'Annunziata di Sulmona, ed il Santiſſimo di Caſtel di Sangro antichi locati in Abruzzo Citra.

Riconoſce dunque queſta Regia Dogana i ſuoi principj dalla Provincia di Penna, overo dall' Abruzzo, e non da altre parti del Regno, ſecon-
39 doche da eſſa Città di Penna in Abruzzo, e non da Toloſa in Francia ebbe i ſuoi natali quel celebre giureconſulto di Luca di Penna, come, cõfutando le calunnie de'Franceſi, nota per onor della ſua Provincia Niccolò Toppi della Città di Chieti in Abruzzo *par.*1.*de origin.Tribunal. lib.*3.*Cap.*11,12,13.,*e* 14.,ed Ageta in d.*annot.* al Reggente Moles *par.*1.*de collect.n.*30.

Nè ciò ſi vede ſtabilito ſenza una ferma, e ſoda ragione; poiche i monti, i colli, ed altri luoghi
40 ſollevati, eminenti, ed eſpoſti ſogliono darſi in tutela a Pan, Dio de'paſtori; e, per laſciar le favole, furon' i monti con tanta dignità, ed eccellenza celebrati dalle ſacre carte, e riputati tanto comodi, ed opportuni all'arte paſtorale, che ſtimarono alcuni, che i mõtoni, e gli arieti, che ſono le parti più nobili, e principali d'una greggia, ſian denominati da' monti, e che detti montoni ſiano così ſimili co'monti, e l'agnelli co'colli, che facciano l'iſteſs' oficio: *Montes exultaverunt ſicut arietes, & colles ſicut agni ovium*, e partoriſcono i medeſimi frutti.

Ed infatti ſono gli alti monti, ſpezialmente in tempo di eſtà molto appropoſito per la paſtura delle pecore; onde Marco Tullio 2.*orat. agrar. cont. Rull.* pone nel patrimonio del popolo Romano il Monte Gauro; e Siculo Flacco *de condit.agrar.* và collocando tra'vettigali de'campi i monti Romani: nè poſſono le gregge trattenerſi in paſchi più copioſi, grati, e dilettevoli, che ne'monti ſopreminenti, ed alti. Quindi Iddio, per dar buoni paſcoli alle ſue pecore, ſi proteſta per bocca del Profeta Ezecchiele: *In paſcuis uberrimis paſcam oves meas in montibus excelſis*: nè le capanne, i pagliari, ed i tabernacoli, che ſervono per ricetto delle gregge, e per abitazione de'loro cuſtodi, poſſono in miglior luogo piantarſi, che nelle parti montuoſe, ed erte; onde cantava il Profeta: *Quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis ſtabit in monte ſancto tuo?* e S.Pietro, Principe degli Apoſtoli, traſportato da Noſtro Signore ſu'l monte Tabor, li parve detto monte sì bello, delizioſo, e caro, che ſtimò bene, che ivi doveſſero trattenerſi, col formarvi trè capanne, o tabernacoli, cioè uno per eſſo Maeſtro, uno per Moisè, ed un' altro per Elia.

E quantunque affermi Lodovico Zuccolo nel *dial.*2. *dell' eccellenza della paſtorale a car.* 3., che nelle maremme di Siena, nelle montagne de'Svizzeri, dell'Abruzzo, e della Puglia, ove
41 ſi dà continua opera alla paſtorizia, ſi vedano quelle genti sì ſemplici, goffe, e prive d'ogni cittadineſca eſperienza, che ſono da dovero paſtori, aſpri, feroci, ruvidi, ed in tutto ſomiglianti all'incolta terra, ove naſcono, e ſono allevati, giuſta il ſentimento del Taſſo nel *cant.*1. *ſtanz.* 62.

La terra molle, lieta, e dilettoſa
Simili a ſe gli abitator produce;

non di meno a noi ſembra, ſe la paſſion non ci fa travedere, che gli Abruzzeſi ſiano per lor natura docili, corteſi, puntuali, ed abili a ricevere ogni impreſſione di buona diſciplina, ed arte, riuſcendo, come dice Archilogo

Valoroſi ne l'armi, e forti in guerra,
E parimente de le muſe amici,

giache, per eſſer nati in luoghi alpeſtri, ed uſi a diſaggi, ed a'freddi, ſono toleranti, e patienti, ed hanno gli animi aſſuefatti alla fatica, ed al male; onde avvertiſce il Poeta di Sulmona *de triſt. lib.*3.*eleg.*2.

Suffecitque malis animus. Nam corpus ab illo
Accepit vires . . . .

e ſi rendono forti, bellicoſi, e facili a ribellarſi; e però Cornelio Tacito *ann.lib.*6.*pag.*145. narra, che i Parti furono ſuperati dagl'Iberi, ed Albani, ivi, *Nam Hiberi, Albanique ſaltuoſos locos incolentes, duritiæ, patientiæque magis inſuevere*; ed in fatti lo ſperimentarono altresì i Romani, che da'Sanniti furon ſoggiogati, come ne fa teſtimonianza Muzio Surgente nell', *annot.al fratello de Neap.illuſtrat.pag.*192.

E per la medeſima ragione d'eſſer l'Abruzzo freddo, montagnoſo, ed aſpro, non ſolamente gli uomini ſono robuſti, coloriti, e forti: ma an-
42 che i quadrupedi, così groſſi, come minuti rieſcono gagliardi, ſpiritoſi, e fecondi, e ſpezial-

zialmente i porci, e le pecore, che quanto più sono forti di compleſſioni, tanto più sono duri, e di carne unita, e soda; e benche per detta qualità dovrebbero esser scarsi di latte; per la ragione, che *sufficiens humor non penetrat à ventre in mammas, cum via sit densa*; onde le donne franceſi, che sono d'abito raro, e di gentil compleſſione, abbondano assai di bianco latte, da cui forse alcuni hanno creduto, che i Franceſi prendessero il nome di galli; perche latte in idioma greco dicesi γάλα, *ideſt candor*, come nota Anton. Franceſco Bertini nella *medicina difesa a car.* 327.; niente di meno, o perche le pecore di Abruzzo sono altresì gentili, o perche abbondano di buoni pascbi, e di acque limpide, e freſche, l'esperienza c'insegna, che sono anche fruttevoli, ed abbondanti di latte. Allo'ncontro le donne Spagnuole, essendo per lo più d'abito di corpo denso, e di natur' ascintta, e dura, delle quali, scherzando, disse il Testi

Donne spolpate, e di forami frusti,
Carche non men, che'l viso, ecc.

hanno mammelle picciole, magre, e tanto scarse di latte, che tal volta bisogna allevare i bambini, a guisa di Giove, e di Romolo, col latte di capra, secondoche atteſta il sopralegato Bertini.

I pastori altresì godono per lo più perfetta salute; perche, assuefacendo il corpo ad ogni sorta di
43 aere, esposti sempre al sereno, alla pioggia, al Sole, ed al freddo, dormono più agiatamente su le gramigne, ed erbe, che sopra il letto; e bevono più dell acqua, che del vino; onde Menalca presso Virg. nell' *eglo. V. v.* 45. paragona la dolcezza de' carmi di Dafne alla soavità del dormir su le tenere erbette, ed alla soddisfazione del bere l'acqua freſca, e perenne

Tale tuum carmen nobis divine Poeta,
Quale sopor fessis in gramine, quale per æstum
Dulcis aquæ saliente sitim restinguere rivo.

Non altrimentiche i galeotti, secondo il parer di Aristotile, sono per la medesima ragione più sani, ed hanno miglior colore di quei, che sempre ben custoditi in un' istessa terra dimorano. Quindi dice Ippocrate, che nessuna cosa tanto indeboliſce le carni, quanto il dimorar sempre fra gli agi in luoghi temperati, schifando il freddo, e'l caldo; onde, invece di buona, ne deriva mala salute, potendosi di lei dire: *Qui diligit animam suam in hoc mundo, perdet eam*, come dottamente discorre nell' esamina degl' ingegni Giovanni Huarte al *Cap. XV. §. 5. a car.* 461; imperocche avviene al corpo quelche al parto della mente avvenir suole (ed è facile, che a questo nostro aborto volentieri succeda) che per la soverchia cultura spesse fiate s'indeboliſce, e perde, auverandosi quel di Manilio

Cura nocet, cessare juvat.

Essendo però gli Abruzzesi citati dal Giudice a venir in Napoli, ad andar in Foggia, o in altro luogo pericoloso dal mese di luglio sino al mese
44 di settembre, non sono tenuti a comparir di persona, come nota il Regg. de Marin. *to. 2. var. resol. cap. 79. num. 9.*; e quantunque il calor estivo non iscusi dall' ubbidir al Giudice, per il *Tes. in cap. cum dilecti de dol., & contum.*, si ammette però detta scusa, over eccezione *aeris non tuti* in questo Regno di Napoli, che per sua disgrazia è soggetto a sì calamitoso accidente, conforme, parlando appunto del viaggio di Abruzzo in Puglia, che fanno i locati, avvertisce il Regg. Gascone dopo la *3. par. di Ageta all' annot. del Regg. Moles a car. 104. in fine.*

La suddetta eccezion ebbe origine per i soli Cittadini, ed abitatori della Città dell' Aquila, suoi Casali, e distretto; imperocche a 12. novembre 1408. dal Re Ladislao li fu conceduto privilegio, che, per esser nati, e cresciuti ne' luoghi più alti d'Italia, ove l'aer' è freddo, sottile, e salutifero, portandosi in tempo d'està in altro clima basso, e grossolano, facilmente con pericolo della vita s'infermavano, com'era avvenuto in detto anno ad alcuni, ch' erano stati citati, e comparsi in Napoli nella G. C. della Vicaria, non fussero tenuti comparire nel mese di luglio, ed agosto di ciascun'anno, nè per cause civili, nè criminali, nè miste, eccettuati solamente i delitti, per cui s'incorre la pena di morte, o di relegazione, come più diffusamente si vede ne' privilegj dell' istessa Città dell'Aquila, stampati nel 1639. *fol.* 104., *e* 105. Si diffuse poi il mentovato privilegio a tutti gli abitatori della Provincia di Abruzzo Ultra, di cui la detta Città dell' Aquila è degnissimo capo, forse per l'identità della ragione, secondo il *Tes. in l. illud* 32. *ff. ad l. aquil.*, *l. si postulaverit* 27. §. 2. *ff. ad l. Jul. de adult.*, e *l. nauta* 5. *ff. naut. caupon.*, con altri concordanti; laonde, essendo in tutta quella Provincia il clima rigido, e freddo, secondo il comun' adagio

Si soffrisce con le pene dell'inferno
L'estate in Puglia, all'Aquila l'inverno,

come riferisce Mauson. nel *dialog. istor. di detta Città dell' Aquila a car.* 112.; e noi, parlando degli Abruzzesi, applicati all' industria delle pecore, potressimo per contrario ridire

Sempre gode chi sta con moto alterno
L'està ne' monti, e nel bel piano il verno.

E finalmente, per concorrere anche nella Provincia di Abruzzo Citra la medesima ragione, vi fu allargata l'istessa disposizione; onde in beneficio di tutti gli Abruzzesi, o siano dell' una, o dell'altra Provincia, si ammette in questi nostri Tribunali l'accennata eccezione, per la costituzione del Regno, che figura Scaglione nel *rit. 163. nu. 27.*, Foller. nella *prat. crimin. in pr. par. 2. par. rubr. audiantur excusatores num. 34. vers. & ideo aprutini*, Prospero Petra alla *decis. 89. di Capec. num. 9.*, e più modernamente

il

Digitized by Google

il di lui degniſſimo Nipote, Illuſtre Duca di Vaſto Girardi, ſpettabile Regg. Petra ſopra il *rit.*168.*della Gr.Cor.della Vicaria to.*3.*num.*9. *verſ.non ſine*.

Comunque però egli ſi ſia, è tanto neceſſaria la preſenza, ed è così grande l'applicazione degli Abruzzeſi all' induſtria delle pecore, che, per aſſiſtere a detto negozio, ove tengono impiegato tutto il lor avere, non curano in ciaſcun'
45 anno porre la vita a pericolo, calando da'freſchi monti di Abruzzo alle calde pianure di Puglia nel meſe di ſettembre, d'ottobre, e principio di novembre, quando la mutazione dell' aere ſi rende più pericoloſa, e ſenſibile; onde ſi avvera ciò, che Criſto Signor noſtro diſſe de' buoni paſtori, che *animam, ideſt vitam*, eſpongono i Santi Padri, *ponunt prò ovibus ſuis*, come l'eſperienza inſegna, ed atteſta il ſoprallegato Reggente Gaſcone nel ſopraccennato luogo.

Inoltre il ſegno, con cui detto Abruzzo ſi divide, ed interſeca, è l'ameniſſimo fiume Peſca-
46 ra, per comun ſentimento di tutt' i geografi riputato il più rapace, e freddo fiume, che ſia in Italia, chiamato preſſo gli antichi fiume Aterno, over *Iortis*, perche era vicino alla Città di Aterno, dalle di cui ruine ſurſe poi la Terra di Peſcara, che rinovò il titolo a detto fiume, famoſo anche, ed altiero, per avervi laſciata la vita Muzio Sforza; ed ha il ſuo primo naſcimento nelle radici dell'appennino preſſo Monte Reale, ove manca il fiume librata, dagli antichi detto Albula; e dopo eſſere per molti, e molti luoghi traſcorſo, accreſciuto ſopramodo dall' acque del fiume Nuria, di Capo di acqua, d'Alba, e da quelle, che così abbondevoli ſorgono in Popoli, ivi cotanto ingroſſa, che malagevolmente ſi può valicare. Or ſi divide propriamẽte l'Abruzzo da quel ramo di eſſa fiumana, che, uſcendo dallo ſtretto della vallata, tocca le radici dell' appennino incontro la Terra di Popoli, come nota Scipione Mazzella nella *deſcrizione del Regno di Napoli*, e propriamente nell' *Abruzzo Citra* a car. 227., e diſtingue il medeſimo Abruzzo in Citra, ed Ultra, come ſopra ſi diſſe.

Dello ſteſſo diſtintivo di fiume peſcara ſi ſerve la *Pram. VIII.*, e *XIII. de extract.*, *ſeù exportat.*
47 *anim.*; imperocche ivi ſi diſpone, *che niuno debba paſſare, o far condurre cavalli di perſona, polledri, o giumente di razza di Regno di là dal fiume di Peſcara, incominciando dalla Terra di Popoli infino alla marina di detta Terra di Peſcara, come và il fiume predetto*; e ſi legge preſſo il Conſiglier Rocco *de offic. rubr. XIV. §. V. n.* 13., ove ha da notarſi, che il fiume Peſcara ſcorre di maniera per dette Provincie di Abruzzo, che in molte parti ſi allontana trè, e quattro giornate dagli ultimi confini del noſtro Regno, ed in altre più s'avvicina allo Stato della Chieſa; onde, ponendoſi per termine de' luoghi permeſſi, vi ſi aggiunge il ſegno d'una giornata. Allo 'ncontro, parlandoſi del fiume Garigliano, che dall'occaſo ſerve di confine alla Provincia di Terra di lavoro, ſi dice ſemplicemente, *di là dal fiume di Peſcara*, come avverriſce Franceſco di Coſtanzo nel *Supplemento a' Coment.* ſopra d.*Pramm.XIII.n.*1., *e* 2.

Stima però Florido Mauſonio nel preludio, che ſia al *tratt. de contrabann. al num.* 9., non eſſer la riferita Pramatica VIII. in uſo; poiche di continuo ſi vede, che gli Abruzzeſi traſportano i ſuddetti cavalli oltre il fiume di Peſcara ſenz'alcuna moleſtia; onde la tolleranza del Superiore ſcuſa dalla pena, avendo forza di tacita derogazione, e di diſpenſa, per la *glo. in cap. hi aliquando de ſentent.excomm.*, Caſſad. *dec.*5. *num.*2. *de conſt.*, Bero. *conſ.*185. *num.*2. *lib.*3., Menoch. *de præſumpt. qu.* 90. *num.* 56., *e* 57. *verſ.declaratur*, *e conſ.*275.*n.*50.*lib.*3., e Peregrin.*de jur.fiſc.lib.*6.*tit.*8.*n.*26.*verſ.quibus*.

A che ſi aggiunge, che l'accennata Pram. VIII., fatta nel 1566., non fù ridotta per lungo tempo nel volume delle noſtre Pramatiche; e però, eſſendo fratanto ſucceduto un controbando, ebbe giuſto motivo il Reggente Rovito di difendere il traſgreſſore, ch'era Greco, ed in tutto ignaro del noſtro idioma; imperocchè in tal caſo, o ſi preſume l'ignoranza, o ſi preſume non eſſer ricevuta, per la *l.final.ff.de dec.ab ord.fac.*, Bartol. in *l.ornamentorum ff. de aur.*, *& argent. leg.*, Felin.*in cap.*1.*num.*3. *de re judic.*, Butrio, Imola, Soccino, ed altri, addotti dall'iſteſſo Rovit. ſopra la cit.*Pram.*8.*num.*6. Non altrimenti, che potrebbe dirſi dell' iſtruzioni del Card. de Granvela, le quali non ſono ancor ridotte tra le noſtre Pramatiche, come da noi ſopra ſi diſſe nell'*introduz.par.*1.*num.*2.

E finalmente ha da notarſi, che, ſcorrendo il menzionato fiume di Peſcara tra due Provincie ſeparate, e diſtinte, per evitar le confuſioni, ed i diſordini, e per mantener ciaſcun entro i propri cancelli, ſi come i fiumi, che dividono due imperi, giuriſdizioni, e dominj, ſono comuni *prò diviſo* ad ognun de' confinanti, per il *Teſt.in l.arbor* 19.*ff.comm.divid.*, *l.a leo* 7.*§.fin.*, e *l.ſegu.ff. de acqu. rer. domin.*, ed altri DD., riferiti da Barbat.*de divif.fruct.par.*1.*cap.*3.*n.*58, *e* 59; così la giuriſdizione ſopra di eſſi ſi divide egualmente tra gl'iſteſſi Principi, Magiſtrati, o Baroni, che vi confinano, come nota Riminald.*conſ.* 64.*n.*12. *lib.*1. Aym. *lib.*2.*de alluvion.jur.cap.* 16.*num.*52., ed Arias de Meſa *var. reſol. lib.*2. *cap.*42.*n.*12., *e* 13., ove danna l'error di Connano *lib.*3.*comment. cap.*5.*n.*2.; laonde, ſuccedendo, qualche delitto, o altro romor' entro del fiume, ne ſpetta la cognizione a quell'Udienza, dalla di cui parte il fatto ſuccede.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Delle lane, e de' regii peſatori.

ESſendoſi ſperimentato con occaſione, che i locati delle maſſarie di pecore di lana negra non allevano caſtrati, e fanno pochi agnelli, con che forzoſamente hanno da infondacare la detta lana nella Regia Dogana per ſodisfare la fida, ſi commettono per ordinario fraudi conſiderabili, tanto da'detti locati, quanto da i peſatori, che fanno a loro beneficio la fede della lana infondacata, accioche in virtù di quella ſi ſpediſcano poi le paſſate, ſenza eſpreſſare la qualità della detta lana, che per ordinario, o non è lavata, o è mal lavata, accioche ſia di più peſo; del che ne naſce in più anni non ritrovarſi poi a ſmaltire, e reſta per due, e tre anni ne i fondaci, e reſta la Regia Corte ſcoverta di quello, che dovea eſiggere per la fida; nè i detti locati curano quella ſodisfare, col preteſto di aver infondacata detta lana, la quale, oltre de i ſudetti inconvenienti, cauſa notabile pregiudizio al prezzo della lana nuova; ordiniamo, che nell'avvenire debbano detti locati lavar bene la lana per infondacarla, e conſegnarla di tutta perfezione, e che i peſatori nella fede, che faranno della infondacazione di eſſa, abbiano da dichiarare eſpreſſamente la qualità di dette lane, accioche, ſe per loro difetto reſtaſſero da venderſi, e la Corte non ſodisfatta del prezzo della Regia Fida per tutto li 22. di luglio, ſi proceda ad eſiggerſi da'detti locati debitori, e contro i peſatori, che mancheranno all' oſſervanza di quanto ſi ordina in queſto Capo, a quel che ſarà di giuſtizia; ed incarichiamo al Governadore della Regia Dogana, che lo tenga in queſta forma avvertito, ſenza permettere però, che queſta diſpoſizione dia motivo a' peſatori di veſſare ingiuſtamente i locati.

SOMMARIO.

1. *Lana è il maggior frutto delle pecore.*
2. *Pelli, e pelliccioni quando ſi poſero in uſo.*
3. *Lane, e lanificj in che tempo introdotti.*
4. *Lane di Parma, e di altre parti ſtimate.*
5. *Lane in Inghilterra perche copioſe, e fine.*
6. *Erbaggi aſſai graſſi non buoni per le pecore.*
7. *Lane della Germania, e Polonia ottime.*
8. *Lana varia per l'erba, pe'l governo, e per l'età.*
9. *Clima dolce produce buona lana.*
10. *Lana migliore, ſe ſon più governate le pecore.*
11. *Pecore ſecondo l'età producono i frutti.*
12. *Lana, e latte ſi dicono frutti induſtriali.*
13. *Decime ſi pagano della lana, e del latte.*
14. *Lana toſata a chi ſpetta.*
15. *Lana, o majorina, o agoſtina.*
16. *Uſo di toſar le pecore nella primavera, ed eſtà.*
17. *Lana, o fina, o moſcia, ſecondo le pecore.*
18. *Lana per natura, o è bianca, o nera, o foſca.*
19. *Agnelli come naſcano bianchi, neri, o foſchi.*
20. *Lana per arte in quanti modi ſi coloriſca.*
21. *Lana ritiene il nome finche ſi muta in altra ſpezie.*
22. *Lanajoli primi de' Setajoli, e di tutti gli artefici*
23. *Lanificio utile, innocente, ed oneſto.*
24. *Lanificio proprio delle donne.*
25. *Lanificio utile, e neceſſario alla Repubblica.*
26. *Lanificio in ogni parte arricchito di privilegj.*
27. *Lanificio in Napoli ave Tribunal ſeparato.*
28. *Lane del Regno non dovrebbero eſtrarſi.*
29. *Lane, e panni ſtranieri dovrebbero proibirſi.*
30. *Lanificio non fa mal aere.*
31. *Lana ſuccida, e lorda anche ſi dice lana.*
32. *Pecore come, e perche ſi bagnino nell' acque correnti.*
33. *Locati poſſon ſervirſi de' canali, de' fiumi, e di altre acque, che corrono.*
34. *Lana dee infondacarſi netta, e non lorda.*
35. *Lana adulterandoſi, come ſi puniſca il venditore.*
36. *Pecore quante volte, e quando debban toſarſi.*
37. *Locati poſſon toſar le pecore ne' dì feſtivi.*
38. *Ferie neceſſarie a' bruti, ed alle coſe inanimate.*

39. Fa-

Digitized by Google

39. *Fatiche quando permeſſe in giorni feſtivi.*
40. *Lana come, e quãta ſi dà per carità a' medicãti.*
41. *Peſatori di lane iſtituiti per il ben pubblico.*
42. *Peſatori della Dogana delle pecore ſimili a' peſatori della Dogana di Napoli.*
43. *Peſatori ciò, che ricevono, è mercede della fatica, e non vettigale.*
44. *Peſatori come debbano formar le note delle lane.*
45. *Peſatori che obbligo tengano.*
46. *Peſatori ſono dodici, diviſi in tre paranze.*
47. *Peſat. da chi ſi nominano, eleggono, e cõfermano.*
48. *Peſatori ſi crean dal Principe per mezzo d'altri.*
49. *Peſatori debbon nominarſi da' Diputati.*
50. *Fida ſi dee pagare nel principio di maggio.*
51. *Locati debitori ſono dal fiſco bentrattati.*
52. *Corte, tenendo la lana, quanto tempo aſpetta.*
53. *Locati come, e quãdo ſono aſpettati per la fida.*
54. *Lana quando non ſi vende, che ha da farſi.*
55. *Peſatori come ſian puniti, e creduti.*

NOn può metterſi in dubbio, che fra gli altri frutti, che procedono dalle pecore, la lana, ch' è il più prezioſo, tiene meritamente il primo luogo, come nota Gotifred. Chriſtiano Leiſſer. *de præd. lib. 2. cap. 14. num. 77*; ed è coſa tanto certa nella noſtra Do-
1 gana, che colla lana ſi aſſicura, e paga la metà della regia fida, e ſi compenſano con eſſa, e con altri frutti molte ſpeſe, che per mantenimento della paſtorizia ſi fanno; e però è duopo della lana, e della ſua qualità far diſtinto ragionamẽto.
Ha dunque da ſaperſi, che l'uſo della lana nacque nel principio del mondo colle medeſime pecore, che furon guardate da Abel, uno de' primi figli di Eva, e di Adamo, ed altresì paſtore di
2 pecore, cõforme narra la ſacra Gen. *lib. 1. cap. 4. verſ. 2.*, ivi, *fuit autem Abel paſtor ovium*; e quantunque detti noſtri primi parenti, per coprir le loro vergogne, improviſamente conoſciute per l'inoſſervanza del precetto, non ſi fuſſero ſerviti nel Paradiſo terreſtre di eſſe lane: ma delle foglia de' fichi, ſecondo ſi legge in d. Geneſ. al *cap. 3. num. 8.*, ivi, *& aperti ſunt oculi amborum, cumque cognoviſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*, non di meno non paſsò guari, che s'introduſſe l'uſo delle toniche di pelli, delle pellicce, e de' pelliccioni, come afferma Reſicat. *de ſtat. hom. to. 1. tit. de ſtat. ſutor. lit. C., e ſeq.*; e ſucceſſivamente, perche con eſſe i corpi umani non ſi difendevano a baſtanza dall'ingiurie de' tem-
3 pi, inventò Noema il lavorio delle lane, come atteſta la *glo. ordin.* nell'iſteſsa Geneſ. *cap. 4. n. 22*, ivi, *Noema reperit lanificium ad curioſitatem veſtium, cum prius homines animalium pellicibus uterentur*, non per adornar il corpo, e moſtrare qualche grado, dignità, o carattere: ma per diſcacciar principalmente il freddo, cõforme accenna Rov. ſop. la *Pram. 1. de veſt.*, & *cal-lig. moder. n. 1*; onde riferiſce Gio: Botero nella *relat. univerſ. par. 4. lib. 3.*, che l'arte di filare, di teſſer le lane, e di fabbricar i panni, prima per veſtirſi, e poi per adornarſi, è quaſi rampollo della paſtorale, benche ora pur vi ſiano alcuni popoli, che ſi veſtono di pelli di fiere, o di vitelli marini, che non tanto moſtrano fierezza, quanto rozzezza, com' era quella d'Aceſte

Horridus in jaculis, & pelle libyſtidis urſæ;

conforme nella Moſcovia, ove, non trovandoſi nè gioje, nè vene d'oro, nè di argento: ma ſolo di ferro, col traffico delle molte, e nobiliſſime pelli, che vi ſi fanno, ſi compenſa il diviſato difetto, come atteſta Sebaſtiano Munſtero nella *Coſmogr. univerſal. lib. IV. della Polonia* a car. 984: nè a' tempi noſtri mancano uomini sì rozzi, che mangiano a guiſa di animali ciò, che la terra da ſe ſteſſa ruvidamente produce

Victum infælicem, baccas, lapidoſaque corna
Dant rami, & vulſis paſcunt radicibus herbæ.

Nè vi mancarono Autori, che, dando alle coſe certi principj favoloſi, ſtimarono, che l'uſo delle lane aveſſe avuto l'origine dalla Dea Minerva, che incominciò ad operare, a colorir le lane, ed a formarne la tela, come narra Roſin. *lib. 2. antiqu. Roman. cap. 9. pag. 286.*; altri però con maggior ſodezza giudicarono, che l'artificio della lana, e della bombace fuſſe ſtato inventato da alcuni Popoli dell'Aſia, ove oggi ſi dice Regno di Ciambalù, che, raccogliendo le piume più molli degli alberi, e bagnandole nell'acqua, ne formavano certe fila, con cui cominciarono a teſſer le tele, che chiamavano biſſo, ſecondo nota Gio: Domenico Taſſone nell'*oſſerv. alla Regia Pram. de antefat. verſ. 3. obſerv. 3. n. 306, e 307.*
Comunque però egli ſi ſia, quella lana, che oggi preſſo noi ſi raccoglie toſando, e tagliando, ne' tempi antichi ſi faceva eſtirpando, e pelando, come in fatti ſi praticò dagli Ebrei, che a' tempi di dette funzioni celebravano conviti, e feſte, ſecondo ſi legge aver fatto Aſſalone, e Nobale nelle *ſacre lettere al 2. de' Re cap. 13. verſ. 23.*, ed *al 1. cap. 25. verſ. 7.*, e ſi ſervivano delle pelli caprine, per coprir gli altari; onde derivò il nome di Cappellania, come afferma l'Archidiacono in *Can. plures 16. qu. 1.*, *glo. in Can. concedemus de conſecr. diſt. 1.*, e Toloſ. *ſyntag. jur. par. 2. lib. 15. cap. 29. n. 1.*; e con detti peli, e lane ſi formano in varie guiſe i lanificj, come varie ſono le lane, che li compongono.
Or venendo alla qualità delle lane, quelle, che producono le pecore gentili del noſtro Regno, furon ſempre ſtimate le più eccellenti, morbide, e perfette: *Generis eximii* (ſcrive Colum. *de re ruſtic. cap. 2.*) *mileſias, Calabras, Appulaſque noſtri exiſtimabant, earumque optimas Tarentinas*, e Plinio *nat. hiſt. lib. 8. cap. 48.* ſoggiunge, *lana autem laudatiſſima Appula. Circa Tarentum, Canuſiumque oves ſummam nobilitatem habent*, e dopo Berold. *comment. in Sue-*

Digitized by Google

*ton.mer.cap.*30., l'atteſta Caſſaneo in *Catal.glor. mund.par.*12.*conſid.*96.*fol.*324.*à t. in ult.col.*, riferito dal Card.de Luca *de regal.diſc.*94.*n.*2.; onde in tutta l'Italia la lana Pugliese è la più ſtimata,e diceſi per eccellenza,lana Italica;anzi in varj luoghi,affinche naſceſſe migliore,e fuſſe più polita, e non ſozza, ſolevano, o nudrir le pecore dentro le ſtalle,o coprirle di altre pelli, come atteſta Conrado Erisbrach. *de re ruſtic. pag.*249.,e ſono dette pecore chiamate, *coverte*, e da Orazio *lib.*3.*ode* 5., *pellitæ oves*, conforme può vederſi preſso Scaligero *in conject. in Varron. de latin.lingu.pag.*129.

Dopo l'accennata lana di Puglia era ſtimata quella di Parma, a cui veniva appreſſo quella di
4 Altino; onde Marziale *lib.*14.*epigr.*155.

Velleribus primis Apulia, Parma ſecundis
Nobilis: Altinum tertia laudat ovis.

Nell'Aſia erano grandemente ſtimate le lane, che naſcevano dalle pecore laodicene,di cui fa menzione il cit.Plinio *lib.*8.*cap.*48., e delle pecore di Mileto ne'confini della Jonia,e Caria,in guiſa che per la finezza delle lane fu quella Città grandemente nobilitata; onde Virgil.nel *lib.*3. *della georgic.*

. . . . *quamvis Mileſia magno*
Vellera mutentur Tyrios incocta rubores,

e *lib.*4.

. . . *Eam circum Mileſia vellera Nimphæ*
Carpebant . . . . .

Nella Grecia s'innalzavano aſſai le lane Attiche,e Magarenſi: ma ne'tempi,che corrono, non denno poſporſi le lane Spagnuole, e ſpezialmente quelle, che dalla Segovia procedono; anzi non ſolamente nella bontà, e miglioria ſuperano tutte l'altre lane del mondo: ma nella quantità ancora; imperocche ſe ne fanno in tant' abbondanza, che ſi traſportano nell' Inghilterra, Francia,Germania,ed in altre regioni;ed il dazio,che ſe ne paga per l'eſtrazione, ſuole affittarſi ſino ad ottantamila docati per ciaſcun' anno,come ſi ravviſa da D.Gio: Battiſta Larrea nella *par.*1.*allegat.*20.*n.*33.

Sono anche in ſommo pregio quelle dell' Inghilterra,ove ſe ne fa dagl'Ingleſi grandiſſimo traffico, Erisbrach.*nel luog.cit.a car.*240.*à t.*,e ſicome le pecore dell' Inghilterra ſono più grandi, e groſſe di quelle della Germania, così producono maggiore,e miglior lana,come atteſta il cit.Gotifred.Leiſser.*de præd.lib.*2.*cap.*14.*n.*57.

Molte ragioni s'aſſegnano di cotal differenza; imperocche alcuni vogliono, che nell'Inghilterra ſi facci buona lana,perche ivi le pecore in ogni
5 tempo ſi laſciano liberamente in Campagna, per non eſſervi timore de'lupi,che con una caccia generale tutti furon' eſtinti, e diſtrutti,come nota Vallemont.nel *p.to.degli elementi dell' iſtor.par.*2. *della geograf.al §.*2. *del cap.*8., e da noi anche ſi notò ſopra nel *Cap. V. n.* 77. Altri affermano,che ne'paeſi d'Inghilterra le pecore, e rade volte, e molto poco bevano, eſtinguendo la loro ſete colla rugiada, che cala dal Cielo, ſecondo atteſta Voſs. *cap.*70.*pag.*1101.: nè vi manca chi ſtima derivar detta bontà di lana dal continuo uſo del latte, che interamente dagl' Ingleſi ſi dà all'agnelli, ſenza privarneli mai, per farne cacio, e ricotte, come in Italia, in Germania,ed in altri luoghi ſi pratica,Becman. *in hiſt.geograf. cap.* 5.*p.* 121. Non altrimenti che nel Breſciano le pecore non ſi mungono, e tanto i maſchi, quanto le femine ſi conſervano in vita ſino alla vecchiaja, affinche faccino lunga, e molta lana, ch'è il principal' oggetto di eſsa induſtria; onde producono lana così gentile, ed eccellente, che ſi vende a buoniſſimo prezzo,come atteſta Meſſer Agoſtino Gallo *nell' agricoltura giornata XII. a car.*235.

E finalmente ſi crede, che cotal diverſità derivi, perche le pecore nell'Inghilterra ſi paſcono d'erbe non tanto graſſe, ed abbondanti,
6 potendoſi niegare, che le pecore, per eſſer di temperamento umido, fanno più molle, e miglior lana ne'paſchi tenui, e ſalſi, che ne'graſſi, e dolci; anzi, quando gli erbaggi ſono aſſai fertili,impinguano più del dovere le pecore, che poi per la ſoverchia graſſezza ſe ne muojono; onde debbonſi detti paſchi fuggire. Quindi, per aver molte, e morbide lane, ſicome non ſi debbono paſcolar le pecore in luoghi aſpri, graſſi, e ſelvatici,come ne avvertiſce il Poeta Mantuano nel *lib.*3.*della georg.verſ.*385.

Si tibi lanicium curæ, primum aſpera ſylva,
Lappæque,tribuliq;abſint: fuge pabula læta,
Continuoque greges villis lege mollibus albos;

imperocche i pruni,di cui abbondano,tagliando loro le pelli,guaſtano,e ſcemano le lane,così i paſcoli troppo morbidi, paduloſi, e graſſi per la ſoverchia umidità, e graſſezza genera loro il pelo più groſſo, ruvido, e ſozzo, e per conſeguente men delicato, e molle, conforme delle lane d'Iſtrica, e di Lubernica nota il cit. Plin. *in d.cap.*48.

Si apprezzano anche fra le lane germaniche quelle,che pervengono dal Reno,come dice l'iſteſso
7 Erisbrach.*a car.*240.*a t.*, *e* 249.; e quelle,che ſi fanno nella Miſnia, ove ſi vendono ſino a cinquanta fiorini il cantaro: nè debbon paſſar ſenza lode le lane, che ſi fanno, e nella Polonia, e nella Marchica, e nella Verona, ſecondoche riferiſce il cit. Leiſser. al *n.*57.

Intanto, comunque egli ſi ſia,non può negarſi,che la lana in ogni luogo ſi varia, o per ragion dell'
8 erba,o del clima,o della cura,o dell'età delle pecore. Per ragion dell'erba,perche,come ſopra ſi diſſe,quanto più molli, e delicati ſono i paſchi, con cui le pecore ſi alimentano, e ſpezialmente in tempo d'inverno, e quando co'montoni ſi uniſcono; e quanto maggior è la cura, e'l governo, che ſe li dà, tanto più molle, ſottile, polita, e lunga ſuol'eſsere la lana, come l'eſperienza

in-

Digitized by Google

insegna, e ne avvertisce il divisato Leysser. *in d.cap.*14.*n.*54., *e* 59. Ed invero le pecore, e le piante,quanto più sono nobili, e gentili, tanto più han bisogno di buon alimento; concioſiache, sicome l'erbe non possono verdeggiare, e fiorire in luoghi sterili, ed infecondi, nè gli alberi nobili fruttificare in luoghi alpestri,saſſosi, e secchi,

Che gentil pianta in arido terreno
Par che sconvenga:

Così le pecore gentili non possón accrescere, mantener la loro gentilità, e produrre lane fine in paschi grossi, e privi d'acque, e d'umore.

Per ragion del clima; poiche la benignità dell'aere temperato, e la clemenza del Cielo è atta a far le pecore, e le lane, che da quelle pervengo-
9 no, di miglior condizione, come mostra l'esporienza, e lo nota anche quel grande Istorico di Tito Livio nel *lib.* 28. *della concione di Cajo Manilio*, ivi, *sicut in frugibus pecudibus, quæ non tantum semina ad servandam indolem valent, quantum terræ proprietas, Cœlique,sub quo aluntur.*

Per ragion della cura de'pastori; perche, quanto più grande sarà la diligenza in pascolarle, in difenderle dall'insidie de'tempi, e mantenerle sane, polite, e lontane da'morbi, tanto più co-
10 piosa, e perfetta nascerà la lana. Allo'ncontro per la mancanza della cura, e de'buoni paboli, non solo manca la quantità della lana: ma quel poco, che nasce,volentieri si corrompe, e perisce, come attesta il soprallegato Leisser. *in d. n.*59., *e* 66.; e quelch'è peggio, che quanto più le pecore sono gentili, e fanno la lana fina, bianca, lunga, e perfetta,tanto più saranno fievoli, gracili, e soggette a'moltissimi morbi, e per conseguente bisognose di maggior cura,e di governo; concioſiache, sicome i peli aspri,corti, e serrati danno chiaro indicio di gagliardia, e forte complessione; così per contrario il pelo molle, rilassato, e disteso dinota poca forza, ed animo debole, cõforme si ravvisa ne'cervi,nelle lepri, e nelle pecore spezialmente, che sono tutti animali timidi; laddove i leoni,i cinghiali,i lupi,e gli orsi,quanto più hanno il pelo ruvido, irsuto, ed aspro,tanto più sono forti,animosi, e robusti.

Per ragion dell'età varia altresì è la copia, e la qualità della lana;imperocche,sicome a noi altri uomini *il Ciel n'ha dato vita agli anni conforme, ed all'etade somiglianti costumi*, così a tutti gli altri animali,col mutar,e crescere de-
11 gli anni, si mutano, crescono, e mancano i frutti, e le fõrze: nè altrimenti succede alle pecore, che dal quarto anno insino all'ottavo dell'età loro producono migliore,e maggior copia di lana,come osserva Columella *de re rustic.*66. 12. *p.* 421; concioſiache, pervenendo in quel tempo alla più valida età, sono per conseguente più forti, robuste, e feraci di lana, e di altri frutti migliori. Terminato poi l'ottavo anno, incomincia a mancar colle forze anche la lana, secondoche afferma Colero Econom. *lib.* 12., e Joh.Milliem.*memorial.Æconom.p.*1.*requisit.*15. §.1., e però de'dodici anni, che ordinariamente vivon le pecore, ne partoriscono intorno ad otto.

Dall'accennate cose parimente deriva,che,quantunque non possi dubbitarsi, che la lana, ed il latte siano propriamente frutti delle pecore,per il *Test.in l.in pecudũ* 28.*ff.de usur.*,*l.sequitur* 4. *§.lana ff.de usucap.*, *l.plenum* 12. *§.sed etsi pe-*
12 *coris ff.de usu, & habitat.*,*§. in pecudum lib.*2. *Instit.de rer.divis.*,*e §.in pecudum Instit.de usu, & habit.*, Menoch.*de arbitrar. judic. cas.*210. *n.*26., *e cons.*189.*n.*30., Barbos. *de app. verb. signif. verb.fructus num.*20., e Barbat. *de divis. fruct.par.*1.*cap.*17.*num.*130., nondimeno suole tra'DD. altercarsi, se frutti naturali, od industriali quelli si dicano; concioſiache Francesco Gallo *de fruct.disp.*3.*art.*3.*n.*35. tra' frutti naturali li pone, in cui l'uomo non vi ha altra parte,che di tosarla,e mungerlo,come nell'erbe, e ne'fieni non fa altro oficio, che di secarli dalla terra,e separarli da'prati;e però frutti naturali si dicono,per il *Tes.in l.pratũ* 31.*ff.de verb.signif.*. Altri con maggior fondamento, non solo tra' frutti industriali l'annoverano,per il *Test. in d. l.in pecudum ff.de usur.*,*glos.in §.si quis a nõ Domino in verb.& cura lib.*2. *Instit. de rer.divis.*, Gizzarell.*dec.*34.*n.* 22., ed ivi Mele *num.*45., D.Pietro Quesada *to.*2.*dissert.*22.*n.*95., ed Hillig.*in Donell. enucleat. lib.*4.*cap.*25. *lit.F.*: ma tra'frutti personali,che totalmente alla persona de'custodi si attribuiscono, quelli ripongono, secondoche può vedersi presso Giúseppe de Prosperis *de territ.separat. qu.XXI. num.* 184.

Comunque però si sia,derivando essi frutti, come tutti gli altri,dalla natura,ajutata dall'arte;mẽtre senza industria dell'uomo,o in nessun modo, o malamente si raccoglierebbero, *l.in rebus* 18. *§.possunt ff.cõmodat.*,e *d. l. in pecudũ ff.de usur.*, però misti più tosto, che reali, o personali potrebbero chiamarsi, cõforme può vedersi presso Barbos. *de jur.eccles.lib.*3.*cap.*26. *§.*2. *n.*40., *e segu.*;onde subito,che sarà tosata essa lana, non solo al padrone delle pecore; ma al possessore di buona fede si acquista, per il *Test. in l.si ejus* 77.*ff.de reivindic.*, e non a quello di mala fede, che colla lana rubata si avesse tessuto la vesta; imperocche allora tutta la vesta furtiva si dice, come chiaramente insegna Paolo *nella l. sequitur* 4.*§.si ex lana ff.de usucap.*, *seù usurpat.*

Donde anche deriva, che per disposizione della sacra Scrittura, e de'Sacri Canoni, dovendosi pagar le decime colle primizie, overo co'primi frutti d'ogni sorta d'animali, si debbono
13 dette decime per le pecore, *Genes. c.* 4., *Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui*, e si dispone nel *cap.non est in potestate de decimis*:

Digitized by Google

Si debbon'altresì per la lana, *Deuter.c.*26.*n.*2., *e c.*18.*n.*4., ivi, *& lanarum partem ex ovium tonsione*, come pure del latte, ove si munge, della lana, ove si tosa, del cacio, ove si forma, delle pecore, e di altri animali, ove pascono, partoriscono, e dimorano; e dell'agnelli, feti, e di altri allievi, quando si sono distaccati dal latte materno, Ostiens. *in summ. tit. de decim. nu.*3, *vers. quod sint*, Rebuff. *in tract. de decim. qu.*6. *n.*27., Monet. *cap.*4. *n.*16., *e segu.*, de Franch. *dec.*114.*n.*1., il cit. Gallo *de fruct.* per tutta la *disp.*40., Viv. *dec.*4.*n.*70., ed il riferito Barbat. *par.*1.*cap.*7.*n.*54.

Da quanto si è detto chiaramente apparisce, che la lana quanto più è molle, e bianca, tanto più si stima, ed apprezza, come dopo Varrone, Columella, Pallad., ed altri, nota Lodovico de la Cerda a Virgil. *georg.lib.*3.*vers.*386.*n.*5., ivi:

Continuoque greges villis lege mollibus albos;

e però alla musa de' pastori amanti si dava per premio la lana, che avesse tai requisiti; conforme suppone averla ricevuta il nostro Sincero da Melisco presso il Pontano, ivi:

Lana maris spumis, quæ mollior, hæc mihi pastor
Ipse olim dedit hanc pastor Meliseus;

e gli adulteri nella Città di Creta eran coronati colla lana, per dare a divedere, ch'eran molli, e fragili, come narra Tholos. *syntagm. jur. par.*3.*lib.*36.*cap.*6.*n.*23.

Dee però quì avvertirsi, che la lana, quando è recisa dalle pecore, si riputa, come frutto raccol-
14 to dal suolo; onde si trasmette a coloro, a chi appartengono i frutti, separati dal fondo: ma, se pur anco nõ sarà ella tosata, allora, trattandosi di pecore, o di altri animali, che, per esser destinati ad istruzione del feudo, si riputano feudali, si dee distinguere; non altrimenti, che si fà negli altri frutti pendenti; imperocche, se il feudatario morisse dal mese di marzo fino ad agosto, in tal caso la lana spetta all'erede *in allodialibus*: ma se il feudatario morisse dopo il mese di agosto, e per tutto il mese di febbrajo, allora la lana spetta all'agnato, al padron diretto, o all'erede *in feudalibus*, per il *Tes. nel cap.*1. *§.his consequenter in tit. hic finitur lex*, e può vedersi il Regg. Revert., ed ivi il Regg. de Marin. *dec.* 246., e Camillo de Curte nelle *risoluz. feudal. cap.*4.*dal n.* 59. fino a 73., Carpzov. *part.*3. *cost.*32.*defin.*9. *n.*9., e Struv. *syntagm. jur. feud. cap.*15.*qu.*14.

Suole però detta lana, secondo la varietà de' tempi, in cui quella si tosa, o majorina, o agostina
15 chiamarsi; imperocche il padrone della greggia due volte in ciascun'anno

Tonde alle pecorelle il folto manto,

cioè in aprile, o maggio, e nel mese di agosto; ed è molto commendevole il costume di spogliar le pecore delle lane in tempo di primavera, ed in
16 tempo di està; concioſiache si dà luogo, e che nell'imminente caldo si alleggeriscano dal peso, e che poi nella prossima stagione, rivestendosi del proprio pelo, si difendano dall'orridezza de' freddi.

La medesima lana, o majorina, od agostina, che sia, sarà, o nobile, o ignobile, gentile, o rustica, fina, o men fina, secondo le pecore, da cui ella procede, e secondo la diligenza de' pastori, che
17 la coltivano: In questo Regno però la lana, non altramente, che le pecore, si divide in lana gentile, e lana mosca. La gentile, over nobile è quella, che nasce dalle pecore gentili, e serve per la fabbrica de' panni fini, e che nella Regia Dogana, a misura della bontà riceve dal Ministro Governadore diversi prezzi, e volgarmente della prima, della seconda, o della terza condizione si dice. La mosca è quella più rustica, e grossolana, che serve solamente per la fabbrica de' panni ruvidi, de' matarazzi, de' basti, e di cose simili.

Di più le lane sono di varj colori, o per natura, o per arte. Per natura sono, o bianche, o nere, o
18 miste, che participano del bianco, e del nero, e diconsi fosche, e brune; o di color giallo, o canuto, o di varj colori, com' erano le lane delle pecore di Giacobbe, che si descrivono nella sacra Scrittura al *cap.*30. *della Genesi*; e di tutti gli accennati colori il bianco più degli altri si apprezza, non solo perche più piace, e riesce migliore: ma perche è utilissimo, potendosi convertire in ogni altro, che per contrario non può ogni altro in bianco mutarsi, Erisbr nel *divisato luogo a car.* 242. Deesi però far ogni studio, che il montone, che ha da coprir le pecore, sia bianchissimo, non solamente nelle parti di fuori: ma anche nella lingua, ove, se avesse qualche venetta, o macchia nera, o di altro colore, è necessario subitamente separarlo; imperocche i velli de' figliuoli, che nascessero da quello, avrebbero il pelo macchiato, e di quell'istesso colore, che sono le vene nella lingua del montone. Allo'ncontro le lane nere non si apprezzano, come le bianche; e però le pecore nere si stimano meno delle bianche, come sopra nel *Cap.*V. al *n.*28. si disse, e perche fanno pochi agnelli, e non allevano castrati, come da questo *Cap.* chiaramente si raccoglie, e perche detta lana nera, ch'è il maggior frutto delle pecore, vale la terza parte meno della bianca, conforme da questo *Cap.* anche si scorge.

I parti nascono dalle pecore, secondo l'immaginativa, che nell'atto della concezione se li rap-
19 presenta, come ben si ravvisa dall'accennato fatto, succeduto a Giacobbe. Nè altrimenti avviene alle donne, che sogliono concepire i figli, simili agli oggetti, che si offeriscono alla lor fantasia, per la *glos. in l. non sunt liberi* 14. *ff. de stat. homin.*, per il *Tes. in l. quæret* 135. *ff. de verb. signif.*, e comunemente tutt'i DD. *in l. quod dicitur* 12., e *l. gallus* 29. *ff. de liber.*, *& posthum.*, Muscatell. *de doctor. origin. par.*1. *num.*9., *e segu.*

Nar-

Digitized by Google

Narrano però alcuni Autori, che, condotte le pecore al fiume Aliacmone, o, come afferma Plinio, nel Crati, che ave l'istessa virtù, faccino l'agnelli bianchi, e candidi: al fiume Axio, od al Randari neri, e foschi; ed al fiume Scamandro nascano biondi, conforme attesta il Gisnero *lib.* 1. *de quadruped. tit. de ove lit. C.*

per arte si coloriscono le lane in varj modi, come nell'Asia l'accennate preziosissime lane di Mi-
20 leto si tignevano in color tirio, cioè purpureo; onde l'istesso Poeta, parlando di Cirene, dice:

A cui d'intorno vaghe, e belle Ninfe
Filavan lane del color, c'ha il vetro;

perloche si torna la lana a suddividere in tinta, e nõ tinta; e quantunque l'una, e l'altra sia lana; ad ogni modo, lasciãdosi da qualche testatore ad alcuno la lana, s'intende della bianca, e non di quella, ch'era già tinta, non perche la colorita non sia anche lana; ma perche si presume, che la volontà del morto non avesse inteso di quella tinta, Camerel. *de legat. lib.* 3. *qu.* 5. *de lana legata n.* 1. *pag.* 342.

Di nuovo si ripartisce la lana in filata, e nõ filata, ed o sia filata, o nò, l'una, e l'altra viene sotto nome di lana; imperocche, non ostante che sia
21 unita dal fuso, non lascia di essere anche lana, finche si riduchi in tela, per il *Test. della l. si cui lana* 68. *ff. de legat.* 3., Toro *nell'alleg.* 13. dopo la *decis.* di Salernit. al *n.* 21., Lagunez *de fruct. pur.* 2. *cap.* 1. §. 3. *n.* 51., e 75., Sesse *dec.* 391. *n.* 8., ed il Reg. Cap. Lat. *nella consult.* 157. *al n.* 22. Non altrimenti, che la farina si dice sempre tale, finche se ne forma il pane, anzi sotto nome di lana vengono ancora le pelli lanose, e le lane leporine, anserine, caprine, ed anche quella lanugine, che dagli alberi, dalle piante, ed anche dall'acqua deriva, come per il cit. *Test. nella l. si cui lana* 68. §. *lana legata ff. de legat.* 3. nota il divisato Camerel. *al num.* 2., ed il cit. Leisser. *lib.* 2. *cap.* 18. *n.* 17.

Nel rimanente la lana sempre tale si dice, finche non sarà ella passata ad altra spezie, e se ne sarà con essa formato il panno, la tela, la coverta, il cappello, ed altra cosa, che, o tessuta, o nò, abbi già perduto il nome di lana, come si può vedere nel cit. Camerel. *al n.* 3., e nell'istesso Regg. Cap. lat. al *n.* 23.; benche non manchino DD., quali han sostenuto, che, quando il vẽditore della lana si avesse riserbato il dominio, fin tanto che dal compratore li sarà soddisfatto il prezzo, sia preferito sopra di quella, ancorche si fusse colla fabbrica de' panni mutata la forma della lana; imperocche ritiene l'istessa prelazione, poziorità, e spezial ipoteca sopra de' panni, che con quella si fussero composti, a proporzione però della lana, che vi sarà entrata, e non dell'altre migliorazioni, secondoche può vedersi presso Laurẽt. *dec.* 96., Ciriac. *contr.* 468. *n.* 29., Ansald. de Ansald. *de commerc.*, *& mercat. disc.* 83. *n.* 12., Altim. *tom.* 1. *de nullit. contr. rub.* 1. *sect.* 2. *qu.* 7. *n.* 22.. E' però senza dubbio preferito il tintore per le spese, che avesse fatto in ridurre la lana da rozza in molle, da confusa in filata, e da bianca in colorita, come nota Rodoerio *cons.* 42., e Monsignor de Zaul. *a' Stat. di Fauna nell'osserv. alla rubr VI. lib. VII. n.* 20.

L'arte di adoperar le lane è così antica, innocente, ed onesta, che i professori di quella possono fra tutti gli artefici meritamente stimarsi i pri-
22 mi, che furono istituiti da Dio; onde debbono i lanajoli anche preferirsi a coloro, ch' esercitano la nobil'arte della seta; imperocche quella alla sola voluttà, e luso, ed oltre al bisogno, si aggira, e questa alla necessità degli uomini, ed al sufficiente ornamento delle persone, che senza di esse lane nude, e vergognose si morirebbero del freddo, come, dopo Antonio Flor. *in* 3. *par. sua summ. tit.* 8. *cap.* 4. §. 2., nota Caffan. *in Cathal. glor. mundi* 11. *par.* 41. *consid. verb. intellige*; laonde ne' trè libri del Codice prima si pone il titolo *de murilegulis*, cioè degli oficiali dell'arte de' panni, e poi susseguе quello *de vestib. holoberis, idest, de officialibus artis vestium auri, & serici*, come ivi dichiara la *glos. in rubrica de vestibus holoberis*; e con ragione, perche le veste di seta, e d'oro, nobili, e sottili servono solamente per apparenza, e nõ per soddisfare all'uman bisogno; onde avvertì Seneca *lib.* 7. *de benefic.*: *mulieres byssu indutas, potius nudas, quam vestitas dici posse.*

Quindi non isdegnarono anche le matrone nobili, ed onorate trattenersi nell' esercizio delle la-
23 ne, come rapporta Barthio *lib.* 4. *adverss. cap.* 12. *p.* 181., e scrive Svetonio nella *vita di Ottavio Augusto cap.* 64., che detto Imperatore nõ mancò fra l'altre virtù di asuefare la figlia, e le nepoti al lanificio, non potendosi invero dar esercizio più onorato, innocente, e nemico dell' ozio, padre de' vizj, che questo delle lane, e delle sete, come si compruova colle sacre lettere, *Proverb. cap.* 31. *n.* 13., ivi, *quæsivit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum*, e *n.* 19., ivi, *manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum*, e l'attesta dopo Alessand. ab Alex. *dier. genial. lib.* 4. *cap.* 8., il soprallegato Mons. de Zaulis *nel cit. lib. VII. n.* 3., *e seg.*, ove riferisce, che la Beata Vergine Maria, Anna moglie di Tobia, ed altre nobili, virtuose, e pudiche donzelle con questo innocentissimo divertimento avessero passato l'ore del giorno, e che per fuggire l'occasioni, quali s'incontrano nelle finestre, sia senza scrupolo di peccato permesso questo esercizio anche in giorno di festa.

Essendo dunque l'uso delle lane proprio delle donne, sono meritamente chiamate lanifiche
24 dal *Test. in l. quæsitum est* 12. §. 3., ed in *l. villæ* 16. §. 2. *ff. de fund. instr., vel instrum. legat.*; e da Pomponio giureconsulto nel *Test. della l. sed si vir* 32. *ff. de donation. int. vir., & uxor.*, vien chia-

Digitized by Google

chiamata lanipendia quella moglie, che ha pensiere di tutto il lanificio, distribuendo,e pesando a'tessitori le lane, come spiega la *glos. nella l.cum quæreretur* 58.*ver. in lana ff.de legat.* 3., ivi, *tantummodo quærere lanam, & linum*, e si legge presso Hotoman. *in comment. verb. juri*; onde Ettore disse a Porzia, che voleva ingerirsi negli affari virili:

A te convien pensare a tuoi filati,
Alle tue lane, a comandar le serve.

Nel rimanente,quanto utile, e necessario sia nella vita civile, ed in ogni Repubblica l'uso delle
25 lane, può vedersi presso Ursino nella *differt. de lana cap.*2., non solamente per il guadagno, che ne perviene : ma per la moltitudine degli operarj, che vi sono impiegati, come scrive Boter. presso Herm.3. *de cens.*20.: *lana rudis, & informis est materia, naturæ operatione enata: at quas elegantias, quas delitias inde infert solertia humana? quanto cum emolumento conjunctum est lanificium ? uberrimum sane quæstum faciunt lanifices, pectendo, carminando, texendo, nendo, aliisque sexcentis modis*; e lo stesso avvertisce Monsignor de Zaulis nell' *osserv.alla rubr.VI. de'Statuti di Faenza to.* 2. *lib.VII.num.*24., ivi, *maximè cum ea mediante præbeatur occasio ingenti numero pauperum sibi lucrandi victum, & evitandi otium, quæ cordi præcipue esse debent*; e però narra Lips. *nella descrizione di Lovania lib.*2.*cap.*2., e 11., che nell'anno 1330. per la copia delle lane in essa Città di Lovania erano in piedi quattromila telai; laonde, dovendo impiegarsi almeno trenta persone per ciascun telajo in disporre, pettinare, polire,ed in fin comporre la tela,viveano con quel solo mestiere da cento sessanta mila persone. Non viene però la lana sotto nome di grascia, e di cose necessarie al vitto comune, quando si vende in gran quantità,come succede nella piazza di Foggia : ma altrimenti sarebbe, se si trattasse di picciola quantità, che servisse per vesta, e per uso di una persona,cõforme avvertisce Minad. *decis.*23., Capibl. *de Baronib. in Pram.*1. *n.* 129., Carlo de Jorio *de privileg.Univ.privileg.X.n.*154., e può vedersi Capon. *discept.forens.*313.*cap.*1.*n.*15.

E per la medesima ragione tutti coloro, ch'esercitano il mestiere di lavorar le lane, e fabbricar i panni, affinche maggiormente promuovano
26 detto esercizio, sono in tutte le parti del mondo arricchiti di privilegj;e spezialmente in Roma,capo del mondo,in virtù della Bolla di Martino V., di Sisto V., di Clemente IX., e di altri Sommi Pontefici sono diputati per Consoli alcuni periti dell'istess'arte,che solamente conoscono le loro cause, senzache possano prorogar la giurisdizione di altro Giudice, come più diffusamente può osservarsi presso il sopracitato Monsig.de Zaulis *al n.*8., *e seg.*

Nè altrimẽti si pratica in questa nostra gran Città, e Regno, ove fù introdotto,e nobilitato il lanificio da Ferdinando I.,e furon conceduti a' Catalani, Spagnuoli, Genovesi, Ragusei,Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e ad altri, che quì l'eser-
27 citavano,privilegj in tutto eguali a'Napoletani,con ergersi un Tribunale apposta,e darli un Giudice,che privativamẽte conoscesse in prima istanza le loro cause civili,e criminali, ammettendo solamente l'appellazione nel S.R.C., con applicarsi le pene de'controuvenienti in beneficio dell'istess' arte, e de'professori bisognosi, colla franchigia a quei, che portano lane, e le vendono,o cõprano per tutto il Regno,da qualsisia Dogana, passo, gabella, ponte, scafa,e da altri diritti, che potessero spettare, sì alla Regia Corte,come a'Baroni,e ad altre persone,senza che i compratori de'panni, e di altri lavori possino allegare, nè moratoria, nè altra eccezione, che impedisse il pagamento a'venditori, conforme da 41. capitoli, conceduti da detto Ferdinando a 22. di maggio 1480., confermati da Alfonso II.a 20.giugno 1494.,e poi ratificati dall'Imperador Carlo V. a 22. marzo 1536., che si conservano da' magnif. Consoli di essa nobil arte, che si eleggon ogni anno, nell'Archivio del Regal Conservatorio di dett' arte,e l'attesta il Presidente de Franch.*dec.*434, 679.*n.*1.,*e* 722.*n.*18,*e* 24.,il Reggente de Ponte *de pot.Pror.tit.*1.§.3. *n.*29., Novar. *in prax. elect.for.to.*1.*sect.*4.*qu.*64.*n.*3.,Angelo Scialo.*de for.compet.cap.*23.*n.*2., *e* 3., ed il cit. Tassone *de antef.vers.*3.*observ.*3.*num.*305., *e seg.* Or se tanto si concede a chi lavora uno de'frutti, che produce la pastorizia, che dovrà dirsi dell industria delle pecore, senza delle quali non vi sarebbe l'arte della lana, nè altr' infiniti comodi alla Repubblica, per la regola, *quod qui est causa causæ, est causa causati*, secondo il *Tes. della l.&si amicis* 9.*ff.ad l.Jul.de adult.*

Donde anche procede, che in alcune regioni è lodevolmente proibito il trasporto delle lane in
28 luoghi stranieri, come attesta osservarsi ne' paesi dell'Imperio, nel Ducato Wurtembergico, in Brandenburgh, nella Sassonia,ed in altre parti della Germania, Scheplitz *ad Consuetud. March.p.*4.*t.*6.§.5.*n.*11., ed il soprallegato Gotifred.Leisser *de præd.lib.*2.*cap.*14.*n.*79. In altre parti è vietato l'ingresso de'panni, e delle lane forestiere, come nell'anno 1667.a 21.febbrajo dal Sommo Pontefice fu proibita in Roma l'introduzione di qualunque sorta di panni, o di altre robe, e merci di lane forestiere,che non fussero stati fabbricati dentro lo Stato ecclesiastico sotto pena della perdita di essi, e di altre pene pecuniarie.

Ma in questo Reame di Napoli,quale,come disse il Botero, ha men bisogno dell'altrui, vedendosi
29 verso l'anno 1668., che per la copia de'panni stranieri,che vi s'introducevano, o le lane rimanevano totalmente invendute, o a prezzo assai

assai vile si alienavano, e che quelle Città, o altri luoghi di questo Regno, che attendevano a lavorar panni di lane pugliesi, come Napoli, S.Severino, ed altre Terre dello Stato di Avellino, di Piedimonte d'Alife, e di altri luoghi vicini, Cerreto, S.Lorenzo, ed altre parti intorno lo Stato di Maddaloni, Tarantola, Gesso Palena, ed altri luoghi di Abruzzo in Arpino, e Sora, dismettevano il lanificio, procurò la Generalità de' locati indurre D. Pietrantonio di Aragona, Vicerè in quel tempo, che bandisse l'immessione de'panni, e di altre merci di lana, che recansi dalle parti straniere, come apparisce da un'assai dotto, ed erudito ragionamento del Dottor Domenico de Rubeis, allora Sindico, ed Avvocato di essa Generalità de'locati; però, o per l'opposizione, che fecero i Governadori di varj arrendamēti, ed in spezie quelli dell'arrendamento dell' estrazione dell' ogli fuor del Regno, che con un'altra scrittura, fatta da D.Geronimo Valdetaro, Avvocato di esso arrendamento, mostrarono, e che il male derivava da altre cagioni, e che con detta proibizione, senza rimediarsi al morbo, si sarebbero altri mali introdotti; e che detta introduzione era permessa in tutt'i parlamenti generali del Regno, confermata per grazia dell'Imperador Carlo V. nel *cap.* 19., impresso *in lib. privileg.*, *& cap. Neapol. fol.* 106., o per altri motivi, non ebbe il bel disegno effetto veruno.

Nè la fabbrica de'panni, per cui si carminano le lane, e, mescolandosi col bastone, si sprizzano
30 coll'oglio comune, genera mal'aere, o riesce cagionevole agli abitatori vicini, conform' è stato col parere de'Medici determinato in varie occasioni; e spezialmente in una controversia, accaduta gli anni addietro nel vicolo delle zite, ove, fattosi l'accesso da'Signori Eletti di questa fedelissima Città coll'intervento de'periti, non solamente non fù egli vietato, come da'vicini si pretendeva: ma continuato, e permesso.

Or dispone principalmente questo *Capitolo XIV.*, **che i locati debbano lavar bene la lana per infondacarla, ecc.**; imperoc-
31 che in altro caso, e la lana lorda, succida, grassa, pettinata, filata, e non ancor isvelta dalle pelli de'morti animali, ed altresì la tinta, che avrà mutato in altro il suo innato colore, non sarebbe certamente venuta sotto nome di lana, secondoche nota Paolo Giureconsulto nella *l. pediculis* 34.§. *labeo ff.de aur.*, *& arg.leg.*, Giacomo Cujac. *nel lib.* 3. *sentent. Paul. to.* 1. *col.* 433. *lit.D.*, e Dionisio Gotofr. nell'istesso §. *labeo*; e benche sembri, che Ulpiano nella *l. si cui* 68. §. *verficoloribus ff.de leg.*-3. contradic'al detto sentimento di Paolo; poiche afferma ivi, *lanæ appellatione versicoloriam non contineri*; nulladimanco Pietro Fabr., ed il medesimo Cujac. nel *sopraccennato luogo* espongono, che quel Testo di Ulpiano sia stato corrotto; onde per isfuggire detta antinomia, deesi leggere, *lanam appellatione versicolorum non contineri.*

Ed in fatti fù sempre lodevol costume, osservato da'locati, e da'loro diligenti pastori, di con-
32 durre le pecore, i montoni, i castrati, ed altri animali pecorini, quando son per tosarli, in qualche sponda, o ripa di fiume, ove, chiudendole dentro le reti, o in altro luogo unendole, se ne butti una a forza in quell'acque correnti; imperocche poi tutte l'altre affollandosi, per opera del custode assistente vengono ritenute, facendole però ad una, e due con buon'ordine uscir dalla porta dell'ovile, da dove a somiglianza della prima successivamente immergendosi in quell'onde, dopo di aver per qualche tratto natato, se n'escono dall'altra parte del fiume, da dove tornando per qualche altra volta a'bagni, alla fine si ripongono in libertà per i paschi, e per altri luoghi, dominati dal Sole, che le riscaldi, ed asciutti; onde gli accorti pastori sogliono avvalersi per detto effetto dell' acque de'fiumi correnti, lucide, e vive, e non de'laghi, delle pozzanghere, e di altre minerali, ove potessero in qualche modo pericolare; giache, per esser le pecore di gentil natura, e, per tener sempre il muso basso, prima degli altri animali sentono i pestiferi vapori, e della terra, e dell'acqua; onde, come narra Fazio degli Uberti nel suo *ditmondo*, gli avvenne nel Bulicame di Viterbo,

Io no'l credeva, perche l'avesse udito,
Senza provare il Bulicame fosse
Acceso d'un bollor tanto infinito;
Ma gittavi un monton dentro si cosse,
Inmen che l'uomo andasse un quarto miglio,
Ch'altro non si vedea, che proprio l'osse.

Quindi è permesso a'locati dall'antiche, e provvide istruzioni potersi liberamente servire de'
33 fiumi, de'canali, de'torrenti, de'valloni, e di altri luoghi di acqua, che siano disposti a tal' uso, anche ne'territorj altrui; imperocche debbono i padroni di quelli permettercelo, senza pagamento alcuno, come si dispone fra l'istruzioni del Re Ferrante al *n.* 12., e 18., e ne'bandi di Fabrizio de Sangro al *cap.* 20., *e* 24.

Inoltre, per evitar i delitti, e le fraudi, soggiunge questo *Cap.*, **che d. locati debbano consegnare la lana di tutta perfezione;**
34 imperocche colui, che nella sua mercatantia cerca con fraude, ed artificio aggiungere cosa inutile all'utile; ed alterando, o la qualità, o la sostanza, come sarebbe dar a peso tutto per argento quel ch'è pieno di lordura, e di sporcizia, vender l'oro falso per vero, mescolar il vino coll'acqua, ed in questa nostra spezie dare per sicurezza della Corte una certa quantità di lana, che poi fusse non tutta lana: ma parte la-

na,

na, e parte fango, immondezza, e lordura, e cose simili, dee con pena straordinaria severamente punirsi, per il *Test.* della *l. sacculariis 7. ff. de extr. crimin.*, Boss. sop. questo *tit. de extraord. crim. n. 4.*, Grat. *decis. 184. in addit. n. 2.*, *e seg.*, Affl. *lib. 3. in Constit. Regn. rubr. 35. de fid. mercat. in vendend. mercib., in constit. Magistros in princ., e constit. Mercatores n. 3.*, *e 4.*, Menoch. *de arbitr. jud. lib. 2. cent. 4. cas. 382.*, Caball. *resol. crimin. cas. 80.*, *e 177. n. 4.*, *e segu.*, Carpzov. *in prax. crim. par. 2. qu. 93. num. 80.*, e Giuseppe Francesco de Angel. *de delict. par. 1. cap. 49.*

Sogliono anche alcuni nella vendita delle lane mischiarvi arena, ed altra materia, che dia maggior peso, ponerle in luoghi sotterranei, o sospenderle in qualche pozzo di acqua, affinche, inzuppate di quell'umido, crescan di peso, e commettono altre fraudi, come osserva Franc. Bacco de Verulamio *hist. natur. cent. 1. exper. 76.*, ed in tal caso potrà il compratore, od istituire contro del venditore l'azione redibitoria, per il *Test. della l. 1. ff. de ædil. edict.*, od agere *crimine stellionatus*, per il *Test. della l. stellionatus 3. §. 1. vers. sed et si quis ff. de crimin. stellionat.*, Less. *de just.*, *& jur. lib. 2. cap. 21. dub. 11. n. 82.*, il divisato Menoch. *de arbitr. jud. cas. 382.*, ed il cit. Leisser ove sopra *al num. 81.*

In certi luoghi, come in questo Regno di Napoli, le pecore si tosano due volte l'anno; la prima succede nel fine di aprile, o principio di mag-
36 gio, e la seconda nel mese di agosto, e principio di settembre, conforme attesta Heresbachio: ma nelle Spagne si tosano una volta l'anno nel principio di agosto, come nota Leiss. *in d. tratt. lib. 2. cap. 14. n. 64.*, e Varrone *lib. 2. de re rustica*, ove largamente tratta del tempo, e del modo, in cui debba farsi l'accennata tosatura.

Il tempo di tosar le pecore per lo più suol essere passato l'equinozio d'inverno, in cui cominciano le pecore a sudare, dal qual sudore la lana, allor frescamente recisa, dicesi succida, e rendesi più molle: ma, ordinariamente parlando, ne' luoghi caldi l'aprile, ne' temperati il maggio, e ne' freddi il giugno si tosano; e pria di tosarsi bisogna indagare, se sono scabbiose, a fine di guarirle, come avvertisce l'istesso Varron. *lib. 2. in fin.*, ed altri Autori, riferiti da Gesnero nell' *Istoria de' quadrupedi de ove*; e la ragione si è, che le pecore, essendo disarmate nel corpo, e placide nell'animo, sono assai molli, e tenere, Platon. *lib. 4. polit.*, Columell. *cap. 4. lib. 7.*; e benche fussero dalla natura provvedute di lana, sono però, e del gran freddo, e del molto caldo impazienti, non potendo soffrire nè l'uno, e nè l'altro, Isidor. *lib. 12. cap. 1.*, ed altri presso Lacerda a Virgil. *georg. lib. 3. vers. 299. molle pecus n. 5.* Dond'è nata la lodevole consuetudine di tosarsi ne' tempi rimessi, trascegliendosi i giorni, e l'ore serene, e temperate; laonde riescon appropositi l'ore dalla quarta fino alla decima del giorno; imperocche osserva il cit. Varron., che, quanto più preme il Sole, tanto più la lana, che si recide, è migliore, più pesante, e colorita, il soprallegato Leisser. *in d. cap. 14. n. 64.*

Quindi avvenne nel mese di aprile dell' anno 1723., che, avendo i locati, e pastori della lo-
37 cazione di Canosa voluto, secondo l'antico solito, tosare le loro pecore ne' giorni festivi; e tanto più, perche oltre dell' ordinaria diligenza, che si richiede in essa raccolta, le continue piogge, che cadevano in quell'anno, non permettevano, che si perdesse, nè pur un momento di tempo, dal novello Preposito di Canosa ad istanza del suo promotor fiscale si procedè alla fulminazione delle censure contro trecento persone, ch'erano applicate a detta tosatura; laonde da' locati se n'ebbe ricorso in Roma, ove immantenente dalla Congregazion criminale a 5. di aprile 1724. si dichiarò: *benè fuisse per dictos appellantes appellatum*, *& provocatum*; *nulliterque per dictam Præpositalem Curiam ad censuras deventum*, *& processum*, con toglierssi i Geduloni, che si trovavano affissi, come dagli atti presso il pubblico Notajo delle cause della Camera Apost. Salvator Paparoccio.

Ed invero, benche la santificazion delle feste sia comandata nel terzo precetto del Decalogo; nondimeno ciò s'intende ne' termini abili, possibili, e adattati alla legge della natura; ond' è permesso dalle leggi canoniche nel *cap. licet*, e *cap. conquestus de feriis* far ne' giorni di festa tutte quelle cose, che col differirsi, od in tutto si perdono, o si minorano, o si deteriorano, ed il Giureconsulto nella *l. omnes judices 3. C. de feriis*, ordinando l'osservanza delle ferie, eccettua ivi le persone, applicate in campagna alla vita rusticana, e spezialmente alla cultura, e raccolta di que' frutti, che, trasportandosi da un giorno all'altro, potrebbero facilmente perire, ivi, *Ruri positi agrorum culturæ*, *libere*, *libenterque inserviant*, *quoniam frequenter evenit*, *ut non aptius alio die frumenta sulcis*, *aut vineæ scrobibus mandentur*, *nè occasione momenti pereat commoditas*, *cœlesti provisione concessa*; laonde, benche ne' giorni di Domenica, ed in altre feste sia proibita la pesca, si permette però quella de' tondi, degli alici, delle sarde, e di altro genere di pesci, che, se subito non si prendono, è perduta, Azpilcut. *in enchir. confess. cap. 13. n. 9.*, ed il cit. Leisser. *de præd. lib. III. cap. XIV. n. 45.*

E quantunque per due motivi sogliano bagnarsi le pecore, ed, o per curarle dalla scabbia, o per nettar la lana dall'immondezze; ed il primo, non il secondo sia da' Sommi Pontefici permesso, come afferma Macrob. *lib. 3. c. 3.*, ivi, *Cavetur jure pontificio*, *ut quoniam oves duabus ex causis lavari solent*, *aut*, *ut curetur scabies*, *aut*, *ut purgetur lana*, *festis diebus purgandæ lanæ gratia oves lavari non liceat: liceat autem*, *si*

Digitized by Google

curatione ſcabies abluenda ſit; e Columell.*l.*2. *cap.*22.,ivi,*Pontifices vetant lanarum cauſa lavari oves, niſi propter medicinam*; nondimeno anche per il primo fine vi cõcorre la medeſima urgenza;ondeVirgil.ſoggiunſe non eſſer vietato dalla religione: *Balantumque gregem fluvio merſare ſalubri*,come può vederſi preſſo Lodovico de la Cerda nelle note a Virgil.*georg.lib.*1. *verſ.*273.*n.*19.*l.B.*,ed appreſſo vedraſſi al *n.*39.

Ed invero qual maggior neceſſità, e pericolo può darſi, quanto, dopo di aver in acque aliene, e lontane bagnato le pecore, che, cariche di lana debbon preſto toſarſi, non oſtanteche i toſatori ſian' altresì pronti, e tutte le coſe diſpoſte, ſoſpenderne l'eſecuzione per cauſa de'tempi feſtivi, quando in altro giorno, o le piogge, o la mancanza de' toſatori, o la neceſſità di sloggiare da quel luogo,o altro accidente farà piangere invano l'occaſione perduta; imperocche, o in tutto, o in parte potrà perderſi detto frutto, o almeno ſi avrà ſcarſo, deteriorato, e lordo; concioſiache nè meno in tutto il giorno: ma ſolamente nell'ore più calde, e ſerene, che ſono dalle 18. ſino alle 22.,debbon toſarſi le pecore, affinche, come ne avvertiſce Varron.*de re ruſt. lib.*2. *in fine*, per il ſudore rendaſi la lana più molle, ponderoſa, e colorita.

Nè da noi ſi niegava, che tutte le coſe nel mondo hanno biſogno di quiete, per lungamente dura-
38 re, come nota Plin. *lib.*17. *c.*23., ivi, *nihil eſt in opere naturæ, quod non exemplo dierum, noctiumque aliquas vices feriarum velit*, e che la ſoſpenſione dall'opere ſervili ſia non ſolamente neceſſaria agli uomini, ed a'bruti, per riſtorar le forze, indebolite dalla fatica,conforme afferma Seneca *de tranquill.anim.in fin.*; ma anche alla terra; onde per legge Moſaica nel ſettim' anno doveva ripoſarſi il campo, e fratanto i paſchi eran comuni, *Exod.*23., e *Levit.*25.*v.*6., *e* 7., ed alle piante,ed a tutte le coſe create,che, ſe per alcuna ſtagione, mantenendoſi eſpoſte al Sole, dal fruttar ſi ripoſano, divengon più leggiadre, feconde, e ricche di nuovi,ed abbondanti frutti; e però Orazio *lib.*3.*carm.ode* 18.

Ludit herboſo pecus omne campo,
Dum tibi nonæ redeunt decembres,
Feſtus in pratis vacat otioſo
Cum bove pagus.

e più chiaramente Tibullo *lib.*2.*eleg.*1.*in pr.*

Luce ſacra requieſcat humus, requieſcat arator,
Et gravi ſuſpenſo vomere ceſſet opus.
Solvite vincla jugis, nunc ad præſepia debent
Plena coronato ſtare boves capite.
Omnia ſint operata Deo, non audeat ulla
Lanificam penſis impoſuiſſe manum;

per la ragione, che i prati,i campi,ed altri territorj ſempre con un'eſercizio s'invecchiano,e, perdendo di forze, danno minor frutto; onde dee, o darſeli il ripoſo, o mutarſene l'uſo,come nota Pecch. *de ſervit.to.*3.*cap.*IX.*qu.*54.*n.*9.

Dall'altra parte il ripoſo dee eſſer moderato, altramente il terreno, ſe non vien ſovente lavorato, produce erbe inutili, *logli infelici, lappole, ed ortiche*, e ſi rende ſterile, ed infruttuoſo; onde cantò Ovid.*de triſt.lib.*5.*eleg.*XII.

Fertilis, aſſiduo ſi non renovetur aratro,
Nil, niſi cum ſpinis gramen, habebit ager.

Non altrimenti, che l'animo noſtro, ſe ſpeſſo con eſercizj virtuoſi non ſi coltiva, facilmente produce ſpine di vizj, triboli d'imperfezioni,e pruni di malvagità,e di accidie; anzi,conforme l'uman ingegno quanto più è ferace, tanto più, tenendoſi in ozio, divien vizioſo; così

E tanto più maligno, e più ſilveſtro
Faſſi il terren col mal ſeme, e non colto,
Quanto egli ha più di buon vigor terreſtro.

E finalmente ſi affermava d'eſser iſtituite le feſte; perche i Cattolici,e fedeli ſervi di Criſto,a guiſa di pecorelle, adunate in un'ovile,attendano a ſantificar il nome di Dio,e ſi ſervano delle ferie, delle vacanze,e delle feſte,per ſegregarſi dall'occupazioni del mondo,e darſi tutti alla contemplazione del noſtro Creatore, come dottamente avvertiſce Emanuel Gonzalez *lib.* 2. *decretal. cap.conqueſtus in fin.de feriis n.*22.:ma dicevamo, che ciò, ſe ben ſi deſidera, non rieſce a'poveri paſtori, che a mala pena potranno udir una brieve meſſa, che in qualche picciola Chieſa andranno di lontano a trovare,e poi tutto il reſto della giornata dovranno menar in campagna: nè,dopo averſi recitate le corone,ſapran' orare, contemplare, e far orazioni mentali; onde meglio ſarà per loro paſſar l'ozio, padre de'vizj, con quell'eſercizio, che, nè di giorno, nè di notte, nè di feſta, nè di giorno di lavoro poſſon intermettere, come ſaggiamente diſcorreva quel ruſtico preſſo Monſignor Caramuele nella *Teolog.fondament.*§.1081. *n.*4., che riferiſce Cafaro *in ſpecul.qu.pereg.qu.*43.*n.*27.

Oltreche, ſe è lecito a'cittadini in giorno di feſta andar a caccia, per prenderſene la carne, e la
39 pelle, come nota Gio:Andrea,ſopra il *can.nunquam*, per il *§.fœræ lib.*2.*Inſtit.de rer.diviſ.*,e *l. naturalem* 5.*de acqu.rer.domin.*,molto più ſarà permeſſo a'paſtori ne'giorni feſtivi ſcorticare qualche pecora morta, ammazzar quelle,che ſono morboſe, indiſpoſte,od in altro modo impedite, e ſpanderle poi, e ſalarle, per non perderne la carne,e la pelle; e ſe non è vietato a'Cherici biſognoſi teſser panieri, caneſtri, reti, ceſti, e far lavori di vimini, di canne, di ſalci, di giunchi, e di altre materie, per il *can.nunquam de conſecrat.diſt.*5., rapportato da Ceſare Calà *de feriis qu.*4.*n.*115.;onde S. Tommaſo da Villanova baciò le mani di quel Sacerdote ſuo ſuddito, accuſato, che nelle feſte, dopo di aver celebrata la ſanta meſſa, attendeva a teſsere, per alimentar la madre, e le ſorelle,che in altra maniera ſi ſarebbero morte della fame, come narra il cit.Cafaro *in d.n.*27., quanto più ſarà lecito a'paſtori in tempo di neceſſità, e di ferie toſar, e munger pecore, rappigliar latte, for-

Digitized by Google

mar cacio, teffer fiſcelle, e reti, fabbricar mandre, pagliari, ed altri lavori, che non ammettono indugio, per conſervar ſe ſteſſi, e le loro maſserie?

Si aggiugne, che, quantunque alcune opere, come ſervili, ſian proibite ne'giorni feſtivi, nondimeno per la comun neceſſità ſi permettono, conforme pubblicamente ſi oſserva ne'ſpeziali, fornari, chirurgi, barbieri, ed oſtetrici, che, eſercitando il lor meſtiere in tempo di feſta, non violano il precetto, per il *cap. ult. de feriis*, Capone *diſcept. for. to. 3. diſc. 210. n. 10.*, Soto *de juſtit. lib. 2. qu. 4. art. 4. ad 3.*, e Zacchia *de ſalar. qu. 25. n. 28.*, *e ſegu.* Come i Vetturali, dopo inteſa la meſsa, poſſon caricar, e ſgravar le merci, conforme nota Cohell. *in bulla bon. regim. cap. 31. n. 241.*; e ſono altresì ſcuſati i maſsai, che per il timor della pioggia, o per altro imminente danno, o pericolo purgano, mietono, tritano, e traſportano in giorno di feſta i fieni, i grani, ed altre biade ne'magazzini, come nota Leandro *diſput. 5. tract. 1. q. 21.*, il ſuddetto Capon. *num. 12.*, Carpzov. *in juriſprud. conſtit. lib. 2. definit. 251.*, ed il più volte cit. Leiſser *de præd. lib. 2. cap. 2. n. 10.*, ove avvertiſce eſser dette opere così neceſsarie, che non ſolo non ſi debbono intermettere, *ut potius eaſdem, & imperare, & exequi, ſalva conſcientia, poſſit.*

Quindi anche Virgilio, che in queſto fu notato di Etniciſmo preſso il cit. Leiſser *lib. 3. cap. XIII. n. 43.* cantò *lib. 1. georg. v. 268.*, *e ſegu.*

Quippe etiam feſtis quædam exercere diebus
Fas, & jura ſinunt, rivos deducere nulla
Religio vetuit: ſegeti prætendere ſepem:
Inſidias avibus moliri: incendere vepres.

Perloche avendo tentato Monſignor Cavalieri Veſcovo di Troja nel 1704. a tempo, ch'era imminente la fiera, impedire a'locati, che non peſaſſero le lane, i caci, ed altri frutti: nè li caricaſſero, o contrattaſsero ne'giorni feſtivi, dalla Generalità ſe n'ebbe ricorſo al Duca di Aſcalona, e Marcheſe di Villena, che ſpedì premuroſi ordini, *affinche detto Prelato ſi aſteneſſe di tal novità, tanto pregiudiziale al ſervizio, ed al beneſizio del Regno, altrimenti avrebbe uſato tutt' i rimedj poſſibili*, come appariſce dal diſpaccio, ſpedito a 26. aprile 1704., che ſi legge nel 3. *to. dell' iſtruzioni della Regia Dogana a car. 375.*

Nè quì dee tralaſciarſi, che, oltre delle carità, ed elemoſine, quali volentieri da'locati, e da'paſtori ſi fanno, ſuole altresì da tempo antico la munificenza de'noſtri Auſtriaci, e Cattolici Monarchi, della di cui gran pietà fa larga teſtimonianza Herman Kirchner. *de offic.*, *& dignit. Cancell. lib. 2. cap. 5. n. 83.*, il Reggente de Philipp. *diſſert. fiſcal. 40. n. 99.*, ed il Reg. Petra *ſop. il Rit. della Vic. 308. to. 4. n. 111.*, far diſtribuire per e-
40 lemoſina a cõto del ſuo pubblico Erario intorno a rubj trè mila di lana bianca, e nera a'Religioſi mendicanti, e d. quantità di lane ſi prende da'locati più poveri, a cui ſi fa buono il prezzo nel debito della fida, ſecondo la voce, che ne fa il Miniſtro Governadore, e non ſecondo il prezzo, che forſe ſi vendeſse da altri; e quantunque da tempo in tempo fuſſero ſuccedute mortalità di pecore in Dogana, non ſi è giammai dalla magnificenza di eſsi Principi ſoſpeſa d. carità. Non altrimenti, che ſi praticò nell'anno 1668., come, precedente relazione del Signor Preſidente D. Michele Rullan, Governadore della Dogana, ſi ordinò dalla Camera abbreviata con appuntamento de' 17. luglio 1726., ſervata anche la forma del *Cap. 7.*, ſtabilito dalla medeſima Giunta a 5. di aprile 1714., ſecondo appariſce dagli *atti, ſabbricati nella Giunta de' negozj della Regia Dogana di Foggia nell' anno 1726. preſſo l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco, e poi traſmeſſi in Collaterale preſſo il magnif. Scrivano di Mandamento Lombardo.*

Peſatori, ecc. Tra gli oficiali della Dogana ſi numerano i peſatori delle lane delle pecore, ſoggette alla medeſima, che non ſi poſſono peſar
41 da altri, che da quelli, deſtinati per detto effetto; concioſiache, importando al pubblico bene, che nel peſare non ſi commettano fraudi, come ſi diſpone per leggi divine, *Proverb. cap. 16.*, ivi, *pondus habebis juſtum, & verum*, e nel *Levit. cap. 19.*, ivi, *ſtatera juſta, & æqua ſint pondera*; per leggi canoniche *in cap. 2. de empt.*, *& vendit.*; e per ragion civile *in l. modios 9. C. de ſuſcept. præpoſ.*, *& Arcar. lib. X.*, e nell'*auth. de collator. §. eos autem circa finem*, furono quelli lodevolmente iſtituiti dal Principe, affinche peſaſſero, non ſolamente le lane bianche, e nere, ſoggette alla Dogana, e che ſono in Foggia: ma anche quelle, che ſono in altri luoghi, e tanto in tempo, che s'immettono ne' fõdaci, come quando poi ſi eſtraggono, e ſi vendono a' mercatanti.

E ſicome in queſta Regia Dogana di Napoli ſono deſtinati due oficiali Regj, che firmano le bollette dell'eſpedizioni delle merci, con annotare il peſo, e la miſura di eſſe, innanzi che ſi eſtrag-
42 gano da detta Regia Dogana, ad oggetto, che non venghino defraudat' i regj diritti; e ciò, che dee pagarſi per ragion del peſo, metà ſi paga dal compratore, e metà dal venditore, come nota il Reggente Moles nelle ſue *deciſ. tit. de jur. Doban. §. 6. membr. 6. n. 1.*, *e ſegu.*, ed ivi Ageta al *n. 7.*, *e* 8. Nõ altramente, facendo queſti peſatori lo ſteſs' oficio, riſcuotono altresì per le loro fatiche carlini venti a cantaro per le lane bianche; e carlini trenta per le nere, quali col medeſimo prezzo di eſſe lane, che ſi peſano, e ſi vendono, tanto dal venditore, quanto dal compratore ſi pagano, come giuſtamente praticarſi nell'eſazione di tai diritti atteſta Maſſim. Fauſt. *de Ærar. ordin. 1339. de commod.*, *& jur. ponder.*, Gaſpar. Klock. parimente nel *tratt. de Ærar. lib. 2. cap. 17.*, e Piſan. nell'*addit. a' Riti della Reg. Camera tit. de jur. menſurat. rub. VIII. n. 19.*

Nè l'accennato diritto, che ſi dà per mercede ad eſsi peſatori, ſi dice dazio, o vettigale: ma ſempli-

Digitized by Google

43 plice compenſo della fatica, conforme avvertiſce il *Teſt.nella l.1.ff. ſi menſ. fal. mod.dix. in princ.*,Galeot.*lib.2.contr.54.n.53.*,e Ripolla *de regal. cap.* 20.*n.*13., *e* 22; e però niuno è eſente da cotal diritto, come avvertiſce Monſignor Rocca *to.1.diſp.jur.ſelect.cap.*70. *n.*17., *e ſegu.*, anche ſe fuſſe Napoletano,il cit.Galeot.al *n.*54; anzi nè meno ſe fuſſero Eccleſiaſtici,o altri luoghi pii, ſecondoche nota Capon.*tom.*4. *diſcept. for.*313.*cap.*2. *n.*46.,*e* 47.,ed il menzionato Ageta *in d. annot. al Reg. Moles §.* 6. *de jur. Doh. membr.*6. *num.*33., *e ſegu.*

Sono obbligati eſſi peſatori a formar note chiare, e diſtinte della qualità,e quantità delle lane,
44 che s'immettono ne'regj fondaci di Foggia, con dichiarare il nome del locato, capofondaco, e tutti gli altri locati padroncelli, il nome del padrone del fondaco,e la ſtrada,dove quello ſarà ſituato; e dette note dovranno firmarſi di propria mano de'medeſimi peſatori, e conſignarſi a' Credenzieri, ed al Percettore della Regia Dogana, che reſpettivamente debbono formar libro colla diſtinzione del debito della ſida di ciaſcun locato, e delle quantità, che và pagando,ſotto pena di privazione di oficio,e di altre,riſerbate ad arbitrio di eſso Governadore, come dal bando, pubblicato a 6. aprile 1668. per ordine del Marcheſe D.Gio:Centellas,Luogotenente della Regia Camera, ed allora Governadore di eſsa Regia Dogana, che da noi fu ſopra fedelmente traſcritto.

Le diviſate note, che, come ſopra ſi fanno, debbono poi da uno di loro riportarſi nel libro,
45 che per tal'effetto in ciaſcun'anno ſi forma; e prima di partire da Foggia per l'Abruzzo debbono riporlo nell'archivio della Regia Dogana, conforme ſtà ordinato dal medeſimo Marcheſe Centellas nel 3. *tom. dell'iſtruzioni a car.* 44.; e l'iſteſs'ordine fu confermato a 5.di aprile 1679. dal Preſidente D.Gio: de Montoja Urbina, allor Governadore della Regia Dogana,che ſi legge nell'iſteſſo 3.*to.a car.* 194.; e perche in que' bandi non ſi determinava il tempo, in cui doveſse farſi la conſegna delle note, e de'libri, colla ſoſcrizione de'loro nomi; però dal Regg. D. Andrea Guerrero ſi ordinò a 9. ottobre 1711., che ſi faceſſe per tutto li 20.di luglio,e con queſto bando ſi confermarono tutti gli altri precedenti, come ſi legge nel 4. *tom.* delle medeſime *iſtruzioni a car.*14.

Gli accennati Regj peſatori giungono al numero di dodici, e ſono tutti delle due Provincie di
46 Abruzzo Citra, ed Ultra, dov' ebbe il principio, e'l progreſſo queſta induſtria di pecore,e ſi ripartiſcono in tre ordini, claſsi, over paranze, cioè tre ſono della paranza di Caſtel di Sangro, tre della paranza di Sulmona,e ſei della paranza dell'Aquila. Quei di Caſtel di Sangro ſi eleggono in pubblico parlamento dall'Univerſità di eſsa Terra. Quei di Sulmona dalla Città di Sulmona; e quei dell'Aquila dalla Città dell'Aquila, benche debbono prima nominarſi da quattro,o dalla maggior parte de'magnifici Diputati della Generalità de'locati;e poi,eletti reſpettivamente da dette Univerſità, debbono eſſer confermati dal Governadore della Regia Dogana, come anticamente ſi praticava, e fu deciſo dal Tribunale della Regia Camera nell'anno 1584., in cui preteſe il Regio fiſco, che appartenesſe a lui il provveder eſsi oficj: ma *ſervatis ſervandis* furono aſsolute dette Univerſità, e locati col ſeguente decreto.

Die XI. menſis novembris 1584. *in cauſa Regii fiſci cum Univerſitatibus Civitatum Aquilæ, & Sulmonis, & Terræ Caſtri Sangri, & locatis Regiæ Dohanæ menepecudum Apuliæ ſuper reintegratione officii ponderatorum lanæ, & aliis, ut in actis.*

Viſis actis per Excellentem Militem V.J.D. Dominum Marthos de Goroſtiola Regiæ Cameræ Sum-
47 *mariæ Præſidentem,& cauſæ Commiſſarium;& facta relatione Illuſtriſſimo Domino Locumtenenti, & aliis Excellentibus Dominis Præſidentibus ejuſdem, per eandem Regiam Cameram fuit proviſum,& decretum dictas Univerſitates Civitatum Aquilæ, & Sulmonis, & Terræ Caſtri Sangri, necnon locatos dictæ Regiæ Dohanæ menepecudum Apuleæ abſolvendos eſſe, & abſolvi debere, prout præſenti decreto abſolvantur ab impetitis per Regium Fiſcum; & proinde licere, & licitum eſſe locatis dictæ Regiæ Dohanæ, quandocunque contigerit aliquem ex peſatoribus vacare, eum, vel eos nominari, & ejus, vel eorum confirmationem à Regio Dohanerio dictæ Regiæ Dohanæ petere, prout hactenus conſuetum fuit,hoc ſuum. Marthos de Goroſtiola*,come appariſce da detto decreto, che ſi trova regiſtrato *nel pr. tom. delle Regie iſtruzioni a car.*132.*a t.*

Tutto ciò fu dall'antichità diſpoſto con maturo giudizio, e con apert' aſsiſtenza di legge; imperocche, quantunque il coſtituire i peſatori, e miſuratori *ſit de regalibus, & de demanio Re-*
48 *gis*, come atteſta oſservarſi nelle parti di Francia anche ne'tempi correnti Renato Coppin. *de demanio Franciæ lib.*2.*tit.*22.*n.*1., ed eſſer della ſuprema giuriſdizione del Principe nota Caſſan. *ad conſuet.Burgund.rubr.*1.*n.*97. *verſ.item jus menſurandi*, Guid. Pap.*dec.*490., Antonio de Nigris *ad cap.Regn.cap.*65.*n.*14.,e con larga copia di DD.Monſ. de Zaulis *a'Stat.di Faenza to.*2.*obſervat.ad rubr.XIII.lib.VII.n.*3.; ad ogni modo,o la medeſima facoltà,o l'oſservanza di d. regalia ſi traſferiſce, e comunica all'Univerſità, che ſogliono eleggere un perito in quel meſtiere, ch'eſerciti l'oficio di librare egualmente i peſi, Rebuff. *in l.quoties n.*3., *e ſegu.C.de ponder.lib.X*; e ſicome in una Comunità non tutti ſi ammettono ad eſercitar gli oficj di Cancelliere,di attuario,di baglivo, ed altro: ma ſi traſcelgono ſolamente coloro,che ſono abili a quella carica, come afferma il cit. Monſignor Rocca *al n.*27.; così non tutt'i locati,o qualunque cit-

Digitized by Google

tadino di Abruzzo sarà abile ad esercitar detta carica; ma solamente que'pochi, che colle debite, e solite solennità saranno fra molti trascelti.

Dee poi con somma ragione darsi la nomina a' magnifici Diputati della Generalità de' locati, per-
49 che la premura di fare, che i pesi siano giusti, spetta a' Diputati di ciascuna Comunità, come per i citati *Tes.* del *§. eos autem auth. de collator.*, e della *l. modios 9. C. de suscept., præpos.,* & *arcar. lib. X.*, fonda largamente il sopralleg. Mons. Rocca *in d. cap. 70. num. 3.*, ivi, *Jus custodiendi, quod pondera sint justa, nè decipiantur negotiatores in ponderatione, spectat ad Deputatos in unaquaque Communitate, cessante Principis concursu*, e per la Pramatica 2., *e 3. de ponder.*, & *mensur.*, l'afferma il sopracit. Pisani al *n.* 19. Adunque, non a' diputati, ed amministratori di tre dell' infinite Città, e Terre, ove sono cittadini, che fanno questa industria, e dove denno attendere a fare i loro grascieri, catapani, ed altri, che abbiano cura de' pesi, e misure fra loro cittadini: ma ad essa Generalità de' locati, separata, e distinta da tutte, e ciascuna dell'Università del Regno, che vi tiene assoluto, formato, e distinto interesse, dee meritamente concedersi.

Perloche nell'anno 1715., essendo vacato uno di detti oficj per morte di Mattia Lignola di Castel di Sangro, da Noi in nome de' magnifici Diputati di d. Generalità de' locati se n'ebbe ricorso dall'Eccell. Sig. Conte Daun, allor Vicerè, affinche non si ammettesse altri per successore in d. impiego, che non fusse nominato da essi magnifici Diputati; e da S.E. si spedì per Segretaria di guerra il seguente biglietto, diretto al Reggente Garofalo, Duca di Postiglione, e Governadore di essa Regia Dogana.

Muy Ill. Señor: Por el incluso memorial de los Deputados de la Generalitad de los locados de la mena de las obejas de Pulla, concerniente el nombramiento del empleo del Regio pesador de lanas de la paranza de Castel de Sangro, que vaca por muerte de Mattias de Leñola; reconoçerà V.S. la instançia, que me haçen, paraque sin su intervençion no se admitta a dicho oficio persona alguna, he querido remittirlo a V.S., encarcandole, y mandandole, que haja observar lo acostumbrado en la mençionada eleçion del regio pesador. Guarde Dios a V. S. Napoles 3. de Agosto 1715. Aloque V. S. El Conde Daun: D. Miguel Orsi.

Successivamente nell'anno prossimo passato 1727, essendo vacato un'altro di essi oficj per morte di Pietro Minotti della medesima Terra di Castel di Sangro, precedente nomina de' magnifici Diputati della Generalità, fu in dett' oficio eletto dall'istessa Università, e confermato dalla Regia Dogana Gio: Battista Minotti, figlio di detto Pietro, che attualmente l'esercita.

Per tutto li 22. di luglio. Il debito de' lo-
50 cati per causa di fida matura in ciascun' anno nel mese di aprile, e di maggio, com'è stato altre volte deciso presso il Reggente Revertera *dec.* 85., ed avvertisce il Reggente de Costanzo *ne' coment. ad XII. lib. C. de fil. offic. l.* 1., *e* 2. *n.* 151., *e* 152. *nel fine dell'opera*, per la ragione, che i paschi, gli erbaggi, ed altri rustici fondi si pagano in tempo, che si raccolgono i frutti; onde solamente negli oficj, nelle gabelle, ne' fitti di case, ed in altri frutti civili si dividono le quatità in porzioni, rate, e giorni, conforme più diffusamente può vedersi presso Gio: Battista Costa *de ration. ratæ* per tutta la *quest.* 147. Or raccogliendosi i frutti da' locati nel mese di aprile, e di maggio, in cui si vendono i castrati, l'agnelli, le lane, i caci, ed altro, meritamente in esso tempo la fida si paga.

E benche nasca l'azione al fisco di riscuoter tutto il credito della fida per detto tempo; nondimeno,
51 praticando l'equità del *Tes. in l. neq.* 2. *C. de canon. largit. tit. lib. X.*, procede benignamente co' locati suoi debitori, dandoli la dilazione fino a 22. luglio, e molto più tenendo la lana in Foggia, col mostrarsi non aspro, e molesto creditore, secondo l'esempio di S. Matt. *c.* 18., ma benigno, ed umano, come insinua Ulpian. *in l. si bene* 33. *ff. de usur.*, ed *in l. si servos* 25. *ff. de pignor. act.*, ed Ann. Robert. *rer. judic. lib.* 2. *cap.* 6., Tolos. *syntagm. jur. lib.* 22. *cap.* 14., Coppin. *de morib. par. tit.* 2. *n.* 9., e Gaston. *tom.* 2. *discept. XI. n.* 24.

Quindi D. Paolo di Sangro Principe di S. Severo, dovendo per tutto l'anno 1722. alla Reg. Corte per causa di fida doc. 9114. 3. 13., e per l'inter' annata finit' a 8. maggio 1723., altri doc. 3453. 2. 13., ottenne Cedola Regale de' 13. marzo 1723., esecutoriat' a 17. aprile dell'istess'anno, con cui si ordinava, che si sospendesse ogni esazione, e molestia contro del medesimo per ragion dell'annate, dovute alla Regia Dogana di Foggia insino a detto giorno de' 13. marzo.

Ma essendosi quella proposta in Reg. Camera sotto li 14. maggio 1723., a relazione del Sig. Presid. Ruoti Comm. si ordinò alla Regia Dogana, *che si controponessero a conto del debito del detto Principe li docati* 1200., *dovutili da detta Regia Corte per causa de' suoi erbaggi, e che s'introitassero altresì in Regia cassa tutte quelle summe, per le quali vi fussero obblighi de' compratori dell'erbe della locazione di S. Andrea, restando tenuto detto Principe di pagare a beneficio della Regia Corte la rata del decorso da detto di* 17. *aprile per tutto li* 8. *maggio, ch'era maturata l'annata.*

Avendo però riclamato da detto decreto il Principe, precedente relazione del Percettore di essa Dogana in Foggia a 11. settembre 1723. si ordinò dalla Reg. Camera, *quod magnificus Rationalis de Sarno, recognitis scripturis, relationem faciat de pratensis per dictum Illustrem Principem, ac de juribus Regii Fisci*: ma essendosi fatta detta relazione, ed avendo riferitto nella prima lettura, che, quando detti docati 3453. 2. 13. avessero avuto da dividersi in rate, do-

vea

vea ſolamente ſoſpenderſi la rata, decorſa ſino a 13. marzo, data della cedola, e non a'17. aprile, in cui fù quella eſecutoriata, come avea determinato la Camera, ſoggiunge nella ſeconda lettura per il fiſco, che l'anno doganale termin' a 22. luglio di ciaſcun anno, e matura in un ſol pagamento, e non in più rate; tantoche non può eſiggerſi da'locati prima, che venghi detto tempo, nè queſti poſſono incorrere alla pena di pagare il tre per cento al Regio Percettore, ſe non dopo paſſati li 22. di luglio; poiche da quell'ora in poi, e non prima può chiamarſi reſiduo quel, che reſta da pagarſi; pare, che per queſt'ultim' annata, terminat' a 22. luglio 1723., non poſsa competere veruna ſoſpenſione al detto Illuſtre Principe, anche ſu'l forte motivo, che nella citata Regal Cedola de'13. marzo 1723. ſemplicemente ſi parla dell'annate, ch'erano maturate ſin'a quel tempo, in cui non era affatto maturata queſt'ultim'annata, la qual' è terminata a 22. dello ſcorſo meſe di luglio.

Perloche ſotto li 20. di decembre di detto anno 1723., a relazione del medeſimo Sig. Preſidente Ruoti Comm., ſi ordinò dalla Regia Cam., *quod exequatur relatio magnifici Rationalis de Sarno, juxta ſecundam lecturam*, come dagli atti preſso l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Nell'anno poi 1727. accadde, che, trovandoſi nel meſe di agoſto ancor infondacate alcune poche
52 quantità di lana; e ſupponendoſi, che i locati per la ſperanza di avanzar il prezzo differivano venderle in pregiudizio della Regia Corte, quale per i ſuoi biſogni aveva neceſſità del denaro, preteſe il Signor Preſidente Rullan, allor Governadore aſtringere i padroni di eſse lane a pagar ciò, che doveano alla Reg. Corte.

Allo'ncontro da noi ſi dicea, che allora, paſsato il giorno de'22. di luglio, in cui ſono in mora i locati, ſi procede all'eſazione del debito della fida, non oſtanteche vi ſia la lana, quando quella per difetto, e fraude de'locati, o de'peſatori non ſi vendeſſe. Nel rimanent' è ſolito detta lana ſtar due, e trè anni in que' fondaci invenduta, ſenza che fratanto la Regia Corte ſia ſoddisfatta della fida, come apertamente ſi raccoglie da queſto *Capitolo* 14., ivi, *Dal che ne naſce in più anni non ritrovarſi poi a ſmaltire, e reſta per due, e trè anni ne' fondaci, e la Regia Corte ſcoverta di quello, che dovea eſiggere per la fida*; e più appreſſo diſpone, *che, ſe per loro difetto reſtaſſero da venderſi, e la Regia Corte non ſodisfatta del prezzo della Regia fida per tutto li 22. di luglio, ſi procede ad eſiggerſi da detti locati debitori, &c.* Dunque, ceſſando il difetto, e la colpa de'locati, non poſson quelli, che tengon la lana per pegno in poter della Corte, eſser moleſtati per il debito della fida.

Nè ſi dica, che in quell'anno non mancavano compratori: ma per colpa de'locati, che ne pretendono maggior prezzo, rimane invenduta; imperocchè, eſsendo certo il giuſto prezzo, taſſato dal medeſimo Miniſtro Governadore, e concorrendovi la mora del debitore, per eſser paſsati
53 li 22. luglio, o ſi trovano compratori, ſecondo lo ſtabilito prezzo, e dee venderſi il pegno ſenz'altra dinunziazione, per il *Teſt. in l. ſi fundus* 16. *§. fin. ff. de pignor.*, e *l. qui pactus* 1. *C. de pact. pign., ecc.*, Neguſ. *de pignor. par.* 6. *memb.* 1. *n.* 1. *in fin.*, e Mercurial. Merl. *de pignor.*, *& hipoth. lib.* 4. *tit.* 3. *qu.* 95. *n.* 8., o in neſsun modo ſe ne trovano, e quelli, che vi ſono, offeriſcono baſso, ed infimo prezzo, che in ſoſtanza è la medeſima coſa, Bald. *in l.* 2. *C. ſi in cauſ. judic.*, Afflitt. *deciſ.* 358. *num.* 6., ed il Conſigl. Paſcale *de patr. poteſt. par.* 2. *cap.* 9. *n.* 95., ed allora, O dee aggiu-
54 dicarſi al creditore, per il *Teſt. in l. à Divo Pio* 15. *§. ſi pignora ff. de re judicata*, e *l. in cauſa* 3., *ed ultim. C. ſi in cauſ. judicat. pign. capt. ſit*, Toloſan. *ſyntag. jur. Univ. p.* 3. *cap.* 6. *n.* 15., Forcatul. Necyomant. *dial.* 13. *n.* 2., Duaren. *lib.* 1. *diſput. cap.* 6. *in fin.*, Cujac. *tom.* 5. *poſthum. ad tit. Cod. de jur. dom. impetr. pag.* 1286. *lit. A. in fin.*; non oſtante aveſse rinunciato all'*auth. hoc uiſi C. de ſolut.*, come fortemente ſoſtiene Giovambatiſta Mucci nella *diluc.* 111. *al Reg. Sanf. n.* 3.: O dee darſi al debitore qualche altra dilazione, come nota il cit. Afflitt. *d. deciſ.* 358. *num.* 5., de Franch. *deciſ.* 81. *num.* 1., ed altri DD., riferiti da Novario *in tract. de datione in ſolut. qu.* 20. *n.* 2.

Adunque, corriſpondendo l'antica, e ſolita oſservanza della Dogana di concederſi a'locati debitori, che han dato in pegno la lana, la dilazione di due, e tre anni, come appunto diſpone la ragiõ comune nel *Teſt. della l. ſi is, qui in aliena* 63. *§. ult. ff. de acqu. rer. dom.*, e la coſtituzione dell' Imperador Giuſtiniano *in l. ult. C. de jur. dom. impetr.*, per cui ſi aſpetta il debitore anche ſino a due anni, come divinamente afferma il ſoprallegato Cujacio nel *diviſato luogo*, tanto più dovrà in queſti tempi oſservarſi detta laudevol conſuetudine, uniforme in tutto alle leggi de'Romani; imperocche quell' oſservanze, che dipendono anche dalle leggi comuni, ſono più ſtabili, e ferme, per il *Teſt. in l. ejus militis* 34. *§. militia miſſus ff. de teſtam. milit.*; ed in fatti non ſi diede altro paſso.

Senza permettere a' peſatori di veſſare ingiuſtamente i locati: Benche l'opera de'pubblici peſatori ſia neceſſaria; nondimeno dee il Principe opporſi alle rapacità, ed eſtorſio-
55 ni de'medeſimi, come diſpone l'Imper. Giuſtinian. *in l.* 1. *in fin. C. de caduc. toll.*, e Anaſtaſio *in l. contra* 5. *C. de exec.*, *& exact. lib. XII.*, altrimẽti poſſon punirſi, per il *Teſ. in l. fin. C. de ſuſcept. lib. X.*, Cohel. *cõm. in bull. bon. regim. cap.* 18. *n.* 31, ove traſporta di peſo le parole di Caſſiodoro.

Quindi, o ſi guardi l'intereſse del fiſco, o quello de' locati, debbon egli far in modo, che non ingannino, nè ſian ingannati, per il *Teſ. in l. fin. C. de ponderator.*, *& aur. illat. lib. X.*, ove ſi ave, che nelle coſe, concernenti al lor'oficio, ſe li dà tutta la credenza, Oter. *de paſc. cap.* 19. *n.* 13., e *de official. cap.* 16. *n.* 25.

GA-

CAPITOLO XV.

De' diritti della Corte ſopra le pecore, e loro frutti.

E Perche il comperare, e rivendere le lane nella fiera ha ſolito apportare alcun' inconvenienti ſopra i prezzi di dette lane, vogliamo, che queſto ſi poſſa tolerare ſolamente a quelli, che comperano per conto loro, i quali, occorrendo rivendere, lo poſſano fare a loro arbitrio, proibendo però eſpreſſamente queſta induſtria a quelli, che comperano, e vendono nella medeſima fiera per negoziazione.

S O M M A R I O.

1. *Luoghi abbondan chi d'una coſa, e chi di un' altra.*
2. *Compra, e vendita ond'ebber' origine.*
3. *Negoziazione neceſſaria per viver con più agio.*
4. *Abruzzo divien fertile per la Dogana.*
5. *Abbondanza come nuoccia, e corrompa gli animi.*
6. *Mercatanti utili: ma ſordidi, e fraudolenti.*
7. *Compra, e vendita dee eſſer libera.*
8. *Monipolj debbon punirſi.*
9. *Mercatanti aſtuti in comprar merci de' locati.*
10. *Agnelli, e Capretti liberamente ſi comprano.*
11. *Monipolio quando ſia lecito.*
12. *Monipolio quando ſia illecito, e punibile.*
13. *Lane non ſi poſſon vendere fuori di Foggia.*
14. *Compratori di lane, e di altri frutti non poſſon far conventicoli.*
15. *Fiſco non può anguſtiar la libertà de' contratti*
16. *Principe può proibir, ch' altri non contraba.*
17. *Principe quando poſſa appartarſi dalla legge delle genti.*
18. *Principe può anguſtiar la libertà del cõtrarre.*
19. *Contrarj poſſono egualmente eſſer leciti, e permeſſi.*
20. *Principe può ordinare, che prima i ſuoi beni, e poi quei de' vaſſalli ſi vendano.*
21. *Conſuetududine ſi prœova coll' aſſertiva del Principe.*
22. *Fiſco è preferito in vender prima le ſue robe.*
23. *Libertà di negoziare ſi riſtringe nella Dogana delle pecore.*
24. *Conſuetudine deroga alla libertà de' contratti.*
25. *Libertà ſi riſtringe, quando cagiona diſordine.*
26. *Alfonſo fece da Spagna traſportar le pecore gentili in queſto Regno.*
27. *Caſtrati, ed agnelli de' locati ſono in dominio della Corte.*
28. *Padrone de' paſchi è potiore ne' frutti degli animali.*
29. *Padrone de' paſchi preferito al creditore del prezzo degli animali.*
30. *Fiſco come a' locati ha fede della fida.*
31. *Lane, immeſſe in Foggia, ſi dicono date* in ſolutum *al fiſco.*
32. *Lane, immeſſe in Foggia, non ſi amuovono ſenza licenza.*
33. *Fiſco per la fida che azione abbi ſopra le pecore*
34. *Fida ſi dice peſo reale.*
35. *Beni fiſcali quali propriamente ſi dicano.*
36. *Fiſco come per la ſua porzione venda la roba.*
37. *Paſſi di Battipaglia, Sanguglielmo, ed altri perche guardati dalla Corte.*
38. *Compratori di lane ſi aſtringono a far la cõpra.*
39. *Fiera onde ſi dica, e perche ſi celebri.*
40. *Fiera di Foggia da quali diligẽze è prevenuta*
41. *Univerſità obbligate per i furti ne' loro territorj*
42. *Fiera ſe non ſi apre, non ſi vendon le merci.*
43. *Fiera in Foggia ſi celebra per i ſoli locati.*

TRattandoſi in queſto luogo di cõprare, e di vendere le lane in una pubblica fiera, ha da notarſi, che Iddio ottimo maſſimo, per render gli uomini ſocievoli, men duri, e civili, anzi per ligar con perfetto nodo di carità le nazioni ad una perpetua lega, e reciproco amore, non volle tutt'i doni ad un ſol luogo concedere: ma da padre comune a chi una coſa, ed a chi un'altra proporzionalmente conceſſe, facendo, che uno dell'altrui ſoccorſo, ed ajuto abbi biſogno, come afferma Benvenuto Scaccia *de mercat. 2. par. n. 16.*, e'l deſcrive colla ſolita felicità l'incomparabil Virgilio *lib. 1. georg.*

Et quid quæque ferat regio, et quid quæq; recuſet.
Hic ſegetes, illic veniunt felicius uvæ;
Arborei fœtus alibi, atque injuſſa vireſcunt
Gramina: nonne vides, croceos, ut Tmolus odores,
India mittit ebur, molles ſua thura Sabæi?
At Chalybes nubi ferrum, viroſaque Pontus
Caſtorea, Eliadum palmas Epiros equarum?
Continuo has leges, æternaque fœdera certis
Impoſuit natura locis, ed altrove:
Nec vero terræ ferre omnes omnia poſſunt.

Quindi ebbe origine la permutazione delle coſe, e da

Digitized by Google

da detta permutazione il commerzio, che dalle merci preſe la denominazione: nè conſiſte in altro, che in quella libera, e ſcambievol facol-
2 tà, che a tutti compete, di vendere, e di cõprare, come moſtra Ariſtot. *lib.1. polit.cap.6. verſ. nam permutatio*, da dove Paolo Giureconſulto *lib. XXXIII. ad edictum* ſi ſtima aver tolto il *Teſt.della l.1. ff. de contrab. empt.*, ed inſegna Ulpiano *in fragm.regul. tit.19.*, affinche ciò, che manca ad uno, ſi ſuppliſca dall'altro, ſecondo afferma Platone *lib.2.de polit. legum*, il cit. Ariſtotile *lib.5. ethic.cap.5.*, Marco Tullio *lib. 4. de offic.*, Aurel. Caſſiod.*lib.4. nell'epiſt. 5. ad Comitem Anabilem*, ivi, *in gallicana igitur regione victualium cognovimus charitatem : ad quam negotiatio ſemper prompta feſtinat*, e meglio di tutti l'Angelico Dottor S.Tõmaſo *lib.2. de regim.Princip.cap.3.*, ed in *2. 2. queſt. 77. art.1.*, ivi, *emptio, & venditio videtur eſſe introducta pro communi utilitate utriuſque, dum ſcilicet unus indiget re alterius, & è converſo, ſicut patet per Philoſophum 1. polit.* Non altrimenti fra le ſtagioni chi una coſa, e chi un'altra produce; onde cantò Teocrito

Gignit hyems quædam, ſed quædã gignit & æſtas.

Inoltre fù introdotto il commerzio, non ſolamente per render gli uomini men duri, ſocievoli, ed avvenenti, cheche dica in contrario Hugo Grozio nel libro, intitolato: *Mare liberum*, a cui acre, e baſtantemente ſoddisfa Solorzan.*lib.1. polit.Ind.cap.11.*: ma per aver le coſe neceſſarie
3 al viver umano, e per menar eſſa vita con agio, ſplendore, e lautezza, a che ogni buon Principe dee unicamente badare, come ſi raccoglie dalla Sac. ſcrittura Paralipom.*n.16.lib.2.cap.1.*, ove, dopo di eſſerſi riferita l'opulenza, e fortezza di Salomone, ſi legge, ivi, *abducebantur autem ei equi de Ægypto, & de Coa à negotiatoribus Regis, qui ibant, & emebant pretio, quadrigam equorum ſexcentis argenteis, & equum centum quinquaginta: Similiter de univerſis Regnis Hethæorũ, & à Regibus Syriæ emptio celebrabatur.*

Ed in fatti ſi è oſſervato in pratica, che alcuni luoghi, per ſe ſterili, e ſcarſi, per mezzo della ne-
4 goziazione, e ſpezialmente maritima, ſian divenuti fertili, abbondanti, e ricchi, come larga, ed elegantemente pruova il cit. Grozio *de jur. bell., & pac.lib.2.cap.2. §.13., e ſegu.* Il che ſi ſperimenta in ſpezie nelle due Provincie di Abruzzo, che, non oſtante ſieno per ſe ſterili, montuoſe, e brette, anzi nell'inverno quaſi intraffi-cabili, per il ſolo negozio de'paſchi eſtivi, della cuſtodia degli animali, e di altri traffichi, pẽdenti in tutto dalla paſtorizia, e da queſta Dogana di pecore, ſi veggono abbondanti, fertili, e provvedute di tutto il biſognevole.

Ma, ſicome non vi è beneficio, che dalla natura, o dall'arte ci ſia dato, che per l'abuſo degli uomini non poſſi divenir pernicioſo, e nocivo; onde Ovidio:

Igne quid utilius, &c.

e non ſolo partorir peſſimi: ma ſpeſſe fiate contrarj effetti, così quell'iſteſs' abbondanza, che grandemente giova alla felicità della vita per l'affluenza delle merci delicate, e molli, può
5 agevolmente corromper gli animi, e ſpogliarli della virtù, e fortezza, come eſſer avvenuto alla Repubblica Romana, ad Annibale in queſta Campagna felice, ed a Cleopatra co'Marcantonio, narra quell'acre ingegno di Lucio Floro *lib.3.rerum a Romanis geſtarum cap.12.*, e canta quell'altro mordace ſpirito di Giovenale nella *ſat.6.*

. . . . . *ſævior armis*
Luxuria incubuit, victumque ulciſcitur orbem.
Nullũ crimen abeſt, facinuſque libidinis, ex quo
Paupertas Romana perit, &c.
Prima peregrinos obſcœna pecunia mores
Intulit, & turpi fregerunt ſæcula luxu
Divitiæ molles: quid enim venus ebria curat?

Perloche ogni virtù ſicome nell'eſtremità degenera in vizio; così nell'invenzione, ed elezione del mezzo è propriamente ripoſta.

Partorirebbe altresì contrarj effetti, ſe in vece di accreſcerſi col concorſo de'compratori il prezzo alle lane, a'caſtrati, all'agnelli, ed all'altre merci de'locati, veniſſe quello più toſto a diminuirſi, che nò, per le fraudi, monipolj, ed arti-
6 ficj de'negozianti, a che intende il legislatore rimediare con queſto *Capit.*; concioſiache, ſicome i mercatanti, e negoziatori ſono tanto utili, e neceſſarj, che ſenza di eſsi non può reggerſi il mondo, come coll'autorità di Platone afferma Roberto Maranta *in ſpecul.aur. p.4. diſt.9. n.55.*, e dal loro traffico naſcono le ricchezze, le comodità, e l'abbondanz' alle Provincie, Città, e luoghi; ie però debbono benignamente trattarſi, conforme avvertiſce Otero *de offic.par.2.cap. XIII.n.31.*, altrimenti ſenza di eſſi i frutti marciſcono, e ſi perdono: così, quando la diligenza, ed autorità de'magiſtrati non ponga freno alla loro avarizia, non vi è genere d'uomini più fallace, ed infido, come conſidera Cicer.*lib.1.offic.*: nè vi è coſa, che più rechi penuria, e pregiudichi all'abbondanza, al commerzio, ed alla pubblica quiete, ſecondoche colla ſolita copia d'erudizioni, e dottrine nota il Reggente de Philipp. *in tutta la diſſert.fiſcal.30.*, ove al *n.48.* atteſta di aver egli nell'anno 1669., in cui fu a governare queſta Dogana di Foggia, ſperimentato le ſordidezze, e malizie de'mercatanti foreſtieri, e del Regno, che per ogni picciolo, e vil guadagno volentieri ſpergiurano, ed ordiſcono mille fraudi, e monopolj, proibiti a'privati.

Si divide dunque queſto *Cap.* in due principaliſſimi punti; e nel primo ſi cõcede a tutti la libertà di comprar le lane per conto loro nella fiera di Foggia, e di poter quelle a loro arbitrio rivendere nella medeſima fiera; e nel ſecondo ſi toglie detta libertà a coloro, che fanno eſſa induſtria per negoziazione.

La diſpoſizione di queſto *Cap.* pare a prima viſta, che

che contenghi una manifesta contradizione; imperocche nell'istesso tempo, che dà, e concede, ristringe, e toglie la facoltà di cõprare, di vendere in una pubblica fiera, ove la libertà del contrarre per legge delle genti a niuno si toglie: ma, se attentamente sarà questa disposizione esaminata, si troverà, che non può esser più giusta, prudente, ed uniforme in tutto alla ragion comune.

La libertà, che concede a quei, che comprano le lane per conto loro, di poter quelle rivendere
9 a loro arbitrio, corrisponde alla disposizione delle leggi de' Romani; imperocche l'innocente negoziazione, che si fa cõ buona fede, e ridonda in beneficio di tutti, come assai utile, e necessaria alla Repubblica, dee non solamente esser permessa: ma altresì premiata, favorita, e promossa, conforme coll'esempio del divin Platone stima Callistr. nella *l. si quis 2. ff. de nundin.*, ivi, *denique summæ prudentiæ, & authoritatis apud græcos Plato, cum institueret quemadmodum Civitas bene, beatèque habitari possit, in primis hos negotiatores necessarios dixit*; e nella *l. semper 5. §. negotiatores ff. de jur. immunit.*, Pietro Gregor. *de Republ. lib. 4. cap. 7.*, Valenz. *tom. 1. cons. 52. n. 86.*, Solorzan. *de Indiar. jur. to. 1. lib. 1. cap. 8. num. 9.*, e *cap. 16. n. 31.*, e *tom. 2. lib. 5. cap. 1. n. 60.*, e *lib. 2. cap. 15. n. 8.*, essendo effetto della sola negoziazione, che i frutti, ove nascono, non marciscano, e dove non nascono, siano da altre parti, o con vetture per terra, o con navi per mare, o con altri legni per fiumi abbondantemente portati, secondoche diffusamente nota Gaspar. Klock *de Ærar. lib. 2. cap. 25. nu. 2.*, Bodin. *de Repub. lib. 3. cap. 8.*, Cassan. *in Cathal. glor. mund. par. 11. consid. 1. vers. & non solum*, Camill. Borrell. *de præst. Reg. Cathol. cap. 8. num. 16.*, Filippo Knipscheldt. *de jur. & privil. Civit. lib. 2. cap. 16. n. 47.*, e *lib. 5 cap. 22. n. 72.*

Nè riesce contraria: ma in tutto eguale all' istesse leggi comuni la proibizione, che in questo *Cap.* si fa a quelli, che **comprano, e vendono lana nella medesima fiera per negoziazione**; imperocche dee il Principe
8 grandemente invigilare, che i monipolj, i conventicoli, ed i segreti ragunamẽti de' negozianti non arrivino a nascere, e nati non crescano: ma immantenente fin dalle radici si svelgano, col severamente castigarsi gli autori di così enormi delitti, a che sono i magistrati *de jure* tenuti, senza che possano dissimularli, come nota Pietro Navarra *lib. 3. de restit. cap. 2. dub. 9. n. 77.* Salas *de empt. dub. 28. n. 4. in fin.*, Mercad. *de contract. lib. 1. cap. 14.*: ma debbono punirli colla pubblicazione de beni, coll'esilio dalla Città, e con altre pene, Caball. *cas. 215. n. 23.*, Riginald. *in pr. for. pœnit. lib. 25. cap. 22. n. 328. vol. 2.*

Volesse però Iddio, che, siccome detti monipolj dovrebbero esattamente cercarsi, e ricercarsi, scioglier si, e strettamente punirsi: così non succedesse, che, o per debolezza de' Giudici non rimanessero occulti, o, scoverti, non restassero per malizia impuniti, e forse dissimulati, e promossi; onde, mancando non le leggi: ma i fautori di quelle, possiamo con Gio: Calvino esclamare *in lex. jurid. verb. monopolium; utinam haberemus Nonophylaces, hoc est legum custodes, qui exequerentur sancita istius tituli.*

Proibisce adunque questo *Capit.* il comprare, e vendere nell'istessa fiera per negoziazione, che suona una spezie di monipolj, che si commette
9 da pochi mercatanti, che, o risedendo, o in occasione di detta fiera portandosi in Foggia, fanno una incetta di tutte le lane, comprandole da' locati a minor prezzo della voce, per esser poi soli a rivenderle a più alta ragione; o pure, per arrivare al loro fraudolento disegno, procurano aver tal'incombenze anche da quei forestieri, che ne hanno bisogno; e poi concordemente si astengono fra un certo tempo di comprar dette lane, infintantoche i poveri locati, o astretti dalla necessità di pagar la Regia Corte, ed altri debiti contratti, o angustiati dal tempo, in cui debbono rimandar le masserie in Abruzzo, e fra poco tempo ritornar nella Puglia, o fastiditi dal caldo, che nel mese di maggio tuttavia và crescendo, o allettati dal fresco delle montagne, o tratti dall'affetto, e dalla comodità delle proprie case, da cui sono stati lungamente lontani, o sollecitati dal timor di non perder la vita per la mutazione dell'aria, s'inducono a precipitar esse lane per vilissimo prezzo; onde appunto contro di quelli ha luogo la costituzione dell'Imperador Zenone nel *C. sotto il tit. de monopol., & convent. negotiat. illicit.*, come nota Antonio Perez *in lib. IV. C. tit. LIX. de monopol.*, Lodov. Lopez *instruct. 2. par. cap. 74.*, Aragon. *2. 2. qu. 77. art. 4.*, Cajetan. *22. qu. 77. art. 4.*, e Garzia *de contract. cap. 13.*

Quindi nell'anno 1685., essendosi preteso da' Consoli de' caprettari, in virtù di alcune antiche capitolazioni della lor arte eleggere poche persone, che solamente potessero in qualunque
10 parte del Regno comprar aĩni cordeschi, e capretti, per introdurli ne' macelli di questa Capitale, per parte della Generalità de' locati se n'ebbe ricorso dal Marchese del Carpio, allor Vicerè, che a 21. di aprile dell'anno 1685 spedì per Segretaria di Stato, e guerra il seguente rescritto, v3.

Por parte de la Generalidad de locados de esta Regia Aduana se me ha presentado, que por el mes de genero de este año algunos de los, que emplean en comprar cabritos, y corderos, para el abastecimiento de esta Ciudad, hyzieron un contratto, para que ninguno de su arte pudiesse salir a las Ciudades de este Reyno a comprar los sopraditos animales, y respecto desser nula, e de ningun efecto la sobre dicha convençion, tengo por bien de-

cla-

elararlo asi, y que no incurren en ninguna pena los, que saliren a comprar a Foxa, y otras partes del Reyno este genero de animales, pues de otra suerte se impide uno de los efectos, de que se paga la Regia fida, de mas del grave daño, que sufsique al comercio publico; y haviendo venido en ello, he tenido por bien declarar, como por la presente declaro por nulla la dicha convençion, ordenando, que sin embargo de ella no seponga empedimento, ni se entendia incurrir a pena qualquiere, que solen comprar los dichos Corderos, en cuya conformidad dispondreis se execute inviolabilmente. Nap. a 21. de Abril 1685. D. Gaspar de Arò, y Guzman.

E successivamente, essendosi introdotta questa causa avanti lo Spettabile Regg. D. Stefano Carrillo, allora Grasciere di questa fedelissima Città, *servatis servandis* s'interpose il decreto, che siegue: *Die* 12. *mensis februarii* 1686., *visis memorialibus, S. E. porrectis, & nobis remissis fol.* 22., *&* 23., *ac capitulationibus, tam antiquis, quam modernis artis prædictæ, auditisque tam magnifico Josepho Pandolfo, Electo hujus fidelissimi Populi, quam Advocatis, & Procuratoribus Generalitatis locatorum Regiæ Dohanæ menepecudum Apuliæ, & supradictis interesse habentibus, explicando in parte, & in partibus declarando capitulationes prædictas de omnium supradictorum consensu, præstito coram præfato Domino Regente, annonæ Præfecto, fuit provisum, quod ex nunc in antea, & in futurum observentur infrascripta,* v3. *Che ognuno possa liberamente andare a comprar per tutto il Regno ogni sorta di animali, attinentino all'arte de' Caprettari, senza poter ripartire, nè rifondere ad altri: ma solo per uso delle sue botteghe tantum, e non per rivendere; ed a rispetto de' poveri, che non possono andare, possano più insieme unirsi, e deputare quattro, o più persone per la compra con li denari, dati da ciascheduno, per ripartirsi dalli Consoli, che* prò tempore *saranno, o da altri, sopra di ciò deputati,* per æs, & libram, *tassando le spese. Per la roba picciola, che viene al mercato, che sono aini, capretti, e cordischi, li Consoli, o altri quattro deputati facciano la spartenza, e chi paga in contanti non sia tenuto a contribuire alle spese della spartenza, così de' magazeni, portieri, e gabelloti, come di altri, e per li partiti fatti, e faciendi siano liberi, con che sia per servizio delle loro botteghe tantum, e che non possano rivenderli sotto qualsifia pretesto di società, o altro, sotto pena, ecc. fol.* 55.

L'accennato decreto, nõ ostante l'albarano, firmato in contrario da tutta l'arte de' Caprettari, non solamente fù confermato dall'Illustre Duca di Parete Spettab. Reggente D. Francesco Moles, successor grasciere a 18. decembre dell'istesso anno, ove aggiunse, *quod pro nunc, & usque ad alium ordinem liceat unicuique emere animalia, ad artem Caprettariorum spectantia, illaque pro usu earum apothecarum tantum introducere, etiam iis, qui in albarano prædicto se subscripserunt, servata in omnibus forma dicti decreti, interpositi per præfatum Spectabilem Regentem Carrillo sub die* 12. *mensis februarii currentis anni fol.* 70., *&* 76. *à t.*, e con altro decreto de' 18. marzo 1687. *d. fol.* 76. *à t.*; ma fù confermato dall'olim Reggente Jacca a 22. novembre 1694., che ordinò l'osservanza, ed esecuzione de' decreti di detti suoi predecessori, affinche ad ognuno fusse lecito vendere, e comprar dette robe liberamente, e senza molestia alcuna per uso delle loro botteghe *tantum fol.* 129., come più diffusamente si legge dal processo, intitolato: *Atti circa la validità delle Capitolazioni dell'arte de' Pollieri, e Caprettari, sistenti presso il Mastrodatti della grassa Aloisio, e Scrivano Francesco Lembo.*

Ed in vero non sempre il monipolio alle leggi della natura si oppone: ma per due ragioni di-
11 vien lecito, e permesso; ed, o perche l'utile, che ne perviene, è limitato, e prescritto dal Principe, ed in suo beneficio il tutto ridonda, conforme Giuseppe Ebreo praticò nell'Egitto, e nell'arrendamento del sale, del tabacco, ed in altri succede; o perche più tosto utile, che danno agli altri cagiona, secõdoche narra Grot. *de Jure bell., & pac. lib.* 2. *cap.* 12. *n.* 16.; e nel *jus prohibendi* del porto delle lettere, delle poste, della neve, e di altri si osserva; imperocche, non potendo riuscire alla libertà di ciascuno aver una lettera da' paesi remoti per piccioliſſima mercede; nè potendo un privato cittadino aver un rotolo di neve, necessario al suo cotidiano mantenimento per leggieriſſima spesa, fù espedien-
te alla Repubblica, ed a' vassalli, che a guisa di monipolio, e col *jus prohibendi* si regolassero somiglianti negozj, come fonda il Card. de Luca *de Regal. disc.* 46. *n.* 6., 14., *e* 15., *e disc.* 168. *n.* 5.

Nel rimanente in qualunque altro modo, che per opera de' privati, ed, o per fraude de' ven-
ditori, o per malizia de' compratori cre-
12 sce, e manca il giusto prezzo delle cose, si dice monipolio illecito, e punibile, Riginald. *in prax. for. pœnit. lib.* 15. *cap.* 22. *num.* 328. *vol.* 2. *de monipol.*; non dovendo il prezzo delle cose dipendere dall'insaziabili, e sfrenate voglie de' negozianti: ma, o dall'uso della Repubblica, o dalla buona fede, e giustizia, Salon. *tom.* 2. *in fin. tract. de monopol. n.* 5., o dall'autorità del Principe, e de' suoi magistrati, il di cui giudicio conveniente, e giusto si stima, per il *Test. della l.* 1. *§. cura carnis ff. de offic. Præfect. Urb.*, *l. annonam* 6. *ff. de extraord. crim.*, Larrea *alleg. fisc.* 25. *n.* 7., ed *alleg.* 56. *n.* 11. *par.* 1., Pisan. *sopra i Riti della Reg. Cam. de jur. salis rubr. XX. n.* 31., come in fatti in questa Dogana delle pecore i prezzi delle lane, e di altri frutti dipendono dal Governadore di essa, che, intesi i Diputati della Generalità de' locati, mercatanti, ed altri interessati, e

Digitized by Google

considerate tutte le circostanze necessarie, suole in ciascun'anno, secondo la diversità, e copia delle lane, e di altri frutti, diversamente prescriver il prezzo.

Può anche il Governador della Regia Dogana far pubblicar bandi, ed altri editti, che, durante la
13 fiera di Foggia, niuno ardisca vendere, o cõprar lana, castrati, o agnelli fuori di detta Città di Foggia, affinche si vendano prima le lane, ed i frutti de'locati, che non possono altrove distrarsi, e poi quelli degli altri, conforme di sopra si è detto nel *Cap.XIII.n.4.*, e si praticò dal Regg. Fabio Capece Galeota nell'anno 1645., in cui a 12. di aprile fè pubblicar un bando, col quale ordinò, ivi, *che tutti li mercanti, ed altri, che averanno intenzione di far compra di lana, dovessero andar nel prossimo tempo di detta fiera a negoziare, e trattare liberamente dette compre, assicurandoli, che per tal'effetto non se li sarebbe dato fastidio, nè impedimento alcuno, anzi ogni ajuto, e favore; e pagato, che avrebbero il prezzo di esse in cassa di detta Regia Dogana per conto di quello, che devono i locati alla Reg.Corte, se li sarebbero spedite le debite passate per l'estrazione di esse senza dilazione alcuna.*

E con altro bando, pubblicato a'13. del medesimo mese, non solamente volle, che in virtù de'bandi antichi, e moderni per tutto li 20. del mese di aprile dovessero i locati portare ad infondacar le loro lane ne'fondaci della Città di Foggia, acciò in essi si avessero potuto far le vendite di quelle: ma comandò espressamente, *che non potessero le compre delle lane farsi in altro luogo senza sua espressa licenza* in scriptis; *sotto pena di perdere le lane, di cui trè parti si sarebbero applicate in beneficio del Regio fisco, e la quarta del rivelante, che si sarebbe tenuto anche secreto*, come da detti bandi stampati, e pubblicati nella Città di Foggia, ed in diversi altri luoghi, ove risiedono mercatanti, ed altri compratori, che si possono leggere nel volume de'bandi presso gli atti di essa Regia Dogana.

Finalmente a 4. di maggio fè l'istesso Reggente pubblicar un'altro bando, con cui, per evitare
14 i monipolj, i cõventicoli, ed altre sorte di stratagemme, fraudi, ed inganni, usati per mantener bassi i prezzi delle lane, de'castrati, agnelli, ciavarri, ed altri animali, e robe de'locati, che, vendendosi a vilissimo prezzo, non arrivavano molte volte a dar di frutto quello, che vi si spendeva, proibì *a qualsivoglia sorta di persone, etiam se fussero locati, che non ardissero trattare, nè procurare con artificio di bassare, o diminuire i prezzi di dette robe; e specialmente, che non facessero unione, o conventicoli, e che non comprassero in nome di molti padronali venuti, o presenti in fiera: ma tutti li concorrenti dovessero trattare le compre delle partite, che toccano ad essi, negoziando immediatamente, e sinceramente colli locati, padroni, e venditori di detti animali, e robe senz'alcun artificio, o inganno: ma offerendo, e trattando di aggiustare i prezzi bonamente, come dalle leggi è permesso, sotto pena di docati trecento per ciascheduno, di cui, due parti si sarebbero applicate in beneficio della Regia Corte, ed un'altra del rivelante, che si sarebbe anche tenuto secreto, oltre di tre tratti di corda all'ignobili, ed altre pene corporali ad arbitrio di S.E.*

Ma quantunque la sola pubblicazione di questi bandi fusse stata valevole a porre in buon prezzo le lane, che si erano con ogni facilità incominciate a vendere; ad ogni modo, essendosi poi intorbidata la validità, ed osservanza di essi per il ricorso, fatto in Collaterale da'me-
15 desimi mercatanti, che supposero esser contro le leggi delle genti, e contro la libertà del vendere, e comprare, che non può nè meno il fisco anguistiare, per la Costituzione del Regno *Magistris Procuratoribus*, la malizia, e fraude de'negozianti arrivò a segno, che ne seguirono danni gravissimi, come si ravvisa dalle relazioni, che in que' tempi ne formarono i Credenzieri, ed altri oficiali della Regia Dogana.

Allo'ncontro si pretese dal soprallegato Reggente Galeota, che i suddetti bãdi fussero stati giusti, sacrosanti, ed uniformi alla legge delle genti, alla legge civile, alla legge municipale del nostro Regno, ed alla consuetudine universale di tutto il mondo, del Regno, e della Puglia, anzi corrispondente all'immemorabil' uso di essa Regia Dogana.

Ed invero, benche non possa niegarsi, che dalla legge delle genti fussero stati introdott' i contratti franchi, ed immuni da qualsisia servitù, affinche potesse ciascun liberamente vendere, e comprare, per il *Test.della l.ex hoc jure 5. ff. de just.,& jur., l.1.§.est autem emptio ff.de contrah. empt.,§.jus autem vers.ex hoc jure lib.1.Instit.de jur.natur.gent.,& civil.*: nè sia permesso discacciar i negozianti, benche di peregrini, e lontani paesi, come pruova Gio: Battista Severino *in l.omnes populi 9.vers.item quæritur ff. de just., & jure*; e dopo Azone, Ostiense, e Rebuffo il medesimo Regg. Galeot. *resp.fisc.X.n.31.,32., e segu.*, nondimeno, quando vi è timore di corruttela di Religione, di costumi, di ribellione, di congiura, o di altro detrimento alla Repubblica, la di cui salut' è legge suprema, secondo l'avvertimento di Cicerone *lib.1. de legib.*, allora lecitamente può proibirsi, o frenarsi il cõmerzio a'forestieri, come in fatti dalla provvidenza de'Re Cattolici fu sempre interdetto il traffico nell'Indie per il 1. *tom.compilat. Indiæ pag.440.*, ed *in l.12. tit.10.lib.5., l.5. tit.18. lib.6. nov.compil.*, secondoche largamente fonda Solorzan. *de Indiar.jur.,& gubern.lib.2.cap.25. n.38.,& in polit.Indian.lib.6.cap.14.vers.y assi mismo*, non ostanti gli argomenti, che contro una tal politica spagnuola adduce Grozio *in*

mari

Digitized by Google

mari libero, Henrico Salmuth *in not. ad memorab.* Pancirol. *lib. 2. tit. 1. de novo Orbe*, e Giphidan. *de insul. cap. 24.*

Inoltre l'esposta legge delle genti è stata dichiarata dalla ragion politica, positiva, e civile, con
16 cui, benche si proibisca a' privati, per il *Test. in l. 1. C. de monop.*, *cap. significante de appell.*, *l. invitos 11. C. locat.*, e *l. nec emere 16. C. de jur. delib.*, è lecito però al Principe vietare, non solamente *ad tempus*, ma in perpetuo, che altri non compra, o venda un certo genere di cose comestibili, necessarie al sostegno della vita umana, come fonda detto Galeot. *nel cit. resp. 10 n. 28.*, *e segu.*, il Consigl. Giuseppe de Rosa nella *consult. 70. n. 12.*, *e seg.*, e conforme altrove da noi si disse; e quantunque la detta legge delle genti sia ferma, ed immutabile; ad ogni modo può il Principe, *cujus placita legis habent vigor*, *§. sed et quod Principi placet lib. 1. Instit. de jur. natur.*, e spezialmente per lo pubblico bene, da quella, o appartarsi in parte, o dichiararla, o alterarla, o limitarla, o in altro modo mutarla, e fare altra legge civile, di cui è proprio, nè in tutto allontanarsi dalla ragion naturale, e delle genti, nè in tutto a quella servire, conforme si raccoglie dalla *cit. l. jus civile 6.*, e da *d. l. omnes populi 9. ff. de just.*, *& jur.*, e come con molti esempj nota Accursio nella *pr. glos.* della soprallegata *l. jus civile*, nè vi è Dottore di sano giudicio, che avesse tentato il contrario.

Non altrimenti è disposto per leggi delle genti, a cui corrisponde il rigor delle leggi civili, che
17 i contratti siano liberi, e non si faccino a forza, giusta il *Test.* della divisata *l. nec emere C. de jur. deliber.*, *l. invitum 11. C. de contrab. empt.*, *l. hoc jure 19. §. non potest ff. de donat.*, ed altri concordanti; e pure dall'Imp. Federico nel fine della Costituzione del nostro Regno, che incomincia: *Ad subjectorum*, vien ammollita tant'asprezza, e disposto, *ut*, *rigore juris communis in hac parte sopito*, *&c.*, *Domini Vassallos suos emere justo pretio distrahendo compellant.* Dunque per qualche causa può il Principe appartarsi dalla legge delle genti.

Si aggiunge, che, se il Principe può far dette proibizioni perpetue; perche non potrà farle per brieve tempo, che non ecceda la dilazione di
18 un mese, e mezzo; e quanto dura la fiera di Foggia, che, come cosa di poco pregiudicio, non è in considerazione veruna, per il *Test. della l. si debitori 21. ff. de judic.*, e *l. 2.*, ove la *gl.*, e tutt' i DD., e della *l. universa 4. C. de prec. Imper. offerend.*; così i Baroni, benche non possano far bandi, contrarj alla libertà della caccia, introdotta dalla legge delle genti, per il *Test. della l. 1.*, *e segu. ff. de acquir. rer. domin.*, possono nondimeno proibir la caccia, e la pesca in riguardo dell'util comune, come, dopo Rebuffo nella *l. fin. C. de venat. ferar. lib. XI.*, nota Gio: Francesco Capobianco *sopra la Pramat. XIV. de Baron. pract. qu. cap. 86. n. 1.*, *e tom. 1. sopra detta Pram. n. 40.*, ove aggiunge, che per l'istessa, e più forte ragione può proibirsi la caccia, non in tutto: ma in un certo tempo dell'anno. Or quanto più potrà farlo il Principe per poco tempo, e per pubblica causa?

Nè, per esser buona la libertà de' contratti, fa, che alle volte nō sia ottima la proibizione di quel-
19 li; imperocche possono due cōtrarj esser egualmente buoni, e permessi, conforme nota la *glo. in can. Hospitiolum in ver. malum est 32. dist.*; laonde, benche sia cosa giusta, *ut nemo locupletetur cum aliena jactura*; nondimeno contro detta equità fù introdotta per legge civile l'usucapione, overo prescrizione; e sebene sia cosa iniqua, *quod unus pro alio puniatur*; ad ogni modo in molti casi è disposto il contrario.

Corrisponde questa proibizione anche alle leggi municipali del nostro Regno, ed all'antica, ed universal consuetudine di tutto il mondo; conciosiache, quantunque l'Imperador Federico
20 nell'accennata Costituzione *magistris Procuratoribus* proibisc' a' suoi fiscali: *nè eorum aliquis fideles nostros compellat invitos jura Curiæ nostræ*, *vel res alias*, *justo etiam pretio*, *comparare*; ad ogni modo colla parola, *tamen*, che suole contraporsi, ed attraversarsi a quelche sopra si è detto, soggiunge poi; *illud tamen eis pro Curia nostra permittimus*, *quod est ubique terrarum generaliter consuetum*, *quod eisdem nostris fidelibus interdicant*, *quod non ipsi prius jura sua*, *quam nostra*, *quæ in loco ipsi fuerint communi*, *justo*, *& celeri pretio distrahant*. Perloche chiaramente appar isce, che si può, e si dee interdire, ivi, *nostris fidelibus interdicant*, come si ha da leggere, e non *intercedant*, come per errore in alcuni difettosi Codici si legge, che i vassalli non vendano le cose loro, se non saranno prima vendute le cose fiscali, conforme largamente nota Andr. d'Isernia, Afflit., e tutt'i Comentatori sopra la medesima Costituzione, e più modernamente il Cardinal Corradino *de jure prælat. qu. 16. n. 2.*, *e 3.*

E' anche questa proibizione uniforme all'antica, ed universal consuetudine di tutto il mondo,
21 secondo la testimonianza dell'istesso Imperador Federico, maggiore di ogni eccezione, che sin dal principio del millesimo ducentesimo secolo attesta in detta Costituzione, *quod est ubique terrarum generaliter consuetum.* Or se ad un Dottore, che fa fede di una consuetudine, o stile, dee darsi piena credenza, come dopo Bart. nella *l. de quibus ff. de leg.*, nota Capan. *de vit.*, *& milit. in ult. qu. add. n. 2.*, e Galeot. *lib. 2. contr. 1. n. 58*, quanto più dovrà prestarsi ad un Principe, ed Imperadore dell'Universo, che per relazione de' suoi ministri ben può sapere, ed attestare la consuetudine di tutto il mondo, come per comun sentimento di tutte le nazioni afferma Bald. *nel cons. 327. n. 10. lib. 1.*, ed altri DD., riferiti

Digitized by Google

riti da Larrea *lib.1.allegat.fiscal.60. num.8.*, il Reggente Galeot.*resp.fisc.23.n.109.*,ed il Regg. de Philipp. *dissert.fisc.26.n.35.*

Per ultimo detta proibizione accorda colla consuetudine, che molto tempo dopo Federico an-
22 cor durava nelle parti di Puglia, come attesta il medesimo Andr. d'Isernia *nel princip. del Commentario sopra detta Costituz.*, ivi, *antequam vendant vinum Curiæ, subditi non debent vendere vinum eorum, quia sic est ubique terrarum generaliter consuetum, maximè in Apulia, sicut, quod nullus coquat panem, nisi in furno Baronis, prout est in Terra Cerignolæ in Provincia Apuliæ*; e d. Andrea morì ucciso da un Barone Teutonico verso l'anno 1353.non molto tempo prima, che Alfonzo ristorasse questa nostra Dogana; chèchè sciocamente figuri un moderno scrittore d'esser stato un' altro Andrea quello, che allora fù ucciso, come colla solita accuratezza, e sublimità d'ingegno ne avvertisce il fù Consigl. Francesco de Andreis nella *disput., an fratres in feuda nostri Regni succedant, cũ fratri decedenti non sunt conjuncti ex eo latere, unde ea obvenerunt.cap.1.§.2.pag.17.* Or se detta consuetudine ha luogo in Puglia affavor de' Baroni, come nelle medesime parti potrà porsi in dubbio affavore del Principe?

A tutto ciò si aggiunge, che tal consuetudine di poter ristringere a'sudditi la libertà di contrar-
23 re, vi è stata sempre, e spezialmente in questa Dogana di Puglia; imperocche fin da'principj di detta nascente dogana proibiva la Reg. Corte di non poter alcuna locazione prender il pane ad altro luogo, che alle panetterie, erette da essa Regia Corte; il che è tanto vero, che, per riscattarsi dette locazioni da essa servitù, e di aver la libertà di comprar il pane, ove li piace, si contentarono pagar annui doc.4000.17., da ripartirsi fra quelle locazioni, che avevan tal' obbligo, e fin a'tempi nostri detta somma si paga, che comunemente si dice per l'utilità del pane, secondoche appresso dirassi nel *Cap.XXX. nu.18., e segu.*

Donde s'inferisce, che la consuetudine, praticata sì lungo tempo a prò del Principe, dee inviolabilmente osservarsi, essendo di tanta forza, che, nõ
24 ostanteche dall'Invittissimo Imperador Carlo V. si fusse pubblicata la Pramatica XIV. sotto il *tit.de Baron.*, con cui volendo in conformità delle leggi comuni proibire a'Baroni, che non angustiassero la libertà naturale a'loro vassalli, costringendoli a macinar il grano, l'olive, a cuocer il pane, ed a far altri atti ne'fondi baronali, se n eccettua in fine il caso d'una legitima prescrizione, o consuetudine, ivi, *exceptis illis, qui furnos, molendina, tapetos, tabernas, & hosterias, seu hospitia, cum hujusmodi jure prohibendi vassallos particulari privilegio, aut legitima præscriptione, vel consuetudine legitimè præscripta habent.* Or se la lunga osservanza può derogare alla legge delle genti in favor de'vassalli, perche non potrà ciò operare in beneficio del fisco?

E finalmente, circoscritte tali, ed altre ragioni, che si potrebbero addurre, quando l'uso della libertà naturale partorisse qualche disordine, e
25 si esercitasse con malizia, e senza la debita semplicità, e buona fede, allora dee ristringersi, altrimenti si difenderebbe la fraude, contro il dettame della legge naturale, e delle genti, e contro il *Test. della l. creditor mandatorem* 60. *§.Lucius Titius ff.mandat., vel cont.*

Nè si dica, che tutto ciò potrebbe aver luogo, quando le lane, i castrati, l'agnelli, ed altri frutti di esse masserie fussero pervenuti da'proprj beni del fisco: ma non quando sono frutti raccolti da'beni de'locati; onde la costituzione, e consuetudine, che parlano de'beni fiscali, non possono allargarsi a'beni de'privati, benche debitori del fisco; imperocche si risponde, che le lane, o sono effettivamente del fisco, o, quando fussero de'locati, debbono per molte ragioni esser riputate, come beni fiscali.

Ed invero è nota a tutti l'antica, e certa tradizione, che presso i Scrittori di queste materie con-
26 cordemente si legge, cioè di aver Alfonso I. fatto trasportar dalle Spagne in questo Regno di Napoli molta quantità di pecore gentili, da cui si compone questa Regia Dogana, come sopra nell'*esposizione del proemio art.5. n.18.* più largamente si disse.

Perloche, non avendo il Principe trasferito il dominio: ma più tosto dato ad essi locati la custo-
27 dia, l'amministrazione, ed il governo di esse pecore gentili, che colla moltiplicazione, e rinovazione ancor vivono nelle medesime gregge, di cui per sicurezza della fida si ritenne, come ogni altro prudente avrebbe fatto, il dominio; chi potrà dubbitare, che le lane, ed altri frutti, che pervengono dalle pecore gentili, non siano dell'istesso Principe, essendo indubbitato, che i frutti sono del padrone della cosa; nè altrimenti, che l'ombra siegue il corpo, vanno sempre appresso al dominio, per il *Test.della l.& ex diverso* 36.,*l.in fundo* 39., e *l. fructus* 45. *ff.de reivind.*

Inoltre, essendo esse lane certamente frutti, pervenuti, se non dalle pecore della Regia Corte, come sopra si è detto, almeno da'paschi regali, con
28 cui quelle si sono antecedentemente pasciute, ne siegue, che non solamente al fisco ma a qualsivoglia locator de'paschi privati compete sopra de'frutti il privilegio del dominio fin tanto, che li sarà interamẽte pagata la fida, come per il *Test. della l.qui scit* 35. *vers.quia omnes ff.de usur.*, e contro Tesaur.*qu.for.*29.*lib.*2. *n.*8. fonda Graz. *lib.*1.*discept.for.cap.*25., Amato *cons.*25., Caroc.*de locat.*, & *conduct. tit.de differmit. qu.*5. *n.*3., Gait.*de credit.cap.*4. *quæst.* 11. *n.*2008., Amatore Rodriquez *de concurs.*, & *privileg. cre-*

Digitized by Google

*eredit.par.*1.*art.*8.,*ed ult.de privileg.dom.n.*22, ove ſoggiunge, *quod, etſi ſæpius dicitatur conductorem facere fructus ſuos, id intelligi debet, ſoluta penſione locati, & evacuato debito; fructus enim, è ſolo nati, debent ſoli domino cedere §.qua ratione* 32.*lib.*2.*Inſtit.de rer.diviſ.,& ſic reivindicatione utetur dominus.*

Ed è tanto vero, che il padrone degli erbaggi ſia preferito a qualunque altro creditore, anche ſe aveſſe l'eſpreſſa, ed anteriore ipoteca ſopra il prezzo, che perviene da'frutti, o da quegli ani-
29 mali, che ſi ſono alimentati ne'ſuoi paſchi, per il *Teſt.in l.hujus* 6.*ff. qui potior. in pignor. habeant.*, Cavalcan. *dec.*23.*n.*31., *e dec.*44. *n.*47. *p.*1., Roman.*ſing.*336., Guilielm.de Benedict.*in cap.Rainutius verſ. uxorem nomine Adelaſiam n.*408.*fol.*546., Giurba *deciſ.*40. *n.*1., *e ſegu.*, Mauſon. *de cauſ.execut.ampliat.*26.*num.*20., e Cohell.*in bulla bon.reg.cap.*50.*num.*52., che ciò ha luogo anche in eſcluſione del creditore del prezzo, con cui eſſi animali ſi fuſsero comprati, Amato *reſol.*3.*n.*13., e per la conſuetudine di Milano così afferma il Card. de Luca *de credit., & debit.diſc.*18.*n.*3., *e* 11.; anzi può detto creditore ritener i medeſimi animali ſin tanto ſe li paghi il prezzo di eſsi erbaggi, come nota Baldaſsar. de Angel.alla *dec.*44. *di Gizzarell.n.*21., *e* 22. Or quanto più ciò dee praticarſi colla Regia Corte, che ha pretenſione nel dominio di dette pecore, ha quelle alimentate co'proprj paſchi, e conſervate, ed accreſciute con altri comodi, prerogative, e privilegj?

Nè ſi opponghi, che per queſta fida ſi ebbe dal fiſco fede a'locati; imperocche ciò s'intende, quã-
do puntualmente la mercede ſi paga, conforme
30 avvertiſce il medeſimo Amator Rodriquez nel luogo *ſopracit.al n.*44., ivi, *nec doctrina illa, ſidem ſcil.de penſione conferi habitans in locatione, eſt adeo tuta, ut ipſi inniteudum ſit. Præponderat immo gloſ. ab omnibus recepta in l. ſi ſervus §. locavi ff.de furt., quod voluntas domini ad dominii translationem in conductorem concurrat revocabiliter, ſi ſcilicet penſio ſoluta ſit, non aliter.*

Quando poi non fuſsero le pecore gentili in dominio della Regia Corte, diverrebbero tali
31 eſse lane, per una tacita dazione *in ſolutum*, o per uno irrevocabile mandato, che in ciaſcun anno da' locati ſi fa alla Regia Corte, aſsignando tante lane in conto del prezzo della fida, che li debbono; non potendoſi dubbitare, che la dazione *in ſolutum* non ſia una vera, ed effettiva ſoddisfazione, per il *Teſt.nella l.*1., *e* 2., ed in tutto il *tit.del ff.pro ſoluto, l.ſi prædium* 4. *C.de evict.*, e *l.fin.ff.quib.ex cauſ.in poſſeſſ.eat.*; e che trasferiſca il dominio della coſa aſsegnata in potere del creditore; per il *Teſt. della l.cum dominam* 13.*C.de pignor.*, e della *cit.l.ſi prædiũ*; il che è tanto certo, che, ſe dopo fatta la dazione *in ſolutum*, voleſse il debitore offerire il danajo, che dee, e ripigliarſi ſenza conſenſo del creditore la coſa già aſsegnata, non dee ſentirſi, ſecondoche dopo molti DD. nota Novar.*de dation.in ſolut.qu.*35.*n.*2.3., *e* 4.; Non altriment'i locati, ancorche offeriſsero il danajo, non potrebbero ſenza conſenſo del Governadore ripigliarſi le lane, che ſi trovano peſate, e conſegnate ne'Regj magazzini; in guiſa che, quando la Regia Corte per il credito della fida ne voleſse tanta lana al giuſto prezzo, che corre, come pratica in quella quantità, che diſtribuiſce per elemoſina a'Religioſi mendicanti, e da noi nel *Cap.* precedente al *n.*40. ſi diſse, non potrebbe certamente niegarſela.

Laonde queſte lane per antica legge, e conſuetudine di eſsa Regia Dogana, ſi racchiudono ne'
32 magazzini di Foggia, precedente regiſtro de'Regj peſatori, da dove non ſi poſsono amuovere, nè di quelle poſsono i locati in modo alcuno diſporre ſenza eſpreſſa licenza del Governadore, e de'Miniſtri della Regia Dogana, come ſopra ſi diſse: ma ſolo è lecito ad eſsi locati, non altrimenti, che fa ogni agente, e fattore delle robe altrui, trovar mercatanti, e compratori, per conſegnarle al prezzo, ſtabilito da eſso Governadore, a cui ſi paga il danajo; anzi, per farla poi imballare, ed eſtrarre da'detti magazzini, dee dar nuova permiſsione *in ſcriptis*, altrimenti ſenza le debite licenze, che chiamanſi paſſate, cadono *in commiſſum*, e da' Cavallari, che a tal'effetto guardano i paſsi, ſono giuſtamente arreſtate.

Da tutto ciò maggiormente ſi pruova, che le lane paſsino in dominio del fiſco per una tacita
33 convenzione, che s'intende fatta tra la Corte, e locati, e maggiormente con i poveri, come ſono la maggior parte di eſsi locati, che infondacano le lane, per pagar con quelle la fida alla Corte, la quale per contrario con tal'animo la riceve; onde, benche in dubbio non ſi preſuma la dazione *in ſolutũ*, *l.magis puto* 5.*§.illud ff.de reb.eor.*, e ſi ſtimi, che il creditore poſsegga *jure pignoris, non autem jure dominii*, cõforme nota Bart.*in l.ultima C.de jur.domin.impetr.*, con altri, rapportati da Affl.nella *dec.*373.*in fin.*, e da Anna *ſing.*629.; ad ogni modo ciò falliſce, quando vi ſono conghietture, ed atti in contrario, come inſegna Capec. nella *dec.*180. *n.*11., che ſi ſtende propriamente alla dazione *in ſolutum* per Ursill.*a d.dec.di Affl.* 373. *n.*3. *verſ.verum ſupra*; e tanto maggiormente ciò ha luogo, quando le lane, o uguagliano, o importano poco più del credito fiſcale, per il *Teſt. della l. ſi res obligata* 60.*ff.de legat.*1.

Ma quando per ultimo dette lane non fuſsero, nè in dominio, nè aſsegnate alla Regia Corte, almeno non potrà niegarſi, che il credito della
34 fida, che ha il fiſco ſopra le pecore, e ſopra i frutti, che da quelle pervengono, non ſia reale; imperocche detto *jus* di fida, che compete al fiſco;

Digitized by Google

fisco, se li dee in virtù di contratto perpetuo, come altresì perpetua, e reale si dice l'azione, che compete a' locati in aver i paschi della Regia Corte; onde detto *jus* di fida in riguardo della perpetuità, reale, e non personale si dice; e tanto più, che il fisco, per dar essi paschi a' locati, ha in perpetuo quelli affittato da altri, per il *Test. della l. 1. ff. comm. præd.*, e *l. ut pomum 7. ff. de servit.*, e più largamente fonda il cit. Afflit. nella *Costituz. Cum per partes Apuliæ* al *n.* 14.; anzi non solamente questo credito di fida è reale: ma alla peggio privilegiato coll'ipoteca, e prelazione a tutti gli altri creditori, che fussero anteriori coll'ipoteca espressa, come per il *Test. della l. hujus 6. ff. qui pot. in pignor. hab.*, affermano comunemente Giurba *dec. 40. n. 1.*, *e 5.*, Salgad. *labyr. credit. par. 1. cap. 24. n. 100.*, *e segu.*, Borgnin. Cavalcan. *dec. 23. n. 31. par. 1.*, e *dec. 44. n. 47.*, Merlin. *de pignor. lib. 3. qu. 5. n. 67.*, Sabell. *in §. herba n. 39. lit. T.*, il Card. de Luca *de credit. & debit. disc. 19. n. 13.*, Pacion. *de locat. & conduct. cap. 12. n. 66.*, Gait. *de credit. cap. 4. qu. 11. n. 565. in fin.*, Luca a Grazian. *cap. 25. n. 13.*, Ansald. de Ansald. *de commerc. disc. 83. n. 30.*, *e segu.*, Surd. *de aliment. tit. 8. privil. 62. n. 19.*, Altim. *de nullit. contr. tom. 1. rubr. 1. subsect. 2. qu. 7. n. 25.*, ed altri, che si additano presso i cit. Autori.

Quindi posson dirsi robe fiscali, non solamente quelle, che spettano al fisco *jure dominii*, ma
35 quelle altresì, che l'appartengono *jure crediti*, secõdo il *Test. della l. fiscus cum in privati 16. ff. de jur. fisci*; giache possõn dirsi spettare al fisco, quando dette lane sono, come beni de' suoi debitori, descritte ne' libri della Regia Dogana, conforme pare, che volesse intendere la *glos.* di Marino nella Costituzione del Regno *Quadragenalem col. 1. vers. nam bona delata in fiscum*, allorche disse, che s'intendono le robe incorporate al fisco, *quando fisci aggregantur substantiis, & in fisci patrimonium deducuntur*; onde, o che sano incorporate, o che il fisco vi abbi qualche ragione, sempre appartengono ad esso, come si raccoglie dal cit. Affl. *nel princ. di detta Costit. Quadragenalem.*

Adunque, appartenendo al fisco anche quelle cose, sopra di cui ave l'ipoteca, potrà certamente vender esse lane, come assoluto padrone, e
36 dal prezzo, che ne perviene, ritenendosi il suo credito, ristituir ciò, che avanza, a' padroni di quelle, essendo privilegio fiscale, espresso dall' Imperador Alessandro nella *l 1. C. de vendit. rer. fiscal. lib. X.*, *quod quoties ad fiscum vel minima portio rei pertinet, ut universa à procuratoribus meis distrahantur, sed pretium partis tantum in fiscum redigatur, reliquum dominis partium restituatur*. Il che ha luogo non solamente in que' beni, che sono in dominio del fisco: ma anche sopra di quei, ove il fisco tiene una semplice ipoteca, per il *Test. della l. res que 22. §. res autem ff. de jur. fisc.*, Bald. *in l. 2. C. de hæred.*, *vel action. vendit. col. 2.*, Bart., Luc., Jo: de Plat., *& alii hic communiter*, ed *in d. l. 2.*, Jac. Calic. *in opere, quod inscribitur Margarita Fisci in 3. dub. n. 5. in fin.*, Peregrin. *de jur. fisc. lib. 6. tit. 4. n. 23.*, Duenas *in reg. 375. in 3. ampliat.*, il Regg. di Costanzo *ad X. lib. C. de vendit. rer. fiscal. l. 1. n. 52.*, ove attesta esser comune opinione di tutt'i DD.

Dee dunque il Ministro Governadore far ogni studio, perche i monipolj non si ordiscano, ed
37 orditi si sciolgano, affinche si levino tutti que' impedimenti, che, o ritardano la vendita delle lane, o la fanno fare a basso prezzo; e però è lecito al prefato Governadore impedir la vendita delle lane di Basilicata; e di altri luoghi non soggetti, col far guardare a spese della Regia Corte i passi di battipaglia, di Acinello, e di S. Guglielmo, sequestrar dette lane, astringere i fabbri de' panni a comprar prima quelle de' locati, proibir, che qualche nazione straniera non vengh' in fiera, e cose simili, affinche i contratti senza scandalo, e fraude: ma con buona fede, ed util pubblico riescano, come si dispone dal *Test. in l. mercatores 4. C. de commerc.*, *& mercat.*, e nota Tholos. *in syntagm. jur. univ. lib. 25. cap. 3. num. 6.*, Cohell. *in bulla bon. reg. cap. 31. num. 251.*, e da noi sopra nel *Cap. XIII.* più largamente si disse.

Inoltre, vedendo esso Governadore, che, dopo stabilito colla sua intelligenza il prezzo, mostrassero i compratori lentezza in prendersi quelle
38 lane, che avevano incominciato ad incaparrare, e non curassero ridurre ad effetto gl incominciati trattati, dee allora con pene pecuniarie, ed altre, a suo arbitrio serbate, astringerli all'effettiva esecuzione de' contratti, come avvenne nell'anno 1704, in cui essendosi *servatis servandis* dal Presidente Milano Governadore della Dogana fatta la voce, e dato il prezzo alla lana della prima condizione a carlini 46. il rubio; e ricusando poi i mercatanti forestieri di pagarla ad esso prezzo, precedente ricorso, fatto da noi in nome della Generalità de' locati, e relazione del medesimo Presidente Milano, dal Vicerè Marchese di Villena si ordinò sotto li 13. Giugno dell'istess' anno 1704., *che detto Presidente Milano costringesse detti mercanti a complire, ed a comprarsi dette lane, con servirsi di tutti li mezzi giusti, e convenienti, che li fussero parsi necessarj*, come in fatti esso Presidente Milano fece pubblicar un bando, con cui ordinò, *che i mercatanti compratori di lane per extra fra giorni quattro dovessero imballarsi, e ricevere tutte dette lane, da essi respettivamente contrattate, ed accaparrate, sotto pena di docati mille*; onde s'indussero li mercatanti a prendersi le lane per detti prezzi, come dal bando, biglietto, ed altri atti, sistenti nel 3. *tom. dell'istruzioni a cart. 377. fino a 382.*

Com-

Digitized by Google

Compruovasi tutto ciò anche per disposizione di leggi comuni; concioſiache può il giudice vietare, che nelle fiere, e ne' mercati non si commettano frodi, conforme sopra si disse al *n.*8., e non vi compariscano, o foreſtieri, o regnicoli, che possono turbar il buon'ordine, come nota Klock. *de Ærar.cap.*25.*lib.*2.*n.*45.,*e segu.*, Pietro Greg.*de Republ.lib.*4.*cap.*7.*n.*10., e da noi sopra si disse al *n.*37., anzi allora si ottiene il fin principale, per cui sono inventate le fiere, e le negoziazioni, quando apportan guadagno alla Repubblica, e servono per far bene, e felicemente vivere una comunità, come colla testimonianza di Platone *in Dialog.* 2. *de Republ.*, tradotto da Alciato *lib.*4.*disputt.cap.*8., mostra il *Tes.in l.si quis* 2.*ff.de nundin.*; il che si conseguisce, quando dal Principe, e da' suoi Magistrati vien moderata quella soverchia cupidigia di guadagno, che suole ingombrar gli animi de' mercatanti, come nota Marco Tullio *lib.*1.*offic.*, Stracc.*de mercat.par.*4.*n.*51., e Cohell. *in Bull. bon.regim.cap.*31.*n.*238.

Ed invero, sicome i negozianti debbon essere favoriti, e protetti, secondo il *Test. in l.semper* 5. *§.negotiatores ff.de jur.immun.*, così, lasciandosi in libertà, soglion'esser sordidi, spergiuri, e bugiardi, e tant'occecati dal guadagno, che si scordano affatto dell'osservanza delle leggi, secondo il *can.eiiciens* 2.88.*dist.*, *can.considerat* 1. *§.in his omnibus de pœn.dist.*5., e *can.qualitas* 2. *de pœnit.dist.*5.; onde il massimo Pastor de' pastori presso S.Matt.*cap.*11., e S.Luca *cap.*19. discacciò, come ladroni, dal Tempio quei, che compravano, e vendevano; ed il pastor Regale nel *Salm.* 70., intanto sperava entrar in Cielo, in quanto non avea negoziato, ivi, *Quoniam non cognovi negotiationes, introibo in potentias Domini.*

Il che largamente, e colla solita copia di erudizioni pruova il Regg.de Philipp.in tutta la *dissert. fiscal.*30., ove spezialmente nel *n.*48. compruova tutto ciò coll'esperienza, maestra delle cose, ch'egli nel 1669. attesta aver riportato dal governo di questa nostra Dogana di Puglia; imperocche ivi osservò i negozianti, e stranieri, e del Regno, così insaziabili, maliziosi, e pieni di avarizia, ed accortezza, *ut mentiri, perjurare, atque aperte ferè interdicta monopolia exercere, ad Test.in l.unic. C.de monopol.*; e che debbono più tosto colle triste, che col buono esser trattati, ivi, *& quod humanitate potius, blanditiisque duriores, atque in dies evadere experti sumus diriores*, ed in fine conchiude con Gio: Ordelaph. *mercatores consimiles tanquam pestem, fugiendos.*

Comprano, e vendono nella medesima fiera: Le fiere, da latini dette *nundinæ*,
39 over *novendinæ*, quasiche, dopo di esser stat' i rustici per otto giorni a faticar in campagna, liberamente nel uono, da diversi Casali, Terre, e Provincie convenivano nel mercato, che si celebrava in qualche Città principale, per poter con maggior facilità vendere, e comprare merci, i frutti, e provvedersi di tutte le cose necessarie alla vita umana, come si deduce da *Test.in l.annua* 20. §.1. *ff.de ann. legat.*, e nota Macrob.Satura.*lib.*2.*cap.*16., Plaut.*act.II. sc.*4., Patriz.*de Republica lib.*1.*tit.*7., il soprallegato Tholos.in d.luogo *num.*5.*de nundin.*, Cristineo *dec.Belgic.*99.*n.*3., Novar. *sopra le Pram.in rubr.de nund., seu fer.collect.*1.*n.*2., ed il Reggente Petra *sopra il Rit.della Vic.*116.*tom.*1 *num.*18.: ma dove con maggior solennità si celebra tal' adunanza in certi giorni dell'anno, feria, e fiera, *a ferendo*; perche ognun vi si porta, ed a comprar, ed a vendere, comunemente si chiama, secõdoche si ravvisa dal *Test.in l.si quis ipsos* 2. *§.indiget ff.de nundin.*, ed afferma Antonio Tesaur.nella *dec.*264.*in princ.*

Non altrimenti con maturo consiglio fù stabilita la fiera in Foggia per il principio di maggio, affinche i locati, ed altri padroni di animali, dopo di aver atteso in tutto l'inverno a mantener pecore, e castrati, ad allevar agnelli, a formar caci, e ricotte, a crescer lane, ed a raccoglier altri frutti da questa loro industria, potessero in fine colla pubblica sicurezza quelli vendere ad altri; e col danajo, che ne perviene, pagar i debiti, ed altri pesi contratti; e provvedendosi di tutto il bisognevole per le loro case, tornarsene quieti, e soddisfatti nelle montagne di Abruzzo.

Laonde ad esempio de' Romani Imperadori, che, acciò potessero tutti in tempo di fiera venir sicuramente a contrarre, vietarono gli arresti del
40 le robe, e delle persone per i debiti, vettigali, e delitti, suole il Governadore della Dogana verso il fine di marzo, e principio di aprile, in cui si avvicina la fiera di Foggia, far pubblicar bando per le Città, e Terre di varie Provincie, che dalli 20. del mese di aprile, e finche sarà finita detta fiera, debbano far guardare tutt'i territorj, passi, e luoghi sospetti, affinche i negozianti possano liberamente andare, e venire, facendo compre, e vendite di lane, di castrati, di agnelli, e di altri frutti d'essi locati, e non succedano furti, e succedendo, vadino a spese delle persone, destinande nella guardia, quali, essendo povere, saranno castigate ne' corpi, ed il danno si emenderà dagli amministratori dell'Universitá, che l'avranno elette, e per tal'effetto se li dà, durante questo tempo di fiera, podestà di portar ogni sorta d' armi, non proibite dalle Regie Pramatiche.

Gli accennati ordini, e bandi, con cui s'ingiunge all' Universitá di pagar *de proprio* i danni, i
41 furti, e l'estorsioni, che patiscono i passeggiere nel suo territorio, corrispondono all'antiche istruzioni della Regia Dogana; imperocchè fra le grazie, concedute dal Rè Ferrante a' locati, si legge al *Cap. XIV.*, ivi: *Item, che i malfattori delle*

Digitized by Google

delle Terre, dove si troveranno le giumente, e bestiami perduti, si debbano portare al Doganiere, e, non trovandosi quelle, siano tenute dette Terre emendare, e pagare tutt'i danni, e furti, come si può vedere presso Coda a *cart.* 12. Il che più chiaramente si conferma nel *cap.*17. fra i bandi, pubblicati dal Doganier Fabrizio de Sangro nell'anno 1574., ove si ordina, *che l'Università faccino guardare li loro territorj, da dove passano i locati, ed animali di Dogana, acciò non siano rubati; e, succedendo il furto, siano tenute esse Università di rifare il danno,* conforme si legge presso il cit. Coda a car.73.*n.*17.; e finalmente ciò si dispone nel *cap.*18. de' bandi, pubblicati per ordine del Cardinal de Granvela nell'istesso anno 1574., ove si stabilisce, che *dalli Padroni siano guardati i loro territorj, da dove avrà da passare, e stare la Dogana; altrimente saranno tenuti essi a rifare il danno, e furti fatti,* come da detto *cap.* presso il sopramentovato Coda *a car.*77.*n.*18.

Sono altresì uniformi alla consuetudine dell'altre parti del mondo, nelle quali ciascun Barone, ed Università è tenuta all'emendazione de' danni, che s'inferiscono a' viandanti ne' loro territorj, Dec.*cons.*534.*n.*6., e *cons.*74.*n.*4., Menoch. *cons.* 21.*n.*28., Tholos. *syntag. jur. lib.*3.*n.*7., e Magon. *decis. Florent.*123.: il che è tanto vero, che, se il danno fusse commesso ne' confini di due Università, amendue son'obbligate all' accennata risazione, Alberic. *in tract. de statut. par.*2.*q.*75., Clar. *in pract. crimin. §. final. qu.*82., Afflict. *sup. Constit. Regn. lib.*1.*rubr.*27.*num.*23., e Cohell. *in Bull. bon. reg. cap.*14. *n.*86., ove rapporta alcune Bolle de' Sommi Pontefici, che così dispongono.

Or tutto ciò molto più dee osservarsi co' locati di questa Regia Dogana, che si dicono anche fidati, perche vivono, e trafficano sù la parola Regia, da cui debbon esser difesi, e protetti per l'insulti, che patiscono in campagna, come fù parimẽte cõvenuto con Alfonso I., quale, ed il Re Ferrante suo figlio adempì con tanta religione all' accennata promessa, che, per esser stati rubati alcuni pochi denari a due poveri locati di Civita Reale, e di Mõtereale, che calavano in Puglia, ordinò, che ad uno si fussero ristituiti dalla Città dell'Aquila, nel di cui territorio era stato cõmesso il furto, ed all'altro si bonificassero col pagamẽto della fida, come seguì, e si legge presso d. Coda nel *disc. di questa Reg. Dogana a car.*20. *vers. a dì* 14. *di detto,* e si nota dal Regg. Gascone nella *relazione* presso Ageta *in mantiss. de Dohan. menæpec. Apul. a car.*102. *in princ.*

Nè si dica, che il dare la pena ad uno per il delitto dell'altro sia contro il *Test. in l. sancimus* 22. *C. de pœn.*, *in §. quoniam vero auth. ut null. judic.*, e contro altre leggi divine, ed umane; imperocchè, trattandosi di causa pubblica, com'è spezialmente la Regia Dogana; e non trovandosi il malfattore, sono riputati giusti somiglianti statuti; onde per la Costituzione di S. Pio V., ch'è nel bollario nuovo la 10.§.10. *vol.*2., confermata da Sisto V. con altra costituzione, ch'è la 6. §.7. dell'istesso volume, si ordina, che *se gli omicidi, assassini, banniti, ed altri facinorosi si lasciassero dall'Università, ove delinguiscono, passar liberamente, e senza arrestarli, debbano dette Comunità risarcire il danno alle parti offese, e pagare altrettanto di pena alla Camera Apostolica,* secondoche nota lo stesso Monsig. de Zaulis con altri DD. a' *Stat. di Faenza* nel *tom.*2. *dell'osservazioni alla rubr.*5.*n.*9., *e segu.*

Il che corrisponde anche alla disposizione del *cap.* del nostro Regno *frequens de testim. public. disrob.*, ch' è il 7. presso de Nigris *in coment. a d. cap. frequens n.*8., ove Carlo I. stabilisce, che quell'Università, nel di cui territorio sarà commesso il furto, o altro delitto, quando manca il reo, sia obbligata a risarcire il danno, e l' attesta Antonello *de loco legal. lib.* 3. *cap.*20. *qu.*4.*n.*35., e più modernamente Carlo de Jorio *de privileg. Univers. privileg.*20.*n.*30., *e seg.*

L'accennata fiera in Foggia suol principiarsi a 8. di maggio, più presto, o più tardi, secondo pa-
42 rerà al Ministro Governadore, e dura finche, o sollecita, o lentamente sono sbrigat' i negozj. Non altrimenti che, secondo la diversità degli anni, l'abbondanza, o sterilità de' frutti, ed altre circostanze i Presidi Provinciali aprono, e stabiliscono il tempo, in cui cominciano le ferie delle vendemmie, per il *Test. in l. Præsides* 4. *ff. de feriis*; e chi prima di detto tempo raccogliesse dalla sua vigna l'uve, incorre nella pena pecuniaria, come attesta Hillig. *a Donell. lib.*24.*c.*7., Strauch. *in dissert. de vino racem.*3. *pal.*1., e Leiss. *de prad. lib.*3.*c.VIII. num.*33.

Nè in questa fiera di Foggia, che si celebra apposta per i locati, ed altri sudditi di Dogana, possono introdursi animali, ed altri frutti, che non sian soggetti alla Dogana, se prima non saranno
43 interamente venduti tutti gli animali, e le merci de' locati, secondo l'antiche istruzioni, il *cap.*16. del Cardinal de Granvela, ed il *cap.*65. tra le grazie dell' Imperador Carlo V.; imperocche, cõforme può determinarsi un certo luogo, ove si vendano que' frutti, che pareranno a' pubblici provveditori, come nota Caputo *de regim. Reipublic. cap.*7. §.16. *num.* 21., Mierez *super constitut. Cathalon. collat.*6. *cap.*25. *num.*1., e Cancerio *variar. resol. par.*3. *cap.*13. *n.*286., *e seg.*; così può vietarsi, che questi frutti non si vendano, o comprano, se non passato un certo tempo, come afferma Luca de Penna *in l. maximarum C. de excus. muner. lib. X.*, Galeota *resp. fisc.*10. *n.*57., e Borrell. *de Magistr. edict. lib.*3.*cap.*14.*num.*100., affinche i locati vendano a buon prezzo i loro animali, e quello non si avvilisca per la concorrenza degli estranei, secondoche considera il cit. Monsign. de Zaulis *to.*1. *observ. ad rubr.*59. *lib.*4.*n.*8., *e segu.*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Dell'eſtrazione degli animali, Poſte d'Atri, Regj Stucchi, e Doganella di Abruzzo.

ESſendoſi conoſciuto di quanto pregiudizio ſiano al Real patrimonio le fraudi, che ſi commettono nel far paſſare pecore dalle Provincie di Abruzzo nello ſtato Eccleſiaſtico, e che da eſſo ripaſſino in dette Provincie pecore carfagne, moſce, e ghezze; incarichiamo al Governadore, che *pro tempore* ſarà della Regia Dogana, che ſtia con ogni vigilanza, per evitare queſto inconveniente, ordinando agli oficiali, a chi ſpetta, e particolarmente a i miniſtri, diputati per lo calo, e numerazione di pecore, l'oſſervanza di quello, che ſopra ciò diſpongono gli ordini antichi, ed iſtruzioni della Regia Camera, come ſi vede ne' Capi 1., e 3. del bando del Cardinal Granvela.

SOMMARIO.

1. *Eſtrazione fuori Provincia quando permeſſa.*
2. *Eſtrazione dal Regno quando, e perche proibita.*
3. *Eſtrazione de' frutti dal Regno favorevole.*
4. *Eſtrazione ſempre proibita, e mai oſſervata.*
5. *Eſtrazione di pecore proibita dal Regno.*
6. *Pecore, ed animali di Dogana, non poſſon eſtrarſi*
7. *Eſtrazione di animali ſi pruova ſenza fraganza.*
8. *Pecore ſi vendon col peſo di portarſi in Puglia.*
9. *Eſtrazione di agnelli, e caſtrati util', e nõ dãnoſa*
10. *Compratori de' frutti de' locati franchi da' peſi.*
11. *Agnelli, caſtrati, ed altri frutti eſenti da' dazj.*
12. *Mercatanti de' frutti de' locati nõ pagan dazj.*
13. *Animali di Dogana non ſi dinunciano ne' paſſi.*
14. *Caſtrati, ed agnelli liberamente ſi eſtraggono.*
15. *Eſtrazione proibita non comprende i caſtrati, ed agnelli.*
16. *Lane poſſono eſtrarſi dal Regno.*
17. *Graſcia di Napoli preferita nella compra de' caſtrati, e dell'agnelli.*
18. *Immunità quando non ſi ſtenda a' compratori de' frutti.*
19. *Franchigia de' locati ſi ſtende a' compratori.*
20. *Caſtrati, ed agnelli pagano il ſol jus decini.*
21. *Animali, portat' in Regno, poſſon poi eſtrarſi.*
22. *Pecore, di paſſaggio entrate in Regno, poſſon eſtrarſi.*
23. *Moneta quando poſſa eſtrarſi dal Regno.*
24. *Eſtrazione di pecore come conceduta alla Leoneſſa.*
25. *Pecore della Leoneſſa, eſtraẽdoſi, che peſi pagano*
26. *Privilegio della Leoneſſa di andar fuori del Regno come s'intenda.*
27. *Fida, che ſi paga in Dogana, è* de regalibus.
28. *Meto ceſſa, s'intervien il Giudice, o'l Principe.*
29. *Fida diverſa dal jus dell'eſitura.*
30. *Privilegio non vano, ſe fà qualche effetto.*
31. *Eſtrazione di pecore della Leoneſſa che importi.*
32. *Pecore ſopra 50. debbon calar in Puglia.*
33. *Univerſità della Leoneſſa quali diritti paga.*
34. *Aquilani poſſon eſtrarre pelli, ed altre mercatanzie ſenza diritti.*
35. *Capitano della graſcia che oficio faccia.*
36. *Doganella di Abruzzo ſimile ad una Colonia di Arcadia.*
37. *Doganella di Abruzzo da che ſi componga.*
38. *Poſte d'Atri quali, e quante ſiano.*
39. *Stucchi Regj quali, e quanti ſiano.*
40. *Poſte d'Atri, e ſtucchi come ſi vendano.*
41. *Pecore de' Marchitti come cacciate dal Regno.*
42. *Doganella di Abruzzo, come ſi governa.*
43. *Doganella di Abruzzo come aſſegnata al Rè di Polonia, ed all'Elettor Palatino.*
44. *Governo della Doganella, come ſegregato dalla Dogana.*
45. *Locati della Doganella di Abruzzo che godano*
46. *Locati de' ſtucchi, e poſte di Atri non ſi forzano a calar in Puglia.*
47. *Doganella di Abruzzo come mutata, ed alterata.*
48. *Oficio di Governadore della Doganella come venduto nel 1679.*
49. *Pecore, ſolite calar in Puglia non poſſono reſtare ne' ſtucchi.*
50. *Fida de' ſtucchi variamente eſatta.*
51. *Stucchi quando aſſegnati al Principe di Conde.*
52. *Stucchi come ridotti al giuſto diritto.*
53. *Stucchi, e poſte d'Atri, che frutto han dato.*
54. *Stucchi nel 1727. come aſſegnati al Duca di Bourbon.*
55. *Stucchi da chi debbon comprarſi.*
56. *Fidati ne' ſtucchi di che godano.*
57. *Governadore della Doganella come mutato.*
58. *Doganella di Abruzzo come crebbe, e mancò.*
59. *Doganella di Abruzzo numerata nel 1722.*

Digitized by Google

60. *Pecore, rimaſte in Abruzzo, come pagano la fida*
61. *Pecore bige, moſce, carfagne, e razzeſi, che ſiano*
62. *Pecore bige, moſce, e carfagne non ſoggette.*
63. *Pecore bige, moſce, e carfagne immuni dalla mezza fida.*
64. *Pecore ſotto a venti ſe ſiano ſoggette.*
65. *Padrone di pecore ſopra venti gode il foro.*
66. *Eſenzione di pecore ſotto a 20. cagion di frodi.*
67. *Univerſità di Civita Ducale, ed altre ne' confini di che godano.*
68. *Pecore delle Terre de' confini ſe debban numerarſi.*
69. *Padroni di pecore ne' confini come ſoggetti alla Doganella.*
70. *Pecore rimaſte in Abruzzo, benche fidate in Dogana, pagano.*
71. *Pec. fidate ne' ſtucchi quãdo pagano in Dogana.*
72. *Pecore da 20. in baſſo ſe paghino alla Doganella*
73. *Pecore non gentili di quanti modi, e quali paghino.*

Eſſendo ciaſcun de' proprj beni libero diſpoſitore, ed arbitro, per il *Teſt. della l. in re mandata* 21. *C. mandati*, non pare, che per leggi comuni poſſa anguſtiarſi la libertà del contrarre, ſecondo il *Teſt. in l. multũ intereſt* 34. *ff. de verb. oblig.*, e *l. nemo exterus* 8. *C. de jud.*, *& celicol.*, nè proibirſi l'eſtra-
1 zione delle merci, e di altre robe da una in altra Provincia: ma ſolamẽte fu quella riſtretta per le barbare nazioni, ſecondo il *Teſt. della l. unic. C. de littor.*, *& itin. cuſtod. lib. XII.*, com'eran tali i nemici del Romano imperio, *l.* 1., *e* 2. *C. quæ res aſport. non poſs.*, *l. cotem ferro* 11. *ff. de public.*, *& vectigal.*, *l. cujuſq;* 14. *ff. ad l. Jul. Majeſt.*, *l. uſurpat.* 9. *C. de vectigal.*, *& commiſs.*, *e l. non ſolum* 2. *C. de commerc., et merc.*; onde prima di partire dovevano i marinari deporre dove intendevano andare, per il cit. *Teſ. di d. l. unic.*

Ma in queſto noſtro fiorẽtiſſimo Regno per lo ben pubblico nõ ſi gode tanta libertà; concioſiache, ſe bene ne' Capitoli di Papa Onorio ſi fuſse con-
2 cordato con Carlo I. di Angiò d'eſser lecito a ciaſcuno eſtrarre da queſto Reame qualſiſia ſorta di merci, eccettuandone ſolamente i cavalli, ed armi, e riſerbãdoſi la facoltà di proibire l'eſtrazione in tempo di careſtia, e di guerra, conforme nota il Regg. Moles *in tit. de jur. portulanat.*, ed il Conſ. Giuſeppe de Roſa *ne' prelud. feud. lect. V. n.* 8.; ad ogni modo, perche, dandoſi la libertà a tutti di traſportar altrove quelle merci, che dal Regno procedono, ſarebbero i cittadini in mezzo all'abbondanza rimaſti poveri, e mendichi, giuſta il *Teſt. della l. Præſes* 6. *C. de ſervit.*, *& aqu.*, ed Affl. *dec.* 290. *n.* 9., però cõ ogni giuſtizia, equità, e buon governo è ſtata in queſto Regno proibita l'eſtrazione dell'oro, dell'argento, del grano, del vino, de' cavalli, e di altri animali, che non poſſono eſtrarſi ſenza eſpreſſa licenza del Vicerè, quale, non oſtanteche volentieri ſi dia, contiene ſempre la clauſola, *quatenus Regnum remanet proviſum*; e quella di pagarſi i diritti per l'eſitura, che non ſi trovano aſſegnati alla Dogana di Napoli, ſecondo i Capitoli, Riti, e Pramatiche, riferiti dal Reggente de Ponte *de pot. Proreg. nel princ. del tit.* 5. *de tract.*

Quindi, non oſtanteche queſta reſtrizione ſi opponga alla libertà, ed alla ragion comune; nondimeno, perche in riguardo della pubblica uti-
3 lità, ed abbondanza fù introdotta, ed ora per l'iſteſsa ragion ſi ſoſtiene, più toſto favorevole, che odioſa dee giudicarſi; anzi non ſolamente non ſi dice illecita: ma può, e dee per queſto fine farſi, promuoverſi, e comendarſi, conforme diſpone il *Teſt. nella l.* 1., ove Bart. *ff. quod quiſq; juris*, Signorol. Homod. *conſ.* 108. *in fin.*, Novar. nella *collect.* 1. *n.* 1. *tit. de extract.*, Borrell. *de magiſtrat. edict. lib.* 3. *cap.* 14. *n.* 7., *e* 8., Monſign. de Zaulis *a' ſtat. di Faenza to.* 1. *obſerv. ad rub.* 53. *lib.* 4. *n.* 1., *e* 2., e lo ſteſſo Bart. *in homnes populi q.* 4. *num.* 8. *ff. de juſt.*, *& jur.*, ove inſegna poter i Re, ed altri Principi, ed i loro luogotenenti, come ſono i Vicerè in queſto Regno, far ſomiglianti ſtatuti, quali ordinariamente comprendon ſolo quegli animali, e frutti, che naſcono ne' paeſi ſoggetti allo ſtatuto, cõforme dichiara Cohellio *in bulla bon. reg. cap.* 50. *n* 264.

L'accennata però eſtrazion di animali, benche ſia antica in queſto Regno, ed anche fatta a tẽpo di
4 Carlo I. di Angiò nel ſecolo milleſimo trecenteſimo, per colpa degli oficiali fù ſempre malamente oſſervata; ed invero, eſſendoſi per util pubblico ordinato in queſto Regno di Sicilia, che non ſi eſtraeſſero cavalli di razza, i maeſtri de' paſſi, non ſolamente non l'oſſervavano: *ſed etiam minuta pecora immaniſſimè rapiunt, nedum in Regni finibus: ſed citra per millia paſſuum* 40., come per teſtimonianza di Luca di Penna *in d. l. unic. in* 2. *col. C. de litt.*, *& itin. cuſtod. lib. XII.*, ed *in l. evictiones in* 2. *col. C. de cur. publ. eodem lib. XII.*, riferiſce la *gloſ. al cap. del Regno item magiſtri paſſuum.*

Concorda altresì la diſpoſizione di queſto *Cap.* con quello del Regno, *itẽ contra extrahentes*, da cui
5 ſi proibiſce l'eſtrazione delle coſe, attinenti alla graſcia de' cavalli, e dell'armi; e colla Pram. 1. *de extract. animal.*, in cui eſpreſsamente dal Re Ferdinando nell'anno 1486. fù proibito, *che non ſi eſtraha fuora del Regno, nè da alcuna Provincia, Città, Terra, o luogo di eſſo*, & præcipuè *dalla Provincia di Terra di lavoro, e Contado di Moliſe, alcuna quantità, nè grande, nè picciola di beſtiame*; e con altre Pramatiche ſotto il medeſimo titolo; anzi coloro, che tengon' animali ne' confini del Regno, come ſono quei delle Provincie di Abruzzo, e di Terra di lavoro, ſon tenut' in ciaſcun'anno darne nota alla Regia Camera della Summaria per la Pramat. VIII., e XIII. dell'iſteſso tit. *de extract.*, Scialo. *de foro com-*

Digitized by Google

*compet.cap.XXVI.n.*94.,*e* 95.,e Mauſon.*de contraband.qu.*17.*n.*1., eccettuate alcune Univerſità, e Caſtelli, che ne ſon eſenti, e ſi deſcrivono in fine di detta *qu.* 17. Or ſe la detta diſpoſizione cămina in ogni altra ſorta di beſtiame, maggiormente dee aver luogo nelle pecore gentili,ſoggette alla Regia Dogana di Foggia;poiche, ſe giuſtamente ſi proibiſce l'eſtrazione di que' animali,che nel noſtro Regno hanno l'origine, quanto più dee eſſer vietata queſta delle pecore gentili, che, per non eſſerne in Regno, furono dal Re Alfonſo traſportate da Spagna, come altrove diraſsi, e ſe per la cauſa pubblica può il Principe giuſtamente impedire, che i vaſsalli non eſtraggano i loro beni,oltre i limiti della ſua giuriſdizione, come ſopra ſi diſſe, quanto più potrà vietare, che quelle pecore, ch'egli ſteſso introduſse nel Regno per comodo del ſuo patrimonio, per lo pubblico beneficio, e per induſtria, ed utile de'ſuoi vaſsalli, fuori di quello non ſiano poi diſsipate,ed eſtratte?

Adunque con ſomma ragione nel *cap.*1., *e* 3. de' bandi, pubblicati dal Doganier Fabrizio de
6 Sangro nell'anno 1574. per ordine del Cardin. de Granvela, ed a cui queſto *Cap.*XVI. in tutto ſi rapporta, con ordinarne di bel nuovo la loro oſſervanza, eſpreſſamente ſi proibiſce, ivi, *che non ſi poſſano eſtraere animali di Dogana fuora dal Regno, nè darſeli paſſo, per eſtraere quelli*, e più ſotto al *n.*3., *che le pecore, ed altri animali, ſoliti fidarſi in Dogana, o dipendenti da quelli, ſi debbiano condurre in Puglia*. Il che ſi ripete altresì nel principio degli altri bandi,pubblicati a 19. giugno 1574., ivi, *che non ſi poſſa eſtraere, nè cavare dal Regno neſſuna ſorte di beſtiame, ſotto pena di docati mille, e di perdere il beſtiame.* Il che è tanto certo, che nel *cap.*3. ſi aggiunge, *che qualſiſia perſona di Regno, che aveſſe tenuto fuor di Regno pecore, o altro beſtiame groſſo, o minuto, ſoggetto a Dogana, ſia tenuta rimetterle dentro Regno*, come da detti *Cap.*, che ſi traſcrivono da Coda a *car.*71.*n.*1.,e 3., e da Ageta *nel fine della* 3.*part. alle deciſ.di Moles a car.*94.*n.*1., *e* 3.

Tutto ciò fù ſempre con tanto rigor proibito, e vietato,che,quantunque dopo,che ſarà cõmeſso
7 il delitto coll'eſtrazione dal Regno de'ronzini, delle vacche,de'buoi,giumente, pecore,ed altri animali,non ſi permette l'inquiſizione per teſtimonj, come nota il cit. Mauſon. *in d.opuſcol.de contraband.*, impreſso dopo il *tratt. de cauſ. execut.*,*qu.*2.*n.*2.,ad ogni modo nella Reg. Dogana della mena delle pecore ſi procede per via d'inquiſizione dopo, che ſi ſuppongono eſtratte le pecore, ſenza che ſi trovino *in fraganti*, come atteſta Franceſco Giuſeppe de Angelis *nel tratt.de delict.par.*1.*cap.*45.*n.*9.

E finalmente a'noſtri tempi fù nell' anno 1684. nuovamente proibito, *che le pecore gentili di vita, lattare, fellate, branchi di pecore figliate, ed altre, atte a'fratti ſi vendino, o comprino, per*
8 *macellarſi, o per eſtrarſi dal Regno per lo ſtato eccleſiaſtico, o per altri luoghi, ſotto pena di doc.*2000.*al venditore, ed altrettanti al compratore, e di ſei anni di relegazione a'nobili, e ſei di galera all'ignobili*, come dal bando, pubblicato per ordine del Vicerè dal Preſidente D.Sebaſtian de Cotes, allor Governadore di queſta Regia Dogana a'13. aprile 1684., che ſi legge nel 3.*tom.dell'iſtruzioni a cart.* 208.; laonde, quando le pecore gentili, atte a vivere, ſi vendono, donano, o in altro modo ſi diſtraggono, dee obbligarſi il compratore,donatario, o altri, a chi paſſa il dominio, di nõn eſtrarle dal Regno, nè di macellarle: ma di calarle nella ſolita locazione del Tavoliere, con darne notizia alla Dogana fra 15. giorni, ſe il contratto ſarà celebrato in Foggia; e fra due meſi, ſe ſarà fatto nelle montagne, o in altro luogo più lontano, per il *cap.*19. de'privilegj dell'Imperador Carlo V., e per il *cap.* 12. de' bandi di Fabrizio di Sangro.

Allo'ncontro l'eſtrazione de'caſtrati, dell'agnelli, delle lane, e di altri frutti, che pervengono da
9 queſte pecore, ed animali, ſoggetti alla Dogana, non ſolamente non s'interdice: ma ſi permette, e proccura con tutt'i mezzi poſsibili,affinche venghino i mercatanti foreſtieri a farne compra nella fiera di Foggia, e le traſportino poi liberamente nello ſtato eccleſiaſtico, od in altra eſtranea parte del Regno; concioſiacoſache ve n'è quì tanta copia, che non può colle Vergini prudenti riſponderſi a coloro, che da'luoghi ſtranieri ne chieggono,che vadino altrove a comprarli, *nè fortè non ſufficiat nobis, & vobis*; giache pochi ſe ne conſumano in Regno, e le loro carni, come quì non rieſcono grate,ſono per contrario altrove più care,e ſtimate; onde, col proibirne l'eſtrazione, marcirebbero i frutti contro la ragione, ed equità, che inſinua, *ut fiat, quod facienti prodeſt, & alteri non noceat*, per il *Teſt.della l.in creditore* 38.*ff.de evict.*, *l.ſoluto* 2.§.1.*ff.ſol.matrim.*, e ſenza recar utile alcuno, cagionerebbe la total perdita di eſsi a'padroni: ſi farebbe gran danno alla R.Corte,che nõ riſcuoterebbe la fida,e gravi miſerie a tutto il Regno,in cui non entrerebbe quel danajo, che poi per le mani de' cittadini traffica, gira, e cammina.

Laonde il Cardinal de Granvela nel *cap.* 1., e 3. de'28. Capitoli, ch'egli fece formare nell'anno
10 1574.da due Spettabili Reggenti Revertera, e Moles per il buon governo di queſta Dogana, diſpone ivi, *che gli uomini fidati di Dogana, gargari, e tutti quelli, che con eſſa calano lor beſtiame,robbe,e merci, ſi devono trattar franchi, ed immuni da qualſiſia dazio, gabella, ed impoſizioni impoſte, ed imponende, tanto Regie, come di Baroni per le lane,cacio,pelle,e qualſiſia altro frutto, che procede da dette pecore; e li ca-*

Digitized by Google

ſtrati, e dette lane, e cacio devono eſſer franchi ſinche eſcono dal Regno, ed anche ſe'l compratore non fuſſe fidato, come può riconoſcerſi da queſto *cap.*1., che con qualche diverſità di parole ſi traſcrive da eſſo Coda nel *cit. diſc. a car.*78., e da Ageta *nel fine dell'allegata par.*3. *a car.*97. *in princ.*, e da Noi diffuſamente diraſsi nel *Cap. XXX. num.*6., *e ſegu.*; e però nell'anno 1615. eſſendoſi incominciato a vivere per tranſazione, come altrove ſi diſse, fra l'altre coſe, che eſpreſſamente ſi convennero tra la Regia Corte, e la Generalità de' locati, fu nel *cap.*4., *che ſi doveſſero trattar franchi, ed immuni con eſſi locati i mercatanti foraſtieri, e qualſifia compratori di agnelli, caſtrati, lane, e di altri frutti, che pervengono da queſta induſtria di pecore.*

Le ſuddette franchigie, ed immunità, come ſopra concedute in riguardo de' locati, e de' loro animali, non furono in modo alcuno poſte in dubbio nell'anno 1668. colla diſpoſizione di que-
11 ſta Regia Pramatica 79. *al* §. 30. *de offic. Proc. Cæſar.*; anzi il cit. *cap.*1. del Card. de Granvela fù di bel nuovo confermato in queſto *cap.*16. ma nell'anno 1678. eſſendo inſorta novità in voler moleſtare i mercatanti, e compratori di animali, e merci de' locati, che andavano, e tornavano dalla fiera di Foggia; e pretendendoſi non trattarli franchi, ed immuni da qualſivoglia peſi ordinarj, ed eſtraordinarj, tanto Regj, quanto baronali, fù dal Marcheſe de los Velez, in quel tempo Vicerè di queſto Regno, con data de' 21. maggio ſpedito diſpaccio per Segretaria di ſtato, e guerra, con cui ſi ordinò l'inviolabil' oſſervanza de' privilegj, dell'immunità, e prerogative, concedute a' locati, ed a' compratori de' frutti di quelli; ed in eſecuzione di eſſo a 30. luglio dell'anno 1678. dall' Illuſtre Duca di Parete D. Franceſco Moles, allor Governadore di queſta Regia Dogana, ſi fecero ſtampare i bandi coll'inſerta forma di eſſo diſpaccio, e ſi pubblicarono per le due Provincie di Abruzzo, e per altri luoghi, affinche ſotto ſeveriſſime pene non fuſſero moleſtati, nè i mercatanti, nè qualunque cõpratore di agnelli, di caſtrati, di lane, e di altre merci, dipendenti dalla Regia Dogana, che ſi erano comprate nella fiera di Foggia, e ſi conducevano, tanto dentro, quanto fuori del Regno, come appariſce nel 3. *tom. dell'iſtruzioni di detta Regia Dogana a car.*192., *e* 193.

Nell'anno 1695. avendo preteſo la Regia Dogana di Napoli, e ſuoi oficiali, deſtinati ne' paſsi di Caſtel di Sangro, e Zittola, di far incaſſare, e
12 rivelare le robe, dipendentino dalle maſſerie de' locati, che tornavano da Puglia, non oſtanti le paſſate della Regia Dogana, ed in caſo contrario intercettarle, come fecero ad alcuni locati, e mercatanti, che furono arreſtati, ed eſtorti in certe quantità di denaro, precedenti più relazioni, che ne fece lo Spettab. Reggente Sig. D. Adriano Lanzina, y Ulloa, allor Preſidente di Camera, e Governador della Regia Dogana, al Conte di S. Stefano Vicerè, fù rimeſſa queſta cauſa nella Regia Gameta, ove, inteſe le parti, e precedente iſtanza fiſcale per l'oſſervanza de' privilegj, così a' locati, come a' mercatanti, ed a' compratori delle loro merci, ordinò, che in detti luoghi non ſi moleſtaſſero eſſi mercatanti, e compratori, e ſi caſtigaſſero gli oficiali, che avevano, come ſopra, contravvenuto, ed in tal forma ſe ne ſpedirono le proviſioni a 12. Decembre 1695., che ſi veggono regiſtrate nel 3. *tom. di d. iſtruzioni a car.* 314.

Nell'anno 1697. eſſendoſi d'ordine del Duca di Medina Cœli, allor Vicerè, formato un bando dall'Illuſt. Marcheſe della Rocca D. Marco
12 Garofalo Preſide in Chieti, e Delegato Generale de' controbandi, in cui, per evitare le fraudi, che ſi commettevano coll' eſtrazione degli animali da queſto Regno per lo ſtato eccleſiaſtico, ſi ordinava, *che tutte, e qualunque perſone, anche ſe fuſſero locati, doveſſero rivelare gli animali, che dalla fiera di Foggia, o da altre del Regno, o ſia per uſo proprio, o ſia per marcanzie ne' paſſi di Peſcara, Tocco, Caſtel di Sangro, Rajano, Peſchiaſſeroli, ed Opi, a quegli oficiali, che ivi ſi ſarebbero deſtinati per il magnif. Capitan della graſſa di Abruzzo Citra, ed Ultra, con ricevere la notizia della qualità, e quantità di eſſi animali, e de' nomi, cognomi, e patrie de' padroni, ſenza eccettuarne, nè meno gli animali minuti; e con riceverſi la bolletta del rivelo ſudetto, ſenza pagamento di diritto alcuno*, prima di pubblicarlo, mandò queſto bando al mentovato Vicerè, che, avendolo riconoſciuto, e fattolo ben eſaminar da' ſuoi Miniſtri, con diſpaccio de' 30. novembre 1697. li riſpoſe nel modo, che ſiegue.

Illuſtre Señor: En carta de 28. *de Junio proximo paſsado haze menção V.S. de la orden, que le di, paraque con inteligencia del Capitan de la graſſa procuraſe aplicar la providencia a la ſeguridad de las extraciones en controbando, y me remite V.S. el bando, que ad eſte fin ha formado (oydo el Capitan de la graſsa) ſin hazerle querido publicar baſta reçivir orden mia. Y ha parecido reſtituir a V.S. el bando, y decirle, que nè ay inconveniente en su promulgaçion, excepto en quanto toca a los locados de la Aduana de Foxa, cujas clauſulas van rajadas, y quintadoſe eſtas, ordeno a V. S., que, regulando las penas en cada caſo de los, que previene, y vienen en blanco, como tambien los terminos, paſſe V. S. a la publicacion de eſte bando, guarde Dios a V.S. Napoles a* 30. *de Noviembre del* 1697. *Aloque V. S. M. D. Luis de Lazerda, y Aragon — Al Preſide de Chieti.*

Avendo però a 10. decembre 1697. fatto pubblicar bãdo ſenza eccettuarne i locati, i mercatanti, ed altri cõpratori, che aveſsero comprato da quelli l'a-

Digitized by Google

l'agnelli, i caſtrati, le lane, ed altre merci, dipendenti da Dogana, ſe n'ebbe ricorſo a S. E., precedente anche conſulta de' 15. aprile 1698. del Preſidente D. Andrea Guerrero, Governadore di queſta Regia Dogana, ed a ſupplica di detta Generalità fù rivocato il bando con biglietto per Segretaria di guerra de' 7. giugno di d. anno 1698., che ſi conſerva nell'iſteſſo 3.to. d'iſtruzioni Doganali, ivi: *Conſiderando yo con atencion particolar lo que conviene conſolar a los locados, para habilitarlos a llevar sù peſo, y aplicarſe con ſu trato a la utilidad de la Regia Corte. He reſuelto revocar la ſobre dicha prohibicion, para lo que toca a las mençionadas eſpecies de carneros, y corderos, y aſſi os ordeno lo hagais executar, diſtribuendo para ello las prevenciones, y diſpoſiciones neceſſarias, paraque entiendan todos eſta reſolucion mia. Napoles a 7. de Junio de* 1696. *Aloque Señor M. D. Luis de la Zerda, y Aragona*, come dal d.biglietto, ſiſtente nel 3. *tom. delle diviſate iſtruzioni* della Regia Dogana *a car.* 347.

Nell'anno 1705. il Capitan della graſcia di Abruzzo impedendo l'eſtrazione dell'agnelli, e de'caſtrati, che ſi eran comprati nella fiera di
14 Foggia, per portarſi nello ſtato eccleſiaſtico, precedẽte ricorſo della Generalità ſi ordinò da S.E. a 4. maggio dell'iſteſs'anno 1705., che ſi toglieſſe qualunque impedimẽto, ſenza innovarſi quello, che ſi era praticato in queſta materia, come appariſce dal biglietto, che ſi conſerva nel cit. 3.*tom. dell'iſtruzioni a car.* 392, *e* 393.

Succeſſivamente eſſendoſi dal Capitan della graſcia di Terra di lavoro, e di Contado di Moliſi pubblicato bando, cõ cui ſi proibiva l'eſtrazione di qualunque ſorta di animali fuori Regno,
15 precedente iſtanza della Generalità de'locati ſi dichiarò dal Cõte Daun ſotto li 24. aprile 1708, che nel cit. bando non ſi comprendevano i caſtrati, agnelli, ed altri animali de'locati, come appariſce dal diſpaccio, ſiſtente nel ſopraccennato 3.*tom.a cart.* 420.; e continuando eſſo Capitan della graſcia le medeſime moleſtie a'locati, ſe n'ebbe dalla Generalità nuovo ricorſo al Cardinal Grimani, ſucceſsor nel governo del Regno, che ſi degnò per l'iſteſſa Segretaria di ſtato, e guerra replicar altro diſpaccio al Preſide di Chieti del modo, che ſiegue:

Muy magnifico Señor: Con deſpacio de' 3. del corriente os prevengo por regla general tubieſeis entendido, que todas las coſas, que ſon prohibidas de extraerſe de eſte Reyno para el eſtado eccleſiaſtico por pragmaticas ſe prohivan, como ſon cavallos, y eguas, bueyes, y generos ſugetos a las tratas; y que de todo lo demas ſe permita la extracion, como aſi miſmo carneros, y corderos, ſuſpendiendo la de los paños haſta otro orden mio; advertiendos, que para lo que toca a la iſtançia, que entonces me hiçieron los deputados de la Generalidad de la mena de las pecoras de Pulla, paraque ſe obſervaſſe el ſolito, por lo que mira a la extraçion por el eſtado eccleſiaſtico de los corderos, carneros, y otros animales de dichos locados, ſugetos a la Aduana, no les dieſeis empedimento alguno, y obſervaſen lo expreſado; y reſpeto a la iſtançia, que nuovamente ha hecho la dicha deputaçion de los locados de la mena, repreſentandome, que, non obſtante a la citada orden, no les permiteis la enunciada extracion; He querido deçiros no ſe la impedais, en la conformidad referida. Napoles a 29. de Septiembre 1708. *El Cardenal Grimani. Aloque S.M. D. Domingo Fiorillo -- Al Preſide di Chieti*, e da noi ſi accennò nel *cap.* 7 *n.* 36.

Ed al Preſide dell' Aquila, che impediva l'eſtrazione delle lane per lo ſtato eccleſiaſtico, ordinò nel medeſimo tempo, ivi, *y haviendo venido en condeçender en la inſtancia, que me han hecho*
16 *los Diputados de la Generalidad de locados de la Regia Aduana de Foxa, paraque no le impedais la extracion de las lanas de eſta Provincia, para llevarles a vender en el eſtado eccleſiaſtico, ſegun ha ſido ſolito en los annos antecedentes, y me ha parigido aviſarosle, afin de que lo tengais entendido, y aſi lo executeis. Napoles a* 29. *de Septiembre* 1708. *El Cardinal Grimani. D. Domingo Fiorillo -- Al Preſide dell'Aquila*; e lo ſteſso fù anche confermato per Collaterale a 27. di aprile 1709., come dal diſpaccio, ſiſtente *in d.* 3.*tom. d'iſtruzioni a car.* 427.

Nel meſe di marzo 1717. eſſendoſi dal medeſimo Signor Conte Daun per ſervizio della graſcia di queſta Città, e Regno proibita l'eſtrazione di animali vaccini, pecorini, di agnelli, caſtrati, e di altri, atti al macello, per parte della Generalità
17 ſe n'ebbe ricorſo a S.E., rappreſentandoli, che da'locati non ſi contendeva alla Città, e Regno la prelazione ſopra li mentovati agnelli, e caſtrati: ma che fuſsero andat' i mercatanti a provvederſene a tempi congrui, affinche, dedotta la porzione, che ſerviva per queſto Regno, e Città, il di più aveſse potuto venderſi a' foreſtieri, ſecondo il ſolito, ſenza obbligarſi i locati a tenerli a loro ſpeſe per qualche tempo, e poi farli reſtar deluſi, col non prenderſeli più, com'era avvenuto l'anno precedente, in cui ſi erano già perduti, e non eran ſerviti, nè per il Regno, nè per i foreſtieri; laonde, rimeſsa queſta ſupplica nel Regio Collaterale, ed inteſo il Signor Duca di Lauria Spettab. Reggente Ulloa, allor graſcier di queſta Città, a 2. di aprile 1717. ſi ordinò all'Illuſtre Marcheſe di Chiuppeto Sig. Preſid. D. Franceſco del Tufo, allor Governadore della Regia Dogana, *que haga tener para uſo, y graſſa de eſta fideliſſima Ciudad tres mil caſtrados, y diez ſeis mil corderos en los lugares ſolitos, que ſon en las montañas de eſta parte de Colle de Caſtelpagano, Sepino, Cerreto, Piedimonte, Campobaſſo, Macchiagodena, Ripa delli Moſani, la Riccia, y Froſolone, haçiendo haçer obli-*

Digitized by Google

obligo a los diputados de la Generalidad de los locados, con disponer V.S. se quita la prohibicion de la venta de entra, y fuera Reyno de castrates, y corderos, quedando firma la de las vaccas, y bueies, teniendo entendido, que se previene al grassero, que en la mayor forma, que podra practicarse, haga cautelar los dueños, o sean vendidores de la expresada cantitad de castrados, y corderos, a fin que queden, como va dicho, por cuenta de la Ciudad, y no padezcan ellos daño de tal reserva, guarda Dios a V. S. Napoles a 2. de Abril de 1717. Aloque V.S.M.El Principe de Tiano Conde Daun.

E per ultimo essendosi nel 1724. ordinato dal Signor Vicerè al Capitan della grascia di Terra di lavoro, affinche àvvertisse di non far succedere controbandi di castrati, e di agnelli, servendo per la grascia di questa Città, ivi con biglietto, spedito per Segretaria di guerra, e rimesso in Regia Camera a 10. ottobre s'ordina, *che non si dasse impedimento a quelli della Regia Dogana di Foggia, che si estraggono con la passata del Governadore di detta Regia Dogana*; ed avendo rappresentato d. Capitan, che, *per non aver egli notizia di quelli, che si estraggono con detta passata, potevano col medesimo manto estrarsi tutt'i castrati, ed agnelli del Regno*, a 1. di decembre 1724. dell'istess' anno a relazione del Sig. Presidente Ruoti Commessario si provide dalla Regia Camera, che la Regia Dogana facesse relazione, *& interim pro animalibus, dictæ Regiæ Dohanæ subjectis, de quibus permittatur extractio cum licentia Domini Præsidis Gubernatoris ejusdem, detur nota per extrahentes prædicta magnifico Capitaneo annonæ pro cautela Regiæ Curiæ, absque tamen solutione dirictuum*, come dagli atti presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

E quantunque non possi mettersi in dubbio, che l'immunità, conceduta al fisco, alla Chiesa, e ad
18 altri di nõ pagar dazj, passaggi, ed altri pesi per i frutti, che pervengono da'loro beni, non si estenda a'compratori di quelli, come, per il *Tes. della l. licitatio 9. §. mercatores ff. de public., & vectigal.*, e per la *glos. della clement. fin. ver. non negotiandi de censib.*, affermano concordemente tutt'i DD., e della Civile, e della Canonica ragione, a cui è in tutto uniforme la pratica dello Stato ecclesiastico, riferita da Cohell. *in bulla bon. regim. cap. 50. n. 51.*, e della nostra Reg. Camera della Summaria, secondo attesta il Reggente Rovit. nella *decis. 71.*, ove largamente il Consigl. Altim., il Reggente Revert. nella *decis. 373.*, ed ivi il Reggente de Marin., e nel *lib. 1 var. resol. cap. 169.*, ove Gio: Lonardo Rodoerio ne adduce un copioso catalogo; ad ogni modo la mentovata disposizione si limita ne'privilegj reali, che si concedono, non in riguardo della persona: ma della roba, che vien seguitata dall'esenzione ovunque ella si aggiri, come attesta Capobianco *de Baron. cap. 85. n. 18.*, Staiban. *cons. 28.*, il cit. Consigl. Altim. *a d. dec. 71. di Rovit. n. 11.*, il medesimo Regg. de Marin. *in d. dec. 373. di Revert.*, e nel *cit. cap. 169. n. 7.*, ove il sopralleg. Rodoer. nota al *num. 3.*, *quod qualibet immunitas a solutione onerum, & pedagiorum censeatur, & præsumatur personalis, non vero realis*, per il *Test. della l. sordidorum 14. C. de excusat. mun. lib. X.*

Quindi, essendo l'immunità conceduta a'locati in riguardo di esse pecore, castrati, agnelli, lana, ed altre merci, ne siegue per necessario con-
19 seguente, che sia ella reale, e non personale; e però non si diffonde altresì a'mercatanti, ed a' compratori di quei frutti, che procedono da esse pecore, come ne fa chiara, e fedel testimonianza il Regg. D. Carlo Tappia nel *coment. sopra la l. fin. de Constit. Princip. cap. 3. par. 2. n. 74*, ove, quantunque affermi, che la franchigia, data ad alcuno per ragion dell'estrazione della roba, o di altr'atto remoto, non competa a' compratori di quella, secondo l'intelligenza, che dà al *Tes. di detta l. licitatio §. mercatores ff. de public., & vectig.*, nondimeno soggiunge, ivi, *Regia tamen Camera Summaria contrarium servat in locatis Apuliæ, vendentibus fœtus, & lanas, & alia ex suo grege; nam immunitas, eis concessa, ad emptores extenditur indistincte.*

La suddetta pratica vien compruovata cõ una giudicatura del S.R. C., riferita da Giovambattista Toro nel *Compend. delle dec. par. 1. vers. immunitas concessa locatis Apuliæ*, e più modernamente si nota da Altim. nell' *osserv. a detta dec. 71. di Rovit. n. 2.*, da Ageta nella *2. par. dell'annot. a Moles §. 3. de Dob. menep. Apul. num. 13.*, da Francesco di Costanzo *nel supplem. del coment. sopra questa Pramat. 79. n. 13.*, e da Maradeo *nell' osserv. 59.* sopra *questa medesima Pramatica n. 4.*

Dee però avvertirsi, che quantunque per l'estrazione dell'agnelli, e de'castrati nõ si paga, nè da' locati venditori, nè da'compratori diritto ve-
20 runo, si paga nondimeno in potere del Capitan della grascia il *jus decini*, di cui fa menzione il cit. Ageta *nella 1. part. dell'annot. a d. Regg. Moles §. 6. de jur. Dohanar. memb. 1. n. 68.*, e da noi più diffusamente se ne parlerà appresso nel *Cap. XXX.* al *n. 13.*, *e seg.*

Ma potria appropósito cercarsi, se cadrebbe nell' accennate pene un forastiere, padrone di peco-
21 re, che dallo stato della Chiesa, o da altre parti straniere, ov'egli si trova, conducesse entro il nostro Regno i suoi animali; e poi, vedendo, che non li torna conto svernarli, o ne' paschi della Puglia, o di Abruzzo, l'estraesse nuovamente dal Regno?

La ragione del dubbitare nasce dall'istruzioni antiche, e da' bandi del Cardinal de Granvela, pubblicati da Fabrizio de Sangro presso Coda nel *cap. 39. a car. 74.*, e nel *cap. 2.* presso Ageta a *car. 94.*, e dal *cap. 4.* presso il mentovato Coda

a *car.*

Digitized by Google

a *car.*76., ove si assicurano le pecore, ed i bestiami de'forestieri,che venissero da fuori Regno a pascolar nella Puglia: ma a noi pare,che possi sodisfarsi alla dimanda, dicendo, che non caggia nelle sudette pene colui, che estraesse dal Regno quelle pecore,o quei medesimi animali, ch'egli prima avesse portato da lupghi remoti, ed estranei, come stimò Bartolomeo di Capua *nel sing.*136.,per il *Tes.della l. si quis post hanc* 6.*C.de ædif. priv.*,Andrea d'Isernia nella *rubr. quæ sint regalia* dopo il *n.*5.*vers.item debet intelligi*, Leonin. *nel cons.*56.; e tanto più, perche l'istruzioni, e statuti non comprendono quegli animali, che nascono in paesi nõ soggetti, come sopra si disse nel *n.*3. Il che si conferma colla disposizione della Pramatica 8. sotto il medesimo tit. *de extract.anim., aur.,& alior. prohib.*, pubblicata nell'anno 1551., ove, per comprendere i forestieri, che immettessero, o estraessero oro, ed argento da questo Regno, fu duopo espressamente spiegarlo, come considera il Regg. Rovito *in d. rubr. de extract.anim. al n.*4. Dunque maggiormente saranno immuni quei forestieri, che conducono pecore, che non solamente nelle citate istruzioni non si vieta: ma con quelle più tosto s'invitano all' immessioni di tai animali.

Non altramente sarebbe immune dalle pene colui, che, comprando in luoghi estranei pecore, ed
22 altri animali, che non si possono estrarre dal Regno, le conducesse poi in questo Reame, passando per que' medesimi luoghi, ov'è proibito il passaggio, come per l'argomento dell'accennato *Tes. nella l. si quis post hanc §. si quis autem*, ove Accurs., Bald., ed altri DD.,nota Camillo Borrell. *de Magistrat.edict. lib.*3.*cap.*14. *n.*27., *e segu.*, ove al *n.*32. soggiunge,che in altra forma *prohibita esset quodammodo negotiatio mercatorum exterorum.*

E finalmente, quantunque per le sudette,ed altre Pramatiche sia proibita dal Regno l'estrazione
23 del danajo;ad ogni modo si tollera in virtù de' privilegj della Regia Dogana di Puglia,se quella summa, che per fuori s'estrae, fusse pervenuta dalla vendita delle pecore,de'castrati,d'agnelli, e di altre merci di maserie, che prima da'luoghi stranieri fussero state immesse nelle parti di Puglia, come attesta il Consigl.Francesco Rocco *de offic. al tit. de tractis pro extract.* §.*VII.n.*12., ove, non ostante, che soggiunga di esser stato detto Rito derogato per la general proibizione di qualunque merce,fatta dal gran Capitano nell'anno 1505; nondimeno,per toglierli alla Regia Dogana il sudetto privilegio, par che si ricercava una special menzione.

Viene anche eccettuata da questa proibizione di estrarre pecore dal Regno l'Università della
24 Terra della Leonessa, che in virtù d'un'antico privilegio dell'anno 1464. ha facoltà di condurre ne'paschi, ivi contigui, dello Stato della Chiesa le pecore de'suoi cittadini, dandole però in nota per riportarle nel Regno, terminato l'inverno, come si dispone nel *cap.*7. de'bandi, pubblicati dal Doganiere Fabrizio de Sangro nell'anno 1574.,che si rapportano dal cit.Coda *a car.*72.*num.*7.

Ma essendosi preteso dall' Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, che il privilegio si ristringesse solamente all'esitura, e non all'immunità della fida, in guisache i cittadini della Leonessa abbino facoltà di estrarre in tempo d'inverno
25 le loro pecore fuori del Regno: ma che fian tenuti pagar la fida per quelle, come fanno tutti gli altri padroni di pecore,che,quantunque nõ calano in Puglia a svernare i loro animali nel Regal Tavoliere; ad ogni modo son obbligati pagar la regia fida, si diede nel Tribunale della Regia Camera termine alla causa, *& interim Universitas Terræ Leonissæ manuteneatur in possessione juris exituræ, & facultatis extrahendi animalia extra Regnum pro sumendis pascuis,data tamen nota animalium, & quod solvat regiam fidam.*

Dal sudetto decreto l'Università ne portò la reclamazione, e ristituzione *in integrum*: ma da Fulvio Lanario, allora degno Avvocato fiscale del Regal Patrimonio,si pretese,che detto rimedio di ristituzione *in integrum* non potesse aver luogo, nè per ordine, nè per giustizia.

Per ordine, dicea in una lunga, e dotta allegazione, che formò in difesa delle ragioni fiscali, che non doveva riceversi. Primo, per mancar la lesione, che non basta, che sia leggiera: ma dee esser notabile, per il *Tes.della l.scio* 4. *ff.de restit.in integr.*; Secondo per il corso del tempo; poiche supponeva, ch'eran passati i sei giorni a dire di nullità, e li 30.ad opporre qualche eccezione, ch'impedisse l'esecuzione della sentenza, secondo i termini della Pramat. IV.,detta de' 28. capi *de dilation.*; Terzo, per esserli cominciato ad eseguire il sudetto decreto, innanzi, che dall'Università si proponesse l'accennato rimedio, che non suol concedersi *post expeditum mandatum de parendo, & quoties est cæptum exequi*, allegando Anna *de vassall. decrep.ætat. n.*239., *e segu.*, ed il Regg. Rovit. nella Pramat.I. *de min.n.*27.

Per giustizia si ristringeva a'seguenti motivi; ed imprima, che, O l'Università intendea difendersi coll'allegato privilegio, ed in quello non
26 vi era parola alcuna di fida: ma solamente d'esitura; e dalle parole si comprende la volontà del Principe, per l'argomento del *Tes. nella l. his qui* 12.*ff.de tut.,et cur.dat.*,Andr. *in cap.*1. *vers. & bona cõmittentium, quæ sive Regalia,& in cap.*1.*de vassall.decrep.ætat.*, ed Anna *alleg.* 27.*num.*15.; laonde, se il Re,oltre dell'esitura, avesse voluto dar anche l'immunità della fida, l'avrebbe chiaramente spiegato: O l'Università intende appoggiarsi alla prescrizione

ne

ne ordinaria, e li mancano i requisiti del titolo; poiche il privilegio non parlava di fida; la continuata possessione, e la buona fede; O si appoggiava alla prescrizione centenaria, ed apparendo il titolo vizioso, la prescrizione sarebbe contraria al privilegio, secondo il *cap. veniens de præscript.*, e *cap. dudum de decim.*; onde dicea, che saria stato meglio non presentar detto titolo, che addurlo nullo, ed invalido; concioſiache, scoverta la vanità di esso, a nulla vale la prescrizione, a cui è duopo rinunciare, come con Gravetta nota Marcello de Mauro *alleg.* 10. *num.* 4.

Per secondo affermava, che la mentovata concessione d'estrarre beni dal Regno sia *de regali-*
27 *bus*, per il *Test. del cap.* 1. *in verb.* & *pedagia in Civitatibus, quæ sint Regalia*, Andr. *in rubr. quæ sint Regalia n.* 5., ed allegava Luca de Penna nella *l. fin. C. de litt.*, & *itin. custod. lib. XII.*, ove afferma, *quod in Regno Siciliæ pro expediente Reipublicæ ordinatum fuit, quod exinde non extrahantur equi, vel arma,* & *quod magistri passuum ad iniquitatis compendium, etiam trahentes minuta pecora immanissimè capiunt, non solum in Regno Siciliæ, sed citra*, e che la pia considerazione di Luca cessi per la Pramatica 1. *de extract. animal.*; e che gli erbaggi del Regal Tavoliere, riserbati nella Puglia, siano altresì *de Regalibus*, per la Costituzione del Regno *inter multas ver. herbas tit. de offic. Mag. Proc. Cur.*, e per il *tit. de' Riti della Cam. de jur. assidat. herbag.*, ch'è uniforme alla ragion comune, per il *Tes. della l.* 1., e per l'intero *tit. de pasc. public.*, e *de fund.*, & *saltib. rei Domin. lib. X.*; onde, essendo tanto i paschi, quanto le tratte della Corte, diritti separati, e distinti, ed ambedue *de regalibus*, che non si possono da' sudditi possedere senza privilegio, per la Costit. *Dignum,* & *scire volumus*; e non portando privilegio, che della sola esitura, e tratta, che dee strettamente esser interpetrato, conchiudeva, che la fida, ch'è un'altra separata Regalia, doveva senza dubbio pagarsi.

E finalmente allegava egli di esserne in possesso in virtù di una transazione, fatta per mezzo del
28 Capitan Domenico de Santis, e di una convenzione, stipolata col Presidente Henriquez, che non potea dirsi lesiva, e fatta per meto, e dolo, come opponeva detta Universita di Leonessa; perche cessa detta lesione, e meto, quando v'interviene la presenza, e decreto del Giudice, secondo affermano i DD. sopra la *l. pacta novissima* 12. *C. de pactis*, e molto più in un contratto celebrato *coram Principe*, come nota Salic. *in l.* 1. *C. quand. decret. opus non est*, Menoch. *cons.* 508. *n.* 31. *lib.* 6., e Grat. *lib.* 5. *discept. for. cap.* 824. *n.* 27.; oltrecche soggiungea di non poter l' Universita opporre lesione alcuna per la mancanza del titolo: nè egli aver bisogno di mendicar ajuto dagli accennati contratti.

Nè mostrava far alcun conto dell'opposizioni, che per detta Universita se li facevano, dicendo,
29 che nella concessione dell' esitura era tacitamente compresa l'immunità della fida nel Regno, altrimente sarebbe stata esa Universita di doppio peso gravata, perche avrebbe da pagar la fida nel Regno, ed i paschi fuori del Regno, e così non solamente il privilegio saria stato vano, ed inutile, ma cagion di danno, e gravame; imperocche rispondeva, che la fida si fonda nel diritto di quegli erbaggi, che solamente il Re vende, e concede, per la *cit. Costit. inter multas tit. de offic. Magistr. Proc. Cur.*; ed il *jus extrab.*, overo esitura si appoggia al *cap.* 1. *vers. pedagia, quæ sint regalia*, ed alla Pramat. 1. *de extract. anim.*; onde conchiudeva non potersi da due cose diverse tirarsi una conseguenza; e che *ex regalibus, ubi fit stricta interpetratio, uno concesso, non censetur* & *aliud concessum.*

Inoltre niegava, che con il pagamento della fida detto privilegio a nulla serviva; perche basta-
30 va, che si verificasse in uno, ed operasse qualche, benche menoma cosa, per il *Test. nel cap. si Papa in verb. privilegii nihil alias allatura de privil. in* 6. *cum aliis latè per Mantic. de tacit. lib.* 10. *tit.* 10. *n.* 5. E qual maggior effetto (diceva questo zelante, e dotto Avvocato fiscale) può darsi, che vedendo i cittadini della Leonessa di esserli più comodo di estrarre i loro animali per la campagna di Roma, che svernarli negli erbaggi del Regno, potessero ciò fare, non ostante la resistenza della ragion comune nella *l. cotem ferro* 11. *ff. de public.*, & *vectig.*, e di tante altre concordanti, e delle leggi municipali in detta Pramat. I. *de extract. anim.*? Quindi mostrava di cavarsene molto bene la sostanza del privilegio, che consiste nel poter fare i cittadini della Leonessa ciò, che all'altre Universita non si permette, e si niega.

Oltracciò si difendeva in più modi dall'objezioni, con cui dicea l'Universita, che per la concesione dell'antecedente, cioè dell'esitura, tirava a se
31 quella del conseguente, cioè della fida, per la *l. ad rem* 56. *ff. de Proc.*, *quod qui vult antecedens, videtur velle consequens*; ed in prima niegava di rimaner inutile l'antecedēte, come sopra si disse; Secondo replicava, che l'accennata massima non procedeva in quelle cose, che sono riserbate al Principe supremo, per il *Tes. del cap. prudentiam* §. 5. *de offic.*, & *pot. judic. deleg.*, e per il *cap. quoad translationem de off. leg.*; nè aver luogo *in expressis*, Isern. *in cap.* 1. *de prohib. feud. alien. per Federic.*, ove Camer., e Capic. *dec.* 59. *n.* 47.; e per terzo asseriva, che non si ammetta questa regola, quando il privilegio includeria più speciali, come nel nostro caso, quello dell'esitura, e l'altro della fida. Di più non niegava d'esser stato il privilegio conceduto alla Leonessa *propter merita,* & *servitia*; onde, passando in contratto, dee interamente osservarsi: ma afferma-

Digitized by Google

va di non intender la Regia Camera rivocare: ma più tosto offervare il privilegio dell'esitura. E finalmente conchiudeva non nuocerli di esser il privilegio dell'anno 1486.; imperocche almeno con questo privilegio si derogava alla disposizione delle leggi comuni.

Ma nell'anno 1661., essendosi ordinato, che tutte le pecore calassero nel Tavolier della Puglia, e che le pagliarole potessero rimaner in Abruzzo
32 solamente da 50. in basso, pretese la mentovata Universitá della Leonessa in virtù di questo privilegio esser escluía da dett'ordine generale: dal Conte però di Peñoranda per il Regio Collateral Cons., precedente Consulta della Regia Camera, si spedì ordine al Presidente D. Pietro Valero, Governadore della Regia Dogana, con cui a 22. di agosto di d.anno 1661. se l'impose, che, inquanto alla pretensione de'locati della Terra della Leonessa, ed il privilegio, che allega detta Universitá, *debbiate dar ordine alle parti, che attendino nella Regia Camera con il privilegio, che dicono tenere, che se li farà compimento di giustizia; e fratanto osservasse l'ordine generale, cioè, che nessuno possa estrarre fuor Regno pecore: ma calarle nella Puglia*; e così fu ordinato all'Ill. Gran Contestabile Colonna, e ad altri Baroni forestieri del Regno, affinche calassero le loro pecore nel Tavolier della Puglia, e per esser nella Provincia di Abruzzo, ch'è una delle soggette a calare, e per esser pecore gentili di numero considerabile, come da detto dispaccio di Collaterale, registrato *in Cur.* 13. *fol.* 186.

La medesima Terra della Leonessa, sicome gode dell'accennato privilegio di poter andare con le sue pecore ne' paschi fuori del Regno; così non è soggetta a pagamento alcuno d'esitura
33 per que' muli, cavalli, castrati, agnelli, ed altri animali grossi, e minuti, e per altre robe, che ivi, senza toccar casse regie, s immettessero di passaggio, e da Norcia, e da altr parti: nè posson'esser'arrestati, come caduti in controbandi, conforme in virtù di privilegio, confermato da Filippo IV. nel 1624. attesta Mauson. nel soprallegato tratt. *de contraband. qu.2.n.20.*, ove al *n.19.* aggiunge, che lo stesso si osserva ne' panni, e nelle lane, che da Norcia, e da altri luoghi estranei s'immettono nella Terra della Leonessa; imperocche nõ possono intercettarsi, quando di passaggio ivi si trovano, come giornalmente praticarsi attesta il medesimo Autore.

I cittadini altresì dell'Aquila possono conciare, e cavar fuori di questo Regno qualsisia sorta di
34 pelli, over pellettarie senza pagamento alcuno di gabella, o di altro vettigale, come da'privilegj del Re Ferdinando II. de' 10. decembre 1494., che si trascrivono in un libro, stampato nell'istessa Città dell'Aquila nel 1639., ed intitolato: *Regia munificentia erga Aquilanam Urbem, variis privilegiis exornatam a car.259, e 272.*, ove parimente si legge, che gli Aquilani possano liberamente, e senza pagar gabella, trasportar fuori di questo Regno ogni genere di mercatantie, come dal privilegio del Re Ladislao, e della Regina Giovanna II., confermato dal Re Ferdinando a 25. ottobre 1458., ivi *a car.212.v.4., 234. v.30., e 235.v.22.*

Agli oficiali, a chi spetta, e specialmente a quei, che sono destinati per lo calo, ecc. Gli oficiali, a cui appartiene d'invigilare, che non succeda l'estrazione delle
35 cose interdette per mare, si dicono Portolani, o dal porto, che custodiscono, o dal portorio, come anticamente si chiamava il diritto, che riscuotevano, ed in greco *liminarche* si appellano, come può vedersi nel *Tes. della l. munerũ* 18. *§. hi quoque ff. de mun., & honor., & in l. limenarchæ 5. ff. de serv. fug.*, e largamente Giuseppe de Rosa *ne' prelud. feud. lect. V. n.1., e segu.*; ma presso noi quegli oficiali, che guardano i passi, ed i confini del Regno nel mediterraneo, affinche non si facci estrazione per terra in pregiudicio della grascia, ed abbondanza del Regno, ed esiggono quei diritti, che non furono assegnati alla Regia Dogana, diconsi volgarmente Capitani della grascia, come nota Rovit. *sopra detta rub. de extract. anim. n.2.*, e Scialoja *de foro compet. cap.26.n.109.*; però in virtù di queste *Cap.* par, che la cura speciale si dia principalmente al Governadore di questa Regia Dogana, e poi a'Cavallari di essa, a'quali appartiene assistere al calo delle pecore dalle montagne di Abruzzo nelle pianure di Puglia, e vedere ne'passi, se intere, o diminuite vi tornano, come, trattando de'Cavallari, più distintamente si disse.

Appartiene altresì la custodia delle lane, e delle pecore al Governadore della Doganella delle due Provincie di Abruzzo, che confinano con lo Stato ecclesiastico, e con maggior facilità può questo passaggio succedere, così in tempo d'està, come in tempo d'inverno, in cui rimangono le pecore della Doganella in Abruzzo, ove sono molte quantità di pecore bige, moscie, e carfagne, che di continuo, come sopra si è veduto, fanno detto traffico dalle parti del Regno alle campagne di Roma, e soglion volentieri commetter fraudi.

Se in tutte l'altre parti la congregazione de'nostri veri pastori dall'antica, e nobilissima adunanza
36 de'finti di Arcadia prende il disegno, in questa specialmente della Doganella di Abruzzo, ove, come si mostrò nel *Cap. XIII.* al *n.29* abitarono gli antichi Arcadi, ha cercato quella affatto imitare; imperocche, sicome gl'ingegnosi Arcadi fondarono alcune Colonie, che, quantunque separate, e lontane, si governano però coll'istesse leggi di Arcadia, da cui in tutto dipendono, e formano con essa un medesimo corpo, come può

Digitized by Google

vederſi nell'ordinata, e fioritiſſima arcadia del Creſcimbeni, e da noi nel *Cap.XXVI.*al *n.*14. ſi dirà; così la Regia Dogana tiene in Abruzzo queſta Doganella di poſte d'Atri,e de'Regj ſtucchi,quale,benche ſia dalla Regia Dogana di Puglia ſegregata, e diſtinta, nondimeno a guiſa di membro, e di colonia ſubordinata colle medeſime leggi ſi amminiſtra, e governa.

Ed invero, oltre alle ventitrè locazioni ordinarie della Puglia, e di altre parti,che formano la no-
37 ſtra mena di pecore,vi è la Doganella di Abruzzo,la di cui ſituazione de'paſcoli ſi ſuppone aſſai più antica di queſta di Puglia; poiche prima dell'introduzione delle pecore gentili in Regno, fatta da Alfonzo I.di Aragona,vi era l'induſtria delle pecore moſce, e carfagne, quale ſpecialmente in Abruzzo fioriva; e ſi compone queſta Doganella dalle poſte d'Atri, da'Regj ſtucchi, dalle pene di riſtoppiamenti,e dagli alliſtamenti di animali groſſi; conſiſtendo in una locazione, diviſa non ſolo in varie poſte, che, per eſſer ſite dentro il territorio di Atri, Città antichiſſima nel Piceno,quale prende il nome dall'Imperador Adriano, che ivi ſi narra eſſer nato, poſte di Atri comunemente ſi dicono: ma eziandio in diverſi ſtucchi, che, o per eſſer ſoliti venderſi ad uſo di paſtura in ſano, ed eſiggerſene la fida a ſtucco, e non per numerazione di pecore; o perche a ſomiglianza dello ſtucco, quale da diverſe materie, e da parti ſeparate ſi compone, furon formati cogli erbaggi di diverſi Padroni, per unir le pecore diſperſe di quà,e di là in un ſolo territorio, volgarmente Regj ſtucchi ſi chiamano, che non altrimente, che le Regie locazioni in Puglia compongono un'altro picciol Tavoliere in Abruzzo.

Ma ciòche ſia di queſte denominazioni,a noi ſembra la prima eſſer più vera; perciocchè, quando i conduttori della Regia Corte aveſſero voluto per loro maggior vantaggio eſiggere i diritti, non a ſtucco,ma ſecondo il numero delle pecore, quivi affidate, ed immeſſe, molte Univerſità, e cittadini, tra' quali quei di Corropoli, ſe ne ſono difeſi, con allegare la tranſazione, e pagamenti,ſoliti farſi in ſano.

Le ſopranominate Poſte di Atri ſono, cioè

S.Andrea comune di Caſoli, Fonte del latte, e Caſa delle Moniche.

38 Maurizio Zuccaro.

Cola Giudeo, Orazio Probo, e Cola Pollotta in Piantara.

Angelo Recchie,Leõzio Probo,e Fabiano Brigotti

Ceſare Probo, Ser Franceſco Fazii, Ser Ceſare Forcella, e Gio:Antonio Tribuni.

Gio: Antonio Tribuna, e Fenica-Cicerone.

Not.Battiſta Fica Caſciola,ed Andrea Firmano.

S.Margarita lo Schiazzo, Dante Probo, e Colle Metano.

Nicola Mazzetti.

Fazio Fazii, olim Filamuſo.

Gioſeppe Durante.

Cavalier Flaminio de Sanctis.

Antonio Franceſco Criſpo,e Marc'Antonio Biacq

Dottor D.Franceſco Boſſica, e Toccaterza.

Federico Tribuno, e Matano.

Donna, e Calabricce.

Bora Caſa de Sole di Macaragno, Palombara di Macaragna, Emilio Dario, e Mariano.

Gioſeppe Corvo.

Franceſco Firmano.

Padula Riccitella, e Spaccavecchia.

Domenico del Forno,

quali poſte da alcuni per 25.,e da altri per 29.ſi numerano,come intorno al numero,ed alla rendita può vederſi il *3.to.dell'iſtruz.della Reg.Dogana,iſtente nell'Archiv.in Foggia a c.56,e ſeg.*

Li Regj ſtucchi, come tante picciole locazioni di Puglia, ſono ſiti ne'luoghi più caldi delle dette
39 Provincie di Abruzzo, ed atti al paſcolo degli animali in tempo d'inverno, e ſono i ſeguenti, cioè:

Colonnella.
Tortureto.
Cretaro.
Pianneccio.
Giulianova.
Muſciano.
Montone.
Foggio Morello.
Billante.
Ripattuni.
Caſtel vecchio ad alto.
Caſtel vecchio a baſcio
Notareſco.
Guardia umana.
Mezzo morto.
Monte pagano.
Sant'Atto.
Poggio d'Atri.
Morino.
Motignano.
Silvi.
Stampalone.
Colle Corvino.
Pianella.
Moſcufo.
Roſciano.
Contraguerra.
Sant'Omero.
Peſcara.
Cellino.
Monte Silvano.
Spoltore.
Terzo di capo di Monte Odoriſio.
Terzo di mezzo Monte Odoriſio.
Terzo da piede di Monte Odoriſio.
Caſal Bordino.
Scierni.
Pollutri.
Padula del Vaſto, e
Santo Salvo.

Degli

Digitized by Google

Degli accennati ſtucchi al numero di quaranta, per cui la Regia Corte ne paga all' Univerſità, ove ſon ſiti, intorno ad ann. doc. 4500., orto ſon collocati nella Provincia di Abruzzo citra tra i fiumi Trigno, Sangro, Peſcara, e Salino; e delli rimanenti, alcuni ſono da Salino fino ad Humano, altri da Humano fino a Trontino, altri da Trontino fino al Salinello, altri dal Salinello fino a Vibrata, ed altri da Vibrata fino al Tronto, ultimo confine del Regno collo ſtato della Chieſa; e però i primi ſi dicono ſtucchi di Monte Odoriſio, e gli altri del ripartimento di Penna, e di Tronto.

Gli accennati ſtucchi ſi dividono in chiuſi, ed aperti. I chiuſi ſono que' paſcoli, diſtinti, e ſeparati da quei de' cittadini; e parte ſi paſcolano, e parte alternativamente ſi coltivano, prima de' 25. di marzo. I ſtucchi aperti non ſon diviſi da' paſchi de' cittadini: ma in confuſo ſi paſcolano a denti, come in ſpecie nella Terra di Tortoreto ve ne ſono due chiuſi, uno detto Porcina, che tira verſo Vibrata, l'altro detto li Colli, che tira al Salinello, ad al mentovato Vibrata; ed alternativamente ſi coltivano, or l'uno, or l'altro, e ſono ambedue piani.

Negli erbaggi dell'accennate poſte d'Atri, e ne' Regj ſtucchi ſi profeſſano quelle pecore gentili,
40 che nõ calano nel Tavolier della Puglia, ma ſono ſolite reſtarſene, e diſcendenti da ſolite reſtar nelle poſte, e ne' regj ſtucchi, con pagare gr. 13., e 3. quarti a pecora, come nella Regia Dogana di Foggia, prima che dal Reggente Guerriero nel 1709. ſi foſſe alterata la ſolita fida in una quinta parte di più, ſi praticava.

Dee però avvertirſi, che quello, che perviene dalli ſtucchi di Murino, Muſignano, Poggio, e Silvi, che ſono della Città d'Atri, e ciò, che ſi cava dalle dette poſte di Atri, ſi divide in trè uguali porzioni, di cui, una ſe ne concede alla Città di Atri, e l'altre due rimangono in beneficio della Regia Corte.

Quello poi, che ſi ricava dalla fida degli animali groſſi trà il fiume Trigno, e Sangro, Peſcara, e Tronto, e dalle pene di riſtoppiamento tra Peſcara, e Tronto, ſi divide egualmente in due porzioni; e quella, che deriva da Peſcara, e Tronto ſi ripartiſce in 40. parti, quanti ſono i Regj ſtucchi, ed eſsendone quattro della Città d'Atri, quattro appunto ne ſpettano alla medeſima.

Ma perche negli erbaggi de'cennati ſtucchi ſolevano anche fidarſi le pecore de'Marchitti, che
41 commettevano varj furti, violenze, e diſordini, in grandiſſimo danno, e pregiudizio della Generalità de' locati; però a 24. di decembre 1649. dalla ſteſſa Generalità s'offerirono al Regg. Capecelatro, allor Governadore della Regia Dogana doc. 2500., per il prezzo di quei ſtucchi, che ſolevano affittare eſsi Marchitti, cioè, Terzo da capo, e Terzo da piede di Monte di Riſo, Scierni, Pollutri, Caſalbordino, Penna del Vaſto, ed altri, con patto, che in detto anno la Regia Corte non poteſſe fidare pecore de' Marchitti ne' mentovati ſtucchi, nè in altri paeſi delle Provincie di Abruzzo Citra, ed Ultra, nè in altre parti del Regno: ma reſtaſſero a diſpoſizione, ed arbitrio della Generalità, che aveſſe potuto affittarli a' Regnicoli, e farli paſcolare a ſuo piacimento, affinchè eſſi Marchitti non vi abbino alcun commercio, ma ſiano affatto eſtirpati dal Regno; e per tal'effetto doveſse la Regia Corte, in caſo, che vi entraſsero, mandar ſquadre a ſue ſpeſe per diſcacciarli.

E nell'altre capitolazioni, celebrate tra la Generalità, e la Regia Corte, prima per mezzo dell'iſteſso Regg. Capecelatro a 3. Gennaro, ed a 1. di decembre 1651; poi a 5 di decembre 1652. per mezzo del Conſigliere D. Pietro Varai; e finalmente a 24. novembre 1653. per mezzo del Conſigliere D. Felice Lanzina, y Ulloa, ch'erano ſucceduti al governo della Regia Dogana, ſi convenne, che trovandoſi i mentovati ſtucchi, da Monte Oderiſio in quà aſſignati al Rè di Polonia, come appreſſo diraſſi, affinchè gli agenti del Rè non li vendeſſero, nè a' detti Marchitti, nè agli abitanti di Valle Caſtellana, e Montagna di Roſeto, uomini pur eſſi di ferina inclinazione, offerſe, e pagò la Generalità alla Reg. Corte annui doc. 2000. coll'iſteſsa condizione, ch'entrandovi detti Marchitti, doveſse la Regia Corte a ſue ſpeſe diſcacciarli, altrimenti reſtaſſero nulle le offerte, come queſti fatti più diffuſamente ſi leggono nel *cit.* 3. *tom.* dell'*Iſtruzioni della Regia Dogana.*

Queſte poſte d'Atri, e Regj ſtucchi furono ne' tempi antichi, come ſopra s'è detto, governati, ed
42 amminiſtrati dal Doganiero, e dal Governadore generale della Reg. Dogana di Foggia, coll'iſteſſe leggi della Regia Dogana, e coll'iſtruzioni, che ſi davano dalla Regia Camera al Luogotenente, che riſedeva in Abruzzo, come appunto furon date a 25. di ottobre 1590. a Gio: Antonio Valignani, Luogotenente di quella; giache, come atteſta il Reggente Fornaro, nella relazione fatta al Conte di Miranda nell'anno 1598, preſso Ageta *nel fine della* 3. *par. a Moles a car.* 70. *verſ. la Regia Corte*, detti Luogotenenti non tenevano iſtruzioni: ma facevano quello, che li pareva; e dette iſtruzioni conſiſtono in trentuno capi, ne' quali in ſoſtanza ſe l'incaricava:

Che in ciaſcun'anno ſi facci la locazione delle pecore, ed altri animali groſsi, non ſoliti calare in Puglia, tanto di Abruzzo, quanto de foreſtieri, e tanto per prezzo determinato, volgarmente detto *a ſtucco*, quanto per numero di pecore, che ſi fidano, così ne' territorj della Regia Corte, come in quelli de' Baroni, ed Univerſità.

Che in tutti gli atti intervenga il Regio Credenziere della Doganella, che dovrà formar libro

Digitized by Google

di detta locazione, co' nomi, cognomi, e patria de'locati, con il prezzo degli erbaggi, e mandarlo in Regia Dogana, ed in Regia Camera.

Che la mentovata locazione sia preceduta da pubblico bando, in cui si prefigga la giornata, che non sia, nè prima de' 10. di agosto, nè dopo li 25. di detto mese in ciascun' anno nelli mercati di Teramo, Civitella, Campli, Montorio in Atri, nella Valle Castellana, Montagna di Roseto, ed in altri luoghi comodi nel Regno; e fuori del Regno, in Montecalvo, e Monte acuto.

Che gli erbaggi si comprino per il solito, e giusto prezzo per uso di pecore, e non per farvi mercanzie.

Che la distribuzione dell'erba del territorio in Atri si facci coll'intervento del Credenziere, e di quattro periti, da diputarsi, due da esso Luogotenente, e due dal Sindico, e Reggimento della Città d'Atri, per l'interesse, che vi tiene.

Che in questa Città d'Atri, e suo territorio dopo la metà di gennajo, e prima della mettà di febbrajo si facci la numerazione delle pecore, e delle capre.

Che si facci anche in questo tempo la numerazion delle pecore, e delle capre, che si fidano nella Provincia di Abruzzo citra, senza fidar quelle, che pagano la fida alla Regia Dogana.

Che non si alteri il solito prezzo, nè si paghi spedizione, o sugello: ma solamente un carlino per l'obbliganza, o contratto, che si farà, ancorche fussero più obbligati; e per la patente di fida un'altro carlino, ed un'altro per cassare detto contratto, senza pagar la passata, nè poliza di pagamento, nè altro.

Che le composizioni, le contumacie, l'altre pene di disordini, e l'obbliganze, si faccino coll'intervento del mentovato Credenziere, che dovrà registrarle.

Che si facci la passata a quelli, che pagheranno al tempo debito, niegandosi per contrario a coloro, che non pagano.

Che detto Luogotenente si serva dell'ordinario Cavallaro, e stia attento, che non siano occupat' i tratturi, e gli altri erbaggi della Reg. Corte.

Che usi diligenza, perche le pecore, ed altri animali siano ben collocati in tempo di està nelle montagne di Abruzzo.

Che si mandi bilancio dell'esazione, soscritto anche dal citato Credenziere, senza servirsi del danajo fiscale, ed abusarsi dell'oficio, tenendo industria di animali, e ricevendo regali ma si osservaranno que'e, ed altre regole, che sono in tutto uniformi all' istruzioni della Dogana grande, come più diffusamente i citati capi, soscritti in detto anno 1590. da Francescantonio David, Luogotenente della Regia Camera, possono vedersi nel *tom. 3. dell' istruzioni di essa Regia Dogana.*

L'accennata Doganella di Abruzzo, e Doganella

43 delle pecore rimaste, cogli allistameti di animali grosi, benche, come membri di questo corpo della Dogana, fossero state sempre unite, dipendenti, e governate dall'istesso Doganiere; nondimeno nell'anno 1650. furono da quella distaccate, e concedute al Serenissimo Rè di Polonia, ed all'Elettor Cõte Palatino del Reno, per i crediti, che respettivamente doveano conseguire dalla Regia Corte.

Quindi hà da saperssi, che nell'anno 1556., volendo il Sommo Põtefice Paolo IV., unito co'Francesi, sorprender questo Regno; e non avendo il Duca di Alba il vecchio, allor Vicerè, alcun modo per difendersi dall'insidie de'nemici, anche in esecuzione dell'ordine di Filippo II., in data de' 9. Maggio 1556. da Brusselles, vendè, sopra i primi frutti, e rendite della Regia Dogana di Foggia, alla Serenissima Bona Sforza Regina di Polonia, che allor si trovava in Bari, ed in altri suoi feudi nel Regno, annui doc. 43. m., per capitale di docati 430. mila, alla ragione di dieci per cento in due partite, cioè

Una di annui doc. 33. mila, per capitale di doc. 330. mila, in virtù d'istromento, rogato per mano di Notar Nardandrea Parascandolo a 15. luglio di detto anno 1556.

L'altra di annui doc. 10. mila per capitale di doc. 100. m., in virtù di altro istromento, stipolato a' 10. di decembre dell'istesso anno nel felicissimo esercito presso Frisolone per Notar Gio: Lorenzo de Rosa di Napoli.

Quali doc. 43. m. per capitale di 430. mila in virtù di altro istromento, stipolato per Not. Consalvo Calefato a 6. luglio 1585., e col consenso dell'Agente di d. Serenissima Regina, furon abbassati da dieci ad otto per cento in ann. doc. 34400., e di essi, per esserne stati assegnati ad altri annui doc. 114., rimasero in beneficio della Regina ann. doc. 34286.

Venuta però essa Regina a morte nella Gittà di Bari, fece il suo ultimo testamento, in cui istituì erede universale il Rè di Polonia suo figliuolo, ed, o fusse per odio, che nudriva verso di quello, o per legge di ristituzione, a cui l'astringevano le consuetudini di Milano, lasciò per titolo di legato all'Invittissimo Monarca delle Spagne, allor Filippo II. suo stretto cõgionto, le Città di Bari, e di Rossano; una Metropoli, sita nel seno adriatico, da cui gli antichi Rè di questo fiorentissimo Regno presero il nome, come nota Vincenzo Maxilla *nel proemio alle consuet. di Bari n. 5., e segu.*; l'altra nel Jonio, fortissima, ed antichissima Città, posta in Provincia di Calabria, come riferisce Freccia *de subfeud. lib. 1. §. Regnum n. 57.*; laonde per questo legato essendo insorta lite tra il Re di Polonia, e Filippo II., fu quella compromessa all'Imperadore, che la determinò nella sua Camera Imperiale, come attesta Camillo de Curte *in 1. par. divers. feud. Cap. XII.*, che comincia: *tenor ergo n. 58.*, ed il

Regg.

Digitized by Google

Regg.Galeota *lib.1.contr.31. num.68.*; però fra gli altri beni ereditarj, che pervennero all erede universale, fù quello credito di doc.430.m., come riferisce lo stesso Galeot. *in d. lib.1. controv.2.n.24.*, ed alla Regia Corte toccarono, e si devolverono ventidue difese di Montesserico, capaci di carra 715., quali si aggiunsero agli erbaggi d'essa Regia Corte,e verso il fine del secolo millesimo cinquentesimo soleano capire pecore 116957.; onde rendeano ann. docati 15438., oltre la statonica, di cui sopra si parlò nel *cap.9.n.14.*, come più distintamente queste difese si descrivono nel *disc.II.* della Regia Dogana, fatto in lingua Spagnuola presso Ageta *nel fin.della 3.par. alle decis. di Moles num.10. pag.48.*

La suddetta eredità, o fusse stata ripudiata dal Rè di Polonia, come accenna il soprallegato Regg. Galeota al *num.41.*, o comunque si fusse, egli è certo, che pervenne alla Serenissima Regina Anna Yagellona, che donò, e cedè l'entrade al Serenissimo Rè di Polonia Sigismondo III.suo nipote *ex sorore*,con tutti gli altri beni,in qualsivoglia modo ad essa spettanti fuori del Regno di Polonia, e situati in questo di Napoli, giusta l'atto della donazione, rogato a 3. settembre 1596., in virtù della quale ne li fù consignata l'investitura, e possesso, e fatta l'intestazione nella Reg.Camera a 10.decembre di d.anno,come dal libro vecchio de'carichi *fol.306.*, e 309. sce dal libro vecchio de'carichi,*fol.313.*,in cui gli annui doc. 34286. si leggono intestati, cioè

Al mentovato Serenissimo Ladislao Sigismondo Rè di Polonia annui doc.17143.; e l'altra metà al Serenissimo Filippo Guglielmo,Elettor Conte Palatino del Reno, e Duca di Neoburgh,marito della sopraddetta Serenissima Anna Caterina Costanza, per se, suoi eredi, e successori in perpetuo.

Ma per i bisogni della Regia Corte essendosi avvaluti i Vicerè *pro tempore* de'medesimi effetti, come sopra assegnati, nell'anno 1650. era arrivato l'attrasso di detti crediti fino alla summa di duc.250.m.; onde, dopo diverse cedole Regali, dirette al Duca di Medina de las Torres, all'Almirante di Castiglia,al Duca d'Arcos, ed al Conte d'Oñate, affinche si separassero dalla Regia Dogana i corpi, ed entrade più esplicite, per sodisfarsi detti crediti, finalmente

Al riferito Conte Palatino del Reno, Duca di Neoburgh per annui doc.11428., due delle trè parti,ad esso spettanti degli annui doc.17143, atteso l'altra terza parte fù rilasciata in beneficio della Regia Corte,fù assegnato il jus della fida delle pecore rimaste nelle quattro Provincie di Terra di lavoro, di Contado di Molisi, di Capitanata,e di Principato ultra,e l'allistamento degli animali grossi,con espressa condizione, *quod defectus, ac futurum aumentum dictorum reddituum cedere debeat rischo, periculo,& utilitati ipsorum Serenissimorum Principum*, come più diffusamente apparisce dal decreto,interposto dalla Regia Camera a relazione dello Spettabile Reggente Gio: Camillo Cacace Commessario, e Delegato sotto li 29. gennajo 1650., che si legge negli *atti per il Serenissimo Re di Polonia Gio: Casimiro, prima presso l' Attuario Lorenzo Casolla, oggi presso l' Attuario Gennaro Cecere.*

Ed al mentovato Rè di Polonia in sodisfazione degli annui doc. 11428., che importavano le sue due terze parti, furono assegnati i Regi stucchi, poste d'Atri, pene di resloppiamenti, e la fida degli animali grossi delle Provincie di Abruzzo, coll'istesse prerogative, che competevano alla Regia Corte, come apparisce dall'altro decreto della Regia Camera, proferito a relazione dell'istesso Commessario a 17.settembre 1650., che si legge in quegli atti; quali Regi stucchi, poste d'Atri, ed allistamenti di animali grossi nell'anno precedente 1641. si eran affittati dal Dottor Gio: Battista Silverii per molti anni,a ragione di annui docati 8546.15., e nel 1645.dal magnif.Dottor Gio: Battista Aliprandi a ragione di ann.doc.8986.60.

Ma sicome nell'anno 1650. furon queste rendite della Doganella di Abruzzo, come sopra smembrate,e divise dalla Dogana di Foggia: così nel 1654. fu separato, e disgiunto anche l'oficio di Luogotenente di questa Regia Doganella dall'oficio

E benchè nell'anno 1611. essendosi ordinato cõ la Pramatica V. *de censibus*,pubblicata dal Cõte de Lemos, che l'entrade vendute sopra l'Università di questo Regno, e del Regal patrimonio, si riducessero alla ragione di sette per cẽto,e dalla Regia Corte si fusse di bel nuovo pretesa la riduzione di questi crediti da otto a sette per cento; nondimeno con lettere Regali in data di S.Lorenzo de'17. settembre 1615.si ordinò,che se ne proseguisse il pagamento, come prima, a ragione di otto per cento,e così fu eseguito dalla Regia Camera con biglietto del Duca di Ossuna de'10. marzo 1617.

Dipoi nell'anno 1632. il mentovato Serenissimo Rè Sigismondo III. donò la metà di queste entrade al Serenissimo Ladislao Sigismondo,allora Principe,e poi Rè di Polonia, e di Svezia,suo primogenito, e l'altra metà alla Serenissima Regina Costanza di Austria sua seconda moglie, durante la vita di essa, e dopo sua morte, a' figli da essa procreandi; quale metà, stante la morte di d. Serenissima Regina Costanza, pervenne alla Serenissima Anna Caterina d'Austria, cioè per una quinta parte *nomine proprio*, come figlia della quond. Serenissima Costanza, e per l'altre quattro porzioni, come donataria, sua vita durante,de'Serenissimi Gio: Casimiro, Gio: Alberto, Carlo Ferdinando, ed Alessandro suoi quattro fratelli,similmẽte figli della medesima quond.Serenissima Costanza, come appari-

Digitized by Google

oficio di Governador generale della Regia Dogana; imperocche prima detto Luogotenente si eleggeva dal Doganiere, come si raccoglie dal *Cap. LI.* di D. Pietro de Toledo, dalla riforma del *Cap. XXI.* dell'istruzioni del Cardinal de Granvela, e da ciò, che ne scrisse il Reggente Tapp. *de constit. Princip. cap. 4. n. 100.*, ed il Reggente Fabio Capece Galeota *lib. 1. contr. 23. n. 22., e 23.*; e poi, esercitandosi in demanio d. oficio di Doganiere da qualche Ministro supremo, dall'istesso Vicerè si destinava, ed il Governadore della Regia Dogana di Foggia, ed il Luogotenente della Doganella di Abruzzo, quale prima dell' anno 1654. si era esercitato per quattro anni dal magnif. Barone Pompeo Procaccini con biglietto del Duca di Medina: ma mentre poi la stava governando il Dott. Gio: Aliprandi con patente del Conte d'Oñatte, fù da Filippo IV. con Cedola de' 4. settembre di d. anno, conceduto al mentovato Procaccini, *sua vita durante*, per i servizj continuati nell'estirpazione de' banditi, carcerazione del Principe Sanzo, e cattura de' quattro banditi, e ribelli delle Provincie di Abruzzo, l'oficio di Luogotenente, con titolo di Governador generale della mentovata Doganella di Abruzzo, e con salario, emolumenti, e diritti, soliti godersi da' suoi predecessori.

Ma, non ostanteche dal Collaterale, ove dal Conte di Castrillo fù rimessa questa Cedola, si fusse opposto, che la Doganella andava unita con la Dogana di Foggia, il di cui oficio si stava litigando co' D. Agostino Monella, e D. Filippo de Bernaudo Cenovesi; e che non conveniva agl' interessi fiscali, che detta Doganella si separasse dalla Dogana di Foggia, con altra Cedola dal Buonritiro de' 23. luglio 1655. si ordinò, che con effetti si eseguisse la cennata mercede, e ne li furono spedite le provisioni dal Regio Collaterale a' 7. febrajo 1656.

Quindi d. Baron Procaccini, come Governadore della Doganella continuò a risieder secondo il solito in Chieti, ed a tener due Luogotenenti, uno in Penne, e l'altro in Teramo; però essendo stato escluso dalla Reg. Camera nell anno 1658. dalle pretẽsioni, che aveva dedotto fin dall'anno 1656. di dover egli dar le licenze delle fide, delle passate, e riconoscere i locatide' stucchi, si restrinse a pretendere, ch'esso, e non il Procuratore, e
45 Ministri di Polonia potessero far passate, dar licenze d'armi, e prometter altre immunità, ed esenzioni di foro a' locati, e fidati de' mentovati Regj stucchi; onde, essendosi contentato il Procuratore del Rè di Polonia, che i ministri del Rè non dassero a' locati licenze d'armi, ma che le godessero in virtù de' privilegj, che tengono essi locati, non ostante, che dal Presidente de Marinis sotto li 25. settembre 1658. si fusse ordinato, *quod affictatores, fidati, & locati Regiorum stuccorum, assignatorum Regi Poloniæ gaudeant omnibus immunitatibus, prærogativis, & exemptionibus, quibus gavisi sunt, & gaudent alii fidati Regiæ Doganæ menepecudum Apuliæ, stante quod per Regiam Cameram sub die 17. Septembris 1650. dicti stucchi assignati fuerunt dicto Serenissimo Regi Poloniæ, & Sveticæ cum iisdem privilegiis, franchitiis, & immunitatibus, quibus gaudet Regia Curia*, come dagli atti presso l'Attuario Onofrio Cecere *fol. 372.*, pure dalla Regia giunta delle pecore rimaste, sotto li 14. aprile 1662. si ordinò, che i ministri di detti Sereniſsimi Rè di Polonia, e Duca di Neoburgh non esercitassero giurisdizione sopra le persone, da loro fidande ne' stucchi assignati, *stante, quod assignatio prædicta est pro exactione fidæ ovium, & animalium, pascentium in dictis stucchis tantùm; nec etiam audeant concedere, & facere foros, & passatas pro dictis ovibus, pascua sumentibus in stucchis prædictis, sed solùm apocas facere de recepto quantitatum solutarum per patronales dictarum ovium, & animalium pro fida, spectantium ad dictos Serenissimos Regem, & Ducem; Verùm si oves, & animalia fidata in dictis stucchis reperiantur pascua sumere extra illos, cogantur patronales illorum ad solutionem fidæ in beneficium Regiæ Curiæ, quamvis sint fidati, vel habeant rescriptum Procuratorum dictorum Serenissimi Regis, & Ducis*, come dalla copia autentica *fol. 464. atti per il Serenissimo Rè di Polonia Gio: Casimiro, presso detto Attuario Gennaro Cecere, ed anche presso l'attuario Bozzaotra.*

Nell'anno 1666. a 29. ottobre essendosi spedito bando in Civita di Penne dal Dottor Peregrino Gemma, diputato dal Vicerè per i negozj della Dogana, con cui s'ordinò, che tutte le per-
46 sone solite, e dipendenti da stucchi, che legitimamente avean fatto affitti di detti stucchi, e poste d'Atri, dovessero per tutto i 12. del futuro mese di novembre entrare con le loro pecore gentili in essi stucchi, per poter far calare l'altre pecore, che non son solite avvalersi de' stucchi nel Regio Tavoliere della Puglia, se n' ebbe ricorso per parte del Sereniſsimo Rè di Polonia al Signor D. Pietrantonio d'Aragona Vicerè in quel tempo, da chi a 19. novembre 1669. si spedì biglietto, diretto al magnif. Domenico Vigenti, Auditore nell'Audienza di Abruzzo ultrà del tenor, che siegue.

El internunçio del Rey de Polonia me ha representado, que sin embargo de la orden, que os mandè dar en 30. de noviembre proſſimo paſſado, paraque no moleſtareis a los guardianes de las pecoras, que es ſolito eſtar en los eſtucos, a que los calaſen a la Pulla, los abeis obligado a muchos dellos, a que calen, y que continueis eſtas diligençias con los demas; y me ha hecho inſtançia, paraque no permita ſe les haga eſta veſation; y haviendo conſiderado los motivos, que mobieron mi mente, para tomar eſta reſoluçion, os ordeno al-

eeis

Digitized by Google

reis la mano de moleſtarlos por eſta cauſa, teniendo entendido, que ſe procurara probar, y ſiendo aſi lo que ſe me ha repreſentado, ſe os dara cargo, y tomarè reſoluzion competente.

Ma nell'anno 1672. eſſendo di nuovo, per la morte di detto Sereniſsimo Rè di Polonia, ricaduti eſsi diritti alla Regia Corte, con decreto
47 de'18. gennajo 1673. furono ſequeſtrati, come dal proceſso, intitolato, *acta ad inſtantiam Regii Fiſci ſequeſtri bonorum quond. Regis Poloniæ*, preſso l'iſteſso Attuario Cecere; e ſi trovavano in quel tempo affittati *in unum* per annui doc. 6112. 3. 10., giache da tempo in tempo, or creſcendo, or mancando gli affitti, ſi raggirarono ſempre ſopra gli annui doc. 6000., e ſotto ad annui doc. 7000.

Intanto nell'anno 1679. auvenne anche la morte di detto Procaccini, ed eſsendo vacato l'oficio di Governadore della Doganella, fu quello venduto al magnifico Luigi Niccolò Arrici per docati 5350., quali furon pagati per il Banco di
48 S. Giacomo; e detta vendita fù ratificata da S.M. a 6. ottobre, ed eſeguita dal Regio Collateral Conſiglio a 12. novembre dell' anno 1681., con eſſerſeli dato il poſſeſſo a 23. giugno di d.anno: ma per la di lui morte eſſendo di bel nuovo vacato, fu quello da S.M. conceduto nel 1698. a D. Ottavio di Simone in luogo dell'oficio di ſopraſtante de'tiratori, ed affinatori d'oro di queſto Regno, che preſentemente lo gode, come dal privilegio de'11. maggio, eſecutoriato dal Collaterale a 6. ſettembre dell' iſteſs'anno 1698., che ſi trovano negli *atti dell'inteſtazione dell'oficio predetto in perſona di D. Ottavio di Simone*, preſſo l'Attuario Criſcuolo.

Nell'anno poi 1680. tenendoſi dalla Regia Corte d. affitto in demanio, ſe ne diede l'amminiſtrazione a Domenico Genuini, il quale, per avanzare l'entrate, incominciò ad eſiggere, non già alla ragione di grana 13., ed un terzo a pecora, come s'era eſatto per lo paſsato: ma per gli ſtucchi aperti a grana 16. $\frac{1}{2}$, per gli ſtucchi chiuſi a gr. 15., e due terzi, e per le poſte d'Atri continuò ad eſiggere le medeſime grana 13., ed un terzo per ciaſcuna pecora, ſenza aver potuto per dette poſte alterare l'antico diritto, per la reſiſtenza, che incontrò co'Padroni delle pecore di detta Città d'Atri, che vi tengono il maggior intereſse.

Nel meſe poi di novembre 1683. il Preſidente D. Sebaſtiano de Cotes, Governadore della Regia Dogana, per empire il Regal Tavoliere, precedente ordine del Marcheſe del Carpio, allor Vicerè, mandò il magnif. D. Giuſtiniano Freda Credenziere della Regia Dogana in Ortona,
49 ed in altre parti di Abruzzo, affinche le pecore ſolite calare, e dipendenti da eſse, effettivamente calaſsero in Puglia; ed in fatti avendo già incaminato a quella volta da pecore 400. di alcuni padronali di Pianelli, che ſi eran trovate in un feudo, ſi ci oppoſero Fabrizio Frigerio, e Geronimo Durino pubblici mercatanti in Chieti, ed affittatori de'Regj ſtucchi, quali preteſero in virtù dell'eſpreſsa legge, appoſta nell' affitto in Regia Camera, che, come pecore ſolite reſtare ne'Regj ſtucchi, e dipendenti da quelle, non poteſsero forzarſi a calare, altrimente ſi proteſtavano dell'eſcomputo: ma, precedenti proviſioni della Regia Camera, ed eſecuzione, datali dal Reggente Provenzale, in quel tempo Preſidente della Reg. Camera, e Preſide in Chieti, ſi fecero dette pecore tornar in dietro; però, preſaſi di queſto fatto l'informazione, e chiamati gli affittatori, e padronali di pecore con lettera Regia in Foggia con ordini dell' accennato Marcheſe del Carpio, precedenti più relazioni di detto Cotes, che affermava tutto farſi in fraude della Regia Dogana, mentre da'libri, e ſquarciafogli di eſsa appariva eſser ſtate ſolite le pecore profeſsarſi in Dogana, e che dal *cap.* 9. dell'iſtruzioni, formate dalla Regia Camera per il Luogotenente di detta Doganella di Abruzzo, appariva, che non poteſsero fidarſi quelle pecore, che ſono ſolite, e debbono pagar la fida alla Regia Dogana, furono le pecore aſtrette a calare, come dagli atti preſso l'Attuario Palliotta.

Replicavano però i riferiti padronali, che, quando le pecore fuſsero ſoggette alla Regia Dogana, ſi contentavano pagar il diritto della diſpenſazione, a ragione di doc. 32. a migliajo, e continuare a reſtarſene in detti Regj ſtucchi, ove avrebbero pagato agli affittatori di quelli gli erbaggi, come da'locati nella Regia Dogana ſi pratica, e da noi ſi dirà nel *cap.* 18. §. 2. *n.* 4.: ma dal citato Preſidente Cotes a 31. gennajo 1684. ſi formò una lunga relazione al Marcheſe del Carpio, in cui largamente eſpoſe, che la pretenſione era affatto ridicola, ed in tutto contraria a'principj doganali; poiche, per darſi la diſpenſazione, introdotta nell' anno 1541. col *cap.* 16. ſino a 22. di D. Pietro di Toledo, col *cap.* 13., 14., *e* 24. del Cardinal de Granvela, e poi ſconoſciuta, ed eſtinta nell'anno 1612., è neceſſario, che prima i padroni calino le loro pecore, e le profeſſino in Regia Dogana, e poi, eſſendo pieno il Regio Tavoliere, ſe li diſpenſano gli erbaggi eſtraordinarj inſoliti; onde non ſono capaci di diſpenſazione quelle pecore, che non ſono, nè calate, nè profeſsate.

Che l'accennata diſpenſazione ſi dà negli erbaggi de'particolari: ma i Regj ſtucchi ſono della Regia Corte, che ne paga a varj padroni un prezzo conveniente.

Che nella Puglia concede la Regia Corte gli erbaggi a ragione di una certa quantità a migliajo: ma in Abruzzo i Regj ſtucchi ſi danno in ſano.

Che gli erbaggi de'particolari, quantunque ſi diſpenſino a'locati, reſta però la maggior parte delle

Digitized by Google

delle masserie nelle 27. locazioni ordinarie.

Che alcune pecore gentili, benche siano solite, e dipendenti da solite rimaner nelli Regj stucchi, e fidar in quelli; nondimeno, quando calano per due volte nel Regio Tavoliere, perdono l'elezione, e per aver goduto de'tratturi,de' riposi,del sale, e di altre immunità,sono obbligate a calar in Puglia; onde non era in arbitrio di detti padronali dispensare, e non calare.

E finalmente numerava varj disordini, che ne sarebbero avvenuti, se si fusse permesso di far rimaner i locati in Abruzzo, conchiudendo, che,aprendosi questa strada, in brieve tempo si sarebbe la Dogana distrutta, come più diffusamente si legge nella original relazione, da noi veduta in un tomo di varie scritture della Regia Dogana,che rimase nello studio del Reggente D.Vincenzo Raitano.

Comunque però egli si sia, benche molte partite di dette pecore fussero già calate in Puglia, assuefatte però negli erbaggi di Abruzzo, e con le carezze nelle proprie case, e patrie, mi pare, che per la maggior parte se ne fussero morte; onde si vede, che le riferite pecore non son'obbligate calare, e però s'ordinò dalla Reg.Camera, che tornassero nella loro antica libertà, conoscendosi cō l'esperienza quanto siano pericolose,specialmente nelle pecore,le mutazioni de' luoghi.

Dall'anno 1692. l'accennate poste,e stucchi si son tenuti in affitto, or da uno, or da altri, da cui
50 mai s'è osservato l'antico solito in esiggere gr. 13., ed un terzo per ogni pecora; imperocche da alcuni s'è continuato ad esiggere le sudette grana 16 ½ per i stucchi aperti, e grana 15.,e due terzi per i chiusi. Da altri si erano riscosse gr.20., e fin'a grana 23. ½ per d. stucchi, e grana 17. ½ per d. poste, con esservi di continuo diversità nell'esazione di detti diritti.

Nell'anno 1705.dal Serenis.Duca di Angiò Filippo V.furono conceduti questi diritti al Principe,e Principessa di Condè,in virtù di Cedola di detto Sereniſſimo Duca, spedita in Madrid a 6.
51 gennajo, ed esecutoriata dal Regio Collateral Cons., e dalla Regia Camera della Summaria a 17. marzo dell'istesso anno 1705., come dagli *atti della concessione,fatta de'stucchi, poste d'Atri, fida di animali grossi, e pene di restoppiamenti a'Sereniſsimi Principi, e Principessa di Condè, presso l'Attuario Cecere*; ed essendosi detti corpi affittati per cinque anni dagli Agenti di d. Sereniſſimi Principi al magnif. Germanio Rozzi, giunse l'estaglio ad annui docati 8000.

Nell anno 1707.a 7. luglio,per l'ingresso degl'armi Cesaree in questo Regno, di nuovo tornarono questi corpi alla Regia Corte, e durando l'affitto in persona dell'istesso Germanio Rozzi, con decreto della Reg Camera del primo di febbrajo 1708., si ordinò, che detto Rozzi continuasse per i restanti quattro anni,e così da tempo in tempo se ne sono celebrati gli affitti: ma per la gara degli offereti si alterò l'estaglio nell' anno 1712, sino alla somma d'ann. doc. 12000; ed a proporzione si andavano parimente alterando i diritti,sino ad esser arrivati ad esiggersi gr.24., 25., e 30. per ciascuna pecora.

Quindi, vedēdosi i fidati veramente ridotti ad una estrema miseria, tra per la mortalità delle pe-
52 core,tra per l'eccessivo abbassamento de'prezzi delle lane,de'castrati, dell'agnelli, e de'formaggi,per i traffichi intermessi, non meno, che per le imposizioni stravaganti de'fittajuoli più del solito accresciute,facendo una giunta pur troppo grave alla derrata,n'ebbero nel 1717.ricorso nel Tribunale della Regia Camera, facendo istanza, che per ciascuna pecora ne'Regj stucchi dovesse pagarsi la solita fida di grana 16 ½, e nelle poste d'Atri di grana 13.,ed un terzo,non ostante, che da volta in volta alcuni padroni di pecore fussero stati violentemente astretti a pagare sino a grana 24.,25., e 30. per pecora, perche alcuni se n'erano protestati,riserbandosi le ragioni, ed altri avevan pagato il solito,ed antico diritto; ed altri ne avevan da tempo in tempo avuto ricorso a diversi Tribunali, e Ministri competenti.

Dicevano adunque detti padroni di pecore, che doveva attendersi l'antico tenore, e consueto modo,lungamente praticato nell'esazione, secondo il *Testo in cap.Cumana extra de elect., l. minime 22. C.de legib., l.si lenones 13.*, ove la *glos.C.de Episc.audient.,l.Sejo 10.§.Medico ff.de ann.legat.*,e *l.si quid earum 45.§. fin.cum l.seq. ff.de leg.3.*, senza tenersi conto de'pochi ultimi atti, estorti con violenze, ed artificj, secondo i termini riferiti dal Regg. Rovito *ne'Comentarj sopra la Pram.11. de admin. Univers. n.21., e segu.*

A tutto ciò aggiungevano, che,avendo la maggior parte continuato l'antico solito, entrava la regola,*quod est factum a majori parte,habetur, ac si ab omnibus factum esset*,per il *Testo in l. quod major 19.ff.ad munic.,l.nominat.45.C.de decur. lib.X.*,e per la *glos.in l.et suum 8.§.fin.ver.item nota ff.de pactis*, senza che il pagamento,alterato, ed estorto da pochi, potesse pregiudicare agli altri, per il *Testo in l.per fundum 11.ff. de servit.rustic.præd.,l.Sabinus 28.ff.communi divid.,& l.aliud 121. §.refertur ff.de reg.jur.*, e tanto meno in una cosa,che riguarda i fidati,*uti singulos, non uti universos*, giusta la distinzione della *glos.nell'auth.hoc suum in verb. majoris partis C. de Sacrosanct.Eccl.*

Ma, essendosi sopratutto considerato dalla Regia Camera,che,accrescendosi da anno in anno questo picciol dazio, veniva insensibilmente a distruggersi la proprietà di detti corpi, a somiglianza della Dogana grande di Foggia, che, vivendo un tempo per transazione, cresceva l'ap-

Digitized by Google

l'apparente frutto: ma si diminuiva il numero delle pecore, sopra di cui è fõdata questa industria, apparendo dalla relazione, formata d'ordine della Regia Camera dal magn. Razionale Francesco Radente, che

Dall'anno 1640. sino al 1642. furono numerate pecore 48110.
Dal 1642. sino al 1645. pecore 53440.
Dal 1645. sino al 1648. pecore 58726.
Dal 1705. sino al 1708. pecore 44205.
Dal 1708. sino al 1711. pecore 51637.
Dal 1711. sino al 1714. pecore 52631.
Dal 1714. sino al 1717. pecore 41683.
E dal 1717. sino al 1721. pecore 33687.

Però, dopo di essersene commesse più relazioni, e diligenze, finalmente nell'affitto, che se ne fece nell'anno 1722. per annui doc. 8700., durante lo spazio di sei anni, al magnif. Filippantonio Mannocchi della Città di Atri, fra gli altri patti, che si posero nell'offerta, presentata per il magnif. Dottor Niccolò Mattei, vi fù il quinto *Cap.*, ove si convenne, *che, per togliere i litiggj con i padroni di pecore, e d'altri animali; e per istabilire perpetuamente il diritto, ed affinche si aumentasse per l'avvenire il numero delle pecore, non potesse l'Affittatore pretendere altro, se non che, per le pecore, che pascono negli stucchi gr. 16. ½ a pezzo: per quelle, che pascono nelle poste di Atri gr. 13., e trè qu., e per le pecore, che non pascolano erba de' stucchi gr. 13., e trè qu.*, ove soggiunse l'Avvocato fiscale nella postilla marginale, *che si dovessero pubblicar bandi per la Provincia, che l'esazione debba farsi in tal maniera, e, contravenendosi dall'Affittatore, debba esiggersi dal Fisco la pena di doc. 500., oltre la rifazione del danno alla parte*, come tutto ciò si legge nell'offerta, ed estinzione di candela *fol.* 50., sistente negli atti intitolati: *Atti per il nuovo affitto de' Regj stucchi, e poste di Atri, e della fida di animali grossi delle Provincie d'Abruzzo Citra, ed Ultra dal 1. ottobre 1721: in antea, presso l'Attuario Gennaro Cecere.*

Nell'anno 1725. con Cedola dell'Invittissimo Imperador Carlo VI. de' 30. maggio da Laxem-
54 burgh, rimessa alla Regia Camera con bigliet-
to per Segretaria di stato, e guerra sotto li 28. novembre 1725., si ordinò, *che si spedisse di giustizia la causa col fisco, ed altri pretensori fra il termine di un'anno; e tratanto si assegnassero l'annualità controvertite sopra i fondi, che furono assegnati per decreto della Reg. Camera de' 17. settembre 1650. al Re di Polonia; e questo per atto di grazia speciale, provisionalmente, e senza pregiudizio dell'interesse delle parti.*

In esecuzione della sudd. Cedola dalla Reg. Camera in Collaterale sotto li 26. giugno 1726., a relazione del Sig. Presid. D. Francesco del Tufo si disse, *quod fiat assignamentum Duci de Bourbon, & ejus fratribus, Principissæ Condè, & Duciss. Mainæ eorundem corporum, assignatorum in anno 1650.*; e gli assignamenti, che ivi si trovavano situati, furono trasportati sopra altri corpi.

E poi, precedente altra carta, scritta dal Sig. Marchese di Rialt all'Em. Card. de Althann Vicerè de' 27. di agosto da Vienna 1726. d'ordine regale, dalla Reg. Camera si provide a 30. settembre dell'istess'anno a relazione del medesimo Sign. Presid. del Tufo Gommessario, *quod fiat assignamentum annualitatis super fundis, seu corporibus, assignatis in anno 1650. Serenissimo Jo: Casimiro Regi Poloniæ in beneficium D. Ducis de Bourbon, ejusque fratrum, & sororum D. Principissæ de Condè, & D. Ducissæ de Mainæ, & intelligatur currere, & currere debeat in eorum beneficium a die executionis regalium ordinum sub die 28. novembris 1725. cum administratione, prout fuit assignatum in anno 1705.*, e se ne spedirono le provisioni presso l'istesso Attuario Cecere, come *dagli atti di concessione de' Regj stucchi, poste d'Atri, pene di ristoppiamento, ed esazione di animali grossi di Abruzzo in beneficio de' Serenissimi Principi, e Principessa di Condè, in virtù di ordine Regale*, che si conservano nella Regia Camera della Summaria *presso d. Attuario Gennaro Ceceri.*

Finalmente dee avvertirsi, che i Regj stucchi si devono comprare per i padronali di pecore da
55 cento in sù, e si deve dar nota de' garzoni, nomi, cognomi, e patria d'essi, quando si fà la locazione, affinche *recto tramite* le conduchino negli stucchi, da loro comprati, senza trattenersi, e divertirsi altrove, ed in quelli si possono fidare le pecore delli padronali delle terre da Ulmano in là, delle montagne, e montagnuole, e non delle marine, e dell altre parti di fuora Regno, come si raccoglie dal bando, pubblicato d'ordine di Lelio Pignatelli, Luogotenente della Dogan.ella di Abruzzo nell'anno 1580., e dall'ordine del Marchese D. Antonio Gio: de Centelles delli 24. settembre 1667., sistente nel *tom.* 3., che si conserva nell'Archivio della Regia Dogana in Foggia *a car.* 46., *e seg.*

Quelli poi, che fidano in questi stucchi, ricevono dall'amministratore, o affittatori di quelli una patentiglia, con cui sono assicurati, ed essi pa-
56 droni di pecore, ed altri animali, e loro gargari, pastori, ed altri, che possano partire dalle loro patrie, e case con detti animali, e calare nel riferito stucco, e godere di tutte le franchizie, immunità, ed esenzioni di ponti, scafe, passi, e di altri privilegj, conceduti alla Regia Dogana, loro locati, sudditi, e fidati, ed anche della prerogativa del foro per esso, e detti suoi pastori, gargari, e servienti nella citata massaria; che non possa nissuno di essi esser riconosciuto, citato, carcerato, ed in qualunque modo astretto da qualsivoglia Corte regia, o baronale: ma che sempre resti soggetto al suo giudice competen-

Digitized by Google

te, tanto per cauſe civili, quanto criminali, e miſte, in virtù de' ſuoi privilegj, come da d. patentiglie, che ſi diſtribuiſcono in iſtampa, ed il loro ſommario è come da noi ſi è ſopra fedelmente traſcritto.

La ſuddetta prerogativa è così antica, che nell'anno 1639. avendo preteſo D. Carlo de Vera Auditore nella Regia Audienza di Abruzzo Citra procedere contra Nicola di Franceſco Sterlicco, ed altri fidati in detti ſtucchi, per un'omicidio, commeſso nella terra di Caſtrilento in perſona di Melchiorre de Amicis, anche fidato in eſsi ſtucchi, dalla Regia Camera, precedente relazione di Ceſare d'Urſo, Luogotenente della Doganella de' 5. maggio dell' iſteſs'anno, ſotto li 11. di eſso meſe, ed anno, ſi ordinò a d. Auditor Vera, *che non ſi fuſſe più intromeſſo nelle cauſe delli fidati, e che aveſſe fatto relazione con qual fondamento avea proceduto*; e ſucceſſivamente ſi ordinò al Regio Teſoriero, *che ſoprafedeſſe in pagare il ſoldo a detto Auditore; ma che lo teneſſe ſequeſtrato fin' a nuov'ordine della Regia Camera*, come dagli atti, intitolati: *Auviſo del Luogotenente della Regia Doganella di Abruzzo circa l'impedimento, che dà la Regia Audienza, a detto Tribunale, &c.* preſso l'Attuario Gallucci, poi Cardamomo, ed oggi Fontana.

Per quanto poi ſpetta alla continuazione, e ſtato dell'oficio di Governador generale della Doganella di Abruzzo, eſsendo quello vacato nel
57 1679. per morte di detto Procaccini, fù dalla Regia Camera venduto per doc. 5350. a Domenico Genuini, e per eſso a Luigi Nicola Arrici a' 25. gennajo 1681. con la medeſima proviſione di annui doc. 200., ſituati ſopra l'iſteſsa Doganella, e con eſpreſsa condizione, che fuſse affatto independente, e ſeparato dalla Dogana di Foggia, come più largamente ſi dirà nel *Cap. XXXVIII. §. 2. n. 50.*

Ed avendo detto Arrici preteſo di poter egli, e tutte le perſone ſue dipendenti traſportar ogni ſorta di armi per l'amminiſtrazione di queſt'oficio, prima dal Reg. Collaterale Conſ. a' 28. giugno 1680., e poi dalla Regia Camera ſi ſtabilì con decreto de' 17. di aprile 1681., *quod concedãtur octo perſonæ armatæ pro ejus reſidentia, & quatuor pro quolibet ripartimento ſolito, de quibus tranſmittat notam Regiæ Cameræ, & Præſidibus Provinciarum*, come appariſce dal proceſso, intitolato: *Acta venditionis officii Gubernatoris Generalis Regiarum Dohanarum Aprutii* preſso l'Attuario Nicola Cerchi.

Per morte del riferito Arrici nell'anno 1698. da Carlo II. fu queſt'oficio conceduto a D. Ottavio de Simone coll'iſteſsa proviſione, prerogative, gaggi, ed emolumenti, che ſi erano goduti da' ſuoi predeceſsori; laonde eſercitandoſi in atto dall'iſteſso de Simone, o da altri, a chi egli l' affitta, che riſiede, e ſopraintende alla medeſima induſtria di pecore in Abruzzo ove riſiedono, ed i magnifici Luogotenenti, ed i Cavallari, ed oficiali ſtraordinarj della Regia Dogana, che ſi deſtinano dal Miniſtro Governadore di quella, ſtudia ciaſcuno tirar l'acqua al ſuo molino; e però di continuo naſcono liti fra loro, e diſcordie, tanto in materia di giuriſdizione, quanto di altre prerogative, ed intereſſi, come ſi dirà nel *cap.*

L'accennata Doganella ave avuto, come tutte l'altre coſe del mondo, i ſuoi principj, aumento,
58 ſtato, e declinazione; imperocchè con la diſtruzione della Dogana grande andò creſcendo in guiſa, che nell'anno 1640. giunſe a fruttare intorno a docati 25. mila; però da detto anno 1640. gli ann. doc. 25. m. fin'all'anno 1661. ſi riduſsero ad ann. doc. 7000.; e dall'anno 1662. da ann. doc. 7000. ſino all'anno 1722. andò calando ſino a doc. 2600. *in circa*, come dal ſommario de' conti, formato dal Razionale Giuſeppe Baſile *in detto proceſſo di ſcritture ſopra gli eſpedienti, propoſti da Colucci, preſſo l'Attuario Antonio Teſeo*, che poco, o nulla differiſce da quelche ſopra ſi diſse al *n.* 13.

Nell'anno poi 1721. cõ biglietto del Sig. Principe di Sulmona, allor Vicerè, ſpedito per Secretaria
59 di guerra, e ſtato a' 11. novembre, fù rimeſsa alla Regia Camera della Summaria' copia di Cedola Regale, in cui, eſpondendo Geronimo Colucci.

I., che la numerazione delle pecore, rimaſte nelle Provincie di Abruzzo, che prima rendeva da ann. doc. 30. in 40. m., per non eſserſi fatta da venti anni *in circa*, quando dovea farſi ogni trè anni, appena fruttava intorno ad ann. doc. 3000., e ſi erano moltiplicate le fraudi, che ſi cõmettevano da' padroni, che ne poſsedono ſopra il numero di venti, e le diſuniſcono in più partite, per non pagare il diritto alla Reg. Corte.

II., che i locati di Foggia ſe l'intendevano cogli poſſeſsori di pecore, deſcritti nella Doganella, profeſsando i padroni di pecore, ſoggette alla Doganella ſotto loro collettiva.

III., che ſi permettevano le pecore bige sẽza pagamento alcuno, traſportandole in tẽpo d'inverno nello Stato eccleſiaſtico, ove reſtava tutta la lana, e frutto; quando quelle di detto Stato, che vengono nell'eſtà in Regno, pagano per la ſtatonica alla Regia Corte docati 5. 50. per ogni centinajo, come pagavano prima le bige, e poi per una relazione del magnif. Pompeo Procaccino, allor Governadore dell'accennata Doganella, fatta a guſto de' padroni di dette pecore bige, erano ſtate dichiarate franche, ond' erano arrivate al numero di 60. m. *in circa*, perche ognuno diſmette le gentili, e tiene le bige.

IV., che ſi commettevano molte fraudi negli ſtucchi, e poſte di Atri; onde ſi offeriva eſſo Colucci per la pratica, che avea di quelle materie, e conoſcenza de' naturali della riferita Provincia,

Digitized by Google

cia, fai ſenza ſtrepito detta numerazione, ed evitar le fraudi.

Si ordinava da S. M. a' 25. ottobre 1721., che ſi daſſero gli ordini opportuni dalla Reg.Camera, auvalendoſi dell'opera di detto Colucci, e dando conto di quello ne ſarebbe riſultato.

Per eſecuzione di queſta Cedola a' 28. gennajo 1722.ſi deſtinò dallo Spettab.Regg.Luogotenẽte una Camera abbreviata per tal'effetto, affinche coll'intervento del mag. Colucci ſi faceſſero le debite diligenze, e ſi eſaminaſſero i punti, contenuti nella riferita Cedola, per darſi la providenza neceſſaria, e cerziorarſene la M.S.

Ed in fatti ſopra il primo punto dalla Camera abbreviata,a'18. marzo 1722. ſi appuntò, che la numerazione ſi faceſſe coll'intervento del Marcheſe Preſidente Spada, a chi antecedentemente ſi trovava commeſſa, coll'aſſiſtenza del medeſimo Colucci:ma poi per l'impedimento di detto Spada ſi ſtimò commetterla all'Illuſtre Marcheſe di Cepagatti Sig.D.Friderico Valignani,Preſidente della Regia Camera, allor nuovamente creato, Cavalier'affai gentile,e d'ogni erudizione,e letteratura fornito,che ſi trovava in Chieti, e coll'intelligenza del riferito Colucci fece pubblicar i bandi, e ſecondo l'iſtruzioni, mandateli dalla Regia Camera,quella poſe in eſecuzione, e terminò per il principio di maggio 1724; e quantunque ſi fuſſe uſato un'inſolito, e rigoroſo modo, come appreſſo diraſsi,appena giunſe a pec.72702., che, ſecondo l'ultima ragione di doc.13.1. a centinajo, importò la ſua eſazione annui doc.9596.3.6., come appariſce dal conto, ſeu carico, che ſe ne formò,e ſi conſerva dal medeſimo Colucci,quale, non oſtante l'eſito fuſſe riuſcito di gran lunga inferiore, pure in premio de'ſuoi ſervizj ne fu egli degnamente creato Razionale della Reg.Camera.

Intorno al ſecondo punto, ſe ne ſcriſſe dalla Camera a'magnifici Credenzieri in Foggia, quali riſpoſero, *che detto Colucci prendeva abbaglio; mentre doveva diſtinguere la profeſſazione for-*
60 *zoſa dalle pecore reali fiſſe, deſcritte ne'ſquarciafogli della profeſſazione libera, e volontaria, che ſi dice* in alia,*per cui, o ricevono l'erbe della Regia Corte, o vanno in erbaggi ſtraordinarj, e pagano la diſpenſazione; o controvengono, e pagano la pena della controvenzione; e che riſpetto al ſale ſi ripartiſſe alle pecore reali ſolamente, e non alle viventi*; onde a 4.ottobre 1724.,a relazione del Signor Marcheſe Preſidente del Tufo, ſi ordinò dalla Regia Camera, *che per le pecore rimaſte in Abruzzo, ed ivi ritrovate in queſt'ultima numerazione della Doganella, ſe ne debba eſiggere la fida da detta Doganella, o ſiano, o nò profeſſate per pecore fiſſe,* o in alia *nella Regia Dogana di Foggia,* giuſta il *cap. 11. dell' iſtruzioni, e pratica,* riferita da' mentovati Regj Credenzieri.

Sopra il terzo punto delle pecore bige, prima d'ogni altra coſa ſi procurò ſapere, che propriamente s'intende per pecora bigia, e da va-
61 rie parti,ove ſe ne commiſe l'informo,fù concordemente riſpoſto, *che le pecore bige, volgarmente dette biſcie, prendono il nome dal color cenerogno lo, che partecipa del nero, e del bianco, ed è ſimile alla cenere*;onde cantò il Petrarca *canz.11.5.*

I neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi.

Naſcono dette bige da pecore moſce, o carfagne,e da' montoni gentili, confondendoſi colle carfagne, come ſi diſſe nel *cap.V.n.35.*; onde benche la lana di eſse ſia d'inferior condizione a quella delle gentili, è però più lunga, e più morbida delle moſce, e carfagne, ed abbondano di latte, e di cacio più di ogni altro genere pecorino.

Le moſce ſono quelle, che hanno la lana lunga, aperta, e razzeſe, e ve ne ſono delle bianche, e delle nere.

Le carfagne ſono di lana più corta, ed in quella ſono miſchiati peli groſsi,e canini, partecipando della lana moſcia, e della bigia.

Altri ſogliono dare le pecore razzeſe di due qualità, cioè razzeſe gentili, e razzeſe moſcie, che in ſoſtanza ſi riducono all'accennate ſpecie.

Succeſſivamente ſi fecero altre diligenze nel grande Archivio della Regia Camera, ove ſi trovò ne'conti,dati nel 1664. dal magnif. Michele
62 Calenzano, Luogotenente del Percettore della Regia Dogana di Foggia, per le pecore rimaſte in Abruzzo, che, eſsendoſi dal magnifico Pompeo Procaccini Governadore della Doganella caricati alcuni padroni di pecore bige a ragione di docati 5.2.10.per cento, i medeſimi n'ebbero ricorſo in Regia Camera, ove nel volume primo del magnifico Secretario ſi trovò un capitolo in dorſo di una lettera, ſcritta a'14. novembre 1664.dall'Auditore de Angelis al Preſidente Commeſsario, ed ivi fu proviſto a'19. detto, videlicet, *Quando la qualità delle pecore è tale, conforme avviſa,non hanno obbligo di calare nel Tavoliere della Puglia, e perciò non li diamo leſtia.*

Inoltre nella diſcuſsione di detto conto era riſultato un'ordine della Regia Camera de'3. luglio 1665.; poiche, notandoſi molti padroni di pecore bige a doc.5.2.10. per centinajo, quando, come pecore de'Regnicoli,dovevano caricarſi a ragione di docati 13.1. per cento, s'era ordinato a detto magnif. Procaccini, che diceſse la cauſa, perche avea trattato detti Regnicoli per foreſtieri in danno della Regia Corte.

In eſecuzione delle riferite proviſioni detto Procaccini rappreſentò con una lunga relazione, che i padroni di dette pecore non erano deſcritti nel libro della Doganella: nè mai aveano pagato la fida di doc. 13.1.per centinajo; e ſempre in tempo d'inverno erano ſtate traſportate nello ſtato eccleſiaſtico, ove dimoravano la mag-

Digitized by Google

gior parte dell'anno, venendo ſolamente la ſtate a paſcolare nelle montagne del Regno: nè erano ſoggette al calo in Puglia, come avea praticato il Preſidente D.Pietro Valero,dando poca,e peſſima lana; giache ſi toſano una volta in ogni due, o trè anni, e la lana non ſerve, che per far matarazzi; onde conchiuſe, che più toſto eſſi padroni ſe ne ſentivano gravati, e più volte ne aveano avuto ricorſo nella Regia Camera.

Quindi ſi trovò notato di carattere del magnifico Razionale Gio: Battiſta Sorrentino, cioè: *Die 1. februarii 1666. relatum in prima aula, & proviſum, quod, pro executione dicti decreti Regiæ Cameræ, lati ſub die 19. novembris 1664, pecudes biſciæ, ſeù carfagnæ, & moſcæ tractentur immunes, tam ab obligatione deſcendendi in Apuliam, quam a diritto, huc uſque a patronalibus ipſarum exacto ducatorum quinque tt. 2. 10. pro quolibet centenario, & proinde expediantur ordines neceſſarii pro immunitate prædicta*, come da detto conto, *fol.* 79., *e ſegu.*, e dal *notamentorum Regiæ Cameræ* del 1666. *fol.* 104.

Nel bilancio altresì di detto conto del 1664. *fol.* 81. vi erano regiſtrate le proviſioni della Regia Camera, ſpedite preſſo d. Razional Sorrentino, e Prorazionale Franceſco de Scipio de' 9. ſettembre 1667., ordinanti doverſi trattare franchi, ed immuni i padroni di dette pecore bige, carfagne,e moſce, così dal calare in Puglia, come dal pagamento di doc.5. 2. 10. per eſecuzione de'ſopraccennati decreti.

E nel conto dell'amminiſtrazione del quond. Andrea Oriolo, dato in detto anno 1667.ſotto rubrica di pecore ſtatoniche, ed altri animali foreſtieri, ſi notava una partita di pecore bige di Sabantonio Ciannetta del Colle Mazzolino di Cicoli, taſſate per doc.5.2.10. il centinajo: ma poi ſi ſoggiungeva eſſervi proviſioni, che non fuſſe moleſtato.

Di più per eſecuzione di appuntamento della Regia Camera de'19.maggio 1723.,eſsendoſi ſcritto a' magnifici Credenzieri della Regia Do-
63 gana di Foggia, al Luogotenente del Percettore, e Capitan della Graſcia in Abruzzo, ed al Teſoriere dell'Aquila, tutti riſpoſero, che le pecore bige, moſce, e carfagne non erano ſoggette, nè alla Reg. Dogana, nè alla Doganella; e però dalla Reg.Camera a'4.ſettembre di d.anno ſi appuntò doverſi riferire a S.M.C., e C., che, ſebene l'Avvocato Fiſcale aveſſe fatto iſtanza di doverſi obbligare i padroni delle pecore bige al pagamento di doc.5.2.10., conforme l'avea introdotto detto Pompeo Procaccini, tutta volta a'8.ottobre 1724.il Tribunale sù la conſiderazione del decreto dell'anno 1666., col quale furono dichiarate eſenti d. pecore bige, carfagne, e moſce, e dell'oſservanza tenuta in appreſſo, ed anche, perche nell'iſtruzioni della Regia Dogana di Foggia vengono compreſe ſolamente le pecore gentili,e non di altra ſpecie, è ſtato di parere non doverſi aggiungere queſto nuovo peſo in dette Provincie; benche,riſpetto alle pecore razzeſi gentili ſi determinò, che doveſsero rimaner deſoritte nella riferita numerazione, eſcluſe però le razzeſi moſce, con rimetterſi però alla determinazione di quello ſtimerà S. M. comandare in viſta di detta rappreſentazione, come più diſtintamente, e largamente appariſce dal proceſso, inticolato: *ſcritture ſopra l'eſpedienti, propoſti dal magnif. Geronimo Colucci, attinentino alle pecore di Abruzzo, ſoggette alla Doganella per la nuova numerazione di quelle, e per le pecore bige, preſſo l'Attuario Giuſeppe Ruſſo, od Antonio Teſeo.*

A che ſi aggiunge, che detta immunità di pecore carfagne, che non ſono ſoggette a peſo di fida, riſpetto a quelle di Puglia ſi trova così ordinato dalla Regia Camera nel 1472., come atteſta Coda *nel diſc.di d.Reg.Dogana a cart.* 18. *in fin.*

Inoltre, eſſendo ſtate numerate, e ſottopoſte alla fida anche pecore dieciotto,col motivo, che nel *cap.*5. di dette iſtruzioni ſi ordina, che, oltre il numero di pecore, che ſi rivelano, debbano ag-
64 giungerſi dieci per cento, quali in detto triennio ſpettano a beneficio della Regia Corte,per l'aumento, che anno per anno ſi fà delle pecore, i padroni di quelle ne ricorſero in Reg. Camera, dichiarandoſene doppiamente gravati, e

I., Perche detto futuro aumento è ideale, contingente, ed iniquo.

II., Perche,ſe fuſse neceſsario, e certo, ed arrivaſsero dette pecore a venti, nè meno ſi dovria caricar queſto peſo.

Per quanto tocca al primo punto, ſi diceva, che ſicome dette pecore poſson creſcere, poſsono altresì mancare; onde in virtù del *cap.*5. delle grazie,concedute dall'Imperador Carlo V. a'locati di Puglia,ſe li debbono far buone in ciaſcun anno almeno dieci pecore per cento: ma ſe di 21., che ſi trovaſsero già numerate,ne moriſsero due, non potrebbe il padrone pretender di non pagare; mentre ſi attende lo ſtato della numerazione: così il fiſco non può eſigger detto diritto, per la notiſsima regola del *Teſt. in l. penult.C.de ſolut.*,*quod quis non debet petere id, cujus contrarium non eſſet petiturus in caſu contrario.*

Si aggiunge,che il peſo del riferito diritto ſi appoggia al numero, che dee eſser tale, quando s'impone il peſo.Or ſe poteſse un'obbligo certo appoggiarſi ad una qualità futura, ed incerta,con maggior fondamento potrebbe darſi il Sacerdozio, che richiede l'età di anni ventiquattro compiti, a colui, che a mala pena ne hà ventidue,per la ragione,che ventidue preſentemente ne tiene,e due altri ne dovranno infallibilmente ſcorrere appreſso;e fra tanto ſopra detto certo, e futuro aumento, ſe li conferirebbe da ora l'ordine del Sacerdozio.

E per

Digitized by Google

E per ultimo, se detti padroni di pecore 18. fussero astretti a pagar la fida, ne verrebbe un di-
65 sordine, che i locati pagarebbero la fida, e non goderebbero del privilegio del foro, che si dà solamente a' possessori di pecore sopra il numero di venti, per l'arresto della Regia Camera 684., secondo l'ordine del Regg. de Marin.

Per il secondo punto si opponeva, che quando il detto aumento di due pecore fusse certo, e presentaneo, nè meno il padrone di pecore venti sarebbe tenuto a pagar il diritto; imperocchè per il *cap.* 12. del Cardinal de Granvela tutt' i padroni di pecore gentili de' luoghi soggetti sono tenuti a calar in Puglia, e pagare la Regia fida, eccettuat' i padroncelli, che tengono pecore da venti in basso; dunque colui, che hà venti pecore, viene eccettuato da detti pesi.

Tutto ciò si conferma coll'accennato arresto della Regia Camera 684. presso il suddetto Regg. de Marinis, in cui si stabilisce, che i padroni di pecore, *qui possident oves effectivas, & reales supra numerum vicenarium*, godano il privilegio del foro; ed in tutte l'antiche leggi Doganali si ordina, *che i possessori di pecore gentili, o da venti in giù, o che posseggano fino a venti, non siano molestati a pagamento veruno*; e però, o si consideri la parola, *da*, che in latino suona, *à*, ed include il numero, a cui si pone, come afferma l'Archidiacono *in cap. statutum de præb. in* 6., Tiraquell. *de retract. lignag. §. 1. glos. 11. n. 51.*, *e* 52., Cancda *post librum practicar.*, *& can. qu. sing. 1. n. 2.*, e specialmente, quando si tratta, come nel caso nostro, di render le pecore libere da una servitù, e togliere un peso a favore de' padroni, come dopo altri DD. nota Grazian. *discept. forens. cap. 161. n. 5., e 25.*, ed il cit. Cepeda al *n.* 10.: o pure si consideri la parola *usque ad*, cioè fino a venti, e con maggior sicurezza, e senza difficultà veruna racchiude il numero, a cui si appicca, per il *Test. in l. fin.*, ove la *glos. §. Senatores ff. de Senator.*, *cap. a Subdiacono 5. dist. 93.*, *cap. cum multæ, & cap. fin. §. quia verò*, dove la *glos. in verbo usque extra de Presbyter. non baptizat.*, ed altri, che posson vedersi presso il Regg. Capec. latr. *dec.* 49. *n.* 7.

Di più tanto si punisce colui, che ruba una cosa, che vale sotto un'augustale, quanto se sia giusto un'augustale, nè più, nè meno; e tanto si dà il libello, se la causa sia sotto due augustali, quanto se sia appunto di due augustali, per l'argomento del *Test. in l. 1. §. si intra ff. de succes. edict.*, e per la *Costituz. in causa depositi, in glos., quæ incipit, quod si depositum*, e più largamente nota Gio: Antonio de Nigris *sopra il cap. X. ad hoc ut nostrorum de furt. n. 7., e segu.* Adunque, o sia giusto il numero di venti, o sia inferiore, cade sempre sotto la medesima disposizione.

Di più nell'anno 1696., essendosi fatta la riferita numerazione della Doganella dall'Illust. Marchese della Rocca D. Marco Garofalo Preside in Chieti, a 24. di giugno dell'anno seguente 1697., a relazione del Presidente D. Michele Vargas Machucca, inteso il Regio fisco, si determinò dalla Regia Camera, che i possessori da pecore venti a basso, non essendovi frode, non fussero molestati, come dal processo, intitolato: *Atti della numerazione delle pecore rimaste nelle Provincie di Abruzzo, incaricata all'Illustre Marchese D. Marco Garofalo, Preside in Chieti d'ordine di S. E., e della Reg. Camera, presso l'Attuario Gennaro Cecere.*

E finalmente questa verità si ricava dalle medesime istruzioni, date dalla Reg. Camera all'istesso Sig. Presidente Valignani; poiche ivi nel *cap.* 9. se li prescrive, anche in virtù di appuntamento di detta Regia Camera de' 19. maggio dell'anno 1723., che i padronali di pecore nelle Provincie di Abruzzo debbiano esser esenti dal pagamento della Doganella per il numero di pecore venti a basso, che tengono per loro uso *tantùm*, giusta la pratica, che presentemente si tiene. Dunque, anche con aggiungere a dette diciotto altre pecore, nè meno si verrebbe a contrarre il riferito peso.

Comunque però egli si sia, col pretesto, che nelle due numerazioni precedenti dell'anno 1696., e 1699. si trovassero descritti, ed avessero pagata la fida molti di detti padroni di pecore, che ne possedevano 18., e 19., a 7. ottobre 1724. si appuntò dalla Regia Camera, che al numero di 18., e 19. pecore, senza saperfi il perche, si potesse aggiungere il dieci per cento, secondo l'antico stile, come dagli atti presso l'Attuario Teseo.

Ma non può negarsi, che l'esenzione, conceduta come sopra al numero di venti pecore, sia cagione irreparabile di varie fraudi, e disordini,
66 quali, stimano alcuni, che potrebbero ripararsi, con riscuotersi, non a rigore: ma una dolce, e moderata fida per qualunque, benche picciol numero di pecore gentili; imperocchè importa tanto a' padroni di poche pecore non calar in Puglia, che, non ostante li riesca di gran peso doverle tenere in tempo d'inverno in Abruzzo, e nudrirle nelle proprie case, stalle, e capanne con fieno, paglia, fronde di arbori, ed altr'erbe secche, che portan seco travaglio, e spesa, pagando la fida alla Corte senza ricever erba, sale, ed altre comodità; pure volentieri si soffrisce; e tanto più si tolerarebbe, se, con prendersi la strada di mezzo, detto peso fusse men grave, e leggiero.

Nell'istesso tempo del mese di ottobre 1723. essendosi ordinato all'Università di Civita Ducale, Introdoco, del Borgo, seù Borghetto, della Porta, Borbona, Leonessa, e ad altre Terre, Castelli, e Ville in Provincia di Abruzzo Ultrà, che dassero le note delle pecore gentili, comparvero nel Tribunale della Regia Camera, e pretesero non esser tenute a dar dette note, in vir-

Digitized by Google

virtù de'loro antichi privilegj, con cui per cau-
67 sa onerosa se li dà la licenza, ivi, *quod possint, & valeant liberè, & impunè, absque aliqua solutione, & pœnæ incursu eorum animalia quæcunque grossa, & minuta conducere per se, vel per alios ad quæcunque pascua extra dictum Regnum nostrum, easque, & ea reportare, vendere, alienare, & de illis facere, & disponere ad eorum libitum, & voluntatem, ecc.*, come da detti privilegj, concedutili dal Rè Ferdinando I. nel 1461., e poi confermati da Ferdinando il Cattolico nel 1507., dall'Imperador Carlo V. nel 1536., da Filippo III. nel 1614., ed eseguiti cõ varie provisioni del Collaterale nel 1606. in tempo del Conte di Benevento, nel 1613. del Conte di Lemos, nel 1631. del Conte di Monterei, nel 1644. del Duca di Medina de las Torres, e nel 1684. del Marchese del Carpio, ed in varj tempi osservati dalla Regia Camera, e da' Capitani della grascia, che sono stati in Abruzzo, come largamente sono riferiti, e trascritti anche da Florido Mausonio *de contraband. qu.* 3. *in fine.*

Soggiunsero, che le loro pecore fin dal precedente mese di settembre si trovavano, secondo il
68 solito, trasportate nello stato della Chiesa, da dove non avrebbero potuto riportarle in questo Regno, e per l'impedimento, che l'avrebbe dato il Ministro della Dogana di Roma; i padroni degli erbaggi, che avrebbero preteso di esser intieramente pagati, e per il pericolo, che avrebbero portato di perderle tutte in quei tempi.

Ma, commessesi varie relazioni al d. Sig. Marchese Cepagatti, sotto li 11. febbrajo 1724. si appuntò dalla Regia Cam. doversi rescrivere all'istesso Marchese Valignani, che senza pregiudizio delle ragioni del fisco, e delle parti, procedesse alla numerazione dell'accennate pecore, giusta l'istruzioni dateli, qual seguita, si sarebbe data la providenza sopra la pretensione di detti padronali; ma, essendosene dall' Universitá di Civita Ducale, e sue Ville, da Antrodoco, e Borbone portato il rimedio della restituzione *in integrum*, fù detta causa largamente esaminata in Camera, e

Da una parte supponevano esse Universitá, che nelle parole di detto privilegio si comprendeva l'immunità dal pagamento della fida, altrimente saria stato vano, ed inutile; mentre anche gli altri padroni di pecore di Abruzzo, pagando il peso della fida, non calano in Puglia: ma se ne restano, senza esser tenuti ad altro.

Inoltre aggiungevano, che, avendo la licenza di vendere, l'accennato pagamento non era fisso, potendo essi cittadini quelle pecore, che hanno oggi, venderle domani, e sgravarsi dal detto peso, essendo cosa giusta, che, quando le persone s'obbligano in riguardo della cosa, mancando la cosa, manca parimente detta obbligazione, per il *Test. in l.* 1. *in fine C. de jur. emphyt.*, *l. ex conducto* 16. §. *si ager ff. locat.*, *l. Imperatores* 7. *ff. de publican.*, *l. pecoris* 54. *ff. de servit. rustic. præd.*, e *l. indictiones* 2. *C. de ann.*, & *trib. lib. X.*

Sostenevano altresì l'esenzione da detto pagamento coll'altre parole del privilegio, ivi, *licèt nobis, & nostræ Curiæ damnosum existat, exigentibus tamen meritis, ecc.*; laonde ove sarebbe il danno del Rè, se non condonasse ad essi padroni il pagamento della fida? e dove sarebbe il sollievo, che il Principe intese dare a detta Universitá per i danni patiti nell'occasioni di guerre, e per la sterilità de'luoghi, ove abitano, e per la vicinanza dello Stato ecclesiastico, che li forza sempre a star coll'arme alle mani? Quindi detto privilegio contro la sua natura si sarebbe interpetrato affavore del concedente, e contro il *Test. in cap. cum dilecti ext. de donat.*, e *l. beneficium* 3. *ff. de constit. Princip.*

Nè dicevano ostarli l'opposizione fiscale di trovarsi molte quantità di pecore di essi cittadini descritte nell'antecedenti numerazioni; poiche rispondevano non esser le native di dette Terre: ma quelle appunto, che da altri luoghi si erano comprate, e che col loro peso eran a' loro cittadini passate.

E nè meno dicevano ostarli, che detto privilegio parlava solamente di Civita Ducale, e non dell' altre Terre, Ville, e Casali; imperocchè sotto nome di Città nelle cose favorevoli vengono le altre Ville, e Castelli, per il *Test. in l. qui ex vico* 30. *ff. ad municip.*, e la *glo. in auth. quibus mod. natur. effic. sui*, Afflitt. *de jur. protomis. in principio legis n.* 2., il Reggente de Ponte *cons.* 51. *n.* 5., Gizzarell. *dec.* 71., de Franch. *decis.* 381., 411., e 604., il Regg. Galeot. *lib.* 2. *contr.* 20. *n.* 1., e 2., e più modernamente Capone *tom.* 2. *discept.* 107. *dal n.* 2. *fino a* 20; onde nota Accurs. *in l. glos. sop. d. l. qui ex vico*, che, quantunque Virgilio Maione fusse nato in Pettola, Villa di Mantua, si dice però cittadino Mantuano.

Per ultimo aggiungevano, che non esendo solite dette pecore calar in Puglia, e pagar il diritto della fida alla Regia Dogana, non potevan'ora sottomettersi a detto peso, secondo avvertisce l'anomalo *a' Riti della Regia Camera tit. de jur. affidat. rubr.* 16. *lit. B.*, Ageta *nella par.* 2. *dell' annot. al Regg. Moles* §. 1. *n.* 25., e Francesco di Costanzo *nel supplem. del coment. sopra la Pramat.* 79. *de offic. Proc. Cæs. n.* 12.; onde conchiudevano, che, pendente detta lite, non dovevano essi padroni di pecore esser molestati, *ne executio fieret ante sententiam, & lite pendente aliquid innovetur*, contra il *Test. in l. ordinata* 24. *ff. de liberal. caus.*, con altri concordanti.

Dall'altra parte opponeva il Fisco, che detta Universitá, non uno: ma due privilegj cercava godere nel medesimo tempo, cioè uno di non calare in Puglia, e non pagar la fida alla Reg. Corte, e l'altro di poter uscire dal Regno senza pa-

gar

Digitized by Google

gar diritto veruno, quando ciò, nè *de facto* da esso privilegio si cava, nè *de jure* possono nell' istesso punto concorrere due speciali, per il *Test.in l.cum post* 70. §.*gener ff.de jur. dot*, *l.*1. *C.de dotis promiss.*, e *cap.singula*, 89.*dist.*

Si niegava poi, che detto privilegio, col pagarsi la fida rimaneva inutile, perche opera la licenza di estrarre dette pecore dal Regno, che agli altri si vieta: nè la libertà di disporre fà, che,durante il possesso della cosa alienabile, non si sostenga detto peso reale, come succede in tutti gli altri padroni di pecore, che, non ostante possano quelle vendere ad altri, pagano però il peso della fida per quel tempo, che presso loro le tengono.

Riesce altresì detta licenza dannosa al fisco, per molti comodi, che può cagionare a'padroni degli animali, che ora se n'abusano, in guisa, che con detta libertà si sono introdotte tante pecore nello Stato della Chiesa, che non hà più bisogno di provvedersi, come prima,di tal genere in questo Regno di Napoli;onde, essendo divenuto il privilegio pur troppo pregiudiziale al Principe, doveva quello frenarsi,affinche nõ offenda la persona del concedente, *l.hac lege* 2. *C.de privileg. scholar. lib.XII.*, e §. *quod autem auth. ut judic. sine quoque suffrag.*, il Presid. Merl. *cent.*1.*cap.*100. *n.*19.,e 20., e *cent.*2.*cap.* 72.*n.*33.; oltreche,pregiudicando al pubblico interesse, dee strettamente intendersi, per la *Clement.pastoralis de privilegiis*, anche rendendo vano il privilegio, per il *Test. in cap. super eodem extra de offic. deleg.*, il Regg. Rov. *sopra la Pram.l. ubi de del.quis deb.conven.*

L'accennata osservanza si ritorceva contro detta Università; poiche dalle precedenti numerazioni appariva, che i riferiti cittadini per le pecore, che avevano posseduto, o si eran transatti, o avevano intieramente pagato la fida: nè i privilegi conceduti alla Città comprendono sempre i Casali, e molto meno, come nella nostra specie, quelle Terre, che non hanno veruna dipendenza, e connessione con essa Città.

E finalmente si niegava, che il solito renda le pecore soggette al pagamento della fida; mentre tal soggezione s'imprime,non dalla consuetudine di calare, e pagare: ma dalla qualità delle pecore, e de'luoghi, ove si trovano,come da noi si dirà nel *Cap.*

Quindi a 7.di ottobre dell'anno 1724. si appuntò dalla Regia Camera, *che,rispetto alle Terre sot-*
69 *toposte a transazione, che sono ne'confini, si debbiano attendere le altre numerazioni, antecedentemente fatte, e che le Terre,notate in quelle numerazioni,si debbiano anche adesso transfiggere, e perciò eseguirsi la numerazione, fatta dal detto Sig. Marchese Valignani, salve le ragioni dell'Università. quando comparissero.* E successivamente sotto li 11.dell'istesso mese,ed anno si ordinò a relazione dell'istesso Sig. Marchese di Chiuppeto Presidente del Tufo Commessario, *audito fisco, & partibus, quod, citra præjudicium jurium Regii fisci, & partium, productis scripturis enunciatis in memoriali, & viso exitu diligentiarum commissarum, providebitur super remedio restitutionis in integrum, solutis tamen dirittibus pro ovibus, numeratis in ultima numeratione*, come dagli *atti per l'Università di Civita Ducale, ed Antrodoco con il Regio fisco,presso l'Attuario Antonio Teseo.*

Nel medesimo tempo furono da essa Regia Camera determinati gli altri ricorsi nel modo, che siegue.

In quanto all'esser descritte in detta nuova numerazione alcune quantità di pecore, quali si trovavano professate nel Regio Tavoliere di Puglia, ove si pagava la regia fida, e però non do-
70 veano esser gravate di doppio peso,si appuntò, *che per le pecore ritrovate, e rimaste in Abruzzo, se ne debbia esiggere la fida della Doganella, o siano,o non siano state professate nella Regia Dogana di Foggia; ed o siano state professate per pecore fisse,o* in alia, giusta il *cap.* 11. dell'istruzioni,e pratica, riferita da'Credenzieri.

In quanto al trovarsi ivi molti descritti, quali dicono trovarsi fidati ne'Regj stucchi, ove paga-
71 no la fida,si appuntò,*che si riconoscesse dall'Attuario in che numero si erano fatte ogni anno le professazioni* in alia *ne'Regj stucchi; e fratanto le parti informassero; però per quel che riguarda alle pecore,professate* in alia, *che ascendono a pecore* 2615. *dopo i banni emanati per d. numerazione, ed in tempo, che dal Sig. Marchese Presid. Valignani si stava facendo d.numerazione, che cõ effetto se ne dovesse esiggere il diritto dal magn. Percettore della Doganella, con ritener presso di se sequestrato il denaro, sin tanto si dichiarerà dal Tribunale, se debbano andare per conto di detta nuova numerazione, o dell'affittatore de' stucchi;e trovandosi forse esatta qualche quãtità per d.pecore professate* in alia,*ne debba far relazione in Cam.,per riceverne gli ordini necessarj.*

In quanto a'possessori di pecore 18.,e 19., quali, per esser sotto al num.di 20., pretendevano in
72 virtù dell'appuntamento de'19.maggio 1723. non dover esser descritti,nè poter darseli l'aumento del 10.per 100., si appuntò, *che si osservasse il solito praticarsi nelle numerazioni precedenti,con aggiungersi il* 10.*per* 100.*secõdo lo stile.*

In quanto all'esser state descritte le pecore carfagne,mosce,bastarde,e razzesi,quali, per dar poco frutto,e per esser molto differenti dalle gen-
73 tili,si fussero cancellate dalla detta numerazione, si appuntò *non doversi molestare i padroni di pecore carfagne, mosce, e razzesi, salve le ragioni al Regio fisco per le pecore bisce; e per le bastarde commettersi le diligenze della loro qualità, ed a quali più si accostino, se alle gentili, o alle carfagne*, come dagli atti presso detto Attuario Teseo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Delle commeſſioni della lana.

PEr ovviare a' reclamori, che continuamente ſi ſentono de' Commiſſarj, che ogni anno ſpediſce per le Provincie il Governadore della Regia Dogana colle commiſſioni di lana, vogliamo, che nell' avvenire ceſſino queſte commiſſioni, ed ordiniamo al detto Governadore, e ſuoi ſucceſſori *pro tempore*, che non le ſpediſcano più in generale per le Provincie, come ſi è ſtilato infin' ad oggi: ma ben ſi laſcia a ſua diſpoſizione lo ſpedirle in caſo particolare d'eſſervi alcuna dinuncia, o ſoſpetto di fraude contro alcuna perſona nelle Provincie circonvicine, acciocche non ſi ſcuſi niuno d'infondacare la lana nella Regia Dogana, com'è l'obbligazione.

SOMMARIO.

1. *Inquiſizione di quanti modi, e come permeſſa.*
2. *Accuſatore neceſſario per punir i rei.*
3. *Inquiſizione generale quando permeſſa.*
4. *Eſtrazion di animali quando chiegga la fragāza.*
5. *Inquiſizione generale, e ſpeciale come ſi pratica.*
6. *Commeſſarj quando proibiti, e come permeſſi.*
7. *Commeſſarj generali, benche neceſſarj, ſon' odioſi.*
8. *Principe, difendēdo i ſudditi, fà utile a ſe.*
9. *Suſſidio caritativo ond'ebbe origine.*
10. *Eſattori de' tributi aſpri, che mali cagionano.*
11. *Principe dee proccurar l'util de' ſudditi.*
12. *Dinuncie, e dinuncianti di quanti modi ſiano.*
13. *Parole due negative affermano.*
14. *Principe può aſtringere i vaſſalli a condurre le biade in Città, per ivi venderſi.*

IN queſto *Cap.* da una parte ſi proibiſce a' Governadori della Regia Dogana la ſpedizione generale de' Commeſſarj, con cui ſenz'alcun utile, nè della Repubblica, nè della Reg. Corte poſſono i padroni di pecore eſſere innocentemente inquietati; e dall' altra parte ſe li permette la ſpedizione ſpeciale di tai Commeſſarj contro qualche locato particolare, di cui, o vi ſarà dinuncia, o probabil ſoſpetto di non aver infondacato, come dee, e da noi ſi diſſe nel *Cap. XIII. num.* 3., la ſua lana in Foggia.

Quindi hà da ſaperſi, che l'inquiſizione è di due modi, generale, over generaliſsima, e ſpeciale. L'inquiſizion generale, o generaliſsima è quel-
1 la, ove non ſi nomina, nè il delitto, nè il delinguente, e di queſta parla il *Teſt. in l. congruit* 13. *ff. de offic. Præſ. l.*, *& in can. placuit cau.* 10. *qu.* 1.: o pure, benche ſia certo il delitto, ſarà incerto il reo, giuſta il *Teſt. in l. idem ſi ob ſtuprum* 4. *§. ult. ff. de condict. ob turp. cauſ.*, ed *in l. civile* 5. *C. de furt.*; e queſta inquiſizion generale, benche, tanto riſpetto a' delitti, quanto a' rei ſia dalle leggi permeſſa, non è però, ſpecialmente in queſto noſtro Regno, in uſo, come avvertiſce il Regg Sanfelic. *nella ſua pratic. giudiziar. rubr. de mod. proced. in cauſ. criminal. fol.* 257. *n.* 2., per la ragione, che uno ſenza
2 accuſatore, nè per leggi Divine, nè umane dee eſſere inquiſito, e condannato.

Per leggi Divine ſi proibiſce nelle ſacre carte *Joan.* 8. *v.* 10. ove Criſto Signor noſtro diſse: *mulier, ubi ſunt, qui te accuſant*, e riſpondendo la donna, *nemo Domine*, ſoggiunſe, *nec ego te condemnabo*; e più chiaramente *in act. Apoſtolor. cap.* 25. *verſ.* 6., ivi, *quia non eſt Romanis conſuetudo damnare aliquem hominem, priuſquam is, qui accuſatur, præſentes habeat accuſatores.*

Per leggi Canoniche nel *cap. ſi quis poteſtatem* 23. *qu.* 4., e *can. de manifeſta qu.* 1. *cauſ.* 17., ove l'iſteſſo Redentore, benche ſapeſse d'eſser Giuda un ladro, perche non v'era chi l'accuſaſse, ſi aſtenne di deporlo, ivi, *& Judicis non eſt ſine accuſatore damnare, quia & Dominus Judam, cum fur eſſet, quia non eſt accuſatus, minimè abiecit.*

E per ragion Civile *in l. reſcripto* 6. *§. ſi quis accuſatorem ff. de munerib., & honorib.*, ivi, *ſi quis accuſatorem non habeat, non debet honoribus prohiberi*; ed *in l. ſi adulterium* 38. *§. inceſtum ff. ad leg. Jul. de adult.*, ivi, *excuſari ſolet ſexu, vel ætate, vel etiam puniendi correctione, quæ bona fide intervenit: utique ſi error allegetur, & faciliùs, ſi nemo reum poſtulaverit*; e la *gloſ.*, ed i DD. *in l. ex lege* 2. *§. publico ff. eod. tit. ad leg. Jul.*, Giacomo Cujac. *lib.* 2. *obſerv. cap.* 33., Illiger. *ad Donell. lib.* 17. *comment. cap.* 4. *lit. C.*, Tholoſan. *ſyntagm. jur. lib.* 32. *cap.* 6. *n.* 1., Coriolan. *de caſib. reſerv. par.* 2. *caſ.* 5. *tit. de inquiſit. partic. n.* 11., Agoſtino Barboſa *in collect. ad cap. qualitèr, & quando* 24. *de accuſat. num.* 4., David Moring. *in bibliot. juriſc. verb. accuſatio n.* 50.

Digitized by Google

*n.*50.,Weſembec.*conſ.*98.*n.*1., e Revard. *lib.*4. *var.cap.*11.

E benche ne'tempi antichi ſi permettea a'Preſidi Provinciali ſcorrere per tutt'i luoghi della
3 Provincia, affinche ognuno aveſse potuto eſporre le ſue querele,come ſi legge nella Coſtit. *inquiſitionis*, ove Afflitt. al *n.* 1.; nondimeno fù da Carlo *I.* riſtretta ad una volta in ciaſcun' anno, per il *cap. item*, *quod prædicti*; e finalmente dette generali inquiſizioni furono in tutto abolite, ed eſtinte, come atteſta Parid. de Put.*nel tratt.de Syndic.verb.inquiſitio in princip.col.*3., de Nigris *in d.cap.item,quod prædicti num.*16., Police *de præemin.Reg.Aud. tom.*1. *cap.*1.*n.*18., *e* 19.

Nè ſi permette il proceſso per inquiſizione,quando la legge parla, nõ ſolamente del tempo preſente: ma anche del paſsato, per l'argomento del *Teſt.in l.Titius* 25.§.1.*ff.de liber.*, *& poſth.*, e *l.final. C. eod. tit.*; e però nell'eſtrazion de'
4 caſtrati, dell'agnelli,delle lane, de'ronzini, de' buoi, de'giovenchi, e di coſe ſimili, non può procederſi per via d'inquiſizione: ma debbon' i rei trovarſi *in fraganti* con le coſe proibite, e ſenza i dovuti reſponſali, come nota Ripa *in tract.de remed.ad conſerv.ubert.qu.*9.*num.*104. *verſ.& pro iſta opinione*,Muſcatell.*in prax.crimin.tit.de extract.extr.Regn.n.*17., e Florido Mauſon. *de contrab.qu.*2.*n.*27.

Il giudizio dell'inquiſizione generale non è deciſorio: ma ſolamente preparatorio; e però ſi
5 eſaminano i teſtimonj ſenza citazione di parte, e chiamaſi rimedio eſtraordinario; poiche, nè da'Romani,nè da altre leggi fù conoſciuto,come afferma Matthæù, e Sanz *de re crimin.controv.*25. *n.*41., *e ſegu.*. Donde procede, che non può uno condannarſi in virtù de'teſtimonj,eſaminati in detto giudizio, ſe non ſaranno ratificati nella ſpecial inquiſizione,per l'argomento del *Teſt. in cap. veniens* 20. *de teſtib.*, Farinac.*tom.*1. *crim.tit.de inquiſit.q.*9.*n.*18., Vela *in prælud. ad cap.*1. *de offic. Judic. ordin.* dopo il 2.*tom.diſſert.jur. n.* 156., *e ſegu.*, ove al *n.*160. atteſta, che nelle parti di Spagna non è ricevuta detta inquiſizione generale, ſe non vi precede il mandato del Rè.

All'incontro l'inquiſizione ſpeciale, di cui parla il *Teſt.in cap.qualiter*, *& quando* 17.*de Judic.*, è,quando, o ſarà certa, e ſoſpetta la perſona;o certo, e ſoſpetto il luogo, ed il delitto, di cui ſi cerca verificare l'autore; ed allora non ſolamente,affinche i delitti non rimangano impuniti cõtra il *Teſ.in l.ita vulneratus* 52.*ff.ad leg. Aquil.*, può, e dee il giudice procedere: ma detta inquiſizione ſi rende uſitata, e permeſſa, come può vederſi preſso Bucer. *nel ſuo tratt. de adult. n.*132., Marant. *in prax. par.*6. *in pr. n.*6., *e* 12., Gio: Pietro Ferrar.*in prax. tit.*52. *gloſ.*1.*n.*61., Cothman.*reſp.*12.*num.* 1., *e ſegu. vol.*1., Unn. *colleg. jur. Canon. diſput.* 15. *conclus.*3., *e* 4., Anton. Scapp. *jur. non ſcripſ. ecc. lib.*5.*rub.*5.*cap.*31., ed il ſud.Regg.Sanfelic.*nel luogo ſopracitato.*

La diſpoſizione adunque di queſta noſtra Pramatica concorda, e con le leggi comuni,e con al-
6 tre leggi municipali del noſtro Regno; imperocchè nella *Pram.*6. *al* §.25. *de offic Juſtit.*, *& his*, *qui tot. Tribunal. incumb.* ſi proibiſce la frequenza de'Commeſsarj generali, per la ragione, ivi, *de quibus multa mala audivimus*; e però ſi ordina, che non poſsino diputarſi, o mandarſi Commeſsarj generali,*& quando caſus occurrerit mittendi extra locum*, *mittantur perſonæ idoneæ*, *& literatæ*. Non altrimenti ſi ordina nella *Pram.X.* §.46. *de offic. Judic.*, *& alior.official.*, che le Reg.Audienze non debbano dare commeſſioni generali *pro capiendis obligationibus nomine ipſius Regiæ Audientiæ* nelle Città, e Terre Regie, e Baronali della ſua Provincia, eccetto in caſo particolare, quando alcuna parte ne farà iſtanza.

E finalmente detti Commeſsarj non debbon mandarſi ſenza cauſa urgente, come ſi ſtabiliſce nella *Pram.*11.§.2. *de commiſs.*, *& exequutor.*, dove, per moderarſi la frequenza de'Commeſsarj, *a quibus multa mala audivimus*, *& gravamina ſubditis noſtris inferri*, s'ordina, che non ſi mandino Commeſsarj generali: ma, occorrendo mandarſi per cauſa ſpeciale, e giuſta, ſi mandino con la licenza de'Magiſtrati ſuperiori, e ſe li taſſi il giuſto ſalario, con obbligarſi, ſervata la forma del *cap.* del Regno, che incomincia, *item recipiant*,*poſt executam commiſſionem infra* 20. *dies de perſonaliter comparendo in ipſo Tribunali*, *& dando computum*, *& rationem ſuæ adminiſtrationis*, *& ab inde non diſcedendo*, *niſi habita licentia*, *& obtenta abſolutione illius Tribunalis*, *a quo deſtinatus fuit.*

I reclamori,che continuamente ſi ſentono de'Commeſſarj.

Quantunque il Principe abbi biſogno de'Commeſsarj,e degl'Eſattori,che vadino in giro rac-
7 cogliendo i pubblici vettigali, ed i tributi, come nota Tholoſ. *ſynt.jur.univ.lib.*3.*cap.*2.,*e* 3., e *de Republic.lib.*3.*cap.*3., *e ſegu.*; e proccurino ſcuoprir le controvenzioni, ed i delitti, che ſi commettono; nondimeno ha nell'iſteſso tempo da accorre quanto ſi può alle loro rapacità, concuſsioni, e fraudi, come determina l'Imperador Anaſtaſio *in l.contra noſtra* 5.*C.de exact.*, *et exequut.lib.XII.*, e *l.final.C.de ſuſcept.lib.X.*; concioſiache importa al Principe, che i ſuoi ſudditi vivano in una ſomma tranquillità, e pace, come largamente avvertiſce Caſsiodor. *lib.*5.*variar.cap.*39.; e la ſpedizione di detti Commeſsarj turba in modo la pubblica quiete, che, ſicome l'aver Iddio liberato il ſuo Popolo da ſimili tirannie ſi aſcriſſe a ſingolar benefi-

Digitized by Google

cio nell'Esod.*cap.*22. *in fin.*, Job. *cap.*3., e *cap.* 39., e Zaccar. *cap.*9. : così per contrario fù riputato segno evidente dell'ira divina l'averlo esposto alla voracità de'medesimi presso Isaia *cap.*3., e Luca *cap.*12.*in fin.*; onde furon sempre riputati così pernicioſi, ed infesti, tenendo in continuo travaglio le provincie, secondo il *Test.in l.neminem* 4. *vers. non perpetui C.de suscept.lib.X.*, ivi, *non teneantur in continuata vexandorum provinciarum potestate, velut concussionum deminatione*; e son chiamati predatori *in l.sive* 3. *§.quod si exacto C.de exec., & exactor.lib.XII.*, ivi, *in ejus regionis viscеribus prædator insidians deprehensus fuerit*; e però debbon sempre esser frenati, e corretti, secondo il *Test.in l.nemo* 2.*C.in cit.tit.de exact. tribut.lib. X.*

Ed invero due sono i beneficj, che si ricavano dal Principe col non far estorquere da'Commessa-
8 rj i suoi sudditi: Uno, perche quel poco, che avvanza a'pesi, che seco porta l'industria delle pecore, s'impiega a prò de'padroni; imperocchè, come i sudditi debbon alimentare il Principe povero, che li governa, per il *Test. nella l.*1.*C.de superindict. lib.X.*, così debbon le pecore a spese loro mantener i padroni, ed altri, che le governano,e custodiscono,dovendo ognuno colle sue industrie, e fatiche guadagnarsi il pane; onde si legge in *Proverb.*12.: *Nemo ignavus, etsi Deum in ore habeat, victum acquiret sine labore*; e da ciò ebbe principio il sussidio
9 caritativo, che le Chiese contribuiscono a'loro Vescovi,affinche non si muojano della fame,secondo il *cap. cum Apostolus de censib.*; però vi sono alcuni santi, e caritativi pastori, quali, benche ridotti in estrema necessità, per non esser molesti alle loro pecorelle, si sono astenuti da tal'esazione,come riferisce *Thomass.de benefic.to.*3.*lib.*2.*cap.*34.*n.*8.

All'incontro non mancano altri pastori così mercenarj, ed avari, che riputano l'accennata contribuzione, non sussidiaria: ma così ordinaria, ed a lor dovuta, *ut pro hujusmodi causa ipsa interdum ornamenta subditi exponere compellantur, & longi temporis victum brevis hora consumat*; laonde si niega detto caritativo sussidio a quei Vescovi, che hanno rendite sufficienti a sostenersi,come nota Hostiens. *in d.cap. cum Apostolus n.*7., Gonzalez *n.*10., Barbos. *de potest.Episcop.par.*3.*alleg.*87. *n.*3., ed il Signor Cardinal Petra per grado, nobiltà, e dottrina Eminentissimo *ne'coment. alle Costit. Apostol. to.*4.*const.*2.*Urbani VI.n.*10., *e* 11.

L'altro beneficio si è, perche i sudditi tollerano facilmente i pesi, e pagano volentieri i vettigali,
10 e'dazj al loro Principe,quando dal medesimo si veggon difesi contro l'insidie altrui; onde Tiberio, avendo interrogato a Bato, capo de'ribelli per causa dell'esazion de'vettigali, e de' tributi, *cur ita rebellarent, & deficerent a Romanis?* rispose, *Vos ipsi in culpa estis, quod ad vestros greges custodiendos, non canes, pastoresve: sed lupos mittitis*, come narra Dion.Cassio *lib.* 55.*histor.Rom.*, e Tolosan. *syntagm. jur. univ. par.*1.*de rebus cap.*3.*n.*11.,ove riferisce,che un certo Giovanni, pastor di pecore nella Franconia per l'asprezza degli Esattori, de'Commessarj, e de'pubblicani insinuò al Popolo nell'anno 1476., che i tributi, e vettigali, specialmente per i pubblici paschi, per i boschi, e per l'acque non debban pagarsi: ma sian a tutti libere, e comuni, ed ebbe tanta seguela, che ne trasse seco trentamila uomini, benche poi, come narra il Monstero, fusse stato qual'eretico dal Vescovo Herbipolense vivo vivo brugiato, conforme nota Paolo Emilio *lib.*10.*histor.Francor. in Carolo VI.*

Comunque però egli si sia, importa sempre al Principe,che i suoi vassalli si mantengano ric-
11 chi, ed opulenti, come sopra si disse nel *proem. par.*2. *§.*1. *num.*8.; onde Solorzan. *de jur. Indiar.tom.*2.*lib.*1.*cap.*15.*n.*58. ne avvertisce con Scipione Ammirato *ad Tacitum, quod pingue pecus pastori prodest*, Geronimo Trachet *lib. de Princip.cap.*14.; e se i vassalli sono gravati in modo,che non possono tollerare il peso,debbon' ajutarsi, per il *Test.in l.qui gravatos* 5. *C.de censib., & censitorib.lib.XI.*, Valenzuol. *consil.* 99. *n.*46., *e segu.*, e largamente Monsignor de Zaulis *tom.*2.*observ.ad rubr.VII.lib.VI. num.*18., *e segu.*, altrimente facendoli scorticar da altri, non potrà egli giustamente tosarli.

Alcuna dinuncia: La dinuncia,tralasciando altre specie, che sono estranee al nostro isti-
12 tuto, non è altro, che quella notizia giudiziale, che si porta al Magistrato, avvisandoli d'esser stato commesso un delitto,Maranta *in prax. par.*6.*de denunciat.n.*1.*fol.*302.

Il dinunciante, o è volontario, o necessario. Necessario si dice, quando la dinuncia procede da un'oficiale, diputato a quel negozio, per il *Test. in l.*1.*C.de decurion.lib.X.*, *l.*1.*§. sanè ff.de offic. Præfect.Urb.*,*l.qui accusare* 8.,e *l.Senatus* 14.*ff. de accus.*,e così dispone Carlo II.nel *cap.*del Regno,che incomincia,*subjungendo tit. de crimin. denunciat.*Volontario si dice quel dinunciante, che non per ragion dell'oficio: ma per sua volontà porta un delitto a notizia del giudice,come ne'tempi antichi erano gl'inquisitori, overo delatori, quali nella Romana Repubblica diceansi curiosi, e presso noi oggi spioni volgarmente si chiamano; e benche fussero riputati infami,ed odiosi, per il *Test.in l.ex varia* 4.*C.de delatorib.lib.X.*; nondimeno sono necessarj alla buona amministrazione della giustizia, come attesta Alex. ab Alexandr. *dier. genial. lib.* 4. *cap.*22. *vers. eadem lege*, ove Tiraquell.; E perche se li dava d'ordine di Nerone la quarta parte de'beni de'rei, erano altresì nominati

Qua-

Digitized by Google

Quadruplatori, Tholoſ. *ſynnag.jur.univ.lib.*33. *cap.*4.*n.*8., a'quali oggi in luogo di quarta, ſecondo l'arbitrio del Giudice, e le fraudi, che ſcuoprono, ſuol concederſi il premio, come inſegna Cujac. *ad tit. C. de delatorib.*, Cohell. *in Bull.bon.regim.cap.*26.*n.*15., ed il Conſigl.Rocco *de offic.rubr.XV.*§.8.*n.*101.

Ne'tempi però, che corrono, le dinuncie volontarie non ſi ricevono, ſe non ſono ſoſcritte col nome, e cognome del denunciante, per la Coſtituzione dell'Imperador Federico, che incomincia *literas §.denunciationes*, e per altri Riti, e leggi del noſtro Regno, che concordano con i Teſti Canonici del *cap. inquiſitionis de accuſ.*, *e cap.cum juventute de præſcriptionib.*; e ſe non hanno altre ſolennità, e circoſtanze, che poſſon leggerſi preſſo Mareſc.*de legib.public.judic.tit. de mod.*, *quib.public.judic.inſtit.gloſ.*2.*n.*13., e *ſeg.fol.*22.; nientedimeno il dinunciante nel caſo noſtro, a differenza dell'accuſatore, nè ſoſcrive il libello, nè fa altre parti in giudizio, come, dopo Salicet. *in l.ea quidem in princ. C. de accuſat.*, ed Angel. *nel tratt. de malefic. in verb. nec non ad denunciam*, nota il ſoprallegato Marant. al *n.*2.

Quindi in queſta noſtra ſpecie, o la dinuncia ſia neceſsaria, fatta da'magnifici Credenzieri, da' Regj peſatori, da'Cavallarj, e da altri, che per ragion del loro oficio invigilano, che le lane ſian tutte infondacate in Foggia: o ſia volontaria, fatta da altri accuſatori, o vi ſia altro ſoſpetto d'eſser ſtate altrove fraudolentemente traſportate dette lane, può in tal caſo il Miniſtro Governadore ſpedir ſpecial commeſſione, per inquirere il dinunciato delitto.

Acciocche non ſi ſcuſi niuno d'infondacar la lana. Queſta parola, *Niuno*,

O dee mutarſi in *alcuno*, altrimente due negative
13 più toſto permetterebbero, che negarebbero l'atto, ſecondo il *Teſ.in l.duobus* 237.*ff.de verb.*, *& rer.ſignif.*, ivi, *duobus negativis verbis quaſi permittit lex magis, quam prohibet*; e Cicer. *famil.lib.*13.*ep.*3., ivi, *Reipublicæ fortaſſe nonnihil profuiſſem*; e *lib.*4.*ep.*14., ivi, *Hoc in periculo nonnihil me conſolatur*, con altri eſempli, che ſi adducono da Gothofr. *in not. ad d. l. duobus lit. V.*, *& X*; e però ſi ammetterebbero tutte le ſcuſe, e dell'aſsenza, e dell' ignoranza, e di aver pagato, e di non eſser debitore, e coſe ſimili; quando la mente del legislatore ſi è di obbligar tutt'i padroni di pecore bianche, e nere, ſoggette alla Dogana, ad infondacar le loro lane in Foggia, ſenza ammetter ſcuſa veruna, ſecondo il *Teſt.in l.proſpexit* 12.*§.ipſa ergo ff.qu.*, *& a quib.manum.*, e da noi ſopra ſe ne parlò nel *cap.*13.*al n.*3.

O pure, per evitar l' emendazione di queſta parola, e la cõtrarietà di queſta legge municipale, hà da dirſi, che appenſatamente i legislatori, per toglier con maggior efficacia ogni qualunque ſcuſa, ſi ſervirono di due negative; concioſiache nõ ſempre due negative affermano: ma alle volte più toſto accreſcono, che nò, come nell'Evangelio: *ſit ſermo veſter, eſt, eſt: non, non*; ed Ulpiano nel *Teſ. della l.fluminum* 24. *ff. de damn. infect.* con quelle parole, ivi, *cùm, nemine nihil faciente*, inteſe maggiormente niegare, che niſsuno fa cos'alcuna, come con altre rifleſsioni, e dottrine moſtra il ſopralaudato Cujac. *nell'oper.poſthum. to.*4. *p.*2. *ad d.l.*237., ed Andrea Alciat.*comment.ſopra* l'iſteſſa *l.*238.

Inoltre queſta providenza di unir tutte le lane in un luogo pubblico, abitato, e comodo, concorda con ſimili diſpoſizioni, fondate sù le leggi comuni; imperoche i Decurioni, i Diputati, ed altri oficiali, ed amminiſtradori, per far vi-
14 vere bene, e felicemente una comunità, poſson'aſtringere i ruſtici, ed altre perſone, che attendono alla campagna, a traſportar le vittuaglie, e le biade nella Città, per ivi venderle ne' mercati al giuſto prezzo, ſecondo i pubblici peſi, e le miſure, per il *Teſt.in l. ſi quis* 2.*ff. de nundin.* eſsendo privilegio della fiera poterſi aſtringere anche quei, che abitano altrove, a portar le loro merci, e frutti, a venderle ove ſi celebra la fiera, Teſaur.*dec.*264.*num.*2., Laganar. *nell'addiz.al Comment.del Regg.Rov.ſop.la rubr. de nundin.n.*13., Capon.*tom.*2.*diſc.*91.*n.*17., non oſtante il *Teſ.in l.nec emere* 16. *C. de jure delib.*, *e l.invitum* 11., e *l.dudum* 14.*C.de contrab.empt.*

E ſe i ſemplici Baroni poſson fare ſtatuti penali, con cui ſi proibiſca a'Vaſsalli, che non vadano a contrattar le loro merci fuori del proprio territorio: nè faccino certe mercadantie, ſe non in qualche luogo preſiſso, per il *Teſt.in l.fin. ff. de decr.ab ord. fac.*, e *l.Mercatores* 4.*C.de commerc.*, *& merc.*, Bart. *in l.relegatorum §. interdicere ff.de interd.*, *& relegat.*, e Franc.Marc. *tom.*1. *qu.*347., quanto più potrà un Principe ſupremo aſtringer i locati, conduttori de'ſuoi pubblici paſchi a condurre nella Città di Foggia le lane, per ivi venderle al prezzo definito dal Miniſtro Governadore?

E finalmente non ſi opponga, che queſt'ultime parole, *di non iſcuſarſi neſſuno da tal'obbligazione*, apertamente contradicono all'antecedente *cap.*13. di queſt'iſteſsa Pramatica, in cui ſi ordina, *che i locati dell'Amatrice, della Leoneſſa, e di altri luoghi, poſſano riportarſi le pecore lanate nelle loro patrie*; imperoche per le limitazioni, e conceſſioni particolari non ſi diſtrugge la legge generale: ma quella riman ſalva, ed intiera, come quì ſi dichiara; e concorda col *Teſ. in l.leges* 3.*C.de legibus*, *& conſtit.*, ivi, *nec iis, quæ ſpecialiter quibuſdam conceſſa ſunt Civitatibus, vel Provinciis, vel corporibus, ad Generalitatis obſervantiam pertinentibus*, *&c.*

CAPITOLO XVIII.

Della Fida, Controvenzione, e degl' erbaggi ſtraordinarj inſoliti.

E D eſſendoſi ſperimentato il medeſimo degli oficiali, a'quali ſono ſtate incaricate le commiſſioni di controvenzione, vogliamo, che da oggi avanti ſi debbano incaricare agli oficiali, o miniſtri della Regia Dogana, ed in eſsa ſi doveranno eſiggere le pene della controvvenzione da' locati, che non profeſsaranno in detta Regia Dogana, a ragione di cento trentadue docati per ogni migliajo di pecore, come ſe attualmente aveſsero pigliato gli erbaggi della Corte, a cui beneficio dovranno applicarſi le dette pene, come viene ordinato eſeguirſi irremiſibilmente nella ſopracitata Regal carta di Sua Maeſtà de' 4. di ſettembre del preſente anno; e queſte commiſſioni doveranno ſpedirſi, e farſi gli anni, che non ſi empierà il poſſedibile della Puglia, acciocche coll'eſazione di dette pene ſi riſarciſca la perdita della Corte negli erbaggi, che non ſi affitteranno; proibendo eſpreſſamente a tutti, e qualſivoglia perſona, Univerſità, e particolari padroni di erbaggi la vendita di eſsi ogni anno per infino a tanto, che la Regia Corte non abbia ſmaltito i ſuoi; ed ordiniamo a' Credenzieri, che, quando ſuccede il caſo d'averſi da ſpedire dette commiſſioni, diano agli oficiali, a chi ſaranno incaricate, nota diſtinta, e reale di tutti gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti, dove ſi deve eſeguire la detta pena, acciocche per cauſa d'ignoranza non ſuccedano diſordini in danno della Regia Corte, nè ſiano moleſtati indebitamente quei locati, che non incorreranno in dette pene; e, fatta la ſpedizione, e proviſta di commiſsione, debbano eſsi Credenzieri inviar la nota delle perſone, che ſi ſono proviſte in eſse, ed ancor la nota di tutti gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti nella Regia Camera, per fare la concordanza neceſsaria; e nel ritorno, che faranno detti Commeſsarj coll'informazioni, che averanno preſo, ſi debbano loro liquidare, e pagare le giornate vacanti.

IN queſto *Cap.* XVIII. principalmente ſi tratta della pena di docati cento trentadue a migliajo di pecore, che corriſpõde appunto alla quantità di doc. cento trentadue, che ſi pagavano prima del 1709. in Dogana; onde fa duopo quì particolarmente ſaperſi quanta ſia, com'ebbe principio, e come da tempo in tempo fuſſe creſciuta la fida, che preſentemente ſi paga da'locati alla Reg. Dogana delle pecore di Puglia, affinche poi poſſi cõ facilità ſaperſi, che coſa ſia la pena della controvvenzione, che s'incorre da'locati, e la diſpenſazione, che da eſſi ſi paga degli erbaggi ſtraordinarj inſoliti, di cui queſto Capitolo ragiona. Quindi ſarà da noi diviſo in tre §§., e nel primo tratteremo della Regia fida, come quella nacque, in che ſtato oggi ſi trovi, e ſe poſsa più alterarſi; nel ſecondo della pena della controvvenzione, ed in quai caſi poſſi quella praticarſi; e nel terzo, ed ultimo degli erbaggi ſtraordinarj inſoliti.

§. I.

Della fida, che ſi paga da'locati alla Regia Corte.

SOMMARIO.

1. *Diritto, che ſi eſigge per l'erba come diverſamente ſi chiami.*

2. Fi-

Digitized by Google

2. *Fida nello Stato della Chiesa si paga per la protezione.*
3. *Fida di questa Dogana in che conviene con quella dello Stato.*
4. *Fida anche si dice la pena.*
5. *Fida, come in principio fu tassata da Alfonso I.*
6. *Fida quando, e come accresciuta.*
7. *Presidente Masturzio autor delle note a' Riti della Camera.*
8. *Presidente D. Diego de Vera autor del discorso VI. della Dogana presso Ageta.*
9. *Fida per via di transazione insoffribile.*
10. *Professazione volontaria, come, e quando fù ripigliata.*
11. *Fida, perche creduta capace di maggior prezzo di doc. 132.*
12. *Regg. D. Andrea Guerriero amico di cose nuove*
13. *Fida, come cresciuta la quinta parte più de' doc. 132.*
14. *Fida, tassata dall'antichità non può alterarsi.*
15. *Fida è giusta quando è sempre eguale.*
16. *Paschi del Tavoliere, mancano, e crescon alla Corte.*
17. *Fida antica non può senza causa alterarsi.*
18. *Prezzo quando si dica giusto.*
19. *Contratto quando possa disfarsi per la lesione.*
20. *Pensione, quando possa aumentarsi.*
21. *Locati non affittano l'erbatma l'incerto* jus *di raccoglierla.*
22. *Contratto di cosa incerta non soggiace a diminuzione di mercede.*
23. *Pensione nō si rimette per la sterilità d'un'anno*
24. *Principe dee osservare i contratti a' vassalli.*
25. *Principe, mancando dal contratto, non vi è rimedio.*
26. *Erbaggi del Tavoliere in quāti modi si vēdono*
27. *Tavoliere di che capacità sia.*
28. *Tavoliere che frutto renda in ciascun'anno.*
29. *Locati cōdussero per sempre i paschi della Corte*
30. *Erbaggi de' particolari si comprano nati, e maturi.*
31. *Tavoliere capisce minor numero di pecore della sua stima.*
32. *Locato suol professar più pecore di quelle, che possiede.*
33. *Locato perche paga il carro del territorio più di docati 13. 20.*
34. *Anito capace di una morra di pecore.*
35. *Locato paga i paschi della C.a doc. 25. il carro.*
36. *Pecore in erba non debbon aggiungersi a' locati*
37. *Locazioni si danno a corpo, e non a misura.*
38. *Tavoliere non tutto potè misurarsi.*
39. *Tavoliere dal 1447. al 1549. quanto mancò.*
40. *Locazione di Corneto mancante di carra 111.*
41. *Tavoliere, benche occupato, non dà alcun incomodo al fisco.*
42. *Caccito è specie di subastazione, che fa crescer il prezzo.*
43. *Tavoliere colla professazione* in alia *esce dall'ordinaria stima.*
44. *Erbaggi della Corte, destinati per sei mesi, appena quattro si godono.*
45. *Pecore soggette alla Dogana gravate di pesi.*
46. *Vettigali s'impongono, e si accrescono dal solo Principe.*
47. *Erario, crescendo i vettigali, si diminuisce.*
48. *Consulta del Collaterale del 1711., perche la fida non crescesse.*
49. *Locati perche sempre colmati di grazie.*
50. *Locati debbon tenersi più tosto sollevati, che oppressi.*
51. *Industria di pecore quando manca, che danni cagiona.*
52. *Fida, alterata dal Reggente Guerriero, come si continua.*
53. *Fida si paga da ciascun locato per la sua rata.*
54. *Locati impotenti dedotti da' libri della Dogana nel 1725.*
55. *Locato, obbligato con altri, s'intende per la sua parte.*
56. *Obbligo* insolidum *quando si presuma, o nò.*
57. *Peso reale in quanti modi si dica.*
58. *Peso a misura del territorio si dice reale.*
59. *Peso certo, imposto dal Principe, si dice reale.*
60. *Peso, crescendo, e mancando a misura delle cosa, si dice reale.*
61. *Peso comune a tutti si dice reale.*
62. *Peso reale obbliga laici, ed ecclesiastici.*
63. *Fida siegue chi è descritto ne' libri.*
64. *Citadino, pagando il suo debito, non è tenuto ad altro.*
65. *Fida quando si paga dall'usufruttuario.*
66. *Fida siegue i possessori degli animali.*
67. *Peso quando si dica misto, o reale.*
68. *Fida compensa l'erba, ed altre spese.*
69. *Vettigale quando si paga da' Cherici.*
70. *Fida perche si paga anche dagli ecclesiastici.*
71. *Peso reale passa colla roba.*
72. *Statuto de' laici quando comprenda le Chiese.*



Uel diritto, che si riscuote per i baglivi, o per altri oficiali da' padroni degli animali, che si fidano ne' publici paschi, ed in altri luoghi sterili, incolti, ed ancor non conceduti, od occupati presso i franceſi *droit de brairie*, e da' latini *jus mugitus*, o *boatus* si dice, come attesta Guy Coquilla *qq. cap.* 263., e si dichiara *in consuet. Tricassinis art.* 8. 20. 8., Pietro StocK. Mans. *dec. Brabant.* 88. *n.* 3., 89. Feltman. *de includ. anim. cap.* 48. *sect.* 13. *n.* 3: ma nel nostro Regno, e specialmente in questa Dogana di pecore di Puglia, fida più propriamente si chiama; imperoche, quantunque la fida sia effetto del dominio, e possi competere a colui, ch'è padrone del territorio, come si disse nel *Cap. X. al §.* 1. *n.* 3.; ad ogni modo, più strettamente parlando, conviene solo a coloro, che, come padroni altresì della giurisdizione, possono più pienamente promettere ogni sicurez-

za,

za,e fede; e però diceſi fida propriamente quella taſſa, e quel convenuto prezzo de' pubblici paſchi, come nel ſale, e ne'peſci, che ſi prendono ne'laghi, nelle peſchiere, ed in altri luoghi, riſerbati al Principe, avvertiſce Burſat.*conſ.*42. *n.*9. *lib.*1.,e Graſſ.*de effect.cleric.effect.*3. *n.*261.

Laonde quel dazio,che nello Stato della Chieſa su le pecore, e su gli altri animali è impoſto, ſi chiama volgarmente fida,che da'ſudditi al Prin-
2 cipe per la protezione, e ſicurtà, che li preſta, ſi paga, non oſtanteche i paſchi da eſſo Principe in neſſun modo ſe li diano, come nota Spada *conſ.*7. *n.*16., riferito da Monſignor de Zaulis *to.*2.*obſerv.ad rubr.*8.*lib.*5.*n.*6.

All' incontro in queſta noſtra Dogana ſi chiama promiſcuamente fida,dogana di pecore, o dazio pecuniario, o pecuario quel prezzo di erbaggi, e di altre comodità, e privilegii, che dal Principe al padrone delle pecore, e di altri animali ſi concedono; laonde,o la fida è un ſemplice,ed aſſoluto vettigale, come in fatti ſi vede in detto Stato della Chieſa; o participerà non ſolamente del valore intrinſeco de'paſchi,e di altre comodità: ma comprenderà altresì qualche diritto eſtrinſeco, come in queſto Regno ſuccede, e da noi nel *proem. par.*1. *art.* 3. largamente ſi diſſe;e chiamaſi una regalia miſta,ed un economico vettigale; o detta fida corriſponde al ſemplice,e nudo prezzo dell' erbe,come ne'padroni de privati paſchi ſuccede, e propriamente fida ſi appella,come a diffuſo ſe ne parlò in d. *cap.X.* §.1.*al n.*1.2,e 3.

Adunque alla fida, che ſi paga nel dominio eccleſiaſtico, ove non ſi dà erba, non conviene la
3 deſcrizione, datali da Andrea Knichen. *de jur. territ.*,*tit.jus ſuperiorit.*,*ejuſvè poſſeſſio,vel quaſi c.*3.*n.*338.,*e ſeg.*,e dal Card.de Luca *de regalib. diſc.*94.*n.*2., & *diſc.ſeg.n.*3;imperocche i ſuddetti autori ſi laſciarono portar per la peſta da' DD. del Regno, che parlano di queſta fida miſta, che ſi paga nella noſtra Regia Dogana, come prudentemente avvertiſce il ſoprallegato Monſign. de Zaulis nel luogo teſtè citato *n.*11, *e ſeg.*; e però ſi dice nell'iſtruzioni di D.Pietro di Toledo al *cap.*45., che la fida non può riceverſi dal Doganiere, nè da altri oficiali di Dogana, ſenza l'intervento de'Credenzieri; nel *cap.*49., che la fida non riceve credenza ſenza ordine della Camera; nel *cap.* 11. fra' bandi di Sangro, che i locati non poſſano partire, ſenza aver pagato, o aſſicurata la fida, ed in mille parti queſto ſenza dubbio cammina.

Quindi la Regia fida, che ſi paga da' locati della Dogana delle pecore di Puglia,in parte cõviene, ed in parte diſconviene cõ la fida comune, e cõ quella,che ſi paga nella Dogana del patrimonio di S.Pietro.Conviene con la fida comune,di cui ſi parlò nel *cit.cap.X.*§.1.; perche tanto quella, quanto queſta ſerve a compenſare il prezzo dell'erba. Conviene altresì con detta fida del patrimonio di S.Pietro, perche l'una, e l'altra ſi riſcuote dal Principe per la ſicurezza, e particolar protezione, che ſi dà a padroni delle pecore, e di altri animali, di poter liberamente paſſar per la campagna da un luogo all' altro,e goder di que'privilegj,ed eſenzioni,che reſpettivamente li ſon concedute. All' incontro diſconviene con ambedue; perche la fida, che ordinariamente ſi paga a'privati, aſſolutamente riguarda il valore dell'erba: ma queſta, che ſi paga alla Regia Corte,non ſolamente comprende il valore dell'erba, che ſi riceve in tutto l'inverno;atteſo in tempo d'eſtà ſi prouvedono i locati a lor guſto nelle montagne: ma la comodità de'ripoſi,i tratturi, il privilegio del foro,l'immunità del ſale,ed altre prerogative, che godono eſſi locati di Foggia. Diſconviene ancora colla fida del patrimonio di S.Pietro; perche quella riflette ſolamente alla protezione, ed all'altre prerogative: ma non già al prezzo dell'erba,che in neſsun modo ſe li concede.

Non è però,che in queſta Dogana di Puglia non vi ſia ſpecie di fida, che nè per l'erba,nè per altre prerogative,che in fatti non ſi ricevono,ſi paga:
4 ma ſi corriſponde in pena di non eſser calate le pecore, che ſono de'luoghi ſoggetti,a ſervirſi dell'erba del Regal Tavoliere, come ſono le pecore, rimaſte nelle quattro provincie di Capitinata, Contado di Moliſi, Terra di lavoro, e Principato Ultra, che non dandoſi in nota, nè profeſsandoſi in detta Regia Dogana, come ſi dovria, reſtano tenuti i padroni a pagar la fida, come fuſsero calate, ed aveſsero avuto l'erba, ſenza che l'abbino ricevuta di ſorte alcuna,per quella tacita licenza di reſtarſene in patria; onde,da una parte detta fida è ſimile a quella dello Stato Eccleſiaſtico, e dall'altra parte,pagandoſi in pena, più toſto diffida, che fida denominar ſi dovrebbe. Vi è anche il diritto dell'alliſtamento, che non per l'erba, ma per l'uſo de' tratturi,e di altre immunità ſi paga.

L'accennata regia fida,che per tutti detti riguardi da locati ſi paga, nel principio della riſtaurata Dogana fù dal Re Alfonſo I. di Aragona per mezzo di Franceſco Montubler taſsata alla
5 ragione di ſcudi otto veneziani per ciaſcun centinajo di pecore, che da regnicoli ſi calavano ne'regj paſchi di Puglia; e per quelle, che s'immettevano da'foraſtieri, alla ragione di ſcudi ſei; onde,a ragione di carlini undici per ciaſcun ſcudo veneziano, erano docati otto, e tarì quattro di moneta del noſtro Regno, che pagavano i regnicoli; e docati ſei, e tarì tre, che pagavano i foraſtieri, eccettuati però alcuni, che, come appreſso vedraſſi, o per privilegio, o per altra circoſtanza pagavano a minor ragione,ſincome ſi raccoglie dal Reggente Moles *de dob.menep.Apul.*§.2.*n.*4.,e da quanti Autori hanno ſcritto di queſta Regia Dohana.

Ne l'anno 1556.eſsendo creſciuto il numero delle

le pecore,e con esso il prezzo dell'erba,e quel-
6 lo delle lane , castrati, agnelli , cacio , ed altri frutti ; onde da una parte giustamente si dolevano i padroni degli erbaggi estraordinarj,che a vilissimo prezzo eran obligati tenerli a disposizione della Regia Corte insino a 15.di novembre, in cui erano, o ritenuti, o licenziati; ed all' incontro, riflettendo il Duca di Alba il vecchio, Vicerè in quel tempo, che non si pagavano più, che docati ottantotto per migliajo di pecore alla Regia Corte , ch' era obligata dar erba per tutto l'inverno,e sale, protezione, assistenza, ed altre comodità, ed esenzioni a'locati; onde volendo a particolari padroni di erbaggi pagar il giusto prezzo, che correa,in vece di far guadagno,avria più tosto perduto con detta industria ; e considerando altresì le strettezze , in cui si trovava il publico Erario , i di cui erbaggi ordinarj anche avrebbero potuto per dette ragioni ricevere aumento; però, precedente biglietto del Sig. Vicerè , fù per esecuzione di quello dal Tribunale della Regia Camera aggiunta la metà più della solita fida,che comunemente mezza fida fù detta ; imperoche, siccome prima i locati pagavano docati otto, e tarì quattro per centinajo di pecore , come sopra si disse , così poi,aggiungendovi un'altra metà , che importa docati quattro , e tarì due, incominciarono a pagare docati 13.1. 0., che fanno la summa di doc.132. a migliajo di pecore, conforme tutto ciò si legge presso il Regg. Moles *de Doh.menep.Apul.*§.3.*n.*13., e nella relazione del Credenziere Freda presso il cit.Ageta *a car.*28.*in fine* , ed appresso Coda *a car.* 70., ma meglio si può riconoscere dall'istess' ordine , che quì sotto interamente si adduce :

Magnifice Miles , magnifici Viri : Havemo ricevuto lettere dell'Eccellentiss. Signor Duca di Alba , Vicerè di questo Regno clause , e sigillate del tenor seguente, vz. a t. Illustr. , & magnif. Viris,Magno hujus Regni Camerario,ejusque Locumtenenti, Præsidentibus,& Rationalibus Regiæ Cameræ Summariæ, Collateralis Consilii, & Regiis fidelibus dilectis: Perche,come sapete,gli erbaggi, che tengono in Puglia li Baroni , ed altre persone da alcuni anni in quà sono corsi , ed aumentati assai di prezzo , e si vendono assai maggior prezzo, che anticamente si vendevano,e per la Regia Corte non si sono aumentati li prezzo degli erbaggi, ma sempre esatti,come anticamente si esiggevano; e considerando ancora , che l'industria delli bestiami, præsertim, che le vendite de'castrati, e delle lane , è assai aumentata in beneficio,ed utilità delli padroni di detti bestiami; per questo,e per altre giuste,e degne cause, e rispetti, moventi la mente nostra, con deliberazione del Regio Collaterale Consiglio,appresso di noi assistente, avemo provisto , che da tutt'i locati, e padroni di pecore , e bestiame di detta Dogana minuti, e grossi , tanto regnicoli , come d'estra Regno, etiam di quelli , che staranno extra locationem , s'esigga per l'avvenire la fida all'infrascritta ragione; cioè quelli , che soleano pagare otto scudi per centinajo, paghino dodici; quelli, che soleano pagare sei scudi per centinajo, paghino nove ; quelli , che pagavano quattro scudi, paghino sei , & sic de singulis rispettivamente di tutt'i bestiami sudetti minuti,e grossi, acciocb la Regia Corte possa far la spesa necessaria alla compra dell'erbaggi,per farli stare commodi, e provedere agl'altri bisogni di detta Dogana, come conviene ; Verum in lo presente anno 14.inditionis, per trovarsi condotti , e locati con la fida ordinaria , non li farete esiggere più di quello son soliti pagare, e così lo provederete incõtinente, facendolo da mè intimare, e pubblicare alli deputati, e locati di detta Dogana, che tale è nostra volontà determinata, ed intenzione. Datum in Palatio prope Castrum novum Neapoli die 21. mensis Martii 1556. El Duca de Alba.Vidit Polo Reg.,Vidit Villanus Reg.Ajutarius pro Martirano Secretario in decr. 2. ; E volendo questa Regia Camera eseguire quanto detto Illustriss.,ed Eccellentiss.Signor Vice-Re ne ordina , e comanda, vi dicemo, e comandamo,che inspetto per voi lo tenore,e forma delle preinserte lettere di S.E.; debbiate eseguire,ed osservare ad unquem *quanto per quelle hà ordinato, juxta loro continenza, e tenore,mandando a questa Regia Camera la copia autentica delli banni , e provisioni, che farete fare, e publicare in quella Dogana per l'osservanza di dette lettere, e non fate il contrario per quanto avete a caro la grazia di S. M. Datum Neap. in Reg. Cam. die 26. mensis Martii 1556. Reverterius M. C. L. Jo: Paulus Crispus Mag.Act.in regestr.Cur.5.fol.94.*

Non fù però fatta la sudd. alterazione di fida senza larga, e strepitosa discussione di causa , che si ebbe prima nella Regia Camera della Summaria, e poi nel Regio Collateral Cons. , come si ravvisa dalle note *a'Riti della Regia Cam.ra* 1, 11, e 111. *rubr.XVI.de jure affidat. herb.,pasc., gland., & simil.lit.A.*, che, quantunque fussero
7 impresse sotto nome di autor incerto, sono però del Presidente della Reg.Camera Masturzio, che prima era stato Archivario di quella , come attesta Niccolò Cajetano Ageta *in* 1.*par. annot. ad Reg.Moles* §. 6.*de jure Doh.memb.*1 *n.*36.

Nè poteva non alterarsi detta fida; poiche , essendosi pagati dalla Regia Corte, e prima , e dopo l'anno 1581. gli erbaggi estraordinarj insoliti a ragione di docati cento per ciascun migliajo di pecore,come si legge presso d.Ageta *nel disc. VI.*, che adduce *a car.*81.*par.*3.*in fine*,senza no-
8 me di Autore : ma si suppone fatto nell'anno 1613. dal Presidente D.Diego de Vera , necessariamente dovea alterarsi il prezzo dell'erba, altrimente la Regia Corte , come sopra si disse, vi saria stata in danno ; perche essa avrebbe esatto, e per l'erba, e per altre comodità , e privile-

vilegj da'padroni di pecore docati ottantotto, ed all'incontro avrebbe pagato per la sol'erba a'padroni di quella docati cento per ciaſcun migliajo di pecore.

Nell'anno poi 1612. per la mortalità generale eſſendo ridotto il numero delle pecore intorno
9 a 600000.,ed eſsendo altresì mancato il prezzo alle merci,s'introduſse nel 1615. il vivere per tranſazione,con cui,obbligandoſi la Generalità de'locati, come altrove ſi diſse, di pagar tutto il poſsedibile della Puglia per annui docati duecentomila *in circa*, ſi caricava ſopra quel miſero avanzo di pecore viventi quell'iſteſso peſo,che prima ſi tollerava da millioni di pecore; onde, ripartendoſi fra dette pecore 600. m. *in circa*,detti doc.200.m., venivano i locati a pagare, nõ più doc.13.1.0.per centinajo di pecore: ma inſino a docati trenta, e forſe più, come ne fa teſtimonianza il Conſigliere Giuſeppe de Roſa *nell'ult.conſult.*70. *al n.*9., ivi, *diminuto ovium numero,non tresdecim ducatos pro ſingulis centuriis, ut ante, ſed multoties triginta, multoties amplius præſtare cogerentur*, e da noi per altrove più diffuſamente ſi diſſe.

Quindi dall'anno 1645. vedendoſi, che con detto grave peſo di fida la Regia Dogana precipitava
10 in guiſa, che appena vi era rimaſo il numero di quattrocento mila pecore viventi, s'incominciò a penſare di ridurre il prezzo della fida a docati cento trentadue a migliajo, nella forma, che ſi era ſtabilito nell'anno 1556.,tornandoſi di bel nuovo alla profeſſazione volontaria,come in fatti ſi eſeguì nell'anno 1661.con la Pramatica 74.,e ſi confermò nell'anno 1668. con queſta Pramatica 79.*de offic.Proc.Cæſar.*

Colla moderazione della fida da anno in anno riſorgendo l'induſtria, giunſe il numero delle pecore nell'anno 1685. a non capire nel Regal Tavoliere; onde, avendo biſogno i locati di comprar erba da particolari, arrivò da anno in anno, anche con la buona vendita de'frutti, a pagarſi gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti fino a docati cento il carro.

Per d.occulte violẽze, che pativano i locati da'padroni particolari dell'erba per colpa della Reg. Corte, che non li provedea a giuſto prezzo,co-
11 m'era obbligata di fare, preſero motivo alcuni zelanti Auvocati fiſcali del Regal patrimonio nell'anno 1704., e 1705. di pretender l'alterazione di detta fida, dicendo,che, mentre gli erbaggi de'particolari ſi pagavano almeno a docati 40., e 50. il carro, qual ragion voleva, che i paſchi del Regal Tavoliere, che ſono di gran lunga migliori, e non inferiori a gli altri, ſi pagaſſero a ragione di docati dieci, dodici,ed al più di docati tredici il carro;mentre per docati cento trentadue a migliajo di pecore ſi concedono carra dieci, undici, dodici, tredici, e fino a quattordici per migliajo di pecore in tutto l'inverno; onde eſclamavano, che in tanti eſtremi biſogni non conſentiva la giuſtizia, che fuſse la Reg. Corte così notabilmente pregiudicata:ma dovevano i regj paſchi ridurſi ad una giuſta, e ragionevol miſura. All'incontro da Noi, come Avvocato de'locati,eſsendoſi addotte molte ragioni *in jure*, *& in facto*, e per ordine,e per giuſtizia,con cui moſtrammo l'oppoſto, come più appreſso vedraſſi,ſi ordinò dal Collaterale a 1.Giugno 1707., *che ſi oſſervaſſe il §.7. della cit.Pramat.*79. *de offic.Procur.Caſ.*, *ſenza darſi orecchio a detta preteſa alteʀazione di fida*, conforme più largamente ſopra ſi diſſe in detto *Cap.* VII.

Intanto eſsendo poco appreſso entrate felicemente in queſto Regno l'arme del noſtro Invittiſſimo Monarca Carlo III., che Dio guardi, ed eſaminandoſi i mezzi, con cui aveſse potuto ſovvenirſi alle gravi ſtrettezze della Corte,ſenza gravare i Popoli,in primo luogo, come ſempre avviene,fu rappreſentato alla M.S.il grand'avanzo, che avrebbe potuto fare, aumentando il prezzo di queſta fida; onde a 26. di Agoſto 1709., nel medeſimo tempo, che ſi formò la Giunta per gli affari di queſta Regia Dogana, compoſta dallo Spettab. Regg. Luogotenente della Regia Camera, da quattro Preſidenti di eſſa, cioè D. Domenico Garofalo, D. Antonio Odierna,D.Antonio Petrone,e D. Alfonſo Crivelli, e dall'Avvocato fiſcale del Regal patrimonio, ſi ſpedì parimente altra Cedola regale da Barcellona, con cui ſi ordinò la ſollecita reintegrazione del Tavoliere: l'annullamento delle tranſazioni di Baſilicata, Montepeloſo, ed Otranto, e l'aumento del prezzo dell'erba, ivi, *y no ſiendo menor el daño,que aſſi miſmo ſe ſiga a mi Real Patrimonio del infimo preçio, a que ſe venden las hierbas, que le pertenecen, haçiendoſe la fida dellas, para las obejas, que vienen a la Dohana de Foxa, a razon de treze ducados, y un tarì el carro; quando al preſente, por haver creçido el valor de la hierba, venden los particulares la ſuya a los preçios de quarenta, cinquenta, y ſeſſenta ducados por cada carro; He tenido por juſto, y conveniente, que ſe aumente el preçio de las hierbas, que vende mi Regia Camera, declarando (como declaro) que las fidas ſe hazen en adelante a razon de la mitad del preçio, que ſe paga a los particulares por cada carro, y queriendo,que al miſmo tiempo,que mis vaſallos eſperimenten de mi Real clemençia, tan conoçida equidad, y moderaçion de preçio, reſpecto a lo que pagan a los particulares,logren tambien el major alivio en los locados de las meſmas hierbas, ecc.*, come da detta Cedola, rimeſſa dal Cardinal Grimani in Camera per Secretaria di guerra a 29. di ottobre 1709., che ſi conſerva nel 1. *vol.fol.*10. preſſo l'Attuario Pietro Paolo de Fuſco.

Nell'iſteſſo anno 1709., ed a 10. del medeſimo meſe di Agoſto dallo Spettabile Regg. D. An-

drea

drea Guerriero, allor Governadore della Regia
12 Dogana, e non meno amico di novità, che amante de'ſuoi penſieri, avido di far conoſcere, ch'egli ſolo, e non altri era l'inventor de'giuſti mezzi, da cui avrebbe potuto il Regio fiſco cavar leciti, e moderati guadagni, ſenza caricar i locati, anzi più toſto ſollevarli, fece una lunga relazione, ed a S.M. in Barcellona, ed al Cardinal Grimani Vicerè quì in Napoli, ed al Tribunale della Regia Camera, in cui, confeſsando di aver trovata detta induſtria rovinata, ed aſsai decaduta da quel grado, nel qual la laſciò nell'anno 1697., quando fù la prima volta a governarla, eſpoſe dieciſette pregiudicj, che ſi dovevano riparare, proponendo altresì a ciaſcuno il
13 ſuo rimedio; e finalmente nel XVIII. luogo conchiuſe, *che, ſollevati i poveri locati con detti rimedj, avrebbero potuto caricarſi di una quinta parte più del ſolito prezzo della fida*, come da dette relazioni, che ſono in varj proceſſi in potere dell'iſteſſo Attuario di Fuſco.

Succeſsivamente nel meſe di ſettembre del medeſimo anno, e prima di giungere in Camera la diviſata Cedola, l'Illuſtre Duca di Garagnone, Spettabile Reggente Sig.D. Tommaſo Mazzaccara, allor zelante Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, fece iſtanza darſi la providenza ſopra nove diſordini, ch'erano in eſsa Dogana per beneficio de'locati: ma, fra quelli, nel primo luogo dimandò aumentarſi il prezzo della fida alla ragione di docati venti per ogni centinajo di pecore, appoggiandoſi all'iſteſſo motivo di detta Cedola, ivi, *che il prezzo dell'erba da più anni è notabilmente creſciuto nel Regno, pagandoſi a'confini delle medeſime locazioni dagl'iſteſſi locati a'particolari l'erba d'ugual condizione circa docati 40. il carro, e l'erbaggi di mezzane, e di maſſarie ſino a doc.100. il carro; quando all'incontro alla Reg. Corte per il paſcolo d'ogni centinajo di pecore non ſi pagano da'locati più che doc.13.1.0.*, come da detta iſtanza *fol. 30. dict. vol. 1.* preſso il mentovato Attuario di Fuſco.

In tanta varietà di coſe, eſſendoſi unita la Giunta in Caſa dello Spettabile Regg. Sig.D. Vincenzo de Miro, allora Luogotenente della Reg. Camera, e Capo di quella, i locati ben'inteſi di tai fatti, conoſcendo i groſsi equivoci, ed abbagli, che prendevano coloro, che, allettati dall'utile apparente, non penetravano più dentro, non oſtante, che ſi accennaſſe la groſsa diſparità tra gli erbaggi della Corte, e quei de' particolari, come appreſſo vedraſsi, e la difficultà grande, che ſi ſarebbe incontrata in ridurre ad effetto detta Cedola; mentre il prezzo della fida della Corte ſarebbe ſtato così vario, ed incerto, come varj, e diverſi ſono gl'infiniti prezzi, che ſi fanno degli erbaggi particolari; pure ſi moſtrarono pronti a pagar l'erba della Corte la metà di ciò, che ſi pagava quella de'particolari, e produſſero all'impronto molte ſcritture, e publici atteſtati, da cui appariva, che in quell'anno, e ne'proſsimi precedenti l'erba de'particolari era già decaduta di prezzo, e ſi vendea a doc.3, 4, 6, 8, 10, 12, ed al più a doc.15. il carro *fol.137., 138, 139., e ſegu. d.vol.1.*; anzi ſi moſtrò, che gli erbaggi del Principe di Leporano, di Recco, e di altri vicini alla locazione di Caſtiglione, ed al Tavoliere, erano in quell'anno rimaſi affatto invenduti; e però ſi conchiuſe da'locati, anche con un'iſtanza *in ſcriptis*, che, dovendoſi pagar l'erba della Corte la metà del prezzo, che ſi pagava quella de'particolari, erano pronti pagarla tre, quattro, cinque, e ſette docati il carro, come per detta metà ſarebbe ricaduta.

Vedendoſi in tal forma deluſo l'ordine Regale, ſe ne ſcriſſe allo Spettabile Regg. Guerriero, che ſi trovava su la faccia del luogo a governar d. Regia Dogana in Foggia, ſotto li 9. di novembre 1709. *fol.11., e 18. vol.2.*, il quale a 20. di detto meſe riſpoſe, *che non poteva in verun modo aver luogo detta Cedola, e che giudicava conveniente, che non ſi caricaſſe la fida più del quinto, o venti per 100., ſecondo aveva egli propoſto fol.28. vol.1.*

Eſsendo poi ſopravenuto il meſe di gennajo, dalla Regia Giunta ſi fè conſulta à S. M. ſotto li 20. di d. meſe 1710., in cui, dopo di aver riſpoſto alla reintegrazione del Tavoliere, come ſi diſse nel *Cap.II.*, all'annullamento delle tranſazioni di Baſilicata, come ſi dirà, per quanto appartiene ad accreſcer il prezzo dell'erba, rappreſentò, ivi, *la grave difficultà, che s'incontrarebbe in eſeguire detto prezzo vario, e mutabile; onde meglio ſarebbe ſtato un fiſſo, ed invariabile, come ſi praticò nel 1556., e ſi dimandava dall'Avvocato fiſcale a ragione di docati 20. per centinajo di pecore: che all'incontro dallo Spett. Regg. Guerriero ſi ſtimava ogni altro peſo inſoffribile, fuorche quello, che aveva egli propoſto a ragione di doc. venti per cento*, come più diffuſamente ſi legge dalla mentovata conſulta ſoſcritta a 20. di gennajo 1710. da detto Sign. Luogotenente di Miro, da' quattro Preſidenti, che componevano detta Giunta, e dal ſoprallegato Regio Conſ. Sig.D. Tommaſo Mazzaccara, come ſopra, Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, che ſi conſerva preſso il Razional, oggi Signor Preſidente D. Geronimo Veſpoli.

Intanto, avendo il riferito Regg. Guerriero prima di attender la riſoluzione dalla Corte, o dalla Regia Giunta, già eſeguito detto ſuo penſiere col carrico apparte, che fece fare di doc.20. per 100., da locati ſe n'ebbe ricorſo in Barcellona a piedi di S.M., e dal Signor Conte Borromeo, allora Vicerè, che rimiſe il negozio in Collaterale, da chi nel meſe di aprile 1711. ſi ordinò con due decreti, *che detto Spettab. Regg. Guerrero faceſſe relazione, e fratanto ſoſpendeſſe di eſig-*

Digitized by Google

gere i docati 20. *per* 100; però per opra, e consulta dell'Ill. Signor Conte Bolaño, allor Luogotenente della Regia Camera, e capo di detta Giunta, ed oggi, portato dall'ali del proprio merito, degnissimo Ambasciador per S. M., che Dio guardi, alla Republica di Venezia, che vi fi oppose, dicendo, *che si trovava detta esazione assignata per la fabbrica di un nuovo vascello*, non ebbero effetto veruno; e da S.M., vista detta Consulta della Camera, relazione di Guerriere, e supplica de'locati, fi ordinò con Cedola de'10. maggio 1710., esecutoriata dal Collaterale a 12. giugno dell'istess'anno, ivi, *os ordeno, que en haviendo passado los seies meses, prescriptos para la dicha reintegraçion, y dandose complimiento a lo demas, que queda mandado, y conseguido los locados el consuelo, que solicitan, proceda la Camera abreviada a la liquidacion del preçio de la jerva, considerando los motivos alegados por mi Regio Fisco, y los, que tienen aducidos los locados, y me haga distinta relacion de lo que resultarè de todos*, come da detta Cedola *fol.* 2., *e* 3. *vol.* 3. presso il riferito Attuario di Fusco.

In virtù dell'accennata Cedola pretesero i locati non dover pagare detta imposizione di 20. per cento; giache, se non si faceva prima la reintegrazione, non si poteva alterar la solita tassa del prezzo dell'erba; e però, essendosi trattata detta causa in Collaterale innanzi all' Eccellentissimo Signor Conte Borromeo, coll'intervento della Regia Camera, dell'Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, e del Presidente del S.R.C., da noi, come Avvocato della Generalità furono esposte, ed unite le ragioni de'locati sotto due principalissimi capi, ne'quali ci sforzammo con la debolezza del nostro ingegno mostrare, che *de jure* non si dovea alterare il prezzo dell'erba; e che con effetto si trovava tant' oltre avanzato, che più non si potea sperare.

Per fondare il primo Capo, cioè, che *de jure* non si dovea alterare il solito, ed antico prezzo dell' erba, adducemmo principalmente la nota convenzione tra Alfonzo I. di Aragona, ed i padroni di pecore, con cui fù stabilito, ch'essi locati dovessero svernare i loro animali in quegli erbaggi di Puglia, che dalle mani del Doganiere per un certo, e determinato prezzo di doc.otto, e tarì quattro, che poi per le cause antedette fù alterato a docati 13. 1. per centinajo di pecore, li sarebbero stati assignati; ed in tal forma s'è continuato per lo spazio di più secoli a vivere. Quindi succede l'aperta disposizione delle leggi comuni, che il prezzo de'paschi, stabilito in un modo, e così poi osservato per lo spazio di lon-
14 ghissimo tempo, non possa in appresso altro aumento ricevere, conforme comanda l'Imperador Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio nella *l. cum nulla* 1. *C. de pascuis public., & privat. lib. XI.*, ove nel fine conchiudono, *quod eam licitationis necessitatem manere decernet, quam statuit antiquitas*; E Giacomo Gotofredo *nel commentario della l.* 1. *lib.* 7. *tit.* 7. *del C. Teodosiano*, nota in poche parole: *breviter ea pensio manere debet, quam antiquitas statuit, l. seq. Neque licitatio in pascuis præbendis, neque augumenta jam factis admittenda sunt.*

Ma che non possi alterarsi il prezzo di quei paschi, ne'quali i pastori, per evitar l'asprezza del freddo, sogliono in tempo d'inverno le loro gregge portare, lo notò molto appropósito il dottissimo Antonio Perez *sopra l'accennata l.* 1. *del lib. XI. del C. di Giustiniano lib.* 60. *de pascuis publ., & priv.* con le parole, che seguono: *huc facit, quod in plerisque locis observatur: Si tractus quidam sit, ubi plures sunt ovium greges, & ob nimium frigus* (parla dell'Abruzzo) *nulla ibi inveniantur pascua, pastores inde eos in temperatum magis agrum ducunt*, cioè nella Puglia, *idque permissu Domini, aut Prætoris loci, si ager iste publicus sit, dato certo pretio, ut sapè majus prætor exigat, quam constitutum sit, ea conditione, ne alia oves ibi pascantur, prohibetur, ne hujusmodi pactum fiat, augeaturque pretium, quod statuit antiquitas, juxta l.* 1.

E, tralasciando tutti gli altri Interpetri, e della colta, e non colta Giurisprudenza, non è da tacersi l'autorità di Giacomo Rebuffo, che, quantunque di nazione Francese, e delle materie Doganali del nostro Regno in tutto estraneo, e lontano, pure, comentando detta *l.* 1. *de pasc. publ., & priv.*, attesta, che Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio de'paschi, ed uso della nostra Dogana di Puglia, par che propriamente parlassero, ivi, *Unde hæc lex potest adaptari ad id, quod observatur in Regno Apuliæ: Quædam contrata est, ubi sunt multi greges ovium, & illa contrata est valde frigida tempore hyemali, & propter frigiditatem non inveniuntur ibi pascua, unde Pastores ducunt illas ad alias contratas, & ita est ordinatum de consuetudine antiqua, quandoque intrat grex ovium ab illis partibus remotis frigidis, veniens ad territorium alicujus Civitatis, debent dare certam pecuniæ quantitatem bajulo illius Civitatis, qui est ibi de parte imperiali. Unde quandoque isti bajuli faciunt permissiones Pastoribus ovium, quod non permittant alias oves depascere in pascuis imperialibus, nisi ipsas, & ita promittunt magis, quam fuerit constitutum; quare Imperator hic præcepit Præfecto, quod talem licitationem non patiatur inferri, sed ut antiquitus fuerat, ita solvatur salarium a Pastoribus ovium prædictarum.*

Ed è tanto vero, che il prezzo di tai paschi non possi nè crescere, nè mancare, che la suddetta
15 stabilità, e fermezza lo rende lecito, e giusto; come, parlando del prezzo di questi erbaggi di Puglia, insegna ne'propri termini il Reggente Annibale Moles *al* §. 2. *de Doban. menepec. Apuliæ n.* 6., ivi, *Et hoc cum magna Pastorum com-*

Digitized by Google

commoditate, qui utique plus impendebant quolibet anno, quam ſcutos octo pro centenario pecudum propter maximos ſumptus acceſſus, receſſus, & ob maxima vectigalia, quæ pendebantur in paſſibus, pontibus, itineribus, & in pretio ipſius herbæ, quod etiam in dies potuiſſet augeri: quæ omnia evitarunt unico, certo, uniformi, perpetuo, juſto, ſtatuto, & ſolito pretio. Or quanto meno potrà ora pretenderſi alterazione di quel prezzo, che, ciò non oſtante, già ſi trova alterato, e creſciuto?

E per l'iſteſſa ragione, paſſando più oltre il medeſimo Autore, moſtra la mutua convenienza, ed iſcambievol utile, che giuſtifica il ſuddetto contratto fra la Regia Corte, ed i padroni di quegli erbaggi, co'quali il Regio Tavolier ſi compoſe; poiche, ſe i prezzi degli erbaggi fuſſero in appreſſo calati, la Regia Corte paga altresì le medeſime quantità, che in quel tempo promiſe a'ſudetti padroni; come per contrario, pigliando eſsi erbaggi prezzi più alti, debbono egli contentarſi di quell' iſteſſe quantità,
16 che all'ora convennero: *Item Baronibus ipſis* (ſoggiugne il citato Moles al *n.7.*), *& Dominis herbagiorum, ſi quidem venalia habebant paſcua, imò ad illummet uſum pecudum jam deſtinata, expediens fuit ea vendere, etiam in perpetuum, certo, uniformi, juſto, & perpetuo ſtatuto pretio. Quando ad id etiam compelli potuiſſent, per tradita per Andr. in dicto ritu de jur. aſſidatur. Et ſi pretium, ſeù æſtimatio herbarum decreviſſet, aut pecudes ipſas demori contingiſſet, damnum cederet Regiæ Curiæ: ipſi vero ſolitum pretium, ipſumque annuum redditum percipe-rent, prout nunc percipiunt; unde factum eſt, quod licet pretium herbarum hodie ſit majori æſtimatione, non tamen ſalarium debet augeri ex natura conventionis, quæ fecit, ut commodum, & incommodum tranſiret in Regem. tot. tit. ffff. de peric. & commod. rei vend. Nec enim ſunt audiendi in eo, quod in contrario eventu contrarium non fuiſſent poſtulaturi, l. penult. C. de ſolut., ultra quod ex privilegio fiſcali, etiamſi conventio illa dominium juris non tranſtuliſſet in Regem, & dominium annui redditus in venditores; natura ipſius rei facit, quod etiam ſi eſſemus in ſimplici penſione, illa ex tempore augeri non poſſet, l. 1. C. de paſc. publ. lib. 11.*

Quanto ſopra fù dal Reggente Moles conſiderato in aſtratto, ſi riduſſe poi col tempo diverſamente ad effetto; poiche, eſſendo oltremodo creſciuto il numero delle pecore, e con eſſe avanzato grandemente il prezzo delle merci, ſi poſero anche gli erbaggi in altiſſima ſtima, come ſopra ſi diſſe; e però la Regia Corte contr' ogni buona legge, e fede, ſenza punto alterare il prezzo in beneficio de'padroni d'erbaggi, che ſe ne chiamarono gravati nel Regio Collateral Conſiglio, ove, a relazione della Regia Camera della Summaria fù determinato preſſo il Reggente Revert. *nella deciſ.* 346., ivi, *quo verò ad illa territoria, quæ fuerunt capta pro uſu Dohanæ tempore Regis Alphonſi I., compertum fuit bis, vel ter fuiſſe proviſum illud pretium fore ſolvendum, quod tunc ſolvebatur; idemque fuit deciſum pro herbagiis, captis tempore Ferdinandi Primi, dummodo illa ſaltem bis, vel ter capta reperirentur*; volle nondimeno quello alterare in danno de'locati, con ridurlo da doc. 8. 2., a doc. 13. 1. per centinajo di pecore: All'incontro poi per la mancanza delle pecore, qual'ebbe principio dall' anno 1612., che a mala pena giungevano a quattrocento m., e per lo baſſamento de'prezzi delle merci, che dal ſommo calarono all'infimo, come poc'anzi ſi vide, non arrivando ad empierſi il Regal Tavoliere, gli erbaggi de'particolari da quel tempo fino agli anni a noi più vicini, o in tutto ſi perdevano, o per viliſſimo prezzo ſi davano; in guiſa che per carlini trenta, com' è a tutti pubblico, e paleſe, ſi manteneva in tutto l'inverno una morra di pecore; E pure i poveri locati non ſolo furono aſtretti, in virtù dell'accennato contratto, di pagar a doc. 13. 1. ciaſcun carro d'erbaggio: ma trenta, e quaranta, come ſopra, col teſtimonio del Conſiglier Giuſeppe de Roſa, d'ogni eccezione maggiore, ſi diede chiaramente a vedere.

Or ſe, quando il prezzo dell'erbe de'particolari è ſtato tenue, e baſſo, e di gran lunga inferiore alli doc. 13. 1., la Regia Corte ha voluto riſcuotere da'poveri locati, in virtù di detta convenzione, non ſolo il prezzo determinato in principio di doc. 13. 1. il carro: ma aſſai più vantaggioſo; qual'equità, e ragion vuole, che or che fuſse alterato, come eſpreſſamente ſi niega, e'l contrario appreſſo vedraſsi, aveſſe nuovamente da pretendere alterazione di prezzo, e con inaudita diſuguaglianza ſtar ſol'eſpoſta al comodo dell'utile, ſenza cimentarſi al pericolo del danno? E chiedere una coſa, il di cui oppoſto non ſi è mai pratticato, nè ſi dimandarebbe in caſo contrario?

Se poi pretendeſse la Regia Corte di eſserſi queſto contratto ridotto a ſegno, che oggi contiene un'aperta leſione, in queſto caſo incontra la reſiſtenza dell'ordine, e della giuſtizia.

Dell'ordine; perche la ſuppoſta leſione, che ſi figura, dovrebbe trattarſi con giudicio ordina-
17 rio, inteſi i locati, che avrebbero da fare le loro parti, *adhibita cauſæ cognitione, & judiciali ordine ſervato*, giuſta la dottrina di Bart. *nella l. 1. C. de conduc., & procur. lib. XI.*, e di Luca de Penna, rapportati dal Reggente Fabio Gapece Galeota *nel reſp. fiſc. 25. al num. 39.*; e queſto, quando ſono ſcorſi i ſei meſi, e ſi ſarà da'locati ricevuto il conſuolo della reintegrazione, e di altri beneficj, come eſpreſsamente ordina detta Cedola Regale.

Di giuſtizia; perche, comunque ſi conſideri queſta

ſta cauſa, ſempre la leſione, e'l pregiudicio è dalla parte de'locati; imperocche,

17 ſi attenda la ſentenza, che vuole, che, per ammettere, od eſcluder la leſione, debba attenderſi il tempo del cõtratto per la *l.ſi voluntate* 8.*C. de reſcind.vend.*; e però, dipendendo un contratto da tempo futuro, e dall'accidente, non vi ſi poſſi conſiderare leſione veruna; giache, ſicome potrebbe creſcere il frutto, così parimente potrebbe mancare; ed in tal caſo, eſſendoſi i locati eſpoſti al pericolo di pagare i paſchi a maggior prezzo di quello, che avrebbe potuto correre appreſſo, non può oggi in caſo cõtrario trattarſi

18 di alcuna leſione, come largamẽte ſcrive D.Gio: Battiſta Larrea *nella 2.par.delle deciſ.di Granata alla deciſ.71.n.2.*, e lo ripete nell' *alleg.fiſc. 32. al n.2.*, ove nota, *id maximè procedere in contractibus oneroſis, ut eſt locatio*; Innocenzo *nel capit. quando, de cenſibus*, ubi Panormit. *n.9.ex quibus*, Jaſone, ed altri, che rapporta Maſcard. *concluſ.963. n.9.*, Bero. *vol. 2. conſ.138. num.17.*, Menoch. *caſu 156.num.35.*, Theſaur. *lib.1.Forenſ.qu.8.num.14.*, per la ragione naturale; *quia, quemadmodum res potuit augeri, ità etiam & diminui, & cum ex fortuito pendeat, non videtur aliquatenùs poſſe pertinere ad læſionem, & etiam in minore apertè traditur in l.etſi fine, §.quæſitum ff.de minoribus*, Cravet. *conſ.11. n.17.*, Padilla *in l.2.C.de reſcind. n.15.*, e Sforzia *de reſtit.1.parte quæſt.4.art.6.verſ.3.*

O ſi attenda l'opinione di coloro, che ſtimano, che, quando da un contratto, che ha proceſſo ſucceſſivo, e continuo, ne riſulti col tempo un'ingiuſtizia sì grande, che contenghi una sfacciata iniquità, debba ridurſi a giuſta, e proporzionata meta, come ſi nota nel *cap. ſuggeſtum de decimis*, l'afferma per il *Teſto della l.cum quidam in princ. de uſur.* Giacomo Gujac. *nel lib. 19. dell'oſſerv.al cap.8.*; e per altre infinite autori-

19 tà di ragion Civile, e Canonica copioſamente il pruova il cit. Larrea *dal n.5. ſino al fine di d. alleg.32.* Ed all'ora, ponendo da banda, che la leſione dovrebb'eſſere più che enormiſsima, come in queſti termini nota il Card. de Luca *nel fine del diſc.42.de regalib.*, ivi, *ut hujuſmodi concluſio intret, non ſufficit quælibet læſio, quæ in præſenti neque dimidiam excedebat, ſed eſſe debet in magno exceſſu, ita ut redoleat ſpeciem iniquitatis, ad quam tollendam intrat contraria æquitas*, detta regola appartiene, tanto all' accreſcimento, quanto alla diminuzione: Ma, non eſsendoſi diminuita la mercede per il baſſo prezzo dell'erba, giuſta il *Teſ.nella l.licet 8.C.de locat.*, nè men dovrebbe ora alterarſi, per eſſer quello creſciuto, *ut contrariorum ſit eadem diſciplina, ad notata per DD. in rub. ff. de acquirend. poſſeſſ.*

Ma, quando ſi voleſse abbracciare l'openione af-

20 fermativa, rapportata da Franceſco Gallo *nel trattato de fructibus diſp.28. art. 2. num. 88., e ſeg.*, cioè, che, creſcendo i frutti della cõſa locata, debba anche a miſura aumentarſi la penſione, per il *Teſt.della l.ſi merces 28.§.vis major ff.locat.*, in tal caſo tutte quelle limitazioni, che hanno ſaputo inventare i Dottori, concorrono mirabilmente in queſta noſtra ſpecie, e

I. Non può darſi luogo a detta ſentenza, col creſcere la mercede, quando i frutti fuſsero avanzati, ſe per contrario non fù quella diminuita, allorche i frutti in altri tempi mancarono, come, dichiarando detta opinione, avvertiſce il medeſimo Gallo *al num.23.*, ivi, *declara, ut illo tantum caſu propter fructus uberes augeatur penſio, quo propter ſterilitatem diminueretur*, Bart. *in d.§.vis major n. 8.*, Brun. *de augment. concl.14.ſub num. 14.*

II. Non ſi ammette detta ſentenza, quando l'aumento procedeſſe da caſo ſolito, ed ordinario, ſicome, reſtringendo detta concluſione, dichiara il citato Gallo nell'iſteſso *n.93.*, ivi, *declara ſecundo, ut augmentum fructuum eſſe debeat ex caſu inſolito, & inopinato*, Alvar. Valaſq. *de jur. emphyt.quæſt.16. num. 8.* Non altrimente, raccogliendoſi i frutti in tant'abbondanza, che, o in neſſun modo, od a viliſsimo prezzo vendendoſi, non ſi arriva con eſsi a pagar la metà della fida, nè men dalla Corte ſi fa a'locati remiſsion di mercede, come afferma Gio: de Imola *in cap.propter ſterilitatem C. de locat.*, & *conduct.*, Pacione *de locat.*, & *conduct.cap.47.n.14.*, e *15.*, Corn. *conſ.128.num.26.vol.2.*, Boſs. *de remiſs.merced.n.5.*, Roland.a Valle *conſ.86.par.3. n.8.*, Surd. *conſ.34.n.12.*, Gomeſ. *variar.lib.2. cap.2.num.19.*, ed altri rapportati da Aloiſio Manſo *to.10.conſult.93. n.21.*, e dal Canonico de Luca *nell'oſſerv.alla Conſult.40. del Regg.Capec.lat.n.10.*, *e ſegu.*

Ed in fine, quando creſceſsero i frutti locati, allor potrebbe dubitarſi, ſe anche la penſione aveſse da creſcere. ma, quando creſce il prezzo de'frutti, come nel caſo noſtro, in cui vanamente ſi crede, che i medeſimi paſchi oggi a maggior prezzo ſi vendano; allora in niun modo può trattarſi di accreſcimento di penſione, come, ſeguendo il ſoprallegato Gallo a dichiarar l'iſteſſa concluſione, afferma nel *num.94.*, ivi, *declara quarto, ut aucto valore fructuum, non augeatur penſio*, Bart. *in d.§.vis major num. 8.*, Caſtr. *ibid.num.6.*, Brun. *d. concluſ.14. num.*, & *ſub num.13.*

Ma vi è più; imperoche quanto fin'ora ſi è detto caminarebbe, ſe il contratto, celebrato fra la Regia Corte, ed i Padroni di pecore da ſecoli, e ſecoli, fuſse di locazione, o di compra di coſa certa; in guiſa che aveſsero i locati comprato, o tuttavia affittaſsero quell'erbe del Tavoliere, che, eſsendo nate, aveſsero potuto, e poteſsero ricevere il giuſto prezzo di doc.13. 1. per cia-

21 ſcun carro; però il caſo è, che la Generalità de'locati non conduce gli erbaggi della Regia

Cor-

Digitized by Google

Corte: ma quel ſemplice, ed aſsoluto *jus* di raccogliere quell'erbe, che ne'territorj del tavoliere ſi trovaranno; onde la Regia Corte non fa altro, che preſtare quella nuda pazienza di far raccogliere l'erbe, che vi naſcono; e tollerare, che i paſtori, e le pecore ne'ſuoi pubblici paſchi ſi allocano; nel rimanente, ſe l'erba, o in niun modo, o ſcarſa, o copioſamente vi naſca, ſempre è aſtretto il locato a pagare il convenuto prezzo di doc.13. 1. per centinajo di pecore, non oſtante, che abbi da comprare altri erbaggi particolari, per poter alimentare le medeſime pecore.

Perloche, conſiſtendo, o la compra, o l'affitto, che ſia, di detti erbaggi nella ſola ſperanza, e dubbio evento di raccoglier quell'erba, che non è ancor nata, e come appunto un gittamento di rete ſi compra nel *Teſt. della l. nec emptio* 8. *ff. de contrab. empt.*, e nella *l. ſi jactum retis* 13. *ff. de act. empt.*, non ſi dà luogo a leſione veruna, non potendoſi per l'incertezza riferir il contratto a coſa certa; ma alla ſperanza, ed alla contingenza d'una coſa futura. Non altramente, che negli affitti de'vettigali ſuole dal Regio Fiſco locarſi, non una coſa certa: ma quella facoltà, e *jus* di riſcuotere quei diritti, che perveniranno da un dazio, o gabella; ed in tal caſo, non oſtante, che in beneficio del conduttore niun frutto perveniſſe, è tenuto a pagare l'intiera mercede, ſecondo lunga, e dottamente fonda con infiniti Teſti, DD., e ragioni il ſoprallegato D. Gio: Battiſta Larrea in tutta l'*alleg.* 17., ove ſpecial-
22 mente al *num.* 16. aſſegna la ſeguente ragione: *Quia ſi conductor plurimos fructus colligeret, ita ut maximè excederent pretium conductionis; quemadmodum Princeps non debet intendere, ut pretium augeatur, ita ſimiliter ipſe conductor, licet pauci, vel nulli fructus procedant, non oportet minuere mercedem; quia non debet admitti conductorem ad petendum id, cujus contrarium ille poſtulaturus non eſſet, ſi contrarium ceſſiſſet, l. ſi & rem, & pretium ff. de petit. hæredit., l. penult. C. de ſolutionib., l. ſi ea lege C. de uſuris, l. ratas C. de reſcind. vendit.* Laonde, trattandoſi nel caſo noſtro, nõ di compra, o di affitto di coſa già nata, certa, e ſicura: ma d'erba contingente, naſcitura, ed incerta, non ſi dà luogo, nè ad alterazione, nè a diminuzione di prezzo.

Si aggiunge, che la ſuddetta vendita, o locazione d'erbaggi, fatta dalla Regia Corte a'padroni di pecore, non è temporale, e per pochi anni duratura: ma indefinita, e perpetua, e finche vi ſaranno pecore gentili ne'luoghi ſoggetti; ed in tal caſo, ſicome colui, che per dieci anni conduce le rendite fiſcali, non può nel principio, o nel mezzo dell'affitto dimandar la remiſsione
23 della mercede per qualche anno, in cui niun frutto aveſſe raccolto: ma dee aſpettare il fine dell'affitto, potendo ſuccedere, che la ſterilità d'un'anno poſſa compenſarſi coll' abbondanza dell'altro, ſecondo i termini della *l. totem XI. §. qui maximos ff. de public., & vectigal.*, e ſecondo ſi coſtuma ne'Tribunali di Spagna, com' atteſta il cit. Larrea, ed anche nel noſtro Tribunale della Regia Camera giornalmente ſi pratica: così nel corſo di tanti ſecoli, ſe avviene qualche tempo, in cui l'erbe de'particolari a caro prezzo ſi vendano, non dee alterarſi la ſolita mercede, convenuta darſi per i paſchi Regali: ma aſpettarſi, che negli anni, in cui a viliſſimo prezzo ſi comprano, la inſolita careſtia d'un tempo uguagli, e compenſi l'eſtraordinaria abbondanza dell'altro. Altrimente avverrebbe la coſa più barbara, ed iniqua, che mai imaginar ſi poteſſe; imperoche, creſcendo il prezzo, creſcerebbe, com'è creſciuto in danno de'locati; e mancando, come in fatti mille volte è ſucceduto, non s'è mai diminuito a beneficio di eſsi.

Nè ſi dica, che il Principe con la pienezza della ſua poteſtà poſſa diſfare, e correggere quei contratti, che co'vaſſalli aveſs'egli, od i ſuoi prede-
24 ceſſori celebrato; perche *Princeps, uti privatus ad obſervantiam contractus, & ejus conditiones obligatur, l. 1. §. ſi convenit ff. depoſiti, & l. Princeps legibus ff. de legibus, & notant DD. in cap. 1. de probat., & in cap. 1. de nat. ſucceſs. feud.; imò firmius, arctiuſque obligatur, quam alius*, Menchac. *controv. Illuſt. cap. 3., 26., & 45.*, Oſuald. *enucleat. lib. 12. cap. 2.*, Larrea *alleg. 3. in princ.*, Reg. Cap. Lat. *dec. 188. n. 6., & deciſ. 199. nu. 2. Nec poteſt contractum, cum ſubdito initum, revocare, etiam ſi ſit factus per prædeceſſores*, Viv. *lib. 1. dec. 103.*

E quantunque dall'alta, e ſuprema dignità de' Principi alla baſsa condizione de'vaſsalli niuna proporzione ſi dia, ad ogni modo nell'oſſervanza de'contratti niuna differenza tra loro ſi aſſegna, eſſendo il Principe tenuto, tanto per leggi divine, qnanto naturali, canoniche, e civili, adempiere a ciò, che avrà a vaſſalli promeſſo, come largamente fonda per tutte le leggi del mõdo Domenico Autunez Portogallo *nel tom. 1. lib. 2. de donat. reg. per tutto il cap. 11.*

Ed invero ne'cõtratti, e ne'giudici, che dalla buona fede dipendono, niuna diſtinzione ſi ammette: ma colui regna, ed è ſuperiore all'altro, che ha miglior diritto, e giuſtizia, potendoſi quì adattare quel detto di Siſimetra preſso Eliodoro Ethiop. στάς ὑπεροχὰς ἀ δυσωπευτὸ δι λαιον· ἀλλ' εἰς ὀρθὸ ὁ ζασιλεύων ἐν ταῖς κρίσεσι, ὁ τοῖς ἐυλογωτέροις κρατῶν; cioè, *Faſtigia dignitatis non reſpicit æquitas: ſed is regnat in judicio, qui probabilioribus vincit rationibus.*

Quindi è, che Samuele Puffendorffio *nel lib. 8. de jure naturæ, & gentium cap. 10. §. 6.* non ſeppe trovar altra differenza trà l'obbligo di offer-
25 vare i contratti, che tien'un privato da quello di un Principe, ſe non che, *iſte facili negotio a ſubdito tergiverſanti debitum poſſit extorquere: Verum Civi, quandiù tali, nullum ſuppetit re-*

me-

medium ab invito Rege debitum extorquendi.

Or fondato con i detti, ed altri motivi, che *de jure* non si potea alterar il solito, ed antico prezzo dell'erba, passammo a mostrare nel secondo Capo, che quando avessero i locati rinunciato a queste ragioni, ed acconsentito alla suddetta alterazione di prezzo, *de facto* non si potea, imperoche altro non ne può pretendere la Regia Corte per detti suoi erbaggi, che il giusto, e supremo prezzo, che in due maniere può conoscersi, o col giudicio degli esperti, e periti, o per mezzo della licitazione, ed incan-
26 to: ma l'uno, e l'altro concorre nella vendita degli erbaggi, che fa a'locati d. Regia Corte, ed in ambedue i modi chiaramente appariſce esser il prezzo dell'erba più tosto alto, e supremo, che moderato, ed equo.

Vi concorre l'apprezzo, e giudicio de'periti; perche nel principio della nascente Dogana, e nel tempo della sua restaurazione, fù misurato per carra 9134. tutto il Regio Tavoliere, capace
27 di alimentar 900.mila pecore in circa; e così furono stimate altresì tutte, e ciascuna delle 23. locazioni, che detto Tavoliere compongono, come attesta il cit. Reggente Moles *nel §. 7. num.6.*, ivi, *Tota quantitas territorii, destinati pro usu pecudum in Apulia, est hodie carrorum 9134., in quo territorio possunt depasci in hyeme, secundum communem æstimationem, pecudes nonincentum milia in circa*; e si dirà nel *Cap. 26.num.1.*

Vi concorre anche la licitazione, ed incanto, perche i paschi di detto Tavoliere, delle locazioni, e delle poste, prima che in ciascun'anno dal Regio Doganiere si conceda, si espongono al maggior aumento, che dalla concorrenza de'locati nel dimandar più, o men erba, puo nascere, come più distintamente appresso dirassi.

Se si attende la stima di tutto il Regio Tavoliere, benche siano diverse l'opinioni intorno alla misura, e capacità di esso; ad ogni modo, tralasciando quelle, che sarebbero alla verità più vicine, ed a noi più favorevoli; ed appigliandoci a' sentimenti di due celebri Autori, che non posson essere ripulsati dal Fisco, diciamo, che, o tutto il Tavoliere si compone da carra 9134., come stima il Reggente Moles nel luogo sopracit., ed a ragione di doc.13.1. il carro dovrebbero fruttare annui doc.118720.: ma, non ostante, che oggi detto Tavoliere stia tutto usurpato, ristretto, e deteriorato, come appresso vedrassi, rende per detta imaginaria stima intorno ad annui doc.155.m., com'è pubblico, e notorio, e non si puol mettere in dubbio dal Tribunale della Reg. Cam., ove i conti di ciascun'anno si trasmettono. Dunque non a doc. 13.1., ma a doc.17. il carro si verrebbe da'locati a pagare, come ogni curioso può facilmente vedere.

Se poi voglia attendersi l'opinione del Consiglier Giuseppe de Rosa, che scrisse la *consul.70.* ne' tempi, a noi più vicini; e questo Autore stima al *num.6.*, che la misura del Regio Tavoliere *sit currum ferè decem millium; & in eo duodecies, vel circiter centena millia ovium possunt commodè collocari, & hoc numero opus est, ut illius pascua integrè locentur, cujus locationis pensio ad annuos ducatos 150. m., vel circiter ascendit.* Per lo che, secondo detta lettura, se fusse vera detta quantità, e si pagassero carra 10.mila a doc.13.1. il carro, ascenderebbe il prezzo di esse a doc.130.m., ma ne pagano i locati fino a doc. cento cinquantacinque mila. Dunque viene a pagarsi il carro non a doc. 13. 1., come vanamente si stima: ma a doc.16. *in circa.*

Alli sudetti doc.155.m., che ordinariamente suol fruttare l'intiera stima del Regal Tavoliere, si dee aggiungere quella quantità, che perviene dal caccito, ed avanzo di Lesina, e di Stiglione, che non ha certi, e determinati limiti, ed almeno puo rendere altri doc. 20. m., che parimente frutti di erba si dicono; laonde, siccome a ragione d'annui doc.155.m., verrebbe a pagarsi il carro dell'erba docati sedici *in circa*; così molto più viene a pagarsi coll'aggiungervi quella summa, che si raccoglie da dette due cause.

Gli accennati argomenti, quantunque semplici, ed estrinseci; pure diedero al primo incontro a vedere, che più di doc. 13. 1. 0. si paga da locati il carro dell'erba: ma perche conobbimo, che la fantasima di detta alterazione riceveva corpo da una plausibile, e mal' intesa ragione; però ci sforzassimo mostrare esser questa falsa, ed insussistente, anzi dannosa agl'interessi fiscali. Dicevano gli Avvocati del Regio fisco, ed i promotori di questo espediente, che i locati ricevevano molta agevolezza, comperando gli erbaggi de'perticolari fino a docati 40., e 50. il carro; laddove quelli della Corte pagano a docati 13., ed in molti luoghi, ove ne ricevono fino a carra 14. per migliajo di pecore, vengono quelli a pagare meno di docati dieci il carro; e però fù duopo con lo snodamento de'fatti sgombrare alcuni equivoci, e far conoscere d' esser stato il Rè nostro Signore, e suoi Reali Ministri malamente informati del vero uso della Dogana; ed invero

IL PRIMO equivoco, egli è; perche si stima, che i locati comprano dalla Regia Corte l'erbe, già nate, a ragione di doc.13.1.0. il carro, in cui possano svernarsi pecore cento. Non altrimente, che da particolari padroni comprano i locati certi paschi, e difese: che si mostrano a deto, e si sottopongono a gli occhi; ed a proporzione della pastura, che può dare, e del numero degli animali, che vi si possono mantenere, se li dà il valore: ma è tanto lontano l'un contratto dall'altro, che il primo con la Regia Corte è di lo-

ca-

Digitized by Google

cazione perpetua di erba, innanzi, che naſca; e che, o copioſa, o rara, od in niuna maniera può
28 naſcere; in guiſa che non ſi diſpenſano a locati quegli erbaggi, che vogliono, corriſpondenti a' loro biſogni: ma ſe li concede quella rata di Tavoliere, e quel *jus* di raccoglier ivi per uſo di pecore quell'erbe, che nella locazione, che li fù deſtinata, avrà la natura prodotto, ſicome aſſai appropoſito nota Laſarte *de decima vendit. num.* 55., ivi: *Adverto autem, quod quamvis mons, & pratum, paſcuum, ſylva, vel collis, aut quicumque paſcuus ager paratum fructum (nempè herbam) habere ſoleat, ſicut de fundo,*
29 *pendentes fructus habente, dicimus, adhuc tamen in his paſcuis diverſum jus eſt; quia, cum naturalis paſcuorum uſus ſola herbæ perceptio eſſe ſoleat, qua oves, & pecora paſcuntur, rectiſſimè in eis cadit locatio, ſive prompta, & patens herba ſit, ſive naſcitura, ut pratum ipſum locatum, conductumque ſit, & dominus patiatur colonum uti, fruique, ſecundum rei conductæ qualitatem, & naturam, nempè herbis, paſcendo ſuas oves, & pecora, ut eſt Codex expreſſus in l. ſed addes, §. 1. verſ. aliter atque ff. locati, & l. 14. tit. 8. par. 5.; præſertim, quia & ipſius prati, præter paſtum animalium, alius uſus perquam utilis, & neceſſarius eſſe ſolet, ſcilicet, ad manſionem paſtorum, & ovium, quem cum (pro pecunia) patiatur Dominus, non minus locare dicendus eſt, quàm cum fundum alium rectè quis ab eo conducit, ex notatis ſupra n. 6., &c.*

All'incontro l'erbe de' particolari ſi comprano, dopo, che ſono nate, ed a perfezione ridotte; e da' padroni vergini, ed intatte ſerbate, e da' compratori oſservate, e vedute; onde vendita d'erbaggi, e non affitto di territorio, o *jus* di raccogliere quei frutti, che ivi naſceranno, pro-
30 priamente ſi chiama, conforme dichiara Antonio Fernandez de Otero *nel cap.* 36. *de paſcuis, & jure paſcendi al num.* 8., ivi, *ſin vero tantum herba, quæ jam matura, vel demonſtrata eſt, aliquo pretio concedatur, tunc, cum nullum factum, nec alia utilitas, aut comoditas in fundo præſtetur per talem contractum, ſed ſola prompta, & patens perceptio herbæ, aut graminis, atque ita res pro pecunia videatur dari, utique venditio, non locatio videbitur contracta, ut in l. Quintus Mutius ff. de action. empti.* Or quanto vaglia più una coſa eſiſtente, e certa, di una coſa contingente, ed incerta, ognun, che ha ſenſo, il conoſce.

IL SECONDO equivoco, in cui cadono quaſi tutti, egli è, toltine quei pochi, che il contrario hanno in prattica toccato con mani; perche credono, che il Regio Tavoliere, e ciaſcuna locazione, e poſta di eſso, dia infallibilmente da vivere a quel numero di pecore, per le quali fù
31 da principio ſtimata; onde credono per eſempio, che, eſsendo ſtata la locazione di Procina ſtimata per pecore 28000. in circa, in eſsa comodamente i locati poſsano ne' ſei meſi d'inverno ſempre in un medeſimo modo mantenerci pecore 28000., e così affermano, che per carra dieci, quante appunto ordinariamente ſe ne richieggono per alimentar nell'inverno un migliajo di pecore, pagando il locato alla Regia Corte doc. 132., viene a pagare doc. 13. 1. il carro, che fuori del Tavoliere pagarebbe docati trenta, quaranta, e come più, o meno può convenirſi co' padroni dell'erbe.

Queſto ſentimento è così ſemplice, quanto ſirebbe grande la ſemplicità di colui, che preſumeſſe ſtabilir una volta per ſempre il certo, e determinato numero di pecore, che anno per anno poteſsero ugualmente, ed a ſufficienza alimentarſi in un luogo; poiche, dipendendo il maggior, o minor numero, che può mantenerſi in un paſco, dalla miglior, o peggior ſtagione, che corre, e dall'erba maggiore, o minore, che vi può naſcere, ſecondo più, o meno nella Puglia cadono l'acque, non può darſene regola certa.

Dond'è nata la pratica della Regia Dogana, che un locato, per tener comode, ed a baſtanza provedute mille pecore, che veramente poſsiede, non ſi contenta di quell'erba, che, ſecondo l'antica ſtima del Regio Tavoliere, la Regia Corte l'aſſegnatima di ſua volontà ne profeſsa, ſecondo più, o meno il Tavoliere è erbato, mi le, e cinquecẽto, e forſe due mila, per poter entro quell'erba, che per due mila pecore dalla Corte ſe li concede, e ch'egli a tal oggetto finge all'ora di avere, comodamẽte allocare quell'unico migliajo di pecore viventi, che in effetti poſsiede; e buona
32 parte di eſſe ſarà coſtretto portare in altri erbaggi de' particolari, che fuori del Tavoliere ha comprato, com'è pubblico, e noto a tutti, e ſi legge preſso Ageta *nel fine del tom.* 3. *alle deciſ. del Regg. Moles al diſc.* 1. *dell'origine, ſtabilimento, e progreſſo della Dogana delle pecore di Puglia a car.* 37., ove, portandoſi la ſtima ordinaria del Tavoliere per capace di pecore 757547., ſi aggiugne, ivi, *che con aggravio di detta Dogana era ſolito locarſi pecore* 900000., *e quando era la Puglia erbata, un milione; talche in una locazione, che ſi donava per dieci mila pecore, che tante biſognava donarne in liſta, per aver detta locazione, non ſi ci potevano tenere più di ſei, o ſette mila pecore, pagando la fida per un terzo più di quel numero, che realmente avea, e che ci ſi teneva.* E queſta verità di dover pagare la fida per numero di pecore maggiore di quelche il locato realmente poſſiede, atteſta anche Gio: Battiſta Toro *nell'addizione*, che fà *al tratt. de pot. Pror. del Reg. de Ponte al tit. de regal. inpoſ.* §. 8 *num.* 47., ivi: *Hinc communiter per Dominos animalium, conducentes loca prædicta, aſſerere ſolent pro numero tot animalium, quæ in veritate ſunt minoris numeri, & cætera dicuntur aerea animalia, & hoc fit pro qualita-*

te

Digitized by Google

te loci aptioris,& commodioris pro uſu ipſorum.

Il che è tanto vero, che il più volte citato Marcantonio Coda, Dottore Foggiano, e conſumatiſsimo nelle faccende di queſta Regia Dogana nel diſcorſo, che ne fece, volendo a *car.*96. in quei tempi, ne'quali il Regio Tavoliere non ſi empiva, moſtrar, che frutto poſson dare mille pecore,carica fra le ſpeſe, non ſolo li doc.132., che ſi pagano di fida per detto numero alla Regia Corte ma nel fine aggiunge all'eſito, ivi, *Per l'intereſſe, che riceve dell'erba,che non ſi dà a ſufficienza dalla Regia Corte, ch'è biſogno dare in liſta tre, e quattro pecore di più, per una,acciò ſi poſſa campare, ſecondo la locazione ſi trova erbata, che ſempre è il quarto della fida ordinaria, che ſono doc.*33., il che non ſuccede negli erbaggi de'particolari. Vedeſi dunque, che anche in quei tempi, ne'quali il Regio Tavolier non ſi empiva, ed i paſchi a viliſsimo prezzo ſi vendevano, l'erba della Regia Corte ſi pagava a doc.165. il migliajo.

Ma, venendo a pruove più particolari, e ſenſibili, egli è certo, che all'erbaggio di Monteſerico, che compone il Regal Tavoliere, ſpetta la poſta del Caſtello da Capo, ch'è ſtimata a'locati per carra trentaſei di territorio, capace di pecore 9365., come atteſta il medeſimo Coda a *car.*141. Dunque è falſo, che ſi concedano dalla Regia Corte carra dieci a migliajo di pecore; mentre,ſecondo detta miſura,dovrebbero collocarſi in carra 36. di territorio pecore 3600.: ma è ſtimata detta poſta di carra 36., capace di pecore 9365.Dunque di detto erbaggio ſi concedono a'locati carra tre, e verſure 18. per migliajo di pecore, onde, ripartendoſi ſopra carra 36. doc.1228.a ragione di doc.132.a migliajo, importano pecore 9365., viene a pagarſi ciaſcun carro intorno a docati trentaquattro.

Inoltre non può difficultarſi, che in un'anito ſi può ſoſtenere una morra di pecore,che,quando ſono ſterpe,al più da trecento cinquanta ſi forma. Or, coſtando detta poſta del Caſtello di aniti cinque,come dal ſoprallegato Coda ſi legge nell'iſteſſa *car.* 141., vi poſſono ivi paſcere cinque morre di pecore,quali fanno il numero di mille ſettecento cinquanta pecore. Per lo che a ragione di docati 132.a migliajo ſi dovrebbero pagare per dette pecore 1750.docati 231.; ma, ſecondo l'antica ſtima del Tavoliere, ſi pagano per dette pecore 9365. alla medeſima ragione di doc.132. a migliajo, docati mille duecento ventiſei.Dunque, ripartendoſi detti doc.1226. per carra 36. di territorio, non più doc.13.1.; ma intorno a doc.34.ciaſcun carro ſi paga.

L'iſteſſo, e più ſuccede alla poſta di S. Pietro in Ulmo, che ſi riputa per un'anito, e mezzo, miſurata per carra dieci, e mezzo;E pure ſi ſtima capace di pecore 3900.,come nota il medeſimo Coda a *car.*142.*verſ.*5.,che a ragione di docati 132. a migliajo importano la ſumma di docati 514.4., che ripartiti per dette carra dieci, e mezzo, viene a pagarſi da'locati a doc. 49. il carro, e ſi concedono carra due,e due terzi per migliajo di pecore.

Finalmente,laſciando mille altre evidenze,la poſta di Juvara nella locazione di Guardiola ſi diſtribuiſce a'locati alla ragione di carra cinque, e verſure dodici a migliajo di pecore, ed è ſtimata per carra 28. capace di pecore 5000., come ne fa fede il medeſimo Coda a *car.*142. Or pagandoſi da'locati a ragione di doc. 132. a migliajo, vengono a pagarſi per 5000.pecore docati 660., che ripartiti per carra 28., ricade il prezzo, non a 13.1., come vanamente ſi ſtima; ma a doc.24. il carro; e ſi danno per ciaſcun migliajo di pecore,non dieci;ma carra cinque, e verſure 12., come ſopra ſi diſſe.

Quindi gli autori più ſennati,ed antichi,e che nõ hãno ſcritto ſenza ben'eſaminar i loro detti,ſtimarono in altri tempi, che in confuſo ciaſcun carro d'erbaggio, che ſi vende dalla Corte per uſo de'paſchi,ſi paghi da locati da venticinque docati *in circa*, come può vederſi preſſo Marcantonio Surgente *de Neap.illuſtr.lib.*1.*cap.*24. *n.*13., ove,volendo detto Autore moſtrare, che maggior utile ricavarebbe la Regia Corte da' ſuoi paſchi, ſe dopo che quei ſono ſtati ingraſſati dalle pecore, che vi hanno paſciuto, ſi coltivaſsero per uſo di Campo, nota, ivi, *Terra, quæ hùcuſque paſcua fuit, ſi coleretur, eo, quod jam diù vacavit, & ex ſtercoratione pinguis eſt effecta,redderet fructum centuplum,& ſic ex ſingulorum curruum ſpatio (currum appellant triginta ſex jugerum ſpatium) ubi paſcuntur oves ad pentiones aureorum viginti quinque, perciperentur centum*;e Proſpero Rendella *nel tratt. de Reg.paſcuis,foreſt.,& aquis,cap.*2.*fol.mihi*7. parlando di queſta noſtra Dogana l'iſteſſo conferma, ivi, *& in effectu maximus eſt proventus ipſius Dohanæ, cum ejus vectigalis conductores pro Curia exigant ex ſingulorum curruum ſpatio, ubi paſcuntur oves, penſionem aureorum viginti quinque.*

Nè dall'aver biſogno i locati di profeſsar maggior numero di pecore di quelle, che effettivamente poſſeggono, ne naſce quella perniciosa conſeguenza, che nell'anno 1726.s'inferiva dal Sig.Preſ. D.Michele Rullan,degniſsimo Governadore della Dogana, quale, per arrivar ad empiere il Tavoliere, di cui per la mortalità precedente molto ſi dubitava, caricò egli per ogni due pecore viventi un'altra pecora in erba, senza che per volontà de'locati ſi offeriſſero, e ſi profeſsaſsero, come diffuſamente ſi diſse nel *Cap.VII.*§.1.*n.*51., e nel §.2.*n.*25., *e ſegu.*; onde poi nell'anno ſeguente 1727. ſul principio di novembre li fù vietato con proviſioni del Reg. Collateral Conſ.,con cui ſe l'ordinò, che oſſervaſſe la libera, e volontaria profeſſazione, preſſo lo Scrivano di Mandamento Lombardo; impe-

Digitized by Google

perocchè, quando l'erba, che appartiene al locato, non è sufficiente a quel numero, per cui se l'assegna, suole il locato esaminarlo, disporlo, e chiederlo: ma non ha da farlo il Ministro Governadore di suo moto, e con forza, e violenza; giache, quando pure a'locati si facesse beneficio, ed utile, col caricarseli *ex officio* minor numero di quello, che loro professarebbero, perche si fa contro la loro volontà, si stima danno, e maleficio, secondo il *Test. in l. Neratius fin. ff. de usu, & habit.*, Bart. *in l. 2. n. 12. ff. solut. matr.*, Cacher. *dec. 130. n. 6., e 7.*, Fontanell. *dec. 156. n. 17., e 18.*, ed Osasch. *dec. 130. n. 6.*

II. TERZO equivoco egli è, perche si crede, che quelle carra dieci in circa, che si stimano sufficienti ad alimentar mille pecore in tutto l'in-
37 verno, si assegnino in ciascun' anno a'locati con una certa, ed infallibile capacità, e misura; ma questo è falsissimo; perche si stimarono le locazioni, e le poste fin dal principio, che si fondò la Regia Dogana, capaci, e bastanti a sostener tante pecore: ma poi sono state concedute, come tuttavia si concedono a'locati *ad corpus, & non ad mensuram*, non ostante, che col processo del tempo, per l'uso alternativo della cultura, e del pascolo, per l'inondazioni de'fiumi, per l'occupazione de'vicini, e per altri accidenti, si siano, oltre ogni umana credenza, deteriorate, e ristrette.

Oltre che non mancano luoghi nel Tavoliere, che nè men da principio poterono avere la loro
38 giusta misura; poiche, essendo, o frattosi, o montuosi, od in altra guisa mal conci a potersi misurare, furono con una stima ideale compassati, e distinti, come i beni, che si debbon porre in apprezzo, benche regolarmente parlando, debbano dagli apprezzatori, o da altri periti prima stimarsi; nondimeno in alcuni luoghi vi è consuetudine di farsi detta stima, e descrizione senz'alcuna solennità: ma ad arbitrio, *& ad bonum oculum*, come dopo Bart., Festas, e Flores de Mena esser valida detta consuetudine, e praticarsi in alcune regioni di Spagna, attesta Otero *de official. Reipubl. cap. 20. n. 48.*

Ed in fatti, perche si conosca a quali accidenti di restrizione, ed usurpazione stia soggetto tutto
39 il Tavolier della Puglia, dee supporsi, che dall'anno 1447. sino all'anno 1549., che cominciò a farsi la reintegrazione de' territorj occupati alla Regia Corte per il Reggente Revertera, si trovarono nello spazio di un secolo mancanti carra 2060., che si erano da diversi occupate in giardini, vigne, difese, ed in altre possessioni particolari, come attesta il Reggente Moles *nel luogo sop. cit. §. 7. n. 5.*, ivi, *de quibus curribus* 8561. *prædictus Excellens Reverterius reintegravit, & restituit, tanquam occupatos Regiæ Cameræ currus* 2060., *ita quod ab illo anno* 1548. *&c.* Or se dal principio della Dogana, che fù nell'anno 1447., sino all'anno 1548. si erano occupate carra 2060., dal detto tempo della reintegrazione fin'oggi, che sono scorsi quasi due secoli, può ogn' un imaginarsi, che la quantità de'territorj, occupati in pregiudicio della Regia Corte, e de'locati medesimi, da Titolati, da'Baroni, dall'Università, e da persone ecclesiastiche, e potenti del Regno, arrivi tant'oltre, che se ne diffida in questi tempi l'impresa.

Ma, per darne a'Signori Giudicanti una chiara, ed incontrastabil pruova, basterà di saperssi, che, essendosi ad istanza de'locati nazionali di Corneto misurata detta locazione nel mese di mag-
40 gio dell'anno 1705. dal magnifico Ingegniere Giuseppe Galluccio, Tavolario del S. R. C., e da Antonio di Michele, Regio Compassatore della Reg. Dogana di Foggia, coll'intervento del Presidēte della Reg. Cam. Vargas Machucca Cōmessario, e dell'Avvocato fiscale del Regal Patrimonio D. Giuseppe Costantino, si trovò detta locazione, ch'era stata stimata per carra 415. vers. 10., e corde 3., manchevole in carra 111. vers. una, e passi 505., come dalla relazione di detto Ingegniere, e Compassatore, sistente nel processo di detta causa presso lo Scrivano Cesarano in Banca di Ripetti. Or se una delle più picciole locazioni si trova in questi tempi diminuita, e ristretta per la quarta parte, e più. Dunque è falso, che da locati si goda quell'istessa capacità, e misura, per cui si credono stimate le locazioni, e le poste, e per cui sono astretti a pagarne la fida, senza riceverne l'erba.

Quindi il magnifico D. Giustiniano Freda il giovine Credenziere, e molto ben'inteso di detta Regia Dogana in una relazione, che fece nell'
41 anno 1698. al Signor D. Serafino Biscardi, allora Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, numerando i pregiudicj, a cui dovrebbe ripararsi, pone in primo luogo questo della reintegrazione, e dice, che *solo è stato, e sarà bastante a portare i locati in grandissime miserie*; poiche ivi soggiunge: *In questo corso di tempo molti Baroni, Università, ed altri particolari hanno occupato più centinaja di carra di territorio della Regia Corte, la quale, ancorche in fatti habbi perduto il suo possedibile; ad ogni modo fin'ora non ne ha sentito il danno, essendo che non si è fatto disgravio alli locati di quelle porzioni di terre, che se le dispenza, e ch'effettivamente non possono possedere: ma continuamente si seguita a caricarli il prezzo, ed estima delle locazioni per il numero di pecore, che furono estimate nella detta generale reintegrazione. Questo aggravio è quello, che in tal specie V. S. sentirà appresso, aver portato in precipizio la Dogana; e perche alla giornata crescono l'occupazioni, si stima abbino a farla cadere, poiche oggi li locati possedono molto minor territorio di quello, che se li dispensa, ed il peso della fida viene ad essere intollerabile*, come da d. relazione manuscritta, che

Digitized by Google

si conserva nello studio del riferito Reggente D.Serafino Biscardi a *car.*26.

IL QUARTO equivoco,che comunemente si piglia, egli è ; perche,quando volesse, senza pregiudicio del vero, supporsi, che ciascuna locazione fusse invariabile di sito,certa di misura,e capace di quell'istesso numero di pecore,per cui
42 ella si assegna, in tal caso anche sarebbe falso, che una locazione, o posta si paghi da'locati alla Regia Corte a ragione di docati 13.1.0. per centenajo di pecore , o per ciascun carro d'erbaggio; imperocche dee quì replicarsi , che, se bene tutto il Tavoliere , e ciascuna locazione di esso, ebbe in principio la sua propria stima; ad ogni modo,secondo il maggior, o minor numero di pecore, e secondo l'abbondanza, o penuria dell'erba,che obbliga i locati a maggior prezzo comprarla;suol crescere all'incanto per mezzo del caccito, ch'essendo una tacita subastazione,altera sin'all'ultimo segno la solita stima dell'erba; in guisa, che,sieome in tutte l'altre robbe del Fisco si procede prima all'apprezzo, e poi, esponendosi venali , possono dal calore della candela ricevere aumento coll'asta fiscale : Così parimente succede nella vendita degli erbaggi pubblici,e regali.

Ed invero,sicome un feudo,apprezzato dal per ito per docati cinquantamila , coll'esporsi poi all'
43 incanto , può trapassare detto giusto valore: così appunto il Tavolier della Puglia , stimato capace più di un milione di pecore , coll' esporsi alla concorrenza de'locati , può dalla professazione reale *in alia* farsi capace di più milioni, ed una locazione, che stà valutata per pecore 50.m.,con dette offerte , che dal Signor Presidente , o da altro Ministro Governador si ricevono, giunge a capire duecentomila pecore,e per conseguente viene a crescere il prezzo dell'erbe, come coll'esperienza si è veduto dall' anno 1685. nel *Cap.* , e lo stato presente della Regia Dogana c'insegna.

A tante riflessioni aggiunsimo , che l'erba della Regia Corte non solo si distribuisce *ad corpus*, senza che si vegga, e misuri , dandosi per mag-
44 gior numero di pecore, che realmente capisce, ma,trattenendosi il ripartimento generale, se li dà per soli quattro mesi dell'anno,cioè dalla fine di decembre , fino al fine di aprile , quando dovrebbe darseli per tutto l'inverno , e da che calano nel mese di ottobre in Puglia , finche se ne ritornano nel mese di maggio in Abruzzo, come sopra nel *Cap.VII.* più distesamẽte si disse; onde il povero locato , comprando almeno per due mesi l'erba de'particolari, viene a pagar la fida per tutto l'inverno , non a ragione di doc. 132. per migliajo di pecore ; ma , unendosi il prezzo dell'una, e dell'altra, giungerà detta fida sino a duecento, e forse a trecento docati per migliajo di pecore, come fù detto incõveniente considerato dal Marchese di Acerno Spettab. Reggente Gascon nella più volte citata relazione , che fece al Marchese de los Velez presso Ageta *a car.*104. *vers.En terzero*,

E finalmente conchiusimo , che le pecore soggette a questa Reg.Dogana erano a'nostri tempi tanto
45 gravate, che nõ solo si rendeva impossibile aggiungervi altro,benche piccolissimo peso: ma, e per il basso prezzo delle lane , dell' agnelli, de' castrati, e di altri frutti,e per la carestia de' prezzi , con cui si comprano , e grano, ed erbaggi d'està , ed altre cose necessarie per mantenimento della riferita industria,erano più tosto degne di alleggerimento, che no.

Ma quando detta alterazione di fida fusse stata , e lecita, e possibile, in tal caso, ceme nuovo vet-
46 tigale nõ potea imporsi,ed accrescersi dal solo Governadore della Regia Dogana , quale, anche nelle materie solite, ed ordinarie , dipende in tutto dalla Regia Camera della Summaria ; ma si richiedea l'espressa licenza del Principe , del Vicerè , e del suo Regio Collateral Consiglio,e tanto per leggi canoniche *in cap.prohibemus,de censib.*, *& cap. super quibusdam* , ove la glosa *ver. pedagia de verb.sign.*, e per la bolla *in Cœna Domini*, ove sono scomunicati coloro, che fanno tai aumenti , quanto per ragion Civile *in l. vectigalia* 2. , *e l.non solent* 3.*C. vectigalia nova institui non posse,l.nihil un.C.de sup.rind.lib.X.*, *e l.vectigalia* 10. *ff. de Public., Vectig.* , *& Commiss.*, ove Ermogiano dispone , *vectigalia sine Imperatorum præcepto , neque Præsidi , neque Curatori, neque Curiæ constituere, neque præcedentia reformare , & his vel addere , vel diminuere licet*, Cujac. *in paratitl.lib.4.tit.*62. *vectigalia nova instit. non posse* , ove spiega, *nova sunt , quæ abhorrent a prisca consuetudine*, Brunnem. *in comment. ad d.l.vectigalia* , Duaren. *in tit.4.lib.*39.*PP. cap.*2., Gio:Barcla.*to.*1. *lib.4.in Argen.*,Larrea *alleg.*31.*n.*17., Gothofr. *to.*4.*C.Theodosian.lib.XI.tit.*1.*de annon.*,*et trib. l.*23. *pag.*33.,il Regg.de Ponte *cons.*93.*vol.*1., il Reg.Galeot.*resp.fisc.*10.*n.*17.,*e seg.*, il Cõs.Gannaver. *dec.*14.*n.*34.,*e* 35.,ed in tutta la *dec.*16.

Ed invero la suprema potestà, o d'imporre nuovi vettigali, o di accrescer i vecchi, si ascrive frà le più alte , e maggiori Regalie , che abbi un Principe , il quale per mezzo di esse , che inseparabilmente sono unite alla sua Corona, non altramente, che il Sole in mezzo alle stelle, folgoreggia, e risplende, come si ravvisa dalla *cit l.non solent* , e dal *cap. innovamus de censibus*, Roland.a Valle *cons.*1.*n.*77.*lib.*1. , Renat. Coppin. *de Regaliis Franciæ cap.*3.*lib.*1.*nu.*6., Afflict. *cap.*1. *verb.Regalia n.*82. , Scrader. *de feudis par.*10. *sect.*5.*n.*146. , Hotman. *cons.*67. *n.*68.,Gaspar KlocK *de contribut.cap.*5.*n.*167., Arnisco *de jure Majest. cap.*7. *n.* 6. , Flores de Mena *lib.*2.*variar.qq. qu.*21. , Bovadill. *lib.* 1. *politic. cap.* 5. *num.*1. , *e* 13., Golnitz *in Gimnas.de Regal.vectigal.jur.* , Vesselin. *in auris verb.*

verb.vectigalia, Giacomo Guterio *de offic.Dom. Aug.lib.3.cap.18.de Rational.pag.574. in fine*, e ne' proprj termini de' paſchi l'Archidiacono Pecchio *de ſervit.tom.3.cap.IX. queſt.63.in fin.*

Per ultimo aggiungevamo ingannarſi coloro, che credono arricchir il patrimonio del fiſco con
47 accreſcer i vettigali, non conſiderando, che, dal peſo de' tributi inabilitati i negozianti, abbandonano affatto l'induſtria, e per la giunta, ſi perde la derrata, auverandoſi ciò, che avverriſce il cit.Larrea *nell'allegat.31.n.10.*, ivi, *ex quo eveniet, quod tot mercantiæ poſtea non deferantur*, Angel.*in l.at ubi n.2.in fin.verſ.ſi tamen ff.de petit.hæred.*, Albert.Brun. *in tract. de augm.monet. qu.16. n.6.*, *& ad annonæ copiam, ut minuantur earum vectigalia, notavit* Platea *in l.modios in princ. C. de ſuſceptor.*, *& arcar. lib.X.* Bobadilla *lib.3.polit.cap.4. n.65. ad fin.*; laonde il fiſco fù ſaggiamente dall' Imperador Trajano aſſomigliato alla milza, che, quanto più creſce ne' noſtri corpi, tanto più gli altri membri, mancando di colore, e di vigore, s'indeboliſcono, ed infermano; e però viene a perderſi il tutto, come nota Tholoſ. *ſyntagm.jur. univerſ.par.3.lib.31.cap.31.n.15.*

L'allegate, ed altre ragioni, che per noi ſi addu ſſero a prò della Generalità de' locati, parvero di tanto peſo, che i Spettab. Regg. di detto Regio Collateral Conſiglio nel medeſimo tempo,
48 che incaricarono al Tribunale della Regia Camera, che cercava ſoſtener queſta impoſizione *per modum proviſionis*, col preteſto de' gravi biſogni del Fiſco, che l'avea già aſſegnata per ſoldo alle galee del General Doria, a diſporre cõ dolci maniere i locati a qualche cõtribuzione; e fratanto ſotto li 18. dell'iſteſs'anno 1711. fecero conſulta a S.M., in cui rappreſentarono.

I. Che, avendo queſta impoſizione naturalezza di nuovo vettigale, non potea imporſi, ſe non dal Principe, o da chi legitimamente rappreſenta le ſue veci in queſto Regno.

II. Che detta impoſizione ſi era fatta contro la ragione delle parti, che ſuppongono in virtù di contratto antico eſſer il prezzo immutabile, e quando col lungo corſo del tempo ſi fuſſe ridotto ad iniquità, il ſudetto arbitramento, nè *per modum proviſionis*, nè fiſſo potea farſi, ſenza intenderſi le parti, e ſenza termine, e ſentenza.

III. Perche era contro gli ordini della M. S., che in quanto al prezzo dell'erba avea determinato, ed il tempo, quando dovea farſi, cioè, dopo fatta la reintegrazione, parole, che importando condizione, ſuſpendevano fratanto il procedimento ad altro atto, e la ſollennità, cioè, inteſo il fiſco, e le parti; onde, ſenza l'oſservanza di dette condizioni, ogni eſpediente era nullo, come contro tante Cedole Regali.

IV. Perche S.M. avea inteſo più toſto ſollevare i locati, che gravarli, mentre principalmente avea ordinato, che pagaſsero la metà di quel che pagavano a' particolari, e ſecondariamente, che la liquidazione ſi faceſse dopo la reintegrazione, e dopo ricevuto il conſuolo coll'eſecuzione delle grazie richieſte, e con la diſcuſsione de' motivi dell'una, e dell'altra parte, che altro non ſuona, che imporre il peſo per giuſtizia. Dunque, eſsendoſi *de facto* caricato ſenza oſservarſi niuna delle coſe ordinate da S. M., non potea quello ſoſtenerſi.

E finalmente rappreſentarono in detta Conſulta, che i Sereniſsimi paſsati Re han ſempre riguar-
49 dato con occhio particolare, e benigno la Generalità de' locati, popoli i più utili, più devoti, e più dediti al ſuo real ſervizio; onde ſono ſtati ſempre colmati di privilegj, di rilaſci, e di eſcomputi, affinche ſi animaſſero via più ad accreſcere, e non a diminuire sì neceſsaria, e fruttuoſa induſtria.

A che ſi aggiunſe la rifleſſione di coſtituire i locati una gran parte de' Vaſſalli, che cõpongono
50 o più Provincie, tutti dediti colle lor fatighe ad aumentar il real patrimonio; onde conviene per legge di buon governo tenerli più toſto conſolati, che oppreſſi; ed eſſendoſi conoſciuta per l'addietro la loro buona intenzione, e ſomma facilità in condeſcendere a qualunque contribuzione voloutaria, perciò ſi era incaricato alla Camera, che trattaſse con eſſi loro con dolcezza, diſponendoli a qualche contribuzione ragionevole, e volontaria, che ſi ſarebbero trovati più facili, e pronti di quelche ſi crede a tutto ciò, che potranno, ſiccome hà inſegnato l'eſperienza de' tempi paſsati, e lo moſtra la natura di eſſi locati, popoli oſtinati, quando loro ſi uſa il rigore, e facilisſimi, quando vengono trattati con blandura, e piacevolezza.

Oltreche fù conſiderato nell'iſteſsa Conſulta il motivo de' reclamori, ed il gran ſtrepito de' medeſimi locati, ch' eſaggeravano l eviden-
51 te pericolo di perderſi affatto la riferita induſtria coll'accennata nuova impoſizione, nel qual caſo S. Maeſtà verrebbe a perdere la più certa, e bella rendita, che abbia in queſto Regno, con la di cui mancanza ſi torrebbe altresì il modo di vivere a più provincie, reſtando un'infinità di vaſſalli ozioſi, e ſenza impiego da poterſi procacciar il vitto, e pagar i pubblici peſi.

Nè può queſta riſoluzione ricevere alcun oſtacolo, per eſser ſtati i locati alleggeriti degli annui doc.96.m. con la profeſsazione volontaria, e ſucceſſivamente degli annui doc.56.m., donati per due anni, che già erano ſcorſi; poiche l'averli liberati dalla profeſsazione forzoſa era ſtato un'atto di pura giuſtizia, ed in eſecuzione di tanti ordini regali; altrimente, pagando i locati per maggior numero di pecore di quelle, che veramente poſſedevano, non ſi ſarebbe proſeguita detta induſtria, come ſe n'erano incominciati a ſentir gli effetti; e pure, per aver

Digitized by Google

sì chiara giustizia, e mostrar maggiormente la loro fedeltà, avevano per via di donativo già pagato in due anni doc.112.m., nè dall'esersi per sua naturalezza estinto d. peso di donativo, doveva imporsene un'altro nuovo, e poco durevole, come più distesamente rappresentò dal Regio Collaterale del Regno di Napoli a 18. di giugno 1711. il Conte Carlo Borromeo, il Reggente D.Nicola Gascone,il Reggente D.Serafino Biscardi,il Reggente D. Ottavio di Gaeta, ed il Reggente D. Gaetano Argento, e può vedersi nel registro della Cancellaria, ove l'original si conserva.

Intanto il Tribunal della Regia Camera, temendo di perder tutto, ed anche per secondare i consigli di Sua Eccellenza,e del suo Regio Collaterale, incominciò a porre in amichevole accordo le suddette differenze; ed in fatti accettò l'offerta, che da detta Generalità per via di donativo, e senza, che s'inducesse esemplo in appresso, li fù fatta di pagar nell'anno futuro 1712., e 1713. docati trentacinque mila,da ripartirsi fra essi locati, secondo il possedibile, con espressa condizione, che dovesse abolirsi la riferita nuova imposizione di venti per 100.,e si continuasse a pagar la fida delle pecore alla solita ragione,che si era stabilita nell'anno 1556, e praticata fin'oggi; e con altri patti vantaggiosi all'istessa Generalità:ma, mentre in detto Tribunale della Regia Camera se ne dovevano sbrigar le provisioni, sopravenne una Cedola regale da Barcellona, con cui a 7. di novembre del riferito anno 1711. si ordinava, *che fin' a*
52 *tanto non si fusse proposta detta causa in Collaterale, ove scriveva il Conte Bolagno, Luogotenente della Reg. Camera, che dovea proporsi, si fusse continuato ad esigere detto venti per cento fino a nuov'ordine*; però prima, che giungesse detta Cedola, si trovava, come sopra si disse, già proposta l'accennata causa, e dall'uno, e dall'altro Tribunale stimata insussistente la riferita imposizione,fatta di proprio moto, *& per modum provisionis* da detto Regg.Guerriero.

Quindi ogni anno si continua fin'ora con carico separato a farsi questa imposizione di venti per cento, che suona la quinta parte più della solita fida; onde, sicome prima si pagava la fida, per esemplo, a ragione di doc.132: così poi con d. aggiunta importa intorno a'docati 158.per migliajo di pecore; ed in tutto arrivava l'accennata imposizione ad ann. doc.29449. 13., includendovi tutte le locazioni del Tavoliere, ed anche quella di Terra di Otranto.

Nel mese però di aprile dell'anno 1714. essendosi portato in Foggia il mentovato Conte Bolagno, Luogotenente della Reg. Camera, e Capo della Giunta, insieme col Presidente Crivelli Commesario, ed Avvocato fiscale D.Giacinto Falletti,attente le non interrotte doglianze, quali per d.nuovo peso facevano i locati,che mostrarono in quell'occasione la bassezza de'prezzi de' loro frutti,e residui,e grossi debiti,per cui giornalmente mancavano, i prezzi bassi, con cui gli erbaggi de'particolari si vendevano, ed infiniti altri motivi, per cui la mentovata industria tuttavia si perdeva, *si accordò di comun consenso del fisco, e de'locati, che si pagassero provisionalmente,e senza verun pregiudicio,nè delle parti,nè del fisco,docati venticinque mila per ciascun'anno alla Regia Corte,finche sarà terminata la reintegrazione del Regio Tavoliere,riposi, ristori, ed altri territorj, con farsene carico apparte*, come dal riferito appuntamento al *n.12.in fine*, che si conserva dal magnif.Razionale Vespoli, e fù confermato da tutta la Regia Camera, e successivamente da S.E. per Secretaria di guerra a 8.giugno, e dal suo Reg. Collaterale Cons. coll'assenso dato *in forma Regiæ Cancellariæ* a 16. di detto mese di giugno, ed anno 1714. presso lo Scrivano di Mandamento Mastellone; e se ne spedirono le provisioni a d. Regia Dogana, ove si conservano nel 4. *tom. dell'istruzioni a car. 34. fino a 43.* laonde ripartendosi detta summa di doc.25.m.secondo il possedibile tra'locati, viene a ricadere a ragione di doc.22., e grana 35. infino a 40. per ciascun migliajo di pecore, che, aggiunti alli doc. 132,, importa ora doc.154.40.*in circa*.

Nell'anno poi 1723.fù eretta dal Tribunale della Regia Camera una giunta particolare, di cui
53 era degnissimo capo il Sig.Conte Aghirre Presidente di quella, per esiggere i residui di questa Regia Dogana, ed in essa pretese l'Illustre Marchese Paternò, zelantissimo Avvocato fiscale del Regal Patrimonio, far spedir provisioni, dirette alla Dogana, con cui si ordinava, *che ne'Ripartimenti generali,da farsi in avvenire, espressamente si dicesse, che la distribuzione, ed esazione degli erbaggi andasse a carrico dell'intiera locazione, in maniera che un locato dell'istessa locazione ricco, e benestante, che avea già pagato il suo debito per causa di fida,fusse tenuto* in solidum *a pagar l'attrasso degli altri locati poveri, ch'erano rimasti senza pecore, ed in tutto falliti, col pretesto, che ciascuna locazione fusse debitrice di tutto quel possedibile, che poi essi locati si ripartiscono fra loro.*

All'incontro noi per la Generalità de'locati,niegando detto falso supposto, affermavamo esser ciascun locato debitore alla Regia Corte per il prezzo dell'erba, che ogni anno riceve per pascolo di quelle pecore,che spontaneamente professa, senza che l'uno abbi che fare coll'altro.

Ed in vero è nota l'antica convenzione di Alfonso I. di Aragona, che,pagando i padroni di pecore gentili alla Regia Corte la fida, prima a ragione di doc.8. 80., poi nel 1556. accresciuta dal Duca di Alba il vecchio a doc.13. 20., e finalmente nel 1709. alterata dal Regg. Guerriero per una quinta parte di più, come diffu-

sa-

Digitized by Google

ſamente ſinora ſi è detto in queſto *Cap. XVIII. al §.* 1. ricevono erba ſufficiente in tutto l'inverno, ed altre comodità per mantener cento pecore.

E benche per la mortalità, ſucceduta nell'anno 1612., s'introduſſe il modo di vivere per tranſazione, con cui non ſi attendeva più il numero delle pecore, che ciaſcun locato poſsedeva: ma la Generalità de'locati ſi coſtituiva debitrice di una certa ſumma alla Regia Corte, che, ripartendoſi fra eſse pecore, venivano a pagarſi non più a detta ragione: ma a 30., e 40. docati per centinajo; ad ogni modo nell'anno 1661. fù neceſsario, che colla Pramatica 74., e nel 1668. colla Pramatica 79. *de offic. Proc. Cæſar.*, ſi tornaſse all'antico modo di vivere per profeſsazione volontaria, pagando ciaſcun locato per quel numero di pecore, che ſpontaneamente profeſsa, e realmente poſsiede, come nota Coda *nel diſc. di detta Regia Dogana a car.* 92., ed il Conſiglier Giuſeppe di Roſa *nella conſult.* 70. *num.* 9., ivi, *ut pro vere ovium numero, penſio ducatorum treſdecim, & tareni unius in ſingulas centurias ſolveretur*. Quindi non è la locazione debitrice al Regio fiſco di tutta la ſtima, che ſi doveſse ripartire fra eſsi locati: ma ciaſcun locato dee, ſeparatamente dall'altro, quella rata di erba, che riceve, e colle ſue pecore paſce, e conſuma, ſecondo i termini della *deciſ.* 117., *e* 161. *del Regg. Revert.* Oltreche, quando l'intiera locazione fuſse la debitrice, nè meno un locato dovrebbe eſser aſtretto per il debito della Comunità, ſecondo il *Teſt. in l. ſicut municipium* 7. *ff. quod cujusque Univerſ. nomin.*, ed ivi Bart., Bald., Caſtrenſ., Aleſſand., e tutt'i DD., per la ragione, addotta dall'Imperador Zenone *in l. unic. C. ut null. ex vicaneis pro alien. vican. deb. teneatur lib. XI.*, ivi, *grave eſt non ſolum legibus, verum etiam aquitati naturali contrarium, pro alienis debitis alios moleſtari, l. rei annonariæ C. ſi fine cenſ., vel reliqu.*

Nè la quantità, che manca ad un' impotente ha da ſupplirſi dall'altro, per il *Teſt. in l. indictiones* 2., e *l. ultim. C. de annon., & trib. lib. X.*, ivi, *id ab unaquaque Provincia cenſemus expetendum, quod ab eiſdem nuper eſſe permiſſum tua ſublimitas indicavit*: *l. legatorum* 34. *ff. de legat.* 2., ivi: *Nec pro bis, qui ſolvendo non ſunt, onerari cohæredes oportet, l. fin. C. depoſit.*, e Giuſtiniano Imperadore ciò conferma *in Auth. Ut non fiant pignorationes col.* 5., ivi: *Non enim habet rationem alium quidem eſſe debitorem, alium verò exigi*, ed in tutt'il *titol. del C. ne fil. pro patr., nec uxor. pro mar.*

Il che ſenza dubio ſi pratica in queſto noſtro Reame di Napoli, ove l'impotenza di qualche Univerſità, che ſuccedeſse dopo fatta la diſtribuzione de'peſi, non dee correre in danno dell'altre: ma del Reg. fiſco, come in virtù del *cap.* 7. di Alfonſo I. atteſta oſſervarſi il Reggente de Ponte *de pot. Pror. tit.* 4. *de Regal. impoſit.* §. 1. *num.* 8., *e ſegu.*, ed il Regg. Valenzuol. *conſ.* 99. *num.* 40., *e ſegu.*

E queſta verità è tanto certa, che il pericolo, ed utile, l'aumento, e detrimento non è della locazione, ma della Regia Corte, come ſarebbe, ſe per conto di eſsi locati nazionali tutto il poſsedibile di eſſa locazione correſse: ma, o ciaſcuna locazione s'empie, e fà caccito, e l'utile, ed aumento è della Regia Corte, od il Tavoliere reſta vacuo, e non s'empie, e la perdita, e danno ſarà dell'iſteſsa Regia Corte, che coll'eſazione delle pene delle controvenzioni alla medeſima ragione di doc. 132. a migliajo di pecore, procurerà di riſarcire la perdita negli erbaggi, che non ſi affitteranno, come nel *Cap. XVIII.* di queſta Regia Pramatica LXXIX. Dunque non è tenuto ciaſcun locato per tutto il poſsedibile della ſua locazione.

Quando però voleſse fingerſi, che tutt'i locati nazionali di un'iſteſsa locazione ſi obbligaſsero con un medeſimo contratto in beneficio del fiſco, anche in tal caſo, pagando ciaſcuno la ſua porzione, non ſarebbe tenuto ad altro, per il *Teſt. in auth. hoc ita C. de duob. reis*, *l. reos* 11. §. *cum tabulis ff. eod. tit.*, *l.* 1. *C. ſi plur. un. ſent.*, *l. ſi diviſa* 13. *C. de locat.*, *e l. ſi fundus* 16. §. *ſi duo ff. de pignor.* Non altrimente, che un Cittadino di qualche Univerſità, qualora paga la rata del peſo, che porta, non può eſser moleſtato per le porzioni degli altri, come nota Bart. *nella l.* 4. §. *actor ff. de re jud. n.* 7., ove Roman., Ripa, Aleſsand., e Bald. *nella l. etiam C. de exequ. rei judic.* Nè uno è tenuto a ſopportar il peſo dell' impotente, per il *Teſ. in l.* 1. *C. de omn. agr. deſert. lib. XI.*, ed il cit. Bart. *in l. munerum* §. *fin. ff. de muner., & honor.*, per la ragione, che ciò, che dee l'Univerſità, non è debito de'particolari Cittadini, come inſegna Ulpiano *nella cit. l. ſicut municipium*, eſsendo l'Univerſità un corpo compoſto da più membri ſeparati, e diſtinti, *collectivè, & non diſtributivè*, come, non oſtante la *l. proponebatur* 76. *ff. de judiciis*, e *l. rerum mixt. ff. de uſucap.*, nota Ant. Fab. *ne' Ration. Pandect. lib.* 3. *tit.* 4. *ad d.* §. *ſi quid*; e però i particolari Cittadini non ſono tenuti per il debito dell'Univerſità, ſe non *collectivo modo*, ſecondo la *gloſ. in l.* 1. §. *ſi nemo ver. proconſul ff. quod cujuſq. Univerſit. nomin.*, e nota il Regg. Moles *nelle ſue deciſ. tit. de exact. funct. fiſcal.* §. 3. *qu.* 3. *n.* 9., *e ſegu.*, ove Ageta *num.* 2., ed il Regg. de Marin. *lib.* 2. *var. reſol. cap.* 247. *n.* 6.

Quindi il debito del Capitolo non è di ciaſcun Canonico; onde non può eſiggerſi nè men per rata; e però, ſoſpeſo, o ſcomunicato il Capitolo, non è ſcomunicato, o interdetto ciaſcun Canonico, Navar. *conſil.* 8. *de rebus Eccleſiæ non alienandis, & conſil.* 10. *num.* 6. *tit. de ſententia excommun., & conſil.* 9., *& conſil.* 23. *num.* 5. *tit.*

de

Digitized by Google

de pœnit. per la ragione, che la diſpoſizione, che parla delle perſone, non ha da ſtenderſi al Capitolo; e per contrario, parlando dal Capitolo, non debbeſi allargare alle perſone private, Gomeſio *regula de annali poſſeſſione quæſt.*2., Romano *conſil.*436., Navarra *de Jubilæo not.* 28. *num.*13., eſſendo molto diverſa la Communità, o Capitolo da ciaſcun cittadino, o canonico, l'Abbat. *in cap. cum non liceat n.*2. *verſic. quia aliud de præſcriptionibus*, e Felin. *in cap. eam te de reſcriptis*; giacchè la Generalità, o Capitolo è una perſona finta, ed intellettuale, che non ha corpo, per il *Teſto in l. mortuo* 23. *ff. de fidejuſſoribus*, *&* *cap. Romana §. in Univerſitate*, *de ſententia excōmunicationis*, e da noi ſopra ſe ne parlò nel *Cap. XI. al n.*1., ed i locati, i citadini, over canonici ſono perſone vere, e reali, onde la diſpoſizione del caſo vero, non ha da trarſi al caſo finto, *l. ait* 3. *§. hæc verba ff. de negotiis geſtis*, e *cap. gravis de præbend.*

Tutto ciò vien confermato cogl' infiniti aſſurdi, che ne ſeguirebbero, ponendoſi in pratica detta pretenzione fiſcale, e

I. Avrebbero tutt'i locati d'un' iſteſſa locazione da ſpedir le paſſate in un medeſimo tempo, ed iſtante, ad oggetto di veder chi reſta in reſiduo, ed in che quantità dee l'altro rifare.

II. Ogni locato, conforme oggi ſi sforza di non far reſidui, poi ſtudiarebbe di farne, per obbligar tutta la locazione, ed il compagno a pagar il debito ſuo; onde l'eſpediente della Regia Corte partorirebbe contrario effetto.

III. Detto eſpediente in due, o tre anni precipitarebbe tutta la Regia Dogana; poiche i locati beneſtanti, pagando i reſidui de' falliti, farebbero debiti proprj, e reſidui, e diverrebbero anch'eſsi impotenti; e così da mano in mano tra pochi anni ſarebbero tutti in reſidui.

Ma a che aprir la porta a detti, ed altri diſordini, per far danno al fiſco, ed ingiuſtizia a' locati, ſe, o detti impotenti hanno pecore, ed eſſendo in reſiduo, non debbon gli oficiali della Dogana farli le paſſate per le montagne di Abruzzo; o non hanno pecore, e come falliti, ed incogniti debbon caſsarſi da' libri della Regia Dogana, conforme più volte ſe ne ſono fatte le conſulte da' Miniſtri zelanti, che hanno conoſciuto que-

54 ſta verità, e più modernamente ſi poſe in pratica dal più volte, e non mai a baſtanza lodato Illuſt. Sig. Conte Aguirre, Preſidente della Reg. Camera, or capo di queſta Giunta, ed allor degniſſimo Governadore della Dogana; imperoche a 30. di aprile 1725, precedente relazione de' due Regj Credenzieri, ed inteſo l'Avvocato fiſcale della Dogana, ſi appuntò fra gli altri Capi nel terzo, che ſi cancellaſſero da' ſquarciafogli que' locati, che non poſseggono pecore viventi; nè portan peſo veruno, e così fù eſeguito nell'imminente futura profeſsazione, come da detto appuntamento, che ſi conſerva in Dogana.

Oltrecchè, quando, ſenza pregiudizio del vero, voleſse ſupporſi, che tutt'i locati nazionali ſi aveſsero preſa per intiero la loro locazione, e

55 ſi fuſsero unitamente obbligati pagar tutta la ſtima, e la mercede di quella, in tal caſo anche ciaſcun ſaria tenuto per la ſua virile, ſecondo il *Teſ. in l. ſi non ſinguli* 5. *C. ſi cert. petat.*, *l. ſi diviſa* 13. *C. locat.*, *l. cum apparebit* 50., e *l. reos* 11. *§. cum tabulis ff. de duob. reis*, e *gloſ. in l. item quærit.* 14. *verſ. eſſe poſſunt ff. loc.*, Surd. *conſ.* 150. *n.*34., e *conſ.* 271. *n.*63., Mantic. *de tacit.*, *&* *ambig. lib.*15. *n.*8., e 9., Grazian. *diſcept. for. cap.*320. *n.*41., e 42., Coſta *de rat. ratæ qu.*32. *n.*1., e *ſegu.*, ed altri, riferiti dalla Ruota Rom. *deciſ.*79. *n.*15. *par.*6. *recent.*, e da Manſo *tom.*1. *conſult.*34. *n.*25.

E quantunque la vendita, e la locazione poſsa farſi a molti *inſolidum*, per il *Teſt. in d. l. item quæritur* 14. *§. exercitu veniente in fin.*; non-

56 dimeno, quando eſpreſsamente non ſi dice, ognuno è tenuto per la ſola ſua porzione, per il *Teſt. in d. l. reos* 11. *§. cum tabulis ff. de duob. reis*, e *gloſ. in cit. l. item quæritur verb. eſſe poſſunt*, *Rota deciſ.*79. *n.*15. *par.*6. *rec.*

Ma quādo per ultimo un locato ſi fuſse obbligato *inſolidum* per l'altro dell'iſteſsa locazione, all'ora s'intenderebbe anche l'intera locazione cōceduta, ed affittata a ciaſcun de' correi, come nota Ruino *conſ.*159. *n.*10. *lib.*1., Decian. *conſ.* 73. *n.*8. *lib.*2., Rota *deciſ.*435. *n.*7. *par.*1. *recent.*, e Pacione *de locat.*, *&* *conduct. cap.*26. *n.*40. E tanto più la rata di quell'erba, toccata a chi non hà pecore, o fuſse in altro modo fallito, dovria accreſcere, o non mancare a l'altro, che n'ave; perche in altra guiſa non s'intenderia locata per intiero, e conceduta tutta quella locazione a ciaſcun locato, come con altri DD. nota il cit. Pacion. *in d. cap.*26. *n.*70., e 71., ove ne aſsegna la ragione: *Non enim eſt æquum, ut unus teneatur inſolidum ſolvere*, *&* *tamen non debeat rem inſolidum habere*: ma, ordinando la Regia Dogana, che l'erba d'un locato debba ſolamente ſervir per uſo proprio, e non poſsa venderſi, od in altro modo concederſi ad altro locato, come ogni anno ſi diſpone colli bandi circolari, e con maggior rigore è ſtato confermato nell'anno teſtè caduto 1727. dal Sig. Preſid. Rullan Governadore, ne ſiegue per neceſsario conſeguente, che un locato non ſia obbligato *inſolidum* per l'altro; perche ſe fuſse così, non potria negarſeli l'uſo di quell'erba, che ſaria tenuto a pagare, altrimenti uno ſaria obbligato ſenza cauſa veruna.

Inoltre, allora potria crederſi l'obbligazione *inſolidum*, quando la coſa fuſse individua, Bart. *in l. 2. n. 4. ff. de duob. reis*, Caſtrenſ. *in l. ſi ut certo §. ſi duobus n.*13. *ff. commodat.*, il cit. Pacione *cap.*26. *n.*10., e la mercede non ſi corriſpondeſſe in danajo: Ma, eſsendo la locazione, ed i paſchi ſeparabili, e dividui, e la mercede pagandoſi

doſi in danajo ,' ch'è la miſura di tutte le coſe, dee ciaſcuno eſser obbligato per la ſua parte, dividendoſi l'obbligazione , come appunto ſi divide la coſa, per cui ſi dà , ſecondo il *Teſt. in l.ſtipulationum 2.§.ex his ff.de verbor. obligat.*, ivi, *& ideo, ſi diviſion m res promiſſa non recipit, hæredes promiſſorum inſolidum tenentur.*

Eſſendoſi però ſotto li 29. gennajo 1724. ſcritto all'Ill. Marcheſe di Carlorè Sig. Preſid. Ribas , allor Governador della Dogana , che doveſse far eſtrarre le copie de'memoriali colli patti,ed apoſtille fiſcali d'uno, o più anni , per vedere, come ſi erano preſe per intiero dette locazioni, e che doveſse dire i ſuoi ſentimenti, e portare i motivi fiſcali contro l'accennate ragioni , facendo queſt'informo ſecretamente,a 5. febrajo dell'iſteſso anno 1724. mandò varj memoriali del 1710, 1711. ſino al 1723. , ne'quali appariva, che i locati anno per anno ſi prendono reſpettivamente la loro locazione per l'intiero numero di pecore, giuſta il ſuo poſsedibile , e colli ſoliti patti ; E riſpetto al dimandato informo ſecreto , ſi legge nella riferita lettera una poſdata di proprio carattere di eſso Signor Marcheſe , in cui coll'innata ingenuità confeſsa , ivi , *ſi è conſiderato non eſser utile al Regio fiſco , che i locati reſtino obbligati* inſolidum , *perche ſarà cauſa di maggiori reſidui , procurando molti ſcaſare ſenza paſsata ; e poi ſarebbe una confuſione in tempo delle paſsate ; poiche, per sbrigare le poſte di trè , o quattro in collettiva , che s'obbligano* inſolidum , *abbiamo ſempre grandi ſtenti : oltrecchè queſto non è molto conforme al diritto*: nè poi ſe ne fece più parola, come dal proceſso , intitolato, 1723. *volume di appuntamenti,ed altro,riſultato nella Regia Giunta de'reſidui della Reg. Dogana di Foggia, preſso l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.*

Ma, eſsendoſi nell'anno 1728. di bel nuovo deſtata detta pretenſione fiſcale,a noſtro ricorſo dalla Giunta ſotto li 24. di aprile di detto anno ſi appuntò, *che ſi unioniſſero le parti, ecc.,e citra il pregiudizio dell'appuntamento , fatto* pro nunc, & donec aliter, *s'intenda , che tutt'i Capimaſsa abbiano da dare al Preſidente Governadore le notizie de'locati , che vanno uniti in ciaſcuna maſsa, affinche poſsa ſaperſi , chi ſia il debitore, che ſi hà paſcolato l'erba , e poſſa la Regia Corte ritrarre il ſuo credito; ed in tal modo potrà ſpedirſi la paſsata al capo di ciaſcuna maſsa, ſenza impedirſi al Governadore di dare quella provvidenza interina , che ſarà giuſta , per trovarſi sù la faccia del luogo* ; e, precedente iſtanza fiſcale , così per queſta volta ſe ne ſpedirono le proviſioni nell'iſteſso giorno, ed anno,appreſso il medeſimo Attuario di Fuſco.

Dall'accennata quiſtione naſce la riſoluzione dell'altra,e poſson tra loro vicendevolmente illuſtrarſi , cioè , ſe la fida , che ſi paga in Dogana alla ragione di doc. 132. a migliajo di pecore, debba dirſi peſo reale, perſonale , patrimoniale, o miſto , e per le ſeguenti ragioni più toſto reale, che nò dee giudicarſi, e

I. Perche il peſo reale è quello , che riguarda la coſa, e non la perſona , per il *Teſt. nella l. Im-*
57 *peratores 7.ff. de public., & vectigal., l.munera 2., e l.qui immunitatem 3. C. de muner. patrimon.lib.X. l. indictiones 2. C.de annon., & tribut. lib. X.* ; e tanto ſe ſi mira come cauſa immediata del peſo , come ſono i predj riſpetto alle decime, *cap.fin. §. cæterum de decim.in 6.*, *cap. commiſsum extr.de decim.* , i campi,ed altri fondi riſpetto a'tributi , *cap. tributum 23. qu.8., e cap.ſi tributum XI.qu.1.*; quanto ſe ſi riguarda, come ſoggetta all'obbligo di ſodisfare il medeſimo peſo,o ſopra eſsa coſa, come l'alloggiare i ſoldati,il preſtar per uſo pubblico le navi, i buoi, i cavalli, ed altre coſe , deſcritte da Bart. nella *l.reſcripto 6.§.fin.ff.de muner., & honor.* , e viene generalmente ſtabilito anche nella *l.1.C.ex quib.cauſ.pign.tacit.contrab.* , o ſopra i frutti, che da quella pervengono, come ſi ravviſa dal *Teſt. nella l. modios 9. C. de ſuſceptor.præpoſ., & arcar. lib.X.* , e da Monſignor Sperell.*dec.36.n.27.* Or dunque, eſsendo le pecore cauſa immediata della fida , che non ha punto riguardo, nè alla quantità dell'altre robe , nè alla qualità de'padroni : ma ſolamente alla quantità, e qualità delle pecore ; e pagandoſi colle lane,co'caci,agnelli,caſtrati, ed altri frutti, dee detta fida peſo reale, e non perſonale, patrimoniale,o miſto chiamarſi.

II. Perche,quando s'impone un peſo,con cui ciaſcuno è tenuto ogni anno per la miſura,e quantità del territorio , che li ſpetta , allora ſi dice
58 peſo reale, che in riguardo del comodo, che ſe ne ſente, accompagna la coſa,e non la perſona, per il *Teſt.in l.fin. §. patrimoniorum ff. de muner., & honor.*, ove nel §. *præterea* ſi ave: *genus collationis munus poſſeſſionis eſt* ; e però, ſenza violar la libertà eccleſiaſtica,comprende anche le Chieſe, i Cherici, e Monaci , che la godono, come in caſo ſimile pruova Solorzan. *de jur. Ind.to.2.lib.cap.21.n.28., e ſegu.*, Amaja *in l.1.*, *e 2.n.2., e 14.C.de annon., & trib.lib.X.* , Portell.*de immunit.lib.2.qu.* 39. , Caſtropalao *in oper. moral. to.2. tratt.12. diſp.1.punt.9. n.1.*, Pietro Gregor. *de Republ.lib.3. cap.7.num.37., e ſegu.* , e molto appropoſito Matteù *de regim. Regn. Valent. cap.2. §.5.n.108.* , Otero *de paſc. cap.8.n.12.*, e Balmaſed. *de collect.qu.19.n.19., e ſegu.* Or eſsendo tenuti i locati a pagar la fida a proporzione d lla quantità de'territorj , che ricevono dalla Corte, ne ſiegue, che detto peſo ſia reale, e non altrimenti.

III. Perche, quando il peſo è certo, perpetuo,ordinario, invariabile , ed impoſto dal Principe,
59 allora,prendendo la natura di tributo,e d'una certa ſervitù, ſi dice reale,e paſsa a qualunque poſ-

Digitized by Google

posseſſore, per il *Teſt.nella l. in venditione* 42. *ff.de action.empt.*, Maſcabrun. *conſ.* 40. *n.*74., Revert.*dec.*227., ed ivi de Marin., Monſignor Ricc.*par.*4.*dec.*66.*n.*7., ed il ſoprallegato Sperell. *in d.dec.*36.*n.*6., 52., *e ſegu.*; laonde, eſſendo la fida certa, perpetua, ordinaria, invariabile, ed impoſta dal Principe, come atteſta il Reggente Moles *de Doh.menep.Apul.* §.2.*nu.*7., dee dirſi peſo reale, e non perſonale, patrimoniale, o miſto.

IV. Perche, qualora il peſo ſi avanza, e ſminuiſce, come creſce, e manca il numero, e la quantità della coſa, per cui ſi dee, ha da dirſi ſempre
60 reale, come pruova il *Teſt. della l.Hi, quos* 2. *C.de alluvion.*, *& palud.*, *l.cura* 4.§.*deficientium ff.de muner.*, *& honor.*, e *l.indictiones* 2.*C.de annon.*, *& tribut.lib.X.*, ivi, *indictiones non perſonis, ſed rebus indici ſolent, & ideo, ne ultra modum earumdem poſſeſſionum, quas poſſides, conveniaris, Præſes Provinciæ proſpiciat.* Or dunque, ſe mancando, e creſcendo il numero delle pecore, ſi ſminiſce, ed avanza il peſo della fida, dee dirſi peſo reale: Non altrimenti, che, creſcendo, o mancando i beni ad altri; creſce, e manca a miſura la colletta, per la ragione d'eſſer la coſa cauſa finale di quell' obbligazione, come nota Pacian.*conſ.*5.*n.*18., *e ſegu.*, Bald. *in l.propter C.qui bon.ced.poſſ.*, il Conſigl.de Roſa *conſult.*28.*n.*30., ed altri rapportati da Marotta *de colleƈt.*, *& bonat.cap.*4.*n.*14.

V. Perche il peſo allora ſi dice reale, quando non fa eccezione di perſone: ma comprende eccle-
61 ſiaſtici, foreſtieri, ed ogni ſorta di gente, che ſi ſerve di quella coſa, Bart. *nel ſommario della l. munerum ff.de muner.*, *& honor.*, Aretin. *conſ.* 132.*n.*1.*verſ.reſtat ergo*, Ruin. *conſ.* 111. *n.*9. *vol.*5., ed il cit. Sperell. *in d. deciſ.* 36. *nu.*22. Or pagandoſi la fida anche dagli Eccleſiaſtici, e da'foreſtieri, che vengono da Roma, dalla Marca, e da altri luoghi, non ſoggetti alla giuriſdizione del noſtro Principe, a ſervirſi de'paſchi del Tavoliere, e di altre comodità, e privilegj, ne ſiegue per conſeguente, che ſia peſo reale.

Dall'eſser però ſenza dubbio l'accennato peſo di fida reale, e non perſonale, patrimoniale, o miſto, ſi deducono per neceſsità i conſeguenti, che ſieguono; e

I. Che niuno da detta fida è ſcuſato, per il *Teſt.in l.reſcripto* 6. §.*ſciendum*, e *d. l.fin.* §. *patrimo-*
62 *niorum ff.de muner.*, *& honor.*, *l. omnes* 4., e *l. infraudem* 6.*de annon.*, *& tribut. lib. X. l.fin. C.de exactor.l.*1.*C.de immunit. conced.*, e *l.ſunt munera* 11.*ff.de vacat.*, *& excuſat.muner.*, nè meno, ſe la coſa paſſaſſe al fiſco, od alla Chieſa, Innoc.*in cap.verum de foro compet.*, ed *in cap. non minus de imm.Eccleſ.*, e l'Archidiacono *in cap.*1. dell'iſteſso *tit.in* 6., Grazian. *diſc. for. cap.*784.*n.*23., ed altri, riferiti dal Reggente de Marin.*lib.*1.*reſol. cap.*47. *n.*18., e *nell'oſſerv. a Revert.dec.*227., e da noi ſopra ſi diſse al *n.*2., anzi ſe paſſaſse al padre, carico di dodici figli, come ſopra ſi accennò nella *par.*2. *del proem. art.*3.*n.*23. Nè quelle cauſe, che ordinariamente ſogliono ſcuſare da altri peſi, rendono immune da queſto, per il *Teſt. in d. l.reſcripto* 6. §.*quæ munera*, ed in tutto *il tit.del C. de muner.patrim.lib.X.*; nè può volentieri concederſi detta franchizia; perche ſarebbe contro la pubblica utilità, *l.vacuatis* 19.*C.de decurion.lib.X.*, *e l.*1.*C.de vacat.public.muner.d.lib.X.*

II. Che ſi cõſidera quello, ch'è deſcritto ne'libri, come nota Bald. *in l.etiam col.penult.ver. item habentes, C.de execut.rei judic.*, Bart.*in l.incola ff.ad municip.* Curt.junior.*conſ.*68.*in fin.*, Dec. *conſ.*285.*n.*5. *verſ.quarto*, Reſtaſ. *de æſtim. par.* 2.*cap.*1.*n.*38.; onde, ſe colui, che ſi trova de-
63 ſcritto, non avrà penſiero di farſi cancellare dal libro, ſarà ſempre riguardato, come poſſeſsore, ed il fiſco avrà l'elezione di riſcuotere il peſo, o contro eſso deſcritto, o contro il vero poſſeſsore, come auvertiſce il cit. Sperell. *nella dec.*37.*n.*27. Non altrimenti, che al fiſco per la colletta è obbligato il vecchio, e nuovo poſſeſsor della coſa, come afferma Caſtr.*nella l. ſi negotium C.de negot.geſt.*, e *l. ea conditione C.de reſcind.vendit.*, Guid.Pap. *dec.*9. Maſull. *a Cap.dec.*20., Marott.*de colleƈt.*, *& bonat.cap.*5. *num.*16. Così il deſcritto ne'ſquarciafogli della Dogana, ed il poſſeſsore di eſse pecore ſarà egualmente obbligato alla fida, poco importando, che il contratto ſia ſimulato, o vero, a ſomiglianza de'feudi, in cui ſi attende la perſona, che ſi trova deſcritta ne'quinternioni, e nel Cedolario per poſſeſsore del feudo, non oſtante il titolo del *C.plus valere, quod agitur, quam quod ſimulatè concipitur*, che non ha luogo ne'feudi, come nota il Reggente de Ponte *conſ.*45.*n.*18., *e* 22., il Regg. Galeot. *lib.*1. *contr.*28.*n.*1, 7, e 17., ed il Regg. de Marin. *lib.*2.*reſol.cap.*117.*n.*23.

III. Perche, eſsendo la fida peſo reale, come ſopra ſi diſse nel *cap.*7.*n.*42., dee da ciaſcuno pagarſe-
64 ne la ſua rata, e non dalla Generalità, o da un locato per l'altro, ſecondo nota Clapper. *cauſ.* 42.*qu.*1.*num.*16., Caſtill.*de uſufr.cap.*50. *n.*15., ed il ſopracit. Marotta *cap.*3.*n.*18., ove al *n.*19. riferiſce l'abuſo, anche ne'tempi antichi deteſtato dal Regg. Moles *nel tit. de colleƈt. qu.*12. *dec.*12., ed in ogni età tollerato dalla Reg. Camera, in permettere, che un Citadino, che ha ſodisfatto all'Univerſità la rata delle ſue collette, ſia per quelle dell'altro indebitamente eſeguito, e da noi diffuſamente ſi diſse al *n.*52.

IV. Eſsendo il peſo della fida reale, dee dall'uſufruttuario, che raccoglie i frutti *jure proprio*,
65 e non dal proprietario della greggia pagarſi, ſecondo il *Teſt.in l.quæro* 28.*ff.de uſufr.legat.*, *l.ſi pendentes* 33.§.*ſi quid cloacarii ff.de uſufr.*, per la ragione, che i peſi reali ſi pagano da colui, che ne raccoglie i frutti, ſecondo il *Teſt.*

in

Digitized by Google

In l.hactenus 8. *verſ.modica ff.de uſufr.*, *l.*1.,*e* 2. *C.de annon.*, *& tribut.lib.X.*, Ciriac. *contr.for. lib.*1 *contr.*125.*n.*11.,de Franch.*deciſ.*107.*n.*5, Urſill. ad Affl.*dec.*252.*nu.*8., Barbat. *de diviſ. fruct.par.* 2. *cap.* 1. *num.*109., e Marott. *in d. tract.de collect.*, *& bonat.cap.*7.*in princ.*,*e n.*4., *e* 5., *e cap.*4. *n.*17., ove in fine avvertiſce non doverſi ciò ammettere,quando,ſoddisfacendoſi dall'uſufruttuario la fida, ed altri peſi, l'uſufrutto rimaneſſe vano, ed inutile, come in alcuni tempi calamitoſi, e ſpezialmente in queſti, che corrono, potrebbe volentieri accadere; poiche,dedott'i peſi,od i frutti ſarãno minori, o non è poco,ſe riuſciranno uguali alle ſpeſe.

E finalmente dall'eſſer il ſudd. peſo reale, certo,e perpetuo, procede, che il fiſco, a chi ſi dee la
66 fida, abbi le pecore, ed altri animali ſoggetti, ed i frutti, che ne pervengono, ſpezialmente obbligati,non ſolo in virtù del contratto,paſſato tra Alfonſo I., ed i padroni di quelli,per il *Teſt.in l.*1., *e* 2. *C.quib. cauſ. pign., vel hypoth. tacit.contrab.*, colla *gloſ.*, e tutt'i DD. *in l.* 1. *C.de jur.fiſc.lib.X.*: ma per gli altri contratti, che in virtù della profeſſazione in ciaſcun'anno ſi rinuovano, e per i paſchi, di cui ſi ſervono, per alimentar eſsi animali, ſecondo il *Teſ. in l.hujus* 6.*ff. qui pot.in pign.hab.*; onde detto peſo di fida, non altrimenti, che

Torva leæna lupũ ſequitur, lupus ipſe capellã:
Florentem cytiſum ſequitur laſciva capella:

e ſicome l'ombra accompagna il corpo,e la lepra il leproſo, ſi gue il poſſeſsore di eſſi animali, per il *Teſt.in d.l.Imperatores* 7. *ff. de public.*, *& vectigal.*, *l.un.C.de mulier. in quo loco lib.X.*, *l.cum poſſeſſor* 5. *§. fin. ff.de cenſib.*, ed *auth. ſed & periculum C.ſin.cenſu*, anche ſe fuſſe chieſa, o altra perſona eccleſiaſtica, come diſpone il *Teſt. nella Clement.* 1. *de cenſib.*, e *nella l.in venditione* 42.*ff.de act.empt.*, e per la comun ſentenza de'Giuriſti, Canoniſti, e Teologi fonda largamente il cit.Regg. Revert., ed ivi de Marin. *nella d.dec.*227., *e lib.* 1. *reſol. cap.*47.*n.*18.,il ſoprallegato Marotta *cap.*5.*n.*1, *e ſegu.*, ed il Card.de Luca *de cenſib. diſc.* 18. *n.*4., e *de regal.diſc.*102.*n.*4., ove adduce più deciſioni della Ruota Romana.

Nè può dirſi miſto, perche il peſo miſto obbliga prima la perſona,e poi le coſe,inguiſache l'obbligo reale hà ſolamente luogo in conſeguen-
67 za, e per mancanza del perſonale, come dopo altri DD. afferma il cit.Marotta *de collect.*, *& bonat.cap.*1.*n.*6. Allo'ncontro l'obbligo di pagar la fida è principalmente radicato sù le pecore; onde ſi ſtende da perſona in perſona, e paſſa agli eredi, a'poſteri, a'compratori, a' ceſsionarj,e ad altri ſingolari ſucceſsori,anche ſe fuſsero coloni que',che le teneſſero,come largamente nota Menoch. *de præſumpt. lib.*3.*in tutta la preſunt.* 103., Ciarlin. *controv.* 121. *n.*4., Pilaja *deciſ.Pontific.lib.*2.*dec.*20.*nu.*21., Antonell.*de temp.legal.lib.*3.*cap.*2.*n.*19., *e* 20., Olea *de ceſſ.jur.tit.*3. *qu.*2. *n.*32., Rota *coram Merlin.dec.*210.*n.*1.,*e ſeg.*,*et in recent.dec.*221. *n.*2.,e l'Avvocato Sig.D.Luca Brencola, intendĕtiſſimo ſopra tutti,e di queſta,e d'ogni altra più peregrina ſcienza,nell'aureo trattatello *de juriſ l.Reg.Dob.menep.Apul.cap.XV.p.*71.*in fin.*

Ed invero la fida non è vettigale, come ſarebbe, quando del valore degli animali ſe ne riſcuo-
68 teſse,o l'ottava parte, ſecondo il *Teſ. in l. ex præſtatione* 7.*C.de Eunuch.*, *e glo.in l.*2.*§.hic titulus verb.pendant verſ.& nota ff.de public.*, *& vectigal.*, Ganaver.*deciſ.*16.*n.*22., ed il Card. de Luca *de regal.diſc.*62.*n.*12.,o qualche altra porzione, ſecondo la ſtima di quelli: ma ſe ne riſcuote ſolamente il prezzo de'paſcoli,e la ricompenſa dell'altre ſpeſe, e comodità. Dunque nõ è vettigale.Inoltre i vettigali,le dogane,e le collette ſi riſcuotono a forza da'Principi: ma la fida volõtariamente ſi paga in virtù di contratto,come ſi diſse *nella par.*1.*art.*3.*n.*18., *e ſegu.*

Oltreche, ſe fuſse vettigale, nè men l'eſenzione, competente alle Chieſe, ed a'cherici, avrebbe
69 luogo, allorche per cauſa di negoziazione vendono le merci ad altri, per il *cap. quamquam de cenſib.in* 6., *clement. præſertim eod. tit.*, *l.*7.*tit.*18.*lib.*9.*recopilat.*, Delbene *cap.*5. *de immunit.dub.*3.*ſect.*2., e Gonzalez *in cap. fin.de vit.*, *& honeſt.cleric.*, ove nelle note al *n.*3.avvertiſce, che la vendita delle merci dee eſſer lontana da'Cherici, e nel *coment. al cap. non minus lib.*3.*decretal. tit.* 49. *de immunit. Eccleſ.n.*11. *in fin.*; per la ragione, che, miſchiandoſi le Chieſe negli affari de' ſecolari, perdono i loro privilegj, per il *Teſt.in can. Epiſcopus c.*3.*diſt.*88.,ed *in §.Deo autem amabiles auth.de Sanctiſs.Epiſc.*Or eſſendo queſta induſtria di pecore ſpezie di negoziazione,in cui le Chieſe,o,per avvalerſi de'loro paſchi d'eſtà,o per altro fine, tengono dette pecore, e poi vendono la lana, i caci, e gli altri frutti, però, quando anche detta fida fuſſe tributo, il che ſi niega, dovrebbe la Chieſa anche pagarlo.

Si aggiunge, che la fida, ed altri diritti, che dalle Chieſe, e dalle perſone eccleſiaſtiche ſi pagano alla Reg.Corte, riguardando il prezzo intrinſeco dell'erbe invernili, il ſale, e l'altre como-
70 dità, e ſpeſe, ch'eſſa Corte fà in beneficio de' loro animali, per cui molto più i locati,ed eſſe Chieſe ſpenderebbero, come atteſta il Reggente Moles *de Dob.menep. Apul.*§.2.*n.*6., *e* 7.,non ſi dice vettigale,dazio,o gabella;e però debbono gli eccleſiaſtici altresì ſoddisfarla, come afferma Parlador.*lib.*1.*rer. quotidian. cap.*3. §.1. *n.*13.,ivi,*non loco muneris, ſed loco pretii habetur*, Maſtrill.*dec.*49.*n.*7., *e ſeg.*, Cohell.*ad bullam boni regim.cap.*35.*n.*27., *e cap.* 50. *n.*59., ove così porta deciſo dalla Sacra Congregazione, e Monſignor Rocca *tom.*2. *diſput. jur. cap.* 170.*n.*3,4,*e* 5.e da noi ſopra ſi diſse nella *par.*1.

Digitized by Google

*art.*3.*n.*21.,*e* 22.;non altrimentiche non si dice vettigale il negozio della neve,il porto delle lettere, ed altre regalie, che pagano anche i Cherici, quali, se non avessero questa comodità, avrebbero molto più da spendere, come riflette il Cardin.de Luca *in Miscell.eccles.disc.*6.*n.*19., e *de regal.disc.*46.*n.*5.,*ed* 8.*vers.& sic in fin.*, e noi ne ragionassimo nel proem. *part.*1. *art.*3.*n.*13.

Di più, quando i beni si trovano già contrassegnati con qualche peso, innanzi che pervengano in poter della Chiesa, allora si dee continuar l'istesso peso; che,passando insieme colla
71 cosa, dicesi reale, come scrisse Barb. *cons.* 1. *vol.*3., Prosper.Fagnan.*in* 2.*par.*3.*decretal.cap. non minus de immunit. Eccles. n.*48. *vers.mihi circumscriptis in fin.*, Panormit.*in cap. ult. de vit., & honest.Cleric.n.*12.,Comitolo *lib.*1.*cap.* 94.*n.*3.,ed il cit.Emanuel Gonzalez *nel coment. al cap.non minus lib.*3.*decretal. tit.*49. *de immun.eccles.n.*10. *in fine*. Or trovandosi le pecore gentili delle Provincie di Abruzzo, e di altri luoghi soggetti già marchiate colla servitù di calare in Puglia a servirsi de'pascbi della Regia Corte, in virtù del contratto, passato co'primi padroni di quelle pecore, da cui tutte l'altre discendono;onde le compre,e vendite debbon dinunziarsi alla Dogana, affinche siano not' i compratori, e continuino d.bbligo,e pagamento di fida,secondoche si disse nel *Cap. XVI. n.*7.; però debbon anche le Chiese, come peso reale soffrirlo.

Per ultimo,quando le Chiese, ed i Cherici,in virtù de'statuti de'laici, che riguardano principalmente l'utilità privata,fanno tutto ciò,che
72 fa ogni diligente padre di famiglia,allora non vi è ragione, che non debbano pagare, e contribuire, come fanno tutti gli altri secolari, cõforme avvertisce il cit.Card.de Luca nel soprallegato *disc.*6. *n.*18. *vers. siquidem in fine*, il riferito Cohell.*cap.*28.*n.*140.,*e seg.*, e da noi diffusamente se ne parlerà appresso nel *Cap. XXXIII.*

§. II.

Della Contravvenzione.

SOMMARIO.

1. *Dispensazione che era ne'tempi antichi.*
2. *Dispensazione come incominciò a mancare.*
3. *Dispensazione risorse colla professazione volontaria.*
4. *Dispensazione che cosa significhi.*
5. *Dispensazione onde nasca.*
6. *Contravvenzione che cosa sia.*
7. *Contravvenzione in che consista.*
8. *Contravvenzione dee praticarsi, quando il Tavolier è pieno.*
9. *Governadore dee star alla fede de'locati, che professano.*
10. *Governadore non può usar artificj nella professazione.*
11. *Governadore non astringe,ma riceve il numero di pecore,che volontariamente si professano*
12. *Cõtravvenzione è l'antidoto della professazion volontaria.*
13. *Locato,che nõ professa,paga la cõtravvenzione*
14. *Governadore, non osservando l'istruzioni, fa violenza.*
15. *Paschi, immuni da'pesi, più si vendono.*
16. *Dispensazione non si paga sù i paschi di Corte.*
17. *Erbaggi da'locati non possono rivendersi.*
18. *Fisco di rado,o mai cõpensa co'suoi creditori.*
19. *Dispesazione cade,cessando la cõtravvenzione.*
20. *Pramatica* 79. de offic.Proc. Cæsar. *ove stimata pregiudiciale al fisco.*
21. *Contravvenzione necessaria,quando si vive per professazione volontaria.*
22. *Cõtravvenzione nõ ha luogo ove manca il dãno.*
23. *Disfida non si dà, ove cessa il danno.*
24. *Fida è prezzo dell'erba.*
25. *Dispensazione da che dipenda.*
26. *Contravvenzione più tosto emenda,che non punisce il danno.*
27. *Contravvenzione come faccia diversi effetti.*
28. *Contravvenzione raddoppia il diritto della dispensazione.*
29. *Cõtravvenzione,quãdo è pena,nõ eccede il dãno*
30. *Contravvenzione cessa, se è pieno il Tavoliere.*
31. *Proibizione, fatta per un tempo, cessa finito quello.*
32. *Contravvenzione,quando è pieno il Tavoliere, dee dolcemente praticarsi.*
33. *Contravvenzione dee commettersi agli oficiali di Dogana.*
34. *Contravvenzione come si pruovi, e liquidi.*
35. *Commessarj di contravvenzioni che debbon'osservare.*
36. *Oficiali di Dogana che fede faccino nelle contravvenzioni.*
37. *Fida alterata, quando si alteri la pena.*
38. *Pena dal Principe s'impone, e s'altera.*
39. *Pena si ristringe, e non s'induce per argomenti.*
40. *Cõtravvenzione mai esatta più delli doc.*132
41. *Contravvenzione s'esclude colle pecore,date in caccito.*
42. *Contravvenzione quando cessi per la dispensazione del minor numero.*
43. *Badia di Milanico, come, e quando franca di dispensazione,e di contravvenzione.*
44. *Contravvenzione come non si paghi nel feudo di Milanico.*
45. *Dispensazione si rimette in parte nel feudo di Milanico.*
46. *Commessarj delle contravvenzioni quando escono, e si ritirano.*
47. *Contravvenzione cessa a* 25.*di Marzo.*

48. *Gier-*

Digitized by Google

48. *Giornate per la contravenzione da chi, e quando si pagano.*
49. *Contravenzione per lo più riguarda le sole giornate.*
50. *Contravenzioni quando debbano discaterſi, e liquidarſi.*
51. *Leggi ſi mutano, ſecondo i tempi.*
52. *Animali groſſi come ſi riducano in pecore.*
53. *Pecore quante formano la greggia.*
54. *Pecore quante fanno un'animal groſſo.*
55. *Abigeato come ſi commette, e puniſce.*

Conoſciuto uno de'contrarj, parimente l'altro s'intende, ſecondo avvertiſce il *Teſt. nel princip. del tit. de tutelis lib. 1. Inſtit.*, *§. illud lib. 3. de ſocict.*, e *l. adoptivum* 8. *§. patronũ ff. de in jus voc.*, però fa duopo prima intender, che coſa ſia diſpenſazione, affinche poſſi per oppoſto con maggior facilità conoſcerſi, che coſa ſia contravvenzione; daonde ha da notarſi per intelligenza delle coſe dicende, che la diſpenſazione ne'tempi antichi
1 non conſiſteva in altro, che in quella diſtribuzione, e ſcompartimento di erbaggi eſtraordinarj inſoliti, che facea il Doganiere, che n'era il provveditore, dopo, che avea finito di diſtribuire gli erbaggi del Regal Tavoliere, diſpenſando a ciaſcun locato quella porzione, che li fuſſe biſognata per alimentar i proprj animali.
Si praticava detta diſpenſazione con le lettere miſſive, ch'eſſo Doganiere, ſecondo i biſogni, e richieſte de'locati, indrizzava a ciaſcun padrone di erbaggio particolare, ordinandoli, che conſegnaſſe al tale, e tal locato il tale, e tal erbaggio, giuſta la quantità, che ivi era preſcritta: con la ſicurezza, che nel proſſimo futuro meſe di maggio ſe li ſarebbe fatto il debito pagamento, come atteſta il Preſidente de Vera *nel diſc. VI. verſ. ſecondo*, che ſotto nome d'incerto Autore traſcrive Ageta *nella 3. par. delle annot. al Regg. Moles a car. 82. in princ.*; ed in fatti, venendo il meſe di maggio nell'iſteſſo punto, che il Doganiere riſcuoteva da'locati la fida a ragione di doc. 132. a migliajo di pecore, ſodisfaceva altresì il prezzo degli erbaggi a'padroni di quelli a ragione di doc. cento per ogni dieci carra, ed il reſto di doc. 32. cedeva in beneficio della Regia Corte con detto titolo di diſpenſazione.
Fù in tal guiſa regolata la diſpenſazione inſino all'anno 1612., in cui per la mortalità generale delle pecore, eſſendo ſoverchi a quelle, ch'
2 erano rimaſte vive, gli erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti della Reg. Corte, quali compongono il Regal Tavoliere, non ſi preſero più quei de'particolari: ma eſſendoſi introdotto il modo di vivere per tranſazione con la Generalità de'locati, a cui, benche ſi daſſe la poteſtà di prender detti erbaggi de'particolari in caſo di biſogno, non ſi riduſſe però mai ad effetto; mentre il numero delle pecore da anno in anno mancava, anzi, che nò, rimaſe a'padroni la libertà di diſporne a loro arbitrio, ſenza che la Regia Corte, nè li diſpenſaſſe a'locati, nè da quelli riſcuoteſſe il diritto di doc. 32. a migliajo di pecore per detta diſpenſazione.
Nell'anno poi 1661., e 1668. eſſendoſi con le due nuove Pramatiche 74., e 79. *de offic. Proc. Cæſar.*
3 ripigliata la profeſſazione volontaria, che porta ſeco, come l'ombra il corpo, ed il monte la valle, la diſpenſazione, e contravvenzione; ed eſſendo creſciuto col buon trattamento de'locati da anno in anno il numero delle pecore, a ſegno che nel 1685. non capiva negli erbaggi della Corte, incominciò il Regg. D. Sebaſtiano de Cotes, allor Preſ., e Governadore di detta Regia Dogana, a riporre: ma in altra, od in egual forma, in piedi la detta voce di diſpenſazione; imperoche ſenza prender a dirittura gli erbaggi da'particolari per un giuſto prezzo, e diſpenſarli a'locati a ragione di doc. 132. per ogni migliajo di pecore: ma per la ſola licenza di comprarli, e di condurli in quelli, incominciò ad eſigger, anche ſotto titolo di diſpenſazione, doc. 32. a migliajo di pecore, rimanendo a peſo di eſſi locati convenirſi co' padroni d'erbaggi per quella quantità, e prezzo, che meglio aveſſe potuto riuſcirli. Quindi ne'primi tempi la parola di diſpenſazione cedeva ſopra gli erbaggi, che diſpenſava il Doganiere, come ſopra ſi diſſe: ma ne'tempi, che corrono ſi è appropriata alle pecore; imperoche oggi il Doganiere diſpenſa, non i paſchi de'particolari alle pecore de'locati: ma le pecore de'locati negli erbaggi de'particolari.
Comunque però egli ſi ſia, ſi dice or diſpenſazione, così quella licenza, che dal Doganiere ſi
4 concede, come quel diritto di doc. 32., che a migliajo di pecore dal locato ſi paga; imperocche con eſſi ſi diſpenſa, e deroga al rigor delle leggi doganali, ed a'bandi, così antichi, come moderni, che proibiſcono a'padroni di erbaggi, e di animali, ſoggetti alla Regia Dogana, di poter reſpettivamente venderli, e comprarli, dichiarandoſi nulli, ed invalidi detti contratti di compre, e di vendite, come ſopra ſi diſſe nel *Cap. VIII. n. 24.*; onde, empiuto il Regal Tavoliere, e ſmaltiti gli erbaggi della Reg. Corte; atteſo prima non ſi può concedere per il *Cap. XIV.* dell'iſtruzioni del Card. de Grãvela, ſi apre d. indulgẽza, a ſimigliãza de'privilegj, cõ cui da' Principi ſi deroga alle leggi comuni, giuſta il *c. privileg. 3. diſt. 3*, e *l. jus ſingulare 15. ff. de legib.*
Donde appariſce, che la diſpenſazione ha origine da quell'obbligo mutuo, e correſpettivo, che
5 hanno i locati di ricevere dalle ſole mani del Doganiere l'erba ſufficiente per alimentare in tempo d'inverno i loro animali; e che ave altresì la Reg. Corte di proveder ella ſola di paſchi quegli animali, che forzivamente ſi trovan calati nelle parti di Puglia, quando i ſuoi non

Digitized by Google

baſtaſsero, ſecondo ſi diſpone nel *cap.* 41. di D.Pietro di Toledo, nel *cap.* 9. di Fabrizio di Sangro, e nel *cap.* 20. de'bandi del Cardinal de Granvela, e da noi altrove ſi diſſe.

Or ſuppoſto, che ſenza queſta diſpenſazione non poſsono, nè i padroni degli animali comprare,
6 nè quelli degli erbaggi vendere in diſpregio dell'iſtruzioni doganali, e de'bandi circolari, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che, trovandoſi pecore, o altri animali non diſpenſati dal Doganiere, a paſcere negli erbaggi de'particolari, quando quegli della Regia Corte ſi perdono, in tal caſo, ſecondo la diſpoſizione di queſto *Cap. XVIII.*, s'incorre la pena della contravenzione, per cui il padrone degli animali, ſenza ricever erba, paga in beneficio della Regia Corte doc. 132. per migliajo di pecore, quanto appunto avria pagato, ſe ſi fuſſe ſervito degli erbaggi del Regal Tavoliere; concioſiache quell'atto, per cui ſi contrauviene alla legge, alla Pramatica, od a qualche altro ſtatuto municipale, contravvenzione propriamente ſi dice, com'è difinita da Florido Mauſonio *de controband. in prælud. num.* 17.

La diſpoſizione di queſto *Cap.* XVIII. è uniforme al *cap.* 50. dell'iſtruzioni del mētovato D.Pietro di Toledo, ed al *cap.* 27. di quelle del Cardinal de Granvela, che concordemente ordinano, che
7 le pecore, ed altro beſtiame, che dee calar in Dogana, ſe nō veniſſe, ſe li facci pagar la fida, ſenza che ſe li dia erba, per la ragione, che ſi adduce dal Credenzier Freda preſſo Ageta *nel fin. della 3. par. dell'annot. al Regg. Moles a car.* 86. *verſ. ebbero*, ivi, *perche da molto tempo prima fù aggiuſtato il Tavoliere della Puglia per uſo de'locati, e ne furono ſituate le penſioni a'padroni degli erbaggi per tal'effetto, che annualmente ſi ſadisfanno. Il non volerſene poi ſervire è loro difetto, ed atto mero volontario, ed inſieme un danno notabile, non ſolo della Reg. Corte: ma anche de'padronali.* Quindi, perdendo il fiſco la fida di quegli animali, che importa doc. 132. a migliajo di pecore, con ogni ragione ſi è ſtabilito in queſto *Cap.*, che, ſenza goder quell'erba, che per colpa di eſsi locati ſi perde, la paghino appunto, come paſciuta l'avelsero.

Perloche ſi vede, che la pena della contrauvenzione naſce dal danno, che ſi cagiona al fiſco per colpa de'locati, che mancano di ricorrere al Doganiere per farſi diſpenſare quei paſchi, che
8 per eſſi tiene pronti, e parati; e però giuſtamente paſsa queſto *Cap.* a determinare, che le commiſſioni per le pene della contravenzione *ſi ſpediſcano in quegli anni, che non ſi empierà il poſſedibile della Puglia*; imperoche, quando il Tavoliere è già pieno, e gli erbaggi della Corte ſono già finiti, e venduti, in tal caſo la colpa non è de'locati, che comprano: ma della Regia Corte, che non ha altro, che vendere; laonde non ſi dà luogo a pena veruna: sì perche, mancando la colpa de'locati, dee parimente mancar la pena, che ſempre ſiegue l'autor del delitto, per il *Teſt. della l. ſancimus* 22. *C. de pœnis*: nè dee imputarſi a'locati ciò, che per difetto della Reg. Corte, e non per mancanza loro non ſi adempiſce: sì perche ceſsa la perdita, e danno del fiſco, che con la controvenzione arvia da riſarcirſi.

E da ciò anche procede, che la contrauvenzione è quel morſo, e quel ritegno, con cui i locati ſi mantengono frenati a nō occultare quel giuſto numero di pecore, che veramente poſseggono; Concioſiache, vivendoſi ora con iſpontanea, e libera profeſſazione, dee il Governadore della
9 Dogana, come ogni altro Pubblicano, ſeguir la fede di coloro, che ſon tenuti profeſſar le merci, ſoggette a dazj, ed a vettigali; e ſtare in tutto alle quantità, e qualità, che volontariamente ſe li manifeſtano, come nota Cujacio *nel lib. IV. del Cod. tit. de vectigal.*, *& comm. tom. 5. poſthum. pag.* 418. *lit. B.* ivi: *Mercatores debere profiteri merces apud Publicanos, id eſt, explicare mercium qualitatem, & edicere palàm, quales merces invehant, & pro eis vectigal ſolvere, &c.*, e poco dopo: *quod ſi profeſſionem prætermiſerint, & prætervecti fuerint, omiſſa profeſſione, vectigalia non ſolverint, non ſunt conquirendi, ſed ipſi ſe debent offerre mancipibus, & profiteri merces, & patietur eos menceps impunè prætervehi*; ſenza che poſsa nè
10 iſtruirli, come diſpone Martiano nella *l. interdum* 15. *§. Divi il* 1. *ff. de Publican.*, *& vectigal.* ivi; *non imputari Publicano, quod non inſtruxerit tranſgredientem, ſed illud conſtituendum, ne decipiat profiteri volentem*; altrimenti, o non facendoſi intera la dinuncia, o facendoſi diminuita, ſi eſiggono le cōtravenzioni, ed altre pene, ſtabilite contro di quelli, Maſcard. *de probat. concl.* 834. *nu.* 2., Farinac. *qu.* 173. *n.* 17., *& ſeg.*, ed il Card. de Luca *de Regalib. diſc.* 69. *n.* 2.

Non altrimenti, che dall'erede, e dal ſucceſſore nel feudo dee fra un'anno, ed un giorno dinunciarſi la morte del feudatario, e darſi la nota diſtinta de'frutti, per pagarſi il rilevio, ſecōdo la *Coſtit.* del Regno *poſt mortem, e cap.* 1. *§. ſimiliter de capit. Corradi*, ove tutt'i DD. nazionali, riferiti da Camillo de Curte *reſol. feud. cap.* 3. *n.* 46.; e detta dinuncia ſi fa, e riceve in quella guiſa, che all'erede del feudatario piace, ed aggrada; e trovandoſi poi manchevole, e fraudolenta, paga, o la pena del doppio, o del ſempio coll'intereſse ad elezione del Regio fiſco, come nota Marino Freccia *de ſubfeud. lib.* 2. *auth.* 3. *n.* 36.

Così coloro, che debbono per tutt'il meſe di ſettembre di ciaſcun'anno rivelar le quantità del grano, che raccolgono, per la Pramatica 8. *de annon. Civit. Neap.*, ſe non rivelano da per loro interamente i grani, incorrono la perdita di eſsi, ed altre pene, contenute in d. Pramatica.

Di

Digitized by Google

Di più i padroni de'porci in queſta Città di Napoli ſon tenuti fra certo tempo manifeſtarli, e mancando di rivelarli,od in tutto,od in parte, incorrono la pena, ſtabilita nella Pramatica 5. *de vectigal., & gabell.*

E l'Univerſità, ſituate ne'confini di queſto noſtro Reame, debbono in ciaſcun'anno fra certo tempo dar la nota degli animali,che ciaſcun Citadino poſſiede, ſecondo i bandi, che da'Capitani della graſcia ſi pubblicano; e non facendo con lor comodo dette rivele, non vi è altro rimedio, che di ſottoporli a quelle pene, che ſe li minacciano, come avvertiſce il cit. Mauſonio *de controband.qu.*17.

Nell'iſteſſa guiſa il Governadore della Dogana è tenuto ricevere le denuncie di quegli animali, che volontariamente da locati ſe li portano,per farſi regiſtrare ne'ſquarciafogli,e pagarne a ſuo
11 tempo la fida; appunto come volontariamente andavano coloro a farſi regiſtrare, per profeſſarſi preſſo S.Luca al 2. ivi: *ut deſcriberetur univerſus orbis, ibant omnes, ut profiterentur ſinguli in ſuam Civitatem, aſcendit autem & Joſeph,ut profiteretur*, ove ſi nota, che andavano di lor ſpontanea volontà,e non erano aſtretti, o portati a far detto atto; così,occultandoſi da ſudetti locati la profeſſazione di alcuni animali, ſono poi aſtretti a pagar la pena della contravenzione, impoſta dalle Regie Pramatiche, dall'Iſtruzioni, e da altre leggi Doganali; ſenzache abbi da farſeli altra violenza, ed eſſer forzati a far detta profeſſazion volontaria.

Quindi il Reggente D.Niccolò Gaſcon nella relazione, che fece in lingua Spagnuola al Marcheſe de los Velez, traſcritta preſſo Ageta *nel*
12 *fine della* 3.*par.al Regg. Moles a cart.*105. avvertiſce,che,ſuppoſta la volontaria profeſsazione, non vi ſia altra medicina, o contravveleno, per evitar le fraudi di coloro, che non profeſſaſſero il giuſto numero delle pecore,che poſſedono,ſe non la pena della contrauvenzione,ivi: *porque ſu Mageſtad ha ordenado, que en la Duana ſe viva por voluntaria, y eſpontanea profeſsion, dando a cada ganadero jerba, para el numero de animales, que confeſſare, ſin eſcrivir en los libros de oficio los, que por muchos años antes ſe hallan notados (que era el modo poco plauſible, que antes ſe tenia, y nada conforme a la razon, y equidad porque ſe cargava, como deudor el, que ya ſe havia deſpoſeido de la induſtria) luego, paraque ſe profeſſe con verdad el numero de Ganado, no ay otra medicina,ni contravenено, que la cominaçion de la pena de la controvençion.*

Il che corriſponde altresì alle leggi comuni, poiche colui,che non profeſsa le pecore,incor-
13 re la pena della contravenzione,come par,che accenni Cujacio *lib.IV.Cod.ad tit.de vectigal., & commiſs.tom.V. poſth. pag.*418. *lit.B. in fin.*, ivi: *Igitur ſi profeſſionem omiſerint, merces fiſco committuntur, vel mancipibus, vel Reipublicæ*; e poco appreſso nel medeſimo luogo *lit.C.* più chiaramente ſoggiunge: *Pecora inſcripta fiſco committi,ideſt, quæ immittuntur in paſcua publica non ſcripta, nec profeſſa.*

Donde ſi raccoglie, che, per farſi la profeſsazione volontaria, ha da attenderſi la nuda, e ſemplice volontà de'locati, ſenza che il Miniſtro go-
14 vernadore nieghi le paſsate, trattenghi il ripartimento generale,carichi *ex officio* quel numero, che vuole, e tenti altre ſtrade indirette, ed obblique,per iſtimolarli,e violentarli a profeſsar contro lor voglia; imperoche qualſiſia Magiſtrato, e giudice, operando altrimente di quel, che diſpongon le leggi, inferiſce pubblica violenza, forza, e timore, come nota Ulpiano *in l.qui dolo* 10 *ff.ad l.Jul.de vi publ.*,ivi, *is, qui poteſtatem, imperiumve habebit, quam ei jus erit, decernat, imperet, faciat*,Menoch. *de arbitr.judic.lib.2.cent.4.caſ.*394.*num.*102., e da noi ſopra ſi diſse nel *Cap.VII.§.2.n.7.*

Ed è tanto vero,che il diritto della diſpenſazione ſi paga per la licenza di paſcere negli erbaggi
15 de'particolari,che,ſe dalla Regia Corte ſi fuſse empiuto il Regal Tavoliere, e da quei locati, che aveſsero comprato,o ricomprato gli erbaggi ordinarj dell'iſteſso Regal Tavoliere, ſi fuſse riſcoſso il diritto della diſpenſazione, allora, come indebitamente eſatto, dee reſtituirſi, per il §. *is quoque lib.3.Inſtit.quib.mod.re contrab. oblig.*,e *l.item* 15.*de oblig.*,*quæ ex quaſi contr. naſc.*, altrimente quel locato, a cui ſarebbe uſcita la rata di quell'erba, ove ſi paga la diſpenſazione, ſarebbe gravato di doppio peſo, cioè di regia fida, e di diſpenſazione contro il *Teſt.in l.navis onuſtæ* 4. §.*cum autem ff. ad leg. Rhod.de jact.*, e *l. ſticho fin. ff. de uſufr.legat.*; concioſiache non può niegarſi, che, quando i paſcoli, come tutti gli altri beni ſono franchi, ed immuni da peſi, ſi vendono a maggior prezzo, come riflette l'Abb.*in cap.in aliquibus in 2.not. de decim.*, Cohell. *in bulla bon.regim. cap.*47.*n.*21., ed il Card. de Luca *de feud. diſc.*4.*n.*18., *e diſc.*19. *n.*15.

Quindi in queſt'anno corrente 1728. eſsendo moleſtati gli affittatori di Monſig.D.Franceſco Pacca, Abate Commendatore della Badia di S.Maria in Grotte di Vitulano,a pagare in beneficio della Regia Corte doc. 1002.3., quali doveva per la poſta apparte,che tiene in Guardiola, detta il Fornello, ſtimata pecore 1447., che a ragione di doc.9. il centinajo, importava di debito annui duc.130. 1. 3., oppoſe, che l'iſteſsa Regia Corte ſi avea eſatto per molti anni il diritto della diſpenſazione per gli animali,fidati nella medeſima Poſta; onde i compratori di detti erbaggi in riguardo di detto peſo l'avean pagata aſsai meno.Ed in fatti produſse in Dogana.

I. Fede di locati padroni di animali groſsi, che, pagan-

Digitized by Google

pagando il diritto della diſpenſazione, pagavano gli erbaggi meno di quello, che ſi paga quando i paſcoli ſono eſenti da detto diritto.

II. Decreto de' 12. di Aprile 1726., con cui Gennaro Perſichillo, e D. Orazio Pacca, affittatori di detti erbaggi, eſſendo ſtati caricati per detta diſpenſazione, inteſo il magn. Avvocato fiſcal Correale, e regj Credenzieri, eran ſtati dall'Ill. Conte Sign. Preſidente D. Giuſeppe Aghirre, allor Governadore della Regia Dogana, ſcaricati da detto peſo.

III. Relazione de' due magnifici Credenzieri, che dal 1698. per tutto l'anno 1724. il diritto di detta diſpenſazione, pagato da diverſi alla Regia Corte a ragione di doc. 32. a migliajo, importava doc. 770.2.2.

Laonde a 18. febbrajo 1728., inteſi detto Avvocato fiſcale, e magnifici Credenzieri ſi ordinò dal Signor Preſidente D. Michele Rullan Governadore, *exactionem, factam a Regia Curia directus diſpenſationis prædictæ ab anno* 1698. *uſque ad annum* 1724., *ſummæ ducatorum* 770.2.2. *eſſe bonificandam, & compenſandam in beneficium dictæ Abbadiæ in computum debiti, quod eadem habet cum Regia Curia pro cauſa reſidui Regiæ fidæ, & fiant debita notamenta in libro majori Regiæ Dohanæ, & dedicantur a carico dicti duc.* 770.2.2., *debiti fidæ*; come dagli atti, ſiſtenti, ed in Regia Dogana preſſo il Secretario Franceſco Ciribelli, e preſſo il magnif. Regio Percettore di eſſa.

Traſmeſſi però i mentovati atti nella Reg. Camera della Summaria, dall' Avvocato fiſcale del Regal patrimonio ſi è preteſo non bonificar dette quantità, giacche dovea d. Monſig. l'ac-
17 ca ſervirſi dell'erba per i ſuoi animali, e non rivenderla ad altri, contro il capitolo 14. tra le grazie del Re Ferrante, riferite da Coda a *carte* 18. *n.* 14., e ſi proibiſce ne' banni circolari, che in ciaſcun'anno per la locazione generale ſi pubblicano, al *capitolo* 13., come può vederſi nel volume di detti banni, che ſi conſerva nell'Archivio della Regia Dogana, e l'atteſta il Reggente Molea *de jure bajulationum*, §. 9. *qu.* 3. *n.* 17.

E quando ciò nõ aveſſe avuto luogo, aggiungeva non proceder la compenſazione tra il debito di Monſign. per cauſa di fida, ed il preteſo debito della Corte, per aver eſatto il diritto del-
18 la diſpenſazione da' Compratori degli erbaggi; imperoche la compenſazione ſi ammette trà il creditore, e debitore, e non con altri, ſecondo il *Teſt. in l.* 1., *& 2. ff. de compenſat.*, *l. qui invicem* 30. *ff. de condict. indebiti*, *l. ſi conſtat* 4. *C. de compenſat.*, ed altri concordanti, Duaren. *tit. de compenſat. cap.* 1., Donell. *in rubr. C. de compenſ. n.* 2., *e lib.* 16. *comment. jur. civ. cap.* 15. *fol.* 692. *n.* 10.

Nè procede la compenſazione col fiſco, quando ſi tratta di vettigali, e di tributi perſonali, o reali, e ſpecialmente ſe ſono deſignati per publici affari, e procedono da diverſe cauſe, e ſtazioni, e per altri motivi, che ſi raccolgono dal *Teſt. della l. in ea* 3. *C. de compenſat.*, Cujac. *in appendic. recit. ſolemn. ad lib.* 4. *C. tit.* 31. *in fin.*, *& in not. ad d. l.* 1. *in rubr. lit. A.*, *e C.*, Bachov. *ad Treutler. vol.* 1. *diſp.* 25. *theſ.* 9. *lit. E.*, Gothofred. *in not. ad l.* 1., *& ibi Brunneman.*, *& in l.* 3. *n.* 3. *Cod. de compenſ.*, Revert. *dec.* 443., ed altri DD., modernamente riferiti con larga mano da Gutierez de la Huerta *de compenſat. tom.* 2. *lib.* 4. *qu.* 1. *n.* 55.

Ma, ſuppoſto, che il diritto della diſpenſazione allora ſi eſigge, quando il Tavoliere è già pie-
19 no; ed eſſendo empiuto detto Tavoliere non ſi ſpediſcono più Commeſſarj per le pene della controvenzione, come in queſto *Cap.* ſi ſtabiliſce, par che il diritto della diſpenſazione ſia con queſto *Cap.* abolito, ed eſtinto; imperoche, ſe il Tavoliere è vacuo, non ſi diſpenſa a' locati, che vadino altrove a provederſi d'erba, e s'è pieno, ogni locato ha libertà di andar, dove li piace, ſenza timor d'incorrer pena veruna. Dunque il diritto della diſpenſazione ſarebbe affatto ſvanito, e la Regia Corte avrebbe in un certo modo limitato, e fiſſo il frutto, che potrebbe cavar dalla mena delle pecore di Puglia; imperoche, venduto l'intiero poſſedibile, non potrebbe ſperar quei notabili avanzi, che nel 1582., ed in altri tempi ha ricevuto, come l'eſperienza inſegna, e noi altrove accennaſſimo.

Per queſta conſiderazione crederono alcuni, che queſta Pramatica, o fuſſe ſtata pregiudiciale al-
20 la Regia Corte, come ſi legge nell'apologia di Giulio Ceſare Iſolani alla lettera, ſtampata ſotto nome di Fra Evangeliſta di Benedetto nell'anno 1671., ove, volendo l'Autore rampognare tutte le Pramatiche, che ſi pubblicarono in tempo del Vicereato del Signor D. Pietrantonio d'Aragona, dice, ivi, *che quella, concernente al governo della Dogana di Foggia, diſtinta in* 49. *capi, invece di togliere il diſſervizio del Regal Patrimonio, e del Pubblico, non ha giovato al pubblico, ed ha danneggiato non poco il patrimonio Regale*; *mentre quaſi tutt'i capi ſudetti ſono ſtati interpetrati in danno del fiſco, e ſi ſono ſconvolte tutte le regole migliori, ſtabilite con tanto ſenno da D. Pietro di Toledo, e dal Cardinal de Granvela*: o che almeno queſto *Cap.* aveſſe avuto biſogno di eſſer riformato, come avviſò il Reggente Gaſcon al Signor Marcheſe de los Velez preſſo Ageta *nel fine della* 3. *par. al Regg. Moles a car.* 105. *verſ. y ſe conoçe*; imperoche, eſſendoſi con queſta
21 Pramatica, e coll'altra del Signor Conte di Peñoranda, pubblicata nell'anno 1661., abolita la profeſſazione forzoſa, e ripigliato il modo di vivere per libera, e ſpontanea profeſſazione, non vi è altra medicina, e contravveleno per

ov-

Digitized by Google

bvviare le fraudi de'locati, inclinati sempre ad occultar il numero di quegli animali, che veramente posseggono, se non la pena della contravvenzione, che pare inseparabile dalla pratica della professazione volontaria; e questo, o sia in tutto, o in part' empiuto il Regal Tavoliere; concioſiache detta contravvenzione, e dispensazione sono due effetti, che indispensabilmente nascono dalla professazione volontaria.

Noi però, tralasciando di palesar l'utile, che con questa Pramatica si fece, ed al pubblico Erario, ed al Regno, ed a'privati vassalli, come nel processo di quest' opera si và chiaramẽte mostrando, con questo *Cap.* spezialmente si tolsero varj abusi, e disordini, giovando all' Erario Regale, ed al pubblico nell'istesso tempo, che si dà luogo alle leggi, e si osservano con una santa equità, e giustizia i contratti, celebrati tra'sudditi, e'l Principe.

Ed invero non può darsi pena di contravvenzione, se non si premette l'ordine de'Superiori, a
22 cui si contrauvenga, come non può darsi pena di diffida, se non precede il bando, che si trasgredisce, conforme nel *Cap.X.§.2.n.10.* si disse: ma, vẽduti gli erbaggi Regali, cessa ogni proibizione del Doganiere; e però manca ogni pena di cõtravvenzione; cõcioſiache, intanto si esigge la pena della cõtravvenzione a ragione di doc. 132. a migliajo di pecore, in quanto dee emendarsi il danno, che patisce la Corte, come in questo *Cap.* si legge, ivi, *accioche coll'esazione di dette pene si risarcisca la perdita della Corte negli erbaggi, che non si affittaranno*; e per leggi comuni dee in questo caso la pena, come la cõtravvenzione andar unita col danno, Aff. *dec.135.*, ed il Reggente Costanzo *nella l.1. ad X.lib.C.pœn.fisc. credit. præfer. n.75.* Perloche, quando manca la perdita da risarcirsi, manca altresì la pena, per detto danno imposta, per la regola, che, *cessante ratione prohibitionis, cessat quoque ipsa prohibitio*; e molto più, quando cessa quella ragione, che nella legge espressamente si assegna; mentre allora manca totalmente la legge, come dopo Bart., Bald., e Dino conchiude Prospero Fagnan. *in comment. sup. cap. sicut unire n.45. in fin. de excess. Prælat. in V. lib. decret.*

Quindi è, che, se gli animali entrano negli altrui poderi, ove niun danno cagionassero, allora,
23 non ostante il bando proibitivo, nè al padrone degli erbaggi, nè al baglivo del luogo dee pagarsi cosa veruna, per la ragione, che manca il danno, a cui la pena della diffida si appoggia, conforme scrive Capibl. *nella Pram.8. de Bar. p.2.n.395. to.1.*, Viv. *dec.520.*, Lanar. *cons.98.n.8.*, ove si conchiude per la Pram.I. *de offic. Bajul.*, *quod non exigatur pœna, nisi, & constet de damno, et quod non excedat damnum*, ivi *n.13.*, *unde, cessante damno, non est discendum de pœna; nam pœna dicitur læso, quæ punit, quod quisque commisit, c. pœnitentia de penit. distint.3.*, *& nihil mirum, quia damnum est diminutio patrimonii, per alium facta, l.3. ff. de damn. inf.*, *& consequenter pœna est nexa vindicta*. Or essendo empiuto tutto il Tavoliere, cessa il danno della Regia Corte; dunque cessa parimente la pena.

In confermazione di tutto ciò si aggiunge, che la regia fida di doc. 132., che si paga da'locati
24 per ogni migliajo di pecore, non si dice dazio, gabella, o altro diritto estrinseco: ma prezzo intrinseco di quell'erba, che per tutto l'inverno le pecore de'locati pascolano nelle pianure di Puglia, come avvertisce il Consiglier Giuseppe de Rosa *nella consult. 70. al nu. 19.*, e così è stato più volte dichiarato dalla S. Congregazione presso Cohell. *in cõment. bullæ bon. reg. cap.35.n.25.*, *e seg.*, *e cap.50.n.63.*, *64.*, *e 99*; onde si paga anche da'Cherici, quando si vendono i proprj paschi dell'Università, e da noi sopra si disse nel *proem. par.1. art.3.n.12.*, *art.5. n.11.*, *nel cap.X. §.1.n.4.*, e nel *cap.* precedente *al n. 71.* Dunque, avendo il Doganiere venduto tutti gli erbaggi della Regia Corte, riscuoterebbe detta pena di doc. 132. senza titolo alcuno; imperocche non avrebbe, nè da esigger l'erba venduta, nè da risarcire altro danno patito.

Nè si dica, che vi è il danno delli doc. 32. a migliajo, che si esiggerebbero dal fisco per la di-
25 spensazione degli erbaggi de'particolari; perche, o si parla prima della Pramatica, ed innanzi all'anno 1612., o dopo la Pramatica: se prima, vi era il *jus* di prender la Corte l'erbe de'particolari, e darle a'locati per la fida di doc.132. a migliajo: onde, prendendo e i locati a dirittura, si cagionava alla Corte il danno di doc.32. a migliajo, sopra di cui la pena si appoggiava; e però, anch' empiuto il Tavoliere, si dovea la pena della contravvenzione: ma, se si parla dopo l'anno 1612., e dopo il tempo di questa Pramatica, e per non dispensare il fisco l'erbe de'particolari, non av'egli quel danno, che sentirebbe, facendo la divisata industria.

E nè meno si replichi, dicendo, che si riscuoterebbero col titolo di pena, che in beneficio della Regia Corte senz'altro riguardo suol ap-
26 plicarsi; imperocche detta contravvenzione, anche prima della pubblicazione di questa nostra Pramatica, fù impropriamente chiamata pena, e sempre riputata un'intera soddisfazione dell'interesse, che, come privato, patisce l'Erario del Principe. Quindi in tempo dell' indulto generale si rimettono tutte le pene, che si debbono al fisco: ma restano in piedi le contravvenzioni, patite dalla Regia Corte per i suoi erbaggi, come per dichiarazione dell'indulto, pubblicato nell'anno 1572., fù deciso nel Regio Collateral Cons. coll' intervento della

della Regia Camera, ed inteſi i locati a relazione del Preſidente D. Annibale Moles, e ſe ne può vedere il decreto, che ne rapporta il Regg. de Marin. tra gli *arreſti* della Regia Camera 357., ed il Conſigl. Rocco *de offic.*, *indultu generali an gaudeant §. VIII. num.* 202., e propriamente *n.* 209.

Il che è tanto vero, che nell'eſazione della riferita pena di contravvenzione, quando non è pie-
27 no il Tavoliere, e per colpa del contravveniente ſi è perduta l'erba della Corte, tratta il fiſco *de damno vitando, & non de lucro captando*; altrimenti però ſarebbe nella contravvenzione, incorſa dopo pieno il Tavoliere; poiche quella ſarebbe una ſemplice, e pura pena, che, non eſiggendoſi, niun danno patiſce l'Erario del Principe: ma rimette quel guadagno, che potrebbe acquiſtare, come per il *Teſt. della l. liberto octoginta 26. ff. de bon. libert.*, e per altri concordanti, e DD., fonda largamente il cit. Reggente Fulvio Coſtanzo *nella d. l. 1. n. 57.*, e 58.. Perloche la medeſima legge, mentr'è vacuo il Tavoliere, obbligarebbe il locato al ſolo pagamento dell'erba, che ſi eſpone venale, ed, o ſe ne ſerva, o nò: ma empiuto il Tavoliere, al pagamento d'un dazio, o vettigale, ſenza dar la coſa principale, al di cui intrinſeco prezzo ſi appoggia l'eſtrinſeca pena.

Quando però il fiſco, ſicome non patiſce alcun danno, così voleſſe fingerſi, che ſentiſſe qual-
28 che intereſſe, in tal caſo chi non vede, che la pena ſarebbe maggiore del danno? cõcioſiache in tempo, che dalla Regia Corte ſi diſpenſavano gli erbaggi de' particolari, la pena della contravvenzione, che ſi pagava da coloro, che non diſpenſavano, era la duplicata diſpenſazione, cioè di doc. 32. per il diritto fraudato, ed altrettanti per la pena, eguale in tutto al danno, che s'inferiva, ed in tutto erano doc. 64. per migliajo di pecore. Or ſe, pieno il Tavoliere, aveſſero da ſpedirſi i Commeſſarj per le contravvenzioni, non ſolamente ſi riſcuoterebbe ſenza danno la pena, come ſopra ſi diſſe:
29 ma ſarebbe la pena maggiore del danno; imperocche il danno ſarebbe di doc. 32., e la pena di docati 132. a migliajo di pecore contro la ragion comune nel *Teſ. della l. illuſtres* 4., *e l. eos* 6. *C. de modo mulct.*, e delle leggi municipali del noſtro Regno nella Pramatica 3 *al §.* 16. *de offic. Bajul.*, ivi, *quando per un debito, che ſarà meno di carlini quindeci, occorreſſe pagarſi la pena, non eſſendo conveniente, che quella ſi agguagli al debito*, ſi ſtabiliſce, ivi, *che in detti caſi ſi eſigga un tarì per la pena predetta.*

E finalmente queſta verità ſi chiariſce ſenza cercar da altre parti le pruove, che da queſto medeſimo *Cap.*, ove proibendoſi a tutt'i padroni d'erbaggi la vendita di eſsi, ſi riſtringe la riferita proibizione fin'a tanto, che la Corte non avrà venduto i ſuoi, ivi, *proibendo eſpreſſamente a tutti, e qualſiſia perſona, Univerſità, e particolari padroni di erbaggi la vendita di eſſi ogn'anno per infino a tanto, che la Regia Corte non abbia ſmaltito i ſuoi*; Perloche, em-
30 piendoſi il Regal Tavoliere, ſicome poſsono i padroni particolari d'erbaggi, non oſtante la proibizione di queſta Pramatica, e bando, quelli vendere a chi li piace, ed aggrada: così potranno i padroni di pecore impunemente quelli cõprare, per la ragione, addotta da Papiniano *nella l. Imperator* 8. *ff. de poſtulando*; *quia prohibitum ad tempus, poſt tempus videtur eſſe*
31 *permiſſum*, e per il *Teſ. della l. ſi ita quis* 21. *ff. de vulg.*, *& pupill.*, *l. ſtatu liberum* 11. *§. ſtichum ff. de legat. 2.*, *l. pater filium* 36. *§. fundum ff. de leg. 3.* Or ſe, empiuto il Tavoliere, ſi dà licenza a' venditori; Dunque ſarà permeſso anche a' cõpratori di celebrar quel contratto, che prima era ad ambedue vietato, non dovendo due correlativi eſser diverſamente giudicati, per il *Teſt. della l. legem Juliam* 3. *C. de indict. viduit. toll.*, *l. ſi cũ dies* 26. *§. ſed ſi in aliquẽ ff. de recept. arbitr.*, ed altri concordanti; onde tutto ciò, che ſi permette a' venditori, non ſi proibiſce a' compratori, per il *Teſt. della l. 1. C. de cupreſſis lib. XI.*, e De Franch. *dec. 225. n. 2.*; altrimenti, venduti gli erbaggi di Corte, per i venditori, e non per i compratori ceſſerebbe quell'iſteſsa proibizione della legge, ed a' primi d. licẽza ſarebbe vana, ed inutile per mancanza de' ſecõdi.

Ma, checche ſia per rigor di ragione, non poſſiam niegare, che per buon governo di queſta Regia Dogana, vivendoſi oggi per volontaria profeſſazione, e per conſeguente, dipendendo dal-
32 l'arbitrio de' locati il rivelare quel numero di pecore, che l'aggrada; e ſtudiando ciaſcun ſempre d'occultarlo, par che non vi ſia altro antidoto, con cui ſi obblighi il locato, o a profeſſar tutte le pecore, che tiene colla profeſſazione *in alia*, come ſopra nel *Cap. VII.* diffuſamente ſi diſſe, o a diſpenſarle in erbaggi de' particolari, che il timore dell'accennata contravvenzione; onde, empiuto il Regal Tavoliere, dee eleggerſi la ſtrada di mezzo, cioè, nè perdendola affatto di veduta, nè uſandola con tutto rigore, ma con un'apparente timore debbono praticarſi le ſolite diligenze; e trovandoſi qualche locato, che, ſenza, nè profeſsare, nè diſpenſare, aveſse contravvenuto all'iſtruzioni, ed a' bandi di d. Regia Dogana, dee uſarſeli ogni piacevolezza, mitigandoſi quel rigore, che ſi uſarebbe, ſe il Tavoliere empiuto non fuſse, ſecondo il *Teſ. in l. in ambiguis* 85. *§. 2. ff. de reg. jur.*, ove Gotofr.

E però con ſomma prudenza diſpone queſta Pramatica nel principio del preſente *Cap.*, che le
33 commeſsioni di contravvenzione non poſsino darſi a perſon' eſtranee, e non inteſe di queſte regole, *ma debbano incaricarſi agli oficiali, o miniſtri della Regia Dogana*; onde per lo più ſi eſie-

Digitized by Google

eſieguono, e dal medeſimo Preſidente Governadore di quella, e dal magnifico Uditore, e da' due magnifici Credenzieri, e da altri Miniſtri ſubalterni, che pare al riferito Governadore; concioſiache dovranno ſecondo la diverſità de'tempi variamente portarſi, come ne avvertiſce il ſoprallegato Reggente Gaſcone nella cit. relazione preſſo Ageta *a car.* 105. *verſ. eſta Pramatica in fine*, ove atteſta,
34 *que en algunos años convertà templar mas, o menos sù rigor, regolado da las circuſtancias del tiempo, y prudencia del Govierno. Però ſiempre importa ſumamente, que las diligençias de la controvençion corran por mano del Duanero, valiendoſe con vigilançia, y atento cuydado del Auditor, y Credençieros, ſin fiarlos ad otras perſonas, paraque ſean juſtificadas, y ſin parcialidad.*

Ed eſſendoſi a'tempi noſtri incominciato ad introdurre, che le commeſſioni ſi concedevano da' Signori Miniſtri Governadori a perſone private, ſconoſciute, ed in tutto ignoranti di queſte faccende, che con varj mezzi impegnavano detti Miniſtri Governadori a darli l'accennata incombenza, da cui, appena ricavato con mille diſordini quell'utile mercenario, ch' era il loro principal obbietto, ſenza darne poi altro conto, ſe ne partivano dalla Puglia, però dalla Giunta, eretta d'ordine di S. M. per i riferiti negozj della Dogana, a 10. maggio 1717. ſi ordinò in Foggia nel 7. appuntamento, anche inteſo il Sig. Preſid. D. Franceſco del Tufo, allor Governadore della Dogana, ivi, *che le commeſſioni ſi diano al Regio Auditore, e magnifici Credenzieri, quando li Signori Governadori* pro tempore *non avranno qualche motivo particolare in contrario.*

Ma perche ceſſaſſero in tutto i diſordini, e gravezze, che s'inferiſcono a' locati nell'eſercizio
35 dell'accennate commeſſioni, fra gli appuntamenti, prima fatti dall'iſteſſa Giunta in Foggia a 5. di aprile 1714., vi è, *che li Commeſſarj delle contravvenzioni, non eſſendo poſſibile numerar le pecore, prendano le depoſizioni de' paſtori, come ſopra ſi è praticato, e del numero, qualità, e luogo ſe ne debbia laſciar nota a' medeſimi paſtori, non eſſendo preciſo ritrovarſi le pecore in fraganti nell'erbaggio non diſpenſato: ma baſta la pruova de' teſtimonj.* Il che fù confermato nel 7. appuntamento, fatto da eſsa Giunta a 10. di maggio del detto anno 1717. nell'iſteſsa Città di Foggia, ove di bel nuovo ſi ordinò, che con effetto li Commeſſarj della cõtravvenzione laſcino la nota alli cuſtodi, notando due di eſſi per teſtimonj; e quando ve ne fuſſe uno, ne debbiano prendere un'altro in luogo convicino; e nel caſo, che non ſi poteſſe aver l'altro, notare, che non ſi portano più teſtimonj, per non eſſervene; e finalmente nella Giunta, unita in Napoli a 29. gennajo 1722. in caſa dell'Illuſt. Marcheſe Mauleon, Luc tenente della Regia Camera, ſi ſtabilì nel ed ultimo capitolo, che intorno alla contr. venzione ſi oſſervaſſe l'appuntamento, fatto detto anno 1714., e 1717., come più diffu mente ſi legge da' riferiti appuntamenti pre ſo il Razionale Veſpoli, ed Attuario Pietr Paolo di Fuſco.

Tutto ciò fù diſpoſto con ſomma maturità, e dot trina; imperocche da una parte dee preſtarſi pie
36 na fede a tai oficiali, che ſon diputati da chi h giuriſdizione alla cuſtodia de' paſchi, come do po Ripa, ed Avendano afferma Capibl. *ſopra la Pramat. X. de Baron. to. 2. cap. 70. num. 23.*; e tanto più, quando dette commeſſioni ſi eſercitano dagli oficiali della Regia Dogana, che ſono perſone pubbliche, ed a loro ſi fidano dal Principe, dalla Regia Camera, e dal Preſidente Governadore tai più gravi, e maggiori negozj; onde dee ſtarſi alle loro informazioni, e detti, come di altri oficiali di minor conto nota Otero *de paſc. cap. 19. n. 12.* Dall'altra parte dee conſiderarſi, che detti Commeſsarj di contravvenzione trattano del loro intereſse; imperocche ſopra ogni picciolo numero di pecore, che poſsono figurarſi in campagna con perſone ſemplici, ed idiote, ſi appoggiano le loro giornate, e poſsono per altre circoſtanze renderſi ſoſpetti, come conſidera il cit. Capibl. ſopra *la Pramat. 8. par. 1. de Baron. to. 1. n. 390.*

Il dubbio però, che quì potrebbe naſcere ſi è, che diſponẽdo queſto *Cap. XVIII.* della noſtra Pram., che la pena della cõtravvẽzione ſia di doc. 132.
37 per ogni migliajo di pecore, quanto appunto avrebbero pagato i locati, ſe ſi fuſsero ſerviti degli erbaggi della Regia Corte, ſe oggi, che detti erbaggi del Regal Tavoliere ſi vendono, non alla ragione di doc. 132., ma di doc. 158. a migliajo di pecore, per eſser ſtati alterati in una quinta parte di più dal Reggente Guerriero, come ſopra nel §. antecedente al *num. 13., e ſegu.* ſi diſse, debba creſcere altresì detta pena di contravvenzione a doc. 158? ma quantunque ſembri, che l'accennata pena di contravvenzione debba alterarſi a proporzione della fida, nondimeno dee rimaner quell' iſteſsa, che in queſta Pramatica fù preſcritta.

Ed invero l'accreſcere, e diminuire le pene appartiene ſolamente al Principe, come afferma
38 Affl. *in Conſtit. Regn. in prælud. qu. 7.*, Novar. *de gravam. vaſſall. lib. 1. grav. 223. n. 4.*, e de Angel. *de offic. Baron. cap. 96. n. 1. verſ. in materia.* Or eſsendoſi l'alterazione di fida fatta non dal Principe, e ſuo Reg. Collat. Conſ., ma dal Regg. Guerriero ſemplice Governadore della Regia Dogana, come ſopra nell'antecedente §. 1. *al n. 12.* ſi diſse, non può nè men per difetto di autorità ſtenderſi alla pena della cõtravvenzione.

Inoltre, quando il riferito Reggente Guerriero aveſse avuto tutta l'autorità neceſsaria, e

Digitized by Google

baſtante, non avendo in alcun modo ſpiegato, che la pena della contravvenzione rimaneſse nella quinta parte accreſciuta, come la fida, dee quella reſtar ne'termini antichi; imperocche, nè può, nè dee accreſcerſi, o diminuirſi pena, ſe non è dalla legge eſpreſſamente ordinato, per il *Teſt del §.cum igitur auth. de non elig. ſecund.nub.*, e *l.& ſi quis* 14. *§.Divus ff.de relig.*, *& ſumpt.fun.*

Si aggiunge, che non può per argomento indurſi la diviſata pena a proporzione della fida; concioſiache, trattandoſi di materia odioſa, dee più
39 toſto riſtringerſi, che allargarſi, per il *cap. ſtatutum* 22. *extr.de elect.in* 6., *cap. odia de reg. jur.in* 6., *l.factum* 198.*de reg.jur.*, e l'interpetrazione dee farſi in maniera, che la legge più toſto molle, e benigna, che aſpra, e rigoroſa divenga, ſecondo il *Teſt.in l.ſi Præſes* 32., e *l.interpetratione* 42.*ff.de pœnis.*

Ed in fatti, non oſtante dett' alterazione di fida, fù poi dal medeſimo Reggente Guerriero, e da quanti Miniſtri ſono ſtati in appreſſo a governar detta Regia Dogana, eſatta all'iſteſſa ra-
40 gione di doc.132. a migliajo di pecore. Dunque non debbon mutarſi quelle coſe, che così ſempre furono inteſe, per la regola del *Teſt.in l. minime* 22.*ff.de legib.*, avendo l'oſservanza, ch' è la più fedel' interpetre d'ogni legge, dato a conoſcere qual fuſſe ſtata la mente di chi fece quell'alterazione, per il *Teſt. in l. de quibus* 31. *juncta ſeq.ff.de legib.*

Il che ſi conferma coll'eſempio del diritto, o diffida, che pagano da tempo immemorabile le pecore, rimaſte nelle quattro Provincie a ragione di doc.132. a migliajo, per non eſſer forzate a calare ne'paſchi di Puglia; concioſiache, per poterſene reſtare in propria patria, fù altresì regolata a proporzione di detta fida, come ſi dirà nel *Cap.XXIX.* §.2., pure dall'anno 1709, in cui fù fatta l'accennata alterazione di fida fin' oggi, non ſi è preteſo aumento alcuno di diritto: ma ſi paga ſecondo il ſolito a ragione di doc.132. a migliajo di pecore.

Nè ſi dica, che nell'anno 1711. la prefat'alterazione, fatta da detto Regg. Guerriero, fù confermata con Cedola Regale de'7. di novembre, come ſopra nell'antecedente §.1. *al n.* 52. ſi diſſe; perche tanto maggiormente riman illebilito quanto da noi finora ſi è detto; giache ivi ſi legge, che fin'a nuov'ordine ſi continuaſſe ad eſiggere detto 20. per 100. nell'iſteſso modo, che ſi era impoſto da eſſo Reggente Guerriero, che non parlò di pena, nè fece, come ſe ne fa ora, carico apparte, e nè egli, nè altri appreſſo hanno preteſo alterazione di pena.

La pena della contravvenzione può facilmente sfuggirſi da'locati col caccito, overo colla pro-
41 feſsazione *in alia*; imperocche, quando il numero di pecore, che ſi trova in erbaggi de'particolari, fuſse ſtato dal padrone già profeſſato, e non capendo nell'erbe di Corte, fuſſe ſtato fuori cacciato, con pagar doc.32. per ciaſcun migliajo di pecore, allora, in riguardo di quel caccito, che aveſſe fatto il locato, eguale, o maggiore al numero degli animali, che ſi trovaſſero in contravvenzione, dovrebbe condonarſeli detta pena; concioſiache paga in effetto per detto caccito quell'iſteſſo diritto di doc. 32. a migliajo di pecore, che avrebbe avuto da pagare, per ottenere la diſpenſazione, e ſchermirſi dall' accennata pena di contravvenzione.

Quindi dal Preſidente D. Vincenzo Vidman, Governadore di eſsa Regia Dogana nell' anno 1699, eſſendoſi preteſo eſigger da'locati la pena della contravvenzione, e le giornate, per eſſa vacate, non oſtante il notabiliſſimo caccito di due milioni, che ſi afferiva fatto con violenza, ſi ordinò da S.E., precedente appuntamento del Regio Collateral Conſ. de'19. maggio 1699., *que ſe ſuſpendeſſe la eſacion de la contravençion, y jornadas*; e ſucceſſivamente fra gli altri gravami eſsendoſi portato anche queſto a piedi della Maeſtà di Carlo II., ordinò con carta regale in data de'27. ottobre 1699. *En San Lorenzo*, ivi, *en el ſegundo, que trata de que con efecto tenga cumplimiento, lo que ordenais teis ſobre que ſe ſuſpiendeſſe la paga de la controvençion, y diſpoſicion de jornadas, en que ſe aggravan a los locados el año paſſado; os encargo, que en lo que no tuviere inconveniente, procureis en eſto complacer, y atender a ſu maior alivio, y ſatisfaçion, pues combiene tanto a mi ſervicio, el que ſe exequte aſſi, por lo que importa tener ſatisfecha eſta jente, que con ſu conducto, y induſtria ajudan al aumento de mi Real Patrimonio en aquella Dohana.*

Si ſcanza parimente la pena del duplicato diritto, e ſi paga la ſemplice diſpenſazione di doc. 32., quando l'erbaggio fuſſe ſtato in fatti diſpenſato
42 dal Governadore della Dogana: ma per minor numero di quei, che poi in effetto vi ſi trovano a paſcolare; imperocche allora ſi paga ſolamente il diritto per il numero, che manca, come altresì ne'rilevj ſi pratica, che, ſe l'erede ne'feudali manca di dinunziar il corpo, è condannato al doppio: ma ſe il corpo, e non l'intera rendita diviſa, il ſempio ſolamente ſi paga, come atteſta praticarſi Camillo de Curte *nelle riſoluzioni feudali, impreſſe nel fine del* 1.*to.delle riſoluzioni del Regg.de Marin.cap.*3.*n.*72.

Suppone anco l'Abate di Milanico in Puglia, che gli animali, che paſcolano nel ſuo feudo di Mi-
43 lanico, ſiano franchi dal diritto della diſpenſazione, e contravvenzione per la grazia, fatta dal Marcheſe del Carpio in beneficio del Cardinal Fr. Vincenzo Maria Orſini, allora Arciveſcevo di Manfredonia, ed Abate di Milanico, ed oggi Pontefice Maſsimo regnante Benedetto XIII, in virtù di diſpaccio de'11. novembre 1684., in cui, precedente relazione del Preſid. D. Sebaſtiano

Riano de Cotes, Governadore di qneſta Dogana, che ſi legge nel 3. *tom. dell'iſtruzioni a car.* 227., *fino a* 229., ſi ordinò, che, in riguardo de'meriti di eſso Cardinale, e della tenuità di queſto diritto, che allor appena poteva giungere ad annui doc.228.,ſe li concedeva l'accennata franchigia; purche in neſsun tempo fuſse di pregiudicio a detta Dogana, ſecondo il cit. Cotes aveva rappreſentato, come da detto 3.*to. fol.*270., *e* 271.più largamente ſi vede.

Nell'anno 1690. preteſe il Preſidente D.Adriano Ulloa, ch'era ſucceduto al governo di queſta
44 Dogana, che ſi doveſs' eſiggere detto diritto, non ſolo,perche la grazia era eſtinta per la morte di eſso Marcheſe del Carpio; ma perche s'intendeva per gli animali proprj di detta Badia,e non già per gli altrui, che ivi ſi fidavano; onde,eſsendoſene avuto ricorſo dal Conte di S.Stefano, allor Vicerè, con altro diſpaccio de'17. Giugno 1690., confirmato col voto, e parere del Regio Collateral Conſiglio a 22. dell'iſteſſo meſe di Giugno, nuovamente per li medeſimi motivi, accennati di ſopra, fù confirmata detta grazia, con dichiarazione, che s'intendeſſe per il tempo, che il riferito Cardinal Orſini poſsedeva detta Badia; ma che, per mantenere i diritti della Dogana in eſſo feudo, doveſsero i di lui Miniſtri in ciaſcun'anno diſpenſare ſino al numero di pecore 500., come da detta grazia *fol.*270., eſecutoriata dal medeſimo Preſidente Ulloa; ma, eſsendoſi dubbitato, ſe s'intendeva ſolamente per gli animali proprj di detta Badia, che allor teneva, over abbracciava anche quei de'foreſtieri, che ivi ſi fidano; dal Preſidente D.Franceſco Puga ſucceſsore ſi determinò a 16. maggio 1691.,che ſi deduceſsero gli animali de' particolari,caricati in contravvenzione, ed in tal forma ſi è poi ſempre praticato.

Or nell'anno 1725., per parte di Monſig.D.Mondillo Orſini, Arciveſcovo di Corinto, e Veſcovo di Melfi,eſsendoſi eſpoſto all'Eminentiſsimo Cardinal de Althann Vicerè,che per l'aſsunzione al Pontificato di detto Cardinale Orſini ſuo Zio l'era ſtata raſsegnata l'accennata Badia;onde intendeva continuare a goder detta franchigia, ſi ſpedì da Sua Eminenza biglietto per Segretaria di Stato,e di Guerra a 9.Giugno 1725., perche il Sig.Preſid.Aguirre, allor Governadore della Dogana faceſse relazione, come eſeguì nel meſe di gennajo 1726., coll' eſpoſizione di tutti gli accennati fatti; ma, eſsendoſi rimeſsa alla Regia Giunta, eretta d'ordine di Sua Maeſtà per i negozj di detta Dogana,dalla medeſima ſotto li 17. luglio 1726. ſi fè conſulta al prefato Eminentiſsimo Principe, con cui ſi diſse: *che poteva per via di grazia,e durante il tempo, che detta Badia ſi poſſedeva da detto Arciveſcovo di Corinto, e Veſcovo di Melfi, come ſi praticò col Signor Cardinal ſuo Zio, farſi eſenti gli animali proprj di detta Badia, e per quelli de'fidatarj ne fuſſero franchi ſino a pecore* 500., *e de l'altre ſi pagaſſe la diſpenſazione, e la contravvenzione*, come più largamente appariſce dagli atti preſso il magnifico Razionale Baſile,Segretario di detta Giunta, e dagli altri, fabbricati nel 1726. *trà la Generalità de'locati della Regia Dogana di Foggia col Reg.Fiſco, per la provvidenza da darſi ſopra il domandato eſcomputo per la mortalità delle pecore, ed altre*, preſso l'Attuario Pietro Paolo di Fuſco.

Dall'eſpoſta ſerie di fatti chiaramente appariſce, che, quando ſi fuſsero poſti da banda i partico-
45 lari riſpetti, la grazia con detta raſsegnazione ſi farebbe per giuſtizia riſoluta, ed eſtinta, per il *Teſt. in l.*1.*§.perſonis ff. de jure immunitatis, l.forma* 4.*§.quamquam ff.de cenſibus,e l.*1.*§.permittimus ff.de aqua quotidiana*; non potendoſi negare,ch' eſsendo ſtata quella cõcedut'a d.Cardinal Orſini per la ſua profonda dottrina,ſomma bontà di vita,e chiara nobiltà di ſangue,ſia certamente perſonale,che mai ſi allontana dalla perſona, come afferma Gio: Andrea *in cap. Privilegium de reg.jur. in* 6., Menoch. *lib.*3.*de præſumpt.præſumpt.*107.*n.*12.: nè fà paſsaggio ad altro poſseſsore dell'iſteſsa Badia, come avvertiſce il Card.de Luc.*de juriſd.diſc.*6.*num.*7; oltrechè in queſta ſpezie apertamente ſi diſse, che detta immunità duraſse fin tanto, che eſſa Badia ſi fuſse poſſeduta dal menzionato Eminentiſsimo Orſini.

Sogliono i Commeſsarj di dette contravvenzioni incominciare ad uſcire verſo il meſe di genna-
46 jo,quando veriſimilmente le pecore, ed altri animali ſoggetti, per eſser già ſituati ne'luoghi preſiſſi, poſſono in fraganti trovarſi negli erbaggi de'particolari ſenza licenza, e diſpenſazione del Governadore della Dogana;e comunque ſi ſia,ſempre debbono uſcire prima delli 25 di Marzo; imperocche da detto tempo,ſcommettendoſi l'intera Puglia, ſi fanno tutti gli
47 erbaggi ordinarj,ed eſtraordinarj, e ſoliti, ed inſoliti comuni; in guiſache, potendo ciaſcuno co'proprj animali paſcolare, ove li piace, ceſsa ogni pena di contravvenzione. I luoghi poi ſoggetti, per dove ordinariamente cammina la contravvenzione, erano le Provincie di Capitanata, Otranto, Bari, e Baſilicata,in tempo, che queſt'ultima vivea per diſpenſazione:ma,eſsendo poi ſtata tranſatta, non è più ſoggetta a contravvenzioni, come appreſso nel *Cap. XXIV.* propriamente diraſſi.

E finalmente ſi diſpone in queſto *Cap.*, *che nel ritorno, che faranno detti Commiſſarj coll'infor-*
48 *mazioni, che avranno preſo, ſi debbano loro liquidare, e pagar le giornate vacate*. Non altrimenti, che per leggi comuni ſi oſserva nell' altre contravvenzioni, e delitti,per cui ſi pagano le giornate a'Commeſsarj, che prendono l'informazioni, da rei, che ſono, o condannati, o compoſti, come nota il Regg.de Ponte *de pot.*

Digitized by Google

Proreg.de diverſ.proviſion., *in tit.de don.*, *& expenſ.univerſ.n.*6., il Regg.Rovit. *dec.*67.*n.*23., Merl.*cent.*1.*cap.*19.*num.*32., Avend. *de exeqn. mandat.par.*2.*cap.*10.*n.*14., e per leggi municipali del noſtro Regno ſtà ordinato colla Pramatica 10.*§.*67. *de offic.Judic.*, e colla Pramat.10. *de Commiſſar.*, la di cui diſpoſizione fù confermata a 23. febbrajo 1668. con lettere Regali, che traſcrive il Conſigl. Rocco *nel tratt.de offic. in addit.ad rubr.XIX.fol.*566.*n.*12., ed in queſta noſtra Pramatica LXXIX. anche ſe ne parlerà appreſso nel *Cap.XLV.*; anzi ſi pagano le giornate pur da rei aggraziati, come per iſtile della G. C. della Vicaria nota il giudice Maradei *nell'oſſerv.al ſing.*320.*n.*7., benche egli di tal uſo par che ne rimanghi mal ſodisfatto.

Quando poi i ſoſpetti ſi trovan innocenti, le ſpeſe ſi fanno dal fiſco, per la Pram.XII. *§.*27.*de offic. Judic.*, come ſi praticò coll'Apoſtolo S. Paolo, che a ſpeſe di Feſto fù rimeſſo a Cefare Imperadore *in act.Apoſt.cap.*26., *e* 27., e può vederſi Laganar. *nell'addit. a'comment. di Rovit. ſop.la Pram.*43. *de appell. n.*5., *e ſegu.*

Nella taſſa delle giornate dee maggiormente vigilare il Miniſtro Governadore, affinche tutto il
49 frutto dell'informazioni non ſi riduchi al ſolo pagamento d'eſſe giornate; concioſiache molte fiate adiviene, che la pena della contravvenzione, ch'entra in beneficio del fiſco, importerà gr.26., come ſortì ad un'amico, e le giornate importarono doc.40.; anzi molte volte ſi dice: *deducatur a cõtroventione, ſolutis dietis*, che pare contenghi manifeſta implicanza: e quel che più importa ſi è, che altre volte il Commeſsario, per non perdere le giornate, nota vantaggioſo il numero degli animali, anche diſpenſati, e molte volte il numero, che ſopravanza, è così frivolo, che non dovrebbe curarſene il Pretore, ſecondo il *Teſt.in l.ſcio illud* 4. *de reſtit. in integr.*, e *l. ob qua vitia* 4.*ff.de ædil.ed.*; onde, come afferma Leo. *dec.* 113. *n.*15., e Spadazza *in theat. vid.diſqu.*22. *n.*49., l'azione redibitoria ceſsa in un'animale, ſe il vizio è di poco momento, nõ eſsendo credibile, che uno, che diſpenſa mille, o duemila pecore, voglia poi eſser così poco accorto in ſoggiacere alla pena della contravvenzione per 30., 40., e 50. pecore; e per iſparmiare dieci carlini, voglia ſottoporſi alla certezza di ſpendere 20., e 30. docati; onde per lo più i locati s'inducono per contrario a diſpenſarne numero vantaggioſo di 50., 100., e 200. di più, e con eſſa cautela pur ſi trovan ſempre in contravvenzione.

Sogliono, e debbono diſcuterſi dette informazioni, liquiderſi le pene delle contravvenzioni,
50 e pagarſi le giornate, vacate da'Commeſſarj, in tempo, che i locati poſsano eſſer preſenti, e difenderſi da dette pene: ma, perche in neſsun'altro tempo ciò meglio rieſce, che in quello di fiera, però dalla Giunta, che ſi unì in Foggia nel 1717. ſi ordinò ad iſtanza della Generalità nel 7. appuntamento, *che la diſcuſſione di dette contravvenzioni ſi facci poco dopo la moſtra, in cui tutt'i locati per i loro intereſſi ſi trovano in Foggia, e poſſono intervenire nel Tribunale di detta Regia Dogana, ove dette contravvenzioni ſi trattano*, ch'è lo ſteſso, che farſi intorno al principio di maggio, quando i locati proccurano porſi in marcia verſo le parti di Abruzzo.

Ed in fine gli Autori di queſta Pramatica, ch'erano molto ben'inteſi di tai, e maggiori diſordini
51 in un tempo, che il Tavoliere non ſi empiva, badando ſolamente al preſentaneo, e poſitivo intereſse del fiſco, poco allora curarono, che la pena della contravvenzione ſi aboliſse: ma oggi, che il fatto ſi è mutato, ed il Tavoliere così abbondantemente ſi empie, che dà milioni di caccito, dee certamente crederſi, che anche loro in queſte congionture muterebbero in meglio queſto *Cap.XVIII.*, come fecero Licurgo in Sparta, e Bruto, e Publicola in Roma; concioſiache le leggi, ſecondo l'opportunità de'tempi, e congionture, più dell'iſteſsa luna ſi mutano, e co' nuovi coſtumi, e conſuetudini ſi cancellano, come può vederſi preſso Stefano Forcatola *in ſphæra legali pag.*321.*num.*70.; onde cantò il Poeta,

. . . . . il mondo gira,
E nel girar ſeco rapiſce, e varia
Leggi, e coſtumi; e quelche dianzi buono
Fù ſtimato da ognun, or pute, e annoja.

A ragione di docati cento trentadue per ogni migliajo di pecore; Quantunque, trattãdoſi di profeſsazione, di diſpenſazione,
52 di ſcommeſsione, e di contravvenzione ſi parli ſolamẽte di pecore, ed in pecore ſolo ſi ſpieghino i trattati tra la Reg.Corte, ed i locati, non ſi eſcludono però le capre, le vacche, le giumente, i cavalli, i buoi, i muli, ed altri animali di altro genere, o minuti, o groſsi, che ſiano, quali anche ſi profeſsano, ſi diſpenſano, ſcommettono, e contravvengono; però ſi riducono parimente in pecore, ſtimandoſi una vacca, una giumenta,
53 un cavallo, un bue, un mulo, od altro animal groſso per dieci pecore, che formano la greggia, per la *gloſ.in §.ſed ſi gregis ver.gregis lib.*2.*Inſt. de rer.diviſ.*, Bart.*per tex.in l.oves n.*2.*ff.de ambig.*, e per leggi di Spagna *in l.*19.*tit.*14.*par.*7, Otero *de paſc.cap.*25. *n.*21.; onde, pagandoſi anticamente la pena pecuniaria, over *multa* colle pecore, e co' buoi, ogni pecora valeva dieci, ed il bue cento, come dopo Gellio, Budeo, e Plutarco narra Toloſan. *ſyntagm.jur.par.* 3.*lib.*31.*cap.*3.*n.*10., e da noi ſopra ſi diſſe nel *cap.V.n.*24., *e cap.X. §.V.n.*18.

Si pratica però, che trè agnellini, o due agnelli fanno una pecora: ma quando già ſi paſcono da
54 ſe ſoli d'erba, o paſsano l'anno, e ſi toſano, tre di eſsi fanno due pecore.

Due pecore vecchie, od inabili forman'una di vita. Un porco vale per due pecore, o poco più.

Ogni

Digitized by Google

Ogni ſomaro per cinque pecore.
Tre ciavarre per due vacche, e
Tre caroſe per due giumente.

Il che è così vero, che tanto è tenuto di abigeato chi ruba una vacca, una giumenta, un bue, un cavallo, od altro animal groſso, quanto è tenuto colui, che ruba dieci pecore, dieci capre, o dieci altri animali minuti, o cinque porci, che non ſiano meno di quattro, due ſomari, e và diſcorrendo, per il *Teſt. della l. fin. ff. de abig.*, ove la *gloſ.*, Caball. *reſol. crim. caſ.* 160. *num.* 3., Bonifac. *de furt. §. mobilia num.* 24., Farinac. *de furt. qu.* 167. *n.* 115., Peguera *dec. crimin.* 29. *n.* 2., Anton. Gomez. *de del. cap.* 5. *rubr. de furt. n.* 13., Ceſare de Panimolle *deciſ.* 94. *annot.* 3. *n.* 42., e 43.; non oſtante, che Eſcobar, e Capibl. *de Bar. Pram. XI. cap.* 80. *n.* 17. *in fin. to.* 2., ſtimi, che ne' paſcoli quattro animali minuti uguagliano un groſſo, come nel *Cap. V. n.* 24. ſi diſſe.

E, quantunque la pena dell'abigeato era di morte naturale, per il *Teſt. in l.* 1. *ff. de abig.*, oggi però ſi riduce ad arbitrio del giudice, Gomez. *var. reſol. lib.* 3. *cap.* 5. *n.* 13., Carpzov. *par.* 2. *qu.* 85. *n.* 36., Police *de præem. Reg. Aud. tit.* 9. *cap.* 2. *n.* 49., *e* 50., e nelle parti di Puglia la pena, che ſi pratica contro quei, che commettono tai furti di animali, è ſolamente del quadruplo, come per le Coſtit. del noſtro Regno, che incominciano, *delicti fines*, e *pervenit tit. de furt.*, *& latroc.*, nota Aſſ. *ſopra l'iſteſſe Coſtit.*, e più modernamente Maradeo *in annot. ad ſing.* 261., *& ad Pragm.* 1. *de offic. Bajul. num.* 5. Dee però avvertirſi, che colui, che artificioſamente ruba gli animali dalle ſtalle, e da altri ridotti nelle Città, ed abitati, è più ſeveramente punito di chi li ruba in campagna, e nelle ſelve, *l. abigeatus* 2. *§. fin.*, e *l. oves* 3. *ff. de abigeat.*, e ſi diſpone con due leggi greche di Giuſtiniano, regiſtrate *in legibus georg. Juſtin. tit.* 4, 5, 6, *e* 7., e colla prima il reo vien caſtigato alla pena del doppio a rifare il danno dell'opere perdute, e ad eſſer baſtonato; e colla ſeconda vien privato degli occhi, come riferiſce Greg. Tholoſ. *ſyntagm. Jur. univ. lib.* 37. *cap.* 5. *n.* 2, *e* 3., ove nota altresì, che chi ruba la campana del bue, del manſo, della pecora, o di altro animale, over il vomero, l'aratro, il giogo, ed altre maſſerizie, e ferramēti da lavorare, dee per dette leggi eſſer flagellato.

Or dimandandoſi la diſpenſazione, dee ſpiegarſi, non ſolamente il nome del padrone degli animali, del territorio, e dove ſia ſito: ma anche il numero certo, e la ſpezie di detti animali, affinche poi colle medeſime regole, riducendoſi gli animali groſſi a minuti, ed i minuti a groſſi, poſſa liquidarſi la contravvenzione; imperocche, diſponendo una legge di animali groſſi, può, *ex identitate rationis*, applicarſi a' minuti, e per contrario, come, dopo Angelo de Perillis, nota Michelor. *nella dec.* 1. della *Rot. Rom. nel fine del tratt. de fratrib. al n.* 5.

§. III.

Degli erbaggi eſtraordinarj inſoliti.

SOMMARIO.

1. *Bando della Doguna nel* 1719. *intorno gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti.*
2. *Principe ne' paſchi de' vaſſalli dee preferirſi.*
3. *Pecore di Dogana creſcendo, ſi prendono gli erbaggi de' particolari.*
4. *Erbaggi de' particolari, non ſervendo alla Dogana, ſi vendono ad altri.*
5. *Doganiere dee provedere i locati d'erbe ſufficienti*
6. *Regia Corte in caſo di biſogno ſi prende gli altri erbaggi nella Puglia.*
7. *Doganiere non convenendo del prezzo co' padroni d'erbaggi, ſi taſſa da' periti.*
8. *Dogana tiene un libro, per ſaper il prezzo de' paſchi particolari.*
9. *Prezzo d'erbaggi, lungamente oſſervato, ha forza di legge.*
10. *Paſchi di Puglia, non ſervendo a' padroni, ſi diſpenſano a' locati.*
11. *Dogana nel* 1582. *che rendita diede.*
12. *Locati come preferiti nella compra de' paſchi.*
13. *Prelazione al domanio come ſi conceda all' Univerſità.*
14. *Prelazione ne' paſchi ſi dà a' doganati di Roma*
15. *Preſcrizion ceſſa negli atti facoltativi.*
16. *Dogana colli bandi annali rende impreſcrittibili i ſuoi diritti.*
17. *Doganiere quando dee dichiarare ſe vuole i paſchi altrui.*
18. *Principe per il ben pubblico può ſervirſi della roba altrui.*
19. *Regia Corte è preferita negli erbaggi privati.*
20. *Padrone diretto è preferito nella vendita dell' util dominio.*
21. *Prelazione, che naſce dalla legge, porta ſeco il giuſto prezzo.*
22. *Regia Corte in caſo di biſogno paga il giuſto prezzo.*
23. *Prelazione, come perſonale, non ſi cede ad altri.*
24. *Prelazione quando non abbi luogo.*
25. *Pecore de' locati preferite ne' paſchi di Abruzzo.*
26. *Locati quando debbano dimandar la prelazione nell'erbe di eſtà.*
27. *Dogana è preferita ne' paſchi ſoliti di Puglia.*
28. *Locati ove ſon preferiti, non concorron altri.*
29. *Erbaggi privati ſi compran, dopo venduti que' della Corte.*
30. *Dogana di pecore come ſia Regalia.*
31. *Locati debbon comprar erbe ſol dalla Corte.*
32. *Contratti d'erbaggi privati quando ſian nulli.*
33. *Pena come a' Compratori, e non a' venditori de' paſchi ſi dona.*

34. *Ven-*

Digitized by Google

34. *Vendita di erbaggi particolari quando punibile*
35. *Regia Corte ſolamente dà i paſchi a' locati.*
36. *Leggi ſi diſuſano, quando, venendo il caſo, non ſi oſſervano.*
37. *Locato, quando, morendo le pecore, non ſia tenuto per i paſchi.*
38. *Locati non debbon oſſervar le compre de' paſchi particolari.*
39. *Locati, maneando le pecore, e non l'erbaggio, meritano eſcomputo.*
40. *Locato quando è tenuto per i contratti del maſſajo.*
41. *Maſſajo quand'obblighi il principale.*
42. *Locati, prendendoſi in pena l'erbe della Corte, non pagan contravvenzione.*
43. *Regia Corte non bada, che a riſarcir la perdita de' ſuoi erbaggi.*
44. *Tavoliere empiuto, quando ſi addolciſca la contravvenzione.*

NEl *Cap. II.* lungamente ſi vide, che coſa ſiano erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, che ſono in dominio, e poſſeſſione della Reg. Corte. Or quì ſi tratta degli arbaggi eſtraordinarj inſoliti, che ſono in dominio, e nel poſſeſſo de' proprj padroni; e ſolamente ſopra di quelli la Regia Corte vi tiene un diritto, ed una facoltà, che, quando ne aveſſe biſogno, o per eſſer mancat' i paſcoli ſoliti, o per eſſer creſciute le pecore, poſsa prenderſeli per giuſto prezzo, e concederli a' ſuoi locati.

Tutto ciò fù largamente diſputato nell' anno 1719.; poiche, eſsendoſi pubblicato bando dall'Illuſtre Conte Sig. Preſidente D. Giuſeppe Aguirre, allor zelantiſſimo Governador della Dogana in eſecuzione dell'ordine del Reg. Collat. Conſ., dato, precedente conſulta della Reg. Camera abbreviata per gli affari di eſsa Reg. Dogana, inteſo l'Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio, e precedente anche relazione dell'iſteſso Signor Preſidente Aguirre, ſupplica de' magnif. Diputati della Generalità de' locati, ed iſtanza de' due magnifici Credenzieri, in cui rappreſentavano, *che, per eſſer creſciute le pecore, e per la maggior coltura, che ſi fà de' territorj nel Regno, non erano baſtanti i ſoliti paſcoli ordinarj, ed eſtraordinarj ad alimentar le pecore, che ſi profeſſano in detta Regia Dogana; e però furono neceſſitati eſſi locati comprare da' particolari più centinaja di carra di erbe ordinarie, ed eſtraordinarie inſolite, che ſi eſpongono venali nel comprenſorio della Puglia, a prezzi eſorbitantiſſimi, ed in contanti; quando eſſi locati vengono forzati co' bandi circolari a calare in Puglia le loro pecore, con la promeſſa, che ſarebbero provedute di erba ſufficiente per tutto l'inverno, da pagarſi poi col ritratto de' loro frutti ad aprile, e maggio*; però ſi pubblicò bando, *che fuſſe ſtato lecito ad eſſi locati ſervirſi degli erbaggi, che tenevano in affitto da' detti particolari, coll'obbligazione di pagar quello, che ſarebbe ſtato giudicato dal medeſimo Preſidente Governadore:*

Cõtro dell'accennato bando per parte de' Procuratori dell'Ill. Principe di S. Severo, del Duca di Andria, del Duca di Biſaccia, del Principe di Canoſa, del Cavalier Marullo, dell'Abate di S. Lonardo delle Matine, e di altri padroni di d. erbaggi ſe n'ebbe ricorſo nell'iſteſſo Regio Collateral Conſ., ove, eſponendo d'eſserſi dal riferito Regio Governadore eccedut'i termini degli ordini ſuddetti, di aver perturbato i legitimi padroni nel poſſeſso de' proprj territorj, d'eſser queſt'ordine, e bando contr'ogni legge divina, ed umana, contro la mente di S. M., e del Signor Vicerè, e contro il voto dell'iſteſsa Reg. Giunta, ottẽnero a 11. di agoſto dell'iſteſso anno 1719. dal medeſimo Collaterale in tempo dell'interregno, in cui faceva capo il mentovato Principe di S. Severo, *che dell'eſpoſto ne doveſſe detto Preſidente Governadore far relazione; e fra tanto non innovaſſe coſ'alcuna fino a nuov'ordine.*

Ma eſsendoſi fatta la ſopradetta relazione ſotto li 4. di ſettembre, e dovendoſi ſopra di quella dare la provvidenza, noi, facendo le ſolite parti della Generalità de' locati, daſſimo a divedere, che i bandi, come ſopra fatti emanare da detto Signor Preſidente Aguirre, non erano duri, ſtravaganti, ed illegitimi, come da alcuni vanamente ſi figuravano: ma ſoliti, regolari, ed uniformi alle leggi comuni, municipali, ed antiche iſtruzioni di queſta Regia Dogana; onde dovea, ed avrebbe potuto detto Sig. Preſ. Governadore ſenz'altra dipendenza da ſe ſolo ordinarli, ed eſeguirli, potendo il Principe per il giuſto prezzo prenderſi i paſcoli de particolari, che ſi eſpongono ad altri venali, ed in quelli dee ſenza dubbio eſser preferito, per diſtribuirli ſucceſſivamente a' locati.

Ed invero, ſuppoſto di non eſser altro la Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia, che una Regalia, per cui al ſolo Principe ſi permette di vender l'erbe, che ſono neceſsarie per il mantenimento degli animali, ſoggetti a detta Regia Dogana, come diffuſamente ſi diſse nella *par. 1. del proem. art. 3. n. 1., 3., e 4.*; e ſuppoſto altresì d'eſser creſciute le pecore, e d'eſser i paſcoli diminuiti dalla coltura; onde non baſtan' ora ad alimentar dette pecore, può il Principe aſtringere i padroni di erbaggi a venderceli per uſo de' locati a quel giuſto prezzo, che dall'iſteſso Principe ſarà taſsato; concioſiache fin dal principio, che da Alfonſo I. di Aragona fù, o introdotta, o riformata detta Regia Dogana, fù altresì comunicata a Franceſco Montubler l'autorità di poterſi prendere in caſo di biſogno tutti quegli erbaggi ſtraordinarj inſoliti, che fuſsero ſerviti per il mantenimento, e buon governo di quella, come ſi ravviſa dall'iſtruzioni di detto Re Alfonſo, confermate dal Re Fer-

Ferrante ſuo figlio, che ſi traſcrivono da Ageta *nel fine della 3. part. dell'annot. al Regg. Moles a car.90.n.18.*, ivi, *item non ſi deve permettere, nè dar licenza a perſona alcuna, che prima, che ſi dia la locazione, ſi comprino, nè vendano erbaggi*; ed a *car.91.n.40.* ſi legge, ivi, *ch'eſſendo neceſſario a qualche gargaro, o padrone di animali comprar erbaggi per le ſue pecore, o caſtrati, li debbia comprare eſso Doganiere per la Corte per lo prezzo, da dichiararſi per la Regia Camera, procurando l'utilità di quella, e che non ſia lecito a neſſuno padrone di erbaggi vender erba a neſſuno fidato di Dogana, ſotto pena ad eſsi padroni di erbaggi di perder tutto l'erbaggio, ed alli Compratori di 50. onze.*

Lo ſteſſo fù continuato dal Re Ferdinando I., che da tempo in tempo, ſecondo creſcevano le pecore, ſi ſervì del medeſimo diritto, come ne fa fede 3 il ſoprallegato Ageta *nella 2.par. di d. annot. de Doh.menep. Apul. §. 1. n. 31.*, ivi, *per literas Sereniſsimi Regis Ferdinandi I. 7. Martii 1470. in Reg.liter.7.fol.63, directas Dohanerio, quod cum pecudum numerus in Regno auctus fuerit, & herbagia pro iis non ſatis eſſent, paſcua non venderentur exteris, ſed regnicolis tantum pro mercede conſueta, & capacitate territorii, ut in Reg.liter.3.fol.115., & in Reg. Sancta Sanctor. fol.2.teſte D.Præſ.Petro Maſturzio in ſuo Repert. M.S.pag.216.*

Il che è tanto vero, che fra li Capitoli, che furono ſpediti nel parlamento generale, celebrato in 4 queſto Regno dal Conte di Ripa Curſia a 12. decembre 1508., fù dimandato al *n.28.*, *che gli erbaggi ſtraordinarj fuſſe ſtato in arbitrio de' padroni poterli vendere a chi loro piaceſſe, tanto ad uomini di Dogana, quanto fuori, ſenza impedimento della Regia Dogana, o de' ſuoi ufficiali*: ma la riſpoſta fù, ivi, *placet, ceſſante tamen neceſſitate Regiæ Dohanæ*, come dal *Cap.* del Regno *a car.106.n.28.* ſecondo l'ultima impreſsione del 1720.; e però fra le grazie, concedute dall'invittiſsimo Imperador Carlo V. alla Generalità de locati nell'anno 1536., ſi legge al *cap.15.* ivi, *Item ſupplicano V.M.C. ſi degni confirmare, & quatenus opus eſt di nuovo concedere, che neſſun homo extra Dogana di qualſivoglia grado, ſtato, e condizione ſi ſia, che preſuma, nè ardiſca comprare, nè far comprar' erbaggi eſtraordinarj per li loro animali, tanto groſſi, quanto minuti in la Provincia di Capitanata, Puglia, Contado di Moliſi, Terra di Bari, e Baſilicata, ſe prima non è ſervito il prefato Doganiero per li riſtori, che detta Dogana, & etiam ſerviti gli uomini di quella per li loro animali groſſi, e minuzi, ſicome è ſtato declarato per l'Eccellente Reggente predetto Figuerola in li predetti decreti, prolati, ut ſupra, ſotto quella pena, che parerà al predetto Doganiero, che ſarà* pro tempore, *applicanda al fiſco di V.M.: Placet Cæſareæ, & Catholicæ Majeſtati, & ita jubet ſervari, quod ſuper hoc jam fuit declaratum, & ſi quis prætendit ſe gravari, adminiſtretur ipſi juſtitia.*

Succeſsivamente fù conferita l'iſteſsa podeſtà nell'anno 1541. da D. Pietro di Toledo Marcheſe di 5 Villafranca, allor Vicerè, al detto Doganiere Ferrante di Sangro, come ſi legge dall'iſtruzioni, allor formate, ove ſi diſpone al *n.16.*, *che ſe il numero delle pecore, che calano in Puglia, eccedeſſe l'eſtima delle locazioni ordinarie, per il di più debbia detto Doganiere prima pigliare gli erbaggi ſoliti, e dopo l'altri*, proibendo altresì a detto Doganiere nel *n.18.*, ivi, *che non poſſi dar licenza a perſona alcuna, che poſſa pigliare erbaggi, nè eſtraordinarj ſoliti, nè inſoliti in Puglia, ſe prima non ſarà locata la Dogana*, ed al *n.22.* ſoggiunge, *che, calando la Dogana groſſa, biſognaſſe provedere di erbaggi, oltre li eſtraordinarj ſoliti, ed inſoliti, averta il detto Doganiere, che la Regia Corte non ſia defraudata nel prezzo di quelli.*

Ed in fatti, dopo di eſserſi nell'anno 1551. dichiarato dal Reg. Collaterale Conſa relazione della 6 Regia Camera della Summaria, *quod Regiæ Curiæ pro uſu, & paſcuo Regiæ Dohanæ menepecudum Apuliæ liceret omnia particularium perſonarum capere herbagia, & quod pro dictis herbagiis pretium juſtum, & quod per expertos fuerit exiſtimatum, non autem quod ab aliis reperitur, eſſet ſolvendum*, come ſi ravviſa dalla *dec.* 346. del Reggente Revert., ſi proferirono nel medeſimo tempo dall'iſteſsa Regia Camera molti decreti generali, over arreſti, traſcritti dal Regg. de Marin. al *n.*109, 110, 111, 112, 113, 117, 118, 119, 121, e 122., con cui, ripugnando i padroni degli erbaggi, ſi dichiarava ad iſtanza del fiſco eſser lecito alla Regia Corte ſervirſene per uſo delle pecore della Regia Dogana di Puglia, con pagarne il giuſto prezzo; e dove nell'arreſto 121., e 122. fù ordinato, che non ſi moleſtaſsero i padroni di detti erbaggi, ſi ſoggiunſe: *Verum, quando Regia Curia eis indiguerit pro uſu, & paſcuo pecudum dictæ Regiæ Dohanæ, liceat dictæ Regiæ Curiæ illa capere eo pretio, prout per Regiam Cameram declarabitur.* Lo ſteſſo ſi ordinò ne' bandi del Cardinal de Granvela, pubblicati a' 19. giugno 1574. al *n.20.*, ove ſi ordina, *che non ſi vendano erbaggi: ma che quelli ſi diano al Doganiero*; e nell'iſtruzioni del medeſimo Granvela, pubblicate a 30. luglio dell'iſteſs'anno al *n.14.* ſi ordina, *che il Doganiere non diſpenſi demanj, nè altri erbaggi al primo tempo, ſe prima il locato, che li dimanda, non avrà fatta la profeſsazione di tutte le ſue pecore, e calate quelle nel luogo, nè detto Doganiero conceda erbaggi a' locati dopo la locazione, ſe non ſono pieni gli erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, e tutta la Puglia: nè il locato poſſa comprarli da altri, che dal detto Doganiero.*

Perciò avvertiſce l'autor del *diſc.VI.*, che ſi ſuppone del Preſidente D.Diego de Vera, impreſso da

da Ageta nel luogo ſopracit. *a car.* 81. *in princ.*, ivi, *e prevedendo detto Regg. Revertera, che con il tempo la Dogana predetta era per augumentare, e creſcere, di modo che, nè gli erbaggi ordinarj, nè gli eſtraordinarj ſoliti poteſſero baſtare per ſoſtentare gli animali, che vi calavano, li parſe ordinare, che quando fuſſe il numero delle pecore, che calavano in Puglia, in tanta quantità, che non baſtaſſero detti erbaggi ordinarj, nè gli eſtraordinarj ſoliti, allora poteſſe il Doganiere colli Credenzieri pigliare altri erbaggi di diverſi particolari, e quelli diſpenſare per quel numero di pecore, che giudicaſſe poter capire, e ne pagaſſe il prezzo, che poteſſe convenirſi con li padroni; e quando non fuſſero d'accordo, che ſi deſtinaſſero due perſone pratiche ad eſtimare, ed apprezzare l'erbaggio, e conforme la capacità del territorio, così lo pagaſſe al padrone, con che reſtaſſe un giuſto guadagno per la Reg. Corte*; ed uniforme a queſta providenza, laſciata dal Luogotenente Revertera, ne fù interpoſto decreto nel Regio Collateral Conſ.

Nè queſt'ordine fù vano (ſoggiunge l'iſteſſo autore) *poiche con effetto crebbe tanto la Dogana, che fù neceſſario ponerlo in eſecuzione, e pigliare* 8 *detti erbaggi eſtraordinarj inſoliti, e quelli diſpenſare a'locati per uſo, e paſcolo de'loro animali; e perche vi ſolevano continuamente eſſer differenze circa la detta diſpenſazione; poiche il padrone pretendeva fuſſero di miglior qualità, e di più capacità di quello, che il locato aſſeriva, e ſi faceva diſpenſare, e che per queſto ſe li doveſſe pagare maggior prezzo; però, per ovviare in parte queſte differenze, e per poſſer la Dogana dar la ſodisfazione, che deve, alli locati, e padroni di erbaggi, con fare complimento di giuſtizia a tutti, parſe deſtinare perſone, acciò riconoſceſſero li detti erbaggi, e così nell'anno 1574. ſi commiſe al Credenziere Sigiſmondo Corcione, ed altri oficiali, che aveſſero riconoſciuto detti erbaggi, e faceſſero diſtinta relazione della qualità loro, e capacità, e comodità, che tenevano, e quanti animali fuſſero atti, e così ſi conferirono nella montagna di S. Angelo nella Puglia, e nel Saccione, e ferno relazione della capacità, e qualità di ciaſcheduno degli erbaggi predetti, e ſe ne formò un libro*, intitolato, *Eſtima d'erbaggi, che ſi conſerva in queſta Regia Dogana.*

E quantunque l'accennato prezzo, che ſi pagava in Foggia nel meſe di maggio a'detti padroni di erbaggi, ſembraſſe vario, ed incerto, nondimeno, in virtù di una lunga, e continuata oſ- 9 ſervanza pareva preſcritto a ragione di docati 100. per migliajo di pecore, come ſoggiunge l'iſteſſo Preſidente de Vera nel *cit. diſc.* 6. *in fin. di d. car.* 81., per la ragione, che ivi ſi adduce; *perche, mentre il decreto del Regio Collat. Conſ. dell'anno* 1551., *che ordinò ſi pigliaſſero detti erbaggi, diſſe, che ſi doveſſe pagare quel prezzo, che ſi poteſſe concertare con il padrone, e quando fuſſero in diſcordia, ſi doveſſe fare apprezzare da due pratici, e pagarſi, conforme l'apprezzo, e ſempre dopo detto decreto, e dopo, che furono pigliati detti erbaggi, ſi ſono pagati a detta ragione di doc.* 100. *per migliajo di pecore, par che per termine di legge ſi poſſa dire, che queſta oſſervanza, e conſuetudine, così antica, abbia declarato, ed interpetrato detto decreto, acciò ſi debbia intendere del modo predetto, e per conſeguenza è veriſſimo, che queſto prezzo ſia una taſſa, ordinata virtualmente per detto decreto, quale così è ſtato declarato per oſſervanza antica, con la quale s'è ſempre caminato in queſta Regia Dogana, quando li detti erbaggi ſi ſono pagati alli padroni.*

Non ſembri dunque coſa nuova, e ſtrana, che la Regia Corte ſi prendi a giuſto prezzo da'padroni gli erbaggi, e poi quelli concedi, e ſubalfitti a' locati per altra ſtabilita mercede; imperocche ognun, mediocremente verſato in queſte mate- 10 rie doganali, sà, che alla Regia Corte appartiene il diritto di pigliarſi per giuſto prezzo gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti, e diſpenſarli a'locati, per eſiggerne poi la fida in Foggia nel meſe di maggio, come ſi legge nel *diſc.* 2., fatto da un Credenziere nell'anno 1581. in idioma ſpagnuolo, e traſcritto dal cit. Ageta *nel fine di d.* 3. *par. a car.* 50. *n.* 16., ivi, *però ſu Mageſtad tiene en ellos ſu derecho, y jus antiquiſſimo, de ſiempre que los hubiere meneſter para la Aduana, como no hayan de ſervir para agricultura, ny para ganado proprio de ſus dueños, que no ſea de Aduana, tomarlos, y deſpenſarlos a la dicha Aduana, pagando los en lo que fuere juſto, con haverſe conſideraçion, y reſpeto a lo que ſolian valer por lo paſsado.*

Il che avvertiſce anche l'antico, ed anonimo giuſtatore de'Riti della Regia Camera *nella rubr. XVI. de jur. affidat., herbag. ecc. n.* 11. *fol.* 345., ivi, *Rex in Regno Sicilia cogit Dominos paſcuorum in Apulia vendere paſcua, & ponit pretium, quod ſibi Regi videtur propter pecudes, quas etiam ipſe cogit venire in Apuliam.*

Gio: Battiſta Toro *nell'addit. al tratt. de pot. Pror. del Regg. de Ponte tit. IV. §. 8. n.* 47., ivi, *ulterius advertendum eſt, quod Regia Dohana pro affidatura prædicta non tantum loca ſua locare poſſit, ſed imo aliorum particularium ipſa conducere, & Dominis animalium ſublocare, ſi ei opus habeat.*

Il Conſigliere Giuſeppe de Roſa *nella conſult.* 70. *ed ult. n.* 7., ivi, *quando pecudes maximopere creverint, Regia Curia opus habuit, ut tot pecudes ali poſſent, præter antiqua, alia etiam prædia particularia conducere, quæ extraordinaria inſolita nuncupantur.*

E finalmente Geronimo de Roſis *ſelect. jur. obſerv. par.* 2. *cap.* 85. *num.* 17. avvertiſce, *quod, vedura prædicta Dohana menepecudum Apuliæ pro uſu pecudum dictæ Dohanæ loca ſua locat, & ab aliis capere ſolita pro certo pretio, ſemel conſtituto, quæ*

Digitized by Google

quæ ordinaria appellantur, verum etiam non ſolita capi, ſi pro herbagiis locantur a dominis ipſorum, in quorum conductione Regia Curia præfertur, ſi illis opus habet, ut valeat ea dominis animalium ſublocare, quæ extraordinaria vocantur.

E quantunque ſi tralaſciano altri DD., non è da tacerſi Capibl. *ſop. la Pram. XI. de Baron. n.1.*, ivi, *quando paſcua ſunt ſolita locari, quia Baro, vel Univerſitas habet defenſam ultra uſum, & vendit, poterit Princeps præferri, & pro tanto pretio recipit eas, & diſpenſat pro animalibus, quæ fidantur in Regia Dogana, & Curia percipit tot introitus*, ed a detto Capibl. ſi ſoteſcrive Mele *nell'addit. alla dec. V. di Gizzarel. n.16.*, ed il Card. Corrad. *de jur. prælat. qu. 4. n. 19. in fin.*

Nè dee laſciarſi l'autorità, che val per mille, di due graviſſimi Senatori, per eſſer i più minuti ſcrutatori, e ben informati Miniſtri delle faccende di queſto Regno di Napoli, cioè

Il Reggente Tapia *in rubr. de Conſtit. Princip. cap. IV. n.97.*, ove, moſtrando le rendite principali di queſta Dogana delle pecore, afferma, che non conſiſte in altro, *quam in herbagiis, quæ Regia Curia diſpenſat locatis Apuliæ, aliiſque Dominis pecudum ex diſpenſatione Regii Dohanerii. Hi redditus conſiſtunt in hoc ſcilicet, quod pro quibuslibet centum ovibus, quas in Regiis herbagiis, vel ALIORUM, locat, recipit, &c.*, ove quella parola, *aliorum*, per il *Teſt. in l. ſi fundum* 83. §. *ſi libertus ff. de leg.* 1., ſuona diverſi erbaggi di quelli della Regia Corte; ed è lo ſteſſo, che la Corte alloca le pecore de' locati, e ne' ſuoi, e negli erbaggi degli altri.

Ed il Regg. de Ponte *de pot. Proreg. de regal. impoſit. tit. 4. §. 8. n. 55.*, dopo di aver detto, che la Regia Corte, ivi, *territoria a particularibus Dominis capit pro ſubſtentatione pecudum, & animalium, quibus ipſorum paſcua diſtribuuntur, ſecundum Tex. in l. omnes C. de fund. patrim. lib. XI.*, conchiude in fine, *& hoc jure utimur.*

Ed in fatti con detta regola nell'anno 1582, eſſendo arrivato il numero delle pecore ad avanzare
11 quattro milioni, la Regia Corte, per mantenerle, ſi preſe altri erbaggi ſtraordinarj de' particolari, che mai più per l'addietro ſi aveva pigliato, e quelli diſpensò a' locati, con pagar poi nel meſe di maggio il prezzo a' padroni, che importò intorno a doc. 300. m., come atteſta il medeſimo Tapp. in detto *cap. 4. num. 100.*, ivi, *& in anno 1581. numerus ovium fuit 4471496., & reditus ducatorum 622173.3.10, a quibus, deductis duc. 380491. 2. 12. pro herbagiis, quæ ſolvuntur particularibus, eleemoſynis, aliiſque expenſis, ſuperſunt duc. 241264. 2. 5., & immittuntur in Regium Ærarium*; e Scipione Mazzella *nella deſcrizione del Regno di Napoli*, e propriamente nella Provincia di Capitanata *a car. 308.*, Gio: Domenico Quirico, allora uno de' Credenzieri in detta Regia Dogana, nel diſcorſo, che ne formò in lingua Spagnuola, traſcritto preſſo il cit. Ageta a *car. 50. n. 16. in fine*, ed *a car. 53. n. 23.*, ed il ſopralleg. Conſiglier de Roſa *nella conſult. 70. n. 7.* Il che, avendo anche notato in confuſo il ſopralaudato de Ponte nello ſteſſo §. 8. *n. 46.*, ivi, *a paſcuis Apuliæ percipere Regiam Curiam annuos duc. ferè ſeptincentum mille*, fù cauſa, che altri Scrittori pigliaſſero in appreſſo un grand'abbaglio; mentre, ſenza dedurne il prezzo di detti erbaggi ſtraordinarj, che per lo più ſi pagava a' padroni di quelli alla ragione di docati 100. a migliajo di pecore, come ſopra ſi diſſe, ſtimarono, che la Regia Corte ne aveſſe percepito franchi da ogni peſo, da doc. 700. m.

Or l'accennata prelazione ne' paſchi in due modi può dimandarſi, o direttamente dal Principe, per
12 concederla, come ſopra, a' locati, o per obbliquo dagl'iſteſſi locati, eſercitando le ragioni del Principe, ch'è obbligato in virtù di cõtratto oneroſo, dal tempo del ripartimento ſino al principio di maggio trovar erbà ſufficiente da poter alimentare i loro animali, ed in tempo di eſtà far, che ſiano ben collocati nelle montagne di Abruzzo, vendicando in tal guiſa eſſi locati quel diritto di prelazione, cõpetente ad eſso Principe, che ſarebbe a dirittura obbligato di farlo, per il *Teſt. in l. plane* 97. §. *qui rogatus ff. de leg.* 1., *l. ſolutum XI. §. ſolutam ff. de pignor. act.*, *l. nomen* 4. ff. *quæ res pign. oblig. poſſ.*, cõ altri cõcordanti; e per evitare i circoli vani, ed inutili, ſecondo il *Teſt. della l. 1. §. proinde ff. ſi pars hæred. pet.*, e *l. dominus* 53. *ff. de condit. indeb.*, fa, che gli ſteſsi locati di quelle obbliquamente ſi ſervano.

Non altrimenti, che la prelazione, che ſi concede in queſto Regno all'Univerſità, e Cittadini nell'affitto, e vendita di qualche feudo di poter en-
13 tro il termine di un'anno dimandar il demanio, per la Pramatica 63. §. 1. *de offic. Proc. Cæſar.*, benche non ſi fondi in qualch' eſpreſsa diſpoſizione di leggi; ſi ſoſtiene però per le ragioni, competenti al Re, in riguardo del diretto dominio, di cui egli tacitamente permette, che l'Univerſità, e ſuoi Cittadini ſi avvagliano, conforme nota il Regg. Moles *in dec. tit. de deman. Univerſ. qu. 19. art. 1. verſ. ex alio etiam*, ed il Regg. Galeot. *lib. 1. in dec. ad contr. 53. art. 1, n. 15., e 16.*; onde detti giudicj di prelazione ſi fanno in Camera coll' aſſiſtenza, e patrocinio del fiſco, come avvertiſce il cit. Regg. de Ponte *in tit. de diverſ. proviſ. tit. X. §. 1. demania terrarum n. 14.*

Il che ſi compruova anche coll'eſempio della Do-
gana di S. Pietro di Roma, ove, benche la Cam.
14 apoſtolica nõ ſia tenuta provveder d'erba i ſuoi affidati, ſono altresì quelli preferiti agli altri nella compra de' paſchi, come atteſta il Card. de Luca *de ſerv. diſc. 43. in pr.*, e 44, quale *in d. diſc. 43. al n. 10.* avvertiſce, che quel Doganiere tralaſcia di ſervirſi di detto privilegio di prelazio-

ne, quando vi è abbondanza di paſchi: ma ſenz' alcuna difficoltà ſe ne ſerve in tẽpo di penuria; e però con maggior ragione, e giuſtizia dee detta prelazione praticarſi co' locati della mena delle pecore di Puglia.

Volendo però queſta materia ripetere da' principj più alti, ha da ſaperſi, che i monti, i paſchi, i prati, i boſchi, i fiumi, ed altri luoghi cãpeſtri, demaniali, ed aperti per leggi delle genti eran a tutti comuni, come da noi nell'antecedente *Cap. XVII. n.* 10. ſi accennò: ma poi furon dal popolo, ed in quanto al dominio, ed in quanto alla giuriſdizione trasferiti nel Principe, ſecondo il *Teſt. in l. Barbarius* 3. *in fine ff. de offic. Prat*, quale, come pietoſo, e benevol padre di famiglia tornò ad aſsegnarne, o il dominio riſolvibile, o l'uſo, e la comodità per il proprio biſogno, e non oltre, all'Univerſità, a' Baroni, ed a' ſuoi vaſsalli, perche poteſsero viver con quelli; e, facendo qualche induſtria, pagar anche i pubblici peſi, ritenendoſi però ſempre preſso di ſe la proprietà, ed il dominio diretto, e ſupremo, come nota Calliſto Ramirez *de ſuprem. Princip. pot. §. 26. n.* 12., *e ſegu.*, Montan. *de regal. ver. argentaria n.* 10., Otero *de paſc. cap.* 9. *n.* 19., *e cap.* 30. *n.* 2., Larrea *alleg.* 109. *n.* 7., il Card. de Luca *de feud. diſc.* 2. *n.* 8., e *de juriſd. diſc.* 48. *n.* 3., e Valeron. *de tranſact. tit.* 4. *qu.* 3. *n.* 21.; ond'eſſo Principe, come vero padrone, può aſsegnar, e limitar i termini, riſtringere, ed allargare i vecchi, ed apporre nuovi confini, Solerz. *de jure Ind. tom.* 2. *lib.* 5. *cap. un. p.* 55., Ramon. *conſ.* 24. *n.* 30. *in fin.*, ed il Regg. Cap. lat. *dec.* 28. *n.* 18. Non altrimenti, che oſserva un padre in dar le doti, e gli alimenti a' ſuoi figliuoli, ſecondo il *Teſt. in l. qui liberos* 19. *ff. de rit. nupt.*, *e cap. cum haberet de eo, qui dux. in matr.*; imperocchè, ſicome la dote ſerve ſolamente alla figlia per uſo proprio: nè può di quella diſporre; e, morendo ſenza figli, torna di nuovo al Padre, per il cit. *Teſ. della l. dos à patre C. ſol. matrim.*, *l. jure ſuccurſum* 7. *ff. de jur. dot.*, *l. pater filiæ* 6. *ff. de evict.*, e *l. dotem dedit* 71. *ff. de collation. bon.*; e ceſſando il biſogno degli alimenti, ceſſa altresì l'obbligo paterno, come per il *Teſt. in l. ſi quis a liberis* 5. *§. ſed etſi filius ff. de liber. agnoſc.*, nota Surd. *de alim. tit.* 7. *qu.* 6. *n.* 2., così la comodità de' monti, de' paſchi, e de' fiumi, non ſervendo per uſo proprio de' vaſſalli, dee tornar al Principe, quale per ſua bontà ne li paga il prezzo, non potendoſi detto uſo, per eſſer perſonale, nè da' Baroni, nè dall'Univerſità, nè da altri vendere, e cedere, ſecondo il *Teſt. in l. quia tale* 14. *ff. ſol. matrim.*, *e* §. 1., *e ſegu. lib.* 2. *Inſtit. de uſu, & habit.*, il Regg. de Ponte *de pot. Pror. tit. de elect. official.* §. 2. *n.* 9., *e ſegu.*, e Capibl. *to.* 1. *ſopra la Pram. XI. de Baron. n.* 102., 105., *e* 216, *e tom.* 2. *ſopra la Pram. XII. cap.* 84. *n.* 16., *e* 17.

Nè ſi dica, che, per non eſserſi la Regia Corte avvaluta di detta podeſtà da un ſecolo, e più, ſi ſia quella preſcritta in beneficio de' padroni, che per tanto tempo ne hanno liberamente diſpoſto; poiche la preſcrizione mai s'induce in quegli atti, che ſono facoltativi, anche ſe per lo ſpazio di mill'anni l'uſo fuſſe ſtato in ſilenzio, Bart. *in l. cum notiſſimi C. de præſcr. trig.*, *vel quatr. ann.*, Teſau. *dec.* 16. *n.* 20., ed altri, riferiti dal mẽtovato Conſigl. de Roſa *conſult.* 70. *n.* 20.; anzi, affinche la preſcrizione ſia validamente traſcorſa, è duopo fondarſi, che ſia ſucceduto il caſo, in cui la Regia Corte abbi avuto biſogno di detti erbaggi, e non ſe ne ſia avvaluta, come per il *Teſt. nella l. Proculus* 26. *ff. de damn. infect.*, e per la *gloſ. nella l. qui luminibus* 10. *ff. de ſervit. urban. præd.*, nota lo ſteſſo Bart. *nella l. cum ſimus n.* 2. *C. de agric.*, *& cenſit. colon. lib. XI.*, Menoc. *conſ.* 1120. *n.* 9., *e* 10., Crav. *conſ.* 111. *n.* 22., *e conſ.* 124. *n.* 15., e Roland. a Valle *conſ.* 53. *lib.* 2. *n.* 25., *e ſegu.*; giache in altro caſo il non uſo ha potuto derivare dalla mancanza dell'occaſione, dall'abbondanza dell'erbe, dalla ſcarſezza delle pecore, e da altri accidenti, che nè meno per il corſo di più ſecoli induce preſcrizione veruna, come dottamente nota il diviſato Card. de Luca *de regular. diſc.* 51. *n.* 9., il quale appropoſito nel medeſimo *diſc.* 43. *al n.* 10. *de ſervit.* avvertiſce, che il Doganiere di S. Pietro di Roma ſi ſerve ſolamente di detta prelazione per i ſuoi Doganati, quando vi è ſcarſezza di paſcoli.

Oltreche detta preſcrizione non può aver il ſuo principio per la pubblicazione de' bandi, che in ciaſcun'anno ſi fa dal Miniſtro Governadore di queſta Regia Dogana per tutte le Provincie, e luoghi ſoggetti, in cui proibiſce a' padroni di erbaggi, che non vendano, ed a' padroni di pecore, che non comprano erbe per ſervizio delle loro pecore; laonde con detta continua proibizione ſi mantiene ſempre deſta l'iſteſſa facoltà di poterne, come ſopra, diſporre; ed ogni preſcrizione s'interrompe, e toglie, inducendo ne' poſſeſſori degli erbaggi la mala fede, e la preſunta ſcienza, come nota Surd. *conſ.* 115. *nu.* 21. *lib.* 1., Cravetta *conſ.* 34. *n.* 16., ed in caſo ſimile Cohell. *comment. bull. bon. regim. cap.* 47. *n.* 13.

Inoltre è tenuto il Doganiere in ciaſcun'anno dichiarare per tutto il giorno di S. Luca, ſe tiene, o nò, biſogno di detti erbaggi ſtraordinarj, altrimenti, non avendone biſogno, poſſono di quelli i padroni liberamente diſporre, per il *cap.* 28. del Conte di Ripa Curſa, ch'è tra li capitoli, e grazie di queſta Città, com'è diſpoſto per il *cap.* 6. dell'Imperador Carlo V. *fol.* 209., di cui fa menzione Toro *nell'addit. al Regg. de Ponte de pot. Proreg. tit.* 4. §. 8. *n.* 47., e largamente Geronimo de Roſis *ſelect. jur. obſervat. par.* 2. *cap.* 85. *n.* 17., *e ſegu.*

E nè tampoco ſi opponghi, che i riferiti ſtatuti ſono ſtati introdotti dall'uſo, e dal biſogno di d. Regia Dogana; imperocche corriſpondono, non ſolamente all'equità, ed alle leggi comuni de' Romani, alle conſuetudini de' feudi, ed alle municipi-

Digitized by Google

ticipali del noſtro Regno : ma anche alla ſentenza di tutt' i DD. ſtranieri, e regnicoli, eſſendo pur convenevole, che il Principe, a cui, ſecondo l'avvertimento di Tullio 1. *de offic.*, ſpetta guardar al pubblico bene, abbi altresì il modo di farlo ; onde il Principe ſpecialmente in queſto Regno può nelle ſelve feudali de' privati tagliar ſenza prezzo que' legnami, che ſono neceſsarj per far navi, galee, ed altro, come nota il Reggente Fulvio Coſtanzo alla *l. unica C. de claſſicis lib. XI. n.* 153., potendo anche il Principe, qual'è padrone di tutte le coſe, diſporre a ſuo arbitrio de' beni de' ſudditi, per la *l. bene a Zenone* 3. *C. de quadrienn. præſcr.*, cõ darli, o poco, o neſsun prezzo, per la *l. Lucius XI. de evi&ion.*, e *l. item ſi verberatum* 15. *ff. de reivind.*, e così afferma Tholoſ. *ſynt. jur. univ. lib.* 25. *cap.* 10.

Or tanto più potrà per il giuſto prezzo prender ſi l'altrui caſe, e fabbricarvi una fortezza, un Caſtello, le mura della Città, un Monaſtero, o altro pubblico luogo, come ſi diſpone ne' *cit. Teſt. della l. item ſi verberatum* §. 1. *verſ. item ſi forte, della d. l. Lucius, l. ſi quis ſepulchrum* 12. *ff. de Relig., & ſumpt. fun., l. venditor* 14. §. *conſtat ff. comm. prædior.*, *l. quod ſemel* 5. *ff. de decr. ab Ord. faciend.*, e *l. ſi locus* 14. §. *cum viam ff. quemadm. ſervit. amitt.*, Jaſ. *in l. Barbarius ff. de offic. Præſid.*, Felin. *in cap. quæ in Eccleſiarum extr. de conſtit.*; e può anche aſtringere i ſuoi vaſſalli ad affittarli i buoi, i cavalli, le navi, i carri, ed altre coſe, di cui aveſse biſogno, per il *Teſt. nella l.* 1., e 2. *C. de navib. non excuſ. lib. XI.*, ed *in* §. *plauſtrorum quæ ſint Regalia*, ſenz' aver altro peſo, che di pagarli quella mercede, ch'è giuſta, e non quella, che da altri fuſse, o pagata, od offerta, come nota Iſern. *in d.* §. *& plauſtrorum n.* 53. *verſ. an*, ove Affl. *num.* 2., Camill. Borrell. *de præſt. Reg. Cathol. cap.* 19. *n.* 87., e 102., e Montan. *de regal. d.* §. *& plauſtrorum n.* 3. *in fine*; anzi può anche qualche Univerſità, che abbonda di paſcoli, eſſer' aſtretta venderli a giuſto prezzo per gli animali de' vicini, che ne aveſsero biſogno, come largamente afferma Otero *de paſc.* in tutto il *cap.* 27.; e però detta pratica della Regia Dogana, in prenderſi per giuſto prezzo gli erbaggi de' particolari, non è ſtrana, irregolare, ed iniqua, come altri s'infinge: ma giuſta, conveniente, ed equa.

Oltrechè ſi giuſtifica queſt' antica oſservanza anche per il diritto della prelazione, che vi tiene la Regia Corte; imperocche, eſponendoſi venali
19 le difeſe, i demanj, ed altri erbaggi da' Baroni, dall'Univerſità, e da altri particolari vaſſalli nel Regno, ſe in quelli debbon preferirſi i cittadini, ſecondo la *dec. di Affl.* 290. *n.* 8., ed altri, quanto più dovrà per il giuſto prezzo eſser preferito il Principe, quale ne tien biſogno, per ſubaffittarli a' locati, ch'è tenuto provvederli a baſtanza, come ſi raccoglie dal *Teſt. nella l.* 1., e *ſeg. C. de paſc. pub. lib. XI.*, e da noi altrove ſi diſſe.

Ed invero, ſicome al padrone diretto compete la prelazione, quando ſi vende l'util dominio del-
20 la ſua roba, per diſpoſizione di ragion comune nel *Teſt. della l. fin. C. de jur. emphyt.*, e per cõſuetudine univerſale de' feudi nel *c.* 1. §. *porrò tit. qual. olim pot. feud. alien.*; onde il Barone, ed ogni altro padrone privato è preferito nella vendita de' frutti, che pervengono a' vaſſalli, od a' coloni da' loro beni, come, per il *Teſt. della l.* 1. *C. de metallar. lib. XI.*, argomenta il comun maeſtro Bart., ivi ſeguitato da un'infinità di DD., che ſi adducono dal cit. Card. Corrad. *nella qu.* 43. *n.* 1., e 2.; così al Principe, o per ragion del ſupremo dominio, che tiene in tutto queſto Reame, o del diretto, che ſpecialmente ave ſopra tutt'i feudi, e ſopra i demaniali, e de' Baroni, e dell'Univerſità, compete certamente la prelazione ſopra i paſcoli, che naſcon da quelli, e ſopra gli altri, che ſi eſpongon venali.

Ma quantunque non manchino DD., che ſtimano doverſi nella prelazione, che ad altri ſi concede, attender il prezzo, che ſe ne truova, e non già
21 il giuſto, che dalla comun'eſtimazione, e non dall'altrui paſsioni, dall'offerte, e dalle ſubaſtazioni ſi regola, per la *l. pretia rerum* 63. *ff. ad l. falcid.*, rapportata dal Preſ. de Franch. *dec.* 54.; ad ogni modo ciò non ha luogo, quando la prelazione, come nel caſo noſtro, naſce dalla podeſtà, che ha il Principe di aſtringere i padroni di detti erbaggi a venderceli ; imperocche, allora tutt'i Senati del mondo, e tutt'i DD. convengono, che baſta, che ſe li dia quel giuſto prezzo, che comunemente ſi ſtima, per il *cit. Teſt. nella l.* 1. *circa fin. C. de metall. lib. XI.*, *l. locatio* 9. *ff. de publican.*, *& vectig.*, *l. ſi cui legetur* 49. §. *meminiſſe ff. de legat.* 1., e *l. ad officium in fin. C. comm. divid.*; e così afferma Angelo, e Paolo de Caſtr. *in l. qui Romæ* §. *cohæredes ff. de verb. oblig.*, ed altri DD., che più modernamente ſi rapportano dal ſopralodato Card. Corrad. *qu.* 63. *n.* 1., *ed* 8.

Ed in fatti così è ſtato più volte deciſo dal Tribunale della Regia Camera negli arreſti, da noi
22 ſopra recati al *n.* 1., preſſo il Regg. Revert. *nella dec.* 430., ove il Regg. de Marin. nel principio dell' *oſſerv.*, che vi fa, atteſta, *quod hodie hoc jure utimur*; e che quando la Regia Corte per qualche ſuo biſogno forza taluno a venderli qualche coſa, li dà quel prezzo, che da' Tavolari, o da altri periti viene giuſtamente creduto.

Nè finalmente ſi dica, che, per eſser detta prelazione, che compete al Principe, un privilegio per-
23 ſonale, dovrebbe avvalerſene per uſo proprio, ſecondo il *Teſt. della l. quia tale* 14. *ff. ſol. matrim.*, Oſaſc. *dec.* 156., Tiraquell. *in tract. de retract. conſangu.* §. 26. *gloſ.* 1. *n.* 40., Gaill. *pract. obſerv. lib.* 2. *obſerv.* 19. *n.* 8., *e ſegu.*, Coſta *de port. rat. qu.* 10. *n.* 3., de Franch. *dec.* 226. *num.* 2., il Regg. Cap. lat. *dec.* 57. *num.* 42., e 43., Novar. *de gravam. vaſſall. par.* 1. *gravam.* 22. *n.* 3., il cit. Capiblanc. *ſop. la Pram.* 1. *de Baron. n.* 157., e Grat.

*diſcept.for.to.*1.*cap.*149.*n.*11., eſsendo proibito dimandar la prelazione, per cederla ad altri, come dopo molti DD.afferma il ſuddetto Regg. de Ponte *dec.*28.*n.*12., Ciarlin.*tom.*2.*contr.*121.*n.*32., Olea *de ceſſ.jur.lib.*3. *qu.*2.*nn.*22., il ſopraallegato Cardin.Corradin. *in d. qu.*43. *n.*10., ed Anton. Roman. *de præſt. S.R.C. Neap. cap.*1. *præſt.*14.§.3.*n.*26.; ad ogni modo ſi niega, che ſerva per altri; poiche, concedendo gli erbaggi per uſo de'locati, viene ad alimentar quelle pecore, che ſono più ſue, che de'padroni, come altrove ſi diſse, adempiſce all'obbligo,che ave di provvederle di erbaggi, e ne ricava la fida, che da'locati ſi paga per lo ben pubblico.

Non cõpete però d. prelazione in quei paſchi, che appena baſtano al padrone per i ſuoi animali,co-24 me afferma Andrea d'Iſernia ſopra la Coſtit. *cũ per partes Apul. verſ.verum ſi Titius*: nè ha luogo in quei demanj, che ſervono all'Univerſità per uſo de'ſuoi cittadini, come ſi diſpone nell' *arreſt.*232. della Regia Camera preſso il Regg. de Marinis, e nel *cap.*13. del Card.de Granvela, e ſi compruova colla parabola del Sacro Vangelo preſso S.Matteo 22., *nè fortè non ſufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite*; e però anche il cittadino dee preferirſi al foreſtiere, come ſaggiamente inſegna il mẽtovato Cardinal Corradino nell'iſteſso trattato *de jure prælat.qu.*54.*n.*13., 14., *e* 27., il Card. de Luca *de ſervit.diſc.*43.*n.*6. *verſ. multo magis*, Aſſl. *dec.*290., Romen.*ſing.*655., Petra a Capec. *dec.* 152.*n.*2. *in fin.* Il che è tanto vero, che,trovandoſi celebrato l'affitto, potrebbe il padrone per detto ſuo biſogno fraſtornar il contratto, per il *Teſt.della l.ade* 3.*C.locat.*; così è preferita l'Univerſità, ed i ſuoi Cittadini a coloro,che voleſse ſidar il Barone nelle ſue difeſe,godendo per cõtrario il Barone dell'iſteſsa prelazione, Carlo de Roſa *nella gloſſografia alle Conſuet.Napol.tit.*18. *in conſuet. pro penſione n.* 10.: Non altrimenti, che l'Univerſità,e ſuoi Cittadini ſono per il medeſimo prezzo preferiti agli eſtranei nella vendita de'grani, e di altri frutti, che naſcono nel loro territorio, Covarr. *lib.*3. *var. cap.*4.*n.*6., Cancer.*lib.*1.*var.cap.XI.n.*56., Maner.*de numerat.perſonar.tit.*9.*n.*257., Carlo de Jorio *de priv.il. Univerſ.priv. X. n.* 124., e da noi ſopra ſi diſse nel *cap.*1.§.2.*n.*66.

Quando poi concorreſse alla compra de'paſchi demaniali il Cittadino da una parte, ed il locato dall'altra, per l'accennate ragioni dovrebbe eſser preferito il Cittadino: ma dall'altro canto, ſe ſi ha per vero, che le pecore, ſoggette alla Dogana,riguardano la cauſa pubblica, e ſono più toſto del Principe, che de'privati, in tal caſo, ſicome il padrone diretto è preferito agli altri ne'frutti, che vendono gli utili Padroni, o coloni, come per l'argomento del *Teſt. in l.*1.*C. de metall. lib.XI*, nota Aleſs., ed altri *in l.*1.*C. de dolo*, Marſil. *ſing.*510., ed altri, riferiti dal d. Card.Corrad. *de jur.præl.qu.*40. *n.*1., *e qu.*43. *n.*1., così il Principe dee in perſona de'locati eſser preferito a'vaſsalli; poiche per un' aperta, e chiara ragione, e non per una tacita permiſsione, ed equità, come agli altri, tal diritto l'è dovuto.

Adunque,attenti i ſuddetti motivi, con ſomma ragione a 26. Gennajo dell' iſteſs' anno 1719. dal d.Ill.Conte Sig.Preſid. Aguirre, precedente anche iſtanza de'magnifici Diputati della Gene-25 ralità, in cui rappreſentarono l'anguſtie, che patívano eſsi locati nella compra dell'erbe d'eſtà in Abruzzo, che, o le trovavano vendute a' foreſtieri per uſo di pecore biſce, e carſagne, o di gentili, non ſoggette alla Dogana, quando,in virtù del *cap.*18.de'bandi del Re Ferrante I.,del *cap.*52. dell'iſtruzioni, date da D. Pietro di Toledo a D.Ferrante di Sangro, e del *cap.* 21. del Cardinal de Granvela, non poſſono entrare pecore de' foreſtieri in Abruzzo, ed in altre montagne del Regno, finche non ſaranno accomodati gli animali de'Regnicoli, e de'foreſtieri,ſcritti in Dogana, ſi fè pubblicar bando nelle Provincie di Abruzzo, affinche i padroni degli erbaggi di quelle montagne nõ poteſſero far vendita di eſſe ſino alla fine di ciaſcun meſe di maggio, in cui ſogliono i locati,e loro animali dalla Puglia tornarſene in Abruzzo; e ciò, affinche aveſſero potuto trovarſi preſenti nelle vendite di detti erbaggi, concorrere in eſſe cogli altri oblatori, ed evitar le colluſioni, che poſson naſcere nelle vẽdite ſuddette,che ſi fanno, o ſi fingon di fare a'padroni di pecore biſce, ed anche gentili, che non ſono ſoggette a detta Reg. Dogana, e ſono de'foreſtieri, che in tempo di eſtà ſi trattengono in Regno ſenza verun pagamento, e nell'inverno ſe ne ritornano ne'loro paeſi, che però da detto ultimo di maggio in poi doveſſero eſſi locati godere la ſolita prelazione.

In virtù del riferito bando alcuni padroni di erbaggi comparvero nella Regia Udienza Provinciale, e ſpecialmente avanti il Preſide dell'Aquila, da cui fecero ſpedir ordine da'certi lo-26 cati, che per li 15. del meſe di marzo doveſſero comparire nell'atto dell'accenſione della candela per la vendita, che ſi farebbe fatta de'loro erbaggi, quando in detto tempo tutt'i locati ſi trovano in Puglia, e ſe qualcuno ſi trovaſſe in Abruzzo, non può pregiudicare alla maggior parte degli altri, che, trovandoſi aſsenti, reſtarebbero eſcluſi da detta prelazione; laonde per detti, ed altri motivi, avendone eſso Sig. Preſid. Aguirre ſotto li 3. marzo di d. anno 1719. fatta relazione a S.E., e da S.E. rimeſsa con una copia di detto bando per Segretaria di guerra a 3. di aprile 1719. alla Camera, abbreviata per i negozj di queſta Regia Dogana, ſi ordinò a relazione dell' Illuſtre Marcheſe di Niſide Preſidente D. Antonio Petrone Commeſsario, inteſo l' Avvocato fiſcale del Regal Patrimonio,

Digitized by Google

nio, che si spedissero gli ordini, secondo l'appuntamento di detta Camera abbreviata, che fu di eseguirsi l'accennato bando, non già per il fine di maggio, ma per la fine di aprile, e principio di maggio, con ispedirsi ordini alle Regie Udienze, a' Presidi Provinciali, e ad altre Corti inferiori, che non s'intromettessero in tali affari, come a dirittura se l'ordinò anche da S.E. per Segretaria di guerra con biglietto de' 3. di aprile dell'istess'anno 1719.: ma, avendo le parti cosa in cõtrario, accudissero alla Reg. Dogana, ed in caso di gravame a d. Tribunale della Regia Camera; ed in tal conformità a 20. del medesim' aprile se ne spedirono le provisioni, dirette alla Regia Udienza di Abruzzo, come da detto appuntamento presso il magnifico Razionale Vespoli, e da dette provisioni, ed atti *per la proibizione della vendita dell'erbe delle Provincie di Abruzzo, ecc.* presso l'Attuario Pietro Paolo di Fusco.

E quantunque in virtù degli accennati ordini posa la Regia Dogana indifferentemente avva-
27 lersi in qualsisia Provincia del Regno di tutti quegli erbaggi, che in caso di aumento de' doganati li bisognassero, come nota esser stato deciso nel 1551. dal Reg. Coll. Cons. Coda a car. 47., ad ogni modo il nome di erbaggi straordinarj insoliti fù imposto a quei soli, de' quali effettivamente ha solito detta Regia Dogana qualche volta servirsi; atteso che intorno all'anno 1590, essendo cresciuto il numero degli animali sino a tre milioni, si servì in tal occasione di varj erbaggi, di cui per i Ministri della Regia Dogana se ne formò un libro, ove si trovano registrati detti erbaggi straordinarj insoliti; e però, benche essa Regia Dogana abbi il diritto sopra tutti gli erbaggi delle dodici Provincie del Regno, pure si dicono straordinarj insoliti quei solamente, di cui in tal occasione si avvalse, e specialmente quei, che sono entro la Provincia di Capitanata, Puglia, Contado di Molisi, Terra di Bari, e Basilicata; di cui parla il soprallegato *cap.* 15. di Carlo V., del quale sopra se ne fè parola, benche i padroni degli erbaggi di Basilicata vivono oggi transatti, come appresso nel *Cap. XXIV.* più largamente vedrassi.

Quanto sopra si è detto intorno la prelazione, che compete a' locati, rimase stabilito nell' anno 1722. col fatto, che siegue; imperocche, essendo tornate dalla Puglia verso il fine di maggio di detto anno le pecore, vacche, ed altri animali del magnif. Cento Maria Centi di Lucoli, e non avendo erba, da poterli mantenere, dimandò a 3. di giugno nella Tenenza della Regia Dogana, residente nell'Aquila la prelazione sopra la montagna di Civita reale, che si supponeva venduta sin dal mese di ottobre 1721. all'Ill. Marchese Patrizio Romano per uso delle di lui pecore, che dovevano venire dallo stato ecclesiastico; ed avendola ottenuta, fece anche il deposito del prezzo, e v'introdusse detti animali; e successivamente, anche precedente rescritto di Collaterale, con cui si rimetteva questo negozio alla Regia Camera, n'ebbe ricorso nella Regia Giunta, ove ottenne provisioni de' 21. giugno, che in esecuzione degli appuntamenti di detta Regia Giunta fusse mantenuto, e conservato nel possesso di detti pascoli, con ordinarsi all'istesso Luogotenente di detta Regia Dogana nell'Aquila, che non li facesse molestare dall'accennato Marchese: ma, dovendo in quei giorni partire da Roma per il governo di questo Regno l'Eminentiss. Cardinal Michele Federico de Althann, per parte di detto Ill. Marchese Patrizio, fratello dell'Eminentiss. Cardinal Patrizio si ottenne fin da Roma una lettera del Cavallerizzo di Sua Em., con cui s'incaricava al Preside dell'Udienza, che mantenesse nel possesso di d. pascoli le pecore del riferito Marchese, com' in fatti d. Preside con gente armata discacciò gli animali di detto Cento, e v'introdusse quelli di esso Patrizio; e fratanto, essendo l'Eminentisimo Althann giunto in Napoli, e preso il possesso del Vicereame, dall'accennato magnif. Cento si ottenne consulta da detta Reg. Camera, precedente istanza fiscale, in cui, rappresentandosi a S.Em. le ragioni di esso Cento, si supplicava S.E. a non far posporre gli animali, soggetti alla Regia Dogana, e d'un locato regnicolo, che dava tant'utile alla Regia Corte, agli animali d' un forestiere, che non erano descritti in Dogana.

Fu detta consulta da S. Em. sotto li 23. di luglio con una supplica di detto Patrizio rimessa nel Regio Collaterale Cons., e successivamente si ordinò a 25. di detto mese al Preside, *y Audiencia del Aquila, que obedescan los ordenes le distribuirè el Tribunal de la Camera en esta causa, respecto de hazer refuelto S. Em. proceda la misma en ella, y me manda avisarlo a V. S. afinque el Tribunal lo tenga entendido, y provea, y haga justicia en el asumpto*, come dal dispaccio, spedito per Segretaria di guerra a 25. di detto mese di luglio, ed eseguito dalla Regia Camera a relazione del Sig. Presid. Ruoti a 30. di detto mese, e dalle provisioni, spedite per detto Tribunale, con cui si ordinò, *che si eseguissero le provvisioni di detta Regia Camera, spedite ad istanza di detto magnifico Centi a 21. giugno, e 24. del corrente luglio, contro la forma delle quali non dovesse detta Regia Audienza, e suo Spettabile Preside* in solidum *innovare, nè far innovare cos'alcuna, senza molestare, nè far molestare il detto Centi, e suoi animali nel pascolo di detta montagna di Civita Reale, e tutto l'innovato contro la forma di detto provisioni si dovesse ridurre, e far ridurre* ad pristinum, *senza procedere, nè intrometterse ad altr'atto in detta causa*, come più diffusamente apparisce dagli *atti per il magnifico Cento Maria Centi contro l' Università di Civita Reale, ed Illustre Mar-*

Marcheſe Patrizio dello Stato Romano appreſſo l'Attuario Antonio Vaſsallo.

Nell'anno poi ſuſseguente 1724., dubbitando detto magnif. Cento di qualche altra conteſa, e
28 colluſione coll'iſteſſa Univerſità di CivitaReale, e della Leoneſſa, prevenne in Regia Dogana, dove ottenne decreto dal Signor Preſidente Ribas Marcheſe di Carlorè, allor Governadore, *che le ſudette Univerſità nelle vendite delle loro montagne non ammetteſſero foreſtieri, e non locati*: ma avendo detta Univerſità di Civita reale a 2. maggio ſubaſtato dette ſue montagne, quelle rimaſero per docati 191. a Silveſtro Maſſi, e Gregorio Moretti, che nominarono lo ſteſso Marcheſe Patrizio; però, trovandoſi anche a 26. aprile del medeſimo anno dall' Univerſità della Leoneſsa licitata la montagna di Vallonina, dal ſuddetto Cento Maria Centi furono offerti, ed accettati docati 140: ma col preteſto, che, eſſendoſi di nuovo bandita a 7. maggio, foſse rimaſta a Franceſco Natalucci per doc. 180., col reincanto di docati venti in beneficio di eſso Natalucci, che avea nominato D. Mario Falconieri dello ſtato eccleſiaſtico, per parte di detto Cento ſe n'ebbe ricorſo dall' Emin. Cardinal de Althann, che rimiſe detto negozio co' reſcritto, ſpedito per Segretaria di guerra a 19. maggio 1724., all' Ill. Co: Sig. Preſ. D. Giuſeppe Aguirre, Governadore la ſeconda volta di detta Reg. Dogana, e dal medeſimo ſi ordinò a 30. di detto meſe, *quod Univerſitas Civitatis Realis, & Leoniſſæ non impediat ingreſſum animalibus, immiſſis in retroſcriptis montaneis pro ſolito pretio ducatorum centum quadraginta pro illa Leoniſſæ, dicta Vallonina, & ducatorum centum quinquaginta pro montanea dictæ Civitatis Realis; verum habentes aliquid in contrarium pro pretio compareant coram nobis in hac Regia Dohana; non impedita tamen introductione animalium prædictorum in mentionatis herbagiis, & magnif. Locumtenens hujus Regiæ Dohanæ in Tenentia Aquilæ ſic exequi, & obſervare faciat*, come dagli atti, ſiſtenti nell'Archivio della Regia Dogana in Foggia.

Proibendo eſpreſſamente a tutti, e qualſifia perſona, Univerſità, e particolari padroni d'erbaggi la ven-
29 dita di eſſi ogn'anno, per inſino a tanto, che la Regia Corte non abbi ſmaltito i ſuoi.

La proibizione, che ſi fà in queſto luogo a' padroni di animali, ſoggetti alla Dogana, che prima di vender la Regia Corte tutt'i ſuoi erbaggi, non comprino, ed i padroni de' paſchi privati non vendano, ſi fonda nell'eſser propriamente
30 queſta Dogana di pecore di Puglia una Regalia, per cui alla ſola Regia Corte, privativamente agli altri, compete la facoltà di vender gli erbaggi per tutto l'inverno a' ſuoi locati; imperocchè quella libertà, che prima era comune a tutt'i padroni d'erbaggi, poi da Alfonſo I. fù riſtretta al ſolo Principe, come atteſta il Regg. Moles *de Doh. menep. Apul. §. 2. n. 1.*, ivi: *Jus herbarum, quod eo tempore, tam Regi, quam aliis herbarum Dominis erat commune, fieret neceſſarium, perpetuum, regale, & ſibi ſoli debitum*, il Conſigliere Giuſeppe de Roſa *nella conſult. 70. al n. 4.*, ivi: *ut ſcilicèt paſtores ovium, qui antea pro libito, tam ex regiis, quam ex privatorum prædiis paſcua ſumebant, tenerentur in Apuliam omninò venire, & regia tantùm paſcua conducere*; e da noi ſi diſse nella *par. 1. del proem. artic. 3. n. 1., e ſegu.*

Quindi l'accennata proibizione corriſponde altresì all'antiche iſtruzioni di detto Alfonſo nel
31 *n.* 18.: a' privilegi di Carlo V. nel *n.* 15.: all'iſtruzioni di D. Pietro di Toledo nel *n.* 18., e 41, per cui ſi proibiſcono tai contratti ſotto pena a' fidati di cinquant'onze, ed a' padroni degli erbaggi di perder il prezzo, e di altre pene arbitrarie, come ſi legge *nel diſc. 1. dell'origine, ſtabilimento, e progreſſo della Dogana*, traſcritto preſſo Ageta *a car. 42. verſ. per li quali*, ove il Reggente Fornaro *a car. 69. in princ.* avvertiſce, che il governo della Dogana conſiſte nella diligenza di tener i locati ben accomodati, e che non comprino erbe da altri, e da noi ſi diſse *nel cap. VIII. n. 24.*

E finalmente così in ciaſcun anno ſe ne rinovano gli ordini per mezzo de' bandi circolari, che prima della locazion generale ſi pubblicano dal Miniſtro Governadore per tutte le provincie, e luoghi ſoggetti, ed in quelli al *Cap. XII. ſi dichiarano nulle, ed invalide tutte le ſcritture, tanto pubbliche, quanto private a beneficio de' venditori, e padroni d'erbaggi per cauſa di detta alienazione, in modo che in ogni futuro tempo non poſſano in virtù di quelle eſſer moleſtati gli obbligati, a' quali potrà ſervire di ſalvaguardia*, come ſi diſſe in d. *cap. 8. n. 24.*

Or qualunque compra, e vendita, donazione, permutazione, od altro contratto, che ſi celebraſ-
32 ſe contro tante leggi Doganali, e precetti de' magiſtrati ſupremi, ſi rende *ipſo facto, ipſoque jure* nullo, ed invalido, come ſi ravviſa dal *Teſ. in Auth. ſi qua mulier ad Vellejanum*, ove, non oſtante ſi obblighi la donna, *debitū ita eſſe, ac ſi nequo factum quicquam, neque ſcriptum eſſet*, e nota Viv. *dec.* 321., Donad. *de renunc. cap. 29. n.* 163., ed Aleſsand. Trentac. *lib. 1. reſol. 1. n. 17.*, ivi, *quando lex, vel ſtatutum primo prohibet, deinde pœnam ſtatuit, ut, e. g., lege, vel ſtatuto cavetur, quod quis non faciat talem actum, & ſi aliquis contrafecerit, ſolvat centum, in hoc caſu actus eſt etiam nullus*, e da noi più diffuſamente ſe ne parlò nel *cit. cap. 8 n. 25.*

La diviſata pena volentieri ſi condona, quando, o per orridezza de' tempi, o per ſcarſezza de'

pa-

Digitized by Google

paſcoli, o per altra legitima cauſa i locati, e loro maſſari, e paſtori aveſſero comprato ſenza
33 licẽza del Miniſtro Governadore erbaggi eſtraordinarj inſoliti, per liberare da qualche pericolo le loro pecore; concioſiache per il timore imminente di perder la roba, ſi rende lecito ciò, che in altri caſi non ſarebbe permeſſo, Barbat. *conſ.*30.*vol.*3.*col.*3., e *conſ.*45. *col.*5.*vol.*4. e largamente de Caſaregis *de commerc. tom.*1. *diſc.*22. *num.*5., *e ſegu*; e però furono aſſoluti, e liberati i locati da ſimili traſgreſſioni nel 1668., ed a tempi noſtri nel 1726., come largamente ſi diſſe nel *cap.*3. *num.*36.

Onde pare, che non ſenza miſterio queſto capitolo proibiſca la vendita degli erbaggi a' padroni di quelli, ſenza far alcuna menzione de' compratori, che ſono i locati, e padroni degli animali;
34 poiche, quantunque *correlativorum eadem eſt diſpoſitio*, per il *Teſt.in l.final.C.de indict.viduit. toll.*, *l.ſi quis ſervo* 20.*C.de furtis*, *l.*1.*C.de trãſact.*, e *l.*1.*C.de cupreſſ.lib.XI.*, e parlandoſi de' venditori, s'intendano altresì compreſi i compratori; poiche ciò, che ſi diſpone in uno, s'intende diſpoſto dell' altro per la *l.fin. ff. de aceptil.*, e *l.alteri* 25.*ff.de adim.legat.*; e ciò, che ſi proibiſce ad uno, s'intende parimente vietato all'altro, Menoch.*conſ.*136.*n.*10., *e* 11; Gonzalez *ad l.*8.*Canc.gl.*50.*n.*12., ed altri preſſo Barboſ. *ne' trat.var.ax.*61.*n.*1.; e tanto più, ch'eſſendo la cauſa comune, ed individua, il privilegio, e la grazia, che ſi concede ad uno, ſi comunica all'altro, per il *Teſt. in l. cõmunem fundum* 10. *ff.quemadm.fund.ammit.*, Grat.*diſcept.for.cap.* 115.*n.*6.; non di meno, potendoſi aſſegnare qualche differenza tra quei, che comprano per neceſſità, e coloro, che vendono per ingordigia del guadagno, non ſempre milita la medeſima ragione.

Quindi, eſſendoſi dal Reg.Coll.Conſ. coll' intervento della Reg.Cam. ordinato, così nell'anno 1668., come nel caduto anno 1726., che per la neceſſità, e pericolo imminente, in cui erano ſtate le pecore, non fuſſero i locati moleſtati per le pene, in cui, comprando detti erbaggi de' particolari, erano incorſi, nacque la difficoltà, ſe conforme ſono aggraziat' i compradori, così debban riputarſi i venditori, ſenza di cui non avrebbe potuto eſercitarſi quell'atto meritorio, col quale ſi eran liberate le pecore; onde, cõcorrendovi la medeſima ragione, dee correr l'iſteſſo giudicio.

Non oſtante però detto motivo, perche ſi tratta di pena di delitto, dee da ciaſcun de' complici interamẽte ſoffrirſi, e coll'eſſer uno de' compagni, od aſſoluto, od aggraziato, o condannato, o compoſto, ſi libera l'altro da tutta la pena, o da porzione di quella, ſecondo il *Teſt.in l.item Mela XI.* §.*ſed ſi plures ff. ad leg. Aqil.*, *dict. l.ſi quis ſervo* §.*ſi duo C. de furt.*, *l.*1.*C.de condict.furtiv.*; e la ragione ſi è, perche, trattandoſi di punir un delitto, che ciaſcun de' rei hà commeſſo, dee da ognuno, come proprio, ed aſſoluto, guardarſi, per il *Teſt.in l.ſi communi familia* 9.*ff. de noxalib.action.*, Antonio Fabro ne' *razionali alle pandette in l. & quidem* 3.*ff.de his, qui effuder.*, ed alla *cit. l.item Mela* §.*ſed ſi plures*, Gomeſ.*var.reſol.lib.*3.*cap.*1.*n.*88. ed altri, riferiti dal Conſigl. Carleval. *de judic. lib.*1. *diſp.*5. *n.*21.; e però gli adulteri ſono coll'iſteſſa pena egualmente caſtigati, come ſi ave dal *Sac.Teſt.Deuteron.*22.*verſ.*21., *e Levitic.*20.*verſ.*10., ivi, *ſi quis adulterium perpetravit cum uxore proximi ſui, moriantur ambo, adulter, & adultera.*

E quantunque da Ulpiano ſi diſponga, che, aſſoluto l'adultero, riman altresì liberata la donna, per il *Teſt. in l.denunciaſſe* 17. §.*final.ff. ad leg. Iul. de adult.*, ivi, *ſi adulter de ſuo adulterio fuerit accuſatus, expectabit mulier ſententiam, de adultero latam: ſi abſolutus fuerit, mulier per eum vincet, nèc ultra accuſari poterit*; nondimeno ciò adiviene per decoro del matrimonio, e per altre politiche ragioni, come nota Bart.*in cit.l.denu nciaſſe* §.*final.*, ed il ſoprallegato Gomeſ.*nel luog.cit.* Lo ſteſſo anche ſuccede nel pagamẽto delle giornate, delle ſportole, e di altre ſpeſe, che occorrono nella fabbrica del proceſſo, e che, per ragion del delitto commeſſo da molti, ſi dovrebbero da ciaſcuno ſolidamente pagare; imperocchè, ſe da uno de' compagni ſi pagano, reſtano anche gli altri liberati, ed aſſoluti, per il *Teſt.in l.in depoſiti* 9., *l.ſi duo hæredes* 22.*ff.depoſit.*, *e l.ita vulneratus* 51.*in fin. ff.ad l.Aquil.*; giacchè il pagamento di un ſolo libera tutti gli altri, per il *Teſt.in l.*2.*ff.de duob. reis*, *l.*1.*C.eod.tit.*, *e glo. in d.l.item Mela* §.*ſed ſi plures verſic. pæna ff. ad leg. Aquil.*, S.Tomaſo 2.2.*qu.*62. *artic.*7. *ad* 2., Covarruv. *in regul.peccatum* 2.*par.*§.12.*n.*3., Peregrin.*de jur. fiſc.lib.*5.*tit.*1.*n.*193.*e ſegu.*, Caball. *reſol. crimin.centur.*3.*caſ.*201.*n.*21., ed altri, rapportati dal *cit.*Conſigl.Carleval.*in d.n.*21.

Nel rimanente, trattandoſi di altri delitti, e di traſgreſſioni alle leggi, dee ciaſcun, che contravviene, ſentirne ſolidamente la pena; e tanto più, quando ne' venditori non cammina l'iſteſſa ragione de' padroni degli animali: nè la cauſa, che ſcuſa i compratori, dee ſtenderſi da perſona a perſona; e molto meno a coloro, che non hanno avuto altro fine, che di abuſarſi dell' iſtruzioni, e di eſtorquer da' biſognoſi locati prezzi eccеſſivi, ed ingiuſti.

Tutto ciò fù largamente diſputato nell' anno 1727. trà l'Ill.Sig. Duca di Martina, e 'l Sig. D.Gio:Proſpero Baccari, Mattia Pezzella, e Gio: Moſca, locati della Regia Dogana, quali per la grandiſſima ſeccitade, e ſcarſezza d' erba, e d' acqua nell' autunno del 1725. furono aſtretti da l' eſtrema neceſſità prima del ripartimento generale correre fin a Mottola, Provincia di Baſilicata

silicata, ed ivi a 25. di novembre comprar gli erbaggi dell'accennato Signor Duca, chiamati del burgensatico, colli parchi del Capitolo di Castellaneta per anni sei continui, e per il prezzo intero di docati 3550.,e la difensa delli dodici terzi per trè anni a doc.1320. l'anno.

Venuto intanto il mese di marzo 1726.,e volendo detti Mosca, Pezzella,e Liberato di Liberatore, massajo di detto Signor Baccari estrarre le pecore,per portarle secondo il solito a tosare nella lor locazione di Canosa,dall'Erario dell'istesso Signor Duca furono con gente armata impediti, pretendendo, che dovessero ratificar il primo istromento,darseli pleggiaria,e pagarseli summa antecipata per gli anni susseguenti: ma avendone fatto ricorso dal Signor Presidente Aguirre, allor Governadore della Dogana, e supplicatolo, perche si fusse degnato ordinarne l'estrazione,anche colla compagnia d'uno Scrivano, e della famiglia della Dogana, dal medesimo Signor Presidente li fu denegata, per non porre in cimento, ed impegno la Dogana colli Ministri di detto Ill. Sig. Duca, insinuandoli più tosto, che dovessero far cento ratifiche, per riaver le pecore,che poi se li sarebbe fatta giustizia; e però, avendo,precedente protesta, ratificato il primo istromento in Foggia, pagarono a detto Ill. Sig.Duca docati 100. antecipatamente per gli anni futuri.

Ma perche era succeduta la mortalità delle pecore nell'istess'anno 1726.,dalla R.Corte con ordini rigorosi, oltre i soliti bandi circolari, che in ciascun'anno si pubblicano, furono forzati a
35 calar dette pecore nel tavoliere,che altrimenti non si sarebbe empiuto; e successivamente ne ricorsero dal Signor Presidẽte Rullan successore di detto Signor Presidente Aguirre nel governo della Dogana, e dal medesimo a 8.decembre 1726. ottennero decreto, che non fussero molestati da d.Ill.Sig.Duca, quale dovesse rilituire li doc.100., che se l'erano, come sopra, antecipatamente pagati.

Gravatosi di questo decreto detto Ill.Signor Duca, furono trasmessi gli atti nella Regia Camera presso l'Attuario Vassallo, dove ha preteso, e pretende la rivocazione di quello.

Noi allo 'ncontro,facendo le parti di detto Signor Baccari, a cui siam per mille riguardi tenuti, e per le sue rare virtù, e per esser egli fratello di due chiarissimi Prelati, nostri antichi padroni, ed amici,cioè di Monsignor Vescovo di Bojano, che con somma gloria, e riputazione sostiene la ragguardevol, e difficilissima carica di Vicegerente in Roma; e di Monsignor D.Francesco, zelantissimo Vescovo di Telese, ambedue,mercè i loro lodevolissimi, ed esemplari costumi,il candor dell'animo, e la profondità della dottrina, meritevoli d'esser, come speramo, posti per cardini della Chiesa d'Iddio, diceamo doversi il decreto della Dogana per ogni giustizia confermare; giache per le ragioni, addotte di sopra, il contratto fu da principio nullo,ed invalido, e quando fusse stato fermo, per la mortalità delle pecore non può sostenersi:nè il massaio di detto Signor Baccari potea per sì lungo tempo obbligare il suo Principale.

Ed invero, oltre de'soliti bandi per tal proibizione,dal Signor Presidente Rullan nel caduto anno 1727.se n'era pubblicato altro a 27.novembre, con cui si confermava la nullità, ed invalidità di essi contratti.

Nè si opponghi, che tai bandi non sono in uso,essendosi sempre tollerato, che i locati comprassero impunemente i paschi straordinarj; imperocchè le leggi, ed i statuti passano in disuso, quando fusse accaduto il caso,e fussero stati permessi simili contratti, ed assoluti i rei dalle pene; *secus autem si nunquam illorum casus evenerit*,Rol.*de dote qu.*99., Viv.*cõm.opin.*831., Grat. *discep.for.cap.*202.*n.*17., *cap.*218.*n.*59., *cap.*559.*n.*38.,*e cap.*965.*n.*10.,Serafin.*dec.*163. *n.*1.,l'istesso Grat.*dec.*148.*n.*8.,*e dec.*14.*per tot.* Tralasciando, che in realtà tai contratti furon nel 1665.dal Reg.D.Melchior de Navarra Duca della Palata, allor Governadore della Dogana, dichiarati nulli, ed invalidi. secondo attesta Coda nel suo *brieve disc.a car.*94.

Or opponendosi detto contratto a tante leggi Doganali, e precetti di Giudici, non può negarsi, che anche per dispositione di ragion comune sia *ipso jure*,*ipsoque facto* nullo, ed invalido,come sopra si disse in *d.cap.*8.al *n.*25.

Oltrecche non può sostenersi l'accẽnato contratto per altra ragione; imperocche,essẽdo succeduta nel principio dell'anno 1726.la mortalità delle
37 pecore, non posono i locati continuare a servirsi de' menzionati erbaggi; conciosiache, quando il conduttore, senza sua colpa, non può servirsi della cosa locata, venendo impedito da qualche strano accidente, non è tenuto stare al contratto, ed a pagare la pensione, per il *Test.in l.ex conducto* 15.§.1.,e 2.,*e* §.*l'apinianus*, *l.si uno*, *l.si merces* 28.§.*vis major ff.locati*, *l.licet* 8.*C.eod.tit.*,e largamente il nota Emmanuel Gonzalez *lib.*3.*decret.tit.*18. *ad cap.propter sterilitatem*, per la ragione,*che noluit conductor se se ad pensionem præstandam obligare, nisi in mercedem,& compensationem fructuum, quos si absque sua culpa non percipit, re vera ad illorum mercedem,vel pretium teneri non potest.*

Inoltre, essendosi obbligati essi locati al pagamẽto de'paschi in riguardo delle pecore, mancan-
38 do queste,mãca altresì l'azione,ed obbligazione, che per quelle deriva, secondo il *Test.in l.*1.*C.de jure emphit.*,*l.Titiæ* 36.§.*fin. ff.de legatis* 1.,*l.in nave* 33.*ff.locati*, a guisa di accidente, *quod tollitur*, *sublato subjecto*, *l.si servum* 4.§.1.*ff.de act.empt.*, e di accessorio, *quod collabitur*, *lapso principali*,*l.final.ff.de pactis*; anzi sarebbe lo stesso, che aggiugnere afflizione ad

afflitto

affitto, se il cõduttore, avendo perduto gli animali, ed i frutti, avesse poi da pigar il prezzo di que' paschi, che non li servono, secondo riflette Ulpian. *in d.l. ex conducto* 15. *ff. locati*, ivi, *sed & si labes facta sit, omnemque fructum tulerit; damnum coloni non esse; ne supra damnum seminis amissi, mercedes agri præstare cogatur*; e con maggior impazienza di ciò si attrista Salviano *lib.* 4. *de gubern. Dei*, ivi, *nam illud quale, & quàm non ferendum, & quod non dicam pati humanæ mentes, sed audire vix possunt, quod plerique pauperculorum, & miserorum, cum res amiserint, amissarum tamen rerum tributa petũtur: cùm possessio ab his recesserit, capitatio non recedit: proprietatibus carent, & vectigalibus obruũtur*; e però in tai casi doversi l'escomputo da noi se ne parlò anche nel *Cap. VII. §. 1. n.* 28.

E quando mai non vi fussero tante leggi, e statuti, che proibiscono, ed annullano somiglianti contratti: ma per la mortalità delle pecore fusse sopravvenuto il bisogno, per cui ordina il Principe, che tutte le pecore calino a servirsi de' paschi del suo Tavoliere, allora, nè meno per la sopravvenienza di tal caso fortuito, ed insolito, sarebbero i locati tenuti all' osservanza di simili contratti, secondo il *Test. in l. quæ fortuitis* 5. *C. de pignorat. act.*, dicendosi senza dubbio caso fortuito, ed insolito il fatto del Principe, per il *Test. in l. lucius XI. in pr. ff. de eviction.*, Jason *cons.* 26. *n.* 12. *lib.* 3., Tesaur. *quæst. forens.* 77. *n.* 8. *lib.* 1., Ciriac. *contr.* 458. *n.* 26., Gratian. *discept. for. cap.* 520. *n.* 23. e *seg.*, Cabedo *decis. Lusitan.* 114. *n.* 5. *par.* 2., Ricc. *in collect. decis. par.* 4. *collect.* 1085. *vers. tertio*, Menoch. *cons.* 608. *n.* 25., e da noi parimente se ne parlò *in d. §.* 1. al *num.* 36.

Nè si dica ciò aver luogo solamente, quando la cosa locata manchi, o per istrano accidente, o per colpa del locatore, e non già, quando manca l'uso della cosa locata dalla parte del conduttore, come in questa spezie non sono mancati gli erbaggi, affittati dal Signor Duca; ma mancherebbero le pecore dalla parte di essi locati; imperocche, muorendo senza colpa de' conduttori le pecore, od altri animali, che dovevano consumar detti paschi, si risolve il contratto, ed i conduttori non son tenuti a pagar la mercede, come dispone Africano nella *l. si fundus* 36. *ff. locati*, ivi, *si fundus, quem mihi locaveris, publicatus sit, teneri te ex conducto actione, ut mihi frui liceat, quamvis per te non stet, quominus id præstes, &c*, ove dee notarsi, che, quantunque il non uso della cosa locata non proceda da difetto della medesima, nè dal locatore; ma da altro estraneo accidente, compete però al conduttore l'azione, *ex conducto*, di non pagar la mercede per il non uso di quella. 39

Ed in vero, benche i paschi nascano, verdeggino, e fioriscano, si riputano però estinti inariditi, e perduti, quando sono inutili, e non servono per quell'uso, per cui furon presi, e condotti, conforme dichiara Bartol., seguitato da tutt' i DD. *in l. cùm in plures* 26. *§.* 1. *ff. locati*; ove adduce gli esempli di coloro, che avessero affittato una casa, o per leggere, o per esercitar altro mestiere; imperocche, quantunque la casa si mantenga in piedi, e serva per abitare, se però sarà proibito quell' uso, per cui fù affittata, e che fù dedotto nell'affitto, si dice mancar la sostanza della cosa, e per conseguente si risolve il contratto, e non si dee la mercede, come, dopo Castrens. *in d. l. cùm in plures §.* 1., largamente dimostra il Cardinal de Luca *de locat.*, & *cond. disc.* 42. *n.* 5.

Nè nuoce l' autorità del *Test. in l. si quis fundum* 10. *ff. locati*, dove Giuliano afferma; *Si quis fundum locaverit, ut etiam si quid vi majori accidisset, hoc ei præstaretur: pacto standum esse*; imperocche si replica, che, per esser detto contratto, tanto per leggi Doganali, quanto per leggi communi nullo, ed invalido; anzi contrario all' util pubblico, come sopra si disse, cade a terra ogni patto, che ivi si appoggia, per il noto *Can. cũ Paulus cau.* 1. *qu.* 1.; onde, essẽdo vietato ad essi locati di andar co'loro animali, e minuti, e grossi a pascer dett' erbe, e non potendole per le medesime ragioni subaffittare ad altri locati, nè meno son tenuti all' osservanza di detto contratto, a cui, come proibito dalle leggi, possono gl' istessi contraenti contravvenire, e rivocar tutto ciò, che avevano fatto, per la *glo. in constit. Constitutionem divæ memoriæ in ver. jure proprio*, Andr. *in cap.* 1. *qui success. ten. n.* 13. *vers. quando*, ed il Regg. de Ponte dec. 28. n. 38.

Molto meno dà fastidio il *Test.* della *l. paciscì* 32. *ff. de pactis*, ivi, *paciscì contra edictum Ædilium Curulium omnimodo licet*; perche ivi Ulpiano parla de' contratti, che riguardano il privato, e non già il pubblico interesse, come si ravvisa dal sommario, che detta legge porta in fronte; onde la *glo.*, ed Antonio Fabro vi aggiunge, che ognuno può rinunciare al suo privato diritto, *l. pactum* 46. *ff. de pact.*, e *l. penult. C. eod.*

E tanto più vale un frulla il *Test.*, che si allega in contrario, della *l. si quis in conscribendo* 26. *C. de pact.*; imperocche Pantoffo, che avea gli occhi di panno, anche vedrebbe, ivi, *quod pacta omnino observanda sunt, quæ neque contra leges, neque dolo malo inita sunt*.

Il che si compruova altresì col *Test. in l. cum precario* 12. *ff. de prec.*, *l. fin. C. de pact. pignor.*, *l. si unus* 28. *§. pacta ff. de pact.*, ivi, *quatenus publicam causam contingit, paciscì non possumus*, e *l. neque pignus* 46. *§. privatorum ff. de reg. jur.* ivi, *privatorum conventio juri publico non derogat*. Or essendo il contratto di andar per cinque altri anni ne' paschi di detto Signor Duca, e di lasciar quei del Regal Tavoliere in tempo, che si perdono, diametralmente opposto al be-

neficio del pubblico Erario, e dell'annona di tutto il Regno, non dee in verun conto offervarsi, come ne' proprj termini di questa nostra Dogana afferma il Reggente Galeota nel *repf. fisc.XV.n.*96.*in fin.*, ove, mostrando, che questa Dogana riguarda, e la pubblica, e la privata utilità, conchiude, ivi, *adeout pactum contra Dohanæ utilitatem, ut contra publicum omnium bonum, nullum, irritumque censeri debeat, tametsi contra bonos mores non esset.*

Nè può in questo caso salvarsi, com'è in adagio, la capra, e i cauli, dividendo l'accidente dalla sostanza, ed invalidando il principal contratto, col far rimaner saldo, ed in piè l'accessorio, sù'l motivo, che siano atti separati, e distinti, e non individui, ed uniti; concioſiache ciò non ha luogo, quando tutto il contratto è annichilito, e distrutto dalle leggi, in guisa che non vi rimanga vestigio alcuno, *l.non dubium 5. C. de legib.*, *l.cum principalis* 129. *de reg.jur.*, *e cap. accessorium de reg. jur. in* 6. Or se dalla Prammatica, e da altre leggi si annulla l'affitto, come potrà sostenersi il subaffitto, che in tutto, e per tutto dall'affitto dipende?

Ma niun'altro *Test.* con maggior facilità si rivolge contro colui, che malamente l'impugna, che il *Test.in l.transactione* 30. *C.de transact.*; imperocche posono i locati allegar la loro colpa, e debbon certamente esser intesi, quando, e dal Principe l'è stata rimessa, e la propongono per via d'eccezione, e cercano non far guadagno, come studia colui, che è intinto della medesima pece: ma di fuggir il danno, e la perdita, come colla solita erudizione, e dottrina limita detto *Test.* Andrea Alciat. ne' *coment. sop.d.l.fit. f.n.*9., ivi, *cum quis dedecus suum excipiendo allegat, idque adversus eum, qui pari macula fœdatus est; adversus enim doli exceptionem replicatio doli non admittitur, quia in pari culpa potior est possidentis conditio*; e più sotto aggiunge esser ciò permesso, *cum via replicationis allegaret actor crimen suum adversus participem, qui de lucro captando agit*; ed in fine conchiude al *n.*14., che ciò non si niega, *quoties fraus ipsa jam erat detecta; nihil enim impedit, quin adversus alium de ea objici possit.*

E si come il Sig.Duca nessun danno, ed interesse patisce, col disporre negli anni venturi de'suoi territorj, e lasciar in libertà i poveri locati; così util grande riporterebbe dalla trasgressione delle leggi, e dalla malizia de' suoi Ministri, se avessero da pagarseli per molti anni a carissimo prezzo quegli erbaggi, che ora per la mortalità delle pecore, quasi tutt'invenduti rimangono, contro il *Test.* della *l.in fundo* 39.*ff. de furt.*, ove Ulpiano vuole, *quod nemo de improbitate sua consequitur actionem*; *e cap.sedes de rescript.*, ove Innocenzio III. non permette, che la fraude debba ad altri servir di scudo, ivi, *quia fraus, & dolus ei patrocinari non debent*, e *cap. plerumque* dell'istesso *tit.de rescript.*; ivi, *non est malitiis hominum indulgendum.*

Nè finalmente si opponga la ratifica; poiche un atto nullo, ed invalido, che hà ripugnanza di legge, non può ratificarsi, per il *Test.in l. qui aliena* 6.*ff. de acqu. hæredit.*, *l. etiam* 2.*C.commun.utriusq; Judicii*, e *l.quidam decedens* 6. *ff.de admin.tut.*, con altri, rapportati dal Regg. Capecelat. *dec.*98. *n.*13.

Rispetto poi al riferito Sig. D.Gio:Prospero si aggiunge, che, per essersi fatto l'accennato obbligo, non già da lui a dirittura; ma per mezzo
40 del suo massajo, non sia egli tenuto ad offervarlo; imperocche, quantunque rimanga obbligato il Padrone degli animali per il debito contratto dal massajo; nondimeno ciò s'intende per que'negozj utili, e necessarj, a cui fù egli preposto, per il *Test. in l.quicunque* 5.§. *non tamen ff.de instit.act.*, *l.*1.§. *quod si ab initio*, e *l. final. ff.de exercit.act.*, Giurb. *decis.*68., e Rot.Genuēs. *decis.* 22. *n.* 12. Non altrimenti che un compagno hà il tacito mandato di obbligar l'altro per quelle cose, che sono utili, e necessarie, e non già superflue, e dannose alla società, secondo la *glos. in l. nemo potest.* 35. *ff. pro socio*, Ales. *cons.*154. *n.*8. *lib.* 2., ed altri, riferiti da Monsignor Rocca *tom.*2.*disp.jur.cap.*110.*n.*17.

Or avendo il Signor D.Gianprospero nell'indirizzar la sua masseria in Puglia dato la cura a detto Liberatore di provvederla d'erbe, e di altre cose necessarie, non s'intende averli dato facoltà di obbligar il padrone per sei anni; concioſiache, come attesta il Card. de Luca *de servit. disc.*44.*n.*2. *vers.hac autem*, ivi, *hujusmodi herbarum, & pascuorum venditiones singulis annis, ut plurimum, ad modicos menses hyberni temporis fieri solent*; e tanto meno d obbligarlo *in solidum* per il debito altrui: di pagare anticipatamente il prezzo dell'erbe: di rinunziare al foro della Dogana, e di fare altri patti strani, ed insoliti; laonde, eccettuato l'obbligo del primo anno, nō potea obbligar il padrone all'osservanza degli altri, che non riguardano il presentaneo mantenimento delle pecore, come un servo, deputato ad un mestiere, non obbligherebbe il padrone nell'eccesso, e nella colpa, in cui cadesse, per il *Test.in l.servus servum* 27.§.*si fornicarius ff. ad l. Aquil.*, ed il nomato Card. de Luca *de locat.*, *& cond.disc.*9.*n.*5.

Nè l'istitore, massajo, o fattore, trapassando i termini del tacito, od espresso mandato, obbliga
41 il padrone, che ce lo prepose, secondo il *Test. in l.*1.§.*non autem ff.de exercit.act.*, Hodier.a Surd. *decis.*213., Sanfel. *decis.*177. *n.*6., Manso *consult.*194.*n.*1., ed Ansald.*de commerc.*, *& mercat. disc.* 46. *n.* 11., e 12., come non l'obbliga per quelle colpe, e difetti, che si commettessero fuori dell'amministrazione de'loro oficj, per il *Test.in l.*1.*ff.Naut.*, *Caup.*, *& stabul.*, *e l.nam*, *& servus* 22.§.*final.ff.de negot.gest.*, Rovit.*decis.*79.

*n.*20.

Digitized by Google

§. 20.; e però, se prendesse ad usura maggior quantità di denajo di quella, che fusse necessaria al bisogno del suo oficio, non obbligherebbe colui, che l'hà preposto al negozio, come afferma d. Alciat. *in Commentar. ad l. 29. ff. si cert. petat.*

L'accennata causa, benche si fusse proposta, e discorsa ben due volte nel Tribunale della Regia Camera, non ebbe esito veruno; e fratanto nell'autunno dell'anno susseguente 1727. il
42 medesimo Mosca, Pezzella, ed altri locati, per non aver potuto ottener la licenza di fidare, come dicesi, *per dies*, prima della locazione generale ne' paschi privati, furon costretti dalla necessità, per salvar le loro pecore contravvenire a'soliti bandi: ma essendo poi rimaste invendute molte poste di lesina, e di Castiglione, stimò il Signor Presidente D. Michele Rullan Governadore della Dogana dar in pena agli stessi locati, che, come sopra, *avean comprato erbaggi de' particolari prima, che la Regia Corte smaltisse i suoi*, quelle di Percopò, e di Cerasoletta; ed ecco che i bandi sono in uso, e le pene contro i trasgressori si esieguono.

All'incontro pretesero i locati non esser tenuti a pagar detta pena di contravvenzione; imperocche, quando la nota mancanza de'ripos, e de'ristori non li scusasse: la necessità, in cui si trovavano di perder le pecore, non avesse fatto lecito ciò, che altrimenti non si sarebbe permesso, secondo il *cap. quod non est de reg. jur.*, la *glo.*, ed altri DD. *in l. 1. ff. de offic. ejus*, e la licenza, gia dimandata, non si avesse per ottenuta, Roland. *cons. 56. n. 16. lib. 4.*, Menoch. *de arbitr. cas. 182. n. 11.*, e Grat. *discept. for. cap. 43. n. 41.*: nè l'aver in qualunque modo posto in salvo le loro pecore, come ordinano le regie istruzioni, fusse più tosto cagion di premio, che nò; onde dette contravvenzioni, che s'incorrono innanzi al ripartimento generale, si sono sempre condonate, e rimesse; almeno non può negarsi, che per il medesimo delitto non debba uno due volte punirsi, giusta il *Tes. in l. sanctio 41.*, e *l. senatus 14. ff. de accusation.*, Conciol. per tutta la *res. 3.*, e Pellegr. *in prax. crim. par. 4. sect. 8. n. 49.*; concioschè la pena della contravvenzione si riduce *al risarcimento della perdita della Corte negli erbaggi, che non affitta*. Or essendo stati d.locati trovati colle loro pecore, non fuori: ma dentro il tavoliere, e per haver contravvenuto a'bandi circolari, essendo stati gia condannati a prenderfi le riferite poste di lesina, e di castiglione, con perder il prezzo de'paschi, che prima del ripartimento avean comprato, hanno gia soddisfatto alla pena, e *la Regia Corte ha gia risarcito la perdita di quei erbaggi, che non avea affittato*; adunque, volendosi sottoporre ad altra pena di contravvenzione, e di giornate, sarebbero di doppia, e di triplicata pena gravati.

Ed in vero si serve questa Pramatica nel presente *Cap.* della parola *risarcire*, che non suona altro, che ristaurare, o racconciare una cosa rotta, ove manca; onde, riponendosi nell'erario regale altra
43 egual summa, viene, come panno, o come la vesta infranta, a risarcirsi, rendendo tanto al fisco, quanto col contravvenire l'era stato tolto: non altrimenti che la ristituzione *in integrum* rende appunto alla parte offesa ciò, che l'era stato levato; giusta il *Test.* nella *l. quod si minor 25. §. restitutio*, ivi, *integrum jus suum recipiat*, *ff. de minor.*, e *l. 1.*, ivi, *omnibus cæteris restituo*, e *l. fin. §. quem si comperta*, ivi, *tantum ad restitutionem indulgentia valeat, quantum ad correctionem sententia valuit*; e piu sotto: *uno nomine, amissorum omnium sit recuperatio, C. de sentent. pass.*

Nè per ultimo si replichi, che la Regia Corte faccia due figure: Una di padrona de'paschi, e l'altra della giurisdizione; laonde, avendo due azioni, e civile, e criminale, per il *Tes.* della *l. inde Neratius 23. §. si dolo ff. ad l. Aquil.*, *l. locum 3. §. si quis dolo ff. de tab. exhib.*, *l. nec quicquam 57. ff. pro soc.*, e *l. fin. ff. de furt.*, con altre autorità, addotte da Carpz. *in pr. rer. crimin. part. 1. qu. 39. n. 41.*, dopo, che se li è risarcito il danno privato, ha da pagarseli la pena per il dispregio del bando, come nota Anna *sing. 139.*, Novar. *to. 1. de grav. Vassall. grav. 46.*, Ricc. *collect. 103.*, e Capibl. de *Baron. pram. 8. p. 1. n. 383.*; imperocche questo *Capit. XVIII.* non richiede altro, se non coll'esazione di dette pene si risarcisca la perdita della Corte: nè, trattandosi di pena, può allargarsi ma più tosto
44 dee ristringersi, che nò, per il *Tes. in l. factum 78. §. fin. ff. de reg. jur.*, *l. si præses 32.*, e *l. interpetratione 42. ff. de pœn.*, e *cap. in pœnis de reg. jur. in 6.*, e molto più, quando è empiuto il Tavoliere. Oltreche non mancano casi, ne'quali la pena si applica in beneficio della parte, come si ravvisa dal *Tes. in l. item 2. ff. de in jus vocat.*, e dal *§. omnium lib. 4. Instit. de pœna temerè litigantium*, ove la pena di doc. 50. si applica non al fisco: ma alla parte; e però non è meraviglia, che in caso di contravvenzione questa Pramatica si contenti della sola pena dell'emenda del danno, che si applica in beneficio dell'istessa Regia Corte, quale non tratta di guadagnare; ma solamente di non perdere i suoi erbaggi.

Ma chèchè sia de' suddetti, ed altri motivi, furon essi locati con piacevolezza trattati nel pagamento della pena della contravvenzione: ma con tutta severità, e rigore ad interamente soddisfar le giornate.

CAPITOLO XIX.

Degli Oficiali di risedenza

PErche intendiamo esser cresciuto in eccesso il numero di oficiali estraordinarj nelle Terre, e luoghi di molte Provincie di questo Regno, ordiniamo, che il Governadore della Regia Dogana, e Tribunale di essa, non debbano destinare detti oficiali nelle Terre, dove non sono sudditi di Dogana, nè animali soggetti, nè soliti di essa; ed in quelle Terre, nelle quali possano destinarsi, non debbano esservi più, che un'oficiale, uno scrivano, ed un'algozino, e gli altri tutti debbano desistere, restando in ogni Terra delle sudette solamente il più antico, in conformità del decreto generale della Regia Camera dell'anno 1656., e, destinandosi detti oficiali di residenza in altra forma, ò essendovi più di uno, diamo per nulle le loro commissioni, e tutti gli atti, che faranno, volendo, che, non ostanti dette commissioni, restino soggetti alle loro giurisdizioni ordinarie delle Regie Audienze, e Ministri Regj, o Baronali, a chi toccherà di riconoscergli; e detti oficiali straordinarj, oltre i soliti, che accettassero, ed esercitassero dette commissioni, incorrano nella pena di tre anni di galea.

SOMMARIO

1 *Oficiali di residenza son Cavallari straordinarj.*
2 *Oficiali di residenza sopranumerarj godono i privilegj de' locati.*
3 *Principe destina gli oficiali nell' altrui giurisdizione.*
4 *Oficiale di residenza dee esser uno.*
5 *Locati hanno l'oficiale ove dimorano, e n.26.*
6 *Oficiale di residenza si destina, ove è solito.*
7 *Oficiali si faceano per l' asportazion dell'armi.*
8 *Oficiale di residenza si permette ove son locati.*
9 *Locati di Basilicata che oficiale tengano.*
10 *Oficiale si destina ne' capi de' ripartimenti.*
11 *Giurisdizione non può esercitarsi in patria.*
12 *Oficiale non dee esser locato cittadino.*
13 *Cavallari non possono tener pecore.*
14 *Facoltà non si perde, perche uno non sene serve.*
15 *Sudditi di Dogana ove sono richiedon l'oficiale.*
16 *Oficio meglio da' Cittadini, che da' forestieri si esercita.*
17 *Oficiale quando possa essere in propria patria.*
18 *Oficiale può far due oficj in luogo picciolo.*
19 *Giudice in propria patria perche possa darsi.*
20 *Oficiale di residenza che cause giudichi.*
21 *Giudice può essere in patria, se è picciola.*
22 *Giudice può esser in patria, se vi è consuetudine.*
23 *Locato può esser Oficiale di residenza in patria.*
24 *Cavallaro ordinario non può esser locato.*
25 *Giudice, perito in un' arte, meglio giudica.*
27 *Oficiali che qualità debban avere.*

PEr intender questo *capitolo*, egli fa duopo prima d' ogni altra cosa sapere, che l' oficiale di risedenza non è altro, che un Cavallaro straordinario, o sopranumerario, che dal Ministro Governadore si crea, per-
1 che risieda, ed assista in qualche luogo per servizio de' locati, giache, come si disse nel *Cap.VI.* al *n.*12., o questi oficiali son ordinarj, e Cavallari propriamente si dicono, o sono estraordinarj, o sopranumerarj, che in tempo d'està nell'Abruzzo, ed in tempo d'inverno ad istanza de' medesimi locati per la Puglia, e per lo più in Monfredonia, Aprocina, Sanseverо, Lucera, Ascoli, Melfi, Spinazzola, Venosa, Cirignola, Andria, Ruvo, ed in altri luoghi, ove sono necessarj, si destinano, ed oficiali di risedenza, Commessarj, e difensori de' locati volgarmente si chiamano, come nota il Reggente Galeo. *lib.*1.*contr.*23.*n.*21., e 28.; e si dicono oficiali di risedenza, perche risiedono ove al Governadore della Dogana pare opportuno, e necessario, per provvedere a' bisogni de' locati, a differenza de' luogotenenti, che sono quattro fissi in Abruzzo, a cui solamente compete il titolo di magnifico, in virtù di provisioni della Regia Camera de' 28. luglio 1631., sistenti nel 3.*to. dell'istruzioni*.

Dee medesimamente saperssi, che essi Cavallari straordinarj, ed oficiali di risedenza, che dalla Dogana, come sopra, si destinano, perche di-
2 fendano, ed anche amministrino giustizia a' locati, godono insieme con i scrivani, ed alguzini,

Digitized by Google

zini, che si eleggono per detto effetto, del medesimo privilegio di foro, di portar armi, e di altre prerogative, che godono essi locati, come nota il Reggente de Ponte nel *tratt.de pot.Prereg. tit.4. de regal. imposit. §. 8. n.54.*, ed Angelo Scialo. *de for.compet.cap.20.n.8.*; e benche, per esser estraordinarj, e sopranumerarj, non dovrebbero *de jure* godere, per il *Tes.*della *l.decurionibus 3.C.de silentiar.lib.XII.*, *l.fin.C.de appar. magistr. milit. lib.XII.*, ove Andrea de Barulo, Luca de Penna, ed altri, come in fatti così fù deciso dal S. R. C. per i sopranumerarj del Collegio de' Dottori di questa Città presso il Presidente de Franc.*dec.*234., il Regg.de Marin. *lib. 2.resol.jur. cap.*113. *n.*9., ed il Dott. Francesco di Costanzo sopra *questa Pramatica* al *n.*23., ad ogni modo, in virtù dell' istruzioni, ed antico stile della Regia Dogana, altrimenti si osserva, come attesta il soprallegato Reggente de Ponte al *n.*55., Novar.*in pr.elect.for.to.1.sect.4.qu.47. n.4.*, ed il *cit.* Scialo. al *n.*6.

E finalmente ha da notarsi, che detto oficiale, scrivano, ed alguzino in quel luogo, ove sono deputati, esercitano i loro oficj, non solamente tra' locati, e cittadini: ma anche tra locati, e forestieri, come fù dichiarato dalla Regia Camera a 6. di marzo 1655., e poi da D. Pietrantonio di Aragona per il suo Regio Collaterale Consiglio a 23. Ottobre 1666., e se ne leggono le provisioni nel *3. to. dell'istruzioni* dell'istessa Regia Dogana.

La disposizione di questo *Capit.* sembra contraria alle leggi comuni; imperocche colui, che conosce un sol genere di cause, e di persone, non può entro l'altrui giurisdizione ordinaria tener di continuo il suo oficiale: ma solamente li vien permesso, quando il caso, e'l bisogno il richiede, per il *Tes. in cap.1. de offic. ordin. in 6.*, ove si dispone non poter l'Arcivescovo costituir suoi oficiali nella Diocesi de' suffraganei per le cause di appellazioni, che potrebbero a quello spettare, come risolve Cancer.*var.lib.2. cap.2.n.311.*, *e segu.*, ed Antonell. *de loc. legal. lib.2.cap.1.qu.3.n.74.*, *e 75.*

Comunque però egli si sia, può il Principe in una Città, Terra, o Castello, conceduto ad altri in feudo, diputare un Giudice, che ivi renda giu-
3 stizia in pregiudicio de' padroni infeudati; imperocche è permesso al proprietario apporre ivi i saltuarj, e custodi, per mezzo de' quali possa difendere, ed i suoi paschi, e que' locati, che li sono, come sopra, immediatamente soggetti, per il *Tes.*della *l. si ita 17.§.Dñus ff. de usu*, *& habit.*; imperocche, sicome il Principe non dee impedire al Vassallo l' uso della giurisdizione; così il Vassallo per legge di fedeltà non dee proibire al Principe, che non si serva della sua suprema podestà, giusta il *cap.1. vers.facile de form.fidelit.*; ma ciascuno dee prudentemente servirsi de' suoi diritti; ond' è lecito deputarsi detti oficiali *in Castris infeudatis ad cognitionem descriptorum in Dohana*, come largamen-
4 te riferisce Orazio Montano nel fine della *controv.*66., e, trovandosene per abuso molti electi, fu con altro decreto generale di essa Regia Camera dichiarato nell'anno 1656., che rimanesse il più vecchio; purche sia abile, come se ne fa anche in questo *Capit.* spezial menzione, e si rapporta dal nomato Reggente de Marinis, che secondo il suo ordine è l' *arresto* 675.

Quindi è, che, non essendo in qualche parte locati, ed altri sudditi della Regia Dogana, manca parimente la causa, per cui detta desti-
5 nazione si rende lecita, e permessa, altrimenti senz'alcun ragionevol motivo verrebbe turbata la giurisdizione, ad altri assegnata, contro il *Tes.*della *l.sed, & si quid 18.§.proprietatis*, e *l. segu.ff.de usufr.*, e per conseguente non dee destinarsi oficiale di residenza, ove non sono i sudditi, ed animali, soggetti a detta Regia Dogana, conforme si dispone nel presente *Capitolo*. Allo'ncontro ove sono locati, pare inevitabile detta destinazione di oficiale, non ostante che mai fusse solito starvi, come fu determinato nell' anno 1621. per i locati di Cerreto, quali avendo preteso, che per le differenze, che giornalmente occorrevano tra loro, dovesse in detta Terra di Cerreto destinarsi un Commessario, che non fusse cittadino, nè dipendente dall'Illust e Duca di Maddaloni, util padrone di detta Terra, con cui allora tenevano liti, fu ivi mandato D Alonzo de Paredes: ma, pretendendosi per contrario da esso Duca, che detta destinazione non si era mai praticata nella sua giurisdizione; e però doveva detto Commessario, come sopra gia destinato, richiamarsi, fu rimesso detto negozio dal Cardinal Zapata, allor Vicerè, alla Regia Camera della Summaria, da cui sotto li 20. di Marzo di detto anno 1621. a relazione del Presidente Scipione Brandolino Commessario s'ordinò, *quod magnificus Præsidens D.Jo: Henriquez, qui ad præsens reperitur in gubernio Regiæ Dohanæ Menepecudum Apuliæ, & successivè futuri in dicto gubernio, deputet Cavallarium ordinarium, residentem in dicta Terra Cerreti, dummodo non sit Civis ejusdem Terræ Cerreti*, come dalle provisioni, spedite a 24. di detto mese, ed anno, sistenti nel *3. to. dell' istruzioni* della Regia Dogana.

Da tutto ciò chiaramente apparisce quanto vana sia la decisione di detta Regia Camera, che sotto l' istesso giorno, mese, ed anno rapporta il soprallegato Orazio Montano nel fine della *controv.*66. al *n.*5., e Francesco di Costanzo nel *coment. sopra questa Pram.* 79. *n.*16. *de offic. Proc. Cæsar.*, ove, affermando esser stato in detta causa determinato, *quod servetur solitum; & quia pro præterito tempore non fuerant judices deputati, non fuit aliter innovatum,*

Digitized by Google

tum, quando da dette provisioni, sistenti *in d. 3.to.*, e da noi co'proprj occhi riconosciute, si pruova tutto l'oppoſto, ſenza che poſſi oſtare il non aver per l'addietro eſſi locati dimandato detto giudice.

Quando poi in qualche luogo fuſse ſtato ſolito reſidervi l'oficiale per il ſolo fine di portar armi, e godere degli altri privilegj, ſe ſopraveniſsero locati, od altri ſuddisti di Dogana, che per l'addietro non vi erano, può deſtinarſi oficiale, ſcrivano, ed alguzino, che amminiſtri giuſtizia, come fu diſputato, e deciſo nel 1679., in cui, trovandoſi eletto nella Terra di Scanno Valentino Corrado per oficiale ordinario, che ivi amminiſtraſse giuſtizia a quei cittadini locati, per parte dell'Ill.Sig.D.Giulia d'Afflitto Principeſsa di Scanno ſe n'ebbe ricorſo in Regia Camera, e da S. E. nel ſuo Regio Collateral Conſiglio, ove fu interpoſto il ſeguente decreto.

Die 14. menſis julii 1679. Neapoli.

Audita relatione, facta S. E. in Regio Collaterali Conſilio per magnificum Præſidentem Regiæ Cameræ Summariæ D. Nicolaum Gaſcon, auditis
6 *partibus, & Regii fiſci Patrono Regiæ Cameræ Summariæ, &c. Illuſtriſſimus, & Excellentiſſimus Vicerex locumtenens, & Capitaneus Generalis providet, decernit, atque mandat, quod Regia Camera Summariæ procedat, & juſtitiam faciat: Verum faciat deſiſtere à Terra Scamni officialem, ibi miſſum à Regia Dohana Menepecudum Apuliæ; dummodo idem non ſervetur cum cæteris Baronibus hujus Regni, qui ſimiliter habent Vaſſallos, locatos dictæ Regiæ Dohanæ, hoc ſuum: Galeota Regens: Carrillo Regens: Joſeph Anaſtaſius Regius à mandatis ſcriba.*

In virtù del ſud. decreto eſſendoſi ordinato dalla Regia Camera ſotto li 22. di agoſto dll'iſteſs'anno, che ſi moniſſero il Regio fiſco, e le parti a ſentir la provvidenza, da darſi per d. Regia Camera ſopra le pretenzioni *hinc inde*; e che fratanto, per eſecuzione di detto decreto del Regio Collateral Conſiglio, l'oficiale, deſtinato per d. Regia Dogana, deſiſteſſe, e la medeſima Regia Dogana provvedeſse dell'oficiale ſolito nella medeſima Terra di Scanno, ſervata la forma del praticato nell'altre Terre, in nome di d. Principeſſa di nuovo ſe n'ebbe ricorſo da S. E. in eſſo Regio Collaterale, da cui a 30. di detto meſe, ed anno ſi ordinò, che, non eſſendo ſtato in detta Terra di Scanno per lo paſſato oficiale ordinario della Regia Dogana, non ſi faceſſe circa l'eſpoſto innovare cos'alcuna, come dalle menzionate provisioni *in part. 60. fol. 14.*

E ſucceſſivamente, eſſendoſi da detta Principeſſa eſibito fedi dell'Univerſità di Bugnara, di Anverſa, di Alfidena, e di Caſtel di Sangro, con cui atteſtarono, che mai in d. Terra di Scanno era ſtato oficiale della Regia Dogana, nè ordinario, nè eſtraordinario, a 27. marzo 1680. ſi ordinò dalla Regia Camera a relazione del medeſimo Preſidente Gaſcone Commeſsario, *audito Domino Fiſci Patrono*, che deſiſteſse l'oficiale ordinario, e la detta Reg. Dogana provvedeſse d'eſtraordinario, *ſervata forma ſoliti*; e per eſecuzione di eſso decreto ſi ſpedirono provisioni, in cui ſi ſoggiunſe, che, non eſsendo ſtato ſolito per il paſsato eſercitarſi giuriſdizione, tanto in detta Terra di Scanno, quanto in altre Terre Baronali, dove ſono locati, da oficiali ſtraordinarj della Regia Dogana, in tal caſo non ſi faceſse eſercitar giuriſdizione alcuna in detta Terra di Scanno.

Preſentate le ſuddette provisioni all'Ill. fu Duca di Campomele, Regio Conſigliere D. Trojano Miroballo, allor Governadore della Regia Dogana, ſe li diede la debita oſservanza, ſoggiungendo, *quod circa proviſionem, faciendam reſpectù officialis extraordinarj, moneantur partes, &c.*; ed eſsendo ſtate preſentate alcune patenti di oficiali ſtraordinarj in perſona di certi cittadini di detta Terra, dalla medeſima Regia Dogana ſi provide di oficiale ſtraordinario in perſona di Domenico Calvaneſe. Il che diede motivo a detta Principeſsa di gravarſene nella Regia Camera, col preteſto, che, ſe bene ſi era ſpedita qualche patente, come ſopra,
7 era ſervita ſolamente per l'aſportazione dell'armi, e non per l'eſercizio della giuriſdizione; e però, *ſervatis ſervandis*, a 28. giugno 1680. per la medeſima Regia Camera ſi ordinò, *quod perſona, deſtinata a Regia Dohana Menepecudum Apuliæ in Terra Scamni, deſiſtat, & executio committatur magnifico Gubernatori ejuſdem Terræ; & nihilominus expediantur proviſiones, directæ Domino Conſiliario Illuſtri Duci Campimelis, juxta appuntamentum Regiæ Camera.*

Ed in fatti ſi ſpedirono duplicate provisioni, una diretta all'iſteſsa Regia Dogana, in cui ſi aſseriva di aver apportato non poca meraviglia alla Regia Camera, che detta Dogana, col ſolo preteſto di alcune cõmmeſsioni, ſeù patenti d'oficiali ſtraordinarj, preſentate da eſſi locati, anche in detta Regia Camera, delle quali ſe n'erano ſerviti ſolamente per l'aſportazione dell'armi, e non per l'eſercizio della giuriſdizione, conforme ſi tiene notizia, che ſi pratichi nell'altre Terre Baronali delle Provincie di Abruzzo, dove ſono locati, e ſpecialmente in tempo d'eſtà, aveſse deſtinato detto oficiale; e però ſi ordinava, che più non procedeſse in detta cauſa; e l'altra, diretta al Governadore della Terra di Scanno, affinche faceſse ſubito deſiſtere detto Galvaneſe, ſenza farli dare, nè ubbidienza, nè ſalario alcuno; ed eſsendo forſe renitente, lo coſtringeſse, *etiam per capturam perſonæ*, come più diffuſamente apparisce dagli atti, intitolati, *inter Regium fiſcum, & locatos Terræ Scamni cum Illuſtri D. Julia de Afflictio, Comitiſſa Lorti, & Principiſſa*

cipiſſe Terræ Scamni, che ſono in Regia Camera preſso l'Attuario Nicola Attanasio.

E per giuſtificare, che di dette patenti di oficiali ſtraordinarj se n' erano alcuni ſempre ſerviti, per portar armi proibite, e non per render giuſtizia, si può aggiungere, che nell'anno 1649. eſsendo andato a governar detta Regia Dogana il Reggente Capecelatro Marcheſe di Torello, fra gli altri diſordini, che ſcriſse al Signor Conte d'Onnate, allor Vicerè, aver trovato in detta Regia Dogana, fù la moltitudine degli oficiali ſtraordinarj, a cui dandoſi la licenza di portar armi per ſe, ſuoi ſcrivani, e famigli, andava quaſi tutto il Regno armato colle licenze di eſsa Regia Dogana; onde, rimeſsa detta relazione per Segretaria del Regno ſotto li 11. agoſto dell'iſteſs'anno 1649. al Signor D. Diego de Uzeda, Luogotenente della Regia Camera, ſi ordinò, inquanto a queſto capo, che non ſi permetta più d'un'oficiale, di uno ſcrivano, e di due famigli in luogo di riſedenza ordinaria, che poſsano portar armi; onde cõcorda detto ordine con queſto noſtro *cap. XIX.*, benche quì il numero de' due famigli ſi vegga riſtretto ad un ſolo alguzino.

Comunque però egli ſi ſia, è certo, che dall'iſteſso ſopraccennato decreto del 1679. apertamente ſi raccoglie, che cotal deſtinazione non può sfuggirſi; poiche, non ſolamente ivi ſi diſse, *dummodo idem non ſervetur cum cæteris Baronibus hujus Regni, qui ſimiliter habent Vaſſallos locatos dictæ Regiæ Dohanæ*, per darci ad intendere, che per contrario ſenſo in tutte l'altre Città, Terre, e luoghi, ove ſono locati, debba deſtinarſi dett' oficiale: ma eſsendoſi preteſo a' tempi noſtri dal medeſimo Signor Principe di Scanno nell'anno 1710., che doveſse ritirarſi da d.ſua Terra Angelo Placido co' ſuoi oficiali ſubalterni, che ivi eran deſtinati, per amminiſtrar giuſtizia a quei locati, dall'Eccellentiſſimo Signor Conte Borromeo, Vicere in quel tempo con diſpaccio de' 6. decembre dell'iſteſs' anno 1710. ſi ordinò, *che ſi manteneſſe il Tribunale della Regia Dogana nel poſſeſſo de' ſuoi privilegj, e prerogative in riconoſcere i ſuoi ſudditi*, come da detto diſpaccio, ſiſtente nel 3. *to. dell'iſtruzioni a car.* 438.

Simile all'eſpoſta controverſia fu quella, che accadde diſputarſi da noi tra l' Ecc. Sig. Duca di Gravina, quale, per eſser con raro eſempio tra' Magnati del Regno, e giuſto, e pio, e magnanimo, e gentile, incontra volentieri traverſie co' ſuoi Vaſsalli; giache ſino al numero di 50., per ſottrarſi dalla di lui giuriſdizione, eſſendo ſtati aſcritti per locati in Dogana, preteſero ſucceſſivamente, che dal Sig. Preſ. Marcheſe del Tufo, allor Governadore ſe li deſtinaſſe un' oficiale, che inſieme collo ſcrivano, ed alguzino riſedeſſe in Gravina per le loro cauſe: ma per parte di d. Sig. Duca ſe n' ebbe ricorſo in Regia Camera, affinche in neſſun modo ſi permetteſſe una tal novità: ma ſe li deſtinaſse in qualche altro luogo vicino.

Ed in vero in detta Città di Gravina, che è ſituata in Provincia non ſoggetta, ed affatto libera, non è ſolito ſtarvi, nè oficiale, nè locati; onde ſarebbe un innovazione contro il ſolito, ed in queſta materia dee prevalere l' oſſervanza del luogo, come ſopra ſi diſſe al *n.* 5., e 6.

Quindi ſoggiungeva, che di dett' oficiale poteva farſene a meno; imperocche in tempo d'inverno, calando detti locati nelle parti di Puglia, non ſi allontanano molto dalla lor patria, e trovano in ogni parte Cavallari, ed altri oficiali, che conoſcono delle loro modiche cauſe: In tempo poi d'eſtà, calando nelle montagne, ſuccede lo ſteſso, e per quei locati, che rimangono in Gravina, non è neceſſario, che vi ſia un'oficiale appoſta: ma potrebbe praticarſi quello, che
9 ſi oſſerva co' locati della Provincia di Baſilicata, ove dal Preſidente Governadore ſi nomina un miniſtro della Regia Udienza Provinciale, per decidere le differenze de' locati, in virtù del *cap. XXIII.* della preſente Prammatica.

E finalmente, perche quando doveſse darſeli dett' oficiale, e non deſtinarſi un miniſtro della Regia Udienza Provinciale, in tal caſo la pratic' antica della Regia Dogana è di non deſtinarſi in ogni luogo l' oficiale: ma ne' ſoli capi de' ripartimenti, ove un'oficiale ſerve per più Città, Terre, e luoghi convicini. Non altrimenti, che ſi pratica co' ſoldati, che, benche ſiano in ogni Città, Terra, e Villa del Regno, non è però in ogni luogo un oficiale, che le cauſe de' ſoldati conoſca; come altresì ſuccede della Rever. Nũziatura, e della fabbrica di S. Pietro in queſto iſteſso reame, che non in tutte le Città, e Terre: ma in ciaſcuna Dioceſi deſtina un Commeſſario; e dove le Dioceſi ſon ampie, ſe ne deſtinano due, e trè; anzi in una medeſima Dioceſi, non in ciaſcun luogo: ma in qualche Terra principale ſi deſtina il Vicario foraneo, come nota Giuſeppe de Proſperis nel *tratt. de territ. ſeparat. quæſt.* 1. *n.* 31.

Per le ſudd. ragioni dalla Regia Camera, precedente iſtanza del Zelantiſſimo Avvocato fiſcale Crivelli, ſi ordinò, che la Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia, inteſi i magnifici
10 Credenzieri, ne faceſſe relazione: ma avendo riferito ſotto li 20. Luglio 1717., ivi, *che tali oficiali, ſcrivani, ed alguzini non vengono deſtinati in tutt' i luoghi, ove riſiedono locati, e ſudditi, eſſendo ſolito praticarſi, che un'oficiale abbia giuriſdizione in più luoghi, come praticar ſi potrebbe in queſto caſo de' locati Gravineſi, che ſarebbero riconoſciuti per le loro cauſe dall' oficiale viciniore, che ſarebbe quello nella Terra di Spinazzola, e con queſto godrebbero del foro Doganale, ſenza ſtrepito, e novità del Barone*, in piè di detta relazione, anche precedente iſtan-

istanza di esso Signor Avvocato fiscale Crivelli, si spedirono provisioni a 23. ottob. 1717., che si destinasse dett' oficiale *prò nunc* nella Città di Spinazzola, come fù puntualmente eseguito, e si legge nel processo *tra detto Illustre Signor Duca, e suoi Vassalli* presso l' Attuario Pietro Paolo di Fusco.

Ma essendo nuovamente ricorsi detti locati di Gravina in Regia Camera, rappresentando di riuscirli lontano, e sospetto dett' oficiale di Spinazzola, precedente altr' istanza del medesimo Avvocato fiscale *fol.* 105., se ne rimise la provvidenza all'istessa Regia Dogana, ove i medesimi magnifici Credenzieri, scordati della prima relazione, fatta, come sopra, a detta Regia Camera, fecero istanza darseli dett' oficiale in essa Città di Gravina per osservanza del solito, e della Regia Prammatica *fol.* 108. *à t.*; laonde a 12. decembre 1718. dal Signor Presidente D. Giuseppe Aguirre, allor Covernadore di essa Regia Dogana, se li diede per oficiale Michelangelo Caldarone locato, e cittadino di Gravina.

Da d. destinazione d' oficiale se ne gravò lo stesso Eccell. Signor Duca nella Regia Camera, ove
11 pretese, che per dette ragioni non dovea ivi destinarsi; e quando avesse avuto da deputarsi in Gravina, non dovea quello esser cittadino, e locato: ma forestiere, e non interessato; imperocche l'esercizio della giurisdizione nella propria patria, così per leggi comuni, come per leggi municipali, è a guisa di sacrilegio proibito a' cittadini. Per leggi comuni si dispone nel *Test.* della *l. fin. C. de crimin. sacril.*, e *l. si eadem* 3. *ff. de offic. assess.*, *l. si cui* 38. *ff. ex quib. caus. major.*, *l. in Consiliariis* 20. *C. de assess.*, e *l. nullus* 3. *C. de divers. offic.*, *& appar. lib. XII.* Per leggi municipali del nostro Regno si stabilisce nella *Constit. justitiarii per Provincias*, *& magistri camerarii*; conciosiache in altro caso, abusandosi il giudice paesano della giustizia, potrebbe facilmente giovare agli amici, e nuocere agl'inimici, come avvertisce, dopo la *glo. in d. l. fin.*, il Reggente de Philipp. nella *dissert. fisc.* xxix. *n.* 12., *e segu.*, Mastrill. *de magistr. edict. lib.* 2. *cap.* 7., Borrell. *de magistr. lib.* 1. *cap.* 3. *n.* 31., Capibl. *sopra la Prammatica V. de Bar. n.* 165., ed il Reggente Petra sopra il *rit. della Vicaria* 309. *n.* 9.
Il che si stende non solo a' luogotenenti, che si destinano per poco tempo, come nota il Presidente de Franch. nella *dec.* 98. *n.* 4., Gutierrez *pract. qu.* 34., ed il citato Reggente Petra sopra il *rit.* 63. *n.* 14.: ma anche a qualunque commessario, esecutore, mastrodatti, attuario, e scrivano, come afferma il sudd. de Franch., Petra, ed altri DD., riferiti da Gio: Antonio Molegnani *altercat.* 47. *n.* 22., *e segu.*; ed espressamente procede ne' baglivi, a cui questi oficiali si rassomigliano; imperocche nè meno in luoghi piccioli, come non è la Città di Gravina, debbono tollerarsi, per la *cit. cost. Magistri Camerarii*, ove Affl. *n.* 9., benche malamente osservarsi in detti piccioli luoghi se ne duole Sciaioja *de for. compet. cap. XXVI. n.* 6.

E per ultimo da detto Signor Duca si pretese, che non doveva destinarsi un locato, che amministri giustizia agli altri locati; perche sarebbe
12 giudice, e parte, ed in tutte le cause vi avrebbe anch'egli interesse; conciosiache, dovendo giudicare tra' locati, e non locati, ove hanno luogo, e dove nò i privilegj de' locati, sempre, tirato dal suo interesse, giudicherebbe affavore di essi locati, cõtro il *Test.* della *l.* 1., e di tutto il titolo del *C. ne quis in sua causa judicet.* Quindi è proibito al Doganiere, all' Uditore, ed a' Credenzieri di detta Regia Dogana di poter tener pecore, o far industria di campo, come si legge nel *cap.* 37., e 38. dell' istruzioni di D.
13 Pietro di Toledo, e nell'istruzioni, che si danno a' ventiquattro cavallari, che si dicon' oficiali ordinarii; imperocche nel *cap.* 9., e 10. se li proibisce di far industria di pecore, e di campo, come nota anche Coda a *car.* 26. Or quello, che sarebbe vietato a' detti oficiali ordinarj, sarebbe permesso agli oficiali straordinarj, che in difetto di quelli sono destinati, e per conseguente sarebbero di miglior, e diversa natura li sustituti, che coloro, che rappresentano, contro il *Test.* della *l. si eum* 10. *§. qui injuriam ff. si quis caution.*

Allo 'ncontro si rispondeva partitamente all' accennate opposizioni, dicendo, che si attende l' osservanza del luogo, *rebus in eodem statu permanentibus*; e quando in detta Città di Gravina non vi fussero, come prima, locati; ma oggi, che volontariamente si son' obbligati più di cinquãta cittadini di calar nel Tavoliere della Puglia, è mutato lo stato delle cose, e per conseguente dee destinarsi dett' oficiale, ove tanti
14 locati risiedono: nè il solito, od insolito si attende nelle cose facoltative; in guisache il Ministro Governadore avesse perduto la facoltà, che ave di mandar un oficiale, ove sono soggetti alla Dogana, o perche, non se ne fusse servito, o non ne fusse stato richiesto, o non vi fusse stato il bisogno per la mancanza de' locati, secondo il *Test. can. in cap. auditis* 15. *de præscript.*, ed il *Test. civ. in l. qui luminibus* 10. *ff. de serv. urb. præd.*, *l. altius* 8. *C. de servit.*, *& aqua*, *e l. viam publicam* 2. *ff. de via publ.*, *& itin. publ. refic.*

Nè cessa il bisogno del Giudice in patria; perche li pastori, e le masserie calano in tempo d' inverno nelle parti di Puglia; imperocche restano i locati, e padroni delle gregge, che, tanto in tempo d'inverno, quanto d'està, godono di detto privilegio di foro: nè l' esempio della Provincia di Basilicata ha luogo, e perche presentemente non si osserva, e perche in quella provincia si vive per transazione, e perche dove

Digitized by Google

ivi ſono locati, ſi deſtina dal Miniſtro Governadore, e luogotenente, ed oficiale, a chi li dimanda.

La pratica di deſtinarſi oficiali ſolamente ne' capi de' ripartimenti, e non in ciaſcuna Città, e Terra, apertamente ſi niega; poiche ſi moſtra
15 l'oppoſto in eſecuzione di queſto *Capitolo* XIX., ove ſi diſpone, che *non debbano deſtinarſi detti oficiali, dove non ſono ſudditi di Dogana; nè animali ſoggetti, nè ſoliti di eſſa*. Dunque per contrario ſenſo, ſecõdo il *Teſt.in l.1.ff.de bis, qui ſui ecc.*, e *l.fin.ff.de l.3.*, dove dimorano ſudditi di Dogana, ed animali ſoggetti, come in tãta copia or ſono in Gravina, dee certamẽte deſtinarſi l'oficiale. Quindi non giova ad eſſo Sig. Duca la relazione, che ne fecero a lor favore i due Credenzieri; perche nell'altra ſeguẽte, atteſa queſta Regia Prammatica, ſi ſono apertamente diſdetti.

Nè oſta la parità della Rev. Nunziatura, e fabbrica di S. Pietro; perche da' detti Tribunali ſi deſtinano i Commeſſarj, che ſono eſattori, e ricollettori de' frutti, che ſpettano alla Sede Apoſtolica. Non altrimenti che dalla Regia Corte ſi deſtina per il medeſimo effetto in ciaſcuna Provincia un Teſoriere: ma per l'amminiſtrazione della giuſtizia, benche vi ſia in ciaſcuna Provincia una Regia Udienza, ſono però in qualũque Città, e Terra i giudici preſenti, che in prima, e ſeconda iſtanza rendono ad ognuno quel che li ſpetta, non dovendo chiunque ſi ſia in prima iſtanza eſtrarſi a litigare fuori del ſuo domicilio, per il *Teſt.in l.nemo 4. C. de jurisd.omn. Judic.*, e nell'*Auth.ut differentes judices §.1.*

Or ſuppoſto, che, dove ſono locati, debba deſtinarſi un'oficiale, che l'amminiſtri giuſtizia nel-
16 le modiche cauſe, non importa, che ſia egli paeſano; imperocche, quantunque i giudici ſiano meglio foreſtieri, che nò, nulla di manco gl'Imperadori Valentiniano, e Marziano ſtimano, che in alcune occaſioni meglio da' cittadini, che da' foreſtieri poſsano eſercitarſi gli oficj, come ſi ravviſa dal *Teſt.in l.tres 2.C.de offic.Præt.*, ivi, *tres prætores, qui proprium larem habent in Urbe, non ex Provinciis eligantur*, dalla *glo.* nella *cit.l.ſi cui*, nella *l.in Conſiliariis 10. C.de aſſeſſ.* e dall'*auth.interim de defenſ.Civit.*, rapportati da Maſtril.*de magiſtr. lib.2.cap.7.n.28.*, *e ſegu.*, e dal Conſig. Rocco *de offic.rub.11.n.4.*, *e ſeg.*; e però la regola di non poterſi eſercitar giuriſdizione in propria patria viene limitata in varj caſi, che tutti pareva mirabilmente concorrere in queſta ſpezie, e

I. Può eſſere il cittadino oficiale in propria patria, quando ſia di conoſciuta integrità, e pe-
17 rizia, Bald.*in l.ſed & reprobari §.amplius ff.de excuſat.tutor.*, Minſinger. *cent.3.oſſerv.30.*, Maſull.a Capec.*dec.168.n.11.*, Affl.ſopra la *coſtit. Juſtitiarii*, Teſaur. *dec.268.*, il ſuddetto Reggente Petra *in d.rit.63. n.8.*, ed il *cit.* Molegnani *in d.altercat.47. n.26.* Or dovendoſi dal Governadore di eſsa Regia Dogana eleggere per Cavallari, ed oficiali di riſedenza ſoggetti benemeriti, e conoſciuti, ſenza che dette patenti, o ſi vẽdano, o per altro uman riſpetto alla cieca ſi diano, come appreſſo con ſomma avvedutezza ſi diſpone nel *Cap.XXI.* di queſta medeſima Pramatica, ne ſiegue per neceſsario conſeguente, che anche, attente le leggi comuni, poſsano i cittadini eſercitare detta carica nella propria lor patria.

II. Si permette al cittadino eſser oficiale in propria patria, quando non ſenza ſomma difficoltà, e grandiſſima ſpeſa poſſi averſi il foreſtiere, che non potrà vivere con sì ſcarſi, pochi, o nulli emolumenti, come nota il Reggente de Marin. *to.3.allegat.74.*, il Reggente Sanfel.*dec. 362.*, il Reggente Petra nel *luogo ſopracit. n. 15.*, ed il *cit.*Gutierrez.in tutta la *qu.34. lib.1. pract. qu.* Or non potendoſi ſenza grandiſſima difficoltà, e ſpeſa avere un foreſtiere, che per piccioli, o nulli, ed incerti emolumenti aſſista in un luogo, ove ſiano pochi locati, che poſſano aver biſogno del ſuo oficio, dee conchiuderſi, che, anche in virtù di queſta limitazione, poſſi detto oficiale di riſedenza eſser cittadino. Non altrimenti che i baglivi, e ſimili oficiali poſsono altresì eſser del medeſimo luogo, come affermа Scialo: *de for.competen.cap.26.n.6.*

Quindi è, che per l'iſteſſa ragione, quantunque una medeſima perſona non poſsi eſercitar doppio oficio, con eſser giudice, ed attuario o ſcrivano, per il *cap.cum à nobis de teſtib.*; ſi tollera
18 però in queſti caſi, come avvertiſce Felin. nel *cit.cap.quoniam*, Barboſ.*ad l.14.C.de Sacr.Eccl. n.29.*, Guid.Pap.*dec.564.n.2.* Capibl. *de Baron. par.1.prax.8.n.368.*; il *cit.*Scialo.*n.8.*, il Conſ. Prato *lib.1. diſcept.for. cap.46. n.16.*, il Card.de Luca *de juriſd. diſc.5. n.12.*, e Police *de præmin.Reg.Audient.tit.1.cap.21.n.30.*; ed anche, quando ſi trattaſse di cauſe minime, e di poco momento, per il *Teſt.in l. jubemus 14.§.iis quoque judicibus*, ove la *glo.in ver.jus gentium C. de Sacroſ. Eccleſ.*, Carlo Spadazza *in tract. viduil. diſqu.22. n.18.*, benche, ſe non aveſse queſta Pramatica per ogni buon fine vietato il numero plurale de' ſcrivani, ed alguzini, egli è certo, che per la ſola prerogativa del foro non mancherebbero a ciaſcun Cavallaro, ed oficiale ſtraordinario più ſcrivani, ed alguzini, che ſenza pagamento alcuno lo ſervirebbero.

III. Quando l'eſercizio dura, o poco tempo, o non ſi allarga a tutt' i negozj, che poſson ſuc-
19 cedere in quel luogo, come ſi raccoglie dal Preſidente de Franch. nella *dec.98.*, ed afferma Paride nel *tratt.de ſindicat. verb. aſſeſſor cap.1. n.19.*, e Rovit.ſopra la *pram.v.n.3.de ſindic.official.* Or eſercitando gli oficiali di riſedenza la loro giuriſdizione nella propria patria per quel poco tempo, che vi ſono i locati; atteſo dal meſe di ſettembre ſino al meſe di maggio ſi

Digitized by Google

pongono, ed i locati, ed i paſtori colle loro maſſerie in marcia per le parti di Puglia, ove ſono ſoggetti al Tribunale della Regia Dogana, anche dalle leggi comuni l' accennato eſercizio li ſarebbe permeſſo.

A tutto ciò ſi aggiugne, che eſſi oficiali non giudicano ogni ſorta di cauſe civili, criminali, e miſte, come fa l'aſſeſſore, ed il giudice ordina-
20 rio: ma, per quanto appartiene al criminale, ſono obbligati mandar ogni meſe al Miniſtro Governadore della Dogana i proceſſi, e l'informazioni criminali, che avranno pigliato; e convenendo per qualche negozio grave aſſicurarſi delle perſone, poſsono, e dabbon farlo, avviſando però il Governadore immediatamente, così del delitto, come della carcerazione, conforme ſi diſpone appreſso nel *Cap. XXI.* di queſta medeſima Pramatica; e, per quanto ſpetta alle cauſe civili, poſsono procedere in quelle di poco momento; mentre, dove biſogna compilar proceſſi, e venir a ſentenza, ſi dee accudir in Dogana, ed in Regia Camera, come appreſso ſi dirà. Perloche, durando poco la loro giuriſdizione, ed eſsendoli conceduta ſopra un certo genere di perſone, e con tali, e tante limitazioni, chiaramente appariſce, che anche, attente le leggi comuni, poſsono in cotal guiſa amminiſtrar giuſtizia in propria patria.

IV. Si concede l' eſercizio della giuriſdizione in propria patria, quando la Terra, o il luogo ſa-
21 rà sì picciolo, che non arrivi a 200. fuochi, Affl. ſopra *d. Coſtit. juſtitiarii*, Monſignor Riccio, e D. Carlantonio de Luca nella *cit. dec. de* Franch. 98. *n.* 1., detto Reggente de Marin. nella *cit. alleg.* 74. *n.* 8., ed il ſoprallegato Molignani al *n.* 25.. Or quanto più dee permetterſi a detti oficiali di riſedenza, che per lo più, o ſono in picciole Terre, o hanno detta limitata giuriſdizione ſopra pochi locati; che, quantunque riſiedano in una Città grande, e copioſa di fuochi, com'è certamente quella di Gravina, non di meno, uniti detti locat' inſieme, non giungono a formare un ceto di 200. fuochi.

V. Quando vi è conſuetudine in cõtrario, conforme nota il Regg. Petra nel *cit. rit.* al *n.* 16., e d.
22 Conſiglier Prato *lib.* 1. *diſcept. for. cap.* 46. *n.* 25., com' infatti detto laudevol coſtume ſpecialmente fioriſce nella Repubbl. di Venezia, in Palermo, in Meſſina, in Siracuſa, ed in altre benordinate Repubb., e Città, che ſi rapportano dal *cit.* Maſtrillo al *n.* 47., e ne' trapaſſati tempi diede l' eſperienza a conoſcere, non ſolamente preſſo i Romani: ma preſſo i Cartagineſi, Ateniesi, ed altre nazioni, che meglio da' proprj cittadini, che dagli eſtranei gli oficj ſi amminiſtrano. Or eſsendo ſolito da tempo immemorabile deſtinarſi per la Regia Dogana un cittadino, che riſieda per oficiale nella propria patria, ne ſiegue per neceſſario conſeguente, che detta pratica debba per l'avvenire oſſervarſi.

Il che chiaramente ſi ricava dal ſoprallegato *arreſto* della Regia Camera 675., ſecondo l'ordine di detto Reggente de Marinis, che in queſto *Cap.* ſi adduce; imperocche da eſſo appariſce, che gli oficiali erano della Terra di Vietri, in cui ne rimaſe il più antico con uno ſcrivano, ed un'alguzino, e ſi proibirono gli altri, ſecondo ſi diſpone altresì in queſto *Cap. XIX.* Dunque fin da quel tempo ſi permetteva, che un cittadino fuſſe ſtato oficiale nella propria patria.

E finalmente, quando vi concorre la permiſſione del Principe, come diſpone l' Imperador Anaſtaſio nella *l. fin. C. de offic. Rect. Provinc.*. Or eſ-
23 ſendoſi tollerato, anzi permeſſo dal Signor Vicerè, e Regio Collateral Conſiglio, che per la Regia Camera della Summaria, e per la Regia Dogana di Foggia nello ſpazio di più ſecoli ſi fuſſero deſtinati queſti oficiali ad eſercitar giuriſdizione in propria patria, ne naſce per neceſsario conſeguente, che, non oſtante detta reſiſtenza di leggi comuni, poſsano ciò fare, come ſopra ſi diſſe.

Nè tampoco importa, che eſſo oficiale di riſedenza ſia anch'egli locato, ed abbi intereſse in detta Regia Dogana, o coll'aver pecore, o col tener affitti di terre ſalde; imperocche, quantũque a' Cavallari, od ordinarj, o ſopranumerarj, che ſiano, venga proibito di tener maſſerie, e di pecore, e di campo, in virtù di decreto, promulgato dal Reggente Revertera, e ridotto poi per capo d' iſtruzioni, come ſi legge preſſo il *cit.* Coda *a car.* 26. *verſ. ſotto graviſſime pene*, la verità però è, che per detta circoſtanza, non ſolamente non è vietato a' locati d'eſser in pro-
pria patria oficiali di riſedenza: ma ſi rendono via più ſufficienti, ed abili, dovendoſi tal proi-
24 bizione intendere de' Cavallari ordinarj, che ſi diputano ne' paſſi, ed in altri luoghi della Puglia; perche difendano le pecore ne' paſchi leciti, le diſcaccino da' luoghi proibiti, e coltivati, trovino, e puniſcano i diſordini, non faccino paſsare quelle, che, o, per non haver pagato, od aſsicurato la Regia Corte, non avranno ſeco la licenza, o paſsata, e ſi faccino altri atti giuſti, ſinceri, ed indifferenti, che non potrebbero certamente farſi colla debita rettitudine, ſe eſsi Cavallari per la Puglia, ove debbono aſsiſtere, vi teneſsero privato intereſse. Nel rimanente gli oficiali di riſedenza, che in certi luoghi particolari per i biſogni, che poſson avere i locati, ſi deſtinano; o vi terranno intereſse, ed allegandoſi, come tutti gli altri giudici ordinarj, per ſoſpetti, la Regia Dogana vi provvederà di altri; o non ve ne avranno, e ſaranno via più abili, ed opportuni.

Ed in vero dovendo detti oficiali in conformità del *Cap. XXII.* di queſta Pramatica procedere tra' locati nelle cauſe di poco momento, e di-
25 pendenti da eſsa Regia Dogana, niun' altri, che chi av' eſperienza di detta induſtria di pe-
core

Digitized by Google

core può meglio giudicare le cauſe aliene, per il *Teſ.* della *l. fin.*, ove la *glo.*, e tutt' i DD., che la comentano, *C. de juriſd.omn.judic.* Non altrimenti che i cõſoli dell'arte della ſeta, della lana, e di altre profeſſioni, che riſiedono quì in Napoli, non oſtante che ſiano ſetajoli, lanajoli, e profeſſori delle medeſime arti, conoſcono le cauſe di coloro, ch' eſercitano l'iſteſſo meſtiere, come può vederſi nel *cit.* de Franch. *dec.*363., 434,481,679.*n.*1.,*e* 722.*n.*18.,de Ponte *de pot. Proreg.tit.*1.§.3.*n.*29.,Novar.*in prax.elect.for. to.*1.*ſect.*4.*qu.*64.*n.*3., Scialo. *de for.compet.* in tutto il *cap.*23.; e come ſi pratica in queſta Regia Dogana, ove dal Preſidente Governadore ſoglion le cauſe, dipendenti da detta induſtria di pecore, rimetterſi alli magnifici Deputati della Generalità,come nel *Cap.XI.n.*26. ſi diſſe.

La diſpoſizione di queſto *Cap.* ebbe parimente il ſuo effetto col noſtro patrocinio nell' anno 1712., in cui avendo il Governadore della Doganella di Abruzzo ſpedita patẽte di Cavallaro in perſona di Camillo della Porta, e di
26 alguzini in perſona di Giuſeppe, e di Gio: di Roſa della Terra di Caſa candidella, per parte della Signora D. Beatrice Valignani, Baroneſſa di detta Terra ſe n' ebbe ricorſo nel Tribunale della Regia Camera, da cui, precedente relazione, prima fatta dal Dott. Caſimiro delli Pizzi Alberici, luogotente del Percettore della Doganella di Abruzzo; e poi dell' Ill.Duca di Rocca Imperiale Sig. Preſ. Crivelli, allor Governadore della Dogana,che ſi trovava di paſſaggio per quelle parti diAbruzzo,a cauſa della reintegrazione de'tratturi, nella quale atteſtarono, che in eſſa Terra non vi erano locati, ſi ordinò con proviſioni della Regia Camera de' 5. novembre 1712., ſpedite dal fù Reggente Garofalo,Duca di Poſtiglione, e Commeſſario, che ſi toglieſſero le patenti alli ſudd. Camillo, Giuſeppe, e Gio:, con farli deſiſtere da' menzionati oficj; e che nelle loro cauſe fuſſero conoſciuti dalla Corte baronale, come dagli atti preſſo l'Attuario Antonio Lacorcia.

E finalmente ſotto li 26.di aprile 1714. a ricorſo del magn.Giuſtino Maranga,affittatore dello ſtato di Bucchianico, ſi ordinò dal Preſidente D. Antonio Petrone Commeſsario, precedente iſtanza fiſcale, che molti cittadini di eſſa Terra di Bucchianico, di Ripa Teatina, e di Guardia Grele, che erano ſtati patentati ſino al numero di 15.dal magn.Dott.Nicola Caruſi, affittatore della Doganella di Abruzzo,per non eſservi locati, non oſtanti dette patenti, fuſsero in virtù diqueſto, e de' ſeguenti *Cap.* riconoſciuti dal Giudice ordinario, come dagli atti in Banca di Fiore preſſo lo Scrivano Fabrizio Ruſſo.

Un oficiale, uno ſcrivano, ed un alguzino: Concorda col *Cap.XV.*dell'iſtruzioni de' Cavallari,in cui ſi legge altresì,che ciaſcuno di detti oficiali,ove ſarà deſtinato a riſedere, poſſa ſeco tener un maſtrodatti con commeſſione di detta Dogana, che prendi l' informazioni, e formi i proceſſi; però dovrà corriſpondere i diritti al ſegretario, o maſtrodatti dell' iſteſsa Dogana,da cui dipende, ſecondo in queſti termini ſcriſse il Regg.Fabio Capece Galeo.*lib.*1. per tutta la *contr.*23.

Si dice uno, e non più, per evitare quanto fia poſſibile il pregiudicio, che colla pluralità degli oficiali s' inferirebbe alla giuriſdizione de'Baroni, per eſser detta parola *non più* taſsativa, e negativa, ſecondo il *Teſ.in l.fin.C. de legib.*, e *Can.ſi quis cum* 21.*qu.*2.

Dee anche ſaperſi, che i Commeſſarj, gli oficiali di riſedenza, ed oficiali ſtraordinarj, quali ſuonano la medeſima coſa, non poſsono dal luogo, ove riſiedono, ſenza eſpreſsa licenza del Governadore della Dogana, partirſi per il *Teſ. in l. ſi quis decurio* la prima *C. de decur. lib.X.* e *l.illud* 15. *ff. de offic. Præſid.*, a cui ſi accorda il *rit.VII.* della Vicaria, ove Caravit., Gizzar.*dec.*30., e *de* Angel.*de offic.Bar.cap.*59. *n.*2., eccettuandone ſolamente qualche cauſa giuſta, neceſſaria, e grave, come, per il *Teſ. in l.neque infantes* 36. *in princip.ff.de fideicomm. libert.*,afferma il Reggente Rovit. ſopra la *pramatica* 11. *n.* 2. *de offic. judic.* Non altrimenti i paſtori Eccleſiaſtici ſon tenuti *de jure divino* riſedere ove ſon le gregge, e le pecorelle, alla lor cura commeſſe, affinche l' aſſiſtano coll' amminiſtrazione de' Sacramenti, e le paſcano colla parola di Dio, come, checke ſi ſtimaſſe prima, così fu dichiarato dal Sacro Concilio di Trento *ſeſſ.*6. *de reformat.cap.*1., e *ſeſſ.*23.*de reformat.cap.*1.; e così,compruovando la dottrina del Card. Gaetano 2. 2. *qu.*185. *art.*7., dottamente ſcriſſe nel 1558. Alfonſo Alvarez Guerrero, Preſidente della Regia Camera della Summaria, e Commeſſario inſieme col Regg. Revert. nell' anno 1549., e 1550. della general reintegrazione in queſta noſtra Dogana,nel ſuo ſpecchio,intitolato *de pot.Rom. Pontif.cap.*9.*in prine.*, e *n.*4., conforme atteſta Emmanuel Gonzalez nel *coment. al lib.*3. *decret.tit.*4.*de cler.non reſid.cap. relatum* 4. *n.*4.

Per ultimo, riferendoſi queſto *Capit.* al decreto generale della Regia Camera dell'anno 1656.,
27 in cui ſi diſpone, che reſti l' oficiale più antico, ſi aggiunge nel fine, ivi, *dummodo ſint habiles ad juſtitiam miniſtrandam*, ſi ricava, che, oltre del dover eſsere queſti Commeſſarj uomini probi, eſperti, puntuali,e giuſti, come tutti gli altri oficiali, che amminiſtrano giuſtizia, ſecondo il *Teſ. in l. reſpiciandum* 11.*de pœn.*, Maſtr. de magiſtr.*lib.*2. *cap.*4. *n.*23., debbon altresì eſser pratici della paſtorizia, giovani, validi, e diligenti, da poter cavalcare, ed accorre in campagna da quà, e da là, ove la biſogna per ſervizio, ed ajuto de'locati il richiegga.

CAPITOLO XX.

De' Commeſſarj di riſedenza, ed Oficiali ſtraordinarii.

ED intendendoſi giornalmente molti eccesſi nelle commiſſioni di riſedenza, cauſati dal concederſi per lo più a perſone di poca obbligazione, e non conoſciute dal Governadore della Regia Dogana a ſola propoſizione del maſtrodatti, e ſecretario di eſſa, per occaſione degl'intereſſi, e diritti, che pagano della maſtrodattia, proibiamo, che ſi poſſano da quì avanti vendere: ma ſi debbano concedere a perſone benemerite, e di ſodisfazione, e 'l Governadore debba in ciò ſtar molto avvertito, reſtando ſolamente al maſtrodatti d'eſiggere il diritto, che gli tocca nella ſpedizione di eſſe, conforme ſta taſſato nella pandetta.

SOMMARIO

1 *Oficj con giuriſdizione non debbon venderſi.*
2 *Oficj nō debbon procurarſi per mezzi illeciti.*
3 *Oficj di giuſtizia debbon darſi a'regnicoli.*
4 *Oficj quando partoriſcono felicità, e quiete.*
5 *Premio, e pena tutto il Mondo governa.*
6 *Principato ſe meglio co'premj, o colle pene ſi ſoſtenga.*
7 *Leggi ſtudiate per il premio.*
8 *Vendita d' oficj che diſordini cagioni.*
9 *Uomini tutt' inclinati al guadagno.*
10 *Utile coll'oneſto deſiderato da'buoni.*
11 *Dogana dà occaſione pronta di guadagno.*
12 *Pecora dà il nome al peculio, ed alla pecunia.*
13 *Pecora, e denajo ſuona l'iſteſſa coſa.*
14 *Oficj in Dogana perche facili all'eſtorſioni.*
15 *Doganieri, che comprarono gli oficj, come privi, e ſoſpeſi.*
16 *Giuriſdizioni in ogni parte ſi vendono.*

QUeſto Capitolo d' iſtruzioni, con cui ſi proibiſce la vendita degli oficj, che portan ſeco l' eſercizio della giuriſdizione, e ſi ordina a' Governadori della Dogana la conceſſione di quelli a perſone meritevoli, corriſponde, non ſolamente alle leggi
1 civili nell'*Aut. ut Judices ſine quoqu. ſuffragio fiant*, ma altresì alle canoniche nel *Can. Principatus* 1.*qu.*1.*cau.*25., per la ragione, apportata dal Sommo Pontefice Gregorio I., ivi, *difficile eſt, ut bono peragatur exitù, quæ malo ſunt inchoata principio*, dovendoſi conſiderare l' oficio colla giuriſdizione, non come un feudo, od una milizia, che ſi compra, e ſi vende: ma come una dignità, e coſa ſacra, che è fuori del noſtro patrimonio, e commerzio, conforme nota il dottiſſimo Cujacio *ad lib. XIII. qu. Papin. pag.* 371. *lit.* B.

Lo ſteſso ſi diſpone nelle noſtre leggi municipali, imperocche nella *Pramatica I., II., e XXI. de offic., & his, quæ eis probib.* ſotto rigoroſiſſime pene ſi vieta, e la vendita, e la compera, ed
2 anche la dimanda di detti oficj per mezzo di denaj, di favori, e di altri impegni obbliqui, ed illeciti, che per lo più mancano agli uomini di maggior merito, quali, confidati nella propria virtù, non ſi ſervono di ſomiglianti artificj; onde, o mai, o di rado, o molto tardi giungono ſtentatamente al debito fine.
E nella *Pramatica IV.*, e *XXIII.* ſotto il *tit. de Baron.* ſi proibiſce a'Baroni di vender i governi de' loro vaſſalli, concedendoli uniti colla maſtrodattia a perſone non meritevoli, che cauſano poi mille oppreſſioni, e diſtruggono affatto le povere Univerſità, come di queſta corruttela, cagione di mille diſordini, ſe ne dolſe fin da'ſuoi tempi Luca de Penna *in l.*1. *C. de diverſ. offic. lib. X.*, il Reggente de Ponte *de poteſt. Pror. in rubr. tit. de elect. offic. n.*2., ed Orazio Montano *de regal. in ver. poteſtas conſtituendorum*, ove ſoggiunge, che ciò pur nel foro della coſcienza ſia proibito, per la ragione, che, prevalendo nel concedente l' avarizia, radice di tutt'i mali; e non avendo altr'oggetto, che il ſolo intereſſe, o di compiacere all' altrui ſoddisfazione, ed impegno, non conſidera quelle qualità, che ſi richieggono nell' amminiſtrazione dell'oficio; cioè il timor di Dio, l'amor della verità, e della giuſtizia, l' eſperiẽza delle leggi, la pratica de' Tribunali, ed altre virtù, e che ſi raccolgono da Affl. nella *Coſtit. ut univerſis n.* 48., *e ſegu.*, e nota Camill. de Curt. *in* 2.*par. diverſ. jur. feud. Cap.* I.*n.*40., *e* 41; e finalmente concorda colle grazie, e *Capitoli* di queſta fideliſſima Città, e Regno di Napoli, che

che, per ifvellere dalle radici detta velenoſa gramigna, ſupplicò a' tempi noſtri, ed ottenne nell' anno 1718. dalla regal munificenza dell'Auguſtiſſimo Imperador Carlo VI., che Dio guardi, anche in confermazione di conſimil grazia, fattali nell' anno 1536. dall' Invittiſſimo Imperator Carlo V., e nell'anno 1557. ratificatali dal-
3 la Maeſtà di Filippo II., perche gli oficj di giuſtizia non ſi vendeſſero: ma ſi concedeſſero a' regnicoli, veri oriundi, dotti, morigerati, e pratici ne' Tribunali, e che non fuſſero d'età minore di anni trenta, come ſi legge nel *Cap.* xi 1. a *car.* 162., nel *cap.* 1. a *car.* 244. del 1. *to.*, e nel *cap.* xxii. a *car.* 266. del 2. *to.* della nuova edizione, fatta nel 1720. de' privilegj, e grazie, conceſſe alla fideliſſima Città di Napoli, e Regno.

Tutto ciò fu diſpoſto con fondamento di ſomma ragione; imperocche nella retta, e ben ordinata diſtribuzione degli oficj, e nella giuſta amminiſtrazione, ed eſercizio di quelli, fu ſempre
4 ripoſta ogni pubblica felicità, e quiete, come afferma Platone *dial.* 6. *de legib. in princ.*, Ariſt. *lib.* 6. *polit.*, *ſeu de Republ. cap.* 8., Cicer. *lib.* 3. *de legib. n.* 9., e fra' noſtri Giureconſulti Pomponio *in l.* 2. *§. poſt originem ff. de orig. jur.*; laonde ogni comunità, e popolo ebbe tranquillo, e proſpero ſtato fin tanto, che gli oficj furon ben conceduti, e trattati, come con varie autorità, ed erudizioni pruova il Conſiglier Carleval nel *princ.* del *tratt. de judic. to.* 1. *tit.* 1. *diſp.* 1., e dopo le di lui veſtigia il Conſiglier Franceſco Rocco in tutto il *proem. de offic.*, *eorumq; regim.*

Allo 'ncontro colla vendita degli oficj tutta la ben regolata, e ben diſpoſta macchina del mondo ſi
5 turba, ſconvolge, e roveſcia; concioſiache i due poli, a cui la retta amminiſtrazione d'ogni ben ordinata repubblica, impero, e reame ſi aggira, ſono, ed il premio, con cui le virtù ſi deſtano, e nudriſcono, e la pena, con cui i vizij ſi frenano, e puniſcono, non potendo nè meno una caſa privata, come ben conſidera Tull. 1. *de nat. Deor.*, reggerſi in piedi, nonche lungamente durare, ſenza ambedue detti ſoſtegni: *Nec domus*, dice eſso Oratore, *nec reſpublica ſtare poteſt, ſi in ea nec rectè factis premia eſſent ulla, nec ſupplicia peccatis.*

Quindi fu nobil, ed ingegnoſa conteſa tra' politici Scrittori, ſe il dominio ſupremo de' popoli più
6 co' premj, o colle pene ſi renda ſicuro; e quantunque quel vivo, ed acre ingegno di colui, che colle ſue empie dottrine macchia i velli bianchi dell' innocenti pecorelle, aveſſe dato a dividere, che più ſtabile ſia il Principe temuto, che amato; nondimeno, o ſia più fermo l' impero colla diſtribuzione de' premj, come ſtima Seneca, Plinio, Alicarnaſeo, Terenzio, Plutarco, Giuſtiniano, ed altri, riferiti dal Conſiglier Giuſeppe de Roſa nella *lez.* 8. *de' preludj feudali al n.* 6., e *ſeg.*, o coll'eſecuzione, e timor delle pene, come penſarono altri ſcrittori, egli è certo, che, vendendoſi detti oficj, tanto gli animi generoſi, nobili, ed elevati, che dalla ſola ſperanza de' premj ſon moſſi a glorioſamente operare, quanto coloro, che dal timor delle pene ſon ritenuti a ſchivar que' delitti, a cui ſarebbero naturalmente inchinati, perdendo a guiſa di ſmarriti nocchieri le due ſtelle ſalutari, e propizie di Caſtore, e Polluce, nulla più dell'oneſto, e del giuſto curādo: ma ſolamente tirati dalla ſordidezza dell' utile, non vi è ſtrada, benche precipitoſa, che non imprendino: nè coſa, benche temeraria, che non ardiſcano.

Laonde a' primi mancheranno i premj, promeſſi dal noſtro Imper. Giuſtiniano nel *proem.* del *lib.* 1. dell'iſtituzioni, ove, allettando i giovani,
7 deſideroſi di ſapere, li diſſe: *Summa itaque ope, & alacri ſtudio has leges noſtras accipite, & vos metipſos ſic eruditos oſtendite, ut ſpes vos pulcherrima foveat, toto legitimo opere perfecto, poſſe etiam noſtram rem publicam in partibus ejus, vobis credendis, gubernari*; ſe detta amminiſtrazione, e governo ſolamente a chi ha denari ſi fida. Allo 'ncontro i ſecondi, non ſolamente non ſaranno frenati dal timor delle pene ad aſtenerſi da' delitti: ma per la certezza dell' impunità ſi renderanno via più temerarj, ed audaci a commetterne maggiori; imperocche, come ne avvertiſce Dionifio Gotofr. *ſopr. d. Auth. ut Judices §.* 1. *in fin. lit.* V., *ſpes impunitatis homines ad delicta committenda reddit audaciores.*

E quantunque ſi baratti pubblicamente la giuſtizia, niegandoſi ad ognuno ciò, che li ſpetta, non di meno il reo, non ſolamente non ſarebbe accuſato, e punito: ma più toſto premiato, che nò;
8 concioſiache le medeſime parti offeſe ſi aſtengono querelarlo; mentre ogni accuſa di baratteria, concuſſione, ed altra ingiuſtizia, e ſordidezza ſi rende vana contro colui, che ha comprato l'oficio; onde riflette l'iſteſſo *Teſt.*, e la *glo.* ordinaria *in d. Aut. Ut judices*, *quod Provinciales non ſine metu ſuos Præſides audent accuſare*; *nam illi repente loco exceptionis ſe emiſſe cingula pronunciant*: Nè è poſſibile, come ſpeſſo dir ſoleva Aleſſandro Severo preſſo Lampridio, che chi compra la pianta, poſſa donar i frutti, ſcuſandoſi con Seneca 1. *de benefic. cap.* 9. *in fine*, che per leggi delle genti non ſia in colpa colui, che liberamente vende ciò, che prima ha comprato; onde la *glo. ſop.* il *cap.* 8. degli *atti dell' Apoſtoli verſ.* 18., ſtima, che Simon Mago da S. Pietro, ivi, *Spiritum emere volebat, ut aliis vendere plus accipere poſſet*; e però da una parte i ſudditi col ſolo denajo, e ſenza timor di pene faranno tutto ciò, che li piace; e dall'altra il giudice mercenario, come riflette la *glo. in d. auth. Ut judices lit.* X., *abſolvit omnes per pecuniam*; poiche ſi preſume, che

per

per far indebiti guadagni, e per ricavar la sorte con illeciti interessi, s' indusse a comprar l' oficio, come considera Bart., ed Angel. *in l.2. C.de murileg.lib.x1.*, ed altri, rapportati dal *cit. de* Curte *in 2.par. diverſ.jur.feud. cap.1. n.40., e 41.*

Or se colla venalità degli oficj, che hanno seco unita la giurisdizione, in altri luoghi, ed in altre materie cagionano tali, e tanti mali, e sconcerti, quãto maggiori saranno quei, che nascono nell' amministrazione della giustizia a' locati nella Regia Dogana di Foggia, e per il genio di tutti gli uomini, intenti al guadagno, e per l' occasione più pronta, e per la maggior facilità, che vi si trova in procacciarlo?

Per il genio di tutti gli uomini; perche ognuno, o Principe, o Vassallo, o padrone, o servo, ed o nobile, o plebeo, che sia, desidera naturalmente cumular agi, e ricchezze, come nota il nostro Accursio, antico glosatore nell' interpetrazione del *Test.in l.cura 4.§.deficientium verſ. ſi ex voto ff.de muner., & honor.*, ove così espone: *Quilibet anhelat ad lucrum, ut hic, & C.arbitr.tut.l.ſi defunctus 10.*; e prima di lui l'insegnò Aristotile *lib.2.polit.cap.3.*, e Platone nel fine del Dialogo *de lucri cupiditate*, detto propriamente Hiparco, così conchiude: *Nemo igitur rectè vituperabit lucri cupidos, cum ipſe quoque lucri cupidus ſit.*

Quindi quel venerando vecchio, consumato ne' studj della matematica Euclide, per aver nella terza proposizione de' suoi elementi pubblicato l'importante segreto, che tutte le linee de' pensieri, e dell'azioni de' Principi, e de' privati vadino a terminare nel centro della propria borsa, ove studia ciascuno trasportar con diligenza, ed arte quel denajo, che si trova nella borsa degli altri, fu per ordine di persone potenti assassinato, e mal concio in Parnaso, come faceta, ed argutamente riferisce Trajano Boccalini nella *cent.11.* al *ragguaglio* 3. Vedesi dunque, che ogni uomo è desideroso di guadagno, e nudrisce un ardente appetito di avanzar sempre le sue comodità, e ricchezze, con cui beatamente si vive; però con una tal differenza, che gli uomini avari, impuntuali, e sordidi non hanno altr' oggetto, ed idolo, che il nudo, e semplice interesse: ma i spiriti nobili, e benaccostumati, senz' allontanarsi dalla ragione, e dall'onesto, dissimulano, e sanno detto innato desio dell' util frenar, e nascondere entro i termini delle leggi umane, e divine, come piamente riflette il Consiglier Carleval *to.1. de judic.lib.1.tit.2.diſp.1v.n.39.*

Per l'occasione pronta, perche essendo in Dogana largo, e lungo panno da tagliare; e maneggiandosi materie vaste, copiose, ed a molti comuni, il com' è il tassar la voce alle lane, al grano, ed al cacio; e trattandosi di cavalli, di castrati, di agnelli, e di altri animali, e di tratturi, di difese, di mezzane, di pascoli, d'erbaggi, e di altre materie pecuarie, che alla pecunia, ed al peculio diedero il nome, e possono prontamente destar l' accennato appetito di far guadagno, e ridurre ad effetto detto innato desio, è duopo con maggior cautela eleggere uomini puntuali, che alla sfrenata, e comun passione resistano; concioſiache difficil cosa rassembra trovar uomo, che, toccando la pece, non s'imbratti le mani: *Qui tetigerit picem* (nota l'Ecclesiastico 13.) *inquinabitur ab ea*, come non può succedere, che, camminando sù la bracia, non si abbrucino i piedi: *Nunquid poteſt homo* (soggiunge il Sacro *Teſt.proverb.6.*) *ambulare ſuper prunas, ut non comburantur plantæ ejus?* ma, secõdo più, o meno son le legna, sarà maggior, o minor il fuoco, che si desta, ed accẽde: *ſecundum ligna ſilvæ exardeſcit ignis*, conchiude l'Eccl.*cap.28.*

Ed è tanto vero, che nell' esercizio pastorale più, che in altro mestiere si trovan le ricchezze, che ne' primi tempi tutte le facoltà consistevano in pecore, ed in altri animali, come si ravvisa dal *Teſt.in can. totum 1.qu.3.*, Tholos.Syntag.*jur. par.3.lib.29.cap.14.n.1.*; onde da esse, e la pecunia, e 'l peculio trassero il nome, come mostra Ulp. *in l.cogi 16.in pr.C. ad* S.C.Trebell., e specialmente il patrimonio de' pastori peculio propriamente si chiama; onde Virg.nell'*Eglo.1.*

..... *Dum me Galatea tenebat,*
Nec ſpes libertatis erat, nec cura peculi;

e da Noi se ne parlò nell' *introduzione all'opera par.11.n.19., e 20.*

Quindi le monete si formavano, o col cuojo di bue, o di altro bestiame, segnandosi colla pecora, come nota Varrone *lib.4.de lingu.lat.*, Aless.*ab* Alex.*lib.4.dier.genial. cap.15.*, Plinio *lib.36.*, e dopo Seneca *lib.15.de benef.cap.14.*, Isidoro *lib.16.orig.cap.17.*, ivi, *pecunia prius de pecudibus, & proprietatem habebat, & nomen; de corio enim pecudum nummi incidebantur, & ſignabantur; alii pecuniam a pecudibus appellaverunt, ſicut a juvando jumenta dicta ſunt; omne enim patrimonium apud antiquos peculium dicebatur à pecudibus, in quibus eorum univerſa conſtabat ſubſtantia*, come largamente nota Francesco de Caldas *in comment.anal.ad l.ſi curatorem C. de in integr. reſtit. minor. in def.ver. læſis num.88.*, e Giuseppe Fernandez de Retes *opuſc.lib.v.de caſtrenſ.pecul.cap.1.*

Incominciò poi per peculio a denominarsi la parte più cara, e preziosa del patrimonio; onde si legge nella Sacra Scrittura *lib.1. Paralipomenon cap.29.verſ.3.*, ivi, *de peculio meo aurum, & argentum dò in templum Dei mei, exceptis his, quæ præparavi in Ædem Sanctam*; e per lo più detto peculio più prezioso, e caro in qualche borsa, od in altro luogo sicuro, e nascosto con somma cautela si serba, come espone Alciat., ed Alberico Gentile *in l.pater 181.de verb.ſignif.*, Stefano Forcatola *in negotiantia dial.56. num.3.*,

Pinelli

Pinell.*in l.*1.2.*p. n.*48.*C.de bon. matern.*, Amaja *lib.*1.*obſerv.cap.*16.*n.*18., e però preſſo i ruſtici vecchi ſurſe quell' adagio, riferito da Celſo *in l.ſi chorus* 77.*§.*1.*ff.de leg.*1., ivi, *ſæpe audiſſe ſe ruſticos ſenes, ita dicentes, pecuniam ſine peculio fragilem eſſe, peculium appellantes quod præſidii cauſa ſeponeretur*; concioſiache un patrimonio ſenza la guernigione de' denari vivi, e contanti, e ſenza l'ajuto, ed induſtria de'paſchi, e degli animali, è come un uomo infermo, ſnervato, e ſenza virtù, e ſpirito, ſecondo il *Teſt. in l.lex quæ tutores* 22.*§.huic accedit C.de admin.tutor.*, ove, parlando della pecunia, che deriva a pecude, afferma, ivi, *in qua robur omne patrimonii veteres poſuere.* A dunque appariſce, che tra' locati, che, quantunque innocenti, ſempre ſi ſtiman rei, perche ricchi, e beneſtanti, ha maggiormẽte luogo l'induſtria, la malizia, e la rapacità de'pubblicani, de'Commeſſarj, e di altri oficiali.

Ed in fatti preſſo gli Ebrei colla medeſima voce *KESITAH* ſi chiama il denajo, e la pecora; onde le monete nuove di argento, coniate di freſco, e non ancor vedute dal ſole, e corroſe dall' uſo, ſi dicevano pecore novelle, come ſi ravviſa nella Geneſi *cap.*23.*verſ.*16., ove quel campo, ch' era ſtato comprato da Abramo *quadringentos ſiclos argenti probatæ monetæ publicæ*, e poco appreſſo nel *cap.*33.*verſ.*19., ivi, *emitque partem agri, in qua fixerat tabernacula, à filiis Hemor patris Sichem centum agnis*: nel *lib.* Joſue *cap.*24.*verſ.*32. ſi legge, ivi, *quem emerat Jacob a filiis Hemor patris Sichem cẽtum novellis ovibus*; imperocchè eran l'iſteſſa coſa denari, e pecore, come avvertiſce il P.Gio:Mariano *de ponder.cap.*2., e 6.*§.de obalo hæbraico*, Broço *in §.prætiũ n.*7.*lib.*III.*inſt.de emp.,& vend.*, Caldas *in l.ſi curatorem verb. læſis n.*89.*verſ. ex quò in fin.C.de in integr.reſt.min.indef.*, Giuſeppe Fernandez de Retes *de caſtr.pecul.lib.*5.*opuſc.cap.*1.

Per la maggior facilità; perche, trattandoſi di materie celeri, ed eſecutive, che non danno tempo, nè di ricorrere a' Superiori, nè di troppo penſarvi; ed occorrendo per lo più in campagna, ed in altri luoghi ſolinghi, e remoti, ove ſenza molto conſiglio frettoloſamente il danajo ſi cava; e negoziandoſi co'locati, e con padroni di pecore, e di altri animali, che ſi ſtimano ricchi, e beneſtanti, come affermano gli oſſervatori *in* Petr.*pag.m.*6.; e ſuccedendo d.perſecuzioni a' padroni di animali, ed a'lor cuſtodi, che ſon nemici di liti, ſemplici, e docili, facil coſa rieſce di eſtorquerne impunemente quelche ſi vuole.

Quindi ſin dall'anno 1478., in cui tenera creſceva queſta Regia Dogana, per dette ſordidezze, eſtor-
14 ſioni, e baratterie, fu accuſato, e privato dell'oficio di Doganiere Caſpar Caſtiglione di Civita di Penna, come atteſta l' autor del *diſc.*1. della Regia Dogana preſſo Ageta nella *mantiſſa pag.* 33., e Coda a *car.*19.*verſ.* nell'anno 1474.

Verſo l'anno 1580., eſſendo fatto venale l'oficio di Doganiere, gli erbaggi, i riſtori, le difeſe, ed ogni altra coſa pubblicamente ſi vendeva; la maſtrodattia ſi eſercitava da perſone, dipendenti da' Doganieri, quali per loro fini tolleravano l'eſtorſioni, l'indebiti pagamenti, ed altri abuſi: i maſtrodatti mandavano per commeſſarj uomini loro, e la diſtribuzione delle riſedenze ſi faceva per denari, come più largamente riferiſce il Preſ.Fornaro al Co:di Mirãda, allor Vicerè, nel *diſc.*3.preſſo d.Ageta a *car.*67.

Nel 1592., per aver il Marcheſe della Padula comprato l'oficio di Doganiere, eſpoſe gli altri ofi-
15 cj venali, barattava le commeſſioni, che debbon concederſi *gratis*, ed in luogo degli oficiali morti, aſſenti, privati, e ſoſpeſi, ſoſtituiva ſue creature, familiari, e dipendenti; onde fù ſoſpeſo, e privato dell' oficio, come atteſta il Reggente de Ponte nella *dec.*16.*n.*25., e Camillo de Medic.*conſ.*143.*n.*18.*verſ.item*

Nel 1603. D.Ferdinando Monſorio, eſſendo ſtato fatto Doganiere per la medeſima ſtrada, fu accuſato, ed inquiſito di molte eſtorſioni, commeſſe in oficio, come largamente riferiſce il ſoprallegato Regg. de Ponte in tutta la *dec.*VII.

E finalmente in tempo, che era Avvocato fiſcale il Reggente Fabio Capece Galeota, eſſendo ſtato comprato detto oficio di Doganiere per docati 40.mila, in pochi meſi furon commeſſe tante eſtorſioni, rapine, ed illeciti guadagni, che il compratore ne fù immantenente ſoſpeſo, come con maggior diſtinzione può vederſi preſſo d.Galeo. in tutto il *reſp.fiſcal.XV.*; e però, per evitar tanti diſordini, ſi pensò abolir detta venalità di oficio, come nel *cap.*XXVII. *n.*5. più diffuſamente diraſſi.

Comunque però egli ſi ſia, non oſtanteche per leggi de' Romani, de' Canoni, de' Longobardi de'feudi, e comuni, e municipali le giuriſdi-
16 zioni, come ſopra, non debbano, nè poſſano vender ſi, eccettuate ſolamente quelle vendite, e cõceſſioni, che da'Principi, che non riconoſcono Superiori in terra, ſi fanno, per la ragione, ch'eſaminando queſti l'abilità de' compratori, ceſſano que'mali, ed inconvenienti, che negli altri ſono conſiderati, come dopo Tullio, ed altri DD. avvertiſce il Reggente Galeota *reſp. fiſc.*XII.*cap.*2.*n.*32., nondimeno l' avarizia ha in ogni parte del Mondo ſteſo tanto le braccia, che non vi è luogo, in cui per conſuetudine, che vince, e ſupera ogni altra legge, a guiſa di quadrupedi le giuriſdizioni non ſi contrattino, vendano, barattino, e pubblicamente ſi alienino per certi, e cõvenuti prezzi, come atteſta Camillo Salernit. *in proæm.conſuet.fol.*33. *verſ.*3., Panormit *in cap.auditis* dopo il *n.*21. *verſ.in Sæcularibus de præſcript.*, ed il *cit.* Gal. *reſp.fiſc.*XXIII.*n.*207., comprandoſi alla ſvelata, e titoli, e feudi, e giuriſdizioni, non oſtante che coloro, quali con danai acquiſtano titoli, nè men titolati debban ſtimarſi, Salic. *in l.fin.C. ubi Senat., vel clar.*, e Surgent.*de Neap.illuſtr. lib.*1.*cap.*27.*n.*16.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Della podestà degli Oficiali nelle cause criminali.

CHe ne i luoghi, dove detti Commissarj, seù Oficiali di residenza possono destinarsi, siano obbligati a mandare ogni mese al Ministro Governadore della Dogana i processi, ed informazioni criminali, che averan pigliato; e convenendo per qualche grave negozio assicurarsi delle persone, possano, e debbano farlo, avvisando però il Governadore immediatamente così del delitto, come della carcerazione.

SOMMARIO

1. *Imperio mero, e misto quãdo, e da chi cõceduto.*
2. *Oficiali, che obbligo tengano.*
3. *Oficiali dipendono affatto dal Governadore.*
4. *Oficiali cessano, quãdo è presente il Governadore.*
5. *Oficiali quando possan carcerare.*
6. *Oficiali possõn carcerar chi si sia in fraganti.*
7. *Oficiali se possan procedere contro chi impedisce la lor giurisdizione.*
8. *Oficiali rimettõn le cause gravi, ed i rei alla Dogana.*

NELL' istessa guisa, che a tempo dell'Imperador Federico, e prima, che dal Sapientissimo Rè Roberto fussero state concedute le quattro lettere arbitrarie a' Baroni, allor simili in tutto a' baglivi; ond'eran Terrerj chia-
1 mati; ed innanzi d'esserli stato, o continuato, od in quel tempo cominciato a concedere il mero, e misto imperio dalla Regina Giovanna II., o dal Rè Alfonso I. di Aragona, non si concedeva agl'infimi Magistrati, detti difensori di que' luoghi, ov'eran affitti, la giurisdizione criminale nelle cause pubbliche, e gravi, che si spedivano da'Presidi delle Provincie, da'Maestri Camerarj, e da' altri Magistrati supremi: ma solamente se li comunicava quella bassa giurisdizione, che participava del misto imperio, con cui conoscevano le cause civili, e punivano entro i termini d'un augustale i piccioli furti, i danni dati, i pesi, e misure, ed altri leggieri delitti, come per le Costituzioni del nostro Regno *locorum Bajuli*, *& ad officiorum bajulorum*, afferma il Consiglier Giuseppe de Rosa ne' *prelud. feudal. lect. 2. n. 13.*, ed Alessãdro Tasone *de antef. vers. 3. observ. 4. n. 31.* e *seg.*, e *vers. 12. observ. 1. a n. 99.* sino a 108.

Non altrimenti questi oficiali di rifedenza, che difẽsori di quei locati si dicono, quali sono in que' ripartimenti, ov'essi son destinati dal Governadore della Regia Dogana, che è il Maestro Camerario, ed il Preside di tutta la Provincia
2 pastorale, conforme altrove si dirà, non ricevono la giurisdizione criminale, ed il mero imperio: ma esercitano solamente un infima giurisdizione civile, come nel susseguente *Capitolo* vedrassi, ed un misto imperiolo, con cui procedono alla cattura dell'informazioni di tutt' i delitti, ed eccessi, che occorrono, così ad istanza del Regio fisco, come delle parti; e tanto contro i sudditi della Dogana, quanto contro qualsisia altra persona; però dette informazioni si trasmettono alla Regia Dogana, come si legge nelle commessioni, che se li spediscono; ma principalmente procedono da per loro, e puniscono, reprimono, e compongono le differenze, l'offese, le risse, e l'ingiurie leggieri, che tra' locati, pastori, ed altri succedono: forzano essi locati a calar le loro pecore nel Tavolier della Puglia, niegandoli poi il passaggio, se non avessero pagato la fida: astringono gli altri, o a dare, o a soffrire, che essi locati godano dell'immunità de' paesi, ponti, scafe, gabelle, pene, dazj delle carni, sale, ed altri privilegi: dispongono che gli animali possano stare, pernottare, legnare, acquare, ed erbare ne' tratturi, demanj, riposi, ed altri paschi permessi: che si apprezzi, e paghi il danno, che forse si cagionasse ne' fondi altrui: che le pecore non siano ristrette, eseguite, od offese; e quando fussero, o rubate, o smarrite, siano trovate, e ristituite a' padroni, e cose simili.

Quindi, ordinando questo *Capitolo*, che dagli oficiali di rifedenza si trasmettano ogni mese al ministro Governadore della Dogana i processi, ed informazioni criminali, da lor pigliate, ed
3 assicurandosi delle persone, subito ne li diano parte, chiaramente apparisce, che nelle cause criminali, e gravi, di cui si tratta in questo luogo, detti oficiali di rifedenza esercitano un nudo ministero di fatto, comunicatoli dal ministro Governadore a guisa di sole.

. . . . . *La cui splendida luce*
Fa che la luna, ed ogni stella splenda;

conciosiache sono oficiali, e commessarj subdelegati, che non hanno propria giurisdizione, ma è tutta del Governador delegante,

Digitized by Google

te, come nota Burg. *de modo proced.ex abrupt. quæst.71.*, e Francesco de Angelis *in tract. de offic.Bar.cap.25.n.2.*

Il che è così certo, che,quantunque per leggi comuni, quando è presente il Giudice maggiore, non cessi il minore,per il *Test.*della *l.in hac* 30, *C.de donat.*,*§.non valentibus Auth.de def.Civit.*, ed Andr. d'Iser. *sop.* la *costit. statuimus de offic.*
4 *Mag.Just.tit.*38., nondimeno detti oficiali non possono intromettersi, ove il Doganiere è presente, come si legge nel *cap.* 36. dell' istruzioni de'Cavallari; per l'istessa ragione, che si adduce nella *costit. honorem de Magist.Just. tit.* 41., ivi, *utpote minori lumine per luminare majus superveniens obscurato*. Nella maniera, che, quando in un luogo era presente il mastro giustiziario,cessava la giurisdizione del giustiziario, per *d.costit.honorem*, che accorda col *cap.nolentes*, ed ivi la *glo.*, *cap.studuisti de offic. legat.*, e *cap.unic.de majorit.*, *& obedient.in* 6. Altrimenti però s'osserva in questa Città, ove, non ostante che sia presente la Vicaria, la giurisdizione della bagliva non cessa, dandosi solamente luogo alla prevenzione, per il *Test. in l. si quis postea 7. ff. de judic.*, riferito da Afflit. sopra d. *costituzione statuimus lib.1.de offic.Magist.Just.rub.37.n.34.in fine.*

In qualche negozio grave debban' assicurarsi delle persone. Si permette l'
5 assecurazione della persona, quando colui, che vien imputato del delitto, sia sospetto di fuga, ed il delitto per la gravezza porti seco la pena corporale, secondo la pratica del Regno, che nasce dal *cap.ubi illo inchoandum tit. de inquisit.*,dal *rit.* della *Vic.*41., dalla *Pram.Vl. de offic.magistr.iustit.*,e dalla *Pram.Vl.de meretr.*, *glo.in cap.si Clericos de sent.excom.*,Giulio Clar. *qu.*28.*num.*1., Guazzin. *de defens.reor. cap.5. n.*14. Bovadilla *lib.3. cap.*15.*tit. della visita n.*66., e *lib.5.cap.*3.*n.*8., il Reggente de Ponte *de pot.Pror.tit.*1.*n.*19., Caravita,ed il Reggente Petra *sop.*il *cit.rit.*41., e Farinac.*quæst.*27. *n.*131.; altrimenti questi oficiali, cominciando dall'esecuzione della persona, senzache precedano gl'indicj, l'informazione, il processo, e l' avviso del Governadore della Dogana, deono castigarsi,per il *cap.si Clericos* 15.*de sent.excom. in* 6.,ove tutt'i DD.,Carav.su'l *rit.*39.,*de* Angel. a Foller.*in pr.par.2.par.not.n.2.*, e 3.*p.*61., Viv. *dec.*121. *n.*25., Ricc.*par.2. dec.*103., ed il Regg. de Rosa nella *pr.crim.par.*1. *cap.*3.*n.*7.

Potrebbero altresì procedere alla carcerazione de' delinquenti, quando vi concorresse la fragan-
6 za, qual' è di tanta forza, che rende lecita anche al Giudice laico la ritenzione d'un Cherico, non per punirlo: ma per rimetterlo al suo Giudice Ecclesiastico, come dispone Innoc. *in cap.ut fama de sent.excommun.*,Grass.*de effect. Cleric.effect.*21. *n.*53., ed altri DD., rapportati dal Consiglier Carleval *tom.*1. *de judic.disp.*2. *q.*3.*n.*157., e *n.*823. Non altrimentiche a' Governadori, e ad altri giudici ordinarj de'luoghi, anche in atto di spedizione, si permette l' arresto de' soldati delinquenti,per trasmetterli all' Uditor dell' Esercito, come dispose il Rè Cattolico ne'privilegj, e capitoli di questa Città *fol.*60.*cap.*29., e Montan. *de regalib.in ver. potestas constituendorum n.*33.

Ma quantunque questi oficiali sian delegati del Ministro Governadore; onde non possan uscir dalle cause, che nella patente li furon prescritte,per il *cap.cum dilecta* 22.*de rescr.*,e *cap.cum olim* 32.*de offic.*,*& pot.deleg.*,potrebbero non-
7 dimeno proceder contro quei, che impedissero l'esercizio della lor giurisdizione, per il *cap.*1., *cap.de causis* 4.*§.*1.,*cap.præterea* 5., e *cap.significasti* 7., con altri susseguenti,*de offic.*, *& pot. Jud.deleg.*,*cap.cum causa* 19.*de in integ.restit.*, Barbos., ed Emanuel Gonzalez *sop.*il *cit.cap.*1., Tiberio Decian.4. *par.pr. cap.*25., Covarr. *in cap.alma* 1.*par.§.*11.*n.*1., e 2., e Fragos.*de regim.tom.*2.*lib.*4. *disp.*11. *lib.*1.; e ciò anche se tal podestà nella patente non s' esprima; imperocche *de jure* vi s' intende, per la *l.unica C. de thesaur. lib.*x., essendo vanità spiegar quello, che và di sua natura compreso, per l'argom.del *Test.in l.si quando* 109. *de legat.*1., e *cap.si is* 30.*de privileg.*; ma perche si tratta di cose gravi, supponendosi per lo più nascer gl' impedimenti, o da' Magnati, o da' Ministri Regj, o da'Baronali, ed in certo modo giudicherebbero della lor causa,contro il *Test.in l.unin.C.ne quis in sua causa*,nè le cose gravi debbon conoscersi da chi ha picciol' autorità,per il *Test.in l.fin.ff. de offic.ejus*,Gent.*lib.*2.*de juris.cap.*5.,e 6.;però sempre d. oficiali avranno da participare al Governadore della Dogana le contrarietà, che spesso incõtrano nell'uso delle loro cõmessioni, perche possa applicarvi gli opportuni rimedj.

Concorda altresì questo *Capitolo* colle leggi comuni, per le quali i legati, over commessarj
8 de' proconsoli non posono intromettersi nelle cause gravi, in cui avesse da praticarsi una pena atroce, ed afflittiva di corpo;anzi nè meno nella pecuniaria, per la *l.un.ff. si quis jus dic.*, Barbos.*in l.*2.*§.ult.n.*8.*ff.de judic.*;ma debbon i rei trasmetterssi ad essi proconsoli, per il *Test. in l.si quid erit* 11.*ff.de offic.procons.*,*& legat.*, come pariment' è stabilito nell' antiche istruzioni di essa Regia Dogana, e nel *cap.*4., e 5. dell' istruzioni,formate dalla Regia Camera per i Cavallari nell'anno 1617., ove s'ordina, *che in tutte le cause criminali debbiano procedere alla cattura dell'informazione, e de' delinquenti, quando il caso lo ricercasse, e mandar subito a detta Dogana li carcerati coll' informazione, accioche possano essere sbrigati di giustizia, ed in caso di pleggiaria abilitarli di presentarsi in essa Dogana fra un breve termine.*

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Della podestà degli Oficiali nelle cause civili.

NElle cause civili detti Commissarj di residenza non averanno da procedere, eccetto nelle cause, che sono di poco momento, e nelle differenze, che occorrono trà le persone suddite di Dogana nelle cose dipendenti da essa, in conformità delle loro commisioni; e nelle cause, dove bisogna dar termine, compilar processo, e proferir sentenza, non procedano, ma debbano le parti accudire nella Dogana, o nella Regia Camera.

SOMMARIO

1. *Oficiali quali cause civili conoscono.*
2. *Oficiali straordinarj godono, come gli ordinarj.*
3. *Oficiali come procedano senza scrittura.*
4. *Oficiali simili agli antichi Baroni, ed a' baglivi.*
5. *Cause quali siano sommarie, e quali plenarie.*
6. *Cause civili di poco momento quali siano.*
7. *Cause picciole trà' rustici si spediscono all' impiedi.*
8. *Rustici non debbono distrarsi dalla campagna.*
9. *Cause de' pastori celeremente si spediscono.*
10. *Cause picciole si spediscono senza solennità.*
11. *Fatiche quali sian lecite ne' giorni festivi.*
12. *Solennità quali rimesse in cause modiche.*
13. *Vocabolarj hann' autorità nello spiegar le voci.*
14. *Oficiali giudicano cause trà locati, e non locati*
15. *Oficiali conoscono le sole cause Doganali.*
16. *Oficiali han quella sol' autorità, che li è data.*
17. *Oficiali cessano, cessando il Governador della Dogana.*
18. *Oficiali quando gravano a chi si appella.*
19. *Oficiali che podestà possion ricevere.*
20. *Governadore non può dar agli oficiali più di quello, che la Prammatica dispone.*
21. *Oficiali quali cause non conoscono.*
22. *Termine in quali cause necessario.*
23. *Cause quando ricercano il termine.*
24. *Oficiali non conoscono cause di termine.*
25. *Oficiali non possono compilar processi.*
26. *Oficiali non possono profferir sentenze.*
27. *Luogotenente dell' Aquila ha maggior podestà degli altri.*
28. *Oficiali come siano Delegati.*
29. *Giudice ordinario differisce dal Delegato.*

COrrisponde questo *Capitolo* agli antichi difensori delle Città, che servivano ad alleviar la cura a' Presidi delle Provincie, e conoscevano per antiche leggi del *C.* le sole cause civili, modiche, munuscularie, e ristrette fino alla somma di docati 50., secondo il *Test. in l.1.C.de defensor.Civit.*; e poi per leggi più nuove dell'*Autb.*li fu detta podestà allargata fino alla somma di doc. 300., secondo il *Test.*della *Novella nisi velociter cap. & judicare Auth.de defens.Civit.*; così gli oficiali di risedenza, destinati a difender i locati, e che servono ad alleggerir il peso a' Ministri Governadori della Regia Dogana, non possono
1 giudicare, che in alcune cause civili, e fino ad una picciola, e limitata somma di carlini trenta, e sotto a' due augustali, come per detta somma è permesso anche agli edili, baglivi, consoli, e ad altri, per l'*Auth. nisi breves C.de sent.ex brevic.recit.*, e per la *l.levia 6.ff.de accusat.*, Bovadilla *in polit.lib.2.cap.8.n.145.*, Amaja *in l.2.C.si serv.*, *aut lib.ad decur.aspir.lib.x. n.4.*, Crespi *observ.5. n.142.*, Matteù *de regim. Regn. Valent.cap.4.§.4.n.45.*, e *cap.10.§.4.n.54.*, e Scialo *de for.compet.tit.de for.bajul.cap.26.n.16.*

E quantunque, regolarmente parlando, gli oficiali sopranumerarj non son riputati del corpo del Collegio, nè godono de' privilegj, cõceduti agli
2 ordinarj, per il *Test. in l.decurionibus 3.C. de silent.lib.XII.*, e *l.fin.C.de appar.Magistr. util. eod.lib.XII.*, e specialmente del foro, come nota Mastrill.*dec.156.*, il Reggente Valenz. *cons. 190.n.56.*, il Regg.de Marin. *lib.2.res.cap.113.*, ed altri, riferiti dal Consiglier Rocco *de offic. rubr.VII.officialis supernumerarius n.4.*, e *seg.*, nondimeno i Cavallari sopranumerarj, ed oficiali straordinarj della Dogana godono del medesimo privilegio di foro, di cui godono gli ordinarj, come nota il Reggente de Ponte *de pot. proreg. de regal.impos.tit.4.§.8.n.53.*, e *seg.*, e da noi sopra si disse nel *cap.XIX.* al *n.2.*

Sembrano però questi oficiali straordinarj di gran lunga inferiori a' Cavallari ordinarj; concio siache a' Cavallari fin dall' anno 1617. fù conceduta la podestà, ivi, *di poter decidere, e determinare sommariamente, & sine scriptis, conforme lo stile della Regia Dogana, tutte, e qualsivoglia differenze, che nasceranno tra gli Uomini di Dogana, overo tra essi, e li Cittadini, ed altri negozianti di qualunque Città, e Terra, dove faranno residenza; e quando fusse stata causa d' importanza, che avesse avuto bisogno di fabbricar atti, e di procedere con giudicio ordinario, possono procedere detti Cavallari sino all'interposizione del decreto, e prolazione*

Digitized by Google

ne di ſentenza eſcluſiva, con mandare poi gli atti alla Regia Dogana, come ſi ravviſa dal *cap.* 1. inſino al 5., e dal 13., e 14. delle Regie iſtruzioni, che ſi danno ad eſſi Cavallari, e ſi formarono dalla Regia Camera in d.anno 1617.; e ſi legge preſſo Coda nel *diſcorſo di detta Regia Dogana a car.* 25.

E dove ſi procede ſenza ſcrittura, nè meno ſi richiede in iſcritto la prima iſtanza, come nota Soccin. *conſ.* 54. *n.* 2. *verſ. quæ in tota vol.* 4., Bald. *in auth. offeratur n.* 20. *verſ. ſecundo quæro C. de lit. conteſtat.*, ed *in l. ſi quis n.* 1. *C. de accuſat.* e nè può dubbitarſi, che tra le cauſe, in cui ſi pro-
3 cede ſenza ſcrittura, quali poſſono vederſi preſſo Affl. *in conſti. dilationes n.* 4. *verſ. & primo fallit*, Caravit. *rit.* 115. *n.* 2., ſpecialmente ſi numerano le cauſe de' ruſtici in cui non ſi richiede, nè libello, nè altra ſolennità, Urſill. ad Affl. *dec.* 250. *n.* 9., e Marcell. Calà *de mod. artic. glo.* 2. §. 1. *ſine figura judicij n.* 6.; ed il precetto, over la determinazione, che dal giudice, attenta l' iſtanza, che a voce ſe li fà dalle parti, quali ſono preſenti, ed altercano innanzi a lui, avendo forza d'interlocutoria, paſſa in coſa giudicata, per il *cap. concertatione*, ed ivi Oſtienſe, e l'Archidiacono *de appell. in* 6.; laonde, eſſendo giuſto, e ſpettando al ſuo oficio, dee neceſſariamente eſſer eſeguito, come nota Gio: Fabro *in l.* 1. *C. comminat. vel epiſt.*, e Sanfel. *in prax. judic. ſect.* 28. *n.* 4.

Or eſſendo ſtata agli oficiali di riſedenza comunicata da queſta Prammatica la ſola podeſtà di procedere nelle cauſe civili di poco momento,
4 par che ſiano anche in parte uguali agli antichi Baroni del noſtro Regno, che prima de' Rè Aragoneſi conoſcevano ſolamente le cauſe civili con qualche participazione di miſt'imperio, come dal Rè Alfonſo in poi ſono ſuccedut' i Baglivi, giacche le cauſe più gravi ſi ſpedivano allora per i Preſidi Provinciali, ed altri Supremi Magiſtrati, come nel principio del *cap.* precedente ſi diſſe; nè mai detta podeſtà s' intendeva ad altri trasferita; laonde, avendo Carlo I. d'Angiò conceduto al ſuo primogenito la Città di Nucera, di Sorrento, di Sarno, e di Salerno, non volle comunicarli altra giuriſdizione, che dentro l'abitazioni di Salerno, come, dopo il Regg. Galeota, Anichino, ed altri, nota Maradei nel *tratt. crim. analitic. cap.* 21. *n.* 17.

Si ritiene intanto appreſſo di ſe il Doganiere l' ampia, e larga podeſtà, che ave ſopra tutte le cauſe de' locati, come appreſſo nel *cap.* 38. largamente diraſſi, e gli oficiali di riſedenza poſſono ſolamente procedere nelle cauſe minime, ſommarie, e di poco momento, e non in quelle, che
5 ſono plenarie, ed ordinarie, in cui pienamente ſi diſcetta il merito di eſſe, *l. judices* 9., ivi: *plena inquiſitione diſcutere*, *C. de judic.*, *cap. cum ſuper.* 4. ivi: *tam reſtitutionis, quàm electionis cauſa pleniùs agitata*, *de cauſ. poſſeſſ.*, & *proriet.*; ed in quelle dee oſſervarſi l' ordine giudiziario, per il *cap.* 1. *de ordin. cognit.* All'incontro le cauſe ſommarie, e di poco momento ſono quelle, che leggiermente, e con brevità ſi eſaminano, per il *Teſ. in l. a Divo Pio* 15. §. *ſi rerum ff. de re judic.*, Menoch. *lib.* 1. *de arbitr. qu.* 18., Marant. *de ordin. judic.* 4. *par. diſt.* 9., Hotoman. *lib.* 2. *obſervat. cap.* 4., Donell. *lib.* 24. *comment. cap.* 5., ove Oſuald. *lit. B.*, e Gonzalez *in lib.* 2. *decretal. nel coment. al cap. ad noſtram* 21. *de jur. juran. n.* 4., ed in ſimili cauſe ſommarie, e notorie ſi procede *levato velo*, e ſenza ſtrepito, e figura di giudicio; concioſiache il giuramento, dato dal Giudice di oſſervare l'ordine giudiciario, obbliga ſolamente nelle cauſe plenarie, e non in quelle, che ſon notorie, e manifeſte, e dove *ordo eſt, ordinem non ſervare*, per il *cap. ad noſtram* 21. *de jur. jur.*, *cap. pervenit de teſtib.*, *cap. conſuluit de appel.*, *cap. cum dilectus, de purgat. canon.*, Salgad. *de reg. protect.* 3. *par. cap.* 14. *n.* 47., e Solorzan. *to.* 2. *lib.* 2. *cap.* 27. *n.* 89.

O pure ſi dicono quelle, in cui ſuperandoſi dal lavoro la tela, importerebbero le ſpeſe delle ſportole, e de' diritti aſſai più della cauſa principale, verificandoſi il conſiglio di Barclajo *in Argen.*, che meglio ſarebbe ſtato perder ſubito, che vincer tardi, e ſecondo *Bart. in l. mediterraneæ C. de annon.*, & *trib. lib.* X., Felin. *in cap. nonnulli col.* 1., e 2. *de reſcript.*, Robert. Marant. *in ſpec. part.* 4. *ut judicium mercat. n.* 189., o pure quelle, che ſono ſotto trè docati, o auguſtali, ſecondo il *Teſt.* della *l. ſi oleum* 10. §. *fin.*, e *l. ſeq. ff. de dolo malo*, ove la *glo. in ver. vel uſque ad duos aureos*; e per la *Coſtit.* del noſtro Regno *dilationes de dilat.*, ove Affl. al *n.* 4. ſi ravviſa eſſer la cauſa modica da trenta carlini in ſotto, Muſcatell. nella *prat. civil. part.* 1. *gloſ. petitur num.* 26., Viv. *deciſ.* 36. *num.* 2., il *cit.* Franceſco Maradei nell' *annot.* al *Sing.* 71., ed alla *Pram.* 1. *in* §. 5. *de cauſ. decid.*; e queſta ſentenza ſi pratica in Dogana; poiche detti oficiali in virtù delle loro patenti
6 ſogliono procedere nelle cauſe da trenta carlini a baſſo, non oſtante, che, quando ſiano cauſe gravi, o picciole, ſommarie, o di poco momento, ſi rimettano all' arbitrio del Giudice, che dee guardare alla qualità della perſona, e della cauſa; concioſiache la medeſima cauſa di docati cento, che riſpetto ad una perſona ricca ſarebbe modica, in riguardo d'una perſona povera ſi direbbe grave; e però tra' ruſtici la cauſa d'un bue, d'un porcello, o d'un aſino ſi dice grave, e di ſomma importanza, come largamente, dopo Antonio Corſett., d. Roberto Maranta, ed altri, nota Carav. ſopra il *rit.* della *Vic.* 115., ed ivi il Reggente Petra *n.* 5., e ſopra il *rito* 131. *n.* 6.; ma, per non laſciar tutto ciò ad arbitrio di d. oficiali, in virtù dell'antico ſtile della Reg.a Dogana, eſpreſſamente ſi dichiara nella patente, che ad eſſi dal Governadore generale ſe li ſpedi-

ſce,che procedano ſolamente nelle cauſe di trenta carlini a baſſo, e ſotto due auguſtali, che nel Regno ſi dicono modiche, e di poco momento.

7 Il modo altresì,con cui le deviſate cauſe ſono da'd. oficiali ſommariamente, e ſenz' alcuna ſolennità giudicate, concorda colla diſpoſizione delle leggi comuni nella *Novella* 80.*de quæſtore cap.*2. nell'*Auth.de mandat.Princip.cap. ſit tibi*, nell' *Auth.niſi breves C.de ſent.ex brevic.recit.*, e per l'*argom.*del *Teſt.in l.fin.*, ove la *gloſ.ff. de judic.*, dovendoſi dette differenze, che ſorgono trà perſone ſemplici,e vili intorno a' negozj baſſi, danni dati, ed altre cauſe modiche, e leggiere, come nel noſtro Regno ſi riputano l'inferiori a tre docati, e ſotto due auguſtali, a voce e ſenza libello, e tela giudiziaria eſſer ſpedite, Dion.Gotof. ſopra la *Novel.*17.*de mand.Princip.cap.*3.*lit O.*, Perez *lib.*7. *C.de ſentent.ex peric.tit.*44.*n.*4., Aſflitt. *in conſtit. dilationes lib.*2. *rubr.*XVII.*n.*4., Tiraquell.*in tract. de judic. in rebus exiguis ferend.*,il *cit.*Viv.*tom.*1.*dec.*36.*n.*2., d.Scialoja *de foro compet.cap.*26.*n.*17.,Rendella *de paſc.par.*4. *verſic.item in differentiis*,Choppin *lib.*3.*de privileg.ruſtic.cap.*1.; e così oſſervarſi nella Saſſonia atteſta Carpzov. *lib.*6. *reſp.ult.*, *& in proceſ. jur.tit.*1.*art.*1.*n.*69.

La ragione, a cui ſi appoggia una tal provvidenza, ſi è, perche importa alla Repubblica, che i ruſtici nelle Ville, ne' Caſali, ed in campagna terminino con ogni celerità le

8 loro liti, affinche, dovendo accudire nella Città, non abbandonino l' agricoltura; concioſiache, come ne avvertiſce il *cit.* Gotofredo *ſop.*la *Novella* XXX.*de quæſtore cap.*2.*lit.H.*, non altrimenti, che la preſenza de' Contadini nella Città rieſce vana, ed inutile, nè li aggiunge alcun ornamento;così ne'campi, e ne'paſchi è puramente utile, e neceſſaria, ſecondo il *Teſt.in l. nunquam* 1., *l.colonos* 15., e *l.litibus* 20. *C. de agric.*,*& cenſit.lib.*XI.,Federic.Scot.*reſp.*13.*n.*8. *lib.*3.*tit.*1.,Neviz.*conſ.*61.*n.*24., Dn.Andr.Knichen *in ſuis operibus de jur.ſuper.in comm.cap.*4. *n.*458., ove ſoggiunge, *quod citatio dicitur nulla, & injuſta, quando vocatur multitudo ruſticorum, qui turbentur in agricultura*.

Or quanto più dovrà premere al pubblico bene, che le liti, e le differenze,che occorrono fra' paſtori, e ſpecialmente intorno a' paſchi, danni,ed

9 altri paſtorali incidenti, ſiano con ogni celerità disbrigate, affinche le maſſerie proſeguiſcano il loro viaggio; nè ſiano per qualunque preteſto impedite, ed i paſtori, ed altri, che ne hanno la cura, attendano liberamente al loro eſercizio, come ſi diſpone nella *leg.Bovanica tit.*27.*ar.*3., che riferiſce Feltman.*de incl.anim.cap.*23.*ſect.*2. *n.*2., e *cap.*25.*ſect.*1.*n.*8.,altrimenti ſarebbe vano, e fruſtatorio il privilegio del foro, ad eſſi conceduto, ſe quelle medeſime dilazioni, ſpeſe, e rancori,che averebbero da patire altrove,ſoffriſſero avanti il Doganiere, ed altri Giudici ſubalterni, e

Donde procede, che nell'accennate cauſe piccole,e de'ruſtici,e de'paſtori ſi crede ad un ſolo terzo ſtimonio,come diffuſamente nota l'iſteſso Tiraq. *tract.de judic.in reb. exig. ferend. n.*3. *in fine*, e ſi poſſono, e debbono dette cauſe ſpedire anche ne' giorni feſtivi, come afferma And.r. Vallenſ. *ad tit. de fer. n.*7., per il *Teſt.* della *l.*11. *ff. ad l.Juliam de adulteriis*, ed aggiunge ivi, *quod in parvis oppidis ſolent ſimilia judicia permitti feſtis diebus, quia in profeſtis non adſunt ruſtici, & agrorum cultores*. Il che volle anche il Poeta deſcriver, cantando *lib.*1.*Georg.*

Quippe etiam feſtis quædam exercere diebus
Fas, & jura ſinunt: rivos deducere nulla
Relligio vetat.

Ed in vero ſi permette anche in giorno di Domenica quel lavacro, che per neceſſità, e non per luſſuria, o voluttà ſi facci,ſecondo il *can.pervenit de conſecrat.diſt.*3.; ond' è lecito ne' giorni feſtivi lavarſi la teſta, le mani, e piedi, come nota Alberic. *in l. omnes C. de fer.*, altrimenti potrebbe incorrerſi la taccia, che diedero i fariſei a'diſcepoli di Chriſto preſſo S.Matteo *cap.* 15., ivi, *non enim lavant manus ſuas, cum panem manducant?* Così lice ne' giorni feſtivi d' inverno aſciuttar,e ſpander la lana al ſole,S.Anton. *in* 2.*par.ſuæ ſummæ tit.*9. §.5.*verſ. item de alia*, ed ajutar in tempo di feſte le pecore, o altri animali, che fuſsero in pericolo, o in qualche foſſo caduti, come preſſo S.Matt. *cap.*12., ove ſi legge:*Quis ex vobis homo, qui habet unam ovem,& ceciderit Sabbato in foveam,nonne tenebit, & levabit eam?* S.Thom. 2.2. *quæſt.*122. *art.* 4. Non altrimenti poſſono in detti tempi feriali accomodarſi le mandre, ſtercorarſi i territorj, mugnerſi le pecore, rappigliarſi le forme di cacio, e ricotte, e bignarli, e toſarſi eſse pecore, ſecondo lo ſteſso Virgilio cantando proſiegue.

. . . . . *ſegeti prætendere ſepem.*
Inſidias avibus moliri, incendere vepres;
Balatumque gregem fluvio merſare ſalubri.

E farſi tutto ciò, che, non facendoſi,apporterebbe nocumento,ed irreparabile danno,come il Sommo Pontefice riſpoſe a Muzio Scevola, che vol-

11 le ſapere,che coſa poteva fare la feſta, e l'atteſta Macrob.*in* 1.*lib. ſaturnal. cap.*16.; laond' è lecito ne' giorni feſtivi attendere alle coſe neceſsarie per il vitto, che coll' indugio ſi perderebbero, come in tempo della meſſe, delle vendemie, della toſa, e di altre raccoglienze de' frutti, ſecondo la diſpoſizione del Sacro Concilio Tridentino *tit. de obſerv.jejun.*, *& elemoſ. cap.*1.*§.dierum feſtorum ſeſſ.*XXV., e Rendell. *de vin., vindem.*,*& vino cap.*2.*de vindem. verſ.adde fol.*22., oltreche ſimili atti ſono ſempre permeſſi, anche come indirizzati al mantenimento degli Uomini per il *cap.*4., ed *ultimo tit.* IX. *de feriis*, e da noi diffuſamente ſi diſſe nel *cap.* XIV.*num.*38.

Si

Si dee però avvertire, che non tutte le ſolennità s'intendono in queſti giudicj rimeſſe: ma quelle
12 ſolamente, che furono introdotte per leggi civili. Nel rimanente debbono inviolabilmente oſſervarſi le leggi della natura, e delle genti, *cap. ſæpe in clemen. de verb. ſignif.*, Carpzov. nel *cit. art. 1. n. 23.*, e Feltm. nel *cit. cap. 45. in fine.*

Nelle differenze, che occorreranno tra perſone ſuddite di Dogana.

L' accennata parola, *trà*, in queſto luogo vale lo ſteſſo, che, *con, in compagnia, ed inſieme*; onde, dicendoſi tra me, tra ſe, e tra' locati, ſuona lo ſteſſo, che meco, ſeco, e co' locati, come cantò Dan. nell' *infer. 2.*, *Io era tra color, che ſon ſoſpeſi*; e nel *Purg. c. 9. Fra me penſava*. Quindi, dovendoſi procedere da' detti oficiali nelle differenze, che occorreranno tra perſone ſuddite di Dogana, è lo ſteſſo che dire, nelle cauſe, che
13 occorreranno in compagnia, inſieme, e colle perſone, ſoggette alla Dogana, come ſpiega detta parola, *tra*, il Vocabolario della Cruſca, che nella dichiarazione delle voci hà grandiſſima autorità, come avvertiſce Alciato, e Rebuffo nel *tit. de verb. ſignif.*, il Preſid. de Franch. *deciſ. 662. n. 17.*, il Card. de Luca *de præmin. diſc. 36. n. 11.*, e *de regal. diſc. 97. n. 2.*

E chi voleſſe in altra forma intenderla, ſi opporrebbe in queſta parte all'iſtruzioni, formate dal-
14 la Regia Camera a 3. marzo 1617.; poiche nel *cap. 3.* ſi ave, *che detti oficiali nelle reſidenze, ove ſaranno deſtinati, debbano, e poſſano decidere, e terminare tutte, e qualſivogliano differenze, che naſceranno tra uomini di detta Dogana, overo tra eſſi, e li Cittadini delle Città, e Terre, ove ſaranno reſidenza, ed altri negozianti, &c.*

Diſcorderebbe altresì dallo ſtile inconcuſſo di detta Regia Dogana, praticato anche dopo la pubblicazione di queſta Pramatica; imperocchè eſſi oficiali hanno ſempre proceduto, e procedono nelle cauſe, che occorrono tra locati, e non locati; altrimenti, ſe non aveſſero da procedere, ove coloro, che non ſono ſoggetti a detta Reg. Dogana, fuſſero, o attori, o rei, come potrebbero difendere i locati, che da' non locati fuſsero pregiudicati, ed offeſi, o nell'eſazione de' paſſi, de' ponti, e delle ſcafe, o nell' impedimenti de' tratturi, riposi, e riſtori, o denegandoſeli da' Baroni, dall'Univerſità, e da altri particolari i paſcoli per 24. ore, e coſe ſimili?

Ed invero, ſe il non ſuddito ſarà attore, certamente dovrà convenire il locato in dette cauſe modiche, ed eſecutive avanti gli oficiali di riſedenza, per la regola, *quòd actor ſequitur forum rei*, altrimenti faria in tutto diſtruggere queſto privilegio del foro. Se poi il non ſuddito ſarà reo, e dovendo eſſi oficiali procedere ſolamente nelle cauſe, dipendenti da eſſa Dogana, farebbe coſa aſſai ſtrana, che dove un locato aveſſe da convenire un'altro, non ſoggetto alla Dogana a reſtituirli le pecore, la lana, il cacio, a non darli impedimento, a non eſtorquerlo, e coſe ſimili, aveſſe per d. cauſe ligato le mani.

Adunque chiaramente ſi vede, che le perſone ſuddite di Dogana furon conſiderate per oggetto principale di detta diſpoſizione; ma non per queſto furono eſcluſi gli altri non locati, che, come collitiganti, e correlativi vengono ſecondariamente guardati, giuſta la naturalezza di detta parola, *tra*, ſpiegata dal *Teſt. in l. inter pares 38. ff. de re judic.*, Menoch. *conſ. 200. n. 78.*, Vulpell. *de præpoſit.*, & *adverb. ſignif. ſub dict. interdiu verſ. inter pag. 51.*, e Barboſ. *ne' varj tratt. dict. inter. 170. n. 2.*

Nelle coſe, dipendenti da eſſa Dogana.

Quantunque il Governadore della Reg. Dogana colla ſua ampia, ed ordinaria giuriſdizione conoſca, non ſolamẽte quelle cauſe, che concernono la materia de' paſchi, di lana, di cacio, di animali, de' danni dati, ed altre ſimili, che dipẽdono aſſolutamente da eſſa Dogana, e dalla ſola paſtorizia, come vanamente ſcriſſe prima di queſta Pramatica Coſtantino Cafaro *nello ſpecchio* delle *quæſt. peregr.* in tutta la *quæſt. xv.*, e ne traſſe ſeco molti altri DD., che a guiſa di pecore lo ſeguitarono, anche dopo la pubblicazione di queſta Prammatica, come appreſſo nel §. III. del *cap. 38.* largamente vedraſſi: ma anche quelle, che ſono aliene da queſta induſtria, come ſono giudizj di aſſiſtenza, di fedecommeſſo, di congruo, e coſe ſimili, che non ſi permettono nè meno al Giudice militare, come nota Franceſco di Coſtanzo ſopra la *Pram. XX. de milit.*
15 *n. 34., 35., e 36.*; nulladimeno gli oficiali, che ſi deſtinano da detto Governadore nelle loro riſedenze, non poſsono procedere in ogni genere di cauſe, ma ſolamente in quelle, che dipendono da eſsa Regia Dogana, come quì ſi diſpone, ed avea prima ſoſtenuto il cit. Cafaro, ed altri ſuoi ſeguaci anche in perſona del ſupremo miniſtro Governadore; il che non è vero, come appreſso vedraſſi.

In cõformità delle loro commeſſioni.

Quì maggiormente riluce, che quella picciola giuriſdizione, che detti oficiali eſercitano ne' loro ripartimenti, ſia una riverberazione di
16 quel gran lume, e ſplendore, che colle patenti, che ſe li ſpediſcono dal Governadore di eſsa Regia Dogana, ſe li comunica, e delega, come per le cauſe criminali nell'antecedente *cap. xxi.* al *n. 3.* ſi diſse; onde non poſsono uſcire da cancelli di dette commeſſioni, nè eſercitarla fuori della loro riſedenza; ſi perche, eſsendo delegazione, dee più toſto reſtringerſi, che nò, per il *Teſt. in l. 1. §. qui mandatam ff. de offic. ejus, cap. cum in Jureperitus 31.*, ed ivi la *glo. de offic. delegati*; ſi perche, eſsendo conceduta, e riſtretta in un certo luogo, fuori di quello non può allar-

allargarsi per il *Teſt.in l.*1., e 2.*ff. de offic.Procur.*,*l.*1.*§. initio ff.de offic.Præfec. Urb.*, e *l.fin. ff.de juriſd.omn.Iudic.*, in guiſache, ſe la commeſſione parlaſſe d' uno de' rei, non può ſtenderſi agli altri compagni, non nominati, come afferma Franceſco de Angel. *de offic. Bar. cap.* 29.*n.*3., contro Cabed. *dec.luſit.*168. *par.*1., e de Roſa *in prax.crim.pa.*1.*cap.*5.*n.*30.; anzi,eccedendo i ſuddetti oficiali i termini delle loro commeſſioni, quant' operano ſarà nullo, ed invalido, per il *cap. cum dilectus de reſcript.*, *cap.cui de præbend.in* 6., e Proſpero Fagnan. *in pr.par.*3.*decr. cap. cum veniſſent n.*12.*de reſtit.*

Ed in vero gli accennati oficiali ſono talmente affiſſi, e dipendenti dal miniſtro Governadore, 17 ch'egli ceſsando per morte, o per aver finito il ſuo oficio, o per altro impedimento,e cauſa, ceſsano altresì le commeſſioni di eſsi oficiali, per il *Teſt.in cap.licet* 30.*de offic.Deleg.*, e *cap. fin.§.officium* nell'iſteſso *tit.de offic.*, *& poteſt. Jud. Deleg. in* 6.: non altrimenti, che ſpira il mandato per la morte, o paſsaggio del Veſcovo ad altra Chieſa, ſecondo la *glo.in clem. procuratorem ver. revocari cenſemus de procurat.*, Anna *alleg.*29. *n.*3. *par.*2., ed il figlio *conſ.*82. *n.*29., Palm.*in diverſ.jur.comm.glo.*15.*n.*41., e Golin.*de procurat.par.*1.*cap.*3.*n.*50.; purche la coſa ſia intera, nè ſia conteſtata la lite, ſecondo il *cap.relatum de offic.Deleg.*, Petra*ſop. il rit.* 189.della *Vic.n.*1., il *cit.*de Roſa nel *ſopralegato luogo* al *n.*35. Quando poi ſia, o nò intera la coſa, può vederſi Gonzalez *lib.*1. *decret. in comment.ad cap.gratum* 20. *de offic.*, *& poteſt. Iud.Deleg.*

Sono dunque tali commeſſioni ſimili a quelle, che dagli Arciveſcovi, Veſcovi, e loro Vicarj generali ſi diſtribuiſcono nelle loro Dioceſi a Vicarj foranei, e rurali, che oficiali parimente ſi 18 dicono; e ſicome quelli in certe cauſe baſse, e di poco momento procedono per delegazione, e da'loro decreti a' detti Prelati, e loro Vicarj generali ſi appella, Scaccia *de appellat.quæſt.*8. *n.*72., Tondut.*de prævent par.*2.*cap.*1.*n.*12.,de Proſper.*de territ.ſepar.qu.*20.*n.*18.,e 23.; così da'decreti di detti oficiali ſi appella al Governadore di eſsa Regia Dogana, come atteſta il Reggente Galeota *lib.*1.*contr.*23. *n.*21., 27., e 33., ed Antonio Barra *contr.*20.*n.*2., e 3.

Ma riferendoſi la podeſtà degli oficiali alla commeſſione, che dal miniſtro Governadore ſe li 19 ſpediſce, parche da quella affatto dipenda, ſecõdo la regola,ad ognun nota, e manifeſta,*relatum eſt in referente cum omnibus ſuis qualitatibus*, *l.aſſe toto* 35.*ff.de hær.inſt.*, *Auth.ſi quis in aliquo C.de eden.*, *l.ait* 5.*§.ſi Judex ff.de re jud.*; onde,ſe nelle lettere patentali da d.miniſtro Governadore ſi fuſſe data la facoltà agli oficiali di procedere nelle cauſe criminali, anche ſino al decreto diffinitivo,ed alla condanna del reo *inclusive*,ſenz'aſpettar ſuo cõſenzo,ed approvazione,non oſtante l'antecedẽte *cap.*XXI.;e che nelle cauſe civili, ancorche gravi,dove doveſſe darſi termine, compilar proceſso, e profferir ſentenza, procedano trà perſone non ſuddite di Dogana, e per coſe non dipendenti da eſſa,alterando queſto *cap.*XXII., potrebbero detti oficiali validamente procedere, *in conformità di detto loro commeſſioni*; concioſiache la parola, *in conformità*,di cui ſi ſerve queſto *Capitolo*, ſuona lo ſteſso, che, *ſicut*, *veluti*,*eo modo*,*& quemadmodum*, per il *Teſt.in l.ſicut.*7.*ff.quod cujuſq; univ.nom.*, *l.ſi quis egerit* 40.*ff. de furt.*, *cap. olim* 16.*de ver.ſignif.*,e *cap.cum in Eccleſia* 25. *de præbend.in* 6.,Gozad.*conſ.*8.*n.*28.;ed importa una total relazione, che riſtringe, ed allarga la diſpoſizione ſecondo il relato, Angel. *conſ.* 338.*n.*4.*verſ.pro hoc facit*, Aleſs. *conſ.*23.*n.*4., 5., e 6.*lib.*7.,Natta *conſ.*387.*in fin.*,e Rota *dec.* 555.*n.*6.preſso Farin.*par.*2.*recent.*

Comunque però ſi ſia, dandoſi luogo al vero, non può il miniſtro Governadore alterar punto la 20 diſpoſizione di queſta Prammatica, e concedere ad eſsi oficiali più di quello, che ne'preſenti *Capitoli* ſe li permette; imperocche, quantunque ſia vero, che queſto *Capitolo* XXII. ſi riferiſca alle commeſsioni con quelle parole, *in conformità delle loro commeſſioni*, e non poſsi niegarſi la regola, che il relato è nel riferente con tutte le ſue qualità; nondimeno ciò non ha luogo, quando il relato contiene una certa, aſsoluta, e perfetta diſpoſizione,ſecondo il *Teſt. in l.eum qui* 5.*§.Julianus il* 2., ivi, *ſcripſi*, *ſecundum mandatum Sei*, *ff.de conſtit.pecun.*; ma ſolamente, quando il relato fuſse incerto, ed oſcuro, e dipendeſse in tutto dal riferente, come,ſe in un teſtamento fuſse iſtituito erede colui, che ſi trova ſcritto nel codicillo; imperocche allora tutto dipende dal codicillo, come ſi ravviſa dal *Teſ.in l.ſi ſic* 78.§.1.*ff.de legat.*1., e nota Peregr.*de fideic.art.*16.*n.*114., ed *art.*51. *n.*37., De Petr.*de interpet.ult.vol.fol.*172.*num.* 239., *e ſeg.*, Fuſar.*de ſubſtit.q.*498., e largamente Vela *to.*1.*diſſert.*24.*n.*9.,*e ſegu.*, ed altri DD., rapportati dal Conſigl. Altim. *nell' addit. al conſ.*65. *del* Reg.Rov. *lib.*1.*n.*5.: ma quando per contrario la legge perfettamente diſpone, dando la regola di ciò,che dee oſservarſi,allora la relazione niente opera,ed il Giudice ha ſolo da eſeguir le leggi,ſpedendo agli oficiali la patente in cõformità di quello, che in queſti *Cap.* dalla Pramatica ſi preſcrive,ed ordina,ſecondo il *Teſ.in l.*1.*in fine*, e *l.nemo* 28.*§.quod eis ff. ex quibus cauſ. major.*, *§.*1.*de offic.jud.lib.*4.*inſtit.*, ed *Auth.de defenſ.Civit.coll.*3.*tit.*2.*cap.*1.

Dove biſogna dar termine, compilar proceſſo, e proferir ſentenza, non procedano. Lo ſteſso è diſpoſto per leggi comuni; imperocche, quantunque gli accennati difenſori della Città, come ſopra ſi diſse, potevano

tevano procedere nelle cauſe sõmarie, modiche,
21 e munuſcularie; nondimeno quelle, che meritano diſcuſsione forenſe, ſi rimettono al Giudice ordinario, che ſarebbe il miniſtro Governadore della Dogana, come ſi ravviſa nel ſoprall. *Teſt.* della *l. ſi quis de tenuioribus* 1. *C. de def. Civit.*, ſi diſpone in queſto *Cap.*, e ſopra ſi diſse al *n.* 5.

Nè ſi dica, che il termine non ſia parte ſoſtanziale d'un giudicio; e però, non oſtante che le pruove ſi fuſsero ricevute ſenza di eſso, rimangono valide, e ferme, come largamente nota Vant. *de nullit. tit. de nullit. ex defec. proc.*, ed il Regg. Rov. nella *pram. 7. de ordin. judic.*; imperocche per iſtile ordinario, e comun' oſservanza di
22 tutt'i Senati del mondo ſi dà detto termine, per il *Teſt. in l. 1. C. de dilat.*, e ſpecialmente d. pratica fioriſce in queſto Regno di Napoli, in cui, anche non richieſto, s'impartiſce in tutte le cauſe, come ſi diſpone nel *rito* della *Vicaria LXIX.*, ove Carav., il Reggente Petra al *n.* 12., il Preſid. de Franch. *dec.* 628. *n.* 2., ed il Reggente Capecelat. *deciſ.* 189. *n.* 4., Affl. *in conſtit. ſi quis in poſterum* 9. *notab.*, il Reggente de Ponte *conſ.* 59. *lib.* 1. *n.* 1.; e molto più, quando foſse dimandato; imperocche, allora denegandoſi, ſi renderebbe nulla la ſentenza, per il *Teſt. in Clem. paſtoralis verſic. cæterum de re judic.*, e *clem. ſæpe verſic. non ſic de verb. ſign.*, il *cit.* de Franch. *dec.* 221. *n.* 12. *in fin.*, ove Riccio, l'iſteſso Capecelat. al *n.* 2., ed il Reggente Sanſel. *in prax. ſect.* 46. *n.* 7.

Il che è tanto vero, che, quantunque il termine ſi dia ſolamente, ove la cauſa conſiſte in qualche
23 fatto dubbioſo, ed incerto, che debba pruovarſi, e non in qualche articolo di legge, che poſſa colla ſemplice lezione de' libri chiarirſi, come nota Gallu. *in prax. par.* 2. *cap.* 18., ed il diviſato de Frãch. *in d. dec.* 221. *n.* 12.; nondimeno, quãdo l'articolo è difficile, e per la contradizione de' Scrittori, ſpecialmente in queſti noſtri tempi, in cui, e per la facilità della ſtampa, e per la copia de' DD., e per la moltitudine degl'interpetri, ogni maſſima, benche ſtabile, e certa, ſi rende dubbioſa, ed intricata, allora anche ſi dà termine, come diſpone Innoc. *in cap. cum veniſſet de teſtib.*, il Reggente de Ponte *lib.* 1. *conſ.* 62. *n.* 7., Capibl. *ſop.* la *pram.* 8. *de Baron. num.* 5., Anna *ſing.* 470., Capic. *deciſ.* 10., Maſtril. *dec.* 217. *n.* 17., il *cit.* Reggente Sanfel. *dec.* 17. *in pr.*, Grat. *diſcept. for. cap.* 536. *n.* 19., il Reggente Galeo. *in dec. ad controv.* 43. *n.* 4. *tom.* 1., il mentovato Reggente Capecelat. *conſult.* 14. *nu.* 19., e *ſeg.*, ed altri, riferiti dal Conſiglier Prato *to.* 2. *diſcept. for. cap.* 35. *n.* 5.; concioſiache non ſi è tanto fin ora penſato, e ſcritto, che più non rimanga a' poſteri da conſiderare, ed aggiungere, come fin da' ſuoi tempi ponderò il Filoſofo nell'*epiſt. a Lucillo*, ivi, *multum adhuc reſtat operis, multumque reſtabit; neque ulli nato poſt mille ſæcula præcludetur occaſio aliquid adjiciendi.*

In alcune cauſe però, o non ſi dà termine, o quello dee eſser ſommario, come nella li-
24 quidazione d'iſtromenti, patti eſecutivi, lettere di cambio, polize bancali, obbliganze *penes acta*, conſecuzioni de' legati, ed in altre ſimili, che ſi raccolgono dal Conſiglier Altim. nell' *oſſerv.* al *conſ.* 44. del Reggente Rovit. *to.* 2. dal *n.* 28. ſino a 37., nondimeno detti oficiali non poſsono procedervi, e perche non ſono coſe, che dipendono dalla Dogana, e perche, occorrendovi articoli legali, ſono fuori della loro sfera, giuriſdizione, ed abilità. Il che potrebbe limitarſi nelle cauſe di lettere di cambio, di polize, e di altre, che dipendeſsero dall' induſtria delle pecore, e l'oficiale di riſedenza fuſse Dottore, approvato dalla Regia Giunta *ad officia*, giuſta la diſpoſizione della *Pram. XXIII. de offic.*, *& his, quæ eis prohibeantur*, come in Abruzzo noi ne abbiamo molti veduti, che, eſsendo di tal ſorta Dottori, non hanno ſdegnato per la prerogativa del foro eſercitar detto oficio; imperocche allora non ſi sì vedere, perche non avrebbe egli da procedere.

Laonde, eſsendo neceſsario in tutte le cauſe criminali il termine, ancorche non ſia dimandato, come inſegna Afflitt. *in conſtit. pacis cultum rub.* 8. *n.* 5., e Foller. *in pra. crim. in* 1. *par.* 2. *par.*, pare, che meritamente ſia proibito a' detti oficiali di procedere in quelle, ſecondo ciò, che ſi è detto nel *Capit.* precedente; e rendendoſi detto termine, o ſommario, od ordinario, che ſia, indiſpenſabile quaſi in tutte le cauſe civili, reſta fermamente ſtabilito, che gli oficiali di riſedenza ſolamente nelle cauſe di poco momento poſsan procedere.

Nè meno hanno detti oficiali da intrometterſi, ove biſogna compilar proceſso, che non è altro, che unire, ed ordinar tutte le pruove in un volume: non altrimenti, che la compilazione delle leggi
25 ſi dice quell'unione, che da Triboniano, e da altri Giureconſulti fù fatta in un ſolo volume, come dopo Pratejo nota Calvino *in lexic. juridic. verſ. compilare*; onde, allora ſi dice il proceſso compilato, quando, ſpediti tutti gli atti ordinatorj, ſi arriva alla concluſione, che è il fine, ed il termine delle pruove, con cui tutto il proceſso ſi chiude, come nota il Reggente de Roſa *in prax. civ. diſt.* 4.; nè riman altro da farſi, che ſpedirſi la cauſa, ſecondo ſpiega Caravita ſopra il *rit. LXXV.* della *Vicaria*.

Finalmente non poſsono queſti oficiali procedere in quelle cauſe, in cui è duopo profferir ſen-
26 tenza, che ſuppone detta compilazione di termine; perche a chi ſi niegano i mezzi, ſi niega parimente il fine, a cui quelli s'indirizzano, per l'argomento del *Teſt. in l. necare* 4. *ff. de liber. agnoſ.*, *can. paſce diſt.* 86., e *cap. cum haberet de eo, qui duxit in matr. ecc.*, eſsendo la ſentenza un decreto diffinitivo, con cui, od aſsolvendo, o condennando, ſi determina il negozio principale,

Digitized by Google

le,per il *Teſt.in l.*1.*ff.de re judic.*

Quindi i quattro luogotenenti,che crea il miniſtro Governadore della Dogana nell'Aquila,in Piſcina,ove ſi comprende Celano,in Sulmona, ed in Lanciano, hãno una podeſtà più larga degli oficiali di riſedenza,e poſſono procedere in cauſe
27 di maggior ſumma, anzi ſino all' eſecuzione della ſentenza *inclusivè*,e col voto del conſultore,eleggendo per eſſi; e però,eſsẽdoſi preteſo in virtù di queſto *Cap.*xxii., che il Luogotenente, che riſiede in d. Città dell'Aquila,non aveſſe potuto procedere nella cauſa, che i magnifici D. Criſtofaro, Gio: Battiſta, e Gio: Andrea Moſca della Terra di Lucoli, locati della Regia Dogana, tenevano con Gio:Franceſco Zoccoli, debitore di eſſi magnifici Moſca in docati 1000. di capitale con molte annate di terze decorſe, che ſi trovava trattenuto nelle carceri della Regia Udienza dell' Aquila per debito fiſcale, ed' ordine del Luogotenente di detta Città era ſtato emparato; giacche la ſua facoltà era limitata nelle ſole cauſe modiche,dopo varie proviſioni,altrinſecamente ſpedite dalla Regia Camera,e dal Regio Collateral Conſiglio,in ultimo,precedente reſcritto di S. E. per Segretaria di guerra de' 22.Luglio 1711., con cui fù rimeſso il negozio al medeſimo Collaterale, a' 12.Ottobre di detto anno a relazione dello Spettabile Reggente Signor Duca D. Gaetano Argento Commeſs.,ſi ordinò,*quod,viſo decreto magnifici Regii Auditoris Regiæ Dohanæ Menepecudum Apuliæ, magnificus Locumtenens prædictæ Regiæ Dohanæ, reſidens in Provincia Aprutii Ultra,continuet in procedendo, & juſtitiam faciat,ſervata forma decreti prædicti magnifici Auditoris*; e ſe ne ſpedirono le proviſioni a 17.Ottobre 1711.,*reg.in* xv.*fol.*61., come dagli atti preſso lo magnifico ſcrivano di mandamento Lombardo.

Nel rimanente ha da ſupporſi, che, o ſiano Cavallari, od Oficiali, o Luogotenenti, tutti egual-
28 mente ſi dicono Delegati, ed aſſunti dal Governadore della Dogana in parte della ſollecitudine paſtorale, a lui commeſſa; imperocche, quando il Viçario, il ſuſtituto, ed il Luogotenente riçeve la podeſtà, o dalla legge, o dal Principe, o da altro ſuperiore, ſi dicę giudice ordinario, Aleſs. *in rubr.ff.de offic.ejus*; però, quando ſi deputa da qualche Miniſtro,ed oficiale inferiore al Principe, che non ſia, nè Duca, nè Marcheſe, nè infeudato del mero, e miſto imperio, come ſono tutt' i Baroni del noſtro Regno, allora,ſecondo la diſpoſizione delle leggi canoniche, il ſuſtituto, o Vicario del Veſcovo, o di altro Prelato Eccleſiaſtico ha la giuriſdizione ordinaria, per il *cap.*1. *de offic. Vic. in* 6.,*gl.in cap.Romana de appell.in* 6.,e l'Abat. *in cap.tua de offic.Vic.*; ma, ſecondo la ragion civile, il ſuſtituto, il Luogotenente, o altr' oficiale ſubalterno del Preſide, del Rettor della Città, o di altro ſupremo Miniſtro non ha giuriſdizione ordinaria; perche, nè la legge ce la comunica, nè il Miniſtro, od altr' oficiale può ad altri, o in tutto, o in parte concedere ciò, che ſolamente fù alla ſua induſtria, e perſona confidato, per il *§.ad hoc prohibemus in auth.de collat.*, e largamente Robert. Marant. *in ſpec. aur.par.*4.*an ſit judicium ordinarium, vel delegatum diſt.*5.*pag.*103.*n.*8., e *ſegu.*

Avendo dunque il giudice ordinario la propria giuriſdizione dalla legge, e di quella, come di coſa ſua, avvalendoſi, può farne parte ad altri,
29 per il *Teſt.in l.more majorum* 5.*ff.de juriſd.omn. judic.*, e può regolarmente delegare, per il *Teſt. in cap.cum epiſcopus de offic.ordin.in* 6., e *l.cognitio* 4.*§.cum propriam ff.de offic.ejus*; però il Delegato a certe cauſe, e non ad un intero genere di perſone, e di cauſe, che ſi uguaglia all' ordinario, niente ha del proprio:ma ſolamente ritien l' uſo, ed il nudo miniſterio della giuriſdizione altrui, cioè del delegante, ſecondo il *Teſt.in l.*1. *§.qui mandatum*, e *l.& ſi prætor* 3. *ff.de offic.ejus*, *l.& quia* 6., e *l.ſolet* 16. *ff. de juriſd. omn. judic.*; e però in neſſun modo può ſuddelegare, per il *cit.Teſt.* della *l.more majorum*, *l.a judice* 5.*C.de judic.*, e *l.fin.ff. de offic. ejus*, ancorche vi fuſſe il conſenſo delle parti, come nota Bart., e Bald. *in cap.*1. *de re judic.*, Giaſon.*in l.aliud col.*2., ed altri DD., riferiti dal mentovato Robert. Marant. nel *cit.luogo* al *n.*24., *e* 25.

Perloche con ogni giuſtizia il miniſtro Governadore della Dogana,in virtù di queſto, e degli altri precedenti *Capitoli*,crea tanti Vicarj,Luogotenenti, Cavallari, ed oficiali per la ſua vaſta Dioceſi, e dovunque ſono locati; ed i medeſimi non poſſono procedere, ſe non ad eſeguire quegli atti di giuſtizia, che,in conformità delle loro commeſſioni, li ſon preſcritti. Non altrimenti, che i Vicarj foranei, quali eſercitano una picciola, e limitata giuriſdizione del Veſcovo in qualche luogo della Dioceſi: ma non già dove riſiede eſso Veſcovo, ed il ſuo Vicario generale, per la *glo. in clem. & ſi principalis ver.foraneus de reſcript.*, *cap.*1.*ver.foraneus de offic.ordin.in* 6., ed in ambedue i luoghi diffuſamente i DD., ed anche *in rubr.ff.de offic.ejus*.

E finalmente ha da notarſi, che, tanto i magnifici Luogotenenti, quanto i Cavallari ordinarj,ed eſtraordinarj, ed oficiali di riſedenza, godono di tutte le prerogative, immunità, e privilegj de'locati; e ſpecialmente del foro,anche ne'delitti gravi, commeſſi in campagna, e poſſono con altri due di lor comitiva, non inquiſiti, nè delinquenti portar ogni ſorta di armi, non proibite dalle Regie Prammatiche, come nell' iſteſſe cõmeſſioni ſi ſpiega;benche non poſſano elegger il loro Scrivano, ed alguzino; mentre il primo dal ſegretario della Dogana ſi nomina,ed il ſecõdo dal Governador ſi deſtina,

CAP.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Del Luogotenente in Basilicata.

ACcioche nella Provincia di Basilicata vi sia Ministro d' autorità, che possa decidere sommariamente le differenze, che alla giornata potranno nascere fra i Locati, e Sudditi della Regia Dogana di Foggia, che sono in detta Provincia; ordiniamo, che nell' avvenire il Governadore di essa abbia da nominare per suo Luogotenente in Basilicata un' Auditore, o il Fiscale di quella Audienza, quello, che giudicherà più atto per detto negozio, e per accalorare, quando sia bisogno, la puntual' esiggenza della Regia Dogana in quella Provincia.

SOMMARIO.

1. *Ministri, ed oficiali impediti hãno i coadjutori.*
2. *Magistrati si eleggono per ajuto del Principe.*
3. *Locati in Basilicata chi abbiano per giudice.*
4. *Basilicata non tutta soggetta alla Dogana.*
5. *Basilicata com' ebbe origine da' Sanniti.*
6. *Basilicata come faceva industria de' porci.*
7. *Luogotenente in Basilicata come si destini dal Governadore della Dogana.*
8. *Elezione in che differisca dalla nomina.*
9. *Governadore non è tenuto per le colpe del Luogotenente.*
10. *Delegato a certo genere di persone quando, e come possi suddelegare.*
11. *Luogotenente in Basilicata gode de' privilegj di Ministro della Dogana.*
12. *Luogotenente in Basilicata dura, benche manchi il Governadore della Dogana.*
13. *Oficiali di risedeza si crean anch' in Basilicata.*
14. *Governadore della Dogana fa quattro Luogotenenti in Abruzzo.*
15. *Luogotenente nell' Aquila primo degli altri.*
16. *Cause de' locati come sian sommarie.*
17. *Luogotenente in Basilicata dee giudicar secondo le leggi della Dogana.*
18. *Luogotenenti di Basilicata debbon proccurar l'esazione de' diritti della Dogana.*

SIcome, quando il pastore, o per la lontananza, o per l'infermità, o per la vecchiaja, o per altro impedimento, non può somministrar la pastura alle sue pecorelle, se li dà il coadjutore, per il *cap. pastoralis*
1 *de cleric. ægrot. in* 6., quale ne' tempi antichi sollevator de' pastori infermi, o vecchi dicevasi, come nota Gonzalez *lib.* 3. *decretal. in fin. com. cap. consultationibus* 6. *de cleric. ægrot.*, ed a' Vescovi, a' Presidi, a' tutori, e ad altri impediti, perche non manchino dalle loro obbligazioni, se li danno i sustituti, secondo il *cap. grave de suppl. neglig. prælat. lib.* 6., *l. cæcus* 6. *ff. de judic.*, *l. si impuberi* 13. *§. fin. ff. de tutor.*, *l. ult. ff. de jur. immun.*, *l. eos* 5. *C. de princip. agent. in reb. lib.* XII., e *l. ult. C. de proxim. Sacror. Scrin. lib.* XII.; non altrimenti al Governadore della Dogana, che per l' assenza non può assistere alle cause di Basilicata, se li dà il Luogotenente con ampia facoltà; ed a' locati dell' altre Provincie si danno i Luogotenenti, i Cavallari, gli oficiali di risedenza, ed estraordinarj, come nel *cap.* XXII., che precede, diffusamente si disse.

Ed in vero anche i Principi, al di cui esemplo tutto il Mondo si regge, e compone, non po-
2 tẽdo in ogni luogo esser presenti, per maggior comodo de' Sudditi creano i magistrati, ed altri oficiali, che rendano a ciascuno ciò, che li spetta, come consigliò il gran Patriarca Giuseppe al Re Faraone nella *genes. cap.* 41., ivi, *constituat Rex Virum sapientem, & industrium, & præficiat eum terra Ægypti; qui provideat præpositos per cunctas Regiones*; e nel Deuter. *cap.* 16., ivi, *judices, & magistros constitues in omnibus portis tuis, ut judicent Populum justo judicio*. Lo stesso si ave nel *Test. in l. magistros* 7. *C. de profess., & medic. lib.* X., *l. congruit* 30. *ff. de offic. Præsid.*, *c.* 1. *§. judices de pac. juram. firm.*, e nella *costit. del Regno fidelium de defens. impon. ab offic.*, ove Affl., ed Andr. d'Isern. *in c.* 1. *in* 1., e 2. *col. de prohib. feud. alien. per Lothar.*, Bellug. *in spec. Princip. rubr.* 22. *in §. & quia n.* 53., e Frecc. *de subfeud. lib.* 1. *tit. de offic. magistr. justit. n.* 9.

Or in due cose la disposizione di questo *Cap.* XXIII. differisce dagli antecedenti *Capitoli* 19., 20., 21., e 22.; e perche il Giudice, che si surroga, è di più alta gerarchia, ed autorità; e perche
3 è uno per tutt' i locati, che sono in Basilicata, e non molti, e tanti, quante sono appũto le Terre, ed i luoghi, ove sono locati nelle Provincie sogette; e ciò con molta ragione; poiche, quantunque sia vero, che la Provincia di Basilicata non sia ella interamente soggetta a calar nel Tavolier della Puglia, come impreso da fiscale il contrario, e dottamente sostenne il Consi-

Digitized by Google

glier Giuſeppe de Roſa nella *conſult.LXX.*; nondimeno vi ſono alcune Città, Terre, e luoghi, che hanno dett' obbligo, conforme ſi dichiara nel *cap.*XII. dell'iſtruzioni del Card. de
4 Granvela, e ſono Montepeloſo, Genſano, Abanzi, Palazzo, Spinazzola, Venoſa, Montemelone, Lavello, e Melfi. Quindi dovea darſeli giudice, che le loro cauſe determinaſſe, affinche godeſſero il privilegio del foro: nè, diſtraendoſi da sì fruttuoſa, e neceſſaria induſtria, abbino con lor incomodo, e ſpeſa da cercarlo in parti lontane: ma perche in tempo della pubblicazione di queſta noſtra Prammatica viveano detti luoghi di Baſilicata, come ancor vivono, per via di tranſazione, ſecondoche nel *cap.* ſuſseguente più diffuſamente diraſſi, però, ceſſando nell'inverno, in cui conſiſte la maggior parte dell'anno paſtorale, dett'obbligo di calar in Puglia, ove gli altri locati trovano il Governadore generale della Dogana, che li rende giuſtizia, con ogni prudenza in queſto *cap.* ſi ſtabiliſce, che da eſso Governadore ſi nomini per Luogotenente in Baſilicata un Uditore, o Fiſcale della Regia Udienza, che nell' iſteſſo tempo decida ſommariamente le cauſe di eſſi locati, e proccur' inſieme, che i diritti, che ſi debbono a detta Regia Dogana, ſian puntualmente pagati.

Ed in vero la Provincia di Baſilicata anche da Sanniti ebbe il ſuo principio, concioſiache eſſendo
5 andato il Capitan Lucano con una compagnia de' Sanniti ad abitar in eſſi luoghi, Lucani altresì furon detti quei Popoli, che in tutta, od in parte della Provincia abitarono, come nota il Mazzella nella *deſcrizione del noſtro Regno*, e propriamente nella *Provincia di Baſilicata*; e confinando anche colla Puglia, cõforme attesta Camillo Pellegrino nell'*apparato dell'antichità di Capoa diſc.*1.*pag.*9., e *diſc.*4.*pag.*665., non è meraviglia, che in mezzo alla fertilità de' ſuoi campi, e de' paſchi eſtivi, e vernili, di cui abbonda, aveſſero quei Popoli applicato alla paſtorizia, ed aveſſero avuto poi parte in queſta Dogana delle pecore di Puglia.

E' ſtata però ſempre in Baſilicata, come nell' Abruzzo, non ſolo copia di animali groſſi,
6 e minuti: ma anche abbondanza di carni ſalvagine, e di ottimi porci; perloche que' cittadini ne' tẽpi più lontani facevano quell' iſteſſa induſtria di buoni preſciutti, di eccelléti ſalcicce, e di ottime ſoppreſſate, che oggi ne' ſoli luoghi di Abruzzo Ultra unicamẽte fioriſce; come ſopra ſi diſſe nel *cap.*XIII.*n.*33. *verſ. ma comunque*; e per eſſer ſtate da' Lucani inventate, lucaniche allor ſi dicevano, ſecõdo afferma Marzial.*lib.*13.

Filia Picena venio lucanica porcæ.
Pultibus hinc niveis grata corona datur.

Servendoſi però queſta Prammatica della parola, *nominare*, potrebbe giuſtamente dubbitarſi, ſe
7 il Miniſtro della Provincia, nominato dal Governadore della Dogana, ſi dica ricevere la giuriſdizione da eſſo Governadore, o a dirittura da queſta Regia Prammatica; imperocche, ſe il Governadore non fa altro, che deſignare uno di quei pochi Miniſtri, che ſono nella Regia Udienza, allora par che non elegga, nè dia egli podeſtà alcuna a d. luogotenente, che la riceve da queſta legge municipale; e però non ſarebbe tenuto per le colpe, e per i difetti, in cui inciãpaſse d. perſona nominata, per il *Teſt.*nella *l.*1. *§.ſolent*, ed ivi Bart. *ff.quando appell.ſit*: non potendo però dirſi propriamente nominazione: ma più toſto elezione, benche riſtretta a que' ſoggetti dell' Uditore, e Fiſcale, che ſono in Provincia; però, comunicando eſſo Governadore nominante la podeſtà di procedere nelle cauſe de' locati a quel ſoggetto, che tra quei pochi traſceglie, parche più toſto elegga, che nomini; e però egli non deſta: ma concede al nominato la ſud. giuriſdizione, ſenza di cui, non oſtãte che l'oficial nominato aveſſe altra giuriſdizione ordinaria in tutta la Provincia, non potrebbe eſercitarla ſopra de' locati; onde dovrebbe eſſer tenuto per gli eccelſi di quello in dett' oficio.

Ma, ſe al ver ſi dà luogo, per la nomina niente ſi cõferiſce al nominato, che tutta la giuriſdizione
8 riceve da chi l'elegge, per il *cap. quia ſicut in pr.*, ed ivi la *glo.de elect.*, e *glo.in l.*2.*de peric.nomin.lib.*XI., Bald., e Salicet.*in l.ſi adſcribatur C. de appell.*, Gonzalez *to.*1.*cap.*28.*tit.*6.*de elect.poteſt.n.*3., Fagnan.*in* 1.*par.prim.decret.al. cap.bonæ memoriæ n.*78.*fol.*282., ed il Reggente Petra *tom.*4.*ſop.*il *rit.*della *Vic.*308. *num.*200. Per contrario l'elezione dà tutto all'eletto, benche ſia riſtretta a poche perſone, non eſſendo altro, che *inter plures aliquem aſſumere*, ſecondo il *Teſt.in l.Scyphi* 4., e *l.ſi tibi electio* 8.*ff.de option. legat.*, e *l.quod in hærede* 9.*§.eligere de tribut.*, *clem.ſtatutum de elect.*, e *l.plerumque* XI.*§.fin.ff. de jur. dot.* Non altrimenti, che l'iſtituzione, overo confermazione ne' beneficj, che ſi riſtringe al nominato, eſſendo quello abile, e idoneo, dee neceſſariamente confermarſi.

Perloche eſſo Governadore, ſe non fuſſe la neceſ-
9 ſità, a cui vien' aſtretto di nominare per ragion del ſuo oficio, ſarebbe certamente tenuto per le mancanze di detto Miniſtro, ſecondo la diſpoſizione del *Teſt.*nella *l.exactores* 8.*C.de ſuſcep. præpoſ.,& arcar.lib.*X., e di altri concordanti, nella di cui intelligẽza pugnano fortemente tra loro due graviſſimi cãpioni della giuriſprudenza, e due de' primi giureconſulti del noſtro Regno, cioè il Regg.Rovit.*ſop.*la *Pram.*2.*de admin. Univerſit.n.*23., *e ſegu.*, ed il Reggente de Ponte nel *tratt.de pot.Pror.*ſotto il *tit.de abundantia civit.§.*1.*n.*6., e *ſegu.*, riferiti da Barbat. *de diviſ.fr.par.*1.*cap.*16.*n.*19., e *ſeg.*

Si aggiunge, che, quando l'elezione della perſona, ſpecialmente per amminiſtrar beni, ſi fa, precedente nomina di altri, allora chi nomina, e non chi per neceſſità ſceglie uno de' nominati, è te-

nuto

nuto per le colpe dell'eletto, come per l'argomento del *Teſt. in l.unum ex familia* 69.*§.ſi de falcidia ff.de legat.*2.,nota Bart.*in l.more n.*1. *ff. de juriſd. omn.judic.*, Cancer. *par.*1. *var.reſol. cap.*2.*de juriſd.omn.judic.nu.*87.,Gizzarell.*dec.* 31., il Reggente Coſtanzo *ad x.lib. C. de decurion.l.nullus* 60.*n.*59., e *ſegu.*; e però, eleggendo detto Governadore uno di quei Miniſtri dell' Udienza, che li ſono nominati da queſta Prammatica, non è tenuto a coſa veruna.

E benche i regi, e ſupremi Miniſtri ſian tenuti per leggi comuni, e municipali perſonalmente ſervire, nè poſſino ſurrogar altri in lor luogo, 10 per il *Teſt.* della *l.parabolani* 18. *§.ſi quis C.de Epiſc.,& cleric.*, eſsendo ſtata eletta l' induſtria delle loro perſone,*l.inter artifices*,ed ivi tutt'i ripetēti,*ff.de ſolut.*,nondimeno ciò non ha luogo,quādo fuſſe dalla legge altrimenti ordinato, ſecondo il *Teſt.*della *l.nullus qui* 60.*C. de decurion.lib.*10., per il motivo, che, non potendo il Miniſtro principale eſſer preſente in ciaſcun luogo,può allora ſervirſi dell'opera del Luogotenēte,overo del Vicario, di cui favella l'*Auth. ut de Vicariis, ſeù Locumtenentibus conſt.*134. Non altrimenti, che in tal caſo può ſuſtituire ogni Barone,come nota il Reggente Tap.*in cap. quia de Vicariis a num.*1. *ad* 9.*ſub tit.de offic.*, Amend.a de Franch.*dec.*98.*n.*23.,e 24.; opure, quando colui,che commette ad altri le cauſe,è, come il Governadore della Regia Dogana,Giudice delegato *ad certum genus perſonarū, & ad univerſitatem cauſarum*; imperocche, riputandoſi allora Giudice ordinario,per la *glo.in cap. cum cauſam verſ. delegatus de appellat.*, e *glo. ult.in l.a Judice C.de judic.*,con altri DD.,rapportati dal Reggente Sanfel.*dec.*290 *n.*49.,può commetter ad altri parte della ſua giuriſdizione, ſecondo la *glo. in l.*1. *§.ab eo ff.quis, & a quò*, ritenendone la maggior, e più ampia parte preſſo di lui, come largamente nota Franceſco Giuſeppe de Angelis *de offic.Bar. cap.*30. *n.*2. Or non potendo il Governadore della Dogana aſſiſtere alle cauſe, che occorrono fra' locati nella provincia di Baſilicata, con ogni ragione ſe li dà per queſta Prammatica la licenza di poter nominare un Luogotenente, che ivi le cauſe de' locati ſommariamente decida, altrimenti non avrebbe egli potuto ciò fare, e perche è eletta la ſua induſtria, e perche ſolamente al Principe, e non ad altro Magiſtrato lice crear il Luogotenente, come avvertiſce Marcantonio Surg.de Neap.*illuſtr.lib.*1. *cap.*15. *in fin.*, il cit.Reggente de Ponte *de pot.Pror. tit.de abund.Civit.§.*1.*n.*6., ed il Conſiglier Rocco *de offic.rubr.*x1.*n.*4.

Ma,creandoſi detto Luogotenente, non ad arbitrio di eſſo Governadore della Dogana: ma per neceſſità,e ſecondo preſcrive queſto *Capit.*,non può dubbitarſi, che ſia anch'egli Giudice ordinario; a ſimiglianza del Vicario, che,quantunque ſi nomini, e diputi dal Veſcovo, ad ogni modo ſi dice ordinario; per la ragione, che dalla legge, e non dal Veſcovo riceve l'autorità, come nota Corn.*conſ.*48.*n.*2., e 3.*vol.*1., ProſperoFagnan.*in* 4.*lib.decretal.de clandeſtin. deſponſat.cap. quod nobis n.*42., e 45., e Robert. Marant. *in ſpec.aur.par.*4.*an ſit judicium ordinarium, vel delegatum diſt.*5.*pag.*104.*n.*13.

Inoltre ſi dice queſto Luogotenente, creato come ſopra in Baſilicata per eſecuzione del preſente *Capitolo*, vero oficiale della Regia Dogana 11 e godrebbe, ſe ne aveſſe biſogno, di tutte quelle immunità, diritti, e prerogative, che competono al Miniſtro ſuſtituente, come afferma Pariſ.di Sindic.*in ver.ſubſtitutus magiſtratus*,il *cit.*Franceſco de Angelis *de offic.Bar. cap.*60.*n.*6., e Novar. *de gravam.Vaſſall. lib.*3. *grav.*94.*n.*29., e 30.; concioſiache il Delegato, o dal Principe, o dalla legge, in quanto alla cauſa delegata ha l' iſteſſa preminenza del delegante, Corſet.*in repet.cap.grande n.*163.*de ſuppl. neglig. Prælat. in* 6., *l.ſed ſi hac* 10.*§.fin. ff.de in jus voc.*, il ſoprallegato Rovit. ſopra la *Pram.*1. *de titulor. abuſ. in ſcribend. ſublato n.*8 ,benche inquanto al nome, agli onori, ed a' titoli ſi renda il Luogotenente minore al principale nell'oficio, come del Vicerè, e Luogotenente di queſto Regno nota Aleſſand. Taſſon. ſopra la *Pram. de anteſ. verſ.*2.*obſerv.*3.*n.*6.

Donde anche deriva, che, morto, ſcomunicato, o in altro modo aſſente, ed impedito il ſuſtituen- 12 te, non s' eſtingue immantinente l'oficio del ſuſtituto, che può continuare ſino alla creazione,ed arrivo del ſucceſſore,*l.curatorem* 25.*ff.de tutor.*, *& curat.*, de Franch.*dec.*255., Giurba *dec.*9.*n.*8., e *conſ.*19.*n.*83., Maſtrill.*de magiſtr. lib.*1.*cap.*29.*n.*31.,Altim.a Rovit.*dec.*61.*n.*6.,e Ricc.*coll.dec.*351.*par.*2.; per la ragione, che la Città, ed i Vaſſalli non debbon rimaner ſenza Rettore, giuſta il *Teſt.*della *l.meminiſſe* 10. *ff.de offic.Proconſ.*,Molin.*de primogen.hyſp.lib.*1.*cap.* 25.*num.*6., il ſuddetto Novar. nel *ſopracit. gravam.*94. *nu.*49., e 51. Il che tanto più ha luogo nel caſo noſtro, in cui pare, che la giuriſdizione del Luogotente,non ſolo dal Governadore della Dogana: ma da queſta Prammatica altresì dipenda, ſi ſoſtenga, e proroghi, ſecondo la diſpoſizione della *cit. l. meminiſſe*, Fontanell.*dec.*497.,e de Luca a de Franch.nell' *oſſerv.*409.*n.*7.

Non potrebbe però eſſo Luogotenente creare per qualche ſuo impedimento, o aſſenza altro Luogotenente, conforme nota Bald. nella *l.*1. *§. a Præfecto ff.de legat.*3., Jacob.de Sancto Georgio nel *tratt.de feud.ver.Vicarius in fin.*,il *cit.*Taſſon.nel *ſud.luogo* al *num.*14., ed il ſoprallegato Conſiglier Rocco nel *n.*28.

Quanto ſopra ſi è detto procede ſecondo la diſpoſizione,ed intelligenza di queſto *cap.*xxiii.:ma 13 in fatti anche ne' luoghi ſoggetti della provin-

Digitized by Google

cia di Basilicata si pratica lo stesso, che sopra ne' precedenti *Capitoli* si trova stabilito; imperocche nella Terra di Spinazzola, in quella di Gẽzano, ed in altri luoghi di Basilicata, ove sono locati, si destina dal Governadore della Dogana un'oficiale di risedẽza, quale conosce le cause di poco momẽto, che occorrono fra quei locati: non altrimenti, che nell'altre Provincie soggette. E finalmente per la medesima ragione si destinano
14 quattr'oficiali coll'istesso titolo di Luogotenenti, cioè uno nell'Aquila, uno in Sulmona, uno in Piscina, ove va unito quel di Celano, e l'altro in Lanciano, che Luogotenenti, Vicarj, e sustituti del Ministro Governadore si dicono, per mezzo de' quali viene ad esercitar la sua giurisdizione in tutte l'altre Città, e luoghi soggetti, come si ravvisa dal Reggente Galeo. nel *lib.*1. per tutta la *contr.* 23.; e fra essi si stima il principale quel-
15 lo dell'Aquila, quale, mi dò a credere, avesse avuto il suo principio dall'aver la Città dell'Aquila dimandato al Rè Ferdinando, che, per esser la maggior parte di quegli animali grossi, e minuti, che allora calavano in Puglia, dell'Aquila, e del suo contado, il Doganiere della Dogana di Puglia dovesse altresì esser Aquilano, se li rispose, *quod fieret unus Dohanerius Aquilanus super pecudibus Aquilanorum, qui tamen subjiciatur Dohanerio principali*, come dal privilegio di detto Re Ferdinando de' 25. Ottobre 1458., che si trascrive nel libro, stampato nell'Aquila al 1639., ed intitolato: *Regia munificentia erga Aquilanã Urbem, variis privilegiis exornatam*. Quindi egli locati supplicarono il mentovato Re Ferrante nel 1470., che scrivesse alla Camera di d. Città dell'Aquila, perche eleggesse d. oficiale per quella volta *tantum*, come apparisce dalle grazie di esso Re Ferrante I. al *n.*16., e da noi altrove più largamente diràssi.

Possa decidere sommariamente: Se bene tutte le cause in questo Regno di Napoli sian sommarie, per il *cap. detestantes*, contenuto nel *rito* della *Vicaria* 288., e 289., e nella *Pram. dispendia litiũ* 1. *de ord. judic.*, Carav. al *rit.*48.
16 *n.*3., e Tapp. *lib.*3. *jur. Neap. rubr.*44. *ad d. cap. detestantes*, in guisa che non si richiede contestazione di lite, ma fa l'oficio di quella, o il termine, che si dà per le pruove, od il primo atto, che si fà dal giudice, quando comincia a conoscere de' meriti della causa, Affl. *in const. dilationes n.*6. *in fine lib.*2. *rubr.*17., *ed in const. exceptiones n.*5. *lib.*2. *rubr.*XVIII., Marant. *in pr. par.*6. *tit. de litis contest. n.*2., Muscatell. *in pr. lib.*1. *par.*5. *glo. defendendum n.*21., Gallup. *in pr. S.C. par.*2. *cap.*15. *n.*3., ed il Consiglier Carlev. *tom.*2. *de judic. lib.*1. *tit.*2. *disp.*4. *num.*9.; non di meno quì s'intende, che debba il Luogotenente in Basilicata procedere sommariamente, cioè a voce, senza scrittura, all'impiedi, secondo la pratica, e stile della Dogana, e senza figura, e strepito giudiciario; di modo che siano i locati immantinente spediti, e non trattenuti per causa di liti, come si dispone nell'antiche istruzioni di Alfonso *cap.*62., in quelle del Marchese di Villafranca *cap.*67., nelle istruzioni del Cardinal de Gran Vela *cap.*18., in quelle de' Cavallari *cap.*1. fino al 5., e *cap.*13., e
14., rapportate da Coda *pag.*25., e da noi sopra si disse nel *cap.*22. *n.*7., *e segu.*

Nè si opponghi, che l'Uditore, o Fiscale, come sopra eletto, sia tenuto seguitar lo stile della Re-
17 gia Udienza, e non della Regia Dogana di Foggia; poiche, procedendo in virtù di questa Prammatica, come Giudice delegato dal ministro Governadore, più tosto lo stile, l'istruzioni, e le leggi del delegante, che della sua Corte ha da seguire, per il *Test. in l. testium* 3. *in fin. ff. de testib.*, ivi, *diligentia judicantis est explorare quæ consuetudo in ea provincia, in qua judicat, fuerit*; laonde, giudicando nella Provincia del Doganiere, non come Ministro Provinciale, ma come Delegato della Dogana le cause de' locati, l'istruzioni, e le leggi doganali dee osservare, Bald. *in l.*1. *n.*4. *ff. ne fil. pr. patr.*, ed *in l.*1. *n.*2. *C. de exequut. rei jud.*, Novar. *qu. for. par.* 1. *qu.*160. *n.*3., Tor. *in compend. dec. ver. suspicio proposita* 2. *par.*, Baldass. de Angel. nell'*addit.* alla *dec.*66. di Gizzarell. *n.*3., ed il Cardinal de Luca *de judic. disc.*32. *num.*26. Non altrimenti, che un Giudice secolare, delegato dal Sommo Pontefice, non secondo lo stile del suo Tribunale; ma della Corte Romana avrebbe di procedere, come afferma la Ruota presso Lalovil. *dec.*251. *n.*11., Surd. *cons.*204. *n.*9., e più largamente Antonio Roman. *de præst. S.R.C. Neapol. cap.*11. *præst.*XIII. *n.*9. *in fin.*

Per accalorare la puntual esigenza della Regia Dogana: In questo *Capit.* non solamente il legislatore ebbe riguardo di dar il Giudice a' locati, che sono in Basilicata:
18 ma nel medesimo tempo mirò, che le rendite fiscali con facilità si riscuotessero, e con puntualità si pagassero, secondo il *Test. in l. fin. C. de ann.*, *& tribut. lib.*X., ove l'Imperador Anastasio dispone, che, se i Prefetti, i Presidi, ed altri oficiali delle Provincie fussero negligenti in riscuoter, e proccurare il denajo del fisco, sarebbero tenuti *de proprio*, come afferma Cujac. *ne' coment. a d l. tom.*2., e Dionigio Gotofred. nelle note alla medesima legge; laonde anche i Baroni, e loro oficiali debbon prestare ogni ajuto, ed assistenza agli esattori delle rendite fiscali, per la ragione, addotta dal *Test. in l. in fiscalibus* 6. *C. de exact. tribut. lib.*X., ivi, *& eos necessitas maneat exigendi, a quibus expectatur authoritas*, e riferita dal Reggente Rov. *sop. la Pram.*1. *de jurib.*, *& exact. fiscal. n.*6.

CAP.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

Delle tranſazioni di Baſilicata.

EPerche le tranſazioni, fatte con l' Univerſità di alcune Terre di detta Provincia di Baſilicata, ſono notabilmente minorate di quello, che furono fatte la prima volta in tempo del governo dell' Illuſtre Reggente Antonio Capobianco Marcheſe di Carife nell' anno 1661.; debba la Regia Dogana inviar nella Regia Camera la nota di tutte le partite, tranſatte in detta Provincia, colla continuazione de i ſuſſeguenti triennj, e degli anni venturi, per riconoſcere le partite, che mancano, e ſe quelle ſono ſtate dedotte con giuſta cauſa.

S O M M A R I O

1. *Provincia di Baſilicata abbondante di paſchi, e di animali.*
2. *Diſpenſazione di pecore in Baſilicata perche diminuita.*
3. *Tranſazione per gli erbaggi di Baſilicata perche fatta.*
4. *Tranſazione di Baſilicata del 1661. che contenga.*
5. *Tranſazione di Baſilicata rinovata ogni trè anni.*
6. *Tranſazione di Baſilicata riguarda gli erbaggi, e non le pecore.*
7. *Pecore di Baſilicata nel 1712. come aſtrette a calar in Puglia.*
8. *Lodaſi il Signor D. Ottavio Cataneo Marcheſe di Monteſcaglioſo.*
9. *Provincia di Baſilicata non tutta obbligata a calar in Puglia.*
10. *Provincia di Baſilicata più toſto negli erbaggi, che nelle pecore ſoggetta.*
11. *Tranſazione di Baſilicata nel 1717. come ſi preteſe annullare.*
12. *Affitto tacito in che ſia ſimile all' eſpreſſo.*
13. *Dogana quando per i locati è preferita negli erbaggi alieni.*
14. *Erbaggi ſtraordinarj inſoliti da che tempo ſi cuſtodiſcono.*
15. *Tranſazione, lungamente oſſervata, non può* de facto *disfarſi.*
16. *Tranſazione tēporale come divenga perpetua.*
17. *Creditore ſe, riſcuotendo l' uſure, poſſi dimandar la ſorte.*
18. *Convenzione a tempo non può uſcir da quello.*
19. *Tranſazione, fatta per certo tempo, non ſi ſtende più oltre.*
20. *Silenzio, oltre il tempo ſtabilito nel contratto, non pregiudica.*
21. *Tranſazione di Montepeloſo quando, e come celebrata.*
22. *Locati di Montepeloſo che prerogative goduno.*
23. *Locati di Montepeloſo, e de' luoghi vicini ſe debban calare.*
24. *Foro de' locati ha biſogno di ſpezial menzione.*
25. *Privilegio ceſſa, quando manca la cauſa.*
26. *Libertà ceſſa, ſe ſi riduce ad emulazione.*
27. *Cherici come per loro comodo ſi ſottopongono a' negozj de' Secolari.*
28. *Erbaggi eſtivi del Gran Conteſtabil Colonna quando, e come tranſatti.*
29. *Tranſazione col Gran Conteſtabile rinovata ogni quinquennio.*
30. *Cap. 28. di G. Vela non ha luogo, ove nella ſtate dimora la Dogana.*
31. *Pecore rimaſte ſe godano de' privilegj.*
32. *Tranſazione della Corte co' locati è più toſto altro contratto.*
33. *Tranſazione cade ſopra lite, o moſſa, o movēda.*
34. *Locazione tacita quando ritenga l' antica ipoteca.*
35. *Tranſazione, continuata per più anni, che tempo duri.*
36. *Tranſazione, fatta co' potenti, perche vaglia.*
37. *Tranſazione, benche finita, che frutti produca.*



A Provincia di Baſilicata in queſto noſtro fiorentiſſimo Regno è ſtata ſempre così fertile di paſchi, e feconda di porci, di pecore, e di altri animali, come nota Caſsiad. *2. var. 39.*, e da noi ſopra ſi diſſe 1 nel precedēte *Cap.* al *n.* 6., che era tenuta inſieme colla Calabria a ſomminiſtrar le carni per alimento della caſa Auguſta, ed a mantener la graſcia di Roma, capo del Mondo. Non altrimenti, che gli altri luoghi, che abbondavano di grano, d'oglio, di vino, e di altre ſpezie, erano aſtretti darli per mantenimento del Principe di detta Metropoli, e per altri pubblici biſogni, cōforme più largamente può vederſi preſſo Vopiſc. Aurel. *cap.* 47., Victor. Epit. in Aurel., e preſſo Pietro Burmanno nella *diſſert. de vectigal. Popul. Roman. cap.* 4. *p.* 68., e 69.

Or

Digitized by Google

Or ciò preſuppoſto, dee notarſi per intelligenza di queſto *Capitolo*, che la Provincia di Baſilicata, benche non fuſſe numerata trà le Provincie ſoggette, come ſi ravviſa dalla *conſult.*70. del Conſig.Giuſeppe de Roſa, ove ſi sforzò con tutto l'acume del ſuo ingegno moſtrare, che dovea anche le pecore di Baſilicata coſtringerſi a calar ne'paſchi di Puglia, che non avrebbe avuto biſogno di fare, ſe fuſsero ſtate, come l'altre, di luoghi ſoggetti; nondimeno ne'tẽpi antichi la locazione generale ſi cominciava dagli animali di quella, pubblicandoſi gli ordini circolari, ſecõdo altresì facevaſi nelle due Provincie di Calabria, affinche tutti coloro, ch'erano ſoliti volõtariamente calare, e fidare negli erbaggi, che ſi diſpenſavano dalla Regia Dogana, aveſsero prodotto la nota de'loro animali, che ſe li farebbero quelli diſpenſati, come atteſta Coda nel ſuo *diſcorſo a car.*110.*verſ.calati* della *pr.ediz.*

Di più ha da ſupporſi, che nell'anno 1647. per le note rivoluzioni di queſto Regno patì notabiliſſimi danni, perſecuzioni, e mortalità l'induſtria degli animali in campagna, che maggiormente era eſpoſta alle rapine de' popolari tumulti, ed agl'inſulti de' loro perſecutori, e nemici; onde molte maſserie, o in tutto reſtarono eſtinte, od in parte notabilmente diminuite; e però mancò quel concorſo, che prima vi era ſtato in diſpenſare gli erbaggi ſtraordinarj inſoliti della Provincia di Baſilicata; tantoche, quando prima il numero degli animali, diſpenſati in detti erbaggi, giunſe alcune volte inſino a 250.mila tra pecore, vacche, e giumente, ridotte però tutte ad una ſpezie d'animali minuti, poi per cauſa di dette rivoluzioni, ed altri accidenti a mala pena giungevano al numero di nove in diecimila animali, da cui la Regia Corte a gran ſtento ritraeva annui doc.300.

In queſto ſtato di coſe ſopraggiũſe nell'anno 1661. al governo di eſſa Regia Dogana lo Spettabile Reggente D.Antonio Capobianco, allora del Conſiglio di S.Chiara, miniſtro di quella grand'integrità, comprenſione, e dottrina, a tutti nota, e paleſe, che, avendo da una parte conſiderato, che per la mancanza di detti animali era aſsai deteriorata la rendita delle diſpenſazioni in Baſilicata; e volando dall'altra parte quella avanzare, e renderla, ſe non in tutto eguale, almen in un certo modo ſtabile, fiſsa, e ſicura, col rimediare altresì nel medeſimo tempo alle continue eſtorſioni, repreſaglie, e ladronecci, che ſi facevano da' rapaci Commeſsarj di detta Regia Dogana, che eran arrivati a tanto eccesso, che il Conte d'Oñatte non con altro titolo, che *de Ladrones de Doana* era in uſo chiamarli; poiche di continuo giravano per detta Provincia, o col preteſto, che i Padroni d'erbaggi contro la forma de' bandi circolari aveano prima della locazione generale venduto i loro paſchi a' locati, o ſcommeſſili co' proprj animali, o vendutili ad altri; ſenza tenerli a diſpoſizione della Regia Dogana, non oſtante, che in que' tempi non ne tenea biſogno; o col preteſto di aver rotto i paſſi; riſolſe, anche coll'approvazione, che n'ebbe dal Signor Conte di Pennoranda, allor Vicerè, e dalla Regia Camera della Summaria, conchiudere una tranſazione per tre anni con alcuni Baroni, ed Univerſità di Baſilicata, che ſi obbligarono pagare annui docati 3000.; però non vi fù compreſa quella delle pecore di Montepeloſo, per le quali ſi fè un'accordo apparte, e chiamaſi tranſazione di Montepeloſo, come più a diffuſo ſe ne parlerà appreſso al *n.*21., e nè meno vi s'incluſe il diritto dell'alliſtamento per gli animali groſsi ſoliti, e dipendenti di eſſa Provincia; e l'accennata tranſazione di Baſilicata fù del modo, che ſiegue.

Capitoli, e patti, da farſi tra la Regia Corte, e l'
Univerſità, e padroni d'erbaggi della Provincia
4 *della Baſilicata, nella tranſazione, che ſi tratta di fare per tre anni, per iſchifare le ſpeſe, e moleſtie de'Commeſſarj di controvenzione, ſcommeſſione, e paſſi, che ogni anno vanno caminando per la Provincia.*

Primo ſarà permeſſo a tutti i padroni d'erbaggi, ed Univerſità, che ſi tranſigeranno di tenere, per ſe ſteſſi, ed affittare ad altri le loro defenſe, demanj, ed erbaggi, con ammettere in eſſi qualſivoglia ſorta, numero, e qualità di animali, eccettuatene ſolamente le pecore, e vacche de'locati d'Abruzzo, ſenza che, nè i padroni degli erbaggi, o quei degli animali, nè i cuſtodi di eſſi, nè gli animali medemi poſſano eſſer cercati, moleſtati, o faſtiditi in coſa alcuna per cauſa di controvenzione, o ſcommeſſione, paſſi, ed altro qualſivoglia preteſto: ma ſolamente per l'alliſtamento degli animali groſſi ſoliti di Dogana, deſcritti nella liſta de'ſoliti, conſegnata a' Commeſſarj dell'alliſtamento, e firmata da'magnifici Credenzieri della Dogana.

Secondo, dovranno tutti quelli, che ſaranno tranſatti pagar la rata ogni anno in fiera di Altamura a 25.di Aprile in potere della perſona, deſtinanda dal magnifico Percettore della Dogana, o a 10.di maggio in Foggia nella detta Percettoria, con pigliarne poliſino d'introito, e contro quelli, che per detto giorno non avranno pagato, ſi poſſa ſpedire Commiſſario, per coſtringerſi al pagamento a loro ſpeſe, danni, ed intereſſe, eccettuato della condotta del Regio denaro in caſſa.

Terzo, con patto però eſpreſſo, che li Commeſſarj, che ſaranno deſtinati contro quelli, che non avranno puntualmente pagato la tranſazione, o contro l'Univerſità, o altri, che non avranno pagato, o concorſo in detta tranſazione, non poſſano, nè debbano dare alcuna moleſtia, o carcerare, faſtidire, o riconoſcere, o intereſſare in maniera alcuna l'Univerſità, Baroni, o Padroni d'erbaggi,

Digitized by Google

gi, che si saranno transatti nelle loro difense, demanj, o animali, nè gli animali de' loro affittatori, padroni, custodi, e garzoni di essi, anzi occorrendogli di passare per alcuna delle Terre, territorj, o luoghi de' padroni, ed Università transatte, non debbia dargli spesa, nè molestia alcuna, nè meno pretendere casa, stanze, strame, e letto, nè carceri in guardia della Regia mineza, o d' esser riconosciute per persone pubbliche; ma debbiano alloggiare, o passare a loro proprie spese, come tutti gli altri ordinarj passaggieri, ancorche nelle loro commissioni ciò venisse espressamente ordinato.

Quarto, che nè meno sian tenuti a pagamento alcuno per causa del passo d'Acinello, ed altri, così alla calata, come alla salita delle montagne, quelli però, che avranno fatta detta transazione, o anderanno a pascolare negli egbaggi dell' Università, o de' Baroni, che si saranno transatti.

Quinto, e finalmente, che questa transazione s' intenda per tre anni tantum dal giorno, che si sarà stabilita; e, quelli elassi, s'intenda, come se non fusse stata transatta, e fatta, ita, & taliter, *che non possa per quella la Regia Corte pretendere azione*, jus, *nè ragione alcuna* in futurum, *nè contro l'Università, e padroni degli erbaggi, nè contro gli animali, e padroni di essi: ma restino l'azioni, e ragioni di tutti nello stato presente, mentre con questo espresso patto si tratta questa transazione, e capitolazione, e non altrimente.*

L'accennata transazione, con cui par che si dasse compenso a quei diritti di dispensazione, che eran quasi in tutto perduti, da detto anno 1661. fin all'anno 1668., in cui fu pubblicata questa Prammatica, si andò rinovando da tempo in tempo coll' osservanza de' medesimi Capitoli: ma essendosi avvertito, che in detto anno 1668. le quantità transatte dal prefato Reggente Capobianco, che fu uno de' Senatori, che intervenne nella formazione di questa Prammatica, si erano minorate per causa delle deduzioni, fatte in beneficio de' transattarj; però, ad oggetto di esaminarsi in Camera, se dette deduzioni erano giuste, od ingiuste, si ordinò con questo *Cap.* XXIV., *che si mandasse quà in Camera la nota di dette transazioni.*

In conformità di questo *Cap.*, se si fusse trasmessa la nota, ed esaminata la causa delle suddette deduzioni, non è pervenuto a nostra notizia; però egli è fuor di dubbio, che, quantunque detta transazione si fusse conchiusa per trè anni *tantum*, è stata poi per i futuri Governadori di
5 essa Regia Dogana da triennio in triennio espresamente rinovata sino al governo dello Spettabbile Reggente D. Andrea Guerriero, che, non solamente stimò detta rinovazione vana, e superflua, ma per la lunghezza di tanto tempo riputò la rendita, come sopra transatta, a guisa di corpo fisso, perpetuo, ed affatto prescritto in beneficio della Regia Corte; tanto che, avendo esso Ministro nell' anno 1709. alterato il prezzo della Regia fida in una quinta parte più dell' antico solito, come si disse nel *cap.* 18. §. 1. *n.* 13., caricò detto venti per cento, anche sopra quelle quantità, che da' Baroni, dall' Universitì, e da altri possessori di erbaggi in Basilicata si corrispondono alla Regia Corte per causa della divisata transazione.

Ma trovandosi spedita a 26. di Agosto 1709. da Barcellona una Cedola Regale, con cui, formandosi una Camera abbreviata per i negozj di questa Regia Dogana, come altrove si disse, fra l'altre cose, che ivi si ordinavano, fù l'annullamento delle transazioni di Basilicata, di Montepeloso, e di Otranto e però in esecuzione di detti ordini Regali, essendosi disposte molte diligenze, s' incominciò a vedere, che poco profitto se ne sarebbe cavato; onde con una consulta de' 20 Gennajo 1710. rappresentò essa Giunta a S. M., ivi, *che detta transazione di Basilicata, introdotta, come sopra, nel* 1661., *per esser stata temporale, non aveva bisogno di annullarsi, e rescindersi: ma era in arbitrio della Regia Corte disponerne a suo modo: che non riguardava le pecore, che mai sono state soggette: ma bensì la proibizione di venderssi gli erbaggi; poiche i possessori di quelli, per aver la libertà di venderli prima della general locazione, ed immettervi gli animali anche soggetti, senza pericolo di dispensazione, e contravenzione, s' indussero a fare detta transazione*; laonde, dubbitando essa Giunta, che il fare detta numerazione non avesse da apportare più dãno, che utile, per esser d. pecore non ancora dichiarate soggette, non istimò far novità alcuna, come da detta consulta, che si conserva presso il magn. Razionale Vespoli, allor Segretario della Giunta.

Da tutto ciò si ricava, che detta transazione cadde più tosto sopra gli erbaggi, che sopra le pe-
6 core della provincia di Basilicata, le quali, per non esser soggette, non posson' forzarsi a calar in Puglia, come si ravvisa nel principio dell' istruzioni, che si davano a' Commessarj delle contravvenzioni, trascritte da Coda nel suo *discorso a car.* 151.

Ma, ciò non ostante, nell' anno 1712. a 11. maggio essendosi proposto di nuovo detto negozio in essa Regia Giunta, si appuntò, che tutte le pecore gentili, ed animali grossi di Basilicata, soliti calare, secondo gli or-
7 dini antichi, in Dogana, fussero indistintamente soggetti a calare in Puglia, assegnandosi il termine d' un mese alle parti, affinche fussero venute in Giunta a dire le loro ragioni, altrimenti si eseguissero le contravvenzioni, come da detto appuntamento presso il menzionato magnifico Razionale Vespoli, allor Segretario di detta Giunta, ed oggi degnissimo Presidente della Regia Camera.

In

In eſecuzione del ſudd. appuntamento per il Signor Preſidente Crivelli, uno de' Miniſtri, che componeva eſsa Regia Giunta, ed allor Governadore della Regia Dogana, ſi fè pubblicar bando in detta Provincia di Baſilicata,e ne' luoghi adjacenti, affinche tutt' i padroni di pecore gentili, e di animali groſſi andaſsero a profeſsarli in Dogana, con prenderſi l'erba del Regal Tavoliere, ſotto pena di docati 132. per ogni migliajo di pecore, e centinajo di animali groſſi,ed a'padroni di erbaggi della perdita del prezzo.

Ma eſsēdo comparſo in d. Giunta il Proccuratore del Principe di Marſicovetere, e dell' Univerſità di Craco, e Stigliano dell'iſteſſa Provincia di Baſilicata, gravandoſi di detti bandi, ed ordini della Regia Dogana, ed allegādo non eſser le loro pecore gentili;ma ruſtiche,e campagnē:nè eſſer ſoliti i loro animali profeſſarſi in d. Regia Dogana,s'ordinò a 10.Settembre 1712.,precedente iſtanza fiſcale,*ſervari bandum prò pecudibus gētilibus; prò pecudibus vero non gentilibus non moleſtari; & pro animalibus magnis etiam ſervari bāda*;e così ne furono ſpedite le proviſioni dalla Regia Camera co'la clauſola, che, avendo coſa in contrario,fra venti giorni compariſſero;altrimēti,paſſato d termine,*exequatur bandum,emanatum ordine dictæ Cameræ abbreviatæ a Domino Gubernatore dictæ Regiæ Dohanæ, juxta appuntamentum generale hujus Regiæ Cameræ abbreviatæ*, come dagli atti preſſo detto magnifico Razional Veſpoli.

Quindi la menzionata Provincia di Baſilicata,ſupponendo eſſer franca,ed immune da dett'obbligo di calar le ſue pecore gentili, ed animali groſſi in Puglia,ſi oppoſe a d.pretenzione fiſcale; e facendo anteſignano delle ſue ragioni il Sig. D. Ottavio Cataneo, Marcheſe di Monteſcaglioſo, Cavaliere in vero per naſcita, per coſtumi, e per letteratura certamente illuſtre, che vi teneva notabiliſsimo intereſſe,con dotte allegazioni, ſtampate ad eſempio di Tullio *prò domō ſua*, eccettuati ſolamente alcuni luoghi, moſtrò nel reſto la libertà di detta Provincia con i ſeguenti motivi, e

I. Che negli antichi monumenti, riferiti da Marco Varrone, da Marino Freccia, e da altri antichi Autori del noſtro Regno, ſolamente la Puglia, il Sannio, ed il Contado di Moliſi ſi nomina; e nella prima commeſsione, data da Alfonſo I.di Aragona a Franceſco Montubler, ſolamente le provincie di Penna, e di Capitinata ſi dichiaran ſoggette.

II. Perche nell' antiche iſtruzioni di Ferdinando I., dell'Invittiſsimo Imperador Carlo V., e di D.Pietro di Toledo,che ebbero tant'applicazione ad ampliare più toſto, che ad impiccolire i diritti di detta Regia Dogana, ſi ordina, *che calino ſotto la Regia fida in Puglia le pecore gentili di Abruzzo, Contado di Moliſi, Capitanata, ed altri luoghi ſoggetti*; e della provincia di Baſilicata non ſi fa menzione veruna. Dunque non vollero ſoggettarla a detto peſo; e però ſi vede, che dette provincie di Abruzzo, di Contado di Moliſi, di Capitanata, e di altri luoghi ſoggetti hanno i loro riposi, i riſtori, e tratturi, che, come linee, dalla circonferenza tirano al centro della Puglia, ove debbon calare. Il che non ſi oſſerva nella provincia di Baſilicata.

III. Perche nel *Cap.*xii.dell'iſtruzioni del Cardinal de Granvela ſi nomina per ſoggetta l'intera Provincia di Contado di Moliſi, ed alcuni luoghi particolari di Baſilicata,e di Bari. Dunque, ſicome la provincia di Bari non è tutta obbligata a calare, così la Baſilicata è ſolamente in alcuni luoghi ſoggetta,quali in detto *cap.* eſpreſſamente ſi nominano.

IV. Perche in fatti ſi è veduto, che detta provincia di Baſilicata,nè quando ſuccedè la mortalità delle pecore nell'anno 1474., nè quando per la mancanza degli animali nell' anno 1612. incominciò a rimaner vacuo il Regal Tavoliere: nè quando poi s' introduſſe il vivere per via di tranſazione, nè in altri estremi biſogni, fù giammai detta Provincia compreſa nell' obbligo di calar in Puglia: ma fu ſempre laſciata nella ſua antica libertà.

V. Ciò confermava con altri eſempj più freſchi; imperocche nell'anno 1652.s'impreſe dal fiſcale di quel tempo, e da' zelantiſſimi Miniſtri, che componevano una Giunta, appoſta formata, che detta provincia di Baſilicata,e quella di Principato Citra,ed Ultra doveſsero calare,come l'altre ſoggette, a ſervirſi de' paſchi del Regal Tavoliere; onde ſi commiſero varie numerazioni, e ſi fecero altre diligenze, come ſi riconoſce dalla *Conſultazione LXX.* del Conſiglier Giuſeppe de Roſa: ma non ebbe detta pretenzione fiſcale effetto veruno; e però, non altrimenti che dette provincie di Principato Citra, ed Ultra, rimaſe quella di Baſilicata libera, e franca.

VI. Perche ne'tempi prima di detta tranſazione ſi ſpedivano in ciaſcun'anno i bandi circolari, per le Terre della Provincia baſſa di Baſilicata, con cui ſi ordinava a' padroni di erbaggi, che doveſſero tenerli a diſpoſizione della Regia Dogana, e,ſervendo per uſo de'propri animali, ſolevano i padroni dichiararlo in dorſo di detti bandi, affinche non fuſsero dati ſoggetti, o ad affittarli a' locati, o a diſpenſarli con licenza del Doganiere. Or ſe in tal caſo le pecore di quei padroni di erbaggi erano eſenti da qualunque diritto, e potevano liberamente ivi paſcolare. Dunque non ſi ricomprò la ſervitù delle pecore con detta tranſazione: ma quella degli erbaggi, ſopra de' quali ave la Dogana quel *jus*, che per l'uſo proprio viene a ceſſare: ma non ſarebbe ceſſato, come non ceſsa ne' locati

Digitized by Google

cati padroni di erbaggi, se sopra di esse pecore fusse competuto.

VII. Perche ne'medesimi tempi innanzi a detta transazione si mandavano da essa Regia Dogana i Commessarj di cõtravvenzione per tutta la provincia di Basilicata, e nel *cap.*1. dell' istruzioni, che se li davano ad osservare, se l' imponeva, ivi, *in primis, perche le pecore di quella Provincia non possono forzarsi a calare in Puglia, dovrà il Commissario aver mira di non molestare li padroni di esse: ma dargli ogni aggiuto, trovandole a pascolare in erbaggi dispensati, si col numero delle pecore, che vi sono state dispensate, come con numero maggiore, purche siano del medesimo padrone, a chi sono state dispensate, o d'altro similmente locato: ma bensì pigliare informazione delle dette pecore, che troverà, e di chi sono, e portarle in Dogana, senza esiggere giornata alcuna, non essendo contravenzione: ma solo si fa detta diligenza, per saperssi il numero delle pecore, e dove pascolano, per vedersi in detta Regia Dogana, se vi fusse alcuna ragione per il Regio Fisco*, come può riconoscersi anche presso Coda a *car.*151. *in pr.* dell'antica edizione.

VIII. Provava d.assunto col titolo della menzionata transazione, fatta nell'anno 1661.; imperocche ivi si legge, che d.trãsazione fu fatta coll'Universitá, e padroni di erbaggi della medesima Provincia, e non per le pecore. Dunque si conosce, che l'obbligo, per cui si liberò da detta soggezione, era per gli erbaggi, e non per la qualità degli animali. Il che compruovava colla pratica di ripartirsi le quantità transatte fra' Baroni, ed Universitá, che posseggono erbaggi, e non fra'Vassalli, Cittadini, ed altri, che posseggono pecore. Dunque detta transazione non alla libertà delle pecore: ma a quella degli erbaggi de'particolari ebbe riguardo.

IX. Perche nell' istessa transazione, fatta con detto Reggente Capobianco, si riserbò la Regia Corte il diritto dell'allistamento, che se li dee per gli animali grossi di detta Provincia, ma non già sopra le pecore gentili.

E finalmente conchiudeva, che questa verità si chiarisce colla *Pram.*74., e con questa *Pram.* 79.*de offic.Proc.Cæsar.*, in cui non si scorge, nè pure una parola, che mostri la soggezione di detta Provincia: anzi dalla disposizione del presente *cap.*24. chiaramente si cava, che non tutta la provincia di Basilicata: ma alcuni luoghi particolari sian solamente soggetti a calare nella Puglia, mentre parla delle transazioni, ivi, *fatte dall' Universitá di alcune Terre di detta Provincia di Basilicata*. Dunque, se coll' essersi transatte alcune Terre, cessarono in tutto i Commessarj, segno è, che quelle Terre, e non tutta la Provincia sia soggetta; imperocche la parola, *alcuna*, ripartisce, e non comprende l' universalità delle cose, Gemin.*cons.*65.*nu.*27. *vers.item sub istis*; nè vale l' argomento dalla parte al tutto, e da poche Terre all'intera Provincia, per il *Test. in l.binas* 35.*ff. de servit. urb.præd.*, Calder.*cons.*11., *alias* 2.*de arbitr.*, ed il Card.Tusco *pract.concl.tom.*1.*lit.A. concl.* 499.*num.*4.

Il che compruovava colla medesima consulta, formata dalla Giunta a S.M. a 20.gennajo 1710.; imperocche ivi s'afferma, *che le transazioni di Basilicata, fatte nel* 1661., *non riguardano le pecore; ma bensì la proibizione di venderssi gli erbaggi; poiche i possessori di detti erbaggi sono sottoposti ai bandi circolari, che ogni anno si pubblicano; ed essendo in detta Provincia anche animali grossi soggetti, per ottenere i padroni di quelli erbaggi la libertà di venderli senza detta licenza, e prima della general locazione, e senza pericolo di controvenzione, s'introdusse la fida suddetta, che prima diede la rendita di annui docati* 2230., *ed ora appena frutta docati* 1600. *l'anno*; come da detta consulta presso il magnifico Razional Vespoli, allor Segretario della Giũta, ed or meritevol Pres.della R.Cam.

Nè contro l' allegate ragioni si dicea montar un frulla i motivi, addotti dal Fisco nell'accennato bando; imperocche

In quanto all' esser stat' i padroni delle pecore gentili, ed animali grossi di detta Provincia obbligati in tempo, che si vivea per transazione colla Generalità de' locati, a venir ogni anno a dispensar tutto quel numero di pecore gentili, ed animali grossi soliti, che possedeano, in detta Regia Dogana, col pagare il diritto della dispensazione a ragione di docati 32. a migliajo di pecore, si concedeva, che in alcune parti della Basilicata vi siano pecore soggette: ma si niegava l'argomento, che si deduce poi dalla parte al tutto.

Inquanto all'esserssi trovato negli antichi carichi dell'istessa Regia Dogana, che il numero di d. pecore gentili, ed animali, soliti dispensarssi di detta Provincia, in alcuni anni fussero arrivati sino a 150.mila, si replicava, che in quei tempi detto numero potea essere di que' pochi luoghi di detta Provincia soggetti; oltreche da' Commessarj si portavano, come soggetti, quegli animali liberi, che si trovavano in erbaggi vietati a pascolare senza licenza della Regia Dogana; laonde detti animali minuti, e grossi, ch' erano soliti pascolare in erbaggi de' particolari, non divennero da liberi soggetti, come sarebbe succeduto, se avessero pascolato negli erbaggi della Regia Corte, od ordinarj, od estraordinarj, che fussero; e però la Regia Corte in dette Capitolazioni si riserbò le ragioni per l' allistamento sopra gli animali grossi: ma non gia il diritto sopra le pecore gentili.

Inquanto all'argomento, che si fabbricava d' esser soggetta la Provincia, perche ebbe bisogno di transiggersi, si dicea, che la transazione non

Digitized by Google

9 si fece, come non si fà, nè da detta Provincia, nè da'padroni di pecore gentili : ma da alcuni Baroni, dall'Università, e da altri possessori di erbaggi estraordinarj insoliti, che, come sopra si disse, non imprimono nelle pecore carattere alcuno di servitù.

Nè si può concedere al Fisco il *jus* di dispensare le pecore, soggette alla Regia Dogana, negli accennati erbaggi di Basilicata, come prima dell' anno 1661. si praticava; poiche, trovandosi per detta transazione già posti in libertà, non può di bel nuovo disporne; onde, o avrebbe da disfare detta transazione, o non ha, che pretendere sopra essi erbaggi; e comunque si sia, le pecore gentili rimangono sempre franche, ed immuni da dett' obbligo di calare.

Al che si aggiungeva, che con detta transazione, continuata per sì lunga serie di anni, dall' anno 1661. in qua, sempre con espressa proibizione di non potersi detti erbaggi affittare per uso di pecore gentili, ed animali grossi della medesima Provincia, non viene a salvarsi la dispensazione, che pretende esso Regio Fisco per le pecore gentili della Basilicata; conciosiache in detta transazione chiaramente si esclu. dono, ivi, *eccettuate solamente le pecore, e vacche de' locati di Abruzzo*. Dunque non furono escluse le pecore gentili di Basilicata, per la regola, *quod exceptio firmat regulam in contrarium, cap. non ne de præsumpt.*, *l. quæsitum* 12. *§. denique ff. de fund. instr.*, *l. nam quod liquide* 4. *§. fin. ff. de pen. legat.*, *glo. in rubr. de reg. jur. in* 6., e *l. cum prætor* 12. *ff. de judic.*

Ed in fine si conchiudeva, che, per non esser state le pecore gentili di Basilicata giàmai professate
10 nelle locazioni della Dogana, benche altri suppongano, ch'eran prima professate in Canosa, che è l'unico modo per contrarre dett'obbligo: ma supponendosi solamente dispensate dall'istessa Dogana ne'proprj erbaggi estraordinarj insoliti di essa Provincia, non possono i padroni di quelle dirsi locati, nè le pecore farsi soggette al calo in Puglia : ma rimangono, com' erano prima, libere, per la ragione, che l'accennata dispensazione non cade sopra le pecore, ma sopra gli erbaggi.

Attente dunque le suddette, ed altre ragioni, che con sommo giudizio, e dottrina si addussero in voce, ed in iscritto dal sopralaudato Marchese di Montescaglioso a prò de'Baroni, e de'Padronali di pecore, che sono nella parte bassa di detta provincia di Basilicata contro le pretenzioni della Regia Dogana di Foggia, non fu detto negozio proseguito più oltre: ma rimase, come tant' altre volte, nell' istesso silenzio di prima.

Nell' anno poi 1717., trovandosi a governare d. Regia Dogana il Signor Presidente D. Francesco del Tufo Illustre Marchese di Chiuppeto, Ministro in vero d' ogni prudenza, integrità, e dottrina mirabilmente adorno, fu pubblicato
11 nel mese di Ottobre, e di Novembre per detta provincia di Basilicata un' altro bando circolare, con cui senz'alcun' ordine giudiciario si dichiarava detta transazione risoluta, ed estinta; e però s'imponeva a' detti padroni d'erbaggi, che sotto rigorose pene non avessero potuto in detto anno 1717. affittare i suddetti loro erbaggi prima della locazione generale, che dovea celebrarsi in Foggia nell' istesso mese di Novembre.

Da tal bando, come sopra pubblicato per tutta la Provincia, se ne richiamarono nella Regia Giunta i detti padroni di erbaggi: ma essendosene da una parte ordinata relazione a detto Signor Presidente del Tufo, e dall'altra essendo stato di nuovo trascelto da detta Provincia per suo difensore l'istesso Signor Marchese di Montescaglioso, con altra ingegnosa, e dotta allegazione mostrò l'insussistenza dell'accennato bando, dicendo

I. Che quello si appoggiava al falso supposto d' esser seguita detta transazione per soli tre anni, quando, come sopra si è detto, fu rinovata da triennio in triennio sino al governo del Reggente Guerriero, che poi coll' imposizione del 20. per 100. la supposè stabile, fissa, e perpetua; onde, come appoggiato a falsa causa, divien nullo, ed invalido, per il *Test.* della *l. 1. §. hæc verba ff. ne vis fiat ei*, *l. 1.*, 2., e 3. *C. si ex falsis instrum.*, *l. si prætor* 75. *§. Marcellus ff. de jud.*, Aless. *cons.* 85. *vol.* 2., Soccin. *cons.* 18. *col.* 8. *vol.* 1., e Carlev. *tr.* 2. *de ju-*
dic. lib. 1. *tit.* 2. *disp.* 6. *n.* 29.; ed in fatti nell'accennata consulta de' 20. di gennajo 1710. si rappresentò dalla Giunta a S. M., ivi, *che le transazioni di Basilicata sono già spirate, per esser state temporali; onde sta in arbitrio della Regia Corte di provedere nella miglior forma, che li conviene*; e però la Cedola, appoggiata ad erronea consultazione, si rende nulla, e viziosa, per il *Test. in cap. postulasti*, *cap. ad aures*, *cap. constitutus*, *cap. ad audientiam il* 2. *de rescript.*, *clem.* 1. *de præbend.*, *l. fin. ff. de natal. restit.*, *l.* 1. *§. quæsitum ff. de appellat.*, e *l. & si legibus* 5. *C. si contr. jus, vel util. publ.*

II. Che, quando detta transazione avesse potuto ritrattarsi, almeno avrebbe avuto da permettersi sino al triennio, che era già cominciato per la tacita riconduzione da Settembre 1715. sino a Settembre 1718., tirandosi il conto dal primo triennio, conchiuso dal detto Reggente Capobianco nel mese di Marzo 1661., che incominciava a correre dal fine di Settembre di dett' anno 1661., e principio dell'anno 1662.; laonde, continando fin' oggi, dee detta transazione aversi per fatta sino alli 8. di maggio 1718., in cui terminano tutti gli erbaggi in-
12 vernili; benche la tacita riconduzione s' intende fatta per il medesimo prezzo, e colle me-

medeſime condizioni : ma non per quell' iſteſſo tempo, per cui fù fatta la prima, ed eſpreſſa conduzione, come per il *Teſt.* della *l. item quæritur* 14.*§.qui impleto ff.locat.*, avvertiſce Carnazzan.*dec. lucenſ.*177.*n.*4., Affl. *dec.*365. *n.*5., e 7., Fabro nel ſuo *Codice tit.de locat.definit.*45., Trentacinque 3.*var. reſol.tit. de locat. reſ.*2.*n.*1., Hodiern.a Surd.*dec.*33., e Barbat.*de aſſiſtent.glo.*12.*n.*216., ed altri, che appreſſo ſi adducono al *n.*35.

III. Che, quando detta tranſazione non ſi fuſſe reſa perpetua,ed aveſſe potuto reſcinderſi finito l'ultimo triennio,in tal caſo dovea la Regia Dogana dichiararlo in tempo abile, cioè dal giorno di S.Angelo di Settembre, in cui incomincia a correre il tempo dell' erba d'inverno, e dura ſino al giorno di S.Angelo di maggio ; e non a novembre, in cui ſi trovavano da'detti padroni di erbaggi colla ſolita buona fede celebrato gli affitti, ed i padroni di animali non ſi erano provveduti di altr'erba, come avrebbero fatto,ſe aveſſero ſaputo il nuovo penſiere della Regia Corte; laonde eſſendo ſtato intimato eſso bando a' padroni di detti erbaggi dopo li 8. di novembre, affinche non vendano prima della locazione generale, è lo ſteſso, che proibire, che non ſi faccia quello, che ſecondo la ſolita buona fede ſi era già fatto,ed eſeguito.

IV. Che mãcava il fondamento di tal proibizione, quale intanto è permeſsa, inquanto la Regia Corte, tenendo biſogno per i ſuoi locati di quegli erbaggi, che ſono eſpoſti venali,der ne' 12 medeſimi eſser preferita,ſecõdo il decreto generale della Regia Camera nel Regio Collateral Conſiglio dell'anno 1551., e da Noi altrove diffuſamente ſi diſſe : ma nel caſo preſente manca detto biſogno ; e però non ſi era veduto alcun biglietto di diſpenſazione, diretto a' padroni di detti erbaggi, come dovea praticarſi; onde detto bando, come contro l' iſtruzioni, e ſtile della Regia Dogana, era nullo, ed invalido, come nota Bald. *in l.ſi cum ff.quando provoc.non eſt neceſſe*, Giaſ. *in auth.jubemus C. de judic.*, Aſſl. *in coſtit.ut univerſis in* 10. *notab. n.*33., Caravit. *ſop.* il *rit.*1. della *Vic. n.*28., e *rit.*72.*n.*10., de Franch.*deciſ.*238.*n.*3., e 470., il Regg.Capecelatr.*deciſ.*30. *nu.*32., e *dec.*96. *n.*14., ed altri DD., riferiti dal Regg. Petra ſopra l'accennato *rit.*1. al *n.*62.

E per ultimo ſi dicea, che, quando vi fuſſe ſtato detto biſogno, doveano precedere due altri neceſſariiſſimi bandi ; uno, che dalli 29.di Settembre in avanti doveſſero mantenerſi ſalvi, intatti, e ben cuſtoditi detti erbaggi eſtraordi- 14 narj inſoliti a diſpoſizione della Regia Dogana,altrimenti ogni padrone avrebbe potuto far quelli paſcere da chi li piaceva,ſenza incorrerſi pena veruna ; l'altro, che ciaſcun padrone di detti erbaggi aveſſe avuto da rivelare, quale di eſſi erbaggi dovea ſervire per uſo di animali proprj, e quale per uſo di agricoltura, affinche la Regia Dogana aveſſe potuto ſapere, quali, e quanti erbaggi potea diſpenſare a' ſuoi locati per uſo di paſcoli : ma,mancando dette antiche, giuſte, e ſolite prevenzioni, non era detto bando in alcun modo ſoſtenibile.

Eſſendoſi però unita la Giunta a 31.gennajo 1718. in caſa dello Spett.Reg.Sig.Marcheſe Mauleon, Luogotenente della Regia Camera, e capo di quella; ed eſſendoſi propoſta l'accennata cauſa, ſi appartò il fu Regg. Crivelli di eterna, e glorioſa memoria, allor Avvocato fiſcale del Regal patrimonio, per lo ſcrupolo, che ſi fece d' eſſer egli uno de'tranſattarj di detta Provincia, come Duca di Rocca Imperiale; onde, chiamate le parti per i Baroni, ed altri padroni d'erbaggi di detta Provincia, ſi diſcorſe, che queſta tranſazione, eſſendoſi fatta per tre anni dal 1661.avanti, nel qual tempo fin'oggi, ultimo triennio, viene incluſo l' anno 1718., però non ſi potea evitare in detto anno 1718. : ma che in appreſſo avrebbe potuto fare la Regia Corte quello, che li ſarebbe paruto più ragionevole, ed opportuno ; e così rimaſe indeciſo detto punto, come dal volume delle relazioni, ſiſtente preſſo detto magnifico Razional Veſpoli, e dagli atti, che ſi conſervano preſſo l'Attuario di Fuſco : nè poi ſe n'è fatta più parola.

Ed in effetto parea,che, tanto per ordine, quanto per giuſtizia, s' incontraſſero altre gravi difficoltà,da riſolverſi con maggior iſpazio, attenzione, e maturità.

Per ordine;perche non può *de facto*,e ſenza intenderſi gl'intereſſati,toglierſi da mezzo d.tranſazione,con cui ſi è ſi lungo tẽpo viſſuto:ma dee 15 procederſi *juris ordine ſervato*, *& auditis partibus* alla reſciſſione di detto accordo;e fratanto ha da oſſervarſi la tranſazione, anche ſe fuſse nulla,e finita,per il *cap.contingit* 111. *de tranſact.*, la Rot. Rom.*par.*19.*recent.dec.*350. *n.*5.,e *ſeg.*,*par.*13.*dec.*523.*n.*4.,e *dec.*312.*n.*10., Bellon.*de his, quæ fiunt in cont.cap.*108.*nu.*2., Ciriac.*contr.*3.*n.*40., e *contr.*5.*n.*122., Cacher. *dec.*139.*n.*12., Giuſ. de Roſa *conſult.*53.*n.*40., Ant.Fab. *ad tit.C.de obligat.*, *& act.defin.*7., *ubi quod tantum operatur obſervantia ſola tranſactionis, de cujus viribus alioquin dubitari poteſt,quantum accedens præſcriptio*,e Valeron *de tranſact.tit.*6.*qu.*3.*n.*30. ; e fin a tanto non ſi conoſce della validità, ed invalidità della tranſazione, dee quella oſſervarſi, ed il poſſeſsore mantenerſi nel ſuo poſsesso, come nota Mieres *de major.*3.*par. qu.*15. *n.*105., e molto più, quando la nullità richiede più alta indagine,Giurb.*dec.*110.,ed il Conſiglier Carlev.*de judic.to.*2.*tit.*3. per tutta la *diſp.*16.

Per giuſtizia;imperocche,quantunque detta tranſazione ſi fuſse fatta per un ſolo triennio, anzi colla parola taſsativa, *tantum*, che include ſolamente il tempo eſpreſso, e non altro,per il

Teſt.in l.qui aliena 33.*§.liberto ff.de negot.geſt.*, e *l.qui ſella* 7 *ff. de ſervit. ruſt.præd.*; ad ogni modo,avendola poi confermata la Regia Corte da triennio in triennio, e continuato ad eſig-
16 gerne i docati 3000. per lo ſpazio di cinquantaſette anni, in tal caſo, o s'intende fatta una locazione perpetua, ſecondo la teorica di Bart. *in l.male agitur C.de præſcript.*30.*vel* 40. *ann.*, riferita da Caroc. *par.*5.*de locat.*, *& conduct.tit.de præſcript.n.*6., e *ſegu.*, o pure s'intende traſmutato il titolo di ſemplice locazione in contratto cenſuale, o pure in un' annua perpetua corriſponſione,ſecondo i termini del *Teſt.in l.cum de in rem verſo* 6.*ff. de uſuris*, ed *in l.ſi certis annis* 28.*C. de pact.*, ove comunemente tutt' i DD., riferiti dal Card.de Luca *de locat.*,*& cond.diſc.*37.*n.*2., e 3.

Nè è coſa nuova, che un contratto divenghi perpetuo, non oſtante che fuſſe celebrato *ad tempus*, quando la parte, a beneficio di chi era ſpirato il tempo, ſi è contentata perpetuarlo;onde avviene, che,ſe un creditore,dopo il tempo pre-
17 fiſſo,riſcuota dal debitore l'uſure, non può poi liquidar l' iſtromento per quella ſorte principale,per cui era gia ſpirato il termine, ſecondo il *Teſt.*della *l.poſt diē* 6.*ff.de leg.commiſſ.*, *l.commiſſoria* 4.*C.de pact.inter.empt.*,*& vēdit.*, Merlin.*to.*1.*contr.cap.*31.*n.*8., e *ſegu.*, e Ceſare d' Affl.nelle ſue *contr.cap.*13.*n.*15., benche ſembri più uniforme alla ragione, che in tal caſo non poſſi il creditore riſcuoter la ſorte per quel tempo, per cui,avendo gia ricevuto l'uſure, tacitamente ha rinunciato alla ſorte,ſecondo il *Teſt.in l.qui in futurum* 58.*ff.de pact.*:ma non che abbi per ſempre perduto la ſperanza di riſcuoter detta ſorte; laonde, benche non poſſa la Regia Corte impugnar per il tempo paſſato quell'iſteſſa tranſazione, ch'ave già oſſervato, potrà nondimeno contrariarla per il tempo futuro.

Comunque però egli ſi ſia, ſi giuſtifica l' economica, ſacroſanta, ed equa riſoluzione, preſa
18 dalla Giunta, coll' aver l'accennata tranſazione, over convenzione del 1661. certamente riſtretta ne'cancelli de'puri tre anni; onde non può ſtenderſi fuori di quelli, ſe non per iſcambievol volontà di ambedue le parti, come ſi oſſervò ſin all' anno 1717., e ſi è continuato in appreſſo, giuſta il *Teſt. in l. obligationem fere* 43.*ff.de act.*, *& obligat.*, ed ivi la *glo. in ver. plane*, *ed in ver.non poſſe*, Bald. *in cap.venerabilem n.*15.*in fin.de elect.*, Mantic.*de tacit.*, *& ambig.convent.to.*1.*lib.*3. *tit.*15. *n.*5., e Surd. *dec.*75.*n.*10., eſſendo i contratti, e l'obbligazioni *ſtricti juris*; onde non debbon allargarſi da tempo a tempo, Magon. *dec.lucenſ.*53.*n.*2.,e Gait. *de credit.cap.*2.*tit.*7.*n.*24., 72., e *ſegu.*

Oltracciò,appoggiandoſi i Provinciali di Baſilicata al nudo, e ſemplice corſo del tempo, non avrebbero potuto giammai ottenere,per il *Teſt. in l.creditor* 7.*C. de uſur.*, e *d.l.ſi certis annis C.de pact.*; per la ragione, che il tempo non è mezzo, nè da indurre, nè da togliere l' altrui obbligazione, ſecondo il *Teſt. in d.l.obligationem fere §.placet*, e ſolamente avrebbero potuto ſperarlo, quando vi aveſſero accompagnato altro titolo,giuſta il *cit.Teſt. in l.cum de in rem verſo* 6.*ff.de uſur.*; ma nella noſtra ſpezie ſi allegava un titolo,manifeſtamente contrario;onde ſembrava una pretenzione affatto inſuſſiſtente, come a diffuſo pruova il Reggente de Marin. *lib.*1. *reſolut.* per tutto il *cap.*78., e nell' *oſſerv.*408. al Reggente Revert.

E finalmente, ſe i Baroni, l'Univerſità, ed altri particolari di Baſilicata, paſſato il triennio, ſtabilito in d.tranſazione,e concordia,aveſſero vo-
19 luto appartarſi da quella, egli è certo, che il Fiſco non avrebbe potuto aſtringerli all' oſſervanza. Adunque,affinche il Fiſco, che ha maggior autorità, privilegi, e riguardi de'privati, per il *Teſt.in l.*1.*C.de jure fiſci*, non ſia con inferior modo: ma l'uno, e gli altri ſian in giudicio egualmente trattati, ſecondo il *Teſt.in l. non debet* 42.*ff.de reg.jur.*, *cap.non licet de reg. jur.in* 6., e *l.fin.C.de re judic.*, ivi, *aliquid plus ab adverſariis ſuis quærere concedi, quam ipſi ab aliis pulſati facere patiantur*: nè i ſudditi ſi faccino lecito dimandar dal Principe ciò, che in caſo contrario non potrebbe eſſo Principe chieder da'medeſimi,non debbon in alcun modo eſſer inteſi, giuſta la regola del *Teſt.in l.cum prò pecunia* 24.*C.de ſolution.*, ivi, *contrarium non poſtulaturus, ſi minoris diſtraxiſſet, non juſte petis*.

Quindi non oſtarebbe, nè l'ordine, nè la giuſtizia; poiche allora dovrebbe darſi termine, e, pendente il giudicio della reſciſſione, e della nullità, mantenerſi le coſe nello ſtato, in cui ſi truovano, quando s impugnaſſe la tranſazione, e contratto,che aveſſe colla ſentenza da toglierſi da mezzo: ma nella noſtra ſpezie ſi dimanda l' eſecuzione della tranſazione, e del contratto, che fu per certo tempo gia finito, ed eſtinto; onde ceſsano tutti gli accennati motivi.

Inoltre, con aver la Regia Corte, come ſopra,moſtrato l'animo ſuo di non voler più ſtare a detta
20 tranſazione, e concordia, anche, ſe dopo detto anno 1718.ſiano finora ſcorſi molti anni, e ne decorrerà lunga ſerie in appreſso, tanto meno il proceſso del tempo indurrà per l'avvenire, nè ratificazione,nè altro pregiudizio, come in termini più forti, e di vera tranſazione nota il Preſidente de Franch.*dec.*373., Surd. *dec.*262. *n.*10., Lanar.*conſ.*33.*n.*9., e Valeron.*de tranſact.tit.*6.*qu.*3.*n.*25.: ma le ragioni del Fiſco ſi ſerberanno ſempre ſane, ed intere.

Inquanto alla tranſazione della Città di Montepeloſo,ſita in detta provincia di Baſilicata, egli ha da ſaperſi, che eſsendoſi preteſo dalla Regia Corte, che li Padroni di pecore gentili di detta Città,

Digitized by Google

Città, come di luogo compreſo nel *Cap.*XII. dell'iſtruzzioni del Cardinal de Granvela, doveſsero colle loro pecore calare nel Tavolier
21 della Puglia a pagar la Regia fida, come la pagano tutti gli altri locati; ed allo'ncontro, pretendendo i padroni di dette pecore non eſser tenuti a detto calo, ſi perche erano dipendenti da pecore moſce, e carſagne, ſi perche da tempo immemorabile non eran giāmai calate in d. Tavoliere, ma ſe n' erano ſempre rimaſte ne' paſchi di detta Città, e per altre ragioni, dedotte nella Regia Giunta, formata per detti negozj, finalmente, per non litigare, ſi ſtipulò iſtromento tra l' Eccellentiſſimo Conte di Pignoranda, Vicerè in quel tempo, ed il Reverēdo Canonico D. Carlo Angeletti, Proccuratore del Capitolo, e Clero di detta Città, del Canonico D. Pompeo Trentacinque Archidiacono, dell' Abate Aſcanio de Abbate, del Canonico D. Franceſco Romanzo, del Canonico D. Gio: Vito Faſcella, e di altri Canonici, Perſone Eccleſiaſtiche, e Proccuratori de' luoghi pii, padroni di dette pecore gentili, in cui s' obbligarono profeſsare ogni anno nel meſe di novembre il numero delle pecore reali, over groſse, e di corpo ſolamente nella Regia Dogana, e, ſecondo il detto numero profeſsato, pagare nel meſe di maggio in potere del Regio Percettore di Foggia la fida, alla ragione di grana dieci per ciaſcuna pecora di corpo, che importava da annui docati 800., eſcludendone li montoni, i caſtrati, i ciavarri maſcoli, e le femine, non ſel'ate, agnelli maſcoli, e femine, ſenza che ſiano obbligat' i loro animali calare in detto Tavoliere a prender l'erba dalla Regia Corte.

Per contrario ſi obbligò detto Eccellētiſſimo Signor Vicerè di farli godere tutte le franchigie, prerogative, immunità, e privilegj, conceduti agli altri locati, loro animali, e frutti di eſſi, con farli godere anche de' regj tratturi, quando
22 uſciſsero dette pecore fuori di Montepeloſo, eccettuatone però il ſale, che ſi dà dalla Regia Corte ſolamente a quei locati, che calano nel Tavoliere di Puglia, con farli anche immuni da qualſivoglia ſorta di Commeſsarj, deſtinandi da eſsa Regia Dogana, sì per cauſa di contravvenzione, come di diritto di diſpenſazione, quando dette pecore paſcolano ne' proprj territorj di Montepeloſo in tempo d' inverno; e volendo i Commeſsarj di d. Dogana numerare le dette pecore, poſsano, e debbano farlo; con che detti Padroni di pecore non ſiano obbligati, nè a giornate, nè ad altre pretenzioni di detti Commeſsarj, trovandoſi giuſto detto numero di pecore profeſsate, e rivelate nel meſe precedente di novembre; però, trovandoſi maggiore, in tal caſo ſiano tenuti d. Padroni nel meſe di maggio pagare alla Regia Corte grana venti per ogni pecora groſsa, over di corpo, non profeſsata, come dall' iſtromento, ſtipolato a 26. d'aprile 1663. per mano di Notar Matteo Angelo Sparano, Reggente l'officio di Notajo della Regia Corte, e ratificato per detto Capitolo, Clero, ed altri particolari in detta Città di Montepeloſo a 13. Giugno dell'. iſteſs' anno 1663.

Ma nell'anno 1709., eſſendo ſtata ſpedita da Barcellona cedola Regale, con cui ſi abbreviò la Regia Camera al Luogotenente, ed a quattro Miniſtri col Fiſcale, per i negozj di eſsa Regia
23 Dogana, come ſi diſſe nel *Cap.*VII.*§.*1.*n.*23., e s'ordinò l' annullamento delle tranſazioni di Baſilicata, d'Otranto, e di Montepeloſo, cōforme ſopra ſi accennò al *n.*5., da d. Regia Giunta ſi riferì a S. M. coll' antedetta conſulta de' 20. gennajo 1710., ivi, *che gli Eccleſiaſtici, ed altri particolari di detta Città, e de' luoghi vicini ſi contentano di profeſſare in Dogana le loro pecore, che prima non eran ſoggette, e pagare un ſolo carlino a pecora, per godere i privilegj Doganali; e che, quantunque aveſſe potuto pretendere l' Avvocato Fiſcale, che con detta lunga profeſſazione ſiano dette pecore divenute ſolite, e perciò poſſano aſtringerſi all' intiero pagamento, nondimeno queſto dovrà farſi per giuſtizia, inteſe le parti; e frattanto non potranno sfuggire di pagare per l' effettivo numero, che ivi preſentemente ſi trovano creſciute.*

Nell'anno poi 1722., pretendendo in virtù dell' accennata tranſazione alcuni padroni di dette pecore gentili declinare la giuriſdizione ordinaria della Corte di Montepeloſo, e che per tal effetto ivi ſe li fuſſe deſtinato un'oficiale di reſedenza, ſi preteſe per contrario nell'iſteſs'anno dall' Illuſtre Duca Riario, che faceva le parti di util padrone di detta Città, tutto l'oppoſto, dicendo, che, quantunque da S.E. ſe li promiſero l'immunità, che godono i locati di Foggia, ciò nondimeno s' intende per i privilegj de' paſſi, delle ſcafe, de' ponti, e de' tratturi, e per le franchigie de' diritti nelle vendite di agnelli, di lane, di cacio, e di altre immunità reali, non già per le perſone de' loro padroni, che, per eſſer tutti Eccleſiaſtici, nè inteſero, nè potevano ſottoporſi alla giuriſdizione di detta Regia Dogana, come ſopra ſi diſſe nel *cap.*3.*n.*25., ed appreſſo diraſſi nel *cap.*38.§.6.

Ed in fatti, quando aveſſero voluto comprendervi il privilegio del foro, avrebbe dovuto farſene
24 eſpreſſa menzione, non ſolamente, perche *in generali conceſſione non veniunt ea, quæ quis non eſſet veriſimiliter conceſſurus*, per il *Teſt.in l.obligatione* 6.*ff.de pignor.*; onde ſi vede, che in tutte l'iſtruzioni, e contratti, celebrati trà locati, e la Regia Corte, facendoſi menzione de' privilegj de' locati, in primo luogo eſpreſſāmente ſi pone quello del foro; e tanto più, perche, trattandoſi di pregiudicare alla giuriſdizione, conceduta al padrone di Montepeloſo, che ne paga la taſſa, ed altri peſi, non ſi preſume,

Digitized by Google

me, che il padrone aveſſe voluto farlo con poche generali parole, ma ſi dee ogni privilegio ſtrettiſſimamente interpetrare, per il *Teſt.in cap.paretibus extr.de privil.*, *l.ſi quādo* 35.*in pr. C.de inoff.teſtam.*, *l.Prætor* 2.*§.merito ff.nè quid in loc. pub.*, e *l.nec avus* 4.*C.de emancipat.liber.*

Oltreche d. privilegio avrebbe operato contrario effetto; imperocche ſi concede il foro a'locati, che calano nel Tavoliere della Puglia, affinche, dovendo accudire ad altri Giudici per le loro cauſe, non ſiano diſtratti da eſse parti di Puglia, ov' eſercitano detta induſtria di pecore, come diffuſamente ſi dirà nel *Cap.*38.: ma, ſe aveſſero da godere dell'iſteſso privilegio di foro quei padroni di pecore, che non calano in Puglia: ma ſe ne rimangono nelle loro patrie, con aver da accudire al Tribunale della Regia Dogana, ſarebbero diſtratti dall'induſtria delle pecore, che fanno nel territorio di Montepeloſo; e però, in vece di farli applicare, li diſtrar-
25 rebbe da detta induſtria con loro ſommo incomodo, e ſpeſa; onde detto privilegio, e contratto, operando contrario effetto, anche ſe parlaſſe del foro, dovrebbe ritrattarſi, abolirſi, e denegarſeli, come per il *Teſt. in cap. novit de Judic.*, e *cap.ſuggeſtum de decim.*, nota il Cardinal de Luca *de regular.diſc.*5.*n.*6., e 8.; imperocche, dove ceſsa la cauſa, manca altresì il privilegio, per il *Teſt. in l.Athletæ* 8.§.1., e *l. geometræ* 25.*ff.de excuſat.Tut.*, e *l.filius a patre* 28.§.1., ove tutti i DD. *ff.de lib.*, *& poſth.*

Non altrimenti che dalla *Pramm.XIV. de Baron.* s'ordina, e promuove in beneficio de' Vaſsalli il favore della libertà di andare in que'forni, e
26 molini, ove più li piace, ed aggrada: ma, ſe voleſsero andare ne'forni, e molini, che, o fuſsero più lontani di quelli del Barone, od ivi ſi pagaſse maggior, o egual mercede, in tal caſo, perche non li porterebbe alcun utile: ma danno, ed incomodo, ceſsarebbe d. privilegio di libertà, e ſarebbero forzat' i Vaſsalli a ſervirſi de'molini, e de'forni del Barone, come, dopo altri DD., nota il Reggente de Mar. *lib.*2. *reſol. cap.*118. *n.*13., il mentovato Card.de Luca *de regal.diſc.*145.*n.*9., e più modernamente Franceſco di Coſtanzo, e Maradeo *ſop.*d.*Pramm.XIV.* Or riuſcendo eſso privilegio di foro a que' padroni, che non calano in Puglia, più toſto di danno, che d' utile, ſi ridurrebbe ad una pura emulazione, e fraude; e però non dee in verun modo permetterſi.

Per contrario ſi replicava da' padroni delle pecore di Montepeloſo, che dal Vicerè furon concedute a coloro, che poſsedono pecore, e pagano grana dieci per ciaſcheduna diesse, tutte le franchigie, prerogative, immunità, e privilegj, che godono gli altri locati. Or godendo gli altri locati, e loro paſtori la prerogativa del foro, per cui principalmente d. induſtria ſi profeſsa, dee anche quella concederſi a'd.Gittadini di Montepeloſo; poiche la parola *tutte* include qualunque coſa, ſenza alcuna limitazione, per il *Teſt.*della *glo.in cap. ut circa ver. omnia*, *& ſingula de elect.in* 6., *l.Julianus* 66. *in pr.ff.de legat.*3., *l.hoc articulo* 29. *ff.de hæred. inſtit.*, *l.ſi quis* 7.*ff.de pecul.leg.*, e *l.ſi cui ſervi* 55.*ff.de legat.*1. Il che è tanto vero, che volendone eccettuare il ſale, ivi eſpreſsamēte ſi diſse; onde tutto ciò, che non fù eccettuato, s'intende certamēte conceduto, per il *Teſt.in l.nec non* 28. *§.quod ei ff. ex quibus cauſ.major.*; e tanto più che n'eccettuò il ſale, colla parola taſsativa *ſolamente*, che, ſicom' eſclude il corpo, a cui ſi appone, così include tutti gli altri, per il *Teſt. in l.qui aliena* 33.*§.libertos ff.de negot.geſt.*, e *l. qui ſella* 7.*§. qui certum ff. de ſervit. ruſticor. præd.*, con altri concordanti.

Nè l'accennato privilegio di foro dee ſtrettamēte, ma più toſto largamente interpetrarſi, riguardādo il favor pubblico, per il *Teſt.in l.cum quidam* 19.*ff.de liber.*, *& poſthum.*, *can. renovantes* 22.*diſt.*, *cap.ne aliquid de privileg.in* 6., ed altri DD., riferiti da Novar. *par.*1. *qu.*23. *n.*15.: nè operarebbe cōtrario effetto, diſtraēdo i Cittadini di Montepeloſo a cercar altrove nelle parti di Puglia il Giudice; poiche, o hanno l' Uditore, o Fiſcale della Regia Udienza, in virtù del *cap.*23. di queſta Regia Prammatica, o per eſecuzione de' Capitoli precedenti 21., e 22. ſe li deſtinano gli oficiali di riſedenza.

Oltreche ciò tanto più ha da preſumerſi; perche coloro, che intervennero a detto contratto, eran tutti forniti di maggior privilegio di foro; giacche fù il Capitolo, i Canonici, le dignità Eccleſiaſtiche, ed altri Procuratori, ed Economi de'luoghi pij, che inquanto alle perſone non avean biſogno, nè poteano ſottometterſi ad altra giuriſdizione.

Nè ſi ripigli, dicendo, che colla diviſata tranſazione, obbligandoſi gli Eccleſiaſtici di pagar la fida al Regio Percettore in Foggia, a ragione di
27 grana 10. a pecora, per non aver obbligo di calar i loro animali nel Tavoliere della Puglia a prender l'erba della Regia Corte, ſi pregiudichi, ed offenda l' immunità eccleſiaſtica, che per leggi divine, ed umane compete a' cherici, ſecondo il *cap.quamquam de cenſib.in* 6., ove la *glo.in ver.divino*; imperocche ſi riſponde

I. Che le perſone eccleſiaſtiche, quando per lor volontà, ed utile ſi ſottopongono a'ſtatuti laicali, allora, non ſolamente non pregiudicano all'immunità eccleſiaſtica; ma quella maggiormente ſplende, e riluce, come nota l'Abat. *in cap.Eccleſia S.Mariæ n.*37., ove Felin.*n.*31. *de conſtit.*, Graſs. *de effect.cleric. cap.*2. *n.*43., la Rot.Rom. *dec.*351. *n.*8.*p.*8.*recent.*, e *dec.*231. *n.*12., e *ſegu.p.*10.*recent.*, il Card. de Luca *de emphyt.diſc.*23.*n.*11., *de empt.*, *& vend.diſc.*28. *n.*14., e *de dot.diſc.*22.*n.*16., ed il Card.Corrad. *de jur.prælat.qu.*12.*n.*4.

II. Per-

Digitized by Google

II. Perche l'accennata immunità della Chiesa non si stende a'tratturi, alle scafe, al salario de' Cavallari, all'accudimento de'bassettieri, degli oficiali, ed all'altre prerogative, che la Regia Corte con molta sua spesa mantiene per servizio, ed utilità de'locati, e de'loro animali; imperocche sarebbe lo stesso, che le Chiese, ed i Cherici, fautori della giustizia, avessero da arricchirsi col pregiudizio degli altri, contro il *Test.in l.hæc condictio* 66. *ff.de condict.indeb.*, *l. jure naturæ* 207.*de reg.jur.*, *l.ult. C.de usucap. prò empt.*, e *cap.locupletari* 47.*de reg.jur.in* 6.; e però l'immunità ecclesiastica non si allarga alla rata de' prezzi dell'erba, che debbon le Chiese, e gli Ecclesiastici per i loro animali, secondo il ripartimento, che a misura de' bisogni dell'Università si fa maggiore, o minore sopra i capi di quegli animali, che vi s'immettono; per la ragione, che detta talla non è colletta, gabella, o altra imposizione; ma prezzo di quell'erba, e di quelle comodità, di cui godono i loro animali, come porta deciso dalla Sacra Congregazione Cohell.*in comment.bull.bon reg.cap.*35. *n.*27., e *segu.*, e *cap.*50.*n.*59., 63., 64., e 99.

E quantunque dette pecore di Montepeloso non ricevano, nè erba, nè sale dalla Regia Corte; nondimeno hanno l'uso de'tratturi, dell'acque, delle fascine, de' demanj, del foro per i garzoni, l'immunità del pane, di non esser rattenuti per il danno, e tutte l'altre prerogative, franchigie, privilegj, e comodi, conceduti agli altri locati, ed a' loro animali, e frutti; quali prerogative importano assai più del carlino a pecora, che spontaneamente si obbligarono pagare, come riflette il Reggente Moles *de Dob. menopecul. Apul.*§.2. *n.*6.; ed il non voler servirsi de' pascoli del Regal Tavoliere, accresce, e non diminuisce la lor libertà, ed arbitrio; poiche, per rimanersene ne'proprj erbaggi, e nelle loro patrie, e paesi, rinunciano all'erba, che la Corte a tutti concede, come nota il Credenzier Freda nella relazione presso Ageta nel fine della 3.*par.* a d.Reggente Moles *pag.*86., *vers. hebbero*, ivi, *nè soffraga loro il pretesto di non goder erba; perche da tanto tempo prima, come già si è detto, fu aggiustato il Tavoliere della Puglia per uso loro, e ne furono situate le pensioni a' padroni degli erbaggi per tal effetto, che annualmente si sodisfano; il non volersene poi servire è loro difetto, ed atto mero volontario, ed insieme è un danno notabile, non solo della Regia Corte; ma anche de'padronali, che effettivamente calano.*

III. Perche, se la coltura de' loro campi co'proprj buoi, ove consiste la felicità, e beatitudine de' mortali, come cantò Orazio *lib.epod. od.*2.

Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet suis,

non fusse da'Sacri Canoni lodata, e permessa a' Cherici, per il *Conc.IV.Cartagenese*, riferito nel *can.clericus* 91.*dist.*, Carlo de Grass. *de effect. cleric.*6.*n.*19., Barbos.*de offic., & pot.Episc. alleg.*13.*n.*11., e dalla Sacra Congregazione de' Vescovi non si tollerasse anche ne' Monaci l'industria de'proprj animali, e di poter, o ritenere per proprio conto, od affittar ad altri le loro pecore, vacche, ed altri quadrupedi, come, dopo molti DD., attesta Farin. *par.*1.*fragm. crimin. n.*172., e Panimoll. *to.*2.*dec.*71. *n.*27., e *segu.*, ed anche per l'*arresto* della Regia Camera 56. §.3, e 7., in cui si dispone, che non si pongano in apprezzo i buoi, ed animali d'Ecclesiastici, quando lavorano i proprj territorj; gli Ecclesiastici non solamente per detta negoziazione si sottoporrebbero al giudice, ed a' consoli di quell'arte, Stracc.*de mercat.par.*3.*n.*8., e 9.*tit. quæad.in cauf.in* 2.*par.ult.par.n.*17., Bertacchin. *de episc.lib.*4.*par.*1.*n.*26., ed Ugolin. *de offic., & potest.Episc.cap.*13.*n.*2.: ma perderebbero affatto in quelle cose, che riguardano l'accennato negozio, il privilegio del foro; però, per esserli, come sopra, da'Sacri Canoni permesso, non son privi di detto privilegio inquanto alle loro persone; ma solamente per loro comodo, e volontà, inquanto a'garzoni, ed a'loro animali si sottopongono a quelle leggi, e statuti de' secolari, come riflette il soprallegato Panimoll.nella *cit. dec.*71.*n.*31.

IV. Perche l'esenzione, competente agli Ecclesiastici, non ha luogo, quando le Chiese, ed i cherici fanno qualche negozio, od industria, e poi ne vendono i frutti, ed altre merci, per il *cap. quamquam de censib. in* 6., *clement. præsertim* nell'istesso *tit.*, Delbene *de immunit.cap.*5. *dub.*3.*sect.*2., e Gonzalez nel *cap.fin. de vit., & honest.cleric.*; e però, quando lo statuto può recar comodo, ed incomodo a'Cherici, e privar le Chiese della libertà di negoziare, non si dice odioso, pregiudiciale, e contrario: ma più tosto favorevole, utile, ed uniforme all'immunità ecclesiastica, come per il *cap.fin. de immunit. eccles.*, nota largamente Marant.*in spec.aur.dist.* 8.*n.*11., e 20.

E finalmente, tralasciando l'altre ragioni, che da noi s'addurranno nel *to.*2. al *cap.*38., ove più a lungo si disputerà questa faccenda, col sottoporsi le pecore degli Ecclesiastici alla Regia Dogana di Foggia, vengono, come in una certa società, e comunione, a goder di tutti que' privilegj, che dal Fisco sono comunicati agli animali, descritti ne'libri di detta Dogana, per il *Test. in l.*1.*C. si in comm., eademq; cauf.*, ed ivi la *glo.in ver. patrocinari, l.*1.*C.de consortib. ejusd. lit.*, Odd. *de restit.in integr.par.*1.*qu.*46.*art.*3.*n.*10., Cum. *ad rit.M.C.Sicil.cap.*82. *n.*15., Cancer. *var.resol.par.*2.*cap.*2.*n.*28., e Fontanell. *dec.*111.*n.*2.; onde nelle compre de' paschi, e nelle vendite de' frutti sono preferiti ad altri: possono per qualche tempo trattenersi ne' demanj, e paschi altrui: si servono delle legna morte, dell'acque,

delle

delle faſcine, delle paglie, e di tutte quelle prerogative, e diritti, che ſolamente alle robe del fiſco ſoglion cõcederſi; e però da' Sommi Pontefici, e da tanti zelãtiſſimi Prelati, che poco lũgi, ed in Roma, ed in queſta religioſiſſima Città di Napoli dimorano, e per la immunità della Chieſa pugnano ſino all' ultimo ſangue, pubblicamẽte queſt' induſtria nell'eſpoſto modo ſi tollera, e ſi permette. Nel rimanẽte i locati in Montepeloſo vi ſono ſtati anche ne' tẽpi antichi; giacche nel 1.*to.* dell'iſtruzioni della Dogana a *car.* 154., ed *a t.* ſi legge, che a 7. di agoſto 1595. dalla Regia Camera ſi ordinò alla Corte locale di Mõtepeloſo, che non moleſtaſſe i locati, che portavano armi dentro d. Città ſenza licenza del Barone; e prima del 1661. ſe ne trovano molti in Canoſa.

Non altrimenti il Gran Conteſtabile Colonna, per poter liberamente vendere le montagne di Pe-
28 reto, Serra, Lecci, Crepacore di Marino, ed altri erbaggi eſtivi, che tiene nel ſuo ſtato di Tagliacozzo, ove ſolevano portarſi quelle pecore, che dallo Stato Eccleſiaſtico s'introducono nell' eſtà in queſto Regno, e pagano alla Regia Corte il diritto di docati 5. 2. 10. per centinajo, precedente biglietto del Conte di S. Stefano, allor Vicerè, ſpedito a 11. di aprile 1692., e relazione del preſidente D. Bonifacio Andrada di tutte le fraudi, eſtorſioni, e moleſtie, che nelle montagne, e prati di Caſtell'a fiume, ed in altre parti vicine ſi cagionavano da' Commeſſarj a' padroni degli erbaggi, e degli animali, e ſenza verun utile della Regia Corte, ſi convenne di
29 pagar per nove anni al Regio Fiſco doc. 400. in ciaſcun anno, ſenza che detti padroni di pecore fuſſero tenuti ad altra coſa, nè per incaſſatura, nè per Dogana, nè per altri peſi, diritti, e pagamenti, come dal decreto della Regia Camera, profferito a' 7. maggio 1692. a relazione del Preſidente D. Adriano Ulloa, y Lanzina Commeſſario, oggi degniſſimo Reggente.

Quindi il Capitan della graſcia nell' anno 1709., avendo voluto numerar dette pecore de' fore-
29 ſtieri, che venivano in Regno, precedente iſtanza di detto Gran Conteſtabile, dalla Regia Camera della Summaria ſe l' ordinò, che non innovaſſe cos' alcuna, e così ogni cinque anni ſi è da tempo in tempo rinovata detta tranſazione inſino al tempo, che corre, con eſſerſi puntualmente pagati detti annui docati 400. in potere del Percettore di eſſa Regia Dogana, e ſuo ſuſtituto, luogotenente nelle Provincie di Abruzzo, come dagli atti, *per il Regio Fiſco coll' Illuſtre Gran Conteſtabile Colonna ſopra l' affitto del Jus, che eſigge dalle pecore dello Stato Eccleſiaſtico*, prima preſſo l' Attuario Giuſeppe Quarãta, ed oggi Domenico Ragucci.

Ed è tanto vero, che non ha prezzo la libertà di reſtarſene i padroni delle pecore, anche in tem-
30 po d' inverno, nelle loro patrie, e che ivi tra le comodità, ed agi delle proprie caſe, godan la quiete di non eſſer ſoggetti a' Giudici locali; che l'Ill. Baronaggio di queſto Regno ha preteſo, e pretende, che anche i locati delle Provincie di Abruzzo, e di altri luoghi ſoggetti in tempo d'eſtà, in virtù del *cap.* 28. del Cardinal de Granvela, non debban godere del privilegio del foro: ma debban eſſer conoſciuti nelle loro cauſe dalle Corti baronali, ove dimorano; onde detto *cap.* non è ſtato giammai in uſo, conforme più diffuſamente diraſſi nel *cap.* 38.; e pure in eſſe Provincie, e luoghi ſoggetti la Dogana in tutta la ſtate ſi trattiene, paſce, e cãmina. Or quanto più dovrà ſtimarſi detto privilegio di foro, conceduto a' Cittadini di Montepeloſo, ſe, ſenza calar in Puglia, ed in tempo di ſtate, e di verno godono di detta eſenzione?

E dall'iſteſſa ragione procede, che i padroni delle
31 pecore, rimaſte nelle quattro Provincie di Terra di lavoro, di Contado di Moliſi, di Capitanata, e di Principato Ultra, che ſe ne rimangono nelle loro patrie, benche pagano alla Regia Corte grana 13. per ciaſcuna pecora, non godono di detto privilegio di foro, nè godevano di altre immunità, e franchigie, com' è a tutti pubblico, e notorio; imperocche non ſi ſervono degli erbaggi della Regia Corte; e, ſenza calar in Puglia, non ſi partono dalle loro caſe, come avvertiſce Novar. *de elect.*, *& variat. for. ſect. 4. qu. 47. in fin.*, Rendell. *de paſc. publ par. 1. cap.* 18., Scialo. *de for. compet. cap.* 20. *n.* 15., e fu deciſo preſſo Capibl. de Baron. *to.* 1. *fing.* 82., e preſſo Amend.a de Franch. *dec.* 175.

E quantunque dette pecore ri maſte prima non godevano di prerogativ' alcuna; ma in pena di non calare, e di reſtarſene nelle loro caſe, e patrie, pagavano la fida a ragion di doc. 132. a migliajo, come pagano quelle, che calano ne' regj paſchi del Tavoliere, ſenza ricever erba, nondimeno negli anni paſſati, prima ad iſtanza del Reſidente del Sereniſſimo Elettor Conte Palatino del Reno, di cui allora era detto Jus, come ſi dirà appreſſo nel *cap.* xxix. §. 2. *in principio*; e poi ad iſtanza degli affittatori della Regia Corte, cominciarono a ſpedirſi alcune proviſioni nel 1723., rinovate in quell'anno, che corre 1728., con cui ſi ordina, *che tutt' i padroni di pecore gentili, rimaſte nelle ſudette quattro Provincie, che pagano la fida alla Regia Corte, e per eſſa a' ſuoi affittatori, doveſſero godere tutte l'immunità, franchizie, privilegj, ed eſenzioni, che godono gli animali de' locati della Regia Dogana di Foggia, in virtù de' quali non fuſſero moleſtati, nè eſſi padroni, nè i loro animali, nè i Cuſtodi di quelli, nè gli altri animali, che vanno con quelli accompagnati per ſervizio di dette pecore: nè gli animali da ſoma, che ſervono per il traſporto dello ſtiglio, ed ogn' altro, che neceſſita a dette pecore, a pagamento alcuno di piazza, paſſi, corriture, ponti, ſcafe, nè ad altro diritto, o dazio, nè tampoco a pagar*

pena

Digitized by Google

pena di bagliva, e diffida d'erbaggi, nè pena di danni dati, nè pena di controvenzione di capitulazioni d'Univerſità, come più diffuſamente dagli atti preſſo l'Attuario Filippo Sorrentino, e ſi dirà appreſſo nel *Cap.* xxix.*§.2.n.*55., e 56.

Riman ora di eſaminare, che genere di contratto ſia queſto, che da tempo antico la Regia Corte ha ſolito oſſervare, ed ora altresì pratica co'locati, ſudditi, e debitori della Dogana, di
32 obbligarli per una certa, ed annua determinata mercede,con rilaſciare a tempo in loro beneficio tutt' i territorj, e diritti, tanto corporali, che all'iſteſſa Regia Corte competono, come col nome di trãſazione,e di concordia praticò colla generalità de'locati dall'anno 1615.fin'all'anno 1661.: co' locati di terra d' Otranto dall' anno 1645.,e 1651:in appreſſo colla Provincia di Baſilicata dall'anno 1661. fin'oggi: colla Città, e particolari di Montepeloſo dall'anno 1663.fino a'tempi,che corrono:col G.Cõteſtabile Colonna dall'anno 1692.,ed ancor dura:coll'iſteſſa Generalità de' locati da volta in volta per le poſte di Leſina, e di Caſtiglione; e per conſeguente quali ſiano poi gli effetti, che dalla qualità di eſſo contratto derivano.

E quantunque dalle parti ſiano ſtat' i riferiti contratti ſempre denominati col titolo di tranſazione, e di concordia; e per lo più ſoglia eſſer vera la regola, che un contratto tale debba ſtimarſi, quale appunto dalle parti fù denominato, Bart. *in l.cotem ferro §.qui maximos n.*11., ed ivi Caſtrenſ.*n.*4.*in fin.ff.de public.*,ed altri DD., riferiti da Tiraquell. *de retract. conſuag.* §.30. *gloſ.*1.*n.*7., e dal Conſiglier Giuſeppe de Roſa *conſult.*7.*n.*5.; e ſpecialmente, quando per la Regia Corte v' intervennero Senatori, e ſupremi Miniſtri, che ſono ſtati ſempre gravi,e dotti giureconſulti, come per il *cap.*1. *tit. quid ſit inveſtitura* nota la Ruota Roman.*dec.*310.*part.* 6.*rec.*; non di meno ciò non ha luogo, quando dalla forma del contratto con chiarezza appariſce il contrario, per il *Teſt.in l.inſulam* 6.*ff.de præſcript.verb.*, e *l.ſi uno* 17.*ff.locati*; imperocche dee attenderſi non la voce, la ſcorza, e la figura delle parole: ma il nerbo, il midollo, e la ſoſtanza del cõtratto,ſecondoche nota Bald.,e Paolo di Caſtro *in l.*1.*n.*5., e *ſegu. C.de rer.permut.*,Aretin.*conſ.*10.*n.*3.,Mantic.*de tacit.lib.*2. *tit.*2.*n.*19.,e 20.,ed altri preſſo il Card.de Luca *de regal.diſcur.*49.*n.*4., *de feud.diſc.*62.*n.*12., *de donat.diſc.*24.*n.*11., e *diſc.*61.*n.*24., *e de emphyt.diſc.*54.*n.*8.

Ed in vero la tranſazione cade propriamente ſopra qualche controverſia, per il *Teſt. in l.Præſes* 12.*C.de tranſact.*, e *l.*1.*ff.de tranſaction.*,ivi,
33 *qui tranſigit,quaſi de re dubia, & lite incerta tranſigit*, eſſendo il ſuo oficio imporre il fine alla lite, o incominciata, o da incominciarſi, per il *Teſt. in l.cum te* 2.*C. de tranſact.*; altrimenti ſenza qualche probabil conteſa è nulla, ed invalida, per il *Teſt.in l.poſt rem judicatam ff.eodem, cap.*1., e *cap. ſuper eodem de tranſ.*;ma non eſſendoſi giãmai dubbitato,come dubbitar non ſi può, che i padroni degli animali,e degli erbaggi de' luoghi ſoggetti ſian obbligati alla Regia Corte, ne ſiegue,che non tranſazione,ma locazione, od altro contratto debba nominarſi.

Oltracciò intra gli altri requiſiti della tranſazione, e concordia ſi ricerca, che ſcambievolmente ſi rimetta,e rilaſci qualche coſa da' contraenti, altrimenti ſarebbe leonina, ed invalida,per la *l.*1.*ff.de tranſaction.*, e *l.tranſactio* 38. *C.eodem tit.de tranſaction.*, con altri concordanti preſſo il *cit.* Card. de Luca *de alienation.diſc.* 50.*n.*50., e *miſcellan. diſc.*5.*n.*24. Or non potendoſi,nè dall' una, nè dall' altra parte conſiderar rilaſcio, perche non ſi sà, che coſa tra di loro ſi dubbitava:ma ſolamente la Corte ha rilaſciato l' eſazione de' ſuoi diritti in poter de' medeſimi debitori, che per contrario ſi ſon'obbligati, durante la convenzione, ad una certa mercede.Dunque locazione più toſto, che tranſazione dir ſi dovrebbe.

Di più con dette capitolazioni i locati non rimaſero liberi dall'obbligo antico, che aveano in virtù del contratto, celebrato con Alfonſo I.di Aragona: ma ſolamente ſi trasfuſe l' obbligazione di pagar la fida,ed altri diritti da ciaſcun locato a tutta la Generalità. Dunque non può dirſi tranſazione, quale porta ſeco l'eſtinzione dell'antiche ragioni, e la trasfuſione in altro contratto, per il *Teſt.in cap.*1.*de tranſact.*, *l.ſi prò fundo* 33., *l.cum te* 5., e *l.ſi major* 36.*C. de tranſaction.*, *l.imperatores* 3.*§.fin. ff.eod.*, *l.ex cauſa* 8.*C.de uſucap.prò empt.*, *l.eleganter* 23.*ff. de condict.indeb.*,e *l.ſuperſtite* 5.*C.de dol.*,il ſud. Mantic. *de tacit.*, *& ambig.lib.*26.*tit.*7.*n.*4., e 11.,ed altri DD., riferiti da Cancer. 3.*par.var. cap.*7.*n.*11.,e 13.,e 1.*par.cap.*23.*n.*36.,e *cap.*18. *num.*43.

Si aggiunge, che la tranſazione, e concordia impone alle liti perpetuo ſilenzio, per il *Teſt. in l.fratris* 10., *l.cauſas* 16., e *l.nec intentio* 23. *C.de tranſact.*, e *l.poſt deciſionem* 13.*C.de furt.*, ond' è ſimile alla coſa giudicata, per il *Teſt. in l. non minorem* 20.*C. de tranſact.*, giacche con eſſa ogni cauſa ſi eſtingue, e perime in guiſa, che non lice più tornare all'antiche ragioni,ſecondo il *Teſt.in cap.*1., ove tutt' i canoniſti, *de lit.conteſt.*, e *l.eleganter* 23. *§.ſi quis poſt ff. de condict.indeb.*, ivi, *dolo enim facit, qui contra tranſactionem expertus amplius petit.*; e però da' pratici tra l' eccezioni perentorie vien collocata,Afflit.*dec.*220., Gramm.*dec.*66.,Carlev.*to.*2.*de jud.lib.*1.*tit.*2.*diſp.*5.*n.*23.,e Muſcatel. *in pr.par.*4.*gloſ.tranſactionis n.*1., e *ſegu.*

Or eſſendo tutte l' accennate convenzioni, fatte dalla Regia Corte, per determinato tempo; e, quello traſcorſo, tornando le coſe allo ſtato primiero, non avrebbero finito: ma per pochi

Digitized by Google

anni addormentato le controverſie, per farle poi riſorgere più fiere, ed oſtinate tra 'l Principe, e ſuoi ſudditi, però non tranſazioni, ma locazioni temporanee debbon chiamarſi.

Ed in vero ogni contratto, finito il tempo prefiſſo, ſi eſtingue, per il *Teſt. in l.ſi unus* 28.§. *ſi cum ff.de pact.*, ivi, *ſi cum reo ad certum tempus pactio facta ſit, ultra neque reo, neque fidejuſſori proderit*; e ſpecialmente in quello di locazione, e conduzione, per il *Teſt.in l.invitos* 11., ivi, *invitos conductores, ſeu hæredes eorum poſt tempora locationis impleta non eſſe retinendos, ſæpe reſcriptum eſt, l.ſi conductionis* 26., e *l.conductores* 33.*C.de locat., & conduct.*, Antonio Perezio *ſop. d.tit.* del *C. n.*25., Brunneman.*in d. l.invitos n.*1., Pacion.*de locat., & conduct.cap.* 53.*n.*1., ed il Card.de Luca *de locat., & cond. diſc.*22.*n.*3., ivi, *conventio obligatoria eſt ad ſolum tempus permiſſum unius triennii, futura vero continuatio repoſita eſt in libera utriuſque contrahentis voluntate.*

Potrebbe però nella parte di fuori chiamarſi tranſazione, e concordia in quanto ſpegne, e reprime per qualche tempo quegli eterni, e ſcandaloſi litigj, che per debiti incerti, arbitrarj, e privilegiati ſoglionſi inferire da indiſcreti, e rapaci pubblicani, commeſſarj, ed eſattori de' vettigali; e con detti aggiuſtamenti ſi evitano le maggiori moleſtie, ed eſtorſioni, che poſſono probabilmente temerſi; laonde per la ſola abituale, e ſenza l'attual eſiſtenza della lite ſi rende valida la tranſazione, e còncordia, ſecondo il *Teſt.in l.cum te* 2.*C.de tranſact.*, ivi, *& ſi nulla fuiſſet quæſtio hæreditatis, tamen propter timorem litis, tranſactione interpoſita, pecunia recte cauta intelligitur*, il *cit.*Perez.*in C. tit.de tranſ.n.*1., Burat.*dec.*280., e lo ſteſſo Card. de Luca *de alien.diſc.*50.*n.*8.

Il che procede anche ſe il timore fuſſe minacciato da perſona potente, come certamente ſi ſtima il Fiſco; o da qualche diligẽte calũniatore, e fuſſe *de facto*, e non *de jure*, come per l'argomẽto del *Teſt.in cap.cum dilectus de Simon.* afferma Alc. *in d. l.cum te.2.n.*5., ivi, *exiſtimaverim tamen valere conventionem, cum poſſeſſor petitori, quãvis calumnianti, non niſi eatenus dat, quatenus quilibet diligens paterfamilias facti vexationem redimeret*, il diviſato Card.Mant.*de tac. lib.*26.*n.*14., Ottavian.*dec.*81. *n.*28., Mieres *de majorat.*4.*par.qu.*22.*n.*87., ed altri, riferiti da Vela *to.*2.*diſſert.*47. *n.*19.; per la ragione, che non è picciol guadagno liberarſi da una lite, o giuſta, od ingiuſta, ch'ella ſi ſia; giacche tra gli altri danni può eſſer cauſa della perdizione dell'anima; onde l'Eccleſ. *cap.*28. *n.*10., *abſtine a lite, & minues peccata*; e però ſarà ſano conſiglio abbandonar prima la coſa, che per eſſa voler entrar in controverſie, e piati, come ci eſorta S.Matteo *cap.*5. *nu.*40. *lit.G.*, ivi, *Et ei, qui vult tecum in judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium*; e lo ſteſſo inſinua Ulp. nel *Teſt.* della *l.item ſi res* 4. §.*fin.ff.de alien.judic.mut. cauſ. fact.*, ivi, *non tamen factum ejus improbat Prætor, qui tanti habuit re carere, nè propter eam ſæpius litigaret*; Concioſiacoſache la quiete, che vale per un teſoro, non vi è prezzo, che la compenſi, come elegantemente nota Cicer.2.*de offic.*, e Petronio, ivi, *Placet emere, quamvis noſtrum ſit, quod agnoſcimus, & parvo ære recuperare potius theſaurũ, quam in ambiguam litem deſcendere.*

Ma, comũque egli ſi ſia, o tranſazione, o locazione, o altra convenzione innominata, ſi dice perpetua quella, che ſi paſsò tra la Regia Corte, ed i padroni di pecore di Montepeloſo; poiche non ebbe prefinizione di tempo.

All'incontro quella, che ſi celebrò tra l'iſteſſa Regia Corte, ed i padroni di erbaggi, ed animali della provincia di Baſilicata, su 'l principio fù, per tre anni ſolamente, e, *quegli elaſſi, s'inteſe, come non fatta, in guiſache non poteſſe per quella la Regia Corte pretendere azione, jus, e ragione alcuna in futurum; nè contro l'Univerſità, nè contro i padroni d'erbaggi, ne contro gli animali, e padroni di eſſi: ma reſtaſſero le ragioni di tutti nel medeſimo ſtato; mentre con tal eſpreſſo patto ſi trattò d.tranſazione*: ma eſſendoſi poi rinovata, od eſpreſſamente, o tacitamente da triennio in triennio, e da novennio in quinquennio quella del Gran Conteſtabile, ed altresì da triennio in triennio quella delle poſte di Læſina, e di Caſtiglione, con eſſerſi poi da volta in volta ratificata, eſtinta, ripigliata, e finita, debbono dirſi tanti contratti, e tante tranſazioni, quanti ſono ſtat' i triennj, i quinquennj, ed i novẽnj, in cui ſi ſon rinovate, Alber.*in l.pluribus §.hac ſtipulatione de verbor.obligat.*, Bald.*in l.voluntas n.*6.*verſ.idem puto de fideicom.*, Aleſſand. *conſ.*50. *num.*13. *verſ.item dicunt lib.*5., Ruin.Senior.*conſ.*16.*n.*9.; e ciò s'intende, purche in fraude della legge, e ſpecialmente della *coſtit.* di Paolo II., che incomincia *ambitioſa* tra l'eſtravaganti comuni ſotto il *tit.de reb.Eccleſ.non alienand.*, non ſiaſi ripartito il tempo in triennj, quinquennj, novennj, ed in altre porzioni, come dichiara il Card. *in clem.*1. *in fin.de reb.Eccleſ.non alien.*, Giaſ. *in l.manumiſſi n.*7., e 8.*de juſt., & jur.*, Merlin.*dec.*826.*n.*3., il diviſato Alciat. *in d.conſ.*42.*n.*2.*lib.*8., Mantic.*de tacit.*, & *ambig.convent.lib.*5.*tit.*4.*n.*17., e *ſeqq.*, il più volte *cit.* Cardinal de Luca *de locat., & conduct. diſc.*22., ed il Canonico de Luca *de apoſtol., regiov.aſſenſ.qu.*142.*n.*4.

Quando però la locazione, la tranſazione, od altro contratto fuſſe celebrato *in perpetuo*, ma da rinovarſi da triennio in triennio, da quinquennio in quinquennio, o da altro in altro tempo, allora ſi riputa un ſolo, ed aſſoluto contratto, richiedendoſi la rinovazione per più facil pruova, e non per ſoſtanza del contratto, che, o vale

in

Digitized by Google

in tutto,od in tutto cade,e ruina, e l'utile dall' inutile vien viziato,come nota Ant.Butr.*in cap. 1.de præcar.*, ove Ancar.,ed Imol.,Alciat. *conſ. 42.lib.8.*,Merlin.*dec.30.par.1.*, *dec.435.par.3. recent.*,e *dec.826.*, Penia *dec.320.*, ed il Card. de Luca nel *cit.diſc.22.de loc.*, *& conduct.n.2.*, ove Monſignor D.Tommaſo Lollo, prima Miniſtro generale de' Cherici Regolari Minori, e poi Veſcovo di Cirene, e confeſſor d' Innocenzio X., originario della Città di Agnone in Abruzzo, e della nobiliſſima famiglia Lollo,di cui fu rampollo S.Chiara di Aſſiſi, come più largamente atteſta il P.Alfonſo Ciaccone nella *dedicatoria de' ſuoi Panegirici Sacri* nel 1652., avendo preteſo, che, per eſser terminato il primo triennio dell' affitto, fatto di alcuni beni al Capitolo, e Seminario della Città di Bojano, ſenza dinunciar la diſdetta,doveſſe continuar per tutto l'altro triennio, ivi fu aſsoluto il Capitolo, e Seminario dall' intera preteſa mercede del ſecondo incominciato triennio;riputandoſi l'eſpreſſa,e la tacita cõduzione un intero, ed aſsoluto contratto; tanto che, durando più d' un triennio, ſe non vi è l' aſsenſo Apoſtolico, nè men ſi ſoſtiene per i primi tre anni,come nota la Ruota Roman.*dec. 474.par.13.recent.n.6.*,Merlin.*in d.dec.826.*,il *cit.*Card.de Luca *in d.luogo*, ed il riferito Canonico de Luca *de apoſt.*, *reg.aſſenſ. qu.33. n.3.*

Quindi nel primo caſo ſtimarono i DD., che in ciaſcun triennio, e quinquennio naſca nuova
34 ipoteca; e però non ſi retrotragga al principio della prima locazione, ſecondo la diſpoſizione del *Teſt. in l.qui balneam 9.ff. qui pot. in pign. hab.*, Roderic. *de privileg.credit. par.1. art.8. n.6.*, Calvin. *de æquit.lib.2.cap.176.n.69.*,Bellon. *conſ.87.n.17.*, e 18., Noguerol. *alleg.21. n.21.*, Cornazzan. *dec.177.*, ove così porta deciſo dalla Ruota Lucenſ., Gait. *de cred. cap.4. qu.11.n.2151.*, e queſta eſser l' opinione più giuſta afferma Barbat. *de aſſiſt.glo.12.n.219.*

Per contrario altri DD. di maggior numero, ed autorità crederono eſser l' altra opinione più vera, e più uniforme a' principj legali,non potendoſi coſtituir veruna differenza tra la locazione, eſpreſsamente fatta per molti anni, e quella, che tacitamente fù poi continuata per lungo tempo; giacche nell'uno, e nell'altro caſo, non pagandoſi la penſione, che ſi conſidera, come una condizione caſuale, o miſta, l'ipoteca naſce, e ſi retrotrae al principio del primo contratto, ſecondo il *Teſt. in l.potior. 11.ff.qui pot.in pignor.hab.*; imperocche ſi vede rinovata da tempo in tempo quell'iſteſsa ipoteca,che fin dal principio fu coſtituita, per il *Teſt. in l.legem quidem 16.C.de locat.*, *& cond.*, ivi, *ſin autem tempus*, *in quo locatus fundus fuerat*, *ſit exactum*, *& in eadem locatione conductor permanſerit*, *tacito conſenſu eandem locationẽ una cum vinculo pignoris renovare videtur*; conciofiache la parola, *renovare*, preſso i noſtri DD. ſuona lo ſteſso, che *protelare*, per il *Teſt. in l. dies 4.ff.de damn.infect.*, ivi, *vel renovare*, *vel protelare*, cioè differire, ſtendere, e prolungare, o, come ivi ſpiega la *glo.*, *ſcilicet*, *ſi adhuc duret*, e largamente Caldas *de renovat. emphiteut.lib.1. qu.1. n.1.*, e *ſegu.*: ma preſso i candidi profeſsori della lingua latina importa ridurre la coſa allo ſtato di prima;onde Cicerone *pro Dejotaro*:*Tu vetus hoſpitiũ renovare voluiſti*, e lo ſteſso afferma de *orat.*,ivi,*acerba ſane recordatio veterem animi curam*,*moleſtiamq; renovavit*; perloche,o in ſenſo degli uni, o degli altri, ſempre la prima ipoteca dura,ſi ſtẽde,e riſtaura.

Tutto ciò ſi vede con maggior eleganza diſpoſto da Ulp. *in l.itẽ quæritur 14.§.qui impleto ff.locat.*, ivi,*qui impleto tempore conductionis remanſit in conductione*, *non ſolum recondaxiſſe videbitur*, *ſed etiam pignora videntur durare obligata*,ove quella parola, *durare*, da' noſtri giureconſulti avvedutamente appoſta, dimoſtra, che per la locazione,rinovata dal tacito conſenſo, non s' induca nuova obbligazione: ma quella, che vi era,dura, e perſevera,ſecondo il *Teſ. in l. jubemus 29.in pr.C.de teſtam.*,*glo.in l.quadã §.nummularius ver.decurritur ff. de edend.*, Gomeſ. *var.reſol.to.2. cap.3.n.15. in pr.*, ove Ayllon., Cancer. *var.reſol.par.2.cap.14.de locat.*,*& conduct.n.65.*, Caroc. *de locat.*, *& conduct.par.2. tit. de renovat. locat.* per tutta la *qu.30.*, Bologn. *conſ.30.n.34.*, Neguſant. *de pignor.par.5. memb.1.n.12. verſ.ego autem*, Merlin. *de pignor. lib.4.tit.1.qu.22.n.31.*, Paſcal. *de patr.pot.par. 4.cap.6. n.70. verſ.ſed an agi*, Odiern. a Surd. *dec.33. n.12.*, Monſignor Verde *in ſua pantonomodid.lib.3.inſtit.tit.25.de locat.*,*& conduct. n.2061.*, Scopp. nell' *oſſerv.* a Grat. *dec.119. n.20.*, Magon. *dec.florent.140.n.2.*, e largamente Bartolomeo Berſano *to.2. qu.ſing. cap.2. de var.contract.qu.1.n.3.*, e *ſegu.*

Nè oſta, che, rinovandoſi da anno in anno la locazione, ſi rinova parimente l' ipoteca, acceſſoria alla locazione principale; imperocche ſi rinova, e moltiplica la locazione: ma non l'ipoteca, che, nata una volta, ſi ſtende, e prolunga fin tanto che il conduttore ſi ſerve della coſa locata, come diſcorre Polidoro Ripa *obſerv.for. 154.n.50.*, ivi, *& licet tot eſſent locationes tacitæ*, *quot anni*, *quot dies*, *non ſunt tamen totidem hypothecæ*, *ſed una tantum hypotheca*, *quæ incipit in prima locatione*, *& perſeverat in omnibus tacitis locationibus poſterioribus*, Carpan. *ad ſtat.Mediol.cap.398. n.160.vol.2.*, Cavaler. *dec.Rot.Rom.342.n.1.*,ed il *cit.*Berſano *n.6.*,e 7.

Il che, ſenza cercar altronde le pruove, può confermarſi coll' eſempio d' una greggia di pecore, in cui, benche tutt' i capi, che nel principio la formavano, ſian col proceſso del tempo, ed eſtinti, e periti, con eſſerſi ſurrogati gli allievi in luogo de' morti; non di meno;

no; perche tutt' i viventi ſon nati, e derivano dalla prima greggia, ſempre, e finche dura, la vecchia,ed antica maſſeria ſi dice, come elegãtemente diſpone Ulpiano *in l.grege* 21., Pomponio *in l.ſi grege* 22., Cajo *in l.ſi ita legatum* 68. *§.ult. ff. de legat.*1., ed Alfeno *in l. proponebatur* 76.*ff.de judic.*, quale l'eſtraſſe,non ſolo da' più intimi penetrali della giuriſprudenza; ma della recondita filoſofia, accennando in poche, ed ornate parole la natura del tutto, e delle parti, di cui diſcorre anche Platone *in Timæo, & in Alcibiade*, e *lib.*12. *de legib.c.*1., Ariſtot.*lib.*3.*polit.cap.*2., Plutarco *in lib.de ſera numinis vindicta*, Cicer. *lib.*6. *de republ.*, ed Aleſſ. ab Alex. *lib.*3.*dier.genial.cap.*1.; e la ragione ſi è; perche altr' è il naſcere, il coſtituire, ed il produrre, ed altro il conſervare, e mantener il prodotto,per l' argomento del *Teſt. in l.ſicut* 7. *§.fin.ff. quod cujuſque univ. nom.*; laonde, ſicome la Chieſa viſibile, che ad un' ovile ſi uguaglia, la Repubblica, l'Univerſità, e la nave, benche ſian rinovate da tempo in tempo, in guiſa che delle vecchie, ed antiche niente vi ſia rimaſto, pure il primo principio ſempre ſi attende, ſecondo il *Teſt. in d. l.ſicut* 7.*§.in decurionibus*, e da Noi più largamente ſe ne parlò nel *proem. par.*1.*art.*5.*n.*20., e *ſegu.*; così i contratti, benche, o taciti, od eſpreſſi ſi rinovino da tempo in tempo,ſempre hanno origine, e derivano dal primo.

E quantunque per la contrarietà di tali opinioni, nè l'una, nè l'altra ſentenza ſi renda ſicura, non di meno, quando ſi tratta di locazione de' beni fiſcali, allora ſenza verun dubbio procede la ſeconda opinione, ammettendo l' ipoteca, e la retrotrazione ſin al principio del primo eſpreſſo contratto, come diſpone il medeſimo Ulpiano *in l.ſi is, qui* 28.*ff.de jure fiſci*, e così, dopo Bartol., e Bald., nota Peregr. *de jure fiſci lib.*6.*tit.*6.*n.*15., e ne' proprj termini afferma il *cit.*Calvin., fautor della prima opinione, *in d.lib.*2. *cap.*176.*n.*70., ivi, *niſi forte creditor ex cauſa tacitæ relocationis eſſet privilegiatus, ut fiſcus*; e lo paſſa per indubbitato il riferito Berſano *in d.cap.*2. *qu.*1.*n.*9., ove, non oſtante che pur egli difficoltaſſe dell'accennata ſeconda ſentenza, depone però ogni ſcrupolo, quando ſi trattaſſe col Fiſco, ivi, *negari tamen non poterit, quin ſi talis quæſtio incidiſſet in fiſco, is certe in hac DD. contrarietate libentius amplecteretur poſteriorem ſententiam Calvini prælegati*.

Ma, non oſtante che la tacita riconduzione conſervi l' antica ipoteca, quale ſi retrotrae al principio della prima eſpreſſa locazione,e s'intende fatta con quell' iſteſſe leggi, e patti, e per quella medeſima mercede, per cui fu celebrata la prima; non di meno ciò non ha luogo inquanto al tempo; concioſiache, ſe l' eſpreſſa conduzione fu fatta per un triennio, la tacita riconduzione non s' intende replicata per tre anni: ma ne' fondi ruſtici per quel tempo, che richiede la ricolta de'frutti, e negli urbani, o per quel ſolo tempo, in cui ſi trova il conduttore eſſerſi ſervito della coſa locata, o dov' è l' uſo, come in queſta Città di Napoli, s'intende rinovato l' affitto delle caſe per un ſol' anno, che, ſecondo la *Pramm.III. de locat.*, *& cond.*, decorre dalli 4. di maggio ſin alli 4. dell' altro maggio,che ſiegue,conforme ſi deduce dal *Teſt. in l.divortio* 8.*§.quod in anno ff.ſol.matr.*, e dal *Teſt.in l.item quæritur* 14. *§.qui impleto ff.loc.*, *& cond.*, ove Gotofr., ed Antonio Fabr., e nel ſuo *C.tit.de locat.*, *& cond.def.*45., Cujac. ne' *coment.ad lib.*IV.*C.tit. de locat.*, *& cond. l.*16. *lit.C.*, Anton.Gomeſ., ove Ayllon,*var. reſol. de locat.*, *& cond. cap.*3. *n.*17., Mantic. *de tacit. convent.lib.*5. per tutto il *tit.*15., Cancer. *var. reſol.par.*1. *cap.*14. *de locat.*, *& cond.num.*57., Gamm. *dec.luſit.*57.*in fin.*, Magon. *dec.lucenſ.* 47. *n.*9.,Borgn.Cavalc. *dec.*44. *n.*76., il Reggente Rovit.*ſop.* la *Pramm.I. de locat.*, *& cond. n.*3., ed altri DD., di ſopra addotti al *n.*12.

Eſsendoſi però la riferita tranſazione continuata per lo ſpazio di cinquantaſette anni, potrebbe anche imprẽderſi eſser divenuta una perpetua locazione, per cui dalla Regia Corte ſi fuſsero per ſempre rimeſſi quegli annui pagamenti, e diritti, che da'padroni degli erbaggi, e degli animali ſe li debbono; e per contrario fuſse rimaſta eſsa Regia Corte padrona ſolamente di quell' annua corriſponſione di docati tremila. Non altrimenti che agli antichi padroni degli erbaggi ordinarj,ed extraordinarj ſoliti del Tavoliere è rimaſta ſolamente quell' annua mercede, che con titolo di mandato ogni anno dalla Regia Corte ſe li paga; e nel rimanente i territorj ſembran paſsati in dominio di eſsa Corte, come nota il Conſiglier de Roſa nella *conſult.*70.*n.*4., ivi, *longæve poſſeſſionis usù in Regiæ Curiæ dominium tranſierunt, & illorum prioribus Dominis cenſus in modum antiquæ penſionis remanſit*;così i territorj,che da'Baroni ſi danno a colonia,col proceſso del tempo ſi ſtimano alienati, e diſtratti,rimanendo ſolamente a'Baroni quell'annua rata de'frutti,de'terraggi, o di altro peſo,aſſiſso a'medeſimi territorj,come nota Capibl.*ſop.* la *Pramm.XI. de Baron.n.*69.

Ed in fatti, ſe la tranſazione, che toglie le liti tra' privati, dee dal giudice, non ſolamente conſigliarſi, e con tutto lo ſtudio promuoverſi; ma ove ſono perſone ragguardevoli, gravi, e potenti, o vi concorreſſe qualch'altra circoſtanza, per cui poteſſe la tranquillità della Repubblica turbarſi, debbon anche colla forza, e colla violenza ordinarſi l' amichevoli compoſizioni, i compromeſsi, e gli accordi, come afferma Bellug. *in ſpec.Princip.rubr.*XI. *de propoſ. gravam.* 5.*n.*10., Mieres *de major.*4. *par. qu.*22. *n.*21., Caldas Pereira *qu.for. cap.*23. *n.*119., Tiberio

De-

Digitized by Google

Decian. *to.*1.*prax.crim.cap.*10.*n.*3., Maſtrill.*de magiſtrat.lib.*3.*cap.*4.*n.*98., ed altri, rapportati da Valeron. *de tranſaction. in proem. num.*27., quanto più, per toglier i ſcandali, le diſcordie, e le liti, che potrebbero naſcere tra il Principe, e ſuoi Vaſſalli, e per altri diſordini, che da noi pocanzi nel *n.*33. ſi ſon accennati, debbono le tranſazioni, e le concordie volentieri trattarſi, e conchiuderſi tra la Regia Corte, e la Generalità de' locati, che da tanti Sudditi utili, e benemeriti ſi forma, e compone, e da cui ogni felicità, e pubblico bene in queſto Regno naſce, e dipende?

Non adempiendo però gli accennati tranſattarj, o perche non vogliono, o perche non poſſono, in ſoddisfare tutto ciò, che, duranti le tranſazioni, reſpettivamente convennero, non ha il Fiſco il regreſſo all' antiche ſue ragioni, per il *Teſt.in l.ſi diverſa* 34., e *l.ubi pactũ* 40.*C.de trãſ:* ma ſolamente avrà l'azione di coſtringere i poſſeſſori degli erbaggi, ed i padroni degli animali di Baſilicata, di Montepeloſo, il Gran Conteſtabile, ed altri ſuoi debitori ad adempiere tutto ciò, che ſi obbligaron di fare, come ſi raccoglie dal *Teſt. in l.incivile* 12.*C.de reivind.*, *l. cum mota* 6.*C. de tranſact.*; poiche quell' azione, che una volta morì, e ſi eſtinſe, non più ſi ſveglia, e riſorge, per l'argomento del *Teſt. in l.ſive apud acta* 28. *C.de tranſact.*, *l.cum proponas* 21.*C.de pact.*, e *l.eleganter* 24. *in pr. ff. de pignor.act.*, ivi, *& videtur finita eſſe pignoris obligatio, & a contractu receſſum*; *l.cum proponas* 2., ove Franc.Otman., e Donell., e *l.ſi profundo* 33. *C. de tranſact.*, ivi, *inſtaurari deciſam litem prohibent jura*, Cujac. *lib.*9 *obſerv.cap.*24., e *lib.*15.*cap.*16., Ant.Fabr. *de error.pragm.decad.*100.*error.*9., ed *in d.tit.* del *C. de tranſact.def.*2., Magon.*dec.lucenſ.*31., Surd. *dec.*344. *n.*15., Grat.*diſcept.for.to.*3. *cap.*523. *n.*18., e *ſegu.*, e largamente Novar., riferito da Monſig. Ricc.*in collect. dec.par.*7. *collect.*2629.

Dall'altra parte non mancano diſpoſizioni di altri *Teſti*, ed opinioni di DD., con cui ſi fonda, che, non pagando i tranſattarj ciò, che promiſero per cauſa de' vettigali, poſſa il Fiſco reſcindere la tranſazione, e tornar alle ſue prime ragioni, come ſi ravviſa dal *Teſ. in l.ſi quis major* 41.*C.de tranſact.*, ivi, *vel non implendo promiſſa*, e più ſotto, *& rerum proprietate caret, & emolumento, quod ex pactione, vel tranſactione illa fuerit conſequutus*; e ſicome, non adempiendoſi dall'erede alla tranſazione, ſi torna alla querela dell' inofficioſo teſtamento, per il *Teſ.in l.ſi inſtituta* 27.*ff.de inoff. teſtam.*, ivi, *ſi inſtituta de inofficioſo teſtamento accuſatione, de lite pacto tranſactum eſt, nec fides ab hærede tranſactioni præſtatur: inofficioſi cauſam integram eſſe placuit*; così, non avendo effetto la tranſazione, riſorge l'azione pignoratizia, per il *Teſt. in l.penult. §.latrunculis ff. de except. rei jud.*, ivi, *actio tamen pignoratitia competit, verum eſt enim, & pignori datam, & ſatisfactum non eſſe*. Il che ſi deduce anche dal *Teſt. in l. quæro* 56.*§.inter locatorem ff.loc.*, e *l.julianus* 14. *§.offerri ff.de act.empt.*, *l.ſi quis accepto* 4., e *l.fin. ff.de condit.cauſ.dat.*, e *l.tale pactum* 40. *§.qui provocavit ff.de pact.*, ove la *glo.*, Bart., Bald., e tutt' i DD., Giuſ. Lodovic. 2.*par. dec. Peruſ.* 101.*n.*3., Honded. *lib.*1.*conſ.*18.*n.*4., e 5., Mantic. *de contract.lib.*13. *tit.*40. *n.*16., Grat.*to.*5. *diſc.for. cap.*853., *cap.*897.*n.*2., e *cap.*960. *n.* 16., Ant.Gomeſ.*in l.*45.*thaur.n.*53., e largamente Larrea *de tranſact. vectigal. tom.*1. per tutta l'*alleg.*26.

E quantunque l'una, e l'altra ſentenza patiſca tra' privati qualche dubbiezza, ceſſa non di meno, allor che ſi tratta col Fiſco, quale per giuſti motivi può ſempre richiamar la riſtituzione della ſua roba, per il *Teſt.in l.pecunia* 5.*C.de privileg. fiſci*, ivi, *ſi poſtea ex juſta cauſa Fiſco reſtituenda erit*, Peregr.*de jur.fiſc.lib.*6.*tit.*6.*n.*8., Trentacinqu. *lib.*1. *var.tit. de jur.fiſc. reſol.*7. *n.*14., Surd. *conſ.*447.*n.*41., ed il *cit.* Larrea al *n.*15., e *ſegu.*

Finalmente, o ſiano tranſazioni, o locazioni, e conduzioni, od altri contratti innominati le convenzioni, che in varj tempi, ed in tante guiſe ſon paſſate trà la Regia Corte, la Generalità de' 37 locati, la provincia di Baſilicata, Montepeloſo, Gran Conteſtabile Colonna, ed altri, come ſopra ſi è veduto, occorre cercarſi, ſe, eſſendo quelle finite, ed eſtinte, per eſſer terminato il tempo, ivi preſiſſo, e ſpecialmente in quella, cominciata nel 1615. per un quinquennio, e poi da triennio in triennio rinovata, e continuata fino al 1661., in cui d' ordine del Principe, e con piena ſoddisfazione, e volontà de' locati ſi mutò modo di vivere, come diffuſamente ſi diſſe nel *Cap.*VII.*§.*2. *n.*15., ſiano anche in tutto finite, ed eſtinte quelle leggi, e capitolazioni, che ivi ſcambievolmente ſi ſtabilivano; di maniera che poſſano i locati pretendere l'oſservanza di quei patti, convenzioni, e leggi, non oſtante che non paghino quelle quantità certe, determinate, e fiſse: ma paghino vantaggioſamente in demanio quei medeſimi, e maggiori diritti, di cui allora per l' intera ſumma ſi coſtituiva debitrice tutta la Generalità de' locati.

Ed avvegnache ne' contratti correſpettivi, ſciolto uno dall' obbligazione, anche l' altro riman in libertà, per il *Teſ.in l.fin.ff.de acceptilation.*, e *l.alteri* 25.*ff.de adimend. legat.*; non di meno altrimenti dovrà riſolverſi, quando le capitolazioni, le convenzioni, e le leggi riguardano il mantenimento, e buon governo della Dogana, che ſempr' è fiſsa, e perpetua, e non hanno per obietto la quantità convenuta, che ſempre è debita in virtù dell' antico contratto: ma ſolamente ſi muta il modo dell' eſazione; e molto

Digitized by Google

to più, quando quei pochi patti, che guardavano aſsolutamente le tranſazioni,anche laſciano certe teliquie, da cui, per non eſser ceſsata la cauſa, pullulano molti effetti, ſecondo il *Teſt.in l.ſi cui* 38.§.1. *ff. ex quibus cauſ.majo.*, *l.conſenſiſſe* 2.§.*omnes ff.de Judic.*, e *l.ſemper* 5. §.*negotiatores ff.de Jure.immunit.*

Ma,per meglio intendersquest' importante, e neceſsario punto, che ſpeſse fiate occorre diſputarſi tra il Fiſco, e locati; onde dee più largamente eſaminarſi,giuſta il *Teſ.in l.legavi* 26.*ff. de liber.legat.*, fa duopo ſapere,che l' accennate tranſazioni, e capitolazioni,moderate,e confermate da S. E., precedente conſulta della Regia Camera,in accorcio ſon le ſeguenti, cioè

I. *Che la ſumma degli annui doc.* 192.*mila*, (*poi accreſciuta ad annui docati* 210.*mila*,*e ſucceſſivamente diminuita ad annui docati* 175.*mila*) *ſi pagava, perche tanto ſi credeva importar la ſtima degli erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti del Regal Tavoliere, con averſi anche ragione de' diritti degli erbaggi ſtraordinarii inſoliti, della diſpenſazione, della controvenzione, e dell' altre comodità, eſenzioni, e prerogative.*

II. *Che la Regia Corte non poteſſe affittare per uſo di coltura in qualſiſia anno più di carra* 833. Reform., *poſſa affittar più, o meno: ma ſia tenuta bonificar a' locati annui docati* 760.

III. *Che gli affitti di terre ſalde ſi faceſſero prima della locazione generale per tutto li* 20.*Ottobre di ciaſcun' anno.* Reform., *che la locazione generale ſi facci ordinariamente a* 10.*di Novembre, nè dopo di eſſa ſi faccino affitti di terre ſalde.*

IV. *Che detti affitti non ſi riceveſſero in confuſo in più poſte, e locazioni: ma ſi dichiaraſſe la poſta, e la quantità,colla deſignazione da farſi fra otto giorni da Compaſſatori con linee, ſegni, e contraſegni, altrimenti fuſſe lecito a' locati far paſcolare* gratis *dette terre.*

V. *Che ſi oſſervaſse la diſtanza intorno alle poſte,altrimenti fuſſe lecito a' locati di ſcommetterle.*

VI. *Che la Regia Corte diſpenſaſſe gli erbaggi eſtraordinarii inſoliti al prezzo ſolito pagarſi da eſſa R. Corte,quale ſi doveſse pagare nella regia caſſa.*

VII. *Che per detto pagamento di annui docati* 192. *mila ciaſcun locato fuſſe obbligato per la rata delle ſue pecore, notate, e deſcritte ne' libri della Dogana, ſenza che l'uno ſia tenuto per l'altro, e, dopo deſcritti, l' eſazione reſtaſſe a peſo della Regia Corte.*

VIII. *Che tutte le pecore, ſolite calare di qualſiſia luogo, fuſſero obbligate venire, e contribuir* pro rata,*anche ſe fuſsero paſſate in mano di chi ſiſia poſſeſſore, e,non calando,ſi poteſſero deſcrivere* ex officio,*con eſiggerſene l' intera fida.*

IX *Che la Regia Corte aveſſe avuto da reintegrare a ſue ſpeſe i tratturi, riposi, paſcoli, e demanj, che erano ſtati conceduti per il paſſato, trovandoſi tutti occupati,eſſendo negozio di grand' importanza alla Regia Corte, e di molto ſollievo ad eſſi locati; e per detto effetto aveſſe avuto S.E. da far trovare due Miniſtri in Foggia, uno, che aveſſe atteſo a far la locazione, e l' altro a far la reintegrazione,finche fuſſe finita.*

X. *Che li vacui delle maſſarie ordinarie reſtaſſero* gratis *a beneficio de' locati, ſecondo il* cap.9.*del Card.de Granvela, non oſtante che li padroni teneſſero licenza in contrario.*

XI. *Che la Regia Corte doveſse ordinare a' maſſari di campo per quelle parti di maſſarie ordinarie, che vorranno riſeminare nelle riſtoppie di prima ſemenza, debbiano averle in portate per tutto li* 22.*Ottobre di ciaſcun' anno, affinche nel ripartimento,da farſi fra' locati delle poſte,ſi ſappia la quantità delli vacui, ed in quai luoghi reſtano, e che detti Maſſari non poſſano far maiſeſe, nè ſeminare, nè in altro modo arar terre in quelle parti, che pretendono poter tener piene, e non aveſſero ſeminato nel ſuo tempo.*

XII. *Che li Miniſtri, che dovevano andare al governo di detta Dogana, aveſſero in tutt' i modi da far la locazione, e dar le liſte per il primo di Novembre, e per tal effetto per li* 20.*di Ottobre ognuno profeſſi il vero numero delle pecore reali vive,altrimenti ſi profeſſino* ex officio *le pecore, notate nell' anno precedente.*

XIII. *Che la Regia Corte doveſſe far bando, che i locati,e loro garzoni per la prima locazione debbiano venire a profeſſar il vero numero delle loro pecore per li* 20.*di Ottobre,* cum juramento, *e con fede veridica dell' Univerſità delle loro pecore, che ciaſcheduno poſſiede,diſtinguendo la qualità di quelle, ma che non ſi debba profeſſare, nè eſeguir altra ſorte, e qualità di pecore, eccetto quelle, che ſono di frutto, e di corpo, e che tutte l' Univerſità debbiano da due eſperti far numerare le pecore de' loro Cittadini,ed anco de' foraſtieri,ritrovandoſi a paſcolare ne' loro demanj, e territorj, con diſtinguere la qualità d' eſſe, nome,cognome, e padroni, e che debbiano per tutto li* 10.*Ottobre mandare dette relazioni ſottoſcritte di loro proprie mani, col ſugello della detta Univerſità; e di più eſſa Regia Corte debbia ordinare particolarmente a tutti i Titolati,Baroni, e loro Gargari,che ſotto formidabili pene,d'applicarſi la metà al Regio Fiſco, e l' altra metà ad eſſa Generalità,che debbiano profeſſare il vero numero delle loro pecore per detto tempo.*

XIV. *Che ſi debbia ordinare, che ciaſcheduna locazione eligga due, o tre locati al più,quali debbiano andare col Commiſſario,deputando da eſſa Regia Corte a ſue ſpeſe, a numerare, e contare le pecore di ciaſchedunà locazione,e locato di quella,con ogni realtà, e puntualità,conferendoſi in tutti li luoghi, dove ſarà neceſſario, e fare tutte le diligenze poſſibili, per accertare detta numerazione; ed in caſo ſi trovaſſe, ch' alcuno Locato aveſse profeſsato minor numero di quello li ſarà numerato, debbia eſsere deſcritto nelli libri d'eſsa*

Digitized by Google

d' essa Regia Dogana per detta quantità numerata, e per quella far il pagamento.

XV. *Che essa Generalità, e suoi locati sia conservata nel possesso di tutte le grazie, immunità, privilegj, franchizie, e prerogative, tanto di dazj, gabelle, passi, ed altri pagamenti, come della prerogativa del foro, e giurisdizione di qualsivoglia causa, concedutali da' Serenissimi Re, Vicerè, Regia Camera, e suoi Ministri.*

XVI. *Che, pretendendosi esigere l' imposizione del cinque per cento dalle lane, castrati, agnelli, e da qualsivoglia frutti, che pervengono dalle loro pecore, e si comprano da' mercanti, per estrarli dal Regno, per detti ed altri frutti non si esigesse, nè si facesse esigere detto nuovo imposto, nè altro pagamento.*

XVII. *Che nessun Tribunale, o altro Oficiale Regio, o Baronale si debbia ingerire in riconoscere essi locati, fidati, seguaci, e sudditi di detta Regia Dogana, e loro cause: ma detto loro privilegio sia con clausola privativa, & abdicativa, con obedire puntualmente le provisioni, ed ortatorie, che se li spediscono da essa Regia Dogana, & in casu inobservantiæ, possa detto Tribunale della Regia Dogana, e suoi oficiali carcerare detti Regii Oficiali, o Baroni, e fare altre dimostrazioni necessarie, come ha fatto per lo passato.*

XVIII. *Perche le Regie Udienze di questo Regno non lasciano d' ingerirsi nelle cause de' locati, fidati, e sudditi di essa Dogana, senza obedire l' ortatorie, che se li spediscono, però si è convenuto, che, citra il pregiudizio de' suoi privilegj, debbia la Regia Corte fare con ogni puntualità osservare detto privilegio di foro, con ordinare a' Presidi, Auditori, & agli Ministri Provinciali, che, sotto pena di privazione de' loro officii, debbiano subito, e senza nessuna replica obbedire l' ortatorie, che se li mandano da detta Regia Dogana, con rimetter a quella subito li Carcerati, e cause de' suoi fidati, e sudditi, tanto civili, quanto criminali, e miste, & anche di delitti di campagna, e furti di strade, & altri, con clausola privativa, essendo detta Regia Dogana solo giudice competente d' essi locati.*

XIX. *Che detto privilegio debba osservarseli anche in materia di contrabandi, e commissarj della grascia, con rimetterssi alla Dogana tutte l' informazioni de' Commissarj, che per tali cause si destinano; e trovandosi il locato in fraganti, possa solamente carcerarsi, e subito debba consignarsi all' oficiale di Dogana più vicino, non ostanti qualsivoglia biglietti di S. E., provisioni di Collaterale, & altri ordini, che tenessero in contrario, atteso con detta espressa condizione, e non altrimenti si era venuto a questo accordo.*

XX. *Che le tomola 15. mila di sale, che la Regia Corte dà a' locati al prezzo di quattro carlini, ed un grano, debbano distribuirsi con bollettini de' magnifici Deputati di essa Generalità, e che i buttari, pecorari, e pastori non siano molestati dall' Arrendatori, e Commissarii per il trasporto di un tomolo di sale da una in altra Provincia, altrimenti i controvenienti sian carcerati, non ostante qualunque provisione, e preventione.* Reform., *che s' intenda d' un tumolo di sale per ciascuna masseria.*

XXI. *Che l' arrendatori, e venditori di pece, over pecola, tanto concia, quanto sconcia, debbano venderla secondo l' assisa, che se li darà dalla Regia Camera, e Regia Dogana; e che per quella quantità, che i locati portaranno da una Provincia all' altra, e quando calano in Puglia, e tornano in Abruzzo, non siano molestati da' detti Arrendatori, e Commissarj.* Reform., *che se li permetta un cātaro di pecola per ciascuna masseria.*

XXII. *Che sia lecito a' magnifici Deputati della Generalità ripartir tra' locati gli erbaggi estraordinarii soliti col solo intervento del Governadore della Dogana.*

XXIII. *Che essa Generalità de' locati avesse potuto far guardare gli erbaggi del Tavoliere dal dì di S. Angelo di settembre in poi, senza che i Cavallari, ed Oficiali della Dogana vi s' intromettessero, se non quando fussero richiesti per ajuto, e favore, che debbano darlo* gratis, *e che le pene de' dannificanti fussero della Generalità, eccetto quelle de' bovi de' Massari di campo di Puglia, con esser lecito ad essi magnifici Deputati mandar anche i guardiani nel bosco di Ruvo, in Monte Serico, ed in altri erbaggi, senza che i Cavallari vi s' intromettano.*

XXIV. *Che non si facessero oficiali estraordinarii di diverse nazioni inesperti per via di raccomandazioni, anzi s' imponesse la pena a' Ministri, che fanno dette lettere di raccomandazioni, ed al Governadore della Dogana, che l' esaudisse, ma solo fussero proveduti i Cavallari, che sono oficiali ordinarii, hanno comprato gli oficii, e sono prattici, e che dovessero star a sindicato ogni trè anni, e li sindicatori si eliggessero da' magnifici Deputati della Generalità.*

XXV. *Che i Commissarii dell' allistamento non notassero cavalli, giumente, ed altri animali domiti, atteso mai erano stati soggetti a fida, e specialmente quelli, che servono per uso delle massarie di pecore; e che nel numerarsi gli animali si lasciassero i bollettini dell' allistamento fatto, firmati di loro mano, in potere de' Custodi di detti animali.*

XXVI. *Che nella professazione, e numerazione delle pecore, e negli affitti, che si fanno dalla Corte, intervenga persona pratica, deputanda da essa Generalità, insieme co' magnifici Credenzieri, quali dovessero dar copia* gratis *de' loro libri, e di quanto si fà.*

XXVII. *Che la Regia Corte proibisca, che li porci non dovessero pascolare ne' tratturi, ne' tavolieri delle poste, ed in erbaggi di detta Regia Dogana.*

XXVIII. *Che sia lecito a ciascun locato vender i cac-*

Digitized by Google

i cacciti, che li ſpettano anche a' locati di altra locazione, ſenza ammetterſi prelazione in beneficio de' locati di quella locazione.

XXIX. *Che i locati, che ſcommettono gli erbaggi della Puglia, e li riſtori ordinarii innanzi al primo di novembre, paghino la pena di carlini venti per ciaſcuna morra di pecore, oltre l'emenda del danno.*

XXX. *Che la fiera di Averſa doveſſe cominciare alli 25. di marzo, e finire alli 25. di aprile, ſenz' alcuna prorogazione di tempo.*

XXXI. *Che i locati, facendo danno con le loro pecore, ed animali ne' ſeminati, ed in altri erbaggi de' particolari, non ſi prendano giomente, cavalli, ed altri animali de' locati, ma ſolo il pegno, ſecondo l'iſtruzioni, e bandi della Dogana.*

XXXII. *Che le beſtie domite, che traficano, o ſcariche, o cariche di qualſivoglia robba, eccetto di lana, poſſano uſcir dalla Puglia ſenza paſſata, e da' Cavallari non ſe li dia faſtidio, nè ſi eſigga cos' alcuna.*

XXXIII. *Che la Regia Corte, durante la tranſazione, paghi ogn' anno docati novecento in beneficio della Generalità, come l' ha pagato nelle paſſate tranſazioni, per il prezzo delle poſte, ed erbaggi, appartinenti alle poſte della Puglia, della Santiſſima Annunziata di Sulmona, Parete, ſeu Santo Spirito, Tremiti, e Terreni.*

XXXIV. *Che le quantità, che ſpettano a' locati per cauſa di diſordini, e per altre cauſe, ſi deſcriveſſero apparte, affinche eſſi locati ſe le poſſano far eſiggere a loro arbitrio, come è di giuſtizia, e non ſi perdano, e confondano co' diritti fiſcali.*

XXXV. *Che, quando la Corte è certa, che il locato ha infondacata tanta lana, quanto importa la fida, che havrà da pagare, debba concederſeli la paſſata nel meſe di aprile, maggio, e giugno ad arbitrio di eſſo locato, così per le pecore, come per gli animali groſſi, e non aſtringerlo al pagamento ſe non avrà venduta detta lana.*

XXXVI. *Che il Luogotenente della Doganella di Abruzzo, e ſuoi Oficiali, e Cōmiſſarj debbano, come nell' antico ſolito, eſſer ſubordinati alla Regia Dogana, dove dovrà appellarſi per i gravami, e detto Luogotenente, e ſuoi Commiſſarj non debbano ingerirſi in riconoſcer le maſſarie di pecore, che dall' Abruzzo calano in Puglia, e per contrario, e nè meno le paſſate ne' paſſi di Peſcara, Ponte di S. Clemente, Scafa di Chieti, ed altri luoghi, e che i Commeſſarj, deſtinati, e deſtinandi dalla Regia Camera per cauſa de' ſtucchi in Abruzzo, non poſſano riconoſcere le paſſate de' locati.*

XXXVII. *Che i reſidui, in cui reſtaſsero debitori i locati, non ſi aſſegnaſsero ad altri: ma ſi eſiggeſsero dalla Regia Corte, e dal ſuo Percettore.*

XXXVIII. *Che ſia lecito alla Generalità in qualſiſia Città, Terra, e luogo, ove ſi trattengono i locati, e loro maſsarie, far panizzare, cuocere, e macinare ſenza pagamento di dazj, e gabelle tutta quella quantità di pane bianco, e nero, che ſervirà per eſſi locati, garzoni, gargari, e cuſtodi di pecore, vacche, e di altri animali, e per tale effetto tener panettaria, forni, e molini ſenza gabella, impoſta, ed imponenda: come pure tenere magazzeni di vino, di carne, di orgio, e d' ogni ſorte di robbe con licenza de' magnifici Deputati di eſsa Generalità.*

XXXIX. *Che i magnifici Deputati della Generalità debbano ogni meſe riconoſcere il peſo del pane, e miſura del vino, così in Foggia, come in qualſiſia altra Città, e luoghi in campagna; e trovando i Colpevoli, poſsano, tanto* ex officio, *quanto ad iſtanza di parti, far pagar la pena di dieci docati per volta, da applicarſi metà alla Corte, e metà alla Generalità.*

XXXX. *Che nella fiera di Foggia non poteſsero entrar caſtrati, pecore, agnelli, ed altri animali di uomini fuor di Dogana, ſinche non ſian venduti quelli de' locati, ſotto pena di confiſcazione.*

XXXXI. *Che i Maſſari di campo, padroni di feudi, e loro guardiani non poſsano in neſsun tempo tagliare, nè fare tagliare ferole negli erbaggi delle locazioni, per eſser neceſsarie a' locati, ſotto pena di carlini dieci per ſalma: come pure i locati non ſian moleſtati per il taglio, che faranno di dette ferole nelle mezzane, e della paglia.*

XXXXII. *Che, coſtando alla Regia Corte di eſser morti, falliti, ed impotenti molti locati, nè aver pecore, debba farli caſsare da' libri della Dogana.*

XXXXIII. *Che l' oficiale del libro maggiore debba aſſiſtere nella Dogana in tempo, che ſi fanno i pagamenti, ed introitare giornalmente tutte le partite, che ſi pagano al Percettore.*

XXXXIV. *Che non ſi eſiggeſse coſa alcuna da' locati per la ſpedizione de' bollettini della fida del ſale, delle paſsate,* Reform., *che ſi oſservi la pandetta della Dogana.*

XXXXV. *Che il Maſtrodatti oſservi la pandetta, e noti ogni ſpedizione di denari, che riceve,* Reform., *che ſi dia ſodisfazione a' locati, ſenza pregiudicare alla maſtrodattia.*

XXXXVI. *Che tutti i ripartimenti delle locazioni ſi faccino in Foggia, eccettuato quello di Andria, che reſta ad arbitrio della Regia Dogana: ma che il caccito di detta locazione di Andria ſi porti nella locazione di Caſalnuovo, ſecondo il decreto, che ſi era interpoſto.*

XXXXVII. *Che i Cavallari, ed oficiali, deſtinati ne' paſſi, non s' intromettano in riconoſcere le paſsate, e far pagare qualche coſa per eſse.*

XXXXVIII. *Che gli otto erbaggi, detti le Stingete, Campiſciano, Scaravottoli, Pantanella, giardino della Trinità, Scifara, Motta della regina, e Santo Leuci ſi ripartiſsero* pro rata *dalli magnifici Deputati coll' intervento del Governadore della Dogana a ciaſcuna locazione, quale dovrà, come tutte l' altre poſte, venderſi all'*

Digitized by Google

all' incanto, e ponerli nel ripartimento.

XXXXIX. *Che la Regia Corte concedeſſe a' locati la dilazione di due anni per i reſidui, che dovevano dall' anno 1625. addietro, cauſati dal baſſo prezzo de' frutti, dalla ſcarſezza della moneta, dagli eccеſſivi pagamenti, fatti alla Regia Corte; giacche aveva moſtrato l' eſperienza, che il mandar Commeſſarj finiva di rovinar i locati ſenza alcun beneficio del fiſco.* Reform., *che ſi concedeſſe a' poveri ſolamente la dilazione d' un anno.*

L. *Che ſuccedendo mortalità generale per mal' invernata, guerra, o per altra cauſa, per cui mancaſſe il terzo delle pecore, ſcritte ne' libri della Dogana, ſe li facci l'eſcomputo della terza parte del debito; e la prova ſi facci coll' eſibizione delle pelli.*

LI. *Che la Regia Corte coll' intervento delli magnifici Deputati ripartiſſe le locazioni di Guardiola, e Leſina, come riſtori, con aſſegnarne a ciaſcuna locazione la rata.*

LII. *Che gli erbaggi ſtraordinarii, atti per vacche, & altri animali groſſi, poteſſe ogni locato, così prima, come dopo la locazione, comprarſeli precedente la diſpenſazione.*

LIII. *Che nella profeſſione, e numerazione delle pecore non ſi doveſſero deſcrivere aini, ciavarri maſchi, aine femine, caſtrati, e capre: ma ſolamente pecore groſſe di corpo, e fellate, atteſo i ciavarri maſchi, e femine, capre, e caſtrati non ſon ſoggetti alla Dogana, ma ſi ſurrogano in luogo de' morti, inutili, e cacciatore.*

LIV. *Che i magnifici Deputati della Generalità poſſano con licenza del miniſtro Governadore imporre quelle quantità, che occorreranno per ſervizio di eſſa Generalità.* Reform., *che non ſi faccino nuove impoſizioni, ſenza parteciparne S. E., e Regia Camera.*

LV. *Che mancando il magnifico Auditore, reſti uno de' magnifici Credenzieri.*

LVI. *Che il locato non ſ' intenda eſſer rimaſto in reſiduo, ed incorſo nel pagamento del tre per cento, ſe non paſſata la fiera della Maddalena.*

LVII. *Che la Regia Dogana, ſpedendo ortatorie, non ſia obbligata moſtrar ſcrittura, fede, o procura.*

LVIII. *Che li Commeſſarj de' controbandi aſſiſtano alli confini, e non alli paſſi di peſcara, ed in altri luoghi diſtanti.*

LIX. *Che il ſale ſi ripartiſca dalli Credenzieri con bollettini del libro maggiore, ed intervento de' magnifici Deputati.*

LX. *Che nell'affitto della pecola ſia preferita la generalità, con poter quella ſubaffittare.*

LXI. *Che li Maſsari di campo paghino docati ſei per verſura di ſeminato a' locati, e la rata, che ſpetta alla Regia Corte.*

LXII. *Che le deduzioni dopo la locazione ſi faccino* gratis.

LXIII. *Che, per eſſer ridotti i ſaldi in poca quantità, i Maſsari debbano prenderſi per mezzana, annecchiariche, e reſtoppie.* Reform., *che li Maſſari dichiarino prima della locazione le mezzane deſignande.*

LXIV. *Che le ſentenze di reintegrazione in favore del Fiſco, da chi hanno cauſa i locati, ſiano eſeguite dalla Dogana, non oſtante l' appellazione in Camera.*

LXV. *Che neſſun mercante compri lane di pecore, non ſoggette alla Dogana, ſe non ſarà prima venduta tutta quella de' locati.*

LXVI. *Che da' locati in Sulmona, Popolo, Caſtel di Sangro, Aquila, ed in altre reſidenze, non ſi eſiggano nuovi impoſti.*

LXVII. *Che le pecore, ed animali de' locati non ſi debbano collettare, ed accataſtare, ſe non,* dedu-cta fida.

LXVIII. *Che i locati, ſiccome ſono franchi per i caſtrati, cacio, lane, pelli, ed altri frutti, così ſian franchi per li panni, che fabricano con dette loro lane.* Reform. *che per i panni, che ſi fabricano con lane di pecore Dohanate, ſi oſſervino le ſolite franchizie.*

LXIX. *Che li dieci giorni, che godono i Maſsari di campo dopo li 29. di ſettembre, ſi compenſino nel meſe di gennaro, in cui non poſſino far majeſe ſopra le portate, ſe non paſsati li 27. di d. meſe.*

LXX. *Che la ſtatonica ſ' intenda prorogata ſino a 10. di giugno.* Reform. *che ſe li conceda per tutto il meſe di maggio, ed indi in avanti ad arbitrio del Governadore.*

LXXI. *Che i locati poſſan vendere i territorj frattoſi anche a non locati.* Reform. *che, fatta la dichiarazione de' territorj frattoſi, la Camera avria proveduto.*

LXXII. *Che la Regia Corte, oltre le tom. 15. mila di ſale, che dà a' locati a carlini 4., & un grano, li dia altre tomola dieci mila a peſo del campione di Napoli di rotola quaranta.* Reform. *che ſe li daſsero altre tomola 5000.*

LXXIII. *Che gli Arrendatori del ſale conſegnino a ciaſcun locato capo bollettino quel ſale di più locati in collettiva, che ſarà notato in detto bollettino, ſenzache poſſi dimandar procura, e farli pagar coſa alcuna.*

LXXIV. *Che i locati fuſsero franchi dell' uno per cento, che allor ſi pagava.*

Conforme tutto ciò più diffuſamente appariſce da' pubblic' iſtromenti, ſtipolati a 25. novembre 1615., ed a 21. maggio 1620. per Notar Scipione Petreo di Foggia, a 11. febbrajo 1636. per Notar Gio: Geronimo Mancini della Terra di Peſco Coſtanzo, a 26. decembre 1639., ed a 31. maggio 1642. per Notar Franceſco Morelli di Foggia, precedente conſulta della Regia Camera de' 26. marzo 1642., *regiſtr. in conſult. cur. 9. fol. 131.*, con cui ſi uniformò il Duca de Medina de las Torres a 15. maggio dell' iſteſs' anno 1642.; e tutti detti atti ſi conſervano nell' archivio della Regia Dogana, e ſe ne trovano le copie nella Regia Camera preſſo l' Actua-

Digitized by Google

tuario Cardamomo, oggi Fontana.

Or dalla ſemplice lezione de' ſuddetti capitoli chiaramente appariſce, che le convenzioni, ed i patti ſi riducono quaſi tutti, eccettuato qualcuno, che riguarda il ſolo tempo della tranſazione, come ivi ſi ſpiega, a quell' iſteſſe regole, ed iſtruzioni, che prima ſi erano ſtabilite con Alfonſo, e con altri Re Aragoneſi, coll' invittiſſimo Imperador Carlo V., col Marcheſe di Villafranca D.Pietro di Toledo, col Cardinal de Granvela, col Conte di Miranda, e con altri Vicerè, e Doganieri, che ſono ſtati *prò tempore*; onde, ſicome le leggi, che ſi formarono per il perpetuo mantenimento della Dogana in tempo, che ſi vivea per numerazione, ſi oſſervarono poi, quando ſi viſſe per profeſſazione libera, e volontaria; e ſicome le leggi, fatte in tempo della profeſſazione volontaria, ſi oſservarono in tempo della tranſazione; così debbonſi anche oſservar ora, che ſi vive per volontaria profeſsazione, quelle, che ſi convennero in tempo, che ſi viſſe per tranſazione, e concordia.

Ed in vero paſsandoſi nel 1615. dalla profeſsazione alla tranſazione, e poi di bel nuovo nel 1661. tornãdoſi dalla tranſazione alla profeſsazione, non ſi fece alcuna novazione; poiche la medeſima Regia Corte, che riſcuoteva da tutti, e da ciaſcun locato in tempo della profeſsazione il prezzo degli erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti, i diritti della diſpenſazione, le pene delle contravvenzioni, delle ſcommeſſioni, e de' diſordini, eſiggeva poi in tempo della tranſazione per l' iſteſsa cauſa, come dal *primo Cap.* ſi legge, una certa, e determinata ſomma da tutta la Generalità, che da' locati ſi forma, e compone; ed oggi, eſsendo ritornata all' antica profeſsazione, riſcuote l' iſteſsa, e maggior quantità da ciaſcun locato per le medeſime cauſe. Dunque, ſe è l' iſteſso creditore, lo medeſimo debitore, la medeſima cauſa, e ſono i medeſimi diritti, non vi è novazion' alcuna, che mai ſi dà, ſe le parti eſpreſsamente no 'l dicono, ſecondo il *Teſt.in l.fin. C.de novat.*, e *l.ſi ex pretio 6.*, ove la *glo.C.ſi certum petat*.

Il che tanto più dee aver luogo; perche il viver per tranſazione, o per profeſsazione volontaria, non riguarda, nè altera punto la ſoſtanza della Dogana: ma ſolamente riguarda il modo di amminiſtrar, ed eſiggere le medeſime rendite, o in denajo, od in frutti, od in affitto; laonde, ſe non ſi è fatta novazione di contratto: ma ſolamente ſi è variato l'accidente, che non muta la ſoſtãza, nè meno debbon eſtinguerſi l' antiche, e ſolite leggi, giuſta il *cap.olim de cenſib.*, *l.1.C.de bis, quæ ſub mod.*, e *l.pretii 9.C.de reſcind. vend.*, Grat.*diſcept.for.cap.*509.*n.*15., e *ſegu.*, il Card. de Luca *de regal. diſc.*33.*n.*14., e Manſo *to.5. conſult.*378.*n.*37.

Si conferma tutto ciò dal durare ancor la cauſa, ed il fine, per cui in tempo della tranſazione ſi obbligava la Regia Corte di oſservar dette capitolazioni; conciosiache conveniva per il buon governo, e per la perpetua conſervazione della Dogana di oſservare, e far oſservar il privilegio del foro, darli il ſale a minor prezzo, non far rompere i territorj ſodi da' maſsari, far la locazione generale nel meſe di novembre, oſservar la diſtanza nelle poſte, diſtribuir gli erbaggi de' particolari al ſolito prezzo, calar le pecore ſoggette nel Tavoliere, reintegrar i tratturi, ed i territorj occupati, e coſe ſimili, quali anche oggi, in cui ſi vive per profeſsazione, dee il Fiſco oſservar in virtù dell'ãtiche iſtruzioni, e contratti. Or ſe non è finita la cauſa, ed il fine ancor dura, nè meno debbon ceſſar le capitolazioni, e gli effetti, per la notiſſima regola del *Teſt. in l.conſenſiſſe 2.§.legatis ver. omnes ff. de judic.*, *l.qui nominibus 45. ff.de jur.immun.*, e *l.ſi cui 38.§.1.ff. ex quib.cauſ.major.*

Nè ſi opponghi, che vi ſono alcuni capitoli, che in neſſun modo poſſon mantenerſi in piedi, dopo ceſſata la tranſazione, come il non dover i Cavallari riconoſcere le paſſate delle maſſerie: nè intrometterſi nella cuſtodia de' paſchi del Tavoliere: che, oltre le tomola 15.mila di ſale, ſi fuſſero date a' locati altre tomola cinquemila: che i Deputati della Generalità ripartiſſero gli erbaggi del Tavoliere col ſolo intervento del Miniſtro Governadore: che alcune pene, e diritti andaſſero in beneficio della Generalità, e coſe ſimili; imperocche, contenendo ciaſcuna di dette tranſazioni varj, e diſtinti capitoli di materie diverſe, e ſeparate, in guiſa che l' uno non ha, che fare coll' altro, debbono ſtimarſi tanti contratti, ed iſtromenti, quanti ſono i Capitoli, e le coſe, dedotte in quelle, *Rot.dec.*439.*n.*3.*par.*9.*rec.to.*2., e *dec.*543.*n.*20., Urceol. *de tranſact.qu.*97. *n.*23., ed il Cardinal de Luca *de regal.diſc.*169.*n.*2., e *de camb.diſc.*23.*n.*9.: nè ripugna, che in un teſtamento, ed in una convenzione, che ſia per ſua natura rivocabile, poſſan farſi più contratti, che reſtino nella lor fermezza, anche ſe il teſtamento, e 'l contratto principale cada, e rimanghi nullo, rivocato, ed eſtinto, Grat. *diſc.for. cap.*751.*n.*5., Amend. a de Frãc.*dec.*71.*n.*12., e 14., ed il Conſ.Odier. *contr.*14.*n.*23.; laonde, *ſingula ſingulis referẽdo*, non implica, che alcuni di detti capitoli, di cui dura la cauſa, ed il fine, e dipendono dall' iſtruzioni doganali, debbano religioſamente oſſervarſi, anche ora, ch' è ceſſata la tranſazione, ed altri ſiano ſvaniti, terminati, ed eſtinti, come ſuccede in ogni tranſazione, che contiene capi ſeparati, di cui altri ſiano per lungo tempo oſſervati, ed altri nò; poiche allora l'inoſſervanza di alcuni non influiſce all'oſſervanza degli altri, come afferma Tondut. *to.*1. *qu.benefic.cap.*61.*n.*12., e Valeron. *de tranſact. tit.*6.*qu.*3.*n.*21., e *ſegu.*

Ma quando dette capitolazioni fuſſero inſieme colle

colle tranſazioni annullate,ed eſtinte,ſervirebbero altresì a dichiarar la volontà del Principe, quale anche per un' atto nullo ſi dimoſtra, e paleſa, ſecondo il *Teſt.in l.fin.ff.de reb.eorum*. Non altrimenti, che le leggi diſuſate ſervono, come dottrine magiſtrali,ad interpetrar l'altre nuove; e dal teſtamento nullo, rivocato, ed invalido ſi raccoglie parimente la volontà del teſtatore,per il *Teſ.in l.fin.C.famil.erciſc.*, e *l.hac conſultiſſima 21.§.ex imperfecto C.de teſta.*,Macott.*diſcept.for.cap.12.n.166.*, de Marin.*lib.1. reſol.cap.141.n.14.*,Thomat.*dec.50.n.69.*,Penna *dec.85.n.6.*,e Torr.*de pact.fut.ſucceſs lib.1. cap.11.num.27.* Inoltre anche dalla concordia nulla ſi raccolgono le ragioni, competenti alle parti, come avvertiſce Monſignor Rocca *diſp. jur.ſelect.cap.194.n.78.*,il cit.Tondut. *qu.civil. cap.110.n.30.lib.2.*,la Rot.corã San.mem.Alex. VIII. *dec.37.num.30.*, e de Proſper. *in append.* dopo il *tract.de territ.ſeparat.dec.23.n.32.*

Vi è anche la tranſazione de' locati di Terra di Otranto, quali, benche ne' tempi antichi coſtituiſſero una locazione apparte, e diſtinta dall' altre ventitrè ordinarie, ed erano per lo più di Cerreto, di S.Laurenzo, e S.Laurenzello, e di altri luoghi di Terra di Lavoro; non di meno, per eſser membro di detta Dogana, colle medeſime leggi, ed iſtruzioni ſi governava; e però, come tutte l' altre,viſſe per tranſazione dall' anno 1615. ſino all' anno 1645., in cui eſsendoſi portato in Foggia lo Spettabile Reggente Fabio Capece Galeota, Duca della Regina, per ripigliare la ſmarrita profeſsazione volontaria, eſſi locati d' Otranto a 20.ſettembre di d.anno convẽnero coll'accennato Reggente, e coll' intervento del Preſidente D. Giacomo ſuo figliuolo, e Fiſcale, diputato da S. E. per l'iſteſso effetto, i ſeguenti capi, e

I. *Che la Regia Corte doveſse ricevere la profeſſazione di quelle pecore, che ciaſcun poſſiede, dandoli ſolamente gli erbaggi proprj dell' Iſchia dell' arena,ſita in territorio di Monte Scagliuſo, e la difenſa di S.Marco, ſita in tenimento di Palagiano, ſtimate ambedue per pecore diecimila;e nel rimanente poteſsero accordarſi con i Padroni degli erbaggi particolari, ove non poteſsero dimorare ſenza le lettere di diſpenſazione della Regia Corte, a chi dovrà pagarſi il ſolito diritto di docati 32.a migliajo di pecore.*

II. *Che poteſsero aprire, e ſcommettere le difeſe, fatte dentro il demanio di Caſtellaneta, ſtimato per pecore 7200., e quello di Mottola per pecore 8100., ed in quella, fatta la locazione, aveſsero potuto liberamente entrare a paſcolare colle loro pecore;*

III. *Che nel calare, che eſſi locati fanno dalle montagne di Cerreto, e Benevento, non avendo tratturo ordinario, erano eſtorti in varie parti; e però fù ordinato eſser lecito ad eſſi locati paſcolare in detti demanj per ore 24., ed in caſo di neceſsità per tre giorni* gratis, *come comandano l' iſtruzioni.*

IV. *Che ſe li conſegnaſse il ſale ſolito, anche con l'aumento,ordinato darſi a beneficio de' locati.*

V. *Che ſi coſtringeſsero a calare in dette locazioni d'Otranto tutte le pecore ſolite, ed anche quelle, che per errore erano ſtate deſcritte nella locazione di Canoſa in Puglia.*

VI. *Che ſe li confermaſsero i privilegj di non pagare gabella per il grano, pane, ed altri commeſtibili, con tenere centimolo, ove biſogna, come ſi coſtuma nella Puglia cogli altri locati delle ventitre locazioni.*

VII. *Che il ſale ne' Regj fondaci di Caſtellaneta,ed altri luoghi ſe li conſegnaſse a rotola 40., ſecondo ſi pratica ne' fondaci di Napoli; giacche ſe li conſegnava ſolamente di rotola 30.*

VIII. *Che foſsero franchi eſſi locati, e loro compratori di piazza, cinque per cento, ed altri diritti per le merci delle loro maſsarie.*

IX. *Che, tanto nel calare, quanto nel ſalire da dette locazioni alle montagne poteſsero portare ſale, e pecola da una Provincia all' altra, ſenza eſsere moleſtati da' Commiſsarj de' controbandi.*

Nell' anno poi ſuſſeguente 1646. ſi rinovò detta tranſazione col Regio Conſigliere D.Annibale Moles, allor Governadore della Dogana, e con D.Antonio Capobianco, in quel tempo Avvocato Fiſcale, come dall' iſtromento de' 15. di giugno dell' iſteſs'anno per mano di Notar Lonardo Guglielmone di Foggia.

Nel 1651.i medeſimi locati d' Otranto,quali eran ſoliti calar nella Puglia, come tutti gli altri, a profeſſar le loro pecore, col dare una liſta di quegli erbaggi, che dal Doganiere dovean diſpenſarſeli, celebrarono altra tranſazione colla Regia Corte, in cui s' obbligarono di pagare annui docati 6500., o andaſſero, o nò, a fare detta aſſegnazione, e profeſſazione;e non oſtante che, ſuppoſta detta tranſazione, nè calaſſero, nè profeſſaſsero, pure *ex officio* ſi notavano ne' ſquarciafogli, come negli anni precedenti eran deſcritti. Nel rimanente ſe li diſpenſavano gli erbaggi di Monte Scaglioſo, di Paliſciano, del demanio di Caſtellaneta, e della mezzana delle vigne, in tutto di capacità di pecore 25.mila, ſopra di cui, e di altre pecore aeree, che, come borra, ſe li aggiungevano,ſi ripartivano gli annui docati 6500., che in virtù di detta tranſazione ſi pagavano alla Regia Corte, ſecondo gli artificj, e la ſcala, che ne rapporta il Coda nel *diſc. della Dogana pag.110.*, e 112.

Nel 1667. ſi fece altra tranſazione tra eſſi locati, e la Regia Corte,per cui intervenne il Reggente D.Melchior de Navarra, Duca della Palata, allor Governadore di eſsa Dogana, e ſi rinovarono, e ſtabilirono diverſi altri capi, che poſsono leggerſi nel 2.to. dell' *iſtruzioni della Dogana fol.805.*

E finalmente nell'anno 1676., precedente conſulta della

ta della Regia Camera ſi celebrò nuova tranſazione in Foggia tra i riferiti locati, e la Regia Corte, per cui intervenne lo Spettabile Reggente D. Nicola Gaſcone, Marcheſe di Acerno, allor Preſidente, e Governadore di eſsa Regia Dogana, ed il magnifico D. Giuſtiniano Freda, ed alcuni Cittadini di Caſtellaneta, padroni di pecore gentili, che ſi obbligarono profeſsare pecore 12200., cioè nella difeſa d' Orſaniſi pecore 5000., e nel demanio della lor patria pecore 7200., e fra gli altri patti, che vi furono appoſti, vi fù

Che detta Regia Dogana in ciaſcun anno debbia aſsegnare a' detti padronali il ſale prò rata *delle pecore, che ſi ritroveranno poſsedere, non ſolo per le* 7200. *della nuova tranſazione: ma anche per le pecore* 5000. *dell' Orſaniſi; di modo che di tutte le pecore* 12200. *abbiano ad avere il ſale a ragione di quarantaquattro tomola a migliaro, e che ſi abbiano da ſpedire li bollettini di detto ſale* prò rata.

Che per le loro maſsarie abbiano a godere tutte le franchizie, ed eſenzioni di pagamenti di gabelle di farina fuori territorio, paſsi, ſcafe, piazze, ed ogni altro privilegio, che vien goduto dall' ordinarj locati; ed inquanto alle piazze anche ſian eſenti li compratori di formaggio, e di altri frutti di maſsaria; ed in ogni caſo, che li ſuddetti particolari padroni di pecore compraſsero erbaggi fuora del territorio di Caſtellaneta in tempo d' inverno, non ſiano tenuti i loro garzoni pagare il mezzo tomolo per bocca, nè la gabella della farina alli gabelloti di detta Città di Caſtellaneta; e queſto s' intenda anco per il tempo dell' eſtate, che vanno alle montagne.

Che di dette loro pecore 12200., *dell' aini d'un anno, e delli montoni alla ragione di dieci per ciaſcun centinaro di detto numero* 12200., *e degli allievi, e frutti, che naſceranno da dette pecore, durante detta tranſazione, non poſſano eſiggerſi dazj, gabelle, o altre impoſizioni, impoſte, ed imponende, ſotto qualſiſia colore, e titolo: ma ſolo il diritto della regia fida, tanto ſe detti peſi di gabelle, dazj, ed altri fuſſero Regj, come Baronali, univerſali, e particolari, nè quelli eſeguire per debiti, tanto univerſali, quanto particolari.*

Che eſſi particolari patronali di pecore, loro maſsari, gargari, e pecorari non poſſan eſſer aſtretti ad eſercitare peſi perſonali, così Regj, come Baronali, ed univerſali ſotto qualſiſia preteſto, o cauſa.

Che nè meno poſſano eſſer gravati nelli pagamenti fiſcali più di quello, che li ſpetta: ma trattati eo modo, & forma *degli altri Cittadini, che non poſſedono pecore, acciocche per via indiretta non vengano ad eſſer gravati, e privati delli privilegj, che ſi godono da' locati.*

Che, traſportando da una Provincia all' altra appreſſo le loro pecore ſale, e pecola per uſo delle loro maſsarie, non poſſano eſſer moleſtati dalli Commeſsarj, ed Arrendatori di ſale, e di pecola.

E finalmente, che eſſi padroni di pecore, e lor pecorari, maſsari, gargari, e buttari aveſſero avuto da godere tutte l' altre prerogative, privilegj, eſenzioni, e beneficj, conceduti prima a' detti Cerretani, come dall' offerta, ricevuta a 31. ottobre 1675., e poi dall' iſtromento, che ſe ne ſtipolò a 19. maggio 1676. per mano di Notar Franceſco Verrina di Foggia, che ſi trova preſentato in Camera negli *atti tra li locati della Regia Dogana di Foggia, Cittadini della Città di Caſtellaneta col Regio Fiſco*, preſſo l' Attuario Pietro Paolo di Fuſco, ove più diffuſamente poſsono riconoſcerſi detti, ed altri capitoli, che, come inutili, quì ſi tralaſciano.

Ma nell'anno 1678., eſsendoſi numerate d. pecore di Caſtellaneta, ſi caricarono alle pecore 12200. altre pecore 2400., che unite colle pecore 5000. dell' Iſchia dell' Arena in Monte Scaggioſo, e con altre pecore 4200. in S. Marco de' Lupini in territorio di Palaggiano, aſsegnate al Marcheſe di S. Eramo, tanto detta locazione di Terra d' Otranto, quanto quella di Caſtellaneta giunſe alla ſomma di pecore 24000., come ſi raccoglie dalla conſulta, fatta dalla Camera abbreviata alla Maeſtà dell' Imperador Carlo VI. ſotto li 20. di gennajo 1710., con cui, riſpondendoſi alla Cedola Regale de' 26. di agoſto 1709., colla quale tra l' altre coſe ſe l' incaricava l' annullamento delle tranſazioni di Baſilicata, Montepeloſo, ed Otranto, ſe l' inſinua, *che ſi ſarebbero fatte le diligenze per procurarſi qualche vantaggio*, come in vano ſi fecero, ed appariſce da detta conſulta, che ſi conſerva dal Razionale Veſpoli, oggi degniſſimo Preſidente della Regia Camera.

Hà però da notarſi, che in detto anno 1676. colla ſuddetta ultima tranſazione quaſi s' eſtinſe, ed abolì l' accennata locazione d' Otranto; giache i locati di eſsa, che per lo più, come ſi diſſe, erano di Cerreto, e di altri luoghi vicini, nè partecipavano degli erbaggi ordinarj, ed eſtraordinarj ſoliti del Regal Tavoliere, incominciarono ad accomunarſi cogli altri locati delle 23. locazioni, ed a profeſſar per lo più in Caſtiglione, in Corneto, ed in Guardiola, come dalli ſquarciafogli dell anno 1676. ſin a' tempi, che corrono, che ſi conſervano nell'archivio della Dogana.

Per riconoſcere le partite, che mancano, e ſe quelle ſono ſtate dedotte con giuſta cauſa. La parola, *dedurre*, fù, e da' noſtri Giureconſulti, e da' colti Scrittori della lingua latina in varj modi adoperata; imperocche altri ſtimarono, che, ſicome *ducere* è farſi capo, duce, e guida di qualche brigata; onde il Petrarca, parlando della paſſion di amore, che hà nel mondo tanta ſeguela, lo deſcriſse

Fatto Duce, e Signor di gente vana,

così per oppoſto, *deducere*, è andar dietro all' orme, ed alle veſtigia altrui,

Sicome

Digitized by Google

Sicome cieco và dietro a ſua guida;
e non altrimenti che delle pecore cantò il Dante nel *can.*3. del *purgatorio*.

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l' altre ſtanno
Timidette atterrando, e l' occhio, e 'l muſo,
E cio, che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s' ella ſi arreſta,
Semplici, e quete, e lo perche non ſanno;

ed il dottiſſimo noſtro Gujacio *in comm.ad lib.* VIII. *C.de lib.exhib.tit.*8.*lit.D.*, ivi: *deducere eſt proſequi ducentem, ducere præire deducenti*; e però avvertiſce nell'iſteſso *tit.de liberis exhibendis, ſeù deducendis*, doverſi quella parola, *deducendis*, ſeparatamente leggere *de ducendis*, e perche il Pretore nel corpo di quell' interdetto ſpeſſo ſi avvale della parola *ducere*, *l.deinde* 3.*§.quo magis enim quis duci poſſit, exhibendus eſt ff. eod. tit.*, e perche ivi, proibendoſi di far violenza al Padre, che preſenta i proprj figliuoli, non potea con altra voce più propria ſpiegar il concetto, che con quella di *ducere*, che denota guidare, e condurre.

Altri penſarono, che il dedurre ſi facci, quando da un luogo eminente, ed alto ſi trae giù una coſa, come Virgilio *in Pharmaceutria*

Carmina vel Cælo poſſunt deducere Lunam.

E finalmente, laſciando da parte gli altri ſenſi, che a noi non ſervono, ſe non a trarci fuori dall' intrapreſo cammino, & *nos deducere de via*, come dicea Cicer. *de fato*, altri più comunemente ſtimarono, che la deduzione propriamente ſi facci, quando dal tutto ſi deduce una parte, come ſi ravviſa dal *Teſt. in l.imponenda* 6., ivi, *in imponenda ratione legis falcidiæ omne æs alienum deducitur*, *C.ad l.falcid.*, *l.irritum* 8.*C. eod.tit.*, ivi, *in imponenda legatorum ratione, quibus te oneratum eſſe ſuggeris, fideicommiſſum debitum æris alieni loco deduci oportet*, *l.ſi a Patre* 39.*§.fin. ff.de petit.hæred.*, ivi, *fructus intelliguntur, deductis impenſis*, *l.fundus qui* 52.*ff.fam.erciſ.*, ivi, *impenſarum ratio haberi debet, quia nullus caſus intervenire poteſt, qui hoc genus deductionis impediat*, e *l.veniſſe* 165., ove Alciato, *ff.de verb.ſignif.*, ivi, *veniſſe ad hæredem nihil intelligitur, niſi deducto ære alieno*.

Il che largamente ſpiegò quell' anima delle leggi del ſupranomato Cujacio *comm.in lib.*IV.*quæſt. Pauli ad l.*18.*ff.de pecul.*, ivi, *ſi non minuit, nec deductioni locus eſt; quia deductio diminutio, & detractio eſt*; e più innanzi ſoggiūſe, *omnis deductio minuit*; nè fù di diverſo ſentimēto il riferito Alciato *lib.*9.*reſp.*31.*n.*8., e Cicer. *lib.*1. *offic.*

Noi però, ſecondo la lingua, in cui favella il *Teſto*, che ſi dee eſporre, ſtimiamo, che la deduzione non ſia altro, che toglier via, e cancellare da' libri della Dogana quelle partite de' debitori, che ivi ſi trovan notati.

Or in queſto ſenſo di togliere, e di cancellare intende il dedurre queſta noſtra Prammatica; poiche, mancando dalla ſomma di docati 3000., tranſatta co' padroni di erbaggi di Baſilicata, come ſopra, dal Reggente Capobianco, alcune partite, dee conoſcerſi dalla Regia Camera, che è Tribunal ſuperiore, ſe con giuſta cauſa ſi ſian dette partite dedotte.

Si dà anche la deduzione, che ſi fà da' ſquarciafogli, e da' libri della Dogana delle pecore fiſſe, deſcritte in teſta di qualche locato, che poi fuſſero, o morte, o paſſate in teſta di altri; poiche con i validi documenti, e colle pruove, che ſi ricevono, inteſi i Credenzieri, ed oggi il magnifico Avvocato fiſcale della Regia Dogana, d' eſſer morte le pecore, o d' eſſer vendute, cedute, o per altro titolo paſſate in dominio di altri, ſi deducono da uno, e ſi caricano ad altri, altrimenti ſenza giuſta, e legitima cauſa non ſi fà la diviſata deduzione.

Si fa con giuſta cauſa la riferita deduzione; perche trovandoſi uno annotato, o per tributo, o per altra pubblica cauſa debitore del Fiſco ne' libri della Dogana, in guiſa che può per tal debito ſommaria, ed eſecutivamente convenirſi, per il *Teſt.in l.ſi qui* 4.*C.de conven.fiſci debit.lib.*x., e *l. nemo* 2.*C. de exact. tribut. eod.lib.*x., *l.ſacrilegij* 9. *in fin.ff. ad l.jul. pecul.*, *ed in Auth., ut judic.ſine quoq; ſuffrag.§.oportet col.*2., Trentacinque *lib.*3. *var. reſol.*XVI. *de ſolut.num.*3. *verſ.in his*, non può, ſe non appariſce da valide ſcritture aver pagato, ed eſſer eſtinta la cauſa del debito, aſſolverſi, e cancellarſi da eſſo libro, non baſtando, che per mano di qualche oficiale ſi trovi ivi notato di aver ſoddisfatto: ma dee ſolennemente pruovarſi, per il *Teſt.in l. omnes* 2.*C.de quadrien.præſcript.*, e *l.fiſco* 2.*C.de conven.fiſci debit.lib.*x., ove Gotofred.nelle *not.*, e Peregr. *de jure fiſci lib* 6. *tit.*3. *de fiſci offic. n.*3., e *tit.*7.*de debit.fiſci n.*20.

Nè detta ſcrittura può ſupplirſi co' teſtimonj, o con altro genere di pruove, come ſi permetterebbe in altre cauſe, per il *Teſt.in l.& ſi inſtrumenta* 3.*C.de fide inſtr.*, *& jur.haſt.*, e come dopo Accurſ., ed altri afferma Bart. *in l.prohibitum n.*1. *de jur. fiſci*, *ed in l.pactum quod bona fide C.de pact.*, Valaſc. *de jur. emphit. qu.*7. *num.*9., Molin. *de primogen.lib.*2. *cap.*8.*n.*5., Marta *vol.* 104.*n.*8., Valenz. *in l.prohibitum* 5.*n.*25.*de jure fiſci*, ed Amaya *comment.in lib.*x.*C.de apoch. public. l.*1.*n.*27.

Non altrimentiche, eſſendo gravata qualche Univerſità del Regno nella general numerazione de' fuochi, quando ivi ſi fuſſero aggregati eſtinti per morte naturale, o civile, o che per altra giuſta cauſa non dovevano numerarſi, conoſciuta detta giuſtizia, ed inteſo il Fiſco, ſi deducono da' libri: così i cittadini, che fuſsero gravati nell' apprezzo, over cataſto, colla pruova della lor giuſtizia, e di ceſſar ogni fraude, ſi deducono, come dalle Regie Prammatiche, iſtruzioni, ed arreſti della Regia Camera, che ſi rapportano più

più larga, e modernamente da Maner. *de numer. perſon. per focos* in tutt' i capitoli dell' iſtruzioni *in fine* di dett'opera.

Si fà medeſimamente la deduzione in ciaſcun anno delle terre ſalde, che ſi ritrovano caricate a' locati per uſo de' paſchi, e poi ſi ſon'affittate a' maſſari di campo per uſo di coltura; onde, affinche non ſia tenuto il locato a pagar quell' erba, che non gode, ſe li deduce, o ſecondo la ſtima, od a ragione del doppio di quello, che è ſtimata la locazione, e diceſi parimente deduzione, come ordinò il Tribunale della Regia Camera della Summaria con proviſioni, ſpedite a 8. ottobre 1594., dirette al Doganier Marcheſe della Padula, e regiſtrate nel *to.* 1., e 2. dell' *iſtruzioni della Dogana pag.* 155., ed atteſta il Reggente D. Annibale Moles *de Dohana Menepec. Apul.* §. VII. *n.* 7. *in fine*.

Quando poi gli accennati territorj, come ſopra coltivati, e ridotti in riſtoppie, ed annecchiarichi, fuſſero ſtati a ſpaſſo, ed a ripoſo, oltre il decennio; allora, eſſendoſi rinſalditi, e tornati alla loro antica natura di ſaldi, ſi diſpenſano a' locati, giuſta la ſtima ordinaria di ciaſcuna locazione, conforme nota il Dottor Marcantonio Coda nel *brieve diſcorſo, ed iſtruzioni della Regia Dogana pag.* 113. della prima edizione, e da noi nel ſuſſeguente *Tomo* più diffuſamente diraſſi.

Intanto, per farſi l'accẽnata deduzione, che in Dogana, come un grand'arcano, e pellegrino miſtero, ſi è ſempre tenuta naſcoſta, ed a pochi rivelata, ha prima da ſaperſi, non ſolo la quãtità de' territorj, che dalla general reintegrazione furon laſciati a ciaſcuna locazione per uſo di coltura, e ſi notano col nome di riſtoppie de' primi affitti, di cui ſi carica a' locati la metà meno della ſua ſolita ſtima: ma ſi dee altresì ſapere la quantità degli affitti correnti, che ſi notano dal Segretario col titolo di riaffitti; e col darſi la rata della mezzana a ragione di verſure quattro a carro, ſi formano due ſeparate colonne, e la ſomma, che riſulta dal lato degli affitti correnti, ſi deduce dall' altro de' primi affitti a ragione del doppio; ed il riſiduo, che ſoverchia da queſta deduzione, dividendoſi in due parti, ſi aggiunge alla quantità de' riaffitti colla rata della mezzana.

Quindi, diſpenſandoſi i territorj di Caſtiglione per carra dieci a migliajo di pecore, quando li primi affitti ſiano carra 100., e li riaffitti carra 50., dedotte l' accennate carra 50. dalle carra 100., reſtano carra 50., quali, dividendoſi per metà, ſono carra 25., che, unite alle 50., compongono la ſomma di carra 75., a' quali aggiungendo la rata della mezzana, corriſpondente alle carra 50. di riaffitti, a ragione, come ſopra, ſono carra 10., che inſieme colle carra 75., fanno la ſomma di carra 85., e tante appunto debbon dedurſi in dette locazioni, conforme più chiaramente coll' altro ſeguent' eſempio ſi fa manifeſto, cioè

La locazione di Procina, a carra 13. per migliajo di pecore, è ſtimata pecore — 19211.

Riſtoppie de' pr. affitti Car. 15. V. 6,

Dedotte per gli affitti corr. C. 2. V. 19 1/2

Reſtano — C. 12. V. 6 1/2

Metà di d. car. 12. v. 6. ſono C. 6. V. 3 1/4

Aggiungẽdovi per gli affitti correnti — C. 2. V. 19 1/2

Per rata di mezzana — C. V. 11 5/6

Sono unite — C. 9. V. 14

A detta ragione di carra 13. a migliajo ſono pecore — 736,

quali deducendoſi dalle pecore 19211, reſta la ſtima di detta locazione per uſo di paſcoli in pecore — 18475,

Si fa altresì la deduzione delle pecore fiſſe, allorche il locato, od in neſſun modo, od aſſai meno delle fiſſe ha pecore viventi; perlocche, toccandoli in ciaſcun'anno la rata dell'erba, e del ſale, ſarà neceſſitato, per non aver proprie pecore, vẽderla ad altri, contro l' iſtruzioni della Dogana, che ciò proibiſcono, come atteſta il cit Reg. Moles *de jure bajul.* §. 9. *qu.* 3. *n.* 17., e da noi ſopra ſe ne parlò nel *Cap.* XVIII. §. 2. *n.* 17.; e la ragion' è manifeſta; perche, quando la coſa, o la perſona in riguardo di eſſa ſi trova obbligata a qualche peſo, allora, mancando, od in tutto, o nella maggior parte la coſa, ſi eſtingue altresì a miſura l'obbligazione, per il *Teſt. in l.* 1. *in fin. C. de jur. emphyt.*, *l. Titiæ textores* 36. §. *fin. ff. de legat.* 1., *l. forma* 4. *ff. de cenſib.*, *l. ex conducto* 16. §. *ſi ager*, e *l. in nave Saupheij* 34. *ff. locat.*, *l. fundi trebatiani* 38. *ff. de uſufr. legat.*, e *l. inter ſtipulantem* 83. §. *ſacram ff. de verb. obligat.*, e Cohell. *comm. in bulla bo. regim. cap.* 35. *num.* 133. Non altrimenti che l' uſufrutto ceſsa, ſe la proprietà ſi eſtingue, per il *Teſt. in* §. *fin. lib.* 2. *inſtit. de uſufr.*, *l. repeti* 5. §. *rei mutatione*, e *l. quod tamen* 10. *ff. quibus mod. uſufr. amitt.*; e mancando il fondo, manca ſimilmente l' ipoteca, per il *Teſt. in l. ſicut* 8. *ff. quib. mod. pign., vel hypoth. ſolv.*, e *l. Paulus* 29. §. *domus ff. de pignorib.*, Velaſc. *de jur. emphyt. cap.* 62. *num.* 16., Scaccia *de commerc.*, & *camb.* §. 1. *quæſt.* 1. *num.* 176., Cevall. *commun. opin. contr. commun. quæſt.* 847., Avendan. *de cenſib.* per tutto il *cap.* 60., ed il Conſiglier Giuſeppe de Roſa *conſult.* 61. *nu.* 14., e *ſegu.*; laonde, morte le pecore vive, ſi fa la deduzione delle pecore fiſſe, come ſi notò nel *cap.* VII. §. 1. *n.* 40., e *ſegu.*

Dee però l'accennata deduzione di pecore fiſſe con difficoltà, e per le ſole mãcanze notabili, ed altre giuſte cauſe praticarſi; imperocche, riputandoſi dette pecore fiſſe, come una dote certa, ed

un

Digitized by Google

un fondamento, ed una baſe ſtabile, e ferma, ſopra di cui tutta la macchina di queſta Dogana ſi appoggia, ſicome, creſcendo le pecore vive ad un locato, non può egli eſſer aſtretto a profeſſar maggior numero di pecore fiſſe, giuſta il *Teſt.in l.fin. C.de alluvion.*, *l.ſi merces* 25.*§.vis major ff.locati*, ivi, *cui immodicum lucrum non aufertur*, e *l.is, quos* 2.*C.de fund.rei priv.lib.*XI., ivi, *ſi quid adjecerit ſumptus, cura, vel ſolertia, quicquid mancipiorum, vel pecoris accreverit, capitationis, aut canonis augmenta non patiatur: ſed ſolis dominis, hæredibuſque dominorum ſit ceſſura felicitas*; così, mancando le viventi, non è obbligata la Regia Corte a farne la deduzione, per la regola, *quod contrariorum eadem ſit ratio, l.*1.*ff.de his, qui ſunt ſui*, con altri concordanti, e per l'argomento del *Teſt.in l.ſecundum naturam* 10.*ff.de reg.jur.*, *l.etſi contra* 35.*ff.de vulgar.*, *l.ſi ex toto* 8.*in princ.*, *l.grege* 21., *l. ſervum* 44 *§.fin.ff.de legat.*1., *l.cum fundus* 10. *ff.de legat.*2., *l.fin. §.fin.ff.de legat.*3., e *l.bi, quos* 2.*C. de alluvion.*, Gomeſ. 1.*to.var.cap.*12. *de legat.*, e Garzia *de expenſ.cap.*12.*n.*29., cāminando ſempre del pari il lucro, e 'l danno, l'aumento, e 'l detrimento, il guadagno, e la perdita, *l.unic.§.pro ſecundo C.de caduc.tollend.*, e *§.illud lib.*3. *inſtit.de ſocict.*

Si aggiunge, che, tanto ne' contratti tra vivi, quanto nell' ultime diſpoſizioni, dee attēderſi il tempo, in cui fu celebrato, e ſtabilito, ed il numero, ed il peſo, ſecondo il *Teſt.in l.uxorem* 41.*§.teſtamento*, *l.women* 34.*§.filio*, *l.teſtatorem* 68.*§.prædiis ff.de legat.*3., *l.ſi ita* 7.*ff.de aur.*, *& arg.legat.*, e *l.aurelius* 28.*§.*1., e *l.fin.§.fin ff.de liberat.legat.*, *l.ſi cum meus* 14.*ff.ſi ſerv.vind.*, *l.rutilia* 69.*ff.de cōtr.empt.*, ove Gotofr. dopo molti altri antichi DD.; e però in fintanto che vi reſta una pecora vivēte, ſi mantiene il medeſimo peſo. Non altrimētiche finche vi rimane picciola porzione del fondo, dura il contratto, conforme largamente afferma Surdo *dec.*198.*n.*8., ed in tutto il *conſ.* 197.; e tanto più, perche, non oſtante la morte delle pecore vive, continua la Regia Corte a dar la medeſim' erba, e l'iſteſſo ſale, ſecondo il numero delle pecore fiſſe; onde, tāto più ſi dee ſtare al numero deſcritto, e non darſi la deduzione, perche l'obbligo è fatto *per modum taxationis, & numeri præfixi, & non per modum demonſtrationis*, come nota dell' enfiteuta Corbul.*de jure emphit. tit. de cauſ. privat. ampliat.*12., ed il Conſiglier Odiern. nell'*aggiunta*, che fa a *d.dec.* 198. di Surdo *n.*8.*in fin.*

Comunque però egli ſi ſia; e perche la Dogana ſopra pecore vive, che diano lana, latte, e frutti, e non ſopra pecore finte, ideali, e morte, ha da fiſſarſi; e perche in altra guiſa la fida, ed altri vettigali con difficoltà ſi riſcuoterebbero; ed i poveri ſudditi, quādo, per l'ingiuria de' tēpi caduti a terra, non ſe li porge la mano, per ſollevarli, ſenza mai più riſorgere, muojon certamente ſotto la gravezza de' peſi; però i prudentiſſimi, e pietoſi Principi, come, la Dio mercè, ſono certamente i noſtri Auguſtiſſimi Monarchi, debbon a guiſa di buoni, e caritativi paſtori toſare, e non iſcorticar le pecore; ed i ſaggi agricoltori potar, e non isbarbicar le viti, come ſi diſſe nel *cap.*VII.*§.*2.*n.*31., dovendoſi ſoffrir volētieri i piccioli danni, e le perdite preſenti, per accertar i futuri guadagni, ed i comodi perpetui, ſecondo riſpondea Tiberio a chi l' inſinuava gravar di peſi i ſudditi; e con la ſolita eleganza Caſſiodor. *lib.*4. *epiſt.*36., ivi, *Providentiſſimi Principis eſt graviter imminutis relinquere tributariam functionem, ut redivivis ſtudiis adimplenda ſolemnia recreentur, qui preſſi damnorum acerbitate defecerant; nam, ſi feſſus minime relevetur, onus neceſſitate cernitur jacere proſtratus. Melius eſt enim preſentia damna contemnere, quam exiguo quæſtù perpetua cōmoda non habere*; e per conſeguente debbon le pecore fiſſe in alcuni rari, ed inſoliti caſi proporzionalmente dedurſi.

E finalmente, tralaſciando l' altre deduzioni, che a noi non appartengono, ſi pratica anche la deduzione degli animali groſſi, che ſon ſoliti, o dipendono da' ſoliti calar in Puglia a ſervirſi de' paſchi, e de' pubblici tratturi della Regia Corte; e poi, od in tutto, od in parte ſi fuſſero ſcemati, e morti; imperocche debbon dedurſi dalla liſta de' ſoliti, ſenza eſſer più tenuto il padrone al peſo dell' alliſtamento, come appreſſo più largamente diraſſi nel *to.*2.al *Cap.*XXIX.

Il che ſenza dubbio procede, quando fuſſero morte, ed eſtinte tutte le vacche, e le giumente, inſieme co' tori, e ſtalloni, che componevano l'intero armento; in guiſache, nè pur una ve ne fuſſe rimaſta viva: ma il padrone, o per non perder i paſchi, o per altro fine, in brieve tempo, comprando altre vacche, ed altre giumēte, libere, non ſolite, nè dipendenti da quelle, aveſſe di bel nuovo rifatto la razza, e l'armento; allora, *ſervatis ſervandis*, pruovandoſi detto fatto, debbon certamente dedurſi le morte, ſenza caricarſi le vive; imperocche quell'armento ſi dice nuovo: nè ha verun' origine, e dipendenza dal morto, che affatto ſi dice eſtinto, e ſvanito, per il *Teſt.in l.quid tamen* 10.*§.in navis*, e *l.niſi alius ſegu.ff.quib.mod.uſusfr. amitt.*; onde non riſorge l' antico peſo, e ſi dice nuova coſa, e nuova ſoſtanza, come nota Ulpian. *in l.julianus* 9.*§. ſed ſi quis ff. ad exhib.*, *l.ſi convenerit* 18.*§.penult.ff.de pignor.act.*, Teſaur.*quæſt.for. lib.*1.*qu.*32.*n.*22., ed altri DD., che in grazia della brevità, ed in coſa tanto chiara, volentier ſi tralaſciano.

Allo'ncontro, quando non tutto l' armento fuſſe morto: ma di trecento capi a mala pena, od un ſolo, o due ſtalloni, o due, o tre tori più validi, e forti, che ſervivan per padri, ne fuſſero ſopravviſſuti; o vero due, o tre vacche, o da tre in quat-

quattro giumente ſe ne fuſſero ſalvate, quali poi, miſchiate con altri pochi capi liberi, e non ſoliti, e per la bontà delle ſtagioni, e per il governo del padrone, e per altri ajuti, ſian moltiplicate in guiſa, che tra pochi anni ſi è rifatto l'armento perito, e reintegrata la razza perduta; in tal caſo tutti quegli animali nati, e dipendenti da quei pochi ſoliti, debbon riputarſi ſoggetti al diritto dell'alliſtamento; imperocche quell' impronta di ſervitù ſi è, come colpa originale, diffuſa a tutti gli allievi, che ſon derivati da que' pochi; mantenendoſi anche per mezzo d' un capo, d' una pecora, d' un cittadino, e di un ſoldato, che vi rimanga in piedi, viva l' antica ſpezie, l' antica greggia, e l'antico popolo, ed eſercito, ſecondo l'elegantiſs. *Teſt. di Alfeno in l.proponebatur 76.ff.de judic.*, *l.grege 21.*, e *l.ſeg.ff.de legat.1.*, *l.peculium 65.§.1.ff. de leg.2.*, e *glo.in can.denique 7.qu.1.*, e Soccin. *in cap.cum contingat n.24. de for.compet.*

La ragione di tutto ciò ſi è, perche quell' iſteſſo collegio, e quella medeſima Univerſità, e famiglia, che nel principio da molti fu coſtituita, e compoſta, per il *Teſt.in l.Neratius 85.ff.de verb. ſignif.*, e *glo.in c.1.de elect.*, poi, o da un ſolo, o da due ſi mantiene, e conſerva, per il *Teſt.in l.ſicut 7.§.ult.ff. quod cujuſq; univ.nom.*, e *l.filiusfamilias 118.§.penult.ff.de legat.1.*; e quella caſa, che fu nuovamente riedificata, ed eretta ſopra quel ſuolo, e campo, in cui era caduta la vecchia, non ſi dice nuova: ma quell' iſteſſa caſa di prima, come afferma il ſoprallegato Cujac. contro Fulgoſio *to.2. oper. poſth. in lib.48.* Paul. *ad edict.l.damni 18.§. ſi is qui ff. de damn. infect.*, e da noi largamente ſi diſſe nel *proem. par.1.art.5.n.22.*, e nel *cap.5.n.45.*, e *ſegu.*

Ed invero, eſſendo obbligata l' univerſalità dell' armento, tutti quegli acceſſi, e riceſſi, accreſcimenti, difetti, e reliquie, che da tempo in tempo ſuccedono al tutto, cadono ſotto l'iſteſſa obbligazione della coſa principale, come della greggia parla Marziano *in l.grege 13.ff.de pignor.*, ivi, *grege pignori obligato, quæ poſtea naſcuntur, tenentur*; e della taverna diſcorre Scevola *in l.cum tabernam 34. in pr.ff. eod. tit. de pignor.*, ove anche le merci, che dopo l' obbligazione della taverna ſi vendono, e col prezzo ſe ne comprano altre, e ſi ſurrogano in luogo delle prime vendute, che eran gia conſumate, ed eſtinte, vengono ſotto la prima ipoteca, ivi, *ſi eas merces per tempora diſtraxerit, & alias comparaverit, eaſque in eam tabernam intulerit, & deceſſerit, pignori obligata eſſe videntur*, come più largamente nota Franceſco Connan. *commentar.jur.civil. lib.IV. quæ res pign.oblig. poſſ.cap.XIV. num.5.*, il diviſato Cujac. nel *ſoprallegato luogo*, e Moz. *de reb., quæ pign.oblig. poſſ. n.39.*

Quindi, obbligandoſi un' intero fondaco di lana, di cacio, di cuoj, di pelli, e di altre merci, s'intendono ſottopoſte all' iſteſs' obbligo anche quelle lane, quei caci, quei cuoi, e pelli, che in luogo delle vecchie, e diſtratte ivi ſi ripongono, per eſſer corpo univerſale, che mai periſce. Non altrimenti che nella taverna s' intendon' obbligati anche que' vini, che ſucceſſivamente in luogo degli eſtratti, e venduti ſi ſono nell' iſteſse botti ripoſti; imperocche, ed i vecchi, che eſcono, ed i nuovi, che vi entrano, ſi ſtimano la medeſima coſa, come nota Angelo ſopra l'accennata *l.proponebatur 76.*; per la ragione, che tutte quelle coſe, che ſon dal padrone perpetuamẽte deſtinate a quell'uſo, benche amovibili, vengono ſotto nome della caſa, e del fondo principale, e fanno un corpo intero, per il *Teſt. in l.cum fundus 21.*, e *l.dolia 26.ff.de fund.inſtr.*, *l.debitor 32.ff.de pign.*, e *l.fundi 18.in princ. ff.de action.emp.*, ove Ulpiano avvertiſce; *ædium autem multa eſſe, quæ ædibus affixa non ſunt, ignorari non oportet: ut puta ſeras, claves.* Si debbono però dedurre da quell'obbligo, ſe colà, non per quell' uſo: ma per accidente, per poco tempo, e per altro fine ſi fuſſero traſportate, come nota Brun. *in l.debitor 22.tit.de pignorib.*, il ſoprallegato Connan. *comm.jur.civ.lib.4.cap. 16.n.8.*, e Picard. *lib.4. Inſtit.tit. de action.to.2. §.item ſerviana n.24.*

Or deducendo ancor noi da' quarantanove *Capi d' iſtruzioni* della *Pram.LXXIX. de offic. Proc.Ceſar.* queſti ventiquattro *Capitoli*, già, mediante l'ajuto di colui, che *deduxit nos ſuper ſemitas juſtitiæ propter nomen ſuum*, felicemente compiuti, rimangon' ora altri venticinque, quali, coll' iſteſſo voler di chi fa principiar le buon' opere, ed, incominciate, le conduce a fine: col favor di colei, che fu concepita ſenza macchia di peccat' originale; e col patrocinio di chi, trionfando in mezzo alle pietre, meritò veder il Cielo aperto, e Gieſù, che ſedea alla deſtra del Padre, ſperiam altresì portar ſicuramente a capo; e fra tanto, non avendo altro panno dell' iſteſsa lana, e del medeſimo pelo, per far queſta veſta alquanto più lunga,

Quì farem punto, come buon Sartore,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna.

Dalla Villa Stefaniana a' 12. Ottobre 1728.

FINE DEL TOMO PRIMO.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI,

Che si contengono in questo primo Tomo.

Il primo numero la Parte, od il Capitolo, il secondo il §., il terzo il numero marginale, ed il quarto la pagina dimostra.

ABBONDANZA.

Abbondanza come nuoccia, e corrompa gli animi, cap. 15. n.5.pag.355.

Abbondanza dee giovar ove nasce,cap.1.§.2.n.66. vers.ed in vero pag.117.

ABIGEATO.

Abigeato come si commetta, e punisca,cap.18. §.2. n.55.pag.425.

ABRUZZO, ED ABRUZZESI.

Abruzzo divien fertile per la Dogana, cap. 15.n.4. pag.355.

Abruzzo soggetto interamente alla Dogana, Introd. par.1.n.12.pag.5.

Abruzzo abitato dagli Arcadi,cap.13.n.29.p.335.

Abruzzo da chi, e come diviso,ivi,n.31.

Abruzzo onde sia denominato,ivi,n.32. pag.336.

Abruzzo prima Provincia del Regno, ivi,n.34.

Abruzzo parte principale della Dogana, ivi,n.35.

Abruzzo più dell'altre Provincie soggetto alla Dogana, ivi,n.36.

Abruzzo diviso dal fiume Pescara,ivi,n.46.p.339.

Abruzzesi applicati all'industria delle pecore,cap. 13.n. 37. pag.336.

Abruzzesi quali prerogative godano in Dogana,ivi, n.38.pag.337.

Abruzzesi quali costumi abbiano,ivi, n. 41.p.337.

Abruzzesi, citati in tempo di està, non son tenuti a comparire, ivi,n.44.pag.338.

Abruzzesi arrischiano la vita per le pecore, ivi, nu. 45. pag.339.

ACCESSO.

Accesso del Ministro in Foggia nel 1727. perche sospeso, cap. 7.§.1.n.57.pag.228.

ACCESSORIO.

Accessorio siegue la natura del suo principale, Proem.par.1.art.6.n.4.vers.Or se pag.72.

ACCUSATORE.

Accusatore necessario per punir i rei, cap. 17,n.2. pag. 388.

ADULTERO.

Adultero assoluto,s'intende anche l'adultera liberata,cap.18.§.3 n.34.vers. e quantunque, p.435.

AFFIDARE.

Affidare è dar la fede, che uno facci una cosa, Proem.par.1.art.5.n.16.pag.63.

AFFITTO.

Affitto tacito in che sia simile all'espresso, cap. 24. n.12.pag.470.

AFFLIZIONE.

Afflizione non dee aggiungersi all'afflitto, cap. 10. §.4.n.4.pag.292.

AGETA.

Ageta vario in citar la Pramatica 79.,introduz. par.1.n.4.pag.2.

Ageta notato di errore, ivi, n.5.pag.3.

AGNELLI.

Agnelli, capretti, ed altri poltri quando faccino diversi capi dalle madri,cap.5.n.45.pag.191.

Agnelli,e capretti liberamente si comprano,cap.15. n.10.pag.356.

Agnelli, castrati, ed altri frutti de'locati esenti da'dazj,cap.16.n.11.pag.368.

Agnelli, e castrati liberamente si estraggono dal Regno,ivi, n.14.pag.369.

Agnelli come nascano bianchi, neri, o foschi, cap. 14.n.19.pag.344.

Agnelli, e Castrati per qual porzione si riserbano per la grascia di questa Città di Napoli, cap. 7. §.1. n.50.pag.226.

Agnelli de'locati sono in dominio della Corte, cap. 15.n.27.pag.360.

Agnelli quanti fanno una pecora,cap.5.n.40.p.190.

Agnelli in Sicilia fino a che numero si castrano, ivi,n.43.

Agnelli lattanti non fan capo separato.d.n.43.

Agnelli quando si tosano, e mettan i denti, ivi, n.45.vers.nè s'incominciano pag.191.

AGRICOLTURA.

Agricoltura presso tutti privilegiata, proem. par. 2.§.1.n.21.pag.83.

ALFONSO.

Alfonso I. fù il maggior Principe di Europa, Proe. par.1.art.4.n.2.pag.45.

Alfonso I. a che s'obbligò co' padroni di pecore, ivi,n.5.

Alfonso I.concedè a'locati l'uso de'paschi, par.1. artic.5.n.1.pag.60.

Alfonso I.affittò in perpetuo l'uso de'paschi per certa mercede, ivi,n.3.

Alfonso I.fè venir da Spagna, e pecore, e montoni, ivi, n.18.pag.64., e cap.15.n.26.pag.360.

ALLIEVI.

Allievi di pecore simili a'parti dell' ingegni, Introd.par.2.n.13.pag.18.

Digitized by Google

TAVOLA

ALIMENTI.

Alimenti quando non si debbano, cap. 18. §. 3. n. 14. vers. volendo pag. 430.

ALLISTAMENTO.

Allistamento corrisponde all'uso de' tratturi, cap. 1. §. 3. n. 22 pag. 121.

ANIMALI.

Animali de' locati possono trattenersi in tutt'i luoghi, atti a' paschi, cap. 1. §. 1. n. 33. pag. 101.

Animali in che numero si concedono a' Cherici dalla Ruota Romana, cap. 1. §. 2. n. 63. pag. 116.

Animali quanto tempo possono star di passaggio ne' paschi altrui, cap. 1. §. 4. n. 7. pag. 122.

Animali quando pagano il solo danno, ivi, n. 4.

Animali senza custode se pagan fida, ivi, num. 6. pag. 123.

Animali, trovandosi la terza volta ne' paschi vicini, pagano la fida, ivi, n. 7.

Animali, altri sono guidati, altri portati, ivi, n. 35. pag. 128., e cap. 5. n. 17. pag. 185.

Animali possin pascer ne' feudi altrui di passaggio, ivi, num. 36. pag. 128.

Animali, facendo danno di notte, pagano doppia pena, ivi, n. 42. pag. 129.

Animali, trovandosi due giornate distanti dalla mandra, pagano il solo danno, ivi, n. 44.

Animali di passaggio quando possano trattenersi negli altrui paschi, ivi, n. 51. pag. 130.

Animali nello Stato della Chiesa possono trattenersi per trè giorni, cap 1. §. 5. n. 11. pag. 134.

Animali di ambasciadori, e di milizie non possono arrestarsi, ivi, n. 15. pag. 135.

Animali come abbino l'anima sensitiva, cap. 5. n. 12. pag. 184.

Animali, come orologj, si muovon per se, ivi, n. 13.

Animali come sian privi di sensi, ivi, n. 14.

Animali sono, o volatili, od aquatici, o terrestri, ivi, n. 15.

Animali aquei, ed aerei fanno una stirpe, ivi, n. 16.

Animali sono, o familiari, ed uniti, o selvaggi, e solinghi, ivi, n. 18.

Animali quando vadano sotto nome di bestiame, ivi, n. 19.

Animali quai formino la razza, e quai la greggia, ivi, n. 20. pag. 186.

Animali minuti non possono pascere, ov'è permesso a' soli armenti, ivi, n. 23.

Animali minuti quanti facciano un grosso, ivi, num. 24., e cap. 10. §. 5. n. 18. pag. 303.

Animali grossi si professano per volontà, cap. 7. §. 1. n. 56. pag. 228.

Animali de' locati in che tempo possan cacciarsi dalle locazioni, cap. 9. n. 17. pag. 264.

Animali de' locati pagano il solo danno, ivi, n. 18. pag. 265., e cap. 10. §. 1. n. 17. pag. 271.

Animali de' locati non possin carcerarsi, cap. 9. n. 18. pag. 265., e cap. 10. §. 4. n. 1. pag. 291.

Animali, tratti da causa naturale a far danno, non pagano pena, cap. 10. §. 3. n. 6. pag. 282.

Animale come, e dove si marchia, ivi, n. 34. p. 289.

Animali di Dogana non possin eseguirsi, d. cap. 10. §. 4. n. 2. pag. 291.

Animali non fidati, nè men per il danno possono arrestarsi, ivi, n. 4. pag. 292.

Animali possin' arrestarsi per il danno, ivi, n. 5.

Animale, che fà danno, può ammazzarsi, ivi, n. 9. pag. 293.

Animali non possin ammazzarsi col veleno, ivi, n. 10. pag. 294.

Animale si ritiene per la colpa del pastore, ivi, n. 11.

Animali debbon arrestarsi nel luogo dannificato, ivi, n. 13.

Animali debbon arrestarsi con carità, ivi, n. 14.

Animale non si ritiene, se si offerisce il pegno, ivi, n. 16. pag. 295.

Animali ritenuti debbon portarsi al baglivo, ivi, num. 18.

Animale sino a che tempo possa ritenersi, ivi, n. 19. pag. 296.

Animali d'Ecclesiastici quando possan' arrestarsi, ivi, n. 22. pag. 297.

Animali d'Ecclesiastici pagano il solo danno, ivi, num. 25.

Animali d'Ecclesiastici non possin ritenersi, ivi, n. 27. pag. 298.

Animali, privi di ragione, non si condannano, ivi, num. 28.

Animali de' Cherici si ritengono per il danno, ivi, n. 29. pag. 299.

Animali, e frutti de' locati vendonsi prima in fiera di Foggia, cap. 13. n. 17. pag. 333.

Animali di Abruzzo gagliardi, e fruttuosi, ivi, n. 42. pag. 337.

Animali di Dogana non si dinunciano ne' passi, cap. 16. n. 13. pag. 368.

Animali, portat'in Regno, possin poi estrarsi, ivi, n. 21. pag. 370.

Animali grossi come si riducano in pecore, cap. 18. §. 2. n. 52. pag. 424.

Animali quando morti tutti, o parte, s'estingua il peso, cap. 24. n. 37. vers. allo' ncontro pag. 491. in fin.

ANITO.

Anito capace di una morra di pecore, cap. 18. §. 1. n. 34. pag. 404.

APPELLAZIONE.

Appellazione dalla Doganella alla Dogana, Introduz. par. 1. n. 14. pag. 6.

Appellazione non sospende la reintegrazione, cap. 2. n. 17. pag. 145.

Appellazione da cause fiscali non si ammette, ivi, num 19.

Appellazione de' danni dati non sospende il decreto, cap. 10. §. 3. n. 13. pag. 284.

Appellazione da quai decreti di reintegrazione è proibita, cap. 2. n. 62. vers. Or dalle cause p. 159.

APPREZZO.

Apprezzo de' danni si fà, secondo l'uso del paese, cap. 10. §. 3. n. 15. pag. 285.

Apprezzo del danno, come, e da chi si facci, ivi, n. 17.

Ap-

Digitized by Google

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Apprezzo del danno può farsi in giorno di festa, ivi, num.18.

AQUILANI.

Aquilani posson estrarre pelli, ed altre mercatanzie senza diritti, cap.16.n.34.pag.373.

ARCADIA, ED ARCADI.

Arcadia simile alla Generalità de' locati, Proem. par.2.§.1.n.17.pag.81., *e* cap.XI.n.7.pag.309.

Arcadi, benche nobili, hanno in pregio i nomi de' pastori, Introd.par.2.n.17.pag.19.

Arcadi abitarono in Abruzzo, cap.13.n.29.p.335.

ARCHIVARIO, ED ARCHIVIO.

Archivario onde si dica, cap.12 n.10.pag.323.

Archivario che cosa debba fare, ivi, n.11.

Archivario non dee star in ozio, ivi,n.15.pag.324.

Archivario con che ordine hà da tener l'Archivio, ivi, n.16.

Archivario come divida i diritti, ivi,n.19.p.325.

Archivio onde si dica, cap.12.n.10.pag.323.

Archivio della Dogana fà pubblica pruova,ivi,n.20

Archivio di Montecasino fà pienissima fede, ivi, n.21.pag.326.

Archivio di Montecasino per ordine di chi fu eretto, d.n.21.vers.ed invero.

Archivio non può dar quella forza, che le scritture non hanno, ivi, n.22.pag.327.

Archivio fù sempre in Dogana,cap.12.n.4. p.321.

Archivio della Dogana come ristorato, ivi, num. 8. pag.322.

ARGOMENTO.

Argomento dal senso contrario è valido,cap.8.n.15. vers.ed invero pag.256.

ARMENTO.

Armento da dove si denomina,cap.5.n.22.pag.186.

Armento da quanti animali grossi si forma, ivi, n. 25. pag.187.

Armento obbligato, s'intendon obbligati gli allievi, cap.24.n.37.vers.ed invero pag.492.

ARRESTO.

Arresto de' pastori è vietato per il danno, cap. 10. §.4.n.1.vers. e per l'istessa pag.291.

Arresto di animali dee esser pari al danno,ivi,n.15. pag.295.

Arresto dell'animale cessa coll'offerta del pegno, ivi,n.16.

Arresto di uomo è proibito per il danno: ma non il pegno, ivi, n.17.

Arresto di animale dee subito notificarsi al padrone, ivi, n.20.pag.296.

Arresto dee farsi in pubblico, e non in secreto, ivi, n.21.

ARTE.

Arte pastorale simile alla poetica, introduz. par.2. n.11.pag.18.

Arte della lana quando, e come introdotta, proem. par.1.artic.5.n.19.pag.64.

Arte prevale alla natura,cap.1.§.5.n.20.pag.136.

Arte ave i propri vocaboli distinti dall'altra,cap.8 n.6. pag.253.

ATTENTATO.

Attentato quando possa sostenersi, cap. 2. num. 47. pag.154.

ATTI.

Atti, fabbricati da Giudice incompetente, quando faccino fede, cap.12.n.23.pag.327.

Atti, fatti contro le leggi, e precetti de' giudici, son nulli, cap.8.n.25.pag.258.

Atto, appoggiato a falsa causa, è nullo, cap. 24. n.10.vers.1.che quello *pag.*470.

Atto nullo non può ratificarsi, cap.18.§.3.num.39. in fine vers.nè finalmente pag.438.

Atto, ristretto ad un tempo, passato quello, non può più farsi,cap.7.§.1. n.10. vers. ed in vero pag. 213., e n.11.vers.e finalmente pag.214.

Atto s'interpetra, perche si sostenghi, e non perisca, cap.7.§.2.n.44.pag.249.

AUGUSTALE.

Augustale onde si dica, che cosa sia, e quant'importi, cap.1.§.4.n.27.pag.126.

AUTORE.

Autore confessa la sua debolezza, introd. par.1.nu. 19.pag.10.

Autore stima, che Alfonso I. locasse i territorj, e comprasse l'azion di pascere, proem.par.1.art.4. n.18.pag.49.

Autore ove lavorava quest'opera, proem.par.2.§.2. n.38.pag.92.

Autore ove ne' teneri anni, e dove poi in età avanzata si trattenne, cap.13.n.26.pag.334.

AUTORI.

Autori quali pensarono trattar di Dogana, introd. par.1.n.6.pag.3.

Autori, che confusero l'origine della Dogana, ivi, n.11.pag.4.

Autori, che confusero i termini di Dogana, ivi, n.13.pag.5.

Autori quali, scrivendo dopo questa Pramatica, di quella non fecero menzione, ivi, *n.*18.pag.8.

AZIONE.

Azione qual'abbi il fisco per la fida sopra le pecore, cap.15.n.33pag.361.

Azioni quante si diano per il delitto, cap. 18.§.3. n.43. vers.nè per ultimo pag.439.

BADIA.

Badia di Milanico come, e quando franca di dispensazione, e di contravvenzione, cap.18.§.2. n.43.pag.422.

BANDO.

Bando, facendosi col voto del Collaterale, è legge nel Regno,proem.par.2.§.2.n.16.pag.87.

Bando del Duca di Medinacœli del 1697. che cosa contenga, cap.3.n.34.pag.173.

Bando contro le leggi non obbliga, cap.10.§.5.n.9. pag.301.

Bando, se è difficile, impunemente si trasgredisce, ivi, n.10. pag.302.

Bando della Dogana del 1719. intorno gli erbaggi straordinarj insoliti,cap.18.§.3.n.1.pag.426.

Bando da dove si dica,cap.10.§.2.n.3.vers.e quantunque pag.275.

Digitized by Google

TAVOLA

BARONE.

Baroni hanno i demaniali per mantenersi, cap.1. §.2.n.3.pag.104.

Barone non può far coltivare i paschi in danno de' vassalli, ivi, n.24.pag.108.

Barone come possa mutar i territorj demaniali, ivi, n.25.

Barone, fidando ne' fondi appadronati, ha resistenza di legge, ivi, n.39. pag.112.

Barone, e suoi oficiali godono del demanio, ivi, n. 45.

Barone quanti animali possa immettere ne' demanj dell'Universitá, ivi, n.46.pag.113.

Barone, che sorta di animali può immettere ne' demanj dell'Universitá, ivi, n.47.

Barone gode de' demanj per i suoi animali, ivi, n.49.

Barone non può impedire la vendita de' demanj, ivi, n.54.pag.114.

Barone come debba co' vassalli portarsi, ivi, n.55.

Baroni, ed Universitá debbon i passi accomodare, cap.3.n.3.pag.164.

Baroni della Puglia debbon mantenere i ponti, ivi, n.6.pag.165.

Baroni, impedendo i passi a' locati, si sospendono dalla giurisdizione, cap.4.n.11.pag.179.

BASILICATA.

Basilicata non tutta soggetta alla Dogana, cap.23. n.4.pag.462.

Basilicata com' ebbe origine da' Sanniti, ivi, n.5.

Basilicata come faceva industria de' porci, ivi, n.6.

Basilicata abbondante di paschi, e di animali, cap. 24.n.1.pag.465.

Basilicata non tutta obbligata a calar in Puglia, ivi, n.9.pag.470.

Basilicata più tosto negli erbaggi, che nelle pecore soggetta, ivi, n.10.

BENI.

Beni fiscali quali propriamente si dicano, cap.15. n.35.pag.362.

BOSCO.

Bosco di Ruvo come, e quando dato alla Corte, proem.par.1.art.4.n.41.pag.55.

Bosco di Ruvo si paga, senza sapersi dove sia, cap. XI.n.36.pag.317.

BUOI.

Buoi, ed istromenti della coltura non possono eseguirsi, cap.10.§.4.n.3.pag.291.

CACCITO.

Caccito, parola barbara, e pastorale, che significhi, cap.8.n.4.pag.252.

Caccito che cosa sia, e come proceda, ivi, n.8.p.253.

Caccito si divide in generale, e particolare, ivi, n.9.pag.254.

Caccito particolare quando si dia, ivi, n.10.

Caccito generale quando si niega, ivi, n.11.p.255.

Caccito di una locazione empie l'altra vacua, ivi, num.12.

Caccito in che differisca dalla dispensazione, ivi, n.19.pag.257.

Caccito in quante maniere si dia, ivi, n.20.

Caccito, e dispensazione in che disconvenga, ivi, num.21.

Caccito si paga come la dispensazione, ivi, n.22.

Caccito da quai principj derivi, ivi, n.23.p.258.

Caccito è specie di subastazione, che fà crescere il prezzo, cap.18.§.1.n.42.pag.406.

Caccito dal 1687. fin'al 1707. che frutto diede, cap.7.§.2.n.27.pag.241.

CACIO.

Cacio, o formaggio che cosa sia, cap.5. n.81.p.202.

Cacio Tolosano lodato, ivi, n.82.

Cacio di capre quando sia buono, ivi, n.83.p.202.

Cacio proibito, s' intende anche il latte, ivi, n.85. pag.203.

CAMERA.

Camera, destinata per la cura del patrimonio fiscale, proem.p.2.§.2.n.6. pag.84.

Camera, perche si chiami della Summaria, ivi, n.7. pag.85.

Camera rappresenta il Principe, ed il Proccuratore di Cesare, ivi, n.8.

Camera nelle materie gravi di Dogana si unisce col Collaterale, ivi, n.11.pag.86.

Camera della Summaria ave ogni giurisdizione, ivi, n.36.pag.91.

Camera è perpetua, che mai muore, proem. par.1. art.4.n.29. pag.53.

CAMPAGNA.

Campagna felice dava il grano a' Romani, proem. par.1.art.1.n.6.pag.28.

CANI.

Cani, che virtù tengano, e di quanti modi siano, cap.5.n.64.pag.195.

Cani necessarj per le pecore, ivi, n.66.

Cani, facendo danno, come son tenut' i padroni, ivi, n.67.pag.196.

Cani, se debban tenersi ligati, ivi, n.68.

Cani, come si riducano a non offendere, ivi, n.69. pag.197.

Cani de' pastori come debban essere, ivi, n.70.

Cani d' India più altieri de' nostri, ivi, n.71.p.198.

Cani non posson' uccidersi, ivi, n.72.

CAPANNE.

Capanne da chi furono inventate, introd. par. 2. n.3.pag.15.

CAPITANO.

Capitano della grascia che oficio faccia, cap. 16. n.35.pag.373.

CAPITOLAZIONI.

Capitolazioni de' locati d'Otranto, che contenevano. cap.24.n.37.vers.1.pag.487.

CAPITOLO.

Capitolo 28. de Granvela non hà luogo ove nella state la Dogana dimora, cap.24.n.30. pag.476.

CAPRE, e CAPRETTI.

Capre utili, e simili alle pecore, cap.5.n.48.p.192.

Capre onde si dicano, e che nocumento faccino, ivi, n.49.pag.193.

Capre mai si saziano di pastura, ivi, n.51.

Ca-

Digitized by Google

Capre eccettuate negli affitti de'paſchi, ivi, n.52.
Capre han biſogno di cuſtodi diligenti, ivi,n.53.
Capre in buon numero facilmente ſi appeſtano, ivi, n.54.pag.194.
Capre fruttano poco men, che le pecore,ivi, n.55.
Capre per il foro ſi ſoggettano alla Dogana,ivi,n.56.
Capre quando atte a mangiarſi, ivi,n.57.
Capre luſſurioſe, iraconde, e puzzolenti,ivi,n.58.
Capre quai parti producano, ivi, n.59.
Capre danno i peli aſſai utili, ivi, n.62.p.195.
Capre come poſſano nobilitarſi, ivi, n.63.
Capretti lattanti fanno un corpo colle madri, ivi, num.60.pag.194.
Capretti compenſan il paſcolo collo ſterco,ivi,n.61. pag.195.
Capretti, ed agnelli liberamente ſi comprano, cap. 15.n.10.pag.356.

CARDINAL DE LUCA.

Cardinal de Luca non guardò altro, che'l vero,cap. 10.§.4.n.26.pag.298.

CARESTIA.

Careſtia è cagion di tumulti, introd. par. 2. n.26. verſ.allo'ncontro pag. 24.

CARITA'.

Carità comincia dalla propria perſona, cap.1. §.2. n.66.verſ.ed invero pag.117.

CASO.

Caſo fortuito non obbliga al contratto, cap.18.§.3. n.38.verſ.e quando pag.437.

CASSE.

Caſſe, erette in Abruzzo nel 1697., *non comprendono i locati*, cap.3.n.35.pag.175.

CASTRATI.

Caſtrati, ed agnelli vengono ſotto nome di pecore, cap.5.n.39.pag.190.
Caſtrati onde ſi dicano, ivi, n.41.
Caſtrati veraci che coſa ſiano, ivi, n.42.
Caſtrati,ed agnelli poſſono eſtrarſi dal Regno,cap.7. §.1.n.37.pag.221.
Caſtrati, ed agnelli de'locati ſono in domini o della Corte, cap.15.n.27.pag.360.
Caſtrati, agnelli, ed altri frutti eſenti da'dazj, cap.16.n.11.pag.368.
Caſtrati, ed agnelli liberamente ſi eſtraggono, ivi, n.14.pag.369.
Caſtrati, ed agnelli pagano il ſolo jus decini, ivi, n.20. pag.370.

CAVALLARI.

Cavallari debbono fedelmente guardar le gregge, cap.5.n.1.p.181.
Cavallaro può col ſervidore andar armato, ivi, num.2.
Cavallari donde ſian denominati, ivi,n.3.
Cavallari donde,e come variamente ſi dicano, ivi, n.4.pag. 182.
Cavallari che ofici o faccino, ivi, n.5.
Cavallari, o ſono ordinarj,od eſtraordinarj,ivi,n.6.
Cavallari ſtraordinarj aboliti, ivi,num.7.
Cavallari da chi, e dove ſi deſtinano, ivi, n.8. pag. 183.
Cavallari che diritti poſſon ricevere, ivi, n.9.
Cavallari debbon di perſona ſervire, cap.6. num.2. pag.204.
Cavallari come, e quando poſſano ſuſtituire, ivi, n.4. pag. 205.
Cavallari quando,e come debbano ſervire, ivi, n.5.
Cavallari come eſercitano giuriſdizione, ivi, n.12. pag.207.
Cavallari ſi abuſano della giuriſdizione, ivi, n.13.
Cavallari come ſi pagano dalla Corte, ivi,n.14.
Cavallari debbon'accudir a'locati,ivi,n.15.p.208.
Cavallari pagano il danno de'loro cavalli,ivi,n.16.
Cavallari che fede faccino, ivi, n. 17.
Cavallari che nota preſentano in Camera,ivi,n.18
Cavallari,e lor ſuſtituti ſervono di perſona,cap.10. §.5.n.21.pag.305.
Cavallari non participano delle ſcommeſſioni, ivi, n.23.
Cavallari participano della metà delle ſcommeſſioni, ſpettanti al fiſco, ivi, n.25.pag.306.
Cavallari non poſſon tener pecore, cap.19. num.13. pag.444.
Cavallaro ordinario non può eſſer locato, ivi, n.24. pag.446.
Cavallari quanti ſiano, cap.5.n.6.pag.182.
Cavallari ſi dicono oficiali, d. num. 6. verſ.quindi.

CAUSA.

Cauſa de'confini,notati nella reintegrazione,ſi dice privilegiata, cap.2.n.22.pag.146.
Cauſa de'fini ſi termina sù la faccia del luogo, ivi, num.59.pag.158.
Cauſe quali ſiano ſommarie, e quali plenarie, cap. 22. n.5.pag.455.
Cauſe civili di poco momento quali ſiano,ivi,n.6.
Cauſe picciole tra'ruſtici ſi ſpediſcono all'impiedi, ivi, n.7.
Cauſe de'paſtori celeramente ſi ſpediſcono, ivi,n.9. pag.456.
Cauſe picciole ſi ſpediſcono ſenza ſolennità,ivi,n.10
Cauſe quando ricercano il termine,ivi, n.23.p.459.
Cauſe de'locati come ſian ſommarie, cap.23. n.16. pag.464.
Cauſe feudali d'Eccleſiaſtici ſi conoſcono da'magiſtrati ſecolari,cap.2.n.63. verſ.e però pag.162.

CHERICI.

Cherici, ſervendoſi de'paſchi pubblici, pagano il prezzo, proem.par.1.art.3.n.22. pag.42.
Cherici pagano i dazj, ſe fanno mercanzie, ivi, n.30. pag.43.
Cherici, come cittadini, godono de'demanj, cap.1. §.2.n.26.pag.109.
Cherici come ſogliano opporſi a'Baroni, ivi,n.27.
Cheriei non poſſon impedire la vendita de'demanj, cap.1.§.2.n.56.pag.115.
Cherici non debbon ne'ſoli comodi ſtimarſi Cittadini,ivi,n.58.
Cherici ſi privano de'demanj per il ben pubblico, ivi,n.59.

Digitized by Google

TAVOLA

Cherici pagano il prezzo intrinseco de' demanj, e non la tacita colletta, ivi, n.60.
Cherici, oltre il numero degli animali taſſati, pagano la fida, ivi, n.64. pag.116.
Cherici pagano la cuſtodia de' loro territorj, cap.9. n.11. pag.263.
Cherici come per loro comodo ſi ſottopongono a' negozj de' ſecolari, cap.24.n.27.pag.474.

CHIESA.

Chieſa è perpetua, che mai muore, proem. par. 1. art.4.n.29.pag.53.

CITTADINI.

Cittadini, pendente la lite col Barone, ſi mantengono in poſſeſſo de' demanj, cap.1.§.2.n.28.pag.109
Cittadini ſogliono aver la ſola cultura de' fondi, ivi, n.65.pag.117.
Cittadini ſon preferiti a' foreſtieri nella compra de' demanj, ivi, n.66.
Cittadino, pagando il ſuo debito, non è tenuto ad altro, cap.18.§.1.n.53.pag.409., e n.64.pag.412.

CLIMA.

Clima dolce produce buona lana, cap.14.n.9.p.343.

CODA.

Coda, ſtimato molto, dove preſe abbaglio, introduz. par.1.n.9.pag.4.
Coda merita pieniſſima fede, cap.2.n.42. pag.153.

COLLATERALE.

Collaterale da chi ſi componga, Proem. part.2. §.2. n.1.pag. 84.
Collaterale giudica de' negozj gravi del Fiſco, e del Regno, ivi, n.4.

COLLI.

Colli ſi dicono dalla coltura, e ſogliono ſervir per paſchi, cap.1.§.1.n.35.pag.101.

COMMESSARJ.

Commeſſarj quando proibiti, e come permeſſi, cap. 17.n.6.pag.389.
Commeſſarj generali, benche neceſſarj, ſon' odioſi, ivi, n.7.
Commeſſarj di contravvenzione che debban oſſervare, cap.18.§.2.n.35.pag.421.
Commeſſarj delle contravvenzioni quando eſcono, e ſi ritirano, ivi, n.46.pag.423.

COMPRA, E COMPRATORI.

Compra, e vendita quali requiſiti richiegga, proem. par.1.art.4.n.9.pag.47.
Compra quando ſi dica a miſura, proem.par.1.art.6. n.19.pag.75.
Compra, e vendita ond' ebber' origine, cap. 15. n.2. pag.355.
Compra, e vendita dee eſſer libera, ivi, n.7.pag.356.
Compratori di lane, e di altri frutti non poſſono far conventicoli, ivi, n.14.pag.358.
Compratori di lane ſi aſtringono a far la compra, ivi, n.38. pag.362.
Compratori de' frutti de' locati franchi da' peſi, cap. 16.n.10.pag.367.

CONFERMAZIONE.

Confermazione negli oficj proibita dalle leggi, cap. 11.n.19. verſ.e quantunque pag.312.

CONSUETUDINE.

Conſuetudine ſi pruova coll' aſſertiva del Principe, cap.15. n.21.pag.359.
Conſuetudine deroga alla libertà de' contratti, ivi, n.24.p.360.

CONSULTA.

Conſulta del Collaterale del 1711., perche la fida non creſceſſe, cap.18.§.1.n.48.pag.407.

CONTRADA.

Contrada che coſa ſia, e come ſi prenda, cap.1. §.4. n.32.pag.127.

CONTRARIO.

Contrarj poſſono egualmente eſſer leciti, e permeſſi, cap.15.n.19.pag.359.

CONTRATTO.

Contratto a collatica, o ſovatica qual ſi dica, proemio par.1.art.2. num.7. pag.36.
Contratto di Alfonſo I. cogli antichi padroni de' territorj, ivi, art.4.n.7. pag.46.
Contratto ſuddetto fù di compra, e vendita, ivi, n.8.
Contratto di compra quali coſe richiegga, ivi, n.9. pag.47.
Contratto di coſe incerte può darſi, ivi, n.25.pag.52
Contratti eſſendo molti, chi dia il nome, ivi, art.5. n.17. pag.63.
Contratto tra la Corte, e locati ſi ſtima ſocietà, ivi, n.20.pag.64.
Contratto della Corte co' locati, eſſendo di locazione, quai effetti produca, ivi, n.52.pag.69.
Contratto tra la Corte, e locati, perche a miſura, ivi, art.6.n.3.pag.71.
Contratto in dubio ſi dice a miſura, ivi, n.16.p.74.
Contratto uno coll' altro come ſi dichiari, cap.7.§.2 n.40.pag.249.
Contratto tale ſi ſtima, quale dalle parti è chiamato, cap.24.n.32. verſ.e quantunque pag.477.
Contratto, finito il tempo preſiſſo, ſi eſtingue, cap. 24.n.33.verſ.ed invero pag.478.
Contratto quando poſſa diſfarſi per la leſione, cap. 18.§.1.n.19.pag.400.
Contratto di coſa incerta non ſoggiace a diminuzione di mercede, ivi, n.22. pag.401.
Contratto contro l' util pubblico è nullo, cap.18. §.3.num.39. verſ. nè nuoce pag.437.
Contratto di animali, da riſtituirſi nell' iſteſſo numero è lecito, proem.par.1.art.5.n.40.p.67.
Contratti da chi introdotti, cap.15. n.15. verſ.ed invero pag.358.
Contratti correſpettivi, ſciolto uno, gli altri rimangono in libertà, cap.24.n.37.verſ. ed avvegnache pag.481.
Contratti de' paſchi privati prima della locazione generale ſon nulli, cap.8.n.25.pag.258.
Contratti, ipſo jure *nulli, han biſogno di decreto dichiaratorio*, d.n.25. verſ.e finalmente p.259.
Contratti d' erbaggi privati quando ſian nulli, cap. 18.n.32.pag.434.

CONTRAVVENZIONE.

Contravvenzione per giuſta cauſa non è punibile, cap.10.§.5.n.11.pag.302.

Digitized by Google

DELLE COSE PIU NOTABILI.

Contravvenzione, che cosa sia, cap.18. §.2. num.6. pag. 416.
Contravvenzione in che consista, ivi, n.7.
Contravvenzione dee praticarsi, quando il Tavoliere è pieno, ivi,n.8.
Contravvenzione è l'antidoto della professazione volontaria, ivi, n.12.pag.417.
Contravvenzione necessaria, quando si vive per professazione volontaria, ivi,n.21.pag.418.
Contravvenzione non hà luogo, ove manca il danno, ivi, n.22.pag.419.
Contravvenzione più tosto emenda, che non punisce il danno, ivi, n.26.
Contravvenzione come faccia diversi effetti, ivi, n.27.pag.420.
Contravvenzione raddoppia il diritto della dispensazione, ivi, num. 28.
Contravvenzione, quando è pena, non eccede il danno, ivi n.29.
Contravvenzione cessa, quando è pieno il Tavoliere, ivi, n.30.
Contravvenzione, quando è pieno il Tavoliere, dee dolcemente praticarsi, ivi, n.32.
Contravvenzione dee commettersi agli oficiali di Dogana, ivi, n.33.
Contravvenzione come si pruovi, o liquidi, ivi,n.34. pag.421.
Contravvenzione mai esatta più delli docati 132., ivi, n.40.pag.432.
Contravvenzione si esclude colle pecore, date in caccito, ivi, n.41.
Contravvenzione quando cessi per la dispensazione del minor numero, ivi, n.42.
Contravvenzione come non si paghi nel feudo di Milanico, ivi, n.44.pag.423.
Contravvenzione cessa a 25. di Marzo, ivi,n.47.
Contravvenzione per lo più riguarda le sole giornate, ivi, n.49.pag.424.
Contravvenzioni quando debbano discuterfi, e liquidarfi, ivi, n.50.

CONVENZIONE.

Convenzione tra la Corte, e locati fi rinova ogni anno, proem.par.1.art.5.n.12.pag.62.
Convenzione tra Alfonso, e' locati può dirfi di vera società, ivi, n.38.pag.67.
Convenzione a tempo non può uscir da quello, cap. 24.n.18.pag.472.
Convenzione, continente varj capitoli, fi riputano diversi cantratti, cap. 24. n.37. vers. nè fi opponghi,pag.486.

CORTE.

Corte non dà a' locati i semplici erbaggi, proem. par.1.art.3.n.26.pag.43.
Corte fi dice padrona superficiaria de' fondi del Tavoliere, ivi, art.4.n.21.pag.51.
Corte ove hà uso di coltura, e dove de' paschi, ivi, n.27.pag.53.
Corte fi ferve de' paschi nel solo inverno, ivi, n.32.
Corte dà paschi d'inverno, e non d'està a' locati, ivi, art.5.n.7. pag.61.
Corte provvede de' tratturi le pecore de' locati, ivi, num.28.pag.65.
Corte provvede le pecore de' paschi nel cammino, ivi, num.29.
Corte concede molte immunità a' locati, ivi, n. 30. pag.66.
Corte provvede le pecore di riposi, e risteri, ivi,n.31.
Corte, che ragion abbi sù le pecore de' locati, ivi,n.37
Corte dee la misura, e non i frutti de' territorj, ivi, art.6.n.22.pag.75.
Corte fin'a che tempo dee custodir i paschi, ivi,n.24. pag.76:
Corte, che pericolo abbi a tempo della custodia, ivi, num.25.
Corte non dee ritardare i mandati a' padroni de' territorj, cap.2.n.4.pag.141.
Corte fà immuni i locati da' passi per causa onerosa, cap.3.n.5.pag.165.
Corte dà a' locati il solo jus di pascere, cap. 7. §.1. n.44. pag. 224.
Corte dee far, che i locati spendano poco, cap.8.n.3. pag. 252.
Corte, tenendo la lana, quanto tempo aspetta, cap. 14. n.52. pag.353.
Corte in caso di bisogno si prende gli altri erbaggi nella Puglia, cap.18.§.3. n.6. pag.427.
Corte è preferita negli erbaggi privati, ivi, n. 19. pag.431.
Corte in caso di bisogno paga il giusto prezzo, ivi, num.22.
Corte solamente dà i paschi a' locati, ivi, num.35. pag.436.
Corte non bada, che à risarcir la perdita de' suoi erbaggi, ivi,n.43. pag.439.

COSTITUZIONE.

Costituzione cum per partes Apuliæ *che disponga*, cap.1.§.4. n.2.pag.122.
Costituzione cum per partes Apuliæ *condona la pena, ed alle volte la fida*, ivi,n.8.pag.123.
Costituzione da chi fù fatta, ivi, n.9., e 10.
Costituzione pervenit, *fatta da Roggiero*, ivi,n.11.
Costituzione in che tempo, ed occasione fù fatta, ivi, num.12.
Costituzione cum per partes Apuliæ, *fatta solamente per le parti di Puglia*, ivi,n.15.p.124.
Costituzione cum per partes Apuliæ *non hà certi fini*, ivi, num.18.
Costituzione è legge comune per tutt'il Regno, ivi, n.19.
Costituzione è giusta, iconomica, ed equa, ivi, n.20.
Costituzione è uniforme alle leggi di tutt'il mondo, ivi,n.21.pag.125.
Costituzione non può esser osservata, ivi, n.22.
Costituzione nō hà luogo ne' territorj chiusi, ivi,n.23
Costituzione confermata dalla Pram.1. de offic.Bajul., ivi, n.24.
Costituzione non hà luogo ne' paschi banditi, ivi, n. 26.pag.126.
Costituzione non è cancellata dall'uso in contrario, ivi, n.28., e 29.

Co-

Digitized by Google

TAVOLA

Costituzione cum per partes Apuliæ *malamente intesa per pochè ore*, ivi,n.37.p.128.
Costituzione quando, come odiosa,debba restringersi, ivi,n.40.

CREDITORE.

Creditore se, riscuotendo l'usure, possi dimandar la sorte, cap.24.n.17.pag.472.

CUOJO.

Cuojo di animal morto come rileva il pastore, cap. 10.§.3.n.29.pag.288.
Cuojo, e pelle non sono in frutto, ivi,n.35.pag.290.
Cuojo se spetti all'usufruttuario,o proprietario,ivi, n. 36.

CUSTODIA, E CUSTODI.

Custodia de'fondi da chi dee pagarsi, cap.6.nu.11. pag.207.
Custodia è effetto dell'interesse, ch'un vi tiene, cap. 9.n.7.pag.261.
Custodia di animali mai può ben adempirsi,cap.10. §.3.n.4.pag.282.
Custode non si dà migliore del proprio padrone, cap. 9.n.1.pag.260.
Custode non è tenuto al danno, che i tori per golosia cagionassero, cap.10.§.3. n.9.pag.283.
Custode quando sia tenuto per la morte dell'animale, ivi,n.23.pag.286.
Custode come pruovi la morte dell' animale, ivi, n.25.pag.287.
Custode di pecore in che differisca dagli altri, ivi, num. 27.
Custodi di animali possan pignorarsi per il danno. cap.10.§.4.n.7.pag.293.
Custodi di animali di Ecclesiastici quando godano del foro, ivi, n.24.pag.297.
Custodi de'paschi carcerano gli animali, cap.6.n.6. pag.206.
Custodi de'fondi come esercitano giurisdizione,ivi, num.7.
Custodi de'fondi da chi si destinano, ivi, n.10.
Custodi paesani sono più fedeli, cap.9.n.12.p.263.

DANNO.

Danno, cagionato per necessità, quando si tollera, cap.1. §.4.n.48.pag.130.
Danno in che maniera si pruovi, ivi, n.60.p.132.
Danno di poco momento non si considera, cap.1.§.5. num.8.pag.134.
Danno, che ridonda in util pubblico,dee da'privati soffrirsi, ivi, n.14. pag.135.
Danno minor della fida,cap.10.§.1.n.18.pag.271.
Danno si dee emendare per ogni legge, ivi, §.3.n.1. pag.281.
Danno che cosa sia, e come differisca dal furto, ivi, num.2.
Danno,non appensato,non porta pena,ivi,n.3.p.382.
Danno alcune volte nè men si paga, ivi, n.5.
Danno quando solamente si paga, ivi, n.10.p.284.
Danno si conosce da quel giudice,ove si fà,ivi,n.11.
Danno in che tempo dee stimarsi, ivi,n.14.
Danno è bene, che, quando è fresco, si pruovi, ivi, n.16.pag.285.
Danno incerto si presume fatto da vicini, ivi,n.19. pag.286.
Danno come si emenda dal padrone degli animali a spese de'custodi, ivi,n.20.,e §.4.n.12.p.294.
Danno, derivato dalla mal'erba, come si emenda, d.cap.10.§.3.n.22.pag.286.
Danno, che si cagiona dalla scommessione, è più considerabile,ivi,§.4. n.30.pag.299.
Danno nelle poste si presume fatto da'vicini, ivi, §.5.n.8.pag.301.
Danno può apprezzarsi in giorno di festa, cap.10. §.3.n.18.pag.285.
Danno si paga dalle Chiese, e da Cherici, cap.10. §.2.n.26.pag.279.

DECIMA.

Decime si pagano della lana, e del latte, cap.14. n.13.pag.343.

DECRETO.

Decreto, proferito sù la faccia del luogo, non si ritarda per l'appellazione, cap.2.n.20. p.145.
Decreti per esecuzione di cose giudicate non sono appellabili,ivi, n.24.pag.146.
*Decreti d'*interim *quando si sospendano per l'appellazione*, cap.3.n.40.pag.176.
Decreto del Collaterale per la mortalità del 1726, cap.7.§.1.n.49. pag.226.
Decreto dichiaratorio si ricerca ne'contratti ipso jure *nulli*, cap.3.n.36.pag.176., e cap.8. n.25. vers.e finalmente pag.259.

DEDUZIONE.

Deduzione, che significhi,cap.24.n.37.vers. per riconoscere pag.488., e 489.
Deduzione in Dogana di quanti modi si faccia, ivi, vers. noi però.
Deduzione di pecore fisse quando, e come si faccia da'squarciafogli, ivi, vers. si dà.
Deduzione di terre salde come si faccia, ivi,vers. si fà pag.490.
Deduzione di terre salde, the requisiti ricerca,ivi, vers. intanto.
Deduzione di pecore fisse per la mortalità quando si debba fare, ivi, d.vers. intanto.
Deduzione di animali grossi quando si faccia, ivi, vers.e finalmente pag.491.

DELEGATO.

*Delegato a certo genere di persone quando, e come possi suddelegare, cap.*23.n.10.pag.463.

DELITTO.

Delitto non dee due volte punirsi,cap.18.§.3. n.43. vers.all'incontro pag.439.

DEMANIALI, E DEMANIO.

Demaniali, passando in mano de'privati,perdono la lor natura, cap.1.§.2.n.7. pag.105.
Demaniali come si distinguano da'beni patrimoniali del Principe, ivi,n.10.pag.106.
Demaniali del Principe non possono alienarsi, ivi, num.11.
Demaniali si prescrivono per 100.*anni*,ivi, n.12.
Demaniali non possono possedersi senza titolo, ivi, num.13.

De-

Digitized by Google

DELLE COSE PIU NOTABILI.

Demaniali, o intrinseci, o estrinseci, ivi, n.14.
Demaniali intrinseci sono liberi del Barone, ivi, n.15.pag.107.
Demanali estrinseci quali siano, ivi, n.16.
Demaniali quando si concedono anche a' Cittadini per incolato, ivi, n.20. pag.108.
Demaniali servono per i proprj animali, e non per le socide, ivi, n.22.
Demaniali, anche inutili, non possan a' forestieri trasferirsi, ivi, n.23.
Demaniali dell' Università possan distrarsi senza regio assenso, ivi, n.31.pag.110.
Demanj d' Ecclesiastici son le rendite della mensa, cap.1.§.2.n.1.pag.104.
Demanj della mensa del Principe quali siano, ivi, num.2.
Demanio meglio domanio dal dominio si dice, ivi, n.5.pag.105.
Demanio è ciò, che dal Principe si tiene, ivi, n. 6.
Demanio dal Principe si tiene per il suo vitto, ivi, num.9.
Demanj, quando si presumano dell' Università, ivi, n.29.pag.109.
Demanio dell' Università non può contrattarsi senz' assenso del Principe, ivi, n.30.pag.110.
Demanj in quanto all' uso sono sempre de' vassalli, ivi, n.18. pag. 107.
Demanj perche spettano a' vassalli, ivi, n.19.
Demanj dell' Università sono del Principe in quanto all' util dominio, ivi, n.32. pag.110.
Demanio torna al Principe per mancanza de' Cittadini, ivi, n.33.
Demanio dell' Università è nel feudo: ma non del feudo, ivi, n.34.pag.111.
Demanj dell' Università quando possan vendersi, ivi, n.50.pag.113.
Demanj da qual parte de' Cittadini possan distrarsi, ivi, n.51.pag.114.
Demanj se son dell' Università, o di ciascun Cittadino, ivi, n.52.
Demanj con che solennità possan alienarsi, ivi, n.53.
Demanj quando possan vendersi in pregiudicio degli Ecclesiastici, ivi, n.61.pag.116.
Demanj comuni non si vendono per util di pochi, ivi, n.62.
Demanio occupato si ristituisce senz' altra dilazione, cap.2.n.56.pag.157.

DIFESA.

Difesa di Monteserico quando, e come ricaduta alla Corte, cap.16.n.43.vers.venuta pag.376.
Difese di Monteserico da che tempo si guardino, cap. 9.n.14.pag.263.

DIPUTATI.

Diputati della Generalità fanno esercitar le taverne ne' tratturi, cap.1.§.3.n.11.pag.119.
Diputati non obbligano la Generalità in cose gravi, cap.7.§.2.n.39.pag.248.
Diputati come si eleggano, cap.11.n.9.pag.309.
Diputati che circostanze debbon' avere, ivi, n. 10. pag.310.
Diputati, o Baroni, o Dottori, o gentiluomini, ivi, num.11.
Diputati han da eleggersi probi, e ricchi, ivi, n.13. pag.111.
Diputati debbon avere interesse nella Dogana, ivi, num.14.
Diputati eleggonsi delle Provincie di Abruzzo, ivi, num.16.
Diputato morto, od impedito, come abbi il salario, ivi, n.17.pag.312.
Diputati non possono nominar lor congionti, ivi, n.18
Diputati come possan confermarsi ne' lor' oficj, ivi, num.19.
Diputati son proccuratori della Generalità, ivi, n.20.pag.313.
Diputati han maggior autorità degli altri Sindaci, ivi, n.21.
Diputati a che sono astretti, ivi, n.22.
Diputati non possono risolvere cose gravi senza tutta la Generalità, ivi, n.23.
Diputati possonfrenarsi nelle spese, ivi, n.24.p.314.
Diputati conoscono le differenze tra' locati, ivi, n.26
Diputati in quai casi intervengono, ivi, n.29.p.315
Diputati s' intendono ne' prezzi della lana, cacio, pane, ed altro, ivi, n.30.
Diputati debbon invigilare agl' interessi comuni, ivi, n.31.
Diputati riconoscono il peso del pane, la misura del vino, e le carni, ivi, n.32.pag.316.
Diputati come si dividano l' affitto de' franchi, ivi, num.33.
Diputati eleggevano i custodi di varie parti, ivi, num.34.
Diputati quali spese possan fare da se stessi, ivi, n.40.pag.319.

DIFFIDA, E DIFFIDAZIONE.

Diffida che cosa sia, cap.10.§.2.n.1. pag.274.
Diffida come s' introdusse nel Regno, ivi, n.3.p.275.
Diffida suona l' opposto di fida, ivi, n.4.
Diffida, over disfida si dice dal vulgo il duello, ivi, num.5,
Diffida, e pena di danno in che differiscano, ivi, n.8.
Diffida, e pena possono aver il principio dalle leggi comuni, ivi, num.9.pag.276.
Diffida suppone il bando, e la pena il danno, ivi, num.10.
Diffida è doppia fida, ivi, n.11.
Diffida, e pena quando possan' eccedere un' augustale, ivi, n.12.
Diffida in che si distingua dalla pena, ivi, num.13. pag.277.
Diffida, per potersi riscuotere, che richiegga, ivi, num.14.
Diffida è frutto della giurisdizione, e si riscuote ex officio, ivi, n.15.
Diffida, e pena non può rimetterse dal padrone del fondo, ivi, n.16.
Diffida è argomento de' fini, e confini, ivi, n.17.
Diffida come giustamente si tassi, ivi, n.18.p.278.
Diffida sempre può eccedere l' augustale, ivi, n.19.

Digitized by Google

TAVOLA

Diffida quando dolcemente si esigga, ivi, n.21.
Diffida si paga dopo la fida, ivi, n.22.
Diffida si riscuote per ragion del tempo, e del luogo, ivi, n.23.pag.279.
Diffida non si paga dagli animali, soggetti alla Dogana, ivi, n.25.
Diffida in quai casi non si esigga, ivi, n.26.
Diffida non si dà ove cessa il danno, cap. 18. §. 2. n.23.pag.419.
Diffida appartiene a colui, di chi è la bagliva, cap. 10.§.2.n.3 pag.275.
Diffida si esigge a rigore, quando il luogo è chiuso, ivi, n.24.vers.per ragion pag.279.
Diffidazione che cosa sia, e quando necessaria, cap. 10.§.2.num.7.pag.275.

DINUNCIE.

Dinuncie, e dinuncianti di quanti modi siano, cap. 17.n.12.pag.390.

DIRITTI.

Diritti di ponti, e passi come sian leciti, cap.3. n.9.pag.166.
Diritti de' passi non si pagano da' locati, ivi, n.33. pag.173.
Diritto, che si esigge per l'erba, come diversamente si chiami, cap.18.§.1.n.1.pag.393.

DISPENSAZIONE.

Dispensazione che era ne' tempi antichi, cap.18. §.2.n.1.pag.415.
Dispensazione come incominciò a mancare, ivi, n.2.
Dispensazione risorse colla professazione volontaria, ivi, n.3.
Dispensazione che cosa significhi, ivi, n.4.
Dispensazione onde nasca, ivi, n.5.
Dispensazione non si paga sù i paschi di Corte, ivi, n.16.pag.418.
Dispensazione cade, cessando la contravvenzione, ivi, n.19.
Dispensazione da che dipenda, ivi, n.25.pag.419.
Dispensazione si rimette in parte nel feudo di Milanico, ivi, n.45.pag.423.
Dispensazione di pecore in Basilicata perche diminuita, cap.24.n.2.pag.466.

DIVISIONE.

Divisione di territorio quando possa, e nè farsi, cap.2.n.46.pag.154.

DOGANA.

Dogana con difficoltà si spiega, ed intende, introd. par.1.n.20.pag.10.
Dogana delle pecore dà, e toglie la grascia al Regno, introd par.2.n.23.pag.22.
Dogana reca grand'utile a molti, ivi, n.26. pag.23.
Dogana delle pecore di Puglia più antica di quante siano in Europa, proem.par.1.artic.1. n.1. p.27.
Dogana di Puglia fù anche prima di Alfonso, ivi, n.16.pag.30.
Dogana presente in che differisca dall'antica, ivi, n.21.pag.31.
Dogana che sia, e donde questa voce derivi, ivi, art.2.n.1.pag.34.
Dogana di pecore quai diritti comprenda, ivi, n.2. pag.35.
Dogana suona anche l'unione di pecore, ivi, n.3.
Dogana, e mena suol significare la stessa cosa, ivi, n.8.pag.36.
Dogana di Puglia perche detta dalle sole pecore, ivi, n.9.
Dogana di pecore perche detta di Puglia, ivi, n.15. pag.38.
Dogana di pecore non è altro, che regalia, ivi, artic.3.n.1.pag.39.
Dogana sola dispensa gli erbaggi a' locati, ivi, n.4.
Dogana di pecore non è regalia, o dazio, ivi, n.10. pag.40.
Dogana participa di regalia, e di negoziazione, ivi, n.16.pag.41.
Dogana serve per la pubblica grascia, ivi, n.28.p.43.
Dogana si dice anche regalia, ivi, n.33. pag.44.
Dogana di pecore come possa dirsi vettigale, ivi, num.34.
Dogana è regalia cedibile ad altri, ivi, n.35.
Dogana di pecore come introdotta da Alfonso I., ivi, artic.4.n.3.pag.45.
Dogana delle pecore quando si dica in demanio, cap.1.§.2.n.8.pag.105.
Dogana di pecore come possa trattenersi ne' territorj altrui, cap.1.§.5.n.1.pag.133.
Dogana di pecore può servirsi de' fiumi, de' fonti, e di altre acque, che trova, ivi, n.21.pag.136.
Dogana come si governò dal 1654. sino al 1660., cap.7.§.2.n.24.pag.240.
Dogana sopra pecore certe dee appoggiarsi, ivi, n.30 pag.244.
Dogana di pecore si regge in Foggia, cap.13.n.24. pag.334.
Dogana tiene un libro, per saper il prezzo de' paschi particolari, cap.18.§.3.n.8.pag.428.
Dogana nel 1582. che rendita diede, ivi, num.11. pag.429.
Dogana colli bandi annali rende imprescrittibili i suoi diritti, ivi, n.16.pag.430.
Dogana è preferita ne' paschi soliti di Puglia, ivi, n.27.pag.433.
Dogana di pecore come sia regalia, ivi, num.30. pag.434.
Dogana dà occasione pronta di guadagnare, cap.20. n.11.pag.450.
Dogana quando per i locati è preferita negli erbaggi alieni, cap.24.n.13.pag.471.
Dogana istituita per le due Provincie di Abruzzo, introduz.par.1.n.12. vers.nel rimanente pag.5.
Dogana somministra a Napoli l'abbondanza de' grani, introd.par.2.n.26.vers.dall'istesso pag.23.
Dogana sopra pecore vive, e non ideali si fonda, cap.24.n.37.vers.comunque pag.491.

DOGANELLA.

Doganella quando separata, e quando riunita alla Dogana, introd.par.1.n.15.pag.6.
Doganella di Abruzzo simile ad una colonia di Arcadia, cap.16.n.36.pag.373.
Doganella di Abruzzo da che si componga, ivi, num.

Digitized by Google

num.37. pag.374.
Doganella di Abruzzo come si governa, ivi, n.42. p.375.
Doganella di Abruzzo come assegnata al Rè di Polonia, ed all'Elettor Palatino, ivi, n.43.p.376.
Doganella di Abruzzo come mutata, ed alterata, ivi, n.47.pag.379.
Doganella di Abruzzo come crebbe, e mancò, ivi, n.58.pag.382.
Doganella di Abruzzo numerata nel 1722., ivi, n.59.

DOGANIERE.

Doganiere nè men Togato piace a'locati, espoſiz.del proem.n.3.pag.26.
Doganiere rivende ſenz'artificio i paſchi altrui, proem.par.1.art.3.n.25.pag.42.
Doganiere dee provvedere i locati di erbe ſufficienti, cap.18.§.3.n.5.pag.427.
Doganiere non convenendo del prezzo co'padroni d'erbaggi, ſi taſſa da'periti, ivi,n.7.pag.428.
Doganiere quando dee dichiarare, ſe vuole i paſchi altrui, ivi,n.17.pag.430.
Doganieri, che comprarono gli oficii, come privi, e ſoſpeſi .cap.20.n.15.pag.451.

DOMINIO.

Dominio diretto come ſi diſtingua dall'utile, proemio par.1.art.4.n.22.pag.51.
Dominio di una coſa può eſſer di molti, ivi, n. 39. pag.55.
Dominio de'territorj come ſia degli antichi padroni,e l'uſo de'paſchi della Corte,cap.2.n.44.p.154
Dominio diretto ſempre s'intende riſervato al Principe, cap.18.§.3.n.14. verſ.volendo p.430.

DONI, E DONATIVI.

Doni, che ſi danno al Principe, offerte ſi dicono, cap.7.§.2.n.43.pag.249.
Donativi quando comprendano i vaſſalli immuni, ivi, n.45.pag.250.
Donativo di doc. 112.m.del 1707. come diviſo fra 19. locazioni, ivi, n.51.pag.251.

DONNA.

Donna non può diſporre della ſua dote, cap.18. §.3. n.14.verſ.volendo pag.430.

DUELLO.

Duello che coſa ſia, cap.10. §.2.n.5.pag.275.

ECCLESIASTICI.

Eccleſiaſtici ſoglion farſi locati per i privilegj, cap.3.n.25.pag.171.
Eccleſiaſtici per le cauſe feudali ſono conoſciuti da' Magiſtrati ſecolari,cap.2.n.63.verſ.e però pag. 162., e cap.9.n.21.pag.266.

ELEZIONE.

Elezione de'Diputati del 1722., cap.*XI.* num.15. pag.311.
Elezione in che differiſca dalla nomina,cap.23.n.8. pag.462.

ERARIO.

Erario fiſcale ognuno dee ſtudiar,che creſca,proem. par.2.§.1.n.1.pag.78.
Erario fiſcale creſce coll'opulenza de'ſudditi, ivi, num.4.
Erario, creſcendo i vettigali,ſi diminuiſce,cap.18. §.1.n.47.pag.407.

ERBA.

Erba agreſte poco ſi apprezza, cap.1. §.5.n.19.pag. 136.

ERBAGGI.

Erbaggi in Dogana or ſi diſtribuiſcono, come prima da'Romani, proem.par.1.art.1.n.13.pag.29.
Erbaggi non poſſon venderſi, nè comprarſi ſenza licenza del Doganiere, proem.par.1. artic. 3. n.5. pag.39.
Erbaggi privati preſſo la Corte creſcon di prezzo, ivi,n.15.pag.41.
Erbaggi del Tavoliere creſcono, e mancano al fiſco, ivi, artic.4.n.10.pag.47.
Erbaggi del Tavoliere limitati, e cuſtoditi dalla Corte, ivi, n.16.pag.48.
Erbaggi invenduti ſi perdono dalla Corte,ivi,art.5. n.13.pag.62.
Erbaggi ſi danno a'locati a miſura, ed a ſtima,ivi, art.6.n.7.pag.72.
Erbaggi, che hanno buon'acqua, più ſtimati, cap.1. §.5.n.23.pag.136.
Erbaggi della Corte ſi dicono, od ordinarj, od eſtraordinarj, ſoliti, od inſoliti, cap.2.n.1. p.140.
Erbaggi ſtraordinarj inſoliti, che ſiano,ivi, num.9. pag.142.
Erbaggio ſtraordinario della pezza di S. Nicola di che capacità ſia, ivi,n.38.pag.151.
Erbaggi de'particolari non poſſono contrattarſi prima del ripartimento, cap.8.n.24.pag.258.
Erbaggi della Corte in qual tempo ſi guardano,cap. 9.n.3.pag.260.
Erbaggi del Tavoliere ſono in dominio della Corte, proem.par.1.art.4.n.13.pag.48.
Erbaggi di Monteſerico da che tempo debbon guardarſi, cap 9.n.14.pag.263.
Erbaggi de'fondi privati quando ſiano de'vaſſalli,e quando de'Baroni, cap.10.§.1.n.19.pag.271.
Erbaggi ſe ſono infetti, a che è tenuto il padrone, ivi, §.3.n.22.pag.286.
Erbaggi aſſai graſſi non buoni per le pecore, cap.14. n.6.pag.342.
Erbaggi del Tavoliere in quanti modi ſi vendano, cap.18.§.1.n.26.pag.402.
Erbaggi de'particolari ſi comprano nati, e maturi, ivi, n.30.pag.403.
Erbaggi della Corte, deſtinati per ſei meſi, appena quattro ſi godono,ivi,n.44.pag.406.
Erbaggi da'locati non poſſon rivenderſi,cap.18.§.2. n.17.pag.418.
Erbaggi de'particolari, non ſervendo alla Dogana, ſi vendono ad altri, ivi,§.3.n.4.pag.427.
Erbaggi privati ſi compran dopo venduti quei della Corte,ivi,n.29.pag.434.
Erbaggi ſtraordinarj inſoliti da che tempo ſi cuſtodiſcono,cap.24.n.14.pag.471.
Erbaggi eſtivi del G.Conteſtabil Colonna, quando, e come tranſatti, ivi, n.28.pag.476.

ERE-

Digitized by Google

TAVOLA

EREDE.

Erede nel feudo fra quanto tempo è tenuto dinunziar la morte del feudatario cap.18.§.2.n.10. verſ.non altrimenti pag.416.

ERRORE.

Error di calcolo non ſi preſcrive, cap.2.num.49. pag.155.

Error di calcolo può ſempre ritrattarſi, e correggerſi, ivi, n.50.

ESATTORI.

Eſattori de' tributi aſpri che mali cagionano, cap. 17.num.10.pag.390.

ESAZIONE.

Eſazione de' paſſi ond'ebbe origine, cap.3.n.22.p.170.

Eſazione, fatta per timore, non nuoce, ivi, num. 27.pag.171.

ESCOMPUTO.

Eſcomputo, dimandato nel 1716. per la mortalità delle pecore, cap.7.§.1.num.27.pag.218.

Eſcomputo ſi dee per i paſchi, ſe muojono gli animali, per cui ſervono, ivi, num.28.

Eſcomputo quando ſi debba a' Maſſari di campo, ivi, n.32.pag.220.

Eſcomputo ſempre ſi dee, ſe il Doganiere fù cauſa del danno, ivi, n.33.

Eſcomputo ſi dee, ſe il danno procede dal Principe, ivi, n.36.pag.221.

Eſcōputo non ſi dee, ſe per l' abbondanza i frutti non ſi vendono, e marciſcono, cap.18.§.1.n.20.p.400.

Eſcomputo qual perdita richiede, per darſi, cap.7. §.1.n.39., verſ.per la mancanza pag.222.

Eſcomputo quando ſi debba, ivi, n.41. verſ.il che pag.223.

ESECUZIONE.

Eſecuzione in principio può farſi nelle regalie, cap. 2.n.57.pag.157.

ESENZIONE.

Eſenzione di pecore ſotto a 20. cagion di frode, cap. 26.n.66.pag.385.

ESTRAZIONE.

Eſtrazione di animali proibita oltre la Peſcara, cap.13.n.47.pag.339.

Eſtrazione fuori Provincia quando permeſſa, cap. 16.n.1.pag.366.

Eſtrazione dal Regno quando, e perche proibita, ivi, n.2.

Eſtrazione de' frutti dal Regno favorevole, ivi, n.3.

Eſtrazione ſempre proibita, e mai oſſervata, ivi, num.4.

Eſtrazione di pecore proibita dal Regno, ivi, n.5.

Eſtrazione di animali ſi pruova ſenza fraganza, ivi, n.7.pag.367.

Eſtrazione di agnelli, e caſtrati utile, e non dannoſa, ivi, n.9.

Eſtrazione proibita non comprende i caſtrati, ed agnelli, ivi, n.15.pag.369.

Eſtrazione di pecore come conceduta alla Leoneſſa, ivi, n.24.pag.371.

Eſtrazione di pecore della Leoneſſa che importi, ivi, n.31.pag.372.

Eſtrazion di animali quando chiegga la fraganza, cap.17.n.4.pag.389.

ETA'.

Età degli animali ſi conoſce da' denti, cap.5. n.46. pag.191.

FACOLTA'.

Facoltà di paſcere come riformata ad ore 24., cap.1.§.5.n.2.pag.133.

Facoltà di paſcer di paſſaggio ne' territorj altrui corriſponde alla legge Divina, ivi, n.4.

.... alla legge di natura, ivi, n.5.pag.134.

.... alla legge canonica, ed oſſervanza dello Stato eccleſiaſtico, ivi, n.6.

.... alle leggi civili, ivi, n.7.

.... alle leggi feudali, ivi, n.9.

.... alla legge regia, ivi, n.10.

.... preſſo i Vviſigoti dura due giorni, ivi, n.12.

... fù co' fatti introdotta, e ſtabilita, ivi, num.13. pag.135.

Facoltà non ſi perde, perche chi l'ha non ſe ne ſerve, cap.19.n.14.pag.444.

FATICA.

Fatiche quando permeſſe in giorni feſtivi, cap.14. n.39.pag.349.

Fatibe quali ſiano lecite ne' giorni feſtivi, cap.22. n.11.pag.456.

FATTO.

Fatto del Principe ſi dice caſo fortuito, cap.18. §.3.n.38.verſ., e quando pag.437.

FEDE.

Fede dee anche oſſervarſi ad un reo, o nemico, cap.7. §.1.n.9.pag.212.

Fede per la fida ſi ha dal fiſco a' locati, cap.15. n.30.361.

FEDERICO.

Federico II. fè compilar le coſtituzioni, e quando, e dove morì, proem.par.1.art.1.n.18.pag.31.

FERIE.

Ferie neceſſarie a' bruti, ed alle coſe inanimate, cap.14.n.38.pag.349.

FEROLE.

Ferole nelle locazioni proibite a' non locati, cap.1. §.5.n.27.pag.137.

Ferole onde ſi dicano, ed a che ſervano, ivi, n.28.

FETI.

Feti di pecore per il dominio ſieguon le madri, proem.par.1.art.5.n.46.pag.68.

FEUDO.

Feudi, vicini a' tratturi, ſoggetti alla ſervitù di quelli, cap.1.§.3.n.13.pag.120.

Feudi di Gaudiano, e Salſola come ſiano della Chieſa di Melfi, cap.9.n.20.pag.265.

Feudo, e fida convengono, e differiſcono, cap.10.§.1. n.2.pag.268.

FIDA.

Fida quando ſi paghi dall' uſufruttuario, cap.18. §.1.n.65.pag.412.

Fida ſiegue i poſſeſſori degli animali, ivi, num.66. pag.413.

Fida compenſa l'erba, ed altre ſpeſe, ivi, num.68.

Fida

Digitized by Google

Fida perche si paga anche dagli Ecclesiastici, ivi, num.70.
Fida privilegiata coll'ipoteca anteriore, cap.15.n.34.pag.361.
Fida alterata, quando si alteri la pena, cap.18.§.2.n.37.pag.421.
Fida, che si paga alla Dogana, non è dazio, introd.par.1.n.17.pag.7., e cap.18.§.2.n.24.pag.419.
Fida or corrisponde al prezzo dell' erba, proem.par.1.artic.3.n.12.pag.40.
Fida si paga dalle Chiese, da' Cherici, e luoghi pij, ivi, num.21.pag.42., e cap.10.§.2.n.27.pag.280.
Fida si paga anche da' Padri onusti, ivi, n.23.p.42.
Fida si dice il prezzo dell'erba, ivi, art.5.n.11.p.62., cap.10.§.2.n.27.p.280., e cap.18.§.2.n.24.p.419.
Fida per qual riguardo fusse cresciuta, proem.part.1.art.6.n.4.pag.71.
Fida in quante maniere si paga, cap.1.§.4.num.5.pag.122.
Fida non si paga per le pecore, che muojono, cap.7.§.1.n.30.pag.219.
Fida che cosa sia, e donde si dica, cap.10.§.1.n.1.pag.268.
Fida è frutto del dominio del territorio, ivi, n.4.
Fida compete a' baroni, a' baglivi, e non a' privati, ivi, n.5.pag.269.
Fida, od è chiusa, o aperta, ivi, n.7.
Fida diversa, secondo la varietà de' tempi, ivi, n.8.
Fida quando pruovi il dominio del territorio, ivi, num.12.pag.270.
Fida compete, o jure dominij, o jure servitutis, ivi, n.13.
Fida ne' fondi de' vassalli se si permetta a' Baroni, ivi, num.15.pag.271.
Fida corrisponde a quelche può consumarsi, non a quelche si consuma, ivi, n.16.
Fida solita non può alterarsi, e come si tassi, ivi, num.20.
Fida per quanto tempo si facci solita, ivi, num.21.pag.272.
Fida si niega ad altri, se serve per uso proprio, ivi, num.22.
Fida che cosa comprenda, ivi, n.23.
Fida pruova i confini de' territorj, ivi, n.32.p.274.
Fida come si distingua dal danno, cap.10.§.5.n.15.pag.302.
Fida, e diffida come si pratica nel Regno, ivi, n.17.pag.303.
Fida si dee pagare nel principio di maggio, cap.14.n.50.pag.352.
Fida si dice peso reale, cap.15.n.34.pag.361.
Fida, che si paga in Dogana, è de regalibus, cap.16.n.27.pag.372.
Fida diversa dal jus dell'esitura, ivi, n.29.
Fida de' stucchi variamente esatta, ivi, n.50.p.380.
Fida nello Stato della Chiesa si paga per la protezione, cap.18.§.1.n.2.pag.394.
Fida di questa Dogana in che conviene con quella dello Stato Ecclesiastico, ivi, n.3.
Fida anche si dice la pena, ivi, n.4.
Fida come in principio fù tassata da Alfonso I., ivi, n.5.
Fida come, e quando accresciuta, ivi, num.6.pag.395.
Fida per via di transazione insoffribile, ivi, n.9.pag.396.
Fida perche creduta capace di maggior prezzo di docati 132., ivi, n.11.
Fida come cresciuta la quinta parte più de' docati 132., ivi, n.13.pag.397.
Fida, tassata dall' antichità, non può alterarsi, ivi, n.14.pag.398.
Fida è giusta, quando è sempre eguale, ivi, n.15.
Fida antica non può senza causa alterarsi, ivi, n.17.pag.399.
Fida, alterata dal Reggente Guerriero, come si continua, ivi, n.52.pag.408.
Fida si paga da ciascun locato per la sua rata, ivi, num.53.
Fida siegue chi è descritto ne' libri, ivi, num.63.pag.412.
Fida, e feudo convengono, e differiscono, cap.10.§.1.n.2.pag.268.

FIDATI.

Fidati dalla fede, e locati dalla locazione si dicono, proem.par.1.art.5.n.5.pag.61.
Fidati della Dogana di S.Pietro franchi da ogni dazio, cap.3.n.13.pag.167.
Fidati si dicono dalla fede, che ricevono, cap.10.§.1.n.3.pag.268.
Fidati ne' stucchi godono de' medesimi privilegj de' locati, cap.16.n.45.pag.378.
Fidati ne' stucchi che prerogative abbino, ivi, n.56.pag.381.

FIERA.

Fiera onde si dica, e perche si celebri, cap.15.n.39.pag.363.
Fiera di Foggia da quali diligenze è prevenuta, ivi, n.40.
Fiera se non si apre, non si vendon le merci, ivi, n.42.pag.364.
Fiera in Foggia si celebra per i soli locati, ivi, n.43.

FISCO.

Fisco, non adempiendosi un contratto, torna alle prime ragioni cap.24.n.36. vers., e quantunque pag.481.
Fisco cava grand'utile dalla Dogana di pecore, introd.par.2.n.24.pag.22.
Fisco co' locati fà negozio lecito, proem.par.1.art.3.n.27.pag.43.
Fisco immune da' dazij, anche se negoziasse, ivi, num.29.
Fisco, se è usufruttuario, divien proprietario, ivi, artic.4.n.37.pag.55.
Fisco dove entra, ne caccia il compagno, ivi artic.5.n.43.pag.67.
Fisco perche si dice dal visco, ivi, num.44.pag.68.
Fisco, detto, o dalle fiscelle, o dalla gabbia, proem.par.2.§.2.n.10.pag.85.

Digitized by Google

TAVOLA

Fisco difende à sue spese i privilegj de' locati, cap. XI. n. 25. pag. 314.
Fisco non può angustiar la libertà de' contratti, cap. 15. n. 15. pag. 358.
Fisco è preferito in vender prima le sue robe, ivi, n. 22. pag. 360.
Fisco come a' locati hà fede della fida, ivi, num. 30. pag. 361.
Fisco per la fida che azione abbi sopra le pecore, ivi, n. 33.
Fisco come per la sua porzione venda la roba, ivi, n. 36. pag. 362.
Fisco di rado, o mai compensa co' suoi crediteri, cap. 18. §. 2. n. 18. pag. 418.

FIUME.

Fiume, tra due confinante, come si divida la giurisdizione, cap. 13. n. 47., vers.e finalmente p. 339.
Fiumi non si mutano col mutarsi dell'acque, proem. par. 1. art. 5. num. 25. pag. 65.
Fiumi comuni a tutti inquanto all'acque, cap. 2. num. 45. vers. così pag. 154.

FOGGIA.

Foggia da dove deriva, e si denomina, cap. 13. n. 25. pag. 334.
Foggia Città Imperiale senza Vescovo, ivi, n. 26.
Foggia perche capo della Dogana di pecore, ivi, n. 28. pag. 335.

FORESTERJ.

Foresterj donde siano denominati, cap. 1. §. 4. n. 30. pag. 127.

FORO.

Foro de' locati ha bisogno di spezial menzione, cap. 24. n. 24. pag. 473.

FRANCHIGIA.

Franchigia de' locati ne' passi comprende ogni diritto, cap. 3. n. 8. pag. 166.
Franchigia de' locati si stende a' compratori, cap. 16. n. 19. pag. 370.

FRUTTI.

Frutti futuri come possano venderfi, proem. par. 1. art. 4. n. 24. pag. 52.
Frutti di pecore soggette vendonsi in Foggia, ivi, art. 5. n. 33. pag. 66.
Frutti di pecore se mancano, si rilascia la fida, cap. 7. §. 1. n. 29. pag. 219.
Frutti mancando, quando non si debba la mercede, ivi, num. 41. pag. 223.
Frutti, se per l'abondanza non si vendono, non si dee l'escomputo, cap. 18. §. 1. n. 20. pag. 400.
Frutti delle masserie de' locati esenti da dazj, cap. 16. num. 11. pag. 368.

GENERALITA'.

Generalità de' locati che cosa sia, proem. par. 2. §. 1. num. 15. pag. 80.
Generalità de' locati gode di tutt' i privilegj, conceduti all' Università, ivi, num. 16.
Generalità per i torti nel 1726. ne ricorse a Sua Maestà, cap. 7. §. 1. n. 52. pag. 227.
Generalità de' locati si rappresenta da' quattro Diputati, cap. 11. n. 3. pag. 308.
Generalità de locati in quai modi si rappresenti, ivi, n. 5. pag. 309.
Generalità, e ciascuna locazione gode della ristituzione in integrum, ivi, num. 6.
Generalità de' locati a chi si rassomiglia, ivi, n. 7., e proem. par. 2. §. 1. n. 17. pag. 81.
Generalità è una persona finta, che non ha corpo, cap. 18. §. 1. n. 53. vers. quindi pag. 409.

GHIANDE.

Ghiande negli erbaggi estraordinarj soliti prima della locazione spettano a' padroni, cap. 1. §. 1. n. 38. pag. 102.
Ghiande non competono a chi ave il jus di pascere, cap. 10. §. 1. n. 31. pag. 274.

GIORNATA, E GIORNO.

Giornata è la distanza, che si camemina in un giorno, cap. 1. §. 4. n. 43. pag. 129.
Giornata perche più lunga, o brieve si facci, ivi, num. 45.
Giornata, o legale, o volgare, ivi, n. 46.
Giornata lunga nell' està, e brieve nell' inverno, ivi, num. 47.
Giornate per la contravvenzione da chi, e quando si pagano, cap. 18. §. 1. n. 48. pag. 423.
Giorno se si componga di 24. ore, cap. 1. §. 4. n. 38. pag. 128.
Giorno, e notte artificiale costa di 12. ore, ivi, n. 39.
Giorno, misurato da dodici ore, perche artificiale si chiami, ivi, n. 41. pag. 129.

GIUDICE.

Giudice, che và sù la faccia del luogo, prevale agli altri, cap. 2. n. 21. pag. 145.
Giudice può proibir le frodi, cap. 15. n. 38. vers. compruovasi p. 363.
Giudice in propria patria perche possa darsi, cap. 19. n. 19. pag. 445.
Giudice può esser in patria, se è picciola, ivi, n. 21. pag. 446.
Giudice può esser in patria, se vi è consuetudine, ivi, n. 22.
Giudice, perito in un arte, meglio giudica, ivi, n. 25.
Giudice ordinario differisce dal Delegato, cap. 22. num. 29. pag. 460.

GIUDICIO.

Giudicio di reintegrazione con qualunque possessore sempre si fà in Dogana, cap. 2. n. 64. pag. 161.

GIUMENTI.

Giumenti onde si dicano, cap. 5. num. 21. pag. 186.

GIUNTA.

Giunta formata nel 1709. per i negozj della Dogana, cap. 7. §. 1. n. 23. pag. 217.
Giunta di pecore rimaste quando eretta, e che operò cap. 7. §. 2. n. 23. pag. 239.

GIURECONSULTI.

Giureconsulti sono veri, e non vani filosofi, proem. par. 1. art. 5. n. 26. pag. 65,

GIURISDIZIONE.

Giurisdizione, sospesa a' Baroni, che opera, cap. 4. num. 12. pag. 179.
Giurisdizione non può esercitarsi in patria, cap. 19. n. 11. pag. 444.

Giu-

Digitized by Google

DELLE COSE PIU NOTABILI.

Giurisdizioni diverse si esercitano in un' istesso territorio, cap.1.§.1. num.29.pag.100.

Giurisdizioni in ogni parte si vendono, cap.20. n. 16.pag.451.

GIURISPRUDENZA.

Giurisprudenza hà certe voci, intese da' soli giurisperiti, proem.par.2.§.2.n.21.pag.88.

Giurisprudenza si dice vera filosofia, cap.5.n.14. pag.184.

GIUSTIZIA.

Giustizia non si trova, ove non è fede, cap.7.§.1.n.8. vers.quindi pag.212.

GOVERNADORE.

Governadore della Dogana dee presto fare il ripartimento, cap.7.§.1.n.8.pag.212.

Governadore della Dogana dee far il ripartimento prima de' 25. Novembre, ivi, n.11.p.213., e cap. 10.§.5n. 9.pag.301.

Governadore non dee sol badar al presente, cap.7.§. 2.num.32.pag.245.

Governadore della Doganella come mutato, cap. 16.n.57.pag.382.

Governadore della Dogana dee star alla fede de' locati, che professano, cap.18.§.2.n.9.pag.416.

Governadore non può usar artificj nella professazione, ivi, n.10.

Governadore non astringe, ma riceve il numero di pecore, che volontariamente si professano, ivi, n. 11.pag.417.

Governadore, non osservando l'istruzioni, fà violenza, ivi, n.14.

Governadore non può dar agli oficiali più di quello, che la Prammatica dispone, cap.22.n.20.p.458.

Governadore non è tenuto per le colpe del Luogotenente, cap.23.n 9.pag.462.

Governadore della Dogana fa quattro Luogotenenti in Abruzzo, ivi, n.14.pag.464.

GOVERNO.

Governo della Doganella come segregato dalla Dogana, cap.16.n.44.pag.377.

GRASCIA.

Grascia di Napoli preferita nella compra de' castrati, e dell' agnelli, cap.16.n.17.pag.369.

GRAZIA.

Grazia non giova ad un terzo, cap.2.n.54.pag.157.

GREGGIA.

Greggia come mai muora, e sempre viva, proem. par.1.art.5.n.21.pag.64.

Greggia obbligata, s'intendon obbligati gli allievi, e tutti gli accessori, cap.24. n.37. vers. ed in vero pag.492.

Greggia, benche morte tutte le pecore, si conserva cogli allievi, cap.24.n.34.vers. il che p.479.

IMMUNITA.

Immunità de' passi largamente s' interpetra, cap. 3.num.31.pag.172.

Immunità quando non si stenda a' Compratori de' frutti, cap.16.n.18.pag.370.

Immunità della Chiesa non si pregiudica coll' obbligo in Dogana, cap.24.n.27.pag.474.

IMPERIO.

Imperio mero, e misto quando, e da chi conceduto, cap.21.n.1.pag.452.

INDUSTRIA.

Industria di pecore nel verno fass' in credenza, cap. 13.n.1.pag.328.

Industria di pecore quando manca, che danni cagiona, cap.18.§.1.n.51.pag.407.

INQUISIZIONE.

Inquisizione di quanti modi, e come permessa, cap. 17.num.1.pag.388.

Inquisizione generale quando permessa, ivi, num.3. pag.389.

Inquisizione generale, e speciale come si pratica, ivi, n.5.

INTERPETRAZIONE.

Interpetrazione delle leggi utile, e necessaria, introd.par.1. n.25. vers. or se pag.14.

IPOTECA.

Ipoteca quando dura, e si rinova, cap.24. num.34. vers. tutto ciò pag.479.

Ipoteca in beneficio del fisco sempre si rinova, ivi, d.n.34. vers.e quantunque pag.480.

ISTITUZIONI.

Istituzioni da chi composte, introd. par.1. num.25. vers.quindi pag.13., e cap.12.num.9.vers.oltreche pag.322.

ISTROMENTI.

Istromenti della coltura non possón eseguirsi, cap.10. §.4.num.3.pag.291.

ISTRUZIONI.

Istruzioni del Cardinal de Granvela quando, e da chi fatte, introd.par.1.n.1.pag.2.

Istruzioni del Cardinal de Granvela non si trovano fra le Prammatiche, ivi, n.2.

Istruzioni del Granvela perche distese da Reverteera, e Moles, ivi, n.21.pag.11.

Istruzioni donde prendano la denominazione, proem. par.2.n.19.pag.88.

Istruzioni di Dogana sono i primi elementi di quella, ivi, n.25.pag.89.

Istruzioni di Dogana debbon da tutti osservarsi, ivi, n.26.

Istruzioni, concernenti al suo oficio, dee ognun' osservare, ivi, n.27.

Istruzioni di Dogana perche trasgredite, cap.4. n.5.pag.178.

JUS.

Jus di pascere, e non di ghiandare hà la Corte, proem.par.1.art.4.n.26.pag.53.

Jus di pascere in perpetuo quando si permetta, ivi, num.28.

Jus di pascere s'intende oltre il bisogno del padrone, cap.1.§.2.n.21.pag.108.

Jus di acquare và unito con quello di pascere, cap.1. §.5.n.22.pag.136.

Jus di coltivare il territorio, cõceduto agli antichi padroni, che importi, cap.2.n.39.pag.151.

Jus decini solamente si paga de' castrati, ed agnelli, cap.16.n.20.pag.370.

LANA,

Digitized by Google

TAVOLA

LANA, LANAJOLI, E LANIFICIO.

Lana per la ſua quantità quando provi il numero delle pecore, cap.7.§.1.n.46.pag.224.
Lana più, o meno da che dipenda, ivi, n.47.p.225.
Lana di greggia morta a chi appartenga, cap.10. §.3.num.37.pag.290.
Lana per qual tempo dee infondacarſi in Foggia, cap. 13.num.5.pag.329.
Lana è il maggior frutto delle pecore, cap.14.num. 1.pag.341.
Lana varia per l' erba, pe 'l governo, e per l' età, ivi, n.8.
Lana migliore, ſe ſon più governate le pecore, ivi, num.10.pag.343.
Lana, e latte ſi dicono frutti induſtriali, ivi, n.12.
Lana toſata a chi ſpetta, ivi, n.14.pag.344.
Lana, o majorina, e agoſtina, ivi, n.15.
Lana, o fina, o moſcia, ſecondo le pecore, ivi, n.17.
Lana per natura, o è bianca, o nera, o foſca, ivi, n.18.
Lana per arte in quanti modi ſi coloriſca, ivi, n. 20.pag.345.
Lana ritiene il nome finche ſi muta in altra ſpezie, ivi, n.21.
Lana ſuccida, e lorda, anche ſi dice lana, ivi, n.31. pag.347.
Lana dee infondacarſi netta, e non lorda, ivi, n.34.
Lana adulterandoſi, come ſi puniſca il venditore, ivi, n.35.pag.348.
Lana come, e quanta ſi dà per carita dalla Regia Corte a' mendicanti, ivi, n.40.pag.350.
Lana quando non ſi vende, che hà da farſi, ivi, n.54. pag.353.
Lanajoli primi de' Setajoli, e di tutti gli Artefici, cap.14.n.22.pag.345.
Lane di Baſilicata ſi vendono dopo quelle de' locati, proem.par.1.art.5.n.35.pag.66.
Lane debbon traſportarſi ne' fondaci di Foggia, cap. 13.n.3.pag.329.
Lane, e frutti de' locati non debbon venderſi fuori di Foggia, ivi, n.4.
Lane perche debbano infondacarſi in Foggia, ivi, n.8.pag.331.
Lane, che rimangano in Foggia, è utile a' locati, ivi, n.11.
Lane di Baſilicata debbon ſequeſtrarſi finche ſi vendano quelle de' locati, ivi, n.15.pag.332.
Lane in che tempo introdotte, cap.14.n.3.pag.341.
Lane di Parma, e di altre parti ſtimate, ivi, n.4.
Lane in Inghilterra perche copioſe, e fine, ivi, n.5.
Lane della Germania, e Polonia ottime, ivi, n.7.
Lane del Regno non dovrebbero eſtrarſi, ivi, num.28. pag.346.
Lane, e panni ſtranieri dovrebbero proibirſi, ivi, n.29.
Lane non ſi poſſon vendere fuori di Foggia, cap.15. num.13.pag.358.
Lane, immeſſe in Foggia, ſi dicono date inſolutum *al Fiſco*, ivi, n.31.pag.361.
Lane, immeſſe in Foggia, non ſi amuovono ſenza licenza, ivi, n.32.
Lane poſſon' eſtrarſi dal Regno, cap.16. n.16 p.369.
Lanificio in che tempo introdotto, cap.14. num.3. pag.341.
Lanificio utile, innocente, ed oneſto, ivi, n.23.p.345.
Lanificio proprio delle donne, ivi, n.24.
Lanificio utile, e neceſſario alla Repubblica, ivi, n.25.pag.346.
Lanificio in ogni parte arricchito di privilegj, ivi, num.26.
Lanificio in Napoli ave Tribunal ſeparato, ivi, n.27.
Lanificio non fa mal'aere, ivi, n.30.pag.347.

LATTE.

Latte che ſia, e di quãte maniere, cap.5.n.86.p.203.
Latte ſi dice frutto induſtriale, cap.14.n.12.p.343.

LAUDEMIO.

Laudemio ſi paga per la vendita all'incanto, proem. par.1.art.3.n.19.pag.42.

LEGGE.

Legge nuova riguarda le coſe future, proem par.2. §.2.n.17.verſ.dall'altro pag.88.
Legge ſi muta colla mutazione de' coſtumi, cap.1. §.4.n.59.pag.132.
Leggi debbon ubbidirſi, cap.4.num.2. verſ.la ragione pag.177.
Leggi ſi mutano, ſecondo i tempi, cap.18. §.2.n.51. pag.424.
Leggi, benche conſigliate da' Miniſtri, ſi dicono fatte dal Principe, introd.par.1.n.25.pag.13.
Leggi Doganali, quanto più ſi moltiplicano, tanto più creſcono i diſordini, eſpoliz. del proem.num.1. pag.25.
Leggi Doganali impunemente traſgredite, ivi, n.4. pag.26.
Leggi non ſi dicono nuove, quando ſono in eſecuzione delle vecchie, proem.par.2.§.2.n.17.p.87.
Leggi antiche ſpiegano le nuove, cap.1.§.4.n.1.p.122.
Leggi, ove puniſcono, ſono ſante, e perfette, cap.4. n.2.pag.177.
Leggi ſenza pena ſono deboli, ed imperfette, ivi, n.4.pag.178.
Leggi non ſi preſumono tra loro contrarie, cap.8. n.14.pag.255.
Leggi non debbon correggerſi, ivi, n.16.pag.256.
Leggi che coſa diſpongano, da che ſi raccoglie, ivi, n.17.pag.257.
Leggi volgari s' intendono a ſenſo degl' idioti, ivi, num.18.
Leggi nuove derogano alle vecchie, cap.7.§.1.n.10. pag.212.
Leggi ſi diſuſano, quando, venendo il caſo, non ſi oſſervano, cap.18.§.3.n.36.pag.436.
Leggi ſtudiate per il premio, cap.20.n.7.pag.449.

LIBERTA'.

Libertà di negoziare ſi riſtringe nella Dogana delle pecore, cap.15.n.23.pag.360.
Libertà ſi riſtringe quando cagiona diſordine, ivi, num.25.
Libertà ceſſa, ſe ſi riduce ad emulazione, cap.24. num.26.pag.474.

LIBRI.

Libri della general reintegrazione pruovano la quan-

Digitized by Google

quantità de' territorj, cap.2.n.23.pag.146.

LOCATI.

Locati donde si dicano, proem.par.1.artic.5.num.5. pag.61.

Locati spenderebbero più, se non fussero associati colla Corte, ivi, n.47.pag.68.

Locati pagano ognuno per la sua rata, ivi, art.6.n. 11.pag.73.

Locati, se sono bentrattati, è utile al fisco, ivi, par.2. §.1.n.10.pag.79.

Locati arricchiscono l'Erario, ed il Regno, ivi, n.12.

Locati, come più utili, debbon essere più favoriti, ivi, n.14.pag.80.

Locati, governati come gli Arcadi, ivi, n.18.p.82.

Locati godono per transito i paschi alieni: ma non le ghiande, spiche, ed altri frutti, cap.1. §.1. n.44. pag.103.

Locati franchi di vettigali nel loro cammino, cap.1. §.3.n.7.pag.119.

Locati hanno l' uso dell' acqua, e legna ne' territorj altrui, cap.1.§.5.num.25.pag.137.

Locati possono fare i stajoli, per sostener le mandre, e le reti, ivi, n.26.

Locati, mancando i paschi, mancan la mercede, cap. 2.n.48.pag.155.

Locati ogni anno fanno nuovo contratto, ivi, num.51.

Locati, pendente la reintegrazione, godono i frutti de' territorj occupati, ivi, n.63.pag.160.

Locati franchi di ponti, scafe, e passi, cap.3. num.1. pag.164.

Locati franchi di tutte l'imposizioni, ivi, n.7.p.165.

Locati in fatti pagano i diritti de' ponti, e passi alla Regia Corte, ivi, num.12.pag.167.

Locati per qual ragione franchi di tutt' i pesi, ivi, n.14.pag.168.

Locati non contribuiscono a mantener i ponti, ivi, num.32.pag.172.

Locati, pendente la lite, godono dell'immunità de' passi, ivi, n.39.pag.176.

Locati debbon ajutarsi, se 'l prezzo de' frutti è vile, cap.7.§.1.num.35.pag.221.

Locati quando meritino la remissione della fida, ivi, n.45.pag.224.

Locati in minor numero quando concorrono, si attende il maggiore, ivi, §.2.n.41.pag.249.

Locati che tempo possan trattenersi nel Tavoliere, cap. 9.n.16.pag.264.

Locati come possan tagliar legna ove son fidati, cap. 10.§.1.n.24.pag.272.

Locati come, e dove possano far pagliari, ivi, n.25.

Locati, che scommettono, qual pena incorrano, ivi, §.5.n.20.pag.304.

Locati non partono dalla Puglia, se non pagata, ed assicurata la fida, cap.13.n.2.pag.329.

Locati dell'Amatrice, della Leonessa, e di altre parti possan riportarsi le pecore lanose, ivi, n.9.p.331.

Locati di alcuni luoghi, anche pagando la fida, non possono riportarsi le pecore lanose, ivi, n.10.

Locati pagano la decima de' frutti delle masserie, cap.14.n.13.pag.343.

Locati possan servirsi de' canali, de' fiumi, e di altre acque, che corrono, ivi, num.33.pag.347.

Locati possan tosar le pecore ne' dì festivi, ivi, n.37. pag.348.

Locati debitori sono dal fisco bentrattati, ivi, n.51. pag.352.

Locati come, e quando sono aspettati per la fida, ivi, n.53.pag.353.

Locati, che senza aver pecore viventi si descrivono sotto altrui collettiva, debbon cancellarsi, cap. 18.§.1.n.54.pag.410.

Locati della Doganella di Abruzzo che godano, cap. 16.num.45.pag.378.

Locati de' stucchi, e poste di Atri non si forzano a calar in Puglia, ivi, n.46.

Locati non affittano l'erba, ma l' incerto jus di raccoglierla, cap.18.§.1.num.21.pag.400.

Locati condussero per sempre i paschi della Corte, ivi, n.29.pag.403.

Locati pagan i paschi della Corte a docati 25. il carro, ivi, n.35.pag.404.

Locati perche sempre colmati di grazie, ivi, n.49. pag.407.

Locati debbon tenersi più tosto sollevati, che oppressi, ivi, n.50.

Locati impotenti, dedotti da' libri della Dogana nel 1725., ivi, n.54.pag.410.

Locati, che non professano, pagano la contravvenzione, cap.18.§.2.n.13.pag.417.

Locati come possan impugnar i proprj contratti, cap. 18.§.3.n.39. vers. ma niun' altro pag.438.

Locati come preferiti nella compra de' paschi, ivi, n.12.pag.429.

Locati quando debbano dimandar la prelazione nell' erbe di està, ivi, n.26.pag.432.

Locati ove son preferiti, non concorron altri, ivi, n. 28.pag.434.

Locati debbon comprar erbe solamente dalla Corte, ivi, num.31.

Locati quando, morendo le pecore, non sian tenuti per i paschi, ivi, n.37.pag.436.

Locati quando non debbon osservar le compre de' paschi particolari, ivi, n.38.

Locati, mancando le pecore, e non l'erbaggi, meritano l'escomputo, ivi, num.39.pag.437.

Locati, prendendosi in pena l'erbe della Corte, non pagan contravvenzione, ivi, num.42.pag.439.

Locati hanno l' Oficiale ove dimorano, cap.19.n.5. pag.441., e n.26.pag.447.

Locati di Basilicata, che Oficiale tengano, ivi, n.9. pag.443.

Locati possan esser Officiali di risedenza in patria, ivi, num.23.pag.446.

Locati in Basilicata chi abbiano per giudice, cap.23. num.3.pag.461.

Locato, obligato con altri, s'intende per la sua parte, cap.18.§.1.n.55.pag.410.

Locati di Montepeloso che prerogative godano, cap. 24.n.22.pag.473.

Digitized by Google

TAVOLA

Locati di Montepeloſo, e de' luoghi convicini ſe debbano calare, ivi, n.23.

Locati, che non calano in Puglia, ſe godano del foro, cap.24.num.25.pag.474.

Locati, non oſtante la tranſazione, reſtan' obbligati alle leggi antiche, cap.24.n.33.verſ.di più p.477.

Locato, pagando i paſſi, nuoce agli altri, cap.3.n.26. pag.171.

Locato ſuol profeſſar più pecore di quelle, che poſſiede, cap.18.§.1.n.32.pag.403.

Locato perche paga il carro del territorio più di docati 13.20., ivi, n.33.pag.404.

Locato quando è tenuto per il contratto del maſſajo, cap.18.§.3.num.40., e 41.pag.438.

LOCATORE, E LOCAZIONE.

Locatore quando ſia cagione del danno, cap.7.§.1.n. 34.pag.221.

Locazione, uſata in Dogana, ſimile all' antica de' Romani, proem.par.1.art.1.num.14.pag.29.

Locazione lunga trasferiſce dominio, e poſſeſſo, ivi, artic.4.n.14.pag.48.

Locazione perpetua trasferiſce dominio, ivi, n.30. pag.53.

Locazione ſi confonde colla vendita, ivi, num.47. pag.58.

Locazione generale quando ſi dica, ivi, artic.5.num. 4.pag.61.

Locazione, ſe ſia a corpo, o a miſura, difficile, ivi, art.6.n.1.pag.70.

Locazione quando ſi dica a corpo, e quando a miſura, ivi, n.5.pag.72.

Locazion generale che coſa ſia, cap.7.§.1.n.1.p.210.

Locazione generale, trattenendoſi, che danni facci, ivi, n.3.

Locazione generale da chi anticamente ſi facea, ivi, num.4.pag.211.

Locazione generale dovrebbe farſi nel principio di novembre, ivi, n.6.

Locazion generale quando ſi faccia ex officio, ivi, num.14.pag.215.

Locazione generale dee preſto celebrarſi, ivi, n.15.

Locazione generale, ove anticamente ſi facea, ivi, num.16.

Locazion generale dee farſi a novembre, ivi, n.14. pag.217.

Locazione di Guardiola quando caricata, e diſcaricata alle ſedici, cap.2.n.35.pag.150.

Locazione di Guardiola come, e quando fù aſſegnata ad altri locati, cap.x1.n.37.pag.317.

Locazione generale perche ſi fà in Foggia, cap.13. n.27.pag.335.

Locazione di Aprocina onde prenda il nome, ivi, n.33.pag.336.

Locazione di Corneto come mancante in carra 111., cap.18.§.1.n.40 pag.405.

Locazione tacita quando ritenga l' antica ipoteca, cap.24.n.34.pag.479.

Locazione quando tacitamente ſi rinova, ivi, d.n. 34.verſ.tutto ciò

Locazione d' Otranto in che conſiſta, e come ſeparata dall'altre, ivi, n.37.verſ. vi è pag.487.

Locazione d' Otranto nel 1676. *quaſi ſi eſtinſe*, ivi, verſ.hà però pag.488.

Locazione generale ne' tempi antichi ſi cominciava da Baſilicata, cap.24.n.1.verſ. or ciò pag.466.

Locazione, e conduzione, finito il tempo ſtabilito, non ha più luogo, cap.24.n.33.verſ. ed invero p.478.

Locazioni ſi concedono a' locati indiviſe, ivi, proem. par.1.art.6.num.2.pag.71.

Locazioni, e poſte particolari quando unite al Tavoliere, cap.7.§.1.num.5.pag.211.

Locazioni di Puglia quando ſi chiudono, e quando ſi aprono, cap.10.§.1.num.11.pag.270.

Locazioni ſi danno a corpo, e non a miſura, cap.18. §.1.n.37.pag.405.

SI LODANO, E SI NOMINANO

Benedetto XIII., Sommo Pontefice regnante, cap.18. §.2.n.43.pag.422., e n.45.pag.423.

D. Filippo Bernaudo Orſini, Duca di Gravina, cap.9. num.17.verſ.la diviſata pag.264., e cap.19.num. 8.verſ.ſimile pag.443.

D. Mondillo Orſini, Veſcovo di Melfi, or Arciveſcovo di Capoa, cap.9.num.17. verſ.la diviſata p.264.

D. Alfonſo Crivelli, Reggente di Cancelleria, cap.2. n.32.pag.148., e cap.24.num.14. verſ.eſſendoſi pag.471.

D. Annibale Moles Reggente, introd. par.1.n.7.p.3.

D. Baſilio Giannelli Avvocato, introd. par.1.n.18. verſ.dell'accennate pag.9.

D. Biagio Altimari, Conſigliere, introd. par.1.n.13. pag.5.

D. Carlo Petra, Reggente, introd.par.1.n.18. verſ.il Reggente pag.9.

D. Carlo Ruoti, Preſidente, cap.3 num.35. verſ. ma eſſendoſi pag.175.

D. Carlo de Iorio, introd.par.1.num.18.verſ.ma doppia pag.10.

Città di Agnone, cap.13.n.26.pag.335.

Città di Foggia, ivi,

Città di Sulmona, ivi, n.34.pag.336.

D. Coſtantino Grimaldi, Conſigliere, introd. par.1. n.18.verſ. quindi pag.10.

D. Diegantonio Ribas, Conſigliere, e Preſidente, cap. 2.n.37.pag.151.

D. Domenico Caſtelli, Reggente, cap.2.n.36.pag.150., e cap.13.n.14.pag.332.

D. Domenico Aguirre, Reggente, cap.11.n.2. verſ. queſti Diputati pag.308.

D. Domenico de Rubeis, proem.par.2.§.1.n.7.p.79., e cap.x1.num.12. verſ.nè ſdegnò pag.310.

P. D. Eraſmo Abate Gattola, cap.12.n.21.verſ.accreſce pag.326.

D. Fabio Capece Galeota, Reggente, introd.par.1.num. 20.verſ.il che pag.11.

D. Federico Valignani, Preſidente, cap.16.num.59. verſ.ed in fatti pag.383.

D. Franceſco di Andrea, Conſigliere, introd. par.1. num.20. verſ. e finalmente pag.11., e cap.7.§.2. num.22.verſ.ma avendo pag.238.

D. Franceſco Baccari, Veſcovo di Teleſe, cap.18.§.3. unim.

Digitized by Google

num.35.verſ. noi allo'ncontro pag.436.
D.Franceſco del Tufo, Preſidente, cap.2. n.36. verſ. oltreche pag.151.
D.Franceſco Maradei, introd.par.1.n.16.pag.6.
D.Gaetano Argento, Preſidente del S. R. C., cap.2. num.34. verſ.rimeſſa pag.149.
D.Geronimo Veſpoli, Preſidente, ivi, num.55.in fin. pag.157.
D.Geronimo de Roſis, introd.par.1.num.11. verſ. ſucceſſivamente pag.4.
D.Gennaro di Andrea, Reggente, introd.par.1.n.20. verſ.e finalmente pag.11.
D.Giacomantonio Baccari, cap.11.num.12. verſ.e ſucceſſivamente pag.311.
D.Gio:Battiſta Mucci, introd.par.1.n.14.pag.6.
D.Gio:Camillo Cacace, Reggente, introd.par.1.n.20. verſ.queſta pag.11.
D.Gio:Lonardo Rodoerio, introd.par.1.n.14.pag.5.
D.Gio:Mario Monſignor Creſcimbeni, proem.par.2. §.1.num.17.pag.81.
D.Gio:Proſpero Baccari, cap.18.§.3.n.35.verſ.noi allo'ncontro pag.436.
D.Giulio Ceſare Galluppo, introd.par.1. num.10. verſ.*Giulio* pag.4.
D.Giulio Capone, introd.par.1.num.18.verſ.fra primi pag.8.
D.Giuſeppe Aguirre, Conſigliere, e Preſidente, cap.2. num.36.verſ.ma avendone pag.151., cap.9.num. 17.pag.264., cap.11.num.2.verſ.queſti Diputati pag.308., e cap.18.§.1.num.53.pag.408., e §.3. num.54.pag.410.
D.Giuſeppe de Roſa, Conſigliere, introd. par.1. n.8. pag.3., e cap.7. §.2. num.23. verſ. alla ſudetta pag.239., e 240.
D.Giuſeppe Manna, cap.12.num.8. verſ.non ſi niega pag.322.
D.Giuſtiniano Freda, cap.18.§.1.num.41.pag.405.
D.Lodovico Paternò, Conſigliere, ed Avvocato fiſcale, cap.3.num.34. verſ.attente pag.175., e cap.18. §.1.num.53.pag.408.
D.Luca Brencola, cap.18.§.1.num.67.in fin.pag.413.
D. Marcantonio Coda, introd.par.1. num.9. pag.4., e cap.13.num.26.pag.334.
D.Marcello Pignone, Reggente, introd.par.1. num.6. verſ.il Reggente pag.3.
D.Michele Rullan, Preſidente, cap.3. num.17. verſ. ma nell'anno pag.169.
D.Niccolò Gaetano Ageta, introd.par.1.n.4.pag.2.
D.Nunzio Baccari, Veſcovo di Bojano, e Vicegerente in Roma, cap.18.§.3.n.35. verſ.noi alle'ncontro pag.436.
D.Ottavio Cataneo, Marcheſe di Monteſcaglioſo, cap. 24.num.8.pag.468.
D.Proſpero Petra, introd.par.1.num.6.verſ.ne'tempi pag.3.
D.Saverio Coda, introd.par.1.num.9.pag.4.
D.Sebaſtiano Gadaleta, Abate di Montecaſino, cap. 12.num.21.verſ.oltraccio pag.326.
D.Serafino Biſcardi, Reggente, introd.par.1.num.20. verſ.e finalmente pag.11.
D.Stefano Carrillo, Reggente, introd.par.1.num.22. verſ. il Reggente pag.12., e cap.7. §.2. num.26. pag.240.
D.Tommaſo Lollo, Veſcovo di Cirene, cap.24.n.33. verſ.quando pag.478.
D.Tommaſo Mazzaccara, Reggente, cap.18.§.1.n.13. verſ.ſucceſſivamente pag.397.
D.Vincenzo Cardinal Petra, introd.par.1. n.6. verſ. ne' tempi pag.3.
Mag. Cento Maria Centi, cap.11.num.13.pag.311.
Mag. Donato Peſchio, ivi.
Barone D.Franceſco Vincenzo Cocco, ivi, n.9.
Mag. Giuliano, e Giuſeppe Marinanzi, ivi, n.13.
Barone D.Giulio di Andrea, ivi, n.11.
Barone D.Giuſeppe Franciſchelli, ivi,
Barone D.Lorenzo Angiolone, ivi,
Barone D.Nicola Nanni, ivi,
Mag. Pietro, e Gio:Battiſta Moſca, ivi
Mag. Vincenzo Roſſi, ed altri Baroni, e gentiluomini, che poſſono vederſi in detto cap.11. n.9., 11., 13., e 15.

LUCA DI PENNA.

Luca di Penna fù Abruzzeſe, e non Franceſe, cap.13. §.1.n.39.pag.337.

LUOGHI.

Luoghi, non atti alla cultura, ſervono per paſchi, proem.par.1.art.1.n.4.pag.28.
Luoghi abbondan, chi di una coſa, e chi di un' altra, cap.15.n.1.pag.354.

LUOGOTENENTE.

Luogotenente dell' Aquila ha maggior podeſtà degli altri, cap.22.num.27.pag.460.
Luogotenente in Baſilicata come ſi deſtini dal Governadore della Dogana, cap.23.n.7.pag.462.
Luogotenente in Baſilicata gode de' privilegj di Miniſtro della Dogana, ivi, n.11.pag.463.
Luogotenente in Baſilicata dura, benche manchi il Governadore della Dogana, ivi, n.12.
Luogotenente nell' Aquila primo degli altri, ivi, n. 15.pag.464.
Luogotenente in Baſilicata dee giudicare colle leggi della Dogana, ivi, num.17.
Luogotenente in Baſilicata è giudice ordinario, cap. 23.num.10.verſ.ma credendoſi pag.463.
Lnogotenente in Baſilicata non può ſurrogar altri in ſuo luogo, ivi, num.12. verſ. non potrebbe
Luogotenenti di Baſilicata debbon proccurar l' eſazione de' diritti della Dogana, ivi, n.18.pag.464.

LUPO.

Lupo che ſia, e donde deriva, cap.5. n.73. pag.198.
Lupi ſimili agli avari Principi, ivi, n.74.pag.199.
Lupi delle pecore naturali nemici, ivi, n.75.
Lupi, anche morti, ſon contrarj alle pecore, ivi, n.77. pag.200.
Lupi chi ammazza, com' è premiato, ivi, n.78.
Lupi di quante maniere ſiano, ivi, n.80. pag.201.

MAGAZZINO.

Magazzino di merci obbligato, ſono obbligate l'altre merci, che vi ſi ripongono, cap.24. n.37.verſ.quindi pag.492.

MAG-

Digitized by Google

TAVOLA

MAGGIOR PARTE.

Maggior parte ciò, che fà, s'intende fatto da tutti, cap.16.num.52.vers.a tutto ciò pag.380.

MAGISTRATI.

Magistrati diversi nell' esercizio della giurisdizione non debbon fra loro impedirsi, cap.1.§.1.num. 30.pag.10.

Magistrati si eleggono per ajuto del Principe, cap.23. num.2.pag.461.

MALE.

Male dee rimediarsi prima, che succeda, cap.7.§.2. num.48.pag.250.

MANDATI.

Mandati della Corte a' padroni de' territorj debbono pagarsi interi, cap.2.n.2.pag.140.

MARCHIO.

Marchio, impresso negli animali, arguisce il dominio del padrone, cap.10.§.3.n.33.pag.289.

Marchio distingue gli animali di uno dall'altro padrone, ivi, n.34.

MASSERIA.

Masseria di pecore si divide in morre, cap.5.n.10. pag.183.

Masseria obbligata, s'intendon, obbligati i parti, ivi, n.46.vers.nel rimanente pag.191.

Masseria che cosa comprenda, ivi, n.47.pag.192.

Masserie di pecore marchiano, come gli eserciti, cap. 1.§.3.n.6.pag.119.

MASSARO.

Massari non possono mutare le portate in paschi, proem.par.1.art.4.n.42.pag.56.

Massari di campo, membri di Dogana, assai utili al Regno, ivi, part.2.§.1.n.19.pag.83.

Massari quanto tempo possono co' buoi star nel Tavoliere, cap.10.§.5.n.5.pag.306.

Massajo quand' obblighi il Padrone, cap.18. §.3. n.41.pag.438.

MATERIA.

Materia de' paschi utile, difficile, e necessaria, cap.1. §.2.n.4.pag.105.

MENA DI PECORE.

Mena di pecore si dice dal salire, e calare, proem. par.1.art.2.num.4.pag.35.

Mena di pecore, detta dalla pesta ne' tratturi, ivi, num.5.

Mena si dice anche il contratto degli animali, ivi, num.6.pag.36.

MERCATANTI.

Mercatanti, ed altri fabbri di panni debbon prima comprar le lane de' locati, cap.13.n.14.pag.332.

Mercatanti utili: ma sordidi, e fraudolenti, cap.15. n.6.pag.355.

Mercatanti astuti in comprar merci de' locati, ivi, num.9.pag.356.

Mercatanti de' frutti de' locati non pagano dazj, cap.16.num.12.pag.368.

MERCEDE.

Mercede, se è certa, il contratto è di locazione, proem.par.1. art.5.n.9.pag.62.

Mercede, pagandosi in contanti ogni anno, si dice locazione, ivi, n.10.

Mercede quando si rimetta al conduttore, cap.7.§.1. n.39.pag.222.

Mercede quando non si spiega, di qual s' intenda, proem.par.1.art.5.num.52.vers., che non ispiegandosi pag.70.

METO.

Meto cessa, se v' intervien' il Giudice, o 'l Principe, cap.16. num.28.pag.372.

MEZZANA.

Mezzana che cosa sia, cap.2.n.40.pag.152.

MINISTRO.

Ministri, ed oficiali impediti hanno li Coadjutori, cap.23.num.1.pag.461.

MOLES.

Moles scrisse assai bene di questa Dogana, introd. par.1.n.7.pag.3.

MONETA.

Moneta quando possa estrarsi dal Regno, cap.16.n. 23.pag.371.

MONIPOLJ.

Monipolj debbon punirsi, cap.15.n.8.pag.356.

Monipolj proibiti in comprar agnelli, e capretti per questa Città, ivi, n.10.

Monipolio, quando sia lecito, ivi, n.11.pag.357.

Monipolio quando sia illecito, e punibile, ivi, n.12.

MONISTERO.

Monistero di Monte Casino franco di vettigale per le sue pecore, proem.part.1.art.1.n.22.pag.31.

MONTI.

Monti vengono col nome di paschi, cap.1.§.1.n.34. pag.101.

Monti opportuni alla pastorizia, cap.13.n.40.p.337.

MONTESERICO.

Monteserico quando si custodisca, cap.9.n.14.p.263.

Monteserico come ricaduto alla Corte, cap.16.n.43. vers. venuta pag.376.

MORA.

Mora che cosa sia, cap.7.§.1.num.11.vers.da quanto pag.214.

MORRA.

Morra regolarmente si compone di 300. pecore, cap.5. num.11.pag.184.

MORTALITA'.

Mortalità di pecore del 1612. che danni cagionò alla Corte, proem.par.1.art.4.n.11.pag.47.

Mortalità di pecore nel 1715. per il tardo ripartimento, cap.7.§.1.num 26.pag.218.

Mortalità di pecore si deduce da quelle, che rimangono vive, ivi, num.31.pag.219.

Mortalità di pecore del 1726., ivi, n.38.pag.221.

Mortalità di pecore del 1570., 1586., e 1612., ivi, num.40.pag.222.

MUSICA.

Musica da chi ebbe l'origine, introd. par.2.num.17. vers. nè solamente pag.19.

NAPOLETANO.

Napoletani nobili, notati per neghittosi, cap.11. num.12.pag.210.

Napoletano per il danno dato non hà privilegio di foro, cap.10.§.3.n.12.pag.284.

NE-

Digitized by Google

NECESSITA'.
Necessità in quante maniere nasca, proem.par.1.art. 3.num.20.pag.42.
NEGOZIANTI.
Negozianti debbon esser favoriti, e protetti,cap.15. n.38.vers.ed invero pag.363.
NEGOZIAZIONE, E NEGOZIO.
Negoziazione che cosa sia, proem.par.1.art.3. n.14. pag.41.
Negoziazione quando si faccia, ivi, n.24.pag.42.
Negoziazione di animali permessa a' Cherici, ed alle Chiese, ivi, num.32.pag.43.
Negoziazione necessaria, per vivere con più agio, cap.15.num.3 pag.355.
Negoziazione con libertà si ristringe nella Dogana delle pecore, ivi, n.23.pag.360.
Negozj di Dogana sempre si trattano in Collaterale, proem.par.2.§.2.num.5.pag.84.
NOBILTA'.
Nobiltà delle pecore in che consista, introd.par.2. num.4.pag.15.
NOME.
Nome si prende dalla parte più nobile,proem.par.1. art.2.n.9.vers. inoltre pag.36.
Nomi servono a far intender le cose, cap.8. num.7. pag.253.
NOMINA.
Nomina in che differisce dall'elezione, cap.23. n.8. pag.462.
NOMINANTE.
Nominante è tenuto per le colpe del nominato, cap. 23.n.9.vers.si aggiunge pag.462.
NUMERAZIONE.
Numerazione di pecore, e si facea, e si fà oggi, proem.par.1.art.6.n.9.pag.73.
Numerazione di pecore d'Otranto, e di Castellaneta del 1678. a che numero ascese, cap.24. vers.ma nell'anno pag.488.
OBBLIGO.
OBbligo insolidum *quando si presuma, o nò*, cap.18.§.1.n.56.pag.410.
OCCUPATORE.
Occupatore dee pagare i frutti, e i danni, cap.2. num.15.pag.144.
Occupatore rilascia, non ostante l'appellazione, ivi, num 18.pag.145.
Occupatore de' territorj della Corte paga il danno, la pena, e le giornate, ivi, num.27.pag.147.
OFFERTA.
Offerta di docati 112.mila, come fatta,ed accettata nel 1707., cap.7.§.2.n.37.pag.247.
OFICIALI.
Oficiale,che esiggeva il dazio de'paschi, come si chiamava, proem.par.1.art.1.n.10.pag.29.
Oficiale bà da ricever la mercede, cap.12. num.17. pag.324.
Oficiale dee contentarsi de'suoi diritti,ivi,num.18. pag.325.
Oficiale di risedenza dee esser uno, cap.19. num.4. pag.441.
Oficiale di risedenza si destina ov'è solito, ivi, n.6. pag.442.
Oficiale di risedenza si permette ove son locati, ivi, num.8.pag.443.
Oficiale si destina ne' capi de' ripartimenti, ivi, num.10.
Oficiale non dee esser locato Cittadino, ivi, num.12. pag.444.
Oficiale quando possa essere in propria patria, ivi, num.17.pag.445.
Oficiale può far due oficj in luogo picciolo, ivi, num.18.
Oficiale di risedenza che cause giudichi, ivi, n.20. pag.446.
Oficiali son tenuti per l'ommessione,cap.12.num.14. pag.323.
Oficiali della Dogana da qual Giudice si conoscano, ivi, num.24.pag.327.
Oficiali di Dogana che fede facciano nella contravvenzione, cap.18.§.2.num.36.pag.421.
Oficiali di risedenza son Cavallari straordinarj,cap. 19.num.1.pag.440.
Oficiali di risedenza sopranumerarj godono i privilegj de' locati, ivi, n.2.
Oficiali si facevano per l'asportazione dell'armi,ivi, num.7.pag.442.
Oficiali che qualità debban avere, ivi, num.27. pag.447.
Oficiali che obbligo tengano, cap.21.n.2.pag.452.
Oficiali dipendon affatto dal Governadore, ivi, num.3.
Oficiali cessano quando è presente il Governadore, ivi, n.4.pag.453.
Oficiali quando possan carcerare, ivi, n.5.
Oficiali posson carcerar chi si sia in fraganti, ivi, num.6.
Oficiali se possan procedere contro chi impedisce la lor giurisdizione,ivi, n.7.
Oficiali rimetton le cause gravi, ed i rei alla Dogana, ivi,num.8.
Oficiali quali cause civili conoscano,cap.22.num.1. pag.454.
Oficiali straordinarj godono come gli ordinarj, ivi, num.2.
Oficiali come procedano senza scrittura, ivi,n.3.
Oficiali simili agli antichi Baroni, ed a'baglivi,ivi, num.4.pag.455.
Oficiali giudicano cause tra' locati, e non locati, ivi,n.14.pag.457.
Oficiali conoscono le sole cause doganali, ivi, n.15.
Oficiali hanno quella sola autorità, che l'è data,ivi, num.16.
Oficiali cessano, cessando il Governadore della Dogana, ivi, n.17.pag.458.
Oficiali quando gravano, a chi si appella, ivi, n.18.
Oficiali, che podestà possan ricevere, ivi, n.19.
Oficiali quali cause non conoscano, ivi, num.21. pag.459.
Oficiali non conoscono cause di termine, ivi, num.24.

Digitized by Google

TAVOLA

Oficiali non possono compilar processi, cap.22.n.25. pag.459.
Oficiali non possono profferir sentenze, ivi, n.26.
Oficiali come siano Delegati, ivi, num.28.pag.460.
Oficiali di risedenza si crean anche in Basilicata, cap.23.num.13.pag.463.
Oficiali in quali cose fanno piena fede, cap.9. n.8. vers. o si tratta pag.262.
Oficiali, esiggendo più di quelche li spetta, a che son tenuti,cap.12.n.17.vers.ma esiggendo pag.324.
Oficiali di risedenza ove si destinano, cap.19.n.1. pag.440.
Oficiali non possono partirsi senza licenza, ivi, n.26. vers.dee anche pag.447.

OFICIO.

Oficj con giurisdizione non debbon venderfi,cap.20. n.1.pag.448.
Oficj non debbon proccurarsi per mezzi illeciti, ivi, num.2.
Oficj di giustizia debbon darsi a' Regnicoli, ivi, n. 3.pag.449.
Oficj quando partoriscano felicità, e quiete,ivi,n.4.
Oficj in Dogana perche facili all'estorsioni,ivi, num. 14.pag.451.
Oficio di Doganiere sempre contrario a' locati,espo-siz.del proem.num.2.pag.26.
Oficio di Proccuratore di Cesare quando inventato, proem.par.2.§.2.n.34.pag.90.
Oficio di Proccuratore si dice nobile, proem.par.2. §.2.n.36.vers.inoltre pag.91.
Oficio di Governadore della Doganella come venduto nel 1679., cap.16.num.48.pag.379.
Oficio meglio da' Cittadini, che da' forestieri si esercita, cap.19.n.16.pag.445.

ORIGINE.

Origine d' una cosa sempre si attende, proem.par.2. §.2.num.34.pag.90.

OSSERVANZA.

Osservanza lunga muta un contratto in altro, proem.par.1.art.4.n.15.pag.48.

OVIDIO.

Ovidio ove nacque, cap.13.num.34.pag.336.

PADRE.

Padre onusto non è franco della fida, proem. par.1.art.3.n.23.pag.42.

PADRONE.

Padrone de' frutti fà ogni atto di vero padrone, proem par.1.art.4.num.40.pag.55.
Padrone cava più frutto, se passan i negozj per le sue mani, cap.1.§.1.n.13.pag.97.
Padrone del fondo è padrone dell' erba, cap.1.§.2. num.35.pag.111.
Padrone del fondo perche non dispone dell' erbe, ivi, num.38.
Padrone del fondo quando si serva dell' erba, ivi, num.42.pag.112.
Padrone de' territorj può predar gli animali, cap.1. §.5.num.30. pag.138.
Padrone dell' animale quando paga il danno,cap.10. §.3.num.8.pag.283.
Padrone de' paschi a che è tenuto, se quelli sono infetti, ivi, num.22.pag.286.
Padrone di animali paga il danno per il custode,cap. 10.§.4.num.12.pag.294.
Padrone de' paschi è potiore ne' frutti degli animali, cap.15.n.28.pag.360.
Padrone de' paschi preferito al Creditore del prezzo degli animali, ivi, n.29.pag.361.
Padrone di pecore sopra venti gode il foro, cap.16. num.65.pag.385.
Padrone diretto è preferito nella vendita dell' util dominio, cap.18.§.3.n.20.pag.431.
Padroni di animali stiman nobile ciò, ch' è utile, introd.par.2.n.18.pag.19.
Padroni di pecore a che son' obbligati, proem.par.1. art.4.num.6.pag.46.
Padroni antichi de' territorj come locarono i fondi, e venderono l'azione di pascere, ivi, n.19. p.49.
Padroni antichi de' territorj che ragioni ancor vi esercitano, ivi,num.33.pag.53.
Padroni di ghiande sono padroni delle selve, ivi, n. 34.pag.54.
Padroni nè non per uso proprio possan servirsi de' territorj, dati alla Corte, ivi, num.49.pag.59.
Padroni di pecore debbon ogni anno calar in Puglia, proem.par.1.art.5.n.2.pag.60.
Padroni de' fondi non possan cacciar gli animali alieni da' paschi, cap.1.§.2.n.37.pag.111.
Padroni de' fondi possan per iconomia quelli difendere, ivi, num.40.pag.112.
Padroni de' fondi possan quelli chiudere per gli animali della cultura, ivi, n.41.
Padroni de' fondi aperti quando possan vender l'erba, ivi, n.43.
Padroni de' fondi quando possan chiuderli,ivi,n.44.
Padroni de' territorj del Tavoliere debbono prima di tutti pagarsi, cap.2.num.3.pag.141.
Padroni de' territorj raccolgono la statonica, e le ghiande, ivi, n.5.
Padroni de' territorj quando cacciano i loro animali, cap.9.n.4.pag.261.
Padroni antichi non han dominio de' loro fondi, ivi, num.19.pag.265.
Padroni di pecore ne' confini come soggetti alla Doganella,cap.16.n.69.pag.387.
Padroni diretti preferiti nelle vendite de' frutti, che fanno i padroni utili, cap.18.§.3.num.24, vers.quando poi pag.432.
Padroni di pecore di Montepeloso godono il foro,cap. 24.n.26.vers. per contrario pag.474.

PAGLIA.

Paglia bruciata da' pastori in onor della Dea palea, proem.par.1.art.1.n.20.pag.31.

PAGLIAJO.

Pagliajo da dove si dica, ed a che serva,cap.10.§.1. num.26.pag.272.
Pagliajo non cede al suolo, ivi,n.29.pag.273.
Pagliajo in che differisca dalla casa, ivi, num.30. pag.274.
Pagliari da' pastori si bruciano, quando lasciano

la

Digitized by Google

la Puglia, proem.par.1.artic.1.num.19.pag.31.
Pagliari si fanno da' locati per un sol inverno, ivi, art.5.n.8.pag.61.
Pagliari de' locati non possono nell' està bruciarsi, cap.9.num.23.pag.266.
Pagliari come, e dove possan farsi da' locati, cap.10. §.1.num.25.pag.272.
Pagliari quando possan amuoversi, ivi,n.28. p.273.

PASSEGGIERE.

Passeggiere quando possa ristorarsi nell'altrui fondo, cap.1.§.4.n.52.pag.130.
Passeggieri in quai casi non pagano danno, cap.10. §.3.num.7.pag.283.

PASCHI.

Paschi, come, e quando soggetti a peso, proem.par.1. artic.4.num.50.pag.59.
Paschi, non fondi furon comprati dalla Corte, proem.par.1.art.4.num.20,pag.51.
Paschi ne' primi tempi liberi a' pastori, ivi,artic.1. num.2.pag.27.
Paschi pubblici necessarj agl' Italiani, ed a' Sanniti, ivi, num.5.pag.28.
Paschi pubblici colla variazione de' governi mutati, ivi, num.7.
Paschi sono luoghi abbondanti di quell' erbe, che la natura produce, cap.1.§.1.n.32.pag.101.
Paschi, dopo, che son raccolti i frutti, restano comuni, cap.1.§.2.num.36.pag.111.
Paschi, per dove passa la Dogana, debbono tenersi aperti, cap.1.§.5.num.3.pag.133.
Paschi tra' pastori fieramente contrastati, cap.9.n.2. pag.260.
Paschi si custodiscono da' padroni della giurisdizione, ivi, num.5.pag.261.
Paschi variamente si dividono, cap.10.§.1. num.9. pag.269.
Paschi essendo infetti, a che è tenuto il padrone, ivi, §.3.n.22.pag.286.
Paschi del Tavoliere mancano, e crescono alla Corte, cap.18.§.1.num.16.pag.399.
Paschi, immuni da' pesi, più si vendono, cap.18.§.2. num.15.pag.417.
Paschi di Puglia, non servendo a' padroni, si dispensano a' locati, cap.18.§.3.num.10. pag.428.

PANDETTA.

Pandetta onde si dica, e che cosa sia, cap.12.n.2. pag.321.
Pandetta come formata nella Dogana, ivi, n.6.
Pandetta si forma dal Principe col parer della Camera, ivi, n.12.pag.323.

PAROLA.

Parola, dedurre, *che significa*, cap.24.vers.per riconoscere pag.488.
Parole due negative affermano, cap.17.n.13.p.391.
Parole, inventate per ispiegar i concetti, proem. par.1.art.6.n.20.pag.75.
Parole prima delle cose debbon intendersi, ivi, par.2. §.2.num.22.pag.88.

PARTE.

Parte del tutto si concede sempre a misura, proem. par.1.art.6.num.10.pag.73.
Parte maggiore si attende negli affari di molti, cap. 11.num.8.pag.309.
Parte maggiore ciò, che fà, s'intende fatto da tutti, cap.16, num.52. vers.a tutto ciò pag.380.

PASSAGGIO, E PASSI.

Passaggio ne' territorj altrui quando lecito, cap.1. §.5 num.17.pag.135.
Passi perche non si pagano da' locati, cap.3.num.15. pag.168.
Passi di Basilicata come, e perche si guardano, cap. 9.num.13.pag.263.
Passi di Basilicata perche guardati a spese della Corte, cap.13.num.12.pag.332.
Passi di Basilicata debbon guardarsi coll'intervento d' un locato, ivi, num.13.
Passi di battipaglia, Sanguglielmo, ed altri perche guardati dalla Corte, cap.15.num.37.pag.362.

PASSATA.

Passata che cosa sia, e donde deriva, cap.5,num.87. pag.203.
Passate non si possono niegare per verun pretesto, cap. 7.§.2.num.36.pag.246.

PASTORI.

Pastore quando si dica ricco, e felice, cap.1.§.1.n. 16.pag.98.
Pastore quando possa passar per i fondi altrui, cap. 1.§.4.num.49.pag.130.
Pastore quando sia tenuto per la morte delle pecore, ivi, num.50.
Pastore buono prima perde la vita, che la greggia, cap.6.num.1.pag.204.
Pastore iconomico bada all'util, che dura, cap.7.§.2. num.31.pag.244.
Pastore dee per suo utile trattar bene le pecore, cap. 8.num.1.pag.252.
Pastore dee esser vigilante nel suo oficio, cap.10.§.3. n.24.pag.286.
Pastore quando sia tenuto per la morte degli animali, ivi, num.32.pag.289.
Pastori, innalzati al governo de' Regni, introd.par.2. num.7.pag.16.
Pastori intenti alla poesia, come i Poeti alla pastorizia, ivi, num.15.pag.19.
Pastori favoriti da Dio più de' Principi, proem. par.2.num.13.pag.80.
Pastori discorrono di ragion di stato, cap.1.§.1.n. 12.pag.97.
Pastori non fanno i conti, come i mercatanti, ivi, num.17.pag.98.
Pastori ne' tempi antichi eran semplici, cap.1.§.4. num.53.pag.130.
Pastori diedero materia alla pastoral drammatica, ivi, num.54.pag.131.
Pastori moderni sono sagaci, e ladri, ivi, n.55.
Pastori oggi son colti, intendenti, e gentili, ivi, num.56.
Pastori antichi contenti del poco, ivi, num.57.
Pastori, e rustici sempre fraudano i padroni, ivi, num.58.

Pa-

Digitized by Google

TAVOLA

Paſtori debbon ſervirſi de' paſchi altrui con carità, e moderazione, ivi, n.61.pag.132.
Paſtori, in vece dell'altrui, non godono de' proprj paſchi, ivi, n.62.
Paſtori arcadi come ſi accendano al canto, cap.4. num.1.pag.177.
Paſtori vigilanti, per opporſi a' lupi, cap.5. num.76. pag.199.
Paſtori in Abruzzo che coſa poſſan tenere ne' pagliari, cap.10.§.1.n.27.pag.273.
Paſtori in tempo di notte debbon'uſar maggior diligenza, ivi, §.2.n.24.pag.279.
Paſtori ſi mangiano gli animali, e portano al padrone le pelli, ivi, n.28.pag.288.
Paſtori perche ben compleſſionati, e gagliardi, cap. 13.n.43.pag.338.

PASTORIZIA.

Paſtorizia più antica della vita civile, introduz. par.2.num.1.pag.15.
Paſtorizia da Abel ſi dilatò ne' diſcendenti, ivi, num.2.
Paſtorizia eſercitata da' Patriarchi, e Profeti, ivi, num.5.pag.16.
Paſtorizia eſercitata da' Nobili, ivi, n.8.
Paſtorizia diede il nome ad illuſtri famiglie, ivi, num.10.pag.17.
Paſtorizia, e poeſia diviſa in quattro ſpezie, ivi, n. 14.pag.18.
Paſtorizia quai utili apporti, ivi, n.19.pag.20.
Paſtorizia lecita alle Chieſe, ed a' Cherici, proem. part.1.art.3.num.31.pag.43.

PASTURA.

Paſtura, od è viva, o vana, cap.10.§.1.n.10. p.270.

PATTI.

Patti contro la pubblica utilità, e contro la Dogana non obbligano, cap.18. §.3. num.39.verſ.il che pag.437.

PECORE.

Pecora dà molto frutto, e vuol poca ſpeſa, introduz. part.2.n.21.pag.21.
Pecora dà il nome al peculio, ed alla pecunia, cap. 20.num.12.pag.450.
Pecora, e danajo ſuona la ſteſſa coſa, ivi, n.13.p.451.
Pecore figurano gli Apoſtoli, ed i ſeguaci di Criſto, introd par.2.num.9.pag.17.
Pecore gentili viventi ſi preſumono ancor quelle di Spagna, proem.par.1. art.5.num.22.pag.65.
Pecore gentili ancor in dominio della Corte, ivi, num.27.
Pecore non tornano in Abruzzo, ſe non pagata, o aſſicurata la fida, ivi, n.34.pag.66.
Pecore, mutando padrone, debbon dinunziarſi, ivi, num.36.
Pecore quando ſi dicano di ferro, ed immortali, ivi, num.40.pag.67.
Pecore obbligate alla Corte per la fida, ivi, num.51. pag.69.
Pecore più eccellenti degli altri bruti, cap.1.§.4. num.31.pag.127.
Pecore più nobili, e prima delle capre, cap.5.n.26. pag.187.
Pecore bianche più utili delle nere, ivi, n.28.
Pecore nere anticamente ſtimate, ivi, n.29.
Pecore gentili patiſcono i mali degli uomini, ivi, num.30.pag.188.
Pecore gentili quali debbon calare in Dogana, ivi, num.31.
Pecore gentili come, e per chi tradotte da Spagna, ivi, n.32.
Pecore moſce, carfagne, e gbezze non ſoggette alla Dogana, ivi, n.33.
Pecore carfagne, come ſi generano, ivi, n.34.
Pecore moſce, e bige che condizione ritengano, ivi, num.35.
Pecore moſce ſi ſtimano, come le madri, ivi, n.36. pag.189.
Pecore ruſtiche come poſſano gentilirſi, ivi, n.37.
Pecore in dubbio come s'intendano, ivi, n.38.
Pecore han biſogno de' cani, ivi, n.65.pag.195.
Pecore, tolte da' denti de' lupi, più ſaporite, ivi, num.79.pag.201.
Pecore mancando, manca il peſo della fida, cap.7. §.1.num.42.pag.223.
Pecore ideali, e finte ſempre dannate, ivi, num.54. pag.228.
Pecore da 20. in sù debbon calare in Puglia, cap.7. §.2.num.19.pag.235.
Pecore de' locati non pagano diffida, cap.10. §.5.n. 19.pag.304.
Pecore gentili, caſtrati, ed agnelli non ſi poſſon vendere nella fiera di Altamura, cap.13.n.6.p.329.
Peco. e li Gravina con quali condizioni ſi profeſſano, ivi, num.16.pag.332.
Pecore, ben governate, producono miglior lana, cap. 14.num.10.pag.343.
Pecore ſecondo l'età producono i frutti, ivi, n.11.
Pecore quando debban toſarſi, ivi, n.16.pag.344., e num.36.pag.348.
Pecore come, e perche ſi bagnino nell' acque correnti, ivi, num.32.pag.347.
Pecore poſſon toſarſi ne' dì feſtivi, ivi, n.37.p.348.
Pecore gentili fatte traſportar da Spagna per Alfonſo in queſto Regno, proem.par.1.art.5.n.18. pag.64., e cap.15.num.26.pag.360.
Pecore, ed animali di Dogana non poſſon' eſtrarſi, cap.16.num.6.pag.367.
Pecore ſi vendon col peſo di portarſi in Puglia, ivi, num.8.
Pecore, di paſſaggio entrate in Regno, poſſon poi eſtrarſi, ivi, num.22.pag.371.
Pecore della Leoneſſa, eſtraendoſi, che peſi pagano, ivi, num.25.
Pecore ſopra 50. debbon calare in Puglia, ivi, n.32. pag.373.
Pecore de' Marchitti come cacciate dal Regno, ivi, num.41.pag.375.
Pecore, ſolite calar in Puglia, non poſſon reſtare ne' ſtucchi, ivi, num.49.pag.379.
Pecore, rimaſte in Abruzzo, come pagano la fida, ivi, num.60.pag.383.
Pecore bige, moſce, carfagne, e razzeſi, che ſiano, ivi, n.61.pag.383.

Pe-

Digitized by Google

Pecore bige, mosce, e carfagne non soggette, cap.16. n.62.pag.383.
Pecore bige, mosce, e carfagne, immuni dalla mezza fida, ivi, n.63.pag.384.
Pecore sotto à 20. se siano soggette, ivi, num.64. pag.384.
Pecore delle Terre de' confini se debban numerarsi, ivi, n.68.pag.386.
Pecore, rimaste in Abruzzo, benche fidate in Dogana, pagano, ivi, n.70.pag.387.
Pecore, fidate ne' stucchi, quando pagano in Dogana, ivi, n.71.
Pecore da 20. in basso se pagbino alla Doganella, ivi, num.72.
Pecore non gentili di quanti modi, e quali paghino, ivi, n.73.
Pecore in erba non debbon aggiungersi a' locati, cap. 18.§.1.n.36.pag.404.
Pecore, soggette alla Dogana, gravate di pesi, ivi, n. 45.pag.406.
Pecore quante formano la greggia, ivi, §.2. n.53. pag.424.
Pecore quante fanno un animal grosso, ivi, num.54.
Pecore de' locati preferite ne' paschi di Abruzzo, ivi, §.3.n.25.pag.432.
Pecore di Basilicata come astrette nel 1712. a calar in Puglia, cap 24.n.7.pag.467.
Pecore rimaste se godano de' privilegj, ivi, n.31. pag.476.
Pecore gentili, ed animali grossi di Basilicata come soggetti, cap.24. num.7. vers. ma essendo pag.468.
Pecore morte quando si deducano dalla fida, cap.24. n.37.vers.si aggiunge pag.491.
Pecore debbon tosarsi, e non iscorticarsi, ivi, vers. comunque
Pecore di Montepeloso che immunità godano, ivi, n.27.vers. e quantunque pag.475.
Pecore, rimaste nelle quattro Provincie, di quali prerogative godano, cap.24.n.31.vers.e quantunque pag.476.

PECORARI.

Pecorari non possan carcerarsi, cap.10. §.4.num.1. vers. e per l'istessa pag.291.

PECUNIA.

Pecunia si denomina dalle pecore, introd. par.2.n. 20.pag.21., e cap.20..n.12.pag.450.

PEGNO.

Pegno non si prende da' locati per il danno, cap.1.§.4. n.32.pag.138.
Pegno fà cessare l'arresto dell'animale, cap.10.§.4. n.16.pag.295.

PELLE.

Pelle sola dell'animale quando pruovi la morte di quello, cap.10.§.3.n.26.pag.287.
Pelle di animale dee portarsi subito al padrone, ivi, n.30.pag.288.
Pelle, e cuojo non sono in frutto, ivi, num.35. pag.290.
Pelli, e pellicciони quando si posero in uso, cap.14. n.2.pag.341.

PENA.

Pena si esigge coll' informazione, e citazione, cap.3. n.36.pag.176.
Pena nuova non rimette l' antica, cap.4.num.7. pag.178.
Pena certa in che differisca dall' arbitraria, ivi, num.8.
Pena, riserbata al Principe, da chi è arbitrata, ivi, n.9.pag.179.
Pena come, e quando possa alterarsi, ivi, n.10.
Pena del danno perche anticamente pecuaria si dicea, cap.10.§.2.n.2.pag.275.
Pena del danno non può eccedere carlini 25., ivi, n.20.pag.278.
Pena quando possa esiggersi dagli animali delle Chiese, ivi, n.28.pag.280.
Pena non si riscuote per i fondi, aperti con dolo, ivi, num.29.
Pena del danno da' Baroni può alterarsi oltre dell' augustale, ivi, n.30.
Pena, maggior del danno, non obbliga, cap.10.§.5. n.12.pag.302.
Pena del doppio comprende il semplo, ivi, n.16. pag.303.
Pena dal Principe s'impone, e s'altera, cap.18.§.2. n.38.pag.421.
Pena si ristringe, e non s'induce per argomenti, ivi, n.39.pag.422.
Pena come a' compratori, e non a' venditori de' paschi si dona, ivi, §.3.n.33.pag.435.
Pena dee da ciascun de' complici soffrirsi, ivi, n.34.vers.non ostante
Pena del danno dov' ebbe origine, cap.10.§.2.n.8. pag.276.
Pena non si esigge, ove non è danno, cap.10.§.4.n.20. vers.4.perche pag.304.
Pene sogliono imporsi a terrore, cap.3. num.37. pag.176.
Pene quando effettivamente si esiggano, ivi, num.38.
Pene, e premj sono le basi de' Principati, cap.4.n.3. pag.177.
Pene se siano tante, quanti sono i padroni degli animali, cap.10.§.2.n.31.pag.280.
Pene, apposte a terrore, non si riscuotono, ivi, §.5.n.13. pag.302.
Pene di scommessioni come si dividano, ivi, n.22. pag.305.
Pene debbon ristringersi, cap.18. §.3. num.44. pag.439.
Pene, per esiggersi, richiedono la sentenza dichiaratoria, cap.3.n.36.pag.176.

PENSIONE.

Pensione quando possa aumentarsi, cap.18.§.1.n.20. pag.400.
Pensione non si rimette per la sterilità d' un' anno, ivi, n.23.pag.401.

Digitized by Google

TAVOLA

PERCETTORE.

Percettori come facciano repreſaglie, cap.1. §.5. num.31.pag.138.

PERITI.

Periti fanno piena fede nell'arte, che profeſſano, cap.2.n.42.pag.153., e cap.11.n.27.pag.314.

Periti s' intendono anche nella promulgazione delle leggi, ivi, n.28.pag.315.

PESATORI.

Peſatori di lane, che obbligo tengano, cap.13. n.7. pag.330.

Peſatori di lane iſtituiti per il ben pubblico, cap.14. num.41.pag.350.

Peſatori della Dogana delle pecore ſimili a' peſatori della Dogana di Napoli, ivi, n.42.

Peſatori ciò, che ricevono, è mercede della fatica, e non vettigale, ivi, n.43.pag.351.

Peſatori come debbano formar le note delle lane, ivi, num.44.

Peſatori che obbligo tengano, ivi, num.45.

Peſatori ſono dodici, diviſi in trè paranze, ivi, n.46.

Peſatori da chi ſi nominano, eleggono, e confermano, ivi, num.47.

Peſatori ſi crean dal Principe per mezzo di altri, ivi, num.48.

Peſatori debbon nominarſi da' Diputati, ivi, n.49. pag.352.

Peſatori come ſian puniti, e creduti, ivi, num.55. pag.353.

PESO.

Peſo reale obbliga laici, ed Eccleſiaſtici, cap.18.§.1. num.62.pag.412.

Peſo quando ſi dica miſto, o reale, ivi, n.67.p.413.

Peſo reale paſſa colla roba, proem.par.1.art.5.n.51. verſ.per ultimo pag.69., e d.§.1.n.71. pag.414.

Peſo quando ſi deduca, mancando il corpo, proem. par.1.art.6.num.26.pag.77.

Peſo della fida manca, quando mancan le pecore, cap.7.§.1.num.42.pag.223.

Peſo dee fra molti, e non fra pochi ripartirſi, ivi, §.2.num.50.pag.250.

Peſo reale in quanti modi ſi dica, cap.18.§.1.n.57. pag.411.

Peſo a miſura del territorio ſi dice reale, ivi, num.58.

Peſo certo, impoſto dal Principe, ſi dice reale, ivi, num.59.

Peſo, mancando, e creſcendo a miſura della coſa, ſi dice reale, ivi, num.60.pag.412.

Peſo, quando è comune a tutti, ſi dice reale, ivi, n.61.

Peſo, eſtinto per la morte delle pecore, quando riſorga, per eſſerſi rifatta la greggia, cap.24. n.37. verſ. il che pag.491.

Peſo quando, eſtinta la coſa, ſi eſtingua, ivi, verſ. la ragione pag.492.

PIANURE.

Pianure vengono compreſe col nome di paſchi, cap.1. §.1.num.37.pag.102.

POESIA, E POETI.

Poeſia donde tragga l' origine, introd.par.2.n.12. pag.18.

Poeti figurati co' nomi di paſtori, ivi, n.16. pag.19.

PONTI.

Ponti, ſcafe, e paſſi non ſi pagano da' locati, cap.3. num.2.pag.164.

Ponti, e paſſi, ove non ſono, da chi debban farſi, ivi, num.4.pag.165.

Ponti ſi fabbricano anche a ſpeſe de' paſſeggieri, ivi, num.10.pag.167.

Ponti, ſcafe, e paſſi perche inventati, ivi, n.11.

Ponte, e paſſo di Caſtropignano perche da' locati in parte ſi paga, ivi, num.16.pag.168.

Ponte di S.Pietro di Avellano quando, e come tranſatto, ivi, n.17 pag.169.

Ponti, e paſſi ſi rifanno da chi n' eſigge il diritto, ivi, n.23.pag.171.

Ponti da dove ſi dicano, cap.3.n.11.verſ.ed in fatti pag.167.

PONZIO PILATO.

Ponzio Pilato ſe fù procuratore di Ceſare, Preſide, o Vicepreſide, proem.par.2.§.2.n.35. pag.91.

PORCI.

Porci non poſſon immetterſi ove paſcon le pecore, proem.par.1.art.4.n.41.pag.55.

POSSESSIONE, E POSSESSO.

Poſſeſſione ſi prende alle volte per territorio, e per fondo di particolare, che ſerva per paſcolo, cap.1. §.1.num.43.pag.102.

Poſſeſſo nelle regalie non giova ſenza titolo, cap.2. n.58.pag.157., e n.61.verſ.laonde pag.158.

Poſſeſſò agli occupatori de' tratturi non giova, ivi, d.num.61.

POSTE.

Poſte di Leſina, e di Caſtiglione come in 24.ore ſi ſubaſtino, cap.7.§.1.n.18.pag.216.

Poſte di Leſina, e di Caſtiglione non ſi caricano a forza, ivi, n.22.pag.217.

Poſte di Atri quali, e quante ſiano, cap.16.num.38. pag.374.

Poſte di Atri, e Stucchi come ſi vendano, ivi, n.40. pag.375.

Poſte di Atri, e Stucchi che frutto han dato, ivi num.53.pag.381.

PRAMATICA.

Pramatica 79.de offic.Proc.Cæſar., *controſegnata col numero* 78., introd.par.1.num.3.pag.2.

Pramatica 79. de offic. Proc. Cæſar. *come, e da quai Reggenti formata*, ivi, num.22.pag.12.

Pramatica 79. *in buona parte fatta dal Marcheſe Centellas*, ivi, num.23.

Pramatica 79.*difeſa dall' Iſolani*, ivi, n.24.

Pramatica ſi dice ogni legge, fatta col voto del Collaterale, proem.par.2.§.2.num.12.pag.87.

Pramatica è quella legge, che dà privilegj alle comunità, ivi, num.13.

Pramatica in che tempo cominciò a chiamarſi legge, ivi, num.14.

Pramatica in che ſi diſtingua dal bando, ivi, n.15.

Pramatica 79.*diviſa in* 49.*capi*, ivi, n.18.pag.88.

Pramatica 79.*perche col nome d' iſtruzioni ſi chiama*, ivi, num.24.pag.89.

Pra-

Digitized by Google

Pramatica, fatta dal Rè, dagli altri si eseguisce, ivi, num.28.
Pramatica 79. *perche collocata nel titolo* de offic. Proc.Cæsar., ivi, num.32.pag.90.
Pramatica 1.de offic.Bajul.*procede ne'paschi banditi*, cap.1.§.4.num.25.pag.125.
Pramatica 79. *diede certa pena per i passi*, cap.4. num.6.pag.178.
Pramatica 79. *nel* cap.7. *fu nuovamente ordinata*, cap.7.§.1.num.21.pag.216.
Pramatica 79.*nel* cap.8.*malamente spiegata*,cap.8. num.13.pag.255.
Pramatica 79.cap.8. *come ridotta al suo senso*, ivi, num.15.pag.256.
Pramatica 81. de offic. Proc. Cæsar. *criticata da Giulio Cesare Isolani*, cap.12.num.3.pag.321.
Pramatica 81. *come fù fatta*, ivi, n.7.pag.322.
Pramatica 81 *malamente collocata, e difesa*, ivi, num.9.
Pramatica, non ridotta tra l' altre, come impunemente si trasgredisca, cap.13. num.47. vers. a che pag.339.
Pramatica 79. de offic. Proc. Cæsar.; *ove stimata pregiudiziale al Fisco*,cap.18.§.2.n.20.pag.418.
Pramatiche del Regno non curano della locuzione, cap.8.num.5.pag.253.

PRATICA.

Pratica di reintegrarsi i territorj della Corte,cap.2. num.26.pag.147.

PRATI.

Prati quando vengano, o nò, sotto nome di pubblici paschi, cap.1.§ 1 num.40.pag.102.

PRELAZIONE.

Prelazione si dà al Principe nella vendita degli erbaggi, proem.par.1.art.3.num.6.pag.39.
Prelazione come si dia a' locati nella compra de' paschi, cap.18.§.3.num.12.pag.429.
Prelazione al domanio come si conceda all' Università, ivi, num.13.
Prelazione ne' paschi si dà a' Doganati di Roma,ivi, num.14.
Prelazione, che nasce dalla legge, porta seco il giusto prezzo, ivi, num.21.pag.431.
Prelazione, come personale, non si cede ad altri,ivi, num.23.
Prelazione quando non abbi luogo, ivi, num.24. pag.432.
Prelazione quando debba dimandarsi da' locati nell' erbe di està,ivi,n.26.
Prelazione ove si dà a' locati, non concorron altri, ivi, num.28.pag.434.
Prelazione compete al padrone diretto nella vendita dell' util dominio, cap.18.§.3.num.20.pag.431.
Prelazione si dà a' padroni diretti nelle vendite de' frutti, che fanno i padroni utili, ivi, num.24. vers. quando poi pag.432.

PREMIO.

Premio per ragion de' capi quando si raddoppia, cap. 5.num.44.pag.190.
Premio, e pena tutto il mondo governa, cap.20. n.5. pag.449.

PRESIDENTE.

Presidente Masturzio, autor delle note a' riti della Camera, cap.18.§.1.num.7.pag.395.
Presidente D.Diego de Vera, autor del discorso della Dogana presso Ageta, ivi, num.8.

PRESCRIZIONE.

Prescrizione non giova agli occupatori del Tavoliere, cap.2.num.54.pag.156.
Prescrizione cessa negli atti facoltativi,cap.18.§.3. num.15.pag.430.

PREZZO.

Prezzo dell'erba era anticamente una picciola parte di fida, proem.par.1.art.3.num.11.pag.40.
Prezzo de' paschi antichi è sempre lo stesso, ivi,art.4. num.35.pag.54.
Prezzo per dirsi giusto,o lesivo,qual tempo si attenda, proem.par.1.art.5. n.52. vers.che per dirsi p.69.
Prezzo fà argomentare la qualità della cosa, cap.2. num.43.pag.153.
Prezzo delle cose,soggette a' vettigali,è di due modi, cap.3.num.18.pag.170.
Prezzo intrinseco della materia non si dice vettigale, ivi, num.19.
Prezzo quando si dica giusto, cap.18. §.1. num.18. pag.400.
Prezzo d' erbaggi,lungamente osservato, hà forza di legge, cap.18.§.3.num.9.pag.428.

PRINCIPATO.

Principato se meglio co' premj, o colle pene si sostenga, cap.20.num.6.pag.449.

PRINCIPE.

Principe preferito nella vendita degli erbaggi, proem.par.1.art.3.num.6.pag.39.
Principe può astringere i vassalli a servirsi de' suoi paschi, ivi, n.7.pag.40., ed artic.4.n.4.pag.45.
Principe introdusse l' industria di pecore, come ogni privato, d.art.3. num.8.pag.40.
Principe non si crede far cose irregolari, ivi, art.4. num.17.pag.48.
Principe per util suo studia i comodi de' vassalli, ivi, art.5.num.49.pag.68.
Principe dee esser liberale, ivi, num.50.
Principe povero capace di qualunque eccesso,proem. par.2.§.1.num.3.pag.78.
Principe nel pubblicar una legge dee guardare all' utile de' vassalli, ivi, num.5.
Principe è sicuro nelle ricchezze de' vassalli, ivi, num.8.pag.79.
Principe non è sicuro, ove sono poveri i vassalli, ivi, num.9.
Principe dee per giustizia bentrattar i locati, ivi, num.11.
Principe dee badare alla grascia, ed allegria, ivi, num.20.pag.83.
Principe, pubblicando una legge, dee consigliarsi co' periti, ivi, §.2.num.3.pag.84.
Principe, in qualunque modo si dichiari, fà legge, ivi, num.29.pag.89.
Principe per il ben pubblico come possa pregiudicare a' privati, cap.1.§.5.num.16.pag.135.

Prin-

Digitized by Google

TAVOLA

Principe fà franchi quelli, che li pare, cap.3. n.30. pag.172.
Principe giusto ricusa quell'utile, che dall' oppression de' vassalli procede, cap.7.§.2.n.34.pag.245.
Principe dee far, che i vassalli risparmiano, cap.8. num.2.pag.252.
Principe non dee far gravare i Popoli coll' esazion de' diritti, cap.12.num.1.pag.320.
Principe può proibir, ch' altri non contragga, cap.15. num.16.pag.359.
Principe quando possa appartarsi dalla legge delle genti, ivi, num.17.
Principe può angustiar la libertà del contrarre, ivi, num.18.
Principe può ordinare, che prima i suoi beni, e poi quei de' vassalli si vendano, ivi, num.20.
Principe, difendendo i sudditi, fà utile a se, cap.17. num.8.pag.390.
Principe dee procurar l'util de' sudditi, ivi, n.11.
Principe può astringere i vassalli a condurre le biade in Città, per ivi vendersi, ivi, n.14.pag.391.
Principe dee osservare i contratti a' vassalli, cap.18. §.1.num.24.pag.401.
Principe mancando dal contratto, non vi è rimedio, ivi, num.25.
Principe ne' paschi de' vassalli dee preferirsi, cap.18. §.2.num.2.pag.426.
Principe per il ben pubblico può servirsi della roba altrui, ivi, num.18.pag.430.
Principe destina gli oficiali nell' altrui giurisdizione, cap.19.num.3.pag.441.
Principe elegge i magistrati per suo ajuto, cap.23. num.2.pag.461.
Principe per l'abbondanza si fa amar da' popoli, introd.par.2.num.26.vers.dall'istesso pag.23.
Principe non può concedere franchigie contro un terzo, cap.3.num.19.vers.e però pag.170.

PRINCIPIO.

Principj ignorati, non si sà ciò, che siegue, proem. par.1.artic.4.num.1.pag.45.
Principio di Dogana malamente inteso, introd.par. 1.num.10.pag.4.

PRIVILEGIO.

Privilegj due non possono concorrere in un medesimo tempo, cap.16.num.68.vers.dall'altra pag.386.
Privilegio non si perde per il mal'uso di pochi, cap.3. num.28.pag.172.
Privilegio della Leonessa di andar fuori del Regno come s'intenda, cap.16.num.26.pag.371.
Privilegio non si dice vano se partorisce, qualch' effetto, ivi, n.30.pag.372.
Privilegio cessa, quando manca la causa, cap.24. num.25.pag.474.
Privilegio di foro si gode da chi possiede pecore sopra venti, cap.16.num.65.pag.385.
Privilegio, quando la causa è individua, si comunica agli altri, cap.18.§.3.num.34.pag.435.
Privilegio dee largamente interpetrarsi, quando riguarda la pubblica utilità, cap.24. n.26. vers. nè l'accennato pag.474.
Privilegio, divenuto pregiudiciale, dee frenarsi, cap. 16.num.68. vers.riesce pag.387.

PROCCURATORE.

Procuratore di Cesare dicevasi chi avea cura delle gregge del Principe, proem.par.2.§.2.n.33.p.90.
Procuratore ne' Tribunali si dice nobile, ivi, num. 36.vers.inoltre pag.91.
Procuratore di Cesare oggi non si distingue dal Fisco, e dal patrimonio, ivi, num.37.
Procuratori rappresentano i principali, cap.11. num.10. vers.dovessero pag.310.

PROFESSAZIONE.

Professazione in che differisca dalla transazione, proem.par.1.art.6.num.12.pag.73.
Professazione hà da esser sollecita, perche sollecito fia il ripartimento, cap.7.§.1.num.7.pag.212.
Professazione volontaria che fia, ivi, num.43. pag.223.
Professazione libera in che consista, ivi, num.55. pag.228.
Professazione, locazione, e ripartimento in che convengano, e differiscano, ivi, §.2.num.1.pag.229.
Professazione de' locati simile a quella de' Regolari, ivi, num.2.
Professazione onde si dica, ivi, num.3.
. . . . . *si divide in volontaria, e forzosa*, ivi, n.4. pag.230.
. . . . . *dee farsi da ciascun locato*, ivi, num.5.
. . . . . *forzosa come si facci*, ivi, num.6.
Professazione forzosa si rende ipso jure *nulla*, ivi, num.8.
. . . . . *volontaria che cosa fia*, ivi, num.9.pag.231.
. . . . . *volontaria, detta anche* in alia, *che cosa fia*, ivi, num.10.
. . . . . *dee tenersi secreta*, ivi, num.11.
Professazione volontaria più utile, e regolare, ivi, num.13.pag.232.
Professazione volontaria in ogni tempo praticata, ivi, num.14.
Professazione forzosa abolita colla Pramatica 74. e 79. de offic. Procur. Cæsar., ivi, num.25. pag.240.
Professazione volontaria che frutto ha dato dal 1661. fino al 1697., ivi, num.27.pag.241.
Professazione forzosa come surse nel 1697., ivi, num.28.
. . . . . *come, ed in che tempo si estinse*, ivi, num.29. pag.243.
Professazione libera accresce la Dogana, e ne' frutti, e nella proprietà, ivi, num.33.pag.245.
Professazione forzosa proibita nel 1707., ivi, n.35.
Professazione volontaria ordinata con altre cedole del 1709., e 1710., ivi, num.52. pag.251.
Professazione volontaria come, e quando si ripigliata, cap.18.§.1.num.10.pag.396.

PROIBIZIONE.

Proibizione, fatta per un tempo, cessa finito quello, cap.18.§.2.num.31.pag.420.

PROVINCIA.

Provincia di Basilicata come transatta nel 1661., cap.24.n.4.pag.466.

Pro-

Digitized by Google

Provincia di Basilicata in parte soggetta, ivi, n.8. pag.468.

PUGLIA.

Puglia per la pastorizia stimata nel Regno, introd. par.2.n.22.pag.22.
Puglia da dove si denomini, proem.par.1.art.2. n. 10.pag.37.
Puglia ebbe incert' i confini, ivi, n.11.
Puglia come confinata, e divisa, ivi,n.13.
Puglia abbondante d'Uomini disutili, e tristi,cap. 1.§.4.n.13.pag.123.
Puglia oggi abbonda d'Uomini buoni, ivi, n.14.
Puglia oggi s'intende per la sola Capitanata, ivi, n. 17.pag.124.
Puglia quando si dica scommessa, cap.10. §.5. n.2. pag.300.
Puglia divisa in Daunia, e Peucezia, cap.13.n.19. pag.333.
Puglia come divisa,e qual'oggi sia la piana,ivi,n.21.
Puglia piana, atta per pascoli, da dove si dica, ivi, num.22.
Puglia piana oggi è confusa, ed indeterminata,ivi, num.23.

RATIFICA.

Ratifica non ha luogo,quando l'atto è nullo,cap. 18.§.3.n.39.in fin.vers.nè finalmente p.438.

RE'.

Rè delle Spagne bada al comodo de' Sudditi,proem. par.2.§.1.n.6.pag.78.

REGALIE.

Regalie maggiori mai si distaccano dal Principe, cap.9.n.22.pag.266.
Regalie non si possedono, nè giovano senza titolo,cap. 2.n.58.pag.157., e n.61. vers. laonde pag.158.
Regalie non si prescrivono, cap.2.n.54. vers.11.perche pag.156.

REGGENTI.

Reggente Ramirez,March.di S.Giuliano, e Luogotenēte della R.C. quādo morì,cap.7.§.2.n.17.p.234.
Reggente Galeota quando andò, e che fece in Foggia, ivi, n.18.pag.235.
Regg.Galeota quādo morì in Foggia,ivi,n.20.p.237.
Reggente Casanate quando andò, e che fè in Foggia, ivi, n.21.
Reggente Capecelatro che fece in Foggia, ivi, n.22.
Reggente Carrillo ripose in pratica la professazione volontaria, ivi, n.26.pag.240.
Reggente D.Andrea Guerriero amico di cose nuove, cap.18.§.1.n.12.pag.397.
Reggente Moles scrisse assai bene di questa Dogana, introd.par.1.n.7.pag.3.
Reggenti in Collaterale quando abbiano voti decisivi, proem.par.2.§.2.n.2.pag.84.

REGNO.

Regno di Napoli abbonda di buoni cavalli, introd. par.2.n.25.pag.22.
Regno di Napoli chiamato di Puglia, proem.par.1. art.2.n.12.pag.37., cap.1.§.4.n.16.pag.124., e cap.13.n.18.pag.333.
Regno di Napoli perche men fruttuoso, cap.1.§.1. n.14.pag.98.
Regno quando diviso in varie Provincie, cap.13. n.20.pag.333.

REI.

Rei meglio si assolvono, che l'innocenti si condannano, cap.7.§.1.n.17.pag.215.

REINTEGRAZIONE.

Reintegrazione che cosa sia, cap.2.n.10.pag.142.
Reintegrazione come introdotta da' canoni, e dalle leggi civili, ivi, n.11.pag.143.
Reintegrazione non hà bisogno di attual possesso, ivi, num.12.
Reintegrazione, che dovrebbe far la Corte, suol domandarsi da' locati, ivi, n.13.
Reintegrazione come sommariamente si facci, ivi, n.14.pag.144.
Reintegrazione abbraccia petitorio, e possessorio,ivi, num.16.
Reintegrazione in virtù dell' antica si dice declaratoria, ivi, n.25.pag.146.
Reintegrazione del feudo di Lavaciprano, ivi,n.28. pag.147.
Reintegrazione della posta di Feora,ivi, n.29.p.148.
Reintegrazione della Trinità, ivi, n.30.
Reintegrazione di Palmora grande, e picciola, ivi, num.31.
Reintegrazione de' tratturi, ivi, n.32.
Reintegrazione de' territorj di Barletta, ivi, n.33. pag.149.
Reintegrazione di Guardiola, ivi, n.35.pag.150.
Reintegrazione di Arignano, ivi, n.36.
Reintegrazione di Pontalbanito, ivi, n.37.pag.151.
Reintegrazione di Tresanti, ivi, n.52.pag.155.
Reintegrazione di Candelaro, ivi, n.53.pag.156.
Reintegrazione pendente, il fisco possiede i territorj occupati, ivi, n.60.pag.158.
Reintegrazioni sempre si fanno avanti i Giudici laici, cap.2.n.34.pag.149.
Reintegrazioni in varj tempi eseguite, non ostante l' appellazione, ivi, n.55.pag.157.

REMISSIONE.

Remissione non si dà senza pruova del danno, cap.7. §.1.n.48.pag.225.

RENDITE.

Rendite pubbliche intese sotto nome di pascoli, proem.par.1.art.1.n.12.pag.29.
Rendite fiscali necessarie ad ogni Repubblica, ivi, par.2.§.1.n.2.pag.78.

REPRESAGLIA.

Represaglia che cosa sia,cap.1.§.5.n.29.pag.138.
Represaglie come si facciano da' Percettori,ivi,n.31.

RITENZIONE.

Ritenzione quando sia lecita per le spese fatte, cap. 10.§.4.n.6.pag.292.
Ritenzione di animali permessa in tutt' il mondo, ivi,n.8.pag.293.

RIPARTIMENTO.

Ripartimento tardandosi, di chi sia il pericolo, proem.par.1.art.6.n.23.pag.76.
Ripartimento generale come debba farsi, cap.7.§.1. n.2.pag.210.

Digitized by Google

TAVOLA

Ripartimento generale non dee passar la metà di novembre, ivi, n.10.pag.212.
Ripartimento generale alcune volte differito a decembre, ivi, n.12.pag.214.
Ripartimento si fà co' massari, e co' pastori, ivi, n.13. pag.215.
Ripartimento generale mai dee ritardarsi, ivi, n. 20.pag.216.
Ripartimento di ducati 112. mila come fatto nel 1707., cap.7.§.2.n.38.pag.247.
Ripartimento generale non può differirsi più delli 25. novembre, cap.10.§.5.n.9.pag.301.
Ripartimento in che convenga, e differisca dalla locazione, e professazione, cap.7.§.2.n.1.p.229.

RIPOSI.

Riposi che siano, a che servano, e dove sian siti, cap. 2.n.7.pag.142.

RISTORI.

Ristori che cosa siano, e donde si dicano, cap.2. n.6. pag.141.
Ristori, prima subastati, e poi misurati, ed assegnati, cap.11.n.35.pag.316.

ROBA.

Roba propria da tutti si serba, e stima, proem.par.1. art.5.n.50.pag.69.
Roba comprende ogni sorta di beni, cap.5.num.84. pag.203.

RUSTICI.

Rustici non debbon distrarsi dalla campagna, cap. 22.n.8.pag.456.

SALARIO.

Salario a' custodi de' fondi da chi si paga, cap.9. n.10.pag.262.
Salario da chi istituito agli oficiali, cap.12. n.17. vers.il primo pag.324.
Salario quando non si debba all' oficiale, ivi, n.19. vers.allo ncontro pag.325.

SALE.

Sale si niega in pena a chi non cala a professare, cap. 7.§.1.n.25.pag.217.

SALOMONE.

Salomone nella cantica tessè un' opera pastorale, introd.par.2.n.6.pag.16.

SALTI.

Salti sono i luoghi inculti, pieni di sterpi, e di cespugli, cap.1.§.1.n.39.pag.102.

SANNAZARO.

Sannazaro per qual opera si rese più immortale, cap.1.§.1.n.15.pag.98.

SANNIO.

Sannio comprende l'Abruzzo, cap.13.n.30.p.335.

SCIENZA.

Scienza per i suoi principj si distingue dall'altra, proem.par.2.§.2.n.20.pag.88.

SCOMMESSIONE.

Scommessione donde prenda il nome, cap.10.§.5.n.1. pag.299.
Scommessione che cosa sia, ivi, n.3.pag.300.
Scommessione in che tempo s'incorra, ivi, n.4.
Scommessione a che ragione si esigga, ivi, n.6.
Scommessione colle pecore per lo più si condona, ivi, n.7.pag.301.
Scommessioni come si dividano tra 'l fisco, e locati, ivi, n.14.pag.302.
Scommessioni si rimettono ad arbitrio del Governadore, ivi, n.24.pag.305.

SCRITTURA.

Scrittura, che estingue il debito fiscale, come ha da essere, cap.24.n.37.vers. si fa pag.489.

SEDE APOSTOLICA.

Sede Apostolica è perpetua, e mai muore, proem.par. 1.art.4.n.29.pag.53.

SEGNO.

Segno, impresso nell' animale, mostra il dominio di esso, cap.10.§.3.n.33.pag.289.
Segno distingue gli animali di uno dall' altro padrone, ivi, n.34.

SELVA.

Selva pascua, e non cedua cade propriamente sotto nome di pascbi, cap.1.§.1.n.41.p.102.

SENECA.

Seneca fece industria di campo, e di pecore in Puglia, proem.par.1.art.1.n.17.pag.30.

SENTENZA.

Sentenze, e significatorie della Camera sono inappellabili, proem.par.2.§.2.n.9.pag.85.
Sentenze suppongono il processo, e l' informazione, cap.10.§.5.n.25. vers.acciocche pag.306.

SEQUESTRO.

Sequestro in principio della lite quando è permesso, cap.2.n.62.pag.158.

SERVITU'.

Servitù di pascere compete in tutto, ed in ciascuna parte del fondo, cap.2.n.45.pag.154.
Servitù di pascere si ristringe, e non si allarga, cap. 10.§.1.n.14.pag.270.

SERVIZIO.

Servizio, che si dà al Principe, dono si chiama, cap. 7.§.2.n.42.pag.249.

SICUREZZA.

Sicurezza di pascere come si possi avere, cap.10.§.1. n.6.pag.269.

SILENZIO.

Silenzio, oltre il tempo stabilito nel contratto, non pregiudica, cap.24.n.20.pag.472.

SOCIETA'.

Società perpetua quando sia valida, proem.par.1. art.5.n.39.pag.67.
Società tra il fisco, e pastori è molto ineguale, ivi, num.41.
Società leonina ond' ebbe origine, ivi, n.42.
Società col fisco può giovare contro un terzo, ivi, n.45.pag.68.
Società non può esser perpetua, ivi, n.48.
Società si stima il contratto, passato tra la Corte, e locati, proem.par.1.art.5.n.20.pag.64.
Società di animali, da ristituirsi nell' istesso numero, è permessa, ivi, n.40.pag.67.

SOLENNITA.

Solennità quali rimesse in cause modiche, cap.22. n.12.pag.457. *Solen-*

Digitized by Google

DELLE COSE PIU NOTABILI.

Solennità si presumono col processo del tempo, cap.2. n.39.vers.co'conti pag.152.

SOLITO.

Solito dee sempre attendersi, cap.16. n.52. vers. dicevano pag.380.

SPAZIO.

Spazio di 24.ore si dice breve, cap.1.§.5.num.18. pag.135.

SPESE.

Spese de'ponti, e de' passi da chi si fanno, cap.3.n.8. vers.e quantunque pag.166., e n.24.pag.171.

Spese per i ponti si pagano da tutti, ivi, num.20. pag.170.

Spese per la guardia degli armenti, e delle gregge si pagano da tutti, ivi, n.21.

Spese, per liquidar il danno, si somministrano dal padrone degli animali, cap.10.§.3.n.21.p.286.

Spese, che riguardan l'util comune, da tutti debbon farsi, cap.11.n.38.pag.318.

Spese quando si faccino senza saputa de' locati, ivi, n.39.pag.319.

Spese quali sian permesse ne'ripartimenti, ivi, n.41.

SQUARCIAFOGLI.

Squarciafogli, e tariffe che fede facciano, cap.2. n.41.pag.153.

STATONICA.

Statonica in Monteserico quanto dura, cap.9.n.15. pag.263.

STATUTI.

Statuti de' laici quand' obbligano i Cherici Cittadini, cap.1.§.2.n.57.pag.115.

Statuti laicali intorno a'paschi obbligano tutti, cap. 10.§.4.n.23.pag.297.

Statuto de' laici quando comprenda le Chiese, cap. 18.§.1.n.72.pag.414.

STUCCHI.

Stucchi Regj quali, e quanti siano, cap.16. n.39. pag.374.

Stucchi, e poste di Atri come si vendano, ivi, n.40. pag.375.

Stucchi sempre soggetti al foro della Dogana, ivi, n.45.pag.378.

Stucchi quando assegnati al Principe di Condè, ivi, n.51.pag.380.

Stucchi come ridotti al giusto diritto, ivi, n.52.

Stucchi, e poste di Atri che frutto han dato, ivi, n.53.pag.381.

Stucchi nel 1727. come assegnati al Duca di Bourbon, ivi, n.54.

Stucchi da chi debbon comprarsi, ivi, n.55.

SUBASTAZIONI.

Subastazioni in Dogana con prestezza si fanno, cap. 7.§.1.n.19.pag.216.

SUCCESSORE.

Successore nel feudo fra quanto tempo è tenuto a dinunziar la morte del feudatario, cap.18.§.2. n.10.vers.non altrimenti pag.416.

SUDDITI.

Sudditi di Dogana quai si dicano, proem.par.2.§.1. n.22.pag.83.

Sudditi di Dogana, ove sono, richiedon l'oficiale, cap. 19.n.15.pag.445.

SUSSIDIO.

Sussidio caritativo ond' ebbe origine, cap.17. n.9. pag.390.

TAVOLIERE.

Tavoliere quai luoghi comprenda, proem.par.1. art.2.n.14.pag.38.

Tavoliere serve per il vitto del Principe, ivi, art.3. n.3.pag.39.

Tavoliere corre per conto della Corte, ivi, art.4.n.12. pag.47.

Tavoliere si affitta, e non si vende, ivi, art.5. n.14. pag.62.

Tavoliere in che corra a pericolo della Corte, ivi, n.15.pag.63.

Tavoliere quando dee custodirsi dalla Corte, ivi, art.6.n.15.pag.74.

Tavoliere stimato, e misurato per sempre, ivi, n.17.

Tavoliere come empiuto nel 1726., cap.7.§.1.n.51. pag.227.

Tavoliere di quante pecore capace, ivi, n.52.p.228.

Tavoliere in quante maniere può amministrarsi, ivi, §.2.n.12.pag.231.

Tavoliere di che capacità sia, cap.18.§.1.num.27. pag.402.

Tavoliere che frutto renda in ciascun anno, ivi, n.28.pag.403.

Tavoliere capisce minor numero di pecore della sua stima, ivi, n.31.

Tavoliere non tutto potè misurarsi, ivi, num.38. pag.405.

Tavoliere dal 1447. al 1549. quanto mancò, ivi, num.39.

Tavoliere, benche occupato, non dà alcun' incomodo al Fisco, ivi, n.41.

Tavoliere colla professazione in alia *esce dall' ordinaria stima*, ivi, n.43.pag.406.

Tavoliere, quando è pieno, non si esigge la contravvenzione, cap.18.§.2.n.30., pag.420.

Tavoliere empiuto, quando si addolcisca la contravvenzione, cap.18.§.3.n.44.pag.439.

TENUTA.

Tenuta che sia, e se venghi sotto nome di paschi, cap. 1.§.1.n.42.pag.102.

TERMINE.

Termine in quali cause necessario, cap.22.num.22. pag.459.

Termine necessario nelle cause criminali, ivi, n.24. vers.laonde.

TERRA.

Terra come dalla natura d'erbe s'adorna, cap.1.§.1. n.1.pag.95.

Terra in senso legale hà varj significati, ivi, n.25. pag.99.

Terra, quando si riposa, produce maggior frutto, cap.14.n.38.pag.349.

Terre salde come si deducono da'paschi, cap.24.n. 37.vers.intanto pag.490.

TER-

Digitized by Google

TAVOLA

TERRITORJ.

Territorj da'Romani come ſi diſtribuivano, proem. par.1.att.1.num.3.pag.27.
Territorj incolti, non conceduti ad altri, ſono riſerbati al Principe, proem.par.1.art.3.n.2.p.39.
Territorj del Tavoliere ſono in dominio del fiſco, ivi, art.4.num.13.pag.48.
Territorj di Corte laſciati a'padroni per ſola cultura, ivi, n.44. pag.57.
Territorj variamente diviſi tra'padroni, e la Corte, ivi, n.46.pag.58.
Territorj ſe mancano, quando la Corte può ritenerſi i mandati, ivi, n.48.pag.59.
Territorj come laſciati agli antichi padroni, ivi, art.6.n.13.pag.73.
Territorj vicini danno più frutto, cap.1. §.1. n.18. pag.98.
Territorj debbon cuſtodirſi da'padroni, cap. 9. n.6. pag.261.
Territorj banditi ſono riſpettati al roveſcio degli uomini, cap.10.§.2.n.6.pag.275.
Territorj hanno biſogno di riposo, cap.14. num.38. pag.349.
Territorio, ove paſcolavano le pecore, ſcrittuario diceaſi, proem.par.1.art.1.num.11.pag.29.
Territorio può venderſi in tutto, o in parte, ivi, artic.4.n.31.pag.53.
Territorio, mancante alla Corte, onde ſi ſuppliſca, ivi, num.43.pag.57.
Territorio di Corte, ſe ſi trova più, o meno, come ſi pratica, ivi, num.45.
Territorio dee intenderſi ſecondo l'uſo comune, cap. 1.§.1.n.2.pag.95.
Territorio perche confuſamente inteſo da'Dottori, ivi, n.3.
Territorio in quanti modi ſi denomini, ivi, n.4.p.96
Territorio ſi chiama anche pertinenza, ivi, n.5.
Territorio, ovver giuriſdizione ond'ebbe origine, ivi, n.6.
Territorio, e Provincia ſuona lo ſteſso, ivi, n.7.
Territorio è l'iſteſso, che imperio, o giuriſdizione, ivi, n.8.
Territorio immune, benche dentro della giuriſdizione, ſi riputa come fuſſe fuori, ivi, n.9.pag.97.
Territorio come ſi dica uno, benche ſeparato in varie parti, ivi, n.10.
Territorio, o è unito, o diſcontinuo, ivi, n.11.
Territorio dal vulgo s'intende per un tratto di terra, ivi, n.19.pag.98.
Territorio materiale è la ſuperficie della terra, ivi, n.20.pag.99.
Territorio in quanti modi ſi ſtende, s'innalza, ed abbaſſa, ivi, n.21.
Territorio in terra, e diſtretto nel mare ſi dice, ivi, num.22.
Territorio ſi divide in abitato, colto, ed incolto, ivi, n.23.
Territorio s'intende per l'Univerſità de'campi, uniti in un luogo, ivi, n. 24.
Territorio, unito colla giuriſdizione, è come ombra col corpo, ed acido col vino, ivi, n.26.pag. 100.
Territorio legale, ovvero giuriſdizionale può darſi ſenza terra, ivi, n.27.
Territorio materiale può darſi ſenza giuriſdizione, ivi, n.28.
Territorio, benche uno, come ſia capace di varj padroni, ivi, n.31.pag.101.
Territorio in quante maniere ſi ripartiſca, cap.1. §.4.n.33.pag.127.
Territorio ſi cuſtodiſce anche da'privati, cap.9.n.8. pag.262.
Territorio ſi cuſtodiſce dal padrone de'frutti, ivi, num.9.

TRANSAZIONE.

Tranſazione de' locati col fiſco quando introdotta, e quanto durò, cap.7.§.2.n.15.pag.232.
Tranſazione quai danni cagiona, ivi, n.16.p.233.
Tranſazione non cade sù coſe certe, ivi, n.46.p.250
Tranſazione ceſſa sù d'una coſa già definita, ivi, num.47.
Tranſazione colla maggior parte pregiudica alla minore, ivi, n.49.
Tranſazione per gli erbaggi di Baſilicata perche fatta, cap.24.n.3.pag.466.
Tranſazione di Baſilicata del 1661. che contenga, ivi, n.4.
Tranſazione di Baſilicata rinovata ogni tre anni, ivi, n.5.pag.467.
Tranſazione di Baſilicata riguarda gli erbaggi, e non le pecore, ivi, n.6.
Tranſazione di Baſilicata nel 1717. come ſi preteſe annullare, ivi, n.11. pag.470.
Tranſazione, lungamente oſſervata, non può de facto diſfarſi, ivi, n.15.pag.471.
Tranſazione temporale come divenga perpetua, ivi, n.16.pag.472.
Tranſazione, fatta per certo tempo, non ſi ſtende più oltre, ivi, n.19.
Tranſazione di Montepeloſo quando, e come celebrata, ivi, n.21.pag.473.
Tranſazione col Gran Conteſtabile Colonna rinovata ogni quinquennio, ivi, n.29.pag.476.
Tranſazione della Corte co'locati è più toſto altro contratto, ivi, n.32.pag.477.
Tranſazione cade ſopra lite, o moſſa, o movenda, ivi, num.33.
Tranſazione, continuata per più anni, che tempo duri, ivi, n.35.pag.480.
Tranſazione, fatta co'potenti, perche vaglia, ivi, n.36.
Tranſazione, benche finita, che frutti produca, ivi, n.37.pag.481.
Tranſazione di Baſilicata ſe poſſa annullarſi, cap. 24.n.5.verſ.ma trovandoſi pag.467.
Tranſazione di Baſilicata come ſuppoſta perpetua, ivi, n.11.verſ.1.che pag.470.
Tranſazione in che differiſca dalla profeſsazione, proem.par.1. art.6.n.12.pag.73.
Tranſazione eſtingue le prime ragioni, cap.24.n.33. verſ.di più pag.477.

Tran-

Digitized by Google

Transazione impone alle liti perpetuo silenzio, cap: 24.n.33. vers.si aggiunge pag.477.
Transazione vien numerata tra l'eccezioni perentorie, ivi, in med.
Transazione può farsi per qualche timore, ivi,vers. potrebbe pag.478.
Transazione vale per il timore di persona potente, ivi, vers.il che
Transazione di più cose contiene più contratti, ivi, vers.allo ncontro
Transazione non adempiendosi, se si ritorna all'antiche ragioni, ivi, n.36. vers.non adempiendo pag.481.
Transazione d'Otranto del 1615. per tutt' i tempi futuri che conteneva, ivi, vers.vi è pag.487.
Transazione de' locati d'Otranto del 1651. in che si raggirava, ivi, vers.nel 1651.
Transazione de' locati d'Otranto del 1676.che contiene, ivi, vers.e finalmente
Transazioni stipolate col fisco, cap.24.n.37.vers.1. che pag.482.
Transazioni tra la Corte, e locati dal 1615. fin'al 1661. che contenevano, ivi, n.37.vers.ma per meglio
Transazioni tra la Corte,e locati quando, e da quai Notari rinovate, ivi, vers. conforme pag.485. in fin.
Transazioni dal 1615. fin'al 1661. non si apportavano dall'antiche istruzioni, ivi vers. or dalla pag.486.

TRAGEDIA.

Tragedia ond'ebbe origine, cap.5.n.50.pag.193.

TRATTURO.

Tratturo regola il diritto dell'allistamento, cap.1. §.3.n.21. pag.121.
Tratturi occupati, non giova il possesso di quelli, cap.2.n.61.pag.158.
Tratturi come, e da quai DD. confusi, introd. par.1. n.16.pag.6.
Tratturi necessarj per la Dogana, cap.1. §.3. n.1. pag.118.
Tratturi che cosa siano, ivi, n.2.
Tratturi onde prendano la denominazione, ivi, n.3.
Tratturi istituiti da Alfonso per l'Abruzzo, ivi, num.4.
Tratturi simili alle trattatorie de' Principi, ivi, num.5.
Tratturi perche istituiti da Alfonso, ivi, num. 8. pag.119:
Tratturi son passati in dominio della Corte, ivi, num.9.
Tratturi malamente intesi da Monsignor de Zaulis, ivi, n.10.
Tratturi occupati come sian reintegrati, ivi, num.12.
Tratturi si connumerano fra le regalie del Principe, ivi,n.15.pag.120.
Tratturi destinati per la mensa del Principe, ivi, n.16.
Tratturi sono di chi li fà, e mantiene, ivi, n.17.
Tratturi sono sotto la giurisdizione del Doganiere, ivi,num.18.
Tratturi, se sono occupati ad istanza del fisco, o de' locati, si reintegrano, ivi, n.19.
Tratturi come rendano soggetti gli animali, che di essi si servono, ivi, n.20.pag.121.
Tratturi, benche istituiti per la Dogana,servono per tutti, ivi,n.23.
Tratturi di quante sorte siano, ivi, n.24.
Tratturi si dicono anche strade militari,cap.2.n.8. pag.142.
Tratturi, ove passa la Dogana, sono del Principe, cap.3.n.29.pag.172.

VALLI, E VALLONI.

Valli, e valloni anche vengono sotto nome di paschi, cap.1.§.1.n.36.pag.101.

VARIETA'.

Varietà chi asserisce,non dee esser inteso, cap. 7. §.1. n.46. vers. e finalmente pag.225.

VASSALLI.

Vassalli, per non vivere ozioso, godono de' demanj, cap.1.§.2.n.17.pag.107.
Vassalli possono esser astretti dal Principe a condurre le biade in Città, per ivi vendersi, cap.17.n.14. pag.391.
Vassalli debbon preferir il Principe ne' loro paschi, cap.18.§.3.n.2. pag.426.

VENDITA, E VENDITORE.

Vendita si dà de' frutti nati, non nascituri, proem. par.1.art.4.n.23.pag.52.
Vendita per aversione onde si dica, e si faccia, ivi, art.6.n.6.pag.72.
Vendita d'una spezie certa è perfetta prima di misurarsi, ivi, n.21.pag.75.
Vendita di erbaggi particolari quando punibile, cap.18.§.3.n.34. pag.435.
Vendita d'oficj che disordini cagioni, cap. 20. n.8. pag.449.
Vendita quando si dica fatta a misura, proem. par.1.art.6.n.19. pag.75.
Vendita, e compra ond' ebber' origine, cap. 15. n.2. pag.355.
Vendita, e compra dee esser libera, ivi, num.7.pag. 356.
Vendita, e compra quali requisiti richieggano, proem.par.1.art.4. n.9.pag.47.
Vendita come differisca dalla locazione,proem.par. 1.art.5.n.2.vers.ma quanto pag.60.
Vendita ,e locazione si confondono,ivi, n.17.pag.63.
Venditore di lana adulterata come si punisca, cap. 14.n.35.pag.348.

VESCOVO.

Vescovo gode del demanio della sua Diocesi, cap.1. §.2.n.48.pag.113.
Vescovi, ed altri Curati di anime debbono personalmente risedere, cap.6.n.3.pag.205.

VETTIGALE.

Vettigale de' paschi da quai popoli si pagava,proem. part.1.art.1. n.8.pag.28.

Digitized by Google

TAVOLA

Vettigale de' paſchi ſcrittura diceaſi, ivi, n.9.
Vettigale de' paſchi eſatto prima di Alfonſo, ivi, n.23.pag.31.
Vettigali s'impongono, e ſi accreſcono dal ſolo Principe, cap.18.§.1.n.46.pag.406.
Vettigali quando ſi pagano da' Cherici, ivi, n.69. pag.413.
Vettigali de' Romani non differiſcono da queſti di Puglia, proem.par.1.art.1.n.15.pag.29.

VIA.

Via di mezzo più ſicura, proem. par. 1. art.3. n.9. pag.40.
Vie pubbliche, o ſon' urbane, o ruſti che, cap.1. §.3. n.14. pag.120.

VICARIO.

Vicarj foranei eſercitano giuriſdizione, ove non riſiede il Veſcovo, cap.22.num.29. verſ. perloche pag.460.
Vicario del Veſcovo è giudice ordinario, cap.23. n.10.verſ.ma creandoſi pag.463.

VICERE'.

Vicerè può col voto del Collaterale rivocar le Pramatiche, proem.par.2.§.2.n.30.pag.90.
Vicerè non può mutar le Pramatiche, fatte d'ordine del Rè, ivi, n.31.

VICINO.

Vicini ſoglion'eſſere contrarj, ed infeſti, cap.1. §.4. n.34.pag.128.

VILLE.

Ville, e Caſtelli vengono ſotto nome di Città, cap.16. n.68.verſ.e nè meno pag.386.

VIOLENZA.

Violenza come ſenz'armi anche ſi commetta, cap.7. §.2.n.7.pag.230.

VIRGILIO.

Virgilio perche trattò ſolamente di pecore, cap.5. n.27.pag.187.
Virgilio come fù figlio di Cavallaro, cap.6. num.9. pag.206.

UNIVERSITA'

Univerſità, ed ognuno può guardare il ſuo territorio, cap.6.n.8.pag.206.
Univerſità diſtinta da quei, che la compongono, cap. 11.n.1.pag.308.
Univerſità hà biſogno di altri, che la regga, ivi, num.2.
Univerſità in trè maniere può rappreſentarſi, ivi, n.4.pag.309.
Univerſità obbligate per i furti ne' loro territorj, cap.15.n.41.pag.363.
Univerſità della Leoneſſa quali diritti paga, cap.16. n.33. pag.373.
Univerſità di Civita Ducale, ed altre ne' confini di che godano, ivi, n.67.pag.386.
Univerſità come ſi facci, e ſi conſervi, cap.24. n.37. verſ.la ragione.pag.492.

UNO.

Uno non è tenuto a pagar il debito dell'altro, cap. 18.§.1.n.53.verſ.nè la quantità pag.409.
Uno non dee per un medeſimo delitto eſſer due volte punito, ivi, §.3.n.42.verſ.allo'ncontro pag.439.

VOCABOLARIO.

Vocabolario utile alle ſcienze, ed alle materie, proem.par.2.§.2.n.23.pag.88.
Vocabolarj hann'autorità nello ſpiegar le voci, cap. 22.n.13.pag.457

VOLONTA',

Volontà ſi raccoglie anche dall'atto nullo. cap.24. n.37.verſ.ma quando pag.486.in fin.

UOMO.

Uomo non ſi muta, benche gli atomi vadano, e vengano, proem.part.1.art.5.n.23.pag.65.
Uomo perche non ſia oggi quello, che fù jeri, ivi, num.24.
Uomini tutti inclinati al guadagno, cap.20.n.9. pag.450.
Uomo non può arreſtarſi per il danno, cap.10.§.4. n.17.pag.295.

USO, USUFRUTTO, ED USUFRUTTUARIO.

Uſo quando porta ſeco la proprietà della coſa, proem.part.1.art.4.n.36.pag.54.
Uſo, per eſſer perſonale, non può alienarſi, cap. 18. §.3.n.14.verſ. volendo in fin.pag.430.
Uſo, e non frutti de' paſchi dà la Corte a' locati; proem.par.1.art.5.n.6.pag.61.
Uſo in Puglia di affittar i paſchi a miſura, ivi, art. 6.num.14.pag.74.
Uſo di fiumi, e di pubbliche ſtrade è comune, cap.1. §.5.n.24.pag.137.
Uſo di toſar le pecore nella primavera, ed eſtà, cap. 14.n.16.pag.344.
Uſufrutto non può eccedere lo ſpazio di 100. *anni*, proem.par.1.art.4. num.38.pag.55.
Uſufruttuario quando paghi la fida, cap.18. §.1.n. 65.pag.412.

UTILE.

Utile coll'oneſto deſiderato da' buoni, cap.20.nu.10. pag.450.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

